DESCRITTIONE
DI TVTTA L'ITALIA
& Isole pertinenti ad essa.

DI F. LEANDRO ALBERTI
BOLOGNESE.

Nella quale si contiene il sito di essa, l'origine, & le signorie delle Città, & de' Castelli; co'i nomi antichi, & moderni; i costumi de popoli, & le conditioni, de' paesi.

Et di più gl'huomini famosi, che l'hanno illustrata; i Monti, i Lagi, i Fiumi, le Fontane, i Bagni, le Minere, & tutte l'opere marauigliose in lei dalla Natura prodotte.

Aggiontoui di nouo, à suoi luochi, tutto quello, ch'è successo sino l'anno 1577. & tutto ricorretto.

In Venetia, Appresso Gio. Maria Leni. 1577.

AL MOLTO MAG. ET ILLVSTRE SIG.

IL SIGNOR CONTE FABIO LANDRIANO DALLA ROVERE MIO SIG. OSSERVANDISS.

RA' tutte le lettioni lequali deuono essere, & sono veramente lodate, & che apportano al lettore (di qual si sia grado, ò qualità) non solamente diletto, ma vtile insieme, credo io che due n'ottengino il primo luoco; cioè la Historia, & la Descrittione de luochi, ò siti del Mondo: Et quanto maggiormente in se contengono verità, & particolar narratione, tanto più hò io per fermo, che deuono esser ammirate, & non pur vna volta, ma molte, & molte lette, & rilette. Queste due cose, e d'Historia, e di Descrittione de luochi si veg-

gono nel presente volume;il quale tanto maggiormente ne merita la lettura di ciascheduno, quanto che in esso (come in vero,& natural rittratto) si pone dauanti al let tore la Historia, & Descrittione, non della più brutta, & ignobile, mà della più bella, & nobil parte del mondo, che è l'ITALIA tanto nominata, & che (se ben picciola) hà già hauuto il dominio di tutta la terra in quei tempi conosciuta; Onde meritamente si guadagnò ROMA (che è vna picciol parte di essa) il nome di CAPO, & tutta insieme di GIARDINO del Mondo. Hora douendosi egli per me ristampare;& desiderando al par di chiunque si sia ridurlo à tutto mio potere nella sua perfettione; mi hò,con ogni modo possibile,affatticato nel corregerlo, & nell'ampliarlo, & aggiongerui sino à nostri tempi quello, che doppo la sua vltima impressione dell'Auttore è successo, succintamente però; sì perche è bisognato seguire l'ordine suo, come anco per i trauagli miserabili, & tremendi,che sono in questa inclita, & miracolosa Città di VINEGIA l'anno passato seguiti; Onde non si hauea l'animo ad altro volto, se non à che modo si hauesse potuto saluare, & guardarsi dalla soprastante, & quasi certa morte. Di questo miserabile successo n'hò io nella descrittione di essa Città ragionato, come potrà vedere V. S. Ill. alla quale io dono, & dedico questa mia fatica (qual si sia) per esserne più d'ogn'altro meriteuole; come quello il quale (in se solo risferando tutta la gloria, che da suoi nobili antecessori in diuersi tempi fù dimostrata nella chiarezza del sangue, nella grandezza dell'animo, & nel lume delle sue alte, & ge-

nerose

neroſe qualità) merita l'affettion, & ſeruitù, non ſola-
mente di sì baſſa perſona come io ſono, mà in vniuer-
ſale de tutto il mondo. Della qual giuſta & vera opp
nione eſſendo ogni degno ſpirto, che'l valor di V. S. Ill
conoſce, non è marauiglia ſe nella glorioſa, & Magniſi-
ca Città d'Vrbino le è reſo quell'honore, & quella ri-
uerenza, che à ſuoi gran meriti ſi conuiene, così preſſo
l'Illuſt. & Eccell. Sig. Duca, come preſſo il reſto di quel
la nobiliſsima Città: Dal cui eſſempio eſſendo io moſ-
ſo per le mie debil forze à pagar parte del mio grande
obligo, vengo à conſacrarle (come ho detto) queſto
mio picciol dono, & me medeſimo inſieme; prima per
eſſerli tanto affetionato per le ſue rare qualità, & poi per
che ſi come la Luna dal Sole, la Terra dall'Acqua, &
inſieme ogni coſa l'vna dall'altra piglia qualità, aiuto,
& diffeſa; così dall'auttorità, valor, & prudenza di V.S.
Ill. verrà queſta opra (mandandola io in luce ſotto il ſuo
glorioſo nome) ad'Illuſtrarſi, diffenderſi, & pigliar ſup
plimento in tutto ciò che mancaſſe. Et con queſto,
(ſupplicando V.S.Ill. à grandir queſta mia grata dimo-
ſtratione) faccio fine, pregandole ogni maggior con-
tentezza, & felicità.

Di Vinegia il dì 5. di Luglio. M.D.LXXVII.

Di V.S. Illuſt.

Humiliſs. ſeruitor;

Gio. Maria Leni.

ALCIATI

Alciati Iureconſ.

QVOD populus vrbes, fluuios, & geſta recenſes,
Egregium, & tota quicquid in Italia eſt
Debemus ſtudijs, tantisq; laboribus omnes,
Laudamusq; tuum docte Leander opus.
Per freta Abydenus, Lychno eſt perductus amoris
Tu, Lychnos nobis erigis hiſtoriæ

Io. Petri Ferreti Rauen. Epiſcopi Milenſis.

Priſcorum è numero, ſi quis, numeroq; recentum
Deſcripſit, miris, egregijsq; modis,
Italiæ effigiem, fluuios, loca ſingula, montes,
Vrbes cumq; ſuis oppida nominibus,
Obtinet hos inter primos, cum laude Leander
Albertus, veræ Religionis honos;
Cuius fama (reor) geminos penetrabit ad axes,
Viuet & æterna poſteritate decus.
Conuenit huic totum cum gloria magna per orbem,
Eximium quando ſedulus agit opus.

Lilij Gregorij Ziraldi.

Italiæ, noſce ſitum, finesq; requiris.
Et quot nominibus dicta ſubinde fuit,
Quot fora, caſtra, vrbes, regiones, oppida, Pagos,
Et montes, ſyluas, flumina, ſtagna, lacus
Vt triplici alluitur pellago, vt ſcepta Alpibus imà eſt
Cothones portus, littora, ſaxa, ſinus;
Omnia ſunt cultis Leandri ſcripta libellis;
Et mira, lector, ſunt patefacta fide.
Roma, armis olim, Italiam illuſtrauerat omnem
Nunc demum, ſcriptis Felſina docta ſuis.

GIOVANNI

Giouanni Filoteo Achillino

AI LETTORI.

PIRTI eletti, d'ingegno illustri, e chiari,
Cui Dio si rende amico, e la Natura,
E desiate con lodeuol cura
Veder cose eccellenti, e gesti rari,
Di Leandro vi sian gli effetti cari,
Che l'alma Italia d'illustrar procura,
Con le Città, Castei, Teatri, e Mura,
E Piani, e Monti, e Fonti, e Fiumi, e Mari;
I Siti, e le Regioni che contiene,
Lo spatio lungo, e largo in ogni canto,
Belle Minere, di ricchezze piene.
De l'vtile, piacer, non dirò quanto,
Perch'è troppo alto, e in ver non si conuiene
De l'impossibil mai prendersi il vanto.

DELLA

Della Sig. Modesta Zopo.

IN LODE D'ITALIA.

SE'l perfetto splendor, viuace, ardente,
Onde'l resto del Mondo ITALIA illustri,
Rittrar potessi; e de' Triumphi illustri,
Far l'eccelso tuo pregio altrui presente;
Felice mè; che fien paghe, e contente
Del mio nobil pensier le voglie industri;
E più felice, che mill'anni e lustri,
Viuurei'n gran stima alla futura gente.
Mà se non degna il Ciel c'ascenda tanto,
Come l'ALBERTI, hor del tuo gran tesoro
Le gemme, e le corone orna, e raccoglie.
In altra guisa io mi glorio altrettanto,
Ch'in quella c'hà maggior gloria, e decoro
Quest'alma ornai delle terrene spoglie.

TAVOLA

Tauola Copiosissima,

De tutte le Prouincie, Città, Castelli, monti, laghi, fiumi, fontane, bagni, minere, & altre cose notabili descritte, & nominate nella descrittion dell' Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

Bracciano

C

Carga

Costanza

D

E

foroncello

Guarda

H

I

Iuone

Lodouico

M

O

P

Q

R

S

ſcultenna

signoria

V

FINE DELLA TAVOLA.

ALL' AVTORE.

Chi ſcoprirà di sì preclaro ingegno
L'eccellentie diuine à parte à parte,
Come egli ſcopre à noi, con sì ver'arte
Della nobile Italia il bel diſſegno?
Tu Febo che ſol puoi, ſol ne ſei degno
Fregia le aurate, e ben compoſte carte
Delle ſue lodi, e fa che in ogni parte
Paßi la fama ſua di Regno in Regno;
Queſto è ben tal, che di poggiar in alto
Merta via più che'l garzon Frigio, e poi
Se poteſſe à ſua poſta tornar quiui.
Quanto beati allor ſaremmo noi
Ch'ei diſſegnando con ſtil vero ed alto
Vedremmo in terra i regni eterni, e diui.

DESCRITTIONE DELLA ITALIA,

DI F. LEANDRO ALBERTI BOLOGNESE;

Dell'Ordine de' Predicatori.

RA' *tutte le parti della terra, oue habitare si possa, hauendomi io posto in cuore, di douere a parte a parte descriuere la Italia, Prouincia sopra tutte l'altre, & già capo, & Reina del mondo, migliore ingegno per certo, giudicio piu perfetto, & eloquenza maggiore, conosco, che mi si conuerrebbe, per la dignità, & eccellenza grande delle cose, le quali in essa per adietro continouamente ritrouate si sono, & a' tempi nostri ancora si ritrouano. Conciosia cosa che (lasciando stare i benefici a lei della natura sopra ogni arte possente maestra concessi) mai non fu Prouincia nel Mondo, oue tante opere degne di essere ad immortale memoria commendate, si facessero, quante in questa. Di che i gloriosi gesti & nelle lettere, & nell'armi de gl'antichi Romani ne rendono amplissima testimonianza per si fatta maniera, ch'a me non altramente ueggio auuenire, ch'a colui auuenga, ilquale con grand'animo entrato in un largo, & cupo pelago d'acque (il quale da prima ha stimato non molto profondo) pianamente caminando piu alto di continuo lo ritroua; talmente c'alla fine sbigottito seco stesso è in dubbio se debbia piu auanti passare, e di nuouo solcare il Mare, con tanto trauaglio già sicuramente passato. Così io con ualoroso cuore m'apparecchio d'entrare in questo spatioso cāpo di scriuere dell'Italia; & quantunque molto bene conosca douer'essere cosa faticosa, & di trauaglio ripiena, tuttauia la speranza, ch'io ho d'uscire securo, come molt'altri han fatto (se nō con q̄lla felicità, et loda almeno che sommerso nō mi rimanga) mi fa piu ardito nel mettermi a così grand'impresa.*

Dico per tanto spiegando al uento le uele, che questa nobilissima Prouincia hora Italia addimandata, hebbe il suo principio glorioso così di tempo, come di popoli però che cominciò ne' tempi dell'Aureo secolo sotto gl'illustri Prencipi Giano, Camese, & Saturno Fenici, & Saggi, riputati de gl'antichi Dei. Et fu questa natione la prima, che mandasse habitatori per il Mondo doppò il Diluuio uniuersale, come scriue Catone nell'Origini. A questa parte furono posti diuersi, & varij

Pricipio d'Italia.

Giano, Camese, Saturno.

A nomi,

secondo la diuersità, & uarietà de' tempi. Conciosia cosa che prima fu detta Gianicola *da Giano, ouero Noe, detto altrimenti Enotrio, come piu oltre mostra Catone: & da costui similmente trasse il nome di* Enotria*, per esser egli stato il primo, che ritrouò il uino, & farro atto a' sacrifici; imperò ch'i Greci addimandano il uino Enos. Nondimeno pare, che Dionisio Alicarnaseo nelle historie di Roma voglia, che traesse detto nome origine da Enotrio figliuolo di Licaone; il quale uscito di Grecia diciasette etadi innãzi l'assedio di Troia, & nauigrando per il mar Ionio scese in questo luogo dimandato Ausonio da gl' Ausoni habitatori. Et quindi hauendone scacciat' i Barbari, u'habitò cõ e' cõpagni: onde da lui tenne tutta q̃lla Regione il nome. Ilche cõferma Antioco. Senofane, Ferecide, et Strab. Vogliono altri, c'ella riportasse detto nome da' buoni uicini pel uocabolo Greco, com'è detto, nõ mãcano altri di scriuere, che tal nome pigliasse d'Enotrio Re de' Sabini gia signore di q̃sti luoghi; come pare che scriua Seruio sopra quei uersi di Vergilio nel 1. l. della Eneide.*

> *Est locus, Hesperiam Graij cognomine dicunt,*
> *Terra antiqua, potens armis, atque vbere glebæ*
> *Oenotrij coluere uiri; nunc fama minores*
> *Italiam dixisse ducis de nomine gentem.*

Tre Enotric.

Verò è, che saper si dee come furo tre Enotri. il primo de' quali fù Giano, secondo Catone; l'altro il figliuolo di Licaone, da Dionisio citato; & da Mirsillo Lesbio; del quale nella Puglia scriuerò; il terzo fu il Re de Sabini, da chi pigliò il nome d'Enotria quel paese de' Sabini auanti Italo, come scriue Varrone, & dimostra Seruio sopra il 7. li. dell' Eneide: benche Giano fusse quell' antichissimo, da cui primieramente riportò il nome d'Enotria il Latio, & l'Etruria secondo Catone. La onde da questi tre Enotri trassero il nome tre Enotrie, cioè l'antica Italia da Giano; l'altra da Enotrio Greco d'Arcadia, cioè q̃lla parte di Puglia, oue primieramente habitaro gli Ausoni; & la Terza, quel Paese de' Sabini auanti descritto, d'Enotrio loro Re.

Quarta Enotria.

A queste Antioco aggiunge la quarta Enotria, ch'è quel paese, il quale comincia al fiume Lauo termine dalla Lucania (hora detta Basilicata) lungo il mar' inferiore per gli Brutij infino al mare di Sicilia; & quindi al territorio di Metaponte; & appresso uuole, che tutta questa parte da tre lati dal mare contenuta, ch'è fra'l seno Ipponiato (dett'oggidì il Golfo di S. Eufemia) & lo Scillatico, al presente nominato di Squillazzo, come poi ne' Brutij, ouero nella Calabria, & nella Magna Grecia mostrerò, fosse dimandato Enotria, & Italia, & gl'habitatori, Enotri, & Itali. Ma il mio intendimento è al presente di ragionare di quella Enotria antichissima, ch'abbracciaua il Latio con l'Etruria, nominata cosi da Giano Enotrio, oue poscia regnò Espero fratello d'Atlante Italo, del quale scriue Fabio Pittore parlando del secolo Aureo, & oue primieramente fù nominata Italia (come si dimostrerà) del la quale intende nel sopradetto luogo Vergilio, secondo ch'è stato detto. Fù altresì chiamata Camesena *da Camese secondo Catone, & Macrobio nel 6. cap. del 1. lib. de' Saturnali, seguitando Igino per opinione di Protarco Traliano. Ilche etiandio è confirmato da un'antica Cronica, & da Giouanni Annio ne' Comẽtari sopra*

Camesena

il 6.lib.di Beroso Caldeo.cosi dice la Cronica trattando l'origine di molte Città de Italia. Post uniuersale diluuium ducentis uiginti quinque annis, maxima multitudo hominũ in hunc tractum (nunc Italiam dictam) sub ducibus Bono, Tubal, Cambise, Hespero, Vessione, Ligone, & Circeo cum uxoribus, & filij adnauigauit. Forse che quel Cambise fu il medesimo Camese. Sia come si uoglia, cosi dice detta Cronica. Hebbe poi nome Saturnia, come uuole Catone, Dionisio Alicarnaseo nel 1. lib. dell'historie, & Macrobio nel 6.ca.del 1.li.de' Saturnali, da Saturno, & da i Gentili detta Salcumbrona, come narra Catone. Quasi tanto tempo fu ella nominata Saturnia, quãto durò l'età dell'oro; cioè insino ad Apino ultimo Re de gli dei d'Italia, secõdo Antioco Siracusano. Ottenne detto nome questo paese (come scriue Macrobio) doppo la morte di Saturno. Et soggiunge Dionisio (poi c'hebbe detto nome ottenuto) che fosse iui consacrato un luogo a Saturno, nominato Saturnio, innanzi che passasse Ercole nell'Italia. Et per tanto gl'era consacrata tutta questa Regione, c'hora è nominata Italia. Il simile accenna Trogo nel lib.43. quando, scriue, che furono i primi habitatori, & coltori d'Italia gl'Aborigeni, de' quali fu Re Saturno, ornato di tanta giustitia, che sotto la sua Signoria non si ritrouò seruo alcuno, ne cosa che fosse di alcuna particolar persona; però ch'ei uoleua, ch'ogni cosa fosse commune senza altra diuisione, si come un commun patrimonio. Per la cui felice memoria fu poi ordinato, che ne' conuiti Saturnali douessero egualmẽte i serui insieme co' loro Signori sedere alla mensa. La onde fu primieramente Italia dimandata Saturnia dal detto Saturno. Doppo fu chiamata Apennina (come dimostra Antioco Siracusano) d'Apino ultimo Rè de gli Dei d'Italia, la quale è interpretata Taurina. Et dice Catone, che per auentura cosi da' Greci fu nominata per gli Buoi d'Ercole, ouero (come scriue Ellanico) da' Buoi grassi, & buoni che nutrisce Italia, et forse ancora dal Vitello scãpato dell'armẽto d'Ercole, secondo Erodoto, & Ellanico Lesbio, & Dionisio Alicarnaseo. Il cui testimonio ci arreca, & cosi q̃sto fatto raccõta, Cacciãdo Ercole i buoi di Gerione ad Argo dell'Italia, gli fuggì un Vitello, ouero Torro fuori dell'armento, & passò per molti paesi; & arriuando al stretto canale di Sicilia, quello a nuoto uarcando, entrò nell'Isola. Onde passando Ercole in q̃lla, & diligentemente cercandolo, & interrogãdo gl'Isolani s'haueano ueduto detto Vitello, & quei (per nõ hauer cognitione della lingua Greca) non l'intẽdendo, ma pur ritenendo la memoria del detto nome, cominciarò a nominare tutti quei luoghi per i quali era passat'il Vitello ò sia Toro, Vitullia, ouero Taurina, il qual nome poi ritenne. M'Antioco uuole, che pigliasse l'antedetto nome d'un Capitano. Al fine soggiõge Dionis. sia come si uoglia, o che la fosse nominata Vitullia ò dal Vitello, ouero Toro, ò dal Capitano, ò d'altro, hauemo questo per certo, ch'ella era cosi addimandata ne' tempi d'Ercole, & forse anche auanti. Vero è che Timeo cõ alcuni altri scrissero che prẽdesse detto nome di Taurina da i Buoi; conciosia cosa che i Greci dimandano gl'Italiani Buoi. Fu detta poi Esperia (secondo Dionisio, & Catone) d'Espero fratello di Atlante. Il qual cosi la nominò Esperia da se, per che essendo scacciato della Spagna dal fratello uenne ad

Saturnio.

Salcumbrona.

Apennina

Vitullina.

Esperia.

Espero.

habitare in questo paese, come dice anche Igino. Et per tanto da Vergilio ella è nominata la grande Esperia è differenza della Spagna, secondo Seruio sopra quel uerso di Vergilio: Est locus, Esperiam &c. Altri dissero, ch'ella acquistò tal nome essendo soggetta ad Espero stella Occidentale. Poscia fu nominata Ausonia d'un suo Re, come par che uoglia Seruio sopra quel uerso di Vergilio. Ecce tibi Ausoniæ tellus, hanc accipe uelis. Con cui par accordarsi Beroso Caldeo nel 5. lib. dell'antichitati, dicendo che prese il nome di Ausonia tutto quel paese di Puglia, nel quale scese Enotrio uenendo di Arcadia, d'Ausono, che passò in questo luogo d'Italia ne'tempi di Aralio VII. Re de gli Aßirij nell'anno X. Non mācano altri, che scriuono, come dal principio solamente fosse dimandato Ausonia quel paese, ou'è Beneuento, & Calese con l'stremità, che è longo il mare Tirreno, che comincia da Terra di Lauoro, & trascorre uerso Sicilia. Vero è che Plinio dimostra, c'habitassero gli Ausoni in q̄l paese, che si ritroua sopra'l mare Adriatico, cominciando da i Locresi, oue si compongono tre Golfi, delli qualli poi al suo luogo ne scriuerò. Ma per ridurre a concordia queste opinioni, a me par, che cosi si possa dire, che prima habitassero gli Ausoni circa Beneuento, & quegli altri luoghi, & intorno al mar Tirreno, & Siciliano, da i quali fu chiamato Ausonio (come nota Strabone nel lib. 5. descriuendo il Latio) poscia allargandosi questi Ausoni, passassero sopra il mare Adriatico uerso i Locresi (come dice Plinio) & al fine fosse nominato tutto il rimanente di questa Prouincia (hora Italia detta) Ausonia. Scrissero alcuni che questa nostra Prouincia ottene il nome di Ausonia d'Ausono figliuolo di Vlisse, & di Calipsone; ma in uero di lungo s'ingannano; conciosia cosa, che dimostra Diodoro Siculo nel 2. lib. che Enotrio ritrouasse nell'Italia i Barbari Ausoni piu di 500. anni innanzi la roina di Troia: & secondo Mirsillo Lesbio, di 15. etadi, che fanno 375. anni: Contenendo ogni eta 25. anni, come dimostra Senofonte nel lib. de gli Equiuoci. Ben'è uero, che Dionisio Alicarnaseo dice, che passarono diciasette etadi auanti detta desolatione di Troia, poi che Enotrio predetto hebbe scacciato quegli Ausoni. Sia come si uoglia, egliè certo che quell'Enotrio d'Arcadia col suo fratello Puccino uenne in questa Prouincia di molti anni innanzi la destruttione di Troia; & quindi hauendone scacciato gli Ausoni (com'è narrato) si fermò. Come è possibile dunque che fossero habitatori di questi luoghi gli Ausoni dicesi da Ausono figliuolo di Vlisse? imperò che non fu Vlisse ne'tempi di Enotrio d'Arcadia, nè anche doppo molti anni sì come per le supputationi soprascritte de i tempi chiaramente si puo conoscere. Al fine tutto questo nostro paese fu nominato Italia (secondo Polibio nel lib. 1. dell'Historie, et sì come chiaramente anche scriue Dionisio Alicarnaseo con testimonio di Antioco Senofano) da Italo Re di questi luoghi, il qual fu prima Rè di Arcadia (come nota Tucidide nel li. 6. dell Historie) & fratello d'Espero (secondo Catone) dal quale auanti fu dimandata Esperia, come è detto. Soggiunge poi Dionisio con Antioco, che per ogni modo si deue tenere che fosse nominata Italia dal detto Italo, huomo di singolar bontà, & prudētia ornato. Il qual nō meno con la sua eloquenza, che con la possanza s'insignorì primieramente di tutto q̄l paese,

Ausonia.

Italia.

ch'è posto fra il seno Napetino (hora il golfo di S. Eufemia detto) & il Golfo di Squilazzo. Poscia non contento di questi luoghi (come esser suole la natura de gli alti, & pellegrini ingegni aspiranti à cose sempre maggiori) piu oltre passando soggiogò molte altre Città, & popoli Nacque tanto huomo del lignaggio de gli Enotri, secondo alcuni, ma secondo altri, fu primieramente Re de Siciliani, & poi di questi paesi, come dimostra Antioco Senofano: & soggiunge esso, che egli edificò Morgetto; & così, come Siciliano, & habitatore di Morgetto, fece un'Imperio di distinti popoli. Et per tanto furono poi quegli Enotri, Siciliani, Morgetti, & Italiani. Ritrouansi etiandio altri, che dicono, che fosse nominato questo nostro paese Magna Grecia, da i Greci, che quiui passaro ad habitare: tra i quali fu Elia Capriolo Bresciano nel lib. 1. dell'Historie Bresciane, & Faccio de gli Vberti Fiorentino nell'ottauo Canto del 3. lib. Dittamondo, quando dice.

Errore di quelli che dicono ch' Italia fusse detta Mag. Grecia.

Poi per non perder tempo lui, & io
Andando, il domandai, s'Italia mai
Per altro nome, nominar s'udio.
Et egli à me, se cerchi trouerai
Occupata da' Greci, la Gran Grecia
Esser nomata ne' tempi primai.

Certamente q̃sti tali molto di lungo s'ingannano, conciosia cosa che non fu mai cosi addimandata Magna Grecia q̃sto paese, hora nominato Italia, ma solamente q̃lla estremità posta intorno al seno Tarentino, cominciando da Taranto (secondo però alcuni) ouero da Metaponte (secōdo altri) insino al fiume Alesso termine de' Reggini; come nella Magna Grecia si dimostrerà. Ma si deue sapere come q̃sta regione detta Gianicola. Enotria. Camesena, Saturnia, Saleumbrona, Apēnina, Taurina, ò Vitullia, Esperia, & Italia, fu addimādato quel paese, ch'era intorno al Teuere, Catone, ilqual dice che cosi come detto fiume, tra tutti gl'altri dell'antidetta Regione, era sotto la particolare cura de gli Dei, & de' Prencipi, et dell'Imperio, cosi era cosa conueneuole, che quiui fosse il cōmun seggio, dal quale poi hauesse origine tutto'l paese, & Prouincia, hora detta Italia. Ilche cōferma Fabio Pittore dicendo, che mācato Espero, il suo fratello Italo pigliò il gouerno di Giano, & dell'Etruria, & nominò tutta la Regione di quà dal Teuere, & di là (però intorno ad esso fiume) Italia, estinguēdo tutti gl'altri nomi à lei auanti imposti. Là onde da questa antica Italia, fu poi addimandato tutto'l paese contenuto fra le radici dell'Alpi, il stretto canale di Sicilia, & fra due mari cioè il soprano, et inferiore, ò sia Tirreno, & Adriatico, et il Golfo Ionio, (come si dimostrerà) Italia. Ben'è uero che furono primieramēte nominati quei luoghi, che si ritrouan' intorno al Teuere, & in Puglia, et circa Beneuēto (secōdo che s'è detto) Ausonia. Assai parmi hauer scritto quāto à nomi imposti à questa nostra Prouincia in diuersi tēpi, & per tāto hora entrerò à descriuere i suoi termini. Ritrouo hauere hauuto ella diuersi termini, e confini, secōdo l'occorrētie de' tēpi (oltra li sopra nominati) poi ch'ella è stata nominata Italia. Furono prima cōsignat'i termini à q̃lla (secondo Dionisio Alicarnaseo)

Oue fu d̃to prima Ausonia.

Primi termini de Italia.

da Nettunia (edificata sopra il lito del mar Tirreno) à Taranto: & da Strabone furono posti dal stretto canale di Sicilia, al fiume Esio, hora Fiumesino: & altresì piu oltra insino al Rubicone, oggidi Passatello. Vltimamente fu chiamata Italia tutto il resto di questo paese, cominciando dal fiume Varo, & seguitando l'Alpi Cotie, il monte Adula, l'Alpi Retie, & altre simili Montagne insino all'Arsa fiume, termine dell'Istria da questo lato, & da gli altri il mare Adriatico, il Golfo Ionio, il mar Siciliano, il mar Tirreno, & il Ligustico; come dimostra Polibio, Tucidide, Strabone, Dionisio Alicarnaseo, Dionisio Afro, Catone, Sempronio, Plinio, Pōponio Mela, Gaio Solino, Tolomeo, & tutti gli altri scrittori. Descritti i termini di essa Italia ci resta hora à diuidere la figura sua. Et prima la dipinge Tolomeo à similitudine di Penisola, da tre lati dall'acque marine intorniata, & dal quarto dall'Alpi, & da altri monti. Cosi la finge, disegnando dalla parte Occidentale una linea; che a il suo principio a' giogbi dell'Alpi del monte d'Adula, & la tira lungo i gioghi dell'Alpi, che partono essa Italia dalla Gallia Transalpina insino al fiume Varo termine della Gallia Narbonese, hora detta Prouenza. Poscia dal Settentrione ui loca i Gioghi dell'Alpi Retie, i Peni, Ocra, & monte Carusadio ch'è sotto Norico; & oltre di ciò il lito del Golfo Adriatico, & dal fiume Tilauento (al presente Tagliamento) insino al monte Gargano (Monte di Sant'Angelo oggidì) & quindi da Idronte, hora Otranto. Comincia dal Mezo giorno, dal mare Adriatico, & dal fiume Tilauento, & scorre a' termini dell'Illirico (oggidì Schiauonia.) Verò è che deue auertire il curioso lettore, che ponendo Tolomeo i confini antidetti, par ch'i uoglia disegnare hauer quella dal Mezo giorno il mare Adriatico: ma cosi si deue intendere, che includendo dentro di essa l'Istria, & caminando dal fiume Arsa uerso il Frioli, sempre s'ha dal Mezo giorno detto mare Adriatico. Talche se l'ingenioso lettore diligentemēte auuertità à quel che dice Tolomeo, dal Tagliamento insino a i confini della Schiauonia, chiaramente conoscerà esser così, come disopra dimostra il Settentrione per rispetto di tutto'l continente d'Italia, massimamente fra i due mari compreso. Et quiui si uede, come dimostra il Mezo giorno per rispetto di quella parte, cioè dal Tagliamento all'Arsa. Verò è che meglio, & piu chiaramente conoscere si può nella pittura. Ma se uorremo pigliar il Mezo giorno secondo la lunghezza del continente d'Italia oue è il Latio con quell'altre contermine Regioni, senza alcun dubbio si uederà essere il Mezo giorno uerso il mar Tirreno, & non uerso l'Adriatico, che appare dal Settentrione. Et cosi io seguiterò Tolomeo nella sua descrittione. La mette Plinio nel 3. lib. fra l'hora sesta, & prima brumale, cioè fra il Mezo giorno e'l leuare del Sole (quanto a noi) del uerno. Conciosia cosa che appresso gli antichi era il Mezo giorno dell'hora sesta. Tolomeo la pone fra il 7. & 4. Clima, consignandole oltre di quindici gradi in lunghezza, & piu di 7. in larghezza. Plinio, & Solino la figurano à similianza d'una fronda di quercia, piu lunga che larga, alquanto piegandosi nella sommità alla sinistra, & poscia pian piano riducendosi all'effigie d'un picciolo scudo, però alquanto aperto, come usauano le Amazone in battaglia, oue si

Forma de Italia da Tolomeo designata

Figura de Italia secondo Plinio, & Solino.

dice Cirto, dal mezo del corsospuntando due corna per i Golfi fatti à forma di Luna, cioè alla destra, Leucopetra, & alla sinistra, il Lacinio; amendue Promontorij; de i quali à i suoi luoghi ne parlerò. Da i moderni è figurata la Italia à similitudine d'una gamba humana, cominciando dalla larghezza della coscia, et trascorrendo insino all'estremità de i piedi. In uero pare a me esser questa molto aggiata similitudine, come di mano in mano dimostrerò, Comincio adonque dal fiume Arsa, termine d'Italia, & trascorro all'Alpi Retie poste al Settentrione (secondo Tolomeo) & camino per Carrusadio, et Ocra, insino al monte Adula (sempre però hauendo rispetto al Settentrione) & quindi passo per le Alpi, che risguardano all'occidente, seguitando la linea da Tolomeo istesa insino alla foce del fiume Varo confine d'Italia da questo lato Occidentale, oue mette fine nel mare Ligustico: & figuro cotal continente la larghezza della coscia. Poscia scendo dal Varo lungo il lito del mare Ligustico, & mi piego alla foce del fiume Magra, confine di Liguria, & al quanto poi alzandomi giungo al Promontorio Popolonio, (oggidi Piombino detto) fino al monte Argentaro, & quiui entrando alquanto nel mare, rappresenta questo Promontorio, & gibbo del lito, ch'entra nell'acque marine insino al prefato monte Argentaro, la figura del ginocchio dell'huomo. Poi soauemente ritraendosi il lito insino a Pirgo, par che formi lo stinco della gamba, così piaceuolmente mancando al Possidoniata, oue hora si uede Policastro. Quindi poi alquanto alzandosi, & entrando nel mare insino al Promontorio Palinuro, dimostra un gibbo in forma del collo del piede humano. Poscia si riuolge lungo al mare Tirreno, & per lo stretto canale di Messina giunge a Reggio Giulio, oue par che termini la figura del piede. Piegandosi poi da Leucopetra lungo il mare Adriatico, & arriuando al Lacinio Promontorio, par quiui mancar quella curuatura della piegatura delle dita, & cominciare un monticello, come si uede sotto i piedi fra detta piegatura delle dita, & il mezo della pianta, che alquanto piana si uede & a poco, a poco s'incurua; così parimente piegasi il lito lungo il Golfo Tarentino, & continoua dal Lacinio insino à Taranto, & riuolgendosi sempre con gran piaceuolezza sale al Promontorio Giapigo, & quiui par che formi il calcagno, & talmente continouando lungo il seno Ionio passa al monte Gargano; & alquanto ritrahendosi uerso il lito del mare Adriatico, & anche poi humilmẽte entrando nel mare, dà principio alla figura della polpa della gamba; la quale par che pigli la total perfettione ad Ancona; Et quindi più piano nella terra ferma entrando, & poscia appresso Rauenna piegandosi, quiui appare la piegatura sotto il ginocchio. Dipoi allargandosi, & grandemente curuandosi circa Vinegia, & i luoghi uicini, passa lungo il lito del Golfo di Vinegia à ritrouare la foce dell'Arsa da questa parte termine di tal nostra figurata Gãba, oue dicemmo cominciare la larghezza dell'coscia d'essa; la onde pare che perfettamente quella compita renda.

Secondo i moderni. Nella simiglianza.

Parmi assai basteuolmẽte hauer dimostrato la figura di q̃sta nostra Prouincia. cinta dal Settentrione dalle Alpi Retie, & da altre altissime Montagne, insino al Mõte Adula; & dal Mare Adriatico dall'Oriente; dal seno Ionio, Mare Auso

nio, & Siciliano; da Mezo giorno, dal mar Tirreno, & dal Ligustico; dall'Occidente, dall'Alpi, che partono Italia dalla Gallia cominciando dalla foce del fiume Varo insino al Monte d'Adula, come uuole Dionisio Alicarnaseo, Strabone, Polibio, Plinio, Pomponio Mela, Sempronio, Tolomeo congli altri Cosmografi, et Geografi. Auenga che si ritrouano alcuni, che dicono hauer' Italia dall'Oriente il Mare Adriatico, ma di gran lunga s'ingãnano, conciosia cosa che chiaramẽte si uede da quelli, che nauigano il lito del mare di Puglia, esser detto mare, per rispetto de Italia, dal Settẽtrione, come ho dimostrato, & si uede nella positione, & sito d'essa dipinto da Tolomeo. Hauendo descritto la positione di quella, hora entrarò alla narratione, & dimostratione delle sue parti. Et prima descriuerò il Monte Appennino. Fu questo Monte cosi nominato (secondo però alcuni) per esser congiunto nella larghezza col monte Pennino, ouero da Api antichissimo Capitano, che trionfò di tutta Italia, di cui s'è parlato, dimostrando come fosse Italia da lui Apennina nominata. ma altroue scriuerò piu pienamente di questo Monte Apẽnino. Per hora basta questo quãto al nome d'esso. Ha il suo principio esso Monte à gioghi dell'Alpi de i Liguri (come dimostrerò, scriuendo la Liguria) & parte l'Italia per mezo insino ad Ancona, & quindi ageuolmẽte piegandosi trascorre a Venosa, oue per trauerso fende Italia, & con una parte passa a Brindisi, & cõ l'altra a Velia, secondo Sempronio. Ma secondo Tolomeo, come è giunto ad Ancona piegasi uerso il mare Adriatico, et molto se gli auicina. Poscia seguita il suo corso insino al Monte Gargano; et quindi riuoltandosi al mezo giorno riesce à Leucopetra, & finisce à Reggio Giulio. Ma piu minutamente descriue il suo corso Strabone nel 5. lib. dicendo che giunto a Rimino, trascorre ad Ancona; & oltra di quella termina la larghezza della Giapigia dall'un mare all'altro, & poscia un'altra uolta piegandosi fende pel lungo tutta la Regione continouando insino a i Lucani & Picentini, non però molto dilungandosi dal mare Adriatico. Giunto a Lucani riuoltasi all'altro mare, & quindi trascorendo sempre per detti Lucani, & Brutij finisce a Leucopetra del territorio di Reggio. Veramente pare questo Monte un dorso, ò sia schiena d'Italia, che piaceuolmente cosi alto continouando pel mezo d'essa al fine in dua corna si parte, con uno passando al Mare Siciliano, & con l'altro al Golfo Ionio, (come scriue Pomponio Mela, & Solino.) Egli è ben uero che meglio imaginare si può esso Monte, come trascorre per Italia, considerando la pittura di quella, che altrimenti. Ma cosi è descritta Italia da Polibio nel secondo libro. Vedesi quella formata a simiglianza d'un Triangolo; & è terminata dalle parte, che risguarda all'Oriente, dal mar Ionio, & dal Golfo Adriatico poscia il lato, che è dal Mezo giorno, & tramontar del Sole, è serrato dal mar Siciliano, et Tirreno; tal che questi lati insieme congiunti formano l'acuta punta del triangolo, oue si uede il Promontorio Cocinto (cosi da gli habitatori del paese dimandato (che ha il suo risguardo al Mezo giorno, & parte il mar Ionio dal Siciliano. Poscia è terminato l'ultimo lato, (che mira alla fredissima parte Settentrionale, & è sopra i luoghi Mediterranei) dalla continoatione dell'Alpi (che co

Mõte Apẽnino,

Figura de Italia secõ Polibio.

minciano

minciano a Marsilia, & da i luoghi posti sopra il mar di Sardegna) et cosi trascorrendo si istende insino all'intimo seno del mare Adriatico, lasciando però nel mezo un picciolo spatio. Adunque è Italia fatta a similitudine di Penisola (come è dimostrato) da tre lati dal Mare intorniata. La cui lungezza (secondo Plinio, et Solino) si ritroua esser di mille, et uenti miglia, cominciãdo però da Augusta Pretoria, & trascorẽdo da Capua, & quindi a Reggio Giulio posto nel fine del Monte Apennino. Vero, è che maggior lũghezza sarebbe caminando insino al Lacinio Promontorio, se non ui fosse quella piegatura, che si uede nel riuolger del lato. Quanto alla larghezza, ella è molto uaria imperò che oue ella è piu larga, ch'è fra il mare inferiore, (hora Ligustico) et il mar Superiore, (hora Adriatico) et il fiume Varo, & l'Arsa, annoueransi quattrocento, & dieci miglia. Et oue è mezana larghezza, (ch'è quasi circa Roma) cioè alla foce del fiume Aterno (oggidì Pescara detto) ou'entra nel mare Adriatico, insino alle foci del Teuere, per le quali si scarica nel mar Tirreno, misuransi 136. miglia; & poco meno si ritroua da Castel Nouo del mare Adriatico, al mar Tosco. Oltre a questa larghezza, nõ si misura altroue maggior di 200. miglia. Ben è uero, che la piu stretta larghezza che si ritroui ĩ tutta Italia è fra il Porto, detto le Castella d' Annibale della Magna Grecia (hora Calabria,) & il mar Tirreno, perche non passa 20. miglia, come al suo luogo si dimostrerà. Il mezo dell'Italia (secondo Varone) uedesi nel territorio di Riete. La misura del suo circuito, è uariamente da diuersi stata descritta; Conciosia cosa ch'alcuni uoglono esser quella di 4740. miglia cominciando dall' Asia insino al Varo; & altri di quattro mila, & nouecento. Nel qual circuito di ricontro a i Locresi finisce il primo Golfo di Europa, che comincia dalle Gaddi; & il secondo piglia il suo principio dal Lacino, & termina a gli Acrocerannij, cioè nell'Epiro (hora Albania.) Sono discoste l'Istria, & la Liburnia (hora Schiauonia) da Italia in alcuni luoghi (secondo Varrone) cento miglia; l'Epiro, & Illirico cinquanta; l'Africa meno di ducento; la Sardegna, cento & uenti, la Corsica, settãta, et la Sicilia 1500. passi che sarebbe un miglia, e mezzo. Descritto il sito, et grandezza d'Italia passerò alla descrittione de i popoli, et nationi straniere, che sono uenute in essa. In uero io ritrouo esser uenute in questa nostra Prouincia tãte straniere generationi, quãte mai passassero in altra Prouincia, et Reame, cosi per habitarui, come etiã lio per rubbarla, et saccheggiarla. Primieramente ui uennero gli Enotri; poi gli Aborigeni, Lidi, Aurunci, Pelasgi, Ausoni, Arcadi, Greci, Troiani, Veneti, Liguri, Ardeati, Rutuli, Siculi, Giapigi, Laccedemonij, Salẽtini, Pelij, Eniani, Achei, Oropite, Pilij, Galli, Cartaginesi, Eruli, Gotti, Ostrogotti, Vnni, Vngheri, Gepidi, Turingi, Auari, Longobardi, Saracini Britoni, Cimbri, & Germani, come scriuono Catone, Mirsilio Lesbio, Beroso Caldeo, Gaio Silino, Polibio, Liuio, Procopio, con molt'altri scrittori. Egli è ben uero, che alcuni di q̃sti popoli ui edificarono alquãte Città, come gli Enotri, Ausoni, Greci, Troiani, et Galli cõ altri di essi; et altri rimasero in essa ad habitarui; et etiãdio oltri hauendola spogliata, ritornarono a i suoi Paesi, come ne'nostri giorni ueduto habbiamo,

Lunghezza d'Italia.

Larghezza.

Oue è piu stretta Italia.

Mezo de Italia.

Popoli, che sono uenuti nell'Italia.

Popoli ch'edificarono Città nell'Italia

& fra gli altri i Francesi, i quali piu fiate essendo uenuti in questa nostra Italia con gran fauore, et similmẽte i Vasconi, Suizzeri, Alamani, & Spagnuoli, al fine per maggior parte ui sono rimasi uccisi, ouero poco fermati, come a parte a parte legger si può nelle nostre Efemeridi latine. Et quindi si può giudicare quanta sia l'eccellenza di questa nostra Prouincia essendosi sforzate quasi tutte le generationi del mondo uenirla a uedere, ò per possederla ò per rubbarla. Cosa certamente non tante uolte occorsa ad altra Prouincia del mondo, se all'historie si deue dar fede. Veramente ella è di tanto pregio, & di tante lodi degna, che non da me, ma nè ancora da qualunque scrittore di giudicio, et d'ingegno ornato, non potrebbe essere à pieno celebrata. & di questo ne fanno fede molti famosi, & chiari Historici sì Greci, come Latini. I quali uolendo le lodi di quella descriuere, piu tosto nel mezo si sono stancati, che al fine bastante peruenuti. Pur per nõ dimostrare esser tanto timido, & di così poco animo, & anco poco grato alla patria, nella quale son nato, & nodrito, mi sforzerò di alquanto desciuere le sue eccellentie dalli Greci scrittori celebrate, lasciando da parte le lodi, & preminentie (che sono molte) da gli scrittori Latini diuolgate. Considerando quella douer tanto maggior honore; et gloria riportare, quanto maggiormente si uedrà esser lodata da gli scrittori strani & parimente emuli del nome Latino. Lasciãdo adunque tutti gli scrittori Latini, come Plinio, Põponio Mela, Salino, Virgilio in piu luoghi, et massimamẽte nel secõdo lib. della Georg. & Frãcesco Petrarca; & fra gli altri luoghi in quei uersi, che fece ritornando nell'Italia di Francia, essendo giunto nella sommità del Monte di Gineura, et scorgendo Italia, tutto pieno di allegrezza cõ soaue uoce così cãtò.

Salue cara Deo tellus sanctissima, salue
Tellus tuta bonis, tellus metuenda superbis,
Tellus nobilibus multum generosior oris.

Così adunque lascierò di narrar le lodi da questi accellenti scrittori; & parimente da altri Latini date à questa nostra Prouincia, & passerò à gli scrittori Greci i quali honoreuolissimamente hanno scritto d'essa. Et prima comincierò da Strabone, che talmente la descriue, & poscia molto magnificamente racconta le sue lodi nel libro. 6. della Geografia. Vedesi Italia molto simile ad un'Isola cinta, & assicurata da' Mari, che la difendono, eccetto che da pochi lati, oue sono straboccheuoli rupi, & altissimi Monti; da' quali, sì come da fortissime mura è ella d'ogn'intorno circondata. Et per maggior sicurtà d'essa, ne' detti Mari pochi Porti si ritrouano. Et quelli, che ui sono, ueggonsi molto eccellenti tanto de grandezza quanto d'ageuolezza, essendo commodi à reprimere le rabbiose furie delle genti straniere, & non meno per dar danni ad altri, oltra la commodità di condur le mercantie da luogo a luogo. Ritrouasi in questa felicissima Prouincia l'aria molto temperata. La onde seguita esserui adagiato uiuere, & buoni cibi, con assai differentie d'animali, d'augelli, d'alberi, & d'altre simili cose per l'uso d'mortali, & non tanto per la loro necessità quanto anche per i piaceri, & trastulli loro. La cui lunghezza trascorre dal Settentrione al Mezo

Lodi d'Italia p Strabone.

giorno.

giorno. Alla quale (si come parte d'essa) se gli aggiunge la grande, & seconda Isola di Sicilia. Se gli dà il giudicio della temperanza, & intemperanza dell'aria, secondo la stagion del caldo, & freddo. Onde essendo Italia di tanta lunghezza (quanto ella si ritroua) è necessario che la stringa nel mezo d'amendue l'estremità diuerse conditioni di temperamento. E cagionata detta temperanza, perche istendendosi il monte Apennino con la sua continua lunghezza, per Italia, & partorendo da ciascun d'amendue i lati ameni colli, pianure, & campagne, seguita che da ogni parte si ueggono alberi fruttiferi in quei colli, & nelle campagne biade, & altre cose buone, & che dimostrano la temperanza dell'aria secondo i luoghi piu uicini al detto monte ò piu discosto. In questa nobilissima Prouincia si ueggono molti larghi, fiumi cupi laghi, dilettenoli fontane, & scaturigini, ò siano uene di saluberrime acque tanto calde, quanto fresche, piene di diuerse uirtuti, prodotte dalla natura; sì per il ristoro, & conseruatione della sanità dell'huomo, come per il trastullo, & piacere di esso. Che dirò della diuersità delle minere de metalli? & della uerità de i conuenenoli cibi? & delle altre cose? & del gran numero de gli animali domestici, & seluaggi, che in questa nobilissima Prouincia si ritrouano tanto per souenire a i bisogni, quanto per i piaceri? Chi sarà quel di tāta loquenza ornato, che a bastanza possa raccontar l'abondanza de i frutti, & la loro soauità secondo il merito loro? E posta la tanto trionfante Prouincia nel mezo di grandissimi popoli: cioè fra la Grecia, & l'Asia, non dimeno per la grandezza del suo ingegno, & con l'eccellentia delle sue virtuti è disposta, & accommodata à douer signoreggiare, & comandare, non solamente a tutti i circonstanti popoli, ma ancora a tutti i Reami, & nationi del mondo, sì come ha signoreggiato, & comandato. Cosi dice Strabone. Vero è, che si dee auuertire, che quando egli, dice istendersi la lunghezza d'Italia dal Settentrione al Mezo giorno, si dee intendere pigliando il dritto uiaggio dal monte Adula, & scorrendo per Italia, & piegandosi a Leucopetra, che risguarda dal Mezo giorno. Et se alcun pensasse che Strabone parlasse dell'estrema Giapigia, sarebbe in grande errore; perche questa estremità mira al leuar del Sole nel tempo del uerno, come esso Strabone insieme con Plinio dimostra, & secondo che ho detto di sopra, & etiandio piu chiaramente dimostrerò nella Giapigia, & ne' Salentini. Dionisio Alicarnasèo nel principio dell'historie di Roma ragionando dell'Italia molto si allarga in narrar l'eccellenti doti d'Italia, ma perche egli è molto lungo, io raccogliendole, brieuemente le descriuerò. Et primieramente fà un'ingenioso paragone, fra Italia, & tutte l'altre Prouincie del mondo, oue si ritroua qualche eccellentia degna da descriuere. Al fine conchiude esser questa nostra Prouincia, la migliore, & piu fertile di tutte l'altre, dimostrando che in essa si ritrouano tutte le buone qualitati, le quali non solamente sono necessarie per i mortali, ma ancor per le delitie sue: cosa in uero rarissima, anzi unica al mondo. Et ueramente ha i suoi grassi terreni ageuoli da produrre ogni generatione d'arbori tanto per fruttificare, quanto per fabricare, & non meno producono ogni sorte di herbe per il bisogno de gli animali, &

per dar soauissimi odori, & per la sanità de gli huomini. Quiui si ueggon ameni, & graditi colli, ornati di begli ordini di uiti, da i quali si traggono ottimi, e soauissimi uini. Vi sono altresì dilettuoli pascoli d'ogni stagione, cosi ne' colli, & monti, come nella pianura per sodisfattion de' greggi, & armenti. Cauansi ancora molte lane fine delle pecore, che quiui si nodriscono. Ha assai larghi, et profondi fiumi da nauigare, per li quali ageuolmente da luogo a luogo si possono condur le mercatantie. Nõ mãcano in piu parti d'essa le scaturigini dell'acque calde tãto per la necessità de gl'huomini quãto per la dilettatione. Si ritrouano etiãdio in essa tutte le minere de' metalli; sono in q̃lla uaghi, & dilettuoli luoghi di cacciar gli animali seluaggi per piacere, & è quasi da ogni lato dal mare intorniata, dal quale si trahe gran copia di pesce. Tacerò la moltitudine de' uarij, & diuersi marmi, & d'altre pietre fine, & gemme pretiose. Et accioche 'l tutto con poche parole cõprenda, dico quella hauer molte altre commoditati, & marauigliose cose tanto per il bisogno dell'huomo, quanto per i suoi piaceri; & fra l'altre ne ha una piu eccellẽte, cioè la temperanza dell'aria, la qual'è molto sana, & buona, & talmente agiata ad ogni stagione, che nõ nuoce a' frutti col souerchio caldo, n'etiandio col souerchio, freddo, & meno impedisce la generatione, & nascimento de gli animali; talche non si dee marauigliare alcuno, se gl'antichi credeano, che detta nobilissima Prouincia fosse a Saturno consacrata, uedendola tãto abondeuole, & piena d'ogni bene, che possa mortale huomo desiderare; Concio fosse cosa che pensauano esser Saturno cagione d'ogni felicità de gl'huomini. Onde uedendosi in qualche parte dimostrare gratia gli Dei (da' quali credeano proceder tutte queste gratie) si affaticauano di accommodare alcuni sacrificij a q̃lli. Et perciò cõsacrarono le selue, & i colli a Pã; i prati con altri luoghi piani alle Ninfe; i liti con le Isole a gli Dei marini; & parimẽte dedicarono tutti gl'altri luoghi a qualche Dio, secondo li parea esser piu conueneuole. Assai altre cose scriue Dionisio con Strabone lodando q̃sta nostra trionfante Italia, che lungo sarei a referirle. Lascio Polibio Greco ottimo scrittore, il quale nel 2. lib. dell'Historie descriuendo il sito di quella, eccellentissimamente la loda. Il simile è stato fatto da molti altri Greci, i quali studioso della breuità lascierò da parte; Concludendo esser l'Italia talmente ornata di beneficij dalla prouida Natura, che chiaramente si conosce quella tenere il primato sopra tutte l'altre Prouincie del mondo. Talche non è marauiglia se con il suo ingegno, & forze hanno gl'huomini in essa nati, soggiugato quasi tutto 'l Mondo, & con la lor dottrina quello illuminato, il che nõ meno hora si uede poi che illuminano l'altre nationi. Ne anche mancherebbe oggidì a quegli ingegno, et forze, se nõ li mancasse la carità. Ma la maluagia inuidia, et sfrenato appetito di signoreggiare; che in essi regna, ha condotto quella tanta infelicità, che di Signora, & Reina, è ella diuenuta peggio che serua; cosa che non posso senza gran cordoglio rimembrare. Hauendo adunque referito parte delle lodi di quella descritte da i Greci, passerò hora alla diuisione di essa. Io ritrouo gran uarietà fra gli Autori circa il suo partimento. La onde per sodisfattione de i curiosi ingegni rreferirò l'opinioni d'alcuni. La diuide Ca-

uisione

tone

tone con Sempronio nel monte Apennino, & Cisapennino, ouero nella parte del mar Tirreno, et nella parte di quà dall' Apẽnino, o sia del mare Adriatico, poscia nelle Alpi dalle Retie a i Liguri. Partisce poi Sempronio il monte Apennino in Liguri Montanari, Apuani, Vmbri, Sabelli, & Etrusci. Et la parte Cisapennina, cioè quella parte, ch'è uerso il mar Tirreno che così la dimanda, perche egli descriuendo queste cose era a Roma, & per lo sito, oue era, la nomina di quà dall' Apennino, auuenga che per nostro rispetto sia di là: & poi nomina la parte, che è di quà dall' Apennino Transapennina, cioè di là per suo rispetto, ma da noi ella è detta di quà dall' Apennino. Onde sarà auuertito il Lettorre di questa cosa in piu luoghi di questa nostra descrittione. Adunque partisce la parte, che è uerso il mar Tirreno in Liguri Montanari, Apuani, Liguri Etrusci, Populonij, Liguri Turreni, Lucani, Picentini, & Cumani. Dipoi diuide la parte Transapennina (che a lui era di là dall' Apennino, ma a noi è di quà) in Gallia Cisalpina, Cispadana, Transpadana, & Gallia Togata. Partisce poi l' Alpi, nell' Alpi de i Liguri, & nell' Alpi, che cominciano dal Monte Pennino, trascorrendo insino al monte Ocra. Piglia poi la terza parte dell' Alpi, le Taurisane o siano di Tauriso, o di Triuigio, da Ocra all' Istria. Plinio seguitãdo la descrittione d' Augusto ui assegna undici Regioni, cioè la Liguria, Etruria, Latio, Campagna Felice, Sãnio, Piceno, Vmbria, Gallia, Italia Transpadana, et Venetia. Strabone dimostra otto Regioni, cioè Venetia, Liguria, Piceno, Lucania, Tuscia, Roma, Campagna, & Puglia. Da Tolomeo è partita in quaranta quattro popoli, che sono, i Marsiliesi circa il mare Ligustico, Toscani, Latini, Campani, Picentini, Lucani, & Brutij. Alcuni di questi sei popoli habitano lungo il mare Tirreno, et alcuni altri ne Mediterrani. Il simile etiandio interuiene de popoli della Magna Grecia, & de i Salentini circa il mare Adriatico, & fra il continente della terra. Sono poi i Pugliesi Peucetij, & Daunij lungo il Golfo Ionio; & similmente fra la terra. Di quelli, che seguitano, alquanti se ne ritrouano circa il Golfo Adriatico, & alquãti ne' Mediterrani, come i Frentani, Peligni, Marucini, Piceni, Senoni, Veneti, Carni, et Istri. Questi altri sono ne' Mediterrani, cioè Galli Boij, Cenomani, Beccuni, Insubri, Salassi, Taurini, Libici, Ceutroni, Lepõtini, Caturgi, Seuissiani, Nerusij, Sutrij, Vẽdiatij, Gallia Togata, Vmbri, Sabini, Ecqcoli, Marsi, Percutij, Vestini, Careceni, Sãniti. Irpini, et Calabri Antonio nell' Itinerario ui constituisce sedici Regioni, che sono, Campagna, Tuscia con Vmbria, Emilia, Flaminia, oue è Rauenna, Liguria, nella quale è Milano, Venetia, Istria ĩ cui è Aquilegia, l' Alpi Cottie, Sannio, Puglia, Calabria, oue si uede Taranto, Brutia, Lucania, Retia prima, et Retia secõda. Annouera altresì nell' Italia Sicilia, Sardegna, et Corsica Isole, si come parti d' essa. In uero assai mi marauiglio d' Antonino che descriue Milano nella Liguria, essendo quello di là dal Pò ne gl' Insubri; conciosia cosa che mai non hò letto che la Regione de' Liguri passasse il Pò. Quanto ad Aquilegia da lui posta nell' Istria, & similmente Taranto descritto ne' Calabri, ò antichi, o moderni, alquanto si puo tolerare, per la uicinità ch'ha Aquilegia con l' Istri, & Taranto co i Calabri. Vero è che a' suoi luoghi, dimostrerò in

d'Italia secondo Catone, & Sẽpronio.

Diuisione d'Italia secondo Plinio.

Diuisione di Strabone.

Di Tolomeo.

Di Antonino.

Sicilia, Sardegna, Corsica parte d'italia.

quai Regioni si debbono riporre dette città. Il sacro libro di Roma (come scriue Rafael Volaterrano nella Geografia de' suoi Vrbani Commētari) la partisce nella Marca Triuisana, ouero di Venetia, Istria (nella quale ui descriue i Furlani) Lōbardia, o sia Trāspadana, Liguria, Romagna (o sia Gallia Cisalpina) Ducato di Spoletto, detto Vmbria, Abrutio, nominādolo anche Sānio, Cāpagna; o Latio, Terra di Lauoro, detto Campagna et Leboria, Calabria, o sia Lucania, Puglia, et Terra di Idronto, Salentini nominati. Si deue auuertire che nel detto li. non è seguitato l'ordine della Geografia, nè della Topografia, ma solamente l'ordine delle Regioni ouer sono i Vescouati, Arciuescouati, et altri benefici. Et però non si marauigli alcuno, se si ritrouerà alcuna cosa fuori del uero ordine delle Regioni de i periti Geografi, & Topografi descritto. Biondo la partisce in 17. Regioni nella sua Italia illustrata, cioè in Liguria, Etruria, Latina, o sia Campagna maritima, Vmbria, ouero Ducato di Spoleto, Piceno, hora Marca Anconitana, Romagna, già Flaminia, Emilia, Gallia Cisalpina, altresì detta Lombardia, Venetia, Italia Transpadana; oggidi Marca Triuigiana, Aquilegiese, ouerò Furlana, Istria, Sannio, Terra di Lauoro, ò Cāpagna antica, Lucania, Puglia, Salentini (anche nominata Terra di Otranto) Calabria, & Brutij. Descritte le diuisioni fatte di questa nostra Italia dagli antedetti scrittori, à me pare seguitarli in parte, & in parte nò. La onde io, per piu cōmoda diuisione, la partirò in dicennoue Regioni, aggiūgēdoui altresì l'Isole di Sicilia, di Corsica, di Sardegna, con molte altre Isole appatenenti ad essa, come è stato dimostrato da molti scrittori. Hauendo adunque pigliata tanta fatica, sforzarommi di scriuer tutte dette dicennoue Regioni con l'Isole sopradette, assignandole i suoi termini, dichiarando i nomi antichi, & moderni, non solamēte di quelle, ma ancor delle Città, Castelli, Monti, Fiumi, Laghi, Fontane, narrandoui le cose marauigliose dalla Natura prodotte; similmēte m'affaticherò di rimēbrare, opere illustri fatte da gli huomini de' detti luoghi, facendo memoria ancor de i loro nomi, & delle sue uirtù, con le quali hanno dato splendore alle lor patrie. Et brieuemente prometto di racordare (quāto pero sarà a me possibile) le case notabili, & degne di memoria di questa nostra Italia. Egli è ben uero, che io conosco di abbracciare (si come dirò) quasi insoportabile fatica, et che prometto etiandio cose di grāde osseruāza, auuertēdo che molti radi, & eleuati ingegni sono spesso stati dubbiosi circa gli antichi nomi delle Città, Castelli, & luoghi, & non meno oue fossero, essendo stata tāta la ro ina d'Italia in diuersi tēpi, & massimamēte cominciando dal principio della inclinatione, & rouina della Maestà del Romano Imperio che fu ne' tempi d'Arcadio, & Onorio Imperatori, insino ad oggi (come narra Biondo con Sabellico) che sia grandissima fatica, non dico, solamente di ritrouare gli antichi nomi de i luoghi, ma essi luoghi, oue fossero edificate le Città, & Castelli, & oue sia questo, & quel fiume, & monte, & altri simili luoghi, tanto per le grandissime rouine fatte, quāto per la perduta di molti dignissimi libri. Et per tanto interuiene che l'intendente, & dotto Lettore, leggendo l'Historie, & ritrouando i nomi di qualche Città, Monti, Fiumi, & d'altri luoghi, & non ritrouando hora

Partimento del Biondo.

Diuisione dell'Autore.

Intentione dell'Autore nella descrittione d'Italia

ra oue fosse certamente situata, ouero oue passasse detto fiume, et come oggidì si dimanda quel Monte, & simili altre cose, smarrito, & isdegnato lascia di cõtinuar l'impresa cominciata, & cosi donde pensaua di trarne piacere, tutto conturbato se ne parte. In uero grande è stata la infelicità, & danno, che in diuersi tempi ha patito questa nostra misera Italia, cominciando da i tempi d'Arcadio, et Onorio sopradetti (com'è narrato) insino al presente. Et tãto grande è ella stata, che credo che siano state poche rouine al Mondo d'agguagliare ad essa. Ilche facilmente si può conoscere, imperò che ne' giorni di Strabone, Dionisio Alicarnaseo, Plinio, Dionisio Afro, Liuio, Pomponio Mela, Solino, Tolomeo, Antonino, & di molti altri scrittori, ritrouauansi molte piu Città in essa, & massimamẽte nel Latio, nella Campagna Felice, nella Magna Grecia, & in altre assai Regioni, di quelle, che hora si ritrouano. Appresso leggo essere scritto da Eliano di Varia Historia, come anticamẽte fossero in questa nostra Italia 1166 Città. Et Guido Prete di Rauẽna (seguitãdo Igino nel lib. che scrisse delle Città d'Italia) dice che a' suoi giorni si ritrouauano in essa 700. Città. Vero è, ch'io penso che detti scrittori dimandassero le Castella Cittadi, non osseruando il costume d'oggidì della Chiesa Romana, la quale non nomina alcun luogo Città, che non habbia il seggio Episcopale. Ma hora (seguitando la consuetudine della Chiesa Romana) credo che non si ritrouano nell'Italia oltre a 300. Città. Ben'è uero, che Biondo diligente inuestigatore di questa cosa, dice nella sua Italia, hauerne annouerato in essa solamente 264. Nondimeno da i tempi di Biondo in quà sono alcune Castella state fatte Città, da i Pontefici Romani consignando a ciascuna il sua Vescouo; come sono Casale di S. Euasio, Saluzzo, Pientia, Borgo S. Sepolcro, Vigieueno, & alquante altre de quali a suoi luoghi si dimostrerà. Maggiormente ancor quindi conoscer si può la gran rouina d'Italia, che hora se si annouerassero etiandio i nobili Castelli fra le Città; non arriuarebbono all'antico numero di quelle. Sono mancate molte di quell'antiche, talmente che non appare alcun uestigio d'esse; et che è peggio, non si sa il luogo certo oue fossero edificate, secondo che a i suoi luoghi se dirà. Nel uero (come ho detto) ho pigliato, non solamente gran fatica, ma maggior ardire, promettẽdo di uoler ritrouare i luoghi d'alcune roinate Città, & oue fossero primieramente fabricate. Che quãdo l'hauerò fatto (se pur lo farò) parrammi hauer non solamente me sodisfatto, ma altresì a gli altri nobili, & prũdentissimi ingegni. La qual cosa quando ancor non l'hauendo potuto adempire, mi basterà d'hauer perauentura suegliato altri di miglior giuditio à douer inuestigare quello, ch'io nõ hauerò potuto trouare. Ma ben priego qualũque discreto Lettore a douer considerare, ch'io son huamo, et come gli altri sottoposto ad errore. Et per tanto se in cosa alcuna conoscerà, ch'io sia mancato, non gli sia graue di supplire al mio difetto col suo intiero giuditio: et piu tosto iscusarmi amicheuolmente, che malignamente dãnarmi. Douendo adunque entrare in questo sì largo & periglioso pelago, prima ponerò l'ordine delle Regioni di questa nostra Prouincia co i nomi moderni, & con gli antichi insieme; Poscia il nome moderno, & antico dell'Isole attenenti ad essa.

1166. Città già in Italia.

RIGIONI D'ITALIA.

Riuiera di Genoua,	Liğuria.
Toſcana,	Hetruria.
Ducato di Spoleto,	Vmbria.
Campagna di Roma,	Latium.
Terra di Lauoro,	Campania Felix.
Baſilicata,	Lucania.
Calabria Inferiore,	Brutij.
Calabria Superiore,	Magna Græcia.
Terra d'Otranto,	Salentini.
Terra di Barri,	Apulia Peucetia.
Puglia Piana,	Apulia Daunia.
Abbruzzo,	Samnites.
Marca Anconitana,	Picenum.
Romagna,	Flaminia.
Lombardia di quà dal Pò.	Emilia.
Lombardia di là dal Pò,	Gallia Tranſpadana.
Marca Triuigiana,	Venetia.
Frioli, & Patria	Forum Iulij.
Iſtria.	

ISOLE ATTENENTI ALL'ITALIA.

Alcune picciole Iſole del mar Liguſtico.

Corſica,	Cirnus.
Sardegna,	Sandoliatin.
Elba,	Ilua.

DEL MAR TOSCO, ET TIRRENO.

Procida,	Prochita.
Iſchia,	Pithecuſe, Aenaria, Inarime.

DEL MAR SICILIANO.

Sicilia,	Trinacria.
Iſole Liparee,	Eoliæ, Malta, Melita.

DEL MARE ADRIATICO.

Santa Maria di Tremite,	Iſolæ Diomedeæ.
Vinegia,	Venetiæ.
Iſolette intorno a Vinegia,	

RIVIERA

RIVIERA DI GENOVA PRIMA REGIONE della Italia, di F. Leandro Alberti Bolognese.

Epromissioni da me fatte nella descrettione dell'Italia in generale mi stringono hora à dar principio alla particolar narratione delle Regioni di quella. Et per tãto commincierò dall'Occidente di essa, cioè dall'Alpi, che partono lei dalla Gallia Narbonese (hora nominata Prouenza) & scenderò lungo il letto del mare Inferiore (oggidì Ligustico, & Lione addimandato) descriuendo di mano in mano i luoghi, ch'in detto paese si ritrouano co i Mediterranei. Mà uoglio prima, che io entri à questa descrettione, dimostrarue i nomi antichi, & poscia i moderni d'essa. Poi le disegnero i termini, & cõfini suoi, & infine entrerò nella particolar narratione, osseruando quest'ordine parimẽte nelle seguẽti Regioni. Diuerse sono le opinioni da chi fosse questa Regione Liguria dimãdata; imperò ch'alcuni uogliono ch'ella traesse q̃sto nome dal Legume, et altri da Ligone un de i Capitani di Giaffeti, che quiui passò ad habitare; et altri da altre fauole, che saria lungo il raccontarle. Par che Catone, Sempronio, et Beroso Caldeo si cõcordino, che pigliasse tal nome da Ligure, figliuolo di Faetõte Egittio, che uẽne in questo luogo ad habitare insieme cõ suo padre innãzi ch'uenissero i Greci di Attica, et Enotrio d'Arcadia di molto tempo, cioè d'anni 170. secõdo la cõputatione d'Annio ne' Comẽtari sopra Beroso antedetto, co' quali etiandio tiene Dionisio Alicarnaseo. Vogliono adũque costoro, che Ligure ottenesse la Signoria di questi luoghi, cominciãdo dalla foce del Teuere, insino à Nizza de i Massiliesi. Fu poi questo paese nominato Riuiera di Genoua come dimostrerò Perch'innãzi ch'io descriua l'origine di questo nome, uoglio disegnarle i suoi termini antichi, & moderni. Hebbe anticamente questa Regione molto lũgo spatio, cõciosia, cosa che Trogo nel lib. 20. annouera Pisa tra i Liguri; & altri ui ripongono gli Apuani popoli di Pisa; et Catone ui disegna tutto quel paese, che si ritroua fra la foce del Teuere, & Nizza, come è detto. Oltra di questo soggiũge, che passati quei primi tempi, fu solamente chiamata Liguria il paese cõtenuto fra il porto Ligurno, et il fiume Magra, alla cui fontana era Apua Castello, dalquale erano nominati i Liguri Apuani. Altrimẽti dice Sẽpronio, cioè ch'i Liguri montanari discesi da Faetonte, tennero la Signoria di quei luoghi, che si ritrouano fra Nizza, & la Magra; & poi quindi piu oltra insino al fiume Arno, ouero al porto Ligurno; & signoreggiarono gli Etrusci detti Apuani. Trogo Põpeo piu auanti distende questa Regione, stringendoui dẽtro Massilia; et altri ui ripõgono Lucca; & altri ancora molto piu allargandola, ui aggiungono parte del paese, ch'è di quà dall'Apennino. Et così ne fanno due parti, chiamando questi Liguri Cisapennini, & quei Trãsapennini, cioè di quà dall'Apẽnino, et di là; come dimostra Sempronio, Strabone nel. 4. libro. Tolomeo, & Liuio in più luoghi, & massimamente nel quarentesimo, & quarto libro. Volendo io hora solamente par

Diuerse opiniõi del nome di Liguria.

Ligure.

Termini antichi di Liguria.

lar della Liguria Transapēnina, ò di là dall'Apēnino ui consegnerò i termini, secōdo che dati gli hanno i dotti scrittori nel tempo che Roma fioriua, infino a' nostri giorni, & come gli disegna Tolomeo nella sesta Tauola di Europa. Per tāto cominciādo da Nizza de' Massiliesi, ouero dal fiume Varo, che è un poco piu oltre, me ne uerrò lungo il lito del Mare insino al fiume Magra, & poscia prenderò la larghezza dal mōte Apēnino al mare Inferiore (hora Lione addimādato) come etiandio Plinio nel lib. 3. la cōfina con autorità di Augusto, soggiongendo esser la lunghezza di essa, lūgo il lito del mare, dal fiume Varo al fiume Magra miglia 211. Così adūq; sarà terminata. Dall'Occidēte se le designerāno l'Alpi, che partono l'Italia da Prouēza, dall'Oriēte la Toscana; dal Mezo giorno il mar Lione, & dal Settentrione l'Apēnino co i Liguri Cisapēnini, & parte della Emilia. Et tutto q̄sto paese chiamerassi LIGVRIA *di là dall'Apennino. La quale in due parti è vna diuisa da Strabone, cioè* ALBO INTIMELIO, *cioè dell'Alpi, & in* ALBINGAVNO, *ouero diuision di Mare. Et io di presente la partirò in* RIVIERA DI GENOVA DI PONENTE, ET DI LEVANTE, *come oggi uolgarmente si dice; & anche da alcuni Moderni, il Genouesato. Così adunque sono cognominate queste due parti, da Genoua loro principal Città. Et è tutto il lito del mare di questa Regione da Monaco insino al principio di Toscana senza porto, bēche vi si ritrouano alcuni piccioli luoghi disposti a riceuere i nauigheuoli legni, ma non però iui si possono fermare con l'anchore. Lungo questo lito si ueggono precipitose rupi, & strani balzi fra' quali, & il mare sono strettissime uie da passare; Et è per maggior parte questa Regione ne' Mediterranei mōtuosa, & piena di folti boschi (come si dimostrerà) da' quali ne' tempi di Strabone se ne traeuano molte legna da fabricare, & n' erano alcuni di tanta grossezza, che per taglio rispōdeuano in larghezza otto piedi. Erano stimati tali alberi molto buoni per farne mēse, & altre tali cose, et in cambio de quelli, da gli habitatori del paese (essēdo cōdotti a Genoua) ne riportauano oglio, uino, e altre cose pei bisogni loro, nō hauendo eglino se non latte per mangiare, & ceruosa fatta con l'acqua, & orzo per berre, auuēga che di quei luoghi asperi, & saluatichi ne cauassero un poco di uino molto acerbo. Nodrigauano altresì q̄sti paesani assai caualli seluaggi co' muli detti Gigenij; & parimente istraeuasi quiui il Lingurio, da alcuni, chiamato Elettro, & da altri Ambra. Si portauano q̄sti Liguri nella battaglia p soldati da piedi cō pochi caualli molt'ualorosamēte, usando piccioli scuti di metallo alla grechesca, et da loro furono nominati li saghoni Ligustici. Di q̄sti popoli in piu luoghi ne fa memoria Liuio, tra i quali, e nel 20. li. Specialmēte narra, come fu primieramēte mādato l'essercito da' Romani cōtra loro, e nel 39. nel 41. 42. e 46. scriue come rimasero uinti quei di G. Sulpitio Gallo. Altroue anchora ne parla; ma p noi nō si fa di addur tutt'i luoghi. Scriue Lucio Floro, che essēdo finita la prima guerra co' Cartaginesi, appena hauea ristorato gli spiriti affannati il popolo R. che gli cōuenne pigliar l'arme contra i Liguri, i quali habitauano sù p la cima dell'Alpi, fra la Magra, & il Varo, nascondēdosi ne' boschi, &*

Liguria in due parti diuisa.

Riuiera di Ponēte, & di Leuāte.

Gigenij.

Lingurio, ouero Ambra.

spelunche

spelunche, & uiuendo al meglio che poteano; et che era maggior fatica a ritrouarli, ch'a uincergli, tãto per l'asprezza, & fortezza de i luoghi, quanto per la loro uelocità. Oltra di q̃sto dice, che rubbauano, & saccheggiauano tutti i luoghi uicini, nõ volẽdo mai però combattere, bẽche s'infingessero di volersi attaccare co i Deceati, Ossibij, e Eburiati, et altri popoli a loro uicini. Ma poi essẽdo mãdato da' Romani Fuluio, & hauendo con gran sagacità ritrouato le spelũche et altri loro segreti luoghi, oue si nascõdeuano; u'accese il fuoco, et abbruciogli, et cosi gl'uinse. Cõ maggior arte poi conuẽne che Bebio gli cõducesse alla pianura, & infine Postumio talmẽte gli spogliò dell'armi (acciò che nõ potessero guerreggiare) ch'appena lasciò loro i suoi ferri da poter lauorare. Hora pch'io ò fatto memoria de gli Deceati, & Ossibij, dirò una parola, che cosi si dee scriuere, et non Messubij, come dice il corrotto lib. di Plinio, imperò che cosi si ritroua scritto da Polibio, et da Strabone, secõdo ch'ancora ha notato il dotto Ermolao Barbaro, nelle castigationi Pliniane. E' altresi descritto molto minutamente l'aspero sito di questi paesi co i costumi de i paesani da Liuio nel lib. 39. dicendo esser quelli molto ispediti, & ueloci al combattere, tal che era grã fatica a soggiugarli, con poco guadagno, per esser poueri luoghi, & pieni d ogni disagio. Onde per questo eglino trascorreano continouamẽte per i luoghi uicini rubbãdo per acquistarsi il uiuere. Oltra di questo molte altre cose n'aggiũge. et Strabone parimẽte nel quinto libro; ma io le giudicò degne in questo luogo d'esser taciute.

Deceati. Ossibij. Eburiati.

Fa memoria de i Liguri similmente Dionisio Alicar. nel 1. libro dell'historie. Parimẽte Mirsilio Lesbio, & Diodoro Siculo nel li. 11. oue dice narrãdo la fuga di Temestocle da Molossi, com'egli ritrouò due giouani Liguri mercatãti molto de i uiaggi pratici. I quali lo cõdussero a Lacedemone, et iui stette nascosto il giorno, et poi la notte lo menarono nell' Asia. & Vergilio nel 2. lib. della Giorg. dice queste parole, Assuetumq; malo Ligurẽ, uolendo descriuere le cõtinoue loro fatiche, & l'aspra, & seluatica uita che fanno. & Lucano nel primo dice.

Et nunc tonse Ligur quondam per colla decora,
Crinibus effusis toti prælate comatæ.

Hauendo scritto del nome, & del sito di questa Regione; & quãto ella e' celebrata dagl'antichi scrittori, hora darò prĩcipio alla descrittione de' luoghi particolari di q̃lla. & prima comincierò dal fiume Varo, Varus nominato da Plinio, Lucano, Põponio Mela, & da Tolomeo. Ha q̃sto fiume la sua fontana nel capo dell' Alpi, al mõte Saluio sopra la Villa di S. Stefano. Ora questo mõte è nominato monte Cameliono, cosi dimandato da Camellione, ouero Cemellione castello, che era quiui secondo Plinio; & da Tolomeo, & Antonio nominato Cemeneleon dal mõte Cemeno cosi all'hora detto secõdo Antonio essendo discosto dal Varo 7. M. P. & dal mare 30. miglia. Questo fiume scende molto furiosamente, & non molto da Nizza lontano entra nel mare, non facendo cosa degna da scriuere, eccetto che parte la Gallia Braccata dall' Italia, come dimostra Plinio Tolomeo, & Lucano, il qual dice nel lib. 1. Finis

Varo fiume. Mõte Saluio. Monte Cameliono.

& esperiæ promoto militie Varus. Habitano ne' detti monti di Saluij, ò sia Camelıona i Liguri Salui, così nominati da Strabone, ma da Plinio, Salij. Seguitando lungo il corso del Varo a man destra si ueggono alquante castella, (secondo la descrettione del Bracellio che fa di q̄sta Regione) tra le quali ui è Rocchetta, Ghiletta, et alla fontana del detto, Busono. Poscia al lito del mare, è la città di Nizza da i Massilisi edificata, la quale cō la schiena tocca l'Alpi (secondo Plinio, et Tolomeo) giacēdo parte sul piano, et parte sul monte. Da Plinio ella è nominata Nicia, ma da Tolomeo, & da Antonino nell'Itinerario, Nicia, Secondo Annio ne' comētarij sopra l Itinerario di Antonino ell'hebbe tal nome da Annio Nicto Laerte d' Etruria, ch'ui mādo habitatori, si come primieramente hauea mādato Atlāte Italo Laerte d' Vetulonia, & altresi il suo successore, Corito nella Gallia Braccata (hora Prouēza detta) per le nozze d' Elettra. e ha questa Città à tēpi nostri una inespugnabile fortezza posta sopra il colle, sottoposta al Ducato di Sauoia. Quiui passò nell'anno 1538. Paolo terzo Pontefice Massimo da Roma per metter pace fra Carlo V. Imperatore Romano, & Frācesco primo Re di Francia, ch'erano quiui uenuti, et fecegli far triegua p noue anni. Quindi nō molto lungi ne' monti si ueggono i uestigi, nel terretorio Cimies, ò Cemeno, di una Città gia posta su'l poggio, Cimella, ouero Cemellione addimādata, auuenga ch'alcuni dicono esser quegli i uestigi dell'antica Nizza. Scorrēdo poscia lungo la marina due miglia, ritrouansi uilla Frāca, Portus Herculis Moneci detto da Strabone, Plinio, Tolomeo, et Cornelio Tacito nel decimo lib. delle sue diurnali attioni. Ne' tempi di Strabone ui era un luogo di poca grandezza per riceuer le naui, et parimente ui era un tempio dedicato ad Ercole Monoce, così nominato perch'egli quiui solo dimoraua. Altrimēti scriue Ammiano Marcelino nel 14. lib. dell'historie, dicendo che fosse così nominato da Ercole Tebano, il quale quiui passando p andar' à ritrouar Gerione, ui fece una fortezza per sua perpetua memoria. Altri dicono ch'ella trasse così fatto nome da gli Egittij, ilche dimostra il nome cōposto da Mon et aicos, ch'in latino uuol dire habitatione, et municipio de gl'hamantij, cioè de i pescatori Egittij con gli hami, che passarono quiui ad habitare. Lascierò nel giuditio uostro ò Lettori appigliarui a quale di queste opimoni ui parerà esser piu uicina al uero. Io mi stò cō la prima, hauēdo meco Seruio sopra q̄l uerso di uergilio nel sesto: Aggeribus iacet Alpinis atque Monæchi. Venne in questo luogo Cesare ritornando nell'Italia della Gallia. Onde scriue Lucano nel primo così.

> Quàque sub Herculeo sacratus nomine portus.
> Vrget rupe caua pelagus, non Corus in illum
> Ius habet, aut Zephyrus: solus sua littora turbat
> Circius, & tuta probibet statione Monæci.

Poscia caminādo tre miglia lūgo il lito uedesi il porto di Monaco, portus Monæci da Tolomeo detto, posto ī luogo forte sopra lo scoglio del mare, edificato da' Genouesi di consentimento di Federico Barbarossa. Son d'opinione, che fosse così

addimandato

Liguri Salui.
Roccheta, ghiletta, Busono.
Nizza Città.
Cimella città.
Villa Franca.
Porto di Monaco.

addimadato dal sopradetto porto d'Ercole Moneco. Et pcio fusse nominato di Monaco in uece di Moneco. Sopra Monaco due miglia ne gli aspri monti, u'è Torbia, Tropea Augusti da Tolomeo nominata, (secondo Giacomo Bracellio) che fu patria di Elio Pertinace Imperatore, nato nella uilla di Marte nell'Apennino. Et fugli imposto nome Pertinace per la continua negotiatione ch'egli faceua, come dimostra Giulio Capitolino. Poscia pur lungo la marina appare Mentono, et Rocca Bruna poste in luogo sterile, & seco. Et quindi a cinque miglia seguita Vintimiglia da Tolomeo Albiminiũ detto, e da Strabone, et Plinio Albiointemeliũ, & da Cornelio Tacito nel 17. lib. & da Antonino nell'Itinerario Albintimiliũ Come prima dissi, erano partiti i Liguri da Strabone in Ingauni, & in Intemelij, annouerando una delle Colonie posta alla marina, cioè Albio Intimelij, quasi Colonia, & habitatione dell'Alpi. Bagnia la parte di questa Città, che risguarda l'Oriente, il fiume Rotta, Rutuba da Plinio nominato, et similmẽte da Lucano nel 2. libro, dicendo, Rutubamq; cauum. Lungi un miglio, da questo lato sorge Monte Appio; Et alquanto piu oltra si uede una Rocca, dalla quale non molto lungi si scopre il primo giogo dell'APENNINO, che iui comincia; auenga che Strabone dica, hauer detto Apennino il suo principio à Genoua, sì come l'Alpi a Sabbatij, hora Sauonesi (come si dimostrerà.) Vero è, che cosi si deue intẽdere Strabone, che detto Monte habbia il suo principio ne' luoghi circondati a Genoua. Non trasse questo mõte il nome d'Apẽnino (come credono alcuni poco esperti nell'historie) da i Peni, cioè Cartaginesi, i quali seguitãdo Annibale per questo monte s'apersero la uia di passar'in Italia conciofosse cosa che cosi era chiamato auãti al passaggio de' detti Cartaginesi secondo Sempronio; ma riportatò tal nome, ò perche nella larghezza è congionto col monte Apennino, ò da Apino, che s'insignorì d'Italia innãzi la edificatione di Roma di molti anni, secõdo che si è dimostrato nel principio di questa nostra Italia, inuestigãdo qual parte di lei fosse dimãdata Appennina. Confesso bene essere stato chiamato Apennino quel mõte per il quale passò Annibale nell'Italia della Gallia Narbonese, spezzandolo col fuoco, & col ferro, hora mõte di Gineura detto et de cui dice Iuuenale. Et montẽ fregit aceto, et del quale ne scriuerò nel fine della Lombardia Traspadana. Assai scrissi del mõte Apennino trattando della Italia in generale, cõe egli la parte, et doue finisce, et per tanto altre parole non ne faremo al presente. Poscia oltra il fiume Rotta 10. milia arriuasi a S. Remo, ornato di molto ameno, & fruttifero paese, pieno di cedri, palme, aranci, limoni, & d'altri secondi alberi, da i fiori de quali esce soaue odore, & delicati frutti se ne cauano. Piu auanti cinque miglia, & dalla marina discosto due, appare Tabia famoso castello per gli ottimi uini moscatelli, che del suo territorio si traggono, ilquale benche sia picciolo di circuito, nondimeno è grande di nome, per quei pretiosi uini, ch in soauità nõ cedono ne alle maluagie di Cãdia, nè a i uini di Cipro, nè etiandio a qualunque altro famoso uino ò d'Italia, o fuori. Ha dato gran nome a questo castello a i nostri giorni Giouanni cognominato da Tabia dell'ordine de' Predicatori, huomo letterato, che fece la Somma de' ca-

Torbia.

Mentono, Rocca bruna.

Vintimi-glia Città.

Rotta fiume.

Monte Appio.

Principio del mõte Appennino.

S. Remo

Tabia Castello.

Moscatelli ottimi.

fu di conscientia, detta la Tabiena; passo tanto huomo a miglior uita nel conuento di san Domenico di Bologna nel 1521. Caminando piu oltre 10. miglia, ritrouasi porto Moriso, da i Latini portus Mauritius addimādato, il quale piu tosto mi di porto, che gli si sia Lontano due miglia appare Valle di Oneglia, ornata di molte uille, & cōtrade. Et piu oltre quatro miglia, due miglia lōgi dal mare Diano da gli antichi Diana nominato. E' tutto questo paese pieno d'Oliui, da i quali se ne caua tanto olio che alcuna uolta ascende a 18. & altresì a 20. mila barili. Due miglia quindi lungo il medesimo lito uedesi in cima del colle, Ceruo, & doppo 4. miglia, Andoria castello, sotto cui passa il fiume Meira da Plinio Merula detto, ilqual corre per una ualle uicino ad otto miglia, & poi entra nel Mare. Da quel fiume ha tratto il nome il Promontorio, hora chiamato Cauo delle Meire, auuenga che si douesse dire della Meira, Sono tutti luoghi d'intorno ad Andoria, ameni; i uaghi colli piu di uiti, & caminando da ogni lato ueggonsi uille, & contrade, delle quali fa particolar memoria Agostino Giustiniano già Vescouo di Nebbia nel principio dell'historie di Genoua uulgari, et di molti altri luoghi Appresso cinq; miglia, lūgo la marina appare Albēga, Albingaunū (quasi diuisione di mare) detta da Strabone, Plinio, Pōponio Mela Antonino, et da Tolomeo Albitaunum; I cui habitatori sono dimandati da Strabone, Ingaunij Ligures, com'etiandio gli nomina Liuio nel 28. lib. scriuendo che se congiunse Magone figliuolo di Amilcare con detti Liguri Ingaunij, che guerreggiauano cō gli Epantenij Montanari. Et nel 30. libro, descriue la pace fatta fra Publio Elio Consolo, & detti Liguri Ingauni. Parimente fa memoria di essi nel 40. libro. Secondo alcuni fu edificata questa Città ne' tempi del Magno Pompeo. Ma io sono assai dubbioso, imperò che (come ho detto) dimostra Strabone che fossero partiti da principio i Liguri ne Ingauni, & Intemelij. Ma Sia come si uoglia, si uede per ogni modo ch'ella è antica. Giace essa nella pianura appresso al Mare mezo miglio, ornata di begli edificij, ma ui è cattiua aria, et massimamēte ne' tempi, che si macera il canape nel fiume Certa, che passa uicino a q̄lla, tal che da ogni lato si sente insopportabile puzzo, che corompe l'aria, in tal maniera che si creano ne' corpi humani grauissime infirmità. Onde uolgarmente si dice, Albengana piana, [s]i fosse sana, si dimādarebbe Stella Diana. Ella è ricca, & delle cose per il bisogno delli huomini assai abondante. Fu pigliata, & saccheggiata da Pisani, & etiādio abbruciata nel 1175. & furono assai Cittadini da loro menati prigioni a Pisa. Vero è, che poi con aiuto de Genouesi, & d'altri uicini popoli fu ristorata da quei pochi cittadini, che ui erano rimasi. Poscia di mano in mano fu talmente fabricata, ch'ella è hora molto bella da uedere. La fece Città (secōdo alcuni) Alessādro III. Pontefice Romano consegnandogli il Vescouo, che fosse soggetto all'Arciuescouo di Genoua; ma secondo altri fu Innocentio III. sottomettendola all'Arciuescono di Milano. La illustrò Proculo Imperatore, del quale dice Spartiano, & Eutropio; che fu sua patria Albingauno posto nell'Alpi marine, et naque di nobile famiglia; perche i suoi antenati furono Ladroni. Passa uicino a questa Città da un la-

Porto Moriso.
Valle d'oneglia.
Diano.
Ceruo.
Andoria Castello.
Meira fiume.
Caua delle Meire.
Albenga Citta.
Epantenij Mōtanari.

to il fiume Centa; Il quale scende per una bella, & lunga valle fra Monti, & Colli assai fruttiferi, & al fine mette capo nel Mare. Vogliono alcuni che Centa sia nominato perche in esso entrano cento torrenti; ne mancano chi scriua esser questo quel fiume da Plinio Merula nominato, ma io son d'opinione, che sia la Meira come ho detto. Oltra Albenga uerso i mediterranei circa mezo miglio alle radici del monte, si scorge Rauenna picciolo Lago, nel quale si scaricano l'acque, che da i vicini monti scendono. In questo Laghetto ritrouansi buoni, & saporiti pesci. Poscia seguitando il viaggio lungo il lito, cinque miglia da Albenga discosto, vedesi Ceriale Castello, poi Borghetto, & piu oltra due miglia l'Ouo; & doppo altrettanto, Pietra. Quindi a Finario nobile Castello, annoueransi cinque miglia. E questo Castello discosto dalla marina vn miglio, edificato alla foce della Valle, oue si scorge sopra un picciolo colle la forte Rocca, che assicura esso Castello. Vuole Biondo che traesse nome di Finario dalla finezza dell'aria, la quale è molto buona, & benigna. Fu già rouinato da Genouesi, hauendone scacciata la illustre famiglia de' Carretti, per hauer Galeotto Marchese del detto, dato fauore, a Filippo Maria Visconte Duca di Milano contra de loro, ma poi ritornarono nella Signoria aiutandoli detto Duca; & mancato il sopranominato Galeotto piglio la signoria un suo figliuolo molto sauio, & prudente, il qual diede principio con gran diligenza a ristorare il castello, onde riuscì molto vagho. Rimasero del detto alquanti figliuoli, tra i quali fu Carlo Domenico poi fatto Cardinale per le sue uirtuti da Giulio Papa XI. che morì in Roma nel 1514. L'altro fu Fabritio eletto gran Maestro da i Caualieri Gierosolimitani di Rodi, che felicemente passò di questa uita nel 1521. auanti la rouina di Rodi, che seguitò il sequente anno, essendo soggiugato da Solimano Imperator de Turchi. Il terzo, Alfonso nominato, con gran felicità tenne la Signoria di esso Castello insino alla morte. Illustrò questa patria con la dottrina Battista de' Giudici Vescouo di Vintimiglia dell'ordine de' Predicatori, come chiaramente conoscer si può dall'opere da lui scritte, & massimamente da quel Dialogo che compose molto elegantemente della Religione. Trascorrendo per il lito del mare sette miglia, appare la Città di Noli, da i letterati Naulum nominata, edificata da i Genouesi, & Sauonesi, & fatta Città da Innocentio quarto Pontefice Romano, sottomettendo il Vescouo all'Arciuescouo di Genoua. Sono però altri, che dicono ch'ella fosse creata Città da Allessandro III. Quiui uedesi un molto eccellente porto. La Città già fu molto habitata da ricchi cittadini, che acquistauano assai ricchezze trafficando mercatantie in quà, & in là. Vero è che hora ella è molto male habitata, & narranano alcuni la cagione di tal cosa, dicendo che i cittadini di essa molto industriosi in acquistar ricchezze per Mare, non hauendo rispetto all'inibitioni fatte dalla chiesa, che niuno possa portare ferro, & altre simili cose a gl infideli, & essendone souente ripresi dal loro Vescouo che non douessero far tal cosa, & quelli non istimandolo, anzi beffandolo, priegò quello il Signore Iddio che ne dimostrasse segno contra di loro percotendogli in tal maniera, che si riducessero a cognitione del suo fallo.

Centa fiume.

Rauena lago.

Ceriale castello.

Borghetto l'Ouo.

Pietra.

Finario castello.

Caretti, Galeotto

Noli città

Porto di Noli.

& così da quell'hora in poi sempre detta Città è passata di male in peggio, come si uede. Vi sopragionsero anco per loro maggior rouina, le discordie de i Genouesi. Concio fosse cosa che essendo scacciati alcuna uolta gli Adorni, ò Fregosi, quiui con gran danno della Città, gli scacciati si ricouerauano; & non men male ui fece l'armata di Alfonso d'Aragona primo Re di Napoli, & d'Ispagna: spesse uolte scendendoui, & saccheggiandola. Talche chiaramente si è potuto conoscere di quanta autorità sia stata la maledittione del santo Vescouo. Poi oltre due miglia discosto da Noli seguitando il sito, vedesi la contrada Spotrono, & piu auanti tre, li Vadi, cioè il porto da Plinio Vadum Sabbatum detto, da Strabone Vada Sabbatia, & da Antonio Vada Sabatis. Sono questi Vadi, secondo Strabone, Paludi. Quindi a Sauona misuransi cinque miglia. E questa Città Sauona nominata da Liuio, & da Strabone, & da Pomponio Mela, Sabbatia, & da Tolomeo, Sabbata, & Sabbatium. Fu edificata (secondo alcuni) da Galli Senoni, con molte altre Città d'Italia ma. Sia come si voglia, ella è molto antica; Di questa ne parla Liuio nel 28. libro, narrando il passagio di Magone figliuolo d'Amilcare nell'Italia con 30. naui rostrate: & con altre assai, per portar vittuaglia, con 10000. pedoni, & poco meno di 2000. caualliεri, ch'erano quiui passati dalla minore Isola delle Baleari, & come entrarono alla sprouεduta in Genoua, non vi essendo chi guardasse i vicini luochi presso alla marina. Soggionge, poi che Magone lasciò a Sauona Castello dell'Alpi tutto il bottino pigliato, & dieci naui lunghe per guardia di quello, & l'altro mandò a Cartagine. Ella è molto honoreuole Città & gira intorno vn miglio & mezo, ornata di magnifici edifici, & massimamente del superbo Palagio fatto di Giulio II. Papa. E stata gouernata, da piu Signori, Cioè da' Genouesi, da' Visconti, da' Sforzeschi Signori di Milano, & da' Francesi. Etiandio souente si sono da se stessi i cittadini gouernati; ma al presente la tengono soggetta i Genouesi, talmente che nell'anno 1528. per piu rispetti vi guastarono il porto. Quiui scese a terra Carlo quinto Imperatore Romano a i 7. d'Agosto del 1529. che era questo luogo varcato di Spagna con cento nauilij fra galee, & altri nauigheuoli legni, per passare al Pontefice a pigliar la corona dell'Imperio, della quale fu poi coronato in Bologna. Sono vsciti di Sauona molti dignissimi huomini, che l'hanno ornata con le loro dignissime virtù. Tra i quali ui fu Gregorio Settimo Papa, huomo saggio, giusto, & virtuoso, come scriue Platina, & gli altri historici, il quale fece molte belle constitutioni, & leggi utili, & necessarie alla chiesa, & il quale passò all'altra vita in Salerno. Ne' nostri giorni gran nome diede ad essa Sisto 4. dell'ordine de' Minori; & Giulio 2. Pontefici Romani. Il primo fu molto letterato, & sagace; l'altro (che fu suo nepote) meriteuolmente fu nominato Giulio 2. per le grand'opere che fece, delle quali ne sono pieni i libri scritti de nostri tempi; e ueramente egli fu grand'osseruatore della libertà Ecclesiastica, et non meno dell'Italia; acquistò alla chiesa molte Città, Castella, & luoghi dell'Emilia Flaminia, Vmbria, et Marca Anconitana, come à parte parte dimostro nell'Effe-

Spotrono.
Vadi.
Sauona città.
Gregorio 7. Papa.
Sisto. 4.
Giulio. 2.

meridi latine; Scacciò i Francesi d'Italia cō aiuto però de' Venetiani, e Suizzeri: Restituì nel Ducato di Milano Maßimiano già figliuolo di Lodouico Sforza; Guerreggiò continuamente ne mai impose grauezze al chiericato, ne meno a i suoi popoli, anzi gli liberaua dalle grauezze, c'haueano: Raunò il concilio Lateranense, oue fece vna constitutione contra i Cardinali simoniaci per la elettione del Papa: Cominciò molti superbi edifici tant'in Roma come altroue, de' quali ne finì alquanti & fece assai altre cose, oue dimostrò grand'animo, & grand'ingegno: Che se io le volessi descriuere ne farei un'alto libro. Paßò all'altra vita molto diuotamente nel 1513. in Roma, e lasciò che si facesse una nobilissima sepoltura à San Pietro in Vincula, per mano di Michel'Angelo Fiorentino eccellente scoltore. Hanno Illustrato etiandio questa patria Pietro, & Rafaello Riari Cardinali, nipoti di Papa. Sisto. Quest'ultimo fece quel superbo palagio appresso san Lorenzo in Damaso in Roma, da agguagliare con qualunque artificioso, & ricco palagio di Europa. Fu questo dignißimo Cardinale, bersaglio di fortuna (come si dice) benche saggio, & prudente; & paßò di questa uita nel 1521. in Napoli, & fu portato à Roma, & sepoltò à san Lorenzo in Damaso. Fu anche Sauonese Marco Vgerio dell'ordine de i Minori pur'anche egli Cardinale, huomo letterato, come dall'opere da lui lasciate, conoscer si può. Parimente diede luce a questa Città Agostino Spinola Cardinale, et Camerlengo della Chiesa Romana che morrì gli anni passati. Produsse al altresi Cesare Patriarca di Costantinopoli, Ottauiano Vescouo di Viterbo, & Sforza Vescouo di Lucca tutti figliuoli del Conte Gieronimo Riario, il quale fu Signore d'Imola, & di Forlì il quale lasciò herede de' suoi beni Galeazzo parimente suo figliuolo, huomo prudente, & da bene. Vscì etiandio di questa Città Giouanni della Rouere nipote di Papa Sisto, Prefetto di Roma, & Signor di Senogallia; Al quale successe nella Signoria Franscesco Maria suo figliuolo, poi Signore di Pesaro, & Duca d'Vrbino, huomo di grandißimo ingegno, & di grandissima giustitia ornato, che paßò all'altra vita Capitano de Venetiani nel 1530. lasciādo herede dello stato Guid'Vbaldo suo figliouolo. Sarei molto lungo s'io volessi raccontar le grandi opere fatte dal detto Francesco Maria, che in vero dimostrò esser nato del sangue di Giulio Papa. Ha hauuto questa Città altri nobili, & illustri huomini: che se gli volessi tutti nominare, non potrei cosi presto seguitare la cominciata descrittione. Onde ritornando a quella, dico, quiui hauer principio l'Alpi de i Sabbatij, come dimostra Strabone, che di mano in mano piu oltra trascorrono. Scendendo poi al lito del mare, & seguitandolo si ueggono alcune picciole Ville, & Contrade, fra lequali (passato due miglia) euui Albissola, & piu auanti tre, Calle, con alquante altre descritte dal Vescouo di Nebbia. Dopo tre miglia, ritrouasi Voragine da alcuni Viragine, & da altri Virgium, & Voragium dimandato. Non mancano alquanti di scriuere, che fosse molto tempo detto, Strada della Vergine. Eglè assai honoreuole Castello, illustrato da Giacomo dell'ordine de' Predicatori, huomo dotto, che fu Arciuescouo di Genoua, & l'Lasciò molte opere doppò lui, come si puo vedere ne' libri de gli huomini illustri dell'or-

Francesco Maria Duca d'Vrbino.

Alpi de i Sabbatij.

Albissola, Calle.

Voragine castello.

Vutro, Chierusa fiume. Sestro di Ponente castello. Cornegliano. Pozzeuera fiume.

dine de' Predicatori. Passò a miglior uita nel 1294. Piu oltra ui è Vutro, & il fiume Chierusa, ch'esce dall' Appennino. Passato detto fiume, appare Sestro di Ponente, talmente cognominato a differenza di quel di Leuante, del quale altroue ne scriuerò. Caminato poi due miglia si arriua alla bella cōtrada di Cornegliano de gli Spinoli gentil'huomini Genouesi, secondo alcuni cosi nominata da Cornelio Cittadino Romano, che quiui dimorò. Piu auanti ui è il fiume Pozzeuera da Plinio Porcifera addimandato; ilquale Secōdo Annio, trasse q̄sto nome da Forco Re. Esce esso fiume da i gioghi dell' Apennino, et quindi per quindici miglia passando, sbocca poi nella marina; & cosi come egli è maggiore di tutti sopranominati fiumi, & torrenti, cosi anche scende al Mare con maggior furia. Da cui ha pigliato il nome la Valle (per la qual corre) Valle di Pozzeuera, ornata di sontuosi edifici, & annēga che sia il paese poco secōdo, è pero molto bello, & diletteuole da uedere per l'amenità de Cedri, Limoni, Aranci, & d'altri simili frutiferi arbori. Tutta questa parte, che è lungo il lito del Mare, cominciando da san Remo, & etiandio alquanto piu in là, insino a Genoua, è ornata di simili fruttiferi alberi (come ho detto) & d'altissime Palme (da i quali si cauano saporiti, & odoriferi frutti) & non meno ui si ueggono diletteuoli giardini, da ristorare, & ricreacreare ogni maninconioso animo. Piu oltra mezo miglio, si giunge a San Pietro di Arena, & doppo tre miglia, scorgesi la molto magnifica Citta di Genoua. Egliè ben uero, che partendosi dalla Pozzeuera, & seguitando la marina, si arriua al bel porto di Genoua, che s'apre uerso l'Africa risguardando al mezo giorno, assicurato dalla gran Mole fatta artificiosamente per conseruatione de i nauilij. Giace sopra detto porto la potente, & superba Città di GENOVA, *da Strabode, Catone, Sempronio, Plinio, Liuio, Antonino, Tolomeo; & da tutti gli altri nobili scrittori, Genoua nominata, & non Ianua, come scriuono alcuni, non hauendo ueduto detti approuati Auttori. Ha questa Città la facia uerso il mezo giorno, posta molto altieramente, alla riua del Mare, tenendo le spalle alla Tramontana al piè de i Monti, quasi da quegli discesa per riposare al basso, rimanendo detti Monti a dietro come per difenderla dalla furiosa Tramontana, non essendo in tutto piana, nè in tutto montuosa, ma particpando dell'uno, & dell'altro. E il suo circuito (come scriue il Vescouo di Nebbia) trentacinque mila nouecente cinquantacinque palmi di quelli, che si usano alla misura della canna, con la quale si uendono i panni, & altre cose. Ilqual palmo non è molto minore del piede, che vsauano gli antichi, & etiandio in molti luoghi vsano i moderni, tal che sei di questi palmi concorrono a fare vn passo. I palmi de gli antichi erano molto minori. & chi uolesse dare a ciascun passo sette palmi di canna, il circuito della Città sarebbe cinque miglia, ma dandone ad ogni miglio (come si deue) mille passi, il circuito di essa Città risultarebbe a sei miglia meno però quarantacinque palmi; Senza computa in questa misura la lunghezza del Molo, nè de i Porti. Non deue essere istimata picciola questa misura, perche la Città di Parigi senza i borghi è poco piu di trenta mila palmi. Cosi*

Valle di Pozzeuera.

S. Pietro di Arena. Porto di Genoua.

Genoua città.

scriue il Vescouo di Nebbia nel primo libro dell'historie di Genoua. Da chi fosse edificata tanta Città, & da chi ui fosse imposto tal nome di Genoua sono diuerse opinioni. Dicono alcuni che ella hebbe principio da Giano Re d'Italia, & che fu poi allargata da Giano Re di Troia, & che quiui primieramente fu adorato Giano di due faccie, & così riportò il nome di Genoua quasi di Giana. Altri scriuono che fu fatta da Giano Genno Prisco primo Re d'Italia, & Così da lui nominata. Et per confirmatione della loro opinione dicono al presente ritrouarsi quiui uicino il Promontorio Calignano (così corrottamente detto in uece di Carin Iano) in Arameo, che significa in latino Vigna di Giano; imperoche era quiui la Vigna di Giano, Paolo Perugino historico scriue che li fu dato tal nome de Genuino compagno di Factonte, il qual essendo quiui passato dall'Egitto, & essendosi infirmato & poi sanato, uolse che questa Città fosse così nominata Genoua da lui per memoria sua. Non mancano altri di narrare che pigliasse tal nome da Genuo figliuolo di Saturno; altri dal sito del luogo fatto a simiglianza della coruità, che è sotto il ginocchio; & altri dicono che si deue scriuene Ianua, per esser Ianua, ò Porta del mondo. Altre assai opinioni ritrouo io tanto circa il principio d'essa, quanto circa l'impositione del nome. Et perche paiono a me senza fondamento, anzi piu tosto fauole che altrimenti, le lascierò passare. Egli è ben uero che Biondo nella sua Italia, poco isiima l'opinione di quelli, che dicono che hauesse detta Città il suo principio auanti le guerre de' Cartaginesi fatte nell'Italia, dicendo nõ ritrouare memoria alcuna d'essa appresso alcuno scrittore innanzi dette guerre; Concio fosse cosa che quando quella fosse stata in essere, ò di qualche conditione, si crede che ne sarebbe stato fatto mentione ò da L. Floro, ò da Giordano nella descrettione che fanno de i popoli di Liguria. Io credo che si potrebbe rispondere al Biondo, cioè, che la sua ragione non conchiude; Imperò che souente ritrouiamo una cosa lasciata da uno autore essere da un'altro descritta, secondo il suo bisogno. La onde essendo picciola, la Città Genoua, ne' tempi che combatteuano i Romani co i Liguri, & non interuenendo quella forse nelle guerre antidette, non fu nominata, & così fu lasciata da Floro. Et se ben considerarà il dotto Lettore, conoscerà chiaramente che Floro attende solamente a descriuere i popoli di Liguria, che habitauano fra gli alti gioghi de i monti & strani balzi, & strabocchenoli luoghi di essi, hauendo per loro habitationi spelonche, & cauerne, ò case di uimini, piu tosto per nascondersi, & esser securi, che per domesticamente, & agiatamente habitare; si come erano gli Ossubij, Deciati, & Buriati. Nè è uerisimile che in questa Regione non fossero alcune Castella, & massimamente presso al lito del mare, delle quali non fa mentione Floro per non esser ribelli a i Romani. Et che ue ne fossero, & tra gl' altri Genoua, & Sauona, lo dimostra Liuio nel principio della seconda guerra fra Romani, & Cartaginesi, scriuendo, come ho detto in Sauona, che passasse Magone a Genoua, & la rouinasse, & poi passasse a Sauona. Se egli rouinò Genoua, seguita ch'ella ui fosse, & etiandio che fosse a i Romani soggetta. Così io risponderei a Biondo, quan

Giano Re d'Italia.

Giano Re di Troia.

Giano Genuo.

Genuino.

Genuo.

to à quel che dice di Floro. Parimente direi, à quello che scriue di Giordano; cioè che tacesse la memoria di Genoua, per esser quella forse di poca istimatione in quei tempi: perche nõ hauẽdolo ueduto, per hora altra risposta non li faccio. Ma ben dirò io esser dell'opinione del Bracellio, & di molti altri scrittori, che Genoua sia molt'antica, & che fosse edificata, ò da Giano Genio Prisco, & da Genuino, ouero da Genuo, & che talmente fosse nominata Genoua da un di loro. Laquale fu poi rouinata da Magone figliuolo di Amilcare Cartaginese, come dimostra Liuio nel 28. l. così. Eadem æstate Mago Amilcaris filius ex minore Balearis Insulæ, ubi hybernauerat, iuuentute lecta in classem imposita, in Italiam 30. fermè rostratis nauibus, et multis onerarijs XII. millia peditum, duo fermè equitũ traiecit Genuamq. nullis præsidijs maritimam oram tutantibus, repentino aduentu cepit. Occorse questa cosa ne' tempi del Consolato di P. Cornelio Scipione, & di P. Licinio Crasso, doppo la creatione del mondo 3757. anni, dal principio di Roma fatto da Romolo, 549. l'anno primo della centesima, 144. quaratesima quarta Olimpiade, auanti l'Incarnatione del Saluatore nostro Giesu Christo, 204. Rimase talmente disfatta due anni, & poi la fecero ristorare i Romani da Lucretio Spurio, come soggiunge Liuio, nel 30. lib. così Lucretio prorogatum Imperium est, ut Genuam oppidũ à Magone Pœno dirutum exædificaret: cioè che fu prolungata l'autorità a Lucretio dal popolo Romano acciòche ristorasse Genoua da Magone rouinata. Et ciò fu fatto nel tempo del consolato di Cn Seruilio Cepione, & di Cn. Serlio Gemino. Quindi si può conoscere l'errore d'alcuni i quali scriuono che Genoua fusse rouinata da Magone 534. anni, doppò il principio di Roma datto da Romolo, et poi rifatta da Lucretio nel 545. cõciosia cosa che ne' detti tẽpi nõ era cominciata la seconda guerra fra' Romani, et Cartaginesi, & meno Magone era passato à Genoua (cõe ho dimostrato cõ autorità di Liuio) Il che facilmẽte si puo conoscere dalle calculationi de i tẽpi de i cõsoli Romani fatte da Enrico Glareano, & da Gregorio Olãdro, et nelle supputationi de gli anni dal principio del mõdo insino a i nostri giorni, di Giouanni Lucido. Doppò la ristoratione fatta da Lucretio (come è scritto, auenga che nõ leggiamo che ui fossero condotti nuoui habitatori, e però uerisimile ch'ui conducessero i Romani etiandio alcuni ad aumentare gli habitatori, se ben nõ la facessero Colonia, come haueuano fatto molti altri luoghi, per la sterilità del paese, come parimente dice Biondo) sempre costantemente seruò la fede al popolo Romano. Poscia crescendo di mano in mano tanto di popolo quanto di ricchezze arriuò all'anno di Christo nostro Signore 660. nel quale fu saccheggiata da' Rotari Re de' Longobardi. Dipoi a poco a poco rileuandosi, & essendo fatto pregione Desiderio Re de' Longobardi da Carlo Magno a Pauia, rimase Genoua sotto l'Imperio di Pipino creato Re d'Italia dal detto Carlo, & poscia a Bernardono suo figliuolo, & al fine à gli Imperadori successori di Carlo. Da i quali fu molto humanamente trattata, & dato a Citadini libertà di creare alcuni Capitani, che gli gouernasero fra quali fu Ademaro, che passò di comandamento de' Cittadini, con una grossa armata di legni nauighevoli in aiuto

Genoua antica Città.

Ademaro.

dei

de i Corsi ch'erano stati soggiugati da i Saracini, & con tanto ingegno, et ardire s'azzuffò con essi in mare, che li rouinò tutta la loro armata, benche egli ucciso ui rimanesse. Rouinata l'armata Saracinesca, s'insignorirono i Genouesi dell'Isola, & condussero a Genoua tredeci naui pigliate de' nemici; et cosi da quel tempo in poi hanno tenuto la signoria di Corsica, prosperamēte ogn'hora succedendo le cose della Città sino l'anno della salute humana 935. che fu anno molto infelice per quella; imperò che all'hora c'hauea usurpato il nome dell'Imperio Romano Berengario terzo, & tenendo il seggio di Pietro in Roma Stefano settimo Pontefice, i Saracini confederatisi co i Cartaginesi essendo uarcati nell'Italia pigliarono Genoua, & la saccheggiarono; & hauēdone molti crudelmente uccisi. Se menarono con loro nell'africa tutti i fanciulli che potero hauere tanto maschi, quanto femine, lasciando totalmente abandonata la Città, & priua di habitatori. Vero è (come scriue Andrea Dandolo all'hora Duce di Venetia) che doppo poco tempo ui furono ricondotti tutt'i fanciulli; & è poi da quel tempo in quà tanto accresciuta cosi di popolo, come di nobili edifici, & non meno di possanza, che ha ottenuto il nome di Genoua superba; auenga che altresi sostenesse gran danno nel 1522. dall'essercito della lega fatta fra Leone decimo Papa, Carlo quinto Imperatore, & Fiorentini, essendo loro Capitano Prospero Colonna. Concio fosse cosa ch'essendo stati scacciati i Francesi d'Italia, paßando quiui detto Prospero, la pigliò, & fece prigione Ottauian Fregoso Gouernator d'essa per Francesco re di Francia, & il conte Pietro Nauaro Capitano de' Guasconi, ch'era quiui passato per aiuto di Ottauiano, mandato dal detto Re, & diede a sacco la Città a soldati tre giorni, nō facendogli pero altro male; & ueramente par cosa non credere, come fosse possibile il pigliare cosi facilmente q̄sta potente Città, & saccheggiarla. Passato tanto infortunio poi ripigliò assai ristoro per lo passagio di Carlo quinto Imperadore antidetto, che fece quiui da Barcellona, nell'anno 1529. all'hora ch'uēne nell'Italia per esser coronato da Clemente VII. Pōtifice Romano, et altresi nell'ann. 1536. essendo esso Imperadore ritornato cō l esserci to di Prouēza perch'ue lasciarono i suoi soldati assai denari p ristorarsi. Ora lietamēte passano i Genouesi i suoi giorni, intertenēdosi con le mercatātie, et trafsichi, da iquali d'ogni parte del mondo ne riportano grā guadagno. Conciosia cosa che (& credo non inganarmi) non si troua luogo da trafficare, che nō ui passino; tanto sono questi Cittadini industriosi: & desiderosi del guadagno; & ciò occorre per essere il loro paese sterile, & la Città piena di popolo: onde il bisogno gli fa pensare ad industriarsi; et percioche la loro industria fanno la Città abondāte di ogni cosa necessaria pel uiuere dell huomo, & anche per le delitie. Sono stati Genouesi etiandio molto potenti per mare, & non meno sono al presente; & hannone riportato (oltra le grādi ricchezze) molte gloriose uittorie; de quali (acciò ch'io chiarisca che cosi sia stato, & hora sia) parte ne racconterò da loro acquistate. Nell'ann. del Signore nostro Giesu Christo 1060. secōdo Giacomo da Voragine nell'histories, ma secondo Agostino Giustiniano Vescouo di Nebbio nel 2. li.

Corsica sotto Genouesi.

Genoua saccheggiata da i Saracini.

Genoa superba.

Vittorie de' Genouesi.

de gli annali di Genoua, del 1101. fecero i Genouesi una grossa armata di legni nauigeuoli & la mandarono in soccorso di Balduino Re di Gierusalē cōtra gl'infideli, co'i quali azzuffatisi, fu tanta la forza de' Genouesi, che egli uccisero, et acqstarono Tripoli, et Cesarea. Poscia hauēdo cōsignato al detto Re quelle Città; egli per dimostrarsi grato donò loro il pretioso Catino di Smeraldo oue fu posto l'Agnello nell'ultima cena, che fece il nostro Signor Giesu Christo con i suoi discepoli; et altresi li diede parte delle ceneri del corpo di San Giouan Battista. Ma perche si uede la uariatione del tempo di questa cosa fra gli antidetti scrittori, io dico che nō si dee credere n'all'uno, nè all'altro, pche nel mille, et sessanta ancor non era diuenuta la Città di Gierusalem alle mani de Christiani, et nel 1101. fu pigliata da Gottifredi, & egli fu creato Re di essa; Se forse nō si dicesse, che uoglia dire il Voragine, nel 1160. che cosi si potrebbe uerificare la sua narratione essendo che in quei tempi regnaua Balduino. Similmente passarono gli animosi Genouesi contra i Saracini nell'Armenia con cento & sessantatre legni ad essortatione di Eugenio Papa III. & gli superarono, uccidendone molti di loro, & facendone prigioni. Tolsero a Pisani Piombino, & tenero assediata Pisa un'anno, talmente astringendola che furono sforzati i Pisani a mādarli la carta bianca; & pigliar quei patti, che a Genouesi piacessero; et fra gli altri, di abbassare tutti gli edifici insino a i primi solari. Poscia combatterono seco con 130. Galere appresso l'Isola di Malora, et ruppero la loro armata, & con gran trionfo condussero a Genoua 48. Galere di quelli. Similmente s'azzuffarono con essi vn'altra uolta, & gli superarono, romandogli il Porto di Ligurno con la fortissima Rocca; laquale poscia i Pisani risecero, fatta seco la pace. Souente combatterono co i Venetiani, con Re, & con altri potenti popoli, de i quali spesse fiate ne riportarono gloriosi trionfi; & per dette uittorie, allargarono il loro domino uerso il Settentrione sino al fiume Tanai (hora detro Tana) & soggiugarono Casa (già Teodosia nominata) nel Cresoneso Taurico. Pigliarono etiandio l'Isola di Cipro, di Metelino, di Scio, & Pera con molte altre Città, & luoghi, che sarei molto lungo in descriuerli. E' stato Genoua anticamente da uarij huomini gouernata; & prima essendo in libertà sotto l'Imperio Romano, assai tempo si gouernò sotto quattro Consoli per un'anno dal popolo creati come dimostra Giorgio Merula nel libro 6. dell'historie de' Visconti, & cosi fu gouernata insino all'anno 1101. nelquale furono creati sei Consoli, & poscia quattro, secondo le parea; il che perseuerò insino al 1129. & l'anno del 30. che seguì, mutando detto ordine elessero tre Consoli, & quattordici huomini sopra il ciuile; ilqual Magestrato durò insino all'anno 1142. quando il popolo elesse dieci Consoli, che amministrassero il gouerno della Republica per un'anno. Quest'ordine si seruò anni 18. & ne furono creati solamente hora cinque, et altresi sei l'anno, e con tal'ordine si giunse all'anno 1190. Poscia fu instituito un Pretore, che insieme con i Consoli hauesse cura della Città, che fu ne'tempi di Federico Barbarossa, ilquale gli comandò che lo eleggessero

Tripoli, Cesarea. Catino di Smeraldo

Piombino sotto Genouesi.

Vittorie de i Genouesi.

Signoria di Genoua.

come faceano l'altre Città d'Italia. Si dee saper (come scriue il Vescouo di Nebbio nell'historie) che per spatio di 110. anni (che tanti ne trascorsero dall'anno 1080. insino al detto 1190.) sempre fu gouernata questa Città se nel ciuile come nel criminale, da i suoi Cittadini. Et quindi insino al 1217. hebbe uarij gouerni. Cōcio fosse cosa che alcuna uolta hauea cura della Republica un Pretore forastiero altre uolte si lasciaua, & altre uolte se li dauano in compagnia Rettori, ò siano Consiglieri secondo l'occorrenza dello stato. Poscia nel 1257. fu eletto il Capitano dal Popolo, & dato in compagnia al Pretore, il qual modo, durò sei anni. Nel 1263. non crearono Capitano, nè meno gli anni seguenti insino al 1272. ma dierono ogni autorità al Pretore, alquale consignarono, poi due Capitani della nobiltà; & tal'ordine peruenne all'anno 1291. Onde il popolo elesse il Pretore, & Capitano forestieri dandogli in compagnia l'Abbatte, ò fosse Guardiano di esso popolo, il che perseuerò p insino all'anno 1318. nel quale se diede il popolo a Giouāni 22. Papa, & a Roberto Re di Napoli, da quali fu gouernata la città insino al 1335. quando furono creati dalla Città il Pretore due Capitani cittadini, Abbati e Antiani: e si cōseruò q̄sto magistrato quatro anni. In q̄sto tēpo, essēdo cominciati gli odij, & inimici frà Cittadini, furono, cacciati della Città gli Spinoli, et Dorij; et cosi di mano ī mano crescēdo de ciuili discordie (doppo molti mali occorsi) parue a i primi del popolo di douer dar principio ad un nuouo magistrato, ilquale fosse perpetuo: p prouare se cō q̄sta uia si potesse acq̄tare la Città, & acquietata, cōseruarla. Per tanto elessero Simone Bocca Negra, et il nominarono Duce, che fu nel 1339. (secōdo il Vescouo di Nebbio) auēga che'l Volterrano ne' suoi Comentari Vrbani dica essere stato eletto Domenico Fregoso nel 1327. Gouernò questo Duce la Città anni sei, & a lui successe nel 1345. Giouāni di Morta, che tenne il magistrato anni cinque, appresso ilquale fu eletto nel 1350. Giouanni Valente, loquale hauendo gouernato tre anni (p le discordie nate fra' Cittadini) pigliò la signoria nel 1353. Giouanni Visconte Arciuescouo, & Signore di Milano. sotto il quale & i nepoti si dimorò per tre anni. In capo de' quali parendo à Cittadini de non uolere più esserli soggeti, crearono un'altra uolta loro Duce Simone Bocca Negra, che fu nel 1356. Et doppo sette anni elessero Gabriel Adorno, nel 1363. Costui hauendo tenuto il magestrato sette anni hebbe per successore Domenico da campo Fregoso nel 1370. che tenne il Ducato otto anni. Fu poi creato Antoniotto Adorno, correndo l'anno 1378. che regno solamente dall'hora di nona infino a compiuta del medesimo giorno. Dietro al quale incontinente fu eletto Nicolò Varco, a cui successe nel Ducato doppo cinque anni, Lionardo di Moltardo, che fu l'anno 1383. Era stato costui nel magistrato un'anno quando fu richiamato a quella dignità Antoniotto Adorno nel 1384. Et ui dimorò sei anni con grādissima laude. Et essēdo gli anni del Signore al numero peruenuti del 1390. fù eletto Giacomo da Cāpo Fregoso, che solamēte gouernò un'anno et dopo lui, Antoniotto Adorno la terza uolta, che fu l'anno 1391. Il seguente anno fu elet-

Simone Bocca negra primo Duce di Genoua.

to Duce Antonio Montaldo giouane di uentitre anni. Ma essendo costui scacciato fu posto in suo luogo dal popolo Frãcesco Giustiniano di Garibaldo nel 1393. ilquale parimente scacciato nel detto anno fu riposto nel seggio Ducale Antonio di Moltaldo. L'anno seguente, entrò in detto seggio di uolontà del popolo, Niccolò di Gonglio, & indi à pochi giorni Antonio Guarco alquale doppo alcuni mesi successe la quarta uolta Antoniotto Adorno; & cosi in spatio di due anni furono creati tre Duci. In questi tempi nacque tanta discordia fra Cittadini, per le parte Guel, & Ghibellini, che furono sforzati i Guelfi cercare aiuto forastiero, & percio si raccomandarono a Carlo 7. Re di Francia, Ilquale ui mandò per loro Gouernatore Buccialdo Francese di statura di Gigante, essendo diportato molto arrogantemente tredeci anni, & essendo passato a Milano con speranza di ottenerlo, nel ritorno che fece a Genoua senza hauer fatto alcun profitto, gli furno serrate le porte contra, & cosi rimase fuori senza Signoria, nel 1403. Raunatisi donq; i cittadini insieme elessero loro prottetore Giouan Maria Vesconte Duca di Milano, ilquale ui mandò per suo Luogotenẽte Theodoro Paleologo Marchese di Monferrato, che gouernò la Città quattro anni. ma essendo poi stato ucciso Gionan Maria, crearono i cittadini loro Duce Georgio Adorno nel 1413. & passato due anni Bernabò di Goano, et doppo pochi giorni Tomaso da Campo Fregoso. Indi a sei anni poi gridarono Protettore loro Filippo Maria Angelo duca di Milano, sotto la cui protettione uissero anni quindici con gran pace. Vero è che poi isdegnati i Cittadini (perche hauea tanto honoratamente riceuuto Alfonso Re d'Aragona, & di Napoli con quegli altri Signori, & Baroni loro prigioni, & appresso senza loro saputa gl'hauea lasciati liberi) raunandosi insieme, crearono otto Capitani della libertà, i quali doppo poco essendo dimessi, fu fatto Duce Isnardo Guarco d'anni settanta di sua età, nel 1436. Ilquale poi fra pochi giorni diposero parẽdogli esser poco utile alla Republica, & in suo luogo elessero Duce Tomaso di Pietro da Campo Fregoso un'altra uolta. Costui hauendo gouernato la Citta un'anno, fu scacciato da Battista da Cãpo Fregoso suo fratello, nel 1437. & egli si fece Duce. ma non durò in detta ducanita se non hore sedeci, perche essendo Tomaso huomo di grande ingegno, & di non minore riputatione nella Città, raunando incontanente gli amici, senza indugio assediò Battista nel Palagio Ducale, & con grande ardire lo cominciò in modo à battere, che Battista uedendo non poterli resistere, al meglio che puote se ne fuggì lasciando libero il Ducato al fratello. Et cosi ripigliò il Magistrato la terza uolta Tomaso, oue si mantenne cinque anni. Mentre che in tale stato erano le cose, non potendo sopportare questo Magistrato Giouan' Antonio da Flisco, al quale parena essere una gran seruitù alla Città, deliberò di ridurla à libertà, & tãto seppe fare, che furono eletti otto Capitani, che subito fecero impregionare Tomaso Duce. Ma non potendosi i Cittadini concordare sotto questo gouerno, ritornarono ad elegere un Duce secondo la consuetudine. Et perciò nel 1443. constituirono Duce Rafael Adorno nepote di Antoniotto già Duce, ilquale hauen

do tenuto

do tenuto il seggio Ducale presso quattro anni, leuandosi a rumore la città, fu co stretto di lasciare il Magistrato. Onde nel luogo di quello fu posto Bernabò Gentile suo cugino, che fu l'anno 1447: Costui appena giunse in capo del mese del Ducato che fu scacciato da Giano da Campo Fregoso con aiuto di Giouann' Antonio da Fiesco, ilquale scacciato, esso pigliò il Ducato, & hauendolo tenuto un'anno, li successe Lodouico suo fratello nel 1448. che fu scacciato poi da Pietro da Campo Fregoso il secondo anno da che era entrato nel Magistrato nell'anno 1450. Et co si Pietro si fece Duce, oue si mantẽne da tre anni. Poscia essendo poco grato il suo gouerno a Cittadini, col fauore di Carlo 7. Re di Francia, lo fecero fuggire. Rimase poi la Città sotto la protettione di Carlo insino all'anno. 1461 Nel quale rau nandosi i Cittadini, & hauendo scacciati Francesi, elessero loro Duce Prospero Adorno, & dopo poco deponendolo, crearono in suo luogo Spinetta Fregoso. Il quale dopo tre giorni similmente deposto dal Ducato, fu posto in esso Lodouico da Campo Fregoso la seconda uolta nel medesimo anno. Essendo scacciati i Frãce si da Genoua. isdegnato Carlo Re, ui mandò Giouanni figliuolo già del Re Raine ri con un'armata di nauigheuoli legni; ou'erano 7000. combattenti per con stringere la città a ritornare a sua diuotione. Onde i cittadini deposero del Duca to Lodouico, & nel suo luogo entrò Paolo Fregoso Arciuescouo di Genoua nel 1462. che come hebbe pigliato il Magistrato incontinente pigliando l'armi con tanto ardire passò contra i Francesi, che li fece fuggire con loro danno, & uergo gna. Et hauendo imperato un'anno, fu priuato di detto Ducato da Lodouico Fregoso, che per lui lo pigliò la terza uolta nel medesimo anno. Doppo poco pigli ando le forze l'antidetto Paolo scacciò Lodouico, & egli ripigliò il Ducato nel 1463. nel qual tempo si pacificarono gli Adorni co i Fregosi; & come fu rono pacificati, parue a i cittadini di pigliar Castelletto, oue si eran fortificati i Francesi per lo Re Carlo, & considerando non esser sufficienti da se stessi, chiese ro aiuto a Francesco Sforza Duca di Milano, il qual ui mandò buon soccorso, & così lo ricouerarono scacciandone i Francesi. La onde i Genouesi per dimo strarsi grati al Sforzesco gli mandarono uentiquattro Ambasciatori a Milano a presentarli lo scettro, il stendardo; e le chiaui col Sigillo della Città, eleggendolo per loro Signore, nel 1464. come etiendiò narra Corio nell'historie, con altri scrittori. A Francesco successe Galeazzo Maria suo figliuolo, & a costui Giouan Galeazzo insino all'anno 1478. Tennero adũque gli Sforceschi la signoria di que sta città anni 14. Poscia a suggestione de' Fieschi, pigliando l'arme i cittadini con tra Giouan Galeazzo antidetto, pigliarono castelletto scacciandone i suoi presidij, et crearono Duce Battista Fregoso, che gouernò questa Republica anni 5. con gran de humanità, giustitia, & pace, auenga che souente fosse disturbato da Obietto da Fiesco, pur però si mantenne aiutandolo Paolo Cardinale suo zio. Pigliò poi il Ducato nel 1483. Paolo antidetto, che fu la terza uolta, & diede la signoria del la città a Giouan Galeazzo sopranominato nel 1488. Allora i cittadini mandarono sedeci Ambasciatori a Milano al prefatto Duca, & hauendo fatta la

oratione, gli consignarono la bacchetta, lo stendardo di S. Giorgio, le chiaui della Città, & il sigillo, giurando sopra il Messale posto nelle mani del Duca, ubbidienza, & fedeltà. Il che fatto creò il Duca Gouernatore di Genoua Giouan Agostino Adorno; Et rimasero i Genouesi soggetti al dettò Giouan Galeazzo, & a Lodouico Sforzeschi, anni undici insino alla uenuta di Lodouico XII. Re di Francia, che scacciò detto Lodouico Sforza del Ducato di Milano, nel 1499. Et allora i Genouesi si dierono al detto Re Fräcceso; à cui furono ubbidienti anni otto. Poscia nel 1507. pigliando l armi il popolo, & scacciando la nobiltà, crearono loro Duce Paolo di Noui tintor di panni, huomo molto antico, & buono; e bench'egli facesse gran resistenza, non uolendo tal magistrato, pur'al fine costretto l'accettò. Et così ribellarono dal Re: et quale passò tutta la nobiltà chiedendoli aiuto per poter ritornare alla patria. Onde il Re uenne a Genoua con grand'essercito, & costrinse il popolo a ritornare sotto di lui, & rimesse i nobili nella città, facendo tagliare il capo a Paolo loro Duce. Et acciò potesse mantenere Genoua sotto il suo dominio fece edificare una fortezza sopra il porto, nominandola Briglia, dicendo uoler imbrigliare talmente quest'ardito, & gagliardo cauallo, che per l'auuenire non potesse ricalcitrare al suo padrone. Vero è, che dopo alquanti anni da i cittadini con grande ingegno, & spesa fu rouinata insino a fondamenti, come io scriuo nell'Effemeridi latine. Dopo cinque anni, da che haueua tenuto la signoria di essa città l'antidetto Re, cioè nel 1512. Scacciati i Francesi d'Italia da gli Eluatij per opera di Giulio Papa II. et de i Venetiani, ritornando i Genouesi alla libertà, crearono Duce Gioan Fregoso; & dopo poco (essendo uenuto nell'Italia Giouan Giacomo Triulcio con l'essercito Francese di 40000. cöbattenti per racquistare il perduto Ducato di Milano, nelquale era stato posto Duca Massimiano già figliuolo di Lodouico Sforza, & hauëdo ottenuto quasi tutto detto stato per il Re Lodouico) temendo Giano Duce di esser fatto prigione, se ne fuggì, & ritornò Genoua sotto la signoria di Lodouico antidetto. Ma poco ui stette, perche essendo rotto l'essercito del Re a Nouara da gli Eluetij, & ricorato il Ducato di Milano da Massimiano sopranominato, pigliò il Ducato di Genoua di cösentimento del popolo Ottauiano Fregoso nel 1513. huomo certamente ornato d'ogni uirtù. Conciò fosse cosa che in esso ritrouauasi la prudenza, l'humanità, la candidità della uita, cögiunte con la isperiëza militare, & cö le lettere. gouernò questa Republica due anni, cioè insino all'uenuta di Francesco Re di Francia, che successe a Lodouico, & soggiogò Milano, nel 1515. Hauëdo deposto Ottauiano il Magestrato, & accordatosi col Re Fräcese, rimase gouernatore di essa città in nome del detto Re, et così sett'anni la gouernò insino all'anno 1522. ne quali bëche souëte fosse conturbato da Antonio Fregoso Vescouo di Vintimiglia cö diuersi, et uarij modi per iscacciarlo, pur egli, & sauiamëte, et animosamëte si mantëne insino al detto anno: Nelquale (essendo l'anno dauäti scacciati i Fräcesi d'Italia da Prospero Colonna Capitano della Lega fatta fra Lione X. Papa, Carlo V. Imperatore; & Fiorentini) essendo pigliata Genoua dal detto Prospero, rimase Ottauiano prigio-

Briglia.

Francesco Re di Francia.

Anton. Fr.

ne,

ne,& fu mandato a Napoli,oue stette alquanti anni.Poscia fatto libero,& essendo passato all'Isola di Procida,doppò pochi giorni rese il spirito diuotamente al Signore Iddio.Che ne ramente fù Ottauiano da annouerare fra gl'illustri huomini, che sono stati ne' nostri tẽpi,in qualunque grado di uirtù Prigionato adunq; Ottaniano, come è detto,fu fatto Duce Antoniotto Adorno nel 1522. In questo tempo non potendo soffrire i Genouesi l'aspra Briglia,et durissimo morso in loro bocca posto da Lodouico XII. Re,doppò lunga fatica,et grandissima spesa,conquistandola, la rouinarono sino à fondamenti:e ueramente ella era marauigliosa opera,& sufficiente a tener soggetta questa Città . Onde saggiamente fecero i cittadini à rouinarla,desiderando la libertà.Gouernò poi Genoua Antoniotto insino nel 1527. Nel quale essendo confederato Papa Clemente VII.con Francesco Re di Francia, & Venetiani,& Fiorentini,con tutti quasi i Prencipi Italiani per scacciare i Soldati di Carlo Imperator d'Italia,& hauendo mandato nell'Italia il Re Francesco Odetto di Alutreco con 40. mila soldati,& Andrea Doria cõ una forte armata di nauigheuoli legni,questi assediorono Genoua,& fortemente astringendola,ritrouandosi i Genouesi mal proueduti di uettouaglia,& nõ potendo più mantenersi,si accordarono con Odetto Capitano del Re di essergli soggetti, & cosi si partì Antoniotto lasciãdo il Magistrato: & il Re Franc. ui mãdò per Gouernatore Teodoro Triulzio.In tal termine seguẽdo le cose, il seguẽte anno mãdarono i cittadini una nobile ambascieria al Re pregãdolo fosse cõtento che la città si riducesse all'antica libertà.Ilche ottenuto elessero otto cittadini cõ un Duce per il gouerno della città con ordine infrascritto, Ma prima si deue sapere,come ha Genoua 28.fameglie, ò siano 28.alberghi(com'eligno dicono)noĩati gẽtil'huomini.Et p tãto ordinarono di cauare q̃sti 28.alberghi un consiglio di 400.nobili,un Duce,otto Gouernatori, et otto Procuratori,cõ cinq; Sindici Maggiori.Et che tutti q̃sti insieme appresentassero il corpo della signoria.Poi ordinarono che si estraessero cõ nõ minor'ordine di q̃llo,che si fa ne gl'ufficij di Venetia,cioè così.Vogliono che'l Duce gouerni due anni,i quali finiti,se ne caua un'altro.Et il Duce uecchio rimane Procurator'insino che uiue.Cãgiano poi di sei mesi in sei mesi sempre due de i Gouernatori:i quali entrano ne' Procuratori.Et parimente di sei,in sei mesi due de' detti Procuratori si cangiano,& uocano da gl'ufficij antidetti.La onde occorre che i Prefati signori rimãgono ciascun da due anni in signoria,& altrettanto nella Procuraria.Et cosi serueno quattr'anni alla Republica. Et da questi è gouernata la Città.Fu il primo Duce creato nel 1526.per tal gouerno,Alberto dell'Azza huomo sauio, & antico.Gouernãdo costui la Città il seguent'anno paßò Carlo V.Imp.a Genoua cõdotto d'Andrea Doria suo Armiraglio,per pigliare la corona dell'Imperio da Clemente VII. Papa. Et confirmò tal ordine fatto per i cittadini,dandogli altresì molti priuilegi.Poscia l'anno seguente che fu del 1531. fu eletto Duce Battista Spinola, & nel 1533.Battista Lomellino, & nel 1535. Christoforo Rosso Grimaldo dignissimo medico,& l'anno del 1537.Giouan Battista Doria . Poscia nel 1539. Leonardo Cataneo,et nel 1541.Andrea Giustiniano,nel 1543.Andrea Pietra San

Andrea Doria.

Nuouo ordine del gouerno di Genoua.

ta, & nel 1545. Giambattista Fornaro, nel 1547. Benedetto Gentile, sotto ilquale l'istesso anno si scoperse Giouan' Aluigi Conte di Flisco giouene eloquente, et ardito, & di gran consiglio, per farsi Duce della Città, ma essendo fortuitamente cascato nella marina & annegatosi, non potè conseguire il suo intento. & rimase la città in pace a diuotione di Carlo. V. Imp. Nell'anno 1549. pigliò il Ducato Gasparo de' Grimaldi de' Bracelli. ✠ Et poi del 1551. Luca Spinola; del 1553. Giacomo de Promontorio. Agustin Pinello del 1555. Pietro Giouanni Cibò Canicchia del 1557. Hieronimo de Viualdo del 1559. & Paulo Battista Calbo de giudici del 1561. il quale essendo stato assunto al magistrato il mese di genaro morse il settembre sequente per modo che elessero l'istesso anno d'Ottobre Battista Cigala che durò Sino 1563. che fù creato Gio. Battista Lercario. Del 1565. fù eletto Ottauian Gentile. Del 1567. Simon Spinola del 1569. Paulo Giustiniano; del 1571. Gianoto Cornelino; Del 1573. Giacomo Grimaldo Durazzo, & del 1575. Prospero Centurion Patinanti, il qual hora gouerna che è 1576. E in questi tempi nasciuta trà il popolo, et nobili una rissa grandissima: per la quale si è dubitato molto che le cose di Genoua andassero in rouina, mà si spera che haueranno lieto fine con contento, & satisfation dell'una, & l'altra parte. Il che Iddio per sua pietà faccià riuscire. Sono usciti di essa Città molti eccellenti huomini, che l'hanno molto illustrata. Innocentio V. & Adriano V. Pontefici R. furono nobile famiglia di Flisco, dalla quale etiandio sono stati partoriti piu di 30. Cardinali, & assai altri Prelati, sì come Arciuescoui, & Vescoui. Innocentio VIII. Papa fu della antica & nobile stirpe de i Cibò, della quale anticamente uscì quella de' Tomacelli, che è la medesima: et di questa fu Bonifatio IX. huomo singulare; & poi Innocetio Cibò Cardinale, nipote d'Innocentio VIII. Essendoui gl'anni auanti stato anco Lorenzo Cibò Card. di Beneuento, pur nipote d'Innocentio VIII. Sonoui stati parimente molt'altri Arciuescoui, Vescoui, & signori principali, et ne son' al presente di questa Illust. Famiglia. Paolo Cardinale fù de' Fregosi con Federico: Niccolò de Flischi: Bandinello de i Sauli, Gieronimo Grimaldi d'Oria, tutti Cardinali; con gran numero d'altri prelati che sarei molto lungo in descriuerli. Pure io non posso passare, senza silentio Filippo Sauli Vescouo di Brugnate huomo letterato, che tradusse dal greco nel latino alquanti opere, tra le quali fu Eutimio sopra i Salmi di Dauid profeta; et Agostino Giustiniano Vescouo di Nebbio dell'ordine de' predicatori, dignissimo Teologo, ornato di lettere Grece, Ebree, Arabe, et Caldee, Il quale partitamente diede a i Latini molte opere ch'erano Grece, & Ebraice, & scrisse un gran uolume d'historie di Genoua in uolgare, con la descrittion dell'isola di Corsica: Diede anco Marco Cataneo Arciuescouo di Rodo dell'ordine de predicatori, & orator facondissimo. Ha prodotto altresì tanta città molti letterati huomini; & prima Giouanni Balbo dell'ordine de' predicatori, che lasciò doppò se un libro dell'anima, & del corpo col uocabolario Catolico, & auenga che ad alcuni paia tal opera indegna di tanto huomo, pur se gli dee referir gratia, poi che sopra quel fundamento (quanto che si sia) sono stati fabricati nobili edifici, hauēdo auanti gli

occhi

occhi quel uolgar prouerbio, poterſi facilmente aggiungere alla coſa ritrouata. Produſſe anche Andalò Negro di Giouanni Boccacio precettore & curioſo aſtrologo: Giacomo Cepa, & Giacomo Bracellio amẽdue huomini letterati, l'ultimo de quali diligẽtemẽte deſcriſſe il ſito, e i luoghi di q̃ſta Regione; Gottardo Stella c'haueua buona cognitione delle lettere latine, & Battiſta Fregoſo, il quale ſcriſſe in uolgare un lib. d'eſſempi, ſeguitando l'ordine di Valerio Maſſimo opera certamente degna & che poi fù da Camillo Gilino Milaneſe huomo letterato in latino conuerſa. Sonoui ſtati anco, Steſano Bracellio, Antonio Gallo elegante hiſtorico; Giacomo Fornaro; Fornio detto, ornato di lettere Grece, & latine; Girolamo Palmario; Bartolomeo Giuſtiniano; Niccolò de' Brignali; Bartolomeo Faccio: che ſcriſſe elegãtemente dodici libri dell'opera d'Alfonſo I. Re di Napoli, & un libro contra Lorenzo Valla, dell'immortalità dell'anima, & un'altro della guerra di Chioggia; Franceſco marcheſe Dottore di Leggi; Spirẽdio Palmario; Luigi Spinola che ſcriſſe un libro della Republica Gioſeppe Albara, & molti altri eleuat'ingegni, che ſarebbe molto lunga la mia narratione, ſe tutti gli uoleſſi rimẽbrare; & maſſime ſe uoleſſi entrare nelle lodi di Domenico Sauli huomo nõ ſolamẽte pratico in trattar le coſe de gli ſtati, et republiche, m'anche molto perito nelle lettere latine. delle cui lodi altroue ne parlerò. Hanno dato gran nome a queſta nobile patria etiãdio molti ualoroſi, et ſagaci capitani di armate marineſche. del numero de i quali fù Filippo Doria, che con la ſua prudentia, & ualoroſità tolſe à Venetiani l'Iſola di Scio, & la diede a gli ſuoi cittadini, che ſino a' noſtri tempi l'hanno poſſeduta. Pagano Doria riportò nobiliſſima Vittoria dell'armata dell'Imperatore de Greci col quale era l'armata de i Venetiani, et del Re d'Vngheria, appreſſo Coſtãtinopoli. Etiandio trionſò dell'armata de' Venetiani, che ruppe uicino alla Morea; menando prigione a Genoua Niccolò Piſano Capitan di dett'armata con 5000. Soldati. Per laqual uittoria fù non ſolamẽte liberata Genoua, m'altresì la Grecia. Luciano Doria cambatte piu uolte co i Venetiani per mare, & ſempre gli uinſe; Et auuenne c'hauendo una uolta preſe 18. naui di quelli, et eſſendoſi, certo de la uittoria, cauato di capo la celata per uedere l'acquiſtato honore; da una ſaetta percoſſo, ſe ne morì di breue; hauẽdo però auanti che moriſſe, mandato à Genoua 2000. Venetiani prigioni. Pietro Doria anch'egli ſpeſe uolte trionfò de' nemici, come dimoſtra Agoſtino Veſcouo di Nebbio nell'hiſtorie. Fu coſtui huomo ſaggio, prode, & in tutte l'opere ſue ardito: onde fu riputato digniſſimo Capitano. Et tutt'i detti Capitani ſopranominati uſcirono della famiglia Doria. Della qual famiglia, pare a me che ſi poſſa dire quel che dicono gli ſcrittori della famiglia de gli Scipioni, eſſer'una ſtirpe fatale (ſe uogliamo parlare ſecondo quelli) da ſempre uincere i nemici della patria, combattendo per mare, Et nõ meno ne' noſtri giorni l'hanno dimoſtrato, come ſcriuerò più in giù. Biagio Aſſereto hauendo animoſamente cõbattuto cõ l'armata de gl'Aragoneſi, al fine eſſendogli fauoreuole la Fortuna (come ſe dice) la uinſe, & fece prigione Alfonſo Re d'Aragona, & di Napoli, il Re di Nauarra, il Signore Infante, il gran Maeſtro di S. Giacomo cõ molti Baroni, et cõ gran trionfo li

condusse a Genoua. Sono stati molt'altri dignissimi Capitani, c'hanno dimostrato nō solamēte à tutta Europa, ma altresì all'Africa, & all'Asia di quanto ualore siano i Genouesi, che lunga sarebbe la narratione di quelli. Pur uolendolo conoscere il curioso Lettore, legga Giacomo da Voragine, Biondo, Bernardino Corio, Sabellico, Volaterano, Platina, con Agostino Vescouo di Nebbio, et altri scrittori che intieramente sarà sodisfatto, Ne' nostri giorni ha ornato di molti Trionfi questa Città il Magno Andrea Doria Prencipe di Melfi, che in uero si può cognominare Magno dalle grandi opere da lui fatte. Et prima con sei galere, & due bergantini ruppe 10. fuste con una galera de' Mori, appresso Corsica; Delle quali sei con detta Galera (già fatto da Papa Giulio II. & da Mori pigliata ne' tēpi di Leone X. Papa) condusse con gran trionfo a Genoua nel giorno di Pasqua della Resurrettione del 1519. Ha ottenuto tāte uittorie ne' nostri giorni questo ualoroso, & sagace Capitano, che se ne potrebbe scriuere un grandissimo uolume, come io dimostro nell'Esemeridi latine; Per il che hora piu non scriuerò di tanto huomo, parendomi esser men male il lasciarle che imperfettamente raccontarle. Ma ben dirò esser'egli quel huomo che nel trattare le cose marinesche, non ha superiore nel mare ne forse uguale. Mancò gli anni passati Filippino pur Doria, che essendo molto giouane, ruppe l'armata de Soldati di Carlo V. Imperatore appresso Salerno, nel 1527. & uccise Vgo da Mōcada Spagnuolo Capitano di quella, facendo prigione Ascanio Colonna, & il Marchese del Guasto cō molti altri Signori, et Capitani. Non ui mancano etiandio hora altri nobili, & animosi giouani, che già hanno fatto isperienza del loro ingegno, & forza, per lequali dimostrano esser nati di quelli Padri, che riportarono tante Vittorie alla patria; fra i quali nominerò di detta famiglia Doria Antonio Vesconte, & Cicala, ualent'huomini, sì come hanno fatto isperientia, più uolte, trattando le cose marinesche, & in quelle di terra guerreggiando. ✠ Viue tutta uia Andrea Doria, quello che nell'pugna naual seguita contra Turchi l'anno 1571. essendo in fauor della lega tra'l Papa, Re di Spagna & Venetiani; appresso il colfo di Lepanto, si diportò talmente che hà meritato esser trà primi guerrieri, et ualenti capitani nelle cose di mare tenuto, et reputato. Sempre questa nobile patria ha partoriti huomini non solamēte di grād'ingegno, et industria a trafficare, ma etiandio di grād'ardire ad ogni fattione tanto di mare quanto di terra, che (si come io son consueto dire) se fossero i cittadini uinti, & pacifichi fra se stessi, haurebbono maggior signoria tanto ne' luoghi maritimi quanto in terra ferma di quel che hanno. Et souente haurebbono signoreggiato a quegli a chi hāno seruito, come pensare si può. La onde disse Faccio de gli Vberti nel sesto Canto del Dittamondo.

Andrea Doria.

> Nobile, e grande è la Città di Genoua.
> E piu sarebbe ancora, se non fosse
> Che ciascun dì per sua discordia menoua.

Non piu per hora parlerò di tanta potente Città; imperò ch'assai largamēte ne parla il Vescouo di Nebbio nell'historie; ma solo uoglio descriuere il principio di

un'antica Tauola di metallo ritrouata nella valle di Pozzeuera da un contadino cauādo la terra nel 1507. la quale fu portata nella città, et posta nel Domo a perpetua memoria dell'antichità di Genoua, che è tale. Q. M. Minutieis, Q. E. Refeis, De controuersieis inter Genuateis, & Veiturios in re presente cognouerunt, & coram inter eos contrauersias composuerunt, & qua lege agrum possiderent, & qua fineis fierent dixerunt eos fineis facere terminos quæ statui iusserunt, ubei ea facta essent. Romani coram uenire iouserunt Rom. corā sententiā ex Senati Consulto dixerunt, eidib. Decemb. L. Cæcilio Q. F. Q. Minutio. Q. F. Cos. Qua ager priuatus Castelli Veituriorum est, quem agrum eos uendere, heredemq; sequi licet. Is ager uectigal nei fiet. Lāgatium fineis agri priuati ab riuo infimo, qui oritur ab fonte in mamcelo, ad Flouium eidem. Ibi terminus stat, inde Flouio suso uorsum in Flouium Lemurum, inde Flouio Lemuri susum usque ad riuom Comberane. L'hauerei tutta descritta, come ella iace, et parimēte fatta uolgare, se non fosse stata descritta, & uolgarizzata dal Vescouo di Nebbio, & posta nell'historie di Genoua. Onde il curioso lettore iui la potrà uedere, che in uero è cosa molto notabile. Ella fu fatta l'anno primo della cētesima sesta Olimpiade, dalla edificatione di Roma fatta da Romolo, l'ann. 637. et auāti l'incarnatione del figliuolo di Dio 116. secōdo il calcolo di Enrico Glareano, et dello Olādro; ma un meno secondo Lucido, essendo Consoli L. Cecilio Metello Diadema, et Q. Mutio Sceuola. Ma Ritornando alla principiata descretione di questa Regione, Ponerò qui i termini a Genoua del paese detto Riuiera di Genoua di Ponente, & comincierò l'altra parte nominata Riuiera di Leuante.

Touola anlica.

RIVIERA DI LEVANTE.

Comincia adunque quiui a Genoua il paese detto Riuiera di Leuante, & seguita insino al fiume Magra termine di questa Regione di Liguria. E'addimandata questa parte Riuiera di Leuante, perche risguarda uerso il leuare del Sole apparendo a noi, si come quell'altra parte risguarda al Ponente ò sia tramontare del Sole. Vscendo adunque fuori di Genoua dall'Oriente, & caminando per il lito del mare ritrouasi il fiume Bisagno da Giorgio Merula nel 10. libro dell'historie de i Visconti nominato Bisannis, quasi da due fiumi creato, cioè dal Ferisano, & da un'altro, come scriue Biondo, & Bracellio Par'a me che sia questo quel fiume detto da Plinio Feritor, et parimente da Antonino nell'Itinerario, quando dice esser posto Genoua fra la Porsina, & il Feritore fiumi. Bench'io creda che sia corrotto il libro, et uoglia dire Porcisera, & nō Porsina. Passando piu auāti otto miglia appare Neruio; et passatene due Buliasco; et doppo altrettanto, Sori, ò sia Soli, Saulum da i litterati nominato. Sono però questi luoghi picciole Contrade. Quindi a due miglia ui è Recca; & doppo altrotanto Camoglio. Veggonsi tutti questi luoghi intorno al lito pieni di magnifici edifici, tanto sopra i colli quanto nelle ualli, cosi dispostì, & ordinati per uenti miglia, & più, che pare a riguardanti, che nauigano uerso quel lito della marina, piu tosto una lunga città & ben'edificata, che Ville, ò Contrade l'una dall'altra

Bisagno.

Ferisano.

Neruio, Buliasco, Sori, Recca, Camoglio

Capo di Monte.

separate. Et cio comincia a Genoua, & discorre fino a Camoglio, oue comincia Capo di Monte da gl'antichi Simiariũ Promontoriũ detto; Il quale è un sassoso monte, & molto aspero a douerui salire. Risguarda al mare; et è dedicato a S. Fruttuoso, alquale (dentro di esso appresso il fine) eui fabricato un sontuoso tẽpio, in honore di detto glorioso Santo. Scendono le chiare acque dal detto monte per li sassosi balzi, & precipitose rupi, & per le strette foci poi entrano nella marina. Quiui si fa Porto Fino, il quale nomina Plinio Portũ Delfinum, ben che al presente, essendoli tolto la prima sillaba sia nominato Porto Fino, per dechiarare maggiormẽte (come credo) la bontà di detto Porto. Altra memoria non ritrouo appresso alcun scrittore antico di questo Porto, eccetto che appresso Plinio: il che forse è inuenuto per non esser usato in quei tempi. Misuransi 4. miglia da S. Fruttuoso a questo Porto, sempre scendendo per strette, & sassose uie, Ben'è uero ch'egli è molto piu agiato uiaggio per la marina. Poscia passando auanti poco piu di due miglia uedesi S. Malgherida la qual passata, comincia il Golfo di Rapallo. Et quindi riuolgendosi fra gl'asperi monti uedesi Valle di Rapallo tutta grata, amena & dilettenole; oue si ueggono d'ogni lato, cedri, aranci, limoni, oliui, et altri fruttiferi alberi. E' adunque nominato il Golfo, e la Valle antidetta di Rapallo, da Rapallo molto bella contrada posta al lito del mare, da S. Malgherida un miglio & mezo discosto. Entrando fra gl'aspri, & sassosi monti 6. miglia appare Chiauaro, Clauerũ de Gergio Merula nel 10. lib. dell'historie de'Vesconti nominato; et da Dãte nel Purgatorio Clauerum, che secondo Biondo nõ era intorniato di mura 150. anni auanti ch'egli nascesse. Ma il Vescouo di Nebbio scriue nell'historie, che fosse fatto da Genouesi nel 1167. da che Christo uenne al mondo; che poi disfatto, & rifatto, come dice Biondo. Quiui ragunasi a certi tempi dell'anno mercatanti di diuersi paesi a trattare suoi negotij, per la gran commodità del luogo, oue è posto. Ha dato nome a questo Castello ne'nostri giorni Paolo dell'ordine de'Predicatori huomo litterato, che morì a Scio. Segnitãdo pur'il lito d'un miglio per assai piana uia, ritrouasi il fiume Lauagna da Tolomeo chiamato Entella, & d'altri scrittori Labonia, che dall'Apennino, & quiui nella marina finisce. Alla cui destra ui è Ripa Rossa, & Mulino, & uicino alla fontana, onde esce, Rocca Taia. E' accresciuto molto il fiume Lauagna da i torrenti Graueia, Olo, et Sturla che ui entrano. Scendendo poscia lungo la destra riua del detto fiume, uerso il mare, si uede la Cõtrada Lauagna cosi nominata dal Presato fiume. Sono alcuni che dicono esser questo luogo quel da Tolomeo nominato Libarnum posto fra i luoghi mediterrani di Liguria sott'il mõte Apennino: del che assai mi marauiglio imperò che Lauagna, è di quà dall'antidetto Apennino, et Libarnum designato da Tolomeo è di là, sì come al suo luogo dimostrerò. Io credo questa Contrada esser nuoua, & che non fosse ne'tẽpi di Tolomeo; & se pur ui fù, che deuesse esser di poco momento. Secondo alcuni, ha hauut'origine da questo luogo la illustre famiglia de'Conti da Flisco, nominati anco Cõti di Lauagna; della quale sono usciti due Põtefici Romani con molti Cardinali, Arciuescoui, & Vescoui, come si è detto. Giace poi a man sinistra del fiume Lauagna Stade di Prozonasco,

S. Fruttuoso. S. Margherida. Golfo di Rapallo. Valle di Rapallo. Chiauaro Cast. Lauagna fiume. RIpa Rossa Mulino, Rocca Taia, Graueia, Sturia. Torrenti. Lauagna Contrada. Conti da Flisco. Stade di Prozonasco, Graueia,

Graueia,

Grauea, Tignolo de i Garibaldi, & Frelo, & presso al luogo, oue esce, Russa. Misuransi 4. miglia dalla foce di Lauagna, oue entra nella marina, a Sestro di Leuante Contrada, di uia molto aspra, montuosa, et sassosa in latino detta Segestrum, & da Dante nel Purgatorio Sisteri. Pare secondo la descrittione di Tolomeo, che quiui fosse Tigulia; ma Plinio la mette piu auanti ne' Mediterrani con Sigesta Tegulio rum. Si che secondo Plinio paiono questi dui diuersi luoghi, & secondo Tolomeo, un solo; ma forse che si potrebbe dire, che q̄sta parte fosse nominata Tegulia, et che ui fosse altresi un particolar luogo, ò Villa, ò Contrada, o Castello, detto Tegulia, & che ne' giorni di Plinio, si nominasse detto luogo Segestū Teguliorum dalla Regione; cioè Segesto de' Tegulij. Addimandasi hora questo luogo Sestro di Leuante à differentia di quel di Ponente, innanzi descritto. Vuole Annio ne' Comētari sopra l'Itinerario d'Antonino, che questo Sestro sia Entellia, descritta da Antonino; ma par'a me ch'egli di gran lunga s'inganni; perche Entella (& nō Entellia) è il fiume Lauagna, com'e detto. Di risc ontro à Sestro, scopersi una picciola Isola dalla terra partita con un ruscello d'acqua, laqual talmente è intorniata d'alte, et precipitose rupi, che paiono alte mura dalla natura fabricate. Ne può entraruì, eccetto che da due lati, cioè da man destra, et da man sinistra, che sono due Porti. Par piu sicuro quel Porto, che risguarda dall'Oriente, di quell'altro. Et per tāto sono securissimi gl'habitatori di questo luogo d'ogni male, che potessero fare i Ladroni tanto di mare, quāto di terra ferma, per esser tāto fortificato dalla natura. Nō molto quindi discostosi ueggono due alti mōti tutti pieni di uiti, addimādati Moneglia in uece di Monigli, ò uogliamo dire pretiosi Gioielli, per la pretiosità de' fruttiferi colli, ch'intorniano questa terra. Illustrò q̄sta Contrada ne' nostri giorni Paulo dell'ordine de' Predicatori dignissimo Teologo. Piu in alto scorgessi le Castella de' Bācalesi, cioè Matusco & Matalena. Tocca le confine di Moneglia, Framula, cosi nominata (secondo Biondo) da i paesani, dall'aspera, montuosa; & sassosa uia, che quiui si ritroua, quasi che siano auisat'i passagieri di ben far ferrare le mule, et caualli, per poter compire il loro camino piu sicuramente per detta uia. Doppò poco spatio appare il nobile Castello di Leuante, ch'è molto bello d'edifici. E' intorniato questo Castello di ameni, & dilettevoli Colli, & belle Valli, & par che sia stato fatto da pochi anni in quà, non ritrouandosi altra memoria di lui appresso gl'antichi scrittori. Al lato di esso uedensi quattro Castella, quasi egualmente l'uno dall'altro discosto, cioè Monte Rosso, Vulnetia dal uolgo detta Vernaza, Manarola, et Rimaggio in luogo di Riuo Maggiore. Sono molti nominati questi luoghi (come dice Biondo) in Francia, et in Anglia, per la eccellenza de i finissimi uini, che quindi in quei luoghi sono portati. Et certament'è cosa merauigliosa da considerare, come sia possibile, che sopra tali altissimi, & precipitosissimi monti che par, (com'io dirò) appena che ui possi uolar sopra gli uccelli; & che sono tanto sassosi, che non ui si uede punto di terra, siano tante Viti, che nel tempo dell'estate (quando hanno le foglie) paiono talmente ornati da quelle, che rappresentano di muro di Elera copertati. Assai mi son marauigliato di Plinio, che non facci memoria di questi soauissimi

uini. Mà

Nuvia, Vignolo Frelo, Russa Sestro di Leuante.

Picciola Isola.

Moneglia

Matusco, Matal, Eramula.

Leuante Castello.

Mōte Rosso, Vulnetia Manarola, Rimaggior.

uini. Mà potrebbe forse essere che rammentando i uini Lunesi, intenda altresì di riporre fra quelli, questi, per essere questi luoghi non molto da quelli discosti. Poscia quindi partendosi si uede stringere Riuo Maggiore il Porto di Luna hora poco istimato, auenga che sia buono, & da gli antichi molto usato; onde se ne cauaua assai guadagno, come par che dimostri Persio, piaceuolmente riprendendo il disordinato desiderio del popolo Romano circa il dinaro dicendo, Lunai Portum opere est cognoscere Ciues. Auãti la larga foce d'esso ui è la sopranommata Isoletta, che lo difende dal uento Ostro, & Africo, o sia del mezo giorno. E' questo porto tanto grande, che sarebbe sofficiente a riceuere tutte le differenze de' nauigheuoli legni; nel quale sbocca il fiume Magra. Di riscontro al detto fiume nella foce del Porto, ui sono due altre picciole Isole, l'una detta Tino, & l'altra Tinetto. Fa memoria di questo Porto Liuio nel 34. lib. narrando che M. Fortio Console essendo riuocata la legge Oppia, passò incontinente al Porto di Luna con 25. naui lunghe, nelle quali erano cinque de i cõfederati. Scorgesi nella cima della prima Isoletta il tempio di S. Venerio, anticamente a Venere consacrato, & per il quale nominato questo Porto di Venere, come dimostra Tolomeo, et etiandio al presente si dice Porto Venere. Scopresi poi al lato che risguarda l'Antidetta Isoletta all'Occidente, il Castello di Porto Venere colonia del popolo Genouese, ch'è molto honoreuole, & di popolo pieno. Fu roinato da' Genouesi nel 1119. guerreggiando co' Pisani, et fu dimãdato da essi Porto di Luna, secondo ch'era nominato da Strabone, & da Liuio; auenga che alcuni dicono che fosse addimandato di Venere in uece di Venerio, per esser stato portato quiui l'ossa di S. Venerio Vescouo di Lucca da i Genouesi; & così dal detto corrottamente fosse detto di Venere: co i quali pare accordarsi Biondo. Ma à me par che sia questa fauola: imperò ch'io ritrouo esser così nominato da Tolomeo cioè Porto Venere, & etiandio è dimandata una parte d'esso da Antonino nell'Itinerario Porto Venere, & l'altra parte di là dalla Magra (che è nella Toscana) Porto di Erice, oue è il castello Erice, come scriuerò. E' posto il detto Castello dell'Erice di ricontro al Castello di Porto Venere. Et così come questo Castello anticamente era termine della Signoria de' Genouesi, similmente era Erice, termine della Signoria de' Pisani. Poscia nel mezo di questo porto di Luna, ò di Venere, ò di Erice (conciosia cosa che da Strab. da Tolomeo, & da Silio Italico nel 8. lib. detto Porto è nominato Sinus Ericis, come io dimostrerò) si uede posto il nuouo Castello della Specie, da Latini Spedia nominato intorniato di mura da 200. anni in quà. Scriue Biondo che fosse appresso questo Golfo Tegulia; & ciò conferma dicendo hauer ueduto l'antica descrittione; & pittura d'Italia, oue pareua che quiui ella designasse. Diede gran nome alla Specie con la sua dottrina Bartolomeo Faccio ne' tempi di Biondo. Serra questo porto dall'Oriente (oue si dice, Lunigiana) un Mõte ch'entra nella marina, sott'il quale passa il fiume Magra nominato da Strab. Macra, et parimẽte da Plinio, et Tolomeo, secõdo gl'antichi libri; auẽga ch'alcuni moderni dicano Marcellæ Fluuij ostia. Scẽde q̃sto fiume dall'Apẽnino partẽdo la Liguria dalla Toscana, et al fine mette quiui capo in q̃sto

[Margin notes: Tino, Tinetto. / Tempio di S. venerio. / Porto Venere. / Erice cast. / Specie Ca. / Ba. Faccio. / Mag. fiume.]

Golfo. Egliè molto precipitoso, tal che non si può nauigare, come anche dice Sulpitio sopra quei uersi di Lucano.

Culta Siler, nullasq. uado, qui Macra moratus,
Alnos uicinæ percurrit in æquora Lunæ.

Et Onnibono Vicentino pur sopra detti uersi dice esser così nominato Macra per esser magro di acqua. Et però nō si può nauigare, tāto per esserli poca acqua, quanto per esser precipitoso. Salendo lūgo la sinistra riua di detto fiume ritrouasi Vezzano, Arbiano, Podentiano, Riccono, Luzzolo, et Mulazzo, da cui trasse il nome la nobile famiglia de' Marchesi di Mulazzo. Secōdo Plinio, annoueransi 211. miglia dalla foce del fiume Varo alla foce della Magra, & secondo Tolomeo, ritrouāsi esser quattro gradi di 44. miglia, et mezo per ciascuno, che dāno 178. miglia dalla qual misura poco si discosta Biondo, assignādono due di più. Tutta questa parte del mare cominciando dal Varo insino alla Magra, è dimandata mare Ligustico ò sia mare Leone, oue si ritrouano tre picciole Isole, anzi piu tosto tre Scogli, de' quali uno, e riscontro di Alberga, che souente è soccorso, & sicuro riposo a i smarriti marinari sbattuti dalle procellose onde del turbato mare; l'altro si uede cōtra Noli; & il terzo è appresso el monte, che serra dall'Occidente il Porto di Luni, et è quasi cōgiunto cō la terra ferma (come auāti dimostrai.) Et così farò fine a questa Regione di Liguria Transapennina, ò sia di là dall' Apēnino, hora nominata Riuiera di Genoua di ponēte, et di Leuāte; lasciādo la descrittione dell'altra parte de i Liguri Cisapennini, ò siano di quà dall' Apēnino, nella Lombardia di quà dal Pò.

Vezzano. Arbiano. Podentiano. Riccono. Luzzolo. Mulazzo. March. di Mulazzo. Mare Lig. Mar Liōc. Tre Scogli.

TOSCANA, SECONDA REGIONE DELLA ITALIA, di F. Leandro Alberti Bolognesi.

SSENDO giunto al fiume Magra termine della Liguria Transapennina, & principio della nobilissima Regione di Toscana, entrerò alla descrettione di essa. Et prima dirò la uarietà de i nomi, co i quali è stata dimandata, poi ui porrò i suoi termini, & al fine la descriuerò tutta a parte a parte, seguitādo il modo che ho tenuto nella Liguria. Ritrouo adunque che q̄sta antichissima Regione ha hauuto diuersi nomi (auēga che dica Biōdo che essa mai nō cangiò nome, del che assai mi sono marauigliato, imperò che ho ritrouato molta uarietà, co i quali ella è stata nominata appresso gli antichi Autori, com'hora dimastrerò. Fu adūque primieramēte nominata Comara da Comero Gallo primogenito di Giaffette, come chiaramēte dimostra Annio ne' Comentari sopra Beroso Caldeo, oue dice, Anno a salute humani generis ab aquis 131. cœpit Regnū Babilonicū, sub nostro Saturno patre Iouis Belli, qui imperauit annis 56. Anno huius decimo Comerus Gallus posuit Colonias suas in regno, quod postea Italia dicta est. Et regnum suum a suo nomine cognominauit, docuitq; illos legem, et iustitiam. Così adunque fu dimādata Comara dal detto Comero, che passò

Comara.

quiui ad habitare doppò 130. anni, da che era passato il general Diluuio, nel decimo anno del Regno di Saturno padre di Gioue Beìo. Il che cõferma un'antica Cronica, oue sono descritte l'antichissime Origini d'Italia. Fu anche nominata questa Regione Gianicula, ouero Ganigena da Giano, secondo Fabio Pittore, dal secolo d'oro. Già dicemmo nel principio di questa nostra opera, come fosse chiamata Italia Gianicula da Giano, che quiui primieramente habitò essendo passato in questo continente, hora Italia detto. Et per tanto trasse questa Regione da lui il predetto nome. Pigliò etiandio il nome di Razena da Razenuo, come facilmente si puo cauare da Beroso, & da Dionisio Alicarnaseo. Ottẽne ancora il nome d'Vmbria da gli Vmbri, che quiui habitarono secondo Plinio, & altri scrittori. Dipoi scacciati detti Vmbri da i Pelasgi, & eglino habitando in questi luoghi, fu nominata da essi Pelasgia. Et poi altresì questi scacciati da i Lidi (come scriue Plinio) et essẽdosi essi insignoriti di questa Regione, la nominaro Tirrenia dal loro Re Tirreno; & loro parimente furono nominati Tirreni. Sono diuerse opinioni da cui fosse questa Regione appellata Tirrenia, ò dall'antidetto Tirreno, ò da i Tirreni. Concordasi insieme Beroso Caldeo nel 1. lib. dell'antiquitati & nel 5. con Erodoto, Strabone, Plinio, & Trogo nel 20. lib. dicendo essere stato nominato così questo paese da Tirreno figliuolo di Atus Re di Meonia, che si partì dal padre con molto popolo per la gran carestia, & passò in questi luoghi ad habitare l'ultimo anno d'Ascatade Re de' Babilonij. Et quiui giunto fu molto lietamente riceuuto da Cibele, & Coribante per esser della nobile stirpe d'Ercole, & lo fecero Cittadino di Razena. Il quale poi nauigò in Frigia, essendo stata ordinata Dinastia, ò sia signoria di 12. Capitani sopra 12. Città de' Gianigeni. Mirsilo Lesbiò, & Dionisio Alicarnaseo nel primo libro dell'historie uogliono, che Tirrenia fosse detta da i Tirreni habitatori della Regione, & non dal detto Tirreno, conciò fosse cosa che egli era detto Torebo, ma ottene il nome soprascritto di Tirreno, da i prefatti Tirreni, essendo uenuto quiui ad babitare. Et ciò sforzansi di prouare con diuerse ragioni. Poi soggongono che furono questi popoli così Tirreni dimãdati da i Tirsi, ò siano Capanuzze, & picciole habitationi, nelle quali primieramente habitauano. Onde prima fu nominata questa Regione Tirsena da i detti Tirsi, in uece di Tirrena; imperò che gli antichi souente, proferiuano la lettera, in luogo di r, si come Tirsena per Tirrena, secondo Annio. Vero è che Dionisio antidetto scriue insieme con Manetone, che forse furono i Tirreni nominati da un loro Prencipe. Et poi soggiunge con Mirsilio, che furono essi molto antichi popoli nati ne' tempi del secolo d'Oro, & che è falso, che hauessero origine da i Lidi. Che ciò dimostrauano i contrarij costumi loro; i diuersi carattieri delle lettere, che usauano, la differentia del culto de gli Dei, che adorauano; con altre assai cose, le quali operauano molto dissimili da quelle, che faceuano i Lidi. Et che detti Tirreni diceuano essere antichissimi, & d'origine Italiana, & non nati di forestieri. Vero è, che si dee sapere, che quando questo nome di Turrena è d'origine Etrusca, si deue scriuere senza aspiratione, cioè senza la h, perche deriua da i

Gianicula Gianigena

Razena

Vmbria.

Pelasgia.

Tirrenia.

Tirsena,

Tirsi,

Tirsi, & non da Turrheno Meone. Perche di molti anni, & etadi innanzi che fosse il padre, & anco l'Atano di detto Turrheno era Turrena (come dicemmo di mostrare Mirsilo, & Dionisio) ma quando è d'origine Greca si ha da scriuere con l'aspiratione, & con ypsilon, cosi, Tirrhenia, & allora significa (da Terebo, figliuolo d'Atu, & Tyrrhenia) alcune picciole castella presso al Teuere, oue egli si fermò. Queste due opinioni sono de' detti eccellenti huomini, de quali à che ci debbiamo accostare, sono molto dubbioso. Nondimeno se noi ci uogliamo ricordar di quello, che dice Mirsilo Lesbio, cioè che quando si ritrouano diuerse opinioni circa l'antichità di qualche natione, si deue primieramente credere a gli antichi scritori nati in quella natione, & poi a i più uicini, piutosto che à gli scrittori dell'altre nationi; noi crederemo quel, che dicono essi Tirrenni, & poi li Romani loro uicini. Cosi adunque dicono insieme con Mirsilo, & Dionisio, che la loro origine è stata antica, & che non hanno hauuto principio da i Lidi (come dicono gli altri) ma che essi sono stati autori dell'altre nationi. Ilche confermano i Romani loro uicini. Et perciò pare à me, secondo le ragioni dette di sopra, che si dee tenere essere i Tirreni antichissimi popoli principati nell'Italia ne' tempi dell'Aureo secolo, & cosi nominati da i Tirsi, ò siano capanuzze, ò picciole habitationi, nelle quali da principio habitauano, & non hauer hauuto origine da i Lidi. Furono poi dimandati questi Tirreni da i Romani (secondo Dionisio Alicarnaseo, & Strabone) Etrusci dalla Regione Etruria, oue habitauano, & anche dalla intelligentia, & isperientia del ministrare il culto diuino nel qual uinceuano tutte le altre generationi. Vero è, che ne' tempi di Dionisio (come egli dice) erano diuenuti detti Etrusci molto negligenti, & poco osseruatori del prefato culto, per cotal maniera, ch'erano riputati esser di minore osseruanza circa di esso, drento l'altre nationi. Era in quei tempi pronunciato cosi questo nome Toiscon, come proferiscono i Greci. Ancora fu cosi pronunciata questa Regione Hetruria con la lettera h, dauanti, & perciò con tal'aspiratione è scritta quando ella è d'origine greca (come scriue Seruio) essendo composta da Hetteros, che significa, alterum, & iros, finem, & limitationē. Et per tanto si dice Hetruria, si come Heterioria, cioè limitata, et terminata dall'altro fine, ch'è il fiume Magra, ilqual'è fra la Toscana, & la Liguria, & dall'altro lato dal Teuere termine dell'Imperio de' Volturreni (come dimostra Annio nella seconda Institutione del 2. libro de' Comentari. Quando adunque si scriue Hetruria con aspiratione, et parimēte Hetrusci, dinota tutta la Regione, & i popoli di essa; & quando è d'origine Etrusca; si scriue senza aspiratione cosi Etruria. Essendo poi deriuata da i Tirsi, allora significa una Città nominata da Dionisio (come nell'auuenire dimostrerò) da cui fu dimandata questa Regione prima da gli Etrusci Etrusia con la lettera s, in uece di r, come è detto. Al fine pigliò il nome di Tuscia, ò di Toscana secondo Beroso Caldeo, & Festo Pompeo, da Tosco loro primo Re, figliuolo d'Ercole, & di Arassa, che uenne quiui delle parti del Tanai, & fu creato Corito da i Gianigeni, & poi Re. Fu poscia confirmato questo nome maggiormente per la eccellenza del modo del sacrificare, che

Etrusci. Etruria.

Hetruria.

Tuscia.

usauano questi popoli (come dimostra Plinio, Manetone, & Festo Pompeio) Vogliono alcuni che così Thuscia con l'aspiratione sia scritta, quando deriua dal futuro di Thuo; che significa sacrificò, et aruspicor, che fa nel futuro Thusco, et per tanto scriue Thuscia, cioè sacrificula, & auspicatrice. Vero è, che si aggiunge la lettera c, per seguitare la consuetudine de' Romani, che souente per maggior consonantia aggiungeuano nelle loro prolationi detta lettera c. Della qual opinione anche fu Factio de gli Vberti nel decimo canto del terzo libro Dittamondo, quando disse,

Tuscia dal Tuse le fu il nome messo,
Perche con quegli antichi il tempo casso
Deuoti à i Dei sacrificauan spesso.

Cófini del la Toscana.

Hauendo descritto i nomi di questa Regione, i quali ha hauuto, habbiamo hora da consegnarle i termini secondo la varietà de' tempi Furono primieramente le confine di essa (quādo era nominata Tirrhena, ouero Italia Gianigena) da Horta Città edificata alle bocche del fiume Nare (oggidì Negra detto) oue sbocca nel Teuere insino alle confine d'Arezzo, oue ha principio l'antedetto Teuere. Et per tāto hauea questa Regione il Teuere dal Settentrione termina dell'Vmbria, insino ad Horta, & il fiume Negra. Sono in questa Settentrionale parte gli Aretini, e i Trasimeni, de' quali sono capi Cortona, & Perugia. Era adunque questa parte di Toscana, quel paese, da Beroso Gianigena Italia dimandata, et questi tali populi sono dalla Settentrionale parte del Teuere, oue passò Turrheno ad habitare. Et quiui fu la prima habitatione de gl'Vmbri, come dice Dionisio, con auttorità d'Erodoto. Conciosia cosa che dica Catone come passasse Giano, con Dirin, et Galli primi figlinoli d i gl'Vmbri con molta cōpagnia d'huomini al Teuere, & nauigando lungo quello scendesse in terra alla sinistra, et quiui si fermasse ad habitare, et nominasse questo luogo Vaticano dal suo Dio, a cui hauea imposto tal nome, per rispetto ch'egli primieramēte riceuè Italia uagiente nella culla. Et perciò fu detta questa Regione Vaticana, sì come Vaggicana. Et così questi furono i primi confini d'Italia. Ma Diodoro Siciliano nel 5. libro, uuole che fosse la prima habitatione de i Turreni circa il porto di Telamone, & nel sesto, soggiunge che fossero i loro confini, detto porto, e i Gioghi Cimini. Così paiono esser uarij fra se gl'antichi scrittori in questa cosa. Vero è, che così si potrebbono concordare, che fu Giano il primo, che habitaße circa il Teuere al Vaticano, & che poi uarcassero al porto di Telamone i Turreni, & quiui scendessero in terra, & habitassero dal detto porto insino alli Gioghi Cimini, & che in processo di tempo allargandosi piu oltre Giano (secondo Catone) lungo'l Teuere ponesse habitatori quiui, & circa l'Arno, & lungo il lito del mare, poi Tirreno nominato; & che ponesse in questo tratto dodici Colonie; cioè uicino al Teuere, il Gianicolo, & Arignano: appresso l'Arno, Fesuli, & Aringiano; lungo il lito del mare Fregegne, Volce, Volterra, & Carriara, Luni in Latino dimandato. Poi ne' mediterrani Oggiano, Arezzo, Roselle, & Volsinio. Al fine poi ui furono posti altri termini, & molto maggiormente allargata, come

Gianigena.

Vaticano.

Vaticana.

Dodici prime colonie de gli Hetrusci.

dimostra

dimostra Strab. Polibio, Plin. Catone, Pomp. Mela, C. Solino, Tolomeo cō molti altri scrittori; cioè dal fiume Magra, al fiume Teuere: et dall'Apēniono al lito del mare Inferiore, ouero Tirreno; auuenga che altre fiate fossero fra gli Hetrusci annouerati quei popoli, che si ritrouano oltre l'Apēnino insino al mar Superiore, ouero Adriatico insino a Spina, & piu oltre; conciosia che fu annouerata Bologna, Parma, Mantoua, Verona con molte altre Città cosi di quà dal Pò, come oltre di quello, fra le città Toscane, insieme con l'Alpi Retie, cosi nominate da i Capitani Toschi, (come a i luoghi suoi dimostrerò) nōdimeno hora mi stringerò a quello spatio da i prefati scrittori, Hetruria dimādato, che anche hora cosi si dimanda. A cui assegnerò tai confini. Dall'Oriente il fiume Teuere col Latio, dal Mezo giorno il mar Tirreno (hora Tosco nominato) che mira alla Sardegna, dal Settentrione, il monte Apennino, oue sono gli Vilumbri, la Vmbria, con parte della Gallia Togata; & dall'Occidente il fiume Magra con la Liguria. Ritrouasi discosto la Magra dal Teuere secondo Plinio, 279. miglia. Il Biondo dice essere la lunghezza di questa Regione 170. & Strabone ui pone stadij 2500. che corrispondono, (consignando 8. stadij per miglio) a miglia trecento dodici; & mezo. Sono assignati tre gradi di miglia 47. & piu per ciascuno da Tolomeo alla lunhezza d'essa, che darebbono poco piu di 143. miglia, misurādo però per diametro, dalla Magra al Teuere, ma computandoui il spatio delle piegature, risultarebbono piu: & cosi ui sarebbe poca differentia da lui a gli altri. Ma pur si uede grā uarietà fra questi autori circa la lungezza di questa Regione come ho dimostrato. Vero è, che credo, che come è differenza fra essi nel numerare cosi anco sia differenza nel misurare secondo il sito, & la positione. perche istimo che alcuni de' detti auttori la misurano lungo il mare uarcando con le naui, & altri appresso il lito misurando ancor le piegature d'esso, & altri per li mediteranei, & anche altri secondo la positione hauendo rispetto al popolo nostro, come misura Tolomeo. Et che cosi sia, ueggiamo quel che soggiunge Strabone; che uolendo misurare questa Regione per li luoghi mediterranei, cioè fra terra, ritrouasi men della metà del uiaggio. perche egli cosi la misura lunga il lito del mare: da Luni a Pisa ui computa oltre 400. stadi, et d'indi a Volterra 280. Volterra à Popolonia 270. et poi 800. insino a Consa. Vero è che secōdo altri non si ritrouano fra questi due luoghi, eccetto che 600. Computando tutti questi stadij insieme, ne risultano in somma 1750. ma nō ne annouerādo oltre a 600. da Popolonia a Consa, sarebbono in tutto solamēte 1550. Corrispondono 1750. stadij a 210. miglia, & poco piu, & 194. miglia, a 1550 stadij. Polibio non ui annouera piu di 1430. stadij, che danno 176. miglia. Considerando adunque i modi co i quali ella misurata uariamente da diuersi, ritrouarebbesi poca differenza fra questi nobili scrittori; conciosia cosa che credo esser misurata da Strabone, et da Plinio p li mediterranei, et cosi poca uarietà sarebbe fra essi. Ora ueggiamo come dicono. Biondo gli da di lunghezza dalla Magra al Teuere 170. miglia, Strabone alquāto meno lungo il lito, cioè 161. & Polibio 176. Et cosi chiaramente si uede come poca differenza è fra essi, di questa Regione,

Confini, & misura di Toscane.

Diferenze nelle misure delle miglia di Toscana.

gione, & come giace, & quanto gira intorno, Cosi scriue Faccio de gli Vberti nel sesto canto del terzo libro Dittamondo.

Io uidi uscir la Magra delle fascie.
Del giogo d'Apennin rouido, e torbo,
Che de l'acqua da lui par che si pascie.
Non uoglio, disse Solin, che passi orbo,
Da questo fiume Toscana comincia,
Che onde in mare al monte de lo Corbo.
E uò che sappi che questa Prouincia
Da uenticinque Vescouadi serra
Terren non so del tanto che la uincia.
Dal Mezo giorno la cinge, & afferra.
Il mar Mediterran, poi l'Apennino
Da uer Settentrion chiude la terra.
E dal Leuante come un pellegrino
Il Tebro in mar, che surge in Falterona
Compie Toscana, e tutto il suo camino.
Il giro suo, per quel che si ragiona,
E misurato settecento miglia,
E Roma quì, l'honor che l'incorona.

Tre generatitioni de gli Hetrusci.

E' partita questa Regione secondo Catone in tre generationi; cioè nella maritima, o sia circa la marina, & Mediterranea, ouero fra il continente della terra, & questa è diuisa in due. Quei della prima generatione, habitauano appresso il mare Inferiore, hora Tosco detto, cominciãdo dalle foci della Magra insino al Teuere, L'altra generatione, ch'era ne' Mediterranei, habitaua pur anch'ella dall'fiume Teuere insino a i gioghi del monte Cimino, & fu già dimandata Larteniana da i Toscani, nominati Veienti da' Romani, et trasse questo nome da Larteniano loro città, capo di detta generatione; Hauea poi la terza generatione il suo principio a i gioghi Cimini, & per li Mediterranei istendeuasi insino all'Istria. Si ritrouauano in queste tre generationi molte Cittadi, come dimostra Catone, & Dionisio Alicarn. nel 6. lib. dell'historie inducendo Bruto, che fece una oratione al Senato Romano, nella quale narrò esser partita Hetruria in dodici Signorie, hauendo gran possãza nõ solamẽte nella terra, ma ancora nel mare. Dapoi rimẽbra dette signorie; cioè Lucca, Pisa, Popolonia, Volterra, Agilina, Fesuli, Russelani, Arezzo, Perugia, Chiusi, Faleria, et Vorsinia. Delle qualli oggidì solamẽte quattro si ueggono cioè Pisa, Volterra, Arezzo, et Perugia. Di quãta possanza fosse adunque questa Regione ne' tempi antichi (oltre di quello, che habiamo detto) ampiamente il dimostrano (oltre li sopradetti scrittori) Diodoro Siculo nel sesto libro, & Liuio nel 5. cosi si dimostrarono le ricchezze, & forze de' Toscani molto largamente tanto ne' luoghi maritimi quãto mediterranei, prima della maestà del Rom. Imperio. Concio fosse cosa che amẽdue i Mari (da i quali è intorniata Italia, si come un' Iso-

Hetruria partita in dodeci Signorie secondo Bruto.

la)

la) da i Toscani furono nominati uno Adriatico (cioè il superiore) d'Adria Colonia de' Toscani, & l'altro Tosco (cioè l'Inferiore) Parimente sono addimãdati da' Greci uno Tirreno, & l'altro Adriatico. Egli è ben uero che cosi fatti popoli primieramente habitarono ne' Mediterrani in dodici Città uerso l'uno, & l'altro mare di quà dall'Apennino appresso il mare Inferiore, & poi anch'oltra detto Monte, mandandogli tant e Colonie, ò siano habitatori, quanti erano i Capi dell'origini. Et per tanto Signoreggiarono, altresì ciò che era oltra il Pò fiume, insino all'Alpi, eccetto quel cantone di Venetia, che è intorno il golfo del mare. Et non è da dubitare esser di quella medesima origine gli habitatori dell'Alpi, & massimamente i Retij, i quali poi diuennero molti fieri, & seluaggi, per gli horribili luoghi, oue habitauano, & non ritennero cosa alcuna de gl'antichi costumi Toschi, eccetto che il parlare, benche ancora, quello hauessero corrotto; Cosi dice Liuio. Dimostreremo poi a' luoghi debiti, le dodici Città da' detti Toscani edificate, & le Colonie condotte da quegli oltre l'Apennino, & oltre il Pò. Similmente si può conoscere la grandezza de' Toscani considerando che i Romani pigliarono da loro l'habito de' suoi figliuoli, cioè la ueste Pretesta, che la portauano insino a' 15. anni di sua età (come dimostra Strabone, nel 5. libro, Dionisio Alicarnaseo nel 3. & 4. con Liuio) e là Trabea ornamento de' Re, & Imperatori, gli ornamenti de' caualli, le toghe, habito honesto, & di grauità, & le palmate uesti. Trassero etiandio vsanza i Regi, & Consoli da quelli di far portare auanti loro a serui (nominati littori) dodici fasci di uerghe; nel mezo de' quali, legata si uedea una Manaruola, per far giustitia. Pigliarono ancor la consuetudine delle trombe da quelli, col seggio currule, che era un seggio portato sopra il carro, oue sedeano i Consoli Pretori, & Giudici; e i Trionfali ornamenti, gli Augurij, la Musica, con le insegne, & altri addobbamenti de' Magistrati. Furono primieramente portati a Roma questi ordini, & costumi da i Tarquinij, come narra Strabone, & conferma Dionisio Alicarn. scriuendo la confederatione fatta de gli Hetrusci con Romani, narrando come fosse il primo che inducesse tali ordini, & usanze a Roma. L. Tarquino Prisco. Ilche descriue ancor Solio Italico nell'ottauo libro, quando dice.

Meoniæq; decus quondam Vetulonia gentis.
Bissenos hæc prima dedit præcedere fasces,
Et uinxit totidem tacito terrore secures;
Hæc altas eboris decorauit honore curules,
Et princeps tyrio vestem pretexuit ostro;
Hæc eadem pugnas accendere protulit ære.

Oltre di ciò, erano i Toscani in tanta estimatione appresso Romani, che (come dice Dionisio insieme con Liuio) mandauano i loro figliuoli nella Toscana ad apparare non solamente le lettere, ma etiandio i costumi; come poi li mandarono nella Grecia. Quindi parimente si può conoscere la grandezza di quelli, che fu necessario a Romani spesse uolte creare il Dittatore per difenderse da loro (secondo che in piu luoghi dimostra Liuio.) Vero è che doppo molte battaglie, correndo l'anno

Grandezza d Hetruria.

470. dalla edificatione di Roma, essendo souerchiato il loro essercito appresso del lago di Vadimone (secondo Liuio nel 9. libro) rimasero soggetti a' Romani. Et così quieti furono insino a i tempi d'Annibale, quando si sforzarono di ribellare, essendo loro capo gli Aretini; Daquali dice Liuio nel 28. libro che furono accusati nel ginditio da Cornelio Console; come aspettauano Magone per ribellare. Similmente trattarono di ribellare ne' tempi della guerra Marsica; cõgiurando insieme gl'Aretini, Fiesolani, & Chiusini; Onde fu per ciò rouinato Arezzo, & Chiuso. Essendosi poi acchettata questa Regione, perseuerò constantemente sotto'l popolo R. & gl'Imperatori. 700. anni, insino a' tempi d'Archadio, & Onorio ne i quali cominciò l'inclinatione del Romano Imperio (come dimostra Biondo.) Ne' quali tempi primieramente sentì molte calamità, & danni da' Gotti, & Longobardi, secondo l'istesso Biondo nell'ottauo lib. dell'historie. Egliè ben uero che poi essendo soggiugati i Longobardi da Carlo Magno, pigliò alquanto di ristorato insieme con tutta Italia. Fu poi diuisa in due parti da Lodouico Pio, figliuolo, & successore nell'Imperio di Carlo Magno, (secondo Biondo, & Platina, nella uita di Pascale Pontefice Romano) dellequali, una parte ritenne per l'Imperio, cioè Arezzo, Fiorenza, Volterra, Chiuso, Lucca, Pistoia, Pisa, et Luna, l'altra parte cioè l'altre Città, & luoghi consegnò alla chiesa Romana. Fu poi rouinata, et guasta questa Regione da gli Vngheri nel 940. essendo Pontefice R. Giouanni 10. I quali usarono tanta rabbia in questi paesi, che uccisero, & prigionarono tutti gli huomini, & donne, che potrono hauere; & gli cõdussero in Vngheria. Et per tãto rimase questa Regione molto tempo priua d habitatori. E ben uero che poi a poco a poco fu ristorata, & accresciuta, per cotal modo che hora molto bene habitata si uede. Et così insino a questi tempi parte n'è soggetta all'Imperio; & parte alla chiesa Romana. Ella è molto nobile, bella, & gentile Regione, & ui sono huomini ad ogni cosa d'ingegno accomodati, così ne' tempi della pace, come etiandia della guerra; & non meno alle lettere, che a i trafichi; Et furono sempre gli habitatori d'essa molto dediti alle Cerimonie, & alla Religione circa il culto di Dio (sì come chiaramente è narrato da gli antichi scrittori.). Assai si potrebbe parlare, & dimostrare di quante lodi ella sia degna, come parla, & dimostra Dionisio Alicar. nel 1. libro. Diodoro nel 6. & Strabone con molti altri eccellenti scrittori; ma per non esser fastidioso al Lettore piu oltre per hora non parlerò; ma passerò alla particolar descrittione di essa, & comincierò al fiume Magra fine della Liguria, & principio di questa. Et così descriuerò prima i luoghi posti appresso il lito del mare.

Diuisione della Toscana fatta da Lodouico Pio Imperadore.

LVOGHI DI TOSCANA APPRESSO LA MARINA.

VOLENDO con qualche ordine descriuere i luoghi particolari di questa nobilissima Regione, darolle principio alla Magra dimostrandogli di uno in uno primieramente circa il lito del mar' insino alle foci del Teuere oue sbocca nel Mare, & poi entrerò ne' mediterranei, & così la comincierò. Sono per

la maggior

la moggior parte detti luoghi appresso il lito del mare Tosco pieni di selue, come anche erano ne' tempi di Flauio Eutropio, secondo ch'egli scriue nella uita d'Aureliano, & massimamente cominciando di là dal fiume Arno, & caminando oltre Piombino alquãto. Ben'è uero che pur si ritrouano altresì delle habitationi, come dimostrerò. Passato adunq; il fiume Magra uedesi uicino al lito del Mare il luogo oue era la nobile, & antica città di Luni, di cui si ueggono le grandi rouine de gli edifici, con alquãte cose habitate da' pescatori. Ella è così nominata Luni da Strab. da Plin. & da Põp. Mela fra i Liguri riposta, et da Tolomeo. Vero è, che fu da gli Hetrusci dimãdata Cariara, secõdo Catone che parimẽte uuol dir Luna, & fu cosi nominata dal segno della Luna c'haueа, & da' Greci cosi era detta, Selene, che significa Luna, come dinota Stra. Quiui uedesi quel porto tanto marauiglioso, che per la sua grãdezza sarebbe basteuole a cõtener tutti i nauigheuoli legni del Mõdo (come scriue Strab.) Il quale non solamente è grande, ma sicurissimo per i monti da i quali è cinto, oue la nostra uista uà per il mare molto lungo penetrando, & massimamente ciascun de i liti con la Sardegna. Di cui dice Sillio nel 8. lib.

Porto di Luni.

Tunc quos a niueis exegit Luna metallis
Insignis portu, quo non spatiosior alter
Innumeras cœpisse rates, & claudere pontum.

Non piu oltre scriuerò di questo eccellentissimo Porto per hauerne parlato lungamente nella Liguria, ma ritornerò alla città di Luni. Fu annouerata ella fra le dodici città prime di questa Regione, c'haueano la Signoria di essa (come fu detto.) Et per tanto chiaramente si conosce esser fauola, quella da alquanti narrata, che fosse edificata da un Troiano. Dicono alcuni ch'ella fu per tal cagione rouinata. Essendo Signore di essa un gentil giouane; & ritrouandosi quiui l'Imperatore con la moglie; essa uedendo il giouane bello s'innamorò di lui. Et hauendo hauuto assai ragionamenti insieme, trattarono il modo da douer compire i suoi sfrenati appetiti. Per il che finse la mala dõna essere morta, & cosi fu sepolta; Doppo essendo istratta della sepoltura dal giouane fu cõdotta a casa sua, & tãto fecero quãto haueano trattato; la qual cosa essẽdosi scoperta all'Imper. ne pigliò tãto isdegno, c'incõtinẽte fece crudelmẽte uccidere i due amãti, et poi roinare la città. Questa cosa simigliantemẽte conferma Fac. de gli Vberti nel 6. Canto del 3. l. Dittamõdo.

Così parlando come il tempo piglia
Vedemo quel paese ad oncia ad oncia.
Verde, Lauagna, Vernacia, e Corniglia.
Lussuria senza leggi, matta, e sconcia,
Vergogna, e danno di colui, che l'usa
Degno di uituperio, e di rimbroncia.
Noi summo à Luni, oue ciascun t'accusa,
Che per la tua cagione propriamente
Fù nella fine disfatta, e confusa.

Certamente a me piu tosto pare questa cosa una fauola, che uera historia per piu

rispetti, & fra gli altri, perche ritrouo che cominciasse la rouina di questa città innanzi i tempi di Lucano, come egli dimostra nel primo così.

Hæc propter placuit Thuscos de more uetusto
Acciri uates; quorum, qui maximus æuo
Aruns in colunt deserte mœnia Lunæ.

Il libro corrotto dice, mœnia Lucæ, ma uuol dire, mœnia Lunæ, come dimostra Ogniben Vicentino con Sulpitio. E ben uero che detti espositori non dicono la cagione, Per che si deue piu tosto scriuere, mœnia Lunæ, che Lucæ, ma io tengo che sia per che Luni fu una di quelle prime dodici Città d'Hetruria (come dicemmo) ou'era la dottrina del culto de gli Dei, & la scienza del douinare; & Lucca fu poi fabricata da Lucumone Lucchio 45. Larthe da Giano; & anche perche non ritrouo, che quiui habitassero gl'Indouini, sì come in dette 12. Città. Essendo adunque cominciata la rouina di essa Città auanti i tempi di Lucano, par'una fauola, la narrata rouina fatta da quell'Imperatore; eccetto se non uolesse dire alcuno, che essendo stata ristorata doppo Lucano, poscia anche la fosse stata disfatta. Si potrebbe anco dire, che se fosse occorso una cosa, tale ne sarebbe stato fatto memoria da qualche scrittore: & massimamente da quelli, che hanno scritto le uite de gli Imperatori. Pur sarà in libertà del prudente Lettore di creder quello, che gli parerà, meglio. N'è fatta mentione di questa Città, da molti nobili scrittori, et massimamente da Liuio nel 39. libro, narrando che fu mandato dal Senato R. C. Calfurnio Consolo al porto di Luni; & nel 41. come fù fatta Colonia dal Magistrato di tre huomini, cioè da P. Elio, L. Egilio, et C. Siccino, onde ui furono menati 2000. Romani, consignando a ciascun di loro 51. iugero, & mezo di terra, cioè tanta terra quanto arar potessero 50. para di buoi in un giorno, & mezo; Il qual paese haueuano leuato à Liguri, i quali haueano quindi scacciati gli Hetrusci. Abondaua questa Città ne' tempi antichi di Cascio; come dimostra Martiale.

Casæus Hetruscæ signatus imagine Lunæ.
Prestabit pueris, prandia mille tuis.

Eutíciano Papa. lunigiana Lauenza torrente. Freddo torrente. Pallude alla Ceruia. Rocca di Motroni.

Egliè molto lodato il uino di Luni da Plinio nel 14. libro, dicendo quel tenere lo primato sopra tutti i uini dell'Hetruria. Et benche sia rouinata essa Città nondimeno ha ritenuto il cognome di quella, il circostante paese dimandato Lunigiana, ch'è per maggior parte sotto la signoria di Genoua, di cui ne' mediterranei parlerò. Diedele gran ornamento Euticiano Pontefice, & martire. Seguitando poi il lito del Mare ueggonsi le foci del torrente Lauenza: & piu oltre quelle del Frigido. Et anche piu oltre appare la palude alla Ceruia che si scaccia nel Mare; & poi la Rocca di Motrone uicina alla bocca del fiume Versiglia. Ella è questa fortezza posta sopra un'antico luogo, & fu leuata per Carlo Re di Sicilia da Fiorentini, & restituita a i Lucchesi nell'anno della salute nostra 1275. Et poi altres' fu ripigliata da i Fiorentini (come dice Biondo.) Doppo questa Rocca altra cosa degna da scriuere non ritrouo insino alla bocca del fiume Serchio, oue mette capo nel Mare. Nè ancô quindi insino all'Arno fiume, eccetto che

Osari

Osari picciolo fiume, che fa una picciola palude, ò sia laghetto, che parimente entra nella marina. Non molto discosto dalla foce dell' Arno uedesi il porto Liuurno, scritto nelle tauole di Tolomeo Liburnus. Lo nomina Cicerone in una epistola scriuendo ad Q. Fratrem. Labronem, quando così dice. Hominem conueni, et ab eo petij, ut quàm primũ nobis rediret, statim dixit. Erat enim iturus (ut aiebat) ad iij. idus Aprilis, ut, aut Labro, aut Pisis cõscenderet. Cosi in uolgare dice. Ho ritrouato l'amico, & gl'ho dimandato, quando piu presto da noi ritornarebbe, incontinente rispose. Era per andare (sì come egli dicea) a tredeci del mese d' Aprile, accio entrasse nella naue, ò al Labrone, ò à Pisa. Parimante il Volaterrano è di q̃sta opinione, che Cicerone intendesse per il Labrone detto porto di Liuurno. Vero è, che poi soggiunge, che questo porto è quel da Antonino nell' Itinerario nominato Salebrono. Ma io non posso uedere che sia quello, perche descriuendo egli il uiaggio da Roma ad Arli per la uia Aurelia dice esser discosto Saleprone da lago di Aprile 12. miglia & il porto di Liuurno dal detto Lago, oltre 50. miglia, et fino a Pisa 76. cosi annouerãdo, da Saleprone alla Maliana 9. miglia; a Popolonio 12. a i Vadi Volaterrani 25. al porto d' Ercole 17. & à Pisa 13. Et per tanto nõ puo essere, come dice il Volaterrano per esser il porto di Liuurno uicino a Pisa. Si deue nominare questo porto di Ligurno, & non di Liburno, come chiaramente dimostra Catone con Sempronio. per esser cosi nominato da Ligurno figliuolo di Faetonte, secondo Annio. Vero è, che si ritrouà il porto di Liburno fra la Istria, & la Dalmatia. Fu questo luogo anticamente da' Pisani molto fortificato, ma poi nell' anno di nostra salute 1297. fu da' Genouesi rouinato. Egliè ben uero che fatta la pace fra amendui detti popoli, ritornò alla diuotione de' Pisani. Doppo alquanti anni essendo Pisa soggiugata da' Fiorentini, etiandio detto porto uenne sotto la loro possanza, onde cosi rimase infino all' anno 1494. Nel quale essendo liberati i Pisani dalla soggettione de' Fiorentini da Carlo VIII. Re di Francia, anch' egli sotto Pisani ritornò; Et cosi perseuerò insino all' anno 1509. Nel quale uenne Pisa sotto la signoria de' Fiorentini, & cosi fece parimente detto Porto. Discosto un miglio da quello nel Mare, sopra uno scoglio appare una torre nominata Farea, sopra la quale nell' oscura notte si conserua un gran lume per guida de' marinari, che in quel tempo uarcano per il Mare, acciò possano drizzare il lor uiaggio al luogo sicuro. Vscendo fuori del mare, & discostandosi dal lito, re miglia ritrouasi la molto nobile, & antica città di Pisa cosi nominata da tutti gl' antichi scrittori, e massimamẽte da Catone, Strabone, Polibio, nel 2. lib. Plinio, Pomponio Mela, Liuio, Trogo, G. Solino, Donisio Alicarnaseo, Vergilio, Antonino, Tolomeo, Agathio nel 1. lib. delle guerre de' Gotti, & da Rutilio Numantio, et parimente da gl' altri scrittori, come dimostrerò; & auuenga che Tolomeo la riponga ne' luoghi mediterranei, nõ dimeno ella è però annouerata fra' luoghi maritimi da Catone, descriuendola nella prima generatione d' Hetruria circa detti luoghi del mare; & parimente Antonino nell Itinerario la descriue circa i luoghi del lito del mare in un luogo, & poscia nell' altro ne' mediterranei. Onde io seguiterò Catone, & Antoni-

Porto di Liuurno.

Citra Volaterrano.

Porto di Ligurno.

Torre Farea.

Pisa Cit.

no nel primo luogo, descriuendola fra i luoghi maritimi. Diuerse sono l'opinioni circa la edificatione di questa Città. Et prima vuole Catone che fusse fatta da' Pisi Alfei Pelasgi, col quale par' accordarsi Dionisio Alicarnaseo nel primo libro dell' Historie. Plinio, & G. Solino dicono che ella fu fabricata da Pelope, & da i Pisani, che uennero quiui da Pisa Castello d' Arcadia, intorniato del fiume Alseo. Et perciò furono dimandati Alsei dal detto fiume, come egli poi dimostra nel sesto lib. Et anche soggiunge che potrebbe essere, che la fosse stata edificata da i Teutani per origine Greci. Ilche conferma Vergilio nel decimo così.

Hos parere iubet Alphea ab origine Pisæ
Vrbs Etrusca solo, sequitur pulcherrimus Astur.

Il simile etiandio dice Rutilio Numantio nel 1. lib. del suo Itinerario.

Alpheæ ueterem contemplor originis urbem.
Quam cingunt geminis Arnus, & Auser aquis.

Trogo dimostra nel 20. libr. che deriuasse da' Greci; Mà Strabone scriue che fosse principata da quei Pisani, nominati Pilij, che si partirono dal Peloponeso, & passarono alla guerra con Nestorre contra Ilio di Troia. I quali (finita la guerra) à dietro ritornando uerso la patria loro, & essendo molto dall' onde marine trauagliati, & parte d'essi gettati à Metaponte, & parte à questo lito scendendo à terra, quiui fabricarono questa Città. Et così par che'l uoglia che fossero gli edificatori di Pisa, i Pilij. Io crederei che fosse stata edificata da' Pisi Alfei Pelasgi, essendo Capitano loro Pelope talmente Pisi nominati dalla Città di Pisa d' Arcadia, & Alfei dal fiume Alfeo, come dinota Plinio. Et così si ritrouerà differenza fra gli sopranominati scrittori. Fù adunque da i Greci edificata di molti anni innanzi Roma secondo Catone, & molti altri antichi scrittori, annouerandola fra quelle prime dodici Città d'Hetruria. Ilche dimostra altresì Rutilio nel 1. libr. del suo Itinerario così.

Ante diu quàm Troiugenas fortuna penates.
Laurentinum Regibus insereret,
Elide deductus suscepit Etruria Pisas
Nominis indicio testificata genus.

Sito di Pisa.

Giace questa Città fra il fiume Esaro, & l' Arno (come etiandio dice Strabone, & Plin.) Scende l' Arno da Arezzo molto grosso, ma non però intiero, perche in tre parti si diuide; l' Esaro (o Serchio come hora si dice) deriua dall' Apennino (come dimostrerò.) Ne' tempi di Strabone congiungeuansi insieme questi due fiumi quiui a Pisa, & talmente si allargauano, & con tanto impeto scendeuano che quelli, che si ritrouauano da una riua non poteano conoscer, quelli, ch'erano dall' altra. hora non si congiungono insieme, & se quei tempi (come dice il Volaterrano) si congiungeuano, era necessario che il Serchio hauesse un'altro letto per il quale entrasse nell' Arno, imperò che al presente ha il suo letto uicino à Lucca dall' Arno molto discosto. Ritornando à Pisa, ella è discosto dalla marina, come vuole Strabone da venti stadij, cioè da due miglia, & mezzo: Et fu già molto felice,

come

come scriue Strabone. Et era ben fabricata, abbondando delle cose per il uiuer de mortali; & etiandio cauansi assai pietre per fabricare, del suo teritorio; et ancora hauea molti legni nauigeuoli per traficare, & trascorrere per il mare. Ella fu ne'tempi antichi molto eccellente, & molto famosa fra le città Toscane per le grãde opere, & battaglie fatte contra i Liguri loro uicini, da i quali sempre erano prouocati, et eccitati a combattere. Di questa città ne fa honoreuole mẽtione Dionisio Alicarnaseo nel primo libro delle Historie, narrando la sua antichità, & nobiltà. Souente anche ne parla Liuio di Pisa, & fra gli altri luoghi, nel uentesimo primo li. narrãdo che essendo arriuato il Cõsole a Pisa con le naui s'affrettò di passare al Pò. Et nel quarantesimo dimostra che G. Bebio proconsolo quiui si fermò & ui soggiungono co i soldati tutta quella uernata. Et piu sotto scriue fosse fatta Pisa Colonia de' Romani quando dice, Pisanis agrum pollicentibus, quo latina Colonia deduceretur, gratiæ a Senatu actæ, Triumuiri creati ad eam rem. Q. Fabius Buteo. M. & P. Popilij Lenates. Et altresì nel quarantesimo primo la memora. Et Lucano nel primo libro anch'egli dice.

Pisa Col. de' Rom.

Hinc Tyrhenna uado frangentis æquora Pisæ.

Et Faccio de gli Vberti nel sesto canto del terzo libro Dittamondo così ne parla.

Passato il Monton giungemo poi
A la bella Città c'ha per insegna
L'arma Romana sì che par de suoi.
Del nome suo, onde che si uegna;
E question, ch'alcun dice da Piso
Ch'al tempo di Troiano qui si regna.
Et altri creder unol, che gli fu miso,
Che Roma al tempo antico ne facea
Portò à Cesare il censo suo tramiso.
Et è chi contra, che fu detta Alfea
Prima lasciat, ma Solin mi disse,
Che Pisa nome di Pelopa hauea,
Visto sopra Arno il ditorno non salisse.

Altri assai scrittori (come nel principio dissi) parlano di Pisa, che sarei lungo in descriuere i luoghi, & le parole loro. Ben'è uero che ritrouò la maggior parte di essi che la nominarono Pisa Pisæ, & non dicono Pisæ Pisarum. Et fra gli altri che la descriuono Pisa è Liuio nel 45. lib. & etiandio altroue. Ella fu molto felice tanto innanzi la Maestà del Romano Imperio, quanto in quelli tempi, & similmẽte doppo quello, molti anni. Et tanta fu la felicità d'essa, che gran uittoria nelle battagli marinesche riportò, come narra Leonardo Aretino, Biondo. San Antonino, Sabellico, Platina, Volaterrano con molti altri scrittori. Delle quali alcune breuemente racconterò, cominciando da tempi dell'inclinatione del Romano Imperio. Fra l'altre cose che ritrouo essere state fatte gloriosamente da Pisani fu la soggettione che fecero dell'isola di Sardegna della quale essendone stati priuati

da Musato già Re di essa, fecero i Pisani una grande armata, & insieme co' Geonouesi la ricouerarono, dando a' Genouesi tutta la preda acquistata, reseruando per loro l'Isola. Soggiugarono altresì Cartagine, conducendo il Re di quella legato al Pontefice R. Dal quale fu poi batteggiato nell'anno della salute mille e trẽta. Racquistarono Palermo di Sicilia, che era stato lungo tempo occupato da' Saracini. Delle cui spoglie dierono principio al lor Domo, & al palaggio del Vescouo. Souente combatterono co' Genouesi, de i quali alcuna uolta ne riportarono gloriosa uittoria per mare. Dierono aiuto a i Galli al racquisto di Verra Santa. Vccisero il Re di Maiorica Saracino, & condussero a Pisa la Reina con un suo fanciullino; A cui poi restituirono il Reame. Mandarono 40. galee in aiuto d'Almerico Re di Giarusalem contra i Saracini, che teneano Alessandria; de i quali ottenero degna uittoria. Fu da loro honoreuolmente riceuto Gelasio III. Papa, che fuggiua auanti la rabbiosa furia d'Enrico terzo Imperadore. Non meno honorarono Calisto Papa II. nel suo ritorno di Borgogna, dal quale furono inuestiti della Sardegna. Con gran riuerenza ridussero a Pisa Innocentio II. Pontefice Romano da Roma scacciato. Passarono etiandio insieme con l'Imperatore nella Sicilia per iscacciar Ruggieri, che hauea usurpato detto Reame; Nel qual tempo conseruarono Napoli sette anni con molti altri luoghi. Portarono anche da Costantinopoli a Pisa le Pandette, che al presente si ritrouano in Fiorenza. Fu parimente da loro assediato Salerno. Et fecero altre degne opere per la chiesa. La onde uedendo il Papa la loro amoreuolezza, & sincera fede, che teneano al seggio Apostolico (essendo essi in guerra co' Genouesi) tanto s'affaticò che li fece fare la pace, & creò il loro Vescouo Arciuescouo ornandolo di molti priuilegi. Dierono altresi due galee armate a Gregorio II. acciò liberamente di Francia potesse passare a Roma. Fu etiandio aiutato Federico Barbarossa da loro contra i Milanesi, & soggiugarono Albenga, & per questo eccitarono i Genouesi contra se stessi nel 1170. Et per tanto ritrouandosi amendue l'armate alla bocca del Rodano fecero una breue scaramuzza. Vero è che doppo tre giorni fecero pace insieme a suasione di Gregorio 8. ch'era uenuto a Pisa, Et cosi mandarono loro Lanfranco Arciuescouo con 50. galee a Federico Barbarossa, che uolea passare all'acquisto di Terra santa; ma poi essendo pericolato nel fiume il Barbarossa, empiendo i nauilij di Terra santa ritornarono a Pisa, & di quella terra ne fu fatto Campo santo. Poscia piu preualendo presso loro l'amicitia di Federio II. della Chiesa nemico, che l'osseruanza, che sempre haueano hauuto al Pontefice; & a gli huomini Ecclesiastici; a suasione del detto Federico pigliarono Giacomo Vescouo Prenestino, & Odone amendue Cardinali della Chiesa Romana con molti altri prelati, che di Francia passauano al concilio Lateranense oue era Gregorio nono Papa con assai prelati raunati contra Federico, & ciò fecero alla picciola isola di Malora posta presso la foce del porto di Pisa, da i letterati Lamellum detta, come uuol Platina nella uita d'Onorio IIII. Papa. Egliè ben uero che doppo poco tẽpo nel medesimo luogo furono puniti dal

la giu-

la giustitia di Dio, imperò che quiui azzuffandosi con l'armata de' Genouesi in modo furono trattati, che l'armata loro rimase rouinata, perdẽdo quaranta noue galee, con dodici mila persone. Et di quà cominciò la rouina loro, conciosia che da quel tempo in poi sempre sono passati di mal'in peggio, tal che mai non hanno potuto alzare il capo & ritornar alla prima felicità. Dopo tanta rouina di Malora, gli fu tolto il porto di Ligurno da i Genouesi, & parimente la signoria di Sardegna da Gregorio antidetto. Vero è che donarono a' Fiorentini quelle due Colonne di porfido, che si ueggono auanti il battisterio in recognitione del beneficio da quelli riceuuto hauendo difesa Pisa da Lucchesi, che la combatteano, essendo eglino fuori d'Italia in altre cose occupati. Penso basterà questo per hora hauer narrato circa le cose fatte da loro essendo nella felicità, & dapoi anco insino che se insignorì di essa Città Vgolino loro cittadino, nominandosi Conte di Pisa. Costui nell'anno del Signore 1282. si fece tiranno d'essa; Et hauendola tiranneggiata alquanto tempo, ne fu scacciato; et essendo ritornato con fauor de' Fiorentini, fù con i figliuoli finalmente posto in pregione, oue se ne morì. Et questo fù il fine della sua tirãnia. Dopò costui la trattò molto male. Ridolfo Imperatore, & poscia drizzò il capo Vguzzone della Fagiola. pigliando il primato di essa, et doppo lui Giouãni Donarciatico dopo il Conte Faccio, poi Pietro Gambacorta, succedendogli Giouanni dall'Agnello fatto duca della città nel 1364. gli uienne dietro Giacomo Appiano a cui successe Gerardo suo figliuolo, e uendè la Città à Giouã Galeazzo Viscõte primo Duca di Milano. Mãcato il Duca seguitò nella signoria Grabriele suo figliuolo naturale, che la diede a' Fiorentini per una buona somma di danari; Ilche intendendo Pisani ne uolendo esser signoregiati da Fiorentini, riuocarono Gio. Gambacorta, & ne scacciarono quelli ripigliando la loro libertà. Or così uiuẽdo liberi, il Gambacorta introdusse nella Città di nouo per danari i Fiorentini, tradendo la propria patria. i quali la tennero soggetta insino all'anno 1494. Nelqual tempo scendendo nella Italia Carlo 8. Re di Francia con potẽte essercito, & passando per Toscana all'acquisto del Regno, restituì la libertà a' Pisani. Et così si mantenerono in essa insino all'anno 1509. Nel quale essendo stato debellato l'essercito de' Venetiani in Ghiara d'Ada da Lodouico 12. Re di Francia, et essendo assediati i Pisani da' Fiorentini nè sperando soccorso da alcuno, disperati dierono la Città in poter loro. Et la maggior parte di quei, che poteano portar' armi lagrimando si partirono, lasciando la loro patria in seruitù; passando chi in Sicilia a Palermo, & chi in quà, & che in là, oue meglio sperauano poter uiuere, piu tosto uolẽdo liberi uiuer fuori, che star' in seruitù nella patria. Et così rimase questa Città come abbandonata, che già fu tãto felice, & potẽte. Euui in essa lo studio generale postoui nel 1309. et quiui fu raunato il concilio generale, nel mille quattrocẽto per isuegliere la scisma di due Põtefici, cioè di Gregorio 12. & di Benedetto 13. oue fu creato da i Cardinali Alessandro 5. & priuati i due primi, come dimostra Biõdo, S. Antonino, Platina cõ molti altri scrittori. Fu in q̃sta Città cominciato un cõciliabolo da alquãti Cardinali cõtra Giulio secõdo Papa nel 1511. ma

Colõne de' Pisani.

Vgolino cõte di Pisa.

Vguzzone della Fagiola, Giouãni Donarciatico.

Cõte Faccio.

Pietro gãbacorta.

Giouanni dall'agnel.

Giac. epiano Gerardo.

Giouanni gãbacorta

Cõcilio in pisa.

hauendoui dato principio, leuandosi in arme il popolo con gran furia scacciaro; tutti quelli, che si erano raunati a far tal sinagoga. Eglhè l'Arciuescouò di questa Città altresì Primato di Corsica, & hà molti priuilegij dal seggio Apostol. Hà partorito Pisa molti segnalati huomini, che con i loro nomi l'hanno fatta nominare: Tra i quali fu Eugenio 3. Pont. R. huomo saggio, & buono. Poscia ui furono Rainieri, & Bart. huomini letterati dell'ordine de' Predic. Il primo lasciò doppo se quella opera dignissima nominata Panteologia, et l'altro la Somma de' casi di Cosciensza Pisan, detta. Assai altri eccellenti, et ingegnosi huomini, e nelle littere & nell'arme, ha prodotto questa patria, ch'hanno dato lume nō solamente ad essa, ma ancò all'Italia, che uolendoli descriuer sarei troppo lungo. Fuori de la Città uicino al porto Ligurno ueggonsi molti laghetti, & stagni d'acqua, in uero diletteuole cosa à i risguardanti. Poscia di rinfaccia quasi al porto nella marina, scoprese l'isoletta di Malora da letterati Lamellum detta, molto uolgata per la rotta data a' Pisani da' Genouesi, secondo ho narrato di sopra. Caminando lungo il lito, uedesi Monte Nero alquanto però dal lito discosto; & poi Resignano; & piu auanti Vadi Volaterrani, da Catone, Plinio, & da Antonino Vada nominati. Soggiunge Pli. che furono questi Vadi un luogo de gli Hetrusci, solamēte posto al lito del mare fra tutti gli altri luoghi d'essi. Rēde la cagione di questo nome, Vada, Annio, dicēdo, che cosi fosse detto perche quiui si riuolge il lito sopra il porto di Ligurno. Imperò che quel, che dicono gli Hetrusci Vado, i Latini scriuono Verto. Et però uogliono dire i Vadi la piegatura, ò sia reuolutione del lito, secondo Rafael Volaterrano ne' comentari Vrbani. Era quiui ne' tempi antichi la città d'Etruria soggetta a' Volterrani, la quale essendo stata da loro rouinata per la ribellione, & poi alquanto da l'istessi rifatta, la nominarono Tussinato; che fu poi in processo di tēpo dal mare sommerso: et horà essendo cheto il mare alquāti edifici d'esso nel'acque marine si ueggono. Non poco mi marauiglio del Volaterrano scriuendo che quiui fosse la città d'Etruria, concio fosse cosa che secondo gli antichi scrittori (come al suo luogo dimostrerò) ella fosse presso al lago di Vadimone; & etiādio p che (secōdo Plin.) nō era da questo lato altro edificio de' Toscani, eccetto i Vadi. Ben'è uero che io credo fossero quegli edifici, che si scorgono sotto l'acque marine (de i quali parla il Volaterr.) parte de gli Vadi antidetti, o d'altra fabrica fatta da' Volaterrani nominata Tussinato. Vedesi poi la bocca del fiume Cecina p la quale si scarica nella marina; cosi nominato da Plinio, & de Pomp. Mela. Esce questo fiume dalle radici di Montete, non molto discosto da Massa, & scende per il Volterrano (come altroue si dimostrerà) & quiui al fine mette capo nel mare. Pericolò in questo fiume Marulo Costantinopolitano huomo letterato, ma poco catolico Christiano. Dicono alcuni, che traesse questo fiume detto nome da Cecina Volaterr. capitano de' Rom. di cui ne fa memoria Plin. nel 24. capo del 10. libro dicendo che fu cauagliero, & capo delle Quadrighe. Il quale astutamente pigliando le Randini de i nidi, & con diuersi colori signandole, le mandaua à gli amici significādole le uittorie & altre cose occorrenti, & al Simile egli il tutto conosceua da gli amici per

Pisan

Laghetti.

Malora Isola.

Monte Nero.

Resignano.

Vadi di Volt.

Etruria città.

Tussinato.

Errore del Volaterrano.

Cecina fi.

Merulo fi.

quelle rimandate. E' ben vero che Annio non vuole che questo Cecina fosse Volaterrano, ma si ben Voluterreno, secondo Cat. che dice, che Cecina Volturreno padre di Menippo, & auolo di Menodore, fu maestro delle quadrighe, o siano carrete da 4. ruote, & prencipe de gli Auguri. La onde vuole detto Annio, che sia corrotto il testo di Pli. in questo luogo, & che voglia dir Cecina Volturreno, & non Volaterr. Appare poi passato il fiume Cecina (alquanto però dal mar discosto) Bolgari luogo molto abbondante di formento, & di molti frutti, ma molto penurioso d'acque dolci. Vedesi anco Castagnetto sopra il colle, & al lito la torre di S. Vincenzo. Appare poi una circonflessione, et piegatura del lito, laquale s'inalza, & entra nel mare, & crea un'Istimo, ò sia braccio di terra quasi da tre lati intorniato dall'acque marine, oue sorge un bel colle, che risguarda parte all' Occidente, parte al Settentrione, & parte all'Oriente; hauendo da quest'ultimo lato una bella, & dilettevole pianura. Era sopra la cima di questo colle l'antica città di Popolonia, da Cat. Sempron. Strab. Pomp. Mela. Liuio, Verg. Antonino, Tolom. & da gli altri scrittori Popolonia, & Populonium detta. Fu questa una delle dodici Città capi d'Hetruria; & capitania dell'armata marinesca de gli Hetrusci. Quiui era quella statua di Gioue fatta d'una uite, che tanti anni si conseruò senz' alcuna macchia, secondo il testimonio di Plin. nel 2. capo del 14. lib. Giaceua adunque ella sopra questo Promontorio (che risguarda molto straboccatamente al Mare) (come scriue Strab.) I cui cittadini erano per maggior parte marinari. Era ella fra tutte l'altre Città de' Toscani solamente posta al lito, per essere il mare circa il lito in questi luoghi senza porto. Et perciò ogn'uno schifaua di fabricarui o fabricandoui si sforzauano far gli edifici loro ne' luoghi alti, & securi, acciò non potessero esser rubbati da i ladroni maritimi. Essendo adunque fatta quiui questa Città; accio fosse piu sicura, ui fecero gli Hetrusci sotto detto giogo, & capo di Tino, una torre per guardia, laquale fu assediata ne' tempi di Silla, & presa, & roinata, eccetto i tempij, & alcune poche case (come dimostra Strab.) Da Popolonia uedesi la Corsica, & Sardegna, & l'Isola Etalia quindi discosto 300. stadij, che sono 37. miglia, & mezo. Sotto detto Promontorio al lito u'è grand'ageuolezza à salire nelle naui per passare all'antidette isole. Ne fa mention di Popolonia piu uolte Liuio, & specialmente nel 28. libro scriuendo la liberalità de' Popoloniesi, che liberarissimamente si proferirono donare tutto'l ferro a' Romani, che bisognarebbe per armar le naui, che doueua condurre Scipione contra i Cartaginesi. Et nel 38. narra, che se fermasse alquanti giorni Claudio Console (essendo stato molto trauagliato dalla Fortuna del Mare) fra il Cossano, & Laurentino porto, insino che s'acchettasse il Mare. Ne parla etiandio Vergil. di Popolonia nel 10. dicendo Sexcentos dederat Populonia mater. Doppo la rouina fatta da Cilla (com'è detto) fu di naue ristorata. Et cosi rimase insino a' tempi di Nicea patritio Constãtinopolitano capitano dell'armata di mare dell'Imperatore di Constantinopoli (temendo la signoria d'Italia Bernardono nipote di Carlo Magno) dal quale totalmente fu disfatta in guisa che mai piu ella non si è potuta rifarre

Bolgari. Castello.
Castagneto cast.
Torre di S. Vicẽzo.

Popolonia città.
Statuta di Gioue d'na Vite.

Onde

Onde totalmente ella è rimasa priua di habitatori, come scriue Biondo nell'historie. Appresso al lito del Mare sotto questa Città furono souerchiati nel mare i Vandali da Basilio capitano di Lione III. Imperatore col loro Re Genserico, secondo Bionco, & Sabellico. Ma auanti che piu oltre io passi alla descrittione de gli altri luoghi, per piacere de i curiosi ingegni voglio descriuere i uestigi, che hora appaiono di questa antica Città, come à me dimostrò Zaccaria Zacchio Volaterrano eccellente statutario, & diligente inuestigatore dell'antichitati. Sono tutti questi contorni pieni di selue, nelle quali si ueggono grandi, & grosse mura di pietre quadrate di smisurata grossezza, lunghezza, & larghezza, molto strettamente senza calce, ò altro bitume insieme congiunte; Intorno à queste rouinate mura scopresi un'artificioso pauimento 20. piedi largo tutto lauorato con pietre di marmo con grand'artificio. Egli è ben vero che in piu luoghi si uede guasto, & altroue coperto di terra, ò sia stato per la rouina della Città; ò altro caso occorso. Dentro le rouinate mura si dimostra parte d'un' Anfiteatro, dalla quale facilmente si può giudicare di quanta sontuosità egli fosse. Le cui mura sono con gran magisterio di belle pietre fabricate in fogia di diuerse figure. Et come si può congietturare era tutto questo edificio di finissimi marmi crustato. Non molto lontano dal detto si uede un bello, & ben misurato uaso di pietre pretiose con grande arteficio composto, dal quale per un capo di Lione nella pietra molto ingeniosamente fatto, usciuano chiare, & dolci acque. Vero è, che per la roina della Città (non essendo chi ne hauesse cura) già lungo tempo, sono mancate. Appresso questa fontana, si scopre una grossa, & alta muraglia fatta alla rustica con gran pietre, in modo tale composte insieme, che fanno marauigliare ogn'un che le considera. Poscia si scorge nel mezo dell'antica Città una gran conserua d'acqua, oue da ciascun lato se li dimostra un canale, per i quali scendeano l'acque che dal cielo pioueuano nella Conserua. Ritrouansi etiandio in quà, & in là per la città molti pozzi oue surgeuano l'acque; De' quali alcuni al giorno d'oggi son pieni d'acqua, & altri pieni di terra. & chi intiero, & chi mezo rouinato. Assai altri uestigi di edifici si scoprono da ogni lato, per i quali si può conoscer di quanta magnificenza sia ella stata. Scendendo alle radici del colle (oue era Popolonia) uedesi dall'Oriente, & Occidente da ciascun d'amendu'i lati, cento piedi, dalla roinata città discosto nel piano, i fondamenti di duo fortezze; & fra il colle, & le dette fortezze u'era una fossa di conueneuol larghezza, che circondaua la città, per laquale rimanea partito il colle, & la città d'ogni lato dal continente della terra, che parea un'isola posta nel mezo di detta fossa. Et come si puo diuisare, eran cõdtte l'acque marine in tal guisa che se traeuano le naui per essa. Furon fatte le dette fortezze alla bocca d'amendue le foci della fossa per maggior sicurezza della città; rimanendo al Settentrione una uaga campagna lunga 10. miglia, che ha nel Mezo dì la marina. Nel mezo del colle, ou'era la città, sorge una fontana, che gittaua grand'abondanza d acque, Intorno alla quale era purgato l'argento nominato popolino da Popolonii. Il perche ancor'al presente in quà, & in là ritrouansi

Due rocche.

Argento popolino.

assai

assai Loppe di Fucine de' fabri, delle quali pestate & poste nel Gorgiolo al fuoco se ne caua argento. Di questa Città, & della rouina d'essa, cosi dice Rutil. nel primo libro dell'Itinerario.

Proxima securum referat Populonia litus
Qua naturalem ducit in arua sinum.
Non illic positas extollit in æthere moles
Lumine nocturno conspicienda Pharo:
Sed speculum ualide rupis sortita uetusta,
Quam fluctus domitos arduus urget apex;
Castellum geminos hominum fraudauit in usus
Præsidium terris inditiumq; fretis.
Agnosci nequeunt æui monumenta prioris
Grandia consumpsit mœnia tempus edax;
Sola manent interceptis uestigia muris
Ruderibus latis tecta sepulta iacent.
Non indignemur mortalia corpora soluit
Cernimus exempli oppida posse mori.

Oltra la città di Popolonia quattro miglia ritrouansi assai caue, & pozzi, de i quali se ne traeua l'argento, & circa la fontana sopra detta, in quegli edificij era lauorato. Dall'antidetta fontana per alcuni sotteranei canaletti. & sotto la marina, furono condotte l'acque per 10. miglia insino a porto Ferrato già porto di Popolonia, posto nel mezo dell'onde marine. Egliè questo edificio di fortissime mura molto artificiosamente fatto a somiglianza de chiocciola, cioè grando intorno insin'alla cima. Et ciò fu fatto per sicurezza delle naui, che quiui si ritrouauano ne'tempi della rabbiosa furia del mare. Esce l'antidetta acqua per un grande, et maestreuole edificio nel mezo di detto porto, oue possono ad ogni loro uoglia passare i marinari a pigliar l'acqua p li suoi bisogni. Sono intorno alle dette mura del porto due ordini di Magazini intorniati di mura, fabricati di belle pietre a simiglianza di mandorle tagliate; Sono questi due ordini di Magazini l'uno sopra l'altro posti. Egliè questo porto con le rouine di Popolonia dal signor di Pionbino ilquale acciò che sia hobitato il paese, ha conceduto a molte famiglie di Corsi (che per loro fattioni non possono dimostrare nell'Isola) che quiui habitano, & fabrichino habitationi a loro uoglia. Auanti che piu oltre lungo la marina passi, uoglio descriuere alcune cose, che sono fra la torre di S. Vicenzo, & il Promontorio, sopra il quale era posta Popolonia fra quelle selue, & folti boschi tre miglia dal mar discosto. Vedesi adunque, in questo luogo tutto siluoso un grande, et lungo muro che abbraccia molto paese fabricato con gran sassi lunghi communemente di piedi quattro in sei, tanto diligentemente posti insieme, che paiono esser composti senza calce, & altro bitume. Onde si può conoscere la gran diligenza de gli artefici in drizzar tanta fabrica. Ella è larga piedi 10. & in alcuni luoghi uedesi intiera, in alcuni meza rouinata, & in altri sino a fondamēti dis-

Porto Ferrato.

fatta.

fatta. Sono nel mezo di questa muraglia molte fontane, ouero edificij, per i quali sdendeuano l'acque (come si conosce) che hora sono quasi tutti guasti, & cosi sono mancate l'acque. Etiandio si scoprono alquanti pozzi qual totalmente pieno di terra, & qual mezo uuoto, & chi con l'acqua, & che senza. Si ueggono assai silicati alla mosaica molto maestreuolmente composti di pretiose pietre, trauersati di uaghi cōpassi di finissimi marmi. Ben'è uero ch'ella è guastata per la maggior parte. Altresì si rappresenta parte d'un superbo Anfiteatro, alla granzza, & sontuosità del quale si può giudicare, quanta ella fosse, quando era in essere. Quiui giace un gran pezzo di marmo molto misuratamente intagliato di lettere Hetrusche, come affermano i coriosi inuestigatori dell'antichità. Ritrouansi tanto dentro da detta muraglia, quanto di fuori; per i uicini luoghi, fra folti boschi & cespugli, & pruni; pezzi di nobili marmi, capitelli spezzati, basamenti, tauole di pietre, mesule, aueli, & altri simili uestigi d'antichitati molto artificiosamente lauorate, Per le quali si può giudicare, che fossero ornamenti di nobili edifici, ò di qual che tempio, ò pallagi, scoprendosi etiandio grossissimi fondamenti con pezzi di grandissime mura in piedi. Per quanto io posso diuisare, credo che questo fosse edificio (hora tanto rouinato, & abbandonato, quanto si uede) da gli habitatori del paese, Vetulia dimandato, & questi folti boschi nominati la selua di Vetletta, quel luogo di Tolomeo Vetulonium nominato. Egliè ben uero, ch'Annio dice nella terza Institutione del 2. libro de' Comentarij, & nella 25. quest. Annia, che si deue nominare questo luogo da Tolomeo dimandato Vetulonium, Ituloniū, concio fosse cosa che Vetulonia era una parte della Regale Tetrapoli, circa il lago Cimino, e i Veienti, ch'erano molto uicini all'Etruria (come dimostra Liuio nel 1. li.) et similmente perche era Vetulia ne' mediterrani insieme co i Toscaniesi, et Volturreni, secondo Plin. nel 3. libr. Et per tanto si dee scriuere questo luogo nō molto dal lito dicosto, oue lo pinge Tolomeo, Itulonio, & cosi si uede esser corrotto Tolomeo. Era Itulonio (come datto Annio dice) un grandissimo, et superbissimo tempio, appresso ilquale, uedeansi grandi edifici; oue habitauano i sacerdoti, come in parte hora dimostrano le grādissime rouine, che si ueggono nel territorio de' Popoloniesi. Fu consagrato detto tempio a Pupio prencipe, & Dio de' Popolenij. Onde chiaramente da questo conoscersi può, che si deue dimandar questo rouinato edificio Itulonium, cioè Itulonio. Vero è, che uolendo seguitar l'orme de gli antichi, se li metterà la lettera u auanti, & cosi diremo Vitulonium, & non Vetulonium; Imperò che altra è la deriuatione da gli Vei, & altra da Iui, & etiādio perche Vitulonio fu un tempio (come è detto) & Vetulonia la Città Regale d'Hetruria cosi nominata da gli Vei, & Lomnimi Lucumoni. Al presente adunque, è nominato questo luogo Vetulia ī uece di Vitulonia; et queste selue, di Vetletta, in luogo di Vetulia, ritenendo parte dell'antico, & uero nome. Fuori di questi rouinati edifici, da ogni lato si dimostrano fontane guaste, & derrocatte. Piu auanti caminando lungo quei colli tutti seluaggi, & pieni di cespugli, & di pruni, da Vetulia due miglia discosto, appare un grnd'edificio, oue si confetta l'alume, & quindi a

Anfiteatro.

Vetulia. Selua di Vetletra.

.tuloniū.

Vitulonio

tre, ueggonsi le Fodine, ouero il luogo oue si caua il ferro molto crudo. Più oltre seguitando l'antidetto colle, che risguarda al mezo giorno, per un miglio, & scendendo alle radici, ritrouasi una palude, che mette capo nella marina, della quale si cauano buoni, & saporiti pesci. Ella è accresciuta questa palude dal fiume Cornia, che scende da monte Ritondo, & passando per il territorio di Campiglia, finisce il suo corso a questa Palude. Dimandasi hora questa palude, Caldane, perche di essa escono l'acque calde. Crederei che fossero quest'acque, quelle, delle quali scriue Plinio nel 2. libro, che nell'acque calde di Pisa nascono le Rane; & appresso i Vetuloni nell'Hetruria, non molto dal mar discosto, nascono i pesci, auuenga che Annio uoglia, che siano tali acque quelle di Viterbo, così nominate dal fiume Caldano, imperò che ho dimostrato, che fosse Vitulonio non molto discosto da questo luogo, & appresso il mare, & quelle sono assai lontane dal mare, & altresì perche insino ad oggi, quest'acque sono dimandate Caldane. Più oltre uicino al colle scopresi Campiglia Città; Della quale altra memoria non ritrouo eccetto che appresso Annio nell'ottauo libro de i Comentari, oue dice che si deue dir Capilia, che significa la nuoua Pilia habitata da i Pilij compagni di Nestorre doppo la edification di Pisa. Quiui comincia Marrema di Siena al fiume Cornia sopranominato. Ritornando al lito del mare uedesi sotto il Promontorio, oue era Popolonia, Porto Baratto da Tolomeo Promontorium Populoniũ nominato. Egliè hora abbandonato questo luogo, ch'entra da questo lato in un golfo di Mare. Di cui dice Annio nell'ottauo libro de i Comentari, come egliè presso a i Falisci, & a Piombino Arato, ma per maggior consonantia se gli aggiunge la littera B, & dicesi Baratto. Par che Biondo uoglia che fosse Popolonia appresso la bocca del fiume Ombrone di là da Piombino, ma in uero s'inganna, imperò che ella era sopra questo promontorium di quà da Piombino, come habbiamo dimostrato, et etiandio lo dimostra Tolomeo. Dall'altra parte di questo Isthmo, ouero promontorio, se dimostra un maggior Golfo di mare di riscontro a quello, oue è porto Baratto; Sopra il qual promontorio uedesi Piombino risguardare al detto Golfo, detto da Tolomeo portus Traianus, & parimente da Antonino. Fu edificata questa città per la rouina di Popolonia, dalla quale ella è discosto tre miglia, come dice Annio. Onde si douerrebbe dir Popolino, come picciola Popolonia, ma dal uolgo corrottamente nominato Piombino in uece di Piobino aggiudendoui la lettera m. Secondo Biondo fu dalla Romana chiesa molto tempo dimandata Plombinara. E questa Città assai nobile, & ciuile, posta sopra la marina, laquale da un lato la bagna, hauendo dal Settentrione quella molto amena, & fertile campagna, che produce formento, uino, oglio, aranzi, & altri buoni, & saporiti frutti, di cui innanzi scrissi, parlando di Popolo. Parimente in questi luoghi dall'acque marine si traggono buoni & saporiti pesci. Quiui uedesi una bella, & uaga Fontana di chiare, & soaue acque; Dalla quale per cinque canaletti, se conducono l'acque delle insino al lito del Mar (certamente) refrigerio de gli stracchi marinari. Lungo tempo ha tenuto la Signoria di questi luoghi la nobile, & illustre famiglia de gli

Cornia f[illegible]

Caldane palude.

Campigli[illegible] Città.

Marem[illegible] di Siena.

portoBar[illegible]

Piomb[illegible] Città.

Appiani, Il primo de' quali fu Giacomo, che di Segretario de' Pisani (hauendo uciso Pietro Gambacorta Signore di Pisa co i figliuoli) s'insignorì d'essa, & di Piombino. A cui successe Gerardo suo figliuolo, che uendè Pisa a Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, ritenendo Piombino con l'Isola di Elba. Doppo la cui morte pigliò la Signoria Giacomo II. suo figliuolo, & mancando senza figliuoli costui, lasciò herede del tutto Renaldo Orsino suo genero. Et non lasciando il detto Renaldo figliuolo alcuno fu riuocato dal popolo Manetto Appiano già uecchio, che lungo tempo priuatament'era uiuuto in Troia di Puglia insieme con la moglie. Gouernò molto prudentemente la Signoria costui, & morendo li rimasero due figliuoli maschi naturali. De' quali pigliò l'amministratione del stato Giacomo III. & lui mancato successe Giacomo IIII. suo figliuolo, che fu poi scacciato del stato da Cesare Boriga Duca di Valenza di Francia figliuolo d'Alessandro Papa VI. Mà passato il Papa di questa uita, incontinente ritornò Giacomo alla sua Signoria, & gouernò con gran pace, & amoreuolezza i popoli a lui soggetti. Piegandosi circa il lito del mare, & passando la bocca, per la quale si scarica la palude disopra nomata, & caminando lungo la coruatura del lito, & poi salendo, poco dalla marina discosto vedesi su il colle, Scarlino Castello già de i Signori Appiani, che ha buon paese, copioso di vino, oglio, & d'altri frutti. Di cui dice il Volaterrano, che crede essere quel luogo del quale sano da Plinio nominati gli habitatori Statoni. Poi nel fine questo Golfo, nella marina si uede l'Isola della Troia non molto dal lito distante. Arriuauano quiui anticamente i Falisci; Onde insino ad oggi dicessi Falesce in uece di Falisci, cosi da Catone, & da Antonino nominati, De i quali piu lungamente ne' mediterrani parlerò. Cosi dice Rutilio nel primo libro, d'essi.

> *Lassatum cohibet vicena Faleria cursum.*
> *Quamquàm uix medium Phœbus haberet iter.*

Poco piu oltre appare capo di Eutrurio da Catone, & Antonino detto caput Hetruriæ, perche quiui cominciaua la Liguria Etrusca, & trascorreua insino ad Ostia, auenga che altri dicono che traesse detto nome da Etruscia principale Città de gli Etrusci, Caminando poi piu auanti incontrasi nella foce del fiume Alma che scende da i colli; & in questo luogo scarcasi dell'acque. Seguita Castiglione di Pescaia posto alla bocca della Fangosa palude, nomata il Lago d'Aprile d'Antonino nell'Itinerario. Vedesi poi (seguitando intorno al detto Lago) Buriano, & piu oltre Colonna, & nel principio del Lago, la foce del fiume Bruno, che descende da i Monti vicini a Massa, & quiui mette fine nel Lago, da Plinio detto Prile. Et per tanto lo nomina Antonino Lago di Aprile, dal detto fiume Prile. Piegandosi lungo la riua del Lago, & scendendo alla marina alquanto dalla riua discosto, appare sopra il Colle, Monte Pescali da cui (come penso) trasse il cognome Castiglione di Pescaia in uece di Pescali. Giunto al lito del mare, & caminando lungo quello uedesi la bocca del fiume Ombrone, che esce de i Monti, che sono fra Siena, & Arezzo uicino a S. Gusmè, & Castel Nuouo. Et cosi trascorrendo

Giacomo. Rainaldo. Vrsino. Manetto Appiano. Giac. III. Giac. IIII. Scarlino. Isola della Troia. Falesce. Capo d'Etruria. Alma fiu. Castigl. di Pescaia. Lago d'ap. Buriano. Colonna. Bruno fiume. Mõte Pes. Ombrone fiume.

quiui fa fine al suo corso. Da Plin. è detto Vmbro. Ei cui, dice esser quiui tãto copo di acqua che può capire le naui di mediocre grãdezza. Cosi scriue Rutilio di esso.

Tarquinius Vmbronem, non est ignobile flumen,
Quod tutto trepidas excipit ore rates:
Tam facilis pronis semper patet alueus undis
In pontum quoties sæua procella ruit.

Salendo alquãto alla sinistra del detto fiume ui è la Città di Grosseto, Rosetum da Antonino nominato (come dimostra Annio nel 8. lib. de' coment.) Ben'è uerò che dal uolgo ui fia poi preposta la lettera G. & cosi Grossetum è detto. E' questa Città de' Senesi, de cui fù Vescouo Marc' Antonio Campegio Bolognese, huomo litterato. Passato l'Ombrone al lito del mare si scorge il Porto di Telamone col Promontorio di detto nome; Portus Thelamonis chiamato da Catone, Plinio, Polibo, Pomponio Mela, Antonino, et da Tolomeo. Come uuole Catone trasse detto nome da Telamone Prencipe de gli Argonauti essendo passato Ercole Alceo nell'Etruria a i Lucumoni, & creato il Lago Cimino, et pigliata per forza la fanciulla Faule, & poi partito dal Tempio di Volturrena, & passato ad Euandro. Ma altrimẽti scriue il Volterrano nel 4. lib. de' comentari Vrbani, dicendo che fu cosi nominato da Telamonio Teucro, che arriuò in questo luogo dopo la guerra di Troia, essendogli mancato il fratello, & aggradendogli, ui si fermò. Quiui ottenero i Romani una nobile uittoria cõtra i Galli, essendo Consoli L. Emiglio Lepido, et C. Attilio Regulo, come narra Polibio nel 3. libro. Piu oltre si passa la bocca del fiume Osa, et piu auanti si giunge alla bocca del fiume Albengia, c'ha la sua origine piu in sù di Semproniano; Et cosi scendendo, quiui si scarica nella marina. Vedesi poi il Lago di Orbetello, che anche egli per alcune foci manda l'acque nel mare. Et è cosi nominato. da Orbetello Castello edificato sopra esso. Questo è quel luogo, di cui dice Strabone esserui l'acqua salsa. Auanti a questo Lago uedesi un grande Isthmo, ò sia Promontorio che entra nella marina, nominato Monte Argentaro, hauendo da un lato S. Stefano, & dall'altro il Porto d'Ercole, di cui poi dirò. Secondo Annio nel 7. & 8. lib. de' comentari, si dee nominare Mons Volcentarius da Volce Citta de gli Etrusci, descritta da Catone, & da Antonino, la quale era a questo promontorio uicina, & non molto da Grosseto discosta, come scriue il Volterranno, che hora è quasi roinata, & nominata Voce in uece di Volce. Et soggiunge Annio che questa ditione, Vuol, significa antichissimo, & ce, ouero, cen, metallo, ouero argento, & cosi corrottamẽte hora si dimanda questo promontorio Monte Argentaro (come è detto) quasi Volce. Io istimo esser questa Città di Volce, quel luogo nominato da Plin. nel 3. lib. Volgentium, dopo Cosa. Di questo monte Argentaro cosi dice Rutilio nel 1. lib.

Tenditur in medias Mons Argentarius undas,
Ancipitiq; iugo cærula curua premit.
Transuerso colles bis ternis milibus errat,
Circuitu ponti ter duodena patet.

Grosseto città.
porto di Telamone.
Osa fiume
Albẽgia fiume.
Lago d'Orbetello.
orbetello
Mõte Arg.
S.Stefano
porto d'Er
Voce.

Non dubito che Biondo nella sua Italia errasse descriuendo questi luoghi litorali forse hauendo il corrotto testo di Plinio, quando dice, Deinceps maritimo in sinu Thelamonis est Portus, Thelamotosa a Plinio appellata, Senẽsis mercaturæ satis faciens; conciosia cosa che Plin. dica. Portus Thelamonis, & Cosa. Et cosi potrebbe esser che il libro che uide Biondo era cosi confusamente scritto cioè Thelamotosa, quasi Thelamõ, Cosa. Et questa cõfusione fu cagione di tal'errore. Il che tãto piu mi fa credere questo nõ facendo esso Biondo alcuna memoria di Cosa, essendone fatta da Plinio, et da altri scrittori. Scendẽdo poi dall'altro lato di questo promõtorio (come dicemmo) uedesi l'antiquissimo Porto d'Ercole, da Antonino Portus Herculis nominato (come dimostra Annio) da Ercole Alceo. Era la città di Cosa presso al sopradetto monte Argentaro, & secondo che scriue Strab. era poco piu in quà di Popolonia sopra il mare; & sopra esso monte la fortezza, designandoui sotto il Porto d'Ercole: et dauanti il Lago salso, che è quello hora di Orbetello nominato. Altri uogliono che fosse oue è Orbetello, et par che la pinga iui Tolomeo. Io sono di opinione, che fosse uicina al Lago antidetto, & il Castello di essa sopra il Monte, come dice Strabone. Parlano di Cosa Catone, Plinio, Mela, Antonino, Tolomeo, & Liuio in piu luoghi, & massimamente nel 30. lib. et Vergilio nel 10. quando dice. Quiq; urbem liquere Cosas, & Rutilio nel 1. libro.

Porto d'Er.

Cosa città

Irruit, Castrorum uestigia sermo retexit
Sardoum Lepido præcipitante fugam.
Littore nanque Cosæ cognatos depulit hostes
Virtutem Catuli Roma secuta ducis

Vogliono alcuni che rouinasse questa Città per la moltitudine de' Sorci, si come rouinò Smirna Isola del mare Egeo (come scriue Plinio,) Della qual opinione è il Volaterrano ne' Comentari Vrbani; ma in uero ella è riputata fauola, come dimostra Ruttilio nel primo libro così.

Cernimus, antiquas nullo custode ruinas,
Et desolatæ mœda fœda Cosæ.
Ridiculum cladis pudet inter seria causam
Promere, sed risum dissimulare piget:
Dicuntur Ciues quondam migrare coacti
Muribus infestos deseruisse lares.
Credere maluerim pygneæ damna cohortis,
Et coniuratas in sua bella grues.

Fu rouinata questa Città da Gotti (come dimostra Annio nell'ottauo libro de' Comentari) & poi restorata da Desiderio Re de' Longobardi, & nominata Assidonia da i Capitani, quiui lasciati dal detto Re per ristorarla. Cosi adunque fu detta quasi fabricata da Sidonij Germani, ch'erano sogetti al detto Re. Che Sidonij siano Germani si può conoscere nelle Tauole di Tolomeo, oue dimostra essere i Longobardi dal Reno sotto Sicambri insino à i Trofei di Druso, & al fiume Albin. Ben'è uerò che li Sidonij sono di riscontro oltre il detto fiume, uicino al

Assidonia

Sidonij.

fiume

fiume Vistula (hora dimandato Viscla.) Et sono al presente nominati Sidonij Poloni & la Sidonia, Polonia. Hor essendo stata ristorata da i Longobardi ouero Sidonij, et nominata Assidonia, come si è detto, Fu poi altresì roinata ne' tẽpi di Carlo Magno; perche essendosi quiui fortificat' i Longobardi (come narra il Volterrano) & uedendo i Capitani di Carlo la difficultà di poter espugnarli, fecero portare honoratamente il capo di S. Anastasio, & presentatolo alle fortissime mura, dandogli la battaglia incontinente la espugnarono, & rouinarono. I suoi uestigi insino ad hora si ueggono nel prefato monte Argentaro, & ne' luoghi uicini ad Orbetello, & circa il porto, hora detto i Fenili. Di questa Assidonia ne parla Desiderio nel suo editto, & Faccio nel nono Canto del terzo libro Dittamondo così, & parimente de gli altri luoghi uicini.

Fenili.

Guarda disse à leuare, e uedi piana
Con gli altri colli la Marina tutta,
Dilettenole molto, e poco sana.
Là è Massa, e Grosseto, e la distruta
Ciuità uecchia, & euui Pompolonia.
Ch'à pena pare, tanto à mal condutta.
Là è ancora doue fu Ansidonia,
Là è la caua doue andar' à torme
Si crede il tristo, ouero le demonia.

Vedesi al lito nel fine del monte Argentaro la Tagliata, & poi alquanto discosto dalla marina sopra un colle Capalbio castello, da Biondo caput Aluei dimandato, ma da Annio ne' comentari sopra Manetone, caput Abbantium, cioè capo de gli Abbanti; perche dice Manetone, che Abante Toscano fondò i Toscani Abbantij circa il lito del mar de' Grauisci, insino à questo castello di Capalbio, ò sia di capo de gli Abbanti. Piu oltre caminando appresso il lito si giunge alla bocca del fiume Pescia, termine da questo lato del patrimonio di S. Pietro nella Toscana, presentato alla chiesa Romana dalla Cõtessa Matelda circa l'anno della salute nostra 1100. secondo Biondo, Platina, & altri scrittori; Stringeua da questa parte detto patrimonio ciò che si ritroua fra questo fiume, et S. Quirico, et dall'altre il monte Apennino, detto mare, & Ceparano. Similmente à questo fiume Pescia finiua la Hetruria antica (secondo Strabone) che cominciaua al Teuere, & trascorreua insino a Cosa. Termina ancor quiui il paese nominato Marẽma di Siena, che comincia al fiume Cornia, uicino a Cãpiglia. & insino a questo fiume trascorre. Piu oltre ritrouasi la bocca, per laquale entra nel mare il fiume Fiore; loquale passato, alquanto dal lito discosto sopra un colle scorgesi Monte alto castello, oue pare secondo la pittura di Tolomeo che fossero i Grauisci, così da Strabone, Catone, Plinio, Mela, & Antonino nominati, & etiandio da Vergilio nel 10. quando dice, Intempestæq; Grauiscæ, & da Claudio Rutilio nel primo libro così,

Tagliata. Capalbio.

Pescia fiume.

Termine del patrimonio di S. Pietro.

Marema di Siena.

Fiore fiume.

Monte alto.

Grauisci.

Inde Grauiscarum fastigia rara uidemus,
Quas premit æstiuæ sæpe paludis odor.

Sed nemorosa uiret densis uicina lucis.
Pineaq; extremis fluctuat umbra fretis.

Furono cosi Grauisci dimandati (secondo Catone) dalla pestilente, & graue aria, che quiui era (come altresì dimostra Rutilio soprascritto.) Fa memoria di essi Liuio nelle sue historie, & massimamente nel 40. libro, oue scriuendo qualmente ui fosse dedutta Colonia da' Romani dice così; Colonia Grauiscæ eo anno deducta est in agrum Ethruscum de Tarquiniensibus quondam captum. Quina iugera agri data, Tresuiri deduxerunt C. Calphurnius Piso, P. Claudius Pulcher, C. Terentius Hister. Et nel 40. scriue che fu percosso dal folgere il muro con la Porta de' Grauisci. Secondo Strabone misurauansi da Cosa a' Grauisci 300. stadij, o poco piu di 36. miglia. Dimostra Plinio nel secondo capitolo del 32. libro come si creano i Coralli nel mar uicino a i Grauisci, & quindi si traggono pescandogli, come hora si fa. Piu auanti procedendo incontrasi nella bocca del fiume Marta cosi dimandato d' Antonino dal Lago di Marta, di cui esce; & da Tolomeo Osa, di cui poi ne' Mediterrani scriuerò. Passato detto fiume alquanto dalla marina discosto sopra il colle appare Corneto Citta; La quale è, nel luogo ou'era Castel Nuouo secondo la descrittione di Plinio, Mela, Antonino, & di Tolomeo, per la positione del sito, che si uede, oue ella è edificata, & etiandio perche parte di essa ritiene il nome antico. Vuole Annio che sia propriamente edificata questa Città, oue erano i Grauisci nuoui, essendo gli antichi, oue è hora Monte Alto (come si è dimostrato.) Che fossero i Grauisci, chiaramente lo dimostra Silio nell'ottauo quando dice; Et ueteres misere Grauiscæ. Furono altresì nominati gli habitatori di questi luoghi (secondo Annio) Iuuentini dal corso uicino dell'acque; & poi furono detti Cornuetani dall'insegna dell'albero Corno, essendo usanza de gli antichi di dimandare per maggior parte le Città, & luoghi dalle loro insegne, & imprese. Fu similmente da gli antichi detto Corneto Castrum Inui, come accenna Seruio sopra quel uerso di Vergilio del sesto. Pomerios, castrumq; Inui, Bolamq;, Coramq;. Onde che Inuo fu dimandato Pan, ouero Fauno, ab ineundo per la sua sozza libidine. Et perche egli è cornuto, non si dee marauigliare alcuno se fu poi detto questo luogo Corneto. Altri dicono che traesse questo nome di Corneto da Corito padre di Dardano, & di Giasio; mà piglierà ciascun quel che li piacerà più. E' posta questa Città sopra un picciolo colle dal mare tre miglia discosto, oue si ueggono molte superbe & antiche mura, con assai Torri, per le quali chiaramente conoscere si può che già fosse ella molto honoreuole Città. Et dice Biondo che pensa fosse accresciuta ne' tempi antichi, per la roina dell'antichissima Città di Tarquinia, ch'era non molto lontana da questa. Hanno illustrato questa Città molti nobili ingegni, de i quali fu Gregorio V. Pontefice Romano, Roberto di essa Vescouo, che riformò il Canto dell'ufficio della Chiesa. Vi fu ne' tempi de' nostri Auoli, Giouanni Vitellesco Cardinale della Chiesa Romana, che fece piu tosto opere da Capitano di militia, che di persona religiosa; Di cui lungamente ne scriue Biondo, Platina, con

Marta fiume. Cor. città. cast. nouo. Grauisci antichi. Iuuentini. Cornuet. Castrum. Inuij. Gregorio V. Papa. Roberto. Gio. vitel. Cardinale.

Sabellico. Ricouerò poi alquanto l'honore di quello con l'opere egregie, Bartolomeo Vescouo di detta città suo nipote. Et ne' giorni nostri fiorì Adriano Cardinale lettareto; del quale poi (nascostamente essendosi partito da Roma per tema di Leone X. Papa,) giamai si seppe nouella alcuna. Seguitando il lito della marina incontrasi nel fiume Mognone da Vergilio nominato Minio, quando dice nel 10. qui sunt Minionis in aruis. Et Claudio Rutilio.

Mognone fiume.

Paulisper littus fugimus Munione uadosum Suspecto trepidant hostia parua solo.

Fu così nominato da Glauco, per memoria di Minoe suo padre. Vero è che ui fu aggiũto la lettera I, (come dice Annio) et si disse Minione. Esce de' uicini mõti, et drittamente scendendo quiui mette capo nella marina. E nominato parimente Cerito, per uscire da monti uicini a Ceriti. Dipoi si uede Città Vecchia, oue Castel uecchio (come dimostrano le lettere nel sasso tagliate per commissione di Pio II. Pontefice Romano.) Ora si dice Cincelle in uece di Centum cellis. Vogliono altri che quiui fossero i Pirghi; ma pare a me, che non possa essere così, perche Antonino nel l'Itieneraio fa memoria de' Pirghi, & di Celle da cui trasse nome questa città Centumcellis, & altresì perche non ui pare tanto distantia fra i Grauisci, & Pirgo descritta da Strab. Ben'è uero che Annio dice non esser Città Vecchia Cincello, ò sia Centumcellis, conciosia che dal fiume Marcelliano insino al Minione, fu nominato detto spatio da gli Etrusci Cellese, & da i Greci Pirgano, per esser dimandato da gli Aramei Celle, & da i Greci Pirgo, & da i Latini Torre difensiua. La ondo tutti gli habitatori, & contrade di questo spatio dimandauansi Cellese & Pirghi uecchi dal mare Celliano insino al Minione, i quali furono citati da Vergilio nel 10.

Città Vecchia.

Cincelle.

Pirghi.

Qui Caerete domo, qui sunt Minionis in aruis,
Et Pirgi ueteres, intempestaq; Grauiscae.

Egli è però commune opinione de gl'ingegni curiosi dell'antichitadi, che fosse edificata Città Vecchia presso il luogo, oue era il securo porto di Centocelle, considerando la poca distantia che è dall'antidetta Città di Centocelle insino a questo luogo. Fu da i Saracini rouinata ne' tempi di Lodouico Imperatore (come scriue Biondo, nel 12. libr. dell'historie.) e poi ristorata, & detta Città Vecchia nominata; La quale fu poscia per maggior parte abbandonata per la mala aria che ui è, & ui si uede una forte Rocca. Secondo Antonino era uicino a questa città Foroncelle (oggidì Forcello detto) ch'etiandio uedesi appresso il lito del mare. Passato il porto di Città Vecchia con queli altri luoghi, ritrouansi grossi fondamenti, con gran roine di mura, & di edifici; oue è S. Marinella, & credo che quiui fosse Pirgo, attendendo alla misura ch'era fra Pirgo, & i Gracisci secondo Straboue, & ancora dal cognome che rittene la Chiesa di S. Maria del territorio Purgano; ouero Vurgano (come dicono gli habitatori di Castel Vecchio) che allude a Pirgo. Annoueransi fra questo luogo, et i Grauisci (secondo Strabone) da 180. stadij, ò siano poco piu di 22. miglia. Et così chiaramente si può conoscere, che quiui fossero i Pirghi uecchi citati da Vergilio quando disse. Et Pirgi ueteres; de'

Forcelle.

S. Marinella.

Pirgo.

quali ne parla Catone Plinio, et Tolomeo. Da Antonino è dimãdato questo luogo Purganum, & da gli Etrusci, Carcarin; cioè, castello de' castelli. Et deuesi proferi re Purgo, con la u, Latina, & Purgano (cosi dice Annio) come dicono similmente gli habitatori de i luoghi uicini nominando S. Maria di Purgano, ò Vurgano (co me è detto.) Seguitando poi il lito uedesi il fiume Eri entrare nel mare, che penso sia quel fiume da Plinio nominato Ceretanus. Presso il quale, secõdo Stra. era un' Emporio, & luogo da Mercantie, & da trafichi, oue si raunauano i Mercatanti a far sue facende, nominato Ceretano, trenta stadij, ò poco manco di quattro miglia da Pirgo discosto, oue era il Tempio di Lucina molto pieno di ricchezze, fabricato da i Pelasgi, lo qual poi spogliò, & rubbò Dionisio tiranno di Sicilia, passando in Corsica. Passato detto fiume sopra il lito appare il monasterio di S. Seuera, aguisa di una Rocca; oue forse era detto Emporio Ceretano, ouero le Torri da Antonino descriue. Poi alquãto dalla marina discosto sopra il colle scorgesi Ceruetere, Cere Velus da Vergilio nominato nel decimo quando dice: Qui Cerite domo. Secõdo Festo trassero nome li riti, & costumi, & cerimonie, che si usarono ne i Tẽpij, da questa città, perche erano gli huomini di essa molto inclinati; et dediti ad essi riti, & costumi. Fu molto nobile Città questa ne' tempi antichi, come dimostra Strabone; et soggiunge che essendo pigliata Roma da i Galli Senoni, & quelli poi ritornando a dietro con la preda, non potendo patire questo i Ceretani, gli andarò contra, & li sprezzarono; & cosi ricouerata la preda, la restituirono a Romani. Et essendo quiui fuggite le Vergini uestali col uiuo, & perpetuo fuoco, in quei tempi che detti Galli erano entrati in Roma furono molto lietamente da i Ceratani riceuute, & humanissimamente trattate; auenga che poi di grãde ingratitudine da Romani fossero remunerati, per la gran malignità di quelli, che all'hora gouernauano; Concio fosse cosa che non gli uolsero, per tanta humanità, che haueuano usato uerso loro in detta occorentia, (come è detto) creare cittadini Romani. Fu poi dimandata la loro Città, Cere de' Seruati per hauer seruati i Romani. Di questa Città souente ne fa memoria Liuio, & massimamente nel primo libro oue narra che Turno Re de' Rutili, ricorse à Mezentio Re de gli Etrusci signore della ricca, & potente Città di Cere. Et nel 28. scriue come i Ceretani dierono del fromento a Scipione uolendo passare nell' Africa. Sono molto lodati i presciutti di Porco de i Ceretani da Martiale quando dice.

Cetetana mihi fiet, uel massa licebit.
De menapis, lauti de petasone uorent. Et similmente loda i uini.
Ceretana nepos ponat, Setina putabis,
Non ponit turbæ, cum tribus illa bibat.

Oltre Ceruetere ne' Mediteranei 4. miglia (secondo Plin.) è il luogo, oue era l'antica Città di Agilla, di cui ne parla Catone, Plinio, Dionisio Alicarnaseo nel 1. li. dell'historie, & Trogo nel 20. libro. Vogliono costoro insieme con solino che ella fosse primieramente edificata da i Pelasgi, che uennero di Thessalia, et portarono le lettere nel Latio, & da gli Etrusci nominata Cere. Sogginnge poi Dionisio nel

Eri fiume.
Corctano Emporio.
Tempio di Lucina.
S. Seuera.
Torri.
ceruetere
Cere de Seruati.
Agilla.

3. libro con Strabone la cagione di tal nome. Et dicono, che combattendo i Lidi (altrimenti dimandati Tireni) con gli Agillini, & hauendoli talmente astretti, che non poteano uscire della Città, passando un giorno uno de' Lidi appresso le mura, & interrogando uno de gli Agillini come si dimandasse questa Città, & quello non lo intendendo, & rispondendoli Chere, cioè Salue, ouero Dio ti salui, furono dal Lido con buono augurio pigliate queste parole, & seguitando pur l'assedio al fine suo fu soggiogata da i Lidi la Citta. Onde poi uolsero i Tirreni, che per detta risposta ella fosse nominata Cere senza la lettera h, La quale fu anticamente molto magnifica, & ricca Città (benche ne' tempi di Strabone, appena si uedessero i uestigij di essa) già annouerata fra quelle dodici prime Città d'Etruria. Et era posta sopra un sassoso, & picciolo colle, come dimostra Vergilio nell'ottauo libro facendo parlare Euandro di Enea così.

Haud procul hinc saxo, incolitur fundata uetusto,
Vrbis Agillinæ sedes; ubi Lydia quondam
Gens bello præclara iugis insedit Hetruscis.

Ella fu di tanta ricchezza, & possanza ne' tempi antichi, che si uedea ne' giorni di Strabone il Tesoro de gli Agillini nel Tempio di Apolline. Et da lei fu cognominato Mezentio Agillino, hauendone scacciato i Pelasgi. Di tanta Città oggidì pochi uestigi si ueggono. Vicini à quella erano i Bagni Ceretani molto profitteuoli (secondo Strabone) i quali (come scriue Annio sopra l'Itinerario di Antonino) sono le Therme, o siano Bagni Stigiani, hora nominati Bagni Sabatini dal Lago Sabatino, ò sia di Bracciano: & sono detti Ceretani da Cere Vecchia, che è uicina a quelli. Benche siano molto ne' Mediterrani questi Bagni, nondimeno ne ho uoluto dire una parola per rispetto di Ceruetere, da cui trassero il nome. Ritornando poi al lito del mare uedesi il fiume Vacina col fiume Sanguinaia, che amendui sboccano nella marina. Poi alquanto da lito discosto sopra un picciolo colle uedesi Ceri già detto Alsio, primieramente habitato da gli Aborigeni; poscia da i Pelasgi, & al fine da i Tirreni (come dimostra Dionisio Alicarnaseo nel primo libro) che hora piu tosto pare una picciola contrada che un Castello. Il quale essendo roinato da Ceretani antichi quiui uicini, fu etiandio poi da loro ristorato, & nominato Cere, dimandato per la loro Citta Ceruetere cioè Cere uecchia, differenza di questa nuoua da loro ristorata (come dimostra Annio.) Vero è che dice Rafael Volaterrano per opinione d'alcuni che la Città d'Alsio fu appresso il Lago di Bracciano uicino a Viccarello, da cui fu nominata l'acqua Alsietina condotta a Roma. Ma Plinio, Strabone, Antonino, & Tolomeo dimostrano che fosse Alsio appresso al lito del mare (& come uogliono alcuni) oue hora si uede S. Seuera: Ma io sarei di opinione che fosse quiui oue è Ceri, attendendo à quel che dice Antonino nell'Itinerario, che dopo Freghene descriue Alsio, de Torri, & poi Pirgi. Fu così Alsio nominato da Aleso Argiuo, come dimostra Silio nel lib. 8. così. Nec non Argolico dilectum litus Aleso, Alsium; Et Vergilio par che uoglia che fosse detto da Aleso Auriga, ouero figliuolo di A-

Bagni Cetani.

Bagni Sabatini.

Vacina fiume Sagui naia fiume Ceri Alsio.

gamennone, quando dice. Hinc Agamennonius Troiani nominis hostis; Curru iungit Alesus equos. Vero è che poi fù detto Alsio per sincopa (come dice Annio.) Ma hora dimandasi questo luogo Cerinouo. Seguita poscia al lito della marina Pali, ou'era Fregene, così Fregene da Catone, Plinio, et Antonio detto, ma da Strab. Fregena, di cui dice Silio nell'ottauo, Alsium, & obsessæ campo squalente Phregenæ. Per il qual uerso; dice il Volaterrano ch'era Fregena oue hora è Bracciano, imperò che dice obsessa campo squalente Phregena, cioè il campo squalente dell'assediata Fregena, & così Silio dimanda assediata Fregena dal squalēte cāpo, ò fosse per l'abondāza dell'acque, che scaturiuano ī detto territorio, ò fosse per il soggetto Lago, già intorniato di folti boschi. Veramēte assai mi marauiglio del Volaterrano che dica esser Bracciano il luogo di Fregena, essendo così dentro ne' Mediterrani cōciosia che tāto chiaramente è dimostrato che fosse questa Città di Fregena appresso il lito del mare da Strab. Plinio, Antonino, & d'altri scrittori, ch'altrimenti pare che non si possa credere. Così uerso di Silio da lui allegato, & dechiarato, direi si potrebbe che facilmente si può adattare à questo luogo, oue dicemmo fosse Fregena; se bē l'ingenioso Lettore cōsidererà il luogo con le conditioni di qllo. Fu così Fregena detta da Genio Giano, & anche da Faetōte, che ui aggiunse le Colonie (come dice Catone) ouero così fu nominata per esser fatta dal detto Genio Giano. Passato Pali appaiono le foci del fiume Arone, che scēde dal Lago di Bracciano, & quiui finisce nel mare. Scorgesi poi Cāpo uicino al lito, & Salino. Et al fine si giunge al Porto Romano da Claudio Imp. fatto, profondandoui una grādissima naue, sopra laqual'era stato condutto un' Obelisco, ò sia un grandissimo pezzo di pietra quadrata molto largo, & lūgo. Ilqual da ogni lato a poco, a poco stringēdosi, mācanella sommità quasi in un punto, sì come un' Agulia. Et per tāto dal uolgo Agulia è nominato. Di questa cosa dice Suetonio nella uita di Claudio. Portum Hostiæ extruxit circunducto dextra sinistraq; brachio, & ad introitum profundo iam solo, male obiecta. Quā, quo stabilius funderet, nauē ante demersit, qua magnus Obeliscus ex Aegypto fuerat aductus, congestisq; pilis superposuit altissimā turrim in exemplū Alexandrini Phari, ut ad nocturnos ignes cursum nauigã dirigerent. Fu poi da Traiano ristorato detto porto, & dimandata la città quiui fabricata, Città Portuese; Il cui Vescouo è uno de sette Vescoui Cardinali assistenti al Pōtefice. Nacque in questa Città Formoso Pontefice Romano. Quiui forma il Teuere un' Isoletta mādādo un ramo da questo lato, & così costringe essa Isola da questo lato, & dall'altro cō l'altro ramo, che passa appresso d'Ostia, & ha il mare dal terzo lato. E' nominata questa Isoletta meza paludosa, da Procopio nel 1. lib. delle guerre de' Gotti, Sacra Insula. Fuori dell'Isola circa la citta ueggendosi tāte roine di superbi edifici, che pare certamēte cosa da nō credere a qlli, che nō gl'hauerāno ueduti. Et nell'Isoletta ritrouansi tāti pezzi di Marmi, parte fra' cespugli, urtiche, & pruni, parte nascosti, & parte fuori di essi, & mezo sepolti l'uno all'altro uicini, quiui da i mercatāti conduti, & sbozzati di tāta larghezza, lunghezza, & grossezza, che facilmente possono giudicare quelli, che gli ederanno; còme

Cerenouo
Pali.
Fregena.

Arone fiu.
Campo
Salino.
Porto di
Roma.

Aguglia.

Città Portuese.

possibile

possibile fosse condurui, quelli grandissimi Obelisci, & l'altissime Colonne (da far marauigliare ogni persona) dall'Egitto, da gli altri discosti luoghi, a Roma. I quali sono quiui rimasi, da dui lati segnati, per ciascuno di lettere numerali (come dice Biondo con auttorità di Plino) acciò che si potesse conoscere il peso della pietra, & l'ordine de' detti pezzi da i mercanti quiui mandati, essendo mancata la maestà dell'Imperio Romano. Scorgesi poi nell'altra riua del Teuere al lito del mare (passata l'Isoletta) la città d'Ostia, di cui nel Latio parlerò. Annoueransi da Pirgo ad Ostia (secondo Strab. 260. stadij, che fanno 32. miglia, & mezo. Hor essendo giunto al Teuere termine di questa Regione di Toscana circa il lito del mare, habbiamo a descriuere i luoghi mediterranei.

LVOGHI DI TOSCANA FRA TERRA.

COmincierò la descrittione de i luoghi Mediterranei di questa Regione alla destra del fiume Magra, & salirò alla destra di quella, di mano in mano seguitandola. Et Auuenga che sarà molto faticosa per esser la maggior parte montuoso il paese; Pur'io mi sforzerò di procedere con piu ordine, che potrò. Cominciando adunque, circa la bocca della Magra, & salendo alla destra di quella, ritrouasi primieramēte la città di Sarzana quattro miglia dal mare discosta, edificata per la rouina di Luni (come anche dice il Volaterrano nel 5. lib. de' Comentari Vrbani.) Diede gran nome a questo luogo Niccolò V. Pontefice Rom. huomo letterato, & de i letterati molto osseruatore, Ilqual trasportò il Vescouato di Luni a questo luogo creandolo città. Caminando piu oltre (non però molto) appare sopra l'alto colle Carzanello primieramente edificato da Castruccio Signore di Lucca, si come la Rocca di Sarzana (come nota Bernardino Corio nella seconda parte dell'historie) & eraui auanti una Bastia detta Batisole. Fu poi fortificato Sarzanello da Perino Fregoso Duce di Genoua. Piu auāti procedendo alla destra della Magra, scorgesi sopra quei colli S. Stefano, Tendola, Capriola, con altri castelletti. Poi incontrasi nelle foci del fiume Laula, che mette capo nella Magra. Passato detto fiume ritrouasi Laula castello, nel luogo, ou'era Tegulia, secondo alcuni; & piu alto appare Castiglione, Fornouo, & Villa Franca; & piu oltre il fiume Bagnono, quale sbocca nella Magra; Alla cui sinistra, uedesi piu dentro Bagnono castello; patria di M. Querno huomo dotto, uirtuoso, & humano, Nel quale parimente cōbattè l'humanità con la dottrina. Piu oltre si scorge Filaterra. Poi Malgra, & un miglio da Bagnono discosto Gragnola. Indi appareno le foci del fiume Graia, per le quali si scarica nella Magra. Passato detto fiume, uedesi alla radici dell'Apennino il nobile, & ricco castello di Ponte Remuli uicino alla fontana della Magra, edificato oue già era l'antico Castello di Apua nominato da Catone, & da Antonino nell'Itinerario, secondo Annio nel 8 lib. de i Comentari, & Rafael Volat. nel 5. lib. de i Comentari Vrbani. Et dice Catone, che fu già Apua

Sarzana cit. Nic. V. Papa.

Sarzanell. Batisole. S. Stefano. Tendola. Capriola. Laula fiu. Laula cas. Castiglio. Fornouo. Villa Franca, Bagnono fiume. Bagn. cas. Mario. Querno. Filaterra. Malg. Gragnuola Graia fi. Ponte Re. Apua.

nel passaggio dell' Apẽnino appresso il principio della Magra (come dicẽmo.) Conferma questa cosa un uerso scritto in un pezzo di marmo molto antico posto in questo castello, che cosi dice. Apua sum, quondã Marco celebrata Catone. Da questa Apua furono detti gli Apuani Liguri, che abbracciauan tutto quel spatio ch'è fra la Magra, & l'Arno de i quali parla Liuio nel 10. lib. dimostrando come Sempronio aprisse la uia de i monti di Pisa, passando per i Liguri Apuani, & ogni cosa guastãdo insino alla Magra, & al Porto di Luni. Et nel 39. narra che passò Q. Marito ne' Liguri Apuani. Fu rouinato questo castello da Enrico Imp. nel 1115. perche gli era stato uietato il passaggio dal popolo di quello passando à Roma. Ma quando fosse poi ristorato; non lo ritrouo. Lungamente fu soggetto a i Sig. di Milano. Ha illustrato questo cast. con la dottrina delle leggi Gio. Luca Vescouo di Reggio Lepido, che passò all'altra uita gli anni passati. Ritornando presso il lito del mare, & salendo da tre miglia uedesi sopra l'alto colle Ordo nuono, Niccola, & piu in alto Castel nuouo, & Fossel nuouo, di cui pensa il Volat. che fosse fatto questo castello per la rouina di Fosse Papiriane da Tolo, poste ne' Mediterranei. Passato il fiume Laula, dimostrasi fra i monti Solera, & piu oltre Fiuizano, Comano, Casole, Verrucchia, & piu in alto Corsigliano. Ritornando poscia al lito del mare, & quindi ascendendo a i mõti s'appresenta Massa, nella quale è un fortissimo castello; & ella è situata come in un uago giardino che tale ueramente si puo chiamar tutto quel paese, essendo pieno di chiari, & freschi riui, di amenissime colline, di folti boschi di cedri, d'Arãci, et d'oliui; et in somma di tutte le cose piu diletteuoli, & piu utili, che produca la Natura piu auanti Carrara, Carrea da Plin. nel 5. cap. del 3. lib. descritta nella Liguria di quà dall' Apẽnino secondo il Volaterrano. Et soggionge, che i marmi cauati da questi monti hanno ottenuto il nome di Carrara dalla detta Terra, oggi ridotta in grande stima, & bellezza, cosi per la uaghezza de' marmi, de' quali è molto ornata, come ancora per la riputatione degli habitatori suoi honorati, & uirtuosi. Queste due Terre, con molti altri luoghi, & castella hoggi son possedute dallo Illustrissimo Signor Alberico Cibò Malaspina Marchese di Massa, & Signor di questo Stato. Ma io sono d'opinione che siano cosi nominati dalla città di Luni detta Carriara con tutta la regione, conciosia cosa che Carriara significa Luna (com'è dimostrato nella parte littorale di questa regione descriuẽdo Luni). La onde credo che questo castello ottenesse detto nome da Luni, detta da gl'Etrusci Carriara. Seguita poi Montone, & più in sù alcune altre castelletti poste ne gli alti monti oggidì nominati la montagna di Carrara; & di Lunigiana, da gli antichi detti, montes de Violatis, de Tegulijs, de Sagatonis, de Apuanis, & Liguribus; I quali monti deriuano dall' Apennino, & drizzati per trauerso trascorreno dall'Oriente al mezo giorno insino al lito del mar Inferiore, detto Tosco. Et tutti questi monti al presente sono dimãdati la mõtagna di Carrara, & di Lunigiana (com'è detto.) Et Liuio dimostra che Sẽpronio passò per questi monti, & caminò al porto di Luna. Cauansi di questi monti bianchi, uarij, & lucidi marmi (come scriue Strab.) Talmẽte son fatte le Petrarezze di q̃sti luoghi,

Apuani.

Ordo nouo. Niccola.
Cast. nouo
Fossel nouo Fosse Papiriane.
Solera.
Fiuizano.
Comano.
Casole.
Verruchia
Cursigliano.
Massa.
Carrara.

Alberico Cibò.

Montone.
Montagna di Carrara
Lunigiana.
Marmi di Carrara.

che

che d'un solo sasso si cauano lũghe, & grosse colonne, cõ lunghe, & larghe tauole tutte intiere. Quindi furono cauati p maggior parte i marmi, ne i quali ueggonsi intagliate tante singolari opere in Rom. & altroue cosi per la finezza di esse pietre, cõe etiãdio p l'ageuolezza del quindi cõdurle a R. et ad altri luoghi, Cõciosia cosa che sono le dette Pietrarezze molto presso al mare. et de quì al lito condutte poi facilmente per naue alle foci del Teuere si portano, & d'indi a Rom. Ancora al presente ueggonsi in questi luoghi marauigliose colonne spaccate cõ altri gran pezzi di marmo abbozzati, tal che si pensa, che cosi fossero sfaldati, & tagliati ne' tempi ch'era in colmo la maestà del Romano Imperio, Et che poi essendo cominciata quella a rouinare rimanessero cosi, non ui essendo chi di quà li conducesse; ne chi li facesse altrimenti lauorare. Di questi marmi oggidì se ne conducono a Pisa, a Genoua, a Fiorenza, a Roma, a Bologna, & in Francia; ma non di quella grandezza; ne tanta copia, come già se ne portaua a Roma ne' tempi della grandezza de' Romani. Fa memoria di questi marmi Plin. nel 10. capitolo del 30. libr. quando scriue, che facilmente si possono segare le pietre bianche di Liguria con la sega; hauendogli prima nominati marmi Lunesi, nel ca. 5. del detto lib. Ne parla parimente Giuuenale cosi. Procubuit, ueluti, qui saxa Ligustica portat Axis. Et Faccio de gli Vberti nel 6. canto del 3. lib.

E uedemmo Carrara oue la gente
Troua il cãdido marmo in tanta copia,
Che assai n'haurebbe tutto l'Oriente.
E'l monte ancora, e la spelunca propia,
Là doue staua l'indouin da Ronta
Qual Roma fu quand'ella cade inopia.

Passato il fiume che sbocca appresso la Rocca di Motrone, alla destra di esso salendo si uede Pietra santa nobile castello, posto nel luogo (secondo alcuni) oue era il Luco di Feronia descritto da Tolomeo; Ma secondo altri, oue era il Tempio d'Ercole. Vero è che la maggior parte de gli scrittori par che conuengano che quiui fosse il Tempio di Feronia, et non il Luco, o sia selua di detta Feronia, nè similmente il Tempio d'Ercole, concio fosse cosa che (secondo Tolomeo) erano amẽdue questi luoghi appresso la marina (come io posso diuisare) uicini alla Rocca di Motrone, oue anche hòra si ueggono molti uestiggi d'antichitati; Che detto Tempio di Feronia fosse quiui oue è Pietra santa, lo conferma Annio quando dice, che questo castello fu primieramente detto Caferoniano, cioè dopo Feroniano, & poi Pietra santa da Desiderio Re de' Longobardi contra il nome della Dea de' Gentili, & Pagani. La onde tutto quel paese della Mõtogna, che si uede fra Pietra santa, & Lucca, insino ad oggi, ritengono il nome di Caferoniana; beuche corrottamẽte si dica Grafignana, o Carfeniana. Egliè ben uero che uuole il Vola. che fosse edificata Pietra santa da i Lucchesi, & fosse imposto tal nome da un Milanese della famiglia di Pietra santa, hauendo sententiato esser questo castello de Lucchesi, essendo fatto arbitro di questa cosa dall'Imperadore, all'hora che combatteuano i Genouesi cõ i Lucchesi per quello. Et cosi da i Lucchesi in memoria di questa sentẽtia, fu dimãdato Pietra santa. Ma ad altri pare q̃sta cosa una fauola, leggẽdo il Decreto di Desiderio Re de Lõgobardi, oue dice ch'uuole, che sia cosi nominato q̃sto luogo, oue era

Pietra sãta

Tempio di Feronia.

Grafignana. Carfeniana.

il Tempio di Feronia (come è detto.) Ha illustrato questo castello con la sua dottrina Bartolemeo huomo letterato, et di grād ingegno auditore di Rota di Roma ne nostri giorni. Più oltre alla destra di Pietra santa uedesi ne monti Camaiore; & anche piu oltre incontrasi nel fiume Serchio da Strabone detto Esarus, & da Plinio Ausères, & da Tolomeo Boactus (come uogliono alcuni) co i quali io mi accordo; perche Tolomeo nel 1.c.del 3.lib. nella sesta Tauola di Europa descriuendo i luochi dice; Liguriæ, apud Græcos Ligustica penes Ligusticum pelagus. Post Macræ fluminis ostia; et quiui disegna, Scissionem Boacti fluminis, di uguali gradi in lunghezza con le foci della Magra; ma di mezo grado piu nella larghezza. La onde io credo certamente, che siano le foci antidette quelle del Serchio da lui nominata le foci del Boatto: auuēga che nella pittura di esso Tolomeo nō ui siano disegnate. Parimente ben cōsiderando la pittura d'Italia fatta da Benedetto Bordono, et misurando dalla bocca della Magra, oue mette capo nella marina, insino alla bocca del detto Serchio, chiaramente si uederà esser questa bocca quella de Boatto da Tolomeo descritta, come dissi. Ben'è uero che Biondo dimanda questo fiume Mera, inducendo Liuio nel 10.lib. che dice, come Sempronio entrò per li monti (oggidì, di Carrara nominati) & passò il fiume Mera, & al porto di Luni. Ma nel uero egli molto s'inganna, in detta narratione di Liuio, perche uuol dire il testo di Liuio, il fiume Magra, & non Mera, conciosia cosa che in questi luoghi non si ritroua alcū fiume nominato Mera da gli antichi scrittori, ma si ben la Magra, come il Serchio. La onde descriuendo Liuio il uiaggio di Sempronio antidetto, dimostra come uenne al fiume Magra, & poi al porto di Luni. Il che conferma il Volaterrano ne' suoi comentari Vrbani. Ha il Serchio il suo principio da i monti dell'Apennino, sopra Sillano uicino a Curtigliano, & discende per il mezo di Grafignana, & scorre uicino a Lucca, et poi mette fine nella marina (come dicemmo,) Egli è di tal natura che subitamente accresce tanto che è cosa spauenteuole, per il quale si conducono molti traui per fabricare naui. Pescansi assai buoni pesci in esso, & massimamente Trutte, et Carpioni, come a me scrisse Niccolò Accorsino di Castel nuouo, huomo non meno letterato che curioso. Seguitando la destra del Serchio, & salendo a i monti uedesi Libra fatta. Vogliono alcuni che quiui fossero le Fosse Papiriane; ma io disopra ho dimostrato per opinione d'altri, che fossero oue è Fosel nuouo: Pur'ogn'un pigliarà quel, che li sara più aggrado. Et cosi si salisce alla Valle Grafignana che è di quà dal fiume, & alche di là (come è detto che le passa per mezo) oue sono molte contrade, & castellette assai habitate. Et piu in alto uicino alla destra del detto fiume, è Castel nuouo cognominato di Grafignana, molto ricco, & nobile, habitato da molti trafficanti huomini, già soggetto a Bolognesi con molte altre Castella di questi luoghi; ma hora è posseduto da i Signori da Este Duchi di Ferrara oue ha dimorato. Giouan Battista Papazzone della Mirandola Dottore, & Caualliere aurato Comissario Ducale di tutti questi luoghi, huomo di grand'ingegno, Ha anco ornato q̄sto luogo Niccolò Accursino huomo di buone lettere ornato. Piu alto scorgesi Grignano, col fiume Torida

Camaiore
Serchio fiume.
Errore di Biondo.
Sillano, Curtigliano.
Carpiani nel Serchio Libra fatta.
Valle Grafignana.
Cast. nuouo.
Grignano

che

che sbocca nel Serchio sopra castel nuouo, & anche appare la inespugnabile fortezza di Veruchia; & piu in alto Silano. Sono la maggior parte di questi luoghi soggetti a' Signori Malaspini, Vuole Annio nel lib.2.della terza Institutione che fosse fra la Magra, & Lucca, un luogo nominato Turrena, che hora si chiama Cursena, picciolo Castello. Passato il Serchio incontinente appare la città di Lucca, già de' Romani Colonia. Laquale è cosi nominata da Plinio, Antonino, Tolomeo, & da gl' altri antichi scrittori. Diuerse sono le opinioni, perche fosse cosi dimandata Lucca. Et prima dicono alcuni ch'ella pigliò questo nome da gli scudi d'oro, ch'erano posti sopra le Torri di quella, che illustrati dal splendore del Sole, grandemente luceano. Altri dicono che fu prima nominata Auringa, & poi Lucca d'un prode huomo; ma Catone dice che ella trasse questo nome da Lucchio Lucumone, Re de' Toscani, & che prima fu detta da lui Luccomodia, & poi Lucca per maggior consonanza. Onde insino ad oggi si uede un luogo uicino à Lucca dimandato Lucchio dal detto Lucchio. Altri dicono, che ottenne questo nome d'un certo luogo uicino al mare, detto Lucco dal quale passando gli habitatori (nominati Lucesi) à questo luogo, & edificandoui la città, fu da loro nominata Lucca. Assai altre cose si narrano circa la fabrica, & nome di questa città; ma perche à me paiono fauole, ò di poco conto, le lascierò, accostandomi all'opinione di Catone, cioè che li fosse dato principio, & il nome da Lucchio Lucumone. Fu poi colonia de' Romani, & accresciuta, & di mura di pietre quadrate intorniata da Desiderio Re de' Longobardi. Ella è posta nella pianura non molto da i colli discosto, hauendo honoreuoli edifici, & essendo i suoi cittadini nobili, saggi, & prudenti. I quali con la sua prudentia, & alto ingegno lungamente si sono conseruati nella libertà, ben che spesso sieno stati conturbati da i uicini popoli. Di essa città cosi dice Strabone nel 5.lib. Ritrouasi Lucca à i uicini monti di Luna, oue molto popolo habita per le contrade. Et è pieno questo paese di prudenti huomini, de' quali molto sono disposti alla militia, con non minore numero di caualli, onde erano di essi scielte molte compagnie di soldati da i Romani. Souente fa mentione di questa città Liuio, & massimamente nel 21.lib. narrando il passaggio d'Annibale ne i Liguri, & quello di Sempronio à Lucca. Et Frontino dimostra che fosse assediata Lucca de' Liguri da T.Domitio Caluino, ma ch'era sicura non solamente per il sito, & mura, m'ancoper la moltitudine de' presidij, che u'erano dentro. Et Agatio nel 1.lib. delle guerre de' Gotti fa memoria di essa. Dimostra Biondo nell'historie, come fosse assediata sei mesi da Narsete Eunuco Capitano di Giustiniano Imperatore, essendo diffesa da' Gotti, & al fine soggiugata. Cosi scriue di questa città Faccio de gl' Vberti nel 6.canto del 3.libro Dittamondo.

Andando noi, uedemmo un picciol cerchio
Torreggiar Lucca à guisa d'un boschetto,
Et donniarsi con Prato, e col Serchio.
Gentil è tanta è l'un tratta à diletto,
Et piu sarebbe se'l non fosse il pianto,

Torrid[a] fiume.
Silano.
Cursena.
Luc. citt[à]
Varie op[inioni] circa il nom[e] di Lucca
Lucchio.
Sito di Lucca.

Che quarant'anni è piu gli ha stretto il petto.
Io uidi santa Città, e il uolto Santo,
E udio come il prego di Fidriano,
E'l Serchio s'era uolto da l'un canto.
Io fui in su la ghiara, e nel Pisano
Sconfisse il Florentin quando fu oppresso
Da Giouanni Visconte Capitano.
Questa Città di ch'io parlo te stesso
Aringa, ò Fredia nominarsi crede
Al tempo dico, che per uecchio è messo.
Ma perche alluminata della fede
Fu pria, ch'altra Cittade di Toscana.
Cangiò il suo nome, e luce le si diede.

Dimostra Faccio in questi ultimi uersi non hauer ueduto Strabone, Catone, Liuio, Frontino nè altri scrittori antichi, che souente nominato Lucca, antichi che Dio nostro Signore al mondo uestito della nostra carne apparesse, scriuendo che egli fosse dimandata Lucca per esser stata la prima Città di Toscana illuminata della fede di Christo. Ella è parimente cosi nominata da Tolomeo riponendola ne' Mediterrani di q̄sta Regione. Da ch'ella fu pigliata da Narsète (secondo che disse) mancate le forze de gl'Imperatori Costantinopolitani, se ne insignorì Bonifacio, che hebbe per moglie Beatrice figliuola di Enrico Imperatore de i quali nacque Matilda, che fu poi consorte di Gottifredi: Il quale morto rimase Matilda herede di gran Signoria, come altroue si dirà, & massimamente di q̄sta Città. Poscia ne' tempi di Onorio IIII. Papa, i cittadini ricouerarono la loro libertà da Ridolfo Imperatore per dodici migliaia di fiorini, come scriue Platina nella uita di detto Onorio. Passati alquanti tempi, si insignorì d'essa Vguccione della Faggiuola, che fu poi scacciato con Neri suo figliuolo dal popolo; & dopo lui pigliò la Signoria Castruccio Castracani, ch'era stato prigionato da lui; Et cosi in un tratto colui fu scacciato; & quest'altro di prigionere fu fatto Signore. Fu costui molto amato da Galeazzo Vesconte, & da Azzone suo figliuolo Signori di Milano; per le sue prodezze. Fu nimico de' Fiorentini insino che uisse; Et hauendo rotto il loro essercito, assediò Fiorenza, & cosi l'haueua astretta, che se dalla infirmità (da cui morse) non era impedito, secondo la opinione di molti, indubitatamente la soggiugaua. Erasi insignorito di Pisa, & Pistoia, & lasciò dopo se due figliuoli che furono scacciati di Lucca da Lodouico Bauaro. Di costui assai lungamente ne scriue Biondo, S. Antonio, Sabellico, con Niccolò Machiauello Fiorentino nella uita, che fece di quello in uolgare. Hor scacciati i figliuoli di castruccio fu uenduta Lucca da i presidij Alamani, quiui posti dal Bauaro, a Gerardo Spinola Genouese, et poi raccomandata a Pietro Rosso da Giouanni Re di Boemia, & dal Rosso consignata a Mastino della Scala signore di Verona; Il qual la uendè a Fiorentini, che la tennero 9. mesi. In questo tempo pretendendo i Pisani hauere in essa maggior

Bonif. Sig. di Lucca.

Vguccione della Fagg. castruccio Castracani.

ragione de Fiorentini per la concessione a loro fatta da Enrico, l'assediarono, & al fine s'accordarono insieme. Passando poi nell'Italia Carlo V. Imperatore, et uenendo a Lucca, nella sua partita lasciò quiui per suo Vicario un Cardinale Francese; Ilqual dopo la partita di quello, donò la libertà a i Lucchesi per 25. mila fiorini d'oro. Hauendo adunque ottenuto la libertà i Lucchesi, incontinente roinarono la Rocca fabricata da Castruccio; & così si conseruarono nella libertà insino al l'anno mille, & quattrocento. Nel quale si fece tiranno di essa Paolo Guinisi suo cittadino, & trenta anni con gran felicità la tirraneggiò: Ma all'hora che per le raunate ricchezze, di oro, argento, pietre pretiose, & danari, & per i molti belli figliuoli, per la gloria, et fausto di fortuna, & per la gran riputatione appresso tutti i Prencipi d'Italia, pareua non solamente a lui, ma ancor'a gli altri d'esser felice in questa uita, & credeua esser fermo, stabile, & ben fondato in tanta gloria: ecco incontanente riuolgendo l'instabile fortura la ruota diuenne miserabile spettacolo, & memorabile essempio a tutti i mortali. Per il che ciascun può conoscer chiaramente non si ritrouare cosa alcuna stabile in questo mondo; & che l'huomo sempre dee uiuere con timore, ritrouandosi in qualche dignità, & honore, di non cadere, & di uenire essempio a gli altri. Essendo adunque costui in tanta altezza, fu pigliato dal popolo con cinque figliuoli (perche fauoriua i Fiorentini loro nimici) & mandato a Milano a Filippo Visconte Duca, & da lui posto nell'oscura carcere co' figliuoli, miseramente finirono i suoi giorni, nell'anno di nostra salute 1430. Et così in un punto perdette l'honore, ricchezze, Signoria, & gloria acquistata in tanti anni co' figliuoli, & la uita. Scacciati i Guinisi fu poi assai conturbata questa Città, Ben'è uero che al fine si è fermata nella libertà, la quale al presente cō grā pace godono. Ha prodotto assai Città molti Illustri huomini, de i quali fu Lucio 3. Pontefice Rom. Vuole Biondo nell'Italia illustrata, che fosse Lucchese Alessandro 2. Papa, & il Volterrano nel 5. libro de' comentari Vrbani dice, che fu il terzo: La onde assai mi sono marauigliato di Biondo, perche egli dice nel 13. libro dell'historie, & detto Volaterrano nel 22. libro de' detti Comētari, insieme con tutti gli altri historici, che Alessandro 2. Pōtefice fu Milanese, & il terzo Senese. Vero è, che io credo che sia stata la cagione di questo errore, perche Alessandro 2. auanti che fosse creato Papa, era Vescouo di Lucca, & così fu scritto da alcuni che fosse Luchese in luogo di Vescouo di Lucca. Ma chi fosse il terzo (secondo che scriue Volaterrano) potrebbe essere stato errore, & colpa dell'impressore, hauendoui posto una i, di souerchio. Fu Vescouo di questa Città S. Fidriano, di poi parla S. Gregorio Papa ne i libri de' Dialoghi, che fece fermar il Serchio, che roinaua il territorio di Lucca. Onde insino ad ogni appare quella parte del fiume, dimandata dal Serchio così da lui fatta, come etiandio rimembra Faccio de gli Vberti ne i sopradetti uersi. Fu similmente Vescouo di questa Città il beato Anselmo confessore della contessa Matilda, che passò a miglior uita nel monasterio di San Benedetto di Podalirone del territorio di Mantoua. Vero è, che poi furono portate le sue sante os-

Lucca in libertà.

Lucio 3. pp.

Alessandro 2. Papa.

S. Fidriano

beato Ans.

sa nella chiesa maggiore di Mantoua. Ha dato grande ornamento a questa patri ne' giorni nostri Xante Pagnino dell'ordine de' predicatori, eccellente Teologo, & molto perito nelle lettere Latine, Grece Ebree, Caldee, & Arabe, come chiaramente ueder si può nella tradottione della sacra scrittura di Ebreo in Latino, nell'Isagoge, & grammatica Ebrea, & Greca con molte altre opere. Passò di questa mortal uita tanto huomo in Lione di Francia nell'anno 1336. di anni 70. di sua età Sotto Lucca uerso'l mare non però molto da quella discosto, erauì il magnifico tempio di Ercole da Tolomeo nominato, & da lui circa il lito descritto (come auanti è detto) del quale oggidì alcuni pochi uestigij si ueggono. Alla destra di Lucca appaiono i colli, sopra i quali sono alquante castella. Vedesi anche Colle, & poi la palude Bientina, già in lago ridotto da Fiorentini Oltre quella euui monte Carlo, & piu uerso Fiorenza Alto Passo, & piu in sù Clodo fiume, con Clodo castello, & poi Pescia castello, col fiume Pescia, nel quale scendẽdo ui entra il fiume Mitiuole, & così insieme corrẽdo mette capo nell'Arno sotto Focecchio, dirimpetto a S. Miniato, ch'è oltre l'Arno. Fu così detto questo castello Facecchio, per esser stato edificato da' Tirreni, & Crotoniesi, & Focesi Pelasgi. Onde gli habitatori di questi luoghi da Catone sono dimandati Focesi. Ritrouansi anche Buggiano, & Veggiano, & alla bocca di detto lago, oue poi sbocca nell'Arno, giace Bientina castello, da cui trasse il nome detto lago. Non molto discosto da questi luoghi, secondo il Volaterrano era il Luco di Feronia, ma par'a me che s'inganna, & che egli fosse oue habbiamo dimostrato esser'appresso il lito. Poi ritrouasi piu oltre di Pescia una bella pianura, oue è posto la città di Pistoia, da Catone, et Plinio, Pistorium detto, & da Tolomeo, & da molti altri scrittori Pistoria, ma da Antonino ad Pistores. Vuole Mileto che primieramente ella fosse detta Forũ Clodij, da Clodio, ma in uero egliè in grande errore, perche Plinio nomina il Foro di Clodio, & poi Pistoia per due diuersi luoghi. Alcuni dicono che traesse questo nome di Pistoia, dalla grã pestilẽza che fu tra quei soldati, che rimasero della battaglia, oue fu ammazzato Catilina Romano, et per ciò fu detta Pistorium, quasi Pestorium, come dimostra Faccio nel secondo Canto del libro Dittamondo.

Tempio di Ercole. colle, palude Biẽtina. mõte carlo Alto passo. Clodo fiu. Clodo ca. pescia cast. Pescia fiu Mitiuole fiume. Focetio. Focesi. Buggiano Veggiano Bientina castello. Luco di Feronia. pistoia cit.

Sesto, Mazzo chengo, e Carfagnana
Là Luna uide, & andammo a Pistoia,
Là Neuola, là Pescia, e là Vsciana.
Dubbio non è, che scritto in molto coia,
Che per la gran battaglia, che fu quando
Catelina perdè grandezza, e gioia.
Ch'assai feriti, e molti c'haueua bando
Nobili assai della città di Roma
Si raunar l'un l'altro perdonando.
E come gente, ch'era stracca, e doma
Riposar quiui, e per la pestilenza
Pistoia questa cittade allor noma.

Altri scriuono che fu nominata Pistoia dal uocabulo Greco, cioè di pistis, & oros, che congiunti insieme significano fedel territorio, come dice Vguzzone, & Annio: Concio fosse cosa, che habitauano in questo luogo (ch'è si come un chiostro di riscontro alla Gallia Cisalpina) huomini fedeli al Romano Imperio. Vero è, che Annio piu oltra dice, che è composto questo nome di pist, & ostium, & oros, che significa monte secondo Samuele. Là onde propriamente uuol dire Pistorium, una porta da passar'il mõte Apẽnino dalla Toscana nella Gallia antidetta, per il quale uolea passar Catilina in detta Gallia come dimostra Salustio. Nõ mãcano altri di dire, che ella ottenne detto nome dalla moltitudine de' pistori, ò fornari, che qui ui habitauano, come par' alludere a questa opinione Antonino nell'Itinerario, nominandolo ad pistores. Sarà in arbitrio dell'ingegnoso lettore di accostarsi à quella opinione, che a lui piu aggradirà. Cosi tiene scritto nel suggello commune, Quæ uolo tantillo Pistoria cælo sigillo. Fu molto accresciuta, & di mura intorniata da Desiderio Re de' Longobardi, come chiaramente si uede nel suo editto. Dopo la roina di Catilina fatta nel territorio di questa città altra cosa non ritrouo scritto di essa, eccetto che nel detto di Desiderio. Poi che la fu accresciuta da lui, diuenendo potenti i Fiorentini, la soggiugarono con uarij modi, & ui furono roinate le mura, & ispianate le fosse, & fra loro, & Lucchesi, (ch'erano stati con essi a roninarli) partirono il territorio di quella: Doppo, nata discordia fra Fiorentini, & Lucchesi, fu da i Fiorentini totalmente soggiugata. Questa fu la prima città di Toscana, che pigliassero i Fiorentini (come dimostra Leonardo Aretino) che fu nell'anno della salute nostra 1250. Essendo adunque soggetta a i Fiorentini, si diuise in due fattioni cioè in Bianchi, & Neri, talmente fra se combatterono, che souente ne rimasero molti uccisi, & piu feriti. Mancate poi queste due fattioni, ne sono apparute due altre non minori di quelle, una detta di Cancellieri, & l'altra di Panzadici, che insino ad hora perseuerano con grandi loro uccisioni, & roina, come di giorno in giorno si uede. Et talmente hanno condotto questa misera Città, che par quasi priua d'habitatori. Sono però usciti di essa eccellenti huomini, de i quali fu Sozzomeno Cherico huomo letterato, che scrisse l'historie dal principio del mondo insino a' suoi giorni, come dimostra Volaterrano nell'Antropologia. Illustrò altresì essa Cino de' Sinibaldi di Dino discepolo, che scrisse la lettura sopra il Codice, e'l Digesto uecchio, con molte additioni sopra l'Inforciato & altri libri Imperiali; Giace sepolto nel chiostro di S. Domenico con Dino suo precettore, & Floriano da S. Pietro in una medesima sepoltura nella Citta di Bologna, oue era condutto a leggere. Vi è stato Benedetto Conuersino Vescouo di Giesi huomo prudente, et di grande integrità di uita, il quale per la sua prudẽza fu fatto gouernador di Roma, di Bologna da Paolo 3. Papa, & poi di tutta la Romagna. Intorno Pistoia per la uia, che conduce a Bologna, uedesi Igno palagio magnifico fatto da Antonio puccio Fiorentino Cardinale della Romana chiesa, e sommo penitẽtiero, essẽdo Vescouo di Pistoia. Vedesi anche Summano, Seraualle, Vittulino, et di sopra monte Catino molto nominato da gli historici per la uittoria che

Pistoia sotto Fiorẽt.

Bianchi & Neri.

Cãcellieri & pãzadici

Sozzomeno.

Cino.

Igno

Summano

Sera ualle.

Vittulino.

Monte Catino.

riportò Vguzzone dalla Faggiola dell'esercito de' Fiorentini, oue furono uccisi da duo mila huomini, & molti fatti prigioni hauendo poi pigliato detto Castello, come dimostra Biondo. nel 29. lib. dell'hist. et Leonardo Aretino con S. Antonino, & Niccolò Machiauello nelle loro scritture. Vedensi anche circa Pistoia due fiumi l'uno dall'altro non molto discosto, cioè Stella, & Ombrone, i quali si congiungono insieme uicino a Carmagnano & entrano nell'Arno a riscontro di mōte Luppo. Dal detto fiume Stèlla sono dimandati gli habitatori di questi monti intorno a Pistoia insino a Fiesole Stellatini; et da Fiesole insino alla fontana del Teuere, sono nominati quelli Montanari Clusentini, hora corrotamente detti Casentini, secondo Annio nel 9. lib. de' comentari. Passato l'Ombrone al colle scorgesi monte Murlo molto nominato per la cattura di Bartolameo Valori, di Filippo Strozzi, et di molti altri Cittadini Fiorẽtini, che furono quiui pigliati da Alessandro Vitelli capitano di Cosmo de' Medici Duca di Fiorenza, & condotti a Fiorenza, ch'erano fuor'usciti, et haueuano raunato da 5000. persone, p entrare in Fiorenza del mese d'Agosto, del 1537. Piu auanti passando, ui si uede il nobile castello di Prato, bagnato dal fiume Bisenzo, che scẽde dall'Apennino, & poi finisce nell'Arno, edificato da Federico 2. Imperatore secondo Pandolfo Collenucio nel 4. lib. dell'historie del Regno. E'annouerato Prato fra le quattro castella uolgari d'Italia per la sua grãdezza, & bellezza. Cosi si dice; Barletta in Puglia, Fabrian nella Marca Crema in Lombardia, & Prato in Toscana. Di questo castello cosi dice Faccio nel 7. Capo del 3. libro Dittamondo.

> Così cercando per quella pianura
> Trouamo Prato, che'l Bisenzo bagna
> Doue si mostra la santa cintura.

Quiui (come dice Facciò) è cõseruata molto honoratamẽte la cintola della Reina de Cieli sempre uergine Maria. Fu molto mal trattato questo castello da Ramondo Cardona capitano di Ferrãdo Re di Aragona, & di Napoli, nel 1512. uolẽdo ridurre in Fiorenza Giouãni de' Medici Cardinale, & Legato di Bologna, Giuliano suo fratello & Lorenzino suo nepote. Conciofosse cosa che per forza entrando in esso lo saccheggiò, & furono fatti i cittadini quasi tutti prigioni, essendo state suergognate le femine, che fu cosa molto uituperosa, & biasimeuole. Ampiamente di tanta roina ne scriuo nell'Efemeridi latine. E' soggetto a' Fiorentini questo castello, di cui sono usciti molti eccellenti huomini; et massimamente Niccolò dell'ordine de' Predicatori, della chiesa Romana Cardinale, huomo letterato, & di somma prudenza ornato, Di cui ampiamente scriue S. Antonino, & similmente io nel 3. libro de gli huomini illustri de' frati predicatori. Edificò tanto huomo il monasterio di S. Niccolò quiui. Illustrò etiãdio questa patria Arlotto Generale ministro de' frati Minori, lasciando dopo se alcune dotte opere. Parimente fece Vgolino de' frati Predicatori, singolar predicatore. Vedesi poi il Torrente Marina, che scẽde da Calẽzano, e poco piu in giù entra nel Bisenzo. Piu oltre ui è Campi, & poi Terzola Torrente, e Mugnone fiume, che scende dall'Apennino, et

Stella fiu. Ombrone fiume. Carmagnano. Monte Luppo. Stellatini. Clusentini Mōte Murlo. Prato. Bisenzo. Cintola della Madonna. Marina torrente. Calẽzano. Campi. Terzona. Magno. fi.

bagna le mura di Fiorenza, & poi sbocca nell'Arno. Hora essendo giunto all'Arno (auāti ch'io entri nella descrittione di Fiorenza) ne uoglio dire qualche cosa. Esce questo nobilißimo fiume Arno, secondo Strabone, dal lato destro del monte Apennino da un luogo nominato Falterona, come dimostra Boccacio nel libro de' fiumi; Christoforo Landino sopra quel uerso di Dante nel 14. canto del Purgatorio, quando dice; Et l'ombra che di cio dimanda' era; & Faccio de gli Vberti nel 6. Canto del terzo libro Dittamondo così; Lo Teuere in mare che sorge in Falterona, ch'è in pie Toscana. Scende questo fiume da principio sì come un rusceletto d'acqua fra strani balzi, & strabocchevoli luoghi, & ualli uerso l'Occidente, & poi entrandoui molte scaturigini d'acque, torrenti, & fiumi s'ingrossa, & lasciando alla sinistra Arezzo, entra nel fiorentino, & passa a Fiorenza, & la partisse in due parti; Et quindi scendendo a Pisa, parimente quella diuide: & poi corre alla marina oue finisce il suo corso, come è dimostrato. Vuole Annio nel 7. & 15. libro de' Comentari, che fosse così nomato Arno da Ercole Egittio dal suo cognome, per hauere egli raunato, & costretto tutte l'acque de i luoghi paludosi circa Fiesole nell'Alueo di detto fiume; ma di questa cosa mi rimetto al giuditioso Lettore. E fatto memoria di questo fiume da gli antichi scrittori, & massimamente da Catone, Strabone, & da Liuio nel 22. libro, descriuendo il uiaggio d'Annibale appresso detto fiume, come poi dimostrerò. Vedesi adunque la Città di FIORENZA quiui posta, & spaccata dall'antidetto Arno in due parti, sopra ilquale sono quattro magnifici ponti per passare dall'una, alla altra parte. Diuerse sono l'opinioni circa il principio di essa. Et prima scriue Leonardo Aretino nel principio dell'historie Fiorentine, che ella fu cominciata da i Romani soldati di L. Silla Dittatore, essendogli consignato Fiesole con parte del suo territorio, finita la guerra sociale, per premio delle loro fatiche, & che quelli considerando la difficultà, & asprezza del monte (nel quale era Fiesole,) rincrescendogli il descendere, & lo ascendere, a poco a poco abbandonato Fiesole, fabricando habitationi nella soggetta pianura appresso la riua dell'Arno, & del Mugnone (non hauendo paura d'alcuno, essendo l'Imperio Ramano, in colmo, sotto la cui ombra sicuri riposare poteano) cominciarono ad habitarui. La onde già hauendo edificato molti edifici, che pareua una bella contrada, fu cominciata ad esser nominata da i vicini popoli Fluentia, ouero Fluentina quasi posta fra il flusso, ò sia corso di due fiumi, cioè dell'Arno, & del Mugnone; onde furono poi detti essi habitatori Fluentini: Et gli durò tal nome insino che fu poi dimandata Florentia, ouero Fiorenza, da i uicini popoli; ò fosse per la tanta felicità che così presto ottenne a simiglianza del fiore, che presto cresce in bellezza, ouero per il florido successo dell'eccellenza de gli ingegni de gli habitatori, che pareano superare in tutte le cose gli altri popoli, ò fosse anche per amendue dette cose. Altrimenti scriue Rafael Volaterrano nel quinto libro de' comentari Vrbani, & dice essere in grande errore Leonardo dicendo che fosse edificata da i soldati di Silla, perche si ritroua nel libro delle Colo

Arno fiu.

Falterona

FIORENZA

Diuerse opinioni della edification di Fiorenza.

Fluentia.
Fluantina.

Florentia.

nir, qualment'ella fu dedutta Colonia dal magistrato di tre huomini, cioè da C. Cesare. M. Antonio, & M. Lepido, così; C. Cæsaris, M. Antonij, & M. Lepidi Pontificio Colonia Florentia deducta a Triumuiris, aßignata lege Iulia, Centuriæ Cæsarianæ in iugera per Cardines, & Decumanas, Termini rotondi pedales. Et distãt a se in pedes 2400. Soggiunge poi che a lui par esser uera la opinione di Lorenzo Valla in un'epistola, oue dimostra che fosse dato principio a questa città da i Fiesolani, i quali scendendo da i monti, per loro maggiore ageuolezza parue loro di habitare in questi luoghi presso all' Arno, sì come in luoghi piu domestici. Ma Annio nel 7. lib. de' Comentari, dice a lui parere che fosse dato principio a questa città da Giano sublime, nominato da Catone Ianus Arin, fondandosi sopra le parole di Catone, quando dice, Ianus fundauit duas Colonias ad profluenta Arni, uidelicet Phesulas, & Arin Iani, cioè, che Giano fondò due Colonie appresso la riua dell' Arno, cioè Fesuli, & Arin Giano. Et soggiunge che pensa fosse fatta questa fabrica presso l' Arno, oue si dice Arignano, & che non sarebbe cosa difficile, cercando, di ritrouare in quei luoghi uicini, i uestigi di detta fabrica, & Colonia fatta da lui. Poi uuole che i Fiorentini siano quelli, che habitauano in que' luoghi, de' quali parla Plinio nel terzo libro nominandoli Fluentini. Anche dice che la città hora di Fiorenza, è nuoua di fabrica, ma gl'habitatori sono usciti da quegli antichi Gianigeni di Aringiano Colonia posta fra le dodici città fondate da Giano nell' Etruria, come nel principio di questa Regione si è dimostrato; & che da queste due Colonie, cioè Fiesoli, & Arignano ch'erano presso all' Arno, fosse poi nominata la contrada Arnese in Roma. Pare a me che perauentura cosi si potrebbono tutte queste opinioni assettade insieme, cioè che fossero prima gli habitatori di Fiorenza (che hora ui sono) usciti da quei Fluentini, che habitauano appresso la riua del fiume Arno (oue hora si dice ponte d' Arignano) in una contrada, ò forse più; concio fosse cosa che in quei primi tempi doppò il dilunio vniuersale, habitauano gli huomini ne' Tirsi, ò siano capanuzze, & cose di legno, & di paglia, raunate insieme in una, ò piu contrade, & uille, come dimostra Dionisio Alicarnaseo nel primo libro dell'historie; & che quiui primieramente fosse dato principio a dette contrade da Giano, & etiandio da lui condotti gli habitatori, & nominato il luogo da se Arignano, cioè luogo sublime di Giano, per esser fabricato sopra i collicelli appresso l' Arno, & poi col tempo piu oltre allargandosi gli habitatori lungo la riua dell' Arno, già essendo spaccato il sasso, che riteneua l'acque del detto (& cosi ogni cosa era stagnato, & allagato, oue hora è la città di Fiorenza) & essiccati tutti questi luoghi, cominciassero poi i Fiesolani discender quiui ad habitare insieme con gl'altri primi habitatori, & così di mano in mano accrescendo dette contrade, & uenẽdo i soldati di Silla, fossero poi molto piu accresciute dette contrade da quelli, a i quali era stato consignato Fiesoli cõ parte del paese di quella. Et che dipoi essendo state quasi roinate dette contrade (ch'erano state riposte in fortezza a somiglianza d'una città, & nomata Fiorenza in uece di Fluenza da' Fluentini babitatori) per le scelerate fattioni di Mario, & di

Arignano.

Silla (come scriue L. Florio nella guerra di Mario così; *Municipia Italiæ splendidissima sub hasta uenierunt, Spoletini, Intercarenia. Preneste, Fluētia*) iui fossero condutti habitatori dal Magistrato di tre huomini (come dimostra il lib. delle Colonie.) Et così l'Aretino, Catone, & uolaterrano si concorderebbono insieme secondo il mio giudicio; rimettendomi però al migliore. Fa mentione di Fiorenza, Cornelio Tacito nel 1. lib. dell'historie, scriuendo qualmenee proposero Arontio, & Atreio nel Senato di Roma che sarebbe cosa molto buona, & utile da mandare altroue i fiumi, perche non entrassero nel Teuere, acciò non sommergesse Roma, & che furono poi uditi i Legati, & Ambasciatori de i Municipij, & colonię. così dice; *Auditæ municipiorum, & Coloniarum legationes, orantibus Florentinis ne clanis solito alueo demotus in amnem Arnū transferretur, idq; ipsis pernicem afferret*. Et Procopio anche nomina Fiorenza nel 3. lib. delle guerre de' Gotti, & parimente Agathio nel 1. lib. dimostrando ch'era in quei tempi picciola città così; *Florentiam Centumcellasq; parua tunc oppida Thusciæ*. Et piu in giù dimostra che i Fiorentini, & Centocellesi si dierono a Narsete Eunuco Capitano di Giustiniano. & Antonino nell'Itinerario nomina Fiorenza, & nelle tauole di Tolomeo dipinta si uede, ma nel Greco tosto non si ritroua. Del che assai mi son marauigliato, conciosia cosa, che tacito fa memoria di esso) come si è dimostrato) che fu auanti detto Tolomeo anni 75. Et Faccio de gli Vberti suo cittadino così dice nel 7. canto del 3. libro Dittamondo di essa.

> Il principio non è dubbio che Roma
> L'habitò prima, e fe le mura, e merla.
> E per alquanti allora pria si noma
> La picciol Roma, ma non lo ritenne,
> Ch'à ciò non era anche la gente doma.
> Cesare unito Fiesole, là uenne,
> E del suo nome nominar la uolse,
> Ma per il Senato non si sostenne.
> Poi per Fiorino che la morte tolse
> Da Fiesolani fu detta Floria,
> E quest'ancora in parte le si tolse
> Al fine gli habitanti per memoria,
> Ch'ell'era posta in un prato di fiori
> Li diero il nome bello onde si gloria.

Io non sò li fondamenti, da i quali Faccio habbia cauato le cose da lui recitate ne' detti uersi; & per tanto non altrimenti m'istenderò in approuarle, ò riprouarle. Sara adunque in arbitrio del giudicioso Lettore d'accostarsi a quello, che li parrà piu uerisimile dell'origine, & del nome di questa eccellente città. Similmente Angelo Politiano nella seconda epistola del 1. lib. scriuendo a Pietro de' Medici della origine, & cagione del nome di essa, dice alcune poche cose, ma non che fosse cosi dimādata da Florio, ouero Fiorino, ma che così fu nominata Florentia per esser

dedutto Colonia dal Magistrato di tre huomini deriuando da Roma ch'era il fiore delle città. E' questa città edificata appresso Arno, anzi(come è detto) ella è in due parti da quello diuisa, & è cinta dall'Oriente, & Settentrione, a simiglianza di un mezo teatro, d'ameni colli, tutti uestiti di fruttiferi arbori, & dall'Occidente è distesa in gratiosa pianura, essendo posta fra l'aria di Arezzo, & di Pisa. Delle quali, la prima produce acuti ingegni, & l'altra piu grossa, produce gl'huomini di gran memoria. La onde essendo nel mezo di questi due paesi Fiorenza, sì come da quelli contemperata, genera gl'huomini cosi disposti ad ogni scienza come alla retentione di essa. Et è assicurata da piu braccia dell'Apennino, contra gli impeti di nemici, parendo quasi nel mezo d'Italia collocata. Et per tanto par cosa facile a' Fiorentini, aiutandogli anche la industria sua, di raunare, & sciorre l'Italiche forze. Sempre fu questa città molto copiosa di nobili, & chi vuol uedere la nobiltà, ch'è uscita di Fiorenza, & è andata ad habitare in molte Città d'Italia, legga i comentari di Christoforo Landino sopra Dante, Nel cui principio narra lũgamente il tutto. Poi che Fiorenza fu ampliata, & formata a simiglianza di città, essendo i cittadini d'essa di grand'ingegno, & di grand'animo elessero fra tutti i fiori, per loro insegna il Giglio bianco nel campo rosso. Poi essendo entrata nell'Italia le maledette fattioni di Guelfi, & Ghibellini; & essendo scacciati i Ghibellini di Fiorenza, elessero poi il Giglio rosso nel campo bianco, facendo l'opposito di quel, che prima haueano fatto; la qual insegna insino ad oggi hanno usato. Elessero etiandio fra gli animali il Lione, si come Re di tutti gli animali, & fra gli huomini eccellenti, per il loro maggior suggello, Ercole. Ha hauuto due cerchi di mura Fiorenza, come dimostra il Landino, & furono le prime mura di essa, oue si ueggono anco i uestigi di Capaccio, quasi capo dell'acque; concio fosse cosa che quiui si raccoglieuano l'acque de gli Acquedutti, & quindi passauano; oue fu poi Vaccheria, insino alle cose de gli Ormanni, oggi detti Ferabos chi. Et indi verso S. Martino, cingendo le case de gli Vberti, & de gli Ormanni, & da S. Martino insino oue è la Torre di S. Reparata, & indi passando uicino al luogo, oue fu poi la loggia de gli Adimari, arriuaua alla tauerna del Frascato, & poi trascorreua uerso il canto di Ferrauecchi, cingendo parte dello spatio; oue poi furono gli Arrigucci, & S. Maria in Capitolia, & da quel canto ou'è S. Pietro buon Consiglio, tornaua a Capaccio per la piazza di S. Miniato tra le torri. Dentro a questa Città erano 62. torri habitate da gentil'huomini, i quali (secondo che molti dicono) in gran parte erano Romani. Era una porta in Capaccio, una de gli Ormanni, la terza da S. Martino, la quarta a Ferrauecchi. Queste erano quattro porte principali, & poi erano anche quattro posterle. Fu poi rouinata questa città, ma non da Totila come dicono alcuni, & fra gli altri Faccio nel 7. Canto del terzo libro, quando dice.

Sito di Fiorenza.

Insegne d̃ Fiorẽtini.

> Grande, e degna già di tutti honori
> Quando Totila crudel'à tradimento
> Tutta l'arse, e disfe dentro, e di fuori.

Appresso

Appresso questo gran distruggimento
Per lo buon Carlo Magno fu rifatta.
E tratto Marte d'Arno, e posto al uento.

Auuenga ch'egli hauesse desiderio di uēdicare la morte di Radagaso Re de' Gotti, tanto miseramante ucciso appresso Fiesole, cō tanta moltitudine di Gotti, non però fù totalmente disfatto da lui; & benche forse fossero gittate a terra parte delle mura, & similmente uccisi alcuni cittadini (come dice Leonardo Aretino) non però furono rouinati gli edifici, nè scacciati i cittadini di essa: Il che conferma il Landino, & molti antichi edifici, i quali paiono per la loro antichità, che fossero auanti il tempo di Totila, sì come il sontuoso battisterio, già tempio di Marte (come etiandio dimostra Angelo Politiano nella seconda epistola scriuendo a Pietro de' Medici) & molti altri simili edifici. Sono parimente di questa opinione Biondo, et il Volaterrano. I quali dicono che molto s'affaticasse Totila (come dimostra Procopio nel 3. lib. delle guerre de' Gotti) per roinarla totalmente, ma che per misericordia d'Iddio, & particolar gratia fosse conseruata. Et soggiunge poi il Landino che furono roinate le mura di quella da i Fiesolani, et da altri barbari, che di cōtinuo in quei calamitosi tempi passauano nell'Italia per roinarla. La onde essendo i cittadini di questa città così trauagliati, & da i Fiesolani, & da i Barbari, uedēdo la maggior parte delle mura disfatte, abbandonandola, si ridussero a' circostanti castelli, & fortezze per loro sicurezza. Et per tal modo essendo abbandonata la città, rimase totalmēte priua d'habitatori, insino all'anno 802. dal nascimento del figliuolo d'Iddio. Nel qual ritornando Carlo magno da Roma coronato Imperatore per passare in Francia, & fermandosi quiui alquanti giorni, aggradēdogli il luogho, fece dare principio alle mura molto aggrādēdola, & comādò che douessero ritornare ad habitarui tutti i cittadini dispersi in quà, & in là. Et così cominciata ad habitare questa città si partì, lasciando consolati i cittadini. Furono dunque fabricate le mura nuoue cominciando dalla parte Orientale, oue erano le case de' Belincioni, Betti, et Rauignani, & eraui porta S. Pietro cō un borgo insino a S. Pietro Maggiore. Poi seguitauano dette mura uerso S. Giouāni, et al Vescouado, & quiui era la seconda porta detta dell'huomo; & da quella uscendo ritrouauasi borgo S. Lorenzo. Seguitauano poi insino a S. Maria maggiore, et insino a S. Pancratio, oue era la terza porta detta del Sāto, benche quello però restasse fuori delle mura. Dipoi si caminaua uerso Arno, lasciando similmēte S. Trinita di fuori; et non lontano da quel tēpio, ui fù una posterla nominata porta Rossa, dalla quale insino ad oggi è nominata la uia. La quarta porta fu di S. Maria. Furono in questo secōdo cerchio 150. torri alte piu che braccia 100. Durarono da 500. anni le continue nimicitie fra' Fiorētini, et Fiesolani; Ben'è uero che al fine già essendo molto accresciuti i Fiorētini, occultamente una notte entrādo in Fiesole, la pigliarono, et la disfecero tutta, eccetto il Vescouado, conducendo a Fiorenza tutte le nobili famiglie: et poi accomunarono l'insegne della Rep. perche essēdo (come dicemmo) insegna de' Fiorētini il Giglio bianco nello scudo rosso: et qlla de' Fiesolani, la Luna az-

Porta S. Pietro. porta del l'huomo. Porta del Santo. porta di Sāta Maria.

zurra nello scudo bianco; fecero uno scudo diuiso per lungo bianco, & rosso: et questa restò poi insegna del popolo Fiorentino fatto di due popoli; Et simile era lo stendardo, che si portaua nella militia sopra il Caroccio: Il quale al presente si uede pendere dalla sommità del Battisterio (come dice il Landino.) Delle dette opere scriue Faccio nel Canto 7. del 3. libro così.

Vero è, che sempre fù in gran baratti
Insin che Fiesol potea battere i polsi,
Ma poscia crebbe come fur disfatti.
E se del tutto di lor fossero ispolsi,
E non raccolti l'un con l'altro sangue
Forse tal cantarebbe, c'hora duolsi.
Che non è modo à ricchiuder un'angue
E l'huomo insieme che son si contrarij
Ch'al fin conuien che l'un'e l'altro langue.

Farinata' de gli vberti.

Poi ch'ella fu ristorata, patì gran trauagli in diuersi tempi, & fra gli altri fu, che essendo stato rouinato il suo essercito appresso il fiume Arbia da i fuor'usciti congiunti con i Senesi, & Pisani, & fatto un consiglio di seguitare la uittoria, & totalmente rouinare la città, leuãdosi in piedi Farinata de gl'Vberti scacciato della Patria, hauendo piu amore a quella, che a se stesso, da uero Cittadino, disse, che per niente potrebbe patire che una tãto bella patria, quãto era quella, fosse mai disfatta, et che non l'hauendo fatta esso, nè anche eglino, non sopportarebbe che la fosse rouinata; La onde per le sue parole rimase saluata. E' stata spesso anche tribulata per le scelerate fattioni de'Neri, & de'Bianchi, de'Guelfi, & Gibellini, come chiaramente dimostra Leonardo Aretino. S. Antonino, & Niccolò Machiauelli nelle loro historie, con molti altri scrittori, i quali diligentemente io leggendo ho ritrouato che lungamente non può riposare questa città, che non sia trãuagliata ò da forestieri, ò da se medesima. Et ciò pẽso occorre per essere il popolo di quella di grand'ingegno, & hauere assai ricchezze: conciosia che per le ricchezze da molti ella è inuidiata, et per lo ingegno fra se si trauagliano; alcuni nõ uolendo hauere superiori, & altri uguali.

Signoria de Fiorentini.

Ha soggiugato molte città, & luoghi, come Pistoia Arezzo, Cortona, Volterra, Pisa, il porto Liuorno, Bibiena, col Casentino, Monte Politiano, con molte castella di Toscana, & etiandio di Romagna. Ella è bellisima di modo che meritamente ha ottenuto il nome di Fiorenza bella, che inuero la pare il fiore d'Italia. Vi si ueggono sontuosi edifici così dedicati a Dio, come per l'uso de'cittadini (secondo che dimostrerò.) Et prima uedesi quel marauiglioso Tempio di S. Maria del fiore tutto di marmo crustato, oue è quella stupenda cupula tanto artificiosamente fatta da Filippo di Brunelesco Fiorentino eccellente archittore. Vicino a questo tempio appare quella bellissima Torre delle cãpane tutta fabricata di belle pietre di marmo. Et poi poco discosto si dimostra l'antichissimo tempio di Marte, fatto a forma ritonda, con grãd'ingegno, hora dedicato a S. Giouã Battista, oue è il superbo uaso di pretiose pietre di marmo, nel quale si bat

tezano

tezano i fanciulli: Le cui Porte sono di metallo con tante arteficio condotte, & massimamente quella ch'è di rincōtro alla Chiesa di S. Maria del Fiore, che giudica ciascun di qualche ingegno, che non si possono ritrouare in tutta Europa le simili. Giace in questo ornato Tempio Baldessar Cossa già Pontefice Romano (diposto del Papato nel Concilio di Costanza) in un'artificioso sepolcro di metallo, con la sua effigie, con queste lettere, Balthassar Cossa, olim ioannes uissesimus tertius. Cosi dice di questo Battisterio; & dell' antidetto Campanile Faccio nal settimo Canto del terzo libro.

Io uidi molti luoghi ricchi, & cari,
Ma sopra tutti mi piacque il Battista,
Che d'intaglio di marmo non so il pari.
E se compiuto fosse a lista lista
Il Campanil, come l'ordine è preso,
D'ogn'altro uincerebbe la sua uista.

Euui poi il nobile tempio di S. Maria Nouella dell'ordine de' Predicatori d'agguagliare a gli altri eccellenti Tempij d'Italia, per la marauigliosa strettura, che in esso si ritroua; A cui è congiunto il sontuoso monasterio, oue habitano i frati. Che dirò della chiesa di S. Spirito, fatta con tanta osseruanza d'architettura, & ornata di tante grosse, & lunghe colonne di pietra, gouernata da'frati Eremitani, & della nobile chiesa de'frati Minori? & dell'artificiosa chiesa di S. Lorenzo, da Cosmo di Medici, & Lorenzo figliuolo di quello edificata? Oue sono alcune magnifiche sepolture, non solamente di pretisi marmi ornate, & di metallo, ma anche con grand'arte, & magisterio lauorate. Delle quali una è posta al detto Cosmo con queste parole; Decreto publico parti patriæ. Et un'altra a Pietro suo figliuolo. Euui altresì in questo Tempio una superba capella con una sontuosa libraria fatta da Clemente 7. Pontefice R. oue ueggonsi nobilissimi, & rarissimi libre cosi Greci, come Latini. Sarei molto lungo, s'io uolessi descriuere la uaga fabrica del monasterio di S. Marco (oue è quella singolare libraria piena di rari, & pretiosi libri latini, & greci) dal sopranominato Cosmo edificato. Vedesi poi il tempio dell'Annociata, al qual da ogni stagione, concorrono i popoli per hauer ottenute gratie da Iddio a prieghi della sua dolcissima madre sempre Vergine Maria. Altri assai bei tempij si ueggono per la città, che sarei molto lungo il rimembrarli. Vi sono altri luoghi pietosi, & hospitali, da farne memoria, come l'hospitale di S. Maria Nuoua, che in tutte l'opere della pietà cosi nell'abondanza delle cose necessarie per li poueri infermi, come etiandio nell'ordine de'seruitori, supera tutti gli hospitali d'Italia. Tacerò l'hospitale de' poueri fanciullini isposti, con altri simili pietosi luoghi, de' quali diconsi esseruene 37. Et parimente ritrouansi quiui 44. parocchie, computandoui 12. priorati, & 76. monasteri di religiosi fra huomini. & donne con noue fraternitati di fanciulli, senza la fraternità, & compagnie de gli huomini, che sono in grandissimo numero. Sono altresì in questa nobilissima città, altri eccellenti edifici per

uso publico, et priuato de cittadini, sì come il palagio della signoria, quel de' Medici edificato da Cosmo, certamente dignissimo edificio da riceuer l'Imperatore, & il Papa; quel de gli Strozzi, & quel de' Pitti; i quali tanto sontuosamente sono stati fatti con molti altri edifici, per la città, che ella è cosa da far marauigliare ogni grande ingegno. Appaione etiandio in quà, & in là per quelle larghe, lunghe, & diritte uie di belle pietre silicate, uaghi casamenti, che gli occhi de gli huomini uedendoli rimangono sodisfatti. Euui poi il fortissimo castello da Alessandro de i Medici, nipote di Clemente 7. Papa, principiato, & finito. Et così essendo tanto bene ornata di tali nobili, et uaghi edifici, ha ottenuto il nome di Fiorẽza bella, come è detto. Si ueggono similmente quattro ponti molto belli, sopra l'Arno, per li quali si congiungono amendue le riue di quegli insieme, per ageuolẽzza de i cittadini. Erano intorno a questa Città già alquãti bei borghi, i quali se fossero stati congiunti insieme, ne sarebbe risultato una Città forse non minore di Fiorenza, i quali tutti furono rouinati l anno 1529. Pur anche si scorgono molti nobili palagi fuori della Città con uaghi giardini ornati di belle parede di mirto, lauro, gielsamini, rose, & bussi, sopra lequali insurgono uarie, & diuerse figure composte di busso, & di mortella; per le quali e dato gran piacere a risguardanti. Sentendosi etiandio le mormorante, & susurranti acque da ogni parte di quelli trascorrere. Et in uero s'io uolesse il tutto descriuere dell'amenità, & uaghezza così naturale, come artificiale di questi luoghi, che sono ĩtorno alla Città, bisognerebbe scriuerne uolumi. Onde per hora piu non dirò di dette cose, ma parlerò del gouerno di essa, che ha hauuto ĩsino ad hora, poi che fu ristorata da Carlo Magno come disopra è detto. Creauano due Consoli per un'anno dandogli un Senato di cento padri huomini sauij; & essendo così alquanto tempo gouernata, fu mutato quest' ordine, & eletti diece cittadini, dimandandogli Antiani, che fu l'anno di Cristo 1220. secondo il Volatterrano, ma secondo Biondo nel 17. libro. dell'historie, nel 1254. Hauẽdo poi nel 1287. ottenuta la libertà da Ridolfo Imperatore con sei migliara fiorini d'oro, secondo Platina nella uita d'Onorio IIII. fu mutato detto Magistrato de' dieci, & ridutto ad otto, nominandolo priori dell'arti con un Confaloniere di giustitia. Et fu instituito talmente questo Maestrato, che solamente dui mesi hauesse a gouernare, & così di mano in mano i suoi successori, ritenendo però il nome de gli Antiani. Come ho potuto ritrouare, è stato mutato l'ordine di detto Magistrato insino al presente tre uolte. Et prima nel 1343. ch'hauẽdo cõprato Lucca i Fiorẽtini da Mastino della Scala per 500000. fiorini d'oro, et essẽdo poi rotto il loro essercito, & hauendo dimandato aiuto al Re Roberto, ui fu da lui mandato Gualtri Francese detto Duca di Atene, per loro Capitano, il quale con grande astutia & frode s'insignorì della Città: Et entrando nel palagio depose i Priori con gli altri Magistrati. Ben'è uerò che poco tempo durò nella tirãnia, concio fosse cosa che ad esortatione di Angelo Accianolo, dell'ordine de' Predicatori Vescouo della Città, pigliando l'arme il popolo fu scacciato di Fiorenza, & ritornato il Magistrato de' Priori, & del Confaloniere antidetto.

2. consoli.

Antiani.

Tre uolte mutato il Maestrato del cõfaloniero, & priori dell'Arti.

Fu un'altra uolta mutato ne'tẽpi di Alessandro sesto Põtefice Romano, perche uolẽdo Cesare Borgia Duca di Valenza figliuolo del detto Põtefice, introdurre in Fiorẽza Pietro, Giouanni, & Giuliano figliuolo già di Lorenzo de' Medici fuor' usciti, & uedẽdo che non li potea riuscire, tẽne modo, che fu creato Pietro Sodorino Cõfaloniere perpetuo, hauẽdo però sempre sec' in cõpagnia i priori dell'arti istrati di due mesi, ilquale molto prudẽtemẽte gouernò la Republica, insino che fu scacciato da Ramõdo Cardona Capitano di Ferrãdo Re d'Aragona, & di Napoli, nel mille cinquecẽto dodici, per introdurre nella città Giouãni Cardinale cõ Giuliano suo fratello de' Medici. Ilche fatto, ritornò il cõsueto modo del Magistrato, che perseuerò insino all'anno mille cinquecẽto trenta. Et benche in questo tẽpo fosse gouernata la Città a'uoti di Lione decimo Põtefice Romano (auanti detto Giouanni de' Medici) et parimẽte a'uoti di Clemente settimo (già nominato Giulio figliuolo di Giuliano primo de' Medici) tenendoui il Cardinale di Cortona per gouerno d'Ippolito figliuolo di Giuliano secõdo, & d'Alessandro figliuolo naturale di Lorenzino figliuolo di Pietro secõdo; nondimeno era creato detto Magistrato secõdo il cõsueto. Nell'antidetto anno adunque (essendosi drizzati in libertà i Cittadini, l'anno mille cinquecento uenti sette, all'hora ch'era assediato Clemẽte predetto nel Castello di sant'Angelo dall'essercito di Carlo V. Imperatore) perseuerando pur'i cittadini nella sua opinione per mantenersi in libertà, & essendoui mandato Filiberto Prencipe d'Orangia con l'essercito da Carlo Imperatore a'prieghi di Clemente sopradetto, per introdurre nella Città Alessandro sopranominato, suo nipote, il quale già hauea fatto Duca di Ciuità di Penna, al fine essendo oppressa la città dalla penuria del uiuere, diuẽne sotto di Carlo; Ilqual per sodisfare alla uolontà di Clemẽte, creò priore perpetuo della città l'antidetto Alessandro. La onde mãcò il Magistrato de' Priori, & del Cõfaloniere di giustitia. Essendo poi Alessandro creato Duca d'essa nel mille cinquecẽto trentacinque da Carlo Imperatore (hauendogli dato per moglie Margherita sua figliuola naturale) a' sette giorni di Gennaro del mille cinquecento trentasette, fu miseramẽte ucciso da Lorẽzo già figliuolo di Pietro Francesco de' Medici, (com'egli diceua) per liberare la patria, et restituirla alla libertà: & fu creato Duca in suo luoco Cosmo figliuolo di Giouanni de' Medici. ✠Costui per le rare sue qualità fù da Pio V. Põtefic. Massimo creato l'ann. 1569. con titolo di gran Duca di Toscana, & passò poscia à miglior uita (come credere dobbiamo) nel 1575. succedendo nel loco suo Francesco de Medici suo figliuolo, il quale hora gouerna che stamo del 1576. huomo ueramẽte degno, e di questo, e di qual si uoglia altra magior dignità. E' stata questa eccellente città sempre in gran riputatione non solamente appresso i signori, & popoli d'Italia; m'anche appresso quelli, che sono fuori, così per l'ingegno de' suoi cittadini, come etiandio per li gran trafichi di mercatantie, et ricchezze. Fu quiui celebrato il cõcilio uniuersale della chiesa di Dio da Eugenio IIII. Pontefice Romano, oue si ritrouarono molti Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, & Abbati con molti altri padri. Et conuenne al detto concilio Giouãni Paleologo Imperatore di Costãtinopoli col Patriarca, & con

Alessãdro de'Medici prior perpetuo.

Aless. creato Duca di Fiorenza.

Aless. ucciso

☞ Cos. 2. de' med. duc 2

cõcilio fatto i Fior. da Eugen. Papa IIII.

molti Prelati letterati huomini Greci, di tutta Grecia scielti, per unir la Chiesa Orientale con la Latina. Furono fatte in questo cõcilio molte honoreuoli disputationi fra i Greci, & Latini, & massimamente circa la processione, dello Spirito santo, & del Purgatorio, & al fine fu conchiuso da' Padri con autorità de i santi Dottori cosi Greci, come Latini che lo Spirito santo ugualmente procedeua tanto dal Padre, come dal Figliuolo, & com'era il purgatorio con molt'altre cose attenenti alla catolica chiesa, come chiaramente si può uedere nella bolla Aurea in Latino & Greco scritta cõ la sottoscrittione di Eugenio Pontefice, & di tutt'i Cardinali, & di detto Imperatore, col Patriarca di Costãtinopoli, et d'altri Prelati. La qual bolla col pendente di piombo del Papa, & col pendente d'oro dell'Imperatore ritrouansi ne gli Archiui della nostra città di Bologna doue io piu uolte l'ho ueduto. Similmente in q̃sto cõcilio diuotamente accettarono le cerimonie, & ammaestramenti della chiesa Romana, & l'intiera fede Christiana gli Armeni, Ethiopi, Georgiani, & Giacobiti, c'habitano nella Libia, & nell'Asia, che uẽnero a questo concilio per hauere institutione uera della fede di Giesu Christo nostro Signore, & unirsi con la chiesa Romana. Sono usciti di questa nobilissima patria assai eccellenti ingegni, c'hanno dato non solamente nome a quella, m'altresì a tutta Italia, del quale alquãti ne nominerò San Giouan Gualberti primo institutore dell'ordine di ualle Ombrosa, ilqual per la sua santa uita meritò di essere annouerato fra i diui dalla Romana Chiesa. Anche fu generale di dett'ordine S. Bernardo de gli Vberti huomo certamente uirtuoso, che fu creato Cardinale da Vrbano II. Papa, & passò a miglior uita nel mille cento trenta tre, come dice Volaterrano. Nell'età de' nostri padri fiorì S. Antonio Arciuescouo dell'ordine de' Predicatori, che scrisse molte opere, onde per la sua santa uita fu ascritto fra i santi da Adriano VI. Papa. Diede gran nome à questa Città Giouan Domenico pur del dett'ordine de' Predicatori Cardinale della chiesa Romana cõ la sua dottrina, & sante opere, come facilmente si può conoscere dalla uita di quello cõposta da Giouan Carlo frate de' Predicatori; Passò all'altra uita tant'huomo nella città di Buda in Vngheria, cõ gran diuotione, oue dimostrò il Signore Iddio quãto a lui fosse a grado, facẽdo molte gratie al sepolcro di quello. Fu cittadino fiorẽtino Filippo riformatore dell'ordine de' serui, huomo diuoto, & buono. Son'usciti parimente di q̃sta inclita città ne' giorni nostri due pontefici Romani della nobilissima famiglia de' Medici; cioè Lione X. figliuolo di Lorenzo, & Clemente VII. figliuolo di Giuliano fratello di detto Lorenzo. Ha etiãdio questa città partorito molti Cardinali, cioè Alberto de gl'Alberti sepolto nella chiesa di S. Maria maggiore di Roma, Alemano de gl'Aldimari, Frãcesco Soderino, Lorenzo pucci Vescouo Prenestino, & maggiore penitentiero, huom'ornato di grãd'integrità, e molto pratico nel trattar le cose della corte, che passò a miglior uita, cõ mestitia, & giattura di tutta la corte, l'anno 1531. Nicolò Pandolfino, Luigi Rosso, tutti questi tre fatti Cardinali da Lione X. Antonino Puccio nipote del detto Lorenzo, ilquale per la sua dottrina, & gloriose opere fu creato Cardinale da Clemẽte VII. Et passò poi di questa uita nel 1544. in Bagnarea,

Lione.X. Cle.VII.

molto diuotamente lasciando doppo se alcuni belli, & eleganti sermoni del sagramento. Etiandio gli anni passati abbandonò questa uita Roberto zio di Antonio Puccio, pur anche egli Cardinale col titolo di S. Quattro, & maggior penitentiero, & Nicolo Ardinghello, admesso nel numero de i Cardinali, anche lui da Paolo terzo, che disse uale a i mortali gli anni passati. Ippolito parimente figliuolo di Giuliano II. de' Medici fatto da Clemente VII. che morì ad Itro uicino a Gaeta, questi anni passati. Hanno illustrato anco questa città Giouãni Saluiati, & Nicolò Ridolfo huomini ornati di lettere Grece, et Latine, riposti meriteuolmente fra Cardinali da Lione X. per le loro singolari uirtù, & Nicolò Gaddi, annouerato anco egli ne' Cardinali da Clemẽte VII. Ha generato similmẽte Fiorẽza molti altri prelati Arciuescoui, Vescoui, & Abbati, & altri simili che sarei molto lungo in descriuerli; del numero de' quali, fu Angelo Acciaiuolo Vescouo di Fiorenza, Simone Saltarello Vescouo di Oruieto, Aldobrandino caualcãti Arciuescouo di Pisa, tutti dell'ordine de' predicatori, huomini letterati, & giusti, come dimostra Giouan Carlo nelle loro uite. Lascierò gli altri prelati per maggior breuità, che sono stati cittadini fiorentini. Nacquero in questa città Luigi Marsilio ualẽte filosofo. Bartolomeo Lapacio dell'ordine de' predicatori eccellente Teologo, Leonardo Statij generale di detto ordine. Il primo di questi due dimostrò nel concilio Fiorentino quanto fosse ornato di lettere Grece, & Latine disputando co' Greci, & costringendogli a confessare, come procede ugualmente lo spirito santo dal Padre, & dal Figliuolo. Il secondo per la prudentia, & dottrina che in lui si ritrouaua, fu eletto dalla natione Italiana nel concilio di Costanza per uno de' supernumerali ad eleggere il Papa, come dicono gli Historici. Fu fiorentino anche Roberto Bardi, Dino dal Garbo, Teorico Torregiano, Gianetto Manetti, huomini molto scientati, Lione Alberti huomo di uersatile ingegno, che parea esser nato per accomodarsi ad ogni scienza cosi pratica, come speculatiua; onde uedeuasi in lui la perfetta cognitione non pur della Geometria, Prospettiua, Astrologia, Musica, Pittura, & Scoltura, ma parimente di tutte l'altre simili scienze. Lasciò alquante singolari opere doppo se, & fra le altre un libro di Architettura, oue dimostra di quanta scienza fosse. Non si marauiglierà alcuno, se alquanto piu mi sono dimorata nella narratione delle uirtuti di questo huomo, conciosia cosa che pare a me narrando le uirtuti d'esso narrarne di uno de miei, essendo anch'io de gli Alberti già usciti di Fiorenza benche egli iui nascesser, & io in Bologna. Vscì di questa Città anche Paolo Matematico, Dante Aldigieri, con Francesco Petrarca. Ben'è uero che questo nacque all'Incisa di padre Fiorentino, & passò all'altra uita in Arquade d'anni 70. di sua età: L'altro primieramente uide il Cielo in Fiorenza, ma poi scacciato della patria mancò di questa uita in Rauenna di 56. anni. Dimostrarono l'opere damendui, di quanta dottrina fossero ornati. Diede gran fama a Fiorenza Guido Caualcanti lasciando dopo se le regole di comporre ornatamente in uolgare, Coluccio Salutato; Lionardo Dati; Donato Acciaiuoli, che elegantemente tradusse di Greco in Latino la uita d'Annibale, & di Demetrio del Plutarco, & altresì

compo-

compose i Comenteri sopra la Etica d'Arist. Matteo, Palmerio, che fece l'additioni ad Eusebio de i tempi, & quattro libri della uita ciuile; Lapo castigatione, che trasferì di Greco in Latino molto ornatamente alcune uite de Plutarco; Niccolò Nicoli, Palla Strozzi, che oltre la scienza delle Lettere Grece, & Latine, dimostrola uera costanza, & con quella, la prudenza, patientemente sopportando l'essilio, e di cõtinuo occupãdosi ne gli studij delle lettere; Angelo Acciaiuoli, Andrea Fiocco; Christoforo Landino, dal quale furono copiosamente, & dottamẽte ghiosate le comedie di Dante con Vergilio; Faccio de gli Vberti ingenioso geografo, & poeta laureato, che scrisse il Dittamondo; Giouan Carlo dell'ordine de' predicatori che fece molte uite d'illustri huomini de' frati Predicatori, cõ dolce, & candido stile; Marsilio Ficino meriteuolmente detto Platonico dall'opere da lui tradotte di Platone del Greco nel Latino; Alamano Rinuccino, che tradusse di Greco in Latino Filostrato della uita d'Apollonio Tianeo; & Pietro Crinito, che fece i libri de honesta uoluptate, molto dottamente, & elegãtemente. Vi sono ancora stati Bartolomeo Scala huomo eloquẽte, che parea piu tosto nodritto frà le ruote del molino: Zenobio Acciaiuoli dell'ordine de' predicatori, dalquale furono tradotte alquante opere in Latino di Greco, & massimamẽte Giustino martire, che passò a miglior uita questi anni passati Biblioticario del palagio Vaticano; Bernardo Rucellaio, prestante scrittore d'historie; Lippo: Rinutij, Benineni, Niccolò Machiauelli, che fece l'historie di Fiorenza, la uita di Castruccio, il Prencipe con molte altre degne opere. Fece nominare questa dignissima patria fuori d'Italia Alberto Vespuccio, eccellente Cosmografo, alla cui suasione, Manuele Re di Portogallo gli diede alcune naui, acciò che solcasse il mare Oceano per ritrouare Isole, & altri paesi non conosciuti da noi. Nelle leggi fiorirono Acursio Fiorentino quale ghiosò tutti i libri delle leggi ciuili, Francesco suo figliuolo fu anch'egli perito in dette leggi, Lorenzo Ridolfi fece il trattato dell'usure. Vi fu Giotto cittadino Fiorentino, che fu il primo a suegliare i pittori all'arte del dipingere, & insino ad oggi in piu luoghi d'Italia uedesi le pitture da lui fatte con grand'artificio. Seguitò poi Maso; Giouanni Chiambur; Stefano Scimia; Tadeo Gaddi; con Giouanni dell'ordine de' Predicatori, che dipinse la Capella di Papa Niccola nel palagio di S. Pietro. Ne' tempi nostri sono stati Filippino; Bartolomeo de' predicatori; Lionardo Vincio, che fece quel marauiglioso cenacolo di Christo nel Refettorio di S. Maria dalle gratie di Milano dell'ordine de' frati Predicatori; Domenico Girlandino; Alessandro Botticelli; con Filippo Brandulani, iquali furono tutti huomini singolari nella pittura Seguitano altri, che con l'arte della Prospettiua dierono nome a Fiorenza, & prima Maso Filippo Carmelitano; & nel designare, Areione; Paolo Vccello; Preselo; Preselino; & Donato cõ molti altri. Nell'arte Statuaria fiorirono molti, cioè Donatello Eracleonte; Antonio Rosello, che fece quell'artificiosa porta di metallo alla chiesa di S. Pietro di Roma, ne' tẽpi di Eugenio Papa IIII. Lorẽzo Cione, che fece le porte del battisterio per spatio di 50. anni, oue si ueggono tanto artificiosamente fatte l'historie del nuouo, & uecchio testamento; Desiderio; Luca di Rubea;

Andrea Verrucchio; Antonio, & Matteo Pullari; Andrea Sansouino, liqual fra l'altre opere che ha fatto, condusse a tutta perfettione due superbe sepolture tutte di finissimo marmo, poste nella chiesa di S. Maria del pop. in Romo, una ad Ascanio Maria Sforza, & l'altra a Girolamo Sauonese, amendue Cardinali di Roma, per comandamento di Giulio Papa II. Fu costui il primo, che cominciasse ad effingere sopra i sepolcri le imagini talmẽte che paiono riposarsi sopra il braccio. Che scriuerò di Antonio di põte a Siene, & di Michel' Angelo nõ men eccellẽte pittore, che singolare scoltore? In uero questo huomo ha conseguito tante lodi nella pittura, & non meno nella scoltura, che fra quei primi pittori, & scoltori tanto da Plinio, & da gli altri antichi scrittori celebrati agguagliare si può. Ha parimẽte produto Fiorẽza huomini sauij, accorti, et di maturo consiglio da gouernare non dico una Città, et una Prouincia, ma Reami, & l'istesso Imperio Romano; fra quali merita de primi luoghi Cosmo de' Medici, che lungo tempo hebbe cura del reggimento di q̃sta Republica. Fu costui huomo magnifico, affabile, liberale, & prudẽte nella sua conuersatione; Gouernò cõ gran dolcezza, et prudenza Fiorentini; Fabricò molti luoghi pietosi, come il monasterio di S. Marco dell'ordine de' predicatori, oue fece q̃lla nobilissima libraria, di cui auãti parlai; poi il monasterio dell'abbatia di Fiesole de' canonici regolari di Frisonara; et cominciò la chiesa di S. Lorẽzo, che poi fu de Lorẽzo finita: Edificò il superbo palagio suo (opera certamẽte da Re, & nõ da priuato cittadino) cõ altri nobili edifici, che sarei molto lũgo in descriuerli. Fu in tanta opinione in questa Città, che potea di quella disporre quãto gli parea, nondimeno tale era la sua modestia, che nõ disponea cosa alcuna, se nõ quanto gli pare essere ispediente al ben cõmune di essa, lasciãdo adietro tutti i rispetti, et cõmodi proprij; sì come cõuien ad un buon padre di famigla hauer cura della propria casa; La onde meriteuolmente fu da tutta la Città nominato padre della patria. Assai altre cose harei da scriuere di tãto huomo, ma sì p esser io breue, come p essere state ampiamẽte descritte da Rafael Volatterano, da Nicolò Machiauelli, e da molti altri, lo lasserò da parte. Passò di q̃sta uita tãto sauio, humano, et magnifico huomo nell'anno della gratia 1464. & sua età 80. lasciando doppo se Pietro, Giouanni, & Carlo suoi figliuoli. Doppo la cui morte gouernò la Republica molto humanamente Pietro dimostrandosi piu tosto priuato cittadino, che Prencipe della Città. Et esso mancato rimase Lorenzo, & Giuliano suoi figliuoli; mà ucciso Giuliano per la cõgiuratione de' Pazzi, & de' Saluiati, pigliò il gouerno della Republica Lorẽzo; il quale così modesta, & sauiamente la maneggiò, che ogni uno rimase pieno di marauiglia. Et non solamẽte parea che gouernasse Fiorenza ma l'Italia. Conciosia che ogn'uno concorrea ad esso per consiglio, sì come all'Oracolo d'Apolline. Mancò tanto huomo nell'anno di Dio apparuto al Mõdo di nostra carne uestito 1492. con il quale parue mancar la pace, non solamente di Fiorenza, ma di tutta Italia. Perche poco dopo ui passò Carlo 8. Re di Francia, & così sempre da quel tempio in poi è stato afflitta, et trauagliata Italia, anzi per (meglio dire) tutta la Cristianità, et piu de tutto Fiorenza. Rimasero del Ma-

Cosmo de Medici.

gno

gno Lorenzo tre figliuoli, cioè Pietro 2. Giouanni 2. & Giuliano 2. successe Pietro nel primato della città, ma non con quella felicità, nella quale era uiuuto il padre, non usando quella destrezza, & prudenza, c'haueua quello usato. Perche come signor legittimo parea uoler dominare, non seguitando l'orme, ne del padre, di Pietro 1. & manco di Cosmo; I quali co i capucci (com'eglino diceano) da priuati cittadini la gouernauano, & non da signori. Et per tanto fu egli scacciato co i fratelli. Fu similmente huomo di gran consiglio Pietro Soderino, creato dalla città perpetuo Confaloniero. Assai altri huomini nacquero in Fiorenza, che con gran prudenza la gouernarono, come dimostra Niccolò Machiauelli nelle sue historie. Vscirono anche molti altri graui, maturi, & prudenti huomini di questa città, i quali con lor'ingegno hãno gouernato altre Città, et altri luoghi, si come Niccolò Acciaiuoli, che con la sua prudenza gouernò il Reame di Napoli ne' tempi di Hiouanna prima Reina, come dimostra Giouan Carlo Fiorentino nelle sue historie, Et ne' tempi nostri Fracesco Guicciardini gouernò Modena, Reggio, Parma, tutta la Romagna, & poi Bologna con somma giustitia, & ingegno, in nome di Lione x. & di Clemente VII. Pont. R. Risplendeua in questo huomo gran prontezza d'ingegno, in gouernare, & parimente la scienza delle leggi, et di buone lettere, c'era cosa marauigliosa. Et non solamẽte haueua ingegno a trattar le cose ne' tempi della pace, ma etiandio ne' tẽpi della guerra. Abbandonò questa uita in Fiorenza l'anno della gratia 1540. lasciando dopo se alcune historie molto elegantemente in uolgare scritte. Sono usciti anche di quindi molti singolari capitani di militia. Et prima Filippo Scalare Capitano di Sigismondo Imperatore; & Bonaguiso de' Bonaguisi capitano di molte bande di Christiani nell'acquisto di Damiata, che fu il primo, ch'entrò nella città con la sua compagnia: Giouanni Strozza capitano del Marchese di Mantoua; Pietro di Carlo Strozza; Pietro Capponi; Giouanni, & Giouannino de' Medici, Francesco Feruzzo, il qual non era ucciso nella zuffa cõ Filiberto Prencipe d'Prangia capitano di Carlo v. Imperatore, per cotal guisa daua aiuto alla sua città, che nell'acquistata libertà, (secõdo l'opinion commune) si sarebbe mantenuta. Ha dato gran nome anco di ualoroso capitano a questa città Pietro Strozza, cosi nominato da ogni parte, e di Francia, & di Scotia, e per tutta Italia, Altri assai singolari huomini ha produtto queste parti, che troppo lungo sarei in nominarli. Ma chi uago di cosi fatte cose uorrà uedere, legga le chiose di Cristoforo Landino sopra Dante, Niccolò Machiauelli, Lionardo Aretino. Poggio, con l'historie di S. Antonino, & di molti altri, che rimarrà sodisfatto. Hera ritornando alla principiata descrittione; Fuori di Fiorenza poco discosto circa il colle dell'Appennino scorgonsi i uestigi dell'antica città di Fiesole molto nominata da gli antichi scrittori, & massimamente da Catone, da Polibio nel 2. da Plin. nel 3. da Appiano Alessandrino nel 2. da Salust. nel Catilin. da Liuio nel 32. lib. da Antonino nell'Itiner. da Tolom. & da Silio Italico nel lib. 8. quando dice, Et sacris interpres fulminis alis, Fesula, sopra le quali parole dice Pietro Marso, che quiui anticamente habitauano gli Auguri, & indouini,

Fiesole cit.

che interpretauano i prodigi, uoci, & apparitioni de gli augelli, come anche scriue Ang. Polit. nella seconda epistola a Piet. de' Medici. Assai mi son marauigliato di Strabone, che non facci memoria di questa antica città, essendo ella stata una di quelle prime dodici Città di questa Regione, tanto celebrate da gli scrittori. Diuerse son l'openioni da chi ella fosse fabricata, & perche cosi fosse nominata. Furono alcuni, che dissero che la fu edificata da Giasio fratello di Dardano dopo 3840. anni, che era stato creato il Mondo. Altri dicono, che la fu fondata da Atalante, come dimostra Faccio nel settimo Canto del terzo libro.

Passati la marina una montagna,
Solino mi drizzò dicendo uienne,
Non uò che per l'andar il dir romagna.
Cominciò, dopo che'l dilunio uenne
Atalante con la sua sposa allora
D'Asia dico, e quel bel monte tenne.
Costui fu il primo, che fondasse pietre
In Italia per fondar cittade
Sì come per alcuna historia uetre.
E ciò confessa il nome se ben bade
Fiesole la nomo però che sola
Prima si uede per queste contrade.

Ilche Politiano nella detta epistola conferma & che ella fu nominata cosi da una delle Hiade, figliuole di detto Atalante, & nodrice di Bacco. Et simil openione hà il Volaterrano ne' suoi Comentari Vrbani. Ma Annio nel settimo libro de' Comentari, & etiandio nel quindeci uuole che fosse edificata ne' tempi di Ercole Egittio, & cosi da lui fosse nominata Fiesole in uece di Fesuali, che significa trascorso delle paludi, quasi dalle paludi si trapassasse a questo alto luogo, perche Fese in Arameo, secondo Samuele significa transcenso, & Vlai palude, ma in lingua Romana dicesi Fiesole; concio fosse cosa che già era tutta la soggetta pianura circa l'Arno paludosa, oue hora si uede Fiorenza sotto Fiesole, insino all'età d'Ercole Egittio (come auanti dicemmo) il qual costrinse tutte le paludi di questi luoghi in un letto, & lo nominò Arno dal suo cognome; cosi dice Annio. Et benche perauentura (come egli dice) costringesse Ercole queste lagume nel letto dell'Arno, nondimeno erano però questi luoghi paludosi ne' tempi d'Annibale (secondo che piu oltre si dimostrerà) auuenga ch'io creda che fossero in qualche parte habitati, sono Fiesole, & oue è il ponte d'Arignano (come dicemmo.) Secondo Annio adunque sarebbe stato dato principio a questa Città ne' tempi del prefato Ercole Egittio. Ma non è dubbio che fu antica Città, & riposta fra le dodici Colonie, prime di questa Regione, & ò fosse edificata da Atalante, ò da Ercole Egittio, sia come si uoglia, ell'era posta sopra l'ameno, & diletteuole colle, oue usciuano belle, & uaghe fontane di chiare acque, come dimostra Faccio nel canto settimo.

Qui paßò a dirti di quel monte come
Fu ricco di buon bagni, e bei ricetti
Di gran condutti è l'un' e l'altro pome, *Et piu in giù*
E senza dubbio colui, c'ho proposto,
Che Fiesole edificò conobbe il loco
Come era per li cieli ben composto.

Giace hora roinata questa Città, & habbiamo dimostrato in Fiorenza la cagione della detta roina, che fu l'anno di nostra salute 1024. nel giorno di S. Romulo, giorno solenne a' Fiesolani, come scriue Niccolò Machiauello, nel 2. lib. delle historie Fiorentine, & Biondo, col Sabellico nel 2. lib. della seconda Enneade dell'historie. Quiui hora pochi edifici si ueggono di tanta Città, che fu di tãta possanza, che diero no aiuto a' suoi cittadini a Stillicone Capitano de' Romani a rouinar l'essercito de' Gotti, oue furono uccisi oltre a 100000. di q̃lli, & gl'altri mal trattati, secõdo che narra Biondo col Sabellico. Ora appaiono in quà, et in là per quel colle, ou'era la città, assai uaghi, & belli edifici fatti da' cittadini fiorentini per loro piacere, & trastullo, con molti monasterij, et chiese; fra quali è quel sontuoso monasterio nominato l'Abbatia di Fiesole fatto da Cosmo de' Medici (come è detto.) Et il monasterio di S. Domenico de' frati predicatori, luogo molto ameno, & dilettenole. Ritiene questo luogo il nome di Fiesole col seggio Episcopale. In questi luoghi uicini ueggonsi da ogni lato bei giardini pieni d'ogni maniera di fruttiferi arbori intorniati da belle pareti di bossi, di mortella, di gielsamini, di ramerini, & d'ogni sorte di rose. Quiui sono l'alte topie ornate d'ogni spetie di uiti, quiui gl'alti pini, co' cipressi, quiui le ombrose selue d'albero, quiui da ogni lato ueggonsi l'odorifere herbette belle da uedere, & soaui da odorare co' cesti di saluia. Si sentono altresì trascorrere le chiare acque con soaue, & dolce mormorio per detti luoghi con gran piacere. Ritrouasi similmente per detti giardini Naranzi di diuerse spetie, sopra i quali si ueggono d'ogni stagione le odorate pome insieme co' fiori, Certamẽte luogo molto ameno, & dilettoso. Vedesi poi il luogo ne' colli, che risguardano all'Oriente, del quale esce il fiume Mugnone; che quindi scendendo giunge a Fiorenza, & le bagna le mura. Seguitando il corso di detto fiume sei miglia, ritrouasi una picciola chiesa nominata le Croci, perche quiui furono sepolti i corpi de' Gotti, uccisi appresso Fiesole come narrano gli habitatori del paese. Poi fra quei monti dell'Apennino appare una molto piaceuole, & amena ualle piena di belle contrade, & uille, nominata Mugello, gli habitatori di cui sono dimandati Mongilani dal Merula nell'ottauo libro dell'historie de' Visconti. Nacque in questo luogo Dino nominato di Mugello molto letterato, & scientiato, & massimamente nelle leggi; ilquale giace sepolto nel chiostro di S. Domenico di Bologna con Cino da Pistoia, & Floriano da S. Pietro. Passa per il mezo di q̃sta dilettosa ualle il fiume Sena, ch'esce dell'Apennino, & scorrendo per essa ualle, mette poi capo nell'Arno, come dimostrerò. Il primo castello, che si ritroua in questa ualle, nella uia, che trascorre da Bologna a Fiorenza, è Scarperia da i Fiorentini fabricato nell'anno

Mugnone fiume.
Le Croci.
Ville di Muggello.
Dino di Muggello.
Seua fium.
Scarperia.

della salute del Mõdo 1313. Concio fosse cosa che hauẽdo soggiogato i Fiorẽtini Pistoia (come dice Biondo nel 10. libro delle historie) & desiderando di hauer soggetto tutto il paese uicino piu sicuro, comperarono da gli Vbaldini Acciano fortissimo luogo, & lo roinarono, & poi nella piaceuole pianura edificarono questo castello, nominandolo Scarperia, quasi fabricato alla scarpa del Colle, & dell'Apennino. Ilquale a i dodici di Giugno dell'anno 1542. quasi tutto per il gran terremotto roinò, che fu cosa molto spauẽtosa, et lagrimosa. Diede grã fama a questo Castello Giacomo figliuolo di Angeli huomo molto erudito nelle lettere Grece, & Latine. Piu oltre caminando uedesi Niccolò, cosi chiamato questo luogo per la gran costanza che hebbero gli huomini di esso sostenẽdo animosamẽte l'assedio di Niccolò Piccinino, come scriue Biondo, & il Sabellico nell'historie. Entra poi nel fiume Seua, il torrente Ronta: Vicino al quale nella uia che conduce a Fiorenza da Faenza, euui una cõtrada, similmente Ronta nominata, sotto della quale appare borgo S. Lorenzo. Poi quindi a cinque miglia sbocca nel fiume seua il torrẽte Duccaria, che ha il suo principio appresso S. Lorenzo contrada dell'Apennino. Dalqual torrente, comincia il Casentino, che è un paese contenuto fra detto torrente, & il fiume Arno insino alle confine del territorio di Arezzo. Et dice Annio sopra l'Itinerario d'Antonino, che si deue dir Clusentino, cosi nominando lo Antonino dicendo, Clusentinum, transitus Annibalis a Clusio nouo. Ma il Volaterrano uuole nel 5. libro de' Comentari Vrbani, che questo paese sia quello detto da Strabone nel 4. lib. terra Passumena, che è un luogo tratto, per il quale passauano gli esserciti de' soldati della Gallia Cisalpina nella Toscana, & parimẽte ui passò Annibale; Benche fosse quell'altra uia, per la quale potea passare, molto migliore di questa, cioè quella di Rimino, & della Vmbria, per esser piu bassi i Monti, & piu ageuole al passaggio; nondimeno Annibale uolse passare per questa, per essere guardata quella da i presidij de' Romani. Et cosi Strabone dice che questo luogo hora detto Casentino fu nominato Terra Passumena. Fe memoria de i Clusentini Nuoui Plinio nel 3. Io penso che sia corrotto il testo di Georgio Merula nell'ottauo libro dell'historie, nominando gli habitatori di questi luoghi Crescentinati, conciosia cosa che uoglia dire, Casentinani. Come & in qual modo ne uenisse alle mani de' fiorentini questo paese, minutamente lo descriue Biondo nell'historie. Poi, oue mette fine il fiume Seua nell'Arno, euui un Castello detto ponte di Seua dal ponte quiui uicino, ch'è sopra dell'antidetto fiume, per commodità de i uiandanti. E'il Casentino molto ameno, & fruttifero paese, abbondante di grano, di uino, & d'altre cose necessarie per l'uso de mortali; Et ui sono molte contrade, & castelle piene di popolo. Poi sopra Fiorenza quindici miglia uicino alla riua dell'Arno, si scopre Incisa Castello molto honoreuole, patria di Francesco Petrarca. Par secondo Biõdo, che questo luogo fosse cosi nominato per esserui stato tagliato il sasso nel letto dell'Arno, che ritardaua il corso dell'acqua, del quale parte insino ad oggi cosi tagliato si uede. Et per tãto erano ne' tẽpi antichi questi luoghi uicini all'Arno tutti Paludosi, iquali (essendo aperto col ferro il sasso) rimasero,

Acciano.

Niccolò.

Ronta torrente.

Ronta Cõtrada.

Borgo S. Lorenzo.

Duccaria torrente.

S.Godẽzo.

casentino.

Terra passumena.

Põte di Seua.

Incisa patria di Frã. Petr.

essicati, come hora si ueggono. Et quiui al presente sono tutti cultiuati, & lauorati che paiono uaghi giardini, & sono nominati Valle di Arno. Fa memoria di questa diletteuole Valle Liuio, descriuendo il uiaggio fatto da Annibale per questi luoghi, dimostrando come era paludosa in quei tempi, & come ui perse un'occhio per la fredda stagione; che li fu forza caualcare un'Elefanta per le continoue inondationi dell'acque, che poco ui mancò che non fossero inghiottiti i Capitani dalle profonde fongie del fiume, nelle quali pericolarono molti huomini, & animali, & che fu intartenuto da queste lagune quattro giorni, & tre notti non mai riposandosi, essendo ogni cosa coperta dall'acqua. Seguitando pur la destra riua dell'Arno per la detta bella Valle ritrouasi Fichino, che pare una honoreuole Cittadella, Fu gia ristorato (essendo stato posto in rouina da fiorentini, combattendo col Conte Guido Nouello, & fuori usciti di Fiorenza) dal detto Cõte, nel 1298. essendosi pacificato co' fiorentini (secondo il Volaterrano.) Piu oltre appare S. Giouanni nobile Castello, molto nominato per i soauissimi uini Tribiani, che ueramẽte sono da annouerare fra i nobili, & soaui uini, che si ritrouano. Fu cominciato di fabricarsi questo Castello insieme con Castel Franco (di cui poi scriuerò) dal popolo fiorentino l'anno 1296. (come scriue Biondo nel 19. libro dell'historie, & Platina nella uita di Clemente quinto Põtefice Romano.) Seguita poi Monte Varco è Quarantam. Passato l'Arno sono alla sinistra di quello Castel Franco, Terra Nuoua patria di Poggio huomo letterato, che scrisse assai opere, & ne tradusse di Greco ĩ Latino assai altre. Intorniò di mura questo Castello Guido Pietra Mala Vescouo, & signore d'Arezzo. Vedesi poi Laterina, & Ponte Nano, & di sopra fra gli altissimi monti il Monasterio di Valle Ombrosa, oue fu dato principio alla Religione nominata di Valle Ombrosa, da S. Giouanni Gualberto fiorẽtino nell'anno del Signore 1070. Veggonsi etiandio nel Casentino molte altre Castella, & cõtrade, come Romena, Borgo, & Popi già sotto la signoria de' Cõti Guidi. Salẽdo alla fontana dell'Arno, & passando l altra riua, & scendendo udesi Porchiano, et piu in giù Stia, & poi Prato Vechio illustrato da Antonio huomo molto letterato, & bene instruto nelle leggi Ciuili, & Canonice, che lũgo tẽpo lesse in Bologna stipẽdiato dalla Città, ne' tempi de' nostri padri, oue mãcò di questa uita. Sotto questo Castello accresce l'Arno il torrente Corsolana. Vedesi poi ne gli altissimi monti il Monasterio di Camalduli, certamẽte cosa molto diuota a uedere quei buoni religiosi habitare in quei luoghi freddissimi, et cõ tãta austerità seruire a Iddio. Scendendo poi appare il fiume Archiano, che sbocca nell'Arno uicino a Bibiena posto sopra il monte, Castello molto nobile; Di cui trasse origine Bernardo Cardinale della chiesa Romana huomo litterato, & molto pratico in trattare i negocij della corte, che morì in Roma ne' tempi di Lione X. Papa. Non molto discosto da Bibiena sopra un colletto scorgesi S. Maria del Sasso Chiesa molto bella col Monasterio de' frati Predicatori. Seguitando la destra dell'antidetto fiume Archiano, & salendo ritrouansi Gelo, & Corezzo picciole Castella. Scorgensi poi il torrente Pistilione che entra nell'Arno. Ascendendo lungo

Valle d'Arno.
Fichino.
S Giouan
Nobili tribiani.
Mõte Varco.
Can. Frãc.
Terra nuo.
Poggio.
Laterina.
PõteNano
Valle Ombrosa.
S. Giouan Gualberto
Romena.
Borgo.
Popi.
Porchiano
Stia.
Prato uecchio.
Ant. dott.
Corsolana
Camaldu-.
Archiano. fiume.
Bibiena.
Cern. Car.
S. Maria dal Sasso.
Gelo.
Corregg.
Pistilione.
auerna.

detto torrente ne gli aspri monti u'è l'Auernia, luogo molto diuoto, oue S. Francesco fu insignito delle stigmate da Giesu Christo, cosa in uero rara, & singolarissima. Hora uolendo descriuere il paese fiorentino, che confina col territorio di Arezzo, di Siena, di Pisa, & di Volterra, lascieremo questi luoghi, & passeremo alla uicina Valle di Pescia, cosi dimandata dal fiume Pescia, che iui passa. Et prima si scorge Lastra, indi Monte Lupo, & piu oltre Collina, & sopra di questo luogo, & sotto la Fontana di Pescia, la Sambuca. Alla destra del detto fiume euui monte Giusto, Linaro, & S. Donato. Seguita poi il fiume Elsa, che esce un poco piu alto del Castello Colle (secondo Boccaccio nel libro de' fiumi) uerso l'Oriente, in un luogo detto da gli habitatori Vnci; ilqual fra poco spatio tanto accresce che riuolge tre gran machine da macinare il formento, & anche da follare i panni, & poi ch'è trascorso circa un miglio entraui un picciolo torrente nominato Sena, che come ui è intrato tutte le cose, che ui son posto dentro di legno, tutte sono coperte di sasso composto dell'acqua: Et sempre si uede chiarissima l'acqua di esso dalla fontana onde esce insino che entra nell'Arno, eccetto se non è alcuna volta conturbata dalla gran pioggia. Di cui dice Faccio nell'ottauo canto del terzo libro.

Valle di Pescia. Pescia fiu. Lastra. Monte Lupo. Collina. Sambuca. Mõte Giusto. Linaro. Elsa fium. Colle. Vnce. Sena Torrente.

Non è da trapassar ne farsi muto
De l'Elsa, che da Colle a Spagna corre,
Che senza proua non l'harei creduto.
Io dico ch'io vi feci vn legno porre
Lungo, e sottile, e in men che fosse vn mese.
Grossa era, e pietra quando il uenni a torre.
Colonne assai ne fanno in quel paese.

Scopre l'acqua, che corre per il letto di questo fiume delle cochie bianche, & vuote per maggior parte spezzate, delle quali dice Boccaccio, che crede fossero quiui portate dall'acque del Diluuio uniuersale. Vero è che anche potrebbe esser che quiui fossero generate, & che forse di continuo si generano, essendo cosi desposta la materia circonstante a riceuere tal forma poi introdutta dalla uirtù del generale agente, come continuamente si generano le cose minerali. Mette fine questo fiume nell'Arno sopra S. Miniato Castello, di cui poi dirò. Alla sinistra del detto fiume euui Empoli, Castel Fiorentino, & sopra un colle appare Certaldo Castello, patria degli antenati di Giouanni di Boccaccio auanti che fossero fatti Cittadini Fiorentini (come egli narra nel lib. de' fiumi.) Di quanta eccellenza fosse tanto huomo, lo dimostrano l'opere da lui lasciate cosi in Latino, come etiandio in uolgare. Scrisse il detto in Latino i libri delle Genealogie de gli Dei, de' fiumi, de' monti, & de' Laghi con l'egloghe in uolgare; il Decamerone. (dal uolgo detto le Cẽto Nouelle) Filocopo, con altre simili opere. Dell'ameto, & dell'Amorosa uisione, sono diuerse opinioni se sono usciti dalla fucina Celtaldesca, ò a quella assignati; onde sarà la sententia di questa cosa riposta nel petto del giudicioso lettore. Abandonò la compagnia de' mortali tãto huomo ne' 62. anni di sua età, corrẽdo l'anno di Christo no

Empoli, Castel fiorentino, Certaldo, Giouan di Boccaccio

Vico. Barberino Francesco S.Donato.

stro Signore 1375. secondo il Volaterrano. Piu in giù uicino al fiume si uede Vico, & piu in alto Barberino, di cui trasse origine Francesco singolare Giurisconsulto, & elegante scrittore, & osseruatore della uolgare eloquenza, come dall'opere da lui lasciate chiaramente si puo uedere; & piu in alto S. Donato, & la Castellina. Ritornando a dietro & passando Elsa, alla destra si uede S. Miniato al Tedescho nobile Castello, di cui auanti dicemo. Fu fabricato questo castello da Desiderio Re de Longobardi, come chiaramente si uede nel suo Decreto; & fu cosi nominato al Tedescho, perche fu fondato da i Tedeschi soggetti al detto Re Desiderio, secondo Annio nella seconda Institutione del 9. libro: Et ui fece la Rocca Federico II. Imperatore, secondo Pandolfo Collenutio nel 4. lib. dell'historie del Regno. Illustrò questo luogo Ricoperato huomo molto erudito nelle leggi, & Lorenzo singolare Astrologo, che fu il primo, che scrisse gli Giudicij d'anno in anno, come scriue Volaterrano ne' Comentari Vrbani. Seguitando lungo il fiume Elsa uedesi alla Fontana di esso, Casulo. Accresce esso fiume il torrente Staggia, che scende da i luoghi uicini al Castello Staggio, & trascorre appresso Poggibonzi cimile, & nobile Castello, gia detto da i latini Bonitium: del quale dice Biondo nel 18. libr. dell'historie, che fu uenduta la roina d'esso da Carlo I. Re di Sicilia a Fiorentini, per gratificarsili contra Pisani; essendo da quelli stato prima rouinato, & da i Pisani ristorato. Onde poi i Fiorentini edificarono questo Castello, c'hora si uede alle radici del colle, sopra il quale era posto il primo; ma non lo fecero di tanta grandezza quanta era quello: & fu nommato cosi Poggibonzi in uece di Poggio bonitio, come scriue Platina nella uita di Clemente IIII. Pontefice Romano; & era anticamente questo Castello de' Senesi, secondo il Volaterrano. Poco piu oltre sopra il colle, che risguarda alla ualle, scorgesi una forte muraglia, da i Fiorentini fatta per sicurezza di detta Valle, Pioggio Imperiale nominata: uedesi poi (ritornando a dietro uerso S. Miniato alla destra del fiume Elsa) il nobile castello di S. Geminiano già de' Senesi, ma hora de' Fiorentini, edificato da Desiderio Re de' Longobardi, come si uede in una tauola di Alabastro scritta di lettere Longobardice posta in Viterbo. Di quindi si traggono buone Vernace da annouerare fra i nobili uini d'Italia. Hãno dato grand'ornamẽto a q̃sta patria cõ la sua dottrina Giouãni, & Vincẽzo dell'ord. de' Predicatori; Il primo scrisse il lib. delle similitudini delle cose; et l'altro essendo Procuratore di detto ordine nella Corte di R. fece la uita di S. Antonino cõ altre opere; fu elegante scrittore, & passò di q̃sta uita nel 1527. nel tẽpo, che fu pigliata Rom. & saccheggiata da i Soldati di Carlo V. Imp. Illustrò anche q̃sta patria Domenico, che scrisse piu opere nelle leggi canonice. Piu oltre si scorge Gãbasio; Monte Aione; & Monte Opoli. Seguita poi il fiume Era, oue è il ponte che congiunge amendue le riue d'esso; & quiui è Ponte di Era castello. Fu molto nominato q̃sto luogo p una battaglia fatta fra Pisani, & Fiorẽtini, onde furono superati i Pisani essendone stati uccisi da 3000. di loro, come narra l' Aretino nell'historie. Fa memoria di questo fiume Faccio nell'ottauo Canto del terzo libro così.

Castellina. S. Miniato al Tedesco. Basulo. Staggia fiume. Staggia Castello. Poggibongi. Poggio Imperiale. S. Geminiano. Mõte Aione. Mõti Opoli. Era fium. Ponte di Era cast.

Noi erauamo sopra l'Era, quando

Mi fu mostrato un'acqua, e per alcuno
Contato a cui di nouità domando.
V sanza è qui fra noi, che ciascheduno,
Che fa Cerchi da uegge iui li moglia,
E che sempre de' dieci ne perda uno.
E niun può ueder, chi questo toglia,
L'un pensa che i demoni gli afferra:
E l'altro l'acqua che da se l'ingoglia.

Alla sinistra di detto fiume uedesi Pieue di Sacco, Fecciola, & Calcinara, cõ altri piccioli luoghi. Passato Era, si scopre piu giù Cascina del territorio di Pisa, che ho posto qui per non hauerne fato memoria parlando di Pisa, essendo questo Castello ne' mediteranei. Seguitando la destra di Era, appare Lari, & Terracinola. Caminando piu oltra ritrouansi molte castellette, & luoghi del territorio Pisano, & altre alle confine del paese di Volterra. Et massime i bagni dell'acque, oue si ueggono nuotare le Rane (come dimostra Plinio, & io scrissi ne i luoghi Littorali.) Appare poi la molto antica città di Volterra sopra gli aspri, & difficili mõti. Fu annouerata questa città frà le 12. prime città di Etruria (& da Giano edificata secõdo Catone) Da Strabone, Plinio, Liuio, Antonino, & Tolomeo Volaterra è nominata: Et dice Annio ne' Comẽtari sopra Catone, che ella fu cosi dimandata da Ater, che significa in linga Scitica una larga piazza auãti la casa. La onde essẽdo questa città, si come un'atrio, & una piazza, laquale primieramẽte riuscì da i Toscani (come dimostra Varrone della lingua latina) par essere argomẽto che siano i Volatterani i Tosci Atriani. Et ꝑ tanto fu questa città la prima inuentrice de gli Atrij, o siano piazze auanti le case. Parimẽte dice Rafael Volaterrano nel 4. lib. de i comentari Vrbani, et proua che la fosse certamente una di quelle prime 12. città, dicẽdo che Volaterra significa Vole di Tirreni, cioè città di quegli ouero un castello, & fortezza; et cosi Volaterrano uuol dire un luogo di natura forte, che fu edificato da Tirreno capitano de i Lidi, che passò in questi luogi, & fabricò 12. città, d'anni circa 100. auanti la guerra di Troia, & 500. auanti la edificatione di Roma; Ma io serei della opinione di Catone. Ella fu adunque fabricata sopra il mõte, per sicurezza, acciò non fosse trauagliata da i ladroni; perche come narra Tucidide, edificauano gli antichi le loro habitationi sopra i luoghi alti, & forti, acciò fossero sicuri da gli insulti, & trauagli de i cattiui huomini. Non è dubitatione alcuna, che sia q̃sta città antica, cosi per la autorità de i sopra nominati scrittori, come etiandio per le grandi antichitati, statue, & epitafi di lettere Hetrusce, & con auelli, & altre pietre lauorate, che di continuo quiui si ritrouano; & similmente tali antichità dimostrano le mura, dalle quali ella è intorniata, come narrerò. Fu poi deduta Colonnia de i Romani, come si uede nel libro delle Colonie, Volaterræ lege triumuirali in Centurijs singelijs, ingera 200. Decurianis, & Cardinibus assignata, quam omnem Veterani in portionibus diuisam pro parte habeãt in quos limites cœpit ĩterualla pedũ 400. de quibus

Pieue di Sacco. Fecciola. Calcinara Cascina. Lari. Terracinola. Bagni del l'acq; oue notano le Rane. Volterra Città antica. Volterra colonia de i Romani.

Faccio uuole fosse nominata Antonia.

Centurijs unusquisq; miles accipit iugera 25. & 85.60. Pare che Faccio nel 8. Canto del 3 lib. Dittamondo uoglia che anticamente fosse nominata questa Città Antona, ouero Antonia, quando dice.

Appresso questo trouammo Volterra
Sopra un gran monte, che è forte antica
Quanto in Toscana sia alcuna terra.
Antonia si disse, e per quel che si dica
Indi fu Buouo, che per Drusiana
Di la dal mar duro molta fatica.

Io non so oue habbia ritrouato questa cosa Faccio, conciosia che sempre presso gli antichi scrittori scritto ritrouo Volterra, & non altrimenti nominata questa città. Vediamo Catone cosi dimandarla cõ Strabone, Antonino, Tolomeo; & da Plinio sono nominati gli habitatori di essa Volaterrani, & anche Liuio souente fa memoria di Volterra, & massimamente nel 10. lib. onde scriue che gli Etrusci armati passarono contra Scipione a Volterra, & cõbatterono la maggior parte del giorno con grande uccisione di amendue le parti; et che furono spartiti dalla notte, essendo ciascun d'essi dubioso chi fosse rimaso uincitore. Et nel 28. narra come i Volterrani dierono aiuto a Scipione (che douea passare nell'Africa) di formento, & di molte cose necessarie per le naui. Et Cicerone souente nelle Pistole fa memoria di Volterra, & fra gli altri luoghi in quella Pistola la qual scriue pro Municipibus Volaterranis, roccomandandogli a Q. Valerio Propetore che uolea rinouare l'antica legge di Sille. Et nell'Oratione, che fece per la sua casa, dice, che Roma non solamente potea preualersi de i Volterrani, come de' suoi ma come anco di ottimi Cittadini. Et in una Epistola scriuendo ad Attico, si gloria di hauer nel suo Consolato mantenuto i Volterrani con gli Aretini nell'antica possessione de i loro campi, i quali gli hauea tolto Silla, non hauendogli partiti. Si che per questi scrittori, & anche per molti altri, & per Agathio nel 1. libro delle guerre de' Gotti, sempre cosi Volaterra ritrouo esser nominata questa Città, & non altrimenti, & gli habitatori, Volaterrani. Et per tanto (come ho detto) assai mi sono marauigliato di Faccio che la nomini Antonia, ò Antona, & scriua che Buouo fosse di questa Città, conciosia che dicono gli altri che fu Cittadino di Antona d'Inghilterra. Sia come si uoglia, io insino che non hauerò autore di migliore fondamento di lui, riputerò quelle cose narrate da esso di questa Città, piu tosto fauole che uero, E posta Volterra (come etiandio dimostra Strabone) in tal guisa; Auanti che si arriui al luogo, sopra il qual'ella è fabricata, ritrouansi una Valle, circondata da uno alto, & straboc cheuol monte; Nella cui sommità appare una pianura, doue sono le mura della Città. Dalle Valle salendo a quella annoueransi quindici stadij, ouero circa due miglia, mà dal fiume Cecina cinque, & dal fiume Era, quattro, dall'altro lato. Ben è uero che q̃sta salita ultima è piu difficile, & fastidiosa di quell'altra, come mi diceua Zacheria Zacchio Volterrano. Et soggiungeua esser formate le

Sito di volterra.

mura

mura della Città guisa di una mano di huomo, per hauer la sommità del monte, oue ella è posta, cinque piccioli Colli, fra i quali sono picciole Valli. Vero è che nõ tutti questi Colli sono intorniati di mura, ma solamente alcuni. Sono le mura che circondano la città, per maggior parte di pietre quadrate communemente di sei piedi in lunghezza, tanto ben cõgiunte insieme senz'alcun bitume, che ella è cosa molto bella da uedere. Entrasi in questa Città per cinque porte; Auanti di ciascuna apparendo una bella fontana, che getta chiare, & soaui acque; e poi nella Città due altre grandi sene ritrouano. Veggonsi da ogni lato di essa antichissime Statue di marmo quali intiere, quali spezzate, & quali in un modo, & quali in un'altro cõ molti Epitafi scritti in belle Tauole di marmi. Fra le quali antichitadi appare un capo di marmo coronato di alloro, che fu ritrouato ne i fondamenti d'una antica Rocca già edificata sopra del piu alto colle di quei cinque nominati, cõ una Tauola di marmo oue cosi scritto si uede. A. PERSIVS. A. F. SEVERVS. V. ANN. VIII. M. III. D. XIX. *Si uedea detto epitafio uicino alla Porta di S. Agnolo, secondo Rafael Volaterrano: et fu il detto Persio della famiglia di Persio Poeta. Fu poi portato detto capo a Roma, et presentato a Tomaso Fedra Volterrano, ne'tempi di Alessandro* VI. *Pontefice Romano, come mi disse Zacheria sopradetto. Nel mezo della Città, appaiono i uestigi d'un grande anfiteatro; Et nella uia di Corso Martio uedesi una statua di Marte molto artificiosamente lauorata nel marmo, cõ alcune Vrne di Alabastro con grande artificio historiate, oue si ueggono alcune lettere, da nessuno conosciute, benche dicono molti essere quelle lettere Etrusce. Similmẽte giace quiui una Statua di marmo rappresentãte una donna uestita & tenẽdo nelle braccia un fanciullino fasciato, hauẽdo in una delle larghe maniche della uesta sottilmente intagliato alcune lettere Etrusce, come si dice. Altri assai Epitafi di tal lettere, & altresì di lettere Latine si scorgono, che sarei molto lungo in descriuerli, per li quali chiaramente si può conoscere l'antichità della Città. Quiui fermaronsi molti de i Tirreni in quegli antichissimi tempi, & dopo molto, assai de i banditi da Silla, come dimostra Strabone; & essendoui stati due anni assediati, & già fastiditi, & stracchi, fatta la triegua per alquanti giorni, lasciando la Città abbandonata, si partirono. Fu di tãta possanza ella che (secondo Rafael Volaterrano nel 5. libro de' Comentari Vrbani) hauea sotto il suo Imperio una Città circa il lito del mare, nominata Etruria, che poi da i Volterrani fu roinata per esser da loro ribellata, & in suo luogo edificati Tussinato Castello, il qual dal mare poi inghiottito, ui furono fabricati i Vadi. Vero è ch'io descriuẽdo i luoghi litorali di questa regione, dissi l'opinione mia circa detta città d'Etruria. Fu Volterra la prima città di Toscana, che si riducesse alla fede di Giesu Christo nostro seruatore, ad esortatione di S. Romulo mãdato quiui da S. Pietro Aposto. La qual fede sempre poi costantissimamẽte seruò, isino a i tẽpi de i perfidi Ariani, Dai quali fu ella macchiata; ma poi ridutta al primo stato da Giusto Africano prete ne i tẽpi di Leone 3. Impatore. Vẽne q̃sto sãto huomo d'Africa da i Vãdali, cõ Clemẽte suo fratello, et Ottauiano parimente preti, et con Regolo Vescouo, &*

Epitafi Hetrusci.

S. Giusto Afri.. S. Clemen Reg: Vesc

la

la liberò da i Vandali, che l'assediauano. Fu poi fatto Vescouo di essa il prefato Giusto, & dopo alquanto tempo fu roinata da gli Vnghieri insieme con l'altre città di Toscana, hauendoli condutti quiui Americo conte di Toscana, per suo aiuto contra Berengario primo; che uolea di quindi scacciorlo. Fra poco tempo dopoi fu ristorata da Ottone Germano I. Imperatore (hauendo scacciato suori d'Italia detti Vngheri) & cinta di mura piu strettamente di quello che prima era, come si uede. Mancato Ottone ui uennero ad habitare alquante famiglie Alemane insieme con quei pochi Volterrani, ch'erano rimasi della rouina fatta da gli Vngheri. Poi ne' tẽpi di Federico secondo, commiciarono a creare due Consoli, che fossero a trattare le cose della Città insieme col Vicario dell'Imperadore: Et essendo diuisa Toscana in Gibellini, & Guelfi, per tenere la fattione Gibellina i Volterrani, s'accostarono a Pisani, usando per insegna il Scudo nero con la Croce bianca. Mancato Federico sopra nominato nè uennero sotto i Fiorentini (come dimostra Biondo) essendo fatta una sanguinolẽte battaglia fra' Volterrani, & Fiorentini sotto la Città alle radici del monte; & uedendo i Volterrani hauer la fortuna contraria, dierono le spalle fuggendo uerso la Città per saluarsi, seguitandogli arditamente i Fiorentini; Giunti alla Città, & ciascun sforzandosi d'intrare (non hauendo altro pensiero di prouedere che i nemici non intrassero insieme con loro) tutti cosi meschiati intrarono, & seguitando il uittorioso essercito de Fiorentini che (come si è detto) era intrato dentro insieme con l'altro la uittoria, se ne insignorirono, & scacciarono tutti i Gibellini hauendo introdutti i Guelfi, nel 1250. Furono poi riuocati i Gibellini, & pacificati insieme; & per conseruatione della pace furono creati due Magestrati dal popolo, uno detto de i dodici, & l'altro de quindici. Il primo era nominato i dodici disensori del popolo, & l'altro i quindeci soprastanti all'entrate della Città; et per loro insegna pigliarono la Croce Rossa nel campo bianco. Fecero anch'un cõsiglio di 600. huomini scritti nel libro Rosso, & 43. famiglie delle piu nobili della Città, notarono nel libro Bianco. Vero è che nõ potendo lũgamente uiuere pacificamẽte per gli odij, che di giorno, in giorno fra dette fattioni cresceuano, al fine ricorsero a i Fiorẽtini, che per alquãto li pacificarono, et ui mãdarono un Podestà per mãtenergli in pace. Dopo alquãto tempo parendo a Fiorentini hauergli a suoi uoti, li posero un Taglione di buona somma di denari; ma non essendo usati i cittadini a simili grauezze, isdegnati gettarono dalle finestre il Podestà fiorentino nell'anno di Christo 1430. poi pacificati co i Fiorẽtini, et ritornãdogli sotto, come prima, ui rimasero insino all'anno 1471. nel quale da loro ribellarono per lo Alume nouamente ritrouato, perche i Fiorentini ne uoleuano parte. Per questa cagione assediati da i Fiorẽtini, dopo uenti giorni dell'assedio, non sperando aiuto da alcuno, s'accordarono con essi a patti; ma Fiorẽtini non seruando fede alcuna, nè patti, la fecero saccheggiare, & non solamente le case de' Cittadini, ma anche i sacrati Tempij, & luoghi pietosi: Dopo fecero rouinar il Palagio del Vescouo, & iui fabricarono una Rocca; & partironsi fra loro tutto il territorio della Città, rimanendo i Volterrani in gran miseria

Americo conte di Toscana.

Magestra. de 12. & de 15.

Consiq. di 600.

Lib. Rosso

Lib. Biãco

seria. I quali auenga c'hauessero patito tāte calamità, nondimeno poi sempre perseuerarono sott'i Fiorentini, così ne'tēpi di Carlo VIII. Re di Francia (essendo passato in Toscana con potentissimo essercito) come etiandio ne' tempi di Cesare Borgia; anzi in detti tempi mādarono aiuto a Fiorentini contra quelli. Et così sempre fedelmente hanno seruito a Fiorentini insino all'anno 1529. Nel qual'anno (essendo Fiorenza assediata da Filiberto Prencipe di Orange Capitano di Carlo V. Imperatore, con l'essercito di Clemente VII. Pontefice Romano per introdurre Alessandro de' Medici con molti cittadini fuora usciti) si diede Volterra con Cortona, & Arezzo all'antidetto Capitano: Et poi soggiugata Fiorenza (come habbiamo dimostrato) rimase Volterra sotto il gouerno di Alessandro de' Medici antidetto Duca di Fiorenza, & poi di Cosmo. Sono nati in questa patria molti illustri huomini, che l'hanno fatta nominare per le sue eccellenti uirtù de i quali fu Lino Pontefice Romano primo successore di Pietro Apostolo della famiglia de' Mauri (come dice Rafael Volaterrano ne' suoi Comentari Vrbani.) Et soggiunge come di quello, in una molto antica scrittura in Volterra, si legge. Linum Volaterranorum a patre Herculano annorum XXII. studiorum gratia missum Romam in contubernio tunc Q. Fabij amici paterni, deinde ueniente eo tempore Romam Petrum, omissis omnibus, secutum fuisse, ac ab eius egregiam fidem simul, & eloquentiam, Euangelij coadiutorem, illic permansisse. Sedit annis X. M. III. D. XII. martyr sub Saturnino Cos. Cuius filiam Lymphatam liberauerat, sepultus in Vaticano, Ab ultimo Neronis anno ad Vespasiani tempora peruenit. Costitui questo degno Pontefice che le donne non deueno entrare in Chiesa col capo discoperto; Scrisse l'opere di San Pietro, & massimamente la disputatione che fece con Simone incantatore; & Ordinò 11. Vescoui, & 24. sacerdotti. Diè gran nome a questa patria ne'giorni nostri con la sua santa uita, & ferma costanza per la libertà della Chiesa, Vgo della nobile famiglia de' Saladini di Agnano Castello uicino a Volterra Vescouo di essa; che sostenne molti trauagli per detta libertà; Il quale passò a miglior uita essendo molto uecchio, l'anno del 1482. lasciando dopo se grand'opinione di santità; onde fu conseruato con gran riuerenza dieci giorni il suo santo corpo sopra la terra senza alcun cattiuo odore. per il gran concorso de' popoli uicini, che passauano a Volterra per uederlo, & toccare per loro diuotione, & anco per ottenere gratia da Iddio per suoi meriti come otteneuano. Fu Volterrano A. Persio Poeta satirico, che uisse solamente anni 21. secondo Eusebio de i tempi; Fiorì ne'tempi di Nerone in Roma insieme con Cornuto, & Basso Salei; & gli fu dato il secondo luogo fra i Poeti Satirici. Ha ne' nostri giorni molto honorato questa Città Giacomo Cardinale detto di Pauia ornato di detta dignità per le sue eccellenti uirtuti, & gran dottrina da Pio secondo Papa, benche fosse nato d'ignobili, & poueri parenti. Costui lasciò dopo se alcuni Comentari d'historie de i suoi tempi con molti libri di Pistole famigliari; nelle quali (oltre la dolcezza del stilo) dimostra buona eruditione; la onde non meno gioua, che diletta. Assai mi son marauigliato di Rafaello che non habbia fatto me-

Lino Papa

Constitutione, che le donne non deueno entrare in chiesa a capo discoperto.

Vgo saladini vescouo.

A. Persio Poeta.

moria di tant'huomo (essendoli pur conterraneo) ne i suoi Comentari Vrbani, facendo mentione de gli altri suoi cittadini illustri; & massimamente di Giouan Battista suo fratello, che non lasciò alcuna memoria del suo ingegno a i pastori, auenga che egli dica, che se'l fosse viuuto, per li fiori, che si uedeano da lui uscire, si sperauano saporiti frutti. Fu anche cittadino di Volterra Tomaso detto Fedra, canonico di S. Pietro di Roma huomo dotto, & eloquente, così nominato Fedra (come scriue Erasmo Roterodamo in una epistola a Giodoco Cauero) perche rappresentò Fedra in quella Tragedia di Seneca intitolata Ippolito fatta auanti il palagio del Cardinale S. Giorgio in Roma; & per tal cosa diuenne in grand'opinione di dottrina, & d'eloquenza, si come egli era: Quale io conobbi a Roma. Passò di questa uita in Roma d'anni 50. Illustrò questa patria parimente Rafael Masfei huomo perito nella lingua Latina, & nella Greca, come chiaramente conoscere si può dall'opere da lui lasciate; nellequali dimostra quanto fosse ornato di lettere humane, di filosofia; & di Teologia; Tradusse di Greco in Latino molte opere, & fra l'altre alcuni libri di San Basilio; la Economica di Zenofonte; & la Iliade di Omero con altre cose: Ancor lasciò doppo la morte alcune breuiature molto belle sopra la Teologia, co i Comentari Vrbani. Passò a miglior uita (come pietosamente si può credere) tanto huomo pieno di buoni studij, & di buoni costumi, assai maturo d'età gli anni passati, lasciando di se gran desiderio a mortali. Fu etiandio cittadino Volterrano Gasparo Zacchio Vescouo di Osmo, huomo dotto in Greco, & Latino, già secretario di Bessarione Cardinale, che riposa in Roma. Quest'anni passati diede gran nome a questa patria Zaccaria Zacchio eccellente Statuario, come dall'opere da lui fatte in Bologna, & in Roma conoscere si può. Fu Zaccaria non solamente scultore, ma etiandio curioso inuestigatore dell'antichitati, & delle cose rare, onde descrisse le cose della patria marauigliose, si come le minere de i metalli, & di altre cose minerali, & dell'acque medicineuoli, come a parte a parte io dimostrerò, hauendo io ueduto la descrittione che fa di simili cose. Passò di questa uita in Roma già poch'anni fa, lasciando dopo se Giouanni suo figliuolo non meno ornato di uirtù di lui. Il quale di continuo in Bologna fa isperienza del suo ingegno nell'arte Statuaria & in altre cose ingeniose. Ma ritornando hora alla discrettione nostra habbiamo da descriuere il territorio di Volterra, & i circonstanti paesi; Et acciò che ordinatamente facciamo detta descrittione (seguitando Zaccaria) prima mi riuolterò a tre di quei cinque colli, auanti nominati, congiunti con la città, nominati, Monte Brandono; Portono, & Vlimenti; Ne' quali ueggonsi molte sepolture antiche. Esce alle radici di quest'ultimo colle, da un sasso, una fontana d'acqua di tal natura, che tutte le cose che ui sono poste dentro, fra spatio di quindeci giorni di pietra coperte si ritrouano. Poscia quindi ad un miglio dimostrasi Febiano contrade, oue è una fontana d'acqua dolce che beuendone le donne priue di latte, fra poco tempo molto abondeuolmente gli ritorna. Caminando poi 500. passa, appare Monte Nero molto cauato; di cui è volgata fama, che di quindi si cauasse l'oro. Etiandio qui ritrouansi alcune pietre nere

Mõte Brandono.
Portono.
Vlimenti.
Fõtane marauigliose
Febiano.
Fõtana d'acqua che fa ritornare il latte.
MõteNero

da fare politi lauori. Piu oltra scorgesi Lescaia contrada, onde si traggono diuerse spetie d'alabastro, cioè duro, & dolce; Cauasi il duro della terra, nomato Alabastro Vetrino, l'altro ritrouasi sopra terra, del quale cotto se ne caua gesso. Del primo se ne fanno eccellẽti lauori, si come furono gli artificiosi Organi già fatti da uno eccellente artefice Napolitano per presentargli a Leone Papa X. ma essendo lui morto (ancor non essendo perfetta l'opera) furono presentati a Federico Gonzaga I. Duca di Mantoua; opera in uero da annouerare fra le rare, & marauigliose, che hora si ritrouano, come io ho ueduto & udito, sonare; imperò che sono tutte le canne, & tasti d'alabastro. Passate due miglia ritrouansi Monte Ventaio; nella cui cima uedensi i uestigi d'una roinata fortezza. et a mezo sorge una bella fontana d'acqua dolce. Ritornando a Volterra, et caminando uerso il fiume Cecina tre milia, ueggonsi alquanti colli, oue sono gli edifici da congelare in sale l'acqua estrata da alcuni Pozzi che sono cauati nella terra creta tanto profondamẽte quãto è necessario a ritrouare il gesso: dal quale scaturiscono salsissime acque, le quali poste nelle caldare di piombo a poco, a poco col fuoco confetandosi se ne caua bianchissimo sale. Et acciò che si conosca se l'acqua è perfetta da farne sale, bugliendo quella, ui gettano dẽtro i Maestri un'ouo, et rimanẽdo quello a galla dicono quella esser perfetta. Comunemẽte si sogliono confettare il giorno quiui 24. moggia di sale. Similmẽte altre uolte si solea cõfettare in questi luoghi d'un'altra acqua il sale rosso, ma hora è stato tralasciato. Nominasi questo luogo di Saline, le Moie. Passato il fiume Cecina appare sopra il colle, Ripamaranze Castello da i letterati Marantiũ detto, intorniato di mura da i Volterrani. Quindi a tre miglia scorgesi sopra il mõte Libbiano, oue si caua la terra nera, con grã copia di uitriolo; et euui una fontana nominata Acqua forte, dal sapore acuto, & forte, che tiene; della qual nessuno animale uuol guastar ben che ella è molto gioueuole ad alcune infirmitati. Piu oltre a trè miglia uedesi Monte Ruffoli, nella cui cima era ui una fortezza gia molto tempo fà, i cui piedi ui è una molto nobile fontana di acqua dolce, & chiara, nella quale mai per tẽpo alcuno ui si uede per dẽtro cosa brutta; & tanto è ella leggiera, che supra tutte l'altre del paese (essendo pesata) in leggierezza, Partendosi da questo Monte, & auicinandosi a Volterra tre miglia, uedesi un Castello, oue si caua assai uitriolo. Scẽdẽdo poi ad un ruscelletto d'acqua, & caminando uicino a quello per certe picciole ualli, & luoghi bassi, ritrouãsi pietre di Porfido, Serpentino, Agate, Calcidonij, con altre simili pretiose pietre di diuerse maniere, & di diuersi colori, le quali souẽte appaiono per esser scoperte dalle correnti acque del ditto ruscelletto. Anche in questi luoghi uicini scorgesi la terra gialla, che par' oropimento, dalla quale esce gran puzzo; La onde gl'habitatori del paese, quindi passando, quanto possono sforzansi di schifar questo luogo, per il gran fetore che è tanto che sopra di esso uolando gli uccelli incontinente cadono morti. Sono etiandio altri simili luoghi puzzolenti nel territorio di Volterra, & di Ripamaranzi; Et penso che proceda tal puzzo, & fetenti esalationi dalle minere del zolfo nero che quiui si ritroua, che è poi purgato ne gli edifici (non

Lescaia.

Organi de Alabastro.

Mõte Ventaio.

Moie Salne.

Ripamaranze.

Libbiano.

Mõte Ruffoli.

Qui si caua il Vitr.

Ritrouansi pietre di Porfido serpentino, agate, calcedonij con altre simili pietre.

Terra Gialla.

Luogo puzzolente.

Zolfo nero.

Monte di Cerbero. Ca.nuouo di Volter. Leccia.

molto da questo luogo lontano) per tal'essercitio fatti. Poscia da Ripamaranzo 5. miglia discosto appare sopra'l monte un castello nomato monte di Cerbero; & dopo 4. miglia Castel Nuouo di Volterra, & piu oltre Leccia. Vedesi in questi luoghi quanta possanza ha la gran maestra Natura producendo diuersi, rari, & marauigliosi effetti. Et prima ueggonsi bollire l'acque in alcuni luoghi, & con tanto strepito, & uelocità da dieci piedi in alto salire, & poi con maggior strepito scendere subitamẽte, che non è cosi animosa persona, che non si pauẽti mirandole; et sono di tanta caldezza, c'essendoui gittato un'animale dentro, incõtinente saliscono l'ossa a galla, totalmente della carne denudate. Dalle dette acque è creato un ruscelletto, per il quale si scarcano; lungo la riua di cui uedesi gõma di colore di ferro, di zolfo, & di nitriolo. Appaiono tutte le pietre intorno di dette acque bruciate, che sono molto appretiate da i pittori per ombreggiare i loro disegni. Vicino a quelle scorgesi la terra rossa, gialla, bianca, et nera, con alcune picciole pallotte come cece di fino Azurro, molto istimate da i pittori. Etiandio è marauigliosa cosa da considerare in q̃ste acque, che quando in propinquo dee piouere, mandano insino alle nuuole cõ grand'impeto fumosi uapori; & quãdo è sereno, poco impito fanno, & poco alto ascendono, anzi per i luoghi contorni si allargano. Altre acque si ueggono molto chiare, che paiono impetuosamẽte bollire; ma poi toccando le sono freddissime. Compongono queste acque la molto bianca gomma, et sono assai giouenoli a quelli, che con difficultà hanno il beneficio del uẽtre. In assai luoghi del territorio di Volterra appaiono molti bagni, & massime fra Castel nuouo, & Ripamaranzi, oue sono i bagni da i morbi nominati, perche ui sono piu specie, d'acque a diuerse infirmitati giouenoli, che sarei molto lungo in descriuerli. Vero è che uoglio narrare di quella chiarissima acqua ch'è vicina a Leccia antidetta, qual'è di tal uirtù, che salata, & in buona quantità beuuta, & uscita per la bocca, ò per altro luogo naturale, lascia la persona molto marauigliosamẽte purgata da molte infirmitati; Gioua similmẽte alle dõne sterili per generare figliuoli. Passerò l'altre acque com'ho detto. Discosto da Leccia tre miglia uedesi monte Ritõdo de' Senesi. In q̃sto paese ritrouasi in una selua una spelõca molto profonda, dalla qual'a certe stagioni dell'anno salisce cõ tãto impeto il uẽto, che rõpe, & spezza i circostãti rami, & trõconi de gl'arbori, & souẽte gli sueglie. Piu uerso la marin'appare Lustignano, & molto piu oltre Sassetta, perauẽtura cosi nominata dal sassoso mõte sopra il qual'ella è posta. Poscia uedesi Souereto molto abõdante castello di uino, oglio, & d'altri frutti, i cui habitatori (secõdo il Volater.) sono da Pli. dimãdati Souerani. Euui altresi Segalari cõ altre picciole castella ĩ q̃sti paesi pieni di selue, et di cespugli, che per hora le lascio, Caminando uerso Marẽma scopresi sopra un colle fra' boschi, che sono de' Senesi Moscona, ò sia Guascona (secondo Faccio) laquale è quasi tutta roinata, et fatta ridotto di pastori, et di pecorelle. Fu già q̃sto castello molto honoreuole, al riporto di Zaccaria sopranominato, nella descrittione, che fa di q̃sti luoghi. Veggonsi al presente le mura di quello quasi rouinate, già fatte di grã pietre quadre, con una conserua d'acqua. Vi appaiono pezzi di bei pauimenti, com

Terra ros. gialla, biãca, & nera Azzuro fino.

Acque freddissime che bolleno medicineuoli. Bagni da i morbi.

Mõte Rit. Vna spelonca.

Lustignano Sassetta castello. Soureto castello. Segalari. Moscona.

posti di pietre artificiose (come noi diciamo) alla Mosaica. Et anco d'ogni lato scopronsi pezzi di marmi molto maestralmente lauorati, da i quali facilmente si può dar sentẽza della nobiltà de gli edifici, che quiui erano ne' tẽpi passati. Imperò che da ciascuna parte di questo luogo, si appresentano colõne meze spezzate, capitelli guasti, basamenti rotti, cõ mensole, & auelli, & cõ altri simili cose, qual lauorate qual fatte alla rustica, & qual fatte in un modo, & quale fatte in un'altro dimostrãdo però la grãdezza del luogo, quant'egli era. Poscia scorgõsi i uestigi d'un artificiosa fontana. Quiui di man'in mano ritrouãsi molte antichitati, come statue di metallo, medaglie con altre simili cose. Delle quali, ne presentò un romito a Zaccaria antidetto (che soggiornaua in q̃sti luoghi) Gioue Togato col folgore nella manó di brõzo, di mezo piede in grãdezza con una medaglia, ou'era Giano da un lato dall'altro la naue, cõ altre medaglie pur quiui ritrouate. Lũgo il colle caminando uerso la marina, scopresi sopra la cima d'un alto mõte vna rouinata rocca, qual credesi essere stata la rocca di Moscona. Da questo luogo, molto dilungi si scopre il circonstante paese d'ogni lato, ma maggiormente dal lato risguardante alla marina. Lasciãdo q̃sti luoghi, & à dietro ritornando alla uia che conduce da Volterra a Siena 4. miglia discosto da Volterra, uedesi mõte Micciuolo castello, & piu auanti un miglio Spicciaiola, et doppo tre castel Nuouo di S. Geminiano, et Colle di ualle di Elsa, cosi detto dal fiume Elsa, che quindi passa. Et questa è una bella Terra del stato di Fiorẽza, oue si fa assai papiro per l'ageuolezza delle chiare acque che quindi lungi un miglio sorgono, & di qui passano; & poi per un ruscello sboccano nell'Elsa. Lontano da Colle quattro miglia appar la Badia a Isola, honoreuole contrada, posta fra i termini di Fiorenza, & di Siena. Quiui si uede un bel laghetto di acqua chiarissima; & due altri laghi l'uno dall'altro discosto al tirare d'una saetta si trouano prima nel contado di Colle presso alla Badia di Santo Antonio. In un de quali si uede l'acqua chiara, ma non ui si ritroua fondo (come dicono gli habitatori del paese;) nell'altro, alquanto piu picciolo, appar l'acqua tanto nera, che par da ragguagliare all'inchiostro, al cui fondo non si può attingere. Et è quest'acqua totalmente di natura contraria all'altre acque, imperoche essendogli gittato dentro il legno incontinente scende al profondo & piu non si vede; & quiui pesce non si rittroua. Egli è uolgata fama appresso gli habitatori del paese che passando quindi S. Cerbone Vescouo di Massa, & quiui fermandosi a riposare (oue è il primo lago) che ui era una tauerna, intese la uitiosa uita, che teneua l'hoste; & sforzandosi ridurlo a penitenza de' suoi peccati, uedendo non poter conuertirlo, si partì la mattina seguente, & li pronuntiò, che in breue egli insieme con la tauerna profondarebbesi nell'abisso; & che partito il santo Vescouo incontinente aprendonsi la terra fosse inghiottito con tutto l'edificio; & che poi ui rimanesse detto Lago. Dell'altro Lago dicono che habitando in questo luogo un scelerato sodomita, & essendo uiuuto in tanta sceleraggine alquanto tempo, non lo uolendo piu sopportare Iddio, fece aprire la terra, & lo fece profondare con tutta la famiglia, rimanendoui questo lago pieno d'acqua ne-

Rocca di moscona

Mõte mic. Spiciaiola. Cast. Nuouo di Gem. Colle di Val d'Elsa. Badia. Laghi dui.

grissima, et di contraria natura dall'altra acqua, quãto era la sua habitatione. La onde meriteuolmente è l'acqua d'esso nera, & di contraria natura dall'altra, in detestatione di tanto sozzo, nefando, & puzzolente peccato contra natura. Ritornãdo a dietro discosto da Volterra, et caminãdo uerso Siena, si scopre sopra un alto colle Sillano molto forte Castello, sopra quel sassoso monte cosi fabricato. Egliè di figura quadrata, hauendo per ciascun cantone una forte Rocca, et nel mezo una dell'altre maggiore, oue è un profondissimo pozzo de uiua acqua. Si salisce al Castello per un'aspera, stretta, et tortuosa uia, laquale nõ è oltre a tre piedi larga, & intagliata artificiosamente nel sasso, girando intorno il monte; cinge questo sassoso colle una forte muraglia, che comincia a mezo il colle, et girando finisce alla sommita di quello. Habitano fra questo muro, il fortissimo Castello molte famiglie, et dicono gli habitatori del luogo che cosi Sillano fosse detto da Silla Romano suo fabricatore: Ma altrimenti scriue Rafael Volaterrano ne' Comentari Vrbani, dicendo che fu fatto da i Petronij Sanesi; Et soggiunge ch'essendo scacciati di Volterra Buonparenti da i Guelfi, & passando quiui per loro securezza; in fine a tradimento da' detti Petronij suoi parenti fu pigliato esso luogo, & di quindi scacciati Buonparenti: Onde detti Petronij per poterlo meglio conseruare ui fecero questo forte Castello, & dopo alquanto tempo lo uenderono a Fiorentini. Peraunentura cosi si potrebbono accordare queste due opinioni; cioè che prima fosse stato quiui fabrinato qualche fortezza da Silla, & nominata Sillano; & essendo poi roinata, fosse da i Petronij ristorata. Discosto da Sillano sei miglia appare sopra un molto ameno, & diletteuole colle il castello di S. Armazzo, fuori del quale è un bel Monasterio di monache; del uago giardino dellequali esce una copiosissima fontana d'acqua, che pare quasi un fiume, & scendendo si diuide in due Rami, dequali ciascun di essi basta a riuoltare molte Maccine da molino; et pescasi in questa acqua grosse, & saporite anguille. Doppo 7. miglia. rappresentasi Casoli molto bello, & ciuile Castello, della Diocesi di Volterra benche sia sotto i Signori Sanesi, nel quale uedesi la Statua di Silla dittatore di marmo dal mezo in sù, molto artificiosamente fatta. Tutto questo paese è molto ameno, fruttifero, et abondante di chiare acque. Ritornando altresì uicino a Volterra due miglia, euui Matolla, & Roncolla Castella. Et scedendo uerso la marina dieci miglia da Roncolla discosto, uedesi il Castello di Guardistallo, et di riscontro due miglia, Monte Scudai: et è questo paese tutto diletteuole, & produceuole di biade, & d'altri frutti, & di sana aria. Quindi ad otto miglia appare Querceto, & doppo tre, Ripa Bella, meriteuolmente cosi dimandata, per l'amenità, & delicatezza del colle, sopra il quale ella è posta. Quiui ueggonsi chiare acque da ogni lato passare murmurãdo, et susurrando per i suoi ruscelletti. et Si traggono da questi ameni luoghi assai biade cõ saporiti frutti. Hor descritti i luoghi del territorio, e Diocesi di Volterra, uoglio passare a luoghi uicini al mare, nominati Maremma di Sena. Comincia q̃sto paese al fiume Cornia di quà da Souereto, & trascorre insino al fiume Pescia oltre a Capalbio, come è stato dimostrato ne i luoghi littorali. Et è assai lar

Sillano Castello.
Sillano da Silla.
S. Armazo
Casoli.
Statura di Silla.
Matolla.
Roncolla.
Guardistallo.
Mõte Scu.
Querceto.
Ripa Bella.
Maremma di Siena.

go, & lungo, imperò che (secõdo alcuni) trascorre forse da 70. miglia in lũgo non dimeno è poco habitato per il mal aere. Et prima appare Massa Città molto antica, fondata da Veibeno cognominato Masso Prencipe (secondo Annio nel 13. lib. dell'Comentari.) Ma Rafael Volaterrano ne' Comentari Vrbani uuole che fosse in questo luogo Vetulonia, dicẽdo essere in errore quelli i quali dicono, che fosse presso a Viterbo; conciosia cosa che la pittura di Tolomeo quiui la dimostra. In uero pare a me ch'esso Volaterrano sia in errore, perch'io ho dimostrato nella Toscana littorale esser differentia fra Vetulonia, & Vetulonio, & che quella qual'era uicina a Viterbo era detta Vetulonia, & quel ch'era in questi luoghi uicini, fu nominato Vitulonio, secondo la pittura di Tolomeo: Et iui ho dimostrato che uitulonio fosse in questi luoghi uicini, oue si ueggono tanti antichi uestigi d'edifici, & che si deue nominare Vitulonio, & non Vitulonia. Mi accosterei all'opinione di Annio, cioè che se pur fosse questa città tanto antica, hauesse tratto il nome da Veibeno Masso, & da lui edificata. Fu Vescouo di questa Città S. Cerbone sopra nominato. Quiui poco tempo fa, fu ritrouata la minera dell'Alume. Poscia piu oltra caminando appareno alquãti piccioli luoghi, sì come Perola, Tatti, Mõte Masso, sasso Fortino, Strada, & Mõte Orsalo. Passato poi il fiume Ombrone, uedesi Scãzano, Pereta, & Magliano. Et oltre al fiume Albegia, Saturniana picciolo Castello, da Tolomeo nominata Saturnia Colonia, & parimente da Catone, & da Appiano Alessandrino nel 1. libro. Et Plinio dice che questi Saturini furono primieramente addimandati da Auruno Larteno Prencipe d'Etruria Aurunini, come cõferma Beroso Caldeo nel 5. libro dell'antichitati. Essendo stata q̃sta città quasi totalmente roinata, fu da' Senesi (a' quali ella è soggetta) alquanto ristorata gli passa uicino il fiume Albegia: & salendo piu oltre seguitando il fiume, si troua Semproniano, & non molto da questo castello discosto alla destra di esso, Soana, così da Tolomeo nominata; & da Plinio nel terzo lib. sono citati i Soanesi. Trasse origine da questa Città Gregorio VII. Pontefice Romano (prima nominato Ildebrando monaco) huomo buono, & litterato, & degno di tanto grado, come chiaramente dimostra Platina, Petrarca, Biondo, Sabellico, con molti altri historici. Ne fe memoria di questa Città, Faccio nel 9. Canto del 3. libro quando dice. Là è Soano & uedesi Guascogna. Ritornando a dietro al fiume Ombrone, alla sinestra si uede Istia, Campagnatico, & piu in alto Paganico, & poi i Bagni di Pitrioli, con altri Bagni pur del territorio di Siena; I quali erano etiandio in pretio, & praticati ne' tempi antichi, come dimostra Cicerone nella Oratione per aiutare Celio, facendo memoria de' Bagni Senesi. Et Martiale scriuendo ad Oppiano. Etruscis nisi tremulus laueris, Illotus morieris Oppiane. Sono insino ad oggi molto usitati questi Bagni da gli infermi. Piu alto alla destra appare S. Quirico: & uuole Annio nel settimo lib. de' Comentari, & nell'ottauo sopra l'Itinerario di Antonino (oue dice essere Ombrone fra i monti) che sia questo luogo, oue hora è S. Quirico, & che così fosse detto dal fiume Ombrone, che esce alle radici del colle oue è posto: Ma a me pare che' sia in errore, perche il fiume Ombrone, benche passi alle radici di questo colle,

Massa.

S. Cerbõe.
Minera dl l'Alume.
Perola,
Tatti,
Mõte mas.
S. Fortino.
strada, mõte Orsalo,
Scanzano,
pereta, magliano, Saturniana.
Sẽpronia-no, Soana Città.
Greg. 7.

Istia, Campagnatico
Paganico.
Bagni di Pitrioli.

non però ha quiui il suo principio, ma molto piu in alto oltra Asciano. Ben'è vero che alle radici di questo colle esce un picciolo fiume detto Asso, che poi mette fine nell'Ombrone presso Sasso, quiui detto Orcia secondo la Corografia di Gieronimo Bell'armato. Io sarei di opinione co'l Volaterrano, che questo luogo fosse fatto da Zenobio figliuolo di Landrico, come egli dice hauer ritrouato scritto in alcune tauole di marmo in Arezzo. Et credo che sia Monte Ombrone da Catone, & Antonino descritto, ma fabricato poi dal detto Zenobio, & nominato S. Quirico dal tempio, che quiui hauea edificato, & dedicato al prefato santo. Caminando poscia uerso Siena si scopre sopra d'un'alto, Monte Alcino, dal Volterrano detto Mons Alcinoi, molto nominato nel paese per li buoni uini che si cauano da quegli ameni colli. Anche scopresi non molto lontano sopra di quelli, Monte Olineto molto nobilitato per essere stato dato quiui principio alla Religione de' Monachi Bianchi di Monte Olineto, dimandati dal detto luogo, da Bernardo de' Tolomei da Siena nell'anno di Christo 1407. (secondo il Volterrano nel 21. libro de' Comentari Vrbani.) Piu oltre uedesi il fiume Arbia molto celebrato dall'historie Fiorentine per la gran roina fatta dell'essercito suo da i Senesi, Pisani, & fuor' usciti ne' tempi di Farinata de gli Vberti, come è stato detto. Piu dentro appare la Città di Siena da Plinio dimandata Colonia Senensis, & parimente da Cornelio Tacito nel 20. libro dell'historie, oue si dice. Manlius patricius ordinis Senatorij, pulsatum se in Colonia Senensi cætu multitudinis, & iussu magistratuum querebatur, nec finem iniuriæ hic stetisse. Et piu in giù Additumq; S. C. quo Senensium plebes modestiæ admoneretur. Similmente ella è nominata Sena da Catone, Antonino, & da Tolomeo, annouerata fra le Mediterrane Città di Toscana. Et dice il Volterrano che essendo dubiosi alcuni che questa Siena non fosse quella da Tolomeo descritta, ma ui fosse stata aggiunta; per rimouere ogni dubitatione, uolse uedere le Tauole di Tolomeo scritte in Greco (lequali sono nella Libraria del Palagio Vaticano, molto antiche) & iui chiaramente uedesi notato questa Città di Siena, che fu dedutta Colonia da i Romani, come si uede nel libro delle Colonie, essendo nominata Colonia Saniensis. Edificarono questa città (come par uoglia Polibio) i Galli Senoni scacciati da i Romani, quando egli dice che i Galli Senoni edificarono un'altra Colonia nominandola Sena, oltra di quell'altra da loro fabricata presso al mare Adriatico. Il che conferma Gottifredi nel libro della memoria di tutte le cose, dicendo che fosse fatta da i detti Galli Senoni, essendo loro Capitano Breno contra i Romani. Il simile dice Policarpo nel sesto libro delle croniche, soggiungendo che da quelli fosse edificata per habitatione de i loro uecchi, acciò che quiui si riposassero: & ciò fosse fatto auanti l'incarnatione del figliuolo di Dio 382. anni. Non posso non poco marauigliarmi di Biondo dicendo nella sua Italia illustrata non ritronare memoria presso gli antichi scrittori di questa città, & che ha letto in un molto antico libro nel Monasterio di S. Georgio in Alga in Vinegia, qualmente fu fatta essa Citta di Siena da Giouan'ottauo Pontefice Romano di sei Plebanati

Monte Alcino.

Monte Oliueto.

Bernardo de Tholomei.

Arbia fiu.

Siena Cit.

Siena Colonia de' Romani.

di sei Diocesi, cioè di Perugia, Chiusi, Arezzo, Fiesoli, Fiorēza, et di Volterra; et per detti sei plebanati insieme raunati, fosse così Siena detta. Certamente a me pare questa cosa una fauola, attēdendo a gli antichi scrittori, che parlano di essa città, come ho dimostrato. A quella che dice de i sei plebanati ottimamēte li rispōde il Volatterano ne' Comentari Vrbani, dicendo che ben'è possibile che fosse Siena dichiarata città, secondo il costume della Romana chiesa da Giouanni sopranominato, dandogli il Vescouo, & a lui consignādoli per sua Diocesi quei sei Plebanati, ma per questo non seguita però che la fosse da lui edificata: Et che così sia chiaramente lo dimostrano alcune tauole di marmo, che sono nella Chiesa di Arezzo nelle quali è descritta la donatione fatta alla detta Chiesa di Arezzo da Zenobio Tribuno figliuolo di Landrico Senatore R. huomo molto ricco, & potente ne' tempi di Damaso Pontefice R. che fiorì ne gli anni di Dio apparuto al Mondo uestito della fragile spoglia nostra 370. Oue si legge la memoria di S. Maria, edificata dal detto zenobio presso il castello Senese. Vedesi questo luogo alla porta di Siena nominata di S. Marco, in quella parte, hora detta castel Vecchio, oue si ueggono alcune roinate mura cō alcune grotte, et songie sotto terra: et similmente nelle dette tauole si contene qualmēte fosse fatto il detto castello Senese da i Romani. Ben'è uero che così si dee intendere; cioè che fosse da quelli ristorato, et aggradito, acciò fosse agiato a contener le Colonie, ò siano gli habitatori da loro quiui condotti; cō ciosia cosa che prima era stato edificato da i Galli Senoni, come è detto. Nelle dette tauole fassi altresì mentione di molte chiese, & castelle fabricate dal prefato Zenobio, che oggidì sono de i Senesi, come a luoghi oportuni n'è scritto, & scriuerassi. Furono altri che scrissero, che fosse questa città edificata da Carlo Martello, ma non dicono però quando, et come, et pche; et altri altrimenti scriuono, narrādo certe fantasie, le quali, perche a me paiono di poco fondamento, le lascierò discriuere. Ne fa memoria di alcune di tali fittioni Faccio nel canto 8. del. 3. lib. così,

Per quella strada, che ui era più piana
Noi ci traemo alla città di Siena,
La qual'è posta in parte forte, e sana.
Di leggiadria di bei costumi è piena
Di uaghe donne, e d'huomini cortesi,
E l'aer dolce, lucida, e serena.
Questa cittade per alcun'intesi
Lasciando iui molti uecchi Breno,
Quando i Roman per lui fur morti, e presi,
Habitò prima, e l'altri da l'altro seno,
Che dice quando il buon Carlo Martello
Paßò di quà, che i uecchi lasenno.

Pare a me (com'è dimostrato) che si deue seguitar l'opinioni di q̄gli antichi scrittori, che chiariscono esser molto antica questa città, sì come altresì testifica il uerso intagliato nel sigillo di essa, che così dice, Salue uirgo, Senā ueterem, quā cernis

Sito di Siena.

amœnam. E' posta questa città sopra un colle, intorniata d'altre ripe di Tuffo: Nel la quale si ueggono molti nobili, & sontuosi edifici, Trà i quali ui è il tempio maggiore dedicato alla Reina de' cieli, sempre uergine Maria, da annouerare fra i nobili, & sontuosi edifici di Europa, così per la pretiosità delle pietre di marmo (delle quali è tutto fatto) quanto per la eccellenza dell'artificio, & magisterio, di cui è ornato. Vedesi poi il superbo palagio di pietra quadrata fatto da Pio 2. Pontefice Rom. con molti altri nobili edifici, & uaghi palagi, che sarei molto lungo in descriuerli. Vi è poi quel grand'hospitale, dolce refrigerio de i poueri infermi; Oue si uede (oltre la magnificenza della struttura di quello) il grand'ordine de i seruitori per sodisfare a i uoti de' poueri infermi. Lascierò la descittione della larga, & bella piazza della città con l'artificiosa fontana di Branda, da cui sempre escono abbondanti, et chiare acque, et Della quale ne fa memoria Dante nel canto 30. dell'Inferno così. Per fonte Branda direi la uista. De i quali edificij, così dice Faccio nel 8. canto del 3. lib.

> Io uidi il campo suo, ch'è molto bello,
> E uidi fonte Branda, e Camelia,
> E l'hospedal, del qual'ancor nouello.
> Vidi la chiesa di santa Maria,
> Con intagli di marmo, e ciò ueduto
> In uerso Arezzo fu la nostra uia.

E' quiui anche lo studio generale, per il quale sono usciti molti eccellenti huomini, ch'hãno ornato non solamente essa, ma tutta l'Italia (come dimostrarò in parte) Sono questi cittadini huomini molto dediti alle cerimonie della cristiana religione, & sono ciuili, gratiosi, & pieni d'ornati costumi. Ridusse questa città alla fede di Christo nostro Signore, S. Ansano figliuolo di Tranquillo Romano, il quale fu poi decollato presso il fiume Arbia nelle calende di Decembre, per comandamẽto di Lisia proconsole, per la fede di Christo. Riportarono i Senesi molte uittorie de' suoi nemici: Et primieramente de' Fiorentini uicino al fiume Arbia da Siena discosto 4. miglia nella uia di Arezzo, essendo in loro cõpagnia i Pisani, et fuor'usciti di Fiorenza. Onde uccisero de' Fiorentini 3000. & 4000. ne condussero prigioni a Siena col lor Carroccio; per laqual rouina tanto furono spauẽtati i Fiorentini, che disfidandosi di potersi difendere nella Città, molti di loro passarono ad habitare chi a Bologna, chi a Lucca, & chi altroue secõdo che piu gli aggradiua. Similmẽte nell'anno 1526. nel giorno di S. Giacomo Apostolo ottẽnero glorioso triõfo pur dell'essercito Fiorẽtino, che alquãti giorni haueua tenuto assediato Siena per rimetter dentro Fabio Petrucci con molti altri nobili scacciati della città: Concio fosse cosa che uscendo fuori il popolo, con impeto posero in fuga detto essercito, & gli fecero lasciare quindici bocche grosse di artiglierie con assai delle picciole. Molte altre uittorie hãno hauute de loro nemici, che per breuità le lascio & si sono gouernati i cittadini di Siena lũgamẽte in libertà; nõdimeno sempre riconoscẽdo l'Imperio p loro Signoria. Ben'è uero che ne' nr̃i giorni cõ grand'astutia

Vittorie de' Senesi.

se ne fece signore Pandolfo Petrucci, & tenne il primato di essa, per sin che uisse, ma non però senza calunnia della crudele uccisione d'alcuni nobili cittadini, cosi suoi parenti come amici, per ottener detta signoria. Mācato lui, furono scacciati i figliuoli con parte della nobiltà; Et cosi pigliò la libertà esso populo, nella quale in sino ad oggi si è mantenuto sotto l'Imperio. A cui costantemente ha sempre osseruato indubitata fede, honoratamente trattando il gouernatore dall'Imperatore mandato. Quiui fu celebrato il concilio generale da Niccolo II. Pontefice Ro. oue furono 130. Vesconi, & ui fu determinato che la elettione del Pontefice R. Vicario di Christo, solamente attenesse a i Cardinali della Romana chiesa, come si vede nella 23. distintione del Decreto. Sono vsciti di questa città molti Illustri huomini che gli hanno dato gran nome, & fama non solamente per Italia, ma anche fuori, con le loro eccellenti opere, sì come S. Bernardino ristorator della religione de' frati Minori; Il quale con le sue uehementi prediationi ridusse molti popoli alla uia del Signore. Passò alla uera uita tant' huomo nella citta dell'Aquila, oue si riposano le sue sante ossa in una sepoltura d'argento: Fù annouerato fra i Santi da Niccolo V. Pontefice Rom. Fu Senese S. Caterina del terzo ordine de' Predicatori; che molto giouò alla catolica chiesa con la sua santa uita, et chiara dottrina; Di cui dice Pio II. Pontefice Ro. ch'ella fu insignita delle sacrosante stigmate da Christo, diuersamente, però da quello, che fu S. Francesco; Abbandonò questa uita mortale in Roma; & fu sepolta nella chiesa di S. Maria della Minerua, & riposta nel catalogo de' santi dall'antidetto Pio Papa. Nacque quiui il beato Ambrogio de' Bianconi dell'ordine de' predicatori, in cui fu gran dottrina, & non minore santità di uita, come si uede nella uita sua composta da Sebastiano Flaminio, & riposta nel 5. li. de gl'huomini illustri dell'ordine de' Predicatori. Fu anco Senese il beato Giouanni Colōbino institutore dell'ordine di Giesuati; ornato di santa uita, et di buoni ammaestramenti, come scriue Rafael Volaterano nel 21. li. de' comētari Vrbani. Partorì etiandio Siena Alessandro III. Pontefice Rom. che riportò gloriosa uittoria (per la sua costumata uita et ottima patienza) di quattro falsi Pontefici creati da Federico Barbarossa contra lui, come dice Platina, Biondo, & il Sabellico nell'historie. Partorì poscia due Pij Pontefici, cioè il secondo, & il terzo della famiglia de Piccolomini. Fu nominato il primo auanti il Pōteficato Enea Siluio, huomo dotto, & eloquente che salì a tanto grado per le sue eccellenti uirtuti. Lasciò dopo se molte eleganti, & sentētiose opere, & massimamēte alquāti libri d'epistole, orationi, & un'operetta, oue disputa della donatione di Costantino fatt'alla chiesa (ma però imperfetta) con la descrittione della Europa, & con alquante historie. Vedesi la uita di tanto huomo descritta da Platina & da un'altro molto minutamente. Il secondo fu di quello nipote, huomo literato, & prudente, ma poco uisse nel Papato, lasciādoli di se gran desiderio a' mortali. Giacciono amēdui sepolti nella capella di S. Andrea in S. Pietro di Roma. Sono stati assai Cardinali Romani cittadini Senesi; Et prima Alfonso figliuolo di Pandolfo Petrucci sopranominato, c'hebbe fausto, & glorioso principio, & infelice, & miserabil fine. Con-

Alex. 3. Papa.

Pio Papa. 2.

Pio Papa. 3.

cio fosse cosa che fu creato Cardinale molto giouane da Giulio II. Pontefice Ro. & essendo quello passato all'altra uita, & raunati i Cardinali nel palagio di S. Pietro di Roma per la elettione d'un nuouo Pontefice, & hauendo determinato tutt'i Cardinali giouani di crearne un giouane, & cosi succedendogli, essendo eletto Giouanni de' Medici Pontefice, & secondo il costume pronunciando la elettione predett'al popolo, esso Alfonso cosi disse tutto pieno di letitia. Noi habbiamo Papa, Giouanni de' Medici già diacono Cardinale, hora Lione X. nominato, & uiuano i giouani. Et cosi come costui era stato il primo in detta conuentione di eleggere vn giouane per esser piu libero, & era stato il primo a fare allegrezza di questa cosa, cosi fu il primo a pentirsene, & attristarse: Perche essendo poi di Siena scacciato Borghese suo fratello (che era quiui sì come signore di essa (con consenso di Lione Papa, come si dicea; cercò Alfonso piu volte di vendicarsi del detto Lione; & non li riuscendo, anzi scoprendosi il trattato, fu condutto a Roma con molte fittioni, & cautele, & prigionato in castello S. Angelo; oue doppo molti fastidij, & angustie, miserabilmente finì i suoi giorni. Fu similmente de i Petrucci Rafael Cardinale, & Gioūãni de Piccolomini di Pio III. nipote, che fu fatto Cardinale da Lione X. per la sua probità, & dottrina. Mancarono amendui questi Cardinali poco tempo fù, con Gieronimo Gienuzzo anch'egli fra i Cardinali riposto da Paolo III. Papa; che lungo tempo fu auditore della Camera apostolica sempre dimostrando in tutte le cose dottrina, & giustitia. Assai altri prelati della chiesa, cioè Arciuescoui, & Vesconi sono stati generati da questa città, che bisognarebbe assai tempo a descriuerli. Illustraro etiandio detta città con la loro dottrina molti egregi dottori. Et prima Vgo singolar filosofo; & medico: Federico Petrucci degno giureconsulto; Tomaso Domo, da i dottori nominato il dottore della uerità; Mariano Socino huomo di molte generationi di sciēza ornato, come di Geometria, Musica, Poesia, Oratoria, Filosofia, historia delle leggi, & dell'Agricoltura. A tanto huomo fù auara la gran maestra Natura à non concederli l'ornato del corpo; hauendo riposto un tanto eccellente ingegno in un tanto mal formato corpicello; Bartolomeo suo figliuolo, che non meno fu riputato dotto nelle leggi, del suo padre, quale io conobbi essendo giouinetto, condutto con gra salario a Bologna a leggere a gli studianti; lasciò dopo se alcune opere, le quali dimostrano quanta dottrina in lui fosse; Bolgareno huomo eloquente, & egregio dottore. Furono questi due ultimi discepoli di Alessandro Targagno da Imola chiaro lume delle leggi; Agostino Datto ornò questa sua città, col candore della sua eloquenza, come ne rendeno uero testimonio l'epistole, & orationi, con altre opere da lui descritte. Ha dato anco gran nome a questa dignißima patria Mariano secondo Socino, con la scienza delle leggi, condotto già con ottimo salario a Bologna da Padoua, oue lungamēte ha letto nelle leggi con gra fauore. Altri assai eccellenti ingegni ha prodotto questa patria, che sarebbe molto lūga la narratione di quegli. Ha essa città buono, ameno, & fruttifero territorio, dalquale se ne caua gran copia di frumēto, et d'altre biade cō buoni uini, & altri frutti. Ne i luoghi uicini alla marina (dimandati

Rafael Petrucci. Giouanni Piccolomini Card.

dal uulgo Maremma) assai grano se ne trae, bēche siano tutti quei luoghi mal'habitati, & massimamēte nel tēpo della estate, et autunno p la malignità dell'aria. La onde si può dire che ī quei tempi, gli huomini sono tali, quale è il colore delle uerdi frondi de gli alberi, per esser quegli in detti tempi infermi, & di colore uerde per la mala dispositione dell'aria, ma habbiamo bastanza de i luoghi di questa regione di Maremma. Fuori di Siena caminando si giunge al fiume Arbia, c'esce de i mōti sopra la Castellina, et quindi scēdendo mette poi capo nel fiume Ombrone presso Buon Conuento. Vuole il Volterrano che questo fiume sia nominato da Antonino nell'Itinerario, Alma; Ben'che io l'ho cercato in detto Itinerario, & non l'ho potuto ritrouare. Passato detto fiume uedesi al Settentrione monte Aperto; & pigliando poi il uiaggio all'Oriente passato l'Ombrone, Asciano; alla destra di detto fiume piu alto Rapolano; & al Settentrione monte Sansouino illustrato ne' nostri giorni da due singolari Cardinali della chiesa Romana; cioè d'Antonio huomo letterato, et pratico ī trattar le cose, cosi della corte Romana come de' Prēcipi; che fu promosso a tāto grado da Giulio 2. p la grādezza del suo ingegno & passò all'altra uita nel 1533. L'altro, ch'è suo nipote (& hora uiue) è Giouā Maria anch'egli fra i Cardinali annouerato da Paolo 3. Papa moderno, p la grādezza delle sue uirtuti, & scienza. Assai scriuer potrei di tant'huomo, s'io nō temessi d'esser forse riputato adulatore; ma in Bologna ne farò honorata memoria. Piu alto scorgesi Ciuitella, et Batifole. Et piu oltra uerso l'Oriente le Chiane che sboccano nell'Arno, di cui poi scriuerò. Scēdēdo da questo lato, et caminādo ꝑsso alla riua delle Chiane, appare Martiano; et piu ī giù Foiano assai honoreuole Castello, che fu illustrato da Benedetto dell'ordine de' Predicatori, dotto, & eloquente Predicatore ne' nostri giorni. Alla destra di Foiano, scorgesi Lucignano edificato da Zenobio figliuolo di Landrico senatore R. secondo il Volterr. che dice credere che fossero nominate le castella fatte dal detto Zenobio da' nomi de' Romani, si come questo Lucignano da i Lucij. Fu giudicato da i Bolognesi (essendo in loro cōpromessi i Fiorētini, & Senesi nel tēpo della guerra fra' Fiorentini, & Giouan Galeazzo Visconte 1. Duca di Milano) che douesse rimanere a i Fiorentini questo castello. Ma doppo poco ritornò sotto i Senesi suoi antichi Signori. Scendendo piu in giù uedesi Asina Lunga; Turrita; monte Follonico; & monte Pulciano nobil castello, & copioso di popolo, posto sopra l'ameno colle, & produceuole d'ogni maniera di buoni frutti, & massimamente di nobili uini bianchi, & uermigli, che sono molto nominati per la loro soauità da i uicini popoli. et Lo edificò Zenobio sopranominato, secondo il Volterrano. Essendo sotto i Senesi (sì come cosa del loro territorio) ne' giorni nostri, fu consegnato a' Fiorentini da Pandolfo Petrucci, che tenea il primato di Siena, cosi accēnādo Papa Giulio 2. per hauere i Fiorentini a' suoi uoti. Fuori poco del detto castello nella chiesa de' frati Predicatori, è honorato, et riuerito il corpo intiero della beata Agnese da Grachiano uecchio (uilla soggetta a monte Pulciano) Monaca dell'ordine de' Predicatori, cognominati da mōte Pulciano, per esser quiui sepolta; Onde io uisitādo tanto sa

Arbia fiu.
Monte Aperto.
Asciano.
Rapolano.
Mōte Sansouino.
Ciuitella.
Batifole.
Chiane fi.
Martiano.
Foiano.
Lucignano.
AsinaLūg.
Turrita.
Mōte Fol.
Mōte Pul.

grato corpo, mi dissero quei cittadini una cosa marauigliosa di esso; che quando in propinquo deue occorrere qualche auuersità al Castello, uedesi sudare; Certamente cosa grande & rara. Diede gran nome ne' nostri giorni a questa patria Angelo con la singolare dottrina delle lettere Greche, & Latine, come dimostrano l'opere da lui scritte, & tradotte di Greco in Latino. Et hora lo fa nominare Marcello Ceruino con le sue uirtuti, & grã prudenza, annouerato fra i Cardinali della chiesa Romana da Paolo 3. Papa, già Legato del concilio Bolognese. Poco discosto scorgesi Chianchiano molto famoso per li buoni uini che produce, & Poi PIENZA, *così da Pio 2. dimandata, & da lui fatta città per esserui nato, essendo qui ui ridotto Siluio suo padre con la parte della nobiltà, scacciato dal popolo Senese, habitando in una sua possessione, & sopportando al meglio che potea l'essilio con la sua famiglia. Era prima nominato questo luogo Corsignano, edificato da Corsigliano, figliuolo, di Corso, secondo il Volterrano; & quasi si roninò l'anno 1545. per i terremoti. Caminando poi uerso le Chiane, appar Sarteano illustrato da Alberto singolare predicatore dell'ordine de' minori. Piu oltre scorgesi sopra l'alto, et difficile monte l'antichissima città di* CHIVSI *annouerata fra le prime 12. Città di Toscana, Clusium dimãdata da Catone, Strabone, Polibio, Plinio, Appiano Alessandrino nel primo libro, Procopio nel 2. libro delle guerre de' Gotti, Tolomeo, & da Antonino, che dice esser detto Comersol. Onde scriue Annio nel 7. libro de' comentari, che fu nominato Chiuso uecchio dalla battaglia; concio fosse cosa che gli antichi (secõdo Plinio nel 29. capo del 15. libro) diceuano cluere il combattere. In uero io ritrouo che questa città fu primieramente detta Comersol, come chiaramente dimostra Liuio nel 10. lib. quando così scriue, Clusium, quod Comes olim appellabant. Et fu così nominato Comersol da un capitano (secondo Catone) col qual si concorda Beroso Caldeo nel 5. libr. dell'antiquitati, q̃n dice, che Giano cõstituì Comero Gallo Re di Vetulonia, dal qual poi furono dimãdati i luoghi, & la regione, oue rimasero i uestigi di Chiuso, che prima fu detto Comersol, cioè giogo di Comero; & anche ritrouauasi nel territorio di Volturrena, la ualle detta Comera, & il Rei Comero, cioè il fiume del Re Comero, & ne i Falisci, l'isola Comersana. Fà etiandio memoria di questa città Silio nell'ottauo, così. Et antiquus Romanis mœnib. horror, Clusinum uulgus, cum porsena magnæ iubebat. Nequicquam pulsos Romæ imperitare superbos. Gran nome diede a questa città Porsena, fabricandoui alcune sontuose opere, delle quali fu il Laberinto da Plinio con autorità di Varrone talmente descritto nel 36. lib. Fu sepolto Porsena Re de' Toscani sotto Chiusi. Oue ui fece un'edificio di quadrate pietre; I cui lati, per ciascuno erano larghi piedi 30. & alti 50. Dentro dalla quadrata base uedeasi l'inestricabile Labirinto; Oue se alcuno ui fosse entrato senza il Gomissello di filo, non hauerai ritrouata l'uscita. Vedeansi sopra questo quadrato edificio cinque piramidi, cioè per ciascun cantone una, & la quinta nel mezo: Era ciascuna d'esse larga nella base piedi 75. & alta 250. talmẽte però cõdotte a poco a poco, che nella sommità quasi in un punto finiuano, le quali sosteneano una palla di*

Angelo. Marc. Cer. Chiãchiano. Piẽza cit. Corsignano. Sateano. Chiusi cit. Valle Comera. Rei Com. Labirinto di Borsene.

metallo,

metallo, oue era posto un petaso, o uogliamo dire una piazza ritonda alquāto alzata nel mezo asomigliāza della forma del mezo del capello. Da questa ritonda piazza pēdeano intorno alcuni tintinnabuli, ouero sonagli (come dicono alcuni) o pure campanelle, secōdo altri; i quali mossi dal uento di lungi, dauano il suono, a simiglianza di quei di Dodona. Sopra questa ritonda piazza fermauansi quattro piramidi alte 100. piedi per una, sostentādo un pauimento, sopra il quale stauano cinque altre piramidi di tanta altezza, che per suo honore parue a Varrone piu tosto di douerla tacere, che descriuerla. Ben'è uero che narrano l'historie de gli Hetrusci, che furono di tāta altezza, quāto era l'altezza di tāta pazzesca opera insieme: Onde Porsena si sforzò con tal noua opera, & con tanta inutile spesa de acquistare honore, & gloria, che non era da giouare ad alcuno. Era questa fabrica senza profito mancata ne' tempi di Plinio, in guisa che niun uestigio si uedea de essa, come egli dice. Fanno memoria di questa Città altri antichi scrittori, & massimamente Liuio nel secondo libro; narrādo come Porsena passò a Roma, & si fermò nel Gianicolo per rimettere i Tarquinij nella città; cō cui si accorda Plutarco nella uita di Publicola; & Dionisio Alicarn. nel 5. soggiungendo c'hauea nome Larte cognominato Porsena. Pur'anche Liuio nel 5. scriue qualmente fu assediata questa città da i Galli Senoni, & che furono mādati ambasciatori a quelli da i Romani per comporre pace fra essi; & che poi combattendo i Chiusini, co i Galli, furono ueduti gli detti ambasciadori armati co i Chiusini; & isdegnati i Galli contra i Romani, lasciādo Chiusi andarono a Roma, & pigliarono la città ecceto Cāpidoglio, come etiādio dinota Plutarco nella uita di Camillo. Parla ancora in piu altri luoghi Liuio di essa Città, et ultimamēte nel lib. 88. descriuēdo la uittoria di Silla contra Carbone, come similmente dice Plutarco nella uita del detto Silla; oue narra che hauendo Silla scacciato Carbone fuori d'Italia, passò a Chiusi, & combattè presso il fiume Chiane, & poi uicino a Saturnia in tal maniera che scacciò le reliequie del nemico essercito, hauendo Carbone 30000. combattēti con due legioni di Damasippo, & alcuni altri cō Carina, & Martio, uicino a Chiusi. E' nominata questa città da Vergilio nel 10. libro, quando dice. Qui mœnia Clusi: ma hora è quasi tutta roinata. Caminando piu auanti ritrouasi Chietona; & ne gli altri, & aspri monti (che sono di tanta altezza, quāto sono i monti dell'Apennino) non poco quindi discosto, si scuopre Radicofano, cosi nominato da Desiderio Re de' Longobardi, come si legge nella tauola, ou'è scritto il suo decreto. Fu poi di mura intorniato, & ben fortificato da Adriano 4. Papa, come scriue Platina nella sua uita. Questo è l'ultimo castello da questo lato attenente al patrimonio di san Pietro consignatoli dalla Contessa Matilda. Poscia piu oltre appaiono gli alti monti detti Montuniata; Mons Tuniatus, da Catone nominato, & parimente da Antonino nell'Itinerario. Sono dimandati questi alti monti Duniata, in uece di Tuniati; & da Strabone nel quinto libro Tinni, quando dice che dopo Popolonia, & Cosa seguita la scoperta de i monti Tinni. Conciosia cosa che da questi alti mōti si scorge il paese insino al porto d'Ercole; et al luogo oue era Cosa, presso

Chietona

Radicof.

Dunietta

al lago d'Orbitello, Soggiungendo poi che si ritrouaua gran copia di giande in questi monti. Vero è che hora non solamente ritrouansi 4. ghiande, ma alle radici di quelli, la grana da tinger la porpora, (ò uogliamo dire il scarlato) se ne trae. Sotto questi monti si dimostra il castello di S. Fiore dato da Sforza Attendulo da Cotignuola ualoroso capitano di militia, a Bosio suo figliuolo creandolo conte; che nacque nel 1411. secondo Bernardino Corio nella quarta parte dell'historie. Dal detto Bosio, è scenduto Bosio 2. genero di Paolo 3. Papa, per Costanza sua figliuola; di cui ne trasse molti figliuoli, tra i quali fu Guido Arcanio diacono Cardinale, & camerlengo dell'apostolico seggio, giouane di grand'ingegno. Fra Radicofano, & quegli altri monti ritrouansi i bagni di San Filippo già di Rosella dimandati (secondo Annio ne' comentari sopra l'Itenerario d'Antonino) per esser uicini alla città di ROSELLA, *come etiandio hora conoscersi puo da i uestigi di detta città, che quiui si ueggono. Cosi Rusella la nomina Tolomeo, che fu dedutta colonia con Siena, come dice Plinio nol 3. libro. Et Catone l'annouera fra le 12. città prime d'Hetruria, come è dimostrato. Fa memoria di essa in piu luoghi Liuio, & massimamente nel 10. libro, oue narra che M. Valerio Massimo Dittatore passò ne' campi Rosellani, & fu da gli Etrusci nemici de' Romani seguitato. Et piu in giù scriue che fu condutto l'essercito nel territorio Rosellano, ilqual non solamente fu da quello guasto, ma anche pigliata la città per forza, & fatti prigioni oltre a 2000. huomini, essendone stati uccisi poco meno. Et piu a basso dimostra qualmente chiederono pace Rosella, Perugia, & Arezzo, tutte tre potentissime città d'Hetruria. Hor ritornando à Radicofano, sotto cui, & di quegli altri monti uedesi uscire il fiume Paglia; & quindi scendendo per quelle ualli crescere tanto che roina i luoghi soggetti, & poi passa sotto Orrueto, & entraui la Chiene, & al fine mette capo nel Teuere, contra Biondo, che dice la Paglia uscir della Chiane (auenga che detto fiume sia molto da quella accresciuto, & ingrossato.) Dimanda la Paglia Catone Pelia; Et il Volterrano dice esser nominato da Plinio Prile; delche assai mi marauiglio, perche Plinio descriue il fiume Prile ne' luoghi appresso il lito del mare; & questo fiume Paglia è ne' mediterranei, & molto dalla marina discosto, & non finisce in quella, ma nel Teuere. Ne' luoghi uicini alla marina hò chiarito qual sia il fiume da Plinio nominato Prile. Seguitãdo il corso della Paglia, uedesi alla destra di essa, la cõtrada Ricorso; e alla sinestra Sẽto, oue già era Sẽtina castello, cosi da Catone dimãdato, & oggi ui è põte Sẽtino, o (come dicono) Põte à Centena. E' fatto memoria da Liuio del territorio Sẽtino de gli Etrusci, a differẽza di quello de i Falisci. Passãdo piu auãti a mã destra pur del detto fiume fra i Mõti, appare Proceno; et piu in giù Sorano. Ritornãdo al fiume Paglia, et salẽdo lũgo q̃lla appare sopra l'alto, & precipitoso mõte la città di* ORIVETO, *da Catone Oropitũ nominato, & dal Re Desiderio nell'editto; Orbitũ. Vero è che Antonino nel sesto libro de' comẽtari, dice douersi scriuere Oropitum, cosi dimandato da Pelasgi da Oropito città d'Acaia; & che poi essendo stata cangiata la lettera P, in B, et lasciata la seconda O, per sincopa è*

Ragni di S. Filippo. Rosella Città.

Campi Rosel.

Paglia fi.

Ricorso. Sento. Sentina.

Proceno.

Orrueto città.

detto Orbitum, & etiandio poscia seguitãdo la consuetudine de' Greci, con la pronuntiatione di molte città d'Italia, che pronuntiano la lettera V, in uece di B, si dice Oruitum, & per maggior consonanza poi se gli aggiunge E, & cosi Orivetum è detto, & in latino Vrbe uetus, cioè città uecchia. Ma Leonar. Aret. con Biondo, uuol c'hauesse questa città origine da' fiorentini, soggiungendo non ritrouare eglino memoria alcuna d'essa da mille anni in là, auanti la loro età. Di altra opinione è il Volaterrano scriuendo esser questa quella città Herbanum da Pli. posta appresso Orta, & conferma questa opinione il detto con autorità di molti altri mossi dalla uicinità del luogo ad Orta, & etiandio dalla conformità del nome; essendo nomato Orivetο in uece d'Herbanum, ò d'Herbana; & anco perche appare antico edificio. Onde si puo facimente conietturare che fosse quello, non essendo in questi luoghi altro edificio tanto uicino ad Orta. Altri dicono che questa città fu dimandata Vrbs uetus, ò città uecchia per essere stato consignato questo luogo da gli antichi, a i soldati inuecchiati nella militia per loro riposo, essendo quiui buona, & piaceuole aria. Et però uogliono questi tali che traesse tal nome di città de' uecchi, come par dire Faccio nel decimo canto del terzo libro.

La città d'Orivetto è alta, e strana,
Questa da' Romani uecchi il nome prese,
Ch' andauan là, perche l'aere u'è sana.

Sarà in arbitrio del giuditioso lettore di accostarsi a quella opinione, che gli parerà migliore. Da Procopio è ella nominata nel primo li. & secondo delle guerre de' Gotti Vrbeuetana ciuitas, & Vrbibentum. Ella è posta sopra un'alto, & strabocchevole monte, in una spatiosa piazza, senza mura, hauendo intorn'in luogo di mura, le precipitose rupi, talmente dalla gran maestra Natura disposte, ch'è gran spauento a risguardare a basso da quelle. Quiui è molto piaceuole aria, eccetto ne' tempi che si macera il canape nel fiume Paglia, qual corre alle radici del detto monte. Onde in quel tempo è corrotta l'aria dal puzzo del detto canape in tal maniera, che risulta gran fastidio a gli habitatori. Et ciò interuiene nel tempo dall'autuno. Vedesi quiui un molto sontuoso tempio, nella cui facciata sono eccellenti figure di marmo fatte per mani di singolari statuarij. Fra le quali ui è l'historia quando il sommo opifice Iddio istrasse la costa d'Adamo per formar Eua, fatto con tãto artificio, che credo saria quasi impossibile ad ingegn'humano a migliorare. Sono le finestre di questo nobil tempio d'alabastro, per le quali traspare il lume del Sole, come trasparer suole per le uetriate. Quiui è conseruato con gran riuerenza il sacro corporale, di cui dicessimo, che fosse bagnato a Bolsena del sangue miracoloso uscito della sacrata Hostia; La onde gli Oruitani nella solennità del corpo di Christo, lo portano con grande honore per la città, rappresentando tanto singolar miracolo. Vede etiandio quiui il superbo palagio fatto da Vrbano V. Pontefice Rom. ne gli anni della salute del mondo 1067. Essendo questa Città molto copiosa di popolo, per le maladette fattioni de' Muffati, & Marcolini ne' tempi de' nostri auoli, fu ridutta come dishabitata, essendosi uecisi, & sceacciati fra loro.

Muffati. Marcolini.

Vero è, che totalmente spenti quelli a poco a poco s'è acchetata, & sono assai cresciuti così in moltitudine, come nelle ricchezze. Scendendo poi per la strabocchevole uia alla pianura si giunge al fiume Paglia disopra nominato, da Catone Pelia detto (come è dimostrato) che mette capo nel Teuere sotto Oriueto. Vedesi poi vicino ad Oriueto monte Peliò così dimandato da' Pelij, che uennero quiui ad habitare dal monte Pelione di Tessalia, oue habitò Chirone, & ui fu fatto il conuiuio di Teti madre d'Achille, & di Peleo, da cui furo nominati gli antidetto Pelei. Et questi furo i Pelasgi Emonij, quali habitarono in questo mõte, & così fu dimãdato da quelli Pelio, & il fiume Pelia, hora Paglia, come scriue Annio nel 6. & 7. lib. de' Comẽtari. Passata la Paglia, & salendo ritrouasi la palude Chiana, da Plinio detto Glanis parlando del Teuere nel 3. libro, & da Appiano Alessandrino nel 1. lib. Glanius fluuius. E' questa Chiana sì come un fiume lento, & tardissimo in muouersi, che piu tosto palude (come dicemmo) si dee chiamare, che fiume; secondo Boccaccio nel lib. de' fiumi, & Landino sopra di Dante nel cap. 15. del Paradiso quando dice. Quanto di là dal mouer de la Chiana, Si moue il ciel, che tutti gli altri auanza. Molto nuoce à i uicini habitatori del paese per la cattiua aria che genera, essendo fangosa; & tiene occupato gran paese, & parte quel di Siena dal Perugino; molto si allarga sotto Chiusi, Foiano; et questi luoghi uicini; & doppo lungo corso, mette fine nella Paglia, secõdo che dissi. Da Biondo è nominata Dana, ma io penso, che sia corrotto la scrittura d'esso, & in luogo di Chi, ui sia stato posto D. Salendo alla destra di questa palude uedesi nello spatio fatto d'essa, & dal Teuere, Garnaiole; monte Lione; Piene; & piu oltra Cortona, così nominata da Catone, Polibio nel 3. li. Dionisio Alicarn. nel 1. Mirsillo Lesbio, & da Silio nel 8. Sono anche ricordati i Cortonesi da Pli. nel 3. li. Vuole il Volaterrano che questa Città, primieramente fosse detta Corito per le parole di Virgil. quando dice.

Taglia fi.

Mõte pelio.

Chiana.

Garnaiole, Monte Lion pieac.

Cortona città.

Hinc illum Coriti Tyrrhena à sede profectum. *Et altroue.*
extremas Coriti penetrauit ad urbes,
Lydorumq; manus collectos armat agrestes, *Et nel decimo.*
Venerat antiquis Coriti de finibus Acron.

Anche in altri luoghi memora Corito, col quale pare accordarsi Silio, quãdo dice.

Areti muros, Coriti nunc diruit arcem.

Ma Annio ne' Comentari sopra quelle parole di Catone, Crotone uocata à Crotone Herculis socio, & etiandio nella 37. questione dice, che questa Crotona mediterranea fatta Colonia da' Romani ne' tempi di Dionisio Alicarn. (com' egli dimostra nel 1. lib. dell'historie Rom.) dimandata da loro Cortonia, fu prima nominata Crotone da Crotono compagno di Ercole Egittio come dimostra detto Catone, Dionisio, & altri nobili scrittori. Et soggiunge come per niun modo si deue tenere, ch'ella fosse nominata Corito; nè c'hauesse origine da quello, perche fu così detta da i Romani Cortonia dopo 180. anni da che fu morto Corito. A quel che dice Vergilio, cioè che pare uoglia ne' detti uersi che fosse Cortona Corito dirre; che non è uero che pigli così Corito per Cortona, di cui hora parliamo; ma che

par-

parlaua di Corito seggio di Turrena, come chiaramēte dimostra nel primo uerso da me citato quando dice, Hinc illum Coriti Tyrrhena a sede profectum. Oue si ueggono insino ad oggi le uestigie de gli antichi Lidi, & delle loro fortezze, et rocche, nominate di Carito. Fu similmente cosi detta Crotona innanzi Cesare, & non dall'antico Corito Coritona (come dicono alcuni) & poi per sincopa Cortona. Et che primieramente fosse addimādata Crotone, lo dimostra Dionisio sopranominato in piu luoghi del 1. lib. & massimamente descriuendo il passaggio nell'Italia de i Pelasgi; oue dice che essendo habitati detti Pelasgi alquanto tempo insieme, & non bastandoli il poco paese, oue habitauano, per uiuere; chiedēdo aiuto a gli Aborigeni, mossero guerra a gli Vmbri, & li tolsero Crotone loro città molto grāde, & fortunata; et fortificādola con forte mura, la fornirono delle cose necessarie per mantenersi contra gli Vmbri. Poscia piu in giù narra qualmente ella conseruò l'antica forma, auuenga che fosse stata soggiogata da i Tirreni, & che da poco tempo inānzi gli fosse mutato il nome, & parimente gl'habitatori, essendo fatta Colonia de Romani, & postoli nome da loro Cortania. In uero dimostra Biondo col Volaterrano non hauer ueduto Dionisio Alicarn. quando dice che questa città fu fatta da i Pelasgi, impero che esso Dionisio scriue, che fu habitata da gli Vmbri auanti che mai entrassero i Pelasgi nell'Italia, come è dimostrato. Ben'è uero che fu fortificata di mura da quelli; Onde se Biondo, & Volaterrano intenderanno di tal ristoratione, saranno concordi con Dionisio. Furono poi quindi scacciati detti Pelasgi, da i Tirreni, i quali ui soggiornarono. Annouera questa città Liuio nel 9. libro. (nominandola Cortonia) fra i capi d'Hetruria. Hor Poscia dopo molto tempo fu pigliata da gli Aretini, & roinate le mura, fu da loro molto mal trattata, & tenuta in gran soggetione. Vi fu conseguito il Vescouo da Giouanni 22. atttribuendoli per diocesi una parte della diocesi di Arezzo. Si insignorì di essa, anzi meglio dirò, se ne fece tirrāno Vguzzone; Ilquale per le sue mal'aggradeuoli opere, & massimamente per la sua sozza libidine, dal popolo fu ucciso: doppò il qual fatto si dierono i cittadini a Ladislao Re di Napoli, che uēdè la città a' Fiorentini, sotto quali insino ad oggi è riposata pacificamente. Ha illustrato questa città quest'anni passati Siluio cardinale della chiesa Romana fatto da Leone decimo, & Giacomo Vescouo di Perugia huomo uirtuoso. Nel territorio di essa uedesi Pietramala castello, di cui trasse origine la nobil famiglia di Pietramala in Arezzo, di cui poi scriuerò. Ritrouasi poi Ciuitella da Guido Pietramala edificato. Caminando piu ad alto luogo le chiane, (alquanto però da quelle discosto, appar Castiglione nobile castello, & ben pieno di popolo, di huomini letterati, & di grand'ingegno, patria di Lapo huomo molto erudito di lettere Latine, & Greche, come chiaramente dimostrano l'opere da lui lasciate, & massimamente alcune uite di Plutarco elegantemente tradotte di Greco in Latino. Hebbe altresì gran cognition delle leggi canonoche, & ciuili, come si uede ne'libri da lui scritti. Salendo piu oltre appare l'antica città d'AREZZO, Aretium da tutti gli antiche scrittori nominato, si come da Catone, Poli-

Pietra mala cast.

Ciuitella.

Castiglione. La po.

Arezzo cità.

bio,

bio, Strabone, Liuio, Antonino, & Tolomeo, & da Plinio sono descritti gli Aruntini uecchi, Aruntini Fidentiori, & Aretini Giuliesi. E' annouerata questa citta fra quelle prime 12. città d'Etruria, capi di essa; Et fu cosi nominata (secõdo Annio ne' comentari sopra i frammenti di Catone) da Giano, dal cognome di Vesta sua moglie, ch'era detta Aretia, ouero Terra; imperoche aretia in Arameo significa terra in latino. Soggiunge Annio, che grandemente s'ingannano quelli, che uogliono che fosse dimandato Aretio, da aris, o dall'aratura, ouero dall'aridità; perche secondo Catone (Com'è detto) fu cosi nominato da Aretia. Furon poi in progresso di tẽpo i cittadini di questo luogo appellati Aretini uecchi, & Aretini nuoui, sì come dice Leonardo Aretino, hauer ueduto in una gran pietra di marmo nella chiesa di S. Maria di Gradi in Arezzo, oue erano alcune antiche lettere intagliate, di un decreto de gli antichi Aretini. Et narrasi la cagiõ di questi diuersi nomi così. Nel tempo della guerra de' Marsi, ouero sociale, cõgiungẽdosi gli Hetrusci con gl'inimici, & hauendo con gran trionfo Lucio Silla uinto i Marsi e compagni, talmente diuenne crudele contra i Fiesolani, & Aretini, che scacciò fuori d'Arezzo tutti i cittadini, & in loro luogo ui condusse nuoui habitatori. Et cosi da questa cosa, furono nominati i uecchi, e i nuoui Aretini, cioè uecchi quegli scacciati, et nuoui quei nouamente condutti. Souente parla de gli Aretini Liuio, & massimamente nel 27. lib. narrando che uolse Varrone per ostaggi 120. de i primi cittadini d'Arezzo, accio non ribellassero, et fece fermare le porte della città con noue serrature, parendogli che fossero gli Hetrusci inclinati a ribellarsi, & piegarsi ad Annibale, ch'era nell'Italia. Et nel 28. scriue che gli Aretini dierono 30000. scudi, et altrettãti celadoni, con altre generationi d'arme a i Romani per armare l'armata di 40. galee, cõ 120000. miglia di frumẽto; la qual'armata douea condur Scipione nell'Africa contra i Cartaginesi; E' posta questa honorata città in una bella, & uaga pianura, hauẽdo buõ territorio, che produce abõdãtemẽte formẽto, uino, & altri frutti. Ha patito gran trauagli in diuersi tẽpi et (passando q̃llo che sostenne ne' tẽpi di Silla) fu ella molto tribolata da' Gotti, & Longobardi; cõciò fosse cosa che da q̃lli fu rouinata, & rimase due anni senza mura. Ben è uero che poi fu molto fortificata di buone mura da Guido Pietramala Vescouo sopranominato. Souẽte furono i cittadini trauagliati da fiorẽtini, de i quali alcuna uolta ne riportarono uittoria, et altre uolte dãno, et uergogna. Et cosi passarono insino al tẽpo di Federico 2. Imperatore, quãdo furono ridotti nella città i Tarlati, et Vbertini della fattione Gibellina, auanti scacciati dalla fattione Guelfa, che seguitaua il popolo: & tanto seppe far Guglielmo Vbertini Vescouo di essa, che si insignorì di quella. Costui souente guerreggiò co' Fiorẽtini, et al fine cõbattẽdo con quelli presso a Bibiena, essendo loro Capitano Guido Feltrano huomo molto pratico di guerra, fu ucciso, essendone morti de i suoi 3000. et fatti prigioni da 2000. a cui successe Guido Pietramala (nominato disopra) cosi nel Vescouato cõe etiãdio nella Signoria, capo de' Tarlati, correndo l'anno di Christo nostro Saluatore, 1318. che fu anche lui poi superato da' detti Fiorentini con aiuto di Roberto

Aretini uecchi.
Aretini nuoui.

Re

Re di Napoli. Vero è, che poi esso d'accordo con detto Re si contentò che la città fosse à lui soggetta, & ch'egli fosse di quella gouernatore: Ma non potendo tanto gagliard'animo riposare, soggiogò Città di Castello della chiesa Romana, & perciò fu priuo del Vescouato da Giouanni 22. Pont. R. et fatto Vescouato Cortona, & consignatoli per Vescouo uno de gli Vbertini; Il perche adirato Guido, roinò le castella de gli Vbertini, Et acciò dimostrasse bene il mal'animo c'hauea cõtra il Pontefice. senz'alcuna autorità, coronò della corona di ferro in Milano, Lodouico Bauaro nemico del Papa; Indi ritornando alla patria, assaltato dalla febre, passò di questa uita presso a Negro Monte. Fu costui huomo, piu tosto da maneggiar armi, che da trattar le cose sagre, & ecclesiastice; Soggiogò Arezzo sua patria, Borgo S. Sepolcro, Città di Castello, Castiglione, Terra Nuoua, & Ciuitella d'Arno, hora nominata del Vescouo, perche da lui fu pigliata. Fece cingere di forte mura tutti detti luoghi, ouero fortificarli. Drizzò etiandio tutte le uie correnti delle porte d'Arezzo, allargandole, alzandole, & abbassandole, & facendogl'i ponti, secondo il bisogno. Fece anche allargare la uia da Anghiari al Borgo, oue fu poi superato Niccolò Piccinino, dall'essercito del Pontefice, et de' Fiorentini. Mancato Guido pigliò la Signoria Pietro detto Saccone suo fratello, il quale combattendo con gli Vbertini, fu cagione che i figliuoli d'Vguzzone della Figliola perdessero le loro castella; onde quegli adirati (rendendogli meriteuol guiderdone) tanto s'affaticarono che li fu tolto Città di Castello, & il Borgo. Le quai castella perdute; fu costretto d'accordarsi co' Fiorentini, uendendogli Arezzo, co'l riseruarsi solamente alcune castella. Al fine hauendolo sospetto i Fiorentini, lo fecero pigliare, & missenlo in prigione, priuandolo di tutto quello che tenea. Dipoi essendo liberato della prigione fu ritornato alla pristina signoria da Gualtiero Duca di Atene & tiranno di Fiorenza il qual da Fiorentini scacciato, fece guerra contra di loro, & de Perugini, bruciandoli le castella di ualle di Arno; & si ridusse a monte Varco. Poscia essendo scacciato da gli Aretini, andò a Carlo IIII. Imperatore a chiedergli aiuto, ma indarno si affaticò; Et essendo già d'anni 80. (benche uigoroso delle forze del corpo, concio fosse cosa che da se stesso s'armaua, & saliua a cauallo tanto gagliardamente, quãto ciascun giouine) passò di questa uita a Bibiena suo Castello; Di costui rimasero alcuni figliuoli, i qualli poi furono priuati di Bibiena, & di tutto il loro stato da' Fiorentini. Scacciato Gualtiero sopradetto di Fiorenza gridarono gli Aretini libertà, & creãdo 60. cittadini per gouerno della loro Rep. & cosi alquanto tẽpo con gran pace si gouernarono. Poscia nascendo fra essi discordia, furono introdotti i figliuoli di Saccone con gli Vbertini, & gli altri Gibellini; & questi temendo di non potersi mantener nella città da se stessi riuocarono tutti gli altri fuor'usciti della fattione Guelfa. Il che fatto, s'accordaro insieme amẽdue le fattioni, & saccheggiarono la città; Et cosi la lasciarono. Doppo poco fu anche saccheggiato quel poco che u'era auanzato, da Engerauio Capitano di Lodouico di Angioia con aiuto de i figliuoli di Saccone scacciati d'Arezzo. Il quale assediando la Rocca, & intendendo esser morto il prefato Lodouico, uendè

la città a Fiorẽtini per 40000. fiorini d'oro. Passati pochi anni dopo a suasione di Gregorio 11. Pontefice R. Giouãni Vescouo d'essa, fece ribellare gli Aretini da' Fiorentini. Mà subitamente armando i soldati i Fiorentini, ui mandarono l'esserci to, & superarono il Vescouo, ripigliando la città; Et cosi rimasero sotto i Fiorentini, insino all'anno di Christo 1502. Nel qual à suasione di Vitellozzo di Castello capitano di militia d'Alessandro VI. Pont. R. ribellarono; & fu pigliata la rocca col Magistrato de' Fiorentini, che gouernaua la città. Vero è che, dopo poco acquietato questo rumore per opera di Lodouico Re di Franza, fu restituita la città a Fiorentini; La onde la maggior parte de' cittadini, temendo i Fiorentini fuggirono, lasciando la città come abbandonata. Et non ismenticandosi i Fiorentini la ribellione fatta da loro in modo l'hanno trattata, ch'ella è stata miserabil spettacolo a tutti q̃lli, che la uedeano; & cosi rimase insino all'anno 1529. Nel quale man dando Carlo V. Impe. Filiberto prencipe d'Orangia con potente essercito contra Fiorentini, per sodisfare a' uoti di Clemente VII. Pont. R. diedero gli Aretini la città a Filiberto in nome dell'Imperatore: Onde poi ridotta Fiorenza alla uolontà di Carlo, fecero ogni cosa che potero detti cittadini per non ritornar sotto il durissimo giogo de' Fiorentini. Soggiugata adunque Fiorenza da Carlo fu costretto similmẽte Arezzo a ritornar sott' Alessandro di Medici Duca della città di Penna, constituito prior perpetuo di Fiorenza dal detto Imperadore, & poi Duca. Ma infelicemente essendo ucciso Alessandro, & succedendo nel Ducato di Fiorenza Cosmo de' Medici, è stato gouernato molto humanamente Arezzo da lui. Ne' tempi antichi eran' in pretio i uasi aretini fatti di terra come dimostra Plin. nel c. 11. del 30. lib. Et in tanta istimatione erano, che teneano il primato sopra tutti gl' altri uasi di terra d'Italia. De' quali cosi dice Mart.

Aretina nimis ne spernas vasa monemus
Lautus erat Tuscis Porsena fictilibus, Et nel 1. de gli Epigrammati.
Sic Aretinæ viollent chrystallina testæ.

Fu martirizato quiui S. Donato suo Vescouo ne' tempi di Valentiniano Imperatore, che battezzò Zenobio Tribuno auãti nominato, che poi dotò la chiesa di Arezzo, come si uede nelle antiche tauole di marmo in detta chiesa, secõdo che disopra è detto; nelle quali sono nominate molte castella da lui fabricate, che hora sono soggette a' Sanesi. Vscirono di questa città molti nobili ingegni, & illustri huomini, de' quali furono S. Lorenzo, & Peregrino fratelli, uccisi per la fede di Christo nostro Signore, ne' tempi di Diocletiano; et quiui giaceno sepolti. Et Macenato nacque quì, come dimostra Macrob. ne' Saturnali con autorità d'una epistola d'Augusto; & similmẽte accẽna Oratio con molti altri scrittori. Fu Aretino Guida musico, che ritrouò la consonãza del cãto con sei ñote sopra gl'articoli della mano; Et parimente hebbe per patria questa Città Leonardo Bruno ornato di lettere Grece, & Latine, come chiaramente si conosce dall'opere da lui scritte, & tradotte di Greco in Latino. Passò di questa uita tant'huomo nell'anno della salute 1440. & di sua età 74. in Fiorenza, di cui lungamente era stato segretario. A cui successe

in detto officio Carlo anch'egli Aretino,huomo dotto et nella lingua greca,et nel la Latina che tradusse alcune opere Greche in Latino. Fu da Arezzo Giouā Tortellio assai perito in Greco,et Latino cō Frācesco,che cōuertì di Greco in latino l'epistole di Falari et alcune opere di S. GiouāniGrisostomo. Diede etiādio grā nome a questa città cō la scienza delle leggi, Angelo primo de' Gambaglioni, lasciando dopo se alcune opere degne da esser lodate. Illustrò questa patria il molto dotto Pietro Accolti Cardinale della Chiesa Romana,che passò a miglior uita dell'anno 1532. in Roma molto uecchio,con grande giattura del Senato Apostolico: & poi il suo nipote Benedetto similmente Cardinale di Roma,huomo dotto. Fu parimēte di questa patria Pietro Aretino ornamento della uolgare lingua, & seuero tassatore de i Prencipi, & d'altre differenze di persone come dalle Epistole, & altre opere da lui fatte ueder si può. Sono usciti altri eccellenti huomini di questa città, che sarebbe cosa molto lunga la narratione mia, se tutti li uolessi descriuere. Così dice Faccio di questa patria nel nono Canto del terzo libro.

Di là da Lambra Aurelia ci aspetta,
Aurelia dico a la città di Rezzo
Perche era anticamente così detta.
Vero è, che questa mutò nome è uezzo,
Quando Totila la prese, che poi
Arar la fece poi a pezzo a pezzo.
La gente, che là sono al dì d'ancoi
Pur c'habbiam di lor uita alcun sostegno
Non curan di uenir dal tu al uoi.
E si son per natura d'un'ingegno
Tutto sutil, che a ciò, ch'a far si danno
Passan de gli altri le piu uolte il segno.
Per biada, e per uin buon terreno hanno
L'Arno, la Chiusa, le Chiane, e Censone
Più presso d'altrui fiume, e ad essa uanno.
Donaro dal gran Drago è lor campione
Goden da uagheggiarsi mura, o fossi,
Come de la sua coda fa in pauone.

Non mi ricordo hauer mai trouato in alcū luogo, ch' Arezzo fosse chiamato Aurelia, come dice Faccio, nè che fosse da Totila roinato; ben sempre ho ritrouato che fosse detto Arretium da tutti gl'historici, & geografi (come ho dimostrato.) Salendo oltre ad Arezzo ritrouasi il fiume Chiassa qual'esce de i monti oue è mōte Aguto, et poi scorrendo fra quegli, al fine mette capo nell' Arno. Caminādo uerso il Teuere a man destra, uedesi Citerna, & passato il fiume Souara (ch'esce sotto monte Auguto, & sbocca poi nel Teuere quasi dirimpetto a città di castello, che è dall'altro lato del Teuere) appare Anghiari edificato di riscontro al borgo san Sepolcro, che è oltre al Teuere, della Regione dell' Vmbria. Vedesi quiui quella bella

Chiassa fi. Mōte Aguto. Citerna. Sonara. Anghiari.

& spatiosa uia drizzata, et rassettata da Guido Pietramala Vescouo (com' auanti dimostrai) qual passa da Anghiari al Teuere, oue fu rotto l'essercito di Niccolò Piccinino da quello di Eugenio 4. Pontefice Rom. & de' Fiorentini (come è detto che scriue Biondo, & il Sabellico, nelle loro historie col Platina.) Et è questa uia di lunghezza (cominciando da Anghia al Teuere) tre miglia. Salendo piu oltra, uicino al Teuere, ritrouasi monte Doglio; & piu alto S. Stefano, oue è il ponte da passare il Teuere, alla cui sinistra in quei monti scorgesi Caprese, oue morì Totila Re de' Gotti, essendo quiui fuggito grauemente ferito dalla battaglia fatta tra Caglio, & la Qualagna, fra lui, & Narsete eunuco capitano di Giustinian Imperatore, come narra Procopio nel 3. libro delle guerre de' Gotti, nominãdolo Capras; et della qual battaglia pienamẽte ne parlerò nella Marca Anconitana. Sono piu in alto, altri piccioli luoghi uicini alla fontana del Teuere; ma perche sono di poco momento il lascierò senz' altra memoria. Scendendo a Citerna uedesi sotto quella il fiume Ctereone, il qual passato, sopra quei colli appare monte Santa Maria, & poi monte Albano, et Sorbello. Passato il fiume Necone, che sbocca nel Teuere dirimpetto alla Fratta, scorgesi sopra il colle Pieria, & più in giù, il Lago di Perugia, Lacus Trasimenus da tutti gli antichi scrittori detto così nominato da Trasimeno figliuolo di Turreno, secondo Annio nel 16. libro de' Comentari sopra Manetone, quando dice, che regnò presso il lago di Perugia Annio Faunigena, che fu pregato da Turreno, che uolesse dare per moglie la ninfa Agilla al suo figliuolo Vrasimeno: Et così da questo Trasimeno pigliò il nome il lago. Egliè certamrnte bello, & diletteuole Lago da uedere, di cui gran copia di buoni pesci si cauano, cominciando dalle calende di Nouerbre insino a Pasca della resurrettione del Saluatore. Ben'è uero che passato quel giorno, non è lecito a pescare ad alcuno quiui, acciò che ne i tempi agiati si possa ritrouare magiore abbondanza di pesce. Sono molte contrade, & castella intorno ad esso, & fra gli altri luoghi, se ne uede uno nominato Ossaia, oue fu roinato l'essercito de' Romani da Annibale Chartaginese per il troppo ardire di G. Flaminio, onde fu egli ucciso con la maggior parte dell'essercito, come dimostra Polibio nel terzo libro, Liuio nel 22. & Platar. nella uita d'Annibile. Così fu adunque nominato questo luogo Ossaia per la moltitudine dell'ossa che quiui rimasero molto tempo de i soldati Romani. Di questa infelice battaglia così dice Silio nel quinto.

> Nec minus Herminium primis obtruncat in armis
> Assuetum Trasimene tuos predantibus hamis,
> Exaurire Lacus.

Appaiono in questo lago tre Isole habitate, et ueramẽte c'assai mi son marauigliato, che nõ ho potuto ritrouar memoria di q̃sto lago presso i Cosmografi, et Geografi; essẽdo egli però molto notabile, auuẽga che presso gli historici sia rimẽbrato ꝑ la battaglia antidetta, secõdo che si è dimostrato. Scendẽdo lungo la destra riua del detto ritrouasi Bassignana, Borghetto. Castiglione, Chiusino, Pacciano, et ne i mõti Panigale monte Alera; & ritornando al lago, monte Colonna, & piu oltre uerso

Mõte Doglio. S. Stefano Caprese, oũe mori Totila Re de' Gotti.

Ctereone Fiume. Monte S. Maria. Monte Albano. Sorbello. Necone fi. Lago di Perugia.

Tre Isole. Bassignana Borghetto, Castiglione, Chiusino, Pacciano Panigale. Mõte Alera.

Perugia

Perugia, Corciano, & poi l'antichissima città di Perugia, detta Perusia da Strabone, Plinio, Liuio, Appiano Alessandrino nel libr. 5. in piu luoghi, Procopio nel terzo libro delle guerre de' Gotti, & da Tolomeo. Io non sò onde sia stato ritrouato questo nome Perusium, dinotando questa Città, conciosia cosa che tutti detti scritori con Cornelio Tacito nel decimo settimo libro dell'historie, cosi Perusio la nominano. Diuerse sono le opinioni circa la edificatione di essa. Et primieramente dicono alcuni, che fu edificata da Perugio Troiano, & altri da Perseo, come par uoler Faccio de gli Vberti nel decimo Canto del terzo libro quando dice.

Monte Colonna. Corciano. Perugia Citta.

Carcare passamo, e Rode vn fiumicello,
  Et trauersamo per veder Perugia,
  Che come il Monte, il sito è buono, e bello.
Perso che quiui isbandito s'indugia
  Per li Romani dopo molta guerra
  La nominò s'alcun ancor non bugia.
Il suo contado un ricco lago sera
  Ilqual'è sì fornito di buon pescie,
  Ch'assai ne manda fuor de la sua terra.
Per fiume alcuno che uentre non crescie
  L'acqua u'è chiara come di fontana
  N'esce verde ancor'onde la n'escie.

Nō sò onde habbiano cauato costoro che fosse nominata Perugia da Perugio Troiano, ouero da Perse. Et per tanto (non mi dimostrando altri autori questo) non ui darò altrimenti fede. Altri dicono (de i quali è Trogo) che la fu edificata da gli Achei essendo loro capitano Vibio, come altresì dimostra una tauola di marmo posta nella detta città alla porta Martia, onde cosi si legge, Vibia Colonia. Anche altri scriuono, et massimamēte Appiano Alessandrino nel 5. lib. delle guerre ciuili, c'hebbe principio da i Turreni, cosi (hauendo narrato qualmente la fu abbruciata.) Hunc finem Perusia habuit, uetustatis gloriã, & dignitatis in se cõtinens, Quam ab Tyrrhenis iampridem in Italia conditam, inter duodecim primas Vrbes fuisse memorat, & ob id Iunonem Tyrrheniorum more in ea coli solitam. Qui reliquias Vrbis ex sorte delegerunt, Vulcanum Deum patrium Iunonis loco statuere. Ma Mario Podiano nell'oratione che fece dauanti Paolo III. Pontefice Roma. essēdo passato quiui a Perugia ne gli anni di Christo 1535. cosi narra la edificatione di essa città, con autorità di Catone, Beroso Caldeo, Mirsillo Lesbio, & d'altri antichi scrittori. Et dice che essendo Noe (da gli antichi Giano dimandato) nell'Italia dopò il diluuio uniuersale sceso alla sinistra del Teuere, & hauendo edificato dodici colonie, ouero contrade in questi luoghi (Vmbria nominata) fece poi una contrada di capanuzze sopra questi colli, secondo i costumi di quei tempi nominando Turrena Augustale, ouero principale, imponendo a ciascun Lucumune, ò presidente di dette contrade, che a certo

Torrena' Augusta le.

giorno della Luna nuoua douesse quiui uenire ad honorarlo, & riuerirlo sì come loro capo, & Re. Questo luogo è quello che oggidì è nominato Burnea, cosi corrottamente detto in uece di Turnea, ò sia Turrena. Et valle soggetta fra questo colle, & un'altro uicino, oue fu poi edificata l'altra parte della Città (come dicemmo) fu nominata ualle di Giano, da lui hora dimandata Valliano, sì come valle di Giano. Et questo fu il principio di tanta città, nell'anno 261. doppò il diluuio uniuersale. Poi passati 121. anno, da che era stato fatto questo edificio, fu aggrandito, & fatte molte habitationi sopra l'altro colle dirunpetto a quel primo (oue si dice Monte, del Sole) da gli Armenij, Gianigeni, Griffonij; I quali quiui passarono co' figliuoli, & nipoti, dall'armenia, & lietamente furono riceuuti da Armenio Gianigena; & consignato per loro habitatione detto colle, il quale poi edificato, lo nominarono Perugia, cioè Grifonia, che cosi vuole dire in lingua Scithica; & gli habitatori Perugini, ouero Grifoni dall'insegna del Grifone, che portauano detti Gianigeni: La qual'insegna insino ad oggi l'hanno portata i Perugini. Poi crescendo di habitationi detto luogo di mano in mano (passati 450. anni dopò l'auenimento di questi Grifonij, & 840. da che fu il diluuio) furono intorniati questi due Colli insieme con la soggetta ualle di mura, da Taraconte, & fatta Tetrapoli, per comandamento di Turreno Meonio come dice Appiano Alessandrino. Fu poi molto aumẽtata questa città da' Pelasgi, c'haueano pigliato Cortona come narra Dionisio Alicarnaseo. Et acciò che concordiamo Trogo con quest'altri autori, cosi si potrebbe dire, che quando dice che fu edificata Perugia da gli Archei, intendo che fosse ristorata, ouero aggrandita da quegli essendo loro capitano C. Vibio. Conciosia cosa che souente si piglia edificare per ristorare, & ampliare, come dimostrano gli scrittori. Fu annouerata questa città fra quelle prime dodici città capi d'Etruria, com'è detto nel principio di questa regione. Fanno memoria di essa tutti i nobili, & antichi scrittori, secondo che è dimostrato, & etiandio si dimostrerà, si come da Silio nel sesto libro, quando narra che dopò la roina fatta nell'essercito de' Romani da Annibale al lago Trasimeno, fuggissero le loro reliquie quiui a Perugia. Noctis iter tacitum Perusina ferebat in arua. Et Liuio souente scriue di questa città, & massimamente nel nono lib. narrando che combattendo Fabio Massimo con le reliquie de gli Hetrusci a Perugia (che anch'ella hauea rotto la fede) senza dubbio haurebbe pigliato la città essendo appresso le mura, se incontinente non fossero usciti fuori gli ambasciatori a presentarli le chiaui di essa. Et nel decimo cosi dice. Ancor non era pacificata la Hetruria, per il che essendo stato condutto l'essercito altroue dal Console, di consiglio de' Perugini, si ribellarono gli altri Hetrusci, Onde sdegnato Fab. uccise 4500. Perugini, & ne imprigionò 1740. I quali poi furono riscattati con trecento danari per ciascuno, & furono dati in preda tutti i loro beni. Et più in giù dimostra che chiedessero pace tre fortissime città di Hetruria, & capi di essa, cioè Volsini, Perugia, & Arezzo. Et nel ventesimo ottauo descriuendo l'apparato dell'armata marinesca fatta da Scipione per

Burnea.

Valle di Giano. Valliano.

Monte del sole.

Perugia, Grifonia.

4500. Perugini uccisi.

passare nell'Africa ne'tempi della secōda guerra de'Cartaginesi, scriue ch'i Perugini, Chiusini, & Russellani dessero a' Romani gli Abeti, & traui da fabricare le naui, con gran copia di frumento. Et nel centesimo, & uentesimo, narra che Lucio Antonio Console fratello di M. Antonio, di consiglio di Fuluia pigliò la guerra contra Cesare Ottauio, & hauendo accettato molti popoli per amici i campi de i quali erano stati consignati a gli antichi soldati della fattione di Cesare, fra i quali era il territorio Perugino & gia hauendo rotto, & spezzato l'essercito di M. Lepido, quale era rimaso alla guardia di Roma, entrò nella città da nemico. Seguita poi nel seguente libro, che essendo Cesare di 24. anni, constrinse L. Antonio per la fame di far patti seco essendo assediato in Perugia, & benche hauesse vsato ogni industria da uscire, & assaltar Cesare, ma nulla ui era giouato. Vero è che gli fu perdonato, & a' suoi soldati, ma Perugia da Cesare fu roinata. Ilche conferma L. Floro nella guerra Perugina, la quale cosi narra Appiano Alessandrino nel quinto libro delle guerre ciuili, & dice che hauendo in animo Cesare di far saccheggiare Perugia a i soldati, pur li perdonò, essendo molto humilmente pregato da' Perugini; ma un Cestio piu insolente de gli altri (che si faceua dimandar Macedonico, per essersi ritrouato nella battaglia Macedonica) accese il fuoco nella propria casa brucciando ciò che hauea; & in quel tempo leuandosi i uenti, condussero il fuoco per tutta la città, & per cio fu tutta abbruciata, eccetto il tempio di Vulcano. Vero è, che dopo poco tempo il prefato Cesare gli rifece le mura con le porte, che hora si ueggono, & la fortificò: & volse che fosse nominata Perugia Augusta, come chiaramente dimostrano le lettere nelle dette porte intagliate, & similmente altre lettere così, Augusto Sacro Perusia Restituita. Fu poi sempre diuota dell'Imperio R. insino a' tempi di Totila Re de' Gotti; Ilquale hauendola tenuta assediata sette anni (non potendosi piu mantenere i Perugini) la pigliò, saccheggiò, abbrusciò, & la roinò con grande uccisione de' cittadini, hauendo crudelmēte fatto ammazzare S. Ercolano Vescouo della città, ch'era Alamano, come dimostra S. Gregorio ne i libri de i Dialogi. Rimase poi cosi guasta sott'i Gotti, insino a tāto che Narsete capitan ualoroso di Giustiniano hebbe superato Totila presso Caglio, ilquale ferito, & fuggito a Caprese iui morì; Onde a Narsete fu detta Perugia da Meldio, capitano de' presidij de' Gotti, come dimostra Procopio nel 3. lib. delle guerre de' Gotti. Mancato Narsete, & essendo discesi nell'Italia i Longobardi, fu da quelli pigliata; Et cosi sotto la loro Signoria rimase insino che fu pigliato Desiderio loro Re da Carlo Magno. Fu poi soggetta all'Imperio insino che fu diuisa la Toscana da Lodouico Pio figliuolo di Carlo, nel qual tempo fu consignata al Pontefice Romano con alquanti altri luoghi di Toscana. Et cosi insino ad oggi ha conosciuto la chiesa Romana per suo signore. Et benche però sia stata pigliata da alquanti prencipi, si come da Giouan Galeazzo Visconte I. Duca di Milano, pur poi sempre ella è ritornata alla chiesa, oue sono state molte fattioni di cittadini da i quali ella souente è stata trauagliata. Et prima fu conturbata dalla fattione de' Raspanti Gibellini, & da i gentil'huomini Guelfi. q̄sti furono scaccia-

ti da i Raspanti, ch'erano fauoriti dalla nobiltà, & per tãto erano detti gentil'huomini, & quegli altri dal popolo, de i quali era capo Biordo Muchelctto huomo molto pratico nell'armi. Rimasero i gentil'huomini fuor'usciti uenti quattro anni, insino che puote Biordo. Ilqual'essendo diuenuto tanto insolente, per il fauore del popolo, che non poteuano i cittadini sopportarlo congiurando contra lui i Guidelotti, l'uccisero con tutta la sua famiglia, eccetto che Ceccolino suo fratello, il quale uedendo la crudele uccisione de i suoi, subitamente salendo a cauallo con gli amici, cominciò a gridare non essere ucciso Biordo, ma esser uiuo, & senz'alcuna lesione. Et cosi animosamente con gli amici (seguitato anco da gran parte del popolo, il quale credeua uiuere Biordo) passando alla casa de i Guidellotti, tutti gli ammazzò, facendo la uendetta del fratello. Ben'è vero che poco tempo godè la tirannia, perche leuando il capo Braccio da Montone, ualoroso Capitano, lo scacciò, & dopo poco tempo lo pigliò nella battaglia, & l'uccise. La onde fu gridato Signore di Perugia Braccio da tutto il popolo per le sue egregie uirtuti. Il quale come huomo sauio, incontinente pacificò la città, riconciliando i nobili col popolo. Della uirtù, & eccellenza di questo Braccio, ne parlerò, scriuendo di Montone. Seguitarò poi nel gouerno di essa città Niccolò Piccinino, Niccolò Stella nipone di Braccio, & poscia Francesco, & Giacomo Piccinini figliuoli di Niccolò. I quali mancati, si leuarono due fattioni, cioè de gli Oddi, et Baglioni, & souente combatterono per ottenere il primato della città, mà alla fine furono scacciati i Baglioni gl'Oddi. De' quali Fabritio figliuolo naturale di Simone, ch'era protonotario, entrãdo come capo nella città armato con alquanti compagni, & ad alta uoce cridando per eccitare gli amici contra i Baglioni, ne mouendosi alcuno, fu ucciso da quelli, & i suoi compagni impiccati per la gola. Fu Oddo il primo de i Baglioni, che facesse testa, huomo molto saggio, & prudente, quale lasciò due figliuoli, cioè Nello, & Malatesta. Pigliò il primato della città doppo la morte del padre, Nello, & molto prudentemente il tenne, & con gran riputatione appresso tutti i uicini popoli. Rimase di lui Ridolfo. Di Malatesta, & di Giacoma sua consorte nezza di Braccio da Montone nacque Braccio, Carlo, Sforza, Guido, & Ridolfo. Braccio seguitando piu tosto Braccio da Montone col nome, che con la uirtù, maluagiamente nel mezo della piazza uccise Ridolfo figliuolo di Nello suo cugino col suo figliuolo Francesco. Ma poco si allegrò di tanto horrendo homicidio, conciò fosse cosa che fra pochi giorni gli fu ucciso Grifone suo unico figliuolo, nel quale hauea riposto tutta la sua speranza. Seguitò poi Giouan Paolo figliuolo di Ridolfo, che scaccio di Perugia Carlo nato di Oddone figliuolo del primo Carlo: Ilqual fu ritornato in Perugia da Cesare Duca di Valenza figliuolo d'Alessandro VI. Pontefice Romano, hauendone scacciato il detto Giouan Paolo. Mancato Alessandro Papa, incontinente ritornò a Perugia Giouan Paolo, fuggendo Carlo. Et cosi uisse in quella città tenendo il primato di essa insino a i tempi di Papa Giulio II. che li prohibì non entrasse in quella senza sua saputa, dandogli però honoreuole stipendio. Morto Papa Giulio ritornò Gio. Paolo nella città, onde fu molto lietamente da tut-

Braccio da Montone.

Niccolò picci. Niccolò Stella.

to il popolo riceuuto, come suo signore. Al fine chiamato a Roma da Papa Leone decimo, & ui andò sotto la fede di molti Cardinali, & Signori Romani, oue gli fu tagliato il capo per comandamento di detto Leone Papa. Gouernò lungo tempo Giouan Paolo questa città; Et essendo molto sperto dell'armi, gli fu dato il gouerno de' Soldati da Papa Giulio, & da i Venetiani. Fu huomo di grande animo, & di gran prodezza, & lasciò due figliuoli, cioè Malatesta, & Oratio. Vcciso Giouan Paolo ritornò a Perugia Carlo, & Gentile Baglioni. Questo Gentile gouernando la città, fu ucciso nella Valle di Ascisi maluagiamente da Federico di Bozzulo, all'hora che era assediato Clemente Papa VII. nel castello di S. Angelo dall'essercito di Carlo V. Imperatore; & detto Federico si trouaua con Frãcesco Maria della Rouere Duca di Vrbino Capitano de Venetiani, nel 1529. La onde entraro in Perugia Malatesta, & Oratio figliuol di Giouan Paolo, che la gouernarono da due anni. Dipoi essendo assediata Perugia da Filiberto Prẽcipe di Orangia Capitano di Carlo Imperatore, a petitione di Clemẽte Papa hauendo capitolato con lui, si partirono della città: & da Filiberto ui fu introdutto Braccio Baglione. Dipoi scacciato Braccio, u'entrò Alfonso figliuolo di Malatesta, ch'era mancato & ui stette insino all'anno 1535. Nel qual entrò in essa Paolo III. Pontefice Romano, che fu riceuuto con grande honore, & Pompa, come si può uedere in una operetta fata molto elegantemente da Mario Podiano, nella quale descriue minutamente tutto l'ordine della pompa fatta per la recettione di tanto Pontefice. Poi quietamente cosi si mantene sotto la chiesa, insino all'anno 1539. Nel quale essendogli imposto dall'antidetto Pontefice una grauezza per il sale, si ribellò. Là onde dopò molti apparati di Soldati dall'una parte, & dall'altra al fine non sperando soccorso da alcuno ritornò con suo grauissimo danno, a diuotione, & alla uolontà del Pontefice. Il qual ui mandò gouernatore Bernardino da Casale, Vescouo di Casale, huomo pratico, & animoso, che fece dar principio ad una forte Rocca, per poter mantenere detta città in diuotione della chiesa; & cosi hora si riposa. Quanto al sito di essa; Ella è posta sopra il colle dell'Apennino, hauendone la maggior parte del suo territorio ameni, dilettenoli, & fruttiferi colli, da i quali si traeno buoni uini, olio, fiche, pomi & altri saporiti frutti. Sotto la città caminando uerso Ascisi, & poi uerso Todi presso il Teuere uedensi belle pianure, dalle quali cauansi assai frumento, & altre biade. Ella è questa città molto forte di sito, habitata da nobil cittadini & ornata di belli, & uaghi edificij cosi di particolari come di sacrati tẽpij. Euui nel mezo una bella fontana, quale mãda grãd'abondãza di chiare acque. Vi è assai, & animoso popolo, ornato d'alto ingegno, & non men disposto alle lettere, ch'all'armi. Giaceno in essa le ossa di S. Erculano martire, & Vescouo, cõ q̃lle del beato Benedetto da Treuigio Papa. XI. dell'ordine de' predicatori, et della beata Colõba da Riete del terzo habito de' frati predicatori. Sono usciti di questa città eccellẽti, ingegni, c'hanno nõ solamẽte illustrato essa, ma tutta Italia; sì come Sebastiano eccellẽte Teologo, et ingenioso Astrologo; et Niccolò Colõba huomo molto sciẽtiato cosi nella filosofia

Sito di Perugia.

come nella teologia, amendue dell'ordine de' predicatori; che passarono all'altra uita quest'anni passati. Il primo nel 1525. & l'altro due anni doppo quello. Hanno dato gran lume alle leggi ciuili, & canonice molti eleuati ingegni (essendo quiui il studio generale (fra i quali è stato Paolo, che scrisse, oltra le collationi, un libro de gli Dei Greci, & Latini, dal quale, secondo che si dice, estrasse Boccaccio il suo libro delle genealogie de gli Dij; & Baldo discepolo di Bartolo, & precettore di Gregorio Papa undecimo. Passò tanto huomo di questa uita in Pauia nell'anno della salute mille, & quattrocento, lasciando dopò se gran dichiarationi sopra le leggi. Lo seguitò Angelo suo figliuolo huomo non men scientiato dal padre, & parimente fece Angelo suo nepote dimostrando la eccellenza del suo ingegno ne' tempi di Sisto quarto, Pontefice Romano. Il simile fece Pietro terzo fratello di Baldo, & di Angelo, con Matteo suo figliuolo, un'altro Pietro, & un'altro Baldo che lasciò dopo se tre degni figliuoli, cioè Niccolò auditore della Rota Apostolica, Matteo singolare dottore, & Sigismõdo magnifico caualiere aurato. Seguitarono costoro Iuone, Salustio, Giouanni Petruccio de i nobili di Monte Sperello, Niccolò d'Alessandro genero di Bartolo, Matteo Feliciani, Benedetto, & Dionisio da Bargiani; et Benedetto de' Benedetti nominato Capra. Altri assai huomini scientiati nelle leggi sono usciti di questa dignissima patria che sarei molto lungo in ricordarli, pure non si può lasciare Restauro Castaldo, huomo non solamente litterato, come si conosce chiaramente per l'opere sue, che da ogni lato impresse si ueggono, ma etiandio prudente, & pratico in trattar le cose delle Republiche, & della corte Romana. Ha etiandio fatto nominare questa patria Giacomo Antiquario, per la eccellenza delle sue uirtuti, che oltre la scienza delle lettere latine, & grece, che in esso si ritrouauano, risplendeuano in quello una certa candidezza d'animo, per la qual da tutti era riuerito, & amato. Dimostrano la dottrina, & religiosità sua l'opere da lui lasciate, & massimamente l'Epistole. Fu in grande istimatione, & prezzo appresso Lodouico Maria Sforza Duca di Milano; & passò all'altra uita nel 1512. Similmente Francesco Mataratio ha dato nome a questa patria con la sua dottrina. lo quale seguono Mario Podiano degno oratore, & Giouan Francesco Cameno. Il primo dimostrò l'ingegno, & eleganția sua in quella operetta, che fece nella entrata di Paolo III. Papa in Perugia, oue (oltre la litteratura) dimostra gran pietà uerso la patria. sforzandosi di honorarla quanto può; l'altro chiarisce di quanto ingegno sia dalla natura ornato, scriuendo quella selua al detto Pontefice. Vi sono stati etiandio Vincenzo Ercolano, & Gulielmo Põtano, singolari dottori con molti altri chiarissimi Giureconsulti, & in ogni altra dottrina scientiati, che per maggior breuità li lascio, & dirò de i ualorosi capitani di militia, che l'hanno fatta molto nominare, sì come Biordo, & Ceccolino Micheletti sopra nominati, Braccio secondo, Giouan Paolo, Malatesta, Oratio, Carlo, Gentile, Citolo, tutti della magnifica famiglia Bagliona. Vincenzo Colombo, che porta seco il testimonio della sua uirtù, come portaua Sertorio. Fu Perugino Pietro eccellente pittore (come dall'opere da lui fat-

te ne' gior-

te ne' giorni nostri si può far giudicio da annouerare con quei singolari pittori descritti da Plinio. Lasciaremo gli altri uirtuosi huomini da descriuere, che hanno illustrato questa patria, & altresì la illustrano, per ritornare alla nostra descrittione, Scendendo giù da Perugia fra i monti uedesi Cerqueto. Et passato il fiume Nestore, che sbocca nel Teuere, scorgesi monte Petriolo, Mercatello, monte Veiano, & Campignano. Et piu oltre uerso il Teuere, Marciano. Et piu in giù, Colle lungo, Ripa bella; & piu a basso monte Castello, & Cernara. Vedesi poi il fiume Paglia, il quale passato, oltre Oruieto uerso il Teuere, scopresi Castiglione, Ciuitella; & piu auanti entrasi ne' Falisci, de i quali parlerò incontinente.

Cerqueto. Mercatello Monte Veiano Cãpignano. Marciano. Colle Longo Ripa Bel. Monte Castello. Cernara; Castiglioni, Ciuitella.

FALISCI.

HAVENDO descritto i luoghi insino al fiume Paglia, hora entrerò ne' Falisci, passato detto fiume. Che popoli fossero detti dice Solino, che furono popoli, i quali si partirono della città di Fisca di Macedonia con Falerio Argino, & quiui uenendo si fermarono; ma Ouidio uuole, che fossero loro capitano Aleso Argino, quando dice.

Falisci.

Venerat Atrides fatis agitatus Alesus
A quo se dictam terra Phalisca putat.

Et quiui questi Falisci fabricarono monte Fiscone, hora detto monte Fiascone per memoria della patria loro, onde erano partiti; Et non solamente dierono nome al detto luogo, ma a gran parte di questa Regione di Heturia: Et cosi furono nominati questi luoghi da loro Falisci, & Falerij. Abbracciaua il lor territorio dal mõte Siratto (hora di S. Siluestro) & trascorrea al mare Tirreno (ò sia Tosco) fra Piombino, & capo di Etruria, come dimostra Catone. Conteneasi in questo tratto, Monte Fiascone, Viterbo, & Falerio, cõ molti altri luoghi, come io posso diuisare, & dimostrerò. Trassero poi i Falisci, ò Falerij il cognome d'Ecqui da Ecquo, come chiaramẽte si uede in un'antica pietra di marmo, ritrouata presso Viterbo, come scriue Annio nel 13. li. de i Comentari. Furono in tanta riputatione questi Falisci, che non si sdegnarono i Romani d'accetare le leggi, et il suplimento dell'undici Tauole da quelli, secõdo Seruio. Sempre il territorio de i Falisci produsse grã copia di Lino, come nota Silio, quãdo dice, Induti sua lina Falisci. Dice Plinio che nel paese de i Falisci euui il fiume Clitunio, della cui acqua beuendone i buoi, diuẽtano bianchi. Io nõ so oue sia questo fiume Clituno ne' Falisci, ne anche altro fiume in essi, di tal uirtù: Ben è uero che ritrouo essere il Clituno nell'Vmbria (come dimostrerò) che ha tal possanza, come dice Pli. La onde credo esser corrotto il libro di Plinio; quando dice ne' Falisci, et che uoglia dire ne gli Vmbri. Liuio in piu luoghi fa memoria de' Falisci, & fra gli altri nel 6. li. et 19. oue descriue la ribellione

Ecqui.

loro fatta da' Romani, & che essendo assediati, il sesto giorno ritornarono a diuotione de' detti. Hauẽdo descritto in generale dei detti Falisci, entrerò alla particolar descrittione, & comincierò disotto uerso il mare Tirreno, salendo ad alto, & così di mano in mano descriuerò quei luoghi, che pareranno a me potersi annouerare fra' detti Falisci, insino al monte di S. Siluestro confine di questi Falisci, & de i Veienti. Et ciò ho fatto, di riporre detti luoghi fra i Falisci, secondo che ho potuto diuisare, per li termini a quelli posti da Catone, lasciando però quei luoghi descritti circa il lito. Et prima comincierò da Pitigliano nobile Castello, dalla illustre famiglia de gli Orsini Romani. E' ornato questo Castello della dignità del Contato, & ui era Signore gli anni passati Niccolò Orsino Valoroso Capitano della militia Venetiana, & hora lo tengono i suoi figliuoli. Vicino a questo Castello euui Farnese honoreuole Castello, molto nobilitato dall'Illustrissima famiglia de' Farnesi Romani; Da cui sono usciti tanti eccellenti huomini ornati di scienza militare, di dottrina, & d'altri gloriosi fatti, Tra' quali fu Pietro cognominato d'Ancarano (per esser Signore di quel Castello) che lungo tempo stipendiato da i Bolognesi per la sua sciẽza insegnò le leggi a gli studianti, oue passò a miglior uita, & fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico, come al presente si uede. Lasciò tanto huomo dopo sè molte opere dotte nelle leggi, & edificò il collegio d'Ancarano per alquanti scolari. Nell'arte militare ui fu Pietro Nicola già Capitano de' Bolognesi, & poi de' Fiorentini ne gli anni di Christo 1360. Vi furono etiãdio due Ranuzzi ualorosi Capitani di militia. Vero è che ha superato tutti gl'altri huomini illust. che sono usciti di questa nobilissima famiglia, Paolo III. Papa; che con la sua dottrina, prudentia, & altre eminenti uirtù, peruenne al colmo di si alta dignità. Et hà così saggiamente, & prudentemente gouernato la Chiesa, che ogn'uno nè è rimaso a marauiglia sodisfatto. Dopo lui restarono due suoi nepoti Cardinali cioè di Alessandro, & di Rinuzzo amendue giouani di grand'ingegno imitatori ueramente del suo honorandissimo Auolo in tutte le cose. Gli fatti egreggij anco di Ottauio Duca di Camerino, & Oratio fratelli de' detti Cardinali, rendono questa famiglia al mondo chiara, & Illustre. Più in giù rittrouasi la Città di Castro così da rupi, & cauerne intorniata, che par'a quelli che la ueggono, più tosto intrare in una oscura spelonca da seluaggi animali habitata che da domestici huomini. Diede gran nome a questa Città Paolo singolar dottore di leggi ne' tempi de i nostri padri, delquale si ueggono opere belissime da lui lasciate. Salendo poi alla uia, che conduce da Siena a Roma, di quà dal fiume Paglia, appare Acqua pendente, la qual uuole il Volaterrano che sia Aquula da Tolomeo dipinta, confirmando questo con autorità di Plinio, che cita gli Aquasenses cognominati Taurini, ma non Aquulenses, come accenna il Volaterrano. Seguitando detta uia se arriua a S. Lorenzo uicino al Lago di Volsena, da Strabone, Lacus Vulsiniensium detto. Non poco mi marauiglio del Volaterrano, che scriua nel 5. libr. de' Comentari Vrbani non ritrouare memoria di questo Lago appresso alcun'autore antico, eccetto di Columella; conciosia cosa che tanto chiaramente è

no-

[Marginal notes:] tiglia-[no]. · [Fa]rnese [Fa]rnesi. · [P]apa Pa. 3 · [C]astro cit. · [A]cqua pẽdente. · [S.] Lorẽzo. · Lago di Volsena.

nomato da Strabone nel 5. lib. quãdo dice hauer la Etruria molti Laghi, de' quali si cõducono assai cose al Teuere, & quindi a Roma, onde nomina il Lago Cimino, de gli Volsini, & di Chiusi. Vi è sopra questo Lago Bolsena assai honoreuole Castello, & ben pieno di popolo, edificato sopra le roine dell'antica Città, nominata Vrbs Vulsinensium da gli antichi annouerata fra le prime dodici città d'Etruria, come è dimostrato. La nomina Catone Volsinia, Tolomeo Volsinium, & Antonino, Volsinij. Plinio similmẽte, et Liuio fanno mẽtione de i Vulsinesi in piu luoghi, & massimamente, Liuio nel 9. & 10. libr. oue dice che Postumio Console hauẽdo cõdotto l'essercito nell'Etruria, guastò primieramente il territorio de i Vulsinesi, & poi combatte con quelli, che erano usciti della Città, uicino alle mura per difendere le confine, de i quali ne furono uccisi 23000. Et nell'undecimo narra che fosse soggiogata questa potentissima Città fra tutte l'altre de gli Etrusci da i serui liberati da i loro padroni; Et che chiedendo aiuto i citadini a Romani, ui mandarono Decio Murena, che gli liberò, & li restituì alla loro libertà. Fà altresì memoria de i Volsinij Cornelio Tacito nel principio del 4. li. dell'historie, così. Aelius Seianus genitus Vulsinijs patre Seio Strabone equite Romano. Scriue Plinio esser tanto la fertilità del territorio de' Vulsinij, che producono gli oliui il frutto il primo anno da che sono piantati. Di questo paese si cauano buoni uini, & massimamente Moscatelli. Quiui è riuerito il corpo della Verginella S. Cristina, le cui orme de i piedi insino ad oggi ueggonsi nell'antidetto Lago, essendoui stata gettata dentro per la fede di Christo, del quale senza lesione alcuna uscì fuori. A questo luogo occorse il marauiglioso miracolo dell'hostia consagrata, per uero, & fermo argomẽto della Catolica fede di Giesu Christo nostro seruatore; che in cotal modo interuenne, Celebrando un prete la messa, & tenendo nelle mani l'hostia consacrata, & dubitando se in quella ueramemte fosse il sacratissimo corpo di Giesu Christo sagramentalmente; ecco che incontinente cominciò ad uscire di detta hostia il uiuo sangue, & bagnare il soggetto corporale fatto di lino bianco, tal che in piu luoghi ui lasciò il segno del sangue. Poscia detta hostia stillando sangue in quà, & in là uolando sopra alcune pietre di marmo bianco tante quante ne toccaua ui lasciaua il segno del uiuo sangue, sì come insino ad hoggi chiaramente ueder si può, come io souente ho ueduto quindi passando per andare, ò ritornare da Roma. Sono conseruate dette pietre di marmo così signate, nella Chiesa di detto luogo con gran ueneratione, come si conuiene. Et il sacrato Corporale tutto di detto sangue signato, fu portato ad Oriueto; oue con gran riuerenza è conseruato nella maggior chiesa. Quiui ueggonsi alcuni pezzi di marmo molto antichi, per liquali si può conoscere l'antichità di questo luogo, leggendoui le lettere intagliate; Et fra gli altri ue ne è uno nella facciata della chiesa, che dimostra che i Volsinij fossero molto antichi. Poscia a man destra del detto, se dimostra sopra quei colli (passato però S. Lorenzo) Grotte, & Gradoli, & piu auanti ne' monti, Valentano, dimandato da Antonino. Varentanum, soggetto a gli Illustrissimi Farnesi. Piegandosi al Lago, sopra la

Bolsena Castel.

S. Christi.

Miracolo dell hostia cõsacrata.

Sacro Corporale.

Grotte, Gradoli, Valentano.

riua

Capo di Monte.
Isoletta del Lago.
Amalasiũ la Reina.

riua di quello, enni Capo di Monte; dal quale nõ è molto discosto (nel Lago però) una picciola Isola molto fertile, & diletteuole, oue fu maluagiamente vccisa la molto prudente, & religiosa Reina Amalasiunta per comandamento di Teodate Re degli Ostrogotti, essendo mancato Atalarico suo figliuolo, come scriue Procopio nel 1. lib. delle guerre de' Gotti, contra quel che dice Biondo scriuendo, ch'ella fosse uccisa fingendosi Atalarico il figliuolo. Di questa Reina dice Cassiodoro che fu degna di tanta ueneratione, che parea che chiunque la uedesse, fosse costretto ad honorarla, & ch'era cosa marauigliosa ad udirla parlare in Greco, in Latino, & in Germano. Et perche ella seguitaua il buon consiglio di Sofocle, d'esser sobria nel parlare (ch'è l'ornamento della donna) tanto ella era piu aggrado a tutti. Intendeua tutte le lingue, & fauellari de i popoli soggetti, & confederati col Romano Imperio, e tãta era la grauità di q̃lla, con la dolcezza meschiata nel suo parlare, che quegli, i quali erano condãnati alla morte per le loro cattiue opere, udendola cosi parlare in modo il loro animo si indolciua, che poco istimauano il supplicio della morte. E questa Isoletta con altri luogi, & contrade appresso a questo Lago dell'Illustre famiglia Farnese: & si traggono di esso Lago buoni pesci, & de' luogi contorni buoni vini. Seguitando la riua del Lago alla bocca di q̃llo, oue si scarica l'acqua, & principia il fiume Marta, uedesi Marta Castello, da cui ha pigliato il nome detto fiume. E nominato questo fiume da Antonino nell'Itinerario, Larbes amnis, cioè il fiume Larte, secondo Annio, il qual soggiunge, essere hora detto di Marta, essendoli caugiata la lettera L. in M. dal uolgo. Etiandio da gli habitatori del paese oggidì è nominata parte di detto fiume, la Caduta di Salumbrona. Parimente potremo dire del detto Castello, esser quello da Catone detto Lartes oppidum, che corrottamente è dimandato Marta. Scende il prefato fiume Marta, & trascorrendo mette fine nella Marina, come dimostrai ne' luoghi Litorali di questa Regione. Poscia a man destra del Lago, ne' Mediterranei si dimostra il nobile Castello di Toscanella molto antico, soggetto alla Romana Chiesa; I cui habitatori da Plinio sono detti Tuscanienses. Fu fabricato (secondo Annio) esso castello, da Ascanio, roinata Troia; & fu fatto uicino a Tussa Nana, a differenza di Tussa Para, che dinota Prencipe coronata, & Tussa Nana Tosca picciola. Onde uuol dire che questa Città fù fatta appresso alla picciola Tosca, & cognominata dal Cane, come dicono i cittadini d'essa, confirmando con uno antico Epitafio, qual si uede nel marmo intagliato appo una porta del detto Castello, che cosi dice.

Marta fiu.
Marta cas.
Toscanella.

Ingreditur *quis quis huius per limina portæ,*
Ascanium norit, hanc urbem exædificasse
Consilio Martis, insomnis admonuit,
Qui Troianum Aeneam, vt ubi catulum reperiret
Vna cum catulis his binis conderet vrbem.
Turres quadrantur, tolluntur mœnia sursum
Sic fundata fuit, hæc urbs,
Et ciuitas dicta a Cane Tuscana dicta est

Quam

Quam quoque Rex Tuscus processu temporis auxit.

Auuenga che siano alcuni di questi uersi corrotti, & mal misurati, come potrà conoscere il dotto lettore, nondimeno è paruto à me di così scriuerli, come gli ho ritrouati. Soggiunge poi Annio nella 3. questione, che non hauendo potuto edificare questa città Enea (secondo il comandamento di Marte per esser di continuo occupato nella guerra) fu poi edificata dal suo figliuolo, & così dimandata Toscana, dalla Cagnuola quiui ritrouata. In processo di tempo poi fù partita in due città da Tosco giuniore, & al fine nominata Toscanella da Desiderio Re de' Longobardi. Di cui dice Faccio nel 10. canto del 3. libro Dittamondo.

E poi che di là sù per noi si scese
Vedemo Toscanella, ch'è antica
Quanto alcun'altra di questo paese.

Ne' tempi di Catone era quiui uicino Olana castello, ilquale hora è roinato Passando il fiume Marta, & salendo alla destra del Lago, & entrando nella uia che conduce da Bolsena a Viterbo, & caminando per essa, arriuasi al bosco di Monte fiascone, da gli antichi Lucus Vulsinensium nominato, & da Plinio Lucus Hetruriæ. Io crederei che fosse questo Bosco, quello oue era sacrificato con tanta pompa, & cerimonie a Giunone da gli antichi, come chiaramente dinota Ouidio nel 3. libro delle Elegie parlando della festa di Giunone.

Olana castello.

Sint uetus, & densa præ nubibus arbore lucus
Aspice, concedis numinis esse locum.
Aspice Ara preces uotiuaq; thura piorum
Ara per antiquas facta sint arte manus.

Seguita poi Ouidio descriuendo l'ordine, & le solenni cerimonie con la suontuosa pompa del sacrificio. Oltre alla detta selua scorgesi sopra l'alto colle Monte fiascone, tante uolte da i Tedeschi nominato, & desiderato per i soaui, & dolci uini moscatelli bianchi, & uermigli. Diuerse sono l'openioni se questo sia quel luogo da Strabone detto Faliscum, & da Plinio Falisca Colonia ab Argis; ut auctor est Cato, cognominato Hetruscorum Lucus. Et prima dice Annio ne' Comentari sopra quelle parole di Catone, Soracte Phaliscorum mons Apollini sacer, che sono in errore quelli, che credono esser monte Fiscone, ò sia monte fiascone quel da Catone nominato Fiscone, & da gli altri monte de' Falisci, imperò che questo monte Fiscone, ouero monte Fiascone, è fra la città d'Etruria, e i Volsci, & quel fra Falari, & Flauiano; ouero il primo è nell'Hetruria, & l'altro ne' Veienti. Biondo col Volaterrano dice, che per ogni modo si dee tenere, esser questo luogo, qual da Strabone detto Faliscum, & da Plinio Colonia Falisca ab Argis, & che fosse capo de i Falisci, essendo posta sopra il colle (com'è detto) conciosia cosa che altro castello non si ritroua giacere sopra il monte de i Falisci, fuori di questo. Etiandio sono io di tale opinione, essendo come sforzato dalle parole d'Ouidio nel 3. lib. delle Elegie della festa di Giunone, oue tanto chiaramente lo descriue così.

Monte fiascone.

Grande moræ pretium ritus conoscere quanuis.

Difficilis cliuis huc uia præbet iter.

Et tanto maggiormente m'astringe a quest'opinione, la Selua quiui vicina, de i Volsini ò de gli Etrusci nominata, oue si sacrificaua a Giunone, come è dimostrato, & altresì l'amenità del luogo, oue è posto, imperò che d'ogni lato ueggonsi fruttiferi alberi, come detto Ouidio dimostra così.

Cum mihi pomiferis coniunx foret orta Phaliscis.

Similmente si dee tenere esser questo il luogo, che molto tempo fu assediato da Camillo, non lo potendo ispugnare per la fortezza del sito, oue era posto. Et per tanto lo uolse tradire il maluagio maestro di Scola, dandogli nelle mani i figliuoli de i cittadini, come scriue Liuio nel 5. libro, & dimostra Ouidio nel sopradetto luogo in tal guisa.

Cum mihi pomiferis coniux foret orta Phaliscis.
Mœnia contigimus victa Camille tibi:
Casta sacerdotes Iunoni festa parabant,
Et celebres ludos, indigenamq; bouem.

Adunque per la dispositione del sito, & per l'altre conditioni, quiui ritrouate pare per ogni modo che si debbia tenere esser questo quel luogo da Strabone, & da Plinio descritto. Il quale secondo Ouidio fu edificato da Alesso Argiuo quando scriue nella sopradetta Elegia.

Argiua est pompæ facies Agamemnone cæso.
Et scelus, & patrias fugit Halesus opes.
Iamq; pererratis profugus terraq; mariq;
Mœnia felici condidit alta manu.
Ille suos docuit Iunonia sacra Phaliscos.

Fu altresì dimandata q̄sta Città, Mons Phiscon, & Arx Iti come diuota Catone, dicẽdo, Mons Coriti in iugis Cyminijs, è regione Mons Phiscon, quæ, & Arx Iti. Oue dice Annio che talmente fu nominato da' Phisconi antichi Pelasgi, che cõsacrarono il gran Tẽpio di Volturna, i quali erano quiui passati dalla città di Fisca de' Pelasgi di Macedonia, da' quali deriuò il nome di Fisco, & di Pelio nel territorio Vulturreno. Etiandio fu detta la Rocca de Ito, et di Gioue Corito, imperò che è l'istesso Gioue, & Corito, come chiarisce Beroso, & Lattantio Firmiano nel primo libro delle diuine institutioni: Et così, secondo Annio, sarebbe corrottamente scritto Arx Ici in vece d'Arx Iti, nella uitta di san Flauiano martire. Ha Mõte Fiascone molto ameno, et bello territorio, ch'è di fruttiferi colli ornato; Da i quali traggono buoni, & soaui uini moscatelli (come è detto) con fichi, pomi, & altri simili frutti. Lasciando Monte Fiascone, & salendo fra' colli dimostrasi Bagnarea ò sia Bagnareggio, da i letterati Balneoregium detto; & da Desiderio Re nel l'edito, Roda, comandando che siano nominate Roda, & Ciuita con questo nome Balneo Reggio. Questo è quel luogo da Plinio nominato Nouem Pagi, auenga che dal Volaterrano sia scritto decem Pagi, per esser corrotto il libro, come io credo, hauendo istrato il scrittore, ò stampatore il numero I. dauanti al numo. X. & così

Rocca de Ito.

Bagnarea.

è ri-

è rimaso il numero x. senza la diminutione. Par'à me molto errare Paolo Giouio Vescouo di Nuceria huomo dotto, et eccellente scrittore d'historie di nostra età; dicendo nella uita di Sforza, che quiui fosse il Luco di Feronia; con tal parole nel 32. capo. Quum Tartalia, transuectis per Vulsiniensium Lacum copijs suis Braccio se coniunxisset, qui ab Aurispampano, & a Balneo Reggio (id Feroniæ Lucus fuit) ad Montem Faliscum peruenerat; cōciosia cosa che quiui non fu il Luco ò sia selua di Feronia, ma appresso Monte Siratto (hora di San Siluestro) auenga che ue ne fosse un'altro simile uicino al lito del Mar Tosco; come ho dimostrato parlando di Pietra santa. Illustrò questa patria San Bonauentura Cardinale, & dignissimo dottore, dell'ordine de' Minori con la sua dottrina, & santa uita. Poi piu alto scopresi Grafignano, & piu abasso Spiciano, cō Viturchiano Castello di somma fedeltà al popolo Romano, come nel Palagio de' Conseruadori di Roma in Campidoglio scritto si uede. Appare similmente in questi luoghi contorni, Bomarzo; & presso al Teuere Mugnano, & piu auanti, Bassano, & oue entra il fiume Negra nel Teuere (nel qual luoco era ne' nostri giorni un ponte di pietra che congiungena amendue le riue del Teuere insieme, che per le grandi illuuioni dell'acque roinò) euui la Città di Horti nominata da Plinio Hortanum le quale auēga che sia molto antica, n'è però fatto poca memoria da gli antichi scrittori. Quiui è il fine di Toscana da questo lato, che confina con gli Vmbri. Seguitando il corso del Teuere insino alla uia Flaminia, si dimostrano i uestigi d'un gran ponte fatto da Augusto sopra il Teuere, che cōtinouaua detta uia. Presso cui dall'altra Riua, era la Città di Ocrea, come dimostrerò nell'Vmbria. Era talmente di edifici ornata questa uia Flaminia da Otriculo, che è di là dal Teuere, insino a Roma passando il Teuere, & in cotal guisa erano continouati, che parea quiui cominciare la città di Roma, come dinota Ammiano Marcellino descriuendo la uenuta di Costāzo Imperatore da Costantinopoli a Roma, all'hora che haueua in sua cōpagnia Ormisda Persiano, huomo molto sperto nell'Architettura. Cosi narra Ammiano nel 16. li. Essēdo arriuato Costāzo ad Otriculo, nel passare del Pōte sopra il Teuere posto, impose a i suoi che nō facessero motto alcuno oue fosse l'entrata di Roma. Et cosi caminādo uerso Roma per quella uia tutta piena di edifici, & hauēdo alquāto caminato, interroggò Costāzo Ormisda che gli parea de' detti edifici, et q̄llo, credēdo essere entrato nella città, gli rispose essere una bella Città. Ora di tali, & tanti, edifici, quasi nessun uestigio si uede, auēga che appare parte della uia silicata di selci. Da Horta tre miglia, uicino però al Teuere, nella bella pianura uedesi il Lago di Bassanello, che credo sia il Lago di Vrdimone; Di cui sono diuerse opinioni qual si fosse, et in qual luogo. Vuole Biōdo che fosse il Lago hora detto di Monte Rosi, & altri quel di Baccane, & altri, altri Laghi: Ma in uero quanto io posso diuisare, considerando le parole di Plinio giuniore nella Epistola dell'ultimo lib. scriuendo a Gallo, parmi per ogni modo che si debba tenere sia questo detto Lago di Vadimone. La quale Epistola cosi dice. Già fui pregato dal mio suocero, che douessi uedere le sue possessioni, del territorio d'Ameria: Il che facendo, & passeggiando

S. Bonauētura Cardin.

Grafignano, Speciano. Viturchia. Bomarzo, Mugnano Bassano.

Horta Città.

Ponte rouinato sopra il Teuere.

Via Flaminia da Otriculo a Roma intorniata di edifici.

per

per quelle, alzando gli occhi uidi il Lago di Vadimone giù nella pianura, con altre cose marauigliose, le quali di quello sono narrate. La onde pian, piano, passai ad esso, che cosi è fatto. Egliè figurato a simiglianza di una rota, che giace da ogni parte ugualmente, non hauendo alcun seno, ò curuatura; ma talmente si uede intorno uguale, che par che sia stato cosi condutto da gli artefici. E il color dell'acqua piu tosto bianco che azurro, anzi par simile al color uerde scuro, hauendo l'odore di zolfo. Vero è ch'ella è molto pretiosa, & medicineuole, & massimamente da consolidar le rotture. Stringe esso Lago poco spatio, & ui soffiano in tal guisa i uenti, che fanno gonfiar l'acqua & grandemente ondeggiare, calando & crescendo secondo l'impeto de'uenti; Ben'è uero che quiui non sono naui per esser consagrato. Veggonsi in esso alcune Isolette coperte di uerdeggianti herbette di giunco, & di cãnuzze, le quali nottano sopra l'acqua. Crea questo Lago circa la estremità una bella Palude. Ha ciascuna di quelle Isolette la propria figura, & il proprio modo da discorrere: Il margine delle quali è raso, perche spesse uolte ò impingono nel lito ò fra se medesime; onde interuiene che alcuna uolta spezzando l'altre, ò che sono da quelle spezzate. Sono tutte di una medesima altezza, & leggierezza. Mancano dalla loro ripa pian piano insino alle radici, talmente che fingono il corpo, & fondo di una nauicella. Vedesi da ogni lato questa, et quella Isoletta sopra l'acqua notare in tal maniera, che pare quasi in un medesimo tempo esser sopra l'acqua, et inghiottita da quella, Alcuna uolta talmente sono insieme congiunte, che paiono terra ferma, & altre uolte uedensi in tal modo da i uenti spartite: & chi spinta con gran furia in quà, & chi in là, che pare per ogni modo che si debbano tutte somergere. Altresì ueggonsi le minor accostarsi alle maggiori, & cosi stare. Paiono queste, picciole corbelle da portare il uino, cosi ridutte a tal figura per la continoa concussione che fanno insieme. Souente si uedono in tal maniera le maggiori con tanta furia da i uenti condutte, incontrare le minori, et combattere con quelle, che pare che le debbono profondare; & altre uolte tutte insieme raunate si accostano alla riua, & poi diuidonsi, & chi in quà, & chi in là trascorrono, & quella che era alla destra ritrouasi alla sinistra, & parimente quella che era alla sinistra ritrouasi alla destra, sì come da i uenti sono cacciate, che è cosa di gran piacere a uederle insieme guerregiare. Occorre alcuna uolte, che essendo tutte cacciate da i uenti alla riua, fermandosi, che pare terra ferma coperta di uezzose herbette, ui passano sopra le peccorelle tirate dal desiderio di dette herbette, istimando di essere in terra ferma, & cosi pascolando, essendo poi da i uenti spartite dette Isolette, & portate nel mezo del Lago, tutte spauentate quiui rimangono insino un'altra uolta che sono cacciate quelle alla riua. La onde essendoui giunte, quanto piu presto possono con gran celerità saltano in terra, parendogli piu tosto da passare per terra ferma che d'Isola. Esce fuori del Lago un fiume, che come è uscito, dopo poco spatio, entra in una cauerna, onde passa per alcuni cuniculi sotterranei altroue. Questa cosa che io ho scritto, non meno a te, che a me secreta, credo poco esser cono-

Figura del Lago di Vadimone.

Fiume che esce del lago.

sciuta. Io so che non meno a te quanto a me aggradiscono l'opere secrete della natura. Sta sano. Cosi scriue Plinio di questo Lago di Vadimone. Onde volendo io curiosamente intendere oue fosse questo Lago cosi da Plinio descritto, feci intendere il mio desiderio a F. Vincentio Reggiano dell'ordine de' Predicatori mio amico, & curioso inuestigatore dell'antichitati, ritrouandosi in quei tempi in Viterbo, essendo lui molto di questi paesi pratico. Ilqual diligentemente inuestigando le conditioni di questo Lago di Bassanello, ritrouò quello hauere tutte le conditioni, quali scriue Plinio giuniore, & anco il suo zio Plinio maggiore, nel nonagesimo sesto capo del secondo libro della Naturale historia; quando dice che nel Lago di Vadimona nuotano l'Isole. Et mi scrisse che hauea inteso da i pastori, che quiui haueano cura delle pecorelle, & similmente da gli habitatori del paese, qualmente faceuano tutti i mouimenti quell'Isolette, come scriue Plinio. Et che ui era quel fiume da lui descritto (auenga che si uede diuiso vscire per molti ruscelletti) & che il sito, è apunto secondo la scrittura di Plinio, essendo nella pianura non molto dal Teuere discosto, & hà dal Mezo giorno Bassanello Castel di Horta, al Settentrione, oltre il Teuere Castel Gioue sopra il colle, & piu oltra Ameria. E' questa pianura senza albero alcuno, molto adagiata per armeggiare: Et essendo cosi scoperta si può vedere questo Lago da Amelia. Vedensi circa questo Lago i vestigi di molti antichi edifici, & fra gli altri d'alcuni Tempij, ritrouandosi altresi quiui molte antichitati, come medaglie, & altre simili cose. Et perche dice Plinio che dalla possessione del suo suocero si vedea il Lago di Vadimone, hauendo diligentemente considerato, non si ritroua alcun Lago in questi paesi, che si possa scorgere da Amelia, ò dal territorio di essa eccetto questo. Et cosi, affermano gli Amerini, Bassallenesi, con tutti gli huomini curiosi di questi paesi (hauendo ueduto diligentemente le conditioni di questo Lago) esser esso il Lago di Vadimone. Soggiungeua poscia detto F. Vincentio come credeua per alcune congietture, che quiui giurassero i soldati fedeltà a loro Capitani, & Signori beuendo di quest'acqua consacrata, (secondo Plinio) quando erano scritti nella militia, & etiandio perche insino ad oggi uedensi circa esso alcuni edifici molto antichi formati a similianza di canaletti, da i quali pensaua che da quelli pigliassero l'acqua con le mani i soldati per gustare, come è detto. Et parimente io sono di opinione (come ho scritto) che sia questo Lago quello da Liuio, & Plinio dimandato Lacus Vadimonis, & non quel di Monte Rose, nè altro presso il quale furono superati gli Hetrusci da i Romani l'anno quattrocento & settanta, dalla edificatione di Roma, come dimostra Liuio nel nono libro, quando cosi dice. Hauendo gli Hetrusci raunato l'essercito presso il Lago di Vadimone con l'ordine della legge sacrata, & hauendo ciascun'huomo menato un'altro, in modo si azzuffarono co' Romani, & con tanta ostinatione amendue gli esserciti combatterono, quanto mai auanti haueano combattuto insieme. Narrato il modo della battaglia lungamente Liuio, soggiunge, che in quel giorno primieramente in tal maniera si riuolse la For-

Lago di Vadimone.

tuna contro gli Hetrusci, che rimasero molto uccisi de i loro piu arditi, & animosi soldati, & furono spezzati, & rotti, & i loro padiglioni, & bagaglie saccheggiate. Sì che pare à me, che per ogni modo si debbe tenere che questo sia il detto Lago. A quel che dice Biondo del lago di Monte Rose, risponde il Volterrano, & dice, che non può esser quello, perche non par cosa credibile, che essendo scacciati gli Hetrusci da Fabio della Selua Cimina (come narra Liuio nel nono libro) che all'hora piu oltre douessero passare. Et similmente pare che s'ingani Biondo, perche il Lago di Monte Rose è oltra i gioghi Cimini, & questo di Vadimone è di quà da' detti gioghi, come facilmente si può conoscere dalle parole di Liuio, impero che Fabio passò di quà fra' detti Monti Cimini, & i Volsinij. Et maggiormente erra detto Biondo, perche non ha il Lago di Monte Rose le conditioni descritte da Plinio, cioè l'acqua solforea, di colore tra bianco, & oscuro uerde, & spessa, nè ui si ueggono lo glebe di giunco nuotare, & è senza pesce, & non hà quell'altre conditioni dal detto Plinio dichiarate. Il Volterrano lo descriue nel territorio di Viterbo a man destra della uia, che conduce a Roma, ma non dimostra altrimenti il luogo, nè come si dimandi hora. Assai altri scrittori sono affaticati a ritrouarlo. Alla destra di questo Lago sopra il Colle, appare Bassanello Castello, dal quale ha ottenuto il nome il detto Lago. Passato Bassanello si uede Gallese, di cui hebbe origine Niccolò Pontefice Romano. Ritrouansi poi in questi luoghi uicini Corchiano, Ignanello, & piu oltre Valetano. Et presso al Tenere Borghetto di San Leonardo, che è una bella contrada soggetta all'hospitale di San Spirito in Sassia di Roma; La quale nell'anno del Signore 1527. per maggior parte fu abbrucciata da i soldati de' Venetiani, essendo Clemente VII. assediato nel castel di S. Angelo. Seguitando il corso del Teuere tre miglia sopra la riua di quello, incontrasi in una molto antica torre, oue è il passaggio del Teuere (nominato della Foglia) di riscontro à Magliano di Sabina, di cui nell'Vmbria scriuerò. Ritornando a dietro al Borghetto a i uestigi dell'antica uia Flaminia, & salendo per quella (che in piu luoghi silicata si uede) da otto miglia, scorgesi Città Castellana *posta sopra l'alte rupi. Di cui diuersamente n'è scritto da gli scrittori, che cosa la fosse anticamente. Sono alcuni, che dicono che fosse quella Città de i Veij dieci anni da' Romani tenuta assediata, attendendo al forte sito del luogo, oue ella giace. Ma in vero se ben si considerano le parole di Dionisio Alicarnaseo nel primo libro dell'historie, quando dice che non era discosto detta Città piu di 100. stadij da Roma, ò fossero dodici miglia, & mezo, & parimente quello, che scriue Plinio nel sesto capo del terzo libro, dimostrando essere i Veienti circa il Teuere, & la Città di Veia lontano da Fidene, & dal Vaticano, & dal Gianicolo tredeci miglia, auuenga che fosse maggiore il territorio de' Veienti, imperò che confinaua co i gioghi Cimini (come si dimostrerà) si rimoueranno da questa sua opinione perche città Castellana, non è meno di venti miglia da Roma discosto, & diranno che non fosse quella, & maggiormente considerando le parole di Liuio descriuendo la via, la quale fecero i trecento Fabij armati uscendo di*

Bassanello. Gallese. Conchiano. Ignanello. Valetano. Borghetto. S. Leonardo.

Foglia.

Città Castellana.

Roma per il Gianicolo, & caminando uerso il lago Sabbatio (hora di Anguilare) contra i Veienti, che ueneano contra di Roma. Onde si uede che non passauano uerso il Teuere da quel lato, oue è città Castellana, ma dall'altro lato, onde ueniuano detti Veienti della città Veia, della quale poi si scriuerà. Che cosa adunque fosse quiui, oue è città Castellana, pare a me diritamente dimostrarlo Biondo, & Annio col Volaterrano, dicendo che ui fosse la città di Fescenia, così da Plinio nominato, & Fescenium da Catone, & da Strabone, edificata da gli Argiui, come uuole Solino, così dall'insegna del Caualiere armato dimandaot, come dice Annio nella trentesima settima questione Annia, de gli habitatori della quale dice Vergilio nel settimo libro dell'Eneida.

Fescenia.

Hi Phescenninas acies, equosq; Faliscos.

Il che dichiarando Seruio, dice essere Fescenio uno castello di campagna. Onde assai mi marauiglio di lui, che dica tal cosa; conciosia cosa che Verg. quiui annouera i popoli di questi luoghi, come chiaramẽte si può conoscere p quel, che seguita.

Hi Soractis habent arces, Flauiniaq; arua,
Et Cymini cum monte, Lacum, Lucosq; Capenos.

Et non parla de i popoli di Campagna. Eglie ben uero che peraventura s'è ingannato Seruio, perche un altro castello nominano Fescenio in Campagna si ritroua; & non hauendo forse notitia di questo de i Falisci, disse di quel di Cãpagna. Si dee adunque tenere, che quiui fosse la Città di Fescenia annouerata fra i Falisci, ò Falerij (com'è detto.) Questa città è posta sopra un'alto colle intorniata da altissime rupi, dalla quale nõ molto discosto (nel territorio però de' Veienti) erano Aremuzze, da Catone Aræ Mutiæ nominate, & parimente da Plinio nel cap. 98. del secõdo libro quãdo dice. Ad Aras Mutias, in Veiente, & apud Tusculanũ, et in sylua Cyminia, loca sunt in quibus terra depacta non extrauntur. Questa città apparea sopra la sommità d'un mõte. Etiandio quiui in questi luoghi contorni ueggonsi i uestigi di Vmbrica da Catone Vmbricum nominato, così dimandata da gli antichi Vmbri. Vedesi poi il fiume Triglia, che scende da Nepi, & passa sotto Città Castellana, & sempre scendendo, al fine mette capo nel Teuere sotto il Põte della Foglia. Seguitando il corso del Teuere si dimostra il mõte di S. Siluestro, Mõs Soracte dimandato da Catone, Strabone, Vergilio, Ouidio, & da Vibio Sequestro cognominato da i Falisci, imperò che quiui cominciauano, & per trauerso di questi paesi passauano al mare Tirreno, come è dimostrato. Era questo Monte da gli antichi ad Apolline consacrato. Di cui dice Virgilio.

Aremuzze.

Vmbrica.

Triglia fi.

Monte di S. Siluestro.

Hi Soractis habent arces Flauiniaq; arua. *Et Oratio.*
Vides ut alta stet niue candidum Soracte. *Et Silio nel 8.*
Haud procul, & sacrum Phœbo Soracte frequentant.

Fu poi nominato di S. Siluestro, perche quiui staua nascosto S. Siluestro Papa per la psecutione di Costantino Imperatore. Era sopra questo mõte (com'è narra Pli. con autorità di Varone) una fontana larga quattro piedi, la cui acqua talmente se mouea nell'apparire del sole, che parea bollire, della quale gustãdone gli uccel

li, incontinente cadeuano morti; Ilche conferma Biondo nella sua Italia, dicendo ciò non dee parere impossibile, hauendo lui ueduto simile caso interuenire nelle Selue d'Antio, oue è una picciola fontana posta fra le gran roine de gli edifici; appresso cui uide due augelletti, che all'hora all'hora pareano esser di uita spenti, hauendo gustato detta acqua. Parimente fa tal'effetto un'altra fontana nel territorio di Mõte Pulciano di Toscana, come a me è stato affermato. Vero è che hauẽdo beuuto gli uccelli di detta acqua, & parendo hauer spirato il fiato, se incontinente saranno di quindi altroue portati, paiono rotornare ne' primi suoi sentimenti. Sotto questo monte (ne' tempi di Strabone) era Feronia Città così nominata dalla Dea Feronia, quiui da gli habitatori del paese molto riuerita: A cui era dedicato un superbo Tempio; I cui seruitori con aiuto del Demonio così caminauano con gli ignudi piedi sopra l'affoccate bragie, com'haurebbeno caminato sopra la fresca terra, come scriue Strabone, Plin. & G. Solino dimandando tal persone Arpie. Et ciò faceuano con aiuto del Demonio (come dissi) per ingannare gl'huomini, & per farsi in tal guisa adorare. La onde da ogni lato era quiui gran concorso de' popoli nõ solo per adorare la Dea, ma altresi per uedere tanto marauiglioso spettacolo. Come io posso imaginarmi era questa Città di Feronia, oue al presente si uede il Castello di S. Siluestro. Non molto da questo luogo discosto eraui il Luco di Feronia, ò uogliamo dire il bosco, ò selua dedicata a Feronia, come dimostra etiandio il Volaterrano nel 5. libro de' Comentari Vrbani, di cui scrissi che nõ fosse, oue è Bagnarea. Poscia caminãdo alquãto & discostãdosi da questo mõte (pur però ne' Falisci) appare Flauiano, da Catone Flauianum detto; di cui uestigio nissun si uede, & del cui territorio ne fauella Vergilio nel 7. annouerandolo ne' Falisci.

Feronia città.
Dea Fero.
Arpie.
Castello di S. Siluestro Luco di Feronia
Flauiano.

Hi Phesceninas acies, equosq; Faliscos
Hi Soractis habent arces, Flauiniaq; arua. Et Silio Itulico nell'8.
Quiq; tuos Flauinia focos.

Passando la uia Flaminia, & lasciando i Veienti, & seguitando il paese de i Falisci, & piegandosi alquanto a man dritta di detta uia, al Mezo giorno scopresi Falare da Catone nominato Falaris, da Tolomeo Falirũ, et da Dionisio Alicarn. Faleria, annouerata fra le prime dodici Città d'Etruria. Sono detti gli habitatori di essa Città da Strabone, Falerij, & Falisci, per esser ne' Falisci. Et per tanto non si dee tenere contrario Seruio a Macrobio ne' Saturnali, scriuendo sopra il 7. libro della Eneida. quando dice che fosse portato a Roma da i Falisci Giano di quattro fronte, hauẽdo detto Macrobio ch'ui fu portato da' Falari; essendo l'istesso dire Falisci, & Falari, pigliando l'uno per l'altro Anticamente habitarono in questa Città, in Fescenio, & ne i luoghi uicini (hora Città Castellana) i Siculi, come uuole Dionisio Alicarn. nel 1. li. et Epigeno nell'Apologetico, ò sia difensione contra gl'Italiani. Alpresente di questa Città poichi uistigi appareno: piu ui sono alcune poche habitationi, piu tosto noue che antiche. Piu auanti caminando scopronsi alcuni uestigi di Ferentio Città molto antica Ferentia da Catone, & da Tolomeo nominato, da Plinio Ferentium, & da Strabone, & Tacito nel

Falare.
Siculi.
Ferentio.

15. libro dell'historie Ferrentenum, quando cosi scriue narrando la congiura contra Nerone fatta da Sceuino. Primas partes sibi expostulant Sceuino, qui pugionem Templo salutis in Etruria, siue (vt alij tradidere) fortunæ. Ferenteno oppido detraxerat, gestabatq; veluti magni operis sacrum. Si dee sapere auanti che si passi piu auanti, come (oltre questo Ferentio) ci sono due altre città molto di nome simili a questa; il perche souente ritrouasi confusione frà quelli che non lo sanno leggendo qualche historia. Vi è nel latio fra gli Ernici Ferentino, cosi nominato Ferentinum da Strabone, & da altri Geografi, come al suo luogo dimostrerò, poscia il terzo si discriue ne' Sanniti vicino a Teano di Puglia; & fu detto Frentenum hora Frenteno. Da questo di Toscana (di cui hora parliamo) furono nominati gli habitatori Ferentinates; da quel de gli Etruci, Ferentini; & Ferentani da quel de i Sanniti. De i primi scriue Dionisio Alicarnasco nel terzo libro; de i secondi, ne fa mentione Annio col Volaterrano, de i terzi ne parlerò ne' Sanniti, auenga che spesse uolte questi nomi confusamente descritti l'uno per l'altro si leggono, come si uede appresso Plinio, nominati quelli di Ferentino, Ferentinates; & etiandio posta una Città per l'altra, si come Frentano in uece di Ferentio, & ciò è occorso per la molto conformità de i nomi che hanno. Ma senza alcuna contrarietà deuesi tenere, che per ogni modo nominare si dee questa Città (di cui al presente scriuemo) Ferentia, ò Ferentium. Et de qui auuiene ch' essendo ella dimandata Ferentanum; & quella del Latio Ferentinum; & quella de' Sanniti, Frentanum, insurge dall'affinità di questi tre nomi, una gran dubitatione, cioè se Ottone Imperatore annouerato da Suetonio fra i dodici Cesari, traesse origine da questo Ferentio, ò da uno di quegl'altri due; conciosia cosa che Biondo col Volaterrano uogliono che deriuasse da quello che è ne gli Ernici; & Filippo Beroaldo ne' Comentari sopra Suetonio scriue ch'egli nascesse in quello de i Saniti; & Annio afferma che uscisse di questo d'Etruria. In uero (si come à me pare) si ben uogliamo considerare le parole di Suetonio, di Tacito, & di Sesto Aurelio, saremo costretti a dire che hauesse la sua origine quiui a Ferentino di Toscana. Cosi dice Suetonio nella uita di detto Ottone; Maiores Othonis sunt orti oppido Ferentino, familia ueteri, & honorata, atque ex principibus Etruriæ. Et tacito nel 17. libro dell'historie. Othonis origo ex municipio Ferentino, pater Consularis, Auus prætorius, maternum genus impar. Et sesto Aurelio; Syluius Otho splendidissimis maioribus ex oppido Ferentino. Et come ho detto pare a me, che senza dubitatione alcuna si debbe tenere, che detto Ottone hauesse origine da questo luogo; benche alcuni de' detti scrittori, dicano da Ferentino; & ciò interuiene per la gran conformità del nome de' detti luoghi, come è dimostrato, & dimostra Annio. Ritornando alla Città, dico che secondo detto Annio nella ottaua questione Annia, fu Ferentio Metropoli, ouero capo de' Trossani, che erano da Viterbo cinque miglia discosti. Poscia fu totalmente roinata da' Viterbesi nel 1074. come scriue Gottifreddi ne i suoi annali, il quale narra la cagione di tal roina in questo modo. Essendo diuenuti Ferentini tanto pazzi, & di se stessi fuori che diceuano, non esser in Christo l'anima creata,

Patria di ottone imperat.

Trossani.

ma in luogo di quella la Diuinità, & che essendo in Croce non morì, imperò che non fu mai abandonato quel corpo dalla Diuinità, & così sempre uiuo fu conseruato. Et volendo isprimere questa sua pazzia, fecero dipingere Giesu Christo sopra la Croce con gli occhi aperti, come al presente in alcuni luoghi di Viterbo si ueggono alquante Tauole, che furono quiui portate dopo la rouina della Città. Ora essendo stati più uolte dette popoli ripresi di tal'heresia, & ammoniti dal Vescouo di Viterbo, che douessero ritornare alla fede della chiesa, & quei facendosi beffe, & perseuerando nella loro ostinatione; pigliate l'armi il popolo Viterbese così ammoniti dal Vescouo ui passarono ad assediarli, & hauendoli dato piu uolte la battaglia, ne uedendo poterla ispugnare, deliberarono con astutia ottenere il loro desiderio; Et così mandarono molte squadre d'armati ad un lato della Città dal quale (parendo che tutti fossero iui raunati à dargli la battaglia per entrarui per forza) corse il popolo tutto; mà i Viterbiesi essendoli dato un segno, dall'altro lato oue era priua di difensori, entrarono nella città. Occidendone tanti, quanti ne ritrouarono; & poi saccheggiarono la Città, & l'abbruciarono, transferendo a Viterbo (con licentia del Papa) tutte le dignità, & benefici di essa, tra i quali fu la prepositura di San Stefano uicina alla fontana della piazza. Et così giace totalmente desolata, che appena ui apparono i uestigi. Vedeasi poi la Città di Trossulo in questi contorni uicina a Volsena 9. miglia, così nominata Trossulum da Catone, & da Plinio; Di cui dice hauer tratto il nome i cauallieri Trossuli, nominati Celeri ne'tempi di Romolo, & de i Re Romani insino a i giorni di G. Gracco; che poscia furono dimandati Flessumini, & poi altresì Trossuli (come è detto) & al fine caualieri. Ottennero detti caualieri il prefato nome di Trossuli, come dimostra Plinio nel cap. 2. del 33. libro, per essere stato pigliato da quelli senza aiuto de i pedoni detto castello: Il quale fu poi roinato da Romani con Meone, illustrato da San Anselmo. Da Meone acquistò il nome la pianura di Meana, in uece di Meone castello, di cui appareno al presente alcuni uestigi. Era etiandio in questi luoghi Turrena Meonia, della quale ne parla Ouidio nel terzo libro delle Trasformationi (ò Metamorfoseos) nella fauola de i Turreni Delfini. Secondo alcuni, era questo luogo, oue al presente si dice Momiano in uece di Meoniano, appresso al Teuere. Scopronsi in questi contorni alquante picciole castelle, si come Celino, Fabrica, Caprarola, & poi Nepe *Città, da Strabone Nepita detta; da Catone, & Plinio, Nepe; & da Liuio, & Tolomeo, Nepete. Vero è che il Volaterrano ne' suoi Comentari Vrbani scriue che si dee dire Nepet: hauendo egli ritrouato talmente scritto in alcune Tauole di pietra a Sutrio; auenga che souente si ritroua corrottamente scritto appresso buoni autori, Nepe, & Nepete. Et per tanto secondo detto Volaterrano sarebbe corrotto il libro di Plinio, di Strabone, di Liuio, & di Tolomeo, nominandolo, Nepita, & Nepete. Inuero par'a me che sia cosa assai disconueneuole a dire che tanti libri di tanti autori siano stati tutti uitiati, & voler dar maggior fede ad una tauola di pietra, ch'à detti libri; Io credo che in tutti quei mo-*

Trossulo.
Celeri.
Flesumini
Caualieri
Meone.
Pianura di Meana.
Turrena Meonia
Moniano
Celino, fabrica. Capriola.
Nepe Cit.

di si possa scriuere il nome di essa Città. Acquistò essa tal nome (secondo Festo) dall'insegna quale il popolo d'essa portaua del Scorpione. In piu luoghi parla di essa Liuio: & massimamente nel 6.lib.oue dimostra che ella fu pigliata da Valerio, & perdonato a i Nepesini, eccetto che à quelli, che erano stati capi della ribellione. Et nel 20. scriue, che ella fosse una di quelle dodici Città, che non uolsero pigliare l'armi in fauor de' Romani ne'tempi che guerreggiauano con Annibale; Et nel 28. narra come ella insieme con quell'altre, dopo sei anni pagarono il doppio. Parla di questa Città anche Silio nell'ottauo libro così. Nepensina Cohors. Lasciando a dietro Nepe, & ritornando alla larga, & piaceuole pianura se rappresenta Viterbo, di cui diuerse sono l'opinioni del suo principio. Et prima dice Biondo esser detta Città nouamente fatta; & à ciò dice essere indutto per non ritrouare alcuna memoria d'essa appresso gli antichi. Altri scriuono che il nome d'essa è nuouo, ma che gli edifici d'essa sono antichissimi; fra i quali è Giouanni Annio Viterbese nella terza Institutione de gli Equiuoci, narrando che essendo passato nell'Italia Turreno co i Lidi, & uedendo questo luogho, & aggradendogli, quiui si fermò & nominò la Città Etruria Regale, & la fece capo di quattro Città, già fabricate da Giano, & da i suoi compagni, le quali erano queste, Longhola Tussa, Vetulonia, Turrenna Vulturenna, & Arbano. Assai s'affatica in prouare queste cose nella sesta decima, & uigesima questione; & che detta Volturnia fosse la Città Augustale, oue deueansi raunare i capi delle dodici Città, & Colonie di Etruria a certi giorni della Luna nuoua a far riuerenza a Giano, contra quello, che dice il Podiano di Peruglia; & che poi furono tre di quelle Città, cioè Longhola Tussa, Vetulonia & Turrena Volturna, cercondate di una muraglia dal Re Desiderio, come egli dimostra nel suo Editto, il qual si uede in una Tauola di Alabastro in Viterbo; & da lui fu nominato Viterbo. Così dice lo Editto; Reuocamus statuta Regia Aistulphi contra Vetulones edita, ne lacus non Tyrensium sed Vetulonum sit; qui lacus magnus Italiæ dictus est. Quia ager eorum prius est Italia dictus ab ibi sede tali decreta, & ut suam Longholam non Longobardulam, sed cognomine sui ampliatoris Turreni terebum uocent, & ut sub uno muro cingant tria oppida Longholam, Vetuloniam, & Turrhenam Volturnam, dictam Etruriam totam Q. Vrbem nostra adiectione Viterbium pronuntiant, ut Rhoda, & Ciuita Balneoregium dici iussimus. Permittimus pecunijs imprimi faul, sed ammoueri Herculem, & poni sanctum Laurentium sicut facit Roma, & Bononia. Etiandio assai altri scrittori dicono che questa Città fu primieramẽte nominata Veiuzza, & poi Viterbo come dimostra Faccio de gli Vberti nel canto. 10. del 3. libro Dittamondo così.

Viterbo città.

Editto di Re Desid.

Veiuzza.

> Seguita hor che di Viterbo io dico,
> Che nel principio Veiuzza fu detto,
> E fu infin che Roma i fo nemico.
> Ma unita poi a i Romani diletta

Tanto per le buon'acque, dolce sito,
Che la uita Erbo lo nome tragetta.

Molte altre opinioni ritrouo del principio di questa Città, che sarei lunghissimo in discriuerle. Vero è, che io mi accosterei al presente, alla opinione di Annio (però quanto si cõtiene nell'Editto del Re Desiderio) che quiui fossero quelle quattro Città, & poi intorniate tutte insieme di mura, & nominate Viterbo; Che in questo luogo fossero dette città, in parte lo conferma il Volterrano ne' suoi comentari Vrbani, & in parte il Sabellico. Et dice il Volterrano che quiui era Longhola della quale ne scriue Liuio nel 1. & 9. lib. Ma si dee auuertire che questa Langhola si scriue con la h, a differenza di quell'altra Longola dè i Volsci uicina a Terracina. Et che questa Longhola fosse quiui si chiarisce da Liuio nel 9. lib. quando dice, che hauendo passato Papirio Dittatore con tutto l'essercito la selua Ciminia condusse esso essercito a Longhola per dar maggior spauento a i nemici. Fu cosi nominata Longhola quasi hastata: Imperò che da i Greci è detta la lanza lonche, ouero longoche, che significa lungo, & hasta, & quell'altra del Latio trasse tal nome dalla lunghezza. Il Sabellico nel 7. lib. della 9. Enneade, scriue che fosse in questo luogo la città di Vetulonia, per opinione però d'alcuni; & parimente dice il Volterrano, auuenga che poi soggiunga esser' in errore quelli che uogliono che fosse Vetulonia, uicina a Longhola; conciosia cosa che Tolomeo altroue la dipinga; & etiãdio perche non par uerisimile che fossero due città tanto uicine. Cosi si può rispondere al Volterrano, che questa Vetulonia nõ è quel luogo corrotamente nominato da Tolomeo, ma Vitulonia, come dimostrai ne' luoghi posti al lito del mare di questa Regione. Et iui dissi che quel si dimandaua Vitulonia, & questa città (di chi hora parliamo) Vetulonia. Quanto alla uicinità di dette città, si risponde, che in quei primi tẽpi quãdo cominciarono gli huomini ad habitare i paesi (come scriue Dionisio Alicarn. nel 1. lib. dell'historie di Roma) faceuano picciole città a simiglianza delle contrade, & uille, che hora si ueggono: Et per tãto nõ dee parer cosa strana, nè sconueneuole, che si fabricassero uicine l'una all'altra; tanto per loro sicurezza, che da gli animali seluaggi non fossero assaltati, quanto per loro difensione da i rei huomini. Furono altresì alquanti che dissero esser Viterbo quel luogo da Tolomeo nominato Vicus Elbij; ma quanto siano questi tali lungi dalla uerità facilmẽte si può conoscere; che detto Vicus Elbij è dipinto di là da i monti Cimini (come io dimostrerò) & Viterbo di quà, come si uede. E' adunque Viterbo quanto al suo principio antiquissima città, ma quanto al compimento, ò sia quanto alla edificatione delle mura, oue è posto, di nuouo nome: Et per ciò da Biondo è scritto esser nuouo. Per qual cagione Viterbo fosse cosi da Desiderio nominato, diuersi sono l'opinioni. Imperò che alcuni dicono fosse cosi detto quasi Currule Torebe; altri uita de gli Heroi, ò Baroni; ò Virium Vrbium, Vita Vrbium, Vita Hærbum, Vita inermium, ui Thermarum, con molte altre simili cose, secondo Annio. Io m'accosterei all'opinione del Vescouo Arcade, che dice che cosi Viterbo la nominasse Desiderio, quasi una chiusa di

Longhola Città.

Vitulonia

tre città, ouero una muraglia contenente tre città dentro incluse. Assai altre cose potrei scriuere di questa città, antiche, che quiui erano, che per maggior breuità io le lascio per non esser fastidioso al lettore; ma se si ritrouasse alcun curioso di uederle, legga la terza, sestadecima, & uigesima questione Annia di Giouanni Annio Viterbese, & il tutto ritrouerà con mille interpretationi, distintioni, & deriuationi. Fu fatta città Viterbo, secondo il costume della chiesa Romana, da Celestino Papa III. dãdogli il Vescouo, come scriue Platina nella uita di detto Pontefice. Quãto al sito della città, ella è posta in un bello, et spatioso luogo, hauẽdo dietro le spalle i gioghi, et mõti Cimini (hora il mõte di Viterbo detto) et è ornata di assai buoni edifici, fra i quali ui è quella uaga fontana, che getta grand'abõdanza d'acqua, dãdo gran piacere a i risguardanti. Sono usciti di essa Città molti ingeniosi huomini, i quali per lo suo grand'ingegno hanno tenuto il primato di quella. Et primieramente furono i Vicchi, che lungamẽte tennero il primato di essa, i quali furono scacciati da Egidio Carila Cardinale Legato della chiesa Romana che dimoraua in Francia. Poi mancato detto Cardinale, ritornando in essa detti Vicchi. si mantenero nella tirrãnia insino a tempi d'Eugenio 4. Pontefice R. Nel qual tempo fu ucciso Frãcesco prefetto di Roma dal Patriarca Vitellesco capitano dell'essercito del Papa, e Legato. A cui successe nel primato di Viterbo Giouãni Gatto, & a lui, Princiuale suo figliuolo, ilqual ritornando a Viterbo ne' tempi di Niccolò 5. Pontefice R. fu ucciso da' suoi nemici. Poscia dopo poco tempo (essendo Pontefice Calisto) fu ammazzato nella propria casa Guglielmo, ch'era successo nella Signoria a Princiuale: Per la cui morte leuandosi la città in tumulto, ui seguirono molte uccisioni & roine d'edifici. Pure acchetandosi il popolo, pigliò il primato Giouanni Gatto 2. il qual correndo l'anno 1496. dalla natiuità del Saluator nostro et che era Põtefice Alessandro 6. uiuendo quietamẽte la città, fu ucciso. Per la cui morte entrando i Colõnesi nella città uccisero de' Magancesi, de' detti Gatti nemici, & roinaro molti edifici, saccheggiando molte case. Ben'è uero che dopo tre anni scacciati i Gatti da gli Orsini, che fauoriuano i Magancesi si fecero tãti mali, et tãte uccisioni della fattione Gatesca, non hauẽdo rispetto nè ad età, nè a sesso, et bruciando tãti edificij, che forse da' Turchi peggio nõ sarebbe stato fatto. Ma dopo entrando di nouo i Gatti dentro la città, non meno crudeltà usarono uerso la fattione Magãcesca, che q̃gli haueano usato uerso loro. Et ciò tante uolte hanno fatta, che hormai è meza roinata essa città, certissimi frutti, che producono le maluagie fattioni. Sono usciti di essa città eccellenti ingegni d'huomini, che gli hanno dato gran nome. De quali fu Pietro Antonio Vescouo di Segna singolar teologo; & Giouanni Annio amẽdue dell'ordine de' Predicatori. Ma q̃sto Annio fu maestro del sagro palagio, huomo molto dotto non solamente in teologia, & nelle lettere latine, ma etiandio grece, hebree, aramee, & caldee, & diligẽtissimo inuestigatore delle antichitati, come chiaramẽte si uede dall'opere da lui scritte, et massimamẽte da i comẽtari fatti sopra Catone, Fabio pittore, Mirsillo Lesbio, Archileo de' tẽpi Senofonte de gli Equiuoci, Filone Giudeo. Metastene Persa, Beroso Caldeo, parte

Sito di Viterbo.

Vicchi.

dell'

dell'Itinerario d'Antonino,l'Editto di Desiderio Re de' Lõgobardi, il Vertuniano del 4.lib. dell'Elegie di Propertio sopra l'Apocalissi di S. Giouanni, con molte curiose questioni,& institutioni,& cõ altre scritture; che certamente fu huomo di grande,& curioso ingegno, auuenga che da alcuni sia calunniato, i quali non hauendo uisto gli antichi libri di Catone (com'io già essendo molto giouane uiddi) & d'altri dicono lui hauer finto quei frammenti di Catone, con quegli altri libri sotto detti nomi, perche son certo che se gli hauessero ueduti, non tassarebbono tant'huomo di tal cosa. Passò di questa uita in Roma ne' tempi di Alessandro VI. Pontefice R.& fu sepolto nella chiesa della Mineua, oue similmente giace Pietro Antonino soprascritto. Nacque quiui in Viterbo Faccio Santore Cardinale della chiesa R.ne'nostri giorni. Assai altri huomini scientiati,& ornati di dignità Ecclesiastica sono usciti di questa patria, che per hora li passeremo, non hauendone particolar memoria di essi. Ha questa Città buono, & fertile territorio, che copiosamente produce le cose necessarie per il uiuer de i mortali, cioè formento, uino, olio, con altre biade, & frutti: & ui sono molti fiumi, da i quali se ne cauano buoni, & saporiti pesci, si come Eccalido, Egelido, Ri Oscuro, Ri Orcerio, Alcione, Rozzeno, Ri Atlao, Albiano, Vezzono, Catenace, & Vie con altri simili piccioli fiumi di chiarissime acque. Non ui mancano fontane, & sorgiui d'acque calde, delle quali sono i bagni di Caie, che sono medicineuoli sopra tutte l'altre acque, secondo Strabone, de i quali cosi dice Faccio nel canto 10. del 3. libro.

Faccio Sãtore Car.

Eccalido, Egelido, Ri Oscuro Bagni di Caie.

> Io no'l credea perche l'hauesse udito,
> Senza prouare il Bolicane fosse
> Acceso d'un bollor tanto infinito.
> Ma gittaui un Monton dentro si cosse
> In men che l'huomo andasse un quarto miglio,
> Ch'altro non uedeua che proprio l'osse.
> Vn bagno u'è, che passa ogni consiglio
> Contra'l mal de la pietra però ch'esse
> La trita, e rompe come gran di miglio.

Bolicano.

Questi bagni da gli antichi di Caie detti, hora del Bolicano sono nominati, che sono di marauigliosa uirtù. Volendo piu chiaramente, et minutamente descriuere il territorio di questa città, oue assai cose notabili da scriuere si ritrouano lo partirò in due parti, cioè nella parte Soprana,& Sottana, Come il partisce Annio nel settimo libro della seconda Institotione. Comincia adunque la prima parte a Viterbo, et trascorre insino al Teuere in lũghezza; et in larghezza comincia al monte Cimino hora detto di Viterbo,& procede insino a monte Fiascone,& a Ferentia, si parte similmente in due questa parte. La prima parte è nominata Trometina,& l'altra Trossana. Fu cosi detta la prima parte Trometina dal campo Trometo, ch'è uicino a Volturna, oggidì chiamato piano Teometore da Troma uocabolo Pelasgico, che significa paura ouero horrore, & Toreo, che uuol dire trasfigere. Se istende questa parte da Viterbo al Vado Trossano, non molto da Ferentio

Trometo campo.

Vado Trosseno.

discosto. Poi da questo Vado Trossano insino alla parte del Teuere, che appartiene a Viterbesi, s'estende la ragione Trossana, oue i Lidi, & Meonesi si mescolarono insieme cosi con matrimonij, come etiandio con le stirpi, con gl'Italiani, & con l'origini del sagrato seggio dell'antico Corito, come dimostra Beroso Caldeo, nel secondo, & quinto libro dell'antiquitati, & Silio Italico nel quarto libro. Onde insino ad oggi si ritrouano i nomi de gli antichi castelli roinati, da i Turreni, come Meono, & Meonia, che hora si dice il piano Meoniano, col Castello. Vero è, che fu totalmente destrutto Trossulo, come è detto. Ritrouasi similmente in questa parte Celino, detto in uece di Celeno castello, già della figliuola di Atlante; & altresì Sangnena, al presente Saiena detto. Vedesi hora una tauola di marmo, nella quale è scritto come fosse fabricata una uilla ne i Trossuli da Sabatio, è che fu questa Sangnena; da cui fu detto il paese Sagninaia Trometina; dalla quale ha tratto il nome Santa Maria Sangninaia. Trascorre nella lunghezza questo paese di Sangninaia dalla prefata chiesa di San. Maria, insino al castel di Sangninaia, hora roinato, uicino a Celino, secondo ch'è detto. Ne fa memoria Catone di questi Sangninini. Seguita poi la regione Sabatia, al presente nominata da Anguillara, & Braccena; li cui confini, sono il fiume Sangninaia, non molto da Ceri lontano. Da questa Sabatia dice Silio nell'ottauo libro. Sabatia quique stagna tenet. Questo paese di Sabatia co i confini antidetti di Sangninaia fu cosi nominato da Sabatio Sangna, padre di Sabo, come dimostra Catone, & Beroso; dal qual trassero il nome i Sabini, e' Sabelli da' Latini dimandati Sanniti, & da' Greci, Sauniti, secondo Plinio nel terzo libro. Fu costui nominato in lingua Sabini, & Etrusca Sabatio Sangne, & Sabatio Saga, che risponde in latino, Saturnus, Sanctus filius, Semipater: Et fu questo Saturno, ò sia Sabatio Caspiò, & non Greco; & fu subregulo, ò sia Signore nel Latio posto da Giano; dal quale fu dimandata Saturnia Capitolina, & il Latio da lui, come dimostra Varrone della lingua latina. Et similmente fu cosi nominata da lui Sabatia questa parte d'Etruria, & dal suo cognome Sangninaia Trometina, con la Città di Saturnia, già da i Senesi ristorata (come dicemmo) & poi altresì cosi fu nominata parte di Toscana, come è scritto. In questa Regione di Sabatia, uedesi il lago di Bracciano, cosi hora nominato, per il nobil castello di Bracciano quale giace alla destra di esso. Fu chiamato questo lago primieramente da gli antichi lacus Sabbatinus, dalla Regione Sabbatia antidetta; che è contenuta fra il mar Tirreno, & il Teuere, da Strabone nominata Sabbata: di cui dice Silio nell'ottauo libro Sutrium, & Sabbatia quique stagna colunt. Quindi fu condotta a Roma l'aqua Sabbatina, Della quale oggidì si uede nel mezo del lago una fontana (come scriue il Volaterrano.) Fu etiandio nominata detta acqua, secondo l'antidetto Volaterrano, Alsietina, secondo è stato ritrouato scritto, nelle forme, & canali, per li quali trascorrea a Roma, sì come dicessimo in parte ne luoghi littorali; oue anco narassimo la cagione perche fu detta cosi Alsietina. Era etiandio detto q̃sto lago di Tarquinia, della Città Tarquinia, *che era lì uicina, da Viterbo quindici miglia discosto: i cui uestigi si ueggono, hora*

Piano Meoniano.

Saiena.

Regione di Sabatia òd'Anguillara.

Sanguinaia fiume.

Lago di Bracciano

Bracciano castello.

Acqua Sabbatina

Acqua Alsietina.

Lago di Tarquinia

Tarquinia Città.

nominati

nominati di Tarquene, verso il mare. Fu edificata questa città da Taraconte, che fece quelle dodeci prime città d'Etruria, & la domandò da se Taracona, essendo posto presidente sopra quei luoghi da Turreno figliuolo d'Atis (come dice Strab.) Della quale dice Silio nell'ottavo lib. Taraconta Taracontis superbi domus. Vero è, che Trogo nel 20. lib. dice che fu edificata da i Tessali, & Spinambri Greci. Era molto picciola nel principio; dipoi essendo molto accresciuta (come dimostrano le grandi roine de gli edifici) fu nominata da i Romani Tarquiniæ in plurali. Illustrò questa città grandemente Dionisio; et quivi edificò Demarato Corinto un sontuoso palagio, come scrive Dionisio Alicar. nel 3. lib. & similmente Strabone. Nacque di costui Lucumone, ilqual hebbe per figliuolo Tarquinio Prisco. Par che sia gran differenza tra gli scrittori intorno al sito di essa, conciosia cosa che Silio nell'ottavo lib. & con lui Biondo, & Volaterrano vogliono che fosse poco dal Mar lontana, & molto appresso a Castel Nuovo, overo a Corneto; & che fosse accresciuto Corneto per la roina di quella; & Tolomeo la mette cosi nelle tavole, come nella pittura ne' Mediterranei, & alquanto discosto da Castel Nuovo, con cui pare concordarsi Plin. nel 3. & Antonino nell' Itin. descrivendo il viaggio Aureliano, & Claudiano per li Mediterranei. Io sarei di questa ultima opinione, cioè che quella fosse ne' Mediterranei, ove insino ad oggi si veggono i vestigi di essa. Hebbe origine quivi (oltre a Tarquino Prisco) il Superbo ultimo Re di Roma. In piu luoghi parla Livio di questa città, & massimamente nel 7. & nel 27. libro ove scrive che naque quivi un porco con la bocca humana. Et nel 28. dimostra che i Tarquinesi liberalissimamente proferissero a Romani le lenzuola per far le vele da fornire l'armata di mare di Scipione, che passava contra Cartaginesi. Essendo in questo paese di Sabbatia, descriverò alquanti luoghi, che li sono vicini, come Bieda da Catone, Plinio, & Tolomeo Blera detta, ove anche oggidì si veggono vestigi de gli antichi edificij, dieci miglia da Viterbo discosto. Et dice Annio nel settimo libro de' Comentari, che trasse questo nome da Flere, conciosia cosa, che i Latini usano la lettera f, ove gli Etrusci pongono la lettera b. Et perciò Blere egliè Flere, & Flere, è Fluere, overo scaturire, & gettare acqua, ò lagrime. La onde di quà fu dimandato questo castello Blere, perche da esso non molto lontano, scaturiscono due fiumi, cioè il Minione, & il Blerano, ò sia Biedano, come hora si dice. Caminando poi più in giù verso il Mare appare Barberano, Viano, & piu oltre, Tolfa Nuova, Forum Claudij detto da Strabone, Plinio, Antonino, & da Tolomeo. Ove ne' tempi di Pio II. Pontefice R. fu ritrovata la minera dell'alume da Giovanni da Castro Lombardo huomo di grand'ingegno, come scrive il Volaterrano. Quindi a Roma annoveransi 28. miglia. Era etiandio in questi paesi vicini, la prefettura di Claudio, con la via Claudia, cosi da Antonino nell'Itinerario descritta, come dice Annio ne' Comentari sopra l'Itinerario di detto Antonino, & il Volaterrano. Sono in questi luoghi similmente i bagni Ceretani da Antonino nell'Itinerario posti nel viaggio Aureliano, et Claudiano, et nominate Terme Stigiane; et altresi Balnea Sabatina dalla Regione Sabatia, nella quale sono posti, dal lago Sabatino (come è dimostrato

Demarato Lucumòne

Bieda.

Biedano fiume.

Barberano. Viano.

Tolfa Nuova.

Minera d'l Alume.

Via Clau.

Bagni Ceretani.

nella parte Littorale di questa Regione.) Salendo poi al lago Sabatino, ò sia di Tarquine, si scorge Bracciano detto da i letterati, Bracianum, Bracenum, Braceanum, et Brignanum (come dimostra Annio) che fu primieramẽte nominato Arcena, & Arcenũ da Catone, & da Antonino nell' Itinerario, et uiaggio Cassiano, et posto ne i confini de Veienti, & de i Ceretani. Fu roinato questo castello da Romani, secondo Liuio nal fine del 4. libro. Piu oltre seguitando il lago presso la riua di quello, appare Anguillara nobil castello, dal qual ha riportato questo lago il cognome di Anguillara. Vero è, che si dee dire Annilara, & non Anguilara (secondo Annio nel 7. lib. de' comentari sopra Catone) per il fiume Larone che quiui uicino esce fuori del detto lago Sabatino, quasi Amnis Larus, che uuol dir fiume Larone. Ma altrimenti dice Platina nella uita di Adriano 1. Papa; cioè che si deue nominare Angulare da i tre angoli, ò cantoni che egli dimostra, & non di Anguillare. Sono queste Castella della nobile famiglia de gli Orsini Romani. Piu oltre salendo presso il lago uedesi il fiume Arone così corrotamente detto in uece di Larone, che esce fuori del lago, come à scritto. Et piu oltre appare Trauigliano castello anch'egli sopra la riua del lago. Vedesi poscia in questi luoghi, uicini, Viccarello castello, già detto Vicus Aurelij secondo il Volaterrano, ma secondo altri, Biracellum, descritto da Tolomeo. Finita questa parte, ho da ritornare alla parte sottana di Viterbo, la quale se istende in lũgo da Viterbo insino al fiume Biedano (già di Tarquinesi) da 10. miglia. Et stringe in larghezza ciò che si contiene fra il mõte di Viterbo insino al fiume Marta, & al lago di Bolsena. Sarà similmẽte questa parte in due diuisa, cioè nella Toscaniese, et Veia. Comincia la Toscaniese a Viterbo, & trascorre al Vado Toscaniese, oggidì con tal nome dimandato, di spatio di 5. miglia. Veggonsi in questo spatio sopra i monti alquante castella roinate, cioè Dardanio, mõte Italiano, la Regione Giansinella co i bagni. Et presso Viterbo un miglio erano gli Arunti Vecchi cognominati Camillari, non molto discosto da gli antidetti Bagni Giasinelli, come dimostra Catone, & Antonino, oue souente si ritrouano molte antiquitati, secõdo Annio nel 7. libro. de' Comentari. Fu dimãdato il principio di questa cõtrada Camillare, insieme col ponte; & hora si dice il fiume di quella, mõte Arune. Per sodisfattione de' curiosi ingegni dirò breuemente che cosa erano quegli Arunti uecchi Camillari. Erano segretarij, et cancellieri de i Lucumoni, cõciosia cosa che Camillo ĩ lingua Etrusca significa propriamẽte quel seruitore da noi detto cameriero, & segretario de gli Dei, secondo Macrobrio, et Seruio. Il che conferma Statio Tulliano nel libro de i uocaboli delle cose, dicendo che Callimaco dinota in lingua Etrusca Camillo Mercurio: La onde per tal uocabolo s'intende il ministro de gli Dei. Et per tanto scriue Vergilio che fosse nominata da Metabone la sua figliuola Camilla, cioè ministra, & seruitrice di Diana, come scriue Macrobio nel terzo libro de' Saturnali; soggiungendo che parlando Pacuuio di Medea, così diceua, Cælitum Camilla expectata aduenis salue hospita. Parimẽte i Romani dimandauane i nobili fanciulli, & fanciulle co i ministri et seruidori de i flammini, et sacerdoti, Camilli, & Camille. Furono altresi detti Arunti questi ha

Rracchiano.

Anguillara Cast.

Larone fi.

Arone fi.

Triuigliano.

Viccarello.

Vado Thoscaniese.

Dardano, Mõte Italiano.

Giasinella

Aruoti uechi, Bagni Giasinelli.

Camillat

Monte Arune.

Arũti uecchi.

Camillari

Camillo.

bitatori,

bitatori, cioè municipi, et famigliari, perche participauano de gli honori de' citta dini de i luoghi. De i quali dice Verg. nel 7. lib. dell'Eneida. Aruncos ita ferre se nes. Ilche dichiarando Seruio dice, che era consuetudine presso gli antichi di esser narrate le cose passate da uecchi a i giouani; di che scriue Lucano ad Anteo. Cognita per multos docuit rudis incola patres. Erano adunque questi Aruntini uecchi (come scriue Plinio. (ouero Arunti come dice Verg. ò Aruntij Camillari, secondo Catone, & Antonino, presidenti, & soprastanti a i Comentari, ò siano historie, che si scriuano di mano in mano delle cose occorrenti de gli Hetrusci. Et per tãto erano segretari, & referendarij dell'antiche historie, come scriue Ver. nel 3.

His ortus ut agris Dardaneus Ideas Phrigiæ penetrauit ad urbes,
Threiciamq; Samum, quæ nunc Samothracia fertur.
Hinc illum Coriti Tyrrhena ab sede profectum,
Aurea nunc solio stellantis regia cœli
Accipit, & numerum Diuorum altaribus auget.

Caldamo fiume.

Segnita poi il fiume Caldano, Ecalidus da gli antichi detto. onde si cauano assai pesci. Del qual dice Annio, che è questo q̃l fiume, da Pli. descritto, quãdo dice, che nell'acque calde presso Vetulonia nascono i pesci. Io dissi ne i paesi littorali, parlãdo di Vitulonio, la mia opinione circa q̃sta cosa. Euui anche in questo paese il territorio Saissanto, & S. Apoito, molto illustre per il trionfo di Osiride, secõdo Annio. Vedesi poi nella soggetta ualle il picciolo fiume Freddano, da gli antichi Egelidũ nominato, molto famoso, p il colloquio quiui fatto fra Enea, et Venere, quando Enea passaua alla selua, & tẽpio di Volturna a i Lucumoni, poi c'hebbe passato il Minione iui uicino, termine de i Ceritani, dalla fontana di Egelido dieci miglia discosto, come narrano i poeti, & fra gli altri Vergilio nell'ottauo libro. Fu dimandata cosi Toscanese, da Para Tussa, ouero Coronato Tosca, ch'era una delle parti di Etruria città Regale. Da questo Vado Toscaniese cinque miglia s'istẽde la parte del territorio Volturreno, detto Veia insino a Toscanella. Nella qual parte sono fiumi, et campi lauorati insino ad oggi detti Veia Cibelaia, Catenace, Cimella, et Orchia. Et sotto questi Tussimani, et Toscanelli nel territorio di Tarquinia, oue è Carcarin, cioè castello della Lucria. Descritti tutti questi luoghi da questo lato di Viterbo, passerò al mõte Ciminio (hora mõte di Viterbo detto.) Vero è, ch'auãti che entri alla descrittione di esso, uoglio dimostrare oue fosse la città di Etruria, della quale ne fa mentione Catone, Mirsillo Lesbio, & Dionisio Alicarnaseo cõ molti altri scrittori. Nõ è dubbio, ch'era una città cosi nominata Etruria sẽza aspiratione auãti, pche (come nel principio di questa Regione dissi) quãdo si scriue Hetruria cosi cõ la lettera H, auãti, si dee intẽdere la Regione, ma quãdo cosi Etruria senza h, si dee intendere una Città. Sono diuerse opinioni circa il luogo oue fosse posta; imperò che il Volaterrano ne' suoi comentari Vrbani uuole che fosse oue sono i Vadi Volaterrani, & hora euui il Tussinato, presso al lito del mare, come scrissi iui, et dimostrai nõ poter'essere stata in q̃l luogo. Altri scriuono che fosse di quà da i mõti Ciminij, de i quali è Catone, che cosi dice, Gẽs tertia Tuschiæ Frãsa

Saissanto. S. Apoito. Freddano.

Veia. Veie Cibellaia.

Etruria Città.

pennina,

pennina, a Ciminijs diffunditur ad Pistoriũ. In his Volturrena sub radicib. Cyminijs iacet cognomine Etruria, a qua tres gẽtes Hetruriæ appellãtur Hetrusci, ut a cõmuni Metropoli. Cosi dice, si allarga la terza generatione di Toscana Transciminia da' gioghi Ciminij insino a Pistoia. In q̃sto spatio giace sotto le radici de' gioghi Ciminij Volturrena cognominata Etruria, dalla quale sono dimandate tre generationi di Hetruria Hetrusci dal cõmun uocabolo della Metropoli. Il che cõferma Dionisio Alicarn. nel 1. lib. dell'historie, dicendo che i Romani appellauano gli Hetrusci dal luogo della Regione, chiamato Etruria, da quegli habitata. Parimente dice Mirsillo nel lib. dell'origeni d'Italia, seguitando Dionisio; cioè ch'edificasse Giano Etruria Tetrapoli, ò sia capo di 4. città, con le sue parti, che furono Boltursena, Betulonia, Tussa, et Harbano, cognominato Colomba della selua. Cosi nomina Etorsa in uoce d'Etruria come scriueano gl'antichi, souente scriuendo la lettera s, in luogo della r, secondo dimostra Quintiliano; si come Fusij, in uece di Furij, et Valesio per Valerio, & simili altri nomi. Soggiunge Mirsillo cosi. *Ipsi quoque Romani fatentur Hetruscos esse uetustissimos, & aureo secolo natos. A quibus aras, ritus, diuinationes, colonias, et disciplinas habuit Prisca Italia, initio sumpto a prima eorũ Tetrapoli dicta Etruria, a qua illos Romani Hetruscos cognominarunt.* Cosi dice in volgare. Confermano anch'i Romani esser' antichissimi gli Hetrusci, et esser nati ne' tempi dell'aureo secolo; Da' quali hebbe l'antica Italia i tẽpij, le ceremonie, i costumi, le diuinationi, le colonie, et gl'ammaestramenti, hauẽdo pigliato il principio dalla loro Tetrapole detta Etruria, dalla quale dimandarono i Romani Hetrusci. Catone similmẽte dice che fosse una città Etruria nominata in tal modo; *Turrenus, patre Elbio Volturreno, & Regũ Hetruscorũ ultimo, ad lacũ Vadimonis caso. Equidẽ ad reddendã urbem Etruriã, anno secundo Olympiadis cẽtesimæ uigesimæ quartæ allici potuit, sed ad recipiendas latinas litteras, nunquã persuaderi potuit.* Essendo ucciso Elbio Volturreno padre di Turreno ultimo Re de gli Hetrusci al lago di Vadimone, & suaso Turreno che douesse dare Etruria città si lasciò consigliare nell'anno 2. della 124. Olimpiade, ma non fu mai però possibile, che uolesse accettare le lettere latine. Et cosi chiaramente si può uedere per detti scrittori, come fosse una città nominata Etruria. Ben'è uero, che Annio in piu luoghi de' suoi Comentari, & nelle sue Questioni, si affatica di uoler cõfermar q̃sta cosa cõ alquante autoritati di Liuio, di Spartiano, & d'altri scrittori, che in parte nõ sono al proposito; per ch'eglino in quei luoghi citando Hetruria intẽdono della Regione, & non di una città, come chiaramẽte potrà considerare l'ingenioso Lettore. Egli è ben uero che Liuio in alcuni luoghi apertamente nomina questa città, si come nel decimo libro, oue cosi dice. *Alij duo exercitus haud procol Vrbe Hetruriæ oppositi, unus in Falisco, alter in Vaticano agro. C. Fuluius, et L. Posthumius Megillus Proprætores ambo statiua in eis locis habere iussi.* Et cosi in questo luogho pare che parli di questa città, dimostrando le confine, quando dice che erano stati posti i detti Propretori co i Soldati, uno nel territorio Falisco, & l'altro nel Vaticano, che sono amendue questi luoghi confini a detta città; anzi è riposto ne' Fali-

sci Viterbo, com'è detto. Per hora ci basta hauer ritrouato che fosse una città Etruria nominata. Bisogna al presente ritrouare il luogo oue ella fosse posta, onde se noi ben consideraremo le parole di Catone, chiaramente ritroueremo il luogo d'essa. Dice adunque Catone, che la terza generatione di Toscana Transciminia trascorre insino a Pistoia. Nella quale giace sotto le radici Ciminie Volturrena cognominata Etruria, dalla quale sono nominate tre genti dell'Etruria, Etrusci, dal commun uocabolo. Pare adunque per queste parole, che fosse detta città presso le radici del monte, hora detto di Viterbo. La onde dirò insieme con Annio ch'ella fosse oue hora è Viterbo, & che fosse quella capo di quattro città, delle quali ho scritto parlando di Viterbo, che fu nominata in diuersi modi, & massimamente da i Poeti. Conciosia cosa che alcuna uolta la dimandano Turrena, & altre uolte sotto il nome di qualche Larte, come fa Vergilio, nell'ottauo libro nominandola l'antico seggio di Mezentio Agillino, & nel settimo, Turrena seggio di Corito dal Re padre di Dardano quando dice.

Turrena Mezentio Agillino Seggio di Corito.

Hinc illum Coriti Turrhenna a se profectum.

Et Silio nel quarto libro, la nomina sagrato seggio di Prisco Corito, quando dice.

Ergo agit, arreptis præceps exercitus armis.
Lydorum populos, sedemq; ab origine Prisci.
Sacratum Coriti.

Similmente alcuna uolta ella è nominata del tutto, ouero parte di Volturna, sì come da Liuio, quando fa memoria del Fano, ouero tempio di Volturna. Et etiandio Pli. cita li Volturreni cognominati Etrusci, che sono nella parte de i Volsinesi. In questo luogo di Pli. bene auertisca il curioso lettore, perche è corrotto il testo dicendo Volaterrani, impero che vuol dire Volturreni; perche i Volaterrani nõ sono circa le parte de' Volsinesi, ma si bene i Volturreni, com'è dimostrato. Altri nominano questa patria Vetulonia dalla parte di essa, come fa Silio nell'ottauo libro dicendo, Mæniaq; decus quondam Vetulonia gentis. Anche souente ella è dimandata dalla parte Tussa, Thosca, & gli habitatori Toschi, come dimostra Propertio nella Vertuniana, quando scriue.

Vetulonia

Tuscus ego, Tuscis orior, nec penitet inter
Prelia Volsinos deseruisse focos.

Et Ouidio nel 4. lib. delle Trasformationi di Labraca. Qui Tusca pulsus ab urbe Exilium dira pœnam pro cæde luebat. Ben però è vero che per la maggior parte ella è stata nominata Etrurio dal proprio nome; com'è detto. Habbiamo adunque chiaramente dimostrato (secondo Annio) che Etruria città fosse in questo luogo, ou'è Viterbo, ouero molto presso a quello: di quà però da' monti Ciminij, & nõ oue dice il Volterrano, cioè a' Vadi Volaterrani. Passato Viterbo (ò fosse anticamẽte Volturrena, & Etruria, o quegli altri luoghi, & cittadi inchiuse dal Re Desiderio, come è scritto) uedesi il monte di Viterbo, alle cui radici ui è Viterbo. Questo Monte da tutti gli scrittori è nominato mons Cyminus, come dimostra Catone, Liuio, Antonino, & Vergilio cõ molti altri, sopra il quale u'è il castello di Canapina

Monte di Viterbo.

Canapina

alla sinistra della uia, per la quale al presente si passa per andare a Roma, circa un miglio. Furono da gl'antichi nominati gli habitatori Capenates, & da Catone detto castello è dimandato Capina; dal quale sotto detti Capinates. Di q̃sti Capenati souẽte Liuio ne fa memoria, & maßimamẽte nel 5. li. narrãdo che Q. Seruilio sentendo la ribellione de' Capinati, ui passò, & gli saccheggiò il paese. La qual cosa uedẽdo detti Capenati, & temẽdo, chiederono la pace; che gli fu concesse. Et nel 6. dice, In ciuitatẽ accepti, qui Veientiũ, Capenatiumq; ac Faliscorũ p ea bella transfugerant ad Romanos, agerq; ijs nouis ciuibus assignatus. Era altresì sopra q̃sto monte, secõdo Catone, Corito castello edificato sopra monte Corito, così nominato da Corito Re di Toscana. Del quale oggidì si ueggono i uestigi; da gli antichi detto in lingua Hetrusca Coritnienta, che uuol dir'in lingua latina (come ispone Seruio) Corito monte fortificato con una rocca, & con un castello. Era similmente sopra questo mõte ne' tempi antichi una folta, & molto pauentosa selua, per la quale non ardiua alcuno di passare, così scriue Liuio nel 9. libro. Essendo assediato Sutrio da gli Hetrusci, riuoltò Fabio Console le squadre de soldati per i colli de monti. (Erano detti luoghi molto asperi, & le uie sassose.) Giunto che fa Sutrio, con tanto impeto assaltò gli nemici, che non lo potendo sostenere, con gran pressa, riuoltandosi a dietro, fuggiuano per diuerse uie per ricouerarsi a i loro alloggiamenti: ma seguitandoli i Romani per quei trauersi, & campi, & etiandio per la selua Ciminia, tanti quanti ne aggiungeuano tutti gli uccideuano. Et così seguitando la uittoria, pigliarono i loro alloggiamenti, onde ne riportaro grã guadagno. Non era in quei tempi alcuna uia nell'antidetta selua Ciminia, nè per essa passauano i mercatanti, per esser molto pauẽtosa, in modo tale, che supperaua gli horrendi, & pauentosi passi de i monti di Germania, & per ciò non era alcun mercatante, ò altro tanto animoso huomo, che hauesse hauuto ardire d'entrarui, ne meno di portare per essi cosa alcuna, eccetto che all'hora il detto capitano cõ l'essercito. Ilche conferma L. Florio nelle breuiature della guerra Hetrusca, & de i Sanniti, dicendo che quella era senza uia, sì come la selua Calidonia, ouero Hircina. Ben'è uero, che al presente ella è talmente rassettata con la uia, & tagliati gli alberi, che non meno sicuramente per quella si passa, quanto altre uolte per la uia Cassia da Vetrala a Roma. Passato questo alto Monte, uedesi alle radici di esso al Mezo giorno, il lago di Viece da gl'antichi detto lacus Cyminus, & massimamẽte da Catone, & da Verg. nel 7. lib. dell'Eneida quãdo nomina il monte, & la selua Capina così. Et Cymini cum monte Lacum, Lucosq; Capenos. & da Silio nel lib. 8. Cyminiq; lacus. Dechiarando Seruio il uerso di Verg. soprascritto, narra una fauola, in qual modo fu fatto questo lago, & dice, che passando Ercole ad Euandro, & essendo giunto a i popoli, Cimini per far riuerenza a' Lucumoni d'Etruria, fu da loro grademente pregato, che uolesse fare isperienza delle sue gran forze. Onde Ercole gratiosamente volendo sodisfarli, piantò in terra la mazza di ferro, la qual sempre seco portaua. Ilche fatto, gli disse, che la douessero istirpare. Ma quelli, benche fossero gagliardi, non la potendo cauare, per sodisfare i loro uoti, egli la istirpò, la quale istirpa-

Corito Monte Corito.

Selua Ciminia.

Lago di Vicco.

ta cominciò a sorgere dal pertugio fatto, da quella grand'abondanza d'acqua, che crescendo di mano in mano formò questo lago. Di poi soggiunge, che auenga che questa sia fauola, nondimeno è però la uerità, che essendo in questi luoghi bassi fatto un pertugio in terra, subitamente sorgono l'acque, vscendo fuori il che dice interuenire per la gran raunanza dell'acque quiui fatta, quasi in una conca, & sono poco sotto terra nascoste. Trasse questo nome di Cimino dal sopra nominato monte, sì come anco la selua, & la circonstante Regione. Fu poi nominato Lago di Elbio, da Elbio ultimo Laerte, padre di Turreno. Onde da Antonino nel l'Itinerario è dimandato lacus Elbij, & hora lago di Vicco, com'è detto. Era ne' tempi di Tolomeo sopra questo lago, Vicus Elbij. Per il che chiaramente si uede essere in errore quelli, che dicono, esser Viterbo, quel nominato Vicco di Elbio: imperò che Viterbo è oltra il monte Cimino, & questo luogo da Tolomeo designato, è di quà dal prefato monte. Pare etiandio che'l detto lago ritenga parte del nome di esso luogo, nominandosi Lago di Vicco con la contrada al presente chiamata Vicco, perciò che forse ella è posta nel luogo oue era detto castel di Elbio. Da detta contrada di Vicco, crederei io che fossero deriuati i Vecchi honorata famiglia di Viterbo, la quale longo tempo tenne il primato di quella città, come dimostra Biondo, Sabellico, & Giouanni Genesio Spagnuolo nell'historie di Egidio Carila Cardinale. Poi sopra la uia Cassia auanti nominata, lungo il monte Cimino, ò di Viterbo appare castel Soriano, oue è una fortissima rocca da paragonar con gli altri luoghi forti d'Italia, già edificata da Niccolò III. Pontefice R. et da lui donata alla nobilissima famiglia Orsina, della quale era ancor egli uscito, come dimostra il Volterrano. Onde poi, essendo la corte Romana in Vignone, entrãdoui i Brittoni condotti in Italia dal Cardinal di Gineura Legato di Gregorio Papa XI. (secondo Platina, & Biondo) non fu mai possibile di quindi scacciargli, auuenga che di tutti i luoghi d'Italia fossero stati scacciati da Alberico da Cumo amatore della libertà Italica, insino al felice passaggio nella Italia di Martino V. Pontefice R. dell'illustre famiglia Colonnese. Il qual trà con l'ingegno, & cõ danari, al fine gli estrasse quindi, & così ricouerò la fortezza, come scriue Biõdo, et il Volaterrano col Sabellico. Ben'è uero, che ne' nostri giorni Alessandro VI. Pontefice la consignò a gli Orsini, & poi da quelli la tolse. Caminando pur lungo alla detta uia Cassia qual'era sotto Viterbo per passare a Roma uedeansi gli infrascritti luoghi, cominciando dalla Gallia Cisalpina, & uenendo uerso Roma, secondo Antonino nell'Itinerario cioè; Caseroniano, Lucca Focesi, Sena Colonia, monte Ombrone, & Varentano, ch'è al lago di Volsinesi; di tutti quasi luoghi hauremo scritto. Seguita poi per la detta uia Muderno, d'Antonino Tudernum dimandato, & da Tolomeo Sudernum. Forse che è stato posto la lettera S, in luogo di T, & così hanno scritto Suderum, douendo scriuere Tudernũ, come scriue Antonino. Anche hora Muderno, ò Maderno è nominato. Erano etiandio in questa uia gli Arunti Camillari, uicini a Viterbo un miglio (com'è dimostrato.) Poi ritrouasi Vetralla, secondo alcuni così detta, quasi ueteris aula, cioè uecchia aula, ò uecchia stanza, d'Antonino nomata forum Cassij, da

Vicco contrada.

Via cassia.

Castel Soriano.

Muderno.

Vetralla.

Cassio, dal qual pigliò il nome questa uia Cassia, da lui rassettata, come scriue Annio nell' 8. libro de' Comentari. Et in memoria di ciò, oggidì ui è la chiesa di San. Maria Forcassi, in uece del foro di Cassio. Di questa uia Cassia ne fa memoria Cicerone nelle Filippice dicendo detta uia partire la Hetruria. Piegandosi alla sinistra uerso Sutrio, appaiono molti collicelli nominati la Montagna, oue sono alcuni Castelli, Seguitādo poi la uia, per laquale si camina a Roma, incōtrasi in Roncilione, sotto cui euui Capranica, della quale dice Annio nel 15. lib. de' Comētari sopra Berosò Caldeo, che si deue nominar Cupranica, già Colonia di Occeano fratello di Teti. Al cui fiume fu imposto nome capo Oceano. Alla destra di Capranica appar Bassano; et salēdo alla cominciata uia del uiaggio Tiberino, & Cimino secondo Antonino ritrouasi l'antichissima Città di Sutri, nominata da tutti gli antichi scrittori; la quale fu edificata da i Pelasgi, secondo Catone, & fu cosi dimādata dal formento; conciosia cosa che (secondo Annio nel li. 8. de' Comētari) ella fu detta da Suto, che significa formento, & a tribus, cioè dal formento triplicato, ouero da tre spiche di formento, ch' ella usa per insegna. Et soggiunge essere in errore quelli, che dicono che questa città fosse edificata da Saturno: imperò che fu edificata da Pelasgi Greci auanti Saturno, come dice Catone. Ella è cosi Sutrium ñominata da Strabone, Silio Italico nel lib. 8. Tolomeo, Antonino, & da Liuio. Della quale egli souente parla nelle sue historie, & massimamente quādo dice esser' essa il chiostro d'Hetruria, per la buona qualità del luogo, oue ella è posta, per guereggiare cōtra gli Hetrusci. Et piu oltra narra, che hauendo inteso Camillo la ribellione de' Sutrini (acciò piu presto ui passasse cōtra) comādò a' soldati, che portassero con loro uettouaglia per tre giorni sofficiente, acciò non fossero ritardati nel uiaggio. La onde ne fu ritrouato quel prouerbio Plautino, che quando alcun porta seco uettouaglia per qualche giorni si dice, par che colui uadi a Sutrio. Et nel 6. lib. descriue la celerità di Camillo, ilquale nel medesimo giorno ricouerò Sutrio, nel quale era stato pigliato da gli Hetrusci, & rimesse nella città i Sutrini scacciati da quelli. Et nel 9. descriue la battaglia fatta fra Romani, Hetrusci, & Vmbri, presso di q̄sta Città, nella quale tra uccisi, et fatti prigioni, ne mācarono fra Hetrusci, & Vmbri da 60000. Et Silio nell'ottauo nomora q̄lla città dicēdo, Ciminiq; lacu, qui Sutria tecta. Ora ella è mal'habitata, et intorniata di cauerne fatte nel Tuffo; sopra il quale ella è posta. Sono altri luoghi in questi paesi attenēti à i Falisci (secōdo il mio parere) quali perche sono di poco momēto li lascierò, et entrerò alla descrittion de i Veiēti che sono l'ultima parte di q̄sta reg. di Toscana.

S. Maria Forcassi.

Mōtagnola.

Roncilione, Capranica.

Capo Oceano.

Bassano.

Sutri città.

Perche colui ua à Sutrio.

VEIENTI.

FVRONO cosi detti questi popoli Veienti (secondo Beroso Caldeo nel 5. li. dell'antiquitati) da i Carri, co i quali portauano le loro robbe, et con quelli talmēte si fortificauano, che pareano essere in una città di mura intorniata secōdo l'usanza de gli Sciti. Et cosi da essi Carri (che da gli detti Sciti, sono dimandati Vei a uehēdo, cioè dal portar le cose) furono nominati Vei, ouero Veiēti. Così dice l'antidetto Beros. Ann. 3. Iouis belli filij Saturni, Comerus more Scythico

Veienti.

(unde uenerat) docuit suos Italos urbē durribus componere. Et ideo Vei appellati sunt, uocabulo Sago; qui Veias plaustrum appellant, et urbē ex bis compositam (si parua sit) Veitulā (si magna) Vlurdū (si Metropolis) Cyocbolā. Ad bæc quoque tempora Scythæ plaustris, & curru pro dominibus utuntur. Et sub solario quidem, Stabulū, supra uero babent officinas domus. Cosi dice uolgarmēte. Nel terzo anno di Gioue bello figliuolo di Saturno, Comero all'usanza Scitica. (onde era uenuto) insegnò a' suoi Italiani di comporre le città co i carri. Et per tanto sono nominati Veij in lingua saga, cōciosia cosa che chiamano le carra, ueie, & una picciola città fatta con dette carra, ueitula, et una grande, ulurdo, et la metropole, et capo dell'altre, ciocola, Et cosi insino ad oggi usano in tal modo le carra, hauēdo sotto quelle la stalla, & sopra l'ufficine della casa. Et questi popoli furono i primi da Comero ammaestrati ad usare le Carra in tal guisa, & perciò Vei, ouero Veienti furono nominati. I termini de i quali, secondo Liuio nel 5. libro, erano da Roma insino a i Falisci di spatio poco piu di 20. miglia, auuenga che dicono alcuni, che s'istendeano dal Gianicolo insino alle radici del monte Cimino, che non puo essere, secondo Liuio, perche scorrerebbe oltre di trenta miglia. Cosi le disegnerò adūque i termini dal Gianiculo al lago d'Anguillara, a mōte rose, et quindi al Regnano, alle radici del monte Sirrato, & sempre seguitando il Teuere insino al Gianicolo. In questo spatio babitarono i Veienti, de i quali n'è fatta assai memoria da gli antichi scrittori, & massimamēte da Dionisio Alicar. da Catone, et da Liuio in piu luoghi, & fra gli altri nel primo, terzo, & quinto lib. oue dimostra che souente combattessero co i Romani, & che al fine fossero da loro soggiugati. Et Silio nel 7. lib. parlando dell'uccisione de' trecēto Fabij, dice. Veientum populi uiolata pace negabant Acceptare iugum. Seguitādo adunque il uiaggio da Sutrio per passare a Roma, si uede monte Rose, da Sutrio 4. miglia discosto, & parimente da Nepi, di cui auanti dicessimo. Questo luogo da Antonino è detto Rosulum, a cui è uicino il lago nominato di monte Rose, di poca grandezza, ma molto d'acqua cupo. Vuole Biondo (come è dimostrato) che sia questo il lago di Vadimone, ma io ho descritto, oue fosse quello Ritrouasi poi Baccano; del quale scriue Annio nel li. 8. de' Comētari, che cosi fosse adimandato da Campagnano, quindi discosto due miglia, et che fosse cosi detto Cāpagnano, quasi ultimo Paniano, perche Pā in Latino uuol dir Bacco. Onde Campagnano significa il castel di Baccano, dal qual'era dimādato tutto il paese uicino con la selua gia Campagna, hora Baccana. Auanti che si arriui alla contrada hora detta Baccano, si uede un picciol lago, di Baccano nominato, di cui esce un picciol fiume d'acqua, che scendēdo mette fine nel Teuere presso di Valca. Et benche sia picciolo nondimeno è molto nominato nell'historie, come dimostrerò, descritto il bosco di Baccano. Passata detta contrada di Baccano (che sono tutte tauerne d'alloggiare i uiandanti) entrasi in una folta selua, bosco di Baccano detto, molto nominata per le gran ladronerie, et huomicidij, che si faceuano in quella da i ladroni. Questa selua era nominata da gli antichi selua Mesia, da un castello quiui uicino, ou'è la contrada di Baccano, detto Mesium da Catone.

Termini de' Veiēti.

Monte rose.

Lago di Mōte Rose.

Baccano campagnano.

Baccano Contrada

Lago di Baccano, Valca.

Bosco di Baccano.

Selua Mesia.

Della qual selua ne parla Liuio nel libro. 1. dicendo qualmente fosse tolta la selua Mesia de' Toscani. Et nella battaglia de' Veieti co' Fabij, scriue che fosse udita una uoce uscir della selua Mesia. Era altre uolte molto pericolosa uia a passare per detta selua, ma hora cosi per essere stata abbracciata per maggior parte, come per la gran diligenza de' molti Pontefici, & massimamente di Giulio 2. Lione 10. Clemente 7. & di Paolo 3. talmente è ella assicurata, che da ogni tempo senza paura si puo passare. Ritornãdo a quel picciolo fiume qual'esce del picciolo lago di Buccano, dico esser quello il fiume Cremera, presso cui furono uccisi 306. Fabij con 5000. de suoi seruidori da i Veienti, come scriue Liuio nel 2. lib. & Dionisio Alicarnase. nel. 9. oue dimostra che fosse questo fiumicello poco discosto dalla città di Veij così. Essendo i Fabij uicini al fiume Cremera (qual non è molto discosto da gli Veij) fecero un castello sopra una molto precipitosa rupe dalle altre spaccate, & poi la fortificarono molto bene, intorniãdola di due profonde fosse, per difensione del loro essercito. Et ui edificarono alquãte Torri per maggior sicurezza del luogo, addimãdãdolo Cremera dal detto fiumicello, presso a cui era fabricato. Soggiũge Dionisio (dapoi che ha narrato la crudel battaglia fatta fra i Fabij & Veienti, & la uccisione de i Fabij) come fu pigliato da i Veienti esso castello. Ben'è uero che detti Fabij con la loro compagnia, non furono tutti uccisi presso al detto fiume, ma chi in quà, & chi in là per quelle uallicelle, colli, & selue. Ne fa memoria di questa cosa Ouidio nel secondo libro de' Fasti così.

Cremera fiume oue furò uccisi li. 306. Fabij.

Cremera Castel.

Vt celeri passu Cremeram tetigere rapacem
(Turbidus hybernis ille fluebat aquis)
Castra loco ponunt, discretis ensibus ipsi
Tyrrhenum ualido Marte per agmen eunt. Et più in giù.
Fraude perit uirtus, in apertos undiq; campos
Prosiliunt hostes, & latus omne tenent.

Caminando alla destra, & scendendo, appare Cesano, Formello, & Gallera annouerata da Antonino nel uiaggio Tiberino, ouero Cimino. Di cui dice Annio esser detto nome Arameo, & Hetrusco, essendo cosi detta Gallera da gli antichi Galli, cioè inondanti. Et per tãto dice Senofonte, che i Babilonici appellano le naui, con' quali trascorreno p il mare, Gallere, gl' Hetrusci Galee, et gli Scithi Sagge. E soggetto questo castello alla generosa famiglia de gli Orsini. Poi poco discosto da Gallera per il uiaggio Tiberino, ò sia Cimino (secõdo Annio) uedesi Marthehiano, che hora è nella uia da Roma all' Anguillara; da Catone, & Antonino nominato Larthenianum, tredeci miglia da Roma discosto. Del qual dice Catone, come era la seconda generatione de i Toscani fra il Teuere, e i gioghi Ciminij, dimandata essi Larteniana, cioè Metropoli Eniana. Imperò che Larte significa il maggiore de i Re, & Eniano la città fabricata da gli Eniani, ouero Enetani Pelasgi, i quali allargarono i Veij Hetrusci, hauendo scacciato i Pelasgi. La onde cosi la dimandaro dal Prencipato della prouincia, et da gli antichi edificatori Lartemiano che significa Prencipe, & Metropoli Eniana. Vero è che poi i Romani la nominarono

Cesano, Formello, Gallera.

Marthe-niano.

Veinti cit

Veiente Città.

Veiente dalla generatione del popolo, che quiui habitaua. Ma Annio scriue di questa città nel 16. libro de' Comentari sopra Manetone, essere sentenza di Diodoro Siculo, che hauendo i Vetuloniesi scacciato fuori d'Italia Glauco co i Pelasgi, & pigliato il fortissimo castello di Enoto nõ molto da Roma discosto, iui fabricarono una città per habitarui, la quale nominarono da se, & dall'origine del luogo, & da i popoli Veiente, come scriue Epigene, onde Plutarco nella uita di Camillo dice che furono prima questi popoli detti Enotani, & poi da Romulo, Sardiniani, per hauer hauuto origine da Veij Hetrusci, che erano posti fra li confini de Hetruria. Et questi Veij furono Coloni Sardigniani, così detti per essere stati i primi habitatori di Sardegna, insieme con Forco loro Re (secondo Strabone, nel quinto libro) & non perche fossero passati nell'Hetruria de Sardegna. Questa è quella città edificata sopra il giogo del monte (hauendo intorno intagliate le alte rupi) la qual'era di tanta grandezza (come scriue Dionisio Alicar. nel 2. li. quãta era Atene nella Grecia, auuenga che secondo il detto nõ fossero le città in quei tempi di tanta grandezza, quanto in piu luoghi oggidì si ueggono: imperò che in quei tempi antichi (come ho detto) fabricauano le Città a similianza di cõtrade & le faceano presso l'una all'altra per piu rispetti. La onde niuno si marauigli se Dionisio dice che questa città di Martiniano fosse così grande come Atene, per che Atene non era tanto grãde nel principio, come di poi; ma era picciola etiãdio ne' tempi di detto Dionisio, & poi fu ampliata, & aggrandita. Ella è questa città (com'è dimostrato) quella, la qual fu diece Estati assediata da i Romani, e al fine soggiugata da Camillo; della quale ne condussero a Roma i Romani tanta robba, & tante ricchezze, quãte auanti hauesse mai ueduto portare a Roma in 350. anni, il popolo Rom. Et era ella posta in così bello, & uago sito, & in così sana, & temperata aria, che essendo pigliata, & saccheggiata Roma da i Galli, fecero consiglio i Romani di abbandonare Roma, & passare quiui ad habitare, come scriue Liuio nel 5. lib. Onde fu scritto quel uerso. Roma domus fiet, Veios migrate quirites. Ben'è uero che piu oltra non successe il consiglio, perche Camillo li cõtradisse. Et che questo sia il luogo di detta città, & non città Castellana, facilmente si può conoscere, così per il sito oue era fabricato, come etiandio per i confini descritti da buoni autori, & altresì per lo spatio che si ritrouaua fra essa, & Roma. Quanto al sito ella è posta sopra l'alto colle (come dice Dionisio nel 2. libro & auanti l'ho dimostrato) & ha per suoi confini il Gianicolo, & è da Roma discosto detto luogo, da cento stadij (come uuole Dionisio) ò siano poco piu di 12. miglia. La onde pare a me che per ogni modo sia questo luogo, oue è Martiniano, quello oue era la detta città di Veij, capo de Veiẽti. Lasciãdo a dietro Martiniano & per trauerso salendo uerso mõte di S. Siluestro uedesi Magliano, poi Mãzano Stagia, & alle radici di detto monte, Arignano da Catone Arinianum nominato, quando dice Ianus posuit duas Colonias ad ripas Tyberinas, Ianiculũ, et Arinianum, cioè la sublimità di Giano. Il che par che cõfermi Biõdo nella Italia, dicendo che questo luogo fosse detto Ariano dall'Aria di Giano, che era quiui uicina.

Enotani, Sardinia ni.

Sito di Veiẽte Città assediata dieci estati da i Rom.

Magliano
Manzano.
Stagia.
Arignano

Et soggiunge, che fu edificato questo castello, che al presente si uede nella possessione della illustre signora Teodora Ro. ne' tẽpi di S. Gregorio Papa. Platina lo nomina Arignanũ, nella uita di Adriano IIII. Pontefice R. ou'egli passò all'altra uita. Poi si giunge alla riua del Teuere, la quale seguitando, appare Ponzano, et piu oltra Flaciano. Quiui comincia il Teuere a piegarsi al Mezo giorno, uerso Roma. Caminando pur lungo il corso del Teuere si scuopre Turita, & piu in giù. Nazano, & Fiano illustrato da Francesco eccellente historico, & Poeta, di cui fa mentione Biondo. Alla destra del quale uedesi Ciuitella ne' Mediterranei, & Limprignano, & piu oltre Morlupo, & nella uia Flaminia castel Nuouo, Castrum Nouum nominato da Antonino riposto nel uiaggio Flaminio. Vedesi poi Ariano. Ritornãdo alla uia Flaminia da Castel Nuouo caminando uerso Roma si giõge a prima Porta, oue si uede parte della uia Silicata cõ alcuni uestigi d'antichi edifici. Perche cosi si dimãdano detti roinati edifici Prima Porta non l'ho ritrouato. Seguitãdo poi il corso del Teuere, arriuasi a põte Molle, pons Miluius da gli scrittori detto, ch'è un ponte, che congiunge la uia Flaminia sopra il Teuere. Et per questo Ponte entrasi nel Latio, & ne' Borghi della trionfante città di Ro. Ma seguitando il corso del Teuere s'arriua al Gianicolo presso cui fu dato principio a questa regione, & all'Italia. Et cosi siamo giunti al fine de' Veienti. Nel territorio de' quali, dice Pli. nel. 10. ca. del 30. lib. essere una pietra nominata Veientana, molto pretiosa; cosi scriue, Vaientana Italica gemma est in Veijs reperta, nigram materiã distinguente limite albo. Del Gianicolo ne farò memoria nella descrittion di Roma, per esser parte di quella. Seguitando il Teuere, uedesi Magliano luogo molto bello, & diletteuole, oue sogliono pigliarsi piacere i Pontefici Ro. miglia 5. discosto da Roma, & al fine si giunge alla città del porto Rom. della quale ne i luoghi littorali di questa Regione è stato scritto. Siamo adunque giunti alle foci del Teuere, doue mette capo nel mar Tirreno: Et cosi è finita la descrittione di questa nobilissima Regione. Ben'è uero auanti ch'io passi alla Regione seguente (che sarà de gli Vmbri) uoglio scriuer del nobilissimo fiume Teuere tanto nominato da gl'antichi scrittori.

Theodora Romana. Ponzano. Flaciano. Turita Nazano. Fiano. Francisco. Ciuitella. Limprignano. Morlupo. castel nuouo. Ariano. Prima porta. Põte molle. Gianicolo. Veiẽtana pietra. Magliano. Teuere.

TEVERE FIVME.

E' chiamato questo fiume da gl'antichi scrittori sotto diuersi nomi. Et primieramente è dimandato Albula da Liuio, Verg. Silio Ilalico nel li. 8. quãdo dice. Sed patre ingenti medius illabitur amne, Albula. Diuerse sono l'opinioni perche fosse detto Albula. Et prima dice Annio nell'ottauo. li. de' Comẽtari sopra Catone, che trasse detto nome dall'Alba di Giano fondandosi sopra le parole d'Ouidio nel 6. lib. de' Fasti introducendo Giano che parla così.

Albula detta.

> Sic fatus spinam, qua tristes pellere posset
> A foribus nox as, hoc erat Alba, dedit.

Et più in giù.

> Virgaq; canalis de spina sumitur Alba.

Et poscia induce l'autorità di Beroso Caldeo nel 5. libro dell'Antichitati dicendo come Giano creò la sua figliuola Crana Reina de gli Aborigini, & le consignò lo

scettro con l'Alba. La onde uuole che fosse cosi nominato questo fiume Albula da i Gianigeri, ò sia dall' Alba di Giano, cioè dal Fascio delle uerghe, nel quale era legata la manaruola di ferro, & il Flagello, col scettro Regale. Il qual fascio era detto da' Latini il fascio dell'Imperio, & da gli Aramei Alba. Fu primieramẽte usato questo fascio dell'Imperio da Giano, in questi luoghi, secondo l'usanza de gli Scithi, per dar spauento a i cattiui huomini, acciò non isturbassero la pace, & quiete dell'Aureo secolo. Et perciò eraui questo fascio di uerghe, quasi flagello per flagellare i rei huomini, & la manaretta per uccidergli, et lo scettro per dimostrare l'autorità. Vuole adunque Annio per li detti Autori che fosse cosi dal fascio Alba dimandato questo fiume Alba, ò Albula. Poi riproua l'opinione di quelli, che dicono che ottenesse detto nome di Albula esso fiume, dal color bianco dell'acqua, conciosia cosa, che ella non è bianca, ma flaua, ouer gialla, come dimostra Verg. nel 7. lib. quando dice. Et multa flauus harena. Et Horatio. Vidimus flauum Tiberim retortis littore Etrusco. Et Ouidio nel 14. li. delle Trasformationi. In mare cum fulua prorumpit Tybris harena. Et Silio Italico nel nono. Addam etiam flaua Tybris, quas irrigat unda. Io sarei d'opinione con Giouan' Antonino Flaminio Imolese, & con molti altri scrittori, cioè che fosse primieramente questo fiume dimandato Tibula dal color bianco dell'acqua, che cosi appar molto simile al bianco. Et ciò non è contra i sopra nominati autori; per esser' il colore bianco d'esso fiume, sì come sono le spiche mature del formento, quale diciamo essere biãche, auenga che siano gialle; per esser la loro natura di esser cosi colorate, & parimente diremo dell'acqua di esso fiume, essendo cosi nominata da gli antidetti auttori. Fu poi detto Tibro da Tibro Re de' Toscani, ouero (secondo altri) de gli Aborigeni, che fu ucciso circa questo fiume da Glauco figliuolo di Minos. Altri dicono (come dimostra Seruio sopra quei uersi di Vergilio dell'ottauo. Tum reges asperque immani corpore Thybris) che trasse detto nome dal prefato Re, qual rubbaua, & mal trattaua tutti quei che passauano uicino ad esso. Et p tanto fu cosi nomato Tibro, quasi Imbro, che significa ingiuria. Non mancano altro di dire, ch'egli tal nome acquistasse d'alcuni, i quali passarono di Sicilia in questi luoghi, cosi dimandando a similianza della fossa Siracusana fatta da gli Africani, & Atenieſi presso la città per loro disprezzo. Sia come si uoglia, cosi dicono costoro. Al fine fu nominato Tibero da Tiberino Siluio Re de gli Albani, ilqual si annegò in esso fiume, anni 163. auanti che fosse edificata Roma da Romulo, secondo Eusebio, & Giouãni Lucido. Di detto caso ne fa memoria Liuio nel 1. lib. & Ouidio nel secondo de' Fasti, quando dice Albula, quẽ Tyberim mersus Tyberinus in undas, Reddidit. Et nel 14. delle Trasformationi. Ante fuit regnum Tyberinus ab illis, Cœpit, & in Thusci demersus Fluminis undas. Nomina fecit acqua. Onde da tutti gl'antichi scrittori è nominato Tiberis, si come da Catone, Sempronio, Fabio pittore, Strabone, Plinio, Dionisio Alicarnaseo, Dionisio Afro, Põponio Mela, Antonino, Liuio, Vergilio, Silio Italico, Ouidio, Oratio, Tolomeo, & cosi da tutti gli altri, che fanno memoria d'esso. Di cui cosi dice Vergilio nel. 8. lib.

Tibro da Tibro.

Tibero

Tum reges, asperq; immani corpore Thybris,
A quo post Itali Fluuium cognomine Thybrim
Diximus, amisit verum vetus Albula nomen.

Ben'è verò che souente da i poeti è stato nominato sotto diuersi nomi, per periphrasim, ò sia circunlocutione, sì come Lido, Tosco, Volturno, & Turreno da i popoli di Toscana. Et prima fu detto Lido da i Lidi, huomini molto arditi nella battaglia; i quali passando nell'Italia, quiui circa questo fiume fermaronsi, cominciando dalla fontana di esso insino al fine della metà Settentrionale, oue Turrheno Meono pose dodeci Colonie, cioè ui fece dodeci contrade, & ui messe i Lidi ad habitare, come dimostra Erodoto, Mirsillo, & Dionisio Alicarnaseo nel primo libro. La onde detto fiume fu detto da i Lidi, Lido, che quiui habitarono auanti la edificatione di Troia. Et così è nominato da Poeti alcuna uolta Lido. Eglie anche dimandato Tosco: Et da i poeti molto più à vsato questo nome, che non è Lido. Onde souente è così nominato da Vergilio, Ouidio, & Silio Italico quando dice nel ottauo libro. Quique Ostia Thusci Amnis, amane; & Martiale nel quarto de gli Epigrammi, Hesperias Tusco lauit in amne boues. Pare che alcuni uogliano, che così sia nominato da i poeti, perche nasce nella Toscana: Se così fosse, pare a me che parimente si douerebbono dire gli altri fiumi, che in quella nascono, Toschi, come il Serchio, Arno, Ombrone, & altri fiumi. Mà Fabio pittore dimostra la cagion del detto nome: Et dice che è il Teuere termine dell'Imperio Volturreno fra l'antico Giano, & Saturno, che fu detto Volturno, per sincopa dalla Città Volturrena capo di esso Imperio; & perciò fu detto Tosco, & non Latino. La onde furono imposti due cognomi al Teuere dalla Regale Volturrena, ò sia antica Turrena, cioè Volturno per sincopa, & Turreno senza sincopa, & Tosco. Et per tanto dice Varrone nel 1. libro della lingua latina. Tyberis, ut quod caput extra Latium Volturnus, non spectat ad linguam latinam, etiam si transit in vsum Latinæ linguæ. Furono adunque tali nomi imposti a questo fiume (come dice Annio) & primieramente Volturreno, poi per sincopa Volturno dalla città Regale, sotto Giano, & Saturno, circa il fine dell'Aureo secolo, & finalmente Tosco da Tosco, Re figliuolo di Ercole Egittio, fu poi detto Albula dall'Alba di Giano; & Lido da' Lidi, sotto Turreno Meonio; & Tibro da Tibro Re ladrone, et ultimamente Tibere da Tibernio decimo Re de gli Albani. Così dice Annio. Vero è, che io direi (come auanti ho scritto) che questi nomi Lido, & Tosco, fossero vsati da i poeti per circonlocutione. Pigli hora ciascun quel che più gli aggradisce. Esce questo tanto nobile fiume (secondo Strab. & Plin. & come si uede) da i monti dell'Apennino, quasi nel mezo della sua lunghezza, ne' confini de gli Aretini, da quel medesimo lato, onde nasce Arno, sopra Arezzo. Et come dice Dionisio Alicarnaseo nel 1. lib. dell'historie, ha il suo principio dalle detti radici dell'Apennino, sì come il Garigliano; benche siano amendui questi fiumi l'uno dall'altro discosto, oue metteno capo nel mare Tirreno, dà 800. stadij, ò siano 100. miglia. Ben'è uero, che'l Teuere è dal

E nominato il Teuere Lido, Tosco, Volturno, & Turreno.

Origine del Teuere.

Settentrione, & Garigliano dal Mezo giorno. Egliè molto picciolo il Teuere nel principio a similianza d'un ruscelletto d'acqua; Et cosi scendendo alquanto spatio, piglia poco accrescimento, perche non ui entrano acque di molta importanza, comincia poscia ad aumentarsi per i fiumi che in esso si scaricano. Et cosi diuiene grosso di mano, in mano, talche poi si può nauigare. Giunto à Roma tanto è ingrossato che (come dice Dionisio Alicarnaseo) non si può passare eccetto con le barche, ouero sopra i ponti, Sboccano in esso 42. fra' fiumi, & Torrenti, nel spatio di 150. miglia (che tanta è la distantia dal principio di esso al fine) oue mette capo nel mare, ad Ostia. De i quali fiumi sono i maggiori, la Negra, il Teuerone, le Chiane, con il Tino, hora Chiazzo. Ben'è uero che alcuni dicono essere il Tino, Asin da Propertio nominato, di cui scriuerò nell'Vmbria. Entrano adunque detti fiumi (secondo Plinio) col Topino, nel Teuere, & tanto lo aggrandiscono, che ne' tempi di Dionisio, era la larghezza di quattro iugeri. Scende esso (come è detto) dalle radici de' detti monti, & trascorre per la Toscana non molto lontano dalla Città di Castello, da Perugia, & da Otricolo, & partisce la Toscana dall'Vmbria, & da i Sabini. Poi di quà da Roma circa 13. miglia, partisce il territorio Veiente da i Crustumini, & da i Fidenati, & il Latio dal Vaticano. Egliè (come scriue Plinio) piaceuolissimo mercatante da portare tutte le cose necessarie per il uiuere de i mortali a Roma da ogni parte del mondo con le Naui. Conciosia cosa che da Ostia sono condotte le robbe sopra le naui contro il corso del l'acqua, ò con i remi, ò con le funi. Presso detto fiume sono molte Città, Castelli, & Contrade, & massimamente Roma, laquale egli partisce in due parti (come dimostrerò nel Latio.) doue uenne habitare Giano, o sia Noa, ouero Noe, come dice Catone, essendo quiui il principio dell'Italia, oue poi habitarono i Romani, quali pigliarono la Monarchia, & Signoria quasi di tutto'l Mondo. Ritornando al Teuere, dice Plinio, che non si troua alcun fiume, che meno combatta di vscir fuori del suo letto quanto esso. & benche, egli accrescia in un subito per le acque, non fa però maggior male ad alcun luogo quanto alla Città di Roma. La onde per certo si tiene, che quando esce fuori del suo letto, & inonda Roma, egliè uerace, & religioso, profetta; & indouino, & anontia mali, & infortunij, quali deueno occorrere, alla Città di Roma. Il che per nera isperientia si hà più volte esperimentato. Et chiaramente è stato ueduto, non mai egli vscire fuori del suo letto, & inondare Roma, che non ui seguiti qualche gran roina, ò di guerra, ò di pestilentia, ò di caristia, ò d'altri simili mali. Et acciò mi si creda narrerò alcune cose di quelle de' nostri tempi. All'hora che fiorì Alessandro VI. Pontefice talmente accrebbe, esso fiume che salì nella Città infino ad un certo segno posto nel frontespicio della Minerua, quale ancor si uede; & innondò tutta la Città piana, onde dopò poco entrò Carlo VIII. Re di Francia, nell'Italia, & trascorse insino a Napoli, con grand'essercito, da che ne seguitarono molte roine di Città, & di popoli, come dimostra il Sabellico nell'vltima parte dell'historie. Dipoi ne' tempi di Clemente settimo etiandio vscì del suo letto, & tanto inondò Roma che salì sopra tutti i segni, quali

Quaranta fiumi entrano nel Teuere.

Larghezza del Teuere.

qual erano stati posti sino à quel tempo per memoria delle passate inondationi, secondo che si uede in più luoghi per Roma, & ne è seguì doppo poco la roina della citta, imperò che nell'anno di nostra salute 1527. fu saccheggiata dall'essercito di Carlo V. Imperatore, & assediato Clemente nel Castello di San. Angelo come io dimostro nelle mie Esemeridi Latine. Similmente, pur sotto il detto Pontefice nel 1530. del mese d'Ottobre, entrando nella città tanto accrebbe detto fiume che trapassò tutte le inondationi passate, & fece tanta roina, & tanta uccisione di huomini, & d'animali, & tanta dissipation di robbe, & roine d'edificij, cosi fuori la città, come dentro, & parimente de i luoghi uicini, che ella è certamente cosa lagrimosa da rimembrare. Alla qual roina seguitò poi quella carestia delle cose necessarie, tanto grande non solamente in Roma, ma per tutta Italia, che ciascuno il quale allora uiuea rendere nè può certo testimonio, Basta hora quanto al Teuere. Del qual cosi dice Faccio nel 9. canto del 3. libro.

Poi mira in uer la destra come riescie
Lo Teuere passando la Massa Trebara
Pre l'acque molte che dentro ui mescie.
E guarda come porta la sua chiara
Dal Borgo a san Sepolcro inuer Castello
Dou'entra il Pibico, e la Soara
E guarda come è grosso, e fatto bello
Presso à Peregia, e come a Todi china
Doue è acqua fredda, e'l Ghiezzua con ello.
E guarda come per terra Sabina
Ragolo
Per Roma, e uiene ad Ostia à la marina.
E nota quando di Leuante lassa
Sie fuor di Toscana onde'l Ducato
In tutto, come uedi, se non cassa.

DVCATO DI SPOLETO TERZA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

AL FINE di Toscana essendo peruenuto, hora uoglio entrare nell'Vmbria terza Regione d'Italia, oggidì per maggior parte Ducato di Spoleto dimandata: Ben è uero, che douendo seguitare il cominciato ordine, douea prima descriuere il Lato, ouero Campagna di Roma, ma considerãdo, che a dietro rimanea questa Regione posta tutta ne i Mediterranei (secondo che hora si nomina Vmbria) mi è paruto di riporla qui, et poi ritornare al lito del mare, & seguitare la innanzi principiata descrittione. Ella è molto antica questa Regione, et hebbero gli Vmbri molto antico principio, come dimostra

Plinio nel 3 libro. dicendo esser di molta antichità, & che Vmbri da i Greci furono nominati, quasi Imbri, per esser quelli solamente rimasi uiui sopra la terra ne i tempi del diluuio uniuersale: Il che conferma Catone nelle origini dicendo qualmente passasse nel continẽte della Terra (hora Italia detto) della Scithia Giano con Dirino, ouero Atlante (secondo i Greci ma da gli Hetrusci Atlano nomato) co i Galli primogeniti de gli Vmbri. Erano questi Galli gli antichi inondanti, cioè quelli che rimasero sopra l'onde dell'acq; come narra Senofonte ne gl'Equiuoci, quando scriue che fosse Oggige (che generò molti figliuoli) atauo di Nino da i Babiloni dimandato Gallo, per che egli solamente restò uiuo con alquanti altri in tanta rouina, & inondatione delle acque. dice G. Solino con autorità di M. Antonino. Sono adunque gli Vmbri detti, quasi Imbri; de i quali gli aueli furono gli antichissimi Gianigini, che rimasero salui fra tante procelose onde del Diluuio uniuersale, come dimostra Catone. Et per tanto uogliono costoro che così Vmbri siano nominati da gl'Imbri, ouero dall'acque dell'uniuersal Diluuio, sopra le quali con l'Arca nauigarono, cioè Noe, & i figliuoli, come chiaramente racconta Beroso Caldeo nel 1. libro. dell'antichitati quando dice, che Noe, fabricò una naue coperta, nella quale entrò con tre figliuoli cioè Sam, Giappete, & Chã, & con le loro mogli, cioè Titea magna, Pandora, Noela, & Neoglasse. Et che dopò il diluuio, passò Giano co i Galli antidetti in questo paese detto Vmbria. Altri dicono che fosse così nominata questa regione Vmbria, da gl'Imbri, perche non fu sommersa dall'acque del Diluuio ne' tempi di Noe, come fingono i Poeti; ma in uero questa è una fauola; Conciosi cosa che da tutti gli antichi scrittori (oltre la sacra scrittura) è fatto memoria di questo uniuersal Diluuio ne' tempi di Noe, & fu sommerso tutta la terra. Al fine è conchiuso da tutti insieme con Plinio, Catone, Xenofonte, & Beroso, che traesse tal nome d'Vmbria questo paese da i primi habitatori, quali quiui passarono, che erano rimasi salui in tanta inondatione d'acqua. Ma si dee sapere come furono due generationi d'Vmbri, cioè gli Antichi, & li Nuoui secondo Annio nel 6. libro de' Comentari, sopra quelle parole di Mirsillo Lesbio, *Quin etiam si quid tradit de bello Pelasgico Xantus afferens Pelasgo antiquiores Atu aggressos bello Tusciam, quæ quondam Vmbria dicta est*; cioè la prima Vmbria significa, paterna, & antica. Et questa è quella nominata da Antonino nell'Itinerario Saleumprona, così parimente oggidì addimandata, posta nel territorio Volturreno, come dimostra detto Mirsillo. La onde insino al presente sono dette le confine di quella, la Caduta di Sale Vmbrone, onde si uede il luogo, oue passò Turrenno Meono ad habitare con questi Vmbri, secondo Erodoto, & fu creato cittadino di questa città, come dimostra Beroso Caldeo, & anche Silio Italico nel 8. lib. quando dice. *Meoniaq; decus quondam Vetulonia gentis*. Et per tanto questa parte fu nomata Vmbria prisca, ouero antica, come par che dica Plinio con Mirsillo; & non meno è ella così detta Vmbria da Xãto, & da Dionisio Alicarnaseo descriuendo le guerre de i Pelasgi; imperò che questo paese fu nominato così Vmbria innanzi i Pelasgi. Et furono poi da i

Giano.
Dirino.
Atlante.

Vmbri.

Noe.

Vmbri antichi & nuoui.

Saleũprona.

Caduta di Sale Vmb.

Vmbria.

primi figliuoli de gli antichi inondanti (cioè di Noe, & de i suoi figliuoli, c'habitarono in Saleumbrona) nominati i Nuoui Vmbri. I quali poscia moltiplicãdo, et allargandosi fra i colli dell'Apennino, & per la Toscana, furono nominati così Vmbri dal cognome de i loro padri, & non per cosa alcuna che eglino facessero. Et per tanto quando dice Isidoro nel 13. lib. delle etimologie, esser la Toscana parte d'Italia, et l'Vmbria, parte di Toscana (cioè dell'antica Saleũbrona) parla della noua Vmbria. Hauendo scritto l'ordine di questo nome Vmbria, hora ui disegnerò li confini. Furono primieramente molto lunghi termini d'essa, conciosia cosa che Strabone nel 5. libro ui consegna da un lato per termine il Monte Apennino, & il mare Adriatico dall'altro, includendo in questo ambito Camerino, il fiume Esio, Senogallia, il fiume Metro, Fano di fortuna, Sentino fiume, Monte Ciguno, Rimine, Sarsina, & Rauenna. Era poi la sua lunghezza secondo altri scrittori da Rauenna, ad Otriculo, ouero al Teuere, caminando lungo la uia Flaminia. Annoueransi da Rauẽna al Teuere per detta uia stadij mille seicento, & sessanta, che risultano al numero di miglia 207. & mezo, così misurando a parte a parte, cioè da Rauẽna, a Rimini stadij 300. ò siano miglia 37. & mezo, da Rimini ad Otricolo, et al Teuere stadij 1360. che dãno migli 170. i quali raunati insime corrispondeno alle dette miglia 207. & mezo. Non risponde poi la larghezza ugualmente alla lunghezza, nella quale sono compresi i Sabini. Vero è che Plinio molto piu ristringe questa Regione che non fa Strabone, perche non annouera Rauenna, nè Rimini nè i Sabini in essa, ma li dà principio il fine del territorio di Rimini, & trascorre solamente insino ad Ancona lungo il lito del mare Adriatico, stringendo dentro tutto quel paese, che si ritroua nel Monte Apẽnino insino ad Ameria. Tolomeo ui cõstituisce per termine il Teuere dal Mezo giorno, il fiume Aniene (hora Teuerone detto) dall' Oriente, il Monte Apennino dal Settentrione; nominando tutti i popoli, che si ritrouano in questi luoghi Vilumbri, & poi dall'Occidente ui nomina gli Vmbri che hanno dal Mezo giorno l'Hetruria, dall'Oriente gli Vilumbri, dal Settentrione i Senoni, et dall'Occidente la Gallia Togata. Et così io seguitando Tolomeo, dimostrerò queste due parti sotto il nome di Vmbria. Et darolle principio alla fontana del Teuere; & così descriuerò tutto quel paese, che si ritrouerà fra il Monte Apennino, & il Teuere, insino al fiume Teuerone, cioè alla sinistra di quello appresso di Roma, oue sbocca nel Teuere. N'è fatto memoria de gli Vmbri da Dionisio Alicarnaseo in piu luoghi, & massimamente nel primo libro oue dice essere stata questa generatione fra tutte l'altre grande, & antica, & hauer habitato in molti luoghi d'Italia. Et Plinio narra che da gli Vmbri furono scacciati i Sieuli, & Liburni del territorio Palmese & del paese Percutino, & Adriano; & che poi anco eglino furono scacciati da gli Hetrusci, & questi da i Galli, Il che conferma Catone. Dipoi soggiunge Plinio come fossero gli Vmbri antichissimi, & potentissimi per cotal modo che furono loro tolte da i Toscani 300. Castella. Egliè ben uero che Plinio intende de gli Vmbri nuoui, che scesero da i primi, che uennero di Scithia, dopo l'uniuersale

Vmbri nuoui.

Termini della Vmbria.

Vilumbri.

Diluuio, come è detto. Parimente intende Dionisio Alicarn. con gli altri scrittori, de gli Vmbri, quali habitauano per quei luoghi sopranominati insino a Rauenna, & a Spinetico, per essere anche Spina Città annouerata fra gli Vmbri da Trogo. Souēte Liuio memora gli Vmbri, & massimamente nel 9. & 15. lib. narrando qualmente si dierono a i Romani; & altroue scriuendo delle minaccie che faceuano di uolere assediare Roma. Et Silio Italico nell'ottauo lib. cosi rimēbra questi popoli. Deteriore cauis uenietes uētibus Vmbri. Circa la bōtà & fertilità del territorio di questi Vmbri, & parimēte della secondità delle donne d'essi, amplamente ne scriue Stefano de Vrbibus con autorità d'Aristotile, dicendo esser di tanta fertilità parte di quello (oltre l'abondanza delle cose necessarie che produce) che si ritrouano etiandio trè uolte l'anno partorire gli animali, & gli alberi due uolte produrre i frutti, & anche souente uedensi le donne partorire in un parto due figliuoli. Molte altre cose potrei scriuere della bontà, & fertilità di questa Regione, lequali riseruo a i luoghi particolari d'essa. Al presente per maggior parte ella è dimandata Ducato di Spoleto. Per qual cagione adunque cosi fosse nominata breuemente il descriuerò. Essendo richiamato fuori d'Italia Narsete ualoroso Capitano, da Giustino Imperatore, & mandatoui Longino I. Essarco d'Italia in luogo di esso, giunto, a Rauenna, non uolendo quindi partirsi, ordinò di gouernare Italia per alcuni huomini, nominandoli Duchi. La onde primieramente ne mandò uno a Roma dimandandolo il Duca di Roma, & cosi ne mandò uno per ciascuna Città: onde nella uenuta di detto Longino mancò il Magistrato de' Consoli nell'Italia insieme col Senato di Roma, che era durato insino a questi tempi. Furono gli ultimi consoli di Roma Narsete, & Basilio, secondo Biondo nel libro ottauo dell'historie, auuenga che altrimenti alcuni scrittori dicano, come altroue dimostrerò. Fu adunque cominciato questo Magistrato de' Duchi da detto Longino imperando Giustino 2. & tenendo il seggio di Pietro in Roma Benedetto Pontefice nell'anno dal principio della inclinatione del Romano Imperio. 166. secondo Biondo nel detto libro. Quindi poi da i Longobardi fu nominata parte di questa Regione Ducato di Spoleto, essendo già introduto questo nome di Ducato per quei Duchi primieramento creati da detto Longino, & altresi fu nominato Ducato il denaro d'oro, che si battea a Roma, come uogliono alcuni. Ben è uero, che prima di Longino ritrouasi il nome di Duca in Liuio, & in altri nobili historici, ma non con questa significatione, ma solamente dinotando un capitano di soldati, ouero conduttore di qualche impresa, & non per gouernadore di città, ò di popolo. Fu adunque Longino il primo, che introducesse questo nome nella Italia per significare gouernadori, & presidenti delle Città. Diuenne poi in tanta riuerenza detto nome di Duca, che dopo la dignità Regale ha ottenuto il primo luogo, come hora uediamo. Et si come hauemo narrato, da questi Duchi instituti da Longino, poi da i Longobardi (secondo che altroue dimostrerò) furono dimandati Quattro Ducati di quattro Regioni cioè di Beneuento, di Turino, di Frioli, & di Spoleto, di cui hora hauemo da parlare. Abbracciaua questo Duca ne-

Ducato di Spoleto. Narsete.

Onde sien detti li duchi.

Ducato di Spoleto.

Quattro Ducati. Di Beneū Di Turino Di Frioli, Di Spolet.

tempi

tempi de' Longobardi(secondo Biondo nell'undecimo libro delle sue historie)tutto quel paese contenuto fra il Teuere, & il monte Apennino, che partisce la Flaminia, ouero l'Essarcato di Rauenna, dal Piceno, ò sia Marca, hora d'Ancona nominata. Pigliaua etiandio i Forconesi(al presente Aquilani detti)i Peligni(nominati Valuesi)i Penesi, & Frentani(oggidì dimãdati Apruzzesi)i Marsi, Reatini, & Interrani. Vero è, c'hora non stringe tanto paese, come stringea in quei tempi antichi, ma solamente contiene cio che si ritroua fra il Teuere; cominciando dal luogo ou'esce, & seguitando insino, oue n'entra il Teuerone, uicino a Roma, & fra il sopra detto monte Apennino, & l'antidetto Teuerone. Et cosi io descriuerò i luoghi di questa Regione posti fra' detti Termini. Et prima, scendendo dal principio del Teuere, uedesi Pratolino Castello, & più in giù lungo la riua del Teuere, però un miglio discosto, borgo San. Sepolcro bella, & forte città, così fortificata da Guido Pietramala Vescouo, & Signor d'Arezzo. Dice Biondo non ritrouar quiui cosa alcuna antica, n'etiandio alcuno scrittore che facci memoria di questo luogo, eccetto se non fosse quel da Plin. Giuniore descritto in un'epistola, ou'era la sua uilla uicina alle radici dell'Apennino presso il Teuere, oue si uedea uno spettacolo fatto da' monti a simiglianza d'un teatro. Onde per auentura per la detta descrittione(la quale par'esser talmente fatta da' detti luoghi, che così giaceno) si potrebbe dire che fosse edificata questa città nella uilla del detto Plinio, secondo esso Biondo. Auuenga ch'altri siano d'altra opinione, parendo a loro non ui esser quelle conditioni da Plinio descritte. Non mancano alquanti di scriuere esser questo quel luogo fra le città mediterranee di Toscana riposto da Tolomeo nominato Biturgia. Mà sia come si uoglia, per hora non pare a me di dar sentenza di questa cosa. Fu città lungamente soggetta alla Romana chiesa, insino che Eugenio IIII. Pontefice Massimo la impegnò a Fiorentini per 12. mila ducati. Illustrò questa città Malatesta Cataneo eccellente Dottore di leggi già Vescouo di Camarino. Poi dal lato di sotto al Teuere ui è Città di castello, Tifernum da Catone, Plinio, & Tolomeo nominata. Dimostra Catone, c'hauendo i Galli scacciati gli Hetrusci, & hauendo soggiugato gli Vmbri, mai poterono soggiugare Tiferno. Così è scritto nel lib. delle Colonie, Ager Tifernus in Centurijs fuit adsignatus, postea iussu imper. Tyberij Cæsaris, quis prout occupabat miles, deficientibus his, alijs paucioribus est assignatus. Termini plerique, q ratione obseruationis tantum ascendunt quantum rectura limitum. Diede grand'ornamento a questa Città Gregorio huomo molto perito di lettere Greche, & Latine, come facilmente conoscere si può dall'opere da lui tradotte di Greco in Latino, & massimamẽte dall'Asia di Strabone. Lasciò dopo se Lelio suo discepolo, & conterraneo ben litterato, che trasferì in Latino Filone Giudeo. Lungo tempo tenne il primato di essa città la illustre famiglia de i Vitelli; Il primo de i quali fu Niccolò ualoroso Caualiero, huomo & di lettere, & di buoni costumi ornato. Et per le uirtù, che tanto in lui rispondeuano meriteuolmente, fu amato da Eugenio Papa IIII. Lasciò tanto huomo alquanti figliuoli, & fra essi Camillo, Paolo, & Vitellozzo, i quali con gran lode trattarono la

Pratolino

Borgo S. Sepolcro.

Biburgia.

Malatesta Cataneo.

Città di Cast.

Niccolò Vitelli.

militia, come chiaramẽte si può uedere nell'historie moderne. Sono anche vsciti di questa stirpe Chiapino conduttiere di caualli de' Venetiani, Giouanni similmente Capitano de' caualli di Papa Giulio, & Vitello de' Fiorentini, & dopo loro Alessandro, Il quale ha mostrato il suo ingegno, & prodezza gia molti anni nella Città di Fiorenza dopo la morte di Alessandro de' Medici Duca, mantenendola in diuotione di Carlo V. Imperatore, etiandio conducendo armati sotto Ferdinando Re de i Romani contra Solimano Signor de' Turchi in Vngheria, & poi sotto Carlo V. Imperatore nella guerra contra il Duca di Sassonia, & l'Antigrauio d'Assia; Nelle quali sempre ualorosamente si è diportato. Veramente pare a me che questa famiglia sia tale, quale dice Liuio che fosse quella de gli Scipioni, cioè fatale di guerra, & folgore di battaglia; della quale sono usciti in poco tempo tali, & tanti huomini esperti nella guerra, che ella è cosa molto marauigliosa. Par ch'escano questi huomini fuori del materno uentre con l'arte dell'armeggiare. Come dice Plinio uicino a Tiferno si comincia a nauigare il Teuere con le picciole barche, et così si nauiga insino a Roma. Similmente quiui comincia il Teuere a discostarsi a poco, a poco dal monte Apennino, & in tal modo si dilunga, che quanto piu si auicina a Roma, tanto maggiormente si lontana dal detto monte. Et così di contínouo si allarga la Regione, ch'è fra il Teuere, & l'Apennino. Da Città di Castello partendosi, & caminando uenti miglia ritrouasi Eugubio alle radici dell'Apennino edificato, hauendo auanti una uaga, & bella pianura. Vogliono alcuni che sia questa Città quella da Plinio Inginium nominata, contro i quali è il Volterrano, dicendo non esser quella, perche è nominato Eugubio da Pli. trattando de i lini, oue fa memoria del lino Eugubino. Altri dicono essere Isuuium da Tolomeo ne i Mediterranei de gli Vmbri sopra i Toscani descritto. Io direi che fosse Iginium da Plinio descritto, & da Silio rimembrato nell'ottauo libro quando dice. Et infestum nebulis humentibus olim Inginum. A quel che dice il Volterrano, così risponderei. Benche egli hauea nominato Eugubio scriuendo de i lini, non però ha negato che ancor non fosse così Inginio addimandato. Egliè ben uero che Strabone dice esser Inginio un monte: Et perauentura questo monte è quello, alle cui radici è posto Eugubio, oue è fabricato il sacrato tempio di S. Vbaldo, da cui trasse la Città in quei tempi il detto nome. Ella è molto antica, di cui insino ad'oggi uedensi molte antichità nel luogo, ou'era la prima fabricata, quale è alquanto da questa (che oggidì in piedi si uede) discosto nella pianura. Vegonsi adunque iui alcune parti de gli antichi tempij, del teatro, le cui mura sono fatte tutte a reti con gran magisterio, oue hora sono i vestigi d'un monasterio di Monache roinato da Leone X. Pontefice Romano per edificarui una fortezza, hauendone scacciato Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, & postoui per Signore Lorenzino de' Medici suo nipote. Vero è che non puotè compire i suoi disegni, interponendosi la morte. Dimostrauo altresì l'antichità di questo luogo, alcune tauole di metallo, parte di loro scritte a lettere Hetrusce, & parte a' Caratteri Latini, ma non si può intendere sentenza di quelle, auenga che si

Onde si comincia à nauigare il Teuere.

Eugubio Città.

leggono. Furono ritrouate dette tauole nel luogo, oue era l'antica Città già poco tempo fa. Occorrendo a me quindi passare cavalcando a Roma l'anno 1530. mi furono mostrate sette di dette tauole da i Priori della città con molta gentilezza (che sono con gran rispetto nel Palagio della Città conseruate) fra le quali ue ne erano alcune di circa due piedi lunghe, & larghe uno, altre meno, & non è dubbio che sono molto antiche. Ne mancano due altre, al riporto di quei Signori. La onde acciò sodisfacessi a i curiosi ingegni, feci ogni forza per hauerne la copia da riporla quiui, & così poi mi fu mandata. Ma hauendo gli Carateri diuersi per maggior parte da i Latini, & non intendendosi la loro sentenza, ho lasciato di descriuerle quì. Ritornando alla nostra descrittione, dico che così per dette tauole, come etiandio per altri antichi uestigi quiui apparenti, facilmente si può conoscere che fosse antica città questa d'Eugubio, intendendo della prima. Et sono di opinione (come ho detto) che sia quella da Plinio Inginium nominata, & da Silio Italico; ouero Isuuium da Tolomeo descritto, la qual fu roinata da i Gotti (come dicono gli habitatori.) Et poi che i cittadini, quali erano fuggiti (passata la rabbia de i Gotti) edificarono questa città, che hora si uede, alle radici del monte; sopra cui euui edificato il tempio dedicato a S. Vbaldo per maggior sicurezza, & che poscia di mano in mano accrescendo d'edifici, ella è risultata alla grandezza quale hora si uede. Et così fu lasciata abbandonata la prima, come oggidi si ritroua. In questa nuoua città, fra gli altri nobili edifici, si uede il Palagio, oue dimorano i Priori, fabricato con grand'artificio, nel quale, oltre all'altre singolari opere che in esso se ritrouano, euui una fontana, che salisce sopra tutti gli edifici d'esso, & getta abbondanti, & chiare acque nel mezo d'una larga sala, con gran piacere de' riguardanti. Et è condutta etiandio l'acqua di detta fontana per tutte le stanze del detto palagio. E' questa città hora molto piena di popolo industrioso, & dedito alla mercantia, & massimamente de' panni di lana. Ha buon paese parte in piano, & parte ne' colli, da cui ne caua abbondantemente formento, vino, & altre cose necessarie per il uiuere de gli huomini. Fu lungo tempo ella soggetta alla Romana Chiesa, & poi se ne insignorì d'essa Antonio da Montefeltro, & lui mancato, rimase sotto Federico, & poi sotto Guidobaldo ultimo di detta nobilissima famiglia. Morto Guidobaldo successe Francesco Maria dalla Rouere nella Signoria. Et essendo scacciato da Leone X. Pontefice, & dalui riposto in suo luogo Lorenzino de' Medici quello mancato, ritornò Francesco Maria nel Ducato d'Vrbino, & fu lietamente da tutti i popoli di quello riceuuto. ✽ Possedè egli, & doppò lui Guidobaldo il figliolo, che li successe nel Ducato, la Signoria di questi luoghi pacificamente sino alla morte, & doppò loro Francesco Maria Figliolo di detto Guidobaldo il quale hora uiue che siamo nell'anno 1576. Illustrò questa città S. Vbaldo suo cittadino, & Vescouo. Il cui sacrato corpo insino ad oggi intiero si uede nella Chiesa posta sopra la cima del Monte, alle radici del quale giace la Città (come e detto.) Fiorì tanto huomo ne' tempi d'Alessandro III. Pontefice Massimo. Di cui dice così Dante nell'undecimo Canto del Paradiso.

Nuoua edificatione di Eugubio.

S. Vbaldo.

Intra Tupino, & l'acqua che discende
Del Colle eletto dal beato Vbaldo,
Fertile monte d'alta costa pende.

Branchа
Schiezza
S. Pedrinzano.
Chiazzo fiume.
Esio fium.
Costaciaro Sigello
Canaria.
Tinio fiu. cioè topino.
Fossato.
Gualdo.
Casa cald.
Pianello.
Patulli.
Valle di Cippo. S. Giouanni.
Nocera città.
Alfatenia Citta.

Egliè in tanta ueneratione questo Santo appresso i uicini popoli, che ogn'anno del mese di Maggio nel giorno della sua festa, ui concorreno d'ogni lato tante persone, c'alcuna uolta ritrouarõsi al num. di 50000. in ditto giorno, com'ho ueduto ritrouãdomi quiui passando a Roma. Poi sopra Eugubio si uede Brãca, & la Schiezza nella uia Flaminia, per laquale si passa a Roma. Vicino alla Schiezza ritrouansi quasi sopra l'Apennino la Chiesa di S. Pedrinzano, appo laquale euui una fontana la cui acqua in due parti si diuide, e cõ una parte fa un rusceletto, che dà principio al fiume Chieso, hora Chiazzo detto, et cõ l'altra parte principia il fiume Esio, Il qual poi scẽdendo fra' colli dell'Apẽnino trascorre per la Marca d'Ancona, come poi diremo. Poi questo trauerso dalla Schiezza, è agiato passaggio per la via Flaminia, dall'Apennino nella Romagna. Poi partendosi dalla Schiezza, & caminando lungo la costa dell'Apennino, uedesi Costaciaro Castello del territorio d'Eugubio; & piu oltre Sigello de' Perugini; fra queste due castelle continoamẽte crescendo il fiume Chieso, & correndo fra' Mõti di Eugubio, & d'Ascisi, entra poi sotto Cãnaria castello nel fiume Topino da Strabone Tenea nominato, & da Pli. Tinna nel 5. cap. del 3. li. & da Silio Italico nell'ottauo Tinia, quãdo dice. Tiniaq; inglorius humor. Sopra cui dice Pietro Marso, esser nominato da Silio questo fiume senza gloria per non esser nauigabile, & esser piu tosto un ruscello d'acque che fiume. Altri uogliono che questo Tinia sia il fiume Chiazzo. Seguitando la uia Flaminia, passato Sigello, sopra l'alto colle dell'Apennino scorgesi Fossato castello, & piu oltre lungo l'Apennino circa 4. miglia pur sopra il colle, Gualdo, secondo Biondo edificato da' Longobardi in luogo di Vallido città innanzi roinata, ch'era quiui uicina. Entra nel Chieso un picciolo ruscelletto d'aqua, che scende da Gualdo per poco spatio; Il cui letto passano q̃lli, che uengono d'Ancona, & della Marca d'Ancona a Fossato & Gualdo per passare a Perugia, hauendo prima passato l'Apennino. Vero è che si ritroua nel mezo del uiaggio Casa Calda, Castello, posto nell'aspro monte sopra di Chiese. Dipoi euui la cõtinouata uia per Pianello cõtrada uicina alle cãpagne insino alla uilla de' Patulli, ò di ualle di Cippo, ò di S. Giouanni, oue si passa il Teuere. Passato Gualdo cominciano le castelle dell'Apennino a discostarsi. Piu oltra caminando appare la Città di Nocera *anche ella posta sopra la costa dell'Apennino; Nuceria da Strabone detta, oue si faceuano belli uasi di legno (come egli dice.) Parimente ella è cosi nominata da Tolomeo; & da Plinio sono detti i Nucerini Fauonesi. Et altresi cognominata questa città Alfatenia secondo Biondo. Et credo che cosi fosse detta Alfatenia a differẽtia dell'altre Nucere, cioè di quella di campagna Felice, & di Puglia. Benche quella di Puglia si dee nominare Luceria, a differentia di questa Alfatenia, & di quella di cãpagna, & d'un'altra posta sopra l'Apennino nel territorio di Modena, come dice il Volterrano. Ilquale uuole che fosse Alfatenia un'altra città dell Vmbria da q̃sta di-*

stinta

stinta, che fosse totalmente roinata. Non haurei per inconueniente che fosse questa Nuceria quell'Alfatenia, ouero che fosse stata la detta Alfatenia in questi cõtorni, uicina al luogo, oue hora si uede questa Città, & che roinata quella rimanesse il cognome a questa nominandosi Nuceria Alfatenia a differentia di quell'altre, come è detto. Di Alfatenia in piu luoghi ne fa memoria Liuio, et massimamẽte quã di dimostra che uenisse Liuio Console ad assediarla, & che constringesse il popolo do quella a ritornare ad ubidienza del popolo Romano. Poi alle radici del monte, sopra il quale è posta detta città, si uede nella soggetta ualle correre il fiume Topino, la qual ualle è Topina nominata da lui insino à Fuligno. Lungo detto fiume alle ripe; in piu luoghi scorgonsi le gran roine de gli edifici, & de i fondamẽti fatti da i Romani per mantenere la uia Flaminia, acciò che per essa da ogni stagione si potesse caminare, Caminasi per questa uia lungo le riue del detto fiume circa 12. miglia nel qual tratto ritrouasi Ponte Centesimo uicino a Fuligno 5. miglia, oue appareno alcuni uestigi d'edifici antiqui. Penso che cosi fosse nominato questo luogo, perche doueano annouerarsi di quindi a Roma cento miglia. Vero è che hora tãti nõ si annouerano per esser differentia delle misure de' migliari de i nostri tempi da quelle de gli antichi; Conciosia cosa che secondo la misura, che usa Antonino nel suo Itinerario pare che fossero gli antichi piu breui che non sono i moderni, come chiaramente può uedere il curioso ingegno. Vedesi poi nella bella; & uaga pianura la città di Fuligno, la qual spacca il Topino in due parti. Ella è nomata da Catone Fulgineum, & da Appiano Aless. nel 5. lib. è detta Fulcinium, quando dice. Fulcinium 160 stadijs distans a Perusia: et da Silio Italico nell'8. li. Fulginia, scriuendo così. Paruuloq; iacens sine mœnibus aruo, Fulginia. Dichiarando Pietro Marso le parole di Silio dice che questa citta ne' tempi Silio, era spogliata di mura, ma che poi fu cinta di belle, & forti muraglie. Fa anche memoria de i Fulignati Plinio nella 6. Regione. Fu edificata questa città appresso il luogo oue era Forũ Flaminij, di cui fà memoria Antonino nell'Itinerario; et il qual fù roinato da Longobardi, & fù fabricato da Fulignati, che si partirono dalla loro habitatione, uicino a Todi, & uennero quiui ad habitare, & però gli fu posto nome Fuligno da i detti Fulignati, cosi dice Biondo. Se cosi fossero stato, non hauerebbeno fatto memoria di questa città gli antidetti autori, perche non era in quei tempi, ma bisognerebbe dire ch'hauessero portato di que'Fulignati, quali habitauano appresso Todi, che passarono quiui ad habitare, dopo la roina del Foro Flaminio, fatta da i Longobardi. Ben'è uero che i Fulignati dicono esser molto antica essa città, & che è quella, di cui fanno memoria Catone, Strab. Pli. & Silio, et che ella era auanti che i Longobardi passassero nell'Italia; & che fu assediata da i detti Longobardi, ma fu molto arditamente da cittadini diffesa; inducendo per loro testimonio q̃lla porta fatta di pietre quadrata, la qual si uede nell'entrare della città uerso Nocera; dicendo essere stata ne'tempi de' Longobandi, & anche auanti. Sia come si uoglia, io mi accostarei all'opinione di Biõdo, et del Volaterrano i quali dicono (come ho dimostrato di sopra) che uicino al luogo, oue era il foro di

Topino fi.
Val Topi.

Põte Centesimo.

Fuligno città.

Florũ Flaminij.

Non dica Ascesi, che direbbi corto
Ma Oriente, se proprio dir uole.

E' questa Città quasi roinata per le fattioni, et ciuili discordie. Onde piu tosto par città con le mura che con la moltitudine del popolo. Illustro essa il glorioso Serafico Francesco con la sua santissima uita, ornato de i santi segni di Giesu Christo (singolare essempio a tutto'l mondo) dignissimo fondatore dell'ordine de' frati minori. Le cui eccelentissime opere lascierò narrare ad altri per non esser troppo lungo. Passò tanto glorioso padre a miglior uita alla Chiesa di S. Maria de gli angeli fabricata nell'antidetta pianura, & fu sepolto nella città, oue ui fu edificato un singolarissimo tempio, sì come hora si uede. Ornò altresì questa città con la singolare santità, la preclara uergine beata Chiara, del detto S. Francesco diuotissima discepola, la quale fu ottimo essempio di pudicitia a tutte le uergini. Sopra Asisio uedesi il mõte nomato Asi, dal qual trasse il nome la città Asisi. Sotto detta citta 3. miglia, nella pianura passa il fiume Asi, così detto da i monti Asimi come par che dimostri Propertio. Ora nominasi detto fiume Chiazzo, ò Chiuso, come scriue Landino sopra quel uerso del canto 11. del Paradiso di Dante.

Asi fiume. Asimi mõte. Chiazzo fiume.

Intra Topino, e l'aequa che descendi
Del colle elletto del beato Vbaldo.

Seguitando poi il nostro uiaggio, congiunto ch'è il fiume Topino col Chiazzo a Canara lascia il suo nome, et nominasi Chiazzo. Et lasciãdo alla sinistra Betonio nobile castello, & descendendo, al fine mette capo nel Teuere appresso di Torsano castello. Nõ entra nel Teuere maggior fiume di questo, eccetto la Negra, et il Teuerone. Questo è quel fiume di cui dice Plinio nel 5. capo del 3. lib. che la Tinna, et le Chiane entrano nel Teuere. Gia habbiamo detto esser nominato il Topino da Strabone Tenea, & Tinna, & da Silio Italico Tinia: Il qual, come è detto congiunto col Chiazzo, perdendo il suo nome, Chiazzo è nomato. Ritrouansi in questi contorni molte castelle del territorio Perugino, cioè Fratta, uicino al Teuere, & dietro, Montone, molto nominato castello per gli eccellenti capitani di militia, che ha produtto, & fra molti, Bracciò; Il quale fu capitano, quasi di tutti i signori d'Italia, & maneggiò l'armi sempre con grã gloria, et mãcò del numero de' uiuenti nel 1424. da cui trasse origine la fattione Braccesca. Lasciò doppo se Oddo suo figiuolo, che essendo capitano de' soldati Fiorentini, fu ucciso nella ualle di Lamone. Chi uuol chiaramẽte intendere l'eccellenti opere del ualoroso Braccio, legga l'hist. di Biõdo, Lionardo Aretino, Poggio, Giouan Antonino Cãpano, la Sfortiade, & d'altri scrittori de' nostri tempi, oue sono copiosamente descritte. Certamente fu questo capitano da paragonare cõ quei ualorosi, et eccellenti capitani de' Romani, & de' Greci. Per hora piu nõ dirò di tãto huomo. Trasse origine da questo castello Niccolò Stella, ò sia Forte braccio, nato di Stella sorella di Braccio, & Carlo figliuolo di Braccio, & Niccolò Picinino egregio capitano, che fece gran proue del suo ingegno in trattar l'armi. Passò di questa uita tãto singolare huomo d'anni 64. nella uilla di Corsico uicino a Milano 5. miglia, capitano di Filippo Ma

Betonio Torsano. Fratta. Montone. Braccio. Fattiano. Braccio. scha. Oddo. Niccolò stella. Carlo. Niccolò piccinino.

detta. Sono anche ricordati i Meuaniati da Pli. & altresì Meuania la nomina nel 13. cap. del 35. li. quando dice. In Italia quoque lateritijs murus Accati, & Meuaniæ est. Et Strab. soggiunge come passa il fiume Tenea, ouero Tinno fuori di Meuania, per il quale con le barchette si portano al Teuere i frutti. Fà etiandio mentione di Meuania Liuio nel 9. lib. descriuendo il uiaggio molto affrettato del Consolo per ritrouar l'essercitio de gli Vmbri a Meuania. Et Lucan. nel 1.

Et qui tauriferis, vbi se Meuania campis.
Explorat, audaces ruere in certamina turmas.

Et Silio nel 8. lib. Et latis Meuania pratis. Illustrò questa Città Propertio Aurelio. Ilqual di se medesimo scriuendo a Tullo nel 1. lib. Monobilos, ò sia delle Elegie, come dice Nonio Marcello, così scriue.

Propertio Aurelio.

Proxima supposito contingens Vmbria campo.
Me genuit terris fertilis vberibus. Et nel 4.
Vmbria te notis antiqua penatibus edit,
Mentior, an patria tangitur ora tuæ,
Qua nebulosa cauo irrorat Meuania campo,
Et lacus æstiuis intepet Vmber aquis.
Scandentisq; axis.

Fa anche memoria di Callimaco nel detto libro, dimostrando che fosse nato in Vmbria, ma non dice però in qual luogo.

callimaco

Vt nostris tumefacta superbiat Vmbria libris,
Vmbria Romani patria Callimachi.

Similmente diè grand'ornamento a questa Città il beato Giacomo de i Bianconi dell'ordine de' Predicatori con l'opere sue santissime, & co' miracoli fatti da Iddio per i suoi meriti, sì come amplamente si può uedere nella uita sua riposta ne i libri de Viris Illustribus ordinis Prædicatorum. Seguitando il camino per la gratiosa pianura, oue dicessimo esser Fulignò, & Treui, alla sinistra di quella, nel fine d'essa pianura euui la città di Spoleto, da cui ha tratto il cognome questa Regione d'Vmbria, Ducato di Spoleto, come innanzi si disse per esser ella stata seggio del Duca de' Longobardi, c'haueua cura, & gouerno di tutta questa Regione. Di cui fu primieramente Duca designato da' detti Longobardi Farola, secondo Paolo Diacono nel 3. lib. dell'hist. de' Longobardi. Ella è così nominata Spoletum da Catone, Strab. Liuio, Tolomeo, Suet. nella uita di Vespasiano, Procopio nel. 3. lib. delle guerre de' Gotti, Appiano Aless. nel 1. lib. & da Plinio. Sono annouerati gli Spoletini nella 6. regione, & Liuio la nomina Colonia de' Romani nel 20. li. & Antonino la descriue nel uiaggio della uia Flaminia, & Annio dice esser questa città primaria, & antichissimo capo de gl'Vilũbri, & che fu così Spoleto nominato da Polo capitano, ouero dall'augello Spolo, che uolaua sopra questo luogo, essendo cominciata la fabrica di essa città. Et così dall'augurio del detto la nominarono. Et soggiunge esser fauola recitata, che traesse tal nome dal uocabolo, expoliando; conciosia cosa che q̃sto è uocabolo Latino, & nõ fu nomata dal detto uoca-

B. Giacomo.

Spoleto Città.

bolo,ma dal uocabolo Hetrusco, ò sia dal detto Capitano Toscano Polo,ò dall'augello Spolo,come è narrato . Ella è riposta nella Vilumbria,cioè nell'antica prole de gl'Vmbri(come dimostra Catone)imperò che Veia significa prole, & Vmbra antica. Et è annouerata fra le prime città di detta Vilumbria, come anche dimostra Tolomeo.Cosi si ritroua scritto di Spoleto nel lib.delle Colonie, Ager Spoletanus in iugeribus,& limitibus intercisiuis est adsignatus,ubi cultura est. Cæterum insolutus est montibus uel sublitius,quæ reip.alli Cessa censita sunt. Nam et multa loca hæreditaria accepit eius populus . Nomina questa città Liuio in piu luoghi,et maßimamente nel 22.li.descriuēdo che Annib.dopo la rotta dat'à Ro. al Lago di Perugia,paßò a Spoleto rubbando tutto'l paese, & quella assediò , ma non ui fece però guadagno,perche fu quindi scacciato da Spoletini con grand'occisione,& roina de i suoi soldati. La onde uedendo Annibale la uirtù,et ardire de gli Spoletini,quindi partendosi, senza uerun profitto,piegossi con tutto l'essercito nel Piceno hora Marca nomato. Et nel 24. descriuendo i prodigij apparuti in un medesimo tempo,dice,che a Spoleto una femina diuentò maschio . Et nel 27. annouera gli Spoletini frà quelle colonie lequali dierono aiuto a Romani ne' tempi trauagliosi d'Annibale. Tanto aggradiua questa città a Teodorico Re de' Gotti, che u'edificò un molto superbo palagio. Egliè ben uero che dopo Teodorico fu roinato da' detti Gotti insieme con la città , ma poi fu ristorata da Narsè Eunuco. ualoroso capitano di Giustiniano secondo Biondo nel 12.li.dell'hist.col Sabellico. Fu anco roinato un Teatro, che quiui si ritrouaua molto sontuoso. Dopò molti anni,ch'era stata ristorata da Narsè, fu parimente guasta da Federico Barbarossa, per essere i cittadini fauoreuoli ad Alessandro Papa III. Onde fu usata tanta crudeltà,che par cosa da non credere : Per che(oltre a gli altri mali, quali sogliono esser fatti da soldati nel pigliare per forza un luogo) per comandamento d'esso, furono sforzate, & uiolate tutte le sacrate uergini de' Monasteri a Dio dedicate. Poi essendo alquanto ristorata,non puote riposare,perche fu da i Perugini abbruciata i quali nascostamente entrarono nella città,che fu del 1324.secondo Bernardino Corino nella terza parte delle sue uolgari historie. Vero è che poi da quel tempo in quà,ella è molto accresciuta cosi di popolo come d'honoreuoli edifici, & si di riputatione quanto di ricchezza. Ella è situata parte sopra il colle, & parte nella pianura,et hà una fortissima Rocca sopra il colle,da riporre fra le forti d'Italia;la quale fu fabricata d'uno anfiteatro antico , ch'era nella città (come scriue Biondo nel 6.li. della prima Deca dell'hist.(alla quale si passa dalla città per vn artificioso Ponte di pietra sostenuto da 24.grossi piloni con granmagisterio disposti. Congiunge questo Ponte parte della città posta sopra un colle con detta Rocca fabricata sopra d'un'altro colle, spartiti da una picciola valle di detto ponte cosi scriue Faccio nel 10.Canto del 3.libr. Dittamondo. Il ponte di Spoleto ancor mi piace. Ella è molto abondante città delle cose necessarie al uiuere de' mortali, conciosia cosa che quiui ritrouansi copiosamente gran uino, olio , mandorle, & altri frutti. Onde Martiale lodando i uini Spoletini talmente dice.

Vilumbria

Vna femina deuenuta maschio.

Sito di Spoleto.

De Spoletinis, quæ sunt curiosa lagenis,
Malueris, quam si musta falerna bibas.

Ha dato grand'ornamento a questa città P. Cornuto eccellente oratore, come racconta Cicerone de Claris oratoribus, & anche C. Melisso grammatico, secondo Tranquillo, & Eusebio. Quiui furono martirizati S. Carpofore prete Toscano, Abondio Diacono, Sauino Vescouo d'essa città, Essuperantio, Marcellino Diacono Venasiano huomo molto nobile con la moglie, & figliuoli, Gregorio con molti altri chierici, & cittadini, ne' tempi di Diocletiano Imperadore. Ha dato anco fama, & nome a questa città Giouan' Antonio Aronio molto dotto, che quest'anni passati per la sua dottrina fu condotto a Bologna cõ buon salario per auditore della Rota. Non meno s'ha affaticato Mario Fauorio giouane di grand'ingegno, et di tenacissima memoria, di dar'ornamento a questa sua patria, occupandosi ne gli studij delle lettere. Riceuè etiandio grand'ornamento da Fabio Vigil Vescouo dessa, huomo molto dotto, & Segretario del Papa. Assai altri preclari, & eccellẽti huomini al presente illustrano questa nobile patria, che lungo sarei in rimembrarli. Ritornando alla descrittione de' luoghi; Veggonsi molti alti i Monti, i quali sono sopra Nuceria, & del fiume Topino, che corre alle radici del colle sopra cui giace essa citta (come dimostra) sopra Fuligno, Treui, & Spoleto. Vero è che fra se sono partiti dalle vallette, & fiumicelli in tal maniera, che dalla pianura (valle di Spoleto dimandata) di cui dicemmo esser tãto fruttifera, & diletteuole, ritrouasi gran spatio, & distanza insino all'Apennino: Nel qual spatio appareno molti castelli, ville, & contrade d'antico nome. La onde quasi si potrebbe dire esser questo largo spatio un'altra Regione da se stessa, ma molto mõtuosa. E' adunque il primo castello, fra questi monti sopra Fuligno, che primieramente occorre, Capo di Acqua cosi nomato da una fontana, che quiui esce di chiarissima acqua. Dalla quale ha principio un fiume, che dopo poco scendẽdo entra nel Topino. Poi piu alto, euui Col Fiorido castello appresso un picciolo Lago nominato il Lago Fiorido dal detto Castello, di cui esce un ruscelletto, che anch'egli sbocca nel Topino appresso Fuligno. Sono intorno à questo lago d'ogni lato altissimi monti, fra i quali si uede S. Anatolia, assai nominato Castello soggetto a Camerino. Poi si passa per Col Fiorido al Castello di Seraualle (cosi nominato, perche quiui sono le strettissime foci dell'Apennino.) Et per tanto per questo stretto luogo bisogna passare a quelli che uogliono ire a Camerino della Marca, & (come scriue Biondo) ha la prima habitatione di Seruallesi il coperto, di cui la prima parte pioue ne gli Vmbri, & l'altra parte di dietro pioue ne i Marchiani. Dipoi sotto il colle, oue dicemmo esser Treui, uedesi una fontana di chiarissima acqua, laquale ne gettà tanta abondanza, che fra spatio d'uno stadio, produce un fiume, che mette poi capo nel Topino sotto Fuligno. Eglè questo fiume il Clitunno ramentato da Verg. nel 2. lib. della Georgica, quando scriue.

P.Cornut. C.Melisso.

Fabio Vig.

Valle di spoleto.

Capo di acqua.

Col fiorido, Lago fiorido.

S. Anatolia. Seraualle.

Clitunno fiume.

Hinc albi Clitunne greges, & maxima taurus,
Victima sæpe tuo, perfusi flumine sacro,

Romanos

Romanos ad Templa deum duxere triumphos. Et Silio nell'ottauo.
Et lauit ingentem perfundens flumine sacro
Clitumnus taurum.

Dice Seruio sopra i uersi antidetti di Vergilio esser'il fiume Clitunno vicino a Meuania, & iui nascere i buoi bianchi, hauendo le madre di essi dell'acque del detto, de i quali poi ne era fatto sacrificio da trionfatori in Roma, prima lauati con l'acqua di esso fiume. Et Pietro Marso dichiarando i uersi soprapositi di Silio, parimente scriue come Seruio. Vero è, che Plinio nel capo 106. del terzo libro dice hauer tal uirtù l'acqua di questo fiume, che beuendone i buoi deuentano bianchi; & soggiunge che detto fiume è ne' Falisci. Assai mi sono marauigliato di questa cosa, conciosia che se esso fiume fosse ne' Falisci non sarebbe questo ch'è vicino a Meuania, perche è molto discosto da' Falisci. Et ancor perche i falisci sono nell' Hetruria oltra il Teuere (come hauemo dimostrato.) La onde hauendo io molto sottilmente riuoltato gl'interpreti di Vergil. & di Silio, ho ritronato essere il Clitunno un fiume uicino di Meuania, ch'è parte dell'Vmbria, & parte di Toscana. Si che non può esser ne' Falisci, come par che dica Plinio. Et per tanto credo che sia corrotto il testo di Plinio, perche non si ritroua fiume alcuno ne' Falisci nominato Clitunno, nè altresi confina questa patria co' Falisci, che per la uicinità si possa dire esser quasi parte d'essi, imperò ch'è gran distanza di quindi a' Falisci. Nondimeno si deè tenere che sia questo fiume Clitunno nell'Vmbria come dimostra Lucano, Propertio, & Seruio con molti altri scrittori. Et pur se alcun dicesse Plinio altroue dice esser lo Clitunno ne' Falisci, constantemente risponderei esser falso, parlando però di questo Clitunno. Ma in uerò io non ho ritrouato alcun fiume ne' Falisci di tal nome, & c'habbia la virtù di far nascere i Buoi Bianchi, ouero che nati hauendo della detta acqua douentino bianchi. Sono altresi fra Treui, & Spoleto molti castelli de Spoletini. Ritrouasi fra quegli asperi, & alti monti Cereto castel di nuouo nome, & molto pieno di popolo. Da cui sono nominati i Ceretani, i quali discorrono per tutta Italia simulando santità con diuersi modi, & sotto diuersi colori per trarne denari. Et per tanto da loro è stato tratto il uocabolo, che quando importunamente, & senza uergogna qualch'uno chiede alcuna cosa, ouero colora le sue parole con nuoui modi, & fittioni acciò la ottenga, dicesi esser buon Ceretano. Dicono alcuni che furono fabricatori di questo castello certi frãcesi scacciati di Francia, c'andarono al Papa a chiedergli un luogo per habitare, & che lui li concedesse questo dandogli molti priuilegij acciò che potessero ritrouare limosine per loro uiuere insino a tanto c'hauessero drizzato detto luogo, oue agiatamente potessero habitare co i figliuoli. Et perciò cominciarono a chiedere limosine con questi priuilegij, & hauendosi bene assettati, & già hauendo gustato la dolcezza della furfantaria, non parue loro di lasciarla. Et cosi rimanendo nella sua opinione, poi con diuersi modi si sforzano d'istrare limosine, anzi (dirò) di rubbare, & ingannare i popoli. Eglie ben uero che hormai parte sono scorti per ingannatori, & simulatori, & perciò poca fede è data alle loro fittitioni, & inganni. Sono di

Cereto.
Ceretani.

Cereto uedesi Ponte Castello edificato da i Ceretani. Di cui trasse origine Lodouico eccellente dottore di leggi: con Paolo degno Giureconsulto, che fu auocato concistoriale. Ma piu ornò questo luogo Giouanni, cognominato Pontano, Segretario prima d'Alfonso d'Aragona Re di Napoli, che scrisse molte opere facẽdo isperientia del suo nobilissimo ingegno cosi ne' uersi come nella prosa: Onde diuenne in tal istimatione appresso tutti i dotti huomini che fu, & anche hora è riputato fra' primi litterati, che sono stati nella nostra età, secondo che le sue opere chiaramente dimostrano. Passato Ponte castello antidetto, cosi nominato dal Ponte che cõgiunge amẽdue le ripe del fiume Negra, appresso cui è fabricato, caminãdo 6. miglia incontrasi nel castel di Cassia nuouo di nome, secondo Biondo, ma secõdo Rafael Volaterrano antico, dicendo quello esser Carsuli nominato da Strab. & gli habitatori detti Carsulani da Pli. Similmẽte io penso che sia Carsula citato da Dionisio Alicarn. nel 1. lib. dell'hist. Et ciò credo perche egli dice che fosse Carsula uicina al monte Corito, hora detto Monte Corno. Di Carsuli anche ne fa mentione Cornel. Tac. nel 19. li. dell'hist. Ora questo castello è molto pieno di popolo, & lungo tempo ha conseruato la sua libertà. E bagnato dal fiume Corno, qual esce dalle radici di Monte Corno, ch'è un de' piu alti Monti, che si ritrouano in questi paesi. Scẽdendo poi detto fiume da Cassia trascorre insino al fiume Negra; & in quello entra appresso il castello de' tre ponti. Già fu gran guerra fra' Spoletini, et Norsini per la giuridittione di questo castello, concio fosse cosa, che ciascun d'essi pretendeua hauerli giuridittione; et per ciò ne seguirono grand'occisioni d'huomini fra l'una, & l'altra parte con tanta crudeltà, ch'horrenda cosa sarebbe ad udirla narrare, come scriue Biondo. Partendosi da Cassia, & passando 7. miglia pur fra altissimi monti, l'uno dall'altro però partito d'alcune piane, et fruttifere Vallette, uedesi l'antica città di Norsa riposta nella 4. regione da Pli. & nomata Nursia, & gli habitatori Nursini; & da Tolomeo è descritta ne' Sabini, che sono piu orientali de' Vilumbri. N'è fatto mentione da Liuio nel 28. li. quãdo dice, Vmbriæ populi, & præter hos, Nursini, & Reatini, & Amiternini, Sabinusq. ager oẽs milites polliciti sunt. Et nel 38. dimostra come il popolo di Norsa mandò soldati a Scipione per armare le naui, le quale egli condusse nell'Africa. Et Verg. in piu luoghi memora Nursia, & massimamente nel 7. lib. della Eneida, quando dice.

> Qui Tybrim, Fabarimq; bibunt, quos frigida misit
> Nursia.

Et piu in giu.

> Et te montosæ misere in prælia Nursæ.

Scriue Seruio sopra q̃lli uersi esser Norsa città del Piceno, hora Marca; et in uerità poterși dir fredda, & uelenosa, & noceuole; onde i Gracchi in ogni suo parlare dimãdauano i Norsini scelerati. Dipoi sopra dell'altro uerso ispone esser Norsa posta fra i mõti. Egli è ben uero che quando scriue esser Norsa nel Piceno, lo dice pseguitar Plinio, che la ripone nella quarta regione, ma gli altri scrittori l'annouerano fra gli Vmbri i & Sabini, & ui è poca differentia ad esser riposta ò in quella Regione, ouero in quest'altra per la propinquità di dette Regioni, che sono

contermini.

Ponte Castello.
Paulo
Giouanni pontano.
Cassia.
Carsuli.
Corno fi.
Mõte corno.
Tre Ponti.
Norsa città.

contermini. Hauendo ueduto Biondo la espositione di Seruio, di quel uerso: Qui Tybrim, dice non esser detta Norsa da Verg. fredda per significare essere scelerati i Norsini (come diceano i Gracchi) ma perche in uerità ell'è molto fredda per esser'intorniata d'altissimi monti, sopra i quali maggior parte dell'anno ueggonsi le agghiacciate neui, di onde iui ne risultano gran freddi, & alla circostante Regione. Assai mi sono io marauigliato di Seruio, che ha ritrouato quella istorta ispositione, conciosia cosa che Vergilio chiaramente (come si conosce) parla della reale freddezza, uolendo dimostrare il sito della città, & la intemperie dell'aria, che ui è; & egli cerca i Gracchi, che parlano de i Norsini, secondo la lor fantasia. Similmete nomina Norsa Silio Italico nell'8. libro, quando dice.

Nursia, & a Tetrica comitantur cohortes. Et Mart. lodando le rape,
Nursinas poteris parcius esse rapas.

Rapi.

Delle quai rape scriuendo Plin. nel 13. cap. del 18. li. dice tenere le rape Norsine la palma, et il primo luogo in grandezza sopra tutte le altre rape: Conciosia cosa che se ne ritrouauano di quelle che pesauano per ciascuna molte libre. Di questa città cosi parla Faccio de gli uberti nel 10. Canto del 3. lib.

Io uiddi a Norsa ancor un fiumicello.
Questo sette anni sotto terra giace,
E sette ua disopra grosso, e bello.

Sertorio capitano.

Hanno tratto origine molti eccellenti huomini da essa, de i quali fu Sertorio ualoroso capitano de' Romani, come scriue Liuio, con Plutarco. Et anche partorì ella il santissimo Benedetto padre de' Monachi, la cui uita descrisse elegantissimamēte S. Gregorio papa ne' suoi Dialogi. Vi fu etiandio Benedetto Riguardato, huomo molto letterato della nobile stirpe di detto S. benedetto. Fu parimēte Norsina Vespasia Polla madre di Vespasiano Imperatore, secondo che narra Suetonio nella uita di Vespasiano. Et sono usciti altri huomini di questa città che l'hanno illustrata cō lettere, & altre uirtuti, che lungo sarei in raccontarli. Ora ella è mal condotta per le discordie de' cittadini. Vedesi poi sopra di Cassia 10. miglia Conissa castello di nuouo nome fra i montuosi luoghi edificato, molto pien di popolo, et sono queste castella in quella parte de' Monti, che è uerso Spoleto. Essendo giunto al fiume Negra, oue cominciano i Sabini, (auuenga che Norsia, & Cassia con alcuni altri di questi luoghi fossero anticamente annouerati fra essi Sabini come è detto) per hora piu oltre da questo lato nō seguirò la descrettione, ma passerò a Spoleto alla uia Flaminia, & cosi descriuerò i luoghi oltra il fiume Negra, & poi ritornerò a Vissa, & al principio della Negra, notando tutto il paese de gli antichi Sabini, & moderni. Da Spoleto adunque caminando lūgo la uia Flaminia entrasi nella Valle di Strettura tutta sassosa posta fra altissime rupi. Nel cui fine uicino a Terno da 4. miglia ritrouasi selue d'oliui, con uigne, et altri fruttiferi alberi, & al fine la città di Terani posta fra due fiumi, cioè fra un cupo canale istratto della Negra, & il detto fiume, & per ciò Interrannia da gli antichi è stata nominata, si come da Tolomeo, Strabone, & da Plinio sono riposti gli Interranates nella quarta regione,

Conissa.

Via Flaminia.

Valle di strettura.

Terani Città.

& parimente è fatto memoria d'essi da Cornelio Tacito nel primo libro delle sue diuinali attioni, scriuendo qualmente detti Interrãnati andassero a Roma a pregare il Senato, che non uolesse far chiuder le bocche de i fiumi che non entrassero nel Teuere, acciò non fossero sommersi i fecondissimi campi d'Italia, & massimamente non si otturassero le foci del fiume Nare (hora Negra) perche ogni cosa intorno a quella sarebbe stagnata, & somersa. Quiui congiunge le riue del detto fiume un ponte di pietra. Già fu ella maggiore città di quello che hora si uede, come chiaramente dimostrano le roine de gli antichi edifici, che sono fuori d'essa: Et è molto abbondante delle cose necessarie per il uiuere de gli huomini & de gli animali, et molto piena di popolo; benche habbia patito assai trauagli ne' tẽpi passati p le discordie cittadinesche pur' hora uiuono quietamẽte i Cittadini. Da Liuio souẽte n'è celebrato la memoria d'essa, et massimamẽte nel 27. lib. dimostrãdo che fosse anch'ella una di quelle 18. colonie, che nõ uolsero pigliar l'armi per sussidio de i Romani, nè similmente dargli danari, all'hora che tanto grauemente li trauagliaua Annibale. Hanno illustrato questa città assai nobili ingegni, trà quali è stato Giouanni Mancinello già auditore della Camara Apostolica, huomo molto dotto, & prudẽte. Vedesi poi il territorio di q̃sta Città cosi di quà dal fiume Negra, come di là, molto fertile per l'abbondanza dell'acqua, conciosia cosa che da ogni lato trascorreno li ruscelletti in quà, & in là, con gran piacere di chi li uede. Et tanto è fertile questo paese, che chiaramente hora si conosce esser uero quel che dice Plinio d'esso, cioè che i prati, i quali si possono adacquare quiui, si segano quattro uolte l'anno, et gli altri tre. Et questo interuiene per la uicinità del fiume antidetto, il qual trascorre per mezo di esso. Produce altresì detto paese (ò sia di piano, ò de' colli) buoni, & saporiti frutti con uino d'ogni maniera, cioè uernaccie, moscatelli austeri, & mediocri, con grande abondanza d'olio. Si traeno del circostante paese al fiume, cauoli, et rapi da ragguagliare in grandezza a qualunque altre rape si ritrouano nell'Italia; là onde meritano lode non meno di quelle da Plinio rammentate; imperò che se ne ueggono alcune di tanta grandezza, che pesano libre trentatre per ciascuna: Et secondo il riporto de gli habitatori, tanto pesano, che appena un'asino può portar sette di quelle. Sono ancora in gran pretio i Colombi di questa città cosi per la loro smisurata grandezza, come etiandio per la loro dilicatezza. Hora perche hauemo lasciato a dietro alcuni luoghi da descriuere di quà al fiume Negra, uoglio passare alla riua del Teuere, termine di questa regione, prima raccontandoli tutti, auanti che passi a' Sabini. Scendendo adunque alla riua del Teuere uedesi Druida castello pieno di popol, posta alla costa del colle sopra il Teuere, dapoi che il Chiazzo ui è entrato, & è, passato il ponte di Pietra posto sopra il Teuere, per cui si passa da Perugia a questi luoghi. Si dice in latino questo castello (secondo alcuni) Diruta. Non ritrouando memoria di detto luogo appresso d'antico scrittore, credo che sia nuouo. Sono molto nominati i uasi di terra quiui fatti, per esser louorati in modo che paiono dorati; & cosi sottilmente condotti che insino ad hora non si ritroua-

Giouanni Mancinello.

Druida.

Ponte.

alcuno

alcun'artefice nell'Italià, che se li possa agguagliare; benche assai souente habbiano isperimentato, & tentato di farne di simili. Sono dimandati questi uasi di maiorica; perche primieramente fu ritrouata quest'arte nell'isola di Maiorica, & quiui portata. Seguitando la uia da Perugia à Narnia (di cui poi diremo) incōtrasi nella città di Tobia posta sopra il colle, molto amica, nominata da Cat. Strab. Pl. Procopio nel 2. lib. delle guerre de' Gotti, et ad Anton. nell'Itin. Tuder, ma da Tolomeo Tudernum. Ella è ancora nominata da Strab. molto honoratamēte. Secōdo Annio nel lib. 8. de' Comentari, ella è posta ne gli Vilumbri, & haue origine dai Veij Hetrusci Tuderni, de i quali dice Silio nel lib. 8. & haud parti Martem coluisse Tudertes. Pare à me che sia questa città quella da Dionisio Alicarn. nel lib. 1. dell'hist. dimandata Tiora, & Matiera, discosta da Riete 300. stadij, o siano miglia 37. et mezo, la quale era sopra la uia Latina; che credo fosse quella da Antonino nell'Itin. detta uia Flaminia, nella quale ui mette similmente Tuder, oggi Todi detto. Era anticamēte quiui sacrificato a Marte; oue si uedea un bel tempio, secondo Silio Italico, come dicemmo; & narra Dionisio Alicarnaseo, che fosse data risposta per un'augello nominato Pico sopra una colōna di legno a gli Aborigeni, sì come facea l'oracolo di Dodena sopra le quercie; et era tal'oracolo di Marte a Tiora. Giace questa città sopra l'ameno colle (come è detto) ornato di oliui, fichi, uiti, et altri fruttiferi alberi: Vero è, che hora ella è quasi roinata per le partialità, & discordie fra cittadini. Cominciò gli anni passati la quasi total roina d'essa per cagione d'Altobello suo indegno cittadino, huomo crudelissimo, non solamēte a gli stranieri, & forestieri, ma etiandio a i suoi; il quale per maggior parte disfece questa sua città uccidendo le persone senza uerun rispetto, & bruciando gli edifici della cōtraria parte, & facendo altra crudeltà, che sarei molto lungo in raccōtarle, Costui hauendo ottenuto la uittoria de' cittadini suoi contrarij, ancor non satio del sangue humano cominciò trascorrere per i luoghi uicini; il tutto a sangue, & fuoco conducendo, accompagnato da docento huomini simiglianti a lui crudeli, sanguinolenti, & bestiali; I quali poi (mancandogli i luoghi uicini, acciò potessero seguitare la loro crudeltà) cominciarono rubbare, & uccidere i uiandanti in modo tale che non potea passar per questi contorni persona alcuna, che non esperimentasse parte delle loro maluagie opere. La qual cosa intendendo Cesare Borgia Duca di Valenza figliuolo di Papa Alessandro, ui mandò Vitellozzo da Castello eccellente capitano con buone bande d'armati acciò che lo spengesse con tutta la compagnia; Il quale molto prodamente procedendo, talmente operò, che lo costrinse a fuggire in Acqua Sparta castello non molto da Todi lontano. Oue egli uedendosi così costretto, & da ogni lato pigliati i passi, & che era in guisa assediato, che non hauea modo da fuggire, si nascose in casa d'una uedoua & al fin ritrouato fu spoliato, & ignudo posto sopra una tauola legato, nel mezo della piazza, cioè che ogni uno da lui offeso, a suo piacere, ne facesse uendetta. Odi cosa crudele, & bestiale. Furono uedute le meschine matri da lui de i figliuoli priuate, a guisa di fiere piene di rabbia p sodis-

Todi.

Altobello crudele.

fare

fare a i proprij inhumani, & bestiali appetiti, istirpar co i denti la carne dal corpo di quello; & altre da lui de i mariti orbare lacerano da ogni lato sforzandosi di usare magior crudeltà che a loro fosse possibile. Ne meno s'affaticauano gli huomini di far uendetta che de' figliuoli, chi de i patri, & che de' fratelli, facendo ogni loro forza altri di conficcarli gli stiletti nel cuore, altri ne gli occhi, & altri in altre parti del corpo secondo che poteano. Et in questi, & altri simili modi ogn'un s'ffaticaua per uendicarsi dell'ingiurie da lui riceutte. Mà tanto egli era fiero, & bestiale che parea non curarsi di tanti martorij, che gli erano dati; anzi constantemente dicea, hauere già molto tempo antiueduto questa cosa, & perciò che non curaua di quanti mali gli facessero, Et cosi fu crudelmente lacerato, et di uita spento, sì come meritaua la sua crudeltà. Era costui molto giouane, & per la sua crudeltà non gli fu concesso da Iddio il uiuer lungamente, uerificandosi in lui le parole di Dauid profeta quando dice. Non giungeranno gli huomini sanguinolenti, & dolosi alla metà de' suoi giorni. (Odi ancor cosa piu bestiale della prima.) Dopo che fu cosi crudelmente ucciso, non satij quelli petti ferini della tanto crudel uendetta fatta contra di esso uiuo, che ancora esercitarono nel corpo morto opere non humane, ma piu che bestiali. Concio fosse cosa che spezzarono l'infelice corpo in molti pezzi a guisa che si fa la carne delle bestie nel macello, uendendole a peso a chi ne uoleua comprare per mãgiarsela: Cosa certamente horrenda da udire, ma molto maggior da uedere, che fosse la carne humana da gl'huomini cosi comprata, & poi mangiata. Ho uoluto tanto horrenda cosa scriuere, acciò che sia essempio gli huomini crudeli, i quali leggendola possano conoscere che chi usa crudeltà ad altri, altresì a lui gli farà usata. Illustrè questa città Martino I. Pontefice R. secondo Platina, & il Petrarca ne' subi Põtefici, benche dica Biondo, che fosse il terzo. Fu questo santissimo Pontefice confinato nell'Isola di Cesona da Constantino III. Imperadore, oue diuotamente passò a uita eterna per la fede di Christo. Diede anche grande ornamento ad essa Antonio huomo molto letterato cosi nel Latino come nel Greco, come chiaramente si può uedere nell'opere da lui scritte, & trasferite di Greco in Latino, & maßimamẽte in alcune uite di Plutarco. Ritrouansi poi fra i contorni monti al Teuere, molti castelletti, ne i quali si scorge sopra un collicello non molto dal Teuere discosto, & Aluiano bella, & forte Rocca edificata da N. Abbate fratello di Bartolomeo eccellente capitano della militia Venetiana, ne' nostri giorni. Dice Annio nel 7. lib. de' Comentari sopra Catone, che fu nominato tutto quel paese che si ritroua fra Ferente (di cui hauemo parlato nell'Hetruria) insino al Teuere, Alaiana; & il fiume, che sbocca nel Teuere di q̃sto paese parimente addimandato Albiano, sì come etiandio al presente si dimanda, cõ quella pianura che si uede posta appresso il Teuere, ch'è parte dell'Vmbria, cioè Imperio di Giano; conciosia cosa che fu detto paese del prefato Giano. La onde son d'opinione, che questo luogo di Albiano (hora Aluiano detto) sia quello cosi nominato da Annio. Dierono nome, & fama a questo luogo quelli due fratelli sopranominati. Il primo cõ le sue uirtuti, che era un Mecenate de' uirtuosi

Martino I. Papa.

Antonio.

Aluiano.

Bartolomeo.

Albiana.

buomini,

buomini, l'altro con la scienza militare. Il qual'essendo Capitano de' Venetiani dopò molte ualorose opere fatte, & l'hauer riportato gloriosa vittoria de gli Heluetij insieme con Francesco I. Re di Francia à Melignano l'anno di Christo 1515. passò di questa uita gloriosamente, lasciando un figliuolo. Doppò si scorgono in quà, & in là per qllelli colli altri castelletti che sarei molto lungo in descriuerli, i quali sono di poco momento. Si giunge poi lungo la riua del Teuere, ad Horta, oue si congiunge il fiume Negra col Teuere, come dimostrai nella Toscana. Vedesi nel mezo di questi due fiumi l'antica città di Amelia sopra il colle edificata, Ameria da Strab. & Tolomeo nominata. Di cui dice Catone che fu da i Veij Hetrusci ristorata innanzi la guerra di Perseo, essendo loro capitano Ameroe figliuolo d'Atlante, & di Pleiona figliuola d'Italo. Ma Plin. scriue nel 3. li. nella sesta regione, che fosse fabricata inanzi la guerra di Perseo d'anni 964. Et cosi pare che non si concordi Pli. con Catone, l'uno dicendo ch'ella fosse ristorata in quei tẽpi, & l'altro edificata. Onde cosi risponderei, come anco risponde Annio nel 7. li. de' Comentari, che Pli. dice ch'ella fosse edificata, secondo il comun parlare de gli scrittori, i quali souente scriuono fosse fabricata una città quando primieramente fu fondata, ò finita, ò ampliata, o ristorata, sì come leggono di Roma, & di Cartagine, che furono edificate da diuerse persone, & massimamente Roma, come dimostra Dionisio Alicar. nel 1. li. dell'historie. Fu adunque Amelia cosi edificata secondo Pli. & ristorata secondo Catone. Quanto al tempo non sarebbe Plinio contra Catone, perche anche Catone dice ch'ella fosse edificata innanzi la guerra di Perseo, d'anni 964. Cosi è scritto nel lib. delle Colonie di Ameria, Ager Amerinus lege Augusti est designatus, & veteranis est quidem adiudicatus, & pro extimo libertatis legem sunt secuti. Vbi termini ambiguum nunquam circa ipsum oppidum, sed extra tertium milliarium. Lex Cæsariana operta est, in absoluto termini siti sunt, idest. S S. P. S. DE. D. CCC. P. S. XII. Veggonsi etiandio al presente molti uestigi delle antichitati di essa, cioè parte delle mura fatte di lunghe, & larghe pietre quadrate, con altri fondamenti d'edifici. Ella hà buono, & fertile territorio posto sopra gli ameni colli, ornati di uiti, & di fruttiferi alberi, & si caua grano, uino, olio, & altre cose necessarie per il uiuer de i mortali. Fa memoria Verg. nel 1. lib. della Georgica di questa città, quando dice. Atque Amerina parat lentæ retinacula uiti. Il qual uerso dechiarando Seruio dice esser questi retinacoli, o siano legami, alcune uergelle, con che sono legate le viti, delle quali se ne ritroua gran copia nel territorio di Amelia. Et Plinio giuniore memora anche egli Ameria in quella epistola, oue descriu'il lago di Vadimone, come dimostrai nella Toscana. Nacque in questa città Roscio, che fu difeso da Cicerone dalle forze di Silla, essendo accusato falsamente hauere ucciso il padre, che era stato di nascosto da alcuni rei huomini morto. Et cosi per la prudenza, & eloquenza di Cicerone fu assolto dalla falsa calonnia a lui data. Onde diuenne tanto eccellente nell'arte histrionica, che non se isdegnò detto Cicerone con molti altri letterati huomini di udirlo souente recitare le sue inuentioni. Lasciò esso Roscio do-

Amelia Città.

Ameroe.

Territorio di Amelia

Roscio.

pose un libro, oue fà comparatione fra l'arte histrionica, & la eloquenza. Altri eleganti ingegni hanno dato splendore a questa patria con le loro uirtuti, che sarei lungo in ramentarli, Trà i quali è stato Cesare Nacci Vescouò di essa, che passò al l'altra uita in Bologna Vice Legato del Cardinale Orsino ne' tempi di Alessandro Papa VI. & honoratamente si uedè sepolto nella chiesa di S. Petronio. Entrando alla uia che passa da Todi a Narnia ueggonsi in quà, & in là per quei monti alquante Castellette però di poca istimatione, & nel mezo d'essa uia euui castel Todino picciolo luogo; & piu oltra S. Gemini, già honorato castello, & ben di popolo pieno, che fu molto mal trattato dallo essercito de' Venetiani (essendo loro capitano Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino) essendo arriuati quiui, & mostrando uoler passar a Roma in aiuto di Clemente VII. Papa assediato nel Castello di S. Angelo dall'essercito di Carlo V. Imperadore nel 1527. Onde lo saccheggiarono, & parte ne abbrusciarono in maniera tale che rimase totalmente abbandonato, & quasi tutto ruinato, come io uidi passando à Roma, di lì a tre anni. Et ciò anche ui occorse per la gran pestilentia che quiui seguì. E' il circonstante paese molto bello, & vago da vedere, che sono tutti colli pieni di Viti, Oliua, Fichi, & d'altri frutti; Et specialmente si trae grande abondanza di Vua di grani piccioli senza granella dentro, da' paesani nominata passerina, laquale è molto dilетteuole da mangiare, & non solamente fresca, ma etiandio secca, & è molto in pretio a Roma, ne è molto differente dalla passerina di Napoli di Romania, eccetto che quella è nera, & questa bianca. Seguitando pur questa uia, da Antonino detta Flaminia, appare alle radici dell'alto monte Ciesa castello, la cui Rocca si scorge posta sopra l'alto monte. Piu oltra lungo le radici di questa montagna ui è Acqua Sparta Castello, oue nacque Matteo, dell'ordine de' Minori, già Cardinale di Roma, huomo letterato, come da' Comentarij da lui fatti sopra le sentenze si può conoscere. Quiui comincia una bella pianura, fra questi Monti, & fiume Negra la qual produce grano con altre biade, & hà begli ordini d'Alberi dalle Viti accompagnati, onde se ne cauano buoni uini. Poscia al fine dell'antidetta uia Flaminia, appare un ponte di mattoni cotti, che congiunge amendue le riue del fiume Negra per passare a Narnia. Et quindi poco discosto pur sopra il detto fiume dimostransi alquanti arconi sostenuti da grossissimi piloni d'un'antico, & superbo ponte fatto di grandissime pietre quadrate con gran magisterio, che faceua la uia dalle radici del colle di quà dal detto fiume sopra di quello all'altro colle, ou'è posta Narnia. In uerò era un grandissimo edificio, come da quella parte che in piedi si uede si può dar giudicio; del qual dice Martiale nel sesto libro,

Cesare Nacci.

Castel Todino.

S. Gemin.

Vua passerina.

Ciesa.

Aqua sparta.

Mattheo Card.

Sed iam, parce mihi, nec abutar Narnia quinto,
Perpetuo liceat sic tibi Ponte frui.

Ne fà memoria di esso Procopio nel 1. libro. delle guerre de i Gotti, dicendo non hauer mai ueduto le piu alte uolte ad'alcun ponte, di quanto ha questo. Dicono gli Narnesi che fu fatto d'Augusto delle spoglie de i Cimbri. Egli hauea quattro larghi Archi, ma uno piu largho de gli altri, per metà; & fu fatto con tanto ar-

N. tificio,

tificio, che sotto l'acque del fiume da un lato all'altro si potea passare, come si può giudicare. Egliè roinato per essersi reso il fondamento di uno de' piloni. Da questo lato, auanti che passi il fiume antidetto (seguitando la riua di quello appresso le radici del monte) si ueggono molte scaturigini d'acque, fra le quali ue n'è una ritrouata nell'anno 1507. che quando era beuuta da gli infermi pareano essere sanati da qualunque infirmità fossero tenuti. La onde cominciò a concorrere d'ogni lato gran moltitudine di ammalati ch'erano restituiti alla sanità; hauendo beuuto di quella. Et perciò i Narnesi uolendo farui alcune habitationi per quelli, che quiui ueniuano, fecero cauar la terra, & ritrouarono fondamenti d'antichi edifici, da i quali, si conobbe che altre uolte fosse stato in pretio detta acqua. Piu auanti caminando altri sorgiui d'acque si ritrouano. Et ui è un loco oue mai si ueggono uscire; eccetto l'anno auanti che dee esser carestia, si come interuenne nell'anno 1505. nel qual fu grandissima carestia per tutta Italia. Come ho detto altri assai sorgiui d'acque si ritrouano seguitando la riua della Negra alle radici del monte insino ad Horta, che perauentura hanno gran uirtù, ma non sono conosciute. Et non dubito che escano da diuerse minere di metalli, si come fu ritrouato di quella, che sanaua tante infirmità, da' Medici di Narni, che procedeua dalla minera del ferro, hauendola fatto distillare. Poscia si ritroua Horta, appresso cui sbocca la Negra nel Teuere. Siamo giunti al fine di questa Regione de gli Vmbri da questo lato, ne' quali sono costretti tutti quei luoghi, che si ritrouauano frà la fontana del Teuere, & il fiume Negra, ou'è Tiferno hora città di Castello, Amelia, & Todi; in parte delle quali etiandio ui era Spoleto, & Meuania, come uuol Catone, & Sẽpronio. Che popoli fossero i Vilumbri già è dimostrato, de quali hauemo descritto il paese entrerò alla descrittione de' Sabini, anche eglino posti ne gli Vmbri, com'è detto.

SAVINA.

Douendo scriuere de' Sabini seguiterò l'ordine osseruato nella descrittione delle Regioni precedenti, cioè di narrar l'origine di quelli, & poi cõstituirli i termini, & finalmente entrare alla descrittion particolare. Dell'origine de Sabini, ritrouo diuerse opinioni. Et prima uuol Catone, & Sempronio, c'hauessero principio da Sabo figliuolo di Sabbatio nato di Sagni, o sia Caspio, cioè di Sabo Sagni, che nel parlar Romano uuol dire santo, o sacerdote; & puro. Il quale essendo scacciato da Saturno Caspio, o Gioue bello, anzi da Nino, detto da gli Assirij Gioue (come dice Beroso, & Senofante) passò nell'Italia da Giano, dal quale lietamente fu riceuuto, & accarezzato, pigliandolo ancor in compagnia al gouerno del suo reame. Et hauendolo ritrouato molto uirtuoso, & saputo con quanta sapienza hauea ammaestrato gli Aborigeni, gli diede il gouerno de' popoli, c'habitauano nella Toscana di là dal Teuere, dal quale poi tutto quel paese fu nominato Sabbatia. di cui ne parla Strab. nel 5. lib. Onde per questi scrittori trassero il detto nome i Sabini da Sabo antidetto. Il che par confermi Silio nell'ottauo libr. così.

Sabo. Sabbatio. Gioue bello. Sabbatia.

Ibant, & læti pars sanctum uoce canebant

Auctorem

Auctorem gentis, pars laudes ore ferebant
Sabe tuas, qui de patrio cognomine primus
Dixisti populos magna ditione Sabinos.

Cosi dicono questi scrittori dell'origine de i Sabini. Ma Plinio altrimenti scriue, seguitando altri autori, & dice che acquistarono questi popoli tal nome dalla religione, & coltura de gli Dei; & cosi furono detti Sabini quasi Sauini. Strab. uuole che hauessero principio dal Teuere, & Dalla Toscana; Et Zenodoro Troezenio historico dice che passarono alcuni forestieri da gli Vmbri nel territorio di Riete, & hauēdoui alquāto dimostrato al fine ne furono scacciati da i Pelasgi: Onde si ricouerarono in questo paese, detto Sabina; & per questo furono poi nominati Sabini da tutti. Vero è, che nō piace tal'opinione a Dionisio Alic. com'egli dimostra nel secondo lib. anzi s'accosta all'opinion di Portio Catone, che fossero detti popoli Sabini nominati da Sabo sagno (da alcuni chiamato Pistruno) & che fu la loro prima habitatione nella contrada Testruna appresso Amiterno, & poi quindi partendosi passassero nel territorio di Riete, & habitassero con gli Aborigeni, & poscia per forza se insignorissero della nobil città di Cotila, & scacciassero i Reatini fuori del loro paese, & edificassero alcune forti città, fra le quali fu Cure. Et che poi diuennero tanto potenti, che ottennero la signoria di tutto'l paese che si ritroua, di quindi al mare Adriatico di 240. stadij o sia di 30. miglia & di lunghezza poco meno di mille stadij, o siano 125. miglia, il qual paese etiandio possedeuano ne'suoi tempi. Parimente scriue Strab. Il che facilmente si potrà conoscere che cosi fosse, quando gli designerò le confine. Sono queste l'opinioni dell'origine de'Sabini; Ma al mio parere, crederei che hauessero tratto principio da Sabo, come è detto. Quanto a i termini hanno hauuti diuersi confini. Era prima il loro termine (secōdo Catone, et Sempronio) dal fiume Negra, al fiume Teuerone insino a gli Equiloni, (auuenga che il corrotto lib. dica, al fiume Silaro, che non puo esser, perche il Silaro è fine di Cāpagna felice, & principio della Basilicata) onde tutto questo paese de i monti era de' Sabini, nel quale ui è Norsa, Riete, Terni, et Narnia con molti altri luoghi, come dimostrerò dipinger Tolomeo. Vero è, che Plinio ui aggiunge gli Amiternini, Curesi, il foro di Decio, il foro Nuouo, Fidenati, Nomētani, Trebulani cognominati Mutisce, & anche Suffinati, Tiburti, & Farinati. Strab. scriue esser il territorio di essi Sabini molto stretto, ma assai lungo, istēdendolo in lūghezza dal Teuere a Nomento (hora Lamentana detto) di stadij mille, che danno 125. miglia insino a i Vestini, Poscia soggiunge che ne' suoi tempi era tanto roinato questo paese per le continoue guerre, che si uedeano poche città, & quelle anche picciole, & mal trattate. Descriue etiandio in questo paese insieme con Plinio, Treibula, & Amiterno con alquanti popoli. Ma uolendo io seguitare gli antidetti scrittori con Dionisio Alicarnas. cosi li disegnerò i termini. Et prima ui cōsignerò da un lato per termine il fiume Negra, dall'altro il mōte Apēnino, dal terzo il Teuere, & dall'ultimo il Teuerone, che partisce i Sabini da gli Equicoli. Et cosi credo che sia q̄sto fiume quel nominato Silare dal

Testruna

Cotilla Città.

corrotto libro di Sempronio, come ho detto. O ueramente diremmo che dal mezo giorno ha parte del Teuere, & parte della Negra; dall'occidente, l'altra parte di esso fiume con parte de i monti; dal Settentrione l'Apennino, & dal l'Oriente il Teuerone. O cosi; dall'Oriente, il Latio; dal mezo giorno l'Vmbria dall'Occidente, & Settentrione i Piceni, con parte del Sannio. Habitarono adunque, i Sabini in questo paese fra i monti. Vero è, che hora si nomina Sauina tutto quel paese, che è posto fra il lago Pie di Luco, Rieti, il Teuere, la Negna, & il Teuerone. Io comincierò descriuẽdo dalla fontana del fiume Negra, et trascorrerò lungo detto fiume insino al Teuere, & insino alla bocca del Teuerone, per la quale entra nel Teuere, & quindi passando all'Apẽnino seguiterò quello insino alla fontana della Negra, descriuendo i luoghi di qualche conditione, che hora quiui si ritrouano, et anche quegli antichi descritti da i buoni autori (quãto sarà a me possibile) auuenga che sarà grã fatica raunar tãti luoghi de i mõti insieme cõ quei delle ualli, & delle pianure, iquali ancor non sono ben conosciuti da gli habitatori del paese che cosa fossero, & come si nominassero. Et de i quali la maggior parte (come dimostra Dionisio Alicar. Strabone, & Plin.) erano talmente ne loro tempi roinati, che non si potea conoscere oue fossero posti, non apparendo alcun uestigio, nè similmente ritrouandosene memoria appresso gli habitatori, essendo souente mutati i luoghi. Et per questo interuiene spesse uolte che alcun di curioso ingegno leggendo qualche historia, o altro libro, et ritrouãdo nominato un luogo ĩ questi paesi, et cercandolo, & nõ lo ritrouãdo, tutto amaricato se ne rimane. Nõ è dubbio che anticamẽte fosse molto bene habitata la Sabina, come facilmente si può conoscere da gli antichi scrittori: Et perciò nõ è marauiglia se Romolo facesse ogni cosa per hauergli amici, & parenti, & anco compagni nell'amministratione della Republi. Romana, conoscendoli prudẽti, saggi, arditi, & ben disposti ad ogni fattione. De i Sabini honoreuolmente ne parlano gli antichi scrittori oltre a i nominati, et specialmente Cornelio Tacito nell'undecimo libro dell'historie. Hora descritti i termini de' Sabini, entrerò alla descrittione de suoi particolari luoghi, & comincierò all'origine, & fontana del fiume Negra, come ho detto. Ritornando a dietro uerso il fiume Negra oue lasciai Conissa, posta fra l'alte montagne uerso Spoleto, dico che di quà dall'antidetto fiume si dimostra Visso castello molto antico, luogo (secondo Biõdo) da Cereto discosto uenti miglia. Et è questo Castello quasi sotto i gioghi dell'Apẽnino bagnato da detto fiume Negra, Cosi è nominato esso fiume Negra per antifrasi cioè cõtrario, senso cõciosia cosa c'hà egli l'acqua molto bianca. E' dimãdato da gli antichi Nar, di cui dice Verg. nel settimo della Eneida. Sulphurea Nar albus aqua. Il che dichiarãdo Seruio dice perauẽtura esser cosi dimãdato d'acqua di zolfo da Verg. o dal sapore, o dal colore di zolfo. Parimẽte è cosi nominato da Strab. Pli. Catone, Cornelio Tacito nel primo lib. et nel terzo dell'historie, et da Silio nell'ottauo quãdo dice. Narq; albescẽtibus undis, In Tyberim properans. & Lucano nel primo. Et qua Nar Tyberino illabitur amni. Esce esso fiume dall'alto giogo dell'Apennino (mõte Fiscello nominato, come scriue Plinio)

Sauina.

Visso.

Negra fiu.

Monte Fiscello.

da

¡da due fontane che paiono due orifici molto simili alle narise, o uogliamo dire a buchi del naso d'un'animale fatti nel sasso dalla Natura. Et per questo tanto artificio (come dirò) da gli antichi fu dimandato esso fiume Nare quasi cosa che esce delle narise del sassoso monte, il quale scendendo appresso le selue di Vacuna (secõdo Pli.) trascorre per la soggetta ualle, & di mano in mano scendendo, al fine entra nel Teuere, come dicemmo. Essendo adunque sceso dall'antidetta rupe, & passato per la predetta ualle, da Ceredo, & dal ponte, arriua appresso di Schizzino castello uicino a Spoleto sei miglia, oue u'è un põte di legno, che cõgiunge amendue le riue di quello per poter passare da Spoleto a Mõte Lione, a Cassia, et a Lionessa Castelle. Da quest'ultimo trasse origine Gentile detto di Lionessa, ualoroso Capitano di militia ne i tempi de i nostri auoli; come dimostra Biondo, Corio, & Sabellico nelle loro historie. Et da questa uia si camina a otto castella, & ad altri luoghi del contado di Fiorentillo, posseduto già da Francesco Cibò conte dell'Anguillara; poi dal Sig. Lorẽzo suo figliuolo Marchese di Massa, et poscia dal Sig. Alberico Cibò Malaspina pur Marchese di Massa. Seguitando pur la Negra ritrouasi un'altro ponte di pietra sopra detto fiume uicino ad Harone Castello, p il quale da l'un'all'altra riua si passa. Accresce molto esso fiume sotto questo castello, l'acqua che cade in grãdissima abondanza, et cõ gran furia dal lago di Pie di Luco. La onde per la sua gran furia pare a quelli, che sono nella soggetta ualle, alzando gli occhi di uedere sempre nell'aria l'Arco celeste, da i Latini Iris dimandato, per la continoua eleuatione de gli acquei uapori, cagionati dalla grã cõcussione dell'acqua, che straboccheuolmente cade sopra i soggetti sassi. In uero è cosa molto marauigliosa da uedere precipitosamente scẽdere tãta abondanza d'acqua da cosi alto luogo, che sarebbe basteuole da se istessa a produrre un grã fiume. egliè tanto grande il suono, et strepito della cõcussione dell'acqua antidetta sopra quei sassi, che dieci miglia lontano è udito il rimbõbo. Poscia ch'egli è tãto accresciuta la Negra, & alquãto scorsa, esce di quella dalla destra un ramo d'acqua molto grãde, da gli habitatori del paese nominato Sersimone, il quale scendendo passa sopra Terni, et cosi correndo ritorna poi alla Negra, la quale bagnãdo di sotto Terni, et partẽdo la pianura, & passando sotto Narni, al fine (come dissi) ad Horta sbocca nel Teuere. Lasciando la Negra, et salẽdo a man destra di quella sopra le montagne uedesi il fiume Velino, che nasce da due fontane. Delle quali, la prima è molto discosto da questo luogo, perch'ella è uicina a città Reale; l'altra appresso Interdico castello. Poscia che sono raunate insieme dette acque, esce questo fiume, et corrẽdo arriua a Riete città, & la diuide in due parti. Nomina Reate questa citta Strab. Dionisio Alicar. Antonino, Cornel. Tacito nel 1. li. dell'hist. Suetõ. nella uita di Vespas. & Plinio riponendola della quarta Regione, & Silio nell'ottauo quando dice.

Casperula hunc Foruli, magnaq; Reate dicatum,
Cælicorum matri nec hoc habitata patinis.

Dichiarando questi uersi Pietro Marso, dice che fu dedicato Riete a Cibelle. E' Reate souente ramentato da Liuio, & massimamente nel 26. lib. oue narra come

Selue di Vacuna.

Schizzino

Monte lione, Lionessa, Cassia. Gẽtile.

Fiorẽtillo. Harone.

Lago di pie di Luco.

Sersimone fiume.

Fiume Velino.

Riete cit.

quini partorì una Mula: & nel 31. descriuendo il uiaggio di Annibale a Roma, dimostra qualmente Celio scrittore chiarisse detto uiaggio che fece da Riete, et da Clutille, hora Cõtigliano nominato. Ha partorito questa antica citta alquanti nobili ingegni, fra i quali fu la santa uirginella Colomba del terzo ordine de' Predicatori, laquale passò a miglior uita in Perugia nel 1500. oue Iddio p gli suoi meriti diede molte gratie a i mortali, come chiarmeante si puo uedere nella uita sua composta da F. Sebastiano Perugino degno Teologo, & da Giouan' Antonio Flaminio oratore prestante. Anche diede al mondo questa città Tommaso Moroso huomo dotto, & eloquente, & similmente di grã memoria, come scriue Biõdo. Da Falacrina cõtrada di Riete, trasse origine Vespasiano Imp. co i figliuoli Tito, & Domitiano, secondo Suetonio nella uita di detto Vesp. che cosi dice. Vespasianus natus est in Sabinis, ultra Reate, uico modico, cui nomẽ est Phalacrina quintodecimo Cal. Decẽbris, uesperiq; Q. Sulpitio Camarino. C. Poppæo Sabino. Coss. quinquẽnio antequã Augustus excederet, educatus sub paterna auia Tertulla in Pradijs Cosanis. Nõ si dee marauigliare alcuno che Suetonio dica esser nato Vespasiano nel Saunio, cõciosia cosa che parimente Plin. annouera i Reatini nella quarta Regione d'Italia fra i Sãniti: & ciò interuiene per la uicinità de i luoghi de i Sabini co i Sanniti, i quali trassero origine da i prefati Sabini, come dimostrerò nel Sannio hora detto Abruzzo. Ne fa mentione altresì di detta cõtrada Falacrina Antonino. Etiandio nel territorio di Riete era tẽpo di Plinio (come egli scriue nel capo 100. del secondo libro) la fontana Nemina, la qual si dimostraua hora in un lungo, & altre uolte altroue. Onde p detta uarietà dinotaua la mutatione, & uarietà dell'abondanza, & della carestia del formento. Fuori poi di Riete per poco spatio, si uede il fiume Velino con molti sorgiui d'acqua dar principio al Lago di Pie di Luco, Lacus Velinus da gli antichi nominato, come anche lo nomina Corn. Tacito nel primo libro dell'historie, narrando qualmẽte i Reatini andassero a Roma, hauẽdo inteso essere stato trattato nel Senato Romano di chiudere le bocche de i fiumi, accio che non entrassero nel Teuere, per non inondar Roma. Cosi adunq; dice. Nec Reatini silebant, Velinũ Lacũ, qua in Narem effunditur obstrui recusantes. Quippe in adiacẽtia erupturum. Optime rebus mortaliũ cõsuluisse naturã, quæ sua ora fluminibus, suos cursus atq; originẽ ita fines dederit. Euui fra detti sorgiui, & fontane d'acque sopranominate la fontana di Mettuno da Plin. descritta. Ben'è uero che innãzi siano tãte acque di quelle scaturigini, insieme raunate p crear questo lago, prima fanno una palude, et poi di questa palude uscẽdo, danno principio al detto lago. Fà memoria di questa palude Cicerone nelle cose marauigliose, dicẽdo che dimostrãdo i giumẽti in essa per alquanto spatio di tẽpo se gli indurischono le loro unghie, Crescerono poi l'acq; in tãta abbõdãza in questo lago, cosi p il continuo flusso del fiume Velino, come etiãdio dell'acque de gli antidetti sorgiui, che fu necessario di dargli esito, accio non sommergessero i luoghi uicini. Et cosi ui fu dato da un Consule Rom. facendo tagliare, et aprire il sasso per laqual bocca scendono tanto precipitosamente dette acque, & con tanto strepito

straboc-

Contigliano. | Falacrina. | Nemina fontana. | Velino fi. Lago di pie di Luco. | Fõtana di Nettuno

straboccano da quell'alto luogo sopra i sassi (che sono nella profonda valle, per la qual corre la Negra) ch'è vano il rumore da 10. miglia lontano come dicemmo. Et altresi veggonsi per sei miglia discosto salire in alto le scintille dell'acqua per la gran concussione che fa sopra gli antidetti sassi, come spuma: che par quasi di continuo quindi elevarsi alcune nuvole; & a quelli, che vi sono vicini par di veder sopra la valle, l'arco celeste, com'è detto. Egliè questo Lago il mezo d'Italia, secondo Plinio con auttorità di Varrone. Il che conferma Pietro Marso nella dichiaratione di quel verso di Silio Italico nel li. 8. Casperula hunc Foruli, mangaq; Reate dicatum. Dicendo quivi essere l'umbilico d'Italia, si come l'umbilico di tutto il mondo a Delfo. Ora è dimandato questo Lago di Pie di Luco, dal Castel Pie di Luco, posto alla sinistra riva di quello. Egliè q̃sto Lago sopra l'alto monte, & hà da ogni lato colli continovi, & l'acqua chiara; nondimeno ella sempre compone il sasso, per cotai guisa che bisogna a certi tempi col ferro tenere aperto il vado, per il qual si scaria nella soggetta valle, altrimẽti sommergerebbe i vicini paesi. Vedesi intorno ad esso le legna piantate nell'acque coperte di sasso, come ho veduto. E mi diceano gli habitatori del paese, che essendovi piantato il legno nell'acqua d'esso, fra pochi giorni ritrovasi circondato di sasso. Genera buoni pesci, tra i quali vi sono le Trute, & Tinche, che non hanno alcuna spina eccetto la corporatura. Intorno d'esso sono castelle, & contrade; & si naviga con le barchette, per portare i frutti da luogo a luogo. Havendo veduto le conditioni di questi luoghi, & havendole ben considerate, pare a me che sia quel da Verg. descritto nel 7. lib. dell'Eneida quando dice.

Mezo de Italia

Delfo ombelico del mondo.

Est locus Italiæ in medio sub montibus altis,
Nobilis, & fama multis memoratus in oris,
Ansancti valles, densis hunc frontibus atrum
Verget vtrimque latus nemoris, medioq; fragosus
Dat sonitum saxis, & toto vertice torrens.
Hic specus horrendum, & sævi spiracula Ditis
Monstrantur, ruptoq; ingens Acheronte vorago
Pestiferas aperit fauces, qui condita Erynnis
Invisum numen, terras, cœlumq; levabat.

Quivi adunque è il mezo d'Italia, come dice Plinio con auttorità di Varrone, & vi si veggono gli alti monti, che circondano i campi intorno detto lago; insieme con la spaventevole caduta dell'acque del Lago, che escono per il guado tagliato, la qual caduta dimostra la simiglianza de i sospiri, & stridori dell'horrendo, & spaventoso inferno con quell'altre cose narrate da Vergilio. Ben'è vero che altrimenti dice Servio con Donato nell'interpretatione di questi versi di Vergilio, così. Dicono i Cosmografi esser'il mezo d'Italia vicino a Venosa, ove sono gl'Irpini nelle parti di Campagna, & di Puglia; quivi sono l'acque sulfuree, & puzzolenti, per esser quelle intorniate dall'ombrose selve; & per tanto dicesi essere in questi

luoghi la uia, & entrata dell'inferno, per rimanerui uccisi quei, che uoleuano sacrificare, dal puzzolente odore, che esce dalle noceuoli acque. Donato vuol che sia detto luogo a Canosa circa il fiume calore. Ma pare a me che questi scrittori fortemente s'ingannano dicendo esser il detto luogo nella Puglia; imperoche iui non è il mezo d'Italia, ma quiui al Lago il Pie di Luco (come hauemo dimostrato) ne anche in Puglia si ritrouano gli monti, nè le Valli descritte da Vergilio, eccetto (come dice Biondo) se non si uolesse intendere essere quei luoghi Valli a comparatione di tutti i monti d'Italia, che sarebbe una istorta isposi-tione; perche intende il Poeta descriuere un luogo particolare, & non rispetto a tutta Italia. Che se bene siano fertili i campi di Puglia circa Venosa, & Canosa, non però sono di tanta fertilità quanto questi, che sono circa questo Lago. Et massime ne tempi antichi quando fu fatto il guado da scaricarsi nel fiume Negra. Furono prima nominati questi campi, il territorio Roscellano, di cui dice Seruio sopra quelle parole di Verg. Roscida rura Velini, come questo Lago è vicino al territorio Roscellano; La cui fertilità era tanta (secondo Varrone) che trattando una causa Cesare Vopisco con i Censori, disse essere i campi di Roscia (che sono il summe, ouero grassezza d'Italia) di tanta fertilità, che essendo tagliata la gramigna il giorno, tanto cresceua la notte, che la mattina seguente uedeansi coperte le pertiche lequali iui giaceano; come anche scriue Plin. nel quarto cap. del 17. lib. Si che pare che sia in errore Seruio, & Donato isponendo Verg. in questo luogo. Onde per ogni modo si dee tenere esser questo Lago di Pie di Luco, quel luogo descritto da Verg. ritrouandosi tutte quelle conditioni poste da lui. Ne fa altresi buon'argomento, che questi siano quei Campi da Verg. detti Ansancti, il nome di essi, oggidì dal volgo detto Nesanto, in uece d'Ansanto, cioè da ogni lato Santi, & produceuoli. Ritornando a Riete secondo Dionisio Alicarn. nel primo libro erano ne' tempi antichi intorno di esso, & ne i luoghi uicini molte Città, & castelli, de i quali, pochi sono nominati da gli altri scrittori, forse per esser rouinati ne' loro tempi, i quali descriuerò secondo che scriue Dionisio, per sodisfattione de i curiosi ingegni, auuenga che non potrò seruar l'ordine incominciato per non ritrouarsi hora alcun uestigio d'essi. Vero è, che userò ogni diligenza per pingerli auanti gli occhi del curioso Lettore, quanto sarà possibile. Dico adunque Dionisio qualmente erano nel territorio di Riete, non molto dall'Apennino discosto, uicino a Roma circa una giornata (inducendo per suo testimonio Terentio Varrone nel libro dell'antichitati, che dice uolerlo seguitare) alquante nobili città oue primieramente habitarono gli Aborigeni nell'Vmbria. Et prima eraui Palagio, da Riete lontano venticinque stadij, ouero tre miglia, & poco piu, il quale era habitato etiandio ne' tempi di detto Dionisio. Poi discosto da Riete sessanta stadij, ò siano sette miglia, & mezo, & sopra un picciolo colle appressa la Via Quinta vedeuasi Trebula, di cui dissi che fosse oue hora è Treui. Lontano poi da questo luogo otto miglia, scorgesi Vesbola, uicina a i Cerauni Monti. Piu oltre quaranta stadij, ouero cinque miglia apparea la eccel-

Territorio Roscellano.

Nesanto.

Pelagio.

Via Quintia.

Trebula.

Vesbola.

lente Città di Sima, *oue era un molto antico tempio a Marta dedicato. Et quindi lontano treuta doi stadij, cioè miglia quattro, ritrouauasi Mesilla, i cui vestigi appena ne' tempi di Dionisio appareuano. Poi nel spatio di quaranta stadij, ch'erano cinque miglia scorgeuasi* Orvino, *appresso del quale per i grandi, uestigi, che si uedeano, si potea giudicare che iui già fossero grandi, & magnifici edificij, & sontuose sepolture, delle quali anche ne' tempi di Dionisio alquante in piedi si uedeano. Era quiui sopra un picciolo colle ne' tempi antichi, un tempio consacrato a Pallade. Caminando per la uia Giugna quindi discosto ottanta stadij, o siano dieci miglia, uedeasi la città di* Cursula, *ne' tempi di Strabone rouinata, ch'era uicina a mõte Corito, che credo fosse nel luogo, ou'hora si uede Cassia, come dicemmo. Anche sono d'opinione, che detto monte Corito sia il monte hora nomato Monte Corno, che supera tutti gli altri monti di questa Regione. E' Cassia uicina al detto Monte, & per tanto credere si può esser così, come ho narrato. Era poi ne i circonstanti luoghi l'Isola Issa posta nel mezo d'un Lago, nella quale già habitarono gli Aborigeni senza altre mura fortificati, per esser intorniati da ogni lato dall'acqua come dimostra Dionisio. Vicino àd Issa pur nel detto Lago uedeasi Massimo, dalle Sette Acque discosto quaranta stadij, ouero cinque miglia. Entrando nella uia Latina, trenta stadij, cioè circa 4. mig. erani Vatia, & dopo 300. stadij, che sono trenta sette miglia, & mezo, incontrauasi in Tiora anche nominata Matiera; oue si uedea l'antichissimo Oracolo di Marte, che daua risposta per l'augello Pico a gli Aborigeni, da Greci dimandato Driocolapte, ouero Ariocolapte, che era loro Dio: Et si fermaua deto augello, nel dar riposta sopra una colonna di legno. Era molto conforme questa cosa al modo dell'oracolo di Dodona, se non che quel di Dodona daua risposta sotto una Quercia, & questo augello sopra la colonna di legno, come è narrato. Io penso che questa Città sia* Todi *attendendo a tutte le conditioni del luogo, cioè alla distanza, al sito, & al tempio di Marte, che quiui si ritrouaua, come dimostrai scriuendo di Todi. Ritornando a Riete da tre miglia uicino a quello, eraui la città di* Lista, *Metropoli, & capo de gli Aborigeni. la quale pigliarono i Sabini una notte ritornando ad Amiterno, essendo i Listini senza alcuna sospettione d'essi, che gli douessero usar tanta frode. Là onde uedendo i Listini esser' entrati i Sabini nella città come nemici, al meglio che poterono fuggirono a Riete; oue da' Reatini furono molto gratiosamente riceuuti. Hauendo poi fatto forza di ritornar' alla patria, & non potendo, consacrarono detta città a gli Dei, si come cosa sua, pregando uolessero maledire i Sabini habitatori di quella in modo, che non potessero mai trare alcun frutto d'essa. Poscia oltra di Riete settanta stadij, ouero circa noue miglia appresso i monti, uedeasi l'eccellente Città di* Cotila, *di cui ne fa similmente memoria Plinio nella quarta Regione d'Italia nel terzo libro. Quindi a poco spatio, uedeasi un cupo Lago di quattro iugeri sempre pieno d'acqua dal quale continoamente usciano l'acque, nondimeno mai si uedeano in punto mancare, & ciò interuenia per li sorgiui, che erano in quello, che get-*

Sima cit.
Nesilia.
Ornino.
Via giugna Cursula cit.
Mõte Corito.
Cassia.
Mõte Cornuo.
Isola Issa.
Aborigeni.
Massimo.
Sette acq.
Via latina
Vatia.
Tiora.
Matiera.
Oracolo di Marte.
Todi cit.
Lista città.
Cotila cit.
Lago.

tauano nuoue acque, Credeano gli antichi esser quiui qualche cosa diuina, & esser consecrato alla Vittoria; La onde con gran ueneratione l'osseruauano, ancor mantenendoui sofficienti guardie, et hauendoui fatto un'argine, con una cupa fassa in torno accioche non ui potesse passar'alcuno, eccetto ne' tempi de consueti sacrificij; nel qual tempo ui andauano solamente i primi della città. A i quali era lecito entrare in una picciola Isola d'ambito di 50. piedi, che di continuo notaua circa un piede, & mezo sopra l'acqua sempre in quà, & in là passando, si com'era da' uenti condotta. Era detta isoletta ornata di uerdeggianti herbette con molt'alti cospugli. Et fra l'altre herbette, e cospugli, erauene una molto simigliãte al bitume, ouero allo spin bianco. Marauigliosa cosa parea questa a quelli, che non haueano isperienza, & conoscenza delle forze, & uirtù della gran maestra Natura: Imperò che egli riputauano questa cosa esser piu tosto miraculosa che naturale, pensando non potersi ritrouar maggior miracolo di questo. Et (si come disopra dissi) era comune opinione, che quiui, & in questi luoghi circostanti primieramente habitassero gli Aborigeni, hauendone scacciati gli Vmbri. Ne fa memoria similmente di questa isoletta Pli. nel cap. 95. del 2. lib. scriuendo come nuota in detto lago. Soggiunge altresì Dionisio com'erano assai altre città, & castelli in questi luoghi, ma abbandonati, & quasi rouinati per la maluagità de' tempi. Io credo che hora sia impossibile di poter ritrouare, non dico i uestigi d'essa citta, & castelli ma i luoghi particolari oue fossero fabricati. Parimente direi dell'altre cose marauigliose, che eran in questo paese, che sarebbe cosa difficile da indouinare oue si ritrouauano, per esser mutati di luogo in luogo, o perauentura totalmente perdute, cosi per la negligenza de gli huomini, come etiandio per le roine, che sono occorse quiui, & per tutta Italia da i tempi di Dionisio in quà. Auuenga che creda non siano però mancate per maggior parte nelle sue origini, ma solamente a noi siano nascoste. Et cosi interuiene che noi non lo sappiamo, eccetto che alcune menome, ouero tãto marauigliose, che non ha potuto pericolare la total memoria, & cognition di quelle; come dall'accrescimẽto del sasso nel sboccare dell'acqne del lago di Pie di Luco, di cui ne fa memoria Plinio nel 2. libr. come dissi. & parimente dell'altre simili cose grandi, che mai non hanno potuto essere istinte per la loro perseueranza. Pare a me esser molto uagato per questi paesi intorno di Riete, secondo la descrittione di Dionisio, & perciò hora passerò alla narratione del paese che ci rimane de i Sabini. Dico adunque che scendendo alla uia Flaminia, & caminando lungo quella, & dapoi che l'acqua del Lago di Pie di Luco caduta giù è entrata nella Negra, alla sinistra di detta uia, di quà da Terni, passato il ponte, che congiunge amendue le riue del fiume Negra, uedesi sopra il colle il Castello di colle di Scipio, da i letterati collis Scipionis dimandato, lo quale dicono alcuni che fosse edificato da Scipione. Egli è habitato da molto popolo & è buono, & abondante castello. Diede assai fama al detto ne' nostri giorni Vincenzo dell'ordine de' Predicatori huomo dotto. Entrando piu a i monti, ritrouasi monte Buono, & Tarano' castelli, i quali sono appresso ad un picciolo fiume, hora da

Isoletta che nuotaua.

Via Flaminia.

Colle di Scipio.

Vincentio

Mõte Buono.

Tarano.

gli habitatori non conosciuto (come nota Biondo) che è Himella; Il quale esce da i monti, de i quali piu ingiù ne scriuerò, narrando di Casperia, & di Foroli, che sono sopra la caduta del Velino nella Negra. Sbocca questo fiume Himella nel Teuere fra Ocriculo, & Magliano; et Cominciano i Monti (da onde ha principio detto fiume) appresso Pie di Luco, i quali lasciando alla sinistra Riete, et continoando uerso il mezo giorno; & di mano in mano sempre accrescendo, & molto discostandosi dall' Apennino, & accostandosi a i monti de gli Equicoli, oggidì nominato Taglia cozzo, seguitano insino a i Tiuoli. In questi monti (come dice Biõdo) habitarono gli Arcadi della progenie di Palãte, c'haueano accõpagnato Euãdro nell' Italia, Ritornãdo pur alla uia Flaminia Passato Colle di Scipio, alzãdo gl'occhi si scopre sù l'alto, aspro, & sassoso monte l'antica città di Narni, da Strabone, & da tutti gli altri scrittori Narnia detta, fra i quali ui è Antonino, Corne. Tacito nel terzo libro dell' historie, & nel 19. Procopio nel 3. libro dell'historie de' Gotti. & da Plinio sono nominati i Narnesi, & Silio nel li. 8. quando dice, & duro Monti per saxa recumbens, Narnia: & da Martiale in cotal modo.

Himella fiume.

Arcadi.

Narni cit.

> Narnia sulphureo, quam gurgite candidus amnis
> Citant, ancipiti uix adeunda iugo.

Ben'è uero che Plinio, Antonino, & Liuio nel 10. lib. dell'hist. scriuono che fosse prima dimãdata Nequinũ. La cagione di tal nome scriuono diuersi uariamẽte. Et prima dicono alcuni che traesse detto nome dall'asprezza, & difficultà del luogo oue ella è posta quasi iniquo, & maluagio. Altri scriuono come gli fu posto tal nome, perche essendo assediata da nemici, & conoscendo i cittadini esser necessario, ò di morir di fame, ò di cader nelle loro mani, concluserò non uoler pericolar di fame, nè similmente darsi a i nemici, et cosi prima uccisero i figliuoli, moglie, matri, et sorelle, et poi se stessi. Onde p tale, et tãta iniquità gli fu posto tal nome, cioè Nequino, quasi iniquo. Cosi io ritrouai in un'antico libro scritto, essendo in questa città. Fu poi nomata Narnia dal fiume Nare secõdo Liuio, come dimostrerò; il qual'in piu luoghi fa memoria di essa, et massimamẽte nel 10. li. quando dice. Essendo andato Apuleio Console a Nequino castel dell'Vmbria, l'assediò. Era questo castello sopra un'aspero monte, hauendo un lato molto precipitoso, oue hora si uede Narnia. Et per tãto nõ era possibile suggiugarlo per forza di battaglia. Et piu in giù scriue come ritornasse Nequino sotto i Rom. Onde ui furono mãdati nuoui habitatori cõtra gli Vmbri. & poi fu Nomata Narnia dal fiume Narc. Et piu auanti riferisce che fosse q̃sta città una di quelle collonie, che rifiutarono di pagar danari, ouer di mandar soldati a i Rom. ne' trauagliosi tẽpi, quãdo Annibale guereggiaua cõ loro nell'Italia. E' situata q̃sta città sopra la schiena dell'altissimo, precipitoso, & sassoso mõte, come è detto; hauẽdo dal Mezo giorno una pcipitosissima rupe, alle cui radici passa il fiume Negra con tãto strepito (p l'acque che impingono ne' grossi sassi, de' quali è pieno quasi tutto il letto d'essa) ch'è cosa molto horenda ad udire a quelli che non ui sono consueti; et piu fastidiosa è ella p il continuo rimbõbo che risulta dallo strepito per l'altissime rupi. Ha belli, et ameni colli dal Settentrione

Nequinũ.

Atto marauiglioso de gli cittadini di Neuino, ò (com'hora si dice) Narni.

Narnia da Chi.

Sito di Narni.

tentrione ornati di uiti, oliui, fiche, et altri fruttiferi alberi. Patì grā roina ne' tēpi passati per le ciuili discordie, per la pestilenza, & ultimamente per i soldati de' Venetiani, che quiui si fermarono nel tempo che Clemēte 7. era assediato in castel S. Angelo dall'essercito di Carlo v. Imperatore, come dicemmo scriuendo di S. Gemini. Et talmente patì, che rimase priua d'habitatori, sì come io ueridicamēte narrar posso, che passando quindi l'anno di Christo nostro saluatore 1530. à pena uedeansi alcune tauerne da poter' alloggiare i uiādanti. Et uidi tutta la città abbandonata insieme col palagio de' priori (così chiamano il loro Magistrato.) et solamente si uedeano due, ò tre botteghe aperte nella piazza, piu tosto per bisogno de' uiandanti, che per uso della città. Certamente io non haurei mai creduto à chi me hauesse narrato, che ella fosse rimasa in tāta desolatione, hauendola prima ueduta così piena di ciuil popolo. Vero è che dopo alquanto tempo quindi passando nel ritornar da Roma uidi esser quella un poco ristorata, et circa gli edifici et circa il popolo. Ha buon territorio così ne' colli, come nella pianura lungo di amendue le riue della Negra; & ritrouasi della terra, che col secco diuenta luto, & con la pioggia poluere, come scriue Cicerone, nelle cose marauigliose. Alle radici delle precipitose rupi (sopra delle quali è posta la città) appresso la Negra ueggonsi molti sorgiui, et fontane d'acque, che hanno diuerse uirtù; fra le quali da uno ne esce l'acqua in tanta abondanza d'una cauerna, che incontinente potrebbe riuolgere ogni grand' artificio da macinare il grano: ma è, di tanta freddezza, che appena si può toccarla con le mani. Hà generato questa città molti nobili ingegni, & uirtuosi huomini. Et prima Giouanni 13. Pontefice Romano, come dimostra Petrar. ne' suoi Pontefici, con molti altri scrittori; auuenga che dica Platina che fosse Romano; essendo prima Vescouo di Narni. Vscirono anche d'essa Bernardo Card. della chiesa Rom. con Paolo di Cesa similmente Card. huomo dotto, & amator dell'antichitati, come si potea ueder nel palagio, nelquale habitaua essendo in Roma, nelquale da ogni lato belle, uaghe, & antiche statue, epitafi, & altre simili cose si uedeano. Passò tant' huomo cō mestitia di tutti i uirtuosi all'altra uita in Roma, nel 1537. Vi fu anco Federico fratello di detto Paolo di Ciesa, fatto Cardinale da Paolo 3. Papa per le sue buone qualità, & uirtu. Furono cittadini d'essa città Bernardo Cardulo Vescouo, con Angelo, et Ottaniano di Ciesa, amendue Vescoui, cioè il padre, & il figliuolo. Nacque in questa città Francesco Cardulo huomo di grande ingegno, & letterato, il quale hauea tāta apprensione, & memoria, che udendo leggere due gran pagine d'un libro, non piu da lui uedute, una uolta; il tutto ispeditamente recitaua come se hauesse il libro dauanti; & essendoli replicato, cominciādo dall'ultima parola adietro ritornando insino alla prima con non meno facilità recitaua il tutto, si come hauea quello auanti recitato. Assai isperienze della sua apprensione, & memoria fece, che lungo sarei in descriuerle. Era dotato dalla Natura così de' beni del corpo, come etiādio dell'animo, cōciosia cosa ch'era di magnifico aspetto, et molto eloquente; Et per tanto fu molto apprezzato nella corte di Roma, & da molti Prencipi della Christianità. Li rimase Marco suo fra-

Giouā. 13. P. pa.

tello

tello, anch'egli huomo dotto, buono, & di grã memoria. Et essendo mio domestico assai isperienza della sua apprensione, & memoria uidi farli. Produsse anche Narni Galeotto dignissimo Oratore, & Filosofo, come uedere si può in quei libri quali scrisse dell'huomo interiore, ò sia dell'anima, et delle potentie di quella, & anche del corpo. Et perche uolse dimostrare sapere oltre a quello li conueniua, fu notato in alcuni luoghi partirsi dalla sede Ortodossa. Hanno illustrato anche questa città Massimo Arcano huomo letterato, & costumato. Et poscia Michel Angelo Arrono huomo dotto, & uirtuoso, che lungo tempo fu segretario di essa sua città. Assai si potrebbe dimostrare nella narratione delle sue uirtuti, se non pensassi esser riputato troppo suo affettionato, per la gran dimestichezza già lungo tempo perseuerata fra noi. Et Pierdomenico Scotto, con Fabio Cardulo, amendui uirtuosi huomini. Diede grande ornamento a questa città Gatamelata ualoroso capitano de' soldati de Venetiani; Il quale gli acquistò Padoua onde meritò per memoria che il Senato Venetiano li fece porre una statua di metallo nella città di Padoua, che insino ad oggi si uede. Assai altri uirtuosi huomini hanno hauuto origine da Narni, che sarei molto lungo in rimembrarli. Vuscendo fuori della città & seguitãdo la uia Flaminia, incontinẽte uedesi il sassoso monte col ferro tagliato per poter passare fra le precipitose rupi del fiume Negra, & l'alto monte dalla sinistra. Veramente ella è cosa marauigliosa a considerare sfaldato il sasso in alto da 30. piedi, & da 15. in largo, & anche piu. Vedesi alla destra uno spauenteuole precipitio, al cui fine passano con grande strepito per i sassi l'acqua della Negra. Piu oltra caminando fra i monti in quà, & in là sopra gli ameni colli, scorgonsi alquanti castelletti. Sono questi uaghi colli per maggior parte ornati di uiti, oliui, fichi, & d'altri alberi produceuoli di frutti; & quiui ueggonsi alcune topie dalle quali pendono ne' tempi idonei l'uue passerine (così da gli habitatori del paese nomata quella uua picciola di granelle senza acino) la qual seccata molto artificiosamente, è portata à Roma, & è istimata non meno di quella che è condutta di Napoli di Romania. ma quella è negra, & questa bianca. Seguitando pur la uia antidetta, fra quei colli, così di fruttiferi alberi adobbati, si giunge ad Otriculo da Strabone Ocriculum nominato, & parimente da Antonino, & da Tolomeo nel testo nuouo, non essendo nell'antico memorato; ma da Cornelio Tacito nel 19. dell'historie, è detto Otriculum; & da Plinio nella sesta Regione sono nomati gli Otruculani. E' questo castello posto sopra un colle circa un miglio uicino al Teuere, & fa memoria de gli Otriculani Liuio nel 9. libro dicenda come furono riceuuti gli Otriculani nell'amicitia da' Roma, con buone promissioni. Et nel 22. narra che passando Fabio Massimo contra il Console per la uia Flaminia, & uedendo da lungi una squadra di soldati circa Otriculo uicino al Teuere, mandò uno de gli ufficiali al Console dicendo che douesse uenire al Dittatore senza i littori, non essendo lecito in quel modo appresentarsi dauanti lui. Poco piu auãti, appresso il Teuere nella ualle uedẽsi i uestigi dell'antica città di Ocrea da Antonino Interocrea dimãdata. Fu ella già dignissima città de' Sabini (come

Michel Angelo.

Gattamelata.

Monte tagliato.

Vua passerina.

Otriculo.

Ocrea cit.

ſcriue Annio nell'8.libro de'Comentari.) edificata di quà dal Teuere di rincontro a Galeſe,ch'è di là in Toſcana (come ſcriſſi.) Veggonſi inſino ad oggi quiui molte roine di edifici, come di Torri, & parte di un'Anfiteatro, con altre ſimili fabriche,chi parte, & chi mezo diroccate. Soggiunge Annio come traeſſe il nome Otricolo da queſta città;ma par'à me che ſia in errore, perche tanto antico ſi ritroua il nome di Otriculo quanto queſto di Ocrea. Poi ſi giunge al Teuere, oue ſi dimoſtrano alquanti Piloni di ſmiſurata groſſezza nel detto; Sopra i quali già era fabricato un di quelli quattro ſuperbi Ponti da Auguſto; il quale congiungeua amendue le riue del Teuere,& la uia Flaminia,come nella Toſcana Mediterranea diſſi. Ora ſi paſſa quiui detto Teuere con le barche. Ritornando a dietro, & ſalendo a i Monti appreſſo Riete, & traſcorrendo per quelli (hora Sauina nominata da gli habitatori) ſopra i quali ſi uede Magliano,di cui poi ſcriuerò, ritrouaſi primieramente Monte di S.Giouanni,Monte Seuero,& Monte Negro.Sono queſti Monti nominati da Verg.nel 7.lib.della Eneida,quando dice.Qui Tetricæ horrentes rupes. Il qual uerſo interpretando Seruio dice eſſer queſto un molto aſpero monte de'Sabini, coſi dal Poeta nominato Tetrico, cioè aſpero. Et per tanto ſono dimandati gli huomini triſti,& maninconioſi, Tetrici, cioè aſperi. Ne fa anche memoria di queſto Monte Silio nell'8.coſi.Nurſia, & a tetrica comitantur rupe cohortes.Seguita poi Monte Seuero coſi detto da Vergilio, quando ſoggiũge Montemq. Seuerũ. Di cui dice Seruio eſſer queſto il proprio nome del detto Monte. Già queſti monti furono habitatione de gli Arcadi, come ſcriue Biondo, Poi uedeſi Caſperia di cui parla Vergilio,ſeguitando coſi,Caſperiamq; colũt.Era queſta una città ſecondo Seruio:di cui dice Annio uel 9.lib.de'Comentari, come ritrouauanſi due molto antiche città ne'Sabini,cioè Cure,di cui poi ſcriuerò, & Caſperula edificata da i Battriani Caſpij eſſendo lor Re,& Pontefice Sabbatio Sago padre di Sabo, ouero di Saturno, come dice Beroſo, & dimoſtra Silio Italico nell'8.lib.dicendo. Hinc Amiterna cohors,& Battris nomina ducens; Caſperula Là onde da detto Sabatio Saga Battria in lingua Caſpia fu nomata Caſperula.Vero è che Pietro Marſo ne' Comentari che fà ſopra Silio uuole che traeſſe queſto nome Caſperula, ab aſtris; alludendo alle porte Caſpie, che furono nell'Oriente, oue è la Regione Battriana con i chioſtri del Reame de'Parthi, che ſono altreſi dimandate caucaſe da i Monti caucaſi.Et per tanto dice fingere il Poeta per il nome della Regione Sabina,che ha una certa ſimiglianza con Saba capo nell'Arabia, donde era portato l'incenſo per ſacrificare. Et però furono Sabini nominati queſti popoli, come dinota Plinio dalla religione del Sacrificare. Coſi dice il Marſo. Ma io ho dimoſtrato da cui queſti popoli traeſſero il nome di Sabini, & per tanto non altrimenti quiui lo replicarò,ne riſpondero al Marſo. Seguita poi Foruli come nota Verg.dicendo,Foruloſq; & Silio anche egli nell'8. Caſperula, hunc Foruli magnæq; Reate dicatum.Dice Strabone di Foruli,eſſer piu toſto Pietre,et luoghi da ribellare,che de habitare;perche ſono caue fatte nelle pietre.Vi è poi il fiume Himella (ſecondo Vergilio) in queſti luoghi, & però ſoggiunge, & Flumen

Ponte fatto da Auguſto.

Sauina.

Monte S. Giouanni.

Mõte Seu.

Monte Negro.

Caſperia.

Foruli.

Himella fiume.

Hymellæ,

Hymellæ. Hauemo cosi succintamente narrato i luoghi di questi uicini paesi secondo gli antichi; ma hora uoglio dimostrare quegli a parte a parte si come al presente si ritrouano, al meglio che potrò. Cominciādo adunque dalla caduta dell'acqua del Lago di Pie di Luco nella Negra, & caminando per i luoghi hora Sauina nominati, prima ritrouasi Colle di Scipio, di cui hauemo auāti parlato. Et quindi poi entrando ne i monti scorgesi monte Buono, & Tarano uicini al fiume Himella, da cui ha tratto origine Paolo Ranuzzi huomo dotto, & di grā consiglio, col suo fratello Sisto, huomo saggio, & litterato, che fù auditore del Cardinal di Monte, Legato del sacro concilio Bolognese, & di Bologna. Ha il suo principio Himella da i monti sopra nominati, che sono circa la uscita dell'acque del Lago di Pie di Luco, & quindi scendendo, & correndo per Sauina, entra nel Teuere fra Otriculo, & Magliano, secondo che è detto. Hanno origine questi Monti al nascimento del detto fiume appresso di Pie di Luco. I quali, lasciando alla sinistra Riete, continoando uerso Mezo giorno, & di continuo accrescendo, & ogni fiata piu lontanandosi dall'Apennino, & appropinquandosi a i monti de gli Ecquicoli, giungeno insino a Tiuoli. Habitarono gia in questi monti gli Arcadi della generatione di Palante, come fu detto di sopra. Ora questi monti (già dimandati le Horrende Tetruce) sono nominati Monte di S. Giouanni, Monte Seuero, & Monte Negro, secondo che ho dimostrato auanti. Alla destra de gli antidetti Monti, ritrouasi capo di Farfaro, picciolo castello, cosi nominato, perche quiui ha il suo principio il fiume Farfaro, da Verg. nel 7. Fabaris chiamato, quando dice. Qui Thyberim, Fabrimq; bibunt. Le quai parole isponendo Seruio, dice essere il Fabari quel fiume oggidi detto Farfaro, che trascorre per li Sabini, di cui dice Plauto. Dißipabo te tanquam folia Farfari. Et Ouidio. Et amœnæ Farfaris umbræ. Et ciò dice Plauto (secondo detto Seruio) per la grande abondanza de gli alberi, che sono intorno questo fiume, de li quali ne risultano dolci, & soaui ombre; & cosi diceua intendendo delle foglie di quelli. Et parimente con dette parole dinotaua Ouidio l'amenità dell'ombre de gli antidetti alberi. Partisce in due parti questo fiume tutto il paese, hora nomato Sauina. Dalla sinistra poi appresso il fiume Himella, giace Vacumana già honoreuole contrada, di cui parla Horatio scriuendo ad Aristio. Hæc tibi dictabam post fanum putræ Vacunnæ, le quali parole isponendo Acrone dice che fosse la Dea Vacunna honorata, & riuerita da' Sabini, che secondo alcuni era Minerua; & secondo altri Diana, ò Venere. Mà Varrone nel 1. li. delle cose diuine; vole che fosse la Vittoria, perche grandemente si rallegrano quelli, che s'affaticauano per acquistar la sapientia, & fanno festa per hauerla acquistata, quasi ch'habbino reportato uittoria dell'ignorāza. Sopra Himella alla destra in cima dell'alto monte alle riue del Teuere, scorgesi Magliano prima città di questa Sauina al presente, la quale è molto piena di popolo, & ciuile. Scēdendo poi dell'aspro monte, ou'è posto Magliano, & calando a' Mediterranei di Sauina, uedesi una assai larga ualle (come uniuersalmente si suole ritrouare fra i Monti,) Nella quale appresso il fiume Himella è la Chiesa di S. Maria, & di S. Euthimio, soggetta al Vescouado

Sauina. Colle di Scipio. Tarano. Himella fiume.

Horrende Tetruce. Capo di farfaro. Farfaro fi.

Sauina. Vacunna. Minerua. Diana. Venere. Vittoria.

Magliano Città.

S. Maria. S. Euthimio.

di Sabina.

di Sabina. Alla cui destra giace Turre, hora cosi nomata in uece di Curri, già patria di Tatio, & di Numa Pompilio Re de' Romani. Sono diuerse opinioni, da cui fosse edificata questa città, come narra Dionisio Alicar. nel 2. li. dell'histo. Et dice che l'historie de' Reatini raccontano come in quei tempi, ne i quali habitauano in questi luoghi gli Aborigeni entrò una molto nobile giouinetta uergine forestiera nel Tempio d'Enialo, ò sia di Quirino (cosi nomato da i Romani, ouero di Marte, ò sia d'altro Dio sourastante alle Battaglie) & quiui secondo i riti, & costumi del paese, facendosi festa, & saltandosi, questa Donzella si fece capo, & guida a quelli che festegiauano, cantauano, & sollazzauano. Et cosi saltando, & cantando, dopò alquanto ecco che incontinente mutandosi di proposito, diuenne come una cosa diuina, & lasciando i canti, i balli, & i giuochi, in gran fretta corse al luogo secreto ou'era questo Dio, di cui fu subitamente ingrauidata. Et cosi al tẽpo debito partorì un figliuolo maschio nominandolo Modio, cognominato Fabidio, il quale essendo diuenuto huomo, tali erano i suoi costumi, che piu tosto era riputato diuino che humano: Et fra l'altre cose dimostraua tanta fortezza, & tanta scientia nell'arte militare, che superaua ogn'uno nelle battaglie. Hor dopò molte prodezze, c'hauea fatte parueli di fabricare vna città a sua perpetua memoria. Et cosi raunãdo gran moltitudine de' uicini popoli, fra poco tẽpo edificò questa città, nominãdola Curre dal nome di quel Dio, di cui credea esser figliuolo, come scriuono alcuni, ma secondo altri la dimandò dall'haste; conciosia cosa ch'i Sabini dicono Curre a l'haste. Et perche dice Dionisio che fosse nomato costui Modio Fabidio, uogliono alcuni che sia corrotto il libro, & che uoglia dire Medio Fidio, come bẽ scriue il Marso sopra quel uerso di Silio Italico del 8. li. & lati pars sanctum uoce canebãt &c. Et dice che narra Varrone nell'antichità de' Sabini, che fosse il fabricatore di Curre, Medio Fidio; & esser falso il testo di Dionisio, dicendo Modio Fabidio. Altrimẽti scriue Annio ne' Comentari sopra Sempronio, & Beroso, la cagione perche questa città fusse detta Curre. Et dice che cosi fu dimandata da Curre padre di Sabatio, c'hebbe Sabo, che fu constituto Prencipe sopra i Sabini, & Aborigeni nell'anno 22. della Reina Semirami. Cosi si potrebbono accozzare insieme queste due opinioni, che primieramente fosse principata questa città da Saturno, ò sia Sabatio per memoria di Curre suo padre, ouero da Sabo per il nome del suo auolo (come dimostra Sempronio, & Beroso) & che poi fosse aggrandita, ouero di mura intorniata da Medio Fidio come dice Dionisio con autorità di Varrone. Sia come si uoglia, cosi dicono costoro del nome di questa città. La qual fu grande ne' tempi antichi come scriue Strabone, ma poi diuenne à suoi tempi quasi una picciola contrada. Sono alcuni che dicono che i Quiriti Romani trassero questo nome da Curre, in uece di Curreti. Ma Annio nel 15. libro de' Comentari sopra Beroso dice, che significano i Quiriti Giouihastati, & coronati, & Gouernatori della Rep. imperò che i Re innanzi Romolo usauano l'hasta, & il Scetro in luogo della Corona, come dimostra Trogo nel 44. lib. Et per tanto vuole Annio che fosser nominati Quiriti dall'haste; con cui ritrouo molti scrittori concordarsi. Da Curre hebero origine quei

Modio Fabidio.

Modio fidio.

Curre cit.

Quiriti.

due Re de' Romani, de i quali n'è fatto memoria da Liuio nel 1. libro, & da Plutarco nella uita di Romolo, & di Numa. De i Curresi similmente parla Plinio nel la quarta Regione; & san Gregorio nel Registro scriuendo a Gratioso Vescouo di Nomento, dice hauerli prouisto, comettēdogli il gouerno dalla Chiesa di santo Euthimio di Curri posta nel territorio de' Sabini. Ritrouasi poi Lamentana da Strabone Nomentum detto nel 5. libro, parlando del Latio; & da Plinio sono annouerat' i Nomentani nella Quarta Regione. Fu dedutta Colonia q̄sta Città, ò siano introdutti nuoui habitatori, da gl' Albani (come narra Dionisio Alicarnaseo nel 2. lib.) nel tēpo che furono fatte Colonie Fidena, & Crostumeria, da tre fratelli. Scriue poi Dionisio nel 3. li. chiaramente le correrie, et saccheggiarie fatti da Nomentani nel paese di Roma, & come furono da Tarquinio in modo scacciati, & incalzati, che furono costretti rendersi a patti. Et Liuio souente fa memoria di q̄sta Città, & particolarmente nel 1. li. oue dimostra che fosse soggiugata da Tarquinio insieme con Corniculo, Piculnea, Cameria, Crustumerio, Ameriola, & Medullia de gl'antichi latini. Così scriue di Nomento Martiale, hauēdo quiui una possessione.

Lamentana.

Nomentana meum tibi dat uindemia Bacchum,
Si te Quintus emat, commodiora bibes.

Et nel primo de gli Epigrammati scriuendo ad Ouidio,

In Nomentanis, Ouidi, quod nascitur agris,
Accepit quoties tempora longa merum.

Et nel 9. lib. scriuendo della rosa.

Seu tu Pestanis genita es, seu Tyburis aruis,
Seu rubuit tellus Thuscula flore tuo,
Seu Prenestino te uillica legit in horto,
Seu modo Campani gloria ruris eris,
Pulchrior, vt nostro videare corona Sabino,
De Nomentano te putet esse meo.

Parimente Vergilio memora questa città nel 6. lib. & nel 7. dicendo. Qui Nomentum Vrbem. Nacque in questo luogo Crescentio nō meno d'animo grande quanto gagliardo di forze del corpo. Ilqual' essendo huomo di grand' ingegno, hebbe ardire, dopò la roina della maestà del Romano Imperio tāti anni perseuerata, di apporui la mano per ristorarla. Et per tanto rinouò il nome de' Consoli, & fortificossi nella Mole d' Adriano, da cui fu poi nominato castello di Crescentio. E' uscita da questo animoso huomo la nobile famiglia de' Crescentij in Roma. Della quale sono stati molti uirtuosi huomini, & anche hora ne sono che danno gran splendore a Roma; Trà' quali si dee numerare Marcello Cardinale della chiesa Romana, & Giacomo, huomo ornato di molte uirtù. Sopra di Curre ne Monti alla sinistra, euui Stroncono castello assai habitato; poi Monte Caluo, & san Pietro. Disotto a man destra uedesi Cotanello, Rocca antica, & Aspera appresso al corso del torrente Calentino: ilqual dopò poco spatio, sbocca nel Teuere. Sopra Cotanello, & Rocca antica ueggonsi aspri colli, oltra de i quali è Buccignano col Castello di S.

Crescētio.

Crescenti in Roma.
Marcello Cardinale
Strōcone.
Mōte Caluo S. Pietro Cotanello. Rocca antica.
Aspera.
Buccignano castel di S. Pietro.

Stermiliana. Furano Sabiniano. Pog. Mirteto. Riuo del sole torrente. Mandella. Dgentia. Mōtopoli. Publica. Farfaro fi.

Pietro. Poi fra Calentino, & Magliano scorgesi Col uecchio castello, & Stermiliano, Furano, & Sabiniano. Passato Gallentino, uedesi Poggio Mirteto nel colle. A cui è uicino un picciolo torrente. Riuo del sole dimandato; secondo Biondo pare sia questo quel torrente di cui scriue Oratio nel 1. lib. dell'Epistole cosi.

Me quoties reficit gelidus Digentia riuus,
Quem Mandella bibit; rugosus frigore pagus
Quid sentire putas; quid credis amice precari.

I quali uersi interpretando Acrone dice essere Mandella una contrada ne' Sabini oue uedesi Riuo del sole, deto dal poeta Digentia. Sopra questo picciolo torrente appare alla sinistra Montopoli castello, & Publica; La cui arena istrugge il duro sasso di colore di ferro. Illustrò questo Castello col suo ingegno Pietro Odo singolare grammatico, che assai simigliante ne' uersi si dimostrò ad Ouidio, & a Flacco. Si giūge poi alla bocca del fiume Farfaro, oue sbocca nel Teuere. Lasciato che ha questo fiume il monte, lungamente trascorre per una molto bella, & uaga pianura hauendo da ogni lato i frondosi alberi, per li quali è coperto da una soaue ombra uerificandosi il uerso d'Ouidio, Et amœnæ Farfaris umbræ. Alla destra d'esso fiume uedesi il monasterio di Farfa sontuosamente già fabricato sopra un bel colle,

Nerula, scādinelia Topia. M. di S. Maria, Frasso, Pogio, donadeo.

Alla cui destra (non però molto discosto) giace il nobile Castello Nerula; & sopra esso la città di Scandiglia, Topia, Monte di S. Maria, Frasso, Poggio, Donadeo, patria di Francesco Florido huomo ornato di lettere grece, & latine, & di grande humanità, & costumi, ch'ha scritte molte dignissime opere, fra lequali euui un'apologia cōtra i calonniatori di Plauto, & de gli altri scrittori della lingua latina, et de gl'interpreti delle leggi ciuili; ui sono tre libri della eccellētia di Giulio Cesare; tre libri delle Lettioni successiue, con altri libri di diuerse cose, oue dimostrò la eleganza del suo ingegno essendo ancora molto giouane. Alquanto tempo dimorò gli anni passati in Bologna, facendo isperienza della sua dottrina. Poscia dell'anno 1547. passò all'altra uita in Francia, lasciando dopo le sue fatiche testimonio del suo ingegno. Seguita poi Salisano con Poggio Magliano. Questa è quella bella ualle tanto ben piena di castelle, & contrade, per la quale corre il fiume Farfaro, oue hauea Oratio il suo uago podere, come dimostra Biondo. Partisce essa valle i Monti che cominciano a Pie di Luco, & trascorrono a Tiuoli. Della quale scriuendo Oratio a Quintio, cosi isprime i luoghi diletteuoli di essa,

Salisano. Poggio magliano.

Scribentur tibi forma loquaciter, & finis agri
Continui montes, ni dissocientur opaca
Valle, sed ut ueniens dextrum latus aspiciat sol
Læuum descendens curru fugiente uaporet,
Temperiem laudes, quid si rubicunda benigna
Corna, vepres, & pruna ferant, & quercus, & ilex
Multa fruge, pecus, multa dominum iuuet umbra.

Et nel primo cosi anche scriue di essa villa.

Velox amœnum sæpe Lucretilem

Mutat lycæo Faunus, & igneam
Defendit æstatem, capellis
Vsque meis, pluuiosaq; uentus.

Egliè il monte Lucretilè del quale dice Oratio, circa questi luoghi. Et perche era il uino di essa ualle in poco pretio, come sono quelli, produtti ne' luoghi freddi, mandandone detto Oratio una quantità, a Mecenate l'accompagnò con questi uersi.

Monte Lucretile.

Vile potabis modicis Sabinum
Cantaris, Græca, quod ego ipse testa
Conditum leui, datus in teatro
Cum tibi plausus.

Et essendo quiui cerca la uilla una bella selua, cosi d'essa ne fa mentione nel primo libro de i uersi.

Nanque me sylua lupus in sabina
Dum mecum canto La langen, & ultra
Terminum curis angor expeditus
Fugit inermem.

Et nel lib. 3. pur de' uersi dimostra molto essergli aggrado questo luogo cosi. Cur uallem permutem Sabina diuitias operosiores. Et piu in giù lodando la Fontana di questa Villa dice.

O fons Blandusiæ splendidior uitro
Dulci digne mero non sine floribus,
Cras donaberis hedo.
Te flagrantis atrox hora Caniculæ **Et piu oltra.**
Nescit tangere ni frigus amabile
Fessis uomere tauris
Prabes, & pecori uago.
Fies nobilium tu quoque fontium
Me dicente cauis impositum ilicem
Saxis, unde loquaces
Lymphæ desiliunt tuæ.

Esciando la uilla antidetta con la ualle, si arriua al Teuere, oue si ritroua la foce del fiume Curese, per la quale si scarica nel detto; di cui dice Biondo esser questo il fiume Allia, et dell'istessa opinione altresì è Rafael Volaterrano ne' suoi Comentari Vrbani. Ma paiono a me essere amendue in errore, secondo che mi diceua Francesco Florido di sopra nominato, nato in questi luoghi. Et ciò prouaua dicendo essere Allia fiume, solamente da 14. miglia da Roma discosto (secondo gli historici) & Curese da 20. miglia. Et soggiungeua esser detto fiume Allia il fiume Caminate, cosi dimandato da Caminate Castello poco sopra il colle, alle cui radici passa esso fiume, è discosto da Roma sedici miglia. Scende poi il fiume antidetto in giù, & al fine sbocca nel Teuere appresso al Porto di Monte Ritondo, da Roma lontano tredici miglia ò poco piu. Etiandio da molti è nominato que-

Curese fi.
Allia fiu.
Caminate fiume.
Caminate Castello.

sto fiume, Rio di Mosso in uece di Rio di Morte. Imperò che quiui fu fatta quella sanguinolente battaglia fra Breno Capitano de i Galli, & i Romani a i 15. delle Cal. d'Agosto. Oue furono rotti i Romani, & dopo tre giorni pigliata Roma da i Galli, & tutta saccheggiata, eccetto Campidoglio, come minutamente dimostra Liuio nel 5. libro. & Plutarco nella uita di Camillo. La onde per detta miserabile rouina fu detto il prefato giorno Alliese, & molto osseruato da i Romani, & descritto fra gl'infelici, non facendo i Magistrati cosa alcuna attenente alla giustitia; Et era questo fiume termine fra gli Sabini, & Crustumini.

Giorno. Alliese.

Crustumini.

CRVSTVMINI.

Passato *adunque il fiume Allia ò sia hora Rio di Mosso, entrasi ne' Crustumini 16. miglia da Roma discosto, come dice Plin. Erano i Crustumini diuisi da i Veiēti dal Teuere, essendo l'uno di riscōtro all'altro, come dissi nella Toscana. et auēga che fossero altri popoli i Crustumini, nōdimeno erano però parte de i Sabini, come dimostra Plinio annouerādogli fra essi nella quarta Regione. Fu loro principal Città Crustumeno Colonia de gli Albani, che ui menarono nuoui habitatori in quel tēpo che li condussero a Fudena, & a Nomēto. Et furono i cōduttori quei tre fratelli Albani nominati, (come scrissi nella Toscana) da Dion. Alic. nel 2. li. Vi furono menati quelli habitatori, come è detto, di molto tēpo auanti la edificatione di Roma, fatta da Romolo, secōdo l'antidetto Dioni. nel 3. libr. essendo prima Colonia de' Latini. Poi fatto Romolo Re, si confederarono con lui i Crustumerini, & così perseuerarono insino che piglio la corona di Roma Tarquinio, onde i detti si collegarono co i Latini, & dipoi anche ritornarono a diuotione de i Romani, secondo che dimostra etiandio Liuio nel 1. libro. Il qual in piu luoghi fa memoria di essi Crustumerini, & massimamente nel 41. libro. oue dice che apparesse un'uccello, Sanguale nominato, ne' Crustumini, che col becco spezzò la pietra sacra, ne' tēpi del consolato di C. Claudio. Et per tanto fu ordinato dal Senato che si facessero le supplicationi un giorno in q̄l luogo. Annoueransi fra' Crustumini Monte Ritōdo, Eretū da gli antichi nominato, come nota Strab. & Verg. nel 7. lib. Ereti manus omnes: Che fu così nominato Ereto, secondo Seruio, da Giunone Era, che quiui era riuerita; similmente da Antonino è dimādato Eretū, et da Dionisio Neretū; ma credo sia cāgiata la littera H, in N, et pēso che detto Dioni. scriuesse detto nome cō l'aspiratione auāti così, Heretū, et ponēdoui la N, dice Neretū. Erano questa città con Trebula ne' tempi di Strab. picciole cōtrade, auuēga che ne' tempi antichi fossero state ben piene di popoli, come egli testifica. Et erano i loro territori ornati di uiti, oliui, et di querze, et massimamēte quel di questa città, oue si cauauano assai giāde. Et però gli Eretini haueano gran cura di pascere le greggie, & mādre de gli animali, de i quali gran guadagno ne traeuano. Di questo luogo hora ne sono Signori i nobili Orsini patricij Romani. De i quali abādonò i mortali nel 1529. Mario ualoroso capitano de soldati Fiorentini, in Fiorēza, huomo prode,*

Crustumeno Città.

Sanguale uccello.

Monte Ritondo.

Giunone Era.

& uirtuoso. Vedesi poi Palombra de i nobili Sauelli, anche eglino Patricij Romani. Poscia più in giù uerso Roma fra Monte ritondo, il fiume Teuerone, & il Teuere, quaranta stadij, cioè cinque miglia (secondo Dionisio nel secondo, & terzo libro) uicino a Roma, ritrouauasi la città di Fidena.

Palombra

FIDENATI.

ERA adunque la città di Fidena, uicino a Roma da cinque miglia, fra monte Ritondo, il Teuere, & Teuerone, oue furono condotti nuoui habitatori da tre fratelli Albani (come auanti dimostrai) & dal maggiore di quegli fu ristorata; & che era uicina al Teuere, & al Teuerone, oue insieme se congiungono, secondo Dionisio, & rimanea diuisa dal Vaticano dal Teuere, sì come i Veienti da i Crustumini, così dice Plinio. Primieramẽte fu ella soggiugata da Romolo & fu per che essendo adirati i Fidenati contra i Romani per la guerra, che con li Veienti suoi attenenti faceuano, senza uerun rispetto uccisero gli ambasciadori Romani (a i quali fù poi in Roma poste le statue ne i Rostri ad eterna memoria, essendo stati uccisi per la Republica.) Il che fatto, grãdemente isdegnati i Romani passarono con grande essercito a Fidena, & per forza la pigliarono, & uccisero tutti quei, che haueuano hauuto parte in tanta celeratezza, poi ui condussero nuoui habitatori, i quali parimente da i Fidenati essendo stati uccisi, un'altra uolta ribellarono da i Romani. Il perche creato dittatore da i Romani M. Emilio, ui passò con grand'essercito, et tãto s'adoperò che per forza la prese, et la saccheggiò, et poscia totalmẽte la roinò. Così scriue Liuio con Dionisio Alicarn. Da i quali Fidenati questi autori in piu luoghi ne parlano, con Cornelio Tacito nel 19. dell'historie. Et Suetonio nella uita di Tiberio Cesare dimostra che pericolassero a Fidena da uenti milla huomini per la roina del Teatro; la qual cosa intẽdendo Nerone desideraua di uedere un simile horrendo, et crudele speccatolo d'huomini. Questa citta è annouerata nella quarta Regione d'Italia fra i Sabini, da Plinio nel terzo libro. Scriue anche esso nel 29. capo del. 10. libro, che le Cigogne non fanno nido, nè li figliuolini nel territorio Fidenato. Et piu auanti dimostra come fossero portate a Roma molte pietre de i Fidenati per fabricare i sontuosi, & magnifici edifici di quella. Similmẽte Verg. rãmenta questa città nel 6. lib. Hi tibi Nomentum, et Gabios, Vrbemq. Fidenam. Al presente di questa città non si ritroua uestigio, nè di molte altre anticamente fatte in questi contorni, che in uero erano molte, come scriue Strabone nel 5. libro Delle quali era Collatia, oue fu stuprata la pudica, et honesta Lucretia da Sesto Tarquinio (come dimostra Dionisio Alicarnaseo con Liuio.) Eraui etiandio Antenna, & Cenenina memorate da Fabio Pittore nel libro del secolo d'oro, da Dionisio, Liuio; & Vergilio nel 7. Ardea Crustumerumq. et Turrigenæ Antennæ. Erano queste castelle poco da Roma discosto, cioè fra il quinto, & sesto lapide, ouero fra cinque, & sei miglia, secondo Strab. perche in cotal guisa disegnauano i Romani le miglia, piantandoui un'altra pietra in fine di ciascun migliare. Et così poi diceuano a tante pietre, uo-

Fidena cit.

Collatia, Lucretia, Antenna, Cenenina.

Come disegnauano i Rom. li miglia.

lendo significare le miglia. Soggiunge Strabone come ne' suoi giorni erano diuenuti quei luoghi tanto male habitati che pareuano picciole contrade insieme con Laninio. Egliè ben uero (come ho detto) che talmente sono mancate, & oggidi non si uede uestigio, oue certamenre fossero. Oltre delle sopra nominate città, che sono totalmente mancate; ne erano altresì di molte altre fra i Sabini, che giaceuano roinate ne' tempi di Dionisio, di Strabone, & Plinio, come eglino scriuono; fra le quali era Cotiscole, uicino a Riete, oue erano l'acque fredde per sententia di Strabone, poi Caletrano uicino a i Crustumerij, con molti altri luoghi, che non si può conoscere il certo luogo oue fossero. Lasciando a dietro il Paese de i Sabini, & de i Crustumini con Monte ritondo, s'arriua alla bocca del Teuerone, oue entra nel Teuere uicino a Roma tre miglia. Del qual fiume ne parlerò nella seguente Regione del Latio, ò sia di Campagna di Roma. Serà auuertito il lettore come ho descritto in quasta Regione alcuni luoghi altresì annouerati fra i Latini, come dimostrerò, i quali altre fiate furono descritti in questa Regione de i Sabini per conchiuderli di quà dal Teuerone. Et per tanto non parerà al curioso lettore questa cosa disconueneuole, per essere etiandio riposti da gli altri scrittori fra questi Sabini.

Cotiscole. Coletrano.

CAMPAGNA DI ROMA QVARTA REGIONE Dell'Italia, di F. Leandro Alberti Bolognese.

NEL principio di questa Regione (già Latia detta, hora cāpagna di Roma appellata) entrando seguiterò l'ordine insino a quì nelle precedenti Regioni usato. Si concordano molti scrittori con G. Solino, che fosse nominata questa Regione Latio, da Saturno, che quiui si nascose fuggēdo della patria, perche Latere nel Latino, tanto significa, quanto nascondersi nel uolgare. Mà a fine, che meglio siano intesi que' uersi di Verg. nel 8. li. de' fatti d'Enea, i quali da me poco appresso recitati saranno, conuiēmi raccōtare un'historia, si come particularmente è scritta da Beroso Cald. nel 5. lib. dell'antichità, oue dice. Essendo fatto Re di Babilonia Gioue di Belo figliuolo di Saturno secōdo Re; et hauendo signoreggiato 62. anni, et alzato i fondamēti di Babilonia dal suo padre prima disegnati, et etiādio hauēdo molto allargata, et magnificata q̄sta città, si deliberò d'istendere le forze fuori del paterno Regno. Ma uedendo ch'altro contrasto non potea hauere eccetto che Sabbatio Saga Pontefice Massimo, & Re di tutti i Saggi (ilquale teneua l'Imperio d'Armenia insino a i Sarmati d'Europa) pensò di darli la morte segretamēte. Il che auertēdo Sabbatio ò sia Saturno (come dir uogliamo) et cōsiderādo nō poter schifare lūgamēte (dimorādo in q̄sti paesi) l'insidie di detto Gioue, passò a i Saggi Caspij, oue si nascose. Dopo molto tēpo, sentendo Gioue antidetto mācare la uita impose; Nino suo figliuolo, che procacciasse di fare uccidere Saturno, se uoleua ottēnere l'Imp. di tutt'il mōdo. Di ciò auisato Saturno, che di

Latio. Gioue bolo. Sabbatio Saga Saturno. Nino.

moraua fra i Battriani Saggi, ò siano Sacerdoti, aspettando opportunità di ritornare sicuramente nella sua signoria, ò di fuggire altroue, paruelí di passare a luogo, oue fosse sicuro. Onde nel primo anno dell' Imp. di Nino, quindi partẽdosi passò nell'Italia, et andò à Giano suo padre, ilquale iui teneua lo scettro, et fu da lui molto lietamente riceuuto, & creato Corito ouero Hioue hastato, & Prencipe sopra gli Aborigeni, & sopra il paese, poi Latio dimandato, come scriue Fabio pittore. Costui ammaestrò i popoli dandogli i modi, per li quali ciuilmente douessero insieme uiuere, & riuerire, & honorare i Dij. Et anche insegnò in che modo douessero lauorare la terra. Et per tanto dice Verg. ne 8.

Primus ab æthereo venit Saturnus Olympo
Arma Iouis fugiens, & regnis exul ademptis.
Is genus indocile, & dispersum montibus altis
Composuit, legesq; dedit.

Dechiarando Seruio questi uersi dice, esser stato Saturno Re di Creti scacciato da Gioue suo figliuolo, quello di cui parla Vergilio, che insegnò il modo di piantar le uigne, & fece fare falci dal mietere il grano, & le biade, & fece una città dando le leggi a quei popoli, ch'erano senza leggi, eccetto della natura. Et volse che fosse nominato questo paese piu tosto Latio, che Saturnia, perche quiui stette nascosto. Onde Verg. soggiunge. Latiumq; uocari maluit, his quoniam latuisset tutus in oris. A me par che si sia ingannato Seruio scriuendo essere stato Saturno Re di Creti, imperò che non fu questo quel descritto da Verg. ma quell'altro Caspio, secondo Beroso, & Fabio come ho dimostrato. Perche questo fu circa il fine del secolo d'oro, & nel cominciamento dell'argenteo, & quel di Creti, dopo detto secolo forse da 700. anni, se ben diuisaremo le supputationi de' tempi, secondo Eusebio, annouerando da Nino insino al già detto Saturno. Etiandio chiaramente puossi conoscere non esser quello, perche nel tempo del Caspio erano gli huomini rozi di costumi, senza leggi, & senz'arte alcuna di lauorare la terra, ma ne' giorni del Cretese, erano le leggi, & altresi gli huomini ammaestrati a coltiuar la terra. Il Caspio fu huomo giusto, & humano, come dimostra Trozo, & questo Cretese fu scelerato, & fece castrare il padre, uccise i figliuoli, combattè co i Titani suoi nepoti, et turbò tutto il Rreame di Creta. Dal primo fu nominata Italia Saturnia secondo Macrobio nel primo de i Saturnali; ma regnando quest'altro, già era mancato detto nome, & era dimandata Italia. Concio fosse cosa che questo secondo meno di 30. anni fu auanti la fuga di Dardano, & la edificatione di Dardania. Il che facilmente si può conoscere, computando i tempi secondo Beroso cosi. Prima regnò Giasio, & innanzi lui Corito suo padre genero l'Italo, & di Elettra figliuola di Atlante, madre di Giasio. Et auanti Corito, Morgette cognato di Corito figliuola di Elettra sua sorella, & innanzi del figliuolo Morgette, Italo Atlante, da cui fu nominata Italia. Tẽne la signoria d'Italia auãti Italo, Api, dal quale trasse il nome Italia, da Apina, & di Taurina, secõdo alcuni. Innanzi Api, ò sia Tauro era detta Italia, Saturnia. Et per tanto facilmente si può uedere, che Saturno,

Saturno Re di Creti.

Saturno. Caspio.

Italia Saturnia detta da Saturno Caspino.

Quãto du rò il seco lo d'oro.

ilquale fuggì à Giano, nõ fu quel di Creti, ma il Caspio, di cui intende Verg. descriuendo qualmente fossero ne' tempi d'esso i rozi costumi de gli huomini, gia essendo finitò il secolo d'oro, ch'era cominciato incontinente dopò l'uniuersal diluuio, essendo durato 240. anni, o fossero 49. insino a' tempi dell'Imperio di Nino, secondo Fab. Pitt. & Senofonte. Di cui, così ne parla Verg. seguitando i sopradetti uersi.

Aureaq; (ut perhibent) illo sub rege fuere
Sæcula, sic placida populos in pace regebat:
Deterior donec, paulatim ac decolor ætas,
Et belli rabies, & amor successit habendi.

Monte Olimpo.

Et perche ne' uersi descritti di sopra dice, Primus ab ætereo uenit Saturnus Olympo, potrebbe alcun dubitare del detto Monte Olimpo, non ritrouandosi Monte nella Scithia nominato Olimpo, & dire, come adunque passò Saturno nell'Italia, del monte Olimpo, secondo Verg. A cui così si può rispondere, che uolendo il poeta descriuere l'altezza de i Monti Caspij, donde si partì Saturno, & uenne nell'Italia, sotto certa simigliãza disse lui uenire dal monte Olimpo, sforzandosi di dimostrare la smisurata altezza di quei monti, quali auanzano tutte l'altre montagne di quella Regione, tenuta la piu alta parte babitabile del mondo. Conciosia cosa che tanto sono alte dette Montagne, che paiono con la loro cima toccare il Cielo. La onde disse il poeta, che uenisse Saturno dall'Olimpo, quasi dicesse, che uenne egli da quell'altissime Montagne, lequali si possono agguagliare al monte Olimpo, ouero seguitando i Greci, che dimandano i piu alti monti de i paese Olimpi, come scriue Senofonte ne gli Equiuoci, quando dice; Omnis mons Regionis altior, Olympus a Grecis dicitur, Vnde & plures Olypi dicti quasi Lympidi, così Olimpo disse. Egliè ben uero, che propriamente non si ritrouano monti Olimpi, eccetto che quattro, i quali sono altissimi, cioè uno in Macedonia, l'altro nel Peleponese (hora Morea) il terzo nell'Asia, & l'ultimo nell'Egitto. Adunque (come è detto) fu nominata questa Regione Latio, da Sabbatio Saga, o sia Saturno Pontefice, ilquale passò in questo luogo fuggendo dauanti di Semiramisse, & quiui stette nascosto. Di cui dice Ouidio nel 1. lib. de i Fasti facendo parlare Giano del passaggio di Saturno, & come da lui fu raccolto così.

Quattro monti Olimpi.

Causa ratis superest Thuscum rate uenit ad amnem
Ante pererrato Falcifer orbe Deus.
Hac ego Saturnum memini tellure receptum,
Cælitibus regnis a Ioue pulsus erat.
Inde diu genti mansit Saturnia nomen,
Dicta fuit Latium terra latente Deo.
At bona prosperitas puppim formauit in ære,
Hospitis aduentum testificata Deo.
Ipse solum coluit, cuius placidissima læuum
Radit arenosi Tybridis unda latus.

Par però che Varrone uoglia che fosse questo paese così Latio detto per esser

tenuto

tenuto nascosto da' precipitij, & straboccheuoli balzi dell'Alpi dell'Apennino, & dal mare, dal Teuere, & dal Garigliano. Io sarei della opinione de' primi scrittori, perche se cosi fosse nominato per esser costretto fra i detti monti, mare, & fiumi. parimente molte altre Regioni d'Italia, & massimamente l'Vmbria conclusa da molte montagne) si potrebbono dimãdare Latio. Sarà però in libertà del giuditioso lettore di accostarsi a qual opinione più li aggradirà. Quanto al nome, col quale hora è nomato questo paese, cioè di campagna di Roma, io non lo ritrouo; nè in qual tempo gli fosse imposto; auuenga che forse si potrebbe dire che fosse cosi detta a differenza di Campagna Felice. Furono i termini dell'antico Latio (secondo Strab. & Plin.) il Teuere da un lato, & dall'altro i Monti Circei, (hora mõte Circelo) di spatio di 50. miglia in lunghezza. Vero è che ne' tempi di Strabone, u'era maggior lunghezza, misurando però lungo il lito del mare, da Roma ad Ostia, & quindi a Sinuessa, essendo poco piu ne' mediterranei; imperò che cominciaua a confini de' Sabini, & abbrucciaua tutto'l paese, che si ritrouaua dal detto luogo insino alla detta città di Sinuessa. Vi fu poi posto il termine al Garigliano, come dinota Pli. & C. Solino. Alfine gli Furono designati termini, insino a Campagna Felice, & all'Abruzzo, oue era il Sannio, Peligni, & altri habitatori dell'Apennino, come dimostrerò. Volendo adunque seguitare i sopranominati scrittori, cosi li darò i termini. Et prima comincierò dalla Foce del Teuere (oue sbocca nel mare Tirreno ad Ostia, & oue lasciai la Toscana) & seguiterò lungo il Lito del mare insino là doue parimente il Garigliano entra nel mare, & assegnerò per termine questo fiume dall'uno de' lati, & dall'altro il Teuere, col Teuerone; & da questi due fiumi seguitando dall'altra parte il Monte Apennino, di modo che dall'Oriente hauera il Garigliano, dal Mezo giorno il mar Tirreno, dall'Occidente il Teuere col Teuerone, & dal Settentrione l'Apennino. Et cosi hauerà doppia lunghezza di quello, che hauea ne' tempi antichi, & sarà di cento miglia; che tanti se ne veggono nomerati fra questi termini. Habitarono già in questo paese diuersi popoli come scriue Dion. Alicarn. Strab. Catone, Plinio, & Trogo con molti altri scrittori fra' quali furono gli Aborigeni, Arcadi, Pelasgi, Ardeati, Siculi, Auronci, Rutuli, & oltre il monte Circelo, Volsci, Olsci, & Ausoni, secondo che poi dimostrerò. E' questa nobil Regione abondante, & fertile molto, fuor che in alcun luogo presso al lito del mare, oue ui sono Paludi, & hanno l'aria maluaggia, & corrotta, si come là doue già habitarono gli Ardeati, & in quella parte ch'è fra Antio, & Lauinio sino a Pometia, col paese de i Setini, & circa Terracina, & il monte Circelo, quali sono luoghi aspri, & sassosi. Tuttauia benche siano cosi fatti, nõ sono però totalmẽte inutili; cõciosia cosa che ui si ueggono bei pascoli, & selue ripiene d'Alberi, onde si caua molta utilità, & guadagno, nõ meno che si faccia di quelle paludi, come scriue Strabone. Vero è che fino al dì d'oggi, sono gli habitatori di questa Regione, la piu parte rozi, & di costumi seluaggi; & non meno arditi di animi, & di corpo prodi, & ualorosi, che fossero ne' tempi antichi. Furono già nominati tutti questi popoli Latini da Latio, & non il Latio da Latino loro Re,

Termini del Latio.

Latini.

come

come dissero alcuni, auenga che altrimenti dica Orfeo, cioè che traessero questo nome di Latini da Latino uno de gli Argonauti, che quiui arriuò, i cui figliuoli si trouarono alla guerra di Troia. Ma io m'accosterei alla prima opinione. Poscia i Latini lungo tempo fecero guerra con Romani, per esser feroci d'animo. All'ultimo essendosi pacificati con essi, gli dierono grand'aiuto nelle loro guerre, come largamente scriue Liuio nell'historie, & Dionisio Alicarnaseo; Ilqual molto minutamente descriue le loro opere, città, & luoghi. Onde si può chiaramente conoscere si per l'historie de' detti Autori come per la scrittura di Strabone, & di Plinio, quanti popoli, città, & castella, sono uenute meno in questa antichissima Regione. Et talmente sono uenute meno, che non solamente nõ se ne ueggono l'orme, ma ancor non si sanno partitamente discernere i luoghi doue fossero edificate, & etiandio di quelle, delle quali spesse volte parla Liuio. Di quì si può comprendere le gran roine che ha sostenuto questa nobile Regione, di cui parimente ne fa memoria Cornelio Tacito in piu luoghi delle sue historie, & massimamente nel 11. libro, & Dionisio Afro nel 1. lib. del sito del monto dicendo Latini gloriosum hominum genus, soliq; vbertate ac ingeniorum excellentia facundum. Ispedito cio che appartenena al nome, & termini di questa Regione, par che fosse cosa conueneuole di descriuere le lode ch'ella merita, per essere stato quiui il principio d'Italia, & per hauer produtto tanti eccellenti huomini, c'hanno signoreggiato quasi tutto il mondo; ma parendo a me piu tosto di tacere, che poco parlarne in questo luogo, ho uoluto reseruarlo a i luoghi particolari, & principalmente nella descrittione della già potentissima Roma Regina del mondo. Dalla quale comincierò la particolar descrittione di essa Regione, si come da principal capo; di cui tanto honoratamente hanno scritto molti scrittori non solamente Latini, ma etiandio Greci. I quali, per le gran cose fatte dentro, & fuori di quella da' suoi illustri cittadini, tutti più tosto sonsi stracciati in uolerle dimostrare (come chiaramente si uede nell'opere loro) che pienamente hauer sodisfatto a' suoi desideri.

ROMA DEL MONDO IMPERATRICE.

ROMA già del mondo Signora, & Imperataice, fu edificata in questa regione presso al Teuere, dal mar Tirreno lontana cento & uenti stadij, che sono quindici miglia. Onde hauesse principio, uarie sono l'opinioni de gli scrittori. Et prima dicono i Greci, & tra gli altri Cessalono Gergithio molto antico scrittore, come narra Dionisio Alicarnaseo, nel primo libro dell'origini, & historie di Roma, che fu edificata questa città da Ascanio, Eurilante, Romolo, & Remo nipoti d'Enea, nella seconda età dopo la roina di Troia, i quali hauendola fabricata ui condussero habitatori, et questa opinione conferma Demagora, & Agatillo, con molti altri scrittori Greci. Ma altrimenti dice il scrittore de i sacerdoti d'Argo, & dell'opere loro fatte di tempo in tempo; cioè che fu il primo edificatore d'essa Enea, che passò nell'Italia da i Molossi dopo Vlisse; & che

la nominò Roma de gli Iliensi; & che la fece per essergli stato abbrucciate le naui dalle femine Troiane, accio che una uolta ponesse fine a cosi lungo errore: & è etiãdio di tal'opinine Damasto Sigeo con altri scrittori Greci. Vero è che Aristotile uuole che fossero gli Achiui edificatori di essa; i quali dopo la roina di Troia passando da Malea, & hauendo patito molti pericoli nel tempo del uerno, al fine essendo trasportati dalle procellose onde del mare a Latino, luogo de gli Opici, presso il lito del mar Tirreno, quiui con grand'allegrezza scesero interra per dare alquanto di ristoro alle membra afflitte, & allo affannato animo, con deliberatione di seguitare poi il lor uiaggio al tempo della primauera: ma poi essendoli state abbruciate le naui dalle femine, a fine che piu nauigare non potessero, priuati di speranza di poter nauigare detti Achiui, quiui fermandosi, edificarono questa città. Nondimeno Calia altrimenti scriue nell'opere fatte d'Agatocle, oue dice che passando Roma donna Troiana nell'Italia insieme co i Troiano, & maritandosi a Latino Re de gli Aborigeni, ne hebbe due figliuoli, cioè Romo, & Romolo, da i quali fu poi edificata questa città, & dal nome della madre Roma nominata. Xenagora historico dice Vlisse hauer rileuato Romo, Antio, & Ardea tutti tre di Circe. Da i quali furono edificate tre città dandogli il nome loro, cioè Roma, Antio, & Ardea. Afferma Dionisio Calcidese (però secondo l'opinione d'altri) che primieramente fu fatta Roma dal figliuolo d'Ascanio; dipoi soggiunge che dissero alquanti scrittori, che fosse il figliuolo d'Emathio, & altri il figliuolo di Roma nato d'Italo, & Leutra figliuola di Latino. Tante sono l'opinioni, & per si fatta maniera sono diuersi gli scrittori l'uno dall'altro in narrare il principio di questa città che è cosa marauigliosa. Ma tralasciando l'opinioni de gli scrittori Greci, passerò a i latini. Et prima narrerò quel che scriue Dionisio, Alicarnaseo, delle opinioni de i latini (benche egli scriuesse in Greco essendo Greco, pur come egli dice, fu nutrito in Roma, & descrisse le cose di Roma) si come hauea ritrouato in essa città. Dice adunque che essendo in Roma, teneauisi per certo da i letterati, & similmente dal uolgo, che fosse stato dato principio a Roma da Romolo, & Remo nati d'Enea, i quali (morto il loro padre) fecero detta città; & etiandio diceuano altri che questi due fratelli non fossero figliuoli d'Enea ma nepoti, nati di una sua figlia, i quali prima erano stati da Enea dati stadichi al Re Latino, quando si fece la confederatione tra loro; le cui maniere tãto aggradirono ad esso Re, che uenendo a morte senza figliuoli uolle instituirli heredi uniuersali. Altri dicono che (passato Enea di questa uita) succedendo Ascanio nel Reame del Re Latino lo partì in tre parti. Vna delle quali ritenne per se, oue fabricò Alba con alcune castelle, l'altra diede a Remo, che ui fece Capua cosi dimandandola da Capi padre dell'auolo suo, & la terza consignò a Romolo, oue egli edificò una città per memoria d'Anchise suo auolo, che poi fu detta Gianicolo, & al fine da se nomata Roma. La qual di mano, in mano essendo poi abbandonata, passando quiui Romolo, & Remo con molti altri compagni mandati da gli Albani per habitarui, da loro fu ristora-

Dion. Ali- carn.

Latino Re.

ta. Et per tanto (diceuano i Romani) che due uolte fu edificata l'una dopo la roina di Troia, l'altra 15. etati dapoi. Ma se da lungi uorremo inuestigare, ritrouaremo etiandio la fabrica della terza Roma, molto piu antica di quelle due disopra ramentate, la quale fu edificata molti anni auati che Enea co' Troiani passasse in Italia, come chiaramente dimostra Antioco Siracusano antichissimo scrittore, quādo dice, che essendo Italo molto uecchio, il qual tenea l'Imperio d'Italia (i cui confini erano in quei tempi, da Taranto a Netunia città maritima) pigliò il gouerno del Reame Morgetto (come parimente riferisce Beroso Caldeo nel 5. libro dell' antichitati.) Costui hauendo pigliato il gouerno del Reame gli uenne dauanti un' huomo detto Siculo, che habitaua in Roma. La onde (se ad Antioco crediamo) chiaramēte si ued'esserui stata un'altra Roma molto piu antica di quell'altre due. Ma ciò che si fosse quella, & in qual luogo posta, non lo dice Antioco. Hauendo adunque proposto l'opinioni de gli antichi del principio di Roma, hora narrerò come fu principiata, & quadrata da Romolo; & poi di mano in mano fabricata, secondo Dionisio Alicarnaseo nel secondo libro dell'historie. Cosi adunque dice. Nel luogo oue hora si uede Roma, parimente habitaua la gente Barbara de i Siculi che teneuano la Signoria dell'antica Italia; i cui termini erano dall'un de' lati Taranto, et dall'altro Nettunia Maritima (come dicemmo) Costoro furono scacciati quindi da gl'Aborigini, ch'ui habitarono poi per un tempo quietamēte quando passarono quiui i Pelasgi scacciati di Emonia (poi detta Tessaglia) i quali furono molto gratiosamente riceuuti da gli Aborigini in compagnia; & cosi succedendo le cose, partendosi Euandro con molti compagni dalla città di Pallantio d'Arcadia, passò nell'Italia. Et uedendo questo luogo, oue habitauano gli Aborigeni co i Pelasgi, molto gli piacque. Et quiui fermossi sopra uno de' sette colli, ch'erano in questo luogo, & ui fece una città, nominādola Pallantio per memoria della città, oue era nato. Mancato Euandro dopo molto tempo entrando Ercole con potente essercito nell'Italia, che uenea da Erithia, & giungendo a questo luogo, et aggradendogli il sito, piacquegli parimente di drizzarui alcuno edificio doue al suo ritorno potesse agiatamente ripatriarsi. Onde lasciandoui parte de i suoi compagni, impose loro che douessero edificar una bella città sopra l'uno de' colli uicino a Pallantio. Ilche fecero, & lo nominarono Saturnio, che fu poi detto Capitolino. Furono per maggior parte gli edificatori di questo luogo Epij, scacciati da Elide per la roina di quel paese fatta da Ercole. Quiui adunque in somma pace et trāquillità si stetterò insino alla fine della guerra Troiana, la quale fornita nella 16. età, essendo presso che del tutto abbandonati gli due colli già detti Pallantio & Saturnio, & considerando gli Albani la bontà, & amenità di quei luoghi, & piacendogli, cominciarono a fabricarui Tugurij, Capanne, et case pastorali, cingendole intorno di mura per loro maggior sicurezza, & etiandio de gli armenti. Quiui molto cōtenti dimorauano con la gregge, & con li armenti per le uezzose, et tenere herbette, che per ogni stagione u' si uedeano, et p l'abondanza dell'acque che da tutte le parti discorreuano per que' cāpi. Pare (secondo Dion.) che la città

di Saturnio fosse edificata da i compagni d'Ercole; ma secondo Catone, Fabio Pittore, & Sempronio, da Saturno Caspio, che passò a Giano fuggendo della Scithia, come gia è detto. Vero è che potremo ridurre in concordia queste due opinioni diverse, dicendo che primieramẽte fosse fatta questa città dal detto Saturno, ma poi in successione di tempo (essendo stata rouinata, da cõpagni di Ercole) fosse ristorata & per tãto chiaramẽte si uederebbe essere stato il principio di Roma nel Mõte Capitolino, oue primieramẽte fu fabricata Saturnia; & poi nel Palatino Pallantia, come è scritto; & dopo alcun tempo da i cõpagni di Ercole ristorata Saturnia; & appresso in altro tempo da gli Albani rifatta, & ripiena di popolo. Qui si ueggono i sette colli, sotto i quali euui una pianura che confina col Teuere. Et ben considerando, si uede esser molto simile ad un' Arco teso cõ la fune in questo modo. Appare il Teuere a simigliãza della corda dell'arco, le cui corna sono l'uno uerso l'Oriẽte, ch'è l'Auẽtino, et l'altro dall'Occidẽte, ch'e la rupe Capitolina. Nel mezo del Teuere, et li già detti due colli, scorgesi Pallãtia sopra il colle Pallatino ad incõtro del Teuere cõgiungendosi dalla sinistra col Celio, e dalla destra cõ l'Esquilio. Ha il Colle Auẽtino di rincõtro il Teuere, & alla destra Capena col Celio, et Viminale, & auanti riguarda il Teuere, & la porta Carmẽtale, & congiungesi col Quirinale. Erano addimandate da gli antichi queste rupi, Sette Colli, L'ambito fra' detti colli, & Teuere, cioè tra l'Auentino, Capitolio, Palatino, & il Teuere era primieramente addimãdato Libisso, e poi campo Argeo, insino al Vico tosco. Et quiui uedeansi gran Paludi per le continoue inondationi del Teuere. Là onde ne seguiua cattiua aria, & molto noceuole, in modo tale, che niuno ui poteua habitare, fin'a tanto che s'incominciò a far sacrifici a Vertuno. Dato principio a questi sacrificij, l'acque pian piano si ritornaro al luogo suo, & cominciarono le genti ad habitarui sicuramente, si come poi di mano in mano soggiornãdoui si uidero senz'alcun timore della loro sanità, & uita, & come al presente chiaramẽte appare, essendo habitati. Fu adũque il colle Capitolino da prima Saturnia chiamato, oue fù il principiu di Roma; dapoi quello l'Auentino, habitato da Atlãte Italo, che quiui era uenuto della Cilicia cõtro Espero suo fratello. Alle cui radici, per consiglio de gli Etrusci, fece Capena, & die nome a questa Regione, Italia da se chiamandola, come nel principio di questa nostra descrittione d'Italia amplamente dicemmo. Poscia essendo mancato Espero suo fratello, egli si fece Signore della Hetruria & quella similmente Italia nominò, spegnẽdo la memoria di tutti gli altri nomi. Hauendo adunque Italo pigliato l'Imperio di queste Regioni fece Reina del Latio, Roma sua figliuola, oue habitauano i Siculi, & Aborigeni, come dice Beroso Caldeo nel 5. libro dell'antichitati. La quale lasciando Capena, si fermò sopra il Palatino, essere nel mezo fra sette colli, edificandoui come una picciola rocca, Roma da se addimandandolla, che uol dir Valenza. Et ciò fù nel 27. anno del Regno di Monacaleo quartodecimo Re de gli Assirij, come dice detto Beroso, & Eusebio; nel qual'anno nacque Mose, che fu poi Capitano del popolo d'Israel. Tal cominciamento hebbe questo picciolo castello, che douea esser capo del modo,

Pallantia.
Sette colli.
Libisso.
Campo Vrgeo, Vico Tosco.
Saturnia.
Capena.
ITALIA.
Roma figliuola di Italo.
Roma prima.

& sostegno della religione Christiana. Dopo la morte di Roma, per la mal aggradeuole aria generata dalle uicine Paludi, rimase abbandonata insino alla uenuta di Euandro, che ristorò, & lo nomino Palantio, come è detto. Vero è che fu dimandato quel luogo, oue prima si fermò, Campo Argeo, da Argo Capitano di Euãdro & conduttiero de i compagni d'Ercole Argiuo, i quali passarono quiui ad Euandro, & si fermarono in Saturnia. Trassero da Ercole Argiuo il nome gl'istremi Argiletti, cioè il supremo: che era nel principio del Vico Tosco sotto il Celio tra il Circo massimo, & l'Auentino, oue era il letto, & sepultura di Argo. Vedesi poi l'inferiore, doue era Giano di quattro fronti, per altro nome detto Vertunno, nel fine dell'antidetto Vico Tosco alle radici del Campidoglio nel Foro Boario, oue si uedeano i uestigi di Saturnia. Furono adunque prima di tutti gli altri questi tre colli habitati; cioè quel di mezo da Roma figliuolo d'Italo, & gli due estremi, l'uno da Saturno, & l'altro da Italo. Questa narratione conuiene con Fabio, & Catone; & anche dice Plinio nel sesto capo del terzo libro che fosse Saturnia, oue hora è Roma. Et Ouidio nel sesto libro de Fasti introduce Giunone che cosi dice.

Campo Argeo.

Argiletti.

Si genus aspicitur, Saturnum prima parentem
Feci, Saturni sors ego prima fui.
A patre dicta meo quondam Saturnia Roma est,
Iunctaq; Tarpeio sunt mea templa Ioui.

Onde per questi scrittori chiaramẽte si uede che prima che Romolo, fu Saturnia in questi luoghi, & poi Roma fabricata dalla figliuola d'Italo, & etiandio poi ristorata da Euandro. Vero è, che al fine fu quadrata, & ristorata, & allargata da Romolo sopra il Palatino, & condotti gli Albani, Sabini Toscani con altri popoli, come dimostrerò, per tal maniera che molto la accrebbe. Come & quando fosse quadrata, & ristorata dal detto Romolo, uoglio nararlo secondo che dice Dionisio Alicarnaseo, Strabone nel quinto libro, Liuio nel primo, Plutarco nella uita di Romolo, Trogo nel quadragesimo secondo libro, Ouidio nel secondo de' Fasti, & etiandio molti altri scrittori. Et auuenga ch'essi con molta copia di parole ne habbiano ragionato, io il piu che potrò breuemente me ingegnerò di descriuerla. Hauẽdo cõ ingãni ottenuto il Reame de gli Albani Amulio fratello di Numitore a cui si aspettaua lo Scettro dopo la morte del Re Proca, & hauendo ucciso Egesto figliuol di quello, acciò priuasse Numitore disperanza di ricouerare la Signoria, consacrò Rea detta Siluia unica figliuola di Numitore al seruigio della Dea Vesta. Doue essendo fine al quinto anno dimorata, auuenne che ella si ritrouò grauida, o fosse dall'antidetto Amulio (come alcuni diceano) o fosse di Marte, ò d'un suo sacerdote com'altri credeano, o di chiunq; si fosse. Già peruẽtura al tẽpo del parto fece due fanciulli maschi, i quali p comãdamẽto d'Amulio furono portati alla riua del Teuere, d'Alba 15. mig. lõtano, e quiui lasciati; acciò che dall'empito dell'aqua fossero somersi o dalla fame uinti chiudessero tãtosto i suoi giorni. Cosi lasciati, et abãdonati, gli sopraueне p uẽtura una Lupa, et pstate loro le poppe col

proprio latte gli sostentò. Al fine ritrouati da Faustulo dell'armẽto del Re gouernatore, & portati alla sua Capanna furono da lui, & dalla moglie come figliuoli nutriti, nominando l'uno Romolo, & l'altro Remo. Questi essendo uenuti all'età di 18. anni uccisero Amulio, & riposero nella Signoria Numitore loro Auolo ilche fatto deliberarono edificare una città, la quale douesse esser capo d'un nuouo reame. Et non conuenendo insieme del luogo, oue douessero fabricarla (concio fosse cosa che Romolo uolea edificarla sopra il Palatino, per essere stato nodrito dalla Lupa alle radici di quello, & Remo sollecitaua che si fabricasse sopra Remonia, picciolo colle del Teuere lontano 30. stadij (che sono presso 4. miglia vicino a Saturnia) di consiglio dell'auolo fatte alcune cerimonie, & riueriti gli Dij, per augurio de gli auoltori ueduti prima da Romolo, fugli data libera facultà che potesse edificare ouunque a lui fosse più a grado. Volendo esso dar principio a tanta fabrica, raunò tutti gl'amici, & fece i conueneuoli sacrificij a gli Dij in q̃sto modo. Pigliò prima un'Aquila, & la portò con le mani, seguitato dal popolo, & auicinatosi al fuoco (il quale innãzi al tabernacolo ardea) pregando gli Dei di perdonargli le male opere da lui per adietro fatte la sacrificò. Finito q̃sto, & parendogli già d'esser purgato da tutt'i peccati, seguì cõ molte altre cerimonie, & da capo sacrificò loro pregandoli à prestargli il loro fauore nel nouello principio di questa città. Dato fine a sacrificij cõ le debite cerimonie, cominciò a disegnare una figura quadrangolare nel luogo da lui eletto sopra il Palatino. Et posto il giogo sopra il collo d'una uacca, & d'un bue, legatili insieme, ui pose l'aratro, & condusse un lungo solco sopra la figura disegnata, oue intẽdea che fossero cauat'i fondamẽti delle mura della città, che si douea fare. Et per q̃lo esempio lungo tẽpo fu osseruato da' Romani di fare il solco nel luogo oue deliberato haueano di fare alcuna città. Finito il solco, cõ molte cerimonie, & riuerenze, incontinente sacrificò Romolo a gli Dei l'istessa uacca, & il bue, che condotto haueano l'aratro. Ilche fatto cominciò a dar principio alla nuoua fabrica. Rimase tal memoria di questa cosa, ch'i Romani ogni anno nel principio della primauera sacrificauano a gli Dei animali di quattro piedi a loro portati da i pastori; dimandando detto giorno la festa de' parentali. Quanto alla edificatione di questa gloriosa, & trionfante città, sono diuerse opinioni, come racconta Dionisio. Et prima dice Timeo Siciliano c'hauesse principio nel tempo che fu fondata Cartagine, cioè d'an. 38. innãzi la prima Olimpiade. Mà nel uero di grã lungo s'inganna, intendendo di questa edificatione fatta da Romolo. Conciosia cosa che Cartagine fu fatta da Didone di molto tempo auãti, come chiaramente conoscer si può, da chi sottilmente uuol considerare i tempi. Lucio Cincio Siciliano scriue che fosse principiata il 4. anno della 11. Olimpiade. Portio Catone (non seguitando le supputationi de i Greci, & raunando diligentemente i tempi dell'antiche origini secondo gl'historici) uuole che hauesse principio di 432. anni dopo la roina di Troia. La onde lasciando egli tutte l'altre ragioni de' tempi, crede che questa ultima edification di Roma hauesse principio nel primo anno della seconda Olimpiade secondo Eratostene. Polibio Megalopolitano dice nel secondo

Festa de i parentali fu principiata Rom. a

Lucio Cintio.

Portio Catone.

Polibio megalopolitano.

Sempronio.

anno. Scriue Sempronio nella diuisione d'Italia, che hauendo raunato Romolo alquãti sacerdoti Toscani, o indouini che si fossero, fece la fossa, ou'era il capo d'Erto Tauro, & hauendo consacrato il pomerio per consiglio del sauio indouino fece parimente circondare il Palatino con l'aratro sacro nell'undecimo giorno delle calende di Maggio fra la seconda, & terza hora, essendo il Sole in Tauro, la Luna in Libra, Saturno, Venere, Marte, & Mercurio, in Scorpione, & Gioue, ne' Pesci, come affermaua Lucio Carrutio eccellẽte matematico. Pare dall'altra parte che G. Solino uoglia ch'ella fosse edificata nell'ottaua Olimpiade, Tullio nel terzo anno della sesta, Cornelio Nipote con Lutracio, col quale sono Eratostene, & Apollodoro nell'anno secondo della settima, al cui parere si accosta Pomponio Attico, & molti scrittori Greci, dimostrando questa regione de i tempi, auanti il Senato al cospetto di molti dotti huomini. Trascorsero adunque circa 430. anni dalla rouina di Troia insino a Romolo, annouerando i tempi de i Re de gli Albani. La onde chiaramente si può uedere essere stata principiata nell'anno 2. della 7. Olimpiade, benche altri dicano nel primo. Egliè vario Dionisio in questa numeratione de' tempi, cominciando dalla rouina di Troia insino a questa ultima edificatione fatta da Romolo, conciosia cosa che nel 1. libr. dimostra esser trascorsi fra loro 332. anni, & poi nel secondo dice 402. Io m'accostarei a Sempronio, a cui similmente pare che Dionisio consenta nel 2. libr. computandoui 402. che penso uoglia dire 432. & nel 1. voglia dimostrare quel trecento 400. & questo potremo dire essere stata colpa dello scrittore, o impressore quantunque nel resto auueduto, & diligente si sia dimostrato. Fu adunque dato principio a tanta città da Romolo 3211. anni da che fu creato il Mondo, dopo la roina di Troia (secondo alcuni) 432. & secondo altri, 427. ò. 429. ò. 30. ò 31. che di si poco tempo trouo esser molta varietà fra gli scrittori, auanti che Dio nel Mondo incarnato apparesse 751. come dicono alcuni, ma come uogliono altri 52. presidente in Atene per diece anni Carropo; il primo anno del Reame di Mededo terzo Re de gli Assirij; dopo Arbace, gouernando la Macedonia Titima; & l'Egitto, Samo, & Gierusalemme Acaz. Hebbe (dico) principio questa città da Romolo nato di stirpe Regia de Troiani discesa per madre, ma di padre incerto, laquale douea esser dopò capo del Mondo, & gouernarlo prima con la spada Imperiale, & poi con le chiaui del Cielo. Ritrouaronsi presenti a questa nuoua fabrica tre mila pedoni, & 300. Caualieri. Et così trasportò Romolo il picciolo castello di Roma (già roinato, & deserto) nella Reale Tetrapoli (come dimostra Q. Fabio pittore) gettando i fondamenti sopra il Palatino. Dato principio a questa fabrica, ui fece Romolo, Olimpo, luogo dedicato agli augurij, di forma ritondo, continuato con la piazza auanti, così nominato dal popolo Romano, & Toscano per esser tale spatio ritondo. Appresso dediconi il Pomerio, cioè un luogo uicino alle mura, perche là cominciò a condur l'aratro per far'il solco, il quale condusso per il colle Palatino insino al Vicco Tosco. Et quiui cominciò dalle radici del detto, & seguitò insino alla sommità sua, designando la Città in forma

Olimpo.

Pomerio.

Vico Tosco.

quadrata.

quadrata. Et così accrebbe il picciolo castello di Roma, che era nella cima del col le presso l'Esquilio. Fabricò poi Vellia di riscontro ad esso, uicino al Celio; Poi nel declino, & chino, che conduce al Circo Massimo, fondò Germallia là doue egli fu portato, & posto insieme col fratello per comandamento d'Amulio, quando pensò di fargli morire; et Quindi passando uerso l'Esquilio fece il foro Romano. Ordinati da Romolo questi luoghi nel modo che descritto habbiamo, et essendo già tre mesi trascorsi, furono da i Romani rapite le femine a Sabini, & a Latini. La onde eglino per uendicarsi del riceuuto oltraggio mossero guerra a Romolo. Et prima di tutti gli altri i Ceninesi, gli Antenati, & Crustumeni, i quali erano men lõtani dalla nuoua Città (come dicemmo nell'Vmbria.) co' quali arditamẽte combattendo, & hauendo in soccorso chiamato i Toscani, riportò la uittoria, & trionfo del pari con Celio Re di Toscana; a cui parimente concesse il quarto colle, & esso cominciò ad habitarui con la sua gente, & dal suo nome, Celio fu domandato (si come Dionisio scriue.) Et soggiunge che i memorati Cenensi, & Antenati erano uenuti di Grecia, & che del loro Acrone, Romolo riportò le spoglie opine, & consacrolle a Gioue Feretrio; comandando a' detti popoli che douessero uscire delle loro città, & passar per habitare nella nuoua Roma, Appresso uolendo Romolo rouinar Cenenina (come haueua fatto Antena) lasciolla in piedi a prieghi d'Ersilia Cenenese sua cara consorte, secondo che altresi Liuio scriue, & Plutarco. Seguitarono poi le gran battaglie fra Romolo, e Sabini per le donne loro tolte da Romolo, come dimostra Q. Fabio Pittore, Dionisio, Liuio, & Plutarco. La onde parendo a Romolo non potersi difendere da tante forze senza qualche aiuto, domandò in suo soccorso i Lucumoni, et Prencipi d'Hetruria, i quali ui mãdarono Galerito Lucumone d'Arbea con forte essercito di Toscani, & della città di Salpinato. Questi arriuando nel tempo ch'era gia stato preso il Campidoglio da i Sabini (che dalla uergine Tarpeia malamente erano stati introdotti) fermosi con tutta la sua gente nel Quirinale uicino al Campidoglio; et quiui proueduto aspettaua occasione di poter prestare soccorso à Romolo, il qual uedea co' Sabini azzuffato arditamẽte combattere. All'ultimo (come spesse uolte uediamo interuenire, cedendo alla forza la uirtù) Romolo dalla gran moltitudine ferito, et rispinto, fu costretto (se di saluarsi intendea) ritrarsi dentro à Roma; onde parendo à Galerito essere giunto il tempo, che conueniua far proua del suo ualore, immantinente cõ tutte le sue forze scese del Quirinale, & pigliando la uia dietro Campidoglio (oue era Giano con quattro fronti) con tant'empito assaltò le spalle de' Sabini, che ispauentatisi misero in fuga. Ilche uedendo Romolo riprese animo, & forze di modo che ritornato a dietro si fieramente si diede in seguitare i nemici, che quelli non potẽdo resistere cominciarono a fuggir per saluarsi. Tra quali fu Metio Re loro, che cercando luogo sicuro, fu trasportato dal cauallo in una palude, nella quale restarono amẽdue. Seguitãdo pur la uittoria Romolo co i Toscani assai de' nemici uccideano, et molti piu ne lasciauano feriti. La qual cosa uedẽdo le dõne Sabine, ch'appresso i Romani erano, et tenendo che tutti i Sabini quel giorno non fossero distrutti,

Velli.

Germalia.

Celio Re di Toscana.

Monte celio.

Acrò. Re.

Lucumani Galerito.

saltarono nel mezo de' combattenti, & tanto con prieghi s'affaticarono, che stabilirono la pace fra Romolo, e i Sabini. Per il che, tanto diuennero amici l'uno dell'altro questi due popoli, che cõuennero regnare di pari con Romolo. Et diuisero questo paese in tre parti, dando la prima parte a Tatio, & a Sabini, cioè il Campidoglio col Quirinale; la seconda, che fu il Celio col Celiolo, à Galerito, & a i Toscani; ritenendosi Romolo per se stesso la terza parte, che fu l'Esquilio co'l Palatino, oue hauea fabricato Roma. Non fu fatta mẽtione alcuna dell'auentino per esser stato consegnato a Remo da Romolo insino all'Elerna Reina tra le Dee annouerata. A cui fu donata una selua presso il Teuere da Crano suo fratello, come scriue Beroso Caldeo, & Ouidio nel sesto libro de i Fasti.

Helerna Reina.

Adiacet antiquus Tyberino Lucus Helernæ
Pontifices illuc nunc quoque sacra ferunt.
Inde sata est Nympha (Cranen dixere priores.)

Conuenne similmente Romolo con Galerito, che mancando Celio, ouero esso; di cõsentimento delle Tribu, succedesse nella signoria Romolo. Et per tanto fu consegnato a i Toscani il Celio con tutto quello spatio, che è fra il Circo insino a i sopradetti sette colli. La onde fu dedicato a Giano Vertunno, & seccate le paludi con gli stagni che erano quiui. Et cosi fu fatto questo luogo capeuole ad habitarui, mandolo Vico Tosco da i Toscani, che prima ui hebbero stanza, secondo Fabio pittore. Ma Dionisio nel 5. libro, & Liuio nel 2. uogliono, che cosi fosse detto da' Toscani che uennero quiui condotti da Porsena. Nel uero a me non piace si fatta opinione, percio che fu consacrato Tertunno, ò (che uogliamo dire) Giano di legno nel Vico Tosco da Romolo, & da Galerito al piu basso Argiletto d'anni 240. inanzi Porsena. Et essendo quella imagine del legno (come dissi) Numa Re d'Romani fecela stampar di metallo a Mamurio Osco eccellente statuario. Che fosse posta da Romolo nel Vico Tosco, lo dimostra Propertio nella Vertunniana fingendo Giano che cosi parli.

Giano uertunno.
Vico Tosco.

At tu Roma meis habuisti præmia Thuscis
Vnde hodie Vicus nomina Tuscus habet.
Tempore, quo socijs uenit Lucumonius armis
Atque Sabina feri contulit arma Tati.
Vidi ego labentes acies, & tela caduca
Atque hostes turpi terga dedisse fugæ. Et più in giù.
Stipes Aceratus eram properanti falce dolatus
Ante Numam, grata pauper in Vrbe Deus:
At tibi Mamuri formæ cælatus ahenæ
Tellus artifici ne terat Osca manus.

Varrone altresi dice nel primo libro della lingua Latina, che fu habitato il Vico Tosco ne' tempi di Romolo, & che iui fu consecrato Vertunno Prencipe, & Dio municipale della Toscana. Ma perauentura potremo ridurre in concordia questi

nobili autori, dicendo che prima fosse habitato il Vico Tosco ne' tempi di Romolo da Toscani, come è dimostrato, & poi similmente ne' tempi di Porsena ui fossero condotti altri Toscani ad habitare, essendo uenuto meno quei primi. Ritornando a Roma nuoua, dico ch'ella primieramẽte fu habitata dalle sopradette genti, cioè da gli Albani, Toscani, & Sabini, (come chiaramente nota Fabio) & furono imposti i nomi alle Tribù da Galerito, cioè i Taciesi da Tacio, i Ruminesi, da Romolo, & la terza Tribù, Lucera da se istessa. Vero è, che quell'altra fu Trometina nominata dal loco di Celio. Ilche afferma Seruio sopra quel uerso d'Vergilio. Tres equitum turmæ, oue dice esser chiara cosa che fosse partito'l popolo di Roma in tre parti nel principio d'essa. Vna delle quali, fu nominata Tatiese da Tatio Re de i Sabini, l'altra detta Ruminese da Romolo, & la terza de i Luceri, cosi addimandata (secondo alcuni) da' Lucumoni d'Hetruria. Questo è il felicissimo, & memorabile principio di tanta eccellente Città, secondo Fabio, & altri scrittori illustri, onde uscirono poi tanti grauissimi Senatori, tanti fortissimi Duchi, & Imperatori gloriosissimi, i quali presso che tutto il mondo uinsero, & corsero; si come tutte l'historie, non pur Latine, ma le Greche (ancor non senza graue stimolo d'inuidia) fanno fede. Adunque essendo in tal modo quadrata questa nuoua città, & hauendoui Romolo rinchiuso dentro (secondo alcuni) tre colli, cioè Palatino, Campidoglio, & Celio (o come altri dicano) il quarto, cioè l'Esquilio, ui furono fatte tante porte quanto era il numero de' colli. Perche essendo solamente tre colli, ui rispondeuano tre porte, ch'era la Carmentale, Romana, & Pandana; et essendo quattro, eraui la Gianuale (secondo quelli.) Plinio dice che non furono fatte da Romolo se non le tre prime; perche essendo picciola Roma parea che fossero quelle sole bastanti. Fu dimandata la prima Carmentale da Carmenta madre di Euandro. Vedeasi questa porta a man destra sotto il Campidoglio tra il sasso Tarpetia, & il Teuere, di riscontro alla picciola chiesa di Santa Caterina uerso il Circo Flamminio. Nominata fu la Romana da i Sabini, perche quelli che ueniuano da i campi Sabini per quella entrauano in Roma. Era la detta porta, oue hora si uede il giardino di Santa Maria Nuoua, non molto lontano da quel canton del Palatino, che risguarda l'anfiteatro (hora Colosseo detto.) Ottenne ancora questa porta il nome di Mugonia dal mugito de i buoi, che per quella erano condotti in Roma. Addimandauasi parimente Trigonia da tre angoli. Chiamauasi la terza Pandana per esser sempre aperta a quelli, che portauano a Roma le cose necessarie; & era anco detta Libera, & Romaniola. Ritrouauasi essa al Velabro. La Quarta (se pur ui fosse in quel tempo) affermano che ella si ritrouasse alle radici del Viminale, & era nominata Gianuale, come dissi. Se alcuno desidera piu minutamente intender le sopradette, & parimente le seguenti, legga Roma ristorata di Biondo, & quella di Francesco Albertino Fiorentino, P. Vittore delle Regioni di Roma, Rafael Volaterrano nel sesto libro de i Comentari Vrbani, Fuluio, Giouan Bartolomeo Marliano, & ueda la pittura di Fabio Caluo di Rauenna, & rimarrà sodisfatto. Io lascio tai cose, per esser brieue, hauendo sola-

Porta carmentile, Romana, Pandana. Gianuale.

Porta mugonia.

Trigonia. Libera, Romaniola.

mente animo di dimostrare in poche parole oue fossero quei primi, & piu superbi edificij di questa trionfante città. Et per tanto niuno di me deurà marauigliarsi, se io descriuerò detti luoghi, non altrimenti prouandogli con alcuna autorità de scrittori, perche io prometto, che niuna cosa scriuerei, ò senza l'autorità di Dionisio Alicarnaseo, di Strabone, di Plinio, di Liuio, di Pomponio Mela, et di quegli scrittori, che di sopra nominati habbiamo, ouero ch'io con gli occhi istessi non habbia ueduto. Che s'io uolesse a tutte le cose ch'io dirò porui le sue authorità nominãdo gli scrittori, auerebbe ch'io anderei in infinito, & potrei facilmente con la longhezza troppo attediare i lettori. Adunque ripigliando il nostro ragionare, fu quadrata Roma da Romolo. & fatte le porte, & diuise le Tribu (secondo Fabio Pittore) & consignato a Tatio et a Sabini, & a Celio et a' Toscani quei sopranominati luoghi, benche dicon' alcuni esserui stato aggiunto monte Celio da Tullio Ostilio Re, ma ho dimostrato di sopra quanto si dee tenere per fermo: Mãcato Romolo, fu accresciuta Roma da Anco Martio passando il Teuere, & tirandoui dentro il Gianicolo. Seruio ui aggiunse il Quirinale, il Viminale con l'Esquilo. Dipoi partì Roma (hauendola cosi accresciuta) in otto Regioni, stringendoui dentro tutt'i sette colli, & facẽdoui otto porte, perche una a ciascuna Regione rispondesse, le porte furono nominate. Porta Querculana; Neua; Tergemina; Nauale; Tarpeia; Quirinale; Viminale; & Esquilina. Fu dopò in guisa aumentata, che necessaria cosa fu partirla in quattordici Regioni, come si uede nell'inscrittione riposta nel Campidoglio. Imperatori diui Traiani Parthici filij diui Neruæ nepoti Traiano Hadriano Augusto Pont. Max. Tib. XX. Impe. II. Coss. III. P. P. Magistri Vicorum Vrbis regionum quatuordecim. Erano queste 14. Regioni, Capena; monte Celio, d'Iside, & Serapi; del tẽpio della Pace; Esquilino; Alta semito; Via lata; Foro Romano; Circo; Flaminio; Palagio; Circo Massimo; Piscina publica; Auentino; & Transteuere. Alcuni u'aggiungono Vaticano, & campo Martio Maggiore. Ne' tẽpi di Plinio circondaua Roma da 20. miglia, Vopisco uuole che tanto fosse il circuito d'essa fino a tempi di Aureliano Imperatore; ilquale di tanto la fece maggiore, ch'era di 50. miglia. Vero è, che uolendo comprendere nel riserrato della Città, i Borghi, i quali trascorreano insino al Ponte, ch'era sopra il Teuere presso Otricolo, non sarà cosa diconueneuole, nè da creder difficile ciò che Vopisco dice. Et che esso lo dica, puossi chiaramente conoscere dalle historie di Ammiano Marcellino. Il quale descriuendo il passaggio di Costantino Imperatore à Roma, essendo in sua compagnia Ormisda Persiano huomo molto accorto, & essendo già entrato ne Borghi, uietò Costantino a' suoi di far intendere ad Ormisda l'entrata della città. Et cosi hauendo caminato con esso lui insino alla metà de' Borghi, interrogollo quello, che gli parea della Città, & quãto spatio pensaua hauer passato dentro d'essa; & dice che'l Persiano gli diede risposta tale, che conobbe l'Imperatore che lui pensaua esser già nel mezo della Città peruenuto: ueggendo cosi spessi gli edifici, et ornati, i quali durauano per ordine da quel ponte insino a Roma. Ancora a' tẽpi nostri si ueggono essere annouerati i borghi nelle città. Et nominãdo una città si comprendono

Quadrata Roma da Romolo.

Monte celio Tullio Hostilio.

Anco Martio.

Otto regioni di Roma.

Otto porte, Porta querculana.

Quatordici regioni di Roma.

Circonda la Roma secõdo Plinio uenti miglia.

prendono i Borghi; Onde se la città di Roma ueramēte circondata di mura nō passaua 20.miglia, comprendendoui i Borghi, si può creder che ascendesse al numero che dice Vopisco, in Roma per 34.porte s'entraua, computtate quelle de i Borghi, come racconta Plinio, chi erano queste.

34.porte.

1 Flumenta, ouero Flaminia,	12 Trapea,	23 Ferentina,
2 Numentana. ò Viminale,	13 Lauernale,	24 Prenestina,
3 Esquilina, ò Taurina,	14 Piaculare,	25 Gabiosa,
4 Celimontana, ò Asinaria,	15 Quirinale, o Agonese, & Colina.	26 Laurenliaa,
5 Tergemina, ò Ostiense,	16 Gianuale, o Sabiosa, o uerso Sabi(na.	27 Minutia,
6 Ratumina, ò Vientana,	17 Neuia, ò Lauicana.	28 Libitinese,
7 Calatina,	18 Capena, o Appia.	29 Latina,
8 Aurelia,	19 Portuese, ò Nauale.	30 Salutare,
9 Fontinale,	20 Trionfale, ò Varicana.	31 Valeria.
10 Mutia,	21 Tiburtina,	
11 Interaggere,	22 Gauillaria,	

Tre ne mancano al numero di 34.delle quali non ritrouo memoria. Vero è, che in quelle sopranominate, non si fa mentione delle sette antiche, che prima ui erano, cioè della Carmentale, Mugonia, Pandana, Querquetulana, Raduscula, Saginale, & Saneuale. Erano mancate queste porte ne'tempi di Plinio. Tuttauolta Liuio 37.ne pone, come chiaramente in più luoghi delle sue historie si può uedere. Dopò nel mezo della città uedeasi (in capo del foro Romano) una Colonna drizzata appresso il luogo, oue hora si scorge l'arco di Settimio nominato l'Aureo Migliare, et ui erano scritte tutte le uie dell'Italia, che quiui finiuano. Appresso ui si uedeano segnati tutti gli spatij, ch'erano fra ciascuna porta delle regioni infino al presato segno. Et dice Plinio ch'era lo spatio della città, (comminciando dalla detta Colonna, & trascorrendo a ciascuna porta, di quelle, che ne'predetti tempi si ritrouauano) per diametro da 30.miglia, & che si misurauano oltre 70.miglia dal detto segno per le contrade di tutte le uie alla sommità de'detti, con li luoghi oue habitauano i soldati Pretoriani. Annoueranansi le contrade delle case di tutte le Regioni, 265. Come è detto uedeansi 14.Regioni secondo P. Vettore, cioè,

Aureo migliare.

14. regioni.

1 Camena che circondaua.	12222		8 Piscina publica.	12900
1 Celimontana.	12200		9 Transtiuere.	38478
3 Di Iside, & Serapi della moneta.	12450		10 Esquilinana.	15900
4 Del tempio della pace.	13000		11 Via Lata.	12700
5 Alta Semita.	156[illegible]0		12 Circo Flaminio.	30500
6 Foro Romano.	12877		13 Circo Massimo.	11500
7 Palazzo.	12600		14 Auentino.	16200

Senatoli.3 Obelisci.6 Ponti. 8. Campi.8. Fori 17. Basi icc.II Terme.12 Acque.20 9.Vie.

Ritrouananſi dentro la città poi (secōdo detto P.Vitt.) tre Senatoli; sei Obelisci grādi; et 42.piccioli: Ponti 8. che cōgiungeuano l'una, et l'altra riua del Teuere; campi 8. Fori 17. Basilice 11. Terme 12. Acque che passauano per la città 30.

Vie.29.Cāpidoglio due; Ninfei 11.Caualli di bronzo dorati 24.Caualli di auorio 94.Archi Triōfali di Marmo.36.Coorte Pretoriane 10. Coorte Vrbane 4.Coorte da i Vigili sei, Escubitorij 14.Vessilli communi due; Anfiteatri due: Colossi due: Colonne Coclidi, o fatte a limaca 2.Macelli due; Teatri due; Ludi 5.et Naumachie 5.Oltre ciò u'erano gli Castri de peregrini; de Miseni; de letticari; d'Vitimari; de Salgamari; de Silicariorū; & de cauallieri singularim. Descriue etiādio il prefato altri edifici di questa citta, i quali, per esserne fatto poca memoria da gli altri scrittori, & per esser di poca stima al presente lasciarò di dirgli, riserbandomi parimente a ragionare secondo il tempo opportuno. Vedeansi intorno Roma in quei tempi che la maestà del Romano Imperio fioriua 734.Torri, co i suoi Palchi intorno intorno a i luoghi necessarij da potere agiatamente riporre i soldati. Ma hora quanto girano intorno le mura d'essa diuerse sono le opinioni, conciosia cosa che alcuni dicono circondare quindici miglia, altri quattordici, & altri tredici, dimostrando questo, & misurando da porta a porta, come scriue il Marliano nel primo libro. Al presente annoueransi solamente trecento sessanta cinque Torri intorno Roma, con uenti porte. Et le mura che hora sono in piedi, non sono fondate sopra i fondamenti delle antiche, nè parimente le Torri, ne etiandio sono fabricate con le pietre de gli antichi edificij, nè similmente fatte le porte dirimpetto a i luoghi, oue si uedeano le prime, ma sono fabricati tutti detti edifici, a piacer di quelli che ristorarono la città in diuersi tempi, essendo stati tante uolte da i Barbari distrutta, come narra Procopio ne' libri delle guerre de i Gotti, Biondo, & Sabellico, con molti altri nelle loro historie. Ritrouo che Belisario ualoroso Capitano di Giustiniano Imperatore, essendo stata roinata Roma da i Gotti, rifece le mura di essa, assai di minore circuito di quelle di prima. Et di nuouo essendo quelle roinate furono poi cominciate quelle, che hora si ueggono, da Adriano primo Papa (secondo Biondo) hauendo raunato cento mila fiorini d'oro da i popoli Toscani, dopo molti anni che erano state rouinate le antiche. Furono poi queste di tempo in tempo accresciute da gli altri Pontefici, come riferisce il Poggio nel 1.libro, della Varietà della Fortuna, scriuendo a Papa Niccolò quinto. Et erano le prime mura di pietra quadrata (secondo che in alcuni luoghi ancora oggidì se ne possono uedere i uestigi appresso qualche porta) ma hora sono di mattoni cotti in diuerse maniere fatte, secondo la diuersità de i tempi, & de gli edificatori. Et perche ho fatto mentione delle porte antiche di Roma hora farò memoria delle moderne.

734.Torri erano intorno Roma.

Venti porte.

PORTE NVOVE DI ROMA.

Nuoue porte.

Porta del popolo.

RITROVANSI *al presente intorno Roma l'infrascritte porte con le misurate distantie tra l'una, & l'altra, come dimostra Rafael Volaterrano, Albertino, & il Marliano. Comincierò prima dall' Occidente alla porta del popolo. Fu da gli antichi questa porta dimandata Flumentana per la uicinanza ch'ha cō il Teuere; dopo fu etiādio nominata Flaminia dalla uia Flaminia, che quiui passaua. Salēdo poi lūgo le radici del colle da gli Horti, et caminādo un*

miglio, si giunge alla porta Pinciana, cosi detta da Pinciano Senatore, & è posto sopra il colle de gli Horti, & risguarda l'Aquilone; Fu anticamente Collatina chiamata da Collatia castello non molto discosto da Roma. Piu oltre a sei stadij che son men d'un miglio euui porta Salaria che trasse il nome dal sale, che per essa da' Sabini era portato a Roma: Fu ancor detta Quirinale, o perche fosse uicina al tempio di Quirino, o perche quindi si perueniua al colle Quirinale. Nominauasi etiandio Agonese dal monte Egono, secondo alcuni; & secondo altri, quasi senza angolo. Addimãdauasi altresi Collina dal Colle, & Tricepis, et Quinquecepis (come dice Varr.) dal numero de i capi de' piccioli colli. Risguarda questa porta al mattino ne' tempi della estate, si come la porta di S. Agnese, laqual'è discosto da questa poco piu di mezo miglio, o siano cinque stadij. Era nominata da gli antichi Viminalis, dalla moltitudine de gli Vimini che si ritrouano in questi luoghi (o secondo altri) dal tempio di Gioue Viminco. Diceuasi ancora Ficulnensis, per che fuori d'essa dimorauano i figuli, o siano artefici, che faceano i uasi di terra. Non meno era nominata Numentana, conciosia cosa che per essa si passaua a Nomento castello. Piu oltra erauí la porta Inter Aggeres, di cui pochi uestigi da pressente si ueggono. Et piu auanti la porta di S. Lorenzo già detta Tiburtina secondo alcuni; ma secondo altri era la Tiburtina fra la sopradetta, & questa di San. Lorenzo. Addimandauasi anco Esquilina, da gli Esquilij, oue ella è posta; & hora serrata si uede frà i bastioni ne' luoghi d'intorno fatti, secondo Pomponio Leto. Hebbe ella parimente nome Taurina per il capo del Toro, che insino ad hoggi si uede nella prima faccia di detta. Risguarda l'Oriente, si come l'altra uicina, & si misurano 12. stadij, che sono un miglio, et mezo fra la porta di S. Agnese, & questa di S. Lorẽzo. Segnita poi porta Maggiore già Neuia detta, dalla selua Neuia qui uicina, ancor nominata Lauicana. Sarei molto lungo s'io uolesse descriuere la uarietà del l'opinioni, che sono di questa porta, cioè s'ella è porta Neuia, o porta dell'Arco; & quello stesso interuerebbe facendosi di molte altre porte, che si ritrouano qui intorno, in qual luogo fossero poste. Ma io uolendo seguire la breuità lascierò dette opinoni & descriuerò quello, che a me parerà piu simile al uero. Piu oltra poi caminando circa un miglio se arriua alla porta di San. Giouanni uolta al leuar del Sole del Verno, prima chiamata Celimontana da monte Celio a pie del quale, o nella costa di esso è fabricata. Da alcuni fu dimandata Querquetulana dalla Querza. Et dicono questi tali che fosse la Celimontana fra questa (ancor detta Asinaria) & la porta di Metodo appresso San. Stefano Ritondo, & che la rimanesse serrata nella restoratione delle mura. Vogliono etiandio che ella fosse detta di Settimio. Risguarda la porta Gabiosa (che seguita) al nascere del Sole della state; laqual è nel cantone delle mura sotto il Celiolo, ma hora ella è serrata, & per essa entra nella città un canale dell'acqua Mariana. Trasse il detto nome, et anco il nome di Gabina, perche quindi si passaua ne' Gabij, et credeno alcuni che fosse nomata di Metodo dalla misura. E la distanza tra questa porta, & quella di San. Giouan. poco piu di mezo miglio: et passato altro tanto spatio, uedesi porta Lati

Pinciana.

Salaria.

S. Agnese.

Inter Aggeres.

S. Lorẽzo.

Porta magiore.

Di S. Giouanni.

Gabiosa.

Latina. *na nel Celiolo, cosi dimandata dal Latio, perciò che iui da quella si andaua, et sempre ritenne detto nome. Bella è uicina alla chiesa di S. Gio. Euangelista, et guarda al leuar del Sole nel tẽpo del Verno. Poi poco piu di mezo miglio euui la porta di*

Di S. Sebastiano. *S. Sebastiano cosi chiamata perche quindi si ua alla chiesa di S. Sebastiano, fuori della città. Anticamẽte nominauasi porta Capena dalla città Capena, onde per questa porta si conduceua, ouero (secondo altri) dal fiume Capenate. Ma eglino non adducono autorità d'alcun scrittore, nè sanno dimostrare oue questo fiume si fosse. Fu altresi detta Camena per esser fuori di essa porta, non molto di lungi, il tempio delle Camene. Addimandauasi parimente Appia da Appio Censore, ch'ordinò, & rassettò la uia Appia fuori di questa porta. Non mãcaua altri di dire che fosse etiandio detta trionfale, et altri fontinale dall'abbõdanza delle fontane. Pas-*

Porta. S. Pauolo. *sato un miglio piu auãti si troua la porta di S. Paolo ultima di tutte l'altre, che sono di quà dal Teuere, & risguarda al Mezo giorno, come fa la porta Appia, Cosi ella è nominata, perche da essa si ua alla chiesa di S. Paolo fuori della città. Chiamauasi anticamente, secondo alcuni, Tergemina, perche per essa passarono i tre fratelli Oratij. Era in quei tempi questa porta fra il Teuere, & l'Auentino, sotto il braccio del monte alla destra riua del Teuere appresso le Saline. I cui uestigi anche si ueggono fra le uigne qui uicine, benche altri siano di diuersa opinione. Fu detta similmẽte Ostiẽse, perche quindi si camina ad Ostia, et dicono alcuni che fossero in questi luoghi uicini porta Laurentina, Trigemina, Ostiense, & Trigonia, & che poi essendo edificate le nuoue mura della città, rimanesse solamente questa, che fu nominata di S. Paolo, non essendo rinouato il nome delle altre Porte. Misu-*

Porte di trãsteuere. *ransi da questa porta al Teuere 12. stadij, che fanno un miglio, & mezo. Descritte le porte di Roma di quà dal Teuere, cominciarò hora a ragionar di quelle, che sono*

Di ripa. *di là dal fiume. Passato adũque il Teuere fra mezo stadio uedesi la porta di Ripa che risguarda al tramontar del Sole nel tempo del uerno, da gli antichi detta Portuense, imperò che per questa si passa al porto Romano fabricato da Claudio. Salen-*

Di s. Pãcra. *do poi poco men d'un miglio al colle Gianicolo, uedesi la porta di S. Pancratio già detta Aurelia, da Aurelio Imp. ma secondo altri dalla uia Aurelia, il ch'è reprobato da alcuni i quali dicono che la uia Aurelia traesse il suo nome da q̃sta porta. Scendendo poi lungo il muro mezo miglio per il Gianicolo riscontrasi nella porta.*

Settimia. *Settimiana cosi detta da Settimio Imperatore, & poi da Alessandro Sesto Papa ristorata oue prima si uedea il nome di Settimio nel marmo scolpito. Vogliono alcuni, che fosse primieramente dimandata Fontinale dalla moltitudine di fontane d'acque che quiui furono. Guarda questa porta al Settentrione. Piu oltre ap-*

Del torrio. *par la porta del Torrione da Niccolò V. Papa edificata, altresi nominata Pustérula, non molto da Campo lontana. Et appresso caminando nel Vaticano uicino alle stalle del palagio del Papa; appar porta Pertusa, & anche piu oltre il uago giardino, & nobil palagio di Beluedere, porta Giulia, da Giulio II. Papa molto*

Pertusa. Giulia. Di castello. *sontuosa fatta. E' detta l'ultima porta uicina al castel di S. Angelo, porta del castello, auanti nominata porta Enea. Questo è il numero, & il nome delle porte, che al*

presente si ritrouano intorno la città di Roma, tanto di quà, quanto di là dal Teuere. Vero è, che ne' tempi antichi erani etiandio la porta Trionfale nel luogo, oue insino al dì d'oggi si scorgono fuori dell'acque del Teuere alcuni piloni appresso il ponte di S. Angelo allo incontro della uia, che passa da S. Spirito, & trascorre insino all'Aguglia, ch'è uicina alle mura di S. Pietro. Era detta porta presso al ponte roinato, delquale altroue ne parlerò. Diuide il Teuere, il Latio dalla Toscana, & parimente la città di Roma, cominciando dalla porta del Popolo insino alle mura di porta di Ripa, & trascorre per la città per spatio di 12. stadij che sono un miglio, & mezo. Vedeansi ne' tempi antichi sopra detto fiume 8. ponti, i quali congiungeano l'una riua con l'altra, & Roma, & il Latio con la Toscana. De i quali ponti hora m'apparecchio di farne mentione.

Porta trionfante.

PONTI SOPRA IL TEVERE IN ROMA.

ERano (com'è detto) ne' tempi antichi otto ponti sopra il Teuere, i quali cosi nomina P. Vettore, Ponte Miluio, Elio, Vaticano, Gianicolese, Fabritio, Cestio, Palatino Emilio, o sia Sublicio. Ponte Miluio hora si dice ponte Mole, ch'è fuori della porta del Popolo oltre un miglio. Congiunge esso ponte la uia Flaminia. Et fu primierament' edificato da Marco Scauro ne' tempi di Silla. Dopo essendo stato spesse uolte rouinato, & ristorato non si uede cosa antica eccetto i Piloni. Appresso questo ponte fu oppresso Massentio Tiranno, dal Magno Costantino per istinto di diuinità. Scendendo poi lungo il Teuere, si gionge al ponte di Castel sant' Angelo da gli antichi pōte Elio cosi nominato da Elio Adriano, che'l fece uicino alla sua sepoltura. Poco piu oltra si ueggono i Piloni nel Teuere, sopra i quali già era edificato il terzo ponte detto Vaticano, perche da Roma per q̄llo si passaua al Colle Vaticano; & appresso era dimādato Trionfale, conciosiacosa che sopra quello passauano i Trionfanti uerso Campidoglio, nè era lecito a gli huomini del Contado passare sopra esso. Piu a basso uedesi il quarto ponte detto ponte Sisto per essere stato ristorato da Sisto IIII. Papa, auanti nominato Gianicolese dal colle Gianicolo, al quale è uicino; per altro nome diceuasi ponte d'Aurelio dalla uia Aurelia, ò dalla porta Aurelia. Secondo alcuni fu edificato di marmo da Antonino Pio, & poi destrutto per le guerre; la onde lungo tempo fu nominato ponte Rotto, auanti che fosse ristorato da Papa Sisto. Egliè lungo questo ponte 215. piedi. Quindi lontano uno stadio dirimpetto al teatro di Marcello, nel mezo del Teuere euui un'Isoletta, la quale d'ogni parte è congiunta con due ponti alla Città, hauendone uno d'ogni lato: E' nominato quel ponte ch'è di quà uerso il Lattio, di quattro capi per essere quì auanti d'esso quattro imagini di quattro faccie per ciascuna. Il nominauano gli antichi ponte Fabritio da Lucio Fabritio, che lo fece ristorar, come appare in una pietra nell'Arcò del detto Ponte al presente meza corrosa, di tal tenore. L. Fabricius. C. F. Cur. Viar. Faciundum curauit. Q. Lepi. M. F. M. Lollius. M. F. Cos. probauerunt. E' di lunghezza 70. piedi. L'altro Ponte che conginoge detta Isoletta con la Regione di Transteuere, ad-

Di S. Ang[elo]

Vaticano

Sisto.

Isola nel Teuere.

Ponte di quattro capi.

dimandasi

Di S. Bartolomeo.

dimandasi di S. Bartolomeo dalla chiesa dedicata al prefato Apostolo nell'Isoletta posta. Lo nominauano gli antichi ponte Esquilino, & anche Cestio, il quale (essendo uenuto meno, fu ristorato da Valentiniano, & Gratiano Imperatori, come chiaramente manifesta una tauola di marmo in questo luogo firmata. Domini nostri Imperatores Cæsares. Fl. Valentinianus Pius, fœlix, maximus, Victor ac triumph. semper Augustus. Pon. maxim. Germ. max. Alam. max. Franc. max. Goth. max. Trib. Pot. VII. Imp. VI. Cos. II. P. PP. II. et Fl. Valens pius, felix, maximus, Victor, ac triumph. semp. Aug. VI. Pont. max. Germ. max. Alam. max. Franc. max. Got. max. Trib. Pot. VII. Imp. VII. Cos. II. P. PP. & Fl. Gratianus pius, fœlix. max. Victor ac trumph. semp. Aug. Pont. max. Trib. Pot. III. Imp. II. Cos. I. P. PP. Pontem Felicis nominis Gratiani in usum Senatus ac populi Ro. constitui dedicariq; iusserunt. Ha di lunghezza 60. passi de' nostri. Seguitando lungo il Teuere poi al tirar d'una saetta, uedesi il põte di S. Maria Egittiaca, cosi detto dalla uicina chiesa dedicata a detta gloriosa, et diuota santa. Addimandauano gl'antichi questo ponte il Ponte de' Senatori, & anco il ponte palatino per la uicinità del monte Palatino. Piu a basso appare il luogo ou'era l'ultimo ponte da tutti gli scrittori detto Sublicio, & Emilio. Fabricò questo ponte Anco Martio Re de Romani tutto di legno, onde uedeãsi tutt'i traui insieme cõgiunti senza ferramento alcuno. Et in cotal guisa era posto, che ne' tempi della guerra si poteano cauare i legni da i luoghi suoi, senza alcuna loro offesa, ò danno, & di nuouo con molta facilità ricongiungergli insieme, & a proprij luoghi ritornarli. Fecero questo i Romani poi che uidero il gran pericolo nel quale era stata Roma allora che i Toscani, seguitando la uittoria contro di loro, fino a questo ponte, peruennero, & poteano per uentura soggiugare Roma, se 'l ualore d'Oratio Coclite fosse piu tardato a prestargli soccorso. Ma l'intrepido giouane con forte animo combattendo a bada gli tenne, fino a tanto che tagliato è il ponte da dietro fu loro d'entrarui chiusa la uia, & esso saltato nel fiume (non senza graue pericolo di restarui sommerso, ò morto per man de' nemici, che tutta uia non restauano di perseguitarlo da lunghi) se n'uscì fuori a nuoto, come notissima cosa è fra tutti gl'historici. Vogliono alcuni che cosi Sublicio fosse nominato dall'Elce, che è una sorte di Quercia, della quale si soleano fabricare i Ponti, ouero (secondo altri) da i legni Sublici, ò siano traui grandi, i quali da i Volsci nella loro fauella, cosi erano dimandati. Fu poi fatto di pietra da Emilio Lepido, & perciò trasse il nome di Emilio: Et essendo poscia distrutto, fu da Tiberio ristorato, & di nuouo dall'onde del Teuere sommerso, da Antonino Pio restituto. Alla fine pure gettato a terra ancor in tale stato si uede, & appena ne possiamo scernere i uestigi, i quali nondimeno si ueggono nel mezo del fiume appresso Ripa, oue si sogliono fermar le naui alle radici del monte Auentino. Sono alcuni, che scriuono come primieramente fosse fatto in questo luogo un ponte di legno da Ercole, essendo uenuto quiui dopo hauere ucciso Gerione, & lasciatoui parte de' compagni, che poi edificarono Saturnia, come dissi. Hor hauẽdo dimostrato la circonferẽtia di Roma antica, et della nuoua, tãto di quà, come

Di S. Maria Egittiaca.

Sublicio.

Oratio Coclite.

di là dal Teuere, & hauẽdola congiunta insieme co' ponti, & dimostrato le porte d'essa antiche, & moderne, hora descriuerò quella parte, ch'è di quà dal Teuere, cioè i sette colli ad uno & con campo Martio non facendo però memoria particolare de gl'edifici antichi, nè de moderni, rimettendo i Lettori, à uedere gli altri nobili scrittori, quali amplamente ne hanno scrito. Poscia passerò il Teuere, & dimostrerò quella parte, con le uie, & altre cose uaghe, & dilettenoli a sapere.

SETTE COLLI DI ROMA, CAMPIDOGLIO.

COME nel principio di questa Regione ho detto, furono riposti dentro di Roma, di quà dal Teuere sette Colli, ouerò sette Rupi ò (vogliamo dire) sette monticelli, come dicono tutti gli scrittori. De i quali dice Vergilio.

Sette Colli.

Scilicet, & rerum facta est pulcherrima Roma,
Septemq; vna sibi muro circundedit Arces.

Et sono questi i nomi loro, Campidoglio, Palatino, Auentino, Celio; Esquilino, Viminale, et Quirinale. Quinci auuenne, che Roma fu dimandata Septem Collis, perche in se stessa abbraccia, & comprende sette monti. Poscia passato il Teuere sono due altri Colli, cioè Gianicolo, & Vaticano. Io comincierò descriuendo dal Campidoglio. Questo Colle, fu primieramente nomato Saturno da Saturnia città, ch'era posta nella scesa d'esso da Saturno edificata, com'è dimostrato. Trasse poi il nome di Tarpeio dalla vergine Tarpeia, quiui da' Sabini uccisa, secondo Liuio. Al fine fu detto Campidoglio; ne' tempi di Tarquino superbo, del capo dell'huomo ritrouato ne' fondamenti, che si faceano per fabricare il tempio di Gioue, come scriue Varrone, Liuio, & Dionisio Alicar. Il quale molto particolarmente narra questa cosa. Il simile dice Catone, cioè che acquistasse tal nome di Capitolio, dal capo humano quiui ritrouato, che gettaua sangue. Vedeasi partito questo colle in due parti, cioè nella Rocca che guardaua all'Aquilone, & in Campidoglio. Cominciò questo edificio Tarquino Prisco, & lo fornì il Superbo, & poi da Oratio Puluillo Console fù cõsagrato, & al fine abbruciato, & roinato per le fattioni di Mario, & di Silla doppò 415. anni da ch'era stato consagrato ne' tẽpi del Consolato di Scipione, & di Norbano: nè mai si puote sapere chi fosse stato cagione di tãta rouina, come scriue Appiano. Fu composto tanto edificio di pietre quadrate, com'etiandio al presente da qualche uestigio di quello si può conoscere. Vero è, che lo cominciò a ristorare Silla, ma non lo finì; ma poi fu fornito da Quinto Catullo. Et cosi si stette insino al tempo di Vitellio. Onde fu un'altra volta abbruciato, come dimostra Cornelio Tac. nell'histo. Lo cominciò poi a rifare Vespasiano, & Domitiano suo figliuolo lo finì. Et con tanta pompa lo ristorò, che auãzò di grã lunga tutte le grandezze, con che era stato edificato per innanzi. Onde ui spese oltre 1200. talenti; coprendolo tutto di lame di Bronzo, per maestria di Catullo huomo di grande stima riputato. Rimase così quel tetto fino al tempo d'Onorio I. Papa, che di quì facendolo leuare, fece ristorare la chiesa di S. Pietro nel Vaticano, doue al presen-

Campidoglio. Saturno. Tarpeio. Bbbrusciata il campidoglio. Ristorato.

te se

te si ueggono di quelle tegole dorate. Vedeansi intorno a questo superbo edificio assai torri, & dentro le mura oltre 60. tempij, & altri luoghi a gli Dei consacrati; Mà non erano grandi edificij. Erano tai fabriche cosi riccamente, & superbamente adobbate d'oro, d'argento, & di pietre pretiose, che non si ritrouaua cosa al Mondo da agguagliarli, come dice Ameniano Marcellino, nel 16. lib. dell'historie cosi. Intra septem Montium culmina per accliuitates planiciemque posita, Vrbis membra collustrans, & suburbana, quicquid primum emicuit, inter alia cuncta spectabat Iouis Tarpei Delubra, quantum terrenis diuina praecellunt. Et Cassiodoro anche egli scriue. Forum Traiani, uel sub assiduitate, uidere miraculum est, Capitolia celsa contendere, hoc est humana ingenia superata uidere. Ora egliè questo luogo (ou'erano tanti nobili, magnifici, & ornatissimi edificij) quasi tutto priuo di fabriche, & appena si uede quiui il palagio del Senatore, & de' Conseruadori, ma di poca importanza, col monasterio di Ara Cœli, oue habitano i frati Minori zoccolanti. Vedensi ne' detti palagi alcune belle statue, & altre antiquitati, delle quali ne ho fatto memoria nel libro dell'antichitati di Roma. Et per tanto io non parlerò in questo luogo piu di quelle, ne anche delle altri de Roma; ma solamente intenderò a discriuere il sito di essa città. Seguendo il monte Palatino.

Amiano Marcelli.

Cassiodoro.

MONTE PALATINO.

Diuerse sono l'opinioni circa la cagione del nome di questo monte Palatino, Et prima vuol Varrone che traesse tal nome da gli Aborigeni, che passarono a questo luogo dalla città di Palagio del paese di Rie, & quiui fermaronsi, & cosi nominaro questo colle Palatino per memoria della loro città abbandonata. Altri uogliono che cosi fosse nominato da Palantia consorte del Re Latino; & altri dal Balato delle pecorelle, che continuamente quiui pascolauano, nominandolo Palatio, quasi Balatio mutando la lettera B, in P. Altrimenti scriue Dionisio Alicarn. nel 2. libro dell'historie, dicendo che pigliasse tal nome dalla citta di Palantia patria de gli Arcadi, ch'erano passati a questo luogo ad habitarui. Scriuono altri, che gli fu imposto questo nome per memoria di Palante auolo di Euandro, concio fosse cosa che essendo passato quiui Euandro con gli Arcadi della Città di Palantia, & essendosi in questo monte fermati, Palatino lo dimandarono dalla loro città, & da Palante auolo di Euandro. Il che conferma Verg. cosi.

Palatino.

Palautia.

Palante

> Arcades his horis genus a Pallante profectum
> Qui Regem Euandrum comites, qui signa secuti
> Delegere locum, & posuere in montibus Vrbem,
> Pallantis proaui de nomine Pallanteum.

Scriuono alcuni altri che fosse la cagione di tal nome Palãtia figliuola di Euãdro, laquale sforzata da Ercole, quiui sepolta, gli desse questo nome. Non mancano altri di dire, che pigliasse detto nome da Pallante, in q̃sto monte sepelito. Sono altre opinioni di questa cosa, che s'io le uolessi recitare sarei molto lũgo. Sia come si uoglia, lascierò il giudicio al dotto lettore di tal cosa. Furono fatti sopra q̃sto monte,

& intorno di esso poi molti nobili edifici, fra' quali fu Roma castello, edificato da Roma figliuola d'Italo, come dissi nel principio. Et essendo quasi redduta in rouina fu poi da Euandro rifatta, & al fine da Romolo quadrata. Ma si dee sapere come nel principio di questa ultima edificatione furon fatte le habitationi di legna, di Cannuzze, & d'altre simili materie, come chiaramente dimostra Dionisio Alicarn. affirmando hauer lui ueduto una di dette case da quella parte del Palatino, che risguardaua al Circo, di cui era publica uoce, che fosse quella di Romolo, così conseruata per sua memoria. Furono poi fatti molti tempij, & altri superbi edifici sopra questo colle, & intorno a quello, che per esser breue li lascio. Onde il curioso lettore, uolendoli uedere, legga gli autori da me di sopra citati, & rimarrà (si come io penso) sodisfatto.

Roma castello.

Casa di Romolo.

MONTE CELIO.

Fv primieramente questo colle dimandato Querquetulano (per opinione d'alcuni) dalla selua delle Quercie che quiui era. Ma perche fosse poi nominato Celio, diuersamente ne parlano gli scrittori, conciosia che alcuni dicono gli fosse posto tal nome da Celio Re de gli Hetrusci, che diede aiuto a Romolo, come è narrato, & altri da Celio Vibone capitano de' detti Hetrusci, essendoli questo loco consignato da Tarquino Prisco, & altri da Celio, che combatte con Latino. Mà io m'accosterei alla prima opinione. Poscia quel picciolo Colle congiunto con questo, (oue al presente si uede la chiesa di S. Giouanni Euangelista, & ou'era anticamente il tempio di Diana) fu nominato Celiolo quasi picciolo Celio. Comincia questo colle all'antidetta chiesa, & trascorre alla chiesa di san Gregorio, & quiui finisce. Nel qual trascorso sono, & anticamente furono nobili edifici, con marauigliose altre cose, che lasciò per descriuer il monte Auentino.

Monte Celio.

Celio Re.

Celiolo.

MONTE AVENTINO.

Vogliono alcuni che questo colle ottenesse nome Auentino ab auibus, cioè da gli uccelli, che quiui uolauano pel Teuere per riposarsi la notte; ma altri scriuono che gli fosse imposto da Auentino Re de gl Aborigeni, ouero de gli Albani, che fu quiui ucciso; & sepolto; & altri dall'auenimento de gli huomini traportati con le barchette per la palude posta alle radici di questo monte (come dimostrai) & saliuano sopra esso. Non mancano altri di scriuere, che acquistasse tal nome dell'auenimento della moltitudine delle persone, che passauano quiui al tempio di Diana (ch'era commune etiandio a' Latini fabricato) oue oggidì si uede la chiesa di S. Sabina. Mi accosterei a quelli, che dicono che hauesse tratto tal nome dall' auenimento delle persone traportate con le barchette, per la palude. Fu etiandio nominato Romorio (auenga che Festo Pompeo dica che fosse Romurio) un luogo nella sommità dell'Auentino, oue hebbe Romolo l'Auspicio di edificare Roma. Non è però questo contra quel ch'ho detto, cioè che tutto esso monte fosse nominato Romorio. Fù intorniato di mura questo monte da Martio; auenga che altrimenti alcuni scriuano, & iui ne tempi antichi si scopriuano d'intorno assai di

Auentino

Chiesa di S. Sabina.

Romurio.

gnissimi

gnissimi Tempij, con altri edifici mirabili. Ma perche uoglio passore al monte Esquilino ad altro luogo li serbarò.

MONTE ESQVILINO.

Esquilino.

DICONO *alcuni che questo monte traesse il nome di Esquilino, ouero Esquilie, dalle Escubie pretoriane, o siano da' soldati a Romolo consignati da Lucumone per guardia, & sicurezza della sua persona, a costume de' Toscani, c'haueano ordinato che douessero hauere i loro Prencipi intorno dodici littori con 30. armati, non solamente per honore, & dignità loro; ma etiandio per guardia, et difensione. Alcuni altri scriuono che acquistasse tal nome da gl' Aucupij, oue si gettauano le quisquilie, o siano minutie, et frammenti di cibi, & d'altre cose conueneuoli a mangiare per lusingar gli uccelli, & per cotal modo pigliarli. Partisce questo Monte Varrone in due parti, descriuẽdo esser la piu nobile d'esse quella che comincia dal foro, ò sia piazza di Traiano, dalla torre de' Conti, & delle Militie, & trascorre per monte Cauallo, per le Terme di Dioclitiano, & finisce alla porta di S. Lorenzo. L'altra parte, comincia l'antidette Terme, & seguita insino a' Trofei di Mario da diuersi luoghi. Vedeansi per questo colle grandissimi edifici, & tempij memorabili, fatti molto artificiosamente da quegli antichi, che sarei non lungo, ma longhissimo, come si può dar sentenza dalle descrittioni di molti nobili autori, tanto antichi, quanto moderni, de i quali n'ho fatto auanti mentione.*

MONTE VIMINALE.

Viminale.

AVENGA *che alcuni annouerano questo monte fra l'Esquilie, nondimeno uolendo io seguitare l'opinione di molti altri scrittori l'annouero fra' sette Colli, ponendolo per un d'essi. Vogliono alcuni, che di tal nome fosse nominato da Gioue Vimineo, per essere quiui la sua Ara, ouero altare; & che acquistasse detto Gioue il cognome di Vimineo dalla gran selua di Vimini quale era in questo luogo, & dicono alcuni altri che anche fu detto questo Colle, Celiolo. E' questo monte lungo, ma stretto, sopra cui, & d'intorno ui furono fatti molti grandi, & uaghi edifici, come in parte dalle grandi rouine di quelli conoscere si può.*

MONTE QVIRINALE.

Quirinale

TAL *nome di Quirinale acquistò questo colle dal Tempio di Quirino, secondo Varrone, & Ouidio ne' Fasti.*

Templa Deo faciunt, collis quoq; dictus ab illo est.
Et referunt certi sacra penetralia dies.

Altri dicono che fosse così chiamato da i Quiriti, che passarono ad esso da Curre con Tacito, & poi ui habitarono, & altri scriuono dal Tempio di Giunone hastata, Curritim chiamata, o sia Curina, dall'hasta che tenea in mano così, Curritini, o Curina, da gli Hetrusci detta, & da i Romani Quirina; Imperoche gli Hetrusci non hanno la lettera Q come hanno i Romani. Et per tanto eglino dicono Curinale, e Romani Quirinale. Fu primieramente nominato questo colle monte Egono come uogliono alquanti. Ha la lunghezza uguale al Viminale, ma egli è di maggior larghezza di quello. Imperò che (dicono alcuni) che

abbraccia quell'altro, che si ritroua fra la porta Collina, & la Collatina, oue giace un'Obelisco, ò sia Aguglia (come si dice) figurata di caratteri Egitij, già dedicata alla Luna (come scriuono alcuni.) Et è la larghezza di questo colle dal Viminale; & porgendosi dal Settentrione al Mezo giorno, fa la similitudine d'uno gombito di braccio curuato insino alla torre de' Conti, Grandi edifici erano in questo Colle, & circa quello come anco da' uestigi in parte si può giudicare. Ma hauendo a bastanza descritto i sette colli di Roma di quà dal Teuere, scendendo hora a dire di Roma piana, la qual partirò in due parti.

PRIMA PARTE DI ROMA PIANA.

Roma piana prima parte.

A QVESTA *parte di Roma piana ui porrò tai termini. Comincierò dal Campidoglio, & trascorrendo per la Panteona umbilico della Città, arriuerò alla riua del Teuere appresso la chiesa di S. Rocco, quasi partendo la città per linea dritta ugualmente in due parti. L'una delle quali hauerà in fronte, & da lato il Teuere; & l'altra hauerà principio al foro di Traiano, & seguiterà insino alla porta Flumentana, detta Flaminia (hora del popolo) & alle radici del Quirinale, & al Colle de gli Horti. Erano in questa parte nobilissimi, & grandissimi edifici.*

SECONDA PARTE.

Seconda parte.

HAVEA *questa seconda parte il principio al foro di Traiano, & passando le radici del Quirinale finiua alla porta Flaminia, o sia del Popolo. Etiandio in questa parte uedeansi belli, & uaghi edifici, & massimamente tempij.*

CAMPO MARTIO.

Campo Martio.

Campo Tiberino.

ERA *campo Martio uno spatio di terra contenuto, fra il foro Suario (ouero de' porci) la pila Tiburtina, i Colli, & il Teuere (secondo alcuni) concio fosse cosa che terminasse Roma al Campidoglio (come uuol Biondo.) Et primieramente fu nominato questo spatio, Campo di Tiberino per essere appresso il Teuere. Trascorrea poi lungo il Teuere insino a ponte Miluio (hora detto Ponte Molle.) Era detto campo fuori della città, ma poi fu parte di quello serata dentro da Belisario ualoroso capitano di Giustiniano Imperatore, tirandoui le mura intorno per le radici del colle de gli Hortoli al Teuere, & per essere stato consecrato a Marte da i Romani dopo la espulsione di Tarquinio Superbo, (di cui era) fu dimandato campo Martio. Et ui furono fatti poi molti eccellenti edifici.*

ISOLETTA NEL TEVERE.

Isoletta nel Teuere.

VEDESI *nel mezo del Teuere una picciola isola posta fra il ponte di Quattro Capi, & il ponte di S. Bartolomeo, formata a simiglianza d'una naue, cioè larga nel mezo al tiro d'una saetta; & due stadij, (o sia un quarto di miglio) lõga, et nella parte di sopra acuta, fingendo la prora, & alquanto piu larga nella parte di sotto a guisa della Popa. Di cui Ouidio ne parla cosi.*

Scinditur in geminas partes circonfluus amnis

Dion. Ma io considerando le parole di detto Dioni. nel 1. li. oue recita le opinioni di diuersi circa il principio della dificatione di Roma, dice che fosse opinione d'alcuni, che essendo morto Enea, partisse Ascanio suo figliuolo il Regno de' Latini in tre parti, delle quali una ritenne per se, oue fabricò Alba, & l'altre consignò a Romolo, & Remo suoi fratelli. Et che Remo edificò nella parte sua Capua, per ricordo di Capi suo Proauo; & similmente fece Anchiste per ricordo di Anchise suo auolo, & da Romolo fu fatto Enea rinouando il nome di suo padre Enea, poscia detto Gianicolo. Et al fine edificò Roma per sua memoria. La onde il Barbaro dalle dette parole di Dionisio uuole che si dee dire Eneopoli da detta città d'Enea. A me pare non astringere questa ragione, che talmente questa città si debba dire Eneopoli, perche da tutti gli antichi scrittori è tenuto che Roma fosse fabricata da Romolo, & Remo nati di Rea detta Siluia figliuola di Numitore ultimo Re de gli Albani dopo la morte d'Enea più di 400. anni, & non da Romolo fratello d'Ascanio, come etiandio altresi dimostra nel detto lib. Dionisio antidetto. Non dice però Dionisio iui che detta città fosse poi nominata Gianicolo (come nota il Barbaro) ma dice che fosse dimandata Ianidum, cioè Gianido. Et ancora che dicesse Ianiculum, non lo dice come cosa certa, ma come opinione; onde seguita non esser uero che talmente si dicesse questo luogo Eneopoli, ma Antipoli come scriue Plinio. Dimostrano il Gianicolo hora descriuerò il Vaticano, ch'era già fuori de le mura della città, ma ui fu poi aggiunto.

Anchiste città. Gianicolo

Antipoli.

VATICANO.

Trasse questo Colle il nome di Vaticano (secondo Catone) ne' tempi di Giano, che quiui primieramente fu da Italia riceuto uagiente nella culla. Et fu dimandato Vaticano quasi Vagigano. Altrimenti scriue Gellio, dicēdo che tal nome acquistasse dal Dio soprastante al prefato luogo, cosi nominato da' Vaticinij che quiui si faceuano con aiuto del detto Dio. Ma Varrone nel libro delle Institutioni, dice, che si come fu dimandato Dio Aio, alquale, fu dedicata l'Ara, & drizzata la statua nella bassa uia Nuoua, per essere stata udita una uoce diuinamente, cosi anco fu detto il Dio Vaticano, appresso, cui erano i principij delle uoci humane. Conciosia cosa che come sono uscit' i fanciullini del uentre della madre danno la uoce primieramente proferendo la prima sillaba di questo nome Vaticano. La onde si dice Vagire; con la parola isprimendo il suono della uoce. Et per tanto istimauano gli Hetrusci esser l'istesso Vatire, Vaticari, & Vagire secondo alcuni. Vero è che Festo Pompeo narra che acquistasse questo nome di Vaticano da' Vati, perche i Romani scacciarono gli Hetrusci con consiglio de' detti Vati (ouero profetti) da questo colle, ma io m'accostarei all'opinione di Catone. Fu poi nomato questo colle col soggetto campo, da Leone IIII. Pōtefice Romano, città Leonina, hauendolo intorniato di mura. Oggidi dimandasi Borgo nuouo, & Borgo uecchio. Quiui fece (come è uolgata fama) Constantin Magno il Celeberrimo Tēpio dedicato a' Prencipi de gli Apostoli S. Pietro. & Paolo oue riposano le sacrate ossa loro, & si Veggono sontuosi edifici, i quali lascio per dimostrargli altroue.

Dio Aio.

Città Leonina. Borgo vecchio. Borg. nuouo.

LE VIE FVORI DI ROMA.

Vie fuori di Roma.
Via Appia

ERano le uie che cominciauano a Roma, & passauano a diuerse Regioni, i luoghi (secondo P. Vettore) 29. & prima uia Appia, cosi nominata d'Appio Claudio Censore silicata insino a Capua, & tãto allargata che agiatamente poteano insieme passare due Carra. Quindi poi insino a Brindisi fu rassettata da Traiano, hauendo esiccato le paludi, scauat'i mõti, tagliato i sassi, ragguagliate le ualli, fatt'i ponti, et di selci silicata. Et talmente si rassettò da Capua a Brindisi (com'è detto) con grande artificio, & non minor spesa. Da Roma si camina per questa uia insino al mare, come dimostra Strab. che cosi la descriue. Prima da Roma si camin'ad Alba, alla Rizza, & per la Palude Pontina (hora i Marmi nominati) da Terracina, Fondi, Mola, Smuessa, & per mezo'l campo Stellato insino à Brindisi. Passa poi per trauerso d'Atella, hora per Auersa, per puzzoli seguitando'l Golfo di Baia (al presente nominat'i Bagni di Tipergula) insino a Cuma. Lungo questa uia da Roma a Brindisi erano molti nobili edifici, & massimamẽte sepulture di nobilissimi, et ualorosissimi Romani. Via Flaminia. Cominciaua questa uia alla Colonna d'Antonino dentro la città di Roma, & trascorrea insino alla uia Emilia, che conduceua all'Alpi, che partono Italia dalla Gallia (come dimostrerò nella Romagna.) Prima era parte di q̃sta uia, nominata uia Quincia, et altrimenti in altri luoghi (come in parte ho dimostrato.) Fu dimãdata Flaminia da C. Flaminio, che la fece silicare co' selci, & ghiara, & rassettare cõ mura, & Ponti, come dimostra Liuio, et anche insino al presente si uede; & cõgiungeuasi, cõ q̃sta uia, la uia Claudia. Cominciaua la uia Emilia (cosi nominata da Emilio Lepido collega di Flaminio) al fine della uia Flaminia, & passaua all'Alpi, come nella Lõbardia si dirà. Vero è, che furono due uie Emilie, cioè q̃sta, & l'altra da Scauro rassettata, che passaua da Pisa, & Luna a' Sabbatij (hora Sauonesi.) Della qual anche assai uestigi si ueggono, come a' suoi luoghi dimostrerò. Via Tiburtina era fuori de la porta Valeria insieme cõ la cassia, che passa da Sutrio, Vitralla, Viterbo, insino a Bolsena. Era la uia Collatina fuori la porta Collatina, che passa a Collatia. Et da questa porta non molto discosto, congiungeuasi detta uia con la uia Salaria, ch'era fuori della porta Collina. Conduceua q̃sta uia nella Sabina; & giunto ad Ereto (ò sia Monte Ritondo) passaua alla Nomentana. Vedesi la uia Latina che cominciaua a porta Latina. Ritrouansi per altre uie tanto dentro di Roma, come fuori, che risultauano al numero di 29. che radunandole insieme sono l'infrascritte.

Via Flaminia.
Via Quintia.
Via Claudia.
Via Emil.
Due uie Emilie.
Via Tiburtina.
Via Cassia
Via Collatina.
via salaria
Via Nomẽtanea.
Via Latin.
29. Vie di Roma,

1	Appia,	9	Tiburtina.	17	Valeria,	25	Gallicana,
2	Latina,	10	Collatina,	18	Ostiense.	26	Trionfale,
3	Labicana,	11	Nomentana, detta Fogalese,	19	Laurentina.	27	Pretoriana,
4	Campana,	12	Salaria,	20	Ardeatina,	28	Laticulese,
5	Prenestina,	13	Emilia,	21	Gallia,	29	Aurelia,
6	Ciminia,	14	Portuese,	22	Tiberina,		
7	Flaminia,	15	Cornelia,	23	Settimia,		
8	Cassia,	16	Claudia,	24	Quintia.		

Circa alcune di queste uie eranui molti belli, & uaghi edifici, i quali riserbo à dimostrargli in altri luoghi. Et parimente fuori di Roma in quei contorni uedeansi edifici di grande istimatione, & uille, & contrade molto ornate di superbi palagi, & d'altri nobili edifici, che sarei molto lungo in descriuerli quiui. Lasciãdo adunque la descrittione de' detti luoghi, passerò alla descrittione de gli huomini che hanno hauuto il gouerno d'essa Città Romana, come ho fatto nella descrittione dell'altre Città, & luoghi.

I GOVERNATORI DI ROMA.

HAVENDO ad entrare nella descrittione de gli huomini, che hanno tenuto il gouerno di questa trionfante città di Roma, bisognerà primieramente dimostrare il gouerno di quei primi huomini che entrarono in questo contenente di terra (Italia nominato) dopò il Diluuio uniuersale, di cui ne fa mentione Moise nel libro della generatione delle creature; & dopo lui Giosefo, Beroso Caldeo, Senofonte, con molti altri scrittori. Onde così gli darò principio. Essendo stato inculto (anzi dirò meglio) dishabitato questo pezzo di terra (hora Italia detto) cento, & otto anni passato il detto Diluuio uniuersale, non essendo anco talmente accresciuta la generatione humana, onde potessero allargarsi insino à questo luogo, pur di mano in mano moltiplicando circa l'Armenia maggiore gli huomini, diuennero in spatio di cento, & otto anni in tanto numero, che non potendo iui habitare, deliberarsi alcuni di passare altroue, & fra gli altri Noe, ò Noa, secondo Beroso, ò Ogige secondo Metastene Persiano, et Diodoro Siculo, Senofonte, et Fabio pittore, ò Giano, et Enotrio come uuol Catone, et etiandio Beroso. Il qual fu il primo à partirsi dell'Armenia con gran moltitudine di persone, et uarcando il mare arriuò alla foce del Teuere, & salendo lungo quello scese à terra à man sinistra d'esso, dal mare quindici miglia discosto. Et aggradendogli il luogo, quiui fermossi con assai compagnia d huomini, & di donne, riceuendo questo braccio di terra (poi Italia nominato) quasi un fanciullino uagiente nella culla, acciò la nodrigasse, & la facesse, crescere (come dissi.) Et per tanto fu nominato poi questo luogo Vaticano, quasi Vagigano. Onde Noe antidetto (ò sia Giano) tenne l'Impero di questa prouincia anni trentatre. Et talmente descriuerò.

Giano anni	33	Et dopò la sua partita	
Comero Gallo.	58	Ocho Veio.	50

Finì in questo, il secolo d'Oro, quale era durato anni ducento quarantanoue, cõputandoui li cento otto, che non era stata habitata Italia auãti l'auenimẽto di Giano. Trascorsero adunq; gli antidetti ducento quarantanoue anni dal Diluuio uniuersale insino al fine del secolo d'Oro, cioè anni 249.

Età d'Argento.

Fù il primo Signore de' Italia Camese di questa età d'Argento, & regnò anni. 19

Giano ritornato anni	82	Siccano.	30
Crano Razzeno.	54	Enachio Luchio.	30
Amno.	43	Api.	10
Tage.	42	Lestrigono.	45

Ercole.	30	Alteo.	7
Tosco.	27	Espero.	11

Furono gli anni di questo secolo d'Argento quattrocento trenta. 430

Nell'ultimo anno d'Espero sopronominato comiciò una Signoria nel Latio, come dimostrerò. Et per tanto fu diuisa la Signoria d'Italia, in due Imperi, cioè d'Hetruria, & del Latio. Là onde cominciarono concorrere insieme nel secolo Eneo.

Età Enea, ò di Bronzo.

Signoria del Latio.		Signoria d'Hetruria.	
Roma, che edificò Roma prima regno anni.	46	Italo Atlante anni	19
Romanese.	71	Morgetto.	20
Pico Prisco.	57	Carito.	33
Fauno Prisco.	30	Giasio.	50
Anno Faunigena	54	Coribante	48
Volcano	36	Turreno	51
Marte altresì Giano detto	23	Taracone Prisco	23
Cecolo Saturno	36	Abbate	15
Pico Giuniore	34	Olano	21
Latino	29	Veibeno	42
Fauno Giuniore.	39	Osco	34
Passaro sotto questi Re anni quatrocẽto, & cinquantaquattro	454	Taracone	44
		Tiberino	30
		Mezzentio	22

Trascorsero anni 452. sotto questi Signori, di questo secolo Eneo. 452

Età di Stagno.

In questa età seguitarono nella Signoria del Lati gl'infrascritti; mancato Latino pigliò la Signoria

Enea, & gouernò anni	3	Capeto	13
Ascanio	38	Tiberino	8
Siluio Postumio	29	Agrippa	40
Enea Siluio	31	Romo, ò Alladio	19
Latino Siluio	50	Auentino	37
Alba	39	Proca	23
Athi Egittio	24	Amulio	42
Capi	28	Numitore	

In Amulio hebbe fine la Età di Stagno, che era durata anni 427. cioè. 427

Si dee sapere qualmente nel decimo anno d'Amulio, pigliò principio la prima Olimpiade, & con esso finì la Signoria di Alba, & de i Latini; & comiaciò il Reame de i Romani, & il secolo de Ferro.

Età di Ferro.

Nel secõdo anno (secõdo alcuni come è dimostrato) della 7. Olimpiade, diede principio al Reame de' Romani Romolo, da cui hebbe principio questa Età di Ferro.

Et prima tenne detto Reame

Romolo anni	37	
Vacò il Regno	1	
Numa eletto nell'anno secondo della 16. Olimpiade, regnò anni		41
Tullo ostilio creato nell'anno quarto della 26. Olimpiade.		32
Anco Martio creato nell'ultimo anno della 35. Olimpiade.		23
Tarquinio Prisco creato nell'ultimo anno della 40. Olimpiade.		37
Seruio Tullio creato nell'ultimo anno della 49. Olimpiade.		34
Tarquinio superbo creato nel secondo anno della 58. Olimpiade.		35

Cosi passo il secolo Ferreo sotto di questi 7. Re di Roma anni 240. Cominciò poi il secolo, ò sia età di Piombo, che trascorre per anni 510. insino alla gloriosa Natiuità del seruator del Mondo Giesu Cristo Re de i Re, Signor de' Signori. In cui hebbe principio la uera età d'oro.

Età di piombo.

Fu imposto questo nome di piombo a detta età per la grauità de' Consoli, di Giulio Cesare, & d'Ottauiano Augusto. Cosi computarò gli anni di questa età, cioè 464. anni, ne i quali gouernarono i Consoli, i Tribuni militari, et Dittatori insino che si usurpò la Monarchia de' Romani Giulio Cesare, & poi 4. anni, et 7. mesi, ne' quali regnò detto Cesare, & uacò l'Imperio. & poi 46. che trascorsero sotto la Signoria d'Augusto, ma cauādone quei sei anni, che regnò Augusto dopo la natiuità del nostro uero Imperatore di tutto'l mondo Giesu Cristo rimasero solamente (com'è detto) anni 510. Et cosi furono in tutto gli anni di questa età di Piombo 510. Cominciarono i primi consoli l'anno primo della sessagesima settima Olimpiade. Furono primieramente creati in Roma dal popolo due Consoli, scacciato Tarquinio superbo co i figliuoli, nell'anno primo della sessagesima settima Olimpiade (come disse) & durò questo Magistrato de' Consoli anni 58.

Consoli, anni	58
Il Magistrato de' Dieci, anni	2
Consoli; anni	4
Il Magistrato de' tre Tribuni Militari, mesi.	4
Consoli, anni 5. & mesi	8
Tre Tribuni militari, anno	1
Consoli, anni	4
Tre Tribuni militari, anni	2
Consoli, anni	5
Quattro Tribuni militari, anni	3
Consoli, anni	1
Tre Tribuni militari, anno	1
Consoli, anno	1
Quattro Tribuni militari, anni	7
Consoli, anni	5
Tre Tribuni militari, anno	1
Quattro Tribuni militari, anni	2
Sei Tribuni Militari, anni	13
Consoli, anni	2
Sei tribuni militari, anni	15
Senza Magistrato, anni	5
Sei Tribuni militari, anni	5
Consoli, anni	41
Dittatori senza Consoli, anno	1
Consoli, anni	8
Dittatore senza Consoli, anno	1
Consoli, anni	266

Insino all'anno primo della 183. Olimpiade, dal principio di Roma fatto da Ro-

molo 767. Nel quale anno occupò Cesare la Republica. Ben'è uero che sempre poi furono creati i Consoli insino a Giustiniano Augusto, secondo alcuni, i quali uogliono che fossero gli ultimi Consoli Teodoro, & Paulino, che fu nella 328. Olimpiade, dal cominciamento di Roma, mille ducento trentasette, & dalla Natiuità del figliuolo di Dio cinquecento trentasei; ma secõdo altri anche durò piu tempo detto Magistrato. Et fu in tãta ueneratione questo Magistrato, che tutti gli Imperatori insino al detto Giustiniano (secõdo quei primi) uolsero essere eletti Consoli, & non solamente una uolta, ma molti di loro piu uolte. Conciosia cosa che chiaramẽte si uede in piu luoghi di Roma, & anco altroue alcune inscrittioni, che questo dimostrano. Et sono stati di quegli Imperatori, che furono fatti Consoli dicessette uolte, come si può uedere nelle descrittioni de' Consoli, & de gli Imperatori, di Enrico Glareano, & di Gregorio Olandro, & di Costantino Frigione. Nel primo anno adunquẽ della centesima ottuagesima terza Olimpiade (come ho scritto) sotto il Consolato di C. Claudio Marcello, & di L. Lentulo Cruscello, s'usurpò la Monarchia del Roman'Imperio Cesare, facendosi nominare Dittatore perpetuo, correndo l'anno dopo la creatione del mondo 3914. & tenne l'Imperio anni 3. et mesi 7. ò siano 4. secondo alcuni. Et poi rimase la Republica Romana tutta cõturbata, et conquassata. Nel qual tempo fu fatto il Triumuirato, et partita la monarchia in tre parti. Cioè una parte consignata a C. Cesare Ottauiano; l'altra parte a M. Antonio; & la terza parte a M. Emilio Lepido. Poi nel secõdo anno della centesima ottuagesima quarta olimpiade rimase l'Imperio a C. Cesare Ottauiano, & a M. Antonio circa 12. anni. Dipoi hauẽdo il tutto Ottauiano ottenuto, tẽne l'Imperio anni 44. insino all'anno secondo della centesima nonagesimaottaua Olimpiade. Nel 43. dell'Imperio, cominciando dal tempo c'hauea regnato con Antonio, nell'anno 4. della 194. Olimpiade, & dal principio di Roma 753. dalla creatione del mõdo 3961. nella 15. Indittione apparue al mõdo uestito della nostra fragil carne il figliuolo di Dio Giesu Christo, ilquale hauea tratto del purissimo sangue di Maria Verg. per dar fine all'età di Piõbo, et prĩcipio all'età d'oro et Aureo Secolo.

Cesare I. Imperatore. Il triumuirato. C. Ottauiano. M. Anto. M. Lepido

AVREO SECOLO.

DIEDE adunque principio a questo felicissimo Secolo d'oro in questo mondo, Giesu Christo uero Dio, & uero huomo, qual mai non mancherà, come dice il Profeta. Et Regni eius non erit finis. Comincia in questo mondo in noi col mezo della Fede, Speranza, & Carità: & acquistasi con le buone, & sante opere, per promissione di Dio, & dopò questa uita mortale, si compisce con la fruitione della diuina essentia, oue sono satiati perfettamente i santi Spiriti. Nacque adunque Giesu Christo sommo Imperadore del Mondo, & Pontefice Massimo (come ho detto.) & passò per questa fragile uita anni 33. & poi salendo al Cielo, lasciò suo uicario a i mortali Pietro Galileo. Onde cosi comincierò de Giesu Christo, & descriuerò poi d'uno in uno i successori di Pietro. Giesu Christo donque conuersò co i mortali, dimostrandogli la uia, per la quale debbiano caminare alla patria celestiale, anni 33. A cui successe Simon Pietro

Giesu Cristo uero Dio, & homo nostro Saluatore nacque al mondo.

Vicarij di Cristo, & pontefici Romani. Pietro Galileo.

Galileò nel Vicariato anni 32. mesi 7. & giorni 8. ma nel seggio di Roma solamente anni 25.

Anni di Christo	Numero		Anni	Mesi	Giorni
70	2	Eino Volaterranno tenne il Ponteficato.	11	3	25
81	3	Cleto Romano	11	7	11
93	4	Clemente R.	9	6	
303	5	Anacleto Greco	9	7	
113	6	Euaristo G.	9	3	
122	7	Alessandro R.	7	5	
129	8	Sisto R.	9	10	
139	9	Telesforo G.	10	8	
150	10	Iginio G.	4	0	2
154	11	Pio d'Aquilegia	9	5	
163	12	Aniceto di Siria	9	8	
173	13	Sotero di Fondi	9		
182	14	Eleuttero G.	14	11	
197	15	Vettore Africano	10	1	
207	16	Zefferino R.	7		
214	17	Calisto R.	6	1	
220	18	Vrbano R.	4	7	
225	19	Pontiano R.	9	2	
234	20	Antero G.	3	3	
239	21	Fabiano R.	13		
252	22	Cornelio R.	2		
254	23	Lutio R.	2	10	
157	24	Stefano R.	7	10	
265	26	Sisto II. Ateniese	1	11	
267	26	Dionisio Monaco	6	3	
273	27	Felice R.	2	5	
276	28	Eutíciano di Luna	1		
277	29	Gaio di Dalmatia	10	8	
288	30	Marcellino R.	6	11	
294		Vacò il seggio	7	6	
302	31	Marcello R.	5	1	
307	32	Eusebio G.	3	7	
311	33	Melchiade Africano	4	2	
315	34	Siluestro R.	23	10	1

Cominciarono i Pontefici Romani di Christo Vicarij a portar la Mitra fregiata. Et furono i Pontefici antidetti, fuori di Siluestro, tutti martirizati per la fede di Christo.

A. di Chr.	Nu.		A.	M.	G.
338	35	Marco R.	2	8	
341	36	Giulio R.	15	5	
357	37	Liberio R.	6	2	
363	38	Felice II. R.	1		
364	-	Liberio la 2. uolta	6		
370	39	Damaso Spagnuolo	18		
388	40	Sirricio R.	14	3	
402	41	Anastagio R.	3		
495	42	Innocentio Albano	15	2	
420	43	Zozimo G.	2	6	
423	44	Bonifacio R.	3	7	
426	45	Celestino Campano	8	5	
434	46	Sisto III. Ro.	9		
443	47	Leone Toscano	20	10	
464	48	Ilario Sardo	6	3	
479	49	Simpliciano Tibur.	14	7	
485	50	Felice III.	6	11	
492	51	Gelasio Afric.	6	10	
499	52	Anastagio II. R.	1	9	
501	53	Simaco Sardo	15	7	
517	54	Ormis. di Frusinone	9		
526	55	Giouanni Toscano	2	9	
529	56	Felice IIII. Samio	4	2	
533	57	Bonifitio II. R.	1	11	
535	58	Giouanni II. R.	1	5	
538	60	Siuerio Campano	1	9	
540	61	Vergilio R.	16	6	
557	62	Pelagio R.	4	10	
562	63	Giouanni III. R.	12	11	
575		Vacò il Seggio	0	19	
576	64	Benedetto R.	4	2	
589	65	Palagio II. R.	11		
591	66	Gregorio R.	13	6	10
605	67	Sabiniano	1	5	
606		Vacò il seggio	0	11	26
607	68	Bonifacio III R.	0	8	28
608	69	Bonif. IIII. di Valeria	6	5	
614	70	Diodato R.	3		
617	71	Bonif. V. Campano	4	10	

A. di Chr.	Num.		A.	M.	G.
622	72	*Onorio Campano*	12	11	
635		*Vacò il seggio*	1	7	
637	73	*Seuerio R.*	0	11	
638	74	*Gio. iiij. Dalmata*	1	9	
640	75	*Teodoro G.*	6	5	
647	76	*Mantino da Todi*	6	2	
653		*Vacò il seggio*	1		
654	77	*Eugenio R.*	2	6	
657	78	*Vitaliano di Segna*	14	8	
672	79	*Adeodato R.*	4	2	
676	80	*Dono R.*	2	1	
679	81	*Agatone Siciliano*	2	6	
682		*Vacò il seggio*	1	7	
684	82	*Leone ij. Siciliano*	0	10	
685		*Vacò il seggio*	0	11	11
686	83	*Benedetto ij. R.*	1	10	13
687	84	*Gio. v. d'Antiochia*	1		
688	85	*Canone di Thracia*	0	11	
689	86	*Sergio d'Antiochia*	12	8	
702	87	*Gio. VI. G.*	2	2	
704	88	*Gio. VII. G.*	2	7	
706	89	*Sisinio di Siria*	0	0	20
707	90	*Costantino di Siria*	7	1	
714	91	*Greg. ij. R.*	15	20	
730	92	*Greg. iij. di Siria*	10	8	
741	93	*Zaccaria G.*	10	3	
751	94	*Stefano ij. R.*	5		
756	95	*Paolo R.*	10	1	
766		*Vacò il seggio*	1		

Sono alcuni che ripongono qui Costantino secondo che si era fatto Pontefice.

A. di Chr.	Num.		A.	M.	G.
769	96	*Stefano iij. Sicil.*	3	5	
771	97	*Adriano R.*	23	11	
795	98	*Leone iij. R.*	20	5	
815	99	*Stefano iiij. R.*	0	7	
816	100	*Pasquale R.*	7	3	
823	101	*Eugenio ij. R.*	3		
826	102	*Valentino R.*	0	0	40
827	103	*Greg. iiij. R.*	16		
834	104	*Sergio ij. R.*	3		
846	105	*Leone iiij. R.*	8	3	
854		*Gio. Anglico fem.*	2	6	
856	106	*Benedetto iij. R.*	2	6	
859	107	*Niccolò R.*	9	9	

Dice Platina nella uita di detto Nieccolò (però per opinion d'alcuni) che uacasse il seggio di Pietro anni otto, mesi sei, giorni noue, dopo la morte di esso Niccolo. Sarà però in libertà del giuditioso lettore) calculando i tempi de i Pontefici) di credere quello che gli parerà più conueneuole.

A. di Chr.	Num.		A.	M.	G.
869	108	*Adriano ij. R.*	5	6	
874	109	*Gio viij. R.*	10		
884	110	*Martino ij. Gallo*	1	5	
886	111	*Adriano iij. R.*	1		
887	112	*Stefano v. R.*	6		
893	113	*Formoso*	5		
898	114	*Bonif. vi. Tosc.*	0	0	28
899	115	*Stefano vi. R.*	1	3	
900	116	*Romano di R.*	0	4	
900	117	*Teodoro ij. R.*	0	0	20
901	118	*Gio. ix. R.*	2	0	5
903	119	*Benedetto iiij. R.*	3	4	
905	120	*Leone v.*	0	0	40
906	121	*Cristoforo*	0	7	
907	122	*Sergio iij. R.*	7	4	
914	123	*Anastagio iij. R.*	2	2	
916	124	*Landone R.*	0	6	
917	225	*Giouanni x.*	12	2	
930	126	*Leone vi. R.*	0	7	
931	127	*Stefano vij. R.*	2	1	
933	128	*Gio. xi. R.*	4	10	
938	129	*Leone vij. R.*	2	6	
941	130	*Stef. vij. Germ.*	2	4	
944	131	*Martino iij. R.*	3	6	
947	132	*Agapito ij. R.*	7	4	
954	133	*Gio. xij. R.*	8	3	
962	134	*Benedetto v. R.*	0	6	
963	135	*Leone viij.*	1	4	
965	136	*Giouanni. xiij. R.*	7	1	5

A.di Chr.	Num.		A.	M.	G.
973	137	*Bened.vi.R.*	1	4	
975	138	*Dano ij. R.*	1		
976	139	*Bonifatio vij.*	0	7	
977	140	*Bened. vij.R.*	8	6	
983	141	*Gio.xiiij.R.*	0	8	
984	142	*Gio.xv.R.*	0	4	
985	143	*Gio.xvi.R.*	10	6	
995	144	*Greg.v.di Saß.*	2	5	
997	145	*Gio.xvij. G.*	0	10	
998	146	*Siluest.ij.Gallo*	4	1	
1001	147	*Gio.xviij.*	0	10	
1002	148	*Gio.xix.R.*	4	4	
1007	149	*Sergio iiij.R.*	2	7	
1010	150	*Bened.viij.Tosc.*	11	1	
1021		*Vacò il seggio*	1		
1022	151	*Gio.xx.R.*	11		
1033	152	*Bened.ix.Tosc.*	13	3	
2045	153	*Siluestro iij.R.*	0	3	
1046	154	*Greg.vi.*	2	3	
1048	155	*Clem.ij.*	0	9	
	156	*Damas. ij. di Ba.*	0	0	26
2049	157	*Leone ix.Alam.*	5	2	
1054	158	*Vettore ij. di Ba.*	2	8	
1057	159	*Stef.ix.Lotorin.*	0	10	
1058	160	*Ben.x.Campano*	0	9	
1059	161	*Nicc.ij.Sauonio*	2	6	
1062	162	*Alessan.ij. Mil.*	11	6	
1074	163	*Gre.vij.di Soana*	12	1	
1086	164	*Vettore iij.*	1		
1087		*Vacò il seggio*	0	5	
1088	165	*Vrbano ij.*	12	4	
1100	166	*Pascale.ij. Flam.*	18	6	
1118	167	*Gelasio ij.Gaet.*	1		
1119	168	*Calisto ij.Borg.*	5	10	
1125	169	*Onor.ij.Bolog.*	5	2	
1130	170	*Innoc. ij.R.*	13	8	
1142	171	*Celest.ij.di S.Fel.*	0	5	
1144	172	*Lutio ij.Bolog.*	0	11	
1145	173	*Eugenio iij. Pisa.*	8	7	
1154	174	*Anastasio iiij. R.*		4	

A.di Chr.	Num.		A.	M.	G.
1155	175	*Adr.iiij.Anglico*	4	10	
1160	176	*Aless.iij.Senese*	21	1	
1182	177	*Lutio iij.Lucchese*	4	2	
1186	178	*Vrbano iij. Milan.*	1	10	
1187	179	*Greg.viij.di Ben.*	0	1	
1188	180	*Clem.iij.R.*	3	5	
1191	181	*Celest.iij.R.*	6	8	
1196	182	*Inno.iij.d'Anagna*	10	4	
1216	183	*Onorio iij. R.*	10	7	
1227	184	*Gre.ix.d'Anagna*	14	3	
1240	185	*Celest.iiij. Mil.*	0	0	1
1242		*Vacò il seggio*	1	9	
1243	186	*Inno.iiij.Genoues.*	11	6	
1254		*Vacò il seggio*	2		
1256	187	*Aleß.iiij.d'Anag.*	6	6	
1263	188	*Vrbano iiij. Gallo*	0	1	
1265		*Vacò il seggio*	0	6	
1266	189	*Cle.iiij. di Narbo.*	3	9	
1270		*Vacò il seggio*	2	2	
1272	190	*Greg.x.Piacentino*	4	2	
1276	191	*Innoc. v. Borgognono dell'ordine de' Predicat.*	0	6	
1277	192	*Adriano v.Genou.*	0	1	
1277	193	*Gio.xxi.d'Vlisbo.*	0	8	
1278		*Vacò il seggio*	0	6	
1279	194	*Nicoolò iij.R.*	3	8	
1281		*Vacò il seggio*	0	5	
1282	195	*Martino iiij. Gallo*	4	2	
1286	196	*Onorio iiij. R.*	1		
1287		*Vacò il seggio*	0	10	
1288	197	*Niccol. iiij. Asculano dell'ordine de' Minori.*	4	1	
1292		*Vacò il seggio*	2	3	
1294	198	*Celest.v.d'Ersenia*	0	9	
1295	199	*Bonif.8.d'Anagna*	8	9	
1304	200	*Bened. xi. Teruigio dell'ordine de' Predicatori*	0	8	
1305		*Vacò il seggio*	1	1	
1306	201	*Clem.v.Vascone*	8	10	
		Paßò la corte Rom. in Fran.			

A. di Chr.	Num.		A.	M.	G.
1315		*Vacò il seggio*	2		
1317	201	*Gio.XXII. Gallo*	18	4	
1335	203	*Bened.XII.Tolos.*	7	3	
1342	204	*Clem.VI.Lemon.*	10	6	
1353	205	*Inno.VI.Lemon.*	9	8	
1363	206	*Vrbano V. Lemo.*	8	4	
1371	207	*Greg. XI. Lemon.*	7	5	
1376	207	*Fu ridutta la corte Ro. nell'Italia a Roma.*			
1379	208	*Vrbano VI.Nap.*	11	8	
1391	209	*Bonif.IX. Napol.*	14	9	
		Io non scriuerò quegli altri che concorreuano con questi Pontefici nella scisma, anzi seguirò l'ordine dritto de i veri Pontef.			
1405	210	*Inno.VII.Sulmon.*	2		
1407	211	*Greg. XII. Venet.*	2	7	
1410	212	*Alessandro V. Cretese dell'ordine de' Minori*	0	11	
1411	213	*Gio.XXIII.Napol.*	4	10	
1416		*Vaccò il Seggio*	2	6	
		Per il concilio di Costanza nel qual furono deposti 3. Pontefici.			
1418	214	*Martino V.R.*	13	3	
1431	215	*Eugenio IIII.Ven.*	16		
1447	216	*Niccolò V. di Sarzano*	8		
1455	217	*Calisto III. Spagn.*	3	3	16
1459	218	*Pio II. Senese*	6	11	
1465	219	*Paolo II.Venetiano*	6		20
1471	220	*Sisto IIII. Sauonese dell'ordine de' Minori*	13		
1484	221	*Inno.8.Genuese*	7	11	
1492	222	*Aless.VI.Spagnolo*	11		
1502	223	*Pio III.Senese*	0	0	27
1505	224	*Giulio ij.Sauonese*	10		
1513	225	*Leone X.Fiorent.*	8	8	20
1512	226	*Adriano VI.Fiand.*	1	8	3
1525	227	*Clem.VII.Fioren.*	10	10	
1534	228	*Paolo III.R.*	15	2	7
1550	229	*Giulio III. Fiorentino*	5		
1555	230	*Marcello II.Toscan.*	0	0	22
1555	231	*Paolo IIII. Napol.*	5	7	9
1560	232	*Pio IIII.Fiorentino*	4	11	16
1566	233	*Pio V.Bolognese*	6	3	
1572	234	*Gregorio XIII. Bolognese. Il qual viue al presente che siamo nel 1576.*			

Descritti i Pontefici Romani successori di Pietro, & di Christo Vicarij ordinatamente, si come si può uedere (benche ritrouasi gran differenza fra la supputatione de' tempi di quelli, nondimeno io mi sono aderito a quelli che pareano a me piu conueneuoli) & hauendo però lasciato la memoria di quelli, che sono stati riputati illigitimamente nominati Pontefici, hora passerò alla descrittione degl' Imperatori Romani, che hanno tenuto la signoria di Roma, & d'Italia cominciando da C. Giulio Cesare, che occupò l'Imperio l'anno primo della 183. Olimpiade dal principio di Roma dato da Romolo 706. dopo la creatione del Mondo 3914. (come è detto) essendo Consoli C. Claudio Marcello, & L. Lentulo Cursello, facendosi addimandare Dittatore perpetuo, & imperò anni tre, & mesi sette.

Anni di Roma,	Numero.		Anni,	Mesi,	Giorni.
706	1	*C.Giulio Cesare.*	3	7	
		Vacò l'Imperio,		12	
713	2	*C.Cesare Ottauiano Augusto solo*	44	6	

Sotto l'Imperio d'Ottauiano Augusto nel 4. anno della 194. Olimpiade dalla fondatione di Roma 752. dalla creatione del Mondo 3961. nella inditione quarta apparue Giesu Christo al Mondo, & per tanto comincierò di annouerare anche gli anni d'esso nostro Saluatore.

16	3	*Claudio Tiberio Nerone Cesare.*	22		17

C.Calli-

di Ro.	Chr.	Num.		A.	M.	G.
790	80	4	*C.Callicula Cesare.*	3	10	8
794	42	5	*Tiberio Claudio Cesare.*	13	8	19
808	56	6	*Claudio Domitiano Nerone Cesare.*	14	7	8
822	70	7	*Sergio Sulpitio Galba Cesare.*	0	7	
		8	*M.Siluio Ottone Cesare.*	0	3	5
		9	*Aulo Vitellio Cesare.*	0	8	10
823	71	10	*Flauia Vespasiano Falacrio.*	10		
833	81	11	*Flauio Tito Vespasiano.*	2	2	20
835	83	12	*Flauio Domitiano.*	15	5	
850	98	13	*Cocceio Nerua.*	1	4	
851	99	14	*Vlpio Traiano Spagnuolo.*	19	6	
871	119	15	*Elio Adriano*	20	11	
892	140	16	*T.Elio Aurelio Fuluio Boionio Adriano Antonino Pio.*	23	3	
915	163	17	*M.Elio Aurelio Antonino filosofo con Elio Comodo Vero.*	11		
926	174		*M.Elio Aurelio Antonino filosofo solo*	7	1	
933	181		*M.Elio con Comodo*	3		
		18	*L.Elio Aurelio Antonino Comodo.*	10		
946	194	19	*P.Elio Pertinace.*	2	2	
		20	*Didio Giuliano.*	2		
947	195	21	*L.Settimio Africano con M.Bassiano Antonino Caracalla suo figliuolo*	18		
962	213	22	*M.Bassiano Antonino Caracalla*	6	2	
971	219	23	*Opilio Macrino con Diadumeno Anton.*	1	2	
972	220	24	*M.Antonino Eliogabalo*	4		
976	224	25	*Aurelio Alessandro Seuero Siro*	13		
989	237	26	*Giulio Massimino con Massimino suo figliuolo di Tracia*	3		
992	240	27	*Balbino con Pupieno Massimo*	1		
993	241	28	*Gordiano tre il patre, figliuol. & il nepote.*	6		
999	247	29	*M.Giulio Filippo Arabo con Filippo suo figliuolo.*	5		
1004	252	30	*M.Q.Traiano Decio cõ il fig. di Panonia.*	2		
1006	254	31	*C.Vibio Tribuniano Gallo con C.Vibio Volusiano suo figliuolo*	2		
		32	*Emiliano Libico*	0	3	
1008	256	33	*P.Cornelio Licinio Valeriano con Gallieno suo figliuolo*	15		

Vsorparono l'Imperio in questi tempi li trenta Tirranni.

M.Au-

di Ro.	di Chr.	Num.		A.	M.	G.
1023	271	34	*M. Aurelio Claudio ij. Dalmata*	1	8	
1025	273	35	*Valerio Aureliano di Pannonia*	5	6	
1031	279	36	*T.Annio Tacito*	0	6	
		37	*M.Annio Floriano*	0	2	20
		38	*M.Aurelio Probo di Pannonia*	6	4	
1038	286	39	*M.Aurelio Caro Narbonese con Numeriano, & Carino suoi figliuoli*	2		
1040	283	40	*C.Aurelio Valerio Diocletiano Giouio Dalmata con Massimiano Erculeo*	20		
1060	308	41	*Costanza Cloro*			
		42	*Galerio Massimiano*	2		
		43	*M.Flauio Valerio*			
			Massimiano Galerio	30	10	
		44	*Massentio*			
		45	*M.Giulio Licino Liciniano*			
		46	*Massimiano*			
			Gouernò l'Imperio insieme con questi Costantino anni diciasette, et mesi dieci,et poi da se stesso anni. 13.			
1080	328		*M.Flauio Valerio* COSTANTINO *Magno*	13	10	
			Ristoriò questo glorioso Imperatore Bizantio nella Grecia,& nominollo da se Costantinopoli, oue dimorò insino che uisse.			
1093	341	47	*Costantino ij. con Costantio, & Costante*			
1095	343	48	*Costantio, & Costante*	10		
1106	354	49	*Castantio solo*	11	5	
1117	365	50	*Flauio Claudio Giuliano*	1	7	
1119	367	51	*Giouiniano di Pannonia*	7		
1120	368	52	*Flauio Valentiniano con Fl. Valente suo fratello di Pannonia*	3		
1122	370	53	*Fl.Valentiniano,Fl.Valēte,El.Gratiano.*	8		
1130	378	54	*Fl.Valente,Fl.Gratiano,Fl.Valētiniano*	4		
1134	382	55	*Fl.Gratiano, El.Valentiniano*	1		
1135	383	56	*Fl.Gratiano,Fl.Valētiniano,e Teod.*	5		
			Teodosio Spagnolo solo	2		
			Teodosio cō Arcad.e Onorio figliuoli	3		
1150	398	57	*Arcadio,& Onorio*	7		
			Arcad.& Onorio con Teodosio giuniore.		6	
1193	411	58	*Onorio con Teodosio*	16		
1198	427	59	*Teodosio con Valentiniano suo figliuolo*	26		
1205	453	60	*Valentiniano 3 .con F.Valerio Martiano.*	5		

di Ro.	Chr.	Num.		A.	M	G.
1209	457	61	*Flauio Martiano solo*	3		
1212	460	62	*Flauio Valerio Leone Greco con Maiorano.*	4.		
			Flauio Leone con Seuero	5		
			Fl. Leone con Artemio.	1		
			Leone solo	7		
1228	476	63	*Leone giuniore cõ Fl. Valerio Isaurico Zenone*	1		
1229	477	64	*Fl. Valerio Zenone Isaurico solo*	16		
1245	493	65	*Fl. Valerio Anastagio*	26		
1172	519	66	*Fl. Giustino di Thracia*	8		
1280	528	67	*Fl. Valerio Giustiniano*	38		
			Vogliono alcuni che l'anno ottauo di Giustiniano. che fu il terzo della 328. Olimpiade, & dal principio di ROMA *1287. & poi che furono scacciati i* RE *di* ROMA *1023. & doppo l'auenimento del nostro S. Giesu Christo 336. mancasse il Magistrato de' Consoli, essendo gli ultimi Consoli Giustiniano Augusto la quarta uolta insieme con Trodoro Paulino. ma altri uogliono che seguitasse questo Magistrato anche poi molto tempo.*			
1316	566	68	*Flauio Valerio Giustino ij. de Illirico*	11		
1327	577	69	*Tiberio Costantino ij. di Traccia*	7		
1334	584	70	*Mauritio di Cappadocia*	20		
1355	604	71	*Foca*	8		
1364	612	72	*Eraclio Sergio Costantinopolitano*	29		
			Sotto questo Imperatore comparue Maumeta nell' anno del Signore 621			
1390	640	73	*Costantino 3*	0	3	
1390	641	74	*Martina con Ercone suo figliuolo.*	1	9	
1393	643	75	*Costante 2*	27		
1421	670	76	*Costantino iiij.*	17		
1438	687	77	*Giustino ij. ouero Giustiniano secondo altri*	10		
1448	697	78	*Leoncio ouero Leone ij.*	3		
1451	700	79	*Tiberio iij. Apsimaro*	7		
1458	707	80	*Giustino ij. un'altra uolta*	6		
1464	713	81	*Filippico Bardano*	2		
1466	715	82	*Anastagio Antemio ij.*	3		
1468	718	83	*Teodosio iij. Adramittino*	1	9	
1469	716	84	*Leone iij. di Siria col figliuolo*	24		
1493	743	85	*Costatino v. Copronimo*	35		
1527	778	86	*Leone iiij.*	5		

di Ro.	di Chr.	Nu.		A.M.G.	
1532	783	87	*Costantino vi. con Irene sua madre*	19	
			Fu restituita la dignità Imperiale in questo tempo all'Occidente da Leone III. Papa. Et fu coronato Imperatore Romano Carlo Magno germano Re di Germania, & di Francia. La qual dignità perseuerò circa anni 100. ne i successori, come si uederà. Et per tanto fu sottrata l'ubbidienza dalla maggior parte d'Italia da gl'Imperatori di Costantinopoli, & principalmente da i Romani, seguitando detto Carlo Magno co i successori.		
1552	802	88	CARLO MAGNO	14	
1566	816	89	*Lodouico Pio con Loteri suo figliuolo*	25	
1591	841	90	*Loteri solo*	15	
1592	856	91	*Lodouico ij.*	28	
1628	877	92	*Carlo Caluo ij. con Lodouico iij. Balbo*	2	
1630	879	93	*Carlo iij. grosso*	12	
1639	891	94	*Arnulfo*	12	
1652	903	95	*Lodouico iij. ultimo della linea di Carlo*	10	
1664	913	96	*Corrado Duca d'Austria*	7	
1671	920	97	*Enrico Duca di Sassonia*	18	
			Cominciarono in questi tempi alcuni Duchi a drizzare il capo, usurpandosi l'Imperio d'Italia sotto Lodouico iij. de i quali fu,		
			Berengario I. Duca di Frioli, il qual quattro anni tiranneggiò.	4	
			Guido Duca di Spoletto		
			Berengario ij.	3	
			Rodolfo Duca di Borgona	3	
			Vgo Duca di Arli.	10	
			Lotro suo figliuolo	2	
			Berengario iij. con Adalberto suo figliuolo. Vsurparo questi tali l'Imperio d'Italia insino a i tempi d'Ottone figliuolo d'Enrico Duca di Sassonia, che fu eletto Imperatore Romano in Aquisgrani	11	
1688	938	98	*Ottone I figliuolo d'Enrico*	36	
1726	974	99	*Ottone ij figliuolo di Ottone sopradetto*	10	
1735	984	100	*Ottone iij. figliuolo del ij.*	19	
1752	1003	101	*Enrico ij.*	22	5
	1004		*Furono instituiti gli Elettori dell'Impe. da Gio. xix. Papa Benche altri dicano da Greg. v.*		

Imperio tornato nel occidente.

Carlo Magno.

Vsurpato l'Imperio.

Elettori dell'Imperio.

Corrado

di Ro.	di Chr.	Nu.		A.	M.	G.
1776	1025	102	Corrado ij. Suizzaro	15		
1791	1040	103	Enrico iij. figliuolo di Corrado	17		
1808	1057	104	Enrico iiii. figliuolo del terzo	50		
1858	1107	105	Enrico v figliuolo del quarto	20		
1878	1127	106	Lotorij ij. Duca di Sassonia	11		
1889	1138	107	Corrado iii. Suizzero	15		
1904	1153	108	Federico Barbarossa Suizzero	37		
1940	1190	109	Enrico vi.	10		
1951	1200	110	Filippo	9		
1960	1209	111	Ottone iiij.	3		
1965	1212	112	Federico ij.	33		
			Vacò l'Imp. anni xxviij. per esser deposto dal Concilio di Leone Federico sopradetto	28		
2026	1273	113	Rodolfo Aldeburgese	19.		
			Vacò l'Imperio	1		
2046	1293	114	Adolfo, ò sia Astaulfo Conte di Nassum	6		
2052	1299	115	Alberto Duca d'Austria	10		
2062	1309	116	Enrico vij. Duca di Luzimburgo	4	9	
			Vacò l'Imperio	1		
2068	1315	117	Lodouico iiij. Duca di Bauera, fu deposto	32		
2100	1347	118	Carlo iiij. con Vinceslao	32		
2133	1379	119	Vinceslao solo Re di Boemia	22		
2155	1401	120	Roberto Duca di Bauera	10		
2166	1411	121	Sigismondo Re d'ungheria	27		
2194	1438	122	Alberto ij. Duca d'Austria	2		
2196	1440	123	Federico iii. duca d'Austria cõ Massimiano	47		
2243	1487	124	Massimiano solo.	33		
2276	1519	125	Carlo v. Arciduca d'Austria, et Re di Spagna	31		
2313	1556	126	Ferdinando	10		
2323	1566	127	Massimiliano. Ilqual uiue al presente che siamo nel 1576.			

Per l'antidetta descrittione cosi de' Signori, Consoli, Tribuni Militari, Dittatori, Re, & Imperatori com'etiandio de' Pontefici Romani, può ciascun uedere da chi à stato signoreggiato, & gouernato il Latio di Roma con tutta Italia insino ad oggi. Là onde ci rimarrebbe hora da far memoria de gl'huomini illustri, ch'hanno il lustrato la trionfante Roma con le sue singularissime virtuti. Mas'io uolesse intrare in questo cupo pelago, non so come ben ne potesse uscire, attẽdendo alla gran moltitudine di quelli, che l'hanno illustrata cosi ne' tempi antichi come moderni. Conciosia cosa che ritrouansi pieni molti libri della Chiara memoria di q̃lli come di Dionisio Alicar. di Polibio, di Tucidide, di Liuio, di Trogo, di Cornelio Tacito,

di Valerio Massimo, & di molti altri scrittori, antichi, et moderni, come de moderni leggansi Leonardo Aretino, Biondo, Sabellico, Poggio, Corio, Platina, & molti altri scrittori. Certamente se uorremo ben'auertire, uederemo che quanti Consoli. & Dittatori ha hauuto questa nobilissima città, tanti sono stati ualorosi Capitani, Che dirò de gl'Imperatori? & di molti altri prodi, & saggi huomini, che hanno uinto, & superato tante generationi de' Barbari. Et ne' nostri giorni quanti eccellenti capitani di militia sono di quella usciti? da ragguagliare certamente a quegli antichi; si come Prospero, Fabritio, M. Antonio, Mutio Colõnesi; Virginio, Paulo, Fabio, Rentio Orsini, con molti altri cosi di dette famiglie, come di Cesarini, Farnesi, Sauelli della Valle, di S. Croce, Crescẽtij, & di molte altre nobilissime stirpe, che se io li uolesse nominare sarei molto lungo. Tacerò (oltre i Pontifici nominati che furono da 97. come si uede) tanti Cardinali, Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui & altri Prelati che ha partorito questa eccellentissima città. Tacerò anche i letterati huomini, con le singolar donne per sue egregie uirtù d'essere rimembrate; & fra l'altre la uirtuosa, & letterata signora Vittoria Colonna, donna certamente d'ogni lode degna cosi per la gran dottrina che in essa si è ritrouata, come per la laudatissima uita di costumi piena. Cosi adunque piu non scriuerò altro di questa città, Regina già, & Imperatrice del mondo, & passerò alla descrittione cominciata di questa regione. Ma innanzi che cominci la descrittione de' luoghi particolari, si dee sapere come primieramente descriuerò i luoghi appresso il lito del mare Tirreno, i quali descritti, passero a i Mediterranei.

Collõnesi. Orsini. Cesarini, Farnesi, d'la ualle, Sauelli, di S. Croce, Crescẽtij. Vittoria Colonna.

LVOGHI DI CAMPAGNA APP. LA MAR.

Ostia citt.

PArtendosi da Roma, et scendendo lungo'l corso del Teuere alla destra di quello da uentidue miglia alle foci d'esso, ritrouasi la città d'Ostia molto antica, cosi nominata da Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Dionisio Alicar. Cornelio Tacito, C. Solino, Antonino, Tolomeo, e da molti altri scrittori. La quale fu edificata d'Anco Martio IIII. Re de' Romani, in q̃sto luogo tutto pieno di fango dal Teuere cõdutto, come dice Strabone, Plino Mela, et Dionisio Alicarnaseo nel 3. lib. Et soggiunge Dionisio ch'era necessario (come anche hora è) che quiui si fermassero le naui cariche cõ l'ancore nel mare, per essere'l luogo di poco fondo, et iui scaricarle, & mettere le robbe nelle picciole barche per condurle per il Teuere a Roma co'remi, ouero cõ le funi contra'l corso dell'acqua. Fu Ostia intorniata di mura (come dice Dionisio, & dicẽmo) da Martio Re, nominandola cosi Ostia dal successo, da' Greci detto Tyrra, non essendo ancor fatto il Porto Romano, che fu poi da Claudio (com'è dimostrato nella Toscana.) D'Ostia in piu luoghi ne parla Dionisio, & Liuio & nel primo, descriuẽdo la edificatione d'essa, fatta da Anco Martio. Dopo molto tẽpo (essendo ella ornata di belli, et uaghi edifici) fu roinata da' Saracini. Et poi ristorata da Leone IIII. Poncefice Rom. oue condusse alcuni Corsi ad habitare. Dopo Martino V. Colonnese Pontefice ui fece una forte Torre per sicurezza del porto, & di Roma. Ma Giulio secondo Pontefice molto piu la fortificò,

ficò, come hora si uede. Veramente ella è cosa marauigliosa da considerare, che di tanti sontuosi edifici, che ui furono fatti da i Romani, quasi nessuno si ueda. Eglié questo luogo di male aria, onde ottenne dal Senato Ro. il popolo d'essa, la esentie delle publice grauezze. Se ne trae dal territorio d'essa buoni Peponi, da i quali ne mangiò in un pranso dieci Clodio Albino Imperatore, (come dice Giulio Capitolino.) Passato Ostia uedesi Capo di Antio colonia de i Romani, come dice Liuio nell'ottauo. Di cui anche ne fa memoria Cornelio Tac. nel 13. & 14. libr. & Appiano Alessandrino nel 1. lib. & Polibio nel 3. lib. parla de gli Antiati, & Filostrato nel li. 8. della uita d'Apollonio Tianeo scriue che fosse seruato nel libro, oue erano scritte alcune opinioni di Pitagora in Antio, quale è una città d'Italia uicina al mare. Et per tal libro era molto nominata. Plin. uuol che sia Antio città de' Latini, posta sopra la rupe discosto da Ostia stadij 260. o siano miglia 32. & mezo, come scriue Strabone. Vi fu posto questo nome dal nome di un de' figliuoli di Vlisse, & di Circe, come scriue Dionisio Alicarn. nel 1. lib. con autorità di Senagora. Et soggiunge come non hauea porto ne' suoi tempi, & che attendeuano gli huomini di quello solamente alle cose della città, & fabricare sontuosi palagi. Et c'haueano per li tempi passati hauuto assai cura delle cose marinesche, mandando i suoi nauigheuol legni in compagnia de gli Hetrusci a rubbare, & predare il mare, benche fossero soggetti a Romani. Et essendo pigliati questi Ladroni da Alessandro Epirota, & dopo lui, da Demetrio furono da loro mandati legati a Roma dicendo, che gli appresentauano, hauendo rispetto alla consanguinità che haueano eglino co i Greci, auuenga che gli parea esser cosa mal fatta che un tanto Senato che tenea la signoria di tutta Italia mandasse; ouero tolerasse simili ladroni, che rubbauano i luoghi intorno al mar d'Italia. Et massimamente attendendo, che detti Antiati hauessero nella loro piazza fatto il tempio di Castore, & Polluce, & l'honorassero tanto grandemente, & da loro fossero chiamati conseruadori, & che poi mandassero cotai maluagi huomini a roinare la Grecia loro pattia. Et hauendo udito l'ambasciati di duei signori, i Romani assai gli spiacque. Et per tanto prohibirono a' detti Antiati sotto graui pene, che non rubbassero di maniera alcuna altri paesi. Fu questa città (come narra detto Dionisio nel 7. & 8. libro.) molto honoreuole città de' Volsci, hauendo nel mare molti nauilij, de i quali ne furono pigliate da i Romani una uolta uenti naui, & due galee, perche contra la loro prohibitione passauano a rubbare. Quiui era molto honoratamente reuerita la Fortuna, come dimostra Oratio nel primo libro de' uersi, così parlando alla Fortuna.

Capo di Antico.

Tépio di fortuna.

O diua gratum quæ regis Antium
Præsens uel imo tollere de gradu
Mortale corpus, uel superbos
Vertere funeribus triumphos,
Te pauper ambit sollicita prece
Ruris colonus, te dominum æquoris.

Acrisionæis Danae fundasse colonis
Præcipiti delata Noto, locus Ardea quondam
Dictus auis, & nunc magnum manet Ardea nomen.

Isponendo detto Seruio questi uersi dice esser fauola quella d'Ouidio narrata nel Metā. che fosse abbrusciata Ardea da Enea, et che si trasfigurasse nell'uccello Ardea dimādata. Altri dicono che traesse detto nome da Dauno figliuolo di Pilūno, che la fabricò; & altri dal feruore, o sia dalla furia del caldo della Regione; di cui dice Martiale.

Ardea Solstitio Pæstana rura petantur
Quique Cleonæo sydere feruet ager.

Erano nel tempio di questa città (come scriue Plinio nel capi. 4. del 35. libro & etiandio nel 10. capo) alcune belle, uaghe, et antichissime pitture, che pareano fatte di nuouo. & nel 35. capo dimostra la pittura fatta quiui da Marco Ludio cosi. Decet non sileri, & Ardeatis Templi pictorem præsertim Ciuitati donatum. Ibi carmine, quod est in ipsa pictura his uersibus.

Marco Ludio Scultore.

Dignis digna loco pictoris condecorauit
Reginæ Iunoni supremæ coniugis templum
Marcus Ludius Ebotas Aeotolici oriundus
Quem nunc, & post semper artem hanc Ardea laudat.

Et sunt scripta antiquis litteris latinis. Non fraudando, & Ludio D. Aug. ætate. Di Ardea ne parla in piu luoghi Dionisio Alicarna. & Liuio; & massimamente quādo scriue delle 18. città, che ricusaro di dar'aiuto a' Romani ne' tēpi di Annibale, fra le quali fu Ardea. Ritrouansi nel territorio di questa città alcune fontane d'acque puzzolenti che hanno odor di zorfo, secondo il Boccaccio, nel libro delle fontane, et è soggetta questa città a i signori Colonnesi. Sedendo poi uerso il lito del mare fra Hostia, & Antio al mare uicino 24. stadij, o siano tre miglia sopra d'un picciolo colle uedeasi Lauio *secondo Strabone; cosi anche detto da Appiano Aless. nel 1. libro, & nel 2. Diuerse sono l'opinioni da cui primieramente fosse edificata questa città, & da chi cosi fosse nominata. Et prima dice Seruio sopra quel uerso di Verg. del 1. lib. dell'Eneida, Italiam facto profugus, Lauinaq; uenit. Fu primieramēte nominato questo luogo Lauinio da Lauino fratel di Latino, & poi Laurēto dal Lauro quiui da Lauinio ritrouato, uolēdo aggrandire questa città tenendo lui la signoria d'essa dopo la morte del fratello. La onde fu poi dimēdato Lauro Lauino; & al fine nomato Lauinio, da Lauinia moglie d'Enea, figliuola del detto Latino. Vero è, ch'è molto minutamente descritta la edificatione, & parimente la cagion del detto nome d'essa città, da Dionisio Alicarn. nel. 1. libr. dell'historie di Roma. Cosi adunque narra. Doppo la rouina di Troia, hauendo Enea co i Troiani solcato il mare con gran pericolo, & essendo giunto a Laurento, scese in terra. Et quiui alzando i padiglioni circa il lito, & hauendo gran sete, & non ritrouando acqua dolce da estinguerla, uidde scaturire, & sorger l'acqua fresca dalla terra. La onde, con grand'allegrezza si rinfrescò lui co i compa-*

Lauinio.

gni, & con gli animali che seco haueano. Et così sempre poi quindi scaturirono dette acque, per diuersi rusceletti scendendo al mare. Egliè ben uero che ne tempi di Dionisio erano state condotte ad un luogo basso da gli habitatori del paese, & consacrate al Sole, oue si dimostrauano due altari, sopra i quali primieramente fu sacrificato da Enea, referendo gratie a gli Dei dell'acqua tanto abondentemente da loro mandata. Erano uno de' detti altari dall'Oriente, & l'altro dall'Occidente, secondo il costume de' Troiani. Ora essendosi rinfrescati Enea co i compagni comādò che iui s'apparecchiasse il pranso; Et non ui essendo piu agiato luogo sopra il quale si potesse apparecchiare, del lito ornato d'appio, quiui istesero le bianche touaglie; & poi ui posero molte croste di pane in uece di taglieri per metterli sopra le uiuande per maggior politia. Ilche fatto cominciaro a mangiare riposandosi sopra la terra coperta d'appio. Poi c'hebbero mangiato quei pochi cibi che iui erano, et non essendo satolli, mangiaro anche l'antidette croste. La qual cosa fatta uno de' compagni d'Enea, ouero (secondo Verg.) Ascanio figliuolo d'Enea (come poi dimostrerò) uedēdo questa cosa, alzando la uoce disse. O che habbiam fatto? che habbiamo ancora mangiato le mense. Ilche udito, ricordandosi Enea le parole dell'oracolo di Dodona, come dicono alcuni, ma secōdo altri quello di Eritriside dalla Sibilla Ninfa Fatidica, cioè che douesse nauigar uerso l'Occidente, et tāto nauigare, insino che giungesse ad un luogo, oue mangiasse lui co i compagni le mense: incontanente allegrandosi) parendogli esser compito il uaticinio) si leuò in piedi per esequire il resto di quanto era stato auisato, cioè di seguitar'un animale di quattro piedi, et iui oue si fermasse, fabricare una città. Di detta mensa, et delle croste di pane antidette, ne fa parimente memoria Strab. nel decimo libro dicendo esser riputata tutta questa narration da Omero una fauola. Impero che dice che Enea mai si partì di Troia, anzi che succedesse nella signoria di quella, & dopo lui i figliuoli, quando dice.

> Iam Priami genus est miseratus Iuppiter, at nunc
> Imperium, Troiæ Aeneas uiolentus habebit,
> Et nati natorum, & qui nascentur ab illis.

Et quelli, che dicono che passasse Enea nell'Italia, così Greci, come etiandio Latini riuolgono queste parole a figliuoli, & descendenti d'Enea, che doueuano ottenerl'Imperio di tutto il Mondo, così.

> At genus Aeneæ cunctis dominabitur oris,
> Et nati natorum, & qui nascentur ab illis.

Parlando de' Romani. Ma Dionisio (com'è dimostrato) & Verg. uogliono che fosse uera historia questa, & non fauola, come dice Omero. Onde Vergil. nel 3. libro dell'Eneid. così dice.

> Sed non ante datam cingetis mœnibus Vrbem,
> Quam uos dira fames, nostræq; iniuria gentis
> Ambesas subigat malis absumere mensas.

Et nel settimo il simile dice, come più in giù dimostrerò, seguitādo la narratione di

Dio-

Dionisio. Leuatosi adunque in piedi Enea, hauẽdo udito un de' suoi compagni, ouero Ascanio Giulio, & uolendo eseguire tanto quanto gli era stato comandato dalla Sibilla, fece portare le statue de gli Dei ad un certo luogo co' seggi. Et quiui ripose detti Dei sopra gli altari drizzati al meglio ch'era stato possibile, cantando le donne, & dimostrando allegrezza, intorno gli altari, dipoi con grand'ordine procedendo per sacrificare i sacerdoti, facendo oratione a gli Dei Enea, ecco con gran furia scãpar fuori da le mani de' sacerdoti una porca pregna, che si douea sacrificare, & drizzò il uiaggio uerso il colle fortemente correndo. La qual cosa ueden do Enea, ricordandosi dell'ammonitioni dell'oracolo, subitamente cominciò a seguitar la porca con pochi cõpagni, però alquanto discosto da quella, per non disturbarla dalla uia principiata. Correndo pur'oltre la troia, et alquãto di lontano da Enea seguitata, al fine già stanca, hauendo corso 24. stadij, o siano tre miglia dal Mare discosto, fermossi sopra un piaceuol colle. Parendo ad Enea esser compiuto il vaticinio dell'Oracolo, cominciò a considerare il luogo, oue si era fermata la troia, & parueli non esser di quella uaghezza, come haurebbe uoluto, et non esser vicino al Mare, oue fosse buon porto. La onde tutto maninconioso sopra se si staua diuisando che partito douesse pigliare, cioè o di dimorare quiui, & fabricare, ouero da passare altroue. Et pensaua che dimorando quiui bisognaua sempre affaticarsi per accattar le cose necessarie al uiuere, se ancor passaua in altro luogo, faceua contro il comandamento de gli Dei. Et per tanto molto lamentauasi de gli Dei, che lo costringessero a fabricar quiui. Essendo in questi pensieri, et in questi lamenti, udì una uoce, che vscì di quegli aspri luoghi, che li comanda che per ogni modo si deggia quiui fermare, & senza indugia cominciare una città; et che non debbia altrimenti pensare alla sterilità del luogo, cõciosia cosa che seguitarebbe tanta felicità, che per quella ogni tristitia mancarebbe, per esser così statuito da i fati. Et che per niente dubitasse di questo, che oltre alla felicità che haurebbono quiui senza dubbio otterrebbono i suoi descendenti grande Imperio. Et altresì era ordinato da gli Dei che tanti anni quiui dimorassero i Troiani, quanti porcelli partorirebbe l'antidetta Troia. Et dopo i loro figliuoli fabricarebbono un'altra città molto maggiore, et felice di questa, che fabricarebbono al presente. Altri dicono che considerãdo Enea l'asprezza del luogo, mancandogli le forze per affanno, quiui dimorasse tutta notte, & alquanto riposandosi gli apparesse una marauigliosa imagine molto simile ad un de gli Dei della patria, che li comandò come è detto innanzi. Sia come si uoglia. Poi il giorno seguente partorì la Troia 30. porcelletti, i quali insieme con la madre consacrò a gli Dei Enea in quel luogo oue era il Tugurio, il quali osseruauano poi i Lauiniesi come cosa sacra, non lasciandoui entrare alcuno. Partendosi adunque i Troiani donde si erano formati uicino al lito del mare, salirono al colle antidetto, mettendo gli Dei ne' miglior luoghi, che iui fossero. Et poi cominciaro a disporsi per dar principio alla fabrica della città. Et non hauendo gli stromenti idonei per fare questo edificio, passando in quà, & in là per i luoghi circonstanti, pigliarono tai stromenti da gli habitatori del paese. Ilche intendendo Latino Si-

Troiana città.

gnor di questi luoghi, lasciando la guerra cominciata contra i Rutuli, ne uenne armato con molta compagnia contra i Troiani, & uedendogli ad ordine per combattere, fermossi quella notte sopra un colle per riposare con deliberatione di azzuffarsi con loro il seguente giorno. Riposandosi adunque gli fu fatto intendere da vn certo spirito di quel luogo, che douesse riceuere gratiosamente ne' suoi paesi i Troiani, perche ne conseguirebbono grande utilità gli Aborigeni. Parimẽte apparuero gli Dei patrij ad Enea, dicendogli che douesse il mattino seguente andare a ritrouare il Re Latino, & humilmente pregarlo che li concedesse qualche luogo per loro habitatione. Et fu strettamente prohibito a ciascun d'essi il combattere. La mattina seguente essendo amendui armati, mãdarono l'uno all'altro i trombetti a chieder di potersi parlare. Et conuenuti ambedui insieme, furono a gran ragionamenti. Al fine cosi capitolarono, che Latino con gli Aborigeni consignarebbono tanto paese a' Troiani, quanto fosse necessario per fabricare vna città con tanto paese, che ascendesse alla somma di 40. stadij, o siano 5. miglia intorno a quel colle, ou'era stato sacrificato la Troia, con patto che i Troiani fossero ubligati dare aiuto al Re Latino contra i Rutuli, & contra ogni altro suo nemico; & parimente il Re Latino douesse aiutare i Troiani contra ogni loro nemico. Et accio che amendue le parti fossero sicure, dierono l'una all'altra stadichi, giurando sopra i sacri altari d'osseruare tanto quãto insieme si haueano promesso. Cosi adunque capitolato, allora Enea co' Troiani armati passò col Re Latino contra i Rutuli, & tanto ualorosamente fece, che fra pochi giorni li soggiugarono. Ilche fatto ritornò Enea a seguitar la fabrica della città Troiana, cosi allora nominandola da loro, & dalla Troia sacrificata. Et tanto s'affaticarono a fabricarla, che fra pochi giorni cinsero di mura gli edifici. Et poi lo chiamarono Lauinio da Lauinia, figliuola del Re Latino, come dicono i Romani; ma secondo i Greci, fu cosi dimandata da Lauinia figliuola di Selonio Re de gli Delij, laquale mancando nel principio della edificatione di questa città fu quiui sepolta. Era passata nell'Italia questa fanciulla con Enea con licenza del suo padre, per esser molto prudente, saggia, & diuinatrice. Cosi dice Dionisio, parendo che si accosti alla prima opinione, con cui si concorda Trogo nel 44. libro. Dopo soggiunge Dionisio una cosa marauigliosa, che occorse nel principio della edificatione di questa città; cioè che essendosi quiui da se medesimo acceso il fuoco, comparse un Lupo che li portaua le legne secche, gettandole sopra quello, & cosi affaticandosi in questa cosa, scese dal cielo un'Aquila sforzandosi di accenderlo maggiormente con l'ali per eccitare maggior fiamma. Et cosi seguitando il Lupo con l'Aquila tali vffici, ne uenne una Volpe, laqual bagnando nell'acqua del fiume la coda affaticauasi d'estinguere il fuoco, gettandoli sopra l'acqua riceuuta nella coda. La onde seguitaua, che uedeuãsi alcuna uolta superãr quelli, che l'accendeano, & altre uolte la Volpe, che lo istinguea. Al fine rimasero superiori il Lupo, & l'Aquila. Laqual cosa vedendo la Volpe tutta isdegnata parendogli di non poter ottener la uittoria si partì. Ilche diuisando Enea, cosi interpretò questo prodigio, dicendo che douea vscire la sua stirpe molto magnifica,

Lauinio.

fica, & eccellente, ma innanzi che salisse a tanta altezza, per inuidia douea esser molto conturbata. Vero è che fauorendola la fortuna da gli Dei loro designata (a i quali non si può resistere) superarebbe l'inuidia di ciascuno, & cosi marauigliosamente crescerebbe. Fu principiata questa citta da i Troiani, secondo Dionisio, l'anno secondo da che si eran partiti da Troia. Per maggior confirmatione di quanto ha detto Dionisio circa il passaggio d'Enea, & de i Troiani nell'Italia, & delle croste di pan mangiate, pigliandone l'augurio Enea, & della cominciata fabrica di Lauinio, & dell'altre cose narrate disopra, uoglio dimostrare quel, che dice Verg. nel 7. lib. dell'Eneida.

Sed circum late uolitans iam fama per Vrbes
Ausonias tulerat, cum Laomedontia pubes
Gramineo ripæ religauit ab aggere classem.
Aeneas, primiq; duces, & pulcher Iulus
Corpora sub ramis deponunt arboris altæ,
Instituuntq; dapes, & adorea liba per herbas
Subijciunt epulis (sic Iuppiter ipse monebat)
Et cereale solum pomis agrestibus augent.
Consumptis hic forte alijs, ut uertere morsus
Exiguam in cererem penuria adegit edendi,
Et uiolare manu, malisq; audacibus orbem
Fatalis crusti, patulis nec parcere quadris,
Heus etiam mensas consumimus inquit Iulus.
Nec plura adludens, ea nox audita laborum
Prima tulit finem, primamq; loquentis ab ore
Eripuit pater, ac stupefactus numine pressit.
Continuo salue fatis mihi debita tellus,
Vosq; ait o fidi Troiæ saluete Penates.
Hic domus, hæc patria est, genitor mihi talia nanq;
(Nunc repeto) Anchises fatorum arcana reliquit.

Seguita poi narrando l'amicitia & affinità contratta col Re Latino per Lauinia sua figliuola, & della fabrica principiata, & delle guerre contra i Rutuli, & del loro Re Turno lasciò il tutto per ritornar a Lauinio. Certamente appare gran dubitatione fra alcuni scrittori, se Lauinio fosse da Enea primieramente fatto (come è detto di sopra) ouero solamente ampliato, come pare che uoglia Seruio sopra quelle parole di Vergilio nel 1. libro. Italiam fato profugus Lauinaq; uenit, Litora. Ilqual dice a lui parere che fosse primieramente nominato Lauinio da Lauino fratello di Latino, & poi Laurento dal Lauro dall'antidetto Latino quiui ritrouato, & ultimamente Lauinio dalla figliuola di Latino, consorte di Enea, la onde si deue dire Lauina litora, da Lauino, & non Lauinia da Lauinio. Altri dicono che furo questi tre differenti luoghi, cioè Lauino, Laurente, & Lauinio Di qual'opinione pare esser Dionisio Alicarn. Strabone, Plinio, & Antonino. Et

Lauinio
Lauino
Laurent

Laurento. *prima di Laurento, di cui dice Strabone. Curam Templi ueneris à maioribus accepimus, Ardeates tuentur, inde Laurentũ. Et Plinio scriue esser Laurento una Città circa'l lito del mare, oue era il luogo del Sole indigeto (come piu oltra si dimostrerà.) Era questa Città fra Ostia & il fiume Numico, di cui anche ne fa memoria Dionisio nel quinto libro, dicendo. Publius & Marcus ex Vrbe Laurento indices fuere coniurationis faciundæ a pauperibus, & seruis Romæ. Et Silio Italico nell' ottauo libro.*

Sacra manus Rutuli seruant qui Daunia Regna.
Laurentiq; domo gaudent.

A questo luogo primieramẽte fermossi Enea, come dimostra Liuio. Il simile afferma Strabone dicendo che scendesse Enea con Anchise suo padre, et Ascanio suo figliuolo nell'Italia, & smontasse à Laurento, & che poi fabricasse uicino al lito del mare 24. stadij, ò siano 3. miglia da Ostia poco discosto, un Castelletto nominandolo Lauinio da Lauinia figliuola di Latino. Et Antonino nel suo Itinerario chiaramente dimostra che fossero luoghi distinti Laurento & Lauinio quando cosi scriue. Ab Vrbe Hostiæ, M.P.XVI. Laurẽto. M.P.XVI. Lauinio. M.P.XVI. Et Cristoforo Lãdino sopra quelle parole di Verg. Lauinaq; uenit, Littora; dicé che non nega l'opinione di Seruio; & poi rimembra l'opinione di Dionisio, et cosi senz'altra risolutione il tutto lascia. Vero è, che a me par che si potrebbe dire, che quãdo Verg. dice Lauinia Littora, che fossero i liti di Lauino, ouero che egli usa questa figura per dimostrare il certo luogo onde scese a terra. Enea, si come ne' suoi tẽpi si dimandauano, auenga che ne' giorni d'Enea altrimenti si nominassero, non essendo edificato Lauinio. Et questo non dee parere discoueneuole; perche anche in piu luoghi esso Verg. ha usato tal figura, come ritrouiamo in quel luogo, oue dice Albaniq; patres, che furon dopo Enea molti anni, iquali nomina, si come ne' suoi tempi si nominauano, & non ne' tempi d'Enea, per dar maggior intelligenza delle cose che uolea narrare. Piglierà ciascun quello che piu gli aggradirà; ma io m'accosterei a Dionisio, & a quelli altri autori, & a Liuio, che souente fa mentione di quei tre luoghi dimostrando esser l'uno dall'altro differente cioè Laurente, Lauinio, & Lanuuio. Et che sia uero uediamo quel, che dice di Lauinio nel 80. lib. quando narra la roina fatta da Mario di Antio, Aritia, & di Lauinio Colonia. In assai altri luoghi dimostra che Lauinio fosse una città separata da quell'altri nominando similmente l'altre due separatamente, come fa Dionisio Alicarn. & Ouidio nel 6. lib. de' Fasti. Et populus Laurens, Lauiniumq; meum. Si che concludo che Lauinio fu primieramente da Enea edificato, & cosi nominato dalla figliuola di Latino sua consorte; dicano gli altri quello che uogliano. Era in questa città (secondo Strabone) il tempio di Venere commune a tutti i Latini, la cui cura, era raccomandata agli Ardeati da i suoi auoli. Al presente di questa città pochi uestigi si ueggono sopra il collicello. Fra Ardea, et Antio apparea l'Afrodisio, come dice Pomponio Mela, Aphrodisium da Plinio detto. Quiui si recitauano le lodeuoli opere fatte da gl'illustri huomini latini. Quindi poco discosto uicino al fiume Nomico,

Tempio di Venere.

Afrodisio.

erani il Luco, o sia Selua di Gioue Deificato, cosi nominato da Plinio, ben che sia corrotto il testo, & dica Locus solis indigetis, & uoglia dire Lucus solis indigetis, come nota Ermolao Barbaro, secondo che parimente dimostra Liuio nel primo libro, Solino, Dionisio Alicarnaseo, & Cicerone nel terzo libro della natura de gli Dei. Vuole adunque dire che era quì la Selua consecrata a Gioue deificato, come era il fiume Numico qui uicino, dopo la morte d'Enea, nel quale egli pericolò. Et essēdo in esso poi ritrouato il corpo di quello, et sepolto sopra la riua del detto, gli fu consecrato, secondo che dimostra Liuio nel primo libro, & postoui questo epitafio. Patri diuo terrestri, qui fluuij Numici undas gubernat. Egliè nominato da Liuio Numicus, ch'era propinquo ad Ardea; di cui dice Verg. nel settimo. Et fontis uada sacra Numici, & piu oltra, Ac fontis stagna Numici. & circa il fine del detto, Sacrumq; Numici. sopra de i quali luoghi dice Seruio che fosse il Numico un gran fiume innanzi la morte d'Enea, & che poi a poco a poco mancando, si riducesse a simiglianza d'una fontana, anch'ella consecrata. Non era lecito a gli antichi sacrificare alla Dea Veste, eccetto con quest'acqua. Et per tanto era portata a Roma per detto sacrificio. E' nomato questo fiume da Ouidio ne' Fasti, Numitius. & non Numico, come dimostra il dotto Barbaro nell'ultime correttioni di Plinio. Altresi fa memoria del prefato fiume Silio nel 8. lib. dicendo, Et fonte Numici. sopra cui scriuēdo Pietro Marso narra esser questo fiume uicino a Laurento, la cui fonte era nella Selua Aricina, dopo monte Albano uerso il foro di Appio. Era anche uicino ad Ardea, secondo Strab. il tempio di Venere, oue si ragunauano i Latini a solenniggiar le lor feste, & fare i consigli. Vero è, che poi trascorrendo per questi luoghi i Sanniti, & saccheggiando & brusciando ogni cosa, talmente lasciarono questi luoghi, che appena si uedeano i uestigi dell'antiche castella, & de gli altri edifici fatti ne' tempi d'Enea per fare i sacrifici. Credo che questo sia quel medesimo tempio di cui sopra dissi con autorità di Strab. che fosse nella città di Lauinio, la cui cura era raccomandata a gli Ardeati. Piu oltra seguitando il lito da 5. miglia discosto da Antio uedesi il castel di Astura dal mare intorniato, nomato Clostra da Tolomeo, secondo alcuni, ma da Plin. cosi Astura è nomata l' Isoletta oue è posto il castello, & similmēte il fiume ch'è quiui. Dice il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane, che ad ogni modo si dee dire Astura, & quando si legge quel uerso di Vergilio nel settimo. Qua Asturæ iacet atra Palus, gelidumq; per imas, Quærit iter ualles, atque in mare cōditur Vfens, cosi si dee dire. Qua Saturæ iacet, & che pensa quando Verg. dice Atra Palus, uoglia dimostrare la palude Pontina, di cui più in giù si scriuerà. Il che par confermare Seruio in questo luogo dicendo che per Satura possiamo intendere la Palude. Vero è, che se'l sarà pur'alcuno che uoglia leggere Astura, si può credere che Vergilio nominandola palude, intendesse il fiume Astura, conciosia cosa che'l castello di Astura non è molto discosto da Terracina, & similmente il fiume Astura, cosi detto da Liuio nell'ottauo libro & da Strabone, Stura. Et come dimostra Festo si può nominar detto fiume, del territorio de i Laurēti Stura, et Astura (com'è detto.) N'è fatto memoria

Selua di Gioue Deificato.

Numico fiume.

Tempio di Venere.

Astura.

Astura fiume.

di questo

di questo fiume, & parimente del castello da molti scrittori, & massimamente per l'infelice sorte di M. Tullio Cicerone. Qual uolendo fuggire il crudel coltello di M. Antonio, quiui li fu tagliato il capo da Popilio ingratissimo huomo, che da lui era stato liberato dalla morte, come narra Liuio, & Plutarco con molti altri scrittori. Fu anche assai uolgato il nome di questo luogo per la crudel morte, che fece far Carlo di Angiò primo Re di Sicilia, a Corradino figliuolo di Enrico, & nipote di Federico secondo Imperatore, che quiui era fuggito col Duca d'Austria, essendo stato superato da lui ne i campi Palentini, (de i quali si parlerà a i suoi luoghi.) Oltre ad Astura appar monte Circello quasi tutto dall'acqua marina intorniato, Mons Circeus da Plinio, Pomponio Mela, & da Solino, & da Procopio nel 1. libro nominato. Quiui era la casa di Circe. Di cui dice Plinio che fosse tutto circondato dal mare, il perche ne risultaua un'isola, come scriue anche Omero, & etiandio hora facilmente si può conoscere che cosi fosse. Circondaua questa Isola, come dice Clitarco, ottanta stadij, o siano dieci miglia. Si congiunse ella col continente, cominciãdo dall'anno 460. dal principio di Roma insino a i Tempi del detto Clitarco, come egli dice. Et Strabone descriuendo questo monte, narra quello esser posto uicino al mare, & parte da quello essere intorniato, & parte dalle palude in tal guisa che parea un'Isola; essendo discosto da Antio stadij 290. ouero 36. miglia. Il simile scriue Seruio sopra quelle parole del settimo lib. di Verg. Circeæ raduntur littora. Et soggiunge che queste paludi, che erano risguardanti al continente furono atterrate dall'acque, che scendono da i monti di Alba, lequali conducono sempre seco la terra. Cosi descriue Dionisio Alicarnaseo nel 5. libro, dicendo esser formato à simiglianza d'un Chersoneso, ouero di un luogo da tre lati dall'acque intorniato, hauẽdo il quarto dall'acque libero, onde per una stretta uia se gli entra, essendo alquanto eleuato sopra il mare Tirreno, oue (si come era uolgato) habitaua Circe figliuola del Sole. Et eraui già sopra del detto una picciola Città, & il Tempio di Circe con le oscure Cauerne di Minerua. Et quiui si dimostraua ne'tempi di Strabone, per fede di ciò, una Coppa, con la quale beuea Vlisse. Raccoglieuasi sopra detto Monte molte spetie di medicineuoli herbette. Et era fama che dette herbette hauessero gran uirtù, per le cose, lequali di Circe si uolgauano, cioè che quella trasmutaua gli huomini in bestie. Questo monte da Tolomeo è detto Circeum Promontorium, sopra cui era quella picciola città nominatæ Circeum, nella quale condusse habitatori Tarquinio Superbo, perche erano uicini à quella nella sogetta pianura i campi Pometini molto larghi, & belli appresso il mare, come scriue Dionisio nel quinto, & Liuio nel primo. Ne fa in piu luoghi memoria di detto monte, & Città Dionisio, & Liuio. poi essendo roinata essa città, in luogo di quella, ui fu fatta una fortissima Rocca, che fu sicuro refugio a gli antichi Pontefici Romani, quiui passando, fuggendo i Tiranni, come interuenne a Gelasio Papa secondo, ne gli anni del Signore 1120. secondo che dimostra Biondo nelle sue historie. Cosi dice Faccio Vmberti nel primo Canto del 3. libro Dittamondo di questo monte.

MonteCircello.

circeo cit.

Campi Pometini.

Vedi

Vedi quel Monte doue si digiuna
Circe, più volte à far sue incantamenti
A lume de le Stelle, e de la Luna.

Scendendo alle radici del prefato Monte, uedesi il castello di Santa Felicita illustrato da Celestino. II. Pontefice Romano, secondo il Petrarca, & Platina ne' Pontefici. Vicino à cui passa il fiume Stora auanti descritto, da Strabone detto cosi, & da altri Astura, & Stura, come dimostra Festo; ma da Plinio è nominato Ninfeus. Era sopra questo fiume (come dice Strabone) il castello Isformio. Egliè quiui il mar vicino al lito tutto senza porto, eccetto che appresso il Circello, ou'è un picciolo porto. Lasciando i luoghi appresso il lito del mare, & passando alquanto ne' luoghi mediterranei, appare il territorio di Pometia città, che quiui era posta, & per la sua eccellenza era nomato da Strabone territorium Pometinũ. Primieramente fu habitato questo luogo da gli Ausoni, et poi da gli Osci, i quali tennero la signoria di una parte di Campagna Felice (come poi scriuerò.) Dopo gli Osci, quiui passarono i Latini, & pigliarono ogni cosa insino à Sinuessa (come dimostra Strabone.) Altroue poi scriuerò de gli Ausoni, & come passarono ad habitare circa il mar Siciliano, & oue poi habitarono. Ora uoglio parlar de gli Osci, de i quali molto lungamente ne scriue Annio nel 16. libro de' Comentari sopra quelle parole di Manetone, cœculus cognomento Saturnus iunior regnat apud Aborigenes, & tertio anno post, apud Turrenos regnat Oscus, cuius insigne fuit serpens. Et dice detto Annio, che questo nome Osco è uocabolo Hetrusco, & significa un uelenoso Serpente, dal uolgo detto Oscorzone. La onde furon dimandati questi popoli Osci dal detto Prencipe, che portaua la figura dell'Oscorzone per insegna, & da costui primieramente furono nominati i Volsci nel Latio, cioè antichi Osci, dal nome Hetrusco, perche gli Osci erano i Capuani, & per tanto costui gli aggiunse Vol, che significa antico; & cosi dicendo Volsci si intendeno gli antichi Osci. Souente fa memoria Liuio de i Volsci, & massimamente nel 2. lib. oue minutamente descriue le loro opere. Et Similmente Cornelio Tac. nel 11. lib. li rimembra. Ritornando a' cãpi Pometini, scriue Dionisio nel 2. lib. che tanto era la bontà, & fertilità d'essi, che passando i Lacedemonij dalla loro patria ne' tempi di Licurgo, & hauendo patito gran trauagli uarcando per il mare, & già stanchi, fecero uoto à gli Dei di fermarsi, & iui habitare, oue potessero scendere primieramente in terra, & quiui da i uenti condutti si fermarono, aggradendogli il luogo, & lo chiamarono Feronia per essere stati portati quiui dall'onde marine, cioè à ferendo. Et cosi presero per loro habitatione questi campi Pometini, & poi nel luogo antidetto edificarono un tempio alla Dea Feronia, per lo uoto fatto. Ora si nomina questo luogo Ferona istraendone la lettera I. Ne fa memoria di questo luogo Cornelio Tacito nel decimonono libro dell'historie cosi. Iisdem diebus L. Vitellius positis apud Feroniam castris, excidio Terracinæ imminebat. Erano anche in questi luoghi uicini i Capenati, de i quali cosi dice Silio nel libro. 13. Et sacer humectat fluuialia rura Capenas. Vedeasi poscia il picciolo Castello di Satura

S. Felicita Castello.

Hisformio Castello.

Territorio di pometia.

Ausoni.

Volsci.

Feronia.

Tẽpio della Dea Feronia.

Ferona.

Capenati popoli.

Satura castello.

Selua di Feronia.

con la Fontana, & selua dedicata alla Dea Feronia, così addimandata à ferendis frugibus, cioè per il portare i frutti de i fertili cāpi. Quiui passò Annibale partendosi da' uicini luoghi di Roma, hauendo conosciuto non poter far profitto ueruno, & spogliò questo tempio di Feronia, come dimostra Liuio nel uentesimo sesto libro. Et Silio nel decimo terzo libro così.

Optato lætis abitu iubet, itur in agros,
Diues ubi ante omnis colitur Feronia Luco,
Et sacer humectat fluuialia rura Capenas.
Fama est intactas longæui ab origine Fauni
Creuisse in medium, congestis undique donis,
Immensum per tempus opes, lustrisq; relictum,
Innumeris aurum solo seruante pauorem.
Hæc auidas mentes, & barbara corda rapina,
Polluit, atque armat contemptu pectora diuum.

Scriue Liuio nel 27. che nel territorio Capinate, alla selua di Feronia per un giorno, & per una notte sudarono sangue quattro bandiere. Fu anche nomata la palude, ch'è quiui uicina al castel di Satura, Satura, come dimostra Silio nell'8. così.

Qua Saturæ nebulosa Palus restagnat, & atro
Liuentes cano per squalida turbidus arua
Cogit aquas Vfens, atque inficit æquora limo.

Et Vergilio nel 7.

Qua Saturæ iacet atra Palus, gelidusq; per imas.

Sopra cui dice Seruio, che questo s'intende per la palude Satura, benche altri dicono di Astura, che quādo Verg. hauesse detto Asturæ, & nō Satura, si dee intendere, del fiume Astura, per nō esser molto discosto il castello Astura da Terracina col fiume di detto nome. Vedesi poi la palude Pontina, Palus Pontinia detta da Vibio Sequestro; così nomata come uuole Strab. dalla città Pontia già colonia de' Rom. fatta insieme con Suessa, secondo Liuio nel 9. Ella è creata da due fiumi, cioè dall'Aufido secōdo Strab. ò sia Vfente secōdo Pli. & da un'altra minore di quello. N'è fatto memoria di q̄sto fiume da Verg. nel 7. Vfens insignis, fama. Et Silio. Cogit aquas Vfens. Hora è detto Aufente. Et secondo altri Baudino. Ella è tanto larga questa palude, che come dice Plin. con autorità di Mutiano (che fu tre fiate Console) vi furono già 24. città. In uero parerà questa cosa da non credere, à quelli che nō hauerāno ueduto l'historie di Dionisio Alicarn. ne di Fabio Pittore, i quali dimostrano qualmente in quei tēpi antichi si fabricauano picciole città, per tal maniera che teneano tal simiglianza d'una delle cōtrade che poi si faceano. Et per tanto nō si de marauigliare alcuno, se nello spatio d'otto miglia, ò poco piu, ui potessere esser fatte uentiquattro Contrade, ò siano Ville, ouero Cittadi (come quegli antichi tempi diceuano.) Oue hora è questa palude (come ho dimostrato) erano gli tanto produceuoli Cāpi Pometini. Diuēnero poi paludosi questi luoghi per l'acque, che quiui d'ogni lato si come ad una conca passauano per la sua bellezza, non

Palude pōtina.
Pontia città.
Aufido fiume cioe Aufente.

essendo

essendo chi ne hauesse cura di farle sboccar nel Mare. Vero è che cõsiderãdo Cornelio Cetego Consolo (come dimostra Liuio nel 46. lib.) la bontà de' detti luoghi, li fece essiccare per magior parte, et li ridusse à bei cãpi da lauorare. Poscia in processo di tẽpo non essendoui chi ne hauesse cura, ritornò al pristino grado, & tutto fu pieno d'acqua. Ilche auuertendo Teodorico Re de' Gotti, la fece essiccare un'altra uolta, come si può uedere scritto in una Tauola di marmo intagliata, quiui posta, come scriue Rafael Volaterrano nella Geografia. Al presente sono diuenuti q̃sti capi per maggior parte paludosi tanto per li detti fiumi, quanto per le grandi scaturigini d'acque, ch'escono dalle radici de i circostanti monti, et quiui si fermano, essendo otturati gli antichi Vadi, per li quali soleano uscire & passare al mare. Et per tãto uisi uede quiui una grã Palude. E' discosto da Roma questa Palude 40. miglia, come similmente dice il Perotto nel suo Cornucopia. Fa memoria d'essa Lucano nel 3. libro della guerra Farsalica descriuendo il uiaggio di Cesare, uolendo passare à Roma, cosi. Et qua Pontinas uia diuidit uda Paludes. Et Giuuenale, Armato quoties tute custode tenetur. Et Põtina Palus, et Gallinaria Pinus. Et Silio nel 8. Et quos pestifera Põtina uligine campi. Sopra questa Palude ui è Terracina già dal mare Isola fatta (come dice Solino) et altresì hora si può conoscere dal sito del luogo, conciofosse cosa ch'ella era sopra un picciolo Colle, et hauea intorno i luoghi bassi, per li quali trascorrea l'acqua marina. Egliè ben uero che à poco à poco empiendosi di terra detti luoghi, è rinscito detta Colle congiunto col continente della terra. Et fu poi piu in giù appresso il lito fabricata questa Città, come hora si uede. Ella è picciola Città, ma assai honoreuole, & piena di Popolo. La nomina Strabone, Pomponio Mela, Liuio. Antonino, Cesare nel 1. libro delle guerre ciuili, Tolomeo cõ molti altri scrittori, Terracina; et da Polibio nel 3. lib. sono descritti Terracinesi. Ma Cornelio Tacito nel 19. & 20. lib. dell'historie, Solino, et Procopio nel 1. libro delle guerre de i Gotti, la chiamano Tarracina. Fu primieramẽte nominata Anxur ĩ lingua Volsca, la quale era Metropole, ouero capo de i Volsci, come scriue Catone, & Plinio. Vuole Strabone chi innãzi ella fosse dimãdata Trachina, cioè aspera, da i sassosi monti, cioè ell'era rosta; cõciosia cosa che i Greci (come scriue Erodoto nel 4. lib.) dicono Traca aspero. Ella è anche Ansur nommata da Liuio nel ottauo lib. quando dice, Anxur trecenti in Colonia missi sunt, bina iugera agri acceperunt. Et Verg. nel 7. Circeumq; iugli, quis Iuppiter Anxuris arces. sopra cui dice Seruio, Già fu adorato in questa parte di Campagna il fanciullo Gioue detto Ansuro, che significa senza rasoro, cioè ch'era senza barba p la fanciullezza. Et cosi la statua di quello senza barba lo rappresentaua. Et Lucano nel terzo (com'è dimostrato.) Iamq; et precipites superauerat Anxuris arces. Et Martiale nel 10. de gli Epigrammati scriuendo à Faustino, O nemus, ò fontes, solidũq; madentis harenæ, Litus, et æquoreis splẽdidus Anxur aqs. Et piu in giù, à Frõtino, Anxuris æquorei, placidos Frõtine recessus. Et Silio nell'ottauo. Quis Circæa iuga, & scopulosi uerticis Anxur. Quãto a questo nome Terracina, assai scrittori ne fanno memoria, de' quali è Liuio che ne parla in piu

Cornelio Cetego essiccò la Palude pontina.

Terracina Città.

Gioue Ansuro.

luoghi, oltre di quel detto disopra, cioè nel 4. lib. dimostrando che la preda, et bottino di questa città fu cagione del principio di pagare i soldati, & di dargli lo stipendio. Et che Fabio passò all'assedio di Ansure, poi nominato Terracina, ch'era molto uicina alle paludi, senza far correria alcuna. Et dimostrò il modo, & uia, per la quale si potea assediarla, et altresì combatterla. La onde fu assediata da C. Seruiglio Hala con tre bāde di soldati, i quali pigliando un colle sopra la città, che non era guardato, salirono sopra le mura di quella cridando, & facendo gran romore. Et per tanto auertendo Fabio il gran pericolo della città, incontinente fece bandire che niuno hauesse ardire di far dispiacere a' cittadini, benche li concedesse in preda tutti i loro beni. Et così fu osseruato il suo comandamento. Et per questa cosa fu poi dato il stipendio, & le paghe a' soldati (come è detto,) conciososse cosa che auanti ciascuno andaua alla guerra alle proprie spese. Et nel. 8. scriue, che si fermò una bandiera di soldati nella strettura del monte alle Lautule nō molto discosto da Ansure, fra il monte, et il mare. Et nel nono dimostra come quiui fu cōbattuto. Et nel. 26. narra dall'esentione c'hebbe della grauezza, quale pagaua ne' tēpi che entrò Asdrubale ī Italia. Et nel. 27. chiarisce come furono ueduti serpenti di smisurata grādezza far festa come fanno i pesci, appresso il porto di Terracina. Anche Suetonio nomina questa città nella uita di Tiberio Imperatore dicendo, che egli cenando uicino à Terracina al Pretorio, subitamente cascarono molti sassi grādi dal monte, i quali uccisero molti amici, et seruitori di Tiberio; et che tanto fu subita questa rouina, che appena puote fuggir Tiberio. Et è similmente narrata questa cosa da Cornelio Tacito nel. 4. lib. dell'historie così. Vescebatur Tiberius in Villa, cui uocabulum, Speluncæ, mare circundatum inter Fūdanos mōtes, natiuo in specu. Eius os lapis repente saxis obruit quosdam ministros, hinc metus in omnes, & fuga eorum qui conuiuium celebrabant. Fu ucciso quì à Terracina Palmario Console, perche trattaua d'uccidere Adriano, secondo Elio Spartiano. Dimostra etiandio detto Spartiano come fosse ristorato il porto di questa città, da Antonino Pio. Quanto al nome di essa città, cioè se si deue scriuere Terracina, ò Tarracina, leggo l'uno, & l'altro appresso i buoni autori. Furono martirizati in questa città per comandamento di Claudio Imperatore S. Felice prete, & S. Eusebio Monaco. Passādo io quindi l'anno. 1536. ritrouai auāti l'hostaria (quale è fuori la città) un bel pezzo di marmo, in cui così era scritto di misurate lettere. M. Cocceio Aug. Lib. Appollonio, & Lib. Libertabus, posterisq; eorum. Quiui si uede la uia Appia, che da Roma trascorre à Brindisi. La qual è per maggior parte roinata per la forza de i Paludi. La onde è necessario à quelli, che uogliono passare da Roma a Napoli di pigliare il uiaggio alla sinistra della detta uia, la quale è uicina à Terracina per maggior parte eleuata, & parte rouinata ne i paludi. Era molto bella detta uia ne' tempi di Strabone, & fù silicata col selce da Traiano per l'antidetta palude Pōtina, et fattogli molti pōti, acciò che l'acque potessero trascorrere per li loro Vadi, et canali: et anche ui fece edificare molte case intorno p mātenerla, come dimostra Dione Greco, nella uita di detto Traiano, Era

Pretorio.

Via silicata da Traiano.

ne' tem-

ne' tempi antichi appresso la detta uia Appia, una Fossa assai cupa sempre piena d'acqua dell'antidette paludi, & de' circonstanti fiumi, per la quale con le barchette si passaua da Terracina a Roma. Soleano gli huomini communemente pigliar'il uiaggio per questa fossa nel principio della notte, & cosi nauigando la mattina seguente all'apparir del Sole si ritrouauano nell'antidetta uia Appia, et quindi per terra poi caminauano a Roma. Vedesi questa uia molto bella fatta artificiosamente con gli spondili di belle pietre, & tãto artificiosamente fu ella fatta, che ad ogni 12. piedi de' nostri (che ne danno. 10. solamente de gli antichi, corrispondendo ad una pertica) si ueggono alcune pietre oltre a mezo piede, sopra l'altre eleuate, dinotando la misura decempedale, ò sia della detta pertica antica. Ella è larga una pertica. Lungo questa uia da ogni lato si uedeno uestigi d'antichi sepolchri, & chi intiero, & chi mezo, roinato, & di chi i fondamenti. Erano sopra detta uia l'infrascritte città, Terracina, Formie, Minturne, Sinuessa, parte del territorio di Tarante, & di Brandice, con molti altri luoghi, de' quali si farà memoria. Ritornando a Terracina, ha questa città fertile, & diletteuole territorio da questo lato, ornato di uigne, Narãzi, Limoni, et d'altri simili frutti. Era anche in questo paese una fontana d'acqua uelenosa, nominata Ansure, come dice il Bocc. nel lib. delle Fontane, laquale fu otturata di terra da gl'habitatori, acciò non uelenasse alcuno animale, non auertendo alla sua malignità. Vedeasi altresi ne gli antichissimi tempi in questo territorio uerso il mare la città di Longola, descritte da Dionisio Alicarn. di cui anche Liuio nel 2. libro ne fa memoria. Vero è, che hora non si uede d'essa alcun segno. Oltre a Terracina seguitando la uia Appia, ritrouasi l'ultima porta della città posta frà il mare, & l'altißima rupe, luogo in uero molto stretto, & forte, tagliato col ferro. Et iui nel sasso alquanto alto, uedesi un'habitatione artificiosamente cauata, oue dimorano alcuni per guardia dello stretto luogo. Addimãdano gl'habitatori del luogo q̃sta, la rocca della città: la quale com'io posso congieturare è q̃l luogo, di cui dice Liuio nel 21. lib. oue fu mãdato Minutio da Fabio Massimo Dittatore per fortificarlo, ch'era sotto Terracina & sopra il Mare, accio non potesse passare Annibale per la uia Appia per andare à saccheggiare il territorio di Roma. Sopra il gibbo del detto monte scorgesi un teatro quadro appresso il monasterio di S. Angelo, ch'è uicino al detto aspero monte, che ueramente ancor ch'io habbia ueduto molti teatri, & anfiteatri, si nell'Italia, come etiandio fuori, nõ però ho mai ueduto il simile a questo. Piu oltra caminãdo appare il luogho, oue habitauano gli Amiclei fra Terracina, & Gaeta, da Plinio ramentati. De i quali scriue Verg. nel 9. lib. Tacitis regnauit Amyclis, & Silio nell'ottauo, Quasque euertere silentia Amyclæ. Dechiarando Seruio le parole di Verg. dice com'era fra Terracina, & Gaeta una città fatta da' Laconi cõpagni di Castore, & Polluce, & da gli Amicli di Laconia, i quali seguitando la disciplina de' Pitagorici non ardiuano d'uccidere alcun'animale. Et per tanto tutti loro furono uccisi da serpenti nati in quei paludi, come etiandio dice Plin. Ancor (soggiunge) che essendoli fintamente nuntiato che gli passauano contra i nemici per ammazzarli, & leggiermente cre

dendolo,

Fossa da terracina a Roma.

Via silicata.

Territorio bello di terracina.

Ansure fontana.

Longola città.

Via appia.

Teatro quadro.

Amicle.

dendolo, tutti spauẽtati se ne stauano non sapendo che paritito pigliare ma poi uedendosi beffati, prohibirono pazzescamente sotto graui pene, che non fosse alcuno di tanto ardire, che li nonciasse simil cosa. Ilche inteso da i nemici, mettendosi ad ordine, ui passarono contra, & non essendo alcuni di tant'animo che gli auisasse, ui sopraggiunsero alla sproueduta, & tutti gli uccisero, & roinarono la città. La onde fu tratto quel prouerbio. Per il tacer pericolarono gli Amicli, come dice il Satirico Lucilio, Mihi necesse est loqui, Nam scio Amyclos tacendo perisse. Seguitando pur la marina, appare la torre di S. Anastagio, & poi il castello di Spelonca cosi nominato dalle grandissime spelonche, oue sono grandi, & magnifici edifici, come di mostra Strab. Questo golfo di mare, che quiui si uede cominciando da Terracina, insino al principio del promontorio ou'è Gaeta, è nominato il Seno di Gaeta, & è di misura di cento stadij, cioè di 12. mig. & mezo. Fu dimandato detto Promontorio, o sia monte, ch'entra nel mare da tre lati bagnato, Gaeta da i Laconi, dalla sua coruità; conciosia cosa ch'essi dicono tutte le cose curue, Gaete. Ben'è uerò che molti scrittori uogliono che fosse nominato questo luogo Gaeta dalla nodrice d'Enea, com'è Solino, & Verg. che cosi dice ne i primi uersi del settimo libro.

Torre di S. Anastagio. Spelōca Castel. Golfo di Gaeta. Gaeta cit.

Tu quoque littoribus nostris Aeneia nutrix
Aeternam moriens famam Caieta dedisti.

Onde Seruio dice che scrissero alcuni che fosse questa Gaeta la nodrice d'Enea, & altri di Creusa, & altri d'Ascanio; & che non mancano altri di dire che acquistasse tal nome questo luogo di Gaeta dall'armata marinesca de' Troiani, quiui casualmente abbruciata; imperò che chira in greco, in latino significa bruciare. Ma altrimenti scriue Cristoforo Landino sopra i detti uersi, cioè che alcuni dissero, che già fosse in questo luogo (hora Gaeta chiamato) un picciolo castello nomato Epice da Epica nobile città d'Erlea; & che Omero fa memoria di Gaeta. Et cosi lascia questa cosa senza alcuna resolutione. Vero è, che la maggior parte de gli scrittori si concordano con Verg. tra i quali euui anche Faccio de gli Vberti nel primo canto del 3. libro Dittamondo.

Vedi doue Cantillo uisse poi,
Che lasciò Tebe, e nella città fui.
Che la baila d'Enea da far'anch'ei.

Ella è nominata etiandio da Silio nell'ottauo Gaetà, & parimente da Tolomeo, & d'altri buoni autori, oue sempre fu sicuro porto, ristorato molto superbamente da Antonino Pio, secondo Spartiano. Ella è molto forte città, hauendo altresi una fortissima rocca sopra la cima del monte. Il qual fece cingere di forte mura gli anni passati Ferdinando Re d'Aragona, & di Napoli, essendo scacciati i Francesi del Regno da Consaluo Ferrando Aggidario suo capitano. Et per tanto pare inespugnabile detto monte con la Rocca, essendoui però le idonee prouisioni. Fu dato Vescouo a questa città, per la roina di Formie fatta da i Saracini, & li diede grande ornamento Gelasio II. Papa, & ne' nostri giorni Tommaso di Vio dell'ordine dei i Predicatori Generale, & poi Cardinale della chiesa Romana, per le

Gelasio Papa 2. Tomaso de Vio Card.

sue ec-

sue eccellenti uirtuti fatto da Leone X. Papa. Ilquale lasciò dopo se molte opere si in teologia, come in filosofia, & logica, et ne' casi di conscienza, & in uero egli è stato uno de' singolari ingegni non pur di nostra età, & ma di molti secoli; auenga che non gli siano mancati emuli, che si sono sforzati di obrombrare, & offuscare l'opere d'esso, con le sue allucinationi. Passò a miglior uita tanto chiaro lume de' lettera ti a Roma santissimamente a' 9. d'Agosto nel 1534. & fu sepolto sen'alcun' apparato cardinalesco, anzi da semplice frate (com'egli hauea ordinato) fuori la porta grãde della Minerua à man destra nel sepolcro da lui fabricato con q̃ste lettere. Thomas de Vio Caietanus Cardinalis. S. Xisti Ord. Prædicatorum. Scrisse la uita di tan' huomo in prosa, & in uersi Giouan battista dall'Aquila, non solo elegantemente, ma etiandio pietosamente. Ha patito questa città gran roine, fra le quali fu quella del 1494. quando fu saccheggiata da' Francesi con grand'uccisione de' cittadini, non hauẽdo risguardato a sesso, o ad età, o a luoghi santi. Etiandio molti trauagli ha ella sostenuto da quei tẽpi in quà per le gran mutationi del Regno. Vero è, ch'ella sempre ha seruata intiera fede a Ferdinando Re d'Aragona, et Carlo V. Imperatore, & hoggi al suo figliuolo Filippo Rè di Spagna. Non passero piu auãti descriuendo il resto de' luoghi littorali di questa Regione, m'alquanto mi bisogna ritornare a dietro per descriuerne alcuni altri. Et comincierò oue lasciai la uia Appia. Partendosi adunque da Terracina, & seguitando detta uia Appia laquale si uede silicata di selci con grand' artificio scopronsi in q̃sti paludosi luoghi intorno a quella molti uestigi d'antichi edifici, con muraglie di quadrate pietre, et frà l'altre ueggonsi alcune parete molto grandi d'un magnifico tẽpio, con pezzi di colonne di marmo, capitelli, basamenti, & auelli, con altri rottami di pietre lauorate. Poscia s'aggiunge alla città Fondi 20. mig. da Terracina discosto, da Strab. Pomp. Mela, Silio Italico nel lib. 8. & da Tolomeo Fondi detta, ma d'Antonino Fonde. Fa memoria d'essa città Liuio nel 8. li. dimostrando che fosse seruata sicura la uia Appia da' Fondani, & similmente quella conseruata intiera. Et più in giù dimostra, ch'essendosi fatto capitano della ribellione a Piperno Vitrubio Bacco Fondano, bisognò che i Romani mandassero contra di lui Lucio Papirio Consóle, dal qual furono uint'i Priuernati. Et essendo passato Plantio l'altro Consóle con un'altro essercito contra i Fondani, & già entrato nelli confini loro, passò a lui il Senato Fondano dicendo non essergli uenuto per pregare per Vitrubio, nè per la sua cõpagnia, ma solamente per dimostrargli essere il popolo Fondano senza colpa di detta ribellione, come se ne poteua chiarire. Imperò che Vitrubio hauea per sua habitatione detto Priuerno, oue hauea ragunato i soldati, & non a Fondi. Ilche udito dal Consolo, egli lodò i Fondani della loro fede, & poi ritirò l'essercito senz'alcun danno del loro paese. Loda molto Strab. il uino Fondano con quel del Cecubo, & con gli altri de' circonstanti luoghi: Il simile fa Plin. nel 6. capo del 14. lib. Et Martiale scriue che per modo alcuno non si deono lasciare inuecchiare i uini Fondani, così.

Fondi città.

Hæc Fundana tulit felix autumnus opimi
Expressit mulsum consul, & ipse bibet.

Prospero Colonna.

Saccheggiata da i Turchi.

Donò questa città con molti altri luoghi Ferrando Re d'Aragona, & di Napoli a Prospero Colonna Romano per li suoi meriti, ilqual fu ualoroso capitano di militia quanto sia stato ne' nostri giorni, come dalle sue egregie opere si puo conoscere, come scriue M. Antonio Sabellico nelle sue Enneadi, & anche io dimostro nelle Esemeridi latine. Patì questa città gran danno da Ariadeno Barbarossa Turco capitano dell'armata marinesca di Solimano Re de' Turchi, l'anno 1534. nel quale furono menati in seruitù tutti quei Cittadini che ui si ritrouarono. Et poco uimancò che non fosse pigliata la Sig. Giulia Gonzaga già moglie del Sig. Vespasiano figliuolo del Signor Prospero. Concio fosse cosa che tanto secretamente quiui aggiunsero i soldati di Ariadeno, & entrarono nella città tanto presto, che appena in camiscia si puote saluare salendo sopra una giumenta. Et (come fu uolgato) mandò quiui i detti soldati principalmente Barbarossa per pigliarla per la sua bellezza, e presentarla a Solimano. Questi Turchi gettarono a terra le casse oue erano riposte le ossa del Signor Prospero, & del Signor M. Antonio Colonnesi in alto poste nel sacrato tempio, per spogliarle de' ricchi addobamenti d'oro, & di seta, da i quali erano ornate. Et similmente guastarono la maggior parte dell'imagini del N. S. Giesu Christo, di Maria Vergine de i cieli Reina, et de gli altri santi. Et hauendo ogni cosa saccheggiato, & guasto, fra 4. hore si partirono con la preda, & co' prigioni, & ritornarono alla loro armata. Fu di questa città Sottero Pont. R. Drizzando poi il uiaggio uerso Formie, alla sinistra euui Villa castello, di cui trasse origine Galba Imperatore; alla destra scorgesi il Lago Fondano, nomato Fandanus dal corrotto testo di Plin. in uece di Fondanus, come nota il dotto Barbaro. Si traeno buoni pesci di questo lago, et massimamente grossissime anguille. Quindi à 5. miglia ritrouasi i uestigi della città di Mamurri; de' quali dice Oratio. In Mamurranum lassi deinde urbe manemus. Et quiui discriue i luoghi uicini. Da' detti Mamurri trasse origine la nobil famiglia de' Mamurri in Roma. Della quale nacque Mamurre, contra il quale scrisse Catullo. Alcuni dicono douersi dire de i Lemurni, ma io non ritrouo chi fussero questi Lemurni, ma si bene i Mamurri popoli, uicini a Formie. Quindi passando per la uia Appia tutta de' solci solata (cauati dal monte Olibano da C. Caligola come dimostra Suet.) & da ogni loro ornata di uerdeggiãti parete di mortella, allori, & lentische, sopra gli ameni colli uestiti di uiti, fichi, oliui, & d'altri fruttiferi alberi, incontrasi nel Cast. d'Itro Illustrato dalla morte d'Ippolito de' Med. Fiorentino diacono card. et uicecancelliero della chiesa Rom. giouane di grand'animo, che quiui mo[r]ì andando a Napoli, l'anno di nostra salute 1535. Piu oltra caminãdo per la detta Via, ueggonsi insin'a Mola (che sono 5. miglia) uaghi giardini appresso il curuo lito del mare sotto Gaeta pieni di naranzi, di limoni, & d'altri simili frutti, irrigati da chiarissime acque, certamẽte bella cosa da uedere da Gaeta a Mola uicino al mare, tanti uaghi giardini. Dopo queste 5. miglia, nell'antidetta uia, ueggonsi i uestigi della città di Formie (come altresi la pinge Tolom.) già nomata Ormia, da i Laconi edificata, secondo Pli. & fù cosi dimandata dall'ageuolezza del porto (come scriue Strab.) Era detta

Villa cast.

Lago Fondano.

Mamurri Città.

Itro Cast.

Formia citta.

città quiui uicina a Mola, secondo che chiaramente dimostrano gli antichi vestigi de gli edifici, sopra la uia Appia appresso di essa Mola (come parimente dice il Volaterrano.) Vero è che pare che Strab. dica che fosse discosto il luogo delle spelunche (innanzi descritto) 400. stadij, ò siano 50. miglia da Formie. La onde sarebbe gran differenza; conciosia cosa che non ui sia fra il luogo delle spelunche, & il luogo di Formie, tanto spatio. Ma io risponderei, che'l testo di Strabone è corrotto, & che uoglia dire esserui spatio di 100. stadij, fra amendue, & che lo scrittore ignorantemente u'habbia scritto. 400. & cosi essendoui solamente cento stadij, ò siano 12. miglia, & mezo, sarebbe giusta la descrittione. Et che cosi si dee scriuere, il manifesta chiaramente le lettione del detto quando dice esser fra Formie, & Sinuessa ne' mediterranei Minturne, & fra ciascuna di dette città ritrouarsi lo spatio di 80. stadij, o di 10. miglia. Fu questa città antica habitatione de i Lestrigoni, cioè Prencipi, come scriue Pli. & Solino. Di cui dice Silio nell'ottauo, Domusq; Antiphate, cõpressa fretto. Sopra cui scriue Pietro Marso, come s'intende per questa casa di Antifata, Formia, perche quiui regnò Antifata Re de' Lestrigoni. La qual città fu edificata da' Laconi, & poi roinata da' Saracini nell'anno del Signore. 856. (come dimostra Biondo nell'historie,) & di quindi furono portate l'ossa di S. Erasmo martire a Gaeta, & trasferito iui il Vescouato da Gregorio IIII. Papa. Ne parla di Formie Pompo. Mela, Corn. Tac. nel 15. li. & Antonino. Io son di ferma opinione, che fosse detta città quiui uicino a Mola, oue si ueggono molti uestigi d'antichi edifici (com'è detto) & anche molti marmi spezzati, ne' quali leggonsi molti epitafi antichi, de' quali alcuni descriuerò, come io uidi passando quiui per andare a Napoli. Et prima si uede una tauola di marmo posta nelle mura d'un nuouo edificio, lunga piedi sei, & larga uno, & mezo in due parti spezzata, in cui sono scritte queste parole. Ex testamento M. Vetruuij Mempiliæ hoc monumentum Her. F. N. M. Poi un'altra tauola di 4. piedi per lato. Q. Cisuitus. Q. L. Philomusus an. Mor. Cisuitius. Q. L. Philomusus. M. N. M. Vitruuius. M. L. De. Vitruuius, & Vitruuijs Chreste. M. Vitruuius. S M. L. Fratrem. Piu auanti caminando, & seguitando l'antidetta uaga uia, ornata d'ogni lato di dilettevoli Giardini al lito del mare, uedesi una bella, & lunga contrada, uomata Mola, forse cosi nominata per le moli, ò macine da molini, che quiui si ueggono riuolgere dalle continue acque, che scendono dalle radici de' colli, molto abondantemente. In uero questo è un'ameno, & piaceuole luogo, conciosia cosa che d'ogni lato scorgonsi uaghi Giardini pieni di Narãzi, Limoni, & d'altri simili alberi, irrigati dalle chiare acque, che è cosa molto diletteuole. Anche ueggonsi in quà, & in là condurre l'acque d'ogni lato per le habitationi, che d'ogni parte altro ch'acque nõ si ueggono uscire, et odonsi con gran piacer susurrare, mormorare, & crepitare. Quiui (secondo il Volat.) era la uilla Formiana di Cic. della quale dice nel 2. li. dell'Oratore, come Scipione, & Lelio (essendo affaticati ne gli studij) alcuna uolta quiui si trastullauano, pigliando un poco di piacere, ristorando l'affaticato animo, facẽdo alcuna fanciulezza. Scorgonsi etiandio quiui molti epitafi, fra i quali io notai l'infrascritto in una

Lestrigoni. Antifatere Rouinata Formia.

S. Erasmo.

Mola bella Contrada.

Villa Formiana di Cicerone.

tauola di marmo lunga un piede, & mezo, & larga uno. IMP. Caesari diui Hadriani filio, diui Traiani filio, diui Traiani Parthici nep. diui Neruæ pronepoti Tito Aelio Hadriano Antonino Augu. pio Pōt. Max. Trib. potest. XI. Con. IIII. PP. Formiani publice. *Poi in un'altra tauola.* L. Brutiol. F. Pal. Celeri equo publi. præf. con III. L. Brutius primitiuo, pater & Insteia mater filio optimo. P. S. P. I. D. D. D. *Et in un'altra.* Litarco Nico. L. F. Pal. Capitoni scribæ edidit et censo, uel Ato. II. uiro quinquen. curatori aquarū. patrono Coloniæ ordo, Regalium quorum honore contentus sua pecun. posuit. L. D. D. D. *Per la moltitudine de i pezzi di simili Epitafi, & de i uestigi di grand'edifici, che quiui si scoprano, finalmente si può giudicare che fosse questo luogo molto habitato ne' tempi antichi. Et in uero è tanto dilettеuole (come ho detto) che senza uerun dubio si può annouerare fra gli ameni, & piaceuoli che in Italia si ritrouano. Onde d'esso parlando Martiale cosi dicea nel. 10. lib. de gli Epigrammati.*

> O temperatæ dulce Formiæ littus
> Vos cum seueri fugit oppidum Martis,
> Et inquietas fessus exuit curas,
> Appollenaris omnibus locis præfert,
> Non illæ sanctæ dulce Tybur uxoris
> Nec tu Tusculanos, algidos ue seccessens
> Præneste, nec sic Antium ue miratur,
> Non Blanda Circe Dardanius ue Caieta
> Desiderantur, nec Marica, nec Lyris,
> Nec in Lucrina loca salmacis uena.
> Hic summa leni stringitur thetis uento,
> Nec languet æquor uina sed quies ponti.

Via Hercolantea.

Vedesi poi un paese di 12. miglia, il qual'è da Mola al fiume Garigliano, ou'era la uia Erculantea tutta amena, & dilettеuole, cosi nomata da Cic. Era questa uia, ouero questi luoggi, de' primi luoghi ameni, & fruttiferi, ch'hauesse il Rom. Imperio. Di cui cosi dice Cic. nella. 2. oratine di Rullo *per la lege Agrar.* Accedent scyllecta ad Minturnas, adiungitur et illa uia uendibilis Herculāthea, multarum delitiarū, & magnæ pecuniæ. *Poi uedesi Castellone, uilla della nobile famiglia de gli Honorati, edificato da Onorato Conte di Fondi. Seguita il monte Cecubo, che tocca il golfo di Gaeta. E' molto nomato questo monte per la eccellenza de' buoni uini che produce. Et auuenga che sia uicino alle paludi, nondimeno (come dimostra Strab.) nodrisce gagliarde uigne, dalle quali se ne traeno nobilissimi uini come dissi. Vi sono altresì in questo monte assai fruttiferi alberi. Et ancora da i uicini paesi si cauano buoni uini. Sono annouerati i uini del Cecubo fra i piu nobili, che si ritrouano, come i Fondani, & Setini; la onde dicea Ora. nel. 1. lib. de' uersi parlando a i compagni uolendo descriuere la uittoria Alessandrīna d'Augusto Cesare.*

Castellone. Monte Ceculo.

Vini delicati del Cecubo.

> Nunc est bibendum, nunc pede libero
> Pulsanda tellus, nunc saliaribus

Ornare puluinar Deorum
Tempus erat dapibus sodales:
Ante hac nefas depromere Cæcubum. Et Martiale.
Cæcuba Fundanis generosa coquuntur Amyclis
Vitis, & media nata palude uiret.

Piu oltra passando ritrouãsi le foce del fiume Garigliano, per le quali si scarca nel mare, auãte detto Claninus, & poi Liris da Strabone, Plinio, & Tolomeo, & anche fu nominato Glanicus, come vuole Plinio. Esce questo fiume dal monte Apennino, & scende per il territorio Vestino uicino alla contrada di Fregelle, già nobile città, & passa per il Luco, ò sia Selua sacra, già da' Minturnesi riuerita, ch'era appresso detta città. Et cosi scendendo, quiui in questo Golfo di Gaeta, mette fine. Giunto adunque al Garigliano, termine di questa Regione del Latio circa il lito del mare, deurei hora passare a' luoghi Mediterranei d'essa; ma alquanto mi ritarderò la descrittione d'alcuni luoghi, che sono alla sinistra del detto fiume: I quali descritti intrerò in essi mediterranei. Primieramente uedesi sopra il picciolo colle Trajetto, Castello edificato uicino al luogo, ou'era la città di Minturne, cosi Minturne detta da Strabone, Põponio Mela, Cornelio Tacito nel 19. lib. Tolomeo, & Antonino, ch'era fra Formie, & Sinuessa, come dimostra Strabone, & Tolomeo, della quale anco al presente appareno i uestigi, & tra gli altri un Teatro quasi intiero, con un superbo Aquedutto, che comincia alle radici del colle, ou'è posto Traietto, e cosi per lungo spatio trascorre per la pianura, ou'era la città non molto discosto dal Garigliano. Altri assai uestigi de gli edifici di detta città ui si scorgono. Quiui uicino, nelle paludi dimandate de' Minturnesi, si nascose C. Mario, fuggendo i nemici, & essendo estratto di detto luogo, & mãdato un seruo Gallo da' cittadini per ucciderlo, & non hauendo egli ardire di metterli le mani addosso, per la maestà sua, lo lasciò uiuo, ritornando à quelli che l'haueano mandato, & dissuadendogli di farlo uccidere. La onde liberato Mario dalla morte, & intrato nella naue passò nell'Africa, come narra Liuio nel. 77. libro, & Plutarco nella uita di detto Mario, di cui dice Giuuenale.

Selua sacra.

Traietto castello.
Minturne. Città.

Exilium, & carcer Minturnarumq; Paludes,
Et mendicatus uicta Carthagine panis.

Fu dedutta Colonia da i Romani questa città, ouero condottiui nuoui habitatori, con Vestino, secondo Liuio nel lib. 10. Ella fu alleggerita dalle grauezze publice, per la nocenole aria, come etiandio Liuio soggiunge. Passaua per il mezo d'essa il Garigliano, come uuol Plinio, et Strabone. Quanto à Traietto fu donato à Prospero Colona ualoroso Capitano, da Ferrando Re d'Aragona, & di Napoli costituendo Duca d'esso. Piu oltre a tre miglia, pur sopra la riua del Garigliano euui castello di Spenino, e quindi da otto miglia, la Frata, & oltre à tanto spatio ponte Coruo, già nominato Fregelle, secondo Biondo, & il Volaterrano, che fu fatto Colonia de' Romani. cosi dice Liuio nell'ottauo libro, auenga che altri dicono che fosse Fregelle oue è la Tripalda, come dice Ambrogio Leone nel. 3. libro.

Prospero Colonna.
Spenino Castello.
Frata.
Ponte coruo.

di Nola. Fu questa molto degna Città, secondo Strabone, Vero è che ribellandosi da' Romani, fu da quelli rouinata, & parimente gl'intrauenne un'altra uolta pur' essendo ribellata, come Liuio dimostra nel 10. & 60. libro, per cotal maniera, che ne' tempi di Strabone era una picciola contrada. Di cui dice Silio nel 5. lib. hunc tristes misere Fregellæ, & nel 12. Et quæ fumantem texere gigante Fregellæ. Salendo pur' auanti da otto miglia incontrasi in Ceparano nobile Castello. Sono altri luoghi circa il Garigliano, de i quali per hora altrimenti non farò mentione, reseruandogli alla descrittione delli Vestini, & Sanniti. Basterà al presente questo, che ho scritto de i luoghi circonstanti alla marina, & alla sinistra del Garigliano, come è dimostrato, & così passerò à i luoghi mediterranei.

Ceparano Castello.

LVOGHI FRA TERRA.

DOuendo passare alla descrittione de i luoghi Mediterranei, ò siano fra terra di questa Regione, bisogna che prima dica alcune cose per maggior sodisfattione dell'ingenioso lettore. Et prima dee sapere come ne' tẽpi antichi erano ne' Mediterranei di questa Regione, molte città, & castella (come chiaramente conoscere si può cõ testimonio di Dionisio Alicarnaseo, Strabone, Plinio, & Antonino) le quali per maggior parte sono mancate, come poi nel fine di questa Regione dimostrerò. Il che facilmente si può credere, leggendo in Plinio ritrouarsi ne' suoi tempi esser mancati quiui 53. popoli, per maniera tale che nessun uestigio d'essi si ritrouaua. Sono anche da' tempi di Plinio in quà mancati altri popoli da lui descritti, & da altri autori, de i quali pochi uestigi ouero nessuno si uede. Et quei pochi che si ritrouauano, forse piu tosto per congiettura se diuinano che iui fossero, che per certezza si confermino. Volendo pur' io seguitare la cominciata descrittione, m'affaticherò quanto potrò per descriuere i luoghi antichi, & moderni con quell'ordine che giudicherò essere più conueneuole, ma non con quello, che nell'altre regioni ho osseruato, cioè di descriuere ordinatamente cominciando dalle foci de i fiumi, & seguitando insino alle fontane d'essi, perche non sarebbe possibile considerando, essere le città e castella di questa Regione situate, chi in un luogo, chi in un'altro, & disperse in quà, & in la molto da i fiumi discosto. Vero è che pur uolendo con qualche ordine procedere, fonderò la mia descrittione sopra quelle tre uie da Strabone descritte, cioè sopra la uia Appia, Latina, & Valeria, ò sia Tiburtina, come anche osserua Biondo. Partendosi adunque da Roma, diuide la uia Appia le parti di questa regione circa il mare. La Valeria, ò sia Tiburtina corre da Roma per la Sabina ne' Marsi. Fra queste due uie si uede nel mezo la Latina, la quale si congiunge con la uia Appia a Casino, da Capua, discosto 19. stadij, ò siano da due miglia & mezo. Benche uoglia caminare per queste tre uie, con le quali è partito il Latio, secondo Strabone, & uoglia descriuere i luoghi, castella, & contrade, che sono appresso dette uie, ouero oue furono anticamente, nondimeno considero, di non poter talmente quelle descriuere, che qualche

Via appia Latina. Valeria ò Tiburtina

uolta non ui manchi, per esser impossibile il raccontar'ogni cosa con quell'ordine, che bisognerebbe. Perche essendo mancate alcuna uolta l'antiche città, e castella, & in luogo di quelle edificate altre, ò in detti luoghi, o altroue, ouero molto discosto da gli antichi, & altre totalmente roinate, & non piu ristorate, onde non si può fermamente conoscere oue fossero. Anche occorre questa difficultà, per esser alcune di dette uie talmente o roinate, o trasferite, ouero essendo accresciute le selue sopra quelle, o sommerse dalle paludi, che non si possono uedere senza gran difficultà, essendo altroue trasportate dette uie in altri luoghi molto discosti da quei primi. Pur'io mi sforzerò di condurre questa nostra barchetta al promesso fine, al meglio che potrò. Cominciando adunque da Roma, & caminando uerso Terracina dodici miglia uedesi nel colle, Marino castello de i Colonnesi, qual (secondo Biondo) è nel luogo, oue era la uilla Mariana, à cui era uicino la uilla di Lucio Murena, con la possessione Portia. Et ciò pare essere uero, perche anche si nomina così Marino in uece di uilla Mariana. Vero è, che Biondo dice, che quando quiui non fosse stato detta Villa Mariana, pensa che fosse, oue è Zagarolo Castello di nuouo nome. Piu auanti otto miglia da Marino uedesi sopra il colle l'antica città di Belitre da tutti gli scrittori Velitere nomata, già gloriosa città de i Volsci, come in piu luoghi dimostra Dionisio Alicarnaseo, & massimamente nel terzo libro, oue scriue con Liuio, che si diero gli Velitrini a Martio re de' Romani, essendo da lui assediati, non pensando potere hauer soccorso d'alcuno. La nomina, etiandio così Velitre Strabone, & Tolomeo, & da Plinio sono citati li Velitrini. Vero è che (secondo il Volaterrano) si possono nominare i cittadini di questa Città, Velitrini, & Velitrani. & Come è detto da Dionisio è fatta in piu luoghi mentione di questa città, della quale è scritto nel 6. libro, come fu pigliata da i Romani, & per tanto furono soggiugati li Volsci; & nel settimo dice, come si dierono a patti gli Velitrini a i Romani. Et piu oltra narra che fù chiaramente conosciuta la gran calamità de' Volsci, fatta dalla pestilentia, per esserne morti tanti nella eccellente, & popolosa città di Velitre, nella quale appena era rimasta la decima parte del popolo. Et essendo così desolata, quei pochi che ui si ritrouarono, mandarono a Roma ambasciatori a narrarli la loro rouina, & li consignarono la citta. Et Liuio nell'ottauo libro dimostra qualmente fossero duramente puniti gli Velitrini antichi cittadini Romani, per hauer tante uolte ribellato, onde ui furono gettate a terra le mura della città, & cacciato fuori il Senato, & mandati ad habitare oltre al Teuere con conditione, che essendo alcuno d'essi di quà dal Teuere un miglio, fosse ubligato a pagare la taglia, & fosse incarcerato, & posto ne' ceppi, & non potesse esser liberato insino che non hauesse pagato la taglia. Et acciò non rimanesse priua la città di popolo ui mandò il Senato habitatori, che come furono entrati nella città, cominciò quella a pigliar forma a simiglianza de gli antichi tempi. Fu molto nomata questa città, così per la sua antichità come etiãdio per gli auoli d'Ottauio Augusto, i quali trassero origine da quella. Ora ella è assai piena di popolo, E' molto lodato il uino Velitrino da Plinio nel 6. cap. del 14. lib.

Marino castello. Villa Mariana. Villa di L. Murena. Possessione Portia. Zagarolo. Castello. Belitre città.

Cora Cas.

Piegandosi poi alla sinistra cinque miglia, risguardando in alto, uedesi sopra l'alto Colle, Cora molto antico Castello, cosi nominato da Strabone, et da Silio nell'ottauo quando dice, quos Cora. & da Plinio sono rimembrati i Corani, che hebbero origine da Dardano Troiano, come anche scriue Solino. Vero è che altrimenti scriue Verg. nel 7. lib. quando dice.

> *Tum gemini fratres Tiburtia mœnia linquunt*
> *Fratris Tyburti dictam cognomine gentem*
> *Catilusq;, acerq; Coras, argiua iuuentus.*

I quali uersi esponendo Seruio dice, che passaro tre fratelli dalla Grecia nell'Italia cioè Catillo, Coras, & Tiburtio; I quali tutti insieme edificarono una città nominandola Tibure, dal nome del fratello maggiore, & Catillo, fu detto un Monte uicino a Tibure, & da Cora, questa città. Seguitando la uia oltre a' Belitri, si ritroua il tanto nominato Bosco di Belitri per le ladronerie, c'iui si fanno, c'è da 6. mig. Caminasi poi 5. miglia per una amena pianura insino a Sarmoneta Castello di nuouo nome, sopra il Colle posto. Sotto Sarmoneta nella uia uedensi alcune Tauerne, & alquanti uestigi d'antichi edifici, quali credo essere i uestigi delle tre Tauerne, da Antonino nomate tres Tabernæ: scriuendo esser 17. miglia da Aritia alle tre Tauerne, delle quali ne fa memoria S. Luca nell'ult. capo de gli Atti de gli Apostoli. Et per la distantia, che si ritroua dall'Aritia a questo luogo, & per l'antidette antiche roine d'edifici cosi creder si può, che fossero quiui dette trè Tauerne, & nõ fra Ostia, & Roma, come dicono alcuni. Quiui fu ucciso Seuero Cesare da Massimiano Eracleo, come narra Eutropio. Piu oltra un miglio sopra il Colle (seguitando la uia) appare una Torre addimandata la Torre di Sarmoneta, & sotto detta Torre alla destra della uia finisce la Palude Pontina (che s'estende da Terracina, insino a questo luogo) non meno agiata a nauigare, che ne' tempi di Strabone. Annoueransi 5. miglia da questa palude, al Castello di Sezza molto antico, sopra il colle posto. E' nominato questo luogo da Strabone. Tolomeo, & da Silio nell'ottauo Setia, quando dice.

Bosco di Belitri.

Sarmoneta Castell.

Tre Tauerne.

Torre di Sarmoneta.

Palude Pontina.

Sezza cas.

> *At quos ipsius mensis seposta lyei,*
> *Setia, & in celebri miserunt ualle Velitræ.*

Sono reputati molto pretiosi i uini di questo Paese, come scriue Strabone, & Plinio nel 6. cap. del 14. lib. co i quali s'accorda Martiale quando dice.

> *Pendula Pontinos, quæ spectat Setia campos,*
> *Exigua uetulos misit ab urbe cados.*

Piperno.

Annoueransi poi cinque miglia da Setia a Piperno, anch'egli nel colle edificato. Ella è nomata questa città Priuernum da Strabone, Liuio, et Tolomeo, & da Plinio sono nomati i Priuernati. Et parimente Verg. nel 11. libro. fa memoria di Priuerno cosi.

> *Pulsus ob inuidiam regno, uiresq; superbas,*
> *Priuerno antiqua Metabus cum excederet urbe.*

Trasse origine quindi la pudica, & ualorosa uergine camilla, la quale per la sua

pro-

prodezza, che fece contra i Troiani per aiutare Turno, meritò d'esser celebrata da Vergilio, con tante lode, benche fosse poi uccisa nella battaglia, arditamente combattendo, come dimostra detto Vergilio.

Hasta sub exertam donec perlata papillam
Hæsit, Virgineumq; alte bibit acta cruorum.
Concurrunt trepidæ comites dominamq; ruentem
Suscipiunt: fugit ante omnes exteritus Aurns.

Et che fosse questa eccellente Vergine de' Volsci, piu in giu lo dimostra,

Est & Volscorum egregia de gente Camilla.

Ne parla etiandio de i Priuernati Silio cosi.

Sylla Ferentinos, Priuernatumq; maniplos
Ducebat.

Nobile risposta de i Priuernati.

Et Liuio nell'8. lib. narra la nobile risposta data da i Priuernati al Senato Romano essendo interrogati qual fosse quella pace, che tanto desiderauano, la qual fu, che la desiderauano perpetua, se fosse honesta & buona, ma breue se fosse dishonesta, & fraudolente. Et pur'anche nel detto libro, scriue che essendosi ribellati i Priuernati, & poscia ritornati a diuotione de' Romani, al fine furono fatti cittadini Romani. Et nel 31. dimostra come fosse quiui ueduto nel Ciel sereno il Sole tutto rosso. Ora nominasi questo luogo Piperno, come è detto. Vero è, che questa città, quale hora si uede sopra l'alto colle, non è posta nel luogo, oue era l'antica, conciò fosse che quella era nella pianura, da questa due miglia discosta, caminando uerso Anagna, oue si ueggono i uestigi di grandi edifici: la qual città (come scriue Biondo nell'historie) fu roinata da i Tedeschi, & da i Britoni. Fuori di Piperno passa il fiume Amaseno, cosi Amasenus da gli antichi scrittori dimandato. Di cui largamente scriue Verg. nel 11. narrando la fuga di Metabo, & come gettò oltre a quello Camilla faciullina sua figliuola legata ad un dardo cosi.

Amaseno fiume.

Ecce fugæ medio summa Amasenus abundans
Spumabat ripis &c.

Et nel 7. ne fece memoria dicendo, Amasene pater. Le quali parole dichiarando Seruio dice esser Amaseno un fiume uicino a Priuerno. Loda Plinio assai il Vino Priuernato nel 6. cap. del 14. lib. Scorgonsi poi intorno a Piperno alquante contrade con alcune picciole castelle, si come Magienza, Rocca Gorgona, & Rocca Secca, oue fu tenuto serrato tre anni S. Tomaso d'Acquino da sua madre, essendo giouanetto, acciò si spogliasse delle uesti de' frati Predicatori, & si uestisse delle secolari. Ma piu uolse la sua costanza che le lusinghe, & forze della madre, della quale ne parlerò nell'Abbruzzo. Quindi a Sonine misuransi 5. miglia. Dicono alcuni che cosi egli è nominato, per esser posto sopra la sommità dell'alto, & aspro monte, si come Sommino, come anco dice Biondo. Fra questa uia seluaggia, & montuosa, & quell'altra dauanti descritta appresso il lito del mare, euui la uia Appia rassettata, & silicata da Appio Claudio Censore, & da lui cosi detta, come dimostra Liuio nel nono libro. Caminando adunque da Roma per

Magienza Roccagorgona Rocca secca.

Sonino.

Via Appia

questa uia, insino a Monte Albano (di cui poi dirò) & cominciando dalla porta Appia, da ogni lato scorgonsi Sepolchri molto antichi, chi intiero, chi mezo, & chi quasi tutto roinato. In uno de i quali, ne' tempi d' Alessandro sesto Pontefice Romano. (secondo che narra il Volaterrano, & altresi mi ricordo hauerlo udito narrare a Giouanni Garzoni Bolognese huomo litterato, già mio honorando precettore) fu ritrouato un corpo tutto intiero di una molto delicata giouane unto di marauiglioso liquore, isteso sopra una tauola di marmo, di bellezza inestimabile, co i capelli biondi, & lunghi, costretti nel capo con un bel cerchio d'oro hauendo a i piedi un'ardente lucerna, la quale cosi presto come fu aperto il Sepolcro, tanto presto fu spento il splendore. Nuotaua detto corpo cosi bello, & senza lesione alcuna per maggior parte in detto liquore. Et come si potea conoscere dalle lettere quiui intagliate, erano passati anni 1300. che era stato posto in questo luogo, La onde molti, per alcune congieture, dissero essere il corpo di Tulliola figliuola di Cicerone, da lui tanto dolcemente amata. Fu presentato detto corpo tutto intiero a i conseruadori di Roma in Campidoglio per una cosa marauigliosa, oue fu conseruato alcuni giorni, si come cosa singolare. Ilche intendendo Alessandro Papa antidetto, lo fece gittare nel Teuere. Oltra alle sepolture che da ogni lato di questa uia Appia si ueggono, etiandio appareno assai uestigi di superbi edifici, si come fondamenti, mura meze roinate, colonne grandissime spezzate, con capitelli, base, pedestalli, cornici, architraui, auelli, mensule, poste di gran porte, con altre simili cose, che in uero sono tante, che parerà cosa quasi incredibile, a quelli che non l'haueranno ueduti. Certamente son cose da far contristare quei che le ueggono, considerando la gran roina di tanti nobilissimi edifici. Hor ritornando alla nostra descrittione dicono che Partentosi da Roma, & caminando per essa uia Appia sedici miglia fra queste roine, si giunge ad Alba, cosi nomata da Appiano Alessandrino nel terzo libro. Vero è, che innanzi descriue cosa alcuna di questa città, uoglio prima dimostrare qualmente ritrouansi in questa Regione, due Albe, l'una è questa (di cui hora parlerò) l'altra è ne' Marsi, come al suo luogo scriuerò. Questa di cui al presente ho da descriuere è quella edificata da Ascanio figliuolo d' Enea, dopo trenta anni, che fu fabricato Lauino secondo il comandamento fato ad Enea dall'Oracolo, come dimostra narrare Dionisio Alicarnaseo, & parimente Verg. nel 8. libro cosi.

> Ex quo terdenis Vrbem redeuntibus annis
> Ascanius clari condet cognominis Albam.

Et il simile dice Liuio nel 1. li. Fu edificata questa città da 300. anni innãzi il principio di Roma fatto da Romolo, come io chiaramenta dimostrerò annuerando i Re, che tennero la Signoria di questa città. Fu adunque fatta da Ascanio figliuolo d' Enea, o di Creusa figliuola di Priamo, secondo Dionisio, ma secondo Liuio, pare che sia molto dubbiosa questa cosa, inducendo alcuni, che dissero che hauesse quella origine dell'antidetto Ascanio, & da Lauinia figliuola di Latino, & altri pur dal detto Ascanio figliuolo di Creusa, il quale lasciando Lauinio a Lauinia sua

matrigna,

Sepolchri antichi.

Corpo di Tulliola.

Alba città

matrigna, passò quiui ad habitare co i Lauinij, & con la maggior parte de i Laurenti, & de i Latini, nominando questa città Alba (secondo alcuni) dalla Troia bianca auanti ueduta da Enea, essendo per edificare Lauinio, con trenta porcelletti, come è dimostrato. Ilche narra Vergilio nell'ottauo, così.

Iamq; tibi, ne uana putes hæc fingere somnum
Littoreis ingens inuenta sub ilicibus sus
Triginta capitum fœtus enixa iacebit
Alba solo recubans, albi circum ubera nati.
Hic locus vrbis erit, requies ea certa laborum
Ex quo ter denis urbem redeuntibus annis
Ascanius clari condet cognominis Albam.

Ben'è uero che Dionisio fa mentione di quella Troia, ma non dice di qual colore fosse ella, anzi scriue nel 1. li. che fu imposto il nome d'Alba a questa città d'Ascanio, perche in Greco vuole significare Leuca. Et acciò fosse discernuta da quell'altra Alba de' Marsi, ui aggiunse la figura della città nominandola Alba Longa, cioè Leuca Magra. Ilche conferma Liuio dicendo che fosse così nomata, cioè Alba longa, dal sito oue ella è posta per esser fabricata sopra la lunga schiena del monte, fra il monte (poi detto Albano) & il lago per ugual spatio dall'altro. La onde cingeuano la città il detto Monte, & Lago; si come fortissime mura. Et per tanto pareua inespugnabile, hauendo l'alto monte da un lato, & dall altro in profondissimo Lago al quale è congiunta la soggetta pianura, molto amena & produceuole d'ogni maniera di frutti, che sono tanto eccellenti in sapore, & massimamente il uino, che superano quasi tutti gli altri frutti d'Italia in sapore, & soauità.

Alba longa.

Della soauità, & finezza del uino Albano, ne parla Mart. così.

Hoc de Cæsareis mitis uindemia collis.
Misit Iuleo quæ sibi monte placet.

Et Plinio nel 6. capo del 14. lib. talmente scriue della dolcezza è soauità dell'uue Albane. *Albanæ nuæ urbi uicinæ prædulces, ac raræ in austero.* Non solamente sono in istimatione le vue che si traggono quiui, ma ancora per la maggior parte d'Italia le uue, produtte dalle uiti nomate Albane. Circa il principio della fabrica di questa città, narra Dionisio Alicar. una cosa molto marauigliosa, che occorse quiui. Essendo edificato il tempio in essa, & in quello consacrato un luogo per riportare i Dei, & essendoui portati da Lauinio (che erano iui stati portati di Troia da Enea) la mattina sequente furono ritrouati in Lauinio nelli loro seggi (eransi partiti quindi di Alba, & del tempio essendo serrate le porte.) Non per questo smarriti li nuoui habitatori, onde un'altra uolta con gran pompa, & solennita li condussero al loro Tempio d'Alba, et li fecero molti sacrifici per piegarli a douer quiui fermarsi. Ma nõ li giouarono le loro cerimonie, et sacrifici. Imperò che parimente la mattina seguente furono ritrouati nel suo primo luogo di Lauinio. Delche molto marauigliandosi gli Albani, & non parendo a loro di poter sicuramente dimorare in questa città nuoua senza gli Dei della patria, & anche non parendogli

Vino Albano.

Dei di Lauinio.

Dij della patria.

cosa lodeuole di ritornare à Lauinio già da loro abbãdonato, doppo molti consegli diuisarono di sodisfare ad amendue le parti, in tal modo, prima di lasciare quei Dei à Lauinio nelli suoi antichi luoghi, & poi di mandare alquanti saggi huomini di Alba ad habitare in Lauinio per seruitio di lli detti Dei. Cosi deliberato, mandaro seicento huomini co' loro beni à Lauinio, per hauer cura de gli Dei, essendo loro capo Egesto. Son dimandati questi Dei Penati, ouero Dei della patria in Latino & d'altri Genetlij, Etesti, & Michij. & Ertij. Cosi erano nominati detti Dei (come dice Dion.) diuersamente da diuersi, secõdo che li parea più à proposito; ma tutti però intendeuano una cosa, istessa. Accrescè poi questa Città in tanta grandezza, che con gran felicità regnaro in essa quindici Re, secondo Dionisio, benche altri dicono solamente tredeci. Ma io crederei piu tosto à Dionisio in questa cosa, che ad altro: Perche (come si uede) fu molto diligente inuestigatore delle cose antiche.

Quindeci re Albani. Ascanio figliuolo di Enea Siluio. Siluij nominati i Re de gli Albani. Latino, Alba. Capetó Calpeto Tiberino Agrippa Alladio Alba auẽtino. Proca Amulio Numitore

❧ Furono dunque i Re di questa Città gli infrascritti, & primo.

1 Ascanio figliolo di Enea, & di Creusa, & edificatore di essa città regnò anni 38
2 Siluio anni 29
3 Enea Siluio dal quale furo nominati tutti i successori Re de gli Albani Siluij anni 31
4 Latino anni 51
5 Alba anni 39
6 Capi anni 26

Vero è, che in luogo di questo Capi, ui mette Liuio, & Annio, Ati. Et soggiunge Annio nel 13. lib de' Comentari, che fu detto Ati Egittio. Ma io non sò oue habbia ritrouato questa cosa il detto.

7 Capeto anni 28
8 Calpeto anni 13
9 Tiberino il quale passando il fiume Albula vi rimase sommerso restando al fiume il nome di Teuere dal nome suo anni 8
10 Agrippa anni 33
11 Aladio, da Liuio, Romolo Siluio dimandato, & da Annio anni 19
12 Alba Auentino anni 37
13 Proca anni 23
14 Amulio tiranigiò anni 42

Roinata Alba da Ma Oratio. Metio suffetio.

Costui essendo occiso da Romulo, & Remo, come dimostra Dioni. & Liuio, fu riposto nella Signoria Numitore da gli antidetti suoi nipoti. Visse in gran felicità questa città oltre di 417. anni sotto il gouerno de gli antidetti Rè. Fu poi roinata da M. Oratio, uno di quei tre fratelli, c'hebbe uittoria de i tre fratelli Curatij, per comandamento di Tullio Re de' Romani, & del Senato, per cagione del trattato da Metio Siffettio capitano de gli Albani ordinato contra i Romani, combattendo co' Fidenati. La onde roinata la città, furono condotti à Roma gli Albani ad habitare, come dimostra Dionisio nel 3. lib. Et in tal maniera albora fu roinata, dapoi che era stata da Ascanio fabricata, 500. anni, mãcato però 13. da che fu principiata, secondo Dionisio, ma secondo Liuio 500. Certamente io ritrouo gran differenza nel calculo, ò supputatione de gli anni de' Re, che regnarono in questa città fra gli scrittori. Sia come si uoglia, per hora altro non dirò di detta differentia. Accrescè sotto de' detti Rè tanto essa Città, cosi in grandezza come in ricchezze, & felicità, che mandò habitatori in trenta città de i Latini. Et cosi bebbe

be la Signoria di trenta Colonie. Fu poi guasta, & roinata da Romani, che era sua Colonia, onde uolgarmente si dicea, che la figliuola hauea roinata la madre. Et cosi fù disfatta, che mai piu potè drizzare il capo: essendo stati menati li suoi cittadini à Roma ad habitare in Monte Celio, secondo Liuio. Vero è, che la fu pur' alquanto ristorata dopo molti anni, & poi un'altra uolta da Enrico III. Imperatore guasta, & essendo ancora alquanto rifatta, furono gettati a terra tutti gli edifici da i Romani ne' tempi di Alleßandro III. Pontefice Romano nell'anno di nostra salute 1168. come narra Bion. nel 15. lib. dell'hist. Et cosi è rimasa ella roina ta insino al presente, che altro edificio quiui non si uede, eccetto che il picciolo castello di Sauello edificato in un cantone delle roine di quella. Di cui ha tratto origine la nobile famiglia de' Sauelli di Roma secondo Biondo, Signori del detto. Nomina i cittadini questa Alba Lunga Plinio Albani, come fa anche Vergilio nel 1. lib. dell'Eneida quādo dice, Albaniq; patres. Ella è molto nominata questa città da Liuio, & da Dionisio, & da Cornelio Tacito, nell'undecimo libro. Et li diede grande ornamento (benche fosse meza roinata) Innocentio 1. Papa figliuolo d' Innocentio. Poi alla sinistra d' Alba, uedesi mōte Albano, Albanus mōs detto da Appiano Alessand. nel 1. li. et da gli altri scrittori; cosi nominato dal figliuolo d' Istro fratello di Albina, secondo Annio nel 15. lib. de' Comentari sopra Beroso Caldeo. Ma io crederei che hauesse tratto questo nome dalla città d' Alba, à cui è uicino. Egli è questo monte alto, & in lungo giunge all' Artemisio (di cui poi scriuerò) hauendo la sommità molto aspera, come dimostra Strabone. Era ne' tempi antichi quiui il tempio di Gioue Latiale fabricato per comandamento di Tarquinio Prisco, oue ogn'anno si raunano i Latini alle Ferie Latine. Et quiui era diuisa, & partita la carne, & data à chi ne dimandaua; Et era nomata questa cosa Visceratione; & eraui diputato un giouane de i Latini capo de i sacrifici. Fu fatto detto Tempio dal prefato Tarquinio, acciò che i Romani, Henrici, Volsci, & altri Popoli Latini a certi tempi dell'anno ui potessero uenire cosi per sacrificare, traficare, & negotiare le sue facende, come etiandio per mangiare, essendo data la loro parte gratiosamente. Et acciò ciascun sicuramente potesse quiui uenire, uolse detto Tarquinio che fosse nel detto tempo tregua, & sospese tutte le guerre, che albora si ritrouauano, tanto comuni, quanto particolari, secondo che minutamente dimostra Dionisio nel quarto libro. Et per tanto uolse che Ferie Latine fossero dimandate, per esser sospeso ogni atto di ragione. Et di quindi è stato tratto il nome delle Fere, cosi corrottamente dette in uece di Ferie, oue conuengono i mercanti à fare i suoi trafichi à certi tempi. Soggiunge poi Dionisio, come quiui da ogni parte de i Latini erano portate aßai robbe da mangiare, come agnelli, cascio, latte, frutti, & altre simili cose. Poi al fine sacrificauano tutti i Latini, insieme nell'antidetto tempio un Toro, di cui ciascuna Città ne pigliaua la parte sua. Ben'è uero che teneuano i Romani il primato sopra i sacrifici. Altre assai cose dice Dionisio di queste Ferie Latine, che le lascio per breuità. Di questo monte ne parla in piu luoghi Liuio. ma nel uentesimosesto libro narra, che Marcello hauendo pi-

Sauell[o] piccolo [ca]stell.

Albani.

Innocen[tio] Papa.

Monte a[l]bano.

Tempio [di] Gioue L[a]tiale.

Ferie latine.

Fere ò fe[rie].

gliato Siracusa, quiui trionfò innanzi che passasse à Roma. Ora quiui uegonsi gran pezzi di edifici roinati, & massimamente del detto Tempio, & molte sepolture. Egli è al presente quiui un picciolo castello fuori di cui appare un gran sepolcro alla destra della uia con cinque Piramidi congiunte insieme, cioè una per ciascun cantone, & la quinta nel mezo, essendo le quattro piu basse di q̃lla. Intorno à questo castelletto ueggonsi sopra quei Collicelli & massimamente uerso Alba belle, & vaghe Vigne, con fruttiferi alberi. In uero sono tutti questi luoghi ameni, & diletteuoli, & fruttiferi, & perciò non è marauiglia s'erano tanto habitati. Era anche uicino ad Alba la città di Camerena fondata da Camerte Prencipe de gl'Aborigeni, & de gli antichissimi Vmbri. Le habitationi de' quali soggiugo Romolo, come dimostra Dionisio nel 2. li. & dice Annio ne' Comentari sopra il 15. lib. di Beroso Caldeo, & nel 7. sopra Catone. Piu oltra caminando si uede sopra un colle la città della Rizza, Aritia da Strabone, Appiano Alessand. nel 1. lib. Pli. & da Cornelio Tacito nel 20. lib. nominata, & sono memorati gli Aricini da Polibio nel 3. li. Ella è da Roma discosto 160. stadij ò siano uenti miglia, come vuol Strabone, ma secondo Dionisio nel 6. lib. 120. stadij, ouero da 15. miglia in 16. secondo ch'etiandio scriue Filostrato nel quarto libr. della uita d'Apollonio Tianeo. Fu edificata questa città, come dice Solino, da Archiloco Siculo, & così da lui nominata secondo Cassio Ermina. Vi consacrò Oreste la statua di Diana Scitica per comandamento dell'Oracolo, la qual hauea portato seco di Taurica innanzi che passasse in Argo. Ben'è uero che Niccolò Perotto dimostra che così fosse ella dimandata dal detto Archiloco, dalla fanciulla Aritia Attica, fauorita da Ippolito. Concio fosse cosa, che quiui habitaua Ippolito insieme con Diana, & da quella fu trasferito in questo luogo, & dalla detta Aritia fu pigliato per marito. Assai ne parla di questa città Liuio, & massime nell'ottauo libro dicendo che furono fatti cittadini Romani gli Aricini, essendogli concedute le medesime leggi, come a i Lanuuiati. Et Dionisio Alicarnaseo nel 4. libro scriue di Turno Erdonio Aricino huomo molto prode nella battaglia, & di grande eloqueza. Et nel settimo narra che essendo assediata Aricia da Arunte figliuolo di Porsena Re de gli Hetrusci, chiedero aiuto gli Aricini à i Cumani, i quali ui mandarono Aristodemo con buona compagnia di soldati; Il quale combattendo con gli Hetrusci uccise Arunte è così liberò Aritia. Fu molto mal trattata poi questa città da Cinna, & da mario come narra Liuio nell'ottuagesimo libro. Ne fa mentione di essa città Vergilio nel 7. libro.

Camerena città.

Rizza cit.

Statua di Diana.

Soggiornaua quiui Hippolito con Diana.

> Ibat, & Hippolyti proles pulcherrima bello
> Virbius insignem, quem mater Aritia misit.

Oue dice Seruio, che Aritia fu dimandata mare da Vergilio, per conto di Augusto, che nacque d'Accia usricina, quasi uolesse dir la madre Aritia, che generò Accia madre di tant'huomo. Par'à me errare Biondo nella sua Italia, quādo dice esser nomata questa città da Vergilio nel 7. citando quelle cinque città, che dierono i dardi ad Enea, nominādola Aritia potente, per esser q̃lla delle prime città della Regione, et che fosse così nominata dall'infirmitati, quali quiui per la malignità

dell'aria

dell'aria si sogliono generare per la uicinità della palude Pontina, come scriue Seruio. Et perciò dico erare Biondo primieramente perche ne i uersi di Verg. i quali cita, non si ritroua nomata Aritia, ma Atina, così dicono.

Quinque adeo magnæ positis in cudibus urbes
Tela nouant, Atina potens Tiburq; superbum,
Ardea, Crustumeriq;, & Turrigeræ Antennæ.

Quanto a quello che dice, come Seruio scriue che fosse così nominata p la mal aria forse che haue la chiosa di Seruio corrotta. Così dice Seruio sopra gli antidetti uersi, che Atina era una città uicina alla palude Pontina, così detta dall'infermitati (da i Greci dimandata, Atas) generate dalla uicinità della Palude. Non dice Seruio Aritia, che nō è appresso detta Palude. Ella è hora Aritia poco habitata. Dalle pietre de' marmi, delle quali già era ornata (secondo Biondo) sono stati edificati gli edifici, & ornata la Chiesa di Marino. Loda molto Plin. nel 19. libr. la brassica, o siano Cauoli Aricini, si come cosa molto utile, imperò che quasi sotto ogni foglia ritrouansi dolci cauolini. Et Martiale loda i porri di questo luogo così. Mittit præcipuos nemoralis Aritia porros. Ne fa memoria di questa città Ouid. nel 6. lib. de' Fasti. Inspice quos habeat nemuralis Aritia Fastos. Intorno d'Aritia sono molto delletteuoli selue, nelle quale uolentieri soggiornaua Vitello Imperatore, come dimostra Cornelio Tac. nel 19. lib. dell'hist. Vedesi poi oltra ad Aritia la curuità del luogo, ch'è molto alto, & forte (come dice Strab.) sopra cui, alla destra della uia Appia scorgesi città Indiuina, dalla quale si uede il Mare, e anche Antio. Quiui era Lanuuio città de' Romani, come testificano alcune tauole di marmo ritrouate molto antiche intagliate di ben misurate lettere. In questo luogo erano qlle due nobilissime pitture l'una di Atlante, & l'altra di Elena ignuda, secōdo Pli. nel 3. c. del 35. li. Vedeasi altresi in questa città il nobile Tempio della Sopita Giunone, di cui ne parla molte uolte Liuio, & massimamente nel 8. lib. dicēdo che fossero mandati alcuni cōbattenti a dar'aiuto alla città di Pedo, assediata da T. Emilio Consolo Rom. da Lanuuio, & da Antio. Et piu in giu narra come fossero superati gli Aricini, & Lanuuini, Antiani, & Volsci. Et dopo poco soggiunge, qualmente essendo rotte, & spezzate le forze de i Latini, fece F. Camillo una Oratione a i Padri, sforzandosi di persuaderli, che uolendo accrescere il Romano Imperio, pareuagli che si douesse gratiosamente perdonare a tutti quei popoli, & humanamente riceuerli. La onde per le parole di Camillo, fu così fatto, & poi furono annouerati Lanuuini fra i cittadini Romani, e restituiti i loro Dij, con tal patto, che fosse commune così al popolo Romano, come etiandio a loro, la Selua col Tempio della Soppita Giunone qual era quiui. Et nel 20. dice che sudarono sangue gli stendardi de i Lanuuini, quali erano nel detto Tempio. Fu questo Lanuuio antichissimo, & nobilissimo municipio di Roma, da cui trassero origine i Mureni patritij, & huomini Consolari Romani come dimostra Cicerone nell'oratione, la qual fece in fauore di L. Mureno. Credo che questo sia quel luogo da Tolomeo nomato Lanuuium. Seguitando poi la uia cominciata, oltre l'Aritia uedesi appresso

Porri di Arritia.

Città indouina.

Portento auenuto nel tēpio della Sopita Giunone.

il

Monastero di fossa Nuoua.

il fiume Storace, o sia Ninfeo, il gia molto magnificò Monastero di Fossa Nuoua habitatione di cento Monachi di Cisterciesi, hora per maggior parte roinato. Onde passando di quà gli anni passati, essendo in comenda (come si dice) uidi la porta della Chiesa murata, oue habitano alcune poche persone per hauer cura de' frutti, quali si traggono del beneficio. Quiui passò a miglior diporto il lampegiante lume della Chiesa, S. Tom. d'Acquino dell'ordine de' Predicat. nell'anno di Dio al mondo apparuto 1274. & di sua uita 49. Anche insino ad oggi uedesi parte della Camera, oue diuotamente rese il spirito al suo creatore. Et nella Chiesa si mostra il Sepolcro di marmo, oue fu riposto il suo santo corpo. Caminando piu auanti per la pianura al principio della Palude Pontina scorgonsi assai vestigi di edifici. Onde è una hostaria nomata li Maruti, doue penso che fosse Forum Appij, citato d'Antonino nell'Itinerario, scriuendo esser diciotto miglia dalle tre Tauerne ad Appij Forum. Di cui n'è fatto memoria da S. Luca ne gli Atti de gli Apostoli nell'ultimo capo, dimostrando che essendo giunto S. Paolo a Pozzoli, gli uenissero contra alcuni Christiani insino, a questo luogo del Foro di Appio, & altri insino alle tre Tauerne. Ritornando al principio della seconda uia, nomata Latina: Partendosi da Roma, & per quella caminando dieci miglia ritrouansi i uestigi di Colonna Castello, da cui trassero origine molti anni passati i nobili, & magnifici Signori Colonnesi, secondo Biondo, ma secondo altri, esso castello fu cosi dimandato da' detti Signori Colonnesi, che lo edificarono. Quiui comincia la Selua dall'Aglio, da Liuio, & da gli altri scrittori, detta Algidum. Appare sopra questa Selua nel monte ui è il castello, Rocca del Papa dimandato, ma da gli antichi Algidum, come dimostra il Volaterrano per il luogo, oue è posto secondo la descrittione de gli historici. Et uuole che cosi fosse nominato Algidum dall'Algore, ouero fredezza dell'aria, che quiui sempre perseuera per l'altezza del monte. Di cui dice Oratio, Quaéq; Auentinum tenet, Algidumq;. Souente ne fa memoria di questo luogo Dionisio Alicarn. Et per tanto fu nominata la soggetta Selua, da questa città, la Selua d'Algido, & hora dall'Aglio, come è detta. E' discosto detta città con la Selua da Roma dodici miglia. Ritrouasi questo nostro Viaggio nel mezo dell'antidetta Selua bifurcato, cioè che ha due capi. Ad uno de i quali comincia una via alla destra, & dall'altro un'altra alla sinistra. Drizzandosi alla destra 15. miglia da Colonna discosto incontrasi in Valmontone, oue si dimostrerà nel fine di questa Regione, che ui fosse Lauicum, o sia Lauicano. Ritornando alla sinistra uia, dopo al quanto spatio, ritrouasi Gallicano, di cui poi ne parlerò. Nell'entrata della Selua dall'Aglio, si scopre il Lago di S. Prassede da gli antichi Lacus Regillus detto, come anche conferma il Volaterrano, oue gloriosamente combattè Aulo Postumio Dittatore contra Tarquino superbo, secondo Liuio nel secondo libro, ouero come vuole Dionisio nel sesto libro, contra Tarquinio figliuolo dell'antidetto Superbo, & contra i Latini. Poscia da tre miglia da Gallicano discosto, appare la città di Pilastrina da gli antichi Preneste dimandata, come piu auanti si dimostrerà. Quindi a due miglia è Caue castello de i Colonnesi, & dopo altro tanto Zinazza-

S. Tomm. d'Aquino.

Maruti.

Via Latina. Colonna castello.

Selua dall'Aglio. Rocca del Papa. Algidum.

Valmontone.

Lago di S. Prassede.

Pilastrina Città. Caue.

no Castello nobile, & pieno di popolo. Et piu oltra a dieci miglia si scopre l'antica città di Anagna posta fra gli Hernici, della quale ne farò degna memoria, ne' detti Hernici, per essere stata delle prime di essi, come si potrà conoscere dalle descrittione da me fatta, con auttorità di molti nobili scrittori i quali ne parlano honoratamente, si come ella merita per la sua antichità, & prestantia de i suoi cittadini, i quali l'hanno ornata con le loro uirtuti.

Zinazzano.

HERNICI.

Hernici.

AVanti che io scriua della città di Anagna, uoglio descriuere che popoli fossero gli Hernici. Furono cosi nominati alcuni popoli da i luoghi sassosi, fra i quali habitauano; imperoche da i Marsi è nomato il sasso Hernia, & parimente da' Sabini, come chiarisce Festo. La onde Hernico significa duro, aspero, & sassoso, auenga che dicano alcuni hauer tratto detto nome di Hernici questi tali popoli, da un Sabino, che tenne signoria quiui; & etiando scriue Giulio Grecino compagno di Ouid. nel 2. li. delle città d'Italia, che acquistassero tal nome da Ernico capitano de' Pelasgi. Io m'accostarei alla prima opinione, cioè che fossero nomati Hernici da gli aspri, & sassosi luoghi, oue habitano. Sono contenuti fra questi aspri paesi de gli Hernici, gli Anagnini, Verulani, Alatrini, & Frusenoni come dimostrerò, con altri popoli. Nomina souente gli Hernici Liuio, & primieramente nel 9. libro, oue dimostra che tutti gli Hernici mouessero guerra a i Romani, eccetto gli Alatrini, & Verulani. Et più in giù narra come Martio Consolo pigliò a patti tutta la generatione de gli Hernici. Nè fà etiandio mentione de gli Hernici Vergilio, quãdo dice, Hernici saxa colunt, quos diues Anagna pascit. Et Silio nell'ottauo libro. Hernica, quæ impresso raduntur uomere saxo. Furono tanto potenti questi popoli, che lungo tempo combatterono co Romani come dimostra Liuio, & Dionisio Alicarnaseo in più luoghi, & maggiormente nell'ottauo libro, nel qual narra le gran fattioni di quelli. Dico adunque che fra questi Hernici ui è riposta Anagna, *detta Anania da Strabone, & da lui molto appreciata. Et Plinio annouera gli Anagnini nella prima Regione d'Italia. Similmente è detta Anania da Tolomeo, & Anagnia da Cornelio Tacito nel decimo nono libro, & da Silio nel quinto libro quando dice. Hunc mater Anagnia fleuit: & nell'ottauo. Quis patri pinguis sulcaris Anagnia Gleba, & nel 12. frugiferis te aliјs Anagnia Glebis. & Vergilio, Hernici saxa colunt, quos diues Anagnia pascit. Ilche dichiarando Seruio dice essere dimandata Anagnia ricca dal poeta, o perche ella è molto fertile, ouero per confirmare l'historia; Concio fosse cosa che hauendo Antonio rifiutato Fuluia sorella d'Augusto, & pigliato per moglie Cleopatra, fece stampare la moneta di quella in Agnania. Anche Liuio in piu luoghi ne parla di Anagnia, & principalmente nel nono libro oue narra che hauendo raunati gli Anagnini (ne' tempi del Consolalo di P. Cornelio Aruina, & di M. Tremulo) il concilio di tutti i circostanti popoli (eccetto de gli Alatrini, & Verulani)*

Anagna città.

lani) nel Circo Maßimo, tutti gli Hernici moßero guerra a i Romani. Al fine li fu conceduco che potessero habitare ne la loro città, con patto che non potessero dare i suffraggi; ouero ballotte nell'elettione de' Magistrati. Et parimente furono priuati de i concilij, & della conuersatione co' Magistrati, eccetto che co i Sacerdoti. Et nel 27. dimostra che fosse percosso il muro, & la porta d'Anagna dal folgore. Et anco nota come abbruciasse la terra auanti la porta d'Anagna, non essendoui legna ne altra materia da brucciare, ne anche ritrouandosi chi l'hauesse accesa. Et nel 45. dice che quiui dal Cielo piouesse terra. Fu questa città molto honorata, tanto ne' tempi della Maestà, & grandezza del Romano Imperio, quanto di poi; imperoche hebbe 4. Pontefici Romani, cioè Innocentio III. & Gregorio nono suo nepote della nobile famiglia de i Conti, come narra Platina, & Petrarca ne i loro Pontefici. Fu Gregorio huomo prudente, & litterato, per la cui comißione raunò Raimondo di Penaforte Catelano dell'ordine de' Predicatori in un lib. gran numero d'epistole mandate a diuersi da molti concilij, & Pontefici Maßimi hora nominate Decretali. Etiandio, canonizò ouero annouerò fra i Diui, o siano fra' santi (come noi diciamo) nella Città di Riete S. Domenico fondatore dell'ordine de' Predicatori, & parimente S. Isabetta. Fu terzo Pontefice, Alessandro quarto, huomo non meno buono che litterato; & Bonifatio VIII. della nobile casa Gaetana fu il quarto. Instituì questo Papa primieramente il Giubileo di cento anni, in cento anni, & fece altre degne opere; al fine da' suoi indegni cittadini fu dato nelle mani del Signor Sciara Colonna suo nemico, & con poco honore a Roma condotto, miserabilmente finì i suoi giorni. Ornaro questa patria molti degni Cardinali con assai Vesconi, & altri Prelati. Nacque quiui C. Settemulio amico di Gracco, come racconta Plinio. Di cui si uede tale Epitafio presso Esernia del Sanio in una pietra. C. Septimulio. C. F. Treobolæ IIII. Vir. Ex testamento, Trasse etiandio origine da questa patria Giouanni già Archidiacono della Chiesa di Bologna, oue paßò all'altra uita nel 1457. Lasciando dopo se molte scritture da lui fatte sopra le leggi Canoniche, & maßimamente sopra le Decretali. Giace hora questa città meza disfatta, & quasi abbandonata. Onde ritrouandomi quiui nel 1526. & hauendo desiderio di uederla, sapendo quella essere molto antica; & cosi di mano in mano considerandola, & uedendola tanto rouinata, & maßimamente il palaggio fatto già da Bonifacio Papa sopranominato, essendo pieno di marauiglia, interrogai uno de' primi cittadini d'essa, onde era proceduta tanta desolatione. Mi rispose che dalla presa di Bonifacio Papa insino al detto giorno, sempre ella era passata di mal'in peggio, tanto per una cagione quanto per un'altra, a tal tra, a tal che per le guerre, pestilentie, carestie, & etiandio per le fattioni ciuili, era talmente stata trauagliata che era ridotta al termine che hora si uedea, & maßimamente per le discordie ciuili. Concio fosse cosa, che drizzandosi i cittadi l'uno contra l'altro, superando uno scacciaua l'altro, & abbruciaua l'habitationi di quello, & il simile faceua l'altro ritornando. Et perciò uedeasi talmente l'infelice città condotta. La onde diuisando quei pochi Cittadini, che quiui si

Innocente III. Gregorio IIII. Alessandro IIII. papa. Bonifatio VIII.

ritrouauano, per qual cagione sempre fosse trauagliata la Città, & che andaua sempre di mal in peggio, dopo molti pensieri gli occorse il grand'oltraggio fatto a Bonifatio Papa dalli suoi antenati, & che non mai era stato purgato il loro peccato. Et che perciò di poco auanti, ch'io ui uenesse, haueano supplicato a Papa Clemente settimo che li uolesse mandare un Vescouo ad ispiare, & purgare il popolo del peccato cōmesso dalli suoi auoli. et che egli lo hauea essequito et hauea data la benedittione a tutto il popolo pregando Iddio gli uolesse accettare per buoni, & assoluerli dalla pena, quale meritauano per il graue peccato comesso nel suo Vicario. Et mi disse che mai non era stata purgata la Città ouero assolti i Cittadini dalla censura, nellaquale erano caduti, per hauer posto le mani temerariamente nel Pontefice Bonifatio. In uero ella è cosa molto pauentosa da considerare quanto acerbamente punisca Iddio quelli, ouero li figliuoli, & discendenti di quegli, chi temerariamente fanno uiolentia, & oltraggi a' sacerdoti. Onde diceua Dio per bocca di Dauid. Non uogliate toccare li miei Christi, cioè li miei sacerdoti a me consacrati. Mà ritornando alla nostra descrittione, poi ch'ho assai parlato di Anagna; Dico che uicino a questa città ritrouasi la Fontana Toffano che nel uerno rimane asciutta essendo giacciato il Lago di Celano, postia nel tempo della prima uera, nell'estate et nell' Auttunno ha grand'abbondanza d'acqua, hauendo per auentura origine dal detto Lago; perche dice Plinio nel secondo libro che ueggonsi alcuni ruscelletti, ò siano secreti cuniculi sotto terra nel Lago Fucino (detto de' Marsi) per li quali esce l'acqua, & a certi tempi dà principio ad un fiume; mà non dice oue comincia detto fiume. Et come scriue Biondo, potrebbe esser che l'acque di questa fontana deriuassero da quello, passando sotto terra per occulti canaletti. In uero par sofficiente argomento, & probatione quel ch'è detto, ch'essendo l'acqua giacciata del prefato Lago, quiui manca. Poscia scendendo questa acqua, al fine mette capo nel Garigliano, & molto lo accresce. Oltre Anagna a cinque miglia scorgesi sopra l'alto colle la Città di Ferentino pur de gli Hernici, Colonia de i Romani, Ferentium detto da Strabone, Dionisio, Liuio, Antonino, Tolomeo, & da Silio Italico nell'ottauo, & da Plinio sono annouerati i Ferentinati nella prima Regione. Narra Liuio nel terzo libro, che Tullo Rè passò al Capo Farentino; & nel settimo, come il detto lo pigliò per forza: & nel nono come furono restituite le leggi a tre popoli de gli Hernici, cioè a gli Alatrinati, Verulani, & Ferentinati, imperò che piu tosto uolsero dette leggi, ch'esser fatti cittadini Romani. Et più in giù scriue qualmente fosse condutto l'essercito contra i Ferentinati, & poi molto aspramente combattuto, in modo tale, che furono uccisi da 3000. huomini. & donata la preda a i soldati. Et Dionisio nel quarto libro dimostra che fosse fatto un concilio al foro Ferentino. Quindi poi a cinque miglia appare Fraselono, Frusino dimandato da Strabone. Antonino, Tolomeo, & da Silio nell'8. Atque duro Frusino haud imbellis aratro, & nel 12. bellator Frusino, & da Plinio sono descritti Frusinati nella prima Regione. Et Liuio anch'egli li nomina nel decimo libro narrando qualmente fossero condenna-

Nolite tangere Christos meos.

Tofano Fontane.

Ferentino città.

Fraselone.

ti nella 3. parte del loro territorio da i Romani, per hauer solleuato gli Hernici a mouerli guerra. Et nel 27. scriue come nacque un fanciullo in questa citta di tanta grandezza, che parea di quattro anni. & nel 21. che nacque quiui un'agnello col capo di porco. Hebbero origine di questa città due Pontefici Romani, cioè Ormisda figliuolo di Giusto, essendo Consoli Simaco, & Boetio; & Siluerio figliuolo del detto Ormisda. Il qual fu creato Pontefice per denari da Teodato Re de' Gotti, ne'tempi di Giustiniano Imperadore, come narra il Platina col Petrarca ne' loro Pontefici. I quali scrissero che hauesse mal principio l'antidetto Siluerio, & poi ottimo fine. Vedesi poi il fiume Cosa passare appresso di Fraselone, come dimostra Strabone. Caminando 15. miglia, si giunge a Ceperano termine da questo lato di questa Regione. Ritrouasi anche in questo uiaggio alla destra di Zinazzano, Pagliano, già da Paolo III. Papa, tolto da Ascanio Colonna; poi Serrono, Pillio, Aguto, Triuigliano, Colle di Pò, Anticolo, & l'antica città di Verulo *da gli antichi Verulum detto. & Plinio descriue li Verulani nella prima Regione. Ne parla in piu luoghi Liuio di questa città, & massimamente nel 9. libro, narrando che furono restituite le sue leggi alli Verulani, perche piu tosto si contentarono d'hauere quelle, che passare a Roma ad habitare. Et etiandio gli fu concesso che potessero fare parentato insieme. Hà dato anco grand'ornamento a questa città Ennio Filonardo suo cittadino, & Vescouo, da Paolo III. Papa fatto Cardinale per le sue singolari uirtuti nell'anno del 1536. essendo Castellano di S. Angelo. Delle uirtuti, & dignissime opere fatte da lui per il seggio apostolico lungamente ne potrei scriuere, ma ad altro luogo le riserbo. Seguita poi il picciolo castello di Fumone, molto nomato dal Petrarca, Platina, Biondo, & Sabellico per essere stato carcere di Celestino Papa V. (innanzi nominato Pietro di Morono) huomo santissimo, oue fu posto da Bonifat. VIII. Pontefice suo successore. Et quiui diuotissimamente passò a miglior uita. Vedesi piu oltre, la molto antica città di Alatro, da Strabone Alatrium detto; penso sia corrotto il testo di Plinio nella prima Regione d'Italia quando cita i popoli di essa dicendo Altrinates, & credo che uoglia dire Alatrinates, & Alatrinati. Assai mi sono marauigliato di Ermolao Barbaro huomo molto diligente, che mostra nelle sue correttioni Pliniane non hauer auertito a questo errare. Vero è, che forse egli haueua il libro corretto di Plinio, & però non bisognò correggerlo. Furono restituite le leggi a questi Alatrinati con quegli altri patti, si come alli Verulani, come dimostra Liuio nel nono libro. Vedesi poi la Città di Babuco da Liuio nominata Bouile, come dimostra Biondo. Di cui ne scriue Cornelio Tacito nel 15. libro, & nel 30. Seguita poi Nota, Turritio, Prose, Vico, Rippe, Porcigliano, Treuo, & Fettino. Ritornando poi alla uia lasciata nel mezo della Selua dall'Aglio, uedesi sopra il colle, Valmontone Castello, Labicum, & da Strabo. & da Silio nel 5. libro detto, quando scriue, & ueterem bellare Labicum, & nel 12. Iamq; adeo est campo ingressus, et arua Labici. Et Plinio nomina il territorio Labicano nella prima Regione d'Italia. Et Vergilio, & picti scuta Labici. Le qual*

Ormisda papa.
Siluerio papa.
Cosa fiume.
Ceperano
Pagliano.
verulo. città.
Fumone castello.
Pietro di Morono.
Alatro.
Babuco cit.
Nota, Turtio, pse, vico, rippi porcigliano Treuo Fettino.
Valmóto ne castello

parole dichiarando Seruio, dice cosi furono addimandati questi popoli Labici da Glauco figliuolo di Minose, il quale uenendo in questi luoghi, & uedendoli discinti, li diede la cintura, acciò che si potessero cingere gli scuti. Souente ne fa memoria di essa Città, nell'historie Dionisio Alicarnaseo, & massimamente nell'ottauo libro, dimostrando ch'ella fosse città de i Latini, & che fosse altresì pigliata da M. Coriolano con l'altre Colonie de gli Albani. Et Liuio anche egli la rimembra spesse uolte, & singolarmente nel quarto libro, scriuendo come Q. Sulpitio Prisco Dittatore la pigliasse per forza, & la saccheggiasse, & fosse determinato per il Senato, che ui mandassero habitatori, a' quali fossero consignati per ciascuno due giugeri di terra per loro bisogno. Produceua gia il territorio di questa città abondanza di buone vue, delle quali ne mangiò in un pranso Clodio Albino 23. libre, come narra Giulio Capitolino. E' soggetto questo Castello alla nobile famiglia de' Conti Romani. Appresso Valmontone euui Monfortino Castello de' magnifici Monfortini Romani, cosi nominati dal detto Castello, secondo Biondo. Scorgesi poi Zancato, Gauignano, & Segna dimandata Strabone Signia, & Plinio annouera i Signini nella prima Regione. Fu Colonia di Tarquinio superbo, come dimostra Dionisio nel quarto libro; soggiungendo che è cosi detta Signia piu tosto da una sorte, che da alcuna elettione. Concio fosse cosa che quiui alloggiando i soldati, & parendogli esser come in una città, a caso cosi Segna la nominaro. Ne fa memoria di questa città Liuio nell'ottauo libro scriuendo come i Romani citarono dieci Prencipi de i Latini ad udire la loro opinione, non chiedendo alcuno de i Signini nè de i Velitrini. Molto è lodato il uino Segnino da Strabone, & da Plinio nel quartodecimo libro, il quale essendo inuecchiato restringe il uentre, di cui dice Martiale.

Clodio Albino.
Monfortino.
Zancato, Gauignano, Segna città.
Vino Signino.

Potabis liquidum Signina morantia uentrem
Ne nimium sistant, sit tibi parca sitis. Et Silio nell'ottauo.
Quos Cora, quos spumans inimico Signia musto.

Illustrò questa città Vitaliano Pontefice Romano figliuolo di Anastagio, che compose il canto della Chiesa Romana, & concordò gli Organi, secondo il Petrarca ne' Pontefici. Passò a miglior uita alquanti anni sono in Roma Lorenzo Grana Romano, Vescouo di questa citta, eccellente Oratore, & huomo di grande, & tenace memoria & d'ogni uirtù ornato, lasciando di se gran desiderio a i uirtuosi. Piu oltre appare Scurcula, Merulo, Suppino, Patrica, Ceccano, & Castro, da questo lato termine del Latio. Ci rimane hora a descriuere il uiaggio della terza uia da Strabone Valeria, & etiandio Tiburtina dimandata; laqual comincia a Tiuoli, & passa per i Marsi, & trascorre insino a Corfinio, già principale città de i Peligni, come nota detto Strabone. Partendosi adunque da Roma, & caminando per questa uia ritrouasi primieramente la Città di Tiuoli nominato Tybur da Strabone, Tolomeo, & da gli altri scrittori. Et Plinio nomina i Tiburtini nella 4. Regione. Misuransi da Roma a Tiuoli 16. miglia. Ella è posta sopra il colle; & sono diuerse opinioni da chi fosse edificata, & cosi nominata: Perche

Vitaliano Papa.
Lorenzo Grana.
Scurcula, Merulo, Supino, Patrica, Ceccano Castro.
Via Valeria.
Tiuoli città.

dicono alcuni, che fosse edificata da' Focesi; & altri con Solino, & Catone, & da Catillo d'Arcadia Capitano dell'armata marinesca di Euandro; & altri con Sestio Greco dalla giouentù Argiua. Et dicono, che Catillo figliuolo di Anfiaro, essendo passato nell'Italia con tutta la sua progenie (dopo la prodigiosa morte del padre a Tebe) per comandamento del suo auolo Tideo; & quiui dimorando hebbe tre figliuoli, cioè Tiburto, Cora, & Catillo. I quali (mancato il padre) hauendone scacciati del Castello di Sicilia gli antichi Sicani, nominarono questa Città Tibure dal nome del loro fratel maggiore, in uece di Tiburto. Ilche conferma Seruio scriuendo sopra quei uersi di Vergilio del settimo libro.

Tideo, Tiburto, Catillo, Cora.

Tum gemini frates Tyburtia mœnia relinquunt
Fratris Tyburti dictam cognomine gentem
Catillusq;, acerq; Corax, argiua iuuentus.

A me pare che così si possono concordare tutte quelle sopra narrate opinioni circa la edificatione, & nome di questa città, cioè che fu primieramente edificata da gli antidetti tre fratelli, con i quali era la giouentù Argiua, venuta con quei nell'Italia; la qual cosa conferma Faccio nel primo Canto del 3. libro Dittamondo, quando dice. Vedi doue Catillo uisse poi, Che lasciò Tebe. N'è fatto anche memoria d'essa città da Verg. nel 7. lib. annouerandola fra quelle cinque città, che fabricarono l'armi ad Enea così.

Quinque adeo magnæ positis incudibus urbes,
Tela nouant, Atina potens, Tyburq; superbum.

Nomina Vergilio superbo Tiuoli (come vuole Seruio) perche furono dett'i Tiburtini superbi dal Senato Romano per tal cagione. Essendo andati i Tiburtini a chiedere aiuto a' Romani, & quelli dimostrandosi difficili a dargli, cominciarono i Tiburtini con grande ardire a raccordargli i benifici da loro fatti al Senato Romano. Ilche non possendo sopportare il Senato, tutto isdegnato li rispose. Voi Tiburtini siete molto altieri, & superbi. Onde da tal risposta fu tratto essere i Tiburtini superbi. Et per tanto Vergilio dice, Tyburq; superbum. Ne parla etiandio di Tiuoli Silio nell'ottauo. Hinc Tybur, Catille, tuũ sacrisq; dicatum. Et altresì nominata q̃sta città (secondo Strabone) Herculeum, perche ui era riuerito, & honorato Ercole, oue ogn'anno al giorno a lui dedicato conuenia gran moltitudine di popolo, oue dimostra Niccolò Perotto nel Cornucopia. Era anche nominata Caterrata, ouero luogo stretto, & precipitoso per la molto strabocchevole caduta del fiume Aniene (o sia hora Teuerone) nel luogo, oue si puo cominciare a nauigare esso fiume. Il quale passando per mezo le Selue, scende al fine da Tiuoli molto strabocchevolmente da quegli alti luoghi, & montagne nella soggetta Valle, & trascorrendo per la pianura, al fine sbocca nel Teuere, come anche scriue Strabone, Ne parla in più luoghi di questa città Liuio, & fra gli altri nel settimo libro narrando le guerre, & battaglie fatte fra' Romani, & Tiburtini, & parimente della pace fatta fra loro. Et Ouidio nel sesto. Aspice Tybur. Poscia mancata la

Tiburtini superbi.

Caterrata.

Maestà,

Maestà, & grandezza del Romano Imperio, parimente mancò la grandezza di questa città, essendo ella stata roinata da i Tedeschi, auuēga che poi fosse ristorata, & aggrandita di mura da Federico Barbarossa. Al fine Pio Papa secondo ui fece fabricar la forte ROCCA, *quale hora si uede; oue Giouan' Antonio Capano Vescouo Apruntino huomo letterato ui fece porre una Tauola di marmo, con questi due uersi.*

Rocca di Tioli.

Grata bonis, inuisa malis, inimica superbis
Sum tibi Tybur enim sic Pius instituit.

Per esser quiui l'aria molto temperata haueano usanza anticamēte i prelati della corte di Roma di passare a questa città ne' tempi fastidiosi dell'estate a soggiornarui, insino che erano passati. Diede gran fama a Tiuoli la Sibilla Albunea detta Tiburtina essendo nata appresso questa città, uicino alla fontana Albunea; della quale ne parlerò più in giù. Fu honorata questa Sibilla, et riuerita quiui appresso l'Aniene fiume, si come cosa diuina, oue fu poi ritrouata la statua di essa col libr. in mano, nel fondo di detto fiume. Etiandio fece fama a Tiuoli Semplicio Pontifice Romano, & assai altri huomini illustri, che sarei lungo in raccordargli, & massimamenta Vicenzo Leonino che lungo tempo trattò l'armi con grand bonore, & il suo fratello gouernò la chiesa di questa sua città con gran prudenza. Vscendo fuori di Tiuoli, & salendo a gli altissimi monti ritrouasi la sopranominata fontana, Albunea, cosi nominata dalla natura dell'acqua, che di quella esce, come dice Seruio dichiarando quei uersi del 7. lib. di Verg.

Sibilla Tiburtina.

Simplicio Papa.

Vicenzo Leonino.

Fontana Albunea.

Fatidici genitoris adit, lucosq; sub alta
Consulit Albunea nemorum, quæ maxima sacro
Fonte sonat, sæuumq; exhalat opaca mephitim.

Soggiunge poi Seruio che da Verg. è scritto, sub alta Albunea, perche esce detta acqua da gli altissimi monti di Tiuoli, altresi da alcuni nominata Leucotea. Non solamente detta fontana è dimandata Albunea, ma anche la selua intorno quella. Scendendo di sotto à Tiuoli nō però molto discosto, appaiono diuerse antichitati di marmo, fra le quali euui un Leone, & un Cauallo talmente azzuffati co' crini, che paiono di punto in piunto uoler combattere insieme. Quindi non molto lontano a man sinistra circa le radici del monte, si dimostrano gran roine della uilla Tiburtina tanto eccellentemente, & con tanta spesa fatta da Adriano Imperatore: Di cui dice Spartiano, che fu da lui molto superbamente fabricata hauendoui disegnati i piu illustri luoghi delle Prouincie: In uero è cosa marauigliosa da considerare le roine di tali, & tanti edifici, come erano quelli. Intorno a Tiuoli sono le Pietrarezze, dalle quali si cauano le pietre nomate Tauertine (auuenga che anche di simili se ne cauano de i Gabij) delle quali fu fatta la maggior parte de gli edifici eccellenti di Roma. Di queste pietre Tiburtine assai ne scriue Plinio in piu luoghi, & fra gli altri nel capo 22. del 36. libro, Ancor'in questa pianura sotto Tiuoli uicino all' Aniene (hora Teuerone) scaturiscono assai acque fredde, chiamate Albule molto medicineuoli a diuerse infirmitati, o beuen-

Leucotea
Selua Albunea.

Petrarezze di Tiuoli.

dosi, ò in quelle bagnandosi, come dice Strabone. Furono cosi dette dall'Albedine, ò sia bianchezza, che traeno dal zolfo, dalla cui minera scaturiscono. Delle quali dice Mart. nel 1. lib. delli Epigrammati.

Itur ad Herculei gelidas, qua Tyburis arces
Canaq; sulphureis Albula fumat aquis.

Acque Labane.

Sono l'acque Labane del territorio di Nomento, o sia dell'Amentana, del territtorio di monte Ritondo da gli antichi Ereto detto, nella loro uirtù & medicina molto simiglianti a questi, come scriue Strab. Vicino alla uia, laquale trascorre da Tiuoli a Roma in questa pianura, si ueggono alcuni luoghi, ne i quali generansi alcuni Lapilli bianchi di tali, & tante figure, che paiono confetti di zuccaro fatti da gli artifici di diuerse maniere, si come coriandri, mandorle, anisi, cinnamomo, fulignata, & d'altri simili figure. Et tanto sono simili questi Lapilli a i detti ueri confetti, che credo non sia persona tanto accorta quanto si uoglia, che essendogli presentati (non sapendo la cosa) non ui rimanghi ingannata, si come essendo a Roma souente ho ueduto. Nominansi questi lapilli, i confetti di Tiuoli. Sono questi luoghi passato il Teuerone ne' Sabini. Et è paruto a me di farne quiui memoria per esser uicino a Tiuoli. Ora ritornerò al Latio, & descriuerò gli Equicoli.

Lapili biãchi molto simili alle confettioni fatte artificiosamente.

EQVICOLI.

Equicoli.

HABITAVANO gli Equicoli sopra Tiuoli ne gli asperi, & strabocchevoli monti, & molto larghi, cosi da Verg. nel 7. libro figurati.

Horrida præcipue, cui gens, assuetaq; multo
Venatu nemorum duris Aequicola glebis
Armati terram exercent, semperq; recentes
Connectere iuuat prædas, & uiuere rapto.

Ottimamente dimostra Vergilio in questi uersi la loro uita, cioè che erano asperi, & seluaggi di costumi, essendo continoamẽte intenti alla caccia de' siluestri animali, hauendo il paese aspero da cultiuare, et inutile da fruttificare; là onde erano costretti ritrouar modo da sostentare la loro uita. Furono questi i primi popoli de' Latini, da' Romani soggiugati, essendo i Romani alquanto accresciuti in grandezza, come dimostra Liuio nel 9. libro narrando come fossero soggiugate 40. Castella de gli Equicoli fra 60. giorni, chi per un modo, chi per un'altro, essendone etiandio molte di quelle brusciate, & roinate. Onde per questa cosa fu quasi totalmente isterminato il loro nome. Et similmente Dionisio in piu luoghi descriue le battaglie fatte fra questi popoli, & i Romani, & singolarmente nel nono, & decimo libro. Ne fa memoria de gli Equicoli altresi Cornelio Tacito nell'undecimo libro, & Diodoro Siculo nel 12. Egliè il primo castello di questi popoli fra i monti, posto alla sinistra del Teuerone, Vico Varro, da alcuni detto Vicus Varronis, ma dal Sabellico nel 9. libro della nona Enneade, Vicus Valerius, quando dice, Vrsinus Antistes ad Vicum Valerium, alij Varronis appellãt. Egliè molto forte castel-

lo, cosi

lo, così di sito, come etiandio per gli edifici. Nella cui oppugnatione, nell'anno di nostra salute 1533. essendo percosso da una pallota d'un' Arcobuso Luigi di Gonzaga ualoroso capitano di militia di Clemente settimo Pontefice Romano, passò di questa uita, lasciando gran desiderio di se a i mortali. Ha dato grand'ornamento a questo Castello M. Antonino Coccio Sabellico nobilissimo scrittore di historie dal principio del Mondo insino nel 1507. da lui nominate Enneade. Scrisse molte altre dignissime opere, cioè delle cose de' Venetiani; l'historie del Frioli; de gli huomini illustri del Senato Venetiano; con molte orationi, & epistole con altre opere, Abbandonò questa uita in Vinegia (oue longo tempo hebbe prouisione da Venetiani acciò notasse le loro occorenze) nel 1507. con gran giattura della Latina lingua. Piu oltra caminando sopra Vico Varro, scorgesi fra quei monti Procella, & Cantalupo picciole castelle. Et poi sopra l'alto, & aspero monte Riuo Freddo, sopra il quale appaiono piu alte, & aspre montagne, da ragguagliar con i piu alti, & precipitosi monti dell'Apennino nella sommità; ne i quali ueggonsi molti pozzi, & trà gli altri due di tanta profondità, che gettandogli dentro un sasso, si possono dire agiatamente due uersi litterali di qualunche Poeta si uuole, auanti che arriuino al profondo, come anche dice Biondo. Furono fatti questi pozzi per dare rispiro a gli Aquedotti fatti da Martio Edile, ouero da Claudio Imperatore per condur l'acque del lago Fucino, ò di Celano a Roma, acciò non fosse ritardato il corso dall'acqua, dall'aria iui conchiusa. Facendo far questo Aquedutto Claudio, tenne 12. anni 30. milla serui (secondo Suetonio) acciò fosse fatto con tutte le cose necessarie, per poter condur detta acqua a Roma, come dimostra Plinio nel 15. capo del 36. libro, così. Eiusdem Claudij, inter maxima equidem, ac memoranda duxerim, quamuis destitutum successoris odio, montem perfossum ad lacum Fucinum emittendum, inenarrabili profecto impendio, & operariorum multitudine, per tot annos. cum autem corriuatio aquarũ, qua terrenus mons erat, egereretur, in uertice machinis, aut silex cederetur. Omniaq; intus in tenebris fierent, quæ neque concipi animo, nisi ab his, qui uidere, neque humano sermone enarrari possunt. In uero ella è cosa marauigliosa da considerare, come fosse fatto, & cauato detto Aquedutto nelle uiscere de' monti, & come fosse istratta la terra, ouero cauata la pietra di quello, & come fosse possibile a lauorare nella oscurità, come dice Plinio. Oltre di Rio Freddo caminando per la dritta uia ritrouasi Arceolo, appresso il quale nella sommità de' detti Monti, comincia una molto piaceuole, & diletteuole pianura, oue già habitauano gli antichi Carseoli, così nomati da Strabone, & da Plinio. Sono posti i Carseolani nella quarta Regione; Et Liuio nel 10. libro. dimostra come fosse dedutta Colonia Carseoli del territorio de gli Equicoli. Et piu oltre dice, che si dierono detti Carseolani a i Romani, & nel 27. narra, che fosse una di quelle 12. Colonie, che rifiutarono di dar soldati a i Romani, & di pagar danari ne' tempi d'Annibale. Et nel 40. scriue che fu mandato Biti figliuolo del Re de' Thraci per ostaggio in mano de Romani a Carseoli in carcere. Et L. Florio dimostra che fossero i Carseoli contra i Romani nella guerra

M. Antonio Coccio Sabellico,

Procella, Cãtalupo, Riuo freddo.

Pozzi.

Aquedotti

30. miglia serui ui tẽne Claudio.

Cosa molto marauigliosa uedere detti Aquedotti.

Arceolo. Carseoli.

Celle.

Scucula, Pereto, Tagliacozzo.

sociale, ouero Marsica. Vedesi poi nella sommità del monte, Celle, a cui si salisce per una uia tanto aspera, sassosa, & strabbocchenole, che la si può annouerare fra le aspere uie, che si possono ritrouare. Incontrasi poi in Scucula, & Pereto, oue si comincia a descendere in Tagliacozzo molto nobile castello, & di popolo pieno, che certamente si può ragguagliare a molte città del paese. Lo nomina M. Antonio Sabellico nel 1. lib. della 11. Enneade, Taliequitium: ma oue habbi egli ritrouato questo nome non lo sò, onde credo hauerlo finto, per esser nuouo Castello, come anche dice Biondo. Auuenga ch'io sia dell'opinione del Volaterrano che fosse edificato con Vico Varro, & Celano per la rouina de' Carseoli, & di Clastidio luoghi antichi di questi paesi. Ha questo nobil Castello molto ameno, & uago territorio, et ui si ueggono da ogni lato belle uigne con fichi, pometi, pere, & altri fruttiferi alberi dimostrandosi da ogni parte edifici sopra le possessioni, & poderi de' detti luoghi, che paiono luoghi di Romagna, o del Bolognesce. E' questo paese di casa Colonna nobilissima famiglia. Ha illustrato gli Equicoli, Mario di Alueto, che lungo tempo dimorò con Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, & scrisse in uolgare molto elegantemente le uite de i Signori Gonzaghi. Insino a qui abbracciauano gli Equicoli, & cominciauano i Marsi.

Martio di alueto.

MARSI.

Marsi.

I Marsi trassero origine da Marso, figliuolo d'Vlisse, & di Circe, secondo Plin. ma secondo Silio da Marsia di Frigia superato da Apolline nel cantare, & sonare, quale passò quiui ad habitare. cosi dice Silio nell'ottauo,

> *Sed populis nomen posuit metuentior hospes*
> *Cum frigerent Phrygios trans æquora Marsia Crenos*
> *Migdoniam Phœbi superatus pectine loron.*

Altri dicono che cosi fossero nominati da Marsia capitano de i Lidi, & secondo altri haueuano origine da i Psilli popoli d'Africa, i quali haueano uirtù contra i serpenti; et de quali parte passarono quiui scacciati da i Nassamoni et parte ne passò in Cipro, come scriue il Landino sopra quel uerso di Vergilio del settimo.

> *Quin & Marubia uenit de gente sacerdos.*

Guerra Sociale, o sia Marsica.

Furono molto feroci questi popoli, benche hauessero poco paese: et nè è fatto memoria di essi da Strabone, Plinio, L. Florio, Tolomeo, Vibio Sequestrò, Corn. Tacito nel 1. lib. & da Liuio in piu luoghi, & fra gl'atri nel 22. lib. oue narra qualmente fu roinato il paese loro da Annibale, & nel 26. dice che passasse il detto Annibale per i Marsi ritornando da i uicini luoghi di Roma, & nel 72. rimembra come fossero i Marsi i primi che instigassero gli altri popoli a ribellare a Romani, & fu cosi dato principio alla guerra Sociale. Et ciò fecero perche hauendo chiesto la liberta a i Romani, & uedendo non poterla ottenere, ribellarono, & fecero ribellare i Picentini, Vestini, Peligni, Marucini, Locani, & Sanniti, come parimente narra Strabo. con L. Florio. Fu anche questa guerra addimandata Marsica da questi Marsi autori d'essa. Ben'è uero che par uoler Liuio, ch'hauesse principio detta guerra da i Picenti; ma io credo che prima cominciasse la ribellione da i Marsi,

& che poi fossero primi i Picenti a pigliar l'armi cõtra Romani. Nella qual guerra furono prima superat'i Romani da' Marsi, essendo capitano de' Romani P. Rutilio: & poi uinti furono i Marsi da C. Mario, come dimostra Liuio nel 73. lib. & L. Florio. Dipoi nel 84. con Florio narra come C. Mario con Gn. Pompeo superò detti Marsi, & nel 76. qualmente furono i detti talmente rotti, et fracassati da L. Murena, & Cecilio Pina legati di Silla, che furono costretti a chieder pace a' Romani. Ritrouossi in questa guerra Cicerone, il qual cominciando a uedere le gran crudeltà de' cittadini Romani (hauendole in grande abominatione) isdegnato abbandonò la militia, & totalmente si diede alle lettere. Era capo de i Marsi la città di Marruuio (hora detta Maruo) posta uicino al lago Fucino, della quale hora pochi uestigi si ueggono. Ne fa memoria Strabone di questa città nominandola Marruuium, & parimente Silio nell'ottauo.

Merruuio Città. Maruo.

Marruuium ueteris celebratum nomine Marri
Vrbibus est illis caput interiorq. per vdos.

Annouera Plinio i Marruuij nella quarta Regione, fra i Marsi. De i quali parla Vergilio nel settimo libro dicendo.

Quin & Marrubia uenit de gente sacerdos.

Le quai parole dichiarando Seruio dice, che fossero i Marruui popoli, quali habitauano appresso il lago Fucino, cosi addimandati, quasi habitatori circa il mare, per la grandezza delle paludi, che quiui quei tempi si ritrouauano, benche dicessero altri, cosi esser nominata da Marro loro Re, di Marsia compagno. Quiui uenne Medea essendo passata nell'Italia seguitando Giasone, & insegnò à questi popoli di costringere i serpenti con uersi, & parimente ui dimostrò alcune herbe medicineuoli ad alcune infirmitati. Di cui dice Faccio nel cãto 1. del 3. li. Dittamondo.

Medea insegnò gli inciti á questi popoli.

E vedi quegli doue parlan le genti,
Che la sorore uisitando andaua
L'herbe cogliendo a far soaui unguenti.
Passai la Mora, che'l paese laua
La Verde, e non ci fu la terra ascosa
Doue Medea morto il figliuol staua.

Furono poi nominati questi popoli Agnitij, ò perche costringeuano i serpenti, cosi nomati da Ango che significa cruciare, & premere, ò da Agnitia, dallaquale impararon i remedij contra detti serpenti incantandogli, come dice Landino. Il che conferma Solino con auttorità di C. Celio, che cosi scriue. Hebbe Oeta tre figliuole cioè Agnitia, Medea, & Cice: Questa ultima passò ad habitare sopra il mõte Circeo, usando incantamenti, & malefitij, & facendo apparire esser trasmutati, ouero trasfigurati gli huomini in diuerse specie d'animali. La prima cioè Agnitia uenne al lago Fucino, & ammaestrò gli huomini di buona dotrina insegnandoli i gioueuoli rimedij contra l'infirmitadi. Et cosi facendo, & mancando del numero de' uiuẽti, fu da' popoli di questi paesi adorata come Dea, & fu sepolta da Giasone in Butroto, tenendo la Signoria de' Marsi il suo figliuolo. Ne fa memoria di questi

Popoli agnitij. Agnitia. Tre figliuole di Oeta, cioè Agnitia, Medea, & Circe.

popoli,

popoli, & di Agnitia, Verg. nel 7. libro. così.

& Marsis quesitæ in montibus herbæ.

Te nemus Agnitiæ, uitrea te Fucinus unda.

Marsi costrengono i serpenti.

Che i Marsi costringessero i Serpenti con le sue incantationi, lo dimostra Giulio Capitolino nella uita d'Eliogabalo, scriuendo qualmente radunò il detto gran moltitudine di serpenti per incantamenti de' Marsi, innanzi il giorno, & poi essendo ragunato il popolo per uedere i giochi secondo la consuetudine, incontinente li gettò sopra di quelli; onde molti furono uccisi, & guasti così da' Serpenti, come per la fuga. Conciofosse cosa che ciascun uolendo fuggire; per rettirarse in luogo sicuro, per il gran tumulto cascauano l'uno sopra l'altro, & così ne rimaneano altri suffocati, & altri guasti. Così scriue Silio nell'ottauo libro delle incantioni, & medicine contro i ueleni de i Marsi.

Et bellare manu, & chelydris cantare soporem
Vipereumq; herbis hebetare, & carmine dentem
Aeotæ prolem Agnitiam mala gramina primam
Monstrauisse ferunt, tactuq; domare venena,
Et Lunam excussisse polo, stridoribus amnes
Frenantem, ac syluis montes undasse uocatis.

Saliua del l'huomo digiuno contra i Serpenti.

Insino ad oggi si ueggono molti, che con loro incanti raccogliono i mordaci, & uelenosi serpenti trattandogli, come fossero domestici augelletti, dicendo esser della casa di San Paolo, per meglio colorire le loro bugie, conciosia cosa che'l tutto fanno per incanti, & inuocationi di Diauoli. Ben'è vero che sono molti rimedij naturali contra i morsi, & ueleni de' Serpenti, come sono herbe, & sughi d'esse, & pietre, & la saliua dell'huomo digiuno, la quale fuggono i Serpenti, sì come l'acqua che bolle. Et dicesi che entrando detta saliua nella bocca de' Serpenti, incontinente moiono, come dice etiandio Plin. nel 4. capo del 18. lib. Ma che siano pigliati senza lesione, ouero fatti uenire a se, & che siano tanto domestici, che si possono ageuolmente, & piaceuolmente trattarli senza male alcuno, questo non si puo fare senza uirtù de' superiori a gli huomini, cioè senza possanza di Dio de i suoi felicissimi spirlti, ò de i perfidi nemici di quello, cioè de gli Demonij. Era ne' Marsi la città di Valeria, come dice Strab. patria di Bonifatio IIII. Pontefice, a cui fu concesso da Foca Imperatore il tẽpio Panteone per dedicarlo alla Reina de' Cieli sempre uergine Maria, & a tutti i santi Martiri. Della qual città ne' tempi de' Gotti tutti questi paesi de' Marsi erano nominati di Valeria, come chiaramente si uede nell'historie di quei tempi, & massimamẽte ne libri de' Dialoghi di S. Greg. Cominciaua questa Regione (secondo Strab.) a Tiuoli, & trascorrea per gli Equicoli, & Marsi, & terminaua a Corfinio, prima città de' Peligni. Descendendo da Tagliacozzo per li ameni, & diletteuoli colli uestiti di uiti, oliui, fichi, et altri fruttiferi alberi, si giũge al principio d'una larga pianura, oue alle radici del monte alla sinistra della uia uedesi il castello di Scutula; che secondo'l mio parere, credo che sia quello da Strabo. detto Cuculum, picciolo castello, ch'era quiui ne' suoi tempi.

Valeria città

Bonifacio IIII. Pon.

Valeria Regione.

Scutula,

Et quin-

Et quindi seguitando pur'alla sinistra delle radici del Colle, da due miglia, appare sopra un colletto Magliano. Alla cui destra euui la bella, et larga pianura auāti nominata, che comincia alle radici de i monti, et trascorre alla riua del lago Fucino. nomata da Biondo nel 18. dell'histor. Campi Palentini, oue fu roinato l'essercito di Corradino Re di Sicilia. Cosi giace questa pianura. Dal Settentrione, & dall'Occidente ella ha altissimi monti, dal Mezo giorno il lago Fucino, ò sia di Alba, & dall'Oriente, sopra il colle era la città di Alba con gli alti monti dal lago 10. stadij, ouero un miglio, et un quarto discosto. Nel mezo di questi termini euui una ualle molto bassa larga 1000. passi, & molto piu lunga. Et cosi da ogni lato è serrata l'entrata de i Campi palentini, & questa Valle, nella quale combatterono amendue gli esserciti insieme. Fu adunque superato nel mezo di questa pianura Corradino da Carlo antidetto. Onde il prefato Carlo ui fece edificare una suntuosa chiesa, con un superbo monasterio chiamandolo santa Maria dalla Vittoria, per la uittoria ottenuta in detto luogo. Et consignò buoni redditi à i Monachi, i quali seruiuano alla detta chiesa. Vero è che per li continui terremoti è roinata la chiesa col monasterio, come si uede. Fu uerramente la opera di grāde spesa, come si può conoscer dalle roine di quella, conciosia che tutti questi edifici erano fatti di pietre quadrate molto misuratamente lauorate, & con magisterio, & parimente l'antidetto monasterio, che in uero à ueder detti roinati edifici ne risulta gran cōpassione a i risguardanti. Al fine di questa pianura al Mezo giorno giace il lago di Celano, ò sia di Alba, ò de' Marsi, nominato da Strab. & da Corn. Tacito nel 12. libro Lacus Fucinus, & similmente da gli altri scrittori, ilquale è di tāta lunghezza, che par'un mare, come dice Strabo. Et si dice che alcuna uolta tanto accresce che giunge à i monti, & altresì tanto cala, che rimangono essiccati i luoghi auanti da lai bagnati, & sommersi, talmente che si possono coltiuare. Et ciò interuiene perche l'acqua d'esso trapassa altroue per alcuni sotterranei, & occulti cuniculi, et ruscelletti, lasciando cosi inessiccati i luoghi antidetti. Entra nel detto lago il fiume Giouenco, et trascorre sopra l'acqua d'esso notando, in tal maniera che cosi come entra, et corre sopra di quello, cosi anche riesce senza mescolarsi con esso, come scriue Plin. nel 2. libro, & Vibio Sequestro, da lui nomato Pitornius così. Pitornius Fluuius, per medium Lacum Fucinum Marsorū ita decurrit, ut aqua eius nō misceat stagno. Ritrouasi in questo lago un pesce (secondo Plinio) il quale ha otto penne, nō hauēdone gli altri oltre quattro. Da questo lago fu condotto à Roma l'acqua da Martio essendo Edile, & perciò fu nominata acqua Martia, & fu riputata la miglior acqua delle condotte à Roma, di cui già dicessimo. Et anche insino ad oggi ueggonsi gli Acquedotti da questo lago insino à Roma mezi roinati (che à uederli, certamēte ella è cosa marauigliosa) per li quali passaua detta acqua, et parerà similmente cosa incredibile à quelli che non gli hauranno ueduti, & come fosse condutta quell'acqua per tanto spatio, per tali, et tanti edifici fatti con grand'ingegno, et graue spesa. Assai altroue ho descritto de' detti Aquedotti. Nel fine della pianura dal Lago tre miglia discosto sopra il colle uerso l'Apennino appare la

Magliano, Castello.

Campi Palentini.

Descrittione di questi Campi.

S. Maria della Vittoria.

Lago di Celano.

Giouenco castello.

Pesce di otto penne.

Acqua Martia.

Acquedutti.

città di Alba Colonia deduta da i Romani insieme con Sorà, onde furono condotti 6000. habitatori essendo Consoli L. Genutio, & Seruilio Cornelio, come dimostra Liu. nel 10. lib. Ella è annouerata questa città da Plinio nella 4. Regione. Di cui ne fa memoria Silio nell'ottauo così.

Alba sedet campos, pomisq; rependit aristas.

Et ciò dice Silio perche cauaua poco formento del suo paese, ma grand'abbondanza di pome. Ne'tempi della Maestà del Romano Imperio, era questa città da i Romani usata, quasi una carcere da seruare sicuramente i rei, & maluaggi huomini per l'ageuolezza del luogo, come dice Strab. per esser posta sopra il picciolo colle, circondato d'altissimi mõti, che pare ui siano stati posti dalla natura intorno sì come un'argine. Fu qui condotto il Re Persea con Alessand. suo figliuolo da Q. Cassio per comissione del Senato Romano; come dice Liuio nel 45. lib. Et dopo lui ui fu menato Bitunto Re de gli Aruerni, essendo ito à Roma, dapoi ch'era stato superato nella sanguinolenta battaglia fatta con Q. Fabio Massimo Console nipote di Paolo, oue furono uccisi fra gli Allobroghi, & dell'essercito del detto Bitonte, 120000. huomini per tentare se'l potea sodisfare al Senato, & pacificarsi, secondo Liuio nel 61. Fu questa città una delle 12. colonie, che rifiutarono di dare aiuto a i Romani ne'tempi d'Annibale. così scriue Liuio nel 27. libro. Ora giace quasi tutta roinata. Vero è, che pure si ueggono alcune parte di mura mezesfasciate fatte di gran pietre quadre, per le quali facilmente si può conoscer la sontuosità dell'antidetto edificio. Habitano quiui alquanti huomini, si come in luoghi abbandonati, & roinati. Furono tre Albe, prima questa de'Marsi, da cui furono nominati gli habitatori Albesi, l'altra quella edificata da Ascanio, nominata Alba Longa, i cui popoli Albani si diceano. Ritrouasi la terza nella Gallia Cisalpina fra i Liguri Cisapennini (come dimostrerò al luogo suo). & da questa si dicono gli Albesani. Non molto discosto da questa città, come dimostra Vergilio, nel 7. era la selua d'Agnitia. Veggonsi intorno al lago sopranominato alquante castella, de i quali è S. Apetito. S. Giona, Paterno, Transaco, Gaiano, Auezzano, con Magliano innanzi descritto. Ben'è uero che tiene il principato sopra tutte le sopranominate Castella, così nella moltitudine del popolo, come anche nella ricchezza Cellano, posto alle radici de gli altissimi monti sopra un picciolo colle, che risguarda al Mezo giorno, posseduto dalla nobile famiglia di Cibo Genouesi, da cui fu nominato l'antidetto lago, di Cellano. Vedesi anche in questi contorni alle radici de'monti, quattro miglia discosto da Alba, Cesa picciolo castello patria già di Pietro Marso huomo molto letterato. Il quale con le sue singolari uirtuti ha illustrato questo luogo, come chiaramente conoscer si può dall'opere da lui lasciate, & massimamente de'comentari fatti sopra Silio Italico. Essendo giunto o Cellano, termine de'Marsi, & di questa regione del Latio, ò sia di campagna di Roma da questo lato, & non hauendo potuto per cagione de i monti descriuere ordinatamente i luoghi posti fra Pilastrina, Tiuoli, Vico Varro, & Zinazano, come parea necessario che sono di questa

Persea cõ Alessan. in Alba, & Bitunto Re de gl'auerni.

Rouinata Alba.

Tre Albe. Albesi, Albani. Albesani. Selua agnitia. S. Apetito S. Giona Paterno, Trãsacco. Gaiano, Auezzano, Magliano Castello. Cellano Castello.

Regione del Latio; bisognerà perciò alquanto a dietro ritornare acciò siano descritti.

E Q V I C O L I.

Ritornando adunque a dietro, & passando ne' luoghi i quali sono fra Pilastrina, & Tiuoli, & quegli altri luoghi sopra nominati, uedesi Rocca dalle Caue, & Capranica da cui trassero origine i Capranici, molto magnifica famiglia di Roma (come dicono alcuni) della quale sono usciti molti eccellenti huomini. Poi scorgesi Guadagnuolo, Poli, Casa Corbula, S. Giorgio, Rocca Dellirice, & non molto discosto, Ceciliano, Sambucca, Saracinesco, Rocca de' Mutij, Girano, & Cereto. Penso che questo sia quel luogo da Strabone nominato Cereate. Seguita poi Anticolo, Rinate, Affile, Ciuitella, & Olibano molto diletteuole luogo. Et poi Prisciano con S. Vito, uicino ad una chiara fontana. E' questa una di qlle Fontane, che danna principio al fiume Garigliano. Ritrouasi poi disopra fra gli altissimi monti Sollago, Sublaqueus detto da Plinio nella quarta regione. Vero è, che dice il dotto Barbaro nelle Correttioni, come si dee dire piu tosto Sublacus, che Sublaqueus, essendo cosi nominata la uia Sublacese da Frontino, & non Sublaquese; & per esser nominati popoli Sublacesi da quei tre laghi, che quiui si ritrouano, da i quali esce il fiume Aniene, come dimostra Plinio. Et per tanto cosi è detto Sublago dal Lago, oue è posto. Ma uuol Cornelio Tac. nel 11. dell'historie, che fosse detto questo luogo i Stagni Simbriuij, quando dice cosi di Claudio Cesare. Fontes aquarum sub Imbriuinis collibus deductis intulit. Et nel 14. piu chiaramente lo dimostra cosi. Nam quia discumbentis Neronis apud symbriuiana stagna (cui sublaqueum nomen est) ictæ dapes, mensaq; disiecta, idq; finibus Tiburtum acciderat unde paterna Planco origo. Ilche anche dice Silio Italico nell'ottauo, Quiq; Anienis habent ripas gelidosq; rigantur. Symbriuio. Le quai parole dichiarando Pietro Marso, scriue essere il Simbriuio un fiume negli Equicoli, quai sono sopra Tiuoli. Egli è Solago un bel castello, che risguarda al Lago, molto nominato per la felice conuersatione di S. Benedetto in questo luogo, come dimostra S. Gregorio ne' libri de i dialoghi. Vedesi quiui un nobil monasterio oue già habitaua gran numero di monachi, ma hora è in comenda. Partendosi poi da Solago, & caminando alla destra del lago, & del fiume Aniene scopresi sopra la riua del detto fiume parte dell'Aquedutto cauato nel sassoso monte insino a Vico Varro, che trascorre a Roma, per il qual'era condutta l'acqua 40. miglia a Roma, parte per il detto Aquedutto cauato nel sassoso monte, & parte per un loco fatto di mattoni cotti con calce, sostenuto in piu luoghi da grandi, & smisurati piloni per modo tale che parerà cosa incredibile a quelli, iquali udiranno referirlo, & non l'haueranno ueduto, pensando come fosse possibile di condur l'acqua tanto profondissimamente per le uiscere de' monti quanto si uede. Onde per questa artificiosa cosa si puo conoscere la gran possanza de gli antichi Romani, i quali faceano tante, & tali opere, che hora parrebbeno non che difficili, ma quasi impossibile a fare da tutto il mondo.

Equicoli. Rocca dalle caue. capranica Guadagnolo. Casa Corbola. S. Giorgio, Bocca Dellirice, Ceciliano Sābucca, Saracinesco, Rocca de Mutij, Girano, Cerete, Anticolo, Rinate, Affile, Ciuitella, Olibano Pisciano. S. Vito. Sollago. Aniene hora Teucrone.

S. Benedetto.

Aquedutto.

Fine de gli Equicoli.
Pilastrina Città.

FINITI gli Equicoli da questo lato; Passerò alla Città di Pilastrina edificata nel prospetro di Roma con Tiuoli, & Tusculo (come etiandio scriue Strab.) & da lui, & da tutti gli altri scrittori Preneste nominata. Fu edificata questa Città (secondo Solino con autorità di Zenodoro) da Preneste figliuol di Latino nipote d'Vlisse. Vero è, che altri uogliono che fosse così nomata da' Prini alberi, o sia Lentisca, che quiui nasce in grande abbondanza, secondo il Volterrano. Ma par però che Verg. nel 7. uoglia che la fosse fondata da Ceculo figliuolo di Volcano così.

Nec Prænestinæ fundator defuit Vrbis
Vulcano genitum pecora inter agrestia Regem
Inuentumq; focis, omnis quem credidit ætas
Cæculus, hunc legio late comitatur agrestis
Quiq; altum Præneste viri.

Dei indigei.

I quali uersi dichiarando Seruio dice come erano quiui (come a Roma) i Pontefici, & gli Dei indigeti, & altresi due fratelli honorati come cosa diuina. De i quali la sorella ritrouandosi sedere una fiata appresso il fuoco, ui vscì una scintilla, & percosse nel uentre, per la cui percussione incontinente fu grauida d'un figliuol maschio. Lo quale al debito tempo hauendo partorito, lo pose appresso il tempio di Gioue, & quiui lo lasciò. Ora passando quindi le Vergini per andare a pigliar dell'acqua, mosse da pietà lo raccolsero, & lo portarono uicino al foco, & così per questa cosa fu vulgato esser figliuol di Volcano, & fu nominato Ceculo da i piccioli occhi, c'hauea; Costui essendo cresciuto raunò gran numero di maluagi huomini, & hauendo lungo tempo consumato la uita sua in ladronerie, & altre male opere, diede principio a questa città fra' i monti. Et fatta la fabrica inuitò i uicini popoli alla dedicatione di essa, hauendo altresi apparecchiato giuochi, & feste per darli piacere, i quali celebrati, essortogli ad habitare seco dicendogli esser lui figliuol di Volcano. Ilche non essendogli creduto, anzi menandosi besse quelli di tal cosa: alzando gli occhi supplicò a Vulcano ne uolesse dimostrar miracolo. La onde incontinente scendendo con grand'impeto una fiamma di fuoco dal Cielo, circondò tutta quella moltitudine iui raunata. Onde tutti spauentati, deliberarono di habitar con lui, credendo esser Ceculo figliuolo di Vulcano. Così dice Seruio, uolendo dinotare che fosse edificata questa città dal detto Ceculo. Ma perche fosse così nomata Preneste altrimenti non dice, che dalla moltitudine de' Prini, come è detto. Festo scriue che trasse detto nome dal sito del luogo, oue ella è posta, cioè per esser prestante sopra i monti. Et Plinio uolle che prima si dimandasse Stefano, & Strab. Polistefano, cioè Città di molte Corone, soggiungendo che fosse edificata da' Greci con Tiuoli, che sono amendue ugualmente discosto. 100. stadij, o siano 12. mig. & mezo, & Preste due uolte tanto da Roma, cioè 25. mig. Così uogliono questi autori che fosse primieramente nomata, & poi Preneste. Era quiui quel superbo Tempio da Silla fabricato, & alla Fortuna dedicato, onde daua risposta l'Oracolo. Di cui dice Sil. nel 8. lib. Hinc Tybur Catille tuum sacrisq; dicatum, Fortunæ Præneste. Quì uedeasi la statua della Fortuna in modo tale dorata,

Ceculo

Legge curiosa historia, di Ceculo.

Tēpio di Fortuna.

che per l'eccellenza del marauiglioso artificio, diuenne in prouerbio, che quando alcuno uolea lodare una doratura, dicea esser doratura Prenestina. Ancor ui cominciò Silla un'artificioso pauimento nel detto Tempio con diuerse figure di uarie pietre tagliate molto minutamente nomati Litostrati, o siano alla Mosaica (come noi diciamo.) Delle quai dice Plin. nel 25. capo del 36. lib. descriuendo i nobili pauimenti, come furono accettati i Litostrati cominciati sotto Silla con picciole crustule di pietre nel Tempio della Fortuna in Preneste. Leggeuansi gl'infrascritti uersi nel detto Tempio in lode della Fortuna.

Artificioso pauimẽto.

Tu, quæ Tarpeio coleris uicina tonanti
Votorum uindex semper Fortuna meorum,
Accipe, quæ pietas ponit sibi dona merenti.
Effigiem nostri conseruatiua parentis.
Cuius ne taceat memorandum littera nomen
Cæsius hic idemq; Titus primusq; uocatur
Qui largæ Cereris messes fructusq. renatos
Digerit in pretium, cui constat Fama fidesq;
Aequi diuitias, nectit pudor ire per altos
Consuetus portus cura studioq; laboris
Littora, qui prestat fessis tutissima nautis,
Notus in Vrbe sacra, notus quoque finibus illis
Quos Vmber sulcare solet, quos Tuscus arator
Omnibus hic annis notorum more suorum
Centenas adicit numero crescente coronas
Fortunæ simulacra colens, & Apollinis aras
Arcadumq; Viri, quorum consentit in illo
Maiestas longæ promittens tempora uitę:
Accipe posteritas, quod per tua sæcula narres.
Taurimus cari iussus pietate parentis
Hoc posuit donum, quod nec sententia martis
Vincere, nec poterit fatorum summa potestas
Sed populi saluo semper rumore manebit.

Era posta questa città in luogo molto piu forte di Tiuoli, come dice Strab. per hauer un'altro monte dietro, diuiso con un colle dal continuo monte, alqual'era molto difficile la salita, lunga due stadij. Biondo crede quella schiena del monte, oue si uede la fortissima Rocca della Caue, esser quella descritta da Strab. che si uedeano da ogni lato i monti forati, & pieni di cuniculi, & fongie occulte insino alla pianura cosi da nascondere ogni persona, come etiandio per conseruar l'acque. In una di esse morì C. Mario, essendoui assediato dagli nemici, secondo Liuio nel 87. lib. oue racconta che fosse assediato detto Mario da Silla in Preneste hauendo spezzato il suo essercito a Sargo Porto. Soggiunge poi Liuio nel seguente lib. come per comandamento di Silla furono uccisi tutti i Prenestini disarmati, & cru-

Rocca delle caue.

Morte di C. Mario.

delmente ammazzato Mario huomo Senatorio, hauendogli prima fatto spezzar le gãbe, & le braccia, troncato il naso, & cauatoli gl'occhi. Et ch'essendo C. Mario assediato in Preneste da Lucretio Asella di Silla Satelue, & essendo entrato in una di dette Fongie per fuggire, & uedendosi d'ogni lato osseruato, acciò che non cascasse nelle mani de' nemici, accordossi con Pontio Telesino d'uccidersi insieme, corrẽdo l'uno cõtra l'altro con le spade, & cosi facendo, & per tale scontro moren do Telesino, rimase uiuo Mario, ben però grauemente ferito, La onde a' suoi prieghi, fu poi dal suo seruidore morto. Ne fa memoria anche L. Florio nelle breuiatu re, di questa grandissima calomità de' Prenesimi, dicẽdo che fosser ueduti all'incan to come le bestie, i nobili municipij d'Italia, Sepolto, Interrania, Preneste, & Fiorenza. Et Lucano similmente rimembra tanta rouina quando dice nel 2. lib.

Iam quod apud sacri cecidere cadauera portum. Et più oltre.
uidit Fortuna colones,
Prænestina suos, cunctos simul ense recissos
Vnius populum, pereuntem tempore mortis.

In piu luoghi ne fa memoria di questa città Dionisio Alicarnas. & massimamente nell'ottauo libro scriuendo come Aquilio Console intendendo esser l'essercito de gli Hernici nel territorio Prenestino, poco piu di 200. stadij, o siano 25. miglia da Roma discosto, se li fece contra. Parimente Antonino rãmenta nell'Itinerario questa Città. Et Ouid. nel 6. li. de' Fasti. Et Prænestine mœnia sacra Deæ. Et etiandio Cornelio Tacito nel 15. li. Soggiunge poscia Strabone, che quel che suole essere conseruatione de gli altri luoghi, cioè la fortezza del sito, & delle mura, fu cagione della rouina di questa città, per le fattioni, & discordie de i Romani con cio fosse cosa che combattendo fra se stessi i cittadini Romani quiui fuggiua la parte superata, & scacciata, si come a luogo sicurissimo; Et che poi essendo seguitata dal la parte vittoriosa, & quiui ritrouandogli, tanto gli assediaua, ch'erano costretti ouero a rendersi, ouero per forza erano pigliati con gran roina della città. Et pertanto uedẽdo i Prenestini i trauagli a loro apparecchiati ne' tempi delle ciuil battaglie de' Romani, abbandonando la città altroue passauano, accio non patissero, come haueano altre fiate patito. Passata poi la Maestà del Romano Imperio, fu roinato Preneste da Bonifacio VIII. Pont. Romano in dispreggio di Giouanni, & Giacomo Cardinali Colonnesi, & di Sciara, per essere a' Colonnesi soggetta. Et essendo stata ristorata, fu un'altra uolta da' Romani insino a' fondamenti destrutta, essendosi quiui fortificati Poncelletto, & Niccolò Fortebraccio, con altri nemici de' Romani, come dimostra Biondo nell'histoire. Ben'è uero che hora ella si uede ristorata ma non di quella grandezza, & fortezza di prima. Di che fanno fede le gran roine delle mura, lequali si ueggono fuori di quella da ogni lato, per i quali facilmente si puo conoscere di quanta grandezza, & fortezza la fosse. Era questo luogo anticamente molto ameno, & diletteuole per pigliar piacere, & riposo da gli affannosi pensieri. La onde ne' tempi della grandezza de' Romani, soleano gl'Imperatori quiui passare, a pigliar trastullo. Vero è, che ui fu infortu-

Niccolò Fortebraccio.

nato Aurelio Antonino Pio Imperatore, perche quiui morì. Vero Cesare suo figliuolo d'anni sette, lo quale amaramente pianse sette giorni, come scriue Giulio Capitolino. Ne parla anche Liuio di Preneste, oltre à i luoghi sopra nominati, & singolarmente nel 23. libro, descriuendo la fedeltà de' Prenestini dopo la rotta di Canne, come passarono à Casilino (intendendo esser rotto l'essercito de' Romani da Annibale) & quiui si fortificarono, & animosamente si mantennero, benche strettamente fossero assediati da i Cartaginesi, et sostenessero gran disagi: per il che dal Senato gli fu concesso doppio stipendio, & per 5. anni furono assolti dalla militia. Ora possiede questa città la nobil famiglia de i Colonnesi: et è il suo Vescouo uno de sette assistenti al pontefice RO. Passando io quindi del mese di Maggio dell'anno mille cinquecento uentisei, uidi il Sig. Stefano Colonna huomo humano, uirtuoso, & prode nell'armi, che tenea la Signoria di questa città. Fu martirizato quiui San. Agapeto suo cittadino d'anni 15. in eta, per comandamento di Alessandro Imperatore. Seguitando la descrittione di Strabone, uedesi il fiume Verresto che passa per il territorio Prenestino. Soggiunge poi come Preneste, et Tiuoli sono dalla parte Orientale risguardando Roma. Et piu dentro per quel tratto de' monti fra dette Città, si uede una schiena che lascia nel mezo una ualle per la quale si passa all'Algido. Et è questa schiena molto alta insino a monte Albano, sopra di cui è posto la già molto magnifica città di Tusculo, ornata di eccellẽti dotti, intorniata da begli edificij, & di uaghe uigne, & massimamente da quella parte la quale mira uerso Roma. Quiui appare il giogo Tusculano, il quale a poco a poco soauemente salendo ritrouansi le chiare, & dolci acque, che scendendo irrigano il paese, in modo che lo fanno molto fertile a produrre le cose necessarie per i mortali. Et (come soggiunge pur Strabone) era il paese di questa Città, così ameno, fruttiferi, & habitato, che da ogni lato uedeansi Ville, & Contrade piene di uaghi edifici. Ne parla similmente di questa città, Catone, & Tolomeo. Et Pli. nomina i Tusculani nella prima regione d'Italia. Sono diuerse opinioni, da chi fosse edificata essa Città. Et prima dice Eusebio, che fu principiata da Telagono figliuolo d'Vlisse, & di Circe incantatrice. Vuole Nicolo Perotto che ella ottenesse detto nome Tusculo dalla difficultà, & asprezza della uia, per la quale si salisce a quella. Cõciosia che Tuscula in Greco significa in Latino fatigare, ò uessare. Et così si affaticano q̃lli, che uogliono salire a quella sopra l'alto monte posta. Ma Annio nel 7. li. de' Comẽtari dice che fosse così nominata da i Tusci, ouero Toscani, che la edificarono, et ciò par confermare il nome Tusculo. Sarà in arbitrio del giuditioso Lettore di pigliar quello, che piu gli aggradirà. Ne parla di questa Città molto Dionisio Alcar. nell historie, & particolarmente della grau nemicitia, quale hebbero i Tusculani co i Romani nel principio della edificatione di Roma. Il simile fa Liuio rammentandogli nel primo, oue narra insieme con Dionisio, che considerando Tarquinio superbo, non solamẽte esser neccessario a quelli, che ottengono le signorie per forza d'armi, et non per cõstitutioni delle leggi, ouero per elettione del popolo, nõ pur di hauer buona, et scielta cõpagnia di cittadini armati: m'anche

Veresto fi.

Tusculo città.

Tusculano

Diuerse opinioni de la edificatione di Tusculo.

dell'amicitia, & parentato de i forestieri, fece ciò che puote per acquistar l'amicitia de' Latini. Là onde diede una sua figliuola per moglie ad Ottauio Mamilio Tusculano capo de' Latini, nato dell'antica stirpe di Telegonio figliuolo d'Vlisse & di Circe. Et nel 2. scriue, che essendosi pacificato Porsena co' Romani; disperato Tarquinio, passò a Tusculo dal suo genero Mamilio. Et per questo fu bandita la guerra da i Latini a Romani, & poi fu fatta la battaglia fra essi appresso il lago Regillo. Et nel 27. dimostra che nascesse un'agnelletto con le tettole da lattare. Et così in molti altri luoghi insieme con Dionisio fa mentione de i Tusculani. Parimente fà Cornelio Tacito nell'undecimo lib. dell'historie, dicendo che i Portij uscirono da Tusculo. Et Diodoro Siculo nel 11. dimostra che fosse Tusculo soggiugato da i Romani. Narra Plin. un bell'essempio di Fortuna di Lucio Furie Tusculano, cioè che essendo egli Console de Tusculani (che haueano ribellato da i Romani) fuggì à Roma, & fu fatto Consolo da' Romani. La onde nell'istesso anno fu Consolo de' Tusculani, & de' Romani, trionfando di essi in Roma. Essendo poi mancata la possanza de' Romani, rimasero i Tusculani molto potenti, & hebbero molte uittorie, & fra le altre fu quella che riportarono de' Romani essendo loro capitano, & tiranno Rainone, congiunto con l'essercito di Federico Barbarossa Imperatore. Onde combattendo con quei, ne uccisero tanti, che fù quasi questa roina da ragguagliare a quella di Canne, quanto al numero de' Romani uccisi. Onde ne diuennero i Romani tanto spauentati, che quasi si disperarono. Ben'è uero che a poco a poco accrescendogli l'animo insieme con le forze, dopo sette anni dalla riceuuta strage, pigliando ardire insieme con l'armi, con tanto sdegno, & con tanta furia assaltarono i Tusculani, che quelli non potendo resistere a tanto impeto, furono superatj, & la città loro saccheggiata, abbruciata, & roinata insino a i fondamenti) come dimostra Biondo nell'hist.) Rimase poi così roinata, & disbabitata molto tempo: fin che poi a poco ella è stata alquanto ristorata, ma non però della grandezza di prima. Si uede esser discosto da Roma cento stadij, ò siano dodeci miglia, & mezo, come dimostra anche Dionisio Alicarnaseo Illustrò questa città Benedetto 8. Pontefice Rom. (che coronò Enrico Imperatore) & Benedetto 9. (secondo il Petrarca, & Platina) & Giouanni 18. benche dica Biondo, Benedetto 6. & 7. & Giouanni 19. il quale fu Romano, come scriue il Petrarca, & Platina. Erano ne' tempi di Strabone circa il fine del territorio Tusculano alcune belle, & uaghe uille, & contrade, uicine a i Borghi di Roma, & a monte Albano. Et etiandio altre uicine al mare, ma di cattiua aria, essendo le altre molto amene, & d'aria sana, & delletteuoli da uedere, & molto piu soaui da habitare. Frà questi luoghi de i monti uicino a Tusculo, uedeasi la uilla di Oratio. Ora sono questi luoghi (tanto lodati da Strabone, per le honoreuoli habitationi, & per l'amenità del luogo) quasi tutti abbãdonati, et diuenuti seluaggi, essẽdo per maggior parte coperti di rottami de i roinati edificij, sopra i quali sono urtiche, pruni, et cespugli, & selue. Onde paiono piu tosto luoghi da bestie, che da huomini. In questi paesi uicini uedesi Caue, così nominata dal sito oue ella è posta, cioè nella Caua fossa-

Ottauo Mamillio.

Portij.

Essempio di fortuna di L. Furio.

Rainone.

Villa di Oratio.

Caue.

Poi Pilio, & Pagliano da gli scrittori nominati Pilium, et Pullanum, di cui auanti ne parlai. Egli è altresì nel territorio Tusculano nella uilla Tusculana di Cicerone, il monasterio di S. Maria di Gritta Ferrata, già de' Monachi Greci di S. Basilio (come ancora si può conoscere per memoria de' libri) & Marino, di cui auanti ne scrissi. Et nella sommità del colle appare Rocca del papa, oue innanzi dissi, che fosse Algido, di cui assai ne parla Liuio con Dionisio Alicarnaseo, & singolarmente nel decimo libro dimostrando che fosse l'essercito de' Volsci, & Ecqui contra i Romani quiui. Et nell'undecimo dice che essendo entrato gli Ecqui nel territorio Tusculano, & hauendolo per maggior parte saccheggiato, fermarsi alla città di Algido. Et più in giù ripone Algido fra gli Ecqui. Anche ne fa memoria di questa città Silio nel 12. lib. Ritrouansi circa questi monti da due, & tre miglia da Tusculo discosto, belli, & ameni campi irrigati d'abbondanti acque. In questo paese edificò un bel palagio, & ui fece uaghi giardini Vberto Gãbara Bresciano, per le sue uirtuti annouerato fra i Cardinali della Chiesa Romana da Paolo III. Pontefice; ilquale passò all'altra uita, l'anno 1549. Fra Gritta Ferrata, & Marino appaiono assai uestigi di gran fondamenti di grosse mura, & larghe uolte, per cotal guisa che paiono lunghe, & larghe spelunche da poterui habitar molte persone insieme, & tante se ne ueggono, che insieme raunate risultarebbono alla grandezza d'un sufficiente Castello. Poi non molto lontano da Tusculano, euui Frascato, già Villa Lucullana, ò di Lucio Lucullo dimandata, oue fu ritrouata l'acqua Vergine, secondo alcuni, che insino ad oggi si uede giungere a Roma. Di cui dice Plinio nel capo 3. del 30. libro, che fu condotta a Roma da M. Agrippa due miglia per la Via Prenestina, & per un certo diuerticulo di otto miglia. Quiui a Frascato ui ha fabricato Paolo III. moderno Papa, belli, & uaghi edificij, oue souente passa da Roma per ristoro dell'affannata mente. Poi fra Alba, & Marino uedesi il lago di Castello Gangolfo, cosi nominato da Gangolfo Castello, sopra quello edificato, appresso le rouine della città di Alba Longa, da gli antichi detto Lacus Albanus, fatto molto artificiosamente da un canale. Et auuenga che dal prefato Lago esca poca acqua, nondimeno ella è però capo del fiume, ilquale passa uicino al luogo, oue fu tagliato il capo a S. Paolo Apostolo, hora nominato le Tre Fontane. Et quiui crea la Palude nominata Acque Saluie. Questo è quel Lago, di cui predisse il Vate, ò sia indouino, che mai i Romani otterrebbono uittoria de i Veienti, nè gli soggiugarebbono, se prima quindi non conducessero l'acqua altroue, come chiarisce Liuio nel quinto libro. Lo nomina etiandio Strabone Laco Albano. Oltre a questo Lago quattro miglia, appare la Rizza; & dopo altro tanto fra i monti, un'altro Lago Nominato Lago di Neme, cosi da Suetonio similmente detto. Appresso del quale (com'egli dice) cominciò Cesare una uilla, ma non la finì. La cui acqua condotta per un marauiglioso canale, crea il fiumme Numico, il qual mette fine nel mare Tirreno appresso Ardea (come è dimostrato.) Sopra questo Lago, uedesi il castello parimente Neme nominato, di cui dice Vergilio nel settimo.

Piglio & pagliano castello. Villa Tusculana di Cicer. S. Maria di Gritta ferrata. Rocca del Papa. Algido. Palagio edificato da Vberto da Gãmbara. Gritta ferrata. Frascato Villa Lucullana. Aqua Vergine. Lago di castel Gãgolfo. Tre Fontane. Aque Saluie. Rizza cit. Lago di Neme. Numico f. Neme.

Contremuit Nemus, & Syluæ intonuere profundæ,
Audijt, & Treuiæ longe lacus audijt amnis.

Onde Seruio dichiarando detti uersi, dice esser Neme un luogo non molto da Aritia discosto, oue è il lago detto Speculum Dianæ. Et per tanto dice Verg. lago di Treuia, che suona Specchio di Diana. Ne parla etiandio Silio nell'ottauo di questa Selua. Quiq; immute nemus Triuia. Giace a questo lago uicino Cinchiana castello, cosi corrottamente detto in uece di Cinthiano, nomato da Cinthia, quel'è Triuia, ouero Diana. Certamente non si dee marauigliare alcuno, se cosi Specchio di Diana fosse detto da gli antichi, per l'amenità, & bellezza del luogo, oue è posto. Conciosia cosa che da ogni lato ueggonsi alberi fruttiferi d'ogni maniera. Abbraccia questo lago la meta della concauata ualle, laquale gira intorno due miglia, tanto misuratamente che par quasi un teatro fatto dall'arte. Era l'altra parte piana, piena di folti boschi, oue dissi con auttorita di Suetonio, che Cesare cominciasse la Villa. La onde dal detto Bosco trasse il nome di Neme detto Castello, imperò che in latino si dice Nemus il bosco. Ma hora talmente è pieno di fruttiferi alberi, (essendo il paese coltiuato) che non si ritroua paese tanto diletteuole, & fruttifero, che lo superi nell'amenità, & fertilità. Questo è quel luogo, di cui dice Strb. nel 5. lib. che alla sinistra parte della uia Appia salendo da Aritia alla uia Arricina, si ritroua il Luco di Diana, cioè l'Artemisio, come dice il uulgo. Et soggiunge come era quiui il tempio detto l'edificio della Taurica Diana, da Oresto, & Ifigenia edificato, oue s'osseruaua quel barbaresco costume de gli Sciti, cioè che quello era creato sacerdote del detto tempio, ilqual prima uccideua la uittima, che sacrificare si douea. Era la uittima, ouero il sacrificio qual s'hauea fare, un'huomo fuggitiuo, & uagabondo, ilqual pigliato, eragli dato nella mano un coltello, acciò che si difendesse da quelli, che lo uoleano uccidere. Ora essendo costui cosi col coltello in mano, lo intorniauano molti huomini (che desiderauano esser sacerdoti) hauendo anche eglino i coltelli, & ciascun d'essi sforzauasi d'esser l'ucciditore di esso. Et cosi quello che l'uccideua, era fatto sacerdote di detto tempio, oue uedeansi i litij, & le binde sospese, portate da' superstitiosi. Ilche conferma Tranquillo nella uita di Claudio, & parimente Ouid. nel 3. lib. de' Fasti così.

Cinthiano castello.
Specchio di Diana.
Arthemisio ò sia la selua di Diana.
Risguarda crudele historia per esser sacerdoté.

Regna tenent fortes, manibus pedibusq; fugaces,
Et perit exemplo postmodo quisque suo.

Intorniaua detto tempio una bellissima selua, uicino alla quale euui il lago à simiglianza d'un cupo mare (oue si ueggono ondeggiar l'acque) intorniato d'un continouo monte, ma non d'ugual misura, conciosia che in alcun luogo è piu alto, & in altro meno. Si dice, che quella Valle (quale si uede fra la Rizza & Cinthiano) fosse il luogo oue Numa Pompilio hauea secreti ragionamenti con la Ninfa Egeria, & che quiui fosse trasferito Ippolito essendo risuscitato, & nominato Virbio, cioè due uolte huomo, come dice Vergilio nel settimo libro.

Ibat & Hyppoliti proles pulcherrima bello
Virbius, insignem quem mater Aritia misit

Aductum Aegeriæ lucis, hymetia circum
Littora, pinguis ubi & placabilis Ara Dianæ.

Et Ouidio nel 3. libro de Fasti.

Nympha mone nemori, stagnoq; operata Dianæ
Nypha Numæ coniux ad tua festa ueni.
Vallis Aricinæ sylua percinctus opaca.
Est locus antiquæ religione sacer.
Hic latet Hippolytus furijs direptus equorum.
Vnde nemus nullis illud aditur equis.
Litia dependent longas uelantia sepes,
Et posita est meritæ molta tabella Deæ. Et più in giù.
Aegeria est, quæ præbet aquas, Dea grata Camœnis
Illa Numæ coniunx, consiliumq; fuit.

Seguitando la nostra descrittione, uedesi uicino a questi luoghi mõte Albano molto piu lungo, che non è l'Artemisio, la cui salita è molto difficile, come innanzi è mostrato. Alle cui radici è il lago Albano descritto, il qual è maggior di quello del l'Artemisio. Di questo Monte ne fa memoria Lucano nel 3. libro, descriuendo il uiaggio di Cesare che passaua a Roma nel principio della guerra ciuile; et come partendosi da Terracina, & da Cinthiano, & giunto quiui a monte Albano, & scoprendo Roma, cosi dice.

Monte albano,

Iamq; & præcipites superauerat Anxuris arces,
Et qua Pontinas, uia diuidit huda paludes,
Qua sublime nemus Scythicæ; qua regna Dianæ,
Quaq; iter est Latij ad summam fascibus Albam,
Excelsa de rupe procul iam prospicit Vrbem
Arctoi, toto non uisam tempore belli
Miraturq; suæ, sic fatur mænia Romæ
Te ne Deum sedes non ullo marte coacti
Deseruere uiri? pro qua pugnabitur urbe?

Ormai poco piu ci rimane a descriuer di questa Regione. La onde mi sforzerò piu presto che potrò di darli fine. Ci rimane adunque a parlare di quella una picciola parte uicina a Roma, dalla banda di Tiuoli, & del Teuerone appresso la foce del detto, oue mette fine nel Teuere uicino a Roma tre miglia. Et prima descriuerò i Gabij.

G A B I I.

COMINCIANDO alle radici del monte di Pilastrina (già nominato Algido) oue si uede Gallicano, dico che habitassero in questi luoghi i Gabij considerando il luogo oue è posto, & la distanza di quindi a Roma, secondo Strabo. Il quale cosi dice. Habitaro i Gabij nella uia Prenestina, oue sono le Latomie, ouero Pietrarezze, (delle quali si conduceuano a Roma le pietre) da Roma discosto 100. stadij, o siano 12. mig. et mezo, si come Preneste. Il che conferma

Gabij. Gallicano

Dionisio Alicarn.nel 4.lib.Furono alcuni, che dissero che fosse la città de' Gabij oue hora è Zagarolo; ma inuero molto s'ingannano, considerando lo spatio, che si ritroua fra esso Zagarolo, & Roma; perche era detta città piu uicina a quella, che non è Zagarolo. Altri la pongono oue hora è Gallicano, com'è detto, della quale opinione è Biondo considerando tanto quanto è stato detto di sopra, cõ cui mi concordo, benche altrimenti dica il Volaterrano. Trassero origine i Gabij, (secondo Solino da Galatio, & Bione Siciliani fratelli, ma Dionisio nel 4.libr. dice che fosse edificata la città de Gabij da i Re Albani: col quale si accorda Seruio sopra quelle parole di Vergilio nel sesto, Hi tibi Nomentum, & Gabios, urbemq; Fidenam. Vero è che poi dichiarando quelle parole del settimo. Quiq; altum Prænestæ uiri, quique arua Gabinæ Iunonis, altrimenti dice, cioè che hauendo lungo tempo dimorato i Gabij nelle campagne, edificassero questa città nominata Gabij, non molto da Roma discosto. La onde par'esso Seruio poco stabile in questa cosa. Io cosi direi ch'essendo questa città de gli antichi Latini (si come egli nota sopra quel uerso prima recitato) è possibile che primieramente la fosse cominciata da i Gabij, i quali auanti dimorauano nelle Campagne sotto i tugurij, & capanuzze, & che poi fosse intorniata di mura, o aggrandita da i Re Albani, et cosi dicesse essere stata edificata da i Re Albani. Conciosia cosa che gli scrittori souente dicano esser fabricato un luogo, essendo stato ristorato, ouero aggrandito, come altre uolte ho dimostrato. In assai luoghi ne parla della città de' Gabij Dionisio Alicar. tra i quali è nel 4.lib.(come è detto) quãdo dice che questa città non era piu habitata ne' suoi tempi, eccetto che da un lato ou'era la uia da che si passaua da Preneste a Roma. Et quiui erano alcune Tauerne per sodisfattione de' forestieri, & passaggieri, auuenga che fosse stata auanti molto piena di popolo, & ornata di sontuosi edifici. Soggiunge poi, che si potea considerare quanto ella fosse stata grande & magnifica, dalle rouine de i superbi edifici, & dalla grandezza del circuito delle mura, le quali appareano. Narra poi Dionisio l'astutia usata da Tarquinio Superbo per mezo del figliuolo per soggiogarla, come anche dimostra Liuio nel 1. lib. Et Ouid. nel 2. de' Fasti quando dice.

Iamq; potens misso genitorem appellat amico
Perdendi Gabios quod sibi monstret iter.
Hortus odorati suberat cultissimus herbis
Sectus humum riuo leue sonantis aquæ.
Illic Tarquinius mandata latentia nati
Accipit, & uirga lilia summa metit,
Nuntius ut rediit, decussaq; lilia dixit,
Filius, agnosco iussa parentis, ait.
Nec mora, principibus cæsis, ex urbe Gabina
Traduntur ducibus mœnia nuda suis.

Ne fa memoria de' Gabij Silio nel 12.lib.qñ dice; nec iuxta tecta Iunonis Gabinæ. & Antonino nel suo Itinerario, & Plin. annouera i Gabinesi nella prima Re-

gione d'Italia. Partendosi poi da Gallicano dapoi poche miglia si arriua al fiume Teuerone da Strabone Dionisio Alicarnaseo, Plinio, Pomponio Mela, Liuio, & Silio Italico nell'ottauo libro Anienus detto. Ha il suo principio (secondo Plinio nella quarta Regione) dal monte de' Trebatij, ouero Trebulani, & conduce seco le acque che escono da tre Laghi, i quali diedero il nome al Solago (come innanzi è dimostrato) ma Strabone (che lo nomina Anio) uuole che egli scenda da Alba, et passi per la città Latina de' Marsi, & per li uicini campi insino che mette capo nel Teuere. Et Cornelio Tacito dice che ha origine da i monti Simpruuii, & che sbocca nel Teuere appresso Roma tre miglia. Crederei che fossero quei medesimi monti da Strab. nominati di Alba, ouero uicini ad Alba, & di Trebbani addimãdati da Plinio, & anche Simpruini descritti da Tacito. Et per tanto tutti questi tre nobili scrittori sarebbeno concordi. Egliè questo fiume di tal condittione, che entrandoui dentro par freddissimo, & poi a poco a poco pare riscaldare (come dice Pausania.) Et Martiale dimostra che essendoui lauato l'auorio diuenta bianco, et parimente i denti de gli huomini con detta acqua lauati candici appareno. Fu cosi nominato Anieno, ouero Anio (secondo alcuni) da Anio Re de gli Hetrusci; ilquale perseguitando Cetego, che gli hauea rubbato la figliuola, & uedendo di non poterlo arriuare, disperato si getto in questo fiume, oue rimase sommerso. Onde da lui fu poi cosi dimandato: che prima era dimandato Parensio. Ma il Boccaccio nel libro de i fiumi scriue altrimenti, dicendo che traesse detto nome da Anieno figliuolo di Appolline, come etiandio dice Vibio Sequestro. M'accosterei alla prima opinione. Descende questo fiume, da quei monti auanti, nominati & giunge a Tiuoli, & quindi d'un'alto scoglio, moltostraboccatamẽte casca nella Valle (come dicẽmo) et poi trascorre per la pianura partendo i Sabini da i Latini, & al fine entra nel Teuere (come è detto.) La cui acqua è molto dilettenole a uedere, & non meno grata, et soaue a gustare (come altresì dice Dionisio nel 5. libr.) Ne parla di questo fiume in piu luoghi detto Dionisio con Liuio, come uediamo nel 6. lib. narrando la egregia uittoria ottenuta da Manlio Torquato del supbo Gallo, dal cui collo estrasse la collana d'oro per la cui eccellente opera, meritò il cognome di Torquato. Et nel 26. leggiamo che Annibale si fermò uicino a questo fiume per combattere Roma, & che egli con due mila caualli passò insino a Porta Colina. Molti altri scrittori rimembra detto fiume Aniono, o Anieno, si come Vergil. nel 7. dicendo, gelidumq; Anienem, & Silio nell'8. Quinque Anienis habent ripas, et nel 12. descriuendo il uiaggio di Annibale a Roma.

> Præceps ad ripas immani turbine fertur
> Sulphureis gelidus, qua serpit leniter undis
> Ad genitorem Anio labens sine murmure Tybri.

Et Oratio. Et præceps Anio; et Propertio, Siue Aniena nos traxerit unda pedes. Vedensi sopra questo fiume quattro Ponti, i quali congiungono amendue le riue di quello. Il primo è ponte Mamolo nella uia Tiburtina, cosi detto in uece di ponte di Mammea, cosi nominato da Mammea madre di Alessand. 25. Imperatore R.

Teuerone.

Conditione del fiume Teuerone.

Perche nomato Anieno.

quattro põti sopra il teuerone

ponte Mamolo.

donna molto saggia, & prudente, & Cristiana, che lo fece ristorare (essendo prima stato fabricato da Antonio pio 16. Imperatore) & ornato di belle pietre di marmo, delle quali hora uedesi spogliato. Piu in giu seguitando il corso d'esso fiume, non molto lontano, ritrouasi un'altro ponte, che congiunge la uia Nomentana sopra di esso. Da chi fosse fatto questo secondo Ponte non l'ho ritrouato. Auenga che intiero si ueda, nondimeno tutto priuo de gli ornamenti suoi appare, de i quali era apparato, come facilmente considerare si può. Scendendo pur lungo il corso del detto, scorgesi il terzo Ponte per la uia Salaria a Roma tre mig. uicino, fabricato da Narsette ualoroso Capitano di Giustiniano Imperetore, hauendo superato i Gotti, come dimostra le lettere intagliate nel marmo a questo Ponte poste che cosi dicono. Imperante. d. n. Pijssimo ac triumph. semp. Aug. Iustiniano P. P. Ann. 38. Narses uir gloriosiß. ex Præposito sacri Palatij ex cōs. acq. Patricus post uictoriã Gothicam ipsis eorũ regibus celeritate mirablico cõflictu publico superatis, acq; prostratis libertate urbis Romæ ac totius Italiæ restituta, Pontẽ uiæ Salariæ usq; ad aquam a nefandissimo Totila tyranno destructum, Purgato fluminis Alueo in meliorem statum quam quondam fuerat renouauit posuitq; carmina.

Via nomētana. Secondo ponta. Terzo pōte Via salaria.

Quam bene curuati directa est semita Pontis
Atque interruptum continuatur iter,
Calcamus rapidas subiecti gurgitis undas
Et libet iratæ cernere murmur aquæ.
Ite igitur faciles per gaudia uestra Quirites
Et Narsim resonans plausus ubique canat.
Qui potuit rigidas Gothorum subdere mentes
Hic docuit durum flumina ferre iugum.

Quarto ponte.

Appare il quarto ponte, piu tosto a Tiuoli uicino che a Roma, nominato Lucano, oue si uede una ritonda mole. Et sopra questo Ponte, cosi nel marmo intagliato si legge. T. Plancio M. Fani Siluano Aeliano Pont. Sodali Aug. III. Vir. A. A. A. F. F. Q. TI. Casaris Legat. v. in Germania Pr. Vrb. Legat. & comiti Claudij Cæsaris in Briannia Consuli Pr. Cos. Asiæ Legat. Præt. Masiæ in qua plura quam centum Mil. Transdanubium ad præstanda tributa cũ coniugibus ac liberis, et Principib. aut Regibus suis transduxit, motum Orientem Sarmatar. compressit. quamuis parte magna exercitus ad expeditionem in Armeniam misisset. Mette fine poi il Teuerone nel Teuere appresso Roma tre miglia (come è detto. Hor auẽga che habbia descritto i luoghi, quali hora si ritrouano in questa Regione) quãto però è stato possibile) nondimeno anticamente ui furono molte città, castella, & popoli in essa, che da gli antichi n'è fatto mentione. De i quali alquanti ne descriuerò, & di quindi si potrà conoscere la gran roina di questa Regione, ch'ella ha patito in diuersi tempi, dal principio della edificatione di Roma insino al presente. Mi sforzerò di nominare dette città, castella, & popolo, piu breuemẽte che potrò, citãdo però gli scrittori, da i quali sono nominati. Et prima descriuirò i popoli nomati da Dionisio Alicarn. in diuersi luoghi delle sue historie, & massimamente nel 5. libro

oue nomina gli Ardeati, Aricini, Piolani (da Stra. nel 5. li. Epiolani detti) Bulentani, Corni, Varietani, Gabini, Laurenti, Lauiniesi, Lanuuiati, Lauicani, Nomentani, Moreani, Prenestini, Pedani, Corcutulani, Atricani, Scattoni, Settini, Tiburtini, Tusculani, Telerini, & Velitrani. Et nel 3. descriuendo le Colonie, & Cittade pur de' detti Latini, ui mette Politorio, narrando che fosse soggiugato da Martio Re de' Romani, & roinato, & che poi detto Martio pigliò Medullia, & ottēne per assedio la eccellente Città di Tellena, & che poi poco roinò Fidena. Anche nel detto libro scriue qualmente L. Tarquinio soggiugò Apiolana assai buona città de' Latini, & che la saccheggiò, & poi l'abbruciò con Corniculo, di cui trasse origine Seruio Tullio Re de' Romani, & che fossero i Camerini, Fidenati, Ferentini, popoli de' Latini, & nascesse Tullio Ostilio nella città di Medulia, da gli Albani fabricata, & da Romolo Colonia dedutta. Introduce poi nel 6. lib. Appio, narrando nel Senato esser trenta città de' Latini disposti ad ogni requisitione del popolo Romano. Rimembra poi nel settimo Norba città, nell'ottauo i Tollcrini, Bolano, Artona, i Pellini, Cerbio, Bola, Longola, Satrico, Gotia, Albietti, Muggilani, Corioli. Et nel 3. ha citato Collatia, ma non era del territorio però de' Latini, benche fosse Colonia di essi. La onde io l'ho riposta di là dall' Aniene nella Sabina propinquo a Roma cioè in quei contorni, come scriue Strabone. Dimostra altresì nel sesto che fosse frà Volsci Polo, non molto discosto da Longola, & che de' detti Volsci fosse capo Coriolo, da cui trasse il cognome Martio Coriolano hauendolo soggiugato. Rammenta poi nell'ottauo libro. Echetrana riponendola frà Volsci, & nel 10. descriue Corbione, & Bricam ne gli Equi. Erano tutti questi luoghi de i Latini come parimente dice Strab. nel 5. lib. Et Liuio similmente nel 1. fa memoria di molte citta di questa Regione concordandosi con Dionisio, & narrando il progresso di L. Tarquinio così. Tarquinius Priscus omne nomen Latinum domuit, Corniculum, Ficulnea uetus, Cameria, Crustumerium, Amariola, Medulia, Nomentum. Hæc de priscis Latinis, aut qui ad Latinum defecerunt, capta Oppida. Et nel 2. descriuendo il felice successo di Coriolano, dice che fossero da lui pigliati Satrica, Longola, Pollustra, Coriolo Lanuuio, Corbione, Vitelia, Trebia, Labico, & Pedo; & che quindi poi passasse alle Fosse Ciuilie, uicino a Roma cinque miglia, & che quiui si fermasse con l'essercito de Volsci. Et nel quarto ripone Artena fra i Volsci. Certamente sarei lungo si uolessi rammentare tutti i nomi delle città, & de i popoli di questa Regione, da Plin. nel 3. lib. da Pomponio Mela, & da gli altri scrittori descritti, i quali anticamente si ritrouauano in essa. Et per tāto io li lascierò per non generare tanto fastidio al candido lettore. Vero è, che così breuemente ne ho citato molti di quelli, acciò che ogn'uno possa considerare la gran roina sostenuta da questa Regione de' Latini. Nella quale sono state tante Cittadi, Castella, & popoli, de i quali hora non si ritroua quasi alcun uestigio, ouero poco, & (che peggio) anche di molti non si sà certamente il luogo oue fossero.

Alquan[ti] popoli latini.

30. Cit[tà] de i latin[i].

Molte città de i Latini.

TERRA DI LAVORO QVINTA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

OVENDO *intrare nella descrittione della felicissima Regione di Terra di Lauoro osseruerò il modo tenuto nelle precedenti Regioni, cioè di parlare prima de i nomi posti ad essa, poi di assegnare i termini suoi, & al fine di mano in mano narrare le sue parti. Fu primietamente adunque da gli antichi nominata Campania, o sia Campagna. Et trasse questo nome (come uogliono alcuni) dalla larghezza de i Campi, oue per maggior parte ella è posta. Vero è, ch'io crederei (accostandomi all'opinione di molti eccellenti scrittori) che cosi fosse dimandata dalla già grande, & famosa città di Capua, da cui furono nominati i Campani, de' quali souente ne fa memoria Liuio, come si dimostrerà nella descrittione di Capua. Et fu detta questa parte, Campagna Antica, a differentia della nuoua, cioè di Campagna di Roma. Anche fu cognominata Felice (secondo Plin. nel 30. li.) dalla felice produttione de' frutti, i quali di essa abondeuolmente si cauauano, & altresì per la bellezza, & uaghezza del luogo, il quale auanza, gli altri paesi d'Italia, cosi nell'abondanza delle cose necessarie per l'uso de' mortali, come etiandio per li piaceri, & trastulli d'essi, secondo che scriue Strab. nel 5. lib. Al fine fu detta* Terra di Lauoro *(come oggidì si dice) dalla facilità, & ageuolezza del lauorare questo paese (come dicono alcuni) per la qual coltura, & lauorare facilmente s'apparecchia a riceuere la semente, Et per ciò uolgarmente si dice, quando si uede un campo buono da cultiuar, esser buon lauoriero, o da lauorare. Altri dicono, che tal nome pigliasse, per esser molto fruttifera, quasi dicessero. Ella è buona questa terra dal lauorare, perche non si perde l'opera nè la fatica. Non mancano altri di scriuere, che con tal nome fosse nominata dalla fatica, la qual hebbero gli antichi a conquistarla, & poi conquistata a ritenerla soggetta, come chiaramente si legge nell'historie, & masśimamente in Liuio, ilche a' luoghi suoi si dimostrerà. Onde cosi fu detta Terra di Lauoro, quasi terra con gran fatica acquistata, & con non minore conseruata. Ben'è uero che Biondo insieme con Pietro Razzano Panormitano dell'ordine de' predicatori Vescouo di Lucera, huomo non men curioso che dotto, nelle sue Italie scriuono, che a loro par che traesse questo nome da' Campi Leborini rammentati da Plinio nel 3. li. dimostrando quegli esser uicini a Capua di tanta amenità, & fertilità che superano tutti gli altri Campi d'Italia, bēche siano da cultiuare fastidiosi. Et che sono molto larghi, & lūghi, conciosia cosa che cominciano dal Monte Tifata sopra Capua, & terminano alli confini del territorio di Napoli. Vogliono adunque costoro che sia nominata questa Regione Terra di Lauoro in uece di Terra Laboria, essendo corrotto il uocabolo. Onde il Razzano (come huomo molto curioso, hauendo animo di uolersi chiarire di questa cosa quanto era a lui possibile per poter piu arditamente confermare tal'opinione) dice che ritrouandosi lui a Capua, & ragionando con alquan-*

Cāpania.

Terra di Lauoro.

Campi leborini.

ti Capuani huomini dotti, & curiosi, di tal cosa, fu da loro detto hauer ueduti alquanti strumenti, molto antichi, cosi de' priuati cittadini come etiandio della città, prima di 300. anni scritti, ne i quali è fatta memoria di questi Campi che sono in torno Auersa, sotto il nome de' Campi Leborij. Et che cosi (poi corrotto il uocabolo, come è detto, soggiungesse esso Razzano) da i detti campi, fu nominata Terra di Lauoro. Anche dice credere che pigliasse questa Regione l'antidetto nome, essendo diuenuto il nome de i Capuani essoso al popolo Ro. per le rebellioni da loro fatte, onde auertendo questa cosa i uicini popoli cominciarono di addimandarsi da gli antidetti Campi Leborij, in uece di Campani. Et cosi poi à poco à poco istinguendosi l'antico nome, & questo accrescendo, per la continua usanza, fu poi tutta questa Regione nominata Terra di Lauoro corrottamẽte, in luogo di Terra di Leborio. I cui confini, sono stati diuersi; imperò che Sempronio nella diuisione della Italia gli statuisce dal Liro (hora Garigliano fiume detto, auenga che dica il corrotto libro, dal Silare) insino al fiume Volturno, oue fu l'antichissima habitatione de gli Hetrusci, nella quale fabricarono Osca, poi nominata Capua, & dal Volturno insino al fiume Sarno, oue habitauano i Cumani, quali furono di tanta gagliardia che mai non poterono gli Hetrusci totalmente di quindi scacciarli, & men soggiugarli, benche quegli hauessero ottenuto il dominio di tutto il resto d'Italia. Poi dal detto Sarno insino al fiume Silari, oue erano i Picentini, come etiandio scriue Strabone, & dimostra Tolomeo. I quali dicono, che nel loro tempo, abbracciaua questa Regione detta Campagna, solamente dalle foci del Garigliano insino alla foce del Vulturno, et poi dal mare insino à i Monti de i Saniti. Et che anticamẽte stringeua tutto quel paese, che si ritroua fra questi due fiumi, il mar Tirreno, & il monte Apennino. Et anche piu oltre passaua, cioè insino al fiume Silare comprendendo il territorio de i Picentini. Onde io seguitando questi scrittori cosi porrò i termini à questa Regione. Comincierò dalla bocca del Garigliano per la quale entra nel Tirreno, & trascorrerò alla bocca del Silare, et poi passerò dal lito del mare Tirrenno à i Monti de i Sanniti così. Hauerò dall'Oriente il Silaro con parte de i Sanniti dal Meriggio il mare Tirreno, dall'Occidente il Garigliano, et i monti de i Sanniti dal Settentrione. Certamente è questa Regione degna d'ogni lode per le cose eccellẽti, le quali in essa si ritrouano. Et per tanto non è marauiglia se ella, da gli antichi scrittori sia stata tanto appretiata, & massimamente da Dionisio Alicarn. nel 1. lib. dell'historie Romane, da Lucio Floro delle guerre de i Sãniti, et da Trogo, nel 20. lib. delle sue historie, secondo le breuiature di Giustino, oue dice che gli habitatori di questo paese hebbero origine da i Greci. Dicono adunque costoro insieme con Liuio esser questa la piu bella, e i piu eccellente Regione di tutte l'altre del mondo, conciosia cosa che ha temperatissima, & dilicatissima aria, et tãto fruttifero paese (come similmente dice Dionisio Alicarnaseo) che ne' suoi tẽpi si raccoglieua successiuamente in un'anno tre maniere di frutti, cioè uno nella Primauera, l'altro nella Estate, & il terzo nell'Autunno, & questo dice Dionisio sopradetto hauerlo ueduto. Et Strabone narra hauer ritrouato scritto, esserui alcuni campi

Confini di Cãpagna.

Osca Cit.

Termine di Campagna felice

Lode di questa Regione.

ca che
sa sia.

tanto fertili in questa Regione, che due uolte l'anno si semina una spetie di frumento detto Zea, & poscia la terza uolta il Panico, & la quarta altre semente d'herbe. Secondo alcuni ella è spelta, ma secondo Dionisio nel 2. libro è farro, così da i Latini detto, & Zea da i Greci. Parimente L. Florio dice che in questa fertilissima Regione, fioriscono gli Alberi due uolte l'anno, & che si ritrouano tutte le delitie per i piaceri de gli huomini. Conciosia cosa che da ogni lato si uede combattere Cerere con Bacco. Quiui sopra il lito del mare ritrouansi nobili Porti, come quel di Gaetta, & del Miseno, le temperate fontane di Baie, il Lucrino, & l'Auerno, trastulli del Mare, i monti & colli di belle uiti ornati, & fra gli altri il Gauro, Falerno, Massico, & Veseuo, piu eccellenti de gli altri, che combatte à gettare il fuoco con Etna. Euui poi al lito del mare Formia, Cuma, Puzzoli, Napoli, Erculanteo, co i Pompei. Dipoi si scorge Capua, di questa Regione capo, annouerata fra le tre potentissime Città, cioè fra Roma, & Cartagine. Così dice Floro. In uero è cosa molto marauigliosa à considerare si per la gran fertilità di questo paese, che produce le cose necessarie per il uiuere de i mortali tanto copiosamente, come anco per le delitie, & sensuali piaceri. Et per tanto meriteuolmente da Plinio ella è addimandata Campagna Felice. Il qual cognome da nessuno è stato posto ad altro paese, eccetto che ad Arabia Felice per la produtione delle cose Aromatice. Veggonsi adunque in questa nobilissima Regione, larghi, et fertili campi; ameni, & fruttiferi colli; folte, & trastulleuoli Selue; et uaghe, & soaui fontane, medicineuoli, et sane sorgiue d'acque, così p il ristoro come per il piacere de gli huomini; ueggonsi anco ampij, et chiusi Anfiteatri dalla gran maestra natura fra i colli fabricati, per porgere diletto à gli occhi de' mortali nella cacciagione de i seluaggi animali in essi rinchiusi. Vi sono anco ne i luoghi maritimi, & mediterranei, grandi spelonche, et cauerne, con uestigi di sontuosi edificij da far marauigliare ogni ingegno raro, et curioso, con altre assai opere così dalla potente Natura produtte, come etiãdio dalla sua emula, et inuidiosa arte fatte, da render ogn'un stupefatto, che nõ conosce le forze di detta natura, & parimente dell'arte. Assai per hora in generale ho parlato di questa felicissima Regione, auenga ch'assai piu ne potrei dire, ma deuendo entrare nella particolar descritione, piu oltre in generale non ne parlerò. Ben'è uero che auãti che entri in detta descrittione, par'à me che nõ sarà fuori di proposito di rãmentare la diuersità de i popoli, che hanno habitato in questi luoghi, oltre quelli di Sẽpronio nominati. Primieramẽte ui passarono ad habitare gli Opici cognominati Ausoni, come scriue Strabone cõ autorità d'Antioco. Et dice che solamẽte fossero questi una generatione di popolo, et non due come uuole Polibio, il qual scriue c'habitassero amendue circa il seno di Cratera; Altri dicono, che è uero che furono due popoli l'uno dall'altro distinto et che primieramente quiui uenissero gli Opici, & poi gli Ausoni. Ma ò fosse un popolo, ò due, non importa hora. Dopo gli Ausoni (che furono soggiugati da gli Osci) ui habitarono detti Osci, i quali poi furono quindi scacciati da i Cumani, che anche eglino in parte da i Toscani furono mandati altroue ad habitare. La cagione pche

Cãpagna Felice.

Opici. Ausoni.

Osci. Cumani. Toscani.

su tanta

fu tanta mutatione di popoli in questi luoghi, la dimostra Strab. dicēdo ch'essendo tanta l'amenità, & bellezza del paese, era prouocato, & tirato ciascuno a douer lo cercar di hauere. Ora essendosi insignoriti i Toscani, di questi luoghi, & molto aggradendoli, ui edificarono 12. belle città. Et essendo accresciute di popolo, costituirono Capua capo di tutto'l paese. Dipoi essendo douentati questi troppo dilicati per le delitie del paese furono da i Sanniti scacciati, i quali finalmente furono priuati de' detti luoghi da Romani, Plinio piu chiaramente dimostra i luoghi, oue habitarono detti popoli. Et dice che dal Garigliano insino a Volturno pigliarono gli Osci, Greci, Vmbri, Toscani, & Campani. Et cosi si concorda con Strab. con cio fosse cosa, che i Cumani erano Greci, & gli Vmpri parte de' Toscani (come dissi nell'Hetruria) perche detti Vmbri furono scacciati dell'Hetruria da i Pelasgi. Hora descritti gli popoli antichi che tenner questi luoghi, entrerò alla particolar descrittione d'essa Regione, & comincierò alla foce del Garigliano, et di Sinuessa, & quindi caminarò lungo il lito del Mar Tirreno insino al Miseno, descriuendo il tutto circa il Golfo del mare, & quindi caminerò intorno il Golfo detto di Cratera, che è dal detto monte Miseno insino all'Ateneo, fra detti due promontori, che creano il prefato Golfo, cosi nominato di Cratera per esser fatto a simiglianza di una meza tazza, come dimostrerò. Seguiterò poi quindi la piaggia del lito del mare insino alla bocca del Silare, oue si scarica nel mare. Cominciādo adunque al fiume Garigliano: Dico che questo fiume fu detto da gli antichi Liris, come apertamente dimostra Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Liuio, Tolomeo, & Appiano Alessandrino nel 1. li. Pigliò poi il nome di Garigliano (secondo alcuni) dal monte Garro, che è quiui uicino. Ha il suo principio dal monte Apēnino, come nel Latio dissi, & quindi scēdendo passa presso Sora, & da Fregelle, & da Minturne per li Vestini, & mette capo nel mare alla contrada Frentale. Fu primieramente nominato Caninus, & poi Liris, cosi dice Strabone, & Tolomeo; ma Plinio dice Glanicus, del qual ne fa memoria Martiale.

> *Cæruleus nos Liris amat, quem sylua Marice,*
> *Protegit, hinc scyllæ maxima turba sumus.*

Sono queste Scyllæ alcuni pisciculi del lito del mare de' Minturnesi, contra quel che scriue Biondo nella sua Italia, oue dice che significa il trifolio. Era alla destra di questo fiume la città Ausonia fabricata da Ausone figliuolo d'Vlisse, & di Calissa, cosi detta da' Greci, come dimostra Seruio sopra quei uersi di Vergilio nel settimo.

> *Auruncos ita ferre senes his ortus.*

Ma da latini è detta Aurunca. De gli habitatori di q̄lla cosi dice Verg. pur nel 7.

> *Aurunci misere patres, Sidicinaq; iuxta*
> *Aequora, quiq; Cales linquunt, amnisq; uadosi,*
> *Accola Vulturni, pariterq; saticulus asper*
> *Oscurumq; manus.*

Di questi Aurunci in piu luoghi ne parla Liuio, & Dionisio Alicarn. & massi-

Sanniti.

Golfo di Cratera.

Gariglia-no fiume.

Mote Garro.

Frentale.

Ausonia città.

Aurunca.

mamente nel 6. libro dell'historie, narrando come mandaßero ambasciatori a Roma, per ottenere dal Senato la restitutione del paese de i Volsci, che haueano pigliato i Romani da gli Echetrani. Et piu oltre scriue, che erano i detti Aurunci huomini molto ben di corpo disposti, & robusti, & di ferino aspetto, terribili, & molto acerbi nel uiso. Narra poi la battaglia fatta fra essi, & Seruilio Console, & come da lui furono superati. Era anche alla destra del Garigliano la città Vestina, & quella di Minturne delle quali scriue Liuio nel 9. libro che furono in un medesimo tempo da i Romani soggiugate, & che Ausonia, & Vestina non solamente furono prese ma anche roinate. Ilche non interuenne a Minturne. Et cio dice che occorresse per non ui essere stato presente i Capitani. Da Ausonio fu nominato il circonstante mare Ausono, & poi tutta Italia Ausonia come è dimostrato. Et parimente il circonstante paese di Vestina roinata, fu detto Vestino, cominciando dalle foci del Garigliano, & passando insino a Sora. Et benche assai ne habbiamo parlato di Minturne nel Latio, pur'anche dirò quiui una parola, cioè che fu dedutta colonia da Romani, insieme con Cassino, come dimostra Liuio. Passaua per essa il Garigliano, essēdo uicina alla foce di esso, oue sbocca nel mare. Onde insino ad oggi si ueggono le gran roine de gli edificij alla sinistra del Garigliano, oue è la Torre da cui si passa il detto fiume con la barchetta. Dimostrano i uestigi de gli antichi edifici, quella essere stata honoreuole città nella quale fu celebrato un Concilio generale da Marcellino Papa nell'anno della salute 297. Appresso di essa furono superati i Saracini con sanguinolente battaglia da i Christiani, & scacciati fuori d'Italia, ne' tempi di Giouanni X. Pontefice R. come dice Biondo nel 12. lib. delle historie, & Platina nella uita di detto Pontefice. Alla qual battaglia si ritrouò esso Pontefice, & Alberico Marchese di Toscana. Ben'è uero che quei pochi Saracini che rimasero in Italia, si ricouerarono al Monte Gargano, oue si fortificarono, de i quali nella Puglia scriuerò. Vedeasi poi alla foce del Garigliano (come è detto) la honoreuole città di Feretale hora picciola contrada. Et cosi si uedeno esser roinate due nobili città, cioè Minturne, & Feretale. Era etiandio uicino alla bocca di esso fiume (secondo Strabone) nel territorio di Minturno la Sagrata Selua, oue honorauasi, & riueriuasi la Ninfa Marica, alla quale fu fabricato sopra la riua del fiume, un superbo Tempio. Ilche dimostra Lucano nel 2. lib. quando dice.

Vestina ci. Minturno Città. Mare ausonio. Territorio uestino. Sora città. Feretale città. Sagrata Selua.

Et Vmbrosæ Lyris per regna Maricæ. Vestinis impulsus aquis.

Ma meglio chiarisce questa cosa Seruio sopra quei versi del settimo di Vergilio quando scriue.

Maius opus moueo. Rex arua Latinus, & vrbes
Iam senior, longa placidas in pace regebat.
Hunc Fauno, & Nympha genitum Laurente Marica
Accipimus.

Dice adunq; Ser. che fu Marica moglie di Fauno, riuerita presso al fiume Garigliano da i liti de i Minturnesi, si come loro Dea. Vero è che hora niuno vestigio si

uede

uede di detto Tempio, nè di Ausonia, nè di Vestina, nè di Fretale. Poco piu oltre la bocca del Garigliano nel principio di questa Regione appare il monte Garro da alcuni detto Massico, & da altri Gallicano. Di questo Monte Massico ne fa memoria Vergilio in piu luoghi, & massimamente nel 2. lib. della Georgica quando dice Sed grandi fruges, & Bacchi Massicus humor. Et nel 7. dell'Eneida. Vertunt felicia Bacco Massica. Ilche isponendo Seruio dice essere il Massico monte di Campagna ornato di uiti. Et Silio Italico nel 7. lib. Massica sulcabit mulcere falernus in æuo, parlando de gli uini. Et più in giù. Viniferas late florebat Massicus aruis. Miratus nemora, & rorantis sole racemos. Et piu oltre. Massicus uniferis addebat nomina glebis. Et Oratio nel 1. libro de' uersi. Est qui nec ueteris pocula Massici. Egliè molto lodato da Plinio il uino Massico, che si caua del monte Garro dal lato che risguarda a Puzzoli, & a Baie, nel 6. capo del 14. libro. Et soggiunge che questo monte suda zolfo, come fa Monte Vesuuo, di cui poi scriuerò. Et per tanto non molto quindi discosto alquanto piu alto, escono l'acque calde alla Torre de' bagni cosi addimandata per dette acque che sono molto gioueuoli a molte infirmità, come dice Strab. Le quali acque sono nominate Suessane da Cornelio Tacito nel 17. lib. dell'hist. quando scriue che quiui fosse ucciso Ofonio Tigillino, cosi. Tigillinus, accepto apud aquas Suessanas supremæ necessitatis nuncios, inter stupra concubinarum, & oscula, & deformes mores, sectis nouacula faucibus, infamem uitam fœdauit, etiam exitu sero, & inhonesto. Poi da Minturno pigliando il uiaggio alle radici del monte Massico, ritrouasi Trifano, ch'era fra Minturno, & Sinuessa, secondo Liuio nell'ottauo libro. Poscia seguitaua Sinuessa da Minturno ottanta stadij discosto, o siano dieci miglia, secondo Strabone, già Colonia de' Romani, auanti Sinope addimandata come scriue Plinio, & Liuio nel 10. libro. Fu edificata da i Greci, & cosi Sinuessa da i Romani detta, hauendoui condotti nuoui habitatori. Cosi scriue Liuio. Piacque al Senato che fossero dedutte due Colonie nel territorio Vestino, & Falerno. Vna alla foce del Garigliano; nomata Minturno, & l'altra nel principio, & balce Vestino (che tocca il territorio Falerno) che si dice fosse Sinope Città Greca, poi nomata Sinuessa da i nuoui habitatori Romani. Ella è dimandata parimente Sinuessa da Pomponio Mela, da Antonino nell'Itinerario da Silio Italico nell'ottauo, Sinuessa tepēs. Et ciò dice per l'acque calde che quiui uicine sono. Et similmente Cornelio Tacito nel 12. lib. la nomina scriuendo. In tanta mole curarum Claudius ualitudine aduersa corripitur Referendisq; uiribus mollicie cæli, & salubritate aquarum Sinuessam pergit. Et nel libro delle Colonie cosi scritto si ritroua. Sinuessa muro ducta. Iter populo non debetur. Ager eius in iugeribus, limitib. intercisis, militibus est adsignatus. Ben'è uero che da Tolomeo ella è detta Soessa, et riposta uicino al lito del mare. Ora di questa città poche uestigi si ueggono, auēga ch'appareno grandi rouine d'edifici al capo di monte Dracone (cosi hora, il capo del mōte Massico addimandato) nōdimeno molto maggiori si ueggono nel lito del mare, oue erano le grādi mura del porto. Questa città era differēte da Suessa de gl' Aurūzi, di cui poi scriuerò. Ma auāti che piu oltre

Mōte Garro.

Torre de i Bagni.
Acque suesane.

Trifano Castello.

Sinuessa città.

Mōte Dracone.

passi, uoglio dimostrare li termini del monte Massico. scriue Liuio nel uentesimo secondo libro che Fabio Massimo condusse l'essercito per li gioghi del monte Massico per probibire le correrie d'Annibale, concio fosse cosa che trascorrea insino alle mura di Sinuessa Colonia de' Romani. Et disopra hauea dimostrato, come li soldati di Annibale erano passati a saccheggiare il paese uicino all'acqua Sinuessane. Onde pare che quella parte dell'antidetto monte, che è da Suessa Pometia, o de gli Aurunci (oggidì Suessa nominata) insino al Caleno (hora Carmigliano detto) fosse monte Massico, per li cui gioghi era menato l'essercito Romano da Q. Fabio Massimo, ilquale uolea uincere Annibale con l'indugia, come scriue Liuio nel 32. lib. Oue era Sinuessa, uedesi uicino al luogo di essa un picciolo castello molto forte per timore de i Pirati maritimi nominato Rocca di mõte Dragone dal mar discosto un miglio. Rimangono di sopra poco però lontano, gli antidetti bagni di Garro, hora cosi detto. Passato poi Rocca di monte Dracone, et seguitando lungo questo lato del monte Massico uerso il mare, non si uede alcun castello, nè contrada. Ma dall'altro lato per ilquale si camina a Sessa, ui è un paese d'otto miglia largo, & lungo, fra il mare la uia Appia, il fiume Garigliano, & l'antidetto monte, tutto lauorato, et di uille, & contrade habitato, chiamato Casali di Suessa. Era questo paese ne' tempi della maestà del Romano Imperio, tutto prato, secondo alcuni. Entrando poi nella uia Appia, si ritroua primieramente Suessa che tocca monte Massico; cosi nominata da Strabone, Plinio, Appiano Alessandrino nel primo libro, Liuio, Tolomeo, & da Silio Italico nell'ottauo, quando dice. Detritaq; bellis Suessa, & da Plinio è annouerata nella prima Regione d'Italia. Ella è alcuna uolta cognominata da gli Aurunci, & altre uolte Pometia, come chiaramente si uede nell'historie di Liuio, Dionisio Alicarnaseo, & di Cornelio Tacito nel decimonono libro. Et prima fu cognominata di Pometia da i cittadini di Pometia, che passarono quiui ad habitare, essendo stata saccheggiata Pometia loro città da Tarquinio Prisco hauendo in sua compagnia gli Hernici. Vero è, che Tarquinio non gli abbãdonando, uenne a Suessa, & etiandio quella saccheggiò, come dimostra Dionisio nel 5. libro. Fu anche detta de gli Aurunci, perche quiui uennero gli Aurunci ad habitare con le loro moglie, & figliuoli, come narra Liuio nell'ottauo libro. Et fu questa la cagione perche quiui uenissero, secondo Liuio. Essendo nata dissensione fra i Sedicini, & Aurunci, & per la dissensione gran guerra, ui fu mandato con l'essercito T. Manlio Console in aiuto de i Sedecini. Ilche intendendo gli Aurunci, temendo di esser roinati, si partirono con tutte le loro famiglie, & si ricouerarono in Suessa, & cosi trasse poi il cognome di Aurunca da' detti Aurunci. Furono poi roinate le mura di Aurunca abbandonata, da i Sedecini, essendo Consoli C. Sulpitio Longo, & P. Elio Peto. Hebbe altresi essa il cognome di Sedicini da Sedicino Castello, che era qui propinquo, & anche pigliò il nome de' Volsci per esser Metropole, & capo loro, & al fine si chiamò de i Vestini dalla Regione, nella quale ella è posta. De i quali cognomi ne fa memoria Liuio, et Dionisio Alicarnaseo con Strabone nel quinto lib. Onde Liuio nel 1. lib. li dà il cognome di Pometia; quan-

Casali di Suessa.

Via Appia

Suessa cit.

Pompeia città.

Aurunci.

Sedecini

Volsci.

Vestini.

do scriue che i figliuoli di Aurũco, ch'erano stati cagione dell'uccisione di Tarquinio Prisco, passarono a Suessa Pometia, mandati in essilio. Et parlando più in giù del principio della guerra di Tarquinio superbo con li Volsci (che durò oltre 200. anni) la nomina Suessa Pometia de' Volsci. Et dionisio nel 4. lib. anche egli li dà il cognome antidetto da Pometia, & parimente fa nel sesto. Altresi da Liuio ella è cognominata da gli Aurunci altroue, dimostrãdo che la fosse dedutta Colonia da' Romani. Ora ella è picciola città, ornata però del titolo del Ducato. Ha illustrato essa ne tempi nostri Agostino Niso eccellente filosofo, come chiaramente dimostrano l'opere da lui scritte, & massimamente i Comentari sopra la Metafisica d'Aristotele, con altre cose. Passò di questa uita questi anni passati in Salerno, oue lungo tempo hauea letto filosofia con gran salario a lui dato dal Prencipe di Salerno. Era in questi luoghi uicini Sedecimo, da cui trasse il cognome Suessa (come è detto) per essersi ricouerati li Sedecini iui si come a luogo sicuro. Del Sedecino paese cosi parla Silio nel 12. libro, Tum Sedicina legunt perniuibus arua mamplis. Caminando poi per l'antidetta Via Appia, tutta di selci solata hauendo alla destra il Monte Massico (essendo passato otto miglia da Suessa) si dimostra l'antica città di Carinula, Calneum da Plinio nominato, & riposto nella prima Regione. Da questa città è nominato il uino Caleno, produtto dal territorio di essa. Di cui Oratio dice, molle Calenum, & piu oltra, Cecubum, & prælo domitum Caleno. Tu bibes uuam. Et Plinio molto loda nel 6. cap. del 14. libro. Ben'è uero che alquanto è discosto Carinula da' uestigi dell'antico Caleno. Ilqual confina da un lato con il territorio Falerno, & dall'altro lato col monte Massico. Alla sinistra della uia Appia, caminando da Suessa a Caleno, euui Monte Massico, che continua sopra la città di Teano Sidicino, & di Calese insino a Gaiazzo detto Calatia, come dimostra Silio nell'ottauo, nec parvis aberat, Calatia muris. & nell'undecimo, eamq. & Calatia abegit. Et benche cosi continuando drittamente si estenda detto Monte con la schiena da Cali, (oggi Calui nominato) alla sinistra insino al territorio di Venafri; & quindi al fiume Vulturno, nondimeno l'altra parte di quello in alcuni luoghi si apre; essendo piena di Selue; & cosi piegandosi con alcune concaue uie alla destra, insino a Caianello (anticamente detto Calicula) giunge insino al detto fiume molto a basso, in tal maniera, che fra gli antidetti monti, & il Vulturno, lasciamo di sopra i campi Venafrini contigui a i Sanniti uerso l'Aquilone. Furono questi campi cosi sempre Venafrini addimandati dalla città Venafri, de i quali dice Plinio, esser ghiarosi, ma molto grassi, & potenti a produrre le Oliue. Vicino a questi campi è posto Galluzzo castello, oue fu assediato Ruggieri figliuolo di Ruggieri conte di Sicilia da Innocentio II. Pontefice Romano che uolea soggiugare la Puglia. Ben'è uero che sopragiungendo Guilielmo suo figliuolo Duca di Calauria con grand'essercito, non solamente liberò il padre, ma anche pigliò il Pontefice con tutti i Cardinali, che erano con lui. Et uolendo dimostrare ad ogn'uno ch'era fedel Christiano, usando ogni humanità uerso il Pontefice, & li Cardinali, non solamente lo lasciò libero incontinente, ma altresì lo adoro come

Agost. Niso.

Sedecino.

Carinula città.

Falerno. territorio Theano Sedecino.

Calui.

Caianello Campi Venafrini.

Galuzzo.

Vicario di Christo. La onde il Pontefice uedendo tanta humanità, & riuerenza, li concesse tanto quãto seppe dimandare, come scriue Biondo, & Platina nelle loro historie. Sono uicini a' detti campi, Conca, Mignano, Presentiano, & Variano da questo lato, & dall'altro Sesto, & disopra oltre il Vulturno, Alife città antica de' Sanniti, cosi nominata da Liuio nell'ottauo, et da Tolomeo. Et Plinio rãmenta gli Alifani nella prima Regione d'Italia. Poi dall'altra parte fra l'inferiore corso del Vulturno di riscontro di Caianelo insino che si giunge al mare, trascorrendo da Capua, & dal luogo oue era Casilino con tutta quella parte del monte auanti nomato, et con l'altra parte del prefato mõte Massico, il qual appartiene a Carinula, & seguita al lito del mare, & ch'appartiene al territorio gia di Sinuessa (hora detta la contrada di monte Dracone) eglié tutto questo paese Cãpagna, & tanto ameno, & fertile, che si può annouerare fra i primi campi fertili d'Italia. Conciosia che produce abondeuolmente grano, orzo, farro, et altre generationi di biade, con ogni maniera di frutti, & si uede tutto cultiuato, & ornato d'alberi fruttiferi che certamente pare un bel giardino. Già fu nomato questo paese campo Stellato, di cui ne fa memoria Liuio nel 9. quando scriue, che furono fatte le correrie da' Sanniti nel campo Stellato, del territorio de cãpani. Et nel 10. narra la raunanza de' Sanniti nel territorio Stellato, essendo parte di quelli seguitati da Appio Claudio, & parte da Lucio Vulturnio Proconsole nel territorio Stellato, oue fu fatta una sanguinolente battaglia, nella quale furono uccisi 16300. de' Sanniti. Et nel 22. scriue come scendesse Annibale per il territorio Alifano, Calatino, & Caleno nel cãpo Stellato insino a Casilino, oue fece crucifiggere quello, che'l conducea, doppo che l'hebbe fatto fustigare. Di quanta eccellenza sia questo Campo Stellato, facilmente si puo conoscere dalle parole di Cic. scritte nell'oratione contra la legge de' cãpi. Conciosia cosa che in essa si sforza di suadere che per niũ modo si debbia uendere'l cãpo Stellato dal Magistrato di dieci huomini, quãdo dice. At .n. ager Campanus, hac lege amittitur, orbis terræ pulcherrimus. Et più in giù aggiunge al territorio cãpano, il campo Stellato, distribuendo dodici giugeri di terra per ciascun' huomo, si come non fosse poca differenza dal paese campano al campo Stellato. Et cosi dimostra Cicerone nella detta oratione, che non solamente fosse peculiare fondo del popolo R. la uia Hercolantea, il Garro, le Silette di Minturne, cioè i luoghi oue si piglianano i pesci Scille, ma anche questo campo Stellato, co i quali si nutricauano gli esserciti, come par dimostrare Suetonio scriuendo che Cesare partì il campo Stellato nel suo Consolato, a 20000. cittadini Romani, per acquistare la beneuolentia del popolo. Vedesi il Territorio Falerno (cosi addimandato dal monte che ui è sopra(tutto pieno di uiti. Il qual cosi fu nominato da un'huomo, come scriue Seruio. Egliè questo luogo uicino a Puzzoli. Trasse il nome di Falerno il uino da quel che si caua di questo paese, per la eccellenza di esso. Di cui dice Martiale, de Suessanis uenerunt Massica prælis, Condita quo quæris consule nullus erat. Et Silio nel settimo, Grauidæ cui nectare uites, Nulli dant prælis nomen præferre Falernis. Et Plinio nel sesto capo del 14. libro lungamente ne parla di

Conca, Mignano, presentiano. Variano, Sesto. Alife città.

Cãpo stellato.

Territorio Falerno. Vino Falerno.

detto uino. Et soggiunge che cominciaua il territorio Falerno (oue si raccogliono i predetti buoni uini) dal Ponte Campano dalla sinistra, lungo a quei colli. Doppò uedesi anche nel detto Cãpo Stellato Carinula, Calenum detta (com'è scritto) poi torre di Fracolise, Teano Siciliano a differenza di q̃l di Puglia, da Strabone Teanum Sidicinum detto, & da Plinio. Ilqual fu dedutto Colonia da Augusto, secondo che dimostra il lib. delle Colonie, così. Iter populo debetur pedes 80. Ager eius limitibus augustis, militibus est adsignatus. Souente ne parla Liuio di questo Teano. Appare anche Calui da Tolomeo nominato Cales, & parimente da Vergilio nel settimo lib. quando dice, Quiq; Cales linquunt. Ilche isspianando Seruio scriue esser Cale una città di campagna, di cui così è scritto nel libro delle Coloniæ, Cales municipium muro ductum. Iter populo non debetur. Ager eius limitibus Graccanicis antea fuerat adsignatus, postea iussu Cæsaris Augusti militibus nominis sui est reuocatus. Fu fabricata questa città da Calai figliuol di Borea, che passò in questi luoghi, dopo il ritorno de gli Argonauti, come dimostra Silio nell'8. Quem genuere Cales non paruus conditor urbis: Vt fama est Calais Boreæ. Vero è, che Liuio nell'ottauo, & Festo, uogliono che fossero i primi habitatori di questa città gli Ausoni. Vedesi poi Caianello da gli antichi Callicula nominato. Et così come quella parte del monte Massico, ch'è uicina alla foce del Gariglano è addimandato Carro, così parimente quell'altra, ch'è fra Carinula, et la torre di Fracolise, è nominata cascano in uece di Gallicano, che così era detta. Alla torre di Fracolise era fermato Fabio Massimo con l'essercito, quando Annibale volendo passare à Cassino, fu condotto a casilino, & quiui da Fabio antidetto fu rinchiuso. Onde uedendosi così serrato, & non potendo uscire per lo casilino, & essendo costretto di salire sopra il giogo di Callicula, legò fasci di sarmẽti accesi alle corna di 2000. buoi, & li lasciò liberi di passare ouunque li piacesse. I quali sentẽdosi cacciar dal fuoco, senza uerun'ordine in quà, & in là trascorrendo, furono i Romani posti alla guardia de' detti luoghi talmente spauentati, non sapendo che cosa fosse questa per la oscurità della notte, che ritirandosi a' luoghi securi dierono facultà ad Annibale di passar con tutto il suo essercito del luogo ou'era rinchiuso, & così passò nel territorio di Alife, come dimostra Liuio nel 22. lib. & Plutarco nella uita di detto Annibale. Passando piu oltre si giunge al luogo presso le foci del fiume Volturno alla destra, oue era Volturno città, talmente addimandata dal detto fiume; così il fiume con la città sono nominati da Strabone, Plinio, Tolomeo, Pomponio Mela, & da Dionisio Alicarnaseo nel settimo libro, oue dice. Amnis Volturnus & Glanis, omisso fluxu, uia naturali, undas ritorsere; perseuerauereq; diu, recurrentes ab hostijs ad fontes. Et Lucano nel secondo libro. Volturnusq; celer. Et Silio nell'ottauo. Fluctuq; sonorum, Volturnum. Ben'è uerò, ch'è nominato da Agathio nel secondo libro delle guerre dei Gotti casilinum, narrando che Bultino capitano de i Francesi presso questo fiume si fermò col suo essercito contra Narsete. così adunque scriue. Quo circa, cum Bultinus se in campaniam contulisset, haud longe a capua castramentatus est, & in ipsa casilini flu-

Carinula
Torre di Farcolise
Theano Sedicino.
Calui cit.
Caianello
Carro.
Cascano.
Volturno fiume.
Volturno città.

minis ripa, quod ex Apennino monte, per proximū circumagens se cāpos in Tirrhenum mare defertur. Et più in giù narra la gran rouina fatta dell'essercito Francese da Narsete. *Poterat circa capuā quisq; campos spectare cruore ac sanie diutius inundasse, & proximum flumen excessisse iam ripas, quia vltra q̃ fere posset hostium cadaueribus repleretur. Mihi vero ex incolis quidā nonnulla elegia recitauit in urnam insculpata lapideā sub Casilini fluminis ripas locatā, quæ huiusmodi sunt. Aquas Casilini fluminis mortuis grauatas suscepi Tyrreni maris litus quando Francorum gentem occidit Ausonius ensis, vbi misero hæc gestit morem Bultino. Felix etiam iste fluctus, & erit barbarico pro triphæo diuitine eructans sanguinem.* Era l'essercito Francese di 30000. cōbattenti, & quel di Narsete appena di 18000. Et non rimasero uiui di Francesi in questa battaglia eccetto che cinque huomini, non essendo uccisi de' Romani oltre ottanta. Onde per queste parole di Agathio chiaramente si uede essere in grand'errore Biondo con molti altri, che scriueno che fosse ucciso Bultimo, o sia Buccellino (come eglino dicono) presso Tuneto, concio fosse cosa che fu quiui ammazzato da Narsete, com'è detto. Si che si uede essere addimandato questo fiume d'Agathio Casilino, che scende dal Monte Apennino, & passa per Venafri, & mezo Cāpagna, & Capua, & poi mette capo nel mare, uicino al luogo, oue era detta città, come anche scriue Strabone. Entrano in questo fiume molti fiumi, & torrenti, & fra gl'altri Cusano, Calore, Sabbato con alquanti altri che dall'Apennino similmente descendono.

CVMANI.

Cumani.

COminciauano anticamente i Cumani al detto fiume Volturno, & trascorreano insino a Sarno fiume, & quiui habitauano. Furono di tanta fortezza, che mai non li poterono quindi scacciare totalmente, nè soggiugare gli Hetrusci, benche hauessero ottenuto la signoria del resto d'Italia, come dimostra Sempronio nella diuisione d'Italia. Ritornando alla città di Volturno dico che la fu dedutta Colonia da' Rom. cioè con condutti nuoui habitatori, secondo Liuio nel 34. lib. così *Coloniæ ciuium Romanorum trecenti homines in singulas, Deduxerunt Triumuiri. T. Sempronius Longus, qui tum Consul erat, M. Seruilius, Q. Minutius Thermus, ager diuisus est, qui Campanorum fuerat.* Et nel 35. dimostra che la fosse alla bocca del sopranominato fiume. Ora nel luogo, oue ella era posta, euui Castello Almare di Botorni in uece di Vulturni, a differenza di Castel Almare oltre Napoli diciotto miglia. Seguitando pur la man destra circa il fiume, & salendo tre miglia, appare sopra la riua del fiume Castelluzzo, picciola contrada che (secondo Biondo) par che quiui fosse Casilino tanto nominato da Liuio, Strabone, Plutarcho, Tolomeo. Et per cio è mosso Biondo a dire questo, attendendo alla conformità del nome antico, & moderno, cioè di castelluzzo con Carsilino, & altresì perche è posto sopra la riua del Vulturno, & per essere uicino al luogo oue era la città di Volturno, che fu fortificata da Fabio Massimo,

Volturno.

Castel Almare di Boturno.

contra

contra Annibale, & iui conseruata grande abbõdanza di uettouaglia per soccorrere Casilino, che era solamente tre miglia discosto. Onde se ben consideraremo le parole di Liuio nel libro uigesimosecondo facilmente conosceremo che quiui fosse Casilino; & anche perche Castelluzzo partisce il territorio di Falerno, dal territorio di Capua, ch'è uicino al territorio già di Sinuessa, oggidì Monte Dracone detto. Ben'è uero che se alcun dicesse parerli cosa difficile da credere che qui fosse stato Casilino per non apparere alcun uestigio d'antichità; conciosia cosa, che se ben consideraremo le parole di Liuio, & di Strabone nel quarto libro chiaramente conosceremo, non esser dubitatione alcuna che ui douesse esser grandi edifici, hauendo sostenuto tanti assedij, & battaglie date da Annibale, & che sempre si era mantenuto per li romani, in tal maniera che per fastidio era stato lasciato da lui; così risponderei insieme con Biondo: Che non si puo negare hauer sostenuto grande assedio, & essersi sempre mantenuto in tutti gli assalti dati da Annibale: ma che ciò fu non solamente per la fortezza de gl'edifici, ma per la gagliardia, & ardire de i soldati, che erano dentro per guardia di quello, cioè de i Prenestini, & Perugini. Onde scriue Liuio nel 23. libro, & similmente Strabone, che passò Annibale a Casilino posto alla riua del fiume Volturno, oue eraua 540. ualorosi soldati fra' Prenestini, & Perugini, & l'assedio, & tentò diuersi modi per soggiugarlo, ma uedendo di non poterlo hauere in tali modi, deliberò di ottenerlo per assedio, credendo che mancandogli la uetouaglia, al fine lo conquistarebbe. Et cosi si fermò, altro assalto non li dando. Essendoui dimorato molto tempo, diuennero in tanta necessità delle cose necessarie i guarnimenti, che fu uenduto un moggio di grano ducento dramme. Et colui che lo uendette se ne morì di fame, & colui che lo comperò uisse. Ora essendo tanto tempo qui dimorato Annibale, uide un giorno seminare rapi presso il castello, da i presidij, onde molto marauigliandosi della gran costanza, & patientia de' detti soldati, che hauessero animo di mantenersi insino che fossero nate, & mature le rape, senza far'altro, quindi si partì, non hauendo fatto uerun profitto. Et così rimasero uittoriosi i Prenestini, & Perugini, auenga che rimanessero alquanti di loro morti, così per difensione del castello ne gli assalti fatti da gl'inimici, come per la fame, Là onde si può conoscere, che non solamente per gli edifici fu conseruato Casilino, ma principalmente dalla fede, & animo gagliardo de' soldati. Et perciò non dee parere strana cosa ad alcuno, se non si uede uestigi de' detti antichi edifici, che forse non erano di grande importanza. Anche altri possono dire che era Casilino uicino ad alcune contrade che sono presso al Vulturno, come sarebbe Cancello, & Arono, uedendosi quiui molte roine d'edifici antichi, che sono maggior di quelle che si ueggono al Castelluzzo. A i quali così risponde Biondo, che questo non può essere, essendo troppo distantia dal mare, & dal castello di Boturno insino a questi luoghi. Et per tanto non si direbbono detti luoghi esser maritimi, come si dice di Casilino. Oltre di ciò, non si uede quella piegatura del fiume Vulturno da Liuio descritta, che era appresso a Casilino, uicino a Cancello, & Arono. Etiandio perche Arono ha osseruato quasi

Gancello Arono.

tutto l'antico nome, ch'hauea ne' tempi de' Romani, essendo detto Natorono, come facilmente si puo uedere nella uita di Fabio Massimo dalle paralelle di Plutarco tradotto da Pietro Candido, oue narrando l'opere d' Annibale fatte a Casilino, dice, Ne uenne Annibale nell'ultime parti di Campagna insino a Casilino, oue corre il fiume Vulturno, nominato da i Romani, Natorona. Et per tanto (si come pare) non si dee tenere che fosse Casilino oue sono quei nominati luoghi, ma piu to sto oue è Castelluzzo. Di Casilino souente n'è scritto da Liuio, & masimamente nell'antidetto uigesimoterzo libro. Nel qual dice, che si dierono i presidij ad Annibale per la necessità della uettouaglia. Et poi nel uentesimoquarto narra come fu ricouerato da i Romani. Egliè questo paese da ogni lato di colli intorniato, solamente aprendosi uerso il mare presso la foce dell'antidetto fiume Vulturno. Poi sopra Castelluzzo quattro miglia, & dal mare dodici; alla destra riua del Vulturno appare Capua Nuoua, oltra la quale due miglia ueggonsi le gran rouine di Capua antica propinque alla chiesa di Santa Maria dalle Gratie. Onde si scorgono parte delle porte della città meze roinate, il Teatro, grandi moli de' fondamenti de' sontuosi Tempij, colonne, capitelli, base, auelli, & altre simili cose spezzate, larghe, & lunghe conserue d'acque, che sono sotto terra, con molte altre cose, che dimostrano chiaramente quanto ella fosse eccellente, nobile, & magnifica Città. Ella è cosi Capua da Strabone, Catone, Sempronio, Dionisio, Plinio, Liuio, Appiano Alessandrino nel primo libro delle guerre ciuili, nel secondo, & quarto Cornelio Tacito nel libro 4. 13. & 14. dell'historie, & nel 20. Tolomeo, Vergilio, & Silio nell'ottauo quando scriue.

Capua Nuoua città Capua antica.

In primis Capua heu rebus seruare serenis
Inconsulta modum, & paruo peritura tumore.

Et anche nell'undecimo. Et etiandio piu in giu dice. Altera Cartago Capua. Diuerse sono l'opinioni, della edificatione di questa città. Et prima dicono Catone, & Sempronio che la fosse fabricata da gli Osci, con queste parole. A Vulturno amne ad Silarim Hetruscorum uetustissimus ager fuit, in quo prius Oscam dictam, postea Capuam cōdiderunt: cioè che nell'antichissimo territorio de gli Hetrusci, che è dal fiume Volturno al fiume Silare fu fabricata primieramente Oscia poi nominata Capua. Ilche altresi piu oltre il conferma detto Catone dicendo, Osci qui nunc Capuani. Et Seruio isponendo quelle parole di Vergilio del 7. Oscorumq; manus, narra che primieramente furono nominati i Capuani, Osci, da i serpenti, che quiui habitauano; conciosia cosa che Osco uuole dire serpente cioè l'Oscurzone. Altri uogliono, che fosse cosi nominata Capua da Capi, cioè dall'augurio del Falcone, che uolaua sopra questo luogo fabricandosi da i Toscani, conciosia cosa che quelli dicono il Falcone Capis. Et ciò non dee parere marauiglia perche erano i Toscani molto osseruatori de gli augurij, come dimostra Liuio in piu luoghi. Non mancano altri di dire che la fosse detta Capua da Capi cōpagno d'Enea, come par uoler Verg. nel 10. cosi. Et Capis hinc nomen Campanæ ducitur Vrbi. Ilche dichiarando Seruio dice che fosse nominata questa Città da Capi, come similmente dinota

Osca.

Lucano nel 2.lib. Mœnia Dardanij tenuit Campana coloni. Et Silio nel 11. Tum Capys ut primos dederit sua nomina muris, parlando di Capua. Il simile par tenere Dionisio Alicarn. nel 1. libro, & Suet. nella uita di C. Giulio Cesare dittatore, scriuendo che fossero mandati nuoui habitatori a Capua per uigore della legge Giulia a edificar le contrade. Et essendo aperte alcune antichissime sepolture, fu ritrouato in una di quelle, una tauola di metallo, nella quale cosi era scritto. Capys conditor Capuæ. Di altra opinione è Strab. dicendo che traesse detto nome da i larghi campi ne i quali ella è posta, i cui primi habitatori furono gli Opici, & Ausoni, & gli Osci, che furono scacciati da i Cumani; et poi questi da Toscani, da i quali fu fatta Capua, capo di 12. città da loro fabricate in questi luoghi (come innanzi è detto.) Et di questa opinione par'esser Eustathio, & Liuio nel 4. lib. quando dice, che Volturno città de gli Hetrusci detta Capua fu pigliata da i Sanniti, cosi dimandata da Capi loro Capitano, anzi piu tosto, come par piu uerisimile, fu detta cosi dalla campagna oue ella è posta. Con questi par concordarsi Plinio, & Annio che dichiarando le parole di Sempronio nel 9. libr. de' Comentari scriue che Vulturno, in lingua Osca, significa Campestre, o sia Campagna. Anche altri dissero che ella talmente fu chiamata dalla gran capacità d'essa, cioè per la gran fertilità che ha di produrre le cose necessarie per li mortali, & cosi tutte le capisse, come par dire Diodoro. Altri altrimenti dicono, che li lascierò di descriuerli perche paiono a me fauole le loro opinioni. Descritte l'antidette opinioni, cosi io direi per concordarle tutte insieme, che primieramente fosse edificata questa Citta da gli Osci, & da loro Osca nominata, si come pare uoler Catone & Sempronio; et poi accresciuta da Toscani, & dimandata Capua dall'augurio del Falcone; & poi maggiormente confirmato da Capi Troiano compagno d'Enea, da cui forse fu ristorata, & ampliata; conciosia cosa che ritrouiamo appresso i graui scrittori (come altroue dissi) che souente si dice che fosse edificata una città essendo solamente stata ristorata, o aggrandita. Direi ancor che fosse maggiormẽte dilatato il detto nome p la campagna, oue ella è posta; o forse che essendo presso pochi la memoria del detto nome, per che (come dissi) essendo prima Vulturno dimandata, fosse rinouato questo nome, & ridutto alla memoria. Sia come si uoglia, sarà in libertà del giuditioso Lettore di credere quello li parerà di dette cose. Non è dubbio alcuno che Capua non sia molto antica, imperò che da tutti gli antichi scrittori n'è fatta honoreuol mentione, cosi per l'antichità, come etiandio per la gran possanza, & opulenza di essa, come particolarmente dimostra Liuio in piu luoghi, & massimamente nel settimo libro, quando scriue che si accordarono i Capuani co i Romani; & nel uigesimo tertio dimostra che Capua tenea il primato sopra tutte le altre citta d'Italia, dopo Roma, secondo che haueua scritto Annibale al Senato Cartaginese, dopo la giornata fatta a Canne; & che quiui passò Annibale con l'essercito, oue riceuuto da i Capuani honoratamente, & fermossi una uernata, nella quale tanto si dierono alle delitie i soldati, che alla primauera talmente erano balorditi, che pareano mai piu hauessero maneggiato armi. Et quindi cominciò la

Principio della roui na di Annibale.

roina

roina d'Annibale, come etiandio narra Plutarco nella uita di quello. Vscito che fu Annibale di Capua con l'essercito, ui mandarono i Romani Q. Fuluio, & Pub. Claudio Consoli con l'essercito per ottenerla, sapendo di quanto momento fosse, se la ricouerassero, contra Annibale, secondo Liuio nel 25. lib. Onde dopo lungo assedio essendo sforzati, si dierono a i Consoli, i quali ne uccisero 52. Senatori, & molti della nobiltà incarcerarono, & altri confinarono, et al fine saccheggiarono la città. Ben'è uero che innanzi s'arrendessero a i Romani, fece un nobilissimo conuiuto Vibbio Virio, uno de' primi Gentil'huomini della città, oue furono 27. Senatori huomini graui, et di gran consiglio. Ilqual finito, fece una bella oratione a tutti dimostrando i mali ch'erano per patire, entrando i Romani nella città, & che men male era a morir liberi che uiuere in seruitù, ouero esser uergognosamente uccisi. Il pche gli essortaua a far quel ch'egli uolea fare, & cosi pigliando il ueleno, & essortando gli altri fare il simile, tutti quiui caddero morti, secondo Liuio nel 26. lib. Ricouerata Capua da i Romani, fu trattato nel Senato Ro. se la si douesse totalmente roinare; & dopo lunga consultatione, fu determinato che la si lasciasse cosi, per la utilità che se ne caua de i frutti, p poterui habitare i lauoratori de i cãpi, gli artifici, & altri huomini secondo il bisogno. Vero è che non uolsero ui fosse Senato, nè Magistrato, nè conseglio, ma che fosse gouernata da i giudici di anno in anno, & mandati fuora della Città, i cittadini senza alcuna speranza di mai poter ritornare. Et cosi rimase questa città habitatione solamente di coltori di Campi, & d'artefici. Vero è, che pur poi fu ristorata da i Romani, essando ella quasi disfata ne'tempi di Cesare, & iui condotti nuoui habitatori, come chiaramente dimostra il lib. delle Colonie cosi. Capua muro Colonia Iulia felix, iussu Imp. Cæsare. A. 20. Viris est deducta. Iter populo debet in ped. C. Ager, lege Sullana fuerat adsignatus, postea Cæsar in iugeribus militibus pro merito diuidi iussit. Et ciò fu fatto contra di quello, p il quale si era tanto affaticato Cic. amatore della Rep. di persuader nell'Oratione contra le leggi de' cãpi in tal guisa; uogliono che si mandino habitatori a Capua, uolendo un'altra uolta drizzar quella città contra questa, la qual tanto per la opportunità del luogo, quanto per la ricchezza, et abondanza di tutte le cose necessarie a i mortali, pare che sempre habbia partorito superbia & crudeltà. Et per tanto fu priua da i nostri Antenati del Senato, Magistrato, Conseglio, & di tutte l'insegne della Republica, non ui lasciando altro ad essa eccetto che'l nome di Capua, maturamente considerando che dentro da quelle mura, se ui si trouasse alcun uestigio di Republica, la potesse facilmente leuare il capo contra i Romani. Et nella seconda Oratione contra Rullo dice. Orsù si partisca il territorio Campano quale è sopra tutti gli altri paesi del mondo bellissimo, si mandino nuoui habitatori à Capua, amplissima, & ornatissima Città. Et più in giù, Potrete patire, che si getti uia cosi bello, & uago fondo, & paese del popolo Romano? capo della nostra diuitia? ornamẽto della pace? sussidio della guerra? fondamẽto delli uettigali? Granaro delle Legioni? et abondanza delle uettouaglie? Et piu oltre. Sono sempre stati li Campani superbi tanto per la fertilità de i Campi, & bontà de

Vibbio Virio animoso giouane.

i frutti,

i frutti, com'etiandio per la sanità dell'aria, & bellezza della Citta. Onde per detta abondanza di tutte le cose necessarie, nacque quella prima arroganza da essi di chiedere à i nostri auoli di hauere uno de' dui Consoli in Roma, che fosse loro Cittadino. Fu adunque dedutta Colonia Capua (come è dimostrato) contra l'opinione di Cicerone. Rimase poi sempre sotto l'Imperio Romano, insin che da Genserico Re de i Vandali fu rouinata. La quale poi ristorò Narsete Capitano di Giustiniano Imperadore, hauẽdo rouinato gli Ostrogothi. Dopo Narsete, passando i Longobardi nella Italia, & essendosi ridotti sotto trenta Capitani, da poi che ella era stata ristorata da cento anni, fu altresì destrutta da quelli. Et poi fu edificata questa nuoua sopra la riua del fiume Vulturno dall'antica due miglia discosto. Ma da chi fosse fatta non l'ho ritrouata. Poi da Corrado figliuolo di Federico II. Imperatore furno gittate à terra le mura di questa nuoua, perche li Capuani si erano dimostrati contrarij à Manfredi, co' Napolitani: Onde la saccheggiò, & iui fece assai mali secondo Biondo nel 17. lib. delle historie. Sostenne grã calamità ne' tempi di Alessandro VI. Pontefice Romano essendo saccheggiata dalli Francesi mandati da Lodouico XII. Re di Frãcia all'acquisto del reame di Napoli cõtra Federico d'Aragona, essendo stati però i detti Francesi gratiosamente riceuuti da' Capuani, i quali come furono entrati non hauendo rispetto alla gratiosità de' cittadini, cominciarono à saccheggiar ogni cosa, & ammazzar tanti quãti ne ritrouauano, & sforzar le donne, & fanciulle, talmente che rimasero uccisi fra' cittadini, & Soldati da tre mila persone. Occorse in questa rouina una cosa molto degna da notare, essempio certamente di gran costanza. Essendo cominciata tanta crudeltà, & tanta dishonestà si retrassero alquante nobili fanciulle alle mura della città uerso il fiume, & consigliaronsi insieme quel che doueano fare per non essere uiolate, & non ritrouando altro modo di conseruarsi nella pudicitia, uedendo appropinquarsi li dishonesti Soldati per sforzarle, tutte insieme si gittaro nel fiume, parendogli esser men male à perdere la mortal uita che il tanto precioso tesoro della castità: così dice il Sabellico nelle sue historie. Ridusse il Vescouato di questa Città all'Arciuescouato, Giouanni XIII. Pont. Romano, nella Coronatione di Ottone II. Imperadore, in memoria dell'acquistata libertà delle carcere di Pandolfo Prencipe di capua, secondo Biondo, ma secondo Platina, da Giouanni, oue era stato posto in prigione da Giofredi conte di Campagna mandato da' Romani. Tenne il Seggio di questa chiesa, quest'anni passati Niccolò di Sassonia dell'ordine de' Predicatori, Cardinal della chiesa Romana, huomo saggio, prudente, & literato. Diede grand'ornamento à questa patria Raimondo Generale Maestro ventesimoterzo dell'ordine de' Predicatori, che fu huomo litterato, & molto prudente, come si uede nel 1. li. de gli huomini illustri de' predicatori. Illustrò anche q̃sta citta Giouan'Antonio detto Campano di cui scriue Rafael Volaterrano che lo conobbe, ch'essendo fanciullo attẽdea al greggie delle pecorelle, & essendo dalla natura spinto, fece ogni forza per imparare lettere. Onde tanto profitto ui fece; che fu riputato degno di lettere nello studio di Perugia, da' Perugini condotto con gran salario. Et tanto poi crescette in

Esempio di pudicitia.

Nicolò di Sassonia.

opinione di dottrina, che Pio II. amator de' letterati huomini, lo fece Vescouo Apruntino. Passò tant'huomo di questa uita d'anni 40. Fu picciolo di statura, ma molto grande di dottrina, & d'humanità. Lasciò dopò se molte opere, delle quali furono i libri dell'opere fatte da Braccio di Montone. Da Capua furono nominati i Campani in uece di Capuani, come si legge in Liuio, & in altri historici. Vicino a Capua euui il campo Leborino fertilissimo sopra tutti gli altri d'Italia come dimostra Plinio, & io ho innanzi detto. Di cui dice esso Plinio nel settimo libro, trattando della diuersità de i Campi, qualmente egliè questo campo Leborino di Capua duro, & aspero al lauorare, ma molto nobile, & produceuole de' frutti. Ha il suo principio dal Monte Tiffata, il quale è sopra Capua, & scorre insino a Napoli, & a' colli di Puzzoli, serrato dal fiume Volturno; & da detta Città seguitando lungo il prefato fiume insino alla bocca d'esso, oue entra nel Mare. Et come nel principio di questa Regione scrissi, dicono i Capuani, che tutti questi Campi, che sono intorno a Capua, & parimente quelli, oue è posto Auersa da 400. anni in quà, sono nominati così ne gl'instrumenti de' cittadini come etiandio della città, campi Leborij. Onde è stata tanto la forza del nome di questi Campi (come dissi) che da quegli ha ottenuto il nome tutta questa Regione, d'esser nominata Terra di Lauoro in uece di Terra di Leborio. Et perche ho fatto memoria del Monte Tiffata, si dee sapere esser'esso sopra Capua. Di cui ne parla Liuio nel 7. & 26. libro, descriuendo che Annibale essendo partito da i Bruzzi passò in questi luoghi, per soccorrer Capua, assediata da Q. Fuluio, & Appio Claudio consoli Romani, & si fermò nella soggetta valle dopo il monte Tiffata, il quale è sopra Capua con la maggior parte dell'essercito, & con trenta Elefanti. Egliè parimente nominato da Silio nel 13. lib. Tifata umbrifico generatum monte Calenum. Poi da Capua otto miglia discosto, appare Auersa nuoua città edificata nelle roine di Atella così nominata da Strabone, Tolomeo, & da Sill. nel 11. lib. Iamq; Atel suos. Et Plin. annouera gli Atellani nella 1. Regione. Voglio primieramente ragionar di Atella, & poi d'Auersa. Trassero gli Atellani origine da gli Osci, disposti à rappresentar cose lasciue, & uergognose ne' teatri, con altre sporche inuentioni, con uersi, suoni, & sembianti lasciui, & impudici, per indurre, & prouocar le persone a lasciuia, et dishonestà, come dimostra M. Varrone, A. Gellio, Macrob. Giuuenale, & Liuio nel 7. libro. Erano queste sporche comedie rappresentate con tanti atti impudici, cagion di molti mali. Et per tanto furono riprese, & uituperate molto agramente da molti eccellenti scrittori, come da Liuio, Valerio Mass. Giuuenale, & d'altri assai. Ne fu scrittore di questi dishonesti uersi Lucio Pomponio Bolognese ne' tempi di Cicerone. Souente è memorata questa città da Liuio, & tra gli altri luoghi nel 36. libr. oue dice, che fu pigliata a patti Attella, & Calatia. & nel 27. narra il comandamento fatto à gli Atellani, dal Senato, che douessero passare à Calatia ad habitare. Mancò poi questa città, & così rimase insino à i tempi di Roberto Guiscardi Normano valoroso Capitano: Ilqual uolendo soggiugar Napoli, & Capua, menò l'essercito quiui oue era stato Atella, &

si fortifi-

Campani
Câpo Le
orino.

iffata mô
e.

ampi le
orio.
erra di
auoro.
iffata
onte.

uersa cit
.
tella cit.
tellano
orche
omedic,

. Pompo
io Bolo-
nese.

si fortificò dando principio ad una città addimandaudola Aduersa, perche ui dimorò alquanti anni per tenere assediato Napoli, et Capua, sì come aduersa a quelle città. Ma Pandolfo Collenucio nel 3. lib. dell'histor. del Regno dice, che fosse Raimo, che successe à Tristano Normanno. Ben'è uero, che oggidì si dice Auersa essendoli leuata la lettera D. Della quale dice Faccio nel 1. Canto del terzo libro Dittamondo.

Aduersa città.

> Pur dietro à la mia guida, che non possa
> Andai, tanto ch'ad Auersa giunsi.

Fu roinata questa città insino a' fondamenti da Carlo I. Re di Napoli per la ribellione di casa Rebursa, la quale istinse in tutto, secondo Pandolfo Collenucio nel 5. libro dell'historie del Regno. Non molto poi d'Atella discosto uerso il Settentrione era Auella da Strabone, & da Silio nell'ottauo libro così detta.

Auella città.

> Pascuaq; haud tarde redeuntia condet Auellæ. Et più in giù,
> Surrentem, & pauper sulci cerealis Auella.

Ma da Tolomeo è nominata Abella, & talmẽte dimãdato da Pli. il castello Abellino. Questa è poca differenza per la gran uicinità, et conformità della lettera V. con la I. come dimostra Luciano, & etiandio si uede nella pronuntia di molti popoli, & massimamente de' Greci che pronunciano per V, quel che da' Latini è pronuntiato per B, & parimente alcuni popoli d'Italia, sì come Bernardo dicono Vernardo. Vuole Macrobio che fossero nominate le Nocciuole Auellane da questa città, come par'anche Voler Verg. nel settimo dicendo Maliferæ despectant mœnia Abellæ, ouero Bellæ, come dicono altri testi. Il che dichiarando Seruio scriue che Vergilio intendeua di Nola, ma che non la volesse nominare per essere stato ingiuriato da' Nolani, non l'hauendo uoluto alloggiare. In uero io non posso credere che Vergilio hauesse hauuto tanto à petto questa cosa, che essendo huomo sauio, hauesse voluto far simil cose, ancor che fosse stato ingiuriato, & che quando pur s'hauesse recato al petto tal'offesa, piu tosto haurebbe taciuto, che sotto questo colore descritto. Onde io credo che intenda in detto uerso di Abella, conciosia cosa che similmente quiui si cauaua grande abbondanza di detti frutti, si come a Nola. Doppo il fiume Vulturno seguita il fiume Clanio, che esce de i Monti quasi nel mezo del paese, ch'è fra Capua, & Nola, di cui dice Verg. Clanius non æquus Aceris. Le quai parole isponẽdo Mancinello dice, che acquistasse tal nome questo fiume da un Gigante. Questo è quel fiume che si ritroua nella strada fra Capua, & Auersa, che allaga souente molti luoghi, del paese d'Acerra, sì com'altre uolte allagaua il paese Capuano, & l'Atellano, & massimamente nel tempo del uerno; onde fa bisogno che ui siano fatti ponti di legno in piu luoghi sopra di quelle inondationi, per beneficio, & ageuolezza de i uiandanti. Iquali ponti si fermano sopra le pietre de gli antichi edifici roinati ne i luoghi uicini, quiui portate. Eglié addimandato questo fiume da Dionisio Alicarn. nel 7. libro Glanis, quando scriue che il Glane insieme col Vulturno lasciando il loro corso naturale, ritornaro a dietro l'onde di quelli insino alle fontane, dalle quali usciuano, & così lungo tempo

Auellane Nocciuole.

Clanio fiume.

stettero, come piu oltre dimostrerò. Et Vibio Sequestro accordandosi con Verg. lo chiama Clanius, soggiungendo, che roina i luoghi uicini quando cresce. Auicinandosi questo fiume al mare, talmente si allarga che da otto miglia uicino à quello pare un Lago in alcuni luoghi largo due miglia, et altroue 100. braccia, et piu. & meno. E' addimādato questo fiume alle foci, oue mette capo nel mare, Lago della patria, nel quale grande abbondanza di pesce si caua, ch'è portato per maggior parte a Napoli. Di cui ne fa memoria Silio nel 7. lib. nominandolo Palude.

Lago della patria.

Hinc Linterna Palus. Et nell'ottauo.

Stagnisq; Palustre, Linternum.

Et ciò dice perch'ella è presso a Linterno, come dimostrerò. Alla destra di detto lago non molto dal mar discosto, appar la Torre della Patria, oue si passa detto lago con la barchetta, benche piu in alto per poco spatio, si ueggono i uestigi d'un ponte di pietra, che congiungeua la uia sopra d'esso, ma hora come si uede è roinato. quiui uicino a detta torre appaiono i uestigi di Linterno città, oue habitò Scipione Africano tanto lodato da gli scrittori. Et per lui ne riportò tanta fama questo luogo, che da tutti gli scrittori n'à fatto gloriosa memoria, sì come da Strabone, Plinio, Liuio, Appiano Alessandrino nel primo libro delle guerre ciuili, Pomponio Mela, Tolomeo, Antonino, & da molti altri. E' posto questo luogo fra il Volturno, & Cuma presso il mare. Vero è, che par che Liuio uoglia in alcuni luoghi che'l fosse di qua dal Volturno, & massimamente nel 22. lib. descriuendo le difficultà, che hauea Annibale douendo passare del territorio Falerno nel Sannio per la stretta uia, per la quale auanti era quiui uenuto. Cosi adunque egli dice. Ritrouandosi il Cartaginese fra le spauenteuoli minaccie di Fortuna, & l'arenoso territorio di Linterno, & horrendi luoghi per suernarsi, & caminando alla sinistra del Volturno, & non possendo uarcare detto fiume nè per il guado, che era troppo cupo, nè etiandio per il ponte à Casilino, per esser molto fortificato, & ben guardato da' Romani, gli fia bisogno di rimaner dal lato del territorio Falerno. Et cosi par che fosse Linterno, oltre il Volturno. Poi nel 23. libro, hauendo narrato le frodi, & inganni usati da i Capuani per condur seco per loro aiuto, i Cumani, soggiunge. Ne' detti tempi, hauendo ueduto, & considerando tutto l'essercito a parte per parte Tito Sempronio console a Sinuessa, al determinato giorno passando al fiume Volturno si fermò co' soldati circa Linterno. Et cosi quiui dimostra che fosse Linterno oue egliè descritto da tutti gli altri historici, & geografi, cioè oue dicemmo esser detta Torre della patria. Io direi che Liuio nel primo luogo, intende del territorio di Linterno ch'era di quà dal Volturno, ilquale è arenoso, & pieno d'acque; & che in questo altro luogo, parla del territorio oltre il fiume uicino alla città di Linterno. Il simile dice Biondo col Razzano. Et soggiungono amendui, che ogni modo si dee credere, che fosse qui Linterno, per ritrouarsi altresì in questo luogo questa fontana Acetosa, della quale parla Plinio, ch'essendone beuuta rimangono embriacate le persone. Vedesi detta fontana fra le roine de gli edifici, la quale è di tal uirtù (secondo che dicono gli habitatori del paese,) che beuendone

Torre della Patria

Liuterno città.

Scipione Africano.

Fontana Acetosa.

alcuno infermo del mal di capo ritrouasi sanato. Et perche ho detto (che secondo Pli.) s'imbriacano le persone di quella, dice Biōdo, & Razzano, hauerne fatta ispe rienza, tēperatamente però beuendone, & che non sentirono alcuna alteratione, nè similmēte gli parue hauer altro sapore, et odore di quello, che hāno l'acque dolci. Ben'è uero che soggiungono, che forse non sentirono alteracione alcuna, per hauerne temperatamente beuuto. Furono condotti nuoui habitatori quiui da i Romani, secondo Liuio nel 34. lib. Coloniæ Ciuiū Romanorū eo anno deductæ sunt, Puteolos, Vulturnū, Linternū. Trecenti homines in singulis. Itē Salernū, Bexentumq; Coloniæ Romanæ deductæ sunt. Deduxerūt Triū uiri T. Sēpronius Lōgus, qui tūc Cōsul erat, M. Seruilius, Q. Minutius Thermus, Ager diuisus est, qui Cāpanorū fuerat. Elesse questo luogo Scipione Afrigano per sua perpetua habitatione, come narra Strab. Liuio, & Plutarco, con molti altri scrittori, per fuggir l'inuidia, odio, & le catiue lingue de i detrattori, & maluagi huomini di Ro. Il quale nō solamēte hauea liberato Ro. et tutta Italia da i Cartaginesi, ma etiādio l'hauea esaltata, et magnificata ampliādogli l'Imperio, & sottomettēdogli la Spagna con l'Africa. Onde in ricōpensatione di tanti benefici, fu talmente ben guiderdonato, che prese partito piu tosto di uoler uiuere in esilio quiui, che di dimorar nella patria fra tanti ingrati, & ueder la roina di quella, che con tante fatighe, & sudori hauea liberata, & essaltata. Et cosi esperimentò esser uero il uolgato prouerbio, che non si ricompensa mai bene il beneficio, eccetto con l'ingratitudine iniqua, & maluagia madre di tutt'i buoni. Passò adūque quiui Scipione hauēdo eletto questo luogo per suo essilio, & ui edificò un magnifico palagio, oue habitò insino che uisse con gran quiete, & sollazzo. Et quiui uēnero alcuni famosi ladroni a uisitarlo, & farli riuerenza tirrati dalla fama, & grādezza dell'opere da lui fatte, cōe dimostra Liuio, Plutarco, & S. Gieronimo nella epistola scriuendo a Paolino prete. Sono diuerse opinioni oue egli fosse sepolto conciosia che alcuni dicono che quiui a Linterno fosse posto nella sepoltura, et altri presso Roma, come dice Liuio nel 38. lib. cioè che ne' tempi suoi uedeasi in questi due luoghi le superbe sepolture con le pretiose statue poste sopra quelle, delle quali n'era una qui a Linterno cō la statua di detto Africano, c'hauea egli ueduto in piedi, che poi dal uēto era stata a terra gitata, cō tal'epitafio.

Luogo oue Scipione Africano soggiornaua.

Deuicto Hannibale, capta Cartagine, & aucto
Imperio, hos cineres marmore tectus habes.
Cui non Europa, non obstitit Aphrica quondam,
Respice res hominum quam breuis urna premat.

Et un'altra presso Roma fuori della porta Capena, uicino alle sepolture de gli Scipioni, sopra il quale erano tre statue, cioè una di Publio, l'altra di Lucio, & la terza di Q. Ennio poeta, come era uolgar fama. Io cosi direi (rimettendomi però al giudicio de i curiosi ingegni) che credo per ogni modo fosse sepolto a Linterno, attendēdo alle parole di Liuio nell'antidetto lib. quando dice che Scipione passò a Linterno, & quiui uisse senza mai pensare di ritornare alla patria; & che morendo comandò che fosse sepolto il suo corpo in questo luogo, hauendo

fatto fare il suo sepolcro quiui, acciò non fosse sepolto nell'ingrata patria, come altresi narra Valerio Massimo scriuendo dell'ingraritudine, & di detto Africano; cioè che douendo passare di questa uita, disse. Ingrata patria ne ossa quidem mea habes. Et di questa opinione par'essere etiandio Strab. quando scriue nel 5. li. che presso il mare dopo Sinuessa è il castel Linterno, oue giace il sepolcro di Scipione cognominato Africano: conciosia cosa che egli passò iui i giorni della sua età lasciando i negotij della Rep. per inuidia d'alcuni. Il simile dice Seneca nel principio dell'epistola 77. Questo a te scriuo, hauendo adorato, et riuerito le sagrate cenere di quello, & il sagro altare a Linterno. Il qual pensò essere il luogo di tanto huomo. La onde per tali scrittori pare a me, che cosi si dee credere che fosse quiui a Linterno sepolto. A quel che dice Liuio, di hauer ueduto quell'altro sepoltro fuori di Roma alla porta Capena, cosi si potrebbe rispondere, che fosse possibile che detto Scipione essendo honorato, preciato, & riuerito in Roma, allora fabricasse quello, ma poi essendo inuidiato, & essendosi sdegnato partito da Roma, & quiui passato, fabricasse poi questo, cõ fermo animo di non uoler mai piu ritornare alla patria, nè etiandio morto esserli sepolto, come dimostra Valerio Massimo. Et anche si potrebbe dire che s'egli nõ edificò q̃l ch'era fuori di porta Capena, che forse fu fatto con quelle statue presso gli altri sepolcri de' suoi Scipioni in memoria di tant'huomo, da qualche suo parente, o amico, auuenga che mai ui fossero portate l'ossa sue, come ha fatto ne' nostri giorni Altobello Averoldo Bresciano, Vescouo di Pola nella chiesa di S. Nazzario in Brescia una sepoltura molto honoreuole, et artificiosa di candido marmo, per memoria di Rafael Riario Sauonese Cardinal della chiesa Romana detto di S. Giorgio con l'imagine di detto Cardinale; benche sia sepolto in Roma nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso, uolendo render guiderdone quanto potea, de i benefici da lui riceuuti. Ritornando a Linterno furono alcuni che dissero fosse Baie, Linterno. Certamente cosa da ridere, considerando che tanto scioccamente uogliano trattar con la loro ignorantia le descrittioni de i luoghi, imperò che furono due città, Linterno, & Baie, forse otto miglia l'una dall'altra discosto. Ora in questo luogo ou'era Linterno, altro non si uede, eccetto che l'antidetta Torre detta della patria, con una Tauerna da riceuere i uiandanti, con molte Capanuzze da pescatori. Ben'è uero che da ogni lato appaiono fra i cespugli, Pruni, & urtiche, grandi fondamenti, & roine d'edifici. Inuero è questo luogo molto bello di sito, conciosia cosa che dall'Occidente habbia l'antidetto Lago, dal mezo giorno il mare, dall'Oriente, & Settentrione i colti campi, con ameni colli. Onde ritrouandomi quiui, con non meno dilettatione che diligenza, lo considerai per la memoria del ualoroso, et saggio Africano, auenga ch'altro antico edificio nella sepoltura d'esso, non uedesse, eccetto che dette fabriche roinate. Caminando poi oltre Linterno presso il lito del mare da 5 miglia insino a Cuma, ritrouãsi in questo spatio il luogo ou'era la uilla Seruilio Vaccia huomo molto nobile, & ricco, ma solitario. Onde non fu altrimenti nominato, eccetto per esser'in continuo otio, & riposo quiui, non curandosi d'altro essercitio, oue diuenne uecchio, come dice Sene-

villa di seruilio vaccia,

ca nella 55. epistola, che alcuna volta gli era detto da quelli che di continuo negotiauano. O Vaccia tu solo sai uiuere. Ben'è uero che Seneca riprendea questi tali dicendo, ch'era per il contrario, perche egli non sapea uiuere, ma si ben star nascosto. Et soggiunge, che quando egli quindi passaua ragionaua motteggiando del detto, si come d'un'huomo morto. Quiui giace Vaccia. Piu oltre passando si giunge al luogo, oue fu la gia tanto nomata città di Cuma, Cumæ, cosi detta da Strab. Plin. Dionisio Alicar. Pomp. Mela, Soli, Aghatio, Liuio, Antonino, Tol. Corn. Tac. in piu luoghi, & massimamente nel 16. li. Verg. Silio nel 8. lib. quando dice. Et quondam fatorum conscia Cumæ, & da gl'altri antichi scrittori. Fu edificata q̃sta città da' Cumei Euboici, che passarono nell'Italia co' Calcidesi, secondo Strab. Pli. Solino, Dionisio nell'ottano, & parimente Liuio nell'ottauo li. oue cosi dicono. Vennero i Cumani di Calcide di Euboea con l'armata marinesca nell'estremità del mare, & prima scenderono nell'Isola Eneria, & nelle Pitecuse, & quiui pigliando poi ardire, passarono nella terra ferma, oue si fermarono ad habitare. Parimẽte dice Stra. che Cuma era antichissimo edificio de i Calcidesi, & Cumei; che precedeua tutte l'altre città d'Italia, & di Sicilia in antichità, & che fu cosi nominata da Ippocolo Cumeo, & Megastene Calcidese capitani dell'armata marinesca, hauendola disegnata per loro Colonia. Vero è, che piu chiaramente narra la edificatione di essa, Seruio dichiarando quel uerso di Verg. del 3. lib.

Cuma città.

Hippocolo Cumeo.

Huc ubi delatus Cumeam accesseris urbem. Et quell'altro del 6.
Et tandem Euboicis Cumarum illabitur oris.

Et dice, ch'è Euboea un'isola, nella quale è la città di Calcide, da cui si partirono alquanti cittadini, & uarcarono nell'Italia, & fecsero a terra non molto da Baie discosto per ritrouare habitatione; & uedendo esser questo luogo uicino al mare senza habitatori, si fermarono a fabricar la città pigliando buon'augurio da una donna grauida che quiui ritrouarono; dandogli essi interpretatione, come la Rep. loro in processio di tempo douesse accrescere cosi in moltitudine d'huomini, come nell'abondanza delle cose necessarie. Et per tanto l'addimandarono Cume dal nome di detta donna. Furono anche altri che dissero (come scriue Strab.) che fosse nominata Cume da i Cimati, o siano onde marine; che di continuo quiui nel mare si ueggono. Il che par che confirmi Seruio sopra il sudetto uerso. Huc ubi delatus; contra a quello che ha detto di sopra. Io m'accostarei alle opinioni di Dionisio, di Liuio, & di Strabone, con le quai par concordarsi etiandio Seruio, nella prima isspositione. Era situata questa città (secondo Aghatio nel 1. libro delle guerre de' Gotti) sopra il colle essendoli la molto difficile, et precipitosa uia da poterui salire, & risguardaua al mar Tirreno, percuotendo l'onde marine nelle parti inferiori di quella con gran strepito; & le parti disopra erano intorniate da fortissime mura, torri, & barbacani, talmente che parea quasi inespugnabile. Ma hora ogni cosa quasi è guasta, & roinata, & ueggonsi da ogni lato uestigi di sontuosi edifici. Vedeasi parimente nella sommità dell'alto colle, ch'è nel mezo di esso il tempio d'Apolline, di cui parla Verg. nel 6. cosi.

Tempio di Apolline.

At pius Aeneas arces, quibus altus Apollo
Præsidet, horrendæq; procul secreta Sibylle.

Gran prodigio.

Cauerna della sibilla.

Le quai parole dichiarando Seruio dice, che fosse a Cume il tempio d'Apolline nella forte Rocca, del quale oggidì altro che roine non si uede, auuenga che oue era detto tempio appare una chiesa meza disfatta. Veggonsi altre da ogni lato, con le roine de' superbi edifici, le marauigliose rupi del uiuo sasso, con qualche pezzo di torre, & di muraglie. Souente fa memoria Dionisio di Cume nelle sue historie. & massimamente nel 5. libro, quando narra che Aristodemo, detto molle, capitano de i Cumani passò in sussidio de gli Aricini contra Arunte figliuolo di Porsena, & l'uccise. Et nel 7. assai cose eccellenti scriue di detta città, et anche dice che correndo l'anno 4. della 64. Olimpiade, fecero un'essercito gli Etrusci, i quali habitauano circa il Mar Ionio insieme con gli Vmbri, hauendo in compagnia molti Barbari, che furono da 50000. fanti, & 18000. caualli, per soggiugar Cume, condotti da innidia della gran loro felicità. Et che essendo giunti uicini a Cuma, occorse un prodigio, mai piu udito, cioè; che'l fiume Volturno col Glanico (che passauano oue si erano fermat'i nemici de Cumani) riuoltando il loro corso a dietro accrebbero sopra modo dalle foci insino alle fontane loro (che era cosa marauigliosa) così perseuerando alquanto tempo. La qual cosa da' Cumani pigliata per felice augurio, credendo per tal prodigio significare che douessero essere esaltati gli abbassati, & gli abbassati esaltati: lasciando buona guardia alla città, con grand'ardire, & impeto scesero da 4200. fanti, con sei cento caualli, & essendo da un lato sceso dal Cielo gran pioggia con tuoni, & folgori, essi assaltarono dall'altro gli nemici in tal maniera, che tutti gli rupero, & uinsero; restando anco morto il Capitano inimico da Aristodemo sopra nominato, il qual fu poi eletto dal Popolo padrone della Città. Et nel sesto scriue che passò ad Aristodemo tiranno di questa Città, Tarquinio superbo; come anche dice Liuio nel secondo. Et nel quarto narra esso Liuio, che fu soggiugata Cuma da i Romani, da i Greci habitata. Et nell'ottauo così scriue. Piacque al Senato che fossero soggetti i Cumani & Suessani alla medesima legge di Capua. Et nel 23. rammenta la fedeltà seruata dalli Cumani a i Romani. Et nel 40. dinota come fu concesso alli Cumani dal Senato Romano, che publicamente potessero parlare latino, così dice. Cumanis potentibus, permissum, ut publice latine loquerentur, & præconibus latine uedendi ius esset. Ne parla parimente di questa cosa Diodoro Siculo nel 12. libro dell'historie. Altroue ne scriue di Cuma Liuio, che sarei troppo lungo in rammentarlo. Fu altresi soggiugata da i Campani (secondo Strabone) onde narra che furo questi Cumani molto mal trattati da quelli, & sforzate le loro donne. Et benche fossero così trauagliati, non lasciaro però totalmente li buoni costumi, & ornamenti de i Greci, così circa le leggi, come etiandio circa li sacrificij. Scendendo poi da Cuma uerso il Lago d'Auerno, altra cosa di momento non si ritroua, eccetto la Cauerna detta della Sibilla, che in uero non fu fatta con maggior artificio che spessa, tutta cauata nel sasso (come ho ueduto & misurato à parte à parte, come dimostrerò.) Penso che questa

Cauerna sia quella da Vergilio nel 6. lib. talmente descritta.

At pius Aeneas arces, quibus altus Apollo
Præsidet; horrendæq; procul secreta Sibyllæ
Antrum immane petit. Et più in giù.
Excisum Euboicæ latus ingens rupis in Antrum
Quo lati ducunt aditus centum, ostia centum,
Vnde ruunt totidem uoces responsa Sibyllæ. Et piu oltra.
Talibus ex adito dictis Cumæa Sibylla
Horrendas canit ambagues, antroq; remugit
Obscuris uera inuoluens.

Et non meno credo che fosse il luogo, oue habitauano primieramente li Cimerij, come scriue Strabone con auttorità di Eforo, dicendo che habitauano detti Cimerij in alcuni luoghi sotto terra, addimandati Argilla, raunandosi insieme per alcune fosse, riceuendo i forestieri, che da loro andauano, et conducendogli ad un'Oracolo fatto per maggior parte nelle uiscere della terra. Et guadagnauano questi Cimerij la maggior parte del suo uiuere, cauando i metalli, et diuinando. Concio fosse cosa che riuelauano le cose occulte, et secrete, & perciò haueano prouisione da un Re. Era loro costume di nõ ueder mai il Sole, dimandando nelle dette cauerne il giorno, ma poi uscinano la notte, come fanno i ladroni. De i quali dicea Omero, che mai non erano ueduti dal Sole. Al fine hauendo predetto al Re il falso, tutti li fece uccidere. Et questo fu il fine d'essi. Onde fu poi altroue trasferito detto tẽpio. Soggiũge poi Strab. che a lui parea che fossero tutte fauole le sopradette cose narrate da Eforo, concio fosse cosa che circa i suoi tempi essendo tagliato il folto bosco circa l'Auerno, di comissione d'Agrippa, chiaramente paruero esser fauole dette cose, per che si ritrouarono i luoghi uicini ornati di begli edifici, con la fossa sotto terra fatta da Cocceio da Cuma, & cõ quell'altra pur da lui fatta da Puzzoli a Napoli, secõdo la publica fama. Poi seguita Strab. che forse detto Cocceio era di tal'opinione, che fosse usanza di questa patria di far le strade à simiglianza di Fossa. De' detti Cimerij ne parla Silio nel duodecimo lib.

Cimerij.

Fossa fatta da Cocceio da Cuma.

Ac iuxta caligante situ longumq; per æuum
Infernis pressas nebulis pallente sub umbra
Cymmericis iacuisse domos.

Ritrouandomi quiui nell'anno, 1526. & similmente dopo 10. anni un'altra uolta, deliberai di ueder tutti questi luoghi a parte a parte, & notarli diligentemente. Onde hauendo in compagnia due huomini de i luoghi molto domestici, ci condussero con una barchetta per il golfo Baiano, & Puteolano, intorno de' quali si ueggono cose molto marauigliose, & parimente intorno al mar Morto (come eglino dicono) di cui poi scriuerò, & anche intorno il lago dell'Auerno. Condutto adunque a questo lago tanto da i Poeti nominato (di cui poi dirò) fossimo menati dal lato del monte, ch'è intorno ad esso lago, che guarda fra il Settentrione, & Occidente, di cui dice Verg. Facilis descensus Auerni. Et circa il mezo, ò poco più

in giù di questa cosa, fra cespugli, & urtiche ritrouammo un picciolo buco a simiglianza dell'entrata di un roinato sepolcro. Onde per esso entrammo scendendo per li rottami de i roinati edifici alquanto spatio. Et uedemmo una bella strada nel sasso tutta intagliata larga 10. piedi, & altrottanto alta, & lunga 500. Et secondo che si potea comprendere, passaua piu oltre, uerso Baie, per essere otturata con un muro. Io crederei che questa strada fusse quella fatta da Cocceio (secondo Strabone) per la quale si caminaua da Cume, et dall'Auerno a Baie, come facilmente si può congietturare. Entrati adunque in detta strada da 450. piedi, ritrouammo un'usciuolo alto piedi 5. & tre largo per ilqual si camina per una uia nel sasso cauata di larggezza, & altezza dell'usciuolo ma di lunghezza piedi 80. Circa il fine di detta uia alla destra entrasi in una bella camera larga piedi 8. lunga 14. & alta 12. Nel riscontro dell'entrata uedesi appresso la parete dal pauimento, nel sasso rileuato sì come un picciolo letto. Et certo come in parte si uede, era questa camera tutta preciosamēte ornata, cioè il cielo dipinto di finissimo azurro toccato di oro fino, fregiate le parete di coralli, & di madre di perle, & dal freggio in giu insino al pauimento dette parete tutte tasselate di pietre pretiose, coralli, & madre di perle, ò fossero fatte alla mosaica, come in piu luoghi di essa, si uede. Et quindi giudicar si può che questa fosse opera non men ricca che artificiosa. Dicesi da tutti, che questa stanza fosse la camera della Sibilla Cumea. Alla sinistra dell'entrata di questa marauigliosa stāza, nella medesima parete, euui un'altro usciuolo alquāto piu alto, et largo dell'altro, per il quale si entra in una uia, pur'anch'ella nel sasso tagliata 4. piedi larga, & alta, ma lunga 40. che finisce ad una stanza. 25. piedi lunga, & larga sei. Poi di qui passando per una alta 4. piedi, & molto stretta, & poco lunga, s'arriua in un'andito, 10. piedi largo, alto. 8. & lungo 24. Ilquale drittamente quasi mette capo nel mezo d'una stāza sei piedi larga, 20. alta, et 42. lunga. Di riscontro dell'entrata di esso, appare un picciolo sacello pur nel sasso cauato, di 10. piedi in larghezza, & in lunghezza sei, et altrettanto in altezza. Alla destra dell'entrata di cui, nella medesima parete si scorge un'altro sacello, ò sia capelletta, larga noue piedi, alto, & lungo si come il primo; Nel cui mezo appare un picciolo lago d'acqua: Et quiui tanta è la forza del caldo, che a ciascuno che u'entra ne esce il sudore. Diceuano a noi quei pratichi huomini di questi luoghi, che fosse questo il luogo, oue eraua la Sibilla; ma à me pare che fosse un sudatorio. Cominciando dall'entrata, che risguarda al lago di Auerno, insino a questo luogo, non si uede alcuno spiracolo, ma sono tutti questi luoghi cosi nel sasso tagliati, oscuri che non ui si può caminare senza lume portato. Et chi altrimēti ui andasse facil cosa sarebbe a non ritrouare la uia di ritornare adietro, come interuene ad uno, le cui ossa ritrouammo; sopra le quali, in quelle strettissime uie, bisognò passare (non potendo noi schifarsi) Era altre uolte necessario, che chi quiui entraua, se uoleua uscire, ritornase a dietro, come interuenne a noi la prima uolta; ma hora (essendo roinato nel fine de' detti luoghi uerso Baie alquanto del monte) ui è rimaso un buco, non molto grande, per il qual si può uscire, ma però dif-

ficilmente.

ficilmente. Onde chiaramente si uede che questo monte talmente fu cauato che si passaua dell' Auerno à Baie. Inuero ella è molto marauigliosa cosa da considerare, come fossero cauati tanti cunicoli, & stanze col ferro, & stratti fuori i rottami & fatto senz' alcuno spiracolo tanto edificio. O fosse de' cimerij, o de gli antichi uati, & indiuini, & della sibilla, ò d'altri, sia come si uoglia, ella è cosa rara, & di grand' artificio, & di grande spesa. Ben'è uerò, che par che quiui habitasse la Sibil la Cumea, secondo Verg. ne i sopradetti uersi. Excisum Euboicæ latus ingens rupis in Antrum &c. Ilche conferma etiandio Agathio nel 1. libro delle guerre de i Gotti, hauendo narrato essere stati portati i tesori de i Gotti a Cume per conseruarli sicuramēte; & poi che fosse Cuma antidetta assediata da Narsete. Cosi adunque dice, Spelunca era utrinque patentior ac profonda, penitissimisq; & amplissimis penetralibus, uoraginibusq; immensis in abruptū descenderat; hanc ferunt Sibyllam Italicensem, illā & magnam incoluisse. Quæ Phebo capta, & spiritu diuino instincta, petentibus futurā prediceret. Siquidem & Aeneæ Anchise filio tradūt se adeunti, oīa prædixisse, quæ illi essent imposterū occursura. Io credo che q̄lla tanto larga, & lunga uia nel sasso tagliata, ch'è innanzi l'uscio di entrar nella sopranominata spelunca, sia q̄lla cauata da Cocceio (come scriue Stra.) accio che piu ageuolmente si potesse passar da Cume per Auerno a Baie (secōdo che ho detto.) Passato adunque per q̄sta uia presso le rupi che sono circa il lito del seno Baiano, scorgonsi molte altre cauerne nel monte sassoso cauate con grande spesa, & non minore artificio. Era anticamēte poi da tre miglia da Cume discosto la sacra Selua di Hami, Sacer lucus, da gli antichi detto. Di cui ne fa memoria Liuio nel 33. lib. narrando che sforzandosi i Cāpani con ogni loro modo, & uia d'hauere i Cumani in sua cōpagnia contra i Romani, & uedendo non poterli tirare a' suoi uoti, nè con proferte, nè con piaceuolezze, deliberarono di soggiugarli con frode, & inganni. La onde gl'inuitarono alla festa di Hami per ucciderli tutti, & mal trattarli. Di ch'auertendoglisi i Cumani, fecero intēdere il tutto a Gracco capitano de' Romani. Ilquale (fatto portare ogni cosa nella città, ch'era in Hami tre miglia da q̄lla discosto, & celebrādosi detta festa per tre cōtinui giorni, hauēdo fine nella meza notte) Essendo gli Campani occupati nella detta festa, uscì nascostamente fuori della città co' soldati, & uccise Mario Alfise Capitano de Cāpani con piu di 2000. de' suoi pigliando 34. bandiere dell'essercito de' Campani, ch'erano quiui uenuti per pigliare, & uccidere il Senato Cumano, quando fosse uenuto alla festa. Era detta selua col tempio sopra l'alto monte uicino a' bagni di Tripergola da un miglio, & mezo. Il qual monte hora uedesi da ogni lato coperto di rouine di sontuosi edificij insino alla cima. A cui non è più propinqua habitatione delle Tripergulane. Dal lato dalquale risguarda Cume l'Auerno, & Baie, appaiono marauigliosi archi di pietra cotta, sostentati d'altissime colonne, da paragonare con qualche altro eccellente edificio si ritroua in questi luoghi. Sono queste sontuose fabriche ugualmente da Cume, & da Baie discoste. Seguitando poi il lito del mare cinque miglia da Cuma lontano, uedesi monte Miseno, Misenus nominato da Strab. Dionisio

Selua di Hami.

Tempio di Hami.

Monte Mi[seno] se quasi tu[tto] forato

Alicar. Plinio, Antonino, Vergilio, Tacito nel quinto, & 14. & 15. lib. & da Tolomeo Promontorium Misenum detto. N'è fata similmente memoria da Silio nell'ottauo. Fu cosi dimandato secondo Dionisio nel primo libro, da Miseno huomo illustre, & prode compagno di Enea, che quiui morì. Ilche conferma Vergilio nel 6. libro, quando scriue, che essendo mancato Miseno, tutto sconsolato Enea, chiedeua ad Acate, che cosa si hauesse à fare, & oue si douea sepellire. Et che al fine fu quiui sepolto, & da lui Miseno dimandato, che prima si chiamaua monte Acrio, secondo l'opinione d'alcuni. Dice adunque Verg. nel 6.

Preterea iacet exanimum tibi corpus amici. Et più in giù.
Quem socium exanimum uates, quod corpus humandum
Diceret, atque illi Misenum in littore sicco
Vt uenere uident indigna morte peremptum,
Misenum Eoliden, quo non præstantior alter
Aere ciere viros, Martemq; accendere cantu.
Hectoris hic magni fuerat Comes. Et più oltre.
Nec minus interea Misenum in litore Teucri
Flebant, & cineri ingrato suprema ferebant.
Dopo non molti versi, ne i quali descriue il modo della sepoltura.
At pius Aeneas ingenti mole sepulchrum
Imposuit, suaq; arma viro, remumq;, tubamq;
Monte sub Aerio, qui nunc Misenus ab illo
Dicitur, æternumq; tenet per sæcula nomen.

Dicono Solino, & Pomp. Mela, ch'era questo Miseno (dalquale fu detto questo mõte) trombetta d'Enea, & che da lui fu ucciso al lago di Auerno, & a gli Dei sacrificato, secondo Omero; & come io dimostrerò più in giù, descriuendo la palude Acherusia, ouero il lago d'Auerno. Sarà però in libertà del giuditioso lettore de accostarsi a qual più gli parerà di dette opinioni. Dalla punta di questo Miseno, & la punta del cauo di Minerua all'incontro dell'isola di Capri, anticamente questo golfo era detto il seno di Cratera, ilqual per riuiera circa 54. miglia par che scopra; Et fu già pien d'edifici, città, castelle, ville, palagi, bagni, teatri, moli, & simili cose magnifiche, & superbe, & tanto spessi, è continuati l'uno sotto l'altro, cominciando da Baia, & procedendo a Bauli, a Lucrino, Auerno, Pozzolo, Napoli, Erculaneo, Pompeij, & Surrento, che chi stando in mare, quiui risguardaua, non molti diuersi luoghi, ma sola una grandissima città li parea uedere. Ritornando poi al Miseno dico, che già era sopra questo monte un'alta torre Faro nominata sopra laquale si conseruaua la notte il lume per dar segno a i marinari, che nauigauano da quel tempo, acciò potessero drizzare i loro legni a luogo sicuro. Dal lato che mira uerso Cuma, ha questo monte un Lago di acqua marina da gli habitatori Mare Morto nominato. La cui acqua esce del Seno Puteolano, ò sia di Pozzoli, ch'era molto piu largo (come possemo pensare) ne' tempi antichi:

Golfo di Cratera.

Torre del Faro.

Mare Morto.

Perche

Perche in esso di continuo ui tenea Augusto una bella armata marinesca a conseruatione dei luoghi soggetti al Romano Imperio, che erano circa il mare inferiore (come scriue Suet. così) Classem Miseni, & alteram Rauennæ ad tutelam superi, & inferi maris collocauit. Della quale era Capitano Plinio quando uolse troppo animosamente uedere il fuoco, che uscina del monte Veseuo, & iui uicino mancò, come dimostra Plinio Giuniore. Seguitò altresi Tiberio Cesare il costume di Augusto, tenendoui anch'egli quiui, & a Rauenna l'armate marinesche, come scriue Cornelio Tacito nel 4. libr. Ritornando poi alla narratione del monte Miseno, & massimamente oue si stringe a guisa d'un Promontorio da tre lati dal mare intorniato; dico che in tal modo si uede nelle uiscere del cauato monte tanti edifici fatti, con tante colonnate, & uolte, che par totalmente sostenuto da' detti edifici, & colonne, la onde io curiosamente considerando la grandezza, & sontuosità di dette fabriche nelle uiscere di questo monte, (benche però assai siano in parte roinate) pensaua se fosse così uero, come pareano detti edifici, ouero sogno, & imaginationi, per le gran cose che uedea. Pur parendomi esser uero, cominciai a misurare alcuni d'essi edifici, & fra gli altri un detto Grita Tragonaria, così nominato a Traconibus, cioè da gli meati, ouero sotterranei cuniculi, per li quali passauano l'acque quiui, che dal cielo scendeano (ou'era stato condotto per alcuni cespugli, urtiche, & rouede, per un picciolo uscio, & era sceso per alquanti scaglioni nelle uiscere di detto monte, & hauea ritrouato questo grand'edificio così fatto.) Egliè molto lorgo, lungo & alto, con ottima misura edificato. & parte di esso in piedi si uede, & parte mezo roinato, & anche parte totalmente mancato. Così giace quella parte che si puo uedere. Ha nel mezo un'andito lungo piedi 200. & largo 18. hauendo da amendue i lati quatro stanze uoltate, di larghezza chi di 12. et chi di 16. piedi, ritrouandosi fra alcuni lo spatio esser di 12. piedi, & fra altre di 18. In questi spatij ueggonsi 4. porte, una per ciascuno, di larghezza di 12. piedi, essendo l'una dall'altra discosto 16. eccetto che la prima distanza, che è nell'entrata, che è di disdotto. Ma l'altre distanze, fra dette porte, sono uguali. Si sostengono le uolte fatte a Croce dalle tramezature; Et ea fatto questo edificio per conserua de acqua, come è uolgata uoce, & altresi si può giudicare, uedendo la dispositione d'esso. Oltre di ciò altri grand'edifici si ueggono chi in piedi, & chi mezi roinati nelle uiscere di questo monte da far marauigliare ciascun che gli uede. Onde uolendoli descriuere sarei molto lungo, et etiandio forse parrebbono a i lettori cose piu tosto finte, & imaginate che uere. Lasciando poi il promontorio Miseno ch'è discosto 5. miglia da Cume (come è detto) e passando dall'altro lato uerso il seno, o golfo di Baie, & caminando oltre il mar Morto insino a Cume lungo il mare si ritroua il seno di Baie, il Lucrino, & Auerno, & così si giunge a Cuma. Nel mezo di detto mar Morto, & detto golfo di Baie, del Lucrino, & Auerno, uedesi un braccio di terra, che comincia da Cume, & trascorre 5. miglie da tre lati dal mare intorniato, cioè da Mezo giorno dal mar Morto, & parimente dall'Oriente, & dal Settentrione dal Seno Baiano, come dimostra Strabone nel 5. lib. Ha la sua

Grita Tragonara.

larghezza fra Cuma, & l'Auerno, & poi di mano in mano si stringe a simiglianza della lingua dell'huomo, ouero di un dito. Ritrouasi fra Cume, & l'Auerno la Fossa, per laqual si passaua al mare. Credo io che sia questa la strada fatta da Cocceio di cui auanti scrissi. Et cio me lo fa credere, perche in quei tempi non essendo spaccato il monte (come lo fece aprir Cesare per cōdur l'acque del mare nell'Auerno il che poi si dirà) era necessario a quelli che uoleano passar da Cume a Baie di salir sopra il monte, & per tanto Cocceio la fece fare. Ritornando a quel dito di terra, da tre lati dal mare bagnato, ch'è di lunghezza cinque miglia, & altrettanto in larghezza nel principio, che poi di mano in mano si stringe, cioè in due miglia, et in uno, & poi in meno: Dico che in esso si ritrouano tanti uestigi di grand'edifici chi sotto terra, et chi sopra, che a chi non li uederà, ma li sentirà rāmentare penso che sara cosa difficile da credere. Conciosia cosa che (come anche dice Biondo) io creda non si poter ritrouare in tutta Europa tante rouine di cosi sontuosi edifici, (cauando fuori Roma) come in questi luoghi. Di questo luogo, ne parla Oratio. Nullus in orbe locus Baijs prælucet amœnis. Imperò che Baie era alle radici di questo dito di terra si come si dirà. Comincierò adunque a descriuer'alcune cose, che si ueggono hora dal lato del mar Morto di questo istmo. Da ogni parte circa detto mar Morto, si scorgono gran fondamenti di sontuosi edifici, & etiandio parte di essi. Et fra gli altri scendendo nelle uiscere della terra 40. scaglioni, uedesi un molto superbo edificio tutto fatto di mattoni con calce a quattro colonnati, cioè a cinque nati. Sono le colonne quadre tre piedi per ciascun lato con le sue golette, molto proportionatamente composte, alte 12. piedi, sostenendo le uolte. Onde (come si poteua conoscere dal suolo alla sommità delle uolte, poteano misurarsi 25. piedi, essendo dette colonne l'una dall'altra 12. piedi discoste. Et per tanto par risultare l'altezza dal suolo alla cima delle uolte due quadri. Nella naue di mezo (la quale è molto piu larga dell'altre da i lati, & piu alta; conciosia cosa, che auanza in larghezza l'altre, due piedi, non essendo quelle oltre dieci) si scende dall'altre, per cinque scaglioni, in un'andita, per il qual corre alquāto di acqua insin'al capo di detta naue, un poco piu basso del resto, oue si cala giu per alquanti gradi. Onde chiaramente si puo dar giudicio, che questo edificio fosse fatto per una conserua d'acqua che trascorre in lunghezza piedi 500. & in larghezza 220. dall'una parete all'altra. Dall'altro capo di questo edificio uedesi un'altra scala di tanti scaglioni, come la prima. Appaiono quiui in piu luoghi respiri; & è hora dimandato questo luogo dal uolgo Piscina Mirabile. Et credo insieme con Biondo, & Razzano, che fosse il Palagio di Lucio Luculla nel Baiano edificato per habitarui piaceuolmente nel uerno. Di cui ne fa memoria Plutarco nella uita di detto Lucullo, narrando che ritrouandosi una fiata Gn. Pompeo, & Cicerone con molti altri nobilissimi huomini Romani nella uilla Lucullana (hora Frascato detto) con L. Lucullo antidetto, nel tempo della estate; & insieme cenando, cominciò a motteggiar Pomponio contra Lucullo dicendo, esser quel Palagio molto bello, & sontuoso, & con gran d'arte fatte le finestre, loggie, & portici, molto a proposito per il tempo

[Pi]scina mi[ra]bile.

della

della estate, ma molto nociuo per il uerno per la moltitudine delle finestre; Al che rispose Lucullo anche egli motteggiando, douer lui sapere che colui che l'hauea fatto fare non era men prudente delle Grù, le quali ammaestrate dalla natura, secondo le stagioni, cosi in diuersi luoghi habitauano, & che poi soggiunse, che quel c'hauea fatto fabricare quel palagio accomodato a i tempi dell'estate nel Eucullano, ne hauea altresi edificato un'altro non men bello, & sontuoso di quello per il uerno nel Baiano. Quiui si fece portare Tiberio Cesare appropinquandosi alla morte come scriue Cornelio Tacito nel fine del 5. libr. dell'historie cosi. Mutatisq; sæpius locis, tandem apud promontorium Miseni consedit in uilla, cui L. Lucullus quondam dominus. Ritrouasi pur nelle uiscere di questo braccio di terra, una gran fabrica, Cento Camarelle dimandata, dal numero delle picciole camere, che quiui si ueggono co i bassi usci, che a gran fatica ui si entra. Era questa anche ella una conserua d'acqua. Altre assai conserue d'acque quiui si scorgono sotto terra, per il bisogno de i Romani, che quiui passauano a certe stagioni dell'anno ad habitare per suo piacere, essendo il luogo tanto ameno, & diletteuole. Etiandio da ogni lato appareno uestigi d'altri grandi edifici, di sepolcri, & d'altre habitationi, talmente continuati, che par che fosse questa una città piu tosto che contrada quiui fabricata. Hor lasciando a dietro tutta questa parte che è circa il mar Morto, et passando all'altra parte intorno il Seno Baiano, che scorre cinque miglia, cominciando dalle foci del mar Morto, & seguitando lungo il lito insino all'ultimo fine dell'Auerno, & poi piegandosi quindi a Pozzoli altrettanto; Auenga però che dal Miseno p diametro uarcando detto Golfo, a Pozzoli non si misurano altre tre miglia, & seicento passa, come altresi dimostra Suetonio nella uita di Gaio Caligula quando dice, Nouum præterea atq; inauditũ genus spectaculi excogitauit; Nam Baianũ medium interuallum & Puteolanas moles trium millium & sexcentorũ ferè passuum ponte coniunxit, nõdimeno sono dieci miglia dall'antidette foci di detto mar Morto, cosi girando intorno insino all Auerno, & poi a Pozzoli) comincierò à descriuere quiui alle dette foci, et caminerò presso il lito del mare insino all'Auerno, & di lì a Pozzoli. Da questo lato del sopra nominato braccio, ouero dito di terra, che confina col lito del mare, ueggonsi tante rouine di grãdi edifici insino all'Auerno et di lì a Pozzoli, che pare cosa da nõ credere, essẽdo narrata, a quelli che nõ li haueranno ueduti, conciosia cosa che par che fosse una continuata contrada di sontuosi edifici da ogni lato di detto Golfo di mare. Et prima alla foce del detto Mare Morto uedesi una rupe sassosa cauata in tal guisa che per essa ageuolmẽte può passare una barca dal Mare Morto in questo Seno. Era cosi aperta questa rupe (come io penso) ne' tempi ch'erano habitati questi luoghi, acciò piu ageuolmente per terra si potesse passare all'altre habitationi, ch'erano circa il Mare Morto senza salire sopra la rupe, ouero esser portato dalle barche per il Mare. Vero è che essendo poi dishabitati questi luoghi, et cominciata la roina de gli edifici, non ui essendo chi hauesse cura di resistere all'acque marine, hanno poi ogni cosa quiui sommerso insieme con la Via Silicata di Selci (come insino ad hora essendo il mare chiaro in

Cento Camarelle.

Golfo di Baia.

Via Silicata di Selci.

ontuosi
dificci.

Baia città.

Bagni Siluani.

piu luoghi si uede) laquale è rimasa sotto l'acque coperta. Et cosi come altre uolte per essa si caminaua per terra; cosi hora con la barca si passa per aqua. Seguitādo piu oltre, lungo il lito uerso Baie, appareno parti de' suontuosi edifici sopra l'alte rupi, lequali scendono giu al lito, edificati sopra eleuati, & grossi Piloni, che hora sono nell'acque marine. Cosa inuero da far stupire ogni raro, & curioso ingegno & massimamente uedendo tanti grandi, & marauigliosi piloni. Erano posti detti piloni con gli edifici sopra la strada per la quale si caminaua a Baie dalle habitationi poste circa il mare Morto. Ma hora uegonsi li fondamenti, & etiādio parte di dette fabriche co i piloni nel mare, con la bella strada di Selci selicata come dissi. Si giunge poi alla roinata Città di Baie, della quale altro uestigio non appare, eccetto li gran fondamenti nell'acqua marina, talmente disfatta per la grā forza di terremoti. Essendo poi abbandonata a poco a poco dall'onde marine insieme co i uicini edifici è stata sommersa come si uede. In questi luoghi, altro edificio saluo non si uede, eccetto alcuni Bagni che sono presso le rupi. Ben'è uero che si scorgono assai luoghi cauati artificiosamente nelle dette rupi, per le quali cauerne facilmente si può giudicare che iui fossero superbi edifici. Ritornando a Baie, (cosi l'addimanda Plinio, Strabone, Suetonio nella uita di Caligola, Cornelio Tacito nell'undecimo, quartodecimo, & quintodecimo libro, Appiano Alessandrino nel quinto libro, Pomponio Mela, Antonino, & Silio nell'ottauo, & duodecimo libro con molti altri scrittori) dico che ella fu cosi Baie nominata (come uuole Strabone) da Baio compagno di Vlisse, il quale quiui fu sepolto. Veggonsi etiandio nel mare appresso la roinata Baia alcuni piloni di smisurata grossezza cōposti di mattoni molto maestreuolmente, & per drittura posti di riscontro ad alcun altri di non minore grandezza di questi, che sono presso Puzzoli (de i quali poi si scriuerà) per tirare un ponte che congiungesse l'uno lito, & l'altro di questo golfo Baiano, & Puteolano insieme sopra l'acque marine. Ritrouandomi quiui nell'anno della gratia 1526. del mese di Maggio con alquani compagni, & con la barchetta uarcando per questi luoghi, & curiosamente considerandogli, giunto a questo luogo, oue era Baie, & già essendo hora del pranso, fossimo condutti dalla guida nostra ad una parte dell'edificio di Baia posta nel mare, che parea uno scoglio nel quale per alcuni roscelletti fatti nel mezo di esso, trascorreano l'onde marine, hora parendo di passare auanti, hora di ritornare a dietro secondo il mouimento dell'acqua marina, onde a noi tal cosa gran piacere daua. Scesi adunque in questo luogo, & apparecchiata la mensa, & essendoci portati i cibi dal lito (oue era sceso un de' nostri, & fatto il fuoco, hauea apparecchiato i cibi) con gran piacere mangiando alquanti pescatori portaronci de i Ricci marini, de i quali quiui grand'abbondanza si ritruoua, onde gran trastullo ne pigliammo, uedendoci posti nel mezo dell'acque, et anche sotto i piedi uedendole trascorrere per quei ruscelletti. Finito il pranso con tai piaceri scendemmo al lito, & alquanto caminato presso dette ripe, oue erano già i prefati superbi edifici, ritrouāmo i bagni, nominati di Baie, ma da' medici, Siluani, dalla Dea Selua, i quali si uegono alquāto cauati ne dette ripe. Passādo piu auāti seguitando

guitando le prefate ripe, presso il lito del mare, appare una grande stanza cauata nelle dette sassose ripe, oue sono i bagni di Tritoli, cosi da medici nominati, ma dal uolgo, di Cicerone, & parimente di Prato per esser ne' prati, nella uia di Tripergola ad Auersa. Passato l'Hospitale a man sinistra di detta uia ui è una grotta per laquale alquanto scendendo si dimostra la sorgiua dell'acqua. Et che siano questi i bagni di Cicerone, oltre la commune opinione, anche lo dice Boccaccio nel libr. delle Fontane, scriuendo che trassero detto nome per esser nella uilla di Cicerone nomata Academia. Vero è, che non furono fatti ne' tempi di Cicerone, ma dopo la sua morte da Antisteo, che a lui successe nella detta uilla, i quali poi ornò con uersi Laurina liberto di Cicerone, lasciando quiui la sua memoria, come dice Plinio. & ciò fece per dimostrar l'amore, che portaua a Cicerone. Egli è questo luogo molto bello, con grand'artificio cauato nella sassosa rupe, ou'erano intagliato le figure de gli huomini che accennano con le mani al membro, alquale era questa acqua profitteuole. Sono hora per maggior parte guasti questi bagni, i quali erano sontuosamente dipinti di finissimi colori, come insino ad oggi appare in qualche parte. Quiui scaturiscono l'acque solamente una uolta il giorno, & similmente la notte secondo il principio, & fine della Luna. Escono esse calde con gran fumo, & entrano in un uaso cauato, anch'egli fatto nel sasso, & come è pieno parte d'esse scendeno fuori della stanza per un ruscceletto, che mette capo nel mare, & parte ritornano al luogo, oue escono. Sopra questo bagno alquanti gradi salendo, ritrouasi una grotta artificiosamente nel sasso cauata, sei piedi alta, & cinque larga, tortuosamente girando di soaue odore, nella quale entrando alcuno in piede, quasi incontinente cominciera a sudare, ma a basso caminando presso al pauimento, si rinfreschera. Entrato alquanto che sarà a man destra, & un poco essendo disceso, uederà un acqua bella, & chiara tanto calda, che a fatica la potra toccare, della quale molti pensano, che sia quella che scende di sotto nel Bagno di Cicerone per secreti ruscelletti. Volendosi bagnare alcuno, gli fa bisogno, hauendo caminato due passi di pigliare il camino alla destra, & auanti caminando arriuerà ad una pietra la quale è nominata il cauallo. Oltre di questo passando sopra la calda poluere, ritrouerà il fine di questa Grotta, oue ha lasciato lo scalpello di cauare piu oltra. Ritornando al luogo, per il quale in questa parte s'entra, uedesi una molto alta, profonda, & larga fossa, con un'altra grotta quiui uicina, che trascorre al meriggio. Nella quale se u'intrerà alcuno senza soperchio caldo, o freddo, o senza uento, & mouimento dell'aria, scorgerà una fiamma, che di continuo salisce ad alto, & del guarà la Cera delle torchie, che quiui si portano per uedere, & rimarrà spento il lume. Et chi più oltre uorrà passare caderà morto per la uertigine, & debolezza del capo. Questo è un Sudatorio, sano a diuerse infermitati, purga gli humori, conforta il capo, & lo stomacho, sana i catarri, scaccia la flegma, letifica il capo, & da grande aiuto a' gottosi, & hidropici. Veggonsi alcuni buchi alla destra per li quali escono uapori grossi con tanto caldo, che paiono essere di una Caldara, oue l'acqua bolle. Furono molto apprezzati questi Sudatorij da gli antichi, perche prouocauano

Bagni di Tritoli.

Bagni di Cicerone.

Bagno Sudatorio.

Sudatorio

agni di Tritoli.

il sudore senz'altra cosa. Secondo alcuni dimandauansi Bagni di Fritole, per-
che si fricauano le persone quiui per prouocare maggiormente il sudore, ma hora
(come ho detto) nominansi bagni di Tritoli. Sono similmente in questi contorni
altri Bagni, detti di Baie, i quali per hora lascio. Ne fa memoria di questi Bagni
Strabone, quando dice essere appresso Baie l'acque Calde tanto per la sanità de i
mortali, quanto per loro delicie, & piaceri. De i quali dice Faccio nel 1. canto
del 3. libro.

agni di Baie.

Vedi Nosubio, che fa lume altrui,
E vedi i Bagni antichi, buoni, e sani,
Doue annegò Baia, e gli hostier sui.

orto Baiano.

Seno Lucrino.

Ritornando al lito uicino a Baie uedesi il profondo Porto Baiano (ilquale auenga
che non si ueda intorno alcuno edificio) ha però sempre seruato l'eccellenza che an
ticamente hauea; il qual passato, comincia il Seno Lucrino, Lucrinus lacus da Cor
nelio Tacito nel 14. li. detto, & parimente da Silio nel 12. lib. Fu costretto questo
laco con un bello Argine lungo otto stadij, o sia un miglio, et largo tanto quanto ui
possono passare due carra insieme, come dice Strab. Et si dice che cosi fosse argiua-
to da Ercole per poter condurre i buoi di Gerione; imperò che auanti non pur si po
tea caminare intorno di esso Golfo, ma apena salira sopra le rupi, quali ui sono in-
torno, per l'agitatione delle procellose, & pericolose onde del mare. Ben'è uero che
meglio fu poi rassettato d'Agrippa; concio fosse cosa che in tal guisa lo fece adat-
tare (secondo Strabone) che ui poteano entrare le barchette, & quiui legate sicu-
ramente dimorare. Certamente sono in errore quelli, che dicono esser questo Seno
Lucrino il Lago di Acherusia, imperò che più in giù dimostrero oue fosse. Di que-
sto Lucrino assai ostriche, & orate si cauano. Delle quali dice Martiale.

Non omnis laudem, preciumq; Aurata meretur,
Sed cui solus erit Concha Lucrina cibus. Et altroue.
Ebria Caiano ueni modo Conca Lucrino
Nobile nunc sitio luxuriosa Garum.

Orate, Ostrache.

Sono altresì molto lodate dette orate con l'ostriche cosi del Seno Baiano, come del
Lucrino da Plinio nel 54. capo del 9. libro. Di detto Lucrino ne parla Verg. nel 2.
libro della Georgica.

An memorem portus? Lucrinoq; addita claustra?
Atque indignantem magnis stridoribus æquor?
Iulia, qua ponto longe sonat vnde refuso,
Tyrrhenusq; fretis immittitur æstus Auernis?

Sopra i quali scriuendo Seruio dice che sono due laghi nel golfo di Baie di Campa-
gna di riscontro a Pozzoli, cioè l'Auerno, & il Lucrino, de' pesci de' quali gran
guadagno si cauaua per li datij di essi. Et che occorreua alcuna uolta che mãcaua
detto guadagno perche entrauano l'acque marine con tanta furia in questi luoghi,
che poi con detto impeto ritornando a dietro, conduceuano seco il pesce, & cosi
non se ne pigliaua. Per ilche essendo supplicato da gli datieri al Senato Romano

che

che ui facesse prouisione, ui fu mandato C. Giulio Cesare a prouederui. Il quale hauendo ben'esaminato il tutto, ui fece fare due braccia per cotal maniera arginate costringendo il mare, che non ui potea entrare a far danno alcuno. lassandoui però un picciolo guado acciò potesse per quello passare il pesce nell'Auerno senza nocumento alcuno. Ilche fatto, fu nominata questa cosa opera Giulia, cosi uolendo Giulio, come anche dice Suetonio nella uita di detto Giulio, cosi. Fece Cesare il porto Giuliano uicino a Baie, mandando il mare nel Lucrino, & nell'Auerno. Secondo alcuni fu cosi Lucrino detto a Lucro, cioè dal guadagno, che si cauaua de'pesci quiui pigliati. Da questo seno Lucrino si passa nel lago di Auerno, Auernus detto da Strabone, Liuio, Plinio, Pomponio Mela, Vergilio, Vibio Sequestro, & da Silio nel dodeci, & 13. libro. Et fu cosi Auerno nominato, secondo Nonio Marcello dal mortal'odore dall'acque di esso, contro gli augelli, perche cascauano morti offesi da quello, come dimostra Lucret. nel principio del sesto libro cosi. Principio quidem Auerna uocantur, nomen id à re impositum est, quia sunt auibus contraria cunctis. Et Seruio dichiarando quelle parole di Vergilio. Diuinosq; Lacus, dice che erano due laghi il Lucrino, & l'Auerno, che questo Auerno era intorniato di tante selue, che uolandoli sopra gli augelletti, per il gran puzzo dell'acque sulfuree cascauano morti, ilqual puzzolente odore escalaua strettamente fra quelle; & percio fu detto Auerno; & Filostrato nel secondo libro della uita di Appollonio Tianeo dice il simile, cioè esser detto un luogo uicino a Nisa Auerno, perche tira a se gli auzelli; Intendendo Augusto tal cosa, fece tagliare tutte quelle Selue, onde ne risultarono ameni luoghi, & dilettevoli. Conferma le sopradette cose Vergilio nel sesto, dicendo.

Opera Giulia.

Lago di Auerno.

> *Inde ubi uenere ad fauces graue olentis Auerni.*
> *Tollunt se celeres.* Et piu oltre.
> *Quam super haud ullæ poterant impune uolantes*
> *Tendere iter pennis, talis sese halitus atris*
> *Faucibus effundens supera ad conuexa ferebat,*
> *Vnde locum Graij dixerunt nomine Aornon.*

In piu altri luoghi Vergilio rimembrò questo Auerno. Cosi lo descriue Strabone nel quinto libro. Egliè l'Auerno un Golfo molto ageuole cosi per l'entrata, come etiandio per la gran profondità, che dimostra per esser naturale Porto. Ben'è uero che non è usato, per esserui auanti il Lucrino. Et è intorniato di alti Colli, eccetto che dall'entrata. Intorno ui sono ameni, & piaceuoli luoghi, benche altre uolte fossero pieni di folti boschi, oscuri, & totalmente incolti senz'alcuna uia. Erano in questi boschi, & massimamente circa il Lago altissimi alberi, per l'ombre de i quali sempre era esso Lago oscuro, & spauentoso, & particolarmente per una certa superstitione. Concio fosse cosa che era fama uolgata, che fosse tanto spauentoso, che uolandoli sopra gli augelli cascauano morti nel Lago per il puzzolente fettore, che saliua all'aria costretto fra' detti altissimi alberi

si come deuessero esser portati a Plutone;a cui (secondo la publica fama) era consagrato. Soggiunge poi che quiui entrauano i Cimerij,hauēdo sacrificato a gli Dei padroni dell'anime. Eraui altresì una Fontana che sempre si uedea piena d'acque che dal Cielo pioueua,& per un ruscelletto si scaricaua nel mare. Della quale niuno uolea gustare,credendo che fusse acqua infernale, che deriuasse dalle uicine acque per il gran Caldo di Flegetōte, & d'Acherusia;onde percio ui fu edificato un' Oracolo. Habitauano adunque uicino i Cimerij; cioè nella grotta sopra descritta, che risguarda con la sua entrata a questo Lago,de i quali dice Plinio, che haueuano un castelletto presso detto Lago. Seguita poi Strabone, come era opinione degli antichi,che fosse in questo Lago una certa diuinatione Omerica circa i defonti; benche dica che a lui parea una fauola, nondimeno soggiunge che diceuano gli antichi come nauigò quiui Vlisse ad un certo Oracolo(che ui era)a sacrificare. Secōdo Artemidoro egliè questo Lago,la tāto nomata Palude Acherusia da i Poeti, di cui souente ne fa memoria Vergilio,& massimamente nel 6. libr. quando dice.

Palude Acherusia

Vnum oro (quando hic inferni ianua regis
Dicitur, & tenebrosa Palus Acheronte refuso.)

Onde dichiarando detto luogo Seruio scriue,che il Poeta nomina Palude il Lago dell'Auerno,dimostrando ch'nasce dell'acque d'Acheronte, ch'è un fiume infernale,cosi detto, quasi senza gaudio. Ma in uerità egliè questo luogo non molto da Baie discosto, talmente da i Monti circondato, che non ui si puo uedere il Sole eccetto nel Meriggio. Et a questo Lago erano sacrificati gli huomini, come facilmente si puo conoscere da Omero narrando in qual modo fosse quiui ucciso Elpenoro da Vlisse, & sacrificato, & parimente Miseno da Enea, auenga che sia scritto che egli morisse;ma in uerità fu da lui ucciso,& poi sacrificato. Onde questa cosa di Elpenoro fu fatta in questo luogo da Vlisse, & non nella estremita dell'Oceano, come è finto. Et che cosi fosse, facilmente si puo conoscere per le circostantie de'luoghi da Omero descritti, Erano certamente i sotterranei luoghi, che si ritrouano in questi uicini paesi molto ageuoli a far cotali crudeli sacrifici, si come la grotta, detta della Sibilla,di sopra descritta. E' l'acqua di questo Lago salsa in sapore,et negra in colore. La onde si crede che pare cosi negra per la gran profondità del Lago. Et ꝑ tanto dice Vibio Sequestro che nō ui si ritroua fondo. Ben' è uero,che ritrouādomi gli anni passati quiui mi fu detto da gli habitatori del paese esserui stato ritrouato il fondo da alcuni curiosi huomini, con una fune lunga 90. passa, che danno braccia 4. per ogni passo che risultarebbono a braccia 360. Narra Boccaccio una marauigliosa cosa di questo Lago, nel lib. de i Laghi: Che ritrouandosi quiui ne'tempi di Roberto Re di Sicilia, di Napoli, & di Gierusalem, uidde circa esso nel lito gran moltitudine de pesci morti tutti negri dentro,da i quali usciua grā puzzo di zolfo,in guisa che nō si ui potea appropinquare. Onde fu da tutti giudicato,che fossero stati uccisi dalla ebulitione del zolfo uscito da qualche nuoua uena di zolfo,& cosi uelenati,& morti gettati dall'onde dell'acque al lito, Et ben che fosse separato gli anni passati dal Lucrino, eraui però un guado,ꝑ il qua

le accrescendo il mar u'entrauan l'acque marine. Ma hora (come ho inteso) talmente è otturato detto guado per la gran ruina che ha fatto il fuoco uscendo da Tripergula quattro anni passati, che piu non appare con molti altri luoghi uicini. Ne fa memoria di questo Lago nominando la Palude, per la quale si passa ad Acheronte, Silio nell'ottauo cosi. Hinc uicina palus, fama est, Acherontis ad undas, Pandere inter. Hauendo descritto questo Lago col Seno Lucrino, hora uoglio ritornare alla descrittione de i luoghi, che sono presso le rupi, oue dissi essere i bagni di Tritola, & cosi passerò al monte dell'Auerno. Passati detti Bagni uedesi il luogo, oue era il Tempio d'Ercole Baulo, che era quiui, come dice Plinio, uerso il monte dell'Auerno dall'Orientale lato, oue si uede oggidì un molto antico Tempio rotondo. Et che cosi sia lo dimostra Strabone quando dice che fosse arginato quel luogo (secondo che innanzi è scritto) presso detto Golfo da Ercole per poter condurre i buoi pigliati da Gerione, & quiui di Spagna condotti. Fu cosi Baulo nominato questo luogo, in vece di Boaulia da' detti buoi, come dinota Seruio sopra quel uerso di Vergilio. Et tenebrosa Palus Acheronte refuso; soggiungendo che Enea uide quiui Ercole. Ne fa memoria di questo luogo Cornelio Tacito nel 14. lib. narrando che Nerone volendo fare morire Agrippina sua madre, hauendola inuitata alla festa di Quinquanta quattro, & hauendola fraudolentemente con allegra faccia riceuuta al lito del mare, che era uenuta da Antio, la condusse alla uilla di Baulo, la quale era fra il promontorio Miseno, & il Lago Baiano bagnata dal mare. Et Silio nel 12. Li parla di questo luogo quando dice. Et Herculeos uidet in littore Baulos. Hauea quiui presso a Baulo, uicino al mare Ortensio Oratore una bella Peschiera, oue erano fra gli altri pesci delle Murene (come scriue Plinio nel 50. cap. del nono libro) delle quali tanto si dilettaua, & tanto quelle amaua, che essendone morta una, poco ui mancò che non lagrimasse. Quiui Antonia di Druso, anche ella tanto amaua una Murena, che ne fece fare una imagine di essa d'oro, & la portaua all'orecchia. Onde tanto accrebbe la fama delle Murene che molti desiderauano di passare quiui per uederle. Ne parla similmente di questo luogo Suetonio nella uita di Nerone, oue dice che fece crudelmente morire la madre Agrippina, come altresi dimostra Tacito nell'antidetto li. Cominciò presso questo Seno Baiano il prefato Nerone una gran Piscina dandogli principio al Miseno, & conducendola insino all'Auerno, coperta d'ogni lato, facendogli i Portici, acciò non ui entrassero l'acque calde, ch'erano circa Baie, come dimostra Suetonio nella uita di esso cosi. Inchoabat Piscinam a Miseno ad Auernum Lacum contectam porticibusq; conclusam, qua quicquid totis Bais calidarum Aquarum esset committeretur. Fece etiandio prencipare una Fossa dall'Auerno per passare con le barche ad Ostia, lunga 160. miglia, & tanto larga, che potessero ageuolmente passare insieme due quinqueremi. Et ciò fece per schifare il uiaggio del mare. Onde Suetonio soggionge. Fossam ab Auerno Hostiam usque ut nauibus (nec tamen mari iretur) longitudinis CLX. milliara, latitudinis qua contraria quinque remes commearent, Nero incepit. Ne fa altresi mentione di questa

Tempio di Ercole Baulo.

Fossa Plin. nel 6. cap. del 14. lib. con Cornelio Tac. nel 15. dell'hist. In questo Seno Baiano ui fece fabricare un superbo Palagio Alessandro Imperadore con un picciolo Lago, acciò Mammea sua madre potesse quiui pigliar piacere, (come dinota Spartiano,) il qual luogo insino ad oggi è dimandato di Mammea. Et non contento di detto Palagio, ue ne fece edificare de gli altri, con belli Laghetti i quali scaricauano nel mare, per piaceri, & trastulli d'altri suoi parenti, & amici. Lasciando questi luoghi del Seno Baiano, & ritornando à quella Fossa, per la quale dicemmo passare il pesce dal Seno Lucrino al Lago d'Auerno ilqual oggidì totalmente è otturato, per la roina fatta dal fuoco nel 1538. come poi si dimostrerà quella passata ritrouauansi auanti detta roina i Bagni di Tripergola. Hor prima ch'io seguiti la descrittione d'alcuni Bagni, che erano in questi luoghi, voglio nominare altri Bagni che erano intorno il Lago di Auerno. Et prima si ritrouaua a man sinistra d'esso, il Bagno dell'Arco così nominato dalla figura dell'edificio, oue si ritrouaua, & poi il Bagno di Rauerio così chiamato dall'autore. Piegandosi dall'altro lato del Lago, per passare a Puzzoli, ui erano gli antidetti Bagni di Tripergola già detti uecchi. Et così erano di Tripergola nominati auanti la roina del 1538. dalla casa trapartita, o fosse diuisa in tre parti, oue erano conseruate le ueste, & altre cose di quelli iquali quiui erano passati a bagnarsi. Da questi Bagni trasse il nome la gran contrada d'habitationi piena, che quiui era auanti detta roina, auenga che la fosse abbandonata per li terremoti, & incursioni de i Pirati, & ueramente era una bella contrada piena di honoreuoli edifici, ma per non esser habitata di mano in mano rouinauano. Et essendo seguito il caso horrendo del fuoco (come io dimostrerò) ogni cosa è sommersa, & quiui è fatto una montagna alta da tre miglia. Ma auanti ch'io descriua tale è tanto caso, uoglio nominare alcuni Bagni, & descriuere alcuni edifici, che erano quiui, & ne' luoghi uicini, sopra questa parte dell'Auerno. Oue si uede Tripergola, & gli antidetti Bagni ui è monte di Christo così nomato secondo il uolgo, perche dicono, che Christo nostro seruatore quindi passasse con le squadre de' Santi padri ritornando dall'inferno. Vedesi poi il Bagno di S. Niccolò; Il quale fu imposto detto nome, perche souenina a i poueri come facea esso Santo. Poscia si dimostra il Bagno di Scrofa, ne guarri il Bagno di S. Lucia. Così nominato per esser molto profitteuole a gli occhi. Appare poi il Bagno dell'Arcolo che trasse tal nome dalla forma dell'edificio. Etiandio nominasi Bagno di S. Maria. Seguendogli il Bagno della Croce, per essere gioueuole a i mali de i piedi, delle mani, & del costato, ne' quali luoghi furono l'insegne della Passione di Christo nostro redentore, & per tanto così della croce fu detto. Poscia al lito del mare scorgesi il bagno di Cantarello, così chiamato dalla forma dell'edificio, & da un lato si dimostra il bagno di Fontana, per il sorgere che fa a simiglianza della fontana. Auāti che piu passi a gli altri bagni uicini, uoglio narrare il gran caso occorso al luogo della contrada di Tripergola sopra descritta, & a i luoghi contorni, nell'anno 1538. nel giorno di S. Michiele di Settembre. Essendo prima sentiti per piu giorni alcuni ter-

Tripergola.

Monte di Christo.
Bagni di S. Niccolò.
Bagni di Scrofa.
Bagni di S. Lucia.
Bagno dell'Arcolo.
Bagni di S. Maria.
Bagni della Croce
Bagni di Cātarello.
Bagno di Fontana.

remoti

remoti, con uno ſpauenteuole tuono, & ribombo, ſi aperſe la terra quì à Tripergola, che parue rouinaſſe tutta la machina mondiale, eſſendo il Cielo ſereno. Onde tutti i circonſtanti popoli ſtando ſtupefatti, & come fuori di ſe ſteſſi, cominciarono ad uſcire di queſta apertura fiamme di fuoco conducendo ſeco cenere accompagnata da ſaßi affocati con gran fumo, & caligine. Erano portate dette pietre con tanto impeto uerſo il Cielo, che era coſa marauiglioſa da uedere, & ſpauentoſa da conſiderare. Eſalando altreſi gran furia di uento, erano portate da ogni lato l'antidette cinere, & maßimamente uerſo Puzzoli, & Napoli, oue con tanto impeto erano condutte dal uento, che paſſando più oltre arriuarono à S. Seuerino (da Napoli uentiquatro miglia diſcoſto) guaſtando, & rouinando ogni coſa, & maßimamente gli alberi & gli animali. Aperta adunque la terra, et uſcendo le fiamme di fuoco con pietre, & cenere, talmente intorno intorno a detta apertura l'antidette cenere compoſero con le pietre ſpongoſe le riue, che ne riſultò un' alto, & largo monte, rimanendoui nel mezo un buco di larghezza (come ſi puote giudicare) di paſſa 50. alle radici girando 4. miglia. Per tal'apertura, & compoſitione di monti ui ſono rimaſi ſotto molti bagni di Tripergola, con gran parte dell' Auerno, & del Lucrino. L'acque marine etiandio paiono a dietro eſſere ritratte per gran ſpatio. Ceſſata la grã furia delle fiamme di fuoco, le quali uſciuano, rimaſe queſt' alto monte nella ſommità con detta bocca ritonda, ſempre più in giù ſtringendoſi, a ſimiglianza d'un' artificioſo Teatro, tal che nel fondo d'eſſo, ui è ſolamente una picciola piazza, oue ſi uede l'acqua chiara, dalla quale di continouo eſala fumo d'odore di zolfo, per il che ſono perduti aſſai bagni molto gioueuoli a' mortali. Seguitando la noſtra narratione. Vicino alla chieſa di S. Maria euui il bagno del l'olio Petrolio, talmente dimandato, perche ſi ueda uſcire inſieme con l'acqua un certo liquore, che par Olio tanto nel colore, quanto nel odore. Appare etiandio alle radici del monte, qual'è ſopra di detta chieſa, il bagno di Culma, coſi chiamato dal detto monte. Poſcia lungo il lito ritrouaſi il bagno del Sole, & della Luna. Et è perciò coſi detto, che ſi come il Sole, & la Luna ſuperano le Stelle nel ſplendore, coſi parimente queſt'acqua auanza tutte l'altre acque nella uirtù. Et a quelli non ui ſi può paſſare, eccetto per le rouine d'alcuni antichi edificij, onde uedeſi queſto loco tutto dirocato, & dal mare ſommerſo. Vero è che cauando alquanto l'arena ſorge l'acqua graſſa, & di colore uaria già nominata Bagno de gli Imperadori. Ritrouaſi poi il bagno di Gimboroſo, il quale a tratto queſto nome dalla figura dell'edificio, che è alzato a ſimiglianza del Gibbo. Scendeſi a queſt'acqua per alcuni gradi. Si uede poi il bagno detto fonte del Veſcouo, eſſendo ſtato riſtorato da un Veſcouo, come dicono alcuni, o ſia come ſi uogliono altri, per eſſer molto uſata queſt'acqua da' gran Prelati, i quali per l'abbondanza delle delicie, ſogliono eſſer podagroſi, per eſſer queſt'acqua gioueuole alle podagre. Salendo poi alcuni paßi, ſi dimoſtrano i bagni de' Fatis, forſe coſi nominati dal Fato, per il quale furono ritrouati, come dicono alcuni; ma come vogliono altri, dalla uolta da cui ſono coperti, cioè fatti. Appare poi il bagno di Bracula per auentura

Bagno [di] Culma.

Bagni d[el] Sole & d[el]la Luna.

Bagno [di] Gimboro[so].

Bagno fo[n]te del V[e]ſco.

Bagni di Fatis.

Bagno [di] Bracula.

cosi detto per esser Basso, & ritondo il luogo. Enui etiandio in questi luoghi il bagno della Spelonca, cosi nominato dalla Spelonca, oue è posto; & conforta il ceruello. Et come dice Galeno, beuendo ogni giorno di essa acqua calda cinque dramme, sarà sanato dall'infermitati che sono sopra, & altresi sotto il Diaflemma. Sono anche in questi luoghi uicini, cominciando dal territorio Falerno insino al monte Miseno, molte altre scaturigine d'acque calde, & fredde; le uirtù delle quali non sono conosciute, cosi per esser roinati i loro edifici, come etiandio per la negligenza, & ignoranza de gli habitatori del paese. Onde facilmente si può giudicare la maggior parte delle Fontane di questi paesi, acque medicinali. Ritornando poi a dietro all'entrata, o sia alla Fossa, per la quale passaua l'acqua del Lucrino nell'Auerno (di cui hauemo detto esser'hora coperta con Tripergola, & molti bagni sopranominati dal Monte nuouamente fatte) & caminando uerso Puzzoli presso il mare per il lito, & similmente per li Mediterranei, appareno tante roine di sontuosi edifici, & parimente sopra i colli, che essa è cosa da far marauigliare ogn'uno che gli considera; Et pare che hora sarebbe cosa molto difficile a tutti i Signori del mondo ad edificare tanti edifici. Veggonsi da ogni lato le uie silicate da' selci cosi nel mare come fuori intorno a questo golfo di Puzzoli con molti Aquedotti, per li quali si conduceuano l'acque dolci per detti edifici ch'erano fabricati cosi circa detto lito, come ne' colli, che sono uicini. Dimostrano le roine di essi edifici, che non fossero minori di quelli che erano da Cume al Miseno, anzi pareno che fossero maggiori. Et fra gli altri si scorge (oue è la chiesa di Santa Maria sopranominata che dicemmo esserui il Bagno dell'Olio Pretolio) gran roine d'edifici che danno intendere a ciascuno, che fossero di non minore grandezza de gli altri sopra descritti, detti da gli habitatori Bel Germano. Furono questi edifici edificati da Tiberio Cesare essendo ritornato con trionfo dalla Guerra Germanica, per la quale fu nominato Germanico, & in memoria di tanta uittoria fece fare quest'opera, come si uede chiaramente in una pietra di marmo, & in parte anco lo dimostra il nome, benche troncato, dicendosi Bel Germano, quasi guerra Germana. Seguitando poi le rupi che sono circa il lito del mare, ritrouasi la uia Atellana per laquale si passaua alla uia Appia, uolendo andare a Roma. E' questa uia da ogni lato quasi tutta piena d'antichi sepolcri, che sono la maggiore parte intieri & paiono belle Camerette. Onde ageuolmente si potrebbono habitare se ui fossero gli vsci di legno. Sono communemente d'ambita di otto piedi per ogni lato, benche uene stano etiandio alcuni di cinque, & di altro ambito, fabricati di mattoni molto sottili, & sagramati, cosi ben composte le pareti con le cornici, che pare cosa molto bella a uedere, & non meno di fuori, che dentro. Entrasi per un picciolo uscio, che risguarda alla uia, & tutte sono corniciate, & fregiate, & dipinte dentro con finissimi colori, & d'oro toccate. Vedesi nel mezo della parete di riscontro all'uscio una finestra di due piedi alta communemente, ch'entra nella metà del muro tutta corniciata, finiendo nella sommittà in uno angolo, o in

Bagno della Spelunca.

Bel Germano.

mezo circolo, nella quale erano poste l'urne piene di ceneri del padre della famiglia. Et alla destra, & sinistra, parimente ue ne sono dell'altre fatte a figura piramidale, ma minore di quella prima, & cosi sempre mancando in grandazza appunto come mācano le dita della mano; In questa erano riposte le picciole urne, oue si conteneuano le ceneri della madre della famiglia, & de i figliuoli secondo il grado loro. Ben'è uero che per maggior parte oggidì sono coperti tali edifici da spine, cespugli, & urtiche, in modo che è gran difficultà il poter'entrarui & intieramente considerarli. Scendendo al lito, & caminando uerso Puzzoli, appareno nell'acqua marina uestigi di grandi, & suntuosi edifici, i quali pare che fossero fatti con gran spesa reticulati. Et per tanto si può facilmente conoscere, che cominciando dalla foce del mar Morto, & seguitando insino a Baie, & quindi lungo il Lucrino, insino all'Auerno, & quindi piegandosi, & uenendo uerso Puzzoli, era per cosi fatto modo habitato intorno a questo mare, che parea una contrada continoata, & di superbissimi edifici ornata. De i quali niuno in piedi si uede, ma tutti rouinati, & nell'acque marine sono sommersi, che è cosa certamente di gran consideratione, a pensare la fragilità delle cose humane, come passano. Poscia non molto discosto dalla riua del mare, oue hauemo detto esser la uia Atellana, quasi di riscontro ad essa, nell'acque marine scaturisce, anzi con gran forza salisce una Fontana d'acqua dolce sopra il mare, come chiaramente si uede uscire del fondo d'esso il che è cosa molto marauigliosa. Io credo che quest'acqua dolce quiui scenda da terra ferma per alcuni occulti cuniculi, & che sia quella di un certo picciolo fiume, che corre non molto discosto dal fine della uia Atellana; & essendo quiui uicino pare essere inghiottita dalla terra, & cosi non si uede oue la mette capo, che forse ritrouando un sotterraneo passo quiui finisce; & scendendo da tanta altezza con tanta furia quiui ussendo salisce tanto alto quanto è discesa spaccando l'acqua marina, come si uede. Potrebbe anche essere che ne'tempi, che erano habitati questi luoghi ui fossero fatti questi canaletti sotto terra da gli habitatori per condurre detta acqua dolce alle loro habitationi, che parea una fontana; & che poi essendo sommersi dal mare tutti detti edifici (come si ueggono) ui sia rimasa detta acqua, che scende dal detto luogo, ouero da altro alto luogo, & cosi con tanta furia salisca. Salendo poi alle ripe oltre il lito, & caminando uerso Puzzoli, incontrasi in un'Anfiteatro di pietre quadrate quasi tutto intiero, ma piu lungo che largo, cioè di forma uguale, conciosia cosa che la piazza di esso è lunga piedi 172. & larga 88. Fu fatto questo edificio per fare i giuochi in honore di Vulcano, come dice Suetonio, ne i quali si ritrouo Augusto. Ora è cultiuato, & l'ho ueduto di grano seminato. Quiui uicino uedesi un'altro gran de edificio tutto sotto terra fatto con gran numero di camerette, che si passa dall'una nell'altra per alcuni usciuoli, dal uolgo detto Labirinto per la moltitudine delle camerette, & de gli piccioli usci, & perche non ui si uede lume, & entrandoui alcuno senza lume, & senza il gomissello del filo, o con altra cosa da segnare la uia per la quale ui si entra, sarebbe pericolo di non mai poterne

Anfiteatro

Labirinto.

uscire, per la moltitudine de gli usci. Vero è che io credo che tanto edificio fosse fatto per una conserua d'acqua dolce. Assai altre antiquitati da ogni lato quiui si ueggono, che sarebbe cosa difficile, & lunga da descriuerle; che Meriteuolmente erano tanto habitati, ne' tempi antichi, questi luoghi, circa il seno di Baie, di Lucrino, d'Auerno, del Mar Morto, & di Puzzoli si per la temperanza, & sanità dell'aria, & per l'amenità del paese, come per la uarietà dell'acque medicineuole, come si è dimostrato, & si dimostrerà. Poi al lito del mare sopra un picciolo colle uedesi la città di Pozzuolo, da cui è stato nominato questo mare, il Seno Puteolano. Ella è detta da Strabone Puteolis, & parimente da Liuio, Plinio, Pomponio Mela, Tolomeo, & Cornelio Tacito nel 14. libro, quando dice. Vetus oppidum Puteoli, ius Coloniæ, & cognominatum a Nerone adipiscuntur. ma auanti fu detto Dicearchia per il giusto Imperio che hauea, come dinota Plinio, Strabone, & Silio, & Appiano Alessandrino. nel 5. libro, & Filostrato nel 7. libro, della uita del Tianeo. Era anticamente Emporio, o sia mercato (come noi dicemo) de i Cumani, & molto habitato, essendogli stati condutti molti habitatori da i Romani. Secondo Strab. acquistò tal nome questa città dalla moltitudine de i pozzi che quiui erano, ma secōdo altri dal puzzo che esce di questi luoghi, dall'acque calde, & dal fuoco, che di continuo euapora da dette maniere di acque sulfuree, & dal zolfo che abbrucia. Et per tanto scrissero alcuni che si dimandaua il territorio di Cume Flegra, perche continuamente si uedeano fumare l'acque calde, et mandare puzzolenti odori, & sulfurei. Et cosi uogliono che poi per detti graui puzzi fosse detto Puzzoli. Ne fa memoria souente Liuio di questa città, et massimamēte nel 4. li. oue narra che Q. Fab. condusse molti habitatori a Puzzoli, et lo fortificò. Et piu in giù narra che ottenne Annio console dal Senato che fossero condutti nuoui habitatori a 5. città circa il mare, fra le quali fu Pozzolo. Et nel 25. scriue che passò Annibale all'Auerno fingendo di uolere iui sacrificare, ma il tutto faceua per uoler pigliare Puzzoli. Et nel 34. dimostra che fu dedutta Colonia da i Romani cosi. Coloniæ Ciuium Romanorum eo anno deductæ sunt Puteolos, Vulturnum, Linternum, trecenti homines in singulis. Deduxerunt Triumuiri T. Sempronius Longus, (qui Consulerat) M. Seruilius, Q. Minutius Thermus. Ager diuisus est, qui Campanorum fuerat. Et nel 45. narra che quiui scendesse Masgabo figliuolo di Massinissa passando a Roma. Et nel libro delle Colonie cosi è scritto. Puteoli Colonia Augusta. Iter populo R. debet Ped. 30. Ager eius in iugeribus, Veteranis, et Tribunis Legionarijs est adsignatus. Nel mezo di questa Città uedesi un' antichissimo Tempio fatto di pietra quadrata (ma alquāto sfasciato per li continui Terremoti) da i Cristiani dedicato a San proculo. Nel cui Frontispicio cosi si legge Calfurnius L. F. *Templum Augusto, cum ornamentis.* D. S. I. *Dipoi in una parte del detto, euui tal scrittura.* L. Cocceius. L. T. *Postumi. L. Auctus Archotecti. Quiui ueggonsi alcune ossa d'huomini di smisurata grandezza, sopra le quali fece Pomponio Leto questi uersi.*

Hnc quicunque uenis stupefactus ad ossa Gigantum.

Pozzuolo

Flegra.

Disce

Disce cur Hetrusco sint tumulata solo.
Tempore, quo domitis iam victor agebat Iberis
Alcides, captum longa per arua pecus
Collit Dicarchæ clauaq; arcuq; Typhones
Expulit, & cessit noxia turba Deo,
Hydruntum petijt pars, & pars altera Thuscos,
Interijt victus terror uterq; loco.
Hinc bona posteritas immania corpora seruat,
Et tales mundo testificatur auos.

Ne fa etiandio memoria in più luoghi Plinio di questa città, & molto loda il silo ceruleo Pozzolano nel 13. cap. del 33. lib. Et nel 6. cap. del 35. scriuendo de' colori natiui, & finti, così dice del purpurisso Puteolano. *Purpurissum Puteolanum potius laudatur quam Tyrium.* Vogliono alcuni, che non fosse l'antica Città di Pozzoli oue hora si uede, mà alquanto piu oltra da questo luogo, oue si uedono grandi roine di edifici. Et dicono esser nuoua questa ch'è al presente sopra detto colle. Ma io sarei d'opinione che sia questa Città quell'antica, considerando il sito oue ella è posta, cioè uicina al lito, & al porto, di cui hora parlerò, & per il Ponte principiato alle radici di questo colle, & per quell'antico Tempio iui fatto, come è dimostrato. Ben'è uero, che credo che la fosse molto maggiore di quella laquale hoggidì si uede, per esserne fatto tanto memoria da gli scrittori, & che potrebbe essere, che gli edifici che si ueggono piu oltre fossero parte di quella, ouero i Borghi. Alle radici poi di essa era il porto molto ageuole per le naui, & sicuro. Di cui narra Strabone, che era fatto con calce meschiata con l'arena, & ghiara, impero che è di tal natura l'arena di questo luogo, che meschiata con altra materia de modo si conglutina, & s'incorpora, che essendo gettata ne i luoghi oue si hanno a fare sponde, diuiene si come un duro muro. Et così furono fatte le sponde di questo Porto, che era molto sicuro. Di questa poluere Pozzolana ne parla Vitruuio nel secondo libro, & Plinio nel terzodecimo capo del trigesimoquinto libro così. *Quis enim satis miretur pessimam eius partem ideoq; puluerem appellatum in Puteolanis collibus opponi maris fluctibus, mersumq; protinus fieri lapidem unum inexpugnabilem undis, & fortiorem quotidie utique si Cumano misceatur cemento?* Onde io credo, che per l'eccellentia che ella ha da comporre gli edifici, traesse il nome la poluere di Roma estratta dalle uiscere delle rupi per fabricare, Pozzolana. Ritornando al porto di Pozzoli, dico che hora pochi uestigi di esso si ueggono per esser stato per maggior parte dell'onde marine sommerso, & etiandio da se stesso rouinato, non ui essendo chi ne habbia hauuto cura, & pensiero; si come son rouinati gli altri edifici (come è dimostrato.) Vedensi poi nel mare (cominciando al lito) tredici piloni fatti di mattoni cotti di smisurata grossezza, che paiono tredici Torrioni, che risguardano a quelli, che sono nel mare a Baie (come fu detto sopra alcuni de' quali sono sostentati alcuni Archi, mezi rouinati. Furono fatti questi pilo-

Porto di pozzoli. Poluere. Pozzolana.

Tredeci piloni nel Mare.

ni con detti Archi per principio d'un ponte di pietra, che si hauea a condurre per mezo del Golfo puteolano insino a Baie a quegli altri piloni, per spatio di tre miglia, & seicento passa. Onde da' detti piloni insino a Baie fece un ponte Gallicula Imperatore con dui ordini di naui sostentate dall'ancore coperto di tauole, arginato da terra da ciascun lato a simiglianza della uia Appia, acciochè paresse continuare essa uia insino a Baie. Et sopra detta arteficiosa strada passò molto agiatamente auanti, & a dietro due giorni. Il primo giorno caualcò sopra un potente cauallo guarnito di pretiosi addobbamenti da battaglia, con la corona di uerdeggiante Quercia in capo, & il pretioso scuto al petto, hauendo nella man destra la lucente spada col resto del corpo coperto di un manto di broccato d'oro dal lato destro aperto; l'altro giorno ui passò sopra una caretta di due rote, uestito da Quadrigario, o sia da carattiero (come noi dicemmo) drizzando i nobili caualli che lo conduceuano, come dimostra Suetonio nella Vita di quello così. Nouum atque inauditum genus spectaculi excogitauit. Nam Baianum medium interuallum, & Puteolanos moles, trium millium & sexcentorum ferè passuum, Ponte coniunxit contractis undiq; onerarijs nauibus, & ordine duplici ad anchoras collocatis, superiectoq; aggere terreno ac directo in Appiæ Viæ formam. Per hunc Pontem ultrò citroq; cummeauit biduo continenti. Primo die phalerato æquo insignis quoque quercia corona, & cetra, & gladio aureaq; chlamyde. Postridie quadrigario habitu curriculo bijugi, famosorum æquorum præ se ferens, Darium puerum ex Parthorum obsidibus, comitante prætorianarum agmine & in Essedo cohorte amicorum. Seguitando poi il lito di là da Puzzoli uedensi molte sorgiue di medicineuoli acque nel lito appresso le riue, fra le quali ritrouasi il Bagno di Santo Anastagio, così nominato per la chiesa di Santo Anastagio a cui è uicino. Bisogna cauare l'arena a chi uuole ritrouare detta acqua. Vedesi etiandio in questi luoghi presso alle dette riue, una Cauerna, della quale escono alcune acque, lequali poi sono inghiottite dall'arena, & per alcuni secreti ruscelletti entrano nel la marina. Et cio interuiene per esser otturati li meati, per la negligentia de gli habitatori del paese, per i quali usciuano. Et per tanto fa bisogno cauare l'arena dirimpetto alla detta Cauerna, a quelli che le uogliono ritrouare. Già fu dimandato questo Bagno l'Aiuto dell'huomo, o sia in latino subsidium hominis, imperoche sanaua molto marauigliosamente gli huomini souenendogli nelle loro infirmità. Lungo questa riua alla scesa del Monte di Calatura, euui un'altra scaturigine d'acqua nominata Bagno di Calatura dal detto Monte. Poi sotto le rupi del Monte appare il bagno della Pietra, così dimandato perche rompe la pietra. Piu oltre seguitando il lito incontrasi nel Bagno di bagnuolo, talmente nominato dalla picciola forma d'esso. Piu auanti euui il bagno di Giuncara, così chiamato dalli giunchi, i quali in gran copia quiui si ritrouano; & Presso al lito, il bagno della Grotta. Hor hauendo descritto le sorgiue dell'acque medicineuoli, le quali sono circa il lito del mare da Puzzoli uerso il Monte Pausilippo (di cui poi si scriuerà) uoglio ritornare a Puzzoli, per dimostrare i luoghi mediterranei ouero fra terra.

Ponte fatto da Gallicula alle naui da puzzoli a Baia.

Bagni di S. Anastagio.

B. dell'Aiuto dell'huomo.

Bagno di Calatnra.

Bagno di pietra, bagno di bagnuolo.

Bagno della Grotta.

ra. Adunque appresso Pozzoli nell'horto del Vescouo dalla parte Australe uedesi una porta dalla quale per molti scaglioni si scende in un luogo molto caldo, in modo ch'entrandoui alcuno all'hora che spira il uento Ostro facilmente si soffocarebbe nõ potẽdo euaporare il souerchio caldo che quiui si ritroua. Trasse nome questo bagno d'Orto donico perche esce nell'horto del Vescouo. Partẽdosi da Pozzoli, et caminãdo p la uia, che cõduce à Napoli, uedensi gran roine d'edifici da ogni lato p un miglio, quasi insino alla Solfataria. Onde si mossero alcuni a dire che fosse la città di Pozzoli di quà da quella che oggidì si uede, come ho dimostrato, & non iui; ma io tengo che essa fosse oue hora si uede, & che fosse molto maggior di quel che ella è al presente, & che questi edifici fossero parte, ouero borghi di essa. Al fine di queste roine si scopre la Solfataria cosi dal luogo detto, ma da Strab. Forum Vulcani, quando dice che incontinente sopra Pozzoli, si ritroua il Foro di Vulcano, ch'è un campo chiuso da alte rupi, che di continuo ardeno a simiglianza delle fornaci, mandando grande esalatione con molti strepiti, & rimbombi. Et è tutto questo campo pieno di zolfo. Ma secondo Plinio fu dimandato questo luogo da gli antichi, Cãpi Flegri, come etiandio dimostra Silio nell'ottauo libro, Illic quos sulfure pingues, Flegrei legere simus. Eglię questo luogo cosi dalla marauigliosa natura fatto che prima si uede una pizza a forma ouale, cioè piu lunga che larga, conciosia cosa che ella è lunga da 1500. piedi, & larga mille, tutta intorniata da alti colli, eccetto dal lato oue s'entra uerso Pozzoli. Et talmente sono continuati essi colli, che paiono esser cosi composti dall'arte. Tutta questa piazza è solata di zolfo dalla natura produtto. Sopra cui caminando (essendo cauernoso (rimbomba da ogni lato, si come rimbombano le cose uacue essendo toccate. Nel fine di questa piazza si uede una gran Fossa piu tosto ritonda che d'altra forma, piena d'acqua nera, & spessa che di continuo bolle, con grand'impeto mandando gran uapori fuori. Di cui è uolgata fama, & etiandio è cosa isprimentata, che essendoui tuffato qualche cosa da cuocere, incontinente estratta si uede cotta, mancandogliene però una parte, si come a me fu riferito da Gieronimo Lino nostro Bolognese, che ui tuffò, quattro oua, & solamente tre cotte ne estrasse. Non sempre si uede detta fossa in un medesimo luogo nè di tanta grandezza, come ne posso rendere uero testimonio; che essendo io quiui ritornato dopo dieci anni, da che ui era stato, la ritrouai quasi la terza parte otturata per la compositione che fa la materia crassa circa l'estremita di quella. Intorno a detta Fossa aßai Buchi si ueggono nel suolo, da i quali escono sottilissimi fumi sulfurei con intentisissimo caldo. Sono in questa piazza molte officine da stillare il zolfo biãco. Et ui è grã pericolo a caualcare insino alla buca sopra descritta essendo il tutto cauernoso. Onde n'irrarono gli habitatori del paese, che di poco innanzi ui era profondato un gentil'huomo col cauallo, che prosontuosamente (contra l'auisationi fatte a lui) hauea uoluto iui caualcare, che mai piu fu ueduto. Di questo zolfo ne parla Plinio nel 14. capo del 35. lib. In Italia inuenitur sulfur in Neapolitano, Campano agroq. collibus quiui uocãtur Leucogabi, quod è culniculis effossum preficitur igni. Si uede da ogni lato abbruciare quei colli, & man

Solfataria

campi Flegri.

Grã fossa.

dare gran fumi all'aria, con puzzolente odore di zolfo, che si sente per tutto, & non solamente quiui, ma insino a Napoli, secondo ch'è condutto da i uenti. Eglie però gioueuole questo puzzolente odore à quelli che sono cattarrosi, & freddi di capo. Anche si dice che l'acqua di quella buca mollifica i nerui, chiarifica gli occhi, spegne le lagrime col uomito, sana il dolore dello stomaco, aiuta le donne sterili a concipere, scaccia le febbri fredde, et purga la rogna. Passato il colle, che cinge questa Solfataria, dall'Oriente, appare una Valle oue si confetta lo Alume delle pietre estratte da questo colle, che serra la Solfataria; cosi conducesi. Coceno dette pietre nella fornace, & estratte le compongono insieme, & ui superinfondono l'acqua estratta di alcuni pozzi che quiui sono, alquanti giorni. Onde per tale infusione d'acqua tanto sono macerate che in cenere si risoluono. Dipoi estraeno il lisciuio di dette ceneri, & lo ripongono ne' uasi di legno. Ilquale a poco a poco circa l'estremità de' uasi antidetti congelandosi, ui rimane congiunta tal congelatura di grossezza di un'onza, ò circa, che par'un natural ghiaccio, ouero cristallo, & fà bisogno col ferro separarlo. Ella è questa cosa molto bella da uedere; di cui gran guadagno se ne caua. Piegandosi poi al Settentrione dopo poco appare monte Astruno molto alto. Nel cui mezo euui una largha buca, che a poco a poco si ua stringendo, che intorno di sopra gira da tre miglia, & nel fondo poi è di poco ambito: & pare fatto a simiglianza d'un'artificioso Teatro, & Può esser di profondità circa d'un stadio. Nella piazza del fondo si uede un picciolo fiume di chiare acque trascorre, presso cui euui un bel boschetto. Vedesi poi l'entrata da un canto non molto largo. Io penso che fosse fatto questo monte con detto buco da qualche uiolentia di fuoco, si come è stato fatto questi anni passati quello a Tripergula, di che hauemo scritto di sopra, et che ui sia poi rimaso quel picciolo, presso il quale ui sono alcuni giouenoli bagni, come dimostrerò. Et similmente credo che sia stato pigliato il modo di fare i Teatri, & Anfiteatri artificiosi da questo, & d'altri simili luoghi cosi disposti, da fare gli spettacoli nella profonda piazza, & da stare iui a ueder la moltitudine del popolo. Quiui Alfonso primo d'Aragona Re di Napoli, & Ferrando suo figliuolo, dauano piacere a i Signori, & a i popoli, facendoui condurre per quel lato aperto da i cacciatori animali seluaggi, & poi co i cani combattere, sedendo detti Re, & signori presso l'antidetto Boschetto, & il popolo sopra il colle, dalquale è intorniato detta piazza. Da questo naturale Teatro, non molto lontano si uede un picciolo stagno d'acqua, alla cui sinistra è il bagno d'Astruno che son due fontane d'ugual forza. Ritornando alla uia per la quale si camina da Puzzoli a Napoli uedesi il luogo oue era la uilla di Cice. similmente oggidì cosi nominato, oue fu sepolto Adriano Imperatore, che morì a Baie (come scriue Spartiano) oue fu poi consacrato il tempio da Antonino suo successore in luogo del Sepolcro. Seguitando pur detta uia uedesi le grandissime roine della uilla di L. Lucullo, c'hauea presso a Napoli (secondo Plut.) Onde talmẽte hauea quiui fatto aprire il sassoso mõte col ferro, che cõducea l'acque del mare nel Lago di Agnano, che era chiuso fra quei Monti. Da ogni lato di questa

Solfataria

Il luogo oue si confetta l'Alume.

Monte astruno.

Bagno di Astruno.

Villa di Cicerone.

Villa di L. Lucullo

Lago d'Agnano.

pertura appareno l'alte rupi, presso le quali sono uestigi di superbi edifici roinati. Et per tanto chiaramente si uede che auanti che Lucullo facesse far questa tagliata, era gran difficultà ad entrare al detto Lago. Ben'è uero che hora (non essendo chi ne habbia cura) ella è quasi ripiena di terra. Entrando adunque per questa uia al Lago, si ritrouano i Bagni del Lago detti di Agnano: i quali sono alcune picciole stanze in uolta, oue dal suolo escono alcuni uapori caldi, in tal guisa, che entrandoui dentro la persona ignuda incontanente sentira risoluersi in sudore. Et per questo sono nominati Sudatorij. Risolueno i crudi humori dell'huomo, allegeriscono il corpo, ristorano gl'infermi, sanano le uiscere, essiccano le fistole, & piaghe dentro il corpo, & refrigerano i podagrosi. Parimente opera l'acqua d'altro luogo quiui portata, & scaldata al fumo di questi sudatorij. Quiui S. Germano Vescouo di Capua ritrouò l'anima di Pascasio Cardinale, come ramenta S. Gregoria nel 4.li. de i Dialoghi. Piu oltra alla destra, alle radici dell'alta rupe (di cui è intorniato il Lago) assai propinquo al detto, uedesi un Buco non molto cauato nel la rupe nè anco molto largo nè alto, oue è un certo segno dal qual sono auisati quei che ui uanno, che piu oltre non deono passare; perche se contrafaranno, subitamente morti cascarono, si come piu uolte n'è stata fatta isperienza d'alcuni animali gettateui dentro; & come anche io ho ueduto. Ben'è uero che essendo iui cascato in terra l'animale, & incontinente estrato, & bagnato con l'acqua del Lago ritorna uiuo, ma se alquanto ui rimanera non gli gioua detta acqua nè altra cosa a farlo ritornare a i sensi. Mi fu narrato da gli habitatori del paese, che Carlo ottauo Re di Francia, hauẽdo scacciato Alfonso d'Aragona Re di Napoli, fece gettare in detto buco un'asino uiuo, il qual subitamente cadè morto. Io credo procedere questa cosa da i puzzolẽti, et uelenosi uapori, che di cõtinuo escono fuori da i sotterranei luoghi oue sono le minere, ò di zolfo, ò di allume, ò d'altra cosa; i quali tanto piu nociui sono, quanto insieme sono piu costretti di uscire di detto picciolo buco. Onde tanto maggiormẽte intercludino i sentimẽti, & gli spiriti uitali de gli animali, che nõ potẽdo respirare rimãgono suffocati. Ma che poi essendo bagnati nel Lago subitamẽte resuscitano, può questo forse occorrere, perche essendoli interchiusi gli spiriti per il uelenoso uapore, rimãgono come adormẽtati; & cosi incontinente bagnato l'animale si suegliano, & ritornano al primo uigore. Ma se ui stara alquanto più, seranno poi talmẽte oppressi, che totalmẽte abbãdonando l'animale, rimane di uita priuo, et però nõ li gioua l'acqua; cosi io direi. Ne fa memoria di questo buco Plin. nel 90. cap. del 2. lib. quando dice. Alij spiracula uocant, alij Charoneas scrobes mortiferũ spiritum exhalãtes. Assai mi sono marauigliato di Biondo, & di Razzano huomini litterati, & curiosi, che nelle loro Italie, non hanno fatto alcuna mentione di questo buco, & massimamẽte di Razzano, che lũgo tẽpo dimorò in Napoli. Vedesi poi il Lago tutto intorniato d'alte ripe, talmẽte che pare uno Anfiteatro: Nelqual non si ritroua fondo, tãto è alta l'acqua (come parimẽte scriue Boccacio) nè altra cosa produce eccetto che rane. Scorgesi dal Settentrione di quello l'alta rupe tutta di felci uestita, dallaquale, nel principio della Primauera

Buco Velenoso.

Descrittione del Lago d'agnano.

scendeno

stẽdeno tanti uilupi di Serpi in tal guisa inuilupati, et colligati insieme ch'ella è cosa marauigliosa, & spauentosa da uedere; le quali in tal modo con gran furia scendono riuoltandosi, che straboccano nel Lago, nè mai piu se ne uede uestigio, auenga che se ne uedeno infiniti uiluppi d'esse straboccare in esso, come affermauano gli habitatori di questi luoghi. Vscendo fuori di questo Anfiteatro (come potemo dire) per la strada, per la quale siamo entrati (ch'ella è molto piena di terra, & di rottami di edifici, & facilmente si potrebbe rassettare, da passare alla marina, com'hauea fatto Lucullo) & ritornando alquanto alla uia uerso Pozzoli (perche ci è rimaso a dietro un Bagno da descriuere, ch'è alla sinistra di essa strada) uedesi un colle tutto secco, di cui altre uolte usciua fuoco (come anche chiaramente si può giudicare) & fumo, sopra ilquale, secõdo il riporto de gli habitatori del luogo, mai si ferma alcun'augello, ne etiãdio ui riposano gli animali. Alle cui radici sono alcune cauerne, nelle quali bogliono molto fortemẽte l'acque. Et però è nomato questo Bagno della Bulla. Appena si uede uscir fuori di q̃sti luoghi detta acqua. Et per tanto fa bisogno a chi ne uuole, con industria, & arte condurla & raunarla in alcuni luoghi acciò la possa usare. Egliè questo luogo molto spauẽtoso a quelli, che ui uanno soli per esser seluaggio, & abbandonato, si per il continuo fumo che sempre esce di detta acqua come per il gran rimbombo dello strepito del bollire dell'acqua. Ritornando a dietro alla uia che cōduce a Napoli da Pozzoli, & caminando si giunge al monte Pausilippo che par'un Promontorio che entra nel mare. Nomina Pli. nel 6. cap. del 3. lib. questo monte Pausilipium, oue Cesare hauea una Peschiera nella quale uisse un pesce 60. anni (come scriue Columella.) Ne fa etiandio memoria di esso Monte Pausilippo, nel 53. cap. del 9. li. scriuendo del detto Pesce. Taglia esso Mõte la uia da Pozzoli a Napoli, et parimẽte dalla Torre della Patria. La onde se non ui fosse stata cauata la Grotta, o sia la uia per il mezo delle uiscere del prefato Monte, sarebbe necessario a chi uolesse passare a Napoli quindi lungo uiaggio pigliare, caminando intorno esso monte, ouero faticosamente salir sopra quello, per esser molto repentino. ma con molta ageuolezza si passa per detta strada con grande artificio, & spesa cauata nel sasso nominata Grotta, & da Strabone Spelunca. Ma manzi che dica di questa Grotta prima descriuerò detto monte Pausilippo. Egliè questo monte tutto cultiuato, & pieno di habitationi, & Ville, & ben lauorato, & d'alberi fruttiferi ornato, che è cosa molto diletteuole da uedere. Ben'è uero che auãti si salisca al detto, uedesi una bella pianura tutta fertile, & produceuole di grano, oue sono alti alberi dalle uiti accompagnati; dalle quali si cauano buoni uini. Sono etiandio quiui molti giardini pieni d'alberi fruttiferi, & massimamente di Aranzi, et d'altri simili frutti. Vedesi poi l'entrata dell'antidetta Grotta, la quale è tutta cauata artificiosamente nel sasso, che cõtinua la uia per le uiscere del prefato monte insino all'altra parte, di cui dice cosi Strabone. Ritrouasi fra la Dicearchia, & Napoli una Spelunca nel monte cauata, fatta à simiglianza di quell'altra, per laquale si passa da Cuma, molti stadij lunga, & tanto larga, che insieme ui possono ageuolmente passar due carra. La qual'io curiosa-

Bagno della Bulla.

Mõte Pausilippo.

Grotta.

Grotta di Napoli.

Descrittõe della Grotta.

mente uolendo uedere, la misurai, & la ritrouai esser larga oltre di 12. piedi, & altretanto alta; & lūga, cominciādo dalla foce, per la quale s'entra, alla foce per la quale si esce al scoperto; 2000. piedi; & da dette foci caminādo al scoperto, ma però nel sasso tagliata uerso Napoli 500. che risultarebbeno in tutto alla misura d'un perfetto miglio de' nostri tēpi, tutto quello cauato & tagliato nel sasso, ò di mille passa. Ben'è uero che q̄sta parte scoperta è alquāto piu larga di quell'altra parte coperta, & due uolte piu alta. Et questa parte non seguita drittamente l'altra, conciosia cosa che in alcuni luoghi si piega. Erano in q̄lla parte coperta molti spiracoli, & fenestre, per le quali apparea il lume, & anche esalaua la terra alzata in aria da quelli che passauano quiui. Ora talmēte sono otturate che non appare il lume eccetto dall'entrata, & uscita, che paiono à i risguardanti due Stelle. Era non meno oscura ne' tēpi di Seneca che ne' tempi de' nostri auoli, com'egli dimostra nella epistola 57. cosi scriuēdo. Fu nella Grotta Napolitana, & non ritrouo più lūga carcere d'essa, & piu oscura delle foci di q̄lla. Scriue Razzano, che ne' tēpi suoi essendo totalmente essa priua di lume per esser serrate tutte dette fenestre, & parte delle foci, dalle roine della terra, sopra la qual'erano cresciuti cespugli, & pruni, onde era spauēteuole cosa à quelli che ui entrauano senza lume, ui fece aprire dette foci col ferro (come hora si ueggono) Alfonso d'Aragona I. Re di Napoli, acciò che senza paura ui potessero passare le persone: Cosa molto lodeuole, imperò che dà gran consolatione à q̄lli che ui entrano uedendo dette foci, che di lungi paiono due Stelle, alle quali drizzano il loro uiaggio. Passando io quindi, uolsi il tutto curiosamēte uedere, et à piedi col lume auāti, assai mi marauigliai della diligētia usata da gl'artefici, cōsiderando come l'haueano condotta tāto drittamente, ch'erano arriuati al luogo determinato da loro. Onde poi souēte parlādo con alquāti curiosi ingegni del modo che poteano hauer tenuto detti artefici in osseruare tanta drittura, cosi fu cōchiuso, che fosse primieramente pigliata la mira sopra la sommità del mōte, & quindi à poco à poco da ciascun d'amendui i lati scendendo, & traendo la linea insino alle radici d'ambedue le parti del mōte al luogo, oue si douea fare l'entrata, & l'uscita, & quiui disegnando le foci d'essa, & cauādo di man'in mano, & regulādosi col squadro, si giunse al determinato luogo, come si uede. In uero ella è cosa di grand'artificio, & di grande spesa; & non men marauigliosa; ma da chi la fosse fatta, sono diuerse opinioni, come narra frate Zenobio Acciaiuolo dell'ordine de' Predicatori, huomo dotto nelle lettere Grece, & Latine, in un suo Panegirico, descriuēdo le lodi di Napoli, & de' Napolitani. Et dice che furono alcuni che dissero, che la fosse fatta da Lucio Lucullo, & altri da Basso. & piu oltre non scriue. Ma io sarei di opinione che fosse stata opera di Cocceio, accostandomi alle parole di Strabone, quando dice, che fosse fatta quella fossa sotto terra da Cuma à Baie da Cocceio con quell'altra di Pozzoli à Napoli, secondo la publica fama, et che forse detto Cocceio era d'opinione che fosse cōsuetudine di questa ragione di far le strade à simiglianza di fossa (secondo che di sopra ho scritto.) A quello che si dice di Lucio Lucullo, & di Basso, direi che se Lucullo hauesse fatto tal'opera ne haue-

In che modo fosse fatta detta grotta.

Cocceio.

rebbe fatto memoria ò Liuio, ò Plutarco, hauendo tanto seriosamente descritti gli altri edifici da lui fatti, che paiono degni di minore memoria di questa opera. Di Basso risponderei, che non mi ricordo hauer ritrouato altra mentione, che di due Bassi, cioè di Ventidio Basso, ualoroso capitano di guerra, di cui ne parla Giuuenale, dimostrãdo quãto fosse fauorito dalla Fortuna, ch'essendo di uil linaggio salì al capitaneato de' soldati de' Romani; ma altre opere di lui nõ si leggono, eccetto che di militia, dalla quale sempre fu intertenuto. Dell'altro Basso, si ritrouano poche cose di lui scritte, per essere stato di poca istimatione. Si ch'io concluderei che tanta eccellente opera fosse stata fatta dal detto Cocceio, come parimente tiene Paolo Giouio nella uia di Põpeo Colonna Cardinale. Della quale dice Plinio che fu maggior'impresa questa, che non fu à fare una uilla, come fece un'altro. Sono anche diuerse opinioni oue fosse sepolto Vergilio, ò auanti l'entrata di essa Grotta uenendo da Pozzolo, ou'è una picciola chiesa; ouero all'uscita di essa, oue si uede un monasterio de' frati Canonici Regulari. Et dice Biondo con Razzano essersi molto affaticati per ritrouare detto sepolcro, & non hauere potuto uedere: auenga che gli fossero dette molte cose da gl'habitatori del paese. Ilche similmente io feci, ma non potei ritrouare cosa certa, benche si dimostrano sopra il monastero de' detti frati alcune antichitati, che dicono che fosse iui sepolto, Ben'è uero che fu sepolto presso Napoli due miglia (come dice Seruio) sopra la strada da Pozzoli a Nap. ai riscontro le foci di detta Grotta, con questi uersi per lui composti innanzi mancasse.

Sepoltura di Virgilio.

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope, cecini pascua, rura, duces.

Onde per le parole di Seruio, pare che si debbia tenere che fosse sepolto ou'è quella Chiesa de' detti Frati presso le foci di detta Grotta, per la quale si esce uenendo da Pozzoli per passare a Napoli. Poi dell'uscita dalla Grotta insino a Napoli per spatio di due miglia caminaado fra le radici del colle & il lito del mare reggonsi tanti edifici d'ogni lato, che piu tosto paiono parte della Città che una contrada. Ritornando poi a dietro presso al lito, alle radici del monte Pausilippo, & scendendo circa quelle, uerso Napoli, appareno molti belli edifici, tra i quali ui ne è uno fatto da Giacomo Sannazzaro tanto delle muse amico, quanto si ritrouasse ne nostri giorni, detto Mergulino, & in latino Mergeline, celebrato da esso nel libro suo de Partu Virginis. Oue alcuna uolta ui passaua per trastullo, insieme con gli amici uirtuosi & la lasciò per habitatione d'alcuni religiosi. Euui anche un'altro monasterio, oue habitano i frati dell'ordine de' Serui. Dipoi si giunge alla molto gentile città di Napoli *dalle foci della Grotta due miglia discosto, fabricata sopra il lito del mare, alle radici de i bei colli. Egli è nominato Neapolis da Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Liuio, Solino, Antonino, Cornelio Tacito nel 14. & 15. libr. Silio nel 12. & da Appiano Aless. nel 1. libr. & da tutti gli altri scrittori. Vero è, che prima fu dimandato Partenope, come dice Strabo. Plin. Solino, Verg. & Silio nel 8. da una delle Sirene quiui sepolta, la quale (come narrano le fauole) quindi si gettò nel mare per il gran cordoglio c'hebbe, non hauendo potuto ingan-*

Napoli Citta.

nare

nare con le sue lusinghe Vlisse, & i compagni; & poi fu sepolta in questo luogo, il qual fu poi fabricato da i Cumani, & dal nome di questa uergine, anzi meretrice (come dicono alcuni) così Partenope nominato, come etiandio dimostra Silio nel duodecimo libro.

Partenope

Sirenum dedit una suum memorabile nomen
Parthenope muris Acheloias, æquore cuius
Regnauere diu cantus, cum dulce per undas
Exitium miseris caneret non prospera nautis.

Essendo adunque qui uenuti i Cumani, che si erano partiti da i suoi padri, & madri, per habitare, & hauendo ritrouato il sepolcro di Partenope, & di mano in mano fabricandoui, & nominando il luogo Partenope (come è detto da quella donna) & di continuo accrescendo di moltitudine di habitatori, per la dolcezza del l'aria, et piaceuolezza del luogo, temendo i Cumani i quali habitauano a Cume, che lasciando in piedi Partenope, si douesse abbandonar Cume co i luoghi circostanti, fecero consiglio di roinarla, acciò non ui potesse habitare alcuno et lo eseguirono. Roinato detto luogo, cominciò la pestilenza a Cume tanto grande, che ogni giorno ne pericolauano molti. Onde di mano in mano morendo gran numero di persone, & non ui si ritrouando rimedio a tanta mortalità, andarono all'Oracolo a chieder la cagione di tal cosa. Dalquale gli fu riposto, così interuenirli perche haueano roinato Partenope. Et quando desiderassero di esser liberati da tanta pestilenza, erali bisogno di ristorarla, & rimetterla nel primo stato. La onde subitamente passando alla roinata Partenope, la redificarono, & la nominarono Napoli, cioè nuoua città. Conferma etiandio Stra. che la fosse primieramẽte edificata da i Cumani, et poi fosse habitata da i Calcidesi, che quiui passarono dalle Pitecuse, & d'Atene, et al fine da loro dimandata Napoli. Forse parera ad alcuno discrepante Stra. dalla narratione soprascritta, ma nõ è in uerità; concio fosse cosa che i Cumani trassero origine da i Calcidesi (com'è detto) & detti Cumani dipoi si fermarono alle Pitecuse, & al fine edificarono Cume, & poi quindi passando fecero questa città di Partenope, & occorendogli la pestilenza, per la roina di quella, dipoi ristorandola l'addimandarono Napoli. Ben'è uero che Solino dice che fosse nominata Napoli da Augusto per esser da lui ristorata. Delche assai mi marauigli, perche (oltre che dica contra l'opinioni di tanti autori, disopra nominati) chiaramente si ritroua nominato Napoli da altri nobili scrittori di molti anni auanti Augusto. Et prima da Licofrone antico scrittore, ilqual fiorì ne' tempi di Tolomeo Filadelfo. Et poi da Liuio in piu luoghi, narrando le cose de' Napolitani fatte di alquante centenara d'anni innanzi Augusto. Fra i quali lo nomina nel 8. libro, scriuendo che Napoli si diede à i Romani con aiuto de i Nolani. Et nel uegesimo, descriue che essendo l'essercito al Gerione, riuocato Fabio Massimo dittatore a Roma, passarono i Napolitani a Roma, & presentarono al Senato 40. Tazze d'oro di gran prezzo, dicendo che conoscendo essi la gran necessità del popolo Romano, per il guerreggaire che facea contra Annibale, non solamente per la conseruatione di

Nuoua città.

Presente de i Napolitani al senato Romano.

Roma,

Roma, ma anche di tutte le città d'Italia (imperò che dalla salute del popolo Rom. dependea la salute d'Italia) gli mandauano quel poco d'aiuto, a loro da' suoi ante nati lasciato, pregandolo che lo uolesse accettare, & bisognandoli cosa alcuna, che potessero, si douessero di loro preualere, che questo riputarebbono il maggior beneficio che da loro potessero riceuere: & che douessero accettare con quello la loro buona uolontà, riputandosi a maggiore honore il donare, che riceuere. Gli furono riferite infinite gratie dal Senato, & molto lodata la loro magnificenza, & liberalità. Et per dimostrare che gli fosse aggrado non solamente il loro presente, ma altresì le liberali promissioni, et amoreuoli parole, accettarono la minor tazza di tutte l'altre. Et nel 23. dimostra il passaggio che fece Annibale al mar Sottano per il paese di Campagna, acciò conquistasse Napoli città di marina. Et più in giù nota, che hauendo ottenuto Annibale Capua, fece forza un'altra uolta di uoler soggiugare Napoli & con promissioni, & con minaccie, & che uedendo la costanza de' Napolitani, si ridusse nel paese di Nola. Et piu oltre narra, che la quarta uolta menò l'essercito nel paese di Napoli per saccheggiarlo, piu tosto condotto da disperatione, che da speranza di soggiugar la città. Descriue poi piu a basso la intera fede de i Napolitani uerso il popolo Romano, laqual sempre constantemente seruarono cosi ne' tempi delle loro auuersità, come etiandio delle prosperitadi: onde per questi autori si uede questa città fosse cosi Napoli addimandata, innanzi il nascimento d'Augusto da molti anni. Sempre furono amati li Napolitani da i Romani, & parimente honorati, ò fosse ne' tempi de' Consoli, ò de gl'Imperatori, per la loro costante fede seruata a quelli. Et per tanto non è marauiglia se ritrouiamo, che da ogni tempo uenissero quiui i Romani per pigliar ristoro de gli affannati spiriti, dopo i graui fastidij sostenuti, cosi nel gouerno della Rep. come nella guerra, come dinota Strabone. Ben'è uero che anche molti di loro ui passauano per hauere ageuolezza da sodisfare ad ogni suo sfrenato, & lascino appetito, ritrouandosi le sorgiue, & bagni tanto dell'acque calde, quanto fredde quiui intorno, & massimamente a Baie, & a Puzzoli; & etiandio per la dolcezza dell'aria, & amenità del luogo. Et ui è tanta la dolcezza dell'aria, & la bellezza del paese, che molti Imperatori, & Senatori Romani uolendo dar riposo alle stracche membra, & fastiditi sentimenti, per le cose della Repu. a questi luoghi ueniuano per uiuer quietamente; & altrisì altri grand'huomini per occuparsi a gli studij delle lettere. Onde dice Silio.

Fedeltà de' Napolitani al senato Ro.

> *Nunc molles ubi ritus, atque hospita musis*
> *Otia, & exemptum curis grauioribus æuum.*

Napoli già habitatione de' litterati huomini.

Fra i quali fu P. Vergilio eccellente poeta, T. Liuio Padoano, Oratio, Claudiano Francesco Petrarca, molto amico di Roberto Re di Napoli. Et ne' tempi de' nostri auoli, Ant. Beccadello Bolognese detto il Panormitano, dignissimo Oratore, Lorenzo Valla Romano ristoratore della lingua Latina, Porcellio romano elegãte poeta, Biondo Forliuese curioso inuestigatore dell'antiquità, Bartolomeo Faccio da Sulmona, Nicolò Sagontino, Giouanni Aurispa, tutti dignissimi ingegni, cõ molti Teo

logi,

logi, & Filosofi, de' quali fu Ferrando Valentino, Michel Epilam, Giouanni Solerio, Giouan Cardona, Enrico Palermitano, Pietro Razzano poi Vescouo di Nocera, Gieronimo Monipoli, & Giacomo Mantouano tutti tre dell ordine de' Predicatori, huomini molto illustri di lettere. Non meno hora conueneno i Prencipi, & Signori in questa città d'ogni parte del Regno per loro piacer, & trastullo, che vi conuenissero ne' tempi antichi, secondo che dimostra Strab. Imperò che di tutto il detto Regno (che si contiene fra il mare Adriatico, il mar Tirreno, & dal fiume Tronto, & da Fondi insino allo stretto canale di Messina, stringendoui dentro parte d'Abruzzo, tutta, Puglia, Calauria, Basilicata, & terra di Lauoro) passano quasi tutt'i Signori de' detti luoghi a questa città ad habitar la maggior parte dell'anno, oue quasi tutti ui hanno i suoi palagi. Et per questo si ueggono d'ogni lato, Prencipi, Duchi, Marchesi, Conti, Caualieri, Dottori, Baroni, Gentil'huomini, Prencipesse, Duchesse, Marchesane, Contesse, Baronesse, & Gentildonne. La onde credo ritrouarsi poche città nel mondo da ragguagliar a questa quanto alla nobiltà: dico della nobiltà di tutto il Regno, che quiui conuiene; & non della nobiltà solamente del corpo della città, auuenga che etiandio (parlando solamente di essa) ui siano molti Signori, Baroni, & Gentil'huomini. Assai per hora par a me hauer detto del gran concorso de' Signori, & Baroni, & litterati huomini, i quali sono quiui uenuti, & che al presente ui uengono per l'amenità del paese, & per la piaceuolezza dell'aria ad habitare. Ora uoglio dimostrare detta città. Ella è grande, & molto sontuosamente edificata fra il mare, & i piaceuoli Colli, ben fortificata di grosse mura, & massimamente questi anni passati di comandamento di Carlo V. Imperatore. Quiui si ueggono ornati Tempij, superbi palagi, & fortissime Rocche. Et che particolarmente la Chiesa di S. Chiara col monasterio di monache, opera certamente molto marauigliosa, laqual fu fabricata dalla Reina Agnese Spagnuola, altri la nominano Santia, consorte del Re Roberto, oue si scorgono molte artificiose sepolture di Re, Reine, & figliuoli di Re, della nobilissima stirpe della casa di Durazzo, & di Carlo Re, fratello di S. Lodouico. Euui poi la chiesa di S. Dominico, oue si uede la diuota imagine del Crocifisso, che disse a S. Thomm. d'Aquino. Bene scripsisti de me Thoma; cioè tù hai bene scritto di mè o Tommaso. Si conseruauano nella sacrestia d'essa l'ossa d'Alfonso I. Re d'Aragona, di Spagna, di Sicilia, & di Napoli, di Ferrando primo suo figliuolo, & di Ferrando secondo, d'Isabella Duchessa di Milano, & di Ferrando Daualos Marchese di Pescara, folgore di battaglia, con molti altri Prencipi, & Signori. Nel sacrato Tempio de' Frati di Monte Oliueto, uedensi le uere effigie di Ferrando primo Re, & del secondo Alfonso sopradetti, tanto marauigliosamente composte, che paiono uiuere. Iui etiandio è sepolto Alessandro di Alessandri Giureconsulto, che compose quella dotta opera, Genialium dierum, di gran dottrina, & eccellenza. Nella picciola chiesa di San Giouanni in Carbonara de' Frati Eremitani, si scopre sopra l'Altar maggiore la superbissima sepoltura di Roberto Re, & di Giouana prima sua sorella, fatte di candido marmo, oue si ueggono essi scolpiti con grande

S. Chiara.

S. Dominico.

Frati di mõte Oliueto.

S. Giouan Carbonara.

artificio.

artificio. Dietro a loro in una picciola capella euui la bella sepoltura di marmo bianco di N. Caracciolo già gran marescalco del Regno, oue minutamente si scorge la sua effigie. Anche quiui uicino un'altra capella appare, molto riccamente ornata. Sono etiandio altri nobili tempij in Napoli, cioè lo Episcopio (cosi da loro nominata la chiesa catedrale) S. Lorenzo, & la chiesa de' minori di S. Francesco con altri, che lungo sarei in descriuerli. De' palagi, assai sontuosamẽte fabricati se ne ritrouano, & massimamente quel del Duca di Grauina, benche non sia compito, che se fosse finito, si potrebbe agguagliare con ciascun'altro nobile Palagio d'Italia, & parimente quel del Prencipe di Salerno, con alcuni altri. Sonui belle, & dritte strade, nelle quali si ueggono i Quattro Seggi di Capuana, di Nido, della montagna di S. Giorgio, oue si raunano i Prencipi, Duchi, Marchesi. Caualieri, Conti, Baroni, & altri Signori a trattar le cose della città. Euui il fortissimo Castel Nuouo primieramente edificato da Carlo Primo di Angiò Francese di Napoli, oue era il Monasterio de' Frati Minori, che in uece di quello poi fece S. Maria della Neue di osseruantia (come scriue Pandolfo Collenucio nel 4. libro dell'historie del Regno) che fu coronato Re di Napoli nel 1265. con Beatrice sua consorte, nella chiesa di S. Giouanni Laterano in Roma da Clemente IIII. Pontefice Romano: & poi fu cosi ristorato da Alfonso d'Aragona I. Re di Napoli, che fra le prime fortezze di Europa si puo annouerare. Poscia scorgesi castello Capuano alla porta Capuana assai forte secondo quegli antichi tempi. il quale hora è stato assignato per far tutti i consigli, & altre cose della camera Imperiale, & della città, con castel dell'Ouo posto alquanto discosto dalla città nella marina sopra uno scoglio (da gli antichi Megro nominato) da Gulielmo III. Normanno amendue fabricati, & lungo tempo addimandati Normanni, secondo il Collenucio nel terzo libro. Vero è, che poi il Castel Capuano fu da Carlo di Angiò rinouato, & fortificato, & il Castel di Santo Eremo posto sopra la rupe che risguarda alla città, il quale è stato grandemente fortificato da Carlo V. Imperatore già gli anni passati. Poi fuori della città al Mezo giorno sopra il lito del mare appare il molto artificioso Molo, fatto primieramente da Carlo II. Re di Napoli per maggior sicurezza del porto, & poi molto aggrandito da Alfonso primo; come scriue il Collenucio nel quinto libro, oue sempre si ueggono assai nauili da diuerse parti del mondo condotti. E' ornato Napoli similmente dello studio Generale postoui da Federico II. Imperatore, con molti priuilegij (cosi dice Pandolfo Collenucio nel quarto libro) oue concorre gran numero di studenti da ogni lato del Regno. Quiui sono honorati, & riueriti assai corpi Santi, & fra gli altri di Santo Aspreno Vescouo, di Santo Agrippino, Eufemio, Atanasio, Seuero, Giouanni, & Gaudioso Vescouo, San Gianuario Vescouo Puteolano, & martire, Anello Abbate, Restituta Vergine, & martire, & Candida uedoua discepola di Santo Pietro. Altre assai uenerabili reliquie di Santi in questa Città si ritrouano, che lungo sarei in ramentarle. Sono usciti di essa assai illustri, & eccellenti huomini, che hanno dato fama, & luce non solamente ad essi, ma altresi a tutto il mondo, de i quali fu Bonifatio

Episcopio.
S. Francesc.
Palagio del Duca di Grauina.
Prẽcipe di Salerno.
Quattro Seggi.
Castel nuouo.
Castello Capuano.
Castello dell'Ouo.
castello di S. Heremo
Molo.
Studio Generale.
Corpi santi in Napoli.
Bonifatio.

9. *Pontefice*

9. Pontefice Romano de' Tomacelli nobilissimo legnaggio, deriuato dalla Ill. Famiglia de' Cibo di Genoua; ande sono queste due (benche di nome diuerso) una medesima stirpe. Il qual Pontefice essendo d'anni trenta fu riputato degno di tanto Pontificato cosi per la sua integrita nel uiuere, come anco per la sufficienza delle lettere, il che dimostra Biondo con Platina. Fu Giouanni 23. (innanzi Baldassar nominato) della nobile famiglia de' Cossi, a cui è molto ubligata la nostra città di Bologna per i benefici da lui riceuuti essendo Legato di essa, & poi fatto Pontefice, secondo che dimostrano gli annali di quella. Diede grande splendore a questa patria Oliuieri Carrafa Cardinale della Chiesa Romana con la sua singolar prudentia, Vincenzo Carrafa, Andrea Mathe Palmieri, Marino Carazzolo Cardinale passato di questi anni all'altra uita, essendo Gouernatore di Milano. Antonio S. Seuerino, Giouan Pietro Carrafa, con Giouan Vincenzo d'Acquauiua parimente della Chiesa Romana Cardinali, huomini non meno nobili che prudenti. Ha produtto similmente molti altri Prelati, come Patriarchi, Arciuescoui, & Vescoui che sarei molto longo in descriuerli, i quali cosi con la loro buona uita, com'etiandio con la loro dottrina hann'ornato essa età. Fu Napolitano Statio Papinio, eccellente Poeta, & Giacomo Sannazzaro dolce amico delle Muse, come ciascuno elegante ingegno ne può dar sentenza. Abbandonò tant'huomo la cõpagnia de' mortali già alquanti anni, con mestitia de' litterati, lasciando dopo se molte degnissime opere, cosi in Latino, come in Volgare, con la sua honorata Cassandra Marchesana; donna certamente di molte uirtuti, & lettere ornata. Hora descritti gli huomini illustri, che alla mia notitia sono peruenuti, passerò alla descrittione della Signoria, dalla quale ella è stata gouernata. Fu sempre diuota, & fedele al Senato, & popolo R. & a gl'Imperatori, che teneano l'Imperio, insino che mai puote, come dimostra Liuio in piu luoghi, & similmente Biondo con Sabellico, & Pandolfo Collenucio nelle loro historie. Mancata poi l'autorità, & possanza dell'Imperio R. fu soggiugata da' Gotti, & poi da Belisario Capitano de Giustiniano Imperatore (come narra Procopio nel 1. lib. dell'historie de' Gotti.) Hauendo poi i Longobardi occupata la maggior parte del Regno si fece Re d'essa Giouanni Campsino Constantinopolitano, altresi insignorendosi di quella parte di Cãpagna, che a' Longobardi non era soggetta (essendo morto Foca Imperatore) che fu l'anno di Christo 612. ma creato Eraclio Imperatore, Eleuterio Essarco l'uccise, & ritornò Napoli a diuotione dell'Imperio. cosi scriue Pandolfo Collenutio nel 2. libr. & cosi rimase insino che passarono i Saracini d'Africa nell'Italia dell'anno 829. I quali hauendo ottenuto tutto il paese, ch'è da Gaeta a Reggio di Calauria, parimente essa città ne uenne sotto il loro dominio. Et cosi fu da loro tenuta oppressa da 30. anni insino a' tempi di Giouanni X. Pont. Ro. huomo non meno ardito che buono. Il quale con aiuto di Alberico Marchese di Toscana, li scacciò de i confini de' Rom. Et seguitandogli insino al Garigliano, fece una gran battaglia seco, & gli uinse, di modo che lasciando i Saracini l'altre cose, si ridussero al monte Gargano, & quiui si fortificarono come dimostra Biondo, Platina, Sabellico, & Pandolfo Collenucio nelle

Gio. xxiij.

Napoli sotto l'Imperio.

Riconobbe Napoli la Chiesa Ro.

loro historie. Onde da quei tempi in quà, Napoli riconobbe la chiesa Romana per suo Signore, benche fosse poi trauagliato da' Greci, & da' Saracini, insino alla uenuta de' Normani nell' Italia. De' quali fu il primo inuestito di Napoli, dal Pontefice Innoc. II. Ruggieri II. & poi Ruggieri III. Vero è, che non furono addimandati Re, imperò che Gulielmo IIII. figliolo del detto Ruggieri fù il primo legittimamente instituito Re, d'amēdue le Sicilie, cioè di quà dal Faro, & di là, d'Adriano IIII. Pontefice R. a cui successe nel Regno Gulielmo V. detto buono per la sua mãsuetudine, che fu il II. Re legitimo d'amēdue le Sicilie: Il quale hauēdo regnato 26. anni, & uiuuto 37. nell'anno di Christo 1186. con mestitia non solamente de i suoi popoli, ma anche di tutte le nationi Christiane passò di questa uita in Palermo non lasciando alcun figliuolo: Et fu sepolto nella chiesa maggiore di Palermo, & poste sopra il suo sepolcro queste parole. Qui giace'l buon Re Gulielmo. Dopo fu gridato Re d'amendue le Sicilie nel 1191. da Celestino III. Papa, Enrico VI. figliuolo di Federico Barbarossa, & coronato Imperatore, che pigliò Costanza figliuola già di Ruggieri IIII. (essendo cauata del monasterio di S. Maria di Parlermo, oue era Abbadessa) con auttorita del Papa, essendo già d'anni 50. per sua consorte, di cui ne hebbe Federico II. Passò all'altra uita Enrico in Messina nell'anno 1198. et fù portato a Palermo, lasciando Federico suo figliuolo herede del Reame. Fu Enrico prudente, eloquente, & di mediocre statura assai gratioso di aspetto, debole di corpo, ma d'animo aspero, & uehemēte, onde fu molto terribile a gli nemici. Molto si dilettaua di cacciare, & di uccellare con falconi, & altri uccelli di rapina. Et si dice che Federico suo padre fosse il primo, che portasse nell'Italia tal modo di uccellare. Successe poi nel Regno Federico II. suo figliuolo, che fu poi coronato Imp. da Onorio III. Papa, nel 1220. Et mancò in Ferensuola di Puglia nel 1250. & fù portato a sepelire a monte Reale sopra Palermo in Sicilia, sopra la cui sepoltura Manfredi suo figliuolo naturale gli fece porre questi uersi.

Rugg. II. inuestito di Napoli dal Papa.

Rugg. III.

Gulielmo IIII.

Enrico Imperadore.

Federico II.

Si probitas, sensus, uirtutis gratia, intellectus,
Nobilitas oris possent resistere morti,
Non foret extinctus Federicus, qui iacet intus.

Fu Federico bello, & formoso di corpo, & di giusta statura, con le membra quadrate, & di pelo alquanto rosso & allegro, e molto di sentimenti suegliato, & di gran prudenza. Hauea ingegno a tutte l'arti mecanice, dotto nelle lettere, sapea in più linguaggi parlare cioè in Italiano, latino, alamano, francese, grece, & saracino. Fu magnifico, liberale, magnanimo, & rimuneratore de' benefici, & seuerissimo uendicatore della perfidia, ualse assai nell'arme, & d'animo inuito. Vero è, che sopra modo fu amator di femine, & molto si dilettò della caccia. Trauagliò assai la chiesa Romana. come altroue ne parlerò, & parimente della sua morte. Dopo la di costui morte rimase il Regno a Corrado suo figliuolo, il quale morto, s'insignori del Regno Manfredi suo fratello naturale, senza autorità del Papa, nel 1254. Fu Corrado sopra nominato, huomo inhumano, & crudele, & di prudenza, & di uirtù molto dal padre dissimile. Ancor, che fusse di bellezza da

Corrado.

raggua-

regguagliare ab Absalone. Volendo Papa Vrbano IIII. scacciar Manfredi, inuestì del Regno Carlo Duca di Angiò fratel di San. Lodouico Re di Francia, nel 1262. Del quale Fu superato Manfredi, & rimase morto presso Beneuento, & fu sepolto fuori del sagrato per essere iscommunicato, & posto sopra la sepoltura questi uersi.

Carlo duca di Angiò.

Hic iaceo Caroli Manfredus Marte subactus,
Cæsaris hæredi non fuit urbe locus.
Sum patris ex odijs ausus confligere Petro,
Mars dedit hic mortem, mors mihi cuncta tulit.

Era Manfredi huomo di persona bellissimo, dottissimo in lettere, & in filosofia, affabile, animoso, & gagliardo della persona, astuto, & literalissimo. Edificò nel golfo di Siponte Manfredonia. Ottenne dopo Manfredi, Carlo Duca di Angiò tutto il Regno, nel 1265. & etiandio la Sicilia oltra il Farro. Vero è, che per l'insolentia d'alcuni Francesi furono morti tutti i Francesi della Sicilia, e i Siciliani si diedero a Pietro Re d'Aragona. Et cosi non uscì piu delle mani detto Regno de gli Aragonesi, insino a Carlo 5. Imperatore. Mancò poi Carlo nel 1284. d'età d'anni 56. hauendo regnato 19. Fu Carlo di persona grande, & dritto, con uiso rubicondo, naso grande, feroce d'aspetto, animoso, seuero, & aspero nel punire, molto piu eccellente nelle cose militari che nelle ciuili, & pacifico, modesto nel mangiare, & beuere. Et nelle cose ueneree quasi di uita religiosa. Dormiua poco, & parlaua poco, ma faceua assai cose, & operaua piu che nō diceua fu liberale a' soldati, & molto fermo nelle sue promesse, ma ambitiosissimo, et cupido di stato, et di danari, sēza cercare onde uenissero per ispedire le sue imprese. Nō si dilettò mai di buffoni, nè di motteggiare, & simil cose di corte, ma di soldati solamēte. Portaua per sua arma i Gigli di Francia in campo azurro, et di sopra un castel uermiglio a differenza di quella del Re di Francia. Maculò assai la fama sua delle uittorie riceuute con lasciare troppo licēza a i suoi soldati nel tēpo della pace in dāno de i sudditi. Fece edificare chiese, & Monasteri, & molti altri sontuosi edifici, & tra gli altri castel Nuouo di Napoli nel luogo, qual'è hora, oue era un monasterio di frati Minori, il qual lui fece roinare per porui il castello. Et in emenda di questo fece fare S. Maria della Neue. Morendo, altro figliuolo non lasciò, che Carlo secondo Prencipe di Salerno allora prigione, a chi molti anni innāzi hauea dato p moglie Maria figliuola di Stefano Re de Vngheria. Successe a Carlo primo il detto Carlo 2. suo figliuolo. Il quale hauendo regnato anni 24. essendo d'anni 60. passò all'altra uita nel 1309. lasciando il Regno a Roberto suo figliuolo. Fu Carlo huomo benigno gratioso, giusto, & molto liberale. Fu nobile Principe nelle cose ciuili, & pacifiche, ma nelle militari nè fortunato, nè esperto. Di persona fu alquāto torto, et zoppo. Trasse di Maria sua consorte noue figliuoli maschi, et cinque femine, i maschi furono, Carlo Martello Re d'Vngheria per successione della madre, Lodouico Vescouo di Tolosa, poi canonizato da Giouanni 22. Papa, Roberto terzo genito, che successe a lui nel Regno di Napoli, Filippo prencipe di Taranto, Giouanni prenci

Carlo ij.

Roberto.

Carlo martel.

Ludouico Vesc.

pe della Morea, Tristano, Raimondo, Berlingeri, Lodouico 2. duca di Durazzo, et Pietro Conte di Grauia. Le figliuole femine furono Clementia moglie di Carlo primogenito di Filippo Bello Re di Francia, Biãca maritata a Giacomo Re d'Aragona, Elionora dõna di Federico Re di Sicilia, Maria consorte del Re di Maiorica, Beatrice sposata ad Azzo Marchese da Este signor di Ferrara, et poi a Beltramo dal Balzo, & essendo lui morto, à Roberto Delfino di Vienna. Fece Carlo molti edifici in Prouẽza, & in Italia, & massimamente il Molo (com'è detto.) Pigliò poi la corona del regno Roberto terzo genito, come scrissi. Et hauendo tenuta la corona del Regno molt'anni lasciò la spoglia mortale nel 1342. non li rimanendo alcun figliuolo, benche ui rimanessero tre nepote, figliuole di Carlo suo figliuolo, cioè Giouãna prima genita, Maria, & Margherida. Fu riputato Roberto signor molto prudẽte, dotto, religioso, liberale, & gran'amatore d'huomini dotti, & uirtuosi. Nè si ritroua alcuno scrittore de' suoi tẽpi, che di lui honoratamẽte non parli. Hebbe per donna Sancia figliuola del Re di Maiorica santissima dõna della quale nacque Carlo sopranominato. Edificò molte chiese, & monasteri, & tra gli altri quel di S. Croce di Napoli, oue detta Reina è sepolta, & il monasterio di santa Chiara. Etiandio aggrandì gli edifici di castel Nuouo, et edificò il castel S. Eremo. Et dopo molte cose da lui fatte, lasciò di se dolce, & desiderata memoria, massimamẽte celebrata da Francesco Petr. & da Giouãni Bocac. i quali da lui furono singolarmẽte amati. Pigliò dopo lui la bacchetta dell'Imperio del regno Giouãna prima sua nipote, che regnò insino all'anno 1380. quando fu strangolata di comandamento di Carlo di Durazzo Re d'Vngheria, hauẽdo quella adottato in figliuolo Lodouico. 1. Duca d'Angiò, & figliuolo secõdo di Giouanni Re di Francia cõ consentimento di Clemente 7. antipapa. Il qual dopo molte guerre essendo stato ferito nella battaglia fatta in Puglia col Cõte Alberico da Cunio, capitano di Carlo di Durazzo, passò di questa uita nel 1384. in Bisegli. Morto poi Carlo 3. antidetto in Vngheria nel 1386. li successe nel Regno di Napoli Ladislao suo figliuolo. Benche fosse coronato di detto regno Lodouico 2. figliuolo di Lodouico duca di Angiò da Clemente 7. antipapa in Auignone. Et hauendo Ladislao regnato anni 19. passò all'altra uita nel 1414. lasciando herede Giouanna secõda sua sorella, ꝑche nõ haueua figliuoli. Fu Ladislao assai bell'huomo di persona, bellicoso, cupido di signoria, gagliardo, & fortunato, et da ogn'un temuto. Amò l'armi, et i soldati. Fu molto uigilante nelle sue opere, robusto alla fatica, & alquanto balbutiente nel fauellare. Delche credeano fosse stato cagione il ueneno che gli fu dato a bere nella giouinezza, per il quale stette a gran pericolo della uita. Era liberale, & piu che ad altri a' soldati. Vestiua di uile habito, & massimamẽte ĩ capo. Honoraua molto i forestieri, & uerso tutti si dimostraua cortese. Morto Ladislao successe nel Regno Giouanna 2. sua sorella gia maritata al duca d'Austria, che fu l'ultima, che regnò della casa di Durazzo scesa di Francia, la qual'adottò in figliuolo Lodouico 3. figliuolo di Lodo. 2. Duce di Angio, & poi anco pigliò ꝑ figliuolo Alfonso Re di Aragona. Morì Lodou. a Cosenza nel 1434. huomo molto Clemente, & benigno,

Raimõdo
Berlinge
Lodouic. 2
Pietro.
Giouanna prima.
Ladislao.
Giouan. 2.
Ludoui. 3.

Doppo

Dopo la cui morte, poco campò la Reina Giouãtia, concio fosse cosa che nel medesimo anno passò di questa uita, lasciãdo herede del regno Renato Duca di Lorena, fratel carnal di Lodouico sopradetto, hauẽdo priuato dell'adfigliatione Alfonso antidetto. Fu la Reina Giouanna impudica, & instabile. Onde si dicea che solamente nell'instabilità fu stabile. Pigliò poi Alfonso il regno, & lo tenne insino alla morte, che fu l'anno. 1458. & di sua età. 66. hauẽdo regnato in Napoli anni 22. lasciando herede del regno Ferrando suo figliuolo naturale. Fu Alfonso di statura mediocre, di corpo asciutto, & leggiadro di uolto piu al color pallido, che bruno, d'occhi lustranti, & lieto aspetto, il naso hebbe alquanto rileuato in mezo, & alquanto aquilino, i capelli negri per natura, & portauali corti, sì che le orecchie nõ passauano. Era nel parlar breue, cortese, terso, & sententioso. Le sue risposte piaceuoli, gratiose, & hauea sempre molto rispetto a non lasciar partire alcuno dalla sua presentia mal contento, in tanto che se d'alcuna cosa era richiesto, che a lui non paresse douerla concedere, piu tosto qualche dilatione interponea che apertamente la negasse. Fu riligiosissimo, & circa il diuin culto, cerimonie, & rappresentationi Christiane assiduo, & diligente, non pretermettendo cosa alcuna che all'ornato, & frequentia del sacrificio appartenesse, & molto a q̃llo attento staua. Hauea etiandio per usanza accõpagnare humilmente, & con grã riuerẽza à piedi l'Eucaristia in qualunche luogo si trouasse, che per la terra fosse portata. Fu tẽperato nel uiuere, & massimamente circa l'uso del uino, il quale ò non beuea, ò con molta acqua il tẽperaua. Amaua la bellezza, la quale dicea esser' argomento di buoni costumi, sì come il fior' è argomẽto del frutto. Mai di sangue humano si dilettò. Era nella battaglia aspro, & terribile, ma finita la pugna, & la uittoria, mitissimo, & humano, & d'ogni ingiuria dimenticato, come se mai stata nõ fosse. Fu splẽdidissimo nell'apparato, & ornamenti di casa, cõ paramẽti, & cortinaggi di reccami, & di seta, & uasi d'oro, d'argento in quantità incredibile. Vago di gẽme, & pietre pretiose. Et benche hauesse tãti apparati, non però si dilettaua di uestire sontuosamante Fece grandi edifici, ma i piu famosi furono castel Nuouo, che lo ridusse a q̃lla bellezza, & fortezza ch'oggidì si uede. Et anche fece belle cose nel castel dell'Ouo, & ampliò il Molo, & deseccò le paludi ch'erano intorno a Napoli. Amò molto i litterati, & gl'accarezzaua, & gl'honoraua. Onde nella sua corte tenea honoratamente Bartolomeo Faccio, Giorgio Trabisonda greco, Lorẽzo Valla, Giouanni Aurispa Siciliano, Antonio Panormitano cõ molti altri. Parimẽte amaua gl'huomini saui, et nell'armi prodi. Et inuero s'io uolesse descriuere l'egregie uirtù di tant'huomo sarei troppo lũgo. Ma chi le uuole intẽdere, legga Biondo, Sabellico, Bernardino Corio, Antonio Panormita, Simonetta cõ gl'altri scritori di nostra età, & pienamente uederanno di quãte lodi sia stato egli degno. Era Re d'Aragona, di Valenza, di Spagna, di Sicilia, di Sardegna, et di Maiorica, oltre che di Napoli. Mancato Alfonso fu coronato del Regno da Latino Orsino Cardinale, mãdato da Eugenio Papa 4. Ferrãdo suo figliolo naturale. Il qual fu huomo molto seuero, tal ch'era cosa marauigliosa et quasi miracolo'l uederlo ridere. Costui passato all'altra uita, lasciò

Renato Duca di Lorena.

Alfonso Re di Ragona & re di napoli.

Ferando.

Alfonso.ij.

herede del Regno Alfonso II. suo figliuolo, che fu ornato della corona del Regno dal Cardinale Chiaramonte mandato a Napoli da Aleß. VI. Pontefice Ro. Dipoi intendẽdo che Carlo 8. Re di Frãcia gli uenua cõtra per iscacciarlo del Reame (correndo l'anno di Christo. 1494.) considerando gli animi de' Signori, & de' popoli del Regno, diffidandosi di potersi mantenere, rinonciò la corona a Ferrandino suo figliuolo, & uoltando lo stretto canale di Messina alla detta città si fermò. Oue doppo poco, passò all'altra uita, & iui fu sepolto nella chiesa maggiore. Auicinandosi in questo tempo Carlo sopradetto a Napoli parimente Ferrandino fuggì a Procida, & quindi in Sicilia. Onde Carlo senza resistenza alcuna uittoriosamente entrò in Napoli, & pigliò la Corona del Regno. Poi l'anno seguente ritornando quello in Francia, ritornò Ferrandino a Napoli. Oue doppo molte gloriose uittorie ottenute contra i Francesi, ch'erano in presidio nel Regno) hauendo aiuto da' Venetiani) molto giouine passò all'altra uita. A cui successe nel Regno Federico suo zio, il quale fra poco tempo essendoli mandato contra un potente essercito de Lodouico XII. Re di Francia successore di Carlo VIII. & conoscendo non esser sufficiente a resisterli se ne passò in Francia, & si rimesse alla discrittione del Re. Ma poco li giouò conciososse cosa che Lodouico lo ritenne in Francia, largamente però dandoli le cose necessarie per il uiuere. Et così ottenne Lodouico senza fatica liberamente la Signoria del Reame. Doppo alquanti anni Federico passò di questa uita a Torse in Francia, & fu honoratamente sepolto nella chiesa di S. Francesco di Paula, & Lasciò tre figliuoli maschi, & due femine di Madonna Isabella de' Balzi santissima dõna, che salì al Cielo in Ferrara alquanti anni sono, come pietosamente si può credere. Di questa casa d'Aragona piu non si rimase altro che'l Duca di Calauria primogenito già di Federico, che honoratamente passaua i suoi giorni in Spagna uice Re di Valenza. Fu poi spogliato del Regno Lodouico XII. da Ferrando Re d'Aragona per mezo di Consaluo Ferrando Agidarrio Valoroso capitano, con aiuto di Prospero, & di Fabricio Colõnesi prodi capitani, come nota Sabellico nel fine delle sue Enneade, & altresì io ho ueduto; la onde rimase solo signore del Regno, detto Ferrando hauẽdo anche l'Isola di Sicilia. Passato all'altra uita Ferrãdo nel 1516. rimase la signoria d'Aragona, di Sicilia, di Napoli, & di tutti gli altri Regni di Spagna a Carlo figliuolo di Filippo, figliuolo di Massimiano Imperatore, & d'Isabella figliuola di detto Ferrando, & d'Isabella Reina di Spagna. Ilqual Carlo fu poi eletto Imperatore Romano, & solennemente coronato da Clemente VII. Pontefice Rom. in Bologna nel 1530. Et così sotto detto uittorioso, et glorioso Imperatore è perseuerato insino alla sua morte, & hora perseueraua sotto il figliolo Filippo Re di Spagna. Benche fosse conturbato nell'anno 1528. essendo assediato Napoli da Odetto Allautreco capitano di Francesco I. Re di Francia, che hauea un'essercito di 50000. combattenti, essendo difeso da Filiberto prencipe d'Orangia con 12000. armati; nondimeno si mantẽne però sotto l'Imperio di detto Carlo, il quale ui uenne, & entrò con gran gloria in Napoli, nel 1535. hauendo soggiugato Tunisi, & scacciato Caradino Barbarossa, che sè era insignorito d'esso, & restituito

Ferrandino. Carlo. 8. Re di Frãcia. Ferrãdino Federico. Lodouico Re di Frãcia. XII. Ferrando Re d'Aragona Re di Napoli. Consaluo Ferrando. Prospero, & Fabritio Colõnesi. Carlo V. Imperadore. Odetto Allautreco. Filiborto.

nel

nel paterno stato il Re Moro da lui scacciato. Vscendo poi fuori della molto magnifica città di Napoli (uolendo ritornare alla descrittione principiata,) appare l'ameno, & diletteuole paese, et grandemente produceuole non solamente delle cose necessarie per uso de gli huomini, & da gli animali, ma altresi per le delitie, & piaceri sensuali. Et prima se ne trae da esso grand'abbõdanza di grano di orzo, et d'altre biade, con molte generationi di buoni uini, & tanto copiosamente che parerà a chi non l'hauerà ueduto, cosa quasi incredibile, come sia che a'un medesimo campo si caui tanta abbondanza di frumento, & di uino. Conciosia cosa che si ueggono tante uiti sopra d'un'altissimo albero, & tanto allargate sopra i rami di essi, che alcuna uolta da uno di quelli se ne cauano due dogli di uino, o siano 12. barili, & altresi 16. come a me diceano gli habitatori del paese, & etiandio facilmente si può giudicare da chi le uede, benche prima a me paresse cosa difficile da credere, auanti gli hauesse ueduto. Et di ciò ne fa memoria Plin. nel 14. libro. nel cap. 2. narrandolo come cosa marauigliosa. Vi sono etiandio alcuni ameni, e dilettevoli colli i quali producono belli, & saporiti frutti d'ogni maniera. Si scorgono altri piccioli colli, che intorniano alcune picciole pianure, & paiono teatri, & anfiteatri, molto accomodati alla caccia dei seluatici animali. Poscia intorno la città sono belli, & vaghi giardini ornati di Naranzi, Limoni, Cedri, & d'altri simili alberi. Fra i quali trascorrendo le chiare acque fanno grato mormorio, & susurro che dà gran piacere a chi le uede, & sente. Veggonsi in essi le uaghe, & belle, & alte topie di diuerse sorti de uiti ornate, dalle quali ne' tempi opportuni pendeno i ponderosi racemmi di uue, con gran piacere di chi le risguarda. Et acciò che nõ ui manchi il piacere all'odorato, si sente l'odor della mortella, di allori, di gelsamini, di rosa, & ramerini, et d'altri simili odoriferi arbuscelli, de' quali ne sono fatte le misurate pareti intorno a giardini, & de uerdegnanti bussi; ueggendosi nel mezzo sopranauanzare gli allori, naranzi, & limoni, da i quali sempre (secondo le stagioni) pendono l'odorate, & dorate pome. Anche in alcuni d'essi si scorgono le cancellate pareti di Naranci uestite, piene de loro frutti, che danno gran piacere chi gli uede. Veramente (come a me pare) si possono dir questi delitiosi, & uaghi luoghi, esser come paradisi terrestri. Et pertanto non è marauiglia se ne' tempi antichi ueniano quì da Roma tanti Senatori, & tanti Signori (si come ne' tempi moderni) a finire i suoi giorni in queste delitie, & piaceuoli luoghi. Assai sono per hora dimorato in descriuere generalmente il paese che è circa di Napoli: Voglio al presente seguitare la descrittione de i luoghi oltra di detta città. Fuori di Napoli uerso l'Oriente da un miglio, & oltre altrettanto dalla marina discosto, appare il luogo oue era Palepoli, come dimostra Liuio nel 8. libro, quando dice che Palepoli era non molto da Napoli lontano; concio fosse cosa che un'istesso popolo habitaua in queste due città, cioè i Cumani usciti di Cume da i Calcidesi uenuti di Euboia, che erano passati al lito del mare in questi luoghi uicini con un'armata marinesca, & haueano primieramente pigliato l'Isola Enaria con le Piteeuse. Il che fatto, tanto si assicurarono, che arditamente scendendo in terra quiui si fer-

Diletteuole territorio, & delitioso.

Giardini belli.

Palepoli.

marono ad habitare. Et piu in giu narra che hauendo ſoggiugato Palepoli i Greci, fu poi da Publio Palantio Conſole pigliata. Et ſoggiunge; che hauendo Publio preſo un luogo molto idoneo fra Palepoli, & Napoli, proibiua che i nemici non poteano hauer ſoccorſo da gli amici, & confederati. Secondo Ambrogio Lione nel primo lib. della città di Nola, era detta città Palepoli, oue hora ſi uede la torre dei Gіopparelli, da Napoli diſcoſta tre milla paſſi. Ma ſi come pare a me non era molto lontana dal luogo, oue hora ſi uede Poggio Reale. Onde infino ad oggi ſi ueggono aſſai ueſtigi d'antichi edifici. Fu fabricato queſto nobile Palagio da Ferrando d'Aragona primo Re di Napoli; Il quale è la metà piu lungo che largo & hà in ciaſcun cantone una Torre, nella quale ſono due belle camere di ſotto, & parimente due diſopra. Si ſcorre dall'una torre all'altro per un proportionato portico, & per alcuni corridori diſopra. Nel mezo di detto palagio ui è una lunga, & larga piazza a miſura di tutto l'edificio, nella quale ſi ſcende per alcuni gradi. Et quiui ſono alcune fiſtole talmente compoſte nel pauimento, che ancor diligentemente cercate a pena ſi ritrouano, delle quali ad arbitrio del Signore, con tanto impeto ſi cacciaua l'acque, che era impoſſibile, che quei che quiui ſi ritrouauano non foſſero da ogni lato copioſamente bagnati. Et queſto hauea fatto fare detto Re, per dar piacere a i ſignori quai paſſauano a lui ne tempi de i gran caldi, conducendogli quiui ſeco a mangiare, Vero è, che hora giace molto mal trattato coſi per la maliguità delle guerre, come etiandio per non ui eſſer chi ne habbia cura. Io penſo che Alfonſo da Eſte Duca di Ferrara, & Fraceſco Gonzaga Marcheſe di Mantoua, (il primo nell'Iſoletta di Beluedere poſta nel Pò preſſo Ferrara, & l'altro in quel nobile palagio di Mirmirolo) pigliaſſero tall'inuentione di bagnar le perſone, che ſono ignoranti di ſimili ritrouate, per tali ſecrete fiſtole dalle quali ſono impetuoſamente cacciate da ogni lato l'acqua. Intorno a queſto nobil palagio erano ne' tempi di detto Re Ferrando, molti altri belli edifici, & uaghi giardini, per i quali ſcorreuano uaghe fontane d'acque chiare, & tutta uia ſe ne ueggono aſſai ueſtigi. Ora innanzi che piu oltre ſeguiti la deſcrittione circa il lito del Mare, pare a me di douer deſcriuere alcuni luoghi, che ſi ritrouano fra il monte Veſeuo (hora di Somma detto) & la città di Auerſa. Primieramente adunque ſi uede Marliano da gli antichi detto Marianum, & Merelianum, & poi Acerra da Strabone Acerræ addimandata, & parimente da Silio nell'ottauo libro; mà da Appiano Aleſſandrino nel primo libro delle guerre Ciuili, & da Plinio ſono ripoſti gli Acerrani nella prima Regione. Et Liuio fa mentione d'eſſi in piu luoghi, & maſſimamente nel uigeſimò terzo libro dimoſtrando, che eſſendo gli Acerrani aſſediati da Annibale, partirono occultamente una notte portando ſeco ciò che poterono, & coſi ſi ſaluarono paſſando per alcuni trauerſi di ſtrada ſolamente a loro domeſtiche, Onde adirato poi Annibale bruciò la Città. Et nel uenteſimo ſettimo dimoſtra che foſſe conceſſo a gli Acerrani di poter riſtorare gli edifici abbruciati. Et Vergilio ne fa memoria di queſta città, nel ſecondo della Georgica, coſi.

Torre di Gіopparelli Poggio Reale.

Marliano Accera città.

Talem diues arat Capua, uicina Vesuuo
Ora iugo, & uacuis Clanius non æquus Acerris.

Ilche dichiarando Seruio dice essere Acerra una Città di Campagna non molto da Napoli discosto, appresso cui passa il fiume Glanio, il qual roina il paese di quella per le continue inondationi. Et per questo è quasi priua d'habitatori (come dice Probo) & si uede, che piu tosto pare una male habitata uilla, che una città. Vedesi poi il fiume Glanio, che ha la sua origine dal monte sopra di Sessula, da gli antichi scrittori Clanius nominato, si come da Verg. & da Silio nell'8. lib. Et secõdo Probo trasse questo nome da Clanio gigante. Tutto il circostante paese, sono i fertili campi Leborini, come già habbiamo dimostrato. Scorgesi poi Sessula, da Acerra quattro miglia lontano, Suessula detta da Strabone, & da Liuio in piu luoghi. Et primieramente la nomina nel settimo lib. dimostrando che fosse fatta una gran battaglia frà Romani, & Sanniti, la terza uolta a Sessula oue furono posti in fuga i Sanniti da M. Valerio. Et nell'8. narra come piacque al Senato, che fossero i Cumani, & Suessulani sotto quella medesima legge, et condittione ch'era Capua. Et nel 23. dimostra che partendosi M. Claudio da Casilino passasse per Galatia, et quindi uarcando il Volturno fiume, & caminando per il territorio Saticulano, et Trebeano, sopra Suessulla, per li monti arriuasse a Nola. Romenta i Suessulani Plin. nel 8. lib. benche dica il corrotto testo, Vessulani. Ora questa città è quasi roinata. Appaiono poi dalla parte aquilonare i monti di Capua nominati da Liuio, di Tifata (com'è detto.) Sono questi monti sopra Capua, & sopra tutto questo paese. I quali dall'altra parte d'esso aßai lungamente trascorre insino nel paese di Nola. Poi piu oltre uerso l'Aquilone, ueggonsi gli asperi, & straboccheuoli monti, fra i quali si chiude ualle Caudina, & ne esce il fiume Isclero, che è il primo fiume fra tutti gli altri di Campagna da questo lato, ilqual mette capo nel fiume Volturno sopra Capua cinque miglia. Sono detti monti altissimi, che sono fra detto fiume Isclero, & il fiume Sorritello, di cui ne' Sanniti poi parleremo. Ne' detti monti appaiono alcune castella, cioè Grotta, & piu in alto monte Taburo, nominato da gli antichi mons Taburnus, come dimostra Verg. nel 2. della Georgica.

Glanio fi.

Sessula ci

Monti di Capua.

Valle caudina.

Isclero fi.

Sorritello fiume.

Grotta. castel.

Monte Taburo.

Neu segnes iacent terræ, iuuat Ismara Baccho
Conserere, atque olea magnum uestire Taburnum.

Le quai parole isponendo Seruio dice esser Taburnum un monte di Campagna; ma il Landino dice esser de i Sanniti, ornato di molti oliui, come anche scriue Vibio Sequestro. Et benche paia discrepantia fra questi scrittori, nondimeno cosi si possono concordare; che essendo esso monte alli confini d'amendue dette Regioni si puo addimandar di Campagna, & de i Sanniti. Etiandio altroue ne fa mentione. Vergilio di esso monte, & partecolarmente nel 12. libro quando scriue. At ueluti ingenti Sylua summoq; Taburno. Poi sopra la ualle del detto monte, che risguarda al fiume Isclero, euui colle di Pace. Vedesi poi in quella ualle, fra detto monte, & lo Isclero, alla destra Lunatula, & sopra del monte, il nobile castello di Airola, ornoto di titolo di Contato, discosto due miglia dalle Forche Caudine.

Colle di Pace.

Lunacula.

Airola.

Arriuano

Arriuano insino a questo luogo gli aspri, & difficili monti di Capua, i quali risguardano di riscontro all'opposita Regione, & paese, & cosi scorrendo continuamente passano a Nola. Et furono da gli antichi (com'è detto) nominati di Tifata. Sitto questi monti, i quali mirano al mezo giorno da questa parte, quasi alle radici d'essi, sono alcuni nobili luoghi, fra i quali è Meronida, & Caserta città; & piu oltre Matalone, da alcuni detto Meta Leonis, & da altri Magdalon. Egliè questo nobil castello ornato della dignità del Contado, soggetto alla nobilissima stirpe de' Carrafi gentil'huomi Napolitani. Sopra Matalone da tre miglia fra gli antidetti monti, euui Durazzano, di cui tiene la signoria Niccolò dalla Rata. Poi nella soggetta pianura sotto gli antidetti monti, nell'entrata della ualle delle Forche Caudine appare Arzento castello della nobile famiglia de gli Stẽdardi gentil'huomini Napolitani. Di cui è uscito il San. Pietro ne' giorni nostri, non solamente giusto, & ottimo prencipe, ma anche litterato. Caminando poi in giu per la bella pianura uerso Napoli, ritrouasi San. Agata, da i Gotti edificato (come dicono alcuni.) Sono tutte l'antidette castelle nuouamente fabricate, secondo il Volaterrano. Vedesi poi in giu sotto Arzento Marliano auanti nominato, & a mezo il colle, Cancelli castello, & di sopra Forio. Ma auanti che piu oltre proceda, uoglio descriuere i monti di Capua da gli antichi Tifata nominati (come io dissi) da i quali souente Liuio ne parla (secondo che disopra è dimostrato, & altresi si dimostrerà) & massimamente nel 7. lib. quando dice, che lasciando i Sanniti i Sedecini, assaltarono i Campani, fortezza di tutti i uicini popoli, parendogli piu facil uittoria, & di maggior gloria, & guadagno. Onde fermando buon presidio sopra i monti di Tifata (che sono sopra Capua) scesero tutti in un squadrone nella pianura, laquale è fra Capua e i monti di Tifata, et quà combatterono. Et nel 23. narra che hauendo Annibale l'essercito a Tifata non puote ritrouar Gracco, auuenga che in fretta caminasse per aggiungerlo. Et nel 32. dice che uenderono il territorio di Capua, ch'è sotto Tifata, Cornelio Peto, Scipione Africano, & C. Lelio Peto Et piu in giu similmente fa memoria de' detti monti. Poi al decliuo del mõte antidetto che comincia dalla sommità d'esso sopra Capua, & cosi declinando passa alla ualle Caudina, nel fine di esso decliuo, uedesi Sarno castello, cosi addimandato dal fiume Sarno, qual ha quiui sotto il suo principio, come poi dimostrerò. Lasciando Sarno, & ritornando a dietro nella pianura uedesi l'antica città di Nola, con tal nome chiamata da Strabone nel quinto libro, et da Appiano Alessandrino nel 1. libr. delle guerre ciuili, & da Plinio riposta nella prima Regione, & da Tolomeo annouerata fra i Picentini. Delche assai mi sono marauigliato. Imperò ch'ella è di quà dal fiume Sarno che era termine di Campagna, & principio de i Picentini, com'egli parimente dimostra; & conferma Sempronio nel libro della Diuisione dell'Italia, & testifica Annio nel nono libro de i Comentari (come poi dimostrerò.) Ben'è uero che par che uoglia Liuio nel nonagesimo terzo libro, che ella sia ne' Sanniti, quando dice che Silla pigliò Nola nel Sannio, & poi partì il territorio di quella a i soldati. Cosi io direi alle parole di Liuio, che egli l'annouera

Meronida. Carseta città. Matalone Castello. Durazzano. Arzento castello. Pietro. Stendardi. S. Agatha. Cancelli Castello. Forino. Monti di Capua. Sarno cas. Nola cit.

uera ne' Sanniti ſi per eſſer tanto quella uicina ad eßi, che pare che la foſſe del territorio di quelli, come ancor perche haueano i Nolani congiurato co' Samiti nella guerra ſociale contro i Romani, in modo che ſi poteano fra quelle annouerare per il grande affetto che gli portauano. Ma in uero pare a me per ogni modo ſecondo Strabone, & Plinio (come è detto) che ſi dee riporre in Campagna. Fù queſta città edificata (come uuole Trogo) da' Giapigij, ma ſecondo Solino, da' Titij. Perauentura coſi ſi potrebbono concordare queſti ſcrittori; cioè che foſſe da uno di quei popoli principiata, & dall'altro ampliata, & aggrandita, ouero riſtorata; conciosia coſa che ſpeſſe fiate gl'antichi ſcrittori dichino che foſſe principiata una città da qualch'uno, dalquale ſolamente fu aggrandita, o rifatta. Era molto grande ne' tempi antichi queſta città, come dimoſtra Ambrogio Lione nel 1. lib. di Nola, che (ſecondo che dice) girauano intorno di quella le mura da 2017. paſſa continoate hauendo 12. porte, & era di forma ritonda. Nella quale erano due Anfiteatri, uno di marmo, & l'altro di mattoni cotti col tempio di Auguſto, di Mercurio, & di Gioue. Veggonſi anche oggidì in queſto ambito molti ueſtigi d'antichi, & ſuperbi edifici, & ritrouanſi cauando la terra, molte antichitati. Vero è, che hora molto picciola, conciosia coſa che non circonda oltre di 924. paßi, et hà cinque porte ſolamēte, eſſendo ſtata roinata quell'antica. Aſſai altre coſe ſcriue il detto Ambrogio di queſta ſua patria, che ſarei molto lōgo in deſcriuerle. Coſi ſi ritroua ſcritto nel libro delle Colonie. Nola muro cincta Colonia Auguſta, Veſpaſianus deduxit, Iter populo debetur ped. CXXX. Ager eius limitibus fuerat aſſignatus. Piu uolte ne fa memoria di eſſa città Liuio, & fra gli altri nel 9. li. oue dice che fu ripigliata per forza da C. Liuio Conſole. & nel 23. narra che Annibale conſiderando di non poter acquiſtar Napoli nè con luſinghe, nè con forza, paßò nel territorio di Nola. Poſcia ſoggiūge che M. Marcello foſſe il primo che dimoſtraſſe che preſſo a Nola ſi poteſſe uincere Annibale. In aſſai altri luoghi ne parla di Nola Liuio, che ſarei molto lungo in dimoſtrarli. Ne ſcriue ſimilmente Plutarco di detta città nella uita di Marcello, & Annibale; & Suetonio nella uita di Auguſto deſcriue, come foſſe portato quiui dell'iſole Capre, & che morì nella medeſima camera, oue era morto ſuo padre, & portato da i Centurioni ſopra le ſpalle da Nola a Bouillo. Il ſimile dice Cornelio Tacito nel 1. libro dell'hiſtorie. Et etiandio ne fa memoria di eſſa città nel 4. libro. Et Silio Italico coſi ſcriue nell'ottauo libro.

> Campo Nola ſedet, crebris circundata in orbem
> Turribus, & celſo facilem tutatur adiri
> Planitiem uallo.

Sono uſciti di q̄ſta patria molti huomini illuſtri coſi ornati di lettere, come di ſcienza militare, che ſarei lungo in ramētarli. Ma rimetto i Lettori al 3. ca. del 3. li. di Nola d'Ambrogio Lione. Ilqual molto curioſamente tutti li nomina, & deſcriue le opere loro degnamēte fatte. Hor hauendo deſcritto i luoghi mediterranei di q̄sti paeſi ritornerò al lito del mare. Et prima da Napoli 8. miglia ritrouaſi torre di Greco, coſi (ſecōdo alcuni) nominata, perche quindi ſi cauano i buoni uini Grechi

Torre di Greco.

Torre di Ottauo. Erculiano.

ma (secondo altri) dal fabricatore, che così si nominaua, ò per nome proprio, ouero per esser Greco. Etiandio si dice torre di Ottauo (per opinione di molti (per essere lõtana da Napoli 8. miglia. Era quiui (secõdo Ambrogio Lione nel 1. li. di Nola) Eraclea, o sia Erculanio; ma come dice Biõdo, & il Razzano, era ou'è hora la Nõciata, discosto da questo luogo 8. miglia. Io sarei dell'opinione di Ambrogio; perche pare che a q̃lla accenni Strabone, quando scriue che oltre a Napoli uicino al lito del mare ui era Eraclea, presso la quale uedeasi un promontorio, oue era delicata, & sana aria, per la soauità del uento Africo, che quiui continoamente spira. E' addimandato q̃sto luogo da Plinio, & Pomponio Mela, Herculaneum, del quale dice Dionisio Alicarnaseo nel 1. lib. dell'historie di Roma, che hauendo ordinato Ercole le cose a suo piacere, & essendo condotto in Italia dalle naui; & hauẽdo sacrificato a gli Dei la decima parte della preda pigliata, fabricò un castello fra Napoli, e i Pompeij, ou'era arriuato con l'armata nauale, & lo addimandò dal suo nome Eraclea. Il qual luogo insino a' tempi di Dionisio era habitato da' Romani, essendoui sicuro porto d'ogni stagione, & etiandio perche era honorato, & riuerito da tutti gli Italiani, si come un Dio. Sono molti che dicono, che fosse quiui suffocato Plinio dalle fiamme del fuoco le quali furiosamente sfauillauano del monte Veseuo. Et cio par'esser vero, perche da nissun'altra parte si potea passare a uedere il fuoco che sfauillaua del mõte Vesuuio, che da questa. Onde egli poco prudentemente uolendo considerare ue rimase ucciso, come chiaramente narra Plin. giuniore suo nipote, scriuendo a Tacito. Caminando poi da otto miglia, ritrouasi la Nunciata molto bel castelletto, ou'era uicino Stabie piu accosto al mõte, & piu dal mar discosto, che non è la torre di detta Nunciata, secondo Ambrogio Lione nel 1. lib. di Nola; ma secondo Biondo, & il Razzano, eraui Eraclea, o sia l'Ercolanio. Vero è, ch'io sarei dell'opinione di Ambrogio (come ho detto.) Era questo castello di Stabie di Campagna, in piedi ne' tempi di Gn. Pompeo Console, secondo Plinio, et così rimase insino all'ultimo giorno d'Aprile. Il qual fu roinato da Silla legato nella guerra sociale; & rimase a guisa di una uilla. Leggesi nel libr. del Fisco il Vescouo Stabiese, & etiandio ne rimase memoria, quando si nomina castel di Mare (ch'è oltra il Sarno (addimandato castello Almare di Stabia, da questa città, seconde che si dimostrerà ne' Picentini. Piu oltra ritrouasi vicino al fiume Sarno (che sbocca nel mare) i Põpeij non molto dal mõte Veseuo discosti (come dice Plinio) & parimente uicini alla foce di detto fiume, secõdo Strab. Furono nominati così i Pompeij (secondo Solino) da Ercole, il quale hauea con gran pompa condotto i buoi della Spagna. Erano q̃sti Pompeij una lunga contrada, dalla quale deriuauano alquante belle, & uaghe contradelle, & uillette, ornate di fruttiferi alberi, de' quali diceua Cicerone nell'oration contra Rullo dissuadendo la legge agraria, che non si douesse sopportare che si uendessero i Pompei dal Magistrato de' dieci, poi ch'era tanto ameno, & fertile paese, & aggrado al popolo R. Cominciaua questa contrada quiui, & trascorreua insino a castello almare, oltre al fiume Sarno. Anticamente (come dimostra Strabone) in questi luoghi prima habitarono gli Osci, poi i

Nonciata, Stabie.

Pompeij.

Toscani,

Toscani, i Pelasgi, & etiandio i Sanniti, i quali furono da i Romani scacciati. Da questo ameno paese si cauano buoni uini (secondo che anche scriue Plin. nel 6. capo del 14. lib.) Et soggiunge che detti uini de' Pompei, sempre douentano piu perfetti, & buoni insino a i diece anni, non nocendoli pũto la uecchiezza. Roinò questo castello de' Pompei per maggior parte per il terremoto, ne' tempi di Nerone, ch'era nobil Castello fra gli altri di Cãpagna, cosi dice Cornelio Tacito nel 15. libro dell'historie. Sopra i luoghi antidetti appare il monte di Sõma che da Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Suetonio scriuendo de gli huomini illustri, Eusebio de' tempi, Lucio Floro nella guerra di Spartico, Vitruuio nel 2. lib. Dione Greco, Vibio Sequestro, Cornelio Tacito nel 4. libro dell'historie, & da Suetonio nella uita di Tito, è detto Veseuo, & similmente da Vergilio nel 2. libro della Georgica quando dice. Talem diues erat Capua, & uicina Veseuo. Il che isponendo Seruio scriue esser Veseuo un monte di Liguria sotto l'alpi, & che in Campagna ui è il mõte Vesuuio. Ma Antonio Mancinello insieme co'l Landino dice, che questo monte, si può scriuere Vesuuio, Vesulo, & Veseuo; et che Vesceuo con la lettera c, scritto dinota quel monte di Liguria sotto cui esce il Pò fiume (come dice seruio.) Vero, è che io considerando questa cosa, penso che sia corrotto Seruio, dicendo esser Veseuo monte di Liguria sotto l'Alpi, conciosia cosa che credo uoglia dir Vesulo, perche egliè Vesulo, dal quale nasce il Pò, come dimostrerò al debito luogo. Et Veseuo è il nome di questo monte, di cui hora scriuerò, che ancor'è detto Vesuuio, da gli autori sopranominati. Vogliono alcuni che cosi fosse addimandato per le fauille, che anticamente gettaua fuori quasi fauilloso, perche da gli antichi era detta la fauilla Vesuuia, & cosi da Appiano Alessandrino nel primo lib. delle guerre ciuili è nominato Vesubius, che par cõcordarsi con q̃sti tali per l'affinità della lettera b, con la u. si come dicesse Vesuuio. Si puo altresì nominar Vesbio, come dimostra Pietro Marso, sopra quel uerso di Silio Italico nel 12. lib. Monstrantur Veseua iuga; & la cagione perche, la scriue Ambrogio Lione nel primo libro di Nola, dicendo hauer letto in alcuni libri antichi cosi Besbio, esser nominato da un capitano de i Pelasgi, che tenea la signoria di questo mõte, che Besbio era addimãdato, ma da i Greci detto Vesbio mutando la b, in u, secondo la consuetudine loro. Furono altri che dissero che si nominaua Lesbio da i Lesbij, che passarono quiui di Lesbia, come narra Galeno nel 5. lib. delle Curationi. Ora è nominato monte di Sõma dal castel Somma, ch'è fabricato alle radici di esso, di cui poi scriuerò. Cosi è egli descritto da Strabone. Risguarda il monte Vesuuio e i Pompei, & a i luoghi uicini intorniato di ameni campi, & non meno è egli fruttifero da ogni lato, eccetto che nella sommità, la quale per maggior parte è piena di antri, & di cauerne, & spelunche abbrusciate, & corrose dal fuoco, come dimostra il colore. La onde facilmente si conosce, che anticamente iui continoasse il fuoco, hauendo nelle dette cauerne la idonea, & proportionata materia da nodrigarsi; & che poi mancando detta materia, parimente mancasse il fuoco. Dicono alcuni che fosse cagione della fertilità de i luoghi uicini le ceneri gettate fuori della cauerna oue bru

Monte di Summa.

risguarda

ciaua il fuoco, come etiandio si narra delle ceneri, che sono portate fuori della gran bocca del monte di Etna ne i uicini luoghi di Catania, quai furono cagione dell'amenità, & fertilità delle uigne di quei paesi. Conciosia cosa che cotte le glebe della terra dal fuoco talmente, rendono una certa grassezza, per la quale poi ne escono molto piu eccellenti frutti de gli altri, pigliando tal dispositione dal fuoco di riceuere in se maggiori humori, si come sono disposte le cose che participano del zolfo. Et per tanto bagnate poi dette ceneri, & insieme costrette, sono piu disposte a produrre i frutti. Imperò che non è cosa alcuna che faccia piu fruttar la terre, che il caldo, & humido. essendo adunque la cenere calidissima, & riceuendo per la pioggia l'humido, mirabilmẽte frutta. Vale etiandio piu in tal cosa la calce, la pollina, la colombina, & il sterco pecorino; per essere caldi, anzi ardenti quando sopra li pioue. Et fanno alla terra far miracoli nel produrre. Io son uagato fuori della descrittione principiata piu che non pensauo; onde ritornando al monte antidetto, che dico così da Procopio nel 2. lib. delle guerre de i Gotti è dipinto. Ritrouasi q̃sto monte da Napoli discosto stadij 70. siano 8. miglia, & piu di mezo, risguardando alla detta città, & alla Borea, o sia Aquilone. Et è partito da ogni lato da gli alti monti hauendo intorno circa le radici molte selue, & nella sommità essendo horrido, & senza uia. Nel cui mezo ui è una profonda uoragine; onde si può congietturare che molto penetri nelle uiscere della terra, da cui esce il fuoco, et salisce alla bocca di essa. Ne fa memoria del fuoco che usciua da questa bocca Beroso Caldeo nel quinto libro dell'antichità dicendo che nell'anno penultimo del Re Arli settimo Re de gli Assiri abbruciò l'Italia in tre luoghi molti giorni, cioè nell'Istri, Cumei, & Vesuuij. Et furono addimandati questi luoghi da i Gianigeni Palensana, o sia Regione conflagrata, & abbrusciata. Fece anche questo luogo gran fuoco ne' tempi di Tito Imperatore, come scriue Suetonio nella uita di detto Tito, quando dice. Quædã sub Tito fortuita, ac tristitia acciderunt, ut conflagratio Vesaui montis in Campania. Il che curiosamente descriue Dione Greco in tal forma. Ne' tempi di Tito subitamente si uidde uscire del monte Veseuo gran fuoco, con tanta forza che (benche ui fossero da ogni lato fontane di fuoco) salì egli tãto alto, che non lo potero accompagnare insino alla sommità le dette fontane. Primieramente uedea uscire del mezo di esso grandissima abondanza di fiamme, che con tanto impeto ascendeano, che non toccauano l'estremitati della pianura, che si ritroua sopra la sommità di esso. Vedesi nel mezo di questa sommità un grandissimo buco tutto bruciato, che par'un Teatro cauato insino nelle uiscere del monte. Scendendo poi dalla sommità ueggonsi intorno quello, belle uiti, & fruttiferi alberi. Adũque all'hora ch'uscia dalla bocca antidetta tãto fuoco, il giorno saliua grã fumo mescolato cõ la fiamma, et la notte in tal maniera uscia, che pareua che fossero fatti di uersi sacrifici nelle uiscere di esso mõte. Pareano alcuna uolta i uapori, che saliuano da q̃sta cauerna assai, et alcuna uolta pochi. Altre fiate il fuoco gettaua ceneri, et massimamẽte q̃n si potea cõprendere, che ui cascasse dẽtro qualche cosa, & altre fiate gettaua insino al cielo, cõ gran furia pietre. Et cõbattuto da i uẽti chiusi

nelle

nelle uiſcere del monte (che faceano forza d'uſcire di quei cauernoſi luoghi) ſentiuanſi tanti ſtrepitoſi tuoni, & horrendi ſtridori, & ſpauenteuoli mugiti, ch'era coſa molto ſpauentoſa. Vedeanſi etiandio coſi di notte, come di giorno, quei groſſi uapori uſcir del detto buco in forma di giganti, quali s'affrettauano di diſcorrere in quà, & in là per la pianura; & alcuni altri per i monti, & alquanti per le uicine città, & poi ſubitamente ſalire all'aria, & per quella ſcorrere, ſecondo che da' uenti erano portati, & ſpinti. Dopo queſte coſe incontinente ſeguitò gran ſiccità con ſpauenteuoli terremoti: per i quali in più luoghi (eſſendo coperta la terra) ſcaturirono aſſai acque in quelle pianure con tanta furia, che ſalirono inſino a' monti, ſentendoſi nel ſcaturire di quelle ſotterranee cauerne horribili ſuoni, ſimili a gli ſtrepitoſi tuoni dell'aria; & s'udiuano uoci, ſi come mugiti di buoi. La onde da ogni lato ſi ſentiano coſe ſpauentoſe, ſi come il fremito del mare, il rimbombo de' tuoni dell'aria, & grandiſſimi fragori ſimili alle roine de' mōti. Dietro a queſti horrendi ſtrepiti, & ſtrida; erano cacciate gran pietre fuori di detto buco, inſino all'aria cō molto ſtrepito, delle quali ſeguitaua il fuoco con tanto fumo, che s'oſcuraua l'aria eſſendo naſcoſto il Sole, come totalmente ſpento foſſe. Onde incōtinente parue che'l giorno diuentaſſe notte, & la luce tenebra. Et per tanto ogn'un uedendo tali, & tante horrende coſe ſpauentato credea eſſer riſuſcitati i giganti, apparendo l'effigie di quei nell'oſcuro fumo, & etiandio udendo lo ſtrepitoſo ſuono delle trombe. Erano alcuni, che credeano eſſer riuoltata ogni coſa in confuſione, & che'l mondo doueſſe eſſer bruciato dal detto fuoco. La onde alquāti laſciando le loro habitationi (penſando eſſer ſicuri) paſſauano a i larghi luoghi, & altri habitauano nella larga campagna; Quei che ſi ritrouauano nelle naui in mare affrettauanſi di ſcendere in terra, & quelli che erano in terra parimento faceano ogni lor forza di ſalir nelle naui, ciaſcun d'eßi riputando eſſer loro maggior ſicurezza. Vedeanſi anche altri che pareano diuenuti ſciocchi, & come pazzi, ſmarriti: & che rimaneuano immobili, come ſtatue. Dopo il fuoco furon gettare da detto buco tante ceneri con tanto impeto da quei ſotterranei uenti, che ſi riempì tutta l'aria, la terra & il mare, et oue caſcauano guaſtauano, & uccidean gli huomini, gli animali, gli uccelli, & inſino a i peſci del mare. Bruciò detto fuoco due città qui uicine, cioè l'Erculanio, & Pompeij, eſſendo ragunati amendui i popoli di dette città nel teatro. Furon portate dell'antidette ceneri dalla furia de' uenti inſino nell'Africa, nella Siria & nell'Egitto, & etiandio a Roma, et rimaſe per alquanti giorni talmente oſcurato il Sole per dette ceneri che parena totalmente hauer la ſua chiariſſima luce. Et perciò erano diuenuti gli huomini tanto ſpauentati (non ſapendo la cagione) che molti dubitauano che foſſe tramutato il mondo, cioè che quel, ch'era di ſopra foſſe rimaſo di ſotto, & coſi foſſe rimaſo il Sole ſotto terra con quella parte ch'era di ſopra prima. Egliè ben uero che dette ceneri non fecero tanto male a i paeſi remoti come a quelli ch'erano uicini. Coſi ſcriue Dione. La onde uolendo Plinio curioſamente, ueder queſta coſa (& piu che non douea) & inueſtigare ſottilmente tanto quanto è narrato di ſopra, paſſò inſino alla torre di Ottano (come ho detto) & quiui fu ſuffo-

Gran roina fatta dal foco.

cato dall'incendio, come narra seriosamente Plinio Giuniore, scriuendo a Tacito, oue descriue parte delle cose sopradette di Dione. Il che conferma Suetonio de gli huomini illustri, & Eusebio nel lib. de i Tempi. Et anche il Petrarca nel Trionfo della Fama, quando dice.

Mentr'io miraua; subito hebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo uicino,
A scriuer molto, a morir poco accorto.

Vscirono similmente di questo monte assai fiamme di fuoco nell'anno di nostra salute 1306. (essendo Pontefice R. Benedetto 9. & Imp. Corrado) che pareano un fiume, che uscisse di quello correndo insino al mare, come ho ritrouato nelle croniche di Bologna. Ora non getta piu fuoco. Ben'è vero che si ueggono i uestigi di tanta roina che fece in quei tempi, & si scorgono i luoghi, ou'erano le fontane di fuoco. Di questo monte, & de' grandi incendij fatti, & dell'ameno paese, da cui è intorniata, consi dice Mart. nel 4. lib. de gli Epigrami.

His est pampineis uiridis uesuuius umbris,
Presserat hic madidos nobilis uua lacus.
Hæc iuga quam Nysæ colles plus Bacchus amauit
Hoc nuper satyri monte dedere choros.
Hæc Veneris sedes Lacedæmone gratior illi.
Hic locus Herculeo nomine clarus erat.
Cuncta iacent flammis, & tristi mersa fauilla,
Nec superi uolent hoc licuisse sibi.

Et Silio Italico nel 12. lib.

Monstrantur Veseua iuga, atque in vertice summo
Depasti flammis scopuli. fractusq; ruina
Mons circum, atque Aethnæ fatis certantia saxa.

Alle radici di questo monte fu fatta q̃lla battaglia fra' Romani, & Latini, essendo Consoli T. Manilio Torquato, & P. Decio Mure, oue si auuotò se stesso Decio a gli Dei per la salute del suo essercito. Onde entrando fra le squadre de' nemici arditamente, & inuestendoli, fu da loro ucciso, & cosi ne riportarano i Romani gloriosa uittoria fuggendo i Latini come dice Liuio nel 8. li. Euui etiandio alle radici d'esso monte Sõma castello ne' mediterranei. Sono alcuni che dicono che fosse cosi dimandato q̃sto monte di Somma, dalla bontà, & grassezza del suo paese. & per l'abondanza del uino Greco che produce, da Plinio nominato Pompeiano per esser uicino a' Pompei (com'etiandio scriue il Vola.) & anche per la gran copia, & uarietà de' buoni frutti, che in questo paese si raccogliono. Vero è che uuole Biondo che si douesse dimandare monte Summo, & non di Somma, per esser nel prospetto di Napoli, quasi monte Alto. Il qual ha da un lato il mar, & da gli altri lati la uaga, & fruttifera pianura. Et cosi uscendo fuori in alto fra detta marina, et la Campagna, pare sommo, & alto. Seguitãdo piu oltre ritrouasi la foce del fiume Sarno c'ha la sua origine da alcune scaturigini d'acqua al declino del monte di Capua.

Somma castello.

Vino Greco detto Pompeiano.

Sarno fiu.

il qual

il qual declino finisce al fine della Valle Caudina. Scende q̄sto fiume per il territorio di Nola, & scorrēdo verso l'occidente, al fine mette capo quivi nel mare presso il luogo oue erano i Pōpei, le cui acque sempre sono chiare. Cosi Sarno è dimandato da Verg. nel 7. quando dice. Et quæ rigat oppida Sarnus. Et Lucano nel 2. Nocturnæq; æditer aura Sarnus. Et Silio nel 8. totasq; videris Sarni mitis. Lo nomina Silio, mite, & piaceuole perche corre non molto precipitosamente, nè etiandio guasta il paese. & Vibio sequestro dice, Sarnus Flumen Nuceriæ ex Sarone Flamine Adriæ, per Campaniam defluens. Par'a me che sia in errore Sequestro dicendo che esca fuori dal Sarone fiume d'Adria, conciosia cosa che ha la sua origine da quelle fontane (come è dimostrato.) Il simile dice Niccolò Perotto, soggiungendo che uscendo dal monte Sarno, sono poi dimandati i popoli Sarasti de i quali dice Verg. Sarastes populos, & quę rigat æquora Sarnus. Ora è nominato questo fiume in alcuni luoghi Scafaro da gli habitatori del paese, per le scafe, che sono tenute in esso per passare quei che uogliono andare a Nocera, laquale è oltra questo fiume quattro miglia discosto. Son arriuato a questo fiume, oue cominciano i Picentini secondo Tolomeo. Et cosi anche io li darò principio quivi, come fa Strabone, & Sempronio nella diuisione d'Italia.

Sarasti popoli. Scafaro.

PICENTINI.

ORa questi popoli Picentini, sono nominati sotto il nome del Prencipato, che s'istende insino nella Basilicata alla valle di Diano. Furono le confine de i Picentini, secondo Strabone, Tolomeo, & Sempronio dall'Occidente Campagna, dal Settentrione gl'Irpini, il fiume Silaro dall'Oriente con la Basilicata; & dal Mezo giorno il mar Tirreno. Era questo paese fra' detti termini in larghezza de sedici miglia, & in lunghezza (cominciando da Sirenuse insino alla foce del fiume di Silaro) 260. stadij, ouero appresso 33. miglia, ma secondo Plinio, solamente di 30. Condussero i Romani questi popoli da Adria quivi ad habitare circa il Seno Pestano, & poi quindi li scacciarono, per la confederatione fatta con Annibale, & li mandarono ad habitare altroue (come narrano alcuni essendo la loro principal città Picentia, come testifica Plinio, la qual cosi etiandio la dimandano Pomponio, & Silio nell'ottauo libro; Et dalla quale trassero questi popoli il nome de' Picentini, secondo alcuni ma hora si chiama Vicentia. Passata adunque la bocca del Sarno, & hauendo caminato due miglia, ritrouansi castello Almare di Stabie, cosi nominato a differentia di castello Almare di Volturno, et da Stabia città ch'era oue hauemo scritto, non molto discosto. Egliè posto questo castello in un cantone del monte Gauro, oue comincia di porgersi uerso l'Occidente, che fa il Promontorio di Minerua. Quiui è grande abondanza di chiare acque; & è questo paese molto ameno, & produceuole di ottimi frutti: Et per l'ageuolezza del luogo, quiui conducono i mercatanti d'altri luoghi, le loro mercantie, & quindi poi altroue le portano, a lor piacere. Auanti che piu oltra proceda lungo il lito del mare, uoglio descriuere i luoghi Mediterranei. Adunque 9. miglia dalla marina discosto, & dal fiume Sarno quattro (com'è detto) uedesi la città di Noceria cosi di

Picentini. Prēcipato

Picentia città. Vicentia. Castel Almare di Stabie.

Nocere città.

mandata da Strabone, Appiano Alessandrino nel 1. lib. delle guerre ciuili, & nel 2. & 4. da Cornelio Tac. nel 13. li. da L. Floro nella guerra di Spartaco, da Procopio nel 3. libro delle guerre de' Gotti, da Silio nell'ottauo libro, & da Tolomeo. Ora dicesi Nuceria de i Pagani, perche (come dice il Razzano) i rozi, & ignoranti huomini uedendo tante contrade, & uille (da i Greci Paggi detti) che sono nel territorio di questa città, per l'amenità, & fertilità di esso in produrre ogni maniera di frutti, forse da' detti Paggi, la cognominarono de' Pagani. Ma il Volaterrano nel sesto libro de' Comentarij Vrbani, dice che trasse questo nome, perche alquanto tẽpo quiui si mantennero i Saracini ouero Pagani essendo stato roinato il loro essercito al Garigliano da Giouanni X. Papa: & per tanto da' detti trasse il cognome de' Pagani, la qual cosa ad alcuni altri, & a me par piu uerisimile dell'altra. Souente ne fà memoria Liuio de' Nucerini, tra i quali; è nel 22. libro oue scriue che fosse comandato a i Nucerini, & Atellani che douessero passare a Calatia, perche cosi haueano voluto. Et nel uigesimosettimo dice che fossero conduti detti Nucerini ad habitare ad Atella per hauer loro cosi ricercato, essendogli stata roinata la loro città. Et Cicerone, dissuadendo la legge Agraria contra Rullo, rimembra la bontà del territorio di Nuceria. Sono sopra Nuceria i monti, nel mezo de i quali ui è Tramonte castello, cosi dal sito dimandato per essere fra' monti. Poi nella propinqua ualle a man sinistra, alla costa del colle non molto lontano appare il nobile castello di S. Seuerino, da cui trasse il nome la nobilissima famiglia di S. Seuerino, dalla quale sono usciti tanti degni Prencipi, & capitani di militia, come narra Biondo, & il Volate. nel 6. lib. della Geografia; & soggiunge che fu il primo di tanta nobile famiglia, che li desse nome, un'animoso, & ualoroso barone, il quale essendo intorno di Beneuento con Carlo I. Francese Re di Napoli, & essendo posto in fuga l'essercito di Carlo da i nemici, ritrouando questo valoroso Barone una camicia tutta sanguinata, la pose sopra un'hasta, & con tal segno fece fermare il pauroso essercito. La onde poi pigliò per insegna le liste rosse. Fu poi fatto Signore questo Barone per il suo ualore, di questo castello, & da lui hebbe origine detta magnifica, & illustre famiglia di S. Seuerino. Alla qual diede gran nome Roberto tanto celebrato da gli scrittori di nostra età. si come dal Simoneta nella Sfortiada. dal Sabellico, nelle ultime Enneadi. & dal Corio, & anche da molti altri. Il qual con gran gloria trattò l'armi per Italia, & laciò dopo se Federico Card. della Chiesa Romana, Giouan Francesco Conte di Gaiazzo, Antonio Maria, & Gasparo, che per la sua fortezza si uendicò il nome di Fracasso, fracassando tante lanze nelle giostre; Galeazzo di fortuna figliuolo, & Giulio Arciuescouo di Vignone. Come ho detto è posto il Castello antidetto alla costa del colle, alle cui radici sono molte uille, & contrade habitate. Poi nella dilettenole, & fertile ualle si cauano buoni, & saporiti frutti, col delicato uino uermiglio di S. Seuerino detto, ch'è in gran pretio a Roma; da gli antichi (secondo alcuni) Himeneo nominato. Nel fin di questa bella, & fruttifera ualle, ritrouasi il castello dell'acqua della Mella da i Latini, aqua Malorum chiamata. Vicino alla quale ui è un fiu-

Tramonte castello. S. Seuerino castello. Roberto. Federico Cardinale Gio. Frãc. Antonio Maria. Gasparo detto Fracasso. Vino di S. Seuerino. Acqua della Mella.

me,

me, che dalla sua Fōtana scendendo alquāte miglia, uien poi ī tal guisa inghiottito sotto terra, et cosi per alcune cauerne correndo, che non si uede da passi cento, & poi esce fuori tāto grosso, & chiaro p una larga bocca, come si ritrouaua prima, come ho ueduto, et altresì narra Biondo col Razzano. Diede gran fama a questo castello Giacomo dell'ordine de' Predicat. huomo molto dotto non solamente di lettere latine, ma anche Greche ne' tempi di Eugenio Papa. Il qual nel Cōcilio Fiorētino dimostrò la sua eccellente dottrina, disputando co i Greci. Alla destra nel monte, ch'è sopra la Valle, si scorge la Città della Caua, cosi nominata dal sito oue ella è posta, che hora quasi totalmente è disbabitata: conciosia cosa che gli habitatori d'essa lasciandola habitano in quà, & in là per il diletteuole, & fertile territorio d'essa ne' tempi della pace, & poi ne' tempi della guerra si riducono alla città con le robbe per loro sicurezza, come etiandio fanno gli huomini di San. Seuerino, & di molte altre Castella di questi paesi: Et ciò fanno per cultiuar meglio i campi, & piu agiatamente raccogliere i frutti. Vicino alla Caua, uedesi il molto superbo Monasterio della Caua detto, che è antichissimo, & di possessioni richissimo, del quale nelle leggi Canonice n'è fatto memoria. E' molto istimata la tela fatta da i Cauesi, & sono huomini di grande ingegno circa l'Architettura. Fu di questa città colui che fabricò il Castel Nuouo di Napoli. Ritornando al lito del mare, dal qual mi partì: Da Nuceria da otto miglia, ritrouasi Castello Almare, auanti descritto. In questo spatio di otto migha a man sinistra lasciasi un largo, et alto Monte, oue dal lato che risguarda l'Aquilone; euui Grignano, & Letterano picciole Castelle. Et nella pianura è il principio di quel monte, del quale auanti è stato scritto esser sopra Castello Almare, ilqual trascorre insino al mare uerso l'Occidente, & fa il Promontorio Capo di Minerua, di cui in giù ne parlerò. Vedesi poi Castello Almare auāti descritto. Quindi caminando o per la costa del monte, (oue è una molto aspera, & fastidiosa uia) o per la marina per passare al detto Promontorio, osi a braccio di terra da tre lati dal mar bagnato, incontrasi nell'antica città di Surrento, Surrentum da Plinio, Pomponio Mela, Cornelio Tacito nel 4. libro, Silio nell'ottauo, & da Tolomeo dimandata, fabricata da i Greci, secōdo Igino. Ella è posta sopra il monte, che risguarda al mare: benche non sia hora di quella gran dezza, quale era prima, come facilmente si può uedere dalle roine de gli antichi edifici, che quiui intorno si ueggon. Ha ella un molto diletteuole, & fertile territorio, ornato di uiti, aranzi, & d'altri fruttiferi alberi. Loda molto il uino Surrentino Plin. nel 6. cap. del 14. lib. & etiādio nel 1. cap. del 20. dicendo che è molto gioueuole quel che si caua delle uigne a quelli che si releuano dall'infermità, per la leggerezza, et salubrità di esso. La onde diceua Tiberio Cesare, hauer approuati i medici le lode date a i uini Surrentini per la lor nobiltà. Et Strabone anche egli dice nel 5. lib. che ne' suoi tempi si conduceuano nobili uini a Roma, cioè Falerni, Settini, & Caleni, co i quali combatteuano i Surrentini. Onde essendone fatto isperiēza, dell'uno, & dell'altro, era stato ritrouato che questi molto piu lungamente se manteneuano. Ilche conferma Igino, & Martiale quando scriue,

Giacomo.

Caua città

Grignano Leterano.

Surrento. citta.

Vino Surrentino.

Surrentina bibis, nec myrrbina picta, nec aurum
Sume, dabunt calices, hac tibi uina suos,

Di detti uini se ne caua ottimo aceto. Sono molto lodati i calici, o siano uasi di terra cotta da bere da Plinio nell'undecimo capo del 30. libr. fatti quiui a Surrento, de i quali scriue cosi Martiale.

Accipe non uili calices de puluere natos,
Sed Surrentinæ laue toreuma rotæ.

Erano questi calici tanto nobili, che combatteuano co'i uasi di terra de gli Aretini, & erano molto piu leggieri di quelli. Della città di Surrento cosi è scritto nel libro, delle Colonie, Surrenti ager ex occupatione tenebatur a Græcis, ob consecrationem Neruæ, sed & monte sirenaicos limitibus pro parte Augustianis est adsignatus, Cæterum insoluta remansit, Iter populo debetur. Diede gran nome a q̄sta città Crassitio Libertino cognominato Pascile dottissimo nelle lettere grammaticale; Il quale fù maestro della giouentù Romana, & massimamente di Giuliano, & d'Antonio figliuoli di Antonio del Magistrato di tre huomini, come scriue Tranquillo. Poi da Surrento un miglio appare la Città della Massa di nuouo nome. Dal cui territorio si trae grand'abondanza di uino nominato Massaccano dalla città. Credo che questi siano i uini disopra da Plinio Surrentini descritti. Si uede questo paese nel territorio di Surrento, auenga che poi ui sia stata fabricata questa città, & sono detti uini leggieri, piccioli, & sani. Ritrouasi poi Vico, picciola città, cosi dimandata per essere fabricata, & posta, a guisa di un bel uico, ouero contrada (come noi diciamo) da i primi habitatori, che passarono quiui ad habitare di diuersi luoghi. Et ben che questo Vico insieme con la Massa hora siano male habitati, nondimeno sono però cittadi, & hanno i lor Vescoui all'Arciuescouo di Suriento soggetti. Quindi poi si nauiga al capo di Minerua, Promontorium Mineruæ da Pomponio Mela, Strabone, Plinio & Tolomeo nominato, già habitatione delle Sirene, come scriue Plinio. Cosi dice Strabone di questo Promontorio nel 5. libro. Ritrouasi uicino a i Pompeij il Sirreo de' Campani, oue è sopra l'Ateneo, da alcuni appellato il Promōtorio Prenusso. Nella cui estremità fece Vlisse un sacello. Et quindi insino all'Isola di Capre ritrouasi poco spatio di mare. Nel piegare del detto Promontorio uedensi alcune picciole Isole diserte, & sassose, nominate le Sirene. Poi da quella parte che risguarda a Surrento, ne' tempi antichi, si uedeua un sacrato Tempio, oue erano alcuni molto antichi doni già presentati da gli habitatori del paese, per ueneratione, & riuerenza del sacrato luogo. Quiui finisce il seno di Crattera, o sia il golfo di Surrento fatto di due promontorij, cioè dal Miseno, dall'Ateneo, che risguarda al Meriggio. E' addimandato Capo Ateneo da' Greci, che significa di Minerua. Cosi dice Strabone. Hora tutto il tratto, che si ritroua in quella piegatura, qual'è di questo Promontorio uerso l'Oriente insino a i luoghi uicini al territorio di Salerno, già pertinenti all'antica campagna (come dimostra Strabone) chiamato Costa d'Amalfi dalla città di Amalfi, erano

Grafitio. Libertino
Massa citt.
Vino Massaicano.
Vico città
Capo di minerua.
Sirene.
Golfo di Surrente.
Ateneo.

dimandati

dimandati Picentini dalla loro principal città Picentia (secondo che ho detto disopra.) Et così trascorreuano insino al fiume Silare, secondo Strabone: ma secondo Tolomeo, cominciauano al Sarno, & abbracciauano ciò che si ritrouaua fra gl'Irpini, & il fiume Silare, come è detto. Auanti che piu oltre passi, voglio descriuere la Costa di Amalfi che risguarda al Mezo giorno, la quale è di tanta vaghezza, et di tāta amenità, che credo, che pochi luoghi si possano ritrouare da ragguagliare a quella. Ella è di lunghezza circa uenti miglia, oue si ueggono alti, difficili, & aspri Monti, & massimamente da quel lato ch'è sopra il mare. Et è tanto difficile la uia da salirui, che ogn'un solamēte a uederla si straccа. Si ueggono però fra detti strani balci molto aggradeuoli ualle, oue sono belle fontane con altri sorgiui di chiare acque, dalle quali escono laghi, & dilettеuoli ruscelletti, & scendendo con gran murmurio, & susurro, danno gran piacere alle persone. Sono questi ameni luoghi molto habitati, oue si scorgono tutte le maniere di fruttiferi alberi, si come di aranci, cedri, limoni, pomi, oliui, peri, prugna, pome granate, cerese & altre specie di frutti, che sarei lungo in descriuerle, con bellissime uigne. Danno etiandio gran piacere a gli occhi, & all'odorato, le pareti di mortella, allori, bussi, ellera, gilsomini, ramerini, rose, & rosette di diuerse specie, con altri simili arbuscelli, da i quali esce soauissimo odore, & rendono all'occhio gran delettatione. E' quiui l'aria temperata, & si scopre il mare quasi da ogni lato, & è tutta questa costa (come dicemmo) habitata, in guisa tale che pare a quelli che nauigano il mare uicino a questi luoghi, risguardandola, una continua città di lungo tratto piu tosto, che separate habitationi. Poscia nella sommità del Monte è posto Riuello città, la quale benche non sia antica città, ella è però tanto ben'edificata, che facilmente si può annouerare fra le prime, & nobili città del Regno di Napoli. Scendendo poi al lito del mare sotto i Monti, appareno due città molto belle di edifici, & di ameno territorio, cioè Maggiore, & Minore. Ritrouasi poi quasi nel mezo di questa Costa, presso il lito del mare la città di Amalfi, capo di tutti questi luoghi ch'è molto bella, & nobile, dalla quale trasse il nome tutta questa Costa. Di quanta grandezza, & possanza già fosse detta città, facilmente si puo darne giudicio uedendo la sontuosità de gli edifici, che in essa si ritrouano, & anco per il gran numero de i nauigheuoli legni, che haueano gli Amalfitani (secondo che si ritroua scritto) co' quali faceuano gran mercatantie, nauigando quà, & là per il mare. Et che ciò fosse uero (come scriue il Razzano) si può giudicare per alcuni particolari luoghi, i quali anche oggidì si ritrouano in Siracusa, in Messina, & altroue per molte città di Sicilia, oue conduceuano le loro mercatantie, & quiui le trafficauano: Et parimente si ueggono i loro luoghi deputati; & fra gli altri de i tessitori di panno, & simili i quali etiandio hora si addimandano de gli Amalfitani. Anche insino ad hora stà in piedi la chiasa di San Andrea in Palermo fabricata da loro, & ordinata Parrocchia dal Vescouo per loro comodità. Furono i detti Amalfitani i primi, che ritrouaron il modo di nauigare il mare con la calamità, & di gouernarsi con quella così di note come di giorno. Certamente fù questa ottima inuen-

Picentini.

Costa di Amalfi.

Bella costa.

Riuello città.

Maggiore città.

Minor cit.

Amalfi cit.

Inuentori della calamita.

tione, o fosse di essi, o di altro. La prima memoria che si ritroua di questa città, ella è ne' tẽpi di Lothiero Imperatore correndo l'anno di Christo nato al mondo 1125. nelqual si legge ch'essendo chiamato Lothiero da Innocentio II. Papa. acciò il porgesse aiuto contra Ruggieri Conte di Sicilia, & passando egli nell'Italia, hauendo in compagnia i Pisani, & quegli scendendo a terra, saccheggiarono Amalfi, & Riuello con le Castella di questo paese, & così le lasciarono come scriue Biondo nel 15. lib. dell'hist. Sono tenute le sagrate ossa di S. Andrea con gran ueneratione quiui in Amalfi in un sontuoso Tempio, al quale si salisce per molti scaglioni, oue sempre si ritroua un sacerdote, che ha cura di questo santo luogo, & dona a ciascun peregrino un'ampolletta piena d'oglio (dimandato da' cittadini manna) che esce sempre dalle sacrate ossa dell'Apostolo, secondo che eglino dicono. Auenga che gli Amalfitani non siano hora di quelle ricchezze, che già erano (come è detto) nondimeno però non mancano di passare quà, & là trafficando le loro mercantie. Là onde con tal essercitio, & col loro ingegno, mantengono oggidì in buona riputatione la loro patria. Partendosi poi da Amalfi, & nauigando uerso l'Oriente ritrouasi un picciolo Promõtorio, nominato capo dell'Orso, che souẽte da gran spauento a i nauiganti, i quali passano per q̃sto luogo; perche quiui fanno maggiore impeto, & forza l'acque marine contra il lito, che altroue da questa parte. Per questo tratto si nauiga da Salerno ad Amalfi. Caminando poi per il continente della terra, se giunge a Veteruio, Veterum da i litterati detto, & Vetus urbs. Oue sono molte amene, & delitiose Ville. Et piu oltre passando, dal mare un miglio discosto, appare l'antica Città di Salerno, ch'era poco dal mare lontano ne' tempi di Strabone. Fù così nominata (come scriue Omnibone Vicentino sopra quel luogo di Lucano del secondo libro, radensque Salerni, Culta siler) dal fiume Silare, mutata la lettera i in a. Et fu poi dedutta Colonia da i Romani Bussento secondo Liuio nel trigesimoquarto libro. Et ne' tempi che i Piacentini si erano colligati con Annibale, la fortificaro i Romani, & ui posero i buoni presidij de Soldati, acciò, che uolendo ritornare quegli a i loro luoghi, da i quali gli haueuano scacciati, non potessero entrarui facendogli resistentia detti presidij. Ne fa mentione di questa Città Plinio, Silio Italico nell'ottauo, Lucano, & Tolomeo. Pigliò grand'accrescimento essa ne' tempi di Ruberto Guiscardo, & de' suoi fratelli, & de' loro figliuoli, c'hebbero la Signoria d'essa. Et ui fu edificato da i Cittadini quel nobile Tempio dedicato a San Matteo Apostolo, oue honoratamente giace sepolto il suo santo corpo. Ne' tempi di Guiscardo, comminciaro i Cittadini edificare belli, & honorati edifici alle radici del Colle (sopra il quale è posta la Città) uicino al lito del mare, & in tal guisa furono accresciuti, che risultauano alla forma di una lunga, & bella Contrada: la quale fu poi intorniata di mura, & congiunta con l'antica Città, come hora si uede. Veggonsi dentro di quella (lungo il Colle, che risguarda al mezo giorno sopra il mare) amenissimi Giardini (come anche scriue Strabone) per i quali trascorreno le chiare & susurranti acque per li ruscelletti, con tanto piacere di chi le uede, che

acro Cor
o di san
ndrea

orpo
l'orso.

eteruio.
alerno
tta.

aghi
ardini.

è cosa

cosa molto marauigliosa. Quiui ueggonsi Aranci d'ogni specie, cioè communi, piu grosse, piu picciole, dolci aggrestine, & di mezo sapore. Sono altresi alcuni di quegli alberi, sopra i quali, ad ogni stagione, ritrouansi insieme fiori frutti maturi & acerbi. Vi sono etiandio Limoni di ogni sorte, altri in modo grandi, & grossi, che paiono Cedri altri communi, altri ritondi, & altri fastigiati a simiglianza de' poponi: Ve ne sono anco de dolci, & de acetosi, & chi con l'anima, & chi senza essa, & chi polposo, & chi asciutto. Che dirò de i cedri? imperò che se ne ritrouano di diuerse figure, chi ritondo, chi lungo, chi acuto, chi bifurcato, & chi trifurcato, & altri ue ne sono di smisurata grossezza, & altri di mezana. Non mancano alcuni di altra forma cosi produtti dalla gran maestra natura. Quiui ne' tempi opportuni pendono da i fruttiferi alberi le grosse pome granate da gli habitatori del paese, Alosile nominate di dolce, acuto, & di mezo sapore, con le grosse Te sische Procopie, di tanta grossezza, che paiono communi poponi. Tacerò l'altre maniere di frutti, come di Succini di diuerse spetie, di Pome, Pere, Fichi, et d'altri simili. Chi potrebbe narrare l'ornato delle uigne dalle quali si cauano soaui & delicati uini; che sono certamente questi luoghi si quelli nella Città, come di fuori cosi delitiosi, & ameni, che sono d'annouerare fra i primi uaghi et diletteuoli d'Italia. Produce etiãdio questa Città huomini d'elegante ingegno; tra quali fu Giacomo Solimenio eccellente medico et Antonio suo figliuolo, ne' tempi de i nostri auoli, et Bartolomeo Saluagno, che scrisse le Pandette in medicina. Sono stati generati da questa patria altri nobili ingegni, che non ne hauendo particolare cognitione per hora li lascio. E' quiui studio generale, oue longo tempo ne' nostri giorni, insegnò Agostino Niso litteratissimo Filosofo. Ella è anche ornata della dignità del Prẽcipato ilqual hora tiene Ferrando di S. Seuerino huomo humano, sauio, & prudẽte, & de i letterati ottimo Mecenate. Piu auanti caminando per la bella, & delitiosa pianura; da 8. miglia si giunge ad Euolo da Tolo. Ebolum nomato, non molto dal fiume Sele discosto, ch'è buono, & abbondante castello, riposto ne' Picentini dal ditto, ma dal Razzano, oltre lo Sele, nella Lucania, o sia Basilicata. Ma certamente s'inganna il Razzano, perche egliè di quà dal detto fiume, come lo dipinge Tolomeo, & io ho ueduto Ritornando al lito del mare, discosto uintiquattro miglia da Salerno uedesi la foce del fiume Sele, Siler detto da Strabone, Catone, Plinio, Pomp. Mela, & Lucano nel 2. lib. quando dice. Vestinis impulsus aquis radensq. Salerni, Culta Siler. Si dice anche Silarus, come dimostra Silio Italic. nel 8.

Risguarda.

Giacomo Solimen.
Antonio.
Bartolam. Saluagna.
Studio generele.

Euoli cas.

> Nunc Silarius, quos nutrit aquis, quo gurgite tradunt,
> Duritiem lapidum mersis, inolescere ramis.

Nasce questo fiume nell'Apennino a Perstagone, quasi dirisc̃otro dell'altra parte dell'Apennino, oue ha principio il fiume Aufido, che corre per la Puglia, & sbocca nel mar Ionio uicino a Barletta tre miglia, come nella Puglia narrerò. Scende adunque il Sele dall'Apennino, & corre al Mezo giorno, & è accresciuto dal fiume Negra sempre partendo Campane dalla Basilicata: al fine mette capo nel mar Tirreno. Il quale ha tal natura secondo Strabone, Plinio, & Silio Italico, che fa

Diuentano pietre le uergelle in questo fiume.

diuentare pietre le uergelle di legno, & le foglie de gli alberi poste in esso, rimanendogli però la loro forma, & colore. Et soggiunge Plinio, che l'acqua d'esso, è molto medicineuole, & sana. Partisce questo fiume (come è detto) Campagna Felice, & i Vestini dalla Lucania, hora detta Basilicata. Et cosi farò fin'alla detta nobilissima, & delitiosissima Regione.

BASILICATA SESTA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

Lucania.

E SSENDO *hormai tempo (finita la descrittione de i Picentini) d'entrare nella Basilicata; però dico, che passato il fiume Seli, piglia il suo principio questa Regione, (da gli antichi Lucania addimandata.) La cagione perche fosse cosi detta Lucania, sono molto differenti gli scrittori: Conciosia cosa che alcuni di loro dicono che gli fu imposto tal nome per esser'ella posta al dritto di una Stella lucente, & perciò cosi fu nominata. Altri scriuono che trasse detto nome da Lucio Capitano de i Sanniti, il quale primieramente quiui in un Luco (dal uolgo bosco appellato) habitò. Ilche par confermare Catone, Strabone, & Plinio. Vuole anche Strabone che per ogni modo hauessero origine i Lucani da i Sanniti, i quali quiui passarono ad habitare, hauendo superati i Possidoniati co i compagni nella sanguinolente battaglia essendo loro Capitano l'antidetto Lucio. Habitarono etiandio in questi luoghi auanti i Possidoniati popoli della Magna Grecia, i Morgeti, Siculi, Italiani, Enotri, & Pelasgi; & al fine i detti Sanniti poi nominati Lucani; i quali lungo tempo da se stessi popolarmente si gouernarono. Dipoi essendo grandemente trauagliati dalle guerre, cominciarono di eleggere Re con altri Magistrati, come narra Plinio, con Strabone. Per qual cagione, & in qual tempo fosse questo paese nominato Basilicata non l'ho ritrouato. Potrebbe esser che traesse detto nome dall'asperità, & difficultà de i monti, che ui sono, & dalle uie tortuose, sassose, & fangose ne' tempi del uerno, nominandole faticose, & fastidiose, come un Basilisco. Et forse da questa difficultà, & tortuosità gli fu imposto tal nome. Che cosi sia difficile, & montuoso questo paese, chiaramente lo dimostra Liuio nel nono libro, oue muoue quella curiosa dubitatione, se si fosse Alessandro Magno azzuffato co i Romani, ne hauesse riportato uittoria. Et quiui narra la difficultà di questi alti, precipitosi asperi, & sassosi monti di Lucania, & de gli straboccheuoli balci di quelli. Egliè uero che credo esser'hora meglio habitato questo paese, che in quei tempi, nondimeno ui sono però assai luoghi anche hora dishabitati. Saranno i termini di questa Regione (secondo Strabone nel sesto libro) dal fiume Silo, al fiume Lauo, stringendoui dentro ciò che si ritroua fra il mar Tirreno, & Siciliano, che quiui giace, & da Metaponte insino ai Turij; & dal paese de i Sanniti insino all'Istmo, o braccio di terra, che comincia da i Turij, & trascorre a i Cirilli uicino al Lauo. Tolomeo gli disegno la*

Basilicata

Termini della Basilicata.

luoghezza dal fiume Silare, o sia Seli, al fiume Lauo. Onde non gli dà tanta lunghezza, ne larghezza, quanta li dà Strabone; conciosia cosa che Strabone annoura Petilia ne' Lucani, insieme con Liuio nel nono libro, che ui mette etiandio Cosenza, la quale non era molto da Petilia discosto. Et Tolomeo pinge Petilia nella Magna Greca, si come al suo luogo dimostrerò: Onde par' a me di douer seguitar Tolomeo, & cosi ui assignerò i confini. Et prima dall' Occidente disegnerò per termine il Silo fiume, fine di campagna Felice; dal Mezo giorno il Mare Tirreno; dall' Oriente il fiume Lauo co i Brutij, & parte della Magna Grecia; et dal Settentrione i Pugliesi Peucetij con parte de gli Hirpini. E' questa Regione (come ho scritto) per maggior parte montuosa, & ui si trouano assai precipitosi passi, & pericolosi, per le folte selue che ui sono, oue si nascondono i ladroni. Souente ne fa mentione di questa Regione Liuio, & de i Lucani, & massimamente nel 11. & 12. libro oue dimostra che spesse uolte combatessero i Romani co i Sanniti, Lucani, Brutij, & Hetrusci, sempre riportandone gloriosa uittoria. Il simile scriue nel 13. & 14. Et nel 72. dimostra che fosse fatto prigione Seruilio Galba da i Lucani, & poscia lasciato in libertà mediante una femina, con la quale usaua. Altroue rammenta essi Lucani, che sarei molto lungo in descriuerli. Similmente ne fa mentione di questa Regione Cornelio Tacito nell'undecimo, & decimo settimo libro dell' historie. Et Silio Italico nel 8. libro della seconda guerra de' Cartaginesi. Volendo adunque dar principio alla particolar descrittione di questa Regione comincierò alla bocca del fiume Seli, oue mette capo nel mare, cioè di quà da esso, & seguiterò lungo il lito del mare insino al fiume Lauo, oue sbocca nella marina, dipoi ritornarò a dietro al detto Silo, & descriuerò i luoghi Mediterranei. Passata adunque la bocca del Silo, & caminando lungo il lito del mar Tirreno ritrouasi il luogo oue era il Tempio dell' Argiua Giunone edificato da Giasone (come scriue Strabone.) Vero è, che secondo Plinio par che fosse di là dal Sile ne' Picentini, de i quali scrissi nel fine di Campagna Felice. Forse che si potrebbono cosi concordare questi due nobilissimi scrittori, che era uicino questo Tempio alla foce del Sile, presso al territorio Picentino. Onde per la uicinità di detto territorio Picentino, col Tempio antidetto, era riputato come ne' Picentini auuenga che fosse di quà dal prefato fiume nella Lucania. Caminando poscia piu auanti da cinquanta stadij, o siano quasi da sei miglia & mezo, uedesi il luogo oue era Possidonia ne' tempi di Strabone, altresi Peste nominata. Della quale ne fa memoria Catone, Plinio, Pomponio Mela, Solino, Tolomeo Silio Italico nell' ottauo libro, con molti altri scrittori. Fu edificato questa città presso il mare da i Sibariti; & Solino dice da i Doresi; ma io concordarei Strabone, & Solino, dicendo che primieramente ella fosse stata fabricata da i Doresi, & poi ristorata, o aggrandita da' Sibariti; Ilche pare che accenni Strabone, scriuendo hauere i Sibariti quindi scacciati i primi habitatori, & che loro poscia furono scacciati da i Lucani. Fu prima questa città addimandata Peste, & poscia da i Greci Possidonia (cosi dice Plinio.) Assai uolte ne fà memoria di Peste Liuio, & massima

Dascrittione del paese.

Tempio dell' argiua Giunone.

Posidonia città, Peste.

mente

mente narrando il uiaggio d' Aleſſ. Epirota nel 8. lib. & nel 26. ſcriue ch'i Peſtani dierono aiuto di Naui a i Romani, et nel 27. pur ne parla di eſſa città. Et Verg. nel 4. lib. della Georgica dice, Biferiq; roſaria Peſte. Ilche dichiarando Seruio ſcriue eſſer Peſte città di Calabria, oue due uolte l'anno producono i roſai le roſe. Aſſai mi merauiglo di Seruio, che ſcriueſſe eſſer queſta città di Calabria, concioſia coſa che ella è fra i Lucani (come io poſſo dimoſtrare con autorità de i Geografi) & non ne' Calabreſi. Perche Calabria era preſſo i Salentini (ſecondo che dimoſtrerò) & non in queſto luogo. Pur ſe foſſe alcun che uoleſſe difendere Seruio dicendo quello intendere, che la foſſe fra i Brutij (hora Calabreſi detti.) etiandio direi queſto non eſſer poſſibile, perche era queſta città nel principio di Lucania, & coſi uicina a i Picentini che (ſecondo Strabone) parea piu toſto che foſſe ne' detti Picentini che nella Lucania. Etiandio non ritrouo alcun buon'autore tanto antico quanto moderno, che dica che queſta Regione, ſia nominata Calabria, ma ſi ben, Lucania, & dal uolgo, Baſilicata. Auertendo l'errore di Seruio in detto luogo, Antonio Mancinello da Velitre (il qual ſeguita Giodoco Badio Aſcenſio) diſſe eſſer Peſte una città di Lucania (come è dimoſtrato) & non uolſe dire che la foſſe di Calabria, come non è. Inuero ho iſcuſato Giodoco & per hauer forſe poca cognitione di queſti luoghi, & parimente hauendo ſeguitato l'errore di Seruio. Ne fa altreſi memoria di queſta città Ouid. nel primo, dell'arte d'amare, Caltaque. Paſtanas uincat odore roſas. Et Propertio, Vidi ego odorati uictura roſaria peſti. Sub matutino cocta iacere noto. Egliè queſto luogo (come etiandio dice il Mancinello) molto piaceuole, & dolce di aria; & per tanto non è marauiglia ſe due uolte l'anno ui fioriſcono le roſe, & gli altri fiori. Fu dimandato il Golfo del mare che quiui ſi uede, da queſta città, Sinus Peſtanus hora Golfo Agropolitano da Agropolo Caſtello (come ſi moſtrera.) Adunque fu detto Golfo di Peſte, per eſſerui poſta quella nel mezo del lito Comincia queſto Golfo al lito de i Picentini, & coſi circonda inſino al Promontorio Poſſidoniato, ſecondo che dimoſtra Strabone, Plinio, & Tolomeo. Poſcia eſſendo queſta città da i Greci Poſſidonia nominata (come dice Plinio) furono condotti quiui da i Romani nuoui habitatori, ſecondo Liuio nel 14. libro. ilquale ſoggiunge poi nel 15. che eſſendo ſtati percoſſi a Roma gli Ambaſciatori de i Poſſidoniati da alcuni pazzarelli giouani, furono gli percuſſori in mano conſignati a Poſſidoniati, acciò faceſſero giuſtitia dell'oltraggio fatto a i loro Ambaſciatori. Ora giace queſta città quaſi tutta roinata: e ſi ueggono i ueſtigi antichi de gli edifici in qualche parte. Fu Poſſidoniato Parmenide huomo molto forte, che riportòglorioſa uittoria nello ſtadio nell'anno primo della 78. Olimpiade, come narra Dioniſio Alicarn. nel 9. libro. dell'hiſto. & Diodoro Siculo nel 11. libro. Piu oltre a ſei miglia lungo il lito caminando, ritrouaſi Agropoli Caſtello dalla bocca del Seli dodici miglia lontano, dal quale ha acquiſtato queſto Golfo il nome, dicendoſi Golfo di Agropoli, che ſi congiunge col Golfo di Salerno. Piu auanti quattro migli appare il Caſtello d'Abbate, & dopo otto, il Caſtello della Torre di Mare di Brucca, lequali Caſtella ſono di nome nuouo. Di

Golfo Agripolitano.

Parmenide.

Agropoli. Caſtello. caſtello dell'Abbate. torre di mare di Brucca.

riſcontro

riscontro a questi luoghi,sono nel mare due picciole Isole;nominate le Sterne, poco dal lito discoste (come etiandio dice Strab.) delle quali poi ne parlerò nella descrittione dell'Isole d'Italia.In faccia di queste due Isolette al lito del mare (oue dissi che fosse Possidonia)ui è il Promontorio,Capo di Leucoso nomato da gli antichi detto Promontorium Possidoniate,secondo Strabone. Credo che'l sia hora così nomato Capo di Leucoso,da una di quelle due Isolette,Leucosia chiamata,per una delle Sirene,che quiui se gittò nel mare secondo le fauole(come dirò al suo luogo,) Oltra q̄sto Promontorio ò sia Capo Leucoso,ritrouasi un'altro Golfo,sopra il quale è posto il castello di Torre di mare della Brucca sopra nominato. Era sopra questo Golfo la città di Hiela,da' Focesi Elia appellata dal nome della Fontana che quiui era(secondo Strabone)la quale ne' suoi tẽpi si addimandaua Elea.Così narra Antioco della edificatione di questa città,& dice,ch'essendo pigliata Focide da Arpagona capitano di Ciro,da essa si partirono tutti q̄lli che poterono uscir della città,& intrando nelle naui con le loro famiglie,& spiegate le uele al uẽto passarono al corso di Cirone,& quindi condussero seco Creontiade à Massilia,& essendo da q̄sto luogo scacciati,ariuarono quiui, et scendendo in terra,edificarono Elea, così nominandola dalla Fontana. Ma altri dicono che talmante la chiamassero dal fiume Elete. Ilche par quasi confermare Erodoto nel 1. li.aggiungendoli però che auanti che scendessero quiui à terra, erano smontati in Corsica,& ui haueano edificato Alalia,& che poi passarono à Reggio,& al fine discesero quiui,& edificarono una città.così dice;Focenses,qui Corsica progressi Rhegium confugerãt, Ciuitatẽ condiderunt in agro Oenotriæ,quæ nunc appellatur Hyeda. Il simile etiandio dice Aulo Gellio. Ma Catone scriue che fu nomata Velia, ilche conferma Pli. & Pomp.Mela. Si deue sapere esser gran differentia à scriuere questo nome cõ una L. o con due,perche scriuedolo con due L.è deriuato da Vellendo,dal quale ha tratto il nome Vello,che significa parte del Palatino in Roma,detta Vellia,à uellenda lana,cioè dal scarpir,& tosar la lana(ella qual parte, n'è fatta memoria da molti autori,come scrissi in Roma)ma quãdo se scriue per una L.deriua dal Greco Elos, & significa palude,& dinota q̄sta città di Velia innanzi detta Elea,come par accennare Dioni. Alicar.nel 1.li.dell'hist.& Ser.sopra il 6.li.di Ver.& Aulo Gellio che dice che fu così dimandata da' Greci per esser posta in paludi,i quali dicono Ele. Essendo adunque prima Elea nominata per maggior consonantia gli fu posto auanti quella lettera V.secondo Dionisio sopranominato. Fu anticamente questa città(secondo Strab.)molto ben'ordinata di statuti,di leggi, di forte mura, & di popolo potente;& Cõbattè lungo tẽpo co'i Lucani,& possidoniati; & auenga che di minore numero fossero di loro, nõdimeno di uirtù,e forze gli erano uguali. Hor hauendo il popolo di questa città poco,& sterile paese, era costretto ad usare ogn'ingegno, & diligentia per guadagnarsi il uiuere; onde s'essercitauano nell'opere marinesche,& nel salare i Pesci portandogli in quà,& in là. Spesse uolte nomina essa città Liuio,& particolarmente nel 26. libro narrande che D.Quintio Ro. hebbe alcune naui da i Regini,da Velia,& da Peste. Ne fa memoria etiandio di

Isole Sirene.

Capo di Leucoso

Hiela.

Velia.

essa Cice-

essa Cicerone nella prima Filippica, & Verg. nel 6. lib. Portusque require Velinos. Et ciò dice Verg. perche ui sono circa il mare, quiui molti (benche piccioli) Porti. Dice Seruio sopra quel uerso pur del 6. di Verg. Ni gens crudelis madida cum ueste grauatum; che non era questa città nominata Velia ne' tempi di Enea quando passò nell'Italia, ma che cosi la nomina Verg. per dimostrare questo luogo, come era ne' suoi tempi addimandato. Di questa città non si uede hora uestigio alcuno, & era discosta da Possidonia ducento stadij, ò siano uenticinque miglia secondo Strab. Vogliono alcuni che fosse questa Città, oue ho dimostrato esser Torre di Mare della Brocca, laquale è quì uicina. Dierono gran fama a Velia Parmenide, & Zenone Pitagorici, cosi scriue Strab. i quali nacquero quiui. Veggonsi nel mare di riscontro al territorio, oue era Velie, due picciole Isole addimandate Enotrie, delle quali, una è detta Pontia, & l'altra Isacia, come poi dimostrerò. Piu oltre uedesi Pisciota castello, del quale io sono di opinione che sia il luogo da Plinio, Pomponio Mela, Silio Italico nel 8. & da Tolomeo detto Bussentum, dalla moltitudine de i Bussi, che quiui nascono. Qui furono condotti alquanti huomini di Sicilia da Micito Prencipe di Messina, acciò ui habitassero, i quali poi si partirono per maggior parte, come scriue Strab. Vi condusse habitatori il Magistrato di tre huomini, cioè T. Sempronio Longo, M. Seruilio & Q. Minutio Termo, & partirono il territorio di essa, ch'era de' Campani, come scriue Liuio nel 25. li. Et nel 39. narra, che Spurio Postumio console fece intendere al Senato come ualicando egli lungo à ciascun lito d'Italia, ritrouò roinato, & abbandonato Siponte lungo il lito del mare soprano, & Bussento al lito del mar Sottano. La onde furono creati tre huomini per il senato Consolato à douer condurre habitatori in questi luoghi i quali furono L. Scribonio, M. Titio, & Gn. Bebio Panfilo. Vogliono alcuni che propriamente fosse detta città, oue hora è Beluedere. Vedesi poi il Capo di Pisciota; Promontorium Pissiuntum, et oppidũ Pessiuntũ, & flumen, & portus. Tutti nominati di Pissunta da Strabone, cioè il Promontorio, la città, il fiume, & il porto. Piu oltra appare il Capo di Palimuro da gli antichi, Promontoriũ Palimuri nominato. Et dicono gli scrittori, & massimamente Pomponio Mela, et Seruio sopra quel uerso di Ver. del 6. Ne gens crudelis, &c. che fosse cosi addimandato da Palinuro di Frigia, Gouernatore delle naui di Enea quiui sepelito, del quale in piu luoghi ne fa memoria, & fra gli altri nel 6. lib. oue descriue assai minutamente la morte, & sepoltura di q̃llo, molto lodandolo. Etiandio Strabone, Plinio, & Tolomeo cosi l'appellano. Passato detto Capo di Palinuro, ueggonsi sopra un monte soprastante al mare, le roine di Molfa castello, disfatto da i Corsari. Credo che questo fosse Melfi castello, da gli antichi cosi detto, dal qual'è nominato il fiume che corre sotto esso, Molfe in uece di Melfi, descritto da Plinio. Dicono alcuni esser questo fiume quel ch'è discosto da Policastro da due miglia, & quell'altro esser'il Lauo, hora Cocco addimandato, che è lontano da questo Melfi da 30. miglia (come scriue Pietro Razzano.) Il qual Lauo è termine del la Lucania, come io dissi. Vero è, che soggiunge detto Razzano parere a lui,

Parmenide Zenone.

Enotrie Iso.

Pisciota.

Beluedere

Capo di pisciota.

Capo di palinuro.

Molfa castello.

Cocco fiume.

essere

essere in contrario le parole di Strabone, dicendo che dopo Pissunto, ui è il Golfo Talauo, col fiume Talauo, et l'ultima città di Lucania poco dal mar discosto già colonia de i Sibariti; & che erano 400. stadij, ouero 50. miglia fra Elea, ò Velia, & questa città. Et che questi tali pensauano che ella fosse oue hora si uede la nobile città di Policastro. Ilche se uero fosse, non sarebbe Melfi il fiume innanzi nominato di quà da Policastro due miglia uicino, ma sarebbe il fiume Talano, del qual ne fa mentione Strabone, & quiui sarebbe il termine di Lucania. Conciosia cosa che secondo Strab. Plin. & Tolomeo il detto fiume Talauo, ò sia Lauo, partisce la Lucania da i Brutij, hora Calabria detta. Et cosi non si annouerarebbe Policastro nella Lucania, ma ne' Brutij. Perche oltre a detto fiume Lauo (che è dall'Oriente) ui è Policastro poco piu di 500. passa dal mare discosto. Cosi scriue il Razzano. In uero à me pare per ogni modo douersi riporre il Policastro ne' Lucani (hora Basilicata,) & non ne' Brutij, ò sia Calabria; perche secondo Rafael Volaterrano nel 6. lib. de i Comentarij Vrbani, fu edificata questa Città nel mezo del Golfo di Peste per la rouina di detta Città. Et altresì è posto similmēte dal Bordono nella sua Italia circa il Promontorio di Palinuro. La qual cosa essendo; seguita esser quello di quà dal fiume Talauo, che è di là da Policastro uerso i brutij alquante miglia & cosi uiene à restare ne Lucani; E' Policastro nobile città ornata della dignità Ducale, laqual Passata uedesi la bocca del fiume Cocco cosi quiui dalli habitatori nominato, ma da gli antichi Talauus, & Lauus, termine di questa Regione di Lucania, ò sia Basilicata. Ella è tutta la nauigatione di esso paese lungo il lito del mare 600. stadij, ò siano 75. miglia, secondo Strabone. Hor hauēdo descritto i luoghi lungo il lito del mare di questa Regione, ho a descriuere hora i luoghi che si ritrouano frà terra. La onde uolendo descriuerli con qualch'ordine, bisogna ritornare à dietro.

Policastro

Cocco fiu.

LVOGHI MEDITERRANEI, O FRA TERRA.

EGLI E necessario di ritornare al fiume Selo, douendosi descriuere i luoghi posti fra il mare, & il monte che risguarda à i Pugliesi, & parte de gli Irpini. Cominciando adunque al detto fiume, & caminando uerso l'Oriente, si entra in una molto pericolosa Selua, detta il bosco d'Eboli per la uicinità che ella ha con Eboli (benche Eboli sia di la dall'antidetto fiume in Campagna Felice, ò sia ne' Picentini) seguitando poi il camino à man destra della uia, per la qual si passa uerso Calabria, scongonsi sopra i colli, Sera castello, da Salerno 22. miglia discosto. & piu oltre due miglia lungo il monte Apennino, Pistigliano; & dopo sei miglia Castelluzzo; & oltre tre Cizignano; & dopo quattro Petina; & misurato altrettanto spatio, l'Auleto. Ritornando altresì à dietro al Selo, & salendo à man sinistra dall'antidetta uia, uedesi Pallo; et passato due miglia Cōtuzzo; et doppo quattro Buccino; & quindi all'Auletta ui sono sei. Sono etiandio in questo spatio dal detto fiume Selo insino all'Auletta, sopra i colli, & monti Cosentino, et Castel sant'Angelo, dall'Auletta discosto otto miglia. Misurāsi quattro dall'Auletta

Luoghi fra terra.
Bosco da Euoli.
Sera Cast.
Pistigliono castelluzzo.
Cizignano petina.
Auleta.
pallo.
Cōtuzzo.
Buccino.
Consentino castel S.Angelo.

Cagliano
Pola.
Valle di Diano.
Spelunca marauigliosa.

Cagliano; le qual due castelle sono del Conte di Congia. Oltra all' Auletta tre miglia ui è la Pola; la qual passata comincia la ualle di Diano. Vero è, che fra l' Auletta, & detta ualle di Diano (ch'è oltre l' Auletta due miglia) ui è à man destra della uia una Spelunca dalla natura fatta sotto l'alto, & sassoso mõte 30 piedi alta, & 50. larga, nel cui mezo ui è un scoglio, sopra ilquale è un'altare all' Arcangelo San. Michele consecrato, oue alcuna uolta se gli dice Messa. Da ogni lato di detto altare ueggonsi le chiare acque correre, tal che ui pare intorno un lago. Quiui sentesi un gran ribombo fatto dall'acqua nell'entrata, che fa nel prefato Laghetto, impingendo ne' sassi. Casca poscia essa acqua per la bocca della Spelunca, & strabocchеuolmente scendendo per li sassi cagiona grandissimo strepito insino che ella è giunta nella molto cupa (ben picciola) ualle & quiui principia il fiume Negro molto grande per tanta abbondanza d'acqua. Ritrouandomi quiui nel 1526. come curioso uolsi intendere da gli habitatori del paese il principio, & origine di tanta abbondanza d'acqua, che esce da detta Spelunca, da i quali mi fu accertato quella deriuare da un picciolo Lago, che si ritroua nel principio della ualle di Diano, di quindi poco più di due miglia discosto, ò poco meno, che per un sotterraneo cuniculo quiui passa. Et ciò non deue parere cosa strana, imperò che Strabone nel sesto libro fa memoria altresì di un'altra simile acqua uicina al Metauro, con tali parole. Spelunca penes Metaurum est, amplissimam intus habens fistulam, per quam occultus elabitur amnis, & magno quidem interuallo. Dehinc in superficiem emergens, sicut Horontes in Syria hiatum inter Apameam, et Antiochiam irrumpens, quem Carybdim appellant, et intra quadraginta rursum excurrens stadia. Corre poi il fiume Negro creato da detta acqua fra i monti, & finisce nel Sele.

Fiume Negro.

Valle di Diano molto amena.
Diano castello.

Poi piu auanti caminando entrasi nella ualle di Diano così detta da Diano Castello quiui posto. E' la detta ualle di figura molto simile ad una barchetta, che nel principio, & nel fine è stretta, & nel mezo larga. Misurasi per lunghezza uinti miglia, & per larghezza 4. Et tanto è bella, fertile, & produceuole di grano, & di frutti, che si può annouerare fra i belli, & fertili luoghi di questa Regione, & etiandio fra le uaghe, & fertili del Regno. Sono i colli, che la circondano tutti piaceuoli, & fruttiferi, & lungo questi colli si scoprono in tal maniera le contrade, & castella ben'habitate, che piu tosto paiono una continoata contrada, che diuerse habitationi. A man destra dell'entrata di essa, uedesi quello stagno ò sia palude, così nominata da gli habitatori del paese, dalla quale scrissi uscire l'acqua, che entra nella spelunca, da cui poi è principiato il fiume Negro.

Palude.
Botta di Picerno fi.
Picerno castello.

Crea questa Palude il fiume Botta di Picerno, Così nominato, imperoche passa al castello Picerno, & scende fra alte montagne, entrando nella ualle di Diano per una stretta bocca, & poi trascorrendo per il mezo d'essa, & hauendo fine al capo di quella, creando detto stagno, ò sia palude, laquale circonda due miglia. Accrescono etiandio essa palude molti sorgiui d'acque, che scendendo da quei colli, in questo luogo si raccogliono, sì come in una conca per la bassezza del luogo: & poi si scarica (come è detto) passando per un se-

greto canaletto sotto terra a quella spelonca. Entrato nella valle, a man destra lungo quei piaceuoli colli dell'Apēnino, due miglia dalla Pola discosto, appare S. Arsenio patrimonio insieme con la Pola, del Prencipe di Salerno. Piu auāti caminando, & alquanto piegandosi il colle uerso il mar Tirreno, uedesi in quella piegatura (oue si dimostra una picciola ualle) la già molto ricca, & di popolo piena città di Capace, ornata della dignità Ducale, ma hora quasi disbabitata per le alluuioni della terra. Ella è uicina assai al mare, & al luogo oue dimostrai che fosse Pesto. Seguitando la ualle di Diano, da S. Arsenio un miglio discosto alle radici del colle giace S. Pietro, castello del Signor Biagio Marzecano. Dopo un miglio, & mezo si dimostra S. Ruffo castel di Giouan Luigi Peregrino di Diano. Et piu oltre quattro, appare sopra il colle dell'Apennino Diano castello molto ricco, & nobile, rammentato da Tolomeo. Dalquale ha pigliato il nome tutta q̄sta valle (come è dimostrato.) Egli era detto castello signoriggiato da Giouan Giacomo Marzecano, Gouernatore de' soldati del prencipe di Bisignano che conduceua per Carlo V. Imperatore. Piu auanti due miglia uedesi S. Giacomo già di Lionetto Marzecano Barone di Diano. Passato un miglio, appare Sazzano. Et perche la maggior parte di questi luoghi son sotto la signoria del Prencipe di Salerno, hanno acquistato il nome del Prencipato. Passando piu auanti uedesi Buon'habitacolo del Marchese della padulla. Sono queste le castella, & contrade poste a man destra di questa ualle. Habbiamo hora a descriuere i luoghi posti a man sinistra di essa. Ritornando a dietro alla Pola, & riuoltandosi à man sinistra di questa ualle, & passando uerso il Settentrione alla drittura di Puglia Peucetia, da 18. miglia fra' monti, ritrouasi Potenza, termine di Lucania da questo lato. Fa memoria Tolomeo di Potentia, & Pli. nomina i Potentini nel 15. cap. del 3. lib. Poscia ritornando alla ualle di Diano 4. mig. dalla Pola lontano, seguitando le radici del colle appare Ateno. Vogliono alcuni che siano questi popoli Atenati da Plin. descritti. Dopo altro tanto si ritroua la Sala, cast. del Prēcipe di Salerno. Pur seguitando le radici del monte per 4. mig. scopresi la Padulla nobile castello, fatto molto nominare ne' tempi nostri d'Antonio Cardona già Marchese d'esso huomo prode, & molto isperto nel trattar la militia. Abbandonò i mortali nel 1513. capitano dell'essercito Fiorentino. Sotto questo castello alle redici del colle ui è un nobile monastero de' Certosini; Fù Padulla tenuta poi da Donna Maria Cardona Marchesana, & Contessa di Auellino di molte uirtù ornata, & litterata nell'historie, & lettere humane. Continuando il uiaggio lungo le radici del colle quattro miglia si dimostra Montesano, doue comincia a stringersi la ualle, & cosi seguita insino all'uscita, & fine di quella; & hauendo passate altre quattro miglia uedesi Casal Nuouo. Come dissi è tutta questa ualle ben cultiuata, & i colli, che la intorniano sono ornati di belle uigne, & d'alberi fruttiferi, da i quali si cauano buoni uini, & saporiti frutti. Al fine si arriua alla foce di essa per la quale entrata il fiume sopra nominato di Botta di Picerno. Et entrasi poi nel bosco del Pellegrino molto oscuro per la moltitudine de gli alberi, & massimamente de gli Ilici, che sono tanto

S. Arsenio

Cepace cit.

Biagio Marzecano.

Gio. Luigi pellegrino.

Diano Castello.

G. Giacopo Marzeca.

Giacomo.

Sazzano.

Principato.

Buon habitacolo.

Potenza.

Ateno.

Sala.

Padulla.

Antonio Cardona.

Mōtesano.

CasalNuouo.

Bosco del pellegrino pericoloso.

alti.

alti che paiono cō la cima toccare il cielo. Onde per otto miglia si camina per quelle, & ritrouasi aspri, & strani balci, & anche pericolosi da passare, per che ui sogliono dimorare i ladroni per spogliare, rubbare, & uccidere i passaggieri. Quiui cominciano gli alti, & aspri monti di Lucania tanto nominati da gli antichi. Hor hauendosi caminato per detti boschi, & montagne otto miglia, arriuasi a Lago Negro castello. Alla cui destra, & di Casal nuouo sopranominato fra le mōtagne, scorgonsi Turturelle, & piu auāti, però uerso il mare, Laurino; et anche piu oltre Giogia, & Noia. Passando uerso Lago Negro (però fra le montagne sempre caminando) ritrouasi Cuccaro appresso 4. miglia alla marina, & poi Rofrano, & Caselle. Appare Saponara a man destra il Lago Negro anche esso castello fra' monti. Quiui (come uogliono alcuni) già fu Grumento descritto da Tolomeo, i cui habitatori da Plin. son nominati Grumentini. Scoprensi poi monte Moro, e S. Clerico. Volendo poi seguitar la uia da Lago Negro, fie bisogno di passare per altre aspre, & sassose montagne 4. miglia, insino a Riello ouero Reuello. Piu auanti caminando per gli precipitosi monti, & fra' strani balci di quelli, & etiandio per alcuni luoghi alquanto cultiuati ritrouasi Luria, alla cui destra è Trecbina; & più in giù uerso la marina circa un miglio, però ne' monti appare Marathia. A man sinistra di Luria fra le montagne si dimostra Lationico, o secondo altri Latiouico, & Chiaramente. Seguitando pur'il uiaggio da Luria per l'alte montagne 8. miglia, ritrouasi Castelluzzo. Fra dette montagne ui è la Selua di Lusillo di lunghezza 3. miglia, oue si ueggono bei pascoli per gli armenti, & greggi d'animali. Ella è discosto da Lusillo 3. miglia. Poscia piu auanti si dimostra Laino cast. col borgo, diuisi per il fiume Sapri che anche diuide la Lucania da' Brutij, ouero la basilicata dalla Calabria. Imperò che il Borgo è di quà dal detto fiume nella Basilicata, & il Cast. di là, nella Calabria. Esce questo fiume uicino a Vincinello Cast. della Basilicata, & scendendo fra gli alti, & strani balci di queste montagne uerso'l Mezo giorno, parte la Basilicata dalla Calabria, & al fine sbocca nel mar Tirreno. E' sempre l'acqua di esso fiume chiara, nè mai torbida per alcun caso si uede. Credo che sia questo Laino il Cast. Lauo, nomato da Pli. & similmente esso fiume sia il Lauo pur da quello memorato, per la uicinità d'amendui insieme, & altresi per la conformità del nome Lauo, & Laino, auenga che dica il corrotto testo di Plin. Sauus. Et non meno credo sia quel da Tolom. addimandato Laus, & da Strab. Talauus, & Lauus, perche in questi luoghi non si ritroua altro fiume che il Melse auanti nominato. Et parimente tengo che sia quello che ne' tempi di Strab. partiua la Lucania da' Brutij, & similmente ne' giorni di Tolomeo, come hora la partisce, auenga che uolesse però Strab. che hauesse ne' tempi antichi maggior grandezza la Lucania dal Settentrione uerso l'Oriente, scriuendo quella cominciare a Metaponte, & scorrere a i Turij sopra il Golfo di Taranto, oue insino ad oggi sono annouerati quei luoghi nella Basilicata. Poscia soggiungeua che passasse da i Turij a i Cerilli (come dissi nel principio) stringendoui dentro Petilia, la quale era circa il mare Adriatico dopò l'inflessione, o sia piegatura del Mar Siciliano. Nel cui leto, hora sono i

Lago negro.
Turturelle.
Giogia, Noia.
Cuccaro.
Rofrano.
Caselle.
Saponara.
Mōte Moro.
S. Clerico.
Riello.
Luria.
Trechina.
Maratia.
Castelluzzo.
Selua di Lusillo.
Lusillo Castello.
Laino cas.
Sapri fiu.
Vincinello Castello.
Lauo fiu.

Brutij,

Brutij,ma ne' tempi antichi,la Magna Grecia. Volea etiandio che Petilia, fosse Metropoli,& capo de' Lucani. Ma Plinio,& Tolomeo la ripõgono ne' luoghi Mediterranei della Magna Grecia, secondo che dimostrerò in detta Regione. Pare etiandio che Liuio dia maggior grandezza a questa Lucania annouerandoui dentro Cosenza; & parimente Teopompo (come scriue Plinio) riponendogli Mardonia dimandata da Liuio, Strab. et Trogo. Pandosia oue morì Alessandro Re de gli Epiroti. La onde chiaramente si può conoscere per il testimonio di tanti nobili scrittori, che questa Regione già hauesse maggior grandezza di quella, c'hauea ne' tempi di Tolomeo. Nomina Plinio molti popoli (che sono totalmente mancati) appartenenti ad essa regione.

CALABRIA, SETTIMA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

Avendo sin hora descritta la Basilicata, entrerò nella descrittione di Calabria. Et prima dirò de' suoi nomi. Furono adunque primieramente i popoli di questa Regione dimandati Brutij,& poi Calabresi. La cagione perche fossero nominati Brutij, chiaramente dimostra Strabone nel 6. libr. oue cosi dice. Era consuetudine de i Lucani di addimandare i loro serui ribelli, & fuggitiui Brutij. Et per tanto essendosi ribellati da lor i suoi serui, & da se istessi uolendosi gouernare, li chiamarono Brutij; i quali tanto diuennero potenti in questi paesi, che non temeuano alcuno. Vero è, che passando quiui Dione Siracusano con un potente essercito misse sotto sopra tutta questa Regione, la quale fu detta de i Brutij da gli antidetti. Par che Trogo nel 23. libro altrimenti dica. Cioè che essendo usanza de i Lucani di nodrire i suoi figliuoli dalla lor fanciullezza coi Pastori (non uolendo però che facessero alcun'officio da seruo) mal uestiti, & senza alcuna morbidezza tanto di mangiare, quanto di dormire (imperò che era il loro cibo la carne de gli animali seluaggi pigliati nella caccia,& il bere, il latte,& acqua di Fontana col mele) acciò che fossero meglio disposti a sopportar le fatiche, & disagi della guerra; alzando il capo cinquanta di essi giouani, ribellarono da loro Padri,& cominciarono a saccheggiare i luoghi uicini. Et uedendo le cose a loro prosperamente succedere, tirati dalla dolcezza del guadagno, di mano in mano piu auanti passando, non ui rimase luogo alcuno appresso loro che non rubbassero. Onde missero tanto spauento a questi popoli, che non hauendo ardire di azzuffarsi con loro, chiesero soccorso à Dionisio Tiranno della Sicilia; che ui mandò settecento animosi soldati Africani: I quali si fortificarono in uno castello, per refrenare detti Ladroni. Ilche intendesse da quelli, tanto seppero fare, lusingando una donna nominata Brutia, che secretamente una notte introdotti nel castello, vccisero tutti gli Africani, & poi cominciarono una forte città, acciò che sicuramente potessero habitarui. Intesa la cosa da gli altri pa-

Brutij, Calabresi.

stori della Regione, anche eglino fuggendo da i loro padroni, quiui passarono acciò fossero liberi. Et essendo già molto accresciuti in numero, pigliarono tanto ardire (hauendo prima nominato quella città, che fabricarono Brutia essi Brutij dal nome della donna, che li hauea introdutti nel castello) che andarono contra i Lucani suoi auoli. Et azzuffati insieme li uinsero, & costrinsero a far tanto quanto uoleano. Diuennero poi tanti insolenti per questa uittoria, che fecero guerra con tutti i uicini popoli, sempre rimanendo vincitori. Et per tanto istimauano possanza alcuna o fosse de' Signori, o de' Re, ò d'altra grandezza. Onde soggiugarono molti popoli, & altresi uccisero Alessandro Re de gli Epiroti, che era uenuto in questi paesi (hauendo passato lo stretto canale di Sicilia) per soccorrere le città Greche, che erano nell'Italia. Al fine essendo chiesto da dette città Greche Agatocle tirrano di Sicilia in soccorso contra questi Brutij, raguno un'essercito, & lo condusse a Messina per passare il Faro. Laqual cosa intesa da i Brutij; & temendolo, gli mandarono Ambasciatori per pateggiar con lui, acciò non passasse di quà. Ma egli hauendo deliberato di fare il passaggio, tanto per aiutar dette città, quanto per aggrandire la sua Signoria, fingendo di uolersi accordare, gl'inuitò a cena; & mentre che allegramente cenauano, fece passar all'essercito il canal di Messina; & tanto li ritenne con piaceuoli parole, che intese esser quello passato, onde disse a gli Ambasciatori non uoler pace con i suoi Signori, così rimanendo quelli ingannati. Sono queste due opinioni l'una dall'altra molto differenti, circa la cagione di questo nome de i Brutij. Conciosia cosa che Strabone sono altri scrittori, & benche con Trogo non ui sia alcuno, nondimeno egliè pure approuato. Per auentura si potrebbe dire (uolendogli concordare insieme) che quei pastori co i figliuoli de i Lucani pigliassero primieramente il nome di Brutij da quella donna (come narra Trogo) & poscia hauendo guerreggiato con i Lucani suoi auoli, & padroni, fossero in disprezzo d'essi, da i Lucani addimandati Brutij, tutti ribelli, & fuggitiui seruitori; come spesse volte si occorre, che da qualche cosa primieramente fatta d'alcun popolo, poscia in dispreggio, & detestatione di detta opera, saranno addimandati talmente tutti quei, che la faranno, come uediamo di questo nome Assassino; Il quale fu primieramente nome d'alcuni popoli, che dierono principio ad vccidere gli huomini nelle strade publiche senza rispetto, per spogliarli. Onde fu poi tratto il uocabolo di Assassino, & imposto a quelli, che uccidono alcuno per spogliarlo, auuenga ch'ei non siano nati di quei popoli. Ma se pur ui fosse alcuno, che non gli paresse di contentarsi di tal risposta; dicendo che in lingua Lucania, tal uocabolo sempre significa serui ribelli, & fuggitiui, i talmente risponderei: Che essendo fra se detti scrittori contrarij, piu tosto m'accostarei a Trogo, che à Strabone; perche dice Mirsillo Lesbio, che ritrouandosi gli scrittori uarij fra se, ci dobbiamo piu tosto accostare all'opinione di quello che par piu uerisimile intorno la intelligenza di quella cosa, di che noi parliamo, o sia per la commodità de i libri, o per la relatione de i sauuij. Et per tanto io

Alessandro Re de gli Epiroti.

risguarda bella astutia di Agatocle.

risguarda

Assassini.

consite-

considerando Trogo esser latino, mi par ch e douesse hauere hauuto maggiore abbondanza de' libri delle cose d'Italia, & etiandio hauere usato maggior diligenza in ritrouar l'antichità di quella tanto per i libri, quāto per relatione d'huomini bene instrutti nelle cose di questi luoghi, che non ha hauuto Strabone, che era Greco auuenga che fosse assai tempo nell'Italia dimostrato, & hauesse usato ogni diligenza per descriuere i suoi libri di Geografia. Etiandio par'assai uerisimile, che descriuendo tanto minutamente Trogo quell'historia de i Brutij, l'hauesse ritrouata ò ne gli antichi libri, & comentari de' detti luoghi, o de i Romani, ouero l'hauesse inteso da gli huomini del paese. Vero è, che mi riporto però al giuditioso, & curioso Lettore. Ritornando alla descrittione cominciata: Furono alcuni, che dissero che acquistassero il nome di Brutij questi popoli, da Bruto Ombrone, come scriue Annio ne' comentari sopra Catone. Ma Niccolo Perotto nel suo Cornucopia scriue che cosi furono chiamati Brutij, per essere huomini brutti, bestiali, sporchi bilingui, & bugiardi. Potea detto Niccolo tacere tanti epiteti, & sinonimi, essendo anche fra' detti popoli, assai huomini illustri, & degni d'esser nominati per le loro uirtù, come dimostrerò. Cosi adunque dicono costoro di detto nome Brutij. Ma io sarei dell'opinione di Trogo, come ho detto. Al presente questa Regione con la Magna Grecia (secondo che si dimostrerà) si addimanda Calabria, comminciando dal fiume Lauso, & seguitando il mar Tirreno al stretto canale di Sicilia, & quindi piegandosi pur lungo il lito del mare, & caminando insino à Rosetto posto intorno al golfo di Taranto. La onde tutto il paese, che si ritroua dentro questi due mari, cosi descritto si nomina Calabria. Da chi, ouero per qual cagione gli fosse imposto questo nome, non l'ho potuto ritrouare: ma ben leggo che fossero i Calabri di riscontro alla Magna Grecia appresso i Salētini sopra il mar Ionio, oue è l'estrema Giapigia (come chiaramente dimostra Catone, et Tolomeo) i quali primieramente furono addimandati Ausoni, secondo che al suo luogo si dirà. Etiandio Plinio, scriue nel 10. cap. del 3. lib. che fosse la Calabria, da i Greci nominata Messapia dal loro Capitano; & per questo dinota che fosse detta Calabria, oue ho detto. Perauentura potrebbe essere stato nominato questo paese de i Brutij cō parte della grā Grecia (come ho scritto) Calabria dalla grand'abbondanza delle buone, & necessarie cose per il uiuere de i mortali, che produce. Imperò che Calos, in greco significa buono, & rheo fluo, ò uero Bryò, che uuol dire, emanare, ò scaturire, quasi dicessimo che quiui nascono, & scaturiscono tutti i beni; ilche conferma Pietro Razzano. Inuero in questo fertilissimo paese, anzi felice, nascono quasi tutte le cose, non solamente necessarie per il uiuere de i mortali, ma etiandio per le delitie, & piaceri di essi. Et perche ho detto comprendesi sotto il nome di Calabria, ne' tempi moderni, parte della Magna Grecia; uoglio adunque descriuer le lodi di detto paese, quanto però appartiene a quello, che si contiene sotto detto nome. Egliè questo paese quasi tutto pieno di monti, & di belli, & fruttiferi colli, & di uaghe ualli. Quindi si caua grano, orzo, & altre biade, non uino di ogni conditione, cioè austero, & di altre maniere, olio, fiche, con altre saporite frutte, zuccaro, mele,

Bruto ombrone.
Brutij.
Calabria.
Lode di calabria.

cera, sale di minera, & d'acqua marina, oro, argento, lane, bambagio, & zaffarano con altre simili cose. Etiandio se ne trae tanta seta, che ardisco dire, che paragonandola a quella, che si caua del resto d'Italia si possa nella quantità ragguagliare ad essa. Quiui nasce il lino, canape; & dal cielo casca la manna. cosa certamente rara. Veggonsi appresso il lito di ciascun de' detti mari, & similmente ne' mediterranei, belli giardini pieni di Citroni, Aranci, & Limoni di piu sorte. Ritrouansi utili fiumi, dilettenoli colli dell' Apennino, & folti boschi d'altissimi Ilici. Non ui mancano le fertili ualli produceuoli di frumento, & d'altre biade, come dissi. Ancora è questo paese molto habitato di popoli, che sono per maggior parte rozi di costumi, uiuendo molto grossamente; & sono di statura non molto grandi, & di colore aquilo. Vi sono etiandio in questi luoghi assai huomini di grand'ingegno, & di ciuili costumi ornati, come si dimostrerà à luogo per luogo. Erano anticamente i confini de i Brutij, il fiume Lauo (misurando però lungo il lito del mare) & lo stretto canale di Sicilia. Ritrouansi, secondo Strabone 1350. stadij di spatio fra questi termini, che danno 169. miglia. Vero è che Antioco nel libro che scriue d'Italia, oue dice non uoler scriuere altro, eccetto della Regione d'Italia, da glia antichi Enotria nominata, scriue che fosse il termine di questa Regione il mar Siciliano, & Metaponte, uolendo che'l territorio di Taranto confine de i Metapontini, fosse fuori d'Italia, addimandandolo Giapigia, & che fossero solamente nominati Enotri, & Italiani, gli habitatori di questo Istmo, ò sia braccio di terra, posta fra il seno Ipponiato, ò Napitino, & lo Scillatico, ouero di San. Eufemia, & di Squilaci (secondo che si dimostrerà.) E' largo detto braccio 160. stadij, ò siano uinti miglia, & circonda misurandolo lungo il lito dal mare 2000. stadij, che risultano alle 250. miglia. Voleua adunque Antioco trascorrere il nome d'Enotria, & parimente d'Italia insino allo stretto canale di Sicilia, & di lì à Metaponte, & Siridide, oue habitauano i Coni, & Enotri antiquissimi popoli, per il che fù questo paese nominato Conia. Ben'è uero, che detto Antioco (come dice Strabone) solamente attendea à descriuere quelle cose antichissime, non facendo mentione de i Lucani, nè de i Brutij; E però non si dee seguitare nella descrittione de i termini di questa Regione. Poscia Strabone ui disegna tai confini: Et dice, che questi Brutij habitouano tutto questo braccio di terra da tre lati intorniato dal mare posto sopra i Lucani, nel qual braccio ui s'inchiude un'altro braccio, che anche egli ne crea il terzo braccio, che trascorre dal Golfo, hora detto di Squillaci insino al Golfo di santa Eufemia cosi oggidì nominato. Questo adunque era il paese che habitauano i Brutij anticamente. Ma io uolendo seguitare la descrittione di Tolomeo, Cosi li consignerò i confini. Et prima comincierò dall'Occidente al fiume Lauo, ò sia Lauso, & seguitando il lito del mare arriuerò allo stretto canale di Sicilia, & quindi pur caminando lungo il lito del detto Canale, & poscia alquanto piegandomi ritrouerò il fiume Alesso, oue metterò il termine a questa Regione. Poscia entrarò fra terra, & descriuerò tutti i luoghi posti in questo spatio, hauendo però dal Setten-

Termine [de] i Brutij [se]cōdo gli [an]tiqui.

[C]honi [E]notri [C]onia

[C]onfini [de]' Brutij, [se]condo [T]olomeo.

trione

trione la Magna Grecia, col fiume Grathi, & parte dell'Apennino. cioè; dall'Occidente il fiume Lauso co i Lucani, ò sia Basilicata; dal Mezo giorno il mare Tirreno con lo stretto canale di Messina; dall'Oriente parte del mare Adriatico; & dal Settentrione la Magna Grecia, col fiume Grathi. Nomina souēte Liuio questi Brutij, & massimamente nel duodecimo libro, oue dimostra molte battaglie fatte fra' Romani, Sanniti, Brutij, Lucani, & Toscani, nelle quali sempre rimasero uittoriosi i Romani. Il simile narra nel terzodecimo, & quintodecimo. Et nel uentesimoquarto scriue che passassero i Brutij a Cretone con quindici mila de' suoi giouani, & che la pigliarono eccetto la Rocca. Et nel uentesimonono dimostra il passaggio di Scipione da Siracusa ne' Brutij, hauendo prima scacciato i presidij de' Carthaginesi con Annibale, da Locri. Etiandio altroue rammenta detti Brutij, che per breuità li lascio. Si dee però auuertire, che Liuio alcuna uolta annouera le città della Magna Grecia fra i Brutij, senza fare alcuna distintione; & ciò lo fa per la uicinità che è amendue queste Regioni: ma io ho uoluto far differenza fra questi due popoli, cioè fra i Brutij, & della Magna Grecia al meglio che ho potuto per dar piacere a i curiosi ingegni, & sodisfarali, & non sodisfacendogli almeno gli prego a non rincrescere loro di supplire, oue io hauerò mancato. Ne fa mentione anche di questi Brutij Silio Italico nell'undecimo libro, quando dice Brutius ambiguis fallax. Etiandio altri nobili scrittori parlano di questi popoli, che io li lascio per dar principio alla loro particolar descrittione. Cominciarò prima a descriuere i luoghi posti intorno il lito del mar Tirreno, & così seguiterò insino al fiume Alesso, & poi entrarò ne i luoghi mediterranei. Passato adunque la foce del fiume Lauso, oue lasciai la Basilicata, ritrouasi la prima città appresso il lito di questa Regione, nominata (secondo Strabone) Temesa; come anco la nominano i Greci, & parimente Pomponio Mela, & Ouid. nel 15. lib. quando dice. Terinosq; Sinus Temetq; Iapigis arua. Fù edificata (come uuole Strabone) da gli Ausoni, & poi habitata da gli Etoli compagni di Toante, che poi furono scacciati da i Brutij, & questi poscia rouinati da Annibale, & da i Romani. Ne' tempi di Strabone era nominata Tempsa, & parimente è così dimandata da Plinio, & da Tolomeo. Quiui ne' detti tempi uedeuasi un luogo coperto intorniato di oliui saluatichi, & consagrato a Polito compagno di Vlisse; Ilquale essendo fraudolentemente da i Barbari ucciso, ne seguitarono a loro gran rouine. Ne fa mentione di questa città Liuio nel 34. lib. narrando come fu dedutta Colonia da i Romani così. Tempsa & Croto Ciuium Romanorum Coloniæ deductæ. Tempsanus ager de Brutijs captus erat. Brutij Grecos expulerunt, Crotonem Greci habebant, Triumuiri. C. Octauius, L. Aemilius Paulus. C. Lectorius, Crotonem, Tempsam, L. Cornelius Aruina, deduxerunt. Anche in altri luoghi la nomina col suo territorio. Dice Razzano che fu destrutta questa città da' Crotoniesi. Sono alcuni che uogliono che fosse, oue hora è Policastro, fondandosi da certi segni di antichi edifici, che quiui si ueggono; & in caso che quiui non fosse stata essa, dicono che si dee tenere che ui fosse almeno un'altra simil cosa. Io ho dimostrato nella Basilicata, che

Temesa.

Tempsa.

si dee tenere esser Policastro ne' Lucani, & non ne' Brutij. Et per tanto non puo stare che detta città fosse iui, essendo annouerata ne' Brutij. Che cosa fosse ou'è Policastro essendoui quei uestigi d'edifici, ne ho scritto nella Basilicata. Loda assai Plinio il uino di Temesa nel capo 6. del 14. li. Etiandio si ritroua un'altra Temesa nel l'isola di Cipro. Et erano le minere dell'oro nel territorio di amēdue q̄ste Temese. Poscia piu auanti caminando uedeuasi Terriana da Strabone Terina detta, & similmente da Pōponio Mela, & da Plinio; laquale fu edificata da' Crotonesi. Non pare che Tolomeo faccia mentione di essa, eccetto se non intendesse di nominarla quando scriue essere in q̄sti luoghi uicini il picciolo scoglio Tauriano, che forse uuol dire Teriano da Terina, quiui uicina. Fu roinata essa città Annibale hauēdola pigliata considerando egli di non la poter mantenere. Vogliono alcuni che fosse detta città, oue hora si uede Terra Nuoua. Hor fino à qui ho descritto i luoghi antichi che si ritrouauano ne' tēpi di Strabone, & de gl'altri antichi scrittori, al presente uoglio descriuere i luoghi ch'hora si ritrouano pur' appresso il lito del mare. Et prima ritrouasi Scaglia castello, & piu auāti caminando 10. miglia Cirilo, cosi nominato da Silio nel'ottauo lib. poco piu auāti del quale u'è la foce d'un Torrente dieci miglia da Cirilo discosto uedesi Diamāte castello del Prencipe di Bisignano; nel cui territorio si caua assai zuccaro. Piu auāti 8. miglia si dimostra Beluedere; pur' anch'egli soggeto al detto Prēcipe. Et quindi à 1500. passa si scorge Bonifacio, & indi à 10. miglia Cetraro dell'Abbadia di monte Cassino, & doppo altrettanto, Paula castello del Duca di Castro Villare, gia figliuolo del Duca Giouambattista Spinello gentil'huomo Napolitano. Produce il territorio di q̄sto castello buoni uini molto a Roma apprezzati, che forse sono quei nominati da Plinio nel 6. cap. del 14. li. quando dice che nascono i uini uicini à Tēpsa, & di Balbia, addimādati Lucani, i quali insieme cō quei di Cosenza dall'altra parte del mare Ausonio, sono annouerati fra' generosi uini. Et similmente credo che detti nobili uini siano le uernazze di S. Lucido, et gl'altri buoni uini del paese; come dimostrerò. Ha dato grā nome a questo castello, & parimēte a tutta la regione S. Frācesco cognominato di Paula, primo institutore della religione de i frati minimi: il quale dopò grande austerità della uita, & dopò gran segni di santità, passò a miglior diporto nella nostra età in Torse città di Francia, & fu canonizato da Lione Papa X. nel 1519. Passando poi Paula quattro miglia uedesi S. Lucido castello molto nominato per le soaui uernazze che quindi si cauano, che si come io dissi, credo siano quei pretiosi uini descritti da Plinio. Eglie soggetto questo castello a i nobili, & illustri Carafi Napolitani. Dopo altrettanto spatio, si ritroua il fiume Fredo, col castel Fredo; Il cui paese è ornato di bei giardini pieni di Cetroni, Aranci, Limoni, & d'altri fruttiferi alberi. Già fu questo castello del Duca di Somma, ma essendosi quello ribellato da Carlo V. Imperatore, & accostato à i Francesi, fu dato dall'Imperatore a Ferrando Alarcone Spagnuolo ualoroso Capitano di militia, & lui morto, successe nella signoria la Signora Isabella sua figliuola, maritata al Sig. Pietro Gonsaldes di Mendozza Spagnuolo, huomo molto saggio, & prudente, il quale lungo

Vino Temisio. Terriana. Terra nuoua. Scalia. Cirilo. Diamante castello. Beluedere castello. Bonifatio castello. Cetraro castello. Paula castello. Vini di Paula. S. Francesco. S. Lucido castello. Vernazze soaue. Fredo fiume. Fredo castello. Ferrando Alarcone.

tempo per le sue buone qualità, è stato Vicerè di Calabria. Piu oltra caminando 4. miglia ui è Belmonte castello del Sig. Vicenzo Conte di Tarsia. Ha questo castel lo bello, & uago paese pieno di Citroni, Naranci, Limoni, & di molti altri alberi fruttiferi: & è tanto bello & tanto ben cultiuato, che par tutto un ornatissimo giardino. Dopo altrettanto uiaggio appare la molto forte città di Manthia, ch'ha una fortissima Rocca della qual città furono i cittadini di tanta costanza d'animo in seruar fede alla real famiglia d'Aragona, che mai uolsero mutar gli stēdardi di quella; insino che ui fu speranza del loro ritorno, ne' tempi di Carlo 8. & di Ludouico II. Re di Francia, auenga che hauessero soggiogato quasi tutto il resto del Regno essendo fuggito Alfonso 2. Ferrandino suo figliuolo, & Federico tutti Re. Poscia essendo mancati questi tre Re, si dierono a Ferdinando Re d'Aragona, & poi a Carlo V. Imperatore, che a lui successe nel stato. Et sempre a lui hanno mantenuto la fede. Vedesi poi dal mare 1500. passa discosto Castiglione Castello. Et seguitando il lito, si arriua al castel di S. Eufemia, dal quale ha acquistato questo Seno di Mare il nome di Golfo di S. Eufemia, che comincia al promontorio detto capo di Subero, & finisce nel lito del mare, uicino al territorio di Turpia. Inuero egliè questo un gran golfo, da Strabone nominato Sinus Hipponiatus, & parimente da Tolomeo, Vogliono costoro che fosse cosi nominato da Ipponio città da i Locri fabricata (come si dimostrerà.) Egliè addimandato detto golfo da Antioco Sinus Naptinus, & da Plinio, & da Tucidide nel sesto Magnus Signus Terinus da Terina città, come dimostra Ermolao Barbaro nelle correttioni Pliniane. Lo chiamano etiandio detti scrittori Sinum Vibonienſem Phocensium, dalla città d'Ipeo Vibone, Valentia poi nominata; la quale era posta ne' uicini paesi fra terra, come si chiarirà. Si pescano per tutto questo golfo belli, & fini corali, cominciando dal castel di Paula insino al castel di Santa Eufemia. Si scopre poi sopra il lito di questo golfo una bella pianura tutta culta, & piena di alberi fruttiferi, la quale è posta fra Santa Eufemia, Nicastro, Maida, & Laconia. Da questo golfo per terra, caminando lungo al Golfo di Squillaci, ui si ritroua poco spatio; ma nauigando intorno a questo braccio di terra, cominciando da questo Golfo, & cosi uarcando lungo il lito insino al detto Golfo di Squilacci, secondo Strab. si ritrouano 280. miglia. Seguitando poi il cominciato uiaggio circa il lito del mare, da San. Eufemia discosto sei miglia, uedesi la foce del fiume Amato molto largo, & alto. Et piu auanti passando si dimostra la bocca del grosso fiume Angitola, lontano dalla Amato otto miglia, Cosi nominato da Antonino nell'Itinerario. In questo paese, che è circa il lito del mare, sono belle uigne che producono quei buoni uini di Treuio nominati, dal paese detto Treuio. Quindi altre uolte si cauano gran de abbondanza di zuccaro; Onde Alfonso d'Aragona Duca di Calabria, & poi Re di Napoli fece quiui grandi edifici, con alquanti Trapetti da confettare detto zuccaro ch'oggidì si ueggono quasi del tutto roinati per non ui essere chi ne habbia cura come io ne posso far fede. E' tanta l'amenità, et dolcezza di questi luoghi, che io passando quindi nel 1526. (oltre alla grande abbondanza de i fiori, che si

Belmonte castello.

Manthia città.

Gran costāza de Mantei.

castiliono

S. Eufemia Castello.

Golfo di S. Eufemia

Capo di Suberto.

Corali fi.

Amato fi.

Angitola.

Vini treuij. treuio

vago paese.

uedeano da ogni lato) uidi nuoui pampani delle uiti lunghi circa un braccio. Caminando poi tre miglia dall'Angitola fra folti boschi di Mortella, & poi fra uigne, oue sono anche molte specie di fruttiferi alberi, & massimamente di Cedroni, di Naranci, & Limoni molto ordinatamente piantati, appare un picciolo braccio di terra ch'entra nella marina, sopra il quale ui è il picciolo castello di Lopizzo. Circa di questo lito, ciascun'anno nel mese di Maggio si piglia gran numero di pesci Toni, & tanti se ne pigliano che par cosa marauigliosa. Quiui si salano, & poi sono portati così salati quà, & là per Italia. Onde mi diceano gli habitatori del paese, che alcuna uolta pigliauano al giorno da 500. insino a mille de' detti grossi pesci, quando è la stagione che uarcano per il mare. Et mi narrauano il modo, come fanno. Euui una torre nel fine del Castello; che risguarda alla marina, oue nel tempo che passano detti pesci, stà un'huomo pratico, & uedendo il gran mouimento dell'acque cagionate dalla moltitudine de' detti pesci, che fanno il uarco, dà segno a i pescatori, quali quiui stanno apparecchiati co i debiti stromenti, & quegli incontinente colà passando, oue ha dimostrato colui, con le barchette; intorniato tutta quella moltitudine con le Reti; poscia pian piano conducendogli, si appropinquano al lito. Et mi diceano che non sarebbono basteuoli le Reti di ferro a condurre tanta moltitudine, se hauessero detti pesci il grugno duro come hanno gli altri pesci, imperò che con la loro gran forza spezzarebbono ogni fortissima Rete, ancor che di ferro fosse; ma hauendo il grugno delicato, & tenero non possono far quella forza, che sarebbe necessaria; conciosia cosa che incontinente come hanno toccato la Rete con il grugno sentono tanta doglia per la delicatezza di quello, che si riuolgono a dietro, & così si lasciano condurre al lito, oue sono pigliati. Quindi lungo il lito del mare infino al picciolo castello di Biuona scorrendo sono quattro miglia; nel qual spatio assai pescatori si ritrouano quali continuamente pescano, & auuenga che'l lito sia piaggia, euui però buon ridutto de' pescatori. Caminando lungo questo lito ueggonsi da ogni parte pietre pomici, quiui condotte dall'onde del mare, le quali sono a gran furia dalla fiamma, che esce della bocca dell'Isola di Volcano gettate fuori, & cadendo nell'acque marine da quelle poi sono quà portate. Nella bella pianura posta sopra detto lito, auanti nominata, ui era la Città d'Ippo, poscia Vibone Valenza detta, uicina al luogo, ou'è di presente monte Lione, come dimostrerò ne' mediterranei. La onde credo che l'auatidetto castelletto acquistasse tal nome di Biuona, in uece di Vibone anticamente detta. Etiandio pare a me che quiui fosse quel luogo di Mercato, ò da traficar per i mercanti, fatto da Agatocle tiranno di Sicilia, hauendo soggiogato Vibone Valentia, come narra Strabone. Egliè detto castelletto posto circa il fine di questo Golfo di S. Eufemia & più auanti caminando 12. mig. si scorge un braccio di terra ch'entra nel mare, da quello da tre lati bagnato, sopra il quale giace la bella città di Tropia, che non solamente è abbondante delle cose necessarie per i mortali, ma anche per le delitie. Quiui uedesi assai popolo, & ciuile, & ha un bello territorio, oue si ueggono da ogni lato Giardini pieni di Citroni, Aranci, Limoni, &

Loppizzo castello.

Gran pescagione di pesci Toni.

Binona castello.

Tropia città.

altri fruttiferi alberi. Quindi al Promontorio Peloro di Sicilia annouerausi 40 miglia. Era uicino à questa Città ne' tempi di Strabone porto d'Ercole, cosi nominato da Plinio. Fa bisogno a i marinari uolendo partirsi da questo luogo, & passar nella Sicilia, che nell'estremità del mare si pieghino all'Oriente. Dice Strabone che si ritrouaua in questi luoghi la città di Medama de i Locresi, dalla quale non però molto discosto, ui era la bella fontana anch'ella nominata Medama. Insino ad oggi ueggonsi i uestigi di detta città sopra questo braccio di terra, assai uicini al mare, la quale (come dicono gli habitatori del paese) fu roinata da i pagani, onde per ciò uogliano che fosse poi nominato questo Promontorio capo di Baticani, quasi da i cani pagani battuto. Etiandio insino ad oggi si uede la sopradetta fontana da Strabone descritta. Vogliono alcuni che detta Città acquistasse il nome di Tropea da alcuni Tropei che quiui si uedeano, & che la sia molto antica. Egli è possibile che fosse, cosi, ma io non mi ricordo hauere ritrouato che quiui fossero alcuni Tropei, ma si bene Medama sopra nominata. Seguitando poi il lito 8. miglia appare alla costa del monte la città di Nicodro Nicotera da Antonino nel l'Itinerario detta. Et piu auanti si ritroua la foce del fiume Mesuma da i letterati Meduna nominato; nel quale di poco sotto Rosarno entra il fiume Metremo. Di riscontro al braccio di terra, ou'è posta Tropia, dal lito 200. stadij, ò siano 25. miglia discosto, si scoprono l'Isole Eolie, cosi nominate da Eolio Re; & sono sette, le quali chiaramente si scorgono d'una in una non solamente quindi, ma altresi da' Siciliani, come anco dice Strabone. Delle quali poi scriuero. Piu auanti Procedendo alquanto dal lito discosto & da Nicodro. 8. miglia uedesi Gioia, Il cui territorio è molto bello, & pien di Vigne, d'Aranci, Limoni, & d'altri fruttiferi Alberi; & non meno è produceuole di grano, & d'altre biade. Piu oltra ritrouasi la foce d'un largo, & cupo fiume, che credo sia del fiume Metauro, descritto da Strabone, & da Plinio, hora fiume di Seminara detto. Era ne' tempi di Strabone quiui il porto Metauro, cosi nominato da i Zanclei, secondo Solino. Poscia da Gioia otto miglia lontano, scopre Palma contrada, & poi il castel Bagnara. Piu oltre caminando si scopre un'alto sasso, abbracciato da Sileo, secondo Strabone, da Tolomeo detto Scylleum Promontorium, ma al presente Garofilo, ch'ha la terra bassa dietro le spalle bagnata dall'onde marine, come una Penisola, ò uogliamo dire un monte da tre lati intorniato dal mare. Fu questo promontorio fortificato con una muraglia da Anasilao Tiranno de i Regini ad effetto di uietare a' Toscani la commodità d'armar le naui, & altresi per impedire il corso de i ladroni marini per lo stretto canale di Sicilia. Si dimanda questo luogo cosi fortificato da Plinio. Scylleum oppidum. Et oue è il porto (che da Pomponio Mela è detto Scylla) al presente si dice Siglio. Sotto questo promontorio, ui è il pericoloso luogo tanto nominato da gli scrittori Scylla, dal quale acquistò il nome esso Promontorio col luogo uicino, oue si fermano le naui (come è detto.) Fingono assai cose di questo luogo i Poeti, & tra gli altri Vergilio, & Ouidio. Et prima Vergilio nel 3. libr. dell'Eneida, facendo parlare Eleno ad Enea, auuertendolo

Porto de Ercole.

Medama città.

Capo di Baticani.

Nicodro città.

Mesuna fi.

Metremo fiume.

Eolie Isole.

Gioia.

Metauro fium. di Seminata.

Metauro porto.

Bagnara castello.

Garofilo.

Siglio.

Scylla.

dolo del pericolo che quiui era, & fingendo la effigie di Sicilia cosi dice.

Prima hominis facies, & pulchro pectore uirgo,
Pubetenus, postrema immani corpore pistrix,
Delphini caudas, utero commissa luporum. **Et Ouid.**
Altera Scylla monstrum medicamine Circes
Pube premit rapidos inguinibusq; canes.

La cagione, per laquale cosi hanno finto i poeti, è che quiui è un gran sasso, che di sopra ha quasi la figura humana, & disotto ha molti scoglietti l'uno dall'altro spaccati, sotto iquali sono assai luoghi cauernosi, oue con gran furia entrandoui le procellose onde marine, & impingendo ne' detti scoglietti, & spezzandosi, ne sono cagionati gran rimbombi, & strepiti, i quali uscendo per quegli stretti luoghi, sono rappresentati all'orecchie de gli ascoltanti, a guisa de' ladroni de' cani, ululati de' lupi, & stride d'altri animali. La onde da queste uoci, & strida, & figura, piglia rono i poeti occasione di finger le uolgari fauole. Et quiui è il fine del Promontorio Cenis da Medama discosto 250. stadij, che sono circa 32. mig. cosi da gli antichi nominato, ma hor Siglio com'è detto. Finisce questo promõtorio l'estremità d'Italia, & parimente la strettezza del mare di riscontro al Promontorio Peloro di Sicilia, ch'è un de i tre promontori, che creano la triangolare figura dell'Isola di Sicilia (come poi dimostrerò.) Risguarda il Peloro al nascer del Sole nel tempo dell'estate, & questo Cenis al tramontar d'esso. La onde si piega l'uno contra l'altro risguardandosi, l'uno dall'altro discosto, secondo Plin. 12 stadij, o sia un miglio & mezo, ma secondo Tucidide nel 6. lib. 20. stadij, cioè due miglia, & mezo: con cui io sono. Quiui fra questi due promontori ritrouasi il luogo tanto famoso di Sicilia per rispeto dell'acque marine, le quali da i uenti sforzate, o d'altro caso, furiosamente impingendo ne gli scogli, & sassi di quei luoghi cauernosi, & a dietro poscia con furia ritornãdo essendo ributtate, cagionano gran pericolo a i nauiganti, come larghamente dimostrerò nella descrittione di Sicilia. Piegandosi adunque lungo il lito dello stretto canale, che passa fra questi due promontorij (secondo ch'è scritto) hora il Farro di Messina addimandato, che partisce la Sicilia dal continẽte d'Italia, dopo poco uiaggio ne' tempi di Strabone, u'era la Colonella Reggina appresso Reggio 100. stadij, che sono 12. miglio, & mezo, della quale ne fa mentione Plinio, auenga che dica il corrotto libro, Colonia Reggia, come dottamente dimostra il Barbaro nelle correttioni. Parimente ne parla di questa cosa Pomponio Mela, et Antonino nell'Itinerario nominandola Columna Regia. Che cosa ella fosse lo dimostra Strab nel 3. lib. dicendo che fosse usanza de gli antichi a porre i termini fra l'uno, & l'altro, come fecero i Regini fabricando una Colonella, cioè una Torre sottile sopra il mare di riscontro al promontorio Peloro. Piu auanti caminando dal Siglio otto miglia discosto ueggonsi le roine d'una Torre sette miglia appresso Reggio, oue al presente ui è una assai molto ordinata Hostaria, & si addimanda Catona di rinfaccia a Messina. Quiui è il molto usato uarco da passar del continente d'Italia all'Isola di Sicilia, & a Messina per lo stretto Canale

Promõtorio Cenis non è il Siglio.

Farro di Messina.

Colonel - Reggina.

Catona.

che non è maggior larghezza di sei miglia, la onde ogni hora si ueggono uarcare le barche accompagnate da gran turme di Delfini, che uanno seguitando le uoci humane facendo festeggianti mouimenti, & salti sopra l'acque quà, & là. Dalla Catona a Reggio sono sette miglia, pur'anche egli posto sopra il canale antidetto, in luogo al quanto alto. La nomina Strab. Rhegium Iulium, & similmente Tucidide nel sesto lib. Polibio, Plin. Pompo. Mela, Tolomeo, Appiano Aleßand. nel quarto & quinto libro, & Filostrato nel settimo libro, della uita di Apollonio Tianeo. Fu edificata questa città (come uuole Strab. & Solino) da i Calcidesi, i quali lasciato il lor paese per la grande sterilità (per comandamento dell'Oracolo) ne uennero quiui conducendo seco gl'habitatori di Delfio, con altri suoi amici, & la fabricarono. Et furono (secondo Antioco) insieme co' detti Calcidesi, i Zanclei, che fecero loro capo Antisteo; & ui erano trà loro, & banditi, & scacciati della patria, non hauendo uoluto sopportar la punitione a loro data, secondo la giustitia, per la seditione che haueano fatto. Et fu questa cagione perche erano stati puniti: Che ritrouandosi questi maluagi huomini a Limna, suergognarono tutte le fanciulle de' Lacedemoni, che erano state mandate a sacrificare, & uccisero quei, che le uolsero aiutare. Essendo adunque gridati in bando per non hauer ubiditi a i giudici, & fuggendo da Micesto, mandarono Ambasciatori ad Appolline, & a Diana, grandemente lamentandosi che non li parea che douessero riceuere tal guiderdone dell'aiuto dato da loro a gli dei, supplicandogli che douessero fargli intendere dopo tanti stratij, oue potessero ritronar luogo da riposarsi. A i quali fu riposto da Apolline, che passassero a Reggio co i Calcidesi a riferir gratie alla sua sorella, di non esser sommersi nel mare, anzi di esser stati conseruati; imperò che in brieue douea esser la loro patria soggiugata da gli Spartani, & cosi sarebbono stati mal trattati da loro insieme con gli altri. Ilche udito da questi huomini, ubbedendo ad Appolline passarono a questo luogo, & sempre ui tennero il primato questi dalla famiglia de i Messenij, sino a' tempi di Anasilao. Habitarono primieramente in questi luoghi (secondo Antioco) i Siciliani insieme co i Morgantij, i quali poi scacciati da gli Enotri, passarono nell'Isola di Sicilia. Da costoro fu prima questa città nominata (come uogliono alcuni) Morgantio; Ma Stra. uuole che cosi Reggio fosse addimandata per esser quiui partita la Sicilia dal continente d'Italia per la gran forza de' terremoti, da Rhegnomi uocabolo greco, che significa rompere, & speccare, come dice Eschile con auttorità di molti scrittori. Il che conferma Sesto Pompeo, & Trogo nel 4. lib. con assai altri antichi autori. Et non dee parere impossibile che sia stata speccata l'isola di Sicilia dal continēte d'Italia per i terremoti, impero che (come dice Str.) occorsero anticamente assai simili casi, secondo che anco dimostra Plin. nel 2. lib. Et la cagione di simili casi narra Strabone, oue dice che essendo aperte le foci per le quali esala il fuoco, & escono le pietre infocate co l'acque, rare uolte è mossa la terra appresso il mare; ma poi serrandosi tutti i luoghi da poter respirar l'ardenti fiamme, & gl'impetuosi uenti; quelli non potendo uscire, & cosi combattendo con

Reggio città.

Calcidesi, Zanclei. Antisteo,

Morgātia.

Cagione della diuisione dell'isola di Sicilia dal Continente d'Italia.

molte

molte agitationi, al fine facendo uiolenza spaccano la terra, & per quella niolentia si muoue, & ne auengono i terremoti. Et alcuna uolta tanta è la moltitudine de' detti uenti chiusi nelle uiscere della terra, che sforzandosi di uscire fanno tanta furia, & empito, che spaccandosi la terra per lungo spatio, gettano una parte d'essa dall'altra molto discosta. La onde essendo aperto questo tratto, che hora è fra il continente d'Italia, & l'Isola di Sicilia, & essendo uicino al mare, incontinente entrarono in esso l'acque marine, & cosi si congiunse il mar soprano col sottano, empiendo tutta questa apertura. Vuole etiandio Strabo. che parimente fossero diuise dal continente l'Isola di Procida, Ischia Crape, Lecosia, le Sirene, & le Enotrie, delle quali poi a i suoi luoghi si dirà. Soggiunge anco che alcune d'esse essendo sotto l'acque, salirono sopra, si come dice egli hauer chiaramente ueduto in alcuni luoghi: Ilche similmente scriue Plin. nel 2. libr. Et per tanto ragioneuolmente si può credere che quell'Isole, che sono nel mezo del mare sieno salue dal fondo disopra; & che quelle che sono appresso i promontorij, sieno state diuise dal continente per qualche caso. Altri dicono, che fosse partita la Sicilia dal continente, per esser quiui tutti luoghi cauernosi, & pieni di buchi, & entrando l'acque in detti luoghi, & a poco a poco aggrandendogli, & occorrendo poi una gran forza di diluuio d'acqua, ouero qualche grand'empito di mare (gia essendo indeboliti i fondamenti che sostentauano la terra, & quella cadendo, & dalla furiosa acqua, che trascorrea assorta, ouero traportata altroue, rodendo poi il corso dell'acqua amendue i lati della circostante terra) ne rimanesse questo canale tanto largo, quanto si uede; alche par accostarsi Trogo nel 4. lib. Alquanto mi sono piu del douere intertenuto in questa narratione, per li curiosi ingegni, riseruando però li resto alla descrittione della Sicilia. Hor ritornando a Reggio, & lasciando di dir la cagione del suo nome, dico che fu molto potente città (come nota Str.) Et era molto forte, essendoui da ogni lato buone torri, & fortezze, tal che parea esser fatta per tenere il freno in bocca (come si dice) a' Siciliani. La onde & per la fortezza, & per le ricchezze, che in essa si ritrouauano, era addimandata da' Sanniti la Reale città. Et tanto era potente, che mandò a piu castella colonie, ò siano nuoui habitatori; & lungo tempo gouernarono i cittadini questa sua città con alcune altre come faceano i Romani, ancor dilettandosi di parlare ornatamente latino. Ma dopo molto tempo passando di quà dal farro Dionisio Re di Sicilia con grand'essercito la pigliò, & la roinò insino a i fondamenti: perche hauendo egli chiesto a i cittadini per moglie una nobile, & bella fanciulla (non lo istimando, anzi menandosi beffe di lui) gli mandarono una figliuola d'un fameglio del loro barigello. Fu poi la città riffatta in parte ne' tempi di Pirro, dal suo figliuolo, nominandola Febia. Etiandio fu poi mal trattata da D. Giubellio capitano de' soldati Campani, ch'erano stati posti quiui da' Romani per guardia, & sicurezza di essa, concio fosse cosa che uccisero gran parte de i cittadini, & se n'insignorirono, si come narra Tucidide, & Polibio nel 1. libr. & Liuio nel 12. Patì anche gran danni, & roine da continoi terremoti, che quiui occorreuano, di poco auanti la guer-

ra

[margin notes, partly cut off: "...ebia. ... Giubel... o fece ... ran male"]

ra Marsica. Onde essendo come disfatta, la rifece Giulio Cesare, hauendo scacciato di Sicilia Pompeo, et ui condusse ad habitare assai persone di quelle che hauea nell' armata di mare. Et così da lui fu addimandata Reggio Giulio per hauerla ristorata, secondo Strab. Altresì nel 1543. la saccheggiò Caradino turco capitano dell' armata marinesca di Solimano Re de' Turchi, passando in soccorso di Francesco primo Re di Francia. Et così al presente mal'habitata, giace per essere in fronte d' Italia, & termine del monte Apennino, & di detta Italia. Di essa città souente ne fa memoria Liuio, tra i quai luoghi ui è il 24. libro. oue narra che Hannone Cartaginese, hauendo in sua compagnia i Brutij, fece ogni forza per pigliar detta città, & uedendo non la poter' hauere, passò a Locri, & lo pigliò. Il simile dice Diodoro nel 12. lib. Ne fa anche memoria Silio nel 13. libro così.

Reggio giulio.

Saccheggiato da Caradino Turco.

Haud lætus Rhegina ad littora tendit. Assai illustri huomini hanno fatto nominare essa città, tra i quali fu Andredamo, che diede le leggi a i Calcidesi di Thracia essendo molto dotto, come dice Arist. nel 2. li. della Politica; & Pitagora eccellente statuario, delquale parla Plin. nell'ottauo cap. del 34. libro. Era anticamente il territorio di Regio molto grande, imperò che passaua il fiume Alesso, termine de Locresi, che era fine di questa Regione, & principio della Magra Grecia. Passato Reggio, & caminando piu auanti, uedesi Spartauento, o sia capo dell' Armi, ch'è un promontorio, ouero un monte bagnato da tre lati dall'acque marine, dal uolgo così Spartauento nominato, perche quelli che passano di Sicilia, & arriuano a questo promontorio, ou'è il mar soprano, non ponno piu auanti nauigar col primo uento, ma gli fa bisogno mutar le uele, & caminar con l'altro uento, come si può cõsiderare nella pitura della carta da nauigare. Egliè detto da gli antichi questo luogo promontorium Leucoperta, cioè Promontorio di Leucoperta, si come da Strabone, Tolomeo, & da Appiano. Alessandrino nel 5. libro il qual nome hebbe dal color bianco; quasi dicesse sasso bianco. Annoueransi da Reggio a questo promontorio 50. stadij, o siano sei miglia, & quasi mezo. Ne fa etiandio memoria di questo luogo Tucidide nel 7. libro narrando che non uolendo i Crotoniati, che passassero per il loro paese Demostene, & Eurimedone capitani de gli Ateniesi (i quali ueniuano con l'essercito da Turina) essi arriuati che furono al fiume Ilia, seguitando questo andarono al mare, et entrãdo nelle naui, uarcarono a Pietra del territorio Riggino. Cicerone similmente parla di Leucopetra nella prima Filippica quando dice. Cum autem ex Sicilia ad Leucopetram (quod est Promontorium agri Rhegini) uenissem. Ritrouasi detto Promontorio nauigando da Reggio uerso Oriente; il qual passato, si piega al Mezogiorno il Promontorio Erculeo estremo, secondo Strab. Onde fa bisogno a i marinari, che subitamente si cominciano a gouernare secondo il uento Africo insino alla Giapigia. Passato detto promontorio, poscia si piega sempre al Settentrione, & altrisì si riuolge al tramontar del Sole nel golfo Ionio. Egliè però questo promontorio Erculeo di poca importanza, & di poca stima, perche poco entra nel mare; Et auuenga che sia da alcuni descritto nella gran Grecia, pur'a me è parso di riporlo fra i Brutij (si

Sparta uẽto, o capo dell'Armi

Erculeo promontorio

come

come si dee riporre) essendo dell'antico territorio di reggio al cui fine terminauano detti Brutij al fiume Alesso, termine de' Regini. Questo fiume Alesso scende da monte Apennino, & trascorre per una molto profonda ualle, & al fine quiui entra nel mare. Et cosi io faccio fine à i Brutij Littorali, & entrerò alla descrittione de i luoghi, di questa Regione che sono fra terra. Egliè ben uero che sarà gran fatica a discriuerli per la confusione che si ritroua fra essi; Impero che tutti i popoli si de' Brutij, come della Magna Gretia, hora si nominano Calabresi, & è gran difficultà a discerner quei de Brutij da quei della dette Magna Gretia. Ma pur'io mi sforzarò di ritrouargli, & distinguergli al meglio che potrò.

Alesso fiu.

LVOGHI FRA TERRA.

COME ho detto hauerò gran difficultà a descriuer questi luoghi posti fra terra de i Brutij, non solamente per esser confusi, quanto per non ritrouare scrittori, che gli distinguino da quelli della gran Grecia; anzi ritrouo souente Liuio, & altri nobili scrittori alcuna uolta annouerare un luogo hor ne' Brutij, & altre uolte ne' Greci. Ma io farò ogni forza di dimostrare essi luoghi, quanto sarà a me possibile. Ritornando donq; al fiume Lauso termine della Basilicata, & principio della Calabria (come dimostrerò) et passata Laino castello (di cui dissi io credere che fosse Lauo da Plinio nominato, ch'è di quà dal detto fiume) quiui comincierò la mia descrittione a man destra della uia che conduce da Salerno a Cosenza, rimembrando tutti i luoghi che si ritrouano fra terra, accio che con qualch'ordine io li possa descriuere, lasciando quelli che sono a man sinistra insino alla riua del fiume Gratti si come membra della Magna Grecia. Et giunto che sarò a Cosenza passerò piu auanti descriuendo tutti i luoghi tanto da man destra quanto sinistra insino alla Catona posta sopra il canal di Sicilia. Lasciando adunque Laino, & entrando fra gli aspri monti, & alzando gli occhi si scopre sopra un picciolo colle ritondo, il Castel Ritonda, cosi nominato (come io credo) per esser'edificati gli edifici in cima di quello in rotondo in modo che paiono un castel ritondo. Egliè discosto questo luogo da Castelluzzo, castel di Basilicata 4. miglia. Dopo altrettanto spatio pur fra i monti appar la ualle di S. Martino molto diletteuole, & piena di chiare acque, che quiui scaturiscono. Et piu auanti u'è una selua posta sopra i monti. Nel cui capo ui è una molto uaga pianura nominata Campo Temese, & da gli antichi Temesa, secondo però Giouanbattista Martorano Cosentino, huomo molto curioso, & inuestigatore dell'antichità. Ella è assai piu lunga, che larga, tutta di monti intorniata. Nella entrata, & nel fine di essa selua uedesi la foce di quella essere come la foce d'un fiume, da ogni lato hauēdo l'alte rupi sfaldate dalla natura, è detta pianura tutta coltiuata, & produceuole di grano. Nel tempo delle naui ella è molto pericolosa a quelli che passano per essa, imperò che serrandosi i uenti contrarij in questo luogo fra gli alti colli, & non possendo altrimenti uscire, che per le strette foci di essa da amendue i lati, cioè dell'entrata, & dell'uscita (come dimostrerò) incontrandosi l'uno nell'altro, & agitando le neui cadute, et q̄lle che di nuouo cascano, lequali in tal modo riuolgono che ritrouādo

Laino castello.

Bitōda castello.

Valle di S. Martino.

Cāpo Temesi.

Pericoloso luogo.

si nel

si nel mezo di detta battaglia i uiandāti, rimangono in breue soffocati dalle neui, & coperti, tal che non possono respirare essendogli introclusi gli spiriti. Et per tanto i pratichi uiandanti, nel tempo del uerno, osseruano il tempo ben disposto, per passar sicuramente, acciò non siano offisi do i uenti. Non ritrouo la cagione per la quale sia addimandata questa pianura Campo Temese: ma per auentura potrebbe esser dalla città di Temesa, ch'era uicina al mare, (come ho dimostrato) forse essendo questo luogo parte del territorio d'essa, auenga che sia posta sopra gli alti monti, alquāto dal mar discosto. Nell'uscita di questo campo uedesi la bocca d'essa intorniata d'alte rupi talmente fatte che paiono esser state tagliate nel duro sasso dall'arte a simiglianza delle poste d'una grandissima porta. E' però questa foce parte dalla natura, & parte dall'arte fatta. Poscia si scende per una stretta, aspra, sassosa, & straboccheuol uia, nominata Scala di Morano fra i precipitosi balci; nel cui principio a man destra ui sorge una fontana, dallaqual'esce un ruscelletto d'acqua, che dà principio al fiume Cochile da Strabone Sylaris dimandato (come si dirà.) Il qual molto precipitosamente per quelle rupi, & strani, & sassosi balci scendendo, arriua alle radici di detta scala, oue è Morano castello, dal quale, ha acquistato il nome detta precipitosa uia, & quindi sempre scendendo fra gli alti monti giunge nella soggetta pianura, oue di mano in mano accrescendo per i torrenti, & sorgiui d'acque che u'entrano, al fin mette capo nel golfo di Taranto, secondo che dimostrerò nella Magna Grecia. Adonque a i piedi dell'antidetta mala uia ritrouasi Morano dalla Ritonda 12. miglia lontano, posto anch'egli tra gli alti, & asperi monti, intorno cui ui si uede un bello, & uaga paese, & ben lauorato. Seguitando pur il uiaggio fra i monti quattro miglia, s'arriua a Castro Villare edificato sopra l'alto giogo. Et benche il Razzano l annoueri fra i luoghi della Magna Grecia, a me pare di riporlo fra i Brutij uolendo seguitare il cominciato ordine longo la via di Cosenza. Fu fatto Duca di questo castello Giouambattista Spinello Conte di Cariati da Carlo V. Imperatore per esser huomo prudente, & saggio di gran consiglio. Da quel lato, ou'è campo Temese, fra l'alte montagne da Castro Villare dodici miglia discosto, uedesi Muro Magno. Et quindi quattro, fra dette montagne, Papa Sidero. Ritornado all'antidetta uia, per laqual si camina a Cosanza, a man destra nel monte Apennino si scopre il castel Saracina che risguarda al Settentrione, da Morano lontano quattro miglia, del quale tiene la Signoria il Prencipe di Bisignano. Poscia da questo luogo altrettanto discosto, pure a man destra di essa uia, nell'alto monte si scorge Altomonte intorniato di belle uigne, & fruttiferi alberi, & quindi un miglio discosto ui sono le minere del sale. Inuero è cosa marauigliosa ad entrare in quelle lunghe fongie fatte nelle uiscere dell'altissimo mōte, delle quali alcune entrano mezo miglio, & altre uno, & più oue cauano il sale. Anche quindi poco lontano sono altissime montagne quasi sempre cariche di neue, oue si ritroua grand'abondanza di Cristallo; cagionato per il continuo freddo, che fa congelar l'acque, che stillano da dette neui ne' tempi del gran caldo. Le quai cosi rimanendo lungo tempo talmente si congelano, & indurano che si riducono a pietra.

Scala di Morano.

Cochile fiume.

Morano Castello.

Castro Villare.

Muro Magno.

Papa Sidero castello

Saracina castello.

Altomōte

Cristallo.

tra. Scendendo a man sinistra dell'antidetta uia nella ualle che è di rimpetto quasi ad Altomonte, quiui si raccoglie la Manna nell'estate, la qual casca dall'aria la notte, & massimamente quando è stata una grandissima pioggia il giorno, auanti & che seguiti poi il sereno la notte seguente. Si raccoglie essa Manna dalle frondi, & tronconi d'alcuni alberi, come io dimostrerò nella Magna Grecia. Salendo poi a man destra di quella uia ritrouasi un fiume, ilquale nominaua Giouambattista Martorano, Esaro, ch'esce del monte Apennino, appresso Maluetto castello, & scendendo sbocca poi nel fiume Cochile. Io non posso pensare che questo fiume sia l'Esaro, nominato da Strabone nella Magna Grecia dopo Crotone, quando dice esser l'Esaro un fiume, & parimente porto, si per che è questo fiume molto discosto da Crotone, come perche egli finisce nel Sibare, o sia Cochile, & non nel mare, nè altresi fa alcun porto. Egliè ben uerò, che hora forse è cosi nominato, auuenga che non sia quel nominato da Strabone. Passato detto fiume ui si uede Meluetto castello, edificato sopra l'Apennino; & passato 4. miglia Sant'Agata; & seguitando pur il uiaggio sopra il monte 8. miglia appare S. Genito; sopra. Et qual monte si uede un lago di negrissima acqua pieno di serpenti. Passato S. Genito caminando uerso il mar Tirreno 4. miglia pur ne' monti, uedesi Bonifacio castello; Et ritornando uerso la uia sopranominata (seguitãdo però il uiaggio de' monti, tre miglia) appare la città di Santo Marco sottoposta al Prencipe di Bisignano; Il cui territorio produce buone uue, & saporiti frutti. Bisogna hora alquanto adietro ritornare, & piu auuicinarsi all'antidetta uia. Onde si ritroua dopo 10. miglia da Altomonte, sopra un picciolo colle Rugiano Castello del detto Prencipe, c'ha buon territorio. Piu oltre si ritroua il fiume Cuchiare, che scende dall'Apennino, & sbocca nel Gratti. Da Rugiano 4. miglia sopra i monti; si scopre Turrano molto abondante castello delle cose necessarie per l'uso de gli huomini; & piu auãti scende da' monti un fiume ch'entra nel Gratti. Seguitando detti mõti, che risguardano al Settentrione appare castel Regina, che parimente mira al Settentrione.

Manna. | Esaro fiu. | Maluetto Castello. | S. Agata castello. | S. Genito castello. | Lago di acqua negra | Bonifacio castello. | S. Marco città. | Rugiano castello. | Cuchiare fiume. | Turrano. castello. | Regina.

Ha questo castello buono, & diletteuole paese, produceuole delle cose per l'uso humano & massimamente d'olio del quale ne raccoglie in grand'abondanza. Egliè questo luogo con Turrano della giuridittione del Prencipe di Bisignano. Poscia si ritroua il fiume Finito, ch'entra anche esso nel Gratti. Seguitando il uiaggio dalla Regina, & caminando 3. miglia sopra il monte si uede la città di Montealto della quale fu Duca un figliuolo naturale di Ferrando I. d'Aragona Re di Napoli, & a lui sono succeduti nella Signoria i suoi heredi. Produce il Paese di questa città co i uicini, assai uino, & altri frutti, & anco ui sono assai alberi Morom da nodrire i uermicelli, da i quali se ne trae la seta. Sono gli habitatori di questi luoghi per maggior parte poueri, & rozi di costumi, & hanno le loro habitationi fatte molto grossamente parte cauate ne' monti a simiglianza di spelonche, senza ziminieri (come eglino dicono) ouero camini secondo noi, & senza i luoghi necessarij da riporre il peso della natura, o siano feccie. Et ciò è general costume nõ solamente delle uille, & castella di questa Regione, ma etiãdio delle principali città d'essa, come

Finito fiu. | Mõtealto città. | Costumi de' Calab.

io ho ueduto, & esperimentato. Ben'è uero, che nelle principali città usano alcuni uasi di terra cotta (da loro Cantari addimandati) per far il lor bisogno, ma poi sono inciuili, che mai gli vuotano insino a tanto che non sono pieni, & all'hora gli vuotano nel mezzo delle uie publiche, lasciandoui tanto puzzo, ch'ella è cosa stomacosa à chi non è usato a tali cibi, com'io ne posso render dritta fede. Similmente si uede un'altra cosa, che è molto difficile da credere a quelli che non l'haueranno ueduto, cioè ch'essendo le case, & habitationi delle uille, & castelle talmente fatte, & per maggior parte cauate nelle uiscere de i monti, hanno le serature, & chiauadure de gli usci con le chiaui di legno. Ilche io non credeua se non l'hauesse ueduto; sapendo massime esser nella Calabria le minere del ferro, onde si possono far di ferro, come si fa altroue. Vero è, che uedendo tal cosa pensai da due ragioni poter'esser fatto questo. Prima perche quindi passando pochi forastieri (conciosia cosa che solamente ui passano i mercanti, & ancora pochi) i quali ui uengono a far'i suoi trafichi, & ne portano fuori i frutti che quiui si raccogliono, cioè uino, manna, seta con altre robe; & non ui praticando altro ch'essi, et paesani (i quali tutti si conoscono) non sarebbe alcuno tanto ardiio, che togliesse quel dell'altro. Ne similmente ciò farebbono i mercanti, prima per conseruare il loro credito appresso questi popoli, & poi per non esser trauagliati da quei facendo altrimēti. Et cosi si possono assicurar con le chiauature di legno, le quali fanno solamente a conseruatione delle habitationi, acciò che non sia lecito a ciascuno a suo piacere entrarui. L'altra ragione penso che sia la pouertà; imperò che non son tāto poueri (& singolarmente i cittadini) che non li par di far tāta spesa, essendoui dette habitationi poche robbe da portar'altroue. Certamēte farebbono poco guadagno i soldati in questi paesi, ritrouandoli poca robba. che per auentura potrebbono solamente (& questo in pochi) ritrouare in una di dette case, un baril di uino, il letto di pagliarizzo, la tauola ignuda con qualche uaso di terra cotta, & qualche frutte per il suo uiuer del giorno, il resto lo potrebbono desiderare. Quanto a' camini, o cimineri (come in questi paesi si dice) che non usano, al mio credere può proceder che in questi luoghi come nella Sicilia, non sono quegli aspri freddi, che sono altroue. Ben'è uero, che in piu luoghi si uede che facendo fuoco per sua necessità, non ui essendo camino, discorre per la casa il fumo con gran fastidio di quei, che non ui sono auezzi, & al fine esce ò dalle finestre, ò da gli usci. Pur però in alcuni luoghi piu ciuili ue ne sono de' detti camini o nelle camere, o nelle cucine, auuenga che pochi. Et essendo necessario il fuoco, o per l'infirmità, accēdendo la bracia in alcuni uasi di rame, cosi si scaldano. Passando poi da Mōtealto uerso Cosenza, si passano due fiumi cioè il Settimo, & il Sordo, che scēdon da gl'alti mōti, & finiscon nel Gratti. Seguitando le radici del mōte a man destra della uia da 4. miglia discosto si scopre sopra il giogo dell'Apennino, la contrada Renda della Diocesi di Cosenza, Di cui già n'era signore, & Conte Antoniotto Adorno Duce di Genoua. Il qual passando di questa uita ne rimase herede Isabella figliuola sua, & della Signora sua consorte figliuola del Sig. Gio. Franc. Pico della Mirandola. Et quella mancata, diede que-

nisguarda

Settimo, & Sordo fiumi.

Renda.

sta terra Carlo V. Imp. al Sig. Ferrando Alarcone Spagnuolo ualoroso Capitano di militia, creandolo Marchese. A cui successe, essendo morta Isabella sua figliuola meriteuolmente consorte al Sig. Pietro Gonsalos di Mendozza Spagnuolo. Caminando pur per detto uiaggio lungo il monte Apennino 5. miglia da Montealto discosto sopra Cosenza, ueggonsi i uestigi dell'antica Pandosia, posta sopra il monte. Alle cui radici esce il fiume Sauuto, che secondo il Martorano, è lo Acheronte tanto nomato da gli antichi, ma secondo altri è il fiume Chierisino. Questa è quella Pandosia, oue infelicemente fu morto Aless. Re de gli Epiroti, come dimostra Liuio nel 8. lib. quando dice che passò nell'Italia richiesto da' Tarentini, & altresi per fuggire i mali a lui pronosticati dall'Oracolo di Dodona, cioè che douesse schifare Acherusia; & Pandosia. La onde per discostarsi piu da Pandosia d'Epiro, & dal fiume Acheronte, che scende da i Molossi, & entra ne' soggetti stagni, & finisce nel golfo Trespoio, ne uenne in Italia. Et cosi credendo fuggir la sua infelice sorte, (essendo quiui passato in soccorso de i Tarentini) dopo molte battaglie fatte co i Brutij, & Lucani, delle quale era rimasto uittorioso, & hauea soggiugato Eraclia colonia de' Tarentini & Cosenza de' Lucani, & Siponte colonia de' Brutij, & Ernia con molte altre città tanto de' Messapij, quanto de' Lucani, & altresi hauendo mandato per statichi nell'Epiro, o sia Albania 300. nobili famiglie, uenne appresso Pandosia termine de' Lucani, & de' Brutij, & quiui si fermò con l'essercito sopra tre piccioli colli l'uno dall'altro alquanto discosto. Oue essendo assaltato da' Brutij, & già sbarratate due parte de' suoi soldati, ch'erano sopra detti colli (non gli hauendo potuto soccorrer per la gran furia dell'acqua) & vedendosi uenir contra i Lucani con grand'ardire per inuestirlo; essendo tradito da alcuni di loro banditi, & sforzandosi di passar questo fiume, udì che i suoi soldati lo bestemmiauano, & diceano che meriteuolmēte era nominato Acheronte, cioè fiume infernale: Onde egli rimembrandosi le parole dell'Oracolo, alquanto fermatosi, & pensando ciò che douesse fare, gli fù fatto animo da Sotino, che douesse arditamente passare; & cosi egli facendo, fu ucciso da un traditor Lucano, et il suo corpo tutto sembrato, & poscia portato a Cosenza; di oue trasferito a Metaponte, finalmente fu recato nell'Albania a Cleopatra sua consorte, & da Olimpia sua sorella madre d'Aless. Magno. Cosi scriue Liuio; ma molto piu longamente, & il simile fa Trogo nel 12. lib. & Stra. ilqual descriue le Parole dell'Oracolo cosi. Pandosia perdes populum quandoq; triuertex. Onde si uede le frode del Diauolo, & come astutamēte inganna le persone con queste sue menzone, bugie, & dubiose risposte. Era questa citta posta in luogo molto forte, oue si ueggono tre piccioli colli, intornati dal fiume Acheronte (come dimostra Liuio.) Soggiunge poi Strabone che Aless. antidetto nō ben considerò il uerso dell'Oracolo, imperò ch'egli credea, che minacciasse roina a' nemici, & non a se; & piu oltra non sapea esser altra Pandosia, nè altro Acheronte di quelli nomati di sopra. Ritornando al nostro primo proposito, dico che Liuio in assai altri luoghi nomina questa città, tra i quali è il 29. lib. oue dimostra, che hauendo inteso i Pandosiani, & Cosentini, hauere ottenuto

Pandosia città.

Sauuto fiume.

Aless. Re de gli Epiroti.

Bugiarde risposte, & astutie.

Vcciso Alessand. Re de gli Epiroti.

Roma-

Romani Petilia, si dierono a quelli. Già fu Pandosia la città Reale de gli Enotri, & capo de i Brutij, & il suo territorio termine d'essi, secondo gli antichi scrittori; concio fosse cosa che finiua il territorio de i Lucani al fiume Acherōte, ch'esce del monte sopra il quale era fabricata Pandosia, et passa per la profonda ualle frà gli altissimi monti, & fra Altilia, & Martorano, et al fine si scarica nel golfo di S. Eufemia fra Aielo, et santa Eufemia. Da questo fiume erano nominati gli Acherōtini habitatori di questi luoghi, come dimostra Plinio nel 5. capo del 3. lib. et Procopio nel 3. lib. nomina un Castello, che era quiui Acherontida. Poscia discosto un miglio dal luogo, oue era Pandosia, si scopre castel Franco soggetto al principo di Bisignano. Ritornando alla uia di Cosenza, già cosi nominata, auicinandosi a Cosenza, uedesi il fiume Busento da gli antichi detto Busentum: il quale ha la sua fontana ne' monti di Cosenza, uerso il Mezo giorno, & scendendo essi monti arriua a Cosenza intorniandola dall'Occidente; & poi dal Settentrione sbocca nel fiume Gratti, appresso le mura di essa città, partendo il borgo da quella, & cosi poi perde il nome suo, essendo entrato nel Gratti. Auanti ch'io passi questo fiume, et entri alla descrittione di Cosenza, uoglio auuertire il Lettore, come caminando per la uia anāti nominata, & giunto alle radici de i monti, & passato il fiume Cochili, si ritrona una bella ualle dal detto fiume insino a Cosenza, la quale è posta fra i mōti dell'Apennino, & il fiume Gratti; & hà dal mezo giorno, o sia a man destra essi monti, oue ho dimostrato quelle città, & castella; & a man sinistra il detto fiume Gratti, o sia dal Settentrione. Ella è questa bella ualle molto lunga, ma poco larga; et la trauersano, ouero partono cinque fiumi con molti torrenti, che scendeno dell'Appenino, finiscono nel Gratti, come è dimostrato. Poscia al fine di questa diletteuole ualle, ui è il borgo di Cosenza da essa diuiso mediāte il fiume Busento, auanti nominato, sopra ilquale si uede un ponte, che congiunge amendue le riue di esso, & parimente il borgo con la città. Passato il ponte si ueggono assai habitationi, tal che paiono una contrada. Di questo fiume Busento ne parla Paolo Diacono nel 13 lib. dell'historie. Biondo nel primo lib. & Sabellico nel 9. lib. della settima Enneade oue scriue che hauendo Alarico Re de' Vesigotti soggiugato Roma, dopo la sua edificatione, anni 1164. & dopò l'auuenimento del nostro signor Giesu Christo 412. & hauendola altresì saccheggiata, & parimente hauendo pigliato Cosenza, quiui morse onde acciò non fosse fatto uendetta nel suo corpo per i mali, & crudeltà da lui usate, fecero i Vesigotti sepellirlo nel letto del fiume Busento in una cassa molto riccamente addobbata, con gli ornamenti Reali, hauendo primieramente fatto passar'il corso dell'acqua altroue. Ilche fatto, ridussero poi l'acqua al consueto letto. Et acciò non si potesse ritrouare dopo la loro partita, uccisero tutti quei che si erano quiui ritrouati a far tale effetto. Sarà però auuertito il curioso Lettore, come dicono alcuni scrittori (narrando questa cosa) che fu fatta nel letto del fiume Basente, perauentura non sapendo esser questi due diuersi fiumi, cioè questo Busento, & il Basente, che è nella magna Grecia, & per tanto hanno scritto uno per l'altro. Imperò che il Basente sbocca nel golfo di Taran-

Acherōte fiume.

Acherōtini.

Acherōtida castello. Castel franco.

Busento fiume.

Oue fu sepolto Alarico Re de i vesigotti

to, & questo nel Gratti, come è dimostrato. Onde penso siano stati corrotti detti autori, da gli scrittori ignoranti, che non sapẽdo esser questi due diversi fiumi, hanno posto la lettera a, in uece della u, & così hanno scritto Basente douendo dir Busente. Et inuero si dee tenere che fosse in questo fiume Busento Alarico sepolto, imperò che egli morì quiui à Cosenza, molto lontano dal Basente. Passato adunque questo fiume entrasi nella città di Cosenza, Consentia addimandata da Strabone, Appiano Alessandrino nel quinto libro, & da Plinio, Pomponio Mela, Antonino, Liuio, Tolomeo, & da gli altri scrittori, Metropole, & capo de i Brutij, secondo Strabone. Ella è posta per maggior parte circa la scesa del monte Apennino & abbraccia sette piccili colli, sopra i quali ui è la maggior parte de gli edifici; da che tiene sette Colli per insegna. Poscia sopra il giogo del monte uerso il Mezo giorno, ui si uede una fortissima Rocca, che risguarda al Settentrione signoreggiando essa città, & tutti i luoghi uicini. Ella è molto nobile, ricca, & honoreuole città, auuenga che io creda che fosse molto maggiore, piu honoreuole, & piu ricca ne' tempi antichi. Ben'è uero che anche hora tiene il primato di questa regione, & la sua chiesa maggiore ha la dignità Archiepiscopale; della quale, questi anni passati, ne era ornato Giouanni Ruffo de i Teodoli Forliuese, huomo saggio, prudente, & letterato, che ui fece un sontuoso palagio. Ha buono, & grasso territorio, che produce largamente grano, orzo, & altre biade, con uino di diuerse maniere, del quale ne fa memoria Plin. nel 6. cap. del 14. lib. annouerandola fra i nobili uini, che si ritrouano intorno il mare Ausonio. Si raccoglie etiandio grand' abbondanza d'olio, & altri frutti, si come Citroni, Aranci, Limoni, pome, fichi, et altri simili frutti. Vi sono altresì in gran moltitudine gli alberi moroni da nodrire i uermicelli della seta. Ella è circondata da due lati da gli antidetti fiumi, cioè dal Grati, & dal Busento, per i quali ne risulta gran piacere, & dilettatione & oltre le cose che ui abbondano per la necessità de' mortali, ui sono etiandio altre per le delitie, & piaceri. Di questa città souente ne parla Liuio, & massimamente nel 8. li. annouerandola ne' Lucani. Et poi la descriue ne' Brutij nel 4. li. descriuendo quei popoli de i Brutij, che prima s'erano dati ad Annibale, & poi ritornarono all' amicitia de' Rom. insieme co i Turij. Et piu in giu dimostra la pace fatta fra G. Seruilio Consolo (ch'era ne' Brutij) et Cosenza con altri nobili popoli. Et nel 29. narra che hauendo i Rom. soggiugato Petilia, passarono Cosenza, Pandosia, et altre città de' Brutij a' uoti di quelli. Onde si uede che iui Liuio la descriue ne' Brutij, hauendola auanti descritta ne' Lucani. Credo io esser la cagione di questa mutatione la uicinità de i luoghi di queste due Regioni, & per auuentura, essendo stata prima soggetta a' Lucani, & poi a Brutij. Altroue parla Liuio di essa, che per maggior breuità io li lascio. Sostenne questa città gran danno da' Saracini, che qui passarono dell' Africa ne' tempi di Giouanni 13. Papa, et di Ottone Imperatore, concio fosse cosa che prima uccisero tutte le persone, poscia la saccheggiarono, & l'abbruciarono, come dice Biondo nel 13. li. dell' hist. Da chi poi la fosse rifatta no'l ritrouo. Ha prodotto molti nobili ingegni, che cõ le loro dignissime uirtuti gli hãno dato grã fa

Cosenza città.

Giouanni forliuese.

Risgnalda

Saccheggiata Cosenza da i Saracini.

ma

ma, & insieme a tutta Italia; trà i quali è stato Pietro Paolo Parasio huomo molto dotto nelle leggi canonice, & ciuili, che lungo tempo con publico stipendio lesse a Padoa; & a Bologna. Ilqual per la sua eccellente dottrina fu primieramente fatto auditore della Camera Apostolica da Paolo III. Papa, & poi creato Cardinale. Passò tant'huomo in Roma all'altra uita nel 1545. Produsse anco Giouan Paolo Parasio ornato di lettere Grece, & Latine, con Giouanni Grasso dignissimo oratore, Antonio Tilesio, Antonio, & Niccolò Giardini tutti tre ben dotti nelle lettere grece, & latine, & Giouanbattista Martorana huomo di rado, & curioso ingegno, che con le sue argute, & ornate rime uolgari, fa intendere l'altezza, & sottilità, della sua dottrina. Assai sono obligato à tanto huomo, si per l'humanità da lui a me dimostrata, come anche hauendomi aiutato a conoscere gli antichi luoghi di questa Regione, ritrouandomi quiui nel 5526. Assai altri huomini nati in questa città gli hanno dato fama con le sue eccellenti uirtuti, che sarei lungo in ramentarli. Passando poi la città, & caminando all'Oriente, lungo la uia che conduce â quell'Istmo, ouero braccio di terra, che si ritroua fra il golfo di santa Eufemia, & quel di Squillacci, a man sinistra si uede scendere il fiume Grati, fra i monti, da Strabone, & da gl'altri antichi scrittori Cratis nominato. Secondo Eliano nel libro della uera historia, piglio questo nome da un pastore innamorato d'una capra. Onde essendo amendue morti, ui fu fatto un sepolcro, & da lui cosi addimandato esso fiume. Ma altrimenti scriue Erodoto nel primo libro dell'historie dicendo che ui fu imposto tal nome per memoria di Grati, fiume del Peloponneso. Esce questo fiume da una picciola fontana da Cosenza sei miglia discosto, dal lato del leuar del Sole. Et quindi scende sempre fra gli alti monti insino a Cosenza, et alquanto quella bagnando dalla parte che risguarda dall'Oriente, quiui si piega al Settentrione, & ui entra il fiume Busento, che scende dal mezo giorno, bagnando le mura della città dall'Occidente fra la ualle auanti descritta, & la pinaura (com'è detto.) Essendo entrato il Busento nel Grati sotto Cosenza, si uede diuenire molto grosso d'acqua, & poscia quanto piu corre in giu, tanto piu accrescere per i torrenti, fiumi, & altre sorgiue d'acque, che scendendo dall'Apennino, entrano in esso (come dissi) partendo la uia che conduce a Cosenza dalla Basilicata. Poscia passa fra l'alte rupi; & Colli della Magna Grecia, & detta ualle di Cosenza in alcuni luoghi, & in altri fra i monti, secondo che si dimostrerà nella Magna Grecia; & al fine essendo molto grosso, largo, & spauētoso da uedere, ma molto piu da uarcare mette fine nel golfo di Taranto. La cui acqua essendone lauati i capegli, li fa diuentar biondi, come per contrario questa del Busento gli fa diuenir negri, secondo etiandio che dice Strabone. Et anche fanno detti effetti queste acque nella seta bagnata, & lauorata, ouero istratta con quelle, l'una diuentando bianca, & l'altra fosca, come a me da gli habitatori di questi luoghi fu certificato. La onde disse Ouidio nel 25. lib. delle Trasformationi, uolendo dimostrar queste uirtuti esser nel Gratti, & Sibari.

Cratis, & hinc Sybaris nostris conterminus oris

Giouan Grasso.
Antonio Tilesio.
Antonio & Niccolò Giardini
Gio. battista Martorano.

Gratti fiu

Virtu del l'acqua del grat & del Busento.

Electro similes faciunt, auroq; capillos, Et nel 3. de' Fasti.
Et propè piscosos lapidosi Crathidis amnes
Paruus ager.

E' l'acqua del Grati molto medicineuole à piu infirmità, come altresì dice Strabone. Ritornando alla cominciata uia da Cosenza à quel braccio di terra sopranominato, prima descriuerò il gran territorio di Cosenza, che si ritroua sopra quella, oue sono molte contrade, & castella soggette ad essa, lequale sono, tāte ch'ho ardimento di dire, che siano poche città nell'Italia, che ariuino à questo numero. Conciosia cosa che tanto è pieno il paese di contrade, & castelle, che piu tosto paiono una continoata città, che diuerse contrade; & diuerse habitationi l'una dall'altra diuise. Diceuami Giouambattista Martorano, esse quelle piu di cento partite in uenti Pretorie, o siano podestarie; tutte però a i Cosentini soggette, lequali, uolendo io descriuere per piacere de Lettori, così prima io nominerò le Pretorie (come eglino dicono) & poscia le uille, ò siano contrade à q̄lle soggette. Partendosi adunque da Cosenza, & seguitando l'antidetta uia, à man destra di quella, ne' monti scopresi Lidonici cioè de gli Donici, prima Pretoria, sotto la quale sono tre contrade. Poi uedesi Apriliano che comanda à diece uille, Fileno à quattro, Mangono a due, Roblano à cinque, Tesano à due, Dipiniano à sei, Paterno à cinque, Naleto à due, & Grimaldo à tre, Fra queste contrade (come è detto) ui è Roblano molto ciuile, & pieno di popolo, & abondante delle cose necessarie per il uiuere de i mortali, & similmente l'altre contrade nominate. Fra quelle tre sottoposte a Grimaldo, ui si uede Altilia ben piena di popolo, & copiosa delle cose per il bisogno de gli huomini; & parimente sono molte altre contrade di questo paese. A man sinistra della detta uia, uedesi prima Gaurano che ha sotto se tre uille; il Corno due; Zompano tre; & altrettante Robbeto; Celico tre; Spezzano Maggiore una; Spezzano picciolo undeci; Pedaggio quattro: altrettante Pietra fitta; & Siciliano otto. Certamente ella à gran delettatione à uedere tante uille, & contrade che sono da ogni lato intorno à quei colli, col bello, & uago loro paese, tutto coltiuato & pieno di ogni maniera d'alberi fruttiferi con belle uigne, che pareno tutti ornati giardini. Sono però gli habitatori di questi luoghi, in parte di costumi rozi, benche ui siano anche assai huomini ciuili, & costumati. Piu auanti passando per i monti (conciosia cosa che sia tutto questo paese pieno di monti fra il mar Tirreno, & Adriatico, anzi per dir meglio egliè il monte Apennino, che seguita à man destra di detta uia, sopra ilquale fa bisogno di caminare, come si dimostrerà) à man destra di essa uia 16. miglia da Cosanza, discosto nel detto mōte Apēnino, si scopre l'antica città di Martorano, & piu oltre 6. miglia trà' mōti Luceria, et poi Aielo terra grossa, nobile, & ciuile, laquale ha una delle prime fortezze del Regno, che insieme con la Motta del lago, anche egli buon luogo, & con altri Casali, è hoggi posseduta dallo Illustriss. Sig. Alberico Cibò Malaspina Marchese di Massa; & è lontano da Martorano 8. miglia. Poscia à man sinistra, pur ne' monti, discosto tre miglia da Martorano appare Cosenti, ò Clocento, soggetto al detto Martorano con la

Venti pretorie.
Lidonici.
Apriliano.
Fileno.
Mangono.
Roblano.
Tesano.
Dipiniano
Paterno.
Naleto.
Grimaldo
Altilia.
Gaurano.
Corno.
Zompano.
Robbeto.
Celico.
Spezzano maggiore.
Spezzano picciolo.
Pedaggio.
Pietra fitta.
Siciliano.
Martorano città.
Nuceria.
Aielo castello.
Cosenti.

Motta di Porchia quiui uicina. Euui poi fra Altilia, & Martorano il fiume Sauu to (come dissi) che scende tra i monti insino che sbocca nel golfo di S. Eufemia. Poscia dalla Motta 12. miglia, pur ne' monti, appare Ferulento castello, et poi si uede in una bella ualle Tauerna nobile castello, & molto pieno di popolo, oue sono nobili, & litterati huomini in ogni facultà, & massimamente nelle leggi canonice & ciuili, oltre quelle che si ueggono assai ornati di lettere Grece, & Latine, Onde ne risulta gran nome alla Calabria. Nel mezo del uiaggio passando a Catãzare ritro uasi il fiume Ali, che scende da i monti, e poi si scarica nel mare Adriatico sotto le castelle. Passato detto fiume si arriua al bel castello Catanzaro 8. miglia discosto da Tauerna, e uicino a Squillacci (ch'è nella Magna Gresia) dodici. Siamo giũti al principio di quell' Istmo, ouero braccio di terra posto fra'l Golfo di S. Eufemia & di Squillacci, souente da me nominati, ch'è il piu stretto luogo di tutta Italia, come dimostra Pli. & io ho ueduto, perche non è maggior larghezza fra questi due Golfi di 15. ò 20. miglia, come a me dissero gli habitatori del paese. Nella cui alta cima (imperò che seguita quiui il monte Apennino, il qual è molto grande) ueggonsi bei prati, & cãpi coltiuati, cõ una selua piena di grossi, & alti Ilici. In questo luogo ritrouandomi uedeuo l'uno, & l'altro mare, cioè il Tirreno a man destra, & l'Adriatico alla sinistra che pareuano poco da noi discosti. Scẽdendo a man destra uerso il Golfo di S. Eufemia, appare una fontana, che dà principio a un fiume; la cui acqua scende fra gli strabocchеuoli balci dell'altissimo giogo, et scendẽdo di mano in mano tanto accresce per l'acque che ui entrano, che diuenta un sufficiente fiume, auanti che sbocchi nel Golfo antidetto. Seguitãdo il principiato uiaggio a man destra per la strabocchеuole uia, & essendo disceso quasi alle radici del monte, appresso l'antidetto golfo, ritrouasi la bella uia con le pareti d'amendue i lati di Mortella, di Bussi, & d'Allori, & d'altri uerdeggianti arborscelli, ch'inuero (passandoui io del mese di Decembre) mi parue piu tosto d'entrar in un'ornato giardino, che in luogo seluaggio. Giunto al fine di detta uia, & alle radici dell'alto monte, da ogni lato si scoprono belle uigne, & uaghi giardini pieni di citroni, limoni aranci & d'altri nobili alberi fruttiferi, che paiono questi luoghi un paradiso terreno. Quiui comincia quella dilettеuole pianura, della quale parlai nella descrittione de i luoghi posti appresso il mare, oue dissi che ella era Nicastro, Maida, Laconia, & Vione Valentia, come piu auanti parlerò. Adunque finita detta uia, & essendo passato fra belle uigne, & uaghi giardini (come è detto) dopo alquanto ritrouasi la città di Nicastro, da Catanzaro 18. miglia lontana, & dal mare tre, assai bella di edifici. Il cui territorio è molto curioso da ueder per esser ben lauorato, & pieno di citroni, limoni, aranci, in modo piantati & con tal ordine, ch'ella è cosa molto dilettеuole da uedere. Piu auanti caminãdo per detti giardini due miglia (uedendosi la nobiltà del paese, posto intorno a questo Golfo di S. Eufemia) si arriua a S. Biagio, & quindi dieci miglia appresso ad un picciolo colle (però sotto le radici dell'Apennino) Maida honoreuole castello, & pieno di popolo; nel qual loco finisce la tanto bella pianura, auanti nominata. Poscia da Maida lontano otto mi-

Motta di porchia.
Sauuto f.
Ferulento castello.
Tauerna castello.
Ali fiume.
Catãzaro castello.
Amendue i mari si ueggono.
Dilettеuoli luoghi.
Nicastro città.
S. Biagio.

Frãca Villa Monte San. Baduato castello.

glia nell' Apennino si scopre Franca villa, & dopo tre, Monte Santo, & quindi a quattro, Baduaro castello, & passate dieci, Laconia; poscia da Laconia alla rocca d'Angitola, sono quattro, & quindi a Monte Lione città otto, & altretanto da Maida, & due dal mare; giace questa città sopra il colle dell'Apennino. In questo luogo (secondo alcuni) era la città d'Ipponio altresi nominata Vibon Valentia, come già dissi. Ilche mi fa credere il sito di essa, che par sia quello da gli antichi scrittori disegnato, & etiandio i uestigi de gli antichi edifici, che quiui si ueggono trascorrendo insino al picciolo castello di Biboua posto al lito del mare (secondo è dimostrato.) La onde credo che fosse cosi nominato detto castello da questa città roinata. Me lo fa eredere anco Tolomeo dipingendola quiui, & parimente Strabone descriuendola uicina a quella nobile pianura, oue passò di Sicilia Proserpina a raccogliere i belli, & oderiferi fiori, per far le ghirlande. (Impero che quiui sempre si ueggono uerdeggianti prati, che superano tutti gli altri in uaghezza, & bellezza,) secondo che diceuano gli antichi. Adunque pare che detta città d'Ippone, cosi detta da Plinio, & Vibone Valentia da Pomponio Mela, da Tolomeo Vion Valentia, da Antonino Vibona, & da Appiano Alessandrino nel 4. lib. & 5. Hipponium, fosse in questo luogo, ouero quiui uicina. La cagione perche fu cosi Vibona addimandata, fu perche i Rom. la cauarono delle mani de' Brutij, che l'haueuano tolta da i Locresi, suoi edificatori cosi dice Strabone. Fu poi dedutta Colonia da' detti Romani, come dice Liuio nel 35. libro. Vibone Colonia deducta est ex Senatus Consulti plebisq; scito Mille septingenti pedites ierunt, trecenti equites. Triumuiri deduxerunt eos, Q. Hæuius, M. Minutius, M. Furius Crassipes. Quindena iugera agri data in singulos pedites, duplex equitibus. Brutiorum proxima fuerat ager. Brutij ceperant de Græcis. Ella è ornata della dignità del Contato. Quindi ad otto miglia ui è Filocaso; & piu oltra a 5. & mezo Panaia; & dopo quattro. Belforte; & passate dieci, Suriano. Innanzi che piu oltre scriua uoglio auuertire il curioso Lettore, che (se bene hauerà considerato) io non ho seruato ordine alcuno, nella descittione di questo braccio in terra per gli mediterranei da Maida in quà, nè similmente lo seruarò per l'auuenire, si come l'ho seruato insino a Catanzaro, ouero al principio di questa estremità de' Brutij, & di Italia, non ui ritrouando alcun modo da poterlo seruare. Imperò che la uia che conduce al fine d'Italia da questo lato, non segue per i mediterranei, anzi piu tosto passa circa il lito del mar Tirreno, o poco da quel discosto. Et etiandio non sono in tal dispositione le castella, & i luoghi di questo paese, che ordinatamente si possino descriuere. La onde, tanto i luoghi auanti descritti, quanto quelli che s'hanno da descriuere, saranno da me nominati al meglio che sarà possibile. Sarà etiandio auuertito il lettore, che hauendo io scritto, & altresi scriuerò, esser tãto spatio da un luogo all'altro, nõ intendendo di descriuere per dritto corso, ma secõdo ch'occorrerà, cioè dalla destra, o dalla sinistra, & anche piu auãti drittamente. Passato Suriano, dopo 12. miglia uedesi Missagno; & dopo 6. Mellito; & passate 4. Burello, Si scopre poi sopra l'alto monte uicino al mare due miglia, & da Biuona lontano

Rocca de Angitola. Monte Lion città.

Oue passò Proserpina di Sicilia a raccogliere i fiori. Vaghi prati.

Filocaso castello. Panaia. Bel forte castello. Suriano. Risguarda

Missano. Mellito. Burello.

6. Briatico assai honoreuole castello. Il cui paese è grasso, & pieno di uigne, & di uaghi giardini ornati di citroni, aranci, limoni, & d'altri alberi fruttiferi. Produce similmente questo territorio assai Cardoni domestici a Roma detti Corcioffali, & nel Reame, Caccioli in Sicilia, a Bologna Archichiopoli et in Vineggia articchiochi. Piu oltra caminando uedesi Calimera picciolo castello del Sig. di Briatico; oue è un nobilissimo giardino pieno di molti ordini di citroni, limoni, e arãci di ogni maniera. Quiui si uedeno le belle pareti fatte di uerdeggianti, et odoriferi arboscelli, & di cedroni piantati, da i quali secondo la stagione, pendono i grossi frutti, chi acuto, chi ritondo, chi bifurcato, & chi trifurcato, et chi altrimenti figurato ch'è cosa molto uaga; & marauigliosa da considerare come sia possibile tanti grossi, e poderosi frutti esser nodriti, & poi sostenuti da cotali piccioli rami. Vedesi poi nel mezo di detto giardino molti ordini di limoni, & d'Aranci di diuerse spetie, cõ altri fruttiferi alberi. Non ui mancano altresi le belle topie, sopra le quali sono le uiti, oue ne' tempi opportuni, pendono diuerse sorti di grappi di uue. Nel mezo del giardino escono chiare acque da un'artificioso uaso di marmo, che sono poi cõdutte per diuersi ruscelletti per tutto il giardino querulando, et murmurando, cõ gran piacere di chi le sente. E' intorniata questa fontana da una bella Selua d'aranci, da i quali è fatta una molto diletteuole ombra. & inuero egliè questo giardino cosa da far marauigliare ciascun curioso, & gẽtile ingegno, uedendolo tãto ben disposto, & ordinato, & pieno di tanta diuersità di belli, & fruttiferi alberi. Oue ritrouandomi con quel Signore, & aparte a parte il tutto dimostrandomi, & ben considerando il tutto essendo del mese di Decembre, mi parea esser del mese di Maggio. Ma auuenga che siano questi bei giardini quiui, nondimeno è habitato tutto il paese da huomini rozi; & questi luoghi tanto ben'ordinati di tal dilicature, sono fatti fare da i Signori del paese, che sono gentil'huomini Napolitani, Passato Calimera, si scende in una picciola ualle, molto ben lauorata, che finisce al fiume di Rosarno. Ilquale passato, alquanto salendo ritrouasi Rosarno 4. miglia da Calimera discosto. Ha questo castello buono, & grasso paese, oue sono uaghi giardini pieni di aranci, limoni, & altri alberi fruttiferi, con le pareti di rose, che d'ogni lato si ueggono. Et per tanto credo che cosi fosse addimandato dall'abondanza delle quali n'è pieno il paese, Mi ricordo che ritornando di Sicilia nel principio di Marzo, & quindi passando appareano da ogni lato per quei campi fiorite le rose damaschine, dalle quali spiraua soauissimo odore, con nostra gran delettatione. Passato Rosarno comincia una molto larga, & lunga pianura, detta la pianura di S. Giouanni quasi tutta inculta, & piena di cespugli, & di boschi. A man sinistra della uia da Rosarno a Seminara (della quale poi parlerò,) si scopre Polistena castello ben pieno di popolo; & piu oltre due miglia sopra il monte Appennino il Castello San Giorgio, & da otto miglia alle radici dell'Apennino, la Città di Terra Nuoua, molto popolosa. Et da Santo Georgio sei miglia piu in alto Grotaria; & passate dieci, Castel Vetro, & dopo sei Motta Gioiosa; & dopo quattro Stillo. Ritornando a Rosarno, & caminando uenti miglia per l'anti-

Briatico. Calimera. Bello Giardino. Rosarno. Pianura di S. Giouãni. Polistena città. S. Giorgio castello. Terra Noua citta. Grotaria castello. Castello Vetro. Mottagioiosa. Stillo.

detta pianura si arriua al fiume detto S. Leo dalla contrada S. Leo iui uicina, & poi di Seminara, & altresi di S. Gio. della prefatta pianura. Passato detto fiume, et salendo all'alto colle, ritrouasi Seminara ben'habitato castello. Appresso l'antidetto fiume, nella soprascritta pianura di S. Giouanni, furono spezzati, et rotti i Francesi da gli Aragonesi ne' tempi di Lodouico 12. Re di Francia, & poi da quest'altro lato di detto fiume appresso Seminara, si dimostra il luogo sopra le riue d'esso (come io ho ueduto) oue fu superato l'essercito di Ferrandino d'Aragona Re di Napoli da i Francesi, l'anno precedente, ch'erano stati superati detti Francesi dall'altra parte del fiume, in quella pianura auanti descritta. Et essendo fracassato l'antidetto essercito del Re Ferrandino, appena esso hebbe tempo di fuggir sopra una caualla senza sella insino al mare, oue salì in una barca, & passò a Messina, come etiandio scriue Corio nell'historie di Milano. Passato Seminara si salisce sopra l'Apennino, oue si uede il bello, & buon paese, ch'ha Seminara intorno, tutto lauorato, & fertile, & pieno di uigne, & d'alberi produceuoli di saporiti frutti dalquale si caua assai frumento, & altre biade. Caminando sempre sopra i gioghi dell'Apennino, si arriua a i folti, & spauenteuoli boschi di Solano addimandati i pericolosi passi di Solano, per i Ladroni che u'habitauano. Quiui ueggonsi le Pietrarezze de i Selici, oue sono molti pezzi di quei cauati de la figura, che son quei de i quali si ritrouano silicate alquante uie intorno a Roma, & massimamente la uia Appia. Caminando adunque da Seminara quasi sempre sopra la sciena dell'Apennino, & per detti boschi, diciotto miglia, quasi sempre uedendosi l'Isole Eolie, & di Vulcano (dalla quale chiaramente si uede esalare fiamme, & fumo) si arriua a Fiumara di Muoro, scendendo però alquanto dalla cima di detto monte. Quiui si scorge il soggetto canale fra il continente d'Italia, & la Sicilia, per il quale continoamente uarcano le persone dalla Catona a Messina. Poscia si scende molto grandemente da Fiumara di Muoro in una picciola ualle tutta piena di alberi Moroni da nodrire i uermicelli della seta. Io credo che la detta contrada sia Così Fiumara di Muoro nominata dall'abondanza di questi alberi che tanti se ne ueggono quiui, & massimamente a man sinistra di essa Vallicella, che pare una lunga Selua. A Fiumara di Muoro piegasi a man sinistra l'Apennino, & trascorre a Reggio, & poi finisce a Leucopetra. Poscia scendendo da Fiumara di Muoro alla Catona, si passa per una molto diletteuole Vallicella da ogni lato piena di Vigne, & di fruttiferi alberi, & singolarmente d'Aranci, & Limoni. Per la quale passa un picciolo fiume di chiara acqua, & trascorre insieme con detta uallicella tre miglia insino al lito, oue è la Catona, & quiui entra nel mare. Et così ho finito la Calabria, tanto fra terra, come appresso il Mare; certamente bella, & buona Reggione.

Passi di Solano.

Pietrarezze di seli-ci.

Fiumara Muoro.

Selue di Muroni.

MAGNA GRECIA, OTTAVA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

LLA Gran Grecia passando, descriuerò primieramente la cagione di tal nome. Dicono alcuni che così Magna Grecia, ouero Gran Grecia, fosse nominata questa Regione da gli Aborigeni (come scriue Sempronio nel libro della diuisione d'Italia) & Strabone dice da i Brutij, perche i Greci lungo tempo habitarono non solamente quiui, ma in altri paesi de i Lucani, & de i Brutij, & ui edificarono molte piu città, quiui che nell'altre Regioni. Et per tanto uogliono alcuni, che per il gran numero delle città che ui fecero detti Greci in diuersi tempi, essendo in questi luoghi di Grecia (per habitarui) uenuti, così fosse addimandata. Ma Giouan' Antonio Flaminio Imolese huomo litterato: diceua a lui parere che hauesse acquistato tal nome da i Greci, che passarono ad habitare in questi luoghi attendendo alla nobiltà, & eccellentia della Prouincia d'Italia, oue ella è posta. Onde per dimostrare essi detta nobiltà, & dignità, con la quale auanza tutte l'altre Prouincie del mondo (come dimostra Strabone, & Dionisio Alicarnaseo con molti altri scrittori) così addimandarono questo paese (oue principalmente habitarono) Magna Grecia. Soggiungeua altresì non gli parere che fosse punto sufficiente ragione a dire, che fosse così nominata dal gran numero delle habitationi fatte da i Greci, imperò che se così fosse, maggiormente si douerebbe così nominare il Peloponeso (hora Morea detto) con molti altri luoghi di Grecia, oue fecero assai piu habitationi essi Greci, che non fecero. Altro non ritrouo dell'origine di questo nome. Ora chiamasi questa Regione Calabria insieme co i Brutij (come dimostrai.) Quanto à i termini di essa; Dicono che prima furono maggiori di quelli, che hora sono. Concio fosse cosa, che dice Strabone, che nel principio habitarono i Greci in quei luoghi de i Lucani, auanti descritti, & similmente de i Brutij, i quali sono inclusi fra il mare Tirreno, & l'Adriatico. Imperò che tanto erano accresciute le forze de' detti Greci, che non solamente habitauano fra questi due liti del mare nel paese nominato Magna Grecia, che ancor teneuano soggetto la Sicilia. Poscia col tempo pigliarono tutti gli habitatori di detto paese i costumi Barbari, eccetto Taranto, Reggio, & Napoli. Et altresì furono alcuni di quei luoghi soggiugati parte da' Lucani, parte da' Brutij, parte da' Campani, & al fine tutti da i Romani. Dimostra Catone che hauesse il nome di Magna Grecia tutta quella istremità del lito, ch'è intorno al Golfo di Taranto, quando dice. Circum sinum Tarentinum undique est Magna Grecia: col quale si accorda Sempronio. Plinio così disegna i termini ad essa, nel cap. 9. del 3. parlando de i Locri fronte d'Italia. Et dice che è addimandata Magna Grecia quella fronte, ò sia parte d'Italia, che comincia da' Locri, creando tre Golfi del mare Ausonio (così nominato da gli Ausoni) il qual discorre 82. miglia (come scriue Varrone (così che secondo altri, non habbia maggior discorso di 72. Sono poi nominati da Pli-

Diuerse opinioni perche è detta Magna Grecia.

Calabria.

Termini della gran Grecia secondo Catone. secondo Plinio.

nio, le

nio le città, & luoghi co' fiumi, quali erano ne' suoi tempi insino a Taranto, chiaramente dimostrando che tenesse il nome di Magna Grecia tutto il lito che si ritroua intorno al Golfo, oue è Locri, al Golfo di Squillacci, & al Golfo di Taranto. Et il simile dimostra Tolomeo disegnandola nelle Tauole. Volendo io seguitare questi nobili scrittori, ui disegnerò tali Termini. Prima comincierò dal fiume Alesso, già termine del territorio Regino, & principio del paese di Locri, & scorrendo lungo il lito del mare, & li due Golfi primi nominati, passerò à Metaponte; indi caminando intorno al Golfo Tarentino, arriuerò à Taranto, secondo Tolomeo; auenga che dica Plinio finire la terza Regione d'Italia à Metaponte, & riponga, Taranto nella seconda. Onde cosi io descriuerò tutto il paese qual si ritrouera fra questi due termini intorno al mare. Vero è che sono descritti pochi luoghi ne' Mediterranei da Plinio, & meno da Tolomeo, conciosia cosa che solamente ui nominano Petilia, Albistro, & monte Clibano, onde sarà gran difficultà a ritrouare i confini d'essa ne' Mediterranei, perche ne' tempi antichi non ui erano luoghi nobili, che meritassero di farne memoria eccetto quei pochi auanti nominati. Nondimeno io mi sforzerò di porre i confini ne' Mediterrani al meglio che potrò. Cosi io li designerò i detti termini, dall'Oriente il mare Adriatico; dal Mezo giorno il fiume Alesso co' Brutij; dall'Occidente il fiume Grati, Monte Apennino, & Lucani; & dal Settentrione il Golfo di Taranto co i Pugliesi Peucetij. Sarà adunq; tale la mia descrittione de i luoghi, che si ritroueranno fra questi termini. Et cosi nominerò tutto'l paese posto fra detti confini, la Gran Grecia, & poscia (secondo che hora si usa) parte di quello addimandarò Calabria, parte Basilicata, & parte Puglia, come si potrà uedere. Inuero mi sono molto marauigliato d'Elia Capreolo Bresciano (come però dissi nel principio di questa nostra descrittione d'Italia) che dica nelle sue historie Bresciane, che fosse nominata Italia anticamente la Gran Grecia, come dice altresì Faccio de gli Vberti nel Dittamondo, per alcune loro ragioni; che inuero à me paiono di poco momento; imperò che non si ritroua alcuno approuato scrittore che dica questo, ma ben dicono, che il paese del quale hora descriuo, fosse nominato Magna Grecia. Di questa nobile Regione, souente ne parla Liuio, et massimamente nel 8. libro hauendo descritto la roina d'Alessandro Re de gli Epiroti appresso Pandosia; oue scriue de i Greci che habitauano in questi luoghi fra quali ui mette Taranto. Et nel 22. hauendo descritto l'infelice giornata fatta uicino à Canne fra i Romani, & Annibale, rimembrando i popoli che mancarono da i Romani, & s'appoggiarono ad Annibale, ui annouera gli Atellani, Calatini, Irpini parte di Puglia, i Sanniti (fuora i Pinnesi) tutti i Brutij, Lucani, Surrentini, & quasi tutta l'estremità de i Greci, cioè Tarentini, Metapontini, Crotonesi, Locresi, con tutti i Galli di quà dall'Alpi. Ne fa memoria etiãdio di questo paese Verg. nel 3. libro dell'Eneida, facendo che Eleno ammaestrasse Enea, a douer schifare questi luoghi, così,

Termini della magna Grecia secondo Tolomeo.

Secondo Autore.

Errore di Elia di Capreolo, & di Faccio di Vberti.

Has autem terras, Italiáq; hanc littoris oram
Proxima, quæ nostri perfunditur æquoris æstu

Effuge,

Effuge, cuncta malis habitantur mœnia Grays.

Auenga che questi uersi si possono così intendere della Calabria, come di questo paese, per esser anche ella in quei tempi habitata da i Greci, nōdimeno era però piu piena di città questa Regione di q̄lla di Calabria, come si dimostrerà. Etiādio S. Gieronimo ne fa mentione di questa Gran Grecia nella Epistola scriuendo a Paolino, narrando qualmente Platone passò nell'Italia per uedere Archita Tarentino, che dimoraua in quella parte di Italia già detta Magna Grecia. Si deue però sapere che spesse uolte si ritroua esser posto un luogo ch'è di questa Regione, fra i Brutij da gli historici, sì come ritrouiamo in Liuio, descriuendo Locri ne' Brutij con altri luoghi, si come chiarirò; & ciò penso occorrere per la uicinità del sito: ma al presente tutti si dicono esser nella Calabria. Et se alcuno altrimenti li nominasse che di Calabria (non hauendo altra cagione) non sarebbe inteso dal uulgo. Forse che molti uedendo questa mia descrittione, si marauigliarono, hauendola fatta sotto il uocabolo della Gran Grecia, il qual nome è fuori del commune uso d'esser Così nominata. Ma si rimoueranno da tal marauiglia, intendendo che l'ho fatto à sodisfattione de i curiosi, & eleuati ingegni, a' quali piace (anzi bramano) d'intendere le cose antiche, & rare. Hor Volendo dar cominciamento alla particolar descrittione d'esse Regione, dirò del fiume Alesso fine de i Brutij da questo lato, & principio di detta Gran Grecia (secondo che auanti dissi.) Lo nomina Strabone Alexum; & Plinio Carcinum; uero è che il dotto Ermolao Barbaro nelle castigationi Pliniane, dice esser corrotto il libro di Plinio, perche uuol dire Cæcinus, come scriue Pausania, Eliano, & Tucidide nel terzo. libro; ma Tolomeo concordasi con Strabone, Alesso nominandolo. Dice Strabone una curiosa cosa delle Cicale, che si ritrouano alla riua di quà del detto fiume, cioè che molto piu forte strideno che non fanno l'altre di là. Et dice ciò interuenire dalla grande ombra, che si ritroua intorno la riua di là dal fiume; conciosia cosa che essendo quasi di cottinuo l'ali di quelle bagnate dalla rugiada, non possono ageuolmente alzare l'ali, & multiplicare il moto, dal quale è causato il stridore. Ma quest'altre che sono di quà dal fiume, essendo il paese caldo, & aperto hanno continoamente le tenere ali secche, & onde piu ageuoli à mouere quelle, & così danno maggior stridore. Assai mi sono marauigliato che Strabone che dice esser cagione delle strida delle Cicale il mouimento dell'ali; conciosia cosa che non è cagione delle strida d'esse l'ali, ma mouimento intrinseco, come chiaramente si può uedere. Ma da che procede, che quelle danno maggiore stridore che sono dalla riua di quà del detto fiume che di là, per auentura potrebbe interuenire che sono piu riscaldate queste di quà dal Sole, che quelle di là, imperò che le Cicale amano il caldo, & quanto maggiormente sono scaldate, tanto maggiormente strideno; così io direi. Vero è, che Faccio de gli Vberti nel primo. Canto del 3. libro Dittamondo, altrimenti dice, cioè che furono così fatte mute da i Dij, per non fastidire Ercole che dormiua in questi luoghi; secondo le fauole,

Vedi la doue ancor'è manifesto

Alesso fiu.

Che le Cicale douentano mute
Perche Ercole dal sonno non sia desto.

E' narrata una cosa da Strabone delle Cicale, che per li curiosi par'à me di descriuerla; ilqual dice bauerla ritrouata in Timeo. Ritrouansi Eunome, & Aristone da Reggio, amendui eccellenti sonatori di Cetra, alla festa di Pithia, si sfidarono a sonare auanti li iudici, ottenendo buon pretio il uincitore. Onde Aristone, acciò che rimassero uincitore, fece grande oratione ad Apolline, racordandogli essere stati i suoi antenati a lui sacri, & che per suo comandamento si eran partiti di Delfo, et uenuti ad habitare à Reggio. Eunome sprezzãdo Aristone, si auãtaua di douerlo uincere, dicendo che i Regini mai non haueuano fatto paragone con alcuno della musica, perche altri non la sapeuano, onde nõ doueano hauere animo di combattere di quella, ancor perche erano priui gl'altri della eccellente consonantia delle stride delle Cicale, la quale è la piu soaue melodia di tutte le uoci de gli altri augelli, & animali. Ora Aristone desideroso della uittoria, pigliando la Cetra, & gloriosamente maneggiandola, dopò molto dolce consonantia, essendo da tutti lodato, & quasi dichiarato uittorioso, ecco Eunome che pigliò la sua Cetra, & cominciò molto degnamente a sonare, & cosi sonando, si le ruppe una corda; in luogo della quale sopragiungẽdo una Cicala, diede tale, & tãto dolce strido che ottimamente sodisfaceua alla corda rotta. La onde da iudici fu dechiarito uincitore. Et in memoria di ciò i Locresi fecero fabricare una statua, la quale rappresentaua lui con una Cetra in mano, ou'era posta sopra una Cicala. Passato adunque Leucotra, & il Promõtorio Eracleo, posto nella Magna Grecia da Strab. (com'è detto) ma da noi descritto ne' Brutij (ben però che'l sia di poco momento) non molto discosto da Leucopetra, & similmente dal fiume Alesso, ritrouasi i uestigi dell'antica città di Brutio da Pomponio Mela, brutium detta, la quale fu cosi nominata da i Brutij habitatori di essa, secondo Pietro Razano. Et ritiene altresì il nome di quella, questo luogo (però corrotto) essendo nominato Bursano, come dimostra la carta da nauigare. Poscia passato due miglia da questo luogo, & dal mare uno, appare Branca Lione castello. Et poi à man sinistra caminando ne' Mediterranei da tre miglia si uede il nobile Monasterio di S. Maria di Tredetti, cosi dal uolgo nominato, in uece di Tridente; imperò che quiui anticamẽte era il Tempio di Nettuno. A cui da gli antichi era consignato la Signoria del mare col gran Tridente, come dimostra Verg. dicẽdo, Sæuũq; Tridentẽ. Habitano in detto monastero i monachi di S. Basilio. Scendendo al lito, si scorge cauo di Bursano Promontorio, detto Promontoriũ Zephirium, da Strabone, Plinio, Põponio Mela, et Tolo. ch'è del territorio di Locri, oue è un buon Porto. Acquistò tal nome essendo signoreggiato dal uento Zefiro, ouero Fauonio, che quiui passa dall'Occidente all'Equinottiale, contra l'Euro, & fà germinare, & fiorire le piante, et alberi, per esser caldo, & humido, et risolue le neui, et le brine, et le cose agghiacciate dal freddo. Del quale parla Verg. nel 1. lib. della Georgica, Zephyro putris se gleba resoluit. Et Ouidio ne' Fasti. Frigora iam Zephyri minuũt. Et Oratio. Soluitur acris hyems ui & ueris &c.

Brutio città.

Bursano.

Brãca Lione castello. S. Maria di Tredetti.

Cauo di Bursano.

Fauonij.

Fauonij. Spira questo uento con gran soauità, & dolcezza dal mezo giorno insino alla notte dal principio della Primauera insino al fine dell'estate, & singolarmente circa questo Promontorio signoreggiando il detto porto. Vedesi poi il luogo, oue era l'antica città di Locri, talmente nomata da Diodoro nel 12. & 13. lib. & da Strab. & da Eustachio; che fu edificata da Euante, & da' suoi cõpagni che prima habitauano fra' Greci appresso il Golfo Crisseo. Narra detto Eustachio la cagione perche passarono quiui gli antidetti, & dice, ch'essendo i Locresi Ozzolari, intertenuti dalla guerra, usarono loro serui lasciati a casa tanta temerità (non hauendo alcun rispetto a i loro signori) che suergognarono tutte le loro signore, & padrone. Poscia intendendo ritornare i padroni adirati, temendo esser puniti secondo i loro demeriti, creando per loro capo Euante fuggirono nell'Italia, & quiui fabricarono questa Città, poco dopo l'edificatione di Siracusa, & di Crotone. Sono però altri, quali dicono che fosse edificata da Aiace Oielo, & da i Naritij suoi compagni; confermandolo con le parole di Verg. nel 3. dell'Eneida, quando dice. Hic & Naricij posuerunt mœnia Locri: & etiandio con autorità di Solino, che uuole che la fosse fatta pur dal detto Aiace Re de' Locri Opontij. Di questa opinione fu similmente Eforo, come scriue Strab. nel 6. libr. Soggiungeua poi Eforo, che primieramente habitarono essi Locri Opontij in cima del Promontorio Zefirio (innanzi descritto) tre, ò quattro anni, & poi scendendo quiui fabricarono questa città aiutandoli però i Siracusani. Vero è, che Strab. dice molto di lunga errare Eforo, conciososse cosa che fu edificata Euante (come è detto) & non da Aiace; & auenga che Aiace fosse Re de' Locri Opontij, non però fu principata da lui, ma dal detto Euante, come si disse. Acquistò poi questa città il cognome Epizefirij, dicendosi Locri Epizefirij dal promontorio antidetto oue fu posta, ilqual si addimandaua prima monte Esopo (secondo Strab.) & anche Locrino, secondo altri. Il quale giace nel fine d'Italia congiunto con l'Apennino, & annoueransi quindi a Reggio 600. stadij, che danno 75. miglia. Furono i Locresi i primi che seruarono le leggi scritte, gouernando ottimamente la loro Rep. lungo tẽpo. Cosi dice Strab. Dell'opere da loro fatte degne di lode, molto minutamente ne fa memoria Trogo nel 26. libro. Tra le quali narra ch'essendo adirati i Crotoniati contra loro (perche haueano dato aiuto a' Siri suoi nemici) li sfidarono a guerra, onde essendo i Locresi spauentati non confidandosi nelle sue deboli forze chiesero soccorso a gli Spartani i quali (essendo molto aggrauati dalla continua spesa, che faceuano guerreggiando contra i suoi nemici) risposero non poterli aiutare, ma ben li consigliauano che douessero addimondar soccorso a Castore, & Polluce che li dariano aiuto. Ilqual consiglio parenno bono a' Locresi, mandarono ambasciatori al uicino Tempio con alquanti presenti, supplicando cordialmente a gli Dei che si uolessero degnar di porgerli aiuto in questo suo bisogno. Ilche fatto parendogli esser esauditi, non meno di buona uoglia che sarebbeno stati s'hauessero seco portato i Dei, rassettarono i sacri Cossini nelle naui, & con grand'allegrezza li portarono alla città, si come hauessero condotto seco un'essercito di armati. Intendendo questa cosa i Crotonesi, parimẽte mãdarono ambas-

Locri città.
Euante.

Aiace Oielo.

Locri Epizefirij.

Mõte Esopo Locrino.

no ambasciadore all'oracolo d'Apolline a Delfo pregandolo li uolesse soccorrer cõtra i Locresi acciò fossero vittoriosi. A i quali rispose che piu tosto si superarebbe il nemico co' sacrati uoti, che con le tagliente, & forte armi. Ilche vẽdo gl'ambasciatori, & sapendo hauer fatto uoto i Locresi d'Apolline, se cõseguiuano la uittoria di presentarli la decima parte dell'acquistata preda de i nemici, eglino promisero di darli la nona parte, acquistandola, de' Locresi. Onde fatto il uoto si partirono il tutto secretamente cõseruando, acciò non lo sapessero i nemici, & facessero ad Apolline maggior promissione, onde ne riportassero la uittoria contra di loro. Ora hauendo raunato i Crotonesi un'essercito di 120000. combattenti cõtra i Locresi, che non haueano oltra di 15000. armati, & essendo appresso l'uno all'altro, considerãdo i Locresi la grã moltitudine de' nemici, & loro esser pochi, essendo per azzufarsi entrarono in tãta disperatione, che tutti cõgiugarono insieme piu tosto di uoler gloriosamente morire ch'esser fatti prigioni, & seruire a' Crotonesi. Et così con tãto animo, & con tanta forza entrarono fra gli nemici (reputãdo esser uittoria il morire cõ la morte del nemico) che cõtra ogni loro speranza, rimasero uittoriosi. Ben'è uero che oltra la desperatione, della qual erano condotti a cõbattere tãto arditamẽte cõtra nemici, fu ueduto un'aquila che sempre volaua sopra i Locresi in quà, & in là passando, come gli facesse animo, sino al fine de la battaglia. Etiandio ui apparuero due belli, & grãdi giouani molto superbamẽte armati con guarnimẽti di Porpora, caualcando due bianchi, & potẽti caualli, che conduceuano le squadre de' Locresi cõtra i Crotonesi, anch'eglino ualorosamente cõbattendo, & dimostrando di essere buoni maestri di guerra, et poi finita la gloriosa battaglia per li Locresi, & sanguinolente, & lagrimosa per li Crotonesi sparuero, & piu non furono ueduti. Poscia seguitò una cosa molto marauigliosa; che tãta fu la uelotità della fama di questo fatto che nel detto giorno che successe si diuolgò, & publicò a corinto, ad Atene, & a' Lacedemonij. Così scriue Trogo. Non è verun dubbio che tali cose fosser fatte dal Demonio, ilqual in quei tempi con simili illusioni, & frode ingannaua gli huomini. Ne' tempi antichi in questa città (come scriue Plato. nel Timeo nel 1. li.) era il fiore d'Italia tanto di diuitia quãto di huomini uirtuosi, & animosi ad ogni degna opera. Et ui era il primato de gli studij delle buone lettere. Fu molto nobile, & famosa, ma hora appena ui appaiono i suoi uestigi, oue hora è Palepoli che tanto uol dire come nel latino città uecchia, oue gli anni passati ui fu fatta una Torre per guardia del mare da questo lato. N'è fatta memoria di tanta città da molti nobili scrittori. Fra i quali è Pomp. Mela, et Silio Italico nel 11. lib. oue descriue la seconda guerra de i Cartaginesi rimembrando i luoghi, quali si dierono a i Cartaginesi dopo la giornata fatta a Canne, onde così dico.

Palepoli.

Id etiam Locros habuit furor, ora uadosi
Littoris, Arginos maior quàm Græcia muros
Seruat, & Ionio luitur curuata profondo
Lætas res Lybiæ, & fortunam in morte secuta
Iurauit pauitans Tyrio sua prœlia Marti.

Etiandio

Etiandio da Liuio ella à rammentata in piu luoghi, specialmente nel 24. li. oue narra, che considerando Annone Cartaginese non poter soggiugar Reggio caualcò a Locri, & l'hebbe. Soggiunge poi i Locresi hauere occultamente menato L. Attilio Capitano de' soldati Romani, ch'era per guardia della città, al porto, et fattolo imbarcare, lo fecero passare a Reggio, come a luogo sicuro. La qual cosa intesa da Annone (non osseruando promessa alcuna da lui fatta) saccheggiò la città, dicendogli che haueano fatto fuggire i Romani. Questa città poi Annibale se la fece amica, imponendo a' suoi soldati che lasciassero uiuere i suoi cittadini secõdo le lor leggi, & libertà; & gli diede, nelle mani ancor il porto. Vero è, che cosi s'accordarono i Locresi cõ Annibale, cioè che li sarebbono amici aiutãdoli tanto ne' tempi di pace quãto di guerra, & che ciò similmente farebbe egli. Poscia nel 27. dimostra la battaglia, che diede Crispino a Locri ne' Brutij. Nel detto li. molte uolte raccorda q̃sta città narrando come fu pigliata d' Annibale; & bẽ fornita di soldati Cartaginesi, & come fu etiandio spesse volte cõbattuta da' Ro. & nel 29. scriue il passaggio di Scipione da Siracusa ne' Brutij, & che ricouerò Locri hauẽdone scacciati i Cartaginesi. Dee auuertire il curioso lettore, che Liuio annouera questa città ne Brutij, auuenga che ueramẽte la sia nella Magna Grecia, perche ne' suoi tempi eran tutti questi luoghi descritti ne' Brutij. Etiãdio alcuna uolta (come nel 24.) la ripone fra le città greche di questa Regione, & par che la distingua da' Brutij, niẽtedimeno poi l'annouera fra' Brutij, bẽche auanti l'habbia nominata Greca. Quiui à Locri uedeuasi il sontuoso, & marauiglioso tẽpio di Proserpina, delquale ne fa tanta honorata mẽtione Liuio, nel 29. li. descriuendo l'andata de gl' Ambasciatori Locresi al Senato R. dolẽdosi della temerità di P. Pleminio Legato, che l'hauea spogliato de i suoi pretiosi ornamẽti, & hauea suergognato le loro mogli, & figliuole. Ilche udito comandò il Senato che fosse condotto in ferri a Roma il sacrilego Pleminio, & posto nell'oscura carcere, oue miserabilmente finì i suoi giorni. Et nel 31. narra che furono lette le lettere di Q. Minutio Pretore, & Gouernator della Prouincia de' Brutij, nel Senato Romano, che conteneuano esser stato rubbato secretamente la notte, il Tesoro di Proserpina di Locri, & che non si potea ritrouare inditione del malfattore. La onde il Senato comandò che si facesse diligente inquisitione di tanto sacrilegio. Dierono gran nome a questa città molti dignissimi huomini con le sue uirtuti, & forze. Tra i quali fu Agesidamo, che con le sue forze riuscì souente vittorioso cõbattendo ne i giuochi Olimpionici, come dice Pindaro in un'hinno o Canto. Fu Eutimio Locrese di tanta forza, che portò un grossissimo sasso auanti la porta di Locri, ogn'un marauigliandosi, parendogli cosa impossibile come dimostra Eliano della uera historia, Plinio, & Pausania. Et non solamente portò detto sasso, ma altresi fece assai altre cose marauigliose. Ritornando alla prima descrittione, dico che sopra il luogo, ou'era Locri, fuori del territorio d'essa, ne i Mediterranei, era il nobile castello Mamerto habitato da i Brutij (come nota Strab.) c'hora è roinato. Trassero il nome da questo castello, i Mamertini feroci popoli, i quali con frodi s'insignorirono di Zancle (hora Messina di Sicilia nominata) come si di-

Tẽpio di Proserpina.

Agesidamo.

Eutimio.

Mamerto castello.

Mamertini.

mostrerà nella descrittione di Sicilia. Sono nominati questi Mamertini da Liuio, nel 14. lib. dimostrando il passaggio dell'armata marinesca de i Cartaginesi in soccorso de i Mamertini. Et nel 16. dice che fu determinato dal Senato, che si douesse mandare aiuto a' Mamertini contra i Cartaginesi, & contra Gierone Re di Sicilia. Poscia si scopre sopra un'alto colle dal luogo, oue era Locri 10. miglia discosto (& dal mare circa 500. passa (che par'un Promõtorio) Roccella castello. Anche appare quiui uicino castel uecchio. Et ne' Mediterranei dalla marina lontano 4. miglia sopra un'alto colle si dimostra Stillo nobile castello, dietro alquale a man sinistra sono le minere del ferro, oue se ne caua assai; poscia a man destra uerso la villa Pazzano, passato il fiume uicino alle radici del monte ritrouasi la minera dell'argẽto, et il fino azurro da paragonare cõ l'oltramarino, se si lauorasse. Quiui uicino ui è la uena dell'oro, ma eglie uero, che nõ ui si lauora per l'auaritia. Et piu auanti fuori del Locrese, corre il fiume Sagriano, dal quale è detto il castello Sagriano quiui uicino. Addimanda questo fiume Strab. & Plin. Sacra; & Tolo. Luconum. Secondo Ermolao Barbaro nelle correttioni Pliniane, egliè mal scritto il libro di Plinio dicendo Luconum, conciosia cosa, che uoglia dire Lucanus. Hauẽdo io pensato sopra questa cosa, uolendo nominarlo Tolomeo Lucano, & Strabone Sagra, et poscia che dica Ermolao che sia nominato anche da Plinio talmente, dopo molta consideratione da me fatta per le parole di Plin. nel 10. cap. del 3. lib. che sono tali. In ea ora, flumina innumera, sed memoratu digna, Loconus, Sagra. Pare a me che Plinio faccia mentione di due diuersi fiumi cioè del Locono, ouero Lucano (come uuole il Barbaro) & Sagra, come lo nomina Strabone. Et per tanto dico (secondo il mio giudicio) che siano tai nomi di due distinti fiumi, eccetto se noi uolessimo dire esser nomato questo fiume con dui nomi, cioè Locono, & Sagra, come è addimandato da Strab. & da Tolomeo. Et che Plinio lo nomina con amendui detti nomi, cioè Lucano, & Sagra. Io non ueggo come altrimenti si possano concordare questi nobili scrittori. Ne' tempi di Strabone era sopra la riua di questo fiume il Tempio di Castore, & Polluce, oue 10000. Locresi co' Regioni, combatterono con 130000. Crotonesi (come è detto) auuenga che Trogo non dica che fossero i Crotonesi tanti, & similmẽte i Locresi, cioè i Crotonesi 120000. & i Locresi 15000. perauentura si potrebbe dire che Strabone dicendo 130000. ui annouera i compagni, & parimente Trogo dicendo 15000. ui metta i Regici. Quiui adunque fu fatta sanguinolente giornata per li Crotonesi, & piena d'allegrezza per i Locresi. Et per tanto era molto nominato questo fiume da ogni parte, ancora essendo posto in prouerbio, che quando alcun uoleua che gli fosse creduto quel che diceua; soggiungeua esser piu uero quel che narraua, che non era stato la battaglia fatta appresso la Sagra. Passato detto fiume s'arriua a Monte Caulno, nella cui cima (secondo Igino nel libro d'Italia) anticamente era posta la Città di Caulonia auanti Aulonia detta, quasi Vallonia (come dice Strabone,) dalla ualle quiui uicina, la quale fu edificata da gli Achei (auuenga che Solino dica ch'hauesse principata da i Crotoniati.) La nomina Tucidide, & Pomponio Mela Caulonia, ma Plinio, Cau

Roccella castello.
Castel vecchio.
Pazzano.
Sagriano fiume.
Sagriano castello.
Tẽpio di Castore, & di Polluce.
Mõte Caulono.
Caulonia città.

lon, della

lon, della quale ne' suoi giorni appena si uedeano i uestigi, & era priua d'habitatori ne' tempi di Strabone. Vogliono molti che fossero i primi habitatori di essa, alcuni Barbari di Sicilia scacciati, che quiui passarono, secondo Strabone, & molto tempo habitandoui la condussero à gran felicità. Della quale ne parla Ver. nel 3. Attollit se diua Lacinia contra, Caulonisq. arces. Et Liuia nel 27. li. la descriue ne i Brutij, narrando che fu cõbattuto essendoui uenuto Annibale. Il territorio di essa produce buoni uini, come scriue Porfirio, de i quali dice Oratio. Et amicus Aulon fertilis Bacco. Et Martiale, Nobilis & lanis, & Bacco fertilis Aulon. Poscia entrando alla destra del territorio di Locri ne' Mediterranei circa otto miglia appare Gierazzo città, ornata della dignità del Marchesato. Dicono alcuni ch'ella fosse così nomata dall'augurio del Falcone ueduto uolare sopra questo luogo, edificandosi essa: conciosia cosa che Gierazzo uuol dir Falcone, come par dimostrare Trogo nel 27. li. dicendo che fosse nominato Antioco Gierazze, pche seguitaua la natura piu tosto del Falcone, & di Sparauiero, pigliando per forza l'altrui, che la natura dell'huomo. Poi non molto dal lito discosto uedensi alquante castella, cioè Torre Brutiana, Motta Brutiana, Bianco, Crepacore, Panduro, Careno, Motta Bubatina, Condoianne dal mar lontano sei miglia. Per maggior parte il paese di queste Castelle, è diletteuole, fertile, & produceuole d'ogni maniera di frutti, & d'altre cose non solamente necessarie al uiuere de gli huomini, ma ancor per li piaceri, et delitie. Ritrouasi poi (seguitando la marina.) Capo di Stillo da Tolomeo detto Promontorium Carcinum: Ilquale è il piu lungo Promontorio che sia in Italia, come scriue Plin. per opinione d'alcuni. Vero è, che secondo il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane, si dee dire Cocintum, come dimostrano gli antichi libri di Plinio, & etiandio Polibio, & Antonino nell'Itinerario, oue dice annoueransi 22. miglia quindi al Sillaceo. Soggiunge altresì il Barbaro esser guasto il libro di Pli. quando dice essere il castello di Carceno uicino à Petilia, conciosia cosa che uoglia dire Caciñu, del quale ne parla Filisto, quando scriue, Cæcinum est oppidũ nõ multum a Sicilia distans. Seguita poi Capo di Squilacci luogo molto pericoloso non solamente per la moltitudine de i sassi, & scoglietti, che ui sono, ma altresì per la reflessione dell'onde del mare, dalle quali ne riesce gran rimbombo. Sopra questo monte era l'antica città di Squilacci; ma hora Squilaci nuouo è posto sopra l'alto monte, come si uede. Ella è addimandata da Strabone, da Solino, & da Pomponio Mela Scylletius, & similmente da Plinio, et etiandio Scyllatius. Il dotto Barbaro dice che la scrittura di Plinio dimostra che si possa dire Scyllacius, Scolagius, & Scyletus, Così nominato da gli Ateniesi fabricandolo, auuenga che gli antichi libri di esso Plinio dicano Scyllacius, & Scylletius. Tolomeo anche egli lo nomina Scyllacio. Fu fabricata questa città da gli Ateniesi compagni di Menesteo, che quiui passarono. Et per tanto fu Colonia d'essi, come uuole Strabone, della quale dice Faccio de gli Vberti nel 1. Canto del 3. libro Dittamondo.

Ma non cercamo senza molti affanni
Isquilacci, Taranto, è Branditio

Gierazzo città.

Torre Brutiana, Motta Brutiana, Bianco Crepacuore, paduro Careno, Motta Bubalina. cõdoiãne Capo di Stillo.

Capo di Squilaci. Squilacci città.

Perche u'è malandrin di tutt'inganni.

Golfo di Squilacci.

Quiui si uede il Golfo detto di Squilacci Sinus Scyllaceus da tutti gli scrittori rammentato. Vuole Seruio scriuendo sopra quelle parole del 3. di Verg. Caulonisq; arces, & nauifragum Scyllaceum, che fosse cosi addimandato questo Golfo dalla simiglianza del pericolo di Scilla per essere anche egli molto pericoloso. Io sarei d'opinione che fosse cosi stato nominato dalla città antidetta. Abbraccia questo Golfo ciò che si ritroua insino a Cotrono, circondando circa quarãta miglia. Fra questo Golfo, & quello di San. Eufemia ui è posto quel piu stretto luogo di terra c'habbia Italia, del quale ne' Brutij parlai, c'ha a man destra il mar Tirreno, e alla sinistra questo mare Adriatico, come scrissi ne' Brutij. Pensò Dionisio primo Re di Sicilia di uolerlo far fortificare cõ le mura, mettẽdosi ad ordine cõ l'arme per passare contra i Lucani, fingendo di uoler far tal cosa per assicurarlo dalle correrie de i Barbari, & d'altre straniere genti, bẽche altrimẽti pẽsasse, cioè di partire l'amicitia che teneuano insieme i Greci, acciò che piu facilmẽte tenesse soggiugati gli habitatori di esso paese. Ma essendo disturbato da altri pensieri, non puote cõpire il suo desiderio, come dimostra Strabone, & Plinio. Piu dentro ne' Mediterranei nel territorio di Squilacci, otto miglia dal mare discosto, si scopre Belicastro città edificata per la roina di Petilia quiui posta. Ella è detta Petilia da Strabo. Plinio, Põp. Mela, et da Tolo. auuenga che d'alcuni altri sia detta Petelia. Fu ella Metropoli, ò sia capo de i Lucani, come scriue Strabo. nel 4. lib. p essere in quegli antichi tẽpi il territorio de i Lucani dal fiume Silare al fiume Lauo, & quindi à i Turij, & anche insino à Metaponte, et poi dalle confine de i Sãniti insino all'Istmo, ò sia braccio di terra, che comincia da' detti Turij, et trascorre à i Cerilli appresso al fiume Lauo. Parimẽte era annouerata fra i Lucani Cosenza, pche trascorrendo da questo lato insino al fiume Acheronte posto fra Cosenza, & Pãdosia, già termine de i Brutij. Et cosi chiaramente si uede che fosse Petilia ne' Lucani, in quei tempi antichi. In che modo fosse edificata lo narra Seruio dichiarando q̃l uerso del 3. di Ver. Hic illa ducis Mœlibei, Parua Philottetæ subnixa Petilia muro. Et dice che fu principiata da Filotteta, & Cosi nominata dall'augurio del ualore delli uccelli. Come la edificasse detto Filotteta, si narra che essẽdo Filotteta, figliuolo di Peãte, cõpagno di Ercole, & ritrouandosi ambidoi sopra il mõte Oeta, et conoscẽdo Hercole che douea morire, costrinse Filotteta con giuramento a seruare secreto il luogo oue fosse sepolto. Et acciò piu uolentieri seruasse le promissioni li donò le saette tinte nel sangue dell'Idra, le quale egli pose nella sepoltura. Morto Ercole, & hauendo deliberato i Greci di passare a Troia p uindicar l'ingiuria a loro fatta, hebbero risposta da i Dij, che uolẽdo eglino hauer uittoria de i Troiani, ui era bisogno le saette d'Ercole. La onde sapẽdo la stretta amicitia ch'era stata tra Ercole, et Filotteta, lo minacciarono d'ucciderlo se nõ manifestaua dette saette. Et pẽsando Filott. il modo cõ qual potesse sodisfare al giuramẽto, et a' Greci (acciò nõ fosse ucciso) col piede dimostrò la sepoltura d'Ercole credẽdo di sodisfare al giuramẽto nõ lo dicẽdo cõ la bocca. Poscia essẽdo ferito nel piede, col quale haueano mostrato il sepolcro d'Ercole, et

Dionisio primo Re di Sicilia.

Belicastro citta.

Petilia.

Filotteta.

Astutia di Filotteta.

non ri-

non ritrouandoui rimedio à sanarlo, & continoamente crescendo la piaga, & il puzzo con quella (già essendoli stato tolto le saette) & non lo potendo soffrire i Greci, lo lasciarono appresso Lenno. Il qual sì come disperato non uolendo ritornare a Melibeo per il puzzo della piaga passò in questi luochi, & al meglio che puotè edificò questa picciola città. Il che cōferma Strabone, & Solino. Vero è, che Strabone dice che fosse scacciato Filotteta da Melibea per esser'huomo seditioso. Fu poi questa città molto fortificata da' Sanniti, & annouerata da Liuio ne' Brutij, & da Seruio ne' Calabresi. Ne fa memoria di essa detto Liuio, descriuendo la seconda guerra de' Cartaginesi, lodandola della fede che seruò a' Romani essendo stati rotti à Canne da Annibale, & perciò fu assediata, & combattuta alquanto tempo da Annibale, & al fine espugnata. Et nel 27. lib. scriue che Annibale pose in aguato 2000. caualli, & 3000 fanti appresso Petilia sotto un collicello, i quali uscendo di aguato assaltarono alla sprouveduta il soccorso che mandaua M. Marcello, & Crispino Consoli Romani da Taranto à Locri, & ne uccisero da 2000. & ne presero 1000. gli altri fuggendo chi quà, chi là per quei colli, si drizzarono poi à Taranto al meglio che poterono. Et nel 29. descriue la presa di essa dal Consolo Rom. annouerandola ne' Brutij. Dimostra Strabone che ella fosse ben popolata ne' suoi tempi, ma hora giace roinata. Parimente fece Crimissa in que' luoghi Filotteta, secondo Apollodoro. Il qual facēdo memoria delle naui del detto Filotteta soggiunge che essendo egli passato nel territorio de i Crotoniati condusse alcuni ad habitare sopra il Promontorio Crimissa, u'era Conino castello, da cui acquistarono il nome di Coni detti habitatori. Caminando poi intorno il golfo di Squilacci dodici miglia, uedesi Simari, oue dice Giouanbattista Martorano che fosse Sibari, come par dimostrar Tolomeo nelle sue tauole. Ma à me par non esser possibile che fosse quiui, imperò che tutti gli altri geografi, & tipografi la disegnano frà il fiume Grathi, & il fiume Sibare (hora Cochile detto) secondo che dimostrerò al suo luogo. Io credo che questo castello sia nuouo; & pur se fu antico, perauentura fu fatto da i Sibariti. Appar poi la foce del fiume Tacina il qual scende da i monti, & quiui entra nell'antidetto golfo. Seguitādo pur il uiaggio intorno al golfo da Squilacci dodici miglia discosto, uedesi le Castelle, cosi addimandato questo castello. Io son di parere che sia questo quel luogo da Plin. nominato nel ca. 9. del 3. lib. Castra Annibalis, oue dice essere un porto talmente anche lui addimandato. Et soggiunge che fra detto porto, & il golfo Ipponiato (hora di S. Eufemia) ui è il piu stretto luogo del continente d'Italia (come è dimostrato) uero è, che dal uolgo è tenuto che sia nominato questo luogo le Castelle della moltitudine delle Torri, che sono quiui, & paiono piu Castella. Piu auanti sei miglia, ui è Isola castello, & piu oltre altrettanto, ritrouasi Capo delle colonne, il quale nomina Plinio, Pomponio, & Tolomeo, con altri scrittori, Promontorium Lacinium. Quiui era il tempio di Giunone Lacinia tanto nominato da gli scrittori, & massimamente da Diodoro nel 13. libro dell'historie, & da Appiano Alessandrino nel 5. Del quale dice Seruio dichiarando quelle parole del 3. lib. di Verg. Attollit se diua Lacinia con-

Crimissa città.
Crimissa promontorio.
Conino.
Coni, ... castello.
Tacina fiume.
Castelle
Piu stretto luogo d'Italia.
Isola castello.
Capo delle Colonne.
Tēpio di Giunone Lacinia.

tra, che uolsero alcuni che fosse edificato esso tempio da un Rè, & che dal suo nome talmente lo nominò col promontorio; & che altri dicono che acquistasse tal nome da Lacinio ladrone da Ercole ucciso, che ladronando rubbaua tutti i circostanti luoghi & che poi Ercole, hauendo purgato questo paese, ui fece questo tempio dedicandolo à Giunone, & nominandolo di Giunone Lacinia, & il promontorio Lacinio. Era detto tẽpio molto honorato, & riuerito ne' tẽpi antichi & ue si ritrouauano grã tesori, come narra Strab. Delqual souente ne fa mẽtione Liuio, & principalmente nel 24. li. dimostrando in quanta ueneratione fosse appresso i circostanti popoli. Et soggiunge che ui era un luogo sacro intorniato da una bella selua d'alti abeti, & d'altri frondosi alberi, nel cui mezo uedeansi belli, & grassi pascoli, oue soggiornauano pascolando gl'armẽti d'ogni differentia d'animali, alla Dea consacrati, senza cura di pastori. Concio fosse cosa che la mattina all'hora del pascolare, ciascuna mandra l'una dall'altra separata passaua al pascolo, & parimente la sera ritornauano à i suoi alloggiamenti, & mai non fu sentito che alcuna di q̃lle fosse offesa da' fieri animali, nè similmẽte da gli huomini. Cauauano i seruitori di detto tẽpio gran guadagno de i prefati animali uendendoli. Poscia nel mezo del tempio uedeasi piantata una gran colonna di puro oro massiccia, alla Dea consagrata. Et nõ solamente uedeasi ornato esso Tẽpio di tãte ricchezze, ma ancor uedeasi rilucer gran santità ne' seruitori. Narrauasi etiandio una cosa molto marauigliosa fra l'altre quiui apparere, cioè che ui era nell'entrata di q̃llo un'altare, oue chiaramente si conoscea mai non esser mosse le cineri da uento alcuno. Ilche conferma Pli. nel 110. capo del 2. li. Et Liuio piu oltra nel 28. lib. dimostra che à questo tempio dimorò Annibale un'estate, & che ui drizzò un'Ara, & la consagrò, oue ui pose una bellissima tauola di pietra, nella quale erano descritte in lettere Cartaginesi, & Grece l'opere da lui fatte. Et nel 42. narra, che fosse spogliato detto Tempio della metà delle tegole, & tauole di marmo (delle quali era coperto) da Fuluio Flacco Censore, per coprire il tempio della Fortuna Equestre, da lui fabricato. Et che essendo inteso dal Senato consulto, fecero il tutto ritornare al suo primo luogo. Di questo magnifico tempio, insino ad oggi si ueggon marauigliosi uestigi, & fra gli altri molte grosse, & alte Colonne, che in piedi sono. Dalle quali ha acquistato questo promontorio il nome di Capo delle Colonne. Quiui finisce il golfo di Squilacci, & comincia il golfo Tarentino. Secondo Plinio, al Promõtorio Lacinio, ò sia Capo delle Colonne, comincia il secondo Seno, ò sia golfo di Europa, piegandosi con una gran larghezza, & finisce al promontorio Acroceraunio dell'Epiro, hora Albania, ò sia alla Vellona, dal quale è discosto da 75. miglia. Nel mare dauanti al Capo delle Colonne dieci miglia discosto, appaiono due isole, cioè Diescorono & Calipso da Omero Ogigia nominata. Ora è uolgata fama, che nel Promontorio Lacinio dimorasse Pitagora insegnando la filosofia. Et ciò par'assai uerisimile, perche egli lungo tempo habitò à Crotone, che è discosto da questo luogo 19. miglia (come si dimostrerà.) Secondo Strabone passato Squillacci, & seguitando il Golfo, si giunge a i termini de i Crotoniati, & quiui in questo spatio ui

Ara fatta d'Annibale, ou'erano descritte l'opere da lui fatte.

Golfo Tarantino.

Diescorono & Calipso Isole.

Oue soggiornò Pitagora.

sono

sono tre Promontorij de i Giapigi, Così nominati (secondo Eforo) da i Giapigij, habitatori di questi luoghi. Poscia appare il Lacinio promontorio col tempio di Giunone sopranominato, & poscia dopo poco uedesi Crotone, secondo che si dirà. Certamente è gran difficultà a poter dare giuditio della distantia qual'è fra i luoghi posti intorno a questa marina (come etiandio dice Strab.) Pur Polibio ne scriue alquanto, dicendo esser lontano il Tempio Lacinio dallo stretto canale di Sicilia circa 2300. stadij, o siano 162. miglia, o poco piu. Et quindi al fin della Giapigia 700. stadij, ouero 87. miglia. Poscia dalla foce del seno Tarantino, che quiui comincia (secondo ch'è detto) misurandosi (nauigando intorno al detto golfo insino a Tarãto) dicesi esser 240. miglia. Ben'è uero; che dice Artemedoro diligẽte scrittore di questi paesi, che potrebbe un buon caminadore circondarlo per terra, & lo ritrouarebbe misurandolo esser da 180. miglia. Et questa è la larghezza del detto golfo di Taranto, ilquale risguarda al nascer del Sole nel tempo del uerno. Adunque comincia questo golfo di Taranto al Capo delle Colonne, & piegandosi incontinente si ueggono i luoghi oue erano le città de i Greci; delle quali al presente (eccetto che di Taranto) quasi niun uestigio si uede. Pur'io mi sforzerò di raccordarne alcune, al meglio che potrò. Ne fa memoria di questo Golfo Verg. nel 3. lib. dicendo. Hinc sinus Herculei, si uera est fama Tarenti, Cernimus. Descriuendo poi Taranto dirò la cagione perche il poeta nomina questo seno d'Ercole, Tarento. Dal capo delle Colonne discosto 150. stadij, o siano circa 19. miglia lungo il golfo antidetto uedesi l'antica città di Crotone da gli antichi Croton dimãdata, ma da Diodoro nel 13. dell'hist. Crotona, & da Procopio nel 3. libro. delle guerre de i Gotti, Croto, Secondo il Razzano fu così detta da Crotos parola greco che risponde in latino, saltatione. Imperò che quiui si faceano molti giuochi, salti, & balli. Come ella fosse edificata talmente lo dimostra Antioco. Essendo arriuati gli Achiui quiui per il mare, & smontati a terra, & uagando per il paese, le loro donne che erano uenute con loro da Ilio, abbrucciarono le naui con le quali haueano solcato il mare, acciò non si possero quindi partire, & passare quà, & là, come haueano fatto insino allora, ilche uedendo quelli, & essendo dubbiosi che cosa hauessero a fare furono auisati da gli Dei, che douessero quiui fabricare una città. Là onde mandarono Miscello a considerare il luogo. Ilquale hauendolo ueduto con Sibari, giudicò questo luogo miglior di quello. Et ritornato all'Oracolo de gli Dei, li chiese se questa città era quella di che haueano parlato, che si douesse fabricare per quell'altra. A cui fu risposto dall'Oracolo, essendo Gobo Miscello.

Tre promontorij de Giapigij.

Golfo di Taranto.

Crotone città.

> *Terga breuis Miscelle, tuo de pectore omitte,*
> *Cætera perquirens frustra, en uenaris iniqua:*
> *At rectum quodcunque datur tu laude probato.*

Ritornato Miscello fece Crotone aiutandolo Archia, che quindi passaua uarcando il mare per andare a fabricar Siracusa. Ben'è uero che quiui prima habitauano i Giapigij. come dimostra Eforo. Fu edificata questa città da Miscello, secondo

Dionisio Alicarn.nel 2.lib.dell'hist.Roma, nel quarto anno del Regno di Numa, & nel 2.anno della 10.Olimpiade. Poscia accrescè tanto essa, che produsse tanti ualorosi huomini, che parea cosa diuina piu tosto che humana, come potesse partorire una città tanti prodi, animosi, & gagliardi huomini. Imperò che (come dice Strab.) in una festa de' giochi Olimpiaci, si ritrouaron sette Crotoniati, che con fortezza, ingegno, & ardire, ottenero gloriosa uittoria di tutti gli altri combattitori. La onde si diuulgò quel prouerbio, che'l piu debole de i Srotoniati; era piu forte di tutti gli altri Greci. Et ciò interueniua per la bontà dell'aria, come dimostra Plin.nel 98. cap. del li.2. Et percio non ui fu mai pestilentia nè terremoto, & il simile occorse a Locri. Diuulgauasi etiandio per prouerbio non ritrouasi piu temperata cosa di Crotone. Onde per tanta bontà d'aria nasceuano huomini forti di corpo, & d'animo arditi. Ne furono molti di essi, che conseguirono gran uittorie, tanto ne' giuocchi Olimpiaci quanto ne gli altri della Grecia, di Pisa, & d'Elide. Auuēga che mancasse il numero di tanti eccellenti huomini nella battaglia fatta al fiume Sagra co i Locresi (come è dimostrato) & rimanesse la città molto tempo poco habitata, pur poi col tempo si ricouerò, & massimamente ne' tempi di Pitagora, che quiui ragunò una bella, & grande scola di molti filosofi, & di sapiētissimi huomini dopo la quinquagesima Olimpiade secondo Dionisio Alicarn.nel 2.li. tal che accrebbe assai in diuitia, & magnificentia. Diede gran fama ad essa Città Milone huomo gagliardo, sopra tutti gli altri gagliardi, di Pitagora discepolo. Il quale essendo una uolta con molti filosofi, & uedendo tremare una Colonna minacciando di cascare, se gli accostò, & la tenne ferma, insino che tutti furono usciti del luogo salui. Et lui uscito, subitamente roinò tutto l'edificio. Fece costui molti esperimenti delle sue gran forze. Tra lequali, fu che ne' giuochi Olimpiaci uccise un toro col pugno nudo della man destra, poscia se lo gettò sopra le spalle senza fatica, & lo portò un stadio, et poi in quel giorno tutto se lo mangiò. Fu costui il primo coronato nella Olimpiade; secondo Diodoro nel 12.lib. & A. Gellio delle notte Attice al 15.libr. oue narra assai cose marauigliose di lui. Et per confidarsi tanto nelle sue forze molto crudelmente morì (così dice Strab.) Concio fosse cosa che egli una uolta caminando per una profonda, & folta selua, & uagando curiosamente per quella fuori del consueto tramite, ritrouò un grosso tronco d'albero, nel quale erano stati conficati alcuni cunei di ferro per spaccarlo, ma tanto era forte, & duro, che non era riuscito il desiderato effetto. Ilche considerando Milone, uolse fare isperienza delle sue forze, senza bisogno. Et pigliando amendue le parti del grosso trōco con le mani, & fermandosi sopra i piedi, fece tāta forza, che aperse il neruoso, & duro tronco in tal guisa che liberamente ne uscirono i cunei. Et lui pensando di hauerlo talmente sbarrato, che non ui fosse rimaso alcun uigore da riunirsi insieme le parti, & tenendo le mani nel mezo d'esso senza paura, ecco ripigliando le forze dette parti, & subito riunendosi, ui rimasero le mani di Milone nel mezo da loro costrette, in tal maniera che non lo potendo istraere, quiui prigion rimase, & dalle fiere seluaggie fu poi diuorato. Fu etiandio Crotonese

Milone.

Iscomaco fortissimo combattitore ne' giuochi Olimpiaci, che superò tutti gli altri combattitori nello stadio correndo la sessagesimaottaua, & 69. Olimpiade, & il simile fece Tisicrate nella 71. & Astolo nella 73. secondo Dion. Alica. nel 56. et ottauo li. con Pausania. Nacque quiui Democede peritissimo medico, molto stimato da Policrate Re de i Samij, & da Dario Re de i Persi, come scriue Erodoto nel 3. libro, narrando assai lodeuoli opere di lui. Similmēte fu dignissimo medico Alcmeone discepolo di Pittagora, che fu il primo che scrisse della cagione della natura, cosi scriue Fauorino omnimodam historiam. Lasciò dopo se alcuni libri, oue dimostra esser l'animo dell'huomo immortale, mouendosi si come si muoue il Sole. Diede gran nome a questa città Orfeo eccellente uersificatore, molto amato da Pisistrato tirranno, & scrisse le cose, & opere de gli Argonauti, & le Dicerie, con molte altre opere, come scriue Asclepiade ne' libri de gli Epigrammati, cosi dice Suida. Illustrò etiādio tanta patria Formione ualoroso capitano di militia, che arditamente combattendo co' Lacedemoni nel mare, li superò, & riuscì uittorioso. Del quale ne fa mentione Teopompo ne' Filippici. Non meno ornò Crotone Filolao filosofo de gli altri sopranominati. Assai altri dignissimi huomini nati in questa patria diedero fama ad essa, che sarei molto lungo in descriuerli. Dellaqual ne parla Tucidide nel 7. lib. Strab. Plinio, Dionisio Alicarn. Pomponio Mela, Tolomeo, & Liuio, & massimamente nel 24. lib. oue racconta il passaggio di 15000. Brutij armati a Croton città greca per soggiugarla. Onde ne riportaro gran botino, saccheggiando il paese. Et più in giù dimostra che fosse da quelli soggiugata, hauendogli introdutti la plebe, all'hora che si erano ritrouati tutti i nobili nella rocca. Dice altresi ch'ella fosse tanto grande, auanti il passagio di Pirro nell'Italia, che circondauano le mura d'essa dodici miglia, & che dopo la roina fatta da Pirro appena ui rimase la metà d'essa in piedi. Cōciososse cosa che'l fiume, ch'auanti passaua per il mezo di quella, poscia rimase lontano fuori di essa 6. miglia. Era questa città appresso il tempio di Giunone Lacinia 3. mig. et hauea parte della rocca posta sopra il mare, risguardando l'altra parte al soggetto paese. La onde ne risultaua che la città era molto forte tāto per il luogo, ou'ella era edificata, quāto per le buone mura fatte dall'arte con la rocca. Distaua questa città dal Lacinio promontorio 19. miglia, & dal Lacinio al Zefirio, si annouerauano 60. et quasi altrettanto quindi a Leucapetra & da questo luogo al Peloro Promontorio di Sicilia 50. & dal detto fiume al Lauo 150. Mi è paruto di descriuer questi spatij, uolendo dimostrar la misura da luogo a luogo intorno al mare dal principio de i Brutij insino a questa città di Crotone; la quale fu fraudolentemente pigliata da Dionisio Tirranno di Sicilia per alcune rupi, come dice Liuio, Poscia la tenne assediata molto tempo Annone Cartaginese hauēdo in sua cōpagnia i Brutij. Vero è, che cōsiderado i presidij posti da Rom. non potersi piu mantenere, a suasione de i Legati Locresi piu tosto si uolsero dare ad Annone, che a i Brutij. Et cio fecero acciò che non fossero costretti a pigliare in compagnia essi Brutij, & cosi poi uiuere secondo le loro leggi, & costumi. Et uedendo che Annone uolea che ui rimassero molti de i Brutij, con sua licentia,

Tisicrate. Astolo. Democede. Alcmeone. Orfeo. Formione. Filolao. Pigliato Crotone da Dionisio.

piu tosto passarono ad habitare a Locri, che rimanere nella patria in compagnia di quelli. Soggiunge poi Liuio nel 29. lib. la battaglia fatta fra Sempronio Console, & Annibale, appresso Crotone, della quale il Console rimase uittorioso. Et nel 35. dimostra che fosse dedutta Colonia da i tre huomini insieme con Tempsa, che furono C. Ottauio, L. Emilio Paolo, & C. Lettorio. Altroue ne parla detto Liuio di Crotone che hora lascio per non esser lungo. Et Silio nell'11. libro. della guerra secondo de i Cartaginesi co' Romani, cosi dice dopo la rotta di Canne.

Colonia e i Romani.

Inde Phalanteo leuatas animosa Tarento
Ausonium laxare iugum, patefecit amicas
Alta Croton portas, Aphrisq; ad Barbara iussa
Thespiadum docuit submittere colla nepotes.

Non è al presente questa città tanto piena di popolo quanto era ne' tempi antichi, & parimente non è di quella grandezza, auuenga che sia nominata, hauendo il titolo del Marchesato. Quiui al lito del mare nel 1543. ui fece cominciare una fortissima Rocca Carlo V. Imperatore Romano, per guardia di tutti i luoghi uicini alla marina. Et ciò fece perche passando quindi Carradino capitano dell'armata marinesca di Solimano Re de' Turchi per dar soccorso a Francesco Re di Francia, ui si fermò a risguagdar questi luoghi maritimi. Hor ritornando alla descritione de i luoghi, & passando ne' mediterranei dalla marina 4. miglia discosto appare Cutro, cosi dal uolgo nominato in uece di Chitrone (come dice Razzano) cioè Freddo, per esser posto sopra un'alto monte, che di continuo è combattuto da i uenti, cascandoui assai pioggia, onde riesce il luogo freddo, & gelato. Scendendo al lito, & caminando intorno al golfo, passato Cotrono, ritrouansi due fiumi l'uno addimandato Esaro col porto, & l'altro Neeto, i quali insino ad oggi hanno conseruato i nomi loro. Dell'Esaro non ritrouo memoria appresso Plinio, nè appresso Tolomeo. Io penso che'l sia quel fiume nominato Ilia da Tucidide nel settimo libro, narrando che partendosi Demostene, et Eurimedono capitani degli Ateniesi con l'essercito da i Turini, & non uolendo i Crotoniati che passassero per il lor territorio, giunti al fiume Ilia passarono il mare, & quiui entrati nelle naui, uarcarono al suo destinato luogo. Ripone Plinio nel capo decimo del terzo libro il fiume Neeto nel secondo seno, ò sia golfo d'Europa. La cagione di tal nome descriue Strabo. cosi. Essendo discesi in terra quiui gli Achei, & uagando per il paese, abbrucciarono le donne, le naui, per riposarsi, onde essendo forza a quelli di ritrouar rimedio per habitarui, cominciarono a far delle case, & castella. onde per l'abbruciamento fatto, nominarono questo fiume talmente, ou'era stato fatto il male alla foce di quello, et è discosto da Crotone 4. miglia. Erano addimandati tutti questi luoghi uicini Giapigij, da gli habitatori della regione Giapigia (de i quali piu oltra scriuerò) che quiui primieramente habitarono (secondo Esoro) come dissi. Poscia ne' mediterranei a man sinistra di Crotone, ui è Seuerina castello, & piu auanti Bernalda, & alcune altre castellette, & contradelle, si come Auerna, Mesuraca, Amiri, Longo Buco, & Vergini (oue si cauano

Cutro.

Esaro fiume Neeto fiu.

Perch'è detto Neeto.

Giapigij.

Seuerina castello.

Bernalda Castello.

bianchi marmi) con altri simili luoghi. Scendendo al lito, & caminãdo lungo il golfo Tarentino 4. miglia dal fiume Neeto discosto, appare Strongoli castello, & piu auanti sei, si uede quasi come un promontorio, sopra il qual'è posto la uilla Ippiziro, oue son bei pascoli per gli animali. Quindi 10. miglia, scorgesi Torre dell'Imperatore, ou'è un antichissimo edificio; et piu auanti 4. miglia, sopra il lito stà fabricata Cariati honoreuole città. Della quale era conte Giouanbattista Spinello gentil'huomo Napolitano, poi Duca di Castro Villare (come dissi) che passò all'altra uita nel 1524. Caminando piu oltra à 14. miglia ritrouasi la foce del fiume Triunti, per la quale passa nel golfo antidetto. Egliè q̃sto fiume molto profondo, alto, & largo. Et piu auanti 3. miglia appresso il lito 1500. passa, ui è Calopizzato castello, appresso Rosano 8. miglia, ch'ha abondante, & delitioso territorio. Poscia scorgesi sopra la cima dell'alto mõte l'Abbatia di S. Maria di Patiro molto ben'edificata, la cui sontuosa chiesa è molto uisitata da' uicini popoli, & ettandio honorata, & presentata di diuersi doni. Et è detto monastero con tanta ueneratione osseruato, che mai nõ ui possono entrar femine. Seguita poi al lito la gran bocca del largo & alto fiume Grati da gli antichi scrittori nominato Gratis, & similmente da Vibio Sequestro nel libro de' fiumi. Scende questo fiume da i monti, che sono sopra Cosenza uerso l'Oriente (secondo che dissi ne' Brutij) & scendendo fra detti monti partisce i Brutij dalla gran Grecia, (secondo che à parte à parte dimostrerò: descriuendo i luoghi, che sono fra terra di questa Regione) & cosi sempre accrescendo per la moltitudine de i fiumi, torrenti, fontane, & altri sorgiui d'acque, che di continouo, ui entrano; al fine già molto grosso, & largo, entra nel golfo antidetto. Passato poi il detto fiume, appare il luogo oue già era la città di Sibari (secondo Strabone, & Plinio) da Crotone 200. stadij, ò siano 25. miglia discosto, da gli Achei (come uuole Strabone) edificato, ma (come uuol Solino da i Trozenij, et da Sagacri figliuolo di Aiace Locro. Io crederei che fosse stato da una di quelle nationi fondato & dall'altra accresciuti. Ben'è uero che tengo che fossero i primi di q̃llo fondatori, i Troezenij, fondandomi sopra le parole di Strabone, quando dice, che essendo smontati à terra gli Achei, & hauendo mandato Miscello all'Oracolo, & quello hauẽdo riportato la risposta, oue doueano fabricar Crotone, soggiunge che considerando Miscello Sibari (cosi dal fiume nominato) molto li piacque detto luogo. Et per tanto par che uoglia Antioco (secondo Strab.) che fosse la città di Sibari auãti il passaggio de gli Achei in questi luoghi. Potrebbe essere che (perauentura) poi fosse aggrandita da gli Achei, & percio dice Strab. che fu edificata (conciosia cosa che souente usano questo uocabolo gli antichi scrittori, edificar per ristorare.) Ella è adunque posta in questo luogo da Strab. & da Pli. nel capo 10. del 3. lib. quando dice che fosse Turio città posta fra due fiumi, cioè fra Grati, & Sibari, oue gia fu una città di simil nome, cioè detta Sibari. Et per tanto non pare à me che sia possibile che Sibari fosse di là da Crotone nel luogo da Tolomeo designato nelle sue tauole, & oue al presente è Simari, concio fosse cosa che secondo Strab. & Plinio, & Diodoro Siculo nel 11. libro dell'hist. era nel mezo di questi due fiumi

cioè fra

Nesuracha Amiro, Lõgo bucco, Vergini.
Strongoli castello.
Ippiziro.
Torre del l'Imperatore.
Cariati città.
Triunti fiume.
calopizzato castello
S. Maria di Patiro.
Grati fiu.
Sibari cit.
Misello.
Sibari fra due fiumi.

cioè fra Grati, & Sibari. Et percio fu nominata Sibari dal detto fiume; il qual è molto discosto da quel luogo disegnato da Tolomeo, & etiandio al presente conserua il nome di Sibari. Diuenne questa città tanto felice, & ricca (come dinota Strabone) che gouernaua quattro popoli, hauendo soggiogato uenticinque città. Et tanto era potente, che fabricarono i suoi cittadini gran palazij, & altri sontuosi edifici sopra il fiume Grati per ispatio di 50. stadij, o siano di sei miglia, & mezo. Similmente ragunarono un'essercito di 30000. combattenti contra i Crotoniati (cosi dice Diodoro nel 12. lib.) Vero è, che per le gran delitie, & piaceri, a i quali si dauano, fra 70. giorni perderono tutta la loro gloria, ricchezza, & grandezza, essendone priuati da' Crotoniati. Imperò che douendo combatter con quegli, & essendo per azzuffarsi, & entrando delitiosamente, & con suoni di stromenti conducendo i caualli (talmente che pareano andar' à ballare) & cosi con queste delitie azzuffandosi co i Crotoniati, & non uedendo i caualli i consueti suoni per le horrende, & speuenteuoli uoci de i nemici, & per il gran maneggiare, & strepito dell' armi, riuoltandosi à dietro, & saltando in quà, & in là, lasciando i debiti ordini, al fine furono superati da i nemici; & talmente superati che seguitando i Crotoniati la uittoria, pigliarono la città, come etiandio scriue Erodoto nel 5. lib. & nel 6. Poscia ritornando alcuni pochi cittadini ad habitarui (di quegli auanti a tanta roina) & habitandoui al meglio che poteano, al fine furono tutti uccisi da gli Ateniesi, & da gl'altri greci, in tal modo. Vi passarono quiui detti Ateniesi ad habitare insieme con quei cittadini da loro pregati, et essendoui dimorato alquanto, esperimentando i loro costumi, & parendogli molto lasciui, & non li potendo sopportare, isdegnati tutti gli uccisero, come è detto. Et quindi passando edificarono un'altra Città appresso la marina nominandola Turio, & gli habitatori Turij, dalla fontana Turia quiui uicina, come chiaramente dimostra Diodoro nel 12. lib. descriuendo molto distintamente il principio di essa città, che in uero ella è molto dilетteuole lettione. Et soggiunge che fu poi partita in quattro piazze, delle quali una fu nominata Eraclea, l'altra Afrodisi, la terza Olimpiada, & l'ultima Dionisida. Etiandio furono diuise (per la sua grandezza) in tre spatij l'habitationi. Ad uno fu posto nome Eroa, all'altro Turia, & al terzo Turina. Fu ancor nominata Turio questa città da Plinio, da Pomponio Mela, & da Tolomeo. Et era ella posta parimente fra quelli due fiumi, sì come Sibari. Da i Sibariti fu ritrouato quel uulgato prouerbio, che uolendo alcuno descriuere un'huomo che si diletta de' piaceri, dice egliè piu molle, delicato, & lasciuo de i Sibariti: concio fosse cosa che ogni loro pensiero haueano posto ne' piaceri. Ritrouàuasi altresì uicino a Roma dodici miglia un'altra città nominata Sibari. Ma ritornando à i Turij cosi nominati da Tucidide nel sesto, & settimo lib. & da Appiano Alessandrino nel quinto, ò siano Turini, ouero città Turia; dico che essendo ella diuenuta in gran felicità per essere stata lungamente in pace (come dice Strabone) poscia fu da i Lucani soggiugata; & al fine essendo stata quasi totalmente disfatta da i Tarentini, raccomandandosi i Turij a i Romani, & quelli uedendola mal'

Gran possanza de i Sibariti.

Grãde delitie de i Sibari.

Turio cit. Turia Fontana.

Sibari ꝑsso Roma. Turij. Turia.

habitata

habitata, ui mandarono alquanti habitatori, & mutandogli il nome l'addimandarono Copie. Ne parla in piu luoghi de i Turij Linio, & massimamente nel 25. lib. nominandola Thurinum, & altresì Turini; Ne parla anco L. Floro nella guerra di Spartaco. Era appresso gli antichi molto istimato il uino Turino, come dice Plinio nel capo 6. del decimo quinto libro. Vedesi sopra il luogo oue era detta città un paese detto Turrana, che credo sia quel nominato da Strabone Turriana. Giace hora questa città roinata, in modo tale che pochi uestigi d'essa si possono uedere appresso al lito della marina. Nella pianura oue era essa città si raccoglie la Manna, che casca dal Ciela ne' tempi dell'estate disopra alcuni alberi, che hanno le foglie molto simili alle frondi de i Succini, o siano siluestri prugni. Et scende maggiormente (come dissi ne' Brutij) la notte, quando e il giorno molto furiosamente pionuto, & che poi seguita il tempo sereno. Et se ne raccogliono quiui di due, cioè dalle foglie, et da i tronchi. Ma è piu istimata la prima, che quest'altra, per esser megliore. Sono belli, & buoni pascoli per gli animali in questi luoghi. Scriue Plin. nel capo uentesimo secondo del sestodecimo libro, che si ritrouaua nel paese de i Turij, o sia de' Turini, oue era Sibari, una quercia che mai nõ lasciaua le foglie, & parimẽte mai germinaua auãti la metà dell'estate, et si uedeua essa dalla Città. Ancor' al presente si uede un' Aquedotto molto antico, del quale mi diceua Giouambattista Martorano lui credere, che fosse il condotto dell'acqua di quella Fontana, dalla quale acquistò il nome essa città di Turio, che oggidì è addimandata Acqua che Fauella, forse dalla dolcezza, & delicatezza sua. Secondo Trogo nel uentesimo libro, erano state edificate molte Città de' Turij da Filotteta, in una delle quali ui era il sepolcro di esso in piedi ne i suoi tempi. A me pare che fossero dette Città, quelle da Strabone descritte nominãdoui Petilia, et alcune altre città di Sicilia. Soggiunge altresì che Filotteta edificasse alcuni luoghi, & contrade insino a Venosa. Passato i Turij ui era la città Lagaria da Epeo, & da i Focesi principiata (come dice Strab.) Da questo luogo si cauaua il uino tanto soaue, & pretioso, da tutti i medici lodato per la sua delicatezza, del quale ne parla Plinio ne sesto capo del quartodecimo lib. Passato Sibari si giunge al fiume Cochile da gli antichi nominato Sibaris, secondo che scrissi ne i Brutij. Scẽde questo fiume a mã destra della Scala di Morano; et cosi scẽdendo per precipitosi, & strani balci de i Monti arriua alla pianura, & per quelle scorrendo, & continoamente accrescendo al fine mette capo quiui nel Golfo Tarentino. L'acqua del quale, fà lungomente stranutire i Caualli beuẽdola, come dice Strabone, & per tanto hanno grand' auertenza i pistori, che i loro giumenti nõ ne beuano. Etiandio Tucidide nomina questo fiume Sibaris nel settimo libro dell'historie del Peloponeso, quando dice. Demosthenes atque Eurymedon, posteaquam Thurini ad societatem militiæ se expedierunt, septingenti armati, trecenti iaculatores, iubent classem in oram tendere Crotoniatum. Ipsi recensitum prius peditatum, ad flumen Sybarim ducunt per agrum Thurinum. Qui cum ad flumen Hyliam peruenissent, præmisissentq; ad eos Crotoniatæ, qui dicerent nolle per suam terram meare exercitum. Poscia piu auanti passando incontrasi nel fiu-

Torrana.

Oue casca la Manna.

Acqua che Fauella.

Lagaria citta.

Vino soaue.

Cochile fiume.

Sino fium. me Sino, Syrus nominato da Strabone & da Plinio. Ilquale per esser molto alto di acqua, ne i tempi di Strabone si nauigaua. Scende quello da i monti, & sbocca quiui nel Golfo antidetto. Appresso ilquale ui era posta la Città di Sirò Cosi è addimandata dal predetto fiume; & fu edificata da i Troiani come ne facea fede la statua di Pallade quiui da Ilio portata., & molto honorata. Et narrauasi ne' tempi di Strabone una cosa marauigliosa di detta statua, cioè che essendo questa Città per forza pigliata da gli Ionij, & senza uerun rispetto della Dea istratti cittadini, che quiui si eran ricouerati; si come a luogo sicuro per la presenza della Dea, ella fu ueduta muouere le labbra, & le palpebre de gli occhi, si come li minacciasse. Poscia tutti quei cittadini, che poterono fuggire andarono altroue ad habitare, accio non fossero soggetti a i Lidi, & quiui ne uennero nuoui habitatori. Dapoi tali nuoui habitatotori addimandarono tutto quel paese attenente a gli Aborigeni, ouero a i Coni, Polione. Soggiugarono poi i Tarentini Siride, & ui condussero nuoui habitatori; la quale fu nominata Eraclea. Poscia dopo 24. stadij o siano tre miglia, alquanto piu ad alto ui era ne' giorni di Strabone Eracleopoli, da Plinio, Liuio, & Pomponio Mela Eraclea detta, discosta dalla città de' Turij 320. stadij, o siano 40. miglia, colonia de' Tarentini, come è detto, & scriue Diodoro nel 12. libro. & Liuio nell'ottauo narrando che Alessandro Re de gli Epiroti soggiugò Eraclea colonia de' Tarentini. Onde essendoui da i Tarentini mandati i cittadini di Siritide ad habitare ui fecero un luogo comune da ragunarsi per loro trafichi, nominato Emporio, o sia mercato. Par che Plinio uoglia che fosse una medesima città Sirò, & Eraclea, parendo a lui che fosse primieramente nominata Sirò, & poi Eraclea. Cosi si può dire, che lui intendea città per i cittadini, (si come hanno usanza d'intendere gli huomini letterati) & Cosi furono addimandati primieramente Siritidi, & poscia essendo condotti ad Eraclea (come dissi) furono detti Eraclesi. Ma se lui intende del luogo, si dice che furono due diuersi luoghi, l'uno dall'altro discosto, come dimostra Strabone. Seguitando lungo il golfo, uedesi il fiume Acri, detto da Strabone Acirus, et da Plinio Acrin. Ma secondo il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane, egliè corrotto il libro di Plinio quiui, perche uuol dire Acirus; come dice Strabone, et perauētura uorrebbe Strab. dire Acris come hora si dice. Erano fra questi due fiumi quelle due città auanti descritte. Pur più auāti caminando incontrasi nella foce del fiume Salandro da gli antichi Talandrus detto; & piu oltra, quella del fiume Vasento, da i letterati Bassentium nominato, come poi scriuerò ne' mediterranei. Piu innanzi uedesi il luogo ou'era la nobile città di Metaponte discosta da Sirò di Eraclea 140. stadij, ouero 18. miglia. Della quale più in giù ne parlerò. Era adunque nominato tutto il paese posto intorno al lito del mare co i uicini luoghi, cominciādo da Reggio, o sia dal fiume Alesso, ouero dal principio del territorio de i Locresi insino a Metaponte, oue sono arriuato (secōdo Str.) Magna Grecia. Et qui finisce la terza Regione d'Italia (come uuole Pli.) Egliè uero, che Tolo. dimostra scorrere essa Magna Grecia dalle cōfine de i Reggini insino a Tarāto (come nel principio dissi) Ilquale in ciò io uoglio seguitare

Sirò città

Polione.
Eraclea.

Eracleopoli.

Aacri fiu.

Salandro fiume.
Vasento fiume.

Metaponte città.

Ma auanti che io piu oltre proceda, per ritrouar Taranto, lungo il lito del mare par cosa conueneuole di ritornare a dietro a descriuere alcuni luoghi posti fra terra, & etiandio circa il lito del mare, de i quali non fa mentione Strab. nè Plinio, nè Tolomeo forse non ui essendo in quei tempi, & pur se ui erano perauentura erano di poca istimatione. Ritornerò adunque a dietro al territorio di Cosenza che si ritroua di quà dal fiume Gratti, che partisce i Brutij da questa Gran Grecia (come dissi) & descriuerò tutti i luoghi posti fra terra, insin che arriuerò a quelli, che son presso il lito del mare, al meglio che potrò; ma non come uorrei, per esser quelli posti senza ordine fra' monti, & ualli.

LVOGHI MODERNI FRA TERRA, & il lito del mare.

COMINCIANDO *adunque al territorio di Cosenza di quà dal fiume Gratti, si rappresenta primieramente Castiglione capo di detto paese; & piu auanti, il fiume Arente; & fra i monti ui è Rose Castello; & dopo quattro miglia, piu fra' monti il castello Lilucij, che ha un bel paese pieno d'albari Moroni da nodrigare i uermicelli, che fanno la seta. Caminando uerso Bisignano da sei miglia, uedesi il fiume Moccone molto rapacemente correre; & piu auanti la città di Bisignano posta sopra un colle vicino a gli alti monti, la quale ha sette faccie; Et nel mezo ui è fabricata una fortissima rocca. E' ornata questa città della dignità del Prencipato; & la teneua il S. Pietro Antonio Seuerino, gentil'huomo Napolitano, al quale molti altri luoghi di questo paese erano soggetti. Pur auanti passando incontrasi nel fiume Gratti, & quindi s'arriua a Tarsia castello posto ne' monti di Bisignano discosto sei miglia. E' questo castello assai antico (come dicono gli habitatori d'esso) ricco, & ben pieno di popolo, hauendo buono, & fertile territorio, & abbondante delle cose necessarie per il uiuer de' mortali. Alla cui sinistra ui passa uicino il fiume Gratti. Dopò cinque miglia pur fra' monti, & dal mar dodici scopresi Terra Nuoua Castello, che assai abbonda delle cose per il bisogno de gli huomini. Poscia par altrettanto spatio dal lito del mare, ui è Agri castello; & dopo 4. miglia scendendo però alla pianura, uerso la marina, appare il bel cast. di S. Mauro, oue sono nobili edifici, et fra gli altri il sontuoso palagio del Prēcipe di Bisignano, alquale è soggetto, insieme con l'altre sopranominate castella. Veggonsi intorno a questo castello belle, & folte selue d'arbori, oue sono trastulleuoli cacciaggioni d'animali. Caminando per questa pianura quattro miglia appresso al mare, uedesi Corliano Castello, che ha un'amenissimo, & delitiosissimo paese: conciosia cosa che da ogni lato si uedeno uaghi giardini pieni di citroni, limoni, Aranci, & d'altri fruttiferi alberi con tanto artificio posti, & ordinati con le pareti di mortella, gelsomini, rose, ramerini, bussi, allori, & di simili alberi, & arboscelli odoriferi, & uerdeggianti da ogni stagione dell'anno, trascorrendo le susurranti, & chiare acque per i ruscelletti imbriacando le radici di Citroni, Aranci,*

Castiglione castell.
Arente fi.
Rose cast.
Lilucij castello.
Moccone fiume.
Bisignano città.
Tarsia cast.
Terra nuoua cast.
Agri cast.
S. Mauro castello.
Corliano castello.

& altri simili alberi,ch'è cosa molto diletteuole, & curiosa da vedere; con le topie ornate di diuerse spetie di uiti, dalle quali ne' tempi opportuni pendono i poderosi grappi d'uue. Ma sopra gli altri giardini, ui è quel tanto bello, & uago del S. Prencipe; che bisognarebbe esser molto lungo s'io lo uolesse descriuere. Perche tanto auanza gli altri nell'ordine della varietà de gli alberi fruttiferi, & dall'altre cose, che quiui sono poste, quanto egli supera in nobiltà tutti i popoli a lui soggetti. Ritornando alla commiciata descrittione, dico che questo castello è bagnato dal fiume Corlianeto. Annouerāsi 6. miglia da Terra Nuoua a Corliano, nel mezo delle quai castella ui passa il fiume Gratti. Nel paese di Corliano, ui è la minera dell'argento; Et mi disse il Martorano, cho se si vsasse buona diligenza in ricercarlo, che se ne cauarebbe gran guadagno: & che se ne trarebbe maggior abondanza di quello pur nel detto territorio uerso Bombucco sedeci miglia da Corliano discosto, se diligentemente si cercasse. Egliè posto Corliano circa il Golfo di Rosano, così nominato questa parte del Golfo Tarentino. Questo Golfo ha acquistato tal nome dalla fortissima città di Rosano tre miglia dalla marina discosta, la qual possedeua Bona Reina di Polonia, nata del Duca Gio. Galeazzo Sforza, & d'Isabella figliuola d'Alfonso II. Re di Napoli, Duchi di Milano. E questa città ornata della dignità Archiepiscopale, & ha un bello, uago, & abbondante paese, oue si ueggono ordinate uigne, oliueti, aranci, limoni, et altri agrumi (come loro dicono) con altri fruttiferi alberi. Etiandio produce gli arboscelli che danno il pepe. Io credo che questa città sia quel luogo da Procopio nel 3. libro dell'hist. nominato, & parimente dal Biondo nel 6. libro. Ruscianum, quando dicono che discorrono i monti Lucani ne' Brutij, & componeno, & creano due ualli con stretto passo. Et non molto dall'altre ualli appresso il lito del mare, ui è il promontorio Ruscia de i Turini, sopra il quale da stadij 60. o sette miglia, & mezo si scorge un castello alquanto dal mar discosto nomināto Rusciano. Soggiungono poi detti scrittori, che questo luogo fosse guardato da i Greci soldati di Belisario, dopo che egli era passato a Crotone, oue si trouaua armata nauale di Giustiniano Imperatore. Et che poi si dierono i Greci a Totila Re de' Gotti essendogli mancato la uettouaglia. Passa il fiume Rusillo fra Corliano, & Rosano: Non è molto lontano da Rosano il nobil tempio di S. Maria di Patiro, del quale auanti parlai. Caminando poi piu auanti da 12. miglia fra i monti si uede la città di Cassano, anche ella soggetta al S. Prencipe di Bisignano; & piu innanzi tra gli altissimi monti, scopresi Cerchiara castello del Marrhese di Monte Sarchio de' Carasi gentilhuomini Napolitani. Egliè questo castello honoreuole, & abbondante. Quindi scendendo uerso il Golfo di Rosano quattro miglia alla costa del monte, che risguarda al detto golfo, uedesi Castel Nuouo della Contessa di Miletto de i Signori Sanseuerini illustre famiglia di Napoli. Ha questo castello ameno, & dilettenol paese pien d'oliui, cedri, limoni, Aranci, & d'altri fruttiferi alberi. Onde intorno a quello da ogni lato si rappresentano uaghi, & ornati giardini, che danno gran piacere a i riguardanti. Quiui passando dell'anno 1525. del mese d'Ottobre, col Reuerendo Padre

Corlianeto.

Bombucco. Golfo di Rosano. Rosano città.

Rusciano.

Rusillo fiu. Cassano città.

cerchiara castello.

Cast. nuouo.

dre Maestro Francesco de' Siluestri Ferrarese generale di tutto l'ordine de' Predicatori, usò tanta magnificenza quella Signora uerso lui, & tutti noi che erano in sua compagnia, che meriteuolmente è parso a me di farne mentione, per rendergli al meglio ch'io posso guiderdone di tanta degna recettione: concio fosse cosa che intendendo quella approssimarsi detto generale, gli mandò incontra al principio del suo territorio tre miglia alquanti gentil'huomini molto riccamente addobbati sopra potenti caualli; acciò lo conducessero al castello; i quali uicini al detto, ci menarono così a cauallo per mezo d'un bellissimo giardino pieno di cedroni, limoni, aranci, & altri simili alberi, da i quali pendeuano i frutti maturi, & fra gli altri i cedri grandi bifurcati, & trifurcati da quelle picciole ramicelle, che parea miracolo a ueder che fossero sostentati, tali & tanti frutti. Et ch'era piu diletteuole sentiuansi i mormorij dell'acque che trascorreano per i ruscelletti per irrigar detto giardino. Giunti alla rocca, oue dimoraua la signora, ecco che essa comparue & lo riceuè con una certa grauità condecente al suo grado, perche era di buona età; & così fussimo condotti n'essa rocca con grand'allegrezza facendone poi fare una magnifica cena tal quale era conueneuole ad una tanta Signora. Mà ritornando al nostro primo proposito dico esser questo castello appresso al mare tre miglia. Egli è annouerato dal Razzano Castro Villare in questa Regione posto sopra l'altissimo monte, lontano da Cassano sei miglia, oue dissi scendere il fiume Cochile. Vero è (come io scrißi in quei luoghi) che io l'ho iui descritto ne' Brutij, per la cagion detta, auuenga che anche si possa riporre in questa Regione. Auanti che piu oltra passi, si dee auuertire, come si ritrouano i Turij fra il fiume Gratti, & il Sibari, com'è dimostrato. & acciò che piu chiaramente si possa uedere, come stà il golfo di Rosano, descriuerò i luoghi che ui sono intorno. Et prima ui pongo Rosano dal mar discosto tre miglia; poscia Corliano lungo quella pianura, che par seguitare di mano in mano similiãza d'un mezo cerchio (tale è la rotondità d'esso golfo (infin alle radici de' monti, ou'è castel Nuouo. Poscia ritrouasi la foce del fiume Gratti con la pianura ou'erano i Turij; il qual scende da' monti sopra Cosenza (come dissi.) Et così scendendo, & continuamẽte ingrossandosi passa sotto Bisignano, & quegli altri luoghi auanti descritti, et quiui arriua; & passando per questa pianura, al fine finisce nell'antidetto golfo. Ritrouasi quasi nel gomito di questo semicircolo, il fiume Cochili, che scendendo chiaro di acque, anch'egli mette capo nel detto golfo, non pero molto discosto dalla foce del Gratti. Passato adunque questi fiumi al tirar d'una pietra, appar Trebisazzi castello, & a i monti si scorge Albidona anche egli castello, dal mar 4. miglia lontano. Seguitando pur'il uiaggio fra i monti, scopresi Amendolara, due miglia propinqua al mare. Forse che fu talmente detto dalla grand'abbondanza delle mandorle, che produce il suo territorio; il quale parimente produce buoni uini. Tiene la Signoria di questo castello il Marchese di Sacro, della famiglia de' Carafi Napolitani; & gli diede gran nome ne' nostri giorni, Pomponio Leto huomo ben letterato, & curioso inuestigator, & ristorator dell'antichità, come si uede nell'opere da lui lasciate, & massimamente ne' suoi

Castro Villate.

Golfo di Rosano.

Trebisazzi.
Albidona.
Amendolara.

Cesari. Nè meno si dilettò della cosmografia, & geografia quanto dell'altre scienze. Et per tanto si potea paragonare a Pomponio Attico. Dimorò lungamente in Roma, oue sopra il monte Quirinale (hora monte Cauallo) fece una picciola habitatione, con un bello giardino, sopra la cui porta ui fece intagliar nel marmo, Sodalitium litteratorum, si come insin'ad oggi si uede. Abbandonando la pianura, che gira intorno al golfo alle radici de i monti, nel fin di detto semicircolo, sopra il lito uedesi un gran sasso, nella cui cima è la rocca di Pietra di Rossetto, così addimandata da Rosseto castello quindi otto miglia discosto fra terra. Quiui secondo il uolgo finisce la Calabria, & comincia la Basilicata. Vero è, che alcuni altri dicono cominciar la Puglia. Et così oggidì uedesi ogni cosa confusa in questi paesi, etiandio appresso gli huomini periti, & esperti di questa Regione. Mà io seguiterò i termini designati da gli antichi scrittori, & mi gouernerò secondo che pareranno loro accennare. La onde pare a me, che si dee riporre tutto il paese, che si ritroua da Turij a Metaponte nella Basilicata piu tosto che nella Calabria, essendo descritto da Strabone nella Lucania (come io dimostrai.) Et per tanto io così farò riponendolo nella Basilicata.

Calabria. Rocca Imperiale. Veleta. Nucata castella. Cana, Ruino. Frãca uilla. Sino fiu. Peliore. S. Arcangelo. Rocca nuoua. Vaturano Cast. Nuouo. Episcopia. Carinia. Teana. Chiaramonte. Senesi. Colliuali. Torse. Acri fium. Mont'Albano. Petrola. Salãdra fi. Gracco.

LVOGHI DELLA BASILICATA.

ENTRANDO fra terra dalla marina un miglio alla costa del monte si scorge Rocca Imperiale, così nominata (secondo che si dice) per esser stata fatta da Federico Re di Sicilia, & Imperatore Rom. Vi fece quiui Alfonso II. Re di Napoli (essendo Duca di Calauria) una molto forte Rocca. Entrando poi ne' monti ritrouasi Veleta, & Nucara belle castella, Cana, Ruino, & Franca Villa, oue è un sontuoso Monasterio di Certosini. Poscia alle radici del Monte ui è Noia. Scendendo al lito uedesi la foce del fiu. Sino, ouero Siro, secondo che dimostrai. Piu auanti ueggonsi i uestigi di Pelicore roinato. Vi è però una Rocchetta, dalla quale si scoprono i luoghi uicini, oue ne' tempi pericolosi de i Ladroni, & pirati, sogliono soggiornar le guardie poste da i Signori del paese, & acciò non siano saccheggiati, et abbruciati da quelli. Piu dentro de' monti, ui è Santo Arcangelo, Rocca Nuoua, Vaturano habitatione de' Greci, Castel Nuouo, Episcopia, Carinia; Teania, Chiaramonte, Senesi, Colliuali, & Torse dalla marina 15. miglia discosta, & dal fiume Acri due. Scendendo al lito del mare, uedesi la foce del fiume Acri sopranominato, per la quale si scarica nella marina. E' detto fiume molto cupo, & grosso d'acqua uicino al mare; onde non si può iui passare se non per il ponte di legno, dal mar due miglia discosto. Passato detto fiume, & salendo a i monti dodici miglia appare monte Albano, & poi le roine di Petrola appresso il fiume Salandra. Accresce tanto questo fiume nel tempo della pioggia che per la grande abbondanza dell'acqua, che scende da amendui i lati da i monti, uscendo fuori del suo leto, inonda tutta la ualle, che pare un golfo di profondo mare, come io uidi nel 1525. passando in Calauria con maestro Francesco Ferrarese generale dell'ordine de' Predicatori. Ritrouasi poi Gracco, sotto il quale passa detto fiume.

Piu oltra ne' monti uedesi S. Mauro, Acremita, & Cantiano uicino al fiume Vaisento un miglio, & piu auanti Ferrandina castello fatto da Ferandino figliuolo d'Alfonso II. Re di Napoli, essendo Duca di Calauria, appresso il luogo oue era Veggiano auanti sommerso, & roinato dal terremoto. Caminando pur per i monti, appar Pestice castello. Ritornando giù al lito della marina, uedesi la bocca del fiume Vaisento, per la qual'entra nel mare. A me par che questo sia il fiume da Plinio nominato Casuetum, hauendo nominato il fiume Talandro. Egli è questo fiume anche lui molto pien d'acqua ne' tempi della pioggia, & del uerno, come son tutti gli altri di questi paesi, per l'acque che scendono da ogni lato de i circostanti monti; la onde altrimenti non si possono ualicare, che sopra i ponti di legno fatti da gli habitatori del paese per detti tempi. Vero è, che alcuna uolta tanto accresceno, che ne portano i ponti, & così bisogna aspettare, che manchi la furia, & poi se gli rimedia al meglio che si può, come io ho esperimentato. Poco piu auanti appare Torre di Mare, dishabitata, oue sono alcune casuzze, pur d'alquante pouere persone habitate. La Torre fu fatta per tener buone guardie ne' tempi che i Pirati discorrono per il mare, & smontarono a terra per rubbare i luoghi uicini; E' presso il mare mezo miglio & sono alcuni che uogliono che fosse quiui la città de Turij, perauentura ingannati dal nome di quella, dicendosi Torre di Mare. Inuero di gran lunga errano, perche non habitarono quiui i Turij, ma fra quei due fiumi auanti nominati, come si è dimostrato che dice Strabone, & Plinio. La onde se bene auertiranno alle parole di quelli, facilmente si rimoueranno dalla sua opinione. Possia si uede piu auanti una bella, & larga pianura, oue si scorge il luogo (non però molto da Torre di mare discosto) nel quale era posta la bella, & nobile Città di Metaponto mezo miglio appresso la marina. La nomina Metapontum Tucidide nel settimo libro, Appiano Alessandrino nel quinto, Strabone, Plinio Pomponio Mela, Solino, Liuio, Tolomeo, con gli altri antichi scrittori. Della quale al presente altra cosa non si uede, eccetto che alcuni rottami di pietre cotte con la terra negra. In uero ella è cosa da marauigliare, come sia possibile che non ui sia rimaso altro segno di tanta Città, auuenga che alcuni dicono che la non fosse quiui, ma oue è Pelicore; ma però s'ingannano fortemente, conciosia cosa che Pelicore è fra i monti & Metaponte era nella pianura uicina al mare. Altri dicono, che Pelicore dopo la roina di Metaponte, fu edificato da i Metapontini, i quali auanzarono essendo la sua città rouinata. Da chi fosse edificata questa città, sono diuerse le opinioni, imperò che Strabone uuole che fosse principiata da i Pilij, che passarono quiui da Troia, con Nestore. Solino dice che fu fatta da i Locresi, & da loro Metaponte nominata, & che ne' suoi tempi si addimandaua Giubio. Eforo scriue che fu fondata da Daulio tiranno di Crisa uicina a Delfo; & Antioco, da Metaponte figliuolo di Sisifo, da i Barbari, Metabono nominato, & che fosse detta auanti Sirito, scriue Eustachio. Non mancano altri di dire, che così Metaponte fosse detta dal fine del mare, si come

S.Mauro. Acremita Cantiano Vaisento. Ferrãdina Veggiano Pestice. Vaisento.

Torre di Mare.

Metapõte città.

Pilij.

se dicesse, meta, che uuol dire termine; & ponto mare; cioè termine del mare. Secondo Esoro fu mandato quiui ad habitare, Leucippo da gli Achei, & hauendo egli chiesto questo luogo a i Tarentini per suo piacere per il giorno, & per la notte, l'ottene & hauendolo posseduto alquanto tempo, lo ricercarono, essi che lo restituisse, ma gli sempre pregandoli che fossero contenti di lasciarglielo per il seguente giorno, & notte, & similmente facendo l'altro giorno, con queste sue fittioni lungo tempo lo ritenne. Et diuenne la città tanto ricca, & populosa, per esser ben coltiuato il suo territorio, che ne cauauano grand' abbondanza di frutti. La onde (come dice Strabone) per dimostrarsi grati ad Apolline, mandarono a presentare al tēpio di Delfo, una statua di oro, & rappresentarono la sua edificatione nelle ferie. Nelidi. Etiandio (secondo Trogo nel 20. libro.) uedeansi nel tempio di Minerua i ferramenti de' Metapontini, con i quali fabricò Epeo (dal quale hebbero origine) il caual Troiano. Et perciò tutta questa parte d'Italia, oue Metaponte, fu addimandata Gran Grecia. Vero è, che nel principio loro si accordarono insieme i Metapontini, Sibariti, & Crotoniati di scacciar fuori d'Italia tutti gli altri Greci. Et hauendo per forza pigliato la città di Siro, & uccisi 50. giouani fra gli altri, che si erano ricouerati alla statua della Dea Minerua, & la teneano abbracciata col Sacerdote uestito delle sacre ueste, furono assaliti da gran pestilentia, & etiandio ui entrò gran discordia fra essi. Ilche considerando i Crotoniati, mandarono ambasciatori à Delfo ad Apolline chiedendogli soccorso in queste tribulationi, non sapendo la cagione di tali cose. Onde da lui gli fu risposto, esser' interuenuti tanti mali per hauere ingiuriato la Dea Minerua, la qual'era molto forte adirata contra loro. Et se uoleano esser liberati da tanti affanni, bisognaua prima placar quella, & poi le faccie dell'anime delle persone, tanto crudelmente uccise sopra l'altare di essa. Et così essi fecero una statua alla Dea; & poi 50. altre, a i giouani uccisi. La qual cosa intesa da i Metapontini fecero il simile. Et così fatte queste cose, & fatti i sacrificij cessò la pestilenza nell'una, & nell'altra città. Fu poi rouinato Metaponte da i Sanniti, in quel tempo che guerreggiauano con tutta Italia (come scriue Erodoto nel 3. lib.) cosa non mai fatta da i Tarentini, benche lūgo tempo combatessero insieme. Egliè ben uero (come soggiunge Erodoto, & altresì dice Antioco) che fu poi habitato da gli Achei, & da altri Achei, et mādati a Sibari, & quiui furono mandati per l'inuidia, & discordia c'era fra detti Achei scacciati da Lacedemonia, et i Tarentini, acciò che i prefati Tarentini quiui uicini non s'insignorissero di detto luogo, & poi li facessero maggior guerra. Et ciò fecero così consigliati da i Sibariti, essendo uicini, a Tarāto due città di Metapōte, acciò che più facilmente acquistassero Sertino. Furono poi questi Achei mal menati da i uicini popoli (come scriuono alcuni) ouero da i Tarentini, come uogliono altri, tra i quali ui è Erodoto. Quiui a Metaponte assai tempo dimorò Pitagora, oue morì, essendo stato primieramēte a Crotone 20. anni secondo Trogo. Il qual fu di tanta ueneratione appresso i Metapontini, che dopo la sua morte fecero della sua casa un tempio, & iui si come uno de gli Dei l'adorauano. In questa città ritrouauasi un

Roinato Metapon.

Pitagora.

Tempio di Giunone.

tempio

tempio dedicato a Giunone, le cui colonne erano di Viti. cosi scriue Pli. nel 1. capo del 14. lib. Souente ne fa memoria Liuio di essa città, et tra gli altri luoghi nel 25. lib. dimostrando che i Metapõtini si dessero ad Annibale. Et nel 27. narra di quei quottro caualieri Galli, & due Numidi, che portando le lettere d'Asdrubale ad Annibale, et hauendo caualcato quasi tutta la lunghezza d'Italia fra nemici per ritrouare Annibale, ch'era di là da Metapõte, furono pigliati, & menati a Taranto. Di detta città in esso libro assai ne parla Liuio, & in molti altri, et massimamente narrando la ricoueratione di Taranto fatta da Fabio Massimo, essendo ritornato Annibale a Metaponte ad ordinare un trattato per prigionar Fabio Massimo alla detta città. Fu saccheggiata questa città da Spartaco, come dimostra L. Floro; & li diede gran fama Ippaso huomo dotto discepolo di Pitagora, auuenga che dopo se non lasciasse alcuna memoria della sua eccellente dottrina, come dice Demetrio ne gli Omonimi. Da chi fosse poi rouinata, & perche cagione (che hora non si uede quasi niun uestigio) non l'ho ritrouato; Conciosia che al presente altro segno d'essa quiui non si uede eccetto il terreno negro pien di rottami di pietre, oue hora si semina il grano. Al fine del territorio di essa, finiua la gran Grecia secõdo Strab. (com'è detto) & secondo Plin. terminaua la terza Regione d'Italia, & cominciaua la Giapigia. Secondo altri (i quali io uoglio seguitare) quiui finiua la Lucania, o sia Basilicata, & hauea il suo principio la Puglia. La onde io seguitando la descrittion di Tolomeo, nominerò il paese che resta insino a Taranto, Puglia, & etiandio Magna Grecia si come altroue è dimostrato.

Ippaso.

Metapõte
Giapigia.
Puglia.

LVOGHI DI PVGLIA.

LASCIANDO adunque il luogo oue era Metaponte da quattro miglia, & appresso al mare uno, sopra un luogo alquanto eleuato, scorgonsi uenti alte, & grosse colonne di marmo poste in due ordini, oue (secondo il uolgo) era la scola d'Archita Tarentino. Salendo fra terra uedesi sopra i monti Bernalda castello, uicino al fiume Vasente ad un tratto di saetta. Et alle radici del monte due miglia lontano dal detto fiume, ui è Pomarco, & ne' monti Milionico del Principe di Bisignano; & sei miglia quindi discosto, Grotolo, Castello del Duca di Tragetto. Piu auanti ui è Grassano, & monte Scaglioso appresso al Bradano un miglio; Et giace esso castello fra due fiumi, cioè fra il Bradano, & il Limincello. Scendendo uerso la marina alle radici de' monti appar la città di Tricarico, non molto dall'Apennino discosta, & da Grassano sei miglia, la qual'è molto bella, & honoreuole, & soggetta al Prencipe di Bisignano. Piu auanti passando si arriua al fiume Bradano che porta molta acqua nel tempo del uerno; onde bisogna passare per il ponte di legno in quel tempo fattoli sopra per chi uuol passare dall'una all'altra riua. Io penso che questo sia quel fiume del quale parla Appiano Alessandrino nel 5. lib. delle guerre Ciuili quando dice, che Cesare, & Antonio, amendue si abboccarono à Metaponte, & à Taranto, in un luogo, ou'è un

Colonna.
Bernalda. castello.
Pomarco.
Milionico.
Grassana.
Mõte Scaglioso,
Limincel.
Tricarico. città.
Bradano fiume.

Monte peloso.

fiume fra dette due Città. Secōde questo fiume da i monti, & sbocca nel golfo di Taranto. Passato il fiume, & salendo lungo quello, si scuopre sopra i monti la città di Monte Peloso, oue passa detto Bradano, Signoreggiata dal Duca di Tragetto. Et quindi sei miglia, seguitando pur la destra riua del fiume fra i monti ui è la città di Grauina, ornata della dignità Ducale, lungo tempo posseduta dalla nobil famiglia de gli Orsini Romani. Piu auanti sei miglia appare sopra l'Apennino il nobil castello di Alta uilla; del quale dice il Volaterrano nel 6. lib. de i Comentari Vrbani, essere opinione d'alcuni, che quiui fosse Petilia, & che questo castello fosse fatto per la roina di quella. Inuero paiono à me esser'in grand'errore questi tali, imperò che era Petilia sopra il territorio di Squilacci dal mar lontana otto miglia, come dimostra Tolomeo nella pittura; & etiandio si puo conoscer dalle parole di Verg. nel 3. lib. della Eneida, annouerando le città, & luoghi, che si doueano dimostrare ad Enea, di questa Regione, & hauendogli descritti, li rappresentò quelle di Calauria, & de' Giapigi, auuertendolo che si douesse piegare allo stretto canale di Sicilia; onde dapoi che hebbe nominato Locri incontinente nomina Petilia. Quiui chiaramente si conosce che Verg. non descriue altro luogo del seno Tarentino, eccetto che quelli, ch'erano intorno il golfo di Squilacci, i quali erano di riscontro de i Giapigij: imperò che quindi douea passare. Et per tanto essendo questo luogo, oue è Altamura, molto lontano dall'antidetto golfo di Squilacci, nō può esser che Petilia fosse quiui, & etiandio, perche ella è posta ne i Lucani da Strabone, i quali non arriuauano a questo luogo (come è dimostrato) ma si ben'al luogo oue l'ho descritta, uicino a Cosenza, che anche ella era annouerata fra' Lucani da Liuio; come è detto. Similmente pare esser di tal opinione Plin. nel 9. capo del terzo lib. cioè che fosse la seconda che ho dimostrato. Egli è questo castello ornato della dignità del Prencipato, del quale hora è signore il Duca di Tragetto della nobile famiglia de i Gaetani Napolitani. Et benche non sia città, non è pero la Chiesa di quello soggetta ad alcun Vescouo, ma solamente alla chiesa Romana, & al suo Arciprete. Ha questo nobile castello buono, & fertile territorio, del quale io ne parlerò nella Puglia Peucetia, o sia terra di Barri. Caminando poi dodici miglia per il monte Apennino ritrouasi fra esso unà bella ualle, oue stà posta la città di Matera già detta Acherontia, secondo Pandolfo Collenucio nel 2. lib. delle historie del Regno, molto ricca; & piena di popolo. Giace una parte di essa in due profunde ualle, & la terza parte sopra gli alti luoghi, che signoreggiano all'antidette ualli. Ilche dà occasione a gli habitatori del luogo di far parere (a suo piacere) una bella simiglianza del Ciel sereno di chiare, & splendenti Stelle ornato. Ordinando in cotal guisa questo spettacolo secondo che piace a' maggiori della città; comanda il banditore, che ciascuna famiglia di quelle due ualli tramontato il Sole, incontinente dimostrino il lume auanti le loro case, dato il segno consueto. Onde cosi eseguito, pare a quelli che son nella 3. parte della città sopra il colle, di uedere sotto piedi il Cielo pieno di uaghe Stelle distinte in diuerse figure, si come sono finte da gli Astrologhi, cioè le sette Trione, Hiade, Pleiade, la Corona

Monte Peloso.

Grauina città.

Alta uilla.

Matera città.

di Ariadna, & simili altre figure, come etiandio descriue il Razzano. Inuero egli è questo un curioso spettacolo da uedere, & anche udirlo narrare. Ella è ornata questa città del titolo dell'Areiuescouato, & fù roinata da i Saracini (secondo Biondo nel terzodecimo libro dell'historie nominandola Matera di Puglia.) anco riposta nella Puglia da Plinio. annouerandola nella seconda Regione, & addimandando gli habitatori d'essa Meteolani. ma è, a me parso di descriuerla in questa Regione insieme con Taranto, auuenga che Plinio finisca la Magna Grecia a Metaponte insieme con Strabone (come è detto.) La onde secondo essi, sarebbe etiandio questa città con molti altri luoghi nella Puglia. Ma io seguitando Tolomeo, & terminando la Magna Grecia a Taranto, la riporrò in essa con molti altri luoghi, dimostrando però esser detti luoghi similmente nella Puglia, (secondo che ho dimostrato.) Ella è soggetta questa città al Duca di Grauina & ha buono, & fertile paese abbondante delle cose per il uiuere humano. Seguitando poi il camino per i monti dodici miglia, si scopre il castel della Terza molto copioso d'acque, & poi da Matera diciotto miglia nell'Apennino appar la città di Castellaneto appresso Taranto altrettanto. Piu auanti caminando nel monte Apennino da Castallaneto sei miglia si arriua alla città di Motula che è uicina a Taranto dodeci miglia. Scendendo uerso la marina a tre miglia, & dodeci a Taranto nella pianura si uede Palesano abbondante castello, & a man sinistra nella piegatura del golfo Tarentino uerso l'Aquilone sopra il monte Apennino; dal mare cinque miglia discosto, & da Palesano tre, si scorge Masafra picciolo castello, ma fortissimo per il luogo, ou'è posto. Egliè questo luogo uicino a Taranto 9. miglia; oue secondo alcuni era Messapia, da Plinio, nominata, & annouerata ne' Salentini fra terra con Aletio. Mà a me pare ingannarsi questi tali, perche Messapia era ne' Salentini, come dice Plinio, & io dimostrerò nella seguente Regione, iquali non passauano il territorio di Taranto, & questo luogo è oltra Taranto. Sono etiandio in questi luoghi uicini, altri castelletti, contrade, & uille, si come Ginosa, Colubrano, Alianello, Aliano, et la Guarda con alquanti simili luoghi, i quali passarò per non esser di grand'affare. Scendendo al mare ritrouasi la nobile, & antica città di Taranto, termine della gran Grecia, secondo Tolomeo. Ma prima si uede il tanto nominato porto da gli historici, & singolarmente da Strabone, che così lo descriue. E' esso porto di cento stadij intorno, o siano dodici miglia, & mezo, & è molto grande, & bello (ma da pochi lati ui si possono condurre le naui uicino alla terra) serrato con un ponte. Vedeasi fra detto porto, & la parte che era dentro del golfo un'Istmo, o sia braccio di terra da tre lati bagnato dal mare, cioè da un lato dall'acqua del porto, & da gli altri due dal detto Golfo. Risguarda detto braccio di terra al mare, sopra il quale u'è posta la città, alla quale con grande ageuolezza si possono condurre le naui, & ha da ciascuna parte del lito un basso collicello. Giaceua la città sopra la bassa terra, ma la Rocca in luogo piu alto, & era ne' tempi antichi essa città cintà d'una grossa muraglia, la qual'era per maggior parte roinata dal lato che risguardaua al detto brac

Castel della Terza.
castellaneto.
motula città.
Palesano.
Masafra.
Ginosa.
colubrano
Alianello.
Aliano.
Guarda.
tarãto cit.
Potto di Taranto.

tio di terra ne' tempi di Strabone. Ma la parte uicina alla foce del Porto, ou'era la Rocca, hauea la grandezza d'una sufficiente città, anche uiuendo Strabone, uedeasi in essa un bello stadio, o fosse spatioso luogo da giuocare, correre, et saltare. Vi era etiandio una molto larga piazza, nel cui mezo staua il Colosso di Gioue di smisurata altezza, cioè una statua di metallo molto eccellentemente fatta; istimata la prima statua, che si ritrouasse fuori di quella di Rodo. Staua in luogo alto la fortissima Rocca fra detta piazza, & la foce del porto; oue uedeansi alcune poche cose de gli antichi ornamenti, & delle statue, delle quali già ue n'era gran numero che per maggior parte furono guaste da i Cartaginesi, quando pigliarono la città; & altre assai furono portate a Roma da i Romani, hauendola ricouerata. Tra le quali fu la tanto marauigliosa statua d'Ercole di metallo fatta da Lisippo, portata da Fabio Massimo, & posta in Campidoglio. Ne fanno memoria di Taranto tutti gli Historici, & Geografi, nominandolo Tarentum, & fra gli altri, Strab. Plin. Pomponio Mela, Liuio, Trogo, Solino, Cornelio, Tacito nel 15. & 17. libro, & Procopio nel 3. libr. dell'hist. de' Gotti dicendo. Est Calabrorum maritima Tarentum Ciuitas ab Hydrunte dierum duorum iter abest. Et parimēte la nomina Filostrato nel 7. lib. della uita del Tianeo. Ma appino Alessandrino la dice Tarantum nel 5. lib. Della edificatione di tanta città, assai opinioni, si ritrouano; & diuerse l'una dall'altra. Et prima dice Antioco che ella fu fatta da alcuni Barbari Cretesi, ch'erano prima passati nella Sicilia con Minose; & essendo quello mancato ne' Camici appresso Cocale in Sicilia, uarcando in questo luogo smontarono a terra. Parte de i quali caminando uerso il mar Adriatico, & quindi passando per terra giunsero nella Macedonia, & furono addimandati Buggei, et quiui rimanēdoui alquanti, edificarono questa città, & da un Barone di quelli fu detto Taranto. Lucio Floro descriuendo le guerre de i Tarentini, scriue che fosse fabricata da i Lacedemonij; & Solino da gli Eraclidi; & Seruio sopra quel uerso del 3. lib. di Verg. Hic sinus Herculei si uera est fama Tarenti. Et etiandio sopra quell'altro del 4. della Geor. Qua piger humectat flauentia culta Galesus, dice che hauesse principio da Tara figliuolo di Nettuno, & che fosse poi aggrandita da Falante, & da i Partenij. Altri scriuono che fosse talmente addimandata dalle noci, & pigne che produce con le scorze molle, imperò che da i Sabini sono dette Tarentum le cose molle, come pare accennare Oratio. Et molle Tarentum. Furono etiandio altri, che dissero che pigliasse tal nome dal fiume Tarento ilqual gli passa uicino cinque miglia. Ma altri scriuono il contrario; cioè che'l fiume traesse il nome dalla città. Cosi dicono costoro. Io sarei d'opinione che fosse primieramente addimandata Tarentum da Tara (come scriue Seruio) & che poi fusse aggrandita da Falante, che fu l'ottauo da Ercole; & però disse Verg. parlando del Golfo Tarentino. Hic sinus Herculei, si uera est fama Tarenti. Come passasse quiui Falante, & per qual cagione sono diuerse opinioni de gli scrittori; pur'al fine si concordano che lui quiui senza nerun dubbio passasse. Io descriuerò il passaggio di detto Falante, come lo narra Trogo nel 3. libro, però accordando con lui Antioco, & Eforo, oue paiono discordanti. Ella è

Stadio.
Colosso di Gioue.
Rocca. di Taranto.

questa ueramente dilettevole historia. Hauendo lungo tempo passati i suoi giorni pacificamente gli Spartani osseruando le giuste, & honeste leggi di Licurgo, & i loro magistrati hauendo sauiamente gouernato la loro Rep. & essendo molto accresciuti sotto dette honeste regole, deliberarono di farsi amici tutti i uicini popoli, accio che meglio si potessero conseruare nella pace, oue si ritrouauano. Occorse che i Messenij facendo una festa, oue si sacrificaua a i dei (secondo il costume della patria) ui passarono molto de i Spartani, con le mogli, & figliuole, c'habitauano nel Peloponneso (hora Morea) per esser presenti à i sacrifici. Ilche uedendo i Messenij, maluagiamente senza uerũ rispetto de gli Dei, & nel mezo de' sacrifici suergognarono tutte le donzelle de gli Spartani. Onde giustamente adirati gli Spartani gridarono guerra à i Messeni, & giurarono di non ritornare mai alla patria, insino che non hauesero pigliato Messenia, saccheggiata, et uccisi tutti gli huomini, & ella abbrueiata. Dice Eforo che si mossero gli Spartani à far guerra à i Messeni, per esser gli stato ucciso Telero Re de i Lacedemonij, ch'era quiui passato all'antidetta festa: il che potrebbe esser auenuto che fosse ritrouandosi quiui, & uedendo la gran malignità de i Messenij, et uolendo aiutar le donzelle de gli Sparti ui rimanesse amazzato. Passati adunque gli Spartani all'assedio di Messena lasciarono solamente per guardia della città i uecchi; et i fanciulli con le loro donne. Seguitando l'assedio gli Spartani, et essendoui dimorati da diece anni, di mala uoglia le loro donne mandarono ambasciatori à i mariti molto dolendosi di loro, dicendo non esser la guerra di conditione equale, imperò che le dõne de i Messenij, auenga che fossero assediate nella città, erano però cõ li loro mariti, et feceano de i figliuoli, ma elle (essendo eglino nell'assedio de' detti Messenij) rimaneuano uedoue. Et p tãto li pregauano ad aprir gli occhi, & ben'auertir'al pericolo che n'era per uscire; se cosi rimanessero, cioè che non nascendoui figliuoli rimarebbe la patria de i Lacedemoni totalmente priua d'habitatori, per uoler altrui roinare. Ilche udito da i Lacedemonij, & ricordandosi del giuramento fatto si consigliarono di uolerlo seruare, & etiandio di prouceder che non mancasse la città. Et mandarono alcuni giouani de i suoi (ch'essendo ancor fanciulli quando fecero il giuramẽto, non erano obligati à quello) acciò generassero figliuoli cõ le donzelle de' Lacedemoni, credendo con tal modo di mantener la patria. Vero è, che Trogo scriue che ui fossero mandati molti giouani à tal'effeto che eranon nouamente arriuati in soccorso de' Lacedemoni (si potrebbe dire, ch'anco eglino fossero mandati con quegli altri come scriue Eforo) acciò generassero figliuoli delle loro mogli, & figliuole auẽga che Eforo dica solamente delle fanciulle uergini, & Trogo ui descriue l'uno, & l'altro. Nacquero adunq; di questi giouani assai figliuoli, & furono adimandati Partenij, cioè infami, & ignobili, nati in uergogna de i loro mariti come dice Antioco. Pigliata Messenia dopo 18. anni da i Laced. & uccisi tutti i Messenij, & partito il loro paese, ritornarono i Lacedemonij alla patria; oue non istimando questi Partenij, esser nati con tanta uergogna; essi ciò considerato, & adiratisi (come dice Eforo, & antioco) congiurarono co i serui nominati Eloti d'uccidere tutti gli Spartani. Et per far tal'effet-

Ambasciatori delle donne de gli Spartani.

to,

Festa de i Giacenti. to ordinerono che ritrouandosi detti Spartani in piazza, alla festa de i Giacenti tutti insieme rannati, combattẽdosi nell' Amiculo, douesse metterſi in capo Falante capo della congiuratione, un capelletto, & fatto questo segno tutti douessero istraere l'armi, & uccidere i cittadini. Ma essendo scoperto il trattato da Falãte, non li piacendo tanta crudeltà (come scriue Antioco) & etiandio da alcuni serui Eloti, perauentura parendogli cosa molto difficile da fare contra tanto popolo, nel principio del gioco drizzandosi in piedi il banditore, comandò a Falante da parte del popolo, che non si mettesse in capo il Cappelletto. Ilche udendo i cõgiurati, & conoscendosi esser scoperti tutti sbigottiti, & non sapendo che partito douessero pigliare dopo alcun pensamento, parte se ne fuggirono (secondo Antioco) & parte chiedettero misericordia, i quali furono incarcerati, ben che li fosse stato dato buona speranza. Poscia da questi tali, fu mandato Falante all' Oracolo d' Apolline per intendere che cosa douessero fare, et oue douessero andare ad habitare. A cui cosi fu risposto.

Falante.

Eloti.

Sastyreum, & pinguem populum tibi trado Tarenti
Incolere, & late cædem per Iapigias ædes.

Hauuto la risposta Falante, di quà co i Partenij partendosi a questo luogo, oue è Taranto passò, & fu molto amoreuolmente da i Barbari, & Cretesi riceuuto, che quiui habitauano. Ben'è uero che dice Eforo, ch'essendo scoperta la congiuratione, i Partenij stãdo pieni di pensieri che partito douessero pigliare, gli fu suaso da alcuni de i loro padri, che passassero altroue ad habitare; se ritrouassero però luogo ageuole per loro; & nõ lo ritrouãdo ritornassero che li sarebbe dato la quarta parte del territorio di Messena. Là onde partendosi, & caminando ritrouarono gli Achei, che guerreggiauano co i Barbari, & onde gli dierono tale aiuto, che rimasero uittoriosi et per ciò edificarono Taranto. Altrimenti scriue Trogo, dicendo che essendo i Partenij d'anni 30. & uedendosi abbandonati da ciascuno, per nõ conoscere i loro padri, da i quali sperassero la heredità, & temẽdo di uenire à tanta miseria, che non potessero sostentare la uita, elessero capitano loro Falante figliuolo di Atace, ch'era stato cagione, che gli Spartani mandassero quei giouani alle loro case per trarne figliuoli dalle loro moglie, & figliuole, & sorelle, perche cosi come l'haueano hauuto per padre, l'hauessero altresi per capo di sperãza, e auttore della dignità, & honore. Et cosi senza far motto alle loro madre (isdegnati per esser procreati da quelle con tanta infamia) pigliarono il uiaggio per ritrouare qualche buon luogo da habitarui. Onde hauendo molto tempo girato, tanto per terra quanto per acqua, dopo molti pericoli, & affanni, al fine arriuarono nell' Italia, & hauendo ottenuto dopo molte fatiche la Rocca de' Tarentini, & soggiugati gli antichi habitatori della città, quiui si fermarono. Passati poi alquanti anni, leuandosi una seditione fra essi, scacciarono Falante, & lo mandarono in essilio a Brindisi con altri, oue dimorò con quegli antichi Tarentini scacciati da i Partenij. Al fine essendo grauemente infermo, & conoscendo di douer morir presto suase a quegli antichi Tarentini, che ui erano presenti, che dell'ossa sue facessero pol-

Eforo.

ne, & secretamente le portassero à Taranto, & la seminassero per la piazza, dicendoli che così facendo potrebbeno ricouerare la patria, come hauea detto Apolline. Essendo poi morto, tanto quelli fecero quanto gli hauea imposto, credendo che ciò hauesse detto Falante per uendicarsi dell'oltraggio à lui da i Partenij fatto. Ma il tutto fece fare esso acciò che detti Partenij fossero stabiliti, & fermati nella Signoria di Taranto secondo l'Oracolo di Apolline, che li prometteua tale stabilità, così facendosi. Onde per il conseglio del bandito capitano, & per l'opera del nemico fu fermata la possessione di Taranto à i Partenij, i quali a memoria di tanto beneficio fecero poi grand'honore ad esso come ad un Dio. Accrebbe poi Taranto in possanza & in ricchezza, gouernandosi a Reggimento popolare, da i Greci detto Dimocratia, & tanto diuenne potente che teneua una grossa armata di legni nauigheuoli nel mare, che superaua tutte l'altre armate de i popoli uicini. Et anche armaua 30000. pedoni, & 3000. caualli da combattere per terra contra i nemici, hauendo mille capitani di caualieri, secondo Strabone. Era quiui molto honorato Pitagora filosofo, & parimente Archita suo cittadino, ilquale assai tempo li gouernò. Poscia dopo molti anni, mancando quell'ottimo gouerno dato da quelli scientiati filosofi, talmente si sommersero nelle delitie, & piaceri, inuiluppati co i uitij, per la lunga pace, & abbondanza delle cose; che si dierono all'otio in tal maniera che festeggiauano la maggior parte dell'anno, consumandola in giuochi, & balli. Et per questo passando le cose della Rep. loro di male in peggio, al fine di tanta altezza (nella quale erano montati) straboccarono in gran miseria, come si dirà: Concio fosse cosa, che uennero à tale, che li bisognò cercare da altri i capitani de i loro esserciti, douendo guerreggiare co i nemici, che prima haueano hauuto capitani da darne a gli altri. Per ciò uolendo combattere co i Romani chiesero per loro capitano Archidamo figliuolo d'Agesilao, poi Alessandro Re de i Molossi; poscia Cleonimo, & Agatode; & al fine Pietro Re de gli Epiroti. Ma già erano diuentati di modo arroganti (benche fossero in gran miseria) che non uoleano ancor seguitare i conseglì de' detti capitani, anzi al fine si partiuano loro nemici. Et per ciò nacque tanta discordia fra essi, & il detto Alessandro, che egli si sforzò di trasferire il comun conseglio de i Greci nel territorio de' Turij, che si solea raunare nel tempio d'Ercole del paese di Taranto. Poscia fece fare un luogo ageuole uicino al fiume Atalaudro, da congregare i Concilij. Et ciò gl'interuenne per la loro ingratitudine. Ma peggio gli occorse ne' tempi di Annibale, che fu priuata della libertà, & al fine fu fatta Colonia da i Romani. Onde poi comminciarono a uiuere pacificamente. Pigliarono poi l'armi contra i Messapij per rispetto di Ereulea, hauendo in compagnia i Re de' Dauni, & Peucetij, così dice Strabone. Dimostra Erodoto nel 3. libro, che fosse gouernato Taranto ne' tempi di Dario, & di Milone Crotoniate da i Re, & fra gli altri da Aristofile. Racconta eccellentemente la felicità, & infelicità di essa città Lucio Floro scriuendo la guerra fra i Romani, & questi Tarentini. così adunque dice. Fu già Taranto capo di calabria, di Puglia, & di Lu-

Gran possanza de i Tarentini.

Colonia de' Romani.

Grãdezza di Taratõ.

cania molto grande d'ambito, nobile di Porto, & di marauiglioso sito. Conciosia cosa che ella è posta alla foce del mare Adriatico, dal quale si conducono le naui à tutti i nostri luoghi maritimi, sì come all'Istria, Illirico, Epiro, Acaia, Africa, & Sicilia. Era sopra il Porto, che risguarda al mare, il Teatro della Città, qual fu occasione di tutte le roine, & calamità di essa; imperò che facendosi quiui i giuochi, & il popolo uedendo passare i Romani appresso il lito, & credendo che fossero i nemici, & ignorantemente, anzi pazzescamente, senza intendere chi fossero, cominciarono a sprezzarli, & beffarli, ilche inteso da i Romani, ui mandarono ambasciatori à dolersi dell'ingiurie à loro fatte senza cagione; ma da essi molto altieramente gli fu risposto, & (che è peggio) furono con gran uituperio scacciati. Onde quindi comenciò la guerra fra eßi, & i Romani, la quale fu molto spauentosa, & pericolosa ad amendue le parti. Imperò che i Romani raunarono un grosso essercito per uendicare l'ingiurie da loro riceuute; & i Tarentini parimente fecero un grande essercito non solamente d'Italiani, ma etiandio di altre straniere genti, per difendersi da loro. Et fecero passare nell'Italia Pirro Re de gli Epiroti con tutto il suo sforzo, raunato dell'Epiro, Tessaglia, & Macedonia con grandi Elefanti, non piu auanti ueduti nell'Italia, con huomini armati à piedi, & à cauallo, per terra, & per acqua, & con spauenteuoli, & feroci bestie, acciò si aiutasse essa Città mezo Greca, da i Lacedemonij fatta. Soggiunge poi Floro le battaglie fatte fra i Romani, & Pirro, cioè fra esso, & Leuinio Console, Curio, & Fabricio, narrando altresi la gran continentia di Fabricio con molte altre singolarissime cose fatte da i Romani. Al fine cosi scriue. Chi serà colui, che si marauiglierà, se con tanti gloriosi costumi, & con tante forze, & ardire de' soldati, sia stato uittorioso il popolo Rom. fra quattro anni soggiugando con una guerra la maggior parte d'Ialia? tanti fortissimi popoli? Ricchissime città; & tante potenti Regioni? Inuero par cosa da non credere, se uogliamo paragonare il principio di questa guerra col fine; concio fosse cosa che nella prima battaglia rimase uincitore Pirro, tal che fu ueduto tutta Italia tremar di paura; saccheggiò Campana, & Liro, & Fragello, & scorse dalla Rocca di Prenestе quasi soggiugata Roma otturando gli occhi della impaurita città (essendoui uicino a uentimiglia) col fumo, & polue. Poscia fu ueduto quel medesimo che di poco auanti era stato tanto uittorioso, due uolte esser roinato co'l suo essercito, & egli due uolte ferito, & al fine scacciato di là dal mare nella Grecia; Onde ne seguitò poi tanta pace, & quiete nell'Italia, che fu cosa marauigliosa. Furono condotte a Roma le ricche spoglie di tanti popoli che parea non poterle gouernare; Nè mai auanti ui furono portate tante preciose cose, nè anco ui fu ueduto un piu eccellente trionfo di questo. Imperò che auanti ne' trionfi altro non si uedea che armenti, & mandre d'animali pigliati da i Volsci, & le egreggie de i Sabini, ouero i carrozzi de i Galli, & l'armi spezzate de' Sanniti. Quanto à i prigioni di questo trionfo, u'erano Molosßi, Tessali, Macedoni, Brutij, Pugliesi, & Lucani. Et risguardando alle spoglie uedeasi oro, porpora, bandiere, tauole, con le delitie de' Tarentini. Pur però non vi

fu cosa

fu cosa piu aggrata al popolo Ro. quanto gli Elefanti di smisurata grandezza, che portauano le gran Torri sopra di se; i quali (oue haueano hauuto tanto paura) hora seguitauano i feroci caualli col capo basso, sì come dimostrassero esser prigioni coi suoi padroni. Quindi si può conoscere di quanta istimatione, & pretio fossero i Tarentini appresso gli stranieri popoli, essendo uenuto in loro soccorso, diuersi & massimamente Pirro Re. Similmente Liuio in più luoghi narra le cose di questi Tarentini, & singolarmente nel noue, & 12. libro, oue scriue che fosse pigliata l'armata de' Romani da i Tarentini, hauendogli ucciso il capitano, & uituperosamente scacciati i Legati mandati dal Senato à lamentarsi dell'ingiuria fatta, & come fu gridato guerra, contra di loro. Et poi seguita tutto il progresso di detta guerra. Et nel 15. dimostra che fossero soggiugati i Tarentini da i Romani, & poi fatti liberi. Et nel 25. scriue con qual'arti s'insignorì Annibale di questa città, eccetto della Rocca. poscia nel 27. nota l'assedio fatto da Fabio Massimo Console, coi modi, & arte da lui usati, per ricourarla, & ricourata la saccheggiò, et come rispose à colui che l'interrogò, che cosa si douea far de gli Dei; cioè che si doueano lasciare a' Tarētini i suoi Dei adirati, cōtra di loro. Poscia dopo altre memorie da Liuio fatte di Taranto, nel 49. lib. narra i giuochi quiui fatti per honor di Dito padre, così comandando i libri Sibillini, ch'erano stati honoreuolmante celebrati nel primo anno della prima guerra de' Cartaginesi co' Romani, nell'anno 51. da che fu edificata Roma. Etiandio in più altri luoghi memora Tarāto, che sarei molto lungo in dimostrarli. Il simile fa Plutarco nella uita di Pirro, di Annibale, & di Fabio Massimo. Vuole Pietro Razzano, che fosse roinato Taranto da i Romani da poi che fu partito d'Italia Pirro; imperò che adirati essi Romani contra i popoli, che erano stati cagione della uenuta di Pirro, gli fecero guerra, & così parte di loro ne roinarono, tra i quali fu questa città. Soggiunge anco, che poi considerando la bontà del luogo, concederono à quei pochi habitatori, che quiui erano rimasi, che potessero edificare in questi contorni un picciolo castello per loro securezza; Et così fecero questo edificio che hora si uede, nominandolo Taranto. A me pare questa narratione di poco momento, cioè che fosse rouinato Taranto dopo la partita di Pirro, & che poi fosse edificato questo Castelletto, imperò che io leggo in Liuio nel 27. libro. & nella uita di Fabio Massimo scritta da Plutarco, che fu questa città da Annibale à tradimento pigliata (come è detto) & poi ricourata da Fabio Massimo. Ne' quai luoghi essi nobili scrittori dimostrano la grandezza d'essa, la possanza, le ricchezze con l'apparato grande de i Cittadini. Et fra l'altre gran cose che scriuono, ui annouerarono. 30000. serui fatti prigioni, & mandati à Roma con grandissima quantità d'argento, & con 80000. pesi di oro stampato, con tante bandiere, & tauole, che pareano tali singolari ornamenti da agguagliare alla preda, et spoglie portate à Roma da Siracusa da Marcello. Et che fu portato a Roma fra l'altre Statue quella tanto eccellente di Ercole, & posta in Campidoglio. Se adunque fosse stato roinato Taranto dopo la partita di Pirro, & che poi fosse stato fatto questo piccolo castello (come dice il Razzano) non haurebbe hauu-

to tan-

to tanta fatica Fabio Massimo à racquistarlo, & racquistato, non ui haurebbe ritrouato tanta moltitudine di serui, ne tanto oro, argento, bandiere, tauole, nè tante ricchezze, da mandare a Roma, come scriue Liuio, & Plutarco. Poscia da ch'egli sia stato roinato, & ridotto al modo che hora si uede, che pare un castello posto sopra un Chersoneso, ò sia braccio di terra da tre lati dal mare intorniato (come dimostrerò) non l'ho ritrouato, nè in qual tempo; auenga che io legga nel 6. li. dell'historie di Biondo, & nel 4. dell'ottaua Enneade di Sabellico, che fu ristorata essa città da i Calabresi, & da alcuni altri popoli dalle loro patrie scacciati, ne' tẽpi che fu Rom. da Totila Re de i Gotti guasta, essendo Belisario infermo nella città del Porto Romano, laquale era auanti stata disfata. Ben'è uero che la non fu rifatta di quella grandezza di prima; imperò che solamente fu ristorata da quel lato che è piu uicino al Porto, da tre lati del mare intorniato. Poscia col tempo fu fortificata con muro da quella parte che risguarda al continente della terra, et fattogli una profonda fossa, per maggior securezza. Poscia da i tempi di Totila in qua, ella è accresciuta nel modo ch'hora si uede, & come si dimostrerà. Mancando poi la maestà del Romano Imperio nell'Italia, furono soggetti i Tarentini a gli Imperadori di Costantinopoli insino al passaggio de i Saracini nell'Italia, che soggiugarono gran parte di quella, cioè la Lucania, Brutij, Magna Grecia, il Golfo di Taranto. Salentini, Calabria, ò sia Giapigia, Puglia, con parte di Campagna. Scacciati: poi detti Saracini dall'Italia Rimase Taranto sotto il gouerno de i Signori Prencipi, & Re di Napoli, & fu ornata del titolo del Prẽcipato. Onde hebbe molti Prẽcipi, tra i quali ne furono alquanti della illustre famiglia de gli Orsini Romani. Il primo de i quali, fu Giouan Antonio, hauendolo comprato da Giacomo Conte della Marca, marito di Giouanna seconda Regina di Napoli, essendone egli Prencipe. Et ciò fece di consentimento di detta Reina come dimostra Biondo nel 21. libro dell'historie. Fu l'ultimo Prencipe della famiglia Orsina Giouanni huomo molto humano, saggio, & prudente. Dell'antica città ueggonsi i uestigi della sua grandezza, & del Teatro, di molti sontuosi edifici, & della foce del largo, & sicuro porto, laquale hora è otturata con gran sassi, & talmente che non ui possono passare le naui grandi, ma solamente picciole barche. Chi sia stato quel che habbia fatto questa cosa, & per qual cagione, non l'ho trouato. Egliè ben uero che sopra detti sassi ui sono stati fatti alcuni archi, per li quali entra l'acqua marina & esce secondo il Flusso, & reflusso; si come entrassero, & uscissero per la foce d'un fiume, con le quali ui entra gran moltitudine di diuerse specie di pesci, secondo la uarietà di tempi; & si pescano quiui Aurate di grandezza di due palmi, molto saporite al gusto. Et tanta abbondanza di pesce quindi si caua, che è sufficiente per il bisogno, non solamente della città, ma etiandio per molti popoli di Calabria, Puglia, Basilicata, & de gli altri luoghi. Pare che quella serratura delli foce antidetta, partisca il seno Tarentino dal Porto antedetto. Ora dicesi questa parte del tanto superbo Porto, Mare Picciolo dal uolgo, che gira intorno trenta miglia. Egli è otto lungo, & largo due (come à me dissero li pescatori.) ma

Giouanni Antonio Orsino Prencipe di Taranto.

Mar picciolo.

Strabone gli dà di circuito solamente cento stadij, ò siano dodici miglia, & mezo Perauentura eglié corrotto il libro di Strabone. Et pare a me che possiamo dar fede a gli habitatori del luogo, & a' pescatori, che continuamente uarcando per esso lo misurano. Io non credo che'l sia accresciuto essondo da ogni lato intorniato di alte rupi, & etiandio perche a man destra dell'entrata si ueggono i uestigi di muraglie reticulate di superbi edifici, oue era la città antica. Et si come si puo giudicare, era questo un bellissimo, & securissimo Porto, per esser serrato da ogni parte da altissime rupi, eccetto oue à la sopranominata foce. Penso che hora si conserui detta bocca cosi serrata, per il guadagno che si caua de i pesci, che quiui si prendono; conciosia cosa che di continuo ui sono dentro pescatori con reti, uncini, & altri simili stromenti da pigliare il pesce. Vscendo fuori della bocca di questo Porto entrasi nel seno Tarentino da gli habitatori mar grande detto. Giace la presente città sopra quel braccio di terra da me descritto, che fra il Porto, & il Golfo antidetto, molto picciola, a rispetto dell'antica; Et è nella estremità di quella uecchia, piu lunga, che larga, hauendo molto rozi edifici, imperò che sono habitationi per maggior parte de' Pescatori, oue già soleuano habitare tanti nobili cittadini. Nel fine di essa che risguarda al continente, oue era l'antica; ui è una molto forte Rocca, già ristorata da Ferrando d' Aragona primo Re di Napoli, la qual è intorniata dall'acque marine. In questa Città giaceno l'ossa di S. Cataldo già loro Vescouo. Di Taranto ne parla Silio Italico nel 11. libro hauendo ragionato della rotta data a i Romani da Annibale a Canne, descriuendo i popoli che lasciarono l'amicitia de i Romani, & si accostarono ad Annibale.

Mar grande.

S.Cataldo

Inde Phalanteo leuitas animosa Tarento.
Ausonium laxare iugum.

Diede gran fama a questa città Archita filosofo suo cittadino, molto honoratamente nominato da S. Girolamo, scriuendo a Paolino, narrando che Platone ne uenne in questi luoghi per uederlo. Et Oratio nel 1. libro de i Versi scriue ad esso Archita cosi.

Archita.

Te maris, & terræ, numeroq; carentis arenæ
Mensorem cohibent Archyta. Et poi.
Plectantur syluæ te sospite multaq; merces
Vnde potest tibi defluat æquo.
Ab Ioue, Neptunoq; sacri custode Tarenti.

Fu etiandio Tarentino Aristosseno, che molto tempo dimorò à Mantina insegnando la filosofia con gran fama, il quale assai si dolse che Aristotele gli hauesse proposto Teofrasto. Lasciò tanto huomo molti libri; oue chiaramente dimostra quanto fosse egli dotto, in ogni specie di essa, & singolarmente nella musica, come dice Suida. Fu d'opinione costui che l'anima nostra fosse composta d' Armonia, come dice Cicerone nelle Tusculane, & Vitruuio Polione. Hebbe anche Taranto suo cittadino Lurito filosofo, molto nominato ne' suoi tempi. Sono usciti altresi assai altri huomini illustri tanto in dottrina quanto nell'altre uirtù, che sarei lun-

Aristosseno.

Lurito.

go in

go in ramentarli. Vscendo fuori della città, non molto però discosto, uedesi una picciola chiesa posta sotto terra, della quale è uoce publica, che fosse fatta da San Pietro Apostolo: il quale hauendo uarcato il mare quiui primieramente smontò à terra, & poi a piedi passò a Roma. E' in gran ueneratione (& meritamente) non solo appresso i Tarentini, ma etiandio appresso i uicini popoli. E' il territorio di Taranto grasso, & fertile, & producenole d'ogni cosa necessaria per il uiuere de i mortali con il sale molto lodato da Plinio nel settimo capo del 31. libro dicendo quello essere soauissimo, & bianchissimo sopra gli altri. Et da Varrone è lodato il melle Tarentino. Et Macrobio nel 3. cap. de Saturnali, scriue esser tanto molle la noce Tarentina, appena toccata, si spacca; Della quale scriue Fauorino, significare in lingua de i Sabini, le pecore, & noci, Tarentino molle; & perciò quindi furono addimandati i Tarentini come dice Varrone scriuendo a Libone. Ilche par confermare Oratio quando dice. Et molle Tarentum. Plinio anche fa mentione de i Porri Tarentini 15. libro scriuendo de i Porri, & nel 17. cap. fauellando de i fichi così dice, Tarenti tantum prædulces fici nascuntur quas uocant Orias. Et nel 22. cap. conferma quanto disopra è detto della molle natura delle scorze delle noci, Poscia loda le castagne Tarentine nel 23. & etiandio le Napolitane. Scriuendo poi nel 29. capo del mirto, o sia mortella (come noi diciamo) dice eßere il Tarentino di minute foglie. Martiale lodando i Porri Tarentini così dice.

Fertile territorio di Taranto.

Noce Tarentino.

Fila Tarentini grauiter redolentia Porri,
Edisti quoties, oscula clausa dato.

Poscia passata la larga pianura parte ben coltiuata, & parte piena di Cespugli, oue era l'antica città, dopo 3. miglia si arriua al fiume Galeso. Vero è, che Liuio nel 25. lib. dice esserui dalla città al detto fiume cinque miglia, oue narra che hauendo pigliato Annibale Taranto, condusse l'essercito al fiume Galeso. Perauentura potrebbe essere che ne' tempi di Liuio fosse tanto dalla città discosto, & poi a poco a poco allargandosi da questo lato, così si auicinasse; Conciosia cosa che non sarebbe tal cosa da marauigliarsi, per essere usanza de i fiumi di non star mai fermi nel loro letto. Di questo fiume ne parla Vergilio nel 4. libro della Georg. quando dice. Qua piger humectat flauentia culta Galesus. di cui scriue Seruio esser detto fiume di Calabria, che passa appresso Taranto; che forse questi luoghi ne' suoi tempi si nominauano di Calabria; ma hora della Puglia. Sono arriuato al fine di questa Regione della Magna Grecia, secondo Tolomeo, & come io promessi hora passerò, a Terra di Otranto.

Galeso fiume.

TERRA

TERRA D'OTRANTO, NONA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

ASCIANDO à dietro la Gran Grecia, entrerò alla descrittione di terra di Otranto, uicina a quella; la quale con piu nomi da gli antichi fu nominata come dimostra Strabone nel 6. lib. Et prima fu detta essa Regione Giapigia, poi Messapia, & Calabria, & etiandio Salentini. Fu nominata Giapigia, come scriue detto Strabone, & conferma Appiano Alessandrino nel 5. lib. delle guerre Ciuili, Plinio, & Solino da Giapige figliuolo di Dedalo Capitano de i Cretesi, & d'una femina di Creti, che passò in questi luoghi ad habitarui. Messapia trasse il nome da Messapo Capitano de i Greci, secondo Solino, & Vergilio nell'ottauo dell'Eneida quando dice, Ductores primi Messapus, & Vfens. Et Seruio isponendo il seguente uerso dopo due da quelli, Mittitur & magni Venulus Diomedis ad urbem, scriue esser nella Beotia il monte Mesapio, così nominato da Messapo Capitano, ilqual poi passò nella Giapigia, & da lui fu addimandata Messapia. Etiãdio parte di questa Regione fu chiamata Calabria (come si dirà) da Calos, & Irio, che significano quiui scaturire tutti i beni (secondo che fu detto ne i Brutij.) Poscia questi popoli si addimandarono Salentini, da i Salentini di Creti (come uuole Strabone) che quiui uennero ad habitare. Secondo però Solino questi popoli hebbero origine da i Litij. Altri scriuono che gli fosse imposto tal nome dal Salo ouero mare sopra il quale si fermarono quiui i Cretesi con gl'Illirici, che passarono questa estremità d'Italia (come dice Festo.) Et altri scrissero che tal nome acquistassero dall'amicitia fatta fra Idomeneo, & Cretesi nel Salo, ò sia mare imperò che uenne in questi luoghi Litio Idomeneo, secondo Verg. nel terzo.

Giapigia. Messapia. Calabria. Salentini. Giapigia. Messapia. Messapo. Calabria.

Et Salentinos obsedit milite campos
Litius Idomeneus.

Ben'è uero che gli antichi scrittori piu souente addimandano essa Regione Giapigia, & Salentini, che altrimenti, come si uede in Liuio; & singolarmente nel cinquantesimonono libro descriuendo la zuffa fatta fra Sempronio, & questi Giapigi, oue rimase uergognato; & poi un'altra uolta gli spezzò; & così ricouerò il suo honore. Et Dionisio Alicarnaseo nel primo libro, anche egli così la nomina, quando scriue che smontassero a terra alquanti compagni di Enea alle fortezze di Giapigia, in quei tempi nominati Campi Salentini. Fu etiandio nominata Puglia, & al fine terra di Otranto dalla città d'Otranto. Nella sequente Regione dirò la cagione perche ella fu detta Puglia. Al presente io nominerò questa Regione Salentini, come la dimanda Sempronio, Plinio, Pomponio Mela chiamandola Campi Salentini, & Tolomeo. Parimente la chiamerò secondo il uolgato nome, Terra d'Otranto. Della quale saranno i suoi termini da Taranto caminando intorno al lito del mare Adriatico, qual'è fra la Gran Grecia, & questo paese, insino al capo di Santa Maria (da gli antichi detto Promontorium Iapigium, & Sa

Giapigia. Salentini. Puglia. Terra d'Otranto. Salentini. Termini di Terra d'Otrãto.

lentinum) & indi piegandomi al lito del mar Ionio paßerò à Brindisi, & da Brindisi trascorrendo per drittura arriuerò a Taranto caminando per il mezo della terra, si come anche disegna Erodoto nel 14. lib. Cosi nel mezo giorno ui disegno Taranto col mare, insino a capo di S. Maria, dall'Oriente, detto Capo col mar Ionio, & etiandio dal Settentrione, cominciando da Otranto a Brindisi, poscia dall'Occidente Puglia Peucetia, hora Terra di Barri detta, con parte di quei luoghi annouerati nella gran Grecia. E' questa Regione un Braccio di Terra da tre lati dal mare intorniato, cioè dal mare Adriatico, & Ionio largo (cominciando da Taranto insino a Brindisi) trenta miglia secondo Plinio, ma secondo il Razzano, ui sono dieci più. Vuole Strabone che ui sia tanto uiaggio, quanto un buon caminatore potrebbe misurare in un giorno, non ui annouerando gli stadij, o miglia; & ritrouasi intorno a questo braccio di terra da Brindisi à Taranto 200. mig. Risguarda al leuar del Sole nel tempo del uerno piu che non fa nel tempo dell'Estate. Et è molto buono, & fertile paese, oue erano ne' tempi antichi secondo Strabone 13. honoreuoli, & ricche città, già mancate ne' suoi tempi eccetto Brindisi, & Taranto, il qual dice che fosse capo di questa Regione, come etiandio scriue Plinio Ben'è uero che soggiunge Strabone, come ne' suoi tempi si uedeano quiui alcune d'esse città, ma però diuenute tanto picciole che pareano castelletti. Al presente non si ritroua in questi luoghi alcuna honoreuole città che Litio essendo tutte l'altre rouinate, o male habitate, e diuenute a guisa di piccioli castelli. Secondo Strabone, è tutto questo paese assai ben disposto al lauorare ma con artificio imperò che egliè aspero, & sassoso, & oue non si ritrouano saßi facilmente si lauora per esser le glebe grasse, dalle quali se ne caua assai frumento, & altre cose. Et benche ui sia gran disagio d'acqua, uedersi però belli, & uaghi pascoli, con molti ordini d'alberi. Liuio in piu luoghi rammenta i Salentini, tra i quali è nel nono libro, oue così dice, Salentini hostes a popolo Rom. decernuntur, & nel 15. dimostra che fossero uinti da i Romani. Volendo adunque descriuere i luoghi posti in questo braccio di terra, comincierò da Taranto, oue lasciai la mia descrittione. Passato di quà da Taranto cinque miglia appresso la marina ad un gettar di sasso scopresi il nobil monasterio di S. Vito, oue dimorano i monachi di S. Basilio, & doue è molto riuerito il capo di S. Vito non solamente da i Tarentini, ma etiandio da' uicini popoli. Piu auanti caminando altre cinque miglia, & dal mar discosto uno, u è il Monaciccio; & auuenga che da pochi sia habitato (per non soggiornare in questi luoghi eccetto che i lauoratori de i campi) ui è però una bella, & forte Rocca, che pare a i nauiganti inespugnabile. Sono adunque questi luoghi appresso la marina, & fra terra (cominciando da Taranto) discosti dal lito del Mare uno miglio, & anche piu. Et etiandio ueggonsi assai uille, da i paesani, detti Casali che ciascuno d'essi ha una rocchetta per guardia de i campi, & altresi per difendersi dalle correrie de i ladroni, bisognando. Tra i quali è Lizzano da Monaciccio, quattro miglia lontano, poscia Pulsano, & Leurano, oue scaturiscon molte fontane di chiare acque, con le quali si irrigano uicini campi; & se n

S. Vito. Monaciccio. Casali. Lizzano. Pulsano. Leurano.

cauauo assai frutti. Piu oltra da Monaciccio altre quattro miglia discosto, & dal mare tre, appare Maruggio castello; & approssimandosi al lito, si uede il molto antico Tempio di S. Pietro, del quale si dice che fosse edificato ne' tempi di detto Apostolo, oue ogni anno a i tre d'Aprile ui concorre gran numero di popolo. Seguitando il lito si scorge la città di Gallipoli, Gallipolis; da Pomponio Mela nominata, ma da Plinio. Anxa, da Taranto 62. miglia discosta. Vuole Razzano che ella fosse primieramente habitata da i Greci, & poi da i Galli. Ma io sarei d'opinione, che fossero stati i primi habitatori i Galli, & poi i Greci. Et ciò mi fa credere il uocabolo che tiene di Galliopoli da i Greci imposto, cioè città de i Galli; conciosia cosa che se i Greci hauessero habitato quiui auanti i Galli, non l'haurebbeno così addimandata; ma altrimenti. Ilche par'altresì confermar la chiesa Galliopolitana celebrando gli uffici al presente secondo i riti Greci, quasi, che sono stati i Greci dopo i Galli. Anche secondo l'usanza s'elegge un Vescouo una uolta della natione Greca, & l'altra uolta della Latina. Giace questa città sopra uno scoglio posto nel mare, ò sia sopra una picciola isola dall'acque marine intorniata, congiunta però col continente con un ponte fermato sopra gran sassi. Occorre alcuna uolta che tanto accrescono l'onde del mare, che si uede coperto detto ponte dall'acque, che pare la città esser sopra un'Isola. Onde per esser talmente posta ne risulta maggior fortezza, tal che par che sarebbe gran difficultà a pigliarla per forza. Ella è si come un luogo da fare i mercati per i mercatanti, oue d'ogni luogo possono uenir tanto per acqua quanto per terra; & per tanto da ogni stagione dell'anno ui si ueggono mercatanti diuersi, & massimamente Genouesi. Piu nel mare scopronsi due picciole isole di poca importanza. Ha questa città buono, & fertile paese, dal quale se ne caua assai olio, uino, zaffarano, & altre cose per il bisogno de gli huomini, con gran moltitudine di pesce. Lungo il lito caminando da trenta miglia, ritrouansi Capo di S. Maria, cosi nominato hora dalla sontuosa chiesa quiui fabricata in honor della gloriosa Reina de' Cieli uergine Maria, detto da gli antichi promontorium Iapigium; & Salentinum, ma da Plinio, Acra Iapygia, et da Strab. scopulus Iapygium. Entra questo promõtorio molto nel mare risguardando al leuar del sole nel tempo del uerno, & poscia riuolgendosi a poco a poco piegasi uerso il Lacinio promontorio della gran Grecia, il qual si drizza dall'Occidente, & serra la foce del golfo di Taranto, & parimente è serrata la foce del seno Ionio da' monti Ceraunij. Imperò che s'istende Italia con questo Promontorio nel mare di riscontro all'Epiro (hora detto Albania(& fra questo capo del promontorio insino a i monti Ceraunij, (al presente di Chimara nominati) termina il mare Adriatico, et comincia l'Ionio, come piu auanti dimostrerò. Tolom. addimanda questi monti di là dal mare nell'Epiro, di quà dall'Isola di Sasono, Acroceraunij. Ritornando al promontorio, ò sia capo di S. Maria, dico che oue si uede l'antidetta honoreuole chiesa dedicata alla Madonna, ui era anticamente il bello, et ricco Tempio di Minerua, molto riuerito da i mortali, come scriue Strabo. Del quale hora si ueggono alcuni uestigi, al gettar d'una pietra, dalla detta chiesa discosti. Etiandio

Maruggio castello. Chiesa di S. Pietro. Gallipoli città.

Capo di S. Maria.

Monti Ceraunij de Chamara.

Termine del mare Gionio, & principio dell'Adriatico, secondo alcuni.

Tempio di Minerua.

in questi contorni appaiono alcune cose fatte dalle Ninfe (come si dice) secondo l'opinioni de gli antichi. Ilche dimostra Ver. nel 3. li. narrando il passaggio di Enea dall'Epiro, et che quiui prima smontò a terra: facẽdo cosi parlare Enea à Didone.

Crebrescunt optatæ auræ, portusq; patescit
Iam proprior, Templumq; apparet in Arce Mineruæ.

Et Seruio dichiarando quel uerso pur del terzo, Graiugenumq; domos suspectaq; linquimus arua, dice Enea passò à questo luogo di Calabria, solamente per sacrificare a questo Tempio, del quale era fama, che iui fosse stato riceuuto Palladio da Vlisse & da Diomede, che eglino l'haueano istratto da Ilia. Altrimenti però scriue Dioni. Alicarna. nel 1. libro dell'historie; cioè, che quelli che erano in compagnia di Enea, non entrarono nell'Italia in un medesimo luogo; imperò che alcuni furono portati dalle naui alle fortezze de i Giapigij, oue si diceua Campo Salentino; & altri calarono à terra appresso l'Atene; cosi chiamato quel promontorio, il qual si rappresentò ad Enea passando nell'Italia, oue si fermò; & per tanto fu poi addimandato Porto Venere. Misuransi da questo Promontorio Salentino al Lacinio promontorio 700. stadij, che sono. 87. miglia, & mezo & quindi a Crotone altrettanto, oue scrissi essere il principio del Golfo di Taranto, secondo Strabone. Piu oltra lungo il lito caminando uenti miglia, appare la città di Castro; (Castro cit.) *Oue si ragunano i mercatanti a fare i suoi trafichi, & massimamente per comperare olio, che quiui è portato, si come a luogo oportuno, da i popoli uicini. A questo luogo passò un Capitano di Solimano Re de i Turchi, ch'era uenuto alla Valona con grossissimo essercito per terra, & per acqua per passar nell'Italia nel 1537. & scese a terra con gran numero de' Turchi. Onde spauentati i Castresi si dierono à patti, cioè che fossero salui quanto alle persone, & quanto alle loro facultati. Vero è, che'l maluagio Capitano, non seruando promessione alcuna, entrando nella città la saccheggiò, & hauendo ucciso tutti gli inutili, ne condusse prigioni tutti gli altri; Ilche inteso Solimano, adirato lo fece uccidere, & poi ritornare tutti i prigioni con le loro robbe a Castro. Seguitando il uiaggio intorno la marina da uenti miglia, ritrouansi il promontorio capo di Leuca,* (Capo di Leuca.) *cosi addimandato da Leuca picciola città, che u'era ne' tempi di Strabone. Vuole Razzano che quelli siano in errore, che dicono essere il capo di Santa Maria il capo di Leuca, perche questo è esso, & non quello, per la ragione sopra detta, & lo nota Strabone; & che iui si ritrouaua ne' suoi tempi una fontana d'acqua puzzolente. Oue diceuasi (fauolosamente però) che fossero stati superati i Giganti Leutermij da Ercole, & scacciati da i luoghi uicini a Flegra di Campagna, & inghiottiti poi dalla terra, & che la terra quiui gettasse quest'acque puzzolenti per il sangue loro, qual l'haueua beuuto. Et per tanto diceuano alcuni, che fosse addimandato questo lito del mare Leuternio, da gli antidetti Giganti.* (Mare Leuternio.) *Eglie il spatio fra questo capo di Leuca, & l'Isola di Sasona* (Sasona Isola.) *(qual'è nel mar Ionio appresso Apollonia di Epiro) di miglia cinquanta, come par accenare Plinio,* (Spatio fra Italia, & l'Isola di Sasona.) *auenga che'l dotto Barbaro dica esser corrotto il testo di Plinio tanto nuouo quanto uecchio, oue è scritto mille*

miglia,

miglia, conciosia cosa che nõ dee passar cento. Io direi come dice Strabone, che non passassero cinquanta miglia, come etiandio hora si dice, & si tiene. Et questo è il piu stretto Braccio di mare da passare dell'Italia nella Grecia, che si ritroui, come nota Plinio. Onde pensò Pirro di farue un Ponte di naui acciò che per quello si congiungesse la Grecia con l'Italia. Della qualle opinione fu altresi M. Varrone Capitano dell'armata nauale di Pompeo, ne' tempi della guerra de' Pirati. Ma non potero alcun di loro adempire questa sua fantasia, essendoli uietato da maggiore impresa. Adunque non ui essendo oltra cinquanta miglia da questo Promontorio al l'Isola di Sassona, non passera sessanta miglia il spatio fra esso promontorio, & i monti Ceraunij, ò siano di Chimera. Dei quali ne parla Verg. nel terzo.

Prouehimur pelago uicina Ceraunia iuxta,
Vnde iter Italiam, cursusq; breuissimus undis.

Ilche isponendo Seruio, dice esser tanto poco tratto di mare tra i monti Ceraunij, & Italia, che ageuolmente si passa per spatio di meza notte, non ui essendo oltra 60. miglia, fra il continente d'Italia, & della Grecia. Doppo 4. miglia, passato questo promontorio, nauigando però per mare, se ritroua Otranto città, nominata da Strabone, & d'Antonino; Hydrunium, da Pomponio Mela, Hydrus, et da Plinio, Hydruntium, da Tolomeo Hydra, & da Procopio nel 1. lib. delle guerre de i Goti Hydruns; & similmente da Appiano Alessandr. nel 2. lib. delle guerre Ciuili. Ne' tempi di Strabone ella era picciola città, & al presente è assai honoreuole, & capo di questa Regione, della quale ha acquistato il nome di Terra d'Otranto. Et è posta appresso il promontorio Capo di Leuca sopra l'alte rupi del mare, risguardando all'Epiro, hora Albania. Et ha un fortissimo castello fondato sopra il sasso, che accenna al mare. Auuero (sì come ho uedato) par detto castello inespugnabile, essendoui le debite prouisioni. Fu talmente fortificato questo castello da Alfonso d'Aragona II. Re di Napoli, hauendo racquistato la città delle mani de i Turchi: Conciosia cosa che essendo passato un Capitano del Re de' Turchi dell'Albania, nel 1481. quiui, & smontato à terra piglio per forza questa città, & uccise tutti i maschi eccetto i fanciulli, i quali seruò per suo seruitio, con le donne (come à me narrò un Gentil'huomo di detta città il qual fu un di quei fanciulli seruati.) Narraua detto Gentil'huomo tutto l'ordine della cosa cosi. Essendo assaltata la Città alla sproueduta da i Turchi, & hauendoli fatto resistenza quanto erano state le loro forze, al fine superati, & per forza entrati i Turchi nella città, uedendo l'Arciuescouo tal cosa, incontinente uestito delle sacre ueste, con la mitra in capo, & la croce nella man destra, animosamente cõ quei Christiani, che ui erano, andogli contra, sempre esortando i suoi, & animandogli à star saldi nella fede di Christo, & a non temere quelli che uccidono il corpo, perche è niente rispetto all'acquisto dell'anima, che si fà con la morte del corpo per il nostro Saluator Giesu Christo. Or con queste, & altre simili sante parole, auanti a tutti s'appresentò a i crudeli Turchi, da i quali subitamente fu ucciso con molti altri. Poscia ne furono fatti prigioni da ottocento, & condutti fuori de la città tutti ignudi; ad una picciola

Otranto città.

Valle de Martiri.

valle (hora valle de' Martiri addimandata perche quiui furono tutti martirizati per il nome di Christo.) E' ben uero che prima che fossero uccisi, furono esortati da' Turchi à renegar la fede di Christo, con promesse grãdi, & poi con minacci (se non lo facessero) di ucciderli tutti, Ma quelli tutti ad una uoce hauendo risposto che piu tosto uoleano patire ogni aspro tormento, & la morte, che mai abbandonare la uerissima fede di Giesu Christo; adirati i crudi infideli, cominciarono ad ucciderli; Ma per questo non spauentati, anzi piu animati i Christiani a morire per il Signore, si esortauano l'uno, & l'altro à sopportar le crudel ferite de i Turchi, & etiandio la morte. Onde (come a me diceua quel Gentil'huomo, che ui era presente) si uedea il padre esortare il figliuolo à tolerare la morte per Christo dicendogli che non temesse la morte del corpo, ma quella dell'anima. Et che se bene perdeuano il corpo acquistauano la uera uita; & che doueano auertire, che una uolta bisognaua à ciascun abbandonare questa uita, nè si potea abbandonarla meglio, che per amore di Christo, dicendogli anco molte altre simili parole. Parimente il figliuolo raccordaua al padre gli ammaestramenti già à lui dati, di stare sempre costante nella fede di Christo, & che quello che gl'hauea insegnato, lo douesse hora eseguire, sì com'era lui apparecchiato à dimostrare hauendolo tenuto à memoria. Et con queste, & altre simili sante esortationi, tutti allegramente se offeriuano al martirio, parendogli di passare ad un glorioso conuito, come ueramente passauano al nobilissimo conuiuio di uita eterna. Et cosi tutti furono quiui uccisi, & martirigiati per la fede di Christo nostro redentore. Vccisi i santi martiri, & fatti serui tutti i fanciulli con le donne, prima che altro i perfidi Turchi, roinarono tutti i Monasteri, & delle chiese ne fecero loro Moschee guastando le imagini de i santi acciò non ui rimanesse alcun segno della fede di Christo. Ne rimase però una figura della Madonna col benedetto fanciullo in braccio, che non fu guastata, che si pensa fosse per non esser ueduta da quegli sporchi nemici di nostra fede. Et ciò fu poi riputata cosa miracolosa, per esser quella posta in luogo aperto nel santuario della chiesa Maggiore. Laqual poi (essendo ricouerata la città di mano dei Turchi, da Alfonso figliuolo di Ferrando d'Aragona primo, Re di Napoli, & essendo ristorata la chiesa) fu molto honoratamente ornata, & cosi con gran ueneratione al presente è tenuta. Poscia (come è detto) scacciati i turchi, furono raccolte l'ossa di quei martiri, & poste molto ordinatamente in una capella del Domo, oue ui si uede l'ordine del martirio di quelli dipinto. Le quali sante ossa io considerando mi mossero a gran diuotione attendendo quanta è grande la benignità d'Iddio uerso i suoi fideli che in ogni età dimostra non mancare di farli uedere la sua possanza mescolata con la misericordia, hauendo dimostrato che etiando ne' nostri giorni si sono ritrouati tanti huomini da lui fatti costanti, c'hanno sopportato tanto allegramente il martirio per lui. Questo ho voluto scriuere, per consolatione del nostro secolo, oue si sono ritrouati ancor tanti martiri; acciò che se ueda non mancar la gratia di Dio a chi si dispone di riceuerla. Ritornando alla nostra descrittione dico, che hauendo ricouerato Otranto Alfonso sopra nominato delle mani de

i Turchi, talmente è stato di mano in mano ristorato di mura, & accresciuto di popolo, che ui è passato ad habitare di diuersi luoghi; ch'al presente è molto forte, & pieno di bello, & ciuile popolo, & similmente hora accresce per il trafico delle mercantie che fanno questi nuoui cittadini. E' il territorio d'essa città molto bello, & buono, & ueggonsi belli, & uaghi giardini ornati di cedroni, aranci limoni, & d'altri buoni & saporiti frutti. Pigliando poi il uiaggio al lito del mare, & piegandosi dal Promontorio capo di Leuca, uerso l'Occidente, & lasciando Otranto (come si uede nelle Tauole di Tolomeo) a dietro otto miglia, appare un scoglio del mare Rocca fortissimo castello, che pare inespugnabile, pur che ui siano le necessarie prouisioni. Quasi tutto il paese, che si ritroua fra Otranto, & Brindisi è pieno di oliue, dalle quali se ne caua grande abondanza d'olio, come poi dimostrerò ne' Mediterranei. Seguitando pur il uiaggio appresso la Marina, dopo otto miglia ui è San. Cataldo contrada, oue si uede una Torre, che è come un Porto di Leze, da quello discosto otto miglia. A questo luogo quelli della città di Leze portano le loro mercantie, & quiui l'imbarcano per portarle altroue. Piu oltra caminando lungo il lito da otto miglia, s'arriua alla città di Brindisi nominata da Strabone, Brondusium, & similmente da Plin. Solino, Pomp. Mela, Cesare ne' Comentari, Liuio, Tolom. Appiano Alass. nel 1. 2. 3. 4. & nel 5. lib. delle guerre ciuili, & nella guerra Illirica, da Corn. Tacito, nel 3. & 4. lib. da Silio Italico nel 8. lib. Nec non Brundusium, quo desinit Itala tellus. Et da Catone quando dice. A Gargano ad Brundusium coluere Celi, & etiandio da tutti gli altri autentici scrittori, secondo Pomponio Mela, & Tolom. quiui à Brindisi comincia la Calabria, et scorre insino de Otranto per li Mediterranei, si come io dimostrerò scriuẽdo i luoghi posti fra terra. Per hora altro non uoglio dire, ma uoglio scriuere di Brindisi, ilquai le fu edificato (secondo Trogo nel 12. lib.) da gli Etoli nella puglia, che haueano seguitato Diomede. Essendo poi quindi scacciati gli Etoli da i Pugliesi, hebbero risposta dall'Oracolo de gli Dei, che sempre habitarebbono in quel luogo, che ritrouassero. Et per tanto mandarono Ambasciadori a i Pugliesi, molto pregandogli, che li piacesse di restituirli la sua città, & che non lo uolendo fare per amore, per forza la pigliarebbono. Ilche uedendo i Pugliesi, & hauendo inteso la risposta a loro fatta da gli Dei, altrimenti interpretandola, uccisero detti Ambasciatori, & nella città li sepellirono, acciò che quiui in perpetuo habitassero. Et così si uerifico la risposta de gli Dei, imperò che quiui lungamente habitarono. Ben'è uero che uuole Strab. che fosse habitata essa città da i Cretesi, che si eran partiti di Creti cõ Teseo, et Gnoso; & che essendo poi da i Re gouernata ui togliesse gran parte del suo paese Falãte Capitano de i Parteniati, ouero Turẽtini. Il qual essẽdo scacciato da suoi (come dissi in Taranto) quiui passò, & fu molto humanamẽte riceuuto da gli Brindesini. Al fine fu questa città Colonia de i Romani dedutta insieme cõ Fregelle, secondo Liuio nel 19. lib. Et fu di tanta possanza ne i tempi antichi, che dice L. Floro descriuendo la guerra de i Salentini, che ella era capo de i Salentini. Ora è molto male habitata, & peggio edificata; Il che dice Razzano essergli in-

vaghi giardini.
capo di Leuca.
Rocca castello.
S.Cataldo
Porto di Leze.
Brindisi cit.
Calabria.

teruenuto per le maledette fattioni. Imperò che fra se si sono rouinati i cittadini guastando, & abbrucciando gli edifici, & peggio facendo che non haurebbono fatto gli nemici. Quiui si uede una forte Rocca, & il tanto nominato Porto annouerato fra i primi porti del mondo. Del qual dice L. Floro, Salentini Picentibus additi, caputq; Regionis Brundusium inclito Portu. Egliè questo porto in tal guisa dalla natura fatto (come etiandio nota Strabone) che sotto una bocca sono serrati molti Porti tanto securi che non possono esser conturbati da alcuna forza de' uenti, & meno dalle procellose onde del mare. Tiene la forma delle corna del Ceruo. Et per questo fu nominato Brundusium, imperò che aggiungendo esse corna alla città (che pare il capo) finge il capo del Ceruo con le corna, essendo ella nel mezo di esse, & però fu detta da i Messapij Brundusium, cioè capo di Ceruo. Talmente giace detto porto. Vedesi prima la città, alla quale si entra per li Mediterranei, oue è la forte Rocca, & dall'uno lato, & dall'altro si come due corna, sono l'acque marine che insieme si congiungono sotto essa, & fanno la città una Penisola. Entrato nel porto chiaramente si ueggono dette due corna fra la città, & la terra ferma esser di tanta larghezza, & profondità che sarebbono basteuoli a contenere ogni grandissima armata di mare di quanta grossezza fosse di naui. Alla stretta bocca dell'uscita d'esso ui sono due Torri una contra l'altra, discoste quanto si puo tirare una catena di ferro per sicurezza del Porto. Entrasi da questo porto in un'altro maggiore continuamente allargandosi d'amendui i lati; Et cosi allargandosi ne crea un'altro bello, & sicuro. A man destra di esso, dopo alquanto spatio uedesi la Torre del Cauallo, & a man sinistra similmente di riscontro di questa ui è la Torre della Pena. le qual due torri furono fatte per sicurezza di esso Porto. Fra queste due Torri nel mezo del mare dirimpetto alla stretta foce del primo porto (tre miglia però discosto dalla città) si scorge un scoglio longo un miglio, & 500. passa largo. Nel cui principio uerso la città si uede una fortissima Rocca fatta da Ferrando d'Aragona primo Re di Napoli, per maggior sicurezza di questo secondo porto, & non meno del primo, imperò che sia bisogno a ciascun che ui uuole entrare che passi a man destra, o a man sinistra uicino a questa fortezza nominata castello dell'Isola. E' questa fortezza (come io ho ueduto) talmente fatta, che pare inespugnabile essendoui però dentro le cose necessarie; & è tutta posta in Isola, essendoui stato tagliato una fossa nel sasso dalla parte che risguarda al Settentrione, ouero al mare, per la quale passa l'acqua marina. Ritornando al primo porto (nel cui mezo è parte della città) anticamente ui era una Fontana d'acqua dolce, oue ueniuano i marinari a pigliar dell'acqua per li loro bisogni, come scriue Plinio. A questa città (per esser posta in luogo molto disposto per potersi passare tanto per terra quanto per acqua della Grecia, & ancor dell'Asia, & d'altri paesi a Roma, & da Roma à i detti luoghi) assai persone anticamente conueniuano, come per l'historie si puo conoscere. Liuio souente nomina essa città, & massimamente nel 27. libr. annouerandola fra quelle 18. Colonie, le quali dierono aiuto a i Romani, con denari, & soldati, ne' tempi che guereggiaua Annibale contra loro nell'I-

Torre del Cauallo.
Torre della Pena.
Scoglio.
Castel dell'Isola.

talia. Lasciando gli altri luoghi, oue nomina Brindisi: ritrouo nel terzo libro che dice come fosse assediato quiui Gneo Pompeo da Cesare, & rotti i Presidij da i nemici, & cosi liberato dall'assedio, & trasportata la guerra in Tessaglia, oue al fine fu superato da Cesare, la qual cosa molto minutamente descriue Cesare nel 1. lib. de i comentari delle guerre ciuili. Et iui dimostra il modo tenuto da Pompeo per uscire di Brindisi, essendo molto ben guardato il porto da Cesare. Veggonsi circa il porto (pur nella città) due Colonne di pietra drizzate assai alte. Et la cagione perche siano quiui poste, non l'ho potuto intendere. Ne parla Faccio de gli Vberti di essa Città nel primo Canto del terzo libro, cosi.

Ma non cercammo senza molti affanni.
Isquilaci, Taranto, e Branditio
Perche u'è maladrin di tutti inganni.

Diede gran fama ne' tempi antichi a questa città M. Pacuuio poeta figliuolo d'una sorella di Ennio che scrisse alcune Tragedie, & morì d'anni 90. in Taranto. Alla cui sepoltura fu posto questo Epitafio, come dice A. Gellio. Adolescens tametsi properas, hoc te saxum rogat, ut se aspicias, deinde quod scriptum est legas. Hic sunt poetæ Pacuuij Marci sita ossa. Hoc uolebam nescius ne esses, Vale. Fu dipinto da costui il Tempio di Ercole nel Foro Boario secondo Plinio. Questa Città è ornata della dignità Archiepiscopale, et il suo territorio è molto fertile, & copioso delle cose per il uiuer dell'huomo; & fra l'altre cose produce tanto olio che pare cosa incredibile a chi non hauerà ueduto le grandi selue de gli oliui, che ui sono. Vuole Rafael Volaterrano ne' suoi comentari Vrbani, che a Brindisi finisca il Seno, o sia Golfo Ionio, & che cominci il golfo Adriatico; come par etiandio accennar Plin. Ma Tolomeo dimostra esser posta la Puglia Peucetia, & Daunia (delle quali presto scriuerò) sopra il Seno Ionio, il qual finisce al monte Gargano, oue ha principio il Golfo Adriatico. Altrimenti scriue Agathio nel 2. libro delle guerre de' Gotti dicendo cominciare il Seno Ionio ad Otranto, & terminare a Pesaro. Cosi dice egli. Leuthares (quod reliquum erat) exercitus ductans, Apuliam, & Calabriam petit, & adusq; Hydruntem urbem processit, quæ supra littus insidet Adriatici maris, unde Ionius incipit sinus. Et alquāto piu in giu. Vldach, unus qui ad Pisaurum iunctis exercibus, stationem habebant, et saltum insederant, ubi præuios hostium equites conspexere in ipso litore Ionici sinus, iter habentes. Vero è, ch'io uolendo seguitar Tolomeo, dirò essere addimādato Seno, o Golfo Ionio tutto il tratto di mare, che si ritroua fra Brindisi, & il monte Gargano, & che iui finisca, & cominci il seno Adriatico. Fu cosi nominata, golfo Ionio questa parte di mare, (secondo Annio ne' Comentari sopra Beroso Caldeo; con autorità di Solino) da Io figliuola di Nauloche Pugliese molto dishonesta femina, che sedea nel mezo de le uie per tirare gl'huomini a' suoi dishonesti uoti, la quale fu uccisa da Ercole Eraclio. Et per tanto fu nominato seno Ionio per essere stata uccisa sopra il lito del mare da questo lato. Il che conferma Faccio nel 15. Canto del terzo libro Dittamondo cosi.

M. Pacuuio.

Epitafio di Pacuuio.

Golfo Ionio.

Golfo Adriatico.

Gionio da Gio ancor se si dice,
Et da Adria città de l'Adriano,
La qual fu già di quà molto felice.

Hauendo adunque descritto il uiaggio intorno il lito del Mare di questo braccio di terra da tre lati dall'acque marine intoruiato (come è dimostrato) cominciando da Taranto, & caminando circa il lito insino a Brindisi, ci rimane da descriuer i luoghi posti fra terra di esso. Ma auanti che io ui entri, si auuertisse il Lettore che già furono due uie per le quali si passaua da Brindisi a Roma, come etiandio di mostra Strabone: una delle quali era molto destra, & piaceuole per i muli carichi; & questa passaua per Puglia Peucetia, & Daunia, & poi per i Sanniti insin'a Beneuento, oue si ritrouaua Egnatia, Celia, Netio, Canoso, & Cerdonia; l'altra uia passaua per il paese di Taranto, alquanto a man sinistra d'esso; la quale seguitando un buon caminatore, arriuaua in una giornata alla uia Appia, molto piu ageuole da carreggiare, che la prima. Per questa uia uedeasi Vria, & Venosa; & era fra Brindisi, & Taranto, & quell'altra ne' confini de i Sanniti, & de i Lucani. Vero è, che poi amendue si congiungeuano da Brindisi a Beneuento, & quindi in Campagna; & era nominata da Brindisi à Roma tal uia, Appia; nella quale erano Caudiò, Caiazzo, Capua, & Casilino insino à Venosa, annouerandosi per questa uia da Brindisi a Roma 360. miglia. Ritrouauasi altresi la Terza Via per passar da Brindisi à Roma di riscontro all'altre due, & cio era per i Brutij, Lucani, Sanniti: la quale parimente si congiungeua con la uia Appia in Campagna; ma era piu lunga dell'altre, di tre o quatrto giornate per il monte Apennino passando. Assai uestigi di queste uie quà, & là si ueggono, & massimamente appresso Brindisi. Descritte adunque dette uie, passerò alla promessa descrittione de' luoghi mediterranei di questa Regione.

Due uie da Brindisi a Rom.

LVOGHI POSTI FRA TERRA.

PER terra da Brindisi a Taranto, annoueransi 32. miglia (secondo Plinio) ma secondo Strabone ui è tanto spatio, quanto a fatica può passare in una giornata un ualente caminatore. Seguitando adunque questa uia, & caminãdo uerso Tarãto, da Brindisi otto miglia discosto, alle radici del braccio di uno piccolo colle; che deriua da Osluno (di cui poi dirò) uedesi Missagno da i letterati Messania detto. Al mio credere quiui era Messapia nominata da Plinio ne' Mediterranei di questa Regione insieme con Aletio, & con quelle, di che parlassimo nella Magna Grecia, hora detta Messafra. Produce il buon territorio di questo castello frumento, olio, & altri frutti con assai zaffarano. Seguitando detto collicello quattro miglia appar Lezano, & piu auanti sopra il colle Orea che risguarda à Tarãto, quale però è discosto 24. miglia. Ella è nominata da Plin. nel 10. capo del 3 lib. Vria, & da Erodotto nel libr. Iria, narrando la edificatione di essa fatta da i Cretesi, che prima erano passati in Sicilia, & 5. anni haueano tenuto assediato Camico, & hauendo conosciuto non poterlo espugnare erano ritornati alle naui

Luoghi fra terra.

Missagno castello.

Lezano. Orea cit.

& essen-

& essendo arriuati al lito del mar della Giapigia affannati, fabricarono essa città. Parimente la nomina Appiano Alessandrino Hyria nel 5. lib. dell'historie, & è guardata da una fortissima Rocca posta sopra il colle, di cui tiene la Signoria il Marchese della nobile famiglia de i Balci. Ne' tempi di Strabone uedeasi nel mezo di questo braccio di terra la città di Tirea, oue era un sontuoso palagio d'un gran signore. Ne fa memoria di questa città Liuio nel 10. lib. narrando che Cleomino Lacedemone, essendo quiui uenuto pigliò la città di Tirea de' Salentini, contra il quale ui mandò il Senato Romano Emilio Console, che lo fece fuggire co i suoi Greci alle naui, & restituì la città à i Salentini, ma hora non si ritroua il luogo oue la fosse. Lasciando à man sinistra la città di Orea, & caminando piu auanti si arriua à Taranto. Ben'è uero che uolendo andare à Taranto per l'altra uia, cioè per Latiano, lasciando Orea, si passa da Franca Villa castello posto alle radici di quel picciolo colle auanti nominato, che risguarda à Taranto lontano cinque miglia da Orea. E' molto fertile il territorio di Orea, & di Franca Villa, il quale abbondantemente produce frumento, uino, & olio. Tiene la Signoria di Franca Villa l'antidetto Marchese. Quindi ad otto miglia alle radici del detto colle, pur verso Taranto ui è Grotaglie da Orea altrettanto discosto; castello soggetto alla chiesa di San Cataldo di Teranto; I cui campi producono gran copia di frumento, uino, & zaffarano. Ritrouasi in questo paese, secondo la pittura di Tolomeo, Ruse da lui chiamato Rudia città Greca, della quale pochi uestigi al presente appaiono. Etiandio talmente Ruda è nominata da Pomponio Mela, ma da Strabone Rhode, patria di Ennio poeta, come dimostra Pomponio Mela, & Silio Italico, quando dice. Quem Rudiæ genuere uetustæ; auuenga che Eusebio scriue che fosse Tarentino, che forse così disse per esser molto uicino à Taranto, ò per esser piu nominato Taranto, che Rudia. Il cui epitafio posto sopra il suo sepolcro descriue Cicerone nelle Tusculane.

Tirea.

Franca Villa castello.

Grotaglie castello.

> Adspicite ò Ciues senis Ennij imaginis urnam
> Heic nostrum scripsit maxima facta patrum.
> Nemo me lacrymis decoret, nec funera fletu
> Faxit. cur? uolito docta per ora uirum.

Poscia à dietro ritornando a Brindisi, & caminãdo uerso Otranto fra terra si passa sempre per la Calabria, come dimostra Plinio, Tolomeo, & Pomponio Mela; la qual comincia à Brindisi, & finisce ad Otranto, oue anticamente si ritrouano questi popoli, Sturnini, & Vreto secondo Tolomeo; & secondo Plinio Egentini, Butontinesi, Decuani, Brunbestini, Narbonesi, Sturnini, & Tutini. & Mela ui aggiunge Brindisi, Aletio, Lubie, & Otranto. Erano adunque tutti questi popoli addimãdati Calabresi, & non quelli (hora così nominati) ch'erano Brutij, come dimostrai. Et benche fossero essi ne' mediterranei, haueano pero poco paese, imperò ch'erano la maggior parte di questo braccio di terra sotto i Salentini, & così da loro nominato. N'è fatta mentione di questi Calabresi da piu scrittori, & massimamente da Corn. Tacito nel 3. lib. dell hist. Douendo scriuere i luoghi di Calabria, che sono

Calabri Sturnini. Vreto.

Veri Calabresi antichi.

Lupie cit. *fra Brindisi, & Otranto comincierò dall'antidetta città di Lupie così nominata da Strabone, & da Tolomeo Luspia, & da Pomponio Mela Lubiæ, & da Plinio Lispia, & da Appiano Alessand nel 3. lib. Lupium. Vero è, che nelle correttioni Pliniane, dice il latinissimo Barbaro, esser meglio a dir Lupia (corregendo Plin.) per esser così detta da Strabone, & da Antonino nell'Itin. Era questa città da Otranto distante uenticinque miglia, come dimostra la pittura di Tolomeo, & circa il lito del mare, ma secondo Strabone era ne' mediterranei. Perauentura si potrebbono accordare così questi nobili scrittori, cioè che la fosse tanto uicina al lito, che la potea dire esser littorale, & talmente fra terra, che si poteua altresì riporre ne mediterranei. Di essa città hora niun uestigio si uede, auuenga che alcuni dicono che fosse fatto Leze (del quale dopo poco scriuerò) nelle roine di quella. Ma di lunga s'ingannano, perche Plinio fa mentione di questa città, & di Aletini, & similmente Pomponio Mela nomina Valentinum, ch'è Leze, & Lubie. La onde se così fosse, come quei dicono, non haurebbono detti scrittori nominato Aletium, & Luspia, differenti l'uno dall'altro. Forse che questi tali intendono di dire, che Letio fosse aggrandito per la roina di Luspie; & così intendendo, potrebbesi uerificare la loro scrittura. Secondo che io posso conoscere da Antonio nell'Itinerario, non era molto discosto Luspia da Aletio, cōciosia cosa che uuole Antonino, che siano uenticinque miglia da Luspia ad Otranto, sì come annouerano da Otranto a Leze, ò poco meno. la onde essendo in questo mezo, era poco discosto da Leze città, & da*

Leze cit. *Brindisi uentiquattro miglia lontano, & dal mare otto, Aletium da Plinio nominato, da Tolomeo, & da Pomponio Mela, auuenga che'l corrotto libro dica Valetium. E' questa città alquanto discosta dall'antico Aletio, secondo il Volaterrano; & hebbe tal nome (come dicono alcuni) da certi Litiesi, che quiui uennero dell'Asia, così da se addimandandola Litio. Et dice Razzano che se così fosse, se douerebbe scriuere Lytium con la lettera y. Altri dicono gli fosse imposto tal nome, dal nome della patria del capitano de' soldati, che la fece, come par accennar Ver. nel 3. lib. quando dice.*

Et Salentinos obsedit milite campos
Lyctius Idomeneus.

Furono i Salentini popoli, una certa parte di q̄sta Calabria, che prima fu habitata da' Calabresi, & poscia per maggior parte posseduta da' Salentini; et perciò fu nominato il promontorio di S. Maria promontorium Salentinum da' detti Salentini. Quiui passò Idomeneo da Litio città di Creti, essendo della patria scacciato, come Seruio sopra il uerso di Vergilio auanti descritto. La cagione perche passasse a questi luoghi, così si narra. Essendo stata roinata Troia, & uolendo ritornare Idomeneo alla patria, & essendo molto conturbato dall'onde del mare, fece uoto a gli Dei che per rēder loro gratie (ritornando saluo alla patria) uolea sacrificarli la prima cosa che gli uerrebbe incōtra nell'entrata di essa. Fatto il uoto a saluamēto si condusse co' cōpagni alla patria; & occorse nell'entrare che prima s'incōtrò nella sua figliuola, che tutta festeggiāte ueniua p uedere il padre; Onde egli per il giuramēto

la sacrifi-

la sacrificò à gli Dei, per compir la promissione à loro fatta, (como scriuono alcuni) ma secondo che altri dicono, hauendo istratto il padre il coltello per sacrificarla, incontinente leuandosi a furia i cittadini, glie la tolsero delle mani, & con gran disdegno lo scacciarono fuori della città, onde egli scacciato della patria, & uagando per il mare quà, & là, per ritrouar luogo che gli aggradisse, dopo molti stenti arriuò a questo promontorio Giapigio, & scendendo a terra, adificò questa città, addimandandola Litio dalla patria sua. Ilche par confermar Verg. nel 3. delle Eneida quando dice.

> Fama uolat pulsum regnis cessisse paternis
> Idomenea ducem desertaq; littora Cretæ.

Ella è questa città dal promontorio Giapigio, ò Salentino, ò sia capo di Santa Maria discosta da 30. miglia, & è molto honoreuole che tiene il primato di questa Regione, tanto nella struttura, & dispositione de gli edifici, quanto nella moltitudine del popolo, & nella ricchezza, & ciuilità. Quiui è il Real conseglio di Puglia, oue si ragunano i popoli a trattare le sue differenze auanti i conseglieri. Il territorio d'essa è molto buono, dal quale si caua grano, uino, olio, mandorle, aranci, limoni, & altri saporiti frutti. Diede gran nome a questa patria ne giorni nostri Roberto dell'ordine de i Minori Vescouo d'Aquino, huomo molto letterato, & eloquente predicatore, il qual lasciò dopo se alquanti uolumi di prediche, per le quai chiaramente si può conoscer di quanta dottrina fosse ornato. Caminando piu auanti, si giunge ad Otranto; poscia piegandosi al capo di S. Maria otto miglia da Otranto, & sei dal mare discosta fra terra appare il castel di Busardo, & dopo tre miglia Andrano; & passato altrettanto spatio Tricasso buon castello soggetto al conte di Cento della nobil famiglia de i Balci. Poscia hauendo caminato altrettanto paese, ui è Alessano, & piu auanti mezo miglio monte Sardo, Villa di Santa Maria, con molt'altre contrade piene di habitatori, che sono in questo paese. Tutti questi luoghi sono ben coltiuati, & ornati di belle uigne, d'oliui, d'aranci, & d'altri simili alberi fruttiferi, che paiono giardini, dando gran piacere a risguardanti. Poi si uede la città di Mineruino dal mare 12. miglia discosto. Pigliando il uiaggio da monte Sardo, & caminando due miglia si scorge Gagliano; & dopo sette per la uia che passa ad Vsento, si ueggono molte uille, & contrade habitate da Greci, che osseruano i costumi, & cerimonie greche insieme col fauellare, et nel uestire, et ne gli uffici diuini anco sono simile, auuenga che parlano Italiano. Mi ricordo che quindi passando del mese di Nouembre, intesi da loro, che celebrauano la festa di S. Filippo Apostolo, la qual celebra la chiesa Romana il primo giorno di Maggio. Credo che detti Greci siano usciti da quei Greci ch'erano quiui posti per guardia, & presidio di questi paesi ne' tempi che gli Imperatori di Costantinopoli teneano la signoria d'essi. I quali poi furono quindi scacciati da i Normani (come dimostra Biondo nell'historie) ma rimanendoui alcuni d'essi, ne siano poi usciti questi tali, che sempre hanno ritenuto i costumi Greci in tutte le sue cose. Hauendo passato sette miglia fra queste belle, & diletteuoli contrade, ritro-

Busardo castello.
Andrano castello.
Tricasso castello.
Alessano castello.
Mõte Sardo.
Mineruino città.
Gagliano castello.
Ville habitate da i Greci.

Vsento città. uasi Vsento città posta sopra il colle, da Otranto 20. miglia discosto. Era anticamente assai gran città, come si può istimare da i uestigi che appaiono de gli antichi edifici, & hora è molto picciola. La nomina Tolomeo Vxentum; & si ritroua esser'al mare uicina quattro miglia. E' molto honorata la chiesa di S. Maria posta nel territorio di essa da i uicini popoli, ch'è dificata nel luogo ou'era la città di Vereto da gli antichi detto Veretum, i cui habitatori addimanda Plinio Veretini; auuenga che'l corrotto testo dica Neretini. Dimostra Tolomeo che amendue queste città fossero non molto discoste l'una dall'altra ne' mediterranei assai uicine al golfo di Taranto. Egliè Vssento 20. miglia discosto dal capo di S. Maria, & altretanto da Gallipolli, & hà grasso paese, che produce uino, olio, con altri buoni frutti. Tiene la signoria di essa città il conte di Cento. Poscia passando sei miglia, uedesi Specchiano, & piu oltra tre Ruffiano; & dopo 5. Corano, & passato altrettanto Corliano da Otranto 13. miglia lontano. Egliè posto questo nobile, & forte castello sopra la schiena di un picciolo colle, & risguarda a tutti i uicini luoghi, che par si gnoreggiarli. Onde passandoui con maestro Francesco da Ferrara generale dell'ordine de i predicatori nel 1525. del mese di Nouembre, n'era signor Giouambattista di monte, gentil'huomo Napolitano; Il qual (sì come huomo generoso, & magnifico) come intese noi auuicinarsi, ci mandò incontro a tre miglia due suoi figliuoli l'uno d'anni 10. & l'altro di 9. riccamente uestiti, sopra due possenti caualli guarniti di seta co i fornimenti dorati; che pareano due angeli. Co i quali erano molti seruitori, col loro precettore, et con molti nobili huomini a cauallo molto ben uestiti. Nello scontro del generale, tanto riuerentemente lo riceuerono, che non piu saggiamente sarebbe stato riceuuto d'alcun'huomo piu prudente, & lo misero nel mezo, & cosi lo condussero al castello. Nell'entrata della Rocca, si rappresentò il detto Signore, honoreuolmente uestito, secondo richiedeua la sua età, che parea d'anni 50. in 60. & molto humanamente lo riceuè. Et furono sbarrate tante bocche di fuoco, che parea douesse roinar l'aria. Et poi lo condusse alle nobili, & magnifiche stanze, oue era apparecchiato una nobilissima cena, da raggugliare ad ogni lautissimo conuito. La mattina ci mostrò tutta la Rocca, la quale tanto per il luogo (ou'ella è posta) quanto per le grosse mure par esser'inespugnabile essendoui però le condecenti prouisioni, sì come hora ui sono. Inuero parue a noi essere una delle forti Rocche, che si possono ritrouar nell'Italia, benche non sia della grandezza di molte altre. Et dicea esso Signore hauer fabricato questa fortezza con tutti quegli ordini, che fosse stato possibile ad imaginarsi, & poi l'hauea tanto fornita d'artigliarie, & di tante monitioni condecenti, acciò che occorrendo caso (che Dio non lo permetta) che i Turchi smontassero a terra in questi luoghi (come innanzi ne' tempi di Ferrando Re di Napoli erano smontati ad Otranto) si potessero assicurare i Signori del Regno, che bisognasse a quegli affermarsi quiui alquãti mesi, se uolessero pigliare detta fortezza; et in questo tẽpo potrebbe mettersi ad ordine per uietargli il passo piu oltra. Veduta la Rocca, ci condusse al suo giardino, molto uago, & bello, pieno di cedroni, aranci, et d'altri alberi frutteuoli. Vi

Vereto cit.

Spechiano castello.
Ruffiano.
Corano.
coliano castello.

di quiui

di quiui fra l'altre rare cose un tronco di cauolo alto un piede di grossezza, oltra tre palmi, misurando però intorno; Cosa ueramente da far marauigliare quelli che non l'hauranno ueduto. Considerato il nobile Giardino, & montati à cauallo, accompagnò esso signore il Generale alquanto, & pigliata licenza, lasciò i dui figliuoli con l'honorata compagnia con noi. Erano detti fanciulli altrimenti addobati, & parimente i caualli, da quel che auanti erano. Et così ci fecero compagnia insino al fine del suo territorio. Et poi riuerentemente con atti signorili, chiesero licenza di ritornare al loro padre. Questo ho uoluto scriuere per dimostrare, in quel ch'io posso, gratitudine alla magnificenza, & gentilezza usata uerso noi da tanto huomo. Hor ritornando alla descrittione nostra; Come dianzi ho detto, si ueggono assai uille, & contrade, molto habitate da' Greci, in questo paese, che si ritroua fra Otranto, & Corliano, ch'è tutto diletteuole, & produceuole di saporiti frutti, imperò che da ogni lato si ueggono giardini di Cedri, Aranci, Limoni, & d'altri frutti. Più oltre à Corliano cinque miglia, appare il nobil castello di S. Pietro in Gallatina posto fra le gran selue d'Oliui, già signorigiato da Ferrãdo della nobile famiglia de i Castriotti, che quiui uennero dell'Albania fuggendo dauanti i Turchi, & era questo signore molto humano, & generoso. Quindi partendosi, & caminando un miglio appar Soleto molto antico luogo, posto circa il picciol colle, che risguarda al Mezo giorno, Soletum da Plinio nominato; delqual tiene la signoria il Duca di S. Pietro in Gallatina; ne meno è pieno il paese di questo castello d'Oliui di quello di S. Pietro sopranominato. Dopo tre miglia ritrouasi Sternatio, da Otranto discosto tredeci miglia, fra il qual luogo, & Otranto da ogni lato ueggonsi uille, contrade, & castella, tra i quali ui è Scuriano discosto dal Bastardo otto miglia, & da lui appare il fortissimo castello di Noia posto in forte luogo. Quindi à Conuertino misuransi sei miglia, & di lì à Leurano quattro, & dopo altrettanto uedesi Velleia, & dopo tre miglia S. Gianazzo castel della Chiesa di Brindisi; & passato sei ui è Torre appresso ad Oreo altrettanto. Da Oreo a Franca Villa sopra descritta, annoueransi quattro miglia, quindi a Grottaglie otto; & similmente da altrettanto (caminando uerso Brindisi) appar Latiano; & quindi à Missagno, ui è la metà del uiaggio. Partendosi da Missagno, & caminando per la uia uerso la marina cinque miglia, ui è Cilino; & passati quattro Curchialoro; & dopo S. Letio; & quindi à Capia, altrettanto; & passato 4. Gugnano. Passando a S. Pietro in Gallatina, & caminando per i mediterranei uerso Taranto 5. miglia, ui è Gallatina honoreuol castello, posto similmente anche egli fra le selue di grandi oliui, soggetto già alla generosa figliuola del Duca di Ferrandina. Diede gran fama a questa patria Antonio (detto il Galateo dal luogo) filosofo medico, oratore, poeta, & eccellente cosmografo, come facilmente si può conoscer dalle tauole della cosmografia sottilmente da lui designate, come scriue Razzano, che le uide. Si dee auuertire, qualmente fra l'Assento, & Gallipoli, (del qual scrissi ne' luoghi Littorali) si ritroua Rachele picciolo castello otto miglia da Gallipoli discosto, posto fra terra, sottoposto alla signoria di Alfonso de i Tolomei di Siena.

S. Pietro Gallatina castello.
Soleto.
Sternatia castello.
Scuriasio castello.
Bastardo castello.
Noia cast.
Conuertino castel.
Leurano castello.
Vellia.
S. Gianazzo cast.
Torre cast.
Latiano cast.
Cilina.
Curchialoro.
Capia.
Gugnano
Gallatina castello.
Antonio.
Rachele castello.

Anche

Anche alcune uillette, & contradelle quà, & là, per questi luoghi uicini si ueggono che per non esser di grand'affare, le lascio senza memoria. Ritornando a Gallatina dico che hauendo quindi caminato sei miglia, appar Parauita dal mare 7. miglia lontano. Et da Gallatina riuolgendosi a man sinistra, dopo tre miglia si uede la città di Nardo *molt'antica, da Tolo. detta Neritum, laqual è molto ciuile, ricca & di popolo ben piena. Tiene un bello, uago, & abbondante territorio, ornato d'Aranci, limoni, & di gran selue d'oliui, et di belle uigne. Misuransi da Gallipoli à questa città noue miglia, & dal mare 4. Sono signori di essa col titolo del Ducato, quei della nobile famiglia d'Acquauiua. Fece molto nominare questa città ne' nostri giorni Francesco (detto il Nardo dalla patria) dell'ordine de i predicatori filosofo & gran teologo, si come si può conoscere dall'opere da lui lasciate, & massimamente da' comentari sopra la Metafisica d'Aristotele. Longo tempo soggiornò in Padoua salariato da i Sig. Venetiani, acciò leggesse in quello studio oue passò all'altra uita nel 1480. Quindi caminando uerso Taranto da 25. miglia da Nardo discosto, appare Casal Nuouo. Secondo alcuni era quiui Mandurino, & secondo altri Messapia. Piu uolentieri m'accostarei à i primi, perche io credo che Messapia fosse, ou'è Messagno (come dissi.) Addimanda Liuio Mandurino, Mãduria, nel 27. libro, narrando che Q. Fabio Console pigliasse Manduria ne Salentini. Etiandio al presente è costantemente tenuto dal uolgo, che quiui fosse detto Mandurino, o sia Manduria da Liuio nominata. Eglié signor di questo castello il Marchese d'Vria, & produce il suo territorio assai grano. Passando piu auanti s'arriua a Tarsanto. Et cosi son giunto al fine di questa Regione de' Salentini, hora terra d'Otranto nominata.*

Parauita castello.

Nardo cit

Casal nuouo.

Mãdurino

TERRA DI BARRI, DECIMA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

ELLA *sarà la descrittione di questa Regione, hora nominat[a] terra di Barri, & da gli antichi Apulia Peucetia, (s'io non m'inganno) imperò che in essa si ritrouano tanti buoni, & saporiti frutti, et altre cose tanto per il bisogno, quanto per i piaceri, de mortali ch'ella è cosa marauigliosa, secondo che à parte à parte dimostrerò. Fu primieramente nominata Ausonia da Ausono Re d'Armenia, che quiui passò, & si fermò, come dimostra Beroso Caldeo nel 5. lib. dell'antichitati, quando dice. Aralij septimi Regis Assiriorum, anno decimo, Armeni Ianigenæ Griphonij cum colonijs suis ad Aurunum Ianigenam uenerunt, quos exceptos hospitio etiam sedem cũ Ianiginis Raggenuis assignauit, Classe quoq; Auson eodem tẽpore ab Auruno fuit exceptus anno octauo sequente. Et ipsi sedes in orientali Italia ab eodem consignata fuit. Et cosi fu nominata Ausonia questa parte (com'è detto, & parimente ne parlai nel principio d'Italia scriuendo che fosse Italia già detta Ausonia.) Fu etiandio addimandata Apulia*

Ausonia.

Apulia.

(secondo

(secondo però alcuni) da A, che significa in greco, senza, & pluuia, cioè senza pioggia, imperò che di rado ui pione. Ilche par confirmar Faccio de gli Vberti nel primo canto del terzo libro Dittamondo così.

E' detta Puglia, che'l caldo u'è tale,
Che la terra ne perde alcuna uolta
La sua uirtude, e fruttifica male.

Quanto à me pare questa assai storta etimologia, perche chiaramente si uede ella esser sofficientemente bagnata dalla pioggia, producendo tanta abbondanza di grano, orzo, uino, lino, olio, mandorle, & altri delicati frutti in tal maniera che facendo paragone d'essa al resto d'Italia, perauentura potrei dire che ne produce tante quante essa: Et se non hauesse sufficiente pioggia, non potrebbono questi paesi tanto abbondantemente fruttificare. Non però nego ritrouasi quiui alcuni luoghi molto penuriosi d'acque, & di pioggia (come si dimostrerà poi) per la qual cosa fu costretto a dire Oratio, Siticulosæ Apulie nominandola così piena di sete; & parimente Persio nella prima Satira. Nec linguæ tantum sitiat canis Apula tantum. Se anche fosse uero quel che dicono questi tali, cioè che fosse nominata Apulia per non scendere la pioggia, non sarebbe buona questa sua etimologia, dicendo che Apulia uuol dir senza pluuia, ma si douerebbe dire Apluuia. Altri dicono che tal nome gli fu posto da Apulo antichißimo Re di questo paese, che quiui passò ad habitar molto tempo innanzi la guerra di Troia; ne altro lo ritrouo della cagione di tal nome. Ora addimandandosi tutti questi paesi Puglia, auuenga che sia parte d'essa con altri particolari nomi chiamata (come si dimostrerà.) Sono i suoi termini secondo Catone nell'Origine, Strabone, Plinio, & Tolomeo, dal territorio di Tarāto, & di Brindisi per lunghezza al fiume Fortore di là dal monte Gargano; & per larghezza dal mar Supero; o sia Adriatico secondo Plinio, o sia Ionio, secondo Tolomeo, a i Lucani, Irpini, & Sanniti; così dall'Oriente hauera i Salentini; dal mezo giorno Lucani, Irpini, & Sanniti, dal Settentrione il Seno Ionio, o Adriatico; & dall'Occidente il fiume Fortore, termine de i Caraceni, & Frentani, hora Abbrutio detti. Vero è, che questo paese posto fra detti termini è partito in due parti da gli antidetti scrittori, uolendo che la prima parte (laquale comincia al territorio di Brindisi, & di Taranto com'è detto) finisca all'Aufido hora Lofante nominato; & l'altra, che quiui, cominci, & trascorri al fiume Fortore, seruando ciascuna d'esse la loro larghezza tanto a man destra, quanto sinistra (secondo è detto disopra) comparatiuamente. E' addimandata la prima parte Apulia Peucetia, o siano Peucetij popoli da Peucetio fratello di Enotrio, & figliuolo di Licaone, come scriue Dionisio Alicarnaseo nel primo libro dell'histo. i quali ne uennero quiui di Grecia di 17. età auanti la guerra di Troia, & in questo luogo si fermarono co i compagni, uolendo habitare sopra i Giapigij. Et per tanto dal detto Peucetio acquistaro il nome questi popoli. Ilche conferma Mirsillo Lesbio, aggiungendoui che questi nuoui popoli furono quiui menati da Enotrio, & da Peucetio fratelli, di Arcadia, oue prima habitauano gli Ausoni, & però fie

Puglia.

Apulia peucetia.

Peucetia.

Enotrio.

Enotria. nominata parte di questo paese Enoria, che era di riscontro a i Peucini. Et questa fu la prima Colonia, ò siano i primi huomini mandati fuori di Grecia ad habitare altroue; & fu auanti la roina di Troia poco meno di 15. etati, cioè di 375. anni, secondo Mirsillo, ma di 17. etati, secondo Dionisio Alicarnasco, o sia d'anni 400. perche ogni età contiene anni 25. come uuol Senofonte ne gli Equinoci. Ben'è uero, che come dice Giouanni Annio, par che si debbia piu tosto creder in questo à Mirsilo, che à Dionisio, per esser molto piu antico scrittore, conciosia cosa, che maggior fede si dee prestare a i piu antichi, che a gli altri, per essere stati eglino piu uicini alle cose fatte. Sia come si uoglia, sarà in libertà del Lettore di credere a cui li parerà. Furono etiandio nominati quei popoli, che habitarono fra il territorio di Taranto, Brindisi, & il fiume Aufido Etoli da Etolia di Grecia, i popoli della quale uennero in questi luoghi ad habitare come scriuono alcuni, & scacciati di quindi i Pediculi, ui rimasero essi. Che cosa fossero i Pediculi, lo narra Strabone nel 6. lib. & Plin. nel 3. e dicono che furono noue giouanetti, & altrettante donzelle, che dall'Irio quiui passarono, & ui habitarono de i quali ne uscirono tredeci popoli. Et acciò piu agiatamente ui potessero dimorare fecero molte castella. Talmente Pediculi furono addimandati; quasi putti, & fanciulli, conciosia cosa che quel, che noi uolgarmente diciamo putto, i greci dicono pedia e uogliono adunque pediculi significar puttini, & fanciullini. Non è però da credere che questi fanciulli, & fanciulle (benche fossero di nobile lignaggio) hauessero hauuto tante forze, che hauessero potuto soggiogar questo paese, & che da loro fosse stato nominato, ma gli fu concesso tal'honore da i loro compagni per essere piu nobili d'essi. Al fine ottenne questo paese il nome di Peucetia, com'è stato detto, & hora si addimanda Terra di Barri, dalla città di Barri, capo di questa Regione (come si dimostrerà.) Comincia poi al fiume Aufido, o Lofante, l'altra parte che trascorre quindi al fiume Fortore detta Apulia Dannia, ouero Daunia da Daunio loro antichissimo Re, suocero di Diomede (come poi narrerò nella descrittione d'essa.) Ora ho da descriuere questa parte di Puglia detta Peucetia, o sia terra di Barri, & prima descriuerò i luoghi lungo il lito del mare, secondo il mio costume, & poi quei, che sono fra terra. Passato adunque il porto di Brindisi, piegandosi alla Borea, entrasi nel lito del mare della città di Ostumo, ch'è della marina quattro miglia discosta, dellaquale ne parlerò ne' mediterranei. In questo lito uede Villa Nuona porto di Ostuno, oue portano gl'Ostunesi le sue robbe ad imbarcare per mādare altroue. Quindi a 14. mig. (non però molto dal lito discosto) si scoprono i uestigi dell'antica città di Egnatia fra cespugli, urtiche, & pruni. Ella è talmente nominata da Pli. Pomp. Mela, Oratio, & Tolo. Piu auanti 4. mig. appar'una picciola fortezza, nominata S. Stefano, posta sopra uno scoglio di mare formato a guisa d'un braccio di terra, ch'entra nell'acque, sottoposta a i caualieri di S. Giouanni di Rodo. Caminando da due miglia lungo il lito ritrouasi la città di Monopoli, non molto antica; della quale io non ritrouo alcuno scrittore che faccia mentione. Vero è che il Volaterrano ne' suoi comentari Vrbani dice, che fu fatta per la rouina

Età quāti anni contiene.

Etolia.

Pediculi.

Apulia Daunia.

Daunio Re.

Villa nuoua.

Egnatia città.

S. Stefano.

Monopoli città.

d'Egnatia, ch'era poco discosta essa. Ella è bella, nobile, & ciuile città, ma non è di grand'ambito, ma ben'ornata di sontuosi edifici. Tra l'altre cose degne da far ne memoria è, che nella chiesa principale si uede una capella ornata di belle statue di marmo tanto artificiosamente fatte da Lodouico Fiorentino eccellente statutario, che meriteuolmente si potrebbono ragguagliare alle statue di quegli antichi scultori, tanto lodati da Plinio, & da gli altri antichi. Ha dato gran fama à questa città Bartolomeo Sibilla dell'ordine de i predicatori eccellente filosofo, & dignissimo teologo. Et il simile ha fatto questi anni passati Girolamo (detto il Monopoli) pur'egli anco di detto ordine. Ilquale lungo tempo lesse a Padoa, & a Napoli con gran fauore de gli studenti, & al fine fatto Arciuescouo di Taranto Passò all'altra uita à Viterbo nel 1528. lasciando alcune opere testimonio di sua dottrina. Si raccoglie nel territorio di questa città grand'abbondanza di uino, & di oglio. Onde mi dissero i cittadini, che essendo la stagione dell'oliue, che raccoglieuano l'anno piu di 20000. some di oglio. Che in uero parra cosa molto difficile da credere a quelli, che non harãno ueduto le selue delli oliui, de' quali sono pieni tutti questi luoghi, & tutta questa Regione, ò sia Terra di Barri. Auanti caminando lungo il lito: cinque miglia scopresi sopra un'alta precipitosa, & sassosa rupe la città di polignano assai ciuile, & ben piena di popolo. Sotto la quale ueggonsi molte cauerne, nelle quali con grande impeto entrando, & poi pian piano uscendo l'onde marine ne riesce i dilitteuoli ribombi, che danno gran piacere a chi li sente, per il grato mormorio, & susserro, che di continuo generano, & creano. Quiui sono degnamente riueriti i corpi di S. Vito, Crescentio, & Modesto martiri. Anche il paese di questa città produce assai uino, & delicato oglio, con mandorle; Et come ho detto da ogni lato ueggonsi gran boschi di oliui, & di mandorle, si come ne i luoghi fra terra posti, dimostrerò. Circa il lito di questo paese, assai buoni, & saporosi pesci si pescano. Poscia doppo sette miglia pur' appresso la marina euui l'antico, & sontuoso tempio dedicato à S. Vito, oue si uede qualche simiglianza di porto, però che eglie piaggia tutto il lito, cominciando da Brindisi, & seguitando la marina, & cosi non ui si troua luogo, oue possano esser condotte le naui appresso terra per fermarsi, essendo l'acqua tanto bassa, che fa bisogno che le naui nell'alto mare si fermino con l'anchore, dal lito assai lontano. Poscia quindi due miglia scorgesi Molla castello, edificato al lito, ilquale auuenga che sia assai sofficiente d'habitationi, nondimeno è pien di popolo di costumi rozi. Questi anni passati ui fece il Marchese di Polignano una molto forte, & artificiosa Rocca per guardia di questo lito. Parimente il paese di questo castello produce assai uino, & olio, come sanno gli altri luoghi uicini. Poi quindi a 10. miglia appar l'antica città di barri. Barium detta da Pompo. Mela, da Tolom. & da Corn. Tac. nel 6. lib. dell'hist. quando dice Syllanus tanquã Naxum deueheretur hostia amotus, post municipio Apuliæ cui nomen Barium est clauditur. Ma Strabone la nomina Barri, & Barretum, & Plinio Barionon, dicẽdo che auanti fosse addimandato Iapyx dal figliuolo di Dedalo, dal quale etiandio fu nominata la Iapigia, (come ne' Salentini dissi) & essendo

Ornata capella.

Polignano città.

Chiesa di San Vito

Molla ca.

Barri cit.

poi accresciuto da Bariono (uno di quei noue fratelli pediculi) fu addimandato da quello Barri secondo Razzano. Ella è bella, & ciuile città, & piena di popolo; Onde meriteuolmente tiene il primato di questa Regione, & da quella è nominata Terra di Barri, anche ella ornata della dignità Archiepiscopale. Quiui si soleuano coronare i Re di Napoli, & di Sicilia: & insino ad oggi si ueggono le uestimente, & altre insegne Reale, delle quali erano coronati, & consagrati, sì come io ho ueduto. Vedesi quiui il superbo Tempio dedicato à S. Niccolò già Vescouo di Mirea, oue sono con gran riuerenza conseruate le sue sante Reliquie; dalle quali insino ad oggi (come io chiaramente uidi) scaturisce un liquore, da i cittadini Manna detto, ch'è cosa di gran marauiglia. Ritrouandomi quiui nel 1525. mi fu mostrata da' uenerandi sacerdoti, ch'haueano cura di questo sacrato tempio, come già era coperta la uolta qual'è sopra l'Altare (sotto cui giaceano le pretiose reliquie del santo) di lamine d'argento, & parimente le quattro colõne, che la sostẽtano, ma che furono spogliate da Ferrando d'Aragona primo Re di Napoli guerreggiando co i Turchi, per ricourare Otranto, che l'haueuano pigliato (secondo che si è detto). Poscia soggiunsero, & dissero che da quel tempo in quà (sì come era cosa uolgata) mai piu hauea prosperato detto Re, anzi sempre erano non solamente di esso, ma anche de' suoi figliuoli passate le cose di male in peggio; come à tutta Italia era manifesto. Vedesi etiandio in questo tempio un ricchissimo Tesoro, oue sono assai uasi d'oro, & argento, con molte imagini di gran ualore, & uestimenti sacri di grã pretio condecente à tanto Tempio. Quiui ogn'anno nella festa del detto Santo è gran concorso di popoli di diuersi paesi, & similmente da ogni tempo dell'anno ui uengono assai peregrini à sodisfare a' suoi uoti. Così dicea Faccio di questo dignissimo Tempio nel primo canto del terzo libro Dittamondo.

Torra di Barri.

Chiesa di S. Nicolò.

In quella parte ci fu dato inditio,
Che Barri u'era appresso, ond'io deuoto
Di san Niccola misurai l'hospitio.

Etiandio quiui al lito non ui è porto per esserui piaggia, auuenga che ui sia un poco di simiglianza artificiosamente fatto. Fu questa città saccheggiata, & parte de i cittadini uccisi, & parte confinati à Constantinopoli, da Basilio, & Constantino Imperatore di Costantinopoli, che passarono nell'Italia ne' tempi di Benedetto VII. Pontefice Romano hauendola pigliata per forza, come scriue Biondo nel tredeci lib. dell'historie. Poscia da quei tempi in quà, ella è stata assai ben ristorata, & molto accresciuta tanto di ciuile popolo, quanto di ricchezza, tal che ha ottenuto il primo luogo in questa Regione. Lungo tempo ha tenuta la Signoria di essa la illustre famiglia Sforzesca, il primo di quelli fu Francesco Sforza, & poi Lodouico suo figliuolo che la consegnò con tutto il Ducato d'essa, ad Isabella figliuola d'Alfonso d'Aragona secondo Re di Napoli, già consorte di Giouan Galeazzo Sforza figliuolo del Duca Galeazzo (come si dicea) per la sua dota. Laqual Signora la lasciò à Bona sua figliuola, & di detto Giouan Galeazzo, con alcuni altri luoghi soggetti al detto Ducato, hauendola maritata à

Sigismondo Re di Polonia. Dal territorio di questa città se ne caua abbondantemente grano, uino, olio, mandorle, cottone, ò sia bambagio, con altre buone cose, & in tanta abbondanza se ne cauano, che ella è quasi cosa incredibile. Seguitando il uiaggio cominciato lungo il lito da dodici miglia s'arriua alla città di Giuenazzo, la quale ha il suo paese non meno fertile, & abbondante di grano, olio, uino, mandorle, & d'altre cose, delle sopranominate. In uero assai di lungo errano quei che dicono che fosse fatta questa città per la roina di Egnatia, imperò che fra il luogo di questa città, & il luogo, oue dimostrai essere i uestigi di Egnatia, ritrouasi nel mezo Polignano, & Barri. Diede fama à questa città Niccolò cognominato di Giuenazzo dell'ordine de i Predicatori compagno di San Domenico dal quale fu reuelato il modo di trasferire le sante ossa di quello, come chiaramente si legge nel libro de gli huomini illustri dell'ordine de i Predicatori. Fondò tanto huomo molti monasteri in Italia del detto ordine; & massimamente quel di Perugia, & di Brindisi. Quindi a tre miglia appresso la marina, ui è la città di Marfetta d'alcuni detta Morfita, & Melfatta, laquale anche ha buono, & produceuole paese di tal cose, come l'altre di sopra. Dopò un miglio appare una bella chiesa, ma non però molto grande, nominata S. Maria de i Martiri, oue da ogni stagione dell'anno ui concorre gran moltitudine di popolo, ma molto maggiore a certi tempi. Quiui ueggonsi assai imagini di cera, & d'argento, facendo fede delle gratie riceuute per i mortali da Iddio a' prieghi della sua gloriosissima Madre. Piu auanti quattro miglia pur sopra il lito, si scopre la città Bisegli posta sopra l'alte rupi del mare, da i latini Vigilie addimandata: ma io non ho ritrouato la cagione di tal nome. Sono i cittadini d'essa tanto desiderosi della loro libertà, che ritrouandomi quiui nel 1525. mi dissero hauer presentati à Carlo Imperatore Re di Napoli 14000 Ducati d'oro, acciò non gli sottomettesse ad alcun Barone, ò Signore, ma li lasciasse nella libertà, oue si ritrouano. In questa città furono ritrouate l'ossa di S. Mauro Vescouo, di S. Sergio, & di S. Pantaleone Caualieri, & Martiri di Christo ne' nostri tempi, essendo state reuelate à Francesco Balci Duca d'Andri, & Signor di questa città, le quai fece con grande honore riporre in degna sepoltura, si come si conuenia. Dalle quali continoamente n'esce un liquore, da cittadini detto mãna, in testimonio della loro santità; che come furono ritrouate, ui fu tanto concorso de i popoli uicini, che passauano, che per ueder tanto precioso tesoro, & farli riuerenza, & che per ottenere per loro meriti gratie da Iddio, che fu cosa marauigliosa. Molto magnificò il Signor Giesu Christo questi suoi gloriosi Martiri, donando infinite gratie a quelli che li uisitauano, & le chiedeuano. Quiui si confetta il Zebibo tanto eccellentemente, con zuccaro, & altre cose aromatice. che è così molto delicata da gustare; & è molto piu soaue, che non è quel di Leuante. Non è meno produceuole di uino, olio, mandorle, & d'altri frutti, dell'altre parti del paese sopranominato. Piu auanti caminando quattro miglia, si scorge un braccio di terra, che pare un picciolo colle bagnato dall'acque marine da tre lati, molto bello, & uago, nella cui cima ui è un monasterio di frati Minori, no-

Giuuenazzo città.

Marfetta città.

S. Maria de' Martiri.

Bisegli città.

S. Mauro.

Trani citt.

minato Santo Marco di Colonna. Et quindi un miglio la città di Trani, detta da Plinio, Trinium, come Vuole il Volaterrano ne' comentari Vrbani. Da chi la fosse edificata, lo dimostra la inscrittione posta sopra la porta di essa, che cosi dice. Tranum à Tyrenno filio Diomedis, & a Traiano instauratum, cioè che fu edificata da Tirenno figliuolo di Diomede, & ristorata da Traiano, & detta Traianopoli (come scriue Pandolfo Collenucio nel quarto libro dell historie del Regno) & poi anche Trani nominato per maggior breuità, secondo l'antico uocabolo. La cui Rocca fece Federico secondo. Ella è molto bella città d'edifici, ma mal'habitata, in tal guisa, che par meza abbandonata. La cagione di ciò dicono i cittadini, che tenendola i Venetiani (auāti che fosse rotto il loro essercito in Ghiara d'Adda da Lodouico XII. Re di Francia) habitauano quiui molti Giudei, & Marani scacciati di Spagna, facendo gran trafichi, onde seguitaua che sempre ui era gran concorso di Mercatanti, & cosi era bene habitata la città; ma poi essendo fatta tal rouina nel l'essercito Venetiano, Ferrando Re d'Aragona, & di Napoli riprese Trani, & scacciò detti Giudei, & Marani, & cosi rimase la città mal'habitata. Et anche il porto (che era assai sofficiente) è hora quasi tutto pieno d'arena, per non ui esser chi ne habbia cura, auuenga che sia dentro la città. Non mi estenderò altrimenti in descriuere la bontà del suo paese, ma sappia ogn'uno, che egliè della sorte che sono li sopranominati, essendoui le gran selue d'Oliui, & di mandorle molto ordinatamente disposte, di tanta altezza, & grossezza che non sarebbe creduto narrandolo, da quelli che non l'hanno ueduto. Io dirò una parola, che parea a me tanta differentia tra questi alberi fruttiferi, e i nostri quali hauemo di tal generatione, quāta è fra gli oliui saluatichi, & gli oliui domestichi, & quanto alla grossezza de i tronconi, & quanto all'altezza, & dispositione de i rami; & il simile dico delle mandorle. Cominciano le selue di detti oliui, & mādorle al territorio di questa città, et quasi insino a Taranto discorrono; auuenga che in alcuni luoghi (& però pochi) si uede qualche poco di uuoto. Non mancano etiandio gli aranci, limoni, & altri simili alberi fruttiferi, tanto per il bisogno de' mortali, quanto per il piacere. Seguitando il uiaggio della marina sei miglia, s'arriua a Barletta (da i moderni latini Barulum detto) castello molto nobile, ricco, & pien di popolo. Secondo Razano fu edificato da Federico II. Imperatore, nel 1242. Ma secondo Pandolfo Collenuccio nel primo libro dell'historie del Regno fu fatto da quegli huomini che abbandonarono Canusio. Cosi si potrebbe dire, a concordare insieme quegli scrittori, che fu prima cominciato da Canusini, & poi aggrandito da Federico. Nel mezo della piazza di questo nobilissimo Castello, ui è una grande statua di metallo dieci piedi alta, che rappresenta un Rè armato, quale è secondo il Barolitani la effigie d'Eraclio Imperatore. Et piu oltra non sanno dire, come la fosse quiui posta. Annouerasi questo dignissimo castello fra i quattro tanto dal uulgo nominati, quando dicono esser quattro castella nell'Italia, che sono di maggiore eccellenza di tutte l'altre, cioè Fabriano nella Marca, Prato in Toscana, Crema in Lombardia, & Barletta in Puglia. Quiui è il lito del Mare tutto piaggia con poco fondo. Vero

risguarda selue d'oliue, & di mādorle.

Barleta castello.

è, che

è, che fanno ogni loro forza i Barletani di farui un Molo per assicurare i piccioli legni, che quiui uengono; ma perciò non lo possono talmente condurre, che sia assicurata dalla Tramontana; perche quando furiosamente regna, sono le barche in gran pericolo, quantunque picciole, si come io uidi ritrouandomiui, che fra tre giorni furono fraccassati molti nauilij per detta Tramontana, che gli faceua urtar l'uno contra l'altro, & altrisi gli impingeua nella piaggia non ui giouando le fune di quanta grossezza fossero nè altri rimedij ritrouati, che pareuano douergli aiutare. La onde con gran danno de' mercanti rimasero spezzati, & fracassati, che era gran compassione a uederli. Fu dato questo castello con Trani, Brindisi, & Otranto in pegno a' Venetiani da Ferrandino d'Aragona Re di Napoli per danari da loro riceuuti, guerreggiando con Carlo ottauo Re di Francia, per ricouerare il Regno. Dipoi essendo rotto l'essercito de i Venetiani in Ghiara d'Adda, ne uenne sotto la signoria di Ferrando Re d'Aragona. In questo castello, si conseruò Consaluo Ferrando Agidario capitano di detto Re d'Aragona con alquanti soldati che fu principio della roina de' Francesi nel Regno di Napoli. Concio fosse cosa che hauendosi fra se partito il Regno Lodouico 12. Francese, & detto Ferrando, & a poco a poco entrando sospitione fra Consaluo Ferrando, e i capitani Francesi (che erano nel Regno) di uoler pigliare l'uno la parte dell'altro, & dopo molte sospitioni al fine uenendo alle mani cominciarono a combattere insisieme (hauendo Consaluo in sua compagnia Prospero, & Fabritio colonnesi huomini peritissimi di guerra) & talmente passarono le cose che mai non si riposarono insino che non hebbero scacciati i Francesi fuori del Regno, come ampiamente descriue M. Antonio Sabellico nell'ultima Enneade dell'histor. & anche io in parte ne uidi. Passando poi nel 1528. Odetto Lautrecco capitano di Francesco primo Re di Francia a Napoli con un'essercito di 50000. combattenti per scacciarne Filiberto prencipe d'Orangia, e Don Vgo di Mancada capitani di Carlo V. Imperatore, per mettere in lo seggio di detto Regno, N. di Valdemonte, dicendo a lui appartenere quello per essere herede di Rainieri d'Angiò, & già hauendo acquistato gran parte di esso Regno, fu pigliato questo castello da detti Francesi, oue si fortificarono, & lo mantenerono insino all'anno 1529. Nel qual tempo fatta la pace fra Carlo V. Imperatore antidetto, & Francesco Re, & i Venetiani, & Francesco Sforza secondo Duca di Milano in Bologna, ou'era uenuto Carlo per pigliare la corona dell'Imperio da Clemente settimo Pontefice Massimo, furono restituiti i luoghi del Regno tenuti da' Francesi, & da' Venetiani al detto Imperatore, molto mal trattati per la malignità della guerra della pestilenza. Et cosi questo castello ritornò sotto detto Imperatore. Fece nominare assai questo luogo per tutta Italia Gabriele dell'ordine de i predicatori, huomo dotto, & eloquente predicatore, che lungo tempo con grande frutto dell'anime predicò ne' tempi nostri. Sono stampate alcune prediche a lui attribuite, che in uero non sono degne di tanto huomo, ma furono fatte da un'ignorante, che io conobbi, essendo giouane. Et per farle piu apprezzare, le fece stan-

differenza fra esso, & quello delle confine di Brindisi, posto tra l'aquilone, & l'Occidente. Trascorrendo insin'all'Apennino ritrouando a dietro, è molto simile questo aspro, & montuoso paese al detto Apennino (come etiandio scriue Strab.) Poscia scendendo in giu a Villa Nuoua (auanti nominata, qual'è posta al lito del mare si come porto di Ostuno) & caminando 40. miglia in larghezza (hauendo etiandio buona larghezza questa campagna) si ueggono tanti oliui, & tante mandorle piantate con tal'ordine, ch'è cosa marauigliosa da considerare, come sia stato possibile ad esser piantati tanti alberi da gli huomini. Da i quali n'è cauato gran guadagno da i loro frutti, & da gli habitatori del paese, essendo portati quà, & là, per Italia, & etiandio fuori. Caminando poi piu auanti, alle radici del detto colle, giace Fasano castello de i Caualieri di S. Giouanni di Rodi; & sopra la schiena di esso la città di Conuersano. Questo colle ha il suo principio tra Mola, & Conuersano, discosto da Barri quindici miglia, & è tutto sassoso, ma però ornato di begli arbori, & fruttiferi. Quiui adunque comincia egli (come è detto) & trascorre per molte miglia uerso l'Oriente, sopra la cui schiena giacciono molte contrade, & castella, come è dimostrato, & si dimostrerà. Tiene la signoria di Conuersano il Duca d'Atri, anche detto Conte di Conuersano, & produce il territorio di questa città assai grano, uino, olio, & altri frutti. Passando poi uerso Brindisi, appar San-Alicandro castello della chiesa di San. Niccolò di Barri. Poscia si scorge sopra il colle antidetto. Martina castello da Ostuno 17. miglia discosto, & 16. da Monopoli, intorniato da ombrose selue, oue sono grassi pascoli per gli animali, et parimente parte del suo paese è produceuole di buoni uini, & d'altri frutti N'è signor di esso castello il Duca di Cagiano. Caminando pur sopra il detto colle, ritrouasi l'antica città ci Cilio da Tolomeo Celia nominata, posta al fine di esso colle. Del cui territorio si caua grand'abbondanza di zaffarano, & iui di intorno sono assai boschi molto accomodati alla caccia, per esserui assai saluaticine. Poscia caminandosi ad Ostuno 4. miglia uedesi San Vito, & sopra l'antidetto colle, si dimostra Carauigna, & piu auanti Cisternino, Logo Ritondo, Putigliano honoreuole castello de i cauallieri di San. Giouanni. Et quindi a tre miglia il castel di Lanuce del Duca di Atri molto abondante d'animali, & piu oltra l'antico castello di Turio al presente molto picciolo. Piu auanti ui è Gioia castello molto abbondante di frumento. Nel cui paese oltra gli ameni campi, sono etiandio folte selue da cacciare per animali seluaggi. Quiui Federico II. Imperatore fece una bella fortezza (secondo però quelli tempi) aggradendogli il luogo per cacciare, & altresi per l'amenità del paese. N'è signor di questo castello il conte di Gioia figliuol del Duca d'Atri. Nella diletteuole campagna si ritroua poi Noia, da Barri 10. miglia discosto oue si raccoglie abbondantemente grano, uino, cimino, anesi, & Cottone, o uogliamo dire Bambagio, & è etiandio soggetto questo castello al detto conte di Gioia. Oltre a due miglia appare Rontigliano, anche ello posto nella pianura, similmente dieci miglia lontano da Barri. Quiui si caua assai frumento, Cimino, Anesi, Cottone, & altri buoni frutti. Tiene la signoria di esso, la Chiesa di Santo Niccolò di

Fasano ca. Conuersano citta.

S. Alicandro cast. Martina castello.

Cilio citt.

S. Vito. Carauign. Cisternino Lugo Ritô do. Putigliano cast. Castel della Nuce. Turio cast. Gioia cast.

Noia.

Rontigliano cast.

Acqua uiua castell. Barri. Caminando pur per la dilettenole pianura, si giunge ad Acquauiua nobil castello, & molto pien di popolo. Il cui paese produce assai grano, & uino, ui sono etiandio assai selue molto accomodate alla caccia; & è discosto da Barri quindici miglia soggetto però al Conte di Gioia. Piu auanti passando uedesi Cassano, & quindi ad otto Altamura nobil castello, da i Latini Altus murus addimandato, che ha il territorio molto fertile, & produceuole di grano. Et poco piu auanti fra i monti appar la città di Grauina. Et perche ne ho scritto di questi tre luoghi nella gran Grecia, piu altro d essi non dirò, & massimamente hauendogli annouerati tra i luoghi di detta Regione, auuenga che forse si potrebbono riporre fra questi di Terra di Barri. Dopo otto miglia da Grauina discosto uedesi Spinacciola castello, ilqual ha un grasso, & delettenole paese, che produce assai grano. Et piu auanti si ritroua la città di Venosa da Plinio Venusia detta, et da Appiano Alessand. nel 5. lib. auuenga che nel primo dica Venusium, imperò che l'uno, et l'altro usano gli scrittori. Et dicono alcuni che la fu cosi nominata dal tempio, et cultura di Venere, che era quiui. Ma io non sò uedere questa congrua deriuatione di nome, dicendo Venusia da Venere. E' questa città da Cannosa 15. miglia lontana. Quiui fuggì Terentio Varrone Console Romano con 50. caualieri, essendo stato rouinato l'essercito de i Romani à Canne, & ucciso L. Paolo Emilio suo compagno, da Annibale, come dimostra Liuio nel 22. lib. Plutarco nella uita di Scipione Africano, & di Annibale. Altroue anche Liuio ne parla di essa. Diede gran fama à questa città, & ue la dà parimente Oratio elegantissimo poeta. Caminando sei miglia si dimostra Lauello appresso il fiume Lofante tre. Non è meno abbondante di grano il territorio di questo castello, di quelli altri sopranominati, & era Signoreggiato da Giouanni Tusso d'Auersa. Fece nominar'esso luogo Tartalia huomo molto esperto nell'armi, che lũgo tempo fu capitano di parte de i soldati di Frãcesco Sforza, poi Duca di Milano, come narra Biondo nell historie, Giouanni Simonetta nella Sfortiade, & Corio nelle sue uolgare historie, col Sabellico. Poscia entrando fra gli aspri monti dell'Apennino si ritroua Acherontia città, ornata della dignità Archiepiscopale, Di cui fu Arciuescouo ne'tempi di nostri padri Arrigo Palemitano dell ordine de i predicatori ualente filosofo, & Teologo. Vogliono alcuni che si debba riporre questa citta negli Irpini, ma io seguitando la maggior parte che l'annouerano in questa regione; cosi l'ho descritta. Quindi discosto 25. miglia tra i monti, ui è Atella, ma non quella antica, dellaquale scrissi in Campagna Felice, la qual è uicina à Napoli. Dopò da Venosa 15. miglia (ritrouando però appresso il fiume Lofante) appaiono i uestigi della roinata Canne, ouero Canoso; iquali sono pochi auuenga che ui sia la chiesa Catedrale, della quale sono addimandati Vesconi Cannesi, secondo il sacro libro. Era questa città uicina al fiume Lofante, posto nella bella pianura, & da gli antichi detta Canusium, & massimamente da Liuio (come dimostrerò) & da Appiano Alessandrino nel primo, & quinto libro, dallaquale acquistò il fiume Aufido (hora Lofante) il nome di Canne. Questo è quel luogo tanto famoso, & da gli historici, & poeti tanto nominato, per la gran rotta che

Cassano città. Altamura castello. Grauina città. Spinacciola castell. venosa città. Oratio poeta. Lauello castello. Tartaglia. Acherõtia città. Arrigo. Atella. Canne.

diede Annibale à i Romani per temerità, & prosontion di Terentio Varrone Console, come chiaramente dimostra Liuio nel 21. libro, Plutarco nella uita di Annibale, & di Scipione, & Silio Italico nel nono libro, con molti altri scrittori. Nellaqual rotta fu ucciso P. Emilio Console, L. Acilio, L. Furio Bibaculo Questori XXI. Tribuni Militari, & molti Pretori, Consolari, & Edilitij, dei quali fu Gn. Seruilio, & G. Minutio Numantio, ch'era stato l'anno dauanti Maestro de' Caualieri, & 80. Senatori. Furono uccisi in tanta ronina circa quaranta mila pedoni, & 2700. Caualieri Romani, & altri tanti de compagni, & confederati essendone assai fatti prigioni. Altresì ne fa memoria Silio Italico nell'ottano, quando dice, Cannasq; malum exitiale fouebat. & nel nono. Cannes uno ore sonem: & Faccio de gli Vberti nel primo canto del terzo libro Dittamondo dice.

Rišguarda gran rouina de' Romani.

Passato hauea doue furon le schiere
Ardite d'Annibal sopra le Ganni
Quando cadè di Roma il gran podere.

In quei tempi, che occorse tanta rouina à i Romani, era Canne una contrada, oue fuggirono quelli, che soprauanzarono dell'essercito Romano da tanta rotta, & furono con grande humanità riceuuti, & ben trattati da i Cannusini, & massimamente da M. Paola Busa humanissima, & generosiss. Signora, che gli diede grano, denari, & ueste, secondo il loro bisogno. Venne etiandio quiui da Venosa Terentio Varrone Console, & al meglio che puote ragunò i soprauanzati soldati del fracassato essercito, come dimostra Liuio. Nomina altresì Tolomeo questo luogo Cannusium. Et Martiale ne fa memoria delle Canne Cannusine così.

Hæc tibi turbato Canusina simillima mulso
Munus erit gaude, non cito fiet anux.

Et parlando delle Lane ruffe dice.

Roma magis fuscis vestitur, Gallia ruffis,
Et placet hic pueris, militibusq; color.

Et ne' tempi di Plinio era molto lodato il Purpurisso di Canusio, cioè il color rosso, come egli dinota nel 6. capo del 34. libro quando dice. Vilissimum Purpurissum à Cannusio, parlando de i colori natiui, & fini. Ne fa anche memoria di Cānusio Pomp. Mela nel 2. lib. dicendo esser bagnata dal fiume Aufido. Vuole Donato dichiarando quel uerso di Verg. del 7. li. Ansancti Valles &c. Che fossero quei Campi tanto santi appresso Cannusio circa il fiume Calore. Ma io hauendone lungamente parlato di questa cosa ne gli Vmbri, mi rimetterò à quel luogo, & per hora altro non parlerò. Poscia caminando per la Campagna uerso il Mare appare la città di Biteto. Et piu auāti non però molto discosto, si scopre Medogno honoreuole castello signoreggiato già dalla signora Bona Sforza Reina di Polonia. Oue nella chiesa di S. Domenico si uede una Capella di pietra non meno ben lauorata, & fatte le artificiose figure, da Lodouico Fiorentino eccellente scultore, quanto quell'altre nella chiesa di Monopoli, delle quali iui scrissi. Sono tutti i paesi uicini pieni di olini, uiti, mandorle, Aranci, Limoni, & d'alberi fruttiferi, che inuero

Bicto cit. Medogno castello. Bella Capella.

è dilet-

è dilettevol cosa da vedere, da i quali ne cavano gran guadagno gli habitatori del paese. Poco lontano da Medogno, si scopre Palo castello, & alquanto piu avanti la città di Bitonto, ò Botonte, cosi nominata da i cittadini (come dice Razano) volendola interpretare, Bonum totum, cioè buon tutto, ponendo avanti la lettera, n, che si dee mettere nella seconda sillaba per maggior consonanza. Ella è molto nobile, & ricca città piena di popolo. Il cui paese produce ogni cosa necessaria, anche dilettevole per li mortali, & massimamente per la grand'abbondanza di grano, vino, olio, mandorle, aranci, con altri buoni, & saporiti frutti. Già fu Marchese di essa Giulio della nobile stirpe d'Acquaviva, huomo tanto de' beni dell'animo, quanto del corpo ornato. Il quale lungo tempo maneggiò l'armi (essendo però capitano di militia) molto lodevolmente. Et per tanto fu molto amato da Ferrando d'Aragona I. Re di Napoli. Fece conoscere Bitonto per tutta Italia, Antonio de frati Minori eloquente Predicatore, con la sua dottrina, & parimente Mariano dell'ordine de i Predicatori, dimostrando à i dotti quanto valesse nelle disputationi. Fiorirono questi huomini illustri nell'età de' nostri padri. Quindi al mare Adriatico, overo Ionio secondo Tolo. annoveransi sette miglia. Et trascorrendo per campagna sette miglia scopresi Terlitio bello, & ricco castello, & quindi a tre miglia la città di Rivo (ò sia Rubo, come vogliono alcuni:) & passate 4. Quarata, overo Corato, secondo altri. Egliè questo castello circondato da belli, & vaghi giardini con gran selve d'olivi, & di mandorle, & posseduto dal Marchese d'Acquino. Quindi à sette miglia, & dalla marina otto discosto appare la città di Andri ornata della dignità Ducale; assai tempo già soggetta all'illustre famiglia de i Balci. L'ultimo de' quali fu Pirro Principe d'Altamura huomo di gran conseglio, di gran prodezza, & di grand'animo. A cui nell'heredità successe la signora Isabella sua figliuola, poi consorte di Federico d'Aragona Re di Napoli. Il quale conoscendo non potersi mantenere nel Regno contra Lodovico XII. Re di Franza, passò a lui per comporre i fatti suoi, & ivi in Francia se ne morì nella città di Torse, lasciando fuori del Regno tre figliuoli maschi, & due femine, con la sconsolata, & vedovata moglie. La quale doppò molti affanni, & tribulationi, priva d'ogni human sussidio, riducendosi a Ferrara fu humanissimamente ricevuta da Alfonso di este Duca, & molto benignamente trattata co' duoi figliuoli maschi, & le due figliuole femine, essendo il terzo passato in Ispagna, Duca di Calauria detto. Quivi in Ferrara questa illustrissima Reina religiosamente vivendo, & con gran patienza sopportando i travagli del mondo, nel santissimo giorno dell'Ascensione del S. N. Giesu Christo, dell'anno 1533. divotissimamente si partì di questa mortal vita lasciando doppò se il Duca di Calauria antidetto in Ispagna, & le sconsolate figliuole prive d'ogni human sussidio. Quivi ad Andri si fanno bellissimi vasi di terra cotta, i quali sono in gran riputatione appresso i vicini popoli, per la loro bellezza. Sono gli Andresi molti trafiganti à mercatantare, onde ne riportono assai guadagni; nè meno si cavano da questo paese buoni, & saporiti frutti, olio, mandorle, vino, & aranci, che de gli altri luoghi vicini. Anche quivi da ogni lato appaiono

Palo cast.
Bitonto città.
Antonio.
Mariano.
Terlitio castello.
Rivo cit.
Quarata.
Andri cit.
Pirro.
Vidi de i vasi di terra fatti ad Andri.

belli, & vaghi giardini pieni d'ottimi frutti. Paßando poi verso i monti, & salendo lungo il fiume Lofanto 12. miglia scorgesi sopra un picciolo colle dal detto fiume tre miglia discosto Cannusio; ma non quello, di cui avanti ho scritto, ilqual'era ne'tempi della guerra fatta tra i Romani, & Annibale cõcio fosse cosa che quello era nella pianura (come dimostrai) & questo è sopra il colle, oue non si uede alcun uestigio d'antichità. Annoreuansi quindi à Lauello sopra nominato 9. miglia, Piu oltra caminando 3. miglia, uedesi il fiume Lofanto, da Plinio. Aufidus nominato, quando dice nel 10. capo del terzo libro. Aufidus ex Hirpinis montibus Cannusium perfluens. Et similmente è addimandato da Strabone, da Pomponio Mela, & da tutti gli antichi scrittori. Esce questo fiume da una picciola fontana del monte Apennino ne gli Irpini, non molto discosto dal castel Mosco. Et quindi à simiglianza d'un ruscelletto scende con si poca acqua che nel tempo dell'estate appena si conosce il suo corso per 30. miglia (che per tanto spatio scende.) ma nel tempo del uerno, cosi è accresciuto da altri fiumi, & torrenti, che u'entrano, & altresì per le pioggie, che souente uscendo fuori del consueto letto, passa ne'larghi campi di Puglia, & talmente si allarga, & inonda il paese, che pare un largo, lungo, & alto mare, cominciando dall'antico Cannusio, che era posto nella larga pianura (come dissi appresso detto fiume) & scendendo per molto spatio. Partisce questo fiume la Puglia Peucetia dalla Daunia, secondo che dissi primieramente scorrendo per il territorio de' Lacedemoni, poi per il Melfitano, & per il Lauellano. Et quindi partendosi assai si piega, & riuolge per il Lauellano, & passa per Compagna uiciua à Mineruino, & poi da Camusio; & di qui partendosi passa per il territorio di Barletta, & al fine sbocca nel mare appresso Barletta tre miglia, oue è un ponte di pietra (come è detto) dal mar discosto un miglio. Questo fiume fra tutti gli altri fiumi solamente partisce il monte Apennino, come scriue Plutarco, nella uita d'Annibale, dal qual'esce secondo è dimostrato. Ne fa memoria d'esso fiume Virgilio, nol 11. libro. così. Amnis, & Adriacas retro fugit Aufidus undas. Il che dichiarando Seruio dice esser l'Aufido di fiume Puglia, che mette capo nel mare Adriatico. Et etiandio cosi lo nomina Strabone soggiungendo che si annouerano dalla foce di esso, insino à Barri, 400. stadij, ò siano 50. miglia. Ne parla di questo fiume anche Liuio nel 22. libro. & Silio Italico nel 8. lib. dicendo. Fundoq; imo mugiuit anhelans Aufidus. Tolomeo dimostra che nasce ne' Monti de gl'Irpini, come dissi. Hauendo descritto questa Regione al meglio ho potuto, ma non come haurei uoluto, per non ritrouarsi le uie maestre ordinate, sopra lequali si può continoare il uiaggio, passerò alla descritione della Puglia piana.

Cannusio

Lofanto fiume.

Mosco ca

PVGLIA PIANA, VNDECIMA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

Puglia piana.

ERA domandata da gli Antichi questa Regione della quale al presente intẽdo scriuere, Apulia Daunia, et hora Puglia Piana. Et anticamente fu cosi nominata, da Apulo Antichissimo Rè di questi luoghi, che quiui uenne ad habitare di molto tempo inanzi la guerra di Troia, secondo che nella precedente Regione dimostrai. Poscia fu cognominata Daunia da Daunio Rè, suocero di Diomede (come scriue Plinio) il qual passò in questo paese dall'Illirico per la seditione fatta contra lui dal suo popolo. Costui partì esso paese fra se & Diomede (come uuole Festo) auuenga che Solino dica che acquistasse tal nome da Clcola figliuolo di Monoio. Pur io mi accosterei alla prima opinione. Ella è talmente nominata Daunia, da Catone, Strabone, Plinio, Pomponio Mela, et da Tolomeo; & hora, Puglia Piana, da i larghi campi, & piani che quiui maggiormente si ritrouano che nella Puglia Peucetia ò sia Terra di Barri, i quali sono molto fertili, & produceuoli di frumento, & d'altre biade. Auenga che siano stati dimostrati i termini nella precedẽte Regione di questo paese, pur altresì qui li rimembrarò. Comincia Puglia Piana al fiume Lofante, oue finisce Terra di Barri, & trascorre al fiume Fortore per lungo, abbracciando in larghezza ciò che se ritroua fra il monte Apennino, ò siano gl'Irpini, & i Sanniti, & il mare Adriatico, ò sia Ionio, in tal guisa. Dall'Oriente hauerà Terra di Barri, col fiume Lofante, dal Mezo giorno l'Apennino con gl'Irpini, & Sanniti; dall'Occidente i Frentani, & Carraceni, hora nominati Abruzzo col fiume Fortore; & dal Settentrione il mare Adriatico; ò sia Ionio. Di questi Pugliesi souente ne ragiona Liuio, & massimamente nel 8. libro oue narra come essendo Consoli C. Sulpitio, & Q. Emilio, doppo la ribellione de i Sanniti, si fece nuoua guerra in Puglia, il cui paese fu saccheggiato. Et nel 9. scriue che Publio Console sforzò i popoli di Puglia, à pigliare i patti da lui. Et più in giu etiandio ne parla di questi popoli. Et nel 10. descriue la seditione, la quale fecero i serui, & i pastori di Puglia (essendo Gouernatore di quella L. Postumo Pretore) i quali trascorrendo per quella rubbauano, & saccheggiauano ogni cosa de i luoghi uicini. Poscia soggiunge il castigo à loro dall'antidetto Pretore dato, onde ne furono condennati da lui 7000. & grauemente puniti, essendone [illegible] ti de gli altri fuggiti. Altroue anche detto Liuio rimembra i Pugliesi, che lascio per maggior breuità. Cornelio Tacito etiandio fa memoria di detti popoli nel 3. lib. del hist. Et Silio Italico, nel 11. lib. (descriuendo le cose occorse doppo la roina dell'essercito Romano à Canne) dimostra come i Pugliesi si dierono ad Annibale, cosi. mox. Appulus armis &c. Similmente ne parlano di essi molti altri scrittori. Io uoglio dire una parola qui, auanti ch'io entri alla particolar descrittione di Tolo. Par ch'egli uoglia esser Cannusio in questa Puglia Daunia, hauẽdolo io descritto nella Peucetia sì come à me pare che deue esser iui, essendo di là dal

Daunia.

termini di puglia piana.

fiume

fiume Lofante, perche tutto'l paese ilquel è di là dal detto fiume appartien alla detta Puglia Peucetia, come è dimostrato. Etiandio auertirà il giuditioso lettore la descrittione fatta da Strabone di questi luoghi, & se ben considererà, li parerà che detto Strabone non hauesse ueduto questo paese, parlandone molto asciuttamente à parangone di molti altri paesi d'Italia, oue egli fu, come dalla sua descrittione si può conoscere. E' ben uero che egli pur dimostra alcune cose rare circa il mõte Gargano (come si dirà) ma perauentura potrebbe esser, che essendoli pur uenuto, in quei tẽpi ui fosser state poche cose degne da descriuere. Sia come si voglia Io darò principio alla nostra descrittione, & la seguiterò al meglio che potrò, incominciando à i luoghi appresso il lito del mare, secondo la mia consuetudine, auenga però che pochi luoghi degni da farne memoria quiui si ritrouano. Passato adunque di quà dal fiume Lofante, appare il luogo oue era l'antica Salpia, da Lofante 20. mig. discosto, laqual era appresso il lito. Ella è talmente addimandata da Strabone, & da Plinio, ma da Tolomeo, & da Appiano Alessand. nel 1. lib. dell'hist. Salpia, laquale fu fatta da Diomede, secondo Varrone, (ma secondo altri) da Elfia Rodiano. La fece molto nominare Annibale per una sua amata che quiui hauea, così dice Pli. Ne parla in assai luoghi di questa città Liuio; tra i quali è nel 26. li. dimostrando che Blatio la diede à Marcello. Et parimente ne fa memoria d'essa nel 36. et nel 37. et anche altroue. Essendo quiui molto male aggradeuole aria (& perciò ogn'anno infermandosi i cittadini) supplicò al Senato Romano M. Ostiliano di poter trasportare la città quattro miglia dal mare discosto, acciò potessero piu sanamente uiuere i cittadini, ilche essendogli concesso fu abbandonato questo luogo, & edificata ne' Mediterranei la città che hora si uede, nominata Salpe. Era l'antica Salapia un luogo da mercato, oue si raunauano gli Agiripini, p loro traffichi, come dice Strabone. Vedesi poi il lago di Adoria, nominato da Plinio nel 106. cap. del 2. lib. Mandurium; & dal Bocaccio nel libro de i Laghi, Andurium dal castello iui uicino chiamato Andurio. Scriue Plinio esser questo un bello, & sufficiente Lago il qual sempre è pieno d'acqua, in modo ch'è uguale al piano della terra, che gli è intorno; & auenga che non u'entrino acque, ne similmente eschino, nondimeno però sempre è d'una medesima grandezza, & non è molto dal lito discosto. Caminãdo piu auãti si ritroua il fiume Cãdilare, talmente da gl'habitatori nominato. Al mio parere è questo fiume col lago antidetto, quei nominati da Strabone, quando dice, che fra Salpia, & Siponte si uede la foce d'un gran lago con un fiume assai sufficiente da nauigare, per li quali molto agiatamente si portauano i frutti de' luoghi contorni à Siponte, & massimamente il grano. Quindi à Manfredonia si annouerano otto mig. Nelqual spatio, non si uede alcun'edificio nè etiandio alcun uestigio di essi eccetto alcune casuzze; & Capanne da Pescatori, & da contadini. Seguitando poi il lito ritrouasi la città di Manfredonia posta sopra la sassosa rupe del Golfo del mare del monte Gargano, che risguarda al Settentrione. Fu edificata questa città da Manfredi Rè, figliuolo di Federico II. Imperatore nell'anno 1200. da che prese la nostra fragil carne il figliuol di Dio, &

Salpia cit.
Diomede.
Elfia.

Salpe cit.

Lago di Andoria.

Andurio castello.

Candilare fiume.

Manfredonia città.

Manfredi Re.

Porto di capitaniato.

la nominò dal suo nome Manfredonia, che auanti era detta porto di Capitaniata, secondo Pandolfo Collenuccio nel 4. lib. dell'hist. del Regno. Et la fece detto Manfredo essendo roinato Ciponte, & trasferito il seggio Archiepiscopale quiui da Siponte, auuenga che si nomini esso Arciuescouo Sipontino. Ella è assai ciuile, & di popolo ben piena. Appresso al lito si uede una fortissima Rocca, laquale gli anni passati essendo uenuto in questi luoghi Odetto di Lautreco Capitano di Francesco primo Re di Francia per racquistare il Regno con gran numero di soldati, & hauendo acquistato molti luoghi di Puglia non puotè mai però hauerla ne meno la città, anzi sempre costantissimamente si mantennero nella fede di Carlo V. Impe. Fuori della città al lito si uede un'artificioso Molo per sicurezza delle naui che quiui uengono con le mercantie. Quiui si ueggono alquanti scaglioni di pietra per scendere dal Molo alle naui. In uno de i quali, sono formate le forme de i piedi della Signora Bona già figliuola di Giouan Galeazzo Sforza Duca di Milano, & d'Isabella d'Aragona sua consorte Duchessa di Barri, oue si fermò (douendo scendere alle naui per passare il mare Adriatico, & andare in Polonia per consorte di Sigismondo Rè) per chiedere perdono, & buona licētia con lagrime alla sua madre. Et oltra le dette forme, così è scritto nel sasso. Quì si fermò la Reina di Polonia, quando chiese uenia, & licentia à Madama Isabella sua madre Duchessa di Milano, & di Barri. Furono alcuni che dissero che fosse edificata questa città, oue era Apeneste. Ma inuero assai di lunga si ingannano costoro; imperò ch'egli è dipinto da Tolomeo Apeneste (come dimostrerò) di là da Siponte, secondo la sua misura, & non di quà. Et non li bastando questo errore, dipoi entrano in uno maggiore (non ricortandosi hauer detto che quiui fosse Apeneste) dicendo piu auanti ui fosse Vibarno citato da Tolomeo, & posto ne i Mediterranei de i Pugliesi Daunij; imperò che Manfredonia è appresso il lito del mare. Seguitando pure il lito da un miglio, appare sopra la sassosa rupe, alle radici del monte Gargano la roinata città di Siponte, nominata Sipontum da Plinio, Strabone, Pomponio Mela, & da Tolomeo, ma i Greci Sepiuntem lo addimandano, ouero Sypio come dice Mela; & Silio Italico nell'ottauo libro lo dice Sipum, & littora Sipus. Fu addimandato da i Greci Sepiuntem per li pesci sepij gettati alla riua del lito dall'onde marine, che iui si ueggono in grande abbondanza, come etiandio insino al presente appareno. La fu nominata Sipa, & fu edificata de Diomede (come uuole Strabone) discosto da Salapia 150. stadij, cioè circa uenti miglia. Ora giace roinata, ma pur si uedeno tali uestigi d'edifici, che facilmente si può dare sententia, che fosse nobile, & magnifica città. Vi si uede altresi la chiesa maggiore quasi tutta in piedi, oue era stato dato principio ad una sontuosa capella di pietre quadrate, che poi rimase così. Appresso il lito (sotto però gli edifici sfasciati) ui è una bella Fontana di chiare acque, che abbondantemente trascorreno alla Marina. Et questa Fontana soccorreua à i bisogni della città. Molte uolte ne fa mentione Liuio di questa città, tra i quali è nell'ottauo libro, & nel trentesimoquinto, oue scriue che Spurio Postumio Console fece intendere al Senato, come caminando intor-

Isabella Sforza.

Sipōte cit.

Fōtana appresso il mare.

no à

no à ciascun lito del mar dell'Italia, haueа ritrouato abbãdonate due Colonie, cioè Siponte lungo il lito del mare supero, & Bussento appresso il mare infero. La onde il Senato creò tre huomini che conducessero à quei luoghi habitatori, cioè L. Scribonio Libo, M. Titio, Gn. Bebio Panfilo. Et nel 34. haueа dimostrato come la fosse dedutta colonia da i tre huomini, cioè da D. Giunio Bruto, M. Bebio Panfilo & M. Eluio, & che fu partito il paese, che già era de gli Irpini. Fu molto felice essa città insino a' tempi de' Saracini, che soggiugarono tutta Puglia, & habitarono insino a i tempi di Carlo Magno, onde ne furono poi scacciati. Ma auanti che si partissero di questi luoghi, prima saccheggiarono questa città, & uccisero tutto il popolo, & così la lasciarono abbandonata, et portarono con loro tutte le ricchezze di essa nell' Africa. Così dicono alcuni, descriuendo la roina di quella. Ma altri scriuono che ella talmente fu guasta dalle ciuili fattioni, che intrauennero fra i cittadini: & altri narrano esser diuenuta quella à tanta calamità per li grandi terremoti. Forse che sono concorse tutte tre queste cose à condurla à tanta roina, come hora si troua. Fu Arciuescouo di questa città ne' nostri giorni Niccolò Perotto da Sassoferrato, huomo bene intelligente, non solamente di lettere Latine, ma altresi Grece, come dimostrano l'opere da lui lasciate. Parimente fu Arciuescouo di essa Giouan Maria di Monte, meriteuolmente Cardinale della chiesa Romana, huomo di singolar prudentia, et di buone lettere ornato. Il quale fu poi creato sommo Pontefice nell'anno di nostra salute 1550. a gli 8. di Febraro, & coronato a i 24. del detto con grandissima pompa; & fecesi nominare Giulio III. Piu auanti passando pur lungo il lito, uedesi il luogo oue era Apeneste totalmente roinata, della quale altra memoria non ritrouo, eccetto quella fatta da Tolomeo. Poscia ritrouasi Monte Gargano. Et per esser una curiosa descrittione questa di detto Monte, a me par di narrarla tutta di mano in mano; ancor che nõ osserui l'ordine, perche comincierò dal lito, che sarebbe cosa difficile di ridurla a tal ordine.

Colonia de i Romani.

Niccolò Perotto.

Apeneste. Mõte Gargano.

DESCRITTIONE DEL MONTE S. ANGELO.

Mõte di S. Angelo.

Questo Monte è dimandato Gargano da gli antichi scrittori, tra i quali è Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Verg. nel 11. lib. quando dice.

Victor Gargani condebat Iapygis. *Et Lucano nel 5.*

Apulus Adriacas exit Garganus in undas.

Et Oratio, nel 2. de i Carmini dice Querceta Gargani laborent, & Silio Italico nel 8. lib. & in molti altri luoghi, & Liuio, & Tolo. con altri assai scrittori, & parimente Faccio de gli Uberti nel cap. 1. del 3. lib. Dittamondo quando dice.

Simile modo quando ci fu noto
Monte Gargano, la doue sant' Agnolo
In fin'a lui non mi parn'ire in uoto.
Con quell'istudio che fa la tela il ragnolo
Ci studiauamo per quel camin alpestro.
E passauamo hor questo hor quel rigagnolo.

Auanti che piu oltre io entri alla descrittione di questo monte, uoglio auisar

à i lettori, com'è stata fatta memoria di esso monte da quegli autori antichi che furono innanzi che mai S. Michele Arcangelo ui si dimostrasse, come narrano l'historie. La onde chiaramente si uede esser fauola quella che si legge nell'apparitione di S. Michele, che'l detto monte acquistasse il nome da Gargano huomo ricco, il quale hauea grand'armenti d'animali, & che uolendo saetare il bue da lui fuggito, fosse egli dalla saeta (che tornò à dietro) ferito; Imperò che di molte centinaia d'anni egliè ricordato esso monte Gargano da gl'antichi scrittori, auãti che fosse detta apparitione di S. Michele. Lasciãdo q̃sta regione, entrerò alla descrittione di esso monte. E' questo monte Gargano molt'alto, & euui faticosa uia da poterli salire. Nel qual sono alquãte piaceuoli selue, ma bẽche in più luoghi sia priuo d'alberi, nondimeno ui si raccogliono molte specie di saneuoli herbe per l'infirmità. Dal lato che risguarda al mare (come etiãdio dimostra Str.) si distende un braccio di mõte uerso l'Oriente, lungo 320. stadij, o siano da 40. miglia. Nasce questo alto monte dall'Apẽnino, dalle cui radici esce una schiena molto alta, 2. miglia larga & 20. lũga. Laquale passata, comincia il mõte alzarsi a poco a poco, & così facendo esce molto alto, grãde, & largo, ben però fruttifero. Entra poi tanto nella marina, che quella gli circonda le radici che finiscono alla pianura da 200. miglia, auuenga che Plinio dica 134. Egliè in molti luoghi precipitoso, dal lato, che risguarda al mare, oue mãda fuori quel braccio auãti descritto, secondo il riporto di Str. Pensò Diomede di far una fossa per spartire esso braccio dal resto del monte, acciò ch'entrandoui, l'acque marine, ne risultasse un'Isola, ma non potè esequire il suo disegno, essendo sforzato a ritornare alla patria, oue si morì. Sono in questo mõte alquãti luoghi da descriuere. Et prima ueggonsi alquãti Laghi da pescare. Tra i quali ui è il lago di Varrano, che gira intorno 30. miglia, oue sono alquante castella, cioè Caprino, Cognato, Iscitella, & nella faccia dell'antidetto braccio di monte, la città di Bestia così dal uolgo nominata in uece di Vesta, imperò che quiui ne' tẽpi antichi era il tempio dedicato a Vesta (secõdo il Razanò.) Quindi a 10. miglia uedesi Vestice castello, et passato tutta la piegatura di detto braccio, la città di Rode, qual nomina Str. Vreum (ch'era picciola ne' suoi tẽpi) & Pomp. Mela, Vris, ma credo, sia corrotto il lib. et uoglia dire, Vryas. Et Pli. nomina i cittadini di essa, Irini. Ma il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane dice, ch'è guasto il li. di Pli. & che'l uuol dire Hyrini, adducẽdo in testimonio Tolo. Eustathio, & Erodoto, che dicono che fosse Hyria una Colonia della Giapigia. Vero è, che Tolo. accordandosi con Dionisio Afro, la nomina Hyriũ, & non Hyria, come dice il Barbaro. Secõdo però alcuni si dourebbe nominare dal uolgo Rore, & non Rode, perche quiui scende dal Cielo tanta tẽperata rugiada, che fa produrre i cãpi con gli alberi buoni, & saporiti frutti. Da questa citta si partì Alessandro Papa III. con 13. Galee dategli da Gulielmo Normano per uarcare a Vinegia a pacificarsi con Federico Barbarossa Imperatore, come narra Biondo nell'historie. Termina a questo promontorio il Seno Ionio, & comincia l'Adriatico, secondo Tolomeo (auuenga che altri dicano detto Golfo Ionio finire a Brindisi, secondo ch'è detto disopra. (Disegna Hierio Tolomeo nel

Descrittione del mõte Gargano.

Alquanti laghi. Lago di Varrano. Caprino castello. Cognato. Iscitella. Bestia cit. Vestice ca. Rode cit.

Termine del seno Ionio. Golfo Adriatico.

golfo Adriatico, ou'egli comincia. Par che questo monte Gargano con alcuni altri luoghi uicini si deono nominare Giapigia, della quale opinione par che fosse Verg. quando disse. Victor Gargani condebat Iapygis arces. Sì come dichiara Seruio dicendo, esser la Giapigia parte di Puglia, ou'è il monte Gargano. Per hora altro non dirò di questa Giapigia, imperò che riseruo più in giu à fauellarne. Seguitando il camino lungo il lito del mare, ritrouansi alcuni luoghi di poco affare, & per tanto li lascierò senz'altra mentione. Di riscontro à questi luoghi, uedesi nel mare S. Maria di Tremite, già dette l'Isole di Diomede, delle quali nella descrittione dell'Isole attenenti all'Italia ne parlerò. Piu auanti pur seguitando il lito, ritrouasi la foce del fiume Fiterno, hora Fortore, appresso il lago di Lesina, come si dimostrerà piu auanti. Hauendo descritti i luoghi littorali posti alle radici del monte Gargano (hora di S. Angelo nominato) passerò alla descrittione de i luoghi posti fra quello. Ritrouasi primieramente in cima di detto monte il castello di S. Angelo così è nominato dalla deuotissima spelonca consecrata all'Arcangelo san Michele, della quale presto ne parlerò. Giace adunque questo castello sopra il monte, et sopra l'alta rupe, che risguarda al mare oue è fabricata Mãfredonia sei miglia discosto. Egliè ben'habitato, et è forte luogo, oue lungo tempo dimorarono i Saracini, a dispetto de' Christiani, per esser il luogo forte di natura, & abondeuole delle cose necessarie per il loro uiuere, che si cauano di quei luoghi del mõte. Insino ad oggidì si uedeno le sepolture nel sasso cauate, secondo i loro maluagi riti, & profane cerimonie. Vi si raccogliono le cose per il uiuere de' mortali, et fra l'altre, buoni uini uermigli. Quiui si uede la deuotissima Spelunca, et sacrato Tempio dedicato a S. Michele Arcãgelo, la quale fu ritrouata (manifestandola il S. Angelo) nell'anno della gratia 586. a gli otto di Maggio essendo Pontefice Romano Gelasio, & Imperatore Zenone, et Arciuescouo di Sipõte Lorenzo, per essere stato ferito il seruo di Gargona dalla propria saetta, c'hauea tirata al bue del padrone, ch'era auanti la foce di detta spelunca. Io ritrouo grã differẽtia dell'anno che fu ritrouata q̃sta spelũca, cõciosia cosa che Giacomo Filippo Pelanegra dica che fu nel 536. da che il figliuolo di Dio s'incarnò, tenẽdo il seggio di Pietro Gelasio, & l'Imperio Zenone. et Sigisberto dimostra che fu questa cosa l'anno secõdo di Gelasio 2. et il 17. di Zenone, dell'auenimẽto di Christo 492. onde ritrouo che ui sarebbe differenza di 44. anni fra questi dui. Imperò che il Pelanegra ui darebbe 44. anni piu che Sigisberto. Et perciò credo che'l sia in errore, perche nel 536. era papa Giouanni secõdo, et Imperatore Giustiniano primo. Talmẽte è disposta essa Spelunca, come scriue Giacomo Filippo Pelanegra Troiano, in un suo libracciuolo, che mi fu dato da i Venerandi sacerdoti i quali seruono a questo luogo, essendoui io andato nel 1525. E' un luogo, non da humano artificio. & ingegno, ma da essa natura Angelica cauato a posta dentro un uiuo sasso nell'antedetto monte, oue si comincia ad entrare da cima per una porta di marmo grandissima, da i Signori del Regno fabricata, posta al Mezo giorno. Et in quella si discende continuamente per 55. gradi uerso il Settentrione. Et se le spesse fenestre, con arte fatte, nel rotto sasso non illuminassero le marmoree scale, iui non si po

Giapigia.

Isola di S. Maria di Tremite.

Castello di S. Angelo.

Spelunca di S. Angelo.

tria gire comodamente senza lume artificiale. Nel fine de i quali, si ritroua un Cimiterio in piano scoperto, oue sono molte capelle, & sepolture. Fra queste, auanti che si entri nella santa grotta, a man sinistra, se ne uede una bella con l'insegne de i Pudericbi gentil'huomini Napolitani, anticamente signori del luogo. Appresso questa Capella, per un'altra porta lauorata di arteficioso metallo, s'entra nella santa spelonca, Nè auanti che'l Sole esca dell'onde del sottoposto mare Adriatico, & che copra le spalle del monte, iui è lecito a persona entrare. questo uscio guarda all'Occaso. A mā destra si uede la marauigliosa Grotta, casa del santissimo Arcangelo Michele distesa uerso l'Oriente, tutta d'un pezzo, & uiua pietra, sempre puro humore distillante: horrida, bassa, & oscura: Credo non ad altro fine, & ornamento fatta che per la salute dell'anime nostre. Nel mezo trouasi un picciolo Coro, oue si saglie per quattro gradi. Ma come ti auicinerai al sacro altare dell'Angelo poco piu in alto, & eleuato, ò uogli ò nò, sei costretto di uenerare detto luogo. Iui si uede il pargoletto Altare consacrato dal santo Angelo uestito di un'altro sopr'altare manualmente fatto, oue si celebra le piu parte le quotidiane messe. Nè questo luogo è aperto à tutte le persone. Indi non poco discosto è un Fonte picciolo di diuin liquore, sempre scaturiente, che gli huomini della Città usano quasi in tutte le infirmità, per sanissima medicina. Da man sinistra sono piu altri altari, capelle, & altri luoghi secreti da dir messa. Et tra gli altri ui sono due altri altari, che furono fatti dal S. Angelo. Vi sono anco quei luoghi disopra da orare, non fatti a posta, ma produtti dalla natura in esso sasso, per inuitar i mortali à contemplatione, & penitentia. Il suolo della spelunca è di bianco, & di rosso marmo dipinto. Dalla parte di fuore cioè disopra della Grotta, è un uerde, e folto boschetto, d'altissimi alberi ottuso carco, et uestito, Sopra i rami, de i quali pēde grādissima quantità di pietre d'ogni sorte, che su per il mōte alcuni pelegrini portano al collo p loro uoti, et diuotioni, et iui poi l'appicano cō le sue orationi. Egli è certamēte cosa marauigliosa a ueder q̄sto boschetto, cōciosia cosa che per molto spatio di q̄sto mōte, nō si uede alcun'albero. La onde par piu tosto miracolo, che cosa naturale a uedere tanti alberi, et cosi grossi nel uiuo sasso radicati. Fummi narrato (essendo quiui) che ne' tēpi di Carlo ottauo Re di Frācia, il qual soggiugò il Reame, nel 1494. fu tagliato uno de' detti alberi da un Frācese, ilche fatto diuinamēte ne rimase morto. Etiādio nella detta spelonca uidi una bella Croce di chiaro cristallo, lunga circa un palmo, & mezo, la quale secondo quei uenerandi sacerdoti, fu quiui ritrouata essendo conosciuta miracolosamente la detta spelunca. Ritrouasi poi nel mezo di questo Monte, oue è la bella pianura con uaghi prati, il castello di S. Giouanni Ritordo, oue ciascun'anno nel giorno di santo Onofro a gli undici di Giugno si raunano i uicini popoli, & hauendo ben considerato la qualità de i raccolti del grano, orzo, & d'altre biade, di commun parere tassano il pretio a tutte le biaue; la qual tassa non può trapassare alcuno. Ne' lati di questo monte ueggonsi in piu luoghi uestigi d'antichi edifici, che lascierò per esser abbandonati. Verò è, che alle radici del detto, da mezo giorno appresso la pianura fra S. Seuero, & Manfredonia, si scorge San

Altare di S. michele.

Due altari

Boschetto

S. Gionanni Ritondo.

Vtile prouisione.

S. Vito castello.

Vito assai sufficiente castello di edifici, ma però abbandonato, per la moltitudine delle serpi, che ui sono, & di continuo l'abbondano. Et ciò non dee parere impossibile, perche anco Solino nel 7. capo. narra come fossero roinate molte habitationi da i Serpenti, & massimamente nell'antica Calabria, le quali Serpi sono nominate Chersedri. Pur da questo lato, che risguarda al Meriggio nel principio del Monte antidetto, ui è Arignano castello; & seguitando pur le radici di quello, piegandosi però all'Occidente, oue comincia la uia da salire sopra detto monte d'Ariguano, tre miglia discosto, & dal Mare cinque, si scopre Santo Alicandro castello, & piu auanti altrettanto, et due dalla radice del detto, Precina, assai honoreuole castello, & di popolo assai ben pieno. Quiui si uede un magnifico Palagio fatto da Federico II. Imperatore per cagione, che cacciando egli in questi luoghi, doppo molte fatiche conquistò un gran Cinghiale quiui, & ui fece ordinare una bella cena, oue ui fu presente esso con tutti i suoi baroni. Il che fatto uolse che in questo luogo a memoria di detta cosa si facesse un castello, & che se nominasse Apricena dal Cinghiale preso, & mangiato nella cena. Ben'è uero, che non sapendo il uolgo la cagione di tal nome, & etiandio, non sapendolo isprimere, lo domandarono prima Pricena, poi Precina, & al fine, Procina, in uece d'Apricena. Poscia essendo fabricato, lo consignò detto Federico ad alcuni soldati uecchi, che hauea condotto seco di Sicilia, per loro riposo. Cosi scriue Razano. Più auanti caminando sei miglia uerso l'Occidente, si scopre Torre maggiore castello, quattro miglia uicino al fiume Fortore. Poscia dopo altrettanto uerso il Meriggio, uedesi San. Seuero dal Monte di S. Angelo similmente quattro miglia lontano. Eglie questo castello molto, ricco, nobile, ciuile, & pieno di popolo; & è tanto opulento che non ha inuidia ad alcun'altro di questa Regione. Secondo Strabone nel sesto libro erano nel Territorio Daunio (benche dica il corrotto libro Sannio) circa un picciolo colle addimandato Driono due Tempij, uno de i quali apparea nella cima del detto collicello; consacrato à Calcante, oue sacrificauano quelli, che circauano hauer risposta da lui, dormendo la notte sopra la pelle d'un Montone negro in terra istesa, l'altro Tempio era dedicato a Podalirio, & fabricato alle radici del detto collicello, cento stadij, ò siano dodici miglia, & mezo dal mar discosto. Vsciua di questo Tempio un ruscelletto d'acqua gioueuole à tutte l'infirmità de gli animali, Io credo che tai Tempij non fossero molto discosti da questi luoghi, uicini al monte di S. Angelo. Descritto il monte Gargano, ò di S. Angelo co i luoghi posti alle radici di esso entrerò nella larga pianura di questa Regione, hora Capitinata detta.

Arignano castello. s. Alicādro castello. Precina castello. Federico. Torre maggiore Cast. S. Seuero cast. Tēpio consagrato a Calcante. Tēpio di Podalirio

CAPITINATA.

FV cosi questo paese piano di Puglia, Capitinata nominato (come ritrouo in una Cronica di Bologna molto antica) da un capitano di Basilio Imperatore, Il quale ui edificò molte città, et castella, cominciādo da i cōfini del Sannio, et trascorrēdo per la Campagna di questa Regione. Tra i quali luoghi, fece Troia, come poi dimostrerò. Et per tanto dal detto capitano, fu nominato tutto questo paese, di che uoglio parlare, Capitanata; ma dal uolgo fu poi detta Capiti-

capitana.

nata, che fu circa l'anno della gratia 1018. Partendosi adunque dalle radici del monte di S. Angelo, & da i luoghi à lui uicini, & caminando per la larga Campagna 18. miglia da S. Seuero discosto appare Foggia castello, che ha grosso Territorio, & produceuole di grande abbondanza di frumento, di orzo, & d'altre biade; ma è questo paese totalmente priuo d'alberi, & penurioso d'acqua. Penso che per esso paese dicesse Oratio esser la Puglia piena di sete. Secondo Pandolfo Collennutio nel 1. lib. dell'hist. del Regno fu cosi nominata Foggia dal gran numero delle fosse, che ad uso di Granari ui sono per conseruare i frumenti. Da Foggia uoltandosi uerso Manfredonia doppo sei miglia, pur nella Campagna, appareno i uestigi di Arpe edificato da Diomede (come uuole Trogo nel 20. libro) essendo stato traportato dalle pericolose onde del mare al propinquo lito, dopo la roina di Troia. Vero è che (secondo Strabone) fu prima nominato Argyrobipium, poi Argyripa, & al fine Arpe; che era però roinato ne' tempi di Strabone, come egli dice nel 6. lib. Par'a me che sia corrotto il testo di Strabone dicendo Argyrobipium, et uoglia dire che fosse cosi prima detto Argosbypiũ, come scriue Plinio, dicendo che fosse cosi prima detto Argoshypium, & poi Argyripa. soggiunge altresì Plin. come Diomede roinò tutti i popoli de i Monadici, & de i Dardi i quali habitauano in questi luoghi, con due loro città. Ne parla anche d' Arpi Catone, mettendolo ne' Pugliesi; & parimente Liuio souente rimembrandolo, et massimamente nel 22. li. che Annibale hauendo rotto l'essercito Romano al Lago Trassimeno, ne uenne qui ui ad Arpi. Et nel 24 scriue che questa città passasse sotto la signoria de i Romani. Et Verg. nel 11. lib. fa mentione d'amendui i primi nomi di esse cosi.

Fog giaca.

Arpe cit.

Vidimus (ò Ciues) Diomedem, Arginaq; castra,
Atque iter emensi casus superauimus omnes,
Contigimusq; manum, qua concidit ilia tellus.
Ille Vrbem Argyripam patriæ cognomine gentis
Victor Gargani, condebat Iapigis agris Et più in giù.
Qui bellum intulerint, quæ causa attraxerit Arpos.

Liquali uersi dichiarãdo Seruio dice che Diomede fu della Città di Argosyppio dal nome della sua patria. Ilquale nome poi corrotto p l'antiqtà, fu detta Argyripa, & altrisì q̃sto alterato, fu al fine chiamato Arpi. Delquale ne parla anche Sil. nel 8. li.

Infaustum Phrigijs Diomedis nomine campum.
Dumq; Arpos tendunt instructi pectora pæni.

Partendosi da Foggia, & caminando 12. miglia uerso l'Occidente, appare sopra un picciolo colle, posto sopra la pianura, la Città di Luceria, talmente nominata da Strabone, da Pli. da Liuio, et da molt'altri scrittori. Egliè ben uero che par, che la sia nominata Nuceria da Tolo. mà per auentura potrebbe esser corrotto il Testo, & cangiata la lettera L, in N. Quiui ne' tempi di Strab. uedeasi il Tempio di Minerua, ou'erano assai doni antichi; & quindi si potea giudicare ella essere stata antica città. Vero è, che ne' tempi di detto Strab. ella era roinata. Li cui uestigi insino ad hoggi dimostrano di quanta grandezza, & di quanta possanza quella si fosse

Luceria città.

Tempio di Min erua.

Non

Non solamente quiui si scopreno tanti uestigi de i sontuosi edificij fatti da Diomede, ma ancora ne' luoghi uicini, per i quali può dar sententia dalla grandezza et richezza di detto Diomede. Fu poi ristorata da i rottami delli roinati edifici, et talmēte rimase insino a' tempi di Costātio II. figliuolo di Costātino III. Imperatore di Costātinopoli; il quale la roinò essendo pontefice Romano Vitaliano, come scriue Paulo Diacono nel 5. lib. & Biondo nel 9. lib. dell'hist. Et ciò fece hauēdola presa per forza, essendoui per guardia dentro i Lōgobardi. Onde hauēdo ucciso tutti i Cittadini, la saccheggiò, & poi la brusciò. Fu poi reedificata, ma nō di quella grandezza di prima. Poscia ne' tempi di Federico II. Imperatore essendo male habitata (prima hauēdone scacciati tutti i christiani, eccetto il Vescouo cō dodici altri) ui pose ad habitare i Saracini da lui condotti dell'Africa (come chiaramēte dimostra Biōdo nel 17. lib. dell'hist.) Onde da loro fu poi detta Luceria de i Saracini. I quali fra poco tempo diuennero tāto potenti, che non contentādosi di questa Città, saccheggiarono, et bruciarono tutti i luoghi uicini, nō ui potēdo far resistētia alcuno, essendo fauoriti da Federico antidetto, nemico della Chiesa, & da Māfredi, suo figliuolo nō meno maluagio del padre. Mācato Federico, mosse guerra al Papa Manfredi; onde egli nō potēdosi da lui difendere fece Re di Sicilia tāto di quà dal Farro di Messina, quāto di là, Carlo Cōte di Prouēza, acciò lo aiutasse. In questo tempo diuennero tāto arditi, & grādi questi Cani Saracini, che nō si ritrouaua alcuno che hauesse ardire di scacciarli di Luceria. Et così di giorno in giorno scorrēdo tutti i paesi uicini saccheggiauano, abbruciauano, & rouinauano ogni cosa, etiādio cō ducendo schiaui le persone, & facendogli far taglia crudelmente martirizandoli. Seguitarono tali crudeli opere, insino alli giorni di Carlo II. figliuolo del sopradetto Carlo. Il qual essendo entrato nel luogo del padre morto, si deliberò di ricouerare Luceria, et di scacciare d'Italia tutti i Saracini. Et hauendo raunato un potente essercito lo diede a Giouanni Pipino ualoroso capitano, & mādollo à Luceria. Il qual arditamente combattēdola, al fine la pigliò per forza, et uccise tutti quelli cani Saracini. Et perche ottene tanta uittoria nel sacrato giorno dell'Ascensione della Reina de i cieli sempre V. Maria, edificò nel mezo della città un bel Tempio dedicandolo ad essa Matre d'Iddio, assignandoli buone entrate, acciò honestamente potesse uiuere il Vescouo co i suoi chierici, per seruitori di detta chiesa. Poscia uolse che la città fosse nomata città di S. Maria. Vero è che tanto ha potuto l'antica consuetudine, che piu tosto ella è stata addimādata Luceria, che di S. Maria. Quiui fece appresso la città mezo miglio Federico antidetto, sopra un picciolo colle, una forte Rocca, oue oltra l'ordinarie guardie, uolse che ui habitassero dētro 200. huomini con le loro mogli, & figliuoli per maggior sicurezza del luogo. Parea questa Rocca piu tosto un castello pieno di popolo, che una semplice fortezza. Eraui dentro un molto honoreuole Palagio, del quale insino ad oggi gran parte in piedi si uede, che era fatto delle pietre dell'antica Luceria roinata. N'è roinata gran parte di questa fortezza ne' tempi nostri. Et per questo gli habitatori totalmente l'hanno abbandonata. Si come si può giudicare da i uestigi, & meze roinate mure de gli

Luceria de i Saracini.

città di S. Maria

Forte Rocca.

edifici di quella, era marauigliosa fortezza, & molto grande, & etiandio doueua esser similmente il sontuoso palaggio, con l'alte Torri, & altri grandi edifici. Vedesi hora una bella Torre fatta molto artificiosamente di pietre quadrate, oue cosi si legge scolpito in una pietra di marmo. Anno D. 1271. primæ Lunæ Iullij 14. Indit. Istud opus, fecit Carolus Rex Siciliæ filius Regis Franciæ. Ora questo edificio è habitatione di pecore, & d'altri animali. In piu luoghi Liuio rimembra Luceria, de i quali è nel 9. oue dice che fossero, due uie, per lequali si passaua da Campagna à questa città, che fu dedutta Colonia da i Roma. Et similmente la nomina nel 22. lib. descriuendo la giornata fatta al Lago di Perugia. Il territorio della quale, abbondantemente produce, grano, uino, orzo & altri frutti. Sono gli habitatori di questa patria molto astuti, & uarij, secondo che scriue il Razano. Onde se il loro ingegno accomodassero alle uirtuti, si come lo dispongono all'astutia, riuscirebbono tutti huomini di grand'affare; oue nè sono hora pochissimi (che pur uen'è alcuno) Sono alcuni che dissero, che ella acquistasse questo nome di Luceria, Lucendo, per esser posta sopra l'alto luogo, oue ella scopre il paese molto di lungo, & parimente ella è scoperta da lungo per questa larghissima pianura di Puglia. Cosi scriue Pietro Razano dell'ordine de i predicatori Vescouo di essa, ne' giorni nostri, huomo dotto, uirtuoso, saggio, & religioso, ilqual lungo tempo, molto prudentemente gouernò questa città, et ui fece assai edifici, & ridusse il chericato a grã religione, & ornò la sua chiesa di molti sacri uestimenti con gli Organi, et indusse il chericato a celebrar l'ufficio secõdo il costume de' frati predicatori. Ilche insino ad oggi osseruano. Et hauẽdo prudẽtemẽte gouernato questa sua chiesa assai tẽpo, molto uecchio passò a miglior diporto nell'anno 1492. lasciãdo di se grã desiderio a i mortali. Et fu sepolto auãti l'altare maggiore, lagrimãdo tutto'l popolo. Lasciò tãto huomo molte opere dopo se, si com'io dimostrerò descriuẽdo la città di Palermo nella Sicilia, oue era nato. Sono molto obligato à questo letterato huomo per hauere hauuto lume da lui in descriuere alquãte Regioni, come da me souẽte è dimostrato. Quiui a Luceria nella chiesa di S. Domenico, giace il sacro corpo del Beato Agostino Vnghero dell'ordine de i predicatori, già Vescouo d'essa città. Oue è talmente riuerito dal popolo, si come dalla chesa canonizato, nominãdolo S. Agostino, per cõcessione del seggio Apostolico. Dimostrò Iddio a i mortali di quãto merito fosse appresso lui, donãdogli infinite gratie alla sua sepoltura. A questa Città due uolte l'anno si raunano i mercãti quasi d'ogni parte d'Italia, di Grecia, et di Sicilia, & di Schiauonia, et d'altri luoghi, a far suoi trafichi, e mercãtie. Caminãdo piu auãti si scopre nell'Apẽnino Teano di Puglia, ilqual nomina Strab. Teanũ Apuliæ, et similmẽte Põponio Mela, & Plinio, a differẽtia di Teano Sedicino, del quale parlai in Campagna Felice. Di questa di Puglia ne scriue Liuio nel 8. lib. narrando che essendo fastiditi i Teanesi, & Canusini dalle continue correrie, che faceuano i Romani, ne uennero a L. Plancio, et si accordarono cõ lui, dãdoli però gli stadichi. Et piu auanti dice che andarono li Teanesi di Puglia a i nuoui Consoli, chiedendoli la pace co i patti. Concio fosse cosa che già Giunio haueua pigliato il nobile castello di Florento. Et nel nono dimo-

B. Agostino.

Teano di puglia.

stra che detti Teanesi co' Canusini accettassero la Signoria de' Romani. Ritornando a Luceria, & da quella scendendo, & caminando otto miglia per la Campagna verso la borea, ritrouasi Ferunzola castello dal Razano, Farentinum detto, & da Biondo nel settimo lib. dell'historie Ferensuola. Non si ritroua quiui segno alcuno d'antichità, onde da tutti gli scrittori è tenuto esser nouo castello; & è mal habitato anzi è mezo roinato. Quiui morì, ouero fu morto, Federico II. gran persecutore della Chiesa Romana. Della cui morte diuersamẽte ne parlano gli scrittori. Imperò che Biondo, Platina, Sabellico con molti altri scrittori dicono, che fosse strangolato da Manfredi suo figliuolo bastardo con un guanciale; & che morisse cosi iscommunicato. Ma altri dicono l'opposito, tra i quali è Pandolfo Collenutio nel 4. lib. dell'historie del Regno. Ilquale cosi narra tal cosa; che conoscendo detto Federico esser uenuto il suo fine, si ridusse a colpa, & instato dall'Arciuescouo di Palermo, & di molti altri religiosi, con consiglio anche de gli huomini prudenti, si pose nelle mani di S. Chiesa, giurando di stare, & ubbidire ad ogni comandamento d'essa, & secondo il rito Christiano cõfessò con tanta contritione, che scriue Mainardo Vescouo d'Imola (qual ridusse in iscritto molte cose di Federico) che per tal confessione si può credere che fosse eleto da Dio. Et Guilielmo di Podio scriue nelle sue Croniche, & riferisce il Dandolo nella sua histotia, che dolendosi de gli errori suoi alla morte Federico, fece la prohibitione a' suoi di far l'esequie honorate, & põpose secondo il consueto Imperiale. Fece poi testamẽto, & cosi passò di questa uita d'anni 54. hauendo Imperato 35. Lasciãdo da parte la falsa opinione d'alcuni, che scriuono essere stata fama che Manfredi suo figliuolo con ponerli uno cussino sopra la bocca gli accelerasse la morte. cosi scriue detto Pãdolfo. Assai altri scrittori affermano che fosse talmente ucciso da Manfredi. Et tutti dicono, che fu gran persecutore della Chiesa Romana, & deposto dall'Impero nel Concilio di Lione di Frãcia, & iscommunicato, per le sue maluagie opere. Ritornando alla nostra descrittione, dico che da Ferunzuola caminando 18. miglia al picciolo colle, ueggonsi i uestigi sopra quello di Ciuitato città roinata ne' tẽpi de' nostri padri. Vero è, ch'anche pur ui è in pie de la Chiesa Catedrale, della quale era Vescouo ne' nostri tẽpi Giouanni dell'ordine de' Predicatori, huomo saggio, et dotto Teologo. Bisogna ritornare hora à Luceria, acciò che meglio possi descriuere alcuni luoghi, intorno i lati dell'Apennino, che risguardano all'Oriente. Fra i quali ui è Castelluzzo, Pietra Motta, Mõte Coruino, un'altro Castelluzzo, Licellana, Fortino, Castel Franco, Alberotto, Biccarino. Poscia da Luceria otto miglia discosto ui è Troia, città molto ricca, la qual ha molto fertile territorio. Vuole Biondo nel 13. lib. dell'hist. che fosse ristorata, anzi edificata da Bubagiano capitano di Michele Imperatore di Costantinopoli, ne' tempi di Stefano Papa VIII. Ma una Cronica molto antica di Bologna dice, che fu ristorata da un Capitano di Basilio Imperatore. Et ciò potrebbe esser uero (si come dice Biondo, & etiandio detta Cronica) perche seguitò a Michele nell'Imperio Basilio. Et cosi potrebbe esser che detto Bubagiano fosse stato Capitano dell'uno, & dell'altro, & da lui principata sotto uno, & finita sotto l'altro. Vero

Ferunzola castell.

Oue morì Federi. II.

Ciuitato città.

Gio. di uola castelluzzo.

Pietra morta.

Mõte Coruino.

Volturno.

Castelluzzo a.

Licellana.

Castel Frãco.

Alberotto.

Troia cit.

Bubagiano.

è, che

è, che ci rimane un dubbio da dichiarire; cioè che'l Cosentino nelle sue hist. scriue che quiui prima fosse Ecanano città antica; & Guido prete di Rauēna dice che ui era Castra Annibalis, ilche conferma Pandolfo Collenutio nel 3. lib. dell'hist. del Regno, & Rafael Volaterrano ne' suoi Cesari. Potrebbe esser che fosse stato quiui detto luogo, come dicono questi scrittori; ma io crederei che ui fosse stato piu tosto Ecanano, come uuole il Cosentino, & conferma l'antidetta Cronica di Bologna; & mi moue a credere q̄sto (oltra i detti autori) ch'io non ritrouo appresso alcun anti co scrittore esser posto nella Puglia luogo alcun nominato Castra Annibalis, ma si ben nella Grā Grecia, come iui dimostrai. Et per tāto io sarei dell'opinione del Cosentino, (com'ho detto) auenga però che anche non legga in alcun scrittore che fosse Ecanano in questi luoghi. Adunque fu edificata Troia dal detto Bubagiano, per tenerli buoni guarnimenti di soldati à conseruatione della Puglia, & Calabria sotto l'Imperio di Costantinopoli, & far correrie ne' uicini luoghi de' Romani. Quiui fu fatto il concilio da Vrbano Papa II. per emendar gli scandalosi costumi de' Chierici, secondo Biondo nel 22. li. dell'hist. & Platina nella uita di detto Vrbano. A questa Città furono ueduti nel meriggio tre soli, nel 1532. E' ornata del titolo di Contato. Gouernò già il Vescouato di essa molto prudentemente Ferdinādo Pandolfino Fiorentino, huomo saggio, religioso, & litterato. Seguitādo poi lungo la scesa del detto monte Apennino, al mezo giorno 4. miglia, appare Orsara; & dopo altrettanto la Città di Bouino; & dopo tre Deliceto, oue sono huomini rozi, & quindi a 7. miglia l'antica città di Asculo, ornato della dignità Ducale. Ella è nominata da Appiano Alessandrino nel 1. lib. Asculum, & parimente da L. Floro descriuēdo la guerra de' Tarentini, oue dimostra che rimanessero uittoriosi di Pirro, Curio, & Fabricio Consoli appresso Asculo di Puglia. E' cognominata questa città Ascolo Satriano da gli antichi scrittori, a differentia di quell'altro dell'Abruzzo, come poi dimostrerò. Fu rouinata essa città da Ruggieri figliuolo di Guiscardo, hauendo inteso che da lui si uoleuano ribellare, essendo'l suo padre nella Dalmatia, cosi scriue Biondo nel 22. lib. dell'historie. Et auuenga che poi la fosse ristorata, non però fu fatta di quella grandezza di primo. Drizzando il camino per la campagna uerso la marina, appresso quella quattro miglia, ritrouasi il sontuoso Tempio consacrato a San Leonardo da Federico II. Imperatore. Oue è un nobile monastero, il quale consigno a i Caualieri Tedeschi dell'ordine di S. Maria di Prusia, assi gnandoli grandi entrate; i quali lungo tēpo con gran religione, & essemplarità gouernarono detto sacrato Tempio. Al fine quei mancando, fu dato detto Monastero in comenda. Onde al presente è molto mal gouernato come io uidi l'anno 1525. Et talmente è egli mal gouernato, che da ogni lato cominciano à roinare tanti nobili edificij, non ui essendo chi ne habbia pensiero. E' questo dignissimo Tempio in grandissima ueneratione, non solamente appresso i uicini popoli, ma etiandio appresso tutti gli Italiani; & ui si ueggono gran numero di ferramenti di diuerse maniere, sì come catene, boghe, collari, & altre di simili torti da tener prigioni, & cattiui gl'huomini; da' quali sono stati liberati miracolosamente le persone per i meriti,

Ecanano città.
Castra Annibalis.
Orsara ca.
Bouino ci.
Deliceto castello.
Asculo città di Satriano.
Chiesa di S. Leonardo.
Caualieri Tedeschi.

& prieghi

& prieghi di detto glorioso S. Lionardo, & etiandio istratti dalle carceri tanto de' Christiani quãto de gl'infedeli, & anche delle galee, & poi quiui portati in memoria della miracolosa liberatione. Caminando pur per la Cãpagna da questo tempio alla Cidignola castello, si annouerano 18. miglia. Vogliono alcuni che quiui fosse il tanto nominato Gerione da Liuio, ma il Razano nega che fosse quiui, ma altroue, com'etiandio nel fine di q̃sta Regione io dimostrerò. Quiui furono superati i Frãcesi, essendo stato ucciso il Duca di Narmoso loro capitano, & Vice Rè di Napoli per Lodouico XII. Re di Francia, da Cõsaluo Ferrando Agidario capitano di Ferrando Re d'Aragona, hauendo in sua compagnia quei prodi, & ualorosi capitani Fabritrio, & Prospero Colonnesi Romani, nell'anno 1503. del mese di Maggio, come ampiamente scriue M. Antonio Sabellico nel 2. lib. della 11. Enneade dell'historie, & io mi ricordo. Tutta questa Cãpagna è priua di Alberi, ma molto produceuole di grano, orzo, & altre biade. Vero è, che in uece de gli alberi ueggõsi assai ferule in quà, & in là per essa, con lequali fanno fuoco gli habitatori del paese per loro bisogni, nõ hauendo legna. Parimente u'è gran penuria d'acque, onde bisogna istraerla de' profondi pozzi cauati con grand'artificio, & non minore spesa. Nella Cãpagna poche habitationi si ueggono, ma pur ui sono alcune poche castelle, & cittadi (com'è dimostrato) & fuori de' detti luoghi altre habitationi non ui si ritrouano. Habitano i lauoratori de' detti campi alle castella, & cittadi. Et nel tẽpo di lauorare i campi, ò di raccogliere i frutti passano alle campagne co' loro giumenti carichi di pane, uino, & altre cose necessarie per tanti giorni; & co i buoi quiui dimorano giorno, & notte insino che habbiano cultiuato, & seminato, ouero raccolto il frumento, l'orzo, & l'altre biade. Ilche fatto accendono il fuogo nella paglia, & ritornano col raccolto alle loro stanze. Et piu non ritornano insino che bisogna lauorare, & seminare. Ha questa larga Campagna il monte Apennino dal Mezo giorno, & dal Settentrione la marina (com'è dimostrato) oue ui sono grassi pascoli per le mandre, & armẽti de gl'animali, & gregge delle pecorelle, & massimamente nel tempo del uerno, oue ui passa gran moltitudine di buoi, uacche, pecorelle, capre, & d'altri animali de' circostanti paesi, & etiandio d'altri piu discosti per suernarli. Hauendo dimostrato i luoghi di questa Campagna, hora passerò à descriuere il resto che ci rimane di questa Puglia Daunia, da gli antichi detta Giapigia.

Cidigno castello.

Con'saluo ferrando

Pianura senza alberi.

Gran pianura.

GIAPIGIA.

AVVENGA che principalmente fosse nominata Giapigia la Regione de i Salentini (hora Terra d'Otranto detta, com'è scritto) nondimeno fu etiandio nominata questa parte di Puglia, che ci resta da scriuere, insieme col monte Gargano insino al fiume Fortore, Giapigia, secondo Seruio sopra quel uerso di Verg. Victor Gargani condebat Iapigis agris: Dicendo esser la Giapigia una parte di Puglia, nellaquale è il monte Gargano. Stringe questa Giapigia tutto il paese, che si ritroua di quà da' gioghi del monte Apennino, i quali sono sopra la Puglia Daunia, che già furono de' Sanniti, poche miglia discosti dalla fontana, oue esce il fiume Fortore, che partisce il Sannio dalla Puglia. Esce questo fiume dalla

Giapigia.

Cāpo basso cast. | Carlo. | Cola. | Angelo. | Campo di pietra. | Pietra Catella cast. | Machia. | Celentia cast. Ricca. | Gabatissa castello. | Cast. della Motta. | Città di Buturara. | Vinculatore. | Baranello, Busso, Ratino, Roccetta, mōte Saggiano, Giacomo, Petrella, Castellineo Morrono, Giouenisio. | Cast. Gerione. | Casa Calenda cast. | Larino ca.

detta fontana posta nel monte Fiterno, non molto lontano da Bouiano (come si scriuerà.) Darò principio à questa Giapigia à Campo basso castello, edificato nel mezo de' Monti di quà da' gioghi dell'Apennino, da Bouiano discosto dodici miglia, perche quiui comincia la Puglia questo lato. E' questo castello ornato del titolo del Cōtato. Quindi hebbero origine molti ualorosi capitani di militia, trà' quali fu Carlo huomo nō meno gagliardo di forze del corpo quanto d'ingegno, di prudentia, et destrezza nel maneggiar l'armi, et trattar le cose della guerra. Del quale dice Razano (che lo conobbe) ch'era forte di corpo, bello di faccia, humano, & liberale. Et per tāto da tutti i suoi sudditi era amato: Fu molto istimato per le sue buone qualitati da Alfonso d'Aragona I. Re di Napoli. Et auuenga che fosse tanto amato del detto Rè, sempre però con la destertità del suo ingegno, parimente fu da tutt'i Signori Baroni del Regno amato, & riuerito. Lasciò doppo se Cola suo figliuolo ualoroso capitano di militia, il quale li successe nelle uirtuti, ma non nella fortuna; conciò fosse cosa, che morto il Re Alfonso, non intendendosi bene con Ferrando suo figliuolo si partì del Regno, & passò al Duca Carlo di Borgogna, et quindi poi a' Signori Venetiani, oue doppò molte laudeuoli opere, morì, lasciando Angelo, & N. suoi figliuoli al soldo de' detti Venetiani, com'io ne faccio memoria lungamente nell'historie latine. Caminando da questo castello à Luceria, doppò 4. miglia si ritroua Cāpo di Pietra, & dopò sei, Pietra Catella castello, posto nella cima d'un'altissimo monte. Et quindi à 5. miglia, ui è Machia; & discosto da Cāpo Basso sedeci, Celentia castello. Et quindi a sette, Ricca, al cui riscontro ui è Ganibatissa, & dopo otto, castello della Motta; & hauendone misurate due, la città di Buturara. Quindi si scende alla pianura, & hauēdo poi caminato sei miglia, si ritroua Luceria. Appartiene etiandio alla Puglia Vinculatore, lontano dal principio del fiume Fortore 6. miglia, et altrettanto da Bouiano. Poscia si scorge Baranello, Busso, Ratino, Roccetta, Monte Sagiano patria di Giacomo detto di Monte Saggiano, degnissimo capitano di caualieri ne' giorni de' nostri padri. Vedesi poi Petrella, Castellineo, Morrono, & Giouenisio. Giaceno tutti q̄sti castelli appresso al fiume Fortore, benche chi più, & chi meno. Poscia ritrouasi in quei campi, che sono di spatio di 16. miglia insino alla Marina, i uestigi dell'antichissimo Gerione tanto nominato da Liuio, & singolarmente nel 22. lib. scriuendo che Annibale si fermò appresso alle mura di Gerione, oue hauea lasciato pochi tetti hauendolo pigliato per forza, & abbruciato. Et più in giù in detto libro anche lo rimembra. Quindi à due miglia, uedesi Casa Calenda castello, & dopo sei Larino nuouo castello, edificato appresso l'antico due miglia, hora roinato. Egli è questo castello da Teano, sopra nominato discosto 18. mig. come dice Cicerone pro Flacco. Et è soggetta à gli Orsini famiglia illustre Romana. Dell'antico ne fa memoria Plinio, & Silio Italico nel 8. lib. quando dice de i Larinati. At Larinatum dextris socia hospidis arma, & Liuio nel 22. libro (hauendo narrato la fuga di Annibale del territorio Falerno) descriue come egli piegò il uiaggio da i Peligni, & à dietro ritornando nella Puglia, giunse alla città di Glereno, et il Dittatore si fortificò ne' campi Larinati.

Et Cesare ne' suoi Comentari narra, che essendo ben ricreato sette giorni a Corfinio, passò nella Puglia per il paese de i Marrucini, Frētani, et Larinati. A me par che'l Testo di Pomponio Mela sia uitiato, quando dice nel 2. li. parlādo de i Daunij così. Daunia autem, Tifernum amnem, Claterniam, Lucrinum, Teanū oppida: onde io credo che uoglia dire, Larinum, et non Lucrinum. Imperò che egli descriue i luoghi di questa Puglia Daunia, & così dopo Teano dee metter Larinum, & nō Lucrinū; cōciosia cosa che nō ritrouo appresso scrittore alcuno, essere posto in questi luoghi, ò castello, ò città nominata Lucrino, ma si bene il lago Lucrino uicino à Baia (come scrissi in Campagna Felice) & Larino in questi luoghi. Dimostrai disopra, descriuendo i luoghi uicini al monte di S. Angelo, come sboccaua il fiume Fortore nel mare Adriatico appresso il lago di Lesina. Vero è che piu altro non dissi del detto Lago, per dar fine alla descrittione de i luoghi uicini al p̄sato mōte. Ma hora parlerò tanto di quello quāto della città di Lesina, dalla quale esso Lago ha acquistato tal cognome. Fu edificata questa città da' pescatori Christiani, essendo stato roinato Irio (secondo alcuni) descritto da Tolomeo, ma io penso che questi tali siano in grand'errore. Imperò che ho dimostrato auanti oue fosse posto Irio. Altri dicono che fu fatta pur da' Pescatori, che pescauano in questo Lago, i quali acciò potessero piu agiatamente habitar quiui, gli fecero capannuzze, et poi a poco a poco fabricādo le case, talmente ui accrescerono, che fra pochi anni passandoui ad habitere altre persone, ui fu dato la forma d'un castello intorniato di cupe fosse, & di mura. Et di ciò nō contenti gli habitatori, poscia ottennero dal Papa un Vescouo per la loro chiesa. Et diuēne tanto piena di popolo, che meriteuolmēte era riputata una buona, et grāde città. Vero è che passando i Saracini in Puglia, et hauēdola guasta, e mal trattata, etiandio guastarono, & roinarono questa città. La quale fu poi ristorata, ma non di tanta grandezza, quanto era auanti, Ora ella è poco habitata, nientedimeno sempre ui è perseuerato il seggio del Vescouo. Vuole il Razano che talmente Lesina fosse addimandata da quegli huomini, quali primieramēte la edificarono ch'erano quiui uarcati dall'Isola di Lesina di Schiauonia, laquale è di riscontro questa città, di là però dal mare Adriatico. Ilche credo. Ella è dal mar discosto quattro miglia. Poscia da questa città lontano un miglio uedesi il lago nominato di Lesina da detta città. Appresso il qual sbocca nella marina il fiume Fortore, (come dicemmo.) Gira intorno il lato da quaranta miglia. Et credo che sia nominato da Plinio nel cap. 10. del 3. lib. Lacus Pātanus. Il qual produce buoni pesci, & massimamente grosse anguille dal uolgo capitoni addimādati. Ritornando à i luoghi posti fra terra, et discostādosi da Lesina quattro miglia, et dal fiume Fortore uno, appare sopra la cima dell'alto mōte Serra Capriola honoreuole cast. & molto nominato p tutto il Regno di Napoli, p il passaggio de gli animali, che quiui passano di diuersi paesi per suernarsi in Puglia. Et in questo luogo u'è la Dogana (com'eglino dicono) cioè il luogo oue bisogna pagare tanto per capo d'Animale. Onde se ne caua gran guadagno per la camera Reale. Et sì come à me fu detto (quindi passando) da gli ufficiali, se ne cauano oltre à cēto miglia ducati l'anno. Piu ad alto ueggōsi alcune ca

Lesina cit.

Lago di Lesina.

Capitoni.

Serra Capriola ca.

Dogana.

stella

S. Giuliano coltorto Machia Beldano. circo maggiore. Fortore fiume. mõte Fiterno ò sia Bisano.

stella non molto lontane dal Fortore, sì come S. Giuliano, Coltorto, Machia, et Pietra Catelli, di cui auanti n'è stato detto, con Geldano, et con altri di poco affare. Poscia salẽdo lõgo il fiume à man sinistra, molto piu in alto appresso la fontana di quello, si scorge Circo Maggiore. Et piu oltre si arriua all'antidetto fiume, termine di questa regione di Puglia Daunia, ò Puglia Piana, & etiandio di questa Giapigia. Esce detto fiume Fortore del monte Fiterno, hora Bisano (dal qual'ha acquistato il nome di Fiterno appresso gli antichi scrittori, come dimostrerò) uicino à Bouiano, & al monte Apennino; auuenga che non si congiunga con gli altri giogbi di detto Apennino. Et secondo Plinio detto monte è ne gl'Irpini, da cui è nominato mons Tifernus, & similmente da Pomponio Mela, ma da Tolomeo Fiternus. Vi è però poca differenza fra questi scrittori in nominarlo Tiferno, ò Fiterno. Scende adunque questo fiume dal detto monte, & trascorre da 60. miglia, partendo i Pugliesi da i Frentani, ò uogliamo dire la Puglia dall'Abruzzo & al fine mette capo nel mare Adriatico appresso il lago di Lesina (com'è detto.) Et nauigasi con le barche uicino al mare. Con le quali si conduce il frumento, et altre cose da luogo à luogo. Et quiui finisce la descrittione di tutta la Puglia.

ABBRVZZO DVODECIMA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

OLENDO ritrouar i popoli dell'Abruzzo (già addimandati Sãnites) che sono Frẽtani, Caraceni, Peligni, Marrucini, Precutini, Vestini, Sanniti, et Irpini, hauerò maggior fatica in questa descrittione, che non ho hauuto nell'altre insino à quì. Cõciosia cosa che sarà necessario di disegnare i confini de' detti popoli, et etiandio di passare il monte Apẽnino, di là dal quale sono i termini d'alcuni de i prefati popoli: Cosa che insino à quì non è intrauenuta, imperò che la maggior parte d'essi popoli, et Regioni hanno da un lato detto Apennino, per confine, tanto di quà, quanto di là. Primieramente dirò della cagione di questo nome Sanniti, & d'Abruzzo. Poscia ui descriuerò i termini di quello; & al fine parlerò de i popoli d'uno. Trasse il nome de' Sanniti tutto questo paese (nel quale sono i popoli sopra nominati) dalla città di Sannio, della quale circa in fine di questa Regione ne parlerò, trattando propriamente di quella parte addimandata Samnium, oue si fermaro i Cabini, essendo passati in questi luoghi. Dice Catone con Sempronio nel libro della diuisione d'Italia, che fossero primieramente nominati essi popoli Sabelli, che trassero origine da i Sabini (come accenna il nome) da i Latini Sanniti chiamati, & da i Greci Sauniti. Il che conferma Plinio, & Strab. il qual narra l'origine di questi Sanniti proceduta da i Sabini cosi. Hauendo lungamente combattuto i Sabini con gli Vmbri, fecero uoto (secondo il rito d'alcuni Greci) di sacrificar quelle cose che nascerebbono quell'anno, se riportassero uittoria de i nemici. Ottenuta la uittoria (secondo il desio) & essendo ritornati alla

Sanniti. Abruzzo. Sãnio cit.

patria, uolendo sodisfare al uoto loro, sacrificarono parte delle dette cose, & parte ne consacrarono a' loro Dei. Ilche fatto successe una gran çarestia. Et interrogati i Sacerdoti de gli Dei, che haurebbono a fare acciò non pericolassero di fame, gli fu risposto che consecrassero i loro figliuoli a gli Dei, & cosi otterrebbono l'abbondanza di tutte le cose. La onde consecrarono tutti i loro fanciulli nuouamente nati a Marte. Poscia essendo cresciuti detti fanciulli, furono mandati da i loro padri a cercar nuoui luoghi per habitare, consignādoli per loro Capitano, & guida un Toro, che gli condusse nel paese de gli Opici, i quali dimorauano in alcune contrade, & uille, di oue scacciarono gli habitatori, & eglino ui habitarono. Scacciati gli Opici (di consiglio de gli indouini) sacrificarono il Toro che quiui gli hauea cōdotti a Marte, poi ch'egli lo hauea dato per Capitano loro. Et per tanto furono addimādati da' loro padri Sabelli, quasi piccioli Sabini, & da' Greci Sanniti. Vero è, che dicono alcuni che foßero gratiosamente riceuuti da' Laconi nelle loro case ad habitare, & per questo foßero poi sempre amati da' Greci. Sono etiādio da alcuni questi tali addimādati Parteniati, credendo ch'haueßero hauu'origine da' Tarentini. I quali grande humanità usauano a' uicini popoli, et apprezzauano i uirtuosi huomini, et gl'honorauano. Et per q̄sto ragunarono, un'essercito di 80000. pedoni, & di 8000. caualli, & gli mādarono contra i loro nemici. Haueano i Sanniti una santa legge, per la quale s'affaticauano le persone a douētar uirtuose, cioè che non era lecito ad alcuno maritar le sue figliuole secondo li piaceua. Concio fosse cosa che osseruauano tal modo. Ciascun'anno eleggeuano dieci donzelle delle piu belle, & uirtuose, che fra loro si ritrouassero, & parimēte altri tāti belli, & uirtuosi giouani, et consegnauano la piu uirtuosa donzella al piu uirtuoso giouane, & la seconda al secondo, & cosi di man'in mano a gli altri con tal patto, che se i detti giouani non seguitassero la uirtuosa uita, che gli fosse tolta la giouane a lui consignata. Et perciò poi era infame, & da ogni uno beffato. Diuennero poi di tanta possanza questi Sanniti, che trascorsero saccheggiando insino ad Ardea de' latini, & etiādio insino a Campagna Felice, & di questi luoghi se ne insignorirono. Inuero sarebbe cosa difficile a ramentar le lor forze. Imperò che tāto aggrādirono il lor Imperio, che dierono nome à tutte queste altre parti contenute sotto il nome de' Sanniti (hora d' Abruzzo, come è detto.) La onde furono tutti nominati Sanniti. Lungo tēpo cōbatterono co' Romani, souēte riportandone uittoria, & massimamente alle forche Caudine, come dimostrerò narrar Liuio nel 9. lib. & L. Floro delle guerre de i Sanniti. Oue dice che cōbatterono 50. anni co i Romani, & dopo uaria fortuna del l'una, & l'altra parte, talmente al fine furono soggiugati da Papirio Cursore, che mai piu poterono ricalcitrare. Narra etiandio Liuio la uittoria di detto Papirio nel 10. li. circa il fine. Et soggiunge che in tal guisa furono roinale le città de' detti Sāniti da' Romani, che ne i suoi tēpi si cercaua oue fosse stato la città di Sannio, nel Sannio. Al fine parimente da Silla furono talmente trattate le città di eßi (come scriue Strab.) che rimasero tutte spogliate di mura, tal che pareano contrade, & uille, & altresi alquante totalmente roinate. Hauendo dimostrato l'origine de i

Sātißima legge de Sanniti.

La cagione perche è detto Abruzzo

Sanniti, & la cagione del nome, hor passerò a narrare da chi trasse questo paese il nome di di Abruzzo. Vogliono alcuni che così fosse detto da A, che significa senza, et Brutio, cioè senza seruo fuggitiuo: Perche (com'è detto nella Calabria) Brutio significa in lingua Lucanica seruo fuggitiuo, cioè che in questa Regione nõ ui habitano i serui fuggitiui. Altri dicono diuersi dire Aprutium, da gli Apri, ouero Cinghiali, parendo questo paese quasi una habitatione da i cinghiali per l'ombrose selue, & folti boschi, che quiui sono in grande abbondanza. Etiandio sono altri che scriuolo che così fosse addimãdato Abrutio, sì come Asprutio, per la grand'asperità de' mõti che ui sono, ma cauãdoli la lettera s, si pronuntia Aprutio. Ma Biondo con Pietro Razano, & col Volaterrano altrimẽti dice, cioè che crede che fosse talmente nomata questa Regione Aprutio in uece di Precutio, cioè da q̃lla picciola parte de' Precutini, delli quali poscia ne scriuerò. Et così uogliono questi tali che dalla detta parte pigliasse il nome di Precutio, ma corrottamente di Aprutio tutta essa Regione, & che fossero poi nominat'i popoli d'essa Aprũtini in luogo di Precutini, & non Brutij, come uogliono alcuni. Imperò che mai habitarono i Brutij in questi luoghi, ma sì ben fra i Lucani, il mar Siciliano, il Tirreno, et la gran Grecia, hora dimãdati Calabresi. Io nominerò questa Regione Abruzzo (sì come dal uolgo hora è nominata) cangiãdo la lettera p, in b, da quel che dice Biondo, et il Razano. Sarãno i termini di q̃sta Regione il fiume Fortore dall'Oriente; il Trõto dall'Occidente; dal Settentrione il mare Adriatico, & dal mezo giorno il monte Apennino, & etiãdio piu oltre, come si dimostrerà. Hauerà dunque dall'Oriẽte la Puglia piana col fiume Fortore; dall'Occidẽte parte de' Sabini, et Picẽtini col fiume Tronto; dal Settentrione il mar Adriatico; et dal mezo giorno i Picẽtini, Cãpani, il Latio, Marsi, & Equicoli lungo il mõte Apẽnino tãto di quà da esso monte quanto in parte, di là, & è malto habitata questa Regione per la bõtà, & salubrità dell'aria.

Frentani.

Comincierò adũque da' Frẽtani popoli, primi ritrouati passato il fiume Fortore. Sono così nominati questi popoli Frẽtani da Strab. & da Appiano Aless. nel 1. li. Ferentani, ma credo esser corrotto il lib. & uoglia dire Frentani, come etiandio dice Plin. De' quali scriue nel 11. cap. del 3. li. che nella quinta Regione d'Italia ui sono fortissimi popoli, tra i quali sono i Frentani. Et Catone scriue che hauessero questi popoli la loro prima origine da' Liburni, & da' Dalmati, & poscia da' Toscani, & fosse loro principal città Larino, così in loro lingua nominato, che uuol dir Municipio; concio fosse cosa ch'i Toscani dimãdauano i nobili Prencipi Laroni, Laruni, & Auroni. Sono i cõfini di questi Frentani (secondo Tolomeo) il fiume Fortore dall'Oriente; il fiume Sanguine dall'Occidente; il mare Adriatico dal Settentrione; et il monte Apennino dal mezo giorno, oue erano i Caraceni, i quali etiandio stringerò in questo paese, così. Dall'Oriente haueranno la Puglia piana; dal mezo giorno il Monte Apennino, mettendoui dentro i Caraceni; dall'Occidente i Peligni; & il mare Adriatico dal Settentrione. N'è fatto memoria de i Frentani in piu luoghi da Liuio, & massimamente nel 9. lib. oue scriue che Auso console superò essi Frentani in una battaglia, & la loro città pigliò a patti, oue eran fuggiti quei ch'erano

Larino ci.

Termini de Frentani.

Caraceni.

Frentani.

erano rimasi, & gli dierono stadichi di seruar la fede. Et in piu narra il trionfo fatto in Roma, per esser stati superati gli Ecqui, Marsi, Marrucini, & Frentani, & che detti popoli mandarono ambasciatori a Roma è chieder pace, la quale gli fu conceduta. Ne parla altresi Cesare di essi Frentani nel 1. libr. de' suoi Comentari. Furono cosi questi popoli Frentani nominati da Frentano castello uicino a Teano di Puglia secondo Pietro Marso, sopra quel uerso di Silio nel 8. libro. della seconda guerra de i Cartaginesi. Marrucina simil Fretanis æmula pubes. Cominciarò adunque da questi Frentani, & con essi insieme descriuerò i Caraceni per non esser molti luoghi dell'uno, nè dell'altro. Passato adunque di quà dal fiume Fortore, è il primo luogo che si ritroua lungo il lito del mare Campo Martino, & poscia Termine, cosi dal uolgo dètto, ma da' litterati, Termule. Dicono gli habitatori del paese, che fu cosi dimandato; per esser già questo luogo il termine di Puglia. Ma par' a me che s'ingānano, imperò che (secondo Tolom.) erano i termini di detta Puglia al fiume Fortore (secondo ch'è dimostrato.) Egli è posto questo castelletto sopra d'un'istmo, o sia braccio di terra da tre lati dal mare intorniato, & ornato della dignità Ducale. Onde risulta molto forte si per la dispositione del sito, Come per le grosse mura. Salendo poi a i mediterranei presso al fiume Fortore un miglio, & dal mar discosto 8. uedesi il nobil castel di Guilliniaco, & piu alto altrettanto la Guarda Alsenia, cosi nominata; sopra la quale ui è Lupara, Carga Bottazzo, Lucito, Lumesano, Castel Pignano, Rocchetta, Casal Reparando, Lispineto, et Tornaquiso. Poscia piu auanti appar Boiano, da i litterati detto Bouianum, de i Sanniti città; della quale poi scriuerò nel Sannio. Non molto discosto da Boiano si dimostra monte Fiterno che deriua dall'Apennino, dal quale ha ottenuto il fiume Fiterno, hora Fortore, il nome (come nella Puglia scrissi.) Poscia scendendo alla marina, et caminādo di là dal Termine, ritrouasi la bocca del fiumo Trenio, da Plinio Triniū portuosum addimandato. Alla cui sinistra da 4. miglia, & altrettanto dal mar discosto, scorgesi Mōte Negro castello, & piu ad alto Castelluzzo, Rocca Viuara, col nobil castello di Triuento, ornato del Contado. Poscia uedesi Salcito, Fossa Cecca, Bagnuolo, et città Nuoua. Veggonsi poi continoare gli altissimi monti insino al l'Apennino; tra i quali sono poche habitationi d'huomini. Ha principio tra queste montagne l'antidetto fiume Trenio; à cui uicino si ritroua un'altro fiume nominato Asinella, & da questo non molto lontano uedesi la foce del fiume Cento, che nasce da monte Plaro. Et fra questo fiume, & il Trenio sono gl'infrascritti luoghi. Et primieramente presso la marina il monasterio di S. Stefano, & ne' mediterranei Turino, Casale, Bordino, Polustro, Seruio, Calangra, et Pelicornō. Alla siuistra del fiume Asinella, alla marina ui è Pēna castello, e poi Guasto di Amone nobilissimo castello. Credo che sia quello da Pli. nel 3. libr. detto Istonium, riponendolo nella quarta Regione, benche sia fallato il libro, & dica Bistonium in uece de Istonium (come etiandio dimostra il dotto Barbaro) & parimente lo nomina Tolomeo, & Pomponio Mela nel 2. lib. Histonium. Et di tal opinione è anco Biondo, & il Razano. Etiandio par confermare questo i uestigi d'alcuni antichi edifici, che quiui si

Frentano castello. Cāpo Martino. Termine castel. Guillina co castel. Guarda Alfenia. Lupara. Carga. Botazzo. Lucito. Lumefano. Castel Pignano. Rochetta. Casal Reparando. Li pineto. Boiano ci. Monte Fiterno. Trenio fi. Monte Negro. Castelluzzo. Rocca Viuara. Triuento. Salcito. Fossa Cecca Bagnuolo. Citta Nuoua ca Asinela fi. Cento fiu. Mōte Plaro. S. Stefano Turino. Casale Burdino. Polustro. Ca alāgra Pelicorno Penna. Guasto de amone ca

Sontuoso Palagio. Giacomo. Caldora.

Alfonso Daualos. Monte Dorile.

Gesso. cãpignone Basilica. Gelino, & Tripalo castelli. Ansano.

ueggono, & massimamente d'un sontuoso palagio, & d'un bello teatro, & il luogo oue è posto. Quiui fece un superbo palagio Giacomo Caldora ualoroso Capitano di militia, & di questo luogo Marchiese, il quale hora si uede. Nella cui corte ui è un molto grosso osso del capo d'un pesce, che fu ritrouato nel lito del mare dismisurata lunghezza, et tale che par un pezzo d'un grossissimo tronco d'albero. Era signore di questo ricco, & popoloso castello Alfonso Daualos Marchese d'Acquino ualorosissimo capino di soldati di Carlo V. Imperatore Romano. Le cui eccellenti opere, non solamente all'Italia sono manifeste, ma altresi a tutto Europa, & Africa; come altroue dimostrerò. Passò all'altra uita nel 1546. in Vigeuano. Salẽdo poscia a i mediterranei presso al fiume Asinella, & caminando a man destra d'esso uedesi monte Dorise picciolo castello, nondimeno ornato della dignità del Contado. Et piu alto, passando uerso la fontana del detto fiume, ritrouansi, Gesso, Carpignone, Basilica, Gelino, & Tripalo castelli. Vedesi poi il fiume Trenio presso al fiume Asinella, & parimente il fiume Fortore. Et per tanto ho dimostrato esser'altri fiumi tra il Fortore, & Sanguino, de i quali non è fatta mentione da gli antichi scrittori. Par che Tolomeo nelle sue tauole scriua che sia Ansano di quà dal fiume Saro, o sia Sãguino, in questo paese de i Frentani, & par poi che nella pittura lo disegni di là dal detto fiume ne' Peligni. Del che assai mi sono marauigliato insieme cõ Biõdo. Conciosia cosa che si creda che fosse Ansano, oue hora è Lãciano tanto nominato per le fiere, che iui si fanno di Maggio, et d'Agosto ogn'anno (come al suo luogo dimostrerò) di là dal Sanguino, discosto dal mare quattro miglia. Considerando io questa cosa, dopo molti pensieri, cosi io diuiso, che si dee tenere per ogni modo che Ansano da Tolomeo descritto, & li Anasini da Plinio nominati, fossero di quà dal fiume Sanguino, come scriue detto Tolomeo dimostrando esser quel ne' mediterranei de i Frẽtani cõ Larino, & la pittura d'esso esser corrotta, oue si uede disegnato di là del detto fiume lasciando di quà Larino, conciosia cosa che egli li descriue amendui di quà dal fiume. Et ciò non dee parer cosa nuoua, imperò che in piu luoghi chiarissimamente si uede la pittura d'esso esser fallata, & trasportata da un luogo all'altro in guisa ch'alcuna uolta espressamente si conosce esser gran differenza da i luoghi dipinti, oue douerebbono esser posti, secondo la descrittione d'esso, & secondo la uerità. Parimente io altresi risponderei a quelli che uogliono che sia Lauciano, oue era Ansano, che mai ho ritrouato in alcun'antico scrittore che fosse Ansano di là dal fiume Saro, o Sanguine, auuenga che alcuni scrittori moderni per alcune congietture, si affaticano di sostenere questa sua opinione. Et se pur'alcuno costantemente uolesse tenere tal'opinione, cioè che Lanciano fosse edificato per la ronina di Ansano, direi questo non esser contrario a quel che ho detto, che Ansano fosse di quà dal Sanguine, perche potrebbe essere, che essendo quello disfatta fosse poi fabricato quell'altro castello di là dal fiume, come ritrouiamo souente essendo incontrato a molti luoghi doppo la rouina de quali ne sono stati edificati de gl'altri molto discosto da quei primi; hauẽdo però il nome di q̃gli altri disfatti, come etiãdio allroue ho dimostrato, et similmente dimostrerò. Se ancor fosse alcuno che dicesse

annouerare Strabore, & Plinio Ortonium hora Ortona, & la città di Frentana ne'Frentani (& massimamente detto Plinio che dice nel 11.capo del 3.lib. essere i termini di detti Frentani dal fiume Fortore, al fiume Aterno hora Pescara) così io risponderei, che in questi tempi hauesse questo paese maggior tratto di quello da Tolomeo descritto. Direi etiandio (quanto però alla città Frentana) che fosse di quà dal fiume Sanguine, benche dicano alcuni che fosse presso Ortona oue hora è Franca Villa. Io uorrei che mi certificassero queste sue opinioni con qualche autorità de gli scrittori; auuenga però che poco mi curo; per che io potrei dire, se ben' ella fosse stata oue essi dicono, nõ però prouano che ne'tẽpi di Tol. fossero iui i Frẽtani; Il quale io uoglio p hora seguitare. Poscia piu auãti a mã destra alle radici del mõte Maiella (del quale poi scriuero) ui è Palũbaro, et nella mõtagna sopra di q̃llo, Penna castello uicino al Sãguine. Del qual ne fa mẽtione Silio Ital. nell'ottauo.

Palũbaro.
Penna cas.

Qui Fiscelle uias arces Pinnamq; uirentem.

Talmente uerdeggiante la nomina il poeta, per esser'ella posta sopra il monte uestito di oliue, & uezzose herbette. Poi ueggonsi uicino al fiume antidetto alla sinistra di quello ne'mediterranei, Atissa, & Tornatico castella. Et così son giunto al fiume Sangro, o Sanguine (come hora si dice) da Tolomeo Sarus detto; Il quale esce dall'Apennino, & scendendo (come dimostra Strabone) passa tra Amiterno, & Ortona, & diuede i Frentani, & Caraceni da i Peligni, et così correndo mette fine nel mare Adriatico. Salendo alla fontana di quello (la quale è nell'Apennino) sotto essa euui Asserulo, Pesco, & Opo fra i monti con Valle Regia, Ciuitella, & Rocca tutti castelli. Vedesi oltra detto fiume Aufidena posta ne i Caraceni, & Rocca tutti castelli. Vedesi oltra detto fiume Aufidena posta ne i Caraceni, secondo Tolomeo, molto antica città. Della quale ne parla Liuio nel 10. libro, narrando la uittoria ch'hebbe Cornelio Fuluie Console, appresso Bouiano, & che hauuto detta uittoria, assaltò Bouiano, & dopo poco per forza pigliò Aufidena. Secondo detto Tolomeo erano quiui i Caraceni, & passauano anche il fiume Sanguine. Ne' Frentani scendendo uerso la marina alla sinistra di detto fiume, ueggonsi uestigi della città di Saro, come al presente si nomina il luogo del detto fiume Sanguine. Disopra ui è Pallieto castello edificato per la roina di detta città. Così fu nominato questo castello (secondo il Razano) dalla grand'abbondanza della paglia, che quiui ragunata da i Contadini (hauendo battuto il grano) ciascun'anno ui lasciano. Si uede piu alto lungo il corso del detto fiume, l'altissimo Monte di piano, che nasce dall'Apennino. Nel cui decliuo, ò discesa sopra Sancro, ui è il castello Arca. Poscia sopra detto monte appaiono queste castella, Bomia, Colmezzo, Trasriuo, monte Ferrando, & Pietra Ferracina. Salendo alla fontana del detto fiume, scopresi sopra Pietra Ferracina, il castel di Pilo, & poi la città di Bucello, & Pescolo di Penataro, S. Angelo di Pescoli col castel di Giudice molto nominato per la memoria di Giacomo Caldora ualoroso capitano (com'è detto) signor de esso; delle cui eccellenti opere lungamente ne scriue Biondo nel 27. libro dell'historie, & Sabellico, & il Corio. Nacque tanto huomo quiui, & con le sue gloriose

Atissa, Tornatico.
Sangro fi.
Asserulo.
Pa'co, opo
Valle Begia, Ciuitella, Rocca castelli.
Aufidena città.
Caraceni.
Saro città.
Pollieto.
Monte di piano.
Archa.
Bomia.
Colmezo,
Transtino,
Mõte Ferrando, Pietra ferracina, Pilo.
Bucelo città Pescolo di Penataro S. Angelo dipesco.
Giudice c.
Giacomo,
Gaidora.

Capracotta. opere lo fece molto nominare. Piegandosi alla sinistra nell'arduo, & difficile monte appare Capracotta Castello, & scendendo alla bassa Valle, uicino al monte Maiella, uedesi il nobil Castallo di Agnone che tiene il primato sopra gli altri Castelli di questi paesi. Vuol Biondo che questo sia l'antica città d'Aquilonia, cosi detta da gli antichi; della quale scriue Liuio nel 10.libr.che L. Papirio Console condusse l'essercito ad Aquilonia, & quiui fece con gran cerimonie giurar fedeltà à i soldati Canniti, de i quali furono scelti 16000.da lui, & nominati Linteati. Vedesi poi S. Pietro d'Anellana. Sono poscia altri castelli uicini al Sargo, de i quali ne' Peligni farò mentione.

Agnone. S. Pietro di Auellana. Peligni. Scõtrono.

PELIGNI.

HANNO i Peligni dall' Oriente il fiume Sanguine co i Frentani, & Caraceni: i Vestini dal Mezo giorno; dall'Occidente il fiume Pescara co i Marrucini; & il mare Adriatico dal Settentrione. Di questi popoli ne fa mentione Cat. & Liu. in piu luoghi, & massimamẽte nel 9.li. Et parimente Silio Ital. nell'ottauo. Acer Pelignus, Furono questi popoli molto forti, & animosi fra gli altri popoli de i Sãniti; Ma Certamẽte hauerò grã fatica à descriuerli nõ ui ritrouando alcun'ordine da potersi accomodare à douerli regolatamente annouerare. Ma pur (quãto sarà però à me possibile) mi sforzerò di sodisfare al studioso lettore, Passato il fiume Sanguine, presso la Fõtana, dalla quale esce (à mã destra però) si uede Scõtrono cõ la Villa di Valle Reggia. Et ne' luoghi bassi, poco dal detto fiume discosto, ui è S. Maria di cinque miglia, et sopra quella, la Rocca di cinque miglia. Poscia sbocca il torrẽte Rasino nel Sãguine, che esce della pianura della Forca Pallena (dellaquale piu in giù ne scriuerò.) Vicino à q̃sto torrente si scorge il Castello di Rocca di Rasino. Caminando uerso il mare, alla destra del Sangro, presso al lito, ui è il monasterio di S. Giouanni, oue era ne' tempi antichi il sontuoso tempio di Venere, sopra il quale è Fossa Cecca con la Rocca di S. Giouanni. Alquanto piu alto (pur però lungo detto fiume) appaiono i uestigi d'un' antica città da Strabone nel 5. & da Plinio. nel 3.lib. Bocca nominata, ma hora questo luogo è detto Secca in uece di Bucca. Verò è, che da Pomponio Mela ella è dimandata Bruccara, come scriue Biondo, & il Razano. Mette poscia fine nel Sangro a man destra il fiume Auentino, che nasce ne i Superequani de i Peligni, cosi da gli antichi nominati, presso la Forca di Pallena. Vero è, che inanzi che'l detto Auentino si scarichi nel Sangro, alla destra ui entra il fiume Verde, che ha la sua fontana nel monte Maiella fra il monasterio di San. Martino, & il castel Faran. Egliè Maiella un'altissimo monte, che molto di lungi si scopre per la grand'altezza sua; la cui sommità quasi sempre di neue si uede coperta. Et benche sia uicino all'Apennino egliè però da lui spaccato, & è di gran larghezza. Egli è molto aspero, & difficile il passaggio alla sommità di quello da ogni lato, a cui sono uicini molti castelli & contrade; escono da lui molti fiumi come di mano in mano dimostrerò. & ui si ueggono molte selue piene d'animali seluaggi, & massimamente d'Orsi. Et etiandio ui appaiono molti strani balci, i quali tanto sono strani, che per quelli non si può salire alla

Villa di Valle Reggia. S. Maria di cinque miglia, rocca di cinque miglia, Rasino torrente. Rocca di Rasino. S. Giouãni Tempio di Venere. Fossa Cecca, Rocca di S. Gio. Secca citt. Auentino fiume. Superequani de i Peligni. Verde fiu. Faran. Maiella monte.

re alla sommità. oltre che in alcuni luoghi ui si ritrouano bei prati, oue dimorano gli armenti, & pecorelle ne' tempi dell'estate per esserui uezzose herbette. Habitò in una rupe di quest'altissimo monte. S. Pietro di Morono heremita, poscia nominato Calestino V. Papa: dal quale hebbe principio la religione de i Celestini altresi detta de' Moroni, & de i Maiellesi dal detto monte; di oue sono usciti molti religiosi huomini, & scientiati, de i quali fu Mattheo Aquilano dignissimo Teologo ne' tempi de i nostri padri, il qual lungo tempo dimorò a Napoli leggendo Filosofia con gran concorso de gli studenti (come scriue Razano.) Descritto il monte Maiella, uoglio narrar la cagione perche è nominata la Forca di Palena. Vedesi primieramente un Castello detto Forca edificato all'origine del fiume Auentino; il quale è molto antico, & annouerato ne' Peligni, corrottamente detti di Palena in uece di Peligni; & per esser questo castello quiui in Palena, cosi si dice Forca di Palena. Diede gran fama al detto castello (già piu di 150. anni,) Niccolò Forchesо heremita huomo santo, che passò a miglior diporto in Roma, dimostrando gran gratie Iddio, à quelli mortali che gliele chiedeuano per i meriti d'esso (come scriue Biondo.) Vedesi altresi in questi luoghi Leto di Paleno, & Paleno castella, presso cui si ueggono i uestigi d'un'antica città già Metropoli, & capo de i Peligni, oue al presente si dice Forcaro di Palena, in luogo di Peligno (come è detto.) Voglio descriuere hora i castelli, & le contrade, che sono sopra il fiume Sangro, presso la bocca dell'Auentino, per la quale si scarica in detto fiume, alla cui destra salendo ritrouasi Altino, Rocca Scalogna, Gesso, Torricello, Penna di Huomo, Monte Negro castelli, con la Villa Buona Notte, oue si congiungono amendue le riue del fiume con un ponte insieme. Poscia monte Labiano, & Falum. Et piu alto nella stretta foce dell'altissimo monte, ui è città Luparella fortissimo castello, non solamente per i buoni edifici, ma etiandio per il luogo ou'è posto, & è molto pienó di popolo. Poscia si scorgono piu ad alto Quarto, Missferato, Gambataro, Pietra, & Ansaria. Dipoi a man sinistra del fiume Auentino, oue sbocca in esso il fiume Verde, ui è Casale castello, & più ad alto, Colle di Macine con Falascuso. Piu oltre si ueggono l'altissime rupi de i monti (a i quali nõ si può salire) che sono quindi insino alla Fontana, dalla quale ha principio l'Auentino. Poscia alle radici di Maiella sopra l'uscita del fiume Verde, ueggonsi due castelli, cioè Ciuitella, & Lama. Scorgonsi dopo questi castelli (essendo entrato il Verde nell'Auentino) à man destra poco discosto, Taranto, Leto di Paleno, & Paleno (delle quali è stato detto.) Et poco piu in alto, la Forca di Paleno già nominata. Quiui presso à questi luoghi larghi, & piani (sì come si ritroua esser possibile fra i grandi, & alti monti) finisce il monte Maiella. Alla cui sinistra ui è una Campagna dimandata la pianura della Rocca, oue ritrouasi Pesco, Costãzo, & Riuo Sonulo, molto popolati Castelli. Poi si camina per una uia non molto lunga, ma molto stretta, & aspra, fra l'altissime rupi de gli stretti, & scabrosi monti, per giunger'alla pianura di Cinque miglia, talmente nominata dalla lunghezza, che tiene di cinque miglia. Questo luogo è molto rimembrato ne i Su-

Pietro di Morone, già Celestino Pap. Celestini.
Forca cast.
Nicolò forchese.
Letto di paleno.
Paleno ca.
Altino, rocca, Scalogna, Gesso, Torricela.
Penna di huomo, Mõte Negro.
Buonanotte, Monte Libiano.
Falũ, Luparella città.
Verde fiu.
Casale ca.
Colle di Macine.
Falascuso.
Ciuitella, Lama, Taranto, Leto di Paleno.
Pianura de la Rocca, Pesco.
Costanzo, Riuo Sonulo.
Pianura di Cinque miglia.

Sbpequanide i peligni.

perecquani de i Peligni. Questa pianura ne' tempi dell'estate, è molto amena, & dilettevole, imperò che da ogni lato si ueggono bei prati uestiti di uerdi berbette, & di uarij fiori, ma per il contrario, nel tempo del uerno, ella è molto strana, & pericolosa da passarui per esser posta tra questi altissimi monti (benche sia però assai larga, & lunga) conciosia cosa che quando casca le neue dell'aria, & spirano i uenti, quelli non ritrouando la uscita larga, riuoltandosi à dietro, pare che uogliano combatter insieme, et alzano la neue caduta, et parimente quella che allora scende dall'aria, & la portano l'uno contra l'altro con tanta forza, che scontrandosi insieme gittarebbono a terra ogni gran cosa, & la inuilupparebbono fra la gran neue. Et per tāto se in quei tempi si ritrouassero gli huomini nel mezo di detta battaglia de' uenti con la neue combattuta, senza dubbio alcuno sarebbono suffocati dalla neue. Vero è, che ne' detti tempi del uerno, osseruano i uiandanti il tempo che sia quieto, & cosi allora senza pericolo fanno il loro uiaggio. Passerò hora da questi strabocchevoli balci, quai sono fra gli altissimi mōti, & scenderò al lito del mare, oue primieramente si uede l'antichissima città di Ortona, cosi Ortona da Plin. nominata, da Catone Ortonum, & da Strab. Ortoniū. Ella è posta da questi scrittori ne i Frentani, ma Tolomeo, addimandandola Orton, la disegna ne' Peligni. Secondo Strabo. fu primieramente nominata Petra Piratorum, cioè Pietra de i ladroni di mare. I quali quiui fabricarono le loro habitationi delle reliquie dell'isdruscite naui, per le procellose onde marine, acquistando poi il loro uiuere affaticādosi nella caccia. Quiui si uede una molto sontuosa chiesa, oue con grā riuerenza sono conseruate le reliquie di S. Tommaso Apostolo con l'antica sepoltura (come eglino dicono.) Quiui si fermano le naui, che sono condotte cariche di mercantie di Grecia, & di Dalmatia, et d'altri luoghi per la fiera di Lanciano, ilperche ne cauano i cittadini grā guadagno. Vero è che dice il Volaterrano nel 6. lib. della Geografia, che Carlo I. Re di Sicilia fece un presente alla chiesa de gli Apostoli di Roma de i danari istrati della Dogana per dette mercantie. Non molto discosto da Ortona ritrouasi Franca Villa picciolo castello, oue era (secōdo Biondo, & Razano) la città Frētana capo de i Frētani. Ma io considerando diligentemente le parole di Strab. nel 5. li. non mi pare che sia possibile, conciosia cosa ch'egli dica che Frentano fosse uicino a Teano di Puglia, discosto da Larino 18. miglia come si è dimostrato. La onde credo che fosse Frentano, a Frentana, fra Larino, & Teano antidetti; & cosi sarebbe ne' Frentani. Et se fosse stato quiui, oue è Franca Villa (come loro scriuono) non sarebbe stato uicino a Teano, per esser quello molto lontano di questo luogo. Et etiandio per esser questo uicino al mare, & quello disegnato assai dentro ne' mediterranei, come par dimostrare Strabone, & parimente Pietro Marso sopra quel uerse di Silio nel 8. lib. Marrucina simul Frentanis æmula pubes, il quale anche similmente dice esser Frentani castello uicino a Teano di Puglia. Et se pur fosse alcuno che uolesse tener l'opinione del Biondo, & del Razano, io non ne farei gran conto; perche secondo Pli. Catone, et Strabone, haueano i Frentani anticamente maggior paese di quello, che disegna Tolomeo; & nè era altresi da quegli annouerata Ortona ne

Pericolosi pasi.

Ortona città.

S. Tōmaso Apost.

Frāca vil. Frētana cit.

Frentani. Et perciò non sarebbe inconueniente a dire, che la fosse stata quiui detta città Frentana, dalla quale hauea acquistato il nome essa Regione. Voro è, che Tolomeo nõ uuole che essi Frentani passassero il fiume Sangro, ma Strab. et Plinio da questo lato ui disegnano per termine il fiume Aterno (hora Pescara addimãdato) Salendo poi per i mediterranei uerso il monte Maiella appar Giuano, Arò, et Arouacro; & sopra queste Castella, Casa Candidella; & piu alto S. Martino. Alla cui sinistra ui è Falletto. In questi luoghi uedesi il fiume Moro due miglia da Ortona lontano. Poi ne' Mediterranei, fra questo fiume, & Ortona si scopre Greco; & piu ad alto, Ariello, et Orsonga. Alla sinistra del detto fiume Moro appresso a quello, scorgesi S. Apollinare, & piu in sù Friso, & salendo piu auanti Castel Nuouo di Lanzano. Poscia sopra il luogo dal qual' esce l'antidetto fiume circa due miglia, ui è il castel Guarda di Gallo. Seguita poi il picciol fiume Feltrino. A cui uicino nel lito è il castel di S. Vito di Lazãno. Et in questo spatio uedesi Lazãno, dal fiume Sangro 4. miglia discosto, & altrettanto dalla marina. Il qual fu edificato per la roina di Ansano come ho detto. Quiui due uolte l'anno, cioè del mese di Maggio, & d'Agosto si ragunano i mercanti, quasi da ogni parte dell'Italia, Schiauonia, Sicilia, Grecia, & Asia, & d'altre nationi a fare i suoi trafichi (com'è detto.) Lungo poi il lito del mare caminando si ritroua la bocca del fiume Foro, che nasce del monte Maiella, per le quale entra nel mare: appresso il quale ui è Tullono castello; & alla sinistra di esso (però uicino a quello) Milianico, & piu alto Fara, & piu auanti Rapino; & uicino alla Maiella Penna. Doppo la foce del fiume Foro, uedesi alla marina la bocca del fiume Lento, che anco egli esce della Maiella. Alla cui destra (pur però ad esso uicino) dal mar cinque miglia lontano, appar uilla Maina, sopra la quale (nondimeno sotto la Maiella) ui è Pretorio castello, a cui è uicino la Rocca di monte Piano castello. Et sopra la fontana, da cui ha origine il fiume Lento, castel Menale. Et più in giù ne' mediterranei, Bucchianico castello; Il cui territorio è molto bello, & uestito d'oliui. Alla destra riua del Lento, sotto il monte Maiella (però uicino ad esso) ui è il magnifico monasterio, et chiesa di S. Liberatore, oue si ueggono alcuni antichi libri scritti in caratteri Longobardici. Voglio passare a Sulmona patria dell'elegante poeta Ouidio, com'egli testifica nel 4. lib. de i Tristi nella decima Elegia.

Sulmo mihi patria est gelidis uberrimis undis,
Millia qui nouies distat ab urbe decem.

Da Strabone è dimandata Sulmo, & parimente da Catore, & da Tolomeo, & sono nominati i Sulmonesi da Plinio nel 3. libr. Trasse ella questo nome da Solemo di Frigia, come dimostra esso Ouidio nel 4. lib. de' Fasti.

Huius erat Solemus phrygia comes unus ab Ida,
A quo Sulmonis mœnia nomen habent.
Sulmonus gelidi patriæ Germanice nostræ
Me miserum Scythico, quam procul illa solo est.

Giuano. Arò. Arouacro. Casa Candidella. S. Martino. Fleto. Moro fiu. Greco. Ariello. Orsonga. S. Appollinare. Friso. Cast. nuouo di Lanzano. Guarda di Gallo. Feltrino fi. Cast. di S. Vito di Lãzano. Lanzano città. Foro fium. Tullono castello. Milianico. Fara. Rapino. Penna. Lento fiu. Villa Maina Pretorio. Rocca di M[illegible]te piano. Cast. Menale. Buchianico, S. Liberatore. [illegible]lmona città.

Et Silio Ital. nel. 9. lib. della seconda guerra de i Cartaginesi.

Huic domus & gemini fuerant Sulmone relicti
Matris in uberibus nati Mancinus & una
Nomine Rheteo Solymus, nam Dardana origo
Et phrygio genus a prauo, qui sceptra secutus
Aeneæ, claram muris fundauerat Vrbem
Ex sese dictam Solymon, celebrata colonis:
Mos Italis paulatim attrito nomine Sulmo.

Nacque quiui Ouidio (com'è detto) secondo ch'egli, dice, & etiandio lo dimostra Martiale nel 1. lib. de gli Epiggrammati.

Nasone Peligni sonant. Et altroue.
Mantua Vergilio gaudet, Verona Catullo,
Pelignæ gentis gloria dicor ego.

Sito di Sulmona. E' questa città bella, piena di popolo, & abbondante d'acque; Conciosia cosa che da ogni lato si ueggono ruscelli di chiare acque, che di continuo corrono susurrãdo, & danno gran piacere non pure a chi le uede, & sente, ma anche à chi le gusta. In piu luoghi ne fa memoria di questa città Liuio, & tra gli altri nel 26. libro. oue narra che essendo stato Annibale uicino à Roma con l'essercito, & hauẽdo ueduto non poter fare alcun profitto, partendosi fece gran uiaggio, & al fine di Campagna passò nel Sannio, & quindi ne Peligni, & passando da Sulmona entrò ne' Marrucini, & poi per il paese d'Alba arriuò ne' Marsi, & al fine andò ad Amiterno, & alla cõtrada Forolo. Veggonsi nel territorio di Sulmona due castella, cioè Pettorano, & Valle Oscura, da ciascun delle quali esce un fiume, che core per il suo particolar letto insin presso Sulmona, & poscia amendue insieme congiungẽdosi, ne rimane un solo; Ilqual poi passa fuor di Sulmona p la lũga pianura sei miglia larga, & da 12. miglia in giu corre. Nelquale entrano alcune fontane, & sorgiui d'acque appresso Popolo, che lo fanno molto grosso, & al fine si scarica in Pescara. E' nominata hora il uescouo di Salmona, o il Vescouo Valuese. La cagione è, secondo il Razano, per esser nominato tutto il paese soggetto a Sulmona con parte dell' altro uicino a quella, Valua: & per ciò egliè chiamato piu tosto Valuese, che Sulmonese, per la unione di molti paesi insieme ragunati sotto questo nome Valua. Il Biondo cosi scriue di questo nome, & dice, che essendo mandato in oblio il nome de i Peligni da 800. anni in quà, furono nominati tutti questi paesi sotto il nome Valuese. Et per tãto la Romana chiesa addimandata il Vescouo di Sulmona Valuese. Non dice però Biondo la cagione del detto nome, & perche fu imposto à questi popoli, Ma il Razano cosi la descriue, dicendo che tutto il paese posto fra Pettorano (il quale è sopra Sulmona, & Valle Oscura, Villa della Pianura di cinque miglia) & monasterio di San. Spirito da Sulmona tre miglia discosto (oue fece uita solitaria San. Pietro di Morono, poscia Celestino Papa V.) & il nobil castello di Popolo (di cui poi scriuerò) insino a Sulmona, & fra quelli due altissimi monti (cioè fra l'Apennino, & la Maiella) il quale in tal maniera è serato da' detti mon

Marginal notes: Pettorano · Wal oscura · Valua. · S. Spirito.

ti,& luoghi,che non ui si può entrare(eccetto per alcuni pochi, stretti,& fastidiosi passi)egliè dimandato Valua, perche non si ui può entrare, eccetto che per le dette strette foci, si come per le porte(da i Latini dette Value)onde smenticato il nome antico de i Peligni,ha ottenuto tutto questo paese l'antidetto nome di Valua, come è detto. Entra poi il fiume che passa da Sulmona nel fiume Pescara, dimandato Aternus da Strabone, Plinio,& Tolomeo, ma hora cosi Pescara nominato da Pescara picciolo castello, edificato nel luogo,oue già era l'antico castello di Aterno(al presente disfatto)dal qual trasse il nome il fiume. Ha questo fiume il suo principio nell'Apennino sopra l'Aquila, non molto lontano da Monte Reale,che è sotto la fontana,dalla qual esce. Egliè accresciuto dal fiume che passa presso Solmona(come è detto.)& talmente è fattogrosso,che da Popolo insino al mare(oue sbocca)per spatio di 22.miglia,non si può ualicare nè a piedi, nè a cauallo. Vero è,che uicino a Popolo, ui si uede un ponte di traui, ou'è edificata vna Rocca, fortificata con le mura da ciascun lato del fiume, in tal guisa, che par serrare questo chiostro d'esso paese di Valua,che è fra gli antidetti monti posto (come innanzi scrissi.) Et per tanto si uede molto forte questo castello, cosi per le grosse mura, quanto per il fiume, che lo fa da un lato securo. Io credo che fosse quiui il ponte descritto da Lucano nel 2 libro,che era uicino a Corfinio, quando dice. Ite simul pedites ruiturum ascendite ponte. Del quale etiandio ne parla Cesare nel 1. lib.de i Comentari,narrando che fossero mandate cinque bande di soldati da Domitio a rompere il ponte,da Corfinio tre miglia discosto,& che furono scacciati da i soldati di Cesare. Ne parla anche Strabone d'esso ponte, dicendo esser un ponte sopra il fiume Aterno da Corfinio uenti quattro stadij, o siano tre miglia lontano. Egliè riputato questo fiume il piu rapace,et piu freddo di tutti gli altri simili d'Italia, & entra poscia nella marina oltre a città di Chieti (come dimostrerò.) Ritornando al fiume che passa da Sulmona,ritrouasi uicino a quello Pratulla castello dell'Abbatia di S.Spirito dell'ordine de' Celestini. Poscia si uede Popolo nobilissimo cast.lungo tempo signoreggiato dalla generosa famiglia de i Cantelmi, di cui ne sono usciti ualorosi capitani di militia. Tra i quali è stato ne' nostri giorni Restagnino huomo molto esperto nell'armi,che passò di questa uita gli anni passati, lasciando gran fama di se. Caminando poi per la pianura,da tre miglia discosto da Popolo (oue dissi essere il ponte sopra Pescara) ueggonsi i uestigi dell'antico Corfinio, hora nominati campi di S.Pellino,& altresi Pentinia. Di Corfinio ne parla Strabo.nel 5.quando dice,che i Vestini, Marsi, Peligni, Marrucini, & Frentani popoli de i Sanniti,cercando d'esser liberi,& cittadini Romani,& non lo potendo ottenrre, mancarono dall'amicitia de i Romani. Et per tanto quindi cominciò la guerra Marsica,contra Romani facendo loro capo Corfinio, oue poteuano passar tutti gli Italiani,& la nominarono Italica. La onde ragunaronsi tutti questi popoli quiui,con altri popoli, & si missero ad ordine per combatter contra i Romani. Durò questa guerra due anni,insino che furono fatti detti popoli cittadini Romani, secondo haueano richiesto. Et fu nomata Marsica questa guerra,per esser stati i Mar

Valua.
Pescara fi.
Aterno ca.
Ponte descritto da Lucano.
Pratula castello.
popolo ca.
Cantelmi.
Restagnino.
Corfinio città.
Câpi de S. Pelino.
Pentinia.
Italica.

si (& principalmente Pōpedio) i primi ad eccitare q̄sto tumulto, come altresì scriue L. Floro della guerra Marsica. Ne fa similmente memoria di Corsino Pli. annouerando i Corfiniesi ne' Peligni, & etiandio Tolo. In questa città si fortificò Domitio Eneobarbo, contra Cesare, acciò non passasse piu auanti contra Pompeo, come egli dimostra ne' suoi Comentari, & Lucano nel secondo libro, quando dice.

At te Corphini ualidis circundata muris
Tecta tenent pugnax Domiti, tua classica seruat.

S. Pellino.

Parimente Silio ne fa mentione d'esso nell'ottauo lib. Corphini populos. Et Liuio nel 109. lib. & Appiano Alessandrino nel 2. lib. Quiui al presente si ueggono rouine di grand'edifici, & ui è una gran chiesa dedicata a S. Pellino, dalquale è nominata questa campagna i Campi di S. Pellino. La onde si uede esser mancata tanta città capo de i Peligni. ✻ Discosto da Popolo quattro miglia, si ritroua la gentil terra di Tocco, la quale di oliue, more, fichi, & altre sorte di alberi è circondata, di modo che meritamente gli si potrebbe attribuire quel che da Poeti si suol dire di Venafro. Fà non solo il miglior olio dell'Abruzzo, ma ha ancor due bellissime fontane di olio petronico, qual scaturisce dalla radice di un monte, & è conseruato con diligenza per medicina; ha buonissimi uini, & potentissimi, ma di rossi non molti. Seta perfettissima. Di grano in uero non ne fa gran acquisto. Tra l'altre cose, che sogliono adornar questo luogo, è un Mercato, che ui si fa ogni otto giorni, il giouedì: al qual concorrono molte genti, di diuersi paesi a uendere, & a comprar grano, uino, olio, & altre infinite robbe, come animali minuti, & grandi. Onde da alcuni uien detto Porto di Montagna. Il sito è amenissimo; per esser il territorio piano dall'una parte uerso la Maiella; dall'altra, uerso il fiume Pescara, parte piano, parte colline. E' abondante di salutifere acque, auuenga che dalla Terra alquanto discoste stano. Onde di ciò tanto è la felicità dell'aria che produce huomini di mirabil robustezza di corpo, & d'acutissimo ingegno. Di sotto la terra passa un fiume, chiamato Pescara, nel qual entra il fiume di Buscio; & di quà nasce un freddo, & sottil uento, chiamato Toccolano, per cagione, che solo ferisce in quel paese, & in quel tempo, che fere, non si uede pur una nuuola, tanto rende l'aria serena, & lucida. Dall'altra parte gira un riuolo, detto Aroglio, quale diuide quel fruttifero, & ameno paese da' uicini che iui confinano. Vi è poscia ne' mediterranei, Cantalupo picciolo castello, posto alle radici d'un monte, sotto di cui molto marauigliosamente scaturisce un liquore detto olio petronico, il qual molto diligentemente è raccolto, per la uirtù, & possanza sua medicineuole. Entra poi nel Pescara un fiume creato da due torrenti, cioè da Rasento, & da Orta, che scendono dalla Maiella; alla cui foce ui è Luco castello. Et poco piu alto alla riua di Pescara il castello di Torre, & fra Rasento, & Orta, il nobil castel di Caramanico; alqual diede gran nome con la sua dottrina, & sagacità Antonio dell'ordine de' predicatori degno teologo quest'anni passati. Disopra (ma però sotto la Maiella) giace la Rocca di Moristo, & poco più in giù Cusano. Sopra questi luoghi mette fine nel Pescara il fiume Librata, da gli antichi Albula addi-

Tocco.

Cãtalupo.
Olio petronico.
Rasento.
Orta.
Luco cast.
Cas. di torre.
Caramanico cast.
Antonio.
Rocca di Morisio.
Cusano.

mandato,

mandato, nel quale prima entrano dui piccioli fiumi, che scendono anch'eglino dal la Maiella; Nel mezo de i quali ui è Manupello. Voglio hora tornare a i luoghi piani al lito del mare. Scorgesi sopra dell'alto colle, presso al mare Adriatico 7. miglia, città di Chieti, da Strab. nel 5. lib. Theate dimandata, ben che il corrotto lib. dica Tegeate. Et soggiunge esso, che fosse questa città Metropole, ò capo de i Marrucini, come par similmente uoler Plin. & Silio nel 8. lib. quando dice.

Liberata fiume. Manupello. Città di Chieta.

Marrhucina simul Fretanis æmula pubes
Corfini populos, magnumq; Theate trahebat.

Et etiandio par'esser di tal'opinione Tolomeo, nominandola Teatea. Inuero assai mi son marauigliato di Tolomeo, il qual uuole appartenere al territorio de i Peligni tutto il paese che si ritroua fra il fiume Sangro, & il fiume Pescara, & poi pinge Theate ne' Marrucini disegnãdola di là dal detto fiume, conciosia cosa ch'egli è di quà, come dimostra il Bordono nella pittura dell'Italia, & etiandio io ho ueduto. Vero è, che io hauendo disegnato per confini i detti fiumi à i Peligni, così seguiterò, lasciando però à ciascuno libertà di descriuere questi termini, & parimente i luoghi oue li parerà. Ma a me par che sia piu certa questa nostra descrittione così disegnandogli detti fiumi per termini (come fa Tolomeo) & poscia descriuere i luoghi, che si ritrouano fra essi. Ritornando a Teate. Dice Faccio de gli Vberti nel canto 1. del 3. lib. Dittamondo, che fosse così nominato Teate dalla madre d'Achille, che quiui habitò, quando scriue così.

Vidi Teate, doue già fu il seggio
De la madre d'Achille, e di questo
Per testimon quei del paese chieggio.

Io non ho ritrouato altro scrittore, che dica questa cosa, & per tanto sarà in libertà del giuditioso lettore da credere tãto quanto parerà a lui. Fu roinata questa città da Pipino figliuolo di Carlo Magno, perche haueano i cittadini di essa sempre fauoriti i Longobardi. Vero è, che la fu poi ristorata, & entrò in tanta gratia a i Normani per la gentilezza del luogo, ou'ella è posta, che le fecero il loro seggio sopra tutti gli altri luoghi dell'Abruzzo, come scriue Biondo nell'historie. Passando alla marina, ritrouasi la bocca del fiume Pescara, oue pericolò Mutio Atendolo Cotignola (detto Sforza) folgore di battaglia, uolendo aiutare un suo seruitore, il quale ualicando detto fiume, parea uacillare, come dinota Biondo, Sabellico, Simoneta, & Corio con molti altri scrittori. Et così son giunto al fine di questa Regione de i Peligni, & entrerò ne' Vestini.

Sforza sommerso nel fiu.

VESTINI.

SARANNO i termini de i Vestini (che sono sopra i Peligni fra il Sannio, Campagna Felice, col Latio, & fra i Precutini, Marsi, & Sabini dando principio dal Settentrione i Peligni; dall'Oriente il Sannio, dal mezo giorno, Campagna Felice, col Latio; & dall'Occidente i Pregutini, Marsi, & Sabini. Secondo la pittura di Tolomeo erano questi popoli ne' mediterranei, & per maggior parte ne' mõti de' Marrucini, et Pregutini; & per tãto sarà molto difficile la descrittion

Vestini.

di qlli. Ma io al meglio che potrò (ma non però come uorrei) le descriuerò. N'è fatto memoria de' detti Vestini da Catone, Strab. Plin. Liuio in piu luoghi. L. Floro, Tolomeo, Appiano Aleß. nel 1. lib. & Martiale scriuendo del cascio Vestino,

Si sine carne uoles ientacula sumere frugi,
Hæc tibi Vestino de grege massa uenit.

Et Silio Italico nell'ottauo lib. Vestina iuuentus. Et etiandio molti altri scrittori ne fanno mentione di essi Vestini. Cominciando la descrittione particolare si uede primieramente il luogo, ou'era Amiterno pieno di roina di grandi edifici, lo nomina Strab. nel 5. lib. Amiternum dimostrãdo che fosse un' Emporio, o sia luogo commune, oue si raunauano i Frentani al mercato. Parimente l'addimanda Tolo. & Dion. Alicar. nel 2. lib. dell'hist. di Roma annouerandolo fra i Sabini insieme con Plin. Il che conferma Silio Italico nel 8. lib. quando dice.

Amiterno.

Hunc Amiterna Cohors, & Bactris nomina ducens, Casperula.

Ma Catone, & Tolo. lo descriuono ne' Vestini. Non è però gran differẽza questa, per esser tanto uicini i Vestini a i Sabini, che pareano eßer molti luoghi dell'uno, & dell'altro, quasi communi. La onde in quei tempi antichi si potea annouerare Amiterno ne' Sabini, come scriue Dion. Plin. & Strab. Il quale uuole che fosse uicino a Riete. Et Parimente si puo descriuere ne' Vestini, come dice Catone, & Tolo. essendo altresi questa parte designata a i Vestini, auenga che allora forse fosse parte de i Sabini, si come poi fu de' Sanniti. Era posta questa città sopra la continuata schena del monte, oue insino ad oggi si ueggono i gran fondamenti di magnifici edifici. & tra gli altri d'un teatro; d'alquanti grandi Tempij, & di grosse torri. La onde dalla grandezza di tali fondamenti, facilmente si può giudicare quanta città fosse, & si d'edifici, come di popolo. Ne parla Liuio in piu luoghi di essa & massimamente nel 10. lib. oue dimostra che fosse pigliato per forza da Spurio Console, & che fossero uccisi da lui circa 2800. cittadini, & fatto prigioni 4280. Et altroue narra qualmente gli Amitermini cõ gl'Vmbri, Norsini, & Reatini diedero aiuto di soldati a Lucio Scipione, ch'erano per passar con l'essercito nell'Africa. Et Verg. nel 7. lib. dell'Eneida dice.

Vna ingens Amiterna cohors, prisciq; Quirites. Et Martiale.
Nos Amiternus ager felicibus educat hortis
Nursinas poteris parcius esse pilas.

Diede gran nome a questa patria Crispo Salustio suo cittadino, il qual scrisse molte opere, & similmente Vittorino Vescouo di essa, che fu ucciso per il nome di Christo ne' tempi di Nerua Imperatore. Quindi a cinque miglia, appar sopra l'alto monte la città dell'Aquila, al presente prima città di questi paesi, trenta mig. dal Sulmona discosto, uerso l'Apennino. Non è dubbio alcuno esser questa nuoua città, & che fu edificata (secundo il Razano) ne' tempi di Carlo I. Re di Sicilia, essendo stato roinato Amiterno sopra nominato, & Forcono da gli scrittori detto Forconium, discosto dall'Aquila otto miglia dall'altra parte di riscontro ad Amiterno, molto più in giù scendendo uerso il fiume Pescara, oue insino ad oggi si ueggo-

Aquila città.

Forcono città.

no gran fondamenti di quadrate pietre. Etiandio hora si nomina questo luogo Forcono. Così si narra dal Razano, & dal Biondo la edificatione di questa città. Essendo stato roinato Amiterno (ma non si legge da chi) & Forconio nobile città (ma non però di tanta nobiltà quanta era Amiterno) et secondo Biondo da i Longobardi, si ridussero i popoli di questi paesi, per loro sicurezza, fra gl' alti monti, & quiui fabricãdo qualche luogo, ui cominciarono ad habitare. Et così di giorno in giorno (per la bontà dell'aria) accrescendo, & di continuo edificandoui rocche, & castella, & non hauẽdo detti habitatori alcun principal gouerno, doppò alquanto tempo furono soggiugati da maluagi huomini per non hauer modo da difendersi; & così furono trattati da essi molto tẽpo, sì come fossero stati schiaui uenduti. Hor accrescendo di giorno in giorno il graue giogo della seruitù, diede tale animo à detti di liberarsi: Per il che ordinando secretamente fra loro d'uccidere gli antidetti tiranni, lo essequirono. Liberati adunque di tãta seruitù, deliberarono edificar q̃sta città per loro conseruatione. Et così à ciascun de i popoli di quei castelli, & contrade fu consignata una parte del luogo, oue si douea fabricare essa città, acciò che la edificassero secondo il loro bisogno, uolẽdo però che poi la fosse nominata Aquila, sperando che col tẽpo la douesse tanto accrescere, non solamente in edifici, & ricchezze, ma etiandio in moltitudine di popolo, che potesse signoreggiare à tutti i circostanti luoghi, sì come l'Aquila signoreggia à tutti gli uccelli. Ma nõ si ritroua però il tẽpo del principio di essa. Altri dicono che fu edificata (doppo la roina d'Amiterno, & di Forcone) da i cittadini ch'erano fugggiti alle contrade, uille, & castelli uicini, i quali quiui raunandosi ui fecero l'habitatione; & che da Carlo Martello furono poi intorniate di mura, & dimãdata Aquila da lui, per essere in alto luogo, signoreggiando à i uicini paesi, come fa l'Aquila à gli augelli. Ma Pãdolfo Collenuccio nel 4. li. dell'historie del Regno, dice che fu fatta per comãdamento di Federico II. Imperatore, & così narra detto principio. Essendo sparsi per le mõtagne dell' Abruzzo tra Amiterno, & Forcone terre antiche disfatte, i popoli di Beneuento, di monte Cassino, & di Sora (ch'egli hauea fatto roinare) comando che raccolti insieme tutti edificassero una terra in luogo opportuno alle difensioni del Regno da q̃lla banda, hora chiamata Aquila, & mutandogli il nome, uolse che per honor dell' Imperio fosse chiamata Aquila, si com'egli nelle sue epistole apertamente comanda. Così fu edificata l'Aquila, la quale in poco tẽpo fece grandissimo augumento, & oggidì è riputata potentissima terra nel Regno. Io m'accostarei alla prima opinione, cioè che fosse edificata da quei popoli circostãti, che uccisero i tiranni, conciosia cosa che nõ par che sia possibile che fosse fatta primieramẽte da Federico II. & meno da Carlo Martello; imperò che ritrouò esserne fatta memoria dell'Aquila, auãti molti anni che nascesse detto Federico, & etiãdio il prefato Carlo, come dimostra altresì Biondo nell'historie, & massimamente nella descrittione della cõcessione del Ducato di Puglia fatta à Roberto Guiscardo da Niccolò II. Pontefice Romano nell'anno di nostra salute 1060. la qual concessione fu fatta quiui nell' Aquila, & Federico fiorì nel 1212. & Carlo nel 1309. Vero è, che forse si

potrebbono

potrebbono questi scrittori così concordare, che essendo passati quiui gli habitatori de' uicini castelli, poscia c'hebbero uccisi gli antidetti Tiranni, & fabricate le contrade, & parimente fortificato il luogo con qualche argine (com'è cosa credibile) fosse poi intorniato di mura ò dal detto Federico, ò da Carlo sopradetto, & bẽ fortificato, & fatti cittadini quegli habitatori, donandogli il titolo della nobiltà. La onde cominciò poi q̃sta città à crescere di popolo, & di ricchezze, & di possanza, tanto ch'ella ha ottenuto il primato della Regione. Ma d'alquanto tẽpo in quà, ella è stata molto dubbiosa fra se, insino che tenne il primato d'essa Lodouico Conte di Mõtorio. Ilqual cõ la sua prudenza la gouernò con gran pace, sotto la Signoria però di Ferrando Re d'Aragona, & di Napoli, & altresì di Carlo V. Impe. Al fine distenuto quello à Napoli, & poi mancato del numero de uiuenti, nel 1528. facendo alcuni insulti i cittadini contra i soldati di detto Imperatore, ouero, secondo altri, difendendosi da gl'insulti di essi soldati, come par piu uerisimile, fu mal trattata da Filiberto Prencipe d'Orangia Vice Re di Napoli, in tal guisa che condannò la città 10000. ducati; Per ilche rimasero gli Aquilani molto mal contenti; anzi essendo necessario di pagar detta somma di danari, & non gli hauendo, furono sforzati i cittadini à metter le mani ne' sacri uasi delle chiese, & parimente ne gli ornamenti della sepultura di S. Bernardino. Vi fece parimente altri mali, i quali io lasciò per breuità. Giace questa città sotto la signoria del Regno, che souente habbia cercato di sottomettersi alla chiesa Romana, ò a i Francesi quando sono paßati all'acquisto del Regno. Et perciò quasi sempre ha patito gran danno. Vicino a questa città fu ucciso il ualoroso Braccio da Montone, maestro di guerra come narra Biondo, Sabellico, Platina, Simonetta, & Corio con molti altri historici. Quiui degnamente è riuerito il corpo di S. Bernardino dell'ordine de i Minori, primo riformatore della regolar uita di quella Religione. Ha dato gran nome a questa citta ne' nostri giorni Giouanni, detto Aquilano, dell'ordine de i Predicatori, eccellente Teologo, & facondissimo predicatore, sì come da i sermoni da lui composti, conoscere si può. Assai altri nobili ingegni hanno illustrato questa patria, come ho inteso, ma per non hauer certa notitia, li lascierò ad altri rimembrare. Produce il territorio di essa città, oltre l'altre cose, grande abbondanza di zaffarano. Del quale sì come però à me è stato affermato, se ne cauano per ciascun'anno da quaranta mila ducati d'oro. Poscia sotto la fontana (dalla quale ha principio il fiume Pescara nell'Apennino) uedesi Monte Reale auanti nominato. Presso al quale è un Pero posto sotto il colle, talmente tagliato, che scendendo l'acqua da i detti Colli, nel tronco di esso casca, & corre in tre parti, che danno principio a tre grandi fiumi i quali scendono in diuersi paesi; cioè il Velino, il Tronto, & il Pescara. Così dice Biondo hauere inteso da gli habitatori del paese, & etiandio hauer ueduto. Lascierò alcuni altri luoghi, sì come Sora, & Suessa, & simili altri i quali si potrebbono altresì descriuere in questi Vestini, imperò che altre uolte terminauano essi popoli Vestini al fiume Garigliano. Ma perche alcuni di essi sono annouerati ne i Marrucini, etiandio talmente gli descriuerò.

Grande abbondanza di Zafarano.

Mõte Reale.

MARRV-

MARRVCINI.

ERano i termini de i Marrucini dal fiume Pescara, al fiume Tronto, il mare Adriatico, & i monti Vestini, in tal modo. Dall'Oriente i Peligni col fiume Pescara; dal mezo giorno i Vestini, & i Perugini; dall'Occidente i Piceni col Tronto; & dal Settentrione il mare Adriatico. De i Marrucini ne parla Appiano Alessandrino nel primo libro, & in piu luoghi ne scriue Liuio, & tra gli altri nel nono libro, narrando il trionfo fatto in Roma de gli Ecqui, come i Marrucini, Marsi, Peligni, & Frentani chiederono la pace, & la amicitia del popolo Romano, la quai gli fu concessa. Et etiandio Cesare, ne i Comentari, nel primo libro ne fa memoria di questi popoli, & parimente Silio nell'ottauo libro. Comincierò adunque la particolare descrittione di essi popoli, da gli ardui, & difficili monti appresso il fiume Pescara. Et primieramente ritrouasi nella salita de i detti alti monti Raiano, Vertorio, & Carapello ne' mediterranei. Poscia dal detto fiume discosto due miglia disotto, ui è Capistrano, fatto nominare da Giouanni dell'ordine de' Minori, con la sua religiosa uita, & faconde Predicationi, ne i giorni de i nostri padri. Egliè questo castello posto fra Offeno, & Busso anche eglino castelli, i quali sono presso il fiume Capo d'Acqua. Poscia uicino al fiume Pescara uedesi Castiglione; Torre di Antonello, Petranico, Alardo, & Rosano. Esce il fiume Nuria dall'Apennino (che è sopra questo paese) appresso il Monasterio di Casa Noua, dell'ordine di Castello, & corre in giù, & al fine si scarica nel fiume Pescara. E' poca distanza fra l'origine di questi due fiumi. Et auuenga che in Pescara entra la Nuria con molti altri fiumi, però sempre ritiene il suo nome, insino che sbocca nel mare. Sotto la fontana di Nuria, uedesi l'antidetto nobil monasterio di Casa Nuoua, non solamente di sontuosi edifici ornato, ma anco di molte ricchezze. Sono a man destra di Nuria Gambatano, Paianello, Moscusono, monte Siluaro, & Spoltorio tutti castelli. Ho assai caminato per i luoghi uicini al fiume Pescara, & per tanto uoglio hora passare ad altri luoghi quali sono oltre le sopranominate castella. Et acciò che li possa meglio dimostrare, & con maggiore ordine descriuerli, egliè bisogno di sapere, che sono molti fiumi tra Pescara, & il Tronto, de i quali solamente d'uno ne è fatta mentione da Tolomeo, cioè del Matrino; Il quale (& secondo il mio giuditio, & altresi del Razano) hora è addimandato il fiume Piomba. Cosi adunque ordinatamente descriuerò. Prima passato Pescara, ui disegnerò il fiume Tauo, Sino, Piomba, Vomano, Fiumicello, Vicciola, & il Tordino, da alcuni Giuuentium addimandato; poscia il Salino, & Liberata, da gli antichi Albola detto, dal colore dell'acqua; poi il Castellano; & al fine Tronto. I quali fiumi, quasi tutti uscendo dall'Apennino da quelli luoghi, chiamato Corno, passano parte di essi per i Marrucini, & parte per i Pregutini, & etiandio alcuni di quelli toccano una parte de i Marsi che sono uicini a gli antidetti Pregutini ne' monti: Il fiume Salino, da Plinio Suinus detto, & posto nella quinta Regione (come io credo) mai perdè il suo nome, ma sempre lo ritiene cominciando dalla sua fontana, insino alla foce, per la quale

Raiano. Vertorio. Carapello castello. Capistrano cast. Giouanni. Offeno. Busso. capo d'Acqua fium. Castiglione Torre Antonello. petranico. Alardo. Rosano. Nura fiu. Gäbatone. Pianello. Mu'cu.o.no. Monte Siluaro. Sportoro. Tauo zu. Sino. Piomba. Vomano. Fiumicello. Vicciola. Tordino. Liberata. Castellan. Corno mõte. Salino fiu.

Città di Penne. Laureto castello. Collecor. Sino fium. Valuiano. Serra. Coruignano. Bisento. Pignano. Mōte secco. Casilēto. Porto di S. Angelo. Piomba fiume.

entra nel mare Adriatico. Il Tauo col Sino, escono dalle radici del Corno, & entrano nel Salino. Hauendo adunque descritto gli antidetti fiumi, sarà hora facil cosa à descriuere i castelli, & i luoghi uicini a quelli. Et prima dico ritrouarsi fra il fiume Tauo, & Sino quasi ugualmente nel mezo d'essi, dal mare quattro miglia discosto, città di Penne molto antico, & nobil castello, da Tolomeo detto Pinna; et da Plinio sono posti i Peniesi ne' Vestini. Secondo il Razano si dee dimandare città di Pinne, & non di Penne. già molto piu habitato, & piu ricco d'hora. Dopo non molto discosto dal fiume Tauo, si scorge sopra i colli Laureto castello ornato della dignità Ducale, & Colle Coruino. Sono alla destra del fiume Sino, Valuiano, Serra, Coruignano, Bisento, Pignano, Monte Secco, & Casilento; & appresso al fiume Salino, non molto dal lito discosto, ui è il castel di Porto di S. Angelo; & di là dal fiume 3. miglia, si ritroua il fiume di Piomba. Io credo che sia questo fiume, da Tolomeo detto Matrinus (come ho detto) & da Plinio Seuinus, & da Strabone, Homatrinus, che passa da Adria secondo quello. Et à ciò creder m'induce, detto Tolomeo, il qual nelle tauole descriue Angolo ne' Vestini, ch'è uicina a questo fiume (come io posso imaginare) et etiandio cosi afferma Razano. Ora si dimanda detto Angolo città di S. Angelo in uece di Angolo. Del quale ne fa anche memoria Plinio ne' Vestini, nominando gli habitatori d'esso Angolani. E' questa città uicina al mare due miglia. Vicino a Piomba è il Castello de Illice, & ne i Mediterranei pure intorno detto fiume, Celino Castello; & appresso la Fontana di esso, castello Schirano; & poco discosto dalla bocca del detto, per la quale mette nel mare, porto di Adria castello, penso sia questo il luogo da Strabone nominato Emporio di Adria, o sia luogo oue si ragunauano li mercanti appresso il fiume Omatrino hora Piomba (come è detto.) Disopra appare il castello Silui; poscia passato la Piomba, fra essa, & il fiume Vomano (da Plinio nella quinta Regione Vomanus detto) con uguale distantia, nel mezo ui è Adria Colonia de i Romani, posta sopra l'arduo, & difficile monte, Adria etiandio da Strabone; & da Pomponio Mela nominata, & parimente da Silio nell'ottauo quando dice, Adria, & inclemens hirsuti signifer Ascli. Ella è annouerata ne' Precutij da Catone, & altresi Atria detta. Dimostra Liuio nell'undecimo libro, che la fosse dedutta Colonia da i Romani insieme con Castro, & Siena. Similmente altroue ne fa memoria di essa, & massimamente nel 25. oue narra molti prodigij apparuti quiui, tra i quali fu ueduto un' Ara nel Cielo, intorno cui erano molte effigie d'huomini di bianco uestiti. Et nel 27. la descriue fra quelle desdotto Colonie, lequali dierono aiuto a i Romani con soldati, & danari, ne' tempi che Annibale guerreggiaua con loro. Quiui nacque Adriano Imperatore Romano, come scriue Elio Spartiano, quando dice, Adriano nato di Adria hebbe i suoi auoli nati di Spagna, i quali si erano fermati nell'Italia ne' tempi di Scipione. Ma Dione Greco dice che hauesse origine di Africa, & fosse figliuolo d'Adriano. Sia come si uoglia, per hora non appartiene a me a determinare questa cosa. Amò Adriano tanto questa patria, che si reputaua a grande honore esser nominato da essa. Et Seste Aurelio anche egli

Città di S. Angelo. Illice cast. Celino. Schirano. Porto di Adria cast. Silui cast. Vomano fiume. Adria cit.

ne'

ne' suoi Cesari scriue che fosse nato quiui, quando dice, Aelius Adrianus stirpis Italiæ, Aelio Adriano Traiani Principis consobrino Adriæ orto, gentius. Quia id oppidum agri Piceni etiam mari Adriatico nomen dedit. Erra in questo luogo Sesto Aurelio, & con lui Pietro Marso sopra quel uerso di Silio nel 8. lib. Adria, & inclemens; quando dice che fosse questa Adria Colonia de gli Hetrusci, dalla quale acquistò il nome il mar soprano di Adriatico, conciosia cosa che dimostrerò nella Romagna Transpadana che trasse il detto nome da quell'altra Adria, & non da questa. E' questa Adria descritta ne' Piceni, da Pli. & da Strab. & Tolo. imperò che metteno i termini de gli antidetti Piceni al fiume Omatrino come vuol Tolomeo come lo chiama Strab. Matrino o Eluino (secondo Plinio) & etiandio Piomba, come oggidì si nomina. Et dicono essi scrittori quiui finire la Regione Precutiana, & cominciar la Regione de i Picenti. Ma io uolendo seguitar l'ordine cominciato, descriuo questa città di Adria, con gli altri luoghi, che si ritrouano insino al fiume Tronto (come ho promesso nel principio) in questa Regione de i Sanniti. Hauendo adunque finita la descrittione de i Marrucini, entrerò alla narratione del paese oue habitauano i Pregutini, i quali cominciauano dal territorio di Adria, come scriue Plinio.

PREGVTINI.

NOn sarà minor difficultà a constituire i termini a questi Pregutini quello che è stato a metterli alle precedenti Regioni; conciosia cosa che loro giaceno fra i Marrucini, Vestini, & Marsi, nondimeno io mi sforzerò di disegnarli se (non come uorrei) al meno come meglio potrò. Cosi adunque li darò i termini. Dall'Oriente i Vestini; dal mezo giorno i Sabini; dall'Occidēte il fiume Tronto; & dal Settentrione i Marrucini col mare Adriatico. Benche però non si possono certamente disegnarli, pur si possono in qualche modo imaginare. Et si come nel principio di questa Regione dissi, che ha acquistato tal nome d'Abruzzo in uece di Precutio da questo paese la Regione de i Sanniti, cominciando dal fiume Fortore da Tronto; & da i Larinati di Puglia a Beneuento; & da Suessa Pometia de i Vestini (hora nella Regione di Campagna Felice annouerata) a Riete insino a ponte Coruo, trascorrendo ad Amiterno ouero all'Aquila. La onde tutto quel paese che si ritroua fra' detti termini, è oggidì addimandato Abruzzo, che è la maggior parte del Sannio. De i Pregutini, o Precutini (come gli addimanda Plinio) ne fa memoria Liuio in piu luoghi, de i quali è nel 22. libr. oue narra, che hauendo dato la rotta Annibale all'essercito Romano al lago di Trasimeno, & hauendo combattuto Spoleto, si partì di quei luoghi, & passò nel territorio Piceno; & essendo quiui dimorato alquanti giorni, tutto saccheggiando, passò nel paese Precutino, & Adriano; & questo saccheggiato, entrò ne' Marsi, ne' Marrucini, & ne' Peligni. Sono annouerati i uini Precutini, da Pli. nel 6. cap. del 14. li. fra i nobili uini. Volendo adunque descriuere i particolari luoghi di questi paesi, dico che passato il fiume Piomba, si ritroua le foci del fiume Vomano, da Plinio Tomanus nominato, & parimente da Silio nell'ottauo libro. Murice nel Lybico stat que humecta-

Vomano fiume.

Motulla. Monte verde. Monte Gualco. Massono. Capo tosto. Poggioca. Tordino fi. Rosseno. Poggio. Vinerecco. Rippa di Montorio. Montorio. Forarolo. Col Vecchio. Rapino. Miano. Forcella. Cantiano. Transmondo. Cast. Vecchio. Cast. Nouo. Guarda di Vomano. Locarisco. Moro. Viciola fi. Terano ci. Fiumicello. Cāplo cast. Borgo Nuouo. Bissigno. Flauiano. Castro cit. Monte Pagano. Mosano. Ripatono. Villanto. Salino fi. Montorio castello.

ta Vomano. Vero è, che Strabone lo nomina (come a me pare) Trunonum. Quiui ueggonsi i luoghi inculti, & mal lauorati. Alla sinistra del detto fiume, ne' Mediterranei, ui sono questi castelli Motulla, Monte Verde, & Monte Gualco. Poscia salendo alla fontana (la quale ha la sua origine nell' Apennino) ueggonsi molte contrade, uille, & castelli, ben'habitate. Tra le quali ui è Massono, Capo tosto, & Poggio castello. Passato Vomano sei miglia, uedesi la bocca del fiume Tordino, per la quale si scarica nella marina, nominato da Plinio Iuuantius (come scrissi.) Sono fra questi due fiumi alquanti castelli, de i quali parte ne sono l'uno dall'altro ugualmente discosto, parte piu uicini, & altresi parte piu lontani, secondo la inegualità de i monti, ne i quali sono posti, & etiandio per la sontuosità de i letti di ciascun fiume; & pertanto credo sarà basteuole a descriuerli secondo l'ordine che sono situate, cominciādo di sopra, & scendēdo al basso. Primieramente adunque ritrouasi Rosseno, Poggio, Vimerecco, Rippa di Montorio, Montorio, Forarolo, Coluecchio, Rapino, Miano, Forcella, Cantiano, Transmondo, Castel Vecchio, Castel Nuouo, Guarda di Vomano, Loccarisco, & Moro. Vi è poi il Tardino, che esce dalle radici di monte Coruo, & sempre ritiene il suo nome; Et Corno si addimanda la parte del Monte Apennino, quale è sopra i Pregutini. Scende adunque detto fiume Tordino dalle radici di detto Corno, & passa per il paese de i Pregutini (de i quali hora scriuo) & correndo mette poi capo nella marina, come si è dimostrato. Ritrouasi fra questo fiume, & il fiume Viciola (auanti nominato) Terano città posta alla foce della Viciola, oue mette capo nel Tordino, dodici miglia dal mar discosto; & esce etiandio questo fiume dal Corno. E' nominato Terano da Plinio Interamnia, & parimente da Tolomeo; per esser posta fra il Tordino, Viciola, & Fiumicello, del quale ne è fatto mentione. Et esser detta città da quei tre fiumi intorniata, ragioneuolmente fu ella appellata cosi Interamnia, cioè situata fra gli anni, o fiumi, come uolgarmente si dice. E' Capo essa città di questi paesi, & il suo Vescouo è ornato di molti Titoli, & dignità; Il cui signore è nominato Duca. Diede gran nome a quella; con la sua dottrina, & buoni costumi Simone Lelio, con Teodoro suo figliuolo, che con gran prudenza trattò i negotij della Romana chiesa nel Concilio di Pisa, & di costanza ne i tempi di tre Pontefici. Et Teodoro per la sua dottrina fu auuocato concistoriale. Al principio di Fiumicello ui è il castello Camplo, & sopra la Fontana del detto, Borgo Nuouo, & Bissigno. Appresso al Tordino sopra il lito del mare si uede Flauiano picciolo castello, & male habitato, oue già era la città di Castro, da Tolomeo Castrum nominata, & da Plinio Castrum nouum. Poscia non molto discosto da questo luogo, appare Monte Pagano, & ne' Mediterranei da man sinistra appresso all'antidetto fiume Mosano, Ripatono, & Villanto; & oltre a cinque mig. il fiume Salino che scende dall'Apennino. Alla cui sinistra uedesi uicino il nobilissimo castello di Montorio ornato del Titolo del Contato; del quale era signore gli anni passati Lodouico il qual (si come ho detto) gouernò l'Aquila alquanto tempo. Poscia essendo passato a Napoli dimandato da Ramondo Cardona uice Rè, con promis-

sione

sione di non essere offeso per certo tempo, & da quello con humanissime parole ritenuto insio che passasse il termine dal saluocondotto, hauendosi dimostrato esso Ramondo molto suo domestico, al fine lo ritenne in castel nouo, oue ui stette alquanto tempo. Vero è, che ribellando l'Aquila dal Regno, fu liberato, & iui mandato, acciò la ricuperasse. Ilche fatto dopo alquanti giorni passò all'altra uita. Fu riputato Lodouico huomo molto saggio, & di gran conseglio. Poscia sopra Montorio uedesi Poggio di Morelli, & piu alto Troia. Et poi ne' monti (non molto lontano dal detto fiume) alla destra è Ciuitella molto forte castello per la natura del luogo, & anche per le buone mura, dalle quali è intorniata. Eum poi il fiume Librata da gli antichi, & fra gli altri da Plinio, Albula detto. A cui sono uicini (à man destra però) Tortoreto, S. Tomero, & S. Egidio; ilquale è molto uicino all'origine di esso fiume. Poscia alla destra, si uede Caropele, & Nerezzo. Et quindi à 5. miglia lungo il lito del mare uedesi il fiume Tronto; ma auanti che si arriui al detto fiume, si ritroua il luogo oue già era il castello di San. Fabiano secondo la pittura delle Tauole da nauigare. Il qual fu roinato ne' tempi de' nostri padri, da Giulio Duca di Adria huomo molto saggio, & prode Capitano nell'arte di militia, & da annouerare fra i primi Signori d'Italia per le sue eccellenti uirtuti. Ilquale essendo signore della magior parte di questi paesi, & conoscendo la maluagia aria di questo luogo, lo rouinò, & co'i suoi denari cominciò a fabricare un'altro castello ne' Mediterranei da quello tre miglia discosto, dimandandolo Giulia Noua; Et iui condusse gli habitatori di San. Fabiano ad habitarui, consignandoli sufficiente paese per il loro uiuere. Ritrouasi poi (come ho detto) il fiume Tronto, addimandato da Tolomeo Truentinum, & da Strabone Druentum, ma penso sia corrotto il libro, & in uece di T. ui sia posto D. & cosi uogli dir Truentum, come anche dice Plinio. Ma da Pomponio Mela è nominato Truentinum, & hora Tronto. Esce questo fiume dall'Apennino, sì come quegli altri fiumi inanzi descritti, ma però uicino alla Fontana doue esce sono i monti molto aspri, alti, & incolti. et poscia scendendo si ueggono, lungo quello, da ciascun de i lati, assai mediocri, sempre minuendo quasi insino alla bocca d'esso. Et oue mette fine nel mare sono belli, et larghi campi. Vuole Stra. cõ Plin. che anticamente fosse edificato Truento castello presso la foce del detto fiume, da i Liburni popoli di Dalmatia, & lo addimandassero Truentum. Del quale al presente nessun uestigio si uede, nè anco si può determinare il luogo oue egli fosse, ne etiandio si può sapere se fosse talmẽte da lui nominato il fiume, ò quello da il fiume. Soggiũge poi Plin. che solamẽte era rimaso nell' Italia detto castello fra tutti gli altri de i Liburni. Ne parla de gl'habitatori di questa città Truento Silio Italico nell'ottauo libro. Quiq. Truentinas seruant cum flumine Turres. Ilche dichiarando Pietro Marso dice, che Silio intende per le Torri Truentine, la città di Truento. Alla sinistra del detto fiume è il primo castello. che si ritroua, Culumella, poscia Cõtra Guerra, et Ancarano. Ma questo nõ è quell' Ancarano, dal quale hebbe origine Pietro d'Ancarano eccellẽte dottore. Vedesi poi Moro, & Murro Trassino, da Plinio detto Thesuinũ. Et piu oltre il fiume Ca-

Poggio de i morelli, Troia.
Ciuitella.
Librata fi.
Tortorreto S. Tomero, S. Egid.
Caropello
Nerezzo.
S. Fabiano castello.
Giulia noua.
Tronto fi.
Truento Castello.
Columel.
Contra. Guerra, ancarano. castello.
Moro, Murro Trassino.

castellano fiume. Ascolo cit.

stellano, che scende da una ualle dell'Apennino nominata Valle Castellana, & corre per poco spatio ad Ascolo, & passa presso ad esso da questo lato, & dopo poco tratto mette fine nel Tronto; Il quale circonda detta città dall'altro lato. Hor io son arriuato all'antichissima città d'Ascolo, Asulum da Strabone nominata disegnandola nel Piceno, col quale si accordano Plinio, & Tolomeo. Vero è che io hauendo in animo di finire i Sanniti (hora Abbruzzo detto) al fiume Tronto, & cominciare il Piceno (al presente Marca d'Ancona detto) di là dal Tronto, come nel principio di questa Regione proposi, è paruto à me di annouerare questa città nell'Abruzo, essendo ella di quà dal Tronto. La quale è posta sopra un molto forte luogo, intorniata di buone mura, & d'alti monti, oue con gran difficultà possono passare gli esserciti, come dimostra Strabone, & fu nobilissima Colonia di tutto il Piceno, secondo Plinio, doue ne fa memoria Catone, & Cesare nel primo libro de Commentari delle guerre ciuili, & Silio nell'ottauo libro. & dice Pietro Marso, che ottenesse tal nome dal Picco, cognominato da esso Piceno Ascolo. Et Liuio in diuersi luoghi memora questa città, de i quali è il 72. libro. Oue narra l'uccisione fatta da gli Ascolani di Q. Seruilio Proconsole, & di tutti i cittadini Romani, i quali quiui si ritrouano & che fu poi roinata da Strabone, come soggiunge nel 76. libro. Et Lucio Floro il simile dice nella guerra sociale, dicendo pero che ciò facesse Pompeo Strabone per hauer ucciso gli ambasciatori Romani nel principio di detta guerra. Fu poi ristorata, ma non ritrouo da chi. Egliè ben uero che non fu rifatta di quella grandezza di prima. Secondo alcuni si douerebbe scriuere così, Aescolo, à differentia di Ascolo di Puglia che solamente si scriue con la lettera A. Lungo tempo è stata questa città soggetta alla Romana chiesa, & quiui comincia la signoria temporale di essa. Già alquanti anni si leuarono le fattioni diuidendosi i suoi cittadini in due parti, il perche ella diuenne à gran miseria, & il primo che cominciò a drizzare il capo, & pigliare il primato d'essa, fu Tommaso Falzetta, et doppo lui Stolto suo figliuolo. Il quale usò gran crudeltà contra la fattione contraria; ma poi facendo testa Zotto de i Miglianiti, lo scacciò della città. Al fine insieme pacificati, & riposatamente amendue uiuendo da amoreuoli cittadini, se ne morirono lasciandola in pace. Partorì Ascolo Bettutio Barro facondissimo Oratore, al quale diede la palma della uittoria sopra tutti gl'altri oratori di quella età Cicerone, come si uede in Bruto. Et Vintidio Basso uittorioso capitano de i Romani, che passò con l'armi ne' Parti. Del quale furono cantate quelle piaceuoli parole (ma però mordaci.) Ora è fatto Console quel che già stropicciaua i muli, imperò che auanti conduceua i muli. Di cui dice il Satyrico Giuuenale nella settima Satira.

> *Si Fortuna uolet, fies de rhetore Consul*
> *Si uolet hæc eadem fies de Consule rhetor.*
> *Vintidius, quid enim, quid Tullius? an ne aliudq;*
> *Sydus & occulti miranda potentia fati.*

Niccolò papa quarto

Portorì etiandio Niccolò 4. Papa dell'ordine de i minori, huomo dotto, prudēte, et

buono, come dimostra il Petrarca, & Platina ne' loro pontefici; benche dica Biondo che fosse il terzo. Diede anche alla luce questa patria Cecco Astrologo, piu tosto che poeta, & Enoc facondo oratore, ornato di lettere grece, & latine. Per la cui sollecitudine furono ritrouati Marco Celio Apitio, & Pomponio Porfirione sopra Oratio ne' tempi di Niccolò V. Pontefice Rom. Lasciò tanto huomo dopo se molte eleganti orationi, & epistole; & lungo tempo hauea letto in Roma con gran fauor de de gli studenti. Produsse anco essa città Gratiadio dell'ordine de' predicatori eccellente teologo, & filosofo, che scrisse comentari sopra l'Arte uecchia, gli 8. libri della fisica, e i tre dell'anima d'Arist. ne' quali dimostra di quanta dottrina fosse. Poscia dalla Valle Castellana (caminando pero per essa) si arriua al nobil castello Amatrice posto sotto la fontana del Tronto, sopra del cui corso sono altissimi monti de i quali poi scriuero. Vero è, che in quelli nessuna habitatione si ritroua da parlarne. Poi a man sinistra del fiume Castellano, ueggonsi gl'infrascritti castelli, mõte Santo, Machia, Buffario, & S. Vito, ch'è uicino a Valle Castellana. Ne' quali sono alquante contradelle, & picciole uille, chi in quà, & chi in là. Da questo luogo si camina all'Amatrice, com'è detto. Certamente sarebbe cosa molto difficile à descriuer questi monti, quai sono quiui uicini alla sinistra del Tronto, imperò che sono altissimi, & alcuna uolta in tal guisa l'un dall'altro si diuide, con tali, & tante rupi, che sarebbe impossibile, non dico à descriuerli, ma a designarli. Et per tanto al presente io li lascierò. Sono arriuato al Tronto, & a questi luoghi termini non solamente de i Pregutini, & Sanniti, ò siano dell'Abruzzo, ma etiandio del territorio del Regno di Napoli, cosi hora dimandato tutto quel paese, oue sono noue ricche, & belle Regioni, cioè Parte di Campagna di Roma, Terra di Lauoro, Basilicata, Calabria, Gran Grecia, Terra d'Otrãto, Terra di Barri, Puglia piana, con questo Abruzzo, del quale parte ne ho descritto, & parte mi rimane da scriuere. Et per tanto io entrerò alla descrittione de gli Irpini, & del Sannito, tutte dua insieme disegnandole. Le quai sono ne' mediterranei, non arriuando alcun luogo d'esse Regioni al lito del mare, come si uedrà. Et sono questi popoli parte fra il monte Apennino, & parte di là da quello. Mi ricordo hauer detto non ritrouarsi alcuna Regione, che passi l'Apennino, eccetto questa de i Sanniti, che ha parte de i suoi popoli di quà dal detto monte com'è detto, & parte di là da esso, come si dimostrerà. Però sarebbe gran difficultà di ritrouare i confini fra gli Irpini antidetti, & il Sannio, & etiandio perche al presente pochi luoghi, & pochi uestigi de i luoghi, quai mancano, si ueggono, & altresì per essere uarie opinioni de gli antichi scrittori, circa quelli d'amendue queste parti, cioè oue fosse una città, & un'altra; imperò che alcuna uolta è disegnata una in una parte da uno, et dall'altro nel l'altra, cosi forse per la uacinità de' luoghi, & fors'anco per l'oscurità de' ueri termini, che dà cagione di gran difficultà nel disegnare la uerità del sito, & de i luoghi, oue ueramente fossero, onde altrimenti non ui disegnerò i termini fra esse. Adunque comincierò la descrittione di queste due popoli insieme insieme, cioè de gl'Irpini, & Sannio, disegnandogli insieme i termini, cioè dimostrerò.

Cecco. Enoc.

Amatrice castello.

Monte S. Mathia, Buffario, S. Vito.

Termine del Reame di Napoli.

GLi Irpini trassero questo nome, come dimostra Strab. nel 5. lib. dal Lupo, che li condusse in questo paese ad habitare; conciosia cosa che i Sabini dimandano il Lupo Irpo. Et sono i loro termini presso i Lucani, c'habitano ne' Mediterranei. Da Plin. sono annouerati nella seconda Regione, oue è Beneuento. Di questi Irpini ne scriue Appiano Alessandr. nel 1. lib. & Liuio in piu luoghi & Silio Italico nell'undecimo libro, quando annouera i popoli, che si dierono ad Annibale dopo la rotta di Canne dell'essercito Romano.

Tum gens Hirpini uana indocilisq; quietem,
Et rupisse indigna fidem ceu dira per omnes
Manarent populos fœdi contagia morbi.

Sannio. Assai è detto de gl'Irpini in cõmune. Ora dirò del Sannio, il qual si uede di quà da i popoli Irpini, da cui ha riportato il nome anticamente tutta q̄sta Regione, ò siano i popoli di questo paese nominato Abruzzo. Sãnio cit. Ella era una città cosi detta Sannio, cioè Samnium da gli antichi, capo delle città di questi paesi, dalla quale trassero il nome Sanniti tutti i popoli habitanti in questi luoghi, secondo alcuni; & fu poi roinata, ma secondo altri furono detti questi popoli primieramente Sabelli, & poscia Sanniti, come nel principio di questa Regione è detto. Saranno i termini di questi popoli dall'Oriente la Lucania, al presente nominata Basilicata; dal mezo giorno pur parte di detta Basilicata co i Picentini, & Campagna Felice; dall'Occidente i Sabini, & Vestini; & dal Settentrione il Monte Apennino con la Puglia piana, di là dal detto Apennino co i Caraceni, & Peligni. Per dare adunque principio alla particolar descrittione di detti due popoli uoglio cominciare da quei luoghi che sono di là dall'Apennino. Et prima dirò del paese di Beneuento, già principale città di tutta il Sannio, & oue furono fatte gran cose. Quiui si ritrouano monti di tanta altezza, che superano la grandezza dell'Apennino, i quali alcuna uolta si ueggono talmente spaccati l'uno dall'altro, dimostrando altissime, & precipitose rupi, che è cosa marauigliosa, & di mezzo ui correno ruscelli, fiumicelli, torrenti con altri sorgiui di chiare acque che escono d'alcuni laghetti, et fontane. Trascorre questa parte del Sannio, seguitando però il giogo dell'Apennino, ottanta miglia, cominciando dalle Fontane del fiume Volturno infino all'origine de fiume Silare, termine della Basilicata, come fu dimostrato. Et tutte le fontane, fiumi, & torrenti di questo paese, eccetto alcuni (ma però pochi) entrano nel fiume Sabbato, il qual sbocca poi nel Volturno. Certamente se ben si considererà il corso del fiume Sabbato, parerà molto simigliante ad un tronco di albero, cominciando, oue mette fine nel Vulturno, & auertendo di mano in mano salendo, & parerà hauere i rami sì come un'albero, per tanti fiumicelli, & Torrenti, che da ogni lato ui entrano secondo che si dimostrerà. Vero è, che uoglio cominciare primieramente da Beneuento da gli antichi Maleuentum detto secondo Plinio, & Liuio. Beneuẽto città. Maleuento. E' questa città da Plinio posta ne gli Irpini, come è notato, & nominata Colonia de i detti Irpini. Ma da Strabone, & Tolomeo è designata nel Sannio. Fu edifi-

cata

cata da Diomede si come Arpe secondo Solino, & Seruio sopra quel uerso dell'ottauo di Vergilio. Venulus Diomedis ad Vrbem. Ilche conferma Faccio de gli Vberti nel 1. canto del 3. lib. Dittamondo così.

In Arpi, in Beneuento fe dimoro
Per riuerentia di Diamede, il quale
Porta ancor fama del principio loro

Dunque fu addimandata (come è detto) parimente Maleuento, da i Greci, che quiui prima habitarono (come dice Festo) per esserui il cattiuo, maligno, & terribile uento dal quale souente ella è uessata, quasi Maluento, secondo Procopio nel primo libro delle guerre de i Gotti. Et questo maluagio uento occorre per esser posta ella di riscontro alla Dalmatia, dalla quale suole spirare un molto acerbo uento contra questo luogo. Et quando comincia a soffiare ogn'uno stà nascosto, per esser tanto potente, che lieua da terra un cauallo con quello che ui è sopra, & lo gira per aria; & poscia lo lascia cadere a terra, onde nè rimane morto. Che fosse così Maleuento prima nominato, lo dimostra Liuio nel 9. lib. dicendo che furono uccisi, & fatti prigioni da 30000. de i Sanniti da Sulpitio, & Petilio, Consoli appresso Maleuẽto, et nel 10. narra che passasse P. Decio cõ l'essercito, & che sforzo i Sãniti, & Pugliesi ad uscire della città, et combattere con lui, et li ruppe. Fu poi nominata Beneuento, come dinota esso Liuio nel 14. lib. così. Essendo condotti quiui noui Coloni, o habitatori, essi giunti che ui furono, lo nominarono Beneuento, si come uolessero dire, siamo ben uenuti, & con gran felicita giunti. Ilche conferma Plinio nel cap. 10. del 3. lib. Vero è, che sono alcuni, che dicono che fosse prima nominata Maleuento, dalla grande uccisione quiui fatta da Sulpitio, & Petilio Consoli (come è detto disopra narrare Liuio) ma inuero questi tali hanno poco cõsiderato Liuio del detto luogo, imperò che egli dice, che fosse fatta tal'uccisione de i Sãniti uicino a Maleuento, così allora nominato, & ne' suoi giorni detto Beneuento; & non dice che fosse talmente addimandato Maleuento per la prefata uccisione. Io sarei dell'opinione di Procopio (come di sopra è narrato) circa la cagione di detto nome. Maleuento. Fu poi dedutta Colonia da i Romani insieme con Rimino (secondo Liuio nel decimo quarto libro.) & per ciò da Plinio ella è appellata Colonia. Auuenga che non fosse questa citta ne' tempi antichi cape de i Sanniti, quando erano nella loro grandezza, nondimeno sempre fu in grande reputatione presso loro, tanto per il sito, (oue ella è posta) & autorità de i cittadini, quanto per l'amenità, & bontà del suo paese; concio fosse cosa che i Beneuentani superauano gli altri popoli de i Sanniti, nella scientia militare, & ne' consigli. Et non solamente erano in riputatione presso detti popoli, ma etiandio appresso il popolo Romano, come facilmente si può conoscere dall'antiche histories. Ne fa souente memoria Liuio d'essa città oltre a i luoghi di sopra citati, tra i quali è il 22. libro oue ci mostra che passasse Annibale da gli Irpini nel Sannio, & che saccheggiasse il territorio di Beneuento. Et nel uigesimo quarto descriue la battaglia fatta fra Hannone Cartaginese, & Gracco. Et nel 25. & 27. annouera i Beneuentani fra quelle

Beneuẽto perch'è detto.

dicìotto Colonie, che dierono aiuto a i Romani con danari, & soldati ne' tempi di Annibale, che guerreggiaua nell'Italia contra detti Romani. Nel libro delle Colonie cosi si legge. Beneuentum muro ducta Colonia Concordia, deduxit Nero Claudius Cæsar. Iter populo non debetur. Ager cui lege triumuirali ueteranis est adsignatus. Ne fa etiandio memoria di Beneuento Appiano Alessandrino nel quarto libro delle guerre ciuili, & Cornelio Tacito nel 15. libro delle historie, narrando il passaggio di Nerone da Napoli a Beneuento. Ilquale fu rouinato da Totila Re de i Gotti (come dimostra Biondo nel sesto libro dell'historie) & fu poi ristorato da i Longobardi, che pigliarono tutta Italia. Et quiui fermarono il loro seggio nominandolo il Duca di Beneuento. Auanti che piu oltra passi, si dee sapere, che hauendo soggiugato i Longobardi Italia, ordinarono sei gouerni sopra sei Regioni di quella, oue posero i loro seggi. De i quali gouerni ne dimandarono due Marchesati, & gli altri quattro Ducati. Furono i duo Marchesati la Regione del Piceno chiamandola, Marca Anconitana, & parte della Regione di Venetia, nominandola Marca Treuigiana (delle quali a' suoi luoghi ne parlerò.) I quattro Ducati furono il Duca di Spoleto, di Turino, di Frioli, & di Beneuento. Non succedeuano i Duchi per heredità in questi quattro Ducati, ma per elettione; ma ne' Marchesati succedeuano gli heredi. Onde habitarono in questi luoghi detti Longobardi da 200. anni (come dimostra Paolo Diacono, & Biondo con Sabellico nelle loro historie.) Poscia essendo rouinata la signoria de i Longobardi da Carlo Magno, & uarcando i Saracini nell'Italia dopo molti anni, & tenendo quegli il Monte Gargano (oue s'erano fortificati) & trascorrendo da ogni lato de i luoghi uicini, ogni cosa rubbando, & saccheggiando, ne uennero a Beneuento, & hauendolo pigliato il saccheggiarono, & abbruciarono, rouinando insino a i fondamenti. Et cosi rimase insino che furono totalmente questi maluagi, & arrabbiati cani scacciati d'Italia; onde fu poi ristorato da quei pochi cittadini, che erano fuggiti in quà, & in là, auanti de i crudeli Saracini. Fu etiandio dopo alquanti anni pigliato da Ottone secondo Imperatore alla sproueduta, & saccheggiato, & bruciato, & portate le sacrate ossa di San. Bartolomeo Apostolo (le quali per auanti ui erano da Roma state portate) di quà all'Isola di Gioue, & poi in Licaonia, oue giaceno, cosi scriue Biondo nel 13. libro dell'historie. Fu poi etiandio ristorata questa città da Gulielmo Normano, & consignata ad Adriano Quarto Pontefice Romano nella chiesa di S. Martino presso ad essa città, dal qual detto Gulielmo fu dichiarato Re di Sicilia. Et quiui esso Gulielmo giurò fedeltà alla Romana Chiesa. Cosi dice Platina nella uita del prefato Adriano, & Biondo nel decimoquinto libro dell'historie. Dimostra poi nel 17. libr. che essendosi partito Federico secondo da Roma isdegnato, passò a Beneuento; & parte fraudolentemente, & parte per forza pigliandolo, lo roinò, come altresi scriue Platina nella uita di Gregorio Nono Papa; Da chi fosse poi rifatto non lò ritrouo. E' situata questa antichissima città sopra il colle, a cui è soggetta una bella, & amena pianura, per la quale descorreno

Ducato di Beneuēto.

Due Marchesati.

Corpo di S. Bartolo.

quà, & là chiare acque per li ruscelli con gran piacere di chi le uede. Sono etiandio quiui uicini, belli, & dilettenoli colli molto ben'habitati (come io dimostrerò.) E' questa città discosto da Napoli da trenta miglia; & ha dato alla luce del mondo molti nobili ingegni, trà quali fu Gregorio ottauo Papa, huomo saggio, buono, & di uirtuti ornato, secondo che scriue Biondo nel decimosesto libro dell'historie, & similmente Platina nella uita di quello. Fu Beneuentano Orbilio grammatico, che fiorì ne'tempi di Cicerone; il qual fu huomo molto austero, & rigido a i suoi discepoli; la onde da Oratio è addimandato Plagoso. Visse al mondo tanto huomo circa cento anni, lasciando dopo se Orbilio suo figliuolo anche egli grammatico (come scriue Tranquillo.) Rofredo etiandio Beneuentano con Odofredi furono dignissimi Giureconsulti. Questo lungo tempo tenne la Catedra a Bologna condotto dalla città con buon stipendio per insegnare a gli studenti; oue morì, & molto honoratamente fu sepelito in una sepoltura di marmo fatto a simiglianza, di Piramide nel Cimiterio di San Frãcesco. Da costui è uscita la famiglia de gli Odofredi in Bologna. Quiui furono martirizati per la fede del nostro Saluatore Giesu Christo, ne i tempi di Diocl itiano Imperatore San Genuario Vescouo, & duoi Diaconi. E' nominato il paese uicino a Beneuento da alcuni Valle di Beneuento, & da altri il Destretto, che è lungo molte miglia insino alle fontane del Silaro. Et è bello, fertile, & dilettenole da uedere, & pieno di Terre, già di gran nome. Volendo adunque io seguitare gli antichi scrittori, descriuerò essere tutto'l paese, ch'è intorno a Beneuento (nel quale habitarono gli antichi Sanniti) parte del Sannio. Vero è, ch'io nominerò i luoghi di esso non come uorei, ma come potrò, per esser mancati gli antichi nomi insieme co i luoghi, & altri nomati di nuoui nomi molto disconuenenoli da gli antichi. Et non solamente io descriuerò i luoghi posti nella bella pianura (della quale ho fatto memoria) ma etiandio quelli che si ritrouano circa gli Gioghi dell'Apennino, & d'altri monti. Et prima si uede in questa parte del Sannio, da Beneuento sei miglia discosto ne'colli Monte Fuscolo castello, & sopra quello Torre, & Monte di Milito. Vi è poi la ualle, per la quale corre il fiume Sabbato, che esce dall'Apennino, oue si dicono i gioghi di quello, Monti Tremuli. Et quindi scendendo, & passando per i luoghi bassi, facendo molte flessioni, & riceuendo quasi tutti i fiume, & sorgiui d'acque del paese di Beneuento (del quale hora parliamo) al fine si scarica nel fiume Volturno, grandemente accrescendolo. Egliè dimandato questo fiume da Antonino Sabbatum, & al presente dal uolgo, il fiume di Beneuento, perche egli passa presso detta città. Io credo che sia quel fiume da gli antichi nominato Samnium, del quale ne fa mentione Florio. Il Volturno è il fiume, che passa uicino a Capua (come scrissi in Campagna Felice.) Sono intorno a questa ualle (per la quale ho detto passare il Sabbato) che è uicina a Beneuento, a man sinistra questi castelli, Monte Falcone, Candida, & Serpito. Poscia ne i soprani alti, & difficili monti, chiamati Monti Tremuli sopra nominati, appar Vulturata città. Poi sopra Beneuento ad un terzo di miglio entra

Gregorio Papa.

Orbilio. grãmatico

valle di Beneuento, o sia il destretto.

Monte Fusculo cast.
Torre.
Monte milito.
Sabbato fiume.
Monti Tremuli.

Monte Falcone.
Candida.
Serpito.
Vulturata città.

Calore fi.
Giapigio.
Cusano.
Castel vecchio.
Montella cast.
Ponte Valentino.
Apicio.
Mirabella
Taurasо.
Cusano.
Bagnuolo
Cassano.
Nosco.
Lofante fiume.
Tripalta castello.
Bosco della Tripal.
Bonetto.
Grotta.
Menarda.
Fiomarco
Mileto.
Amando.
Giunculo
Crepacuore.
Miscano fi.
Cursano
Mõte Cal.
Ariano cit.
Monte malo. Buon'albergo.
Casalarbore.
Castel frã
co Tamaro fi.
Palude cast.
Santo Giorgio.
Molinara.
casal di Giano
Regnano
S. Maria.
Colle,
Cerello;
coffiano.
s. croce, Giã

il fiume Calore nel Sabbato, così anco nominato da Liuio nel uintiquattro libro, quando narra che Hannone si era fermato con l'essercito presso Beneuento tre miglia sopra il fiume Calore. Ne fa altresi memoria di questo fiume Antonino nell' Itinerario. Ritrouasi poi a man destra di esso fiume, qual si piega a i monti, & colli, che sono sopra Beneuento; Giapigio, Cusano, Castel Vecchio, & piu ad alto il castello di Montella ornato del titolo del Contato. Sopra il fiume Calore, di là dal Sabbato due miglia fece Valente Imperatore (& nõ Valentiniano) un ponte congiungendo insieme la uia Appia; & perciò fu dimandato ponte Valentiniano, ilquale hora si uede roinato. Alla sinistra del detto fiume, ui sono uicini questi castelli, Apicio (oue già uedeasi un'altro ponte per seruitio di quelli, che passauano per detta uia Appia) poi Mirabella, Taurasо, Cusano, Bagnuolo, Cassano, & Nosco. Et quindi comincia ad alzarsi l'Apennino, oue ha il suo principio il fiume Calore. Dall'altro lato del monte, di riscontro alla fontana del Calore, nasce il fiume Lofanto, ò sia Aufido (come dissi nella Puglia.) Et iui dissi che q̃sto fiume, fra tutti gli altri fiumi, solamente egli spacca l'Apennino, & parte l'una, & l'altra Puglia, & al fine sbocca nel mar Adriatico. Entra poi il fiume Trupalto nel Calore, che hà uicino il nobil castello di Tripalta, oue si uedeno artificiose officine da lauorare il ferro. Egliè ornato questo castello della dignità del Marchesato, & nella chiesa principale giace il corpo di S. Ipolistro martire, & sacerdote, al cui sepolcro Dio mostra prodigi, et getta manna nella uigilia della Solẽnità sua, in esso giorno et nel dì seguente, sudando esso marmo, col quale etiam effermano esser S. Sabino, & S. Romulo, come dimostra l'epitafio iui descritto. Si scorge poscia alla destra del detto fiume, una larghissima, & pericolosissima selua, recettacolo di ladroni dimandata la Selua della Tripalta dall'antidetto fiume, sopra laqual a man destra, sono uicini al detto fiume Boneto, Grotta Menarda, et Fiomarco. Alla sinistra Mileto, Amando, & Giuncolo. Et sopra questi castelli, nell'Apennino, Monte Grumo, già così nominato ma hora Crepacuore; di oue esce l'antidetto fiume Tripalto. Scende da Crepacore il fiume Miscano, ch'entra nel Calore nel medesimo luogo, oue sbocca il Tripalto. A man destra appresso di quegli, ui è Cursano, & Monte Caluo. Vedesi nel mezo de' detti fiumi un molto aspero, & difficile colle, sopra il qual'è posta la città di Ariano, da gli antichi, Ara lana nominata (come scriue il Volaterr.) benche non ui si ueda segno alcuno d'antichità, laquale è hora ornata della dignità del cõtato. Ritrouasi poi alla destra del fiume Miscano, nella Valle Mõte Malo, Buon'albergo, Casalarbore, et Castel Franco. Poscia uedesi la foce del fiume Tamaro, per laqual si scarica nel Calore di poco auanti che esso sbocca nel Sabbato al Ponte Valẽtino. Egliè nominato questo fiume da Antonino nell'Itinerario Tamarus, & nõ è mẽ grosso d'acqua del Calore. Nel mezo di questi due fiumi ui è ugualmẽte distante dall'uno, & l'altro Padule castello. & disopra a mã destra del Tamare (uicino però ad esso) S. Giorgio, Molinara, Casal di Giano, Regnano, S. Maria, Colle, oue passò all'altra uita di ghiocciola Giacomo Caldaro ualoroso capitano di militia (come ho dimostrato) Cerello, Coffiano, & Santa Croce. Quiui comincia una

grandissima

grandissima Selua, laquale abbraccia l'Apennino d'amendue i lati, talmente che stringe da un lato ogni cosa insin'al fiume Fortore, termine di Puglia, & dall'altro lato trascorre insin'al Tamara. Et auuēga che non sia piu larga di 4. miglia, nondimeno ella è lunga piu di 20. (com'io ho ueduto.) Inuero ella è molto spauentosa, & ombrosa per la moltitudine dell'alte, et ramose quercie, che in essa si ritrouano. Alla sinistra mano appresso al Tamaro uedesi Pietra Pulcina, Pauom, Pestulono, Farneto, Cāpo Lotaro, Monasterio di Giulietti, Marcono, & Sasso d'Onorio. Et nel l'Apennino Sepino città da Tolo. Sepinum nominato, & da Pli. sono descritti Serpinates i cittadini di essa, nella quarta Regione. Et Liuio nomina anche essa città nel 30. li. narrando che Papirio facesse grā resistenza alle forze de' nemici quiui à Sepino, & come poi lo soggiugò, & che uccise de' nemici da 7300. & ne condusse prigioni 3000. hauendo il tutto saccheggiato. Diede gran nome à questa città ne i tempi di Ferrando I. Re di Napoli, Angelo suo cittadino, eccellente filosofo, et dignissimo medico, ilqual dimoro lungo tempo à Napoli, ou'era molto honorato. Seguita Altauilla, ornata della dignità del principato; sopra laquale nel giogo del l'Apennino si scorge Castel Vecchio, appresso cui ha la sua origine il fiume Tamaro. Ritornando alla sinistra del Sabbato giù alla pianura, sotto il colle un miglio dal Sabbato discosto, ui è l'antica città di Telese, Thelesia nominata da Strabone, Liuio, Tolomeo, & Antonino. Dellaquale spesse uolte ne fa memoria Liuio, et particolarmente nel 22. lib. oue dimostra che passò Annibale da gl'Irpini nel Sannio, & che saccheggiò il paese di Beneuento insino à Telesia. Et nel uentesimo quarto narra che fosse pigliata un'altra uolta da Fabio Massimo Cōsole, Compluteria, Telesia, Compsa, Mele, Furusule, & Orbitaon de i Sanniti. Ha principio un fiume in questa città, di tanta freddezza, che non ui nasce alcun pesce; ilquale sbocca nel Sabbato. Ritrouasi anco uicino al detto Sabbato Limata Castello. Et quindi al Castello Ponte appaiono quattro Torrenti; i quali ragunandosi insieme, con una sola bocca mettono capo nel Sabbato. Scendono detti Torrenti dall'Apennino; & oue escono uicino alle loro fontane sono quattro castelli S. Lorenzo, San Lupo, Ponte di Pandolfo, & Casalono. Ho descritto insino à quì la parte del paese di Beneuento, che è alla sinistra del Sabbato, onde ci rimane da dimostrare l'altra parte, quale è alla destra di detto fiume. Ritrouasi adunque da questo lato il fiume Seritella. Il qual scende da i monti Caudini, così nominati dall'antichissima città di Caudio, sì come la ualle Caudina con le Forche Caudine. Sono molto nominati questi luoghi da gli antichi scrittori per quella tanta uergogna, c'hebbero quiui i Romani essendo fatti passare sotto il giogo da i Sanniti sì come più in giù ne parlerò. Partendosi il detto fiume, et correndo alquanto per una ualle al fine anche egli si scarica nel Sabbato. Sono in questa ualle gli infrascritti castelli, Castel di Pozzono, Pescolia, Monte Saticulo, del quale Liuio piu fiate ne parla, & massimamente nel 23. lib. oue scriue, che partendosi Marcello da Casilino, passò à Calatia, & hauendo ualicato il fiume Volturno, andò à Nola per il territorio Saticulano, & Trebiano, per li monti sopra Suessula. Vi è poi di sopra la ualle Cau-

dissimo bosco.

Pietra Palcina, Pauom, Pestulono, Farneto, Cāpo lotaro, Monastero di Giulieti, Marcono, Sasso d'Onor.o, Sepino città. Angelo. AltaVilla. Cast. Vecchio.

Telese cit. Limata ca. 4. Torrēti S. Lorēzo. S. Lupo. Ponte di Landolfo.

Casolono castello. Seritella fiume. monti Caudini. Caudio ci. Valle cau.

Forche' caudine.
Castel di Pozzono,
Pescolia,
Monte Saticulo.
Val. di gardano.
Caudio.
Arpaia ci.
Furcule Caudine.

dina, hora ualle di Gardano detta, secondo Pandolfo Colenutio nel 6. lib. dell'hist. del Regno. Quiui ueggonsi i uestigi dell'antica città di Candio, talmente Candium da tutti gli antichi scrittori detta. Annouera Plinio Caudini ne gli Irpini, & Tolomeo disegna Caudio ne i Sanniti, come fa Liuio in piu luoghi, & specialmente nel principio del 9. lib. Non molto discosto da Monte Saticulo, se ritroua la città di Arpaia, Harpadium da gli antichi nomata. E' questo luogo uicino alle Furcule Caudine, così dette da gli antichi scrittori, & massimamente da Liuio nel principio del 9. lib. & da L. Floro delle guerre de' Sanniti, per la gran uergogna, che fu fatta a i Romani da' Sanniti, essendo da quelli costretti a passare sotto il uergognoso giogo. Talmente la descriue Liuio. Essendo fatto capitano de i Sanniti Claudio Pontio figliuolo di Herennio contra i Romani, secretamente raunò un'essercito, & lo condusse a Caudio, & poi mandò dieci soldati huomini astuti, & prodi, uestiti da pastori con le greggie di pecorelle auanti a Calatia, oue erano i Consoli Romani con l'essercito, hauendoli ben'informati, che douessero stare alquanto l'uno dall'altro discosto, fingendo hauer cura delle pecorelle, & che essendoli ricchiesto oue si ritrouasse l'essercito de i Sanniti, tutti rispondessero, hauer'inteso certamente esser quello in Puglia intorno Loceria; & hauerla talmente astretta che presto era per esser soggiugata. Ciò fecero essi, onde credendolo i consoli Romani, deliberarono di uoler dar presto soccorso a quella, & lasciando la uia del mare, la quale era molto lunga, ma però larga, pigliarono la uia dalle Forche Caudine, ch'era piu certa. E' così disposta questa uia. Veggonsi primieramente due altissime, & seluosse rupi fra se congiunte, da continuati monti intorniate. Et fra queste due altissime rupi, nel mezo serrato si uede un'assai largo campo pieno di fresche herbette, & di chiare acque, per il cui mezo è la uia. Vero è, che innanzi che quiui si arriui, ui sono da passar le strette foce de i monti. Giunto poi che serai quiui, se piu auanti uorrai caminare, bisogna passare fra altre molto piu strette rupi de gli altissimi monti, che sono piu fastidiose delle prime, ouerò sarà necessario che a dietro ritorni per le prime foci. Quiui adunque entrarono i Romani, & giunsero all'antidetta pianura, intorniata da altissimi monti; & uolendo piu auanti passare per uscir dell'altre foci le ritrouarono otturate con grandi tronchi d'alberi, & grossi sassi. Laqual cosa uedendo i consoli, cominciarono a conoscer le frodi de i nemici. La onde sforzandosi di ritornare a dietro per la uia, per la quale erano entrati, ritrouaro altresi quella esser trauersata di traui, & ben guardata da' Sanniti. Alzando etiandio gli occhi, uedeuano da ogni lato esser sopra i gioghi i nemici armati. Onde dopo molti consegli fatti fra se, gli fu necessario se uolsero uscire di questo luogo, acciò non morissero di fame, che pigliassero accordo co i Sanniti di lasciare i uestimenti, armi, caualli, & così spogliati passare sotto il giogo, cioè sotto un'hasta, sostentata da due altre trauersata, la qual cosa era molto uergognosa, & uituperosa, & erano i Consoli T. Vetturio Caluino, & Spurio Postumo. Egliè ben uero che poi da L. Papiro Cursore gli fu reso il cõtracambio, & come scriue detto Liuio nel medesimo libro, & L. Floro. Ne fa etiandio memoria di questo luogo, Silio

Descrittione della ualle Caudina.

Ital.nel 8.lib.quando dice, aut Caudinis faucibus hærent. Al presente è nominato detto luogo il Stretto di Arpaia. Et oue furono fatti passare i Romani sotto detta hasta, si dice il Giogo di S.Maria. E' discosta circa otto miglia da Beneuento la ualle Caudina (passato li fiume secondo il bisogno) & le Furcole 14. Sono poi dall'altra parte della ualle Caudina antidetta, S. Martino, Penna Sturniana, & S. Angelo dalle Scale. Caminando pur lungo la destra riua del Sabbato, ritrouasi un fiume, che scende dall'altissimo, & larghissimo monte della Vergine, & correndo per la pianura mette capo nel Sabbato. Egliè molto nominato per il Regno questo monte della Vergine. Nella cui sommita ui è edificato un nobil Tempio, dedicato alla gloriosa reina de i Cieli sempre Vergine Maria, doue è gran gratia, et santità del luogo, pieno d'infinite reliquie de' santi, & doue mai si mangia carne nè latticinij, & chi ne porta, affermano, incontinente diuentare uerminosi; Cosa inuero marauigliosa. A questo luogo ciascun'anno concorre innumerabile moltitudine di popoli uella festa della Pentecoste, per uisitare detto sacrato tempio, & honorare la madre d'Iddio, si come ne' tempi antichi quiui conueneuano i circostanti popoli à uisitare il Tempio della madre de gli Dei, che ui era edificato. Del qual ne fa mentione Antonino nell'Itinerario, descriuendo la uita da Beneuento alle Colonne. La onde prima scriue insino al Mercuriale, & poi alla magna madre Posi. Cosi fu quiui fabricato detto sacrato tempio ne' tempi de i Christiani. Passandoui Guilielmo huomo diuoto, & aggradendogli il luogo ui fece una picciola habitatione per far uita solitaria, & (senz'altro pensiero) seruire a Dio: onde non dopo molto, conosciuta la santa sua uita da i uicini popoli, prestandogli essi fauore, a poco a poco roinò il Tempio consagrato al Demonio, & in luogo di quello cominciò a edificare questo ad honore della uergine Maria. Et uolse che fosse la chiesa dimandata della madre de Dio, perch'era stata nominata per auanti della Madre de gli Dei. Fece etiandio poi un monastero, et instituì una nuoua Religione, dimãdandola la Religione de i Frati del Monte della Vergine. Poscia essendo santamente passato di questo mondo crebbe detta Religione. Egliè questo alto monte separato dall'Apennino, et parimente da gli altri monti, eccetto che con le radici li tocca. Ha altresi il territorio di Beneuento assai altri monti dall'Apennino spaccati, i quali sono molto alti, & tanto, che con la loro altezza superano detto monte Apennino. Dipoi ritornando alla ualle del fiume auanti nominata (che esce del monte della Vergine, & poi sbocca nel Sabbato in essa) si ritroua Altauilla castello, Monte Fredduno; & nella uicina ualle, l'antica città di Auellino; la quale però nõ è quella descritta in Campagna Felice. Sono annouerati gli Abellinati (cognominati Procopi) da Plin. fra gl'Irpini, & parimẽte da Tolom. Et nel libr. del Fisco Apostolico è dimandato il Vescouo di questa città, Episcopus Auellinensis, & quel dell'altra città di Campagna Auellinus. Appare poi piu da alto sopra un'aspro luogo il castel Mercurialo da Antonino nell'Itinerario Mercuriale nominato, soggetto all'Abbate del monte della Vergine. Poscia in un'altra ualle, laqual si uede fra gli alti luoghi sopra il Torrẽte, quale sbocca nel Sabbato, ui è da un lato la Nera Palude, et il castello Sereno

Stretto di Arpaia. Giogo di S.Maria. S.Martino Pẽna Sturmina S. Angelo dalle Scale. Mõte della Vergine. Tẽpio del la madre de gli Dei. Frati del monte della vergine. Altauilla castel ol. mõte Fredduno. Auellino città. Mercurialo castello

dall'altro lato: & non molto lontano ui è una Terra detta Forino, doue gli anni passati marauigliosamente fu ritrouato un Cimiterio pieno di corpi separati con lastre di terra un dall'altro, quasi tutti integri, che dicono che fosse martiri, & quel luogo è detto San. Felicissimo. Si ueggono poi i gioghi dell'Apennino, nominati monti Tremuli, oue ha origine il Sabbato (come inanzi dimostrai.) Voglio hora passare all'altra parte del territorio di Beneuento, che giace dall'Occidente. et prima si ritroua Monte Mattesio, che si parte dall'Apennino a simiglianza di un gran ramo, & molto lungamente, & largamente entra ne' Meditereanei. Il quale è molto aspro, & horrido, & non meno sassoso, & senza uerun frutto. Esce dalle sue radici il fiume Pratello, cosi dimandato dal castel Pratello, che gli è uicino & non è molto discosto dalla fontana di esso castel Gallo. In questo monte habitarono gli antichi Sanniti huomini molto robusti, forti, & generatiui, sì come communemente sono i montanari; & furono primieramente detti Matesi in uece di Montesi, ò Montanari. De i quali scriue Liuio nel 9. libr. che habitauano ne' Monti di contrada in contrada, & scendendo alla pianura saccheggiauano ogni cosa insino alle marine, sprezzando il uiuere delicato, sì come interuiene à quelli che sono nodriti ne i Monti, & luoghi seluaggi, non ui essendo simiglianza alcuna dell'una, & l'altra habitatione, & de i luoghi oue sono posti. In uero se fossero stati fedeli gli huomini di questi paesi à gli altri Sanniti mai non haurebbono potuto passare gli esserciti Romani ad Irpo. Poscia si uede sotto questo monte Matesi, un lago che gira intorno dieci miglia. Vna parte del quale è uicina al fiume Volturno, & quiui giace il castello di Ailano, di poi il castello di S. Angelo di Rippa Canina, dal quale non è molto discosto Pie di Monte castello, posto sopra l'alto colle, sotto di cui esce un fiume, il qual corre quattro miglia per il territorio Alifano, & al fine mette capo nel Volturno, uicino ad Alifa. E' detto colle sopra la città di Alifa cosi nominata da Strabone, Tolomeo, Antonino, & da Plini. sono posti gli Alifani ne gl'Irpini, nella seconda Regione. Souente ne fa mentione Liuio di questa antica città, et particolarmente nel 9. lib. dimostrando come Fabio Massimo Console combattè co'i Sanniti presso Alifano, oue rimase uittorioso, hauendo scacciato i nemici insino à i loro padiglioni. Et per tanto gl'Alifani il giorno seguente si dierono al Cõsole. Credo che questo colle, ch'è sopra Alifa sia q̃llo oue soggiornaua Fabio Massimo seguitando Annibale. Il qual'è molto arduo, et difficile, si come par dimostrare Liuio nel. 23. lib. quando cosi dice. Hauendo passato Annibale il Monte col suo essercito, et hauẽdo scacciati, uccisi, et altresì pigliati alquãti de i nemici in esso monte si fermò co i suoi soldati nel territorio Alifano. La onde si mosse Fabio co i suoi soldati, & passando il monte sopra di Alifa; si fermò in un'alto, & forte luogo. Poscia da Alifa tre miglia lontano, uedesi il fiume Volturno. Partiua questo fiume anticamente quiui il Sãnio da Campagna Felice. Dipoi uerso l'Occidente, lontano 4. miglia da Alifa appare Pietra Roia posta sopra l'alto, & fastidioso colle, sopra cui casca il fiume che scẽde quiui uicino del monte Matesio, et poi corre presso Puglinello, oue si scarica nel Volturno. Sono ne' mediterranei due castelli uicini a

Mõte Mattesi.
Pratello fiu. Pratello cast. Ca. Gallo Metesi monti.
Lago. Ailano cast. S. Angelo. Rippa Canina. Pie di mõte castello. Alifa cit.
Volturno fiu. che parua il Sannaio da cãpagna pietra Roia. [illegible]uianello.

questo fiume; cioè Fauicolo, & Loio. Et quì farò fine alla descrittione di questa parte del Sannio che già era del territorio di Beneuento; & douendo hora descriuere il resto del Sannio, che ci rimane, passerò a i luoghi uicini alla fontana, dalla qual ha principio il fiume Garigliano, & il Volturno, che già furono de i Sanniti. La onde descriuendo detti luoghi di mano in mano, ritornerò al territorio di Beneuento, la cui parte hora io lasciò. Comincierò adunque alla città di Sora, talmente da gli antichi scrittori nominata: Dalla quale dice Seruio nel 8. Ducebat simul excitos Soraq; iuuentus. Plinio annouera nella prima Regione, & Strabone la descriue in Campagna Felice, & Tolomeo la disegna nel Latio. Vero è, che io uolendo seguitare la cominciata descrittione, la riporrò ne' Sanniti, prima per esser risposta ne' Vestini (come ho detto altroue) che erano popoli de i Sanniti, & poi perche hauendola presa detti Sanniti da i Volsci, & condotti 4000. huomini ad habitare, cosi si puo annouerare fra essi. Di questa città nè fa memoria Liuio nel 9. libro dicendo che fu dedutta Colonia da i Romani, essendo Consoli L. Postumo, & T. Minutio, & etiandio ui furono condotti nuoui habitatori un'altra fiata sotto il Consolato di L. Genutio, & di Ser. Cornelio, & ad Alba come scriue egli nel 10. Altroue anche fa mentione esso Liuio ne' suoi libri, di Sora, la quale fiorì molto tempo sotto l'Imperio Romano. Al fine fu saccheggiata, & abbruciata da Federico II. Imperatore, ne' Tempi di Gregorio IX. Papa, come scriue Biondo nel 17. libro dell'hist. & Platina nella uita di detto Gregorio. Da chi fosse poi ristorata non l'ho trouato. Ella è posta uicina al fiume Garigliano, & è assai ben di popolo piena, & ortata della dignità Ducale. Anticamente era tutto il territorio, che si ritroua fra questa città, & Beneuento, de i Sanniti, & per tanto uolendo descriuere detto paese, comincierò dall'antidetto Garigliano, & cosi di mano in mano il tutto disegnerò. Ma prima uoglio dire due parole del Garigliano, auuenga che etiandio ne habbia parlato di esso in Campagna Felice. Egli è dimandato questo fiume dalli antichi, Liris, & ha il suo principio da due fontane, una delle quali è posta nel monte Apennino non molto discosto dal castello Capistrello, sopra Sora otto miglia, & l'altra uicina al castello Pestrono, dalla detta città quattro mig. lontano. Laqual fontana è molto lodata da Razano, dicendo non hauer mai ueduto la piu bella, & chiara acqua di quella, che se bene hà grande abbondanza d'acqua, che di continuo getta, & gran profondità nondimeno ogni minima cosa (chente che ella sia) distintamente si uede, tra la moltitudine de i pesci che di continuo trascorreno quà, & là con gran piacere de i risguardanti. Vuole Biondo che esca del lago Fucino, o sia d' Alba, come etiandio par che dica Plinio. Hor questi due ruscelli creati da dette fontane, poi che sono scesi, & passati sotto Sora, si ragunano insieme, & cosi disopra ui rimane una Penisola fra essi, nella quale sono questi castelli, Pesco, Posta, Lubrutullo, & Sora sopranominata, la quale è discosta dieci miglia da S. Germano, di cui poi parlerò. Ritrouansi ne i detti ruscelli di acqua i carpioni, ma non di quella grandezza che sono nel lago di Garda. Egliè poi sopra detta Penisola l'Apennino, del quale si ueggono gli

Fauicolo. Loio.

Sora città

Roinato. Sora.

Garigliano fiume.

Capistrello cast. Postrono castello. Fontana del Garigliano.

Pesco. Posta. Lobrutullo. Sora. Tre ruscelli oue si ritrouano Carpioni.

altissimi gioghi aspri, & inculti, in tal guisa, che non ui è alcuna habitatione. Vero è, che a man destra di essi appare una molto amena, & fertile Regione addimandata Comino dalla citta Comino che anticamente era quiui. Di cui in piu luoghi ne parla Liuio, & massimamente nel decimo libro, oue dimostra che fosse pigliata da Spurio Caruilio Console essendo entrato in essa, & retirati i soldati che la deueano difendere in piazza. Et poi si diarono a Papirio Console da undici milla, & trecento huomini, essendone stati uccisi da 4380. Egliè intorniato questo bel paese d'altissimi monti; & ui si ritrouano questi castelli assai ben popolati, cioè Vicalio, Alueto, S. Donato, Sette Frati, Picinesto, Galignaro, & Casaliuero. Lungo i monti a man destra ui è l'antichissima città di Atina, la quale fu una di quelle cinque città che fabricarono l'armi per aiuto di Turno contra Enea, secondo Ver. nel 7. lib. dell'Eneida quando dice.

Comino paese. Comino città. Vicalio. Alueto. S. Donato. Settefrati. Picinesto. Gallignaro. Casaliuero. Atina cit.

Quinq; adeo magnæ positis incudibus urbes
Bella nouant, Atina potens, &c.

Et Silio nel 8. lib.

Hic Fabrateriæ vulgus, nec monte niuoso
Descendens Atina aberat.

La disegna Tolomeo nel Latio: Ma io la descriuo ne' Sanniti, come ho fatto Sora, nel libro delle Colonie, cosi è scritto di essa città. Atina muro deducta Colonia, Deduxit Nero Claudius. Iter populo non debetur. Ager eius pro parte in Lacinijs, & strigis est adsignatus. Da Plinio sono riposti gli Atinati nella prima Regione. Et non si dee marauigliare alcuno, se da Pli. & da Tolomeo è posta nel Latio, perche ella è à quello tanto uicina, che quasi si può annouerare fra le città di quello. Souente ne scriue di essa Liuio, & singolarmente nell'ottauo libro oue dice, ch'essendo referito al Dittatore G. Patilio esser pigliata la Rocca di Fregelle da i Sanniti, abbandonando Bouiano, andò à Fregelle. Ilche intendendo i Sanniti, se ne fuggirono la notte. Et cosi si ribebbe senza battaglia Fregelle; oue lasciando il Dittatore buon guarnimento, ritornò in Campagna a racquistare per forza d'armi Nola; Laqual pigliò poi C. Cassio Console insieme con Atina, & Callatia. Era questa città di Callatia (hora di Gaiazza) molto uicina ad Atina. Di cui in piu luoghi ne parla Liuio, tra i quali è nell'antidetto 9. lib. Da Plin. è ella descritta nella prima Regione, & è ornata de titolo di Contando, ma perche ne parlai di essa a bastanza in Campagna Felice, per hora piu non ne scriuerò. Vicino ad Atina passa il fiume Melsa cosi nominato da Strab. & da Plinio, che scende dall'Apennino quiui uicino, & scorre per la pianura insino a Fregelle, & non molto da quello discosto sbocca nel Garigliano. Scendendo al basso presso detto fiume Melsa sotto di Casaliuero, uedesi a man sinistra il picciolo castello Schiauono. Et piu in giù sopra un molto aspro colle, si scorge Arpino, da i letterati Arpinum detto. Del qual ne fa mentione Silio Italico nel 8. lib.

Gaiazza. Melsa fiu. Schiauono. Arpino.

Accolit Arpinas accita pube Venafro.

Et Liuio in piu luoghi rammenta questa città, & massimamente nel 9. libr. oue dimostra che fosse pigliato da i Romani Sora, Arpino, & Cessentia de i Sanniti. Et

piu auanti ſcriue che foſſe dedutta Colonia Arpino, Sora, & Ceſſentia antidette, pur da' Romani. Et nel 10. narra qualmente foſſero fatti cittadini Romani gl' Arpinati, & Trebolani, nel conſolato di L. Genitio, & di Seruilio Sulpitio. Et Plinio annouera gli Arpinati ne' luoghi della prima Regione d'Italia. Non meno è nominata queſtà città da gli antichi hiſtorici, che ſi ſiano l'altre antiche; per la memoria di C. Mario che fu ſette uolte Conſole di Roma, il quale hauea ottenuto tante glorioſe uittorie contra i nemici de Romani, & maſſimamente contra i Cimbri, & Teſchi, come dimoſtra Liuio nel 68. libro; Lucio Floro, & Plutarco nella uita di eſſo. Vedeſi poi il fiume Fibreno giù al baſſo, che paſſa fra Arpino, & Sore; del qual ne parla Silio nell'ottauo libro. At qui Fibreno miſcentem flumina Lirim. Entra eſſo fiume nel Garigliano appreſſo la uilla di S. Domenico (hora coſi nominato queſto luogo) oue nacque Cicerone, come dice Pietro Marſo; la quale uilla è diſcoſta da Arpino da tre miglia. Coſi ſcriue Cicerone di queſta uilla nel 2. lib. delle leggi. Siamo giunti all'iſola della quale neſſuna coſa piu diletteuole ſi ritruoua. Imperò che quiui ſi partiſce come un becco il fiume Fibreno, diuidēdoſi ugualmente in due parti, bagnādo poi amendue i lati di quella. Et quindi furioſamēte correndo preſto preſto inſieme ſi congiunge. Et ſtringe tanto paeſe fra ſe, quanto agiatamente ui può ſtare una ſufficiente compagnia d'huomini a ragionare inſieme, ma non però molto grande. Poſcia hauendo fatto queſta Iſoletta, incontinente sbocca nel Garigliano. Et ſi come foſſe giunto eſſo ruſtico ad una nobiliſſima famiglia, pare gli facci riuerenza, laſciando il ſuo ruſtico nome, nondimeno infreddando il Garigliano. Inuero non ho giamai ſentito il fiume piu freddo di eſſo, benche aſſai toccato ne habbia. Imperò che egliè tanto freddo che appena ui poteua tenere il piede; come fa Socrate nel Fedo di Platone. Et ciò dice Cicerone hauendo prima coſi detto di queſta ſua uilla. Queſta è la mia patria, & del mio fratello, quiui ſiamo nati d'antichi auoli, quiui ſono i noſtri Dei, quiui la noſtra generatione, quiui ueggonſi molti ueſtigi, & opere de i noſtri antenati. Coſi ſcriue detto Cicerone il qual'è ſtato quell'unico ſplendore dell'eloquenza, che ha illuminato, & etiandio continoamente illumina la lingua Latina. Le cui lodi pare a me piu toſto di tacerle, che poco parlarne. Concioſia coſa che auanti mancarei, che pienamente le deſcriueſſi, come a molti è interuenuto. Del qual dice Silio nel 8. lib.

Fibreno. Villa di S. Domenico. Oue nacque Cicerone.

Tullius æratas raptabat in agmine turmas
Regia progenies, & Tullo ſanguis ab alto
Indole proli quanta iuuenis, quantunque daturus
Auſoniæ populis uentura in ſæcula ciuem.
Ille ſuper Gangen, ſuper exauditus & Indos
Implebit terras uoce, & ſunalia bella
Fulmina compeſcet linguæ, nec deinde relinquet
Par decus eloquio, cuiquam ſperare nepotum.

Nè poco è anco lodato Cicerone da Plinio, & da tutti i buoni ſcrittori, anzi tanto ſi ſono affaticati in lodarlo, che ſtracchi ſono rimaſi, auanti che ſiano potuti a

se sodisfare;la onde piu non dirò di tant'huomo. Poscia sotto Arpino alla sinistra appresso il fiume Melsa,ui è Fontan,& Arce castelli,& Sora, oue si congiungono insieme quei due capi del Garigliano,la Isola Castello da' detti fiumi intorniato,Interamnia da gli antichi detta.come dimostra Strabo.nel 5. & Liuio nel 26. Interamnia ella era dimandata per esser posta fra due anni,cioè fiumi.Poscia lungo il corso del detto fiume ui è Torre, Campo largo,& Isoletta,tutti tre castelli. Etiandio appartiene al territorio de' Sanniti,tutto quel paese,che si ritroua di quà dal fiume,ch'esce dall' Apennino,& passa dall'Occidente alle radici di monte Cassino, & si scarica nel Garigliano, appresso ponte Corno.Non è molto discosto dal detto fiume la città d'Aquino da gli antichi Aquinum nominata,& massimamente da Strab.che dice passarli uicino il fiume Melsa. Antonino etiandio nell'Itinerario ne fa mentione;& parimente Silio nel 8.li. dicendo. Atque viris ingens excurrit Aquinum. Et nel 12. Mox,& vicinus Aquinas. E hora quasi roinata questa città,i cui uestigi dimostrano di quanta estimatione fosse ne' tempi antichi. Ne fa mentione di essa Plinio descriuendola nella prima Regione,& parimente Tolo. disegnandola nel Latio. Da Corn.Tacito nel 17.lib.è addimandata Colonia Aquinate. Et similmente la memora Liuio nel 26.lib. Diede,& etiandio al presente dà, gran fama ad essa città S.Tommaso dell'ordine de i Predicatori,nato della real famiglia de i Re di Sicilia, con la sua santissima uita,& eccellentissima dottrina. Et così come Arpino è stato illustrato da Cicerone, parimente Aquino, è stato magnificato da q̃sto santo dottore. Illustrò etiandio questa patria Pescenio Negro Imperatore Romano(come dimostra Erodiano nel 2.lib.de i suoi Cesari) & altresi il satirico Giuuenale,con Vittorino ottimo geometra, che fiorì ne' tempi di Lione I. Papa(secondo alcuni)& ritrouò il compoto della Pasca secondo il corso della Luna, a suasione d'Ilario Papa. Onde superò in detto compoto Eusebio, Teofilo,& Prospero, auanti suo precettore. Hora auuenga che sia roinata quasi tutta questa citta,nondimeno ella è ornata del titolo del Contato. Quiui fu creato con gran solennità Duca di Puglia, & di Calabria Roberto Guiscardo Normano da Gregorio VII. Papa, nel 1073.come scriue Biondo nell'historie,& Platina nella uita di detto Gregorio. Diede altresi gran nome ad essa città ne gli anni passati Ferrando Daualos Conte di quella, & Marchese di Pescara ualoroso capitano della militia di Carlo V. Imperatore Romano. Il qual si gloriaua essere sceso della generosa famiglia di S.Tommaso d'Aquino. Passò all'altra uita, tanto glorioso capitano(poscia che fu ornato di molte singular uittorie) nel 1526. & fu sepolto a Napoli, lasciando gran fama doppo se, per le gran cose da lui fatte. A man sinistra d'Aquino si scorge sopra un'alto colle Rocca Secca picciolo castello. Nel quale fu tenuto serrato tre anni il santissimo Verginello Tommaso d'Aquino dalla propria madre, per farlo rinonciar le uestimenta dell'ordine de i Predicatori, usando da ogni astutia, frode, lusinghe, & anco minaccie. Ma mai lo uolse fare, onde meritò esser cinto del cingolo della castità da i Santi Angeli, per la sua costanza, come amplamente si legge nella sua uita. Poscia si uede nella

cima

[margin notes, partially cut off:] ...ontan, & ...rce castelli. ...orre, Cã ... largo. ...oletta. ...quino ...tà.

cima del monte il luogo, oue gia era edificata la città di Cassino colonia de i Romani, come scriue Liuio nel 9. libro; dimostrando che fosse deduta Colonia insieme con Minturne. Ne parla etiandio di essa nel 36. libr. & parimente Antonino nell' Itinerario. Et Strabo. dice che era ne' suoi tempi gloriosa città de' Launi. Et Plinio la descriue nella primo Regione. Et Silio cosi la nomina nel 12. libro. Nymphisq; habitata Casini, Rura euastantur. Quiui era il tempio di Apolline oue fu edificato poi il Magnifico monasterio Cassinese, cosi nominato dalla città roinata. Fu fabricato questo monasterio da San. Benedetto Norsino padre de i Monachi nell' Italia, ou'egli con la sua sorella San. Scolastica giace. Egliè ben uero che quel monasterio fatto dal detto santo fu roinato da i Longobardi, secondo ch'egli hauea predetto, come narra San. Gregorio ne' suoi Dialoghi: & fu poscia rifatto sopra i primi fondamenti, & altrisì aggrandito dopo 112. anni, da Petronio Petronasso Bresciano a suasione di Gregorio II. Papa. Scriue Paolo Diacono nel 6. libro dell' historie de i Longobardi, & Elia Capriolo nel 5. libro dell'historie Bresciane, ben che dica Biondo che fosse ristorato a' prieghi di Stefano II. Papa nel 17. libro dell'historie, ne' tempi d' Antonio, & Anastagio II. Imperatore; & che rifatto, ui cōdusse molti Monachi. Et haueano essi Monachi d'entrata ciascun' anno. 40000. ducati. Cosi dice il Volaterrano nel 21. libr. de i comentari Vrbadi. A questo luogo uenne Totila Re de i Gotti a far riuerenza a San Benedetto, hauendo conosciuto quello hauere lo spirito di profetia, secondo che dice San Gregorio nel 2. lib. de' Dialoghi. Fu altrisi abbruciato esso monasterio da i Saracini ne' tempi di Lodouico primo Imperatore. Cosi scriue Biondo nel 12. libr. dell'historie, & nel 17. narra come furono quindi scacciati i monachi da Federico secondo, & postoui da lui ladroni, & micidiali, & huomini di male conditioni, facendoui anche stampar danari de i sacrati uasi. Fu poi ristorato di mano in mano, & ridotto a miglior conditione, tanto n' edificij quanto di buoni habitatori. Concio fosse cosa, che essendo stato lungo tempo in comenda (come si dice) & mal gouernato si nello spirituale, come nel temporale, & essendo comendato a Giouanni de' Medici Cardinale (poi creato Papa, & nominato Lione X.) prudentemente considerando esser mal trattato quello, ui condusse i Monachi della Congregatione di Santa Giustina, & gli raccomando il tutto. Et cosi al presente è da loro gouernato Auanti che piu oltra proceda nella cominciata descrittione, uoglio narrar una cosa marauigliosa interuenuta quì a Cassino ne' tempi antichi, narrata da Plinio nel 4. capo del 7. lib. oue dice egli, che nel tempo del Consolato di Licinio Crasso, & di C. Cassio Longo, diuentò maschio, una fanciulla uergine, essendo altresì sotto il gouerno del padre, & della madre, a Cassino; & che, per comandamento de gli arunspici, & indouini, fu portato nella deserta isola. Inuero altre uolte parue à mè questa cosa una fauola, ma poi intendendo essere occorso tale accidente ne' tempi di Alessandro Papa VI. cioè che una fanciulla essendo sposata ad un giouane, la sera precedente alla notte che si doueano accompagnare, fra balli, canti, & suoni, incontinente diuentò maschio, ho creduto esser uero quel che dice detto Plin. Et ciò narra Ra

cassino ci.

Totila Re de i gotti.

Vna Fāciulla diuentò ma chio.

fael Volaterrano ne' Comentari Vrbani. La onde io poi considerando tal'accidente, non pare a me fauola questa, nè anche cosa impossibile; Imperò che prima staua nascosto il membro genitale, per la debolezza della complessione, la quale essendo aiutata, fortificata, & eccitata tanto da i conueneuoli cibi, quanto da i canti, suoni, balli, & altre cose, che si sogliono usar nelle nozze, apertamente poi si dimostrò. Questo sia detto per i curiosi. Poscia alle radici di monte Cassino, che risguardano all'Oriente, si uede San. Germano castello, così nominato da quel S. Abbate, che lo edificò. Veggonsi in questo castello, & parimente fuori di esso molti sorgiui di chiare acque, che entrano nel fiume Omne, che passa appresso al detto castello. Esce questo fiume quattro miglia discosto da San. Germano uicino al castel di S. Elia appresso l'Apennino; & è molto picciolo nel principio, ma essendoui entrati tanti sorgiui d'acque diuenta molto grande. Questo castello con molti altri, che sono in questi luoghi uicini, appartengono all'Abbatia di monte Cassino. Sono gli habitatori di San. Germano la maggior parte artefici d'aguechie; delle quali gran diuersità se ne ueggono, & di tante sorti che par cosa impossibile. come l'huomo possi immaginarsi tanta uarietà di aguechie. La onde per la gran riputatione, che hãno nelle uicine Regioni, & etiãdio in altre parti d'Italia, ne portano i mercatanti molto di lungi, sì come cose singolari, et buone di tal'artificio. Passando al fiume auanti descritto, che passa da S. Germano, si uede continuamente accrescere, come ho detto, per l'acque, ch'u'entrano tanto de i fiumi quanto per i sorgiui, che scendono in esso et doppo il corso da 12. miglia sbocca nel Garigliano, non molto longi da ponte Coruo come dissi. Et questo è un di quelli tre fiumi de i Sãniti, che fanno grande il Garigliano. Sotto S. Germano da due mig. ritrouano gran roine d'edifici, che sono, secondo Biondo, & il Razzano, le roine de i grandi edifici de Interamnia, dimãdata Colonia Romana da Liuio nel 10. lib. laquale era nella uia Latina. Et egli descriuendo il uiaggio d'Annibale da Campagna a Roma, nel 26. lib. scriue che conducesse il suo essercito da Suessula, per il territorio Alifano, & Cassinate insino alla uia Latina, oue si fermò sotto Cassino, ogni cosa saccheggiando. Et indi passando fuora d'Interannia, & di Aquino, & caminando per il territorio di Fregello, giunse al Garigliano. Era Fregello, ou'è hora Ponte Coruo, come dimostrai nel Latio: dal quale parlai, per essere il territorio di quello nell'antidetto Latio. Ne fa memoria di esso Fregello Antonino nell'Itinerario, & Strabone nel 5. lib. dimostrando che passa uicino ad esso il Garigliano, che scende da Minturne. Et Plinio annouera i Fregellani nella prima Regione. Fu dedutta Colonia essa città da P. Plancio Procolo, & da P. Cornelio Capula Consoli, secondo Liuio nell'ottauo libro. In altri luoghi ne parla Liuio di detta città. La quale essendo gloriosa, & tenendo la signoria di molte altre città de i Latini, al fine fu roinata insino a i fondamenti da i Romani, perche si era da essi ribellata; così scriue Strabone. Et così rimase disfatta à simiglianza d'una picciola contrada insino ai tempi di detto Strabo. oue pur si ragunauano assai persone a certi tempi dell'anno per sacrificare, & fare alcuni giuochi. Diede gran nome ad essa M. Sestilio dando

S.german. castello.
Omne fiu.
S.Elia.
Interãnia.
Ponte cor.

risposta al Senato Romano per quelle 18.Colonie, che erano apparecchiate a dare aiuto a i Romani, & con danari, & con soldati(ne i tempi che Annibale molto affliggeua Italia)secondo i patti che haueano insieme, et altresi molto piu largamente, bisognando. Furono le infrascritte quelle 18.Colonie, che tanto liberalmente promisero aiuto al Senato Ro.ne' tempi che detto Annibale guerreggiaua cō esso; cioè i Signini, Nolani, Norbani, Satriculani, Brindisi, Fregellani, Nucerini, Adriani, Fermiani, & Ariminesi; sopra'l mar Tirreno, i Pontiani, Pestani, & Consani; & ne' Mediterranei, i Beneuentani, Esernini, Spoletini, Piacentini, & Cremonesi. Poscia egliè tutto quel paese posto a man destra della uia, ch'è di S.Germano a Calese del territorio di Campagna Felice. Et quella parte, che si ritroua a man sinistra di essa è del Sannio. Vltimamente si dee sapere, che dalla fontana del Garigliano, la qual'è sopra(ma non pero molto discosto)da S.Helia, ui è poco spatio insino alla fontana del Volturno. Corre esso Volturno uerso l'Apennino, lasciando a dietro fra dodici miglia Valle Ritonda, & Aqua Fondata piccioli castelli, & arriua al castel di S. Vicenzo. Appresso del quale ad un miglio si uede il suontuoso monasterio di S.Vicenzo molto ricco, oue anticamente dimoraua gran numero di monachi per seruitio della chiesa, ma al presente essendo in comenda, di man'in mano roinano i superbi edifici, et nō ui si uede chi habbia cura della chiesa, com'è commune usanza de' comendatori, di hauere solamente pensiero de' frutti. Della qual cosa ne renderanno minutamente ragione ad Iddio, con loro gran danno. E' nominato questo monastario dal fiume Volturno, ch'è quiui molto picciolo. Vero è, che poi fra poco spatio diuenta molto largo, & cupo, per le fontane, & scaturigini d'acque, che da ogni lato abbondantemente u'entrano. Et cosi scendendo fra' monti dal Sannio corre 30.miglia, insino che giunge nel territorio di Venafri, & quindi passando da 20.miglia tocca il territorio di Alifa, & doppò 25.entra nel Capuano. Partisce questo fiume(secondo alcuni)il Sannio da Campagna cominciando dall'origine sua: Vero è, ch'io ritrouo appresso gli antichi, che appartenesse tutto il paese che si ritroua da ciascuna parte delle riue del detto Volturno, cominciando dalla fontana di essa, insino a Venafri, & quindi solamente insino al territorio Alifano, da quella parte, ch'è à man sinistra di detto fiume, al Sannio; & che passato poi esso paese di Alifa il tutto appartenesse cosi di quà come di là dal prefato fiume, à Campagna Felice. Concio fosse cosa che mai hebbero i Sanniti in questi luoghi alcuna giurisdittione. Laonde sicuramēte dir si può, che comincia il Volturno à passare per mezo Cāpagna dal territorio Alifano. Basterà per hora hauer dimostrato la diuisione fra il Sannio, & Campagna; onde ritornero al corso del Volturno à man destra; oue si uede monte Aquilo castello, & poi Rocca Rauimola, S. Maria di Oliueto, & poi Venafri posto nel colle, nominato da Strabone Venafrum, lodando l'olio del territorio di esso, del quale ne scriue etiandio Martiale cosi.

> *Hoc tibi Campani sudauit bacca Venafri*
> *Vnguentum quoties sumis, & istud olet.* Et Giuuen.
> *Venafrano pisce persundit oliuo.* Et Silio rammenta questa città.

Diciotto Colonie che dierono aiuto a i Romani.

Volturno fiume.
Valle Ritō.
S. Vic.cast.

Volturno partisce il Sānio dalla Campagna.

Mōte Aquilo, Rocca Rauimola, S.Maria di Oliueto.
Venafri ci.

Accolit Arpinas accita pube Venafro.

Et Appiano Alessandrino nel primo lib. La ripone Plinio nella prima Regione, & Tolomeo in Campagna Felice. Ella è assai uicina ad Arpino, & a Menturne, ma da S. Germano è discosta sedeci miglia. Assai ne parla di essa città Liuio, & altresi ne scriue Antonino nell'Itinerario. Vedesi poi ne monti uicini all'Apennino, che sono a man destra sopra la fontana, dalla quale ha origine il Volturno, Monte Negro, Riuo Freddo, & piu alto l'antico castello di Forolo da gli antichi Forulum nominato; il qual sempre ha conseruato il suo nome. Scendendo poi da detto fiume tre miglia discosto, scorgesi Fornello, ben'habitato, & pieno di ricchezze, che ha un bello, & fertile territorio, oue sono belle uigne, dalle quali si cauano soauissimi uini, & non solamente dal territorio di esso, ma altresì da tutti i luoghi uicini. Di riscontro del detto castello uedesi Valle Porcina, oue sono i uestigi d'una grande, & antica città. Et non molto quindi lontano entra nel Volturno il fiume, che scende da Sergna. Questa è quella città Esernia gia de i Romani Colonia, cosi nominata da Strabone, & da Silio Italico nell'ottauo li. & da Appiano nel primo libro, & da Plinio sono annouerati gli Esernini nella quarta Regione, & da Tolomeo detta città è riposta ne' Sanniti. Ne scriue assai uolte Liuio di essa, & tra l'altre, nel 27. libro, oue dimostra che fu assediata con Alba (amendue colonie) da gli Italici, & che allora fu roinata, come scriue anco Strabone. Cosi di questa città è scritto nel libro delle colonie. Esernia colonia deducta lege Iulia. Iter populo debetur, pedes X. limitibus Augusteis est adsignatus. Illustrò questa città con la sua dottrina di leggi Andrea cognominato Esernino, nell'età de i nostri padri. Veggonsi poi appresso il fiume sopranominato. auanti che sbocchi nel Volturno, gran fondamenti d'edifici della già potentissima città Telese de i Sanniti, da gli antichi Telesia nominata (come è detto) alla cui destra, ne' luoghi piu bassi, oue hora sono quelle castella dette Crapiata, Prato, & Mastrato, era uicino Compluteria, di cui piu uolte ne scriue Liuio, & massimamente nel 24. libr. oue narra che fu presa insieme con Telese per forza da Fabio. Passa il fiume Volturno fra Esernia, & Venafri; le quali erano discosto l'una dall'altra 10. miglia. Partendosi poi da Sergna, & caminando uerso l'Oriente circa 20. miglia, uedesi la già molto nobile città del Sannio, Boiano, da gli antichi Bouianum detto, Colonia antica de i Sanniti. Della quale ne parla Plinio annouerandola ne' detti Sanniti nella quarta Regione. La nomina etiandio Bouianum Silio nell'ottauo libro; ma Strabane la dimanda Boianum, & Tolomeo Buianum, & Liuio accordandosi con Plinio, & Silio la dice Bouianum. Ne parla Liuio di essa città nel nono libro, quando scriue che hauendo per forza pigliato Giunio Console Cluniana, & uccisi tutti quelli, che poteano portare armi, passò col uittorioso essercito à Bouiano, capo de i Sanniti Petrori; imperò che era luogo ricchissimo; & potentissimo sopra tutti gli altri luoghi de i detti Sanniti. Et fu pigliato da i soldati per desiderio del bottino, che u'era. Ilqual gratiosamente gli fu concesso dal Console, oue fu ritrouata tanta ricchezza quasi quanto mai fosse pigliata in tutto il Sannio. Et piu in giu narra,

Mõte Neg. Riuo fred. Forolo ca. Fornello castello. Valle porcina. Sergna ci. Telese cit. Capriata, Prato, Mostrato. Compluteria cit. Boiano ci.

che essendo ribellato, fu poi ripigliato da Cornelio Fuluio Console. In questo libro souente ne fa mentione di Boiano, & parimente nel 10. Nel libro delle Colonie, cosi scritto si uede. Bobianum oppidum lege Iulia, milites deduxerunt. Sine iter Colonis populo iter amplius non debetur quam pedes X. Ager eius per Centurias, & Scamna est adsignatus. Terminaua da questo lato al territorio di Boiano, il Sannio. Concio fosse cosa che appartenesse tutto il paese, oltra detto territorio insino alla Marina, alla Puglia piana. Della quale io scrissi essere il suo termine il fiume Fortore, che ha il suo principio (come dissi) nel monte Fiterno appresso il territorio di Boiano, che è congiunto con una parte col monte Apennino. La onde per ogni modo appartien Campo Basso all'antidetta Puglia, & non al Sannio (come dimostrai.) il qual è discosto da Baiano circa 12. miglia. Et cosi è descritto tutto l'Abruzzo, o siano i popoli Sanniti, cominciando dal soprascritto fiume Fortore, & trascorrendo al fiume Tronto, hauendo dal Settentrione il mar Adriatico, & passando dal Mezo giorno l'Apennino, la Basilicata, Campagna Felice, il Latio, Marsi, & Equicoli, come nel principio di questa nostra Regione descrissi.

cãpo basso

MARCA ANCONITANA, TERZADECIMA REGIONE dell'Italia di F. Leandro Arberti Bolognese.

NTENDENDO *trattare di questa Regione, Marca d'Ancona hora nominata, & da gli antichi Picœnum; seguiterò il modo osseruato insino al presente, cioè prima dimostrando la cagione de i detti nomi, poscia costituendogli i termini, & al fine a parte a parte descriuendo i luoghi, & etiandio i nomi de gli huomini illustri. Parimente douendo chiarire la cagione de gli antidetti nomi; comincierò dall'antico. Dice Catone nell'origini, che ui fu posto il nome di Piceno a questo paese, da i Toscani saggi, che hebbero origine da i Sabini; col quale par concordarsi Plinio, nel cap. 12. del 3. libo. nella 5. Regione d'Italia. Altrimenti scriue Strabo. dicendo che acquistassero questi popoli tal nome dal Pico loro guida, ilquale seguitarono conducendogli in questi luoghi, essendosi partiti da i Sabini; il qual'augello da gli antichi era dedicato a Marte. Altri dicono che trassero detto nome da Pico, figliuolo di Saturno, loro Capitano. Et altri dalla città Piceno, ch'era in questo paese. Io m'accosterei all'opinione di Strab. Pur sarà in arbitrio di ciascuno a pigliar quello, che piu gli aggradirà. Habitauano in questa Regione auanti questi popoli i Pelasgi, come dimostra Silio Italico nell'ottauo lib. quando dice. Ante (ut fama docet) tellus possessa Pelasgis. parlando di questo paese. Per qual cagione fosse poi dimãdata Marca Anconitana, lo diremo. Si dee sapere, che essendo entrati nell'Italia i Longobardi dopo la morte di Narsette Eunuco, & hauendola soggiugata diuennero tanto altieri, & insolenti, che deliberarono di roinare totalmente la maestà del Romano*

Piceno.

Marca Anconitana.

Imperio, diuolgando nuoni ſtatuti, & leggi, dimandate leggi Longobardice (come ho ueduto nella libraria del conuento di S. Domenico di Bologna molto antiche) per lequali mutauano tutti i conſueti modi, & coſtumi de i popoli, & non meno gli antichi, & italici uocaboli. Quindi adunque cominciò la mutatione della lingua uolgare de gli Italiani, & non da i Gotti, ouero Oſtrogotti. Concio foſſe coſa, che detti Oſtrogotti (eſſendo nell'Italia) non ſolamẽte oſſeruarono i ciuili coſtumi Romani, ma etiandio molto ſi dilettarono delle lettere latine, come leggiamo di Teodorico loro primo Re, il qual fu letterato, & perito tanto nelle lettere latine, quanto Grece, & non meno d' Amalaſiunta con Teodoro ſuoi figliuoli. Et tanto oſſeruarono detti Oſtrogotti le lettere latine, & portarono tanta riuerenza a i coſtumi Romani, che mai non uolſero che foſſe ſtampata in oro, o in argento, o altro metallo, alcuna figura, eccetto de' Romani. Ma i Longobardi (come ho detto) fecero ogni lor forza di mutar, non ſolamente i fauellar uolgari Italiani, i caratteri delle lettere (ſi com'ho ueduto) i coſtumi de i popoli, le leggi de gl'antichi Romani, et de gl'Imperatori, ma anche il conſueto modo de i gouerni co i lor nomi. Et per tanto ordinarono ſei Magiſtrati nell'Italia, cioè quattro Ducati (ſecondo che ſcriſſi parlando di Spoleto, & di Beneuento,) & due Marcheſati. Erano i Ducati di Beneuento, di Spoletto, di Turino, & di Frioli. I Marcheſate, queſto d' Ancona, & quel di Treuigi. Et coſi erano inſtituiti i quattro ſopra detti Ducati (come io diſſi, parlando di Beneuento) che i Duchi non poteano diſporre di dette ſignorie mancando loro, ma rimaneuano in poſſanza de i Longobardi da dargli a chi loro pareſſe. Ma quegli due magiſtrati erano d'ugual poſſanza, hauendo, etiandio autorità ſopra quei Duchi; & eſſendo eletto alcun Marcheſe di dette regioni, o dal Re, o dal conſiglio de i Longobardi poteua inſtituire herede di detto Marcheſato quel che a lui piaceſſe. Et perciò era nominato queſto Magiſtrato, Marcheſato che ſignifica in lingua Longobardica, perpetuo Magiſtrato, o perpetua ſignoria (ſecondo Biondo, & Pietro Razano:) & ſecondo Mario Equicola ne' ſuoi commentari de i Marcheſi di Mantoa ſuona in lingua Italiana Preſidente. & Ricobaldo ſcriue eſſer tal nome Franceſe, conciosia coſa che in lingua Franceſe Marca ſignifica Prouincia. Ma Andrea Altimeri nella ſcolia, che fa ſopra Corn. Tacito del ſito, coſtumi, & popoli di Germania, dice che quegli, che anticamente faceano ragione per le uille, & contrade erano nomati Marcheſi, da Marca nome Tedeſco; & che queſto nome è de i prencipi di Germania, addimandati Marcheſi, cioè Preſidenti delle Marche. Pare a me aſſai accomodarſi queſti ſcrittori inſieme, perche tutti conuengono che detto nome Marcheſe ſignifica Preſidente, o ſignor delle Marche, o ſiano Prouincie o regioni, o contrade, & uille a loro conſignate o dal Re, o dal conſiglio de i Longobardi. Et perciò erano addimandati tali Preſidenti Marcheſi. Vero è, che Andrea Alciato Milaneſe Giureconſulto, in un libro dedicato a Franceſco Re di Francia, oue parla delle dignitati, che hora ſi ritrouano, & dell'origine de i nomi di eſſa, dice parergli che'l detto nome di Marcheſe, pigliaſſe origine da i Maeſtri de i Caualieri, i quali coſi Marcheſi erano addimandati in lingua Franceſe. Ilche altreſi conferma

ferma

ferma il loro parlare, imperò che quando uogliono ragunare insieme i Caualieri, dicono Marchiè, Marchiè, dal qual nome d'ufficio è uscita la dignità de i Marchesi. Sia come si uoglia, o secondo quei primi, ouero come dice detto Alciato (benche io m'accostarei a quei primi) da questo nome è tratto il nome di essa dignità di Marchese tanto nell'Italia, quanto fuori, & prima nell'Italia da' Longobardi, ordinando detti Marchesati, la qual dignità insino al presente, così nell'Italia, come altro ue perseuera come si uede. Fu adunque nominata questa Regione de i Longobardi Marca d'Ancona dalla città d'Ancona, laquale era il seggio di detti Marchesi, essendo la piu nobile, & degna città della Regione. Vuole Platina nella uita di Gregorio VII. Papa, et Biondo nel 13. libr. dell'histo. che questa Regione fosse etiandio nominata Marca Firmana, narrando che Gregorio Papa iscommunicò Roberto Guiscardo Normano nel concilio Lateranese, perche egli hauea pigliato la Marca Anconitana già detta Firmante. Vero è, ch'io dimanderò tutto questo paese Marca Anconitana; secondo la lunga consuetudine, dalla quale è stato chiamata. I termini del Piceno erano secondo Plinio dal fiume Pescara ad Ancona, ma secondo Tolomeo dal fiume Piomba all'antidetta città. Strab. così ui consegna i termini in larghezza da i monti alla pianura, et al mare, ma non ugualmente; uuol poi che sia la lunghezza della nauigatione lũgo il lito del mare, dal fiume Esio, al Leastro, di spatio, di 800. stadij. o di 100. miglia. Questi autori così scriuono i termini del Piceno. Quanto a i termini della Marca Anconitana, così hora detta talmente gli descriuerò. Comincierò al fiume Tronto termine dell'Abruzzo (secondo che è stato dimostrato) & trascorrerò al fiume Foglia, che bagna le mura di Pesaro dall'Occidente. Et questo sarà la sua lunghezza & la larghezza dal monte Apennino al mare Adriatico, cioè così. dall'Oriente, hauerà i Precutini col fiume Tronto, dal Mezo giorno i Sabini, Vilumbri, & Vmbri; del Ducato di Spoleto col nome Apennino; dal Settentrione il mare Adriatico; & dall'Occidente la Gallia Togata, hora Romagna, col fiume Foglia; auenga che Tolomeo uoglia che fossero nominati quei popoli Senoni, che habitauano tra Ancona, & il fiume Rubicone, (come dirò) non dimeno io gli annouererò in questa Marca Anconitana, si come sono annouerati da i Moderni scrittori. Nominerò gli habitatori di questa Regione parte Piceni, & parte Vmbri, & anche Senoni, come si uedrà a i suoi luoghi. Egli è questo paese (nominato Piceno da Tolomeo, Plinio, Strabone, Pomponio Mela, & da Cornelio Tacino nel 3. lib. dell'historie) molto piu lungo, che largo (come è dimostrato) & è molto fertile, & produceuole di buoni frutti, ma egli è molto piu ferace in produrre alberi, & legna che frumento (secondo Strabone.) Era talmente habitato ne' tempi antichi che come narra Plinio, furono annouerati 360000. huomini che s'accordarono co' Romani a porgergli aiuto. In piu luoghi ne fa memoria Liuio di questi Piceni, & massimamente nel 25. libro, oue narra la pace fatta fra i Piceni, & i Romani. Et nel 22. descriuendo il uiaggio d'Annibale doppo la rotta data a i Romani da lui al lago di Perugia, dice che passò nel Piceno, il qual era non solamente abbondante di ogni generatione di frutti, & di Vettoua-

Mar. d'Ancona.

Marca Germana.

Termini del piceno

Termine de la mar.

Piceni. Ombri. Senoni.

glia, ma etiandio pieno di ricchezze. Et nel uentesimo terzo dimostra che fu dato commessinne a C. Terentio Proconsole di douer ragunare soldati nel territorio Piceno. Et nel uentesimosettimo disegnando il uiaggio di Claudio Nerone che passaua a Liuio Salinatore contra Asdrubale, scriue che arriuasse nel Piceno: & altresi fa memoria di questa Regione Cornelio Tacito nel 3. lib. (com'hora detto) dimostrãdo esser'essa contermine alla Flaminia cosi. Piso Dalmatico mari transmisso, relictisq; apud Anconam nauibus per Picœnum, ac mox per Flaminiã uiam adsequitur legionem. Altri assai scrittori ne fanno memoria de i Piceni, che li lascio per entrar alla particolar descritione di quelli. Comincierò adunque al fiume Tronto, oue ho lasciato l'Abruzzo; alla cui foce (per laquale si scarica nel Mare Adriatico) uedesi il porto d'Ascolo fortificato con una Bocca per difensione de i cotorni paesi. Quindi a tre miglia ui è il castello di San. Benedetto; & questo paese molto dilettenole, ornato di belle uigne, & di fruttiferi alberi, & massimamente d'aranci, & oliui, ch'è cosa molto uaga da uedere. Cosi sono tutti questi luoghi appresso al lito del mare pieni di fruttiferi alberi, & d'aranci, & di limoni, da i quali alberi se ne cauano uarij frutti, che oltra il bisogno de gli habitatori del paese se ne manda grand'abbondanza a Vinegia, a Bologna, a Ferrara, & per tutta la Romagna. Salendo poi ne i mediterranei a man destra del Tronto, presso ad esso, appar monte Brandono, fatto molto nominare da Giouanni cognominato della Marca dell'ordine de i Minori, huomo buono, & eloquente predicatore. Quindi a tre miglia ui è il nobilissimo castello d'Acquauiua, illustrato dalla magnifica famiglia detta d'acquauiua. Dallaquale furono molti Duchi d'Adria, & tra quelli fu Giulio ualoroso capitano di militia, & non meno saggio, & prudente, che fece Gilia Nuoua (com'è dimostrato.) Fece assai nominar questo Castello ne' giorni de i nostri padri Giosia suo padre, anche egli eccellente capitano di soldati. Del qual ne fa memoria Biondo, & il Corio nelle loro historie. Piu oltre seguitando il uiaggio a man destra del detto fiume, si scorge nell'Apennino il nobil castello di Arquata, & piu uintecinque miglia Acumulo molto magnifico castello, & sotto la fontana del Tronto, Amatrice ciuil Castello, posto nel monte. Delquale ui scrissi nell'Abruzzo, come loro appartenente ad esso, per essere di là dal Tronto, oue sono le confine del Reame di Napoli (secondo che è detto) & è uicino all'origine di detto Tronto nell'Apennino oue molto alte. Quiui si partisce questa parte del Piceno da i monti de i Norsini. Vero è, che sopra quel luogo, ou'è Arquata tanto si alza l'Apennino, che se istesso si supera in altezza, cioè che auanza tutti gli altri suoi continoati gioghi di qual maggior altezza si siano. Et per tanto è addimãdato questo monte Vetore; oue anco è partito il territorio Piceno dal Norsino. Vedesi alla parte di quest'altissimo monte (che risguarda all'Oriente) quel tanto famoso lago, delquale si dice che ui appaiono i Demoni costretti da gl'incantatori, & che quiui parlano con essi. Che se cosi fosse sarebbe cosa molto biasimeuole, & tali incantanti meriterebbono grauissime punitioni secondo le leggi Canoniche, & Imperiali. Io credo che siano tutte fauole, & menzogne, co-

Porto d'Ascolo.
Cast. di S. Benedetto

Monte brãdono.
Acquauiua castello.

Arquata castello.
Acumulo castello

Monte vittore.
Lago famoso.

me poi dimostrerò descriuendo la Grotta della Sibilla. Dal lato di detto altissimo monte, che risguarda al mezo giorno nascono da quello due altissimi colli diuisi alquanto l'uno dall'altro, che creano le Forche Peste, cosi nominate; fra i quali euui un gran profondo, oue corre il fiume Tronto, che (come ha passato dette Forcule) incontinente entra in una molto agiata fossa, che par'essere stata fatta artificiosamente, & per quella corre. Et cosi correndo giunge alle mura d'Arquata, & poi scende al lito del mare. Passata la foce del Tronto (come è dimostrato di sopra) oue è il porto d'Ascolo, uedesi Grotte castello, Grita, ò Grite de i Latini detto, onde si ueggono quegli ameni, & dilettevoli giardini di aranci, limoni, & d'altri fruttevoli alberi innanzi descritti: Vogliono alcuni che fosse Cupra città, oue è Grotti sopranominato, & non dicono però qual Cupra fosse, conciosia cosa che furono due Cupre secondo Tolomeo, una appresso la marina, & l'altra ne i monti. Io penso che quiui fosse la maritima, & la montana oue hora è il deuotissimo tempio di Coreto dedicato alla Reina de i Cieli sempre Vergine Maria (come iui dimostrerò.) Piu auanti ritrouasi Pedasso, & città Nuoua posti appresso la marina. Poscia ui è la bocca del fiume Asono; dalla foce del mare annouerasi 10. miglia a quella del fiume Tronto. Tutto questo paese lungo la marina, è ornato di uaghi giardini di mel aranci, limoni, oliui, uiti, pomi, e d'altri fruttiferi alberi, che inuero si può agguagliare a qualunque altro dilettevole paese di fertilità. Piu oltre uedici la bocca d'un picciolo fiume, per laqual si scarica nel mare, presso alla quale è posto Morcino castello, & alquanto dentro Ripa Trausono. Egliè questo castello molto forte di sito, & di mare, & tanto ricco, & pieno di popolo, che meriteuolmente si può annouerare fra' primi di questa Regione. Fu mal trattato da Francesco Sforza signor della Marca, hauendolo egli saccheggiato (come dimostra Biondo nell'historie.) Poscia sopra questo castello appar Cossignano ciuile castello; & piu alto tre miglia Offida anch'egli nobile, & forte castello, per il luogo oue giace. Veggonsi in questo paese gli altissimi monti dell'Apennino, sopra uno de i quali appare edificato il castello del monte di S. Maria in Gallo. A cui è uicino (però in detto Apennino) la larga, horrenda, & spauentevole spelonca nominata Cauerna della Sibilla. Della quale è uolgata fama (anzi pazzesca fauola) esser quiui l'entrata per passare alla Sibilla, che dimora in un bel Reame, ornato di grandi, & magnifichi palagi habitati da molti popoli ne i quali pigliano amorosi piaceri con uaghe damigelle. Et ciò fanno di giorno, & poi la notte tanto i Mascoli, quanto le femine douentano spauentose serpi, insieme con la Sibilla; & che tutti quelli che desiderano entrarci, gli bisogna primieramente pigliare lasciui piaceri con le dette stomacose serpi. Et che non è costretto alcun di rimanergli, eccetto l'anno finito. Et che è necessario, che sempre ui rimanga uno per ciascun'anno di quelli, che ui entrano. Et che quelli che ui saranno stati; & poi ritorneranno fuori, gli sono fatte tante gratie, & priuilegi dalla Sibilla, che felicissimamente poi passano i suoi giorni. Queste, & altre simili fauole si sogliono narrar dal uolgo, di questa cauerna della Sibilla, sì come io mi ricordo hauere udito narrare in casa

Forche peste.

Grotte castello.

Cupra cit.

Due cupre

Pedasso, cit. nuoua.

Asono fiu.

Vago paese Morcino castello.

Rippa trasone.

Cossignano cast.

Offida cas.

Cauerna della Sibilla.

Risguarda bella fauola da narrare appresso il fuoco.

di mio

di mio padre alle donne (ancora essendo fanciullo) per trastullo, & piacere. Scriuendo il Razano di questa Cauerna, dice hauer lui conosciuto assai huomini bugiardi, & di poca fede, che narrauano essere entrati in detta Grotta, & hauer ritrouato la Sibilla, & hauer ueduto le cose (come disopra è narrato) i quali erano uiuuti poi in gran miseria, & in maggior'infelicità morti. Inuero ella è cosa molto marauigliosa, che siano passati tanti anni, ne i quali si dice essere stata ritrouata questa Cauerna, & esser quiui la Sibilla, & che mai non sia stato fatto alcuna memoria di essa da Strabone, nè da Plinio, nè da altro curioso scrittore, & inuestigatore delle cose rare. Vedemo pur'essere stato molto diligente Strabone in descriuere le Grotte, & spelunche, che sono à Cuma, à Baie, & à Napoli, & parimente Plinio ramentando i miracoli della Natura, & mai pur'una minima parola hanno scritto di questa Grotta, ouero della fauola uolgare di essa, nè del Lago auanti nominato, & di quell'altro, di cui hora uoglio parlare. Et per tanto si dee tenere esser fauole, & bugie tutte quelle cose narrate di detta Cauerna, & Laghi, & cose da recitare per trastullo, & piacere. Poscia alquanto più in sù nell'Apennino nel territorio Nursino, ui è il Lago, non meno biasimeuole della Grotta, addimandato Lago di Norsa, nel quale dicono gli ignoranti nettare i Diauoli, imperò che continuamente si ueggono salire, & abbassare l'acque di quello in tal maniera che fanno marauigliare ciascuno che le guarda, parendogli cosa sopra naturale, non intendendo la cagione di tal mouimento. La onde in tal guisa essendo uolgata la fama di detto Lago, & non meno dall'antidetta Cauerna appresso gli huomini, non solamente d'Italia, ma fuori, cioè che quiui soggiornano i Diauoli, & danno risposta à che gli interroga, si mossero già alquanto tempo (come scriue il Razano) alcuni huomini di lontano paese, & uennero à questi luoghi per consagrare libri scelerati, & maluagi al Diauolo, per poter'ottenere alcuni suoi biasimeuoli desiderij, cioè di ricchezze, di honori, di diletteuoli piaceri, & di simili cose. Dipoi ritrouandosi uccellati, non ui hauendo ritrouato uerità alcuna della uolgata fama, acciò non paressero esser mossi leggiermente & indarno fatta la spesa, bugiardameento diceano hauer'ottenuto tanto quanto haueano cercato, & inuero ne mentiuano. Soggiunge il Razano qualmente (uolendosi egli certificar di questa cosa) intese da alcuni Tedeschi huomini dotti, & pratici, che ui erano andati, con grande spesa (solamente tirati dalla uolgar fama, per consacrare alcuni libri al Diauolo, per conseguire i suoi pensieri) come entrati in questi luoghi, & hauendo disegnato il circolo, & fatti i debiti caratteri con le scommunicate cerimonie solite, non hauer mai ueduto, nè udito cosa alcuna, benche tre giorni quiui soggiornassero, facendo gli antidetti profani riti, & indiauolate opere. Et che parendogli essere stati uccellati, tutti isdegnati, (non gli essendo stato intornati i libri, oue erano gli incantamenti, & superstitiosi caratteri, & segni, che haueano gettato nel lago) riputando tutte le cose uolgari di questi luoghi, fauole, & bugie maledicendo se, & gli altri, questi per hauer diuolgate queste fauole, & se per hauer le tanto facilmente credute, & bestemmiando se, & anche ciascun che credeua à

Lago di Norsa.

gli Demonij,ò à gl'indiauolati libri, prometteano mai piu non credere ad incanti, ò à libri de i maleficij; ma ben diceano, che cercando diligentemente la cagione del detto monimento dell'acque, chiaramente conobbero esser i uenti, i quali continuamente conduceuano l'acque per lo stretto lago intorniato di alte rupi, et cosi conducendole, si ueggono mò alzate, & poi abbassate, con gran merauiglia, di chi le uede (com'è detto.) Vero è, ch'io non niego che'l Demonio non possa far'apparer tutte queste cose dette disopra essere uere essendo illusioni, secondo che dicono i Teologi, & il Sig. Giouan Francesco Pico della Mirandola, huomo molto letterato ne' Dialoghi da lui scritti dell'illusioni del Demonio, nominate Strega. Credo non esser molto tempo, che siano state uolgate queste fauole di detta Cauerna, & del detto Lago. Perche se fosse stati osseruati da gli antichi, non dubito che ne sarebbe stato fatto memoria, sì come fu fatto dell'Oracolo di Delfo, di Podalirio, dell' Auerno, & dell'Antro, & Spelunca della detta Cibilla Cumea, & parimente di molti altri luoghi, come di spelunche, laghi, alberi, fiumi, fontane, selue, tempij, sacelli, & simili altri Oracoli oue dauano risposta i bugiardi Demoni per ingannar gli huomini. Vedēdo i Norsini tāto concorso d'incantatori, che saliuano sopra questi aspri & alti monti, acciò non possano passare a' detti luoghi, hanno serrato primieramente detta cauerna, & poi tengono buone guardie al lago. Cosi ne parla Facc. de gli Vberti nel 1. canto del 3. lib.

Noi andauamo tra Ponente, e Maestro
Lungo il mare Adriatico il suo camin siluestro.
Entrati nella Marca, come io conto
I uidi Scariot, onde fu Giuda
Secondo il dir d'alcun di qui fu conto.
La fama quì non uuò rimanga ignuda
Del monte di Pilato, doue il Lago.
Che se guarda la sera muta à muda.
Perche qual s'intende in Simon Mago
Per sagrare il suo libro la sù monta,
Onde tempesta poi con grand'imago
Secondo che per quei dì là si conta.

Poscia ritrouasi dentro sopra Pedasso il Monte di San. Fiore, & piu alto Monte Nuouo castello cosi nominato da noue huomini, che l'edificarono; cosi dicono gli habitatori di esso. Vedesi poi Monte Alto, & Monte Forte, & piu in sù i Communali d'Ascolo castello. Et sotto la fontana del fiume Asono, nel la sommità dell'Apennino, Monte Monaco assai honoreuole castello. Et passato il fiume Asono alla destra d'esso (dentro pur ne' mediterranei) ui è Seruigliano, S. Vittoria; & piu alto, Monte Falcone. Scendendo uerso il lito del mare presso al antidetto fiume, uedesi Monte Rabiano. Caminando poi lungo il lito della marina, appare la bocca del fiume Leto Morto, à cui sono uicini alcuni uestigi di una città molto rouinata, che pare fosse assai grande. Della quale dicono gli habitatori

Mōte di S. Fiore. Mōte Nuouo. Mō. Alto. Mō. Forte Cōmunali Ascolani. Monte Monaco. Seruigliāo S. Vittoria. Mōte Falc. Mōt. Rab. Leto Morto fiume.

tori del paese, che fosse nominata Piceno et che da essa pigliò il nome questa Regione (secondo alcuni) come io dissi. Vero è, che io ho ritrouato in una antica Cronica senza nome di autore, che detta Città di Piceno fosse edificata in questi luoghi uicini, da Pico de gli Enotri, che era passato quiui, fabricandola sopra il monte di Ancona primieramente, & nominandola Picœnum da se; dalla quale fu poi nominata Picœnum tutta la Regione. In altro luogo non ho ritrouata memoria d'essa città presso approuato autore. Sarà però in arbitrio del prudẽte Lettore di creder q̃l, che gli parerà di questa cosa. Esce il fiume Leto Morto di sopra dalle radici dell'Apennino, tra Belmonte, & Petricino amendue castelli. Caminando poi presso il mare s'arriua al territorio dell'antica città di Fermo Colonia de i Romani, & capo di tutto il Piceno, posta sopra il Monte, dal mare tre miglia discosto; da Strabone Firmum nominata, et da Pomponio Mela, et da Appiano Alessandrino; ma da Tolomeo, & da Procopio nel secondo, & terzo libro delle Guerre de i Gotti, Firmium, & da Liuio nel uentesimosettimo libro, oue annouera quelle diciotto Colonie, che dierono aiuto à i Romani con soldati, & danari, proferendosi etiandio apparecchiate a tutte l'altre cose, secondo il bisogno contra Annibale. Et da Plinio sono nominati gli habitatori di questa Città, Firmiani. Egliè ben uero che questa Città non è al presente nel luogo oue era primieramente; concio fosse cosa che anticamente fosse, oue si ueggono i uestigi dell'antico castello sopra il sassoso colle rinchiuso fra le mura della nuoua Città, edificato da Giouanni Olegio Visconte, oue si ueggono alcune lettere grandi tagliate nel sasso, dinotando la memoria d'un Augusto, quiui sopra detto picciolo Colle. Poscia ui fu fatto il Gierone fortissima Rocca da Francesco Sforza signore di questi paesi, la quale rouinò poi il popolo Fermano, scacciato della Marca detto Francesco da Eugunio: i cui uestigi insino al giorno d'oggi si ueggono. Cosi ne parla di Fermo Faccio. de gli Vber. nel secondo canto del 3. lib. Ditt.

BelMonte
Petricino.
Fermo cit.
Gierone di Fermo.

> Seguendo di dì in dì lo mio camino,
> Ascoli uidi, Fermo, e Recanata,
> Ancona, Fano, Arimino, & Vrbino,

E' stata questa Città ne i tempi passati in gran riputatione appresso tutti i uicini popoli in tal guisa, che diceuasi uolgarmente. Quando Fermo uuol fermare, tutta la Marca fà tremare. Et ciò occorreua dalla gran concordia, che si ritrouaua fra la Città, Castelli, & Ville del suo territorio, Imperò che occorrendo à fare alcuna espeditione contra i nemici della patria, concorreuano tutte le Castella, & Ville, & si appresentauano à i cittadini. Et cosi tutti d'un uolere ordinatamente andauano contra i nemici. Onde non era tanto potente essercito, che non hauessero combattuto con lui riportandone gloriosa uittoria. Mà da 50. ò 60. anni in quà, essendo diuenuti i cittadini nemici della Contadena (cosi eglino nominano gli huomini habitatori de i castelli, & uille) l'armi che altre uolte soleuano pigliare contra i nemici della patria, drizzandole contra di se stessi, in tal maniera hanno condutto questa città, ch'ella è quasi roinata col territorio, benche sia tenuto esser giu

prouerbio

sto giu-

sto giuditio di Dio, perche ne' tempi de i nostri padri uccisero il Vescouo; Dal qual tempo in quà sempre sono passate le loro cose di mal'in peggio, in tal maniera, che non solamente non, possono offendere altri, ma altresi non si possono essi da altri difendere. Fu il primo (ne' nostri giorni) che cominciò a conturbar questa patria, & metterla in parte Liuerotto, il quale essendo conduttiero de' caualieri di Cesare Borgia Duca di Valenza, figliuolo d'Alessandro Papa VI. con fauore di detto Duca, & Vitellozzo di Città di castello, entrando in Fermo alla sproueduta con 200. soldati, maluagiamente uccise sette de i primi cittadini, ch'erano iti a salutarlo, temendo d'hauerli contra, uolendosi insignorire della città, come fece. Il che fatto ristorò parte del Gierone, acciò sicuramente si potesse mantenir nella tirannia, ma poco li giouo, perche l'anno seguente nel medesimo giorno c'hauea ammazzato tanto iniquamente quei cittadini, fu altresi ucciso lui crudelmente da Cesare Borgia sopradetto. Poscia (già cominciata la diuisione fra' cittadini, & cõtadini) sempre da quel tempo in quà sono stati in gran trauaglio, hor alzando il capo uno, & hor l'altro. Et scacciando uno l'altro; costui saccheggiaua le parti, che lo seguitaua, & parimente interuenina, entrando l'altro nella città; etiãdio occorreua che alcuna uolta non potendo gli scacciati da se istessi entrar nella città, chiedeuano aiuto a' forastieri, & per forza entrandoui ogni cosa era saccheggiata, & messa a roina; onde hor giace desolata con poca possanza, & meno riputatione. Et cosi interuiene alle città per le maledette fattioni, & diuisioni, come etiandio ogni giorno l'esperienza lo dimostra. Quanto alla soggettione che ha hauuto questa città (come dimostra Liuio) già fu soggetta a i Romani, mandandoui aiuto di danari, & di soldati. Et cosi penso rimanesse sotto l'Imperio Romano, insino che scesero gli Gotti, & Longobardi nell'Italia, & ch'ella fosse altresi soggetta ad essi. Et ciò lo dimostra Procop. nel 2. & 3. lib. delle guerre de i Gotti, & anco perche ella è annouerata ne i luoghi della Marca d'Ancona, cosi nominata da i Longobardi, hauendo acquistato tutto questo paese. Credo poi che roinati i Longobardi fosse ubbidiente a gli Imperatori successori di Carlo Magno, o a i Re da loro posti nell'Italia. Io non ritrouo altro di questa città, eccetto che in una cronica Bolognese, ou'è scritto che nel 1340. s'insignori d'essa Mecenato, & che fu poi ucciso da i cittadini nel mese di Febraio, & cosi si ridussero a libertà. Et etiandio, che nel 1348. si fece Tiranno di essa Gentile Mogliano. Et poi essendo stato acquistato Fermo dal Cardinale Egidio Spagnuolo, lo consignò nel mille trecento sessant a Giouanni di Olegio, già Tiranno di Bologna; il quale uisse in Signoria di questa città sei anni. Dopo lui rimasero i Fermani in libertà sotto la chiesa. Piu oltre non ritrouo, eccetto che ne i tempi di Francesco Sforza, il qual si insignorì di detta città, & di tutta la Marca, & ui fece il Gierone; & che lui scacciato della Marca da Eugenio Papa ritornò sotto la Chiesa, oue si mantenne in gran riputatione, insino a i tempi di Leurotto, che conturbò il tutto come ho narrato. Hanno illustrato questa patria molti degni huomini tra i quali è stato Lattantio Firmiano, cosi cognominato dalla patria (come dicono alcuni.) Ha bello, & buono territorio pie-

Liuc roto.

no di fruttiferi alberi, si come d'arãci, fichi, oliui, da' quali si caua grande abbondanza d'olio. Vi sono belle uigne, che producono buoni uini, & è ben dotata dalla Natura delle cose necessarie per il uiuer de i mortali. Poscia scendendo al lito ritrouasi la foce del fiume Tigna, da' Latini detto tenna, il quale esce da' gioghi dell'Apennino, & scende per il territorio di Fermo al mare, oue si scarica. Alla cui foce a man sinistra uedesi Porto Fermano picciolo castello. Cosi è addimandato questo luogo (benche non sia porto, nè anche modo alcuno da poterui passare le naui, essendo tutto questo lito piaggia, insino ad Ancona) per essere un ricetto, & ridutto di Barcaroli, i quali lasciando le naui nell'alto Mare, quiui uarcando cõ barchette, & scafe, scendono a terra. Poscia salendo a i Mediterranei, appar nõ molto discosto dall'antidetto fiume, però a man destra di esso S. Maria in Giorgio honoreuol castello, oue già era l'antichissima città di Tigno, da gli scrittori Tignium detto. Del quale ne fa memoria Cesare nel 1. lib. de' Comentari delle guerre ciuili, quando dice, che fu certificato esser Termo pretore in Tigno con cinque cõpagnie di soldati, fortificandolo; essendo costanti nella sua amicitia i Tignini; là onde mandò a Rimini Curione con tre bandiere, il qual'era à Pesaro. La qual cosa intendendo Termo, & sapendo la uolontà de i cittadini, ch'erano amici di Cesare, fuggì della città co' suoi soldati; Per ilche fu poi con grand'allegrezza ricetto Curione da i Cittadini. Sono altresi assai castelli del Fermano di quà dal fiume, & di là. Tra quali sopra esso fiume ui è monte di S. Martino, & piu alto da tre miglia Penna, et piu auanti da quattro a' primi colli dell'Apennino, Mandola honoreuole castello; Dipoi passato Tenna da 8. miglia, appar la bocca del fiume Chiento, il quale scende dall'Apennino, & corre ad alcuni castelli, & al fine mette quì capo nel mare, sopra la cui fontana ui è Serauallo, & piu ad alto l'antica città di Camerino, posta sopra il giogo dell'Apennino in luogo molto forte, ben piena di popolo. Ella è nominata da Strab. Camerinum, riposta fra gli Vmbri. Parimente cosi è addimandata da Liuio, da Tolomeo, & da Plinio, & sono posti i Camerini nella sesta Regione fra gli Vmbri. Della quale dice Liuio nel 9. lib. che'l fratello di Fabio Massimo quiui paßò ad isplorare quel che faceuano gli Hetrusci, & che fu molto gratiosamente riceuuto da i Camerini. Et nel 28. scriue che i Camerini dierono una compagnia di 600. soldati a Scipione per l'armata di mare da condur nell'Africa. Ne fa etiandio memoria Cesare di questa città nel 1. lib. de i Comentari, & Silio Italico nel 8. lib. Vel rastris laudanda Camers. Sopra del quale dice Pietro Marso, sono i Camerti popoli dell'Vmbria, che habitauano ne' monti, che partono gli Vmbri da i Piceni. Erano ne' tempi antichi i Camerti buoni lauoratori di campi, & non meno buoni soldati; & è stata questa città lungo tempo gouernata dalla illustre famiglia de i Varrani. Della quale fu Gentile, huomo molto prode nell'armi, & molto prudente, & sauio ne' consigli. Alqual successe Ridolfo suo figliuolo, che lasciò dopò se Gentile Pandolfo, & Gerrardo della prima moglie, & Pietro Gentile, & Giouanni della seconda, suoi figliuoli. Cospirarono i due primi contra i due secondi, cosi persuadendogli il Patriarca Vitellesco huomo seditioso (co-

me

Tigna fiu.
Porto fer.
S. Maria in Giorgio.
Tigno cit.
Mõte di S. Martino.
Penna.
Mandola castello.
Chiẽto fi.
Serauallo.
Camerino Città.

me narra Biondo nell'historie,& Platina nella uita de' Pontefici)il qual'era Legato della Marca.Ora citò questo Patriarca gli due accusati,che douessero cōparire auanti lui;& à Pietro Gentile che comparse fece tagliare il capo, imputandogli hauere stāpato monete false. L'altro che non era cōparso, fu da' fratelli maluagiamente ucciso,hauendolo iniquamēte condutto(si come caro fratello)nella loro camera.Ilche intendendo il popolo(nō potendo soffrire tāta maluagità)pigliando l'arme uccisero Gentil Pandolfo co i figliuoli di Gerardo, iquai furono cinque, che rimasero morti,(come narra Biondo nel 26.li. dell'hist. & Corio)nel 1433. Era però stato ammazzato a Tolētino,Gerardo(di cui era signore)di pochi giorni auanti che fosse ucciso Gentile Pādolfo co' figliuoli di detto Gerardo.Vccisi questi signori gridarono i Carmerinati libertà; & acciò si potessero mantenere in essa si confederarono con Francesco Sforza Sig. della Marca. Non rimase alcun de i Varrani,eccetto che i figliuoli di quei due fratelli iniquamente uccisi; de i quali Giulio hauendo lungamente,& felicemente signoregiato in questa città,già uecchio, gl'interuiene come a Priamo,conciosia cosa che fu incarcerato con Venantio, Annibale,& Pietro suoi figliuoli,da Cesare Borgia Duca di Valenza,& crudelmente tutti uccisi nella Rocca della Pergola, nè ui rimase altro di tanta famiglia,eccetto Giouan Maria minore di tutti gl'altri fratelli, ilqual'era stato mandato dal padre a Vinegia co' Tesori,auanti il principio della guerra;si come Priamo hauea mandato Polidoro nella Tracia.Costui dopo la morte di Alesand. Papa VI.(mancando di man'in mano la signoria & grandezza di Cesare Borgia)ritornò a Camerino,oue fu riceuuto con grandissima allegrezza da tutto'l popo; & fu poi creato Duca di detta citta,da Leone X. Papa hauendo pigliato per moglie una sua nezza.Dopò alquanti anni,ch'hauea pacificamente,& giustamēte gouernato il suo popolo,passò dall'altra uita,lasciādo solamēte una figliuola femina, la qual pigliò per sua consorte Guid'Vbaldo figliuolo di Frācesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino,benche cōtra la uolontà di Paolo III. Papa, dicēdo esser diuenuta la signoria di detta città alla Romana chiesa.Onde souente combatterono insieme.Al fine nel 1539 dopò la lunga cōtesa,lasciò la città al detto Papa,il qual creò Duca di esso Ottauio suo nipote figliuolo di Pietro Luigi Duca di Castro. Ritornando al Duca Giouan Maria.Dico che fu huomo mansueto, pacifico,modesto, costumato,& di letterati molto amatore:onde sempre gli uolea in sua compagnia conferendo de gli studij.Mancò in tant'huomo la famiglia Varrana.Ha dato gran nome,a Camerino,et massimamente in uienna,Gio.dell'ordine de' Minori,huomo non solamente dotto in filosofia, & teologia, ma anche ne gli humani studij,come chiaramente si può conoscer dall'opere da lui lasciate,delle quali è l'indice,o sia tauola fatta sopra Plinio minutamente. Assai tempo dimorò à Vienna d'Austria in gran riputatione, si come io ne posso render certo testimonio,per essermi iui ritrouato nel 1517.Diede etiandio grand'ornamento a questa patria Vgolino dell'ordine de' predicatori con la sua dottrina, & sermoni da predicare. Poscia entra nel Chiente il fiume Fiastra, che ha il suo principio dall'Apennino non molto

Guido Bal. dalla Rou.

Ottau. Farnese.

lontano dalla fontana, onde è principiato il fiume Negra qual'è ne gli Vmbri (come dimostrerai.) Vedesi poi sopra il giogo dell'Apẽnino non molto discosto dal predetto fiume, Fiastra castello. Io non sò se il detto fiume habbia acquistato tal'nome dal prefato castello, o il castello dal fiume. Nel luogo, oue mette capo q̃sto fiume nel Chiento, ui è Caldarola assai sufficiente castello. Voglio descriuere hora i luoghi, i quali sono alla sinistra del Chiento, & poi q̃lli, che ui sono alla destra. Et adunque il primo castello a man sinistra di esso fiume S. Elpidio, & piu alto S. Giusto, appresso a' quali passa il fiume Letouino, che poco correndo sbocca nel Chiento. Poscia disopra a' primi colli dell'Apennino, appare S. Genese, & piu dẽtro Seraualle. Vedesi fra q̃sti due castelli la pianura di Pica, alla quale uicino, ha principio il fiume Letouiuo sopranominato. Propinquo a questo fiume 5. miglia sotto Serauaile, era la città di Alia salina, detta da Plin. & da Antonino nell'Itinerario, & parimente da Tolo.. auenga che par sia corrotto il testo, dicendo, Vrsa Baliua, uel Vrsa Baluia (descriuẽdo i luoghi mediterrranei del Piceno.) Cõciosia cosa che par a me che uoglia dire Vrbs Salui; ma da Procopio nel 2. li. delle guerre de' Gotti, ella è nomianata Alia (come hora etiandio si dice) laquale fù roinata da Alario Re de' Gotti. Et soggiunge Procopio, che ne' suoi tempi appena si uedeano alcune poche reliquie di q̃lla con una picciola porta; ma oggidì ueggonsi uestigi d'alcuni Teatri, & d'altri edifici roinati. In un cantone di detta disfatta città, appare il castello Aliaiui edificato, & habitato dal popolo, che altresi ritiene il nome della roinata città; & seguitando piu oltra 3. miglia lungo il fiume antidetto, ui sono le rouine di uno già honoreuole monasterio di Chiarauallle. Passando alla destra riua del Chiẽto, appare Monte Casuaro; & alquãto piu oltra Moro, et quindi a tre 3. miglia la città di Macerata, laqual fù edificata (secondo Biõdo) per la roina di Elia Recina, o sia Reccanato. E questa città molto piena di popolo; et etiandio molto nominata per tutta questa Regione, imperò che ui è la Cancellaria del Legato della Marca, ✽ & è molto ornata di persone uirtuose & trà gl'altri ui è hora Lodouico Cassino dotissimo nell'una, & l'altra lege, & di costumi tali che merita ueramente essere da cadauno amato, & reuerito. Salendo alto 5. miglia, scorgesi Monte Olmo honoreuole castello, già saccheggiato da Frãcesco Sforza ne' tẽpi di Eugenio Papa IIII. come dimostra Biondo nell'hist. Poscia uedesi Aranza de' Varrani nobile contrada. Et sopra essa, uicino al Chiento, Tolentino antico castello, i cui habitatori nomina Tolentinati Pli. nella quarta Regione. Sono quiui degnamẽte honorate le reliquie di S. Niccolò dell'ordine de gli Eremitani. Il quale fù annouerato fra' Santi da Eugenio IIII. Papa. Hanno dato gran nome a questa patria molti nobili ingegni, tra i quali fu Frãcesco Filelfo ornato di lettere Grece, & Latine, si come dall'opere da lui scritte, & trasferite di Greco in Latino chiaramente conoscere si può; il quale anco dignissimo poeta. Passando all'altra uita molto uecchio, essendo stato prima condotto a leggere a Bologna, a Roma, a Milano, a Fiorenza, a Padoua, & a Mantoua con grandi stipendij, lasciò herede Mario suo figliuolo non tanto de' beni temporali, come de' beni dell'animo. Il quale diede grande splendore col suo ingegno a

Fiast. cast.
Cald. cast.
S. Elpidio castello.
S. Giusto.
S. Genese.
Letouiuo fiume.
Pianura di Pica.
Alia città.
Monte Casuare.
Moro.
Macerata città.
Monte Olmo.
Aranza de i Varrani.
Talentino castel.o.
S. Niccolò.
Franc. Filelfo.

questa sua patria, come si uede dall'opere sue. Diede similmente fama a Tolentino Niccolò Matruzzo, che talmēte si diportò nel trattar le cose della Militia, che meritò essere annouerato fra i primi, et ualorosi capitani de' Soldati nell'età de i nostri padri, secōdo Biōdo nell'hist. & il Corio, et come souente udi raccordare a mio padre. Lasciò doppo se Cristoforo suo figliuolo imitatore delle sue uirtuti, che maneggiò parimēte l'armi con gran lodi, secōdo Corio nella quarta parte dell'historie. Riportò etiādio gran fama in trattare le cose della guerra Gio. Frācesco, nominato il Tollentino dalla patria, che fiorì ne i tempi di Sisto Papa IIII. huomo di grand'ardire, & di gran consiglio in far guerra, onde fu eletto Capitano da molti signori d'Italia. Sopra Tollentino tre miglia, appare il castel di Belforte; et Passato il Chiento da sei miglia uedesi la bocca di Asino picciolo Torrente, al quale è uicino ne' mediterranei, alla destra di quello il castel di Santa Maria in Cassano, & alla sinistra dentro (non però molto dal mare discosto) sopra il monte; il nobil Castello di Città Nuoua molto pien di popolo. Poscia scorgesi la foce del fiume Potenza, che scende dall'Apennino, hauendo il principio sopra Matelica di riscontro a Nuceria Alfaenia (della quale scrissi nell'Vmbria.) Eraui anticamente uicino alla foce di esso fiume Potenza città nominata da Strab. Porentia, & parimente da Plinio, & Tolomeo, & da loro annouerata fra le prime città del Piceno; et Vuol Rafael Volaterrano nel 6. libro de i Comentari Vrbani, che fosse addimandata Traiana Potentia, ma par'à me (secondo Tolo.) che fossero due città quelle, cioè una nominata Traiana, et l'altra Potentia, concio fosse cosa che Potētia era uicina al mare, & Traiana ne' mediterranei. Ha questo fiume Potēza dentro alla destra, sotto i primi colli dell'Apennino, discosto due miglia Monticello, & sotto alla sinistra Monte santo Honorato castello fra i Marchiani. Disopra ne i colli propinqui all'Apennino passa l'antidetto fiume appresso il nobil castello di San Seuerino edificato delle roine dell'antica città di Settempeda da i Longobardi insino a i fondamenti disfatta. Della qual ne fa memoria Strabone nel quinto lib. & Plinio ripone i Settempedani nella quinta Regione, & Tolomeo disegna Settempede ne' mediterranei del Piceno. Poscia si uede il fiume Musone dimandato Aspido presso al mare, oue sbocca. Il qual esce dall'Apennino, & incontinente piegasi uerso l'Aquilone, & poscia uerso l'Oriente, & cosi molte uolte piegandosi al fin mette capo nel mare. Penso che, cosi Aspido sia nominato dalle tante piegature, & riuolte che fa, si come l'Aspido serpente. Da ciascuna parte di esso ueggonsi molti castelli, i quali io descriuerò al meglio che potrò. Passa detto fiume per i luoghi mediterranei, & poi giunge al mare; & Scende primieramente appresso Reccanato assai honoreuole città secondo il paese. Ella fu già nominata Ricinetum (come dice Biondo.) Imperò che hauendo roinato i Gotti Eluia Ricina città edificata nella Campagna, & da Elio Pertinace Imperatore ristorata, & condotti nuoui habitatori (li cui fondamenti etiandio oggi dì si ueggono uicino a Macerata) passando gli habitatori di essa Città disfatta à questa lunga schiena del colle, quiui edificarono questa Città nominandola Ricinetum in uece di Ricina, alterando però alquanto il nome. Et ciò in gran parte di

Belfonte castello.
Asino fiu.
S Maria in cassano castello.
Città nuoua
Potēza fi.
Potēza ci
Mōte Sāto Castello.
s.Seuerino Castello.
Settempede città.
Musone ò Aspido fiu.
Reccanato città.
Heluia Recina città.

mostrano i decreti de i Ricenati ne' marmi intagliati, che sono à Macerata, & fra gli altri una bella pietra di marmo, ou'è scritto cosi. Imp. Cæsar L. Veri August. filio diui Pij Nepoti, diui Adriani Pronep. diui Traiani Parth. Abnep. diui Neruæ Abnep. L. Septimo Seuero Pio Pertinaci August. Parthico Maximo Arabico, & Adiabenico Pontef. Max. Trib. Pot. XIII. Imp. XI. Con. III. P. P. Colonia Heluia Ricina conditori suo. Ben che dica qui in questo Epitafio conditori suo, non però fu primieramente fatta dal detto Elio Pertinace, ma ristorata, concio fosse (come ho altre uolte detto) che gli antichi souente usauano il uocabolo edificare, per ristorare. Et che cosi sia uero, che solamente la fosse dal detto ristorata, facilmente si può conoscere da Plinio, il quale nomina i Ricinesi nel la quarta Regione, che fiorì ne' tempi di Tito Imperatore, di molto tempo auanti detto Elio Pertinace. Ben'è uero (come ho detto,) che Pertinace la rifece, & ui condusse nuoui habitatori. A questa Città ogn'anno à certi tempi si ragunano mercatanti quasi di ogni parte di Europa, & anche parte dell'Asia a fare i suoi trafichi. Ha essa città buono, & diletteuole territorio tutto posto ne' colli, ornati di belle uigne, & di oliui, dalle quali se ne tragono buoni uini, & dolce olio, con altre saporite frutte. Ha partorito questa patria alquanti huomini illustri, che gli hanno dato gran nome, & etiandio al presente ne uiuono, che la illustrano con le loro uirtuti, tra i quali ui è M. Francesco referendario del seggio Apostolico, huomo saggio, & buono, & letterato. Poscia fra Reccanata, et il mare Adriatico poco discosto dal Mosone, scorgesi sopra un colle il tanto nominato Tempio per tutta la Cristiana Religione di San. Maria di Laureto: Il quale è intorniato da una forte muraglia con la cõtrada, oue habitauano molte persone per riceuere i forastieri che ui uengono da ogni parte di Europa da ogni stagione dell'anno, & massimamente nella Primauera, & nell'autunno, per sodisfare a i suoi uoti. Io non so da qual parte debbia cominciare a parlare di tanto Tempio, considerando la grandezza della diuotione, & etiandio la sontuosità di esso. Certamente mancano a me le forze, in uoler narare di quella diuotissima, & sacratissima Cameretta, oue nacque, & nutricata fu la Reina de i cieli sempre uergine Maria madre del figliuolo di Dio, & auocata de i miseri peccatori appresso il suo figliuolo, & oue parimente fu annontiata dall'Arcangelo Gabriele, & fù detta madre di Dio, & oue in essa prese la nostra misera carne Iddio, per liberarci delle mani del Demonio infernale, & aprire la porta del Celestiale Regno, la quale era stata serrata tanti anni per il peccato de i nostri primi parenti; per il che io non so da qual lato cominciar tal descrittione: pur per sodisfare a i deuoti, & curiosi lettori, ne parlerò alquanto. Primieramente dico che si dee credere esser questa Cameretta, quella oue nacque essa Reina del mondo, conciosia che (oltre l'autentiche scritture che si leggono di essa, & come quiui da gli Angeli fu portata.) non è huomo tanto duro di core, nè tanto scelerato, ch'entrando in essa, non s'indolcisca, & ui esponga dentro da se, a farli riuerenza, & humilmente a pregarla uoglia intercedere per lui, la remissione de i suoi peccati, da

s.Maria di Laureto.

Giesu Christo. Et a far ciò par che siano spinti ad una certa cosa diuina. Poscia anche lo confermano i miracoli dimostrati quiui da Dio, & le gratie fatte a' mortali che sono ricorsi alla detta madre del signore, & che di continuo si fanno, come chiaramente ne fanno fede le scritture, le statue d'oro, d'argento, di cera, & le pitture, & altre simili cose che quiui si ueggono essere state portate per molte etati, & per molti secoli. Sarei molto luogo, se a parte a parte, io uolesse descriuere i grandi miracoli, & le grandi gratie fatte a' mortali in questo luogo da Dio, che ne sono tali, che pareno incredibili, a quelli che non credano Dio esaudire la sua dolcissima madre. Et non solamente sarei lungo, anzi mancherei in poterli rammentare. Si che piu oltre non procederò, pregando però tant'a humanissima madre mi uoglia perdonare, se io non la lodo come doueria, & sono ubligato. Quiui uedesi un superbibissimo Tempio edificato, nel cui mezo ui è posta la sacrata Cameretta, la quale essendo stata intorniata di grosse mura, mai è stato possibile che si siano pottuto congiungere insieme, con le mura di detta cameretta (come chiaramente si uede) dimostrando non esser degne di toccare quelle mura, che sono state toccate dalla madre di Dio. Egliè fortificato detto sontuoso Tempio di fortissime mura, ben fornite di arme tanto difensiue quanto offensiue, & anche di arteglierie, acciò non sia rubbato da i ladroni maritimi come già era stato rubato da i Turchi. Fu molto fortificato da Alessandro Papa VI. ma moggiormente da Giulio secondo, & non solamente detto Tempio, ma etiandio tutta la contrada, che è quiui, & talmente hora è fortificata che sicuramente possono quì dimorare i canonici, & sacerdoti che ufficiano essa chiesa, con tutti gli habitatori della contrada. Era in questo luogo anticamente (secondo alcuni) Cupra Montana da Plinio nella quinta Regione nominata Cupra Montana, riposta ne i Mediteranei del Piceno. Cosi è da lui cognominata Montana a differentia di Cupra Maritima. Vogliono alcuni che in questo luogo oue è il sacratissimo Tempio descritto, fosse il superbo Tempio di Giunone tanto honorato, & riuerito da gli antichi, si come conferma Pietro Marso ne i Comentari sopra quel uerso di Silio Italico nell'ottauo. Et quis littoreæ, fumant altaria Cupræ; dicendo, che fosse Cupra una città posta al mare, ou'era il Tempio di Giunone da i Toscani edificato, dimandato il Tempio della Cupra Giunone. Et per tanto, dice Silio fumant altaria, imperò che i Cupresi sacrificauano a Giunone. Io sono dell'opinione di questi tali. Vero è, che quando dice Marso che fosse detta città presso il mare, s'inganna insieme con alcuni altri. I quali forse non auertendo che Tolomeo disegna duè Cupre nel Piceno, una presso il mare, & l'altra ne' monti, non ha auuertito che'l detto Tempio di Giunone era sopra il colle, & non alla pianura, ò al lito, & cosi, forse, non igliò altro di Cupra Littorale. Altri dicono che fosse quiui Potentia da Tolomeo descrittà, ma hauendo io auanti dimostrato oue ella era edificata, altro non dirò. In quanto errore sia Gioachino Vadiano nelle breuiature della geografia dell'Italia, chiaramēte si può conoscer in molti luoghi, tra i quali è uno, quando cosi dice. Interius Regio fertilissima, Marchia hodie Anconitana uocata, Amnis Metaurus, deinde Picano-

Cupra cit. Tempio di Giunone.

Due cupre.

rum agri, & littore Potentia, mox fluuius Clitunus, supra quem uetustam Marsorum gentem, Apenninus amplectitur. Inde Pelignorum agri, ubi hodie Lauretum uulgo frequens, & fluuius Aternus, Frentanorum gentem alluens. Descriue Vadiano essere Laureto, tanto dal uolgo frequentato, & uisitato ne i Peligni, conciosia cosa ch'egliè molto discosto da quegli, essendo nel Piceno (come chiaramente si uede.) Scriue etiandio essere il fiume Clituno in questa Regione, il quale è nell'Vmbria (com'è dimostrato) molto discosto dal Piceno. Ritornando al fiume Musone, dico che ne' mediterranei sopra un colle, le cui radici bagna detto fiume dal mar discosto da 10. miglia (secondo Procopio) appare l'antica città di Osmo, Auximus da Strabone, & da Procopio nominata, & da Plinio son descritti gli Auximates fra i popoli della quinta Regione, benche dica il uitiato testo, Ausinates. Ma Liuio nel 41. lib. lo nomina Oximum, narrando qualmente facessero i Censori fare le mura à Callatia, & ad Ossimo. Ne fa memoria di questa città etiandio Cesare ne' Comentari nel 1. lib. Appiano Aless. & Procopio in piu luoghi, & massimamente nel 2. lib. dell'hist. de i Gotti (com'è detto) narrando il lungo assedio che sostennero i Gotti auanti che lo potesse conquistar Belisario. Il che anco narra Biondo nell'hist. Molto altresi honoreuolmente ne parla detto Procopio, dicendo che fosse Metropole, ouero capo di questa Regione. Assai epitafi quiui ritrouati dimostrano l'antichità d'essa, i quali lasciò per breuità, che chiaramente si può conoscere esser questa città antica, & similmente che fosse in grande istimatione ne i tempi antichi. Fa mentione Plin. nel ca. 42. dell'undecimo libro del Cascio Aussimato. Fece nominare questa città ne' tempi nostri Boccalino Guzzone suo Cittadino, insignorendosi di essa, & mai non lo potendo quindi scacciare Innocentio VIII. Papa, eccetto con aiuto di Giouan Galeazzo Sforza Duca di Milano; Che tanto era di animo costante, anzi (dirò) bestiale, che piu tosto uolse ueder' impiccare un suo nipote, che dare la città al detto Papa. Poscia sforzato dall'essercito del Duca di Milano, & non sperando aiuto dal gran Turco (come speraua) la diede al detto Papa, & passò a Milano, oue essendo discoperto un trattato, che egli conduceua, fu condennato alla forca. Et essendo condutto a quella, arditamente disse non meritar d'essere impiccato per le mani d'un tanto uile huomo (come era il ministro della giustitia) & cosi dicendo egli si gettò giù della scala, & rimase impiccato. Hà dato anco gran nome à questa città Pietro Filippo Martorello Giureconsulto, huomo molto pratico nel trattare i maneggi delle città, ch'è stato auditore di Giouãni Morono Cardinale, & Legato di Bologna, et di molti altri legati, nel qual ufficio, & giustamẽte, & humanamente, secondo il bisogno, si è diportato, & parimẽte ne gl'altri gouerni, che ha trattato. Sono tutti questi luoghi uicini dilettenoli colli, ornati di belle uigne, di Oliui, & d'altri fruttiferi alberi, Sotto Osmo uedesi una bella campagna, dalla quale se ne caua grand'abbondanza di grano; Et salendo sopra Osme da 12. miglia sotto i colli dell'Apẽnino (però sopra il monte) si scorge Cingulo, dimãdato Biondo Cimbulũ. Egliè intorniato da una parte dal fiume Musone, come il monte di Osmo, il qual poco piu alto ha la sua fontana; & sono

Osmo cit.

Boccalino Guzzone.

Cingulo castello.

Annouerati da Pli. i Cingulani nella 5. Regione. Fu edificata questa città da T. Labieno, che seguitaua la fattione di Pompeo; Fra la quale, & Osmo ui è l'honoreuole castello di Stafillo. Et piu in su alla sinistra fra i colli, & monte uicino all'Apennino, uedesi l'antico castello di Rapiro. Scendendo uerso il mar presso alla foce del Musone tre miglia appare il luogo, oue era l'antica città di Humana cosi da Pom. Mela nominata, & da Plin. & Tolom. Numana, & parimente da Silio nel 8. lib. quãdo dice, Hic & quos pascunt scopulosa rura Numanae. Dichiarando questo uerso Pietro Marso, scriue esser questa città fatta sopra un scoglio uicino al mare da i Siculi (come dimostra Plin.) Dipoi quindi non molto discosto uicino al mare nel promontorio, che è appresso Ancona (della quale presto ne parlerò (uedesi Sirolo tanto nomato per li buoni uini, che quindi si traggono, i quali sono lodati da Plinio nel 6. cap. del 15. lib. et da lui dimandati Anconitani, come dimostra Ermolao Barbaro nelle correttioni Pliniane. Dall'altro lato del detto Promontorio, ui è castel Ficardo. Questo promontorio hora è detto il monte d'Ancona, et da gli antichi Promontorium Cimeria, ouero Cumerũ, secondo Pli. Egliè tanto uicino al monte Apennino, questo promontorio, ch'ha dato cagione ad altrui di scriuere che quiui finisca detto Apennino, ma però senza uera ragione auuenga che in questo luogo si piega Italia, (come scriue Plin. & lo dimostra Tolo.) la quale è partita per mezo insino a questo luogo da detto monte Apennino, che etiandio piegandosi (come l'Italia) scorre a Leucopetra promontori de i Brutij, al presente di Calabria, sempre secandola co i suoi continoati gioghi (come nel principio descriuẽdo il sito di essa, io dissi) secondo che dimostra Tolo. Sono i gioghi dell'Apennino quasi sopra la Liguria, & cominciano dall'Alpi, & trascorreno insino ad Ancona, & quindi piegandosi uerso il mar'Adriatico arriuano al Gargano; poscia si inclinano uerso Mezo giorno & finiscono à Leucopetra. Anticamente sopra la sommità di questo monte d'Ancona, ui era il Tempio di Venere (come dimostra Giuuenase, narrando che fosse dato il Rombo pigliato auanti il Tempio di Venere cosi. Ante domum Veneris, quã Dorica sustinet Ancon.) hora habitano sopra questo monte alquanti romiti, che ui hanno fatto un Monastero cõ molte grotte, & capanuzze in quà, et in là per esso, ragunandosi però a certi tempi alla chiesa di detto Monastero. Sotto detto promontorio, da quel lato, onde si piega quello nel mar si uede posta l'antica città d'Ancona cosi detta dalla curuità, & piegatura del lito oue ella è edificata; imperò che in Greco Ancon, in Latino significa gombito; conciosia cosa che quiui si piega Italia nel mare Adriatico a simiglianza di un gombito (come dice Pli. et Pomp. Mela) Era posta anticamente q̃sta città si come termine tra' Galli, et gli Italiani, per che come dice Mela terminaua quiui Italia, et cominciauano i Galli Senoni, et parimente la Gallia Togata. Fu edificata Ancona (secõdo Catone) da gli Aborigeni, & da loro dimãdata in lingua Hetrusca Picena: Ma scdo Stra. fu fabricata da i Siracusani, che quiui passarono fuggendo la tirannia di Dionisio, come dice etiandio Plinio, & Solino. Vero è, che par uoler Giuuenale che quella hauesse principio da i Dorici Greci, quando dice. Ante domum Veneris, quam Dorica sustinet Ancon.

Stafillo ca.

Humana città.

sirolo cast.

cas. ficardo

Monte di Ancona.

Templo di Venere.

ancona città.

Io credo che così si potrebbono accordare questi autori, cioè che la fosse principiata da i Greci Dorici, & poscia da i Siracusani, o siano Siciliani aggrandita. Et pur quando alcuno ostinatamente uolesse tenere che'l Poeta dica della prima edificatione se li potrebbe rispondere che fossero molte Colonie de i Dorici in Sicilia, & che questa città hauesse hauuto principio da i Siciliani, già Colonia de i detti Dorici. là onde poi fu detta essere stata fabricata da i prefati Dorici. Si potrebbe altresi dire, essere stato fondato il porto da i Dorici (come par'accennare Giuuenale,) & la città da i Siciliani. Sono altri che dicono che ella fosse edificata da i Dolopi di Tessaglia, come scriue Papia, & Carino historico: & altri da Anco Martio Re de' Rom. secondo che ho letto in una cronica molto antica senza nome di autore. Et perche non uedo in queste opinioni fermi fondamenti, tanta fede ui dò quanta ella meritano. Par'a me, che ci douemo appoggiare a quelle opinioni, nelle quali conuengono gli autentici scrittori, come Strabone, Plinio, & Solino, & non tanto di questo luogo, ma etiandio de gli altri; piu tosto, che a quelle, che sono scritte senza nome di autore, & senza uero fondamento. E' posta Ancona sotto il Promontorio sopra nominato, oue si uede il bello, & sicuro Porto, che risguarda al Settentrione (come etiandio scriue Strabone.) Et è molto ben disposto ad intrarui dentro, & altresi per conseruare sicuramente le naui. Ilqual fù ristorato da Traiano Imperatore di belle pietre di marmo, e con gli scaglioni da scendere all'acqua, & salire di sopra per portare le robbe alle naui, & da quelle etiandio portarle di sopra & di un superbo Arco trionfale fatto con grand'artificio, & grande spesa, oue fece intagliare l'infrascritta inscrittione con misurate lettere. Imp. Cæs. diui Neruæ. F. Neruæ Traiano optumo Augu. Germanic. Datico. Pont. Max. Tr. Pot. XIX. Imp. XI. Cas. VII. P. P. Prouidentissimo Princi. S. P. Q. R. Quod Adcessum Italiæ Hoc Etiam Addito ex Pecunia sua Portum Tutiorem Nauigantibus Reddiderit. Dal lato destro di detto Arco così è scritto. Plotinæ Augu. Coniugi. Aug. Et dal sinistro. Diuæ Marcianæ Aug. Sorori Aug. Egliè questo eccellente porto tanto dal naturale sito, quanto dall'arte talmente disposto, che si può annouerare fra i primi porti del mondo & si in grandezza come in ageuolezza, & sicurezza. Et per tanto dal uolgo si dice. Vnus Petrus in Roma, una Turris in Cremona, & unus portus in Ancona. Vero è, che per negligenza de gli Anconitani egliè hora atterato in alcuni luoghi, con gran loro uergogna. N'è fatto memoria di questa antica città da molti scrittori (oltra li soprascrittori) de i quali è Sempronio nel libro dell'diuisione dell'Italia, Procopio nel 3. libro. delle guerre de i Gotti, Cesare ne' Comentari nel 1. lib. & etiandio altroue, Cornelio Tacito nel 3. lib. dell'historie, Antonino nell'Itinerario, Lucano nel 2. libr. quando dice. Illinc Dalmatioes obnoxia fluctibus Ancon; & Silio Italico nell'ottauo, Stat fucare colus nec sidone uilier Ancon. Et nel libro delle Colonie così è scritto. Ager Anconitanus, limitibus Grecanicis in Centurijs est adsignatus. Come io posso cauare dall'historie fu questa città in gran gloria sotto l'Impero Romano insino a i tempi, che entrarono i Gotti nell'Italia; I quali l'assediarono essendoui per guardia

Conone Capitano di Giustiniano Imparatore; & ui dierono molte battaglie, & roinarono i borghi, ne mai però la poterono soggiugare, essendo arditamente difesa dal detto Conone, & da i cittadini, & come narra Procopio nel terzo libro, & Biondo nel quinto. Et nel settimo narra con Procopio che i cittadini di Narsè rouinaro appresso ad Ancona l'armata de' Gotti ch'era di 47.naui, abenche quelle de i soldati di Narsè solamente fosse di trenta & se' ne saluarono di quelle dieci fuggendo, & l'altre furono o pigliate, o sommerse nel mare. Fu poi soggetta a i Longobardi, oue fermarono il loro seggio i Marchesi, che gouernauano questa Regione. Et per tanto da essa città fu nominata detta Regione Marca di Ancona, come io dissi. Ma innanzi a i Longobardi, ella fu soggetta all'Imperio come l'altre città d'Italia, & fu saccheggiata, & abbruciata da i Saracini nelli tempi di Sergio Papa, & di Lotteri Imperatore, secondo Biondo nell'undecimo libro. Vero è, che da quel tempo in quà essendo stata ristorata da i cittadini, che erano, rimasi, di mano in mano ella è accresciuta non solamente in moltitudine di popolo, ma etiandio in ricchezza; perche lungo tempo si sono conseruati nella loro libertà, essendo amoreuoli cittadini, & uniti insieme; sempre però riconoscendo la Romana chiesa per loro signore. Ma non puotè però mai alcun Pontefice hauere il dominio intiero di essa città, benche souente fosse tentato da alcuni d'essi; concio fosse cosa che detti cittadini (essendo tanto uniti insieme per mantenere la loro libertà) creauano un certo magistrato ogn'anno, tanto secretamente che non era conosciuto anche da i cittadini, eccetto da pochi, & secreti, i quali sopra intendeano (non dimostrandosi) a uedere che non si facesse trattato alcuno contra la libertà. Et intendendolo lo riferiuano a i deputati, & così ui era proueduto. In tal modo si mantenerono nella libertà loro insino all'anno 1532. Nel quale con grande ingegno, & non minore astutia furono priuati di detta libertà da Bernardino Barba Vescouo di Casale, & da Luigi Gonzaga Capitano di militia di Clemente VII. Papa. Liquali hauendo finiti di fare fabricare una fortezza per assicurare la città da gli assalti del Turco, & d'altri ladroni maritimi, & già quella condotta a tal termine, che ui si li potea alloggiare, & fingendo di uolergli introdurre artegliarie, & guarnisone di soldati, s'insignorirono della città. Ilche uedendo i Magistrati Anconitani, & considerando non poterli contradire abbandonando il palagio, si ritrouarono alle loro priuate habitationi, & nel palagio abbandonato ui entrò Bernardino Barba, & qui si assicurò con buone bande di soldati, & artigliarie. Poscia confinò i primi cittadini chi in quà, & chi in là, & altri incontinente mandò a Roma; & etiandio con bella inuentione mandò fuori della città la giouentù, che potea portare armi, esortando à passare armati contra il Legato per honorarlo, dicendo che quello fra poche hore si auicinarebbe alla città, uenendo da S. Maria di Loreto: & come furono fuori, gli fu serrate le porte, che piu non poterono entrare nella città, auenga che'l giorno seguente arriuasse il Legato. La onde priuata la città de i capi, & della giouentù, rimase totalmente suggetta al Papa. Et così hora si stà. Ha partorito questa città molti nobili ingegni, tra i quali fu Ago-

stino dell'ordine de i Romitani degno Teologo, come dimostrano l'opere da lui lasciate, & anche Francesco, & Niccolò Stalamonti lasciarono fama d'essere stati huomini bene instrutti nelle leggi, & nella lingua latina. Non meno Ciriaco dimostrò gran curiosità d'ingegno a trascorrere quasi per tutta Europa con parte dell'Asia, & dell'Africa per uedere l'antichità, & degne opere, che hauea ritrouato scritte. Et quelle ritrouate, non solamente le scriuea, ma altresi co i ueri, & certi liniamenti le fingeua, & disegnaua, come Teatri, Anfiteatri, Circi, Tempij, Statue, Auelli, Obelisci, Piramidi, Tauole, con gli Epitafi, Archi trionfali, & altre simili curiose cose. Et essendo interrogato della cagione, per la quale tanto s'affaticaua, rispondea, per resuscitare i morti. Risposta certamente degna di tant'huomo. Scrisse egli tante cose, & tante ne rappresentò co i liniamenti, & figure, che scriue Pietro Razano molto domestico di lui, hauerne ueduto tra gran uolumi scritti, & lineati di propria mano di quello. Delle quali antichitati, parte ne ha fatto imprimere in Germania Pietro Apintio, & Bartolomeo Amantio nel 1534. Altri huomini illustri ha dato alla luce questa città, che per non hauerne certa notitia li lascierò descriuere ad altri. Ella ha buon territorio, fertile, & produceuole di molti buoni frutti, & fra gli altri di soaui uini tanto lodati da Stra. & da Pli. nel cap. 6. del 14. li. Io credo che sia questo il uino Sirolo oggidì tanto nomato. Traggõsi etiãdio altri buoni frutti con grande abbondanza di Grano. Quiui ne' tempi di Silio si tingeua la purpura, come egli dice nell'8. libro. Stat fucare colus, nec sidone uilior Ancon, Murice, nec Libico. Sopra queste parole dice Pietro Marso, che ne i tempi antichi in tre luoghi ordinariamente era tinta la Porpora, cioè nella Fenicia, ne i Libici, & ne i Laconi. Onde Silio uuole dimostrare ne' detti uersi che ancora si tingeua in Ancona; il che non era stato notato da alcuno cosi chiaramente. Terminaua il Piceno al fine del territorio d'Ancona, o sia à Fiumesino anticamẽte detto Esio fiume; & parimente finiua quiui l'antica Italia, & cominciaua la Gallia Togata, secondo Strabone, Plinio, & Pomponio Mela, & similmente a questo luogo cominciauano gli Vmbri, & Senoni, come uuole Plinio. Et cosi io seguiterò detti Autori.

[Margin: Termini dell'Italia antica.]

VMBRI. SENONES.

[Margin: Vmbri.]

TERMINAVA adunque il Piceno, come è detto, al fiume Esio (hora Fiumesino) & quiui cominciauano gli Vmbri, anzi à questo fiume, da questo lato finiuano, hauendo l'Vmbria il suo principio dall'Apennino (parlando però dell'Vmbria di quà dal prefato monte) che trascorrea dal detto Monte al mare Adriatico cominciando dall'altro lato à Rauenna, & continuaua insino ad esso fiume Esio, stringendo dentro tutti i luoghi uicini, che erano Sarsina, Rimine, Sena (hora Senogallia) Camerino, Monte Ciguno, Sentino, il fiume Metauro (al presente Metro) Fano di Fortuna, col fiume Esio. A questo fiume, furono i primi termini d'Italia, & della Gallia, secondo Strabone, nel quinto libro, & Plinio nel terzo. Già fu nominato tutto il paese contenuto fra il fiume Esio, & Rimini, Senogallia da i Galli Senoni che quiui habitarono, hauendone scacciati i To-

[Margin: Senogallia]

scani,

scani, così dice Catone. Et per tanto ne' suoi tempi era dimandato esso paese Gallia Togata. Furono questi Senoni i primi Galli, che scesero nell'Italia, essendo loro capitano Aruante secõdo Sempronio nel li. della diuisione dell'Italia. Vero è, che dice il contrario Liuio nel 5. li. cioè che fossero i Senoni gli ultimi de' Galli, che scesero nell'Italia, i quali pigliarono per loro habitatione il paese posto fra'l fiume Vsente, & il fiume Ladice; & che questi furono quelli, che passarono à Chiuso, & à Roma, come anche scriue Polibio, nel 4. li. Concordasi Tolomeo con Catone, & Plin. dicendo esser nominato tutto il paese contenuto fra Ancona, ò sia fra il fiume Esio, & il Rubicone, Senoni, ma si discorda insieme con Plinio detto Tolomeo, scriuendo esser dimãdato detto paese Gallia Togata. Imperò che uuole esso Tolomeo, che sia tutto quel paese detto Gallia Togata, che si ritroua fra il Rubicone, & il fiume Trebia, termine del territorio Piacentino, come poi dimostrerò. Vero è, che uolendo io seguitare detti nobili autori, nominerò tutto'l paese che si ritrouerà fra Fiumesino, ò sia fiume Esio antidetto, & il Rubicone, et quindi insino à Rauenna, Vmbri, & anche Senoni, insino al detto Rubicone, & Marca Anconitana (solamente però insino al fiume Foglia (come dissi nel principio di questa Regione. Saranno tali termini de i Senoni posti in essa Regione della Marca Anconitana, Il fiume Esio dall'Oriente; il fiume Foglia dall'Occidente; il monte Apẽnino dal mezo giorno, & il mare Adriatico dal Settentrione. Sara adunque dall'Oriente il Piceno, dall'Occidẽte parte de' Senoni (hora Romagna dimãdata) dal mezo giorno il monte Apennino, che parte gli Vmbri da questi altri, & da i Senoni, & detto mare Adriatico dal Settentrione. Passata adunque Ancona al fine del suo territorio, ritrouasi la bocca del Fiumesino Aesis da Strab. Plinio, Pomponio, Mela, & Tolo. dimandato. Ilquale esce dall'Apẽnino, & scende fra' monti, & poi si scarica quiui nel mare. Fu così Aesis nominato da Esia Re del Piceno (come dimostra Sil. nel 8. quando dice. Quis Aesis regnator erat, fluuioq; reliquit Nomen.) Già era (come è detto) questo fiume il principio de gli Vmbri; Ilche etiandio lo dimostra detto Silio più in giù nel prefato libro. Deteriore cauis uenientes uentibus Vmbri. Hos Aesiis Sapiensq; lauant. Appresso la foce di esso fiume (per laquale entra nel mare) si uede una assai forte Rocchetta bẽ fornita di artegliere da gl'Anconitani, per guardia de' uicini luoghi, acciò non siano rubbati, & bruciati da i ladroni maritimi. Caminando poi alquanto presso al lito del mare, si scorge Casa Bruciata, laquale è una tauerna di mura ben fortificata, acciò che sia sicura da i Pirati, & Turchi che soleano quiui scendere, & rubbar'ogni cosa, & far prigioni peregrini, & è così nominata per essere stata molte uolte abbruciata da i detti ladroni auanti che fosse fortificata. Salendo poscia a man destra di detto fiume mezo miglio uicino ad esso ne' Mediterranei, appare sopra l'alto monte S. Quirico castello, & piu auanti di riscontro Fabriano, & presso à quello sei miglia Matelica honoreuole castello. Ilquale è annouerato da Plinio, trà gli Vmbri, nella sesta Regione. Diede gran nome à questo luogo Corrado, huomo molto isperto in trattare le cose della guerra; Il qual essendo capitano de i Bolognesi, arditamente dando la battaglia al

Gallia Togata.

Vmari, Senoni.

Termini de' Senoni

Fiumesino fiume.

Rocca al Fiumesino

Casa Bruciata.

S. Qurico castello.

Matelica castello.

Corrado.

Massumadigo castello de i Bolognesi, ou'erano i fuor'usciti, & bandini della città, fu ucciso da una Bombarda nel 1404. (come dimostrano le Croniche di Bologna.) Poscia si uede dal lato, per ilquale si passa à Gualdo castello dell'Vmbria (come è dimostrato) sotto i gioghi dell'Apennino l'Eremita, Monastero molto bello, & uago di edifici, che fa marauigliare ogn'uno che'l uede, considerando come sia possibile di far tali edifici in questi strani, aspri, & rigidi luoghi. Egliè habitato da' Frati Minori zocolanti. Pure altresì ne' Mediterranei appresso il fiume, fra i detti colli, & monti ui è la città Giese, Aesis da Strab. & Tolom. nominato, & Plin. ne fa mentione de gli Esinati ne gli Vmbri nella sesta Regione; ma io non so se questa città habbia pigliato il nome del fiume, ò il fiume da quella. Piu oltre sotto i primi colli dell'Apennino, anzi fra essi, uedesi il nobile castello di Fabriano riputato per la sua nobiltà, & grandezza di edifici, tra i primi castelli d'Italia, quando si dice. Crema in Lombardia, Prato in Toscana, Barletta in Puglia, & Fabriano nella Marca. Fu fatto questo castello per esser roinata l'antica città Sentina dai Longobardi che era quiui uicina sei miglia, i cui uestigi etiandio hora si ueggono. Vogliono alcuni che Fabriano fosse talmente nominato dal Fabro Giano, che era quiui da gli antichi riuerito, & adorato. Et per loro maggior confermatione dicono che questo dimostra l'insegna del castello, che è di Giano col martello in mano per percuoter sopra la soggetta incudine. Sarà il libertà del prudente lettore dar sentenza di tal cosa. Egliè questo castello bene edificato, & pieno di popolo, del quale la maggior parte sono artefici di Papiro, ò carta (come si dice.) Et tanto ne fanno che è sufficiente per sodisfare a gran parte d'Italia, & anche a Constantinopoli, & ad altri paesi, & è da tutti molto lodato. Fu questo castello assai tempo sotto il gouerno della nobile famiglia de i Chiauelli. Al fine essendo Battista figliuolo di Tommaso huomo molto crudele, & bestiale, diuento insopportabile per le sue maluaggie opere, congiurarono i primi del castello di ucciderlo con tutta la sua famiglia, nel tempo che si cantaua il credo nella messa quando si dice. Et incarnatus est de spiritu sancto, & homo factus est. Et cosi fecero uccidendoli tutti, non perdonando a sesso, nè ad età. Considerando poi i cittadini non potersi mantenere in libertà da se stessi, si dierono à Francesco Sforza, che ui fece una forte Rocca secondo quei tempi (come scriue Biondo) nel 16. li. dell'historie. Scacciato il Sforzesco della Marca da Eugenio IIII. Papa, ne uenne Fabriano sotto la chiesa. Onde lungamente con gran pace a i cittadini si conseruarono in libertà, continuamente accrescendo in ricchezze. Cosi di bene in meglio procedendo, & unitamente uiuendo (però sotto la chiesa) uolendo Lione Papa X. darli per Signore un suo nipote figliuolo di Francesco Cibò (per la grande unità che era fra i Fabrianesi) mai puote. Poscia cominciando le maluagie fattioni fra il popolo, & i nobili, in tal guisa sono passati, che di continuo accrescendo l'odio, drizzando il capo Battista Zibbico huomo di bassa conditione, ma audace, & loquace, & facendosi capo del popolo, assaltarono i nobili, & ne uccisero molti, & gli altri scacciarono del castello. Ilche intendendo Leone Papa sopranominato ui

Eremita. Giese cit. Fabriano castello. 4. Famosi castelli in Italia.

mando

mandò i suoi ufficiali, & cosi senz'alcuna resistenza se ne insignorì. La onde questo castello perdè la libertà tanto tempo conseruata da i suoi antenati con tanta fatica. Hanno illustrato questa patria molti uirtuosi huomini, de i quali è stato il Beato Costanzo dell'ordine de i Predicatori, huomo santo, & di molte uirtuti ornato, che passò à miglior uita santissimamente in Ascoli, oue Iddio per sua intercessione alla sua sepoltura dimostra gran miracoli, & gratie è i mortali, come si uede nel 5. libro, de gli huomini illustri dell'ordine de i Predicatori. Vi fu etiandio Battista eccellẽte Teologo di detto ordine, ilquale lungo tẽpo con publico salario lesse in Padoua. Ritornando al lito del mare, passato la Casa Bruciata, doppo alquante miglia, ritrouasi Senogallia da Catone, Antonino, Pomponio Mela nel secondo libr. da Plinio nella sesta Regione, Senegallia addimandata, ma da Tolomeo Sena Gallia, Era prima nominata Sena, come nota Strabone, Polibio nel quarto, libro, & Liuio in piu luoghi, tra i quali è nel 11. oue dice che fu dedutta Colonia, Castrum Sena, & Adria. Et quiui intende di questa Sena de gli Vmbri, come etiandio dice il Volaterrano nel 38. lib. ne i Paralipomeni. La nomina altresì Liuio nel 27. libr. descriuendo i popoli che andarono al Senato, cioè gli Ostiesi, Alsiesi, Antiati, Ansurini. Minturnesi, Sinuesani, et dal mar disopra, i Senesi. Et più in giù scriue che fosse à Sena Liuio Salinatore con l'essercito contra Asdrubale, quando agginnse Claudio Nerone. Fu dimandata Sena da i Senoni, come dimostra Silio nell'ottauo libro. Et Clanis, & Rubicon, & Senonum de nomine Sene. Furono questi Senoni quelli che saccheggiarono Roma; de i quali (essendo poscia rotti da Camillo) parte passarono quiui ad habitare, & cosi dimandarono questa città Senogallia. Altrimenti dice Annio nel 15. lib. de i Comentari sopra Beroso Caldeo. cioè che fu nominata Senogallia, cioè Crepidata Vmbria. Impero che Sene in Hebreo, & in Greco Sandaliotin, Crepida, in latino è una specie di calciamento detta la pianella. La onde è (secondo costui) Sena la Pianella. In uero io non intendo à che proposito dimanda lui questo luogo Pianella, eccetto se non uolesse dire che essendo egli il fine della diletteuole, & fertile pianura (che si ritroua nell'Italia) descritta da Polibio, sia riputato l'infima parte d'esso, sì come la pianella è portata ne i piedi, che sono l'estremità, et fine dell'huomo. Giudicarà non dimeno il dotto lettore quel che gli piacerà di questa cosa. Ne fa altresì memoria di questa città (oltre gli altri nominati) Lucano nel 2. lib. Senaq; & Adriacas, qui uerberat Aefidus undas. Fu roinata l'antica città (ma non ritrouo da chi) & poi ristorata da Giouanni dalla Rouere Sauonese nepote di Sisto quarto Papa, hauendola hauuta da i signori Malatesti, à i quali lungo tempo era stata soggetta. Fu adunque dal detto signore Giouanni ristorata, ma nõ della grãdezza ch'era prima. A cui successe Francesco Maria suo figliuolo, dipoi creato Duca di Vrbino, & signore di Pesaro da Giulio secondo Papa suo Zio. Dal quale con gran pace fu gouernata. Et poi da Guid'Vbaldo & ultimamente da Francesco Maria suo figliuolo à cui è ella hora sottoposta & la gouerna cõ nõ menore pace, & giustitia del padre & dell'auo. Bagna le mura di questa Città, dall'Occidente il fiume Misa che scende dall'Apen

Senogallia.

Apennino; ma ui è gran carestia di acqua dolce, per rispetto della Marina. Onde è necessario di portarla d'altroue, oltre che ui è anco mal'aggradeuole aria. Etiandio quiui comincia la Gallia Cisalpina; & quella amena, & diletteuole pianura contenuta fra l'Apennino, & l'Alpi della Germania, secata del fiume Pò secondo Polibio nel secondo libro, oue cosi la descriue, ritrouansi dal Mezo giorno uerso il Settentrione, nell'estremità di tutta Italia, fertilissimi, & amenissimi campi sopra tutti gli altri di Europa, la forma de i quali è triangolare. Et è fatta la sommità di questo triangolo dalla congiuntione dell'Apennino con l'Alpi, non molto dal Mare Sardo discosto sopra Massilia. Creano le sopranominate Alpi il lato, che risguarda al Settentrione, che trascorre da 2200. stadij; il lato, che guarda al Mezo giorno dell'Apennino, è da 3060. stadij lungo; & la base di questo triangolo è il lito del mare Adriatico. Vedesi la grandezza di detta Base da Sena città, insino all'intimo di esso mare, di spatio di due mila, & cinquecento stadij. Onde pare essere il circuito di tutti questi campi di dieci mila stadij. Facilmente non potrei descriuere la fertilità di questa Regione, imperò che ella è produceuole d'ogni generatione di frutti. Seguita poscia Polibio narrando à parte à parte la grande abondanza de i frutti, & sublimità, & grandezza de gli ingegni de gli huomini, che si ritrouano in questo paese; Le quali cose io lascio per descriuerle a' suoi luoghi. Hor ritrouando alla particolare descrittione, dico che salendo à i mediterranei, uegonsi molti castelli fra i colli intorno detto fiume. Tra i quali sono i piu honoreuoli, Monte Nuouo, Monte Alboto, Mons Bodius da i letterati nominato, Corinalto, & Rocca Contraria souente da Biondo nominata nell'historie. Vn poco piu alto sbocca il fiume Sentino nel fiume Missa, Sentinus addimandato da gli antichi scrittori. Ilquale passa presso le mura di Sasso ferrato molto honoreuole castello. Vogliono alcuni che fosse cosi chiamato dalle fodina, ò siano ferrarezza, che quiui anticamente erano, come chiaramente uedere si possono i loro uestigi, secondo Niccolò Perotto. Vuole Rafael Volaterrano nel sesto libro de i Commentari Vrbani esser detto fiume Sentino termine tra la Marca Anconitana, & l'Vmbria, dicendo esser Sassoferrato nell'Vmbria, & Fabriano (quindi discosto sei miglia) nel Piceno. ma io seguitando la descrittione de i moderni, lo annouerarò fra i Marchiani, benche etiandio sia ne gli Vmbri, come dissi scriuere Strabone, & Plinio con quegli altri scrittori. Diede gran fama à questo castello Bartolo eccellente Giureconsulto; la cui memoria di continuo resuscita nelle scuole de leggi, & ne' Palagi. Passò di questa uita nel 1355. & di sua età 50. Giace sepolto à Perosa nel Monasterio di San Francesco in mezo la chiesa in terra doue sopra gliè una lastra di marmo, & attorno il suo Epitafio. Illustrò etiandio questa patria Alessandro dell'ordine de gli Eremitani huomo letterato; Il quale fu creato Cardinale della chiesa Romana da Pio secondo Papa per le sue uirtuti, le cui ossa riposssano nella chiesa di S. Agostino in Roma. Fece altresì molto nominare essa patria Niccolò Perotto Arciuescouo di Siponto, huomo dotto; in cui risplendeua la cognitione delle lettere tan-

Circuito della Gallia Cisalpina.

Mõte Nuouo. Monte Alboto. Corinalto Rocca Cõtraria. Sentino fiume. Sasso ferrato castello

to grece quanto latine, come chiaramente si uede nell'opere dà lui scritte, & tradotte di Greco in Latino con grande elegantia; & parimente Pirro suo nepote ornato di lettere grece, & latine. Poscia sopra Sassoferrato per due stadij appresso il fiume Sentino (che scende dall'Apennino) nella uia per laquale si passa a Fossato castello dell'Vmbria (come è descritto) appare il luogo, oue già era l'antica città di Sentina così addimandata dal fiume Sentino (secondo Niccolò Perotto) & così anco nominata da Strebone. Et da Plinio sono descritti i Sentinati ne gli Vmbri nella sesta Regione; nel cui paese fu fatta quella nobile battaglia fra i Romani, Sanniti, Galli, Vmbri, & Hetrusci, essendo Consoli Fabio Massimo, & Decio, il quale fù ucciso essendosi consecrato a i Dei, seguitando l'essempio di P. Decio suo padre, che si auotò a quegli appresso il monte Veseuo di Campagna Felice (come narrai) nella battaglia latina, & così rimase il Romano essercito uittorioso, hauendo uccisi de i nemici da 24000. e fatti prigioni circa 8000. non essendo mancato de i Romani altro che 8300. con il Console Decio. Certamente ella è molto diletteuole la narratione fatta da Liuio di questa cosa nel decimo libro, la quale per breuità io lascio. Fu principato Sassoferrato per la rouina di questa città, la quale fù rouinata da i Longobardi (secondo Procopio, & Biondo nell'historie.) Et parimente fu fatto Fabriano. Scendendo poscia al lito del mare uedesi la bocca del fiume Cesano da gli antichi Cesanus detto. Alla cui sinistra ne i Mediterranei sopra i colli appare Mondolfo, & Mondaino, & più alto Orzano, San Lorenzo, Cerese; & San Costanzo. Et dentro alla fontana del Cesano, Pergula. A cui diede gran fama ne i tempi de i nostri padri, Angelo molto isperto in maneggiar l'armi, & condurre i caualliери ne i tempi della guerra. Del quale ne fa memoria Biondo in più luoghi dell'historie, & massimamente nel uigesimo terzo libro oue scriue la morte di quello. Dipoi ritrouasi ne' monti, che sono fra il fiume Metro, & la Foglia, & l'Apennino, Carda Castello con alcuni altri piccioli luoghi, si come Raspagatta, Miraldella, Sorbo Lungo, San Martino, Brasticara, Belforte, Campo, Torre di Fossato, Paganico, Pelom. Poscia uicino all'Apennino ui è Mercadello, & disopra nella molto aspra uia, per la quale passa per gli alti monti di Romagna in Toscana, Amola castello. Nominano questo paese Biondo, & il Razano Massa Trebaria, quasi Massa de i Traui. Con ciò fosse cosa che quindi erano portati a Roma per edificare i Tempij, & altri edificij, i grossi, & lunghi Abeti, come etiandio oggidì parimente si conducono (per la facilità di portarli) al Teuere, & poi a Roma. Vicino a i detti luoghi appar il castello di Sant'Angelo in Vado molto frequentato da i mercanti. Et già fù città, come appare in alcuni Annali, & Decretali de Pontefici, chiamata Tipherum metaurum, di che scriue Federico Bauario di detto luogo, litterato, & perscrutatore delle antichità, che morì in Roma, doue resideua, questi anni prossimi passati. Discosto da questo castello cinque miglia uedesi una pianura, oue è una Penisola da tre lati bagnata dal fiume Metro. Nella qual è castel Durante edificato da Gulielmo

Sentina ci.

Cesano fi. Mondolfo Mōdaino. Orzano. S. Lorēzo. Cerese. S. Costāzo. Pergula. Angelo. Carda ca. Raspagatta. Miraldella. Sorbo Lungo. S. Martino. Brasticara. Belforte. Campo. Torre di Fossato. Paganico. Pelom. Mercadello. Amola ca. Massa Trebaria.

Durante Decano di Chiertere, molto litterato, & dotto nelle leggi, che fece il Specolo, essendo nuncio; & tesoriero di Martino IIII. Papa per la Romagna, nominandolo da se castello Durante. Ritrouasi poi al lito della marina la foce del fiume Metro. Lo addimanda Metaurum Strabone, Pomponio Mela, Liuio, Vibio Sequestro, Lucano nel 2. libro dicendo. In læuum condere latus ueloxq; Metaurus, & Silio nel 8. Rapidasq. sonanti Vortice contorquens undas per saxa Metaurus. Lo descriue Strabone ne gli Vmbri. Scende dall'Apennino molto ueloce, & rapace, & ui entra dentro il fiume Candiano presso a Fosso Vmbrone quattro miglia, dalquale è molto ingrossato, & cosi scendendo passa auanti Fosso Vmbrone, & pur uelocemente sempre correndo sbocca nel mare sotto Fano tre miglia. Circa questo fiume hebbe gloriosa uittoria di Asdrubale Liuio Salinatore, con Claudio Nerone, come narra Liuio nel 27. libro. Assai mi marauiglio di Tolomeo, che non faccia mentione di questo fiume tanto nominato da gli scrittori. Et per questo, & altre simili cose da lui lasciate ouero male notate, si puo facilmente conoscere che fece la sua Geografia secondo che gli era referito. Et per tanto piu perfettamente ne fece, quanto da piu diligenti, periti, & curiosi inuestigatori delle cose ne fu informato, & tanto meno quanto meno erano diligenti gli inuestigatori. Lungo poi il lito del mare caminando tre miglia appare la città di Fano, Fanum nominato da Strabone, Plinio, Tolomeo, Antonino, Procopio, Agathio, & da Cornelio Tacito nel 10. libro dell'historie, nominandolo Fanum fortune, quando scriue. Exercitus Vespasiani duces ad Fanum Fortunæ iter sistunt, de summa rerum cunctantes. La fu Colonia de i Romani, secondo Plinio che l'annouera ne gli Vmbri insieme con Strab. Et Pomponio Mela, l'addimanda Colonia Fenestra. Io non so la cagione di questo cognome, ma si ben perche ella è addimandata Fanum Fortunæ, perche quiui era un superbo Tempio dedicato alla Fortuna, del qual etiandio si ueggono i uestigi. Altrimenti dice Gottofredi, cioè che fu cosi nominato da i Romani, essendogli stato fauoreuole la Fortuna contra i Galli, all'hora che era loro Capitano, & Dittatore Furio Camillo, presso al Metro fiume, & a questo luogo oue è Fano, hauendo i Galli per loro Capitano Breno; Per la qual uittoria i Romani quiui fabricarono questa città addimandandola Fano. Pare a me eßer fauola questa narratione; imperò che ritrouiamo presso Liuio nel quinto libro, che fossero roinati i Galli da Camillo nella uia Gabinia, presso Roma otto miglia, & che Camillo dopo tanta uittoria fece ristorare tutti i Fani, o siano i Tempij de gli Dij. Et Liuio non fa altra mentione di questo Fano nè del fiume Metro. Ne fa memoria altresi di Fano Cesare nel primo libro de i Comentari delle guerre ciuili. Quiui si uede un sontuoso Arco Trionfale di marmo molto artificiosamente lauorato alto trenta gombiti (come si può giudicar,) essendogli accresciuta la terra intorno, & largo uenti la sommità fu rouinata, che era con gran magisterio fatta, Pur'in parte si può considerare la sua dispositione, & tanto piu quanto si può cauare da una effigie di quello scolpita nel sasso iui uicina da i Fanesi a perpetua memoria.

Castel Durante.

Metro fiu.

Fano città

Arco triõfale.

Euui

petua memoria. Euui in detto Arco così scritto di belle lettere cubitali. Diuo Augusto Pio Constantino Patri domino. Q. Imp. Cæsar Diui. F. Augustus. Pontifex Max. Cos. xiij. tribunale potest. xxxij. Imp. Parter patriæ murum dedit. Poscia così gli è sotto posto. Curãte L. Turcio Secundo Aproniani Præf. Vrb. Fil. Asterio, V. C. Corr. Flam. & Piceni. Sotto quella figura del detto Arco intagliata nel sasso, che dimostra la grandezza dell'artificio di esso, sono intagliate queste lettere. Effigies Arcus ab Augusto erecti, postea tormentis ex parte dirupti bello Pauli, contra Fanenses. M. CCCCLXIII. Fu roinata questa città da Totila Re de i Gotti sì come Pesaro, & poi ristorata da Belisario, come dimostra Biondo nell'historie. Ella è assai honoreuole, & ha buono, & fertile territorio, delquale dice Niccolò Perotto nel Cornucopia, che è amenissimo sopra gli altri delle città d'Italia, tanto per il sito, quanto per l'ingegno de gli huomini. Conciosia cosa che produce grandissima abbondanza di grano, & di ottimi uini, con dolce olio, & saporite frutte. Lungo tempo fu gouernata questa città dalla illustre famiglia de' Malatesti, & poi da gli Sforzeschi. & al fine dalla Chiesa Romana, sì come hora si uede; sotto la cui signoria ella è stata quasi roinata dalle fattioni nati fra i cittadini, che souente hanno combattuto insieme, & si sono uccisi, & scacciati l'uno & l'altro con gran crudeltà. E' stata illustrata da molti nobili ingegni tra liquali è stato N. Bicardo. Passato Fano incontinente uedesi il fiume Argila che sbocca nella marina; & salendo a i Mediterranei lungo la riua destra del Metro, seguitando la uia Flaminia, (che a Fano si piega al mezo giorno) da quindeci miglia ritrouasi nel mezo di detta uia l'antica città di Fossombruno da gli antichi Forum Sempronij addimandato, sì come da Strabone, Antonino, Tolomeo, & da Plinio sono nominati i Forosemproniesi ne gli Vmbri nella sesta Regione, & da Strabone, & da Tolomeo ne gli Vilumbri Ritrouandomi quiui nel 1530. del mese di Luglio ritornando da Roma, & considerando uno arteficiosamente lauorato Stilobate, o sia Pedestallo (come si dice) di marmo, alto piedi tre; & due & mezo largo, & da i lati di due, & ben corniggiato, nel quale erano intagliate molto belle lettere, et uolendo io descriuerlo ui sopragiunse Gieronimo Boldrino da Esio huomo non meno humano che litterato, con una bella compagnia di curiosi huomini, & fermandosi a considerare quel che io faceua, dimostrò hauerne gran piacere insieme con gli altri compagni. Descritto detto Epitafio (il cui essempio poscia soggiungerò) li piacque di farmi alquanto compagnia per consabulare insieme dell'antichitati de i uicini luoghi. Et salendo a cauallo mi mostrò di quà da Fossombruno mezo miglio, presso la destra riua del Metro il luogo oue era l'antica città del Foro di Sempronio, dimostrandomi con certi inditij che la fosse posta uicino al Torrente di San Martino (hora così nominato) approuandolo per le uie silicate, che quiui si ueggono, de preciose pietre, & massime corniuole, medaglie d'oro, & d'argento, & di metallo, & lame d'oro, che di continuo in tal luogo si ritrouano, per l'acquedutto, & canaletti di piombo, per le Colonne, & Anelli di marmo, & piccioli pezzi di pietre pretiose di duerse manie-

Argila fiu.

Fossombruno città.

Antica ci. del Foro di Sempronio.

S. Martino torrente.

Antichitati.

re, con le quali si compongono i pauimenti Thessalati (o uogliamo dire alla musaica) che iui appareno. Tra l'altre cose, mi fece uedere una pietra molto antica presso al sontuoso palagio fatto da Paolo Voscouo di essa città huomo non meno religioso, che litterato, oue sono assai cose curiose, & uaghe, molto antiche, nelle quali sono intagliate le seguẽti lettere, però per maggior parte corrotte per l'antichità. Vero è, ch'egli talmente si adoperò che cosi le leggemmo.) Augustales. VI. Vir. C. Pescennius C. F. Clemens, Vittienus Ge. Tiro. L. Menus, & L. L. Pharnaces G. Vernasius Gl Eumolphs G. Meiacus C. I. Epaphre. L. Lucilius Zl. Cresius Cn. Vittidius Onl. Opiatus C. Vettiedus C. L. Quartio. C. Cupienus. Cl. Successor. L. Mænus L. L. Barbarus Sex. Firmius Sex. L. Primio. Cn. Ructius Gn. L. Clarus uiam Long. P. XCLXV. Ob honorem Sex. Viratus sua pecunia silice strenen. curarunt. Le quali cose hauendo molto curiosamente considerato, & etiandio hauendo ueduto molti uasi antichi di marmo con altre simili cose, che in questo palagio erano raunate, & con grande ordine poste, mi lasciai persuadere essere vero quel che mi diceua detto litterato huomo, cioè che quiui fosse anticamẽte detta città del Foro di Sempronio, & che essendo poi roinata, o da i Gotti, o da i Longobardi, o da altra maligna generatione, al fine fosse poi nel luogo oue hora si uede rifatta; ma da chi fosse edificata questa nuoua città, non l'ho ritrouato, la quale è posta parte alla costa del colle, & parte alle sue radici sopra la riua destra del Metro. Et è ella molto ciuile, & ben piena di popolo, & assai opulenta, & ricca, & ha buon territorio, del quale se caua grano, & altre biade, con delicati uini, & saporite frutte, le quali, per la dolcezza dell'aria, si maturano piu presto che altroue della Marca, & della Romagna. Dalla parte che è alle radici del colle, ui è la Chiesa Maggiore, auanti della quale, appresso la porta di essa, si uede quel bel pedastallo, oue è quel Epitafio, che io scrissi. Il qual cosi dice. C. Hedio. C. C. Claust. Leg. II. Traian. F. Præf. Con. II. Ling. Eq. II. Vir. II. Vir. Quinq. Quæstori, patriono, municipi, Flamin. Item Piceno, Mergente. II. Vir. Quinq. IIII. Vir. Aedili. Patrono. Municipi, Pontifici. Quod cum antea Statuai nomine publico ob merita eius decreta esset. Et is, honore contentus sumptibus publicis pepercisset, Decuriones, ex suo posuerunt. Quibus ob dedicatione Verus singulis. LXX. N. sportulas dedit.

II. Viri Decuriones Forosempronienses Vero salutem, & dignitati tuæ. Tot tãti quæ Tituli Iudices principalibus pulchri, & in Rẽpublicam N. notabilis munificentia adfectus quos ciuibus nostris nunc ipse præstas nunc ab eis percipis, & præcipue morum tuorum modestia singularis riuerentia insignis necessario nos compulis, ut tandem parem tibi gratiam in quantum potest dum ignoras referamus. Nam statuam tibi pedestrem de nostro ponendam iampridem decreuimus, Sed idcirco decretum ad te commisimus neminem quotquot sicut antea cum publice tibi statua decreta est fecisti honore tantummodo te contentum esse rescriberes, quæ res tuam quidam modestiam illustraret, nobis uero uelut segnitiam exprobaret.

Igitur

Igitur statua decreta nequid negare possis iam comparata aduehitur. Quod superest uoluntati nostræ consule, & qualem inscriptionem dandum putas petentibus facito notum. Optamus te bene ualere.

Mi mostrò etiandio detto Girolamo Boldrino, la forma, & figura del Sigillo di Gaio Tito Sempronio, nel quale da amendua i lati erano scolpite queste lettere C.T.S. E' stata questa città lungamente soggetta alla generosa famiglia de i Malatesti. & Galeazzo Malatesta la uēde à Federico Conte d'Vrbino per 13000. fiorini d'oro, nel 1440. Cosi scriue Corio nell'historie, & cosi ella è stata poi soggetta a Guid'Vbaldo figliuolo di detto Federico, et à Francesco Maria della Rouere, poscia à Guid'Vbaldo et ultimamente à Francesco Maria suo figliuolo Duca d'Vrbino. Fuori di Fossombruno si uede un pōte di pietra sopra il Metro che congiunge amendue le riue insieme di quello, Seguitando poscia la uia Flaminia ueggonsi da ciascun lato belle uigne, delle quali se ne traono delicati uini. Ritrouasi poi il fiume Candiano da Fossombruno discosto tre miglia che sbocca nel Metro sotto le mura d'un Barco fatto da Federico Duca d'Vrbino, oue sono boschi pieni di Cerui, Daini, Caurioli, Lepri, & altri saluadigini. Eesce questo fiume dall'Apennino, & scende da Ponte Rizzole, per il quale si passa dall'una, all'altra riua: & arriua a Candiano castello, del quale poi scriuerò, & quindi fra alti monti passando giunge à Caglio, & poi per la uale corre insino alle strette foce del Furlo, et al fine quiui si scarica nel Metro. Caminando adunque per la uia Flaminia, & pigliando il uiaggio alla destra del Metro, poscia che il Candiano ui è entrato, si arriua ad un Ponte di pietra fatto sopra il detto Metro. Il qual passato riuolgendosi à man sinistra, & seguitando l'antidetta uia, si giunge alla destra riua del Candiano; & quiui si comincia a uedere la uia Flaminia ispianata, et silicata d'Ottauiano Augusto da Rimini à Roma. Certamente ella è cosa marauigliosa à considerare l'ingegno, et con l'ingegno la spesa fatta circa questa uia acciò fosse agiata per uiandanti. Conciosia cosa che in più luoghi, lungo il fiume Candiano fra le strabocchеuoli rupi de gli altissimi monti si uede sfaldato col ferro il durissimo sasso, da 500. passa lungo, & largo quanto agiatamente possono passare le carra, ch'ella è cosa da fare stupire ogn'uno che le uederà. Vedensi etiandio le grosse mura, & alte di quadrate pietre con grand'artificio insieme congiunte in piu luoghi circa l'altissime riue poste, acciò che il rapace, & furioso impeto dell acqua non rodesse sotto la uia, & cosi la facesse straboccare, Nell'entrata dell'altissime, strettissime, & spauenteuoli foce de i monti, scorgesi una cosa molto marauigliosa fatta con grande artificio, & con non minore spesa. Euui il durissimo sasso con il ferro perforato oltra di cento piedi in longhezza, et di 12. in altezza, et altretanti in larghezza: cosa in uero da far marauigliare ogn'uno. Egliè addimandato questo luogo Furlo, quasi sasso forato. Et secōdo che si può uedere dalle lettere scritte auenga che (però talmēte corrose, & guaste p l'antichità che malamente si possono leggere) fu fatta tanta marauigliosa opera nō d'Ottauiano, ma da T. Vespasiano, che rassettò q̄sta uia Flaminia. Quindi io sonēte passādo per andar a Roma, uolsi uedere come passauano i uiandāti da que

Cādiano fiume.

Barco.

Pōte sopra il Metro. Via Flamin.

Furlo.

sto luogo, auanti che Tito facesse fare questo pertuso. Et uidi alla sinistra di detto buco sopra la riua del Candiano il sasso tagliato, per la qual uia si poteua passare agiatamente. Io penso che Tito facesse questa uia tanto artificiosamente intagliata nel sasso, per assicurare maggiormente il passaggio del fiume, & etiandio per dimostrare la sua possanza. Sotto la uia (passato il furlò) a man sinistra si uede il profondo, & stretto letto del Cādiano. Il qual è molto spauenteuole à risguardarlo, uedendo l'acque tanto straboccheuolmente per quello cascare piu tosto che correre. Per detto letto piu tosto fatto dall'arte che dal continuo corso dell'acque, come in uero è stato fatto per la gran rapacità di esse. Caminansi fra queste altissime, & spauenteuoli rupi de i monti sfaldati (che spauentano gli occhi de i risguardanti à considerarli sempre sentendo i gran mormorij, strepiti, & rimbombi delle strabocchenoli acque, che etiandio impingono ne i grossissimi sassi) tre miglia. Passate l'antidette strette foce, uedesi un torrente, che sbocca nel Candiano. Piu oltre seguitando la uia Flaminia alla destra del Candiano, nella bella pianura, la quale comincia al detto torrente, & trascorre a Caglio da dieci miglia, ritrouasi Acqualagna contrada da alloggiarci uiandanti, cosi addimādata dal picciolo castello Acqualagna posto quiui uicino sopra un colle, il quale è refugio de gli habitatori di questa contrada nel tempo delle guerre. Quiui si uede un fiume che scende da i monti, & bagna le radici di quel colle, & passa uicino all'Acqualagna, oue è un ponte di pietra, che congiunge la uia Flaminia, & poscia questo fiume sbocca nel Candiano, hauendo misurato la larghezza della pianura. In questa pianura fu fatta la sanguinolente battaglia fra Narsè capitano di Giustiniano Imperatore, & Totila Re de' Gotti, oue fu sconfito l'essercito di Totila, & esso ferito. Della qual ferità, fuggendo a Capre, hora Capresso nominato, di là dal monte circa la fontana del Teuere, se ne morì, da Caglio discosto 80. stadij, ouero 10. miglia, & iui fu sepolto, come narra Procopio nel 3. libr. dell'histo. de' Gotti. Onde chiaramente si conosce errare Biondo con altri historici, scriuendo che detto Totila fosse ucciso a Tanedo del territorio di Reggio Lepido da 10000. Longobardi; concio fosse cosa che detti Longobardi erano quiui con Narsette. Et che cosi fosse, uoglio scriuere quel che dice Procopio nel detto libro. Hauendo passato Narsette il fiume a Rimini, lasciando a man destra la uia Flaminia, per rispeto della Pietra ch'era luogo munitissimo, et ben guarnito (et pche erano tutti quei luoghi guardati da i Gotti) pigliò il uiaggio piu in giù p passare a Roma. Il ch'intendendo Totila ch'era in Toscana, si partì, et passando la Toscana arriuò al Monte Apennino, et si fermò co i soldati presso a un luogo nomato Tagina, oue dopo poco, ui uenne uicino Narsè da cētostedij, o siano 12. miglia & mezo nella medesima pianura. Poi piu oltre auicinandoci amendue gli esserciti, si fermarono discosto l'uno dall'altro a due tiratte di saette. Nel mezo di questi due esserciti uedeasi un picciolo colle, il quale ciascū de i capitani pēsaua di uoler pigliare, parēdogli luogo molto disposto ad inuestire il nemico a mā destra, Erano gli altri luoghi intorto tanto alti che i Romani non poteano assaltare i nemici dietro le spalle, eccetto che da Caglio luogo uicino al colle. Et per tanto

Acqualagna contrada.
Acqualagna cast.
Pōte che congiūge la uia Flaminia.

era astret-

era astretto ciascun di cercare di haver detto colle. I Gotti acciò che combattendo (havendolo a sua voglia) tenessero in sospetto, & spavento i nemici, & i Romani tenendoli dubiosi acciò non fossero ingannati. Più in giù seguita. Passa alle radici di questo colle un torrente non molto discosto Caglio; ilquale di riscõtro à detto luogo, ove era posto l'essercito de i Gotti, mette fine. Poscia dimostra l'ordine della battaglia, & come si azzuffaro Narsete, & Totila, & che essendo superati i Gotti, fuggendo Totila fu ferito da una saetta, & fu condotto a Capre discosto da Caglio. 84. stadij, overo dieci miglia, & mezo (hora è addimandato detto luogo Caprese presso la fontana del Tevere come è detto, & quivi morì, & fu sepelito. Così scrive Procopio. Onde per questa narratione chiaramente si può giudicare che fosse fatta quì in questa pianura (la quale è fra Caglio, & il Furlo vicino all'Acqualagna, ove si vede quel picciolo colle sopra il quale è posto il picciolo castello, avanti nominato, alle cui radici si vede passare il torrente, & da Procopio descritto) l'antidetta sanguinolente battaglia fra Narsete, & Totila (nella quale rimasero rovinate le forze de i Gotti, & Totila ferito) & non a Brescello overo a Tanedo, come scrive detto Biondo, & Sabellico con altri scrittori, i quali dicono che i fosse ucciso da dieci mila Longobardi mandati in socorso di Narsete. Chi leggerà Procopio vederà, che detti Longobardi erano con Narsete. Dimostra l'antidetto di punto in punto tutto il viaggio che fece Narsè da Ravẽna insino a questo luogo, & non passò in Toscana (come dicono alcuni) ma schifando la Pietra luogo fortissimo, che credo fosse, ove è la foce del Furlo nella cima d'un di quelli alti monti (come dimostra esso Procopio in un'altro luogo, ove dice, che risguardando al basso gli huomini, pareuano quelli, che passavano disotto esser molto piccioli) & lasciando a man destra la via Flaminia più in giù oltra il Metro traversando quei monti ne venisse in questa pianura, volendo seguitare il viaggio di Roma per la via Flaminia. Il che intendendo Totila (essendo in Toscana) come dimostra Procopio (& non in altri luoghi, come dicono quelli) gli venne contra, & quivi si azzuffarono. Etiandio non è verisimile, che intendendo Totila voler passare a Roma Narsete (havendo passato Rimini) dovesse altrove andare; conciosia cosa che potea ben pensare, che ottenuta Roma da Narsete, era per perdere tutti i paesi circostanti con la Toscana, & col Piceno, & Flaminia. Et per tanto si può conoscere, che così fosse fatto. come ho dimostrato con le parole di Procopio. Invero assai mi son maravigliato del Biondo, & di quegli altri scrittori, che altrimenti scrivono, essendo tanto chiaro Procopio in questa cosa, & non meno il dottissimo Alciato Giureconsulto, & ben perito nella lingua Greca, & Latina, sovente parlando insieme, si dimostrava molto maraviglioso. Assai per hora è detto di questa cosa. Poscia più ad alto, non però molto discosto dall'Aqualagna, si vede Monte Falco. Scendendo alla via Flaminia rassettata da Augusto, ritrovasi un superbo ponte di pietre quadrate, che congiunge detta via, sopra il fiume Baoso, che scende da Pianello contrada dell'Vmbria (del qual dissi al suo luogo.) Et scendendo esso tra i monti, quivi mette capo alle mura di Caglio, nel Candiano. Bagna questo fiume detta città dal

Monte Falco.

Baoso fiu.

Caglio ci.

Settentrione, & all'Oriente il Candiano. Onde si ritroua caglio fra questi due fiumi, sì come una penisola. Ella è nominata Calis da procopio nel 3. lib. delle guerre de Gotti, et da Antonino Calle Vicus. Ma si dee auuertire che in Procopio, (ò sia stato difetto del traduttore, ò dello stampatore) è scritto due uolte calis con la picciola lettera c. conciosia cosa che dee esser con lettera C, maiuscula à dinotare esser città & non una uia. L'antica città fu roinata, ch'era altroue, ma da chi, non l'ho ritrouato, auuenga c'habbia letto la nuoua edificatione di essa ne i suoi annali, oue si legge che furono principiati i primi fondamēti di essa a' 9. di Febraro del 1289. che fu il giorno dedicato da Mercurio, fra la prima, & quinta hora del mattino. Così dicono detti Annali. Ciuitas Calij translata fuit in loco, in quo nunc est, & incepta prima fundamenta, & domorum constructio, & dicta Ciuitas S. Angeli papalis, tempore pontificatus domini Nicolai Papæ quarti domino Ioanne de Columna rectore Marchiæ. Fu adunque in questa nuoua edificatione nominata città di S. Angelo papale. Et perciò dice Biondo esser quella nuoua città, laqual'è edificata alle radici del monte, & alla foce di quelli, per i quali passa il Cādiano, & che hà buon territorio dall'Aquilone uerso l'Aqualagna. Lungamēte è ella stata posseduta da' signori d'Vrbino, con Fossombruno. Et al presente n'è signore Francesco Maria Duca d'Vrbino; che se ben fosse conturbato Francesco Maria suo auo da Lione Papa X. hauendolo scacciato del Ducato, & creato Duca Lorenzino suo nepote, & per mantener detto stato, hauendo fatto roinare la Rocca di questa città; nondimeno morto Papa Leone, ritornando Francesco Maria incontinente ritornò sotto lui, & così è rimasta sotto il figliuolo & nepote. Passato Caglio, & entrando fra gli stretti monti ritrouasi un ponte di pietra sopra il Candiano, che congiunge l'una, & l'altra riua di esso insieme, et piu auanti un'altro per beneficio de i uiandanti. Piegasi poi il fiume uerso l'Oriente, il qual seguitando appare il nobil castello di Candiano, bene habitato da honoreuole popolo edificato alla destra riua dell'antidetto fiume, da lui bagnato (da i latini Cantianum nominato.) La cui Rocca è posta sopra il colle. Io non sò se'l fiume sia nominato da questo castello, ò il castel dal fiume. Fu edificato per la roina della città di Luceoli, ch'era più auanti a man destra del Candiano. Seguitando la riua sinistra del fiume da due miglia, ritrouansi alcune tauerne ou'è un ponte di pietra sopra il Candiano, detto ponte Rizzole. Il qual passato ueggonsi i uestigi della città di Luceoli, & per ciò corrottamente si dice ponte Rizzole in uece di ponte Luceoli. Assediando questa città Narsete (doppò la uittoria hauuta de i Gotti, com'è detto) gli fu portato nuoua esser morto Totila, come scriue Biondo nel 7. libro dell'historie. Et per tanto conoscere si può che fossero rotti i Gotti, & morto Totila in detto luogo, oue è l'Aqualagna, perche incontinente Narsete passò più auanti per la uia Flaminia, & assediò Luceoli, ch'era ou'è il detto ponte Rizzole, & la rouinò. Quiui fu ucciso Eleutero Essarco, mandato da Eraclio Imperatore, dall'essercito di Rauenna perche s'affaticaua con frode di farsi Imperatore, come narra Paolo diacono nel 5. libr. dell'historie de i Longobardi, & parimente Biondo. Più oltra si uede il gio-

Roinato Caglio.

Città di S. Angelo.

Ponte di pietra sopra il Cādiano.

Cādiano. Castello.

Ponte Rizzole.

Luceoli città.

Eleutero essarco.

go dell'-

go dell'Alpi, termine di questa Marca Anconitana. Poscia, ritornando a dietro, sopra Fossombruno, otto miglia uedesi Firmano castello del territorio d'Vrbino, bagnato dal fiume Metro, a cui è uicino monte di Asdrubale, così nominato (secondo il uulgo) perche quiui fu ucciso Asdrubale Cartaginese, & rotto tutto il suo essercito da Liu. Salinatore, & da Claudio Nerone (come narra Liuio nel 27. li.) Ilche par'esser uero, considerando le parole di Liuio quando descriue il luogo di detta battaglia. Scendendo al lito del mare, ritrouasi la città di Pesaro, Pisaurum nominato da Pomponio Mela, Vibio Sequestrò, Antonino, Procopio nel 3. libro, & da Plin. riposto ne gli Vmbri, et da Tolomeo ne i Senoni, ma da Agatio nel 2. lib. delle guerre de i Gotti, & etiandio da Procopio nel 3. è nominato Pisaurum. Vogliono alcuni che'l fosse addimandato Pisaurum dal fiume Isauro, aggiungendo li la lettera p, dalqual fiume egli è bagnato dall'Occidente. Dice Mileto che fu edificata questa città da i Romani, dopo l'edificatione di Roma anni 633. e poi dedutta colonia insieme con Modena, & Parma (come dimostra Liuio. nel 33. libro,) Vi fu fra detti Coloni condotto ad habitar quiui L. Accio eccellente poeta Tragico nato di padre, & madre Libertini, come narra Eusebio de i tempi, da cui fu nominato, secondo però alcuni, Farnazzano castello uicino à Pesaro, così corrottamente detto in luogo di Acciano. In piu altri luoghi ne fa memoria di Pesaro Liuio, tra i quali è nel 41. libr. oue narra che Fuluio Flacco Console fece silicare con selce la uia di Pesaro, & fabricar la casa di Gioue à Pesaro, & à Fondi, et condur l'acqua à Polentia. Parimente rammenta Cesare ne'suoi Comentari nel 1. libr. delle guerre ciuili Pesaro, etiandio molti altri antichi scrittori. Fu roinata questa città da Totila, & poi ristorata da Belisario secondo Procopio, & Biondo nell'historie. Gran tempo fu soggetta all'illustra famiglia de i Malatesti, tra i quali fu Malatesta figliuol Pandolfo huomo ornato di lettere, d'humani, & ciuili costumi, ch'hebbe tre figliuoli maschi, & una figliuola, cioè Paola maritata al marchese di Mantoa, donna certamente da annouerare fra le rare, singolari, & eccellenti del mondo, di cui poi parlerò altroue. Diede questa città Galeazzo Malatesta parte per danari, & parte per dota di Costanza ad Alessandro Sforza, fratel di Francesco poi Duca di Milano. Et fu il pretio 20000. fiorini d'oro, così dice Corio nell'historie & il Sabellico. Successe ad Alessandro Costanzo suo figliuolo, huomo letterato, & uirtuoso, che molto nobilitò d'edifici questa città. Hebbe per moglie Camilla illustre donna, & letterata, della nobilissima famiglia Aragonese di Napoli. Nelle cui nozze fu fatto tanto magnifico apparato, che credo poco piu si haurebbe potuto fare ad un Re, come chiaramente considerare si puo dalla descrittione di quello uolgarmente fatta. La quale fu impressa & uolgata per tutta Italia, ch'era cosa molto diletteuole à leggerla, ò udirla leggere. Non lasciò Costanzo figliuoli leggitimi, ma solamente due naturali, cioè Gouanni, & Galeazzo. Pigliò la signoria Giouanni di consentimento del Papa. Il qual molto si delittaua di filosofia. Et pacificamente gouernando la città fu scacciato da Cesare Borgia figliuolo di Papa Alessandro VI. hauendogli tolto Lucretia sua sorella datagli dal Papa per sua

Firmano castello.

Monte di Aldrubale.

Pesaro ci.

Farnazzano castel.

consorte, falsamente calumniandolo d'alcune cose, secondo che a me fu detto. Mancato Alessandro Papa, ritorno al suo stato di Vinegia, ou'era dimorato ne' tempi trauagliosi, conducendo seco per moglie Gineura Tiepola donna molto uirtuosa, et buona, et fu amoreuolmente riceuuto da i Pisaures. Gouernò molto humanamente questa città, & al fine diuotamente mancando di questa uita, gli successe Costanzo suo figliuolo anche fanciullino nato di Gineura sopradetta. Passando dopo poco tempo detto fanciullino all'altra uita, sprezzãdo la uanità del mondo Gineura, pigliò l'habito della Religione nel monasterio di S. Chiara di Murano, oue santamente dopo molti anni passò a miglior diporto. Dopo la morte di Costanzo antidetto rimase gouernatore dello stato Galeazzo fratello di Giouanni. Et considerando non potere ottenere la inuestitura da Giulio 2. Papa, si accordò con buone conditioni seco, & gli consignò la città. Il quale ne inuestì Francesco Maria dalla Rouere suoi nipote, per sodisfattione di grã somma di danari che douea hauere per i suoi stipendij dalla Chiesa Romana, consentendogli etiandio tutti i Cardinali. Morto Giulio papa, Lione decimo suo successore priuò detto Frencesco Maria dello stato, & lo diede a Lorenzo suo nipote, & costui mancando lo consignò a Giulio de i Medici Cardinale suo Cugino. Poscia morto Lione papa, nel mille cinquecento uenti uno, ritornò Francesco Maria nella signoria, oue fu molto allegramente riceuuto da tutti i suoi popoli; & con gran felicità, & somma giustitia uisse insino alla morte. A cui successe Guid'Vbaldo suo figliuolo, che la gouerno con gran giustitia, & pace et finalmente hora la gouerna Frãcesco Maria pur figliolo di esso Guid'Vbaldo et con non minor gloria del padre, e dell'ano. Vi fece Giouãni Sforza una bella, & forte Rocca appresso il lito del mare, & Francesco Maria comnciò fortificare la città con belle, & grosse mura. Ella è d'edifici uaga, & ha il sontuoso palagio de i signori, con altri palagi, ma ui è male aggradeuole aria, & massimamẽte nel tempo dell'Estate. Et tanto può la malignità dell'aria, che si ueggono pochi cittadini che passino in età cinquanta anni, & anche pochi che ui arriuino. Onde ne' tempi del caldo, & maggiormente del mese d'Agosto moiono tanti fanciulli, che è gran pietà udirli rammentare. Et per tanto disse Catullo scriuendo a Giuuentio.

Præter quam iste tuus moribunda sede Pisauri,
Hospes inaurata pallidior statua?

Credo altresi occorrere la breuità della uita di questi cittadini, (oltre la malignità dell'aria) dall'abbondanza de i buoni, & saporiti frutti, che mangiano in quei tempi senza uerun rispetto da i quali sono in essi generati cattiui humori, che cagionano mortali infirmità. Egliè il territorio di essa città molto ameno, & quasi tutto pien di belle uigne, di fichi, di oliui, & di altri fruttiferi alberi, da i quali se ne cauano delicati uini, & altri buoni, & soaui frutti, & massimamente fichi, de i quali se ne, seccano tanti, che non solamente sono sufficienti per la Città, ma etiandio per mandarne altroue. Onde sono in grande istimatione a Vinegia, & per tutta Romagna, & a Bologna. Quiui a certi tempi si raunano mercanti d'Italia, di Dalmatia, & d'altri luoghi per fare i suoi trafichi per l'ageuolezza del luogo, oue posso-

no facil-

no facilmente condur le mercantie loro con le naui da diuersi paesi. Par che fossero alcuni, che dissero anticamente esserestata nominata questa città Farnazzano, nominato disopra, ma inuero molto di lunga s'ingannano, conciosia cosa che mai presso d'alcun buono Autore altrimenti fu nominata che Pesaro. Sono usciti d'essa città molti nobili ingegni, de i quali fu Aduino dignissimo medico, Pandolfo Collenuccio huomo molto letterato, & perito non solamento di lettere latine, ma anche di grece, come per opere da lui lasciate chiaramēte si può conoscere. Scrisse del ritrouo della Bombarda, la Bareta contra i Cortigiani in uolgare con l'historie del Regno. Fu Pisaurese Pietro Barignano dignissimo poeta, che passò à miglior dipor to questi anni passati. Fuori della porta della città, che risguarda all'Occidente ui è il fiume Foglia, da gli antichi scrittori detto Isaurus, eccetto che da Plinio, il quale lo addimanda Pisaurum insieme con la città nella sesta Regione. Scende questo fiume dall'Apennino & hà la sua origine appresso la Rocca di Cotullo, & tocca le mura di Pesaro bagnandole, oue è un ponte di pietra, che congiunge insieme la uia Flaminia, & la Marca Anconitana, con la Romagna, & poi sbocca nel mare, oue souente si uede la bocca di quello talmente d'arana condotta, & dall'onde marine otturata, che appena ui possono entrar le barchette. Egliè questo fiume il fine della Marca, & il principio della Romagna. Assai mi sono marauigliato; che nè Strabo. nè Tolomeo faccino alcuna memoria d'esso, essendo pur nominato da Plin. Poscia sopra Pesaro a man sinistra del detto fiume ui è monte dell'Abbate castello; al cui riscontro mette capo nella Foglia sotto Macerata di mōte Feltro, il torrente Albs, che esce dell'Apennino 20. miglia da Pesaro discosto, d'alcuni nomato Aspis da altri Idaspis, & da Lucano nel secondo, libr. è addimandato Sapis, quando dice.

Foglia fiu. Rocca di cotullo. Pōte che congiūge la uia Fla. Macerata dimōte fel tro Albs corren.

Crustumiumq; rapax, & iunctus Sapis Isauro.

Sono molto uarie, & diuerse l'opinioni de gli scrittori, dichiarando questo uerso, conciosia cosa che dicono alcuni che Sapis sia il fiume di Senogallia detto Misa (come scriue Sulpitio Verulano ne'suoi comentari sopra Lucano.) Altri uogliono che si il Sauio che bagna le mura di Cesena dall'Occidente; & di tale opinione è Ognibuono Vicentino nella dichiaration del detto uerso. Ma in uero pare à me che s'ingannano questi tali, per che detti fiumi non si congiungono con l'Isauro (hora Foglia,) nel principio, nè meno nel fine; che quel di Senogallia esce dell'Apennino molto discosto dall'origine della Foglia, & parimente sbocca nel mare uicino a Senogallia, lontano dalla bocca della Foglia circa trenta miglia, essendoui etiandio fra mezo amendui il fiume Metro, & Candiano. Parimente si uede gran differenza fra la Foglia, & il Sauio di Cesena, tanto dell'una fontana, & dall'altra d'essi, quanto nel scaricarsi nel mare, essendoui alquanti fiumi nello spatio, che è fra l'uno, & l'altro (come dimostrerò nella Romagna.) Là onde chiaramente si ueggono errare detti scrittori, con molti altri. Onde uolendo io chiarirmi di tal cosa hauendo ragionato con molti letterati huomini, & non ritrouando risposta, che paresse a me sodisfare alle parole del poeta, ne parlai con Pietro Barignano huomo letterato (del quale disopra ho fatto mentione) si

come

come huomo perito nell'historie, & etiandio nella Geografia, & essere anche del paese. Il qual così mi rispose, che non si ritroua altro fiume, che entri nella Foglia. eccetto che questo fiume sotto Macerata, di Monte Feltro (com'è detto) & che forse ne' tempi di Lucano era addimandato Sapis; & che altrimenti non si potea uerificar'il uerso di lucano, Et per tanto si uedea che Strabone nomina Isapis il fiume di Cesena (benche da gli altri sia detto Sapis.) Et così sono anch'io di tal'opinione del Barignano. Veggonsi poi molti castelli fra detto Albis, & la Foglia del territorio di Pesaro, & d'Vrbino. Delle quali è il piu nomato monte de i Fabri. Poscia sopra l'alto monte, pur fra i detti fiumi scorgesi la città d'Vrbino da Plinio detti gli habitatori Vrbinates cognomento Metaurenses nella sesta Regione. Non fa mentione di questa città Strabone nè etiandio Tolomeo, eccetto se non l'intendesse esser questa quella da lui nominata Suassa, la quale disegna sopra un colle appresso Pesaro, annouerandola fra i Senoni. Ne parla d'Vrbino Cornelio Tacito nel 19. lib. dell'historie, descriuendo la guerra de i Vitellij. Secondo Procopio nel 1. libro delle guerre de' Gotti fu pigliata questa città (a patti però) da Belisario Capitano di Giustinian Imperatore, essendoui stato lungo tempo intorno; perche si asciugò la fontana, che parue miracolo: ilche dice Biondo nel 5. lib. dell'historie, & Sabellico nel 3. libro dell'ottauo Enneade. Fu lungamente sotto il gouerno de' Conti da Monte Feltro. De i quali fu il primo Guido ne' tempi di Bonifacio VIII. Papa, il qual fece gran prodezze nell'Italia per l'Imperatore, & si insignorì d'essa, benche però auanti fossero stati potenti in essa città i suoi auoli, cominciando dal tempo di Federico Barbarossa, nel quale fu Oddo Antonio; a cui successe Galeazzo, Guid'Antonio II. Federico, & Nolfo. Vero è, che essendo a soldo i figliuoli di Feltrano con Ludouico Bauaro nemico del papa, fu creato Vicario d'Vrbino Federico, & Guid'Antonio di Caglio dal Papa. Dopo la morte di Federico pigliò lo stato Monfetrano, & Bonconte. Il Monfeltrano, & Antonio, pigliarono altri paesi. Poscia Guido s'insignorì di Eugubio, & lasciò suo herede Odone. Costui uolendo sodisfare a' suoi sfrenati desideri con una nobil donzella fu ucciso dal popolo, ancor molto giouane, & strascinato per la città, & tagliatoli il membro genitale, & postogli nella bocca, fu così lasciato uituperosamente. Certamente horrendo essempio a tutti i Prẽcipi, di cõsiderare esser posti in tal possanza non per tiraneggiare, ma per operar giustamente. Pigliò la signoria dopò lui Guido suo figliuolo miglior del padre, huomo molto religioso, & uirtuoso. Trasse costui un figliuolo d'una nobil giouane Colonnese sua moglie. Vero è, che auanti hauesse detto figliuolo, pigliò tanto amore a Federico figliuolo di Bernardino Vbaldini per le sue eccellenti uirtuti, che'l facea nodrire, come gli fosse stato figliuolo. Dipoi essendogli nato detto figliuolo mandò Federico alla guerra, acciò si essercitasse nell'armi; & essendogli mancato il figliuolo, lo riuocò ad Vrbino, per hauerlo seco, & lo lasciò dopo se herede dello stato. Lungamente si potrebbe scriuer di questo Federico, cioè delle sue dignissime uirtuti, & della prestantia delle dotti del corpo. Concio fosse cosa che fù prudente, facondo nel parlare, letterato, & amatore

Mõte di Fabri.

Vrbino ci.

Cosa notabile.

de' letterati. Nella guerra fortunato, nella pace amato, da' Prencipi d'Italia honorato, & da' suoi popoli diletto. Ornò Vrbino di begli edifici, et massimamente di quel sontuoso palagio, oue fece una superba libraria mettẽdoui dentro gran numero di pretiosi libri, copertati, & ornati d'oro, argento, & di seta, ch'era cosa marauigliosa da uedersi, come io uidi auãti che Cesare Borgia s'insignorisse d'Vrbino, i quali libri furono portati quà, & là nel tempo di detto Cesare Borgia & così è stata roinata tãta degna opera. Fu adunque Federico ornato di gran uirtù, onde meritò d'esser creato Duca d'Vrbino da Sisto IIII. che prima era addimandato Cõte. Comprò Fossombruno cõ 13000. fiorini d'oro da Galeazzo Malatesta (come scriue Corio.) Passò a miglior uita capitano de' Venetiani contra Ercole da Este Duca di Ferrara, lasciando grã desiderio a' mortali di se. N'è fatto memoria di tant'huomo da molti letterati scrittori. Successe a Federico Guid'Vbaldo suo figliuolo, huomo costumato, uirtuoso, & letterato. Il quale esperimentò i giuochi di Fortuna (come si dice.) Conciosia cosa che fu capitano de' soldati d'Alessandro VI. Papa contra gli Orsini, & fu rotto il suo essercito, & lui fatto prigione. Dipoi essendo tradito da Cesare Borgia, poco ui mancò che da lui non fosse fatto prigione. Ritornando poi nello stato, & essendo Pigliato Paolo Orsino, il Duca di Grauina Vitellozzo, & Leurotto da Fermo a Senogallia dal detto Cesare, gli fu necessario di fuggire. Ritornò poi, morto Alessandro Papa, & molto lietamente da tutt'i suoi popoli fu riceuuto. Poscia uisse quietamente, & al fine passando all'altra uita, con lagrime di tutti i suoi popoli, gli successe nel Ducato Francesco Maria dalla Rouere nipote di Giulio II. Papa, non essendo rimaso figliuolo di detto Guido; essendo etiandio detto Francesco Maria nepote del prefato, nato d'una sua sorella. Fu poi scacciato Francesco Maria dello stato da Lione X. Papa, hauendo dichiarato Duca d'Vrbino Lorenzino suo nipote. Ma morto detto Leone ritornò Francesco Maria nello stato, oue fu humanissimamente da tutti questi popoli riceuuto. Et così pacificamente, & giustamente gouernò quelli, che mancando lui di questa uita nel 1538. non meno fu pianto da essi, quanto se' fosse stato loro padre, fratello, & figliuolo. Pigliò la bacchetta del Ducato con gli ornamenti Guid'Vbaldo suo figliuolo, & dopò lui Francesco Maria pur figliolo di esso Guid'Vbaldo delquale se ne spera non men frutto, che del padre, & dell'auo dimostrando, ancor giouane grand'ingegno, prudẽza, & humanità. E' la città d'Vrbino molto ciuile, et assai honoreuole d'edifici, & ha buono, & fertile territorio, & molto produceuole di buone, & saporite frutte. Sono usciti d'essa città huomini, che per le sue virtù l'hãno fatta nominare, tra i quali è stato Rafael ottimo pittore, che si potea raggualgiar a quegli antichi pittori da più dotti autori nominati, & esaltati, come chiaramente si può dar giuditio per l'opere da lui fatte nell'Italia, & massimamente in Roma nel palagio del Papa presso S. Pietro. Passò di questa uita gli anni passati. Vi fu altresì Serafino auuocato cõcistoriale, huomo saggio, & letterato da Biondo rãmentato. Ritornando à Pesaro, sopra d'essa a man sinistra scorgonsi molti castelli, tra i quali u'è Monte Barozzo, & Nouilara, cioè Nobil'aria, per l'eccellenza dell'aria, che quiui s'isperimenta.

Serafino.

Monte Barozzo.

Nouilara castello.

popoli, non potendo patire che i uittoriosi soldati fossero otiosi ui fece silicare, & rassettare la uia da Roma per Toscana, & l'Vmbra insino a Rimini. Et cosi sono di tal opinione che fosse cosi detta Flaminia dalla detta uia, & poi Emilia insino a Piacenza, come dimostra Liuio, & Strabone, com'è detto ne' detti luoghi, perche M. Lepido Emilio condusse la uia da Piacenza ad Arimine per congiungerla con la Flaminia condotta da Roma da C. Flaminio ad Arimine, la qual fu poi rassettata da Augusto, secondo Suetonio, auuenga che il corrotto testo di Liuio dica insino ad Arezzo, che uuol dire ad Arimine, come ben'ha notato Filippo Beroaldo ne i Comentari sopra Suetonio. Et cosi io nominerò il paese dalla Foglia ad Arimini Flaminia, & poi Emilia. Ben'è uero che ritrouo che fosse nominato tutto il paese che si troua fra il fiume Rubicone, & l'Alpi che partono l'Italia dalla Gallia, Liuio in piu luoghi, tanto inanzi la seconda guerra de' Cartaginesi contra Romani, quanto ne' tempi di quella, & etiandio dopo essa, Gallia Cisalpina, per essere stata babitata longo tempo da Galli, Boij, Insubri, Cenomani, & da altre simili generationi, come similmente dimostra Polibio nel 4. lib. secondo la traduttione di Lionardo Aretino, & nel secondo, come uuol Perotto, oue cosi dice, E' questo paese (dicendo del detto tratto) una bella, uaga, amena, & continoata pianura stretta fra l'Apennino, & l'Alpi, in due parti dal Pò diuisa, il qual con grande abbondanza d'acque per il mezo d'essa scende, & al fine mette capo nel mare Adriatico. Già babitarono in questo paese i Toscani edificandoui 12. città. Poi trappassando l'Alpi i Galli, & scendendo in questi paesi, & hauendone scacciato i Toscani, quiui si fermarono; da i quali fu poi nominato tutto questo paese Gallia Cisalpina, cioè di quà dall'Alpi. Furono i primi popoli Galli, che babitarono in questi luoghi, (& primieramente fra l'Alpi, & il Pò) i Lai, poi i Lebetij, Insubri, Cenomoni, co i Veneti; ma questi non erano Galli concio fosse cosa, che era un'altra generatione uenuta quiui di Paflagonia. Poi fra il Pò, et l'Apennino habitarono gli Anani, i Boij, Egoni, et Senoni, i quali furono gli ultimi di tutti i Galli (quanto però all habitatione) per esser uicini al mare Adriatico. Delle quali fu Sena la loro principal città. Il che conferma Liuio nel 5. libr. scriuendo che fossero soggiugati gli Hetrusci da i Galli presso in fiume Tesino. Et anche Trogo nel 20. lib. dice, che essendo scesi i Galli Senoni nell'Italia, & hauendo scacciati i Toscani edificarono Milano Como, Brescia, Trento, Verona, & Vicenza. Dellequali città a i suoi luoghi si dirà. Fu poi partita questa Gallia Cisalpina da gli antichi in due parti, cioè in Cispadana, & Traspadana, ò uogliamo dire di qua dal Pò, & di là. Delle quali parti lungamente ne scriuerò nella seguente Regione. Fu etiandio parte di questo paese di Romagna, addimãdato Gallia Togata da gli antichi, secondo Catone, Sempronio, Plinio, & Tolom. il qual ui mette termine da un lato Piacenza; & il fiume Rubicone dall'altro; & poi quindi a Rauenna lungo il lito del mare Adriatico i Galli Boij, stringendoui dentro tutte le bocche del Pò, con le quali entra nel Mare. Ma Plin. Catone, & Sempronio descriuono la Gallia Togata da Ancona a Rimini, et anche piu oltre insino al Rubicone. Si dee auuertire, che Li-

Gallia Cisalpina.

Senogall.

Gallia Cispadana.

gallia Traspadana.

Gallia Togata.

gallia Boij

uio sempre addimanda Gallia tutto quel paese, che è oltre il Rubicone, & nomina gli habitatori di esso secondo che gli pare à proposito, sì come gl'Insubri, Boij, & altri popoli. Biondo uuol che fosse nominata questa Regione, di Rimini, dicendo da Liuio esser così nominata nel 24. libro, quando scriue che toccasse Rimini in prouincia à Sempronio Pretore. In uero pare à me che sia in errore Biondo, conciosia cosa, che se ben Liuio dice che toccasse Rimini in prouincia, non però dice che fosse q̃sta Regione chiamata di Rimini. Onde (come à me pare) nõ si ricordaua tant'huomo che Liuio suole souente usare tal modo di scriuere, cioè che toccasse la tale città in Prouincia, ò sia la tale impresa al tale, uolendo dinotare i Romani mandare i Pretori, ò altri magistrati cõ i soldati contra quella Città, ò popolo che erano ribellati, ouero haueano loro prouocati contra se stessi, ouero per mantenerli nella fede del popolo Rom. come chiaramente si uede nel 39. lib. quando dimostra che L. Postumio pretore, hauesse hauuto in Prouincia Taranto, cioè che gli fu comessa l'espeditione di Taranto; conciosia cosa, che non fu mai addimandata Puglia, nè altra Regione di Taranto. La onde quando Liuio dice toccò in Prouincia tal Città, intendesi tal'impresa fu com'essa al tale di tal Città, ò di tal popolo. Volendo adunque descriuer questa Regione, nominerò primieramente Vmbri per la cagione detta nella precedente Regione, Gallia Togata, secondo Tolem. & parte di essa Senoni, cioè dalla Foglia al Rubicone. Imperò che arriuauano detti Senoni, insino à quello, & poi Galli Boij, dal Rubicone insino nella Lombardia, & anche Flaminia, & Emilia, come dimostrerò a parte a parte. Per qual cagione fosse ella addimandata Gallia Togata brieuemente lo dimostrerò. Essendo i Galli Senoni, & parimente i Boij, nuouamente passati nell'Italia, & quindi hauendone scacciati i Toscani (come è detto) & habitandoui, cominciarono à poco à poco pigliare i ciuili costumi de i Romani, non solamente del modo di uiuere, ma altresì del conuersare, & uestire: & uedendo quegli esser togati, anche eglino pigliarono le toghe, (che erano i uestimenti de i Romani,) cosa che non fecero gl'Insubri, & Cenomani, & altri Galli. Et per tanto furono poi addimandati Galli Togati, & questo paese Gallia Togata, che trascorre da Ancona à Rimini secondo Catone, & Sempronio, ma secondo Tolomeo, dal Rubicone, à Piacenza, ilquale io uoglio seguitare, perche pare à me, che meglio si accordi con Liuio, che non nomina Gallia, eccetto che passato il Rubicone, cominciando dal detto fiume insino all'Alpi. Ora ho à dimostrar la cagione, per la quale fosse al fine nominato questo paese (di cui uoglio scriuere,) Romagna. Si dee sapere qualmente nell'anno. 557. dalla Salute nostra, fu fatto un Magestrato nominato Essarco, da Giustino Imperatore, (che significa supremo Magestrato) & fu mandato nell'Italia con tanta autorità, che altresì hauea parte nella ellettione dal Papa. Durò tal Magistrato (come dice Biondo nell'undecimo libro dell'historie,) 175. anni insino ad Astolfo Re de i Longobardi, che prese Rauenna. Essendo in colmo detto Magistrato, constantemente seruarono la fede all'Imperatore, et dierono ubbidienza à i Pontefici Romani, tutte le città di questa Regione, etiandio combatten-

Perche fu nominata Gallia Togata.

Romagna

do ardita-

do arditamente contra i Longobardi, & altri nemici de i Romani. Et furono dette città; Rauenna Seggio de gli Essarchi, Cesena, Ceruia, Forlì, Brittenore, Faenza, Imola, & Bologna. Benche ancor fosser molte altre città sotto questo Essarcato come Modena, Regio di Lepido, Parma, & Piacenza, secõdo il Biblioticario Agnello, Biondo, Platina, & il Sabellico. Perseuerarono adunque le sopranominate città in grã costanza, & fede della città di Roma, insino a tanto che da gli Essarchi poterono sperar'aiuto. Essendo poi abbadonate da gli Essarchi per loro dapocagine, anche elle furono costrette di pigliare il giogo de i Longobardi. Et cosi (auenga che mal uolontieri) stettero soggette a quei insino che Pipino Re di Frãcia scese nell'Italia con ualidissimo essercito, et costrinse Astolfo Re de' Longobardi a presentar tutte le città dall'Essarcato al Põtefice R. Poi essendo partito d'Italia il Re Pipino, alzando il capo Astolfo, & dopo lui Desiderio suo successore cõtra il Põtefice, passò Carlo Magno nell'Italia, & prese Desiderio, & lo mandò prigione in Francia, & egli andò à Roma, oue fu coronato dal Pontefice della corona dell'Imperio Romano con grande allegrezza di tutto'l popolo Rom. Il che fatto confermò esso tanto quanto hauea fatto il suo padre, cõ Adriano Pontefice. Et perche Rauẽna insieme con quell'altre città di q̃sto paese si eran sempre dimostrate fedeli alla città di Roma, & arditamente haueano cõbattuto per q̃lla, & per lo Pontefice, uolse il Pontefice col nuouo Imperatore, che fosse tutta questa Regione addimãdata Romagna. Et cosi dall'hora in quà ella talmẽte è stata nominata. Descritti i nomi, & le cagioni d'essi di questa Regione, hora le disegnerò i termini. Cominciando adunque dalla Foglia fiume (termine della Marca Anconitana, & principio di questo paese) trascorrerò insin'al fiume Scultẽna (hora Panaro detto) bẽche secõdo alcuni, altre uolte non passasse questa Regione il fiume Sãterno, ch'è di quà da Imola, & secõdo altri piu oltre trascorresse del fiume Panaro, come dimostrerò poi in le loro positioni. Sarà adunque la sua lũghezza dalla Foglia al Panaro; & la larghezza dal monte Apennino al mar Adriatico, & etiandio la Padusa palude di quà dal Pò, & oltra al Pò, le Paludi de' Veronesi, et Padoani insino all'ultime bocche del Pò (hora Fornaci addimandate.) Cosi dall'Oriente il fiume Foglia con la Marca Anconitana dal Meriggio il monte Apennino con la Toscana, dall'Occidente il fiume Panaro con la Lõbardia, poi le paludi de' Veronesi, & Padoani, insino alle Fornaci con parte del mare Adriatico dal Settentrione; auuenga che ancor quella parte del lito, che comincia alle Fornaci insino a Rauenna per la piegatura del mare, o sia il termine di questo golfo di Vinegia, che fa in questi luoghi, alquanto sia dall'Oriente, per rispetto del paese quiui contenuto. Adunque questo paese costretto fra detti termini lo nominerò Romagna, ma non tutto Flaminia, nè etiandio Senoni, nè Boij, nè Gallia Togata, conciosia cosa che solamente fu nominata Flaminia il paese lungo la uia Flaminia, insino a Rimini; & poi Emilia oltre di quella; & Senoni insino al Rubicone; & poi Boij dal Rubicone con parte di Lombardia, come si dimostrerà. Et parimente è nominata Gallia Togata solamẽte di quà dal Pò. Furono etiandio chiamati alcuni luoghi oltra il Pò, Senoni, Boij, Egoni, Trigaboli,

Pipino Re di Frãcia.

Desiderio Re.

Carlo Magno.

gnità. Et questo dice della Gallia Cisalpina, che comincia al Rubicone, & trascorre all'Alpi, com'è dimostrato, ou'è riposto anche questa nostra Regione, laquale certamente deue esser lodata per l'eccellenza delle cose che in essa si ritrouano. Et primieramente ha il suo territorio molto fertile, & produceuole di tutte le cose necessarie per il uiuere, & anco delitie de i mortali. Quiui ueggonsi larghi campi, ornati di fruttiferi alberi d'ogni maniera, ameni colli pieni di uiti, fichi, oliui, & d'altre sorti di frutti. Vi sono folti boschi, & prati con bei cespugli per la caccia gione; medicineuoli acque in piu luoghi, saline da confettare il sale circa il lito del mare, & similmente altroue. Il mare con molti fiumi per nauigare, & pescare; minere di metalli, con molte altre nobil cose, che sarei non solo lungo, ma lunghissimo in descriuergli hora, le quali di mano in mano narrerò à i suoi luoghi. Ritrouansi etiandio huomini di grand'ingegno, di buon'aspetto, & di corpo robusti, & forti, disposti non solamente à trattar l'armi, ma ancora alla scienza, & à traficar mercantie. Assai altre cose haurei da dimostrar di questa Regione, che lasciò per narrarle a i suoi luoghi particolari. Onde comincierò. Passato adunque il fiume Foglia, fra poco spatio, à man destra della uia Flaminia appare sopra un Colle, che risguarda all'Oriente con un lato, & con l'altro al Settentrione, & il mare Adriatico un superbo pallagio chiamato Poggio Imperiale, per esserui stata posta ne' fondamenti la prima pietra da Federico III. Imperatore a' prieghi di Constanzo signor di Pesaro. Et poi aggrandito, & di più begli edifici ornato da Francesco Maria dalla Rouere Duca di Vrbino; & signor di Pesaro. Il perche talmente è stato fatto bello, che par'habitatione da Imperatore. Quiui ueggonsi ornatissime habitationi, con fontane che da ogni lato mandano acque, & fra l'altre ue ne è una che fà un bagno per trastullo dell'huomo. Tacerò i uaghi giardini, che son congiunti con detto pallagio, ne' quali (oltre all'ornato, de quelli ritrouansi d'ogni maniera d'alberi fruttiferi, & parimente le Topie coperte d'ogni spetie di uiti. Sarei molto lũgo s'io uolesse descriuer l'ordine delle pareti di busso, mortella, rose, ramerini, & d'alloro, dalle quali sono partiti, & anche intorniati detti giardini, che ueramente par q̃sto luogo un delitioso paradico. Salendo poi alla destra mano della Foglia euui Pozzo. Poi fra detta Foglia, & il fiume Conca appar mõte Luro molto nominato per esserui stato rotto l'essercito di Nicolò Piccinino; come scriue Biondo. Scendẽdo alla uia Flaminia scorgesi il mõte di Pesaro, che mira al mezo giorno da gl'antichi Promontoriũ Focaræ detto. Il qual'è molto pien di uaghe uigne, onde se ne cauano soaui uini, & fichi, & oglio di ottimo sapore con altri buoni frutti. Sono sopra questo mõte 4. castelli; cioè Granaruolo, castel di Mezo, Gabizze, & Firenzuola. A man sinestra di detta uia di riscontro à q̃sto mõte sopra il colle si dimostrano alquãti castelletti, ch'in quà & ch'in là, sì come Tomba, Pian del Monte, monte Caluo, Pie del Cãpo, Sasso, Corbaro, & Macerata di mõte Feltro. Scẽdendo alla uia, & passando uerso l'occidente sotto il mõte di Pesaro, si arriua alla Catolica contrada di tauerne per li uiandanti, con una assai forte torre. Al lito del mare, essendo la marina quieta, & piaceuole, si scorge in dette

Poggio Imperiale.

Pozzo.
Monte di Pesaro, Granaruolo, cast. di Mezzo, Gabizze, Firẽzuola Tõba, Piã del mõte. Mõte Caluo, Piedel Cãpo, Sasso Corbaro, Macerare di Mõto Feltro, Catol.

acque marine le mura, con le sommità delle torri, & d'altri edifici della città di Conca, già molto tempo dal mar sommersa. Poi ne' Mediterrani sopra l'alto colle uedesi Gradara bel pallagio, & forte, fatto da Sigismondo figliuolo di Pandolfo Malatesta signor di Pesaro. Cosi detto, quasi Grato aria, per esser luogo molto dilettevole da pigliar piacere. Egli è intorniato questo colle di viti, & di fruttiferi alberi, & alle sue radici esce un picciolo fiume, che parte la uia, & il territorio di Pesaro, & di Rimine; ilquale è congiunto insieme con un ponte di pietra, & poi poco sbocca nel mare. Oltre la Catolica, prima si uede il fiume Vintinella, che passa alla marina, & poi Conca fiume, Crustumium nominato da Plin. nel 3. libr. nella ottaua Regione, & similmente è detto da Lucano nel 2. lib. Crustumiumq; rapax. Scende questo fiume dall'Apennino, & qui finisce nel mare. Piu oltra ritrouasi presso il lito del mare, alle radici dell'alte ripi, una uaga fontana di chiare acque, e piu oltra se ne ritroua un'altra, alla salita delle ripe uolendo seguitare la uia Flaminia, oue comincia la bella, & dilettevole pianura, qual'è fra il lito del mare, & il monte Apennino, uicino à Rimine dieci miglia: nel cui mezo scorre la uia Flaminia, rassettata con ghiara, & bitume da Flaminio per maggior parte. Et quest'amena, & uaga pianura sempre piu s'allarga quanto piu uerso l'Occidente s'estende, & cosi sempre ace esce lungo le radici dell'Apennino insin'all'Alpi, che partono Italia dalla Gallia, continuando per mezo di quella la uia Flaminia, insin'à Rimine, oue la uia Emilia comincia, & trascorre insin'à Piacenza. Trapassa questa campagna il Pò, & s'allarga insino all'Alpi che partono l'Italia dalla Germania, & etiandio passa nell'Istria (come poi dimostrerò.) E questa nobilissima pianura triangolare, come scriue Polibio nel 2. libro seguitando la tradittione del Sipontino. Onde talmente la pinge: Ritrouasi una pianura fra l'Alpi, & l'Apennino, & ameni campi più de tutti gli altri, non solamente d'Italia, ma di tutta Europa, di forma triangolare. Del qual triangolo ne forma un lato l'Apennino, & l'altro l'Alpi, qual si congiungono in un bello, & grand'angolo, ò cantone. Poi partendosi l'un dall'altro dalla detta congiuntione, tanto quanto s'aprono, & si discostano insieme tanto maggiormente scendono al mare Adriatico. Il cui lito, forma la base di questo triangolo, & talmente si finisce detta pianura. Comincia dunque à Sena hora Senogaglia, & così girando intorno al golfo di Vinegia, iui finisce come si uede. Dice Polibio hauer principio questa pianura à Senogaglia, nondimeno si ritrouano però da Senogaglia, insin'à questo luogo, di cui ho scritto, alcuni piccioli colli nel mezo, sì come fra Pesaro, e la Catolica, che alquanto partono; pur si può dir che iui cominciano per non ui esser gran monti fra essa. Ma inuero la continoata pianura quiui ha il suo principio oltra la Catolica presso la uia Flaminia (secondo ho detto.) Poi à man sinistra della detta uia sopra i colli ui è San Giouanni in Maregnano, Mondaino, Saludetio, monte Gridolfo. Poi scorgesi sopra l'aspro monte Germano, Tauleto, Pian di Castello, Castel Nuouo, Monte Tauefo, Certaldo, che fu patria di Pietro Turco huomo ben litterato, & Tiagnano, di cui

Conca ci. Gradara. Vintinella. Conca fi.

Bella Fontana.

S. Giouanni in Maregnano. Mõdiano Saludetio monte Gridolfo, germano, Taleto Cast. Cast. Nuouo, Mõte Tauefo, Certaldo, Pietro Turco. piagnano. Pian di Meledo.

uscì Francesco cognominato da Piagnagno, ualoroso capitano,& di lettere ornato, la cui memoria è fatta dal Biondo. Seguita poi Pian di Meledo illustrato da Carlo eccellente capitano di militia d'Innocentio ottauo. Pontefice Romano. Euui etiandio in questi luoghi Pietra Rubbia, & Carpegna da cui è nominato quell'altissimo monte detto di Carpegna, oue sono buoni pascoli per gli armenti, & mandre d'animali ne' tempi dell'estate. Nacque quiui Guido, di cui ne fa memoria Dante nel 14. canto del Purgatorio, quando dice.

Pier Trauersaro, e Guido da Carpegna

Fu costui, secondo il Landino, huomo nobile, et non hauea alcun pare in liberalità. E' partito questo monte dall'Apennino dal fiume Marecchia, & supera tutti gli altri monti d'Italia, che sono diuisi dall'Apennino, con la sua altezza. Sotto cui ui è Castellara, monte Cerognono, & il monasterio Sestino. Penso che sia monte Cerognono, mons Cigunus da Strabone nel 5 lib: descritto. Et ciò me lo fa credere tanto la conformità del nome quanto i uestigi di molti antichi edifici, che son quiui. Passato poi il fiume Conca, à man destra di esso, si uede S. Clemente, Aggello, Coriano, monte Scutulo, Albareto, Gesso. Tomba di Gaiana, monte Zardino, Sasso, monte Germano, monte de' Tasi, et monte Copiolo. Scendendo alla uia Flaminia, à man sinistra euui la chiesa della Trinità. Anche sono alla destra del fiume Conca alquanti castelli, che risguardano la sinistra ripa del fiume Marecchia, cioè Seraualle, Verruchio, & S. Marino. Et sono questi castelli sopra l'altissimo monte, sotto il qual nasce Conca fiume. Salendo alquanto nel paese di monte Feltro, appar monte Maggio, Macerata, Pietra, Acutula, Torano, & S. Leo, seggio del Vescouo. E posta questa città sopra un'alto monte da ogni lato sfaldato, eccetto che da uno, per il quale si salisse, & talmente fu fatto dalla Natura, che par cosa inespugnabile. Et per tal ragione ui mandò Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, et Signor di Pesaro, & di Senegalia gran parte de i suoi tesori, sì come à luogo fortissimo, essedogli mosso guerra da Lione X. Pontefice Romano, per far signore di Vrbino, & di tutto lo stato (che teneua detto Francesco Maria) Lorenzino de' Medici suo nipote. Et essendosi partino detto Duca del suo stato, acciò non patissero male i popoli di quello, & essendo stato lungamente assediata questa città da i soldati del Papa, fu chiaramente ueduto che non è cosa tanto forte, che con ingegno non si possa ispugnare, per che al fine drizzando le scale ad una di quelle alte ripi alcuni animosi soldati, & di mano in mano assicurandole nel sasso tagliato con lo scarpello, ui posero tante scale l'una sopra l'altra, talmente assicurate, che arriuarono alla sommità della rupe. Il che fatto aspettando il tempo opportuno, cioè quando fortemente pioueße, salendo senza moto alcuno, entrarono nella città, ritrouando gli habitatori senza timore alcuno, credendosi esser sicuri. Et così fu pigliata la città insieme con la fortezza. Vero è, che morto Lorenzino, la diede Papa Lione con molti castelli del territorio d'Vrbino a' Fiorentini; quali essendo poi ritornato nel suo stato Francesco Maria à lui le restituirono. Non ritrouo memoria di questa città, eccetto che nel 6. libro, dell'historie di Luitprando, oue scriue che a que-

Carlo, Pietra rubb. carpegno cast. Carpegna, Guido Castel lara, Mõte Cerognono, Monastero sestino, S. Clemẽte, Aggello, coriano, Mõte Scutulo Albareto, Gesso, Tõba di giana, Monte Zardino Sasso, Mõ Grimano. Monte de Tasi, Mõte Copiolo Trinità, Serauallc verruchio S. Marino, Mõte Feltro, Mõte maggio, Macerata Pietra Ancutula. Torano, San Leo città.

sto luogo fuggì Berengario, & Vuila per paura di Ottone Imperatore, quando così dice. Otho Papiæ nauem conscendit, ac per Eridani alueum Rauenam usq; prouerit, indeq; progrediens montem Feretratum, quod oppidum S. Leonis dicitur (in quo Berengarius, & Vuilla erat) obsedit. Seguita poi Scaulino Vecchio, Soane, Pena di Billi, & Maiolo. Furono questi due ultimi castelli saccheggiati, & mal trattati da Giouannino de' Medici Capitano de' Caualieri di Lione Papa decimo nell'anno 1522. Sono etiandio in questi uicini luoghi Ciconara, Montirono, & Mercato de' Ranchi. Scendendo al lito del mare ritrouasi l'antica città di Rimine, detta Ariminum da Catone, Polibio, Strabone, Plinio, Liuio, Pomponio Mela, Appiano Alessandrino nel primo, secondo, terzo, & quarto libro delle guerre ciuili, Cornelio Tacito nel 19. libr. Procopio nel terzo, Agathio nel primo, Antonino nell'Itinerario, Tolomeo, & molti altri scrittori. Fu questa città, secondo Catone, edificata da i compagni d'Ercole Egittio, & così nominata da Ercole, concio fosse cosa, che Ar, ouero Ari, è il cognome d'Ercole prefatto, che dinota in lingua Egittia, Ebrea, & Aramea (secondo Annio) Lione, & Imine che (per opinione di Samuele Talmudista, & etiandio di S. Girolamo) uuol dire annouerare; il che sona in latino il Lione, ouero esso Ercole, che annoueraua quelli, che s'affrettauano di passare all'espedition d'Italia contra i Tirrani. Altri dicono che fosse così dimandato dal fiume Arimine, che il bagna. Altri che'l traesse detto nome dall'armario de' Rom. ch'era quiui, imperò che quiui posauano l'armi i capitani ritornando dalla guerra, uolendo passare à Roma. Inuero non pare à me questa buona ragione, perche lasciauano i capitani l'arme oltra il Rubicone, come dimostrerò più in giù. Vuole Strabone, che fosse questa città de gli Ombri, come Rauenna, & che poi fossero parimente ambedue colonie de Romani, scacciati quindi detti Ombri. Il che conferma Liuio nel 15. libro oue dimostra che fosse dedutta Colonia insieme con Beneuento de i Romani. Et ciò fu ne' tempi di Tolomeo Lagi Re d'Egitto, secondo Eusebio, essendo Consoli Romani P. Sempronio, & Appio Claudio, d'anni 282. innanzi l'auuenimento di Christo al mondo. Et perche dice Liuio nel detto luogo, che fosse dedutta Colonia à Rimino nel Piceno, hauendo io dimostrato essere i termini di esso Piceno al fiume Isauro, ò sia Foglia come si dice, auuenga che secondo alquanti geografi, fossero anche piu oltre, ò ad Elio fiume, ò ad Ancona, onde par piu tosto se douesse dire, secondo Strabone, che fosse ne gli Vmbri, che nel Piceno. Così direi, che forse in quegli antichissimi tempi, quando furono cõdotti nuoui habitatori quiui da' Romani, era annouerato Arimine nel Piceno, et che non erano stato posti detti te. mini, che poi ui furono designati, & descritti da Strabone, da Plinio, et da Tolom. Et forse era contenuto Arimine in quegli antichi tempi (com'è detto) nel Piceno, sì come poi ne' Galli Senoni, come scriue Tolomeo. Etiandio si potrebbe dire che fosse annouerato nel Piceno per la uicinità, ch'è da Rimini al detto, & per esser piu uolgato questo nome di Piceno, che de gli Vmbri, ch'erano di quà dall'Apennino. Concio fosse cosa che erano tanto potenti i Piceni (secondo Plinio) che essendo diuenuti amici del popolo R. gli proferirono da 360.

Scaulino Vecchio, Soane, Pena de Billi Maiolo. Ciconara, Mõtirono Mercato di Ranchi Rimine città

mila

milla huomini secondo che scrissi disopra. Forse che ancor se potrebbe tenere cosi, cioè che fossero tutti questi paesi soggetti a i Piceni, & per tal cagione fossero annouerate dette città fra essi. Furono alcuni che dissero fosse fabricata questa città da Ottauiano, ma veramento dimostrano questi tali non hauer veduto Liuio nel luogo disopra citato, oue dnota che fosse dedutta Colonia, auanti che Ottauiano uedesse il sole oltra di. 200. anni. Concio fosse cosa che fu dedutta Colonia essa città auanti l'auenimento di Christo da 282. anni (come è detto.) Et in piu altri luoghi ne fa honoreuole memoria di Rimine, & massimamente nel 27. libro annouerandola fra quelle desdotto colonie, che dierono aiuto a i Romani, essendo afflitti, & molto trauagliati da Annibale, dandogli danari, & etiandio soldati, & nel 31. libro, & altroue. Ben'è uero, che Ottauiano molto la ornò di sontuosi edifici, & tra gli altri, ui fece il superbo ponte, che insino ad oggi in piedi si uede sopra il fiume Rimine, di cui poi scriuerò, & parimente fece l'Arco. Ne parla etiandio Liuio di detta città, nel 21. libro, & nel 109. & Cesare ne i suoi Comentari, & anche Lucano. Fu grandementi assediata da Vitige Re de i Gotti, & ualorosamente difesa da Giouanni Vitaliano, capitano di Giustiniano Imperatore, come scriue Procopio, & Biondo. Quiui fu raunato un concilio ne i tempi di S. Girolamo, oue egli si ritrouò presente, che fu poi riprouato dalla Chiesa Rom. E' posta questa città nella pianura, & ha dal mezo giorno ameni, & fruttiferi colli pieni di uiti, oliui, fichi, & altri fruttiferi alberi, da i quali si cauano buoni uini, & saporiti frutti; dall'Oriente, & Occidente, ha larghi campi, che producono grande abbondanza di frumento, & d'altre biade & dal Settentrione è bagnata dal mare Adriatico. Abbonda assai delle cose necessarie per il uiuere dell'huomo; & veggonsi in essa assai sontuosi edifici, de' quali è quell'artificioso Arco fatto da Ottauiano alla porta, che mira all'Oriente uerso Pesaro, oue sono quelle lettere intagliate, che cosi dicono. Cos. Septimio designat Octauo: M. V. celeberrimeis Italiæ uieis consilio Senat. Pop. Cosi ho ritrouato scritto. Ma cosi giace. Cos. Sept. Designat. Octauum. V. Celeberrimeis Italiæ uieis consilio. Senatus Pop. Da. C. S. Vs. Nileis. Poi in un'altro luogo cosi si ritroua scritto. Imp. Cæsar diui Iul. Fi. Augustus Pont. Max. Cos. VIII. Trib. Pont. XXVII. P. P. Murum Dedit curante. L. turno secondo Aproniani præf. Vrbis. Fi. Aectio. V. C. Corect. Flam. & Piceni. Vedesi altresi una parte del Teatro di matoni cotti, che risguarda alla marina, qual'era quiui anticamente. Si leggono assai epitafi, onde si dinota l'antichità di essa. Veggonsi anche alcuni sontuosi pallagi dificati per maggior parte dalla nobile, & illustre famiglia de i Malatesti; & quella bella fontana nella piazza, da cui escono chiare, & dolci acque. Fu soggetta questa città a' Romani insin che durò la maestà dell'Imperio loro, & parimente ubbidì à gli Essarchi di Rauenna, insin che si mantenerono nella lor grandezza, & poi anch'ella sottopose il collo al giogo de i Longobardi; I quali scacciati d'Italia fu soggetta a i Re d'Italia, & poi a gl'Imperatori, & a i Malatesti fatti Vicarij da quelli. Il primo de i quali fu Malatesta Tedesco instituto Vica-

Sito di Rimine.

Arco Triõ.

rio di essa da Ottone. III. Imperatore, & donogli molti castelli, & altri luoghi per le sue uirtù; che fu nel 1002. anni doppò che Christo pigliò la carne humana. Piu oltre de gli discendenti di questo nobil signore non ritrouo memoria per molti anni, insino ad un'altro Malatesta, che fu creato signor d'Ancona nel 1348. Lasciò questo signore tre figliuoli, cioè Mastino, Pandolfo, & Galeotto detto Unghero. Mancato il padre co i dui primi figliuoli, fu inuestito Galeotto di Rimine per le sue eccellenti uirtù da Clemente VI. Pontefice Romano. Fu questo signore valoroso Capitano, & acquistò la signoria di Cesena, di Ceruia, & di Giese. Et mancando lui rimasero tre figliuoli, cioè Carlo, Pandolfo, & Galeazzo. Risplendea in Carlo gran prudenza, sapienza, & grauita, onde meritò esser lodato da tutti gli scrittori de i suoi tempi, sì come da Biondo, Platina, S. Antonio, & da molti altri, benche sia uituperato (iniquamente però) da Mario Equicola ne i uolgari Comentari, che scriue de i prencipi da Mantoua per hauer fatto gettar nel fiume la statua di Vergilio. Ma al detto Equicola se gli da poca fede per essere stato huomo di poca riputatione. Fù capitano questo signore de' Venetiani, & de i Fiorentini, & parimente fù huomo nell'armi prodo Pandolfo suo fratello, & molto adoperato da Giouan Galeazzo I. Duca di Milano. Il quale era di tanto animo che s'insignorì di Brescia, & di Bergamo doppò la morte del detto Duca. Lasciò doppo se Roberto, Sigismondo, & Malatesta. Pigliò la Signoria Roberto, che talmente si diportò in tutta la uita sua, che meritò d'esser lodato da tutti sì come santo, conciosia cosa che seruò intiera uirginita insin che uisse, benche hauesse moglie, la qual come sorella sempre tenne. Et fu di tanta osseruanza uerso il seggio Papale, che ad una parola del Papa restituì alla chiesa Romana alquanti castelli lasciati a lui dal suo padre. Et fu di tanta uirtù che essendo il popolo adirato contra di lui per hauer restituiti detti castelli, & hauendo pigliato l'armi per ucciderlo, uenendoli contro con serena faccia, per tal modo s'acchetò il popolo, che posò l'armi. Morì santissimamente, lasciando doppò se gran desiderio di lui. A cui successe Sigismondo, il qual molto fu differente in tutte le cose da Roberto, ancor che'l fosse ualoroso capitano de i soldati. Si uede la sua uita descritta da Papa Pio secondo, oue narra i suoi uitij, & opere mal fatte. Vero è, che nell'ultimo di sua uita, chiese perdono ad Iddio con lagrime de i suoi errori, & passò di questa vita da buon Christiano. Il terzo fratello, che fu Malatesta nouello tenne la signoria di Cesena, Ceruia & di Britenore; & essendo litterato, & uirtuoso edificò quella sontuosa libraria nel monasterio di San Francesco di Cesena, oue pose nobilissimi libri tutti in carta pecora, & a mano scritti, & ornati di belli minij, & fra gli altri, le uite di Plutarco in tre uolumi trasferite de greco in latino, oue si uede nel principio di ciascuna uita, egregiamente affigiato colui, di cui ne è scritto iui; cosa ueramente al mondo rara, anzi rarissima. Passando all'altra uita questo magnifico signore, lasciò Cesena alla chiesa Romana, con Brittenoro; & Ceruia a i Venetiani con alquante grauezze di legati in perpetuo. Successe nella signoria di Rimine doppo la morte di Sigismondo, Roberto suo figliuol naturale (poi Magni-

fico det-

fico detto per le magnifiche opere che fece.) Fu molto dissimile dal padre, ma simile nel maneggiar l'armi. Riportò gran uittorie di piu esserciti, & primieramene dell'essercito di Paolo 2. Papa, essendo Capitano Napolione Orsino, hauendolo rotto, & scacciato del territorio di Rimine, & anche hauendo superato il potente essercito di Alfonso Duca di Calabria presso uelitre, oue prese tanti Signori, & Baroni, che fù cosa molto marauigliosa, & gli condusse à Roma auanti il suo carro, oue sedea triõfando. Il che fatto passò di questa uita in tanta felicità doppo pochi giorni (essendo giouane,) & lasciò due figlinoli naturati, cioè Pandolfo, & Cesare. Pigliò la Signoria Pandolfo molto dissimile nelle uirtuti dal padre. Il qual fu scacciato della Signoria da Alessandro 6. Papa. Et quel mancato, ritornò à Rimine, & conoscendo non potersi mantener nello stato non essendo i citta dini concordi con lui, anzi essendogli contrarij uende la città à Venetiani, che li consignarono Cittadella buon castello con altre cose nel Padoano. Vero è, che poi rotto l'essercito da' Venetiani a Riuolta Secca da Ludouico 12. Re di Francia, restituirono detti Venetiani Rimine alla chiesa, essendo Papa, Giulio 2. Onde fu soggetto alla chiesa insino all'auno 1522. essendo fatto Papa Adriano VI. Ilquale dimorando in Ispagna, entrò nella Città secretamente Sigismondo figliuolo di Pandolfo uestito da contadino con un fascio d'herba in spalla, & leuando il rumore con alquanti suoi amici s'insignorì di Rimine, & doppo poco anche hebbe la Rocca. Onde Pandolfo ritornò in signoria, ma poco ui stette, perche entrato nell'Italia Adriano, fu forza che si partisse, & così rimase sotto la Chiesa insino al 1527. che fù assediato Clemente settimo in castel Sant'Angelo dall'essercito di Carlo V. Imperatore, nel qual ritornò con fauore d'alquanti Cittadini Pandolfo a Rimine, ma poi liberato Clemente, bisognò, che'l si partisse. Et così passò poi a Ferrara, oue in pouertà uisse, & morì. Trasse Pandolfo di Violante figliuola di Giouanni Bentiuogli secondo Bolognese sua consorte, Sigismondo, Galeotto, Malatesta, Roberto, Annibale, Gineura, & Isabella. Et talmente è mancata tanta generosa, & magnifica famiglia, di cui sono usciti tanti ualorosi capitani di guerra & tanti saui, & prudenti huomini, & etiandio donne, delle quali fu Madonna Paola consorte di Francesco primo da Gonzaga Marchese di Mantoa. La qual non solamente era bella, & formosa di corpo (concio fosse cosa che era tenuta la piu bella donna d'Italia) ma altresì era ornata di molte uirtù, & piena di santa uita, di prudezza, & di lettere. Et parimente diede gran splendore à questa stirpe Madonna Battista, bella, sauia, honesta, & letterata con le sue uirtù. Hanno illustrato Rimine assai preclari, & nobili ingegni con le sue uirtù, & opere fra i quali è stato Gregorio de' frati Romitani, & Piero, & Giacomo fratelli de' Pierlioni ornati di lettere grece, & latine. Sono usciti ancora altri eccellenti huomini di questa patria, che sarei lungo in rammentarli, & specialmente Pietro Meltio huomo dotto, & curioso con altri, che si sforzarono di mantenere la riputatione di tanta antica città. Quiui giaciono le sagrate ossa di San. Gaudentio già Vescouo di essa, di S. Vettore martire, di S. Innocentia uergine, & di S.

Teodoro martire, & di S. Martina sua figliuola, e di S. Arduino confessore nella Abbatia di S. Gaudentio. Ritornando hora alla principiata dascritione. Vscendo fuori di Rimine dall'Occidente uedesi il superbo ponte fatto da Ottauiano sopra il fiume Marechia, che congiunge la uia Flaminia insieme con l'Emilia, & parimente la città col Borgo. Questo è un de' quattro ponti fatti da Augusto nella uia Flaminia con grande spesa, & non meno artificio, oltra la moltitudine de gli altri ponti che fece fare in detta uia, che era per maggior parte silicata di selci, & fatta di buon bitume (come anche in più luoghi di essa si uede) che trascorreua insino a Roma. Erano detti quattro ponti, il primo questo di Rimine (di cui piu in giù parlerò) l'altro era presso Narnia sopra il fiume Negra, come nell'Ombria dimostrai Il terzo si uedea sotto Ottricolo (che congiungeua amendue le riue del Teuere.) Il quarto hora si uede sopra il Teuere nell'entrar de i borghi di Roma, da gli antichi detto pos Miluius, ma oggidì ponte Mole. Questo ponte di Rimine è tutto di pietra di marmo ben quadrate & ha cinque Arconi con le belle sponde sopra, da ogni lato. Egliè in larghezza piedi 15. & in lunghezza 200. In una delle sponde cosi è scritto Imp. Cæsar Diui. F. Augustus Pontifex Max. Cos. XIIII. Imp. XX. Tribunitiæ potestat. XXXVII. P.P. Et nell'altra parte. Tib. Cæsar. Diui Augusti. F. Diui Iuli. N. Augusti Pont. Max. Cos. IIII. Imp. VIII. Trib. potest. XVII. dedere. Vedesi poi il Borgo. Quiui cominciaua la uia Emilia, com'è detto, & cosi annouerarò i seguenti luoghi in essa uia Emilia.

Pōte fatto nella uia Flaminia da ottauiano sopra il fiu. Parech.

Quattro pōti fatti da Ottauiano.

VIA EMILIA.

Corre adunque sotto detto ponte il fiume Marecchia, che scēde dall'Apennino, & poi sbocca presso le mura di Rimini nel mare Adriatico, et fa alquanto di porto, oue entrano piccioli legni per esser da ogni lati intorno la piaggia. Egli è nominato questo fiume da Strabone, Plinio, Catone, et Procopio nel 3. lib. delle guerre de' Gotti, Ariminum. Salendo a man destra del detto fiume, uedesi sopra gli alti Monti Verrucchio prima habitatione de i Malatesti, se credere si dee al Biondo, che dice fosse questo nobil castello primieramēte consignato a Malatesta primo da Ottone Imperatore, & poi altri luoghi con Rimine. Euui etiandio in questi luoghi Maiuolo, & Bilio, come disopra è detto. Ritrouasi poi alla fontana di cui esce la Marecchia, Ilice Castello, & nella sommità del monte, secondo che ho scritto, S. Martino, già detto Acer mons, (come scriue Biondo) benche altroue questa cosa non habbia ritrouato, & è questo castello molto nobile, ricco, & di popolo pieno. Il qual sempre s'è conseruato constantemente nella sua libertà, & non mai è stato soggiugato da alcuno (quantunque, sia stato potente.) Sono tutte queste montagne uestite di belle, & uaghe uigne, et di fruttiferi alberi. Et le castelle che in esse si ueggono sono molto ricche, & piene di popoli prudenti, industriosi, & sauij. Scendendo alla pianura uicina nella uia Emilia (di cui auanti parlai) uedesi S. Giustina già bella cōtrada, ma roinata per le guerre ne' tempi di Papa Paolo 2. Di cui altro che la chiesa con una tauerna hora non si uede. Salendo a i primi colli dell'Apennino appare S. Arcangelo nobil castello, illustrato dal beato Simone

Marec. fiu.

Verucchio castello. Maiuolo, Bilio, Ilico castel. S. Martino castello.

S. Giustina Contrada. S. Arcāge. B. Simone.

conuerso dell'ordine de' predicatori, huomo buono & santo, che giace honoreuolmẽte sepolto nella chiesa di S. Cataldo di Rimine. Produce il territorio di questo castello buone, & saporite frutte; et tra gli altri rape di smisurata grossezza da ugguagliare a quelle di Terno d'Vmbria. Nel cui territorio è un'antica canonica ch'era d'alcuni canonici solitarij, che hora piu non sono qual si tiene alla congregatione di scopetini. Ritornando alla uia Emilia, nel mezo di cui è Sauignagno assai ciuile castello, molto abbondante di frumento, & seguitando detta uia si ritroua essere interrotta dal fiume Plusa, da Plinio dimandata Aprusa, che sbocca nella marina sotto Bell'aria, assai nobile pallagio fatto da i Malatesti al lito del mare. Scẽde questo fiume dall'Apennino. Era anticamente quiui nella uia Emilia un ponte di pietra che cõgiungeua detta uia insieme, di cui insino ad oggi appaiono i uestigi. Piu oltre caminãdo se incontra in un torrẽte nominato Butrio; a cui uicino a i colli dell'Apennino è Lanzano nobil castello, intorniato da ogni lato di begli ordini di uiti, oliui, & altri fruttiferi alberi, da i quali (oltre il piacere, & dilettatione che pigliano gli occhi) grande emolumento se ne riporta. Ha illustrato questo castello con le lettere latine, & uolgari, il Fausto detto di Lanzano. Passando piu auanti si giunge al picciolo fiume Pissatello, tanto da gli antichi nominato Rubicone, si come da Strab. Liuio. Plut. Plinio, Cesare ne' comentare, Lucano, Silio Italico nel 8. & da molti altri scrittori. Et perche appresso di molti è dubbio se questo Pissatello sia il Rubicone, ouero quell'altro, che habbiamo descritto per Plusa, chiaramente il dimostra Strabone nel quinto libro, quando dice. Cesena Isapi fluuio propinqua, & Rubiconi, cioè Cenesa ella è uicina all'Isapi fiume, & al Rubicone, conciosia che dall'altro lato ha il Sauio (come dimostrerò) & da quest'altro il Rubicone. La onde pare a me siano in errore quelli, che altrimente uogliono tenere. Era anticamente sopra questo fiume un ponte di pietra per poter passare dall'una ripa all'altra, che hora è roinato. Questo è quel fiume, che gia era termine d'Italia, secondo Plinio, & Liuio, ilquale scriue qualmente quiui finiua Italia, & cominciaua la Gallia, dipoi che ui furono prolungati i termini del fiume Esio insino a questo fiume. Vero è, che poi la fu aggrandita insino al Formione fiume di Giapigia, & poi anche insino all'Arsia, come dinota Sabellico nel settimo libro della 6. Eneade, & io inanzi dimostrai. Non era lecito a i soldati, & meno a i capitani, ritornãdo dalla battaglia passar questo fiume con l'armi, senza licentia del Senato, & popolo R. altrimente erano giudicati nemici della Rep. Romana, come già uedeasi scritto in una pietra di marmo quiui posta al ponte antedetto, che diceua. Iussu mandatu ue. P. R. Cos. Imp. Trib. Mil. Tiron. Cõmiliton. Arma quisquis es Manipulariæ ue Cẽturio turmæ ue legionariæ hic sistito, uexillum sinito, Arma deponito, nec citra hũc amnẽ Rubiconẽ signa ductũ Exercitum cõmeatum ue traducito. Siquis ergo huiusce iussionis aduersus præcepta ierit fecerit ue ad iudicatus esto hostis. P. R. ac si cõtra patriam arma tulerit penatesq; ex sacris penetralibus asportauerit S. P. Q. R. sanctio plebesciti. S. ue consulti ultra hos fines arma ac signa proferre liceat nemini. Scriue Biondo lui hauer ueduto detta Tauola di marmo nella quale

Sauignano castello.
Plusa fiu.
Bell'aria.
Butrio.
Lonzano. castello.
Pissatello, & Rubicone.
Inscrittione al Rubicone.

era tal proibitione del Senato, & popolo R. Ma io souente quindi passando, & diligentemente cercandola mai l'ho possuta uedere. Ben'è uero che egli dice, hauerla ueduta istratta dal proprio luogo. La onde potrebbe occorrer che la sia stata portata altroue, ouero di terra coperta in processo di tempo. A questo fiume si fermo Cesare ritornando dalla Gallia in Italia per passare a Roma, & essendo molto dubioso se'l douesse passare con l'armi, ò nò, & con l'essercito doppo molti consegli uedendo alquanti prodigij, che pareano inuitarlo a ualicare il fiume, deliberò passarlo con l'armi dicendo (como dimostra Tranquillo.) Eatur, quo Deorum ostenta, & inimicorum iniquitas uocat. Iacta sit alea, cioè se passi oue i Prodigij de gli Dei, & la iniquità de i nemici ci chiama, Sia gittato il datto, & il simile dice Appiano Alessand. nel 2. lib. Fu questo passaggio principio della guerra ciuile. Onde poi andò a Rimini, & piu oltra come narra Plutarco, & Cesare ne' suoi Comentari, & Lucano nel 1. libro cosi.

Iam gelidas Cæsar cursu superauerat Alpes
Ingentesq; animo motus, bellumq; futurum
Cœperat, ut uentum est parui Rubiconis ad undas; &c.

In più altri luoghi memora detto Rubicone, & massimamente quando dice pur nel detto libro.

Puniceus Rubicon, quum feruida canduit æstas
Perq; imas serpit ualles, & gallica certus
Limes ab Ausonijs disterminat arua colonis.

Ne parla etiandio Vibio Sequestro d'esso fiume. Quiui anticamente hauea il suo termine Italia, & tominciaua la Gallia Cisalpina, come altresi dimostra Appiano Alessandr. nel 2. libro, & io auanti scrissi. Terminauano similmente questo luogo (poi ch'hebbero scacciato quindi gli Vmbri) i Galli Senoni, & haueano il suo principio i Galli Boij; I quali scacciarono quindi anche eglino gli Vmbri che haueano mandati fuori di questa Regione i Liburni, & Siculi, habitatori di questi paesi, come nota Catone, Sempronio, & Plinio. Entrerò adunque ne' Galli Boij, & piu non nominarò Senoni.

GALLIA BOII.

Galli boij.

HAVEANO questi Boij per loro termini il Rubicone dall'Oriente, dall'Occidente il fiume Lenza, dal Mezo giorno l'Apennino, & dal Setentrione il Pò, secondo alcuni, ma secondo altri trascorreano quindi appresso il lito del mare insino a Rauenna, & alle bocche del Pò, oue mette capo nel mare, et di quindi passando arriuauano al lago di Garga. Ma io mi accostarò ad amendue l'opinioni, massimamente attendendo alle parole di Plinio nel 14. cap. del 3. lib. dicendo che trascorressero i Boij antidetti da Rimine a Piacenza, hauendo alla sinistra il monte Apennino, & alla destra il Pò, de i quali mancarono 112. Tribu, che erano di tanta forza, che non solamente soggiugarone il paese designato da Tolomeo (secondo che inanzi ho detto) ma etiandio tutto il paese hora nominato Romagna con Bologna, Modena, & Reggio di Lepido con il suo territorio (come chiaramen-

te si puo uedere in Liuio in piu luoghi, & etiandio io dimostrerò.) Passato adunque il Rubicone o come hora è addimandato da gli habitatori, il Pissatello, secondo ch'è dimostrato, & scēdendo alla marina, uedesi la bocca di detto fiume, oue mette capo nel mare, & piu oltra caminādo appare il porto Cesenatico disposto solamente a riceuere qualche picciolo legno per essere tutto questo lito piaggia, Vedesi lungo questo lito assai artificiosi stromenti (da gli habitatori del paese Pantere addimandate) da pigliare le Anitre seluaggie con le retti ne' tempi del uerno, & massimamente essendo coperta la terra di Neue; Onde in grande aboudanza se ne pigliano. Salendo alla uia Emilia da ogni lato appareno ameni, & fertili campi, che producono gran copia di frumento, & di altre biade. Si ueggono etiandio alquante castelle del territorio di Rimine, sì come Roncfredo, & altri simili. Ritornando al lito del mare, Passato il Cesenatico uedesi la città di Ceruia di nuouo nome, (come anche dice il Volaterrano) posta in questi luoghi paludosi, & di cattiua aria, & mal habitata, la quale già fu nominata Phycocle, come chiaramente vedesi ne' priuilegi della chiesa di Rauenna, al cui Arciuescouo è soggetto il Vescouo di essa, come a me disse Giouanni Pietro Fereto di Rauenna Vescouo di Milo, huomo ornato di lettere greche, & altresì di molta dottrina di leggi canonice, & Imperiali, qual lungo tempo fu Vicario dell'Arciuescouo. Gli habitatori di q̄sto loco al presente sono per la maggior parte artefici da cōfettare il sale. Pare questa città una di quelle prime fatte secondo Dionisio Alicarnaseo nel 1. lib. dell'historie di Roma, cioè fortificata d'arzini, & tronconi d'alberi, con le capanuzze di canuzze, & di paglia per habitatione di quegli artefici. La prima memoria che io ritrouo di questa città, ella è nel decimo libro dell historie di Biondo, oue annouera le città, & popoli che dierono aiuto a Felice Arciuescouo di Rauenna, qual contendeua del primato con Costantino Pontefice Roma. Et quiui nomina i Ceruiesi, & comachiesi, secondo che scriue Agnello. Euui la chiesa Catedrale a simiglianza d'una chiesa di uilla, auenga che habbia buoni, & grassi redditi. Quiui fuori della chiesa si uede un'antica sepoltura di bianco marmo fatta a guisa d'una piramide lunga sei piedi, oue sono scolpiti due bei fanciulli, che stanno in piedi di mala uoglia con una mano tenendo una facella accesa riuoltata a i piedi, & con l'altra sostentando un'artificiosa ghirlandetta. Poi fra amendue così scritto si legge M. Aur. Mace. Vet. Nat. Delin. ex sub. Opt. sibi & anno victoriæ liberatæ, Viuus posuit, siquis hanc Arc. P. Ex. F. S.S.S.S. A. D. F.C. E' detta sepoltura molto antica, che appena si poteano leggere dette lettere. Altro segno d'antichità non si uede quiui. Se ne caua gran sale di questi luoghi ne' tēpi della estate coagulandosi l'acqua marina, & astringensi insieme per la gran reuerberatione del Sole in q̄sto paese disposto a far tal'effetto. Et tāto se ne fa ch'è sufficiente per sodisfare alla Romagna, Marca d'Ancona, & a gran parte di Lombardia. Di cui ne trae la chiesa Romana oltra sessantamiglia fiorini d'oro per ciascun'anno. Rammentami che quindi passando gli anni passati, ho ueduto tanti monti di sale bianco, quà, & là per le Selue, (che sono luoghi disposti per confetar il Sale,) che pareuami fosse

Porto Cesenatico.

Rōcfredo

Ceruia ci.

impossi-

impossibile di potersi ritrouare tanto Sale ragunato insieme. Ma molto piu mi marauigliai uedendo nella città un monte di sal bianco, che parea di marmo, qual giraua intorno piedi 200. et saliua in alto 25. cosa da far marauigliare ogn'uno che non habbia ueduto simili cose. Fu questa città prima della giurisdittione della gran chiesa di Rauenna, poi per la uariatione de' tẽpi sotto Bolognesi, sì come l'altre città di questa Regione, poi sotto Forlì, sotto Polentani Signori di Rauenna, à quali fu tolta da Galeazzo Malatesta nel 1383. Onde perseuerò sotto i detti Malatesti insino che Malatesta Nouello (hauendola primieramente ristorata) la diede a i Venetiani con alquante grauezze. I quali la mantenero insino all'anno 1509. & poi la consignarono a Giulio II. Papa con Rauenna essendogli stato rotto l'essercito in Giera d'Ada da Lodouico XII. Re di Francia. Et così fu sotto la chiesa insino all'anno 1527. Onde essendo assediato Clemente VII. Papa in castel S. Angelo dall'essercito di Carlo V. Imperatore, la repigliarono i Venetiani, ma di poi nel 1530. la restituirono alla chiesa. Et hora così stà. Fu Vescouo di questa città S. Gierontio martire, le cui sante ossa riposano nella città di Caglio fatto protettore suo. Seguitando il uiaggio lungo il lito del mare doppò cinque miglia uedesi la foce del fiume Sauio Isapis da Strabone addimandato, & da Plinio. & Silio Italico nell'ottauo libro Sapis, quando dice. Hos Esis Sapisq; lauant, parlando de gli Vmbri. Quiui soleua tenere Augusto una grande armata di nauigheuoli legni, per sicurezza del mare Adriatino, come scriue Suetonio. Scende questo fiume dall'Apennino molto trabocchеuolmente; onde nei tempi della pioggia fà gran male a i luoghi uicini, poi bagna quasi le mure di Cesena, & così trascorre insino a questo luogo oue sbocca nel mare, salendo alla uia Emilia sopra di quella ne i primi colli dell'Apennino (che sono pieni di uiti, fichi, oliui, & d'altri fruttiferi alberi.) Vicino alla città di Cesena, uedesi un sontuoso Monastero col Tempio dedicato alla Reina de i Cieli nominato S. Maria del monte, & il nome suo è detto Mons Mauri da Mauro Vescouo santo di essa Città, quale in quel luogo fece uita santissima, che risguarda al Settentrione, et all'Occidente, oue habitano i monachi di S. Benedetto. Euui in detto tempio una molto antica sepoltura di marmo sotto l'altare di S. Mauro, oue così è scritto.

Saline.

Sauio fiu.

S. Maria monte di Cesena.

Seia. T. F. Marcellina sibi, & Vibennio Marcellino Filio uiua posuit.
Quod uoluit, & potuit. Quod potuit, & uoluit.

E' longa questa sepoltura sei piedi, larga, & alta due. Vedesi anche quiui nel pauimento così. Balneum aurelianum ex liberalitate Imp. Cas. M. Aureli. Pel. Augusti Seruata indulgentia pecuniæ eius. Quem Deus Aurelianus concesserat facta vsu rarum exactionẽ, curante Statio Iuliano. V. curatore resi referat. Et anche nel detto pauimento così si legge. Templum pietatis. Et piu oltre. D. M. P. Crassinio Martinio Militi Chor. III. Prætoriæ S. T. M. Sextilia sempbicia Coniunx incomparabilis coniugi suo carissimo dolens posuit, & Libertus HV. Crassinius F. Et ipse dolens curauit. Verò è, che sendo spezzata la pietra ui mancano alcune altre cose. Da questo luogo uedesi la uaga pianura sempre piu aprirsi di mano in mano uer-

no uerso l'Occidente fra l'Apennino, & il mare Adriatico, la quale è molto potente à produrre frumento, & altre cose, come auanti scrissi. I colli dell'Apennino tutti uestiti appareno di uiti, fichi, oliui, & d'altri simili fruttiferi alberi, che pareno uaghi giardini. Scendendo alla uia Emilia alle radici del colle, nel mezo di detta uia è fabricata la città di Cesena così nominata da Strabone nel 5. da Plinio nell'ottaua Regione, da Procopio nel 2. & 3. libro delle guerre de i Gotti, & da Tolomeo risposta nella Gallia Togata, & nella uita di San. Mauro suo Episcopo è scritto, che anticamente fu detta Flauia Curua Papa: ma d'Antonino è detta Curua Cesena. Da chi fosse fatta, non l'ho ritrouato. Ella è molto piena di popolo, & tanto piena, che parendo à Bernardo Rossi Parmegiano presidente della Romagna per Lione X. Papa, che non ui potesse agiatamente habitare il popolo cominciò di allargarla, dandogli principio dall'Occidente, et seguitando al Settentrione, & ui fece fare intorno al detto principio una gran fossa arzinandola; uolendo che lungo detta fossa fossa si fabricassero le mura. Ma essendo fatto poi gouernatore di Bologna, lasciò detta opera imperfetta, che se fosse stato seguitato questo principio sarebbe stata una bella, & lodeuole opera. Sopra la città nel colle dal Mezo giorno, stassi la fortissima Rocca, edificata da Federico II. Imperatore, secondo Pandolfo Collenuccio nel quarto libro dell'historie del Regno; la quale è cōgiunta con la città, mediante essa città, & è essa Rocca per maggior parte roinata. Oue insino ad oggi si uede una chiesinola, nella quale dal tetto pende una parte di porco salato alquanto tagliata, di cui si dice da tutta la città, che così fu iui sospesa per memoria del miracolo fatto da S. Pietro martire, cioè che facendo fabricare il conuento di S. Domenico, & essendogli dato per limosina detto pezzo di carne salata, ne diede sempre à gli operarij, non mai mancando insin che finito non fu detto monasterio; & così l'auanzo fu quiui posto. Seruarono i Cesenati sempre costante fede alla città di Roma ne' tempi de i Longobardi. Vero è, che fu mal trattata doppo molti anni da i Brittoni, condotti nell'Italia dal Cardinal di Geneura, Legato di Gregorio XI. Papa. Concio fosse cosa, che essendo quiui alloggiato detto Legato con alquante bande di Brittoni, & diportandosi quei da crudeli nemici contra i cittadini, ne furono uccisi molti di loro, per laqual cosa il Legato introdusse nella città per la Rocca l'altra parte de' detti Brittoni con molti altri soldati, & assaltarono i cittadini disarmati, & crudelmente uccisero quanti ne poterono ritrouare, maschi, & femine, grandi, & piccioli. La onde rimase la città totalmente roinata, come scriue Biondo nelle sue historie, & Platina nella uita del detto Gregorio Papa, con molti altri historici. Fu anche Cesena sotto i Bolognesi, & fu una di quelle città, che mandarono i suoi ambasciatori à giurar fedeltà à Bologna sopra il Carozzo, nell'anno 1256. benche prima essendo molto trauagliata da Antonio Tarentino, & essendo liberati da i Bolognesi, à loro si dessero, come nell'histore di Bologna ho dimostrato. Dipoi se insignorì di essa Maghinardo da Susenana nel 1293. secondo gli annali di Bologna, & poi gli Ordelaffi, e i Malatesti, l'ultimo de i quali fu Malatesta Nouello, che la

Cesena ci.

lasciò

lasciò alla chiesa, Alla quale Sempre obbedì insino à i tempi di Alessandro sesto Papa, che la diede à Cesare Borgia suo figliuolo. Ma auanti che u'entrasse il Borgia, erano i cittadini per maggior parte diuisi in due fattioni, una delle quali era de i Tiberti, & l'altra de i Martinelli, che tanto crudelmente combatterono insieme, che ne rimasero molti uccisi dell'una parte, & dell'altra, & cosi assai tempo saccheggiandosi, & rouinandosi, al fine mancorono amendue. Onde rimase pacifica la Città. Seguitò poi Cesare Borgia che la tenne in pace. Mancato poi Alessandro Papa suo padre, drizzarono il capo due altre fattioni, che anco elle totalmente roinarono, essendo diuenuti sotto la chiesa. Poscia riposandosi di continuo accrebbe in richezza. Ella è molto abbondante Città delle cose per il bisogno de gli huomini, & tra l'eccelenti, ui si annouera il uino per la cui bontà, n'è fatto memoria da Plinio nel cap. 6. del 14. lib. Vi sono huomini nobili, & di grande ingegno, & etiandio ricchi. Vegonsi ancora assai honoreuoli edificij, & fra gli altri quella sontuosa libraria fatta in San Francesco da Malatesta Nouello, oue sono tanti preciosi, & rari libri, come dissi parlando di quello in Rimine. Vscendo fuori de la città uerso l'Occidēte per la uia Emilia ritrouasi il fiume Sauio, che congiunge insieme le sue ripi un ponte fatto di pietra dal sopradetto Malatesta. Seguitando lungo la sinistra ripa del Sauio uerso il colle apparenò in quei colli, & ualli (per le quali passa il detto) belle, & uaghe uigne, dalle quali se cauano quei preciosi uini descritti sopra. Salendo piu oltra ritrouasi Mercato Saracino, oue souente si raunano i mercanti de i luoghi uicini per li suoi trafichi. Piu ad alto alle radici dell'Apennino euui la città di Sarsina posta da Strabone ne gli Vmbri, i quali scacciarono i Liburni, & Siculi, & eglino anche furono poi scacciati da i Boij Galli, come dimostra Plinio nella sesta Regione, & Catone, & Sempronio. Ne fa memoria Polibio nel 2. libro de i Sarsinati, narrando come haueano in ordine 20000. armati in sussidio de i Romani contra i Galli, che scendeano dall'Alpi. Et cosi dice. Post hos Vmbri, & Sarsinates Apennini accole ad uiginti milia coacti. Par che (secondo il Volaterr. nel 6. lib. de i Comentari Vrbani) si dee dire Farsina, & non Sarsina, inducendo in suo testimonio alcune antiche Tauole di marmo, oue cosi era scrittto. Et per fortificar maggiormente questa positione, dice che Plinio nella sesta Regione annouera fra gli Vmbri i Farsinati, la onde (secondo lui) si deue dire Farsina, & non Sarsina, uero è che tutti gli altri scrittori che fanno memoria di essa l'addimandano Sarsina. Produsse questa città Plauto Poeta Comico, di cui dice Eusebio, che seruina ad un Pistrinaro per guadagnarsi il uiuere, & quando hauea tempo lo spendea in scriuere le comedie, & uendeuale per farsi le spese. Di cui cosi scriue Varrone nel libro de i Poeti. Postquam est morte captus Plautus Comœdia luget, Scæna deserta est. Deinde risus, lusus, iocusq; Et numeri innumeriq; simul collachrymarum. Et piu oltre. Si musæ latine loquerentur, Plautino sermone loquerentur. Hebbe questa città Vicino Vescouo di Liguria huomo santissimo, & di miracoli famoso. Il cui corpo è nella chiesa sua catedrale che si n'hora fà in segno della sua sātità miracoli uerso q̄lli che son oppressi da gli Spiriti

Buoni uini Cesenatici.

Mercato Saracino.

Sarsina città.

Plauto.

di. Il territorio di questa città è ornato di uigne, oliui, & altri fruttiferi Alberi. Et non men copia hora si trae, quanto anticamente; del qual ne fa memoria Sillio Italico. Fu lungo tempo sottoposta essa città a' Malatesti, ma poi che la chiesa Rom. ottenne Rimine anche ella ne uenne sotto quella ne' tempi di Giulio II. Papa. Dipoi la fu data da Lione X. al signore Alberto de' Pij Conte di Carpo, & quel mancato successe nella signoria il signore Lionello suo fratello, & cosi hora pacificamente si stà sotto il detto signore. Sono soggette al uescouato di essa, uenti castelli, & è nominato tal paese, insieme con la città, Boibo, in luogo di Boio, quasi paese de i Boij. Piu oltra passando, pur seguitando il Sauio, si giunge à Santa Maria in Bagno castello, posto alla destra del detto fiume, cosi nominato per gli ordinati bagni d'acque medicineuoli, tanto per bere, quanto per dozzarsi, & bagnare, per diuerse infirmità. Delle qual cose dice Faccio de gli Vberti nel 2. canto del 3. libro Dittamondo.

Lionello de' Pij.

Boibo cit.

S. Maria in bagno.

> A piè dell'Alpi, ued'uno ch'era in Bagno
> Cinto di muro, e pietre fitto in esso,
> Che fan di notte altrui in buon sparagno.

Egli è questo castello assai ciuile. Et passando più auanti, ma non molto alle radici dell'Alpi, uedesi la fontana, da cui ha principio il Sauio. E' la ualle, lungo questo fiume molto bella, & habitata, oue si ritrouano assai cõtrade, & fra l'altre S. Pietro in Bagno, che è presso à S. Maria un miglio, assai buona contrada. Era altre uolte tutta questa ualle de i Conti, nominati da i Bagni, & da Giazuolo, ma hora ella è per maggior parte de i Fiorentini. Et essendo peruenuto alle mie mani la Genealogia della illustre famiglia de' detti Conti Guidi, hora nominati i Conti di Bagno, & di Giazuolo, è paruto à me breuemente descriuerla. Onde cosi ho ritrouato scritto anticamente. Essendo scesa nell'Italia circa gli anni della gratia 938. Otto figliuolo di Enrico Duca di Sassonia, & creato Imperatore in Roma da Giouanni XII. Papa, hauendo in sua compagnia Guido suo nepote giouane costumato, & molto nell'armi prode, li piacque di farlo Conte di Modiana, & della Romagna, ornando ancor di molti priuilegij. Il che fatto ritornò in Germania lasciando nell'Italia Guido. Costui hauendo pigliato moglie ne hebbe tre figliuoli, che furono Guido, cosi da se nominandolo, l'altro Sansone, dalla patria sua, & il terzo dalla Flaminia, Flaminio. Poscia (pregato da i Rauennati) se ridusse con la famiglia à Rauenna, & da i cittadini fu gridato padre della patria. Vero è, che col tempo sforzando un suo nepote una donzella, & pigliando l'armi il popolo, uccisero il Conte Guido con tutta la famiglia, non ui rimanendo altro di loro, eccetto Guidetto ancora fanciullino. Già cresciuto Guidetto, fece crudel uendetta dell'uccisione del padre, & de gli altri suoi, & tanta crudeltà usò che fu poi cognominato Guido Beuisangue. Il che fatto, passò à Fiorenza, oue si fermò. Lasciò costui un suo figliuolo nominato Guido Vecchio in memoria del suo padre. Occorse che in questo tempo scese nell'Italia Otto IIII. Imperatore, & essendo in Fiorenza se gli presentò Guido Vecchio a farli riuerenza, & se gli dimostrò esser paren-

S. Pietro in Bagno, Saiano.

Genealogia de' Cõti Guidi.

Otto Imp.

Guido II.

Guido Beuisangue.

Gualdrada.

Signoria de' Conti Guidi.

te. Onde l'Imperatore uedendo di bella presentia, & costumato, molto lo accarezzò, & se li dimostrò molto gratioso. Et intendendo le buone sue qualità, per dimostrare quanto l'hauea aggrado, li diede per consorte Gualdrada de' Belencioni donzella pudicissima, (di cui ne hauea fatto isperienza) consignãdole in dota il Casentino, Galeatta, Popi, Bibiena, Porchiano, Prato uecchio, Batifole, et Romena castelli. Trasse Guido Vecchio di Gualdrada, Gulielmo Ruggieri, Guido IIII. Romeo, & Trigrino. Fu Gulielmo molto aggrado à i Fiorentini, & lasciò doppò se Guido Nouello, & Simone. Ruggieri bebbe della moglie Guido Guerra. Tigrino lasciò della moglie, che fu figliuola del Re Federico, Guido detto Tigrinetto, & Filippo. Fu Tigrino capitano della Militia di Papa Onorio contra Tancredi Guiscardo, & acquistò il Contado di Lezze, & di Monte Scaglioso, Guido Nouello fu capitano de' Gibillini di Fiorenza, oue morì, lasciando Ruggieri, & Manfredi suoi figliuoli. Guido Guerra fu capitano de' Guelfi, & sottomesse Viterbo, Modena, & Reggio essendo capitano di Clemente Papa, & di Carlo d'Angiò; mancò in Fiorenza nel 1281. doppò il primo Guido 320. anni. Rimasero di lui Bandino Vescouo d'Arezzo, & Ghinolfo conte di Romagna, nacque à Simone Vgo, & Guido, che fu Capitano di Carlo Rè, per la Isola di Sicilia, Guido ultimo lasciò Ricciardo, & Pietro. Ricciardo bebbe Pietro, Guido, Carlo, & Roberto. Costui trasse della moglie, Francesco, Guido Guerra secondo, & Niccolò. Essendo stato priuato dello stato Ricciardo da' Fiorentini, passò Pietro sopra nominato al Marchese di Ferrara, Guido à i Gonzaghi à Mantoua, & se parentò con quelli; dal quale è deriuata la casa de' Bagni iui, di cui è uscito Camillo elegante, & uirtuoso giouane, Roberto passò à Sforza, Carlo andò a' Malatesti di Rimine, & il loro padre Ricciardo caualcò à Milano al tempo d'Innocentio VII. Et quiui honoratamente ui dimorò insino che intese esser mancato Guido à Mantoa, ou'egli ui uenne, & passò all'altra uita. Giouan Francesco figliuolo di Roberto antedetto, essendo a Mantoua co i Marchesi molto honorato fu condotto con 60. huomini d'arme a cauallo, & 400. fanti da Papa Sisto IIII. Et hauendo ben seruito il seggio Apostolico, ui fu dato da Papa Innocentio VIII. Monte Bello, Ginestretto, Monte Tisi, Lucè, & la Pietra, Castelli di Montefeltro. Hebbe anche gl'infrascritti castelli per la dotta della Signora Ermelina Malatesta sua consorte, Giazolo, Fontana fredda, Castagneto, Belnaldo, Petrella, Merlore, & Valle di Penna; poscia mancando lasciò suoi figliuoli Guido Guerra II. Niccolò, & Ruggieri. Guido Guerra a tradimento fu ucciso da Pandolfo Malatesta, & Ruggieri, & morirono amendui senza figliuoli. Successe ne' beni paterni, & materni Nicolò, & fu capitano di 70. huomini d'arme di Lione X. & di Clemente VII. Onde per il suo stipendio ui consegnarono Gaeta, & Monte Scudulo; il quale tolse per moglie la Signora Siluia nezza del signore Prospero Colonna, donna saggia, & di maturo consiglio. Di cui ne trasse Giouan Francesco II. & Fabricio, che hanno seguitato l'orne de i suo antenati trattando l'armi con gran gloria, ancor Giouan Francesco ha hauuto condutta di 70. huomini d'arme da Paolo III. Papa, & mille fanti da Carlo V. Imperato-

re nel-

l'isseditione ad Algieri, & non meno fu condotto da Ottauio Farnese Duca di Camerino all'impresa dell'Imperatore contra Giouan Federico Duca di Sassonia & l'Antigrauio d'Alsia, capi di Luterani. Et cosi sono imitatori de i uestigi de i suoi antichi. Ritornando alla principata descrittione, dico che sopra l'antidetta Valle, scorgesi Saiano castello, signoreggiato dalla magnifica stirpe de i Malatesti; uno de quali fu già il signore Ramberto huomo molto litterato, & grande osseruatore de' uirtuosi, che ben poteua da loro esser tenuto come un'altro Mecenate, passò egli di questa mortal uita d'anni 50. nell'anno di nostra salute 1534. lasciando dopò se Carlo suo figliuolo, imitatore delle sue uirtù, capitano de' soldati de' Signori Venetiani. Scendendo poi al lito del mare, passata la foce del Sauio, entrasi nella bella selua di pini, nominata pigneda, della quale ne fa memoria Paolo Diacono nel 16. lib. dell'opere de' Romani, quando scriue che Theodorico Re de gli Ostrogotti assediò in Rauenna Odoacro Re de gli Eruli; & la nomina in latino Pinetum. Et similmente Faccio nel 2. canto del 3. libro ne fa memoria così.

Per quel camin che piu ci paria presso
Per la pigneta passamo a Ferrara
Doue l'Aquila bianca il nido ha messo.

Ella è molto lunga; & ueggonsi alti pini, & in gran copia. Caminando piu oltra fuori della Pigneda, si giunge alla picciola bocca del fiume Candiano, hora ualle, ò stagno che si sia. Sboccaua gia 800. ò 900. anni fà in questa ualle il Sauio, che hora è discosto da otto miglia. Et quiui faceua un bello, & buon porto sicuro al par di qual si uoglia altro di Italia (come scriue Biondo) oue Ottauiano teneua in ordine una grossa armata di legni nauigheuoli per sicurezza del mare Adriatico, secondo Suetonio, & Cornelio Tacito nel 4. lib. dell'historie. Alla foce di questo porto eraui una Torre Farea, maggior di tutte le altre, ch'erano sotto l'Imperio Romano (come scriue Plin. nel 12. cap. del 36. lib.) sopra la quale si conseruaua il lume tutta la notte, per dar segno a smarriti marinari, che in quell'oscuro tempo solcauano il mare, oue douessero drizzare il loro uiaggio, per arriuare a luogo sicuro. Essendo adunque fatto quiui quel bello, & sicuro porto, fra poco tempo diuenne in tanta riputatione, che da diuerse parti del mondo ui concorreano i mercatanti riducendoui le loro mercantie. Et per tanto concorso fu necessario a formi molte habitationi. Et tanto ne furono fatte, che poi essendo intorniata di mura, per loro sicurezza ne risultò la forma d'un'assai sufficiente città, che poi fu nominata Classe dalla classe, ò sia armata marinesca, che quiui di continuo dimoraua (come è detto.) Di questa città ne parla Elio Spartiano nella uita di Didio Giuliano, scriuendo che fosse pigliata Classe di Rauenna da Giuliano Seuero. Et Paolo diacono nel 3. lib. dell'hist. de' Gotti nomina questa città, & parimente nel sesto, scriuendo che fosse assaltata da Feroaldo Duca di Spoleto. Et etiandio Agathio nel 1. li. delle guerre de' Gotti, ragiona di essa, quando dice. Aligernus ad Classem Castellum in Rauennati agro situm, Vbi Narsetem morari dedicerat, uenit. Fù saccheggiata da Luitprando Re de' Longobardi, essendoui entrato a tradimento,

Candiano fium.

Classe cit.

& il Beuano. Non molto discosto dal luogo, oue era Classe, uedensi uestigi di Cesare castello, di cui ne fa mentione Biondo nell'ottauo libro dell'historie, descriuendo, come intendendo Longino Essarco la uenuta de' Longobardi in Italia fece fortificare questo castello, che era fra Rauenna, & Classe. Erano adunque queste tre citta talmente uicine l'una all'altra, che pareuano una continuata città. Hauea Cesarea (auanti che Longino la facesse fortificare) una porta aperta, che risguarda à i Mediterranei; La qual fece fortificare Longino, con una cupa Fossa, & un'alto Argine; & quiui pose per guardia della città, i soldati, che hauea menato seco di Tracia, con alquanti Italiani. Considerando io il sito di questa città, & ragionando con quei Padri Monachi del Monastero di Classe, (essendo pratici del luogo) mi designarono che fosse Cesarea, oue hora, è la chiesa di S. Maria in Portico, da Classe tre miglia discosto. Onde (come io possono considerare) erano queste tre città poste intorno al Porto a simiglianza de un mezo circolo, cioè Classe nel principio del porto alla bocca di esso, Cesarea nel mezo, & al fine di esso Rauenna, cioè dall'Oriente Classe, dal Meriggio Cesarea, & dall'Occidente Rauenna. essendo dal Settentrione la marina, di modo che pareano tutte tre nna continuata città, come scriue Biondo, & dopo lui Giouan Pietro Ferretto Rauennate, Vescouo di Milo, quale più che ogni altro autore hà inuestigato, & scritto quello piu si ha potuto ritrouare per diligentia humana nelle copiose historie latine di essa Patria sua Rauenna, alle quali ci uolemo riportare, come ueridicamente narrate, & esposte, & facilmente si può darne giuditio per li rottami, che in quà, & in là per questi luoghi si ueggono, & massimamente da S. Apollinare insino a Rauenna per tre miglia, che si rappresentano per quei luoghi, hora colti campi, & hora uestigi di grandi edificij, & specialmente di chiese meze roinate, & rottami di pietre uiue, & di mattoni; che è sforzato l'huomo a giudicare che ui fossero quiui superbi, et grandi edificij, & che quelle chiese fossero nobili, & non di poca istimatione, come hora sono. Lasciando il lito del Mare, & salendo alla uia Emilia passato il torrente Auesa, che spezza detta uia, si giunge a Forlimpopoli, Forum Põpilij da Plinio nominata, seu Forum Popilij, senza m, & non Forum Populi, come dicono i Testi corrotti di esso, secondo il dotto Barbaro nelle narrettioni Pliniane. Et ciò par piu ragioneuole, perche erano addimandati alcuni luoghi oue si teneua ragione da gli ufficiali de i Romani dal loro nome, & non dal popolo. Onde fu nomato cosi il Foro di Pompilio da un Romano detto Põpilio. Vero è, che da qual Pompilio fosse nominato, essendone stato molti (come posso cauare da Liuio) non l'ho certo. Era questo luogo già città, secondo il costume della chiesa, & uno de i quattro Fori rammentati da Plinio nella uia Emilia, ma fu roinato da Grimoaldo Re de i Longobardi, essendoui entrato secretamente nel giorno del Sabbato santo, quando era raunato il popolo nella chiesa, stando a ueder la consacratione dell'olio santo che faceua il Vescouo. Onde primà uccise tutti gli huomini, & le donne, & hauendola poi saccheggiata, la roinò insino à i fondamenti, nell'anno di Christo apparuto al mondo 700. essendo Papa Vitaliano, come chiaramẽte dimo-

Auesa torrente.
Beuano torrente.

Cesarea. città.

Classe.
S. Maria in Portico.

Forlimpopoli. cast.

Forlimpopoli roinato da Gri.

Romana, con buone parole persuase allo Imperatore che sotto l'ombra della chiesa la lasciaße, secondo che dice Platina nella uita di detto Papa. Fu poi soggetta à i Forliuesi, & à i Malatesti. De' quali fu l'ultimo Malatesta nouello, che la ritornò alla Chiesa: & così perseuerò insino a' tempi di Alessandro VI. Papa che la diede à Cesare Borgia suo figliuolo. Mancato Alessandro si leuarono in piedi due fattioni, cioè di quelli de' Saßi, & de' Zatuli, i quali trassero dopò se quasi tutto il popolo. La onde souente combaterono frà se talmente che al fine rimasero amendue disfatte, prima hauendosi uccisi, saccheggiati, & roinati gli edifici, & fatto peggio fra se che non hauerebbono fatto gli nemici della patria. E' stata già gouernata molto pacifica, & prudentemente dal S. Lionello de' Pij Conte di Carpi, datagli in gouerno da Clemente VII. Papa gli anni passati dopo la morte del Conte Alberto suo fratello. Ne fa memoria di questa città Dante nel 14. canto del Purgatorio così.

O Brettenoro che non fuggì uia
Poi che gita se n'è la sua famiglia,
E molta gente par non esser ria.

Dice il Landino in questo luogo esser Brettenoro un bel castello in mezo Romagna posto nel monte sopra Forlì, oue fu Guido da Prata (ch'è una uilla frà Faenza, & Rauenna) con la sua, et altre famiglie di tanta liberalità, che nasceua spesso controuersia quādo quiui arriuauano i forastieri, perche ciascuno li uoleua à casa sua. La onde fecero drizzare in piazza una colonna, & intorno à quella metter tanti anelli, quanti erano padri di famiglia, & à ciascun consignato il suo. Et quando ueniua il forestiero legaua il cauallo à uno de gli annelli, & di subito quelli à chi ora consignato l'anello, conduceua in casa sua tal forestiero, & liberalmente l'honoraua. Scendendo dal colle al mezo giorno, uedesi sopra il torrente Auesa, & sotto il colle, Polenta lontano da Brettinore due miglia. Di cui uscì la magnifica, famiglia de i Polentani, Signori già di Rauenna. Pare à me che molto s'inganni Biondo nella sua Italia, dicendo che fossero da Alarico Rè de Visigoti superati i soldati di Saule Ebreo mandato da Stilicone capitano di Onorio Imperatore; concio fosse cosa, che furono rotti, & uccisi à Polenta, hora Pallanza detta sopra di Aste nella Lombardia, come chiaramente dinota Claudiano, così. Nec plus Pollentina rebus, Contulit Ausonijs, aut mœnia uindicis Astæ. Onde par'a me che per nessun modo si dee tener che fosse quiui fatto tal cosa (come dice Biondo) tanto per detti uersi come etiandio che non par uerisimile che'l detto Alarico passando uerso lg Gallia (oue gli era stato consignato una certa portione di quella per loro habitatione) douessero uenire in questi luoghi stretti. Scendendo poi al lito del mare, & passato il porto di Candiano, & di Classe (come è stato scritto) ritrouasi la bocca del fiume Bedese, da Plinio Besedum addimandato, la qual crea il porto di Rauenna. Piu oltra si scriuera di detto fiume. Dipoi uedesi l'antichissima città di Rauenna, così nominata da Catone, Strabone, Plinio, Liuio, Appiano Alessandrino nel 3. lib. & 5. Pomponio Mela, Agathio nelle Guerre de' Gotti, Corne-

Liberalità inusitata.

Poléta ca

Bedese fi.

Rauenna città.

lio Tacito,nel l.4.13.& 17.dell'histo. Antonino, Tolomeo, & da Silio Italico nell'ottano quando scriue.

Quiq; graui remo limosis seguiter undis
Lenta paludosæ proscindunt stagna Rauennæ.

Sono diuerse opinioni della edificatione di essa. Et prima(secondo alcuni però) scriue Tubal che dopo il Diluuio uniuersale della terra ducento uinticinque anni passarono in questo paese sette Capitani d'Armenia, & edificarono sette città. cioè Gianicola,sopra un colle(poi detto Gianicolo presso il fiume Albula,poi Teuere nominato)l'altra Nauenna uicino al Pò fiume, & al lito del mare, poscia Adriatico addimādato;& che talmēte fosse nominata,perche erano passati quiui con le naui: & che fo poi mutata la lettera N.in R.& detta Rauenna.Riccobaldo dice che fu edificata questa città ne' tempi di Ebero,che fu il sesto de i descendenti di Noè,dopo il Diluuio 480.anni, & auanti il principio di Roma 1745.& innanzi l'auenimento del figliuolo di Dio 2497.Giacomo da Voragine afferma che li fosse dato principio da i figliuoli di Nembroto Gigante,mandati quiui da quello,& da loro Nauenna fosse chiamata per memoria delle naui, con le quali à questo luogo uarcarono.Di altra opinione è Carino,che uuole che la cominciasse a fabricare Pentapoli Troiano,& l'addimandasse da se Pentapoli,consignandoli la signoria sopra cinque città iui uicine. Pigliera il giuditioso lettore quel che li parerà piu uerisimile di queste narrationi, ò in tutto,ò in parte, ò in nulla. Scriue Stra.nel 5.lib.che la fabricassero i Tessali, & che poi diuenisse sotto la signoria de i Sabini;con il quale si accorda Catone, & Plinio dicendo che la fosse Tribe, ò sia famiglia de i Sabini.Et soggiongono la ragione di questo,cioè che non potendo soffrire i Sabini le graui ingiurie a loro fatte da' Toscani,pigliando in sua compagnia alquanti de gli Vmbri(che etiandio in Rauenna babitauano ne i tempi di Strabone)& essendo i Tessali ritornati nella loro patria quiui si posarono;Et pertanto(come nell'Vmbria, & nella Marca Anconitana dissi)fu poi questa città annouerata ne gli Vmbri,da Strab.& da alcuni altri scrittori.Onde per questo si conosce chiaramente che fosse città,& Tribe de' Sabini,& annouerata ne gli Vmbri,tanto per esser uenuti quì co i Sabini,quanto che altresi i Sabini sono annouerati ne gli Vmbri.Anche ella è descritta da Tolomeo ne i Galli Boij, perche habitarono(come dissi)in tutto il paese,che si ritroua fra il Rubicone, & il fine nel territorio di Reggio.Inuero ella è molto antica città, come confermano le lettere descritte nel sugello di essa. Vrbis antiqua, Sigille summæ Rauenne. Cosi era situata ne' tempi di Strabone. Era ella posta talmente nelle paludi(essendoui tutti gli edificij di legno,& piena da ogni lato d'acqua) che per quella con le barchette si passaua.Et accrescendo l'acque,ò per il fiume,che quindi passaua, ò per l'acque marine,essendo in colmo per la furia de' uenti,erano portate nella marina tutte le cose nocenoli,sì come fango,& altre simil cose,tal che rimaneua purgata la città,& senza puzzo; la onde ne riuseiua sana l'aria. Et ciò interueniua solamente a questa città,& ad Alessandria d'Egitto,fra l'altre città poste ne' luoghi palu-

ludosi. Produceua il paese uicino alla città di questi paludosi luoghi, belle uiti, & presto le facea fruttare, producendo l'uua in grand'abbondanza, ma fra quattro, o cinque anni mancauano. Ben'è uero, che da questi tempi di Strabone in quà, talmente è essicata questa palude (anzi dirò da 50. anni in quà) che da ogni lato si ueggono larghi, & fruttiferi campi, da i quali gran copia di frumento se ne caua (come più in giù dimostrerò.) Del uino che si tragge di questo paese, così ne parla Mart. nel 3. libro non molto lodandolo, anzi uituperandolo.

Sit cisterna mihi, quàm uinea malo Rauennæ,
Cum possum multo uendere pluris aquam.

Loda nondimeno lisparagi quiui nati, quando dice,

Mollis in æquorea, quæ creuit spina Rauenna,
Non erit incultis gratior Asparagis.

Sono etiandio lodati da Plinio. Cosi anche dice dell'abbondantia delle rane che si ritrouano quiui.

Cum comparata rictibus tuis ora
Niliacus habeat Crocodilus angusta,
Meliusq; Ranæ garriunt Rauenates.

Ne fa grande instimatione del pesce Rombo pigliato nel mare circa Rauenna Plinio nel 54. cap. del 9. li. Ritornando alla città, dico che essendo, o senza mura, ouero essendo meze roinate, le fece fare Tiberio Imperatore Germanico, come appar per lettere intagliate sopra la porta Aurea altresi spetiosa detta, di belle pietre fabricata, che essendo per malignità de i tempi quasi tutta copertà di terra, in questi tempi è stata discoperta, onde si uede la sontuosità, & il gran magisterio di quella. Accrebbe molto questa città Galla Placidia sorella d'Arcadio, & Onorio Imperatore, & etiandio Valentiniano secondo, & Tiberio figliuolo di detta Reina Galla, il qual molto l'aggrandì, & ristorò le mura come dice Biondo nel terzo libr. dell'historie. Parimente fu molto ornata dalli Re de gli Ostrogotti, & massimamente da Teodorico Re d'Italia, Sicilia, Dalmatia, Vngheria, Germania, & di gran parte di Gallia. Il quale habitò quiui 38. anni, & ui fece magnifici palagi, & sontuose chiese (come dimostrerò.) Sono in questa città molte nobilissimi templi. Et prima quello dell'Arciuescouato, che è una bella, & uaga, & ricca struttura, & fabrica, fatta cō quattro ordini di colōne di finissimi marmi oue auanti che fosse saccheggiata la città da i Francesi (come poi narrerò) si uedea il ricco Balduchino sopra lo altare maggiore, da quattro nobili colonne sostentato, tutto di finissimo argento copertato co i fregi ornati, & fastiggi, ueramente opera dignissima, et ricca di spesa di 36000. ducati, fatta da un'Arciuescouo. Fu questo Balduchino spogliato da i Vasconi soldati di Lodouico 12. Re di Frācia nel terzo giorno di Pasqua nel 1152. Veggonsi dipinti (o sia alla mosaica effigiati nel nichio della Capella maggiore) quegli Arciuescoui santi, che per apparitione della Colomba sopra il loro capo furono creati Arciuescoui di questa città, cioè S. Aderico, Eleucadio, Calocero, Marciano, Proculo, Probo, Dato, Liberio, Agabito, Marcellino,

Arciuescoui eletti p segno delle Colōbe.

& Severo. Vi è poi il sacrato Tempio di S. Vitale fatto in figura rotonda, la cui Cupula da pretiose Colonne è sostenuta, che già era scolpita di finissime pietre, & minute (ò vogliam dire alla Mosaica) insieme cõ le volte che intorno vi sono. Erano parimente tutte le parete di questo Tempio crustate di tavole di finissimi marmi. Poi tutto il pavimento era alla mosaica di diverse figure composto, come etiandio comprendere oggidì si può da quelle parti che vi sono; sostengono quattro nobilissime colonne il Capocielo sopra il maggiore altare, delle quali ce n'è una di tanta maraviglia, (ove si veggono le minere quasi di tutte le pietre pretiose, si come di porfido, serpentino, granito, ispade rosso, verde, giallo, ò d'altro colore, di agate, di rubino, di calcedonia, & d'altre simil pietre pretiose) che penso che rarissime siano le simili; ma io posso ben dire con verità che mai ne ho veduto una tale, ò in Italia, ò fuori, che sia di tanta pretiosità, attendendo però alla grandezza di quella, parlando di tal pietre. A lato di questo dignissimo tempio (non molto discosto) si ritrova una pretiosa chiesa dedicata à S. Gervaso, & Protaso dalla Reina Galla Placida. La qual chiesa è tutta crustata di belli marmi, & celata, & pavimentata alla mosaica, certamente opera di gran magisterio, & di grande spesa. Nella cui entrata, non molto larga, vi sono due belle sepolture di bianco marmo alla rustica fatte, cioè una alla destra, & l'altra alla sinistra. Nelle qual dicesi essere il nutritore, & la nodrice de i figliuoli di detta Reina. Poi nel corpo della picciola chiesa, (ch'è un quadro di misura) appareno due altre sepolture pur di candido marmo molto artificiosamente lavorate, parimente una da un lato, & l'altra di riscontro a quella, ond'è volgata fama che in esse siano l'ossa di due figliuoli di detta Reina. Nella parete in fronte sopra l'altare è posto una molto smisurata sepoltura fatta di pretioso marmo, & molto sottilmente lavorata ove giace il corpo della Reina. Debbonsi annoverare fra le rare cose di questa città, le nove colonne di belli marmi che sostentano le pareti del corpo della chiesa di S. Andrea, & fra l'altre, due si veggono l'una contro l'altra, talmente di bianco, & di rosso fastigiate dalla natura, che sono di gran maraviglia. Non parlerò de gli artificiosi capitelli, ch'hanno sopra; il mezo di ciascuno dequali si vede tutto il maschio lavorato molto sottilmente, & dalla scorza totalmẽte spaccato con grande artificio. Il che altrove nõ ho mai veduto. Evvi etiandio la chiesa di S. Apollinare nuovo già dedicata a S. Martino, che si chiamava in celo aureo, che tal'era edificata da Teodorico Re de gli Ostrogotti molto sontuosamente, havẽdo due ordini di nobil colonne di marmo, che fece portare da Costantinopoli, con altri honorevoli marmi da Roma, & da altri luoghi, per ornare questa chiesa. Si vede etiam il tempio stupendo di S. Gio. Evangelista edificato dalla sopranominata Reina Galla Placida, sorella d'Onorio, & Arcadio: nella cui tribuna appare qual fu la causa di essa costruttione, & ivi stà ferma memoria nell'antichissime croniche d'essa chiesa, come la fu consacrata miracolosamente à i 9. di Febraro da esso Apostolo Giovanni Evangelista: dove che ancora in segno di questo in tal dì è concorso di moltitudine di popoli. Nel ventre di essa tribuna in mosaico si vedeno le figure di tutti quegli Imperatori, che furo-

no

*no della genealogia d'essa Reina. Sono altresi molte altre belle chiese, & antiche,
nelle quali si possono uedere assai antichitati, ch'io lascio. Quanto a gli altri edifi-
cij antichi, pochi uestigi si ritrouano, pur si uede presso la porta Aurea una piccio
la parte d'antico marmo, di cui è uolgata fama, che sia parte del superbo palagio
di Teodorico. Ben'è uero ch'in questi disbabitati luoghi, hora appareno nella ter-
ra coltiuata, & arata assai minutoli, & rottami di pietre uiue, & di mattoni cot-
ti, che paiono seminati in questo terreno negro pien di colore, che par'un bitume.
Et per tãto si può dar giuditio, che quiui fossero molti edificij. Erani anche un gran
de Aquedutto che fu ristorato da Teodorico, come dimostra Biondo nel 3. li. dell'hi
stor. Di cui hora niun segno si uede, nè della superba torre del palagio, nè dell'anfi-
teatro tutti fatti dal detto Teodorico. Appareua altresi sopra una piramide un ca
ual di bronzo col caualiero, poi portato a Pauia ne'tempi di Carlo Magno, & no-
mato Reggisole. Del quale lungamente ne scriuerò in Pauia; & che cosa fosse, &
perche cagione fosse fatto. Vi sono altre antichità si come sepolture, auelli, et tauo
le di marmo cõ epitafi, che s'io uolessi descriuerli, sarei molto lungo. Et chi li uuol
ueder legga il 3. lib. dell'hist. di Rauẽna di Desiderio Spreto, oue son notati. Ora ap
pareno molti nobili edifici, & fra gli altri S. Maria in Portico sontuoso monaste-
ro, habitato da' frati canonici regolari di Frisonaria. poscia si uede la sepoltura di
Dante Aldigero Fiorentino dignissimo poeta. La qual'honoreuolmente fece risto-
rare Bernardo Bembo gentil'huomo Venetiano huomo letterato, & prudẽte, essen
do quiui Podestà mandato da i Sig. Venetiani. Seruò Rauenna costante fede all'Im
perio R. insino che fu pigliata da Odoarico Re de gli Eruli, & lui poi pigliato da
Teodorico Re de gli Ostrogotti, & mandato à Leone Imperatore, se n'insignorì
esso. Oue regnarono gli Ostrogotti da 72. anni, che furono poi scacciati, & roinati
da Narsì capitano di Giustiniano Imper. come dnota Procopio, & Agathio ne'li
bri delle guerre de'Gotti, con Biondo, nel sette. lib. dell histo. & col Sabellico. Scac
ciati i Gotti, fu pigliato il gouerno di essa città da gli Essarchi, mandati nell'Italia
da Costantinopoli da gl'Imperatori. Et fu il primo Longino, mandato da Giusti-
niano nell'anno di nostra salute 557. (come è dimostrato nel principio di questa
Regione.) Pare assai inconstante Rafael Volaterrano in questa cosa, conciosia cosa
che nol 23. lib. de Com. Vrbani dica ch'hauesse principio nel detto anno, et nel 4.
li. nel 620. Certamente ella è gran differenza fra gli scrittori della computatione
de i tempi del principio di questo magistrato. Io sarei d'opinione che fosse stato nel
557. (com'è detto) pche trouo che Giustiniano successe à Giustino, che fece ouero fu
fatta sotto lui la chiesa di Classe nell'anno 534. da Narsè suo capitano: il qual su-
però i Gotti, uccidẽdo il loro Re Totila presso Caglio; et a Nersè successe poi Lõgi-
no primo Essarco che nõ può esser nel 620. nelqual Imperaua Eraclio, et già erano
stati mandati molti Essarchi da molti Imperatore, come dimostrerò ad uno per uno
Perseuerò questo magistrato nell'Italia (secondo Biondo) da 175. anni, insino à Lio
ne 3. come chiaramente calculando i tempi, si ritroua. Sono però uarij gli scrit-
tori nella supputatione di questi tempi, conciosia che Platina nella uita di Stefano*

2. Papa, solamente annouera 170. & il Volaterrano ue ne dà quattro piu, ma io m'accosterei alla prima opinione hauendo diligentemente calculato questi tempi, secondo il Lucido. Trascorsero adunque tanti anni sotto gl'infrascritti Essarchi, come ho potuto cauar da gli historici. Fu il primo Essarco (come dissi) mandato da Giustiniano primo Imperatore, Longino, il qual sempre dimorò quiui à Rauenna non istimando Roma, nè altro luogo. A cui successe Smaragdo mandato da Mauritio, et Romano, et Gallinico, i quali riuocati ritornò Smaragdo. Vi pose Foca Giouãni Lemigio di Tracia; Eraclio Imperatore Eleuterio Patritio Costantinopolitano, con Teodoro Caliopa: Costantio Imperatore, ui disegnò Olimpio cubiculario, & quello riuocato Teodoro sopranominato; Giustiniano secondo mandò Giouanni Platim, Tiberio Abismar, Teofilaccio Cubiculario, & Giouãni Tizocopas, poi che fu ritornato nell'Imperio (di cui era stato scacciato) Da Lione 3. furono creati a tanto Magestrato Paolo Patritio, & Eutichio. Furono tutti 16. Essarcei, i quali gouernarono Rauenna per gl'Imperatore tanti anni (com'è detto) insino i tempi di Lione 3. se ben uorremo computare i tempi. Et per tanto par ch'errino quelli che altrimenti dicono. Et perseuerò detto Magestrato insino nell'anno di Dio al mondo apparso 732. Fu adunque gouernata Rauenna da gli antidetti insino a i tempi di Astolfo Re de' Longobardi. Il quale (essendo mancata l'autorità de gli Essarchi) se ne insignorì; & la consegnò (sforzato da Pipino Re di Francia) alla chiesa Rom. insieme con l'Essarcato, che abbracia gl'infrascritti luoghi, et città, cioè Cesarea, Rimini, Cesena, Forlì, Forlimpopolo, Faenza, Imola, Bologna, il paese di Modena (per esser Modena meza disfatta) Reggio di Lepido, Parma, & Piacenza. ui aggiunge etiandio Agnello, Brinte presso Bologna, oue è castel di Britti, Ceruia, Comachio, & Classe. Cominciaua questo Essarcato a Rimini, & trascorrea i confini di Piacenza, & di Pauia. Questa era la sua lunghezza, & la larghezza dal mõte Apennino alle palludi de i Veronesi, & Vicentini, insino al mare Adriatico. Consignata detta città con l'Essarcato, al Pontefice Romano, egli diede il gouerno di esse città, & di detti luoghi a Lione 41. Arciuescouo di Rauenna, & a Giuliano, Pietro, & Vitalino Tribuni secondo Biondo nell'undecimo libro dell'historie. Passato poi fuori d'Italia Pipino, ripigliò la signoria di questi luoghi Astolfo, & Desiderio suo successore, non seruando fede alcuna data. Poi essendo superato Desiderio da Carlo Magno, ritornarono tutti detti luoghi sotto la chiesa. Onde poi mancando le forze della chiesa, & de gli Imperatori; drizzandosi le città d'Italia in libertà, & gouernandosi da se stesse al gouerno popolare, etiandio Rauenna fece il simile. Et in detto gouerno, fu eletto capitano dal popolo Pietro Trauersaro huomo di grande ingegno, & di grande ardire; Il qual conseruò questa città sempre nella diuotion della chiesa contra Federico secondo nemico di essa. Di cui cosi dice Dante nel 14. canto del Purgatorio.

Ou'è il buon Litio, & Arrigo Manardi,
Pier Trauersaro, e Guido di Carpegna.

Morto Pietro fu soggiugata da Federico (bẽche alquãti giorni si mãtenesse Paolo suo figliuolo.)

suo figliuolo.)Rotto l'essercito di Federico a Parma, Rauenna con tutte le città di Romagna (eccetto Rimini) ritornarono sotto la chiesa, & sotto Bolognesi. Onde poi andarono a Bologna gl'ambasciatori a giurar fedeltà, al Senato, et popolo Bolognese, nell'anno del 1256. Et così rimasero sotto Bologna insino che cominciarono a mancar le forze de' Bolognesi per le maledette fattioni de' Lambertacci, & Geremei. Et per tanto nel 1292. altri dicono nel 1322. Leuarono il capo due parti fra cittadini, che furono i Trauersari, & Polētani. Et doppò lunghe battaglie, & uccisioni fatte fra loro, al fine superando i Polentani i Trauersari, s'insignorì Ostasio Polentano della città, hauēdo scacciato i Trauersari. Fu Ostasio huomo di grand' ingegno, & di nō meno ardire; loqual morto, ui rimasero tre figliuoli, Bernardino, Pandolfo, & Lamberto. Successe nel primato a lui, Bernardino, a costui Guido, che lasciò Bernardino II. & Ostasio II. Vero è ch'essendo prima diuentato Guido loro padre sciocco, & pazzo, lo tennero sotto custodia serrato in fin che uisse. Pigliò la signoria Bernardino (& lui mancato) Ostasio II. suo fratello, di cui rimase Opizzone, Aldrouandino, Azzone, et Pietro. Ad Opizzone seguitò Ostasio III. suo figliuolo, huomo sciocco, & di grosso ingegno. Onde i Venetiani a' prieghi de i cittadini ui mādarono per gouernatore Giacomo Antonio Marcello huomo di singolar prudenza ornato. Onde Ostasio dopò alcuni giorni con la moglie passò à Vinegia, & mandato in Candia con quella, ui morì, & i signori Venetiani s'insignorirono di Rauenna. Mancò questa nobile famiglia di Polenta in costui, hauendo tenuto la signoria di quella da 140. anni, essendoui entrati Tiranni, & poi fatti Vicarij dalla Chiesa Romana, correndo l'anno di nostra salute 1441. Entrati i Venetiani in signoria di essa, la cominciarono a ristorare, che parea una mal'habitata contrada, tanto per le roine de gli edificij, quanto per il poco popolo che ui habitaua. Onde talmente la fecero ristorare, & habitare, che la ridussero a forma d'una sufficiente, & buona città. Tennero la signoria di quella insino all'anno 1509. Nel quale essendo il loro essercito superato da Lodouico XII. Re di Frācia presso Riuolta, ritornò essa città sotto la chiesa Romana. Et perseuerò talmēte insino al 1527. quando fu assediato Papa Clemente VII. nel castel di S. Angelo dall'essercito di Carlo V. Imperatore. Onde la ripigliarono i Venetiani, & la tennero insino nel 1530. & allora la restituirono alla chiesa fatta la pace fra Carlo Imp. antidetto, & i prefati Venetiani in Bologna. Et così hora ella è sotto la chiesa. Patì grā danno nel 1512. dopò la rotta dell'essercito de gli Spagnuoli, essendo ucciso Guastono da Fois capitano de' Francesi, concio fosse cosa che l'essercito Francese la saccheggiò, non hauēdo ancora rispetto a' sacrati Tēpij, ma ogni cosa rubbarono insino a' tabernacoli, ou'era conseruato il sacratissimo corpo del nostro Redentore gettādo con gran uilipendio tanto sacramēto in terra, onde ne risultò una cosa marauigliosa, grande argomento certamente della nostra santa fede. Fu un Guascone, che tanto era rabbiato del guadagnare, anzi (dirò) di rubbare, ch'entrando nella maggior chiesa, ch'era stata spogliata, & non ritrouando altro che il Tabernacolo, oue era conseruata la sacratissima Hostia (non hauendo hauuto alcun'altro ardire di toc-

carla per riuerenza del sacramento) senza rispetto alcuno pigliò detto Tabernacolo, & istraendo con gran uillania il riuerẽdo Sacramento con maggior uituperio gettò in terrà. Gettato a terra il sacramẽto; si partì col ricco uaso. Et ecco che da se istesso il santissimo sacramẽto salì sopra una colonna, & quiui fermossi. Vero è, che presto se ne uidde la giustitia seuerissima d'Iddio contra questi Guasconi (che furono per maggior parte quei, che rubbarono le chiese) concio fosse cosa che dopo pochi giorni scendendo gli Eluetij nell'Italia, fu la maggior parte d'essi scelerati huomini uccisi, ouero gittati nel Tesino, & nel Pò, onde di man'in mano uedeansi esser portati loro corpi a quattro, a sei, insieme legati. Ha sostenuto, & parimente sostenne gran detrimẽto per le fattioni de' Rasponi, & Lunardi (che cominciarono ne' tẽpi di Lione X. Papa) per che s'uccideuano l'uno, & l'altro, & bruciauano le loro case, che in uero ne seguitaua grã danno alla città, & pur'hora si stà. Ha generato Rauenna molti santi, & illustri huomini. De' quali (oltre gli 11. Arciuescoui eletti per inditio della colõba, come ho dimostrato) è stato S. Apollinare I. Vescouo d'essa città & martire sotto Vespasiano Imper. il qual uenne d'Antiochia con S. Pietro à Roma, & mãdato da esso Apostolo a Rauẽna, dicesi essere stato unde i 72. Apostoli di Christo Redentore, Orso, Liberio, Pietro, Giouãni, Pietro Rauẽnale, Esuperantio, Ecclio, & Massimiano, Arciuescoui d'essa, huomini santi, S. Vitale co' figliuoli martiri, S. Geruasio, et Protasio, Vrsicino medico Barbaciano d'Antiochia prete confessore santissimo, Romualdo fondator della religione de' Camaldoli, che passò a miglior di porto dopo 100. anni di sua uita secundo il Volaterr. nel 21. li. de' Comentari Vrbani. Diede anche al mondo Giouanni XVII. Pontefice Cassiodoro senatore huomo dotto, & elegante scrittore, il qual fu poi monaco, & scrisse molte singolari opere, Faustino, a cui scrisse Martiale alcuni Epigrãmati, & tra gl'altri. Quos faustine dies, quales tibi Rauẽna abstulit. Aspasio sofista, ne' tempi d'Alessandro Imperatore, discepolo di Pausania, & d'Ippodromio. scrisse costui contra Aristone, & altri maledici, molte orationi, come nota Suida. Et Pietro Damiano Cardinale Vescouo Ostiense, huomo santissimo il qual rinonciò il cardinalato, & s'incluse nell'Eremo di S. Croce di Fonte auellana ne mõti Engubini, & compose opere assai, piene d'eleganza, facõdia, & di spirito diuino, come appaiono, & leggesi in molte chiese, del quale Dante nel Paradiso suo ne fa degna memoria, nel cãto 20. & nell'età de' nostri auoli usci di questa città Gulielmo dignissimo medico, lodato da Pietro Paolo Vergerio & Giouãni grãmatico eccellẽte oratore, che fu il primo (come diceua Leonardo Aretino) che cominciò à ristorar gli studij dell'eloquenza nell'Italia, essendo quasi totalmente roinati insieme con la maestà dell'Imperio R. Ben è uero che primieramente hauea cominciato a suegliar la poesia, & l'eloquẽza Frãcesco Petr. & costui poi lo seguitò per ridurla a' primi termini. Et ui diedero tal principio q̃sti due eccellẽti huomini, che poi fu ridotta alla sua perfettione da q̃lli che seguitarono insino a' tempi nostri. Etiandio partorì Desiderio Sprete assai elegante scrittore, come si uede ne' libri de amplitudine, deuastatione, & instauratione Vrbis Rauennæ, che fiorì ne' nostri giorni. Fù iui anco Giouan

Pietro Ferreto Vescouo Milese, huomo di elegante ingegno, et di lettere latine, & greche ornato, ilquale ha scritto molte opere, & tra l'altre de Institutis ecclesiasticis, de eorum honesta disciplina, Breuiarium ab urbe condita usque ad nostra tempora, & tres Decades historiarum Rauennarum: per li quali ha illustrato essa patria sua uetustissima; & ha trasferito ancor di greco in latino molte opere, & fatto altre cose assai, oue dimostra la candidezza del suo stile insieme con la dottrina. Hebbe il padre suo grande oratore, Niccolò Ferretto, sotto la cui dottrina nella Gallia Cisalpina molti eccellenti huomini riuscirono famosamente, qual fu della progenie dell'antidetto Giouãni grammatico, che cõpose quel libro detto Hodoporicon, describens iter ad eloquentiam, con molte altre cose, che sono opere utilissime alla lingua latina. Etiandio altri huomini ha prodotto questa città, che per esser breue hora li lascio, ritornando alla principiata descrittione. Vscẽdo fuori di Rauenna, poco discosto uedesi S. Maria Ritõda cosi nominata per esser fatta in forma circolare, certamente marauiglioso edificio, che mai non ho ueduto il simile ò sia nell'Italia, ò fuori. Conciosia cosa ch'è fatto tutto di pietre quadrate reticularmente insieme composta, essendo di larghezza dentro per diametro da 25. piedi; pauimentato di picciole, et preciose pietre di diuersi colori à figure cõposte, uolgarmente detto alla mosaica. Copre questo singolare edificio una sola pietra, che pare di granito molto dura, cauata in cubo, nel cui mezo uedesi un largo buco. Secondo il mio giuditio ella è di larghezza essa pietra per diametro, computandoui il uoto, della chiesa, la grossezza del muro (dal quale ella è sostentata) co i fregi, et cornici, & delle meze colonne, ch'escono del muro di piedi 35. & forse più; che in uero s'ha usato gran magisterio in condur tanto gran sasso, & riporlo sopra questo luogo. Eraui sopra la sommità di esso, che coprina quel buco, la bella, & pretiosa sepoltura di Teodorico Re de gli Ostrogotti di porfida, d'un pezzo di lunghezza piedi 8. & 4. di larghezza & di grossezza onze 8. essendo coperta di metallo condotto con artificiose figure. Fu fatta quest'opera da Amalasiunta Reina figliuola di detto Teodorico, la qual fu poi gittata à terra ne'tempi de'nostri padri con una bombarda da gli auari soldati per hauer'il coperto di bronzo, & nel gittarla giù gli fu spezzato un cantone. Et cosi hora a piedi di questa chiesa giace. Io non ho ueduto la maggior'arca di porfido, eccetto che à Roma quella di Costãza alla chiesa di S. Agnese fuori della citta, che pare à me maggior di questa. Vero è, che due altre n'ho ueduto da raggungliare a questa cioè quella di Enrico, & di Federico Barbarossa Imperatori a Mõreale di Sicilia appresso Palermo. E' circondata Rauẽna da due fiumi, uno à mã destra, & l'altro alla sinistra; l'uno detto Bedeso auãti nominato, il qual'è chiamato sopra la uia Emilia, che la diuide in due parti. Ronco, da Biondo nominato nell'hist. Bidẽs, che fa hora il porto di Rauẽna, et era detto ne'tempi di Teodorico Re, Portilio, come dinota Biondo nel 3. lib. dell hist. L'altro fiume à mã sinestra chiamasi Mõtone, ma hora Aquedotto, descritto da Pli. Vitus che nasce ne'gioghi dell'Apennino, uicino al luogo oue ha principio il Teuere. Era poi ne'tempi antichi ne'mediterranei, non però molto dal mar discosto, Butrio castello

Bedeso fi.

Portilio; Montone fiume.

Aquedotto Butrio.

ſtel de gli Vmbri, Butrium nominato da Plinio, & da Tolomeo, del quale etiandio ſi ritrouano i ueſtigi, eſſendoui un picciol caſtello uicino à Cotignola, & à Lugo, talmente nominato Butrio. Et quiui finiuano gli Vmbri, ouero cominciauano, & traſcorreano inſin'al fiume Eſio, ſecondo Strabone nel 5. libr. come diſſi nella Marca Anconitana. La onde piu non nominerò eſſi Vmbri. Preſſo di eſſo Ronca detto Aquedotto da i Rauennati, perche fu fatto queſt'aluco, ò ſia letto di detto fiume per mano d'artefici molte miglia, come etiandio chiaramente appare, uicino à Rauenna tre miglia, fu fatta quell'aſpra, & ſanguinolēte battagila nel ſacratiſſimo giorno di Paſca della reſurretione di Chriſto del 1512. fra' Galli, & Spagnuoli, eſſendo capitano de' Galli Guaſtone di Fois, & de gli Spagnuoli Ramondo Cardona, oue furono uccìſi fra l'una parte, & l'altra oltre 18000. perſone, rimanendo etiandio morto Guaſtone attidetto con piu di 18. capitani de i ſuoi, fuggendo Ramondo Cardona, eſſendo pigliato Fabritio Colonna, con molti capitani dell'eſſercito Spagnuolo, & eſſendone anche alcuni uccìſi come io dimoſtro nell'Eſemeridi latine à parte à parte. Ben'è uero che rimaſe al fin piu ſuperato quel che parea eſſer ſuperiore come poi ſi uide. Salendo à i mediterranei, & alla uia Emilia ritrouaſi parte d'un ponte roinato, che congiungeua ſopra il fiume Ronco la detta uia. Alla cui deſtra ſopra la riua del fiume, appare una chieſa poſta ſopra un'alto luogo, circondata da un foſſo, ou'era Ronca caſt. ma hora altro ueſtigio di eſſo non ſi uede, eccetto quanto è detto, di cui ne fa memoria Bernardino Corio nella quarta parte dell'hiſ. Milaneſe, quando ſcriue che Franceſco Sforza, eſſendo mandato a campo a Forlì da Eugenio Papa contra Antonio Ordelaffo quiui à queſto caſtello, da Forlì lontano un miglio & mezo ſi fermò. Piu oltra ſeguitando in alto lungo la riua del fiume, pur'alla deſtra alle radici del colle, nell'entrata della foce de i monti, ui è Meldola forte caſtello, oue è un ponte di pietra che congiunge inſieme amendue le riue del detto fiume. E' queſto caſtello aſſai ciuile; & è sì come un mercato, oue ſi ragunano ogni martedì i montanari, & altre perſone à far i ſuoi trafichi. Ha abondante territorio, & produceuole di frumento, uicino, olio, & altre coſe per il biſogno de' mortali. Fu lungamente ſotto i Malateſti ſignori di Rimini; & poi hauendo Pandolfo conſignato Rimini a' Venetiani, anche queſto caſtello gli fu ſoggetto; & ritornato Rimini alla chieſa; etiandio queſto caſtello lo ſeguitò. Verò è, poi Lione X. Papa lo conſegnò con Sarſina ad Alberto Poi Conte di Carpo, eſſendo lui mancato di queſta uita rimaſe al ſignor Lionello ſuo fratello. Patì gran danno da Carlo Duca di Borbono capitano de' ſoldati di Carlo V. Imperatore, paſſando à Roma nel 1527. dal qual fu ſaccheggiato, & mezo roinato. Pur'eſſendoui uenuto ad habitare il ſignor Lionello, è aſſai riſtorato. Seguitando pur la deſtra del fiume fra i monti ſi giunge à Cuſerculo picciolo caſtello, ou'è un ponte per il qual ſi paſſaua dall'una riua, & l'altra del fiume. Piu oltre ui è Ciuitella alla ſiniſtra del fiume, & dopo due miglia nella bella ualle uedeſi Galeata, che ſono tre contrade molto ricche, & aſſai ciuili. Io crederei eſſer queſti luoghi i Salti Galleani deſcritti da Plinio nell'ottaua

Termine de gli Vmbri.

Ronco caſ.

Meldola caſtello.

Cuſerculo

Ciuitella.

Galeata.

Regione.

Regione. Iui è un' Abbatia detta di S. Ilarico, che in quei luoghi uisse con grande austerità di uita, & santità, & gli sta il suo corpo da tutti gli Incoli hauuto in somma ueneratione; et gia fu habitatione di Monachi. Ella è Diocesi da se, però sogget ta alla Metropolitana chiesa di Rauenna, et non molto da lunge sta l' Abbatia det ta d' Isola, già logo de' monachi Camaldulensi. Nel fine di questa ualle appare sopra il Colle una fortissima Rocca detta Pianeto, sotto la qual giace la chiesa di S. Maria di Pianeto. Salendo piu in alto i monti ui si uede S. Sofia Castello. Scendēdo alla uia Emilia alla sinistra del fiume Montone, che scende dall' Apennino (come è detto) ritrouasi la città di Forlì, da Plinio nell'ottaua Regione, Forum Liuij detta, & annouerata fra i quatro Fori primi di essa. Ella è similmente nominata da Antonino nell'Itinerario, & da Tolomeo trasferito in latino, benche nel greco non ui sia. Come fosse edificata, brieuemente lo discriuerò, secondo ho ritrouato in una cronica di detta città a me mostrata da Paolo Guirino huomo di elegante, & curioso ingegno. Così iui era scritto. Hauendo Liuio Salinatore Consolo Romano insieme con Claudio Nerone ucciso Asdrubale, & tutto il suo essercito roinato appresso il fiume Metro, già diuenuto uecchio Lucio Ermio franco soldato, di licenza di detto Liuio con alquanti altri soldati (parimente uecchi) fece un castelletto uicino al luogo, hora nominato Castelluzzo, discosto dal luogo oue hora è Forlì, un miglio & mezo, nominandolo Liuio dal sopradetto Liuio. Ilche fatto nel mezo della piazza ui posero una statua con tai uersi.

Pianeto.

S. Sofia.

Forla cit.

Liuius ecce fui Romanus, conditor Vrbis
Huius, & hanc uolui terram coluisse Quirites
Magnanimos, populisq; dedi cognomen, & arma.

Era in quei tempi nel luogo, oue hora è la citta sopra la uia Emilia, una bella contrada, onde si facea giustitia da gli ufficiali de' Romani, & etiandio si faceano i mercati. Et per tanto s'addimandaua detto luogo Foro, ò sia luogo della giustitia, ò del mercato. Così passando le cose alquanto tempo, & considerando gli habitatori di Liuio esser piu agiato, & comodo il Foro che'l suo luogo, si accordarono con quegli habitatori di habitare insieme. Et così di commun consentimento, essendo contento Augusto à suasione di Liuia sua consorte, & di Cornelio Gallo Liuiese, congiungendo insieme quegli due nomi, ne fecero, & composero uno, nominando questa città, Forum Liuij, ò sia Forlì, come in uolgare si dice, che fu ne' tempi della Natiuità di Christo nostro signore. Trascorsero dalla prima edificatione di Liuio à questa unione, ò sia seconda fabrica, anni 208. Hebbe adunque questa città il suo principio da huomini Martiali; & però non si debbe marauigliare alcuno se uolentieri maneggiano l'armi & contro di se, & etiandio contra gli altri. Fu gouernato Forlì da i Romani insino che durò la maestà dell'Imperio, sempre seruandogli intiera fede, insieme con l'altre città di questa Regione. Ma mancando poi l'autorità de gli Essarchi, & insieme con le loro forze di Roma, si gouernò libera creando un podestà, come l'altre città d'Italia. Et in questi tempi pigliò gran signoria, cioè di Ceruia, Brettenoro, Forlimpopolo; & fabricarono Sadurano, Melido-

no, & Caminate castelli, & co i Faentini fecero Cotignuola contra Bagnacauallo. Insin che furono uniti insieme questi cittadini riportarono gloriose vittorie de' loro nemici, & tra l'altre uolte quando superarono Giouanni Appiano Francese col suo essercito, e i Faentini, & Bolognesi, con aiutorio de' Lambertazzi, fuor'usciti di Bologna. Ottennero altresì triõfo di Guido Seluatico capitano de' Fiorẽtini appresso Ciuitella; & Pãdolfo Malatesta, cõ Niccolò Piccinino al põte di Ronco, & di Frãcesco Piccinino cõ Sigismondo Malatesta. Vero è, che furono soggetti a' Bolognesi nel 1248. cõ l'altre città di Romagna, & nel 1257. insieme con tutte l'altre città di questa Regione giurarono fedeltà al Senato, & popolo Bolognese sopra il Carozzo nel mezo della piazza. Et perseuerò in diuotione de i Bolognesi insino nel M.CC.XCVI. nel qual se ne insignorì d'essa Mainardo da Susinana de gli Ordelafi. Et cosi rimase sotto di lui insino nel 1302. che morì signore di questa città, & di Faenza, & d'Imola. Poi nel 319. (secondo Bernardino Corio) si diuise la città in Calboli, & Argogliosi. Et talmente insieme combatterono, che essendo aiutati gli Argogliosi, da' Guelfi di Rauenna, di Faenza, d'Imola, & da' Conti da Cunio, ne scacciorono i Calbuli, & doppò poco i Calbuli con aiuto de gli amici, & con gli Ordelafi entrando in Forlì, scacciarono gli Argogliosi, & crearono capitano del popolo Conticino Malatesta bandito di Rimini. Et non potendo acchetarsi, si fecero signori della città, Scarpetta, Francesco, & Sinibaldo Ordelafi, facendosi nominar capitani. I quali furono fatti Vicarij, cosi di Forlì, come di Cesena, da Lodouico Bauaro, usurpator del nome Imperiale. Furono poi quindi scacciati da Egidio Carilla Spagnuolo Cardinale Legato della chiesa per tutta Italia, secondo Biondo nel 20. lib. dell'hist. & Platina nella uita d'Innocentio VI. Riuocato dalla legatione Egidio, si drizzarono in liberta i Forliuesi con l'altre città di Romagna, & gridarono per loro signori, Sinibaldo, Francesco, Pino, Giouanni, & Tebaldo Ordelafi, nel 1373. Morto Francesco, ò Ceco (com'eglino dicono) gouernando molto rusticamente la città Sinibaldo, fu ucciso dal popolo con suo figliuolo nel letto. A cui successe nel 1410. Georgio, che hebbe per sua consorte Lucretia figliuola di Lodouico Alidosio Signor d'Imola. Dopo la cui morte, successe nello stato Tebaldo suo figliuolo d'anni dieci Temendo la madre che non fosse mal trattato questo fanciullo dal popolo, lo mandò ad Imola al padre. Delche isdegnati i Forliuesi, procurarono col Marchese di Ferrara di scacciarla, per rihauer Tebaldo. Ilche intendendo Filippo Maria Visconte Duca di Milano, parendogli hauere opportunità d'insignorirsi della Romagna ui mandò l'essercito, & facilmente pigliò Forlì. Vero è, che poi lo cõsignò a Martino V. Papa, come dimostra Biõdo nel 21. li. dell'hist. Doppo poco ritornarono alla città Pino, & Francesco II. Ordelafi, & pigliarono la signoria. Et morto Francesco, ò sia Ceco, Pino (per rimaner solo nella signoria) nel 1466. scacciò Francesco III. & Antonio figliuoli di Francesco II. Dipoi egli passando all'altra uita nel 1479. lasciò Sinibaldo II. suo figliuolo naturale fanciullo sotto il gouerno di Costanza de i Pici della Mirandola sua consorte. Morto fra poco tempo Sinibaldo, fece ogni forza Galeotto Manfre-

do signor di Faenza per riporre nello stato Francesco, & Antonio Ordelasi suoi nipoti. Et assediando la rocca, nella quale era Costanza, vi mandò Sisto Papa IIII. Federico Duca d'Vrbino con l'essercito parendogli di hauer buona opportunità d'acquistare questa città) & la ottenne, dandogli la Rocca Costanza, & fuggendo gli due fratelli Ordelasi à Vinegia (come io seriosamente scriuo ne i Comentari latini.) Poi Sisto Papa la consignò a Girolamo Riario suo nepote constituendolo Vicario della chiesa. Il quale gouernandola molto prudentemente, & mansuetamente (essendo morto Papa Sisto) fu crudelmente ucciso da alcuni ingrati cittadini, nel 1488. restandogli alquanti figliuoli di Caterina Sforza. Pigliò la signoria, dopò assai trauagli, Ottauiano molto giouane, sotto il gouerno di sua madre la qual fece seuera giustitia della morte del caro consorte, contra gli ucciditori. Fu poi scacciata essa co i figliuoli da Alessandro VI. Papa, & consignata la città a Cesare Borgia suo figliuolo. Mancato Alessandro sopradetto, nel 1503. ritornò Antonio con Lodouico suo fratello naturale Ordelasi, & gli fu data la signoria della città dal popolo, mantenendosi la forte Rocca per Cesare Borgia. Et morto Antonio fra poco tempo uedendo Lodouico non poter' ottener la Rocca, & intendendo Papa Giulio II. che era successo nel Papato a Pio III. mandare l'essercito all'acquisto di Forlì, si partì, & andò a Vinegia, oue morì. Et così in questi due fratelli mancò tanta nobil famiglia de gli Ordelasi. Et talmente la città ne uenne sotto la chiesa, oue insino ad hora è perseuerata. Vero è, che si drizzarono due fattioni in essa, una de i Numagli, & l'altra de' Moratini, che souente hanno combattuto insieme per tal maniera, che si sono uccisi, & scacciati l'una parte, & l'altra, saccheggiate, & abbruciate le case, & fatti tanti mali si come farebbono i nemici entrando per forza in una terra. Et questo è durato molto tempo, sino che questi anni passati, ragunandosi insieme alquanti buoni, & amoreuoli cittadini, hãno ordinato uno magistrato di 90. huomini, che siano sopra tal cosa, & che intendendo cosa alcuna mouersi, piglino l'armi, & ui prouedano, scacciando gl'isturbatori della patria. Onde da alquanto tempo in quà si sono acchetati. E' situata questa città fra due fiumi, cioè fra il Ronco, ch'è dall'Oriente, un miglio & mezo discosto (com'è detto) & dal Montone dall'Occidente, il qual bagna le mura d'essa. Ha buona, e dolce aria & fruttifero territorio che produce abbondantissimamente frumento, et uino non solamente per suo bisogno, ma altresì per mandarne altroue. Si caua etiandio da questo paese, orzo, spelta, olio, rubbia, gualdo, anesi, fen greco, cimino, & coriandoli. Quiui fabricò Egidio Card. Legato sopranominato, quel sontuoso palagio della piazza, di cui anche parte in piedi se ne uede, aggradendogli molto questa città, del qual parte ne fece gittar'a terra Caterina Sforza in uendetta del suo consorte. Inuero ella è molto diletteuole patria, essendo pacifici, & quieti i cittadini che son molto amatori de' uirtuosi, molto osseruandogli, & apprezzandogli. Hanno illustrato questa città molti eccellenti huomini, & prima S. Valeriano Caualiero, & Martire, il B. Marcellino dell'ordine de' predicatori, Stefano Nardino, e Christoforo Numaglio amendue

Cardinali della chiesa R. Lodouico Vescouo di essa, Niccolò dall'Aste Vescouo di Recanato huomo molto dotto, et prudente, Tommaso pur di detta famiglia, Alessandro Numaglio tutti due Vescoui di Forlì. Questo fu huomo di gran prudenza, & litteratura, per le quai cose fu mandato Noncio apostolico in Alemagna da Sisto IIII. Papa Giace nella chiesa di S. Maria del popolo in Rom. Gio. Numaglio Vescouo, Gio. Ruffo de' Teodoli Arciuescouo di Cosenza, & tesoriero della Ro. chiesa, & maggior capellano di Carlo V. Imperatore, fu ornato di gran prudenza, & di buone lettere. Onde per le sue eccellenti uirtù, fu molto in pretio nella corte di Ro. Et per tanto lo mandò nontio Apostolico in ispagna Lione X. Papa. Mancò del numero de i uiuenti tant'huomo l'anno 1527. Fù Vescouo di Britteno-ro Bartolameo Moratino, Antonino Arculano di Cariate, Antonio Numaglio d'Esernia, Filippo Arculano di Alatri, Gieronimo de' Teodoli Vescouo di Calice in ispagna. Ha partorito etiandio Forlì huomini ornati d'ogni scienza. Et prima Cornelino Gallo poeta celeberrimo, Guido Bonato dignissimo astrologo, auenga che dica Elio Capreolo nel 6. lib. dell'hist. Bresciane che fosse Bresciano, Raineerio Arsenedo prestante giureconsulto precettor di Bartolo da Sassoferrato sepolto nel Santo a Padoa, doue lesse nel Ginnasio lungo tempo essendo signori della città quei da Carrara, Checo Rosso, Nereo Morando, amendui elegantissimi poeti, & egregi dottori di leggi. De i quali spesse uolte ne fa memoria Francesco Petr. nell'epistole, Giacomo dalla Torre buon filosofo, & medico, Giacomo Alegretto elegante poeta; Vgulino, nominato Oruetano glorioso musico, & inuentor delle note sopra gli articoli delle dita delle mani; Palmerio huomo di grande, & curioso ingegno, che uagò per la Grecia, Caldea, Arabia & per molti altri luoghi, per uedere i loro costumi; Girolamo dell'ordine de' predicatori ottimo teologo, & buon'historico; Guido Pepo detto Stella, poeta, filosofo, & medico, Fausto Anderlino dolce poeta, coronato d'alloro da Lodouico XII. Re di Franza; Girolamo Massurio dotto filosofo; Giouanni Bentio Canonico molto scientiato; Bartolomeo Lombardino perfetto medico; Gio. dalle Selle, & Gulielmo Lambertello, dottissimi dottori di legge. Ma sopra tutti ha dato grand'ornamento a questa città Flauio Biondo huomo di raro, & curioso ingegno, & inuestigatore dell'antichitati, & scrittor dell'historie. Scrisse molte opere tra le quali fu Italia illustrata, auuenga che non la finisse, Roma instaurata, & trionfante l'opere de i Venetiani, l'hist. dal principio dell'inclinatione del Rom. Imperio infino a i suoi giorni, con molte altre opere. Certamente sono obligati a quest'huomo tutti i curiosi ingegni, per le fatiche da lui sostenute in dimostrar l'antiche, & moderne cose. Passò a miglior diporto in Roma nel 1463. & giace sepolto auanti la porta maggior della chiesa di Santa Maria Ara Celi, lasciando cinque figliuoli tutti di lettere ornati. Lungamente fu Secretario d'Eugenio Papa IIII. Paolo Guirino per suoi antenati Bolognese, huomo di dolcissimo ingegno, & molto urbano, & ciuile; che passò à miglior uita l'anno 1520. il quale benche non hauesse gran conoscenza di lettere Latine, nondimeno riportò assai lode de i uersi uolgari, de i quali molto

si di-

i dilettaua con Maddalena sua amantissima consorte. S'affaticò nel riccoglier le cose memorabili di Forlì, come da i libri da lui scritti conoscere si può. Sono etiandio usciti di detta patria molti prodi capitani di militia, sì come Fulcherio Calboulo, ilqual'essendo capitano della chiesa Romana, soggiugò Osmo della Marca, et parimente condusse la militia del popolo Bolognese, Francesco Ordelafo primo capitano de' soldati Venetiani contra Genouesi nella guerra di Chioggia, come narra Biondo col Sabellico nelle loro historie, Pino primo di detta famiglia; Andrea Borso; Francesco di Preto del Conte; Tiberto, & Ettore Brandulini fratelli; Gerardo Marabello; Nanni Moratini; Ettore di Ettore tutti ualorosi capitani, come chiaramente si può conoscer dall'historie, & etiandio dalle Croniche di detta Città, & da i Comentari Latini da me scritti. Giaciono in questa nobile città le sacrate ossa di S. Mercuriale Albanese già Vescouo, & padrone di essa; di San Sigismondo Re; della sua consorte con due figliuoli; di S. Rofilo Vescouo di Forlimpopoli; di S. Grato diacono; di S. Marcello suddiacono; del beato Giacomo di Vinegia dell'ordine de i predicatori. Assai altre cose si potrebbono scriuer di questa generosa patria, che le lascio per non esser troppo lungo. Ritornando alla prima mia intentione dico che passato in fiume Montone, che bagna la citta di Forlì dall'Occidente si uede un bel ponte di pietra cotta che congiunge insieme amēdue le riue di esso con la uia Emilia. Salendo alla destra, alla costa del monte Apennino, che mira al Settentrione, appar Castrocaro da gli antichi detto Salsubium secondo Biondo, et il Razano, perche quiui nasce una fontana d'acqua salsa. Ne fa memoria di questo nobil castello Dante nel 14. canto del Purgatorio così. E mal fa Castrocaro, & peggio Conio. Era già sotto Forlì, ma hora è soggetto a i signori Fiorentini. Piu oltre ui è Duadola assai ciuil castello, & piu ad alto fra' monti S. Cassiano, & fra gli aspri monti Portico, illustrato da frate Ambrogio generale dell'ordine de' Camaldoli huomo molto ornato di lettere greche, & latine, che fece assai degne opere, & etiandio ne tradusse altre di greco in latino. Fiorì ne' tempi di Eugenio 4. Papa & fu molto lodato nel concilio di Fiorenza per la sua dottrina. Nacque tant'huomo dell'antica famiglia de' Trauersari già grandi in Rauenna, scacciati da i Polentani, I quali uscendo di Rauenna, parte ne passò a Venetia, hora nominati quei di Leggi, & gli altri che erano passati quiui, ritennero il nome, auuenga che si dimandano Fabri dall'arte quale essercitarono. Poscia da Portico un miglio discosto, uedesi un luogo da gli habitatori del paese dimandato Inferno, ou'è la terra negra, & ponderosa, nella quale ui è un buco largo da piedi 4. ou'esce una fiamma di fuoco, essendo accesa la terra con un solferino acceso, & abbruccia ancor le legna uerdi, posteui, & s'estinge con panni di lana gettatili sopra. Et quiui uicino ritrouansi assai medaglie d'oro, argento, & di metallo. Quasi il simile interuiene nel Frignano da 5. miglia da Sessulà discosto, oue si uede che essendo la terra percossa da qualche legno ne usci tāte fiamme di fuoco, quante sono le percussioni, poscia estinguesi co i panni gettatili sopra. Scendendo appresso Rauenna ui è uicino al fiume Montone la fossa Messanio, cosi nominata da gli antichi, di cui parla Pli-

Trauersari passanno à Vineggia et iui furo no nominati quei di Leggi.

Fossa Messanio.

nel 15. capo del 3. narrando che corre l'acqua dal Pò a Rauenna per una stretta fossa, oue si dice Padusa già detta Messanio, per la quale sono condotte le barche da Rauenna al Pò 12. miglia. Cominciaua gia a questa fossa la Padusa palude, ramentata da Verg. così. Piscoso ne amne Padusæ. Trasse tal nome questa Palude (secondo Vibio Sequestro) dal Pado, ò sia Pò, per esserli uicina, & mettere il capo in esso. Abbracciaua anticamẽte tutto quel paese, che si ritrouaua fra il Pò, & il territorio della uia Emilia, cominciando dall'antidetta fossa, & uicino al Pò, & trascorrendo da 50. miglia uerso l'occidente; & sboccauano in essa molti fiumi, & torrenti, che scendono dall'Apennino, cominciando dal Lamone fiume, insino al Panaro. Le quali acque creauano questa palude. ma da 50. anni in quà talmente la fu issiccata, & ripiena di terra, che poco di quella se ne uedea, cominciando da Rauenna, (che soleano essere tutti luoghi paludosi, come dimostra Strabone, & Procopio nel 1. libro delle guerre de i Gotti,) & trascorrendo per molte miglia, che appena si potea ritrouar la Fossa auanti nominata, per la quale con le barche si passaua dal Pò à Rauenna, & così poca acqua ui era, che a stento poteuano uarcare le picciole barche, traghettandole però con gli orgini dal Pò in detta fossa, & sopra l'argine. Vedeansi poi di mano in mano questi luoghi essiccati, passando del territorio di Rauenna nel paese di Bagnacauallo, & di Lugo, & di quei luoghi uicini, & poi nel Bolognese, gli anni passati (che etiandio erano ridutti a bei campi lauorati) che ella era uaga cosa bella da considerare, & da far marauigliare ogn'uno, com'in tai luoghi paludosi (oue prima nuotauano i pesci) ui fossero tanti campi colti, & lauorati. Creauano questa palude i fiumi, & torrenti, che scendeano dall'Apennino, & quiui si fermauano sì come in una conca, per esser luogo molto basso, & con poco esito da passar nel letto del Pò, per esser quello piu alto. Ben'è uero, che moltiplicando gli huomini (& massimamente sopra le montagne) condotti dalla necessità, cominciarono a coltiuare i monti, & per tanto conducendo l'acque cadute dal Cielo grand'abbondanza di terra, per tal modo riempirono questi luoghi paludosi, che sono molto cresciuti, & poi con poca fatica fattogli larghi, & cupi fossi, per i quali si conduceuano l'acque a i bassi luoghi, ui furono fatti belli campi, & fertili da produr frumento, & altre biade. Cominciò questa cosa Ercole primo Duca di Ferrara, il quale essendo huomo di grand'ingegno (ueduto essere accresciuta la terra nelle dette ualli) con fosse issicò un gran paese detto Samartina, del qual ne traeua gran copia di frumento. Il simile fece Ippolito Piatese Bolognese, huomo di grand'industia, che seccò un gran paese intorno a S. Venantio, oue fece una Villa nominandola Raueda. Parimente fecero i Lamberti al Poggio con molti altri cittadini Bolognesi, per cotal modo che era quasi la maggior parte di questa palude issiccata; & per far ciò, fu contento il Duca Ercole, che il fiume Reno sboccasse nel Pò sopra Ferrara da quattro miglia. Talmente fu essicata da questo lato, che da Ferrara a Bologna si passaua con le arrette, & a piedi, p detti luoghi, già pieni d'acqua, hora detti Trauersia, cõciosiacosa c'auãti bisognaua passare (uolẽ do caminor per terra) dall'Occellino per le

Padusa palude.

Samartina

Reueda.

Trauersia.

ualli. Vero è, che nel 1542. Ercole II. Duca di Ferrara non uolendo che'l Reno sboccasse nel Pò, hauendo rotto gli Argini di detto Reno poco disotto della Pieue, & ritornato ne' primi luoghi si ridusse ogni cosa a Palude, così la Samaritana, come la Trauersia, & Reueda, con tutti quegli altri luoghi uicini. Onde ne patì gran danno Bologna, ma molto maggior Ferrara. Et così furono perse tante spese fatte dal Duca Ercole I. & da gli altri. Ma poi auuertendo detto Ercole II. il gran danno che patiua, lasciò sboccare il Reno nel Pò (doppo molte contentioni fra' Bolognesi, & lui) & così sono ißiccati quei luoghi, come prima, & hora talmente si stà. Salendo poi alla uia Emilia, passato il fiume Montone, nel mezo di detta uia, da Forlì 4. miglia discosto ritrouasi il Torrente Cosina, che scende dall'Apennino. Scendendo più in giù alla Padusa, uedesi la foce del fiume Lamone, da Pli. & Antonino Anemo detto. Ilqual'è il primo fiume che sbocchi nella detta Padusa Palude. Quindi salendo a' luoghi lauorati presso detto fiume, ui è la contrada nominata Trauersara del detto Territorio di Rauenna, che da' Trauersari fu fatta, ouero da essa eglino nominati, come io credo. Non molto da questa contrada discosto, alla destra del detto fiume ui è Bagnacauallo auanti addimandato Tiberiacum, & ad Caballos, come scriue Biondo, col Sabellico nelle loro historie. Et anche Gabeum, secondo che si ritroua scritto ne' Priuilegi della chiesa di Rauenna, a cui è soggetto, come a me disse Giouan Pietro Ferretto da Rauenna Vescouo di Milo. Egliè molto bello, & ciuile castello, & ricco, & produce il suo territorio abbondantemente frumento, & altre biade, con assai robba. Ora è sotto il Duca di Ferrara. Ha dato gran fama ad esso ne' giorni nostri Filippo cognominato di Bagnacauallo generale ministro de i frati Minori eccellente Teologo, & facondo predicatore. Salendo alla uia Emilia, nel mezo di essa ritrouasi la Città di Faenza partita in due parti dal fiume Lamone, cioè il Borgo dalla città, oue si uede un bello & forte ponte di pietra con due Torri sopra detto fiume che congiunge il Borgo con la città. Et parimente la uia Emilia. La nomina Strabone Fauentia, & da Plinio sono annouerati i Fauentini nell'ottaua Regione, & Tolomeo la ripone nella Gallia Togata. Parimente la nomina Agathio nel 1. lib. delle guerre de' Gotti, Appiano Alessandrino nel 1 libro, & Antonino nell'Itinerario, & Silio Italico nell'ottauo, quando dice. Arua coronatum nutrice Fauentia pinum. Da chi hauesse principio non l'ho ritrouato, ma ben ritrouo che la fosse antica; conciosia cosa che Liuio ne fa memoria nell'ottuagesimo ottauo libro, scriuendo che fosse scacciato fuori d'Italia Carbone da Silla, hauendo rotto il suo essercito à Chiuso, à Faenza, & à Fidentia. Etiandio Spartiano nella uita d'Adriano, narra che fossero uccisi i congiurati contra Adriano, che erano huomini Consolari, cioè Palmario a Terracina, & Nigrino à Faenza. Et altresi dice esser nato Ceono Commodo, cioè Elio Vero d'antenati Faentini. Et Giulio Capitolino nella uita di L. Vero dimostra essere uscito Elio Imp. di Padre Toscano, & di madre Faentina. E' Faenza assai honoreuole città, & piena di popolo; la cui Rocca fece Federico II. al riporto di Pandolfo Collenuccio nel 4. lib. dell'hist. del Regno. Ha buon territorio, produce-

Cosina.

Lamone fiume.

Trauersara.

Bagnacauallo cast.

Faēza cit.

uole di frumento, & d'altre biade, & di uino, & di lino, molto lodato da Plin. nel 1. capo del 19. lib. dicendo esser riputato molto piu bianco degli Alioni, eccellenti lini, & sottili. Patì questa città gran roina ne' tempi de i Gotti, come dimostra Biondo nell' hist. col Sabellico. Dipoi essendo ristorata nell'anno 1240. fu assediata da Federico II. & così si mantenne in fede della chiesa, contra di lui per consiglio de' Bolgherelli primi cittadini di essa, insino che poterono. Al fine non sperando soccorso d'alcuno, & mancandogli le cose necessarie, dopo molte opere egregie, che fecero, con gran dolore si dierono a lui. Il quale gli fece ispianar le mura della città, & ui fece la Rocca (com'è detto) per tenerla in freno. Fu etiandio saccheggiata da i Brittoni. Secondo Biondo nell'historie sempre seruò costantissima fede à gl'Imperatori, & alla città di Roma insino che durò l'autorità de gli Essarchi, ccome fecero le altre città di questa Regione. Et mancata la possanza de gli Essarchi, & superato Desiderio Re de' Longobardi da Carlo Magno, & diuenuti gl'Imperatori successori di detto Carlo di poche forze, & autorità, anche ella si drizzò in libertà insieme con l'altre città d'Italia, creãdo per ciascun'anno il Pretore, ò sia Podestà. Al fine diuenne sotto la signoria de i Bolognesi in compagnia dell'altre città di questa Regione: & così rimase insino che i Bolognesi furono uniti; Ma quelli diuisi in due fattioni, cioè Lambertazzi, & Geremei, si ridusse in liberta. Dipoi nel 1286. entrando i Manfredi in essa con Mainardo da Sussinana, ne scacciarono i Bolognesi, & s'insignorì detto Mainardo, facendosi capitano del popolo. Et con questo titolo tenne la signoria di Faenza, & di Forlì, insino che uisse, il qual morì nel 1322. Dopo la cui morte, sotto il titolo pur del capitaniato, pigliò il dominio Francesco Manfredi. Et costui scacciato da Albregetto suo figliuolo nel 1327. egli gouernò la città due anni. A cui successe Manfredo, & Rizzardo, & Giouanni, Rizzardo fù fatto Vicario d'essa città, di Capitano, da Benedetto XII. Papa, nel 1339. secõdo Biondo nel 20. lib. dell'hist. Et ciò fece il Papa in dispetto di Lodouico Bauaro, che l'hauea prima fatto suo Vicario, & non solamente lo fece Vicario di Faenza, ma d'Imola con Giouanni suo fratello. Tenne la signoria amoreuolmente con suo fratello anni 16. & mancati loro rimasero Guidazzo, & Astorre nel 1374. I quali dierono principio a ristorare la città, & intorniarla di mura, auanti roinata da Federico II. & da i Brettoni. Diede Astorre la città ad Egidio Carila Cardinale Legato d'Italia, & doppo alquanto tempo, essendo accusato che riuelaua i secreti a i nemici, detto Cardinale gli fece tagliare il capo. Rimasero d'Astorre due prudenti figliuoli, cioè Astorre, & Guid'Antonio, i quali entrarono nella signoria doppo la partita del Cardinale Egidio, essendo riuocato in Auignone dal Papa. Morto Guid'Antonio pigliò la signoria di amẽdue le città, cioè di Faenza, & d'Imola Astorre, huomo molto sauio, & nell'armi prode, onde souente riportò gloriose uittorie di nemici esserciti, essendo capitano de' signori. Diede grand'accrescimento alle mura della città, & le fece intorniare d'un cupo, & largo fosso. Et fece fare molto bello il palagio della piazza, che hora si uede consignò poi per forza (non potendo resistere) la città a

Baldassar Cossa Cardinal Legato del Papa per 25. mila fiorini d'oro nel 1404. & poi alli 20. di Nouembre del 1406. gli fece troncar'il capo detto Cardinale nel mezo della piazza di Faenza, uolgando che trattaua di torli la città, & ritornare in signoria. Rimase di Astorre Giouan Galeazzo suo figliuolo, che s'insignorì di Faenza a i noue di Giugno 1410. et passò all'altra uita alli 17. di Ottobre, 1416. lasciando dopo se tre figliuoli maschi, & due femine secondo le Croniche di Bologna. Delli quali pigliò la Signoria Guid'Antonio, che morì alli 20. di Giugno 1446. à i bagni di Siena, rimanendoui Tadeo, & Astorre. Costui rimase in Faenza signore, & Tadeo in Imola. Mancò del numero de i uiuenti Astorre alli 2. di Maggio 1468. lasciando Carlo Galeotto, & Federico. Fu Carlo dignissimo Prencipe, pratico, prudente, & ualoroso Capitano. Onde fu molto istimato da i signori d'Italia. Et hauendo gouernato Faenza con grand'humanità, & prudenza 14. anni, indegnamente fu scacciato dello stato da Galeotto suo fratello. Onde passò a Rimini, & iui finì il corso di sua uita fuori della patria. Scacciato Carlo entrò nella signoria Galeotto, che anche egli fu dignissimo capitano di militia, & fu etiandio molto letterato, & amico grande de i letterati, la onde raunò gran numero d'eccellenti libri, i quali ornò di pretiose coperte, & molto li teneua cari. Fu similmente costui in grande istimatione appresso i Prencipi Italiani, per le sue prodezze. Al fine fu ucciso da i suoi seruidori molto miseramente nella camera per conspiratione della moglie, che simulaua essere inferma, acciò si uendicasse di alcune ingiurie da lui riceuute (com'ella iscusandosi diceua.) Rimasero di tanto huomo due figliuoli piccioli, Astorre, & Giouanni Euangelista, un leggittimo, & l'altro naturale, secondo che si diceua. Federico terzo fratello, essendo Vescouo di Faenza, passò all'altra uita auanti la roina di tanta famiglia. Dopo la crudel morte di Galeotto, fu posto con gran fauor del popolo nella signoria della Città Astorre fanciullo di 13. anni. Et raccomandata la città a i Signori Venetiani, i quale ui mandarono un gouernatore, huomo molto sauio, & prudente. Il qual molto pacificamente la gouernò insin che Papa Alessandro 6. mandò Cesare Borgia suo figliuolo à pigliarla. Dopo alquante battaglie, non sperando i Faentini soccorso da alcuno (hauendo però dimostrato grande animo, & con l'animo le forze, & l'Amore, che portauano al suo signore, non solamente i Maschi, ma etiandio le femine, che fu cosa molto marauigliosa) dierono la città al detto Cesare, con patto che fossero liberi amendui quegli fanciulli. Et cosi hebbe Faenza Cesare, lagrimando tutto il popopo, considerando che perdeano Astorre nobile fanciullo d'anni 15. di tanta bellezza ch'era da ragguagliare (come dirò) ad un'Angelo, dimostrādo in tutte l'opere sue grā principio di prudenza. Era etiādio Giouāni Euangelista di non minore aspetto di Astorre, anche egli ben qualificato quāto alle doti dell'animo. I quali infelici fanciulli (non seruando Cesare fede alcuna) li mandò à Roma ad Alessandro Papa suo padre, che li pose in Castel S. Angelo, & dopo poco crudelissimamente li fece morire, & gittare nel Teuere. Et cosi mancò questa illustre famiglia de' Mãfredi nel 1500. in questi nobili fanciulli, di cui erano

usciti tanti eccellenti huomini. Mancato Papa Alessandro, ribellandosi i Faentini da Cesare, ridussero alla città Francesco figliuol naturale di Galeotto, che lungo tempo infermo giacea nell'hospital della Morte di Bologna in gran miseria. Et giunto à Faenza, per la dolce memoria di Astorre, fù Astorre nominato. Et cosi lo fecero Signore, seruandosi la Rocca, però per Cesare. Non hauendo costui chi li desse aiuto, & essendo entrati i Venetiani nella Rocca s'accordò con quelli, con certi patti, & cosi li lasciò libero il dominio della città, passando a Vinegia, oue morì. Fu poi essa città sotto detti signori Venetiani insino al 1509. Nel qual tempo essendo rotto il loro essercito in Ghiara d'Adda, da Lodouico XII. Re di Francia ne uenne sotto la chiesa essendo Giulio secondo Papa. Onde da quel tempo in quà sempre fedelmēte questi Cittadini si sono diportati con la Chiesa, & ne' tempi pacefichi & ne i molto trauagliosi, conseruandosi in pace senza diuisione, o fattione alcuna, attendendo al ben della patria, non sopportando che alcuno drizzi il capo. Ella è assai honoreuole città (come dissi) ben edificata & hà tra gli altri sontuosi edificii la chiesa maggiore, col palagio della piazza. Vi è molto popolo tutto unito al ben commune di quella: & ui sono molti nobili artefici di uasi di terra cotta, che tanto artificiosamente gli formano, & pingono con diuersi colori, & figure che tengono il primato sopra tutti gli altri uasi simili d'Italia. Et credo che se Plinio uiuesse, li lodarebbe sopra tutti gli altri, etiandio gli Aretini. Di questi uasi ne cauano i Faentini, conducendogli quà, & là per Italia, & massimamente à Bologna gran danari. Onde mi disse uno d'essi artefici, che solamente nella Vigilia dell'Assuntione della Madōna in Bologna (oue si fa gran festa) ne traesse di essi uasi 300. ducati d'oro, & altri chi 60. chi 40. & chi più, & chi meno, secondo l'eccellenza de i uasi. Sono usciti di questa città eccellenti ingegni, che gli hanno dato gran fama, & tra gli altri Mengo prestante filosofo, & medico, che scrisse sopra la Logica di Paolo Veneto; Antonio Cittadino (qual'ho conosciuto) ottimo medico, & profondo filosofo, ilqual lesse assai tempo in Padoa, & in Bologna, che lasciò dopo se alquante dotte opere. Lionello Vittorio lungo tempo tenne il primato de i medici in Bologna, morì, & è sepolto nella chiesa di San Domenico; ui è stato anco Benedetto nipote di Lionello, dignissimo medico, per maggiore parte d'Italia conosciuto, che lungo tempo ha insegnato a Bologna, & a Padoa, & fu fatto cittadino Bolognese per le sue eccellenti uirtù. Assai altri letterati huomini hanno trattato origine da questa patria, che sarei lungo in raccontarli. oltre quelli che li hanno dato splendore in altri modi. Et prima Mainardo Pagano, il qual essendo capitano della città s'insignorì d'Imola. Fu huomo di corpo bello, & di uirtù militare egregio. Di cui ne fa memoria Dante nel 14. canto del Purgatorio: Bernardino Foseo, il quale essendo di bassa conditione, ma di buon consiglio, diuenne tale appresso i cittadini che fu fatto capitano della città: Vgulino fantolino pieno di uirtù, & di costumi, anchè egli tenne il primato di quella: Di questi due altresi Dante ne fa memoria nel detto canto. Hebbe origine da Faenza Scariotto, & Martino ualorosi capitani di soldati, i quali trattarono l'armi ne' tempi di Fi-

lippo Visconte Duca di Milano, come dice Biondo nel 31. lib. dell'hist. Matteo Casella ha dato grand'ornamento a questa sua patria col suo eccellente ingegno, & pesato consiglio; lungamente dimorò con Alfonso primo Duca di Ferrara, & con Ercole secondo suo figliuolo. Lascio molt altri per nõ hauerne certa notitia. Volendo seguitare la principiata descrittione, dico che sopra Faenza 4. miglia a gli ameni colli, & produceuoli di buoni uini, & d'olio, et d'altri frutti, si scorge Oriolo, Aureolus addimandato da gli scrittori, perche (come dicono alcuni, co i quali io non sono) presentauano gli huomini di questo castello d'oro alla chiesa di Rauenna per il tributo debito a quella. Sotto Oriolo, mette capo il torrente Marzano nel Lamone fiume, che bagna l'antico castello di Modiana, da gli antichi Mutilum detto come dimostra Liuio nel 31. lib. oue narra che udendo Publio Elio Console nella Gallia trascorre i Boij per il territorio de i confederati, auanti che entrasse nella Vmbria addimandata Tribe Sappiniana, li parue di mandare C. Appio suo conduttiero con due legioni di soldati subitamente per prouedere al tumulto, & disordine di essi, aggiungendoli quattro bandiere de i suoi soldati, imponendoli che incontinente douessero trascorrere, & saccheggiare il paese de i Boij, & il Castel Mutillo. Et nel 33. scriue che L. Furio Purpurione Console, giunse ne' Boij per la Tribe Sappiniana, et auicinandosi al Mutillo castello, cominciò a temer di non esser serrato da i Boij. Et per tanto ridusse l'esercito de' Liguri per la medesima uia, passando per i luoghi larghi, & securi, & cosi giunse al suo compagno. Era altre uolte questo castello, de i Conti Guidi, (de i quali ho scritto) che hebbero gran Signoria tanto in Toscana, quanto in Romagna, ma hora è sotto Fiorentini Sopra Faenza presso il fiume Lamone, uedesi ual di Lamone, cosi dal detto fiume nominato, et dal uolgo talmente detta, conciosia cosa che si dourebbe dire di Anemone dal prefato fiume Anemone. Vero è, che par uolere Sempronio nella diuision d'Italia, che ottenesse questo nome da i Lamoni, che passarono quiui ad habitare quando dice, Flaminia a Bononia, ad Rubiconem amnem, antea Felsina a principe Hetruriae, missis colonijs Lamonibus. Il che dichiarando Gio. Annio Viterbese, scriue che fossero i Lamoni Toscani maritimi Eraclei. Il che conferma la ualle nella Emilia hora detta di Lamone, oue sono huomini all'armi disposti, come erano ancora anticamente i Turreni, che passarono quiui ad habitare. Io crederei che traesse detto nome questa ualle dal fiume Lamone, pur io rimetto questa cosa al giuditioso lettore. Ella è questa ualle molto bella, & piena di habitatori, & in essa si ritrouano alquanti buoni Castelli, & ciuili Contrade. Quiui fu rotto l'essercito di Oddone figliuolo di Braccio da Montone nel 1424. come dimostra Biondo nel 22. libr. dell'historie, & egli fu uccisio, Tra gli altri castelli, che sono in questa ualle, ui è Bresighella assai nobile, & ciuile, che ha prodotto molto ualorosi capitani di militia. De i quali fu il primo Dionisio de' Naldi, che lungo tempo trattò l'armi sotto Alfonso secondo, & sotto Ferrandino suo figliuolo Re di Napoli, & poi sotto i Sig. Venetiani, i quali non abbandonò mai nel tempo de i loro trauagli. La onde meritò che gli fosse drizzata una bella statua di marmo nella chiesa di S. Giouanni,

Oriolo.

Marzano torrente.

Mediana castel.

Valle di Lamone.

Bresighella Dionisio.

& Paolo in Venetia, a perpetua memoria delle sue fatiche, & fedeltà, Vicenzo anch'egli di detta famiglia condusse soldati della chiesa molto tempo. Dopo questi Carlino, Babono, Galasso, & Giouanni, pur di quella stirpe, i quali sempre costantemente hanno seruato fede a i Venetiani conducendo i suoi soldati. Sono usciti similmente altri prodi capitani di questa Martiale famiglia, che hanno fatto nominare, & non meno hora fanno nominar questo castello, qual fu mal trattato dal l'essercito della chiesa, da Francesco Alidosio Cardinale, Legato di Bologna, condotto in Romagna all'acquisto di essa per Papa Giulio secondo nel 1509. che fu saccheggiato, & fatto prigioni quasi tutti quei del Castello, contra la fede data. Poi ritrouasi Rontana, Castelliona, & Gratara castello, Marrate, et Bisurcato belle contrade. Sotto l'Apennino uedesi Crispino, doue stà un'Abbatia molto priuilegiata, con l'Abbate suo, qual'è hora perpetuo, ma già dell'ordine di ualle Ombrosa di S. Giouanni Gualberto. Scendendo alla uia Emilia, ritrouasi sotto quella, & sotto Faenza Solarolo nobil castello consignato a Sigismondo da Gonzaga Diacono Cardinale da Lione X. Seguitando poi la uia Emilia alla destra, ui è una fossa larga picdi 10. che trascorre da Faenza per tre miglia, nel cui capo appare una Bastia, che fu già fatta da i Bolognesi, & dal Conte Alberigo da Cunio capitano della lega contra Astore Manfredi Signor di Faenza, nel 1400. come dice Bernardino Corio nell'historie Milanesi, & gli Annali di Bologna. Piu al basso scendendo ritrouasi la foce del fiume Senio, che esce dell'Apennino presso l'alpi 5. miglia uicino ad un luogo detto Torto, & quindi scendendo spezza la uia Emilia, & mette capo nella Padusa palude, oue è la Selua di Lugo, et Fusignano castello de i Conti Calcagnini di Ferrara, donatogli dal Duca Borso, & ne' giorni nostri dato a Giouanni Sassatello, & poi a Guido Vaino amendue Imolesi. Alla destra del fiume Senio è posto il picciolo, ma molto nobil castello di Cotignola, intorniato di forte mura, & d'una cupa fossa. Fu edificato questo castello nel 1276. da i Forliuesi, & Faentini assediando Bagnacauallo in danno, & uergogna de i Bagnacauallesi, & per maggior sicurezza del territorio Faentino, come dimostrano gli Annali di Forlì; contra quel che dice uno scrittore de' nostri tempi nella uita de' Sforza, uolendo che sia antico castello di Flaminia, conciosia cosa che sia nuouo. Fu poi intorniato di mura nel 1371. da Giouanni Aguto Capitano, & Confalonier della Chiesa Romana essendo a lui donato con Bagnuolo da Papa Gregorio XI. secondo Bernardino Corio nella terza parta dell'hist. Milanesi. Sono usciti di questa patria molti eccellenti huomini, che non solamente l'hãno fatta conoscere essi, ma altresi tutta Romagna. Fu il primo che lo cominciò ad illustrare Sforza Attendolo (poi cosi nominato) da cui ha hauuto origine la Illustrissima famiglia Sforzescha. Ilquale prima era addimandato Giacomuzzo, ma poi essendo scancellate le due prime sillabe, (secondo la consuetudine de i cõtadini) fu chiamato Mozzo. Onde uolendo alcuni acquistare beniuolenza con gli Sforzeschi, dissero che fosse cosi nominato da Mutio Sceuola, (ò non sapendo l'origine di detto nome credendo che'l fosse corrotto, dicendo Muzzo) diceuano che per ogni modo si deuea dir Mutio. Et que-

Rontana. castilione. Gratara. Marrate. Bisurcato. Crispino. Solarolo. castello. Senio fiu. Selua da Lugo. Fusignano castel. cotignola castello.

sti tali non haueano ueduto gli scritti di Pietro M. Caranto huomo dotto da Cotignola, che scrisse le cose occorrenti della patria, come hauea udito dai suoi ante nati, ouero egli hauea ueduto. Adunque Muzzo lauorando la terra con la zappa indotto da alcuni compagni, la gittò sopra un'albero, promettendogli che se la rimanea sopra quello, d'andar con loro alla guerra, la qual ui rimase, & cosi andò con loro, come dinota Pietro M. Caranto con molti altri scrittori, auuenga che alcuni cercando di acquistar gratia, scriuono altrimenti. Diuenne Muzzo sotto il Conte Alberico da Cunio, ualoroso soldato, & gli fu posto nome Sforza, perche parea (essendo Saccomanno) che uolesse sforzar gli altri compagni in tutte le cose. Poi talmente si diportò che fù creato capitano di molti esserciti, tanto della Reina Giouanna, & de i Re di Napoli, quanto della chiesa Rom. & d'altri Signori, & fu fatto confalonier della chiesa, & Conte di Cotignola da Giouanni XXIII. Papa, & gli fu dato detto castello per lo stipendio di 140000. ducati, che douea hauer dalla chiesa. Pericolò tant'huomo passando il fiume Pescara, nel 1424. d'anni 54. di sua età, come scriue il Simonetta, & il Corio, lasciando doppò se Francesco, Alessandro, Giouanni, Leone, Bosio, & Foschino, i quali furono tutti ualorosi capitani, & massimamente Francesco, quale si fece Duca di Milano, che si puo paragonare à qualunche capitano, cosi de' Persi, & Greci, come de' Romani. Le cui opere hanno straccato molti scrittori in descriuerle, & tra gli altri Giouanni Simonetta, Bernardino Corio, Francesco Filelfo, il Sabellico con molti altri: di cui (scriuendo di Milano) anche ne parlerò. Alessandro suo fratello eccellente capitano, s'insignorì di Pesaro, Bosio di S. Fiore. Rimasero di Francesco Duca di Milano Galeazzo Maria, che successe a lui nel Ducato, Sforza Duca di Barri, Lodouico Maria, Filippo, Ascanio (che fu Cardinale) & Ottauiano. Ad Alessandro in Pesaro rimase Costanzo, & a questo Giouanni, & Galeazzo amendue naturali, & a Giouanni Costanzo II. che morì fanciullino. Lasciò Galeazzo Maria suo successore nel Ducato di Milano, Giouan Galeazzo, di cui nacque Francesco di Lodouico Maria fatto Duca di Milano, & Massimiano, & Francesco II. Duchi di Milano, ne' quali mancò la stirpe Sforzesca (de' leggittimi dico.) De' naturali, fu Alessandro Sforza con altri, & Ottauiano figliuoli di Galeazzo Maria Duca, di Lodouico Duca rimase Giouan Paolo ch'hebbe un figliuolo, Bosio lasciò alcuni figliuoli, de i quali nacque Bosio II. Il qual trasse della signora Costanza figliuola di Paolo III. Papa alquanti figliuoli. De i quali il primo fù Guido Ascanio è Cardinale della chiesa Romana. Ella è stata questa eccellente stirpe di tanta forza che ha prodotto assai ualorosi Capitani, Conti, Marchesi, Duchi, Regine, & una Imperatrice, Vescoui, Arciuescoui, & Cardinali, Onde ella è cosa di gran marauiglia a pensare, come sia stato possibile, che fra 100. anni habbia produtto tanti Prencipi, Signori, Capitani. Vero è, che a simiglianza della zucca, che presto cresce, & presto manca, cosi presto ella diuenne grande, & presto ella è mancata. Sono anche usciti di questo castello assai altri huomini illustri tra i quali ui fu Beruzzo, Lorenzo, Corà, Tristano, Roberto, Fermano, & Sforzino, con Santo Pa-

Papa V. Quindi à due miglia, sopra la riua del Senio appare il luogo oue già era Cunio tanto nominato castello per le gran prodezze che fece Alberico eccellente capitano di militia, il quale essendo fanciullo, fu pigliato da i Brettoni, condotti nell'Italia, ne'tempi di Gregorio XI. Papa, & diuenne tanto prode nell'armi, che fu poi creato capitano dell'essercito da Bernabò Visconte signor di Milano contra i detti Brettoni. Ilquale arditamente combattendo contra loro, souente ne riportò gloriosa uittoria. Vero è, che una uolta riuoltandosi la fortuna della battaglia rimase prigion d'essi. Onde Bernabò lo ricouerò con tanto argento, quanto egli pesaua alla bilanza. Fatto libero (& essendo prigionato Bernabò da Giouan Galeazzo suo nipote) pieno di sdegno, deliberò di mai riposare insino che non hauesse scacciato i Barbari fuori d'Italia. Et per tanto ragunò oltre a 12. mila combattenti (sotto il nome della compagnia di S. Giorgio,) et gli fece giurare di perseguitar detti Barbari tutti di compagnia. Et acciò più arditamente seguitassero questa opera, ritrouò il modo d'armar tutto l'huomo di ferro, che prima s'armaua parte di ferro, parte di maglia, & etiandio di cuoio cotto. Et fece far corazze, braccialetti, scheniere, & altre simil cose, chi di ferro, & chi d'acciaio. Hebbe in questa compagnia, Braccio da Montone, Sforza, & Lorenzo Attendogli da Cotignuola, & Brandulino Forliuese (che condusse i sopranominati ad Alberigo.) Paolo Orsino, Mostarda Forliuese, Tartaglia da Lauello, et Tommasino Criuello Milanese. I quali furono poi tutti eccellenti capitani di militia, & in cotal guisa con questi prodi huomini, & co i soldati Italiani disopra nominati, li cominciò à perseguitare (che erano da 40000. soldati) che al fine gli scacciò fuori d'Italia, & di tanto terrore à gli altri Barbari, che nessuno hauea ardire di portare armi, eccetto gli Italiani. Et così liberò Italia da i Brettoni, la quale molto tempo era stata in preda loro. Scacciati i Barbari fuori della Italia, da tanto ualoroso Capitano, diuenne à tanto pretio la scienza militare nella Italia; che pareua a i Barbari non poter guereggiare, se non haueano gli Italiani in loro compagnia, come si uede chiaramente di Carlo Duca di Borgogna, che fece tante guerre hauendo in sua compagnia piu di 1200. lanze, & 2000. fanti Italiani, sotto la condotta del Conte Cola da Campo Basso Napolitano, de i Conti di S. Martino Piemontesi, di Pietro da Lignata, & d'altri condottieri. Il simile fece Lodouico XI. Re di Francia, chiedendo aiuto a Francesco Sforza primo Duca di Milano, che gli mādo Galeazzo suo figliuolo con buona espeditione. Fu adunque il Conte Alberigo liberatore d'Italia da i Barbari, & la pose non solamente in libertà, ma etiandio in gran pretio appresso tutti i popoli di Europa. Et così si conseruò in tal riputatione insin che uissero quei gloriosi capitani, nodriti sotto la sua disciplina. Ma mancati quei ueri amatori della Italia libertà (essendo entrato fra i Prencipi d'Italia l'auaritia, superbia, ambitione, & inuidia) un'altra uolta ne'nostri giorni (che non senza gran cordoglio scriuo) ha sentito questa nostra infelice Italia i furiosi impeti, saccheggiamenti, & crudeli uccisioni de i Barbari in tal maniera, che non è rimaso cantone alcuno di essa (da 50. anni in quà) che nō habbia isprimentato la rabbia,

la crudeltà, & il sanguinolente coltello de i Francesi, Spagnuoli, Suizeri, Guasconi, Allamani, Albanesi, Corsi, & d'altre generationi Barbare, come chiaramente si può uedere nelle mie Efemeridi Latine. Et talmente è rimasa la Italia disfatta che non solamente non può mandare soccorso ad altri, ma anche da se stessa non si può difendere. Concio fosse cosa che auanti queste roine, era in tanta grandezza, che poteua armare oltra 25000. caualieri, & d'intorno cento mila pedoni, da ogni fattione per mandarli fuori di essa, con le opportune machie. Et acciò che non para che io scriua fauole, lo dimostrerò chiaramente à parte à parte. Armò Ferrando primo d'Aragona Re di Napoli (sentendolo apparato grande che faceua Carlo ottauo Re di Francia contra di lui 1500. caualieri di graue armi, 2000. di leggiere armature, & 12000. fanti: Giulio secondo Papa, 700. huomini a cauallo d'arme bianche, 340. di leggier arme, & cinque mila, & 500. pedoni, nelle guerre contra Francesi per hauere Ferrara, & racquistare Bologna: Lodouico Sforza Duca di Milano (come scriue Bernardino Corio) ragunò contra Lodouico XII. Re di Francia, 2000. lanze, 2000, caualli leggieri, con 14000. pedoni. Condussero i Venetiani contra detto Lodouico Re in Ghara d'Adda (secondo Mario Ecquicola ne' Comentari delle historie Mantoane) 1500. huomini d'armi a cauallo, 2000. caualli di leue armature, & 25000. fanti. Altri dicono 2525. annouerando tutti, sotto i loro capitani, auenga che dicono che ne fossero distribuiti sette cento nelle città, & luoghi per guardia di quelli, & cinque mila, & seicento caualli leggieri, & dodici mila, et ottocento fanti in Campagna, senza quelli che erano per guardia delle terre, onde risultauano al numero di quindici mila cinquanta. I Fiorentini teneuano a' soldo ne' bisogni ottocento huomini d'arme, mille caualli leggieri, & fanti secondo le occorrentie. Ma meglio si può conoscer quel che potesse fare Italia ne' tempi della guerra prima di Ferrara, onde si ritrouarono le Signorie d'Italia diuise in due parte, come dimostra Bernardino Corio nell historie così. Essendo fatto la lega fra Sisto Papa quarto, il Re Ferrando di Napoli, il Duca Giouan Galeazzo Sforza di Milano, Fiorentini, Ercole da Este Duca di Ferrara, il Marchese di Mantoa, & Bolognesi contra Venetiani, fu fatta la lista de gli huomini d'arme di graue armature a cauallo, a Capitano, per Capitano, & Conduttiero, per Conduttiero, & fu ritrouato, che i Venetiani haueano 2217. huomini d'Arme, computandoui dentro i Fregosi, & Rossi. Et furono quei della lega 4471. De i Pedoni, non è dubio, che innanzi fosse conturbata, & rouinata Italia, se ne sarebbono armati da circa un centinaio di migliaia, per mandar fuori di essa, rimanendoui anche buoni presidij per difenderla, sì come io potrei dimostrare facilmenne, s'io non pensassi esser troppo longo, & etiandio se non credessi che gli huomini di gran discorso, da loro non lo giudicassero. Ritornando (dopo lungo digresso) al Conte Alberigo, dico che tutta Italia gli debbe essere ubligata, hauendola riscossa alla libertà, benche poi sia stata ridutta per maggior parte in seruitù da gli indegni Italiani. Fu poi fatto gran Contestabile del Regno, dal Re Ledislao, & fece molte altre pro-

de ope-

de opere, delle quali ne sono piene le historie di Biondo, Sabellico, Platina, & di altri scrittori. Fu questo castello soggetto a i Bolognesi, & similmente fu da quei roinato, nel 1257. Dipoi fu ristorato, & molto accresciuto ne' tempi del detto Conte Alberigo. Et dopo lui fu altresi rouinato, & totalmente ispianato, (come hora si uede) che appena si può conoscere oue fosse. Vero è, che si ueggono alcuni uestigi della fossa, dalla quale era intorniato, & la chiesa, con qualche picciolo edificio in qua, & in là nouamente fabricato. La onde io passando quindi, consideraua molto curiosamente questo luogo, rimembrandomi tanto ualoroso Capitano (che quiui nacque,) & assai mi doleua della malignità de i tempi, uedendo deserto il luogo, oue era nato il liberatore d'Italia, a cui non gli essendo stato usato rispetto alcuno, era stato disfatto, & roinato. Sono usciti etiandio da questo castello altri uirtuosi huomini, de i quali hora non hauendone memoria li lascierò. Fecero i Fiorentini nel 1396. uicino a Cunio una Bastia, addimandandola Castello Fiorentino, come io ritrouo nelle Croniche di Bologna. Quiui uicino ritrouansi i uestigi di Barbiano, già honoreuole castello soggetto a i Conti di Cunio, il qual fu disfatto da Giouanni uigesimoterzo Papa nel 1410. Diede gran nome à questo Castello Giouanni Capitano de i soldati di Galeazzo Visconte I. Duca di Milano (come scriue il Corio nelle sue historie, il quale similmente fu Capitano de i Bolognesi, secondo il riporto delle Croniche di Bologna. Vi furono similmente il Conte Lando, Manfredi, & Lodouico, tutti huomini degni & isperti nella militia. Sono tutti questi paesi, cosi intorno del roinato Cunio, come di Barbiano, belli, & fertili da produrre frumento, & altre biade, con uino, & Rubbia, & altri frutti. Salendo poi alla uia Emilia, ritrouasi il Ponte di Santo Proculo sopra il fiume Senio, che fu la continuata uia sopra quello, oue due uolte fu rotto l'essercito de i Bolognesi da i Faentini, essendo con loro i Lambertazzi, scacciati di Bologna co i Forliuesi, nel M CC LXXV. Passato il ponte à man destra del fiume, non molto da quello discosto, nel mezo della uia ui è Castel Bolognese, molto bello, ciuile, ricco, & di tutte le cose necessarie per il bisogno de i mortali abbondante, edificato dal popolo Bolognese, nell'anno di Dio humanato M CCC LXXXVIII. secondo che scriue Gieronimo Albertuccio, ò sia de i Borselli dell'ordine de i Predicatori nella sua Chronica, con gli altri Chronichisti di Bologna; & cosi narrano la sua edificatione. Mandando i Bolognesi Pedruzzo de i Preti, Bartolomeo Sallicetti eccellenti dottori a Roma Ambasciatori a Papa Vrbano VI. giunti quiui a questo luogo pieno di folti Boschi da i ladroni furono spogliati. Il che intendendo i Bolognesi, adirati, mandarono l'essercito per uindicare la ingiuria fatta a i suoi Ambasciatori, ad una Bastia che era nel Faentino quiui vicina nel M CCC LXXXVI. Vdendo i Faentini essere uenuti quiui i Bolognesi, temendo le lor forze, incontinente mandarono Ambasciatori a Bologna, iscusandosi, che non haueano colpa in questa cosa, per non essere stato fatto maleficio nel suo paese, & parimente fecero gli Imolesi. Onde i Bolognesi accettando di amendue gli popoli la escusatione, conchiusero di fare in detto luogo uno Ca-

Barbiano.

Ponte di S. proculo.

Castel Bolognese.

stello per sicurezza del uiaggio concedendogli i Faentini, & gli Imolesi tanto paese da i loro lati intorno detta Bastia, quanto potesse cacciare la saetta una gran balestra. Ilche conceduto da amendue le Città, ui mandarono maestri, & artefici in tanto numero, che presto ui fecero un Castello, nominandolo Castello Bolognese, dal nome de i suoi edificatori. Il quale sempre ha osseruato costantissima fede al popolo Bolognese suo fabricatore, benche sia stato souente trauagliato da alcuni Signori, & massimamente da Cesare figliuolo di Alessandro Papa VI. il quale fece ogni forza per istinguere la diuotione, che teneua questo popolo a Bologna. Et cominciò prima a scancellare il nome di quello nominandola Villa Cesarina, hauendoui posto pena a chi altrimenti lo addimandasse, & poi le fece ispianare le fossa, & gettare a terra le mura scacciando gli babitatori, & lasciandolo disbabitato, uolendo che fosse solamente albergo dei soldati, i quali passano auanti, & a dietro; ma poco durò questa sua costitutione, perche, mancato Alessandro suo padre, incontinente gli babitatori scacciati, ritornarono, & primieramente iui cauarono le fosse, & dapoi cominciarono a ristorare le mura in tal maniera, che fra pochi giorni si assicurarono, che poco temeuano il passaggio de i soldati. Et poi con grande allegrezza ritornarono alla ubbidienza de i Bolognesi suoi edificatori, da i quali molto lietamente furono riceuuti. Et così hora pacificamente sotto l'ombra di essi si gouernano, auuenga che non sia mai stato ristorata la forte Rocca che ui era, a terra per maggiore parte gettata dal detto Cesare. Egliè molto abbondante il paese di esso di frumento, & di altre biade, & di uino, & di Guado, & di assai frutti. Et (essendo molto priuilegiato da i Bolognesi) è si come un Mercato, onde ui concorreno i mercatanti tanto di Romagna, quanto di Lombardia, & quiui fanno i suoi trafichi. Salendo All'pennino scorgesi Sosenana, che produsse Maghinardo, il quale si insignorì di Faenza, di Cesena, & d'Imola, facendosi però nominar Capitano d'esse, che giace sepolto nella chiesa di Santo Domenico d'Imola. Et nell'Apennino è Palazzuolo già soggetto à gli Vbaldini. Scendendo da Padusa palude, si uede la bocca del fiume Santerno, da Plinio Vatrenus nominato, che già accresceua la foce del Pò, auanti detta, la bocca d'Eridano, & da altri Spinetico dalla città di Spina che ui era uicina (di cui poi scriuerò.) Secondo che dice Plinio nel capo 15. del 3. libro) hora è detto questo luogo Primaro. Ben'è uero, che talmente esso fiume ha pigliato altra uia da i tempi di Plinio in quà, che detta foce è discosto da quel primo luogo circa uenti miglia, & sbocca appresso di Fossà di Zaliuolo mezo miglio nel Pò. Nasce esso nella Selua di Rouigio, posta nell'Apennino, lunga dieci miglia, & poi scende pel territorio d'Imola, & spezza la Via Emilia. Vicino a Lugo due miglia, uedesi lungo la riua di esso una bella, & larga uia, lunga da dieci miglia prima cominciata da Niccolò III. da este Marchese di Ferrara, & finita dal Marchese Lionello suo figliuolo. Alla destra dell'antidetta foce, alla ripa del Pò appare una Sfassata muraglia, Bastia addimandata fatta dal predetto Marchese Niccolò, molto nominata per le rouine, & uccisioni de i soldati, quiui fatte

Villa Cesarina.

Solenana.

Pallazzuolo.

Santerno fiume.

nel M D XI. & XII. affaticandosi Giulio Papa secondo di uolere acquistare Ferrara. Et hauendo ottenuta detta Bastia per uirtù di Pietro Nauarra Capitano di Fanterie di Ferdinando Re d'Aragona fu poi ricouerata fra quindici giorni, con uccisione di tutti i presidij di essa da Alfonso Duca di Ferrara, essendo lui però ferito, & hauendo perso molti de i suoi. Et così la ritenne poi, che fu la sua salute. Ritornando alla uia Emilia, a man destra del fiume antidetto nel mezo della uia, si uede la città de Imola da gli antichi, Forum Cornelij nominata, come dimostra Strabone nel quinto libro, Plinio nel terzo nell'ottaua Regione, Procopio nel secondo libro delle guerre de i Gotti, essendo riposta da Tolomeo nella Gallia Togata. Di cui ne parla etiandio Cicerone nel duodecimo libro dell'epistole famigliare scriuendo à Cassio. Erat autem Claternæ noster Hircius, ad Forum Cornelium Cæsar uterq; cum firmissimo Exercitu. Le quai parole dichiarando Giodoco Ascensiano, dice, Hirtius noster scilicet Consul, erat Claternæ, id est, in eo oppidulo, cui Imolæ nunc nomen esse putant. Cæsar id est Octauianus erat ad Forum Cornelij. Onde per questa sua dichiaratione dimostra hauere poca cognitione di questi luoghi, imperò che erano due città distinte questo, cioè il Foro di Cornelio (detta poi Imola,) & la Claterna, come chiaramente si uederà; conciosia cosa che Imola non fu mai addimandata la Claterna. Ne fa memoria etiandio di questa città del Foro di Cornelio Antonio nel suo Itinerario. Furon alcuni che dissero che fosse edificata essa da i Troiani dopo la roina di Troia, ma non dicono però da chi hanno istratto questo. Io crederei che la fosse fabricata da Romani, & talmente nominata da uno de i Cornelij, che fosse quiui mandato dal Senato Romano à far ragione. Et perche poi si addimandasse Imola, lo dimostra Biondo nell'ottauo dell'historie dicendo. Che Clefi fatto Rè, dopò la morte di Alboino Re de' Longobardi, edificò Imola appresso il luogo, oue già era il Foro di Cornelio, auanti roinato da Antioco Capitano de i Soldati di Narsè Vicario dell'Imperatore di tutta Italia: & così la nominò Imola dalla Rocca di detto Foro di Cornelio, la quale era sopra un picciolo colle appresso il fiume, insin ad oggi talmente nominata. Et ciò fece Clefi per hauer un luogo, oue potessero soggiornare i soldati, per tenere in trauaglio i Faentini, Forliuesi, & Rauennati fedeli à Giustiniano Imperatore, & alla città di Roma. Secondo alcuni fu altresi nominato Dafrit, ma dalla maggior parte è detto Clefi, si come da Biondo, Pomponio Leto nel 2. li. de' suoi Cesari, quando scriue che morto Alboino crearono i Longobardi loro Re Clefi, ò sia Cefen, huomo molto crudele. Dopo tal'edificatione altra memoria non ritrouo di questa città, eccetto che scacciati i Longobardi fuori d'Italia, ella uenne sotto i Bolognesi, come nell'historie di Bologna chiaramente si uede; & benche souente uacillasse, & non stesse costante nella loro fede, pur bisognaua ritornare per forza à diuotione di essi, insino che Pietro Pagano entrò in essa, nel M CC LXXII. & scacciò gli auersarij, & di quella se ne insignorì. Ma poco ui stette, conciò fosse cosa che da i Bolognesi l'anno seguente fusse egli quindi scacciato. Et così rimase insino che si scopersero le fattioni de i Lambertazzi, &

Bastia sopra il Pò.

Imola cit.

Geremei in Bologna; benche hauessero gli Imolesi dato vbbidienza à Federico II. & poco fossero durati in detta vbbidienza, onde si ribellarono dalla città pigliando il primato Alidosio con aiutorio di Mainardo Pagano nel M CC XCII. come etiandio dimostra il Landino ne' suoi Comentari sopra il 15. canto della terza Cantica dichiarando quel uerso, Vna Ciangbella, un Lapo Saltarello. Et cosi fu poi soggetta al detto, & à i suoi successori insino che fu pigliato Lodouico ultimo signore di detta famiglia Alidosia; perche se bene erano souente conturbati, & alcuna uolta scacciati pur ancor ritornauono. Furon inuestiti del Vicariato d'essa nel M CCC LII. dall'Abbate di Marsilia mandato nell'Italia da Clemente VI. Papa, che inuestì Lippo, & Alidosio, à cui successe Azzone creato Caualier da Cometio Albornitio à Bologna, essendosi diportato ualorosamente nella battaglia del Sig. Rafael contra l'essercito di Bernabò Visconte nel M CCC LXI. Pigliò poi la Sig. Lodouico nel M CCC XCIX. & quindi fu scacciato poi da Baldassaro Cossa Cardinale Legato della chiesa. Al fine s'accordò con lui, & lo restituì nello stato dandogli buona condutta di soldati nel 1405. Perseuerò Lodouico nella signoria insino nel 1424. nel quale fu pigliato da Angelo dalla Pergola, & da Ceco da Montagnana Conduttiere del Duca Filippo con Beltrame suo nipote, & per esser cosa molto notabile questa, la uoglio narrare, come dimostra Biondo nel 21. li. dell'hist. Essendo entrati in Forlì i detti capitani del Duca Filippo, & assediando la Rocca, oue era Lucretia figliuola di detto Lodouico, già consorte di Georgio Ordelasi Signore di Forlì, à cui hauea lasciato Tebaldo suo figliuolo fanciullino, lo quale hauea mandato a Lodouico suo padre acciò ne hauesse cura; & intendendo il detto Angelo esser poca prouisione nella Rocca d'Imola, talmente fece che hebbe intendimento con un soldato di entrarui una notte. La onde essendo giacciata l'acqua delle fosse, secretamente passando quiui con alquante bande di soldati, ui entrò. Et mandò per Lodouico, & lo fece prigione, & il mandò al Duca Filippo, che lo fece mettere nel forno di Monza, onde essendo poi lasciato libero si fece frate di S. Francesco, & morì santamente. Ora la fece precedente (che fu poi fatto prigione la notte) fece leggere un certo Pronostico à Beltrame Alidosio suo nipote, che hauea fatto fare suo padre, oue diceua, come nel tal tempo (nel quale allora si ritrouaua) douea patire una gran roina. Il che letto, disse essere adempito tal pronostico in Lucretia sua figliuola assediata nella Rocca di Forlì. La onde assicurandosi, & non temendo cosa alcuna, la seguente notte fu fatto prigione. Et cosi mancò in costui la Signoria d'Imola, che era stata molti anni in la famiglia de gli Alidosij, benche alcuna uolta fossero turbati, & scacciati, pur poi erano ritornati. Fu poscia soggetta al Duca Filippo, insino à Martino V. Papa che la consignò alla chiesa, come dice Biondo nel 23. libro dell'historie. Et nel 1438. essendo Eugenio Papa Quarto, si diede al Duca Filippo un'altra uolta. Il quale la consignò l'anno seguente à Guid'Antonio Manfredi Signore di Faenza, secondo gli Annali di Bologna, & lui mancato nel M CCCC XLVI. successe in Imola Tadeo suo figliuolo: il quale combattendo con Guidazzo suo figliuo-

lo, ui sopragiunse Galeazzo Sforza figliuolo di Francesco Duca di Milano, con l'essercito nel 1472. & uedendo di non poterli contrastare, si accordò con lui, di darli Imola, consignandoli castel nuouo di Alessandria. Et cosi rimase la città nel le mani di Galeazzo, che la diede in dota a Caterina sua figliuola naturale, maritandola al Conte Gieronimo Riario nepote di Sisto Papa quarto. La fece molto bel la di edificij questo signore, & tanto la ristorò, & fece bella, che era reputata la più bella città di Romagna. Veciso crudelmente, & iniquamente in Forlì detto signore, pigliò la signoria di essa Ottauiano suo figliuolo. Et cosi fu da lui gouernata sotto la cura però di Caterina sua madre, insino che la pigliò Cesare Borgia. Et mancato Alessandro Papa sesto, ne uenne sotto la Chiesa, creato Giulio II. Papa. In questo tempo si leuarono due fattioni, cioè de' Sassadelli, & de Vaini; di questa era capo Guido, & di quella Giouanni; per le quai fattioni essa città ha patito gran trauagli, oue ne sono stati uccisi assai persone, et saccheggiati, & bruciati molti nobili edificij. Questa città è molto ben situata, et hà buono, & fruttifero territorio che produce assai frumento, con molte altre biade, uino, & olio, & altri frutti; conciosia cosa che hà larga, & bella campagna, & etiandio diletteuoli colli. Sono i cittadini d'essa molto nobili, ciuili, & ricchi, & di uiuace ingegno, disposti ad ogni cosa uirtuosa, ò sia alle lettere, ò al trattare armi, ò altraficare, & ad altre uirtuti. Ha generato molti huomini illustri tanto di lettere quanto di militia. Et tra gli altri Beneuento dignissimo filosofo, & poeta, il qual chiosò le Comedie di Dante, oue dimostra non men'ingegno, che dottrina; Giouanni, detto l'Imola per eccellentia, che lungo tempo salariato da i Bolognesi lesse con gran concorso di studenti, & iui passò all'altra uita sepolto nel Chiostro di San Domenico; Conobbi un suo figliuolo naturale, molto dal padre dissimile; Alessandro Tartagno, da i legisti dimandato Monarca delle leggi. Il quale è presso loro in tanta ueneratione, che la sententia d'esso è approuata per certa conclusione. Rimasero doppo la sua morte molti uolumi di Consegli, con altri trattati. Giace nella chiesa di S. Domenico di Bologna, in una sontuosa sepoltura di marmo. Lungo tempo stipendiato da i Bolognesi dimorò in Bologna leggendo, Gieronimo Chiaruzzo huomo ornato di lettere humane, & di Poesia, passò in Milano di questa uita nel gran trauaglio, quando furono scacciati i Francesi da Prospero Colonna Capitano della lega fatta fra Lione X. Papa, Carlo V. Imperatore, & Enrico Re d'Inghilterra contra Lodouico 12. Re di Francia. Vrbano grammatico dignissimo humanista, anche egli quest'anni passati passò all'altra uita, poi che in piu luoghi hauea fatto isperientia della sua dottrina. Produsse etiandio questa nobile patria Giouan Antonio Flaminio huomo molto litterato, come chiaramente si puo uedere dall'opere da lui composte, che sono hormai per tutta Europa sparse. fu eccellente oratore, & dignissimo poeta. Era la sua oratione pura, elegante, tarsa, florida, & redolente della eloquentia Tulliana, della quale era imitatore. Passò a migliore diporto in Bologna (oue assai tempo hauea insegnato) nel 1536. & fu sepolto nel Chiostro di S. Domenico sopra la cui sepoltura cosi è scritto. Ioan. Antonij Flaminij

Forocornelienſis uiri de utraq; lingua B. M. oſſa. Laſciò dopo ſe M. Antonio ſuo figliuolo, huomo eloquente, & dotto Filoſofo, & ornato di lettere Greche, come ſi può uedere dall'opere da lui compoſte. Si può annouerare fra i rari, & curioſi ingegni di noſtra età. Partorì anche Imola aſſai ualoroſi capitani da maneggiare armi, tra i quali fu Beltramo Alidoſio, che fu Capitano de i Bologneſi contra Paſſarino Bonalcoſſo nel 1330. ſecondo gli annali di Bologna, & ſcriue Mario Equicola nell'hiſtorie di Mantoua. Etiandio trattò l'armi Lippo Alidoſio, che tenne alquanto la ſignoria d'Imola, benche poco. Franceſco, & Giouanni Saſſatelli conduſſero ſoldati, & maſſimamente Giouanni che fu Capitano di Caualieri di Giulio II. Papa, de' Venetiani, & di Franceſco Sforza ſecondo duca di Milano. Tenne coſtui lungamẽte il primato di queſta città, et paſſò all'altra uita in Imola nel 1534. Parimente Guido Vaino conduſſe pedoni, & Caualieri di Giulio II. Papa, de' Venetiani, di Carlo V. Imperatore, & di altri ſignori. Et Eſſendo Capitano di caualli leggieri di Papa Paolo terzo, anch'egli hauendo altre uolte tenuto il primato di queſta ſua città paſſò all'altra uita in Roma nel 1544. Dimoſtraua di uſcire eccellente Capinano di militia Domenico ſuo figliuolo, ſe li foſſe ſtato conceduto uita: ma molto giouane morì, laſciando di ſe deſiderio a i mortali per le ſue buone qualitati. Ha produtto queſta città molti altri nobili, & eccellenti ingegni, de i quali per non hauerne certa memoria li laſcio di deſcriuerli. Ma dico, che ſe foſſero gl'Imoleſi quieti, & pacifichi ne uſcirebbono huomini da illuſtrare non ſolamente la loro patria, ma tutta Italia. Alla principiata deſcrittione ritornando:

Toſsignano.

Salendo alla ſiniſtra riua del Santerno ſette miglia da Imola diſcoſto, appare Toſſignano, Teuſſignanum da i litterati nomato. Già fu ſotto i Venetiani, & poi ſotto la Chieſa, & anche ſotto Rizzardo Alidoſio, datogli da Clemente ſettimo Papa per certa quantità di denari. Onde doppo alquanto tempo tollendogli detto Clemente per forza nel 1530. imponendogli alcune coſe, lo conſignò a Ramacciotto per dieci mila ducati. Morto Clemente, Paolo terzo cacciò quindi Ramacciotto, & lo pigliò per la chieſa, & lo conſigno a gli Imoleſi nel mille cinquecento trentaſei. Sono alcuni (tra i quali ui è Biondo col Razano) che dicono che naſceſſe in queſto caſtello Giouanni X. Papa, che ſcacciò fuori d'Italia i Saracini con Alberico Marcheſe di Toſcana; ma inuero s'ingannano grandemente, concio foſſe coſa che queſto Pontefice, fu figliuolo di Sergio Romano, come dimoſtra Petrarca, Platina, Giouanni Stella, Gieronimo Albertuzzo, Giouanni Lucido, ne' ſuo Pontefici, col Volaterrano del 22. libro. dell'Antropologia de i Comentari Vrbani. Ben'è uero che dicono eſſere ſtato Giouãni 18. di famiglia ignobile, non nominando la patria, che forſe fu di queſto caſtello. Viſſe ſolamente nel Ponteficato 4. meſi, & 20. giorni. Nacque quiui Pietro eccellente medico, cognominato da Toſſignano.

Caſtel di Rio.

Scorgeſi ſopra un picciolo colle caſtel di Rio, del qual lungamente n'è ſtato ſignore la nobile, & magnifica famiglia de gli Alidoſi, già ſignori d'Imola, come è dimoſtrato. A cui diede gran gloria Franceſco Alidoſio Cardinale, & Legato di Bologna; benche haueſſe infauſtiſſimo fine. Anche illuſtrarono que-

sto castello Obizzo, & Rizzardo suoi fratelli. Han dimostrato i figliuoli di Obizzo, cioè Cesare, Niccola, Ottauiano, & Allessandro con la loro prudentia, & magnificentia esser nati di tanto huomo quanto egli era. In questi luoghi uicini, da 1500. passa che un miglia è mezzo da Tossignano discosto, ui è Coregnano bella contrada, da cui trasse origine il beato Giouanni, detto da Tossignano, miracolosamente fatto Vescouo di Ferrara, essendo dell'ordine de i poueri Giesuati, huomo santo, sepolto a Ferrara, nel loro luogo corruscando di gran prodigij per diuina uirtù contra gli spiriti immondi. Et fu nel tempo di N. Papa. Vedensi poi fra questi colli dell'Apennino alquanti castelli, & Contrade, tra le quali è Fontana, Casula, & Sassotello di cui è uscita la nobile casa de i Sassatelli in Imola.

Coregnano.

Fontana, Casula, Sassatello, Codirôco Piancaldulo.

Alla destra del Santerno sopra il monte si uede posto Codironco, & più in alto Piancaldulo oue si traeno quelle belle macigne da fabricare. Piu oltra presso Firenzuola mezo miglio appareno alcuni buchi larghi circa due piedi per diametro da i quali sempre si uede uscir gran fiamme di foco, & tanto maggior saliscono quanto maggiormente scende la pioggia dal Cielo. Calando poi alle radici dell'Apennino uedesi Firenzuola, nuouo castello edificato dal popolo Fiorentino, a cui è soggetto. Egliè molto bel castello, & ciuile. Ritornando di quà dall'Apennino, si ritroua Casal fumeneso del territorio di Bologna con molti castelletti, & contrade, delle quali sono pieni questi monti. Scendendo uerso la Padusa Palude appare Massa de i Lombardi Castel fabricato da i Lombardi circa l'anno di Christo 1232. il quale così fu fatto. Essendo partite (anzi dirò meglio fuggite) 150. famiglie di Lombardia, & massimamente del Bresciano, & Mantoano per le grandi angarie, & istorsioni che faceua iui Federico II. Imperatore, & passate a Bologna, & hauendo domandato a i Bolognese qualche luogo per habitarui, ad alcuni furono concessi alcuni luoghi nel territorio Bolognese (come nell'historie di Bologna ho narrato) cioè il Contado di Minerbio, & di Altedi, & a dodici di loro che erano senza habitatione, gli fu dato questo luogo, i quali quiui passarono, & ui fecero alcune habitationi, tutte raunate insieme per loro difensione. Et perche erano cosi raunate insieme dette dodici famiglie che allora se diceuano Massati (come in qualche luogo insino ad oggi si usa tal uocabolo, quando sono raunate insieme alcune cose, se dicono massate,) cosi Massa de i Lombardi fu nominato da i detti. Fu poi col tempo fortificato, & ridutto a forma d'un castello.

Firẽzuola

Casal fuminese.

Massa de i Lombardi.

Ilquale hora è sotto il Duca di Ferrara. Euui anche in questi luoghi Conselice in uece di Caput Silicis, perche quiui finiua la uia Silicata di Selci, uenendo da Imola dodici miglia. Fu silicata questa uia da i Romani per poterui agiatamente condure le robbe dalla uia Emilia, alla Padusa palude, & quindi per le barche al Pò, & indi al mare Adriatico, & poi a' luoghi necessari. Et parimente dal mare per il Pò, & la Padusa palude con le barche quiui a Conselice, & poscia con le carra alla uia Emilia. Et per esser tutti questi luoghi bassi, oue si ragunauano l'acque, & stagnauano ogni cosa, fu necessario (se si doueano carreggiare) che si silicassero. Quindi per sette miglia si passa per fossato Zaniolo per le paludi al Pò con le

Cnseliceo

Silore fiu. Castel Guelfo.

barche. Ritrouasi poi il fiume Silero, che scende dall'Apennino, & mette capo nell'antidetta Palude. Presso a questo fiume, ui è castel Guelfo del territorio Bolognese, soggetto alla nobile famiglia de i Maluezzi. Poscia sotto castel Guelfo da tre miglia uerso la ualle, oue è la chiesa di S. Zaccaria di Trecento, de' monachi di Val le Ombrosa, uedensi i uestigi di castello Trecento, il quale era de i Fantuzzi, come etiandio hora ritengono il dominio di questi luoghi, che fu roinato da i Canedoli, per essere i Fantuzzi della fattione contraria. Et quindi salendo alla uia Emilia, alla destra del fiume Silero ou'è un ponte di pietra che congiunge insieme amēdue le riue di quello, uedesi castel S. Pietro, nel 1200. da che Christo patì per noi, edificato dal popolo Bolognese. Abonda molto questo castello di frumento, & d'altre biade, di lino, & di assai frutti, & cauansi gran denari di Gualdo. Auanti il castello sopra la uia, si uede una bella contrada di Tauerne, & di altre habitationi per gli artefici che ui sono. Alla sinistra del Silero sopra il colle, che risguarda alla uia Emilia ui è Dozza castello, da cui si cauano buoni uini, & saporiti frutti. Piu oltra pur sopra i monti ui è Fagnano, Flagnanum da i latini dimandato. Scendendo alla uia Emilia, & caminando per mezo dell'amena, & bella cāpagna, di uaghi ordini di alberi dalle uiti accompagnati ornata se giunge al fiume Quaderna, sopra il quale si uede un ponte di pietra, che congiunge insieme la uia sopra di esso. Scende questo fiume dall'Apennino, & finisce nella Padusa. Passato detto fiume uedesi il luogo oue già fu la città Quaderna, Glaterna nominata da Strab. auenga che il corrotto libro dica Cliterna; perche da Plin. nell'ottaua Regione, & da Antonino nell'Itinerario ella è cosi Claterna dimandata, & parimente da Tolomeo, essendo ella riposta nella Gallia Togata, & etiandio da Cic. nel 12. lib. dall' Epist. famiIiari scriuēdo a C. Cassio cosi. Erat autem Claternæ noster Hircius, ad Forum Cornelium Cæsar, uterq; cū firmissimo exercitu. Auanti ho dimostrato l'errore di Giodoco Badio Ascensiano ne' suoi Coment. circa q̄sto nome di Claterna, & per tanto non dirò altro. Annoueransi 12. miglia da questo luogo oue era la Claterna al Foro di Cornelio (hora Imola nominata.) Si deue etiandio auertire un grande errore, che è nella pittura delle Tauole di Tolomeo, cioè che nelle dette Tauole è in un modo dipinta questa città, & nelle descrittione in un'altro, in questa è signata al 33. grado, & alquanto piu di lunghezza, & di larghezza, al 44. & più, per poca distantia da Bologna, & da Imola molto discosta. Ma nella pittura ella è molto lontana dall'una, & dall'altra città tāto nella lunghezza, quāto nella larghezza de' gradi. Et ciò io credo che sia occorso con molti altri errori, per la ignorantia degli impressori. Cominciò la roina di questa città ne' tempi di Gratiano Imperatore, essendo soggiugata da i Bolognesi dopo lunghe battaglie, correndo l'anno di nostra salute 385. come si uede nell'historie di Bologna da me descritte. Onde da quel tempo in quà talmente mancò, che hora appena si uede uestigio alcun di essa. Pur si scorgono alcune mura in piedi di una chiesa, & appare la uia Silicata di sassi, & da ogni lato di essa per li campi lauorati rottami di pietre cotte, col terren negro. Partendosi dall'antideta uia Emilia, & caminando in giù uerso la

Castel san Pietro.

Fagnano.

Quaderna fiume

Quaderna città.

Rouinata quaderna.

Padusa, ui è Medicina castello (presso quella) fatto da i Bolognesi nel 1386. E' ben uero che fuorono finite le nuoue mura di esso, nel 1523. essendo podestà quiui Camillo Gogiadini caualliero Aurato. Dall'altro lato ui è Butrio ricco castello. Quindi cauasi grande abondanza di canape, il quale è in tanta istimatione à Venetia per fare gli ornamenti delle naui, che riputano tenere il primato sopra tutti gli altri canapi (eccetto di Cento, & della Piene) per il buono neruo, & fortezza sua. Fu intorniato di mura per maggior parte da i Bolognesi nel 1363. essendo Legato d'Italia per la chiera Romana Egidio Carila Spagnuolo Cardinale. Diede gran nome à questo castello Antonio cognominato da Butrio, eccellente dottor di leggi, le cui ossa sono riposte nel chiostro di S. Michele in bosco fuori di Bologna. Passando la uia Emilia; & salendo à i colli dell'Apennino, appare Varignana castallo, che risguarda all'antidetta uia, da cui trasse origine Pietro detto da Varignana dignissimo medico, ilqual fiorì ne gli anni della salute 1413. & morì in Bologna. Ritornando alla uia antidetta, uedesi spezzare quella il fiume Lidese, Idex da i Latini nominato, che nasce nell'Apennino, & talmente scendendo parte la uia Emilia, & trascorre per la pianura, & poi mette capo nella Padusa presso la Mulinella palagio fortificato con una torre della nobile famiglia de i Volti Bolognesi. Fu edificata detta torre da i Bolognesi nel 1463. Quindi con le picciole barche, da uenti stadij, ò siano due miglia, & mezo si passa per la Padusa alla riua del Pò. Salendo alla sinistra del detto fiume, passato la uia Emilia al primo colle dell'Apennino si scorge castel de i Britti, posto sopra un collicello. Io credo che fosse questo luogo la fortezza della città di Brinte, la qual era alle radici di detto colle, uicina à Bologna, di cui scriue Agnello nel libro che fece del le cose di Rauenna (come scriue Biondo nel 2. lib. dell'historie,) ch'era rouinata già alquanto tempo auanti lui riponendola fra quelle città, ch'erano sotto il suffraganato dell'Arciuescouo di Rauenna, riponendola anche quiui. Il che par'esser uero, perche in questo luogo si ueggono alcuni uestigi di antichi edifici, con parte delle uie silicate di sassi, col teren negro, da ogni lato in quei campi coltiuati pieni di minuti rottami di pietre. Et anche ui è una molto antica Abbatia, assai sontuosamente fabricata, secondo però quei tempi. La onde io diligentemente considerando il tutto, giudicai essere stato in questo luogo anticamente qualche città, ò castello, & massimamente detta città di Brinte, tanto per le rouine che quiui si ueggono de gli edifici (com'è detto) quanto per l'autorità di Agnello, & la conformità del nome; conciosia cosa che hora si nomina castello de' Britti, perche forse era la Rocca di detta città, essendo egli posto sopra un colle di Gesso, luogo molto forte per il sito. Quiui lungamente si mantennero i Brittoni condotti nell Italia dal Cardinal di Gineura, i quali fecero tanti mali nell'Italia; che furono poi scacciati dal Conte Alberigo (secondo che io scrissi) Et per tanto appaiono esser alcuni in errore, dicendo che detto luogo fosse nominato da i Brittoni antidetti, per hauersi mantenuti iui. Imperò che auanti che quelli uenissero nell'Italia per molte centenaia d'anni, talmente era addimandato questo luogo, come ritrouiamo

Medic. cit.
Butrio.
Antonio,
Varignana
Lidese fiu.
Mulinella.
Castel de i Britti.
Brinte cit.

ne gli annali di Bologna. Anche era in Bologna un'antica famiglia nomata di Castel de' Britti che forse era passata à Bologna quindi ad habitare, per esser roinata detta Città. Vedesi poi Vizzano, da cui trasse origine la famiglia de i Vizzani in Bologna. Poscia alla destra del Lidesi ui è Caburazzo. Scendendo alla uia Emilia, ritrouansi le rouine d'un lungo ponte di pietra, che congiungeua detta uia sopra Lidese, già fabricato (secondo la uolgata fama) dalla molto illustre signora Matilda. Appareno i colli, che sono alla sinistra della uia per cinque miglia insino à Bologna tutti uestiti di belle uigne, & di alberi fruttiferi, & tra gli altri di Oliui (che producono quegli oliuotti, tanto istimati confetati, da ogni lato d'Italia, & massimamente a Roma) & ornati di sontuosi edifici. Poi sotto i detti colli, risguardando al Settentrione, sono i belli campi, insino alla Padusa, et fertilissimi, quai producono abbondantemente frumento, orzo, faua, & altre biade, con lino, et canape. Et etiandio si ueggono artificiosi ordini di alberi sopra i quali sono le uiti, che da ogni lato pendeno, onde si trae ogni generatione di uino, cioè bianco, uermiglio, dolce, austero, fumoso, & piaceuole. Et non meno ui sono fruttiferi alberi di ogni maniera di frutti, eccetto aranci, benche ancora di quelli, ne' uaghi giardini de' cittadini, intorno Bologna, se ne ritrouano, con gran diligentia però conseruati. Inuero sono reputati questi ameni campi, cosi di quà da Bologna, come di là, & uerso il Settentrione de i belli, et fruttiferi campi d'Italia. Seguitando la uia Emilia si giunge al fiume Sauena Sapina latinamente detto; del quale, & di Lidisse non hò ritrouato memoria alcuna appresso gli antichi scrittori. Esce questo fiume da tre fontane dell'Apennino nominate tre Sauonelle, dalle quali hà tratto il detto nome di Sauena. Scende adunque dall'Apennino, & trascorre giù, & partisce la uia Emilia uicino à Bologna ad un miglio, laquale congiunge un bello, & lungo ponte di mattoni cotti, & poi tanto corre che mette capo nella Padusa. Auanti che sbocchi in detta palude ritrouasi un luogo detto Muzzulara, sopra la riua di esso. Onde fra detto luogo, & la Ricardina (qual'è una contra) sopra le riue di quello fu fatta quell'aspra battaglia fra l'essercito di Bortolomeo da Bergano, & l'essercito di Galeazzo Sforza figliuolo del Duca Francesco, essendo capitano di questo essercito Federico Duca d'Vrbino, & dall'altro il prefatto Bartolomeo con Ercole da Este Duca di Ferrara (come narra Bernardino Corio col Sabellico nelle loro historie, & etiandio udì raccontare a mio padre, che era soldato del prefato Bartolomeo) dell'anno 1467. Fu adunque nobilitato questo luogo per detta battaglia, ben che si dica la battaglia della Ricandina, & della Mulinella perche sono piu uolgati i nomi di tali luoghi, di quello della Muzzulara. Passati tutti detti luoghi Sbocca poi Sauena nella Padusa, come è detto. Erra il Volaterrano nel quarto libro della Geografia de i Comentari Vrbani, dicendo hora esser dimandata Sauena la Quaderna, conciosia cosa che da tutti gli habitatori del paese è questo fiume Sauena nominato. Et se alcun altrimenti lo nominasse, non sarebbe inteso. Salendo alla sinistra di detto fiume lungo la uia, che conduce à Fiorenza da Bologna uedesi Pianoro contrada piena di Tauerne, da i Latini Planorium detto. Di cui dice Annio

Vizzano. Vizzani. cāburazzo Ponte che era sopra Lidice. Ameno paese.

Sauena fi. Tre Sauonella.

Muzzulara, Riccardina.

Pianoro.

nel

nel 9. lib. de i Comentari, sopra le parole di Sempronio della diuisione d'Italia, A Parma item ad Bononiam Bianora, a duce, nunc Aurelia, che fu addimandato tutto questo paese paese anticamente, Bianara, da Ocno Hatrusco Larte, etiandio da Virgilio nominato Pianoro. Et per tanto fu cosi chiamato detto paese Bianora, dal uittorioso Capitano delle colonie. La onde dice che istima che pigliasse il nome Pianoro picciolo castello, posto alle radici dell'Apennino nella uia da Bologna a Fiorenza, hora Pianoro detto. Altri dicono che fosse cosi detto dalla pianura, che quiui comincia uenendo da Fiorenza a Bologna. Era quiui anticamente una forte Rocca, come oggi dì si ueggono i uestigi de gli edifici, la quale fu roinata dal popolo Bolognese, con Loiano, Zapolino, & monte Marmi, nel 1377. perche si eran ribellati. Et quiui non ui fu lasciato altro edificio, eccetto che il pozzo, et una picciola habitatione, per li forestieri, che passauano auanti, & a dietro. Et parimente fu fatto a Loiano, il quale ritrouasi piu oltre ne gli aspri Monti. Ora è Loiano una picciola contrada per riceuer forestieri, già buon castello. Salendo piu auanti, pur seguitando la uia da Bologna a Fiorenza, se giunge a Scarcalasino, talmente detto per l'asprezza del monte, quasi uoglia dire, che per la grande asprezza, uolendo quindi passare gli asini, bisogna scaricali. Fu fatto questo castello (auenga che hora sia una picciola contrada di poche habitationi) da i Bolognesi nel 1249. Diede gran nome ad esso Ramacciotto, huomo molto prode nella militia, che lungamente maneggiò le armi, et fu Capitano de' Fanti di Ferdinando secondo d'Aragona Re di Napoli, de' Fiorentini, de' Venetiani, & della chiesa Romana sotto di Giulio secondo di Leone X. & di Clemente VII. Onde in tutte le fattioni sempre ualorosamente, & honoreuolmente con grā fede si portò, che da tutti fu lodato. Passò di questa uita a Pietramala d'anni 75. ò circa sua età, nel 1539. Non meno sarebbe stato riputato ualoroso capitano Pompeo suo figliuolo, di lui, se fosse lungamente uiuuto. Imperò che essendo molto giouane, honoreuolmente, & prodamente condusse armati sotto Prospero Colonna, oue ne acquistò gran gloria. Giace questo sepolto a S. Michele in Bosco sopra Bologna a i primi colli dell'Apennino. Seguitando pur detta uia alla sinistra, piu oltre sopra uno straboccheuole colle scorgesi Caureno picciolo castello. Et piu auanti Pietramala contrada piena di Tauerne per li passaggieri. Quindi non molto discosto, uedesi un buco, dal quale continoamente esce gran fiamma di fuoco. Scendendo al piano uicino a Bologna ritrouasi una parte del fiume Reno (di cui poi si dirà) che per un canale artificiosamente fatto trascorre, dalla Chiusa di Casalecchio tre miglia insino a Bologna, la quale in due parti la diuide. Nella cui uscita doppo poco sotto la città ui entra Auesa picciolo Torrente, da i letterati Aposa nominato, il qual similmente passa per Bologna, & quiui finisce. Onde per quella fossa artificiosamente fatta gli anni passati (come io mi ricordo) si conduceuano le barche dalle mura di Bologna, insino a Malarbergo alla Padusa, ma poi uedendo il Senato esser maggior la spesa che'l guadagno, per molti sostegni che bisognaua mantenere, per la gran scesa dell'acqua trasferirono il luogo oue si fermano le barche, a Corticella, tre miglia dalla città discosto, a un pōte posto sopra detto canale

Loiano.

Scaricalasino.

Caureno.

Pietramala. Fuoco, ch'esce della terra.

Auesa Torrente.

qual congiunge amendue le riue di quello, sopra il quale si passa per andare à Ferrara per terra. Seguitando il canale antidetto dieci miglia da Bologna lontano, alla sinistra del detto si ritroua Bentiuoglio molto sontuoso palagio posto in fortezza con una Torre già nominato ponte Paledrano; ma poi essendo tanto superbamente edificato da Giouanni Bentiuoglio secondo, fu talmente addimandato. Era per si fatto modo tal edificio fatto da lui, che agiatamente ui sarebbe alloggiato un'Imperatore, si per la moltitudine delle habitationi, come per la magnificentia, & bellezza loro. Ora è mezo roinato, non ui essendo chi ne habbia cura. Quindi nauigando per il canale sopradetto si passa à Mal'albergo auanti detto Maletum, secondo Peregrino Prisciano nel primo libro dell'antichitati di Ferrara; & quiui comincia la Padusa palude. Ben'è uero che il canale sopradetto, giunto a questo luogo è fatto diuertire, & correre alla destra, acciò non otturasse il letto dell'alto canale, che entra nella Padusa, con la terra che di continuo l'acqua seco conduce. Nondimeno quiui si traghettanto le barche da questo canale, & si conduceno nell'altro, & cosi si nauiga per la Padusa al Botifredi, che è una Tauerna, & quindi alla Torre della fossa, posta sopra la riua del Pò uicino à Ferrara quattro miglia. A man sinistra nauigando da Mal'albergo alla Torre della Fossa si ritroua nella Padusa, per la uia, per la quale per terra si passa da Bologna à Ferrara la Torre dell'Vccellino edificata da i Bolognesi nel 1242. la quale donò Nicolò V. Papa à Galeazzo primo Marascotto gentil'huomo Bolognese per merito dell'opere fatte per la chiesa, come dicono gli Annali di Bologna, & Giouanni Garzone Bolognese nelle sue histor. latine. Et cosi anche ella è posseduta da detta nobile famiglia insino ad oggi. Era talmente questa palude gli anni passati essiccata, che (come io auanti scrissi) era abbandonata questa uia dall'Vccellico, et si passaua per una uia nuoua fatta nel mezo; oue era prima detta Palude, che si addimandaua Trauersia, per la quale se conduceuano etiandio le Carrete, & per quella si arriuaua al Poggio de i Lambertini, nella corrente uia, per passare à Bologna.

Onde da ogni lato di questa uia, uedeansi belli, & colti campi, de i quali se ne cauaua grande abbondanza di frumento. Et ciò interueniua per sboccare il Reno nel Pò. Ma circa l'anno 1543. parendo ad Ercole secondo Duca di Ferrara, che si riempisse il letto del Pò per il Reno, tenne modo, & uia che rotto l'argine di quello che lo tenea stretto) sboccò nelli antidetti luoghi, già essiccati, & così un'altra uolta furono tutti impiti di acqua insino all'argine del Pò, & annegarono tutta la Samartina, oue fece tante possessioni Ercole primo, & parimente furono riempiti tutti quei luoghi, & campi ou'era la Trauersia insino al Poggio, & à Galera. Pur uedendo poi il Duca le cose sue passar male, per essere tanti campi sommersi, doppo alcune altercationi fra lui, & Bolognesi, permesse sboccare nel Pò detto Reno. Et cosi sono un'altra uolta essicati detti campi. Vedesi poi al fine di quest'acqua Peggiò de i Lombertini, nobile famiglia, & antica di Bologna, S. Prospero, & poi S. Venantio de' Piatesi, antichissima stirpe di Bologna, & piu oltre Galera già nobile castello; ma hora contrada. Veggonsi assai pezzi di marmi

posti

Margin notes: Bētiuoglio. Malalber. Botifredi. Torre della fossa. Torre dell'Vccellino. Trauersia. Poggio. S. prospero. S. Venãtio. Galera.

posti nel frontispicio della chiesa, per li quali si può giudicare che fosse antico luogo. Et fra detti pezzi di marmo n'è uno di piedi tre in lunghezza, & due in larghezza, oue così è scritto. Lelio Aurelio Commodo Imp. Antonini Aug. Pij. P. P. F. Caminando più oltre appare la Pieue già honoreuole castello, & quindi vn miglio uarcato il fiume Reno, si troua Cento molto ricco castello, & pieno di popolo da ragguagliare con molte città del Regno. Circa la origine di questo Castello. Dicono che essendo quiui cento Capanuzze de' pescatori da gambari, furono intorniate, d'un cupo fosso, sì come un castello, & così poi fu detto Cento da dette cento Capanne primieramente fatte. Et per colorire meglio questa cosa soggiungono, che essendo stato primi i Gambarini (honorata famiglia hora quiui) che habitauano in questo luogo, furono poi così dalle pescagione de' Gamberi nominati. Io non ritrouo memoria alcuna di questo castello appresso gli scrittori, eccetto presso Biondo nel 10. lib. dell'hist. oue narra qualmente i Longobardi (essendo mancata l'autorità, & possanza de gli Essarchi) pigliarono Bologna con tutti i castelli suoi, & Persicetto, con le foci oue poi fu edificato Cento. La onde considerando queste parole, par'a me che si possa dire, che queste foci fossero quelle del fiume Reno, per le quali mettea fine nella Padusa Palude, la quale stringeua tutti questi luoghi bassi. Et per tanto par'errare detto Biondo, dicendo nell'Italia illustrata che terminaua la Padusa palude antidetta presso la torre dell'Vccellino, & che sboccaua nel Pò il Reno, conciosia cosa ch'è stato detto che detta palude cominciaua uicino à Rauenna, & trascorreua insino al Bondeno: ilche non sarebbe stato se il Reno fosse scaricato nel Pò, come chiaramente si è ueduto questi anni passati, entrando detto fiume nel Pò sopra Ferrara quattro miglia. Ilche conferma etiandio Peregrino Prisciano nel libro dell'antichitati di Ferrara. Assai ne ho scritto disopra di questa palude. Eglie posto questo castello di Cento alla destra del fiume Reno antidetto, & la Pieue alla sinestra, & ha fertile territorio. Di cui se ne caua grande abbondanza di frumento, uino, & di molte biade con il canape, il qual'è in tanta istimatione a Venetia, ch'è di non minore pretio del canape di Butrio. Fu consignato questo castello con la Pieue dal popolo di Bologna al Vescouo della città nel l'anno 1231. in luogo delle decime debite al Vescouo, delle possessioni de i cittadini. Furono poi dati detti castelli ad Alfonso da Este figliuolo del Duca Ercole di Ferrara per sopradota di Lucretia sua consorte, da Alessandro VI. Papa (di cui era figliuola) senza alcun risguardo della chiesa, consignando esso Alessandro al detto Vescouo alcuni reditti altroue in contracambio. Vero è, che poi Giulio secondo successor di Alessandro le restituì a i Bolognesi, & così li ritēnero insino alla morte di Leone Papa X. auenga che fossero da Alfonso in quei tempi conturbate, pur morto Leone totalmente uennero sotto il Ferrara, & così hora ui sono. Riuolgendo poi il uiaggio uerso Bologna, alla sinistra del Reno nella uia ritrouasi Arzine picciolo castello fatto dal popolo Bolognese nel 1380. Dipoi passando alla uia che conduce da Ferrara à Bologna uicino ad essa dieci miglia appare S. Georgio castello, edificato etiandio da i Bolognesi. & piu oltre caminando si

Pieue ca[illegible]
Cento c[illegible]

Arzine.
S.Giorg[illegible]
castello

giunge

Corticella.

giunge a Corticella la quale è presso Bologna tre miglia, oue si fermano le barche che si conducono da Malalbergo per il Canale del Reno cariche di robbe, come auãti scrissi. Passate poi tre miglia si arriua all'antica, & nobile città di Bologna.

Bologna.

BOLOGNA.

VOrrei, & ricercarebbe l'obligatione che tengo alla patria, & anche le cose grandi, & magnifiche fatte da i cittadini di essa, che douessi lungamente dimorare nella descrittione di quella; ma considerando hauerne scritto insino ad hora circa 74. libri (de i quali parte ne sono stampati, & massimamente circa il principio, & origine di quella) par'a me di astringermi, & non molto largamente in questo luogo parlarne, anzi sotto breuità narrare quelle cose che pareranno piu notabili; & farne un trascorso in cotal guisa, ch'etiandio sia in parte sodisfatta la patria insieme col lettore. Et primieramente rammentarò l'opinioni de gli scrittori i quali hanno scritto di Bologna, perche gli ho ritrouati uarij in descriuere il principio di essa. Et prima scriue Girolamo Albertuzzo dell'ordine de' predicatori ne' suoi annali latini, & Giouanni Garzone nell'historie di Bologna, per opinione di alcuni che la fu principiata da Fero, che uarcò nell'Italia della Scithia, & si fermò quiui con Aposa sua moglie, & Felsina sua figliuola, & cõ molti altri in cõpagnia, cessato il Diluuio uniuersale, & che da lui fu nominato il ponte di Fero, che insino ad hora si uede da S. Cosmo & Damiano, & il torrente, che trascorre sotto di esso dalla moglie Aposa, & la contrada allora fatta Felsina dalla figliuola, come diffusamente ho narrato nel 1. lib. dell'hist. di Bologna. Altresì narra quasi l'istesso una cronica antichissima, cioè che si partirono dell'Asia Maggiore da 320000. combattenti con le moglie, & figliuoli, & passarono in questo continente, poi detto Italia, conducendogli dodici capitani, cioè Brit, Tritomio, Secot, Lamisio, Mesapo, Ferat, Limas, Ramut, Gareno, Astorre, Arsedon, et Brimo, guidandoli un'Aquila bianca; & che da Gareno fu principata una città appresso il fiume Gareno (hora Reno detto) secondo alcuni, oue al presente se dice castello del Vescouo; & secondo altri piu in sù sopra Panico, nel luogo detto Piano di Misano, oue continoamãte si ritrouano rottami di edifici; & cioè dal suo nome la nominò Garena; & che poi col tempo la fu trasportata al luogo oue hora si uede, addimãdata Bologna; cosi dicono costoro. Altrimenti scriue Catone nell'origini, cioè che fu già nominata la Gallia di quà dall'Alpi, Bianora (della quale ne scriuerò nel principio della seguente Regione) da Ocno ualoroso capitano, traendo il nome di Felsina insino a Rauenna, essendo ella nominata ne' suoi giorni Gallia Aurelia, & Emilia da i nomi de i capitani Romani, tenendo il primato di essa Felsina talmente chiamata dal Re Toscano suo edificatore; & poi Bononia da Buono Toscano, il qual'à lui successe. Ilche conferma Manetone historico nel supplimento di Beroso Caldeo. Cosi Regnò sopra i Toscani, Tosco Giuniore (che seguitò Pisco) anni 39. & doppò lui Amno, anni 25. poscia Felsino anni 33. & al fine Bono, 25. anni. Etiandio il simile dimostra Sẽpronio nella diuisione della Italia piana quando dice. Comincia la Emilia a Bologna, & trascorre insino al fiume Rubicone,

la

la quale era prima nominata Felſina dal Prencipe d'Etruria, hauendoui mandato i Lamoni ad habitare. Et però niuno ſi ha da marauigliare, leggendo i detti ſcrittori, ritrouando che foſſe queſta città edificata da i Toſcani, & coſi nominata imperò che ſi legge ne gli antichi, che altresì habitaſſero di quà dall'Apennino i Toſcani in dodici città da loro fabricate, delle quali era loro principal capo Bologna, come ſcriue Polibio nel terzo libro, ſecondo Lionardo Aretino quando dice. Già habitarono in queſta Regione i Toſcani hauendoui fatte dodici città. Et che Bologna foſſe capo di dette città chiaramente lo dice Plinio nel 3. libr. nell'ottaua Regione, coſi (hauendo annouerato i luoghi lungo la marina.) E' Bologna ne' Mediterranei, auāti Felſina nominata, eſſendo capo delle città Hetruſce di quà da i monti. Oue foſſero quelle dodici città, piu auanti lo dimoſtrerò. La onde a me pare che per ogni modo ſi debba tenere che Bologna foſſe fabricata da i Toſcani, et dal loro Re nominata Felſina, & poi dal ſucceſſore di quello addimandata Bologna; auenga che ſiano alcuni, che dicono che la pigliaſſe il nome di Bologna da i Galli Boij, quali ſcacciati i Toſcani quindi la nominaſſero Boiona, & che poi per maggiore conſonanza foſſe detta Bononia, & di queſta opinione ſi dimoſtra eſſer Rafael Volaterrano nel quarto libro de i Comentari Vrbani, & Pietro Marſo ſopra l'ottauo libro di Silio Italico, quando dice. Paruiq; Bononia Reni. Ma in uero par'à me piu toſto diuerſi credere a quegli antichi ſcrittori, che a queſti, non inducendo altro teſtimonio, & maſſimamente affermando quegli che habitaſsero in queſti luoghi i Toſcani, & foſſe nominata queſta città Felſina da Felſino, poi Banonia da Bono Capitano, & Re. Non è uerun dubbio à quelli che hanno cognitione dell'hiſtorie di Polibio, di Liuio, et di Plin. che i Toſcani non ſignoreggiaſſero di quà dall'Apennino tenendo quaſi tutto il paeſe che ſi ritroua dall'una parte, & l'altra del Pò (come piu auanti dimoſtrerò) di molti anni innanzi che ſcendeſſero i Galli Boij di quà dall'Alpi. Vero è, che ſcacciati i Toſcani da i Galli di detti luoghi (come dimoſtra Polibio nel 2. & Liuio nel 37. libro) quiui ſi fermarono detti Galli. Et quando dice Plinio nella ſeſta Regione, che foſſero ſcacciati gli Vmbri, quali habitauano di quà dall'Apennino inſino ad Ancona da i Galli, non è però contrario à quel che dicono quegli altri ſcrittori; impero che gli Vmbri noui erano riputati fra Toſcani ſecondo che ho dimoſtrato nel Ducato di Spoleto. Furono poi ſoggiugati queſti Galli da i Romani, come ſcriue Polibio nel 2. libr. & Liuio in piu luoghi, & fra gli altri nel 33. lib. quando dice che paßò L. Furio Purpurione uno de' Conſoli, con l'eſſercito contra de' detti Galli, il tutto ſaccheggiando inſino a Felſina città de i Boij. Poſcia ſoggiugati eſſi Galli da i Romani, furono da quelli condotti molti habitatori in queſti luoghi, sì come a Modena, a Piacenza, a Cremona, & etiandio a Bologna, ſecondo Liuio nel 37. libr. Eodem anno ante diem III. Cal. Ianuarias Bononiam latinam Coloniam Senatus Conſulto Lucius Valerius Flaccus, M. Attilius Seranus. L. Valerius Tappo Triumuiri deduxerūt, Tria millia hominum ſunt deducta. Equitibus ſeptuaginta iugera, ceteris Colonis quinquaginta ſunt data, Ager captus de Boijs fuerat. Galli Thuſcos expulerāt. Coſi dice in uolgare. Nel me

desimo anno a' 30. di Decembre, furono condotti nuoui habitatori a Bologna, Colonia latina, dal magistrato di tre huomini, cioè da L. Valerio Flacco, M. Attilio Serano, & L. Valerio Tappone per comandamento del Senato, & furono condotti 3000. huomini, à i quali fu talmente consegnato, & partito il territorio di essa. A ciascun caualiero 70. iugeri di terra, & a ciascun de gli altri. 50. Era stato pigliato questo paese da i Galli, che l'haueano tolto a i Toscani quindi hauendogli scacciati. La onde per detti scrittori, chiaramente si puo conoscere che Bologna è stata fatta da i Toscani, & poi babitata da i Galli, & al fine dedutta Colonia ouero condottoui nuoui habitatori da i Romani, che fu secnodo Enrico Glateano nelle sue calcutationi, nell'anno quarto della 147. Olimpiade in quell'anno che trionfò L. Cornelio Scipione Asiatico Console, hauendo soggiugato l'Asia al popolo Roma. & dell'edificatione di Roma, fatta da Romolo, l'anno. 564. essendo Consoli di Roma l'antidetto L. Cornelio Scipione, & C. Lelio Africano, auanti che Dio pigliasse carne humana anni. 188. dalla creatione del Mondo 3773. auuenga che ui siano altre opinioni circa il calculo de gli anni sopradetti, chi d'un'anno meno, ò di poco più, com'ho dimastrato nel 1. libro dell'historie di Bologna. Ne fa memoria di questa Città Strabone nel 5. libro della Geografia, Catone nell'Origine, Sempronio nella diuisione della Italia piana, Pomponio Mela nel secondo libro, Antonino in piu luoghi dell'Itinerario, Tolomeo riponendola nella Gallia Togata, Plinio nel 3. annouerandola fra le Città, & luoghi dell'ottaua Regione, Silio Italico nell'ottauo libro, oue descriue la seconda guerra de i Cartaginesi co i Romani, Liuio in piu luoghi, & fra gli altri (oltre a quello ch'ho scritto) nel 39. libro, oue narra che trascorsero i Liguli Apuani per il territorio di Pisa, & di Bologna il tutto saccheggiando, & bruciando per cotal maniera, che non si puote coltiuare, nè siminare la terra quell'anno. Et che hauendo poi Flaminio Console soggiugato detti Liguri, & fatto pace co i uicini popoli, acciò non fossero in otio i soldati, gli fece rassettare la uia di Bologna da Arimini, come auanti è narrato. Et Cornelio Tacito anche egli ricorda Bologna nel 12. libro delle sue Diurnali attioni, dimostrando che essendo ella bruciata, fosse poi rostorata da Claudio Cesare hauendogli speso 200. mila scudi. Et nel 17. scriue che fosse fatto il giuoco de i Gladiatori in essa, da Fabio Valente. Et Suetonio nella uia di Ottauiano, & di Claudio Nerone, ne parla etiandio di essa. Et Trebellio Pollione ne' trenta Tiranni descriuendo l'opere di Censorio, dice. Erat eius sepulcrum grandibus literis circa Bononiam. Incisi sunt eius honores. Vltimo tamen adscriptum est, felix ad omnia. Infelicissimus emperator. Et Cicerone nelle epistole familiari scriuendo a Cassio nel 12. libr. parlando di C. Bruto. Qui si ut sperabamus, erupisset Mutina, nihil belli reliqui fore uidebatur, Paruis omnino iam copijs absi debatur, quod magno præsidio Bononiam tenebat Antonius. Anche Dione Greco nel libro 46. rammenta Bologna, parlando di detto assedio, del qual parla Cicerone, & Procopio nel 3. libr. delle guerre de i Gotti raccorda questa città, & parimente Appiano Alessandrino nel 3. libro. delle guerre ciuili. Et Paolo Diacono nel 6. li-

bro, oue

bro, oue dimostra che fosse soggetta a i Longobardi. Assai altri nobili scrittori ne fanno memoria di questa città, che sarei molto lungo in rammentarli tutti. Per hora pare assai sofficientemente hauer dimostrato questi, E' posta detta città alle radici dell' Apennino nel mezo della uia Emilia riposta da Tolomeo nel 6. Clima al grado 33. & mezo di lunghezza, & di larghezza circa il 44. hauendo detto Apennino nel mezo giorno dall'Oriente il fiume Sauena, dal Settentrione l'amena, & fertile Campagna, & dall'Occidente il fiume Reno, passando per il mezo di essa il Torrente Auesa. Primieramente fu fatta picciola, secondo il consueto modo de gli antichi (come scriue Dionisio Alicarnasco nel 1. lib. dell'historie;) conciò fosse cosa che solamente ui fossero due porte. Vna delle quali miraua all'Oriente, per la quale si passaua uerso Rauenna (porta Rauennale detta) l'altra risguardaua l'Occidente uerso Modena (nominata porta Stiera.) Et per esser picciola eran basteuoli dette porte ad essa. Poscia ne i tempi di Gratiano Imperatore ui furono aggiunte due altre porte, cioè una oue hora è la Croce Stracastilione, & l'altra, oue è la Croce de i Santi. Nella ristoratione che fece S. Petronio (dopò la roina fatta da Teodosio) ui furono fatte noue, & secondo altri dodici porte, oue hora si ueggono alcune basse Torri, detti Turrosotti. Al fine allargata, si come hora si uede, furono ridotte le dette porte a dodici. Et fu tanto accresciuta, che questi anni passati essendo misurata dentro dalle mura fu ritrouato esser d'ambito cinque miglia, & di lunghezza, due meno un quarto, & di larghezza, oltre ad uno cominciando dalla porta di S. Mamolo, & trascorrendo alla porta di Galiera. Si uede esser quella formata à simiglianza d'una naue oneraria, cioè piu lunga che larga, dimostrando da un lato la figura della proda, & dall'altro della popa; & hà nel mezo l'altissima Torre de gli Asinelli, rappresentando l'albero, & la Torre Garisenda piegata la scala, & tante altre Torri, le sarte che risguardano ad essa. Ella è ornata di superbi, & uaghi edifici, tanto dedicato al culto diuino, quanto per il bisogno de i cittadini, che ho ardimento di dire ritrouarsi poche città in tutta Europa d'agguagliare a quella. Il che si uede nel tempo della coronatione di Carlo V. Imperatore Romano, oue furono alloggiati agiatamente tanti signori con la corte di Papa Clemente VII. che ogn'un rimase marauiglioso. Quanto a i principali edifici. Si uede primieramente la chiesa di S. Pietro seggio del Vescouo, oue giacciono molti Cardinali, Vescoui, & letterati huomini, tra i quali ui è il corpo di Bassiano Archidiacono. Poscia sopra la piazza ui è il gran Tempio dedicato al padrone della città San Petronio. La cui fabrica si finira (come io posso giudicare con la fine del Mondo.) Seguita la chiesa di San Domenico oue giace esso Santo in una sepoltura di candido marmo molto artificiosamente lauorata, & in uno ricchissimo tabernacolo, si uede il suo sacro capo. Poscia una delle pretiosissime spine della pungente corona del Saluatore, con la Bibia scritta dal profeta Esdra in bianco coio. In questo tempio si riposano l'ossa di Giouanni Lignani, Giouanni di Andrea, Giouanni Calderini, Bartolomeo Saliceti, Alessandro Tartagno, Pietro d'Ancarano, Giouanni Grotto di Monferrato.

Et nel

Et nel chiostro è sepolto Floriano da S. Pietro, Dino di Mugello, Cino da Pistoia, Giouanni da Imola, Ippolito Marsilij, Girolamo Zanetini, tutti dottori eccellenti di leggi, Giouanni Garzoni, Giouanni Antonio Flaminio, Giouanni Andrea Garisendi tutti dignissimi oratori, & ornati di lettere grece, & latine. Sonoui anche le cineri di Giacomo Pietra melara medico, & ottimo astrologo, d'Alfonso da Lucca nobile statuario, & di molti altri eccellenti huomini che sarei lungo in descriuerli. Nel magnifico monasterio (nel quale habitano da 120. religiosi) oltre à gli altri nobili edifici, ui è quella eccellente libraria, a cui credo non ritrouarsi alcuna superiore, ne forse uguale. Vedesi poi fuori della chiesa la sepolura di Rolando Passaggiero, & quella di Egidio Foscarari dignissimi giureconsulti. Poscia si scorge, il nobil tempio di S. Francesco fatto con grande artificio, oue giaceno molti letterati huomini, & fra gli altri Rolando di Romancij, Ottofredi, & Acursio letterati huomini. Nel Conuento dimorano oltra cento frati. Seguita la chiesa de i Serui, nella quale son sepolti Giouanni di Anania, & Lodouico Gogiadini famosi dottori. Nella chiesa di San Martino de' Carmelitani riposano l'ossa del Magno Alessandro Achilino, nobil filosofo, & di Gio. suo fratello huomo d'elegantissimo, & curiosissimo ingegno, come facilmente dall'opere da lui lasciate si può giudicare. Nell'ornata Chiesa de' frati Eremitani, ui è quella bella Capella fatta da Giouanni II. Bentiuoglio opera certamente da Rè. In q̄sta chiesa sono sepolti due Niccolò della faua egregij filosofi. Poscia appare il magnifico monasterio di S. Saluatore da annouerare fra i uaghi edifici d'Italia. Nel cui chiostro giace Antonio da Rubiera, cognominato Codro. Sono molte altre chiese, & monasteri, si come di S. Stefano, oue si mostrano tante sacrate reliquie, quiui portate da S. Petronio, che è cosa marauigliosa, le quai per breuità io le lascio insieme con la bella chiesa di S. Giouanni in monte ufficiata da i canonici Regolari, oue è sepolto Carlo Ruino notabile dottor di leggi. Chi piu curiosamente uuol uedere i sacrati edifici di questa città, legga il 1. lib. dell'historie di Bologna da me scritte, & si ritrouerà sodisfatto. Quanto a gli altri nobili edifici della città. Non è dubbio che il palagio della signoria meriteuolmente si può annouerare fra i primi palagi d'Europa tanto nella bellezza, quanto nella grandezza, ma non nella pretiosità, perche è composto tutto di mattoni cotti. Vi sono molti altri nobili palagi di gentil'huomini fatti molto sontuosamente de i quali ne parlo nell'historie di Bologna, che sarei molto lungo a descriuerli. Veggonsi in essa molte torri, & fra l'altre, quella de gli Asinelli, da annouerar fra le piu alte di Europa. Giace adunque questa città (come ho detto) alle radici dell'Apennino (il qual ha dal mezo giorno) tutto pieno di Viti, Oliui, Fichi, Pome, Pere, & altri fruttiferi alberi. Poscia da gli altri tre lati, si ueggono belli, & larghi campi, produceuoli di frumento, orzo, faua, & d'altre Biade. Etiandio se ne caua Lino, Canape, Gualdo, Gualda, & Scordo con altre cose per il bisogno de gli huomini. In questi fertili campi sono belli, & uaghi ordini di Alberi dalle uiti accompagnati, da i quali se ne cauano uini d'ogni maniera, con quei de i colli, cioè, moscatelli, tribiani, dolci, austeri, fumosi, mezani, bruschi, bianchi,

& uer-

& uermigli. Vi sono altresi alberi moroni da nodrigare i uermicelli, che filano la seta. Quiui anche si ueggono larghi prati, & folti boschi, tanto per cauarne delle legne, quanto per la caccia. Quiui appaiono fontane d'acque fredde, & calde molto medicineuoli al ristoro della sanità de gli huomini. Fra i quali è l'acqua della Porretta, tanto nominata. Si caua etiandio da questo paese l'alume, & il ferro, con altre simili cose. La onde per ciò si può conoscere la opulentia di essa, la qual meriteuolmente è dimandata Bologna grassa. Produce anche nobili, & alti ingegni, non solamente disposti alle lettere, ma altresi all'armi, come nel fine di questa, in parte dimostrerò, benche nel 1. lib. dell'historie, gran parte ne habbia descritto. Quanto alla signoria, & gouerno, che habbia hauuto, brieuemente lo narrerò. Dapoi che fu dedutta colonia da i Romani (auuenga che sempre seruò costantissima fede à quelli) non si ritroua cosa particolare fatta da i Bolognesi insino a i tempi di Gratiano Imperatore, eccetto che fauorirono M. Antonio. Poi ne i tempi di Gratiano, soggiogarono la Quaderna, & drizzandosi in libertà (ben però sotto l'Imperio) furono da Asclepio Capitano dell'Imperatore costretti à sottomettersi al detto, che ui fece un castello (per mantenere la città soggetta) oue hora sono le case de i castelli. Dopo 13. anni fu roinata la città, & uccisi i Cittadini da Teodosio Imperatore, come ho dimostrato nel 4. lib. dell'historie, & fu poi ristorata da Teodosio Giuniore à suasione di S. Petronio nell'anno del Signore 433. ne i tempi di Celestino I. Papa. Et questa ristoratione, più tosto si può dire ampliatione che ristoratione, perche la fu molto aggrandita (come ho detto.) Vi consegnò anche Teodosio lo studio generale di ogni grado di scienza. Poscia sempre riconobbe per suo signore l'Imperio, insino à i tempi di Lione III. Imperatore. Nelqual tempo hauendo i Rauennati ucciso Paolo Essarco, fu forza, che i Bolognesi, anch'eglino sottomettessero il collo sotto il duro giogo de i Longobardi insieme con l'altre città della Emilia, & dell'altre Regioni. Onde rimase soggetta Bologna à gli antidetti Barbari, insino alla uenuta di Pipino Re di Francia, che costrinse Aistolfo Re di quelli a resignare non solamente Bologna, ma l'Essarcato al Pontefice Romano. Ilche fatto ritornò in Francia. Ma essendo morto Aistolfo, & fatto Rè de' Longobardi Desiderio non uolse consignar detto Essarcato al Pontefice onde adirato Carlo Magno, scese contra lui, & lo fece prigione a Pauia, che fu nell'anno di Christo 800. & così rimase Bologna riconoscendo l'Imperio. Mancando le forze dell'Imperio, drizzarono il capo le città d'Italia, ciascuna creando i Consoli di tempo in tempo, gouernandosi in libertà, però sotto l'Imperio, & anche creando uno Pretore, ò sia Podestà foriestieri, dandogli per un'anno, ò piu (secondo che a loro aggradiua) auttorità sopra la città tanto nel ciuile quanto nel criminale, anco creandolo capitano ne i tempi della guerra, hauendo fabricato un carro (nominato Caroccio) sopra il quale drizzauano lo stendarlo maestro dell'essercito, conducendolo alla battaglia. In questo tempo di libertà, diuennero i Bolognesi tanto arditi per le ricchezze, che haueano raunato, che non temeano. La onde dimostrando d'istimare poco Lodouico figliuoli di Lotieri Imperatore, che per la sua arro-

ganza assaltatolo con gran uergogna lo haueano fatto fuggire; esso adirato scese in Italia con grand'essercito, & tanto tenne assediata la città, che per mancamento di uittuaglia se gli dierono, & fu molto mal trattata da lui. Dopo alquanto tempo fu gouernata Bologna dalla Contessa Matilda. Et quella mancata, essendo molto accresciuto il popolo in diuitia, cominciò à disporsi a maggior cosa, fabricando etiandio grandissime Torri, secondo che facea molte città d'Italia. In questo tempo uscendo fuori del suo territorio s'insignorirono di molti luoghi uicini (come nell'historie nostre si uede) di mano in mano. Et cosi passarono con gran felicità insino a i tempi di Federico Barbarossa, che alquanto li trauagliò. Poscia crearono sette Consoli, i quali col podestà trattauano le cose occorrenti della città. Onde soggiugarono Imola, Faenza, Forlì, & Ceruia con molti altri luoghi tanto di Romagna quanto del Modenese. Ridussero poi i Consoli a quattro, & dopò alquanto tempo, gli accrescerono al numero di otto, & etiandio ne fecero poi dodici, cosi richiedendo i tempi. Partirono altresi la città in quattro parti, nominandole Quartieri. Cioè in porta Nuoua porta Stieri, porta di S. Proculo, & porta Rauiganna. Et ui furono consignati a i Capitani di questi Quartieri, quattro Confaloni, acciò conducessero i Cittadini secondo il bisogno. In questi tempi un'altra uolta s'insignorirono di tutta la Romagna, che si era rebellata, anzi era stata soggiugata da Federico II. Imperatore, cioè Imola, Faenza, Rauenna, Ceruia, Forlì, Forlimpopolo, Cesena, & S. Arcangelo; etiandio costrinsero i Modenesi (hauendo fatto prigione prima Enei o Re di Sardegna figliuolo di Federico II.) à dargli obedienza, & s'insignorirono di tutti i castelli del Modenese. Guerregiarono anche co i Venetiani tre anni, hauendo nell'esercito loro da 40000. armati, de i quali souente na riportarono uittoria. Et essendo la città in tanta felicità, si leuarono le maladette fattioni de i Lambertazzi, & de i Geremei; & tanto accrescerono, che al fine la condussero a gran miseria, infelicità, & seruitù, & che fu l'anno del 1274. certamente infelicissimo anno per essa. Onde (dopo sanguinolēti battaglie ciuili) furono scacciat' i Lambertazzi, che furono da 15000. capi, fra grandi, piccioli, & donne, oltre alla moltitudine de i serui. Et questa fu una grandissima rouina della città. Et quindi cominciò la inclinatione della signoria de i Bolognesi, i quali per 156. anni con gran felicità haueano tenuto la signoria della Romagna, & d'altri, luoghi, cominciando dalla Contessa Matilda insino a quest'anno. Onde per questi trauagli i Geremei uedendo non potersi difendere da i Lambertazzi, che si eran ridutti nelle città di Romagna, & continoamente trascorreano pel territorio Bolognese, si raccomandarono al Pontefice Romano, & si dierono con tal patto, che fossero salue le giuriditioni c'hauea il Senato, & popolo Bolognese nella Romagna. Roinati poi i Lambertazzi per maggior parte in Faenza da i Geremei che iui erano entrati a tradimento, al meglio che poteano i Bolognesi, si sforzauano di mantenerla in riputatione, auenga che gran parte di Romagna si fosse ribellata, & data al Pontefice Romano. Passarono talmente i Bolognesi gouernandosi pur'in libertà insino all'anno 1324. nel quale entrò in Bologna Beltrando Cardinale mandato

Legato della Italia dal Pontefice; Il qual mutò il nome del podestà in Rettore, & uolse che si creassero 12. Antiani, cioè tre per ciascun Quartiero, estinguendo il maestrato del Confaloniero di Giustitia, & fece fare una fortissima Rocca appresso la porta di Galliera, dipoi ch'era entrato nella città due anni, per tenere il morso in bocca a i Bolognesi; & il tutto disponea si come fosse stato signore della città senza nerun rispetto. Poscia cominciò à metter le mani ne' cittadini mandandogli in esilio, & uccidendogli, in tal meniera, che ogn'uno era in spauento, & nessuno hauea ardir di parlare. Vero è, che tanta tirannia non durò molto tempo; Concio fosse cosa che nel 334. (quando pensaua di esser piu stabilito, & fermo) fu scacciato dal popolo con tanto furore, che appena puote scampare la uita. Allora creò il popolo un Magistrato di 16 huomini graui, & nobili, et fu roinato insino a i fondamenti la forte Rocca da lui fatta. L'anno seguēte fu gridato signore Tadeo Pepoli dottore, & caualiero, huomo saggio, & humano, & poscia fu confermato dal Pontefice Romano. Volse Tadeo che fossero creati gli Antiani col Proconsole dalla città, secondo l'usanza. Questo magnifico, & prudente signore per 12. anni, che gloriosamente uisse nella signoria, mantenne Bologna in gran riputatione, & gloria. A cui successero nella signoria Giouanni, & Giacomo suoi figliuoli, ma non nella felicità. Imperò che disperati di potersi conseruare, nel 350. dierono la città à Giouanni Visconte Arciuescouo di Milano per una soma di danari; Il qual ui fece edificare una cittadella alla porta del Pradello, & ui mandò per gouernatore Giouanni Olegio crudelissimo huomo. Costui, sì come era crudele (hauendo desiderio d'insignorirsi della città, doppo la morte dell'Arciuescouo) uccise tanti cittadini, & tanti altri ne sbandì, ch'ella è cosa horrenda da leggere ne gli annali della città. Al fine uedendo non potersi mantener nella tirrania, la consignò ad Egidio Carilla Cardinale Legato di tutta Italia nel 1360. In questo tempo fu in gran trauaglio Bologna, dentro per il maluagio Olegio, & fuori per il continuo armeggiare che facea Bernabò Visconte, dicendo a lui appartenere la signoria della città. Perseuerò poi sotto Egidio Carilla in pace quella, benche il territorio fosse mal trattato da i soldati di Bernabò, de i quali ne furono riportate gloriose uittorie, & massimamente quella nel giorno di S. Rafael, oue fu sbarattato tutto il suo essercito, & fatto prigione il capitano con tutti i condottieri. Poscia nel 376. essendo stato riuocato dalla Legatione il Cardinale Egidio, & in suo luogo mandato il Cardinale di San Angelo, & uedendo i cittadini che smembraua la signoria della città, consignando questo, et quel castello a questo, & a quello, scacciarono detto cardinale, & si drizzarono in libertà creando 16. Antiani col Confaloniero di Giustitia, tutti huomini nobili, & prudenti. Anco fecero. 16. Tribuni della plebe, consignando gli i suoi Confalonieri, poscia ridussero il numero de gli Antiani ad otto uolendo che tenessero detto Magistrato due mesi; concio fosse cosa che auanti solamente durauano un mese. Nel detto tempo s'attendeua alla fabrica delle nuoue mura, già cominciate. Perseuero la città in questo stato, insino all'anno del 1378. nelqual si accordarono col Pontefice, & fecero lega co' Fiorentini, Perugini, & con molti al-

tri popoli contra la compagnia di S. Giorgio, hauendo stipendiato mille lanze. L'anno che seguitò con licenza di Vrbano Papa, si gouernò in libertà. In questi giorni fecero i cittadini Arzele, Medicina, castel Bolognese, fra Imola, & Faenza, castel di Samogia con molti altri luoghi, & acquistarono molti castelli, & massimamente nel Fregnano. Nel 1332. Mandarono à Bonifacio 9. Papa un bello, & possente cauallo guarnito molto pretiosamente, di pretio di 500. fiorini d'oro. poscia nel 1400. s'insignorì della città Giouanni figliuolo di Toniolo de i Bentiuogli, huomo magnifico, & ardito. Et così perseuerò da due anni, & poi fu ucciso, & pigliò la signoria della città Giouanni Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, il qual ui ui fece rinouare la Cittadella alla porta del Pradello. Et lui mancato rimase sotto il gouerno di Gio. Maria suo figliuolo. Nel 405. scacciati i presidij del detto Giouan Maria, si ridussero i cittadini sotto l'ombra del Papa; Il quale ui mandò Baldassar Cossa Cardinale di S. Eustachio Legato. Et furono eletti 12. Antiani, co i quali hauea parlamento, & cõsiglio sopra il gouerno della Rep. Costui fece rifare il castello di Gelliera, auanti fatto da Beltrando Cardinale, & fece roinare la Cittadella del Pradella. In questo tempo uenne a Bologna Alessandro Papa. V. oue passò à miglior diporto, & in suo luogo fu fatto Papa Baldassarre Legato da 17. Cardinali, & nominato Giouanni. 23. Poscia nel. 411. drizzando il capo alquanti uili artefici, & gridando libertà, scacciarono il Legato, & s'insignorirono della città creando otto Antiani col Confaloniero di giustitia, insieme co i Tribuni delle plebe. Fu nominata questa Signoria la signoria de i Zumpi, & de gli Arlotti, per essere la maggiore parte di quei uilissimi huomini di poca riputatione, & nemici della nobiltà. Costoro roinarono il castello di Galliera, & fecero molti mali, perseguitando i nobili. Perseuerarono in Signoria da i 12. di Maggio insino a i 26. d'Agosto del seguente anno. Nel qual ragunandosi la nobiltà, scacciarono questi uilissimi, & temerarij huomini del palagio, & fecero nuoui Antiani col Confaloniero di giustitia, e i Tribuni della plebe parte nobili, & parte popolari, huomini pero prudenti, saggi, & graui, & di grande auttorità. Poscia riuocarono il Legato del Papa honorandolo si come si conueniua. Ritornò poi à Bologna nel 14. Giouanni Papa, con 13. Cardinale, & fece Cardinale Giacomo Isolani dottore, & caualiero, huomo di singolar prudenza, & di grande autorità nella città. L'anno seguente, ritornò da Lodi detto Pontefice, & fece rifare il castel di Gallera con gli Argini di terra 15. piedi grossi. Nel 15. leuando l'armi Antonio Galeazzo, figliuolo di Giouanni Bentiuogli, Guido Pepoli, & Matteo Canedoli, scacciarono il Gouernadore posto dal Papa, & riuocarono i confinati, ch'erano la maggior parte nobili cittadini, al numero di 113. & preposero al gouerno della città 16. sauij cittadini, poscia roinarono gli argini fatti al castel di Gallera con le mura. Nel 20. si accordarono i cittadini con Papa Martino V. con tal conditione che fosse in libertà della città di eleggere gli Antiani, & altri Magestrati, secondo il consueto, & parimente si estraessero tutti gli uffici della città, & che egli non potesse far fortezza alcuna in Bologna. Onde fu mandato dal Papa Legato Alfonso Cardinale

di S.

di S.Eustachio. Entrato in Bologna Alfonso, il seguente anno confinò fuori della città Antonio Galeazzo Bentiuogli con 120. cittadini. Nel 27. passò a Bologna Papa Martino, & nel 28. Pepoli, Canedoli, Lambertazzi, Gogiadini, con molti altri nobili cittadini, pigliando l'armi, gridarono libertà, & fu menato il Cardinale di S. Cicilia Legato, a casa de' Canedoli, & furono creati gli Antiani col Confaloniero di Giustitia, & eletti 16. huomini della nobiltà, saui, prudenti, & di grande autorità nella città, che hauessero a riformare lo stato, & gouernare il popolo per un'anno. Il seguente anno si pacificò la città col Papa, che ui mandò Legato Lucio de i Conti Cardinale. Il qual fece 16. riformatori della città per un'anno, si come auanti erano stati fatti. Hauendo detto Legato per un'anno ueduto il gouerno della città, & auuertendo che'l tutto era fatto secondo che uolea Battista Canedoli si come fosse signore di Bologna, & parendo a lui hauer poca autorità, si partì da Bologna. Et così rimase la città nelle mani di Battista, & si sottrasse dal l'ubbidienza di Papa Martino. Mancato detto Papa, & creato Eugenio, si ridussero i cittadini al gouerno di Papa Eugenio nel 31. che ui mandò Legato Marco Condemero Vescouo di Tarantasia suo cugino nel 33. Et nel 34. si sottrasse la città da l'ubbidienza del Pontefice & fecero prigione il Legato, & elessero i cittadini 10. huomini della Balia, certamente huomini di grande ingegno, & di grande esperienza, disposti a gouernare un'Imperio. Et ciò fecero i cittadini, perche il Legato occultamente trattaua d'introdurre Gittanelata con l'essercito della Chiesa. Il seguente anno ritornarono a diuotion della Chiesa, onde Eugenio ui mandò Gouernadore Daniel Vescouo di Concordia, & podestà Baldassare di Offida Marchiano, huomo iniquo, & peruerso, & Gaspare da Todi sceleratissimo Ladrone ufficiale alle bollette. Per il consiglio de i quali fece gran male, & usò gran crudeltà il Gouernatore. Et tra l'altre cose fece troncar il capo a i piedi delle scale, che allora si ritrouaua nel cortile del palaggio, ad Antonio Galeazzo Bentiuogli. Poscia del 37. giunse a Bologna Eugenio Papa, & quiui soggiornando, fu pigliato lo scelerato Baldassar di Offida da Francesco Sforza, & da lui crudelmẽte fu fatto morire, come i suoi demeriti ricercauano. Si partì poi Papa Eugenio della città nel 38. per Ferrara a celebrare il concilio. Et in questo tempo si finì la fabrica del castel di Gallera, & la scarpa intorno al palagio della Signoria, dal mezo giorno. Dimorando Eugenio in Ferrara, & di giorno in giorno sentendosi maggiormente aggrauati i cittadini di Bologna da gl'insolenti ufficiali del Papa, pigliando l'armi gli scacciarono dalla città, & crearono i dieci della Balia. Et pigliando il castel di Galliera, introdussero nella città Niccolò Piccinino. Nel 40. Niccolo Piccinino, sì come signor d'essa (di consentimento però del Conseglio generale) deponendo i dieci della Balia, fece un senato di 16. reformatori, tutti huomini nobili, et prudenti. Partito lui, & Francesco suo figliuolo tiranneggiãdo la città, & hauendo incarcerato, senza ragione, alquanti cittadini, & nel 40. istrato di carcere Annibale Bentiuoglio già figliuol naturale d'Antonio Galeazzo, da Galeazzo Marscotto, & d'alcuni altri prodi cittadini, ch'era nella Rocca di Varrano di Marchese; &

condotto a Bologna, fu fatto prigione detto Francesco, & roinato il castel di Galliera. Scacciato il Piccinino diuenne tanto grande nella città Annibale, che quasi ogni cosa si disponeua, secondo il suo parere, & furono diposti i 16. & creati i 10. della Balia, con piena autorità dal popolo. Nel 45. fu ucciso Annibale Bentiuoglio da i Canedoli, & eglino parte uccisi, & parte scacciati, & le loro case roinate. L'anno seguente fu condotto a Bologna dalla nobilita Santo già figliuolo (come si dice d'Ercole Bentiuoglio fratello d'Antonio Galeazzo) naturale, quale dimoraua à Fiorẽza guadagnandosi il uiuere lauorando la lana, & fu fatto tutore di Giouanni II. gia figliuolo d'Annibale Bentiuoglio, ch'era d'anni due. Costui cõ tant'ingegno si diportò, che'l tutto disponea nella città, come signore. Dopo 16. anni, che fu nel 62. morì, & rimase il gouerno della città nelle mani di Giouanni antidetto. Il quale di mano in mano crescendo in fauore, & autorità appresso la nobiltà, & appresso il popolo, diuenne in tanta grandezza, che ne parea leggitimo Signore, auuenga che paresse la città esser soggetta al Papa; altresì appresentandosi i Cardinali Legati, & honoratamente essendo riceuuti, & riueriti, nondimeno il tutto era disposto a uoti d'esso Giouanni. In questo tempo fu ordinato un Senato perpetuo di 21. cittadini in luogo de i 16. & 10. della Balia con uolonta di Paolo II. Papa, i quali douessero gouernare la città insieme co i Legati, Vicelegati, & Gouernadori, consignando il primo luogo di tal Senato a Giouanni antidetto, & concedendoli che sempre nel detto Senato potesse sedere, imperò che sedeano parte di quelli sei mesi, & gli altri sei mesi stauano in piedi. La onde fu gouernata Bologna sotto l'autorità di Giouãni, essendo Põtefici, Paolo II. Sisto IIII. Innocentio VIII. Alessandro VI. & Pio III. Finì Giouanni in questo tempo il magnifico palagio cominciato da Santo, & ui fece una fortissima Torre, & fabricò molti bei palagi nel territorio Bolognese. Furono Legati di Bologna designati per li Pontefici in questi tempi, il Cardinal Bessarione Greco, il Cardinal di Mantoa I. il Cardinale Ascanio Maria Sforza, il Cardinale Orsino, & il Cardinale Borgia. Perseuerò nella felicità Giouanni insino all'anno mille cinquecento sei, essendo Papa Giulio II. Il quale con aiutorio di Lodouico XII. Re di Francia, lo scacciò di Bologna con tutta la sua famiglia; & essendo passato à Milano iui mancò de anni 66. Vscito di Bologna Giouanni depose il popolo il Senato de i 21. & ne creò un'altro pur di tanto numero, ma popolare, auuenga che ui annouerassero anche alcuni nobili. Poscia entrato nella città Giulio Papa, che fu il giorno di Santo Martino del 1506. ordinò un Senato di 40. Cittadini, uolendo che si dimandassero i Consiglieri. Et che insieme col Legato hauessero à gouernare la città. Et hauendo conceduto molte gratie, & essentioni alla città, & a i contadini, & dato principio alla fabrica del castello di Galliera ritornò à Roma. Poscia l'anno seguente si partì, lasciando Legato Antoniotto Sauonese Cardinale di San Vitale, da cui cinque mesi fu gouernata la città, ma non con quella sincerità che bisognaua. Et per tanto fu chiamato a Roma da Giulio rimanendo gouernatore di Bogna Lorenzo da Fiesco, Vescouo di Monte Reale huomo prudente, & saggio.

 Mandò

Mandò poi il Papa Francesco Alidosio da castel di Rio cardinal di Pauia Legato Nel 1510.passò un'altra uolta Papa Giulio à Bologna, & di Maggio del seguente anno si partì per Roma;il quale partito la fattione Bentiuolesca (essendo il Legato nel palagio della signoria) introdusse nella città Annibale, con Ermesse Bentiuogli (appena potendo fuggire il Legato.) Et fù gettato à terra dal popolo il castello fatto alla porta di Galliera. Et fu fatto un Senato di 31. Cittadini, à uoglia de Bentiuogli, & deposto il Senato di 40. fatto da Papa Giulio. Rimasero i Bentiuogli nella città insino all'anno seguente, che si partirono, essendo partiti i Francesi d'Italia. Et così ritornò incontinente Bologna a diuotion della chiesa. A cui mandò il Cardinal di Mantoa uice Legato, che era ad Imola, Ennio Filonardo Vescouo di Verulo, & gouernatore, & castellano d'Imola a Bologna, qual fu molto honoratamente dalla città riceuuto, & condutto nel palagio della signoria. D'indi à pochi giorni, fece l'entrata Giouanni de i Medici Cardinale, & Legato, qual'era fuggito delle mani de i Franzesi, che era stato pigliato nella giornata fatta a Rauenna fra l'essercito della Lega, & Francesi. Poscia mancato Giulio Papa fu creato detto Giouanni de' Medici Papa, & nominato Leone X. Restituì questo Pontefice il Senato de'40. cittadini a Bologna, auuenga che ne riseruasse uno nel suo petto. Et nel 1515. uenne a Bologna detto Pontefice con 18. Cardinali, essendo Legato Giulio de'Medici Cardinale suo cugino, & doppo poco uenne Francesco Re di Franza con gran baroni, & signori, hauendo racquistato il Ducato di Milano. Et essendo alquanti giorni dimorato, & hauendo parlato col Pontefice, amendue si partirono concordi. Nel tempo della legatione del Cardinal de i Medici sopra nominato gouernò Bologna Bernardo de Rossi da Parma Vescouo di Treuigi, & poi Atobello Aueroldo Bresciano Vescouo di Pola. Nel 1522. essendo mancato Lione Papa fu creato Adriano 6. Fiandrese, & morto detto Adriano, pigliò il seggio di Pietro Giulio de' Medici Legato di Bologna, & si fece nominare Clemente 7. Patì assai male Bologna sotto questo Pontefice dall'essercito di Carlo Duca di Borbone, il qual passaua a Roma contra il Papa. Et non solamente patì per lui, ma per la gran carestia, & pestilentia, che era per tutta Italia. Nel qual tempo morirono fra la città, & il territorio di essa da 20. mila persone, essendo gouernatore Goro da Pistoia Vescouo di Fano huomo prudente, & pratico. Nell'anno 1529. uenne a Bologna Clemente Papa con 15. Cardinali, & dopo poco arriuò Carlo V. Imperatore con gran baronia, & armati, per pigliare la corona dell'Imperio, oue conuenaero i signori, & gli Ambasciatori quasi di tutta la religion cristiana. Alloggiarono amendui i principi nel palagio della signoria. Allora fu esperimentata la grandezza della città, tanto in alloggiare tanti Cardinali, Signori, Baroni, Soldati, & altre genti, con facilità, & comodità (che in poche città di Europa, & forse in nessuna talmente sarebbono stati alloggiati) quanto nell'abbondanza delle cose necessarie per il uiuere. Nell'anno poi del 30. che seguitò nel sacrato giorno di S. Mattia Apostolo, fu coronato della coronna dell'Imperio Carlo V. antidetto, da Clemẽte Papa Settimo, sopranominato, nella chiesa di S. Petronio

con gran trionfo, & allegrezza. Credo di non mai piu uedere un simil trionfo. Il che fatto amendui i Prencipi, sotto un baldacchino di panni d'oro sopra due caualli bianchi, con le pretiose corone in capo, & co i piniali bianchi di gran pretio, con grandissimo ordine caualcarono per la città, & poscia hauendo pigliato licenza l'Imperatore dal Papa nella chiesa di San Domenico fu fatto canonico di San Giouanni Laterano. Et quiui fece oltra 200. caualieri aurati. Fu poi fatta la pace fra detto Imperatore, Venetiani, & Francesco Sforza II. Duca di Milano, & fu compromesso nell'Imperatore dà Clemente Papa, & da Alfonso di Este Duca di Ferrara della signoria, che tenea di Ferrara, Modena, Reggiane, Lugo, Bagnacauallo, & Cotignola. Ritornò poi il Pontefice à Roma, & l'Imperatore si drizzò a Mantoa. Rimase Legato di Bologna Innocentio Cibò Diacono Cardinale, & per Vice Legato Vberto da Gambara Bresciano Vescouo di Tortona, huomo dotto saggio, & pratico, & de i letterati ottimo Mecenate, qual poi fu fatto Cardinale per le sue buone qualità da Paolo III. Papa. Nel 32. mandò Clemente Papa per gouernatore Francesco Guicciardini Fiorentino, huomo prudente, letterato, & molto esperto ne gouerni, imperò che lungo tempo gouernò Modena, & Reggio, essendo sotto la chiesa, & etiandio tutta la Romagna. Poscia del mese di Settembre arriuò à Bologna Clemente Papa con 14. Cardinali, & parimente ui uenne Carlo Imperatore con Francesco Sforza II. Duca di Milano, Federico Gonzaga I. Duca di Mantoa, Alessandro de' Medici Duca della città di Penna, & gouernatore di Fiorenza, Alfonso d'Aualos Marchese del Guasto, il Duca di Alua Spagnuolo. Giouanni Francesco Pico Conte della Mirandola, con molti altri signori, & baroni. Et alloggiò l'Imperatore col Papa nel palagio della città, & furono insieme a trattare i negotij per pace, & quiete d'Italia insino al Marzo del seguiente anno. Et fecero gridare la lega fatta fra loro, Duca di Milano, Duca di Ferrara, di Mantoa, Genouesi, Fiorentini, & Lucchesi. Si partirono poi amendue, rimase gouernatore di Bologna Francesco Guicciardini, il qual trattò ogni cosa della città, tanto del criminale quanto del ciuile. Del mese di Giugno del seguente anno, non entrò alcuno per Podestà; il che era stato osseruato dal principio, che furono creati i podestà insino a questo tempo, auenga che alcuna uolta fosse stato mutato il nome di podestà in Rettore, ò in altro nome, pur era rimaso il magestrato. In questo anno del 1534. alli 25. di Settembre, morì Papa Clemente, & alli 13. d'Ottobre fu creato Papa, Alessandro Farnese Cardinale, & Vescouo d'Ostia, & nominato Paolo III. qual mandò per gouernatore a Bologna Giouan Maria di Monte Arciuescouo Sipontino, huomo letterato, & nel maneggiar le cose delle Republiche molto destro. Di ordine di costui (per beneficio della città) fu ordinato un consiglio di cinque huomini letterati forestieri per udire le cause ciuili, & giudicarle, per cinque anni, con publico stipendio di 400. ducati d'oro per ciascuno. De i quali per un'anno douesse essere un di loro podestà, essendogli ampliato lo stipendio. Et fu nominato questo consiglio la Rota a simiglianza della Rota di Roma. Poi del 35.

disegnò

disegnò il Papa Legato di Bologna Guido Ascanio Sforza Cardinale Diacono suo nipote, d'anno 15. di sua età, giouane d'elegante ingegno. L'anno seguente essendo ritrouato a Roma il Legato, mandò il Papa gouernatore Mario Vescouo di Riete il qual gouernò la città alquanti mesi, & poi ritrouò il Legato. Sotto cui uenn: Gregorio Magalotto Romano Vescouo di Chiuso, huomo di gran giustitia, parco nel parlare, & copioso nell'operare, che fu nel 1537. & nel mese di Settembre di detto anno, con gran dispiacere di tutta la città, passò all'altra uita. Nel mese di Febraro, dell'anno seguente fu drizzato alla città per gouernatore dal Papa, Fabio Arcello Vescouo di Bisignano, & costui riuocato a Roma fra poco tempo fu mandato Marco Vigerio da Sauona, Vescouo di Senigaglia. Poscia l'anno seguente che fu del 1540. alli 10. di Gennaro, entrò in Bologna il Vescouo di Vercelli, nipote del Cardinal di Iurea (disegnato Legato) per gouernatore. Dopo la cui entrata, uenne per la porta di S. Felice Bonifacio Fereri d'Iurea Cardinale Legato. Et del 41. fu mandato per Vicelegato Fabio Mignanello, del mese di Aprile, essendo chiamato dal Papa a Roma il nipote del Legato. In quest'anno alli 25. di Settembre entrò in Bologna Paolo 3. Papa, con 16. Cardinali, & con Ercole 2. Duca di Ferrara, et con molti altri signori, et molto honoreuolmente fu riceuuto. Egli uenia da Lucca, ou'era stato a ragionamento con Carlo v. Imp. Et nel 42. (mutato prima il Legato) fu disegnato Legato in suo luogo il Cardinal Contarino, huomo ben Letterato, & d'integerrima uita; il qual passò a miglior diporto nel medesimo anno, & fu sepolto a S. Proculo, rimase in suo luogo gouernatore Benedetto Conuersino Pistorese Vescouo di Giese, huomo di buona integrita, hauendo per suo auditore Pietro Filippo Martorelli da Osimo, huomo prudente, & destro. Poscia alli 17. di Marzo del 43. ritornò a Bologna Papa Paolo con 11. Cardinali, & 22. Vescoui. Onde fu degnissimamente riceuuto, con tutta la Corte, & si parti per passare a Piacenza con tre Cardinali del mese d'Aprile. In questo tempo arriuò à Bologna frate Benedetto dell'ordine de' Predicatori con tre compagni Arciuescouo di Armenia (essendo prima confirmato dal Papa a Roma) per ottenere alcune gratie, dicendo non ritrouarsi altri Chierici nella detta prouincia, eccetto che i Frati Predicatori. Dipoi ritornò il Papa da Piacenza per Ferrara a Bologna. Et del mese di Giugno, un'altra uolta partendosi passò a Parma, & poi a Bussetto oue era uenuto Carlo Imperatore, & hauuti stretti ragionamenti insieme ritornò a Bologna. Et del mese di Luglio pigliò il uiaggio uerso Roma, Benedetto Conuersino gouernatore il quale fu mandato dal Pontefice per presidente di Romagna, & in suo luogo posto Bernardino Barba Vescouo di Calese, huomo molto pratti co nel trattare i negotij. Nel 1544. ritrouato il Barba a Roma dal Pontefice fu disegnato Legato Giouanni Morono Milanese Cardinale di San Vitale, & uenne a Bologna a i cinque di Maggio. Et uolse hauere per suo Vicelegato Camillo Mentuato Piacentino Vescouo di Satria huomo dotto, & giusto. Nel 1546. passò Giou. Morono Legato a Roma, lasciando il gouerno della città nelle mani del Mentuato Vicelegato, del mese di Gennaro, & in questo tempo fu co-

minciato

minciato il concilio in Trento, ou'erano conuenuti Giouan Maria Cardinale Sipontino, & il Cardinal di Santa Croce Legati mandati dal Pontefice con molti prelati. Poscia del mese di Marzo 1547. fu trasferito il concilio da Trento à Bologna & alli 20. del detto arriuarono à Bologna il Cardinal di Monte, & il Cardinal di Santa Croce Legati del concilio con molti prelati. Et quiui cominciarono à proseguitare detto concilio nella chiesa di San. Petronio, essendo conuenuti da 60. Vescoui con altri prelati, & con gli Ambasciatori del Re di Franza. A i sei di Luglio di quest'anno riuocato dal gouerno di Bologna Camillo Mentuato; arriuò alla città Giouan'Angelo de'Medici Milanese Arciuescouo di Ragusa per Vicelegato, huomo di lettere, & d'ingegno ben qualificato, qual fu poi creato Cardinale da Paolo terzo Papa, per le sue buone qualità, come altroue dimostrerò. Et così si partì il Mentuato per Roma. Poi à i noue di Settembre entrò in Bologna Giouanni Morono Cardinale Legato che uenia da Roma. Nel 1548. del mese di Luglio, essendo riuocato il Legato à Roma dal Papa fu istituito Legato il Cardinal di Monte Legato del Concilio à i sedici del detto mese. Il quale fu riceuuto con tanta allegrezza dalla città quanto mai a nostra età fosse riceuuto huomo alcuno, ò fossero Legati, ò Pontefici Massimi, come chiaramente dimostro nell'historie di Bologna: è seguità contimente sotto la prottetione della chiesa, & così poi è. Hauendo brieuemente trascorso il gouerno che ha hauuto, la nostra città di Bologna insino al presente, lasciando la descrittione di molte cose, che si potrebbono rammentare attinenti tanto all'ornato di essa, quanto alla grandezza delle ricchezze, & quanto a gli ingegni de gli huomini adagiati, non solamente alle lettere ne'tempi della pace, ma anche a trattar l'armi ne i tempi della guerra, & etiandio della loro gran liberalità uerso i forestieri, & della magnificenza, & grandezza de'suoi animi in tutte le cose, entrerò alla norration de gli huomini illustri, i quali hanno illustrato, nòn tanto essa città ma tutta Europa con le loro singolar uirtù. Et prima descriuerò quei santi che hanno meritato d'essere approuati dalla chiesa essere in cielo, & poi gli altri di mano in mano, con ogni breuità possibile, per non esser fastidioso al delicato Lettore. Furono martirizati, & uccisi per confessare la fede del nostro Seruator Giesu Christo.

S. Ageo, & S. Gaio ne'tempi di Diocletiano, & Massimiano Impertori, nell'anno di Christo 28c.

S. Vitale, & Agricola similmente riportarono la palma del martirio ne' detti tempi, cioè nel 288.

S. Ermete trionfò de i Tiranni antidetti nel 289.

S. Procolo ualoroso caualieri; imperando Giustino, laureato del martirio, salì al Cielo nel 519.

S. Giuliana uedoua molto lodata da S. Ambrogio fiorì 433.

S. Bononio Abbate felicemente dopo molta astinenza in Vercelli, passò a uita beata nel 1026.

S. Guarino Vescouo Prenestino, & Cardinal della chiesa Rom. creato da Luciò 2.

Papa, hauendo passato 110. anni di sua uita santissimamente, passò a miglior diporto in Preneste nell'anno 1144.

Fra i beati furono annouerati gl'infrascritti, & prima il B. Stefano ristoratore della religion di S. Saluatore di Scopetto, che salì al cielo nel monasterio di S. Donato di Scopetto appresso Fiorenza nel 1444.

B. Coradino de gli Aristi dell'ordine de i predicatori, nel 1468.

B. Antonio dalla Croce di detto ordine.

B. Diana di Andalo dell'habito de i Frati predicatori in S. Agnese, nel 1221.

B. Catarina de' Negri dell'ordine di S. Chiara nel Corpo di Christo 1463.

Pontefici Romani.

Onorio secondo di Fagnano nel 1129.

Lucio secondo de i Caccianemici 1144.

Gregorio decimoterzo Buoncompagno, che hora viue che siamo all'anno 1576.

Cardinali della Chiesa Romana.

Bartolomeo Mezauaca creato da Vrbano VI. nel 1378.

Giacomo Isolani da Giouanni XXIII. 1413.

Nicolo Albergati dell'ordine de' Certosini da Martino V. 1428.

Achille de i Grassi da Giulio II. 1511. essendo esso Papa in Rauenna.

Lorenzo Campeggi da Lione X. 1517. essendo lui in Austeria Nontio Apostolico appresso Massimiliano Imperatore.

Arciuescoui.

Bartolomeo Arciuescouo d'Armenia dell'ordine de' predicatori, che piantò la fede di Christo in quei luoghi, oue è uenerato sì come Santo.

Egidio de' Galuzzi Arciuescouo di Candia dell'ordine de' predicatori.

Francesco de' Pizzolpasi Arciuescouo di Milano.

Felice Trosine Arciuescouo della città di Chieti.

Vescoui di Bologna.

Bernardo, Vettore, Enrico dalla Fratta, Grasso, Gerardo Scanabecchi, Gerardo Ariosti, Ottauiano di Musello, Giouanni Boncambio dell'ordine de i predicatori, Ottauiano, & Schiatta de gli Vbaldini, Rainaldo Acarisi, Bartolomeo de' Ramondi, Giouanni, Niccolò Albergati dell'ordine Certosino, Giouanni dal Poggio, Achille Grassi, Lorenzo Campeggi poi Cardinali amendue, Alessandro figliuolo del Cardinal Campeggio, che hora uiue.

Vescoui d'altri luoghi.

Ramberto Primadizzi Vescouo di Venetia dell'ordine de i Predicatori, Francesco Vescouo di Comacchio. Francesco da S. Giorgio Vescouo Salubriese, Bartolomeo Vescouo di Segna, & poi di Comacchio, tutti dell'ordine de i predicatori, Delfino Gogiadino Vescouo della città di Penne, Antonio dalla Volta Vescouo d'Imola, Giouanni de' Garsi Vescouo di Rimini, Gasparo di S. Giouanni Vescouo d'Imola dell'ordine de i Predicatori gran Teologo, & Filosofo, Antonio de i Grassi Vescouo di Tiuoli, Achille Marascotto Vescouo di Ceruia, Battista de' Canonici Ve-

scouo

scouo di Faenza, Martino Lignani dell'ordine de' Predicatori Vescouo di Monte Alto, Galeazzo Butrigari Vescouo di Gaeta, Parise de' Grassi Vescouo di Pesaro, Girolamo Campeggi Vescouo di Parenza, Baldessare de' Catanei Vescouo di Pesaro, Lodouico de' Garsi, Vescouo di Rimini, Vicenzo Bocca di Ferro Vescouo di Marsico dell'ordine di Monte Oliueto, Baldessare de' Grassi Vescouo della Città di Castello, Ottauiano di Castello Vescouo di Monte Lione, Lorenzo Spada dell'ordine de' Minori Vescouo di Calui. Assai altri Vescoui, & Prelati a partorito questa patria (che sono mancati) che sarei molto lungo in descriuerli. Tadeo Pepoli Vescouo di Carinula dell'ordine di monte Oliueto, Agostino Zanetti Vescouo di Sebasti.

Vescoui hora viuenti.

Tomaso Cãpeggi Vescouo di Feltro, Marc'Antonio suo fratello Vescouo di Grosseto, Giouan Battista Campeggi Vescouo di Maiorica, Giouanni Campeggi Vescouo di Parenza, Giouãni del Poggio, Vescouo di Tropia, Pietro Bouio, Vescouo di Ostumo, Pellegrino dalla Faua, Auditor di Rota, & Vescouo Vestese, Pompeo Zambeccare, Vescouo di Sulmona, Lodouico Beccadello, Vescouo di Rouello. Sono stati molti altri ornati di diuerse dignità, chi Protonotarij Apostolici chi auditori di Rota, & chi auuocati Concistoriali, che uolendoli descriuere sarei molesto forse a' Lettori, ma chi li uorra uedere, legga il 1. lib. dell'hist. di Bologna. Passerò hora brieuemente a rimembrare gli huomini scientiati, che sono usciti di Bologna, i quali con la loro dottrina hanno dato gran lume a i mortali. Et prima in Theologia.

Teologhi.

Angelo, Alessandro, Bombolognino, Bartolomeo Comatio, Eustachio Piatese, tutti dell'ordine de' Predicatori, de quali insino ad oggi si ueggono le dotte opere, & massimamente sopra i comentari sopra i quattro libri delle sentenze, Gerardo, & Michele de' Sireni dell'ordine de' Carmelitani, Paolo da Matuiano, & Tomaso Trentaquattri dell'ordine de i predicatori, amendue che scrissero molte opere.

Filosofi.

Alessandro Achillino, quale scrisse assai opere in filosofia, & massimamẽte sopra la fisica d'Aristotile, Bartolomeo Manzolo dell'ordine de' predicatori, che lasciò doppò se le formalitati al senso di S. Tomaso con molte questioni logicali, Girolamo Gazzo dell'ordine de' Minori, dimostra nell'opere da lui lasciate di quanto ingegno fosse, & parimente Lorenzo Spata, già General ministero de' Minori lasciò alcune opere molto ingegniose. Tiberio Bazzelero ne' nostri giorni diede gran nome a se, & alla patria, dottamente leggendo, et disputãdo ne gli studij di Pauia, & di Padoa. Non men gloria de gli altri acquistò Lodouico Bocca di Ferro in Roma, & in Bologna, continoamente leggendo, & disputando, che con gran lagrime de gli studenti abbandonò la mortal uita, l'anno 1545. Floriano Ceriolo già canonico di S. Petronio, ottimo filosofo lasciò gran nome di scienza doppo se.

Dottori di leggi Canoniche, & ciuili.

Agamennone Marscotti, che fu Senatore di Roma, Alberto Ramponi; Alessan

dro

dro Paltroni, Andalo de gli Andali, Andrea de' Buoi, Andrea Manzolini, Antonio di Butrio, Bartolomeo Saliceto, Bartolomeo di preti, Bartolomeo Bolognini, Bartolomeo panzachij, Bartolomeo Arculani, Bastiano, Bernardino Zambeccari, Bernardo dal pino, Bonifacio Fantuzzi, Bonsignor de i Bonsignori, Bornio di Sala, Bulgaro de' Bulgari, Cristoforo dal Poggio primo, Egidio Foscherari, Floriano da San Pietro, Floriano Dolfi, Francesco Ramponi, Francesco Maluezzi, Gasparo Calderini, Gasparo Renghieri primo, Girolamo Zanetini, Girolamo Grassi, Giacomazzo, & Giacomo amendue de' Betrigari, Giacomo Balduini, Giacomo Fasanino, Giacomo Beluiso, Giacomo Bouio, Giouanni d' Andrea da S. Girolamo, Giouanni Carderini, Giouanni Sulimani, Giouanni dalla piazza, Giouanni de Bonsignori, Giouanni Barberi, Giouanni de gli Alberi, Giouanni Fantuzzo, Giouāni da San Giorgio, Giouanni da Sala, Giouanni Campeggi, Giouan'antonio Bottono, Guido Baisio, Ippolito de' Marsilij, Lambertino Rampone, Lorenzo dal Pino primo, Lodouico Bolognini, Lodouico de i Mozzoli, Lodouico Gogiadini, Lodouico de' Lodouici, Macagnagno de gli Azoguidi, Martino Solimano, Matteo Matesselano, Melchior Moglio, Odofredo de gli Odofredi, Paolo Liazzari, Paolo dalla Volta primo, Pietro Canedoli, Pietro di Anzola, Pietro di Bonpietro, Rafael Primadizzi primo, Ricardo Saliceto, Ricardo Malombra, Rolandino Passaggiero, Rolandino de i Romanci, Tommaso Formiano, Troilo Maluezzi, Vgolino de' preti, Vicenzo Paleotto, Vicenzo Saluiolo. Furono altri dignissimi Giurisconsulti, che s'io gli uolessi descriuere, non mi bastarebbe molto tempo. Ma solamente ho descritto i sopranominati, i quali sono conosciuti per l'opere da loro lasciate, che sono nelle mani de gli huomini studiosi.

Dottori in Medicina.

Christoforo de gli honesti, che altresì molto si dilettò d'altre scienze, come si conosce dalle sue scritture, Domenico da Varignana, Estorre da Tussignano, Gasparo da Varignana, Girolamo de i Ranuzzi, Giouanni Bianchini, Giouanni Garzoni, Giacomo di Monte Caluo, Lodouico Leone, Mundino del Luzzo, Nestore Morandi, due Nicolai della Faua, Pietro Zanetti, Pietro da Varignana.

In Astrologia.

Giacomo Benazzo, Giulio Macchiauelli, Marco Scribanari.

In Oratoria, & Poesia.

Andrea Magnani, Angelo Cospi, Bartolomeo Bianchino, Benedetto Morandi, C. Busticello, Camillo Paleotti, Giacomo dalla Croce, Giouanni Battista Pio de gli Andali, Giouan Andrea Garisenti, Lucio Pomponio, Lorenzo Roscio, Pietro da Moglio, Filippo, & Filippino Beroaldi, Filippo Fasiano, Pompeo Foscarari, Ruffo, di cui ne parla Martiale.

Historici.

Benedetto Morando, che scrisse dell'origine di Bologna elegantemente, Giouanni Garzono fece assai libri dell'historie della città con molte altre historie in nobile stile, che sarei lungo in rammentarli, Girolamo Albertuzzo de i Borselli del-

l'ordine de i predicatori, eloquente predicatore, compose brieuemente l'historie de i Pontefici Rom. da S. Pietro insino ad Alessandro 6. et anche fece un libro di molte città d'Italia con la Cronica dell'ordine de i predicatori, & un'altra di Bologna insino all'anno 1497.

Scrittori uolgari.

N. Fabruzzo, Guido Ghisilieri. Guido Guinicelli, N. Honestro, Pietro Crescentio, Sempre bene, Tomaso Castellano, qual compose alcune opere in uolgare.

Done di lettere ornate.

Giouanna figliuola di Matteo Bianchetti, consorte di Bonsignore de i Bonsignori ornatamente parlaua latino, & etiandio era pratica nel fauellare Alamanno, & Boemo, Nouella figliuola di Giouanni d'Andrea, & consorte di Giouan di Lignano, occupato il padre, degnamente tenea la catedra proseguitando la lettione.

Chiromantici.

Bartolomeo Cocle, che scrisse un gran uolume di Chiromantia, & Fisionomia.

Antiquari.

Alessandro Carcina, Bartolomeo Massini, Gasparo Fantuzzi, Giouanni Filotto Anchillini, il qual passò all'altra uita l'anno del 1538. d'anni 72. lasciãdo à i mortali gran desiderio di se stesso. In lui ritrouauasi tal'ingegno che ad ogni atto uirtuoso era adagiato, concio fosse cosa che parimente in esso combattea la cognition delle lettere grece, & latine, & non meno l'eloquenza, con la poesia, tanto uolgare, quando litterale. Etiandio non gli mancaua la cognition della musica, cosi nel cantare, come nel sonar diuerse genarationi di stromenti. Poscia tanto si delettaua d'antichità, ch'hauea ragunato gran moltitudine di statue di marmo antiche, & altresì di medaglie d'oro, argento, & di bronzo, nellequali si uedeano le uere effigie de gl'Imperatori, Consoli, & Capitani Romani, & d'altri huomini famosi antichi che forse in pochi luoghi d'Europa in tanto numero, & in tanta eccellenza si ritrouauano. Eu fra l'altre singolari statue si uedea un capo di Tulliola figliuola di Cicerone di marmo con tanto magisterio formata insieme col capo di Seneca, che penso poche simili al mondo ritrouasi da paragonare a quelle. Lasciò tant'huomo dopo se alquante curiose opere, & fra l'altre l'annotationi della uolgar lingua, & il Fedele in uersi uolgari opera dotta, & curiosa. Assai altre cose haurei à narrar di tant'huomo, per le quali si conoscerebbe la cãdidezza della sua uita, ma per esser brieue le riserbarò all'historie di Bologna. Vi è rimaso fra gli altri figliuoli Clitarco, certamente in tutte le cose industriose imitator delle uirtù paterne. Vi fu anche Tomaso dal Gãbaro Canonico di S. Petronio, che nõ solamente fu singolar'amatore dell'antichità, et di medaglie, ma anche hebbe cognition di diuinare secondo le linee dell'mano, et etiandio della faccia, Fu parimente sottilissimo scoltore di cose pretiose. Si dilettarono anche d'antichità Paolo Volta secõdo, et Ercole Scadinari, quale hauea ingegno accomodato à molte opere uirtuose; concio fosse cosa ch'era di gran giudicio circa l'architettura, pittura, & scoltura. Etiandio molto gli aggradiuano le cose antiche; & a Girolamo del Lino, che assai si era affaticato in ritrouar cose

antiche

antiche, che morì nel 1545. Vi è stato anco Giacomo Renieri. Il qual'essendo calegaro, hauea ragunato tante medaglie d'oro d'argento, & di metallo che era gran marauiglia à considerare, come un calegaro habbia fatto tanta spesa in ragunar tante nobil medaglie, & oltra di ciò si sia affaticato di far'effigiare tanti segnalati huomini, che bastarebbe ad ogni gran signore certamente (come io son consueto di dire) è stato molto liberale la natura a dargli tanto ingegno, ma molto auara non dandogli maggior facultà di robba.

Dipintori.

Vi fu Ercole, le cui opere ueggonsi nella capella di Carganelli nella chiesa di San Pietro; Francesco Francia, il qual'era di tanta eccellenza nella pittura, & nel fabricar uasi d'oro, & d'argento, che nell'opere da lui fatte in pittura si scriueua orefice, & nell'opere di metallo, pittore. Fu anche degno pittore Giouan maria Chiodarnolo, & M. Antonio Ramondo eccellente disegnatore; & Amico de gli Aspertinon men degno scoltore, che dipintore, & Biagio Pupini egregio pittore.

Scoltori.

Domenico d'Aimo cognominato il Varignana, le cui opere di marmo si ueggono parte in Roma in Campidoglio, cioè la effigie di Leone X. Papa, & nel nobil tempio di S. Maria di Laureto, & parimente in Bologna in piu luoghi. Vi fù anco Girolamo de i Cortelini degno scoltore.

Aritmetici.

Scipion del Ferro, & Giouanmaria di Cambij.

Architettori.

Aristotile de gli Alberti, Giouanni Bero, Giouanni de gli Accursi, & Giacomo di Ranuzzi, che morì nel 1549.

Capitani di Militia.

Agamennone di Zanese, Alberto Galluzzi, Alberto piatese, Alberto Bētiuoglio, il I. & II. Antonio Maria Cignano, Bartolomeo Manzino, che tante uolte combattè in steccato, & sempre ne riportò gloriosa uittoria, Battistono Pelacano, Camillo Gogiadino, Enea Bianchino, Gaspar Maluezzi condottiero de' caualli Venetiani, Giacomo Pepoli capitano della militia di Galeazzo Viscōte, Giouāni da Ignano capitano dell'essercito de' Romani nel 1306. Giouanni Pepoli capitano de' soldati di Visconti, Giouuanni de' Lodouisi, capitano de' soldati della Reina Giouanna, Giuliano Maluezzi, Gualengo I. de' Ghisileri, Ettor da Panico capitano di Galeazzo Visconte, due Ercoli Bentiuogli capitani de' Fiorētini, Ercole Maluezzi de' Venetiani, Ermese Bētiuoglio cōduttiero de' caualli de' Venetiani, & parimente Lodouico Maluezzi; Lucio similmēte Maluezzi gouernò l'essercito di Giouan Galeazzo, & di Lodouico Sforzeschi Duchi di Milano, poi de' Pisani, essendosi ridotti a libertà, & al fine de' Venetiani. I quali mai non abbandonò, benche fosse stato rotto l'essercito loro da Lodouico XII. Re di Franza di Ghiara d'Adda, anzi hauendo quelli perduta quasi tutta la signoria di terra ferma, fu cagion del racquisto di Padoa & della conseruation delle reliquie del loro essercito. Fece an-

che prigione Francesco Gonzaga Marchese di Mantoa, & lo condusse a Venetia. Al fine dopò molte fatiche, & dopo molte degne opere da lui fatte per la signoria di Venetia, passò in questa uita in Padoa, oue sepolto giace. Pompeo figliuol di Ramacitto, se non moriua tanto presto, hauea dato tal principio nella militia, che dimostraua douer'uscire ualoroso capitano, & parimente Romeo Pepoli 3. che condusse caualli sotto Papa Giulio, et fu ucciso nella giornata di Rauēna, animosamente combattendo, con Cornelio suo fratello; Ramacciotto da Scarcalasino, condusse fanti, & caualieri sotto di Giulio II. Lione X. Adriano VI. & di Clemente VII. Onde sempre gloriosamente si diportò, Spinazio, ò sia Aless. de' Chiari hebbe parecchie condutte di fanti da' Bolognesi, & da Venetiani; Tomaso Rapono fu strenuo capitano; Vgo Pepoli fu capitano de' Caualli Genouesi, di Francesco I. Rè, & al fine de' Fiorentini. Nelle quali condutte talmente si diportò con prudenza, con animo, & fortezza, che se uiuea era speranza c'hauesse fatto celebrare il suo nome per tutta Europa. Assai altri ualorosi huomini sono usciti di Bologna, che per hora li lasciò: ma chi li uorrà uedere legga le nostre historie di Bologna oue sono descritti, con altre assai cose notabili. Ritornando alla cominciata descrittione, dico uscendo fuori di Bologna, & riuolgendosi a man manca al monte Apennino, & seguitando le radici di quello, hauendo à man destra il fiume Reno, & salendo al Merigio tre miglia incontrasi nel ponte di Casalecchio, ilqual congiunge insieme amendue le riue del detto fiume; cosi di Casalecchio nominato, imperò che già era quiui di qua dal detto, Casalecchio castello, oue anche si ueggono alcuni uestigi d'esso, ma hora ui è una contrada, fatta più tosto per alloggiare i uiandanti, che per altro. Del fiume Reno poca memoria ritrouo appresso gli antichi scrittori. Vero è, che pur ne fa mentione Plin. nel 16. cap. del 3. lib. scriuendo de' fiumi, quali sboccano nel Pò, & nel 37. cap. del 16. lib. narrando de' calami ben forti, & ben disposti à farne saette, dicendo esser quelli di questo fiume migliori de gli altri, perche essendogli nel mezo assai medolla, & perciò essendo graui, fanno maggior resistenza a' uenti, & all'aria. Parimente ne fa memoria Silio Italico nel 8. li. quando dice. Paruiq; Romania Reni. Esce questo fiume oltra i bagni della Porretta dall'Apennino sotto Pistoia, & scende uicino a' detti bagni, & ingrossato dall'acque di quelli, poscia strabocchevolmente scendendo fra i monti passa uicino à Bologna due miglia, & allargandosi per la Campagna guasta assai paese, & massimamente nel tempo dell'Autunno, quando continoano le pioggie, & al fine mette capo nel Pò 4. mig. sopra Ferrara. E' l'acqua di q̄sto fiume molto sana à beuerla per l'acque de i Bagni, i quali u'entrano. Segnitando pur'il uiaggio alle radici dell'Apennino, à man sinistra del Reno, poco discosto dal sopranominato ponte uedesi la Chiusa, che è una grossa muraglia trauersata nel Reno, congiungendo amendue le riue per ritardar l'acque, anzi per sforzarle a passar per un cupo canale (artificiosamente cauato) à Bologna per riuolgar diuerse machine, & stromenti, tanto per macinare il grano, quanto per far uasi di rame, arme da battaglia, tirare le specie, & la galla, filare la seta, brunire armi, & dare il taglio à diuersi stromenti, segare le asse,

Reno fiu.

Ponre di Casalecchio.

Chiusa.

fare

fare il papiro, con altri officij, & al fine portar le naui a Malalbergo, oue per la Padusa palude co' remi si conducono al Po, & d'indi a Ferrara. Piu auanti caminando si scopre Oline, & il luogo oue era Batidizzo castello alla costa del colle, & piu oltre la foce del fiume Setta, che scende dall'Apennino, & straboccando fra i monti quiui sbocca nel Reno. Altra cosa da questo lato sinistro del Reno, che sia degna di nominar, nõ si ritroua, insino a' bagni della Porretta; quai sono dall'altra riua del Reno, come dimostrero. Ritornando a dietro alla uia Emilia, si uede un lũgo ponte sopra il Reno, da Bologna due miglia discosto, col quale si continoa la uia Emilia; & passato quello salendo a man destra del detto fiume, ritrouasi primieramente la contrada Casalecchio, oue anco si uede un'altro ponte sopra il Reno, che congiunge le riue di quello insieme; & più auãti si entra nella ualle di Reno, cosi nominata per esser posta lungo la riua destra del detto fiume. La qual'è molto bella, uaga, fertile, & produceuole di frumento, & d'altre biade, & di finissimi uini, & fra gli altri di ottimi moscatelli, & di buone uernazze, & parimente produce buoni frutti d'ogni maniera. Seguitando il uiaggio per q̃sta nobil Valle, appare il magnifico palagio de' Rossi, certamente palagio da poter alloggiare un'Imperatore; principiato da Bartolomeo Rossi, & accresciuto da Mino suo figliolo, huomini di grande animo, & di non minore ingegno. Et in tal guisa l'edificarono che da ogni lato ui si conducono le chiare acque, non solamente per il bisogno, ma etiandio per il trastullo, & piacer de gli huomini. Sono intorno a quello uaghi giardini, ornati di belle topie, hà le pareti fate di gelsomini, rose, rosette, et ramerini, et si sente d'ogni parte il mormorio, & sussurratione dell'acque, le quali scendono per li consueti ruscelletti. Euui poi una bella peschiera, oue si uegggon nuotare i pesci con gran piacer di chi li risguarda. Scopronsi anche intorno a questo palagio alcuni boschetti di ginepri molto agiati da uccellare secondo le stagioni. Et in poche parole dico esser questo diletteuole luogo per ogni gran Prencipe, tanto è egli accommodato de ogni cosa per il trastullo dell'huomo. Essendo stato in parte roinato per la malignità de' tempestosi tempi delle guerre, l'ha ridotto al pristino stato Lodouico figliuol di Mino, huomo di grand'ingegno, et di buone lettere ornato. Piu auanti caminando incontrasi nel Castel del Vescouo, già castello, ma hora contrada, oue si traeno da quegli ameni colli i suoaui moscatelli, & buone uernazze, & altri delicati uini, & frutti saporiti. Passando auanti si dimostra il Sasso di Glosina contrada. Ma auanti che si scenda alla contrada, passasi sotto un'altissima rupe col ferro sfaldata, accio che si potesse continoar la uia sopra la riua del Reno, ch'è cosa molto spauentosa da passarli sopra, uedendo a man sinistra una grandissima profondità per la qual corre l'acqua del Reno di riscontro alla foce del fiume Setta. Egliè cosi dimandato questo luogo Sasso per l'alta rupe del Sasso, qual'è quiui, sopra detto stretto, & artificioso passo (che è armato di legno da gli habitatori della contrada sopranominata dal lato del Reno per sicurezza de i uiandanti, accio non cascassero nel fiume) onde è una capelletta tutta cauata nella rupe col ferro, oue si celebra messa. Era ne i tempi antichi di rincontro a questa stretta foce un castello nel col-

Oline.
Batidizz[o]
Setta f[iume]
Bagni d[ella] Porretta.
Casalecc[hio]
Palagio [de'] Rossi.
Castel del Vescouo.
Sasso di glosina.

le per guardia dell'antidetta stretta uia, il quale fu roinato da i Bolognesi. Si scende dalla stretta uia alla contrada, ou'è un bel palagio fatto già da Niccolò Sanudo Senatore Bolognese, nel quale si uede una fontana abbondantissimamente gettare l'acque con gran dilettatione di chi li uede. Poscia si arriua ad una stretta foce, creata dall'alto monte dalla destra, & da un picciolo colle dalla sinistra, sopra il quale già era una fortezza dimandata Panico, di cui etiandio appareno i uestigi con parte della chiesa. Fu roinata questa fortezza da i Bolognesi per esser ribelli di Bologna i signori di questo luogo, detti Conti di Panigo cittadini Bolognesi. De i quali ne riuscirono molti ualorosi capitani, come chiaramente si può uedere nell'historie di Bologna. Passato la detta bocca, uedesi alquante case già della contrada nominata Panico: & quiui uedesi un ponte che congiunge detto colle col monte, che si ritroua di là dal Reno, per il quale si passa sopra detto fiume. Passata poi l'antidetta contrada, & seguitando il uiaggio à man destra del Reno per la ualle sopranominata, arriuasi ad una bella pianura (ma non però molto grande) oue si scorgono alcuni uestigi di edifici, di cui dicono gli habitatori del paese, che fosse già quiui una città nomata Misano, imperò che anco si nomina questo luogo il piano di Misano, oue si ritrouano belli pauimenti alla mosaica con medaglie, & altre antichitati. Et etiandio alquanti dicono che fosse edificato questo luogo da i nepoti di Noe. Vero è, che io non ritrouo alcuna memoria di ciò, & per tanto lascio in libertà il lettore di creder quel che uorrà di questa cosa. Seguitando il camino per la ualle s'arriua al Vergato, contrada, seggio del capitano, che ha da fare giustitia à gli habitatori de i luoghi contorni. Piu ad alto salendo ueggonsi i bagni della Porreta, bella terra, oue escono l'acque calde molto medicineuoli in gran copia dal sasso. La uirtù delle quali è manifesta ad ogn'uno. Cōciosia cosa che p la bocca del uolgo si dica. Chi beue l'acqua della Porretta, ò che lo spazza, ò che lo netta. Il che di continuo si uerifica da gli effetti che si ueggon. Fu trouata questa medicineuole acqua nel 1375. in tal modo. Hauea un cōtadino un bue infermo molto magro, & uedendo per niun modo poterlo far guarire; l'abbādonò, lasciādolo in libertà, non curādosi di qllo, si come cosa abbādonata. Ora il beue in quà, & in là passando al meglio che potea pascolando, hauēdo ritrouato un ruscello d'acqua ne beuette, & tāto li piacque, che souēte ui passaua a bere. Onde cominciò a sanarsi, & ad ingrassare. Il che uedendo il padrone, & molto marauigliandosi di tal cosa deliberò di ritrouar la cagione di questo, & un giorno di lunge seguitando il bue lo uide passar a quel ruscello d'acqua, ch'usciua dal sasso, & bere molto soauemente. Et osseruando qsta cosa piu giorni tuttauia uedendolo farsi piu grasso, & gagliardo, conobbe che per uirtù di detta acqua hauea racquistato la sanità. Et gustādo d'essa acqua li parue hauere il sapore salso. Onde referita la cosa a Bologna, & bē considerata da i medici, & fatta l'isperiētia ne gli infermi fu ritrouata molto gioueuole ad alcune infermitati. Et per questo ui cominciarono gl'infermi a passare, cosi consigliati da i medici per ricouerare la sanità. Et acciò potessero alloggiare fu decreto dal Senato Bolognese che'l commun di Capognano, & di Garnagliono

Panico.

Misano.
Pian di Misano.

Vergato.

Bagni della Porreta.

Prouerbio

douessero far quiui due habitationi. Cominciarono poi ad esser tanto frequentati, che fu necessario di fabricarli altre assai case, & tante ne furono fatte, che hora hanno forma d'una buona terra, di continuo etiandio fabricandosi dell'altre, oue sono ciuili habitatori. Escono queste acque calde in grande abondanza di sapore salso, da un'alto sasso di minera di zolfo. Sopra il gran sasso antedetto, ueggonsi in quà, & il là uscire alcune fiammette di fuoco; & più dirò, che percossa piaceuolmente la pietra sfauilla fuoco, iui accendendosi la terra; & spento il fuoco, uedesi germinar'essa terra, & produrre l'herbe. Mette capo nel Reno quest'acqua. Onde non è marauiglia se l'acqua del Reno è tanto sana a beuerla. Piu in alto ui sono i bagni della Scarpetta i quali hanno gran uirtù; Imperò che pigliando di detta acqua, & meschiandola con la terra, & fattone luto, et quel posto sopra il luogo degli intrinseci dolori delle persone, si sanano. In questi contorni circa la Porretta si uede Garuaglione, Caprone, Capugnano, Casula, et Casio, da cui trassero origine gli antenati di Gieronimo Casio caualliere aurato, & laureato poeta, che passò a miglior uita in Roma gli anni passati. Ritrouasi etiandio il fiume Limentina; poscia Bargi, & Castiglione belle uille de i Pepoli con monte Aguto, & Baragazza, Anche ui è Bombiano. Sopra questi monti si ritroua alcune picciole pietre, che paiono pietrosi diamanti, & berili. La onde facilmente saranno ingannati quelli, ch'haueranno poca pratica di pietre pretiose. Ritornando al ponte del Reno che congiunge insieme la uia Emilia (come è detto) laqual uia Emilia cominciaua a Rimini, & trascorre a Piacenza, & anche piu auanti come dimostrerò, & seguitando essa uia, ritrouasi borgo Panigale già honoreuole contrada; & a man sinistra, & alle radici dell'Apennino alquanto discosto da detta uia, Crespellano castello, 10. miglia da Bologna discosto, & piu in alto 4. miglia sopra un pricciolo colle, Bazzano castello, fatto dalla Contessa Matilda, come raccontano gli Annali di Bologna, qual fu poi roinato dal popolo Bolognese nel 1247. essendo ribellato da i Bolognesi, & accostato a i Modenesi suoi nemici. Poi fu ristorato, come hora si uede. Quiui edificò una bella fortezza Giouanni Bentiuogli secondo. Diede nome, & fama a questo castello ne' giorni nostri Niccolò, cognominato di Bazzano, huomo molto perito nel maneggiar dell'armi, il qual souente combatte con molti prodi, & arditi huomini, sempre riportandone gloriosa uittoria. Poscia piu ad alto, sopra il giogio del monte (da Bazzano due miglia lontano) dimostrasi monte Vellio, Mons Vellius da i letterati nomato. Sono alcuni I quali dicono che fosse fabricato questo castello da i Veienti popoli di Toscana, che tanto tempo combatterono co i Romani. Io non so qual sia il lor fondamento di questa cosa, ne ho mai ritrouato che i Veienti uscissero de i uicini luoghi a Roma. Perauentura uogliono dire che per la simiglianza del nome cosi si può tenere. Inuero par'à me questi tali molto leggiermente mouersi, imperò che questo luogo non è stato mai nominato monte Veiente, ma monte Vellio, & in latino da Biondo nell'historie, & altroue, & d'altri scrittori, mons Vellius, auuenga che dal uolgo corrottamente se dica, monte Veio, in uece di monte Vellio. Vuole Gierolamo Bursello ne gli annali da Bologna,

Bagni della Scarpetta.

Garuaglione, Caprone, Capugnano, Casula, Casio Bargi, Castiglione.

Mõte Aguto, Baragazza.

Bombiano

via Emilia

Borgo Paniga.

Crespellano castell.

Bazzano castello.

Nicolò.

Monte Vellio.

che fosse edificato dalla Contessa Matilda, ma par'a me ingannarsi, imperò che ritrouo nel 10.lib.dell'histor.del Biondo, ch'hauendo drizzato il capo Roma, & non uolendo esser piu soggetta a Lione 3. Imperatore di Costantinopoli, & hauendo uccise Marino Spatario capitano, mandato da quello con Adriano suo figliuolo capitano di Campagna, & parimente essendosi ribellati dal detto tutti gli altri popoli d'Italia, hauendo creato i loro capitani, & Duchi, per non esser soggetti a gli Essarchi, insieme co i Rauennati, quali haueano ucciso Paolo Essarco, pigliando l'arme i Longobardi in questi tumulti, auuertendo esser detti popoli senza capi, et senza aiuto de gli Imperatori, soggiugarono nella Emilia, Bologna, le Foci di Persiceto (oue fu poi fatto Cento,) & Monte Vellio. Et perciò pare che questo castello fosse edificato auanti la Contessa Matilda, & cosi s'inganna il Bursello intendendo del principio d'esso, ma s'intende della ristoratione, et ampliatione: ouero della edificatione del Monastero, forse può dire il uero, auenga che io non ho ritrouato cosa alcuna della sua roina, nè anche della ristoratione insino a i tempi di detta Contessa. Più ad alto uedesi Saguignano, et ui erano altresì circa questi luoghi uicini alcuni castelletti, anticamente, tanto ne' colli, quanto nella ualle di Samogia, & di Lanino, I quali da i Bolognesi sono stati in diuersi tempi roinati, sì come Monte Maggiore, Monte San Giouanni, & Monte S. Pietro, Capra Mozza, Bonazzare, & Zapolino, & altri simili luoghi. Piu auanti trouasi il fiume Scultena, di cui poi scriuerò. Scendendo uerso la uia Emilia a quella un miglio uicino, nella uaga Campagna appare Piumazzo castello, auanti detto castello Colombano (però secondo alcuni,) ma (secondo altri) San Colombano, edificato dal popolo Bolognese nel 1247.come scriue il Borsello. Poscia nel mezo di detta uia Emilia, cinque miglia da Piumazzo discosto se dimostra castel Franco, appresso il luogo, oue gia era Forum Gallorum, cosi nominato da gli antiche scrittori, ma da Appiano Alessandrino nel terzo libr. Celtarum forum seu Villa. Sono alcuni che dicono fosse detto castello, oue al presente si uede, oltre al detto castel Franco di poco spatio, la forma d'una Bastia con una Fontana, quale getta abbondante acqua. ma assai di lunga s'ingannann, imperò che quiui era castel Lione gia cominciato da' Modenesi come si dimostrerà. Altri uogliono che fosse più ad alto, perche piu in alto passaua la uia Emilia come facilmente si può conoscere da i uestigi dell'antica Modena, quale era posta sopra l'antidetta uia in luogo piu alto, che non è hora, come io dimostrerò parlando di detta città. Onde essendo più in su detta uia, & essendoli posto sopra Forum Gallorum, cioè il Foro de' Galli, seguita che fosse anche egli piu ad alto. Vero è, che fu principiato questo piu a basso per la roina di quello, essendo stata trasferita l'antidetta uia piu basso, & fu poi di mura intorniato dal popolo Bolognese nel. 1224.come ho dimostrato nell'historie di Bologna. Appresso l'antico castello, del Foro de' Galli, hebbe gloriosa uittoria Irtio, & Pansa Consoli Romani, combattendo cō M. Antonio. Della qual battaglia, cosi dice Liu.nel.119. lib. Hauendo combattuto molto sinistramenta Pansa, et essendo perditore, ui sopragionse M. Irtio console col suo essercito, et ristorando la battaglia scacciò l'esserci-

Scultenna fiume.

Piumazzo

Cas. frāco

to di M. Antonio. Vero è, che la fortuna fece uguale l'una, & l'altra parte, imperò che Antonio superato da Irtio, & Cesare, fuggì nella Gallia, et Irtio per la mortal ferita riceuuta nella battaglia, doppo tanta uittoria nel medesimo luogo morì, oue erano stati rotti gli nemici, & parimente L. Pansa, per un'altra ferita abbandonò la uita; & furono amendui portati à Roma, & in Campo Martio sepeliti. Poscia fuori di castel Franco per poco spatio, nel mezo della uia (com'è detto) uedesi i uestigi di un'antica Bastia, oue anticamente da i Modenesi fù cominciato un castello in dispregio de i Bolognesi, nominandolo castel Lione. Il quale non essendo ancor finito, da i Bolognesi fu roinato nel 1237. Et poi nel 1377. ui fu fatto una Bastiá dal popolo Bolognese contra i Britoni, come dicono le Croniche di Bologna, i cui uestigi oggidì si ueggono. Dipoi caminando da tre miglia lungo la uia Emilia, arriuasi al fiume Panaro, da gli antichi Scultenna nominato, il qual fiume è termine di questa Regione di Romagna. Ritornando al ponte del Reno uicino à Bologna due miglia (auanti nominato) descriuerò i luoghi à man dritta sotto l'antidetta uia Emilia. Di quà dal prefato ponte alquanto, scopresi una Tauerna, alla cui destra, ui è una uia molto dritta, che trascorre otto miglia insino a castel San Giouanni in persiceto. Ora lasciando la uia Emilia, & seguitando quest'altra, dalla detta Tauerna tre miglia, che sono da cinque da Bologna, uedesi il fiume Lauino, quale scende dall'Apennino, & spacca la uia Emilia, & quest'altra (auenga che ui siano però i ponti di pietra, che ui congiungono le riue d'amendue i luoghi insieme) & in giù corre sotto questa uia un miglio, doue u'entra un riuolo d'acqua, nominato Ghironda, per il quale si scaricano alcuni luoghi paludosi, che sono in questi contorni, & ne risulta, che sempre questo riuo è pieno di fango, & è pericoloso ad entrarui dentro: & congiunti amendui, cioè la Ghironda, & il Lauino doppo poco corso metteno capo nel fiume Samoggia, il quale porta tutte queste acque nel Reno. Più in giù scende detta Samoggia anche ella dall'Apennino, & parte la uia Emilia, & quest'altra, benche ui siano i ponti che congiungono le sue riue insieme, & parimente dette uie. Fra il detto fiume Lauino, & la Ghironda, oue insieme si congiungono, & creano una Penisola à simiglianza di triangolo hora nominato Forcelli, dalla uia da un miglio discosto, Ottauiano, M. Antonio, & M. Lepido, si partirono la Monarchia de i Romani fra loro. Et auenga c'hora sia questo luogo Penisola, nondimeno par pur ch'altre uolte fosse Isola, ò dalla natura produtta, o dall'arte fatta, hauendo à man destra l'alta riua del Lauino, & à man sinistra la Ghironda profondissima fonge, & alta di fango. I quali nella punta di esso triangolo sì come si ragunano, così al gettare d'una pietra entrano nella Samoggia, & poi dopo quattro miglia mette fine nel Reno, come è detto. Adunque nella confluentia, ouero congiuntione di dette acque, si ragunarono i detti capitani Romani, & partirono fra loro la signoria del Senato, & popolo R. come dimostra Appiano Aleßan. nel 4. libr. delle guerre ciuili. Et per tanto par'errare Biondo nella sua Italia scriuendo del luogo oue detti capitani si partirono la Monarchia de i Romani, dicendo che fosse fatta questa cosa non molto discosto da-

Castel Lione.

Panaro

Lauino f.

Ghironda fossa.

Forcelli.

Oue fu cōcluso il Triunuirato.

Faenza, da Bagnacauallo, da Cotignola, & da Lugo, oue il fiume Lamone, Senio, & Vatreno, & il Pò entrano nel mare con una bocca, così. Trahi uidemus à multis Octauium Augustum, M. Lepidum, & M. Antonium de scelestissimo Triumuiratu suo apud Confluentiam propè Bononiam conuenisse. Abesse autem nō potest, quin ab Fauentia, & proxime ad Bagnacauallū Cutignolam, & Lugum, ubi Flumina Anemo, Sennius, & Vatrenus ac Padus in mare unis hostis confluunt, ea fuerint Confluētia: conciosia cosa che dica L. Floro nel Triumuirato, che fosse conclusa la pace fra Antonio, Lepido, & Ottauiano appresso i Fluētini, cioè appresso il luogo, oue si congiungono insieme i fiumi. Il che fatto incontinente si ragunarono insieme detti capitani cō gli esserciti fra Modena & Bologna. Et Plutarco nella uita d'Antonio parimente dice, che si ragunassero insieme. M. Antonio, M. Lepido, & Ottauiano in un'Isola intorniata dal fiume, oue dimorarono tre giorni. Et similmente dice Dione Greco nel 46. lib. cioè che si abboccarono insieme detti Capitani in una picciola Isola fatta dal fiume, appresso Bologna, tal che nessun'altro se gli accostaua uicino. Ma piu chiaramente dimostra il proprio luogo Appiano Alessandr. nel 4. lib. scriuendo che conuenissero detti tre capitani Romani insieme appresso Modena, in una picciola Isola del fiume Labino. Ma gli altri dicono uicino a Bologna, & ciò dicono per esser detto luogo più propinquo a Bologna ch'à Modena. Imperò che eglie discosto da Modena da tredeci miglia, & da sei solamente da Bologna onde par gran differentia questa. Così io risponderei, che ne i tempi antichi, non passaua il territorio di Bologna il fiume Reno. Onde dal detto fiume in là, appartenea à Modena. Et per tanto uolendo Appiano isprimere di cui fosse detto paese, scrisse che'l fosse conchiuso detto Triumuirato appresso Modena, essendo di là dal Reno, qual era territorio di Modena. Gli altri non hauendo rispetto al territorio di chi fosse, ma solamente risguardando al luogo piu uicino, però dissero che fosse fatto appresso Bologna. La onde fermamente si dee tenere, che quiui à i Forcelli fosse conclusa detta cosa da i prefati capitani, come dicono detti scrittori. Et etiandio perche non pare uerisimile, che tali eccellenti capitani hauessero lasciati tanto di lungi i loro esserciti per passare a i luoghi descritti da Biondo, per ogni caso che forse li sarebbe potuto occorrere; Imperò che erano i loro esserciti fra Bologna, il Foro de' Galli, & Modena. Onde se fossero passati colà, sarebbono stati discosti da i detti suoi esserciti, per maggior parte, oltre a trenta miglia Così par'à me che per ogni modo si debba credere. Ne è fatto memoria di questo maluagio conseglio da Liuio nel 120. lib. oue narra l'iniqua proscrittione, & bandi fatti di molti signalati Romani, & tra gli altri del gran numero de i caualieri, & di 130. Senatori, tra i quali, ui fu L. Paolo fratello, conceduto à M. Lepido, Cicerone, ad Antonio, & L. Cesare ad Ottauiano. Quali poi tutti crudelmente furono uccisi. Poscia poco discosto da i Forcelli appare una larga prataria nominata i prati da Sala; nel cui mezo è una bastia con un'antica Torre, della quale è uolgata fama che anticamente quiui fosse Sale castello, che corrottamente oggidì si dicono i prati di Sala, in uece di Sale. Ritornando alla uia, che dicessimo passare

a S. Giouanni, passato il Martignone (cosi nominato il luogo sopra detta uia, oue è il palaggio de' Zambeccari nobili cittadini Bolognesi) & passato il Lauino per il ponte ritrouasi il fiume Samoggia; Lo quale passata per beneficio del ponte (che congiunge insieme le riue di quella) caminasi per la uia molto fangosa ne' tempi delle pioggie, per esser questi luoghi paludosi, auenga però che siano stati assai essicati, pur non ui mancano acque, lequali di continuo scendono dalla uia Emilia, che scaturiscono in quei luoghi, & per alcuni canali riccolte, quiui si come a luogo basso scendeno. Lungo questa uia, à man sinistra si scorgono alcune Isolette, delle quali è fama che fossero fatte ne' tempi della Contessa Matilda, per suo riposo piu sicuro, facendo il uiaggio, per dimostrare la sua grandezza. Si arriua poi al castello San Giouanni in Persiceto, già molto di edifici grande, & ben ricco: & era tanto grande & ricco, che poteasi paragonar a molte città d'Italia. Ma essendo stato piu uolte ribello a i Bolognesi a' quali era soggetto, egliè stato da loro a tal termine ridotto come si uede, & io narro nell'histarie. Hauea questo castello larghi, & lunghi Borghi, che sarebbono stati sufficienti per qualunque città d'Italia secondo che dimostrano i loro uestigi. Et era molto pieno di popolo, ma hora è a mal partito condotto, & mezo disbabitato secondo dissi. Diede alla luce questo castello Gasparo dell'ordine de' Predicatori Vescouo d'Imola huomo religioso, & litterato, quale passò ne' tempi nostri all'altra uita in Ferrare, & giace sepolto nella chiesa de gli Angeli. Parimente produsse Andrea de' Bernardi scrittore delle cose occorrenti, auenga che con stil rozo, ma pur le scrisse con gran sollecitudine: Giace quest'huomo nella chiesa maggiore di Forlì; Di cui due gran uolumi scritti si ueggono. Mancò nel 1522. d'anni 72. di sua età. L'amore che egli portaua a me, et la fatica sua m'ha costretto a farne memoria. Seguitando piu oltre da due miglia a man sinistra si dimostra S. Agata castello edificato nel 1100. ne' tempi di Federico Barbarossa come si uede scritto in una tauola di marmo posta in una porta di detto castello. Salendo uerso la uia Emilia appare Manzolino, picciolo castello, asai uicino a detta uia. Ritornando alla uia di S. Giouanni, & caminando tre miglia oltre a quello, scopresi la Crocetta picciola contrada. Nel cui fine ui è una croce. Alla cui sinistra si dimostra la uia che trascorre a bon Porto per passare il fiume Scultenna. A man destra di detta croce seguitando la uia, ritrouasi Creualcore castello, auanti nominato Alegracuore, come ho ritrouato in alcuni instromenti di detto castello, oue cosi è scritto 1328. Indittione undecima, die ultimo Decembris. Vniuersitas, commune, & homines Terre Alegralcoris (cui dicitur Creualcore) commitatus Bononiæ. Fu ristorato questo castello, essendo stato roinato da Federico 2. nel 1219. da i Bolognesi nel 1231. Quiui due uolte fu rotto l'essercito di Bernabò Visconte Signore di Milano da i Bolognesi, & lui ferito; mancando poco che non fosse fatto prigione, come dimostra nell'historie Bolognesi. Erano i luoghi, i quali risguardano al Settentrione, ne' tempi antichi, quasi tutti Paludosi cosi fatti dalla moltitudine dell'acque de' fiumi correnti, & sorgiui che quiui scendono a questi luoghi bassi. Vero è, che tanta è stata l'industria, & solecitudine de i Bolognesi, facendole de

Martignone.

Samoggia fiume.

S. giouanni in Persiceto castel.

S. Agata.

Crocetta.

Creualcoro castel.

riuare altroue per canali, che quasi tutti sono essicati. Ha dato fama a questo castello ne'giorni nostri Antonio eccellente pittore, il qual tanto egregiamente disegnaua, & coloriua ogni spetie d'animali, uccelli, & de i frutti, che pareano essere dalla natura produtti. Dei quali assai in Bologna si uedeno, con gran diligentia conseruati. Passate due miglia di là dal Creualcore uerso l'Occidente, appareno alcuni argini, fra i quali già passaua il fiume Panaro (come dicon gli habitatori del paese) quali hora sono discosti quindi due miglia. Ritrouandomi quiui, & dimandando la cagione di detti argini, cosi mi fu risposto da gli habitatori, come passando per questo letto Panaro, & guastando il paese (secondo la consuetudine de i fiumi) & souente auicinandosi al castello, ogni cosa roinando andarono a Bologna li habitatori del paese a chieder consiglio, & aiuto al Senato Bolognese di tal cosa, A i quali rispose il principale del Senato. Non hauete uoi zappe, uanghe, badili, et altri simili rusticali stromenti? Et altroue riuoltandosi, piu altro non rispose. La onde si partirono costoro molto mal sodisfatti, non intendendo la sostanza della risposta del saggio Senatore. Non passarono molti, giorni, che crescendo il fiume, cominciò a guastare il paese, & ragunandosi insieme i contadini per pigliare partito a questa cosa, dopo molte parole cominciò a ridere uno de' piu antichi, & interrogata la cagione della risa, essendo tutti gli altri di malauoglia, rispose. Habbiamo con noi la prouisione, se la uogliamo usare, cioè zappe, & altri stromenti, come saggiamente rispose il Senatore Bolognese. Il che inteso pigliando l'armi rusticali, & tagliando il letto del fiume, lo fecero passare al canale, per ilqual hora passa. Salendo uerso il Merriggio fra la uia, laquale conduce a Creualcore, & la uia Emilia, uedesi Nonãtula, ou'era ne'tempi antichi un nobile, & sontuoso monasterro. Del quale etiã lio parte si uede con la diuota chiesa. Di cui ne parla Luitprãdo Leuita Pauese nel 2. lib. dell'hist. Fu edificato tãto monasterο da Anselmo cognato di Aistolfo Re de' Longobardi, qual s'era stato dignissimo capitano di militia. Onde abbandonando il mondo, si fece capitano di 1107. monachi, hauendo però fabricato molti monasteri, de quali fu questo, & quello di S. Giustina di Padoa, dotandoli di molti beni, & possessioni, circa l'anno di nostra salute settecento ottanta. Et per tanto appare esser corrotto il libro de' Pontefici del Petrarca dicẽdo che'l detto facesse questi monasterij nel 1244. imperò che Aistolfo fu auanti da 300. anni Talmente ho ritrouato (come ho detto) a Nonantola nel detto monasterio in un'antichissimo libr. ou'è scritta la uita di Adriano 1. Papa. Et però son fauole quelle che dicono alcuni, che fosse edificato questo monasterio dalla Contessa Matilda, & che la uia portasse il corpo di S. Siluestro Papa. Ben potrebbe essere che detta Contessa lo ristorasse, ò l'aggrandisse, ò che gli facesse altre cose; ma detto Anselmo ui portò dette sacrate reliquie, come dice il prefato antichissimo libro. Quiui ueggonsi alquanti antichissimi libri, tra i quali ue n'è uno, oue sono molte epistole d'Adriano 1. Papa, drizzate à gl'Imperatori di Costantinopoli circa la ueneratione, ò riuerenza dell'imagini di Christo, della sua gloriosa Madre, & parimente de gli altri santi. Imperò che alquanti di quelli mancando dalla uerità della Catolica che

Nonãtula.

Monasterio di Santa Giustina di Padoa.

sa Romana, haueano fatto diporre, & scancellare, & altresi abbruciare dette imagini. Giaciono nella diuota chiesa di detto monasterio l'ossa di S. Siluestro Papa, similmente di Adriano I. Vedesi anche il pretioso Breuiario della Contessa Matilda, con altri pretiosi libri, con gran riuerenza conseruati, come si dee. Già fu questo castello soggetto a i Bolognesi (come si uede nell'historie nostre) ma hora è sotto la signoria de i signori di Ferrara, & il monasterio è in Comenda: nel cui seruitio sono i monachi di Cistello. Salendo al Mezo giorno, arriuasi alla uia Emilia, la quale seguitando conduce i uiandanti al fiume Panaro, Cosi nominato da gli habitatori del paese dell'antidetta uia in giù, ma da quelli che habitano disopra, Scultenna, come il dimanda Strabone, Liuio, Plinio, & altri antichi scrittori, secondo che dimostrerò nella seguente Regione. Questo fiume è il termine della presente Regione di Romagna da questo lato (come proposi) & principio della Lombardia di quà dal Pò. Ora ci rimane di descriuere la Romagna Traspadana, ò sia di là dal Pò, si come parte di queste Regione. Et per tanto bisognerà ritornare a dietro.

Panaro

ROMAGNA DI LA DAL PO.

Romagna Tran'pad

F*Inita la romagna Cispadana, ò di quà dal Pò, entrò alla descrittion di quella ch'è di là. Et benche nel principio della Romagna ui consignasse i termini non sarà però disconueneuol cosa, etiandio di raccordargli, quanto però appartengono a q̃sta parte. Sarãno adunque i detti termini, dall'Oriẽte il mare Adriatico, cominciando da Primaro, & trascorrendo alle Fornaci. Et quindi seguitando, le paludi de' Padoani, Vicentini, & Veronesi: dal Settentrione, parte dell'antidette paludi insino al Pò: dall'Occidente, & dal Mezo giorno esso Pò. Lascierò hora di scriuere la cagione perche fu addimandato tutto questo paese, posto fra detti termini, Romagna di là dal Pò, per hauerne parlato assai nel principio di essa Regione. Vero è, che di mano in mano narrerò la cagione, perche sono addimandati i popoli che habitarono in questi luoghi, Boij, Senoni, Egoni, Trigaboli, Assaggi, et Osaggi (secondo Annio.) Comincierò adunque la particolar descrittione di questa Romagna Traspadana a Primaro, ch'è la prima bocca del Pò, per la quale si scarica nel mare Adriatico. Quiui uedesi un luogo nominato Dorso, ou'era l'antica città di Spina, Cosi nominata da Strabone, & da Plinio, benche dica il corrotto libro, Spiretieum da Spira, ma uuole dire Spineticum da Spina (come ha notato il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane.) Fu nominata cosi Spina dal fiume Spino, che quindi passaua, secondo che dice Stefano scriuendo delle città. In qual modo fosse edificata questa città, cosi lo narra Dionisio Alicarnasco nel primo dell'historie. Essendosi partiti i Pelasgi di Grecia, & dell'Asia per comandamento dell'Oracolo, drizzarono il loro uiaggio uerso Italia in quei tempi addimandata Saturnia; & continuandolo, & hauendo ualicato il Golfo Ionio arriuarono à Spineto, una delle bocche del Pò: & quiui discesero a terra, lasciando però le loro naui sotto buona guardia, acciò che non li riuscendo il loro pensiero, potessero altroue passare. Quindi partiti quelli che erano rimasi alla guardia*

Primaro.

Spina cit

(uolendosi

(uolendosi assicurare) intorniarono questo luogo di mura, tanto per esser'eglino sicuri quanto per le robbe, & etiandio per conseruarli le cose necessarie per loro uiuere. Succedendo poi le cose prosperamente fecero questa città addimandandola Spina, dalla bocca del fiume Spino, presso alquale l'haueano edificata. Passando adunque le loro cose di bene in meglio, tanto accrebbero i cittadini di essa, che superarono tutti gli habitatori del Golfo Ionio: & diuennero in tanta grandezza, & ricchezza per li trafichi che faceano per il mare, che molto tempo mandarono le pretiosissime decime de i suoi guadogni al Tempio di Delfo. Onde crescendo l'inuidia de i uicini Barbari contra essi, ragunati insieme ui passarono contra per roinarli. Ilche uedendo quelli, disperandosi di poterli resistere, abbãdonando la città, fuggirono. Et cosi entrarono i Barbari in quella (iquai furono poi quindi da i Romani scacciati.) Et per tanto à poco à poco (mancando gli habitatori) roinò tanta città. Laquale ne' tempi di Strab. (come egli dice nel 5. lib.) era una picciola contrada. A tal miseria era uenuta cosi nobile città de' Greci, di cui ancor (come dice Strabone) uedeansi i pretiosi tesori nel tempio di Delfo, mandati da gli Spinesi con le scritture, oue narrauansi le grandi opere fatte da quelli, & tra l'altre, del grande Imperio che teneuano nel mar. Era (nel principio della sua edificatione) questa città dal mare bagnata, ma poi ne' tempi di Strab. era da quel discosta nonanta stadij, ouero 11. miglia, & più. Plin. uuole nel 15. cap. del 3. lib. che la fosse edificata da Diomede, quando dice. Proximum inde ostium magnitudinẽ portus habet (qui Vatrem dicitur) quo Claudius Cæsar è Britannia triumphans, prægrandi illa domo, uerius quam naue intrauit Adriã. Hoc ante Eridanum ostium est ab alijs Spineticum, ab urbe Spina, quæ fuit iuxta prævalens, et Delphicis creditum est Thesauris condita a Diomede. Auget ibi Padum Vatrenus amnis ex Forocorneliensi agro. Cosi dice in uolgare. Egliè la bocca del Vatreno, uicina a quella fossa, per la qual si passa à Rauenna, di grandezza d'un porto. Oue entrò in Adria Claudio Cesare trionfando della Bertagna, con quella smisurata naue, che piu tosto si potea addimandare una casa che naue, fu primieramente nominato questo luogo la foce dell'Eridano, & da gli altri Spinetico, dalla città di Spina, che qui uicina, già molto felice, come chiaramente si potea conoscere da i tesori conseruati nel Tempio di Delfo. Fu questa città fabricata da Diomede. Quiui è accresciuto il Pò dal fiume Vatreno, che scende dal territorio del Foro di Cornelio. Onde par per le parole di Plinio. che ella non fosse edificata da i Pelasgi (come dice Dionisio) ma da Diomede. Catone li concorda insieme nel 13. cap. de i frammenti cosi. Spinetum Padi ostium a pelasgis conditoribus Spina dicta a Diomede instauratum. Egliè Spineto una delle bocche, del Pò, & nominata Spina da i Pelasgi d'essa edificatori, & poi da Diomede ristorato. Come io dissi, di essa città pochi uestigi hora si ueggono, & è chiamato il luogo, oue ella era, Valle, & parte di essa, il Dorso di Spina. Ritrouasi al presente la bocca del fiume Vatreno, ò Sãterno, da questo luogo oue mette detto fiume nel Pò (detto Primaro) da uenti miglia discosto, p la instabilità del fiume, come dimostrai nella Romagna Cispadana. Presso la foce del Pò (per la qual mette fine nel

Spino fiu.

Tempi di Delfo.

Primaro.

mare

mare) hora Primaro nominato, quasi prima bocca del Pò, edificarono i Bolognesi una fortezza nel 1271. contra i Venetiani. Salendo poi alla destra riua del Pò, ritrouasi S. Alberto contrada, auanti castello edificato dal Marchese Niccolò nel 1400. come dice una Cronica di Ferrara, oue già i Venetiani fecero il castello di Marcamano (secondo Petrarca ne i suoi Pontefici, scriuendo di Alessandro III. Papa) in quei tempi che combatteuano co i Bolognesi, accio si potessero mantenere, i quali più in giù haueano edificato sopra l'altra riua del Pò, uicino al mare cinque miglia quel forte castello di legno auanti nominato, qual fu poi roinato da Lamberto di Polenta, signore di Rauenna, & da i Ferraresi nel 1309. come scriue Peregrino Prisciano nel 1. lib. dell'antichitati di Ferrara. Nell'altra riua di riscontro a San Alberto se uede la fossa Messanicia da Plinio cosi nominata, per la quale dodici miglia si nauica dal Pò a Rauenna, che hora è molto stretta, & magra di acqua, oue era la Padusa palude, la quale essendo per maggior parte issicata, anche ella è rimasa con poca acqua. Ritornando alla destra riua del Pò, ueggonsi da S. Alberto in su per uenti miglia lungo questa riua molte uille, & contrade chi in quà, & chi in là, che inuero è cosa molto bella da uedere. Fra l'altre euui Humana, Fossa Putula, & Longastrino Filo, cosi nominato dalla drittura del Pò continuata sei miglia, donando gran dilettatione a chi ben lo considera. Euui più oltre la Rotta, & S. Biagio di riscontro a fossato Zaliolo, & alla Bastia, nella Romagna Cispadana descritti. Quindi à quattro miglia, appare il castello di Arzenta, il quale prima era di là dal Pò, in quel luogo doue è una chiesa antichissima, detta la Pieue di San Georgio, hora ne i boschi, qual fu edificato da Essuperantio XX. Arciuescouo Rauennate, huomo di grandissima santità. Vogliono alcuni che acquistasso tal nome dall'argento, ch'erano ubligati gli habitatori di questo luogo a presentare ciascun'anno all' Arciuescouo di Rauenna. Il che confermano per le decime che insino al giorno d'oggi pagano alla chiesa di Rauenna; essendo detto luogo feudo di quella. Fu primieramente di mura intorniato da Smaragdo Essarco (come scriue Biondo nell'historie) & poi soggiugato da i Ferraresi ne i tempi di Alessandro III. Papa. Et nel 1200. fu abbruciato da i Bolognesi, & poscia ripigliato da Renaldo da Este Marchese di Ferrara, & da Obizzo suo successore restituito alla chiesa di Rauenna nel 1332. Del quale ne fu poi inuestito da Niccolò Vescouo di castello di Venetia, & da Ramondo Abbate di S. Niccolò nel lito, Legati di Benedetto XII. Papa. cosi dice Biondo nel 20. lib. dell'historie, Platina nella uita di detto Benedetto Papa, & il Sabellico nell'ottauo libro della nona Enneade. Onde da quel tempo in quà sempre è stato soggetto a detta illustrissima famiglia. Quindi a Ferrara annoueransi diciotto miglia, oue si ueggono molti sontuosi edifici con belle uille. Tra le quali (lungo la riua del Pò) dopo due miglia da Arzēta, si troua Boccaglione, superbo palagio de' signori di Ferrara, da alcuni detto Deucalione, affermando q̄sto con alcune sue imaginationi, uolendo dimostrare che sia antichissimo, conciosia che egli è nuouo edificio fatto da i Marchesi di Ferrara. Doppo tre miglia appare l'ornatissimo palagio di Cossandolo, pur fatto da i detti

S.Alberto

Marcomana.

Fossa Messanicia.

Humana, Fossa, Putula Longastrino Filo.

Rotta, san Biaggio, Argenta castello.

Boccalione.

Signori,

Signori, & euui etiandio la uilla. Auanti che paßi piu oltra, uoglio dimoftrare l'antico letto del Pò, il quale fcendeua quì à Caßandolo, sì come anche oggidì si ueggono i ueftigi. Scendeua il Pò (fecondo Polibio) dal principio della fua origine per un folo letto infino a' Trigaboli. Et quiui fi partiua in due rami, l'uno haueа la bocca alla Padufa, & l'altra ad Olana, per le quali fi fcaricaua nel mare Adriatico. Cofi dice Polibio fecondo la traduttione di Peregrino Prifciano di parola in parola. Nauigatur autem padus ex mare ad Oftium uocatum Olana, fere ad duo milia ftadiorum, proximum ex fontibus habet fluxum fimplicem. Diuiditur autem in duas partes apud uocatos Trigabolos. Horum autem quidam alterum os uocatur Padufa, alterum autem Olana. Onde appare che la traduttione del Perrotto fia manca, perche egli non nomina i Trigaboli, & etiandio perche dice Padoa in uece di padufa. Affai ne parlerò di quefta cofa nella feguente Regione di Lombardia, fcriuendo del detto Pò, del quale habbiamo da uedere oue fe diuideua, ò come fcriue Polibio. Correua adunque detto Pò tutto intieramente (ne' tempi antichi) fotto Ferrara, oue fi uede il pōte di S. Giorgio infino a Coderea già detto Caput Eridiani, & caput Rhedis fecondo Peregrino Prifciano nel 1 li. dell'antichitati di Ferrara; & quindi partendofi correua giù molto tortuofamente come al prefente fi può conofcere da i ueftigi dell'antico letto; & giunto a i termini della contrada, Quatifano, con un picciolo ramo (da gli antichi detto fiume Vergente) entraua nelle falfe Paludi di Comacchio, da quel lato; & queft'altro, tutto correua a Vigouentia, & poi sboccaua nella Padufa palude. Ma entrando nel luogo, et Contrada Cofandola (cofi nominata quafi Capo di Sandolo) ne riportaua feco tal nome. Adunque era nominato da gli antichi quefto ramo del Pò Sandolo. Et pertanto è neceffario di concludere, che in quefto paefe habitaffero i Trigaboli fopranommati, cominciando dal luogo, oue hora è la chiefa di S. Giorgio, fotto il Ponte di Ferrara (oue è il diuortio del Pò, ouero onde fi parte il Ramo che corre uerfo la Torre della Foffa dal primo letto di effo) & trafcorrendo infino a Coderea. Onde feguitaua, che tutto quefto paefe era nella parte Cifpadana di quefta Regione: Concio foffe cofa che non era allora quefto ramo, della Torre della Foffa nominato, perche fu fatto nell'anno 709. della natiuità del Saluatore, ne i tempi di Giuftiniano II. Imperatore figliuolo di Coftantino V. effendo Papa Coftantino I. Et fu fatto, perche non potendo detto Pontefice fopportar l'arrogantia di Felice Arciuefcouo di Rauenna, addimandò aiuto al detto Imperatore; Il qual ui mandò Theodoro fuo capitano con un giufto effercito, per abbaffare detto Felice. Il che intendendo quello fece tagliare quiui il Pò, oue è hora Ferrara, & ui fece quefto letto per il quale corre dalla Torre della Foffa, accio che intrando maggior abbondanza d'acqua nella Padufa palude, maggiormente impiffero i circoftanti campi, & luoghi uicini intorno di Rauenna, & cofi non poteffe paffare a Rauenna Teodoro, come fcriue Biondo nel 10 libr. dell'hiftorie, con autorità di Angelo fcrittore. Ritornando dunque alla cominciata defcrittione, habitauano i Trigaboli in quefti luoghi, che erano Tofcani, i quali poi furono fcacciati quindi da i

Coffandolo. Antico letto del Pò. Coderea. Quatifano. Vergente. Sandolo. Trigaboli. Fatto il ramo del Pò della Torre della Foffa. Trigaboli.

Galli Boij, & Egoni, sì come gli altri popoli Toscani, che habitauano di quà dall'Apennino, come chiaramente dimostra Polibio nel secondo libro. Et per tanto nominerò questi luoghi de i Trigaboli, di Egoni, & de i Boij. Primieramente secondo Polibio, quiui habitarono questi Trigaboli, poscia ue uennero gli Egoni (benche il Perotto dica nella sua tradutione Egani) & scacciati i Trigaboli, si fermarono quiui detti Egoni, & habitarono nelle uille, & contrade, come narra esso Polibio così. Qui autem ultra Padum circa Apenninum, primi quidem Anones. post autem, hos, Boij habitauerunt; post hos autem secuti ad Adriam Egones, ultra mare Senones. Così scriue, & hauendo narrato come furono scacciati fuori di queste parti di quà dall'Apennino i Toscani, & così di la dal Pò come di quà, da i Galli, soggiunge. Quei Galli ch'erano di là dal Pò, habitarono circa l'Apennino, furono i primi gli Anani, & dopo costoro i Boij, & poi seguitarono gli Egoni, fermandosi ad Adria, & etiandio i Senoni, di là dal mare passando. Et habitauano questi tali nelle uille senza mura, & senza altro apparato, dormendo sopra il fieno, mangiando della carne, & essercitandosi ne la guerra. Che dimorassero in questi luoghi gli Egoni, lo dimostra il nome di Vicouenza contrada che uuol dire Vicus Egonum, cioè contrada de gli Egoni. Poscia quindi scacciati i Galli Boij, & Egoni con gli altri Galli da i Romani, di questi luoghi, fu fabricato presso la contrada Auentino, allora nominato Vicus Egonum, & hora Vicouenza (come è detto) un castello addimandato Forum Alieni presso a quel ramo di Pò, nominato poi Sandolo, come facilmente si può conoscere da Corn. Tacito nel 19. libro. dell'hist. oue descriue le cose fatte da Vitello, & da Vespasiano, dopo la morte di Ottone, nell'anno da che Christo nostro seruatore nacque al mondo. 71. così adunque dice. Sed Primus ac Varrus occupantes Aquileiæ proxima queq;, & Opitergij, & Alieni lætis animis accipiuntur. Relictum Altini præsidium, aduersus Classem Rauennatem (nondum defectione eius audita) inde Patauium, & Ateste partibus adiunxere. Illis cognitis, tres Vitellianas cohortes, et alam cui scribonianæ nomen ad Forum Alieni ponte iuncto consedisse. Piu chiaramente lo dimostra Giouanni Boccaccio nel libro de i fiumi, scriuēdo del Po a tal guisa. Padus turbulentus accedens, bipartitur & duo de se facit grandia flumina. Quorū quidem a sinistris labitur Inuento, a dexteris insigni Oppido, quod olim forum Alieni uocauerunt ueteres, hodierni uero uocauerunt Ferrariam. Corre giù il Pò molto torbido, & si diuide in due parti, onde fa due gran fiumi; De i quali, quel ch'è alla sinistra corre uicino ad Inuento, et quel dalla destra uicino al castello nobile già detto Foro di Alieno da gli antichi, & da i moderni Ferrara. Par'à me che sia corrotto il libro del Boccacio, dicendo che Inuento fosse alla sinistra del Pò, & alla destra il Foro di Alieno, ecetto se'l Boccaccio, intendesse della diuisione del Pò fatta a Ficarolo, & non di quella da Coderea. doue era ne' tempi antichi, (come à dimostrato.) Onde molto s'inganna che fosse quello spartimento in quei tempi, quando ui era questo Foro di Alieno, (come piu in giu scriuerò.) se anche intende di quell'altra diuisione di Coderea, quiui era detto Foro di Alieno, ma non oue hora si uede Ferrara, concio fosse cosa che era

Egoni.

Vicouenza

Auentino

Forum Alieni.

Sandolo.

uento.

iui il castello da lui nominato Inuento alla sinistra riua del detto Pò, come si dimostrerà parlando di Ferrara. Et che fosse il detto Foro di Alieno alla destra del Pò, scendendo però in questo luogo, il conferma l'antichissima pittura d'Italia, la quale si uedea nel uescouato di Padoa ne' tempi di Giacomo Zeno Venetiano uescouo di detta città, che fu donata à gli oratori de i signori Venetiani nel conciliabulo di Basilea, come scriue Peregrino nel primo libro dell'antichitati di Ferrara, il qual dice hauerla ueduta tanto antica, che per l'antichità non si potea leggere in piu luoghi, oue si uedeua il fiume Pò correre, et creare i soi rami, et alla destra di quel ramo, che corre a Primaro esserui Ostilia, et più in giù, alla destra, il Foro di Alieno, da Ostilia discosto cinquantaquattro miglia, & pur seguitando detto corso, ritrouasi Rauenna dopo altrettanto spatio. Basti per hora questo, altroue piu ne parlerò scriuendo di Ferrara. Ritornando a Cosandolo, & salendo a man destra del detto ramo del Pò, nominato della Torre della Fossa presso la riua del prefato ritrouasi Hospedaletto, Monasteriolo, S. Niccolò con altre contrade. Et ne' Mediterranei di questa Isola fatta da questi due rami del Pò (hora Polesino, di San Georgia addimandato) discosto tre miglia da Cosandolo, uedesi il sontuoso palagio de i Calcagnini detto Bennegnanti. Oltre di questo assai altri nobili edifici si ueggono in quà, & in là per questo Polesino, che è cosa molto uaga a uederli. Al fine appare il Borgo di S. Georgio, cosi detto dalla chiesa di S. Georgio, che nel fine del prefato Polesino è edificata, onde ha tratto il nome questo Polesino. Quiui fu primieramente traportata l'habitatione del Foro Alieno, ouero da Vicouenza. Et pertanto essendo gia molto habitato questo luogo fu nominato Ferrariola, auanti che mai fosse fatto il Ramo della Torre della Fossa. Onde trasse questo luogo talmente habitato il nome antidetto di Ferrariola, dalla Fossa Ferrariola, che era quiui, & scendeua uerso Cosandolo, & entraua nella Padusa Palude. Et nel paese che si ritrouaua nel mezo fra quella fossa, & l'antico letto del Pò, che passaua a Coderea, ouero capo di Eridano, habitauano securamente i Trigaboli, essendo assicurati dall'antidetta fossa, & dal Pò. Et parimente (scacciati i detti Trigaboli Toscani) ui habitarono gli Egoni Galli: & similmente scacciati questi da i Romani, ui furono posti altri habitatori. Questa è quella Ferrariola della quale n'è fatto memoria ne gli Archiui de gl'illustrissimi Marchesi da Este, così. Anno ab incarnatione Cristi IIII.XXV. Teodosius secundus minor Arcadij filius, et nepos Theodosij imperauit annis XXVI. Hic Theodosius studium Bononiæ dedit, & Ferrariolam ultra Padum transferri mandauit. Similmente n'è fatto mẽtione nel Priuilegio dello studio di Bologna dato dal detto Teodosio. Nel qual concede che se Ferrariola uorrà passare di là dal Pò, fra due anni le sia lecito. Passato il sontuoso monasterio di S. Georgio incontrasi in un bel ponte di legno che congiunge amendue le riue del Pò alla porta di Ferrara. Ritornando a dietro presso il mare, pur però fra questi due rami del Pò ritrouasi uno stagno, ò sia lago, che gira intorno 12. miglia, ou'è posto la Città di Comachio da i latini Comaclum addimandato, ma Cimaculum anticamẽte detto da i Cimati, cioè onde marine così da i Greci dimãdate, ꝑ esser posto fra

Hospedaletto, Monasteriolo, Niccolò. enuc-nanti.

orgo di. Giorgio

errariala

errariola ossa.

rigaboli

Egoni.

orte di Georgio

omachio ttà.

l'onde. Et dice Giouan Pietro Ferretto Rauennate, Vescouo di Milo, magno Anti quario, & historico nella nostra età nelle sue historie, ouero decade, hauer ritrouatò così egli esser nomato ne gli antichi priuilegi della chiesa di Rauenna. La qual città fu profondata ne i tempi che Adria sommerse. Dell'origine dalla quale, io non ho ritrouato cosa alcuna, nè anche memoria presso gli altichi. Fu già molto ricca, in tal guisa che armaua una sufficiente quantità di legni naughevoli ne' tempi de i Gotti, & ae i Longobardi. Vero è che fu roinata da i Venetiani nel 931. per hauer dato aiuto ad Alberto figliuolo di Berengario Re d'Italia, contra loro, come scriue Biondo nell'historie. Et per tanto non hanno mai piu dall'hora in quà potuto drizzare il capo, anzi ella è ridotta come una dishabitata contrada. Dipoi ne uenne sotto i signoei da Este Marchesi di Ferrara, & cosi si stà. Da questo lato si caua, grand'abbondanza di pesce, & massimamente di Cefali, & d'anguille. Onde de i detti Cefali, & Anguille se ne salano tante (che ho ardimento di dire) che sodisfanno quasi à tutta la Romagna, Lombardia, & à molte altre Regioni d'Italia. Quiui interuiene nella pescagione dell'Anguille (come scriue Plinio interuenire nel lago di Garda, & del fiume Menzo) che nel mese d'Ottob. si ueggono l'Anguille in tãto numero insieme inuilupate scendere, che si ritroueranno per uiluppo oltra mille, & cascare ne' trabucchi ordinati da i pescatori, che par cosa incredibile. Cauano i signori di Ferrara gran guadagno di detti pesci, tanto per quelli, quãto per li datij. Etiandio quiui si confetta il Sale. Sbocca questo stagno nel mare a Magna Vacca, Capresia da Plin. nel 15. cap. del 3. lib. addimandato, come dice anche Biondo nel settimo lib. dell'historie. Seguitando piu oltre, al lito del mare ritrouasi la foce del Pò, che scende da Coderea, & entra nel mare quiui a Volana, del qual dice Plinio, che prima fosse detto Alane. Vero è, che il Barbaro nelle correttioni Pliniane uuole che si dica Olana, come dicono gli antichi libri, & lo dimostre Polibio, nominandolo Olana, come già scrissi. Egliè questa bocca dall'altra (detta primaro) discosto circa 15. miglia. Et (come ho dimostrato) habitarono primieramente in questi luoghi. (che hora sono fra questi dui rami del Pò) i Trigaboli Toscani, poi nominati Tesagli. Et quindi, detti scacciati da i Galli, successero a loro in detti luoghi, i Boij, cioè circa il lito del mare secondo Tolomeo, e piu oltra. gli Egoni (come innanzi è detto.) In questo Polesino, o sia Isola fatta da questi due rami del Pò, & dal mare Adriatico, & dalla Palude Caprasia, ò sia Magnauacca si ueggono belle uille, & molto ben'habitate, oue sono campi ben coltiuati, & lauorati. Tra le uille, & contrade, ui è la Massa, Fossa de gli alberi, Migliane, Migliarino & Medelana. Poscia disopra ritrouasi Porto & bel riguardo con molti altri nobili edifici posti nella contrada di Vicoueria. Poi questo Ramo del Pò di Volana (discosto dal mare circa uenti miglia salendo alla destra) si diuide in un'altro ramo, Il quale scendendo mette capo nel mare a Goro. Veggonsi nell'Isola fatta da questi due rami alcune uille, & cotrade molte piene di habitatori. De i quali ui è Ariano, Codigoro, quasi caput Gauri, cioè capo di Gauro, o di una Fossa già addimandata Cauro, come scriue Prisciano nel 1. lib. Etiandio ui è Massenza,

Magna Vacca.

Volana.

Trigaboli. Tesagli. Boij. Egoni.

Massa, Fossa de gl'alberi, Migliane, Migliarino, Medelana, Porto, bel riguardo, Vicoueria, Goro, Ariano, Codigoro. Messanza,

Pomposa. & il molto nobile Monastero della Põposa, Pomposia da gli antichi detta, oue già solea habitare gran numero di monachi per il seruitio di DIO, & ui habitò S. Guido Abbate da Rauenna in uita solitaria, della famiglia de gli Strambiati, & si uede in quei boschi l'habitatione sua ma, hora è in comẽda. Ancora in questi luoghi scacciatone i Toscani, ui habitarono i Boij. Seguita poi il quarto ramo del Pò, ch'è il primo a partirsi dal principal corso del detto fiume sotto Ficarolo, luogo già ristorato da Opizzo da Este Marchese di Ferrara nel 1349. & poi fortificato da Niccolò III. & scendendo mette capo nel mare alle Fornaci da Plinio Carbonaria detto, secondo M. Antonio Sabellico nel 4. lib. della 6. Enneade, & nel 3. li. del sito della città di Venetia. Talmente ne riportò il nome questa bocca di Fornaci, dalla Tauerna quiui posta, così dice Biondo. Questa è l'ultima foce del Pò; uero è, che dice Prisciano nel 1. lib. esser nuoua questa bocca, conciosia cosa che questo ramo è nuouo, & non si ritroua dipinto nè disegnato nella carta da nauigare; & che la acqua del Pò, che passaua quiui da gli altri rami forse metteua fine a Loredo contrada, posta nelle paludi (già fabricata da Vitale Falerio Duce di Venetia) discosto cinque miglia da questa bocca delle Fornaci. Et per tanto questa non sarebbe quella foce da Plinio detta Carbonara, secondo il Sabellico. In uero pare a me ragioneuolmente scriuere Prisciano, impero che dimostrerò quando fu fatto questo ramo, per il quale correno l'acque del Pò per questi luoghi, che fu fatto dopo Plinio molte centinara d'anni. Pur si potrebbe dire che il terzo ramo del detto Pò, in quei tempi per la grande abbondanza di acqua producesse un'altro ramo, il qual finisse nel mare quiui, oue hora si dice le Fornaci; & così si uerificarebbe quel che dice il Sabellico; & che poi sopragiungendo questa parte tagliata a Ficarolo, & conducendo seco tante acque, mancasse quell'altro Ramo. Mi rimetto però à più giuditioso di me in questa cosa. Quando, & come hauesse origine detto Ramo di Ficarolo lo narra Prisciano nel 1. li. dell'antichità di Ferrara, secondo che dice hauer ritrouato in una molto antica Cronica di Ferrara. La qual anche io ho ui ueduta nel 1536. mercè dell'humano & nobile Messer Battista Papazzone dalla Mirandola huomo letterato, & saggio. Così adunque narra detta Cronica. Correndo l'anno dell'humana salute 1150. ò poco meno, crescendo il popolo della già honorata contrada Ruina, non solamente in moltitudine, ma etiandio in ricchezze per il coltiuare de i campi, & essendo inuidiati da i uicini, fu tagliato il Pò sopra loro. Il quale sopragiungendo pieno d'acque, & non li potendo resistere quegli huomini, furono sommersi tutti i loro campi. La qual cosa uedendo i Ferraresi, & considerando il gran danno, che ne patirebbono di questa cosa, lasciandola così fecero ogni loro sforzo (non perdonando a fatiche, nè a spesa due anni continoi) per pigliar detta Rotta, ma niente le giouò. La onde fastidiati (uedendo non potergli contradire) arginarono tutto detto Ramo intorno, acciò non sommergesse il uicino paese, benche fosse gran spesa, & fatica. Col tempo poi essendo quiui edificato Ficaruolo, fu nominata la Rotta di Ficaruolo, come appare per alcuni stromenti fatti nel 1159. & 75. oue si nomina la Rotta di Figaruolo

Quarto ramo del Pò.

Fornaci.

Loredo cõtrada.

Terzo ramo del Pò quãdo fu fatto.

Ruina contrada.

per confini. Par che Biondo uoglia nella sua Italia, che fosse fatto questo ramo da 100. anni auanti i suoi tempi, allegando la pittura di Roberto Re di Sicilia, & di Francesco Petrarca, oue non ui si uede detto Ramo disegnato, etiandio inducendo alcuni stromenti ritrouati nella Chiesa di S. Saluator, per il tenore de i quali pareua che in questi luoghi fossero Campi, dinotando i confini d'essi. Io cosi risponderei à Biondo, che forse Roberto non fece mentione di esso Ramo, ò per non hauerne conoscenza, ò per non istimarlo, si come si uede souente esser stato fatto d'alcuni Geografi ch'hãno lasciato qualche notabil fiume, ò altro luogo, com'ha fatto Tolom. non facendo memoria del Reno di Bologna, ne del Tesino; nè di molti altri fiumi, che scendono etiandio dall'Apennino. Quanto à gli stromenti risponde Prisciano, & dice non hauere il Biondo ben considerato tali stromenti di San Saluatore nell'anno che furono fatti. Scendendo uerso il mare questo Ramo, escono essi alcuni canali d'acque, secondo detto Prisciano, i quali poi ritornano à quello uicino alla uilla Litizza come Bonello, Tassarolo, Baizzagano, & alcuni altri, i quali erano auanti detta Rotta. Habitauano in questi luoghi, cominciando dal fiume Menzo, & da Ladice, insino al principale letto del Pò, che correa da Coderea à Cosandolo insino al mare (hora Primario detto,) & poi quindi lungo il lito del Mare, insino alla bocca del Ladice antidetto, gli Assaggi Toscani, si come si può conoscer da Plinio nel quintodecimo capo del terzo libro, dicendo che fossero i primi gli Assaggi Toscani, che fecero le fosse, & i fiumi per il trauerso di questi luoghi, insin'alle paludi de gli Adriatici, quali erano nomate Sette Mari nel nobile porto de Toscani della città d'Adria (dalla qual era stato nominato il Mare Adriatico) hauendo mitigato l'impeto, & furore del fiume Pò detti Assaggi, con l'antidette fosse, & fiumi per i trauersi. Vuole Annio ne' Comentari sopra Catone, che si debbia dire Saggi, & non Assaggi, & Atria, & Atriano Mare, & che Plinio è stato corrotto, & che senza quella A, si deueno scriuere perche furono nominati i Toscani cosi Saggi. Poscia quindi scacciati gli Assaggi da i Galli, ui habitarono i Boij circa il lito del Mare (come disegna Tolomeo) & in questi Mediterranei insino al fiume Ladice i Cenomani, secondo esso Tolomeo, che annouera Butrio ne i detti Cenomani; il quale era di riscontro di Rauenna. Poi anche ui habitarono i Senoni, come dimostra Liuio nel 5. lib. dicendo. Senones recentissimi aduenarum ab Vsente flumine usque ad Athesim fines habuere; cioè i Senoni nouissimi di tutti quei Galli, che uennero nell'Italia tennero tutti quei luoghi, i quali sono dal fiume Vsente insino à Ladice. Al fine furono tutti quei Galli, ò soggiugati, ò scacciati da i Romani, secondo che dimostra Polibio. In questa Isola fatta dal ramo del Pò di Figarolo, & dal principal Ramo del detto, insino a Coderea, & poi à Co di Goro al presente Polesino di Ferrara nominato da detta città in quello posta, ritrouasi essa città di Ferrara. Diuerse son l'opinioni circa la edificatione di quella; & prima Gabriel Venetiano nel capo 37. de gli annali di Venetia, dice che fu edificata insieme con Cremona, Modena, Atesto, Vicenza, Piacenza, Verona, Aquileia, Concordia, Mantoa, & con molte altre città d'Italia da i

Assaggi.

Sette mari.

Saggi.

Cenomani.

Butrio, Senoni.

Polesino di Ferrara.

Ferrara.

Troiani, confermando questa cosa con autorità di Sicardo Cremonese Vescouo di Carino, & di Tolomeo Vescouo di Torsello. Vero è, ch'io non uedendo altro autore che q̄sto dica, & etiandio perche altramente si ritrouano l'origine di quelle sopranominate città scritte da buoni autori, come io dimostrerò a i suoi luoghi, lascierò dar sentenza al giuditioso lettore di questa cosa. Altri uogliono che quiui ou'è Ferrara, fossero auanti il passaggio d'Attila nell'Italia, campi incolti, pieni di uirgulti, & di pruni, ò siano macchioni, come noi diciamo, dette fratte da alcuni, assicurati dalle paludi, & fiumi che si ritrouano quiui fatti da gl'Assaggi, secondo Pli. et ch'essendo passato nell'Italia Attila, & roinata Aquileia, a q̄sti luoghi, per loro sicurtà passando i uicini popoli, diceuano di passare alle fratte. Onde facendoui roze habitationi, sperando in breue di ritornare a i loro luoghi, & poi aggradendogli il luogo, fabricassero altri edifici, & per la uolgata uoce delle fratte fossero addimandate queste habitationi talmente insieme raunate, Fratta, & poi per maggior dolcezza Ferrara. Sono altri i quali dicono, ch'essendo quiui tra queste habitationi un Ferraro che fabricaua arme, sentendo i circostanti habitatori del paese, hauer'usato tanta crudeltà Attila nel Frioli, & che piu auanti uenia, uolendosi difendere, bisognãdo ueniuano al detto Ferraro, & interrogati oue andassero diceuano al Ferraro. Et da questa uoce fosse poi nominato questo luogo Ferrara. Cosi disse a me Celio Calcagnino litterato huomo, hauendolo interrogato dal principio di questa città, che talmente hauea inteso, ma non però affermando cosa alcuna altro potei da lui hauere dell'origine di essa sua patria. Peregrino Prisciano nel 1. li. dell'antichitati di questa sua patria, altrimenti scriue, et dice che in questo luogo, ou'ella è, ui era primieramẽte la città di Trento da Tolo. annouerata ne' Cenomani, & che per sincopa fu detta Nuentũ sforzandosi di prouare questa sua opinione per il luogo oue giace. Ma mi par di lungo s'ingãni. Cõciosia cosa, che Trẽto si ritroua al presente ne' Cenomani nel medesimo sito da Tol. disegnato, cioè in lunghezza 33. gradi, & poco più, & in larghezza 45. Ilche non potrebbe corrispondere se fosse stato qui, auenga che in alcuni Tolomei lo ritrouo posto ne' Veneti. Et tanto maggiormente sarebbe discosto da quel, che dice esso Prisciano; perche Ferrara è nel luogo presso, oue habitauano i Cenomani, come è dimostrato. Sono anco stati alcuni, i quali uogliono che fosse Ferrara fabricata da Ferat nepote di Noè uno de' dodici Capitani, uenuti nell'Italia dopò il Diluuio uniuersale; Il qual quiui scese, & fabricò essa città, & poi essendo stata rouinata ui fosse fatta Ferrariola. Qual cosa io non la uoglio approuare, nè anche riprouare. Ma ben dirò, che ogni uno si sforza di uolere prouare essere state fabricate le loro città da i nipoti di Noè. Sia come si uoglia. Io sarei d'opinione, che fosse stato quiui quel castello dal Boccaccio (parlando de i fiumi) nominato Inuentum, posto alla sinistra riua del principal corso del Pò, cioè circa di questo luogo, come etiandio lo disegna il Prisciano, onde cosi meglio si può dire per la sottrattione della prima sillaba, che fosse nomato Nuentũ, piu tosto che Tridentũ. Come fosse poi addimandato questo luogo Ferrara, si dimostrerà. Furon'alcuni i quali dissero che acquistasse tal nome

dal

dal ferro, che presentauano alla chiesa di Rauenna ciascun'anno, alla quale erano soggetti gli habitatori di questo luogo, sì come Argenta era cosi dimandata dall'argento, & Oriolo (del territorio di Forlì) dall'oro: ma il uero è, che gli fu imposto questo nome da gli habitatori di Ferriola che era di là dal Pò oue hora è la chiesa di S. Giorgio (come innanzi dissi) che passarono ad habitare di quà dal Pò in questo luogo, secongo il decreto di Teodosio Giuniore, come scrissi ritrouasi ne gli antichi Archiui de gl'Illustrissimi Signori di Ferrara, secondo che io uidi, che cosi dicono. Anno ab incarnatione Christi 425. Thedosius secundus minor, Arcadij filius, & nepos Theodosij Imperauit annis XXVII. Hic Teodosius studium Bononiæ dedit, et Ferrariolam ultra Padum transferri mãdauit. Adunque (com'è detto) passando di quà dal Pò detti habitatori di Ferrariola a questo luogo, l'addimandarono Ferrara, concio fosse cosa che auanti non hauea tal nome, secondo che si può chiaramente conoscere dall'historia, & massimamente del Biondo, & del Sabellico nel 9. libro della settima Enneade, onde narrano che sentendo Stilicone Consolę, & Capitano dell'essercito d'Arcadio Imperatore, come Alarico Re de' Gotti era uenuto nella Italia, & fermato a Candiano fra Rauenna, & Claste Castello, mandò primieramente da Costantinopoli buone bande di soldati a i Rauennati, & dopo poco anch'egli uenne in Italia con tutto l'essercito, che hauea tenuto in Tracia, & in Costantinopoli d'Onorio, & Arcadio Imperatori. Et prima arriuò in Aquileia, & passando poi per Altino, & per i Padoani giunse alla riua del Pò, et passò per quei luoghi oue hora è Ferrara, qual'era allora una contrada senza mura. Et cio interuenne circa l'anno di nostra salute 408. Poscia (come dissi) nel 433 fu decreto da Teodosio 2. che fra due anni gli habitatori di Ferrariola potessero passare oltre il Pò; & cosi passarono; & poi circa l'anno 595. essendo mandato Smaragdo Essarco nell'Italia da Mauritio Imperatore furono queste habitationi da quello intorniate di mure, le quali quiui si ritrouano, come scriue Biondo, & Rafael Volaterrano nella Geografia. Et nel 658. (secondo alcune Croniche) fu molto allargato questo luogo, & fatto Città da Vitaliano Papa ne' tempi di Costante 2. figliuolo di Eraclio Imperatore, & esso Imperatore Costante concedendo, & trasferendo il Vescouato da Voghenza destrutta, detta primo Vicohabentia, nella detta nuoua città; Suffraganea della Metropolitana sedia Rauennate, sì come prima era essa Vicohabentia, come appare per li monumenti della detta magna chiesa di Rauenna, a me mostrati da Giouã pietro Ferretto diligentissimo scrittore, & inuestigatore de gli Annali antichi della sua patria; & concedendo a gli habitatori di questi luoghi paludosi, che potessero fare una Republica di dodici Masse, ch'erano ne' luoghi uicini, consignandoli Marino Romano huomo saggio & buono per Vescouo, nel 656. & altri dicono 658. (com'è detto) le pose per Diocesi, & in spirituale sotto detto Marino Vescouo. Le quai Masse, erano contrade, cosi Masse nominate, per l'habitationi massate insieme, cioè ragunate. Furono adunque queste, Villa Auentina presso al fiume Sandalo (hora Vicouenza detta) Massa di Polarolo, Quatisana di Donore, Formignano, Vico Variano (del qual

n'è fatto mentione da Antonino nell'Itinerario) Curiolo, Coparo, Rompiola, Petroio, Scramaie, Trente, & Senetica, con le loro giurisdittioni, & attinentie: & gli diede molti priuilegij, come si ritroua scritto in dette Croniche. Adunque consignato il Vescouo à Ferrara, & posto sotto di essa i popoli di quelle uille, & Masse: costituì Marino il suo seggio à Vicouentia nel luogo nominato la Pieue, oue poi fu egli sepolto nel 670. secondo il Petrarca ne' suoi pontefici. Fu poi trasportato il seggio Episcopale, nel capo dell'Isola di S. Giorgio, et ultimamente in detta Città Ilche conferma Prisciano nel 1. lib. dell'antichità di Ferrara. Ella è questa città posta sopra la riua del Pò, che la bagna dall'Oriente, & dal Mezo giorno, bella d'edificij tanto dedicati ad Iddio, quanto per habitatione de i signori, & gentil'huomini; di grossa aria per esser posta in questi luoghi paludosi, et abbondante delle cose per il uiuere de gli huomini. Imperò che si trae del suo territorio grã copia di frumento, uino (ma però picciolo) orzo, spelta, & altre biade, & frutti d'ogni maniera. In essa sono molte nobil famiglie, & ricche. Euui lo studio generale posto da Federico 2. in dispregio de' Bolognesi. Ella è molto accresciuta sotto la nobile, & illustre famiglia de i Marchesi da Este, & massimamente sotto Niccolò 3. et Ercole I. tanto in edifici quanto in ricchezze. Imperò che oltra gli antichi edificij, che ui erano (cioè il nobil domo) ui fecero altri nobili tempij, & signorili habitationi, come di mano in mano descriuendo i signori di detta famiglia dimostrerò. Et tanto è ella accresciuta, & ornata, che fra le prime città d'Italia al presente si può annouerare. Di questa città così dice Faccio de gli Vberti nel 1. Canto del terzo. libro Dittamondo.

Pieue.

Isola di S. Georgio.

> Ferrara lungo tempo il Pò l'afronta,
> La gente uolentier, la sua famiglia,
> Per il buon porto, che quiui si conta.

Fu fedele detta città all'Imperio, poscia che la fu fabricata, & a i Romani Pontefici, & a gli Essarchi, che erano mandati in Italia da gl'Imperatori. Onde souente diede l'aiuto a gli Essarchi contra i Longobardi. Et per tanto ella è annouerata nelle città della Romagna per esser sempre stata fedele a gl'Imperatori Romani, et hauendo combattuto per quelli, et per il pontefice R. com'è detto. Superato poi Desiderio Re de Longobardi da Carlo Magno, & presentato l'Essarcato di Rauenna alla chiesa Romana, ubbidì ad essa chiesa insino che gl'Imperatori Germani riconobbero con riuerenza i põtefici R. Ne' quai tempi alcuna uolta anch'ella si sottrasse dalla diuotion di quegli, & altre uolte da gl'Imperatori, et etiandio alcuna uolta non diede ubbidienza nè all uno nè all'altro. Essendo poi soggiugata da Enrico 3. Imperatore nemico della chiesa Romana, nel 1100. con aiuto de' Venetiani, Bolognesi, & Rauennati, la conquistò l'Illustrissima Contessa Matilda, & la diede alla chiesa (secondo Platina) nella uita di Pascale 2. Papa. La qual rimase sotto quella insino che pigliò il primato di essa l'eccellente famiglia de i Marchesi da Este, che fu nel 1195. Et fu il primo Albertazzo figliuolo di Azzo, secondo che ho ritrouato nelle croniche di detti signori Marchesi in Ferrara. Et per piu piena cognitione di

questa cosa, uoglio descriuer l'Origine de i Marchesi da Este, come scriue lo Equicola, & poi secondo una cronica antica. Cosi scriue Mario Equicola d'Alueto nel l'historie Mantoane. Correndo l'anno di nostra salute 903. Regnando Berengario I. nella Italia sotto titolo di Re, & Imperatore, & perciò che si faceua chiamare con l'uno, & l'altro nome) tiraneggiando essa Italia, Sigisberto huomo animoso, Signor di Lucca si fece signor di Parma, & di Reggio. Costui discese della nation Longobarda, & fu Signore nella Città predetta. Che fosse Longobardo di sua prima origine non è dubbio, leggendosi Azzo da Este esser stato in quarto grado parente a Gottifredi marito di Matilda, che fu Duca di Spoleto, di natione Longobardo. Hebbe Sigisberto tre figliuoli, Sigisberto secondo, Atto, & Gerardo. Morti li due, rimase solo Atto. Il quale, come accade, con mutation di lettere, fu nominato Azzo. Questo fortificò Canossa nel Reggiano, & ui habitò, & fecela suo primo domicilio, come sedia dello stato, donde i descendenti da lui, da Canossa si chiamauano. Questo Azzo patì, & tollerò lungo assedio da Berengario; & fu soccorso da Ottone I. di Sassonia. Hebbe Azzo due figliuoli, Tedaldo primo genito, & un'altro che il nome del padre, & dell'auo, cioè di Sigisberto, & Azzo riportò, addimandosi Sigisbertazzo, & Albertazzo si nominaua. Mandato questo dal padre Azzo nella Magna, con Ottone antidetto, fu a lui accettissimo. Et al ritorno che in Italia fece esso Imperatore, hebbe Albertazzo in dono, & premio della seruitù, Calme, Monselice, Montagnana, Arquà, & Este col Titolo del Marchese. Hebbe moglie in la Magna Alda figliuola naturale dell'Imperatore, con Fausbruc in dote. Di questo matrimonio nacquero due figliuoli, Vgo, & Folco. Folco restò in Germania con la madre, Vgo uenne in Italia col padre, & successe alle sopradette terre di Padoana, & Marchese da Este. Da questo Vgo sono discesi gli Illustri Signori di Casa da Este, che hora regnano in Ferrara. Tedaldo come primogenito del padre ottenne Ferrara da Giouanni XII. Papa (come scriue Pollistoro, & Ricobaldo, auuenga che Platina creda questi tempi esser confusi) & ui edificò sopra il Pò castello Tedaldo, dal suo nome, oggi anche castel Tedaldo detto, & morì nel 1007. Successeli Bonifacio suo figliuolo primogenito. Hebbe due altri figliuoli, Tedaldo Vescouo di Reggio, & Corrado. Da questo Corrado sono discesi quelli, che oggidì si chiamano da Canossa. Bonifacio piglio per moglie Madonna Beatrice Sorella di Enrico di Sassonia; & hebbe due figliuoli maschi, & Matilda femina, Laquale hebbe il nome da Matilda, madre di Ottone. Morirono i due maschi, & à Matilda sola tante ricchezze si seruarono. Morì Bonifatio, come Martino, & Sigisberto scriuono, nel mille cinquanta due, lasciando Matilda d'anni cinque. Soprauiuendo al marito Beatrice, anni uenti. La saggia madre maritò l'unica figliuola a Gottifredi Duca di Spoleto. Pandolfo di San Paolo, Martino Polono, & il Biondo con gli altri affermano Gottifredi esser andato a Roma con Matilda in defensione di Papa Alessandro II. Morto Gottifredi, prese per consorte Azzo da Este, figliuolo di Aldobrandino. Il quale matrimonio fu dissolto per Gregorio settimo, perche si ritro-

uarono essere nel quarto grado della consanguinità. Et mai non uolse Gregorio dispensare con essi, anzi gli cumandò per una sua epistola, come scriue Biondo nel terzodecimo Libro dell'Historie, con Platina nella uita di detto Gregorio, che si douessero separare, il che fecero. Et quindi si può conoscere quanto erano difficili quelli prudenti Pontefici à dispensare ne gradi probibiti per li Santi Padri, & Concilij della Chiesa, & parimente quanto erano diuoti, & ubbidienti i Signori alle Costitutioni, & determinationi de i Santi Padri, & Concilij. Veggonsi i Brieui di tal cosa nel Registro di detto Papa Gregorio, nel 2. libro, uno drizzato à Matilda, & l'altro à Beatrice. Pare à Rafael Volaterrano, che questo non fosse uero, come egli scriue nel 4. lib. de suoi Comentari Vrbani, per una sua supputatione de i tempi che fa. Ma à me pare che s'inganni, perche io ritrouo essere stati più Azzoni, ò siano Atij di questa illustrissima stirpe de i Marchesi da Este, ben però in diuersi tempi. Computando adunque drittamente i tempi, io ritrouo secondo lui, che douesse essere il secondo Azzo quello, ma la Contessa si maritò nel primo, benche poi il lasciasse, come è detto. Morì poi questa signora nel 1115. ò poco più, & di età di 69. anni, essendo Papa Pascale II. & Imperatore Enrico IIII. come dinota Platina, & Mario Equicola; ma secondo il Volaterrano nel 23. lib. de i suoi Comentari, nel 1076. & poi altrimenti dice nel 5. lib. cioè nel 1116. Io sono dell'opinione di Platina, & dell'Equicola; conciosia cosa che morì il padre di Matilda nel 1052. essendo ella d'anni cinque in età, & poi morì ella d'anni 69. come è detto, onde computando detti tempi, chiaramente si conosce che nel 1115. ò 16. come etiandio dice un'antica Cronica di Bologna, quale io ho ueduto in Ferrara, inditione Nona, ella passò à miglior diporto. Rimase poi Ferrara sotto il gouerno della Romana chiesa molti anni. Nel qual tempo diuennero potentissimi i Marchesi d'Este in questa città. De i quali fu il primo, che piglio il primato in essa, secondo le Croniche de i detti signori da Este, Albertazzo figliuolo di Azzo. A cui successe Azzo II. figliuolo di Vgo, & Azzone, Aldobrandino creato signore d'Ancona da Innocentio III. Papa, nel 1210. Dopo costui pigliò il primato Azzo III. nel 1213. Nel qual tempo essendosi poi fatto tiranno di Ferrara Salinguerra de Goramonti con fauor di Azzolino da Romano a suggestione di Federico II. nemico della chiesa Romana, & essendo poi soggiugata Ferrara da Gregorio Monte Longo, Legato di Innocentio III. Papa, con l'aiuto de' Venetiani, Bolognesi, & Mantoani, nel 1213. ouero 40. secondo un'antichissima cronica, & essendo poi successo nel Papato Gregorio VIIII. Fu inuestito detto Azzo III. del Vicariato di Ferrara, dal detto Legato in nome del sommo Pontefice Romano, come scriue Biondo nel 17. lib. dell'histo. & il Volaterrano nel lib. 4. de i Comentari Vrbani. A costui successe Obizzo figliuol di Rinaldo, & tenne la Signoria d'Ancona, di Modena, & di Reggio. Passò all'altra uita nel 1293. a cui seguitò Azzo IIII. suo figliuolo, che fu posto in prigione da Frisco suo figlinol naturale, perche hauea pigliato un'altra moglie, morta la prima, oue morì. Così narra Biondo nel 19. lib. dell'historie, Sabellico nel 7. libro della nona

Enneade

Enneade, et Prisciano ne' libri di Ferrara. Prigionato adunque il padre nel 1307. fece ciò che puote per insignorirsi di Ferrara, altresi chiedendo aiuto a' Venetiani, i quali per questa cosa, furono iscommunicati da Pelagura Cardinale Legato della chiesa Romana per Italia. Et congregando un essercito de' Crocesignati, con aiuto de' Bolognesi racquistò Ferrara nel 1308. Onde uolengo fuggire Frisco fu ucciso dal popolo. Et il Legato del Papa ritenne la signoria di Ferrara per la chiesa, & nel 12. fu ucciso il Marchese Francesco da Dalmasio, che era per guardia di Ferrara. Nel 1317. entrò in signoria Opizzo con Rainaldo, & ottenne Argenta con aiuto di Passarino signor di Mantoa, & Signor Felice del territorio di Modena, & fece altre assai degne opere. Et mandò a Bologna Opizzo suo figliuolo nel 1332. con una dignissima compagnia dal Legato della chiesa, & dopo lunghi ragionamenti, restituì Argenta all' Arcinescouo di Rauenna. così dice Corio nell' historie. Fu inuestito di Ferrara, Modena, & Argenta da Niccolò Vescouo di Castello di Venetia, & da Ramondo Abbate di San Niccolò del Lito, legati di Benedetto XII. Papa, con obligatione di pagar ciascun anno alla Romana chesa per feudo 10000. fiorini d'oro. Benche dica Corio, che furono i Legati antidetti mandati da Clemente VI. ma io crederei piu tosto fossero di Benedetto sopra nominato, come narra Biondo nel 20. libr. dell' histo. Platina nella uita di Benedetto sopra nominato, & il Sabellico nell' ottauo libro della nona Enneade. Confirmato Vicario Opizzo di Ferrara da gli antidetti, s'insignorì di Parma. essendo ella data a lui da Azzo da Correggio. La qual poi diede, di consiglio di Gilberto da S. Vitale Parmigiano, a Luchino Visconte signor di Milano. Abbandonando poi la uita questo Signore nel 1352. rimasero tre figliuoli, che furono Aldobrandino, Niccolò, & Alberto. Ad Aldobrandino, che morì nel 1361. successe nella signoria Niccolò detto Zoppo, gran difensore della Chiesa Romana, huomo molto perito nelle cose della guerra. Nella quale souente ne riportò gloriosa uittoria, & massimamente dell' essercito di Bernabò Visconte presso Monte Chiaro del Bresciano. Comperò Faenza, & Bagnacauallo da Giouanni Aguto capitano de gli Anglesi per 20000. fiorni d'oro, ma quella città non puote però hauere. Magnificò molto Ferrara con sontuosi edifici, & al fine passando all' altra uita senza figliuoli, circa l'anno 1388. lasciò herede dello stato Alberto suo fratello. Al quale, anche egli mancando senza figliuoli leggitimi, successe Niccolò suo fratel naturale, nel 1290. & secondo altri nel 94. Fu molto trauagliato questo signore da Azzone da Este, essendo fanciullo, qual diceua a lui di ragione apppartenere la signoria, per esser nato di legittimo matrimonio. Fu mantenuto nello stato da' Venetiani, Fiorentini, & Bolognesi prigionando altresi Azzone, & confinandolo in Candia. Egliè corrotto il libro di Corio, oue dice che Alberto lasciò la signoria ad Azzo suo genito noto sotto gouerno di Filippo de i Roberti Reggiano, conciosia cosa che uoglia dire Niccolo. Onde poi soggiunge, che fu infestato da Azzo de i neri Marchesi Estensi procreato. Ho ritrouato insino a qui molto uarij gli scrittori in descriuere l'ordine de i signori d'Este, quali anno tenuto la signoria di questa città, &

non meno circa la supputatione de i tempi. come in parte si è potuto uedere. Non dimeno mi sono sforzato come ho potuto, ma non come haurei uoluto, di scriuere quel che è parsò a me piu conueneuole, & piu scrittori insieme concordarsi. Ritornando a Niccolò, già diuenuto huomo, fece uccidere Ottobon 3. Tiranno di Parma, & di Reggio di Lepido, da Sforza Attendolo, & s'insignorì di Reggio. Ristorò la Rocca di Figaruolo, & molto la fece forte, per poter tirare una catena di ferro sopra il Pò da quella, alla Stellata, qual'è nell altra riua del detto. Fece begli edifici a Bel riguardo. Cominciò in Ferrara il concilio, sotto di lui, Eugenio 4. Papa, ma non lo puote finire (benche ui fosse uenuto Giouanni Paleologo Imperator di Costantinopoli col Patriarca, & con altri prelati, & signori) per la pestilenza; onde fu poi finito a Fiorenza. Fu Niccolò huomo saggio, prudente, magnanimo, & di grand'ingegno; A cui altra cosa non parea mancare, eccetto le lettere. Hebbe tre moglie successiuamente. Delle prime due, che fu la prima figliuola del signor di Padoa, & l'altra de i Malatesti, non trasse figliuoli, ma della terza de i Marchesi di Saluzzo ne riportò Ercole, & Sigismondo. Vero è, ch'hebbe molti figliuoli naturali, cioè Lionello, Meliadusse, Borso, & Alberto, de' quali, Lionello, & Borso gli furono successori nello stato, uno doppo l'altro. Morì in Milano nel 1440. hauendo tenuto la signoria con gran gloria anni. 47. A cui fu posto una statua di metallo, cioè un cauallo con un sessore a sua simiglianza, auanti la porta del palagio della piazza, la quale insino ad oggi si uede. Successe lui Lionello nato di Stella, nella signoria. Nella quale uisse noue anni. Fu questo prencipe huomo humanissimo, piaceuole, ornato di lettere, prudente, & di grand'ingegno. Temendo d'esser conturbato da Ercole, & Sigismondo fratelli legittimi, essendo lui naturale, ancora fanciulli, li mondò a Napoli ad Alfonso d'Aragona. I. Re di Napoli, sotto color di uolere che diuentassero pratici nelle cose della corte. Circondò Ferrara di nuoue mura dalla parte del Pò. Rinouò le contrade, & molto le allargò, & le silicò di mattoni cotti, & fece assai nobili edifici. Edificò il bel monasterio de gli Angeli, & ui messe i frati predicatori di osseruanza. Onde poi fu nominata quella lunga, larga, & uaga Via de gli Angeli, dal detto monasterio. Et uolse esser sepolto in detta chiesa. Disse poi Vale a i mortali nel 1450. al primo d'Ottobre, del qual rimase Niccolò ancor fanciullino, il quale hebbe di Giouanna Gonzaga sua consorte, raccomandato da lui a Borso suo fratello, pregandolo che'l mettesse nello stato, quando fosse disposto al gouerno di esso. Morto Lionello, pigliò la signoria Borso figliuolo di Niccolò nato d'una Senese, & 21. anno con gran felicità tenne la signoria di Ferrara. Imperò che era piaceuole, magnifico, liberale, uirtuoso, & di grand'animo. Onde per le uirtù che in esso risplendeano sempre fu in gran riputatione presso tutti i signori d'Italia. Incontinente che fu intrato nella signoria riuocò Ercole, & Sigismondo da Napoli, acciò che amoreuolmente fossero nodriti insieme con Niccolò, figliuolo di Lionello. Et tanto dolcemente li trattaua, come fossero suoi figliuoli. fu fatto Duca Borso, di Modena, & di Reggio di Lepido, da Federico 3. Imperatore, & poi di Ferrara da Paolo

II. Papa, essendo andato a uisitare i sacrati tempij di Roma. Molto si dilettò d'huomini letterati. Et per tanto honoratamente li tenea presso di se. Tra i quali fu Tito Strozza fiorentino elegante poeta, Giouanni Aurispa, Buono poeta Lirico, & Vgo eccellente medico. Etiandio pigliaua gran piacere d'huomini faceti, & piaceuoli si come di Gonella, huomo sopra tutti gli altri di sua età, faceto. Delle cui facetie essendo io fanciullino da ogni contorno d'Italia se ne parlaua con gran piacere. Pigliaua etiandio gran piacere delle cose, che fortemente faceua Bartoldo frate di S. Dominico conuentuale, ch'era di tanta fortezza di corpo, che non si ritrouaua huomo in quei tempi, che lo potesse muouer di luogo a luogo, essendo fermato sopra i piedi, senza suo uolere. Era però huomo uirtuoso, & religioso. Fece Borso il monasterio della Certosa nel Barco, inuero superbo edificio, oue uolse essere sepellito. Abbandonò la presente uita tanto prencipe con lagrime di tutta la città nel 1471. A cui successe nel Ducato di Ferrara, Modena, Reggio, & d'altri luoghi, Ercole suo fratello legittimo auanti nominato. Costui fu trauagliato alquanto da Niccolò figliuolo di Lionello. ma, che al fine pigliato Niccolò, senza saputa (anzi contra uolontà del detto,) gli fu tagliato il capo. Era Niccolò molto bello di corpo, gratioso, letterato, animoso, et liberale. Et acciò ch'ad ogn'uno dimostrasse Ercole, che contra suo uolere era stato ucciso, scacciò di Ferrara quelli, che senza sua saputa l'haueano fatto uccidere, & mai non uolse che piu ritornassero. Et poi fece honoreuolissimamente sepellire il corpo di esso, dimostrandone gran dispiacere della cosa fatta. Patì gran trauagli da i Venetiani, et da Papa Sisto IIII. Vero è che con aiuto de gli altri principi d'Italia, si difese. Fu Ercole prencipe prudente, sauio, accorto, & esperto nella militia, et molto diuoto della Religione Cristiana. Aggrandì Ferrara, stringendoui dentro gran parte del Barco, hora Ferrara Nuoua nominata: & la fece intorniare di fortissime mura con l'opportune Torri: & ui fece fare a i cittadini in questo ambito sontuosi edifici. Fece il monasterio di San. Caterina da Siena, introducendoui Monache de' frati predicatori. Cominciò una magnifica chiesa a S. Maria de gli Angeli, laqual se fosse finita si potrebbe annouerare fra le prime chiese d'Italia, ma hora a poco a poco roina, per non essergli fatta alcuna prouisione. Passò tant'huomo all'altro secolo nel 1505. & fu sepolto alla chiesa di S. Maria de gli Angeli de' frati predicatori col suo padre Niccolò, lasciando quattro figliuoli maschi, & due femine di Lionora figliuola di Ferrando Re di Napoli, i quali furono, Alfonso, Ferrando, Ippolito, poi Cardinale, & Sigismondo, Beatrice, e Isabella, la prima maritata a Lodouico Sforza Duca di Milano, l'altra a Franc. Gonzaga, Marchese di Mantoa. Lasciò etiandio Giulio naturale. Dopo la morte di Ercole pigliò la signoria Alfonso huomo di grand'ingegno, non solamente in trattar le cose dello stato, ma ancor'ad altre opere, & massimamente a fare artigliarie, & altre simil cose, & etiandio nella musica. Col suo singolare ingegno passò gran trauagli di fortuna, & tra gli altri la congiuration fatta contra lui da alcuni de i suoi, nel principio del suo gouerno, la roina a lui da i Venetiani apparecchiata, et parimente da Giulio 2. Papa, dal qual gli fu tolto Modena, Reggio, Ru-

bera

bera, Lugo, Bagnacauallo con altri luoghi di là dal Pò. Fece ogni sua forza Giulio per scacciarlo della signoria, ma non puote. Il simile fece (ma non tanto apertamente) Lione X. successor di quello. Et tanto si adoperò col suo grande ingegno, che si mantenne nella signoria di Ferrara insin'al passaggio d'Adriano 6. Papa nel l'Italia, col quale si concordò. Mancato Adriano antidetto, ricouerò Reggio, Rubiera, con tutto quello che gli era stato tolto da Papa Giulio, eccetto Modena. Non meno li bisognò adoperare l'ingegno sotto di Clemente VII. che sotto di Lione X. come io dimostro nell'Esemeridi nostre latine. Dipoi essendo Clemente antidetto assediato nel castel di S. Angelo di Roma da i soldati di Carlo V. Imperatore, ricouerò altresi Modena. Poscia essendo in Bologna Carlo antidetto per pigliare la Corona dell'Imperio, nel 1530. uenuto a Bologna Alfonso fu fatto compromesso da Clemente sopranominato, & da Alfonso in esso Carlo di tutto lo stato che teneua, cioè di Ferrara, Modena, Reggio, Rubiera, Lugo, Bagnacauallo, & Cotignala. Et fu data nelle mani di Cesare per sicurezza Modena, insino che fosse finito il giuditio. Onde l'anno seguente del mese d'Aprile, cosi sententiò Carlo nella città di Guanto in Fiandra, che Alfonso douesse pagare al Papa 114000. ducati d'oro in tal modo, 57000. alla festa di S. Pietro prossimo da uenire, & gli altri all'altra festa di San Pietro del seguente anno, & in perpetuo, ciascuno anno 7. mila ducati per il feudo, pregando Cesare il Pontefice che uolesse confermarlo nel feudo di Ferrara, rimettendogli ogni passata ingiuria. Poscia di Modena, & Reggio, Rubiera, & Cotignuola rimanessero ne i termini che erano. Ma Clemente non uolse accettare questa sentenza, benche fossero depositati i danari in Roma, da Alfonso. Fu poi accettato detto giuditio da Paolo terzo successore di Clemente, & pagati i danari, essendo Duca di Ferrara Ercole secondo, figliuolo di Alfonso, il quale ornò, & fortificò Ferrara in tal guisa che quasi pare impossibile di poterla espugnare, pur che ui siano buoni difensori con le opportune cose. Fece sopra una picciola Isola del Pò (presso la città) un molto bello palagio, & intorniò di mura tutta detta Isoletta (Beluedere detto) che può essere lunga da mezo miglio, & larga al tratto d'una saetta, ponendoui dentro diuerse specie di augelli, & d'animali non piu ueduti nell'Italia. Hebbe tre moglie, cioè Anna figliuola di Galeazzo Sforza Duca di Milano, & Lucretia figliuola d'Alessandro Papa VI. che li partorì quattro figliuoli maschi, cioè Ercole II. Ippolito (poi Cardinale) Francesco, & Alessandro. Quest'ultimo passò all'altra uita nel 1519. Essendo morta Lucretia antidetta, pigliò per moglie Laura Ferrarese di basso lignaggio, ma d'alto ingegno, & donna di gran prudenza, della quale ne trasse due Alfonsi. Vdendo poi esser morto Clemente Papa VII. (già mal disposto del corpo) fra pochi giorni, cioè nella uigilia di tutti i Santi l'anno medesimo che morì detto Clemente, che fu del 1534. abbandonò questa uita lasciando tutto lo stato intiero ad Ercole II. suo figliuolo con Carpi, che hauea acquistato, & fu sepolto con gran pompa nella chiesa delle Monache del Corpo di Christo. Pigliò Ercole II. la bacchetta della signoria con le solite cerimonie, & cominciò a gouernare, hauendo per

[margin: elnedere]

sua moglie Raneria, già figliuola di Lodouico XII. Re di Francia, della quale, ne hebbe Alfonso II. il quale hora gouerna, & Luigi. Hebbe in dote di detta Raniera il Ducato di Chiertere, ponte Arzier con altri luoghi in Frãcia. ✠ In questa città l'anno 1570. fù un terremoto tale, che fece cadere molte case della città, & fu astretto il Duca con li più nobili rettirarsi in Campagna per il timore. Cosi ho scritto la Genealogia di questi illustrissimi Prencipi da Este, come parte scriue Mario Equicola, & parte ho ritrouato nelle croniche. Ora la uoglio brieuemẽte trascorrere come lo narra uno scrittore, che scrisse assai elegantemẽte la uita della Contessa Matilda, oue dice hauerla ritrouata ne gl'antichi Archiui de gli antidetti signori. Et dice ch'i figliuoli di Gaino Conte di Pontiero Francese, doppò la morte del padre, uergognandosi di habitare in Francia, quindi partendosi cõ quelle robbe, che poterono portar seco, secretamente ne uennero in Italia, & tãto caminarono ch'arriuarono nel territorio di Padoa, presso Montagnana non molto discosto di Scorsia. Et quiui si fermarono, piacẽdogli il luogo. Et di man'in mano comperando possessioni, passauano i suoi giorni honoreuolmẽte. Occorse (doppò alquanto tempo) à passar per questi luoghi Carlo Grosso Imp. Ilquale honoratamente fu da quelli riceuuto, et riconosciuti da lui, furono creati Marchesi di Scorsia, et di Este nel 881. Onde da questi Marchesi (secondo costui) sono deriuati li signori di Ferrara, i quali cosi d'uno in uno annouera. Et prima ui mette Azzo, Alberto, à cui nacquero Folco, & Vgo, Obizzo, & poi Alberto II. Azzo II. di questo rimase Aldobrandino, et Azzo III. che fu poi creato Marchese d'Ancona, da Innoc. III. per hauere scacciato i Conti di Celano nemici della chiesa. Di q̃llo Azzo rimase Rainaldo, che fu ostaggio di Federico II. Imp. il qual morì in Puglia, lasciando Gulielmo nato à lui in prigione d'una femina, che fece legitimare à Gregorio Monte Lungo, nominandolo Azzo, ouero Obizzo (secõdo alcuni) & Obizzo II. legittimo, il quale successe nella signoria del padre d'anni 17. Di Obizzo rimase Azzo IIII. Frãcesco, & Aldrobandino II. Ad Azzo, Francesco & Frisco naturale, seguitò Francesco, Azzo V. Tadeo, et Bertoldo. Ma questi non hebbero signoria, che scacciato Frisco (che l'hauea usurpata) seguito Aldobrãdino, che lascio Obizzo III. Hebbe tre figliuoli Obizzo, che furono Aldobrãdino II. Niccolò Zoppo, & Alberto II. Ad Alberto, successe Nicolo, & al detto Lionello, & Borso naturali, qual lasciò etiandio Ercole, et Sigismondo legittimi, lasciò Lionello Niccolò suo figliuolo legittimo. Morto Borso pigliò la signoria Ercole figliuolo di Niccolò sopranominato (benche lasciasse lo stato Lionello a Borso con condittione che lo desse a Niccolo suo figliuolo.) Di Ercole rimase Alfonso, Ferrando, Ippolito, con Giulio naturale. Di Sigismondo nacquero Ercole, & Guroue naturali. Doppo Ercole entrò nella signoria Alfonso, & doppo Alfonso Ercole II. suo figliuolo. Lascio anche Alfonso (oltre di Ercole Ippolito, & Francesco di Lucretia Borgia) di Laura, due Alfonsi. Rimase di Ercole II. figliuolo di Sigismondo, un'altro Sigismondo legittimo. Cosi ho ritrouato nel detto libro, & parimente ne gli altri Autori, etiandio nel lib. di Lodouico Ariosto, detto Orlando Furioso, auuenga che fra detti Autori gran diuersi-

tà si

tà si ritroua, pure ho voluto descriuer questo. Ritornando alla città, ritrouo quella hauer partorita molti nobili huomini, che l'anno molto illustrata, & massimamente ne' nostri giorni, tra i quali è stato Antonio Beccaro Vescouo di Scutari dell'ordine de i Predicatori, huomo molto dotto, sì come dall'opere da lui lasciate si può conoscere, come ho scritto ne' libri de gl'huomini illustri dell'ordine de' predicatori in latino. Passò tãto huomo a miglior diporto in Ancona nel 1543. Felino Sandeo Vescouo, & auditor delle cause del sacro palagio di Roma, fece molte dignissime opere dichiarãdo le leggi Canonice. Gieronimo Sauonarola dell'ordine de' predicatori, fu huomo di singolare dottrina, ornato di nõ minore santità, & integrità di uita, come chiaramente dimostrano le opere da lui lasciate. Vero è, che gl'interuenne q̃l, che souẽte leggiamo esser interuenuto a molti eccellẽti huomini, & benemeriti di qualche Republica, & massimamente a molti Capitani de' Greci, & de i Romani, cioè che per il guiderdone delle loro gloriose opere, sono stati pagati con l'ingratitudine, madre di tutt'i mali. Fiorì tant'huomo nel 1497. Francesco de i Siluestri Generale maestro dell'ordine de' predicatori antidetto, molto illustrò q̃sta patria. Nella procreatione del quale (com'ho scritto nel 4. li. de gl'huomini illustri de' predicatori) pare a me che facesse ogni sua forza la Natura per fare un'huomo ornato di tutte le doti, che le potea dare, tãto del corpo, quãto dell'animo, concio fosse cosa ch'era di bellissimo aspetto, prudẽte, saggio, affabile, humano, & d'ingegno disposto ad ogni grado di scienza, & etiãdio alla cognitione nõ solamẽte delle lettere latine, ma anco greche, come chiaramente dimostrano l'opere da lui lasciate. Passò alla uera uita con gran dãno di tutto l'ordine de' predicatori, nella città di Renes in Bertagna uisitãdo l'antidetto ordine, nel 1528. a' 19. di Settemb. di sua età 54. Gio. Maria Riminaldo eccellente dottor di leggi (oltre la cognition di dette leggi) fu huomo molto humano, & prudente. Del quale Antonio Beccaro sopranominato, molte uolte honoratamẽte ne parlaua, per la dottrina, che si ritrouaua in lui. Peregrino Prisciano anch'egli famoso dottore, dimostrò gran diligenza in descriuere l'historie, & antichitati della patria in noue grã uolumi da me ueduti in Ferrara, de i quali alquante cose io n'ho istrato, come a luogo per luogo dimostro, nõ uolendo fraudare alcuno delle sue lodi, che merita. Fu etiandio esso ben istrutto nella lingua greca, & sincero interprete di q̃lla. Passò all'altra uita ne' tẽpi di Ercole I. Duca. Fu molto diligẽte circa le cose della patria. Lodouico Ariosto ha dimostrato grand'ingegno nel suo Orlando Furioso, accomodando l'inuẽtioni di molti eccellẽti poeti, & fra gl'altri, di Vergilio, al suo proposito, tãto ingeniosamente, & chiaramẽte, che paiono nõ fauole ma uere historie. Passò di q̃sto secolo gl'anni passati, Celio Calcagnino canonico della Chiesa di q̃sta sua patria, ch'ha dato grã nome ad essa, cõ la cãdidità del suo ingegno, il quale oltre alla grã cognitione, che hauea delle lettere latine, era perito nella lingua Greca, fu dignissimo Oratore, & elegantissimo poeta, sì come dall'opere da lui scritte, si può dar sentẽza. Abbandonò i mortali nel 1540. & fu sepolto nel capo della libraria di S. Domenico da Ferrara, oue lasciò tutt'i suoi libri, tãto latini, quãto greci. Ha dat'anco nome a Ferra

ra Linio Gregorio Giraldi di continuo scriuendo cose, ouero traducendole di greco in latino, per le quali dimostra di quanto ingegno sia. Credo che pochi huomini hora, senza adulatione io dico, si ritrouino da uguagliare à lui nella cognitione, tanto di lettere grece, come latine. Oltra di cio era di tāta tenacità di memoria, che pare che quello hauena letto una uolta, sempre gli fosse presente. Orna Ferrara con suoi uersi latini Lodouico Bigo; Et Alessandro Guarino secretario fedele di Ercole Duca, il quale di continuo ha fatto intēdere a i candidi ingegni di quanta litteratura si sia, scriuendo eleganti orationi. Parimente di continuo si fa conoscer Gaspa ro Sardo eccellente historico, quāto uale in scriuer l'hist. de i signori da Este, che tanto tempo anno gouernato Ferrara con altre città, & luoghi, et quanto sia elegante nell'altre sue scritture. Ha anche partorito questa inclita città capitani di militia, che gli hanno dato gran nome. Tra i quali fu Tadeo, & Bertoldo da Este. Il primo fiorì nel 1447. & l'altro nel 1463. & furono amendue Capitani de i soldati Venetiani, come scriue Biondo, Sabellico, et Corio nelle loro historie. Fu ucciso il secondo nella Morea da i Turchi, oue animosamente combatteua. Sono usciti etiandio d'essa altri dignissimi ingegni nell'arti mecanice, sì come Galasso eccellēte pittore, qual pinse a Bologna molte artificiose cose, trà le quali fù l'Ascēsione della gloriosa Reina de i cieli di S. Maria del monte sopra Bologna, oue si uede la uera effigie del Cardinal Bissarione Greco, & quella del Perotto. Parimente si uede nella capella di San Stefano della chiesa di San. Domenico belle, & artificiose prospettiue da lui fatte. Lorenzo Costa fu anche egli nobile pittore, come dall'opere da lui fatte quiui a Ferrara a gli Angeli, & in Bologna in piu luoghi giudicare si può. Altri assai huomini ha hauuto questa magnifica città, che gli hanno dato gran nome, che sarebbe cosa lunga in rammentarli. Lasciando Ferrara, & scendendo alla bocca del Pò di Ficaruolo, oue mette fine nel mare, & lungo la sinistra riua salendo, ritrouansi alcune picciole uille, & contrade, & poi si giunge a Francolino, già buona fortezza, fatta da i Marchesi da Este, come scriue il Volaterrano nel 4. lib. de i Comentari Vrbani per guardia de i suoi confini. Ora è questo luogo una picciola Contrada piu tosto per alloggiamento de'forastieri che uogliono passare a Vinegia, che per fortezza. Vero è, che ui si uede un'assai antico palagio. Era patrone di questo luogo, gli anni passati Giouan Maria dalla Sala nobil caualiero Ferrarese, essendogli stato donato da Alfonso da Este Duca di Ferrara per suoi meriti, essendosi sempre dimostrato fedel seruitore della famiglia d'Este. Salendo piu oltre lungo la detta riua ueggonsi altresì molte uillette, & contradelle insino alla punta, ou'esce del primo corso il Pò. Ritornando pur'alla bocca, ou'entra nel mare, salendo lungo la destra di esso, ui sono etiandio molte contrade, & tra l'altre Corbula, Crispino, & piu oltre Fossa Pelossella, la quale fu artificiosamente fatta, come dice Prisciano, per scaricar l'acque delle paludi, & stagni grandi che sono in questi luoghi, con parte dell'acqua del Ladice. Fu molto nobilitato questo luogo per la uittoria ottenuta da Ippolito da Este Cardinale, dell'armata de i Venetiani nel 1509. hauendo in aiuto il signore Alegra Capitano di Lodouico XII.

Francoli.

Corbula
Crespino
Fossa Pelosella.

Re di Francia, Galeazzo Sforza da Pesaro, Lodouico Pico dalla Mirandola capitani de' caualieri di Giulio Papa II. et Ramacciotto da Scarcalasino capitano de' fanti del detto Papa. Onde rotta detta armata di molti nauilij, condusse a Ferrara per il Pò 11. galee, cinque fuste, & due marani, hauendo lasciato sommerso nel Pò cinque altre galee con tre grippi, & con le monitioni. Vi rimasero uccisi de i soldati Venetiani 4000. & scacciato Angelo Triuisano capitano dell'armata Condusse etiandio 70. bandiere pigliate de i nemici, & le suspese nella chiesa Maggiore della Città con le rostre, & becchi delle galee, con molte altre cose. Vero è, che passato alquanto tempo, restituì a' Venetiani l'antidette galee, con quell'altre, che auanti erano state istrate dell'acqua. Dentro la Polisella, ui è una bella uilla addimandata Orcano. Come auanti ho detto, sboccano quell'acque nel Pò, per la fossa della Polisella, le quali quiui corrono di diuersi luoghi, & massimamente dalle paludi accresciute, & per maggior parte dal Ladice, dal Tartaro, et dal Menaco fiumi. La onde alcuna fiata diuentano tanto grosse l'acque di queste paludi, per detti fiumi, che ui entrano, che paiono un largo, & cupo golfo di mare, trascorrendoui altresì le procellose onde, a guisa di quelle del mare. Quiui in questi luoghi uicini, ueggonsi assai castelli, & contrade, delle quali per maggior parte se ne farà mentione nella descrittion della fossa Filistina. Caminãdo pur' ad alto lungo la riua del Pò appare la contrada Ponte di Lago Scuro, ou'è il porto da passare il Pò, & più auanti Occhio Bello con alcune altre uille. Alfine ritrouasi sopra l'intero Pò, oue si parte questo Ramo, Ficarolo, da gli antichi (come scriue Prisciano nel primo libro dell'antichità di Ferrara,) Vicus Aricoli addimandato. Il quale essendo roina to lo rifece Opizzo da Este Marchese di Ferrara nel 1349. del mese di Giugno, et poi molto lo fortificò Niccolò secondo, ma hora giace quasi totalmente roinato. Essendo adunque gionto di là dal Pò a Ficaruolo, ci rimane da descriuere tutto il paese, che si ritroua fra questo Ramo, il Pò, il fiume Mẽzo, Ladice, et il mare Adriatico. Habitarono primieramente in questo paese (come auanti è detto) gli Assaggi poi i Galli, cioè Cenomani, Senoni, & etiandio i Boij, come habitarono nell'altra parte di questa Romagna Transpadana (hora così detta.) Onde gli Assaggi (secondo Plinio) ui fecero la fossa Filistina, talmente dal Prisciano nell'antidetto libro descritta. Cominciaua ella sotto la Rocca di castel Nuouo da mille passa, di riscontro a Sermito; & conduceua l'acque del Pò per i luoghi infrascritti (hora così nominati) cioè dalla Massa Seriana, oggidì Seriano addimãdato, da Tresenta, Giagnolo castel Gulielmo, et Maneggio; concio fosse cosa che in quei tempi, non era fra Maneggio, & castel Gulielmo quel Canale, nè quei nuoui Rami del Tartaro, et del Ladice. Poscia quindi trascorreua dalla chiesa di San Bellino, da Castellino primo da Salinguerra, dalla uilla di Comedato (hora la Fratta detta) da Gauignano, dalla uilla Martiana, d'Arquade, Cornoti, Gragnano, Borseda, S. Apollinare (da gli antichi, la Massa de' Cãpilij, chiamata) da Romagnano, Balcarno, Grumulo, & Cerognano contrade. Poscia sboccaua nel fiume Tartaro, & quindi passaua da Caselaro, Cartagine, Pognano, Pezzole, Mizzane, et Cicese picciole contrade. Poi più

Orcano. Ponte di Lago scuro. Occhio bello. Ficarolo. Fossa Filistina. Rocca di cast. nouo. Massa Seriana, Seriano, Tresenta, Giagnolo castello, Gulielmo, Maneggio. S. Bellino. Salinguer. Fratta, Cauignano.

oltre

*oltre correndo, entraua nella ualle d'Adria, & cosi passando al mare faceua il porto di Filistina, cosi nominato dalla detta fossa, da alcuni addimandato il Tartaro, dal prefato fiume Tartaro, come dimostra Pli. imperò ch'era questa bocca tanto dell'uno, quāto dell'altro, cioè di detta fossa Filistina, come del Tartaro. La qual cosa forse da pochi scrittori è stata intesa. Ho adunque descritto l'antidetta fossa Felistina (talmente da Plinio nominata) fatta da gli Assaggi Toscani antichi habitatori di questi luoghi, con le contrade, & uille, che al presente sono ne' luoghi uicini. Ritrouasi etiandio nel mezo di quella grande raunanza d'acqua nella ualle sopradetta, una contrada nominata la Maggiore, oue si pesca tanta moltitudine di pesce, che è cosa marauigliosa, poscia più in giù si ueggono i fondamenti, & uestigi dell'antica città d'*Adria, *riposta fra i Veneti da Tolo. & nominata Atria, & da Trogo Adria, & parimente da Cornelio Tacito nel 19. li. dell'histoire, & da Strabone, da Liuio, & da Polibio nel 4. li. & da molti altri scrittori. Vuole Trogo nel 20. lib. che la sia stata fatta da i Greci, & Catone da gli Etrusci, quando dice nel 13. capo dell'origini. Interijt Saga oppidum Hetruscorum uti & Atria, a qua mare Atriaticum, quod nunc Adriaticum. E' mancata Saga castel de gli Hetrusci, si come Atria, dalla quale è stato nominato il mare Atriatico, che hora si dice Adriatico. Et Polibio nel 4. li. Adriaticum mare ab Adria Thuscorum colonia (quæ inter ostia Padi condita fuit) nominatū est. Fu addimandato il mar' Adriatico da Adria colonia de' Toscani, che fu fabricata tra le bocche del Pò. Diede adunque secondo detti scrittori Adria il nome a questo golfo del mare, nomato Adriatico da quella, come anche conferma Pli. Et Liuio, & Strab. scriuono insieme con Trogo che la fosse dignissima città, essendo nominato il mare Adriatico da essa. Cosi dice Trogo. Adria Illyrico mari proxima, quæ & Adriatico mari nomen dedit. Et Stefano nel li. che fa delle città. Atria Hetruscorum a Diomede condita, & Aetria primo nominata. Et Eusthathio uuole similmente che traesse detto mare il nome da q̄sta città. Et pare secondo il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane, che sia meglio a dire Atria, che Adria, et mare Atriatico, che Adriatico, perche cosi ne' corretti, & antichi libri di Pli. si ritroua, & etiādio perche la maggior parte de gli scrittori sopra nominati talmente la nominano. Et perche ho dimostrato qualmente alcuni de gli detti scrittori dicono che la fosse edificata da i Greci, & altresi da Diomede, & parte da i Toscani, se ben consideraremo le parole de' detti scrittori, ritroueremo loro esser concordi in tal modo. Fu primieramente edificata da i Greci, ò da Diomede loro capitano, & poi dedutta Colonia, ò fossero nuoui habitatori iui condotti da' Toscani, come chiaramente dimostra Polibio, nominandola Colonia de' Toscani. Mà insurge maggior dubitatione del mare Adriatico, se traesse tal nome da questa Adria, ò da quell'altra, annouerata ne' Marrucini (come iui scrissi) per le parole di Sesto Aurelio ne' suoi Cesari, quando dice. Aelius Adrianus stirpis Italiæ, Aelio Adriano Traiani principis consobrino, Adriæ orto, gentius. Quia id oppidum agri Piceni, etiam mari Adriatico nomen dedit. Fu generato Elio Adriano di stirpe Italiana da Elo Adriano conso*

Porto di Filistina. Tartaro

maggiore

Adria cit.

Saga citt.

brino di Traiano Prencipe nato d'Adria. Imperò che detta città del territorio Piceno, altresi diede il nome al mar' Adriatico. Dũque uuole Sesto Aurelio che fosse nominato questo golfo mar' Adriatico da quell'altra Adria dell' Abruzzo riposta ne' Marrucini, cõtra la sentenza di tutti q̃gli altri scrittori; onde io cosi risponderei, di piu tosto uoler seguitare l'opinioni di tanti, & tai scrittori, quãti, & quali sono q̃lli; che d'un solo. La onde credo senza dubitatione alcuna, che fosse cosi nominato q̃sto mar supero, ò sia golfo di Venetia (hora Adriatico) da questa Adria già colonia de' Toscani. Et perche alquãto dimorai in quell'altra Adria, scriuendo di questa cosa, piu oltre non ne parlero. Come ho detto, è riposta questa città da Tolo. ne' Veneti, però non dee parere a' Lettori cosa strana, ouero disconueneuole s'io la descriuo quiui ne gli Assaggi Toscani, per esser'ella stata colonia d'essi, com'è dimostrato. Etiandio hauendo determinato di finire questa Regione di Romagna Transpadana al fiume Ladice, secondo che dinota Liu. nel 5. dicendo, che i Senoni Galli, hauendo pigliato tutto il paese, ch'è fra il fiume Vsente, & Ladice, iui habitauano; parimente ho io pensato di fare stringendo Adria, in questa Regione, auuenga che Tolo. la riponga ne' Veneti per la uicinità di quella co' Veneti. Ritornando ad Adria, dico che hora pochi uestigi di quella si ueggono. Et non è marauiglia perche anche ne' tempi di Strabone, & di Catone, ui erano pochi edifici di essa. Sono d'opinione, che in questi uicini luoghi fosse Saga castello, da Catone descritto; il qual'era roinato ne' suoi giorni. Onde crederei che da questa città fossero addimandati gli Assaggi in uece di Saggi, Toscani. De i quali ne parla Plinio secondo che piu uolte ho detto. Habitarono quegli in questi paesi insino che furono scacciati da i Galli, Boij, Cenomani, & Senoni, che furono gli ultimi a passare in questi luoghi. Vero è, che circa il lito del mare insino alle Fornaci, cosi hora nominata quell'ultima bocca del Pò, habitarono i Boij, si come dissi. Et perche innanzi ho parlato di quella tanto grande ragunanza d'acqua, che si uede in questa palude intorno Adria, per rispetto del fiume Tartaro, & del Menaco, che quiui entrano, in tal guisa, che alcuna uolta ui par'esser un cupo, & largo golfo di mare, come scrissi, uoglio brieuemente descriuer l'origine de' detti fiumi. Esce il Menaco fiume appresso Magnano contrada del territorio Veronese. Et quindi scendendo corre dalle contrade de i Ceretani, & di Pretello. Il Tartaro anch'egli nasce nel detto territorio uicino à Giano (già Greciano detto) & trascorrendo tiene alla sinistra Nogarolo, & l'Isola Procaria: alla destra Gazzo, belle contrade; & talmente scendendo fra alcune ualli, & paludi alla Torre delle Zinzale, al Bastiono, & quindi a 1500. passa, si partisce in due rami, de i quali il sinistro corre à Ponte Molino, & l'altro alla torre di Mezo. Poscia piu oltra tre miglia, con un ramo entra nel Pò per la fossa d'Ostia, come scriue Prisciano. Entra altresi in questa palude un ramo del Ladice, cioè quel, che si parte da Castagnano sotto Lignago, & la uilla Bartolomea, come altroue dimostrerò. Ora hauendo descritto il corso di questi tre fiumi, i quali corrono per la Region di Venetia (oggidì Marca Triuigiana nominata) vicina à questa Romagna Traspadana della qual ho scritto al presente, &

Tarta. fiu.
Giano.
Nogarolo.
Isola Procaria, Gazzo. Torre da le Zinzale
Bastiono

uolendo

uolendo dar fine a detta Romagna, ho da scriuer del Polesino di Rouigo con la dio cesi d'Adria, parte d'essa regione, secondo Sabellico nel 1. lib. della 4. Deca delle cose de' Venetiani, addimandato Polineso, cioè grand'Isola, per esser questo paese molto lungo; & dicendosi Polesino, è traportata una sillaba. E' nominata dunque quest'isola di Rouigo, dal nobil castel di Rouigo, ch'è quiui, Rodigium in latino detto, & è molto abbondante, & ricco; il quale fu edificato di consentimento del Papa, secondo Prisciano. Diede gran fama al detto, Bartolomeo Rouerella Arciuescouo di Rauenna, huomo prudente, saggio, dotto, & eloquente, & Lodouico Celio huomo famoso, molto ornato di lettere grece, & latine, come dall'opere da lui lasciate chiaramente conoscer si può. Abbandonò egli questa uita gl anni passati. Si uede in questo Polesino castel Venetio, il qual conserua ancor tal nome. Piu oltre si uede Lendenara, & l'Abbadia, molto habitati castelli di popoli. Egliè soggetto tutto questo paese a i signori Venetiani, benche altre uolte fosse della signoria di Ferrara. Vero è, che facendo pace Ercole I. da Este con detti signori Venetiani, rimase a i detti signori con certe conditioni, essendo stato pigliato prima da quelli. Poscia nel 1509. essendo rotto l'essercito de i prefati signori Venetiani in Ghiara d'Adda da Lodouico XII. Re di Francia, lo ripigliò Alfonso Duca di Ferrara, & dopo alquanto tempo fu ricouerato da' Venetiani. Et cosi hora sotto la lor'ombra si riposa. Salendo poi all'intiero Po, lungo la riua destra, uedesi Serauualle, castel Nuouo, Massa, Brigantino, da Francesco Petr. Brigantinum addimandato. Fu edificato da' Ferraresi circa l'anno 1203. come egli dice nella uita d'Innocentio III. Papa, & secondo una Cronica antica nel 1208. Vi è anche Mellara. Et sono tutti questi castelli, & contrade, non solamente piene di popoli, ma etiandio abbondanti, & piene di ricchezze. Piu oltre seguitando ritrouasi Terra ferma, & lungo la riua del Pò i confini di Lombardia, & poi della Marca Triuigiana, nelle uicine paludi del territorio di Mellara, & di Brigantino.

Polesine di Rouigo

Rouigo castello.

Castel Venetio.
Lēdenara
Abbadia.

Serauallo
Cast. Nuouo Massa,
Brigātino.
Mellara.

LOMBARDIA QVINTADECIMA REGIONE dell'Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

SEGVITANDO *l'ordine da me osseruato nelle precedenti Regioni, primieramente descriuerò i nomi co i quali è stata nominata questa Regione, & poi ui costituirò i termini, & al fine dimostrerò i luoghi particolari d'uno in uno. Ha hauuta essa Regione diuersi nomi secondo la diuersità de i tempi. Onde fu prima nominata Bianoro, poi Felsina, Doria, Boij Gallia Togata, Gallia Cisapennina, Cispadana, Aurelia, Emilia, Longobardia, & hora Lombardia; essendogli estratta la lettera g. Trasse adunque primieramente il nome di Bianora, da Ocno Bianoro, ualoroso capitano de' Toscani, il qual passando di quà dall'Apennino, s'insignori di questo paese, secondo Catone nell'origini, oue dice, Gallia Cispadana, olim Bianora, à uictore Ocno. Fu poi detta Felsina parte di*

Bianora, Felsina, Doria, Boij, Gallia Togata, Galli Cisapēnina, Cispadana, Aurelia, Longobardia Lōbardia Bianora

essa insino a Rauenna, com'egli soggiunge. Postea Felsina dicta, usque Rauennam. & etiandio ne' tempi di esso era nominata Gallia Aurelia, & Emilia da' Capitani Rom. Onde seguita. Nunc Gallia Aurelia, & Aemilia a Romanis ducibus nomen habet. Ilche conferma Sempronio nella diuisione d'Italia, aggiungendoli però che anche si diceua Doria in tal modo. Cisapenninam Italiam, flumina diuidũt & itidem Transapenninã. Padus amnis Galliam Cisalpinam primo discreuit, Cispadanã omnem, mißis colonijs, tenuere Thusci. Doria Thuscorum prima familia incolit, à principio, ab Asta Colonia usque Parmam, a qua, & fluuius Doria, & Regio, prius Doria, nunc Aemilia, a Parma item ad Bononiã Bianora, a duce, nunc Aurelia &c. Talmente dice in uolgare. Partono la Gallia di quà dal mõte Apennino i fiumi, & parimente la Gallia di là dall'Apennino. Ben'è uero, che partisce il Po la Gallia Cisalpina, ouero di quà dall'Alpi. Già teneuano la signoria di tutta la Gallia di quà dal Pò i Toscani, hauendoui mãdati nuoui habitatori. Vero è, che primieramẽte habitò la Doria loro prima famiglia, da Asta Colonia insino a Parma. Da cui pigliò il nome Doria il fiume col paese, il quale è hora dimandato Emilia, & da Parma a Bologna (già addimandata Bianora dal capitano) Gallia Aulia, et Emilia (come si dice oggidì) da' capitani Romani, i quali rassettarono le uie, cioè la Emilia da Piacenza a Rimini, oue cominciaua la uia Flaminia, com'è dimostrato nel principio di Romagna, & Flaminia da Rimini a Roma. Onde per questo chiaramente si ueggono i nomi, che ha hauuto questo paese. Non è stato però tutto detto paese con tai nomi addimandato, ma qualche parte d'esso, benche d'alcuni ne fosse detta tutta la Regione, si come Gallia Cispadana, Emilia, & Lõbardia, com'è scritto, & etiandio più ampiamente dirò. Fu nominata così Gallia Cispadana, ò sia Cisapennina (secondo Sempronio) da' Galli, che scacciarono quindi i Toscani come scriue Liuio nel 5. libr. & Polibio nel 2. & non solamente nominarono talmente q̃sta Regione di quà dal Pò, ma altresì di là, nominandola Gallia Transpadana. Al fine furono dette queste due Regioni Longobardia da i Longobardi, che lungo tempo tennero la signoria di esse, hora Lombardia senza la lettera g. per maggior dolcezza nel pronunciare. Par'a me per gl'ingegni curiosi di dir due parole de i Longobardi. Si dee sapere qualmente (secondo che scriuono alcuni) passarono nell'Italia questi popoli di Germania dall'Isola di Scandia, posta nel mare Germanico. Vero è, che considerando le tauole di Tolomeo, pare che habitassero in due parti di Germania, alcuni di loro uicino al fiume Reno, & gl'altri presso il fiume Albi. Et questi furono quelli (secondo alcuni) che passarono nell'Italia, Ma Paolo Diacono nell'historie de i Longobardi, uuole che quei dell'Isola di Scandia (che è posta nel mar Germanico di riscontro la foce del fiume Vistula) uenissero nell'Italia. Considerando io questa cosa, così direi, ch'è uero quel che ciascun di questi dicono, cioè che habitassero i Longobardi uicino al Reno, & all'Albi, & che passassero in Italia dall'Isola di Scandia questi popoli addimandati Longobardi, dalle lunge barbe che portauano, quasi Longobarbi, secondo Paolo Diacono, & altri scrittori, & che non fossero quei popoli descritti da Tolomeo

Margin notes (partly cut off): ...urelia, & ...milia, ...oria, Ci... ...pennina. — ...allia Ci... ...adana. ...milia. ...õbardia.

nè an-

nè anche talmente nominati da detti popoli, conciosia cosa che non si ritroua presso Tolomeo che habitasse alcun popolo nell'Isola di Scandia, dimandato Longobardo. Così io direi, et à me pare, che con tal risposta si possono saluare l'antidette opinioni. Etiandio si dee sapere, come due fiate passarono i Longobardi nell'Italia. Prima condotti da Narsè capitano di Giustiniano Imperatore contra di Totila Re de gli Ostrogotti, & poi altresì (pur da lui addimandati) essendo adirato contra Giustiniano Imperatore. Vero è, che non uennero insino che lui uisse, ma lui mancato, correndo l'anno della salute nostra 578. scesero in Italia, et la tennero soggiugata insino nel 800. secondo il Volaterrano, ma secondo il Cendido nel 3. libr. dell'histo. d'Aquileia, insino al 774. & secondo Platina 776. quando fu fatto prigione Desiderio loro Re da Carlo Magno. Onde tiranneggiarono Italia 232. Ma Elia Capriolo nel 5. libr. dell'hist. Bresciane, dice che ui stettero solamente 204. & Platina nella uia di Adriono I. Papa, similmente scriue, soggetti pero a 21. Re, ò 22. secondo il Candido nel 1. libr. Adunque da questi Longobardi fu addimandato tutto questo paese (del quale hora uoglio scriuere) con quell'altro di là dal Pò, Longobardia oggidì detto Lombardia per maggior dolcezza, come è detto. Talmente furono nominate queste due Regioni, perche hauendo lungo tempo i Longobardi soggiugato Italia, piu domesticamente, & lungamente dimorarono in questi luoghi che altroue. Et fu imposto tal nome ad amendue queste Regioni, da poi che fu coronato Imperatore Carlo Magno da Lione III. Papa, così dinota Biõdo nel 11. lib. dell hist. et il Platina nella uita di detto Papa; il qual nome insino al presente è perseuerato. Comprenderassi però in questo paese parte de i Boii, parte della Gallia Togata (secondo che è detto nel principio di Romagna, seguitando la descrittion di Tolomeo, & secondo Catone, & Sempronio) Bianora, Aurelia, Doria, Emilia co i Liguri Cisapennini, & Taurini (secondo Tolomeo) benche non saranno però questi Taurini quei popoli dal detto Tolomeo descritti; perche in quel luogo è corrotto, sì come al luogo suo dimostrerò, conciosia cosa che in quel luogo oue disegna i Taurini, sono i Liguri Cisapennini, oggidì nominati Monferratini. Sono i termini di questa Lombardia di quà dal Pò (secondo Giorgio Merula nel settimo libro dell'hist. de i Visconti) le Alpi, l'Apennino, il fiume Ladice col Reno di Bologna, Biondo ui costituisce i termini, dall'Oriente Scultenna, ò Panaro fiume, dal Settentrione il Pò, dal Mezo giorno l'Apennino, & dall'Occidente l'Alpi. I quali termini io seguiterò, cioè consignandoui la Romagna dall'Oriente col fiume Panaro termine di detta Romagna; dal Mezo giorno l'Apennino con parte di Toscana, et di Liguria di la dall'Apẽnino; dal Settentrione il fiume Pò; et dal l'Occidente parte del Pò con l'Alpi, che partono la Gallia, qual'è di là da i monti da questa, che è di quà. Inuero sarà questa molto diletteuole descrittione per esser la Regione di tanta eccellenza che ella è da riporre, senza alcuna controuersia, fra le prime Regioni di tutta Italia, non tanto per l'amenità, & ageuolezza da produr le cose, non solamente necessarie per il bisogno de i mortali, ma etiandio per le delitie, & piaceri di quelli, quanto per la grandezza de gl'ingegni de gli huo-

mini che in essa si ritrouano. Quiui si ueggono ameni colli, uestiti di uiti, fichi, oliui, & d'altri fruttiferi alberi, da i quali se ne cauano ottimi uini, & frutti saporiti d'ogni maniera. Vi sono etiandio larghi campi, che producono abbondamente frumento, orzo, faua spelta, & altre biade. Veggonsi huomini di tanto ingegno, che sono disposti non meno alle lettere, & a i trafichi, quanto all'armi. Vi sono belle, & forte città, castelli, uille, & contrade piene di popoli, come a parte a parte di mostrerò. Lungamente potrei parlar di questa nobilissima Regione dandogli conueneuol lode, ma per passare alla particolar descrittione di essa, oue si publicarono dette lodi, per hora piu non scriuerò. Comincierò adunque al fiume Panaro, oue lasciai la Romagna. Egliè detto questo fiume Scultenna da Strabone nel 5. lib. & da Plin. nel 15. cap. del 3. lib. ch'esce dall'Apennino, & scende alla pianura spaccando la uia Emilia, & poi trascorre al Pò, et quiui finisce. Nella uia Emilia, ui era altre uolte un ponte sopra di esso, che congiungeua amēdue le riue di quello, nominato il ponte di S. Ambrogio, oue fu fatta la battaglia fra il popolo Bolognese, & Modenese, nella quale fu rotto l'essercito de i Modenesi, & fatto prigione Enzo Re di Sardegna, figliuol ui Federico II. nel 1249. come narrano le Croniche di Bologna. Fu pigliato questo ponte da i Bolognesi nel 1405. & roinata la torre della Chiesa, che quiui era, & incominciato da quelli castel Nouello. Et ne'nostri giorni ui fu gran rissa, fra' Bolognesi, & Ercole I. Duca di Ferrara per i confini di questo fiume. Ondo i Bolognesi fecero una Torre sopra la riua del detto, la quale tanto ui rimase, quanto dal fiume non fu toccata, ma poi essendo discalzata da quello, roinò. Ne fa memoria di questo fiume Liuio nel 41. libro, narrando che Claudio Console condusse l'essercito contra i Liguri, i quali erano presso Scultenna, oue si azzuffò co i nemici ne i campi, & fece prigione di quelli da quindeci mila settecento essendo rotto il loro essercito, & hauendo etiandio pigliato cinquanta bandiere, Fu altresì combattuto quiui da Rotari Re de i Longobardi con Teodoro Essarco Capitano de i Romani, oue rimase roinato lo essercito Romano, essendone stati uccisi sette mila, nel settecento ottanta, come narra Paolo Diacono nel quarto libro dell historie da i Longobardi, Sigisberto, & Biondo nel nono libro dell'historie. Dice Strabone nel quinto, che si cauano assai lane di maggior eccellenza dell'altre ne i luoghi uicini a Modena, & a questo fiume. Molto mi marauiglio di Tolomeo, che non facci mentione di esso fiume, ne ancor di quegli altri, che si ritrouano dal Rubicone insino a Piacenza, conciosia cosa che ue ne sono pure alquanti notabili, & da molti altri scrittori nominati. Nomina questo fiume Bernardino Corio nella prima parte delle sue uolgari historie Emilio, cognominandolo Scultenna, narrando la giornata fatta fra Rotari, & Teodoro Essarco, come è detto: ma io credo che egli dica questo con autorità di Paolo Diacono. Il qual non dice che fosse detto Emilio, ma Scultenna, fiume di Emilia. Ritiene esso fiume l'antico nome, cioè Scultenna, disopra della uia Emilia, ma disotto è nominato Panaro. Alla bocca del detto, oue entra nel Pò, ui è Bondeno, castello sogetto a i Signori di Ferrara. Vuole Biondo, che questo sia il luogo, oue era Bondicomago; di

Panaro. fiume.

via Emilia

Pōte di S. Ambrogio

Entio Re.

Castel Nouello.

Bondeno castello.

cui ne

cui ne fa memoria Plinio nel 15.capo del 3. libr. dicendo che in lingua Ligustica Bondinco è addimandato, quasi senza fondo. Ilche approua il castello uicino ad Industria anticamente chiamato Bondicomago, oue commcia la maggior altezza & profondità dell'acqua. Pare a me ingannarsi Biondo (come anche dice Marula nel 6. lib. dell'historie de i Visconti) conciosia cosa che quiui non comincia la profondità del Pò, anzi manca quì uicino, alquāto però piu alto sotto la Stellata, oue si fende in due rami, de i quali uno ne scende à Frācolino, & l'altro a Ferrara. Potrebbe però dire alcuno, che ne i tempi di Plin. non era il Ramo di Francolino, come ho dimostrato nella Romagna Transpadana; adunque poteua quiui cominciare la detta altezza dell'acqua. Etiandio questo non conchiude per Biondo; perche se ben non ui era detto Ramo, non cominciaua però quiui detta altezza d'acqua, anzi piu tosto hauerebbe hauuto principio sotto Ferrara, perche scendeua tutto il Pò insino al luogo, oue hora è detta città, come ho dimostrato. Non intende altresi Plinio che cominciasse detta profondità d'acqua salendo lungo il Pò, ma scendendo in giù, come dimostrerò, descriuendo oue fosse detto luogo di Bondicomago da Plinio descritto. E' questo castello assai ciuile, & fù già pigliato da i soldati di Lione Papa X. & poi ricouerato da Alfonso de Este Duca di Ferrara nel 1521. Quiui si uede la bocca della fossa Fistorena; per la quale si scaricano l'acque raunate disopra nel Panaro. Salendo lungo la destra riua di Panaro ritrouasi il nobile castello del Finale, già fabricato da i Modenesi del mese di Maggio, nel mille ducento tredeci, secondo gli Annali di Modena. Diede gran nome a questo castello con le sue lettere, ne i nostri giorni Niccolò dell'ordine de i predicatori, che fece un libro di tutte le generationi diuerse che si possono ritrouare. Fu molto in precio presso Ercole I. Duca di Ferrara, Fuui anco Scipione Balbo elegante scrittore scrittore di uersi, come dalle opere da lui fatte si può conoscere, & massimamente dalla sua Fortuna descritta in uersi essametri; Beluedere Isola amenissima del Duca Alfonso, in uerso heroico; l'Encomio di Bologna, Epitalamio di Ercole II. da Este, & di Raneria sua consorte; Itinerario di Loreto in uerso Elego, & i suoi grandi Amori, con molti Epigrammi, & Epistole in prosa le quali dinotano la sua dottrina. Seguitando pure il uiaggio lungo la riua del fiume Panaro, incontrasi in Bon porto, oue si congiunge il canale di Modena con Panaro (da cui è istratto sopra Modena) & per questo si conducono le barche da Modena a questo luogo, & poi per il fiume al Pò. Quiui è il uarco per passare alla Mirandola da Bologna. Salendo poscia lungo la riua dell'antidetto canale, trouasi la città di Modena fabricata sopra la uia Emilia, la quale anticamente era piu in alto uerso il monte, come ancor si ueggono i uestigi de gli antichi edificij di quella. Ella è nominata Mutina da gli scrittori, come nota Strabone nel quinto libro, Plinio nel terzo nell'ottaua Regione, Pomponio Mela nel secondo, Cornelio Tacito nel decimosettimo libro dell'historie, Appiano Alessandrino nel terzo libro delle guerre ciuili, & nel quinto, Silio Italico nell'ottauo, quando dice, Certauit Mutina, Dion Greco nel quadragesimosesto libro, narrando l'assedio fatto; & molti altri

Finale cast.

Bò porto.

Modena città.

scrittori, come piu a basso noterò. La disegna Tolomeo nella Gallia Togata, & Liuio nel 39. libro scriue, che fosse dedutta Colonia con Pesaro, & Parma da i Romani. Da chi la fosse fabricata per certo non lo ritrouo. Vero è, che sono alcuni che dicono che hauesse principio da i Toscani, i quali non contenti del paese che teneano di là dall'Apennino, scendendo di quà fecero alquante città tanto di quà dal Pò, quanto di là (come dice Liuio nel 5. lib.) & che fu questa città una di quelle, fondandosi sopra le parole di Catone, quando dice, che pigliarono il paese di quà dall'Apennino i Toscani, & di questa Regione parte fu dimandata Bianora da Ocno Bianoro loro Re (come già dissi nel principio di questo paese) & che poi scendendo i Galli nell'Italia s'insignorirono di essa con molti altri luoghi di questa Regione, & così fosse descritta ne i Boij da i detti Galli Boij. Poscia quindi scacciati deti Galli, fosse fatta Colonia da i Romani, cioè condottoui nuoui habitatori, come dimostra Liuio, secondo che è detto. Dalla quale opinione io non sarei molto discosto considerando le parole di Catone, di Liuio nel quinto, & parimente di Polibio, & di Pli. nel terzo, oue dimostrano che hebbero i Toscani, & doppò loro i Galli la Signoria quasi di tutta Italia, cioè di quà dall'Apennino, tanto di quà dal Pò, quanto di là, eccetto di quel cantone di Venetia, come ho altroue dimostrato. Da chi, & per qual cagione fosse Mutina nominata; dice un'assai rozo poeta, con un suo uerso, che ottenesse tal nome da moueo moues, perche la fu sommersa per un gran Diluuio d'acque, così dicendo. Mutina subuersa fuit, olim gurgitis unda. Ne piglierà quella credenza il giuditioso Lettore che li parerà di tal cosa. Liuio in piu luoghi fa memoria di questa città, tra i quali nel 11. lib. & 37. affirmando che fusse opinione esser stato ucciso il padre di Seruilio da i Galli Boij appresso Modena. Et nel 41. scriue cume fosse pigliata da i Galli, & poscia ricouerata da i Romani. Et nel 118. dimostra che fosse quiui assediato D. Bruto da M. Antonio, & che essendoui mandati gli ambasciatori dal popolo R. à comporre la pace fra essi, & non li riuscendo, pigliò la ueste militare il popolo R. Et nel 119. soggiunge, che hauendo C. Ottauio liberato D. Bruto dall'assedio d'Antonio, ordinò il Senato il trionfo a Bruto, poco istimando i soldati di Ottauio. Ilche fu cagione di molti mali. Imperò che adirato Cesare si riconciliò, & pacificò con Antonio, & Lepido, & passò con l'essercito à Roma, & fu fatto Consolo d'anni 19. di sua età. Etiandio ne parla di questa città L. Floro, descriuendo la guerra di Spartaco, oue dice, che passò contra Lentulo, & hauendolo superato nell'Apennino, ruppe poi l'essercito di Gaio Crasso presso Modena. Et nella guerra di Modena dimostra l'assedio fatto da Antonio, oue era Bruto, & come fu liberato da C. Ottauio Cesare, & come ne riportò il detto la uittoria contra Antonio. Ne fa similmente memoria di Modena Cicerone nell'epistole famigliari, scriuendo a C. Cassio. Et Rutilio Gallo nel 1. lib. del suo itinerario dice così.

Ille tamen Lepidus peior ciuilibus armis
Qui gessit, sociis impia bella tribus,
Qui libertatem Mutinensi Marte receptam

Obruit auxilijs urbe fauente nouis.

Et Faccio de gli Vberti nel 5 .canto del 3 .lib. Dittamondo.

E quella, a cui la Secchia bagna l'anca,
E'l Panaro oue alcun quel corpo crede.
Che col suo stil cacciò l'anima franca.

Assai altri scrittori ne fanno mentione, che sarei lungo in rammentarli. Da chi la fosse roinata, & in qual tempo, & la cagione perche, diuerse sono l'opinioni; fra gli altri dicono alcuni, che la fu mal trattata, essendosi concordati insieme C. Ottauio, M. Antonio, & M. Lepido a partirsi la Monarchia de i Romani, & che poi la fosse in qualche parte ristorata, tal che ui poteano habitare pochi habitatori; si come in una Terra poco forte. Altri dicono che fu roinata da i Gotti, ouero da i Longobardi. Ma io hauendo diligentemente cercato se potea ritrouare memoria di essa dal tempo del Triumuirato insino al passaggio di Carlo Magno nell'Italia, & parlando con Giouan Pietro Ferreto da Rauenna, Vescouo di Mile, huomo litteratissimo, & curioso, mi auuertì che douesse uedere l'ottaua Epistola di Santo Ambrogio scritta a Faustino, & iui ritrouerei la memoria di molti luoghi mezi roinati ne' suoi tempi, lungo la uia Emilia. Onde cosi ritrouai scritto. Nempe de Bononiensi ueniens urbe, a tergo Claternam, ipsam Bononiam, Mutinam, Regium, derelinquebas in dextera Brixillum, a fronte occurrebat Placentia, Veterem nobilitatem ipso adhuc nomine sonans, ad leuam Apennini inculta miseratus, & florentissimorum quondam populorum castello considerabas, atq; affectu relegebas dolenti. Tot igitur semirutarum Vrbium cadauera, terrarumq; sub eodem conspectu exposita funera. Il che letto conobbi essere uero che ella era stata desolata auanti San. Ambrogio, & che cosi mezo roinata allora era, ma non totalmente disfatta, come egli dice, non solamente di essa, ma anche di Bologna, della Quaderna, di Reggio, di Piacenza, & di Brescello. Et che cosi fosse, leggo nelle croniche di Bologna la confederatione fatta fra' Bolognesi, Modenesi, & Reggiani contra la Quaderna, che se non ui fossero stati habitatori in dette città, ò che totalmente fossero state roinate, non haurebbono potuto hauere soccorso da quelle i Bolognesi. Sono alcuni che dicono, & fra gli altri Biondo, che fu roinata Modena nel tempo del Triumuirato sforzandosi di prouare questa sua opinione con dire che non si ritroua memoria di essa da quel tempo insino alla presentatione dell'Essarcato di Rauenna al Pontefice Romano da Carlo Magno, & anche non fa mentione di essa, ma solo del territorio Modenese. A cui rispondo che per le parole di S. Ambrogio si uede chiaramente la memoria di quella, che egli non haueа ueduto. Altri dicono che la fu roinata da i Gotti, o da i Longobardi, co i quali io mi accordo, in questo modo però, che essendo pure in qualche essere l'antica città ne' tempi de i Gotti, la fosse da loro totalmente disfatta, & abbruciata, come io narrerò. Dopo la morte di San. Ambrogio, che fu nel 393. nell'anno 407. entrò nell Italia Radagaso con gran moltitudine di Gotti per passare a Roma, & arriuato che fu fra i monti di Fiesuli, gli uenne contra l'essercito de i Roma-

ni, & lo fecero prigione; & l'uccisero, & roinarono tutta quella moltitudine. Dopo lui uenne Alarico con gran numero, però di Gotti, et gli fu disegnato la Gallia da Onorio Imperatore per loro habitatione, & giunti a Polentia sopra Aste, fu assaltato nel giorno di Pasqua da Saule Giudeo mandato da Stillicone capitano di Onorio. Onde adirati i Gotti lo roinarono, & poi con tanto isdegno si riuoltarono uerso Roma, che ciò che ritrouauano nel uiaggio, tutti a ferro, & fuoco mandauano. Et così passarono per questi paesi, roinando assai luoghi, & fra gli altri Reggio, & Modena. Et questa fu la total roina di questi luoghi. Et così rimasero disfatti insino che furono scacciati i Gotti, & poi i Longobardi fuori d'Italia. Et pero non è merauiglia se non si troua memoria di questa città, nè di Reggio, insino a Carlo Magno, per esser totalmente abbandonata, anzi dirò roinata. Ma come, & quando, & da che fosse ristorata, anzi dirò meglio, di nouo edificata questa città che hora in piedi si uede, alquanto discosto dall' antica, laquale era nella uia Emilia, lo narrerò secondo il riporto delle croniche di essa, che così narrano. Scacciati i Longobardi d'Italia per Carlo Magno, & fatto lui Imperatore, & hauendo assicurato Italia da gli assalti de i Barbari, hauendo constituito Re d'Italia Pipino suo figliuolo, raunādosi insieme quei figliuoli de i cittadini di Modena, c'erano fuggiti a luogi sicuri, essendo roinata la città, come è detto, fecero consiglio, se doueano ristorare la roinata patria, ò farne un'altra maggiore, et altroue. Et ciò fecero nella chiesa di S. Giminiano, posta nella uia Claudia; & hauendo lungamente parlato, ciascuno dicendo il suo parere, al fine pareua che quasi tutti facessero la cosa tanto difficile, che erano per partirsi senza conclusione; allora si drizzò in piedi Antellano de' Magnoni, huomo prudente, & di grand'animo, & molto amatore della patria, & disse, che se ueramente amassero la patria, come pareano dimostrare, non gli aggrauarebbe a spendere ciò che hauessero, ancor la propria uita, per quella. Et per tanto gli parea che per ogni modo si douesse dar principio alla edificatione di quella: Conciosia cosa che non sarebbe cosa tanto difficile quanto pensauano, se uolessero far secondo il suo consiglio, che sarebbe tale, che ogni nobile, & uero cittadino pigliasse pensiero di fare una porta della città a sue spese, & de i suoi amici. Et acciò che più presto si fabricasse, pareali che allora si douesse fare un pallificato intorno il luogo, nel qual si disegnerebbe la nuoua città da fare, & intorno a quella far cauare una fossa da i contadini, & della terra che se istrarebbe di quella, farne un'argine lungo il pallificato, del che ne risultarebbe la sicurezza del luogo, insino che fossero fabricate le mura dall'una porta all'altra. Fu udito molto uolentieri Antellano, & con gran fauore pigliato il suo consiglio da tutti i cittadini, & così talmente dierono principio alla fabrica della nuoua città. I primi che cominciarono l'edificio furono i nobili Boschetti con gli amici, & fecero porta Salicetti, tirandoli il palancato quindi insino alla porta di S. Pietro, la quale fabricarono i Fredi con gli amici, piantandogli il palificato insino á porta Saragozza, che la fecero i Gassoni con gli amici, parimente palificando il spatio che si ritroua da quella insin'alla porta di Redecocca. Driz-

zarono

zarono quella porta i Gorzani, con gli amici, & fecer lo palificato insin'alla porta Bazzouaria, la qual'edificarono i Sassoli con gli amici insieme col palificato, che giungeua alla porta della città nuoua. Fecero questa porta i Sauignani con gli aderenti, tirando da essa alla porta di Ganacetto il palificato. Gli nobili di Casale di Messer Guidone, cioè Manfredi, Pedocchi, & Pandelle edificarono l'antidetta porta di Ganacetto, col palificato, conducendolo alla porta di Albaretto. Da i nobili di Casale, di Messer Pizzo, che furono Pici, Pij, & Papazzoni, fu fatta detta porta, & il palificato tirato alla porta di S. Giouanni Battista. Drizzarono detta porta i nobili di Rodea, con gli amici, facendo il palancato insino alla porta Salicetto. In tal modo fu dato principio alla fabrica di questa nuoua città, alqnanto dall'antica discosto. A cui di mano in mano con fauoreuole successo furono fatte le mura intorno, che fra poco tempo ui poterono sicuramente i cittadini habitare. Et dentro si come accresceua il popolo, similmente accresceuano gli edificij. Essendo già diuenuto il popolo di essa in riputatione presso gli altri popoli d'Italia, si cominciò anche ella a gouernarsi in libertà, pero sotto l'Imperio. Et souente combattè co i uicini popoli, & massimamente co i Bolognesi, per li confini, alcuna ualta riportandone uittoria, & altre uolte (si com'è usanza dell'instabil fortuna, come si dice) essendo uinti, secondo che dicono le Croniche di Bologna, & minutamente si uede nelle nostre historie. Che i Modenesi si gouernassero in tal libertà sotto l'Imperio, lo dimostrano le croniche, oue si ritroua, che souente gl'Imperatori gli mandarono aiutorio contra i loro nemici, et massimamente Federico 2. mandandogli Enzo Re di Corsica suo figliuola, contra i Bolognesi, il qual fu fatto da quei prigione, secondo che ritrouiamo ne gli Annali di Bologna, & etiandio in molti scrittori. Fu il primo che hauesse signoria in questa città, come io ritrouo nelle croniche di Bologna, Oppizzo da Este figliuolo di Rainaldo Marchese di Ferrara. A cui fu data la città nel 1288. a' 16. di Gennaro, da Guido de' Guidoni Vescouo di Modena, & da Lanfranco Rangoni, & molti altri cittadini. Ritrouo poi che nel 1312. fu fatto Vicario dall'Imperatore Enrico VII. in questa città Francesco Pico dalla Mirandola, riseruandosi però detto Imperatore la total signoria di essa. Tenne talmente il dominio della città Francesco insino al 1319. nel quale si insignorì di essa Passarino, & Butrione Bonacolsi signori di Mantoa, con aiutorio de' Guelfi (cosi dicono le croniche di Modena.) Nella cui signoria preseuerarono insino nel 27. onde furono scacciati per la loro insopportabile tirannia. Fu poi nel 31. confirmato Vicario di essa Manfredi de' Pij, con Guido suo cugino, da Giouanni Re di Boemia, facendosi prima nominare Capitano, & poi al fine Signore. Partito il Rè, dierono costoro la signoria della città, ad Opizzo II. da Este Marchese di Ferrara, nel 36. riseruandosi Carpi, & S. Felice, con altri capitoli, secondo Bernardino Corio nella terza parte dell'historie. Fu poi inuestito Opizzo del Vicariato di essa città dal Legato di Benedatto 12. Papa in nome della chiesa, nel 39. come scriue Biondo, Platina nella uita di detto Benedetto, M. Antonio Sabellico nell'ottauo libro della nona Enneade, con Rafael Volaterrano nel quinto

libro della Geografia de i Comentari Vrbani. Onde perseuerò poi sempre sotto il gouerno de i Signori Estensi, insino all'anno 1510. Nel qual la pigliò Giulio II. Papa, & la consignò a Massimiliano II. Imperatore, che la diede in pegno a Lione X. Papa successore di Giulio, nel 1514. per quaranta mila ducati d'oro. Poi nel 1527. essendo assediato Clemente 7. Papa nel castel di S. Angelo di Roma dal l'essercito di Carlo V. Imperatore, ripigliò essa città Alfonso da Este III. Duca di Ferrara, dal quale l'hauea tolta Giulio Papa. Et così insino ad oggi ella è perseuerata sotto detto Alfonso, & poi sotto Ercole 2. suo figliuolo, & ultimamente sotto Alfonso. II. il quale hoggidì uiue. E' questa città posta sopra la uia Emilia non molto dall' Apennino discosta, assai honoreuole d'edifici, & ben fortificata da Ercole II. Duca di Ferrara. E' anco piena di popolo, & ui sono molti nobili cittadini, tra i quali sono gl'illustri Rangoni, con assai altri. Sono usciti di essa città assai nobili ingegni, che hanno dato gran fama, non solamente ad essa, ma anche a tutta Italia, fra i quali è stato Ercole Rangoni, fatto Cardinale da Lione X. per le sue uirtuti, & Giacomo Sadoletto huomo di singolar dottrina ornato, & di molte altre uirtù, per le quali fu fatto Cardinale della Romana Chiesa di Paolo III. Papa nel 1537. Parimente furono fatti Cardinali dell'antidetto Papa, per le sue egregie uirtù, Gregorio cortese dell'ordine di Santo Benedetto, & Tommaso Badia dell'ordine de i predicatori già maestro del sacro palagio. Tutti tre questi Reuerendissimi Cardinale, solamente per le sue eccellenti uirtù furono assonti à tanto grado, de i quali il Sadoletto, & Badia l'anno 1547. passarono a miglior diporto, rimanendoui il terzo, che anche egli l'anno seguente li seguitò, mancando in Roma. Ha partorito etiandio Vgo Rangone già Vescouo di Reggio di Lepido, huomo dotto, & pratico nel trattare le cose della corte. Passò egli di questa uita nel 1540. Ha dato gran fama a Modena Francesco Maria Molza col suo marauiglioso ingegno ad ogni grado di dottina disposto, che mancò di questa uita gli anni passati con mestitia de tutti i uirtuosi. Ha mostrato anco di quanto ingegno sia nelle lettere, Giouan Francesco Forno, mandando alla luce l'opere da lui molto ben castigate. Nel maneggiar l'armi diede gran nome a questa citta Niccolò Rangoni con Ghirardo, amendue Capitani d'armati, Annibale, & Guido figliuoli di Niccolò, & massimamente Guido, che fu capitano de' soldati di Lione X. Papa, di Clemente Settimo, di Francesco primo Re di Francia, & de i Venetiani. Fu questo ualoroso capitano non isperto solamēte nell'armi, ma etiandio letterato, eloquente, liberale, & de i uirtuosi ottimo padrone. Passò della presente uita in Venetia, nel mille cinquecento trenta uno. Ancor Claudio, & Lodouico pur di detta famiglia, fecero nominare questa città conducendo squadre di soldati, con gran lode. Sono stati, & etiandio ui sono, altri nobili ingegni, che sarei assai lungo in rammentarli, che hanno dato gran fama, & danno ad essa città, che per hora li lascio passare. Etiandio hà dato gran fama à questa città col suo ingegno nella pittura Francesco Maria de' Gastaldi, giouane, elegante, come dall'opere da lui fatte in Bologna si può uedere. E' il suo territorio molto produceuole di

frumento

frumento, faua, & d'altre biade, & di buoni uini, & massimamente di soaui Tribiani. Lasciando la uia Emilia co i luoghi, che sono sopra quella, uerso l'Apennino (de i quali poi scriuerò,) & ritornando al Pò, & seguitando la riua di q̄llo a man sinistra, partendosi dal Bondeno, & caminando cinque miglia ritrouasi la Stellata già bella contrada, oue era una fortezza fatta da Niccolò III. da Este Marchese di Ferrara, acciochè da quella si potesse tirare una catena di ferro sopra il Pò alla fortezza di Ficarolo, edificata nell'altra riua per sicurezza di Ferrara. La quale fortezza fu per maggior parte rouinata nel 1511. *da' soldati di Giulio II. Papa, & de i Venetiani, facendo guerra al Duca Alfonso. Passando piu oltre appare il bel luogo oue era Valle Circola cosi da gli antichi nominata. Era alla riua del Pò. Vlmus Formosa, cioè Olmo formoso, piantato termine di Romagna, & di Lombardia, secondo però Peregrino Ferrarese nel 1. lib. dell'antichità di Ferrara. Del qual ne fa memoria Vitaliano I. & Adriano Papi, come ho scritto nel principio della Romagna, oue dissi la mia opinione circa di detto termine, auenga che si ritroua scritto in uno instrumento fatto da Lione Vescouo di Ferrara di tal tenore. Ab uno latere fossato, quòd est finis inter Longobardiam, & Romaniam, propè Vlmum, quæ uocatur Formosa: Ora non si uede uestigio alcuno, nè anche si ritroua memoria di detto Olmo Formoso. Più oltre ui è Semito castello, di cui dice Biondo, che è questo quel luogo descritto da Antonino nell'Itinerario, dimostrando il passaggio da Aquileia a Bologna detto Semino. Oue dice, da Aquileia a Bologna. CCXVI. Miglia, cosi da Aquileia alla Concordia XXXI. & quindi ad Altino XXXI. & quindi a Padoa XXXII. Da Padoa ad Este XXV, & XX. insino ad Anciano, & dicisette alla contrada Variano. Et quindi al Vico Semito uenti, & uentitre a Modena, & diciotto a Bologna. Seguitando la riua del Pò, uedesi Reuero, castello di nuouo nome, edificato di riscontro ad Ostia, molto ciuile, & ornato di belli edifici. Piu oltre ui è la bocca del fiume Secchia, da Plinio Gabellus nominato nel quintodecimo capo del terzo libro. Scende detto fiume dall'Apennino, & parte la uia Emilia, & scorrendo al basso, quiui si scarica nel Pò. Nel spatio che è fra Panaro, Secchia, il Pò, & la uia Emilia, ritrouansi gl'infrascritti luoghi. Et prima non molto lontano dal Finale san Felice molto forte castello, ilquale essendo stato molti anni soggetto ad Obizzo da Este Marchese di Ferrara, fu pigliato da Lionardo Pio, & poi ricouerato da i Mirandolesi con detto Obizzo, & a lui consegnato, nel mille trecento quaranta sei. cosi scriue il Corio. E' stato poi soggetto ad Ercole II. Duca di Ferrara, benche già fosse sotto la chiesa, tenendo ella Modena, & fosse donato ad Alberto Pio Conte di Carpi da Clemente VII. Papa. Euui etiandio uno luogo detto Bocca della città, oue dicono fosse la città* Ansa la Regina *del territorio del Bondeno, oue si ueggono altresì i uestigi di grandissimi edificij, con molte roine di mura, come dice Prisciano, soggiungendo hauer lui ueduto uno strumento fatto nel mille ducento uentidue, nella decima inditione, a i quindici, uscendo il mese di Luglio, oue cosi era scritto. Eodem die illi homines de Finali ad-*

Stellata.

Valle Circolla.

Olmo formoso.

Semito castello.

Reuero cas.

Secchia fi.

S. Felice castello.

Bocca della città.

Ansa la Regina ci.

diderunt

diderunt terræ Bononienſium propter Curtem Treſentulam, a robore. S. Henrigi, quæ uadit ad Palazolum, a Palazolo uadit ad ciuitatem Anſa la Regina, a Ciuitate prædicta uadit ad Florianum, & postea, uadit ad Palatam. Questo è quanto ho ritrouato di q̃sta città, & mai non ho ueduto alcuno che ne parli, eccetto l'antidetto Priſciano. Vero è, che ritrouo nel quinto libro delle Croniche Breſciane d'Elia Capreolo mentione d'Anſa Regina conſorte di Deſiderio Re de' Longobardi, donna Christianiſsima, la quale edificò una digniſsima Chieſa col nome di San. Giulia martire con un ſuperbo Monastero di monache (conſignandoſi per Abbateſſa Anſelperga ſua figliuola) alle radici del colle di Chinea, ornandolo di molte Sante reliquie di Santi, & maſſimamente riponendoui il corpo di detta S. Giulia. Et poi ui fece la ſua ſepoltura, laſciãdoui graſsi redditi, tãto per le monache, quanto per diſpenſare a i poueri. Altro non ritrouo di q̃sta Regina, cioè che foſſe fatta città, ò altro edificio a ſuo nome. Poi dal Finale caminando in ſu ritrouanſi aſſai luoghi paludoſi, & ualle di Montirono molto grande, che ha alla destra un lungo, ma stretto gibbo, che comincia preſſo la uia Emilia, & ſcendendo continoamente traſcorre quaſi al Pò, dimandato Dorſo, che è molto produceuole frumento.

Valle di Mõtirono. Dorſo.

E questa Valle ſerrata dall'Occidente da questo Dorſo, dalla Mirandola cinque miglia diſcosto. La quale è posta piu ad alto tra il mezo giorno, & l'Occidente. Io ſon d'opinione, che questa larga, & lunga pianura, nominata la ualle, (come è detto) ſiano i campi Nacri da Strabone nel quinto libro deſcritti, oue ciaſcun'annoſi ragunauano i mercatanti a fare i ſuoi trafichi, oggidì addimandato la fiera. Deſcriue egli eſſere detti campi, inſieme con alcune picciole castelle, & Acara, & Reggio di Lepido, nel mezo fra Parma, Modena, & Bologna uicini a Rauenna. Per li quali luoghi ſi paſſaua da Piacenza, & Cremona, a Roma, come detto Strabone ſoggiunge; benche uoglia, & dica il Volaterrano nel quarto libro della ſua Geografia, che ſiano questi campi, oue è edificato Carpi. Inuero hauendo io conſiderato molto minutamente questa pianura, & attendendo alle parole di Strabone, & hauendo quiui ueduto grandi ueſtigi d'antichitati, & di pretioſi edificij fatti alla moſaica, (come ſi dice) ne i quali continoamente ſi ritrouano medaglie di molte maniere, pauimenti teſſalati; antichi uaſi, pezzi d'antiche ſepolture, & belle corniole, tra le quali ne fu ritrouata una, oue era ſcolpito Mercurio, & preſentata al dì felice memoria Giouan Franceſco Pico Signore della Mirandola, & Conte della Concordia, il quale per la pretioſità, & bellezza ſua, legata in oro la portaua nella mano, (come io piu uolte ho ueduto) giudicherei eſſer quei campi Nacri, ſecondo ho detto. Et etiandio era l'antidetto illustriſſimo, & litteratiſſimo ſignore Giouan Franceſco di tal'opinione. E questa pianura molto ſpatioſa, ſenz'alberi, & produceuole della Porcellana, qual'è un herba di colore roſſo, con le foglie groſſe, di ſapore ſalſo, molto gioueuole alle pecorelle, etiandio ſe ne trae ſale eſſendo al fuoco cotta, però con grande artificio. Sono molto dilicati paſcoli quiui per le pecorelle, dalle quali ſe ne cauano fine lane, & in gran copia; et credo ſiano queste lane quelle, delle quali ne fa mentione Strabone quando dice,

Campi Nacri.

che ſe

che si cauano lane fine circa Panaro; & circa Modena. Ne fa memoria di questi Campi Nacri Liuio nel 41. libro narrando la rubbellione de i Liguri, & del bottino pigliato a Modena, & della rouina grande, & dell'uccisione de i prigioni, & de gli altri mali assai fatti, & come scrisse Q. Petilio Consolo a Claudio Proconsole che douesse passar con l'essercito da lui nella Gallia, oue l'aspettaua ne' campi Nacri, & che riceuute le lettere Claudio, incontinente si partì da i Liguri, & uenne dal Consolo a i Campi Nacri con l'essercito. Dice il testo di Liuio, Campi Macri, ma uuol dire Nacri, conciosia cosa che per il discorso fatto, chiaramente si uede che fosse questi campi non molto discosti da Modena, sì come non sono, secondo ancor la descrittione di Strabone. Poi oltra il Dorso sopranominato, etiandio si ueggono larghi campi. Salendo sopra detta larga Campagna, cinque miglia, fra Mezo giorno, & l'Occidente, ritrouasi il ciuile, & honoreuole castello della Mirandola edificato ne' tempi di Costanzo Imperatore figliuolo del Magno Costantino, come narra il Signor Giouan Francesco Pico, nella uita di Giouanni Pico. Hebbe Costantino tre figliuoli maschi, cioè Costantino II. Costantio, & Costante A i quali consegnò l'Imperio dando a ciascun d'essi una parte. Diede a Costantino la Gallia, con le parti oltre de i monti, a Costantio l'Italia, & la Persia, et a Costante l'Illurico con l'Africa. Dimoraua nella corte di Costantino Manfredi sauio, & bello di corpo, il qual'era molto amato da Euride figliuola di Costanzo, & tanto era amato, che ella si riputaua (potendolo hauer per suo consorte) esser felice. Parimente ella era amata da Manfredi. Onde doppo parole, & consegli fatti fra essi, dando ordine, se ne fuggirono con molte cose pretiose, & passarono nella Italia, & prima scesero in terra a Napoli, & quindi uennero a Rauenna, & poi nel territorio di Modena (oue hora è la Mirandola) che erano tutti luoghi seluaggi, & pieni di boschi, accio non fossero trouati, & quiui dimorarono molto tempo conuersando con pastori, de i quali assai ce ne erano per pascere i loro armenti, & greggi d'animali. Habitando in questi seluaggi luoghi con due secreti, & fedeli seruenti, & di mano in mano, uendendo dette robbe preciose, che seco haueano portate, comperarono assai possessioni; onde diuenne Manfredi in gran reputatione presso a i uicini habitatori per cotal maniera che l'honorauano sì come fossero loro signore. Così passando i suoi giorni contenti, partorì Euride in un parto tre belli figliuolini. Il primo nominò Pico, l'altro Pio, & il terzo Papazzone. Poi partorendo de gli altri maschi con due femine, talmente li nominò, Pandello, Manfredi, Pedocca, Fantulo, & Siculo, le femine, Euride, & Costanza. Poscia essendo uenuto in Italia Costanzo, & giunto in Aquileia con grande essercito, furono mandati a lui da i popoli Italiani molti honorati huomini per farli riuerenza. Onde da i uicini popoli (hauendosi ueduta la gentilezza, & ciuiltà da Manfredi) ui fu mandato honoratamente a uisitarlo, il quale si dimostrò in tutte le sue cose tanto sauio, prodo, & gentile, che l'Imperatore lo fece caualiero. Doppo molte lodeuoli opere fatte da lui, & uedendosi in tanta gratia dell'Imperatore, segli diede a conoscere chi egli fosse, & narrogli tutto l'ordine della cosa, chie-

Mirādola castello.

dendogli

dendogli però perdonanza di quanto hauea ardito di fare. Onde humanamente fu udito, & poi benignamente gli fu perdonato. Et fece uenire a se Euride co i figliuoli, i quali molto dolcemente li baciò, & creò Manfredi Conte, & Marchese di tutto il paese, che si ritrouaua fra Pò, Panaro, & Secchia fiumi, donandogli oltre 20000. biolche di terra del detto paese, & dandogli libertà di poter far Rocche, Ville, & castelli, che solamente a lui fossero soggette, et a gl'Imperatori, ornandolo ancor di molt'altri priuilegi. Dettegli altresi l'Aquila negra, che portasse nella sua insegna, & uolse che'l luogo oue hauea partorito tanti figliuoli, fosse nominato Miranda, dalla miranda, ò sia marauigliosa figliuolanza, che hauea fatto quella. Vero è, che poi dal uolgo fu accresciuto il detto nome, & detto Mirandola. Essendo mancato Costanzo, Manfredi con la dolce, & amata Euride, & i figliuoli ritornarono a questo luogo, & cominciò edificare fortezze, & alcune uille, & prima il luogo, ou'egli uoleua habitare, addimandandolo Miranda, secondo la uolontà di Costanzo. Mancando Manfredi successero a lui nella signoria i figliuoli, i quali tanto accrescerono, & moltiplicarono, che fra poco tempo ne uscirono 40. nobili huomini, che tutti habitarono in questi luoghi, cioè, Prendiparte, Lanfrāco, Paganello, Manfredi 3. Pontio, Guido, Costante, Azzolino, Dossio, Aldrouandino Arnero, Giouanni, Marcello, Costanzo, Corrado, Bonifacio, Matteo, Oderio, Egidio, Neuo, Opizzone, Roberto, Gualfredi, Capino, Azzone, Costantino, Paolo, Berardo, Artuso, Panaro, Lanzono, & Manfredi 4. I quali per la loro prodezza, erano addimandati da i uicini soldati, & la loro patria, Corte di Quaranta, ma poi fu detta dal uolgo di Quarantula (come hora si dice) da'detti 40. illustri huomini fra' figliuoli, & nipoti usciti di Manfred. Perseuerarono in gran riputatione questi huomini, e i suoi figliuoli molto tempo presso i uicini popoli. Ma poi secondo che è natura delle cose inferiori di non mai fermarsi, anzi di continuo intorno girare; & alcuna uolta essere alzate, & honorate, & altre uolte abbassate, & uitupe rate, essendo abbassate questa nobil progenie per molti anni, pur'al fine correndo l'anno da che Christo nacque al mondo 1102. furono alquanti di essa molto honorati per loro uirtù, dalla Contessa Matilda, dandogli ufficij in diuerse città, et luoghi (de i quali ella hauea la Signoria.) Sì come in Ferrara, Modena, Reggio, Parma, & Faenza. Onde poi quelli (doppo il felice transito di essa) rimasero in detti luoghi, de i successori de i quali, insino ad oggi se ne ritrouano in quella, sì come de i Papazzoni, Pij, & d'altri discesi de' detti figliuoli di Manfredi. Pigliarono il nome de' figliuoli di Manfredi, cioè i Pici da Pico, i Pij da Pio, i Manfredi da Manfredo, i Pedocchi, da Pedocca, da Papazzone i Papazzoni, da i quali sono deriuati Battista, et Stefano Maria huomini di sigolar uirtù ornati, da Pandello, i Padelli, ma dal uolgo Padelli addimandati, la qual famiglia mancò in Gerardo gia cento anni et più. De Fantullo scesero quei del Fanto. Non ritrouo che scendesse alcun da Siculo Et che ueramente deriuassero queste nobil famiglie dall'antidetto Manfredi chiaramente si può conoscere da molti stromenti antichi, iquali io ho ueduto, oue sono parimenti delle uille, corti, possessioni, & altre tenute, & giuridittioni fatte

Miranda.

Corte di Quaranta.

fra det-

fra dette famiglie, nominate da i figliuoli di Manfredi dalla corte di Quarantula; nelle quali sono comprese etiandio i castelli, uille, contrade, & paesi, cominciando dal Pò insino a Secchia, & dal territorio di Mantoua insino al paese che tiene il Duca di Ferrara di quà dal Pò. In uno de i quali parimente così si legge della diuisione della corte di Quarantula fatta fra i figliuoli di Manfredi nel 1242. & in un'altro fatto nel 1348. per la diuisione della uilla della Fossa, nel qual si fa mentione de gli Azzolini, dicesi da Azzolino nipote di Manfredi. Assai altre cose potrei scriuere di dette illustri famiglie per dimostrare la loro antichità, & nobiltà si come ho ritrouato in molti stromenti antichi, ma sarei troppo lungo. Fu primieramente la Mirandola fabricata picciolo castello, anzi si come una picciola contrada, intorniata però di mura, & di una fossa, come etiandio conoscere si può da quel luogo oggidì, Cittadella addimandato. Fu poi allargata insino al Borgo nuouo, & al fine cinto detto Borgo di mura, & congiunto col resto, & a terra gettato le mura, & ispianate le fosse, che partiuano il Borgo da quella parte della Cittadella, questi anni passati. Et così fu fatto tutto un corpo, come hora si uede, che risulta alla forma, & grandezza di un'honoreuole castello, da annouerare fra i primi di questa Regione. Giace egli in luogo molto ameno, & produceuole di gran copia di frumento di uino, & di altri frutti. E il popolo di esso castello molto ciuile, humano, piaceuole, & liberale, & nel maneggiar l'arme prodo, & ardito. Ha la Rocca fortissima di tal maniera, che si può riporre fra le prime d'Italia. Il castello altresì è di una cupa, & larga fossa cinto con due muraglie intorno, (come si può uedere.) E' stato gouernato esso castello (eccetto che poche uolte) dall'illustre famiglia de' Pici, benche non ritrouo alcuna memoria di questa cosa, forse per la malignità de' tẽpi, nè anche de' successori di Mãfredi, oltre di q̃l c'ho scritto, eccetto che furono fatte due porte di Modena da Mãfredi, Pici, Pij, Papazzoni, & Padelle, come ho detto in Modena. Dopo quella memoria, altro non ho letto di essi, insino al l'anno 1118. nel quale Manfredi de' Pici Podestà di modena fece allargar detta citta, & assediò Rubera co i Ferraresi. Piu oltre, leggo nell'histor. del Merula, di Mario Equicola, & nelle Croniche di Modena, come fu fatto Vicario di essa città Frãcesco Pico dall'Imp. nel 1312. che diede la signoria d'essa a Passarino Bonalcossi, ilqual fece ispianar la Mirandola, & uccise detto Francesco, & Prendiparte, & Tommasino suoi figliuoli. Ritrouo anche nomato Bartolomeo detto Capitano de i Pici signore di essa, il quale assediato dal detto Passarino, non sperando aiuto da alcuno, li diede il castello, che lo roinò (come è detto) nel 1321. Fu poi ristorato nel trenta del mese d'Agosto con aiutorio di Luigi Gonzaga Signore di Mantoua, ilquale a compiacenza de i Pici, ui mandò un Vicario; a cui ubbidirono molto uolentieri i nobili della corte di Quarantola. Ritrouo altresì che Niccolò figliuolo di Francesco sopranominato, fu capitano de' Reggiani, il quale hebbe tre figliuoli cioè Giouanni, Franceschino, & Prendiparte. Essendo questo ultimo capitano de i Modenesi, fu pigliato da i Bolognesi nella battaglia (come dicono gli Annali di Bologna) nel 1390. Lasciò costui Paolo suo figliuolo, huomo di grand'ingegno.

Corte di Quarantula.

Popolo della Mirandola.

A cui

A cui successero Francesco, Prendiparte, Spineta, & Tommasino suoi figliuoli, nobili caualliere. Di Tõmasino rimase Giaches, & Giouãni. Fu Giaches huomo molto prode nell'armi, onde fu capitano de' Fiorentini, de' Sanesi, & di Filippo Maria Duca di Milano. Rimasero di Francesco sopranominato, Giouanni, & Francesco. Furono questi i primi Conti fatti della Concordia da Sigismondo Imperatore, & confirmati da Federico III. Successero a Francesco, Giouan Francesco, & Tõmasino. Costui uolendo quietamente passare i suoi giorni, rinontiò la parte della signoria, & tutto quel c'hauea al suo fratello. Rimasero di Giouan Francesco, Niccolò, & Brauuso naturale. Successe a Niccolò Giouãni, & a lui Giouan Francesco, che fece le mura intorno la Cittadella, oue si uede cosi scritto in una pietra sotto'l põte di detta Cittadella, Io. Franciscus Picus, Ioannis filius, vt cæteris uirtutibus, [illegible]a, hac animi magnitudine facile suos maiores superauit, quod Arcem hanc a nullo antea septã, maxima impensa sua, cocto latere cingendã curuauit, anno a Christi Natali M. CCCC. LX. Cal. sextilibus. Ne fa memoria di q̃sto eccellente signore Corio nella sesta parte dell'hist scriuẽdo che nel 1462. essendo capitano di caualieri sotto Sigismondo Malatesta, & essendo assaltato detto Sigismondo presso Senogallia da Federico Conte di Vrbino capitano di Pio Papa II. fu fatto prigione, hauendo ualorosamente cõbattuto. Lasciò dopo se q̃sto signore, Galeotto, Antonio Maria, & Giouanni suoi figliuoli. Furono i due primi dignissimi capitani d'armati, & di grãde auttorità appresso i signori d'Italia, & Giouãni fu stupore d'ingegno a tutto il mondo, come dall'opere da lui lasciate, chiaramente si può conoscere. Hebbe cognitione di ogni generatione di scientia, con la peritia delle lettere Greche, Hebree, Arabe, & Caldee. Mancò della presente uita in Fiorenza d'anni 33. di sua età, & da che Christo apparue al mondo 1494. & fu sepolto con l'habito de' Frati Predicatori, ilqual pigliò per mani di frate Gieronimo da Ferrara nel cimiterio di S. Marco, con grã dolore di tutti i Litterati. Ne fa ampla memoria di tant'huomo Gio. Francesco Pico suo nepote descriuendo la sua uita, Marsilio Ficino, Angelo Politiano, Giacomo Antiquario, Battista Carmelita, Filippo Beroaldo, Antonio cittadino, con molti altri nobili scrittori di nostra età, alqual (essendo anche in q̃sta uita) gli scriueano molte epistole. Mancato Galeotto (perche di quegli altri due non rimasero figliuoli) successe nello stato Giouan Francesco suo figliuolo, essendo Lodouico, & Federico, di lui minori. Fu lunga guerra fra Lodouico, & Giouan Francesco. Onde Lodouico con aiuto di Ercole I. Duca di Ferrara, ottenne la Signoria hauendone scacciato Giouan Francesco. Morto Lodouico ritorno nello stato detto Giouan Francesco con aiuto di Giulio II. Papa nel 1510. scacciandone Francesca figliuola naturale di Giouan Giacomo Triulcio, già moglie di Lodouico, & madre di Galeotto II. nato di Lodouico antidetto che era fanciullo. L'anno poi del 1512. (fatta la giornata a Rauenna fra l'essercito della lega, oue erano i soldati di Papa Giulio, & di Ferdinando Re d'Aragona, & di Napoli, & l'essercito di Lodouico XII. Re di Francia) rimisse nella signoria Giouan Giacomo Triulzo, & Francesca sua figliuola. Poi scacciati d'Italia fra poco

tempo

tempo i Francesi da gli Heluetij, & da' Venetiani per opera di Papa Giulio, ritornò nella Mirandola Gio. Francesco, con autorità del Cardinale Gurgense Legato di Massimiano Imperatore, & tenne la signoria insino all'anno del 1533. nel quale del mese di Ottobre, una notte, entrando nella cittadella occultamente Galeotto sopranominato con quaranta armati, crudelmente fu ucciso inginocchiato dauanti l'imagine del Crucifisso, sempre chiedendo in suo aiuto Giesu. Fù anche allora ucciso Alberto suo figliuolo, & incarcerata Madonna Giouanna Carafa sua consorte, con Paolo suo figliuolo, & madonna Carlotta Orsina moglie di Gio. Tommaso, figliuolo de' detti signori, con tutti i figliuoli. Certamente fu gran danno la perdita di tanto huomo à' litterati, conciososse cosa ch'era peritissimo in ogni grado di dottrina, & in Greco, Hebreo, Caldeo, & Arabico, in humanità, poesia, logica, filosofia, & Teologia, come chiaramente dall'opere da lui scritte, uero giudítio dar si può. Fu questo signor di lunga statura, bianco di colore, & faccia lunga, & naso aquilino, & di occhi uiuaci, eloquente, retto nel giudicare, integerrimo di uita, fedele nelle promesse, catolico, & uero Christiano, conformando la sua uolontà col uoler del sig. Iddio, non mai lamentandosi dell'auersità, auenga che molte ne isperimentasse, onde lodaua, & ringratiaua Iddio nelle tribulationi. Assai dire potrei di tanto huomo, ma piu oltra per hora non posso, essendo astretto a ritornar alla descrittione de' luoghi che ci restano. Trasse di Madonna Giouanna tre figliuoli maschi, & quattro femine. I maschi furono Gio. Tommaso, Alberto, & Paolo; le femine madonna Cecilia monaca di S. Chiara, Anna già consorte di Antoniotto Adorno Duce di Genoua, Giulia maritata à Sigismondo Malatesta, gia signore di Rimini, & Beatrice data à Paolo Torello Conte di Monte Chiarugolo. Fortificò Giouan Francesco molto la Rocca la Cittadella con tutta la Mirandola, & fece una Isoletta uicino alla Rocca, nella quale piantò gran numero di diuerse spetie di alberi fruttiferi. Rimase dopo la crudele uccisione di tanto huomo, Giouan Tommaso, & Paolo, ma fuori dello stato. Di Giouan Tommaso, & Carlotta Orsina sua Consorte, sono usciti Virginio, & Gieronimo. Di Lodouico fratello di detto Giouan Francesco, rimase Galeotto antidetto. Il quale hauendo tenuto la Mirandola insino all'anno 1548. la consignò ad Enrico Rè di Francia, hauendoli dato alcuni redditi in Francia, & così la lasciò al detto Rè (come si diceua) che ui mandò Domenico d'Adriani Ferrarese huomo di grande ingegno, & di non minor iustitia per Commissario. Ritornando alla promessa descrittione, dico che oltra la Mirandola due miglia sopra la destra riua del fiume Secchia, uedesi la Concordia castello di nuouo nome. Questa non è quella Concordia da Antonino descritta nello Itinerario, conciosia cosa che quella era ne' Veneti, (hora Marca Triuigiana detta,) & questa quiui in Lombardia. Lungamente è stato gouernato questo castello da' Pici signori della Mirandola, & è stato cagione di grā discordia, & mali. Perch'essendo dentro di quello Galeotto, figliuolo di Lodouico, da Giouan Francesco Picò, è stato trauagliato, dicendo a lui appartenere, per esserne inuestito dall'Imperatore. Al fine essendo uccito detto Giouan Francesco (come è dimostrato,) &

Isoletta appresso la Rocca.

Cōcordia.

essendosi insignorito l'antidetto Galeotto della Mirandola, l'ha fatto roinare nel 1534. Et hora cosi giace. Salendo alla uia Emilia, & sopra Modena lungo la destra riua di Panaro, otto miglia caminando, uedesi Spilimberto ciuile castello, anticamente detto Spinum Lamberti, come ho ritrouato nella uita di Adriano Papa I. che quiui santissimamente passò à miglior uita ritornando di Francia, secondo un molto antico libro, che è nel Monastero di Nonantula. Hanno la signoria di questo castello i nobili, & illustri Rangoni da Modena. Piu ad alto caminando quattro miglia, scorgesi Vignola, Neuiola detta da Luitprando Leuita Pauese nel 2. lib. dell'historie. Quiui souente fu combattuto fra i Bolognesi, & Modenesi con grande uccisione dell'una, & l'altra parte, come narrano gli Annali di Bologna. Piu oltra ui è Maranello, & passato due miglia, Marano, & nell'Apennino da dodici miglia Pazzano, & passato quattro, Logorzano. Quiui uicino ui è la molto stretta, & aspera uia da passare da questo lato in Toscana, per Pistoia, & fra i monti è posto la Rocca. Scendendo uerso la Emilia uicino a quella sei miglia, appare Castel Nuouo, alla cui destra quattro miglia discosto, ui è Formigine ciuile castello, illustrato da Andrea cognominato il Formigine dalla patria, dignissimo Architettore, come si può conoscere dall'opere fatte da lui in Bologna, oue habita. Piu ad alto uedesi Spezzano, & Fiorano, & nell'Apennino, Foiano, con la Torre dalli Ocche. Scendendo all'antidetta uia, ritrouasi nel mezo di essa Marzaia picciolo castello, posto alla sinistra riua del fiume Secchia. Salendo lungo la riua del detto fiume, incontrasi in Magreda, & piu in alto cinque miglia, nella chiesa dedicata alla gloriosa Reina de' Cieli Vergine Maria, detta la Madonna di Sassuolo, oue dona grā gratie a' mortali Iddio per meriti della sua dolcissima madre. Discosto da q̄sto sacrato tempio mezo miglio, ui è Sassuolo molto nobile castello, della illustre famiglia de' Pij già Signori, & Conti di Carpi. De i quali Gilberto consignando la parte della signoria, che hauea in Carpi ad Hercole I. Duca di Ferrara, ne hebbe questo castello. Giace egli castello alle radici dell'Apennino alla sinistra riua di Secchia. Sopra dell'Apennino appare Monte Zibio, sopra cui scaturisce fuori del Sasso un liquore che pare olio con l'acqua che è cosa molto profiteuole alle ferite. Salendo cinque miglia scorgesi Monte Baronzono, & presso la bocca del Torrente Salcinio, per la quale entra nella Secchia, si uede Dolo, & uicino al detto Torrente sotto l'Apennino, Pellegrino, ou'è un molto aspero, & alto monte nominato l'Alpi di S. Pellegrino, con cui è congiunto Monte Valestra, per il quale ui è la uia da passar di Lombardia in Lunigiana, & in Toscana molto aspera. Da Liuio l'Alpi di S. Pellegrino sono nominate monte Leto, & monte Valestra, Mons Balista, quando dice nel 41. libr. Caius Claudius Proconsul audita rebellione Ligurum, præter eas copias, quas secum Parmæ habebat, subitarijs collectis militibus, exercitum ad fines Ligurum admouit. Hostes sub aduentum C. Claudij, (a quo duce, se meminerant nuper ad Scultennam Flumen uictos fugatosq;) locorum magis præsidio aduersus infeliciter expertam uim quàm armis se defensuri, duos montes Letum, & Balistam ceperunt, muroq; insuper amplexi,

Silimberto cast. — Vignola. — Maranello. — Marano, — Pazzano. — Logorzano. — Rocca, — Cas. nouo — Formigine. — Spezzano. — Fiorano. — Foiano, — Torre dal l'Ocche. — Marzaia. — Sassuolo ca. de' Pij. — Monte Zibio. — Monte Baranzono. — Salcinio Torrente. — Dolo Pellegrino. — Alpi di S. Pellegrino. — Monte Valestra.

tardius ex agris demigrantes, oppressi ad M. & D. peruenirent. Et più in giù. Profecti Consules inde in diuersas regiones, Petilius aduersus Balistæ, & Leti iugum, quod eos montes perpetuo dorso interse iungit, castra habuit. Poi soggiunge che fossero pigliati questi due Dorsi da i Romani. Per le parole di Liuio chiaramẽte si può uedere esser questi due monti, quelli da lui descritti. Di quà da Secchia si uede poi uicino a Salcinio un'altro torrente, presso cui ui è Carpinetto, & piu in alto Vologno da Castel nuouo un miglio, & mezo discosto. Poi sotto Vologno appare Pietra Bisomano molto nominata, qual'è uno alto giogo di monte, a cui per un lato solamente si può salire, oue si ritroua una bella pianura di tanto ambito quanto potessero arare un par di buoi in un giorno. Egli è il paese intorno a questa montagna molto ameno, et fertile, et quindi a Busona castello s'annouerano tre miglia. Auenga che siano tutti questi luoghi montuosi, nondimeno sono però tutti talmẽte disposti, che se ne trae frumento, et altri frutti, et massimamẽte castagne. Passato altrettanto spatio, arriuasi a Negono castello, che confina col Parmegiano. Vedesi il circostante paese tutto pieno di mõtagne seluaggie, agiate piu tosto a nodrigare animali, che da produrre cibi per gli huomini. Auanti caminando si dimostra Val di Senera, castello nõ molto lontano da Negono, qual giace sopra un'alto colle. Passato un miglio appare un castelluzzo, Cerè dell'Alpi nominato. Questa è l'ultima uilla, qual confina con l'Apennino, col Parmigiano, et col territorio di Fiuizano. Da questo lato dell'Apennino, esce il fiume Rialbero, qual'è uno de i tre fiumi che danno principio al fiume Secchia, oue si pescano buoni pesci, et massimamente buone Trutte. Appare poi Aquario castello che confina con Modonese, oue sono i bagni tanto nomati d'Aquario. Riuoltandosi poi al Meriggio, dopo tre miglia si arriua a Menatio castello, posto sopra un'alto giogo di monte uicino all'Apennino. Egli discosto tre miglia da Piolo castello, di cui già fù signore, Bartolomeo Bruciato. S'arriua (fatto un miglio però) a Lingonchio, uilla posta presso l'Apennino, alla quale da due lati correno due fiumi, cioè l'Ozola, et Rossẽdola, oue si ritrouano buoni pesci, & maggiormente Trutte, ma non però molte grosse. Questi due fiumi insieme cõ Rialbero, dãno ptincipio al fiume Secchia. Escono di questi paesi huomini forti, e gagliardi iquali nõ temeno di cõbattere co i ferocissimi Orsi, come souẽte l'isperiẽtia l'ha dimostrato. Et è l'aria di q̃sto paese molto salubre, et per ciò lungamente uiueno gl'huomini, et molto sanamẽte. Produce ancor questo paese huomini di alto, et nobile ingegno; et fra gli altri che ha produtto, della casa Baccia, fu gli anni passati Lodouico dell'ordine de i Minori facõdo p̃dicatore, et huomo di buona religione ornato, sopra la cui sepoltura (secõdo che si narra) nacquero i fiori, segno di sua religiosa uita. Hà datto anco grã nome ad essa Patria, et à detta Casa Baccia Pietro eccellẽte dottore di legge, qual trattò tutte le cose in Roma del Cardinale di Cese. Pur di detta casa è stato Paolo Antonio, et Giouan Antonio dignissimo Causidici, molto pratici nelle cose da trattare. Altri assai huomini di grãd'ingegno, et di grãd'isperiẽza nel maniggiar le cose, ha hauuto questi paese, che li lasciò ad altri a rammentarli. Poscia piu auanti ritrouansi gli alti giogbi dell'Apennino, oue scor-

Carpinetto Pietra Bisomãrea Busonna.

Negono castello.
Val di Senera cast.
Cere dell'Alpi.
Rialbero fiume.
Aquario castello.
Bagni d'Aquario.

Orzola fi.
Rossendo. fiume.

da lui lasciate, conoscere si può. Et così rimase prima la famiglia illustre de' Pij della signoria di Carpi, oue molti anni con gran felicità hauea signoreggiato. Rimase Lionello fratello d'Alberto, che a lui successe nella signoria di Medula, & di Sarsina, auanti donate ad Alberto, da Lione X. Papa, & nel gouerno di Bertinore. E' stato questo signore huomo di grand'ingegno, & pieno d'humanità. Onde lungo tempo cõ gran prudentia ha gouernato la Romagna, & la città d'Ancona. Ha hauuto due moglie, della prima ne trasse Rodolfo, & Traiano. Il primo fu fatto Vescouo di Faenza, & poi per le sue eccellenti uirtuti, & ottima dottrina nel 1537 fu fatto Cardinale della chiesa Romana da Paolo III. Papa. Assai lodare potrei tant'huomo, come merita, ma essendogli affetionato non uoglio esser notato di adulatione. Traiano essendo alla caccia incontrandosi in una Serpe, che li uenne contra col capo dritto, & con la bocca aperta uibrãdo la lingua con grand'ardire, senza paura istraendo l'arma, c'hauea al fianco, gl'andò animosamente contra, & uolendola inuestire & uccidere, fu cominciata una gran zuffa fra essi, alfine dopo lunga battaglia pur li tagliò il capo. Ilche fatto dopo poco morì. Dell'altra donna, insino ad hora, ha hauuto Costantino, & Manfredi; il primo passò di q̃sta uita i giorni passati con mestitia non solamente de' parenti, ma di tutti i popoli al padre soggetti, per le sue buone qualità, ogn'uno sperando che douesse riuscire in tal huomo che douesse mantenere la reputatione della sua famiglia. Assai altri illustri huomini sono usciti di q̃sta nobilissima famiglia (secondo che a me è stato riportato) ma per non hauere certa cognitione, li passerò. Ritrouasi poi Nuoui, gia fortissima Rocca. Delle cose fatte quiui assai ne ho scritto nelle Efemeridi latine, concio fosse cosa ch'essendo pigliata da Alfonso Duca di Ferrara fu ricouerata di poi da Liouello sopranominato; al fine per assedio rihauuta da Ercole II. Duca di Ferrara, egli la fece roinare insino a' fondamenti q̃sti anni passati. Vedesi fra il luogo ou'era detta Rocca, Carpi, & Secchia, la Fossa Papazzina di lunghezza di sei miglia, fatta da Papazzoni. Poi fra Secchia, & Lenza fiumi, si ritroua Correggio molto ciuile, & honoreuole castello & di nuouo nome, come scriue Volaterrano, auuenga ch'alcuni uogliono che siano gl'habitatori di esso, quelli da Pli. nominati Reggiati, nell'ottaua Regione d'Italia. Tiene la signoria di questo cast. l'Illustre famiglia da Correggio, che già fu molto grande in Parma come dimostrerò. Io non so se questo luogo habbia tratto il nome da detta famiglia, o detta famiglia da esso. Ne' nostri giorni hanno illustrato tanto q̃sto castello quanto essa famiglia, Borso, & Niccolò huomini magnifici, & di molta riputatione appresso i Signori d'Italia, & massimamente appresso Ercole da Este I. Duca di Ferrara, & gli ha dato gran nome Rinaldo Corso celeberrimo dottore, & huomo di grand'ingegno, qual'è ornamento della lingua uolgare, & ben'istrutto nelle lettere humane, & ha comẽtato molto dottamente alquãte opere della signora Vittoria Colõna, con altre opere, si è sforzato anco Anselmo Giaccarelli di far nominare q̃sta sua patria facendo fabricare belli edifici in Bologna (oue dimora) et hauẽdo drizzato la stãparia d'elegãti di caratteri di lettere, per la qual'ha meritato d'essere stipẽdiato dal Senato Bolognese, et annoue

Nuoui.

Fossa Papazzina

Correggio cast.

Tarano. Fossa. Suzzara. Belforte. Gonzaga. S.Benedetto di Podolirono.

rato fra i cittadini. Vedesi etiandio in questo tratto, oue entra il Torrente Crustulo nella Fossa Tarano, Reggiolo picciolo castello. Scende il Crustulo dall'Apennino, & passa da Reggio, & quiui sbocca. Passa la detta fossa della contrada da Suzzara, & mette poi fine nel Pò presso à Beiforte. Ritrouasi etiandio in questo paese Gonzaga contrada, oue è un superbo Palagio de i signori di Mantoa; & credo che da loro Gonzaga fosse nominata. Vedesi poi il magnifico, & sontuoso monasterio di S. Benedetto in Podolirono fatto da Bonifacio padre della illustrißima Contessa Matilda (come dice Mario Equicola) & fu aggrandito, & riccamente dotato dalla detta contessa: auuenga che dica Biondo, & Platina che fosse edificato dalla detta Contessa; Io credo che intendendo costoro per la edificatione l'ampliatione, & per la dote tanto grassa consignata da lei è quello. Sarebbe qui da correggere un grand'errore d'alcuni, i quali dicono che fosse cominciato questo Monastero da Tedaldo padre dell'antidetta Contessa, & finito dalla figliuola, conciosia cosa che tutti gli historici dicono che Matilda fosse figliola di Bonifacio figliuolo di Tedaldo Conte di Canossa, & non di detto Tedaldo, & ciò dimostra Platina nella uita di Benedetto X. Beneuento da Imola sopra di Dante, Bernardino Corio ne i tempi di Enrico IIII. Mario Ecquicola nel 1. libro de i signori Gonzaghi, & molti altri scrittori. Questo è un nobile, bello, grande, & ricco Monastero, oue habitano oltre di cento Monachi di San Benedetto. Nella cui chiesa giace detta Contessa Matilda in un sepolcro di marmo, la quale morì nel 1115. Et sopra detto sepolpolcro ui fu posto questi due uersi.

Stirpe, opibus, forma, gestis, & nomine quondam
Inclyta Matildis hic iacet, astra tenens.

Trassinara Fossa, Luzzara, Guastalla.

Seguitãdo lungo il Pò, & passato la bocca della Fossa Trassinara, nominata da Peregrino Prisciano nell'antichitati di Ferrara Fossa Tarano (come ho dimostrato di sopra) uedesi la contrada Luzzara, & poi Guastalla sopra la riua del Pò, da i litterati detto Guardistallum, oue furono fatti due Generali Concilij della chiesa, uno da Vrbano II. & l'altro da Pasquale II. amendue Pontefici Romani, come dimostra Biondo nel 14. li. dell'hist. & Platina nelle uite di detti Pontefici. Et dicono che nel 2. Concilio furono assolto il Vescouo di Piacenza, di Parma, di Reggio, di Modena, & di Bologna dalla soggettione dell'Arciuescouo di Rauenna, perche era stata ribella la chiesa di Rauenna alla chiesa Romana; Ilche dapoi non fù osseruato, anzi fù riuocato per altri Pontefici, come appar nell'historie Rauennate, & nell'Archiuo di essa chiesa, & per li monumenti di Giouan Pietro Ferretto Vescouo Milēse, descrittore de gl'Annali della patria sua, et di essa magna chiesa. Egliè uerisimile che per detti due Concilij fatti quiui, deuesse esser maggiore, & piu honoreuole luogo questo all'hora, che non è al presente. Potrebbe esser che fosse stato nato, & piu edificato questo ch'hora si uede di minor grandezza dell'altro, come etiandio dice Biondo; & è stato molto tempo sotto la signoria della magnifica famiglia de i Torelli. Piu oltra caminando lungo la riua del Pò ritrouasi Brescello, Brixillum detto da Plin. nell'ottaua Regione, & da Cornelio Tacito nel 17. libro

Brescello.

dell'hist.

dell'hist. & da Tolo. & da Antonino nell'Itinerario Brixellum. Fu già città, come attestano i priuilegi della chiesa di Rauẽna, et quello di Gregorio I. qual mi mostrò Giouan Pietro Ferretto Vescouo sopranominato. N'è fatto molte uolte memoria di questo luogo nell'historie de i Longobardi da Paolo Diacono, & massimamente nel 3. libr. delle guerre de i Longobardi, & nel 18. de i gesti de gl'Imperatori, oue dimostra che fosse roinato da Antari Re di detti Longobardi, hauendolo pigliato per forza, essendoui posto per guardia Orotulfo Duca di quello che era fuggito a Rauenna, lasciando il luogo fornito. Ne fa altresi memoria di questa roina Biondo nell'ottauo. lib. Essendo poi alquanto fortificato con argini da i Longobardi, nella medesima guerra, fu ricouerato da i soldati dell'Essarco di Rauenna, & brucciato, & totalmente insino a i fondamenti roinato. così scriue Biondo nel detto libro. Piu oltra ui sono le foci del fiume Lenza, il qual nomina Plinio nel 15. cap. del 3. li. Anitia, ò sia Nitia, secondo altri libri. Scende questo fiume dall'Apennino, & parte la uia Emilia in due parti, le quali congiunge un ponte di pietra cotta, & correndo giu mette capo nel Pò quiui. Salendo lungo la sinistra riua di questo fiume appar Tanedo, detto Tanetum de Tolomeo, & da Antonino, & da altri scrittori; Et sono annouerati i Tanetani da Plinio, nell'ottaua Regione. Souente ne fa memoria Liuio di questo luogo, & tra gli altri nel 21. libro, oue dice, che fu mandato il magistrato di tre huomini a condurre le colonie, & non parendo esser sicuri dentro di Piacenza, passarono a Modena, & furono mal trattati, & ingiuriati i Legati mandati a i Boij; li fu assediata Modena fingendo di trattare la pace. Onde furono fatti prigioni da i Galli quelli che erano stati mandati a trattar la pace. Et Lucio Manlio capitano de' Romani, condusse a Modena gran compagnia d'armati, & furono uccisi nelle selue che erano intorno Modena circa 800. Boij, da i Romani, fuggendo gli altri a Tanedo. Soggiunge etiandio nel detto libro che fosse Tanedo castel de i Boij, quando dice. Fatta la strage de i Boij da i Romani nelle selue di Modena, si ritrouarono i Boij a Tanedo contra uicino al Pò. Vero è, che par sia nominato Canetum, & non Tanetum questo luogo, secondo pero la correttione d'Erasmo, che si uede in quel Liuio è già stampato in Basilea del 1531. Il Volaterrano nel quarto. lib. della sua Geografia, dice che fosse questo Tanedo, oue ora è quel luogo addimandato Canedo. Io non intendo il Volaterrano, conciosia cosa che se lui parla di Canedo, che è nel Cremonese, assai s'inganna, perche il luogo del qual parla Liuio era quiui di quà dal Pò, & ne' Boij, ou'è riposto di sopra, & quel che è nel Cremonese è di là dal Pò, & ne' Cenomani; perche i Boij in quei luoghi non passauano il Pò. Ora si nomina questo luogo Tanedo, & non Canedo. Vogliono alcuni, & massimamente Biondo nell'historie, che fosse ucciso quiui Totila da 10000. Longobardi condotti nell'Italia da Narsette Eunuco capitano di Giustiniano Imperatore, & parimente Bucellino Francese capitano del Re di Mezze. Ma inuero questi tali grandemente s'ingannano, imperò che fu ucciso Buccellino presso Capua, secondo Agathio nel 2. libro delli guerre de i Gotti, & Totila uicino a Caglio, come scriue Procopio nel 3. libro delle guerre de i Gotti; & anche

Lanza fiu.

Ponte sopra il fiu.

Tanedo.

sopra ho dimostrato. Io non sò doue questi tali habbiano ritrouato queste cose, to talmente contrarie a quel che dicono quei tanto apprezzati Autori. Quiui a Tanedo fu roinato ne'tempi di Plinio un'huomo di 120. anni in età, com'egli scriue. Fu roinato questo Castello insino a i fondamenti da Clesi Re de' Longobardi, per essergli disubidienti gli habitatori assediando Pauia Albonio. Cosi dice Paolo Diacono col Biondo nell'8. libro dell'histo. Vero è, che poi fu rifatto a simiglianza di contrada, come hora si uede. Quiui (anzi dirò meglio) al fiume Lenza terminauano i Boij, che cominciauano al fiume Rubicone, secondo che è stato narrato. Salendo lungo la sinistra riua di Lenza appare Montecchio, & nel mezo Bagnuolo Nouilara, et S. Martino; alla destra di Secchia, Cãpo Gaiano, & Solera. Di riscontro di Montecchio, euui monte Chiarugulo, mons Ceritus, & mons Cheruculus da i latini nominato. Tenea la signoria di questo ciuil castello Paolo Torello, che passò di questa uita nel 1544. qual'hauea per sua consorte Beatrice figliuola già del letteratissimo Sig. Giouan Francesco Pico della Mirandola. Poscia seguitando pur la destra riua di Secchia nella uia Emilia si scopre Rubiera fortissimo castello da i latini Herberia dimandato, di cui dice Sebastiano Corrado Reggiano huomo letterato in una sua Epistola, che secondo alcuni fu edificato da i Boiardi, & secondo altri da i Rubei, ò siano Rossi di Parma, & che fu nominato da alcuni Rubiera, quasi Riuiera per esser fabricato alla riua del fiume Secchia, & che non mancano altri di dire, che acquistasse tal nome da i Rubi, o siano spini, per esserue quiui gran copia auanti che fosse esso castello edificato. Sarà però in arbitrio del lettore di credere quello parerà a lui piu uerisimile. Fu consignato questo castello ad Egidio Carila Cardinale, Legato d'Italia per la chiesa Romana, da Lionardo Boiardo nel 1371. Cosi dice Corio nelle historie. Non ritrouo in qual modo perueniSse alle mani de'signori di Ferrara, i quali lungo tempo l'hanno posseduti insino che Giulio Papa II. pigliò Reggio. Et cosi perseuerò sotto la chiesa insino all'anno del 1523. che lo ripigliò Alfonso da Este Duca di Ferrara, essendo morto Adriano sesto Papa. Onde talmente detto Duca il fortificò poi, che si può annouerare fra i forti castelli d'Italia. Diede gran fama a questo castello Antonio detto Codro con la peritia di lettere grece, & latine, come ne fanno fede l'opere da lui lasciate, tanto in uersi quanto in oratione soluta. Disse uale a i mortali nella città di Bologna d'anni 70. di sua età alquanti anni fà, & fu sepolto nel chiostro di San Saluatore nella Sepoltura da lui apparecchiata con tal inscrittione. Codrus eram. La cui uita elegantemente scrisse Bartolomeo Bianchino. Fra questo castello, & Marzaia (di cui auanti scrissi) partisce la uia Emilia il fiume Secchia, sopra il quale già era un bel ponte di mattoni cotti; che congiungeua amendue le riue insieme Ma hora è rouinato, auuenga che si ueggono alquanti piloni, & archi di quello. Ella è uolgata fama, che fosse fatto detto ponte, con molti altri sopra i fiumi della uia Emilia, & altresi della Flaminia, dalla Contessa Matilda. De i quali anche oggidì in più luoghi appaiono i uestigi di quelli, che giaciono roinati, tanto per auaritia de gli habicatori, quanto per loro negligenza. Caminando lungo detta uia

Montecchio cast. Bagnuolo castello. Nuuolara cast. S. Martino cast. Cãpogaiano, Solera Mõte chiarugulo ca. Rubiera castello.

Emilia,

Emilia, & lasciando per hora la destra riua di Secchia, di cui poi io parlerò, ritrouasi la città di Reggio Lepido a man sinistra del fiume Crustulo, che scende dall'Apennino, & sbocca nella fossa Tarano, com'è detto. Questa città di Reggio è nominata Regium Lepidi da Strabone nel 5. libro, & parimente da Cornelio Tacito nel 17. libro dell'historie, quando dice. Die quo Biberiaci certabatur, Auem inusitata specie apud Regium Lepidum celebri uico consedisse, incolæ memorant, Nec deinde cœtu hominum, aut circumuolatu alitium territam pulsam ue donec Otho seipsum interficeret, tum ablatam ex oculis. Similmente la nomina Cicerone nel 12. lib. dell'epistole familiari, scriuendo a Cassio cosi nella quinta epistola. Præter Bononiam, Regium Lepidi, & Parmam, totam Galliam tenebamus studiosissimam Reipublicæ, tuos etiam clientes Transpadanos mirifice coniunctos cum causa habebamus. Erat firmissimus Senatus, exceptis Consulibus. Ex quibus unus L. Cæsar firmus est, & rectus, Seruij Sulpitij morte, magnum presidium amisimus. Etiandio Antonino parla di Reggio nell'Itinerario, dicendo esser discosto da Brescello 11. miglia. Vero è, che Tolomeo lo nomina Regium Lepidi Colonia. Da chi fosse edificata questa città, sono diuerse opinioni. Imperò che alcuni uogliono, & fra gli altri Biondo, & il Perotto, che fosse il suo edificatore M. Lepido, uno de i tre huomini, che partirono fra se la signoria de i Romani. Altri dicono che la fu edificata da Breno Re de i Galli, che scese nell'Italia con gran moltitudine di combattenti, come dimostra Liuio, Et confermano questa opinione col nome di una porta d'esso dal uolgo Brena nominata. Non mancano altri di constantemente affermare che la fosse fatta ne' tempi antichissimi, auanti M. Lepido sopranominato, ma che da lui fu dedutta Colonia, come par'accennare Tolomeo nominandola Reggio di Lepido colonia. Altri altrimenti dicono, che sarei lungo in narrar le loro fantasie. Sarei io d'opinione, che fosse stato fabricato Reggio primieramente da i Toscani, quali passando di quà dall'Apennino (come dinota Liuio nel 5. secondo che altre fiate ho detto) edificarono tante città quanto erano i capi loro di là, & che poi scendendo i Galli nell'Italia, hauendo scacciati quei Toscani ch'erano di là dal Pò passando di quà nè scacciassero questi altri (secondo che dice Liuio, & Polibio) & scacciati i Toscani habitassero in quei luoghi, oue habitauano detti Toscani, com'haueano fatto di là dal Pò, E ciò creder me lo fa Pli. che dice nel 3. che fosse Bologna principessa delle città Toscane di quà dall'Apennino, in quei tempi dimandata Felsina; & anche perche è posto Reggio, nella Bianora, Cosi dimandata questa regione da Ocno Bianoro capitano de' Toscani, come auanti ho dimostrato. Poscia scacciati di questi luoghi i Galli Boij, (che assai tempo erano dimorati) da i Romani, furono condotti in essi nuoui habitatori, si come in Modena, Parma, Piacenza, & altri luoghi, & parimente in Reggio, come si può in parte conoscere da Liuio nel 35. lib. Il qual dice che hauendo condotti nuoui habitatori a Parma, & Modena M. Emilio Lepido, T. Eputio Caro, & L. Quiritio Crispino, ne posero 2000. nel territorio de' Boij fra Parma, & Modena. Et facilmente si può dedurre che li mettessero in Reggio, & che fosse poi nominato Reggio di Lepido dal

Reggio Lepido.
Crustulo fiume.

detto, da cui d'anni 5. auanti essendo Consolo, hauea fatto rassettare la uia Emilia, che fu l'anno 567. da che fu quadrata Roma da Romolo, nel 2. anno della 40. Olimpiade, auanti l'auenimento del nostro saluatore Giesu Christo 180. Cosi crederei. Ma che fosse fatto o dedutto Colonia da M. Lepido del Triumuirato, non lo posso capire attendendo alle parole di Cicerone auanti descritte, che era in que' tempi; & parimente considerando quel, che scriue Strab. nel 5. libr. dimostrando che fosse ne' suoi giorni di tal riputatione, che era annouerato fra le prime città della Gallia Cisalpina cosi. Hac tempestate eximiæ dignitatis trans Padum est Mediolanum ciuitas, quodammodo Alpibus finitima, & propinqua: Verona est amplissima & hæc ciuitas, his inferiores Brixia, & Mantua, & Regiũ, & Comum. Et che parli di questo Reggio, chiaramẽte lo dimostra, perche scriue delle città della Gallia Cisalpina, com'è detto. Onde se la fosse stata fatta, ouero cõdotti iui nuoui habitatori da M. Lepido antidetto, non sarebbe stato possibile che in cosi poco tempo fosse tãto accresciuta, che la si douesse annouerar fra le prime città di detta Gallia. Imperò che Strabone fiorì sotto Ottauio, che fu unò di quelli tre huomini che si partirono la Monarchia, come dissi. Da chi la fosse poi talmente mal tratta, perche poca memoria di quella si ritroua da quella fatta da Cicerone, & da Strab. insino che furono scacciati i Longobardi d'Italia, non ho potuto ritrouare, auenga che ritrouo nell'ottaua Epistola di San. Ambrogio essere annouerato fra alquanti luoghi mezi roinati, come ho dimostrato, scriuendo di Modena, oue dice hauer ueduto meza disfatta Quaderna, Bologna, Modena, Reggio, Brescello, & Piacenza Ben'è uero che Biondo, con alcuni altri, non hauendo ueduto la detta Epistola, dice non ritrouasi memoria di Reggio, nè di Modena dal tempo del Triumuirato insino alla presentatione dell'Essarcato di Rauenna al Pontefice R. da Carlo Magno. Pur'io ritrouo nelle Croniche di Bologna in quei tempi, che S. Ambrogio era in questa uita, & etiandio dopo lui alquanti anni, fossero i Reggiani in lega co i Bolognesi, auenga che non fossero di gran possanza, si come si ritrouauano anche i Bolognesi, & Modenesi, per hauer patite di molte gran roine, cioè Bolognesi da Teodosio primo; ma de i Modenesi, & Reggiani non lo ritrouo. Dipoi passando i Gotti adirati con Alarico loro Rè per andare à Roma, come ho scritto in Modena, tutti i luoghi della uia Emilia guastarono, per isfogare lo sdegno conceputo per l'oltraggio fattogli da Saule Giudeo a Polenza. Et cosi giacquero queste città alquanto tempo quasi roinate, essendo fuggiti i cittadini a i luoghi sicuri, insino che furono uinti, & scacciati d'Italia i Longobardi da Carlo Magno, che fu circa l'anno 800. dalla natiuità del signore. Et per tanto non è merauiglia se la sua memoria non si ritroua nell'historie de i Gotti, & meno de i Longobardi, essendo abbandonato da i suoi cittadini. Poscia scacciati i Longobardi d'Italia da Carlo Magno, ritornando di mano in mano i cittadini alla desolata città, & cominciandola a ristorare nell'anno 1314. fu intorniata di mura, come scriue Bernardino Corio nelle sue historie. Assai mi sono marauigliato leggendo le croniche di questa città non hauer ritrouato cosa alcuna della sua rouina, nè anche della ristoratione. Ora

basterà questo quanto alla edificatione, & ristoratione d'essa. Dice Biõdo nella sua Italia scriuere Frontino che fosse grandemente castigata quella legione di soldati, c'haueа roinato Reggio Lepido, senza saputa del loro capitano Romano. Onde ne furono d'essi uccisi da 4. mila, essendo ordinato dal Senato Consulto, che non fosse ad alcuno lecito di sepelirgli, & meno di piangerli. Mi marauiglio molto di Biondo, che narra che questa cosa fosse fatta dal Senato per la roina di questo Reggio, concio fosse cosa che non fu fatta per esso, ma per la roina di Reggio Giulio de' Brutij, hora Calabria dimandata, come io scrissi iui con autorità di Liuio nel 12. li. & di Polibio nel 1. Nominansi gli habitatori di q̃sta città Regienses à differenza de gli habitatori di Reggio Giulio detti Rhegini. E questa città molto ciuile, nobile & piena di popolo, & abbondante delle cose necessarie al uiuere dell'huomo, & ha buono, & fertile territorio, che abbondantemente produce frumento, faua, orzo, & altre biade, con buon uino bianco, & uermiglio. Vi è sana aria, & come dirò, Reggia. Dalla quale uuole il Perotto che ella traesse il nome di Reggio, di cui dice Faccio nel 4. Canto. del 3. lib. Dittamondo.

E sopra il chiostro passato la Lenza
Vedemo la città doue Prospero giace,
Che fu al mondo gran lume di scienza.

Ella ha hauuto diuerse signorie, secondo la diuersità de i tempi, secondo il riporto delle Croniche. Impero che alcuna uolta si è da se stessa gouernata in libertà, secondo il costume dell'altre città d'Italia, & altre uolte è stata gouernata da altri. Onde ritrouo che essendo mancato il loro gouerno popolare, pigliarono il primato di essa i Conti di Canossa nel mille ducento ottantasei, secondo Corio nella seconda parte dell'historie. Et poi scacciati detti Conti da alcuni nobili della città intromettendosi i Bolognesi, furono ritornati al primo grado. Ma disperandosi di potersi mantenere in quello, nel 1289. ouero 92. secondo altre Croniche, la dierono ad Obizzo da Este marchese di Ferrara. Et per questo ritornò a Reggio Roberto Fogliano, che era stato scacciato da Orlandino di Canossa. Et nel mille trecento uentisei se ne insignorì la Chiesa Romana, essendole data dalli Cittadini, & due anni gli diede obbidenza. Nel qual tempo furono uccisi dui gouernatori postoui dal Papa l'un doppo l'altro, cioè Angelo da S. Lupidio, di cui gli Capi delli uccidìtori, furono Giouanni Manfredi, & Giouanni Rizzolo da Foiano, del mese di Giugno per un'isdegno; l'altro fu ammazzato al primo d'Agosto, da Marsilio, de i Rossi, da Azzo da Corregio, da Niccolò Manfredi, & da Gilberto da Foiano. Poscia nel 1331. la fu sotto il gouerno di Giouanni Re di Boemia, & nel 33. essendo partito detto Re, entrando i Fogliani nella città uccisero tanti quanti ne poterono ritrouare de i Manfredi, insignorendosi d'essa. Considerando poi non potersi mantenere in tal tirannia, la uenderono à Mastino della Scala, ma innanzi che Mastino pigliasse la possessione di essa ui uenne Lodouico Gonzaga, & di quella se ne insignorì. Il quale nel 39. ui fece fare una Rocca presso la porta di San Nazario. Dipoi nel 59. pigliò la Signoria Feltrino Gonzaga

con i figliuoli, contra il uoler del fratello. Delche esso adirato lo scancellò della famiglia de' Gonzaghi, priuandolo di tutti gli honori, & priuilegi della Casa Gonzaga. Poscia morto Feltrino (parendo a Guido suo figliuolo di non potersi mãtenere nello stato, nel 1370. la uende a Bernabò Vesconte signore di Milano per 60000. ducati d'oro. Onde ella rimase sotto la signoria de i Visconti insino alla morte di Giouan Galeazzo I. Duca di Milano, che fu nel 1402. nel qual tempo, come scriue Biondo, S. Antonino, Platina nella uita di Bonifacio VI. Papa, Corio Sabellico nel 9. lib. della nona Enneade, con molti altri scrittori, drizzando il Capo molti Tiranni pigliaro la signoria di molte Città, & Luoghi del Ducato di Milano, come altroue dimostrerò; & tra gli altri Ottobone III. qual pigliò Parma hauendo ucciso i Rossi, & parimente s'insignorì di Reggio, auuenga che non ritrouo il modo col quale facesse questo; & tenne la signoria di essa insino al 1409. nel qual fu ucciso da Sforza da Cotignola, a suasione di Niccolò II. da Este Marchese di Ferrara secondo Biondo, Platina, Corio, & Sabellico. Vcciso Otto, pigliò la signoria di Reggio detto Niccolò, & rimase poi soggetto a gli Estensi insino all'anno 1512. che fu tolto da Giulio II. Papa, ad Alfonso Duca di Ferrara. Et diede obedientia alla Chiesa insino all'anno del 1523. a Giulio II. Lione X. & Adriano VI. Pontefici Romani. Nel qual tempo, cioè nel 17. fu ucciso da i Bebij Giouanni Gogiadini Bolognese Protonotario Apostolico, huomo litterato, & molto pratico ne i gouerni, essendo Gouernadore d'essa, nella chiesa maggiore nella eleuatione del sacratissimo corpo del nostro Seruatore Giesu Christo, presente il popolo. Et auuenga che fosse fatto tanto sacrilegio, rimase però la Città sotto la Chiesa insino alla morte di Adriano VI. come è detto. Onde essendo lui passato di questa uita nel 23. passò Alfonso Duca sopra nominato a Reggio con mille fanti, & 200. caualli leggieri, & con altrettanti di graue armatura, & con 16. canoni d'artegliarie, & l'assediò; onde i cittadini non sperando soccorso da alcuno, a lui si dierono. Il quale molto lietamente li riceuè, sì come suoi. Et così da quel tempo in quà sotto di lui, & di Ercole II. suo figliuolo, & poscia sotto ad Alfonso II. insino ad hora con gran pace, & quiete hanno passati i suoi giorni, & hora li passano, essendo sopite, & mandate in oblio le fattioni, & discordie ciuili, auanti cominciate, hauendo cominciato il popolo ad esperimentare le acerbe frutta, che quelle producono. Hanno illustrato, & dato fama a questa Città molti degni ingegni, fra i quali fu S. Massimo Vescouo, huomo letterato, & buono, le cui sante reliquie riposano a Vinegia. Fu Vescouo d'essa S. Prospero d'Aquitania, non meno dotto che santo. Diedero gran nome ad essa Guido di Sugara, Filippo Casolo, con Giacomo Colombo tutti tre eccellenti dottori di legge, con Carlo Rouino, il quale lungo tempo lesse in Bologna col stipendio di 1200. ducati d'oro, oue passò a miglior uita nel 1530. lasciando gran desiderio di se a i mortali. Le opere da lui lasciate dimostrano di quanta dottrina fosse egli ornato. A lui rimase Antonio suo figliuolo, giouane d'elegante ingegno, & di buoni costumi ornato, il quale maluagiamente fu ucciso; & poi sepolto col suo padre a San Giouanni in monte in Bolo-

gna.

gna. Anche sono d'annouerare fra gli huomini illustri di questa città Giouan Francesco Belio egregio dottore, Antonio Carrafo ben letterato, con Bartolomeo Croto dignissimo poeta molto apprezzato da Paolo III. Papa; & Giulio Scarlatino, huomo saggio, & molto letterato, hauendo non solamente la peritia delle leggi, ma ancora di molt'altre scienze, il quale fu uno de' primi dottori fra i cinque della Rota, eletto dal Senato Bolognese. Oue talmente così nel render ragione, come nella podestaria si diportò che da tutti meritamente fu lodato. Che dirò di Sebastiano Corrado huomo ben qualificato con la peritia delle lettere non solamente latine, ma anche greche? Costui lesse con gran concorso de gli studenti in Bologna, stipendiato dal Senato, auenga che auanti alquanti anni similmente da i Reggiani fosse stato salariato. Le opere da lui scritte, & massimamente i Comentari sopra l'Epistole di Cicerone ad Atticum, dimostrano di quanto ingegno fosse ornato. Sono usciti di questa città altri nobili ingegni, che per non hauer certa cognitione, li lascierò nominare a quelli, che haueranno notitia. Ritornando alla descrittione de i luoghi posti sopra la uia Emilia, alla destra riua di Secchia, ui è Lora, Baisio; & sotto l'Apennino castel Nuouo; & ne' colli tre miglia da Secchia discosto, Castellarano; & piu auanti Carponeto uicino al monte di Volestra sopranominato, & altresì si uede Toano. Scendendo alla uia Emilia, & caminando da tre miglia da Rubiera discosto per la pianura, però uicino a Secchia si scopre Saluaterra. Salendo sopra l'Apennino tre miglia di là da Castellarano, uedesi il castel di S. Valentino; & appresso Secchia a i primi colli dell'Apennino, appar Dinanzano, & piu auanti Casal Grande. Seguitando lungo il colle, ui è Turricella; & alle radici del detto monte Scandiano ciuil castello, illustrato da Matteo Maria Boiardo nobil Reggiano, delle muse molto amico, di cui n'era Signore. Di quanta dottrina fosse ornato questo signore, & di quanto ingegno, l'opere da lui scritte chiaramente il dimostrano. & non meno ha poi illustrato questo luogo Giulio, figliuol di Giouanni, parente di Matteo Maria sopradetto col suo degno ingegno, lettere, et liberalità, come si uide gli anni passati, riceuendo magnificamente Paolo 3. Papa moderno con tutta la corte. Salendo piu alto sopra i monti si uede Carã, Cian. E' uolgata fama che in questi contorni fosse Nocera, di cui ne parla il Volater. nel 6. li. de i Comẽtari Vrbani, imperò che ritrouansi assai medaglie, et altre cose, che dimostrano che quiui fosse qualche antichità; & in segno di ciò insin' ad oggi si dice Riuo di Lusera, per esserui un riuo. Seguita Leuizan, Sarzan, & Castel Nuouo. Scendendo alla uia Emilia, caminando in sù alla sinestra riua del fiume Lenza, ritrouasi le paludi, et uicino al detto fiume, uedesi Borzan. S. Paolo, Albinea, Mozzadella; et piu in alto Gesso da Scandiano un miglio discosto; poi Rondouara, Rossena, et piu uicino al fiume, Canossa, molto forte castel di sito, oue saluò la Contessa Matilda Greg. 7. Papa dall'insidie, et forze d'Enrico 4. Imperatore, nemico della chiesa R. Ilqual pentito del suo fallo, ne uenne quiui co' piedi ignudi, & il capo discoperto nel mezo della fredda uernata, per neue, & ghiaccio dauanti al detto Pontefice a chieder perdono del suo peccato. Et humanissimamente fu riceuuto dal buon Pontefi-

Lora, Baisio ca. Ca. Nuouo, castellarano ca. Carponetto ca. Toanno. saluaterra ca. s. Valẽt. ca. Dinãzano castel. Casal grãde cast. l. Turricella scãdiano.

Carã. Cian. Riuo di Luiera. Leuizan. Sarzã Ca. nuouo, saluaterra, le paludebor xan, s. Polo, albines Mozzadella. Gesso, Rondona, Rosse. canossacai

ce, & à lui perdonato come scriue Biondo nel 13. lib. dell'hist. & Platina nella uita di detto Gregorio. Scorgonsi in questi luoghi uicini sopra quattro colli dell'Apennino, quattro Castelli, fatti dalla detta Contessa, come conoscere si può per le lettere intagliate nella pietra. Et prima si uede Bibianello, sopra la cui porta, così è scritto, Castrum Bibianelli Comitissæ Mathildis opus. Ne fa memoria di questo castello Corio nelle sue historie, quando scriue che Enrico 5. coronato della corona dell'Imperio dal Pontefice uenne alla Contessa Matilda oue dimorò tre giorni, essendo molto magnificamente riceuuto dalla detta Contessa, nel 1113. L'altro castello è nominato Castel Vetro, da cui ha tratto origine la famiglia di castel Vedro in Modena, secondo alcuni. Il terzo è detto monte Zano, & il quarto monte Luzzo. Tengono la signoria di questi quattro castelli i Conti di Conossa. Della quale illustre famiglia sono usciti eccellenti, & singolari huomini, & di tanto ingegno, che con gran gloria hanno non solamente trattato l'armi, ma ancora con la sua sapienza, et prudenza hanno gouernato, non tanto i loro popoli, ma ancor gli altri, come facilmente si può conoscer dall'historie, & dalle croniche di molte città, & massimamente di Bologna. Nelle quali si ritroua che fosse eletto il primo podestà da i Bolognesi Guido di Canossa, nel 1165. Più ad alto nell'Apennino uedesi la fontana, la quale dà principio al fiume Lenza termine de' Boij, che cominciano al Rubicone, & finiscono a questo fiume, ò sia a Tanedo, uicino ad esso, com'è dimostrato, Onde più non nominerò i Boij,

Bibianello. Cas. Vatro. Mõte zano. Mõte luzzo.

TERMINE DE I BOII.

PAssando la bocca del fiume Lenza, ritornando al Pò, & caminando lungo la riua sinistra del detto Pò, ritrouasi la foce del fiume Parma, per la quale entra in quello. Ha questo fiume il suo principio nell'Apennino sopra Beluedere, & quindi scendendo, core spaccando la uia Emilia, & partendo la città di Parma dal Borgo, & al fin mette quiui capo nel Po. Assai mi marauiglio, che non si ritroui alcuno scrittore antico, che facci memoria di esso essendo pur'egli antico, et altresì di tal conditione, che merita d'esser nominato. Vero è, che etiandio è fatta poca mentione delli due precedenti, cioè di Secchio, & di Lenza; conciosia cosa che non ho ritrouato memoria alcuna d'essi presso altro autore, che di Plinio nominando l'uno Gabello, et l'altro Antica, com'è detto. Passato la bocca del detto fiume, si giunge al luogo, oue sbocca il fiume Tarro nel Pò, da Pli. nel 15. capo. del 3. libr. Tarus nominato. Il qual'anche egli ha il suo principio nell'Apennino presso di Zaze, & corre discosto da Parma 5. miglia, & si scarica qui nel Pò. Etiandio non ritrouo mentione di questo fiume in alcun'autore antico, eccetto che in Plinio. Ho hora da descriuere i luoghi posti fra questi tre fiumi, cioè fra Lenza, Parma Taro. Vero è, che sotto la uia Emilia non si uede luogo alcun degno di memoria, eccetto Colurno assai ciuil castello. Ilqual'è salendo dal Pò alla destra del fiume Parma. Secondò alcuni fu così nominato dal torrente Lurno, il qual sbocca quiui nella Parma, quasi capo di Lurno. E' questo castello dell'illustre famiglia de i Sanseuerini, & nè è stato signor Giouani Francesco. Diede nome

Parma fiu. Tarro fiu. Zarze. Colurno castello. Lurno torrente.

ad esso

adesso Giouanni detto da Colurno capitano di fanterie de i Venetiani, ne i tempi che guerreggiauano con Lodouico XII. Re di Franza, anzi dirò, con la lega fatta contra loro da i prencipi Christiani. Ha dimostrato anco Felice dell'ordine de' predicatori, giouane d'elegante ingegno, & dotissimo nelle lettere, come sia stato scientiato, & come ne meriti eterna lode. Salendo alla uia Emilia, uicino a Parma, era ne i tempi antichi un' Anfiteatro, oue sedea il popolo à uedere combattere le bestie, & fare altri giuochi, come dimostra Agathio nel 1. libro delle guerre de i Gotti. Poi uedesi nel mezo di detta uia, l'antica città di Parma, cosi detta da Catone, da Sempronio nella diuision dell'Italia piana, da Liuio; da Cicerone nel 12. lib. dell'Epistole famigliari, scriuendo a C. Cassio, da Strabone nel 5. da Plin. nell'ottaua Regione, da Agathio, nel 1. libro delle guerre de i Gotti, da Antonio nell'Itinerario da Tolomeo, & da altri antichi scrittori. La fu dedutta Colonia da i Romani insieme con Modena; come scriue Liuio nel 39. lib. cosi. Eodem anno Mutina, & Parma Coloniæ Romanorum Ciuium sunt deductæ Bina milia hominum in agrum, quo proxima Boiorum, ante Thuscorum fuerat, Octona iugera Parmæ, quina Mutinæ acceperunt. Deduxerunt Triumuiri, Marcus Aemilius Lepidus, T. Ebutius Carus, L. Quintius Crispinus. Da chi ella fosse edificata, diuerse sono le opinioni. Scriue Sicardo Cremonese, che fu principiata da Criso Troiano compagno di Palante, ne' tempi de' Giudici Israele, & da lui addimandata Crisopoli, cioè città d'Oro. Girolamo Albertuzzi dell'ordine de' predicatori nel libro che fa delle città d'Italia, uuole che detto Criso fosse Piacentino, & soldato de i Galli, che scesero nell'Italia nel principio, & che cosi nominasse Crisopole questa città, la quale fu poi addimandata Giulia da Giulio Cesare dittatore. Et à confirmatione di questo, dice hauer ueduto in una pietra auanti la Chiesa di Borgo S. Donnino nella uia Emilia, nella quale cosi è scritto. Iulia ciuitas Chrisopolis distat a corpore Beati Donnini per XV. miliaria. Et dice essere tale scrittura molto antica. Giouanni Annio Viterbese pur del detto ordine de' prodicatori ne' Comentari sopra di Sempronio della diuisione della piana Italia, scriue, che fosse fondata Parma da Bianoro, come Mantoa, & si come Mantoa fu addimandata da lui dal nome della madre, parimente fu nominata questa città Parma dal uocabolo Hetrusco sincopato, cioè da Paraman, che significa in latino Prencipe, municipio, cioè, che q̃sta città era municipio, & principesse delle Colonie Hetrusce, & de i popoli della Regione Bianora. Et conclude che la fu principata da i Toscani, addimandandola Parma, cioè Metropole, & principessa de i circostanti popoli. Non mancano altri dire, che traesse tal nome dalla figura che ha simiglianza dello Scuto antico, detto Parma; & altri dal fiume Parma, che partisce la città dal Borgo. Io sarei d'opinione, che fosse stata fatta da i Toscani, piu tosto che da altri, uedendo tanta uarietà fra gli antidetti scrittori; conciosia cosa che uno dice, che Criso fu Troiano, & l'altro Piacentino, & che la fu addimandata Crisopoli, & poi Giulia da Giulio Cesare. Inuero non ho mai ritrouato presso alcuno antico scrittore, che la fosse chiamata Crisopoli, nè etiandio Giulia, ma si ben Par-

Parma cit.

ma, come dimostra Liuio nel luogo sopra descritto, quando narra che la fu dedutta Colonia, cioè condotti nuoui habitatori, che fu nell'anno 3. della 149. Olimpiade dal principio di Roma 571. essendo consoli M. Claudio Marcello la seconda uolta, & Q. Fabio Labione. Et anche meno ritrouo che la fossa nominata Giulia, perche Catone, Sempronio, Strabone, & Liuio, che furono ne' tempi di Giulio, & Plinio ne' tempi di Tito, & Tolomeo, & Antonino, l'uno ne' tempi di Marco Antonino, & l'altro di Costantino Magno, mai altrimenti non la nominano, che Parma. Onde se la fosse stata nominata altrimenti, ne haurebbono fatto memoria, si come hanno fatto di molte altre, & massimamente di Bologna, dicendo che altre uolte era detta Felsina, si come scriue Liuio, & Plinio. Per tanto io crederei, che la fosse stata principiata da i Toscani (perche lungo tempo habitarono in questi luoghi quelli, secondo che dimostra Polibio, Liuio, & Plinio, come altre uolte ho narrato) & fosse talmente nominata Parma in lingua Toscana, cioè Principessa de i uicini popoli, secondo che dice Annio: Et direi la scrittura ritrouata a Borgo S. Donnino, non esser cosa autentica, anzi finta. Et se pur'alcun uolesse dire esser quella uera, risponderei, ella non dimostrar però che Parma fosse detta Giulia, ouer Crisopoli, ma altro luogo. Lascio però darne il certo giuditio al saggio, & prudente lettore. E' posta questa nobile città nella pianura sopra la uia Emilia 5. miglia dalla Apennino discosto, fra la quale, e'l borgo (ch'è dall'Occidente) passa il fiume Parma, sopra il quale ui è un ponte di pietra cotta, che congiunge essa città col borgo. Vi sono molti begli edifici in essa. Egliè il popolo di quella, bello, nobile, animoso, & d'ingegno disposto, non solamente a gouernare la Rep. ma anche alle lettere & à maneggiar l'armi. Abbonda assai delle cose necessarie per l'humano uiuere. Ha buono, ameno, & fruttifero territorio, il qual produce frumento; faua, & altre biade, con saporite frutte, & ogni maniera di uino, cioè, dolce, brusco, bianco, & uermiglio. Sono altresi in questo paese l'acque medicineuoli à molte infirmità. Scorgonsi belle, & larghe campagne, oue sono buoni, & grassi pascoli per gli animali, & fra gl'altri per le gran mandre di uacche, delle quali se ne caua tanto latte per fare il cascio, ch'è quasi da non credere, à quelli che non l'haueranno ueduto. Onde è nominato il detto cascio, per la sua bontà, per tutta Italia col Piacentino, & Lodigiano. Etiandio dalla gran copia delle pecorelle (che si nodriscono in questo paese) se ne cauano assai fine lane. Delle quali dice Martiale.

Tondet, & innumeros Gallica Parma greges.

Et lodando le lane bianche, mette le Parmigiane nel secondo luogo.

Valleribus primis Apulia, Parma secundis
Nobilis, Altinum tertia laudat ouis.

Ritornando alla città, ui è tanta dolcezza d'aria, che dice Plinio che ui fossero ritrouati due huomini (facendosi il censo ne i tempi di Vespasiano) che ciascun d'essi hauea 123. anni. Di questa Città cosi dice Faccio de gli Vberti nel 5. Canto del 3. lib. Dittamondo.

Passato il Taro, oue piu grosso sconza

Similemente iſtati tra coloro
Che ſù la Parma con gran riuerenza
Alcuna uolta feſteggiamo il Toro.

Quanto alla ſignoria, à cui ella è ſtata ſoggetta; non trouo coſa alcuna di parlar ne de i tempi antichi. Vero è, che credo, che ſempre ella foſſe ſoggetta al Romano Imperio, ſi come l'altre città del paeſe, inſino che fu mantenuta la maeſtà di q̃llo in riputatione, coſi da gl'Imperatori, come da' ſuoi commiſſarij, & poi da gl'Eſſarchi. Mancata detta Maeſtà, ſi riduſſe anch'ella alla libertà come fecero l'altre città d'Italia, hora ubbidiendo à gl'Imperatori, & altre uolte a' Pontefici R. hauendo drizzato lo ſtendardo ſopra il Carozzo, ſecondo l'uſanza de gli altri, dando aiuto a' ſuoi amici ne' biſogni come io ritrouo nelle croniche di Bologna, che ſouente s'aiutarono l'uno, & l'altro ſecondo le occorrenze. Quaſi ſempre furono amici i Parmegiani de i Bologneſi. Dierono etiandio aiuto alla chieſa R. quando fu neceſſario, & maſſimamente contra Federico II. Et per quella tollerò circa due anni il grand'aſſedio, poſtoli intorno dal detto Federico correndo l'anno di Chriſto 1248. Hauea deliberato eſſo Federico di nõ partirſi di quì, inſin che nõ l'haueſſe eſpugnata, & roinata. Onde fece far quiui uicino una città nominandola Vittoria, che era di lunghezza 800. canne, & di larghezza 600. (Era la canna di noue braccia,) & hauea 8. porte con le foſſe larghe, & profonde intorno, con l'acqua dentro hauendola diuertita dalla Parma. Et ui fece dẽtro habitationi, corti, piazze, bottege & tutte l'altre coſe a ſimiglianza d'una città, cõ una chieſa ſotto il titolo di S. Vittore, come padrone di eſſa. Et feceli battere una moneta nominandola Vittorini, ſecondo Pandolfo Collenuccio nel 4. lib. dell'hiſt. del Regno. Et ciò fece detto Federico tenendo certo d'hauer uittoria, & di pigliare la città, & di rouinarla, com'è detto. Ora eſſendo intorno a queſta città Federico, un giorno uſcendo fuori i Parmegiani, Milaneſi, Piacentini, Modeneſi, Reggiani, Bologneſi, Ferrrareſi, & i ſoldati del Papa, tutti inſieme, eſſendo legato della chieſa Ottauiano Card. con tant'ardire aſſaltarono l'eſſercito di Federico che lo ruppero, & lo miſero in fuga, à pena potendo fuggire egli con pochi caualli, rimanendo preſe tutte le bagaglie, & etiandio i forcieri di eſſo, ou'era la corona dell'Imperio, con altri ornamenti di quello, i quali poi preſentò ad Enrico VII. Imp. Gilberto da Correggio in nome de i Parmegiani, eſſendo in aſſedio di Breſcia. coſi dice Biondo nell'ottauo li. dell'hiſt. Platina nella uita d'Innocentio IIII. Merula nel 4. lib. & il Sabellico, con le croniche di Bologna. Dopo tanta glorioſa uittoria pigliò il primato in queſta città Gilberto da Correggio, ma poco ui rimaſe, perche fu ſcacciato da Matteo Viſconte Sig. di Milano, con conſilio di Giouanni Quirico da S. Vitale, & di Orlando de i Roſſi, & come ſcriue Merula nel 10. lib. auuenga che foſſe ſtato fatto Vicario d'eſſa città, & Sig. di Vaſialli, da Enrico Imperatore per hauerli preſentato l'antidetta corona, ſecondo che ſoggiunge detto Merula nel 12. libro. Fu poi ſoggiugata da Can grande della Scala Sig. di Verona. Onde rimaſe ſotto lui inſino al 329. nel qual morì. Et ſuccedendo a lui Maſtino ſi diede queſta città alla chieſa, & coſi rimaſe

insino al 34. che drizzando l'armi Guido, Simone, Azzo, & Giouanni da Coreggio, con aiuto di Filippino Gonzago, & de' Reggiani, scacciarono i Gouernadori della chiesa, co' Rossi. & pigliarono essi il gouerno della città. Dopo Azzo scacciando Guido suo fratello, la uēdè ad Opizzo da Este Sig. di Ferrara per 70000. fiorini d'oro, come scriue Corio, nel 1344. Et nel 46. parendo ad Opizzo non poterla tenere, la consignò a Luchino Visconte Sig. di Milano, dandoli q̃llo 60000. ducati d'oro. Onde poi rimase sotto i Visconti insino alla morte di Giouan Galeazzo I. Duca di Milano. Nel qual tempo s'insignorì d'essa Ottobon III. hauēdo scacciato i Rossi, nel 1405. Vcciso costui da Sforza Attendulo da Cotignuola, ne uenne sotto il gouerno di Niccolò II. da Este Marchese di Ferrara, il qual auuertendo non poterla mantenire, la consignò a Filippo Maria Visconte Duca di Milano nel 1420. secondo Corio, & altri historici, & cosi stette insino che egli uisse. Dopo la cui morte fu soggetta a Francesco Sforza, & a gli Sforzeschi Duchi di Milano insino a Lodouico XII. Re di Francia nel 1499. il quale hauendo scacciato Lodouico Sforza Duca, del Ducato di Milano, se ne insignorì. Onde poi rimase sotto del detto insino all'anno 1512. Nel qual essendo scacciati i Francesi fuori d'Italia da gli Heluetij, per opera di Giulio Papa II. & de i Venetiani, & posto nel Ducato di Milano Massimiano figliuolo già di Lodouico Sforza Duca, pigliò questa città con Piacenza l'antidetto Giulio per la chiesa Romana. Et perseuerò sotto quella insino al 1515. quando passò nell'Italia con grand'essercito Francesco I. Re di Francia. Il quale hauendo rotto gli Heluetij presso Malignano, aiutato da Bartolomeo Aluiano, capitano de' soldati de i Venetiani, & essendogli consignato il castel di porta Zobia di Milano dal Duca Massimiano sopradetto, & mandatolo in Francia, ribebbe Parma, & Piacenza, essendoli date da Lione Papa X. Dipoi nel 21. essendosi colligati insieme Lione antidetto, & Carlo V. Imperatore contra i Francesi, & hauendo creato loro capitano Prospero Colonna huomo di singolar prudenza, & scienza nel trattare la guerra, & quello hauendo ottenuto il borgo di Parma per forza, & saccheggiato; poco mancò, che non pigliasse insieme la città; pur non uolse, benche ui fosse dentro per guardia Federico da Bozolo dignissimo capitano con molti soldati. Et ueramente se Prospero hauesse uoluto era pigliata, ben però con molta uccisione de' suoi soldati. Pigliato poi Milano da lui, & scacciati i Francesi fuori d'Italia, incontinente ritornò Parma, & Piacenza a diuotion della chiesa Romana. Et cosi ella è stata insino all'anno 1545. nel quale fu fatto Duca di essa, & di Piacenza, Pietro Luigi Farnese, figliuolo di Paolo III. Papa. Et talmente perseuerò insino all'anno 1547. nel qual fu crudelmente ucciso detto Pietro Luigi a Piacenza da alcuni nobili cittadini, & rimase Parma sotto Ottauio suo figliuolo. Ha partorito questa città grand'huomini tanto in lettere, quanto in altre uirtù, & in trattar l'armi, tra i quali fu Cassio poeta, & Macrobio dignissimo scrittore, che scrisse molto elegantemente il comento sopra il sonno di Scipione, descritto da Cicer. e i Saturnali, benche da alcuni è negato che fosse Parmigiano. Ancor partorì Biagio Belacano, eccellēte filosofo, & Astrologo, Alber-

to di Galeotto giureconsulto, che lasciò molte opere dopo se, & massimamente Margarita Questionum; Bernardo Parmegiano già canonico di S. Pietro Maggiore di Bologna (oue giace sepolto) che fece l'Apparato sopra le Decretali; Gulielmo Aremondo egregio dottore di leggi, che fiorì nel 1336. (secondo Corio nella terza parte dell'historie,) Giacomo di Arena, che scrisse sopra il Codico, con molte altre degne opere. Diede etiandio questa nobil patria, Gionanni gia ministro Generale dell'ordine de i Minori con un'altro Giouanni dell'ordine de' predicatori, dottissimi Teologi, come testificano l'opere da loro descritte. Vscirono quindi altresi Giorgio de gli Anselmi buon medico, & filosofo; Antonio Camaldulese ornato di lettere grece, & latine, sì come fece proua nel Concilio di Costanza; Francesco Maria Grapaldo, che fece la Grapaldina, Tadeo Vguletto; Niccolò Brucio, che illustrò Bologna con una sua opera; Francesco Carpesano, il quale scrisse molto elegantemente l'historie de i nostri tempi, & Tommaso de i Fratti dell'ordine de i predicato, la cui eloquentia, in predicare a tutta Italia hormai è manifesta. Viuono hora molti nobili ingegni, i quali per hora lascierò ad altri farne mentione, eccetto che di Bernardo Borgonzo dotto giureconsulto, che fu de i primi dottori eletti della Rota di Bologna, & poi podestà, che talmente si diportò in tali ufficij che fu riputato letterato, & dritto ne suoi giudicij, & fù poscia Auditor delle cause del Legato di Bologna. Hebbero origine da questa città molti prelati della chiesa, che dierono fama ad essa per le loro uirtù, de i quali fu Gerardo di Blanchi Cardinale di Roma, nel 1282. come nota Corio nella seconda parte delle sue historie. Et ne i nostri giorni è stato Guid'Antonio Arcimboldo Arciuescouo di Milano, & Cardinal della Chiesa Romana fatto per le sue eccellenti uirtù, Girolamo Palauicino Vescouo di Lodi, huomo d'integerrima, uita, et molto religioso. Fece questo Reuerendo Vescouo un collegio di Canonici con un Preposito nella chiesa di Monticello, lasciandoui opulenti redditi, acciò diuotamente ufficiassero detta chiesa, adornandola altresì di pretiose ueste, & panni. Bernardo Rosso Vescouo di Triuigio, huomo pratico, & esperto nel gouernare, trasse principio da questa patria. Produsse anche ella molti ualorosi capitani, tra i quali fu, ne' tẽpi antichi, Cassio Centurione, & nel 1325. Orlando Rossi, ilqual s'insignorì di essa Città, secondo Corio nella terza parte dell'historie. Essendo poi scacciato della patria, fu fatto capitano de i Venetiani contra Mastino della Scala, & parimente fu creato capitano contra il detto da gli antidetti Venetiani Pietro Rossi nel 1336. Il qual fu huomo fortissimo, et molto pratico nel maneggiar l'arme, benche non passasse anni 36. di sua età. Mancò del numero de i uiuenti presso monte Selice ferito d'una saetta, come scriue Sabellico, nel 2. libro, della 2. Deca dell'histrie Venetiane. Successe a costui suo figliuolo Marsilio, non mẽ ualoroso capitano de' soldati Venetiani quanto il padre, così dice Corio. Fu anche ne' tempi nostri Pietro Maria di detta illustre famiglia, huomo prudente, saggio, & ardito, a cui erano sagetti 27. castelli del Parmigiano, che lasciò doppo Guido, & Beltrando suoi figliuoli. Scacciato poi Guido della signoria da Giouanni Galeazzo Sforza Duca di Milano, ricorse da i

Venetiani, i quali conoscendo le sue uirtù, lo crearono capitano di tutti i suoi soldati & egli molto prodamente si portò in tutte le fattioni. Dimostrò questo signore non meno sapienza, & prudenza in sopportare le percosse di Fortuna (come si dice) che patientia. Rimasero di lui Bernardo, & Filippo. Vscirono assai altri degli huomini d'essa nobilissima famiglia, ch'hora li lascio. Non meno de i Rossi illustrarono questa patria i Pallauicini de i quali fu Vbertino che con suo ingegno s'insignorì di Cremona, & di Brescia, & di molti altri luoghi, come dimostra Biondo, Platina Merula, Sabellico, & Corio. Fece assai gran cose il suo figliuolo Manfredino, et Nicolò figliuolo di esso. A costui successe Orlando, & a lui Pallauicino, di cui rimasero cinque illustri figliuoli, cioè Antonio Maria, Galeazzo, Ottauiano, Cristoforo, Girolamo. Gli due primi furo ualorosi Capitani di militia. Onde erano in tanta estimatione presso i signori d'Italia, che non si faceua guerra, che non u'interuenissero, & sempre ne riportauano honore, & gloria. Lasciò Antonio Maria, Pallauicino secondo, Galeazzo nõ hebbe figliuoli, Cristoforo ne trasse della moglie alcuni. Furono etiandio di questa nobile famiglia, Orlando II. Signor di Corte Maggiore, Orlãdino di Rocca Bianca, & Manfredi, animoso giouane, et molto desideroso della libertà Italiana ma molto infelice, concio fosse cosa che crudelmente fosse da i Francesi lacerato, & spaccato. ⁘ Viue hora Sforza Pallauicino marchese di corte maggiore Capitanio General di terra ferma dell'Ill. Dom. de Venetiani. Altri assai illustri huomini ha hauuto questa famiglia, che li lascierò ad altri rimembrare, Partorì ancora uirtuosi huomini la famiglia di S. Vitale, et di Correggio, come altre uolte intesi, ma per nõ hauerne piena informatione, li riserbo a miglior scrittore di me Senza ueruna dubitatione si può credere esser questa città antica (come ho dimostrato) & hauer partorito sempre nobili, & uirtuosi cittadini, sì come etiandio al presente in essa si ritrouano. Passando hora alla nostra descrittione: Salendo sopra la uia Emilia, & caminando lungo la sinistra riua di Lenza, uedesi Guardasono, et piu alto nell'Apennino presso la fontana, oue ha principio detto fiume, Beluedere. Scendendo poi alla uia Emilia, alla destra riua di detto fiume, appare la foce del torrente Baganza, che scende dall'Apennino, et quiui sbocca. Il quale in tal maniera souente accresce il fiume Parma, che ne seguitano gran roine giu alla pianura. Piu alto fra questo torrente, & Parma, ui è Zizan, & al principio del fiume Parma, Berz. Ritornando giù alla uia Emilia, & seguitando la sinistra riua del Tarro, appar Carona, & piu in alto Fornouo, al quale è uicino la foce del torrẽte Sporcana, che scẽde dall'Apẽnino, et quiui entra nel Tarro. Piu ad alto salẽdo, & caminãdo lũgo la riua destra di Bagãza, ui è Casego, et alla sinistra riua del Tarro piu in alto Pietra Magliana; et piu in sù Belforte; et nel mõte Apẽnino Casale; poi dall'origine del Tarro, (come dissi) Zize castello. Son giunto al fiume Tarro, termine delle Regioni Bianora, et Aurelia, quali finiscono col territorio di Parma; & comincia al detto fiume la Regione Doria.

Guardasono. Beluedere. Bagnanza Tirano. Berz. Carona. Fornouo, Sporcana, Sorrente, Casego, Pietra Magliana, Belforte. Casale, Zize cast.

DORIA.

Doria.

E*RA addimandato tutto quel paese, che si ritroua fra Parma, & l'Alpi de i Liguri montanari, ne' tempi di Sempronio, Doria, & Emilia come ho detto nel*

princi-

principio di questa Regione di Lõbardia, & iui dimostrai la cagione perche fosse così nominata. Erano in questo paese (chiamato Emilia) secondo Giouanni Annio, Asta Colonia, Tartona, & Piacenza. Ora uolendo seguitare la descrittione principiata, passato la bocca del Tarro, alla sinistra riua del Pò si uede Rocca Bianca castello, & piu oltre Regazzola, & alla foce del fiume Larda, (che scende dall' Apennino, & quiui sbocca nel Pò) Polese, & piu oltra Caorso, & la bocca del fiume Nura, per la quale si scarica nel Pò. Scende etiandio q̃sto fiume dall' Apennino. Descriuerò adunque tutti i luoghi, che sono fra il Tarro, & la Nura. Salendo lungo la destra riua del Tarro, ritrouasi S. Secondo castello, nuouamẽte di mura intorniato da' Rossi, ou'è una forte Rocca. Ribellò il popolo di questo castello (ch'è nella Egidiola, con Soragna, Nucero, & altri castelli uicini) da i Milanesi, & si dierono a Parmigiani nel 1266. così dice Corio nella seconda parte dell'historie. Piu ad alto scorgesi Grugno, & Nasedo, & piu auanti, la bocca torrente Lecchia, qual mette fine nel Tarro, ou'è Pontolo. Et piu in sù è Borbo, Capiano, Monte Arsino; & fra' monti Alpe, & S. Maria. Salendo lungo la riua destra del fiume Conio, si uede S. Andrea; & tra esso fiume, & il fiume Sestrono, Fontanellato della illustre famiglia di S. Vitale, poi Rocca Lanzon. Passato la uia Emilia, poco da quella discosto, appare castel Guelfo, così nominato (secondo alcuni) da i Guelfi che lo fecero. Salendo piu in alto otto miglia, incontrasi in Sepiono Salso, così nominato dalle scaturigini dell' acque salate che quiui sono, delle quali se ne consetta il sale. Nell' antidetta uia è Borgo S. Donnino, molto nobil castello, già de' Pallauicini. Presso il quale già era il sontuoso monastero di S. Colõba, che fu roinato da Federico II. essendo stato rotto il suo essercito a Parma, come scriue Biondo nel 27. li. dell' hist. Scendendo al Pò, uedesi Torricella buon castello. Salendo alla uia Emilia, & passando disopra, appar M. Lanzone, & piu alto Varan di Melagri, & anche piu alto Viani, Apecchio, & fra gli alti monti Landese, & Coparino, oue sbocca il torrente Occa nel Conio, & piu in sù Bardi. Già erano addimandati questi alti monti l'Alpi di Bardono, oue Luitprando Re de i Longobardi, edificò il monasterio di Berceto; secondo Paolo Diacono nel 6. lib. dell' hist. & piu alto uedesi Teio, & Tramugola, alla fontana di cui esce il Conio, Casaleio, & Ronino. Et sotto Ronino si troua Carisció. Scendendo giu alla pianura sotto la uia Emilia, alla destra riua del fiume Sestrono, appar Soragna, ornata del Marchesato. E' stato soggetto questo ciuil castello à Gianpaolo Lupo Parmigiano, huomo saggio, uirtuoso, & de' uirtuosi amatore, & un'altro Mecenate, con cui dimora Mario Querno Maluezzi da Bagnono, huomo letterato, & di singulari uirtuti ornato, come scrissi parlando di Bagnano. Salendo all'antidetta uia, fra detto fiume, & il torrente Longhena si ritroua castel Nuouo, & sotto la predetta uia, Gibello, castello già de i signori Pallauicini. Crederei che fosse talmente nominato, & fatto da i Gibellini, per inuidia di castel Guelfo disopra nominato, da i Guelfi fabricato; benche dicono alcuni che fosse così chiamato dall' amenità, & bellezza del luogo, quasi Giobello. Qui fu fatta una gran battaglia fra Milanesi, & Cremonesi, essendo per difensione

Rocca Biãca cast.
Regazzola
Larda fiu.
Caorso.
Nura fiu.
S. Scdo ca.
Egidiola.
Grugno,
Nasedo.
Lecchia torrente,
Põtolo, borbo, Copiã,
Monte Arsino, Alpi.
S. Maria.
S. Andrea
Sestono fi.
Fontanellato cast.
Rocca Lanzon.
ca. Guelfo
Sepiono Salso. Borgo.
S. Donnino cast.
S. Colõba.
Turricella
M. Lãzone
Varan de i Melagri,
Tiani.
Apecchio,
Landese,
Coparino.
Occa torrente, Bardi, Alpi di Bardono,
Berceto,
Teio, Tramugol.
Casaleio.
Rouino,
Carisio Soragna cas.
Longhena torrente.
Ca. nuouo
Gibello ca.

di questo luogo i Reggiani, nel 1218. secondo Corio nella seconda parte dell'hist. Salendo uerso la sopranominata uia due miglia, incontrasi nel nobil castel di Busseto soggetto a' signori Pallauicini. Il quale nel 1520. fu saccheggiato da' Francesi, & fatto prigione Cristoforo Pallauicino Marchese, & signor di detto castello, huomo di buona riputatione. A cui (come si diceua) maluagiamente, & ingiustamente, & piu tosto par un furore, che per altra cagione, gli fu tagliato il capo a Milano. Del qual rimasero alcuni figliuoli, che poi (partiti i Frãcesi d'Italia) successero ne' beni paterni. Diede gran fama à q̃sto castello nell'anno 1543. il parlamẽto fatto fra Paolo III. Papa, & Carlo V. Imp. del mese di Giugno, oue dimorarono da tre giorni. Fece nominare q̃sto luogo, Matteo cognominato da Busseto, huomo non meno d'ingegno, & esperienza in maneggiare gli stati, che in dottrina, & scienza delle leggi. Il qual designato Capitano di giustitia nel Ducato di Milano da Massimiano Sforza Duca di comissione di Massimiliano Imper. usò tãto ingegno, giustitia, & etiãdio seuerità contra i mali huomini, ch'essendo detto Ducato diuenuto si come una sentina di ladroni, & di micidiali (per la malignità de' tempi) in tal maniera lo espurgo, che lo ridusse a gran pace, & securità. Et tãto era temuto da' cattiui huomini, che sentendolo nominare, piu presto che poteano se ne fuggiuano.

Busseto ca.

Poi si uede S. Colõbano, & piu oltre il torrente Gratarolo, & nella uia Emilia Firenzola castel nobile, ciuile, & nominato da Tolomeo Fidentia, & parimente da Antonino nell'Itinerario, & Pli. annouera i Fidentini nella ottaua Regione, & parimente Liuio cosi la memora, scriuendo nell'ottuagesimo ottauo libr. come Silla scacciò Carbone fuori d'Italia, hauendogli roinato l'essercito à Chiuso, a Faenza, & à Fidentia. E' signor di q̃sto castello l'illustre Sig. Sforza Pallauicino huomo de ingegno, & di forze da maneggiar le cose della Militia, che fu capitano di caualli di Paolo Papa III. ✠ & hora cap. General d'Venetiani come piu abasso nella descrittione de Venetia raggionerò. Poscia presso l'Apẽnino ui è Visolẽgo. Caminando poi lungo la uia, uedesi Larda fiume auãti nominato, Il quale parte q̃lla, ma ella è cõgiunta con un ponte quiui. Alla sinistra d'essa uia, scorgesi sopra i primi colli dell'Apennino, castello Arquato, molto nominato ne' circostãti luoghi, per i soauissimi uini, che produce. Possedea gl'anni passati q̃sto Castello la signora Costãza figliuola di Papa Paolo III. donna di grand'ingegno, & humanità, già cõsorte del Sig. Buoso Sforza da S. Fiore. Quindi ad un miglio, ritrouasi Lugagnanò bella contrada. Scẽdendo alla sopranominata, sotto q̃lla, appar Corte Maggiore castello de i pallauicini, & piu oltra, la Giozza torrente, cosi detto sopra l'antidetta uia, ma sotto di essa Chiauẽna. Egliè accresciuto q̃sto torrente da tre piccioli ruscelli d'acqua, i quali in essi si scaricano. Caminando piu oltra 10. miglia, uedesi Pontenuro picciol castello, talmẽte nominato per esser bagnato dall'Occidẽte dal fiume Nura, ou'è un põte. Scendẽdo lungo la riua di detto fiume, si troua Mõticelli de' Pallauicini, assai ciuil castello. Salẽdo pur lũgo detto fiume, et passãdo la uia tãto nominata, et auuicinãdosi alle radici dell'Apẽnino, appar Rõcouero, Rouegno, et appresso la fontana di detto fiume (dalla qual ha principio) fra' mõti Nuceto, Torchiara, & Felino.

S. Colombano. Gratalorp torrente. Via Emilia Firenzuola cal. Visolẽgo, Larda fiu. Ca. Arquato. Lugagnano. Cortemaggiore, Giozza torrente, Chiauena torrente. Põtenuro. Mõticelli. Rõcouero. Rouegno. Nuceto. Torchiara.

& Felino. Scendẽdo al Pò, & passato la bocca dell'antidetto fiume Nura, ritrouasi l'antica, et nobil città di Piacenza, nominata Placentia da tutti gli antichi scrittori, si come da Strab. nel 5. lib. Plin. nell'ottaua Regione, Appiano Aless. nel primo & 2. lib. da Cornel. Tacito, nel 15. 17. & 18. lib. & etiandio altroue, da Liuio in piu luoghi, da Antonino nell'Itinerario, da Plutarco nella uita di Scipione, et d'Annibale, & da Tolom. Da chi la fosse fabricata in piu modi si narra, de i quali alcuni ne ramenterò, lasciando però dar sentenza al giuditioso lettor, di quel che li parerà piu uerisimile. Io dirò qui una parola. Nella narratione del principio delle città, & luoghi, souente io descriuo alcune cose, che paiono a me non solamente fauole, anzi bugie, & ciò faccio per dimostrare hauer le uedute, acciò che non sia ripreso o d'ignoranza, o di negligenza, o di malignità. Perche spesse uolte, tanta è la cupidità de' mortali di uoler esser istimati, & esser diuenuti d'antichi, et nobili auoli, credendo alcuni alle narrationi delle fauole, che tassano gli scrittori, che non fanno memoria di esse, si come ignoranti, o inuidiosi, o negligenti. Et per tanto gli spiriti gentili, et giuditiosi non mi noteranno in questo, se ben'io descriuo tali fauole, benche possono auuertire s'io li presto fede, o nò, quanto dico ch'io le lascio nel giuditio del prudente Lettore. Ritornando alla principiata descrittione: Dice Bentio Alessandrino che fu edificata questa città di Piacenza da Piacentulo Troiano ne' tempi che giudicaua Israel Delbora; Girolamo Albertuzzo Bolognese nel trattato delle città d'Italia, scriue che fosse il primo edificator d'essa, Peucetio caualier di Belouese capitano de' Galli, che scese nell'Italia, & dal suo nome l'addimandò Peucentia, il che conferma una cronica di Milano, & di Lodi alle mie mani peruenute che paiono molto antiche. Vero è, che dicono c'hauesse nome detto caualier Peucino. forse è corrotta la scrittura, et uuol dire Peucentio, come scriue l'Albertuzzo Soggiunge detto Albertuzzo insieme con dette Croniche, come la fosse poi nominata Augusta da Augusto. Et questo confermano per una fontana addimãdata Augusta per insino al presente, laqual è in essa città. Dicono poi alcuni che la fu già chiamata Piacenza, ma non danno autore. Ben'è uero, che Bentio ancor lui soggiunge, et dice, che primieramente la fosse addimandata da Placentulo, che l'edificò, Placẽtia, & poi Peucẽtia da Peucẽtio, che la ristorò. Furono altri che dissere, che talmente Placentia fosse detta da Placeo, places, per essere edificata in luogo molto piaceuole. Altri altrimenti scriuono circa la edificatione di essa, et perche a me paiono di poco momento, & da far ridere i Lettori tal narrationi, per non esser tedioso a quelli, le lascierò ad altri scriuer. Quanto alle opinioni descritte, par'a me che siano alcune di quelle, che habbino poco colore di uerità. Vorrei intendere da gli detti scrittori, come sia possibile che fosse questa degna città primieramente nominata Augusta, da Augusto, & poscia Placentia, conciosia cosa ch'io ritrouo in Liuio che la fosse nomata Placentia, nel principio della seconda guerra Punica, o sia de' Cartaginesi, essendo passato Annibale nell'Italia, & azzuffato cõ P. Cornelio Scipione presso Trebia. La qual battaglia fu auanti d'Augusto 200. anni, si come facilmente si può conoscere da Liuio. Imperò che fu Console P. Cornelio anti-

Felino.
Piacẽza c.

detto nel 4. anno della 140. Olimpiade, & nel 536. dal principio di Roma, & C. Cesare Ottauiano Augusto cominciò Imperare nel terzo anno della 184. Olimpiade nell'anno 711. da che fu principiata Roma. Onde chiaramente si uede essere falso che fosse primieramente nominata Augusta, et poi Placentia. anzi sempre ritrouasi presso autentici autori essere addimandata Placentia, secondo ho dimostrato. Etiandio non par buona ragione di uoler prouare che la fosse detta Augusta per la fontana chiamata Augusta, perche forse la fu così addimãdata dalla nobiltà dell'acqua che getta, o per altra cagione, ch'io nõ sò. Sia come si uoglia, habbiamo per certo che tutti gli autentici scrittori la nominano Placentia, & fra gli altri Liuio, in piu luoghi, et massimamẽte nel 21. lib. narrando la giornata fatta appresso Trebia fra Annibale, e i Romani, & la rotta data a loro. Et piu in giu dimostra, che essendo soggiugato il paese dei Galli da i Romani, furono dedutte Colonie, Piacenza, & Cremona, cioè condotti nuoui habitatori. Et nel 27. scriue che fossero i Piacentini una di quelle 18. Colonie, che si mossero a dare soccorso a i Romani, uedendogli tanto trauagliati da Annibale, qual'era nell'Italia, hora in un modo, & hora in un'altro, che non li lasciaua respirare. Et piu in giu, scriue che passò Asdrubale a questa città, & la tenne assediata, parendogli però piu tosto di douerla hauere indugiando, che combattendola. Et nel 28. narra, che essendosi lamentati i Piacentini, & Cremonesi col Senato Romano esser saccheggiati i loro paesi, dai Galli loro uicini, fu comandato a Manlio pretore che douesse proueder a tai disordini. Dipoi uolsero i Romani, che i cittadini Piacentini, & Cremonesi fossero mandati alle lor Colonie, et habitationi. Scriue etiandio nel 31. che gl'Insubri, Cenomani, & Boij, hauendo eccitati i Salij, & Iluati con gli altri Ligustici popoli, essendo Capitano loro Amilcare Cartaginese, che quiui si era fermato con parte dell'essercito d'Annibale, intorniarono Piacenza, & la saccheggiarono, & poi per maggior parte la bruciarono, in guisa lasciandola disfatta, che appena fra tanto rouina, ui rimasero duo mila huomini. Ilche fatto Amilcare passò il Pò, & andò à Cremona per fare il simile. In piu altri luoghi ne fa mentione Liuio di questa città, che sarei troppo lungo in rammentarli. Ne fu altresi memoria di essa città Q. Asconio Pediano nel principio dell'opere sue, molto lodandola, & narrando come la fosse dedutta Colonia per comandamento del Senato Romano dal Magestrato di tre huomini, cioè da P. Mosone Asina, Gn. Pompeo Strabone, & da P. Cornelio Scipione, in ordine, la quinquagesima terza, & ui furono condotti da sei mila nuoui habitatori, con alquanti caualieri, acciò piu francamente potessero resistere ai Galli, i quali teneano questa parte della Gallia Cisapennina. Souente anche Corn. Tacito nelle sue historie memora essa città, & tra gli altri luoghi nel 15. li. oue dice, che nacque ne'tempi di Nerone, un uitello nel territorio Piacentino, il quale hauea il capo congiunto con una gamba. Et nel 17. libro dimostra come Spurina Capitano di Vitello Imperatore difese gagliardamente questa città, da Cecina Capitano d'Ottone, ilqual la combatteua. Et piu oltra narra come fosse abbruciato un sontuoso Anfiteatro, ilquale era uicino a questa città. Et Silio Italico nel 8. libro

della seconda guerra de i Cartaginesi dice. Quassata Placentia bello. Et Trebellio Polione, ne' gesti, & opere d'Aureliano scriue, che hauendo ragunato Aureliano il suo essercito andò contra i Marcomani, & si azzuffò presso a Piacenza con essi, oue rimase con tanta roina del suo essercito, che fu quasi estinta la forza del Romano Imperio. Silmente Plinio (oltra di quel, che habbiamo detto) altroue scriue di questa città, che facendosi il censo nell Italia (cioè annouerandosi gli huomini d'Italia) fu ritrouato a Piacenza un'huomo d'anni 130. di sua età. Et Procopio anche egli nel 3. libro dell'histo. de' Gotti dipingendo questa città dice, che ne' tempi suoi era questa la piu magnifica città di tutte l'altre d'Emilia, & che ella era uicina al Pò, & soggetta a i Romani. La quale assediata da i Gotti mandati da Totila, mai non si uolse arrendere a i nemici, insino che poterono hauere le cose da mangiare, mangiando per insino la cagne humana. Assai altri nobili scrittori, hanno fatto memoria di essa, che per breuità lascio di nominarli. Ella è etiandio al presente molto magnifica, & nobila di cittadini; tra i quali sono i Landi, Scotti, Anguiscioli, è Fontane, le quai famiglie per hauer fauor dal popolo souente hanno condotta essa città in gran trauagli. Ella è posta uicina al Pò, in molto diletteuole luogo, hauendo amena campagna dal Mezo giorno, con fruttiferi colli. Se ne trae dal territorio d'essa tutte le cose per il bisogno humano. Et prima dalla campagna grande abbondanza di frumento, & d'altre biade, & da i colli finissimi uini con delicati frutti, & olio. Si ueggono nella pianura larghi prati per pascoli de gli animali, quali sono irrigati da ogni lato con acque chiare condotte per ruscelletti fatti artificiosamente, & istratti da i circostanti fiumi, et sorgini d'acque, acciò possano produrre ne i tempi opportuni le uerdeggianti herbette per nodrigare gli armenti de i quali gran numero se ne ritroua in questo paese per fare il cascio, de i quali se ne conduce gran quantità che a tanta grandezza, & di tanta bontà che per tutta Europa è in grande ammiratione, & istimatione. Onde uolendo alcuni lodare il cascio, & farlo istimare, & apprezzar, dicono esser Piacentino, ouer simile a quello. Et per la grand'abbondanza del latte, che cauano da gli animali di esso paese, fanno le forme di cascio alcuna uolta tanto larghe, & grosse, che risultano per diametro larghe due piedi, & mezo, & grosse oltra tre onze, di peso da 200. libre commune. Certamente par cosa marauigliosa da considerare, come sia possibile a trattar nella caldara tanta copia di latte coagulato, & preso a tanta perfettione. Vero è, che se ne fa di maggior grandezza nel territorio di Lodi, che quasi par' impossibile, & pur'è uero, come dimostrerò. Ritrouasi altresi nel territorio Piacentino i pozzi d'acqua salsa, della quale col fuoco se ne trae il sale candidissimo, et le minere del Ferro, oue si dicono le Ferrare. Veggonsi etiandio ombrose selue per la cacciagione de gli animali seluaggi. Fu sempre questa Città fedele a i Romani insino che fu in colmo la maestà d'essi, & etiandio insino che hebbero forze gli Essarchi di Rauenna. Poscia anch'ella diuenne sotto i Gotti, & Longobardi, come fecero l'altre città d'Italia. Scacciati i Longobardi, essendo fatto prigione il loro Re Desiderio da Carlo Magno, fu soggetta a i Re d'Italia creati da Carlo antidet-

to, &

to, & poi sotto altri Re, & Signori, che si faceano Tiranni d'Italia, & cosi perseuerò insino che gl'Imperatori (quai poi pigliarono l'Imperio) poterono mantenersi. La quale poi essendo diuenuti di poca possanza, & forza, si drizzò similmente ella in libertà, si come fecero l'altre città d'Italia sotto l'Imperio. Vero è, che essendo in libertà souente la tiranneggiarono i suoi proprij cittadini, come chiaramente dimostra il Merula, & Corio nelle loro historie. Fugli etiandio tolta la libertà alcuna uolta da i forestieri. Il primo de i quali (secondo che ritrouo) fu Vbertino Palauicino nel 1259. cosi scriue Biondo nel 18. lib. dell'historie, & Corio. Teneua Vbertino sotto il nome di Capitano la signoria di Cremona, & di questa nobil città. Vedendo poi i Piacentini la fauoreuole Fortuna di Filippo Fontanese Ferrarese Arciuescono di Rauenna, & della chiesa Romana Legato (col quale erano confederati Padoani, Brisciani, & Pauesi) scacciando costui, gridarono libertà; con aiuto del detto Legato. Nella qual si mantennero insino che drizzò il capo Alberto Scotto, che maneggiaua il tutto, & disponeua, si come fosse stato uero signore di quella, che fu nel 1297. Cosi scriue Merula nel 6. libro dell'historie col Corio. Dipoi considerando esso di non hauere tante forze, quanto bisognauano, per mantenersi nella grandezza oue era, ne fece come signore Guido Turiano signor di Milano, per hauerlo in suo fauore, & cosi si mantenne un'anno, & tre mesi. Alzando poi la testa Vbertino da Lando, capo della contraria parte del Scotto, & pigliando il primato della città, dopo poco ne fu priuato da Alberto Scotto, hauendolo scacciato, & cosi ricouerò detto primato. Fu poi fatto signore di essa città Galeazzo figliuolo di Matteo Visconte da Enrico quarto Imperatore. Cosi dice Merula nell'8. libro dell'historie. Et nel 9. scriue che fosse consignata la perpetua procuraria di quella, di Cremona, & di Crema all'antidetto Galeazzo da Lodouico Bauaro. Ritrouo poi nel Corio, che s'insignorì di essa Francesco Scotto, nel 1335. hauendo prima discacciato i Landesi; & nel 36. che egli la uendè ad Azzone Visconte, con molti altri cittadini. Rimase poi sotto la signoria de i Visconti signori di Milano (secondo che ritrouo,) insino al principio della signoria del Duca Filippo. Nel qual tempo se ne insignorì Filippo di Arcello suo cittadino per un'isdegno pigliato contra detto Duca. Fu costui poi scacciato da Francesco Carmagnuola capitano del prefato Duca, & per tanto ritornò la città a diuotione di detto Filippo Maria Duca nel 1418. come testifica il Corio. Mancato poi di questa uita l'antidetto Duca nel 1447. drizzandosi il popolo di Milano in libertà, & ribellando i Piacentini da Milano, si dierono a i Venetiani. Onde i Milanesi ui mandarono Francesco Sforza loro capitano con l'essercito che talmente la strinse (benche ui fosse dentro per guardia Tadeo da Este, huomo molto bellicoso con due mila caualli, & altrettanti fanti mandati da i Venetiani, et con tutto'l popolo, che erano in tutto al numero da uentimila armati) che la pigliò per forza, & la saccheggiò, & fu fatto prigione Tadeo sopradetto, & Gerardo Dandolo Venetiano Prouedidore dell'essercito con molti ualentissimi Conduttieri. Et fu talmente saccheggiata, & mal trattata essa infelice città, che forse da i Turchi non li

sarebbe

sarebbe stata usata tanta crudeltà, non essendo hauuto rispetto à piccioli, nè ancor a' uecchi, nè meno alle donne, n'e anche a' sacrati luoghi, come narra Biōdo, Sabellico, Simoneta, Platina, & il Corio. Si ritrouarono con il Sforzeschо a questa dignissima impresa, i nobili capitani, cioè Frãcesco Piccinino, Guidazzo Manfredi, Lodouico dal Vermo, Carlo Gonzaga con molti altri ualorosi capitani, hauendo seco da quindici mila soldati, fra quei da' piedi, & da cauallo. Fu poi sempre soggetta a gli illustrissimi, & nobilissimi Sforzeschi signori di Milano, cioè all'antidetto Francesco, à Galeazzo, à Giouan Galeazzo, & à Lodouico, insino a Lodouico XII. Re di Francia, che hauendo scacciato il Duca Lodouico, se insignorì di Milano nel mille quattrocento nonantanoue. Onde questa città si diede allora al sopradetto Rè, & rimase sotto esso insino che furono scacciati i Francesi fuori d'Italia da gli Eluetij, & Venetiani per ingegno di Giulio Papa II. Et allora ne uenne sotto il gouerno della chiesa Romana, con Parma nel mille cinquecento dodici perseuerando sotto detto gouerno insino alla uenuta di Francesco I. Re di Francia successore di Lodouico XII. Il quale hauendo rotto gli Heluetij presso Melignano (aiutandolo però Bartolomeo Aluiano capitano de i soldati Venetiani) & essendosi lui insignorito di Milano, fu restituita Piacenza, & Parma à quello da Lione X. Papa successore di Giulio sopranominato. Et così fu sotto detto Re insino al 21. nel qual anno ritornò a diuotione della chiesa Romana, hauendo ottenuto Milano Prospero Colonna Capitano della lega fatta fra Lione Papa, & Carlo V. Imperatore. Et poi furono scacciati i Francesi dell'Italia da lui. Et talmente sotto la chiesa perseuerata insino all'anno 1545. nel quale Papa Paolo III. la diede a Pier Luigi suo figliuolo, creandolo Duca non solamente d'essa, ma etiandio di Parma. Mà essendo stato crudelmente ucciso detto Pier Luigi da alcuni gentil'huomini Piacentini, nel 1547. si ridusse la città sotto l'ombra di Carlo V. Imperatore, & poi sotto Filippo suo figliolo Re di Spagna. In questi tẽpi ella è molto accresciuta tanto di popolo, quanto di ricchezza. Et essendo prima intorniata di mura molto deboli, in tal maniera è stata fortificata di buone mura, & continuamente si fortificata da i signori di quella, con aiuto anche de i cittadini, hauendoui anche cominciato un forte castello, qual di continuo si conduce a perfettione, che quasi horà si può annouerare fra le forte città d'Italia. Et è etiandio quiui il studio generale. Sono usciti di questa patria molti illustri, & uirtuosi huomini i quali gli hanno dato nome, & fama per le loro opere degne; tra i quali ne i tempi antichi fu T. Tinca dicacissimo Oratore, nominato da Cicerone in Bruto col padre di L. Pisone, & Mureno suocero di C. Giulio Cesare, che fu soprastante a far fabricare l'armi ne i tempi della guerra Marsica. Ornò questa patria altresi Gregorio Papa X. che celebrò il Concilio in Lione di Francia. Passò tanto huomo a miglior diporto in Arezzo di Toscana, oue al suo sepolcro dimostrò Iddio gran segni per li suoi meriti; & Gulielmo eccellente medico che fece una breuiatura della Medicina, con un trattato di Chirurgia. Illustrola, anco Rafael fulgoso Giureconsulto che scrisse i Comentari sopra il Digesto uecchio, & il Codico con molti consigli, il

qual'è sepolto a Padoa, nel tempio del Santo; & anco Americo già Generale Maestro dell'ordine de i Predicatori, eccellente Teologo, che giace nella chiesa di S.Domenico da Bologna. Giorgio Valla fiorì ne i nostri giorni, huomo ben dotto in lingua latina, & Greca, sì come dall'opere da lui fatte, & etiandio trasferite di greco in Latino conoscere si può. In Vicenzo Barattero dell'ordine de' predicatori, già mio honorando precettore in Logica, & Filosofia reluceua (oltra la latinita) la peritia delle lettere greche, con la filosofia, & Teologia, come dall'opere da lui lasciate chiarissimamente uedere si può. Sono in uero molto ubligato a tanto huomo per la beniuolentia che à me dimostraua, & la carità che vsaua insegnandemi, & facendomi partecipe della sua degna dotrina; Giouanni Castrono erudito in latino, eccellentissimo in greco, riformò in miglior forma il uocabolario Greco; & Antonio Cornazano dimostrò il suo nobilissimo ingegno in comporre uersi latini & uolgari; Niccolò Fontana si dilettò in prosa, & uersi Latini, con Tommaso Radino dell'ordine de' predicatori buono Teologo, ma meglior Oratore, & poeta, che fece la Calipsichia, col siderale Abisso. Mancò in Roma nel tempo dell'infelice captura di essa dall'essercito di Carlo V. Imperatore nel 1527. Sono usciti altri nobilissimi ingegni di questa patria che io lascio per non hauerne certa cognitione. Fuori di Piacenza, era ne i tempi di Annibale (non però molto discosto da quella.) Viconuio, luogo oue si ragunauano le persone del paese a fare i suoi trafichi, secondo Liuio nel 21. libr. quando dice. Essendosi riposato alquanti giorni Annibale per la ferita riceuuta nella battaglia, & appena era sanato, che passò à combattere Viconuio, ch'era un'Emporio fortificato da i Romani, combattendo co i Galli, ma non lo puote ispugnare per esserui buoni defensori. Vero è, che poi hauendo superato i popoli uicini saccheggiò il paese. Vn poco sopra Piacenza presso al fiume Trebia scorgesi il luogo nominato Campo morto per la gran rotta che diede Annibale a i Romani, essendo Console Sempronio, come narra Liuio nel 21. lib. & Plutarco nella uita d'Annibale, & Scipione. Passata Piacenza caminando lungo la sinistra riua del Pò, appare la foce del fiume Trebia, per la quale mette capo in detto Pò. Egliè molto nominato questo fiume da gli scrittori per la roina dell'essercito Romano fatta da Annibale, com'è detto. Cosi Trebia da i detti scrittori è detto, & massimamente da Liuio, Strabone, Plinio nel cap. 15. del 3. lib. & da Silio Italico nel 6. lib. parlando della guerra seconda de i Cartaginesi, quando dice. Et nostrum Trebiam, & Trassimeni littora Thuscis. Et nel 7. Nulla essent Trebiæ, & Trasimeni nomina nulli. Et nel 4. già hauea detto. Planitiem metuens Trebiam collesq; premebat. Ha questo fiume il suo principio a Monte Bruno nell'Apennino, presso un monasiero di Zoccolanti di S. Agostino, da tre piccioli ruscelli d'acqua, i quali sono duplicati, & scorrendo da mezo miglio si ragunano insieme, & creano questo fiume, & poi scendendo da Bobio entra nel piacentino (come etiandio scriue Strabone) & parte la uia Emilia in due parti, & finisce quiui al Pò, secondo che etiandio scriue Plinio. Nella uia Emilia, si uede passato Piacenza, un ponte di mattoni cotti sopra di esso, che

Viconuio.

Cāpo morto.

Trebia fi.

Ponte sopra Trebia.

congiunge amendue le riue di quello. Salendo alla sinistra riua di esso, uedesi Rinalgar, Ponizza, Aruia, Riua, et piu alto la bocca del torrente Auanto, per la quale entra in questo fiume, & anche piu alto, lungo detto torrente, Ressiuane, & Apepian; et piu in su fra i monti Cela. Seguitando pur la sinistra riua di Trebia, sopra la bocca di detto torrente, si troua ne' monti Crose, & piu ad alto Boriano, et Monbruno uicino alle fontane del prefato fiume, oue si uede Sauigno. Quiui uedesi la uia da passare di Lombardia nella Liguria, douẽdo andare a Genoua. Essendo giunto al fiume Trebia, lo costituirò termine della Gallia Togata, la quale comincia al Rubicone dall'altro lato, secondo Tolomeo, & termina a Piacenza, da questo altro lato. Vero è, che io uolendo seguitare i costumi de gli antichi Geografi, Corografi, & etiandio Topografi i quali terminauano, & partiuano le prouincie, Regioni, & paesi communemente per li fiumi, sì come fa anche Tolomeo, benche non ui disegna il termine di questa, il fiume Trebia, forse per non hauerne notitia, perche non lo nomina, terminerò detta Gallia Togata quiui alla Trebia sopra Piacenza. Rafael Volaterrano nel 4. lib. de i suoi Comentari Vrbani, trattando la Geografia, costituisce da questo lato termine alla detta Gallia Togata, Chiestezzo, che è sopra la destra riua di questo fiume, uolendo che la cominciasse a Rauenna, et abbracciasse parte della uia Flaminia, & parte della Emilia. Ma io uolendo seguitare Tolomeo (secondo che ho detto) terminerò a questo fiume detta Gallia Togata.

Riualgare Ponizza. a uia, riua Auanto torrente. Rassiuane Apepian, Cela. Crose, Boriano. Mombruno, Sauigno, via da passare di Lõbardia, in Liguria, Fine della Gallia Togata.

DORIA, LIGVRES CISAPENNINI, EMILIA.

Essendo terminata la uia Emilia (secondo Liuio) a Piacẽza, rassettata da M. Emilio Consòle, & così da lui Emilia addimandata, comminciando da Piacenza insino a Bologna (sì come nel principio di Romagna, & di questa Regione è detto) forse parerà à qualch'uno, che non si deuesse far piu mentione di questo nome Emilia nel testo, che ci rimane da scriuere di questa Regione, ma io auertendo alle parole di Strabone, quando dice. Scaurus per Pisas, et Lunam usq; Sabbatios uiã strauit Emiliã, & hinc per Dartonẽ. Alia uero Emilia, quæ Flaminiã excipit, codẽ. n. in Consulatu M. Lepidus & C. Flaminius nollegæ fuerunt, uictores aũt Ligurũ strauere. Par'à me altresì di nominare l'auãzo di questa Regione Emilia, dall'antidetta uia. Della quale etiandio oggidì in piu luoghi si ueggono i uestigi (come anche scriue Giorgio Merula nel 6. lib. dell'historie de i Visconti) secondo che dimostrerò di luogo in luogo. Non meno altresì addimanderò detta parte, che ci rimane, Liguri di quà dall'Apẽnino, così detti Ligures Cisapẽnini da gli antichi scrittori, et massimamẽte da Sempronio nella diuisione dell'Italia piana, col quale par' accordarsi Tolomeo, quando annouera Sabata, Polentia, Asta Colonia, Alba Ponpeia, & Libarno città nella Liguria sottoposte all'Apẽnino Etiandio la nominerò Liguri Cisalpini, o siano di quà dall'Alpi, come li nomina Plinio nel capo 5. nel 3. lib. dicendo esser tutto il paese, che trascorre dalla Trebia all'Alpi, hauendo dal Settentrione il Pò, parte di Liguria. Il che par confermare Liuio in piu luoghi, quan

Liguri Cisapennini. Emilia, Liguri di quà dall'Apennino, Liguri Cisalpini.

do narra come fossero soggiugati essi Liguri Cisalpini da i Ro. et massimamente nel 9. libro, della guerra Macedonica, scriuendo che hauendo soggiugato M. Emilio tutti i Liguri di quà dall' Apennino, & parimente di là (oue era passato C. Flaminio) condusse i uittoriosi soldati nel Territorio de i Galli, et rassettò la uia da Piacenza, acciò si congiungesse con la Flaminia insino a Rimini. Onde io cosi nominerò questo resto della Regione che ci rimane. Alla particolare descrittione passando, dico che passatio il fiume Trebia, & salendo alla destra di quella, dentro si ritroua Ronconero, & sopra il giogo dell' Apennino Bobio città, oue è il nobile Monasterio di San Gallo Abbate, edificato da San Colombano (nato di stirpe Gottica) con aiuto de i Longobardi, i quali gli consignarono molte possessioni per sostentare gran numero di Monachi, i quali seruissero a Dio, secondo Paolo Diacono nel quarto, libr. dell'histor. de i Longobardi. & soggiunge che dopo la edificatione del detto Monastero fu fatta città questo luogo, & nominato Bobio, che è posto nell' Alpi Cotie. ilche conferma Giorgio Merula nel 1. libro dell'historie de i Visconti. Vogliono alcuni che si ritrouino due Bobij, uno nell' Alpi Cotie, & l'altro tra Genoua, et Piacenza nell' Apennino; ma Inuero assai s'ingannano, perche non si ritroua altro Bobio che questo, del qual hora scriuo. E' la cagione di detto errore, per essere descritto esso Bobio da alcuni scrittori nell' Alpi Cotie; & da altri nell' Apennino, & ciascun d'essi ha detto il uero. Conciosia cosa che egli è posto sopra il giogo nell' Apennino che è congiunto, anzi parte dell' Alpi Cotie, che trascorrono insino a questo luogo (come dimostrerò, parlando di dette Alpi Cotie nel fine della Lombardia di là dal Pò,) contra di quello che altroue dicono, uolendo prouare la sua opinione con l'autorità di Ammiano Marcellino, qual'è piu tosto contra di loro che altrimenti. Alla nostra descrittione ritornando, pigliarono poi la signoria questa città i Malaspini, laqual lungo tempo tennerono pacificamente. Dipoi Filippo Visconte Duca di Milano la diede con Voghera a Pietro del Verme Veronese ualoroso capitano, che tenne detta signoria insin che uisse, & dopo lui i suoi figliuoli, insino che Ludouico 12. Re di Francia (hauendo scacciato Ludouico Sforza) se insignorì del Ducato di Milano. Ilquale intendendo l'amicitia grande, che teneuano i Vermineschi con gli Sforzeschi, li priuò di detti luoghi, & li diede a Galeazzo S. Seuerino suo grande scudiero. Poi scacciati i Francesi d'Italia da gli Heruetij, ritornarono i Verminesch. Furono quiui ritrouati nel 1493. nell'antidetto monasterio molti libri antichi, & fra gli altri, parte dell' Itinerario di Rutilio Numantio Gallo. Illustrò questa Città Vmberto eccellente dottor di leggi, che fece la summa dell'ordine de i Giudici, con molte questioni di leggi, il qual fiorì circa gli anni di Christo nostro Seruatore 1240. Riserno d'Annouarare gl'Illustri huomini, che sono usciti della molto magnifica famiglia del Vermo, nella città di Verona, da cui trassero origine. Salendo piu ad alto, appar la foce del torrente Auanto, per la quale entra nella Trebia. Et quiui è Orgonasto, & piu in alto Ottuna, & Gioneno. A man destra del prefato torrente, oue entra il torrente Algretia, uedesi S. Giouanni, honoreuol castello, il qual fu consignato al Legato

Rõconero
Bobio Cit.
Monaste. di san Gallo.

Auãto torrente.
Orgonasto
Ottuno,
Gioueno,
Algretia torrente.
S. Giouãni castello.

del Papa

del Papa da' Piacentini nel 1322. così dice Corio nella terza parte dell'historie. Fu dato quest'anni passati da Clemente VII. Papa à Lorenzo Saluiati huomo humano, & ornato di lettere grece, & latine il quale abbandonò questa mortale spoglia nel 1540. Salendo all'Apennino appar Taiuolo, & scendendo alla riua del Pò si uede la bocca del torrente Vtidono, che bagna quasi le mura di castel S. Giouanni sopranominato, ch'è nella uia Emilia. Piu oltra scendendo, ritrouasi Bosenasco, & più in giù Albian, & Stella, & alla bocca del torrente Cope, Bricollano, et alla destra pur di detto torrente Chiesteggio molto antico castello, Clastidium nominato da Strabone, Liuio, Polibio, & Plutarco. Fu questo luogo il granaro de' Cartaginesi ne' tempi della seconda guerra di loro contra Romani. Diuenne in tal maniera sotto Annibale, come nota Liuio nel 21. lib. Patendo gran disagio di uittuaglia Annibale, & caminando per il paese de i nemici, & intendendo esser grande abbondanza di uittuaglia di Chiesteggio (hauendoui ragunato i Romani quiui il frumento sì come in luogo sicuro per i loro bisogni) ui mandò alquante bande di soldati per pigliarlo, & uedendo la cosa esser difficile, & lunga, pensò d'hauerlo per danari, onde ritrasse i soldati, & cominciò a trattare di hauerlo in tal modo. Et così li uenne fatto. Concio fosse cosa che gli fu dato da P. di Brandice capitano de i soldati, che ui erano dentro per i Romani, per 400. ducati d'oro. Hauuto il castello Annibale incontinente lo fortificò, conseruando per suo granaro, oue conducea il frumento, & altre cose per il bisogno, insino che dimorò in questi luoghi. Era questo castello co i circostanti luoghi della giuridittione de i Liguri, ne i tempi della detta seconda guerra de i Cartaginesi, secondo che dice Liuio nel 32. lib. così. Quinto Minutio piegò il suo uiaggio alla sinestra d'Italia uerso il mare disotto, & quiui hauendo condotto amendue gli esserciti, cominciò la guerra da i Liguri, onde si dierono a patti Chiesteggio, & Litubio castelli, amendue de i Liguri con due città della medesima generatione, cioè i Cellati, & Cordiciati, con tutto quel paese ch'era di quà dal Pò, soggetto a i Liguri, eccetto i Galli Boij. Et piu in giu scriue, che fu bruciato Chiesteggio dall'antidetto Quinto Minutio Ruffo Console, essendo fuggiti i Boij. Salendo piu alto uedesi Tronconara, & al principio del Torrente Vtidone, Torre. Ritornando al Pò, ritrouasi la foce del Torrente Stafora, ou'è Albiano, & di sopra Pancaran, Nazzan, & Vorco. Alla destra di detto Torrente euui Voghera ricco castello, & ciuile dal Merula nel 6. libr. delle hist. Vicheria detto ma da gli antichi, & fra gli altri da Antonino nell'Itinerario Vicus Iriæ Ha posseduto questo castello Luigi figliuolo di Marc'Antonio dal Vermo, huomo di grand'ingegno. Piu alto ui è Riua, & Sessima. Incontrasi (caminando) nel torrente Curone, dal quale ha tratto il nome il castello Ponte Curone, edificato nella uia Emilia (cinque miglia discosto da Tortona) così nominato da un Ponte che era quiui sopra detto torrente, i cui uestigi ancor si ueggono. Scende questo torrente dall'Apennino, come etiandio dice Merula nel 6. libr. dell'historie. Presso a questo torrente, tanto di quà quanto di là, ui sono alcuni castelli, tra' quali è Caselle, da gli antichi Cassium nominato, ricco, & ciuile. Il quale essendo

Taiuolo. Vtidono Torrente, Bosenasco Albian, Stella, Cope torrente, Bricolano Chiesteggio cast.

Tronconara, Torre Srafora, torrente, Albiano. Pancaran. Nazzan, Vorco, Voghera cast. Luigi dal Vermo, Riua Sessima, Curone, torrente, Ponte Curone cast. Caselle castello,

fortificato questi anni passati da i soldati di Carlo V. Imperatore, era grande ostacolo a' Francesi, Venetiani, & a Francesco Sforza II. Duca di Milano confederati insieme contra detto Imperatore. Piu in su ritrouasi Muleta, Castellazzo, Tauriga, & S. Cassano. Seguita poi il fiume Scriuia, la cui origine è nell' Apennino. Nel scendere della quale, si uede quella spaccare i monti con gran strepito, & forza. La nomina Paolo Diacono Iria. Presso cui fu ucciso Magiorano, non molto discosto da Tortona, come egli dice nel 16. lib. dell' hist. de i Romani. Sopra la foce di essa, ui è castel Nuouo edificato da i Gotti dimorando a Tortona, tanto per hauere un luogo da mantenersi ne' tempi della guerra, quanto per ragunare le cose necessarie quando bisognaua, come scriue Merula con autorità di Cassiodoro. Diede grand'ornamento à questo ricco castello con la dottrina, & grauità de i costumi, Vincentio Bandello Generale maestro dell'ordine de' predicatori, ne' nostri giorni. Si può conoscere di quanta dottrina fosse ornato, dall'opere da lui lasciate, come io dimostro nel 1. lib. de gli huomini illustri de' frati predicatori. Fu dato etiandio fama al detto castello, il suo nepote Mattheo, pur di detto ordine con l'opere Latine di grand'elegantia da lui composte, & altresi in uolgare. Quiui uicino si uede Sale, assai honoreuole castello, anche egli fatto da i Gotti per tal cagione. Sono questi due castelli molto abbondanti delle cose necessarie edificati fra la uia Emilia, & il Pò, i quali erano il termine de i Liguri da questo lato (secondo Merula) per essere a i confini del territorio di Piacenza, oue egli disegna il principio a gli detti Liguri Cisapennini. Vedesi poi sopra la piegatura dell' Apennino à simiglianza di un gombito la città di Tortona, da Strabone Dartona nominata, ma da Plinio Dertona, fra i Liguri di quà dall' Apennino nel 5. cap. del 3. lib. riposta. Parimente la nomina Tolomeo, & Antonino. Fu Colonia de i Romani, ma sono diuerse l'opinioni circa l'edificatione, d'essa, imperò che alcuni dicono che l'hauesse principio da i Liguri, & Gieronimo Albertuzzo scriue che fosse fatta da i Galli (secondo però alcuni) & che da quelli fosse nominata Antilia. Il Merula nel 6. lib. dell' histo. de i Visconti, scriue esser le roine di Antilia sopra Serauallo (di cui piu oltra dirò) onde pensa, che disegnando Tolomeo Iria città non molto discosto da Tortona potrebbe esser che iui fosse Antilia ouero Antina cosi composta da anti, propositione greca, & dalla dittione Iria. Conciosia cosa che l'antica fortezza nella sommità del colle dificata, risguarda i correnti fiumi nella piegatura dall' Apennino, si come un gombito, oue si uede. Tortona (come è detto. Altri dissero che talmente Tertona fosse chiamato, quasi Tergona, per esser posta sopra il tergo, o sia schiena del monte. Et altri scrissero che prima la fu nomata Antila, & poi gli fu posto tal nome per tre doni c'hauea (come dice l' Albertuzzo) prima perche usciua d'una pietra olio abbondantemente, nel luogo detta Paena; & poi ogn'anno nel giorno della natiuità di S. Giouan Battista gettaua copiosamente acqua una fontana presso Garbagno. Era il terzo dono che douendo morire alcuni nobili appresso Pietra Bissaria, di poco auanti tagliando il ponte, ne uscina sangue. La onde nel sigillo della città cosi è scritto. Pro tribus donis similis Terdona Leonis. Cosi ho ritro-

Muleta castellazzo. Tauriga, S. Cassano Scriuia fi. Cas. nouo.

Tortona città.

Iria città. Antilia.

uato

nato scritto. Appare poi sopra il colle, oue è la Rocca della città un molto antico Tempio, consacrato alla Reina de i Cieli sempre uergine Maria. Fu roinata questa città (così comandando Federico Barbarossa) a' prieghi de' Pauesi nel 1173. (come dice Biondo, & Merula nel 6. lib. & Corio in una Cronica di Lode.) Fu reedificata nella pianura alle radici del colle nel medesimo anno da i Milanesi, secondo detta Merula, Onde rimase quella città che era sopra il colle, quasi totalmente priua di habitatori, essendo habitato l'antidetto Borgo da i Milanesi edificato. Etiandio insino ad oggi la si uede uota di popolo, & parimente l'antidetto Borgo quasi priuo di habitatori per le gran discordie de' cittadini, & per le guerre, & carestie, & pestilentia, che sono occorse gli anni passati, che l'hanno quasi roinata. Fu il primo de i Visconti, che hauesse la signoria di essa Matteo, come dimostra Merula nel 9. lib. dell'hist. Et da quel tempo insino a Filippo ultimo signore di Milano de' Visconti, sempre seruò intiera fede a' detti Visconti. Poi fu soggetta a' Sforzeschi, & a' Re di Francia insino che tennero il Ducato di Milano, & al fine à Carlo V. Imperatore. Et ultimamente à Filippo Re di Spagna che hora uiue. Ha buono, & fertile territorio, & produceuole di frumēto, orzo, & altre biade, con buoni uini, & gualdo, & altre cose necessarie all'huomo. Diede fama à questa città S. Martiano Vescouo di essa, ilqual dopo molti disagi, fu portato nell'oscura carcere, al fine per la fede di Christo Giesu fu ucciso onde passò à uita eterna, coronato della laurea del martirio. E' uenerato il corpo suo nella chiesa Catedrale di San. Apolonia Vergine, & martire, che per li meriti suoi Dio fa di gran miracoli, & ui è gran concorso di fideli. Auāti che piu oltra proceda, uoglio dir due parole contra Tolomeo. Assai me marauiglio, insieme con Giorgio Merula nel 6. lib. dell'historie de i Visconti, che detto Tolomeo annouera ne i Taurini (che sono sotto i Salassi) Augusta de i Bacieni con Tortona, perche chiaramente si uede non potere essere così, considerando Partire il Pò le Regioni (hora dette di Lombardia) l'una dall'altra, cioè di quà dal presato, et di là. Onde si uedeno manifestamente esser molto lontani i Salassi dal principio, & piegatura dell'Apennino, oue si ritrouano queste due città cioè Augusta de' Biaceni, & Tortona, & di quà dal Pò, essendo i Salassi di là come io dimostrerò nella Lombardia di là dal Pò. Vero è, che secondo detto Merula pare essere in Tolomeo un'altro grande errore parlando dell'origine, & nascimento del Pò così. Fluuij Padi, caput, quod iuxta Larij Paludem. Il che non è stato auertito, eccetto che da pochi, & tra gli altri è stato dichiarato da quel litterato huomo che ha uolgareggiato detto Tolomeo dimostrando che lui intēda del fiume Adda, & non del Pò, come si deue intender, & così tenere. Oltra Tortona nel giogo del monte alla destra riua della Scriuia; appare Serauallecastello, così addimandato, perche serra la stretta foce del monte, che si apre alla pianura. Diede questo castello Filippo Visconte Duca di Milano à Biagio Assareto Genouese eccellente capitano delle maritime armate per premio delle sue fatiche, come nota Biondo. Sopra Serauallé, secondo Merula sono i uestigi della città Iria memorata da Tolom. & da Antonino, laquale forse era Antilia sopra descritta, benche siano altri, che

Serauallè castello.

Iria città.

dicono fosse Iria, oue hora è Sartirana, mà questo non può essere, perche Tolomeo, & Antonino la descriueno di quà dal Pò, & Sartinara, è di là. Piu alto si uede Bissuda Isola, & all'Apennino Totila. Scendendo al Pò, alla bocca del fiume Scrimia, ò sia Scriuia per la quale si scarica in esso, eraui già Gibellino castello edificato da Matteo Visconte signore di Milano nel 1313. Cosi lo addimandò acciò piu arditamente fosse da i Gibellini fabricato, & piu animosamente difeso, da i Pauesi suoi nemini. Et auuenga che fosse dal Pò rouinato, nondimeno fu etiandio da lui ristorato, come dice Corio nella seconda parte dell'historie, & Merula nel terzo lib. Seguità poi la foce del fiume Tanaro, Tanarus detto da Strabone, & da Pli. nel 15. capo del terzo libro, ma da Giouanni Simoneta nel decimo lib. dell'historie de i Sforzeschi Tanagrus. La cagione per la quale costui cosi lo nomina, non la sò, essendo Tanarus addimandato da gli antidetti scrittori, & da i Moderni, cioè dal Biondo, Merula, Platina, Sabellico, & da altri. Esce questo fiume dell'Apennino, secondo Plinio, ma secondo decimo Bruto, & Strabone dall'Api de i Liguri. E' questa poca differentia, conciosia cosa che da dette Alpi ha principio l'Apennino onde si può uerificare amendue le parti, perche esce nel mezo di una picciola ualle posta fra l'Alpi, & l'Apennino da una grossa fontana d'acqua, dalla quale escono tre ruscelletti di acqua chiara, & poi per spatio del tratto di una saetta cosi partiti l'uno dall'altro correndo nell'uscire della picciola ualle, raunandosi insieme, danno principio a questo fiume, il quale scende fra stretti, & alti monti per straboccheuoli balci insino al Vlmea castello due miglia dalla detta fontana discosto. Et quindi etiandio scendendo fra le strette foci de i molti da sette miglia, giunge a Ponte, Villa da Garesia cosi nominata per esserui un bel Ponte di pietra, per il quale si passa dall'una, & l'altra riua del detto fiume. Quiui comincia una bella ualle alla destra del fiume. Abbandonando poi detto fiume, appare nel principio della Valle, il nobile castello di Garresio, anticamente Mongiardino detto, ornato della dignità del Marchesato. Il quale lungo tempo è stato gouernato dalla illustre famiglia de i Marchesi di Ceua, ma poi nell'anno mille cinquecento trentanoue, ne uenderono tre parti a Benedetta Spinola per trenta mila scudi d'oro. Tiene perciò ancor la quarta parte di esso Pietro Marchese di Ceua, nel cui petto, come in proprio albergo, una rara prudenza, & amoreuolezza di cuore di maniera risplende, che da ciascun suo subdito è amato fuor di modo, & riuerito, quasi cosa diuina. E' questa Valle lunga sette miglia, molto amena, & produceuole di frumento, uino, & d'altre cose per il bisogno dell'huomo. Vedesi a man destra di essa (discosto da Garresio un miglio) sopra un'altissimo colle, ma rupe talmente dalla natura fatta dalla parte di Garresio, che pare fosse dall'arte tagliata, & sfaldata con il ferro. Egliè addimandato questo luogo Pietra Degna, & ui si ueggono alcuni uestigi d'una Cisterna. Onde è uolgata fama che quiui habitasse Aleramo con la moglie (figliuola d'Ottone Imperatore) essendo da lui fuggito. Seguitando il camino lungo il fiume che passa fra altissimi monti (passato Petriola castello) entrasi nella Valle di Bagnesco, cosi nominata da castello Bagnasco iui fabricato.

Bissuda Isola, Totila.

Gibellino castello.

Tanaro fi.

Vlmea.

Pôte Ville

Caresio, castello.

Valle di Bagnasco.

Correndo più in giù detto fiume, ritroua gli stretti passi fra alti monti, onde uarca fra essi sette miglia insino al nobile castello di Ceua signoreggiato da gli Illustri Marchesi nominati di Ceua, i quali già teneuano la signoria di Gerresio (come è detto.) quindi scendendo esso fiume entra nella campagna; & è accresciuto da dodici torrenti, ch'ui entrano (benche dica Sabellico nel quarto libro della Sesta Enneade trenta.) de i quali otto ui sboccano alla destra, & quattro alla sinistra. Dipoi sempre scendendo, al fine mette quiui capo nel Pò. Della cui arena se ne caua oro, del quale scriue Rafael Volaterrano nel quarto lib. della sua geografia, hauerne ueduta una molto pretiosa collona al collo di Antonio Tratto Alessandrino caualiere aurato. Commcia a questo fiume la bella, uaga, & fruttifera Regione, Monferrato hora addimandata, parte di Liguria di quà dall' Apennino.

Bagna Ce[illegible] castello. Ceua ca[illegible] Marche[illegible] di Ceua.

MONFERRATO.

Mōferrat[illegible]

LA Cagione per la quale sia stato addimandato questo paese Monferrato, non l'ho potuto ritrouare presso autore autentico, nè anche presso Merula, che fece ogni forza di narrar le cose particolari d'esso nel 6. libro delle historie de' Visconti. Nè etiandio Biondo, nè il Volaterrano, fanno alcuna mentione di questo, auuenga che fossero diligenti osseruatori delle cose curiose, & rare. Io nondimeno dirò quel che credo di questa, rimettendomi però a miglior giuditio. Credo che questo paese fosse nominato Monferrato dalla ferocità de i piccioli colli che quiui si ritrouano, i quali tanto gagliardamente producono i frutti, & le cose necessarie per il uiuere humano; & che prima fosse detto Monferace come ho detto, da detta feracità, & poi mutata la lettera c, in t, fosse addimandato Monferrato. Etiandio si potrebbe dire (quando non s'acquetasse il curioso ingegno) che talmente fosse chiamato Monferrato dal ferro, (per certa similianza,) che si come il ferro supera in forza gli altri metalli, cosi nella produttione de i frutti, & massimamente nella bontà, & soauità d'essi, & de i uini, supara questo paese gli altri circostanti. Cosi descriue questo paese Merula nel 6. libro dell'histor. de i Visconti. E' questa Regione di Monferrato, un continuato monte, tutto ameno, fruttifero, & produceuole de i beni necessarij al uiuer de i mortali, & è molto habitato, cominciando dall' Alpi, circa una giornata, partita da una pianura, la quale è fra dette Alpi, & questi colli. Quiui si uede ogni cosa culta, & lauorata per l'ageuolezza, & bontà del paese. Alla sinistra ui è il Tanaro, & alla destra il Pò, & piu oltra non procede. Et tanto quanto si discostano questi colli da gli antidetti fiumi, tanto maggior pianura, & molto amena fra essi si ritroua, la quale addimandare si può Mesopotamia, per esser da i detti fiumi chiusa. Di questa Regione cosi dice Faccio de gli Vberti nel 5. canto del 3. libro. Dittamondo.

L'Adora, Astura, la Gona e la Mora
Cercamo, e passamo Monferrato

Doue'l Marchese liro, e pro dimore.
Salutio, Canouese Principato
Trouamo, e uedemo Alba, & Asti
Che'l Tanaro bagna, e tocca da l'un lato.
E benche muri siano uecchi, e guasti
Da qui non è però da farui sceda
Per poco chi la fe ne' tempi tasti.
Et per li Bagni onde sincoreda
Sani, e buoni, benche hora poco
Par che non caglia al signor che ne reda.

Bassignana.

Passato il Tanaro, alla bocca di quello (per la quale si scarica nel Pò) oue principia il colle antedetto, quindi non molto discosto uedesi Bassignana; da Plinio Augusta Vacienorum nominata, & da Tolomeo Augusta Bacienorum, però poca differentia, anzi assai conformità, perche la lettera B, uien prononciata souente non solamente da i Greci per V ma etiandio in più luoghi da i Latini. Vero è, che Tolomeo annouera ne' Taurini che sono i Salassi (come dissi disopra) benche la sia fra questi Liguri Cisapennini di quà dal Pò. Hanno seguitato l'errore di Tolomeo molti scrittori, hauendo poca cognitione de i luoghi. Quiui a Bassignana altre uolte era un ponte di legno che congiungeua l'una, & l'altra riua del Tanaro insieme, del quale ne fa memoria Biondo, & Merula nelle loro historie. Passando quiui il Pò Giouanni de' Medici Fiorentino Cardinale, & Legato di Bologna, poi fatto Papa, & detto Lione decimo, essendo stato fatto prigione nella sanguinolente giornata fatta presso Rauenna fra' Francesi, & l'essercito della Lega, nel 1512 per esser menato in Francia, fu istratto dell'mani de i Francesi, & liberato, et ridotto à Bologna alla sua Legatione, come dimostro nell'Efemeridi latine. Quiui uicino al Pò era Bondicomago da Plin. nominato nel cap. 15. del 3. libr. il qual così era addimandato in lingua Ligustica, che uuol dire senza fondo. Perche quì comincia la gran profondità di detto fiume, essendoui gia entrati molti cupi fiumi, & torrenti, tanto di quà dal detto, quanto di là. Et ciò pare confirmare esso Pli. nel 5. cap. del 3. lib. annouerando i popoli de i Liguri Cisapennini, auanti che nomini Pollentia; prima citando Industria, & poi Bondicomago, riponendoli fra questi Liguri Cisapennini, dicendo che così era nominato, perche iui hauea principio la maggiore profondità del Pò, onde poi sempre accresceua scendendo. Et questo etiandio conferma Merula nel 6. lib. dell'hist. de i Visconti, oue riprende Biondo di quello che dice nella sua Italia Illustrata, cioè che era questo castello di Bondicomago, oue al presente si uede il Bondeno; conciosia cosa che chiaramente si uede annouerare Plin. questo luogo fra i Liguri Cisalpini, che erano in questo tratto, & non fra i Boij. Altresì par confermare questa cosa, un'antica pietra di marmo ritrouata nella uilla di Odolengo di Monferrato presso al Pò, posta per mensa di un'altare nella chiesa di S. Michele, oue così si legge. T. Lollius T. Lollij. Masculus IIII. Vir Bondicomagensis. hic propter Viā positus, ut dicāt praetereūtes Lolli Aue. Il qual Epitafio mi

Ponte di legno.

Bondicomago.

diede

diede l'eccellente dottore Andrea Alciato, non meno curioso che dotto. Onde sono d'opinione, che par ogni modo fosse in questi luoghi uicino alla riua del Po detto Bondicomago; siano altri di quale opinione si uogliano. Era uicino a questo luogo come io posso diuisare (pero ne' mediterranei) il castello Industria da Plinio descritto. Ritrouasi poi l'antico castello di Valenza; da Plinio Valentinum nominato, soggiungendo che era ancor addimandato Forum Fuluij. Nel colle si scorge Pomaro, oue è una fortissima Rocca tanto di sito quanto di mura. Poi ui è Frassinetto, & Casale di S. Euasio fatto città da Sisto IIII. Papa à petitione di Gulielmo, paleologo Marchese di Monferrato nel 1474. essendogli dato per Vescouo Bernardino figliuolo di Pietro Romano suo cittadino, huomo di grande ingegno, & di grande isperientia. E' questa città ornata di sontuosi edifici. & molto popolata; & già habitauano i Marchesi di Monferrato, hauendoui edificato una molto forte Rocca. Ha lungamente tenuto la signoria di questa nobile città, & della maggior parte del Monferrato, la illustre famiglia, scesa di Alarano figliuolo del Duca di Sassonia, & di Altesia sua consorte figliuola d'Ottone II. Impe. che fiorirono nell'anno 986. di Christo, secondo il Volaterrano. Passarono adunque in quei tempi amendue nell'Italia fuggendo dai suoi parenti, & stettero nascosti alquanto tempo, presso Garesio, com'è fama uolgata, al fine conosciuti dall'Imperatore, gli furono da lui donati assai paesi, & massimamente il Monferrato. De i quali nacquero sette figliuoli maschi. A ciascun de i quali consignò l'Imperatore un Marchesato, & primieramente a Gulielmo primogenito il Monferrato, al secondo il Marchesato di Ceua, al terzo di Ponzono, al quarto del Bosco, al quinto di Saluzzo. al sesto di Sauona, & all'ultimo di Finario. Di Gulielmo rimase Bonifacio, huomo di grande ingegno, & à lui successe Gulielmo II. detto il uecchio, che passò con Corrado Imperatore suo suocero, & con Filippo Re di Francia nell'Asia all'aquisto di terra santa, oue fece marauigliose opere, come narra Biondo nell'historie, & Platina ne' Pontefici. Lasciò questo signore tre figliuoli, che furono Gulielmo III. cognominato Longa Spada, dalla lunga spada che portaua al fianco; Raniero Bonifacio secondo, & altri ui aggiungono il quarto, Federico, & due femine, una chiamata Anese, & l'altra Giordana, la quale fu Imperatrice di Costantinopoli. Il Longa spada per esser huomo di grand'ingegno, & di non minore ardire, fu fatto capitano dell'essercito de' Christiani nell'Asia, da Balduino IIII. Re di Gierusalem (che era leproso) dandoli Sibilla sua sorella per moglie, & lasciandoli herede del detto Reame. Dopo molte eccellenti opere da lui fatte contra il Saladino, passò à miglior uita, lasciando dopo se Balduino suo unico figliuolo, ancora fanciullino, che fu poi coronato Re di Gierusalem da Balduino suo Barba. Fu questo fanciullo il primo, che portasse corona di Gierusalem della famiglia di Alerano. Hauendo poco tempo regnato esso fanciullo, per esser mãcato della uita presente, pigliò l'amministratione del Regno Raniero, fratello del Longa spada, ch'hauea per moglie Ciri Maria figliuola di Manello Imperatore di Costantinopoli con la dota del Reame di Tessaglia. In questo tempo intendendo Bonifacio fratello del Longa Spada, &

Industri[a] castello
Valenz[a] castello.
Pomaro.
Fraisinet[to].
Casale [di] S. Euasio citta.

di Raniero Marchese di Monferrato esser mācato il fratello, & che il Soldano raunaua soldati per passare uerso Gierusalem contra il nepote, anch'egli misse ad ordine un'essercito per soccorrere il nepote. Et giunto in Soria, & vdendo la morte del nepote, & la madre di esso maritata à Guido Lusignano (nō per questo lasciando la impresa) passò in aiuto del Lusignano contra i Saracini. Et azzuffato con quelli, dopo molte degne opere che fece, al fine fu fatto prigione da essi col Lusignano, & menato in Damasco, la qual cosa intesa da Corrado figliuolo di Raniero, raunò un potente essercito nell'Italia, & insieme co' Venetiani passò à Costantinopoli, & liberò l'Imperatore dall'assedio de' Saracini. Dipoi drizzando il uiaggio uerso Gierusalem, con grande ardire assaltò il Soldano (che già hauea quasi racquistato tutto quel, che teneuano in questi luoghi i Christiani) & lo superò, & ricouerò il Rè Guido con Bonifacio suo zio. Onde per tāta gloriosa impresa, gli fu dato per moglie Isabella sorella della Reina Sibilla. Dalla quale solamente ne hebbe una figliuola. Fu poi a tradimento ucciso tanto ualoro Signore nella piazza di Tiro da due maluagi, & crudeli Saracini. Successe à Raniero nel Reame di Tessaglia, degnamente Bonifacio suo fratello sopranominato, & à lui nel Marchesato di Monferrato, Bonifacio II. suo figliuolo Gulielmo, fratello di Corrado figliuola di Raniero. Fu questo Bonifacio huomo sauio, prudente, & di grande ardire, & molto gagliardo di corpo. Pigliò poi la Signoria del Monferrato Bonifacio III. suo figliuolo, nato di una figliuola del Conte di Sauoia, che soggiugò Vercelli, Iurea, con altre città, & luoghi del Piamonte. Nacque a Bonifacio di Beatrice figliuola del Re di Spagna, Giouanni, & tre femine. Mancando Giouanni mancò con lui la stirpe maschilina di Aleramo. Et per tanto mandarono i Monferratini, ambasciatori ad Andronico Paleologo Imperatore di Costantinopoli, che hauea hauuto per moglie Giolante figliuola di Bonifacio sopranominato, offerendoli la signoria del Monferrato, si come a quello che per ragione le parea conuenire per Giolante sua consorte. Onde l'Imperadore ui mandò Teodoro suo figliuolo primogenito, che pigliò detta Signoria. La quale molto prudentemente, & humanamente gouernò. Et anche soggiogò Asti, & tenne grand amicitia co' Visconti signori di Milano, aiutandoli etiandio con le arme a mantenersi nello stato (come narra Merula in piu luoghi delle sue historie.) Cominciò in questo glorioso Prencipe la signoria de i Paleologi in Monferrato. Passato che fu detto Prencipe all'altra uita, successe nella signoria Giouanni suo figliuolo, huomo prudente, & molto prode nel maneggiar l'armi. Rimasero di esso Gulielmo, & Teodoro secondo. Vero è, che Rafael Volater. nel 4. libr. della sua Geografia dice, che'l detto trasse quattro figliuoli della sorella di Giacomo Re di Maiorica, che furono Ottone, Teodoro, Gulielmo, & Malgherida. Et che essendo morto Ottone, & Gulielmo ucciso nella battaglia a Napoli, succedesse nella signoria Teodoro, essendo ancor fanciullo. Il quale poi diuenne huomo molto uirtuoso, & religioso: Concio fosse cosa che edificò molti nobili Monasteri consignandoli buone, & grandi possessioni acciò potessero quietamente seruire a Dio i religiosi, quiui posti ad habitare. Maritò detto signore,

sua sorella Sofia all'Imperatore di Costantinopoli suo cugino, hauendo ottenuto la dispensatione dal Papa. Al fine dopo molte buone opere, abbandonando i mortali, lasciò suo successore della signoria Giacomo suo unico figliuolo. Fu Giacomo huomo molto esperto nell'armi, & uirtuoso, & de i uirtuosi amatore. Onde per le uirtuti che in esso risplendeuano, fu fatto uicario Generale del sacro Imperio di tutta Italia da Sigismondo Imperatore. Restituì Alessandria della Paglia a Filippo Maria Visconte Duca di Milano, & etiandio molto l'aiutò a ricouerare il Ducato di Milano, che era stato usurpato da i Tiranni dopo la morte di Giouanni Galeazzo I. Duca, suo padre. Et gli partorì Giouanna sorella di Almadeo I. Duca di Sauoia 4. figliuoli maschi, & due femine, cioè Giouanni II. Gulielmo II. Bonifacio. Teodoro III. Amedea, & Isabella. Fu Giouanni huomo molto bello di corpo, eloquente, liberale, & ornato di molte uirtù. Il quale mancando senza figliuoli, pigliò la signoria Gulielmo, anche lui molto uirtuoso, & massimamente in trattar l'armi, nelle quali si era molto essercitato: Et per tanto fu annouerato ne i suoi tempi, fra i primi capitani di militia d'Italia, come narrano gli scrittori di quel tempo. Già di molti aoni riducendosi alla quete, riuolse l'animo alle cose della Religione, et edificò molti luoghi pietosi, & tra gli altri il monasterio de' frati Predicatori nella città di Casale, ch'in uero è un sontuoso edificio; et ottenne da Sisto Papa V. che fosse consignato il Vescouo a Casale, creandolo città secondo il costume della chiesa Ro. Aggrandì molto questa città, & la fortificò di buone, & forte mura fabricando etiandio assai fortezze nel Monferrato. Morto Gulielmo (lacrimando tutti i popoli a lui soggetti) & non li rimanendo figliuolo alcuno pigliò lo stato Bonifacio suo fratello già uecchio. Ilqual era di non minor humanità, prudentia, liberalità, & isperientia nell'arme di Gulielmo. Et per tanto nõ parue a i Monserratini di mutare signore, benche li paresse di mutar l'effigie dell'huomo. Il quarto fratello Teodoro, per le sue singolari uirtuti fu fatto Card. della chiesa Ro. da Paolo II. Papa. Rimase poi di Bonifacio antidetto Gulielmo 3. & Sangiorgio, i quali furono lasciati, essendo fanciulli sotto il gouerno di Maria sua consorte, figliuola del Despoto della Seruia insino che Gulielmo fosse in età di poter' amministrare le cose dello stato. Peruenuto Gulielmo all'età idonea, pigliò l'amministratione della signoria. Fu huomo molto ben dotato dalla natura tanto de i beni dell'animo, quanto del corpo: Concio fosse cosa che fu molto prudente, humano, & liberale, & nel maneggiare le armi destro, & gagliardo, come souente fece isperienza nelle giostre, tanto nell'Italia, quanto nella Francia, onde sempre gloriosa uittoria ne riporto. Essendo poi nel fiore di sua età, nel 1518. con mestitia di tutti i popoli a lui soggetti, abbandonò questa mutabil uita, lasciando Bonifacio 2. suo figliuolo suo successore, con due figliuole femine c'hauea houuto di Anna sorella del Duca di Lanzona Frãcese. Essendo fantiullo Bonifacio, gouernò molto prudẽtemente, e pacificamẽte lo stato Anna donna certamente, prudente religiosa, et pietosa, insino c'ei uisse. Ben'è uero che poco tẽpo uisse. Perche nel 1530. del mese di Giugno trastullãdo esso fanciullo, facendo correr un cauallo cõtra un'altro gentil'huomo, (cosi uolẽdo la sua mala sor-

te casualmente incontrandosi ambedui gli caualli co i capi impingendo l'uno nell'altro con gran forza straboccando i caualli, per la gran percossa, cade il cauallo sopra questo fanciullo con tanto impeto, che fraccassato il petto, incontinente spirò la uita. Era questo giouinetto molto bello di corpo, affabile, gentile, & liberale, dimostrando grand'indole, & segni di douer riuscire singolare huomo, & massimamente in maneggiar l'armi: Pigliò il gouerno poi del Marchesato Sangiorgio suo barba lasciando il chiericato, & beneficij per essere Abbatte, auuenga pero non hauesse alcun'ordine sacro. A cui Carlo V. Imperatore diede per moglie Giulia già figliuola di Federico d'Aragona Re di Napoli. La quale essendo a Casale condotta, et con grand'allegrezza da tutti i popoli di Monferrato riceuuta, & non meno da Sangiorgio, che giaceua nel letto infermo, fra pochi giorni mancando il detto ella rimise senza marito, benche non s'accompagnassero insieme, che fu nel 1533. Et cosi in costui è mancata la stirpe de' Paleologi, che hanno tenuto alquanto tempo con gran pace, & gloria la signoria del Monferrato. Passato adunque all'altra uita Sangiorgio, mandò Carlo V. Imperatore un comessario nel Monferrato, acciò ne hauesse cura di esso, insino a tanto che altrimenti ui fosse proueduto. Rimasero di Bonifacio sopradetto due sorelle, la prima presto dopo lui morì, l'altra fu maritata a Federico di Gonzaga, primo duca di Mantoa. Al fine dopo gran controuersia, & disputatione fra molti signori, che pertendeano hauer ragione nel Monferrato, & uedute, & ben pesate le ragioni di ciascuno, fu data la sentenza per l'Imperatore antidetto appartener la signoria di detto Monferrato alla sorella di Bonifacio Duchessa di Mantoa, & a' suoi figliuoli. Et cosi hora si stà Ritornando a Casale. Ella è nobile città, ornata d'assai, magnifiche famiglie, & fra l'altre, de' Conti di S. Giorgio, et di Biandrate. Ha patito gran danni nel 1530. imperò che la fu saccheggiata da' soldati di Carlo Imperatore, perche ricusauano i cittadini il gouerno di Federico Gonzaga. Ha buono, & ameno territorio, & colli, & piano, da i quali se ne caua frumento, uino, & altri frutti. Sono usciti d'essa molti huomini illustri, che l'hanno fatta nominare, tra i quali fu Ottone della generosa famiglia d'Alarano, che fu Card. della chiesa Ro. & Legato di quella in Anglia, mandato da Gregorio 9. Papa nel 1240. come dimostra Biondo nel 17. libro dell'histarie. Et Teodoro Paleologo, anche egli Cardinale fatto da Paolo II. Papa, per le sue eccellenti uirtù, & Bernardino Romano Vescouo di essa città. Partorì anche Giorgio Cacatossico dell'ordine de i Predicatori, gran Teologo, filosofo, & ornato di lettere greche, latine, hebree, & caldee. Inuero era huomo di tal'ingegno che pareua ad ogni generatione di scientia esser disposto. Et pero egliè riputato da essere annouerato fra i primi huomini scientiati di nostra età. Son io molto ubligato a tant'huomo, essendo egli stato mio honorando precettore nella dottrina Teologica. Et Pietro Romano anche egli uscì di questa città, huomo saggio, prudente, & ne' gouerni delle città molto pratico, onde fu Podestà di Bologna (si come mi ricordo,) oue molto prudentemente, & giustamente si portò in tal magistrato. Diede gran nome etiandio a questa nobile patria Facin Cane con l'armi in mano, che fu riputato ne'

suoi

suoi giorni un ualoroso capitano, come narrano Biondo, Sabellico, & Corio nelle loro historie. Ritornando alla destra riua del Tanaro, ui è Borghetto. Passato Bassignana, & ne' mediterranei sopra quei colli, appareno molti castelli, de i quali è Monte cast. Pauon; & seguitando la schiena di questo monte, uedesi S. Saluatore, oue è una forte Rocca; Gerella; Suizan; Castelletto; Lugo; Monte Magno, con molti altri luoghi. Poscia presso alla riua del Tanaro Rocca del Tanaro. Scendendo alla riua del Pò, oue lasciai Casale, et caminando lungo detta riua (non molto discosto da Casale) ueggonsi due colli l'uno dall'altro partito, si come due rami (ne i quali si fende il mõte) circondati dal fiume. Onde in quà, et in là per questi luoghi (tanto sopra de i colli, quanto al basso, nelle ualli) ritrouansi assai buone contrade, et castelli; & tra gli altri appresso al Pò, Ponte di Stura, così nomato dal fiume Stura (presso alqual è posto) Quiui è una forte Rocca, oue fu condotto Lodouico Sforza Duca di Milano essendo stato tradito da gli Heluetij, & uenduto a i Francesi presso Nouara. Et essendo in questa Rocca solo con un seruitore, la sera suspirando disse. O instabile, fortuna, oue hora mi trouo. Hieri potea comandare a piu di 20000. huomini, et hora appena ho un seruitore, ritrouãdomi altresi prigione. Grand' essempio di fortuna (come uolgarmente si dice) a i mortali. Poi sopra il colle, pur lungo la riua del Pò, appar Camino, Gabiano, ora così nominato in uece di Gabieno, da i Gabieni Liguri, ouero édificato, ouero talmẽte addimandato, come dice Merula nel 6. li. dell' hist. Et par che Pli. uoglia nel cap. 15. del 3. li. habitassero in questi luoghi i Liguri Gabieni quando dice. Padus è gremio Vesuli montis, celsissimum in cacumen Alpium elati finibus Ligurum Gabienorum Visendo fonte fluens. Et per tanto si può conoscere che'l detto castello fosse o fatto, ouero talmente nominato da gli antidetti Liguri Gabieni. Seguita Verruca, & Villa Nuoua alquanto discosto dal Pò. Ne' Mediterranei, sopra Casale, ui è S. Giorgio, & Occimiano buono, & ben popolato castello, oue anticamente dimorauano i Marchesi di Monferrato. Quiui uennero i procuratori di diuersi popoli a Federico Barbarossa, ad essortarlo alla rouina di Milano così dice Merula nel li. 6. dell' hist. Vedesi anche in questi contorni il Borgo, di S. Martino, Moncaluo, & Galliano, con molti altri luoghi. Questi sono i luoghi (ben che ue ne siano de gli altri chi in quà, & chi in là per colli, & ualli ch'io non ho hauuto certa cognitione) i quali sono stretti fra il Tanaro, & il Pò, & la città d'Asti, che annouerare si possono nel Monferrato. Et per tanto io ritornerò alla sinistra riua del Tanaro, & passerò alla bocca del fiume Bormia. Ritornando adunque adietro, & passato il fiume Tanaro (anzi giunto a quello, ou'è il fiume Bormia, che scende dall' Apennino, & entra in esso) ritrouasi la città di Alessandria detta de lla Paglia, perche (secondo alcuni) era consuetudine di coronarsi iui di Paglia gl' Imperatori eletti. Io credo questa essere una fauola, conciosia cosa che non ho ritrouato memoria alcuna di detta coronatione presso autentico scrittore. Sia come si uoglia talmente è ella nominata. Circa la edificatione di essa citta tutti gli scrittori si concordano insieme, cioè Biondo nel 15. libr. dell' hist. Merula nel terzo, Volaterrano nel 4. della Geografia, Platina nella uita di Alessandro

Mõte cast. Pauõ, San Saluatore Gerelasuezan, castelletto, lugo Mõte Magno.
Rocca del Tanaro.
Ponte di Stura.
Stura fiu.
Camino.
Gabiano.
Verruca.
Villa Nuoua, S. Giorgio castel.
occimiano castello.
borgo di s. Martino.
Moncaluo
Bormia fi.
Alessãdria detta della paglia.

terzo Papa, Corio nelle historie uolgari, Bursello nelle città d'Italia, le Croniche di Milano, & di Lodi, & molti altri scrittori, & dicono che la fu edificata di maggio del 1178. da i Milanesi, Piacentini, & Cremonesi per ubbidire all'altre città confederate contra Federico Barbarossa, & Pauesi, Tartonesi, & Monferratini amici del detto barbarossa, c'era passato nell'Alamagna hauendo roinato Milano. Et primieramente fu fabricata della contrada Roueredo (talmente nominata dal castello de i Statiliesi otto miglia discosto, non molto lontano dalla uia Emilia, uicino al Tanaro) addimandandola Cesaria, come chiaramente si uede ne gli Annali de gli Alessandrini, et etiãdio nella dedicatione fatta da Sisto, oue nomina gli Alessandrini, Cesariensi (come dice il Volaterrano.) Essendo talmente edifidata, ui furono condotti circa 15000. persone ad habitarui, de i uicini luoghi, si come di Marengo, Gandoforo, Bergoglio, Huride, & Seleste contrade propinque a i Statiliesi. Ello fu con tanto animo, & prodezza, edificata, & intorniata di argini, di bastioni & di cupe fosse, che fu cosa marauigliosa. Et ciò fu fatto l'anno 9. del Ponteficato d'Alessandro III. il 15. dell'Imperio di Federico antidetto, & il 6. dell'ultima roina di Milano. Essendo adunque nouamente fabricata questa città dopo sei anni, ritornando Federico nell'Italia, l'assediò con animo di non quindi partirse insino che non l'hauesse roinata insino a i fondamenti, come narra Biondo, & Merula. Ora essendoui dimorato circa sei mesi & uedendo non far profitto alcuno, et considerando il grand'animo de i cittadini (i quali spesse fiate usciuano fuori con grand'ardire, & non minore forza, à combattere con lui dimostrando non solamente non hauere paura di sostenere l'assedio, anzi piu tosto hauere speranza di uscirne con uittoria) si partì, lasciando libera la città. Ilche intendendo Alessandro Papa sopra nominato, fece città q̃sto luogo, secõdo il costume della chiesa Ro. assignãdogli il Vescouo. Poscia uolendo dimostrare quãto gli era stato grato lo ardire, che haueano distrato contra il Barbarossa, li mutò il nome, & di Cesaria la nominò Alessandria. Cosi narrano tutti i soprascritti autori col Petrarca ne' suoi Pontefici. Fu adunque fatta questa città fra due fiumi (com'è detto) essendo quella diuisa dal Borgo, dal Tanaro. E' posta in luogo molto ameno, & produce huomini animosi, & di uiuace ingegno; & per tanto tiene scritto nel suo sigillo. Deprimit elatos, leuat Alessandria stratos. Onde per la gran uiuacità del loro ingegno, souente in modo tale fra se hanno combattuto, che hora ella è mancata di quella opinione, & dignità, che teneua presso i popoli uicini. Lũgo tẽpo fu soggetta a i Viscõti, signori di Milano & poi a gli Sforzeschi, & al Re di Frãcia, quãdo hanno hauuto la signoria di Milano Fu poi gouernata da Carlo V. Imperatore & hora da Filippo Re di Spagna Sostenne gran trauaglio da i soldati di Frãcesco Sforza II. Duca di Milano, essẽdo loro Capitano Giouãni Sassatello Imolese, saccheggiandola nel 1522. essendo mandato quiui a difenderla da i Frãcesi, parẽdogli che gli Alessandrini fossero fauoreuoli a quegli, i quali perseguitauano Prospero Colonna capitano della lega fatta fra Lione Papa X. et poi Adriano Papa VI. et Carlo V. Imperatore, p scacciarli dell'Italia. Ha dato nome, et fama a questa città ne i giorni nostri Giorgio Merula huomo littera

Roueredo Cesaria.

to, che lasciò dopo se molte opere, tra le quali sono l'histor. de i Visconti. Passò di questa uita nel 1494. Passato il Tanaro fiume ui è Borgoglio, Borgo di Alessandria, così nominato dalla cõtrada Borgoglio, oue habitauano molti doradori, auanti che fosse edificata Alessandria, come dice Merula nel 10. li. dell'hist. de' Visconti. Da Alessandria si passa sopra un ponte che congiunge amendue le riue del Tanaro insieme, & detto Borgo con la città. Passato il fiume Bormia, ritrouasi alla sinistra riua di esso salendo, Bosco, sopra la uia Emilia. Egliè questo un nobile castello, ben ch'habbia perduta la dignità del Marchesato. Quiui supero i Francesi Bartolomeo da Bergamo capitano de gli armati della libertà de Milanesi, come narra Sabellico nel 5. li. della 10. Enneade, col Corio. Hebbe questo luogo Corrado Manlio dottore eccellente, che lesse leggi ciuili in Pauia, & in Padoa, & al fine in Roma, fù auditor di Rota, & Vescouo di Bagnarea. Piu alto fra la Bormia, & la Burda, che anch'ella scende dall'Apennino, ui è Incisa, posta ou'era Libarno nominata da Tolomeo, secondo Merula nell'historie. Ritornando ad Alessandria due miglia discosto da quella, appare Marengo castello, da' latini Maricorũ detto, di cui auanti dissi, che gl'habitatori di esso passassero ad habitare in Alessandria. Etiandio ritrouasi un'altra cõtrada lungo la riua del Tanaro nominata Foro, la quale è mal'habitata, anzi abbandonata insieme con Marẽgo, che soleano essere molto piene di popoli ne' tempi della edificatione d'Alessandria. Oue insino ad oggi si ueggono le roinate chiese co' pauimenti fatti alla mosaica di pietre pretiose: etiandio ui sono belle pietre di selci lauorate, & tauole grandi di marmi con epigrammi scolpiti in esse. Dimostrano ancor quei pochi habitatori de' uicini luoghi, la loro antichità nel parlare, & ne' costumi. Conciosia cosa che parlano all'antica secondo il parlar Romano, dicendo, fra gl'altri uocaboli, streta, toga, prosa, amola, macra, & simili uocaboli, come dice Merula. Gouernano questi popoli le loro Rep. di contrada in contrada, osseruando diuotamente i sagrati templi. Sopra Alessandria, ui è Nizza dalla Paglia. Vedesi etiandio Feliciano, assai honoreuol castello, posto nelle confine de gl'Alessandrini, & Astesani. Dopo ritrouasi Moro. Vedesi poi alquanto il monte raccogliersi in sù, onde abbasso ritrouansi i campi, & un poco di piano piu largo, oue sono due castelli, cioè Solerio, & Quadringento, così nominato da 40. famiglie, essendo conforme il uocabulo, come scriue Merula; soggiungendo qualmente perseueraua insino ad oggi ne gli habitatori di questo luogo una certa grandezza d'animo tratta da i suoi antenati, auantandosi hauer hauuto origine da i Romani. Onde facilmente si puo istimare, che tenendo i Romani quasi tutto questo paese habitassero quaranta famiglie di essi, & da quelle pigliasse tal nome questo luogo di Quadringento. Passato Alessandria, & caminando per la uia, che conduce ad Aste, uedesi piegare il monte in giù uerso il Tanaro, nella cui sommità, da un lato appare la forte Rocca di Annone, da luogo Nono addimãdato, & dall'altra parte la Rocca di Arasso. Ritrouasi passato il fiume Moro, che scende dall'Apennino, l'antica città d'Asti, Asta Colonia nominata da Sempronio nella diuisione d'Italia piana, similmente da Plinio nel 5. capo del 3. lib. & da Tolo. Io non ho

Borgoglio

Bosco.

Burda fiu.
Incisa.
Libarno.
Marengo.

Foro.

Nizza dalla paglia.
Feliciano.
Moro.
Solerio,
Quadringento.

Rocca di Annone.
Rocca de Arasso.
Moro fiu.
Asti città.

ritro-

ritrouato cosa alcuna del suo principio. Ella è nobile, & ciuile, ricca, & di popolo ben piena, & di begli edifici ornata. Ha buono, & produceuole territorio, tanto di frumento, quanto di uino, & d'altre cose necessarie all'huomo, & ha per suo patrone S. Secondo. Et per tanto cosi tiene scritto nel suo sigillo. Asta nitet mundo, santo custode Secondo. Cominciò esser sotto la signoria de i Visconti questa città ne i tempi di Luchino Visconte nel 1348. Et cosi rimase sotto quei signori di Milano insino a Giouan Galeazzo I. Duca di Milano, che la diede per dote a Valentina sua figliuola, maritata al Duca di Orliens Francese. Et perseuero sotto de' Francesi insino all'anno 1529. che allora fu consignata a Carlo V. Imperatore da Francesco Re di Francia, nella pace fatta in Cambraia. Et detto Imperatore la diede alla Duchessa di Sauoia sua cognata insin che la uiuesse, la qual mancata, ritornò a Carlo, che la consignò ad Emanuel Filiberto di quella figliuolo, & di Carlo Duca. Ha patito essa città gran rouine, per le discordie de' cittadini; & ui sono di quella usciti molti eccellenti huomini, che l'hanno fatta nominare. De i quali fu Corrado generale maestro dell'ordine de' predicatori, huomo non solamente saggio, & prudente, ma ancora molto dotto teologo, come dall'opere da lui composte, si può dar giusta sentenza, le quali si ritrouan nella libraria del conuento di S. Domenico di detta città, come io ho ueduto. Assai ne ho scritto di tanto huomo nel 1. lib. de gli huomini illustri dell'ordine de' predicatori. Et quiui finisce la Doria Regione, secondo Sempronio, come è detto nel principio di questa Lombardia.

Fine della Doria.

Rio Franco.

Vicino ad Aste, si uede Rio Franco, cosi nominato, cioè Riuulus Francorum dalla grande uccisione quiui fatta da Grimoaldo Re de' Longobardi, come scriue Paolo Diacono nel 5. li. dell'hist. Longobardice. Veggonsi poi Guarnè, Monticello, S. Vittoria, & piu in alto Palanza da Plinio nel cap. 5. del 3. lib. nominata Pollentia, & parimente da Tolomeo, & da Liuio nel 39. libr. oue dice, che fosse dedutta colonia Pollentia con Modena, Piacenza, Pesaro, & Parma. & nel 41. scriue che fossero cõdotte l'acque a Pollentia da Fuluio Floro, uno de' Consoli. Quiui fu superato Gn. Planco Console, & ucciso da M. Antonio, come scriue Biondo, & il Volaterrano. In questo luogo fu combattuto infelicissimamente da i soldati di Stilicone con Alarico Re de' Vesigotti, i quali, lasciando il cominciato camino uerso la Gallia, per lo sdegno conceputo, riuoltarono l'arme contra Roma, & la pigliarono à tradimento, & la saccheggiarono abbruciandone anche parte d'essa. Onde quindi cominciò la inclinatione, & roina della maestà del Romano Imperio, ne' tempi d'Onorio Imperatore, come chiaramente dimostra Biondo nel 1. libro dell'historie, & il Sabellico nel 9. libr. della 7. Enneade. Vero è, che Biondo assai s'inganna nella sua Italia dicendo, che fossero assaltati detti Vesigotti à Pollentia uicino à Brittenore in Romagna, perche fù qui, & non iui, come accenna etiandio Claudiano quando dice. Nec plus Pollentia rebus, Contulit Ausonijs, aut mœnia uindicis Astæ. Et cosi dimostra che fosse quà uicino ad Asti, come etiandio ho notato nella Romagna. Sono stati altri, che hanno seguitato detto Bion-

Guarnè, Monticello S. Vittoria cas. Palanza cit.

do.

do, non solamente in questo errore, ma etiandio ne gli altri. Appaiono quiui i uesti gi dell'antica Pollentia, la qual fu talmente addimandata a colore natiuo uelleris, & secondo altri a potentia, per hauere il Tanaro dalla sinistra 60. stadij, ò siano circa 8. miglia da Aste discosto, come scriue Corio nella 4. parte dell'historie. Ne fa memoria delle lane che quindi si traeno Pli. dicendo esser molto eccellenti, dette lane negre, & Mart. Non est lana mihi mendax, nec mutor alieno. Si placeant Tyriæ, me mea tinxit oues. Et Silio Italico nell'ottauo libro. Fuscique ferax Polentia uilli. Par che costoro accennino, che sia uera la prima opinione. Piu in alto si ritroua il nobil costello di Ceua, del quale uuole il Volaterrano che sia cosi da Plinio nominato. Hauendone parlato auanti, piu oltra non scriuerò di esso. Scendendo uerso Alba appresso quella circa 1500. passa, sopra un colle scorgesi Rodo castello de i signori Pici della Mirandola, comperato dalla signora Giouanna Carrafa, già dignissima consorte dell'Illustrissimo S. Giouan Francesco Fenice de i litterati, dalla signora Anna Marchesana di Monferrato. Quiui passò a miglior diporto detta signora Giouanna nel 1536. oue si era ritrata dopo la crudele uccisione del suo caro Consorte. Doppo alla sinistra del Tanaro uedesi Alba, Alba Ponpeia da Plinio nominata. La cagione perche la nomina Pompeia, non l'ho ritrouato, auenga che alcuni dicono che fosse cosi chiamata, per essere stata ristorata da Pōpeo. Narra Bentio Alessandrino una espressa fauola, sforzandosi di uoler dimostrare la cagione, perche cosi fosse addimandata. Et dice che essendo quella prima nominata Troia per essere stata fabricata da Troilo Troiano, combattendola poi Federico Barbarossa, hauendo i Pauesi seco, & ispugnandola nell'alba del giorno, uolse che poi Alba fosse chiamata. Certamente si uede esser questa una menzogna. Impero che auanti di molte centinaia d'anni, che fosse al mondo il Barbarossa, fu nominata questa città Alba, da Plinio, da Dione historico, et da Tolomeo. Ella è assai honoreuole città, hauendo buono, & fertile territorio, essendo bagnato da un lato dal Tanaro. Deonsi addimandare i cittadini di questa città Albesani; conciosia cosa che da Alba longa, sono detti gli Albani, & da Alba de i Marsi Albesi, come dimostrai a' suoi luoghi. Ella è stata lungo tempo soggetta a i Marchesi di Monferrato, & poi alla Duchessa di Mantoa ultima dell'Illustrissima famiglia de i Paleologi Marchesi di Monferrato. Vicino a questa città appare il principio de i dilettteuoli, & ameni colli dell'Apennino, i quali sono ageuoli, et dolci da salire senza gran fatica, & si ueggono a poco a poco partirsi l'uno dall'altro, sotto i quali sono i belli, & fertili campi; & quiui uedesi la città di Acqui de gli Statiliesi, da Plinio. Aquæ Statiliensium detta nel 5. capo del 3. libr. & nel 31. riponendola nella Liguria. Ne fa memoria di questa città Strabone nel 5. libro così. Habet & tractus ille Clastidium atque Darthonem, & Aquæ distanti pusillum in transitu. Ma è stato mal tradotto Strabone in questo luogo, come dimostra Merula nel 6. libro dell'historie et parimente Ermolao Barbaro nelle correttioni Pliniane sopra del 3. libro & uuol dire così. Haud longe a uia (hoc est Aemilia) Aquæ sunt Statielorum, cioè che non molto discosto dalla uia Emilia, sono le Acque de gli Statieli.

Lane di Polenza.

Ceua cast.

Alba città

Acqui cit.

Il che

Ilche etiãdio conferma Rafael Volaterr. nel 4. lib. della geografia. Fu edificata questa città (come posso cauar da Plin.) da gli Statieli habitatori dell'Alpi, auenga che Decimo Bruto, scriuendo a Cice. in un'Epistola faccia memoria de i confini de gli Statiliesi, & non de gli Statieli, narrando la fuga d'Antonio, & con quante legioni, & per qual uia egli seguitaua quel ladrone che fuggiua nella Gallia. Dicono alcuni che talmente Acque, fosse addimandata dalle scaturigini dell'acque calde, et medicineuoli, che quiui appariscono. Il Corio uuol che primieramente la fosse nominata Siluestra, & poi Acqua: Ma io credo ch'uoglia dir degli Statiliesi, com'è detto. Et perche queste Acque furono molto profitteuoli all'infirmità, per tanto sempre furono in grand'istimatione presso gli autori non solamente latini, ma anco greci. Et hauendo io detto questa città esser del territorio de gli Statiesi, ne ritrouo etiandio memoria d'essi in Liuio in piu luoghi, & tra gli altri nel 42. libro oue dice. In Liguribus in agro Statelati pugnatum est ad oppidum Caristum. Eò se magnus exercitus Ligurum contulerat. Et più in giù (hauendo narrato la uittoria de i Romani contra i Liguri, de i quali ne furono uccisi oltra dieci milia, et fatti prigioni oltre settecento, & pigliate circa 80. bandiere) soggiunse. Statelates, qui uni ex Ligurum genti non tulissent arma aduersus Romanos &c. Veggonsi in questa città i luoghi disposti con le tauole di pietra uiua ordinati con gli scaglioni per commodità di quelli, che si uogliono bagnare. Si uede etiandio quiui una marauigliosa cosa (recita dal Borsello) cioè che sopra le boglienti acque, nascono le uerdeggianti herbette, & ui si conseruano. Già fu molto nobile, & ben popolosa questa città (come si uede nelle Croniche di essa) & non meno ricca, & abondante di ogni cosa per il bisogno dell'huomo, ma hora per la maladetta discordia de' cittadini ella è diuenuta in gran pouertà, anzi miseri. Onde considerando un saggio cittadino di essa tal cosa diceua. E' Acque una conca d'oro, piena di scorpioni. Cosi è scritto nel sigillo d'essa città (essendoui in essa scolpita un'Aquila che tiene stretto fra le ungie una Lepre.) Lector Aquis dignum communis respice signum. L'antichità di questa Città si dimostrano per l'antiche mura; & per la Diocesi c'hauea anticamente molto grãde. Concio fosse cosa che hauesse sotto se quasi tutte le circostãti uille, come chiaramente si uede nelle bolle de i Pontefici Romani. nelle quali si fa memoria di tutti quei popoli, i quali si ragunauano a Roueredo per edificar Cesaria (hora Alessandria detta) ch'erano della giuridittione di Acque, soggette al Vescouo di essa. La onde uolendo ristorare Giorgio Merula l'antico nome della patria, si nominaua Statiliese, com'egli scriue nel 6. lib. dell'hist. de i Visconti, & conferma il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane sopra il 3. libro. Vedesi poi per larga pianura la uia Emilia, che fece rassettare Emilio Scauro, hauendo soggiugato i Liguri (come dissi.) Et poi la condusse da Piacenza à Rimini, congiungendola con la Flaminia. Della quale dicono alcuni (forse non hauendo minutamente considerato i luoghi, & etiandio la descrittione de gli antichi Autori, oue disegnano quella) non ritrouarsi hora alcun uestigio di essa; ma inuero molto s'ingannano, & cosi ingannati si ritroueranno, se diligentemente uorranno auuertirla. Lũgo questa uia oue mette capo il

Via Emilia

fiume

fiume Bormia nel Tanaro.alla destra ritrouasi Castellazzo da gl'antichi Gamondium addimandato;i cui habitatori (abbandonandolo) passarono ad habitare ad Alessādria nel principio dell'edificatione di qlla,come è detto. Egli è ben uero che poi tanto presto crebbe il popolo in questo abbandonato luogo,che parue cosa quasi impossibile,che si fosse partito alcun di esso.Sopra acque, uedesi Bestagnano,Crutimilio,& Carni castelli,& piu alto Monteui,da i latini Mons Regalis detto,città assai honoreuole, soggetta al Duca di Sauoia. Ella è posta sopra del monte, & è forte tanto di sito,quanto di mura. In questi luoghi uicini ueggonsi molti castelli de' Marchesi di Careto posti nell'Apennino, fra la Riuiera de' Genouesi,& la città d'Acque,poi disotto ritrouasi il Torrente Borbo,che alla sinistra hà Diano, & alla fontana (della qual esce) Canacchio. Scendendo uedesi Monte Calerio,molto nobile,& ricco castello da aggnagliare cō molte città d'Italia.Ritrouasi poi il molto ciuile,& abbondante castel di Chierio, gia molto ben habitato di popolo,ma essendo guerra fra Carlo Imperatore, & Francesco Re di Francia, per tal maniera, non solamente esso,ma anche tutti i luoghi di qsti paesi,sono stati trauagliati,che sono rimasi quasi tutti questi castelli, & contrade abbandonate da i popoli, & fatti habitatione de' soldati.Queste sono le frutta della guerra.Euui anche quiui Villa Nuoua,Puerino,Ronigliasco,& dopo alquante miglia discosto Carmagnuola magnifico castello,che partorì Francesco Bussone, eccellente capitano di militia. Il qual essendo nato di poueri parenti,col grand'ingegno, & altresi buona fortuna, diuenne in tanta riputatione presso i prencipi d'Italia,ch'era riputato, da quel lato oue lui si piegaua,seguitasse la prospera fortuna, come dimostrano l'historie di Biondo,di Platina,di San Antonio,di Corio,& di tutti gli altri scrittori di quei tempi.Vero è,che poi dimostrandosi a lui la fortuna crudel matrigna in uno punto il roinò.Conciò fosse cosa,che essendo capitano de' soldati Venetiani, gli fecero tagliare il capo in Vinegia,fra le due colonne tassandolo d'infedeltà. Et anche ne i mediterranei euui Carmagna,& piu oltra Fossano,S.Moro, & presso al Pò, Casal Grasso,Polonciara,Reconigi, Moreta, Rana, & anche piu auanti pur ne' mediterranei Sauigliano molto ciuil cast.& ricco, auanti le guerre sopranominate. Piu oltra appar Lagnasco, Centale,& presso al Carade,ou'è un ponte sopra detto Pò.Salendo piu scorgesi Saluzzo fatto città da Giulio II.hauendogli consignato Vescouo un figliuolo di Bartolomeo dalla Rouere.Ella è molto ciuile città, popolosa,& abbondante delle cose per il bisogno dell'huomo; & lungo tempo ha tenuta la signoria di questa città col nome del Marchesato la molto illustre famiglia scesa d'Alerano,com'è uolgata fama.Ne' nostri giorni diede grā nome ad essa Luigi Marchese, il quale (per esser huomo prudente. & pratico nel gouerno) fù fatto Vice Re di Napoli da Carlo 8.Re di Francia, hauendo conquistato detto Regno. Oue prudentissimamente,& humanissimamente si diportò. Mācando questo sauio signore lasciò quattro figliuoli hauuto da Malgherida Vascona sua consorte, cioè Michele,Lodouico,Francesco,& Gabriele. Successe al detto nella signoria Michele.Il quale essendo capitano di militia di Francesco I.Re di Francia, sotto il go

Bormia fi. Castellazzo. Bastagno. Crutimilio. Carnilio. Mōteui ci. Borbo torrente. Moncaler. castello. Ghero ca. Villa Nuo Pucrino, Rouigliasco, Carmagnola cast. Francesco Bussone. carmagna Fossano,S. Mera,Casal grasso, Polonciara, Reconigi,Moreta, Rana, tutti cast. Sauiglian cast. Lagnasco cast. Centale Care, Saluzzo città.

uerno di Odetto da Lautrecco, capitano generale, & Vice Rè, che era passato al l'acquisto del Regno di Napoli contra del prencipe d'Orangia capitano de' soldati di Carlo V. Imperatore, dopo molte degne opere da lui fatte nel 1528. Passò all'altra uita lasciando gran desiderio a i suoi popoli di se per la buona qualità. Mancato questo signore, istrasse il popolo di Saluzzo di prigione Lodouico suo fratello, che ui era stato posto dalla madre, & tre anni ui era dimorato, & lo crearono signore; Costui da meza notte andò à ritrouare la cruda madre con l'ignuda spado (non sapendo ella alcuna cosa di tal nouità) & inginocchiato auanti quella) hauendo però in giù riuolto la punta della spada à terra) pregolla che le douesse perdonare, & accettarlo per buon figliuolo, aggiungendo che uolea che ella gouernasse la signoria, come innanzi hauea gouernato, uolendoli esser sempre ubbidientissimo figliuolo. Finse la madre esser molto ben contenta, di tanto quanto era fatto, dimostrandosi al figliuolo tutta lieta, & doppo poco passò nella Francia, oue parimente essendoui andato Lodouico, egli ad instantia della madre, fu ritenuto da Francesco Re in Francia. Et ella ritornata a Saluzzo, diede la signoria a Francesco III. genito, poscia doppo poco tempo ancor non contentandosi di questo, talmente fece, che fu domandato in Francia dal Re. Passato lui alla presentia del Rè, anche ella ui si presentò. Et cosi ciascun d'essi dicendo le sue ragioni, quella infermandosi si fece portare a Castro del Delfinato ch'era suo, et quiui morì nel 1532. & Francesco ritornò nella signoria. Essendosi ridotto Francesco sotto l'ombra di Carlo V. Imperatore, & da lui essendo stato fatto capitano de i suoi soldati contra Francesi, & combattendo Carmagnola (oue erano i Francesi per difenderla) fu occiso d'un'archibuso nel 1537. A cui successe nello stato Gabriele ultimo fratello, il quale mancò della presente uita a Turino alquanti anni sono. Patì questa città gran trauagli gli anni passati da i soldati di Francesco Re di Francia, che uolendo entrare à suernarsi, & non uolendo il popolo, cosi hauendo comandamento dal Re, & per forza entrandoui la saccheggiarono, che fu nel 1542. Sono usciti di questa città alquanti uirtuosi huomini che l'hanno illustrata. De i quali è stato Francesco Cauazza huomo molto letterato, & pratico nel maneggiare i negotij de gli stati, & Francesco Vacca ornato della peritia delle leggi, & etiandio della pratica del gouernare. Il qual fu fatto uno de' Senatori del gouerno di Milano. Ora tiene il Vescouato di questa città Filippo Archinto Milanese, huomo letterato, saggio, & pratico. Alla sinistra di Saluzzo ueggonsi Verculo, Costilgole, & Busche. Et poscia ne gli alti monti, lungo la uia per la quale si passa nella Francia, ui è S. Pietro, & piu alto, pur lungo detta uia, castel Dolfino. Poi, pur sopra Saluzzo, a man destra scende da una Valle posta fra due alti mõti, addimãdata Vallona di Veso, un riuo d'acqua, nominato Bronda, il qual casca molto precipitosamente dalla detta foce di quei monti. Vedesi poi l'altissimo monte Veso, oue nasce il Pò.

Verculo. Castilgole Busche. S. Pietro. ca. dolfino Vallone di Veso. Bronda acqua.

NASCIMENTO DEL PO.

Pò fiume. Mõte Veso.

HA *Il Pò la sua origine sopra Monte Veso da tutti gli antichi scrittori, Mons Vesulus addimandato, come io dimostrerò, sopra il quale sono alcune cime se*

parate l'una dall'altra, che à uederle di lunge paiono le torri di una Rocca. Egliè questo altissimo monte sassoso, & sterile, & nella cima ui è una picciolo piazza, al cui passaggio da uicini gioghi, è molto difficil, & pericoloso, per esser tanto stretto, & precipitoso da ogni lato, che dà spauento à quelli ui uogliono passare, come à me narrauano alcuni giouani, che ui erano passati, i quali diceano che fosse grande la difficultà nel passarli, ma molto maggior lo spauento di nõ cadar ò d'una parte, ò dall'altra, & roinare per detti precipitij, che d'ogni lato appareano nel ritornare. Anche diceuano, che tãto per la difficultà, quãto ancor per la paura nel ritorno, caminarono con le mani, & piedi istesi sopra la schiena di quel precipitoso luogo, sempre temendo di cadere, ò dalla destra, ò dalla sinistra in precipitio; soggiungendo che quiui ritrouarono detta picciola piazza, oue sono due fontane, l'una dal l'altra poco discosta. Da una di quelle ha principio il Darũcio fiume, che scende dal l'Occidente per quei strabocchеuoli, & sassosi monti, & sceso alla pianura corre al Rodano, oue finisce. Dall'altra parte scende il fiume Duria da detta fontana, & corre uerso il Settentrione per i Salaßi fra l'Alpi della Gallia, & poi mette capo nel Pò, come dimostrerò. Da quell'altra fontana da Plinio Visenda nominata, qual'è piu bassa ha principio il Pò, come etiandio scriue Stra. nel 4. lib. Scende adunque da q̃sta fontana un riuo di chiare acque per stretti, difficili, & strabocchеuoli balci, & casca molto precipitosamente fra q̃lle picciole ualli, sopra il sassoso monte, & poi esce fuori presso terra 40. braccia, parendo quindi scaturire, et uscir con tanto empito, & forza, & parimente con tant'abbondãza d'acqua, ch'è cosa marauigliosa. Nel cader suo sopra i saßi, de' quali son pieni tutt'i luoghi uicini alle radici del monte, che continoamente cadono al detto, fa grandissimo strepito, & rimbombo. Egliè questo monte, com'è detto tutto sterile, & non produce herbe, nè altra cosa, eccetto ch'alcuni alberi, da i quali se ne trae la pece, o sia pegola, da' Galli dimandati Pici. Si uede altresi sopra il luogo, oue sboccano dette acque del monte (non però molto discosto) una buca tagliata artificiosamẽte, che passa dall'altra parte di esso monte, per la quale si dice essere il passaggio d'Italia nella Gallia a Brianzono. Discende adunque dette acque, che sono in tanta abbondanza, che sarebbono sofficienti à riuolgere una macina da molino, trascorrendo per quei saßi senza ordine alcuno chi in quà, & chi in là da 3. miglia, insino a Paisana. Et quiui paiono esser inghiottite dalla terra, delle quali poco uestigio si uede. Poi cominciano apparere, doppo spatio di due miglia a Paracolo, sotto cui entra nelle dette acque il riuo Brõda, di cui dißi auãti, ch'egli scẽdea dal Vallone di Veso. Poscia più in giù scorgonsi due castelli, cioè Vncino alla destra, & Grizolo alla sinistra. Il primo è detto da' latini Vncinũ, & l'altro Critiũ. Scẽde poi sempre, & cosi come scende, di man'in mano u'entrano fiumi, torrenti, et altre acque per cotal maniera che diuenta molto grosso d'acque, come dicono tutti i geografi, & historici, & fra gli altri Polibio nel 2. libr. Ilqual cosi dice. Ha il Pò (da i poeti nominato Eridano) la sua origine nelle radici dell'Alpi, oue dicemmo esser come punte del triangolo di questa pianura, & per essa corre uerso il mezo giorno, e poi si piega dall'Orien

Due font. Daruntio fiume. Duria fiu. Fontana Visenda. Pegola. Paisana. Paracola. Bronda ruscello. Vncino. Grizolo.

te, & con due bocche entra nel golfo Adriatico. Ha maggiore abbondanza d'acqua questo fiume, che tutti gli altri fiumi d'Italia, Perche in esso sboccano tutte l'acque, che scendono dall'Apennino, & dall'Alpi, molto piu pieno d'acqua si uede ne' tēpi dell'Estate, che del Verno, per la liquefattione delle neui. Si nauiga da Volana (salendo però) uerso l'Alpi, circa 2000. stadij, o siano da 250. miglia. Scende dal principio suo semplice per un letto solo, ma poi si partisce in due rami, onde al fine per due bocche entra nel Golfo Adriatico; l'una di dette bocche da gli habitatori del paese è detta Padusa, l'altra Volana, la quale fà un securissimo porto sopra gli altri del mare Adriatico. Fu già addimādato questo fiume da' paesani Boudinco. Et si dee sapere (com'etiandio ho dimostrato nella Romagna di là dal Pò) come non è stato tradotto fedelmente Polibio in questo luogo da alcuni traduttori, cōciosia cosa che cosi dice, come chiaramēte dal Greco uedere si può, & dimostra Peregrino Prisciano Ferraresi ne' suoi comentari dell'hist. Ferraresi, traducendolo di parola in parola, & non attendendo all'elegāza, per dimostrare la uerità. Padus fluuius ab poetis Eridanus diuulgatus, habet quidē fontes ab alpibus, sicut ad ueritatē magis prædictæ figuræ. Defertur aūt ad planities faciens fluxū uelut i uersus meridiem. Perueniens aūt ad plana loca declinans cum fluxu ad Orientem, fertur per ea. Facit aūt ingressū cū duobus ostijs qui sunt ad Adriā, sinus aūt maior abscinditur. Pars planæ regionis ad Alpes, & ad Adriaticū recessum. ducit aūt multitudinē aquarū nihil minorē eorū, qui sunt in Italia, fluuiorū. Quia fluxus ad planitiē declinātes ab Alpibus, & ab Apēninis mōtibus in hūc placidio re, oēs, & undecunq; maximo aūt, & pulcherrimo fluxu defertur. Circa caniculæ ortū augumētatus multitudine lequefactarū niuiū a prædictis montibus. Nauigatur aūt ex mare apud ostiū uocatū Olana, ferè ad duo milia stadiorū. Primū ex fontibus habet fluxum simplicē. Diuiditur aūt in duas partes apud uocatos Trigabolos. Horū aūt quidē alteri os uocatur Padusa, & alterū Olana. Iacet aūt super hoc portus, nullo eorū prope Adriā minorē præbēs securitatē his qui in eo firmātur. Apud quidē habitantes prope fluuius uocatur Bodiscus. Quiui ueggonsi alcune cose, poste, che nō sono nella traduttione del Perotto, forse anco per non hauer li. corretto, cōciosia cosa ch'egli scriua Padoa per la Padusa, scriuendo di q̄lle due bocche, & dice Bōdenco in luogo di Bodesco, benche par'à me che meglio dica Bōdenco, come altresi dice Pli. & etiādio il Perotto ha lasciato di nominare i Trigaboli, secondo che dice il corretto testo. Et perche lungamente ho scritto nella Romagna di là dal Pò (secondo ch'ho detto) di q̄ste cose, per hora piu altro non dirò. Ne parla altresi Pli. dell'origine di questo fiume nel 15. cap. del 3. li. quando dice. Padus gremio Vesuli montis altissimū in cacumē elati, finibus Ligurū, Gabienorum, Viscendo fonte profluens, condensq; sese cuniculo, & in foro Vibiensiū agro iterū exoriens nulli amnium claritate inferior, a Græcis dictus Eridanus, ac pœna Phaetontis illustratus. Seguita poi narrando dell'abbondanza dell'acqua nei tempi della Canicula, &c. Vero è, che anco dice nel 206. cap. del 2. lib. che la fontana di esso si essicca nel mezo de' giorni dell'estate, si come riposasse. Et Strab.

nel

nel 4.lib.hauendo annouerato i Liguri,& altre genti, dice. Dopo i Vocontij sono i Siconij,& Triconij,& Meduali, che hanno la gran sommità, qual'è di tanta altezza che s'istima esser per diametro da 100. stadij quindi insino a i termini d'Italia apertamente scedēdo; si ueggono anco disopra alcuni luoghi molto cauati, ou'è un Lago, con due fontane, l'una dall'altra non molto lontano. Da una delle quali esce il Darūtio,& dall'altro parte, la Duria, poi dall'altra fontana piu bassa, ha principio il Pò. Il quale di mano in mano correndo diuenta mahgiore, et piu piaceuole,& piglia maggiore accrescimēto corrēdo per la pianura da i fiumi, che u'entrano. Essendo accresciuto per la piegatura che fa in quà, et in là, diuenta piu tardo nel suo corso. Hauēdo poi trascorso per lochi molto cupi, et largi, finisce nel mare Adriatico. Supera questo fiume con la sua smisurata grandezza tutti i fiumi di Europa, eccetto il Danubio. Parimente di Pōp, Mela nel 2.li. con Solino nel 7.cap. soggiūgendo ch'entrano in esso 30. fiumi. Fu primieramente nominato questo fiume Eridano, come dice Pl. nel 3.li. et nel 3.c. del 37.li. Polibio, Solino con molti altri scrittori. Et uogliono i Poeti, et i Greci (come scriue Seruio) che traesse detto nome dal figliol del Sole percosso dal folgore, perche male gouernaua il carro, et che fossero etiandio le sorelle d'esso tramutate in Piope, pche piāgeuano la perdita del fratello. Chi uuol intēder di questa fauola, legga Beroso Caldeo nel 5.li. dell'antichità, col comento di Giouanni Annio,& sarà pienemente informato del tutto. Vero è, che Pli. nel 15.ca. del 3.lib. dice, che talmente fu nominato da i Greci, et parimente questo confermano molti altri scrittori, ma non dicono però la cagione di esso, eccetto che Catone che dice che fosse cosi nominato dal Capitano delle Colonie. Fu poi addimandato Botigono da gli Hetrusci per la gran profondità che tiene, et da i Liguri, Bodigono, et Bondicon (secondo Plinio) ch'uuol dire in loro lingua senza fondo. Fu poi ultimamente detto Pado, come nota Catone, et Pli. con autorità di Metrodoro Sceptio; per essere intorno la fontana di esso molti alberi Picei (come ho dimostrato auanti) chiamati Pedes da i Galli,& cosi fu detto Pado in uece di Pede. Onde talmente da tutti i nobili scrittori è nominato, sì come ho in parte dimostrato,& etiandio dimostrerò. Del quale in piu luoghi ne fa memoria Liu. et Cor. Tacito piu uolte, tra le quali è nel 17.lib. dell'hi. Ver. nel 1.li. della Geor. nominandolo Eridano Re de' fiumi,& nel 9. dell'Eneade, addimādandolo Pado, et Lucano nel 2.lib. dice.

Quoque magis nullum tellus se soluit in amnem,
Eridanus fractas deuoluit in æquore syluas
Hesperiamq; exaruit aquis. hunc fabula primum
Populea fluuium ripas umbrasse corona,
Cumq; diem pronum transuerso limite duces
Succendit Phaeton, flagrantibus æthera loris
Gurgitibus raptis penitus, tellere perusta
Hunc habuisse pares Phœbeis ignibus undas.
Non minor hic Nilo, si non per plana iacentis
Aegypti, Lybicas Nilus stagnaret arenas.

Nec minor hic Istro, nisi quòd dum permeat orbem
Iste casuros in qualibet æquora fontes
Accipit, & Scythicas exit non solus in undas.

Et Ouid. nel 4. de' Fasti dice. Padumq; et Vibio Sequestro, Padus, qui, et Eridanus Assai altri autori ne parlano di questo fiume, che sarei molto lungo in rammentarli, con Tolomeo. Entrano in questo fiume (tãto da gli scrittori nominato) 30. gran fiumi, come dissi scriuer Solino, et etiandio il dice Pli. De' quali sono i maggiori che scendono dall' Apennino, Tanaro, Trebia, Parma, Tarro, Lenza, Secchia, Panaro, & il Reno di Bologna. Dall' Alpi sboccano in esso Stura, Morgo, due Dorie, Scisia, Tesino, Lambro, Adda, Oglio, & Menzo. Non si ritroua un fiume che in cosi poco spatio tanto accresca, quanto questo. Correndo adunque questo fiume per il mezo di Lombardia, & parte di Romagna, raccoglie quasi tutti i fiumi, torrenti, & altre scaturigini d'acque, & le conduce nel mare Adriatico, entrandoui con sette gran bocche (come scrissi nella Romagna.) Del qual cosi dice Faccio de gli Vberti nel canto 11. del 3. lib. Dittamondo d'Italia.

Fiumi che sboccano nel Pò.

Lo maggior serpe c'habbia questa terra
Ridano è, che nasce sù inde l'osso
Che con trenta figlinoi nel mar si serra.
Entra come coniglio, è uà nascosso
Nel suo camino, e quando fuor riesce
Torbido corre, insino al suo riposso.
Nel Gemine, e nel Cancro sempre cresce,
Adorna il suo bel letto, alquanto d'oro
Benche ad hauer' ispesso all'huom' incresce.

Et perche alle foci (per le qual'entra nel mare) è molto cupo, & largo esso Pò per la grand' abbondanza dell' acqua che ui conduce, si dice (come scriue Pli.) che fa sette mari. Eglie ben uero che scriue Rafael Volater. nel lib. 4. della geografia, che hora i marinari non ritrouano oltre a sei bocche d'esso, cioè alla destra Primaro, già accresciuto dal Vatreno, ò sia Santerno fiume d'Imola (come è detto nella Romagna) & dalla sinistra Volano. Fra questa bocca, et quella di Primaro, appar la bocca delle paludi di Comacchio anzi un porto addimandato Magno. Quiui sono piu tosto Saline del mare anzi una Valle da conseruare il pesce, che Porto. Poscia da quella parte oue tocca Adria mette fine nel mare con due bocche. Quella ch'è uicina a Volano, è nominata Albero, & l'altra Goro. Poi sono addimandate quelle bocche del maggior Pò, che bagna la sinestra parte d'Adria, le Fornaci. Et perche lungamente ho scritto di queste bocche del Pò, nella Romagna di là dal Pò, piu oltre non scriuerò. Vedesi in questi nostri tempi piu del solito inondare il Pò i uicini paesi, conciosia cosa che passano pochi anni che non esca del proprio letto & sommerga molti paesi, con gran danno de gli habitatori intorno a quello, come fece nel 1522. nel quale anno uscendo del proprio letto, entrò nel Mantoano, et Ferrarese tal che si nauigaua in molti luoghi sì come per il suo con-

sette mari

Primaro.
Volano.

Albaro.
Goro.

Fornaci.

sueto

sueto letto, & etiãdio si passaua con le barche per la città di Ferrara insino a Francolino, come si nauigasse per un lago, parimente fece nel 1531. trapassando il consueto argine a Sacchetta, & guastando tutti quei cãpi, già seminati. Par'à me tra le altre ragioni, che non facci tanti disordini, sia una, che essendo tanto moltiplicati gli huomini nell'Italia, & non essendo sofficienti i luoghi piani, & consueti di coltiuare per produrle cose necessarie per il uiuere, è stato necessario altresì di coltiuare gli alti & incolti monti. Onde scendendoui sopra la pioggia, & ritrouandoli colti, & rassettati co i ruscelletti, non fermandosi, incontinente scendendo, & seco conducendo la terra mossa oltre il cõsueto grossa, entra ne' torrenti, canali, & fiumi, che la cõducono impetuosamente nel Pò. Il perche essendo piu del solito pieno, & etiandio da gl'impeti di quegli spinto, & nõ potendolo contenere il consueto letto, è sforzato a rõpere gl'argini, ouero à spargere fuori di essi, & inondare i uicini luoghi. Ilche così non occorreua ne' tempi antichi, per essere incolti i mõti, da' quali scendeuano l'acque chiare fra selue, & herbette, et scendeano con minor'impeto, & minor'abbondanza. Etiandio ui è un'altra cagione, cioè che scendendo l'acque nel Pò, & diuenendo maggiore, anticamẽte entraua in piu luoghi paludosi, ch'erano intorno a q̃llo, si come fra il detto, & Verona, & Vicenza, & quiui entrando non correua in giù tanto grosso, ne con tanto impeto, anzi temperatamente. Ma hora isficcato la maggior parte di dette paludi, & fortificate con argini, non hauendo luogo da allegrarsi, corre tutto furioso in giù, & pieno d'acqua, & oue può roinare qualche argine, ò superarlo, così fa, & inonda i paesi, com'è detto. Sono etiãdio altre ragioni, sì come delle cõtinoe, & grosse pioggie, che sono cadute dall'aria dal l'anno 1524. in qua, nõ solamente nell'Italia, ma anco fuori, per le quai sono annegati molti paesi, tanto nell'Italia, quãto fuori, come ne può render certo testimonio la Olandia, & Gerlandia con altri luoghi. Le quai pioggie, sono continuate insino all'anno del 1544. Io ho detto la mia opinione, circa dette inondationi del Pò. Voglio dire una parola pur del Pò, che dice Boccaccio nel lib. che'l fa de i fiumi, cioè che passa uicino ad Imola, cosa inuero non degna di tant'huomo, dimostrãdo hauer poca cognitione del detto fiume. Son giunto all'origine del Pò termine di questa Regione di Lombardia di quà dal detto. Entrerò nella Lombardia di là da quello.

LOMBARDIA DI LA DAL PO, SESTADECIMA Regione dell'Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

BEN che nel principio della Romagna habbia dimostrato la cagione, per la quale fosse addimãdato tutto il paese, qual si ritroua fra il Rubicone, & l'Alpi, che partono Italia dalla Gallia, Gallia Cisalpita, & etiãdio parte di esso, Gallia Traspadana, nondimeno, par'à me che nõ sarà fuor di proposito a replicar parte di q̃lla, douendo entrare nella descrittione della prefata Gallia, di la dal Pò. Si dee adunque sapere, che tenendo la signoria gli Hetru-

sci (hora Toscani detti) di tutto questo paese, hauendoui fabricato anche alquante citta, secondo Polibio, Liuio, & Pli. (come già dißi) paßando l'Alpi i Galli, & scendendo in questi luoghi ne scacciarono detti Toscani, & quiui fermaronsi ad habitare, allora fabricandoui alcune città. Et perche in questi luoghi habitarono molto tempo, fu nominato questo paese Gallia Cisalpina, a differenza della Gallia posta di là da' monti, dalla quale erano partiti. Fu poi parte di detta Gallia, di quà dall'Alpi chiamata Gallia Trãspadana per esser q̃lla di là dal Pò, per rispetto dell'altra parte, qual'è di quà, della quale auanti ne parlai. Et ciò dice Catone nel li. dell'origini. Omnia sub Alpibus, Trãspadana loca prisci conuenæ Thusci mißis Colonijs tenuere; ab hisq; multa loca nomina retinẽt. Plura deleuerũt Galli. Qui primi, (Arunte Clusino Duce) Alpes trãscenderunt, sensim ab omni Gallia Cisalpina Hetruriã pepulere. Ab hisq; nomẽ sortita retinet Gallia Cisalpina. Qua Mantua suo cõditore Ocno Bianore, & Thuscorũ Regẽ Illustri. Penetrauere trãs Alpes Boij, Senones, Insubres, & aliæ Galliæ Transalpinæ gẽtes. Scesero adunq; questi Galli nell'Italia (come scriue Liuio nel 5. li.) tirati dalla dolcezza del uino, condotti da Arũte Chiusino, per uẽdicarsi della uergogna fatta alla moglie, da Lucumone ne' tempi di Tarquino Prisco, poco meno di 1509. anni da' tempi del secolo d'Oro, & auanti che Roma fosse da' Galli abbruciata 200. anni. La onde per lo stupro d'una feminella, furono scacciati i Toscani di questa Regione Traspadana, & poi anche della Cispadana, ne' tempi del Re Reto, qual non potendosi difendere da i detti Galli, fu sforzato di quindi partirsi co i Toscani, & paßarono ne i paesi poi Retij nominati secondo gli antichißimi historici, & Annio ne' comentari sopra Catone. Et perche Liuio narrando nel 5. li. il paßaggio de' Galli nell'Italia, & la uittoria d'eßi, cõtra i Toscani, dice che paßaßero per i Taurini, & strabocchevoli balci dell'Alpi Giulie, par' a me essere uitiato Liuio in questo luogo (come similmente dice Egidio Tescudo Claronese nel 28. capo. del lib. delle genti Alpine) scriuendo che non scesero i Galli nell'Italia per l'Alpi Giulie, ma per l'Alpi Cotie, & Graie. Fu poi scacciato Reto co i Toscani, da' detti Galli (com'è detto) sì come anche scriue Trogo nel 20. li. Par'à me sofficientemente hauer dimostrata la cagione, per la quale fosse nominata q̃sta Regione Gallia Trãspadana, cioè per esser dimorati lungamente i Galli, di là dal Pò, à differenza dell'altra, detta Cispadana, ò sia di quà. Vero è, che essendo noi quì diremo questa di là, & l'altra di quà. Ma per qual cagione fosse poi nominata Lombardia questo paese (auuenga che nella precedente Regione, l'habbia dimostrato) non sarà cosa disconueneuole con due parole replicarlo. Si dee sapere c'hauendo pigliato la corona dell'Imperio R. Carlo Magno da Lione III. Papa, uolse il Pontefice col nouo Imperatore che fossero nominate queste due Regioni, cioè la precende, & la presente Longobardia, & per maggior dolcezza, Lombardia, per esserui dimorato lungo tempo in essa i Longobardi Saranno i termini di questa regione Transpadana, la foce del fiume Menzo, & salendo lungo la riua di esso, al lago di Garda, & quindi pur seguitando la destra riua di quello al fiume Sarca, & lungo quello insin'alla fontana di esso. Et quindi riuoltan

Gallia Cisalpina. Gallia Trãspadana. Reto Re de' Toscani. Lõbardia. Termini della Gallia Transpadana.

dosi dall'Occidente, & seguitando l'Alpi, oue sono i gioghi Reti, o monte Bralio, monte di S. Gottardo, & di S. Bernardo, & poi piegandosi al Mezo giorno, lungo la disegnata linea da Tolomeo insino alla foce del fiume Varro, & poi piegandosi all'Oriente, alla fontana del Pò, insino alla bocca dell'antidetto Menzo, oue sbocca nel Pò. Cioè cosi; dall'Oriente il Menzo con la destra riua del lago di Garda, & del fiume Sarca; dal Settentrione l'Alpi, et alquanti de i monti sopranominati; dall'Occidente etiandio l'Alpi, lequali partono l'Italia dalla Gallia, insino al Varro; & dal Mezo giorno una gran parte del Pò, imperò che dal nascimento d'esso, quasi insino a Chiauase, o circa quei luoghi uicini, si uede hauere quella parte di questa Regione, quasi il Pò dall'Orionte. Questi adunque saranno i suoi termini; auuenga che uoglia Sempronio nel lib. della Diuisione della Piana Italia, che siano i confini d'essa dall'Oriente il fiume Ladice co i Veneti, nondimenò io seguiterò gli altri scrittori, secondo che ho posto. Vero è, che si dee sapere qualmente sono annouerati in questa Regione diuersi popoli, come dimostra Strabone, Plinio. Sempronio, et Tolomeo, cioè Cenomani, Insubri, Becuni, Libici, Reti, Mesaucij, Lepontij, Salassi, Taurini, con altri nell'Alpi, de i quali hora sarebbe quasi impossibile a conoscer i luoghi, oue habitauano. Pur io mi sforzerò di rimembrarne alcuni, dinotando i loro termini, secondo che potrò. Sarà certamente molto lunga la descrittione di questa nobilissima Regione tanto per la moltitudine delle città, castelli, fiumi, laghi, et altre cose notabili, che in essa si ritrouano, quanto per le grandi opere fatte in essa, & per gli illustri huomini, che l'hanno fatto nominare. Ella è bene ornata di molti priuilegij dalla gran maestra Natura: conciosia cosa che quiui si ritrouano larghi, & fruttiferi campi, che producono frumento, & altre biade, con buoni uini, & saporiti frutti. Quiui ueggonsi larghi, & cupi laghi, con bei fiumi, tanto per cauarne buoni pesci, quanto per condurre le cose necessarie da luogo a luogo. Escono d'essa huomini di grand'ingegno, disposti cosi alle lettere, & all'armi, come alle mercantie. Ilche chiaramente si uederà nella descrittione de i luoghi particolari. Basterà adunque questa breue descrittione in generale, acciò passi alla particolare. Comincierò adunque a descriuere i Cenomani, i termini de' quali erano dalle paludi del territorio di Bergantino, & di Melara (oue lasciai la descrittione della Romagna Transpadana) & salendo in alto al fiume Ladice a Verona, & quindi a Trento, & poi piegandosi lungo l'Alpi (come auanti è detto de i confini di questa Gallia Transpadana) & caminando al lago di Como, abbracciando la riua di esso di questo lato, et scendēdo lungo al fiume Adda, alla foce oue sbocca nel Pò, e quindi caminando presso la riua del Pò insino al riscontro dell'antidette paludi a Bergantino, & di Melara cioè cosi. Dall'Oriente parte delle dette paludi con parte del Ladice insino a Trēto; Dal Settētrione l'Alpi, che partono l'Italia dalla Germania; dall'Occidente il lago di Como col fiume Adda; & dal Mezo giorno il Pò. Secondo Sempronio habitauano in questo paese primieramente i Toscani, & questo praua, perche ne' suoi tempi etiandio si ritrouauano alcuni luoghi oue già dimorauano essi, cioè Mantoa, il lago Lario, circa il quale habitauano i Patritij Vol

Termini de i Cenomani.

turreni insin'à Verona. Sono diuerse opinioni, che popoli fossero i Cenomani, imperò che uogliono alcuni, ch'hauessero origine da Cidno rimembrato da Bero/o Caldeo, quando dice, che nell'anno 20. di Armatico 9. Re de gli Assirij mandò Ligure Cidno, & Eridano con molti habitatori, fratelli, & nipoti, che pigliarono per lor habitatione nell'Italia molti luoghi insino all'Istro fiume. Soggiungono poi costoro che questo nome Cidno, è nome Scitico, onde hebbero origine i Cidomani, o Cedomani, o uogliamo dir per sineresi Cenomani, per esser uariamente da diuersi pronuntiato, et prima da i Babiloni Cedmo, da i Sciti Cidno, da' Greci Cicno, & Cigno Latini, perche haueano usanza gli Etrusci di lasciar la lettera consonãte d, & la c, & parimente la g. cosi risultaua che quel nome che era composto, & diceuasi Cienomani, ò Cenomani, & Cidomani, & anche Cedomani, per detta usanza, erano proferiti Cenomani, & Cenomani. la onde uogliono questi tali (fondandosi sopra le parole di Beroso) che passasse in questi luoghi oue è Bergamo, Brescia, Cremona, & altre città, detto Cidno figliuolo di Ligure, dopo la creatione del mondo 2157. anni, & dal diluuio uniuersale 501. auanti l'auuenimento di Christo Nostro Seruatore 1800. Cosi dicono questi tali, cioè Giouanni Annio, & Giouanni Grisostomo da Bergamo, Canonico Regolare, nel libro che scriue dell'origine de gli Orobij, & Cenomani. Et cosi secondo costoro sarebbe stata molto antica l'origine di questi Cenomani in questi luoghi. Di altra opinione è Polibio nel 2. libro dell'hist. scriuendo che detti Cenomani passassero quiui ad habitare della Gallia, hauendone scacciati i Toscani, & il simile Liuio tiene con Trogo, soggiungendo che fabricassero in questo paese per loro habitatione molte città, tra le quale fu Bergamo, Brescia, & Trento come dimostrerò. In tal modo parla Polibio. Campos omnes, quos Apennino atque Adriatico mari terminari diximus, olim habitauere Tyrrheni, quo tempore Phlegræos etiam Campos, qui circa Capuam, & Nolam sunt, tenebant. Cum ijs ob uicinitatem loci frequenter Galli conuersabantur. Hispecie ac fecunditate Regionis pellecti, exiguam quandam nacti occasionem, exercitum comparant, factoq. in Tyrrhenos impetu finibus expellunt. Campos deinceps ipsi tenentes, inter Padum, atque Apes habitant. Laij, mox Lebetij, dehinc ingens Insubrum natio. Post non longe à ripa fluminis, Cenomani: Loca uero mari Adriatico uicina, antiquum ex Paphlagonia genus alit. Hi Veneti appellati, neque moribus, neq; ornatu corporis, sed tantum modo lingua à Gallis differunt. Inter Apenninum rursus, et Padum, primo Ananes, post Boij, inde Egones, postremo Senones, qui iuxta mare Adriaticum extremi omnium Gallorum incoluerunt. Cosi dice. Habitarono già in tutti quei campi, che sono l'Apennino, & mare Adriatico i Tirreni in quei tempi, che anco teneuano i campi Flegrei, che sono intorno di Capua, & Nola. Et souente praticauano co i Galli per esser uicini; i quali tratti dalla bellezza, & fertilità del paese hauendo una picciola occasione, armandosi, quindi ne scacciarono detti Tirreni, & ui rimasero ad habitare. La onde habitarono fra il Pò, & l'Apennino i Laij, poi i Lebetij, & etiandio la gran natione de gl'Insubri & quindi non molto discosto dal fiume i Cenomani. Si fermò ne' luoghi presso il

mare

mare Adriatico, l'antica stirpe, già quiui uenuta di Paflagonia addimandati Veneti, fra i quali, & i Galli non u'era differenza di costumi, ne d'ornato del uestire, nè d'altra cosa, eccetto del fauellare. Habitauano fra l'Apennino, & il Pò primieramente gli Anani, i Boij, gli Egoni, & al fine i Senoni, che furono gli ultimi di tutti i Galli, che habitassero presso il mare Adriatico. Et Liuio nel 6. lib. descriuendo l'auenimento de i Galli nell'Italia, dimostra che scendessero i Cenomani in essa per i Taurini essendo loro capitano Elitonio, di consentimento di Belloueso capitano; & che si fermarono in quei luoghi oue hora è Brescia, & Verona, hauendo superato i Toscani uicino al fiume Ticino. Ma si dee auuertire, che'l corrotto lib. di Liuio dice, che scendessero i Germani per i Taurini, conciosia cosa che uoglia dire i Cenomani, come etiandio nota Enrico Glareano nell'annotationi sopra Liuio. Et cosi dicendo Cenomani, s'accorda con Polibio. Et Trogo anch'egli nel 20. libr. scriue, che fosse edificato Milano, Como, Bergamo, Brescia, Verona, Trento, & Vicenza da i Galli; hauendone scacciato i Toscani. Se adunque furono edificate, ouero ristorate dette città (come dimostrerò a i suoi luoghi) da i Galli, come dicono detti scrittori, hauendone mandato altroue i Toscani, primi possessori d'essi, come furono adunque posseduti da i Cenomani della generatione di Cidno? Io son di opinione che fossero i Cenomani Galli, come chiaramente dimostra Liuio nel 21. libro, quando dice. Duo de uiginti millia Romanorum erant, socium nominis Latini xx. auxilia præterea, Cenomanorum (ea sola in fide manserat Gallica gens) his copijs concursum est. & che habitassero lungamente in questo paese, secondo che possemo conoscer dal detto Liuio in piu luoghi, & tra gli altri nel 30. libro; oue anche gli annouera ne' Galli. Assai per hora ho scritto dell'origine de' Cenomani. Auuenga che habbia dimostrato essere i termini di quei dall Oriente oltra il Mencio, nondimeno lascierò quella parte, che si ritroua di là dal detto fiume, & parlerò di quella parte, ch'è di quà, perche riporrò poi l'antidetta parte con Verona nella Marca Treuigiana. Volendo adunque dar principio alla particolar descrittione di questa Regione, comincierò all'antidetto Mencio nominato da Strab. nel 5. libr. Mintius, da Plinio nell ottauo cap. del 3. lib. & da Vibio Sequestro. Esce questo fiume del lago di Garda molto chiaro, di cui etiandio ne fa memoria Verg. Scende poi insino a Mantoa, oue crea un bel lago, nel cui mezo è posta la città di Mantoa. Et cosi chiaro passando per detta città, trascorre insino al Pò, oue scrissi. Alla sinistra della foce d'esso uedesi Gouerno castello. Presso il quale ne uenne Lione I. Papa, huomo santo; a parlare ad Attila flagello di Dio, Re de gli Vnni, et gli uietò il uiaggio che uolea fare, comandandogli che altroue douesse passare. Ilqual tutto smarrito incontinente senz'altra risposta ritornò a dietro, come scriue Paolo Diacono nel 15. lib. de' gesti de' Roma. Biondo, Platina, il Sabellico, con molti altri scritttori Salendo piu in alto, all'uscita del Mencio del Lago di Mantoa, ui è Formigosa, & poi nel mezo del Lago (com'ho detto) l'antica città di Mantoa, da Strab. nel 5. lib. Mantua nominata, & da Plinio riposta nella decima Regione. Et parimente è cosi detta da Sempronio nella diuisione della Piana Italia, da Liuio, in piu luoghi,

cenomani Galli.

Métio fiu.

Gouerno castello.

formigosa Mantoua citta.

da Tolomeo, & da Silio Italico nell'ottauo libro, quando dice.

Mantua mittenda, certauit pube Cremonæ,
Mantua musarum domus, atq; ad sydera cantu
Euecta Andino, & smyrneis æmula plectris.

Diuerse sono l'opinioni circa l'edification d'essa, imperò che sono alcuni, che dicono che la fosse principiata da' Tebani, cioè da Manto figliuola di Tiresia diuinatrice dopo la roina di Tebe fatta da' Greci, la qual passò nell' Italia, & fece questa città così nominandola, acciò fosse diffesa dalle Mani, ò siano spiriti. Altri scriuono che ella hauesse principio da Agnello figliuolo di Manto, che l'addimandò talmente dal nome della madre. Non mancano altri di dire che la fosse intorniata di mura da Ocno figliuolo di Tiberino Re de' Toscani, & ridutta a miglior forma, essendo habitatione de' Toscani, & de' Veneti, & da lui nominata così da sua madre. Il che conferma Catone dicendo come erano soggetti tutti i luoghi oltre il Pò sotto l'Alpi a i Toscani, oue haueano mandato habitatori, de i quali anche assai di quelli riteneano il nome, & massimamente Mantua, talmente detta da Ocno Bianoro illustre Re de' Toscani suo edificatore. Et di questa opinione è ancora Sempronio, & similmente Verg. nel 10. lib. così scriuendo.

Ocno Bianoro.

Ille etiam patrijs agmen ciet Ocnus ab oris
Fatidicæ Manthus, & Tusci filius amnis,
Qui muros, matrisq; dedit tibi Mantua nomen:
Mantua diues auis, sed non genus omnibus unum,
Gens illi triplex, populi sub gente quaterni
Ipsa caput populis Tusco de sanguine uires.

Sono isposti questi uersi da molti chiosatori assai diuersamente, tra i quali dice Ser. che fosse Ocno, quello di cui parla esso Verg. nella Bucolica, nominandolo Bianoro che fece Mantoa, così addimandandola da Manto sua madre, ch'hebbe per padre Tiberino Re; & che detta Manto fu diuinatrice, & figliuola di Tiresia Tebano, il quale in questi luoghi passò, dopo la morte del padre; et è dimandata Montoa ricca dal poeta per la gloria de i suoi auoli. Et quãdo dice Ver. nõ genus omnibus unum, si intende che scesero i Mantoani da i Tebani, & Veneti; hauendo ella tre Tribu partite in quattro Curie per ciascuna. Ogn'una delle quali hauea un Lucumone per signore, secondo l'usanza de i Toscani; et così erano 12. Adunque era diuisa in 12. parti, quasi in 12 prefetture, sopra lequali uno signoreggiaua con ogni autorità. Onde sopra questi popoli Hetrusci, c'habitauano ne i luoghi uicini, era signora Mantoa, & per tanto era detta capo, essendo uscita del sangue Tosco. Con Seruio s'accorda Donato col Landino. Vero è, che Mario Equicola di Alueto nelle uolgari historie di Mantoa, dichiarando detti uersi, dopo molte parale soggiunge, sappiamo Verg. hauer parlato poeticamente in laude della sua patria, & hauere alluso all'historia, & quella (come ingenioso poeta) ornata con diletteuole fabulamento, dicendo Ocno figliuolo di Manto Fatidica, & del fiume Tosco Teuere, hauere edificato Mantua, & datogli il nome della madre. Mantua ricca di maggiori, cioè

Tiresia Tebano.

Mantoua partita in dodici parti.

nobi-

nobilissima, ma non hauere tutti una origine. Triplice gente, è in quella Tebana. Leggo in Pomp. Mela Manto figliuola di Tirresia nate, hauer fuggiti i uincitori di Tebe. Diodoro Siculo dice Manto, figliuola di Ifiamia, & di Anassagora, figliuola di Megapẽteo. Eraui & la Veneta del paese stesso, & la Toscana dal padre Ocno. Ciascuna di queste genti hauea sotto se popoli quaterni, cioè 4. Colonie. Quaterno 4. con ordine rappresenta. Di tutti popoli di numero 12. Mantoa era capo, forza, & potentia del sangue Tosco, per esser potente per le 12. Colonie mandata da' Toscani di quà dall' Apennino, le quai non solamente la Cisalpina Transpadana, ma l'Alpi Retie dominauano, come scriue Giustino. Gli interpreti di Ver. dicono Mantoa hauere hauute tre Tribù, & ciascuna Tribù hauere hauuto 4. Curie, & ad ogni Curia esser proposto un Lucumone, che noi presidẽti interpretamo, onde questi essere stati 12. è manifesto. Dimãdo à Seruio, & a gl'altri doue leggono questo di Mantua; ouero oue ritrouano, che per le genti s'intẽda Tribù, & per popoli Curie. Seppe ben dir Verg. & Tribu, & Gente, quando fu bisogno. Prima innanzi che piu oltra proceda, acciò che ueruno non sia della propria laude defraudato, ponerò la sostanza fedelmente espressa dell'epistola dell'erudißimo Lionardo Aretino al S. Io. Francesco Gonzaga. Trattase iui dell'origine di Mantoa in tal modo da me resa uolgare, in lingua Italica. E' certo i Toscani molti anni innãzi alla Troiana guerra esser uenuti di Lidia, & hauere habitata quella parte d'Italia, la qual è tra l'Apennino, e'l mare infero, serratta da due fiumi Macra, & Teuere. Fu prima detta Tirrenia dal loro Rè. Fu anticamẽte diuisa in 12. popoli, per essere stati 12. capi conduttori da Lidia. Per la quale causa i Greci Dodicapoli cioè dodici città, e i nostri 12. popoli chiamano gli Hetrusci. Nientedimeno alcun tempo uissero sotto i Regi. Poi parendogli la potestà Regia graue, di ciascun popolo crearono un Lucumone (cosi chiamauano il loro magistrato) il quale con commun consiglio reggesse tutta la gente. Sotto q̃sto magistrato di pari uolontà da 12. popoli gouernata l'Etruria, tanto in ricchezza, potenza, & moltitudine di prole crebbe, che non si contenne piu trà confini. Prima di quà dall' Apennino, per la parte inferiore d'Italia fino al mar Siculo, poi di là dall' Apennino fino all' Alpi s'istese. Conclude Tirreni, chiamati dal Sacrificio in loro lingua Tusci, di là dall' Apennino hauer mandato 12. colonie, & al tempo di Pli. sola Mantoa esserui restata. Per la qual cosa non si dee dubitare Mant a essere stata edificata da' Toscani. Ilche conferma Seruio dicendo l'origine de' Mantoani essere stata da' Toschi. Chi fosse autore di quel popolo, & quando fatto solo Vergilio il dice. Ilquale ne sia testimonio dignissimo, pur che ne ricordiamo esser poeta. Non è però dubbio, il suo principio essere antico almeno 500. anni, innanzi l'edification di Roma, auanti che Milano piu di 450. dinanzi Cremona, & Piacenza sopra 800. Le quai due terre furono fatte da Romani dopo il tempo della guerra Punica seconda. Principio, & capo in fare la città Mantoana, fu uno chiarissimo in scienza di cose diuine chiamato Ocno, il quale Vergilio (come è costume poetico) canta esser figliuolo del fiume Tosco, & di Tanto Fatidica; & essendo Enea oppresso da Turno, & da Rutuli,

dice hauer dimandato aiuto a' Toscani. Et Mantoua come nata da quelli, hauer mandato. Scriuesi Ocno (come è fintione) esser stato figliuolo del fiume Tosco, per essere stato perito nell'arte diuinatrice, & figliuolo di Manto Fatidica. Dimãdato i Greci la diuinatione, mantia; la quale scienza essere stata precipua in Toscana, Tullio, & Lucano affermano. In q̃sta disciplina eccellente Ocno figliuolo di Manto il fà poeticamente, il gran poeta, & dalla madre, cioè dalla scienza hauerla nominata Mantua; mura, & nome dare, è edificare città. Pare appo Verg. di tre popoli insieme, non di uno fatta, dicendo esserli triplice gente. Et sotto questa gente 4. popoli, cioè ciascuna di quelle tre genti, esser diuisa in quattro Tribù, così la città, tutta haueua 12. Tribù. Le quai Verg. uisitatamente nomina popoli. Et di questi era capo essa Mantoua. Quegli che dicono insieme con Toscani, Galli, et Veneti hauerla cominciata ad habitare, non mi satisfano; che i Galli nel tempo che Verg. descriue, non erano uenuti in Italia. Sia come si uuole Mantoa fu da' Toscani edificata, ne alcuno contradice, se nõ solo Dante, del quale sono sforzato molto marauigliarmi, ch'è Toscano, & di Verg. imitatore, non leggesse, ò almanco non notasse quel sì chiaro, & doue Verg. da' Toscani, i suoi Mantouani deduce. Questo come ignorante del tutto assigna un'altra origine. Sò quel che gli scrittori dicono di Tiresia. Lasciarò di cercare i puerili deliramenti, ne sò quanto siano pudici. Dante Vergine nomina Manto, Verg. matre. Pazzia mi par credere Mantua essere stata donna, & esser uenuta con serui in paludi, remota da ogni human consortio. Poi distendendosi l'Aretino nelle laudi de' suoi Toscani, & fa fine all'epistola scritta in Fiorenza a i 27. di Maggio 1418. Soggiunge poi l'Equicola i uersi di Dante.

Quindi passando la Vergine Cruda,
Vide terra nel mezo del paltano,
Senza coltori d'habitanti ignuda.
Lì per fuggire ogni consortio humano
Ristette con suoi serui à far su'arti,
E visse, e vi lasciò suo corpo uano.
Gli huomini che poi intorno erano sparti
S' accolsero à quel loco ch'era forte
Per lo paltan c'hauea da tutte parti.
Per la città sopra quell'ossa morte,
Et per colei che'l loco prima elesse,
Mantoa l'appellar senz altra sorte.

Benuenuto da Imola antico Interprete delle Comedie di detto Dante, in questo luogo narra la guerra Tebana scritta da Papinio Statio; cioè che uedendo Manto figliuola di Tiresia, che la sua città era fatta serua, uenne in Italia. Per esser questo fuori del mio proposito, non gli uoglio contradire, che potria cõ auttorità di Pausania. Tanto piu mi taccio, che altro che esso l'hanno scritto, & creduto. Se quel medesimo Comentatore, che Dante la chiama Vergine cruda, quasi senza marito, & conuersatione humana; Qualunque nel molto scriuere, non erra mai, si può tra

Diui numerare. Il copiosissimo Giouan Boccaccio nel 7. libro. delle sue Genealogie nel cap. 51. Ceteon, dice essere stato figliuolo di Manto. L'errore è manifesto, che quel che sono due dittioni, uerbo, & nome in Vergilio, Ciet Ocnus, esso lo congiungesse scriuendo Ceteon, cosi scriue l'Equicola di parola, in parola, & con autorità dell'Aretino, & d'altri com'è dimostrato. Par'a me di dichiarire i uersi di Vergilio secondo Giouanni Annio nel 7. lib. de i Comentari sopra i frammenti di Catone, & etiandio nella 3. & 35. Questione Annia. & sopra Manetone, et anche altroue. Ma innanzi che entri nell'isspositione de'detti uersi, uoglio breuemente narrare la cagione della partita di Manto figliuola di Tiresia da Tebe. Scriue Statio, che combattendo insieme Eteocle, & Polinice figliuoli di Edippo Re de i Tebani, uolendo ciascun di loro esser Rè, passarono i Greci, con grande essercito a Tebe, & tanto l'assediarono che la ottennero, & la roinarono, auanti la guerra di Troia circa 60. anni. Onde uedendo Manto diuinatrice la patria roinata, quindi partendosi nauigò nell'Italia, & poi passando in Toscana andò a Tiberino Re di quella. Et alquanto tempo con lui dimorando ne trasse Ocno. Et per tanto dice Vergilio. Ille etiam patriis agmen ciet Ocnus ab oris, Fatidicæ Mantus, & Thusci filius amnis. Vuole il Poeta sotto questa coperta dinotare che fosse figliuolo di Tiberino Toscano, nominando il fieme Tosco addimandato Teuere. Poi fatto detto Ocno Larte di Tiscana, considerando essere essa Toscana molto popolosa, passo l'Apennino col Pò, con potente essercito, & con altri popoli per prouederli di habitationi. Onde edificogli alcune città, fra le quali fu Mantoua, cosi nominandola da Manto sua madre. Ho ritrouato in tutti gli scrittori (fuori di Lionardo Aretino) che fosse cosi nominata questa città da Manto figliuola di Tiresi, come è detto. Hauendo adunque Ocno fatto Mantoua ui diede la politia a simiglianza di quella di Toscana, uolendo che questa città fosse la principale, & Regale città di questi luoghi, per esser ricca, & nobilissima di lignaggio de gli antichi, concio fosse cosa che si potea uantare essere uscita di Tebani, et di Re di Toscani. Et per tanto seguita Vergilio, Mantua diues auis. Vero è, che solamente era differentia fra Mantoua, & la Toscana; che auenga la fosse uscita di nobilissimi ante nati, cioè di Tebani, Veneti, & Toscani, da i quali prima era stata habitata (come Seruio dice, & altri scrittori) non fu però un solo principio di dette generationi. Imperò che i Toscani trassero origine da altri, & i Veneti, da altri, cioè di Paflagonia, ò da Faetonte (secondo alcuni) & etiandio da i Troiani, secondo che si dimostrerà al suo luogo; & i Toscani da Giano, come è notato nella Toscana. Et per tanto dice Vergilio, sed non genus omnibus unum. Et come era partita la Toscana in tre generationi cioè in Maritima, Transcimina, Ciscimina, come è detto in Toscana, & erano eletti quattro popoli di ciascuna delle presate tre generationi, acciò fossero dodici popoli di Toscana nel Tempio Volturreno, che gouernassero, essendo sopra di ciascun popolo un Lucumone, ò sia Presidente, che risultauano al numeno di dodici Lucumoni, sopra i quali era il Larte come Antistite; cosi era Mantoua partita nell'antidette genti, cioè Tosca, Veneta, & an-

Mantoua. da Manto nominata

tica forestiera. Dipoi era diuisa ciascuna terza parte d'essa città in quattro Curie à simiglianza di quattro popoli. Onde ne risultauano dodici Curie, alle quali, era ui una nel Pallagio, come Prencipessa, fatta solamente de i Toscani, rappresentando il Larte; perche i Toscani non uoleano ch'alcuno hauesse il principato loro, eccetto che nato di Toscano ancor che fosse naturale, come scriue Acrone, et Fabio. Cosi adunque si espone il uerso di Vergilio quãdo dice. Gens illi triplex populi sub gente quaterni. Ipsa caput populis Tusco de sanguine uires. Et sì come Etruria città era metropoli ouero capo di tutta Toscana, cosi era il Palagio del senato Mãtoano capo per rispetto di tutta la città. Par'à me che siano ben talmente interpretati i uersi di Vergilio. Quanto al tẽpo della edificatione di essa Città, diuerse sono l'opinioni. Et prima dice l'Aretino nell'epistola auanti descritta che fosse fatta almeno di 300. anni innanzi la edificatione di Roma, et innãzi Milano piu di 400. innanzi Cremona, et Piacẽza sopra 800. le quali due ultime città furono fatte da i Romani dopo il tempo della guerra Punica seconda. Auanti che io piu oltra scriua de i tempi della edificatione di essa, uoglia dire una parola contra l'Aretino. In uero assai mi marauiglio che tanto huomo scriua che fosse fabricata Cremona, & Piacenza da' Romani dopo la seconda guerra Punica, imperò che in piu luoghi ne fa mentione Liuio di amendue auanti che Annibale passasse nell'Italia, dimostrando che fossero dedutte Colonie, cioè condotti nuoui habitatori da i Romani, hauendo tolto questo paese da i Galli, cioè Boij, come poi dimostra nel 21. li. Cosi adunque dice Liuio, al riporto di Floro ne gli Epitomati del 20. libro. Coloniæ deductæ sunt in agro a Gallis capto, Placentia, & Cremona. Et nel 21. narra che ancor non hauendo passato Annibale l'Alpi, per uenire nell'Italia, & essendo sparso il romore insino a Roma dell'auenimento di quello, con tanta apparato di guerra contra i Romani, essendo solleuati i Galli Boij da gl'Insubri pigliarono l'armi non solamente per l'antico odio, quale haueano co i Romani, ma ancor per il nuouo sdegno contra loro conceputo per essergli stato tolto il loro territorio di Cremona, & di Piacenza, per uolerlo racquistare. la onde sentendo tal cosa gli tre huomini mandati da i Romani a partire tal territorio, non si sentendo securi in Piacenza si ritirarono a Modena. In piu luoghi anche memora Piacenza Liuio in questo libro, & maggiormente dopo la rotta data a i Romani da Annibale al Tesino, & à Trebia, & altroue, & anche nel 27. descriuendo l'assedio fatto a Piacenza dal detto Annibale. La onde par'esser in errore l'Aretino, dicendo che fosse fatte Colonie Cremona, & Piacenza dopo la seconda guerra Punica, imperò che non solamente non furono in quei tempi fabricate, nè ancor fatte Colonie, come chiaramente da Liuio si può conoscere. Ritornando alla edificatione di Mantoua. Secondo che ho ritrouato fu ella fabricata da 60. anni auanti la guerra Troiana, talmente computando i tempi. Regnaua Edippo Re de i Tebani ne' tempi di Abimelec giudice d'Israel, fu roinata Troia nel quarto anno di Abdone; passarono dall'ultimo anno di Abimelec insino al terzo di Abdone 60. anni; fu la roina di Troia innanzi il principio di Roma fatta da Romolo, di 431. anno, secondo Gieronimo, fu

fatta

fatta Roma da Romolo d'anni 754. auanti l'auenimẽto del figliuolo di Dio al mondo secondo Orosio, & non cõputando gli anni, che passarono dalla rouina di Tebe (dopo i quali fu fatto Mantoua) insino alla roina di Troia ben calculãdo ritrouasi che fosse edificata Mantoua auanti che pigliasse la nostra fragil carne il figliuolo di Dio 1183. Vero è, ch'io ritrouo nelle Croniche di Miletto, che la fosse fatta dopo 530. anni da che era nato Abramo, che sono circa 670. innanzi il principio di Roma. Nacque Abramo auanti la fabrica di Roma anni 1200. come dice S. Agostino, nel 18. lib. della città di Dio, de i quali cauandone 530. che passarono dalla natiuità di Abramo al principio di Mantoua, & ritenendone 670. che trascorso dal principio di Mantoua al principio di Roma fatto da Romolo, & poi 752. che interuennero dal principio di Roma insino alla natiuità del Saluatore, ritrouueremo (secondo Orosio) che trascorsero dal principio di Mantoua alla natiuità di Christo, anni 1422. Non è dubbio essere il principio di Mantoua molto nobile, & antico, & essere stato fatto da Ocno, com'è deto. La onde da principio fu sotto i Toscani detta città, essendo da loro edificata; & poi soggiugata, & posseduta da i Galli, discesi nell'Italia per opera di Arunte Re di Chiusi per uendicarsi del Lucumone, che hauea sforzato sua moglie auanti che fosse abbruciata Roma da' Galli ducento anni, ne i tempi di Tarquinio Prisco (poco meno di mille cinquecento anni dopo il secolo aureo) i quali entrando in questi paesi, & di mano in mano scacciandone i Toscani di questa Regione Traspadana, & poi anche della Cispadana, insino a tanto che fu sforzato Retto a partirsi di detta Regione, & passare il Pò, & andare ad habitare co i suoi popoli Toscani ne' Retij, come dimostra Catone, Polibio, & altri scrittori; & così quindi partiti i Toscani rimasero detti Galli, che dierono il nome a queste due Regioni di Gallia (secondo che ho auanti dimostrato.) Ma perche i Cenomani, ch'eran uenuti dell'ultima parte della Gallia, quiui habitarono, furono nominati gli habitatori di questi luoghi Cenomani. Et così rimasero questi popoli Galli, insino a tanto che furono poi scacciati di questi luoghi da i Romani. A i quali ubbidirono insino che durò la magistà del Romano Imperio nella sua grandezza, la quale mancata furono soggetti a i Gotti, & a i Longobardi. Scacciati i Longobardi, ritornarono sotto l'Imperio, & mancata l'autorità dello Imperio si ridussero tutti i popoli d'Italia alla libertà riconoscendo però l'Imperio per loro Signore. Et il simile fece Mantoua insino che la fu data da Ottone II. Imperatore a Tedaldo Conte di Canossa per il ben seruire all'Imperio, c'hauea usato Atto suo padre. Successe a Tedaldo Bonifacio suo figliuolo, & lui morto senza figliuoli maschi, pigliò la signoria Beatrice sua moglie, dopo lei la molto illustre Contessa Matilda. La quale fu spogliata della signoria da Enrico III. Imperatore, secondo l'Equicola nell'historie Mantoane. Passato Enrico in Germania si drizzo Mantoua in liberta, ma non ui pote durare, perche essendo molto strettamente assediata dall'antidetta Contessa, & considerando i cittadini non potersi mantenere all'ultimo di Ottobre del 1114. si dierono a quella, dopo 24. anni che haueuano cridato libertà. Mancata detta signora nel 1115.

rimase questa città in libertà, nondimeno sotto l'ombra del sacro Imperio, insino all'anno 1220. come dice il Volaterrano nel 4. lib. della Geografia, & conferma l'Equicola. Nel qual tempo se ne insignorì di essa Sordello de i Visconti da Goito, huomo prudente, & prode. Fu costui il I. Prencipe di Mantoua, dopo la Contessa Matilda. Altri di costui non leggo, eccetto che essendo cognato di Azzolino da Romano crudelissimo Tiranno, conoscendo che il detto aspiraua alla signoria di essa città, animosamente con l'armi li contradisse. Mancato costui, nel 1274. come scriue l'Equicola, furono elletti due del corpo della nobiltà (si come Tribuni della plebe) che furono Pinamonte de i Bonacolsi, & Ottonello de' Zanecalli huomo buono, & prudente, il qual Pinamonte fece uccidere per farsi Tiranno della città come gli uenne fatto. Tiranneggiò poi Pinamonte la città, anni diciotto con gran fauore del popolo. Et sperando di ottenere maggior cosa, si interpose la morte, onde passò di questa uita nel mille ducento ottantanoue. A cui successe Bardelono Bonacolsi, huomo di ogni uirtù priuo, insolente, senza giudicio, ignorante arrogante, uile d'animo, suspettoso, & a gli adulatori credulo; Amarissimo il nomina Platina, crudele l'Aliprando. Durò questo gaglioffo un'anno in tirannia (secondo lo Equicola, ma cinque secondo il Platina) & fu posto in fuga con le uoci, & crida del popolo con suo fratello Tomo, da Bottigella Bonacolsi huomo magnanimo. La onde Bardelono morì a Padoua in essilio, & Tomo in Ferrara. Rimase poi la signoria in mano di Botigella huomo ardito, & uirtuoso, che la gouernò con gran beneuolentia di tutti. Fece etiandio molti belli edifici, & dimostrò grande ardire, & isperienza in trattare l'armi, sempre riportandone assai lode. Passando all'altra uita nel 1308. li successe Passarino fratello huomo di gran coraggio. Il quale non contento della signoria di Mantoua, soggiugò molti castelli con la città di Modena, essendoli data da Franceschino de i Pici della Mirandola nel 1319. come scrissi parlando di Modena, & dopoi molte egregie opere da lui fatte, fu uc ciso in mezo la piazza da Luigi da Gonzaga, o dai soldati condotti da Guido, & Feltrino figliuoli di Luigi (secondo altri.) Et fu pigliato Francesco suo figliuolo co i figliuoli, & Bottirono fratello di Passarino, & posto in carcere. Dipoi fu consignato a Niccolò Pico figliuolo di Franceschino sopradetto. Il quale crudelmente lo fece morire per uendicare la crudel morte data à suo padre, da Passarino suo fratello, come scriue Corio, & lo Equicolo. Hebbe adunque fine la tirannia, de i Bonacolsi in Mantoua dopo cinquantacinque anni da che la pigliarono. Fu Passarino di corpo picciolo, & molto astuto. Dopo la cui morte pigliò l'amministratione della Republica con fauore del popolo, Luigi, o sia Lodouico Gonzaga figliuolo di Guido nel 1328. Di molto tempo auanti era stata qusta nobile famiglia de i Gonzaghi a Mantoua secondo il Volaterrano, & lo Equicola, dicendo che hauea hauuto origine da un Tedesco ne i tempi de i Longobardi, che erano nel l'Italia, nominato Gonzaga. Et uuole detto Volaterrano che fosse nominato quel Tedesco Lodouico, & forse che quell'era il nome proprio, & Gonzaga sopra nome. Sia come si uoglia, fu Luigi molto uirtuoso, liberale, & animoso,

moſo,& fece molte opere degne. Hebbe tre moglie ſucceſſiuamente. Della prima ne traſſe Guido, Filippino, & Feltrino; della ſeconda, Corrado, Alberto, & Federico: & altretanti della terza, che fu de' Malaſpini, cioè Azzo, Giacomo, & Giouanni. Paſſò all'altra uita Luigi l'anno 1360. a' 15. di Gennaro, di ſua età oltre à 90. laſciando Guido nella ſignoria, come uuole il Volaterrano, & lo Equicola, ben che altri dicono Filippino. Fu Guido perſona ripoſata quieto, modeſto, religioſo, & ſopra ogni coſa della fede oſſeruatore. Mancò del numero de i uiuenti nel 1369. Hebbe tre figliuoli, cioè Vgolino, Franceſco, & Lodouico. Amazzarono il primo i due ultimi fratelli, ancora uiuendo il padre, perche gouernaua la ſignoria. Dipoi morto Franceſco ſenza figliuoli auanti il padre, ſucceſſe a lui Lodouico antidetto nel capitaneato, ſignoria, & Vicariato perpetuo in Mantoa, per l'Imperio Romano. Et hauendo gouernato dodici anni morì nel 1382. Ottenne la ſignoria Franceſco ſuo figliuolo d'anni tredeci di ſua età. Trattò queſto ſignore l'arme con gran de ingegno, & non minore laude. Et col ſuo ingegno ſi mantenette nella ſignoria contra Giouan Galeazzo Viſconte I. Duca di Milano. Ne' tempi di queſto ſignore fece conoſcere a' Franceſi Galeazzo Gonzaga, & l'ingegno, animo, & forza de gli Italiani, combattendo con Buccialdo Franceſce Vice Re di Genoua, huomo di ſmiſurata grandezza, & di marauiglioſe forze, riportandone glorioſa uittoria, come narra Biondo, il Sabellico, & l'Equicola. Paſſò a miglior diporto Franceſco di anni 41. di ſua età a gli otto di Marzo del 1407 Fu huomo, come ſcriue Poggio, ſauio, & di grande autorità, peritiſſimo nell'hiſtorie, amatore de' letterati, & uirtuoſi, ammirator dell'antiche lodi, dolce di conuerſatione, faceto, liberale, & in honorare ſplendidiſſimo. Pigliò dopo lui la ſignoria Giouan Franceſco ſuo figliuolo di età di 12. anni, il quale fu creato Marcheſe da Sigiſmondo Imperatore, come chiaramente ſi può uedere nel palagio della Torre dell'Orologio uerſo la ſtrada, oue ſono tai lettere ſcolpite nel marmo. A di XVI. d'Agoſto uirilmente ſi fece ſignore di Mantoua il Mag. Meſſer Lois Gonzaga Abauo dell'Illuſt. S. Marcheſe Giouanni Franceſoo di Gonzaga. Alquale ſuccedette la ſignoria adi IX. di Marzo M. CCCC. VII. in la età d'anni XI. meſi IX. dì IX. Quale a i uenti due di Settembre 1433. il Sereniſſimo Sigiſmondo IIII. con ſue mani, & bocca creò, & fece Marcheſe di Mantoa ſopra un trionfante tribunale ſuſo la piazza di San Pietro di Mantoa Giouan Franceſco preditto. Dipoi gli donò l'Aquile negre, che le portaſſe in campo bianco con una croce roſſa. Hebbe queſto ſignore per moglie quella ſingolar donna, religioſa, ſaggia, pudica, & leteratta Madonna Paola Malateſta, molto da gli ſcrittori di quei tempi lodata per le gran uirtù che da ogni lato in eſſa riſplendeano. Eſſendo giunto Giouan Franceſco a gli anni di ſua età 54. con 3. meſi, & giorni 23. & hauendo fatto molte degne opere, a i 23. giorni di Settembre, nell'anno 1444. abbandonò queſta uita, laſciando diuiſa la ſignoria in quattro parti a quattro ſuoi figliuoli. Et prima a Lodouico primogenito, Mantoa, Marcheria, Goito, con tutto quel, che ſi ritrouaua uerſo Verona. A Carlo, Reggiolo, Gonzaga, Luzzara, Iſola, Riuarolo, Bozzolo, S. Martino, Sabio-

Gio. Franceſco I. Marcheſe.

neda, Gazzolo, Viadana, Suzzara col palagio nella piazza di S. Pietro, oue è la Torre. Di Alessandro parimente uuole sia la casa nella medesima piazza a deto palagio contigua, con Canedo, Rodondisco, Marcana, castel Zifrè, Medole, Castiglione delle Stiueri, & Olian. Dice l'Equicola esser detto santo costui dal Platina, & che'l Volaterrano scriue esser stato frate, o monaco, ma ch'erra, perche si legge che hauesse per sua consorte la figliuola del Conte d'Vrbino. Cosi si potrebbe rispondere all Equicola, ch'è possibile ch'egli prima pigliasse moglie, & quella mancando si uestisse dell'habito della religione. Lasciò detto Giouan Francesco al S. Giouan Lucido deputato alla dignità Ecclesiastica, Rodigo, Volta. Capriana, Ceresare, Pinbeca, & Castellaro. Morto Giouan Francesco, ottenne la Signoria Lodouico d'anni 32. & fece molte degne opere, & lungo tempo combattè con Carlo suo fratello, & lo superò. Dopo essendo uiuuto 60. anni con gran fauore, & lode nel 1478. a i 12. di Giugno mancò del numero de i uiuenti in Goito. Fu questo signore huomo grato, affabile, liberale, & quanto ad huomo militare eloquentissimo, & religiosissimo. Fece molte degne opere nella città, & diede principio alla chiesa di San Sebastiano, & parimente al sontuoso Tempio di S. Andrea, & fece etiandio finir l'ingeniosissimo Orologlio, & condusse una fossa da Goito a Mapello, per laquale corre parte del Mencio con i sostegni per irrigare i prati. Riceuè magnificamente Federico III. Imperatore, & il Re di Dacia. Rimasero di se, & di sua moglie madonna Barbara, cinque figliuoli. Diuise lo stato a i quattro ultimi, in tal maniera: A Francesco Cardinale, & a Giouan Francesco insieme, lasciò del Cremonese, Viadana, Sabioneda, Riuarolo, Bozzolo, S. Martino, Gazzolo, Dosiolo, & Isola. Ligandoli insieme che l'uno all'altro succedesse. A Ridolfo, & a Lodouico, Canedo, Olian, castel Zifrè, Castiglion dalle Stiuere, Rodondesco, & Solfarino. Di questo ultimo uolse che Federico tenesse la fortezza. Parimente ordinò che questi due successiuamente si fossero heredi. Prese poi la signoria di Mantoua Federico primogenito, che fece assai cose da huomo saggio, & prode tanto ne' tempi della pace quanto della guerra; & per si fatto modo amaua i suoi subditi, che de' proprij danari senz'alcuna sua utilità li soueniua, pure gli paresser idonei alla mercantia. Amaua che nella città molt'arti si essercitassero. Sopra ogni cosa l'ocio gli dispiacque. Verso gli huomini uirtuosi fu humano, & liberale, cortese, & splendido coi forestieri. Era consapeuole di tutti i suoi consegli Francesco Secco. Le cose ciuili trattaua Eusebio Malatesta, le militari Francesco. In le attioni secretissime interueniua il Malatesta, in le publiche era operato il Secco. Amaua il Malatesta, honoraua il Secc , la onde seguitauano odij, & simultati fra essi. Passò tanto Prencipe all'altra uita a i tredeci di Luglio dell'anno 1484. lasciando tre figliuoli di Malgherida figliuola del Duca di Bauera, cioè Francesco, Sigismondo (che fu poi Cardinale) & Giouanni. Mancato Federico essendo Francesco di anni diciotto, pigliò il Dominio a i 24. di Luglio nel 1484. Et pigliò la bacchetta della signoria la mattina in piazza dauanti al castello in presentia del popolo datali dal Massaro. Et cosi con detta barchetta in mano andò a Santo Pietro

Lodouico Marchese I.

Federico Marchese.

a messa

a messa. Nell'aspetto li porse natura riuerenza, & dignità, et con amabile grauità maestà grata; Occhi grandi, et allegri; Primo de i signori d'Italia, continuamente portò la barba: fu huomo alla militare disciplina molto dedito; Il pche fu in grã riputatione presso i Prencipi, non solamente d'Italia, ma ancora presso di Massimiliano Imperatore, di Lodouico XII. Re di Francia, & de gl'Illustrissimi Signori Venetiani. Saria molto lũgo se uolessi descriuere la fortezza, desterità, & peritia dell'arte militare, che in lui si ritrouaua, et la liberalità, che usaua uerso i suoi cittadini, et soldati, la magnificenza uerso i forestieri, & la carità uerso la città. Hebbe per moglie madonna Isabella figliuola di Ercole primo da Este, secondo Duca di Ferrara, donna certamente di grande ingegno. Di cui ne trasse tre figliuoli maschi, et altrettante femine, cioè Federico, Ercole, che fu poi Cardinale, & Ferdinando. Le femine Eleonora dõna pudica, prudente, et di gran fede, maritata a Francesco Maria della Rouere Prefatto di Roma, Duca di Vrbino, & signore di Pesaro. Ippolita Suore, di S. Caterina dell'ordine de i Predicatori, et Paola dell'ordine de i Minori, di S. Chiara, donne di gran pudicitia, & prudentia ornate. Dopo molte opere egregie fatte da tanto Prencipe nella militia, passò all'altra uita a' 29. di Marzo, dell'anno 1519. Le cui doti abbondantemente sono state descritte da Battista Carmelita Mantoano, eccellente Poeta, & da Matteo Bandello dell'ordine de i predicatori dignissimo Oratore nell'ordine che fece dauanti Federico suo figliuolo, & di tutta la città nell'anniuersario di esso. Successe a Francesco l'antidetto Federico nella signoria d'anni diciotto, & mesi dieci di sua età. Onde a i tre d'Aprile in habito bianco accompagnato da tutta la città sontuosamente uestiti, pigliò il scettro della signoria di Mantoua, con le solite cerimonie, & solennità in la porta della chiesa Catedrale, & quiui fece molte cauallieri, & trascorse la città.

Federico, Duca di Mantoua

Et poi subitamente ripigliò l'habito lugubre, & ordinò al padre superbissime esequie. Dimostrò Federico essere non dissimile dal padre nella militia. Onde fu creato capitano dell'essercito della chiesa da Lione X. Papa, essendo ancora molto giouane, & poi altresì da i Fiorentini. Onde dimostrò grand'ardire insieme con la peritia del trattar l'armi. Riceuette con gran magnificenza Carlo V. Imperatore, che hauea ottenuto la corona dell'Imperio a Bologna da Clemente settimo Papa. Dal qual fu fatto Duca di Mantoua nel 1530. Poi il seguente anno pigliò per sua consorte Madonna Malgherida già figliuola dello Illustre signore Giulielmo Paleologo Marchese di Monferrato, con la dote di detto Mrchesato. Passò di questa uita l'anno di sua età 40. et da che Christo nostro Redentore apparue al mondo 1540. del mese di Giugno lasciando tre figliuoli maschi, & una femina, rimanendo però la Duchessa grauida del quarto figliuolo. Furono questi detti figliuoli, Francesco, Gulielmo chierico, Lodouico, & Federico che poi nacque.

Fece alcune degne opere Federico, tra le quali fu quel uago, & ornatissimo palagio del Rè fuori della città. Morto Federico, fu creato signor di Mantoua, & Duca Francesco fanciullino di sei anni uel circa, et fatte le debite Ceremonie dal Massaro, & dal popolo fu condotto per la città uestito delle ueste Ducali, col scetro in

mano, dopo il quale è successo Gulielmo il quale hora gouerna Mantoua con soma lode di ciascuno. Chi meglio, & più abbondantemente uuol intender le cose fatte da i detti signori legga Biondo, il Sabellico, Bernardino Corio, lo Equicola, Battista Carmelita, l'oratione di Francesco Vigilio, & del Bandello fatte ne i funerali di Francesco Marchese con molte altre orationi, & trattati scritti, & recitati da diuersi di Mantoua, & de i Gonzaghi, & pienamente serà sodisfatto. Ritornando alla città dico essere ella posta fra le paludi create dal fiume Mentio (come è detto) onde appare fortissima, tanto quanto altra città d'Italia per detto sito. Et ella è larga, bene edificata, & ornata di sontuosi palagi, tra i quali ui è quello di diuerse pitture ornato da Andrea Mantegna eccellente pittore, oue si ueggon sette tauole di sufficiente grandezza, nelle quali è dipinto l'ordine del trionfo di Cesare con tanto ingegno, & peritia, che meriteuolmente si può annouerare fra le belle, & maestreuoli opere fatte da eccellenti pittori. Nel superbo palagio de i signori, si scorge quel nobile luogo nominato la grotta, pieno di preciosissime cose, dalla signora Isabella consorte già del Marchese Francesco ultimo. Quiui sono molte cose antiche, & rare da far marauigliare ogni grande ingegno, tra l'altre due Cupidini un'antico, & l'altro moderno. Questo prima uedendolo, pare cosa marauigliosa, ma paragonandolo al primo, tanto par mancare di riputatione, quanto manca un'animal morto da un uiuo. Euui etiandio fra tante pietre preciose, & uasi di diuerse maniere d'oro, & d'argento, un bel corno di Lioncorno di smisurata longhezza, molto marauiglioso. Vero è, che alquanto è toccato nella punta. Sono anche in questo palagio alcuni organi fatti tutti d'Alabastro con gran magisterio ne' tempi nostri, & con grande spesa. I quali io ho udito sonare molto accomodamente senza discordantia. Vedensi in questa città altri palagi con molti nobili Tempij. I cittadini sono disposti tanto all'armi, quanto alle lettere, & alle mercatantie, & all'altre cose. Abbonda essa città delle cose necessarie per il uiuere de i mortali. Ne fanno mentione di essa molti historici, & Poeti, & tra gli altri Ouidio, Statio, Martiale, & Silio. Italico Patì gran danno nel tempo del Triumuirato, essendo data in preda Cremona a i uincitori, per essere a quella uicina, onde gli furono tolte molte possessioni. Et per tanto disse Vergilio.

Mantua uæ miseræ nimium uicina Cremonæ. Secondo Biondo la fu etiandio saccheggiata da Attila, da i Gotti, & da i Longobardi, cioè da Agiolfo, secondo Paolo Diacono nel 4. libr. Altri uogliono che la fosse mal condotta da Cancano Re de i Bauari, & da i Vandali, & Alani. Et l'Equicola, assai se ne marauiglia di Attila, dicendo che non fa alcuna memoria di questa cosa Biondo nell'hist. ne anche altro, che lui habbi ueduto. Par però che egli dica ciò assai ragioneuolmente, perche Attila a suasione di Lione I. Papa, giunto a Gouerno al Mentio (come scrissi) non più oltra passò, anzi ritornò in Pannonia. Altresì non pare che la fosse roinata da Cancano, perche egli nõ passò il Frioli (come scriuerò poi) auenga che Agiulfo con aiuto de gli Schiaui, che gli hauea mandato Cancano Re de i Bauari la guastasse

(come

(come è detto.) Quiui fu ragunata gran moltitudine di Ambasciatori de i principi Christiani da Pio II. Papa per dare ordine alla ispeditione contra i Turchi. Et parimente conuennero quiui assai Ambasciatori de' Signori Christiani ne i tempi Giulio II. Papa, per trattare le cose della Republica Christiana. Cosi dice Faccio nel 3. libro Dittamondo di questa città.

Pio Papa II.

Noi fummo alla città, che se tu ispij
Manto n'ha il pregio, e Virgilio corona
Chiusa dal Pò, da Menzo, e da piu rij.
Quiui il corpo di Longin dimora
In santo Andrea, e con gran riuerenza
Si fa la festa sua, e ui s'adora.
L'honore, la grandezza, e la potenza
Della città tien quello di Gonzaga
Tre fratei sono, è son d'una conscienza.
Molto è la terra bella, e grand'e uaga,
E'l bel suo porto in tempo di pace
L'entrata è buona di quel che si paga.

Sono usciti di questa patria molti huomini illustri, prodi, litterati, & uirtuosi, i quali hanno dato gran splendore, non solamente ad essa, ma à tutta Italia. De i quali è stato l'unico Poeta Vergilio, che nacque nella contrada di Ande due miglia uicina à Mantoua, hora Petula detta, di cui dice Dante nel canto 18. del Purgatorio così. Et quell'ombra gentil per cui si noma Petola, piu che uilla Mantoana, intendendo di Vergilio, di cui ne parla Silio nell'ottauo libro così.

Ande. Petula cõtrada, oue nacque Vergilio.

Mantua musarum domus, atque sydera cantu
Euecta Andino, & smyrneis æmula plectris,

Ciò dice per dimostrare Vergilio. Ha dato esser Mantoua à Matteo Siluatico dignissimo filosofo, & a Battista Spagnuolo, Generale Priore dell'ordine de' Carmeliti, dotto Teologo, & eccellente Poeta, & emulo di Vergilio, sì come dalle opere sue chiaramẽte si può uedere. Fa hora nominar questa patria Marco Guazzo, il quale ha scritto molto diligentemente in uolgare l'occorrentie della maggior parte del mondo, dall'anno 1524. insino ad oggi, come chiaramente si uede, & molte altre cose, cosi in uersi, come in prosa. Et non meno da gran fama à questa città, de i sopradetti huomini litterati, M. Antonio Antimaco con la peritia delle lettere Grece, & Latine. Il qual lungo tempo salariato da i signori di Ferrara, ha letto nello studio di Ferrara, sì come al presente fa. Come si spera è per illustrare essa città Camillo della nobile, & illustre famiglia de' Conti da Bagno, dimostrando ancor giouane tali principi nelle lettere, che col tempo meriteuolmente si potrà fra gli altri sopranominati huomini illustri riporre. Sono usciti di q̃sta antica patria molti honorãdi Prelati della chiesa, de i quali fu Frãcesco Gonzaga, fatto Card. da Pio II. Papa, Sigismondo fratello di Francesco ultimo Marchese, da Giulio II. Pirro fratello di Luigi, con Ercole fratello di Federico I. Duca amendue ripsti ne

collegio de' Cardinali da Clemente VII. Molte cose haurei da scriuere di quest' ulmo Reuerendiß.& Illustriß. Signore, per le quai sarebbe manifestata à ciascun la sua prudentia,& magnanimità, affabilità, liberalità, dottrina,& religione se non temesse d'eßer notato da gl'inuidiosi di adulatione, bēche in uerità adulatione non si deuerebbe dire, essendo ad ogni uno manifeste le sue prudentissime, & uirtuosissime opere. Son'usciti tutti questi 4. Reuerendiß. & Illustriß. signori Cardinali della nobilissima stirpe de' Gonzaghi, della quale etiandio ne sono usciti assai dignissimi Prelati. V'è stato anche Giorgio Andriasso Vescouo di Reggio di Lepido, huomo sauio, prudente,& litterato che fu molto in pretio presso Papa Paolo III. per li suoi costumi,& uirtuti; il qual morì questi anni passati. Hanno dato gran fama a questa città molti ualorosi capitani di militia, de' quali (oltre i signori sopra nominati) fu Galeazzo che superò il Gigante Francese à Genoua, Carlo che fece molte opere degne, essendo capitano de' Milanesi, dopo la morte di Filippo Visconte Duca; Ridolfo, ilquale arditamente cōbattendo con Carlo VIII. Re di Francia al Tarro, Conduttiero de' Vinitiani fu morto. Di cui ne rimasero Giouan Francesco, & Lodouico amendue buoni capitani di soldati. Di Lodouico ne rimase Luigi detto Rodomonte per la sua forza, che fu huomo molto perito nella militia, & anco litterato, il qual'essendo capitano de' soldati di Clemēte VII. Papa infelicemente fu uccisо da un'arcobuso à Vico Varro. Fu fratello di tanto huomo Gio. Francesco Cagnino, parimente degno capitano. Trattò anche l'armi degnamente Federico cognominato da Bozzolo (come dimostro nell'Efemeride latine.) tutti questi ualorosi capitani uscirono dell'Illust. casa di Gonzaga. Viue hora Ferrando fratello di Federico Duca, il qual per le sue prodezze ha meritato d'esser creato Vice Re di Sicilia da Carlo V. Imper.& Gouernatore dello Stato di Milano, oue hora si ritroua, gouernando quel stato con gran desterità,& giustitia, auuenga ch'auanti dimostrasse gran ualore nel maneggiar l'armi per detto Imperatore ancor giouane. Lascierò à descriuere le lodi di tant'huomo a meglior scrittore di me. Assai altri illustri huomini hanno fatto nominatre questa patria con sue uirtuti che sarei lungo in rimembrarli & non solamente nelle cose sopranominate, ma ancor nella Santità della uita; sì come il beato Giouanni Bono dell'ordine de gl'heremitani, & quella santa donna B. Osanna de gli Andriasi del terzo ordine di S. Domenico, la cui santa uita scrisse F. Francesco de' Siluestri Ferrarese poi Generale maestro dell'ordine de' Predicatori,& Giouan' Antonio Flammio elegante scrittore. Fu Mantoano il Beato Matteo Carraro, dell'ordine de' Predicatori huomo santissimo come scritto si uede nel 5. lib. de gli huomini illustri del detto ordine. Per le cui orationi fece assai marauigliose cose il signore Iddio. Vscendo fuori di Mantoua ritrouasi una larga,& cupa fossa, intorniata da un forte argine, che trascorre circa 30. miglia serrando dentro parte del territorio Mantoano, nominato Seraglio, formato in triangolare figura, come scriue il Volaterrano nel 5. libr. della Geografia. Fu cominciata quella fossa da i Mantoani per fortezza della città nel 1211. & finita nel 1249. secondo l'Equicola nel 1. libro dell'histo. Mantouane. Sono dentro da

questo

questo serraglio assai honoreuoli edificij, & monasteri di religiosi (fra i quali è il monastero de gli Agnoli de i frati Predicatori) i quali sono sopra la riua del lago con belli, & uaghi giardini, & campi coltiuati, & ordinate uigne. Passato il lago uedesi il superbo palagio di Marmirolo, fatto da Federico I. Marchese, con gran de artificio, & non minore spesa. Oue sono le molto ordinate stanze d'allogiare ogni Prencipe, & Re, secondo le stationi. Euui etiandio un luogo, nel quale uolendo il Gouernatore del detto incontinente alla sproueduta escono, & saltano tante acque per alcuni secreti cannoni, & con tanta prestezza da ogni lato, che non è possibile fuggire, che da dette acque non siano bagnati quei, che quindi si ritrouaranno. Inuer ella è un'opera d'un grandissimo, & bellissimo artificio, & di non minor piace re, et massimamente ne' tempi dell'estate. Onde si possono rinfrescare i riscaldati. E gli è intorniato questo palagio da uaghi, et bellissimi giardini ornati di molte manie re di fruttiferi alberi, con belle topie, dalle quali ne' tempi idonei pendo o i poderosi grappi di diuerse maniere di uue. Salendo lungo il fiume Mencio, ritrouasi Valleggio castello, ou'è un ponte che congiunge insieme l'una, & l'altra riua del detto fiume. Piu in alto è alla foce del Lago (dalquale esce il Mencio) Peschiera fortissimo castello, talmente fatto insieme col ponte da gli Scalani, già signori di Verona. Di cui dice Faccio nel 3. canto del 3. lib. Dittam. Vedi Peschiera il suo bel lago, e riui. Quiui comincia il Lago di Garda, da gli antichi Lacus Banaci addiman dato, come testifica Plin. nel capo 18. del 3. lib. Strab. nel 5. Tolom. & Vergilio in piu luoghi. Trasse questo nome dal castel Benaco, ch'era oggidì si uede Tusculano, contrada, che roinò nel Lago per un diluuio grande. Del quale etiandio al presente si ueggono assai roine d'edifici circa la riua del lago. Par errare M. Antonio Sabell. nel 3. lib. della 3. Deca de i gesti de i Vinitiani, dicendo che fosse que sto Lago talmēte nominato da Penaco, così come presso di Naco castelletto di Trento, dal quale passa un fiume che da principio a questo Lago. Ora è nominato Lago di Garda, da Gardo castello (come conferma Elia Capriolo nel 5. lib. dell'hist. Bresciane.) Nel quale lungamente stette in carcere Alunda, ò Adleida, già consorte di Loteri Imperatore, posta da Berengario 3. come dice Biondo nell'historie. E' que sto Lago lungo (secondo Strab.) 500. stadij, o 63. miglia, & 30. largo, cioè circa quattro miglia. Biondo uuole nel 29. lib. dell histo. che sia piu lungo che largo, & che sia di lunghezza 30. miglia. Vero è, che secondo la descrittione di Giulio de' Giulij da Canobio Giureconsulto, & huomo ingenioso, & curioso, & di Giorgio Giodoco Bergani monaco di San Zeno da Verona, huomo molto dotto, elegan te poeta, nella descrittione di detto Lago in uersi, & in pitture, misuransi per linea dritta miglia 35. in lunghezza, cominciando da Peschiera, & trascorrendo a Riua, che sono amendue questi luoghi posti nell'estremità di esso Lago, cioè Peschiera dal mezo giorno, & Riua dal Settentrione. Vero è, che cominciando da Riuoltella che è pur'anche dal mezo giorno, & passando per dritto a Riua, ritrouansi solamen te di 32. in larghezza tirando la linea da Salo (ch' dall'Occidente) insino a Gardo, ouero Lagise, che sono dall'Oriente oue la maggior parte delle uolte si scende

Marmirolo

Valeggio cast.

Peschera cast.

Lago di Garda.

Gardo ca.
Alunda.
Grādezza del lago secondo Strabone.

intrrra per passare a Verona) annoueransi da 14. in 15. miglia. Inuero par gran differenza fra la misura di Strabone, et questa de i moderni. Io direi, ò che fosse male informato Strab. della misura di detto Lago, ò che sia corrotto il libro, come in piu luoghi chiaramente si conosce, come etiandio ho notato altroue. Volendo minutamente descriuere i luoghi, che sono circa questo Lago, mi gouernerò secondo la descrittione, & pittura del sopradetto frate Giorgio, ilqual molto diligentemente l'ha notato. Ma auanti che entri alla detta descrittione, si dee sapere come esso Lago è molto pericoloso per le procellose onde sforzate da i uenti, talmente che alcuna uolta pare il mare turbato. Et ciò occorre per essere costretti i uenti fra i monti, de i quali da ogni lato è intorniato. Onde non potendo uscire d'alcun luogo, mouteno con impeto l'acqua, & souente talmente la conduceno, che si ueggono salire tanto in alto l'onde che paiono monti, & poi incontinente con tanto impeto scendere, che se i marinari non seranno pratichi, accorti, & animosi, facilmente potranno esser sommersi con le naui, sì come io isperimentai con gran spauento. Ilche isprime Verg. nel 2. della Georgica dicendo. Fluctibus et fremitu assurgens Benace marino. Se ne caua di questo Lago grande abbondanza di nobili pesci, & fra gli altri Trute, et Carpioni, il qual si pasce di oro (secondo che si dice.) Ella è uolgata fama ch'altroue non si ritroua la spetie di questo pesce, eccetto che nel Lago di Posta uicino a Sora nell'Abrutio. Ben'è uero, che quel non è di tanta grandezza quanto questo, come dissi. Assai mi marauiglio, che insino ad hora non ho ritrouato scrittore alcuno antico, che facci memoria di questo pesce, auuenga che Pli. nel 22. cap. del 9. lib. scriua dell'anguille di questo Lago così. Lacus est Italiæ Benacus in Veronēsi agro, Mintium amnem transmittens, ad cuius mersus annuo tempore, Octobri fere mense, autumnali sydere, ut palam est, hymato Lacu fluctibus glomeratæ anguillæ uoluuntur in tantam mirabili multitudine, ut in excupulis eius fluminis, ob hoc ipsum fabricatis singulorũ millium globi reperiantur. Tanta moltitudine d'anguille inuilupate insieme scendono dal Lago di Benaco seguitando il fiume Mentio nell'Autunno circa d'Ottobre, ch'ella è cosa marauigliosa, le quali cascano nelle tane fatte lũgo detto fiume p detta cagione. Di q̃sto Lago dice Faccio nel 3. cãto del 3. l.

Trute, Carpioni

Vedi Peschera il suo bel lago, e riui,
Che sopra ogn'altro d'Italia si loda
Per il bel sito, e Carpion che son'iui.

Lettore com'io lo scriuo, e tu la noda.
La Marca di Treuisi il nome lascia
La doue Arpone bagna la sua proda.

Hauendo descritto il sito di detto lago, con le sue conditioni, hora passerò alla promessa descrittione de i luoghi, che sono intorno a quello, secondo frate Giorgio sopranominato. Et comincierò da Peschera, & seguiterò la destra riua del letto. Partendosi adunque da Peschera, & salendo tre miglia uedesi Parengo, & piu oltra due, Lagiso, & un miglio, & mezo, Cisano, & dopo altrettanto Bardolino con un molto sontuoso Palazzo edificato dalla casa de i Ciarij, & passato due, nel cantone, che fa il Lago, Gardo, da cui dissi che ottenesse il nome questo Lago. Piu in sù due miglia, & mezo appare S. Vigilio, auanti cui ui è uno scoglio detto Stella, nel principio del gibbo che fa la riua del Lago.

Peschera.
Parengo.
Lagise ca.
Cisano.
Bardolino Castello.
Gardo castello.
S. Vigilio,

Doppo

Doppo due miglia ui è Torre, & due altri, Pai, & altrettanto Castelletto; & poco piu di altrettanto Brenzone: & poi poco Porto; oltre a cui si uede Fonte freddo, & Cason con la ualle di Son, oue anticamente era una uilla detta Son, della quale anche si ueggono i uestigi. Da Cason a Masesino annoueransi quattro miglia; & altrettanto dal Masesino a Nauene; & quindi al Corno Bono quasi altrettanto; et parimente da questo luogo a Torbole, oltra cui un miglio sbocca il fiume Sarca nel Lago, che nasce ne i monti di Trento. Presso questa contrada fecero portare i Sig. Venetiani alquante Gallere, & altri nauili per gli asperi, & difficili monti nel Lago, ne' tempi che combatteua Filippo Visconte Duca di Milano con quelli, per ricouerare Brescia. Inuero fu cosa di gran marauiglia questa di ueder portare tante naui per cotali asperi, strani luoghi come narra Biondo con molti altri scrittori. Salendo lungo il detto fiume ritrouansi assai castelli, & contrade alla destra riua d'esso, tra gli altri Arco, Drenna, & Madrusio. Poi alla destra mano del picciolo lago, che è fra i monti è Vocciano, & piu in alto nella ualle Ponzone, & piu oltre alla fontana, della quale egli esce; San. Maria Ritornando in giu alla Città di Mantoua & salendo a man sinistra del Mentio da 10. miglia, uedesi Goite Cast. & piu oltra 5. miglia la Volta, & Cauriana. Salendo alla sinistra riua del lago, discosto da Peschera 8. miglia, uedesi intrare la riua nel lago talmente che pare che crea una Penisola, oue ui è Sermione, da Antonino Sirmio detto, nobile Castello, Narrano alcuni che talmente fosse nominato da alquanti cittadini scacciati da Sermione di Dalmatia, iquali quiui passa o 10, et edificarono questo luogo. Ornò questo nobile Castello, Catullo, degno Poeta, secondo Rafael Volater. & il dotto Perotto nel Cornucopio, sopra'l 90. Epigramma di Martiale quando dice. Verona. Piu auanti caminando lungo la riua del lago da 4. miglia, ui è Riuoltella; et quindi ad un miglio Desenzano, & piu oltra il Corno della Spina, & passando due miglia, Padenghe, & poco piu d'un miglio Moniga, & Duse la Rocca di Minerbe, Ponte di Dusan. Et piu oltre in un cantone della maggior larghezza del lago, appare Salò molto nobile Castello, da i latini Salodium nominato, fine longa Salona, terra molto lunga, & dotata di mercantie. Dou'è una nobile chiesa, che bastaria ad ogni gran città. Quiui comincia quell'amena, e dilettevole regione, & paese dimandato Riuiera di Salò, di cui più in giù scriuerò. Poco piu oltra ritrouasi il fiume Barbarano; et doppo 4. miglia il fiume Bornigo, & poco piu oltre Maderno, & poi il fiume Tusculano, ò sia religioso, il quale passato, Si troua Tusculano contrada, ou'era la città Benaco, di cui etiandio al presente si ueggono alquanti uestigi. Dalla quale pigliò il nome questo lago, come dicemmo, laquale (fù sommersa) secōdo Elia Capr. nel 1. lib. delle histi. Bresciane per un diluuio. E ui poi Vianetro, bello secesso, & Boiaco, & Villa, & Gargnano, da Tusculano discosto 4. miglia, illustrato per la memoria di Domenico prestante Teologo, et eloquente Predicatore, dell'ordine de i Precatori, che fiorì ne' nostri giorni, et passò a miglior di porto in Mātoua essēdo Inquisitore contra gli heretici. Quindi poco discosto scēde la Fōtana Freddera, ò sia Fregella dalla rupe, et poscia ītra nel lago, laquale è molto fredda. Seguitādo la riua in

Torre, Pai Castellet. Brenzone Porto, Sō. Masesino, Nauene. Corno Buono. Sarca fiu. Arco Dreiana. Madrusio. Vocciano. Valle. Ponzone. S. Maria, Goito ca. volta Cauriana. Sermione castello. Riuoltella Disenzan. Alquante terre.

Salò cast. Riuiera di Salò, Tusculano fi. Tusculan. Gargnano Dominico

Fontana. Freddera

Prato del la Fame
Dilettevoli luoghi.

trasi nel Prato della Fame, da Gargnano 5. miglia discosto, quivi si possono toccare la mano (come si dice) tre Vesconi, essendo ciascun di loro nella sua Diocesi. Cominciando da Salò insino a questo luogo appare tutto'l paese intorno al lago dilettevole, bello, & fruttifero, pieno di olivi, fichi, aranzi, limoni, & cedri con altri fruttiferi alberi, che si può annouerare fra' belli, & vaghi, & fruttiferi paesi d'Italia. Et è nominato detto paese, Riviera di Salò, che riisguarda all'Oriente, & al Mezo giorno; & ella è coperta d'alte rupi & aspri, monti, dal Settentrione. Onde non possono patire i frutti alterezza de' venti freddi, ne anche sentire cosa alcuna che le sia nocevole; essendo continuo l'aria temperata. Se ne cava de' detti frutti gran guadagno, conciosia cosa che ne sono portati per tutta Lombardia, & a Bologna, & à Venetia. Passato Prato della fame vedesi il fiume Campione, sopra il quale sono alcune officine del ferro, & dell'acciaro. Et poi oltra il fiume Brosa molto rapace, a cui seguita Limon, & il fiume Ponale che nasce nella valle di Leviri, & per alcun balci di monti cadendo, al fine mette capo nel lago. Si giunge poi al molto nobile castello di Riva, nel fine del lago, quale è del Vesconato di Trento, onde così fu nominato (come vuole Biondo nell'historie) per la grande uccisione quivi fatta de' Francesi (che erano entrati nell'Italia per questi alti monti di Trento) da Grimoaldo Re de' Longobardi. la onde per il gran rivo di sangue, che quindi correa nel lago, così Riva fu detto; & a terra dall'altra Ripa, o porto vi è Turbulo. Veggonsi in questo lago 3. scogli di riscontro di Cason, & della valle di Son, che son presso l'altra riva del lago. Dipoi quasi di riscontro di Salò da quest'altra riva appar un'Isoletta, ov'è un menastero di F. Minori. Descritto il lago, scenderò al Pò, ove passato la foce del Mentio, ritrouasi Borgo Forte alla riva del Pò, da i Mantoani edificato nel 1211. come testifica l Equicola nel primo libro dell'historie di Mantova. Quivi già si possena serrare l'alveo del Pò con una catena di ferro, tirandola da questo luogo, all'altra fortezza, quale è sopra l'altra riva di riscontro a questa. Caminando lungo la riva del Pò incontrasi nella bocca dell'Oglio fiume, per il quale entra nel Pò. lo nomina Plinio Olius nel 18. capo del terzo libro, dicendo che esce del Lago Sebione (hora d'Iseo detto) come si dirà. Salendo lungo il fiume Oglio à man destra vi è Marcheria, honorevole castello, Acqua Negra, & piu in alto la foce del fiume Chiesa, ove si scarica nell'Oglio; Clisium da i litterati detto. Esce questo fiume dal Lago d'Iseo. Voglio descrivere i luoghi, che sono fra il Mencio, & il Chiese avanti che piu oltra camini. Eglie ben vero che lascierò i luoghi vicini alla sinistra del Mencio per havevli descritti avanti. Et per tanto solamente descriverò i Mediterranei, & quelli che sono alla destra del Chiese. Sopra Marcheria vedesi San Martino, & Rodondesco, Castello mercantesco per li panni, & sargie, che quivi si tessono. Poi Casalotto, Castel Vgo, Casalmora, Rodego, Gazzoletto, Castel Zifrè, del Signore Luigi da Gonzaga, huomo letterato, & di molto grande isperienza, & ingegno nelle arme, & nel governo de gli stati, come ha dimostrato co' Venetiani, & col Re d'Inghilterra. Poi segue Nugulara, Ceresara, & piu oltre Publica, & Me-

campione fiume.
Brosa fiu.
Limon, Ponale fiu.
Riva cast.
Borgoforte.
Oglio fiu.
Macheria cast.
Acqua negra.
Chiese fi.
s. Martino rod desco casalotto.
Cast. Vgo casalmora
Rodego, Gazzoletto Castel Zifre, Nugularia, ceresar Publica Me-

dole,

dole, ciuil luogo, & alquanto piu in su la Volta, & Solfrino. Ritornando alla foce del Chiese, & salendo alla destra di quello sopra Acqua Negra, euui Martana; & piu ad alto Asola castello, che fu da' Bresciani insino a' fondamenti roinato nel 1125. secondo Helia Capriolo nel 5. lib. dell'hist. Piu oltra uedesi Acqua Fredda, Carpenedolo, S. Giorgio; & alquanto piu oltra sopra di un collicello Montechiaro, che fu disfattto da Federico II. Imperatore come dinota Biondo nel 17. libro delle historie, & il Capriolo nel 6. Fu etiandio roinato dal Conte di Fiandra, che passaua con Carlo Francese Re di Sicilia nel 1266. come scriue Corio nella seconda parte delle sue historie. Diede ne' nostri giorni, gran nome à questo castello con la sua dottrina, & santa uita Calimero dell'ordine de i predicatori. Il qual santissimamente passò à miglior uita nella città di Lodi questi anni passati, dimostrando grande essempio di Piacenza, & humiltà oue, Iddio per li meriti di esso ha dimostrato quanto deue esser honorato, facendo molte gratie a i mortali, chiedendolo per loro intercessore dauanti ad esso. Sotto questo castello appareno larghi campi addimandati Campagna di Montechiaro. Si uede poi Castion dalle stiuere del sopradetto Sign. Luigi da Gonzaga, con una fortissima Rocca; & Calcinà; & piu ne i mediterranei in alto Lonà abbondante castello, già de i signori di Mantoua, che fu consignato à i signori Venetiani da Francesco Sforza nella pace che fece con essi, bēche li cōtradicesse Lodouico Gonzaga Marchese di Manto. come dice il Volat. con l'Equicola. Piu auanti ne i Mediterranei uedesi Popo nazze, & piu ad alto Poze, Caualcazese, Caualzese, Moscolon, & Soprazocho; & alla bocca del Lago d'Irola Riua; & piu alto sopra la riua destra di detto Lago Idro castello, dal qual'ha tratto il nome Lago. Benche dicono alcuni, che acquistasse tal nome dall' Idra uccisa da Ercole figliuolo di Gioue, & d'Alcmena presso à questo Lago. Vero è, che Elia Capriolo nel 1. lib. dell'hist. Bresciane riproua questa opinione, dicendo che fosse ammazzata detta Idra da Ercole nella Lerna Palude de gli Argiui, come fu uerò. Et hauendo riprouato detta opinione egli incorre in un'altra di non minor errore, dicendo che talmēte fosse addimandato da Idor uocabolo Greco, che in latino sona acqua, conciosia cosa che essendo nominata Italia anticamente Magna Grecia ritenne questo Lago tal uocabolo d'Idro, come se dicesse Lago di Acqua. Inuero s'ingāna molto esso Capriolo dicēdo che Italia fosse nominata Magna Grecia, perche mai non hebbe questo nome, eccetto che quella estremità d'essa, ch'è circa il seno Tarentino, come già dimostrammo. Et non meno mi marauiglio dicendo che lui fosse detto da Idor greco uocabolo che significa lago di acqua, perche se cosi fosse, si potrebbono addimādare tutti gl altri laghi, d'Idro, & tāto piu quanto fossero maggiori di q̄sto. Etiandio dimostra nō hauer adduto gli antichi scrittori che parlano della Magna Grecia, & del suo sito. Io sarei di opinione che fosse stato talmente q̄sto lago nominato di Idro, dal castel Idro sopra nominato. Scēdendo poi alla riua del fiume Oglio descriuerò i luoghi, che se ritrouano alla sinistra riua del Chiese insino alla destra della Mella fiume, co i Mediterranei. Passato adunque la bocca del Chiese, ou'entra nell'Oglio uedesi Canedo, da cui (di

cono

dole, Asola nobile cast.

Mōtechiaro.

Calimero.

Cāpagna di Montechiaro.

Soprazocho.

Lago d'Idro.

Idro cast.

Canedo

cono alcuni) che trassero origine i Canedoli già honorata famiglia in Bologna come narrano gli Annali di detta città. Più in sù ui à castel Giefredo, & Vologno. Ritrouasi poi la foce d'un riuo che mette capo nel Chiese. Il qual passato, ui è Flos. Seguitãdo pur la sinistra del Chiese, passato, il Nauilio, che sbocca nel Chiese, appare Monastero, Romadello disotto, Casal moro, Romadello disopra, Caluisano, da alcuni detto Forum Caluisij, uolendo che fosse quì in ufficio Q. Clausio nominato da Cesare ne' Comentari, et cosi da lui fosse addimandato. Più in alto tra il Chiese, & il Nauilio si uede Malpaga, Montrõ, Castagnedulo, Borgo Saiolo, Pauon, et più in sù Guidazuolo, & più in alto Gauardo molto nominato per li soauissimi uini addimãdati Vernazze, che quindi si cauano. Presso alla fontana del Nauilio u'è Sabio, & piu alto Monza, & Vasio. Entrano da q̃llo lato tre Torrẽti nel Chiese, cioè Touero, Degno, & Biocolo. Più in sù sbocca nel Lago di Idro, il fiume Caffaro sotto Ludrone, castello posto ne gli altissimi monti. E' nobilitata q̃sta patria dalla generosa famiglia detta i Conti di Ludroni. Della qual sono usciti molti saggi, prodi, & ualorosi capitani di militia, & etiandio hora se ne ritrouano molti, i quali cõ la loro prudentia, & peritia nel trattare l'armi lo fanno nominare. Tra gli altri, che hanno illustrato questa nobile, & honorata famiglia, fu Parise capitano de' caualieri de gli illustri Signori Venetiani contra il Duca Filippo Visconte, del qual ne fu honoreuole memoria il Volaterrano nel 4. lib. della Geografia. Scendendo alla riua dell'Oglio, alla bocca del fiume Mela, & salendo per li mediterranei alla destra del detto fiume, ui è Gãbara; piu oltra Pra, Albuino, S. Ceruaso, Ciuole, Pauno, Ottolẽgo, Bede, Leno, Isolella, Mazzanello, Ponzano, Bagnuolo, Panzarata, le Chiauigne, Felur; & passato poi un riuo d'acqua, Verzian, la Torre, S. Gegnesio; & alle radici del monte la magnifica città di Briscia; da gli antichi scrittori Brixia nominata, & massimamte da Strabone nel 5. lib. da Plinio nel 18. cap. del 3. lib. riponendola ne' Cenomani, & Mediterranei popoli della decima Regione della nobile Italia, & etiandio da Tolomeo annouerata fra gli Cenomani, & parimente da molti altri scrittori, come dimostrerò. Ritrouo diuerse opinioni circa la edificatione di essa come etiandio dimostra Elia Capriolo nel 1. lib. dell'historie Bresciane. Volsero alcuni che la fosse primieramente fabricata da Ercole figliuolo di Gioue, & di Alcmena. Il quale, hauendo ucciso l'Idra presso il Lago di Idro, quiui fece questa città. Ma perche disopra ho dimostrato la falsità di questa fauola, altro non dirò eccetto ch'ella è una mẽzogna. Altri scriueno che fu il primo edificatore di essa Brinome, come conferma etiandio una Cronica molto antica uenuta alle mie mani senza nome di chi la fece, & cosi da lui fu nominata Brinomia, che prima la fece alla riua del Lago, & dipoi quindi essendo trasportata, oue hora si ritroua, fu dimãdata Brescia. Altri dicono che hauesse principio da i Troiani, che passarono nell'Italia cõ Enea. Onde doppò la uittoria hauta cõtra di Turno, quiui passando, & ueduta l'amenita del luogo fecero questa città chiamãdola Altilia, sì come un' altro Ilio. Liuio nel quinto libro con alcuni altri nobili scrittori, come scriuerò, dimostra che fosse la sua fondatione fatta da' Cenomani; benche dica il corrotto li-

Cast. Giof. Vologno. Flos, Nauilio, monastero Romadello. Romadello di opra, Caluisano castello. Gauardo Cafaro fi. Ludrõ cas.

Gambara castelli. Alquanti castelli. Brescia.

bro Germani, come io ho dimostrato disopra, i quali scesero nell'Italia per li Taurini, & strabocchevoli balzi dell'Alpi Graie, essendo loro capitano Elitouio, di consentimento di Belouesо capitano de i Galli. Ritrouansi altri che narrano, che fosse Trace Troiano, ne' tempi di Gedeone, che la fabricasse, & da lui detta Tracia, di qual'opinione è Elia Capriolo soggiongendo che poi la fu ristorata ac i Senoni Galli, che uennero nell'Italia con Breno, & allora gli fosse mutato il nome di Tracia in Brescia per rispetto dell'horridità del uocabolo. Calepino nel suo uocabolario narra che la fosse fondata da Ciconio, et piu altro non scriue, ne da cui tal cosa habbia pigliato. Vero è, che Rafael Volaterrano uuol nel quarto libro della Geografia, che questa città hauesse principio da i Galli Cenomani, che scesero nell'Italia dopo gl'Insubri, confirmando questa opinione con autorità di Liuio, & di Polibio. Cosi io direi, che primieramente la fosse stata fatta da Brinome, ò da Trace come dice il Capriolo, & poi ristorata ouero ampliata da i Cenomani, contra il Capriolo che dice che la fosse ristorata da i Galli Senoni, forse mosse da le parole di Trogo nel 20. lib. oue lui dice, che hauendo i Galli Senoni scacciati i Toscani, edificarono Milano, Como, Bergamo, Brescia, Trento, Verona, & Vicenza. Ma io ritrouo nel quinto libro di Liuio, come scesero i Galli Senoni dall'Alpi nell'Italia, et che habitarono dal fiume Vfente insino al fiume Adice, come già ho dimostrato, ilche conferma Polibio nel secondo lib. dicendo, che i Senoni, et poi i Boij, et gli Egoni si fermarono frà l'Appennino, & il Pò, et che habitarono presso al mare Adriatico, i quali furono gli ultimi di tutti i Galli. Se adunque habitarono i Senoni tra l'Vfente, et Ladice, cioè insino alla foce del detto fiume oue sbocca nel mare Adriatico, come credo che uoglia dire Liuio, et secondo Polibio fra l'Apennino, et il Pò, & lungo il lito del mare Adriatico, oue edificarono Senogallia: come adunque edificarono ouero ristorarono Brescia? se quiui non si fermarono, nè forse passarono? Ma ben si ritroua che quiui passassero i Cenomani, et si fermarono, come è detto. Onde io credo che fosse ristorata, & allargata da i Cenomani; benche Trogo dica fabricata, perche usano gli scrittori edificare per ristorare et aggrandire, come piu oltre ho detto. Et che da i Cenomani sia stata ristorata, ouero allargata, lo dimostrano gli scrittori annouerandola ne i Cenomani, sì come Plinio, Tolomeo, & etiandio Liuio in molti luoghi, tra quali è nel 21. lib. quando dice, che Lucio Emilio Capitano condusse una grandissima compagnia di soldati a Modena, onde furono uccisi de i Romani nelle selue ottanta, le quali selue erano in quei tempi intorno Modena, gli altri passando a Taneto, et furono pigliate le bandiere de i soldati. Et per tanto uennero in aiuto de i Romani i Bresciani Galli, contra i Galli Boij. Et nel 32. diuise l'essercito (essendo già andati i Boij a Taneto) nel suo territorio si fermarono gl'Insubri co i Cenomani sopra la riua del Mētio disotto cinque miglia Et Cornelio Consolo giunse, & fermò il suo essercito nel medesimo luogo del fiume. Dipoi li mandò nelle uille, & contrade de i Cenomani a Brescia, ch'era capo di detta gente. Et cosi chiaramēte si uede che fosse Brescia de i Cenomani. Seguita poi il Capriolo meriteuolmēte essere talmēte Brescia da Britem addimandata, sì come

da i

da i gaudenti alberi, ouero dal peso de i frutti, si come dicessimo da gli alberi de' frutti grauati, che paiono allegrarsi. Veramente non si può negare, che non sia questa città buona, opulente, & ricca, posta sotto Scorpione, con Padoua, bella d'edifici, honoreuole, & di ciuile, & nobil popolo ornata. Fu molto fedele al popolo Romano, & massimamente nel calamitoso tempo, che Annibale hebbe rotto l'essercito de i Romani presso a Trebia, onde allora i Bresciani mandarono aiuto ad essi. Fu sotto l'Imperio Romano, insin che fu in colmo la maestà d'esso. Pigliò la fede del nostro uero Signor Giesu Christo alle predicationi di santo Apollinare Vescouo di Rauenna, & martire, discepolo di san Pietro Apostolo, nel 119. Et talmente con gran costanza ella è perseuerata. Dipoi essendo mancata l'autorità, & forza del Romano Imperio, & entrati i Gotti nell'Italia, la fu brusciata da Radagaso loro Re, che andaua a Roma nel quattrocento dodici, & quiui lasciò parte del suo essercito. Fu similmente roinata da Attila, & poi ristorata nel 452. sotto l'Imperio di Martiano Imperatore, come scriue Paulo Diacono nel 15. libro de i Gesti de i Romani. Diuenne poi soggetta ad Alboino Re de i Longobardi, & cosi rimase sotto di quello hauendoui lasciato Alcuino per loro gouernatore; & questo mancato, ui furono mandati altri gouernatori da i Longobardi, insinò che fu fatto prigione Desiderio Re da Carlo Magno; & fra gli altri Alabi da Comperto figliuolo di Preterit Re de' Longobardi, come scriue Paolo Diacono nel quinto libro dell'historie de i Longobardi. Guidealdo, di cui egli parla nel sesto libro mancata la signoria de i Longobardi rimase sotto la signoria de i Francesi, & in fede di ciò nominarono una parte del Bresciano Francia Curta, oue principalmente dimorauano. La quale insino ad oggi ritiene tal nome. Vero è, che altrimenti dice il Capriolo nel quinto libro dell'historie della cagione di tal nome, scriuendo che secondo alcuni scrittori fu cosi nominata Franza curta, dopo molto tempo, che fu soggiugato Desiderio Rè, cioè ne' tempi di Carlo fratello di Lodouico Re di Francia. Il qual roinò Capriolo fortissimo castel del Bresciano. Onde cosi narrano questa cosa, dicendo, Che essendo detto Carlo con l'essercito in questi luoghi, & hauendo giurato di celebrare la promessa festa di S. Dionisio in Francia, & considerando non esser possibile di compir detto giuramento per non potere ispedire cosi presto i negotij delle guerre d'Italia, acciò sodisfacesse al giuramento, & etiandio non lasciasse l'opera imperfetta, uolle che si addimandasse questa parte, (oue allora si ritrouaua) del Bresciano, Francia Curta. Et quiui edificò una picciola chiesa (uicino à Rodendo castello) nominandola S. Dionisio. Et fece la festa di S. Dionisio nella detta chiesa in Francia Curta, credendo per questo di sodisfare al giuramento fatto. Sia come si uoglia; cosi dicono costoro. Essendo uscito uittorioso Carlo Magno di Desiderio, & de' Longobardi, & hauẽdo riceuuto la corona dell'Imperio Romano dal Papa, uolendo ritornare in Francia, lasciò in gouerno Brescia à Naimone Duca di Bauiera, Il qual cominciò di ristorarla ancor accrescendola, dandogli principio dal lato uerso il Settentrione, & Occidente, includendoui dentro la chiesa di S. Faustino, & Giouita, insino alla porta di Torre lunga, dalla parte Au-

strale,

strale, nel 843. a i none di Marzo, Mancato Carlo Magno, & Naimonte, gli successe Bernardono nepote di Carlo sopradetto, & dopo lui Lodouico Imperatore, et poi i Berengarij quali si fecero Re d'Italia. Onde in tal guisa esperimentò diuersi signori, comminciando da Lodouico III. Imperatore insino ad Ottone, per spatio di 28. anni (che tanti ne trascorsero fra detti) che sette uolte mutò gouerno, ben però mal uolontieri. Dispiacendo adunque tante mutationi a i Bresciani ottennero dal detto Ottone Imperatore di gouernarsi da se stessi in libertà sotto però l'Imperio, pagando ogn'anno il feudo, che fu nel 936. secondo il capriolo nel quinto libro. Et talmente liberi si mantenero i Bresciani, come faceano l'altre città d'italia, hauendo il suo Carozzo qual conduceano alla battaglia contra i nemici. Dipoi nel 1222. (secondo il Corio) ò sia 1260. (secondo il Capriolo) patì gran rouina questa città per un molto spauentoso terremoto. Fu poi anche molto strettamente assediata da Enrico VI. Imperatore, & gettatele a terra le mura per tal guisa che gli fu necessario di darsi à lui. Il quale la priuò di molti priuilegi, come dice il Merula nell'ottauo libro dell'historie, & conferma Biondo col Capriolo nel settimo libro. Essendo poi tanto accresciute le fattioni, & nemicitie fra' cittadini, per le parti de i Guelfi, & Gibellini, che di continuo s'ammazzauano fra loro, si scacciauano, & abbruciauano gli edifici, pigliò ardire Mastino della Scala illustre signor di Verona d'insignorirsi di essa città. Et cosi con aiutorio de i Guelfi entrandoui, si fece signor di essa. Inuero ella è cosa molto horrenda da leggere l'historie del Capriolo di questi calamitosi tempi, ne i quali si uede le gran roine, & uccisioni fatte fra detti cittadini, proscrittioni, esilij, saccheggi, roine d'edifici, & desolationi della città. Certamente parerà a chi leggerà dette historie, di uedere una forma delle proscrittioni, uccisioni, & roine de i tempi di Mario, & di Silla, & del Triumuirato, descritte da Appiano Alessandrino. Et non solamente era tanta roina nella città, ma etiandio nel territorio. Poco nondimeno perseuerò Mastino nella signoria, perche fu quindi scacciato da Azzo Visconte signor di Milano, il qual s'insignorì di essa, e lui mancato successe Luchino figliuol di Matteo Visconte, & a costui Giouanni Arciuescouo di Milano fratello di Luchino. Dopo la morte di Giouanni seguitò nella signoria Bernabò, & Galeazzo figliuoli di Stefano Visconte nel 1357. Et incarcerato Bernabò da Gio. Galeazzo, se ne insignorì detto Gio. Galeazzo creato Duca di Milano. Dopo la cui morte (che fu nel 1402.) fu gridato signor Giouan Maria suo figliuolo, & lui ucciso, seguitò nella signoria M. Caterina sua madre. Nel qual tẽpo rinouandosi nella città le maluagie fattioni (non hauendo timore di detta signora) molti ne furono uccisi, & rouinati. Il che intendendo questa signora ui mandò Pandolfo Malatesta suo Capitano con gran compagnia di soldati per pacificare i cittadini, il quale tanto seppe fare, che si insignorì della città con aiutorio de i Guelfi nel 1404. Poi creato Duca di Milano Filippo Maria, mandò il Carmugnuola con buono essercito a Brescia. Il che ueden do Pandolfo, & consultando non poterli resistere, consignò la signoria della città al Duca Filippo con alcune conditioni, & cosi si partì nel 1421. Poi nel 26.

essendo

essendo molto agrauati i cittadini da Filippo antidetto, & hauendo spesse uolte mandati Ambasciatori a quello, acciò gli disgrauasse, & non possendo da lui hauere audienza, isdegnati si dierono a' signori Vinitiani per consiglio de gli Auogari Guelfi. Nè mai più il Duca Filippo puote ribauere la città, come narra Biondo, Corio, Simoneta, Sabellico Platina, & il Capriolo, i quali descriuono la gran patienza de' Bresciani, & la forza de' Venetiani. Tennero poi detti signori Vinitiani il gouerno di essa città insino all'anno del 1509. Nel quale essendo rotto il loro essercito presso a Riuolta Secca in Ghiara d'Adda da Lodouico XII. Re di Francia, si dierono i Bresciani al detto Lodouico con consiglio di Luigi Auogaro capo della fattione Guelfa, & condottiero de' caualieri de i prefati Vinitiani, ben che fosse munita, & forte di mura la città, & fornita delle cose necessarie per mantenersi contra ogn'insulto. Dopo la consignò Lodouico a Massimiliano Imperatore (secondo che si diceua) & egli la diede a Carlo Re di Spagna suo nipote, & da Carlo fu consignata a Francesco I. Re di Francia, & costui la diede a i Vinitiani nel 1517. Et così hora ella è gouernata da i detti signori con gran pace. Patì anch'ella gran danno, essendosi ribellata da Lodouico Re, & data a' Vinitiani affaticandosi Luigi Auogaro sopra nominato, concio fosse cosa che entrando Guastone da Fois capitano di Lodouico XII. per la Rocca con gran numero di soldati, la saccheggiò uccidendo molti, & facendo prigione Luigi Auogaro con molti altri nobili. Et cio fu l'anno 1512. Poscia essendo diuenuta sotto l'Illustriss. Signoria de i Vinitiani (come innanzi è detto) ella è tanto accresciuta di ricchezze, che par non hauer mai patito male alcuno. Di questa città così dice Faccio nel Canto 3. del 3. lib. Dittamondo.

> *Per quel camin che più drieto si face*
> *Passato il Chientio si traemo a Brescia,*
> *Ch'a pie del Monte quasi tutta giace.*
> *Arditi sono, e come uuol riescia,*
> *Dicon che portano in Gada la fede,*
> *Che par ch' ogni signore riuerisca.*
> *E'l suo principio per quel che si crede*
> *Si come di Verona ancor Brecino*
> *E'l nome che la hor cotal gliel diede.*

Ella è città nobile (come dicessimo) & molto piena di popolo di elegante ingegno. Quiui si uede abbondanza delle [illegible] necessarie per il bisogno de gli huomini. Ha buono, & fertile territorio, che produce frumento, miglio, & altre biade, con uino d'ogni maniera, & olio, & altre frutta. Non mancano le minere de i metalli nel territorio d'essa, si come di ferro, & di rame, de i quali ne caua un grandissimo, & buon guadagno. Ha il suo territorio molto largo, & lungo, come scriue il Capriolo nel primo libro, conciosia cosa che trascorre nella larghezza di 800. stadij, o siano cento miglia, cominciando da Moso uicino a Mantoa 15. miglia, & passando a Dialengo posto nella sommità di Valle Camonica, & in lunghezza 400. stadij,

ò uogliamo dire 50. miglia, pigliando da Limone contrada del Lago di Garda insino a gl'Orzi nuoni. Nel qual paese sono alcuni Laghi, tra i quali ui è quel d'Isè, & d'Idro. In questo paese si uegono colli, monti, ualli, ornate di belle Contrade, con Ville, & castelle molto habitate da popoli industriosi come a parte a parte si dimostrerà oltra di q̃llo, ch'è dimostrato. Et tãti sono i castelli, uille, & contrade, che in q̃sto territorio si ueggono, che credo pochi territorij di poche città d Italia n'habbino tante come chiaramente si può sapere. Sono nella città molte nobili & illustri famiglie come la di Gambara, di Martinengo, de Maggi, Auogadri, Aueroldi, Luzaghi, & Emilij, liquali come afferma Helia Capriolo nella sua Historia, trabono l'origine sua da q̃lli di Roma, & secondo ch'hanno specificato alcuni da uno Emilio, ilquale fu Legato & capo di q̃lle genti, che Cornelio Consolo Romano distribuì, et mãdò, si come scriue Tito Liuio, ad inuernare nelli Cenomani in sul paese di Brescia. Onde prese il nome il Castello di Meiano latinamente detto Emiliano. Ho ritrouato anche appresso certi altri scrittori, che dicono che q̃sti Emilij sono discesi da uno Aureliano Emilio figliuolo di uno Emiliano Romano del rione di Vicco Patritio, il quale Aureliano seruendo a Domitiano Imperatore nella guerra di Germania, & hauẽdo inteso, che nella persecutione, che in q̃lli tempi fu contra Christiani, Cleto suo fratello carnale, che fu Papa I. di quel nome, era stato per la confessione di Christo crudelmente tormentato & morto, si ritirò destramente da quel seruitio & si ridusse ad habitare in Brescia, doue lasciò la sua posterità et descendentia dalla quale sono poi usciti di mano in mano in diuersi tempi molti huomini di valore, che non hanno punto degenerato dal suo primiero Ceppo. Di questi furono già due Caualieri nominati l'uno Giouãni, & l'altro Daniele, liquali in cõpagnia delli Santi Faustino & Iouita furono per la fede di Christo per ordine di Elio Adriano Imperatore in questa città coronati del martirio. Ma lasciando da parte le memorie tanto antiche & passando al altre più fresche, nel tempo di Giouan Galeazzo Visconte conte di uirtù fiorì questa famiglia un Filippino, ilquale fu appresso del detto Duca di tanto credito & stima, che lo costituì & deputò Vicario generale in tutti li suoi stati con tale & così ampla auttorità che alle sue terminationi & sententie non pure nelle cose ciuili, ma nelle criminali anchora non si daua appellatione alcuna. Et se egli non hauesse alle uolte essercitato l'auttorità sua con qualche passione contra la sua fattione inimica certo saria stato degno di maggior lode. Fu questo Filippino signore di Pontepossero loco nel territorio di Verona & anche di Gabbiano castello molto opulento in sul Bresciano posseduto gia da Hieronimo Martinengo caualiere principale nello stato della Sereniss. Signoria di Venetia.

✻Il quale andando ad instantia di esso Dominio per diffesa del Regno di Cipro morse con estremo dolore di ciascuno; & con total rouina de quell'Isola, che forse se fosse viuuto nõ sarebbe stata dal Turco presa & saccheggiata. Hebbe il sudetto Filippino un fratello per nome detto Giouãni, ilquale uisse cõ molta sua dignità appresso Francesco Gonzaga signore di Mantoua, dal quale etiandio fu per testamento instituito commissario & essecutore della sua ultima uolontà & lasciato al

gouerno & tutela dello stato & della persona di Giouan Francesco suo figliuolo, che fu poi creato I. Marchese di Mantoua, il quale all'hora era in età minore. Questo Giouanni lasciò dopo se un figliuolo nominato Carlo prode caualiere & di molta stima, ilquale uisse anch'egli & morì nel seruitio del detto Illustrissimo Marchese, & fu anche senatore di Roma in tempo di Papa Martino V. Ci sono stati anche di molti altri huomini di ualore di questa illustre famiglia, liquali per breuità lasciò hora di raccontare, massimamente hauendo da tornare a ragionar di alcuni come sia per entrare poco appresso nella descrittione di Verona, doue un ramo di questa famiglia andò ad habitare gia forse cento et cinquanta anni. Sono (oltre le dette) molte altre famiglie anchora in questa città, delle quali sono usciti assai honoreuoli & uirtuosi huomini; & molto ne parla il detto Capriolo della nobilità di questa città nelle sue historie. Ha partorito q̃lla molti altri illustri huomini, fra i quali è stato Alberto Mandugasino, che fiorì al tempo di Lodouico Imperatore IIII. ne gli anni del Signore 1340. huomo molto consumato & dotto nelle scritture sante, & perito anchora delle leggi ciuili & Pontificie, predicatore egregio, & non manco santo che dotto, come quello, che si dice che fece anchora miracoli in uita, scrisse una summa de casi di conscientia, un libro di uarij sermoni, & alcune altre opere, si come scriue, & fa fede l'Abbate Tritthenio nel suo catalogo delli scritori ecclesiastici. Vi è stato Giacomo de Preti inquisitore seuero contra gli heretici, & amendui furono dell'ordine de predicatori. Fuui Lorenzo Calcagno eccellente Dottor di leggi & caualiere, il quale lasciò alla posterità un molto commendato uolume de Consegli legali, nel primo de quali egli molto agramente & dottamẽte difende lo spettabile collegio de' Signori aduocati di Brescia contra un'altro consiglio di Andrea Barbatia Siciliano famosißimo giurisconsulto fatto cõtra il detto spettabile collegio, imputandolo che hauesse giudicato contra il caso della legge. Scrisse ancora di molte altre opere; & un lib. in comendatione de gli studij, Vno delli setti peccati mortali, & un'altro della cõcettione della beata Vergine. Morì nel l'anno della nostra salute 1478. sotto Sisto Papa IIII. et Federico III. Imperatore, si come attesta il soprascritto Abbate Tritthenio nel suo Catalogo antedetto. E' stato anchora ne tẽpi nostri Pauolo Oriano anch'egli dottor di leggi molto egregio, il quale fiori nel 1520. & lesse molto giouane publicamente nel studio di Pauia. Vi fu anchora celeberrimi Giureconsulti Bartholomeo cognominato Bresciano, il quale fiorì nell'anno di nostro signor 1240. ne tẽpi di Gregorio nono, & di Federico II. Impera. Questi lasciò dopo se alcune opere molto singolari & utili nella constitutioni Pontificie, perche scrisse tre libri di un repertorio del Decreto, alqual Decreto aggiunse anchora molte glosse. Scrisse cinque libri di disputationi delle decretali alcune q̃stioni nella legge canonica intitolate Domenicali, & Veneriali, lequali uennero gia in luce per opera & diligẽtia di Matthia Vgoni Vescouo, mentre uisse, di Famagosta, & Dottor di leggi anch'egli Bresciano & Prelato molto cõmendabile & honorato. Appresso auãti Paolo sopra detto ui fu ancora Lãfranco de Oriano Giuriscõsulto molto celebrato, il quale ha lasciato doppo se alcuni

suoi commentarij sopra alcune constitutioni nella legge canonica utili sopra modo a chi pratica il foro ecclesiastico. Vi fu anchora Stephano de Federici pur Giurisconsulto di molto credito & stima, del quale io mi ricordo hauer gia ueduto alcuni commentarij trattati della interpretatione delle leggi; & gli udì molto commendare da alcuni periti di quella professione. In oltre ui fu Bernardino Gadolo Abbate dell'ordine Camaldolense, il quale scrisse sopra tutti libri del testamento uecchio, Vn trattato del modo che si ha da tenere per fuggire il secolo & abbracciare la Religione, Vn libro contra la superbia & l'Ambitione. Ridusse anchora in ordine le opere tutte di san Hieronimo, & scrisse anche molti sermoni et molte Epistole, che sono in stampa & uanno per le mani de gli huomini. Euui stato Andrea cognominato Bresciano, che scrisse & lasciò a i posteri in stampa un dottissimo, et utilissimo trattato De cambij. Appresso non mi par di uoler passare sotto silentio, che io ho ueduti, et letti alcuni non meno dotti che fruttuosi Sermoni d'uno Antonio da Brescia, del quale non ho poi potuto hauere altra cognitione, ma da quella opera si puo argomentare, che egli fosse huomo di santa uita & di molta dottrina. Vi fu anchora Corrado Vengero, che scrisse una operetta della guerra, che fu tra Sigismondo di Austria & gli Illustrissimi signori Venetiani, la quale fu stampata in Basilea nell'anno 1544. insieme con la historia di Coriolano Cepione. Euui anche Francesco Cauallo, del quale si leggono dui libri del numero & delle parti della dottrina Phisica di Aristotile stampata in Venetia & un'altro libretto stampato nella medesima Citta della animale, che entra nella Theriaca. Luca Bernardo anchora honorò molto questa città con la sua pia et fedele traduttione del greco idioma nel nostro latino di 80. Homelie di san Giouan Chrisostomo. Et per non stare a cõmemorare le cõpositioni di tutti gli huomini dotti, che ha prodotti questa nobile Città, ch'il uolume eccederia la sua giusta misura, ui furono breuemẽte Gratiano, et Francesco Cansono dell'ordine de' Minori, de' quali l'ultimo fu lor Generale ministro. Calfurnio ornato di lettere grece, e latine, Bonifacio Bẽbo, Pietro Lazarino, cõ Giouãni Bretanico comentator di Persio, et di Giuuenale, Giacomo Armano, Carlo Valgulio, che tradusse di greco il latino Cleomede della contẽplation dell'eccelse città, Aristide, Dione della Concordia, i precetti di Plutarco, & Cõnubiali con molte altre opere, Teofilo detto il Buon monaco, che fece molti uersi della Vita Ciuile, & solitaria, Pilade, con Giouãni Taberio huomini dotti, Antonio Locadello elegãte, et fruttuoso predicatore dell'ordine de i predicatori, Laura Cerete, laquale scrisse un libro d'elegantissime epistole, et Giacomo detto il Bresciano dell'ordine de' frati predicatori, che ridusse a miglior forma, et osseruãza della loro regula, l'ordine de' Canonici Regolari nel territorio di Lucca, come scriue il detto Capriolo cõ molti altri historici. Nõ meno ho prodotto molti degni, et eccellẽti prelati della chiesa ch'hanno dato grã nome, et riputatione a quella cõ la loro prudẽza, & buona uita. De i quali è stato l'Illustre Cõte Vberto da Gãbara cardinal della chiesa R. fatto p le sue eccellẽti uirtù da Paolo 3. Papa. Ilqual oltra la dottrina, ch'i lui si ritrouaua, era ancora molto esperto, et pratico a trattare ogni grãdissimo negotio. Et era di tãta grã te

nacità di memoria, che quel, che una uolta apprendea sempre lo ritenea talmente che parea allora uederlo. Fu molto adoperato ne i negotij della chiesa da Clemente VII. Papa, et da Paolo 3. sopradetto, tanto nell'Italia, quanto di fuori, tacendo del gouerno della Legatione di Bologna, oue talmente si portò, che da tutti oltra che lodato rimaso fosse un gran desiderio di lui. Egli fui ancora molto riputato da i letterati, sì come un nuouo Mecenate; & ciò interuenea per esser egli letteratissimo. Cócio sia cosa che ogn'un desidera & brama la buona compagnia di simili a se istesso. Oltre di ciò era molto liberale, affabile, & magnifico, per le quai uirtù da tutti i uirtuosi era sommamente amato. Paßò all'altro secolo tanto prestantissimo huomo, l'anno 1549. in Roma, & fu portato il suo corpo alla città di Brescia con gran displicentia di tutti i litterati. Ha partorito anche Brescia molti altri prelati, che sono stati annouerati fra i santi della chiesa, de' quali furono molti martirizati per la fede di Christo, come dimostra il Capriolo. Dopo ui fu Gaula Vescouo di essa città di Brescia dell'ordine de' predicatori, il qual uide esser tirato in cielo fra due scale, S. Domenico, da Giesu Christo, & dalla gloriosa Reina de i Cieli; Gerardo de' Maggi anch'egli Vescouo d'eßa. Altobello Aueroldo Vescouo di Pola, huomo certamente di grande ingegno che gouernò tre fiate la legation di Bologna ne' nostri giorni: Et Calocero prete fu ucciso per il nome di Christo. Ne' tempi de' nostri padri fiorì Corradino Donato dell'ordine de' predicatori, huomo santo, che paßò à miglior uita nel conuento di San. Domenico di Bologna nel 1429. La cui santissima uita si uede ne' libri de gli huomini Illustri dell'ordine de i predicatori. Diede odore di santa uita a i mortali Sebastiano de i Maggi di detto ordine, il quale lasciando la mortale spoglia ritrouò miglior diporto in uita eterna nel 1497. Gloriasi Genoua d'hauere il corpo di tant'huomo Assai altri prelati, & santi huomini sono usciti di questa città, che sarei molto lungo in descriuerli, de' quali ne fa memoria il Capriolo nell'historie. Etiandio ha dato al mondo questa patria ualorosi capitani di militia, tra i quali fu Gerardo da Gambara capitano de' soldati Bresciani, & Milanesi contra Federico Barbarossa, quanto fu rotto presso Barillano nel 1170. come scriue Biondo nel 15. lib. dell'hist. Seguitò l'orme di tanto Capitano Giouan Francesco pur di detta illustre famiglia, padre di Vberto Cardinale, et di Brunoro, trattando l'armi con gran lode. Gouernò questa città con gran prudenza, difendendola da gli nemici arditamente Matteo de i Maggi, correndo l'anno di nostra salute 1313. Così scriue il Corio nella seconda parte dell'hist. Et ne' giorni de i nostri padri è stato ualoroso capitano di caualieri, Cesare Martinengo, di cui ne fa honoreuol memoria Biondo nel 5. libro. della 3. Deca dell'hist. Et ne' giorni nostri hanno dimostrato la loro scienza, & peritia nel trattare l'armi Luigi Auogadro, Antonio, M. Antonio, Battista col Contino di Vrago da Martinengo, conducendo i caualieri d'Venetiani, con Tadeo, & M. Antonio della Mottella. Ha fatto anco nominare questa patria Brunoro sopranominato, già figliuolo di Giouan Francesco da Gambara trattãdo honoreuolmẽte l'Armi. A cui nõ manca l'ardire, ne la prudẽtia, nè anche le forze, ne' tempi de i bisogni, si come ne' tempi passati ha dimostra-

to. Hanno dato nome a Brescia alti nobili spiriti cõ sue uirtù, che sarei molto lũgo in rammentarli, pur io nominerò Ottauiano Prandicto, Bartolomeo Testorini, & Vincenzo detto il Bresciano, singolarissimi pittori, & Rafael conuerso dell'ordine di M nte Oliueto, il qual'è stato ne' nostri giorni eccellente committitore di legni, sì come si può conoscere nel bello, & uago Choro, ch'ha fatto nella chiesa di S. Michele in Bosco di Bologna, opera certamente di grand'ammiratione degna. Più non rammenterò altri singolari huomini, che ha prodotto q̃stà città, ma chi gli uuol uedere legga l'historie del Capriolo, come ho detto. Ritornãdo alla descrittion nostra. Passa per questa città un picciolo fiume nominato Garza. Ilquale uscendo fuori, è condotto in quà, & in là per irrigare i campi. Fuori della città salendo a i monti, ritrouasi Reggiate, & Bottesino. Virle, & più in sù Nouolara, & Nobolento, & più oltra sono gli altissimi monti. Alla sinestra mano di Brescia ui è il fiume Mela, che scende fra i monti un miglio da Brescia loutano. Di cui dice il Capriolo nel 1. lib. che si dee dire in Latino Melon, & non Mella, perche dimostra Catullo quando dice, Brixia chianeæ supposita in specula, flauus quam molli percurrit flumine Melo. Soggiunge poi hauere errato Partenio dichiarando questo uerso, dicendo Mela, imperò che si dee dir Melo dall'acqua flaua, che sempre porta questo fiume, & non la Mela, la qual corre pel territorio di Brescia altroue, & non uicino alla città come questo Melo. Scende questo fiume da i monti, correndo fra essi, & è accresciuto da molte fontane, & scaturigini d'acque, che esconi da' monti, & dalle radici d'essi, & del territorio Bresciano, che da ogni lato di quello scaturiscono, & anche perche u'entrano 4. torrenti. Et auuenga che sia accresciuto da tante acque, nondimeno quando sbocca nell'Oglio, ui entra con poca forza d'acqua, per essere istratte da ogni lato l'acque da quello, & condotte per ruscelletti, & seriole (com'eglino dicono) per irrigare gli sterili, sassosi, & secchi campi del paese, per farli produrre frumento, miglio, segala, con altre biade, & fieno. Vero è, ch'essendo tanto abbondantemente irrigati da dette acque, copiosamente producono le cose necessarie Salendo più alto alla destra di detto fiume, uedesi Mompiano, Conciso, & Serezzo castelli. Alla sinestra, oue comincia crescere, Chorio, & disotto, Villa, & Vncino, & ou'entra il Torrente Bronco, Brozzo castello. Al principio del Bronco, Lodrio, & alla fontana del torrente Morma, Pessazza, & presso il corso di Melo, Borato, & Coio. Veggonsi poi fra quegli alti monti, alcune Valli, & fra l'altre, Valle Tropia, assai bene habitata. Scendendo giù al fiume Oglio, & hauendo passato la foce della Mela à man sinistra d'essa, alquanto salendo ui è Regna, & passato un riuo d'acqua; Balci, S. Bassan, S. Ceruaso, Verola Vecchia, Scarlarolo, Cadignano, Minerbe, Fauenzano, Cignano, Quinzenello, Corteselle, Boldenizzo, Ponte del castello, Lograndо, Torbolo, Trauata. Cocaglio, Carabo, Rozzadello, Spedaletto, Manduola, Monastero, Roato terra populatissimo quanto che sia nel Bresciano, Castegnaro, Caladugo, Passeran, Gusago, & più in alto Laià. Altresì scendendo al fiume Oglio, & salendo à man destra di esso, descriuerò i castelli, contrade, & uille, che si ritrouaranno da questo lato, hauendo fatto memoria dell'altre dal

Garza fi[ume]
Reggiat[e]
Bott[e]sin[o]
Virle
Nouolar[a]
Nobolen-to,
Mela fiu.
Mõpiano

Molt'altre castelle,
Bronco torrente.
Morma torrente.
Valle Tropia.
Molte terre.

Senega, Fianello, Pōte, Montesello.
Quinzano cast.
Francesco Stoa.
Coda Longa, Pieue, Veriola, Villa,chiara, Bartolomeo martinengo.
Motella
Orzi nuoui cast.
Orzi Vec
Alquanti Castelli.
Ponte Oglio cast.
Palazzuolo cast.
Gapreolo
Sarnego.
Lago di Iseo.
Iseo cast.
Pisogno.
Grigna.
Torrente
Lago di Frigidolfo
Alquanti castelli.

fiume Mella, in quà. Primieramente adunque si uede Senega, Fianello, & Ponte Vico, ciuil castello, Montesello, Quinzano, Illustrato da Giouan Francesco Stoa eccellente poeta, & molto letterato, come chiaramente si può uedere dall'opere da lui fatte, cioè dalla Epografia della quantità delle sillabe partita in sei libri. Da anche grand'ornamento a questa patria Domenico Fenice suo fratello parimente huomo ben letterato. Poi uedesi Codalunga, la Pieue, Verola uecchia, Vicino alla destra dell'Oglio, Villa chiara, molto nominata per Bartolomeo di Martinengo nobile Bresciano suo signore, huomo uirtuoso, & de' uirtuosi padrone. Nel quale oltre alla scienza militare, che in esso si ritroua apertamente dimostra di quãta dottrina sia ornato. Vedesi poi Motella, Villa, Grana, Gabiano, Ogica, Barche, & presso l'Oglio li Orzi Nuoui, ricco, & ciuil Castello, molto fortificato da i Signori Venetiani. Fu primieramente nominato S. Giorgio. Vi fu posta la prima pietra della Rocca di detto castello S. Giorgio, da Giouanni Fiumicello Bresciano, Vescouo di Brescia nel 1134. secondo il Capriolo nel 6. lib. dell'hist. Per qual cagione fosse poi Orzi nuoui nominato, non lo ritrouo. Ben'è uero che talmente Orzi Nuoui fu dimandato à differenza de gli Orzi Vecchi, che sono quiui uicino. Poi uedesi Fodiano, Campizzo, Padernello, Farfengo, Barbarica, Cauriolo, Geriola, Fauanzano, Rudian, Vrago, Ludriam, Castrozago, Chiari, appresso Oglio nobil castello, a Claritate aquarum Clariũ, molto populoso, & ameno. Ha una degna, & gran chiesa Collegiata, che bastarebbe ad una catedrale con un gran clero, & col suo proposito. Euui Ponte Oglio castello, talmente nominato per esser posto presso il ponte quiui fabricato sopra l'Oglio. Piu in alto alla riua del detto fiume si uede Palazzuolo ciuile castello, & pieno di popolo, oue è un ponte di pietra, che congiunge amendue le riue di Oglio insieme. Quiui nel fiume si ueggono molte decipule, o siano artificiose casette di uimini, oue secondo la stagione, scendendo con l'acqua la moltitudine dell'Anguille insieme uilupate, & cadẽdo in dette artificiose decipule ui rimangono pigliate, oue gran numero se ne piglia, & sono poi col sale confettate. Salendo pur lungo la riua di Oglio ne gli alti luoghi, ritrouasi Capreolo, & Sarnego. Et piu oltra si giunge alla bocca del Lago d'Iseo, da cui esce l'Oglio. Et quiui appare Iseo castello con la sua chiesa collegiata. Et piu oltre Sili. Questo Lago da Plinio è detto Lacus Sebinus, ma talmente hora è addimandato da Iseo castello sopradetto, che è sopra la riua d'esso edificato. Salendo lungo la riua del Lago a man destra, nel fine del fiume Oglio, ch'entra nel Lago uedesi Pisogno castello, & più in alto la bocca del torrente Grigna, per la quale entra nell'Oglio ou'è Bueno, & più in sù, Ciudale, & Breno. Quanto all'origine dell'Oglio certamente ui è gran difficultà di ritrouarla, auuenga che si ueggono uscire due piccioli ruscelli dal Lago di Frigidolfo, posto nell'Alpi, de i quali, quel ch'è a man destra ritiene il nome di Frigidolfo, & poi sbocca nell'Oglio, & l'altro da man sinistra entra in un'altro fiume, da cui (dicono gli habitatori del paese) par'hauer principio l'Oglio. Etiandio si uede un'altro fiume uscire appresso il Poggio castello, che fa due rami, un de i quali correndo alla sinistra per Dialengo, & S. Bartolomeo, ha Ar-

mulo,

milo, & la Chiusa, & talmente trascorre per la Valle del Sole, l'altro ramo correndo alla destra entra nell'Oglio, che scende poi per ualle Camonica. Et così si uede esser gran difficultà di ritrouare il certo principio di detto fiume Oglio, parendo hauer origine da tanti fiumi & da tanti luoghi. Entra poi nel Lago d'Isè (come è detto) ou'è Pisogno castello, & scende da quello, come dimostrerò. Et perche ho detto che'l detto fiume passa per Valle Camonica parlerò, di detta Valle. Sono i popoli di quella da Plinio nominati Camuni, & da Strab. nel quarto lib. Camuli, che sono fra i Lepontij, Vindelitij, Norici, & Retij. Quanto al fiume Oglio dico, assai buoni pesci di quello cauarsene, & uscendo dal sopradetto Lago da Isè, & trascorrendo per la pianura, assai canali, & ruscelli d'acqua se istranno per adacquare il paese Bresciano, & Cremonese. La onde per quest'acqua di secco, & etiandio sassoso, si conduce morbido, & produceuole delle cose necessarie; per il uiuer de gli huomini, & animali. Vedesi l'acqua di detto fiume sempre chiara, nè mai niun tempo torbida, & partisce da questo lato il Bresciano dal Cremonese, & Bergamasco. Hauendo descritto il paese Bresciano, posto dentro dall'Oglio, scenderemo hora al Pò, & alla foce del detto Oglio, oue si scarica nel Pò, & onde lasciai la mia descritione, seguitando la narratione de i luoghi posti fra il Mencio, & il Chiese; & piu oltra insino al principio dell'Oglio (come si uede) descriuendo i loghi contenuti dentro da esso. Scendendo adunque alla bocca dell'Oglio, comincierò d'annouerare quelle cose, che si ritrouaranno fra il Pò, & la sinistra dell'Oglio insino al Nauilio, che esce di detto fiume sopra Calze, & etiandio passerò il prefato Nauilio, & nominerò tutti quei luoghi, che si ritrouano fra detto Nauilio, Oglio, & il Pò, & parte d'Adda insino alla foce del Serio, seguitando la riua di detto Serio a man destra, insino all'origine di esso. Vero è, che seguiterò l'ordine cominciato, descriuendo i luoghi secondo le riue de i fiumi co i mediterranei, ma primieramente alle riue. Et per tanto non si marauiglierà il dotto lettore, se alcuna uolta non ritrouerà la descrittion de i luoghi uicini l'uno all'altro, conciosia cosa, che uolendo seruare detto ordine, gli descriuerei poi dall'altro lato del fiume per essere a quelli più uicini. Ritornando adunque al Pò, passato la bocca dell'Oglio, uedesi Dosiolo castello. Et seguitando alla sinistra riua dell'Oglia, euui Bozzolo nobile castello, ma molto piu nobilitato da Federico Gonzaga cognominato da Bozzolo che fu huomo molto prode in trattar l'armi, & ualoroso capitano di soldati, il qual passò di questa uita gli anni passati lasciando di se gran desiderio a i mortali. Seguita poi Isola del Deareso, et Pindena sopra la foce del fiume Chiese, che sbocca dall'ultra parte nell'Oglio. Così scriue Platina dell'ordine di questo castello nella uita di Conone Papa. Essendo mancato Teodoro Essarco di Rauenna li successe Gio. Platino. Et da costui pigliò il nome il castel di Piadena (in latino Platida nominato) del territorio di Cremona. Et dice ciò non parer difficil cosa questa da credere, perche in quei tempi guerreggiando di continuo gli Essarchi co i Longobardi, è cosa credibile ch'hauessero detti Essarchi qualche luogo forte in questo paesi (che sono fra Rauenna, & Pauia) oue potessero riporre le uittuaglie, & al-

Valle del sole. Valle camonica

Dosiolo c.
Bozzolo castello.
Federico.
Isola di Dearcso.
Piadena c.

tre cose necessarie per la guerra. La onde facilmente si può credere, che forse hauendo detto Gio. Platin fortificato questo luogo, poi fosse da lui Platina nominato. Ha fatto nominar questo castello Battista, detto Platina soprascritto. Ilquale fu huomo dotto, & eloquente, come dimostrano l'opere da lui lasciate, & massimamente le uite de i Pontefici R. Passò all'altro secolo ne' tempi nostri d'anni 60. di sua età. Seguitando pur la sinistra riua dell'Oglio, incontrasi in Ostian, & poi nella Labina. Secondo alcuni quiui era Biberiacum Castello, oue fu superato Ottone Imperatore da i Vitelliani, come narra Suetonio nella uita di detto Ottone, & di Vitellio, & Corn. Tacito nel 17. libr. dell'hist. Et scriue che fosse questo castello nella uia da Cremona a Verona. Piu oltra ui è Sabioneda, da cui hebbe origine la nobil famiglia de i Conti da Persico Cremonesi, secondo Biondo. Quiui nacque Vitaliano, nipote di Vitaliam da Ciuidale di Frioli capitano di Filippo Duca di Milano. Era gli anni passati detto Vitaliano capitan de' caualieri della guardia di Bologna, huomo molto prode nell'armi. Più ad alto si uede Sozzanello, Robecco, Scãdolera, Boedolla, castel Visconte, Cadibalbi, Romenengo, Zanello, Trigolo, Casalotto, & il grosso castel di Soncino, talmente pieu di popolo che sono molte città nell'Italia, che non sono tanto ben piene d'habitatori. Fu roinato questo castello da Federico Barbarossa, che passaua cõ l'essercito cõtra Cremona nel 1124. Et nel 1192 essendo ristorato, fu un'altra uolta da' Milanesi abbruciato. così scriue il Corio nel la prima parte dell'hist. Vero è, che poi fu ancor ristorato. Quiui morì Azzolino da Romano scelerato tirrãno essendo stato ferito, & pigliato a Cassano. E' stato lungamente sotto il gouerno di Milano, & de i Re di Francia, all'hora che possedeano Milano, & etiandio de' Vinitiani. Vero è, che al fine essendo sotto Milano Carlo V. Imperatore, hauendo ottenuto Milano dopo la morte di Francesco Sforza II. Duca di Milano, creò Marchese di questo castello Massimiano Stampa nobil Milanese per la fedeltà, che gli hauea sempre usato in conseruargli il castel di Porta Zobia di Milano, nel 1535. Et fu poi gouernato da tanto prudente, & magnifico signore, Hanno dato fama, & nome a questo castello Paolo Barbo dell'ordine de' predicatori con la sua eccellente dottrina, si come ueder si può dall'opere da lui lasciate, & massimamente dalle Questioni scritte sopra la Metafisica d'Arist. & nelle Breuiature dell'opere del Capriolo sopra S. Tõmaso. Diede anche nome a questo castello Bernardino Corno molto letterato, con Guidone Zappa prestante oratore, & elegante poeta. Fiorirono tutti questi nobili ingegni ne' tẽpi nostri con Ambrogino conuerso dell'ordine de i predicatori, non men buono, et santo, che eccellente maestro di fenestre di uetro. Benche fosse conuerso, nõdimeno cõpose la uita del B. Giacomo di Alamania anche lui conuerso, di cui egli fu discepolo. Piu oltra uedesi Galignan, Villa Nuoua, Pumenengo, et piu alto Calze, sopra di cui ha principio il Nauilio di Oglio, il qual corre insino al Pò, oue si scarica. Ritornando al Pò di quà dalla bocca dell'Oglio (per la qual'entra in esso) et seguitãdo la riua di detto Pò, passato Dosiolo, si giũge a Viadana da i letterati detta Vitalliana; castel molto ciuile, et di popolo abbondãte, & assai ricco. Secondo Biondo, et Platina fu così nominato questo luo

Ostian, Labina.

Sabioneda cast.

Vitaliano.

Alcune ca.

Sõcino ca.

Calze.

Viadana castello.

go da Vitellio Imperatore, che quiui si era fermato con l'essercito, aspettando co' congiurati d'udir la uccisione d'Ottone. Ilche intendendo, uolse che fosse fortificato questo luogo, & habitato, & da se nominato. Caminando pur lungo la sinistra riua del Pò, ritrouasi Casal Maggior buon castello, ilqual patì gran danno ne i tempi di Filippo Visconte Duca di Milano, essendo pigliato per forza da Fracesco Carmagnuola, capitano de' Vinitiani, come racconta Biondo, il Simonetta, il Corio, col Capriolo nel 9. libro dell'historie. Patisce, & etiandio ha patito gran roina per il corso del Pò; di cui gran parte sommersa se ne uede. Più oltre seguitando detta riua; uedesi Torrigella. Lasciando la riua del Pò; & salendo a i mediterranei appare castel de i Ponzoni, & Cortese. Scendendo anche alla riua del Pò, & seguitando di mano in mano quella ritrouasi la foce del Nauilio, di cui dissi uscir dell'Oglio, ilquale passato si giunge a Cremona nobile Colonia de i Romani dedutta insieme con Piacenza, come dimostra Liuio nel 20. libro, & etiandio ho dimostrato parlando di Piacenza. Cremona, è ella anche addimandata da Strabone nel quinto libro, da Cornelio Tacito nel 17. & 19. libro dell'historie, & da Plino posta nella decima Regione, nel 18. capo del 3. libro, & fra i Cenomani da Tolomeo riposta. Non ritrouo cosa certa del principio di essa città. Ben'è uero che ho letto una cronica molto antica, qual dice, che fu fatta da Ercole compagno di Giasone, nominandola Troia, il qual passando per Italia con molti compagni Greci per andore in Ispagna, & dimostrando marauigliose opere di sua fortezza (& massimamente in questi luoghi) superò un forte, & terribile Gigante presso al Pò, che portaua seco una palla di metallo, di peso di 300. libre, la qual talmẽte maneggiaua, che leggiermente la gettaua ouunque li piaceua. Hauendo adunque Ercole superato costui, uolle che si edificasse quiui una città in memoria di tanta uittoria nominãdola Climena dal nome della madre (la qual città fu poi detta Cremona.) Poscia (edificata essa città) ui condusse in quella ad habitare alquãti de i uicini popoli, che habitauano in quà, & in là fra il Pò, & Adda fiumi. Et per questa cagione a perpetua memoria, fu fatta una statua, che rappresenta il Gigante con la palla in mano, la quale ogni anno è uestita da i Cremonesi. Così ho ritrouato scritto in detta cronica. Lascierò il giudicio di questa cosa al prudente Lettore. Ne fa memoria di questa citta spesse uolte Liuio, & massimamente nel 27. libro, riponendola fra quelle ditiotto Colonie, che dierono aiuto a i Romani, ne' tempi che molto astringeua Annibale Italia. Patì ella gran roina ne' tempi del triumuirato, essendo datta in preda a i soldati. Di cui ne fa memoria Vergilio così. *Mantua ue miseræ nimium uicina Cremonæ.* Concio fosse cosa che tanta fu la rouina di essa che ne sentì Mantoua. Sostenne gran mali etiandio ne' tempi di Vitello, & di Vespasiano Imperatori, da Antonio Capitano de i soldati di detto Vespasiano contra Vitellio, essendo pigliata dal prefato Antonio, come scriue Cornelio Tacito nel 16. libro così. *Per quatriduum Cremona sufficit, tum omnia sacra prophanaque in igne considerent, solum Memphitis Templum stetit ante mœnia, loco, seu numine defensum. Hic exitus Cremonam habuit, anno 286. a primordio sui condita.*

casal maggiore.

torrigella.
Castel de Ponzoni.
Cortese.
Cremona.

T. Sempronio, & Cornelio Consulibus, ingruente il Italiam Annibale, propugnaculum aduersus Gallos trans Padum agẽtes, et si qua alia uis per Alpes irruerit. Igitur numero colonum, opportunitate fluminum, ubere agri annexu, connubijsq́; gẽtium adoleuit floruitq́;, bellis externis intacta, ciuilibus infelix. Cosi in uolgare dice. Per quattro giorni in tal guisa fu ogni cosa dal fuoco abbruciata nella città di Cremona, che non ui rimase cosa alcuna, nè palagi, nè case, nè tempij, eccetto che'l tempio di Mensito che era fuora delle mura. Il qual non patì questa calamità, o fosse per il sito del luogo, ouero per uirtù di detto Dio. Questo fu l'infelice fine ch'hebbe Cremona dopo 286. Anni da che era stata principiata ne' tempi di T. Sempronio, & di Cornelio Consoli, quando era per entrare Annibale nell'Italia. La qual città era una fortezza contra i Galli Transpadani, & parimente contra ogni forza, che fosse discesa dall'Alpi. Adunque questa città, la quale era tanto accresciuta di numero di popolo, & tanto fioriua di ricchezze, cosi per l'ageuolezza de i fiumi, come per la fertilità del paese, & etiandio per l'affinità che tenea co i uicini popoli, & era stata salua ne' tempi delle guerre de gli stranieri, fu poi infelice, nè i tempi delle guerre Ciuili. Narra Tacito molto minutamente la calamità, et rouina che patì all'hora questa città. Vero è, che si dee auuertire quãdo dice, che la fu principiata ne' tempi che era per entrare Annibale nell'Italia, douersi intendere, che la fu dedutta Colonia, come dimostra Liuio. Conciosia cosa che (come piu uolte è stato detto) che spesse uolte gli scrittori dicono essere edificata una città quando ella è ristorata, o condotti nuoui habitatori in essa, o aggrandita. Patì etiandio gran male essa da i Gotti, secondo il Sabellico nel 3. li. della settima Enneade, & poi da Gisolfo Re de i Longobardi, & da gli Schiauoni da lui condotti. Onde fu poi totalmente roinata nel 630. del mese di Settembre, secondo Paolo Diacono nel 4. lib. & Biondo nel 9. libro, dell'historie, & il Corio nella prima parte delle sue histor. Et parimente doppo 600. anni, da che fu roinata (com'è detto) gli furono spianate le mura, & saccheggiata, et totalmente lasciata priua d'habitatori da Federico Barbarossa, Cosi scriue Biondo. Fu poi ristorata, & molto accresciuta nel 1284. & fabricata quella superbissima Torre, la quale si può annouerare fra le prime Torri di tutta Europa. Et poscia anche fu mal trattata, & a terra gettati i muri da Encico IIII. Imperatore, nel 1311. con grand'uccisione del popolo, come dice Corio, & gli Annali di Bologna. Volendo uerificare questa cosa, pare a me che si dee dire che fosse Enrico VII. che imperaua in detti tempi. Imperò che Enrico 4. imperaua nel 1058. da 100. anni auanti Federico Barbarossa. Ella è poi talmente stata rifatta, che si ueggono belli, & uaghi edifici, cosi dedicati a Dio, come per uso de i mortali; Tra i quali ui è la Chiesa Cathedrale, & la Chiesa di San Domenico oue è un sontuoso Monasterio. Euui etiandio la fortissima Rocca da riporre tra le prime fortezze d'Italia. Sonui molti bei palagi de i Cittadini. Sempre seruò costantissima fede questa città a i Romani insino che fu in grandezza la maestà del Romano Imperio. La onde fu soggetta insino che gli Essarchi si mantennerono in possanza contra i Longobardi. Mancando l'auto-

rità di essi, & parimente le forze loro fu soggetta a' detti Longobardi insino à Carlo Magno. Et parimente ubbidì a lui, & a Re d'Italia, fatti da quello, & da Lodouico. Poi al fine leuandosi in libertà le città d'Italia, anch'ella grido libertà, nondimeno riconoscendo l'Imperio per loro superiore. Fecero il Carozzo ponendosi sopra l'imagine di Bertacciuolo, come scriue Giorgio Merula nel 4. li. dell'histor. de' Visconti. Et così pacificamente si gouernarono insino che si diuise Italia nelle fattioni Gibellina, & Guelfa. Le quai maluagie fattioni in piedi drizzate, etiandio Cremona si diuise in due parti, & souente fra se combattendo, ridussero, la loro città a gran roina. Et per questa perderono la libertà, perche essendo una parte superiore, scacciaua l'altra, & poi pigliaua il primato della Città alcuno di essi che rouinaua, & abbruciaua ogni cosa della parte scacciata. Parimente facea la parte scacciata, entrando dentro, hauendone scacciato l'altra parte. La onde insieme con la liberta perdeano ogni cosa, souente seguitandone anche grandi uccisioni, secondo che ho ritrouato nel 5. li. dell'hist. del Merula, & del Corio. Fu il primo che pigliò il primato di Cremona Vberto Pallauicino. Il quale di Podestà se ne insignorì, & poi Bosio da Doueria nel 1250. così scriue Merula nel 6. lib. & Corio nella seconda parte dell'historie. Scacciati poi i Dauoriesi co i Gibellini da i Guelfi, pigliò la tirannia d'essa Gulielmo de' Caualcabò. Il qual si mantenne in essa alquanto tempo. Talmente tenendo il primato di questa Città Gulielmo, entrarono in Soncino i Gibellini & occisero gran numero di Guelfi, scacciando gli altri. Il che intendendo Gulielmo adirato, quiui passò con gran numero d'armati per far uendetta dell'oltraggio fatto a gli amici. Onde entrato nel castello, & combattendo in piazza animosamente co i Gibellini, al fine, doppo lunga battaglia, egli fu ucciso con 400. de i suoi, & così furono scacciati tutti i Guelfi. In questo tumulto fuggendo Venturino Pondullo, fu pigliato dal Vicario dell'Imperatore con tre figliuoli, & gli fu tagliato il capo doppo molti tormento, che gli furono dati nel 1313. Vcciso Gulielmo (come è detto) successe a lui nella tirannia Giacomo Caualcabò, nominandosi signore, & difensore della Città, nel 1316. secondo il Corio nella seconda parte dell'historie. Il quale fu ucciso nel 1321. essendo nell'essercito di Galeazzo Visconte primo, così dice Corio nella terza parte. Costui ucciso incontinente detto Galeazzo caualcò a Cremona con tutto l'essercito, & tanto l'assediò, che costrinse i Cremonesi à rendersi a lui nel uenti due. Et così poi fu soggetta essa città a i Visconti signori di Milano insino al 34. Nel qual tempo essendosi insignorito di quella Ponzone de i Ponzoni, fu confirmato Vicario di detta da Giouanni Re di Boemia. Vero è, che partito il Boemo, la fu assediata da Azzone Visconte, & tanto fece che furono costretti i cittadini a ritornare sotto la signoria de i Visconti, come dice Bernardino Corio nella terza parte. Et così rimase sotto detti Visconti insino all'anno 1402. nel qual passò di questa uita Giouan Galeazzo I. Duca di Milano. Onde drizzando il capo Vgolino Caualcabò (ricordandosi del primato che haueano ottenuto i suoi antenati in essa Città) con aiuto de i Panzoni, se insignorì di quella, ribellandosi da Giouan

Maria II. Duca di Milano. Et doppo poco tempo sprezzando i Ponzoni, & accioche maggiormente si potesse mantener nella tirrannia, fece suo Capitano Gabrino Fondulo da Soncino, huomo astutissimo, & ardito, & nel trattar l'armi perito. Essendo costui di grand'animo, cominciò ad aspirare alla signoria della città. Onde dopo molti pensieri, essendogli occorso la opportunità, à i tredeci di Luglio, del 1406. ritornando da Lodi con detto Vgolino, & con molti de i Caualcabò, giunto a Maccastorma, due miglia presso Cremona lo uccise con tutti i fratelli, parenti, & amici suoi. Ilche fatto subitamente uenne a Cremona, auanti fosse diuolgata la cosa, & entrò nella Rocca, & così senza alcuna contradittione si fece tiranno della città, & gouernò quella alquanto tempo molto prudentemente. Dopo fatto Duca di Milano Filippo Maria, ui passò Francesco Carmagnola con potentissimo essercito ad assediarlo. Ilqual uedendo di non potersi mantenere contra di lui, se accordo col Duca di restituirli Cremona, dandogli Castiglione, con alquanti danari, che fu nel 1422. & furono 100. anni da che la fu soggiugata da Galeazzo I. Visconte; così dice Bernardino Corio. Dipoi essendo a tradimento pigliato Gabrino da Oldrado Lampugnano a Nico castello del Cremonese, & condotto a Milano, & prigionato, dopo molti tormenti, nel mezo della piazza per le sue maluagie opere gli fu troncato il capo di commissione del Duca. Questo fu il fine di Gabrino, quale hauea ucciso il suo padrone. Dipoi Filippo Maria diede in dota a Francesco Sforza per Bianca Maria sua figliuola questa città, nel 1441. che la tenne co i suoi figliuoli insino alla uenuta di Lodouico XII. Re di Francia, contra Lodouico sforza, che fu nel 1499. Nelquale (per li patti fatti fra detto Rè, & i Signori Venetiani) passò sotto la signoria di essi, con tutta Ghiara d'Adda. Et ui stette sotto quegli insino all'anno 1509. quando fu rotto il loro essercito a Riuolta Secca dall'antidetto Re Lodouico. Allora ritornò sotto la signoria di Milano, di cui era Duca il prefatto Re. Et rimase sotto esso, insino nel dodici. Nel quale furono scacciati i Francesi d'Italia da gli Eluetij, con aiuto de i Venetiani, per opera di Papa Giulio II. Onde diuenne sotto il gouerno di Massimiano già figliuolo di Lodouico Sforza, & così ui stette insino nel quattordici, che essendo superato l'essercito de gli Eluetij presso Melignano, da Francesco I. Re di Francia, aiutandolo Bartolomeo Aluiano capitano de i Venetiani, essendo detto Rè entrato uittorioso in Milano, anche Cremona ne uenne sotto Milano. Dopo fatta la confederatione fra Lione X. Papa, & Carlo V. Imperatore contra il Re Francesco sopradetto, essendo creato capitano della lega Prospero Colonna Romano si diede essa città a i confederati, i quali la consignarono a Francesco Sforza gia figliuolo di Lodouico Duca, che fu creato etiandio lui Duca à Milano da Carlo quinto. Et talmente rimase sotto lui insino nel 1525. che la fu pigliata da i soldati di Carlo Imperatore, & l'anno seguente da Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, Capitano de i Venetiani, & consignata al detto Francesco Sforza. Sotto cui fu insino all'anno mille cinquecento trentasei, nel qual'anno egli abbandonò questa uita, & rimase ella insieme con tutto il Ducato di Mila-

no à Carlo V. Imperatore sopranominato et doppo à Filippo Re di Spagna suo figlio lo sotto il quale ella è perseuerata, & perseuera. Ella è edificata presso la riua del Pò, & abbõda delle cose necessarie per il bisogno dell'huomo, hà il suo territorio molto fertile, & produceuole di frumento, miglio, & d'altre biade, & di uino; & è il suo paese tutto piano, & ornato di begli ordini d'alberi accõpagnati dal le uiti. Ella è in modo uicino al Pò, che per la grand'abbondanza dell acqua, questi anni passati patì gran danno. Sono usciti di questa città molti nobili ingegni, i quali gli hanno dato splendore, con le sue degne opere a i mortali. De i quali è stato Francesco Sfondrato fatto Cardinale da Paolo terzo Papa nel 1544. per essere huomo letterato, prudente, & a trattare tutti i negotij, molto disposto. Onde essendo del Senato di Milano fu mandato da Carlo quinto Imperatore per gouernatore di Siena, & poi al Papa, & fu dal detto creato Vescouo di Amalfi, & al fine fatto Cardinale. Furono etiandio di questa patria M. Furio Bibaculo, & Quintilio, eleganti poeti, ma quest'ultimo fu molto domestico di Vergilio, & di Oratio. Fu anche Eusebio cittadino Cremonese, discepolo di San Gieronimo, che lasciò alcune belle opere ecclesiastice. Et Apollinare (detto il Cremonese) & Giouanni, & Martino Bastiani, & Gerardo Sabioneda degno filosofo, et eccellente medico, ornato di lettere Grece, Arabice, & Latine, come chiaramente si uede dall'opere da lui tradotte di Auicenna, di Rasi, & dell'Almansore, et altresì da lui fatte, Giouanni Balistaro di Biondo precettore, fu molto perito nelle lettere latine. Niccolò già Vescouo di Piacenza, & Vicenzo suo fratello Amidani furono huomini molto eloquenti. Diede gran nome à questa patria etiandio Gulielmo generale priore de gli Heremitani, & Vescouo di Nouara con la sua gran dottrina, & religiosa uita, che fiorì nel mile trecento cinquanta due; & Francesco de' Regatij dell'ordine de i Minori Vescouo di Bergamo, huomo molto dotto, che passò all'altra uita nel mille quattrocento dicessette in Bergamo; & Moneta dell'ordine de i Predicatori, huomo dotto, saggio, & buono, di cui lungamente ne parlo nel quinto libro de gli huomini illustri di detto ordine. Et perche sarà cosa diletteuole, & utile da intendere la uita di tanto huomo in due parole l'espedirò. Essendo egli tanto di lettere ornato (dico di peritia di leggi) fu condotto a Bologna dal Senato a leggere a gli studenti con buon salario. Ora occorse che'l giorno di san Stefano, entrando nella chiesa di San Domenico accompagnato da molti studenti, & predicando il beato Giordano, huomo santo, & eloquente, & ad alta uoce gridando quelle parole di san Stefano. Ecce uideo cœlos apertos, & dicendo. Ecco ueggo i cieli aperti, che state a fare mortoli, che uoi non ui sforzate d'entrarui, furono di tanta efficacia dette parole, che entrarono nella fantasia di Moneta, & ritornando a casa, & fra se dicendo son' aperti i cieli, io uoglio fare ogni forza per entrarui, & fatta ferma deliberatione, pigliò l'habito de' frati predicatori. Oue si diede alla uita religiosa, & allo studio delle sacre scritture, persegnitando gli Heretici, & massimamente i Valdesi, i quali in quei tempi infettauano la fede di Giesu Christo, & contra quegli etiandio scriuendo come si può al presente ueder nella libraria di S.

Domenico da Bologna, fece parimente la somma de i Casi di Consentia, detta la somma di Moneta. Ornò etiandio questa città Orlando pur di detto ordine con la sua dottrina, & santa uita, & Ricardo Malombra, con Girolamo Ponzono huomini peritissimi nelle leggi. Sono passati à miglior uita quest'anni passati Sigismondo, & Andrea Borgo, huomini degni d'ogni lode, amendue ben dotati dalla Natura, imperò che erano di prestante aspetto, humani, eloquenti, & letterati. La onde per le loro eccellenti qualità furono in pretio presso molti prencipi. Assai potrei scriuere di tanti huomini, ma io lascio di piu oltre parlar d'essi per breuità. Partorì questa patria Pietro Somentio, & Daniel Caietano molto perito di lettere grece, & latine, come si uede dall'opere da lui lasciate. Altri nobili ingegni sono usciti di questa patria, che sarei molto lungo in ramentarli. Ritornando alla principiata descrittione, hora entrerò à nominare i luoghi che sono fra il Nauilio soprascritto, et Oglio, & il fiume Serio. Prima salirò lungo la sinistra riua del detto Nauilio, & poi dimostrerò i luoghi circa la destra riue del Serio. Adunque sopra Cremona alla sinistra riua del Nauilio, & poi di Oglio, si uede primieramente Braganera, Grugno Torto, Padimo, Farferico, Casal Botroam, Casal Moran. Poscia alquanto dalla riua del Nauilio discosto, Fiese, Corte de i Caualcabò, Saluerola, Sorresina, Triuoli, Riuolta, Fontanella, Issa, Antignan, Barbar. Piu oltra sopra la bocca del Nauilio, ond'esce dall'Oglio, ui è Torre dalle Pasere, et Palosco. Poi ritrouasi la foce del fiume Chier, che enra nell'Oglio, sopra ilquale appar Telgato, et ne' monti Calepio, Liuere, Ciolo, Gurlago, Calcinà, Laminella, Crumello, et al principio del Chier, Spino. Vedesi poi Valle di Calepio, Ritornando in giù al Pò, sopra Cremona si uede il luogo, oue sbocca il fiume Adda nel Pò, et seguitando la riua di quella à man destra, ui è la Grotta, & piu oltra la bocca del fiume Leccio Orco, ch'entra nell'Adda, Picighitone ciuile, & ricco castello, & molto pien di popolo, da i letterati detto Piceleonis, oue fece una forte Rocca Filippo Maria Visconte Duca di Milano, da annouerare fra le prime fortezze di Lombardia, secõdo Corio. Fu edificato questo castello, & di mura intorniato, nel 1120. et poi dal detto Filippo Maria ristorato, & cinto di fortissime mura, come hora si uede. Nell'altra riua di Adda di riscontro à questo castello, ui è una picciola Rocca. A Picighitone fu condotto Francesco I. Re di Francia da Carlo della Noia Vice Re di Napoli da Carlo V. Imperatore, hauendolo fatto prigione presso Pauia, nel 1525. nel giorno di S. Mattia Apostolo. Oue fu tenuto molto honoratamente, sì come si conueniua à tanto Rè. Et quindi fu mandato a Genoua, & poi in Ispagna al detto Carlo Imperatore. Salendo più auanti, & passato Formigara incontrasi nella bocca del fiume Serio, che nasce ne i monti sopra Bergamo, et passa per Seriana, et scende sotto Bergamo, & ne i tempi del Verno, corre sotto terra per alcuni cuniculi, et al fine auuicinato à Crema, si dimostra con grande abbondanza d'acqua, & così scendendo mette qui capo nell'Adda. Egliè ben uero che nell'estate, liquefacendosi le neui, per il gran caldo sopra i monti, per la grande abbondanza d'acque, non solamente corre per gli antidetti sotterranei cuniculi, ma etiandio per il suo letto che

Molti castelli, & uille.

Chier fiu.
Vale di calepio.
Adda fiu.
Leccio orco fiume.
Picighitone.

Serio fiu.
Sariana.

sempre sopra terra si uede. Salendo alla destra di questo fiume, uedesi Vizzaga, Riuoltella, & Castiglione, che fu edificato da i Cremonesi contra i Cremaschi nel 1196 così dice Bernardino Corio nella prima parte dell'historie. Euui poi Marghera, Izza, Ottonengo, Camisan Torre Cosso, Romano, Monasterio, Martinengo nobil castello, & pien di popolo, Chisalba, Malpaga da Bartolomeo Coglione ristorata. Più in sù ui è Gauernago, & a i Monti Padreno, Bastia, Scanzo, la Costa, & Gandino. Piu oltra ritrouasi la Fontana, da cui ha principio il Serio. Scendendo al fiume Adda, ou'entra il Serio in essa, primieramente descriuerò i luoghi da man sinistra del detto fiume, & poi quelli, che sono alla destra d'Adda insino al luogo, oue sbocca il fiume Brembo in essa, & quindi salirò lungo la destra riua del Brembo insino al principio di esso. Ma si dee primieramente sapere, come tutto questo paese, che si ritroua fra questi fiumi insino a' monti di Bergamo egliè addimandato Ghiera d'Adda, & dal Merula nel 6. lib. dell'hist. de' Visconti, Isola Fulcheria. Egliè largo, piano, ben coltiuato, & habitato, per tal maniera, che ui si ueggono in esso molte uille, contrade, castelli, come à parte à parte descriuerò. Vero è, che auanti piu proceda, dirò due parole d'Adda. E' nominato questo fiume da Str. nel 4. lib. Addua, & da Polibio nel 2. ma da Plin. & Tacito nel 10. lib. Abdua. Esce egli del Lago di Como (benche questo u'entra, & passa sopra l'acqua del detto Lago, come poi dimostrerò) & scende per la pianura, & sbocca nel Pò come è detto, entra in esso il Serio. Ora uoglio parlar de i luoghi, che sono alla sinistra riua di esso. Egliè adunque il primo luogo, che si ritroua, salendo Monte Dodon, l'Abbadia di Cerete, Riuolta, poi il nobil castel di Crema *edificata nel luogo oue era forum Dinguntorum da Tolomeo descritto, come anche dice il Capriolo nel 1. li. dell'historie. Sono alcuni, quai dicono che fosse fatto da i catolici cittadini, che rimasero della roina della città di Parasio, fatta dall'Arciuescouo di Milano, per esser diuenuto heretico il popolo di essa, nell'anno di Christo 951. Concio fosse cosa che erano diuenuti questi cittadini à tanta pazzia, che diceuano hauere Iddio le mambra, contra la scrittura che dice Spiritus Sanctus Deus est, incorporeus est. Nec enim membis distinguitur, nec corporis mole censetur. Fatto adunque questo Castello da' detti Catolici cittadini, l'addimandarono Crema in memoria che era stata cremata, ouero abbruciata la loro città. Et fu diuisa la diocesi della roinata città fra l'Arciuescouo di Milano, il Vescouo di Piacenza, & quel di Cremona. peruenne all'Arciuescouo, Triuilio, Vailà; con l'Isola Folcheria. Al Vescouo di Cremona Carauaggio; & il resto al Vescouo di Piacenza. Si uede etiandio oggidì la Prepositura di quel luogo, oue era detta città che conferisce alquanti beneficij. Sono altri che scriuono, che fosse roinata detta città ne' tempi di Enrico IIII. Imp. Non mancano altri di narrar ch'ella hauesse principio da Parrasio Troiano. Io non mi ricordo di hauer ritrouato altroue memoria di questa città. Sia come si uoglia della edificatione di questo Castello. la prima memoria che io ritrouo di esso, è ne i tempi di Federico Barbarossa il quale lungo tempo l'assediò, & lo soggingò. Onde fu forza à gli habitatori, quindi partirsi, perche ui*

Alquanti. castelli. Alquanti & Contrade.

Ghiera d'Adda. Isola Fulcheria. Adda fiu.

Monte Dudone, Abbadia. Riuolta. Crema ca. Parrasio città.

tra i quali fu Benzono, Soncino Benzono sopranominati, che longamente con gran lodi trattarono l'armi essendo capitani di militia. Ha partorito questo nobil castello ne i nostri giorni Daniele de i Bianchi dell'ordine de i predicatori, giouane molto d'ingegno elegante. Il qual dà grande speranza a' mortali di douer talmente affaticarsi, che meriteuolmente col suo eccellente ingegno si possa annouerar fra gli huomini illustri di nostra età. Poi ueggonsi ne' mediterranei Vailà Mozzanega uicino al fiume, poi Barian, di cui dice Giouan Grisostomo da Bergamo dell'ordine de i canonici regolari nell'ultimo libro dell'origine de gli Orobij, esser questo Barra nominato da Plin. nel 16. capo del 3. lib. onde trassero il nome i Bergamaschi, come più in giù parlerò. Euui poi Morēgo, Cologno, Orgnano, & S. Maria della Basella, qual'è una chiesa con un bel monasterio de frati predicatori, parte fabricato da Bartolomeo Coglione, & parte da Alessandro Martinengo. In cotal guisa fu dato principio a questo luogo, posto in mezo d'una campagna, alla sinistra riua del Serio. Apparue la Reina de' Cieli, & gloriosa Vergine Maria ad una Vilanella, dicendole che facesse cauare intorno le radici d'una grossa quercia che era quiui. Imperò che ritrouerebbono una bella Croce, & che la douessero diuotamente baciare, et fabricargli una Chiesa, oue diuotamente la conseruassero. Fece intendere il tutto la Vilanella a' suoi parenti, & tanto gli seppe persuadere che quiui, onde hauea dimostrato la Vergine Maria, cauarono, & ritrouarono la Croce secondo c'hauea detto, continoamente dicendo la fanciulla, essendo ritrouata detta Croce, basela, secondo il fauellar della patria, che uuol dir baciatela. La onde per il frequentar di detta uoce della Villanella, pigliò il nome l'edificio, qual fece Santa Maria della Basella, nel luogo ou'era la Quercia. Poi col tempo hauenendo Bartolomeo Coglione ristorato Malpaga di là dal Serio, uicino a questo luogo, tāto per sua diuotione, quanto per suo agio, ui cominciò un monasterio, & ui condusse i frati predicatori ad habitare, assignandoui alcuni beni, acciò che in quella campagna potessero uiuere; & dopo lui la allargò, & fece molto grande, & bello Alessandro da Martinengo, come hora si uede. Salendo poi appare Campagnuolo, & Seriato. Scendendo alla destra di Adda, & caminando in sù si troua Spino, Pandinoi, & Riuolte dal Merula nel 6. lib. Ripa alta nominata. Presso cui fu fatta la sanguinolente battaglia fra Lodouico XII. Re di Francia, Bartolomeo Aluiano capitano della fanteria de' Vinitiani, essendo Niccolò Orsino Romano Conte di Pitigliano capitano generale di tutto l'essercito de' detti Vinitiani, nel 1509. a i 14. di Maggio, oue fu rotta la fanteria, & fatto prigione detto Bartolomeo, ritirandosi adietro il Pitigliano con parte dell'essercito. Veggonsi poi Acquadello, Galuazano, Cesaren, Triuilio, & Carauaggio, nobilitato per la grā uittoria ottenuta da Francesco Sforza capitano di Milanesi, contra l'essercito Vinitiano, di cui era capitano Micheletto Attendolo, oue erano 12000. caualli, & 4000. fanti, come dimostra Biōdo, Simoneta, Platina, Corio, col Sabellico nelle lor historie. In questo paese sbocca il fiume Brembo nell'Adda. Scende questo fiume da gli alti monti sopra S. Giouanni, & scēdendo fra' monti, quiui mette capo nell'Adda. Lasciādo Adda,

Barian.

S. Maria de la Basella.

Pādino ca. Riuolta.

Molti cāſ. & cōtrade.

Brēbo fiu.

& salendo lungo la destra riua del Bremao, ritrouasi Arcem, Bolcetto, Cesariam, Verdel Maggiore, Spirà, Verdel Minore, Comonouo, Stezza, Seiate, Osio, Osio disopra, Cologno, Dalmè, Albigna, Treuolo. Poi uedesi la città di Bergamo, posta sopra la costa del monte. La addimanda Catone, Plin. Tolom. & altri antichi scrittori Bergomum. Così dice Plin. nel 16. capo del 3. lib. nella nona Regione della Traspadana, dell'origine di essa, Orobiorum stirpis esse Comum, atque Bergomum, & Lycini forum. & aliquos circa populos, auctor est Cato, sed originem gentis ignorare se fatetur. Quam docet Cornelius Alexander ortum a græca interpretatione etiam nominis, uitam in mõtibus degentibus. In hoc situ interijt oppidum Oroborium Barra, unde Bergomates Cato dixit ortos etiam num prodente se altius quam fortunatius, siti. Talmente risponde in uolgare. Dice Catone hauere hauuto origine, Comò, Bergamo, & il Foro di Licino con alcuni altri popoli di quelli contorni da gli Orobij, & non sapere l'origine de' detti Orobij. De i quali dice Cornelio Alessandro, che considerando bene la interpretatione del nome greco, sifica Orobio quel che habita ne' monti. Egli è mancato in questi luoghi l'oppido Bara de gli Orobij, da cui sono addimandati i Bergamaschi. Vero è, che Catone disse quelli talmente hauere hauuto origine come più altamente manifesta la sete, che patiscono, che fortunatamente. Le quai parole così le dichiara Giouanni Annio scriuendo sopra Catone, dicendo essere incerta la origine de gli Orobij, per rispetto del uocabolo. Conciosia cosa che può esser d'origine Greca, & Hetrusca. Se deriua dal greco, uuol dire Oros monte, & Bios, uita, cioè uiuenti ne' monti, sì come i Comaschi, & Bergamaschi. Onde hauerebbono hauuto gli Orobij la loro origine nuoua, & forestiera, cioè da' Greci, come dice Cornelio Alessandro. Vero è, che più modestamente parla Catone, scriuendo esser dubbiosa l'origine d'essi, per essere etiandio questo uocabolo sago, & Arameo, la qual lingua usauano i saggi Gianigeni, onde presso loro, & appresso gli Hebrei Talmudisti, significa, Oro, Monte, & Bio figliuolo, o figliuola. Et per tanto uogliono significare Orobij figliuoli de i Monoi, ò siano quelli, che nascono, & habitano fra le montagne, & Alpi. Et così da questi uscirono i Bergamaschi, Comaschi, & altri popoli, i quali furono Toscani che primieramente habitarono nell'Alpi, & poi scesero a i luoghi bassi. La onde si niega quel che dice Cornelio Alessandro, cioè che siano gli Orobij di uocabolo greco, perche Catone dice esser detto uocabolo d'origine incerta. Onde si può dire che sia così d'origine Aramea, come Greca. Così uoglio inferire. Furono primieramente i uocaboli Barbari, che i Greci, & molti uocaboli hanno tratto i Greci da i Barbari, come dimostra Strab. per hauer primieramente i Barbari habitato nella Grecia, che i Greci. Et per tanto essendo questo uocabolo Hetrusco innanzi la lingua greca, & essendo gli habitatori dell'Alpi, & della Italia Traspadana, Toscani, si dee concludere che fossero gli Orobij, quelli medesimi habitatori delle Alpi. Il che conferma Catone nell'origini, & Sempronio nella diuisione d'Italia, quando dicono esser i Comaschi di stirpe della Regale Volturrena, approuandolo con alcune ragioni, cioè dal nome del Lago loro nominato Lario, e dalla Valle

Bergamo città.

Orobij.

Voltur-

Volturrena, etiandio insino ad oggi talmente addimandata, come al suo luogo si dimostrerà. Assai cose dice detto Annio con Giouanni Grisostomo per prouare essere antico Bergamo. Et anche s'affatica assai questo ultimo di dimostrar perche fosse questa sua patria nominata Bergamo, adducendo molte ragioni, et dimostrandolo con molte etimologie del uocabolo, deducendolo dal greco, & dall'hebreo; al fine conclude, che fosse cosi detto in hebreo, che suona in latino inundatorum clipeata ciuitas, uel Gallorum Regia Vrbs, quæ a græcis Archipolis, a recentioribus autem latinis tum Princeps, tum Ducalis ciuitas appellari solet. Et piu in giù. Igitur Borgomum regalem ueterum Gallorum Vrbem extitisse, nomen ipsum manifestissime docet. Cosi dice in uolgare, Dinota Bergamo città clipeata de gl'inondanti, ouero città Regia de i Galli, addimandata dai Greci Archipoli, & da i Latini prencipe delle città, ouero Ducale, & primaria città. Et piu oltra, si conosce manifestamente esser Bergamo la Real città de gli antichi Galli, dimostrandolo il nome. Assai altre cose dice detto Giouan Grisostomo, di Bergamo, le quai per maggior parte ha istratto da Catone, Sempronio, e Giouãni Annio (onde dimostra l'affetto suo uerso la patria) le quai lascio per breuità, & parimente lascio il giudicio delle cose soprascritte, al dotto lettore. Ben dirò che non è dubbio esser molto antica questa città, & son d'opinione con molti altri scrittori, che la fosse edificata da' Toscani, & poi da i Galli Cenomani ristorata, et allargata (come dimostra Trogo hauendone scacciati i Toscani; benche dica Trogo che la fosse da i detti Cenomani edificata, ma s'intende ristorata, ò ampliata (come souente ho detto.) Vogliono alcuni che si dee dir Pergamum cioè Pergamo, dicendo che talmente la si dee nominare per hauer hauuto origine da Pergamo di Asia, inducẽdo alcune fauole in suo fauore. Ma inuero questa è una fauola, come dimostra chiaramente detto Giouan Grisostomo per alcune ragioni, et tra l'altre (oltre delle soprascritte) per alcuni Epitafii antichi ritrouati in essa città, de i quali ue n'è uno scritto in una tauola di marmo nella capella di San Pietro Apostolo, presso la chiesa di S. Alessãdro di tal tenore. C. Cornel. C. F. Vot. Minciano pref. Con. Prim. Damasc. Trib. Mil. Legionis III. August. Pref. Fabr. Curatori Reip. Otesinorum IIII. Viro. I. D. Pontifici Flamini Diui Claudii, Bergomi, Patrono Flamini Diui Traiani Mediolani Plebs. Vrban. Et nella città di Brescia similmẽte ui è un'altra tauola di Pietra oue cosi si legge. P. Clodio. P. F. Fab. Suræ. Q. Flamini Diui Traiani Põtif. II. Vir. Qinque Trib. leg. II. Diutri. piæ. fid. curat. Reip. Borgom. dato ab Imp. Traiano. Curat. Rei. P. Comens. dato ab Imp. Hadriano collegia Fab. & Cent. Testificano altresì alcune antiche medaglie, che sono in essa città, oue cosi è scritto. Lupus dux Bergomi. Oltre alle dette tauole questo dimostrano tutti gli antichi scrittori, che talmente Bergamo lo nominano cioè Catone, Plinio, Trogo, Tolomeo, Paolo Diacono, con altri nobili autori che hanno scritto di questa città. Ella è posta sopra la costa del monte, hauendo alle radici di quello gran borghi, congiunti con essa, oue si ueggon honoreuoli edificij cosi dedicati al culto di Dio come per habitatione de i cittadini. Presso la piazza d'essa, ui è la chiesa di San. Maria, oue è una sontuosa sepoltura di

marmo posta Bartolomeo Capolione, già ualoroso capitano di Militia de i Venetiani, & d'altri signori. Vedesi etiandio il monasterio de i frati Predicatori, nella cui chiesa si scorge il nobile Presbiterio fatto tanto eccellentemente di legno, & talmente composto, che piu tosto par dipinto che fato di legno, da frate Damiano Conuerso dell'ordine de i Predicatori, cosa certamente marauigliosa. Euui poi nel detto Monastero una nobilissima libraria fatta da Alessandro Martinengo, signore di Malpaga, da annouerare fra le prime librarie di Europa. Egliè il popolo di questa città molto ciuile, & rozo di parlare, ma d'ingegno molto sottile, & disposto tanto alle lettere, quanto alle mercatantie. Talmente sono disposti alle letlettere che non hanno bisogno di aiuto di medici stranieri, nè di dottori di leggi, nè di procuratori, nè di notari, et meno di maestri di Grammatica, conciosia cosa che in essa abbondãtemente si ritrouano di ogni generatione di quelli, & eccellenti. Ha territorio assai produceuole di frutti, eccetto dal Settentrione. Il quale è tutto aspro, & montuoso, & freddo, da cui non si caua uerun frutto, auenga che se ne trae il ferro, come dimostra Plinio nel cap. 1. del 34. lib. Quindi etiandio si cauano le pietre da temperare i tagli de i ferramenti. Ha altresì molte ualle, delle quali alcune producono soauissimi uini, & buon'olio, & altre poche frutta rendeno, ma assai ferro si caua d'esse. Et in altre, per non esserui terreno idoneo da lauorare, nè da piantare uiti, si lauorano le lane, & si fanno panni, che poi portano gli habitatori de i luoghi, quasi per tutta Italia. A chi fosse soggetta questa città dopo la roina della Maestà del Romano Imperio, non l'ho pienamente ritrouato, benche ritrouo nel 15. lib. de i Gesti de i Romani descritti da Paolo Diacono, che la fosse roinata da Attila, essendo sotto l'Imperio. Retrouo anche che la fosse soggiugata da i Longobardi, oue regnarono molto tempo, facendosi nominare i Gouernadori di essa, Duchi. De i quali fu Rottari, come dimostra Paolo Diacono nel 6. libr. delle historie de i Longobardi, & il Merula nel 1. lib. dell'historie de i Visconti, & Biondo nel 9. Et anche fu Gaidolfo, & poi Ariperto Rè, & cosi di mano in mano la fu soggetta a i detti Rè de i Longobardi secondo Paolo Diacono, et Biondo nel 10. libro. Credo che fatto prigione da Carlo Magno Desiderio ultimo Re de i Longobardi, si riducesse anche ella sotto l'Imperio di detto Carlo, & fosse soggetta a i Re d'Italia, da lui creati, & poi si riducesse alla libertà (però sotto l'Imperio) come fecero le altre città d'Italia, perche ritrouo che souente fossero confederati i Bergamaschi co i uicini popoli contra i suoi nemici. Et talmente uisse in libertà insino a i tempi di Filippo Turriano, che s'insignorì d'essa nel 1264. cosi dice Merula nel 5. libr. Poscia nel 1301. (secondo Corio nella terza parte dell'histo.) ne' tempi di Giouanni Re di Boemia (à cui era soggetta per l'Imperatore) la fu soggiugata da Luchino Visconte. Se ne insignorì poi Mastino dalla Scala, & fatta la pace co i Venetiani, & confederati, la restituì insieme con Brescia, al detto Luchino, et ad Azzo suo Nepote. Perseuerò sotto i Visconti insino alla morte di Giouan Galeazzo I. Duca di Milano. Dopo la cui morte, se ne insignorirono di essa i Suardi suoi cittadini, ma poco perseuerarono, perche furono scacciati da i Co-

glioni.

glioni. Onde fra se combattendo al fine ottenne la uittoria Francesco Suardo. Ma poco tempo tenne la signoria, perche fu ucciso appresso a Crema, combattendo con Vgolino Caualcabò. Successe nella signaria Mastino figliuolo di Bernabò Visconte, cosi piacendo à Giouan Maria, secondo Duca di Milano. Et costui fra un'anno mancando, se ne insignorì Giouanni Piccinino figliuolo di Carlo, già figliuolo di Bernabò Visconte nel 1407. Solamente due anni tenne la signoria costui perche tante erano le sue maluagie opere, & tra le altre la sozza libidine circa le donne de i cittadini, che non le possendo sopportare quelli, lo scacciarono con tutta la sua famiglia, & crearono gouernatore della loro Republica Giouanni Ruggieri Suardo. Il qual considerando non potersi lungo tempo mantenere in detto gouerno, & mantenere la libertà della città, la uende l'anno seguente per 30000. ducati d'oro à Pandolfo Malatesta, che si era insignorito di Brescia. cosi narra il Capriolo nel 9. lib. dell'historie Bresciane. Essendo poi fatto Duca di Milano Filippo Maria Visconte, ribebbe Bergamo con Brescia delle mani di Pandolfo col mezo di Francesco Carmagnuola suo capitano nel 1419. Sotto cui si mantenne insino al 28. nel qual tempo si dierono i Bergamaschi a' Venetiani, come nota Simonetta, Corio, Mario Equicola col Capriolo nelle loro historie. Perseuerò sotto detta signoria insino a l'anno 1509. quando fu rotto l'essercito loro in Ghiara d'Adda da Lodouico XII. Re di Francia, come souento è detto, & allora ne uenne sotto al detto Lodouico. Nella cui diuotione si mantenne tanto quanto tenne detto Rè la signoria di Milano. Poi scacciati i Francesi d'Italia nel 1512. rimase essa città sotto Massimiano Sforza Duca di Milano. Et essendo ribellata da lui per le grandi grauezze che ui metteua, & ritornata sotto a i Venetiani, essendoui entrato per guardia di quella Renzo da Cera Orsino, Capitano della fanteria de i detti Venetiani, & essendoui passato all'assedio Raimondo Cardona Spagnuolo, Vice Re di Napoli, Capitano della lega con grande essercito, & molto forte astringendola, & non potendosi mantenere, acciò che non fossero saccheggiati, & fatti pregioni i cittadini, ritornarono a i uoti di Massimiano, pagando però 40000. ducati d'oro, non hauendo prima uoluti pagare dieci mila, che fu nel 1514. Dipoi al fine ritornò sotto i Venetiani nel 1516. Et cosi hora quietamente sotto detti signori si riposa. Cosi dice Faccio nel terzo canto del terzo libro Dittamondo.

> Passati il Sere, la Lama, e'l Brenno,
> Trouamo il Bergamo in su la costa
> Ch'è parlar grosso, & è sottil di senno
> La lor città però, che è si ben posta.
> In fronte pregio porta, pregio, e fama,
> Ch'alcuna uolta da Milan s'accosta.

Sono usciti di questa città molti nobili ingegni, i quali, con le loro eccellenti uirtuti l'hanno illustrata. De i quali fu Gulielmo di longa famiglia, auanti nominata detta famiglia de gli Alessandri, fatto Cardinale da Celestino V. Papa, per la sua dottrina, Gerardo Vescouo di Sauona dell'ordine de' Romitani, huomo dotto, Tom-

maso Catanio Vescouo di Ceruia dell'ordine de' Predicatori, che passò all'altra ui ta ne' nostri giorni, Venturino di detto ordine, huomo litterato, & di santa uita. Il qual commosso con le sue affocate esortationi, quasi tutta Italia à fare peniten tia de' suoi peccati, & altresì assai persone per passar all'acquisto del S. Sepolcro di Christo, come dimostra Gio. Antonio Flaminio Imolese nella uita di lui. Pagano etiandio del detto ordine diede gran essempio di costanza, essendo martirizato da gli heretici per la fede di Christo. Produsse altresì huomini molto scientiati, questa patria, sì come Matteo Foresto, & Giouanni Suardo eccellenti dottori di leggi, Alberico di Rosato grauissimo dottore, il qual fece il Dittionario, & scrisse sopra le leggi ciuili, che fiorì nel. 1450. Bartolomeo Osa scrittore d'historie, qual condusse la sua narratione insino a' tempi di Giouanni XXII. Papa, Bonifacio da Clusone, Guido Carrarese, con Michel suo figliuolo, & Giouan Agost. dalla Torre peritissimi medici, Gasparino Bargizza huomo perito tanto nella lingua greca quanto nella latina, come chiaramente si può conoscere nell'opere da lui la sciate à i mortali. Pietro dall'Almadura, Giouanni Ceresula, amendue dell'ordi ne de' Predicatori dignissimi Teologhi. Il primo molto ingegnosamente fece la Ta uola sopra le opere di S. Tommaso d'Aquino, & passò à miglior uita santissimamente in Piacenza nel 1482. oue Iddio a sua intercessione dona molte gratie a i mortali, Giacomo Filippo fece il suplimento delle Croniche, & Ambrogio Calepi no il uocabolario, amendue dell'ordine de' Romitani, i quali fiorirono ne' nostri gior ni. Non minor fama ha dato a Bergamo Gabriele de gli Alessandri celeberrimo dottore di leggi disopra nomata, con l'opere da lui lasciate per testimonio della sua eminente dottrina, cioè uno epitoma; ò sia breuiatura delle leggi canoniche, & ci uili, hauendole ridotte molte ingegnosamente per alfabetto, ornandole con le sue dotte chiose. Etiandio lasciò alcune belle, & sententiose chiose sopra l'Imperiali in stitutioni, isponendo, & dichiarando ancora i luoghi oscuri delle leggi. Vero è che aspirando à far maggior cosa, d'anni 40. di sua età, mancò della presente uita lasciando Gabriele suo figliuolo; il qual non menò è d'ingegno uiuace del padre essen do dell'ordine de i predicatori, & molto giouane, molto se affatica ne gli studij Teologici, per illustrare q̄sta sua patria, & dimostrare essere imitatore del suo pa dre. Onde insino ad hora da i fiori, c'ha mãdato, sperare si possono da lui i belli, & saporiti frutti. Frate Damiano conuerso dell'ordine de i predicatori, è stato huomo di tanto ingegno quanto si sia ritrouato insino ad hora al mondo (che si sappia) in cõmettere legni insieme, con tãto artificio, che paiono pitture fatte col pẽnello, come chiaramẽte si può uedere nell'opere da lui fatte nella sua patria nella chiesa di S. Domenico, & della città di Bologna, & in piu luoghi di Europa, oue sono state portate le sue eccellẽti opere. Vero è fra le altre opere, che ha fatto, e riputato singolare il Presbiterio con la spallera della capella, oue giace honoreuolissimamẽte il sacro corpo del Patriarca S. Domenico nella città di Bologna. Onde essendo uenu to Papa Clemente VII. & Carlo V. Imperatore nel 1531. per coronare, & l'altro per esser coronato della corona dell Imperio Rom. non si isdegnarono amen-

due

due di uoler minutamente considerare tante eccellenti opere, & sommamente poi lodarle. Il simile fecero i Cardinali, Prencipi, & Signori, che erano uenuti alla coronatione dell'Imperatore. Assai altre opere ha fatto, che sono state portate in quà, & in là, per Europa, che fanno marauigliar ogni grande ingegno, udendo la sottilezza della commissura di detti lauorieri, & fra l'altre una capelletta con l'ancona dell'altare di Enricó II. Re di Francia, & con l'ancona fatta a Paolo terzo moderno Papa, et con molte altre, che sarei longo in rammentarle. Vero è, che hauendo quasi già finito il Coro per drizzarlo nella chiesa di S. Dominico, è stato chiamato dal signore Iddio, & cosi quest'anno 1549 a i 30. di Agosto diuotamente passò di questa mortal uita con mestitia d'ogn'uno. Ora da gran nome a questa città Paolo dell'ordine de i Predicatori, qual si può annouerare fra i primi musici, & sonatori d'organo di nostra età come chiaramente ne danno giudicio i primi musici d Italia. Al presente dimora in Bologna cō gran riputatione. Sono etiādio usciti di questa città huomini di gran consiglio per gouernar le Republiche, si come Forestino de' Foresti, molto riputato per il suo grande ingegno da Giouanni Visconte Arciuescouo, & Signor di Milano, Giacomo Suardo, Gouernatore di Siena per il Duca di Milano, Pietro Coglione, che se insignorì di Trezzo, Bartolomeo Coglione, huomo peritissimo nella militia. Onde tanto per la sua desterità d'ingegno, quanto per l'ardire, & forza, fu capitano di molti Prencipi d'Italia, & massimamente de gli illustrissimi Venetiani, di cui ne fa memoria Corio, & il Sabellico con molti altri scrittori. Et per la sua fedele amministratione delle cose della guerra, gli fecero drizzare i Signori Venetiani una superba statua di Metallo nella piazza i San Giouanni, & Paolo di Venetia. Altri assai illustri huomini ha partorito questa patria, che sarei molto lungo in descriuerli. Sopra Bergamo si uede la Capella, luogo già molto forte per il sito, oue ella è posta, cioè sopra l'alto monte, & etiandio per le fortissime mura, dalle quale era intorniata, ma hora è luogo abbandonato, & mezo roinato, per essere stato per isperienza conosciuto, da poter dar poco aiuto alla città ne bisogni. Quiui primieramente fu dato principio ad un Monasterio di San Domenico, & fabricata una capella, & perciò ritenne il nome di capella. Dipoi fu consignato a i frati del detto ordine, la Parocchia di Santo Stefano, oue ui fecero un bel Monasterio, & detto luogo fu fortificato. Piu in alto entrasi ne' Beccuni, descritti da Tolomeo, oue non si ritroua hora luogo alcuno di quei nominati dal detto, cioè, Vannia, Caraca, Bretina, & Aonio. Ma è nominato questo tratto in parte Valle Seriana, dal fiume Serio, che trascorre per essa, quale è molto piena di popoli. Ella è alla sinistra riua di detto fiume. Et prima uedesi Seriago, Gorle, & sopra Bergamo, Alzano. Piu in alto, si ritroua Nembre, Albi, Desenza, Gazaniga, & Barlo. Scendendo fra i monti alla foce del Brembo, oue entra nell'Adda, uedesi sopra detta foce, Valle Brembana, talmente nominata per esser presso la destra riua del detto fiume. Sono fra' detti monti, alquante contrade, & castelli, si come S. Pietro, & Menio, Euui poi la Valle di S. Martino, oue si ueggono Pontida, Cesano, Caurino, Callozzo, Rosino, & Lorentino. Comincia

Beccuni popoli.
Alcuni c a
ValleSiriana.
Molte uil le contrade, & cast.
Valle Brēbana.
Valle di s. Martino.

Valle di manca.

poi Valle di Manca a S. Pellegrino, oue si uede la Villa di S. Pellegrino, S. Giouanni, Platia, & Romcola. Ritornando alla bocca del Brembo, per la quale mette capo in Adda, & passando fra' detti fiumi euui Caueriat. Seguitando la sinistra riua del Brembo, appar Brama, S. Ceruasio, Ranze, & Caurià, & piu alto Filago, Bonare di sotto, Bonare di sopra, Temo, & piu ad alto Castelletto. Ritornando in giù, et salendo alla destra di Adda ritrouasi S. Ceruase, Cereto, Putanengo, Medolago, Cerignano, Colza, Torre di Cesare; & piu in alto Calepio, & salendo più, si giunge al fortissimo castel di Leuco, oue congiunge amendue le riue d'Adda un ponte. Egliè questo castello nobile, & pien di popolo, soggetto a i signori di Milano. Il quale fu dato gli anni passati a Giouan Giacomo de i Medici Milanese, da Antonio di Leua Spagnuolo Vice Re di Carlo V. Imperatore, per premio delle sue fatiche nel 1532. Et detto Giouan Giacomo poi lo consignò a Francesco Sforza II. Duca di Milano, facendolo Marchese di Melignano, & con alcune altre conditioni, benche auanti da lui fosse stato lungamente assediato, & combattuto senza nerun frutto. Ora è soggetto a Milano, come era inanzi. Quiui comincia una grand' abbondanza d'acqua, che esce del lago di Como seguitãdo Adda. Et questa tal'abbondanza d'acqua è dimandata Lago di Leuco, dal detto castello. Et quindi esce Adda sempre scendendo insino che entra nel Pò, come è dimostrato. Egliè questo fiume, & la destra riua del lago di Como (di cui scriuerò ne gl'Insubri) il termine de i Cenomani da questo lato (come nel principio di questa Regione, è dimostrato.) Salendo lungo a questo lago di Leuco a man destra insino al lago di Como, ritrouasi l'Abbatia, Mandello, Lierna, Varrena, Bellano, nobil castello, ornato di begli edifici, tra i quali ui è la chiesa edificata da Azzo, & Giouanni Visconti, signori già di Milano. Et etiandio ui si uede un bel ponte sopra il Lago, fatto di pietre quadrate. Tiene la signoria di questo castello, e di molt'altri luoghi uicini Francesco Sfondrato Cremonese, huomo di singolar dottrina, & di non minor prudenza ornato, hora Cardinal dignissimo. Poi si uede Correno, et Prona, & poi un Laghetto di grandezza di due miglia, fatto dal Lago di Como passandoui l'acqua per gli spaccati monti sopra cui ui è Collo. Quiui terminano i Cenomani, & comincianoi Reti, oue finisce il lago di Como, & in esso entra l'Adda.

Calepio, Leuco ca.

Gio. giacomo de i Medici.

Lago di leuco.

Correna. Prona, Laghetto, Collo.

RHETI, VENONETES.

Reti.

FVrono i Reti alcuni popoli talmente addimandati da Reto Re de i Lidi (come scriue Catone, & Trogo nel 20. libro.) Il qual passò quiui co i Toscani scacciati de i luoghi larghi, & fertili di là dal Pò, oue habitaua, & quiui fermosi fra questi asperi monti, & alte Alpi, da lui poi Retie nominate, secondo Plinio nel 4. libro, quando dice, che sopra Como alle radici dell'Alpi habitarono i Reti, & Venoni dell'Oriente. Il che etiandio conferma Strab. nel 4. libr. dicendo. Rheti ad Italiam usque pertinet, quæ supra Veronam, & Comum. Vero è, che si dee sapere che i Reti habitatori di questi luoghi furono diuisi in due Corte, cioè nella Prima Retia, & nella Seconda, come par dimostrar Plinio, & confermare Biondo. Era la prima Corte la Valle di Chiauenna (secondo che si dimostrerà)

Alpi Retie.

Prima Retia. Seconda.

&

& la seconda, la Valle Voltollina, delle quali primieramente descriuerò. Pare à me di non poter porre i termini al territorio de i Reti, per esser posti fra altissime & diuerse montagne chi in là, et chi in quà, et altresi, fra' Germani. Ma io solamente attenderò a scriuere quelle parti che appartenenno all'Italia. Essendo adunque arriuato alla bocca di Adda (per laquale mette capo nel Lago) seguiterò la destra riua di quella insino alla fontana onde esce. Sono nominati i popoli, che habitan lungo questa riua di Voltollina in uece di Valle Tellina, anzi per dir meglio di Valle Turrena, ò sia Volturrena, talmente nominata da i padri Volturreni Hetrusci del Tempio di Volturrena. I quali quiui passarono ad habitare, essendo scacciati da i Galli insieme con Reto loro Re, come è detto. Vero è, che Egidio Tuscudo Clarone se (nel 24. cap: del libro oue tratta delle genti Alpine) scriue, che forse fossero poi questi tali Vennonenti nominati da Plinio nel 19. cap. del 3. libr. Ventonini, & oggidì Veltolini. Onde par che uoglia siano i popoli di questa ualle da Plinio addimandati Venouetes, dandoli per termine dall'Oriente i Vennoni, et i Camuni (oggidì detta Valle Camonica) dal Mezo giorno; & i Triumpilini dall'Occidente, o sia il Lago di Como. E' questa ualle molto bella, amena, & piena di contrade, & ualle, passando per il mezo di essa, Adda. Et prima si uede ou'entra Adda nel lago Vologno, & piu ad alto Morbigno nobile castello, Morbinium da i letterati nominato, dal Lago otto miglia discosto, dice Paolo Giouio nello descrittione del Lago antidetto, che si deue dire Morbonium per la intemperie, & malignità dell'aria, fatta dalle paludi. Sotto questo castello, auanti la riua del Lago, ha principio l'antidetta Valle. Passa per mezo di Morbegno, il fiume Bito, che scende alla destra, da i Monti. Salendo lungo l'antidetto fiume uedesi Sacco, Rasura, Podesian, Albare, Gerola. Scendendo ad Adda, & caminando in su alla destra di quella euui Talamona bella contrada, da Morbegno due miglia discosto et poi Colorina, Toro, le Fusine, Cedrarco, Caiolo, Bossagia, o sia Albosagia in latino, Piateda, Boffetto, il ponte di S. Giacomo, che congiunge amendue le riue di Adda insieme. Poi si salisce molto stranamente insino a i strabocchеuoli Balci di Ciapelli di Aurica. Et quindi entrasi nella Valle Camonica. Tenendo pure il uiaggio alla destra riua di Adda ritrouasi Stazzona, Tirano, Louere molto buono, & ricco castello, popoloso, & ciuile, Tovo, & Mazzo. Quindi poi a quindici miglia caminando per strani balci de i monti, ritrouasi Grosio, Lopie, & Cipina contrade. Incontrasi poi in un fiume, che scende da Trento. Alle cui foci, oue mette capo Adda, uedesi al Ponte, che è sopra detta Adda, il castello di Bormio, pieno di popolo, & di ricchezza. Il quale è bagnato da un lato da Adda. Qundi a due miglia sono i Bagni di San Martino, & piu oltre un miglio alla sinistra scorgesi la fontana, dalla quale ha la sua origine Adda, fra l'altissimo monte Braulio. Sono questi monti da Plinio, & Strabone nominati Iuga Rhetica. Alla destra de i detti Bagni, euui la breue, & corta uia, & molto frequentata da i mercatanti, & da altri, che uogliono passare d'Italia (& massimamente da Milano) al Danubio, & in Austria. Di questi monti ne fa memoria Cornelio Tacito nel 17. libro dell'historie

Valle di voltollina

Valle voltollina.

vennonēti

Valle [illegible]

Vologno.

Morbigno cast.

Bito fiu.

Molti ca. & terre.

Ponte di s. Giacomo

Valle Calmonica.

Bormio ca.

Bagni di S. Martino.

Monte Braulio.

nominan-

nominandoli i Monti, & gioghi Retici, Son giunto all'origine, & principio di Adda, termine di questa corte de i Reti, dal lato destro di Adda, hora descriuerò l'atro lato, ch'è alla sinistra riua d'essa. Adunque passato Adda alla foce, (oue mette nel lago) & salendo lungo la sinistra riua di essa, uedesi Martello, & Traona, sopra cui nel monte appare Caspano nobile, et ricco castello, poi Ardeno, Baio, Barbeno, Castiono, & piu oltre ritrouasi Malengo fiume, oue comincia Valle Malenga, meriteuolmente cosi nominata per esser diserta, & intorniata d'alte, aspre, & sassose rupi, & di spauenteuoli montagne priue d'alberi, & d'ogni uerdura, che è spauentosa cosa a passar per essa. passa per il mezo d'essa l'antidetto fiume, dal quale ella ha tratto il nome. Quiui cauansi le pietre da fare i Lauezzi da cuocere i cibi, i quali sono portati per tutta Italia. Al fine del detto fiume euui Sondrio molto ciuile, & popoloso castello, dal sopradetto fiume, da un lato bagnato. Piu oltre uedesi Pendalasco, Tresiuo, et Ponte, sotto cui ui è Chiure, & Giera, et sopra il Monte, Teglio, & alle radici di esso Boale, Rianzono, & Villa. Sopra questa contrada appare un fiume, che scende da Pesclauo Lago, et mette capo in Adda. Passato detto fiume, sopra la riua d'esso ui è edificato il sontuoso Tempio alla Reina de i Cieli Vergine Maria, nomato la Madonna da Tirano. Piu oltra seguitando la sinistra riua d'Adda, uedesi Versio, Grossuto, Grosso, Sondolo, & piu oltra Burmin sopra nominato. Oue finisce la seconda corte de i Reti. Ora entrerò nella prima corte de' Reti. Volendo descriuere questa Corte, salirò alla destra riua del Lago soprano minato, & seguiterò insino al fine, oue sbocca il fiume Meira, quale scende da Val le Bergalia, & ui entra il fiume Lira, che nasce di riscontro al principio del fiume Reno, nella ualle Gampolschini, alle radici del monte Adula, & talmente entrato nella detta Meira, passa da Chiauenna, & poi entra nel prescritto Lago di Como. Par'à me che sia in errore Strab. dicendo hauer Adda l'origine sua al monte Adula, conciosia cosa, che è questo fiume Lira che esce dalle radici di detto monte, & non Adda, perche ho dimostrato essa hauer la sua fontana nel monte Braulio. Adunque alla foce del fiume Meira, per la quale passa nel Lago, già ui era la Torre di Vologno, che fu roinata gli anni passati da i Grisoni. Et quiui comincia la ualle di Chiauenna cosi detta da Chiauenna nobile castello, edificato presso l'antidetto fiume Meira, dal Lago discosto 16. miglia. Vedesi fra Volongo, & Chiauenna, Nouà. Era tutta questa ualle di Chiauenna, la prima corte de i Reti. Alla destra di Chiauēna salendo lungo la destra riua del fiume Meira, si ritroua Costisana, Stampa, monte con la ualle di Bregalia, & poi la fontana del fiume nel mōte Perninne. Scendendo a Chiauenna, & salendo per la sinistra riua del presato fiume, incōtransi in Piur, o sia Plurium, per il cui mezo passa il detto fiume. Quiui altresi cauāsi le pietre da fare i Lauezzi da cuocere i cibi. Onde dice Plinio nel cap. 22. del 36. lib. In Siphno lapis est qui cauatur, turnaturq; in uasa coquendis cibis utilia, uel ad esculentorum usus. Quod in Comensi Italiæ accidere scimus. Piu oltra ui è Vespram. Ritornando a Chiauenna, & seguitando la sinistra del fiume Lira, euui Taurè, & piu oltra il principio dell'antidetto fiume, che esce del monte Adula, com'è

Alquanti castelli.
Malengo fiume.
Valle Málenga.
Sondrio.
Molti ca.
Madonna da Tirano
Prima corte de' Reti
Lira fiu.
Meira fiu.
Torre di Vologno.
Valle di chiauēna.
Chiauēna cast. noua
Costisana
Stāpa Mōte. valle di Bregalia.
Mōte per ninne.
Vespram.
Taura.

detto, in opposito della seconda fontana del fiume Reno. Hauendo descritto i Reti, quanto però appartiene all'Italia da questo lato, ritornerò al Pò, & passerò la bocca d'Adda, la quale è termine de i Cenomani, & principio de gli Insubri.

INSVBRI.

GLI Insubri furono Galli, che passarono nell'Italia co i Boi, Senoni, & con altre generationi tramontane, come scriue Catone, & Liuio con gli scrittori, secondo che scrissi nel principio di questa Regione, che quindi hauendo scacciati i Toscani, ne i loro luoghi habitarono. Ne fa memoria de gli Insubri, Strabone, Polibio, Plinio, Trogo, Tolomeo, & Liuio. Il quale spesse uolte narra le battaglie fatte fra loro, & i Romani. Onde dice nel 20. libro, che essendo condotto la prima uolta l'essercito Romano oltre al Pò, & fatte alquante scaramuzze con quei popoli, passarono i Galli Insubri sotto la signoria de i Romani. Et hauendo M. Claudio Marcello Consolo ucciso Virodomaro Capitano de i detti Galli Insubri, ne riportò l'opime spoglie, come etiandio scriue Polibio, & Plutarco nella uita di detto M. Marcello, & L. Floro della guerra Gallica. Altresì ne parla Liuio nel 31. lib. de gl'Insubri, scriuendo che furono superati da L. Furio Pretore, che si erano ribellati, & fatti amici di Amilcare Carthaginesi, & che fu ucciso detto Amilcare, con 30000. huomini. Et nel 32. dimostra che fossero superati da Cornelio Consolo. Et nel 33. & 34. scriue il felice successo de i Romani contra quelli. Ne parla anche de gli Insubri, Galli, Cornelio Tacito nell'undecimo libro dell'hist. Etiandio ne è fatto memoria di essi da altri nobili scrittori, che sarei assai lungo a rammentarli. Saranno questi i termini di detti Insubri. Haueranno dall'Oriente il fiume Adda con parte del Lago di Como, cominciando pero da Como, & salendo lungo la sinistra riua del detto Lago insino alla foce del fiume Meira; dal mezo giorno haueranno il Pò; dall'Occidente il fiume Ticino, & i Reti dal Settentrione. Comincierò adunque alla foce di Adda, per la quale entra nel Pò; ma prima scriuerò di Adda, da gli antichi scrittori nominata Abdua, come dimostra Strabone nel 4. libro, Plinio nel 3. Cornelio Tacito nel 17. libro, & parimente gli altri scrittori. Scende questo fiume dal Lago di Leuco, come è detto, & trascorre per la pianura, & sbocca nel Pò. Assai ne i Reti ho detto di questo fiume, & dell'origine sua, onde piu oltra non ne parlerò. Descriuerò hora i luoghi, che si ritrouano fra questo fiume, & il fiume Lambro, salendo insino a Como, & poi da Como insino al fiume Meira. Scendendo adunque lungo la sinistra riua di Adda uedesi primieramente alla bocca di quella castel Nuouo di Bocca di Adda già roinato da i Milanesi, & Piacentini nel 1189. & poi ristorato da' Parmegiani a complacentia de i Cremonesi, così dice il Corio. Fù altresì molto fortificato nel 1370. da Bernabò Visconte. Euui poi il Cast. di Maccastorna oue furono uccisi i Caualcaboi da Gabrino Fondallo, secondo ch'è dimostrato. Poscia ui è Camarago, & piu dentro Codogno, & Castellono. Et piu auãti alla riua di Adda la città di Lodi, fabricata presso al luogo, ou'era Lodo Vecchio, da Pli. nel 16. cap. del 3. li. nella 9. Regione d'Italia, Lauda Pompeia nomata. Della edificatione

Insubri.

Adda fiu.

Cast. Nuouo di Bocca d'Adda.

Maccastorma, camarrago, Codogno, Castellono.

Lodo cit. Laudo.

dell'antica città, cosi narrano le croniche di Milano, come ho ueduto. Essendo scacciato Laudo cittadino Milanese, huomo seditioso, & altiero, per li suoi maluagi costumi, da Milano da Segoueslo figliuolo di Belouesο Re de' Galli Senoni che regnaua in questi luoghi, passò costui quiui, & fabricò questa città addimandãdola Lauda dal suo nome. Et ui condusse ad habitare huomini seditiosi, superbi, & maluagi, si come era esso: Ilche fatto sempre questi habitatori furono ribelli a' suoi superiori, massimamente a i Milanesi, & anche all'Imperio Romano, benche doppo alquanto tempo fosse fatto gratia a Laudo di ritornare alla patria. Dipoi correndo l'anno 771. da che fu Roma edificata da Romolo, furono condotti quiui dal Magno Pompeo i Capi de' Pirati (che rubbauano il Mare) da lui superati nella battaglia. Et uolse che in questa città habitassero, per domare, & humiliare i superbi, & proterui habitatori di essa, & etiãdio acciò che eglino fossero castigati da' uicini popoli, diportandosi maluagiamente, per esser posta questa città fra Milano, Pauia. Cremona, & Piacenza, quasi di ugual misura. Talmente narrano dette Croniche, & parimente Merula nel 3. lib. dell'hist. Milanesi, auenga ch'io creda il detto hauer pigliato tal narratione dall'antidette Croniche. Io son dell'opinione del Biondo circa questa cosa, cioè che la sia una fauola, perche in nessuna historia se ritroua (di autentico scrittore dico) che Pompeo cõducesse quiui i Capitani de' Pirati, anzi ritrouiamo (secondo Seruio sopra Vergilio) fossero cõsignati a' Pirati da Pompeo per loro habitationi, alcune parti de' campi di Grecia, & di Calaurid. Ma per qual cagione sia stata detta q̃sta città Lauda Pompeia, penso che sia stato per esser condutti quiui altri habitatori da Pompeo Strab: padre del Magno Pompeo, ouero da lui ristorata, benche però non ritrouo q̃sta cosa descritta da alcuno autentico scrittore. Vero è, che Plinio dice che la fu edificata da' Galli Boij, ch'erano discesi in Italia, ma non dice però la cagione di tal nome, & cognome. Molto mi marauiglio di Polibio, di Strabone, & di Trogo, che facendo memoria della uenuta de i Galli nell'Italia, & della edificatione di alquante città da quelli fatta, nõ faccino memoria di questa città, essendo stata fabricata da' Boij, come dicemmo, scriuere Pli. La prima mentione, che io ritrouo di essa città, dopo Pli. ella è nell'historie del Biõdo nel principio dell'inclinatione del Romano Imperio, oue narra il passaggio di Odoacro Re de gli Eruli nell'Italia, che combattendo Oresto patritio, padre di Augustulo con detto Odoacro, fu superato, onde fuggi a Pauia sopra Lodi. Altra memoria non ritrouo, che sia antica di questa città, eccetto che in alcune Croniche senza autore. La fu roinata da i Milanesi, per il grande odio, che era fra loro, nel 1158. secondo Merula nel 3. libr. dell'hist. & il Corio, & secondo alcune Croniche di Milano, & di Lodi, alle mie mani peruenute. Dallequali penso hauer Merula, & Corio cauato quelle cose, che scriueno di Lodi, soggiunge il Merula, che non contenti i Milanesi di hauer roinate le mura della città, & scacciati fuori il popolo, che ancor costrinsero ad habitare nelle uille l'uno dall'altro separato, acciò non si potessero ragunare à pigliar consiglio di rostorare l'infelice patria. Etiandio gli prohibirono il traficare, & il uendere cosa alcuna, &

Lauda Põpeia.

impa-

imparentarsi, senza licentia del Presidente Milanese, lequali cose facendo senza licentia, erano priuati del loro patrimonio, & confinati altroue. In simile pena cascaua chi usciua fuori del luogo a lui consignato, tanto di giorno quanto di notte. Furono questi infelici cittadini in tanta misera, et durissima seruitù 49. anni, insino al passaggio di Federico Barbarossa nell'Italia nemico de i Milanesi. Ilqual dimostrandosi fauoreuole a i Lodegiani gli consignò il luogo oue si uede hora Lodi, dall'antica città roinata tre miglia discosto. Volendo egli esser presente con tutti i Prencipi, & signori che erano in sua compagnia al principio della edificatione di essa nuoua città, essendo li Consoli da i Lodigiani fatti allora Erasmo Morena, Arcebaldo di somma Ripa, & Loteri de gli Habeni, inuestendoli Federico il nome de i Lodigiani di tutto questo paese, assignandoli per termine della nuoua città, dalla Costa di S. Vincenzo di Adda insino al principio del fossato di Porta imperiale sopra la palude. Et quindi seguitando detto fossato insino alla palude che è uerso Selua Greca sopra la Costa dell'antidetta palude. Et talmente poi caminando lungo la prefata costa del detto Fossato insino ad Adda, et trascorrendo il Fossato dalla costa del palagio dell'Imperatore insino ad Adda uerso l'Oriente. Cominciata adunque la città con gran fauore, & gloria, et di mano in mano accrescendo in felicità tanto di edifici come di popolo, & di ricchezze, lungo tempo si gouernò in libertà sotto l'ombra però dell'Imperio. Essendo poi intrate nell'Italia le maluagie fattioni de' Gibellini, & Guelfi, combattendo souente fra se i Lodigiani, al fine nel 1250. si concordarono ad eleggere per Gouernatore della città per dieci anni Vestarino, come scriue Merula nel 4. lib. Poi nel 1264. se ne insignorì d'essa Filippo Turiano Sig. di Milano, come detto scriue nel 5. lib. Et nel 1321. fu gridato dal popolo signore Bassano Vestarino, a cui successe Giouan Giacomo, & Succio Vestarini, quali poi imprigionò Pietro Tenacollo loro seruitore, huomo di grande ingegno, & di non minore ardire, oue li fece morire di fame, secondo che eglino talmente faceuano morire gli altri incarcerati, & poi egli s'insignorì della città, come dimostra Corio nella terza parte dell'historie. Poi nel 1335. di consentimento di tutto il popolo, pigliò la signoria di essa Azzo Visconte, secondo Corio. Onde rimase lungamente sotto i Visconti signori di Milano. Nel qual tempo ui fece edificare il castello Bernabò nel 1370. essendo poi mancato Giouan Galeazzo I. Duca di Milano, pigliò la signoria di essa Giouanni Viguate nel 1405. essendo Duca di Milano Giouan Maria figliuolo di Giouan Galeazzo. Doppo la cui uccisione, essendo creato Duca Filippo Maria suo carnale fratello, ricouerò Lodi p il Carmagnuola, hauendo pigliato l'antidette Giouan Vignate, con due figliuoli, i quali uccise. Vero è, che dice Corio che fosse pigliato a Milano detto Vignate, & mandato a Lodi il Carmagnuola, & così pigliasse Luigi suo figliuolo, et lo conducesse a Milano. Morto Filipo Maria Duca, rimase Lodi sotto Francesco Sforza, & talmente rimase sotto i Sforceschi Duchi di Milano, insino alla uenuta in Italia di Lodonico XII. Re di Francia, & poi etiandio ritornò sotto Massimiano Sforza, & poi si diede a Francesco I. Re di Francia, & poi anche ne uenne sotto di Francesco Sfor-

za se-

za secondo. Al fine morto lui, rimase a Carlo V. Imperatore Romano. Benche alcuna uolta hanno tentato di hauere il gouerno de i Venetiani, & hauuto non molto tempo sono stati a loro soggetti. Ella è buona, ricca, & ciuile città, & abondante delle cose necessarie per il uiuere de gli huomini. Sono i cittadini di essa ben disposti tanto a maneggiare l'armi quanto a mercadantare, et acquistare ricchezze. Ha patito gran calamità questi anni passati per le continue guerre fatte fra Carlo V. Imperatore, Francesco Re di Francia, Venetiani, Francesco Sforza secondo, & Fiorentini. Vero è, che hora si riposa per la pace fatta fra detti Prencipi nella città di Bologna, nel 1529. & nel 1538. fra detto Imperatore, & Francesco Re di Francia in Aqua morta. Ha questa nobile città molto ameno, & fertile territorio. Ilquale abbondantemente produce frumento, segale, miglio, & altre biade, & uino, & altri frutti. Veggonsi in esso larghissimi campi, & prati per nodrigare gli armenti, da i quali se ne trae tanto cascio quanto in altro luogo d'Italia. Quiui sempre appareno le fresche herbette, per la grande abbondanza dell'acque, con le quai sono irrigati tutti questi paesi. Conciosia cosa che da ogni lato ueggonsi correre le chiare acque per gli idonei condutti, & canali, in tal maniera che in alcuni luoghi uedensi tre, ò quattro canali l'un sopra l'altro con gran artificio fatti, per condurre l'acque piu al basso, ò piu ad alto, secondo il sito de i campi. Cosa certamente marauigliosa da considerare, & molto utile. La onde tre, ò quattro uolte l'anno, & alcuna uolta cinque, si sega il fieno di detti prati, come interuenne nel 1532. Et perciò se ne caua tanto latte da gli armenti, per fare il Formaggio, che se ne formano tali casci, che par cosa quasi incredibile a quelli non l'haueranno ueduto. Onde nel 1531. ne furono fatte quattro Cascie, ò siano quattro forme, come si dice di tanta smurata grandezza, per commissione di Giouan Francesco conte della Somaglia, che ciascuna di esse pesò libre cinquecento minute. Inuerò è cosa molto marauigliosa da considerare come fosse possibile di maneggiare tanta mole di latte coagulato, ò stretto insieme, ne' consueti uasi. Sono usciti questa città huomini molto illustri, tra i quali fu S. Bassano suo Vescouo, & Padrone ilqual fiorì nel 415. Raimondo di somma Ripa Vescouo di essa, & Giacomo Arrigone amendue dell'ordine de i Predicatori, huomini dotti, et uirtuosi, come chiaramente si legge nel 3. libr. de gli huomini illustri dell'ordine de i Predicatori. Ambrogio Vignate ornato di gran dottrina, & Matteo Veggio dalle cui opera si conosce quanto fosse perito nella lingua Greca, & Latina, & parimente nella Poesia & oratione soluta. Altri assai nobili ingegni hanno hauuto origine da questa patria, che sarei molto lungo in rammentarli. Volēdo seguitare la cominciata descrittione, & notare minutamente i luoghi quali si ritrouano fra Adda, & il Ticino fiume, sarà auisato il lettore, come io mi sforzerò di sequitare l'ordine insino ad bocca seruato nella descrittione de' detti luoghi (oue però io potrò) cioè prima notando quelli che sono posti uicino alle riue de i fiumi, sempre salendo. Onde hora salirò lungo la sinistra riua di Adda disegnando i luoghi, parte posti lungo quella, & parte dentro insino al ponte di Leuco, & poi scendendo al Pò alla bocca del fiume

Lambro, salirò secondo la riua destra di quello insino al Lago di Pusciano, di cui esce, descriuendo etiandio i luoghi dentro auanti lasciati, & poi passerò a Como. Si deue sapere altresi, qualmente sono in questi paesi auanti proposti, molti cupi, & larghi canali di chiare acque, o siano roze, ouero nauili (come eglino dicono) che trascorreno di luogo a luogo, per irrigare il paese, & anche per condurre Barchette da luogo a luogo con le robbe, che si traeno del paese, che sono istratti di Adda, & del Lambro & d'altri sorgiui, i quali io passerò senza farne memoria (eccetto d'alcuni maggiori) per non esser fastidioso a i letturi. Ritornando adunque à Lodi (oue ho lasciato la descrittione) & salendo sopra esso appare Torretta, Comora, Galgagno, Villa, Migne, Busna, Muzzano, Zolobē, Persico, Pau, Merlino, Corrazo, Cormiliano. Ritrouasi la Muzza, qual'è un canale grosso di acqua istratto di Adda, sopra il quale, à Paù ui è un ponte che congiunge insieme amendue le riue di quello. Passato la Muzza euui Irocazzano, Cauaion. Poi alla destra riua di melgola (ch'è un canale di acqua che scende da i monti di Brianza, & si congiunge con la Muzza sopra il ponte auanti nominato) uedesi Septara, & alla sinistra della Muzza Albignano, & nel mezo di questi due canali, Melzi. Secondo alcuni era questo luogo, quel da gli antichi detto Melpum, già opulentissimo castello de i Boij, & de gli Insubri; bruciato nel giorno che Furio Camillo soggiugò i Vei al popolo Romano. Tiene la signoria di questo nobil castello, Gio. Fermo Triultio huomo molto uirtuoso, & humano. Euui poi Bilinzago, & Pezzono. Et alla sinistra riua di Adda, Cassano, già molto pieno di popolo, & nobilitato di una forte Rocca, ma per le continue guerre fra Carlo V. Imperatore, & Frācesco Re di Francia Francesco Sforza II. & Vinitiani è rimaso assai mal trattato, si come gli altri luoghi uicini. Pur (fatta la pace fra essi) assai ben si è ridutto. Quiui fu superato Azzolino da Romano crudelissimo Tirranno (essendo di 80. anni) & ferito, & fatto prigione, & condotto a Soncino, oue infelicemente (come meritaua) abbandonò la uita, secondo che narra Pietro Gerardo Padoano in noue libri che fece dell'origine, & gesti di detto Azzolino, & anche scriue Biondo nel 18. lib. delle historie, & Merula nel 4. con altri scrittori. Piu in alto si uede Cropello. Euui poi il Nauilio di Martesana, che esce di Adda, & corre sotto Gorgongiola, oue è un ponte sopra di esso, & cosi scende a Milano. Passato detto canale, uicino alla Melgola, appare Vetena, Gorgongiola, Tornace, Inzago. Quiui si ueggono i monti di Brianza. Vogliono alcuni sia cosi nominato questo paese di Brigantia, di Brine uocabolo Greco, a cui risponde in latino extollo, cioè che sia eleuato di colli, si come Brianza, ouero che gli habitatori d'esso siano forti. Altri dicono che fu talmente addimandata questa Regione, che si ritroua fra Adda, & Monza, da i soldati di Federico Barbarossa, per essere tutta piena di ameni colli, che producono buoni uini a simiglianza de i colli che sono intorno al Lago di Brigantio (oggidì detto di Costanza) che sono ornati di uiti, i quali soldati lungo tempo habitarono in questi luoghi con Barbarossa, combattendo co' Milanesi. Egliè questo paese hora molto habitato, & pien di contrade. Vedesi poi Massa, Vauaro buon castello

Molte Torre. Melzi ca. Gio. Fermo triultio. Cassano. Cropello. Nauilio di Martesana. Vetena. Gorgongiola. Monti di Brianza. Massa. Vauaro castello.

Alquanti castelli, & ville.

Trezzo cast.

Molti cas. & terre.

Briuio.

Valle Magrera.

Ponte di Leuco.

Lambro fi.

Lode Vecchio.

Molte ter.

Vil mercato.

Vn picciolo lago.

dal Merula nel 6.lib.dell'hist.de' Visconti Vapriū nominato, & da Ligurino poeta Vauire. E' posto questo castello di riscontro alla bocca del fiume Brembo ou'entra nell' Adda alla destra. Dentro si uede Bassano, Giesa, Castellazzo, Cambiago, Homa, Cauernago, & più in sù Guirago, Moirato, Ornago, Roncello, & Monaste. Piu ad alto presso Adda, euui il fortissimo castel di Trezzo edificato da Bernabò Visconte nel 1370. insieme col ponte ch'è sopra Adda, come scriue Corio. Salendo piu in alto appar Rocea di Cusano, Busnaga, Belusco, Oldenigo, Mizzago, Canton, Rusuello, & Colnago. Poi uicino all' Adda salendo Pertesino, & dentro, Osnago, Idro disotto, & Idro disopra, Caurzi, Pateano, Nouato, Cerinscolo, Robia, Imbersago, lūgo la riua di Adda, Brinio, da' latini Bripiam nominato. Piu oltra Rocca d' Airono, Oglina, Rouega, & più in sù Galbia. Euui poi Valle Magrera. Seguitando Adda incontrasi nel ponte di Leuco, ch'è sopra q̄llo. Ritornando al Pò, & passato la foce d' Adda ritrouesi Guardameio, Somasia, Hospitaletto, Ori, & poi la bocca del fiume Lambro. Lamber nominato da Plinio, ch'esce dal lago di Pussiano sotto il lago di Como scendendo mette quì fine nel Pò; la cui acqua sempre è chiara, & pr duceuole di buoni, & saporiti pesci. Onde appar esser falso che habbia origine esso fiume del lago di Lugano, come scriue Biondo nel 1. lib. della 3. Deca dell'hist. sue. Salendo alla destra di questo fiume ne' mediterranei, uedesi Lodi uecchio, delquale non fu parlato, scriuendo di Lodi. Poi euui Bissone, Mota, Tauazzono, Casal Pusturlengo bella, & ben'habitata contrada, talmente nominata dalla nobil famiglia Milanese de i Posterli, secondo Corio nella 4 parte dell'hist. Milanesi. Piu auanti appar Mulazzano, Ceruignano, & presso la riua del Lambro, Medi, Celosora Magno, in latino detto Agelus fori Magni, Linato, Pescara, Gonzaga, Panachia, Lucino, Rodeno, Lumdi, Rugaeesa, S. Petrino, Lambrato, Segrato, Vogna, Lescato, Vimoldro. Piotello, Cassina Bianca, Cassina da Picchi. Partisce questo paese in due parti il Nauilio di Martesana sopranominato che corre à Milano. Ilqual passato uedesi Cologno, Cernusculo, Busero, Membrugie, Caponago, & ne' mōti di Brianza, Pessono, Banugato, Moncuco, Casa di Baston, Imbrazzia, Pescarola, Cōcorreggio, ou'erano ne' tempi passati assai artefici da far agucchie. Vil Mercato da' Latini Vicus Mercatus detto, molto ciuile cōtrada. Vero è che alcuni dicono che si dee dire Vicus Martis, per tale scrittura ritrouata in uno sasso, che si uede nella chiesa di San Stefano di detta Contrada. Herc. in Vic. Vot. Martius. Lusor Albucius. L.D.D.D. & etiandio perche il nome di questo paese detto Martisana, si come diuoti gli huomini d'esso a Marte. poi uedesi Oren, Passica, Arcon, S. Martino, Lesino, Vella, Vsina, Bernaregio; & presso al Lambro, Canonica, Et dentro, Campo Florentino, Tricasio, Monte, Aia, Cazzeno, Bessona, Casale, Misericordia, Lomagna, Monte Seggio, Torresella, Cassago, Cremella, Rouagnato, Hoe. Et più alto Anono, Ogione, Gisolfa, Ello, Sarà. Qui si uede un picciolo lago, che per un canale mette capo in Adda sopra il ponte di Leuco, alla sinistra del detto lago ui è China. Seguitādo poi la destra riua del Lambro si giunge all'uscita d'esso del Lago di Pussiano sopranominato. Nomina questo Lago Pli. nel 18.

cap.del 3.lib.Lacus Eupilis, hora di Pußiano detto, della contrada Pussiana posta sopra di esso. Esce adunque il Lambro fra questo Lago sotto i monti di Como, & dal Lago Cerniano, & Segreno, i quali si congiungono insieme con alcuni cauali, & cosi da questa ragunanza d'acqua nel detto Lago di Pussiano esce il Lambro & scorre giù, & al fine entra nel Pò, (come è dimostrato.) Vedesi alla destra del lago antidetto la contrada Pussiana (auanti nominata) et oltra al lago Valle Assina talmente dimandata dalla contrada Aßi. E' questa Valle sotto Como uicina a' monti di Brianza. Ritrouasi in essa Canzo in latino Cantiũ; & più in alto Osso; S. Agata, Cassilino, & Scarena. Ritornando al Pò, passato la foce del Lambro, ritrouasi Chignolo, S. Giacomo, Vena, Belgioioso luogo molto ciuile, & ricco, signoreggiato dalla generosa famiglia de' Conti di Barbiano, descendenti dal Conte Alberico da Cunio, ualoroso capitano, di cui lungamente ne scrißi nella Romagna parlando di Cunio. Vogliono alcuni che fosse fatto questo castello da Giouan Galeazzo Visconte I. Duca di Milano. Ha molto fertile territorio per essere irrigato, & bagnato da ogni lato da chiare acque. Vedesi poi Mettona, Saggiarella, & presso al Lambro, S. Colombano, edificato da Federico Barbarossa per utilità dell'Imperio nel 1164. nella 10. Inditione, secondo Corio. Egliè hora soggetto alla Certosa di Pauia, & ha sostenuto questi anni passati per le guerre fra Carlo V. Imperatore, & Francesco Re di Francia, per Francesco Sforza II. Duca di Milano, gran danni, & roine. Quiui ueggonsi ameni, & diletteuoli colli, ornati di uiti, dalle quali si cauano soaui uini, & saporite frutte. Salendo lungo la riua del Lambro, incontrasi in Vilanto, & S. Angelo nobile castello, fabricato da Regina della Scala consorte di Bernabò Visconte nel 1381. oue ispese cento mila fiorini d'oro, come dimostra Corio. Tiene hora la signoria di questo castello la generosa stirpe de' Bolognini, talmente cognominati per Mateo Bolognese, a cui fu donato da Francesco Sforza I. Duca di Milano per le sue egregie uirtuti. Euui poi lungo il Nauilio appellato Ticinello, Torre del Terzo. Passato Ticinello uedesi Landriano, & Gregnane. Oltra la Roza di S. Angelo, appare Cuselle dall'eccellente dottore Andrea Alciato posseduto, & lungo detta Roza, Arcegnano, Cignano, Pizza Gragia, & uerso il Lamaro, Riozzo, Balgape, & Carpiono, Cornare. Et sopra il Lambro, Melignano, nobile luogo, di mura intorniato da i Milanesi, nel 1243. al riporto del Corio. Non molto discosto da questo castello furono superati gli Heluetij da Francesco I. Re di Francia c n aiuto di Bartolomeo Aluiano Capitano dell'essercito Venetiano nel 1515. Quiui paßò à miglior vita Bianca Maria figliuola di Filippo Visconte Duca di Milano consorte di Francesco Sforza I. anche lui Duca di Milano nel 1468. come nota il Corio. La quale fu donna rarissima tanto di prudentia quanto di pudicitia. Ora possiede questo castello col nome di Marchesato Giouan Giacomo de Medici Milanese, come auanti parlai. Vedesi poi (passato una Roza d'acqua) la Rocca, Viboldono, Locato, Opera, Ponte Sesto, S. Giuliano, & presso al Lambro, Cotrono, Zeuida, S. Donato, Chiarauaile, Ronchetto, S. Maria in Rosa, Castellazzo, Viglino. Et più

Lago di Pußiano.
Pußiana contrada.
Lago di ceruiano, & Segreno, Valle Assina.
Assai contrade.
Belgiofso castello.
S. Columbano cast.
Vilanto.
S. Angelo cast.
Rologni-ni.
Alquante contrade.
Melignano.
Mo'te terre.

in giù, S. Martino uicino al Lambro, Bissighera, Triuultio, Morsenita, Monlor, Poi uicino a Milano, Casinello, Bianchetta, Casoneto, Cimiano, Casengo, Turà. Et passato il Nauilio di Martesana, Broco, Precentana, presso la destra riua del Canale Suese, & Bresso. Ne' Mediterranei Bicocca, oue furono superati i Galli da Prospero Colonna, con loro grande uccisione, nel 1522. Poi ritrouasi Prechetto, Torretta, Sesto, Peluca, S. Rocco; & fra i Mediterranei Balsamo, Cinosello, & uicino poi alla Suesa Cusano. Ritornando alla sinistra riua del Lambro appare Monza nobilissimo castello da gli antichi scrittori; & massimamente da Paolo Diacono nel 4. lib. dell'historie de' Longobardi Modoetia, auenga che d'alcuni moderni sia nominato Moguntia, senza autorità d'antichi scrittori. Passa per il mezo di questo castello il Lambro. Fu molto aggrandito & nobilitato da Teodorico I. Re de' Gotti, secondo Paolo Diacono nel detto libro. Et essendoli poi stati roinato le mura, fu ristorato, & di mura intorniato da Azzone Visconte nel 1235. secondo Corio. Vi fece in questo castello un superbo palagio il detto Re Teodorico, & il magnifico Tempio dedicato a San Giouanni, la Reina Teodolina, ornandolo di molte eccellenti ricchezze, come dimostra Biondo nel 8. libro dell'hist. Delle quali etiandio hora parte si uede, cioè una Chioccia con alquanti Pullicini d'oro, con molti uasi preciosi. Fabricoui altresi detta Reina un bello pallagio, si come narra Paolo Diacono nel 4. lib. dell'historie, oue lungamente dimorauano i Re de i Longobardi, tenendoui il loro seggio. Sostenne questo castello gran danno, & roina ne' tempi di Galeazzo Visconte I. cosi dice Corio nella terza parte dell'historie. Lungo tempo fu seruato il costume, che coronati i Cesari in Aquisgrani (essendo eletti Imperatori) quiui pigliauano la corona, nominandola di Ferro. Vero è, che poi da alcuni Imperatori la fu pigliata a Milano per certi rispetti, come dimostrano alcuni historici, & il dottissimo Alciato, oue tratta di questa cosa. Et essendo passato Carlo V. Imperatore eletto a Bologna, nel 1530. per pigliare la corona dell'Imperio, da Clemente Papa VII. ui uennero i Monzaschi, con la prefata corona all'Imperatore, proferendosi pronti a fare il loro consueto ufficio, supplicando a sua Mastà di uolersi degnare di riceuere il loro seruitio, secondo l'antica usanza. Furono molto lodati, & ringratiati essi da quello, & gli confermò gli antichi Priuilegi, nondimeno pigliò poi detta corona nel palagio di Bologna per mano del Papa, cō gran solannità. Lungamente è stato soggetto questo castello a' signori di Milano, ma questi anni passati fu dato ad Antonio da Leua Spagnuolo, ualoroso capitano di militia, da Carlo V. Imperatore per gli suoi meriti, & lui morto, successe suo figliuolo. Cosi dice Faccio de gli Vberti nel quarto canto del terzo libro Dittamondo.

Mōza cas.

palagio di Teodorico.

S. Giouanni.

Tesoro della chiesa di Monza.

Appresso i passi quella terra fisse
Che sdegno insino a morte ogni lebroso
Bastian n'ha il nome, & io cosi lo scrisse.
Indi partimo senza più riposo,
Lambro passamo per trouar Milano,

Ma non ci fu per lo camin' ascoso
Veder Cassano, Monza, e Marignano.

Piu oltre si uede Nouà, Massago, Desio, Vedono, Biasin, Lisono, Macchi, Seregna, Seuese; Et alla riua del Lambro, Suigo, Albi, Cararo, Chanca, Meda, Mocarello, Marliano, da gli antichi detto, Marianum, ouero Manlianum, secondo alcuni, Verano, Incino, oue è la Pieue, detta di Incino. Pare ad alcuni che quiui fosse Licini forum, di cui dice Pli. nel 16. cap. del 3. lib. Orobiorum stirpis esse Comum atque Borgomum, & Licini forum, & aliquos circa populos auctor est Cato. Piu auanti euui Canago, Carenna, Monsular, Figino, Aroso. Et ne' colli Inuerigo, & presso alla Seuese Cantù da gli historici Moderni Canturium detto, Brena, Cernagio, Clorago, Noble, Fabrica, Alzato in Latino da alcuni detto Alciatum, sì come Alsiato. Vuole Andrea Alciato huomo eccellente in ciascuna generatione di lettere, che si dica Alciatum latinamente, et che fosse così detto da Alcato figliuolo di Partaone Re di Etolia, che condusse in questi luoghi molti habitatori. Il quale essendo ucciso da Enomano, per essere uno de gli innamorati d'Ippodamia, habitaua il suo genio circa la sepoltura, facendo danni assai a quelli che caualcauano per questi luoghi, di cui parla Pausania nel 6. lib. Fu questo luogo patria di Virginio Ruffo, detta da Cecilio Plin. nell'epistole Alsia. Seguita poi, Insimano, Matteorsan, in latino Mons orsanus, Parauisin, Monguzzo, dal Merula, & dal Corio nelle loro historie Moguntium detto. Onde par' à me errare quelli che dicono Monza, esser detta in latino Moguntium, imperò che questo castello è quello, che è detto Moguntium, come dimostra detto Merula. Ben' è uero, che'l detto Alciato Giureconsulto, dice parere a lui che si dee dire Mons acutus. Egliè questo castello presso al Lago di Pussiano, con Cuisam. Sopra il picciolo Lago di Serio euui Erba, et Creuena. Appare poi il ponte sopra il Lambro che entra nel Lago. Piu alto si uede il principio del detto Lambro sotto i monti del lago di Como, come è detto, ilqual entra nel Lago di Pussiane. Ritrouasi poi alla sinistra del Lambro (alquanto pero discosto) la città di Como, presso cui è il fiume Briza che sbocca nel lago di Como. Alla cui origine è Morbio, Canosso, & Vacallo. Ritornando al ponte di Leuco, & salendo alla sinistra del lago (detto di Leuco) talmente nominata quella ragunanza d'acqua, che quiui si uede, che esce del lago di Como in questo corno, piegandosi à Leuco, per il qual corre Adda, & poi anche esce (come è scritto) primieramente uedesi Mulgratone, & piu alto (che pare sì come una Penisola) Belasio al lago di Como, & scendēdo lungo la riua del detto uerso Como appare Nessio, et Caren, dipoi la Plimiana, la quale è una Fontana (talmente nominata da Pli. che quiui habitaua, come dicono gli habitatori del paese.) La quale per ciascuna hora cresce, & manca, come detto Plin. scriue nel 106. cap. del 2. lib. Salendo pur secondo la riua del detto incontrasi in Torno, già molto popolosa contrada ma mal trattata da i Comaschi gli anni passati, per nemicitie ch'haueano insieme. Poi fatta la pace fra Carlo V. Imperatore, & Francesco Sforza II. Duca di Milano, ha pigliato riposo, & così di mano in mano si sono gli habitatori ridotti a far suoi trafichi,

Molte cōtrade.
Alquante Terre
Pieue d'Incino secōdo alcuni forum Licini
Alzato.
Altre contrade.
Lago di Serio picciolo.
Como ci.
Belasio, Nesso, Fontana Pliniana.
Torno.

Parlaſca.

Como cit.

& mercatantie. Piu oltra uedeſi Parlaſcha contrada, illuſtrata da Gierolamo detto di Parlaſca dalla patria, dell'ordine de i Predicatori, huomo litterato, & prudente, già inquiſitore de gli heretici nella città di Bologna, ne' tempi de i noſtri padri. Si giunge poi alla città di Como, poſta ſopra il lago antidetto. La nomina Comum Strabone nel 4. & 5. libr. Plinio nella 9. Regione d'Italia nel 3. libro. Trogo nel 20. Catone, & Tolomeo, Ammian Marcellino nel 15. libr. & molti altri ſcrittori. Vuole Trogo che foſſe edificato da i Galli con Milano, Bergamo, Breſcia, Trento, Verona, & Vicenza. Ma ſono d'altra opinione Catone, & Plinio, dicendo che haueſſe origine, & principio inſieme con Bergamo, & il Foro di Licinio da gli Orobij, ò ſiano habitatori dell'Alpi, com'ho dimorato in Bergamo. coſi adunque dice Catone. Alpes omnes Italiæ Colonias fuiſſe Tuſcorum incolæ aſſentiunt, & ab his, uel ducibus, uel capitibus originum nomina gẽtibus, & locis indita, ut Rhetij, a Rheto rege lydorum, & Veronenſes, a uera Colonia Thuſca, Comenſes, a Fani Regijs Turrenis, a quibus uallis Volturrena, & Oſci, a quibus Oſcella. Dicono gli habitatori del paeſe che foſſero tutte l'Alpi d'Italia habitate da i Toſcani, & da quelli, ò da i Capitani, ò da i Capi dell'origini foſſero poſti nomi a i popoli, & etiandio à i luoghi, sì come i Reti, da Reto Re de i Lidi, furono addimandati i Veroneſi da Vera Colonia Toſca, i Comaſchi da i Turreni Regali, dal tempio da i quali fu nominata Valle Volturrena (oggidì Voltolina detta) & da gli Oſci, Oſcella. Io ſarei di opinione, che foſſe ſtata primieramente fabricata queſta Città da i Toſcani, & che foſſe una delle 12. Città fatte da loro di quà dall'Apennino (delle quali parla Liuio, Polibio, & Plinio) & che eſſendone ſcacciati i Toſcani da i Galli, (come ſouente è ſtato detto) la foſſe poi riſtorata, ò aggrandita da' detti Galli con Milano, & con quell'altre Città, ſecondo che dice Lilio, & Trogo; benche dicano che foſſero ediſicate da eſſi. Concioſia coſa che ſpeſſe uolte appreſſo gli ſcrittori antichi ſi ritroua queſto uerbo conſtruere, ò ſia edificare in uece d'aggrandire, ò riſtorare (come ſouente ſi è detto) & etiandio per condur nuoui habitatori. Coſi io dico, riſeruando però a ciaſcuno il ſuo giuditio. Ne' tempi di Strabone era queſta Città mediocre Colonia, cioè aſſai competentemente habitata, la quale eſſendo ſtata guaſtata da i Reti (onde haueano habitato nell'Alpi auanti anni 501) fu riſtorata da Gn. Pompeo Strabone padre del Magno Pompeo, & da L. Portio Catone Conſoli, auanti la natiuità del noſtro Seruator Gieſu Chriſto anni 86. Et ui conduſſero nuoui habitatori. Et parimente ui menò C. Scipione 3000. huomini ad habitarci, & Giulio Ceſare 5000. fra i quali furono 500. nobiliſſimi Greci, da lui fatti Cittadini d'eſſa, auuenga che poi non ui habitaſſero, pur ui laſciarono il nome alla città, Nuouo Como, cioè nuouamente riſtorata di nuoui habitatori. Ne fa memoria di queſta città Liuio nel 33. libro, dicendo che traſcorrendo i Boij il paeſe de i uicini popoli, incontinente paſsò Marcello il Pò, & conduſſe le legioni de i ſoldati nel territorio de i Comaſchi, oue ſi eran fermati gl'Inſubri armati, eſſendo in loro compagnia detti Comaſchi. Seguita Liuio narrando la glorioſa uittoria da Marcello, che hebbe d'detti Galli, & ſoggiunge che acquiſtata tanta uit

toria

toria,con grand'uccisione de' nemici,& saccheggiati i loro alloggiamenti, passò all'assedio di Como;il quale fra pochi giorni soggiugò. Credo che poi sempre fosse soggetta questa città al Romano Imperio,insino che fu seruata la maestà d'esso, la quale mancata fosse sottoposta a' Gotti, & a' Longobardi, insino che furono essi scacciati da Carlo Magno, & fatto prigione il loro Re Desiderio, & allora uenisse sotto la signoria di Carlo antidetto, il quale creò un Re d'Italia, onde fu fatto al detto Rè,& a' suoi successori,& poi sotto gl'Imperatori Germani, essendosi però drizzata in libertà sì come l'altre città d'Italia. Poi uenne sotto la signoria de i Milanesi, come dimostra Merula, & Corio nelle loro historie. Onde narrano la roina d'essa città, fatta d'Anselmo di Posterula Arciuescouo di Milano, ilqual uedendo non hauer uoluto elleggere il popolo Comasco un uescouo, secondo il suo uolere,doppo molte contentioni,uenne a Como con l'essercito,et tanto l'astrinse che fu forza a lui darsi (come scriue il Bursello nel trattato delle città d'Italia) ilquale hauendola ottenuta comandò a' cittadini,che di quindi si partissero, & passassero ad habitare ouunque li piacesse (etiandio ne i paesi circostanti) perche disponea di roinarlo. La onde gl'infelici cittadini con lagrime abbandonando la patria, si ridussero nelle circostanti Valli, & cominciarono a fabricare habitationi, & l'Arciuescouo roinò la città insino a' fondamenti, laqual'era posta sopra un'alto luogo. Et talmente fu trasportata questa nobil colonia del popolo Romano nel luogo oue hora si uede. Adunque roinata la città (come è detto) & di mano in mano edificādo i cittadini habitationi quiui ridussero dette habitationi in forma di città, come al presente appare, cioè à simiglianza dell'effigie d'un gambaro. La fu poi di mura intorniata dalla parte, ch'è uerso Milano, da Giouanni Visconte Arciuescouo, & signor di Milano, nel 1354. che fece altresì edificare il castel di Torre Ritonda. Fù il primo che s'insignorì d'essa città (de' suoi cittadini dico quanto però ho potuto ritrouare nel Corio) Lutero Rusca nel 1284. ò sia nel 88. secondo Merula nel 4. libro dell'historie de i Visconti. Vero è, che poi contradicendogli i Vitani,con aiuto di Martino Turriano,capitano de' Milanesi,fu scacciato pigliando la signoria di essa il detto Martino. Dopo poco ritornando i Rusconi,pigliò il primato Giordano. Ilquale anche egli scacciato con aiuto de' Vitani, se ne insignorì Filippo Turriano,nel 1263. Io ueggo gran diuersità di tempi fra questi scrittori, conciosia cosa che'l Merula dica in un modo,& Corio in un'altro,ò che siano corrotti i libri,ò che eglino habbino ritrouato diuersamente scritto,io non lo sò. Sia come si uoglia. Lascierò in arbitrio del prudente Lettore, di dar giuditio de' detti tempi. Ritrouo poi che nel 1327. pigliasse l'amministratione di essa città, Francesco Rusca,a cui successe nel 36. Franchino (secondo Corio nella terza parte dell'hist.) Costui diede la signoria della città, nel 38. ad Azzo Visconte. Et così rimase sotto i Visconti insino alla morte di Giouan Galeazzo I. Duca di Milano. Nel qual tempo drizzando il capo i Rusconi, di quindi scacciarono i Vitani, con grand'uccisione dell'una,& l'altra parte. Imperò che rimasero uccisi circa 800. huomini, tra i quali fu Baldessar Rusca capo de' Rusconi. Onde per tal cosa rima-

se la città meza roinata insieme co i Borghi. Ritornò poi sotto i Visconti, creato Duca di Milano Filippo Maria, Et talmẽte rimase insino ch'esso uisse, & dopo lui sotto Francesco Sforza, & Galeazzo suo figliuolo, & anche Gio. Galeazzo, cioè insino che Lodouico XII. Re di Francia s'insignorì di Milano. Et poi sempre fu a diuotione de' signori di Milano, ò fossero Re di Francia, ò Sforzeschi, ò Carlo V. Imperatore, sì come hora si ritroua. Patì questa città gran danno nel 1520. dall'essercito di Carlo Imperatore antidetto, per hauer riceuuto i Francesi, che fuggiuano dauanti a' Cesariani, i quali si eran quiui fortificati. Onde poi scacciati, fu saccheggiata da' detti Cesariani. Ella è nobile, & ricca città, & abbondantissima delle cose necessarie per il uiuer de i mortali. I cui cittadini sono molto industriosi a ragunar ricchezze. Ha dal mezo giorno, ameno, & fertile territorio, & dall'altro lato il lago, del quale poi parlerò. Li dierono gran nome molti illustri, & letterati huomini: de i quali fu Cecilio poeta, come dimostra Catullo con tal'epigrãma. Poetæ tenero meo sodalti, Velim Cæcilio papyre dicas, Veronã ueniat, noui relinquens Comi mœnia, Lariumq; litus. Nam quasdã uolo cogitationes Amici accipiat sui meiq;. Quare si sapiet uiam uorabit. Che fosse da Como detto Cecilio chiaramente altresì il dimostra una tauola di marmo quiui gli anni passati ritrouata, oue così si legge L. Cæcilus. L.F.Clio. IIII. Vir. A.P. Qui Testement, Suo Iis, XXXX. Municipeus Comensibus Legauit Quorũ Reditu Quotãnis per Neptunalia Oleum In campo, Et in Thermis, Et Balineis Omnibusq. Sunt Comi Populo præberetur. T.F.I. Et Plinio secondo trasse origine da questa città, che fece quel gran uolume della naturale historia, come dimostra Suetonio nel lib. de gli huomini illustri, auuenga che alquanti si affaticano di affermare che fosse Veronese. Onde io lascierò ad altri dare la sentenza di questa cosa. Ha dato gran nome a questa patria Benedetto Giouio, ornato di lettere greche, & latine, qual passò di questa uita poco tẽpo fà, con mestitia di tutta la sua città. Ora uiue Paolo Giouio, già fratello dell'antidetto, Vescouo di Nocera, eccellẽte scrittor d'historie, quale ha scritto le uite de' 12. Visconti, signori di Milano, la uita di Sforza, di Consaluo, Ferrando, di Ferdinando Marchese di Pescara, di Lione X. d'Adriano VI. di Pompeo Colonna Cardinale, l'Elogie di più illustri huomini, de' Turchi, de' Pasci, & l'historie de' suoi tempi. Descritta la città di Como, ci resta di parlar del lago al presente detto di Como, per esser posta essa città sopra la riua di quello. E' nominato questo da Antonino nell'Itin. Lacus Comacenus, & da Strab. nel 4. lib. da Catone ne i Frammenti, da Sempronio nella diuision d'Italia, & da Plin. in più capi del 2. & 3. libro, da Verg. nel 2. lib. della Georgica, & da Tolom. Lucus Larus. Dimostra la cagione di tal cognome, cioè di Lario, Catone, & Sempronio, dicendo che Lario significa prence, onde Lario lago, uuol dire prence de i laghi, conciosia cosa che gli Hetrusci addimandano un nobile prence, Larone, Larune, & Arune. Et pertanto è nominato il lago Lario, nella Regione Transpadana, i Laruni fiumi, le Larune colonie, & gli Aruni huomini, cioè nomini fiumi, nobili Colonie, & nobili huomini. Soggiunge Sempronio. Omnem Transpadanam Regionem Tusco-

Lago di Como.

rum prolem fuisse inter omnes auctores, conuenit, manentq; uestigia. Vrbs Mantua, lacus Hetrusca origine, dictus Larius, quo a patribus Volturrenis omnia ea loca principio possessa fuerunt usque Veronam. Hinc circe Larium lacum, a principibus dicta Vallis Volturrena. Le quai parole dichiarando Annio, dice. Sono nella Traspadana Regione il lago Lario, cioè Maggiore, o sia Prence de i laghi, non per la grandezza della quantità, ma per la nobiltà, perche quiui intorno habitauano i padri antichi Volturreni. Da i quali fu nominata la Valle Volturrena (al presente detta Voltollina, in uece di Volturrena) sopra cui ne' monti era Volturnia castello (come dimostra Biondo nel 8. lib. dell'hist.) dal qual fu chiamata detta Valle. Si diede detto castello di Volturnia a i Longobardi, essendo loro Re Agiolfo, come scriue Paolo Diacono nel 4. libr. dell'hist. de i Longobardi. Cosi giace detto lago. Ha il suo principio dal Settentrione, & scorre uerso al leuar del Sole nel tempo del uerno, & quiui fa duo braccia. De i quali un passa a Como fra il Mezo giorno, & l'Occidente, & l'altro guarda all'Oriente, ou'è Leuco, ond'esce Adda. E' la longhezza d'esso (secondo Strab. nel 4. lib.) 300. stadij, o siano 38. miglia, & la larghezza, 30. stadij o circa 4. miglia. Entra in esso l'antidetto fiume Adda, che scende dall'Alpi Retie (come sopra è detto) & passa sopra l'acqua del detto nuotando, come dice Plinio nel 2. lib. nel cap. 103. & chiaramente si uede, & poi a Leuco, esce fuori d'esso, & trascorre in giù insino che mette capo nel Pò. Di cui dice Faccio nel 5. Canto, del 3. lib. Dittamondo.

Volturnia cast.

Sito del Lago di como Lugezza del Lago Largezza Adda fiume.

Esperti erauamo de la Contrada
Doue Adda fa il suo lago, e stati a Como,
Che qual uà là sotto par che uada.

Cosi à disegnato questo lago da Angelo Milanese, secondo il riporto di Giulio de' Giulij da Canobio, dignissimo Giureconsulto, & curioso inuestigatore delle cose rare a me fatto. Egliè di lunghezza 60. miglia (secondo lui) che sarebbe quasi la metà piu di quello, che dice Strabone. Eglie ben uero che detto Angelo comincia la sua mira da Como, posta nel cantone del detto lago, nel principio, che risguarda a Milano, & trascorre alla punta di Belasio, onde fra Como, & detto Belasio, an noueransi uenti miglia. Al riscontro di Como da cinque miglia cuui Torno. Alzasi poi il lago alquanto nel fine. Se istende poi quella punta, che si uede, si come il fine di uno triangolo, & poi si stringe, & al fine a poco a poco allargandosi finisce a Leuco, di cui esce il fiume Adda, si uede la Valle, che sorre alla drittura di Porlezza, posta al fine del Lago di Lugano, di riscontro alla punta di Belasio, alquanto piu alto alla sinistra. Et in questo spatio mirando uerso Como, uedesi l'Abbatìa di Acqua fredda, talmente posta, che pare una Penisola. Di riscontro di Lugano per drittura, uedesi appresso Como, Valle, per la quale si passa al Chiasso, & a Porto. Et sopra il monte di Musso, & la Valle, che trascorre drittamente a Belinzona. Ristringesi poi il Lago per grande spatio, in tal maniera, che piu tosto pare un fiume che Lago. Onde quindi cominciando, piu oltra nauigare non si può per la moltitudine de i gran sassi, che quiui

Sito del Lago secõdo Angelo Milanese.

si ritrouano. Alla cui destra ueggonsi altissime rupi. Et più a basso, pur'à man dedestra, ui è la Voltollina. Per laquale (com'è dimostrato) scende il fiume Adda. In questi contorni appaiono alcuni uestigi d'una roinata città, posta in una pianura, non molto discosto dal Ponte di Leuco, che fu sommersa dall'acque; laquale (secondo alcuni) era il Foro di Licinio nominato da Plinio, benche altri dicono che fosse alla Pieue d'Incino, sia come si uoglia per hora. Questa è la descrittione di detto Angelo. Auenga che pare assai differenza fra la misura di Strabone, & questa di Angelo, nondimeno se ben consideraremo la misura di Strab. & di detto Angelo potremo conoscere che quello, solamente misura il lago, & non il detto stretto canale, che non si può nauigare, come misura Angelo. Onde poca differenza si uedrà fra essi in detta misura. Ne ha fatto un'altra descrittione Paolo Giouio con la figura, certamente cosa molto ingeniosa. Volendo seguitare la descrittione cominciata de i luoghi, che si ritrouano alla sinistra del detto lago, dico che uscendo fuori di Como, & salendo a man sinistra, lungo la riua di esso uedesi il fiume Presa, & poi Cernobio, & alquanto piu alto, Multrauasio, Vrio, Cartalaglio, Breno, Arzenio, Galbiano, Perlana fiume, Laua, Turre, Promontorio, Torre, Leno, & alquanto di sopra nel monte, Abbatia di Acqua Fredda, Grianto, oue si cauano nobilissimi uini, Menasio, & Nobiale. Quiui comincia una molto aspera, & stretta salita, meriteuolmente nominata Sasso Ranzo, presso cui euui un torrente, che sbocca nel lago. più oltre euui Acqua Seria, Arzonico, Cremia, et Pianello, oue si cauano belle pietre da fare le mole da macinare il grano. Scorgesi poi sopra l'alto, & aspro monte Musso, tanto nominato ne' nostri giorni, per l'opere fatte da Giouan Giacomo de' Medici Milanese. Il qual essendo quiui mandato da Francesco Sforza II. Duca di Milano per guardia del lago, se ne insignorì d'esso, & dopo molte prode opere fatte da lui, fu creato Marchese di detto castello da Antonio da Leua, capitano della militia di Carlo V. Imperatore, & Vice Rè di Milano. Essendo poi pacificato Francesco Sforza, con l'antidetto Imperatore si pacificò anch'egli con Frances. Sforza, restituendogli il detto castello con Leuco, come dissi. Quiui ritrouansi le Petrarezze di candido marmo. Caminando lungo la riua del lago, ritrouasi Dungo, & un torrente, che mette fine nel lago, & poi Grauidona, Domaso, & Giera, & Sorgo. Si stringe poi il lago, & talmente stretto fra alte rupi trascorre da otto miglia, insino alla foce del fiume Meira, che scende dall'alto monte di Adula, come innanzi è detto. Era altre uolte (come dissi) allo sboccare di detto fiume nel lago la Torre di Vologno, che fu quest'anni passati da i Grisoni roinata. Et qui comincia la Valle di Chiauenna della quale ne' Reti parlai. In questo lago, da Como 16. miglia discosto, di riscontro a Balbiano, uedesi l'Isola Comacina, cosi nominata da Paolo Diacono, nel 3. 4. & 6. libro dell'historie de i Longobardi. Oue molti Signori, & capitani, si conseruarono con loro famiglie, & suoi tesori in una fortezza, che quiui era. Fra i quali fu Gandolfo Duce di Bergamo Longobardo, & Francilione capitano de' Romani, come scriue detto Paolo Diacono, con Biondo nel quarto et 8. lib. dell'hist. Ilquale (essendo quiui fuggito con la moglie, & figliuoli, et con

Foro di Licino secõdo alcuni.

Pressa fiu.
Terre sügo la riua del Lago.
Perlana fi.

Musso ca.

Petrarezze de' marmi biãchi.
Dungo.
Grauidona
Altre ter.
Meira fiu.
Torre di Vologno.
Valle di chiauenna
Isola Comacina.

gran

g an tesori) sei mesi fu assediato da Antari Re de i Longobardi. Et mancandogli il uiuere si diede a patti. La onde si partì con la moglie, & figliuoli con le uesti necessarie solamente, & andò a Rauenna. Et rimasero tutte quelle ricchezze, & tesori ad Antari, che hauea detto Francilione ragunati di tutta la Gallia Cisalpina, cominciando da Adda, dal Pò, & dall'Alpi insino a Narnia. Non meno ui conseruarono i Longobardi quiui i loro tesori, di Francilione, si come in luogo sicurissimo. Vero è, che poi essendo per forza pigliato questo luogo da Ariperto Re de' detti Longobardi, fu da lui disfatto, come dimostra nel sesto libro Paolo soprascritto, con Biondo nel 10. lib. dell'histo. Si cauano di questo lago buoni, & saporiti pesci tra i quali ui sono belle, & grandi Trute. Presso al detto, & all'Alpi (secondo Plinio nel 29. cap. del 10. lib.) euui un molto diletteuole paese, tutto pien di uezzose herbette, oue mai per alcuna stagione passano le Cicogne. Lasciando il Lago, et ritornando giù al Pò, & passata la foce del Lambro, ritrouasi la bocca del fiume Tesino, per la quale entra nel Pò termine de gl'Insubri da questo lato, come è detto, & principio de i Libici, come si dimostrerà. Strabo nel 4. & 5. libr. lo nomina Ticinum, & parimente Plinio nel 15. & 18. capo del 3. lib. & Tolomeo, & Silio Italico nel 6. & 7. lib. & Liuio in più luoghi, tra i quali è nel 5. lib. oue scriue che fossero superati gli Hetrusci presso a questo fiume da i Galli, che erano passati in Italia con Belouesso, nel 21. narra che fecero i Romani un ponte sopra di esso, per combatter con Annibale, & che poi s'azzuffarono insieme presso detto fiume, & fu ferito il padre di Scipione (poi detto Africano) essendo difeso da lui che sarebbe stato morto. Et dal Plutarco nella uita del prefatto Scipione talmẽte è nominato.

Tesino fiu.

Ha principio esso fiume dal monte di Summa, hora nominato di San Gotardo, dal qual nasce il Rodano, Reno, & la Tosa tutti fiumi, ben però in diuersi luoghi i quali scendono, & trascorrono per diuersi paesi, come dimostra Domenico Macagno nella Corografia del lago Maggiore, & Egidio Tuscudo nel libro delle genti Alpine. Scende questo fiume dal detto monte uerso il Mezo giorno per i Leponti ni, frastrabocchenoli balci, & giunge a Belinzono fortissimo castello (di cui poi scriuerò) & quindi scendendo già molto grosso d'acqua (per molti fiumi, & torrenti ch'entrano in esso) sbocca nel lago Maggiore, & nuota sopra il lago, secondo che scriue Plinio nel 103. capo del 2. libro. & al fine esce del lago pieno di chiarissima acqua, & scorre per la campagna insino al Pò (oue entra) ma non con quel l'abbondanza de'acqua, con laquale esce del lago, per esserne instrati molti canali per irrigare i campi del paese. Tanta è la chiarezza di quest'acqua, che nel fondo d'essa, ancora che picciola cosa ui sia, chiaramente si uede. Della cui arena se ne trae argento, & oro. Produce etiandio nobili pesci, de i quali è il Temolo molto stimato. Non posso non poco marauigliarmi di Biondo dicendo nell'Italia, che scendendo questo fiume da i monti, oue ha la sua fontana, primieramente entra nel lago Sebuino (hora d'Iseo) auanti che sbocchi nel lago Verbano, o sia Maggiore; conciosia cosa che essendo molto discosto dal detto lago Sebuino, & esce il fiume Oglio di esso; non può esser uero questa. Sopra la foce del Ticino 4. miglia,

Origine del Tesino fi. Monte s. Gotardo

Pauia cit.

enui la città di Pauia, da gli antichi addimãdata Ticinum, come dimostra Strab. nel 5. libro, Plin. nella nona Regione, qual'è nell'Italia Transpadana, Cornelio Tacito nel 3. & 17. libro dell'histo. & Tolomeo. Diuersamente n'è parlato del principio di questa città da gli scrittori. Et prima dicono alcuni che la fu edificata da i Galli Boij, & Cenomani, che habitauano circa il corso del Ticino, & che hauendo gli dato principio ritrouarono la mattina, seguente istirpato tutto il fondamento che haueano fatto il giorno dauanti. Onde tutti conturbati (credendo questa cosa essere stata fatta da loro nemici per inuidia, che habitauano oltre il Pò) non sapeano che fare. Et essendo in questo pensiero, apparue una uenerabile persona a Ticino, huomo saggio, & prudente dimostrandogli una carta nella quale erano tre N. disegnate, le quali dimostrate, incontinente disparue. Narrata la cosa a gli huomini da Ticino, ciascuno si sforzaua d'interpretarla a suo modo: al fine la fu così interpretata la prima N, Nido, la seconda, N, de i Nidi, la terza N, Non sarà edificato. Onde disperati quegli, & uolendo lasciare la cominciata impresa, gli fu uietato da uno con tale interpretatione. La prima N. significa Niniue città Magna, la seconda N, Nido, la terza N, de i Nidi, guai a quello, che per forza la soggiugarà. Così scriue il Bursello hauer ritrouato in alcune Croniche di Pauia. Altri Cronichisti scriuono, che essendo tanto accresciuti i Boij, & Cenomani in Milano, che non ui poteano capire passarono eglino quiui, & edificarono questa città, nominandola Ticino dal fiume, sopra ilquale fabricarono, dopo la ristoratione di Milano 60. anni (& altri dicono di dieci.) Par che Eutropio uoglia che la fosse fondata da gli Insubri, & Boij. Dice il Bursello, che forse si potrebbono talmente intendere le parole di Eutropio, che habitando insieme detti popoli, la fabricassero di compagnia Etiandio Miletto scriue, che fosse fatta da i Boij Galli, & Paolo Diacono da i Galli, insieme con Milano, Bergamo, & Brescia, non specificando da quai Galli. Strabone altre cose da narrare della fondatione di questa città, ma perche paiono à me di poca autorità, & di poca istimatione, non altrimenti le descriuerò. Vole Plinio che la fosse edificata da i Leui, & Marici non molto dal Pò discosto. che popoli fossero questi, sforzasi di dimostrarlo Rafael Volat. nel 5. lib. della Geografia, dicendo, che fossero Galli. Inuero se noi uogliamo ben considerar le parole di Plin. nel 16. capo del 3. lib. diremo che fossero Liguri, detti Leui, & Marici. Così dice Plinio, Nouaria ex Vertamacoris Vocontionum, hodieq; pagus, non (ut Cato existimat) Ligurem, ex quibus, Leuij, & Marici condidere Ticinum, non procul à Pado. Parimente Liuio nel 5. li. espressamẽte dimostra che fossero Liguri i Leuij, quando dice. Seguitarono i Galli, che scesero nell'Italia, i Cenomani, benche dica il corrotto testo i Germani, che prima passarono con Elitouio loro capitano, con cõsentimento di Beloueso capitano de i Galli, & fermarsi, oue hora è Brescia, & Verona. Dopo i Saluij, anche eglino uennero, et pigliarono il loro alloggiamento presso l'Apennino, uicino all'antica gente de i Leuij Liguri, i quali habitauano circa il fiume Ticino. Onde per le parole di Plinio, pare a me che la fosse fondata da' detti Leuij, & Marici Liguri. Et fosse forse poi ristorata, o aggrandita da i Boij, & Insubri,

Galli

Galli, come dice Paolo Diacono, & Eutropio. Variamente è scritto da cui ella fosse nominata Pauia. Vuole Luitprãdo historico che la fosse talmẽte detta da Pape, che significa una cosa marauigliosa, per esser quella marauigliosamẽte abbondãte delle cose necessarie per il uiuere de' mortali. Altri dicono che acquistasse tal nome, con una certa etimologia, si come al padre pietosa. Anche scriuono altri, che fosse così addimandata da Papirio nipote del Re di Frãcia, che passò nell'Italia nel 704. & s'insignorì d'essa città, & che per le sue eccellenti uirtù, la fosse così nominata dal suo nome, da i Cittadini, in sua memoria. Io lascierò in libertà ciascun di credere quel che gli parera di tal opinioni. Quanto à questa ultima openione, pare a me totalmente che la sia senza fondamento, concio fosse cosa che nel 704. haueano la signoria di tutta la Gallia Transpadana, cõ quasi tutto il resto d'Italia i Longobardi, tenendo il seggio i loro Rè in questa città (come chiaramente si può uedere nell'histodie di Paolo Diacono, & d'altri scrittori) oue dimorarono insino all'anno 800. & piu quando passò Carlo Magno nell'Italia, & fece prigione il Re Desiderio qui in Pauia. oltre di ciò, non ritrouo, dico in scrittore autentico, che Carlo Magno, quando anche uolesse dire alcuno essere stato difetto nella supputation de i tempi, lasciasse, o mandasse nell'Italia alcun capitano, ò comissario, come uogliamo dire, nominato Papirio. Vero è, che fece Re d'Italia Pipino suo figliuolo, & poi Bernardono suo nipote. Sia come si uoglia. Dice Biondo nella sua Italia, che non pare a lui che fosse edificata questa città ne' tempi della seconda guerra Punica, ò sia de' Cartaginesi, quando passò Annibale nell'Italia contra Romani, imperò che se la fosse stata in essere allora, ne hauerebbe fatto mentione Liuio, narrando la battaglia fatta uicino al fiume Ticino, oue fu ferito Cornelio Scipione padre di Scipione, poi detto Africano, nel 21. libro. Et pur più oltre dice esso Biondo, che se la fosse stata in piedi allora non haurebbono fatto i Romani il ponte sopra il Ticino, & quando ancora l'hauessero fatto, non haurebbono fatto il Castello per guardia di quello. Et altresi dice, che i Romani, se la città fosse stata allora, si sarebbono fortificati in essa. Io così risponderei, che se ben Liuio non fa memoria di questa città, non però si dee dire, adunque non era. Vedemo che esso lascia di descriuere molte altre città, & luoghi, quali erano in questi contorni, per non essere al suo proposito non essendogli fatto alcuna cosa degna da notare. Quanto alla fabrica del ponte, così risponderei. O che non era alcun ponte sopra il Tesino in quei tempi presso la città, ouero se ui era, non era al proposito de i Romani. Veggiamo molte città essere uicine a i fiumi, & non essergli ponti, da potergli passare, sì come a Piacenza a Cremona, & ad altri luoghi, presso al Pò, & souente sono i ponti sopra i fiumi, che non sono al propositto di passare in ogni parte. Al Castello nominato da Liuio per guardia di quello: Dico che forse era tanto lontano il ponte dalla città, che ui bisogna fare un luogo forte per guardia di esso. Che i Romani si sarebbono fortificati nella città, se la ui fosse stata. Così si può sodisfare, che Romoni non voleano mantener tanti luoghi senza bisogno, & che li bastaua allora resistere, che Annibale non passasse più auanti. Etiandio si potrebbe rispon-

dere, che questa città fosse picciola, ò di poco momento, ò forse meza disfatta, & priua di habitatori. Onde parue minore spesa a' Romani a far detto ponte col Castelletto, per guardia di esso, che forticare questa, & perdere tempo a fortificarla, & à fornirla delle cose necessarie. Ho detto la mia opinione, et ne aspetterò una migliore. Cosa altra antica non ritrouo di questa città insino a' tempi di Attila Re degli Vnni, dal quale ella fu saccheggiata, come dimostra Paolo Diacono nel 15. li. dell'historie, & Platina nella uita di Lione I. Papa. Fu poi ristorata, & fortificata talmente, che quiui si ritirò Oresto Patritio padre di Augustulo; oue fu assediato da Odoacro Re de gli Eruli. Il quale la pigliò per forza, & uccise detto Oresto con tutti i cittadini, & poi saccheggiò la città, la bruciò, & li gettò a terra le mura, come narra Biondo nel 2. lib. dell'hist. Era per interuenirli simil disauentura, doppo 120. anni, hauendo fatto uoto Alboino Re de' Longobardi di roinarla, per esserui stato oltre tre anni in assedio, se non li cascaua sotto il cauallo, nell'entrare della città. Il quale non lo potendo far leuare in piedi, ad esortatione d'un de i suoi capitani, riuocando il crudel uoto, incontinente senza male alcuno drizzandosi il cauallo, entrò nella città, non ui usando crudeltà alcuna. Onde quella fu salua. Cosi scriue Paolo Diacono nel 2. lib. dell'hist. de i Longobardi, & Biondo. Fu poi ella soggetta a' Longobardi insino che fu fatto prigione Desiderio loro Rè, da Carlo Magno. Onde quiui haueano posto il loro seggio il Re, & ui haueano fatto molti sontuosi edificij, come chiaramente dimostra Paolo Diacono nel 4. li. dell'histo. de' detti Longobardi. Tra i quali fu il monasterio di S. Agata, edificato da Pretarij, & dalla Reina Teodolena, la chiesa di Santa Maria dalle Pertiche, & dal Re Luitprando il Monasterio di S. Pietro in Cielo Aureo, oue riposa il uenerabil corpo di S. Agostino, che l'hauea quiui fatto portar di Sardegna, & etiandio il monasterio di S. Anastagio martire & dalla Reina Condiberta, la chiesa di S. Giouanni Battista, & da Pietro Vescouo, cõsobrino di Luitprando, la chiesa di S. Sabina. Furono fatti molt'altri nobili edificij quiui, da' detti Longobardi, che sarei molto lungo in descriuerli, de i quali ne fa memoria detto Paolo Diacono, & il Corio nella prima parte dell'hist. Milanesi, & Giacomo Gualla, scrittore Pauese dell'antichità di essa città. Habitarono etiandio i Re de' Gotti quiui, auanti detti Longobardi per l'amenita, & dolcezza dell'aria, che quiui si ritroua. Soggiugati i Lõgobardi, & fatto prigione Desiderio loro Re da Carlo Magno, rimase Pauia sotto i Re d'Italia, insino al tempo di Stefano VII. Papa. Nel qual tẽpo, usurpando l'Imperio d'Italia Ridolfo Borgognono, passarono nell'Italia gl'Vngheri (essendo loro capitano Salardo) & l'assediarono, difendẽdosi ualorosamẽte i cittadini. Nõdimeno la fù però brucciata; perche essendo le habitationi di legne, & hauendoui tirato gli Vngheri le saette col fuoco, & q̃llo accendendosi ne gli edificij, talmente la bruciò. cosi dice Luitprãdo Leuita, nel 3. li. dell'hist. bẽche altri dicono che la fosse per forza pigliata, & saccheggiata, & uccisi i citttadini, le quai cose nega detto Luitprãdo. La fu poi soggetta ad Vgone di Arli, a' Berengarij, & ad Alberto, tutti Re d'Italia, insin' alla creatione d'Ottone I. Imperato. Ilqual passò di Germania nell'

Italia

Italia, con 50000. combattenti, addimandato da i popoli Italiani, che cercauano d'essere liberati dalla tirrannia de' detti Berengarij, & di Adalberto, & hauendoli scacciati liberò di carcere Alunda, ò sia Adleida (secondo Luitprando, & Giacomo Vuimpfelingio nelle loro historie) già consorte di Lateri figliuol d'Vgone d'Arli sopra nominato, alla quale apparteneua la signoria di Pauia; & la pigliò per moglie. Et per tanto comineiò alquanto a pigliar ristoro Italia doppo tanti trauagli, & afflittioni, ch'hauea patito sotto di tanti tiranni, quali haueano usurpato l'Imperio di essa. Fu poi sotto l'Imperio Ro. gouernandosi però da se istessa in libertà, al modo, che si gouernauano l'altre città d'Italia. Nel qual tempo alcuna uolta drizzando il capo alcuni cittadini (sotto color di uolerla conseruare in libertà) s'insignorirono di essa. Vero è, che desiderando i cittadini di mantenerla in libertà, si dierono a Filippo Arciuescouo di Rauenna legato della chiesa R. nell'anno di Christo 1259. secondo Biondo nel 18. libr. dell'hist. Dopo alcun tempo se ne insignorì Gottifredi Languscο, suo cittadino, ne' giorni di Napo Turriano signor di Milano nel 1274. Così scriue Merula nel quinto libro delle historie de i Visconti. Dice Corio che era nominato costui Guiscardo. Veciso detto Gottifredi, che era stato fatto prigione nella battaglia, per comissione del prefato Napo, successe nella tirannia Filippone Languisco, secondo il Merula nel 6. libro, Poi nell'anno 1306. scacciato Filippone dal popolo, fu da quello creato Prencipe della città, Giouanni Beccaria, a cui successe Manfredi. Et nel 1343. fu eletto dal popolo, Castellino Beccaria. Così scriue Corio nella terza parte dell'historie. Ritornò poi Filippone Languisco, & si mantenne nella tirannia, secondo Merula nell'ottauo libr. insino che'l fu fatto prigione da Galeazzo figliuolo di Matteo Visconte nella battaglia, fatta uicino a Piacenza. Fatto prigione quello, fu assediata Pauia da Lodouico, et Stefano Visconti, difendendola Rizzardino, figliuolo di Filippone. al fine egli fu uceiso con molti altri nobili cittadini, & fatti prigioni Antonio, & Guidetto figliuoli di Guidone, et i cittadini, si dierono a Matteo Visconte, come scriue Merula nel 9. libro. Fu poi sotto l'Imperio de i Visconti, eccetto ne' tempi di Galeazzo II. dal quale si ribellò, ma poco tempo ui stette, imperò che nel 1359. ritornò al detto Galeazzo, secondo Corio nella terza parte dell'histor. Onde Galeazzo ui edificò un castello, & ui fece il ponte sopra il Tesino, & istrasse un canale d'acqua del detto fiume, et il condusse a Milano. Cõsignò doppo la morte di Galeazzo, Bernabò Visconte, questa città a Giouan Galeazzo, creãdolo Conte di essa. Questo magnanimo Signore ui fece molti sontuosi edifici, & la congiunse con lo stato di Milano, hauendo incarcerato Bernabò suo barba sopranominato. Fu poi sempre sotto i signori di Milano, tanto ne' tempi de i Visconti, quanto de gli Sforzeschi, & de i Re di Francia, insino che passò all'altra uita Francesco Sforza I. Duca di Milano. Onde ne uenne sotto Carlo V. Imperatore con tutto il Ducato di Milano. Quiui fu fatto prigione Francesco I. Re di Francia (essendo gli cascato sotto il cauallo) da Carlo della Noia Vice Re di Napoli, & capitano dell'essercito di Carlo Imperatore col Re di Nauarra, & con la maggior parte de i

Signori

Signori ch'hauea detto Re in compagnia, assediando questa città, nell'anno 1525. nel giorno di S. Mattia, & ella essendo stata ualorosamante difesa da Antonio da Leua Spagnuolo. Fu poi pigliata nel 1527. da Odetto da Leutrecco capitano del l'essercito del detto Re Francesco, & uendetta saccheggiata, & mezo roinata. Dipoi essendo fra pochi giorni ripigliata da Antonio da Leua, & alquanto ristorata l'anno seguenne, passando nell'Italia il Conte di S. Paolo mandato dal Re Francesco, con giusto essercito l'assediò, & per forza la soggiugò, & la saccheggiò, & per maggior parte la roinò, com'io uidi; ritornando di Bertagna, et la uiddi talmente desolata, che pochi habitatori u'erano. Giaceano gli edificij chi mezi roinati, et chi totalmente, ch'era gran cõpassione a uederla. poi sotto Frãcesco Sforza II. fatta la pace fra esso, & Carlo Imperatore a Boiogna, cominciò un poco ad esser ristorata. Et così di mano in mano si ristora da quei cittadini, che sono rimasi dopo tante calamità. Si uede il castello fatto da Giouan Galeazzo Visconte oue era la pretiosa libraria, che è mezo disfatto. Euui quell'artificiosa sepoltura di marmo, oue si deono riporre l'ossa di S. Agostino, ma nõ è finita. Vedesi etiandio quiui quel la statua di Bronzo, detta Regisole, di cui così scriue Corio nella prima parte dell'historie, & nell'anno del Signore 505. Anastasio imperando, hauendo finalmente ucciso Teodorico, & in tutto debellato Odoacro, intieramente otterne l'Imperio d'Italia. Onde la sua sede statuì a Rauenna. Ho ritrouato che iui a sua similitudine per arte magica sopra una Colonna, fece fare un'eneo cauallo con un milite sopra, & nominollo Re del Sole. Quale il magnanimo Carlo in tutto hauendo ottenuto il Reame de i Longobardi, & soggiugato l'Italia uolendo isportare in Francia, la fece condur à Pauia, doue infermandosi Carlo, fin'al presente, ui è restata. Poi corrotto il uocabolo, è detto Regiasole. Ma altrimenti dice Merula nel nono. lib. dell'hist. Et scriue che questa antica imagine par simile all'imagine d'Antonino Pio, si come si può paragonare per i lineamenti della faccia, dalla forma del naso, della bocca, della barba, & dell'habito militare, del quale ella è uestita, si come si ueggono le figure fatte nelle medaglie, rappresentando detto Antonino. Suggiunge etiandio hauer ritrouato in alcune Croniche esser quella la figura d'Odoacro Re de i Gotti, che poi fu portata da Rauenna quiui, si come spoglie della soggiugata città, come parimente dice Platina nella uita di Gregorio II. Papa. Penso sia in errore Merula dicendo hauer ritrouato essere quest'à la effigie di Odoacro Re de i Gotti, conciosia cosa che Odoacro non fu Re de' Gotti, ma de gli Eruli, onde credo, che uoglia dire di Teodorico Re de'Gotti. Questa imagine nel 1528. fu tolta da Cosmo di Magna Rauennate, animosissimo soldato, che era co i Francesi, et fu il primo che per le mura entrasse nella città, & essendo pigliata Pauia per forza (com'è detto) & posta in naue per condurla a Rauenna per il Tesino, et poi per il Pò, sì come cosa che altre uolte era stata a loro tolta; & conducendola per il Pò, la fece pigliar Francesco Sforza II. & condurla nel castello di Cremona, & poi a Pauia, oue hora giace. Quiui a Pauia è lo studio generale posto da Carlo 4. Imperatore nel 1361. a' prieghi di Galeazzo 2. & di Bernabò Visconte, signo-

ri di

ri di Milano. Cosi scriue Corio. Ha questa città buono, & fertile territorio, del quale se ne caua abbondantissimamente tutto quel che è necessario per i mortali, cioè frumento, con altre biade, uino, & saporiti frutti. Et tanto è produceuole delle cose per il bisogno de gli huomini, che si dice essere il giardino di Milano, perche non solamente il soccorre delle cose necessarie, ma ancora delle cose deliciose, & parimente quasi d'ogni specie di saluaticine, & non meno d'uccelli, di buoni pesci, & di simili altre cose per l'uso dell'huomo, che sarei lungo in descriuerle. Talmente parla Faccio de gli Vberti di questa città nel 5. del 3. lib. Dittamondo.

> Ma qui ritorno allo nostro camino
> Come quel giorno giungemo a Pauia
> Doue giace Boetio, & Agostino.

Ha prodotto Pauia molti huomini illustri, de' quali fu Gio. 18. Papa huomo molto uirtuoso, secondo Biondo, & Platina, Tesoro Beccaria, Abbate di Valle Ombrosa, martirizato in Fiorenza, come dimostra il Volaterrano nel 21. lib. de' Comentari Vrbani, Enodio eccellente poeta nacque in q̃sta patria, cõ Antonio Guarnero dignissimo medico, & Luitprando Leuita scrittore dell'historie de' suoi tempi, Cato sacco, Silano Negro, & Lanfranco, tutti celeberrimi Giureconsulti, Giacomo Gallia Giureconsulto, il quale anco compose un'operetta dell'antichità di essa sua patria. Son usciti altri degni huomini di questa nobil patria, che sarei molto lungo in rammentarli. Sopra Pauia uedesi Mirabello, & Cretosa, certamente opera di non minore spessa, che d'artificio, cominciata da Giouanni Galeazzo Visconte I. Duca di Milano, nella cui sontuosissima chiesa è sepolto. Et quiui uedesi la sua uera effigie in marmo espressa, intorno cui euui il Barco, in latino Leporarium detto, ch'è una muraglia di uenti miglia condotta in quadro, oue sono campi arati, prati, & selue, nel qual si conseruano assai animali seluaggi, si come Lepri, Caprioli, Cerui, Diani, et altri simili animali per la cacciagione. Fu fatta tãta opera dal detto Gio. Galeazzo. Ora in piu luoghi appaiono le mura roinate. Et non ui si ritrouano piu tanti animali, Passato il Barco si scorge Mandrino, Vidigulfi, & lungo il Ticinello alla sinistra, Metuno. Passato il Ticinello, euui Cauagnera, Sician, Campo Morto, Basili, Figenaschi, Ferrabò, Bisson, Moirago, Cassin, Assago, Bazzaello, Barriano. Scendendo al Ticinello a man destra d'esso, appare Chiarella & poi Binasco buono, & popoloso castello, in latino secondo il detto Alciato detto ad Bacinas, & secondo altri, Binæ. Quiui ha un molto magnifico palagio, il prefato Andrea Alciato. Piu auanti si uede S. Nuouo, Caizzan, Sportan, S. Giacomo, Intercisò, & Rouido. Ritornãdo al Ticinello, euui la Rosa, Benda, Vignan, Vermezzo. Seguitãdo poi lungo il Nauilio, che passa da Abia Grasso, & scorre a Milano, passato un canale d'acqua, appar Zelo, Cado, Gazzano, ou'è un ponte sopra detto Nauilio. Poi euui Bonirola, Terzano, Corsico, & poi si uede la gran città di Milano, Mediolanum la nomina Strabone, Catone, Polibio, Liuio, Trogo, Cornelio Tacito nel 17. lib. Ammiano Marcellino nel 15. lib. Antonino nell'Itinerario, Plutarco nella uita di Marcello, Procopio nel 2. lib. nell'hist. de i Gotti, con

Mirabello certosa di Pauia.
Barco.

Alquante terre.

Binasco cast.

Alcune cõtrade.

Milano ci.

molti altri nobili scrittori. Circa la cui edificatione, diuerse sono le opinioni. Scriuono alcuni, secondo ch'io ho ritrouato in tre antichißime Croniche di questa città, & di Lodi, che dopo l'vniuersal diluuio della terra, paßò di Scithia in questo continente di terra (hora Italia addimandato) Tubal figliuolo di Giafet, di Noe figliuolo, & pigliò tutto quel paese, che si ritroua esser fra Taranto, & il Pò con tutta q̄sta amena, & piaceuole pianura, che si ritroua a man destra del Pò, insino all'Alpi di Ligone, & di Vessione. Et quiui habitando, uisse 197. anni, trasse della moglie 90. figliuoli, fra maschi, & femine. De i quali ne uide uscir 13. mila, & 700. nipoti. Ai quali consignò, & diuise tutto detto paese da Taranto al Pò, insino all'Alpi antidette. Vero è, che aggradendogli questa bella cāpagna (poi Gallia Transpadana addimādata, & al presente Lōbardia di là dal Pò) ui cominciò a fare alcune casuzze in forma d'una cōtrada nominandola Subria. Mācato Tubal, rimase in suo luogo Massappo suo nipote, che accrescè molto questa contrada, & la intorniò di mura addimandandola da se Messapia. Ma non puote però tanto fare, che istinguesse il primo nome, anzi parea, che quanto più s'affaticasse d'istinguerlo, tanto piu accrescesse. Benche dica Merula nel 1. lib. dell'hist. de' Visconti esser questa narratione di poco fondamento, pur se uorremo sottilmente considerar quel che dicono gli antichi, & autentici scrittori, non totalmēte la risutaremo, nè ancora a tutte gli daremo fede, come più in giù dimostrerò. Poi soggiungono l'antidette croniche, che essendo cresciuti di popolo questi paesi dopo molto tempo passando di quà dall'Apennino i Toscani soggiugarono ogni cosa, eccetto che Subria, la quale, etiādio dopo molte battaglie, la ottennero per forza. Onde uccisero tutti gli habitatori di essa, & poi che l'hebbero saccheggiata, l'abbruciarono. Che i Toscani passassero di quà dall'Apennino, & anche di quà dal Pò, & acquistassero tutti questi luoghi, più uolte l'ho dimostrato con autorità di Catone, Sempronio, Strab. Polibio, Plin. Liuio, & Trogo, & etiandio che lungamente ui habitassero insino al passaggio di Belloueso nipote di Ambigato Re de' Galli Celti, & che quindi da lui scacciati, dopo la rotta a loro data presso il Tesino, non molto discosto da Insubria, cantrada, pigliando detti Galli buono augurio, & presaggio, et che quiui edificassero Milano, come narra Liuio nel 5. lib. Onde non par disconueneuole quello che dicono l'antidette Croniche della contrada Subria, & de' Toscani, che venissero in questi paesi, & se ne insignorissero, da quel che dice Liu. con quei altri scrittori. Quanto a questo nome di Mediolano, cioè perche cosi fosse detta questa città, uarie sono le opinioni. Sono alcuni che dicono, che talmente fu nominata per essere posta fra due lame, ò siano due fiumi, cioè Adda, & Tesino. Altri scriuono che tal nome gli fu imposto da Belloueso per comandamento de gli Dei, hauendogli fatto intendere che douesse fare una città, oue ritrouasse una Scrofa meza nera, & meza bianca, che hauesse la lana sopra le spalle. Onde ritornandola quiui la fece nominandola Mediolano, si come meza lana. Catone dice che traesse il nome di Olano primieramēte, da Olano capitano de' Toscani, chi fu il primo à fermarsi quiui con gl'Orobij, che cosi s'addimandaua, & che poi quindi scacciati i Toscani da Medo

Subria.

Mesapia.

Belouese.

Capitano

Capitano de' Galli Insubri, & hauendo aggrandito q̄sta città, ch'era una contrada, metteße auanti il nome Olano, il suo nome Medo, & così ne risultasse Mediolano. Il dotto Andrea Alciato, dice circa questo nome, così. Edificarono questa città i Biturgi, & Edui, secondo che scriue Liuio, onde ciascun d'eßi gli diede l'arma sua, i Bituricesi un Montone, ch'è la loro insegna, & gli Edui, una Porca. Onde di queste due insegne ne composero una, cioè disegnando una porca lanata, et così per tal ragione nominarono la città Mediolano, perche in lingua Celtica antica Medel uuol dire Polzella, onde ancora in Germania è la città Medelborg, detta dalla medesima ragione, & Lano, significa terra, & paese, la dissero adunque Terra della Polzella, cioè di Minerua, laquale iui si adoraua con gran cerimonie, come etiandio scriue Polibio, & il suo tempio per la fede Christiana, fu poi distrutto & edificato un'altro consecrato al nome di S. Tecla laqual in quei tempi era in grandissima ueneratione delle sante uergini, come scriue Girolamo nella Cronica d'Eusebio, onde detto Alciato fece l'infrascritto Epigramma, che hora si ritroua nel 2. lib. de gli Emblemi suoi per questa cosa.

Biturgi. Edui.

Terra della polzella, cioè di Minerua.

Bituricis ueruex, Heduis dat secula signum.
His populis patriæ debita origo mea est.
Quam Mediolanum sacram dixere puellæ
Terram, nam uetus hoc Gallica lingua sonat.
Culta Minerua fuit, nunc est ubi numine Tecla
Mutato matris uirginis ante domum.
Laniger huic signum suis est, animalq; biforme
Acribus hanc setis, lanitio inde leui.

Sonò altre opinioni circa la impositione del nome di questa città, che sarei molto lungo in descriuerle. Onde io le lascierò, massimamente considerando esser di poca autorità, & forse di manco uerità. Io crederei che fosse stato imposto ad essa questo nome di Mediolano da' Galli, o fosse per comandamento de gli Dei, ouero per le loro insegne. sia come si uoglia, etiandio nota Claudiano il simile quando dice.

Continuo sublime volans ad mœnia Gallis
Condita Lenigeræ suis ostentantia pellem
Peruenit, aduentu ueneris spissata recedunt
Nubila, rarescunt puris aquilonibus Alpes.

Era questa città auanti la uenuta di Bellouese, una contrada, com'è detto, nominata Subria, come possiamo conoscer da Liuio, & da Strab. Ilqual dice nel 5. libro. Insubres hac in ætate sunt qui Mediolanum metropolim habent. Ea quidem pridem, uicus erat. Omnes enim uicatim habitabant. Hac uero tempestate eximiæ dignitatis trans Padum ciuitas est, quodãmodo Alpibus finitima. Ora essendo uenuto qui Bellouesо di Gallia, hauendone scacciato i Toscani, aggrandì q̄sta contrada, & molto la magnificò, & da' detti Galli fu Mediolano nominato, com'è detto. Onde Liuio, & Trogo dicono che la fu edificata da i Galli, cioè aggrandita, conciosia cosa che piu uolte è detto, che souente usano gli scrittori questo uocabolo de

Subria cit.

edificare in uece di ristorare, & di aggrãdire, & che la fosse una contrada, l'habbiamo dimostrato con autorità di Strabone. Narrano l'antidette croniche la fabrica che ui fece Bellouesо co i Galli à parte a parte. Et dicono che ui fece una muraglia larga 24. piedi, & alta 64. & circondaua, & serraua dentro tutto l'ambito della città, facendoui 130. torri in essa muraglia di smisurata grossezze, & altezza, delle quali n'erano sei porte principali. Et ciò fu fatto d'anni 270. auanti che scendesse nell'Italia Breno Re di Sueui, & Vngheri secondo Merula nel 1. li. de ll'histo. de' Viscõti. Narrano poi dette croniche assai altri edifici, lequali dicono che facesse il prefato Bellouesо, che io lasciò ad altri scriuere. Soggiungono che hauendo quello fatto talmente questa fabrica, si fece nominare Re di questi paesi, oue signoreggiò 40. anni. Nel qual tempo i Galli da lui condotti nell'Italia ristorarono, & aggrandirono molti luoghi, & città in questa Regione, & anche in altre. Mancando Bellouesо, li successe in signoria Segouese suo figliuolo huomo prode nell'armi, d'anni 700. auanti che'l figliuolo di Dio al mondo incarnato apparesse, secondo una Cronica, ma secondo un'altro di 644. hauendo tenuto la signoria, non solamente di questa Regione, ma anche di tutta la Gallia Cisalpina, anni 58. passò di questa uita, lasciando suo successore nel Regno Brunesedo, o sia Bruniesuido suo figliuolo. Il qual tenne l'Imperio di Milano, & de gli altri luoghi della Gallia Cisalpina 51. anno, o siano 70. secondo altri. Regnando costui con gran felicità scese nell'Italia Breno Re de' Sueui, & Vngheri con grand'essercito, contra il qual passo Brunisedo con gran compagnia d'armati, & azzuffati insieme dopo lunga battaglia rimase debellato Breno. Il qual fuggendo ne' suoi paesi ragunò poi un grosso essercito, dicono di 400000 persone, & ritornò nell'Italia, & passò à Milano, & uccise Brunisedo, & poi andò a Roma, & fu superato da' Rom. come dimostra Liuio che fu innanzi l'auuenimento del nostro S. Giesu Christo 516. anni. Dopò la partita di Breno, accrescè Milano tanto in moltitudine di popolo, quanto di ricchezze. Onde era chiamato Metropoli, o sia capo di tutto questo paese, come dice Polibio nel secondo libro, Strabone, & Plutarco nella uita di M. Marcello. Non deono parere in tutto le sopradette cose fuori di uerità, perche souente Liuio narra le battaglie fatte fra i Romani, & Galli Insubri, & parimente Polibio che teneuano la signoria di gran parte d'Italia. Onde si dee credere, che hauessero i popoli i suoi signori, & Capitani, & anche Rè, da chi fossero gouernati. Et cosi non dee parere in tutto fauola quel che narrano dette Croniche, di quei Rè, de i quali ho fatto memoria. Questo hò uoluto scriuere, perche sono alcuni che totalmente si fanno beffe di dette Croniche. Ritornãdo alla principiata narratione, essendo adunque Milano con gran parte della Gallia Transpadana da' Galli Insubri posseduto, fu mandato M. Marcello, & C. Cornelio Consoli da i Romani contra di quelli, de quali era Re Virodomaro. Et azzuffati insieme, fu ucciso detto da M. Marcello. Le cui spoglie opime consecro Marcello à Gioue Feretrio, & cosi soggiugò Milano capo de gli Insubri, come scriue Polibio nel secondo libro, Liuio nel uentesimo, & Plutarco nella uita di detto Marcello. Narrano anco dette Croni-

che

che assai cose, che in uero sono fauole, sì come che Milano fosse roinato da Annibale, che mai non ui fu, & che fosse ristorato da Marcello, & che detto Marcello ui fece tanti sontuosi edifici, & che qui lungo tempo dimorò, & al fine ui morì, & ui fu sepolto. Queste sono chiaramente fauole: concio fosse cosa, che soggiugato Milan, Marcello ritornò a Roma a trionfare de gl'Insubri, & presentò le spoglie optime di Virodomaro a Gioue Feretrio in Campidoglio. Dipoi fu mandato in Sicilia dal Senato, & dopo la rotta di Canne fu fatto Consolo, con Fabio Massimo contra Annibale, essendo suo collega, & compagno, Crispino Consolo, & dopo molte uittorie, fu ucciso in Puglia da i soldati di Annibale, secondo Liuio, & Plutarco. Soggiugato Milano da M. Marcello Consolo, come è detto, fu sotto i Romani lungo tempo, onde accrescè molto in ricchezze, et in popolo, & massimamente sotto gl'Imperatori. De i quali molti si dilettarono d'habitar quiui, aggradendogli il luogo, & anche per la comodità, ch'haueano di guerreggiar co i Galli, & Germani, quando bisognaua. La onde Cesare, assai fiate ui soggiornò, et Nerua, et a Traiano tanto gli aggradiua il luogo, che ui edificò un superbo palagio, che hora si dice il palagio. Si fermò etiandio quiui Adriano, & altresi Massimiano Erculeo che ui fabricò un gran tempio, dedicandolo ad Ercole, oue al presente appar la chiesa di S. Lorenzo. Vicino a questo tempio furono da lui poste 16. colõne di marmo, sopra le quai ui fece un'ornatissimo palagio per gl'Imperatori. Il qual fu poi abbruciato, come scriue Merula nel 1. libr. Onde di quello non ui rimase eccetto dette Colonne. Si dilettò assai d'babitare in questa città Filippo Imperatore Cristiano, & dopo lui Costantino, Costantio, come dimostra Ammiano Marcellino, Giouiniano, Valente, Valentiniano, et Teodosio, come etiandio scriue Biondo. Ne' tempi di Teodosio, fiorendo il glorioso dottore della chiesa Ambrogio Arciuescouo di questa città, fu donato à i Milanesi dal detto Teodosio uno de i Chiodi, co i quali fu confitto sopra la Croce il nostro Seruator Giesu Christo, & anche il Serpente di Bronzo fatto da Moise nel deserto. Le quai cose S. Ambrogio ripose nella chiesa di S. Saluatore, hora di Santa Tecla, et nella chiesa di Santo Geruasio, et Protasio, al presente di Santo Ambruogio. Passò alla uera uita tanto Dottore quiui, nel 393. a i 4. d'Aprile. Morto Teodosi, & le sue ossa portate a Costantinopoli, parue a' Milanesi che passasse con esse il seggio Imperiale, rimanendo come abbandonati. La onde essendo molto mesti, & di mala uoglia, ui fu mandato da Teodosio Giuniore per gouerno d'essi, & de gl'Insubri, & de i Cenomani, & di molti altri paesi di quà dal Pò, Giacomo, benche dicano quelle Croniche, che fosse elette dal popolo di Milano per gouernatore di questi paesi, che non par uerisimile, essendo tutta Italia sotto l'Imperio; pur potrebbe essere stato, come altroue ho detto di detto Giacomo. In questi tempi passando Attila nell'Italia ch'era Re de gli Vnni, & hauendo roinato la città di Aquileia, nel 440. passò quiui, & saccheggiò la città di Milano, come scriue Paolo Diacono nel 15. libr. dell'histo. de i Romani, & il Volaterrano ne' suoi Comentari Vrbani, & Platina nella uita di Lione I. Papa, essendo Arciuescouo di Milano il B. Eugenio. Successe a Giacomo

nel gouerno di Milano, & de gli altri paesi d'Italia, mandato dall'Imperatore Teodosi Aritimere huomo sauio, & prudente. Costui essendo animoso, passò contra Igoro Re de gli Alani, che era sceso nell'Italia, con grandissimo essercito, & già hauea soggiugato Bergamo, & lo scacciò fuori d'Italia, & poi passò a Roma, & uccise Antemio con Bilimere Gotto capitano dell'essercito nemico, come scriue Paolo Diacono nel 16. li. dell'hist. & costui hauea nome Richimere Gotto, et il Re de gli Alani Biorge, come ancor dice Platina nella uita di Papa Ilario, & il Volaterrano nel 33. libr. de i Comentari, lo nomina Biorge. Soggiunge Biondo che fu ucciso detto Re dal prefato Richimere fra Bergamo, & il lago di Garda, & da lui soggiugata Roma hauendo ucciso Antemio suo suocero. Pigliata Roma dopo tre mesi passò all'altra uita Richimere hauuto tanta uittoria. Mancato lui pigliò le insegne dell'Imperio Occidentale Olimbrio a lui date dal popolo R. et dopo lui Glicerio, et poi Augustulo, et hauendo fatto prigione Oreste padre del detto Odoacro Re de gli Eruli, et de i Turilingi in Pauia, & hauendolo ucciso a Piacenza, passò a Roma, & si fece Re d'Italia, secondo Paolo Diacono nel 16. lib. Biondo ne 2. & 3. libr. il Volaterrano nel 23. libr. de i Comentari. Ma le Croniche antidette di Milano dicono che mancato Richimere fosse creato Re d'Italia Diocletiano milanese, et cotonato nella chiesa di S. Ambrogio da Teodoro Arciuescouo, il quale piu uolte rimase uittorioso d'Galli, et Germani, che erano entrati nell'Italia. Dopo morto costui, dicono che fu coronato Re parimente d'Italia Massimiano de' Conti di Castello di Separo, dall'antidetto Teodoro Arciuescouo. Riportò questo prode Rè, secondo che elle dicono, gloriosa uittoria di Alessio Re d'Vngheria, che era passato nell'Italia. Io non posso intendere come fossero coronati Re de Italia questi huomini sopranominati dall'Arciuescouo di Milano, non hauendo mai ritrouato che fosse data tal'autorità a quelli da chi li potea dare. Pur si potrebbe dire che in quegli felicissimi tempi, ne i quali parea essere stata data Italia in preda a tutte le nationi, si come dirò, del mondo, essendo tanto attenuata, & mancata la possanza de gl'Imperatori, che anche loro non si poteano difendere da diuersi Barbari, che parea lecito a ciascun di procacciare d'insignorirsi di quella, in qual modo le paresse, & potesse. Et cosi forse gli Arciuescoui di Milano, che li parea di tenere il primato in Italia, non riconoscendo ancora il Pontefice Romano per lor superiore, come dimostrerò, usurpandosi tal'ufficio, coronauano i Re de Italia quelli, che erano eletti dal popolo Milanese, s'è uero però quel che dicono quelle Croniche, cosi io direi. Ritornando al nostro primo proposito. Passato di questa uita Massimiano sopradetto, uenne nell'Italia Teodorico Re de gli Ostrogotti, come dinota Biondo nel 3. libro dell'historie, ma secondo gli antidetti annali, Enderico Re de i Ruteni; questa è poca differenza; mandato dall'Imperatore da Costantinopoli, & uccise Odoacro, che hauea occupato Italia, s'insignorì di essa. Et uenne à Milano, & si fece coronar della corona di ferro, in segno che è necessario, a chi uuole insignorirsi dell'Italia, & massimamente della città di Milano, di pigliarla con l'armi di ferro in mano. Cosi ho ritrouato in dette croniche scrit-

to, le

to, le quai soggiungono, che costui fu il primo, che ordinasse, che si douessero coronare i Re d'Italia di tale corona in Milano. Ma Merula nel 2. lib. dell'historie, & Corio nella prima parte delle sue hist. hauendo narrato diuerse opinioni dell'ordinatione di questa Corona di ferro a Milano, conchiude che par che fosse primieramente fatta detta ordinatione dopo la roina de i Longobardi, & la cattura del Re Desiderio loro Rè, fatta da Carlo Magno per dar pasto a i popoli di Lombardia, i quali erano usati hauer Reggi nell'Italia presso loro, acciò che gl'Imperatori dimorando nella Gallia, paresse a i detti popoli d'hauer qualche cosa particolare, per la quale paresse che fossero obligati gl'Imperatori d'hauerli rispetto, & etiandio in segno dell'antica signoria d'Italia, qual'era stata in questi paesi, così ne' tempi de gli Ostrogotti, come de' Longobardi. Poi fu ridutta questa coronatione à Monza, che si douesse però fare per l'Arciuescouo di Milano con molte cerimonie. Altrimenti dice Biondo nel 13. li. dell'historie hauer ritrouato, cioè che fu fatta questa ordinatione da Gregorio V. Papa, ouero da Ottone Imperatore I. ouero da primi elettori dell'Imperio, che quel che fosse dichiarato Re di Germania, andando à Roma per la cõfirmation dell'Imperio, douesse pigliar due corone nel uiaggio, una di paglia à Monza, & l'altra di ferro à Milano dall'Arciuescouo. Così dice Biondo. Io m'accostarei alla prima opinione, perche ritrouo che dopo Teodorico fossero i suoi successori nella signoria d'Italia, coronati della corona di ferro à Milano dall'Arciuescouo. Successe nell'Imperio d'Italia a Teodorico, Alarico suo nipote, ilqual fu coronato in Milano della detta corona di ferro, nella chiesa di S. Ambrogio, dal B. Datio Arciuescouo. Et essendo ucciso nel terzzo anno del suo Imperio, pigliò la signoria Guidetto, da Biondo nel 4. lib. Vitige nominato, il qual fu condotto prigione a Costantinopoli a Giustiniano Imperatore da Bellisario, come scriue Procopio, & Biondo nel detto lib. Auanti però che fosse fatto prigione, essendo diuenuto in fastidio a' Milanesi il gouerno de' Gotti, drizzarono a Roma Datio Arciuescouo a Bellisario sopradetto, capitano di Giustiniano, pregandolo che uolesse mandare un prodo capitano con soldati a Milano, che gli darebbono la città liberandosi delle mani de' Gotti; & così Bellisario ui mandò Mundilla, buomo molto esperto nell'armi, & gli fu data la città. Il che intendendo Vitige, incõtinẽte ui drizzò Varia suo nipote cõ 10000. Borgognoni a lui mãdati da Teodoberto Re di Francia. Et talmente assediò Milano che nõ ui potendo entrar cosa alcuna diuenne a tanta necessità delle cose per il bisogno del uiuere, che li fu necessario, se non uoleano pericolare dalla fame, d'arrendersi a lui. Costui entrando nella città, non seruando patto alcuno, nè fede data, occise oltre di 30000. persone, & diede a sacco ogni cosa a' Borgognoni insieme con le femine, & poi fece roinar gli edificij con le mura della città come narra Procop nel 2. lib. & Merula nel primo, auuenga che Biondo, nel 5. lib. dell'hist. dica altrimenti, sforzandosi di prouar che non fosse roinata questa città con alquante ragioni, che facilmente si possono dissoluere. Io crederei in questa cosa più à Procopio, che si ritrouò a tutte queste guerre, che ad altro. Narrano ancor le Croniche sopranominate che fu roinato da Teodo

berto,& che costui poi fu ucciso da Azzone figliuolo di Ilduino capitano de' Milanesi,con altre cose, le quai le lascierò leggere a quelli che l'hanno, & io scriuerò quel che dicono gli approuati autori. Fatto poi prigione Vitige, come è detto, da Belisario successe nella signoria d'Italia,ouero sopra i Gotti Ildibardo, ouero Ildouardo(secondo Biondo nel 5.lib.)& fu coronato della corona di ferro in Milano. Il quale ucciso da Bouilla suo cubiculario,entrò nella signoria Bertero suo figliuolo,da Biondo nominato Atarico,che solamente uisse nell'Imperio sei mesi,& anche lui fu morto nell'anno di Christo apparuto al Mondo cinquecento sessantatre. Doppo cui fu creato Re Totila,cognominato Baldouilla nipote d'Ilduardo, il quale etiandio pigliò la corona di ferro con le solite cerimonie in Milano. Fece questo eccellente Re gran cose,& prese Roma due uolte al fine fu ucciso nella giornata fatta à Caglio fra lui, & Narsette capitano di Giustiniano Imperatore, come chiaramente dimostra Procopio nel 3.lib. delle guerre de' Gotti, benche dica Biondo col Sabellico che fosse a Brescello,ma di grosso s'ingannano,come già dimostrai. Morto Totila, & superati i Gotti,rimase alquanto in riposo Italia,& parimente Milano,essendo gouernato da Narsete antidetto,in nome dello Imperio. Posséderono i Gotti Italia anni settantadue,cominciando dalla uenuta di Teodorico I. Re, insino alla morte di Totila loro ultimo Re. Scesero poi i Longobardi in Italia,dopo la morte di Narsè, essendo loro Re Alboino per il Frioli, & hauendo soggiugato tutta la Regione di Venetia passarono à Milano, & dopo lungo assedio,a patti l'hebbero,onde secondo la usanza Alboino si fece coronare della corona di ferro da Frontino Arciuoscouo. Ma secondo Merula, fu introdotto nella città a suasione d'Onorato Arciuescouo,& da lui fu saccheggiata contra la fede data. Vero è,che Biondo nell'ottauo libro conferma che fosse riceuuto Albonio nella città per le parole d'Onorato,ma non dice che la fosse da lui saccheggiata, anzi nell'Italia illustrata arditamente nega che la patisse mal'alcuno da esso. Vcciso Alboino, secondo che scriue Paolo Diacono nell'historie, fu creato Re de i Longobardi Chesi suo nipote, ò sia Dric, come dice Corio. Volse anco costui esser coronato della corona di ferro quiui, come era stato coronato Alboino. Dopo la roina de i Gotti(secondo che innanzi ho detto)& l'entrata de i Longobardi nell'Italia, fu mandato in Italia da Giustiniano Imperatore, Longino Essarco contra i Longobardi. Onde fu a quello soggetta la maggior parte d'Italia. Dice Merula nel 1. libro,che'l detto Essarco uenisse habitare à Milano, pigliando questa città per sua habitatione, perche hauea posto Alboino il suo seggio à Verona. Et che questo fosse uero, il conferma con una tauola di marmo, ritrouata in Milano, oue così è scritto. D.M. Aurelio Iannario signi. ex numer. Dalmat. Fort. & Aurelio Valentiniano Exarcho posuit Aurelius pater Ianuarius. Vixit annos 32. menses 3. diebus 6. Valentinianus uixit annos 32. menses 3. diebus 6. Poi soggiunge, se costui non hauesse gouernato Milano, & quiui habitato, come sarebbe stato sepolto in questa città? Et se non potea uscire di Rauenna, nè far giustitia in Milano, come adunque è posto quiui? eccetto se non fosse stato questo nome Essarco,

nome

nome di maestrato. Et soggiunge lui credere che'l detto maestrato hauesse il suo seggio in Milano, si come in luogo opportuno da poter gouernar tutta la Gallia Cisalpina. Assai mi merauiglio del Merula (che fu huomo ornato di singolar dottrina) che uoglia per detta pietra che gli Essarchi mandati in Italia da gli Imperatori, tenessero il suo seggio, in questa città, conciosia cosa che tutti gli historici di quei tempi dimostrano che habitaßero in Rauēna, trattando tutte le cose d'Italia, cosi ne'tempi della pace come della guerra. Alla scrittura della pietra da lui allegata, cosi risponderò. Non ritornando alcuno scrittore di questi tempi, che nomini alcuno Essarco (mandato in Italia da gl'Imperatori per gouernarla, addimandato Aurelio Valentiniano, come chiaramente lo dimostra in Rauēna descriuendoli tutti ad uno ad uno) mi par'equiuocare Merula in questo nome Essarco, perche altresi significa capo di sei huomini, & non solamente quel supremo Maestrato istituito da Giustiniano. Et che cosi par sia, dice prima di Aurelio Gianuario Banderale, del numero de i forti Dalmati, & poi di quell'Essarco, onde se detto Aurelio Valentiniano, fosse stato di quel Maestrato supremo, non li sarebbe stato posto innanzi il Banderale, nè anche in compagnia per la dignità, & grandezza del l'antidetto maestrato. Et per tanto paiono a me le ragioni ch'adduce Merula per prouar che gli Essarchi haueßero quì il loro seggio, non esser molto persuasibili. Anzi tengono che sempre la città di Milano fosse soggetta a i Longobardi, cominciando dal primo loro Rè Alboino, insin'à Desiderio ultimo Rè di quelli. Et perciò son mosso a tener questo, perche i Re di quelli posero il loro seggio a Pauia, & altresi a Monza, presso Milano 10. miglia (secondo ch'è detto in Monza) onde essendo eglino uicini a Milano, & hauendo la signoria di gran parte d'Italia, et massimamente di questa Reggioni, oggidì Lombardia detta, par uerisimile che etiandio l'hauessero di Milano. Ilche par confermar detto Merula, il qual poco piu in giù, narrando il passaggio di Agiulfo Re a Roma, essendosi pacificato con l'Essarco, & uedendo di non poterla ottenere, scriue che ritornasse a Milano. Et più oltre dice, che morendo Ariperto figliuolo di Gondoaldo fratello della Reina Teodolina, lasciò per testamento Pauia a Gondiperto, & Milano a Perter suoi figliuoli. Et Corio narra che fosse insignorito della Reale dignità sopra i Longobardi Adoaldo, figliuolo di Agiolfo a Milano nell'Ippodromio in presentia del padre. Onde par'à me che i Re de i Longobardi (i quali furono ne i tempi de gli Essarchi di Rauenna) hauessero la signoria di Milano, & de i luoghi uicini, & non detti Essarchi. Secondo alcuni ha equiuocato il Merula, perche questo nome Essarco, in uerità in se non contiete etiam cosa alcuna, che uoglia significare di numero senario, perche non ua scritto auanti per aspiratione, che significaria capo di sei, ma Exarchus simplicemente senza l'aspiratione denota Prencipe, o Rettore. Ne per quello marmo, si deue intendere altro, se non che quello Aurelio Valentiniano fosse in quel tempo un simplice Gouernatore posto dall'Imperatore, o d'altri suoi ufficiali per capo di sei militia. Et però è differentia dall'Essarca d'Italia che resideua in Rauenna, dal quale fu poi detto l'Essarcato di Rauenna; cosi dicono costo-

ro. Ritornando a i signori di Milano, & della maggior parte d'Italia. essendo stato ucciso Clefi da i suoi, il secondo anno da che era stato coronato Re, crearono i Longobardi trenta Duchi non uolendo più Re, secondo Paolo Diacono. De i quali quattro ne furono maggiori, cioè quel di Roma, di Narni, di Spoleto, & di Beneuento, come scriue Merula nel 1. libr. Onde i Milanesi fecero loro Duca, Perideo, cosi dice Corio; ma secondo Paolo Diacono nel 2. libr. fu Alom, che era un de i trenta Duchi, creati da i Longobardi. Dopo 10. anni, essendo entrato nell'Italia Smaragdo Essarco, & hauendo pigliato Classe città uicina a Rauenna, & quiui superato i Longobardi ragunandosi insieme gli antidetti Duchi, crearono loro Re Antari già figliuolo di Clefi, cognominandolo Flauio dalla dignità, la onde poi tutti i Re de i Longobardi furono detti Flauii, secondo Paolo Diacono nel 3. libro. Morto Antari, successe nel Reame Agiolfo eletto per Marito, & Re da Teodolina Reina, di uolontà di tutti i Duchi. Ilqual fu ornato dell'Insegne Reali in Milano, come narra detto Paolo nel fin del 3. lib. Ad Agiolfo seguitò nel Reame Adoaldo suo figliuolo, & a costui, Arioaldo, & poi Rotari, & a lui Rodoaldo suo figliuolo. Vcciso Rodoaldo, pigliò la corona del Reame Ariperto figliuolo di Gondualdo fratello della Reina Teodolina. Mancando Ariperto di questa uita, diuise la signoria a i figliuoli cosi. Lasciò a Gundiperto Pauia, con una parte del Reame, et a Perterito Milano, con l'altra parte. Morto Ariperto, Gundiperto uccise a tradimento Crimoaldo Duca di Beneuento, per farsi lui Re. Ilche uedendo Perterito ancor fanciullino, fuggì da Milano, & poi morto Grimoaldo, fu egli creato Re. Fu questo Re Christiniassimo (come dinota Paolo Diacono) & pigliò in sua compagnia per il gouerno del Regno Gundiperto suo figliuolo (benche fanciullo) il qual lasciò sotto la cura di Asprando, passando di questa uita. Onde isdegnato Ragimperto Duca di Turino mosse guerra al detto, & azzuffati insieme, rimase debellato Asprando uicino a Nouara con Rotari Duca di Bergamo. Et cosi Ragimperto si coronò del Reame. Successe poi nel Regno a Ragimperto, Ariperto suo figliuolo. Il quale (anche egli) superò Asprando, con Rotari, & altri Duchi de i Longobardi, presso al Tesino, & fece prigione detto Rotari, che si era coronato in Lodi del Reame, & il fece tosare per maggior sua uergogna, & al fine il fece uccidere in carcere con Liutiperto fanciullo. Dipoi per forza soggiugò l'Isola Comacina, posta nel lago di Como, oue era fuggito Asprando, & roinò insino a i fondamenti il castello che quiui era (come dimostrai scriuendo del Lago di Como.) Vero è, che auanti ottenesse detta Isola, già era fuggito Asprando in Bauiera per la Valle di Chiauenna. Onde hauendo ragunato un potentissimo essercito, ritornò nell'Italia, & fece la giornata presso al Tesino con detto Ariperto, & lo superò in tal guisa, che uolendo fuggire, & passare il Tesino rimase sommerso nell'acqua. Poi fu coronato Re da i Duchi, Signori, & Baroni de i Longobardi il prefato Asprando. Dopò alcun tempo consignando l'insegne del Regno a Luitprando suo figliuolo, passò all'altra uita. Morto poi Luitprando, essendo ragunati i Duchi, Signori, & Baroni del Regno, per coronare Irprando figliuolo di

Luitprando, secondo le consuete cerimonie de i Longobardi, apparue sopra l'basta del detto l'augel Cuco, delche pigliandone i signori ragunati tristo augurio, nol uolsero per loro Re, anzi coronarono Rachesio Duca di Friuli. Costui (pensando a i fatti suoi) dopo alquãto tempo rinonciò la corona del Reame ad Aistolfo suo fratello, & andò a Roma con la moglie, & figliuoli, & lasciando la uita del mondo, pigliò l'habito monacale, acciò più quitamente potesse seruire a Dio. Fece assai cose Aistolfo, & poi passò di questa uita, essendo a cacciare le saluaticine, oue fu ferito da un fiero cinghiale. Cosi scriue Merula; ma Biondo dice nel 11. lib. che morisse d'apoplesia. A cui successe Desiderio, ilquale dopo mole opere da lui fatte, al fine fu prigionato da Carlo Magno in Pauia, & condotto in Francia. Et in costui hebbero fine i Re de i Longobardi nella Italia. Oue regnarono da 232. anni con gran felicità, come dimostra Paolo Diacono, & Biondo nel 11. libro. oue racconta il fine del Regno loro. Il seggio de i quali era in Pauia, & in Monza. Et souente furono coronati i loro Re in Milano, com'è detto. A i quali era soggetta quasi tutta Italia. Egliè ben uero che maggiormente habitarono detti Re di quà dall'Apennino, che di là, cosi di quà dal Pò, come di là (ne' luoghi oggi Lombardia addimandata da detti Longobardi) secondo che è dimostrato nel principio della precedente Regione, con autorità di molti scrittori. Roinata la signoria de i Longobardi nell'Italia da Carlo Magno, fu fatto Re d'Italia da esso Pipino suo figliuolo (& questo morto) fu mandato Bernardono suo nipote. Successe poi a Carlo Magno nell'Imperio, Lodouico Pio suo figliuolo, il quale fece uccidere Bernardono Re d'Italia per hauer trattato d'ucciderlo. Nel cui luogo ui pose Loteri primo suo figliuolo, che prese la corona dell'Imperio, morto il padre. Dopo Loteri fu coronato Imperatore Lodouico II. morì poi a Milano, hauendo gouernato l'Imperio Romano 21. anno. Mancato Lodouico di questa uita, pigliò l'insegne dell'Imperio Carlo II (detto Caluo) figliuolo di Lodouico Pio. Hauendo tenuto lo scettro Imperiale Carlo anni sei, fu coronato Imperatore Lodouico 3. cognominato Balbo. Costui insieme con Carlo 3. detto Grosso, hebbe cura dell'Imperio. Et essendo lui morto, rimase solo nell'Imperio detto Carlo, quale imperò 10. anni, & poi essendo diuenuto come sciocco, & pazzo, gli fu dato per compagno Arnolfo, figliuolo di Carlo Magno, già figliuolo di Lodouico Balbo. Il qual amministrò i negotij dell'Imperio da 12. anni. Mancando costui con lui mancò la dignità Imperiale nella stirpe di Carlo Magno, nella quale era stato circa cento anni, come chiaramente dimostra Biondo, Platina, Sabellico, Volaterrano, con Roberto Guaguino nelle historie loro. Benche (morto Arnolfo sopra detto) fosse eletto da i Galli Imperatore Lodouico suo figliuolo, & da sei anni fosse riuerito da quelli, non fu però confermato dal Papa, secondo la consuetudine, nè accettato da i Romani, anzi essi elessero Imperatore Berengario, Duca di Frioli della stirpe de i Longobardi, huomo molto ricco, & nell'armi prode. Ilche intendendo Lodouico, scese nell'Italia con grande essercito, & azzuffandosi insieme fu superato Berengario. Essendosi poi rimesso Berengario passò contra Lodouico, appresso Verona, &

tanto

tanto fu l'ingegno, & forza di Berengario, che non solamente ruppe l'essercito di Lodouico, ma anche lo fece prigione, & cauandogli gli occhi, lo uccise, secondo alcuni. Hauendo regnato quattro anni Berengario, passò di questa uita, & pigliò l'insegna dell'Imperio Berengario secondo. Ilqual doppo tre anni fu scacciato d'Italia da Ridolfo Re di Borgogna. Parimente hauendo tre anni tenuto l'Imperio Ridolfo, fu altresi scacciato da Vgone di Arli. Regnò costui dieci anni, & mandando lasciò suo successore Lotiero suo figliuolo, che regnò due anni, & passando all'altra uita, lasciò Adleida sua consorte signora di Pauia. Ilche intendendo Berengario terzo nipote del primo, nato di una sua figliuola, ne uenne in Italia, con Adalberto suo figliuolo, & s'insignorì di essa. Et la tiranizò 11. anni, & incarcerò Adleida Reina di Pauia, & scacciò fuori d'Italia Enrico Duca di Bauera. Non possendo i Romani sostenere la tirannia d'esso chiederono aiuto ad Ottone figliuolo di Enrico Duca di Sassonia, ilqual scese nell'Italia con 40000. combattenti, et s'azzuffò con quello presso al Frioli, & li superò. Dipoi li consignò parte della Gallia Cisalpina di là dal Pò. Ma costui non contento di tal parte (essendo roinato Ottone in Germania) cominciò di ragunare un'essercito per acquistare tutta la intiera signoria. Ilche intendendo Ottone ritornando nell'Italia con grande essercito, combattendo con lui, lo superò facendolo prigione con Adalberto suo figliuolo. Vno de i quali mandò a Costantinopoli, & l'altro menò con lui, & pigliò per sua consorte la Reina Adleida. Di cui poi ne trasse Ottone secondo, che a lui successe nell'Imperio Rom. hauendo imperato anni 30. Al secondo Ottone, che passò a miglior uita nel 17. anno del suo Imperio, seguitò il terzo Ottone, figliuolo di quello. Costui gouernò l'Imperio anni 19. Nel cui tempo fu promulgata la legge de gli elettori dell'Imperio da Gregorio V. Papa, cioè che si dee tener quello esser Imperatore Rom. che canonicamente s'era eletto da quegli elettori, cioè dell'Arciuescouo di Colonia, di Treuere, et di Maganza, dal Duca di Sassonia, dal Marchese di Brandiburg dal Conte Paladino, & per cagione di discordia, dal Re di Boemia. Laqual legge insino ad oggi, è stata osseruata. Mancato Ottone, fu eletto da gli elettori Imperatore, Enrico Duca di Bauera. In questi tempi si nominò Imperatore in Italia Ardoino Marchese da Iurea, essendo eletto da gli Vescoui, & Gētil'huomini delle città uicine di Lombardia. Laqual cosa intendendo Enrico Imperatore, scese nell'Italia con ualido essercito contra Ardoino, & combattè con lui, & rimase perditore. Essendo poi esortato da Enrico Arciuescouo di Milano Enrico, a ristorare l'essercito, & un'altra uolte tentare la fortuna della battaglia, ritornò nell'Italia, & animosamente si azzuffò con Arduino, & dopo lunga contesa, al fine lo superò & fece la uendetta contra quelli, che erano stato cagione di tal cosa. Entrò poi in Milano, & si fece coronate della corona di ferro, secondo la laudeuole consuetudine. Et hauendo imperato anni otto, diuotissimamente rese l'anima al creatore come dice Merula nel 2. libro col Volaterreno. Fu poi eletto Imperatore Corrado Sueuo, che passò nell'Italia con grand'essercito, & assediò Milano per soggiugarlo, ma non puotè per la prodezza del popolo che lo difese. Onde quindi si partì senza

uerun profitto, & ritornò in Germania. Dice Merula con Biondo che apparesse all'Imperatore S. Ambrogio, assediando Milano, & li minacciò la morte, se non lasciaua l'assedio della città. Ho descritto l'ordine, & progresso di questi Rè, & Imperatori, essendo mācato l'Imperio nella famiglia di Carlo Magno, perche (come dice Merula) fu gouernato Milano da q̄lli Berengarij, da' tre Ottoni, & da Enrico Imperatore. Et ben che fosse sotto de gl'Imperatori, era però amministrata la giustitia da i capitani, & altri ufficiali dal popolo eletti, tenendo però il primato della città l'Arciuescouo eletto da i cittadini. Occorrendo che fossero eletti piu huomini da i cittadini, all'Arciuescouato era mandato la eletttione all'Imperatore & otteneua l'Arciuesco, lo eletto dall'Imperatore. Ne' tempi che il sopranominato Corrado guerreggiaua in Lombardia, cominciarono i popoli d'Italia di pigliare ardire, & essercitarsi nell'armi, contra nemici. Et acciò che con qualche ordine andassero alla battaglia fecero un carro per ciascuna communità, nominandolo, Carozzo. Così era questo edificio, secondo che scriue Merula nel 2. libro, & Corio nell'historie Milanesi, era piu alto delle commune carra, da quattro rote, ornato di panno rosso. Nel cui mezo era un'hasta lunga dalla cui sommità scendeuano assai funi, da molti huomini tirate, sopra la quale apparea una bella croce di oro da cui pendeua una bandiera bianca con la croce rossa nel mezo conduceuano questo edificio quattro para di buoi, copertati di bianco con la croce rossa (ma secondo Corio, haueano la destra parte comperta di rosso, & l'altra di biāco.) Teneua cura di esso un prodo, animoso, & gagliardo caualiero. Et acciò fosse riuerito, et honorato, gli era donato dalla città una maglia, & una spada, che seco portaua. Con il Carozzo sempre ui era un sacerdote per celebrare la messa, & ministrare i sacramenti secondo il bisogno. Seguitauano detto edificio otto trombetti, dalla città salariati. Questo daua segno oue si douea fermare l'essercito fermādosi lui. Quiui etiandio si riduceuano le squadre rotte, & ripigliata la forza, ritornauano alla battaglia. Perduto il Carozzo era roinato l'essercito. Gouernandosi adunque i popoli d'Italia in libertà sotto l'Imperio, passò Corrado di questa uita hauendo imperato anni quindici, & fu eletto in suo luogo Enrico II. suo figliuolo, insino a questi giorni hauendo prosontuosamente osseruato la chiesa di Milano di eleggere un'Arciuescouo à suo piacere, senz' altra osseruatione la qual libertà (anzi temerità per essersi sottratta dal Pontefice Romano) era durata oltra duecento anni. Ma rauedendosi del suo fallo, & errore, in questo tempo si sottomesse al Papa, riconoscendolo per capo della chiesa militante (così dice Merula.) Seguitarono la chiesa di Milano in questa cosa, quasi tutte le chiese dell'Occidente. Et à tanta impresa era stato mandato a Milano in questi tempi un litterato huomo Pietro Damiano da Rauenna Vescouo Ostiense, & Cardinale della Romana chiesa, il quale come egli testifica nelle opere sue ridusse essa chiesa Milanese all'antica obbedientia della Chiesa Romana. Cominciò etiandio in questi giorni gran discordia, & trauaglio fra la nobiltà, & plebe di Milano talmente in libertà gouernandosi. Onde souente combattendo insieme, al fine fu scacciato Gottifredi Arciue-

scouo, capo della nobiltà, da Erembalaso capo della plebe. Mancando Gottifredi, fu eletto Arciuescouo Tealdo Castiglioni. Il qual con sua prudentia, & desterità, riconciliò la plebe con la nobiltà. Passato all'altra uita Enrico II. Imperatore, fu eletto in suo luogo, Enrico III. suo figliuolo nemico della chiesa Romana. Et costui hauendo imperato 49. anni, mancò di questa uita, & di commun consentimento de gli elettori pigliò il scettro Imperiale Enrico IIII. suo figliuolo, non meno nemico della chiesa Romana del padre. Ne i cui tempi bruciò la maggior parte di Milano, come scriue Merula hauer ritrouato presso alcuni scrittori. Et ciò dice non dee parer impossibile, perche erano in quei tempi le habitationi di crate di legno, che talmente erano fatte al meglio ch'era stato possibile, dopò ch'era stata roinata la città ne' tempi passati, come è detto. onde era facil cosa di bruciarli tutti, accendendosi il fuoco in un luogo, & spirando il uento. Et per tanto fu fatto un statuto, che ne' tempi de' uenti, non presumesse alcun di accendere fuoco in casa, ne per cuocere i cibi nè per altra cagione. La onde occorreua, che durando lungamente il uento, non si accendendo fuoco, alcuna uolta appena si poteua ritrouar pane, & altre cose necessarie cotte per il uiuere humano. Era in questi giorni Arciuescouo Giordano Clinio. Essendo quieta, & pacifica la città, furono ricercati i Milanesi da' Bresciani in aiuto contra i Comaschi, i quali glielo dierono, & ne riportarono gloriosa uittoria, & soggiugarono poi Lodi uecchio, & li roinarono le mura, scacciandone fuori il popolo, & facendole habitare nelle uille in gran miseria. Onde quarãta anni fecero patire tanta miseria, et calamità a' detti Lodigiani, che non è cosi duro cuore (che l'intenda) che à compassione nõ si muoui, come scriue Merula nel 3. lib. & narrano le croniche tanto di Lodi, quanto di Milano. Hauendo tenuto l'Imperio quindici anni Enrico IIII. passò all'altra uita, nel cui luogo da gli elettori fu posto Lotieri, Duca di Sassonia, il quale uenendo a Milano fu coronato della corona di Ferro da Anselmo Pusterula Arciuescouo. Fu questo Anselmo, che roinò Como essendo ritornato Lothieri in Germania. In questo tempo fece il Papa il Vescouo di Genoua, Arciuescouo, dandoli per suffraganei il Vescouo di Bobio, con tre Vescoui di Corsica, togliendoli dalla soggettione dell'Arciuescouo di Milano. Superò Anselmo i Pauesi, & fece altre opere. Fu ettiandio fatto il Monastero di Chiarualle, procurando S. Bernardo. Poi che hebbe amministrato l'Imperio anni undici Lothieri, mancò della presente uita, & fu eletto in suo luogo Corrado secondo Sueuo, Duca di Bauera, già nepote di Enrico IIII. Ne' giorni di questo Imperatore, secondo Merula con opinione d'altri, cominciarono le fattioni de' Gibellini, & Guelfi, & fu ucciso in Siria per la fede di Christo, Martino Turriano, detto il Gigãte, per la sua fortezza Passati quindici anni, ne' quali era stato nell'Imperio Corrado, benche non hauesse hauuto la corona Imperiale abbandonando i mortali, successe a lui nel seggio Imperiale Federico Barbarossa Sueuo, fratello del detto Corrado, secondo Merula. Costui più tosto pigliò il scettro dell Imperio, non contradicendoli gli elettori, che eleggendolo. Fatto Re de' Romani passò in Italia, & piglio per forza Asti, roinò Tortona a prieghi

ghi de i Pauesi, & passò a Milano, oue fu coronato della corona di ferro da Vberto Arciuescouo con gran fauore del popolo. Coronato poi a Roma della corona dell'Imperio ritornò in Germania. Passato lui in Germania, ristorarono i Milanesi Tortona, & cominciarono infestare i Pauesi, trattandogli molto male. Ilche intendendo Federico, tutto isdegnato ritornò in Italia, & dimostrossi nemico a i Milanesi, non solamente per hauer ristorato Tortona, et hauer mal trattato i Pauesi, et Lodigiani, & Comaschi, ma etiandio per ubidire Papa Alessandro, di cui era nemico. Et assediò Milano con potentissimo essercito. Onde doppo alquanto tempo, non hauendo uettouaglia i Milanesi; fu tradita la città da alcuni maluaggi cittadini, & ui entrò, & fece gettare a terra le mura di quella, a quei popoli che erano stati ingiuriati da i Milanesi, cioè Pauesi, Lodigiani, Bergamaschi, Comaschi, & Nouaresi. Et mandò quindi à Colonia i corpi de i tre santi Magi, quali erano nella chiesa di S. Eustorgio. Patì poi il territorio di Milano in sei contati cioè, nel Contato di Martesana, di Leuco, Patrazzo, Borgaria, Barzana, & di Seprio, mettende sopra ciascun d'essi un Conte Alamano. Volendo che sopra di tutti quei ui fosse un suo Vicario, che habitasse in Milano. Instituì poi i Catanei, & Valuassori suoi ufficiali che portassero le insegne Imperiali. Vccise tanti quanti ne puote hauere de i Conti di Angiera, de i quali solamente gli scampò delle mani Viuiano, il qual fuggì a Bologna. In questo tempo usarono i Tedeschi tanta crudeltà ne' Milanesi, et ui fecero tante ingiurie (come narrano le Croniche della città) che penso nõ ne hauerebbono fatte tante i Turchi. Benche credo permettesse questo il giusto giudice Iddio, per li grandi stratij, ch'eglino haueano fatto de gli infelici Lodigiani, Pauesi & Comaschi. Correndo poi l'anno di Dio humanato 1167. drizzando il capo molte città di Lombardia contra Federico (ch'era passato a Verona, & Vicenza) fecero consiglio di ristorare Milano (essendo creato Arciuescouo Galdino da Sala, doppo la crudel morte di Vberto Pirouano) che furono Cremona, Piacenza, et Verona con alcune altre, come scriue Biondo nel 15. lib. dell'hist. Et così cominciarono a i sette d'Aprile a ristorare detta città nel 1167. Passò Federico a Roma contra Alessandro Papa, & non lo possendo hauere (perche si era ridutto a Beneuento) ritornò tutto adirato in Lombardia, & uedendola tutta in arme contra di se, non hebbe ardire di andarli contra, ma andò in Germania, & ragunò un potente essercito, & lo condusse nell'Italia per uendicarsi de i Milanesi, Bresciani, Veronesi Nouaresi, & Vercellini, i quali intendendo il grande apparecchio che hauea fatto Federico, & che gli ueniua contra, ragunate queste città insieme col. Carrozzo, gli andarono contra insino à Barilano nella uia che passa da Milano a Como. Onde incontrata l'una parte, & l'altra, cominciarono a combattere amendue le parti con tanto isdegno, ira, & ardire, che per buona pezza non si puote discernere chi fosse uincitore. Pur facendo un gran sforzo i Tedeschi incalciarono tanto fortemente i milanesi, che si ritrassero al Carrozzo. Et quiui considerando in che termine si ritrouauano, deliberarono piu tosto i uoler morire gloriosamente che uiuere in seruitù. Et esortandosi insieme con tanto ardire che ritornarono contra

l'hoste (che pareua esser uittorioso) et cominciarono a combattere, che al fine ne riportarono gloriosa uittoria, benche con loro grande uccisione, ma molto maggiore de' nemici, hauendo ucciso il Banderale che portaua il stendardo dell' Aquila, et morto il cauallo di Federico, credendo ogn'uno essere anche lui ucciso. Fu grande la uccisione de i Tedeschi, ma molto piu quella de i Pauesi, et Comaschi, ch'erano in compagnia del Barbarossa secondo Merula nel 3. libr. Biondo nel 15. col Corio. Hauuto ch'hebbe questa rotta il Barbarossa, fece pace co i Milanesi. Fu Federico il primo che instituì i Vicarij, detti dell' imperio, sopra questi paesi, & i Podestati sopra le città; L'ufficio de i quali era di hauer cura della città, tanto ne' tempi della pace quanto della guerra, d'amministrare giustitia, & di ragunare gli esserciti, & di condurli contra gli nimici, come faceano i Consoli Romani. Cosi dice Merula per opinione d'altri. Erano etiandio eletti dalle città ciascun'anno alquanti Consoli, che doueano esser sempre in compagnia del Podestà per consigliarlo, nel gouerno della Rep. hauendo libertà da far pace, & guerra. In Milano ui erano aggiunti i Sauij della Credenza, cioè consiglieri secreti de i Consoli. Poi hauea l'Arciuescouo di Milano un Vicario addimãdato Vicecomite che giudicaua le differentie del popolo, & puniua i cattiui. Erano etiandio i Questori, ò siano Tesorieri, che fidelmente teneuano buon conto dell'entrade della città. Non era lecito ad alcun trattare quest'ufficio, se non fosse stato Console. Vi erano i capitani della plebe & i Valuasori, ò siano seruitori di quelli, & altri detti della Mota, ch'haueano cura di liberare i poueri dalla rabbia de i mali huomini, & porgere aiuto a quelli, che non haueano modo di aiutarsi. Questo era l'ordine del gouerno di Milano in questi tempi. Hauendo Federico tenuto l'Imperio anni 37. et essendo passato all'acquisto di Terra santa, pericolò in un fiume presso Iconio, uolendosi lauare. cosi scriue Biondo, et il Merula, con gli altri scrittori, e pigliò l'insegne Imperiali, eletto da gli Elettori, Enrico V. suo figliuolo. Sotto cui la plebe di Milano ordinò il maestrato della Credẽza di S. Ambrogio, cosi scriue Merula nel 4. lib. Imperato c'hebbe Enrico anni otto, morì in Palermo, a cui successe nell' Imperio (di consentimento de gli elettori) Filippo suo fratello. Il qual regnò noue anni & poi fu ucciso dal Conte Palatino. Crearono gli elettori Imperatore, Ottone quarto Duca di Sassonia, che uenne a Milano a coronarsi della corona di ferro, secondo l'antica usanza. Onde dopo quattro anni, abbandonando la mortal spoglia, fu posto nel seggio Imperiale da gli elettori, Federico secondo, già figliuolo di Enrico V. Il quale superò i Milanesi presso al fiume Oglio, facendo prigione Pietro Tiepoli Venetiano loro Podestà, et Enrico da Monza capitano, etiandio pigliando il Carozzo loro. Onde per tanta uittori andò a Verona a trionfare. Ristorando poi i Milanesi l'essercito saccheggiarono Bergamo, amico di Feder. col territorio di Cremona, ou'era Feder. che non hebbe ardire di uscire contra loro. Dipoi hauendo raunato un potente esercito Fed. paßò a' danni de i Milanesi. I quali arditamente gli andarono contra, essendo loro capitano Ottone Mãdello, & azzuffandosi insieme, doppo lunga battaglia, rimasero uittoriosi i Milanesi, che ritornarono tutti lieti a Milano, et Federico paßò nel

la Pu-

la Puglia. Il che fatto crearono i Milanesi Podestà, Pagano Turriano. Questo fu il primo de i Turriani, c'hauesse Magestrato in Milano, secondo Merula nel 5. li. Passarono à Milano i suoi auoli da ualle Sassina del territorio di Como. Et per le gran ricchezze, c'haueano, si amicarono tutto'l popolo. Elessero Pagano in Podestà, per esser'huomo molto popolare, dolce, affabile, et liberale, et di grād'ingegno. Pēso che non sarà cosa ingrata a' lettori, di leggere la genealogia di q̄sli Turriani. Essendo adūque passati a Milano detti Turriani di ualle Sassina, molto ricchi, & potenti di denari, furono maritate due figliuole del Cōte Taio, a due giouani della Torre. De' quali nacque Martino, & Filippo, Di Martino, nacque Giacomo, & di costui Pagano, che lasciò Ermano, Napo, Francesco, Cauerna, Pagano II. & Raimōdo, che fu Patriarca d'Aquileia. Ermano hebbe Manfredi, Arciprete di Monza, & Gottifredi, che generò Izzolino, & Andriotto padre di Ansinisio, Giacomo II. Enrico, Lōbardo, del qual'uscir no Raimondo II. & Lōbardo II. Vescouo di Vercelli. Napo generò Mosca, e Cassono. Il Mosca, Cassono II. Pagano III. Eduardo, Muschino, & Napino. A Cassono, nacquero Martino II. Aquilino, & Claudiano. Frācesco III. genito di Pagano I. lasciò Guido, c'hebbe Frācesco II. Simone, Nādino, Lamorat, & Guidone. Cauerna trasse della moglie, Pagano IIII. Patriarca d'Acquileia, Zōfredi, et Giouāni. A Paganino (che cosi era addimādato Pagano II.) nacque Galera, Paganino, et Cassono III. Di Raimōdo sesto genito. (per esser Patriarca) nō rimasero figliuoli. Cosi scriue Corio nelle uolgari historie. Ritornando alla principiata narratione. Essendo creato Pagano Podestà, continuamente cresceuano i mali humori de gl'odij fra la plebe, & la nobiltà, essendo Arciuescouo Lione di Pergo, fautore di detta nobiltà. Cosi passando le cose in Milano ritornò ancor Federico con grande apparato di soldati contra i Milanesi, onde uscendo animosamente di Milano il popolo contra di lui, lo scacciarono, & pigliarono suo figliuolo, uicino ad Adda, & con gran trionfo il condussero a Milano, & poi gratiosamente, & honoratamēte lo lasciarono libero. Mācò poi Federico nemico della chiesa Rom. iscommunicato, & deposto dall'Imperio, da che fu eletto Imperatore dopo anni 32. imperando, & 28. anni ch'era stato deposto dall Imperio. Et pigliò il seggio Imperiale Corrado suo figliuolo (da alcuni de gli elettori eletto.) Ilqual fu uelenato da Manfredi. Nacque nell'anno, che morì Federico, Matteo Visconte, poi Magnifico nominato per l'opere grandi che fece. Concordandosi gli elettori, crearono Imperat. Rodolfo Conte di Aldeburg. Crescendo poi gli odij fra la plebe, & nobilta di Milano (com'è detto) a compiacenza dell'Arciuescouo fu eletto Podestà da' capitani, & Valuasori, Paolo Soresina, ch'era Capitano della nobilta contra la plebe, & Credenza loro. Il che non uolendo sopportare la plebe elessero anch'eglino Martino Turriano, acciò difendesse la plebe dall'insolentia de' nobili. Vero è, che poi concordandosi, elessero di commune uolontà un forestiero deponendo quei due primi fatti. Non poterono molto tempo star in pace, ma dopo pochi giorni, drizzando l'armi la plebe contra i nobili, tanto fecero, che scacciarono Lione Arciuescouo con tutta la nobiltà, essendo loro capo Martino Tur-

riano.

riano. Il che fatto, fecesi, nominare Martino, signore della Credenza. Vero è, che dopò poco facendo forza la nobiltà, scacciarono esso Martino, & quello anche ritornando con fauore della plebe, si fece maggior che prima, quasi totalmente insignorendosi di Milano con fauore della plebe. Mancando Lione Arciuescouo, fu posto in suo luogo Otto Visconti da Vrbano Papa. Paßò poi all'altra uita Martino Turriano, essendo signore di Milano nell'anno di Christo 1263. & fu sepolto nella Chiesa di Chiarauallle. Fu Martino huomo molto prudente, mansueto, clemente, & benigno, & nõ dimostrãdo cosa alcuna di crudeltà. Soleua dire, che mai haurebbe fatto uccidere alcuno, perche egli non hauea generato, essendo la sua moglie sterile. Successe nella signoria a lui Filippo suo fratello, huomo di grand'ardire. Soggiugò costui Bergamo, Nouara, & Lodi, & fece assai cose, & maggiori ne hauerebbe fatto, se gli fosse stata conceduta lunga uita. Concio fosse cosa, che in eßo si ritrouaua (oltra la grandezza dell'animo) una certa benignità, & gratiosità, dalle quali era ciascuna sforzato di douerlo amare. Mancò di questa uita nel 1263. Dopo Filippo pigliò la signoria Napo suo nipote. Il qual cõ potẽte essercito passando Oglio, soggiugò Palazzuolo castel del Bresciano con altri castelli. Ne i tempi di costui furon annouerati in Milano 30000. huomini da portare armi. Altresi s'insignorì Napo di Lodi, & di Vigeuano, & hebbe prigione Succio Vestarino signore di Lodi con due figliuoli, & li fece morire in prigione, essendoli dati da Pietro Tennacolo. Esaltò i Fistraghi in Lodi, nemici de i Vestarini. Superò etiandio Gottifredi Langusco, signore di Pauia co i fuor usciti di Milano presso al fiume Guasira, uicino ad Angiera, & fece prigione detto Gottifredi con Tebaldo Visconte, fratello di Otto Arciuescouo, & padre di Matteo, & di Vberto con molti altri furo'usciti di Milano, & a tutti fece tagliar il capo. Dipoi che hebbe più uolto rotto gl'esserciti de i fuor'usciti di Milano nel 1277. combattendo contra Otto Arciuescouo sopradetto, del cui essercito era capitano Ricardo Langusco uicino al castel Decimo, fu fatto prigione dal detto Ricardo, essendo ucciso Pontio Mmato Cremonese con Francesco Turriano suo cugino. Onde fu scacciato di Milano Cassono suo figliuolo, il qual si ricouerò a Parma. Et esso fu condotto dentro Milano con gran gloria, & trionfo Otto Arciuescouo co i Marcelli, Mirabili, & Castiglioni, i quali poi furono tutti creati Catanei, dall'antidttto Otto. Cosi scriue Merula. Tenne la signoria di Milano Otto alquanto tempo, auenga che fosse conturbato da Caßono Turriano, & da Raimondo Patriarca d'Aquileia suo cugino, & da Gulielmo Marchese di Monferrato. Hauẽdo Otto alquãto tẽpo molto pacificamente gouernato Milano, nel 1284. consignò l'amministratione della città a Matteo suo nipote, dandogli per compagni alcuni nobili, & prudenti cittadini, & tra gli altri Enrico da Monza, & Otto Mandello, che fossero seco a gouernare la città. Et cosi per ciascun'anno ue ne consignaua due nobili, saggi, & maturi cittadini, acciò che ogni cosa passasse quietamente. Onde Matteo talmente gouernò nell'amministration della Republica, & etiandio nella guerra, che meriteuolmẽte fu nominato Magno. Voglio qui descriuer la Genealogia de i Visconti, pensando

douer

louer dar piacer a i curiosi Lettori, come la descriue Merula nel 5. lib. & il Volaterrano nel 4. della sua Geografia. Vogliono costoro, che questa nobilissima famiglia hauesse origine da' Re de' Longobardi, ch'erano passati dopo la presa di Desiderio loro Re, con le mogli, & figliuoli in quei luoghi, oue haueano hauuto Imperio i loro Re. Et auuenga che dopo Carlo Magno fosse gouernata Italia da i Reggi, da lui, ò da' suoi successori dati, ò da gli Imperatori, ò per i loro Vicarij, & procuratori, nondimeno sempre fu osseruata l'antica consuetudine, che i Conti di Angiera, della stirpe de i Longobardi, douessero seruire all'Arciuescouo di Milano coronando i Cesari della Corona di ferro. La onde fu osseruata questa usanza insino che Federico Barbarossa guastò Milano, & uccise tanti, quanti ne potè hauere dell'antidetta famiglia. Onde non ui rimasse alcuno d'essa, eccetto Viuiano che fuggì a Bologna, i cui successori, ò fosse per pouertà, ò per sciocchezza, ò per paura uiueano molto priuatamente, non si facendo addimandar Conti, ma Visconti, quasi diminuendo il loro titolo. Piu oltre non parla merula de gli antenati di Viuiano, ne similmente de i suoi successori. Il Volaterrano talmente scriue. Correndo l'anno di nostra salute 1250. Vberto, & Berta hebbero Ottone Arciuescouo di Milano, Vberto Vescouo di Ventimiglia, Giacomo, & Gasparo. Trasse Giacomo della moglie Tebaldo. Di costui rimase Matteo Magno, & Vberto III. Nacque ad Vberto, Giouanni, Vercellino, & Ottone II. Ma piu minutameate la narra Corio. Et dice che Iliprando (ilqual uccise Bauerio nipote di Corrado Imperatore) abbandonando la uita nel 1075. lasciò Otto essendo costui passato in Soria con Gottifredi Bogliono all'acquisto di Terra Santa, & combattendo con Voluce Prencipe Transiordano, l'uccise, & tolse il cimiero, ou'era una gran uipera a 7. reuolutioni con uno scorticato in bocca, & prese questa insegna. Di questo Otto, & di Lucretia sua consorte di Regia stirpe di Francia, rimasero Andrea, & Otto II. Di questo nacque Vberto, A Giouanfrancesco. Successe Andrea nella signoria del padre, & lasciò poi se Galuagno della figliuola del Conte di Sauoia. Seguitò poi Viuiano, che fuggì a Bologna. A Viuiano successe Andreotto, & a costui Tibaldo. Vscì Matteo Magno di Tibaldo, nella terra de Inuorio, Opizzo, Azzo, & Otto, che fu poi Arciuescouo di Milano. Nacque di Pietro fratello di Tibaldo, Ludrisio, & Gasparo. Matteo Magno lasciò Galeazzo, Marcho, Luchino, Giouanni, & Stefano padre di Matteo II. da Galeazzo II. & di Bernabo. Cosi scriue Corio. Seguitando la nostra descrittione, dico che hauendo tenuto il scettro dell'Imperio Rodolfo anni 19. & essendo mancato della presente uita, di consentimento de gli elettori, successe a lui Ataulfo Conte di Assia dal Merula nominato Arnolfo, che uisse nell'Imperio anni sei, & poi fu ucciso da Alberto già figliuolo di Ridolfo Imperatore. Costituì Arnolfo Matteo Visconte Vicario Imperiale di Milano, & di tutta Lombardia (secondo Bernardino Corio nella seconda parte) & li donò l'Aquila nelle sue insegne. Et per questo si cominciò a nominare Matteo, Vicario dell'Imperio, nel 1294. Soggiugò Matteo Como, & entrando nel Monferrato, pigliò Trino, Ponte di Stura, Moncaluo con molti altri castelli, facendole tributa-

rie, che douessero pagare a lui tre mila lire di moneta di Aste. L'anno seguẽte, passò all'altra uita Otto Arciuescouo d'anni 88. di sua età, nel Monastero di Chiaraualle. Fu Otto huomo molto saggio, prudente, & buono, cosi dice Merula nel 6. lib. con Corio. Accrescè molto Milano ne i tempi di questo Arciuescouo tanto in ricchezza, quanto in nobiltà. Onde si ritrouauano in esso da cento dottori di leggi, & furono annouerati 150000. cittadini. Tra i quali erano due, che faceano cose da far marauigliare ogn'uno, cioè Vberto della croce, & Gulielmo da Pusterula. Il primo per la sua gran forza, correndo un possente cauallo a tutta briglia, lo riteneua, che più oltra nõ passasse, & altresi portaua un giumento carico di frumẽto. Et etiandio non ritrouaua alcun tanto gagliardo, che lo potesse mouere, essendo fermo solamente sopra un piede, l'altro era di tãto ingegno dalla natura dotato, (ben che non hauesse mai imparato altro che un poco di grammatica) che tanto drittamente sententiaua in ciascuna lite, & causa, che non era alcun dottore, che gli potesse dir cõtra ouer aggiungerli cosa alcuna. Onde essendo Podestà di Bologna con tanta prudentia, & con tãto ingegno decideua ogni causa, che tutti i dottori si marauigliauano, non hauendo cosa da opporli. Mãcato Otto (com'è dimostrato) soggiugò Matteo Nouara, & ui lasciò Galeazzo suo figliuolo per Podestà. Successe nell'Imperio ad Arnolfo, Alberto Duca d'Austria, che l'hauea ucciso in battaglia. Confermò Alberto Matteo nel Vicariato di Milano, & di Lõbardia, & egli instituì Galeazzo suo figliuolo Gouernatore di Milano, & li diede per moglie Beatrice figliuola di Azzo da Este, Marchese di Ferrara. Congiurando insieme Alberto Scotto I. huomo di Piacenza, Filippino Langusco tirranno di Pauia, Corrado Rusco da Como, Antonio Fisirago da Lodi, Simone Auuocato da Vercelli, Gulielmo Bruciato di Nouara con molti altri tirranni di Lõbardia, cõdussero un grande essercito nel territorio di Milano contra Matteo. Vedendo egli di non poterresisterli, rinuntiò la bacchetta del Vicariato ad Alberto Scotto, et passò a Piacẽza, nel 1302. Onde ritornarono a Milano i Turriani, che eran stati fuor'usciti circa 25. anni. Et questi furono Mosca, Guidetto, Francesco, & Simoncino, con tutti gli altri di detta famiglia. Entrato Mosca in Milano, scacciò fuori tutta la nobiltà, & fece Podestà Gulielmo Bruciato sopranominato. Dipoi egli si fece signore della città. Ma poco uisse in signoria. Lasciò dopò se Cassone, Pagano, Rainaldo, Odoardo, Napo, & Muschino suoi figliuoli. Successe al Mosca nella signoria Guidetto, suo fratello molto piu ciuile, & gratioso di lui. Pigliò costui la signoria di Piacenza per due anni con aiuto di Alberto Scotto, & ui messe Podestà Passarino Turriano. Dopo 15. mesi s'insignorì d'essa città il detto Alberto, hauendone scacciato Tegnagan Pallauicino Podestà mandato da Guidetto. Mãcando poi l'Arciuescouo di Milano, fu eletto Cassono Turriano. Essendo stato nell'Imperio Alberto anni dieci (passando il Reno) fu ucciso da Giouãni figliuolo del fratello, & fu riposto nel seggio Imperiale de gli elettori, Enrico VI. Duca di Lacimborgo nel 1308. Et nel 310. scese nell'Italia, & uenne a Milano conducendo seco Matteo Visconte, & pacificò i Visconti co i Turriani, & pigliò la Corona di ferro, con le solite ceri-

monie,

monie, da Cassono Arciuescouo nella chiesa di S. Ambrogio, & fu dichiarato esser Rè de i Longobardi, essendoli dato il scetro, col Pomo d'oro, ou'era descritta l'Asia, Europa, & Allica, essendoui sopra posto una croce d'oro. Sedeua quiui uicino, la Reina con le bionde treccie spanse dietto le spalle, cinte d'una ricca corona d'oro ornata di pietre preciose. Coronato Enrico fece 80. caualieri ee i circostanti baroni, de i quali fu il primo Matteo Visconte, & Gulielmo Pusterula, & li cinse la spada donandogli alcuni nobili presenti. Se appresentarono i Monzaschi, lamentandosi perche non era andato à Monza a pigliar la corona di ferro nella chiesa di S. Giouanni Battista secondo l'antica usanza. A i quali con buone parole li sodisfece Enrico, & li confermò il priuilegio, che haueano di detta coronatione, & quelli presentarono 5000. ducati d'oro, per la confermatione. Bandì poi Enrico i Turriani da Milano. Rinouò la compagnia della Credenza di S. Ambrogio, in fauore della plebe, et etiandio la compagnia Imperale, contra quelli che traparlassero dell'Imperatore. Diede altresì lo stendardo giallo con l'Aquila Negra, alla nobiltà. Onde fu diuisa la città. Confinò ancor Matteo in Aste, & Galeazzo suo figliuolo a Treuigi. Al fine li riuocò a Milano, & passando a Genoua, lasciò per suo Vicario in Milano, Guarnero di Aspurg, imponẽdogli etiandio il gouerno di tutta Lombardia. uolse costui hauere in sua compagnia nel gouerno Matteo. Consignò ancora Enrico Podestà Galeazzo a i Piacentini, et Luchino a i Bergamaschi. Passò poi a miglior uita Enrico nel 5. anno, da che era stato creato Imperatore, & pigliarono l'Imperio due per discordia de gli elettori. Imperò che parte ne elesse Lodouico Duca di Bauera; & parte Federico Duca d'Austria. Onde otto anni insieme amendue combatterono. Al fine hauendo Lodouico superato Federico due uolte, passò nella Italia, & si fece coronare a Milano della corona di ferro, & a Roma da Stefano Colonna della Corona Imperiale, con le solite cerimonie, contra la uolontà del Papa. sempre fu nemico del Papa, & perciò fu iscommunicato, & priuato d'ogni honore, & grado d'ufficio, ch'hauesse, ò potesse hauere. Ma egli non istimando il Pontefice, nè sua autorità, fece Antipapa Pietro di Corbario dell'ordine de' Minori huomo temerario, come dimostra Biondo, Platina, S. Antonino, Sabellico, & il Volaterrano con tutti gli scrittori di quei tempi. Essendo in tal termine le cose, s'insignorì di Piacenza, Galeazzo, hauendone scacciato Alberto Scotto, & fu confirmato Procuratore perpetuo d'essa, di Cremona, e di Crema dall'antidetto Lodouico Bauaro. Pigliò poi nella battaglia Galeazzo, Filippone Lungusco, signor di Pauia, & l'incarcerò in Milano; & dopo poco s'insignorì ancor di Tortona. Cosi felicemente succedendo le cose de i Visconti, fece fare Matteo Gibellino Castello alla bocca del fiume Iria, oue mette capo nel Pò, per proidire la uettouegiia a gli nemici. Superò etiandio Matteo souente i Turriani, con molti altri nemici, et fuor'usciti di Milano, et pigliò Zonfredi uescouo di Padoa, fratello di Pagano, Odoldo fratel del Mosca, Amorato, & Guidetto di Guido tutti Turriano, con 80. nobili Milanesi, & uccise Ricciardino figliuol di Filippone Langusco. Fu altresì riceuuto per signore da i Pauesi, a i quali consignò per podestà, Lu-

chino suo figliuolo, onde fece in Pauia una Rocca. Parimente chiederono per loro signore il detto gli Alessandrini, oue misse per podestà Marco suo figliuolo. Similmente ne uennero sotto la sua signoria i Valentiani, che gli consignarono Antonio Fisiraga, già tiranno di Lodi, che teneuano in carcere. Il qual lo mandò a Milano, & lo fece mettere in carcere, oue morì. Passò etiandio in questi giorni della presente uita Vbertino, fratello di Matteo, huomo di grande ingegno, et molto prodo ne l'armi, & fu sepolto honoreuolmente a Santo Eustorgio. Fabricò ancor Matteo il palagio della piazza de i mercatanti, oue si douessero ragunare i dodici Sauij huomini giudicare i negotij de i mercatanti, & imporre gli honesti pretij alle robbe da uendere. Poscia nell'anno del 1313. rinuntiò al Papa l'Arciuescouato di Milano Castone Turriano, et accettò il Patriarcato di Aquilegia, acciò potesse quietamente uiuere, uedendo esserli contraria la fortuna, et a i suoi. Nel cui luogo fu eletto dal Chericato Giouanni figliuolo di Matteo. Ben'è uero che'l Pontefice già ui hauea designato per Arciuescouo Aicardo, huomo prudente, et litterato, dell'ordine dei Predicatori. Onde giunto a Milano non puotè entrare nella città, così hauendo ordinato Matteo, & per tanto adirato il Papa iscommunicò Matteo, et interdì la città. Il che uedendo Matteo acciò che non paresse essere stato escluso l'antidetto Aicardo di suo consiglio, depose il nome del Vicariato, & si fece nominare capitano del popolo, et defensore della libertà. Signoreggiaua Matteo a Milano, Cremona, Bergamo, Lodi, Pauia, Piacenza, Nouara, Vercelli, Acqui, Alessandria, et Tortona. Teneua stretta amicitia con Giouãni Quirico da S. Vitale, et con Orlando Rosso, huomini di grande autorità in Parma, hauẽdogli aiutati a scacciar fuori di Parma Gilberto da Coreggio loro contrario. Hauea altresì grand'amicitia con Cane dalla Scala signor di Verona. Et per tante cose, ch'hauea fatto, ottenne il cognome di Magno, onde da tutti così era addimandato. Riportò anche in questi tempi molte uittorie de i Turriani Galeazzo, & soggiugò Crema, & scacciò di Cremona i Caualcaboi. Essendo Matteo di 72. anni (dopo tante cose da lui fatte) nel 1322. passò della presente uita, & fu sepolto nel Monasterio di Crassenzago. Fu Matteo molto allegro, presumendo assai delle sue forze, terribile di uoce, in tal maniera, che era detto Bruglia, dal forte ruggito, che faceua. Era tanto costumato, che da tutti i cittadini era amato. Et hauea tanta prudentia, & ardire in trattare i negotij della Republica & etiandio tanta felicità in maneggiar le cose della guerra, che parea esser creato a douer signoreggiare. Fu anche catolico, & diuoto circa gli uffici sacri, in tal modo, che non si sdegnaua di aiutare a uestire il sacerdote per celebrare la messa. Lasciò dopo se questi figliuoli, Galeazzo (così nominato dal frequente canto de i Galli, che se udiuano quando nacque) Marco, Luchino, Giouanni Arciuescouo, & Stefano. Nella signoria successe Galeazzo. Insino a quì scriue Merula le sue hist. Essendo adunq; entrato Galeazzo nella signoria a lui dal padre lasciata, dopo poco tempo ne fu scacciato con i fratelli. Ben'è uero, che altresì dopo poco tempo, cioè nel medesimo anno, ritornò con essi suoi fratelli, che fu nell'anno 1322. Hauendo poi lungamente combat

tutto col Legato del Papa, & riportatone uittoria, uenne alle mani con Marco suo fratello, essendo passato a Milano Lodouico Bauaro nel 1327. onde fu incarcerato nella carcere di Monza, che egli hauea fatto fare, con Giouanni Arciuescouo, Luchino, & Azzo suoi fratelli, suspicand il Bauaro che l'hauessero uoluto tossicare. Nacque tal suspitione, perche seruendo Stefano loro fratello al detto, & facendoli la credenza del uino incontinente s'infermò, et morì. Incarcerati adunque i Visconti, disegnò i Bauaro uentiquattro cittadini che hauessero gouerno della città, lasciando per suo Vicario di Lombardia Gulielmo Conte di Monte forte. Furono poi lasciati liberi i Visconti l'anno seguente, i quali subitamente caualcarono al Bauaro, che era in Toscana, & dimorando a Pescia, mancò del numero de i uiuenti Galeazzo d'anni 51. di sua età. Fu Galeazzo, secondo Bernardino Corio nella terza parte dell'historie, bellicosissimo Prencipe, & forte, di mediocre statura, ben carnoso, di colore bianco, & rubicondo, con la faccia rotonda, liberale più che qualunque altro huomo, magnifico in donare, & far conuiti, non timido nelle auersità, di gran conseglio, raro in parlare, ma facondo. Mancato questo Prencipe disegnò per suo Vicario il Bauaro in Milano Azzo suo fratello che fu nel 1329. Onde con gran fauore ritornò a Milano. Poi nel 34 fu creato Arciuescouo di Milano Giouanni fratello di Azzo. Et ottenne Azzo Cremona, & nel 36. comperò Piacenza da Francesco Scotto, & da molti altri cittadini, et pigliò anche Brescia, & Como. Doppo molte altre egregie opere da lui fatte, nel 14. giorno d'Agosto del 1339. & di sua età 38. disse uale a' mortali, non lasciando alcun figliuolo legittimo. Era Azzo di commune statura, ritondo di faccia, & allegro, co' cappelli alquanto rizzi, giocondo d'aspetto, piaceuole, & humano, & oltra modo liberale, et di gran prudentia. Per la qual molto aumentò la signoria di Milano. Dopo la cui morte, di commun conseglio de' cittadini, & del populo Milanese, pigliò la signoria di Milano Giouanni Arciuescouo, & Luchino fratelli. Egli è ben uero che Giouanni lasciò tutto il gouerno temporale a Luchino insino che uisse. Il qual gouernò tãta Republica con grandissima humanità, & prudẽtia. Nel 1346. fu eletto Imperatore Carlo IIII. figliuolo di Giouanni Re di Boemia. Passò poi a miglior diporto Luchino nel 23. giorno di Genaro nel 1349. Fu Luchino huomo di grandissima prudentia, & di grand'animo, giusto, & amoreuole. Hebbe sotto'l suo Imperio Milano, Brescia, Cremona, Piacenza, Parma, Lodi, Aste, Alessandria, Alba, Vercelli, Nouara, Bobio, Bergamo, & Crema. Fece fabricar a Bergamo quella fortezza detta la capella. Successe a Luchino Giouanni suo fratello Arciuescouo, nella signoria non solamente di Milano, ma etiandio di tutti quegli altri luoghi. Che come hebbe pigliato la signoria, incontanente riuocò d'essilio Bernabò, & Galeazzo secondo suoi nepoti, che hauea confinato Luchino. Fece questo huomo gran cose, per tal guisa, che ne uenne sotto la sua signoria Bologna, & Genoua, nel 1353. Dopo molte eccellenti opere da lui fatte abbandonò questa uita nel 54. a' cinque di Ottobre in Dominica, alle 14. hore, lasciando heredi della signoria Matteo, Bernabò, & Galeazzo II. figliuoli di Stefano suo fratello. Talmen-

te diuise la signoria. Lasciò a Matteo, Bologna, Lodi, Piacenza, Lugo, Massa, Bobio, Ponteremolo, con Borgo S. Donnino: A Bernabò, Cremona, Crema, Soncino, Bergamo, Brescia, Val Camonica, Luni, la Riuiera del Lago di Garda, Riuolta, Carauazzo, col Ponte di Vauaro: A Galeazzo, Como, Nouara, Vercelli, Aste, Alba, Alessandria, Tortona, Castel Nuouo, Bassignana, Vigeuano, il Ponte del Tesino, S. Angelo, monte Buono, & Mairano. Volse che Genoua fosse sotto tutti tre. Sepolto l'Arciuescouo questi fratelli insieme elessero un Podestà che facesse ragione in Milano. Nel 1355. furono fatti Vicarij questi fratelli da Carlo Imperatore, di Milano, Genoua, Sauona, Ventimiglia, & di Albinga con tutta la Riuiera di Leuante, & Ponente dal Corno insino a Monaco; col Vicariato di Locarno; dando quegli all'Imperatore per presente 50000. fiorini d'oro, con dodici corsieri copertati di sandalo, fodrato di Vairo. Passò poi all'altra uita l'anno seguente Matteo la cui parte della signoria, gli altri due fratelli fra se diuisero. Lasciò poi questa mortal uita Galeazzo II. in Pauia d'anni 59. di sua età, & nel uentiuno della sua signoria, nell'anno di Christo 1378. A cui successe nella signoria Giouan Galeazzo suo figliuolo, nominato Conte di Virtù, per hauere hauuto per dota d'Isabella sua consorte, figliuola del Re di Francia, il Contado di Virtù. Quale del 1360. l'hauea menata per sua sposa a Pauia. Nel medesimo anno che morì Galeazzo sopradetto morì, etiandio Carlo Imperatore, a cui successe, così uolendo gli elettori, Vincislao suo figliuolo. In questi tempi Bernabò sopranominato diuise la signoria a' suoi figliuoli in tal mondo. Consignò a Marco la metà della signoria, che hauea in Milano: A Lodouico, Lodi, & Crema: à Carlo Parma, & Borgo S. Donnino: A Ridolfo, Bergamo, Soncino, con Ghiara d'Adda: Et a Mastino Brescia, la Riuiera di Salò, con Valle Camonica. Poi nel 1385. doppo molte grandi opere fatte per mezo di Egidio Papazzone Modenese Capitano del suo essercito, fu fatto prigione esso Bernabò da Giouan Galeazzo Conte di Virtù suo nepote, hauendo Imperato con gran felicità anni trenta; & diuotamente passò all'altra uita nella Rocca di Trezzo, al 18. giorno di Agosto, di sua età anni sessantasei. Fu Bernabò molto al furore soggetto nel giudicare seuero, & oue giustitia intendeua mirabilmente quella seguitaua. Fece molti ottimi instituti, i quali sono stati osseruati. Deputo assai Capelle da essere continuamente ufficiate. Hebbe cinque figliuoli maschi legittimi, cioè Marco, Lodouico, Carlo, Rodulfo, & Mastino, & hebbe diece figliole femine. La Verde, maritata a Leopoldo Duca di Austria, con la dota di centomila fiorini d'oro: Tadea a Stefano Duca di Bauera, con altrettanto di dota: Agnese a Francesco Gonzaga: Anglesa a Federico Frimberg: Valentia a Pietro Re di Cipro: Caterina a Giouan Galeazzo suo nepote Conte di Virtù, tutte con la somma de' predetti danari: Antonia a Corrado Conte Vertebersege, con 75000. fiorini. Maddalena a Federico Duca di Bauera, con cento milia fiorini. Elisabetta detta Picinina ad Ernesta Duca di Bauera con 75000. & Lucia ad Edmondo Conte di Consia figliuolo del Re d'Inghilterra. Di diuerse donne trasse altri figliuoli, cioè Ambrogio, & Nestor di Beltramella de i Gras-

si, Lancilotto di Donnina de i Pori con Palamidese, Galeotto di Caterina da Cremona; & Sacramoro di Montanara Lazani. Questo Sacramoro d'Achiletta sua moglie hebbe Leonardo di cui nacque un'altro Sacramoro, padre di Francesco Bernardino Visconte, & Leonardo che fu Abbate di S. Celso, questi anni passati con Pietro Francesco di cui uscì Alfonso. Generò etiandio detto Bernabò molte figliuole naturali. Questo fu il fine di tanto già felice signore. Incarcerato adunque, com'è detto, Bernabò, pigliò la signoria di Milano, & di tutte l'altre città, & luoghi Giouan Galeazzo sopranominato. Il qual maritò, nel 1387. Valentina sua figliuola a Lodouico Duca di Turronia fratello di Carlo Re di Francia con la dota di quattrocento mila fiorini d'oro, con la città di Asti, & co i castelli, & terre del distretto d'essa città. Questo parentado fu poi la roina di casa Sforzesca, & di Milano nel 1499. come narra Corio, Sabellico, & tutti gli scrittori di questi tempi, & io ho ueduto. Dipoi pigliò Giouan Galeazzo Verona, scacciandone Antonio dalla Scala nel detto anno, & altresi s'insignorì di Vicenza, & di Padoua, scacciandone i Carrari. Et nel nonantacinque fu creato Duca di Milano, da Vinceslao Imperatore, con gran cerimonie, (come dimostra Corio) infeudandolo delle infrascritte Citta, Castelli, Ville, Terre, Munitioni, Prouincie, Distretti, monti Colli, & Piani, cioè di Brescia, Bergamo, Como, Nouara, Vercelli, Alessandria, Tortona, Bobio, Piacenza, Reggio, Parma, Cremona, Lodi, con le terre congiunte, Trento, Crema, Soncino, Burmio, Borgo San Domino, Ponte Remolo, Massa nuoua, Feliciano con la Terra, & Rocca di Arasso con tutte le pertenentie nella Diocesi di Asti, Serraualle Contati, & giuridittioni pertinente al sacro Imperio, Acque, Stagni, Torrenti, Laghi, fiumi, nelle nominate Diocesi, & parimente Verona, Vicenza, Feltro, Belluno, Bassano con le sue giuridittioni, Sarzana, Lauentino, Carrara, S. Stefano, & tutte le fortezze, & terre, o uille che sono nella Diocesi di Luni. Dipoi nel 1397. fu creato Conte di Pauia, & Conte di Angiera, & di tutte le terre sopra il Lago Maggiore, dal detto Imperatore. Del qual Contato soleuano essere insigniti poi li primogeniti de i Duchi di Milano, innanzi che peruenissero alla successione del Ducato. Acquistò anche Giouan Galeazzo Marcaria, Casadegno, San Michele con Campadello, del marchese di Mantoua. Et nel mille trecento nonantanoue se insignorì di Pisa, comprandola da Gerardo Apiano. In questo anno fu deposto dall'Imperio da gli elettori Vinceslao si come huomo indegno di tanto magistrato, & fu eletto Roberto di Bauera Conte del Renno in suo luogo. Et nel 1402. detto Duca hebbe Bologna, & assediò Fiorenza con un potente essercito, in tal maniera, che se non se gli interponeua la morte l'hauerebbe hauuta fra poco tempo. Onde mancò questo anno del mese di Settembre in Melegnano d'anni cinquantacinque di sua età, lasciando la signoria a Giouan Maria, & a Filippo Maria suoi figliuoli. Nondimeno consignò a Giouan Maria primogenito Anglo il Ducato di Milano, Bologna, Cremona, Lodi Como, Piacenza, Parma, Reggio, Bergamo, Brescia, con tutto il paese insino al Mentio. A Filippo Maria Anglo secondo genito Pauia, col Contato di Nouara, Vercelli, Tor-

tona, Alessandria, Verona, Vicenza, Feltro, Belluno, Bassano, con la Riuiera di Trento, insino al Mentio; a Gabriele Anglo naturale, Pisa, & Crema. Fu questo Prencipe, prudentissimo, & astuto, & di uita solitaria fuggendo le fatiche, tanto quanto potesse, timido nelle cose auuerse, & audacissimo nelle prospere, & assai simulaua, sontuoso, & non di pecunia spenditore, anzi prodigo. Piu prometteua che non osseruaua, studiaua che si diuolgasse la fama sua per tutto'l mondo. Oltre a tutti i Prencipi, ne i suoi successi fu fortunatissimo. Passò adunque di questa uita tanto Prencipe in Melignano, oue hauea apparecchiati i Regij ornamenti per farsi coronare Re fra pochi giorni. Li successe nel Ducato di Milano Gio. Maria Anglo, sotto del quale fu tutto trauagliato il Ducato, perche da lui si ribellarono quasi tutte le città della paterna signoria. Concio fosse cosa che s'insignorirono di esse molti Tiranni. Et tra gli altri, Gio. Suardo si fece signor di Bergamo, i Coglioni di Trezzo, Georgio Benzono di Crema, Giouanni Vignate di Lodi, Gabrin Fondullo di Cremona, Ottobon terzo di Parma, & di Reggio, Bologna ritornò sotto la chiesa, Gabriel Visconte uendè Pisa a' Fiorentini, Siena si ridusse alla sua libertà, Perugia & Assisi furono restituiti alla chiesa, Verona, & Vicenza si dierono a i Venitiani. Et cosi quasi ogni cosa andò sottosopra. Fu questo Duca homo bestiale imperò che cacciaua gli huomini la notte co i cani come si cacciano le saluadicine. Et per le sue bestialitadi fu ucciso da i cittadini essendo alla Messa in S. Gottardo nel 1412. A cui successe nel Ducato Filippo Maria Anglo Conte di Pauia suo fratello. Essendo mancato in questi tempi Roberto Imperatore, fu disegnato a gouernar l'Imperio da gli elettori, Sigismondo Duca di Lucimborgo figliuolo di Carlo Re di Boemia, et di Vngheria con fauore di Giouanni XXIII. Papa. Ricouerò il Duca Filippo quasi tutta la signoria paterna nella Lombardia con Genoua perduta ne' tempi di Giouan Maria; essendo suo capitano Francesco Carmagnuola, come scriue Biondo, Sabellico, et il Corio con molti altri scrittori. Essendo poi detto Carmagnuola con giusto isdegno da lui partito, & aderito a i signori Venetiani, si ribellò Bergamo, & Brescia, & si dierono a i detti Venetiati. Et nel 1431. uenne a Milano Sigismondo Imperatore. Et fu coronato della corona di ferro (secondo l'antica consuetudine) con le solite cerimonie da Bartolomeo Capra Arciuescouo di Milano, mettendogli nel dito annullare della man destra un pretioso anello, et dandogli una spada nude di gran pretio, & consignandoli etiandio lo scettro col pomo d'oro, hauendolo coronato di detta corona. Dopo la cui morte fu eletto Imperatore Alberto Duca d'Austria, genero del prefato Sigismondo. Et essendo costui dopo anni due passato all'altra uita, fu posto in suo luogo da gli elettori, Federico III. Duca d'Austria. In questi tempi diede per moglie Filippo Duca, Bianca Maria sua figliuola naturale a Frãcesco Sforza da Codignuola, con la dote di Cremona, & di Ponte Remolo. Fece Filippo grã guerra, & ricouerò la maggior parte dello stato, usurpato da i Tiranni (com'è detto.) Al fine hauendo perduto Bergamo, et Brescia, et non le possendo ricouerare, & etiandio essendo morto Niccolò Piccinino (nel quale hauea posto la sua speranza) & già essendo diuenuto uecchio, & aggrauato da in-

firmità, passò di questa uita molto uecchio, nel 1447. Fu Filippo di bella statura, & di uenerando aspetto, munifico, liberale, di sottil ingegno, & molto facile nel punire, difficile nell'audire, masueto, & dolce nel parlare, non curandosi del colto del corpo, & molto dedito alla caccia. Non poteua quietamente uiuer, per esser molto desideroso di signoreggiare. Et quindi occorse che tenne suegliati tutti i signori d'Italia, et parimente fu tenuto suegliato da loro, per ogni picciola cagione faceua pace, & similmente guerra. Fu marauiglioso artefice di simulare le cose, & altresi di dissimulare. Hauea maggiore compassione a i soldati, che a i cittadini, di rado appareà in publico. Talmente daua l'orecchie a i detrattori, & reportatori, che per ogni minima suspitione lasciaua i fidelissimi amici. Non poteua udir cosa a lui piu odiosa della morte, quando se ne parla. Temeua oltra modo i folgori, & tuoni dell'aria. Ne' tempi suoi, non fu uerun prencipe con cui tanto liberalmente giacesse la fortuna, quanto con lui. Conciososse cosa che essendo fanciullo, lo priuo della signoria, dipoi essendo giouane, lo restituì, & nella sua uecchiezza, poi lo uessò. Soggiugò Genoua, hebbe prigione due Re con molti Prencipi. Souente combattè co i Venetiani, & Fiorentini, de i quali piu oltre ne riportò uittoria. Domò gli Eluetij, gente ferocissima. Pigliò Bologna, Forlì, & Imola, & poi le restituì alla chiesa Romana. Non solamente conturbò Eugenio Pontefice, ma anche fu cagione, che fosse da Roma scacciato. Parea questo prencipe essere nell'Italia si come maestro della naue, stando appoggiato al timo, & drizzandola a suo uolere (come ho detto,) Nella sua giouentù li fu molto fauoreuole la fortuna, et parimente huomo fatto, ma al fine essendo uecchio li diuenne di pietosa madre, crudel matrigna. Imperò che Genoa si ritrasse dal suo dominio; perdè Brescia, & Bergamo, udì (essendo in Milano) le uoci de i nemici soldati, diuenne cieco, & infermo; et cosi per tali afflittioni se ne morì. Con cui mancò la signoria del Ducato di Milano nella stirpe de i Visconti, la quale con tanta felicità era regnata in Milano per tanti anni. Morto Filippo si drizzò il popolo in libertà, benche dicesse Carlo Duca d'Orliens Francese a lui appartenere il Ducato di Milano, essendo nato di Valentina figliuola di Giouan Galeazzo primo Duca di Milano; & similmente Ferico terzo Imperatore facesse intendere essere diuoluto questo Ducato all'Imperio, essendo finita la linea de i Visconti, secondo il tenore della inuestitura, & non meno affermasse Frãcesco Sforza esser successore lui di Filippo per Bianca Maria sua consorte, già figliuola di detto Filippo. Vero è, che preualse la furia del popolo, & elessero 12. cittadini, che douessero conseruare la liberta, nominandoli conseruatori della libertà. Il che fatto stracciarono il testamento del Duca Filippo, & crearono loro capitano contra i nemici della patria Francesco Sforza. Che come fu eletto capitano ricouerò Piacenza, & Lodi ou'erano entrati i soldati de' Venetiani, da quei popoli chieduti. Ruppe poi l'essercito de' detti Venetiani a Carauaggio. Al fine fu creato Duca di Milano detto Francesco da tutto il popolo nel 1450 & gloriosamente entrò nella città nel giorno dell'Annuntiatione della madonna, oue fu con gran gaudio da tutto'l popolo riceuuto. Pigliò poi l'insegne Duca-

li con

li con le solite cerimonie, & creò Conte di Pauia Galeazzo suo figliuolo primogenito. Fece pace co i Venetiani, & fu creato signor di Genoua, & di Sauona da i Genouesi, & Sauonesi. Rinouò il castel di Porta Zobia, roinato da i Milanesi dopo la morte del Duca Filippo, & di tanta fortezza il fece, che pochi simili in tutta Europa si ritrouano. Al fine poi che gloriosamente bauea passato i suoi anni, con gran dolor del popolo milanese, nel 1464. abbandonò questa mortale spoglia, lasciando di se, & di Bianca Maria sua consorte, Galeazzo, Lodouico, Ascanio (che fu poi Cardinale) Filippo, Ottauiano, & Ippolita Maria femina. Fu Francesco di statura procera, di honesta faccia, di occhi allegri, largo nelle spalle, alto di petto, di capo caluo, & al tutto ben formato; facondo nel parlare, & molto copioso; sottile d'ingegno, desideroso di gran cose; nel negotiare molto cauto, alle fatiche infatigabile; prouido in tutte le sue operationi; ad ingannare i nemici astuto, & solerte nel preuenire i loro consigli; di rado s'azzuffò alla sproueduta co i nemici; piu tosto li superaua col tempo, che combattendo; si dilettaua della moltitudine di Fanterie nel suo essercito, co i quali dimostraua di quanto ingegno fosse, & di quante forze; dilettauasi altresi di uedere i suoi soldati ornati d'oro, & d'argento; fu presto sempre in essequire i suoi consigli, dimostrando in tutte le sue opere con la toleranza della fatica, la prestanza dell'animo. Pigliò doppo la morte di Francesco il Ducato di Milano Galeazzo suo figliuolo con le solite cerimonie. Il qual fu gran guerriero: & fu ucciso da i suoi cittadini per la intemperata lussuria nel 1478. lasciando dopo se Giouan Galeazzo, & Ermese suoi figliuoli, tratti di Buona figliuola del Duca di Sauoia sua moglie, con molti altri naturali (come scrissi in Cotignuola narrando la genealogia de gli Sforzeschi.) Fu Galeazzo molto bello di corpo, forte, & robusto, & terribile nella battaglia, di sottile ingegno, patiente alla fatica, giusto nel giudicare, & seuero, fedele nelle promissioni, intemperato nella lussuria. Vero è, che mai per forza non uolse hauere a fare con alcuna femina. Vcciso Galeazzo, fu ornato della insegne del Ducato di Milano Giouan Galeazzo suo primogenito, essendo anco fanciullo sotto la tutella, & cura di Bona sua madre, & di Cecco Calabrese, huomo di grand'ingegno, & di somma integrità. In questi tempi passò di questa uita Federico 3. Imperatore, dapoi ch'hauea gouernato l'Imperio anni 47. nell'anno di Christo nato 1486. A cui successe nell'Imperio Massimiliano secondo suo figliuolo, già eletto Re de i Romani. Regnò Giouan Galeazzo insino al 1494. a i uenti d'Ottobre, lasciando dopo se Francesco II. che trasse d'Isabella, figliuola di Alfonso secondo d'Aragona Re di Napoli, sua consorte, d'anni quattro. Questo Duca fu molto tardo d'ingegno, benche fosse bello di corpo, ma poco ornato, & dotato d'beni dell'animo. Concio fosse cosa che mai pigliò il gouerno dello stato, ma sempre fu gouernato dalla madre, o da Lodouico suo Barba. Mancato della presente uita (essendo Francesco suo figliuolo molto fanciullo) & ritrouandosi Italia tutta in conquasso, per esserui passato Carlo 8. Re di Francia, contra Alfonso d'Aragona Re di Napoli, parue a i Baroni del Ducato di Milano che si douesse elegge-

e un Duca huomo d'ingegno, & esperto in trattar le cose dello stato, in tanti tra-
uagli. Onde elessero Lodouico Sforza detto il Moro, c'hauea amministrato i nego-
tij, non solamente del Ducato di Milano (essendo tutore di Giouan Galeazzo) ma
ancor d'Italia. Il qual poi c'hebbe ottenuto l'inuestitura di Massimiliano Impera-
tore fu ornato dell'insegne Ducali con gran solennità nel giorno di S. Teodoro mar
tire, nell'anno della salute nostra 1495. con grand'allegrezza di tutta la città di
Milano. Fu questo Lodouico il primo de gli Sforzeschi, che legittimamente fosse or
nato di questa dignità Ducale dello stato di Milano, per non hauer mai potuto ot-
tennere gli altri Sforzeschi l'inuestitura dal sacro Imperio. Fu inuestito Lodouico
del Ducato antidetto co' suoi figliuoli legittimi, respettiuamente succedendo l'uno
all'altro, & etiandio ottenne detta inuestitura per li figliuoli suoi naturali, man-
cando i legittimi (come io ho ueduto.) Gouernò l'antidetto Lodouico il Ducato di
Milano insino all'anno del 1499. Nel qual anno passando nell'Italia Giouan Gia
como Triultio con potente essercito, mandato da Lodouico XII. Re di Frãcia, già
Duca d'Orliens, per ricouerare il Ducato di Milano, dicendo appartenere a sè per
rispetto della Valentina sua auia, già figliuola di Gio. Galeazzo Visconte I. Duca
di Milano: fuggì Lodouico Moro in Germania, & così Giouan Giacomo pigliò tut
to il Ducato di Milano, eccetto Cremona cõ Giera d'Adda, ch'era stata cõsignata
a' Venetiani, da Lodouico Rè ne' patti fatti fra lui, & detti signori contra Lodoui-
co Sforza. Et così ottẽne detto Ducato il Rè, & gridato Duca dal popolo. Vero è,
che'l seguente anno ritornato Lodouico Sforza nell'Italia con potente essercito di
Eluetij, ricouerò quasi tutto il perduto stato, eccetto il castel di porta Zobia, &
Nouara. Et essendo in assedio di Nauara, ou'era Gio. Giacomo Triulcio cõ l'esser-
cito Francese, hauendo trattato con gli Eluetij, che dãdogli una somma di danari
lo tradirebbono, così lo dierono nelle mani de nemici, & fu condotto in Frãcia, oue
morì nella città di Borgo in Francia nel 1508. lasciando due figliuoli legittimi,
cioè Massimiano, & Frãcesco II. Giouan Paolo naturale. Fu Lodouico Sforza di
bella habitudine di corpo, & molto uenerabile, humano benigno, & gratioso, ama
tor de' uirtuosi, essendogli molto liberale, di grand'ingegno cauto astuto, & molto
cupido di regnare. In giudicar retto, & in poche grã liti giudicaua, & quasi inesti
mabili. Era di tanto ingegno, che parea (non che Italia, ma tutta Europa) fosse da
lui gouernata. Onde parena l'arbitro di tutte le cose della Christianità. Fu molto
pietoso, & religioso. Vero è, che al fine fu molto uessato dalla Fortuna, essendo uen
duto da gli Eluetij, condotto in Francia cattiuo, lasciando (com'è detto) quei figli-
uoli legittimi, tratti di Beatrice figliuola d'Ercole da Este I. Duca di Ferrara sua
consorte. Pigliò il cognome di Moro per eßer di color fosco. Condotto in Francia il
Sforzesco, fu gridato Duca Lodouico XII. Re di Francia, ilqual uenne a Milano,
& fu insignito dell'insegne Ducali Hauendo fatto gran cose in Italia questo Rè, al
fine fu scacciato d'Italia da gli Eluetij, & Venetiani per opera di Papa Giulio II.
nel 1512. & posto nel Ducato di Milano Massimiano già figliuolo di Lodouico
Sforza, & inuestito da Massimiliano Imp. Dopò la morte di Lodouico Re di Fran-

cia,essendo creato Re Francesco Duca di Angolem,uolendo ricouerar il Ducato di Milano, scese nell'Italia, & azzuffandosi con gli Eluetij presso Melignano, dopo lunga battaglia,soprauenendo Bertolomeo Aluiano,capitano de' Venetiani, furono rotti gl'Eluetij.Onde Massimiano Sforza ritrouandosi nel castel di Porta Zobia,temendo diede il castello al detto Re con alcuni patti.Et cosi prese l'insegne del Ducato di Milano detto Re Francesco, passando in Francia Maßimiano, oue poi morì. Et nel 1519.a i 12.di Genaro, lasciò questa uita Massimiliano Imperatore,hauendo tenuto l'Imperio anni 33. Nel cui luogo fu posto da gli Elettori Carlo V. figliuol di Filippo Re di Spagna,Sardegna,Sicilia,Napoli,& Arciduca d'Austria,Conte di Fiādra,& Signor dell'acquisto di Terra Nuoua,ò sia Mondo Nuouo(come si dice.)Dipoi nel 1521.essendo stato scacciato il Re Francesco dell'Italia dalla lega,nella quale era Papa Leone X.Carlo V.Imper.e i Fiorentini, essendo loro capitano Prospero Colonna,fu posto nel Ducato antidetto dal detto Francesco II.Sforza già figliuolo di Lodouico, & fratello di Massimiano,& inuestito da esso in compiacimento d'Adriano VI.Papa,& de' Fiorentini. Perseuerò nello stato detto Francesco insino all'anno 1535. nel qual passò all'altro secolo, benche spesse uolte fosse disturbato prima da Francesco Re di Francia,& poi da Carlo Imperatore, nondimeno poi ritornato in gratia del detto a Bologna(quando quel pigliò la corona dell'Imperio nel 1530.) uisse quietamente nel Ducato. Mancò in questo Francesco la gloriosa stirpe de gli Sforzeschi signori di Milano. Era Francesco inelegante di persona,alquanto gibboso,astuto, & acuto d'ingegno,simulando la simplicità,& non molto eloquente. Successe à lui nel Ducato Carlo V. Imperatore sopranominato. Del quale fu Luogotenente,ò sia Vice Rè primieramente Alfonso d'Aulos Marchese del Vasto d'Amone, huomo certamente da ragguagliare cō quei capitani Romani,tanto celebrati da gli antichi historici. Le cui lodi riseruo altroue a narrarle. Morto detto Alfonso nel 1546.ui mādò Carlo,Ferrando Gonzaga in suo luogo,huomo da gouernar'ogni gran Reame,per la prouidentia giustitia,& humanità che in lui si ritrouauano. Altroue n'ho parlato di tāto Prencipe reseruandosi altresi di parlar secondo le occorrenze. ✠ Et dopoi Filippo suo figliolo Rè di Spagna lo hà posseduto & possede fin hora. Ritornando alla città di Milano,dico ella essere posta in un molto agiato luogo; oue possono essere portate della Gallia Cisalpina(oltre a quelle che raccoglie abbondantemente nel suo territorio)tutte le cose,tanto necessarie per il uiuer de i mortali,quanto etiandio per le delitie, & piaceri. Ha grande ambito questa nobilissima città,& è da riporre fra le grandi di tutta Europa,& molto è aggrandita da i larghi,& lunghi borghi che la intorniano,che ui sono tali di quelli, che ragguagliar si potrebbono cō gran di città d'Italia. Vero è, che hanno patito di gran roine quest'anni passati, per le continue guerre fra Carlo V.Imperatore,Francesi,& Venetiani. Onde per maggior parte sono stati roinati. Pur hora si ristorano di mano in mano. Circondano tanto la città quanto i Borghi,larghi Canali d'acque,per li quali da diuerse parti, con le barche se conduce grand'abbondanza di robbe d'ogni sorte. Et per tanto

ogni

ogni cosa con basso pretio si uende. Inuero è cosa marauigliosa di ueder la grande abbondanza che qui si ritroua delle cose per il bisogno dell'huomo. Quiui ueggonsi tante differenze d'artefici, & in tanta moltitudine, che sarebbe cosa molto difficile da poterla descriuere. La onde si dice che chi uolesse rassettare Italia si roina Milano, acciò che passando gli artefici d'esso altroue, inducano l'arti sue in detti luoghi. Sono in questa città magnifici, & superbi edificij, tra i quali ui è il grande & sontuoso Tempio, detto il Domo, fatto con innumerabile spesa, & con tanto artificio, che pochi Tempij in tutto il mondo si possono paragonare ad esso, tanto nella grandezza, & artificio, quanto nella preciosità de i marmi, & magisterio. Conciosia cosa, che oltre che tutto è crustato di marmi bianchi, tanto di dentro, quanto di fuori, ui sono anche marauigliose imagini di marmo, molto artificiosamente fatte. Vi sono etiandio altri magnifici tempij, tra quali è la chiesa delle Gratie de i frati predicatori di riscontro al forte castello di porta Zobia, oue è quella sontuosa Trona, ouero Capula (come si dice) fatta da Lodouico Sforza, sotto la qual uolea essere sepolto con la moglie, hauendo fatto fabricare una bella sepoltura di marmo ou'era scolpito lui con Beatrice sua consorte, ma non gli fu lecito, essendo morto in Francia. Et così è rimasa detta sepoltura imperfetta, come ho ueduto. Vi è quiui il bel monasterio de i frati antidetti, con quella magnifica libraria, da annouerare fra le prime d'Italia, et ancora nel Refettorio si dimostra il Cenacolo di Christo con gli Apostoli, dipinto tanto marauigliosamente da Lionardo Vincio Fiorētino. Nel qual appare il gran magisterio di lui, cosa da ogn'uno nella pittura perito, sommamente lodata. Poscia nella Sacrestia sono conseruate assai sacre uesti d'oro, et d'argento, fatte da Lodouico Sforza, per ufficiare la chiesa. Certamente cosa rarissima Sono assai edificij per la città de i cittadini molto superbi, et il castel di Porta Zobia, prima fortezza d'Europa, la quale mai per forza non è stata pigliata, ma si ben per il mancamento delle cose necessarie, come si può ueder nelle nostre latine Efemeridi. Euui etiandio la Corta Vecchia, oue si uede la picciola chiesa di S. Gottardo, nella quale appaiono alcune nobili sepolture d'alcuni de' signori Visconti. Assai altri edificij ui sono che per breuità li lascio. Così scriue Faccio de gli Vberti di questa città nel 4. Canto del 3. lib. Dittam.

Domo di Milano.

chiesa delle Gratie.

Cortevec.

Giunti a Milano così uolsi uedere
A sant'Ambrogio, doue s'incorona
Qual de la Magna è Rè, se n'ha'l podere.
L'Hercules uidi del qual si ragiona,
Che fin che'l giaderà, come fa hora,
L'Imperio non ui potrà sforzar persona,
Poi fù in san Lorenzo più d'un'hora,
Vago da quel lauor sì grand'è bello,
Perche essermi pareua in Roma allora.
E ueder uolsi ancor il degno auello,
Nel qual Gernaso, & Protaso si giaciono,

Furon

Furon d'Ambrogio, e come di fratello.
E più ancora, doue insieme funo
Ambrogio, & Agostino a loco antico,
Per disputar di quello, ch'è tre, & uno.

Eglie in questa città grandissimo popolo, molto industrioso, oue si ritrouano molte nobili, magnifiche, & signorili famiglie, delle quali sono usciti molti illustri huomini, che hanno dato gran nome, & fama à questa Città, & non solamente ad essa, ma ancor'à tutta Italia. Fra i quali è stato Alessandro II. Papa, di Badaggio, Vrbano III. de'Criuelli, et Celestino V. de'Castiglioni, come dimostra Merula nel 2. & 4 lib. dell'historie. Furono etiandio di questa città Didio Giuliano, et Massimiano Erculeo Imperatore, il qual fece le Therme Herculee, & quiui in Milano dipose l'insegne dell Imperio. Ha partorito anche Milano Simone di Borsono, Giouan Antonio da San Giorgio detto il Cardinale Alessandrino, cardinali della Romana chiesa, & letteratissimi huomini con Branda Castiglione, parimente Cardinale, & egregio dottore, che fiorì nel 1440. secondo Corio nella quarta parte dell'historie, & Scaramuzza, & Agostino amendui de'Triulci, creati Cardinali da Lione X. & Giacomo Simonetta parimente fatto Cardinale da Paolo III. Ora uiue Giouanni Morono riposto nel numero de i Cardinali meriteuolmente dal detto Paolo Papa III. per le sue eccellentissime uirtù, che ha gouernato la magnifica città di Bologna, che essendo dignissimo Legato per tre anni con gran prudenza, & integrità. Vero è, chi potrebbe contentar tutti eccetto Iddio? parimente detto Pontefice ha annouerato quest'anno 1549. ne' Cardinali Giouan'Angelo de i Medici Arciuescouo di Ragusa, per le sue buone qualità. Imperò che è huomo prudēte, & letterato, & de gli huomini letterati buon padrone. Son'usciti molti Arciuescoui di Milano, de i quali fu Bernabà, Anatelono, Gaio, Calozero, Datio, Castritiano, Calimero Mona, Miracle, Protaso, Materno, Eustorgio, Dionisio, Aussentio Arriano, Ambrogio Santo, Simpliciano, con molti altri et Arciuescoui, de i quali poca memoria ho ritrouato. Hanno illustrato questa patria molti dotti huomini in diuerse generationi di lettere. Et prima nelle leggi Saluio Giuliano auolo di Giuliano Imp. Oberto dall'Hosto, che compose de usu feudorum, & Gerardo Catapisto, nelle leggi Canonice fiorirono; Vicenzo Glossatore, Paolo Elearzarno, & Giouanni Lignano, il quale condotto a Bologna con gran premio, ui rimase, & fatto cittadino, da lui è proceduta la nobil famiglia de i Legnani. Dierono etiandio gran lume a gli studianti di leggi imperiali, Pileo de i Medicinis da Monza, Sigismondo Omodeo, Cristoforo, & Guarnero da Castiglione, Giasone del Maino, Filippo Decio, con molti altri legisti. Fu Milanese M. Valerio Massimo historico, & Astrologo, come appare per una pietra di marmo in essa città, oue così si legge. M. VALERIVS MAXIMVS SACERDOS, D. S. I. M. STVD. ASTROLOGIAE SIBI, ET SEVERIAE APR. VXORI. H. M. H. N. S. *Et Cecilio Comico nacque quiui, & Giouan Giacomo, & Camillo Gilini, Tristano Calco, Galeazzo Capello, Giouan*

Stefano Cotta, Platino Plato, Lancino Curtio, & Andrea Bilio dell'ordine de gli Heremitani. Furono altri, che nel trattare le armi dierono nome à questa città, tra i quali fu Virginio Rufo, che fu tre uolte Consolo, Capitano delle legioni sopra il Reno, che giace sepolto nella Villa di Alsia con questo Epitafio.

Hic situs est Rufus, pulso qui uindice quondam
Imperium asseruit, non sibi, sed patriæ.

Ne fa memoria di questo Rufo Cilino, Plinio nel 2. lib. dell'Epistole, & nel sesto, & Plutarco con Dione Greci. Scrisse (essendo già uecchio) i libri della Retorica, molto lodati da Fabio Quintiliano. Ne parla assai delle cose fatte da lui Cornelio Tacito. Fu ancor ualoroso capitano de gli armati Tatio Mandello, contra Federico Barbarossa, Aliprando, ne' tempi di Azzo Visconte, Opizzone Alciato ne i tempi di Giouan Galeazzo Visconte I. Duca di Milano, Antonello, & Tommasino Criuello, sotto Filippo Anglo Duca, Ambrogio Longignano, sotto di Galeazzo Sforza, & Giouan Giacomo, Renato, & Teodoro Triulcij, sotto di Lodouico Sforza, & Lodouico XII. Re di Francia, & maßimamente Giouan Giacomo che fece nominare per tutta Italia, & Francia ne i nostri giorni. Dà hora gran nome a questa città per tutta Europa Andrea Alciato in ogni generation di lettere eccellente dottore, il quale ha letto con gran premio in Francia, a Pauia, a Bologna, a Ferrara, & al presente alla magnifica città di Pauia, con tanto concorso di studenti, che da ogni parte d'Europa uengono, ch'ella è cosa marauigliosa. Concorrono ad esso, si come all'oracolo d'Apolline. Non potrei esplicare il singolare ingegno, che in lui si ritroua, & la peritia della lingua greca, & latina, & la cognition delle ciuili leggi, & dell'altre degne scienze, & dell'antichità, da pochi conosciute, & della candidezza dell'oratione soluta, & facilità, & elegantia ne i uersi da lui scritti. Inuero sarei molto lungo se uolesse descriuere (com'egli merita) la grandezza del suo ingegno, & l'affabilità che in esso si ritroua. Altroue sarò piu lungo, benche siano però manifeste le sue nobil uirtù, & la sua dottrina, hormai, a tutte le parti d'Europa, per esser uolgate le opere da lui composte. Euui anche Bonauentura da Castiglione degno, & elegante scrittore, quale ha scritto de Gallorum Insubrium antiquis sedibus, opera molto dotta, & curiosa. Viue etiandio Sabba da Castiglione meriteuolmente Caualiero Gierosolimitano, in Faenza, huomo di grande integrità di uita, & di grande ingegno, & non meno curioso d'antichità. come facilmente si può conoscere dall'opere che ha composto, & dell'antichità che tiene in casa. Assai altri illustri huomini ha partorito questa nobilissima patria, che per non hauerne notitia, gli lascierò descriuere ad altri. Volendo seguitare la principiata descrittione, comincierò sopra Milano, & nominerò tutti i luoghi, quali sono fra il Nauilio Seuese, & l'Olona, Orona in Latino detta. Primieramente ritrouasi alla destra mano di Milano (che è la sinistra di Seuese) Mirabello, Vergano, Quarto, Frisiana, Bruzzano, Vialba, Bolà, Noua, Noiá, Cormà, Cassina Matta, Garbagnà, Sinago, Castelletto, Cesata, Solera, Limià,

Mirabello con molte contrade, & cast.

Boisio

Lazdello, Carà, Peuerazza, Subiano, Carnago, Trauano, Carèglio, Mortezõ, Schiã, Gornà, Caron, Lizzà, Biozeto, Bosti; & più oltra Varesio d'Alcuni detto Vicus Varones, & da altri Varsisium, & anche Valesium, si come dal sito delle ualli, et secondo il costume da gli scrittori è nominato Varisium. Seguita poi Induino, & S. Ambrogio. Ritornando altresì ad Abiate, & caminando lungo la destra riua del Naulio sopradetto (che passa a Milano) conducendo le barche dal lago Maggiore per il Tesino, & per detto Naulio 160. stadij, che danno miglia 21. ritrouasi Castelletto, & ne' mediterranei, Fagnano, Bestagno, Albairè, Corbetta, in latino Curia picta, detta (secondo l'Alciato) Ceriano, Cisliano, Sidriano, in uece di Desiderio, fabricate da Desiderio Re de i Longobardi (come uoglione alcuni) Vittone, in latino Vicus Tadonis addimandato dall'Alciato, Mazzenta, o Masitia da Massimiano Imperatore, così dicono alcuni, & altri da Maxentio tiranno, Ossona, Bufalora, Miserò, Bugiono, Terbigno, Mala, Taia, Castano, Magnago, Biena; Et uicino alla bocca ond'esce il detto Naulio del Tesino, Tinella, Lonà, Pezzoldo, Fernà, Samarà, Casa Vergara, Arnà, Carlano, Galerato da alcuni detto Gallorum Area. Et più alto Bettolino, & Albizà lungo, Arnà, & Albizà, Abiegazzo, Cardà, Villa, Foit. Poscia sopra l'alto mõte appare il diuoto tẽpio di S. Maria del Monte; alqual sempre è gran concorso di popoli, che quiui passano per ottennere gratie da Iddio per i prieghi della gloriosa Reina de' Cieli, sempre Vergine Maria. Seruono à questo sacrato tempio molte uergini dedicate a Dio. Più oltra ui è il picciol lago di Brinci. Poi scendono al Tesino, & salendo uedesi Golla Secca: Et più alto Sesto, da i latini Sextium detto, ou'esce il Tesino del lago Maggiore. Vogliono alcuni, che dica, Sesto Calendas, perche in questo luogo, nel detto giorno del mese, anticamente si ragunauano i rustici alle fere, o a' sacrificij. Et per tanto dicono dinotar tal cosa il tempio ch'è quiui, oue si ueggono alcune lettere antiche, per le quali si chiarisce, & sacrificauano i rustici pagani ad Ercole, Mercurio, Siluano, & etiandio a Panteo. Ne mediterranei ui è Somà, Cesorà, Mezzana. Arsago, da alcuni interpretato Ara Cesaris, Besnà, più alto Vergià. Scendendo al Pò, & passando la foce del fiume Tesino, & salendo lungo la riua sinistra di quello tre miglia, ritrouasi la bocca del canale Graualone di riscontro a Pauia, ilquale esce di quello, & poi anche ritorna in esso per detta bocca. Salendo due miglia uedesi l'uscita di quello del detto Tesino Onde ne riesce una picciola Isola da un lato fatta dal Tesino, & da gli altri lati dal prefato Graualono. La qual pare fatta di rinfaccia di Pauia. Auanti passando appare il magnificò palagio, con l'ameno, & dilettеuole podere detto Sforcesca, così nominato da Lodouico Sforza Duca di Milano, dalla sua stirpe, oue fece porre questi uersi.

> Vilis gleba fui, nunc sum ditissima tellus:
> Cui? quia Sfortiadum me pia dextra colit.
> Mutata est facies, mutataq; nomina, uilis
> Dicebar, dicor nunc ego Sfortiaca.
> Litauiciusagros talit hos, nec pœnitet esse,

Varesio. Molte ter. Castelletto. Fagnano. Bestagno. Corbetta. Desideriano. Vittone. Mazzeta. Ossona. Bufalora. Tinella. Galerato. S. Maria del Mõte. Lago di Brinci. Golla Secca. Sesto cast. Arsago. Graualone Canale. Sforzesca.

Auctorem pacis conuenit agricolam.

Quiui ueggonsi belli, & ameni campi ornati di molti alberi moroni per nodrigare i uermicelli, da i quali se ne caua la seda. Feceui l'antidetto Lodouico deriua due gran canali d'acque, l'uno dal fiume Gogna, del territorio di Nouara, & l'altro dal Tesino per irrigar questo paese. Ne' mediterranei ritrouasi Gembolate. Scriuono alcuni che questo è il luogo descritto da Amiano Marcellino nel 15.lib.nominandolo le due Colonne, quando dice, Deinde diebus paucis ex Helena Costantij sorore, eidem Cæsari coniugali fœdere copulata, paratisq; uniuersis, quæ maturitas proficiscendi poscebat, comitatu paruo suscepto, Cal. Decembribus egressus, deductusq; ab Augusto ab usque locum Duabus columnis insignem, qui Lacmellum interiacet, & Ticinum, itineribus rectis Taurinum peruenit. E' questa bella, & ciuile contrada con Gropetto quiui uicino. Seguita poi presso il Tesino la città di Vigeuano, fatta città da Clemente VII. Papa, essendo a Bologna, hauēdo coronato Carlo V. Imp. nel 1530, a complacentia di Francesco Sforza II. Duca di Milano. Sono alcuni scritttori, che addimandano questa città Vicus Veneris, tra' quali è Corio inducendo autore Carino, & altri, si come Merula nel 5.lib.dell'hist.con Giouanni Simonetta nelle Sforziade, Vigeuanum, et dal Volaterrano nel 4.li.della Geografia Vegiuanū, & da Domenico Macaneo nella Geografia del Lago Verbano Viglineuum, & gl'habitatori di esso Vigluenses, & da altri Vergeminū, & hora Vigeuano, & per tanta uarietà di nomi credo che sia di nuoua fabrica, non ritrouandosi cosa d'antichità di lui, benche dica Carino che fosse edificato ne' tempi di Marcello, dopò la uccisione di Vir domaro Re de i Galli, & che poi Vicus Veneris fosse nominato. Ilche pare a me una fauola, nō hauendo altro testimonio. Non approuo però l'opinione del Volaterrano che uuole nel 4. lib. della Geografia de' Comentari Vrbani, che fosse fatto questo luogo da i Duchi di Milano; conciosia cosa ch'io ritrouo, che innanzi c'hauessero i Visconti signoria in Milano, fosse dichiarato da Beltramo Christiano, Cōsolo di Pauia, nel 1397. esser Vigeuano Borgo di Pauia, come scriue Corio. Et parimēte in esso leggo che fosse roinato le mura di questo castello da' Milanesi nel 1296. Forse intende detto Volaterr. che fosse ristorato da i Duchi di Milano, & anche aggrandito; ilche è uero, perche da loro fu ridotto alla bellez a che hora si uede, & massimamente da Galeazzo, & Lodouico Sforzeschi Duchi di Milano, i quali ui fecero il sontuoso castello con altri edificij, souente quiui soggiornando. Fu soggetto Vigeuano a i signori di Milano, insino che Lodouico XII. Re di Francia hebbe ottenuto il Ducato di Milano, il quale lo donò a Giouan Giacome Triulcio, disegnandolo Marchese di quello. Scacciati poi i Francesi d'Italia, & fatto Duca di Milano Massimiano Sforza, egli lo consignò al Cardinal Sedunese. Dipoi entrato Francesco Re di Francia nel Ducato di Milano, ritornò al detto Re. Et così rimase sotto lui, & sotto Francesco Sforza II. insino che uisse, & lui morto diuenne alle mani di Carlo V. Imperatore, si come tutto il Ducato di Milano. Ha patito gran trauagli ne' tempi passati, tanto per le continoe guerre fra Carlo antidetto, Francesco Sforza, & Francesco Re di

Gēbalote.

Gropetto

Vigeua no città.

Francia

Francia, quanto per la pestilenza, & carestia. Onde diuenne a tanta miseria, che ri masse quasi abbandonato. Vero è, che pacificati insieme questi prencipi in Bologna, nel 1530. così cominciò a ristorare. Et così di mano in mano ristorandosi per il soggiornare, che ui facea Francesco Sforza Duca, è diuenuto ad assai buon porto. Ella è buona, & ciuile città, abbondante delle cose, che bisognano per il uiuer de gli huomini. Et ha buono, & fertile territorio, che produce frumento, uino, & altri frutti. Sono gli huomini di essa molto industriosi a traficare, & massimamente i panni, che quiui in gran numero si fanno. Sono etiandio usciti molti illustri huomini di essa, che l'hanno fatta nominare; fra i quali fu Pietro Candido, ornato di lettere greche, & latine, che tradusse in latino di greco le Paralelle di Plutarco, & Appiano Alessandrino con altre opere. Girolamo Fantono dell'ordine de i predicatori eccellente Teologo, diede gran fama alla detta città, il quale ha lasciato dopo se molte laboriose, & utili opere, per le quali si può conoscere di quanto ingegno fosse. Passò a miglior diporto tant'huomo diuotamente nel conuento de gli Angeli di Ferrara nel 1532. & di sua età circa 70. Seguitando pur la sinistra riua del Tesino, ritrouansi Valle di Piomba, Borgo del Tesino, & più oltra quasi di riscontro a Sesto, Castelletto. Quiui comincia la gran forza del Tesino che scende dal lago più ad alto. Ritornando a dietro al Pò fra il Tesino, & il fiume Gigna, uedesi ne' mediterranei il ciuile castello di Mortara, già Selua bella nominata, ma poi per la grand'uccisione fatta da CarloMagno de i Longobardi, quiui combattendo con Desiderio loro Re, et hauendolo superato, fu così Mortara addimandata, nel 785. da ch'era nato Christo nostro Saluatore, come dice Corio nella prima parte dell'historie. Nomina questo castello Merula nel 4. libro dell'hist. de i Visconti, Morearium, che fu roinato da i Milanesi nel 1213. & essendo ristorato, fu un'altra uolta da essi a terra gittato, del 1299. come scriue Corio nella seconda parte dell'historie. Vero è, che fu altresi rifatto, et così è perseuerato. Partorì questo castello Dominico dell'ordine de i Predicatori ne' nostri giorni molto letterato, che lesciò alcune opere dalle quali si può facilmente conoscere di quanta dottrina fosse ornato. Abbandonò questa mortal uita in Bologna nel 1502. Anche diede al Mondo esso Castello, Bartolomeo pur di detta Religione, nel qual risplendea la latinità, con la scienza, & cognitione della Teologia insieme. Lascio la spoglia mortale in Marsilia, ritrouandosi Papa Clemente VII. a parlamento con Francesco Re di Francia. Così dice Faccio degli Vberti di Mortara nel 5. Canto del 3 libro Dittamondo.

Valle di Piomba. Borgo del Tesino. Mortara castello.

Giunti a Mortara quiui uedemo a pieno,
Che per i molti morti il nome prese
Quando gli due compagni uenner meno.

Salendo più auanti scorgesi Borgo Lauezzà, detto da alcuni Forum Lebuoni, siue Libetorum, aut Lebetiorum. Et dicono che così dicano gli antichi. Io non mi ricordo hauer mai letto presso alcun buon autore, che questo luogo fosse detto, Forum Lebetiorum: alla cui destra ui è Barbariga. Nel mezo di questo spatio uedesi

Borgo Lauezza. Barbariga

Lumello.

Lumello, da Tolomeo Laumellum nominato, benche dica il corrotto libro Gaumellum. Parimente lo nomina Antonino Laumellum, nell'Itinerario, dicendo esser discosto miglia uinticinque da Vercelli; & Paolo Diacono nel terzo libro dell'historie de i Longobardi, narrando quella dilettenole historia di Teodolina Regina de i Longobardi, che pigliò per consorte Agiolfo Duca di Turino, et il fece Re, talmente Laumellum lo addimanda. Vero è, che Ammiano Marcellino lo nomina Lacmellum. Fu già grande, & nobil castello, da cui trasse il nome di Laumellina, tutto il paese, che si ritruoua fra gli antidetti fiumi, cioè fra il Tesino, & la Gogna. Ora egli è questo luogo picciolo d'habitationi, ma molto grasso, & ricco: il qual fu rouinato da i Milanesi nel 1215. cosi scriue Corio nella seconda parte dell'historie. Nel detto paese addimandato Laumellina, sono molte contrade, et uille. Se ne trae di questi luoghi assai lino, & ottimo, secondo Plinio. Vedesi poi la città di Nouara, fra i detti luoghi, Nouaria addimandandola Plinio, Catone, Procopio nel secondo libro dell'historie de i Gotti, & Cornelio Tacito nel decimosettimo libro. Ella è riposta da Tolomeo ne gl'Insubri, & nella Regione Transpadana. Diuerse sono le opinioni della edificatione di questa Città; Conciosia cosa che dicono alcuni che la fu edificata da Eltio figliuolo di Venere, Troiana. Il qual nominò il monte, oue ella è posta, Eltio da se, & la Città Nouaria, come nuoua Ara, per hauer quiui sacrificato con Venere sua madre, & che fu poi accresciuta da gli Insubri; & perciò fu annouerata fra essi da Tolomeo. Cosi dicono costoro. Io non mi ricordo d'hauer letto di alcuna Venere Troiana. Vuole Plinio nel sestodecimo capo del terzo libro, che questa città hauesse origine dalla contrada Vertamacore de i Vocontij, et non da i Liguri, come pare istimare Catone. Et Catone ne' Frammenti, scriue che ui fosse imposto questo nome di Nouaria da Ercole Egittio Libico, & dal cognome Aria, uocabolo Egittio, che significa Leonina; et essendo poscia ristorata da i Liguri, fosse addimandata Nouaria, Giouanni Annio isponendo le parole antidette di Catone nel settimo libro de i Comentari, dice che istima che fosse edificata primieramente Nouaria & Vercelli da i Toscani (che furono i primi habitatori dell'Alpi) & che poi fossero accresciute da Ercole Egittio Libico, et al fine ristorate, ò aggrandite da i Liguri. La fu adunque nominata talmente Nouaria, cioè Nuoua Aria, che uuol dire Nuoua Leonina, ouero nuoua Herculea. Cosi scriuono questi tali autori. Pigherà il prudente lettore quel che li parerà piu uerisimile di dette opinioni. Ella è edificata sopra d'un picciolo colle hauendo una parte del suo territorio fertile, & dilettenole, & un'altra parte ne i monti sterili. Lungo tempo fu soggetta a i Signori di Milano. Et prima ai Turriani, poscia a i Visconti, & a gli Sforzeschi, & a i Re di Francia, si come Milano. Qui fu traduto, & uenduto Ludouico Sforza Duca di Milano a i Francesi da gli Heluetij, nel 1500. Poi nel tredici, essendo quiui Massimiano figliuolo del detto Ludouico Duca di Milano, uolendo detti Heluetij ristorare il danno dato a suo padre (alla Riota non molto discosto da questa città) con tanto impeto, & furore assaltarono i Francesi (de i quali era capo Giouan Giacomo Triuulzo ualoroso Capitano di militia,

Laumellina Nouara città.

[S]ito di Nouara.

col

col Signor dalla Palissa)che gli ruppero, & missero in fuga, liberãdo detto Massimiano da u'assedio loro. Sono alcune nobili famiglie in questa città, cioè Tornielli, Canallazzi, & Brusciati, i quali souente l'hanno posta in gran trauagli, come scriue Merula con Corio nelle loro historie, & massimamente nel 1303. Hanno illustrato questa città molti nobili ingegni, de' quali fu Albutio Silone, eccellente oratore che fiorì ne i tempi d'Augusto. Ornò Pietro Lombardo Vescouo di Lione, questa città, con la sua dottrina, che ragunò le sentenze de i dottori in quattro libri addimandate le Sentenze, certamente dignissima opera. Trasse similmente origine da quella (secondo pero alcuni(Piero Comestore, scrittore dell'historia Ecclesiastica. Disse uale a' mortali, questi anni passati Giouan Maria Cataneo dignissimo poeta, il quale tra l'altre opere che ha fatto in uerso heroico, dimostra l'espeditione fatta dell'acquisto di Terra Santa fatto da' Christiani. Ella è stata illustrata altresi da ualorosi capitani di soldati, de i quali sono stati alcuni de i Brusciati, de' Tornielli, & d'altri nobili famiglie, come dimostrano l'historie. Al presente tratta l'armi ualorosamente Filippo Torniello, essendo capitano de' caualieri di Carlo V. Imperatore. Salendo poscia a gli alti monti, ui è Monte Boso, & più oltre un giogo di tanta altezza, che par superare tutti gli altri monti d'Italia. Onde mai per nerun tempo non se ui può passare alla sommità, tanto per la grand'asprezza, quanto per le gran neui, dalle quali sempre è coperto. Presso a questo altissimo monte ue n'è un'altro non men basso di quello, Monte Gazzarono addimãdato, & è molto nominato, perche quiui si era ritirato Dolcino heretico, con più di cinque cento heretici, & erasi fortificato molto bene, per potersi mantenere da ogni insulto, che gli fosse fatto. Vero è, che poi tanto per il grandissimo freddo quanto per il mancamento delle cose necessarie, molti di loro pericolarono, & tutti gli altri con lo scelerato Dulcino, & Malgherida sua peruersa moglie, furono pigliati(& si come meritauano)crudelmente uccisi, secondo che scriue Biondo con molti historici. Fu poi fatta una picciola Chiesa nel detto luogo, oue si era ridotto tanto scelerato heretico con la sua compagnia, & fu consecrata a San Bernardo. Dall'altro lato dell'antidetto monte alle radici d'esso, ritrouasi Triuerio. Cazzola, & Crepacore castello del territorio di Vercelli. Ritornando al Pò, & passata la foce del Tesino, si ueggono alcuni fiumi, che sboccano nel Pò. Dipoi appare il fiume Gona, che esce da i monti presso Cocchio, & scendendo mette fine nel Tesino a Santa Marta, & alla Nebulosa. Caminando poscia lungo la riua destra del Pò, incontrasi nella foce del fiume Senza, ou'è il castel Bremido, & quiui si scarica nel Pò, termine de gl'Insubri. Sono alla destra di detto fiume salendo, Palestri, & Romagnano, talmente nomato da i Romani, che quiui roinarono i Cimbri, essendo loro Capitani, C. Mario, & Q. Catullo(come poi dimostrerò)uedesi etiandio Camariano Castello, corrottamente cosi detto in uece di Castra Mariano (come dice l'Alciato) ouero Arco Mariano(come dicono altri)che fu quiui posto in memoria di Mario. I cui uestigi etiandio al presente si ueggono. Et cosi sono giunto al fine de gli Insubri. Ma auanti che piu oltra proceda a i Libici, uoglio descriuere

Monte Boso.

Mõte Gazzarono.

Alquante terre.

Gona fiu.

Senza fiu.

Romagnano.

Camariano.

il Lago Maggiore, con quegli altri Laghi, & luoghi, i quali sono intorno a quello co i popoli, che si comprendono in essi.

DESCRITTIONE DEL LAGO MAGGIORE, & altri Laghi intorno a quello.

Lago Maggiore. Vergia. Lago di Monà. Monà ca. Lago di Trina, Trina cas. Comabio, Corzino, Varrano.

HAuendo ad entrare nella descrittione del Lago Maggiore, & de gli altri laghi, intorno a q̃llo, comincierò sopra Sesto, ou'esce il Tesino del detto lago, & salirò alquanto per i mediterranei, & caminerò a Vergia, & anche più alto, oue si uede il lago di Monà d'alcuni detto in latino Lacus Monatij. Così è nominato questo lago da Monà castello, posto sopra la riua di quello. Mette capo questo lago per un canale nel lago di Gauirà. Salẽdo piu, uedesi il lago di Trina da alcuni in latino nomato Lacus Ternati, uel Ter Lacus, così detto da Trinà cast. che giace alla sinistra riua di esso, cõ Comabio, alla cui destra ui è Corzino, & Varrano, onde trasse altresì il nome di Varrano, & di Corzino. Eglie lungo questo lago 2. mig. & largo 1. da Sesto 4. mig. discosto, & presso al lago di Gauirà uno, oue si scarica cõ un canale presso Biẽdrono ch'è un picciol castello, anzi uno stagno non solamente di mezo miglio, uicino al lago di Gauirà 25. passa. Quiui si ragunano dette acque, che scendono dal prefato lago per alcuni sotterranei cunicoli. Ne' mediterranei, sono le Croci, & S. Pancratio. Ritornando all'antidetto stagno, & poscia salendo da mezo miglio appar Biẽdrono, Barbia, & il lago di Gauirà, Lacus Gauiratius in latino nominato. Eglie esso largo un miglio, & lungo circa sei. Si scarica nel lago Maggiore sopra Isprà alla Bozza (come dimostrerò) per un canale di 5. mig. lungo. Euui sopra la sinistra riua di esso, Gauirà castello, che gli ha dato tal nome. Vedesi poi Cellano, & Cò di lago nel fin d esso. Et dall'altro lato, Azza, in latino Acciatum detto, & più oltre S. Frãcesco. Passando da Gauirà uerso Angierà, uedesi una bella pianura addimãdata la pianura di Gauirà. Più oltre appare S. Maria del monte, auãti descritta, ne gl'Insubri. Scendendo uerso il lago Magre, uedesi Valle di Chiuri, & Valle di Trauaglia. Sono etiandio fra gli alti monti, che seguitano, alcune picciole Valli, con la Valle di Consiglio Maggiore, & Minore. Dopo la Valle di Trauaglia, passando al Lago Maggiore, si giunge al fiume Tressa, ch'esce del lago di Lugano. Salendo a man destra del detto fiume, (che passa fra alti molti otto miglia) appare il ponte nominato della Tressa, qual congiunge insieme amendue le riue d'esso. Qui comincia il lago di Lugano, qual'è detto latinamente (secondo però alcuni) Lucanus, & è molto tortuoso, hauendo tre principali rami. Inuero è molto difficile da figurarlo. Pur'io mi sforzerò di rappresentarlo come potrò. Comincia adunque al detto ponte ad allargarsi, & scorre assai drittamente per un miglio, & mezo, insin'a Lauena, la qual passato, entrando la riua nel lago, par creare un mezo circolo, & così a poco a poco entrando, & poi mancando per due miglia giunge a Brusino piano. Dipoi maggiormente allargandosi il lago, & piegandosi a simiglianza del dito della mano, scorgesi nel me-

Croci. S. Pancratio. Bicodrono Barbia, Lago di Gauirà, Gauirà ca. Cellano, Cò di lago, Azza. San Francesco. Pianura Gauirà d. Valle di Chiuri. Trauaglia Valle di Consiglio Maggiore, & Minore. Tressa fiu. Monte de la Tressa, Lago di Lugano, Lauena. Brusino Piano, Morcò,

zo di questo dito Morco da Brusino due migli lontano. Vedesi poscia circa l'estremità questo ramo (dopo altrettanto spatio) Porto. Passato detta estremità, & piegandosi al corpo del lago, ui è Brusino Cisso, dopo due miglia, & mezo. Entra poi la riua nel lago, & talmente continua per alquanto spatio, & poscia comincia a produrre un'altro ramo, parimente a simiglianza del dito, ma però molto più largo del primo. Nella cui estremità si uede Riua castello (da Brusino discosto 4. miglia) & Cò di Lago uicino a Riua un miglio. Sono questi due castelli, un posto ad un lato, & l'altro dall'altro. Riuoltasi la riua effigiando detto dito, insino al corpo del lago; benche a Cò di Lago finisca da questo lato, nondimeno poi piglian dò il corso, & alquanto incurnandosi, & anche drittamente scorrendo fra l Oriente, et Mezogiorno, produce un lungo ramo insino a Torletia (come dimostrerò.) Ritornando a Cò di Lago, quasi lungo qual dito, scendendo al corpo del Lago, & caminando due miglia, ritrouasi Marozzo, & piu oltre (per altrettanto spatio) Bissono, & quasi circa il principio di questo Ramo, ou'esce del corpo del Lago da un migliō dal Bissono, ui è Campiono latinamente detto Campilio. Seguitando lungo quel ramo (di cui è detto esser prodotto fra l'Oriente, & il Mezogiorno) appare dopo otto miglia, circa l'estremità di esso, Hosten; & dopo tre, Cima del Lago. Riuoltandosi dall'altro lato di questo ramo, & seguitando la riua, nella punta d'esso; un miglio dalla cima del lago lontano, uedesi Porlezza. Et ne' mediterranei da questo lato Lichime, & Valsoldo. Talmente è dunadato questo paese oue sono molte belle uille, & contrade tanto intorno la riua del lago, quanto più oltra ne' mediterranei. Appare etiandio sopra un di quei colli un miglio dal Lago discosto, i uestigi di castel di Valsoldo, fortissima Rocca roinata da Giouan Gioacome de' Medici Milanese gli anni passati. Veggonsi etia do Gandrie, & alquanto ne' mediterranei, Sonuigo. Ritornando al Lago, & seguitādo di lungo l'antidetto ramo, si uede un largo Golfo fatto dal detto lago, dal quale ha origine esso ramo, & quiui è il nobile, & ricco castel di Lugano, da cui ha tratto il nome questo Lago Annoueransi tre miglia da questo castello à Campione, che è nell'altra riua oltra il lago, nel principio di quell'ultimo ramo. Era già a Lugano una fortissima Rocca, ma fu roinata. Scendendo da Lugano, uedesi entrare il continente della terra nel lago in tal guisa, che pare creare un'istmo, o sia Penisola. Nella cui estremità scorgesi Mili, tre miglia lontano da Lugano. Dopo altrettanto spatio in un'altra estremità simile a quella, ou'è Mili nel detto isimo (o sia braccio di terra da tre lati dell'acque bagnato) è Murcò. Era quiui altresi sopra un colle una fortissima Rocca, che fu gittata a terra da gli Eluetij gli anni passati, essendosi insignoriti di questi luoghi. Comincia poscia il Lago a piegarsi, et poi alquanto, eleuandosi crea quasi un ramicello, che mira fra l'Oriente, & Settentrione. Nel cui mezo dopo tre miglia da Murcò, giace Casoro Et salendo lungo detto ramicello due miglia, nella punta d'esso, ui è Agnò. Et quindi scendendo altrettanto insino alla punta d'esso, ch'entra nel lago uedesi Coslano. Et quiui appare un gran Golfo, fatto dal Lago fra questa punta, & Murcò. Egliè ben uero che fra questa riua, ou'è Casla-

Porto, Brusino Cisso, Riua. Cò di Lago. Marozzo. Bissono. Cāpiono. Hosten. Cima del Lago. Porlezaa. Lichime. Valsoldo. Cas. di Valsoldo. Gaudrie. Sonuigo. Lugano c. Mili. Murcò. Casoro. Agnò. Caslano.

no, & l'altra di riscontro ou'è Lauena, tanto s'astringe il lago, ouero le riue di esso per tre stadij, che appena possono passare fra esse due mediocri naui. Poi cominciano ad aprirsi dette riue l'una dall'altra, & massimamente da questo lato incuruandosi, che riesce un gran Golfo, quasi insino al ponte della Tressa, che è da Caslano lontano due miglia, oue comincia il canale, per il quale si scarica questo Lago nel Lago Maggiore, scorrendo otto miglia (com'è detto) fra alti, & difficili monti. Et questo luogo è detto il ponte della Tressa, per il ponte, ch'è sopra detto canale. Questa è la grandezza di questo lago. Nauigando dal ponte a Murcò annoueransi sei miglia, dal ponte ad Agnò, per la curuaturo del Golfo fatto dal lago cinque; da Murcò a Brusino piano, che è dall'altra riua, & quindi a Moro, uno, & due dal porto, & insino a Brusino Cisso, uno. & quindi a Cò di Lago 5. & 4. da Cò di Lago al Bissono. Da Cò di Lago passando all'altra riua di riscontro a Campiono, uedesi Lugano, fra i quali sono tre miglia. Da Lugano a Cò di Lago, che è nell'altra riua, computansi sei, & da Lugano al Bissono, (pur nella riua, ou'è Cò di Lago) tre. Questo adunque è l'ambito, & grandezza di detto lago. Entrando ne'mediterranei ueggonsi da ogni lato alte montagne, & altresi la Valle di Lugano, & anche altri assai aspri monti insino si giunge alla pianura del Tesino, per trauerso di Monte Cenere. sopra Magadino circa un miglio presso Cadenazzo si passa per una pianura da 5. miglia fra Tesino, & questi monti insino a Zibiasca, oue a man destra ritrouasi Valle Morobia, che trauersa 10. miglia, uerso il Lago di Como alla drittura di Musso già nominato. Et quindi piu oltre passando un miglio in alto, ui è il fortissimo castel di Belinzona, posto nel piano fra l'altissimo monte dalla destra, & un colle alla sinistra (di cui poi scriuerò.) Ritornando in giù al Tesino a Sesto, oue lasciai la descrittione, ond'esce il Tesino del Lago Maggiore & comincia detto lago Maggiore, comincierò alla destra d'esso, & descriuerò i luoghi, quali circa quello da questo lato si ritroueranno, con la grandezza di esso. Sarà questa parte del lago il termine de gl'Insubri da questo lato. Egliè nominato questo lago da Plinio nel 18. capo del 3. libr. Lacus Verbanus, & parimente da Strabone in piu luoghi, & massimamente nel fine del 4. lib. oue dice uscire il fiume Adda q̃sto lago Verbano. Conciosia cosa ch'esce del Lago Latio, o sia di Como (com'è dimostrato.) Onde essendo io molto dubbioso se fosse stato mal tradotto Stra. in questo luogo uolsi ueder'il testo Greco, & cosi parimente lo ritrouai scritto, come giace nella tradution latina. Dipoi considerando quel che soggiunge nel predetto lib. & nel 5. oue scriue del detto fiume Adda, chiaramente conobbi che fosse iui corrottto il testo Greco di Strab. perche ne gli sopranominati luoghi dimostra entrar il detto fiume Adda nel prefato lago Lario cosi. Non longe a fontibus Rhodani, Rheni fontes, & mons Adualla, ex quo in Septentrionem Rhenus excurrit. Et diuersa ex parte Adua in Lacum Larium, iuxta Comum intrans. Et nel 5. Nuouo Como finitimus Lacus Larius est quē Adua fluuius auget. Inde in amnē Padum ingrediens, fontem uero in Adua monte habet, ubi Rhenus. Credo che sia corrotto quel luogo oue dice, mons Adualla, et anche in Adua monte, perche diuiso uoglia

Grādezza del Lago di Lugano

Valle di Lugano.
Monte Cenere.
Cadenazzo Zubiasca, Valle Morobia.

Lago Maggiore.

dire Adula mons (talmente nominato da gli altri autori, et da Tolomeo) o Adoa, come dice nel 5. Fu notato questo errore etiandio da Domenico Macaneo, huomo letterato nella Corografia di questo lago, non hauendo auuertito a quel c'haueua detto esso Strabone, auanti, & poi quel che'l soggiungeua nel principio del 5. come ho dimostrato. Assai ho detto dell'origine di Adda, et per tanto altro per hora non scriuerrò. Ritornando al lago, primieramente scriuerò la cagione del nome Verbano, & altresi di Maggiore, poi noterò la figura d'esso, & al fine i luoghi che ui sono intorno. Furono alcuni che dissero che fosse dimandato Verbanus Lacus, a diuersis uerbis, cioè da diuerse prolationi, che di continuo si fanno ne' uicini luoghi di questo lago. Essendo diuersi, & uarij i ragionamenti de gli habitatori de i luoghi. Altri dicono per le molte parole, che sono quasi sempre fra gli habitatori del Lago per il continuo traficare insieme. Non mancano altri di dire che traesse questo nome da Verbena herba sacra, la qual era pigliata dal luogo sacro del Campidoglio (secōdo Seruio) della qual erano coronati i Feciali, et il padre Patrato, douendo comporre i patti co' nemici del popolo R. ouero dinonciarli la guerra. Onde si come di detta herba erano cōposte, & fatte l'antidette corone, cosi fu nomato q̄sto lago Verbano (benche mutata letter: e, in a, per maggior dolcezza si come Verbena, & Corona de i laghi, che si ritrouano ne' luoghi uicini per la sua eccellenza. Altri etiandio soggiungono, che con tal nome fosse addimandato da Verna temperie, dalla temperanza dell'aria. Conciosia cosa ch'intorno di esso sempre pare la primauera uedendosi da ogni stagione le uezzose, & uerdeggianti herbette. Cosi dicono costoro. Sarà in libertà del giuditioso lettore di dar giuditio di quello, che li parerà più uerisimile, Imperò che altro autore non ritrouo approuato che ne parli di questa cosa, nè del seguente nome Maggiore, auenga che dicono alcuni che s'addimanda con tal cognome, per esser maggiore di set Laghi che si ritrouano in questi luoghi uicini; cioè del lago di Monà, di Trinà, di Gauirà, di Lugano, di S. Giulio, e di Mergozzo; benche ui siano etiandio altri Laghetti fra i monti quiui uicini, ma non però di gran momento, Soggiungono altresi costoro, che forse potrebbe hauere ottenuto tal nome, per la grande opportunità che hanno gli habitatatori del paese da poter portare le sue robbe con le barche da questo Lago ad ogni parte del mondo. Perche quindi si conducono le barche cariche di mercatantie per il Tesino al Pò, & dal Pò nel mare Adriatico, & quindi nel Tirreno, & passando per il Ligustico allo stretto di Gibelterra nell'Oceano. Queste sono l'opinioni di questi tali, secondo Giulio de i Giulij da Canobio degno Giureconsulto, huomo di raro, & curioso ingegno. Egli è figurato questo Lago (secondo però la descrittiane del Macaneo) à simiglianza di una Chiocciola, o sia Lumaca, con le biforcate corna ad effigie di Luna scema, o quasi uota. Altri lo pingono in alcune parti si come un triangolo. Ma secondo la figura a me data da Giulio sopradetto, par detto lago dal Mezo in sù figurare un Delfino, & dal mezo in giù una fogia di Quercia, ouero un triangolo in più parti sinuato, & curuato. Cosi adunque lo disegnerò secondo detta forma. Vi dò principio a Magadino, & alquanto salisco, & poi poco mi pie

go insino a Locarno. Onde ne risulta questo circuito alla forma del grugno del Delfino. Poi scendendo, & curuandosi insino ad Ascona, dimostra questo Golfo la curuatura del pesce. Salendo alla sommità del capo, che cõtinoa insino a Brissago. Poi soauemente scendendo à Canobio par formare il gibbo d'esso. Quindi poi molto curuandosi, & nel fine, quasi repentinamente alzandosi insino à Canero, dimostra la figura dell'estremità della larga coda, terminando a Visà. Tale è la figura sotto il uentre. Ritornando à Magadino, quindi si scende perpetuamente ritrouando però alcune piegature a simiglianza della parte, che è sotto la foce, & gola del Delfino, & parimente sotto il uentre, insin'al fin della coda, che par'à Laueno di riscontro di Visà, oue finisce la figura del Delfino, & comincia la forma della foglia di Quercia, che ha principio à Visà, & finisce ad Itrà. Comincia adunque quiui la curuatura à similitudine delle curuature che si ritrouano nella foglia della Quercia, ouero frappatura. Scorre questa curuatura insino à Palanza, accrescendo la parte della spaccata foglia insino alle foci del fiume Tosa. Et quindi riuoltãdosi passa a Stressa. Et etiandio poi incuruandosi giunge a Bugira, oue termina desta piegatura, si come la sontuosità d'una parte della foglia. Dipoi di mano in mano alzandosi, & etiandio curuandosi, arriua si come in una punta da Cigogno a Sesto, oue esce il Tesino, & quiui pare il fine della foglia. Parimente si uede dall'altra parte del lago di riscontro a questa figura, cioè alzarsi, & abbassarsi, & curuarsi il lago cominciando da Laueno a Lisanza, et quindi a Sesto. Par'etiandio una parte di detto lago una figura triangolare. Fingo le base d'esso Triangolo da Visà alla foce de la Tosa, & poi la destra parte quindi alla Cicognola, & la sinistra da Laueno a Lisanza, & a Sesto. Quanto alla grandezza di esso lago egliè lungo (secondo Stra.) 300. stadij, o siano 37. miglia, & mezo. Ma secondo Domenico Macaneo, stadij 364. cioè da 45. miglia, & secondo la descrittione di Giulio Canobio per dritta linea sono poco piu di 40. Ella è la maggior larghezza del detto, come dice Strab. di 30. stadij, o poco meno di 4. miglia, ma perfettamente di quattro miglia, secondo il Macaneo, & seguitando Giulio Canobio, sarebbe di sette miglia. Cominciando però dal continente della terra, che si ritroua fra la bocca del Canal ch'esce del lago di Mergozzo, & la bocca della Tosa, nauigando per dritta linea alla riua che si ritroua fra Cerrò, & S. Catarina. Quiui si uede la maggior larghezza di questo lago. Conciosia cosa che altroue solamente è largo due, o tre miglia, & altresi in alcun luogo tanto si stringono le riue d'amendue le parti, che appena ui è la larghezza d'un miglio. Egliè anche in alcuno luogo tanto cupo che non si può ritrouare fermo fondo, come si dimostrerà. Alcuna uolta è tanto quieto, che ui possono nauigare ancor quelli, che sono poco esperti nell'arte, & atresi è tanto adirato, & pieno di uenti che par superare con le procellose onde la furia del Lago di Garda, & anche comparare si può alle turbate onde marine. Etiandio alcuna uolta uedesi placido, & poi quasi in un momento turbato, & pieno d impetuosi uenti, & massimamente di quello, che spira dal mezo giorno da gli habitatori del paese detto Liuerna. Si sentono in questo lago grandi strepiti, cagionati dalle conquassate on-

de, che

de, che impingano ne gli scogliosi liti, & cauernosi luoghi che sono nelle riue di esso, le quali onde talmente sono conquassate da gli impeti de' grandi uenti, che spirano per detto Lago. Creano buoni, & saporiti pesci, tra i quali sono belle, & di smisurata grandezza Trute, che inuero è cosa marauigliosa da uederle, ma molto più soaue da gustarle. Sonui etiandio bei Luzzi, Agoni, Varroni, & Persico molto nobil pesce di color d'oro. Euui intorno a questo lago l'aria molto temperata, & ui sono ameni colli, & fruttiferi campi, copiosi pascoli per gli armenti, & egregie d'animali; ombrose selue tanto per trarne legna, come per la cacciagione de gli animali seluaggi. Ancor si ueggono quiui chiare fontane d'acque. Ritrouansi etiandio le foci di molti fiumi, & torrenti, che metteno fine in questo lago (si come dimostrerò.) Sono i popoli di questi luoghi huomini di grand'ingegno a traficar mercantie per ragunare ricchezze. Non ui mancano molti luoghi ciuili, & nobili, che si possono agguagliare a molte città d'Italia, tanto per i loro ciuili costumi, quanto per le ricchezze. Comincia questo lago à Sesto (com'è detto) ou'esce il Tesino, & cosi di continuo aprendosi, hora s'allarga, & altresi s'astringe, & talmente trascorrendo giunge a Magadino. A cui uicino mette in esso capo il Tesino, il qual nuota sopra esso, come scriue Plin. nel 103. cap. del 2. lib. Di questo Lago dice Faccio de gli Vberti nel 5. Canto del 3. lib. Dittamondo.

E cercato per tutto fu dal sommo
Dello Lago Maggior, che fa il Tesino,
Io dico di Marcosto in fine a sommo.

Darò principio alla descrittion di esso lago dai luoghi che son lungo esso dalla parte de gl'Insubri, & salirò insino all'entrata del Tesino. Passati adunque Sesto castello, oue comincia aprirsi il lago, uedesi Lisanza. Alquanto poi curandosi il lago, & entrando il continente in esso, quasi crendo un'istmo, in esso si uede l'antica città di Angiera, Angleria da' letterati detta, & quasi ad Glaream Vrbani sita (secondo alcuni) che già era posta un miglio dal lago discosto nella bella, & uaga pianura, ma hora si uede sopra d'esso. Vedesi etiandio hora la forte Rocca fabricata sopra il mõte, a cui ella era uicina nella soggetta piaunra, oue si uede la contrada. Fu roinata questa città da i Gotti, & poi fu ristorata, ma non in quel luogo, nè di quella grandezza di prima. Circa l'edificatione di questa città diuerse sono le opinioni. Onde sono alcuni, che dicono c'hauesse principio da Anglo Troiano, & altri da Anglo figliuolo d'Ascanio. Benche io non ho mai ritrouato alcuno Anglo Troiano, nè ancor che Ascanio hauesse mai figliuolo nominato Anglo. Sono etiandio altri, che scriuono che ella fosse edificata da gli Angli, & Sassoni, che scesero nell'Italia co i Longobardi. Inuero s'è uera l'opinione, che dice che fosse disfatta questa città da i Gotti, non sarebbe stata principiata da' detti Angli, & Sassoni, che uennero co i Longobardi, ma ben potrebbe essere stata ristorata, & edificata nel luogo oue hora ella si uede. Perche i Gotti habitarono nell'Italia auanti la uenuta de' Longobardi, come auanti ho dimostrato. Et cosi hauẽdola edificata quiui uicina al Lago, la nominarono Angliera da loro, si come fatta da gli Angli.

Acgiera città.

Sia come si uoglia; ritrouo nelle croniche di Milano che i Visconti traessero origine da q̃sta città, & descriuono una molto antica Genealogia, uolendo che scendessero da molti Reggi, Duchi, & Conti. Cosi (briuiemẽte però) narrano detta Genealogia, & prima ui põgono Anglo figliuolo d' Ascanio, poscia passano all'anno 384. di Christo, & ui descriuono Vberto Visconte, Massimiano Re, Alione Conte d' Italia, tre figliuoli di costui, cioè Galuagno, Cosmo, & Andrea. A Galuagno, dicono che succedesse Perideo suo figliuolo. Altri dicono che pigliasse la signoria d' Angleria, dosto Alione, Milone, & dopò lui Orlando, & poi Milone II. & dopò costui Galuagno, succedesse poi Cosimo, Andrea, Perideo, che fu creato Re di Milano contra Teodorico Re de i Gotti. Seguitano questi tali, dicendo che ne uenisse poi Astolfo Re de i Longobardi, & Desiderio ultimo loro Re. Et che dopò costui entrasse nel reame d'Italia Bernardo Conte d' Angleria, poi Guido, Atto, Berengario fattosi Imperator d'Italia, Vgo, Folco, Obizzone, Faccio, & Irprando, tutti Conti di questa città Altresi la descriuono (come si uede in dette Croniche) Anglo I. Re d' Angiera, hebbe Abido, che a lui successe, & costui, Fisoc, poi Filo, Punecio, Elimac, Albanico, Semebondo, Albanico II. Ascanio, Galeremondo che soggiugo Toscana, Elimac II. Rachim, Bellonesо, che s'insignorì quasi di tutta Italia Brigino, Brumisedo, Felaranando, Bridomano, & Lucio. In questo Lucio finì il Reame d' Angiera, & di Milano. Soggiungono altresi che dopò molti anni, nacque Vbertino ucciditor del Dragone, & che pigliasse la signoria di Milano Massimo, poi Milono, & Rolando, qual fece la fortissima Rocca di questa città con vn profondissimo pozzo, insin'ad oggi detto il pozzo d'Otlando. Vgolino che dopò costui mancaße la signoria de i Conti d' Angiera, insino a Galuagno, che cominciò a pigliar forza in Milano, dopò la roina fatta da Federico Barbarossa. Cosi narrano queste croniche. Sarà in libertà del giuditioso lettore di creder quel che li parerà di tai genealogie. Io l'ho uoluto descriuer per sodisfar al uolgo, acciò non li paresse, ch'io non l'hauesse uedute. Souente io descriuo alcune cose più tosto per sodisfation d'alcuni poco periti nell'historie di buoni autori (acciò non dicano me non l'hauer ueduto) che per fede io gli dia. Seguita dette croniche con una scrittura, che si ritroua in un messale della chiesa di S. Ambrogio in Milano, la genealogia de' Visconti cominciando da Galuagno, & Viuiano (che fuggì a Bologna) insino a Filippo Maria Duca di Milano, ultimo signor de' Visconti. Et perche scriuendo di Milano: l'ho narrata, altrimẽti non la ricorderò. Ora possedono questa città i Signori Bonramei, gentil'huomini Milanesi. Seguitãdo la riua del lago, uedesi in questo Istmo Rancò Incuruasi poi la riua, nel cui mezo è Incusa, & nel fine della curuità, Isprà. Più oltre caminando appare la bocca del canale, per il quale passano l'acque del lago di Gauirà, in questo logo. Egliè addimandato questo canale, il fiume Bozza. Vedesi poi Arolo, & S. Caterina. Et nella sommità della riua, quasi di riscontro Palàza, ui è Cerrò. Declinando poi a poco a poco la riua, & creando una picciola curuatura, incontrasi nella foce di un picciolo fiume, che scende da i monti; la quale passata, alzandosi alquanto la riua nel lago, scorgesi Laueno, &

Alquanti luoghi intorno il Lago, Ispra. Bozzo fi. Arolo. S. Caterina. Cero. Laueno.

più oltre la bocca d'un'altro fiumicello. Et quiui si dimostra all'occhio Valle di Trauaglia assai dilettevole, oue sopra il Lago era una fortezza detta la Rocca di Valle di Trauaglia assai antica laqual fu disfatta dagli Heluetij, gli an i passati essendosi insignoriti di questi luoghi. Nel declino della riua, ui è Germignaga, in Latino (secondo il dotto Alciato) Geminus Lacus, detta. Quiui ueggonsi le foci della Tressa, che scende dal Lago di Lugano, come è dimostrato. Passato detto fiume, ui è Luino, & Dogmeza. Et oltre, oue si stringono amendue le riue, & dimostrano la maggiore strettura del Lago da questa parte, appare Maccagno, patria di Domenico Macaneo, così nominato dal detto luogo, in latino. Il quale è huomo saggio, et prudente, & con la sua degna dottrina dimostra a ciascuno di non hauere perduto il tempo a lui da Iddio conceduto, & così dà gran nome, & fama a questa sua patria con la peritia delle lettere greche, & latine, come chiaramente per l'opere da lui scritte conoscere si può. Merita certamente assai lode, hauendo dimostrato il grande amore uerso questa sua patria, nella descrittione tanto minutamente, & dottamente fatta di quella da lui. Passando più oltre, & aprendosi le riue del lago, si ritroua Monte Scopazzolo, & nella coruatura del Lago, che par come il uentre del Delfino, Poggio, & Sasso del Pino nella punta del continente, che entra alquanto nell acqua. Quiui comincia la riua che passa dritta insino a Magadino. Passato Sasso del Pino, appare Zena, & poi Martignoni, & Virà. Et nel capo, sì come sotto il grugno del Delfino, Magadino. Più oltre si uede la bocca del Tesino, per la quale entra nel lago. Par che Biondo nell' Italia sua, uoglia che i Tesino, scendendo dall'Alpi Graie, entri prima nel lago Sebuino (hora d'Iseo detto) auanti che passi nella pianura. Ilche è falso, perche è molto discosto il detto lago da questo fiume. Conciosia che egliè quello oltra di Bergamo (come è dimostrato.) Vero è che penso sia stato errore dello scrittore, che douendo scriuere nel Verbano habbia scritto nel Sebuino. Et ciò me lo fa credere, perche soggiunge esser Magadino uicino alla bocca del Tesino, oue mette capo nel lago Onde dicendo esser uicino a Magadino chiaramente si comprende l'errore dello scrittore, non ritrouando si presso il lago Sebuino luogo alcuno talmente nominato. Onde leggendo Domenico Macaneo tal cosa nel Biondo, si dimostra molto adirato contra di lui, nella Corografia di questo lago, non auuertendo tal'errore che fosse fatto dallo scrittore (come ho dimostrato.) Salendo lungo la destra riua del Tesino, ritrouasi la contrada Crà, oue è un monastero di Vergini dedicate a Iddio; poi ui è Ossogna, et Biasca. Et più oltre Belinzona, fortissimo castello, da Paolo Diacono, & Gregorio Turrenese detto Castrum Bilincionis. Ma Bonauentura Castiglione nel libro oue parla de Gallorum Insubrum sedibus, dice che anche si dice Berinzona, Bellizona ouero Bellinzona, che uuol dire Breunorum Castrum, uel Breunizona, sì come Breuni agri zonam seu settorum. Egliè posto questo castello nella punta, hauendo a man destra l'altissimo monte, et alla sinistra un colle, con una fortissima muraglia, che trascorre dal picciolo castello (edificato alle radici del detto alto monte) insino all'altro maggiore castello, fabricato sopra l'antidetto colle. Dal qual Lodo

Valle di Trauaglia
Rocca,
Germignaga,
Luino.
Dogmeza.
Maccagno
Mõte Scopazzo,
poggio, sasso del pino
Zena,
Martignoni, Virà,
Magadino
Crà.
Ossogna,
Biasca, Belizona cas.

uico Sforza Duca di Milano, fece tirare una fortissima muraglia di piedi sette grossa, et lunga sedici stadij, ò siano due miglia, tutta di durissimo silice, per il traverso di detta pianura con grande arteficio, et non minore spesa, con le opportune Torri, per guardia, & fortezza di questo luogo. Etiandio fece fare una fortissima Rocca a man destra di detto castello di Belinzona, dimandandola Sasso Corbero. Et ciò fece fare per ritardare, & interrompere l'impeto, & furore de gli Heluetij, che soleano scendere da questo lato a saccheggiare, et rubbare i luoghi uicini. Vero è, che essendo stato tradito nelle mani de' Galli detto signore, da i prefati Heluetij a Nouara, pigliarono tutti questi luoghi essi Heluetij, & fecero roinare parte di questa muraglia, & poi parte anche d'essa fu roinata dall'Impeto dell'acqua del fiume Bregno. Caminando più oltre alla destra del Tesino, dopo poco spatio ritrouasi la bocca del fiume Muesa da i Latini Muetius detto. Alla cui destra comincia la ualle Muesolcina da i latini Vallis Mesauca dimandata. La qual è posta fra gli altissimi, & aspri monti. Sono nominati i popoli fra questa ualle, & Belinzona da Plinio nel 19. cap. del 3. libro. Mesauci, auenga che dica il corotto libro Hisarci, come etiandio dice Egidio Thuscudi. Salendo lungo la riua della Muesa, appare Roueredo in latino Rogoretum dimandato, che è nella pianura con la forte Rocca. Alla sinistra del detto fiume si entra nella ualle di Caranga, luogo certamente molto stretto, & difficile. Seguitando il fiume si scorge sopra il monte la Rocca di Musoc molto forte, da i latini detto Mesaucum. Già erano tutti questi luoghi soggetti alla nobile famiglia de' Sacchi Milanesi. Ma poi ne uennero sotto i Triuultij anche loro Gentil'huomini Milanesi. più oltre si uede monte Colmo di Locello, ouero Colmo di S. Bernardino nominato per una uilla che nel principio di questa ualle si ritroua. Scendendo alla bocca del Muesa, per la quale entra nel Tesino, & salendo alla destra del detto Tesino si giunge alla foce del fiume Bregno (otto miglia, da Belinzona discosto) per la quale entra nel Tesino, che scende dal monte Lucumone, oue finisce il monte Adula, et cominciano summae Alpes, hora dette di S. Gottardo, come poi dimostrerò. Nominasi il paese intorno a questo fiume Bregno ualle Bregnano, & in Latino Vallis Breunia, a Breanio fl. uio dicta, cioè dal fiume Bregno. Trascorre questa ualle uerso Coirà circa 16. miglia. Addimanda Pli. nel ca. 19. del 3. lib. gli habitatori di questa ualle Breuni. I quali habitano presso la ualle Mesauca sopra nominata, ò sia ualle Muesolcina, & sono riputati fra i Lepontij, de i quali poco più in giù scriuerò. Ne fa mentione Tolomeo de i Brenori, ma non di questi d'Italia, ma di quelli che sono fra Lico, et lo Eno. Vero è, che Plinio li descriue quiui da questo lato de i monti, che risguardano all'Italia, & poi fa particolare memoria de i Vendelitij. Gli anni passati per il terremotto spaccandosi dal monte gran parte di terra, in tal guisa trauersò la soggetta ualle, per la quale trascorre il Bregno, che non potendo quello scendere per il consueto letto ne risultò dall'acque ritenute, un largo, & cupo lago con gran danno de gli habitatori della ualle, oue molti ne rimasero morti, & le loro habitationi sommerse. Talmente per alquanto tempo a poco a poco mollificandosi la terra caduta (& più non pos-

Sasso Corbero,

Muesa fiu.
Valle Muesolcina.
Valle di Caranca.
Musoch,
Colmo Locello,
Colmo di S. Bernardino, Bergno fium.
Monte Lucumone

Valle Bregnana,
Coira.

sendo

sendo sostenere tanta abbondanza d'acqua) aprendosi con tāta furia scese l'acqua quiui ragunata, che non la possendo contener l'usato letto del fiume (poi il quale trascorreua nel Tesino) fece assai danni a uicini luoghi roinando etiādio gran parte di quel forte muro già fatto da Lodouico Sforza presso Belinzona. Lasciando questa uall:, & caminando lungo la sinistra del Monte Bregno, che passa a ritrouare il monte di S. Gottardo, si entra nella Valle Liuentina, da i latini Vallis Lepontina, da i Lepontij habitatori di detta.

Valle Liuentina.

LEPONTII.

Lepontij.

F*Vrono i Lepontij secondo Catone, parte de' Taurisci, che habitarono in quà & in là, per questi monti, & ualli. Erano i Taurisci, Galli, i quali, dopo lungo tempo, che haueano passato i primi Galli nell' Italia, ancor' eglino uennero in questi luoghi. non possendo habitare altroue, oue si erano fermati quegli altri, come scriue Egidio Tascudo. Habitarono adunque i Lepontij in questi luoghi cioè nella sommità dell' Alpi, & nelle uicine Valli fra gli Heluetij, Seduni, Salaßi, Insubri, & Rheti, & etiandio oltra i monti, come par dimostrare Polibio, quando dice. In Alpibus ab utroque latere, loca montuosa, habitant ad eam partem, quæ uersus Rodanum, & septentrionem spectat, Galli qui Transalpini appellantur ad eam uero, qua cāpis imminet, Taurisci, Agones, & alia pleraq; Barbarorũ genera a quibus Transalpini, non genere, sed differentia differunt. Cosi scriue Egidio, Ne fa memoria Strabone de' Lepontij nel 5. lib. Supra Comum ad alpium radices Rheti iacent, te Vennones ad Orientem uersi. Alia ex parte Lepontij, & Tridentini, & Stoni, & alij complures popoli parui, qui superioribus annis inopes latrocinabantur. Et più in giù scriue essere i Lepontij appartinenti a i Reti, co i Camuli. Seguitando la principiata descrittione; Vedesi poi alla destra riua del Tesino, ma alla sinistra del monte, fra la ualle di Bregno, & la Liuentina Polesen, Capegno, & Fam, sedici miglia sopra Belinzona. Passato il difficile monte Piontino, priuo d'alberi, si giunge (caminando però per la ualle) ad Airolo, posto alle radici de gli altissimi monti. Sopra i quali, salendo cinque miglia per aspera, & strana uia artificiosamente però fatta a scaglioni, lungo la costa del monte (alcuna uolta ancor bisognando passare il Tesino sopra i pōti che scende fra questi aspri balci) ritrouasi l'ultima foce di detto alto monte, oue si scorge una picciola Valle, nella quale è la diuota capelletta dedicata a S. Gottardo, dalla quale ha ottenuto il nome di S. Gottardo quest' alto monte da gli antichi, & massimamente da Cesare ne' Comentari. Alpes Summæ addimandato. Passato detta Chiesiola, caminando un poco a man sinistra pur fra gli altissimi monti, si uede un picciol Lago, nel quale scendono tutte l'acque da quel lato, dall' alto, & precipitoso giogo di mōte Giacere. Ha da questo Monte il suo principio il Tesino, & poco più oltra la Tosa, come più in giù dimostrerò. Dall' altro lato del monte ui è la Fontana del Reno, dell Orso, & del Rodano; talmente escono da questo monte gli antidetti fiumi, che se alcun uolesse disegnare un circolo intorno alle loro funtane, non ui si ritrouerebbe maggior distantia fra eßi, di dieci miglia. Egliè ben uero, che non si può passare per detta*

Alquante contrade.

S. Gottardo.

Alpes summæ.

Laghetto.

M[illegible]te Giacere.

Principio del Tesino.

To[illegible]a fium.

Fine d[illegible] ta [illegible]a da questo lato.

linea dall'uno all'altro, non ui essendo fatta la uia per quegli strani, & horribili balci, & precipitij de i monti, che non si possono passare. Ha il suo fine Italia, & la Diocesi di Milano, alla bocca di queste altissime Alpi, hora di S. Gottardo nominate. Essendo adunque giunto alla fontana del Tesino, pare a me di ritornare a dietro oue esce detto Tesino del lago, & descriuere la sinistra riua (con le appartinentie a quella del detto lago. Comincierò adunque alla Cicognola, qual è sopra la riua del Tesino, oue comincia il lago, di cui detto fiume esce Onde ui fu fatto un letto molto dritto da i Re de i Longobardi, per il quale scende esso Tesino, qual prima scendeua molto tortuosamente, come narrano le Croniche.

Cicognola.

RIVA SINISTRA DEL LAGO MAGGIORE.

Riua sinistra del Lago.

COmincia adunque il Lago maggiore alla Cicognola di allargarsi. Onde uolendo descriuere i luoghi, laghi, & ualli che sono presso al detto da man sinistra, oue sono molte contrade, borghi, & Terre (acciò che con qualche ordine proceda) partirò tutto questo lato in quattro parti (come gli habitatori del paese lo partono) cioè nella parte di Arona, Intra, Canobio, & di Locarno. Lequali parti sono quasi ugualmente l'una dall'altra discoste. Et ciascun de i detti luoghi è posto nel mezo de suoi paesi, dal uolgo addimēdati Borghi, & capi di Pieue, hauendo sotto se molte contrade, & uille, tanto fra i monti, & ualli, quanto presso la riua del lago. Adunque salēdo sopra la Cicognola (oue si comincia allargare il lago, & poi incuruasi) ad una punta discosto 4. miglia dalla Cicognola, uedesi Arona nobile castello, posto sopra la riua del lago, che è molto forte, sotto il quale, alla riua ui è un sicuro Porto da fermarsi le naui, sopra l'alto, & arduo monte che mira al lago ui è una fortissima Rocca, Laquale tanto per il sito del luogo quanto per le mura, pare inespugnabile, pur che ui siano le opportune munitioni, & defensori. Il che esperimentarono i Francesi, che erano da quattordici mila combattenti che la tennero assediata 37. giorni, & la combatterono hauendo seco 15. grosse bombarde, & mai la poterono ispugnare. Onde si partirono con loro gran danno, & uergogna, nel 1522. Eglié questo castello quasi di riscontro di Angiera, & è posto sopra una punta del continente che entra nel lago, come dimostrai. Quiui comincia un Golfo, & continoamente allargandosi, & incuruādosi il lago si camina lungo esso per il Vergante, territorio di Arona, & piegandosi la terra nel lago come un gombito, al fine ritrouasi Lessa quasi di riscontro d'Isfra. Quiui si traeno ottimi uini. Caminando più oltre lungo la riua non molto lontano da Lessa, incontrasi in Bugira. Entra poi la riua nel lago a simiglianza di gombito, & nel riuolgere del monte a man sinistra è Stressa. Seguitando pure la riua oue si uede il maggior Golfo del lago, nel fine d'esso, & del monte, sono nel lago due picciole Isole, non molto dalla riua discosto, habitate da' pescatori, addimandate Iselle, si come Isolette. Veggonsi poi nell'estremo cantone dell'antidetto Golfo uerso Margozzo (lasciando però Feriolo, qual è una antica terra posta sopra un colle) le foci del fiume Tosa, le quali passate col canale, che esce del lago di Margozzo, & mette fine anche egli in questo lago si riuolta la riua, & quasi di rinfaccia di Stres-

Borghi.

Arona castello.

Vergante.

Lessa, Bugira, Stressa.

Iselle.

Tosa fiu.

sa, ue-

sa, si uede Palanza contrada molto ben'habitata di popolo, la quale è senza territorio, per essere ella stata anticamẽte soggetta alla terra di Feriolo, & al fine trasferita nel territorio d'Intrà. Contra Palanza (non molto lontano dalla riua) appare un'Isola, & più oltra quasi nel mezo fra Palãza, & Stressa, ui è un'altra Isola, sopra la quale Lancilotto Bonromeo gentil'huomo Milanese edificò un sontuoso Palagio ornandolo con un uago giardino. Passato Palanza, fa un gombito la riua, & quiui comincia a piegarsi il Lago. Nella quale piegatura ui è il Monastero di S. Bernardino de' frati Minori, bello edificio. Caminando più auanti incontrasi in un fiume, che scende da Monte Rosso, & quiui sbocca nel lago. Più oltra scorgesi Intrà. l' qual passato, entra nel lago un'altro fiume, che corre dalla Valle Intrasca. Seguitando la riua del lago, oue è un largo golfo, appar Bighinzolo, Visà, & Engiabio con altri luoghi, & contrade soggette alla diocesi di Nouara. Ritrouasi più oltre un gombito del lago, ou'è la foce d'un fiume, che si scarica per quella in esso, & euui etiandio quiui Canero. Egliè posto questo castello nella dilettevole pianura tutta piena di fruttiferi alberi, & massimamente di Cedri, Limoni, Naranci, & d'altri buoni frutti. Quiui etiandio si cauano delicati, & soaui uini dalle uiti piantate ne' colli, che risguardano al mezo giorno. In questo luogo si piega la riua del lago. Non molto discosto da questa riua, ueggonsi nel lago piu Isolette ragunate insieme, dette Malpaga. Nel qual luogo ui fu altre uolte edificato un fortissimo castello d'alcuni fratelli Beccari, dimãdati Mazzarditi, usciti de la piaggia da Canobio nominandolo Malpaga, essendo morto Giouan Galeazzo Visconte I. Duca di Milano. Et ciò fatto, diuennero tanto potenti per le gran ladronarie che faceuano ne' luoghi uicini, che passando Federico III. Imperatore di Germania, da Belinzona per andar a Roma a pigliar la corona Imperiale, ui se li fece incontro Antonio, uno di quelli, con una honoreuole, & gran compagnia, & molto magnificamente le riceuè, et lo presentò di ricchi presenti. Onde uedendo Federico tanta magnificenza il fece Conte. Doppò intendendo Filippo Visconte Duca di Milano le rubbarie, che faceano i detti Mazzarditi, ui mandò 400. fanti ad assediar detto castello. Et così lo tennero assediato due anni continoi, & mancandoli le cose per il bisogno, si dierono al Duca saluo l'hauere, & le persone. La onde quindi partendosi, parte di essi passò ad Intrà, parte a Varallo, & parte Altroue. Allora il Duca Filippo fece roinar detta fortissima Rocca. Vero è, che dopò molto tempo fece drizzare quiui un'altra Rocca Lodouico Bonromeo, che fu nel 1519. nominandola Vitaliana, scriuendoli questi uersi nell'entrata di essa.

Palanza. Isolette nel lago. Intrà. Valle Intrasca. Alquante terre. Cenero. Malpaga Isola. Mazzarditi. Antonio. Vitaliana.

Vitaliana uocor Verbani turris in undis
Edita, primariæ nomina stirpis habens.
Me Ludouicus sic Bonromeus in altum
Extulit, ut pateat Vitalianis honos.
Simq; locus fidis semper patefactus amicis
Hostibus, at nostris sim moribunda lues.

Poscia passando per il profondissimo lago presso il precipitoso sasso, il quale en-

Carmino. tra nell'acqua à simigliāza d'un Prom ntorio, uedesi Carmino, luogo alto, & poscia il bel tempio col monasterio dedicato à S. Eusebio. E' posta questa chiesa sopra un colle, uicino à Canobio. Passata la punta della sassosa rupe appare il Borgo di Canobio co i suoi porti nel lago con l'alte Torri, & co i uaghi edifici che si dimostrano per quelle contrade à simiglianza più tosto d'un'honoreuole città, che di Borgo. Egliè questo Borgo molto ciuile, & ricco, & pieno di popolo. Oue si ritrouano alti ingegni d'huomini tanto disposti alle lettere, quanto alle mercatantie; & fra l'altre nobili famiglie che ui sono, ritrouasi quella de i Giulij, della quale (da alquanto tempo in qua) alquanti sono passati ad habitare à Bologna, & sono fatti cittadini di quella città per i suoi meriti. Tra i quali è stato Giulio dignissimo Giureconsulto huomo dotto, & curioso ingegno, & ornato di molte uirtù. A cui sono molto obligato per hauermi fatto partecipe delle sue fatiche cō liberalità, & massimamente della descrittione di questo Lago. Egliè Canobio molto antico, & in sua libertà quietamente da se istesso s'è gouernato, & parimente ha gouernato il suo territorio, uille, & contrade à se soggette, nondimeno sotto l'Imperio, eleggendo i loro Podestà, & dandogli amplissima possanza. Nell'anno del 1522. quiui apparue sangue molti giorni una figura di Christo ignudo ritratto della croce, & posto auanti l'angustiata madre, & al dolorato discepolo Giouanni Euangelista. Et più (cosa spauentosa) fu ueduto uscire sangue del lato di quello, per auentura uolendo dimostrare il pietoso signore à gli huomini le gran calamità, rouine, & desolationi, che doueano uenire sopra Italia, & massimamente sopra Lombardia, si come uennerono, & si sentirono, come chiaramente si può uedere nelle mie Efemeridi latine di punto in punto. Adunque par tal cosa marauigliosa, fu quiui gran concorso di popolo da ogni lato, & molti riportarono gratie da Iddio in questo luogo. Onde ui fu fabricato un superbo Tempio delle limosine fatte da i popoli, che quiui concorreuano. Passato Canobio uedensi le foci di uno fiume, per le quali si scarica nel lago. Et quiui comincia un gran gombito del lago. Nella sommità del quale (quattro miglia da Canobio discosto) si uede Brisago, quasi di riscontro al Sasso del Pino. Fra questo mezo ueggonsi due Isolette (già di Conigli habitatione) possedute altre uolte da i Ruschi. Seguitando detto Gibbo della riua, nel piegare di esso nel piano ui è Ascona, già molto gran contrada, popolosa, & ricca. Onde i uestigi de gli antichi edifici, & le gran roine delle mura dimostrano quanto ella fosse grande, & piena di popolo. Entra poi nel lago la riua à simiglianza di una Penisola. Nel riuolto di essa salendo sono le foci del fiume Maggia, latinamente detta Madia, che scende dal monte di S. Gottardo, & passa per Valle Maggia, della quale poi scriuerò. Egliè creato questo promontorio, (qual tanto entra nel lago, che quasi aggiunge al mezo di esso) dall'antidetto fiume. Il qual conduce nel lago la terra, & quiui à poco à poco fermandosi, ella è diuenuta à simigiianza d'una Penisola, cioè d'un braccio di terra da tre lati intorniato dall'acqua. Salendo sopra la riua d'un Golfo del lago (che pare il grugno del Delfino da me auanti disegnato) scorgesi Locarno, da Ascona due miglia disco-

Borgo di Canobio.

Brisago.

Due Isolette.

Ascona.

Maggia fi.

Locarno.

sto.

sto. Egliè questo Borgo, molto grande, & pieno di popolo della diocesi di Como. Quiui haueano il suo seggio i Ruschi, hauendoui fabricato una fortissima Rocca, la quale roinarono gli Heluetij nel 1532. essendosi insignoriti di questi luoghi. Lasciando questa Piaggia co i suoi Ronchi della Fraggia (onde se ne cauano dilicati uini uedesi nell'ultimo cantone del lago Gordula, posta nel piano. Cosi è nominato questo luogo presso la bocca del fiume Verzasca, che scende per la precipitosa, & stretta ualle (qual'è alla sinistra di esso) detta Verzasca. Passato detto fiume entrasi in una pianura larga due miglia hauendo il Tesino alla destra, & alla sinistra gli alti monti, quali sono fra la Valle di Verzasca, & la pianura. Abbandonando il lago, & sale do lungo detta pianura alla sinistra del Tesino, uedesi Cognasco oue sono l'artificiose peschiere fatte al trauerso del Tesino per pigliar Trutte, & altri pesci. Salendo più ad alto lungo essa ualle ritrouasi Belinzona. Et così s'entra nella ualle Liuentina, della quale auanti parlai descriuendone parte di là dal Tesino. Salendo più oltra appare il lato del monte dal qual fece istraere alcune belle, & macchiate pietre di diuersi colori (talmente macchiate che pareano in esse esserui intessellati fini rubini dalla natura) Lodouico Sforza Duca di Milano, & ne fece formare alcune colonne per metterle in alcuni sontuosi edifici del castello di porta Zobia di Milano. Salendo altresi più uedesi il monte di S. Gottardo, del qual'esce il Tesino, com'è dimostrato. Trauersando questo monte alla costa di monte Giacere (sopra descritto) entrasi nella Valle Doglia, talmente dal fiume Doglia nominata il qual scende dal monte, et trascorrendo per questa ualle mette capo nella Maggia Riesce questa ualle a Locarno. Caminando lungo ualle Maggia ritrouasi Vegnoio, Cordauco, Cono, Zumano, Sunco, Mogeno, Lauelena, Brontal, Marzono, Broilo, Sornico, & Fusio, Alla sinistra di detto fiume ui è la contrada Maggia, Verizzino, & Valle Rouano. Scendendo a Locarna, et piegandosi alla destra si camina per la Valle Formaggia, et per la ualle di Antigorio. Lasciando monte Giacere a man destra, & gli alti monti di ualle di Maggia alla sinistra, caminasi per la ualle di Lusernono, & per le cento ualle presso Canobio. Abbandonandosi Antigoria, appare la ualle molto più larga, & più piena. Alla cui destra, ui è Creuola, & più oltra, l'origine del fiume Tosa, all'alto monte di S. Gottardo. Alla sinistra di Creuola, si uede entrare nella Tosa il fiume Doueria, che scende molto straboccheuolmēte da monte Sempione (mons Scipionis da i Latini detto, ma da Bonauentura Castiglione, Mons Sempronij) et passa per questa dritta ualle nominata di Doueria dall'antidetto fiume) presso Creuola, oue si ritroua una uia per detta ualle, & per monte Sēpione, da passare a Briga, et al Lago Lemano, Dicono alcuni che quindi passò Cesare contra gli Eluetij, facendo scaluacare un'alto monte, sopra Creuola, di tanta larghezza quanto potesse ageuolmente passare un'animal carico. Et poi gli fece scriuere la cosa. Laqual scrittura, dicono più non apparere per l'antichità. Benche se ne ueggano alcuni pochi uestigij. Altri dicono che non passò per questo luogo Cesare contra detti Heluetij, ma per li Caturgi. Per hora altro non dirò di questa cosa. Scesero gli Heluetij per questo luogo ne' giorni di Giouan Galeazzo

Gordula. Verzasca fiume Valle di Verzasca. Cognasco Valle Liuētina.

Valle Doglia. Doglia fiu. Vegnoio. Cordauco Cono, Zumano. Valle Rouana. Valle Formagia. Valle di Antigorio Valle di Lusernon. 100. ualle. Tosa fi. Doueria fiume. Mōte Sempione. Valle Doueria.

Sforza Duca di Milano. Il qual mandò contra di quelli un giusto essercito. Et nel passare dello stretto ponte di Crevolà, talmente gli Sforzeschi assaltarono quelli, che ne fecero di loro grande strage, & li fecero fuggire con gran danno, & vergogna nel 1487. a i 28. d'Aprile. Così scrive Corio. Nella Valle, qual'è di riscontro, a man sinistra di Vigletio, che confina con la valle di Canobio, & dimostra la valle Veggetia, per la quale passa il fiume Lamiezza, che scende dall'alto monte, & finisce nella Maggia. E' posta questa Valle nel mezo della lunga bocca, & asperi balzi, in luogo molto alto, & fredissimo. Et per tanto sono gli habitatori di questi luoghi molto asperi, rozzi, & di grosso ingegno. Quindi escono quegli huomini, che passano per tutta Europa per scopare i Camini, ò Cimineri, sotto i quali si fa il fuoco. Nella Valle Rozana, vedesi Cerentino, Rusco, Caurino, Campo, & Bugnasco. Scendendo presso al fiume Tosa appare nella più larga, & piana parte della Valle, due miglia sotto Crevolà, Domo Doscella. E' questa Oscella, da Tolomeo descritta nell'Alpi Scotie presso i Lepontij, come dice Biondo, Domenico Macaneo, & Egidio Thuscudo, avenga che siano alcuni che altrimenti dicono. Pure io sarei della opinione de' detti scrittori, vedēdo che questo luogo è posto presso i Lepontij, come dimostra Tolomeo. Vuole Catone che fosse fabricato detto luogo da gli Osci, & detto Oscella. Io non ho mai ritrovato che gli Osci passassero da questo lato d'Italia. Ora è questo castello bello, & pieno di popolo, havendo una forte Rocca, & è posto nel mezo della Valle, da i monti intorniato. Dice Egidio Thescudo sopranominato nel 32. cap. del libro de i popoli Alpini, che talmente, Domo Doscella è nominata dalla chiesa colleggiata, addimandata da gli Italiani, Domo, onde dicesi Domo di Oscella dal detto Domo, come Domo di Oscella. Tutta questa valle è chiamata valle di Domo Oscella del detto castello. Più in giù altre volte era sopra un colle Matarella, laquale era una Rocca, che roinarono gli Helvetij. Piegandosi lungo la riva dell'antidetto fiume, però alla sinistra, lasciasi l'ultima valle di esso, col fiume Antrona. La qual Valle è piena, ma molto stretta, & strana, & sterile. Quivi cavansi alcune pietre, delle qualli se ne fanno belli vasi da cuocere i cibi. Certamente ella è cosa maravigliosa da pensare come si possono cacciare d'un groppo di pietra, al torno tanti vasi, come si cacciano. Ne portano gli habitatori di questi luoghi gran guadagno de' detti vasi, portandoli per tutta Italia. Et ciò fanno perche non raccogliono il loro vivere in questo luogo. Onde con tal'essercitio, acquistano danari da provedersi altrove delle cose necessarie, a sostentatione della vita loro. A man destra ritrovasi Valle di Anzasca, col fiume, ove è la via fra asperi, & strani monti, insino alla valle di Augusta. Di riscontro della gola di questa Valle d'Anzasca, a man sinistra presso la Tosa, si lascia Vocogna, alle radici del monte intorniata di mura, havendo una forte Rocca. Quivi vedesi valle di Vgonia, da gli antichi, secondo Egidio Thscudo, vallis Agonum, nominata, cioè Valle de gli Agoni Galli, che passarono anche loro nell'Italia dopo gli altri Galli. Et vedendola esser pigliata da quelli per habitarvi, anche egli no qui vennero, & vi habitarono. De i quali così dice Polibio nel 2. lib. In Alpi-

Vigletio. Valle Veggetia. Lamiezza fiume. Alcune cōtrade. Domo Doscella. Valle di Domo Doscella. Matarella. Antrona. Valle di Anzasca. Vocogna. Vale di Vgonia.

bus ab utroque latere,loca montuosa habitant,ad eã partem, quæ uersus Rhodanum,& Septentrionem spectat, Galli,qui Transalpini apellantur. Ad eam uero, quæ cãpis imminet,Taurisci,Agones,& alia pleraq, Barbarorum genera, a quibus Transalpini,non genere, sed differentia loci differunt.Ideo Transalpini dicti, quod trans montes colant. Vero è,che poscia quindi partendosi i Taurisci,andarono ad habitare nel paese di Stiria,rimauendo qui gli Agoni. Onde essi nominarono q̃sta ualle da se, ualle Agonia,& fu poi corrottamente detta di Vgonia, come hora si dice.E' lontano il castello di Vocogna da Domo Doscella, sette miglia. Caminando due miglia per questo tratto, appare Gandoglia, & Ornauaspo,dal qual monte se ne traeno le bianche pietre di Marmo,delle quali si adorne la superba fabrica del Domo di Milano. Scendendo due miglia uicino al Lago, ritrouasi presso l'alto monte Margozzo, con un'altro picciolo colle,che è fra il Lago di Margozzo e'l fiume Tosa,il qual mette fine nel lago Maggiore, nella pianura uicino a Feriolo, & Palanza(secondo che auanti dissi.)Egliè quiui presso a monte Margoz o, un lago detto di Margozzo dal detto monte, il quale è lungo un miglio,& gira intorno un miglio,& mezo,& si scarica nella Tosa però non molto di scosto dal lago Maggiore. Questo fiume Tosa è quello da gli antichi scrittori nominato Athiso,presso cui(come scriue Plutarco nella uita di C. Mario,che fu sette uolte Console)Mario con Q.Catullo suo compagno, roinò i Cimbri, uccidendone da 140000. & facendone prigioni da 60000. Il che etiandio esso conferma nelle Apophtegmati cosi.Catullus Lutatius,cum bellum ad uersus Cymbros ad Athisonem Flumen Castra haberet, & Romani (quoniam Barbaros ad transitum niti intuerentur)cederent.Vbi eos detinere non possent,contendit ad primum corsim, abscendentium agmen,ne Romanis fugere hostes sed Imperatorem sequi anderentur. Egliè ben uero che L.Floro nelle breuiature sopra il 68.lib. di Liuio dice che fosse fatta questa roina de' Cimbri, dal detto Mario, & Catullo presso al fiume Atesis, hora Ladice detto. Io credo che sia stato corrotto il libro per la simiglianza del uocabolo di questi due fiumi, da qualche ignorante scrittore non hauendo cognitione di questo fiume Atisone,& etiandio men cognitione de i luoghi, per li quali uennero detti Cimbri. Concio fosse cosa che questi Cimbri essendosi partiti de i suoi paesi per esser quelli sommersi dal mare Oceano, & essendo poi passati nella Spagna, & quindi scacciati da' Celtiberi, & essendo entrati nella Gallia, si congiunsero co i Tedeschi,& Tigurini, & cosi passarono nell'Italia come narra Liuio nel 67. libro. par cosa più ragioneuole che douessero passare per questi luoghi, oue è Domo Doscella,qual'è una delle uie da passare della Gallia nel l'Italia,& più breue dell'altre, che circondare tanti asperi, & stretti monti, & luoghi, per passare i strabocchenoli passi dell'Alpi di Trento,presso al fiume Ladice. Altresi si può conoscere esser uero quel che dico,perche hauendo Mario roinato i Tedeschi(come scriue Plutarco)essendo i Cimbri da lui uenuti,chiedendoli luogo per habitare, dopo molte parole, soggiunge non parere a lui conueneuole cosa di lasciarli patire che non parlassero co i loro amici. Onde li fece uenire

Gẽdoglia, Ornauaspo.
Margozzo.
Tosa fiu.
Lago di Margozzo.
Tosa fium.

hauendo descritto il Lago Maggiore con altri laghi, & i luoghi intorne a quei colli, & ualli, ritornerò alla pianura di Lombarbia, & commincierò la descrittione del resto d'Italia da questo lato.

Valle di Senza.

L I B I C I.

Libici.

DOPO *la descrittione del lago Maggiore, & de gli altri laghi, monti, & ualli (che si ritrouano circa quello) ritornerò alla descrittione de i luoghi piani di quà dal Pò, & darò principio a quella da i Libici così detti alcuni popoli, secondo Tolomeo, ma Libetij, o Lebetij secondo Polibio, ouero Lebui come scriue Liuio. Par che Giouanni Annio sopra i frammenti di Catone, uoglia che più tosto si deono dire Libici che altrimenti, perche hebbero questo nome i popoli di quà dal Tesino da Ercole Egitio Libico, il quale ristorò alcune città di questi luoghi. Saranno i termini di questi popoli il fiume Senza, o Sesia dall'Oriente, il Pò dal Mezo giorno, Duria Baltea dall'Occidente, & il lago Maggiore del Settentrione. Vero è, che Tolomeo anche ripone in questi popoli oltra Vercelli Laumello. Ma io uolendo seguitar gli antichi Geografi, i quali disegnauano i termini, communemente però alle Regioni, et paesi, a i fiumi, mi è paruto di finire gl'Insubri al fiume antidetto Scesia, & principiare questi Libici. Et per tanto io ho descritto Laumello di là da questo fiume, ne gl'Insubri. Scendendo adunque al Pò, & passata la bocca della Gogna, ritrouasi la foce del fiume Senza, o Sicia; presso di Bremido castello, & quiui si scarica nel Pò, come scrissi. Esce questo fiume dell'Alpi sopra Borgo, da Plin. nel 15. cap. del 3. lib. è nominato Sessiten, & scende per la ualle di Scesia, così addimandata da lui. Salendo adunque alla sinistra riua d'esso, ritrouasi Balzolo, & Vila Nuoua, & auanti che sbocchi in quello il fiume Saruo, l'antica città di Vercelli, da Strabo. nel 5. libr. Vercelle addimandata, & parimente da Plin. da Corn. Tacito nel 17. lib. dell'hist. da Silio Italico nell'8. li. da Martiale nel 10. scriuendo a Domitiano così.*

Senza fiu.

Valle di sẽza. Balzola Villa nuoua.

Saruo fiu.

Vercelli città.

Aemiliæ gentes, & Apollineas Vercellas
Et Phaetontei, qui petit arua Padi.

Et similmente da Tolomeo. Da chi fosse edificata questa città, diuersamente parlano gli autori. Et prima dice nell'historie Sicardo Cremonese, che fu principiata da Venere, nobilissima donna Troiana, laqual uenne in questo luogo con Eltio suo figliuolo, auãti l'ultima roina di Troia, & quiui uicino al fiume Scesia edificò una picciola città, la quale addimandò Vercelle, si come di Venere Cella. In una cronica di Milano ho ritrouato che fosse primieramente nominata Maropola, & essendo poi accresciuta da Beloueso, primo Re di Milano, fosse chiamata Vercelli. Sono altri, che scriuono altrimenti; & perche paiono a me fauole, & bugie, non lo scriuo. Ma Plin. nel 16. cap. del 3. lib. fondatamente scriue, nella 9. Regione, qual'è Transpadana, che l'hauesse origine da i Salij de i Lebetij. Vero è, che si dee scriuer de i Sallij, ouero Saluij con tre sillabbe secondo il dotto Barbaro nelle correttione Pliniane, conciosia cosa che i Greci, hora dicono Salij, & altresi Saluij, &

par etiandio che sia forse meglio di dir Salubij, & Saluij. Soggiunge esso eccellente Barbaro. che si dee dire de i Libici, come dice Tolom. de i quali ne fa mentione Liuio, & non de i Lebetij Era l'habitatione de i detti Saluij ne' monti sopra Nizza, insino a Massilia, & anche piu oltra nelle rupi, lungo il mare secondo Strabone nel 4. libro addimandati da gli antichi Greci Liguri. Memora detti Sallij L. Floro nella guerra de gli Allobrogi, & Liuio nel 61. libro. narra che Gn. Sestio Proconsole, hauendo superato i Saluij, edificò la Colonia Acque Sestie, talmente nominandola, dall'abbondanza dell'acque calde, & fredde. Si che secondo Plinio, la fu edificata da' detti Saluij. Ma Giouanni Annio dice (nel 7. lib. sopra Catone) parere a lui, che primieramente la fosse fabricata da i Toscani habitatori dell'Alpi, essendo stato detti Toscani i primi habitatori de' detti luoghi, & che poi fosse accresciuta da Ercole Egittio Libico, & per tanto la pigliasse il cognome de' Libici dal detto. Pare a me che più tosto si dee dar fede a Plinio, & a simili autentici autori, che ad altri, i quali narrano souente alcune fauole più tosto per adulare che per altro. Ho scritto in Nouara di quanta autorità siano le narrationi scritte di Venere nobile Troiana; & di Elitto suo figliuolo, onde assai quello sarà basteuole. Cosi parla di questa città, & d'altri luoghi uicini, Faccio de gli Vberti nel 5. canto del 3. lib. Dittamondo.

E cosi ricercando quel paese
Passò mal Borgo Lauezzaro, Nouara, e Vercelli,
Che poco in prima fabricare intese.
Tutto il paese, e piano, e monticelli,
Come suona, e soaue, pien ancora
Di pan, di uin, di fiumi grandi, e belli.

Dice anche Plin. nel cap. 4 del 30. lib. Extat lex Censoria uictimaliarum auri fodinæ. quæ in Vercellensi agro cauabantur, ne plus quinque hominum in opere publicani haberent. Quiui uicino fu superato Castino capitano di Giouanni tiranno, da Ardaburo gouernatore dell'Oriente Capitano di Valerio 3. figliuolo di Costanzo come scriue Biondo nel 2. lib. dell'hist. Fu anche quiui ragunato il Concilio, da Lione VIIII. Papa, contra Berengario Archidiacono Turronese, oue abiurò la heresia, della quale era maculato, come appare nel Decreto. Ella è buona, & nobile città, abbondante delle cose necessarie per il uiuere humano. Ha buono, & fertile territorio, che produce frumento, uino, & altri frutti in gran copia. Et essendo fabricata rozamente, secondo i tempi antichi, questi anni passati ella è stata ridotta a miglior forma; onde appare assai bella, & uaga. Quiui due uolte l'anno si ragunano i mercanti di diuersi paesi, a traficare le sue robbe, & massimamente le lane, & animali. Fù più tempo mal trattata da' suoi cittadini per esser diuisi fra se cioè fra gli Auuocati, & Ticcioni, che souente combattendo insieme la condussero a gran trauaglio, & roina, come narra Merula nell'historie. Al fine tanto fecero gli Auuocati, che pigliarono il primato di essa nel 1310. Cosi scriue Corio. Anche fu soggetta a i Marchesi di Monferrato, cioè a Bonifacio terzo, & etiandio a i

Visconti signori di Milano, cominciando da Matteo insino a Filippo Duca. Ilqual la diede ad Amadeo primo Duca di Sauoia, hauendo lui pigliato per moglie Maria figliuola del detto, nel mille quattrocento uentinoue. Onde ella è poi sempre perseuerata sotto de' detti Duchi di Sauoia insino al presente. Sono usciti di questa città molti huomini illustri, che l hanno fatta nominare, tra i quali è stato S. Eusebio Vescouo, & Giouanni Sesto Generale Maestro dell'ordine de i frati Predicatori, huomo non meno dotto che santo, & parimente Georgio di detto ordine. Il qual santamente uiuendo lo glorificò il signor Iddio molte gratie facendo a i mortali a sua intercessione, come ho dimostrato ne i libri de gli huomini illustri de' frati Predicatori. Vi fu anche Bernabè pur Generale Maestro di detto ordine de' frati Predicatari. Ornarono anche questa città molti prodi huomini nel maneggiare l'arme, & non meno hora l orna Gieronimo Ticcione de i Predicatori, huomo di candido ingegno, & di buone lettere ornato. Seguitando pur lungo la sinistra riua della Cisia, più ad alto scorgesi S. Germano castello, illustrato da Antonio dell'ordine de' frati Predicatori, che santissimamente passò a miglior diporto nella città di Como nel 1458. oue Iddio esaudisce i mortali, chiedendolo diuotamente per loro patrocinio. Piu oltra ui è Borgo. A man destra presso il fiume Saruo, appare Andurno, & più alto fra i Monti, Biella in latino Buggiela. Produsse questo castello Agostino dell'ordine de i frati Predicatori, huomo di santa uita, qual'essendo ancor nella presente uita, fu esaudito dal Signore Iddio, ottenendo alcune gratie per li mortali, come chiaramente si può uedere nel 5. libr. de gli huomini illustri dell'ordine de i Predicatori. Passò all'altra uita tanto huomo in Venetia, pieno di buone opere, nel 1493. A man sinistra uedesi Bedulo da gli antichi detto Bettulum, dall'albero Bettole, dal qual se ne fanno i cerchi da i Vaselli, come dice il dotto Alciato. Ritornando al corso del Pò, & seguitando la destra riua da quella però discosto oltra mezo miglio) ritrouasi Trino, da i Latini Tridinium addimandato, castello assai grande, honoreuole, & forte, illustrato da Brolia ualoroso capitano di militia ne' tempi de' nostri auoli, come dimostrano l'historie moderne. Diede etiandio grande ornamento a questa patria, la beata Maddalena del terzo ordine di San. Domenico gli anni passati, con la sua singolare, & santa uita, della quale lungamente scriuere ne potrei, ma per hora lasciaremo. Ha illustrato pur detta patria Niccolò Faletto litterato huomo, & dignissimo poeta. Tiene la signoria di esso cast. il Duca di Mantua, con Casale. Pure anche a man dritta del Pò si uede Morano, & Fontanella castelli. Euui altresi in questi luoghi uicini Palazzuolo & più in alto Crescentino assai nobile castello presso al fiume Duria. Ha dato gran fama a questo castello, con la sua dottrina Vbertino, come si uede ne' Comentari da lui fatti sopra Valerio Massimo, & sopra l'Epistole di Cicerone famigliari. Mancò del numero de i uiuenti ne' nostri giorni, lasciando memoria di se a i mortali. Ne' mediterranei uedesi S. Maria di Locedo, già nobile monastero, da i Marchesi di Monferrato fabricato. Oue soleano dimorare molti monachi per seruitio d Iddio, ma hora ui habitano pochi, & mercenari per essere in comenda, la son

S. Germano Castel
Borgo.
Saruo fiu.
Andurno.
Biella cast.
Agostino,
Bedulo.
Trino cast.
Brolia.
B. Maddalena.
Morano castallo.
Fontanella cast.
Palazzuolo cast.
Crescentino cast.
S. Maria di Locedo.

tuosità de gli antichi edificij fanno fede di quanta ueneratione fosse, che di mano in mano roinato. Più oltra fra alcuni luoghi paludosi, ui è Liuurno castello. Ritornando al Pò, uedesi la bocca del fiume Doria Balcia, da gli scrittori antichi, Duria Baltea detta, la qual'esce dall' Alpi presso Hasturgia, & quiui per detta bocca entra nel Pò. Plinio l'addimanda nel 16. capo del 3. libro Duria. Et dice esser due Durie. Vedensi etiandio presso a questo fiume, San Georgio, & Salugia picciole castelle. Essendo adunque giunto a questo fiume, termine de i Libici, entrerò ne i Salassi.

Liuurno cast. Duria Balcia fiume, Hasturgia S.Giorgio Salugia.

SALASSI. CANAVESO.

Salassi.

FVrono i Salassi popoli deriuati da i Taurisci Galli, come dimostra Plinio, de i quali ne fa mentione nel 16. & 19. capo del 3. lib. nella Gallia Transpadana, nella nona Regione d'Italia, & Strab. nel lib. 4. & parimente Tolomeo. & similmente Appiano Alessandrino nel libro della guerra dell' Illirici. Saranno i loro termini, il fiume Doria Balteo co i Libici dall'Oiente; dal Mezo giorno il Pò; dall'Occidente la Doria Riparia co i Taurini, Ceturoni, & Caturgi; et dal Settentrione l'Alpi, che partono Italia, da gli Heluetij, hora nominato monte di Gioue, & di S. Bernardo, come dimostrerò. Addimandasi oggidì questa Regione, posta fra dette due Dorie, Canaueso, dall'abbondanza del Caneuo, com'eglino dicono, secondo Merula nel 6. lib. dell'hist. de i Visconti. la dipinga Strab. così nel 4. lib. E' questa Regione molto grande, laquale ha due profonde ualli, i cui campi sono da alte rupi intorniati. Quiui ueggonsi le fodine, & minere dell'oro, delle quali ne cauauano i Salassi anticamente gran guadagno, essendo aiutati altresi dal fiume Doria, dal quale se ne istraeuano molti ruscelletti per purgare il prefato oro. ben'è uero che poscia detti ruscelletti guastauano i campi semmati. La qual cosa daua giusta cagione a i coltori de' campi di combattere con quelli, che cauauano l'oro. A quelli uolendo mantenere i cāpi seminati senza danno per raccogliere le frutta a questi per uoler cauare, et purgar l'oro. Dipoi essendo detti popoli soggiugati da' R. rimasero senza guadagno dell'oro, & senza frutti de i campi. Vero è, che essendosi ridotti ne' monti uendeano pero l'acque con le manere dell'oro a quelli presidenti mandati da i Romani. La onde ogni giorno perche erano azzuffati co i lauoratori mandati da i Romani a cauar l'oro, & per il danno che patiuano le loro Republiche furono mandati da i Ro. soprastanti, & presidenti acciò li mantenessero in pace. Et uedendo per ciò non far uerun profitto ui mandarono più fiate i soldati per soggiugarli. Onde alcuna uolta erano superati da essi, altre uolte s'accordauano, sempre però rubbando i uiandanti, che passauano per questi monti. Quiui fu da loro fatto prigione, Decimo Bruto, che fuggiua da Modena. Et se uolse esser libero, li bisognò pagare una dramma d'oro. Parimente pigliarono Messala (che era stato quiui una uernata) perche haueua tolto legna per abbrucciare, et altresi per farne lanze da essercitare i Tironi, & soldati; & gli fecero pagar molti danari. Etiandio altre uolte rubbarono i danari a Cesare. Erali cosa molto facile a far tal'opere, imperò che ui erano alcune strette uie, per le quali bisognauan pas-

Canaueso

sare i uiandanti,& per stretti ponti sopra i fiumi. Et per tanto fra quelle precipitose rupi, li era facile a far tanto quanto gli aggradiua contra q̃lli, che quindi passauano. Al fine non potendo patir tanti mali, Cesare Augusto ui passò con grand'essercito,& totalmente li roinò, et ne uendè sotto l'hasta di quelli, da 36. mila in Eporedia, colonia de' Rom. (hora Iurea detta) oue hauea mandato habitatori, per difension di quella. Egliè ben uero, che poco li ualse, insino che nõ furono tutti istinti. Onde ne furono uccisi 6030. di loro, & non ui rimasero, eccetto che 8000. da portar'arme, i quali furono poi superati da Terentio Varrone, che ne uendè anche lui molti sotto l'hasta. Volendo particolarmente cominciare la descrittione di questi Salaßi, comincierò dal fiume Doria, oue ho lasciato i Libici, & salirò lungo la sinistra di essa. partendosi dal Pò,& caminando si uede Verolengo,& più alto Riuarella,& ne' monti più in sù Iurea città, da altri l'Amporeggio, ma da Strabone Eporedia,& parimente da Cornelio Tacito nel 17. lib. & da Tolomeo (benche di ca il corrotto libro Eloredio.) Della quale dice Plinio nel 17. cap. del 3. libr. della nona Regione d'Italia che fosse edificata dal popolo Ro. per comandamẽto de i libri della Sibilla,& soggiunge, che furono addimandati i buoni domatori de i caualli, da i Galli Eporedici, come uoglia dire che questa città fosse cosi Eporedia nominato da' buoni domatori de i caualli. Vuole anche Strabone che fosse Colonia del popolo Rom.& Cesare Augusto uendesse quiui i Salaßi pigliati, come è detto. Cicerone la nomma in plurale Eporedie, quando scriue nel fine d'una epistola, datum in Eporedijs. Ella è chiamata Iporeggia dal libro del Fisco Romano, & parimente hora dal uolgo è cosi detta. E' posta questa città in alto fra due alti colli che fanno la foce di Valle di Augusta Pretoria, hauendo alla sinistra una forte Rocca ou'è la maggior chiesa molto antica dedicata alla gloriosa Regina de' Cieli sempre Vergine Maria. Et quiui si riposano l'ossa di S. Besso, già Vescouo di essa città. passa disotto per mezo di detto il fiume Doria, sopra il quale si uede un'altissimo ponte di pietra che congiunge insieme la città. Ha dal mezo giorno assai fruttifero paese, ma dal Settentrione molto aspero in tal guisa che appena si cauano delle castagne, essendoui però assai buoni pascoli per gli armenti,& pecorelle secondo la stagione, dalle quali abbondantemente se ne traono lane,& latte del quale se ne fa il Cascio Salasso talmente chiamato al presente, come ne' tempi antichi. Ha dato alla luce questa patria molti nobili & illustri huomini che l'hanno fatta nominare con le loro uirtù,& fra gli altri la magnifica famiglia de' Ferrari, di cui son'usciti assai dignissimi Prelati de i quali è stato Giouan Stefano Cardinale fatto da Alessandro VI. Papa per le sue eminenti doti dell'animo. Quale passato di q̃sta uita, Lione X. Papa per la memoria di tanto huomo ripose nel collegio de' Cardinali nel 1517. Bonifacio suo fratello, non meno buono di lui. Che fu poi mandato a Gouernare la legatione di Bologna nel 1540. da Paolo Papa III. Oue si diporto humanamente,& saggiamente, si come conueniua ad un buon Gouernatore de' popoli. Poscia hauendo finito il suo gouerno, & essendo ritornato a Roma, passò all'altra uita. Mancato tant'huomo,& tenendo buon conto di tanta

Verolẽgo.
Riuarella.
Iurea cit.

Valle di Augusta Pretoria
Ponte di pietra.

degna famiglia, del 1549. Paolo III. creò Cardinal Filiberto nipote de gl'antidetti Cardinali. Qual poco uisse in tal dignità, imperò che disse Vale, a' uiuenti nel detto anno. Altri huomini illustri ha partorito questa patria, che per hora li lascierò scriuere ad altri più informati di me, di loro. Da questa città si entra nell'antidetta ualle di Augusta, laquale è molto lunga deriuando da essa molte uille poste fra quelle alte montagne. E' tutta questa Regione circondata d'altissime rupi. Tra le quali ui è una gran pianura, hora Bart addimandata, & da gli antichi Bardum. Della quale se ne cauano ottimi frutti con soaue moscatello (anticamente detto, Vinum Apianum) cō molti altri buoni uini. Passa per il mezo di essa il fiume Doria maggiore, come altresi nota Strabone. Quiui si uede una sola uia molto stretta, fra gli altissimi monti per passare quindi nell'Italia. La qual giunta che è a' luoghi di sopra del paese, si parte in due uie di là dall'Alpi. Vna delle quali passa per la sommità del monte Pennino) per la quale non possono salire i Giumenti) l'altra è più piana, & più piaceuole, & molto frequentata, per la quale si conducono le carra, & passa per l'Alpi, più basse (già addimandate Graie) nelle Ceutroni. Si salisce etiandio dalla pianura di Bart, per una uia ad Augusta Pretoria, talmente nominata da Plin. nella 9. Regione d'Italia, & parimente da Strab. & da Tolo. Furono mandati ad habitare in questa città (come narra Strabo.) da Cesare Augusto 300. Romani, oue già hauea tenuto il suo essercito Terentio Varone, hauendo superato 8000. Salassi. Onde uolse che la fosse nominata Augusta dal detto Augusto. Altri dicono che gli fosse imposto tal nome da Augusto Pretore, auanti quiui mandato da Augusta. Ella è posta presso due foci dell'Alpi, come scriue Pli. nel 17. cap. del 3. lib. cosi. Salassorum, Augusta Prætoria iuxta geminas Alpiū fauces Gaias, atque Pœninas. E' uicina Augusta Pretoria de' Salassi alle bocche dell'Alpi Graie, & Pennine. Era scritto presso q̄ste bocche nella Pietra (secōdo Pli. nel 19. cap. del 3. lib.) le inscrittioni del Trofeo dell'Alpi, cosi. IMPERATORI CAESARI DIVI Filio August. Pont. Max. Imp. xiiij. Tribuniciæ Potestatis xvij. S. P. Q. R. Quod eius ductu auspitijsq; gentes Alpinæ deuictæ, omneque quæ a Mari supero ad Inferum pertinebant sua Imperium P. R. sunt redactæ. Triumpilini, Camunes, Vennones, Venonentes, Mesauci, Breuni, Naunes, Focunates, Vindeliciorum Gentes quattuor, Consuanetes, Virucinates, Licates, Cattenates, Abisontes, Rugusci, Suanetes, Callucones, Brixentes, Lepontij, Iuberi, Nantuntes, Seduni, Veragri, Salassi, Ceutrones, Medulli, Vcēni, Caturiges, Brigiani, Sontrontij, Brondiuntij, Nemaloni, Edennates, Esubiani, Veamini, Gallicæ, Triulati, Ettini, Vergunni, Equituti, Nemerari, Oratelli, Venesi, Velauni, Sueturi. Soggiunge poscia Plin. che furono quiui scritte le dodici città Cottine, per non essere state nemiche, anzi aggiunte a' Municipij per uigore della Legge Pompeia. Si dee sapere qualmente in più luoghi della detta iscrittione è corrotto il testo di Plinio. Et io l'ho descritta secondo la correttione di Egidio Thuscudo (sì come etiandio à me par deuer'esser posta) nel cap. 34. del libro delle genti Alpine. Sono adunque nomate da gli antichi queste Alpi presso la foce oue è Augu-

Pretoria Augusta.

sta (come ho detto) Graie, & Pannine. Sono le pennine a man destra di essa città, et a man sinistra le Graie. si addimandano al presente le Pennine. Monte Maggiore di S. Bernardo, & altresì Monte di Gioue; & le Graie, Monte Minore di S. Bernardo, & anche Colonna di Gioue. Diuerse sono le opinioni della cagione del nome di dette Alpi Pennine. Vuole Sempronio nella diuisione d'Italia, che quelle acquistassero detto nome da i Peni, ò siano Cartaginesi, che passarono per esse con Annibale nella Italia contra i Romani. Et questa fu etiandio opinione d'altri, come riferisce Plinio nel 17. capo del terzo libro. Il simile dice Liuio nel 21. libro. Vero è, che poi soggiunge, fosse affermato da altri che traessero tal nome da Pennino, consacrato sopra la sommità di esse. Et cosi lascia la cosa indeterminata. sono tali le sue parole, dopò che ha riferito l'opinioni di diuersi del numero de i soldati condotti nell'Italia da Annibale, essendo scenduto ne' Taurini. Id cum inter omnes constet eo magis miror ambigi qua nam Alpes transierit, & uulgo credere Pœninæ, atque inde nomen, & iugo Alpium inditum. Transgressum Cœlius per Cremonis iugum dicit transisse. Qui ambo saltus esse non in Taurinos, sed saltus montanos ad Libuos Gallos deduxissent. Nec uerisimile est, ea tum ad Galliam patuisse itinera utiq; cum quæ ad Pœninum ferant, obsepta gentibus semigeramis fuissent. Neque Hercule montibus his (siquidem forte id mouet) ab transitu Pœninum ullo Veragri incolæ iugi eius norunt, nomen inditum, sed ab eo, quem in summo sacratum uertice Pœninum montani appellant. Non mancano altri di scriuere, che talmente fosse chiamato Pennino dalla sommità dell'altezza sua, imperò che supera tutte l'altre Alpi; la qual suprema altezza è nominata Pinna. Onde fu detto Pennino, sì come più alto de gli altri. Sarà in arbitrio del Lettore d'accostarsi a quale opinione li piacerà più. Ne fa mentione di queste Alpi Pennine Cornelio Tacito nel 17. libr. dell'histor. Furono nominate poi (com'ho detto) queste Alpi di Gioue, per esser adorato Gioue quiui da gli antichi. Al fine si addimandarono di San Bernardo da Bernardo d'Augusta Monaco huomo santo, che quiui passò, & ridusse i circostanti popoli alla fede di Christo, & scacciò quindi il Demonio infernale, et lo costrinse in una cupa Cauerna, che uisibilmente assaltaua, et uccideua le persone che passauano per questi luoghi. Il quale hauendo fatte cose molto marauigliose, edificò quiui un bel monasterio, per poter meglio seruire al Signore Iddio: Onde dopò la morte di tanto santo huomo, fu posto nome a questo monte il Monte di S. Bernardo dal nome suo. Et che sia questo detto mōte Pēnino, lo manifesta il nome d'una ualle posta sopra Augusta a man destra fra' detti mōti che riesce nella ualle d'Augusta, oggidì Valle Pelina, in uece di Valle Pennina, dal uolgo corrottamente cosi addimandata. Poscia a man sinistra d'Augusta, sono l'Alpi Graie, così da Pli. nominate, per le quali passò Ercole nell'Italia (secondo che lui dice.) Quini per queste Alpi ui è il passaggio per andare a Tarantasia de' Centroni. Ora si addimanda detto Monte, il minor Monte di S. Bernardo, et anche Colonna di Gioue, secondo gli antichi. Etiandio per questo monte uedesi la uia da caminare alla ualle di Tarantasia, per la quale corre il fiume Isera. Fra l'Alpi Pennine, et Graie. Veg

AlpiGraie
Mōte maggiore di sā Bernardo
Monte minor.
Colōna di Gioue,
Alpipennine.

Alpi di gioue perche addimōda te di s. Bernardo.

Valle di Pelina.

AlpiGraie
Ceutroni.
Monte Menore di S. Bernardo,
Valle di Tarātasia
Isera fiu.

Caturgi. Monte Cinisio. Alpi Cottie.

gonsi profondissime Valli, oue si caua grande abbondanza d'oro. Sono piu oltre i Caturgi, uicini a i Centroni habitatori del monte Cinisio, da gli antichi detto le Alpi Cotie. Adunque passato l'Alpi Graie, ò siano il minor monte di S. Bernardo entrasi nell'Alpi Cottie antidette, che cosi furono nominate da Cottio Rè, il quale hauendo soggiugati i Galli ui fece rassettare le uie con gran pietre, acciò che per quegli aspri luoghi, tanto i soldati, quanto gli altri potessero agiatamente passare per detti luoghi. Et anche u'edificò 12. Città. Fu molto amico il Re Cottio a Cesare Augusto, come scriue Ammiano Marcellino nel 15. libr. Trascorreno queste Alpi Cottie, come scriue Paolo Diacono, & Luitprando Leuita Pauese nel 4. lib. dell'hist. dall'Alpi Graie insino a Bobio, riponendoui dentro Genoua. Aßai ho scritto di quest'Alpi, però tanto quanto appartiene alla descrittione d'Italia. Et cosi ritornerò al fiume Doria, alla cui sinistra ui è Mazzadio. Partendosi poi da questa ualle, & da i Monti, & scendendo al Pò, ritrouasi la bocca del fiume Orco da Plinio nel 16. cap. del 3. lib. Morgus addimandato. Alla cui destra si uede il nobil castel di Danaso, ilqual'è molto ricco, et pien di popolo. Et più in alto appare S. Martino, da cui han tratto il nome i nobili, & illustri Conti di S. Martino, de i quali sono usciti molti ualorosi capitani di militia. Alla sinistra dell'Orca, uedesi Chiauasse nobilissimo castello, Cluesium nominato da Merula nel 6. lib. dell'histo. de i Visconti. Veggonsi etiandio Vulpiano, & ne' monti Marcinasco, et alquanto più dentro Strambino con molti altri piccioli castelli, & contrade. Euui ancor S. Benedetto di Fruttera. Ritornando al Pò ritrouasi la bocca del fiume Stura, per la quale si scarica nel detto, che scende da i monti. Veggonsi in questi luoghi tanto di quà dal detto fiume, quanto di là assai castelletti, & contrade, si come Caselera, & Grangia, le quali io le lascierò ad altri descriuere. Poscia lungo la riua del Pò, si ritroua la foce del fiume Dorrieta, da gli antichi Duria Riparia nominata, a differenza di Duria Balteo, auanti descritta qual'è il principio di questa Regione de i Salassi, ouero Canouese, & quest'altra è il fine di essa. Eglie questo fiume Duria, quello, del quale parla Strabone nel 4. lib. quando dice, ch'esce la Duria dalla contraria parte, ond'esce il Daruntio (che mette capo nel Rodano,) Et passando questo fiume per l'Alpi della Gallia, & per i Salassi entra nel Pò. Scende adunque detto fiume a Turino dall'Alpi della Francia, & quiui sbocca nel Pò, Et per tanto chiaramente si uede errare Gionanni Annio, scriuendo sopra Sempronio nella diuisione d'Italia, quando dice che dimostra Tolomeo hauere il fiume Duria la sua origine nelle uicine Alpi ad Asta Colonia, & poi mette capo nel Pò, sopra Tortona; conciosia cosa che quel fiume talmente da Tolomeo descritto (secondo però la sua pittura) ha il suo principio sopra Turino Augusta, & non sopra Asti, & di quà dal Po, secondo la uera descrittione. Si che questa Doria è di quà dal Pò, & non di là. Forse fu cagione di detto errore, quel che dice Sempronio (parlando della Region Doria) ciò quella cominciare da Asta Colonia, & trascorrere insino a Parma, laquale poi fu chiamata Emilia. Cosi dice Sempronio. Cispadanam omnem, missis Colonijs tennere Thusci, Doria Thuscorũ prima familia incoluit principio ab Asta Co-

Mazzadio. Orco fiu. Danaso c. S. Martino. Chiauasse cast. Vulpiano, Maranasco. Strãbino, S. Benedetto di fruttera. Stura fiu. Caselera, & Grãgia, Dorictafiume.

lonia usque Parmam. A qua fluuius Doria, & Regio prius Doria, nũc Aemylia. Se ben dice Semp. che fosse nominato il fiume Doria da q̃sta famiglia, non però dice che'l detto fiume fosse nell'antidetta Regione. Et così par'à me che sia in errore esso Annio. Salendo poi a man destra di Dorieta, o sia Doria sopranominata, appare Lanzo, et Belengerio. Son giunto al fine de' Salaßi, et hore entrerò ne' Taurini.

TAVRINI, PIE DE' MONTI. DVCATO DI TVRINO.

Pie di Mõte.

TRassero origine i Taurini (secondo Strab. nel 5. li. & Pli. nel 17. cap. del 3. lib. nella 9. Regione d'Italia) da' Liguri per q̃sto pare, che cominciando dal fiume Duria Riparia (auanti nominato) & trascorrẽdo di là dall'Alpi Ligustice insin'al mare, fossero tutti gl'habitatori di q̃sti luoghi Liguri. Et per tanto uolẽdo seguitar gl'antidetti scrittori annouerarò q̃sti Taurini fra' Liguri. Ora questa Regione è dimandata Piemonte, si come piede di Mõte per esser posta alle radici, & piedi de' Mõti che partono la Sauoia, & Gallia dall'Italia. Saranno i termini di essa Regione il Pò dall'Oriente, l'Alpi de' Liguri dal mezo giorno, dell'Occidente l'Alpi della Gallia, & il fiume Dorietta, o sia Duria Riparia dal Settentrione. Ne parla de Taurini Liuio in più luoghi, & massimamente nel 21. lib. descriuendo il passaggio di Annibale nell'Italia, & parimente Polibio, & Plutarco nella uita d'Annibale, & molti altri scrittori. E' q̃sta Regione piena di belli, piaceuoli, & fruttiferi colli. Da i quali se ne caua frumento, & altre biade, con delicati uini, & altri saporiti frutti. Vi sono città, castelli, & molte buone cõtrade. Addimanderò etiandio q̃sta Regione Ducato di Turino per esser da' Longobardi così nominato (a cui haueano disegnato un Duca, come souente ho dimostrato) dalla città di Turino; oue haueano detti Duchi il loro seggio (come dimostra Paolo Diacono.) Dopo i Longobardi fù soggetta a' Reggi d'Italia disegnati da gli Imperatori, & poi à diuersi signori. Onde lungo tẽpo la signoreggiarono i Signori, Conti, & Duchi di Sauoia. Vero è, che nel 1536. se ne insignorì di parte di quello Francesco I. Re di Francia, hauendo etiandio soggiugato di là da' Monti la Sauoia. Vi è rimaso sotto lui, & sotto Enrico suo successore, al presente, che siamo nel 1553. & hora così sta. Per la qual cosa lunga guerra è stata fra Carlo V. Imp. & detto Francesco; & sono stati roinati quasi tutti questi luoghi. * A Francesco I. è successo Henrico il figliuolo & doppo lui peruenne in Carlo Duca di Sauoia, à lui successe Emanuel Filiberto suo figliolo, c'hora lo tiene, huomo ueramente di ogni uirtù dotato, & de uirtuosi un nouo Mecenate. Costui gli anni passati fù dall'Illustrißimo Senato di Venetia ascritto nel numero de suoi nobeli, cosa che non si suole far, se non nelle persone di qualche grande, & uirtuoso Prencipe. Entrerò hora nella particolar descrittione. Et prima (cominciando dalla bocca di Doria, oue si scarica nel Po) dico esserui l'antica Città di Turino, da Tolom. nominata Augusta Taurinum, & parimente da Cornelio Tacito nel 17. lib. dell'hist. Et da Pli. ella è descrittà, Taurinum antiqua stirpis Ligurum. Scriuono alcuni, che fosse edificata da Eridano, ò sia Faetone, che passo dell'Egitto con molti compagni insino al ma Ligu-

Liguri.

Termine di Pie di Monte.

Ducato di Turino.

Turino ci.

stico, & lasciando Genouino di là dall' Alpi, uenne quiui, & fece questa città addimandandola da se Eridano, & che poi partendosi (dopò alquanto tempo) quindi lasciò in suo luogo Ligure, suo figliuolo. Altri dicono che la fu fatta da Lamisone nipote di Noè, che teneua tutto il paese, che si ritroua fra il Tesino, & il Pò, hauendone primieramente scacciati i primi habitatori, & da se Lamisone la nominò, che uuol significare in loro lingua Tauro, ò Toro. Et per ciò fu poi detta Taurino. Scriue Stefano grãmatico che talmẽte Taurino fu detta dal Taurino insegna de' Massiliesi, da' quali fu dedutta Colonia, cioè condotti nuoui habitatori. Sia come si uoglia, che la sia stata nobile città ne' tẽpi antichi quindi si può conoscere, essendo stata Colonia de' Romani. Ella è posta alle radici de i monti, in forma quadrata, con quattro porte, oue si ritroua gran nobiltà di cittadini. Et iui si ueggono begli edificij, & tra gli altri la Chiesa Maggiore. Vi è lo studio generale, abbonda molto delle cose necessarie per il uiuere humano. Ha buono, & fertile territorio, & massimamente uerso mezo giorno, & l'Oriente, delle Valli a q̃lla soggette, se ne caua abondãza di ferro. Ella è memorata da Liuio nel uẽtesimo 1. lib. narrãdo come la fosse soggiugata da Annibale. Quiui hanno il suo seggio i Duchi de' Longobardi (secondo Paolo Diacono, Biondo, & Sabellico) fu soggetta a' detti insino che Carlo Magno hebbe fatto prigione Desiderio loro Rè. Poi fu gouernata da' Re d'Itaia, et dagli Imperatori, da' Marchesi di Monferrato, & da' Duchi di Sauoia, insino nel mille cinquecento trentasei, quando la pigliò Francesco I. Re di Francia, & la tenne insino che uisse, & parimente Enrico suo figliuolo, & successore insino al giorno de oggi, del 1553. Diede gran fama a q̃sta città cõ la sua santa uita, Massimo Vescouo di essa, & etiandio con la dottrina, qual lasciò doppò se un molto elegante lib. di sermoni, & omelie, in q̃lle congiungendo la grauità delle sentenze con la singolare eloquenza. Sotto Turino si comincia a nauigare il Pò. Alquãto più alto sbocca il fiume Sangono nel detto Pò. Salendo a' colli uedesi Riuoli, molto popolato castello illustrato dal Beato Antonio martire dell'ordine de' Predicatori, ucciso in Tunisi per la fede di Giesu Christo, come si uede nel 2. li. de gli huomini illustri dell'ordine de' predicatori. Più oltre al colle, scopresi Auiliana, molto ciuil castello, & ricco. Ritornãdo al Pò passato il Sagono, ritrouasi Carignano, molto nominato per l'assedio tanto tempo tenutoui da' Francesi, essendoui dentro per difensione Pirro Colonna Capitano de' soldati di Carlo V. Imperato. Salendo più in alto, uedesi fra Riuolo, & Auiliana il superbo Monasterio di S. Antonio di Roueso, & più oltra, S. Ambrogio, edificato nella Valle. Lungo questa Valle sono alquante contrade, & poi Susa, posta alle radici di Monte Cinificio, da Plin. nella nona Regione d'Italia, Segusium addimandata, riposta nell'Alpi Graie da Tolomeo, benche alcuni uogliono che Segusium nominato da Tolomeo sia Siono ne i Germani. Così anche Segusium la nomina Ammiano Marcellino nel 15. libr. dicendo, che quiui cominno l'Alpi Cottie. Altri la chiamano Secusa. La roinò Federico Barbarossa, secondo l'historie. Seguitando più oltra incontrasi in due uie per passare l'Alpi nella Gallia. Vna delle quali che è a man destra conduce in Sauoia, l'altra conduce

Sãgono fi.
Riuolo ca.
Auilinna cast.
Carignano cast.
Susa città.

a Grano-

à Granopoli. Seguitando la uia di monte Cinisio al principio della salita del monte ritrouasi Nonaleso, & a mezzo il monte la Ferrera, & piu alto uicino al giogo del monte appare un Lago di chiare acque, da cui scende un fiume, Cinisio nominato. Il quale scendẽdo per strabocchevoli balzi, passa da Nonaleso, et sempre scẽdendo mette capo nella Doria. Seguitãdo detto fiume, uedesi alla fontana di q̃llo Sezana, & la Chiesiola. Ritornando al Pò, discosto dalla bocca del Sagono circa sei miglia, uedesi il castel di Pinarolo molto nobile, e ricco, ou'è un fontuoso Monasterio. Disopra ui è Petrosa, & alla sinistra dell'origine del Sagone, Pagellato, & Briacasse. Alla destra, Monte Bobio. Entra poi nel Pò, il fiume Pelice accresciuto dal Clusone, fra Pancalero, & Villa Franca castello molto habitato di popolo, ricco, & ciuile. Fu Pancalero di Augusto dell'antica stirpe de i Taurini Liguri, presso del quale ui è il Pò di tanta profondità, che si può nauigare, come dice Plinio. Così dice Biondo, ma io non ho potuto ritrouare questo nome in Plinio di Pancalero. ma si ben Augusta de i Taurini, antica stirpe de i Liguri, presso a cui si può cominciare a nauigare il Pò. Et par'à me che Plinio intenda della città di Turino, come piu chiaramente il dimostra Tolomeo. A Villa Franca uedesi un ponte di legno sopra il Pò. Quiui fu fatto prigione Prospero Colõna dignissimo Capitano del Duca di Milano, da i Francesi nel 1515. Caminando piu oltra uerso la fontana del Pò, appar Riuello, & Paisana, onde se cauano bei marmi. Piu auãti, ui è Critio (come scrissi) & anche piu oltre Mambrino castello, da man destra della fontana del Pò, oue comincia una bella pianura, Valle del Pò addimandata, & da gli habitatori del paese Valle di Lucerna castello quiui edificato. E' questa Valle lunga 30. miglia, & al piu, larga 4. Nell'entrata di essa dall'Oriente ui è Mambrino, & nel fine dall'Occidente una Croce di pietra molto alta. Sono gli habitatori nominati Chrestiani, ma non seguitano i costumi, ne le ceremonie de i Christiani: anci sono pieni di maluagie, & maladette cerimonie. Tra le altre osseruano un certo giorno di ciascun mese, et cosi si ragunano nella chiesa tutti, et hauẽdoli parlato il loro scelerato et iniquo antistite, nell'oscura notte, estinguẽdo le facelle, & altri lumi, carnalmente usano insime, dandosi piacere, senza alcun rispetto. Cosa certamente abomineuole, & da ogn'uno di sano cõsiglio uituperata. Siamo giunti al fine di q̃sta Reg.

Nonaleso
Ferrera.
Lago sopra il monte.
Ciuisio fi.
Sesanna.
Chiesiola.
Pinarolo castello.
Petrosa.
Pagellato
Brianiasa.
Monte Bobio.
Pelice fiu.
Clusone fiume.
Pancalero
Villa Franca.
Reuello
Paisana,
Critio,
Mãbrino.
Valle del Pò. Valle di Lucerna.
Lucerna castello.

MARCA TRIVIGIANA DECIMASETTIMA Regione dell'Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

Ogni gran difficultà, come chiaramente si uede, con la continoa fatica à poco à poco è superata, ilche ho esprimentato nella descrittione delle precedenti Regioni, la quale essendo molto difficile, pur con la patienza continoando al fine l'ho ridotta à buon termine. Adunque finita detta descrittione mi riuolterò à questa nobile Regione, al presente Marca Triuigiana nominata, ma da gli antichi Euganei i popoli di essa addimãdati. I quali cosi furo-

Euganei.

tia nominatur. Il simile scriue Cornelio Nipote, con Trogo nel 20. lib. dicendo esser passati detti Veneti dalla Lidia, con Antenore loro capitano espugnata Troia. Parimente dice Plinio nel cap. 19. del 3. lib. ne' mediterranei della decima Regione, cosi scriuendo. Venetos Troiana stirpe ortos auctor est Cato. Et Polibio nel 2. lib. & etiandio Liuio nel principio delle sue historie il testifica talmente. Iam primum omnium satis constat, Troia capta in cæteros sæuitum esse Troianos, duobus Aenea, Antenoreq; , & uetusto iure hospitij, & quia pacis, reddendæq; Helenæ semper auctores fuerant, omne uis belli Achiuos abstinuisse. Casibus deinde uarijs Antenorem cum multitudine Henetum, qui seditione ex Paphlagonia pulsi, & sedes, & ducem, Rege Philemene ad Troiam amisso, quærebãt, uenisse in intimum maris Adriatici sinum, Euganeisq; (qui inter mare Alpesq; incolebant) pulsis, Henetos, Troianosq; eas tenuisse terras, & in quem primum egressi sunt locum, Troia uocatur. Pagoq; inde Troia nomen est. Gens uniuersa, Veneti appellati. Cosi in uolgare dice. Egliè manifesto, auanti tutte le altre cose, qualmẽte essendo pigliata Troia fossero uccisi tutti i Troiani, eccetto Enea, & Antenore. Et prima per l'antica amicitia qual'era fra i Greci, & essi, & altresi per essersi sempre affaticati per comporre pace fra' Troiani, & Greci, per far restituire Elena a i Greci. Onde poi per uarij casi è chiaro che Antenore con la moltitudine de gli Heneti, scacciati di Paflagonia per la seditione, hauendo perduto Filemene loro Re, & capitano à Troia, & cercando un capitano che li conducesse in qualche luogo ad habitare, ne uenissero nell'intimo Golfo del mar' Adriatico. Et hauẽdone quindi scacciati gli Euganei, habitatori di questi luoghi, fra detto mare, & l'Alpi, quiui habitarono. Fu adimandato primieramente il luogo oue scesero in terra Troia, & parimente la contrada da loro fatta. Poscia fu nominata tutta la generatione che quiui habitò Veneti. Ilche altresi lo conferma Silio Italico nell'8. lib.

Veneti.

> Tum Troiana manu, tellure antiquitus orti
> Euganea, profugiq; sacris Antenoris oris,
> Nec non cum Venetis Aquileia superfuit armis.

Et per tanto io son dell'opinione di tanti dignissimi Autori, che questi Veneti passassero quiui con Antenore, roinata Troia. Benche d'alcuni di quelli siano descritti con la lettera aspirata. H. Nõdimeno presso la maggior parte di essi si ritroua esser posto in luogo di quella H. la lettera V. & si dice Veneti, per meglior cõsonanza (come dicono alcuni.) Di questi Veneti ne fa etiãdio memoria Cornelio Tacito nell'11. lib. dell'hist. Al fine fu nominata questa Regione Marca Treuigiana o Triuigiana (come dice il uolgo.) Et la cagione perche cosi fosse addimandata l'ho narrata, scriuendo della Marca di Ancona. Onde qui altrimenti non ne parlerò. Roinate le forze de i Longobardi da Carlo Magno (hauendo fatto prigione il loro Re Desiderio) cosi come parte della Flaminia, & parte di Emilia, fu adimandata Romagna, per essere stata sempre fedele alla città di Roma, & parte de Emilia con Gallia Transpadana, soggetta a i Longobardi, Longobardia, hora Lombardia (come è dimostrato a i suoi luoghi) cosi parimente fu chiamato tutto il

Marca Triuigiana.

& a Verona (com'io scrissi nella Lombardia di là dal Pò) quiui dimorarono, poi da loro, Cenomani dimandati. Poscia furono nominati detti luoghi de' Cenomani, Lombardia, essendoui altresi posto dentro Trēto, & Verona, com'io dissi; & da Verona, al fiume Limino, Marca Triuigiana. Nominerò adunque del Mēcio insin'à Verona q̄sto paese Venetia, Cenomani, & Marca Triuigiana. Et perche ho scritto tutti i luoghi posti intorno al lago di Garda, tanto dalla sinistra, quanto dalla destra, co i luoghi lungo le riue da ogni lato del Mentio, nella Lombardia Transpadana, non altrimenti m'istendero nella descrittion di essi luoghi, ma darò principio a questa nostra descrittione, a man destra del Mencio trascorrendo per i luoghi mediterranei, presso al Pò, & poi passero al fiume Ladice, & a Verona. E' questa Regione molto nobile, & ciuile, oue si ueggono ricchi castelli, & superbe città, ornate d'huomini di grande ingegno, & disposti ad ogni generatione di uirtù, & non meno al gouerno delle loro Rep. che a maneggiar l'armi ne' tempi de i bisogni. Et anche sono molto industriosi a ragunar ricchezze. Sono in questa nobile Regione belli, & fertili campi, che producono grand'abbondanza di frumento, & d'altre Biade, cō ogni generation di frutti, & buoni uini. Ritrouāsi in essa sorgiui d'acque fredde, & calde per medicina de' mortali. anche si cauano molti metalli di questi paesi, si ueggono molti nobili fiumi, & laghi (come descenerò.) Euui etiandio buona, dolce, & temperata aria. Innero è questa Regione di tanti, & tali beni adornata, dalla gran maestra Natura, che la si può annouerar fra le prime di questa nostra Italia, come a parte a parle da me sarà dimostrato. Volendo dar principio alla particolar descrittione de i luoghi, che sono di quà dal Mentio, & dal Lago di Garda, primieramente ritrouasi presso la bocca del detto fiume Mencio, non molto discosto dal Pò Sacchetta, della nobile famiglia de' Cauriani, oue nel 1531 essendo rotto l'argine del Pò, per la grand abbondāza dell'acque, rimase sommerso dall'acque molto paese. Piu oltre lungo la riua del Pò, scendēdo, uedesi Seraualle, molto forte rocca, edificato da i Mantouani per assicurarsi nel 1220. secondo Mario Equicola nel 1. libr. de i suoi comentari Mantoani. Egliè soggetto questo luogo a i signori di Mantoa. Scendendo altresi pur lungo il Pò, da un miglio appare Hostia, molto ricco, et ciuil castello, et pieno di popolo, ou'è una fortissima rocca, tanto di mura, quanto di larghe, & cupe fosse, & di luoghi paludosi. Ne fa memoria di questo luogo Antonino nel suo Itenerario nominandola Hostilia, & dicendo esser quella lontana da Verona 30. miglia. parimente la nomina Cornelio Tacito nel 17. & 19. lib. dell'hist. quando scriue. Mox Cæcina inter Hostiliā uiam Veronēsium, & paludes Tartari fluminis castra permuniit. Fu ristorato questo castello da i Veronesi nel 1050. da che Christo nacque al mondo, & ui fecero sontuosi edifici rimēbrandosi (secondo Biondo) che ui erano stati fatti molti altri edificij ne' tempi di Teodorico Re de gli Ostrogotti. Annouerandosi hora da questo castello a Verona, per una molto larga, & dritta uia 20. miglia, ma ne annouera 30 Antonino. forse che non era fatta ne' suoi tempi tal dritta uia, & bisognaua passare altri luoghi, & cosi ne risultano le dette 30. miglia. si uede detta uia

Lōbardia.

Marca Triuigiana.

Nobile Regione.

Sacchetta.

Seraualle.

Hostia ca.

hora in piu luoghi tagliata presso Hostia, nondimeno ella è però cõgiunta con ponti, fortificati con Rocche, & Castelli per sicurezza de gli Hostiani. Al presente è soggetta Hostia a' signori di Mantoa. insino a i detti ponti arriuano le paludi, che sono nel territorio di Melara, & di Bergantino, delle quali nel fine della Romagna Transpadana scrissi. Sono accresciute queste ualli da' fiumi, Tartaro, & Menaco (come in parte è detto.) Ha il suo principio il Tartaro sopra Grezano del territorio di Verona. Del qual dice Pli. nel 16. cap. del 3. li. parlando di Carbonara (una delle bocche di questa palude, dimandate sette mari) & delle fossione Filistine, che d'alcuni sono nominate il Tartaro. Ne fa memoria di questo fiume Cor. Tacito nel 19. lib. dell'hist. (com'è detto) & Antonio nell' Itinerario. Nasce il fiume Menaco non molto lontano da Magnano, pur del territorio di Verona. Aggrandiscono adunque questi due fiumi, l'antidette paludi, & etiandio molte altre scaturigini, & sorgiui d'acqua, che ui entrano. Voglio primieramente descriuere i luoghi, che sono fra il Mencio, & l'antidetto fiume Tartaro. Adunque alla bocca del detto fiume uedesi alla sinistra d'esso, il Bastiono, & la Torre dalle Zinzale, sotto cui da 1500. passa, uedesi partire esso in due rami. Il sinistro corre da Ponte Molino, & l'altro dalla Torre di Mezo, & più a basso tre miglia, con un ramo sbocca nel Pò, per il mezo della Fossa d'Hostia (secondo Prisciano.) Ritornando sopra la palude. Oltre la Torre dalle Zinzale, uedesi i castelli M. Vzatico, Castellaro, Põte Polero, Erba, Ferrazzolo, Poscia, Grezano, Sifagna Nugarolo, Castiõ Mantoano, M. Zancano, Tornezzo, Villa Franca, S. Zeno, Gersa, Borgetto, Vallezzo, del quale scrissi altresi ne' Cenomani (hora Lombardia) per cagione del ponte, che congiunge amendue le riue del Mentio quiui. Più alto scorgesi Saliozze, Castel Nuouo, & Caualca Selle. Scendendo poscia alla Palude, ritrouansi fra la destra riua del Tartaro, & la sinistra del Menaco, il forte luogo di Ponte Molino, & il Bastiono S. Michele, & ultimamente la Bocca del Menaco, oue si scarica quiui. Salendo questi dui fiumi, appare Sanguinedo, Noragè, Alpreto, Solazuolo, Isola della Scala, già detta de' Conti, Contrada molto honoreuole tanto di edificij quanto di popolo, che la pare una bella città. Fu fatta questa nobile contrada da' signori della Scala per loro piacere, & diporto. Quiui fu fatto prigione Francesco Gonzaga da Lucio Maluezzi nel 1509. Quindi si passa da Hostia a Verona. Più auanti si uede Vigazze, S. Maria, Pingiano, & Butta Preda. Ritornando all'antidetta Palude, o sia al Tartaro, passato la foce del Menaco, se appresenta Castagnaro, & Carpo. Quiui uedesi partire un Ramo del Ladice dal suo corso, & entrare in questa Palude sotto Lignago, & Villa Bartolomea. Di là da Carpo appare l'antidetta Villa Bartolomea, & poi si arriua al corso del Ladice. Auanti che scriua del Ladice, uoglio disegnare i luoghi, che sono fra la destra riua del Menaco, & la sinistra del Ladice. Salendo adunque lungo la sinistra riua del Ladice, appare Lignago, da' latini Liniacum nominato, castello molto bello, grande, nobile, ricco, & ben popolato. Del quale sono usciti molti uirtuosi huomini, & massimamente dell'ordine de i predicatori. Più auanti procedendo uedesi Angò, Rouerchiara

Tartaro fi. Menaco fi. Magnano. Bastiono. Torre dalle Zinzale, Torre di mezzo. Castelli. M. Vzatico, Castellaro, Ponte, Ferrazolo, Grezano, Nugarolo Castion Mantuano, Villa franca S. Zeno, borghetto. Vallezzo. Cast. Nuouo, Caualca Selle, Ponte Molino, Bastion di S. Michele Altre cas. Isola della Scala. Castagnaro. Villa Bartolomea. Lignago castello. Angò, Ro-

di Sotto, Gollozzo, Manrega, Rouecchiara, Roncò, Torre di Magnan, Pezzò, Gegno, & piu in alto Verona. Innanzi ch'io entri alla descrittion di detta Città, uoglio parlare del fiume Ladice. Egliè questo fiume Athesis da Plin. nominato nel 15. cap. del 3. lib. & parimente da Vergilio nella Buccolica, & nel 3. libr. dell'Eneida, quando dice. Siue Padi ripis, Athesim seu propter amœnum. Et da Liuio, et da molti altri scrittori; ma da Tolomeo, & da Sempronio nella diuision dell'Italia piana Atrinus. Soggiunge esso Sẽpronio che fosse questo fiume il termine de i Volturreni, i quali cominciauano al lago di Como, & trascorreano a questo fiume; oue haueano il suo principio i Veneti. Ha la sua fontana, dalla quale esce, nell'Alpi di Trento (secondo Plin.) & è nel principio molto magro d'acqua, & poi scendendo di mano in mano entrandoui molte acque, et massimamente il fiume Sarca, fra Bolzano, piegandosi al mezo giorno, comincia ad esser molto rapido, & uiolento. Poscia passando da Trento, alquanto piu piaceuole scende per quella pianura. Passata la pianura antidetta, & entrando fra gli stretti monti comincia discendere con tanta uiolenza, & forza, che par uoglia roinare ogni cosa. Et con tanta forza partisce Verona in due parti, sotto la quale con un ramo entra nella palude nominata di sopra, et al fine mette capo nel mare Adriatico alle Fossone, oue è uno assai bel porto. E' questa bocca un di quei sette mari da Plinio descritti nel 16. capo del 3. lib. (come auanti dissi. Forse addimandata questa bocca Fossone dalle Fossone Filistine, talmente dette, delle quali l'antidetto Plinio dice essere ella da altri addimandato Tartaro, secondo ch'è dimostrato nella Romagna Traspadana. Etiandio una parte del Ladice, insieme con l'acque di queste paludi fanno il porto Brondolo, talmente da Plin. nominato. Non si può nauigare il Ladice dalla sua fontana insin'a Verona, per la gran rapacità, benche però si conducono le zattere, com'eglino dicono, di traui, & lunghissimi legni di larice, & di Abeti, con lunge, larghe tauole, & altri grossi legni, istratti da gli altissimi monti di Trento. Nauigasi poscia da Verona insino all'antidetta Fossone. Ancora pare a me di dire due parole di quei larghissimi Campi, quali si ritrouano fra Hostia, & Verona, dimandati Campagna di Verona, che sono di grandezza uenti miglia, auuenga che però siano lauorati in alcuni luoghi talmente, che se ne trae frumento, & altre biade per il bisogno dell'huomo, nondimeno sono intorno Verona da quattro in 5. miglia incolti, & pieni di sassi. Vuole Biondo, che in questa Campagna fosse fatta la battaglia fra C. Mario, Q. Catullo e i Cimbri. Et perche ne ho scritto di questa cosa nella Gallia Transpadana, piu altro qui non dirò. In questa Campagna essendosi ridotto Odoacro Re de gli Eruli, & Tucilingi tiranno dell'Imperio d'Italia, hauendo superato Oresti, & Augustulo, & essendo poi egli superato da Teodorico Re de gli Ostrogotti presso al fiume Lisonzo, & hauendo dopo tal roina, ragunato un'altro grosso essercito, & paßato quiui contra detto Teodorico, & hauendo combattuto con lui tre giorni continoi, al fine rimase totalmente superato, come narra Biondo nel terzo, lib. dell'hist. Parimente hauendo condotto nell'Italia un grossissimo essercito Arnoldo Duca di Bauiera cõtra Vgone Borgognone, il qual Arnoldo si era insignorito

Rouecchiara di sotto. Gollozzo. Manrega. Rouecchiara, Roncò Torre di Magnan, Pezzò, Gegno. Ladice fiu.

Fossone, sette mari

Porto di Brondulo.

campagna di Verona

d'Italia, & trionfantemente in Verona, si come Rè era stato riceuuto, azzuffatosi insieme in questa campagna rimase debellato dal Borgognone. Così scriue Biondo nel 18. lib. dell'hist. Vedesi poi la città di Verona, nel fine di questa Campagna, posta presso i colli del monte. Così Verona è ella addimandata da Catone, Sempronio, Strabo. Plin. Liuio, Cornelio Tacito nel 19. lib. Tolomeo. Antonino, Silio Italico nel 8. lib. quando dice. *Tum Verona Athesi circumflua, & undiq; solers.* Et da molti altri scrittori. La cui origine diuersamente è da diuersi posta. Vuole Catone ch'ella fosse edificata da i Toscani, & talmente nominata (come scriue Sempronio) dalla nobile famiglia Vera, pur Toscana: Liuio nel 5. libro dice che la fu fabricata da i Cenomani, che scesero nell'Italia con Elitouio loro Capitano, essendogli fauoreuole Belloueso capitano de i Galli Celti (il quale era stato il primo ad entrare in Italia) & erasi fermato in questi luoghi, ou'è Brescia, & Verona. Si dee ben auuertire, come etiandio nella precedente Regione dissi, esser corrotto Liuio, oue dice che scendesse Elitouio nell'Italia co i Germani, conciosia cosa che uuol dir Cenomani Galli, come pare altresi accennare Trogo nel 30. libr. dicendo che fosse Verona edificata da i Galli, hauendone scacciati i Toscani di questi luoghi, secondo che ancor ne' Cenomani scrissi. Par'à me che si debbia tenere che fosse questa città fabricata da i Toscani, come par'accennar Liuio, & Trogo, dicendo che hauendo i Galli scacciati i Toscani di questi paesi di quà dal Pò, edificarono detti Galli, Milano, Como, Brescia, Verona, Bergamo, Trento, & Vicenza, cioè ristorarono, ouero le aggrandirono, come ho scritto ne' luoghi idonei. Et per tanto direi che questa città fosse stata primieramente edificata da i Toscani, & dalla nobilissima famiglia Vera Tosca, come dice Catone, & Sempronio, addimandata Verona, & poi ristorata, ouero aggrandita da i Cenomani Galli, secondo Liuio, & Trogo, auuenga che Marco Antonio Sabellico nel 5. lib. dell'ottaua Enneade, con Rafael Volat. nel 38. lib. de' suoi Comentari Vrbani, dicono esser quei Frammenti dell'antichità & origine d'Italia attribuiti a Catone, & Sempronio, cose finte, & non essere di quelli, oue dice Verona che fosse nominata de Vera Colonia Tosca, & parimente d'altre simili cose, che si leggono ne' detti libri, sforzandosi amendue questi letterati huomini di prouar questa sua opinione, dicendo esser molto differente la latinità de i detti libri, da quella di Catone, & massimamente da i libri de Re Rustica. Et quiui grandemente esclamano contra Giouãni Annio Viterbese comentatore de' detti libri, si come contra uno, che hauesse biestemmiato, et roinato tutta la Geografia insieme con la latinità & candidità di Catone, benche però non lo nominano. Vorrei mi rispondessero questi huomini dotti, se si ritroua differenza così fra i uocaboli, come fra i modi di scriuere, cioè (& perche hora parliamo dell'Agricoltura, & dell'origine della città) da scriuere le cose dell'Agricoltura, & del principio delle città. Vediamo tutte le cose che scriuono essendo in diuerse specie esser altresi diuerso il modo di scriuere. Conciosia cosa che altrimenti si scriue un'epistola graue, & altrimenti una famigliare; & un'historia, ou'è materia di grand'opere, da una di basso soggetto. Et che così sia l'esperimentiamo, leggendo l'epistole fami-

Verona.

gliari di Cicerone, & poscia ad attico, & altre opere di quello, oue uedemo, che quanto saranno uarie nella matteria, tanto saranno uarie nella forma. Il simile al tresi si conosce esser ne poeti. Bisogna adunque adagiare lo scriuere alla materia della qual uogliamo parlare. Nel lib. dell' Agricoltura (benche la sia bassa materia) bisognandone lungamente parlare, si potea meglio adattare il parlare, che in questi libri dell'origine delle città, per essere stretta, brieue, & come una nomenclatura, o sia citatione della città; & però erano sofficienti poche parole, benche etiandio si ueda ornata latinità, & non meno artificio in stringer tante cose in poche parole. Oltre di ciò ritrouiamo in Liuio nel quinto libro, in Polibio nel secondo, & in Trogo nel uentesimo come habitarono i Toscani tanto di quà dal Pò, quanto di là, & che furono di questi luoghi scacciati da i Galli. Anche leggo in detto Liuio, Polibio, & Plinio, ch'hauessero detti Toscani dodeci città, di quà dal l'Apennino. Egli è adunque necessario di ritrouar dette dodeci città, le quali furono da loro edificate auanti, che mai i Galli scendessero nell'Italia. Onde io son d'opinione, con molti altri nobilissimi ingegni, & letterati huomini, & tra gli altri di Giouan' Antonio Flaminio Imolese, che senza dubio si debbia tenere essere gli antidetti frammenti di Catone, & di Sempronio, imperoche essi dimostrano a noi l'antidette dodeci città Toscane di quà dall'Apēnino, tra le quali ui è questa città di Verona, auuenga però, che creda insieme con Liuio, & Trogo, che fossero poi da i Galli ristorate, & etiandio ampliate, hauendone scacciati i Toscani, com'i souente ho detto. Et per tanto si dicono essere state fabricate, per essere state ristorate, & aggrandite, com'era costume presso gli antichi d'usare questi uocaboli l'uno per l'altro. Certamente io non poco mi merauiglio della rozezza d'alcuni, a i quali piu aggradisce d'intendere essere usciti de' Barbari, che del nobil sangue Toscano, conciosia cosa, che essendo Italiani douerebbono hauere maggiormente agrado di ritrouare, che fosse stata la loro origine Italiana, che Barbara, però sempre seruādo la uerità. Lungamente potrei parlare di questa cosa, ma per nō uagar tanto fuori del mio proposito, per hora piu non m'istenderò. Dico adunque che fosse primieramente Verona edificata da i nobili Toscani, & che fosse una di quelle dodici città da loro poi possedute, di quà dall'Apennino, & parimente Verona nominata, come dice Catone, benche quindi poscia scacciati detti Toscani, fosse ristorata, o aggrandita da i Galli Cenomani, secondo ch'è detto. Ella è disegnata da Tolo. ne' Cenomani, & riposta da Pli. ne gli Euganei, nel 19. cap. del 3. lib. et annouerata fra i Volturreni della Gallia, da Annio. Vero è, che cōmunemente si ripone ne i Veneti, e nella Marca Triuigiana com'è scritto. Ella è nō meno fortificata dal fiume Adice, che partita, et molto ben presso i colli edificata (ch'al mezo giorno risguardano) et ornata di nobili, et magnifichi edifici, habitati da i nobili, et ciuili popoli. Fra i quali edificij ui è la chiesa catedrale molto antica, & il superbo tēpio di S. Anastagia de' frati predicatori. Euui etiādio quiui il grāde anfiteatro, molto antico dal uolgo Harena nominato, da L. V. Flaminio fabricato, secondo una tauola di marmo ritrouata nella chiesa di Santo Fidriano di Lucca, con tal'Inscrittione.

L.V. Flaminius Rom. Conſ. ac uniuerſa Græciæ Domitor, Amphitheatrum Veronæ proprijs Sumptibus erexit Anno ab Vrbe Condita. D. I I I. Queſto è uno de' maggiori Anfiteatri, ch'io habbia ueduto tanto nell' Italia quanto fuori, o nella Sicilia. Et chi uuol curioſamente ueder di quanta grandezza foſſe, legga il 2. lib. dell'antichità di Verona fatto da Torello Saraina Veroneſe, huomo d'alto, & curioſo ingegno. Vi era etiandio ne' tempi antichi un Teatro, con molti altri archi trionfali com'egli in detto libro ad uno ad uno con detti edificij, diſegna. & altresi deſcriue. De i quali edificij oggidì pochi in piede intieri ſi ueggono. Ora ſcorgonſi 4. belli ponti ſopra Ladice, che congiungono amendue le riue di quello inſieme. Quiui è l'aria molto ſottile, & ſono i cittadini ciuili, magnifichi, ſplendidi, & di aſpetto gicondo, d'ingegno alto, & alle lettere molto diſpoſti. Abbonda queſta città delle coſe non ſolamente neceſſarie per il uiuer de gli huomini, ma ancor per le delitie. Vi ſono molte nobili famiglie. Ha nobiliſſimo territorio eſſa città, et produceuole di frumento, uino, olio, & d'altri frutti molto copioſamente come a parte a parte ſi dimoſtrerà deſcriuendo detto paeſe. Se ne cauano etiandio lane fine in gran de abbonãdza in tal maniera, che ſe ne caua gran guadagno da i cittadini. Aſſai lungamente potrei dimorar nella deſcrittion di queſta città, & del ſuo territorio. ma io lo laſcio hauendone larghiſſimamente parlato Torello Saraina nel 2. lib. dell'hiſtorie de gli Scaligeri. La fu ſoggetta a i Romani, eſſendo in fiore la Maeſtà del loro Imperio, come chiaramẽte ſi può conoſcer dalla ſcrittura intagliata nella porta de i Borſari di eſſa città, di tal tenore. Colonia Auguſta Verona noua Gallieniana Valeriano II. & Lucillo Coſſ. Muri Veronenſium fabricati ex die III. Non. April. dedicati Pr. Non. Decemb. iubente Sanctiſſimo Gallieno Aug. N. inſiſtente Aur. Marcellino. V. P. Duc. curante. Iul. Marcellino. Onde per tale epitafio non ſolamente ſi può credere che la foſſe ſoggetta a' Romani, ma etiandio che foſſe dedutta Colonia, o ſiano nuoui habitatori in quella condotti, & poi nominata da Gallieno Imperatore, Nuoua Galliena, hauendola fatta riſtorare. Sempre poi fu ubbidiente al Romano Imperio inſino al principio dell'inclinatione di quello. Nel qual tempo, anch' ella al meglio che poteua ſi gouernaua, ſecondo che faceuano le altre città d'Italia. Et coſi rimaſe inſino, che paſsò Attila nell' Italia, che la saccheggiò (come narra Paolo Diacono nel 15. lib. dell'hiſt. de i Rom.) Dopo drizzando il capo alcuni tiranni, & nominandoſi Imperatori, tra i quali fu Olimbrio Glicerio, Auguſtulo, & Odoacro Re de gli Eruli, & Turingi, alcuna uolta fu ſoggetta ad uno di quelli, & altre uolte all'altro, inſino che paſsò nell' Italia Teodorico Re de gli Oſtrogotti, mandato da Zenone Imperatore da Coſtantinopoli. Il qual ſuperò Odoacro preſſo queſta città, come ho narrato, & il fece prigione, & poi l'uccise, & egli s'inſignorì d'Italia. Al qual diede etiandio ubbidienza Verona, & coſi rimaſe ſotto lui, et i ſuoi deſcendenti, inſino alla morte di Totila, datali da Narſette Eunuco, capitano di Giuſtiniano Imperatore, preſſo a Gagliò, oue furono rouinati i Gotti. Dipoi entrati nell' Italia i Longobardi, s'inſignorirono primieramente di queſta regione, & quì in Verona fu ucciſo il loro primo Re Alboino da Peredeo,

& Elmechilide, a suasione di Rosimonda Reina, del detto Re consorte (secõdo Paolo Diacono nel 2. lib. dell'hist. de' Longobardi, & Biondo nel 4.) rimase poi Verona sempre a' Longobardi soggetta insin che fu pigliato prigione Desiderio Re da Carlo Magno. La onde i Veronesi allora scacciarono fuori della città Aldegisa Longobardo, & si dierono al sopradetto Carlo. Ilche etiandio fecero tutte le città della regione, scacciando i Longobardi (come scriue Biondo nell'undecimo libro.) Furono poi i Veronesi soggetti a' Re d'Italia, creati da Carlo Magno, & da i suoi successori, & a gli Imperatori, insino a' Berengarij, a Rodolfo Borgognone, Vgone di Arlese, Lotario, & Adalberto: Ogniuno di essi affaticandosi (essendo mancato l'Imperio Romano ne' descendenti di Carlo Magno) di farsi Imperatore (come dimostra Biondo nel 12. lib. dell'hist. con Sabellico) poscia hauendo ottenuto l'Imperio Ottone I. ritornarono le principali città all'Imperio, tra lequali fu Verona (gouernandosi però à libertà sotto di quello) hauendo ordinato i suoi Magistrati, & consegli, & fabricato il Caroccio per passare alla battaglia cõtra nemici bisognando. In questi tempi così gouernandosi le città d'Italia nella loro libertà sotto l'Imperio, faceuano leghe, & cõpagnia insieme contra quelli, che gli offendeuano, & parimente facea Verona. Onde io ritrouo che souente fecero i Veronesi compagnia co i Milanesi, & con altri popoli, & tra l'altre uolte fu nel 1155. che essendo roinato Milano da Federico Barbarossa, & poi ristorato dalle Città colligate, si concordarono insieme i Milanesi, Veronesi, Bresciani, Nouaresi, & Vercellini contra del Barbarossa, & ragunati insieme combatterono con lui a bandiere spiegate a Barlano sopra la uia, che passa da Milano a Como, & lo rupero ammazzandogl'altresì sotto il cauallo, essendo creduto ancor lui esser morto, hauendo uccisi molti de i Tedeschi, Pauesi, & Comaschi che erano in sua compagnia. Della qual uittoria ne fa memoria Biondo nell'antidetto lib. et Merula nel 3. Adunque si gouernauano i Veronesi in tal libertà sotto l'Imperio, insino ad Ezzellino di Romano, che di Capitano usurpò la signoria di essa, scacciandone Azzo da Este Marchese di Ferrara creato potestà da i Magistrati, & dal popolo, benche in questo tempo souente combattessero i Monticuli co i Conti di S. Bonifacio alcuna uolta pigliando il primato di essa i Monticuli scacciandone i Conti di S. Bonifacio, & altre uolte essendone quegli scacciati; & questi anche eglino pigliando detto primato con uccisione dell'una, & l'altra parte (come dimostra Torello Saraina nel primo libro dell'historie Veronesi.) Combattendo adunque costoro insieme per il primato della città, furono scacciati, & banditi d'essa i Conti di San Bonifacio da i Magistrati di quella, & ui fu introdutto come capitano, Ezellino antidetto il quale se ne insignorì, & la tenne soffocata, con la sua tirannia anni 33. & fu ferito nel 1259. a Cassano, & portato a Soncino, oue morì. Morto il Tiranno fu eletto Podesta da' Magistrati, et popolo della città, Mastino dalla Scala d'antica famiglia di Verona, ou'erano dimorati i suoi antenati da 200. anni (contra quello, che dicono alcuni, che era nuoua famiglia questa de i Scaligeri in Verona.) Et per cinque anni in tal Magistrato tanto prudentemente si diportò, che fu gridato

Este, Montagnana, & Padoua nel 1325. & nel uenti otto hebbe Treuigi. Ilquale hauuto, (auanti che si partisse di detta Città) passò all'altra uita, & fu portato a Verona, oue fu sepellito con grande honore, dapoi che hebbe tenuto la signoria di essa anni dicennoue di sua età trenta sette: Onde paiono scriuere il falso, quelli, che dicono che signoreggiasse anni cinquanta uno, concio fusse cosa, che non hebbe uita oltra di trenta sette. Fece marauigliose cose questo Cane. Et per tanto meritò esser cognominato Grande. Ancor uiuendo il padre, acquistò molte città, & luoghi (com'è detto) & parimente dopo la morte di quello, & scacciò di Mantoua i Passarini, & aiutò i Gonzaghi pigliare la signoria di essa. Furono posti alcuni uersi sopra la sua sepoltura in Latino (secondo quei tempi tenuti eccellenti) che sono lionini. Pigliarono la signoria (doppo la morte di Can grande, essendo morto senza figliuoli) Alberto, & Mastino suoi nipoti (già figliuoli di Alboino sopranominato) eletti da i Magistrati, & popoli di Verona. Era Alberto huomo pacifico, mansueto, & giouiale. Onde molto si dilettauano d'huomini litterati, uirtuosi, & musici, essendo di delicata complessione. Pel contrario era Mastino bellicoso, terribile, furioso, & ben complessionato a sopportar ogni fatica, & stento. Pigliò Mastino Brescia con gran frode, per opera de i Guelfi, & rouinò i Gibellini, non hauendo rispetto a i suoi antenati, & anche al suo honore, che si faceua della parte Gibellina, che fu nel 1330. & nel 34. se insignorì di Parma, tollendola da gli ufficiali lasciati da Giouanni Re di Boemia, & parimente hebbe la signoria di Lucca, dandosi a lui Lucchesi, per non passare sotto i Fiorentini. Sottomesse anche Odoterzo, con molti altri luoghi. Secondo alcuni furono inuestiti di Verona, & di Vicenza, Luca, Parma, et d'altri luoghi da Benedetto Papa, et fatti Vicarij della Chiesa, questi due fratelli con obligatione di pagare alla chiesa Romana ciascun'anno cinquemila fiorini d'oro, & ad ogni requisitione, mandarli ducento huomini d'arme a cauallo, & trecento fanti a sue spese diece anni. Cosi dice Corio nella terza parte dell'historie, & soggiunge, che ciò fece il Pontefice per esser uacante l'Imperio, non ui essendo legitimo Imperatore, dicendo eßer ridotta la autorità a lui. Ma questa cosa io non leggo nelle historie di M. Torello. Essendo diuenuto Mastino col fratello tanto grande, e tanto potente ch'era tenuto da i Prencipi d'Itala; Dubitando i Venetiani, et i Visconti signori di Milano, che piu auāti passasse ad insignorirsi della maggior parte d'Italia, fecero lega contra di lui. Et gli mandarono grossi esserciti contra. Onde Mastino mandò Alberto suo fratello a Padoua, per difender tutti quei luoghi, il qual fu tradito da Marsilio Carrara, intro ducendoui dentro i Venetiani, & cosi fu fatto prigione, & di Padoua se ne insignorì detto Marsilio, che fu nel mille trecento trentasette. Il che intendendo Guido da Correggio Capitano di Mastino, ch'era in Brescia, diede la città ad Azzo Visconte, l'anno seguente. Conchiudendosi poi la pace fra i Visconti, Venetiani, & Mastino, uolsero i Venetiani Triuigi. Et nel quarantadue gli fu tolta Lucca a i Pisani, & Parma da i Corregiesi, & Rossi. Fu lasciato poi libero Alberto, & ne uenne a Verona. Et uedendo Mastino di tanta altezza esser diuenuto al tanto basso stato,

pieno di tristitia, & d'affanni (come suole interuenire a quelli, che sono di grande animo) se ne passò di questa uita nel mille trecento cinquanta, & di sua età quarantatre, lasciando tre figliuoli maschi, & altretãte femine. Cioè Can Grande II. & Can Signorio, & Paolo Alboino, Beatrice, Alta Luna, & la Verde. Et fu sepolto molto honoreuolmẽte in una sepoltura fatta a Piramide nel Cimiterio di S. Maria Antica, da lui apparecchiata con un'Epitafio in latino. Dopo la cui morte uolendo Alberto riposarsi, & attendere alla quiete, fece che i magistrati col popolo della città elessero Can Grande suo nipote in luogo del padre d'anni dicennoue. Et dopo pochi mesi anch'egli morì del medesimo anno, essendo uissuto anni quarantasei. Sequitò nella signoria dopo la morte d'Alberto, Cangrande II. & uolendo passar in Germania per alcuni negotij con Can Signorio suo fratello, essendo a Bolzano intese esser insignorito di Verona Frignano figliuolo naturale già di Cã primo. Onde presto quindi partendosi uenne a Vicenza, & con aiuto del signor di Padoa, entro in Verona, & fuggendo Frignano cõ una picciola barca per Ladice, rimase sommerso, e cosi ricouerò la Signoria nel 1354. Rimase poi in Verona, fuggendo la guerra quanto potea. Poscia nel M. CCC. LV. fu ucciso da Can Signorio suo fratello, lasciando dopo se due figliuoli naturali, che furono Tebaldo, & Gulielmo. Fu questo Signore molto sdegnoso, onde per ogni leggiera occasione offendeua le persone. Si insignorirono poi della città Can Signorio, & Paolo Alboino, essendo eletti dal Magistrato, & popolo, secondo l'usanza. Non hauendo Can Signorio figliuoli legittimi, ne trasse d'una sua amata due naturali, cioè Bartolomeo, & Antonio. Et desideroso che dopo lui hauessero la signoria di Verona fece incarcerare Paolo Alboino suo fratello nella Rocca di Peschera incolpandolo de un trattato ordito contra di lui, & già auuicinandosi alla morte (dubitando, che fosse istratto di prigione, & fatto signore) fece giudicarlo alla morte. Et cosi fu ucciso nel 1375. Onde senza timor di Dio cõmesse iniquamente tanto fratricidio. Morì poi l'anno seguente d'anni 36. di sua età, & fu sepolto con gran pompa in una sepoltura fatta a simiglianza di Mausoleo da lui fabricata, ancor'essendo ui no, oue ui furono intagliati nella pietra alquanti uersi Latini. Morto Can Signorio, furono gridati signori, da i Magistrati, & Cittadini Bartolomeo, & Antonio suoi figliuoli naturali, l'uno di età di quindeci anni, & l'altro di tredeci, essendo gouernati da Gulielmo Beuilacqua, & da Tomaso de' Pellegrini, & da altri dei primi della città. Onde fin che si lasciarono gouernare a i detti, passarono le cose quietamente, & giustamente, ma essendo cresciuti alla età il primo di uẽti anni attendendo a i cattiui huomini, cioè Antonio, fece uccidere a tradimento Bartolomeo, acciò fosse egli solo nella signoria, nel mille trecento ottantauno. Et di continuo seguitando i rei costumi, fu scacciato di Verona da Giouan Galeazzo primo Duca di Milano. Onde egli (auanti, che fuggisse da Verona) rinonciò publicamente la signoria ad alcuni officiali di Vinceslao Imperatore, et poi nascosamẽte passò a Vinegia, che fu nel mille trecento ottanta sette. Et cosi pigliò la signoria di Verona Giouan Galeazzo Visconte antidetto; In Antonio mancò la signoria de

gli Scaligeri in questa città, nella quale haueano tenuto detta signoria anni 127. cominciando da Mastino primo, Capitano della città, insino ad Antonio, ouero set tanta sette, cominciando dalla inuestitura fatta a quelli dall'Imperatore Enrico a Can Grande nel mille trecento dieci. Gouernò questa illustre famiglia tãto tempo Verona con gran gloria, & dipoi tanto è diuenuta bassa, che hora non si ritroua alcuno di essa. Vero è, che morto Giouan Galeazzo sopranominato (il quale haueua tenuto la signoria di questa città da diciotto anni, hauendoui fatto la fortezza di S. Pietro, & di S. Felice con la Cittadella, essendo morto Antonio sopradetto) ritornò a Verona Gulielmo figliuolo di Can grande, aiutandolo Pandolfo Malatesta, & Francesco da Carrara, con Brunoro, & Antonio suoi figliuoli. Et essendone scacciati i presidij de i Visconti, entrò per la porta Orelia di Campo Martio alli 7. di Aprile del 1404. Et alli 19. fu solennemente gridato signore da i Magistrati, & popolo Veronese. Entrando poi nella città Francesco da Carrara come parente, fingendo di uolerli parlare di cose grande, lo fece uelenare. Et cosi dopo poco morì. Inuitati i figliuoli da Giacomo da Carrara in Castel Vecchio di Padoua, si come parenti, li fece prigioni, findendo hauer trattato alcune cose contra di lui, & cosi gli incarcerò nel Castello di Monselice, oue morirono, & si insignorì di Verona Francesco antidetto, oue perseuerò solamente un'anno, & mezo. Intendendo i Venetiani il tradimento usato contra i Scaligeri da i Carraresi, mandarono il Marchese di Mantoua con un potente essercito contra di quelli, & li tolsero Verona. Onde il prefato Marchese ui fece l'intrada per detti signori il giorno di S. Gio. Battista, del 1409. Benche però nel 1438. ui entrasse Niccolò Piccinino per il Duca Filippo, nondimeno non hebbe le fortezze, e poco ui dimorò. Poscia nel 1509. essendo stato rotto l'essercito de i detti Venetiani a Riuolta si dierono i Veronesi a Massimiano Imperatore. Et nel 1517. ritornarono sotto i Venetiani. Et cosi hora pacificamente sotto tanta signoria se ne stanno. Laqual di continuo detti signori fortificano in tal maniera, che la fanno una delle forti città de Italia. La maggior parte delle cose, che ho scritto circa il dominio di questa citta l'ho istratte dalle historie di Torello Saraina, & dal lib. 4. dell'origine, & amplitudine di Verona da lui scritto, & parimẽte da altri luoghi, come si può uedere. Ha datto alla luce questa patria molti huomini prudenti, saggi, & letterati, quali nõ solamente hanno illustrata essa, ma etiandio tutta Italia. Da i quali fu S. Zenone Vescouo, che lasciò dopo se alquante dotte, & sententiose opere. Etiandio. 36. Vescoui hebbe annouerati fra i santi. Trasse origine da questa patria S. Pietro martire dell'ordine de i predicatori coronato nella Laurea del martirio per la fede di Giesu Christo. Le cui sante reliquie riposano in Milano. Assai altri parla di tãto huomo Gionan'Antonio Imolese nella sua uita. Vscì anche di Verona Girolamo Vargatari, pur di detto ordine eloquentissimo predicatore, qual santamente (hauẽdo però prima denonciata la sua morte) passò a miglior diporto in Modena nel 1504. Al cui sepolcro dimostra Iddio gran segni, approuando la sua santa uita, come ho dimostrato nel quinto libro de gli huomini illustri de i predicatori. Pietro

tro della Scala Vescouo di questa città, fece fede della sua dottrina ne' sermoni predicabili, & ne' Comentari che fece sopra l'Euangelio di S. Matteo. Vscì di Verona Cornelio nipote, qual compose molti libri, & massimamente l'historie ne' tempi di Ottauiano, secondo Eusebio, Emilio Macro poeta lasciò in uersi la natura de gli augelli, la qualità, & uirtù dell'herbe, come testifica Ouidio nel primo de i Tristi. Morì nell' Asia tant'huomo secondo detto Ouidio. che così dice di esso.

Sæpe suas uolucres legit mihi grandior æuo
Quæq; nocet serpens, quæ iuuat herba Macer.

Plinio Giuniore nipote del maggiore, & altresi il maggiore) secondo alcuni) auenga, che dicono Comaschi, che fu suo cittadino. Sia come si uoglia, di ogni parte ui sono degni scrittori. Racherio Monaco, & Vescouo di essa sua patria, lasciò dopò se molte degne opere, & Rinaldo Grammatico, assai nominato da Francesco Petrarca. Lodouico Cãpagna dell'ordine de' Predicatori degno Filosofo, & Teologo, & eccellente Oratore, & Poeta, qual'io conobbi, & Bernardo di detta famiglia huomini rari. Fu ancor Veronese Giouanni Maggio dignissimo giureconsulto, & facondo Oratore, Auanzò, Giacomo primo, & il secondo Lauagnoli famosi legisti, & eloquenti dicitori. Ha mandato alla luce, fra l'altre nobili famiglie di Verona la Nugarola, non solamente maschi, ma anche femine, meriteuolmente da esser annouerate fra gli alti, & peregrini ingegni d'Italia, & anche di Europa. Et de i masculi fu Leonardo dignissimo Filosofo, & eccellente Teologo, & non meno eloquentissimo Oratore, come dall'opere da lui lasciate si puo conoscere. Quale essendo molto dalla fortuna (come si dice dal uolgo) trauagliato, ouũque passaua, però era honorato portando seco tutti i suoi beni, come faceua Biante Prianeo. Ora essendo fuori della patria gratiosamente fu riceuuto da Clemente VII. Papa, & da Massimiano Imperatore, & mandato Ambasciatore a diuersi Prencipi, & diuerse nationi, che (oltra la dotrina che hauea) era perito nell' Idioma Francese, Alamano, Spagnolo, Vnghero, Turchesco, & Schiauono. Onde era tenuto, che nõ fosse quasi lingua alcuna a lui nascosta, tanto era la eccellentia del suo ingegno. Mancò tanto huomo, gloria non solamente di Verona, ma d'Italia questi anni passati in Trieste, oue era capitano, signore di Belforte, Consigliere dell' Imperatore, Conte & Caualiere di San Giacomo, qual conobbi a Napoli, ritrouandomi con Giacomo Sannazzaro, et con molti eltri huomini litterati. Non potrei scriuere tanto di questo huomo, quanto le sue dignissime uirtù ricercano. Delle donne di questa generosa famiglia, ui fu Gineura, Angela, & Isotta, & auuenga, che fossero le due prime ornati di Pudicitia (che è corona delle donzelle) erano etiandio ben perite nelle lettere, che era cosa marauigliosa, ma molto più marauigliosa era la dottrina, che si ritroua nell'ultima, cioè in Isotta. Laquale era di tanta peritia di lettere humane, & di Filosofia, che ad ogni gran litterato huomo & ornatamente, & dottamente scriueua, come io ho ueduto in alcune sue Epistole, che era cosa marauigliosa da considerare, come in una tenera donzella fosse tanta dottrina, & tanta elegantia di scriuere. Etiandio non ui mancanò hora gli alti ingegni; si come Lo-

douico

douico ornato di Filosofia, & di teologia, come souente nelle disputationi ha dimostrato, & il suo fratello Francesco, anche lui ha dato grand'opera alle lettere, quali in lui risplendono, a tal che oue si dimostra è honorato si come richiedono le sue buone qualità, auuenga ch'habbia isperimētato anche lui li giuochi di fortuna (come dal uolgo si dice) & in quelli sempre costantemente si sia diportato, come richiede ad huomo saggio, & prudente: anche Alessandro suo fratello, non meno letterato che sauio, & pratico di trattare le cose delle signorie, hora honoratamente dimora con la Reina Maria di Vngheria, maneggiando le cose di quella con gran prudentia, & lode. Sono usciti di questa famiglia anche altri huomini di grāde affare, si come Bailardino, che pigliò giuramento da Alboino, & Can Grande della Scala in nome dell'Imperatore instituendoli Vicarij del sacro Imperio nel 1335. come appare per un'antica scrittura qual'ho ueduto. Onde si dimostra di quanta autorità fosse detto Bailardino appresso l'Imperatore. Trasse anche origine di questa nobile Casa Cagnuolo, qual'era ricco, che passaua 40000. ducati d'entrata per anno. Lascierò assai altri huomini, che sono usciti di questo lignaggio, che sarei lungo in rammentarli. Ritornando a gli altri huomini scientiati produtti da questa città, dico che ui fu Bartolomeo Cipolla, celeberrimo dottore di legge come chiaramente conoscere si può dalle opere da lui lasciate, & massimamente dalle Cautele, cosi nominate. Da cui è scenduto Girolamo dell'ordine de i predicatori giouane di elegante ingegno, qual s'affatica ne gli studij di Teologia, hauendo fatto buon profitto ne gli studij filosofìcali, acciò paia esser nato del lignaggio di detto Bartolomeo. Fu anche Veronese Giouanni Salerno, ornato di molta dottrina, & di molta prudentia da gouernare le Republiche. Diede gran nome à questa città Guarino, con la peritia delle lettere Greche, et Latine, come dall'opere da lui lasciate di continuo si conosce, tanto da lui fabricate col suo ingegno, quanto di Greco in Latino trasferite. Fu questo dignissimo huomo de i primi ristoratori della lingua latina, la quale gran tempo era stata (come dicò) roinata da i Barbari, come altroue ho dimostrato. In uero sono ubligati tutt'i litterati a tāto huomo. Passò questi anni passati a miglior diporto Matteo Bosso Canonico Regolare non meno religioso, che litterato, come dimostrano l'opere da lui lasciate, nelle quali si congiunge la pietà con la eloquentia. Parimente abbandonò i mortali ne'nostri giorni Domitio Caldarino d'anni 30. di sua età, lasciando gran disiderio a i mortali di se. Ornò anche questa città Francesco, & Daniele amendui di S. Sebastiano. De i quali il primo fu dignissimo dottore, il secondo fu ornato oltre alla dottrina della dignità dell'Archidiaconato della chiesa di Verona sua patria, & del Protonotariato. Et tanto era istimato dal Papa, per le sue buone qualitati, che li haueua promesso il capello del Cardinalato. Ma interponendosi la morte, nō lo consegui. Fu anche Veronese Marco Vitruuio, che scrisse cosi dottamente dell'Architetura. Euui il Cotta dignissimo Poeta. Vi furono etiandio Giouan'Antonio Pantheo, ilquale fece tra le altre un'opera Latina di annotationi di diuerse bellissime materie raccolte dalli ragionamenti di tre giornate. Christoforo Lafranchino egregio Dottor di leggi, che

fece, & lasciò a i posteri un trattato legale in stampa. CHI DI *ragione ha da precedere, il Dottore, ouer il Caualiere. Don Celso Maffei canonico regolare, che disputò quella bella, & ardua Questione, che si uede in stampa.* SE ALCVNA *Repub. puo senza peccato condurre Hebrei per dare ad usura, & se il Papa puo concedere, che cio si possa fare senza peccato. Ora dà fama a questa citta Torello Saraina Giureconsulto, & elegante historico qual'ha scritto dell'origine, & grandezza di essa città, de gli huomini illustri di quella con altre notabili cose ancora disegnando gli antichi edificij, con la signoria, che quella ha hauuto: Opere inuero belle, & molto curiose. Viue etiãdio Girolamo Fracastoro buon medico, & elegantissimo poeta. Similmẽte hora dimostra Girolamo Verità co i suoi uersi quanto sia nella Poesia eccellente, & parimẽte Adamo Fumano, i quali da tutti gl'ingeniosi huomini sono appreciati. Anche si sforza Marco de' Medici, & Rocco Cataneo religiosi il primo regolare dell'ordine de i predicatori, l'altro secolare, & protonotario Apostolico giouani di raro ingegno, & ben disposti ad ogni grado di uirtù di honorare, & far nominare questa sua patria, Marco con le scientie tanto prattice, quanto speculatiue, & Rocco con la canonica, & con la ciuile congiunta con gli studij delle belle lettere, si come egli delle une, & delle altre da saggio perfetto & per le lettioni, ch'ei legge publicamente sopra le Constitutioni Clementine, in questo nostro florido studio Bolognese, & per la sua fedele traduttione nella nostra lingua Italiana delle Partitioni oratorie di M. tulio con suo non meno leggiadro, che dotto commento, il quale ho ueduto io, & confortatolo per beneficio publico a darlo in luce. Dà fama a Verona al presente Gio. Battista Monte dignissimo Medico, il quale dimostra nello studio di Padoua quanto sia ornato non solamente di Filosofia ma ancor di lettere Greche, & Latine. Assai altri huomini litterati ha prodotti questa città, che sarei molto lungo in rammentarli. Sono usciti etiandio d'essa assai famosi capitani di militia, & fra gli altri Pietro del Vermo, Lodouico, & Giacomo suoi figliuoli tutti tre eccellenti Capitani. Il primo fu Capitano de i soldati di Mastino della Scala, nel mille trecento trenta otto, secondo il Corio nella 3. parte dell'historie. Il secondo Capitano de i soldati de i Venetiani, che li ricouerò Candia a loro ribellata, al fine fu ucciso combattendo co i Turchi, nel mille trecento cinquantatre. Fu il terzo, Capitano di Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, quale superò il Conte di Armignaca, & Giouãni Acuto Capitano de i Francesi, & d'Inglesi con loro grand'uccisione appresso Alessandria della Paglia, hauendo fatto prigione, detto Conte, & fatto fuggire il resto dell'essercito uemico. Vscì ancho di questa nobile famiglia Lodouico Capitano della militia di Filippo Maria Visconte terzo Duca di Milano. Di cui assai prodezze si leggono nell'historie, & massimamente del Corio. Assai altri huomini disposti a maneggiar l'armi sono usciti di questa famiglia, che sarei molto lungo in descriuerli. Di sopra nella descrittione di Brescia feci lunga mentione della nobile famiglia de gli Emilij. Hora qui non è anche da tacere, che alcuni di questa famiglia desiderosi di uiuere sotto gli illustrissimi signori Venetiani lasciarono già for-*

ſe cento cinquanta anni ſono, la ſudetta ſua patria, che in quelli tempi era ſoggetta al Duca di Milano, & uennero ad babitare a Verona, fra i quali fu Antonio capo di genti d'armi, che morì in ſeruitio di detti ſignori Venitiani in una guerra, c'haueua moſſo loro il Re di Vngaria nel Friuli. Vi fu anchora Pietro Abbate delle Abbatie S. Zenone di queſta città, & di Roſazzo nella diocese di Aquilea, ilqual Pietro fu prelato di molto ualore, et uno delli quattro eletti mãdati da Papa Martino V. per preſidenti al Concilio, che ſi doueua celebrare in Pauia, ſi come atteſta anche il Platina nella uita di queſto Pontifice. Fu queſto Pietro mandato poi anche Legato nella Marca di Ancona, doue ſi adoperò in modo che ricuperò alla Chieſa molte terre occupate da Tiranni, & ſeruì coſi bene, & utilmente alla ſede Apoſtolica, che'l detto Papa lo promeſſe perciò alla dignità del Cardinalato, della quale egli non pottete però guſtare altro, che l'auiſo, ritrouandoſi nel medeſimo tẽpo di queſta ſua promotione oppreſſo da una febre maligna, che nel XLVI. anno della ſua età lo conduſſe à morte. Hebbe Pietro ſucceſſore nell'Abbatia di S. Zenone Marco ſuo fratello, ilquale ſeguitando anch'egli la Corte Romana, mentre che ſi faceua la ſtrada, eſſendo Referendario Apoſtolico, a titoli, & a gradi maggiori, fu da immatura morte interrotto di età di anni 38. Hebbero Pietro, & Marco un'altro fratello detto Aluiſe, ilquale maritato in una nobile della famiglia de Pellegrini, tra gli altri figliuoli, che ne hebbe, laſciò dopo ſe Filippino, il quale adoperandoſi in ſeruitio della Chieſa, & di Ferrando I. Re di Napoli difeſe col ſuo ualore contra il furore, & le inſidie de' Franceſi alcune terre raccommandate alla ſua fede, & al gouerno di modo, che reſe uani tutti i diſegni fatti dalli nemici. Appreſſo ui fu Tommaſo Caualiere molto honorato, il quale dopo l'hauere lungamente ſeruito i ſuoi illuſtriſsimi Signori Venetiani con carico di huomini d'arme, ſi ritirò finalmente graue di molti anni, & di numeroſa famiglia al gouerno della caſa. Di queſto Tommaſo uſcirono, & rimaſero dopo lui Giouanni Canonico, & Teſauriere della Chieſa maggiore della ſua patria, & Protonotario Apoſtolico, & Marco ſuo fratello Caualiere, che diede ſubito a tutti di ſe grandiſſima eſpettatione, ma morì giouinetto di 22. anni, laſciando un'altro Marco Poſthumo dopo ſe, il quale nelli ſuoi piu teneri anni per gli meriti del Protonotario ſuo zio, fu inſieme con eſſo Protonotario inueſtito, & creato Conte con tutti li ſuoi deſcendenti di Moradega caſtello nel territorio Veroneſe, & di alcuni ville uicine da Maſſimiliano Imperatore, che allhora teneua Verona. Morì poi il Conte Giouanni Protonotario, & rimaſe il Conte Marco ſuo nipote, il quale con tutto che cominciaſſe fino nelli primi anni giouenili ad eſſere in molti modi, & molto fieramente combattuto, & trauagliato, come uolgarmente ſi dice, dalla fortuna, nondimeno in tanti, & coſi fieri, & continui trauagli egli ha ſempre moſtrato al mondo uno animo inuitto in ogni accidente, & in tutte le ſue attioni da coſi ualoroſo, & honorato caualiere, che & in tempo di pace, & in tempo di guerra non li ſono mancati mai, nè gli mancano hoggidì carichi, & titoli honorati appreſſo di molti Prencipi, ne gli occhi, & nel ſeruitio delli quali ſi può dire, che

egli habbia menato con molta dignità, & lode la maggiore, et piu uer de parte della uita sua. Ha il Conte Marco tra gli altri anche dui figlioli il Conte Gio. Francesco, & il Conte Gio. Carlo, li quali di ueduta ho io conosciuti allo studio nella patria mia giouinetti di cosi buona indole, & buona creanza, che ben mostrano di essere ueri figlioli di cosi gran padre, & di douere caminare per le uestigie delli suoi maggiori. Nacque in questa nobile patria Giorgio Cauallo Conduttiero di Caualieri de' Venetiati, & Bartolameo S. Sebastiano, il quale per le sue prodezze fu fatto capitano sopra il Lago di Garda, & per li suoi meriti da i Venetiani è stato dato detto capitaneato a i suoi descendenti. Passò di questa uita nel mille cinquecento undici. Ora Paolo Luzzasco con l'armi fa nominare Verona. Fu anche Veronese Alticherio eccellente Pittore ne' suoi giorni. Lascio altri huommi di questa degna patria ad altri a nominarli. Sono in questa città molte nobili, & antiche famiglie, tra le quali sono i Marchesi Malaspini, i Conti di S. Bonifacio Conti di Sarego, Conti Giusti, Conti Beuilacqua, Conti Nugaroli, Pellegrini, Medici, Marcobruni, Monti, Masei, Nogari, Redolfi, Turchi, Dionisij, Miniscalchi, Buri, Guagnini, Spoluerini, Saibanti, Alberti, Guarienti, Cartolari, Gioni, Giuliari, della qual famiglia ui fu un gran Cardinale, con molte altre famiglie che sarei molto lungo in rammentarle; & fra l'altre nobilissime famiglie è la famiglia de i Conti Pompei, la quale è stata sempre fidelissima alla Illustrissima Signoria di Venetia, & dal primo acquisto che fecero i Signori Venetiani di Verona in quà, mai detta famiglia ha uoluto seruire ad altri Prencipi, ma sempre d'età in età hanno continuato al seruigio Venetiano, adoperandosi sempre fidelmente (come per molte ualorose imprese ueder si puo) & piu in la captura del signor Francesco Gonzaga Marchese di Mantoa, il quale ritrouandosi in l'Isola de la Scala con una grossissima guardia per esser capitano generale della Cesarea Maestà, & suoi confederati, i detti Pompei scrissero a i signori Proueditori generali, che se li uoleuano dar 200. Caualli leggieri in aiuto, che li daua l'animo col seguito che loro haueano nel Veronese, & piu di quelli della montagna del Carbon, fare un bel tratto in le genti del detto signor Marchese, & il signor Lodouico della Mirandola. il per che i signori Proueditori li mandarono 200. caualli, come appare per le sue lettere responsiue, sotto à cinque Agost. 1509. tutte piene di una grandissima confidanza ch'haueuano de i signori Venetiani in detta fidelissima Famiglia Pompea, & i Capi de i caualli, che furono mandati a i detti Pompei, per far tal'impresa, fu il signor Lucio Maluezzo, il signor Piero Spoluermo, il signor Vicentio Cassina, & fu fatta la massa sopra la montagna del carbone, & poi andarono a far l'impresa, che fu a i dieci di Agosto mille cinquecento noue, innanzi il giorno. Il perche il detto Signor Marchese fu fatto prigione. per la cattura del quale seguì grandissimo commodo, & utile a i signori Venetiani. Et che uero sia che detta magnifica Famiglia, fu quella che fece tal'impresa, lo dimostra la confiscation de' beni loro, che li fece la Cesarea Maestà a i 25. d'Agosto 1509. Poi lo dimostra la remuneratione fattale per la Illustrissima Signoria d'Venetia, la qual dette al Con

te Girolamo fratello maggiore una compagnia d'huomini d'arme, appresso alla compagnia de i caualieri leggieri già detti Balestrieri, che allhora si ritrouaua esserli capitano, & donò possessioni per ducati 600. d'annuale d'intrata, e'l castello de gli ILASI con sue giurisdittioni con espressa dichiaratione, che s'intenda esser in tutto separato dalla giurisditione di Verona, creandoli Conti di detto luogo, come appare per detto priuilegio concessoli dallo Illustriss. Conseglio de' Dieci con la giunta, sotto a i 12. d'Ottobrio, 1509. Il Proemio del quale incomincia.

TANTA est fides, & merita nunc uulgaria spectabilis uiri Hieronymi Pompei capitis Balestrariorum Dominij nostri, & fratrum eius numero sex cognita per ueram experientiam in præsenti bello, qui non degenerarũt a maioribus suis, relicta propria patria, & amissis omnibus suis facultatibus exposuerunt propriam uitam in seruitijs Dominii nostri, & præsertim in procurando capturam Marchiones Mantuæ, & gentium suarum, sicut successit, &c.

I quali sei fratelli di detto Conte Gieronimo Pompeo furono i Conti, Antonio, Giacomo, Agostino, Tomio, Giouan Battista, & Alessandro, il qual Conte Alessandro si come fu l'ultimo a nascere, fu anche l'ultimo a morire, lasciando però di se magnifica progenie di figliuoli, tal che con opere degne, & uirtuosi fatti agguagliano i suoi maggiori, come chiaramente si uede per gli honori, & carichi che al presente hanno detti suoi figliuoli, de i quali quattro seruono attualmente, & honoratamente, gli Illustrissimi signori Venetiani, cioè due, con essercitio di Caualleria, il Conte Antonio, & Conte Marco. Ilqual Conte Antonio ha il gouerno di cento huomini d'arme, & appresso espedito capitano di caualli leggieri in tempo di guerra. Et due, il Conte Giunio, & il Conte Tomio Capitano di Fanterie. L'altro poi il Conte Giouan Paolo, attende al gouerno di detta nobilissima città di Verona, con grande amoreuolezza, & sincerità. La qual non gli manca di darli carichi honoreuoli, & d'importanza, secondo l'occasioni, si adoperandolo per Oratore all'Illustrissima Signoria di Venetia, come in altre occasioni importanti per la città, come nel presente è eletto del numero de i quattro che hanno il carico di pacificare le risse, & questioni che nascono in detta città. E' ancor degno per sue uirtù, & conditioni, che con silentio io non preterisca il capitano Pompeo natural figliuolo del magnifico Conte Girolamo, il qual ueramente con opere degne si sforza di mostrare a tutto il mondo esser nato da si ualoroso capitano, & da si nobile, & magnifica famiglia Pompea. Euui ancora la nobile famiglia di quelli della Torre, tra quali fu Girolamo Filosofo, & medico famosissimo, ilquale lasciò dopo se quattro figliuoli, M. Antonio, il quale morì molto giouane, & nondimeno in quelli pochi anni giouenili fu riputato nelle lettere di Filosofia un Mostro di natura. Giouan Battista, & Raimondo, che poi fu creato Conte, amendue Filosofi, & gentil'huomini oltra di ciò molto compiti, & ornati di rare qualità, li quali sono morti tutti ne' tempi nostri. Viue Giulio il quarto fratello Filosofo anch'egli molto raro, come possono far fede i quattro libri da lui composti, & uenuti in luce, DELLA FELICITA, latinamente scritti. Di Giulio sono usciti tre fra-

telli Francesco cresciuto nelle Corti, & ornato di nobellissima creanza, & oltre di ciò dottato di bellissime lettere Greche, & Latine, le cui lettere famigliari scritte nella nostra lingua uolgare, & raccolte, & messe in stampa dalla curiosità de gli huomini mostrano quanto egli in quella professine sia eccellente, & raro. De gli altri due fratelli l'uno detto Girolamo di generosissimo spirito, & di soauissima conuersatione è Canonico, et proposto della Chiesa Cathedrale della sua patria, l'altro nominato il Conte Antonio attende ciuilmente al gouerno, & si auanza tuttauia nome, & gloria ne gli honori, che li sono dati dalla sua città. Et in oltre tutti tre insieme sono di uno animo tanto grande, & liberale, che ciunque ua, & uiene in Verona, o nel Veronese, che sia persona di ualore, o di qualche nome, è subito da questi fratelli a gara nella casa loro molto magnifica, & splendida, & di tutte quelle cose che opportune sono a douere gentili huomini riceuere, & honorare ottimamente fornita, con piaceuollezza, & con festa riceuto, & honorato. Fu anco ra di questa nobile famiglia Lodouico eccellentissimo Giurisconsulto, che nella medesima professione lasciò tra gli altri dopo se un figliuolo detto Domenico, di gentilissimo, & rarissmo spirito, & per il suo molto ualore & integrità chiamato, sempre a render ragione ne i primi Tribunali di Italia, si come è hora nella Rota, & Podestà bene merito della patria mia. Certamente ella è nobilissima patria, la quale ha buono, & fertilissimo territorio, (come nel prencipio io dissi.) Dalquale se ne trae abbondantemente, frumento, uino, olio, frutti d'ogni maniera, & lane fine, con altre cose necessarie al uiuer dell'huomo, & anche per delitie. Et tante cose se ne cauano, che non solamente sodisfanno a i cittadini, et contadini, ma ancora ne cauano gran guadagno, dandone a i forestieri. Produce diuerse specie di uini, & massimamente i Retici tanto lodati da Plinio nel sesto capo del quartodecimo libro, & da Vergilio sono riputati poco meno buoni de' Falerni. Onde per la loro bontà (essendo nominati però da Cassiodoro Accinatici) se ne faceua condurre a Roma Teodorico terzo Re de gli Ostrogotti per il fiume Adice, & poi per il mare Adriatico, & al fin sopra i giumenti, come dice Biondo. Talmente è egli descritto di Cassiodoro. Egli è detto uino di color rosso, di regale sapore, & buono, la cui dolcezza marauigliosamente si gusta con una certa soauità. Et benche paia nel toccare denso, & grasso, o sia spesso, come un liquore di carne, o come una beuanda da masticare, nondimeno è soauissimo. Produce etiandio detto paese grande abbondãza d'olio (il qual'è molto dolce) & masimamẽte la sinistra riua del lago di Garda. Conciosia cosa che dalla detta parte (come dimostrai nella descrittione del detto lago) si ueggono tãte piãte d'oliui, che paiono piu tosto folte selue dalla natura prodotte, che dall'arte piantate. Le lane che si cauano del Veronese sono da annouerare fra le lane buone, & fine d'Italia, per i secchi pascoli per le pecorelle, Della uarietà, et bonta de i frutti che si ritrouano in questo territorio, non ardisco a descriue, perche credo in pochi luoghi ritrouarsene di tanta diuersità, et bontà quanto quiui. Et sono queste frutta di tal natura, che altresì inuecchiandosi talmẽte si cõseruano, che nel fiorir delle altre sono saporite, cõe le Nouelle. Nõ ui mãcano le

mandre

madre d'animali, per l'uso de gli huomini. Ritrouansi medicineuoli herbette per sanità de i mortali, & massimamente nell'altissimo monte Baldo, che è sopra la città. Oue da ogni parte di Europa concorrono Herbolatti a raccogliere Radici, & herbette molto profitteuoli ad ogni grande infirmità. Scaturiscono etiandio in molte parti, & luoghi di questo territorio, diuersi sorgiui di saneuoli Acque, & altresi acque fredde, & chiare per irrigare i campi, & prati secondo il bisogno, & anche per riuolgere diuerse machine, & strumenti disposti a diuersi artificij per comodità de gli huomini. Delle quali sorgiue d'acque ue n'è una (che merita, ne sia fatta memoria di essa) nella Valle di Policella, presso Negarino. Vedendosi adunque quiui artificiosamente fatte con il scarpello nel duro sasso due mãmelle tanto grandi, quanto communemente sono quelle di una donna. Dalle papille delle quali continuamente stillano chiare acque, le quali hanno tanta forza, ch'essendo diseccato il latte per qualche caso, o infirmità alle donne lattando, i fanciuli, lauate le poppe con quelle, ui ritorna il latte. Seguitando il Ladice sopra Verona alla sinistra, si dimostra Pontono castello. & piu alto castel Barco nobil castello, & poi Cadenio. Dal lato oue il torrente taglia la ualle del Sole, & mette fine nel Adice, ui è Mozo & sopra esso Ignato, & piu alto Formigaro. Vicino alla fontana del Adice nell'Alpi, presso al picciolo lago (del qual'esce detta fontana) ritrouasi Lamio castello. Hauẽdo descritto i luoghi posti a man sinistra della riua del Ladice, cominciãdo da quella scissura, oue si diuide a Castagnaro, & nelle paludi insino alla fontana onde esce, oue terminauano i Cenomani, i quali cominciauano dal Adice, & trascorreuano insino ad Adda, & al lago di Como (come è dimostrato) entrerò alla descrittione de gli altri luoghi posti a man destra del detto Adice.

Montebaldo. Valle di Policella. Negarino. Acqua di gran uirtù per, le dõne che non hanno latte. Pontono castello. Ca. Barco Cadenio castello. Valle del Sole. Formigare castel. Lago. Lamio ca.

FINE DE I CENOMANI.

VOlendo *seguitare la descrittione de i luoghi posti alla destra del Ladice, comincierò alla foce, per la quale egli mette capo nel mare Adriatico, & quindi salirò lungo quello, hauendo, descritti i luoghi posti alla sinistra di esso nella Romagna Transpadana, si come appartinenti a quella. Dando adunque principio alla detta descrittione alla bocca del detto fiume, dico che quiui si uede creare un Porto (nominato Fossone) dell'acqua dell'antidetto Ladice (come già dissi,) & parimente dissi, che era forse questo la Fossa Filistina, talmente addimandata da Plinio nel decimo sesto capo del terzo libro. Et questa foce è una di quelle foci dal detto Plinio nominate sette Mari, le quali usciuano delle paludi de gli Adriani, oue sboccauano le fosse che purgauano i luoghi, oue hora è la città di Ferrara, con gli altri circonstanti paesi, fatte da i Saggi Toscani con alcun'altri fiumi (come è dimostrato nella Romagna Transpadana) & al fine metteno capo con sette bocche nel mare Adriatico, detti Setti mari, per la grand'abbondanza d'acqua quiui ragunata alle dette bocche, che faceuano sette Porti. Era tra dette foci dell'antidette acque, questa la prima (per la quale il Ladice, con*

Fossone. Sette mari.

dette palude si scaricaua nel Mare) nominata Fossone (secondo che è detto.) De i quali Sette Mari ne fa memoria etiandio Erodiano nell'ottauo libro, hauendo descritto la morte di Massimiano, & del figliuolo in Aquilea, che si era partito Massimo da Rauenna, & passato per questi luoghi per andar in Aquileia cosi. Interea Maximus Rauenna profectus Aquileam peruenit, transmissis Paludibus, in quas fluuius Eridanus, ac uicina exundant stagna, sicut per ora septem in Mare præcipitentur. Itaque indigenæ, patria lingua paludem illam, septem maria appellant. Dentro adunque del Ladice mescolato con le dette paludi, stagni, & laghi appare Torre noua, fatta quiui per guardia, accioche non passino i contrabandi (come si dice) cioè che non possono passare quelli che ingannano i datij, & le Gabelle. Poscia euui il capo di Bastiono, fabricato nel principio della edificatione di Venetia, a i confini di essa, per sicurezza di questo lato. Scorgesi poi la Rocca di campo Nuouo intorniata dal fiume, & piu oltre la Torre Marchesana, già edificata da i Marchesi da Este, secondo Peregrino Prisciano. Poscia piu auanti si uede partir il Ladice in due rami, fra i quali è posto il Polesino di Rouigo, già descritto nella Romagna Transpadana. Salendo pur lungo la destra del Ladice, sopra la diuisione del detto, ou'entra il fiume Nuouo nel Ladice, uedesi Castel Baldo molto honoreuole castello edificato da i Padoani nel 1292. secondo una cronica Bolognese. Piu alto caminando ui è il nobile, & ciuile castello di Porto, di riscontro a Lignago, amendue dal Ladice partiti, ma poi congiunti con uno ponte, in tal guisa, che paiono un medesimo Castello. Caminando piu auanti, uedesi sboccare nel Ladice il fiume Albo, uicino a cui a man destra ui è la bella, & molto istimata contrada di Cerede. Poscia alla sinistra del detto appare Auella, & piu oltre il Magnifico castello di San Bonifatio. Vogliono alcuni che hauessero origine quindi i nobili Cōti di S. Bonifacio di Verona. Fu roinato questo castello da Galuagno Lāza Vicario dell'Imperatore nel 1143. Vero è, che poi fu rifatto. Piu auanti trouasi Villa Nuoua, & sopra la bocca dellantidetto Albo, presso al Ladice Porcille castello, & poco da quello discosto la bocca del fiume Monte Aureo, ou'è edificata una molto bella uilla. Nel cui mezo, sopra la piazza, esce da una fontana tanta abbondanza d'acqua, che al gettar d'una pietra, la puo riuolgere le ruote da macinare il frumento. Onde si uede (lungo detto fiume d'acqua prodotto da detta fontana) gran numero di edificij, tanto per macinare il grano quanto per fare il papiro. I quali edificij appena sono l'uno dall'altro discosti uno stadio. o sia un'ottauo di miglio. Quindi poi a sei miglia, uedesi la nobile città di Verona. Sopra la quale a man destra del Ladice, ui è Peluso castello. Dal qual crede il uolgo sia stata nominata la Valle Pelustella. Ma Guarino uuole (secondo che referisce Biondo) che la sia talmente addimādata Pollicella, dalla bellezza de i belli frutti ch'ella produce, si come polita, & uaga. Piu oltra ritrouasi Lirena castello, & piu in alto Roueredo da i latini Roboretum detto, & tra gl'altri da M. Antonio Sabellico. Sotto questo castello, ui è la molto stretta uia nel sasso cauata con gran fatica per la qual si passa d'Italia in Germania. Onde ne seguita gran fortezza al terri-

Molti cas. & contrade.

Nuouo fi.

Albo fiu.

Mōte Aureo fium.

Molti cas.

torio Veronese da questo lato. Essendo questo castello soggetto a i Venetiani, da loro fu molto fortificato. Ilqual ne uenne sotto Massimiliano Imperatore, dopo la rotta del campo Venetiano in Ghiara d'Adda, del 1509. Pur seguitando la destra riua del Ladice, uedesi da man destra sopra un colle una fortezza nominata Pietra molto cautamente da' Tedeschi guardata. Sotto la quale fra essa, & il Ladice ui è una bella pianura, oue ualorosamente combattendo Roberto da S. Seuerino capitano dell'essercito Venetiano co i Tedeschi, fu ucciso, & l'essercito posto in fuga con grand'uccisione di quello, come narra il Sabel. nel 8. lib. della 19. Enneade, & io mi ricordo essendo molto fanciullo. Piu oltre passando uedesi Bisino, et piu auanti in quel luogo ou'entra un fiume nel Ladice, che scende dal castello Peregrino, la Città di Trento, da gli antichi scrittori nominato Tridetum, & è riposto ne i Cenomani da Tolomeo. Scriuono alcuni (come referisce Giouan Pirro Mantoano nel libro di Gestis ducum Tridenti) ch'acquistasse tal nome di Tridento, da tre torrenti, i quali scendono da' monti a questo luogo, si come dicesse luogo di tre Torrenti. De i quali uno entra nella città per la porta Aquileia per un stretto canale, & poi mette fine nel Ladice; L'altro Fersina detta, passa intorno le mura, & il Saletto qual'è il terzo, scende alquanto dalla città discosto molto furiosamente per uigne, & ualli, facendoli poco danno per esser da ogni lato astreto, da gli argini, et pietre, iui da gli habitatori poste, & al fine sbocca nel Ladice anche lui. Etiandio (dice esso Giano) come altri dissero, che trasse detto nome da tre alti gioghi di monti, che paiono tre diti, quali sono quiui uicini, si come tre diti. Non mancano alquanti descriuere, che così fosse detto dal Tridente di Nettono, a cui fu primieramente dedicata questa città, & ciò confermano con una pietra molt'antica, oue si uede scolto il Tridente di Nettuno. Sia come si uoglia, questo è quel ch'io ritrouo del nome d'essa città, di cui ne parla Strabo. nel 5. lib. Plinio nel 19. cap. del 3. lib. annouerando i Tridentini fra i popoli mediterranei della decima Regione d'Italia. Vuole Trogo nel 20. libr. che fosse edificata questa città da i Galli con Verona, & con altre città (come altroue ho detto.) Vero è che io direi che fosse primieramente fabricata da i Toscani, essendo ella posta fra i Retij, talmente nominati questi luoghi da Reto Re de i Toscani scacciati da i Galli, come nota Plin. nel 19. cap del 3. lib. & nel 18. oue dice douersi annouerare i Tridentini fra i castelli de i Reti. Vero è, che direi che quella fosse stata ristorata, & aggrandita da' Galli Cenomani, come anche posso cauare da Liuio nel 5. lib. parlando di Verona, & Brescia. Etiandio è il Volat. di questa opinione, nel 4. lib. della Geografia. A chi fosse ella sogetta dopo la ristoratione fatta da i Galli, insino alla uenuta de gli Ostrogotti, particolarmente, non l'ho ritrouato, auenga che creda fosse soggetta a' Romani, & a gl'Imperatori, insino che durò la Maestà dell'Imp. Poscia essendo disceso Teodorico Re de gli Ostrogotti nell'Italia, & dilettandosi del sito di essa, essendo stata roinata, la fece intorniare di mura da i uicini popoli, & massimamente da i Feltrini, che fu l'anno 415. dall'auenimento del nostro Saluatore Giesu Christo, come scriue Platina nella uita di Gelasio Papa, & il Pintio nel libro de Origine

Pietra.

Bisino ca.
Peregrino.
Trento ci.

Fersina fi.
Saletto torrente.

Vrbis Tridentinæ, & come si legge nell'edito, & Bando del prefato Teodorico. Scacciati fuori d Italia i Gotti, fu soggetta essa città a i Longobardi, secondo Biondo nel 9.li.dell'hist. Et detti Longobardi anche eglino scacciati, rimase sotto gl'Imperatori Romani, insino a Vinceslao, che la diede a Gregorio Papa, nel 1377. Cosi scriue il Corio. Ora ella è soggetta al suo Vescouo. Di cui al presente tiene la signoria Cristoforo suo Vescouo, & della città di Brißina, & Cardinale della Romana chiesa, & meriteuolmente è posto in tal dignità, per le sue eminenti uirtù, ilquale è molto amatore de i uirtuosi, & maßimamente de i letterati. Potrei assai parlare di tant'huomo, & dimostrare quanto si deuesse istimare, & riuerire, ma per hora non posso, uolendo seguitare la nostra descritione. Egliè Trento assai honoreuole città, hauendo una forte Rocca. Habitano quiui Italiani, & Germani. Et cosi come son differenti nel fauellare, cosi sono differenti di costumi. A questo luogo fu ragunato il Generale Concilio della chiesa, nel 1546. con autorità di Paolo III. Papa, da cui ui furono mandati Giouan Maria di Monte Vescouo pur Cardinale, Marcello di Mõte Politiano, Prete Cardinale del Titolo di S. Croce in Giusalem, & Reginaldo Inglese Diacono Cardinale tutti tre huomini litterati, & pratichi a maneggiare ogni gran cosa, & ui conuennero molti Prelati di diuerse nationi, & quiui fu cominciato, & fatte alcune seßioni, & poscia fu transferito a Bologna del mese di Marzo nel 1547. In questa città fu crudelmente stracciato, & ucciso da i maluaggi Giudei il Beato fanciullo Simone ne' nostri giorni. Alla cui sepoltura Iddio dimostrò gran segni, facendo gratia a i mortali di quanto diuotamente chiedeuano. Hanno illustrato questa patria molti dignißimi Prelati, cioè Cardinali, & Vescoui, come dimostra Giouan Pintio ne' dodici libri che scrisse elegantemente delle uite de' detti Prelati. fra gli altri furono Cardinali Vgone Candido, & Bernardo Clesio, qual fu huomo di molte uirtù ornato, & di uiuace ingegno da maneggiare ogni gran negotio. Vscendo di Trento, uedesi a man destra il fiume Fersena, il qual'entra nel Ladice, & scende dall'Alpi appresso Pinea, uicino a cui, a man destra ui è Seconzano, & piu alto, Parchiaso, & Veso, & Canazzo. Piu auanti sbocca nel Ladice un fiume, ch'esce uicino a Personoro, molto ciuile castello, Vedesi poi appresso detto fiume a man destra Valese, Fespergo, & Ciuidono castelli. A man sinistra euui la Chiusa, Chiusura Stradella, strettißima uia fra l'Alpi, & piu auanti il nobile, & ricco castello di Bolgiano, in Latino (secondo Biondo) nell'undecimo libro dell'historie, Banzano detto, narrando la uenuta di Pipino figliuolo di Carlo Magno nell'Italia con grande essercito contra Trassilone Duca di Bauera, a Trento, & a Bauzzano. Parimente la nomina Elia Capriolo nel quarto libro dell'historie Bresciane. Quiui a certi tempi dell'anno si raunano mercatanti d'Italia, Francia, Germania, & di Dalmatia a fare suoi trafichi. Egliè questo castello ciuile, & pieno di popolo, alquanto dal Ladice discosto, ma bagnato dal fiume Sarca, che scende poco discosto di quindi da Sirentino castello, con gran rapacità. Di cui ne fa memoria il Sabellico, nell'ottauo libro della decima Enneade, in tal guisa tocca questo fiume Bolzano, che (per la gran roina che fa)

Longobardi.

Pinea.
Seconzano
Parchiaso
Veso, Canazo.
Personoro.
Valese.
Fespergo.
ciuidono.
Chiusa.
Bolgiano.

Sarca fiu.
Sirentino castello.

guasta continoamente gli edificij uicini, come si uede. Ha buono, & bel territorio, ornato di bellissime uigne, le quali producono tanta abbondanza di uino, che è basteuole à se, & anche a i circostanti paesi della Regione, insino a ponte di Eno, ò sia Ispruc, oue non si raccoglie uino, per li gran freddi che sono fra quegli asperi, & alti monti. Inuero ella è cosa marauigliosa, & altresi uaga, di uedere tante uigne insieme raunate, per gran spatio di paese, & tanto bene poste, & coltiuate, che paiono una lunga, & larga campagna, a uederla di lunge, ornata di uerdeggianti herbette ne' tempi della Estate. Piu oltre scorgesi Casa nuoua, & piu alto, Marano castello molto ben' habitato. Auuenga che sia questo castello posto nella Italia, niente dimanco sono piu tosto gli habitatori di esso, nel parlare, & ne' costumi Tedeschi che Italiani. Poscia appareno gli alti gioghi dell' Alpi. Fra i quali ui è la stretta, & aspra uia da passare in Germania. Hauendo adunque descritti i luoghi da ogni lato del Ladice, uicini, dalla bocca di esso insino alla sua fontana, & etiandio insino a i termini d' Italia, & di Germania da questa parte, hora ci resta a scendere, & far memoria di quegli altri luoghi lasciati a dietro. Onde comincierò dal fiume Nuouo sopra nominato, che accresce il Ladice uicino a castel Baldo (come ho scritto.) Salendo adunque alla sinistra di esso, Lenero, bagna il detto fiume Cologna nobile castello, & molto popoloso, & ben ricco da i latini Colonia addimandato. Seguitando pur lungo la riua del detto, uedesi Monte Bello ciuile, & ricco & popolato castello. A cui diede nome Guido dell'ordine de i Predicatori huomo prudente, religioso, & litterato, Vescouo, di Ferrara, che giace nella chiesa di S. Domenico di Bologna in una assai honoreuole sepoltura. Alla fontana del detto fiume ui è Brendulo non meno nobile, & ricco, & pieno di popolo de gli antidetti. Scendendo poi a man destra del prefato fiume, non però molto discosto da Brendulo, ui è Lunigo da i latini Leonicum nominato, il qual si può ragguagliar tanto nella grandezza, & moltitudine di popolo, quanto nella nobiltà, & ricchezza a molte città d'Italia. Diedero gran fama a questo castello con la loro dottrina Nicocolo, & Ognibuono; i quali hebbero buona cognitione tanto di lettere grece quanto latine, come chiaramẽte lo dimostrano l'opere da loro scritte. Fu Ognibuono discepolo di Vittorino da Feltre uno de i primi ristoratori delle lettere latine. Vedesi poi Este, anche egli honoreuolissimo castello, da Plinio. nel 19. cap. del 3. libro. Ateste addimandato, benche dica il corrotto libro Aceste. Parimente lo nomina Ateste Cornelio Tacito nel 19. libro dell'historie, & Tolomeo, & Antonino nell'Itinerario, con alcune tauole di marmo oue cosi è nominato. Par che Ermolao Barbaro nelle correttioni Pliniane sia molto dubioso, se questo sia quel luogo detto Ateste da Plinio, & da Tolomeo, & Antonino, perche Antonito disegna esser uinticinque miglia da Padoua ad Ateste, & hora non se ne annouerano oltre quindici, o sedici. Vero è, che soggiunge potere essere errore nella descrittura di Antonino, cioè che uoglia dire quindici, & esserli stato aggiunto dieci, che dicono 25. Io sono etiandio di opinione che sia questo Ateste, da quelli notabili scrittori nominato per piu ragioni. Fu roinato questo nobile castello da

casa noua
Marano castello.
Nuouo fi.
Cologna castello.
Monte bello castello
Guido.
Brencullo castello.
Lunigo.
Este cast.

Ezzellino da Romano, & da Enzo Re di Corsica, & di Galura, figliuolo di Federico secundo, hauendone scacciato Azzone Marchese di esso, come scriue Corio nella seconda parte dell'historie, nel 1247. auuenga che il Corio dica cinquanta, che non puo esser, per esser egli stato fatto prigione da i Bolognesi nel 1249. come si puo uedere nel 11. lib. dell'historie di Bologna da me scritte. Poscia Ezzellino ui lasciò alquanti Saracini da habitare, secondo Biondo nel 17. libro dell'hist. Trasse origine di questo honoreuol Castello la molto illustre famiglia da Este, hora Duchi di Ferrara, di Modena, & di Reggio di Lepido, secondo Rafael Volaterrano, & molti altri scrittori. Vero è, che io scriuendo di Ferrara, descrissi l'origine di detta illustrissima famiglia. Poscia da Cologna insino alle soggette paludi, uicino a questo castello di Este, uedesi una fossa artificiosamente cauata insino al corrente fiume, la quale passata, si scorge sopra un picciolo colle, il ciuil castello di Monselice. Eglè nominato questo luogo da Plinio, nel 19. capo del terzo libr. Acelum, & da Tolomeo Acedum, posto in Venetia presso a Padoa secondo Pontico Virunio nelle annotationi. Vero è, che sono altri, che dicono che sia Asolo del territorio di Triuigi da cui hebbe origine Ezzellino da Romano crudellissimo Tiranno, come nota il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane. Fu rouinato questo castello con Padoa da i Longobardi, così scriue Paolo Diacono nel quarto libro delle historie, & Biondo nell'ottauo libro dell' historie. Poscia nel decimo ottauo dice, con Corio nella seconda parte dell'historie, che nel mille ducento cinquantasei liberò Azzone da Este Monselice, & Solono fortissimi castelli, delle mani di Ezzellino, & le consignò al Legato del papa. Se ne insignorì altresi Can Grande dalla Scala di esso Castello nel mille trecento diciotto, che era prima nominato, monte Diuitie, così scriue Corio nella 3. parte dell'hist. poscia nel 1338. ne uenne sotto la signoria di Vinegia, che era prima soggetta a Mastino della Scala, essendoui dentro per dissensione Pietro dai Vermo, il quale l'hauea mantenuta un'anno, essendoui assediato dentro da i Venetiani, de i quali era capitano Rolando de' Rossi. Rimase poi sotto a i Venetiani insino mille cinquecento noue. Nel qual tempo passò sotto Massimiliano Imperatore, con le nobili città, & castelli della Regione. Et così ui perseuerò insino al 1517. in questi tempi fece molte mutationi con gli altri luoghi di questa Regione. Pur'al fine ritornando sotto i signori Venetiani insino ad oggi sono uiuuti pacificamente. Seguitando lungo il fiume sopranominato, uedesi Rouere, & il nobilissimo castello di Montagnana, molto habitato da ciuil popolo per cotal maniera, che piu tosto pare una città, che castello, attendendo alla ciuiltà, & ricchezza di quello. Illustrò questo castello Bartolomeo eccellente Filosofo, & nominatissimo medico, come dimostrano l'opere da lui scritte, & massimamente dell'infirmità, & de i Bagni. Trasse il cognome di Montagnana, & così è addimandato da i letterati. Lo seguitò in dottrina il suo nipote, anch'egli Bartolomeo, nominato, il Gobbo da Montagnana, che fiorì ne' nostri giorni. Diede gran fama etiandio a questo castello Secco, anche lui dimandato il Montagnana, ualoroso Capitano di militia, del quale ne

Monsel. c.

Rouere c.

Mõtagnana castel.

fa me-

fa memoria Biondo nel uentesimo terzo libro dell'historie. Poscia sotto la bocca della detta fossa, ou'entra nella Palude, ui è Lotio Castello, & poi il fiume Bacchiglione, che scende dall'Alpi, risguardanti a Trento. Vuole Biondo nella Italia, che sia questo fiume il Meduaco principale, & non la Brenta, & sia quello da Plinio nominato nel sestodecimo capo del terzo libro, & quando dice, sono due Meduaci (come poi dimostrerò). Ma di lunga erra in questo Biondo, imperò che Plinio intende di scriuere del fiume, hora detto Brenta, che sia il maggiore Meduaco, & questo il secondo cioè il Bacchiglione. Ma Biondo uuole che sia questo Bacchiglione il semplice, & maggiore Meduaco, & la Brenta il Timano, come piu oltre si dimostrera, & si chiarirà esser Biondo in grand'errore. Egliè nominato questo Bacchiglione da alcuni latini Bambilo, ouero Bachilio, & da Plinio Medoacus minor quando dice Meduaci dui faciunt Edronem Portum. Egliè il maggior Meduaco la Brenta, & questo Bacchiglione il minore, che fanno il porto Edrone (di cui poi scriuerò.) Questo fiume adunque scende dall'Alpi, & per la pianura trascorre, & passa per la città di Vicenza, & auanti che tocchi Costozza castello, si parte in due rami, l'uno de' quali giunge alle fosse Brentelle circa Padoua, & quindi correndo in giù, esce presso d'Ingenzone, & passa a Buouelenta, & poscia scende a Ponte Longo, & entra ne gli stagni, & paludi, & accrescendo, & altresì mancando per il flusso, & reflusso del mare, al fine scarcasi nella Fossa Clodia, laquale crea il profondissimo Porto di Chioggia, come si dimostrerà. Alla sinistra mano del Bacchiglione, sopra Vicenza, si dimostra il nobile, & ben popolato castello di Costozza, da i latini Custodia addimandato, perche quiui anticamente si custodiuano i rei, & cattiui huomini nelle gran caue, che ui sono, per esserui state cauate assai pietre per fabricare, come si narrerà. Cosi dice Biondo. Onde nel Borgo di esso castello, si ueggono le lunghe, & cupe Caue, delle quali si cauano le pietre molto simili alle Treuertine. Et per tanto io credo che siano queste pietre, quelle delle quali scriue Plinio nel uigesimo secondo capo del trigesimo libro così. In Liguria, Vmbria, & Venetia, albus lapis dentata serra secatur. Hi tractabiles in operam laborem quoque tolerant, sub tecto duntaxat. Aspergine, & gelu, pruinisque corrumpuntur in testas, nec contra humore, & auram maris robur. Il simile si uede di queste pietre, lequali si secano molto facilmente con la serra, & non si mantengono al ghiaccio, & altri infortunij di mali tempi, ne a i uenti marini. Hauendo io inteso da molti la grandezza delle caue di queste pietrarezze, & desideroso di esserne pienamente informato, feci intendere questo mio desiderio per lettere a Messer Giouan Giorgio Treßino, Vicentino, huomo molto litterato. Dal quale tanto per esserli uicini questi luoghi, quanto per essere egli di curioso ingegno, speraua di esserne ottimamente informato. Il quale (si come egliè humanißimo) uolendo sodisfare a' uoti miei, cosi scrisse. Già molto tempo hebbi uostre lettere, le quali mi ricercauano, che io li douesse dare notitia del Couale da Costozza, alle quali non diedi altra risposta, se non il cercare di essere informatissimo, perciò che (come dice Dante) la dimanda honestà si die seguire con l opera tacendo

Lotio cas.

Bacchiglione fiume.

Fosse Brentelle.

Costozza castello.

cendo. Io adunque per hauer piu chiara intelligenza di esso, ui sono, stato persona mente, & ho cercato di uedere il tutto. Costozza è una Villa nel Vicentino, lontana dalla città sei miglia, & uicina al Bacchiglione fiume, manco d'un miglio dalla parte che ua uerso Padoa, cioè uerso mezo dì. La detta uilla è posta a piedi d'uno monte molto alto, & guarda uerso Leuante dal lato di dietro uerso Ponente; sono in detto monte caue, delle quali una ce n'è di grandezza memorabile, percioche (si come habbiamo possuto con le misure, & altre diligentie comprendere) detta caua circonda quasi 3. mig. & è di forma simile alla ouale, perciò che per la parte piu lunga, è pertche 650. che sono circa 4000. piedi, & per larghezza pertiche circa 490. che sono circa 3000. piedi. si giudica, che detto monte fosse cauato a mano in grandissimo spatio di tempo, per trarne pietre da fare edifici. Perciò che gli edifici antichi di Padoa, & d'Vicenza sono della minera di dette pietre. Et poi si uede che per sostegno del monte hanno lasciati alcuni grandissimi Pilastroni quadri d'essa pietra, circa tre pertiche per quadro, & lontano l'un dall'altro, chi piu, chi manco. De i quali la distantia d'alcuni è stata misurata pertiche dodici. Et di questi tali Pilastroni si tiene che ce ne siano quasi mille. Et ancora argomenta che tal caua fosse fatta per trarne pietre, perche ui sono alcuni quadri di pietra grādi ancora tagliati incerca, per cauarli d'indi. Et piu si ueggono segni delle rote de i carri. Conciosia cosa che non ci è riccordo d'huomo che mai li fossero carri. Alla estremità di questa caua grādissima, ce acqua purissima, per la quale si uede il fondo tanto chiaramente, come non ui fosse acqua, la qual acqua (come dicono gli habitatori d'intorno) in alcuni luoghi è alta piu di uenti piedi. Et dicono che alcuni ui sono stati con barchette. Et dicono molte fauole, si di detta acqua, come della grandezza del Lago. Nella detta acqua non si ritrouano pesci di sorte niuna, saluo che alcuni gambaretti picciolini simili a i gambarelli marini, che si uendono in Venetia. Non è anche per detta caua sorte niuna di animali, se non pipastrelli, con certi segni nella fronte & di colore diuersi da gli altri che communamente si uedeno. Vi sono anche in alcuni luoghi humori, che cadono dalla pietra di sopra, che hanno grā forza di putrificare, di modo che si ritrouano alcune palie lasciate quiui da coloro, che andauano a ueder la caua, & in poco spatio di tempo si putrificarono, come da ogn'uno manifestamente si puo uedere. Et similmente ui si trouano radice di arbori, & altre cose putrificate. Et questo è quanto ui posso dire di detta caua. Della quale (com'ui ho detto) parte ho uisto, parte ho inteso da quelli, che continuamente ui uanno. Et è loco (come chiaramente si cōprende) inespugnabile. Nel qual ui si potrebbe tenere ogni gran quantita di gente. Dell'altre cose notabili che sono in Vicenza, non ui so che dire altro, se non che al Tretto è Recoaro uille del Vicentino euui, poste nelle montagne uerso Trento, Vi sono minere di finißimi argēti. Et in Valdagno euui minere di marmi, simili a q̄lli di Carrara. Et in Chiampo simili a quelli d'Istria, & ancor piu duri. Non sarò piu lungo, perciò che essendo Monsignore Breuio nostro lo apportatore di questa, egli supplirà a bocca a quello che io hauerò mancato nel scriuere. Et cosi in questo mezo a uostra Reue-

rendißima

rendissima Paternità molto, & molto mi raccomando. Da Cricoli di Luni cinque di Marzo del mille cinquecento trenta sette. Il tutto di nostra Reuerendissima Paternita Giouan Giorgio Trissino. Onde per la sottile, & chiara narratione fatta per Messer Giouan Giorgio antidetto, potrà ciascun curioso ingegno conoscere come è questa Caua, con molt'altre cose notabili. Poscia piu in su uedersi esser partita la nobile città di VICENZA, in due parti dal Bacchiglione, benche non ugualmente. Dell'edificatione di questa città, altro non ritrouo eccetto nè comenti del paiarino. Il qual dice hauer ritrouato alcuni che dicono che fosse talmente Vicenza nominata per hauer gli habitatori di questo luogo uinti i suoi nemici, ouero da cento Vici, quali erano quiui, ragunandegli li habitarori d'essi in questo luogo. Ma non adducendo egli autore autentico di questa cosa, sarà in libertà del giudicioso lettore di creder quanto a lui parerà. E' nominata Vicenza questa città da Cornelio Tacito nel decimonono libro dell'historie, da Antonino nell'Itinerario, da Plinio nel decimonono capo del terzo libro, & da Tolomeo. ella è riposta nè Veneti. Vuole Trogo nel uentesimo libro che la fosse edificata da i Galli, insieme con Verona, Milano, & con alcune altre città (come souente ho detto) ma io dirò come altre uolte ho detto, che credo che la fosse primieramente fabritata da i Toscani & quindi quegli scacciati da i Galli, la fosse poi da' detti Galli ristorata, ò aggrãdita. Altre uolte ne ho assai parlato di questa cosa scriuendo di quelle altre città: Et per tanto hora basta questo. Dicono alcuni ch'ella si deue nominare Vicetia hauendo ritrouato talmente scritto in una tauola di marmo. Sex Attilius M.F.Seranus Proconss.ex Senati consulto inter Aetestinas, & Vicentinos Fines Terminosq; Statui iussit. Cosi scriue il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane soggiungendo che fosse ritrouata tal pietra ne' suoi tempi. Altroue però nõ si troua tal cosa nè etiandio presso alcun scrittore approuato, anzi tutti la nominano Vicẽtia, et non Vecetia ne anche Vincẽtia come l'addimanda l'ignorante uolgo. E' questa città una di quelle 12. edificate di quà dall'Apennino da i Toscani, i quali poi essendo scacciati da i Galli, rimase habitatione de' detti Galli. Scacciati poscia i Galli de Italia da i Romani, sempre poi fu fedele ad essi Romani, insino al passaggio d' Attila. Il qual la saccheggiò, come scriue Paolo Diacono nel 15. lib. dell'hist. de i Romani. Fu poi soggetta a gli Ostrogotti, & a i Longobardi secondo che si può conoscere dal detto Paolo Diacono. Oue narra che essendo stato ucciso Arnefrit figliuolo di Lupo Duca di Frioli, fu eletto da i Friolani per loro Duca, Vettarino Vicentino, huomo mansueto, & prudente. Et per tanto se Vicenza non fosse stata sottoposta a i Longobardi non sarebbe stato creato Duca di Friuli da i Longobardi, con cio fosse cosa che non erano posti in tal dignità, se non erano Longobardi ouero nati di Longobardi. Etiandio detto Paolo nel lib. 5. dell'hist. de i Longobardi narra che Alabi Duca di Vicenza, ribellò da Pertarit Re de i Longobardi, & cosi conturbò ogni cosa de i Longobardi, essendo anche egli Longobardo. Et nel sesto dinota che fosse Duca di questa città Perdeo Longobardo. Scacciati puoi detti Longobardi d'Italia, essendo fatto prigione il loro Re Desiderio da Carlo Magno ri-

mase Vicenza sotto l'Imperio dando ubbidienza a i Re d'Italia creati dal detto Carlo. Et così perseuerò insino a i Berengarij, & a quegli altri che usurpauano il nome di Re d'Italia, come altroue ho narrato. Et così fu sotto quegli insino che i Germani hebbero l'Imperio Romano. Ne' tempi de i quali anche ella si drizzò in libertà, seguitando l'altre città d'Italia (conoscendo però l'Imperio per suo signore, & facendo il Carozzo, & creando gli Antiani, & il Podestà ciascun anno, & facendo confederatione con gli altri popoli, secondo le occorrentie. Et così perseuerarono insino a i tempi di Federico secondo, che essendo confederati con Mantoani, Cremonesi, & altri popoli, lasciando detto Federico Cremona, oue era dimorato in assedio circa noue mesi, & fingendo di uoler passare a Mantoua, all'improuista si piegò a Vicenza. La qual cosa uedendo i Vicentini, & ritrouandosi, sforniti di monitioni, & di soldati, cominciarono a trattar pace con lui. parue a Federico di mostrare di piegarsi a loro uoti per ingannarli, come fece. Ora trattandosi la pace, & parendo passar ben le cose, & inclinarsi l'Imperatore aprendoli non temendo i Vicentini che li deuesse interuenir mal'alcuno, sotto questo trattato di pace fraudulentemente entrò nella città, nelle Calende di Nouembre, del 1236. & la saccheggiò, & la brucio. Et quiui tanto dimorò quanto hebbe rubbato, & bruciato il teritorio Padouano, come scriue Biondo nel decimo settimo libro dell'historie, Merula nel quarto libro dell'historie de i Visconti, & Corio nella seconda parte dell'historie de i Visconti; & così rimase roinata essa infelice città. Vero è, che fu poi ristorata, & etiandio soggiugata dal perfido tiranno Ezzellino da Romano nel 1258. così dice Biondo nel 18. libro, & Sabellico. Dopo la cui morte, che fu l'anno seguente ritornò Vicenza con l'altre Città, che tiranneggiaua esso, eccetto Treuigi nella libertà di prima. La fu etiandio molt'anni soggetta a i Padoani, come chiarisce Battista Pagiarino Vicentino nelli suoi annali, La diuenne poi sotto Mastino dalla Scala primo, signore di Verona nel 1275. secondo Torello Saraina nel primo libro dell'historie di Verona. Et così rimase sotto gli Scaligeri insino ad Antonio. Ilquale essendo fuggito da Verona per paura di Giouan Galeazzo primo Duca di Milano, & essendosi data Verona al detto parimente si diede a lui Vicenza, acciò non fossero costretti a darsi a i Carraresi, signori di Padoa, come scriue Corio, Elia Capriolo nell'ottauo libro dell'historie Bresciane, & Torello Saraina nel secondo libro. Poscia mãcato Giouan Galeazzo, & entrati in Padoa i Carraresi, auanti scacciati, & gli Scaligeri in Verona, & essendo infestati i Vicentini hora da uno, & hora dall'altro a persuasione di Caterina, già moglie di Giouan Galeazzo, si dierono a i Venetiani, primi di tutti gli altri popoli di questi luoghi uicini. Così dice Biondo, & il Volaterrano nel 4. libro de i Comentari Vrbani. Et rimase sotto il loro Imperio insino all'onno 1509. Nel quale rotto il loro essercito da Lodouico 12. Re di Francia, come piu uolte ho narrato, non sapendo i Vicentini modo, per il qual si potessero difendere dalle forze de i nemici de i Venetiani, si dierono a Massimiano Imperadore. Fu poi questa Città in gran trauagli insino nel sedeci. Concio fosse cosa, che essendo poco

forte

forte, era pigliata alcuna fiata da i Venetiani, & altre uolte da' Spagnuoli, & cosi mò era sotto i Venetiani, & mò sotto l'Imperio, che parea questo un giuoco di palla; benche fosse souente in gran pericolo d'essere abbruciata, & totalmente roinata. Pur per benignità d'Iddio fu conseruata dall'ultima roina. Ritornate poi Brescia, & Verona sotto i Venetiani, anche questa città ritornò, si come ad ultimo refugio, & dolce ombra, per riposarsi. Et cosi (benche la fosse quasi priua d'habitatori) a poco a poco i Cittadini ritornando alla patria l'hanno di mano in mano talmente ristorata, che hormai non par hauer patito mal alcuno. Ella è molto ben'edificata, & ornata di bei palagi, Et tra gli altri uedesi il palagio della piazza molto honoreuole, & il monasterio di S. Corona de i frati predicatori, oue nella chiesa si conserua una delle sagrate spine della Corona del nostro Saluatore, portata da Bartolomeo Vicentino Vescouo di Vicenza dell'ordine de i predicatori di Francia a lui data da S. Lodouico Re di Francia. Ella è molto riuerita detta spina da i Vicentini, & ogni anno è portata con grandissimo honore per la città. Nel monasterio uedesi una molto magnifica libraria. E' questa citta posta alle radici del colle, partita da due nauigabili fiumi di chiare acque, l'uno nominato Bacchiglione (come è detto) & l'altro Rerone. Il qual esce de i uicini monti, & quiui nella città amendui si congiungono insieme, da Eliano nel libro dell'historia de gli animali, detto Eretenus, oue dice pigliarsi le migliori anguille d'Italia. Entra anche nel Bacchiglione il fiume Tessina talmente da Plinio nominato. Congiunti insieme questi fiumi, entrano poi nella Brenta. Egliè dimandato detto Bacchiglione, il minore Meduaco, & la Brenta, il maggiore, come dice anche Rafael Volaterr. nel 5. lib. de i Comentari Vrbani. Abbonda molto questa città delle cose necessarie per il uiuer de gli huomini, per l'amenità, & fertilità del suo paese, il qual produce gran copia di frumento, uino, & altri frutti. Veggonsi cosi nella città come fuori, tanti alberi Moroni da nodrigare i uermicelli, da i quali se trae la seta, ch'ella è cosa marauegliosa, Producono questi Moroni il frutto bianco. La onde seguita che la seta istratta da questi uermicelli, non è di quel neruo, & forze quanto è quella istratta da i uermicelli, nodrigati con la foglia de gli altri moroni, che producono il frutto negro. Ne riportano i Vicentini gran guadagno di detta seta. Sono gli huomini di essa città di uiuace ingegno, & di grand'ardire, & molto disposti alle lettere all'armi, & a i trafichi. Viuono molto ciuilmente, & uestono honestamente, & di continuo ragunano ricchezze. Ha prodotto Vicenza molti illustri huomini, che gli hanno dato gran nome con le loro uirtuti, tra i quali fu Aulo Cecina capitano di Vitellio Imperatore, & Consolo Rom. come dimostra Corn. Tac. nel 19. lib. del l'hist. & S. Fortunato & Felice martire, che fiorirono ne' tempi di Massimiliano Imp. nella citta d'Aquileia, & il Beato Giouanni dell'ordine de i Predicatori, il quale, con le sue affocate parole ridusse molti popoli d'Italia alla uera uia di Christo, & massimamente la città di Verona, come narra Torello Saraina nelle sue historie, & la città di Bologna, come dimostrano le Croniche di essa, & parimente si uede nel 5. lib. de gli huomini illustri de i frati predicatori, benche fosse biasi-

Bacchiglione fiu. Rerone fiume Tessina fi. Meduaco minore.

mato da Pietro d'Abano, per esser da lui ripreso della maluagia, & uitiosa uita, che teneua, & il beato Isnardo pur di detto ordine, del quale la santa uita si legge pur nel detto libro, & frate Bartolomeo Vescouo di essa città, anche egli del detto ordine, huomo buono, & litterato, & eloquente. A cui fu donata la sacrata spina della corona di Giesu Christo. Produsse altresi questa città Palemone huomo dotto, secondo Eusebio, Antonio Lusco degno oratore, et elegante Poeta, Matteo Bissaro, anche egli ornato di oratoria, & di Poesia, Vicenzo Colze dell'ordine de i Predicatori, eccellente filosofo, & ottimo Teologo, la cui fama era manifesta a tutti i Ginnasij d'Italia. Passò tanto huomo a miglior diporto nel mille cinquecento trenta due in Bologna, oue lungamente hauea letto filosofia, & Teologia, Girolamo Plegasetta pur del detto ordine dignissimo oratore, & eccellentissimo Poeta come dall'opere da lui lasciate, si può dare giuditio. Disse uale a i mortali in Vicenza l'anno del mille cinquecento quarantatre, lasciando con l'opere sue gran desiderio di se a i mortali. Viue hora Giouan Giorgio Trissino, ornato di lettere grece, & latine, facondo oratore, & dolce Poeta, non solamente in latino, ma etiandio in uolgare, come l'opere da lui fatte chiaramente lo dimostrano. Egliè huomo humano, & di dolce conuersatione. Sono in questa magnifica città molte nobili, & antiche famiglie, come dimostra Battista Paiarino nel quinto, & sesto libr. Scrisse detto Battista dal principio della città di Vicenza, sua patria sei libri insino a i suoi tempi, & prima dell'origine di essa città, & della signoria libro uno, della fedeltà de i cittadini, dell'ambito di detta città, & della fertilità del suo territorio de gli huomini illustri, delle famiglie nobili mancate, & della nobiltà delle famiglie, le quali hora si ritrouano. Et questi sei libri tenendo buon conto della patria Arnaldo Vicentino di uolgare li tradusse in latino, & ne fece parte per sua humanità a me mandandoli da Vicenza. Assai altre cose sarebbono da descriuer di essa città, che hora le lascio. Caminando sopra quella ritrouasi presso il Bacchiglione Caldoggio castello, & piu alto alla Fontana di esso Portelletto con la Villa Genne, come cõferma il Sabellico nel 3. lib. del sito della città di Venetia. Ho hora da descriuere il fiume Brenta, ilquale addimanda Pli. Meduacum come è detto. Vero è, che Biõdo nella sua Italia fa ogni forza per dimostrar esser questo fiume il Timauo, & il Bacchiglione il Meduaco. Ma ueramente molto s'inganna com'io di mostrerò con le ragioni da lui descritte, uolendo prouare tal'opinione. Induce adunque Biondo a sua confermatione, che la Brenta sia il Timauo la narratione del 10 lib. di Liuio, che fa di Cleonimo Lacedemonio, Capitano dell'armata marinesca de i Greci, quando arriuò a i liti di Italia. Et dice cosi Liuio. Giunto Cleonimo a i liti d'Italia, pigliò la città de i Turij ne i Salentini. Il che inteso dal Senato Romano ui drizzarono contra Emilio Consolo, acciò che quindi lo scacciasse. Et cosi fece, facendolo fuggire, con una sola battaglia alle naui. Et quindi partendosi doppo lunghi uiaggi per mare, come descriue detto Liuio, si drizzò a i liti Veneti. Oue fece smontare alcuni ad isplorare il paese, & intendendo che doueuano passare il basso litto, imperò che passate le bocche del mare, quali erano lungo le spalle de gli

caldoggio castel.
Portello.
Villa Genne.
Brenta fi.

stagni, & delle larghe paludi, & poi piu oltre appareano i belli campi, & ameni colli, & che ui era la bocca del cupo fiume per laquale poteuano entrare le naui, et quiui sicuramente dimorare, era questo fiume il Meduaco, comandò che fossero quiui condotte le naui contra il corso del fiume, Vero è, che poi uedendo non esser sufficiente il letto del fiume a sopportare le maggiori naui, fece scender la moltitudine de gli armati nelle picciole barche, & con quelle giunse ne li dilletteuoli campi de i Padoani in quella parte in tre marinesche contrade habitate, & uscendo delle barchette lasciãdoui però buona guardia, per forza d'armi pigliarono dette cõtrade, & le saccheggiarono, & le bruciarono facẽdo etiandio prigioni gl'huomini. Onde tirati dalla dolcezza della preda seguitando il rubbare si discostarono molto dalle naui. La qual cosa intendendo i Padouani pigliãdo l'armi fecero due parti della giouẽtù armata, che teneuano i Galli habitatori del paese sempre in armi. Et ne mandarono una parte, oue haueano inteso costoro saccheggiare, & l'altra drizzarono alle naui acciò, non potesse alcun di loro andare a farli motto conciò fosse cosa ch'erano discosti da circa 14. mig. Quelli drizzati alle naui assaltando alla sproueduta le barchette uccisero le guardie. Del che spauentati i nocchieri ridussero le naui all'altra riua del fiume, & in questo tẽpo sopraggiungendo l'altra parte parimente alla sproueduta sopra i ladroni, che trascorreano in quà, & in là senz'ordine rubbando, & assaltandogli, & quelli fuggendo uerso le naui per ridursi a luogo saluo incontrandosi ne' Veneti furono costretti a combattere. Onde da ogni lato essendo assaltati i Greci, ne rimasero molti da loro uccisi, & molti prigioni essendo discosto dalle naui con Cleonimo loro Re tre miglia. Poscia lasciando i Veneti nella uicina contrada i prigioni, con buona guardia, parte di loro entrarono nelle barchette, ch'erano nel fiume, & parte nelle naui, auanti pigliate, & passarono all'armata delle naui, le quali non erano mosse da i marinari pieni di spauento non solamente per li nemici, che si auicinauano, ma etiandio perche non sapean oue drizzarle al sicuro uiaggio, nõ hauendo cognitione del paese. Et cosi furono intorniate le naui da i Veneti. Pur uedendosi allo stretto i Marinari, pigliando animo, al meglio che poteano sforzandosi di ridurre le naui nell'alto corso dell'acqua senza far altra difesa. Ma da quelli seguitati nõ furono lasciati insino alla bocca del fiume. Et furono però alcune di dette naui pigliate, & altre bruciate essendo fuggiti i Greci tutti spauentati. Ritornarono i Veneti, & Galli uittoriosi alle loro cõtrade, & Cleonimo appena con la quinta parte delle naui si partì del mare Adriatico senza hauer fatto niun profitto. Poscia i uittoriosi Galli, & Veneti portarono i rostri delle naui con le spoglie de' Greci all'antico tẽpio di Giunone, & i Padoani ordinarono una sontuosa festa nauale nel mezo della città nell'antidetto fiume che si douesse far ciascun'anno in quel giorno a memoria di tanta uittoria. Cosi scriue Liuio. La onde Biondo per le parole del detto, & per molt'altre ragioni, & autorità si sforza di prouar che la Brẽta sia il Timauo, & Bacchiglione, il Meduaco. Inuero di lunga erra Biondo, & ciascun di giusto giudicio cosi sententiarà ben considerando le parole di Liuio che sono piu tosto contra lui, che altrimenti. Con-

ciosia cosa che si uede manifestamente Liuio dimostrare esser questo fiume Brenta il Meduaco, & non il Timauo, quando dice, che passati i bassi liti, & i stagni, con la foce del cupo fiume, per la quale fu condotta l'armata marinesca contra il corso fiume, & appropinquata da 14. miglia a Padoa; & similmente quando soggiunge che fosse ordinata da i Padoani la battaglia nauale nel mezo della città, nel fiume ogn'anno. Et per tanto chiaramente si conosce essere la Brenta, detto Meduaco da Liuio nominato, & non il Bacchiglione. Nel fine del Friuli, oue dimostrerò essere il Timauo, risponderò all'altre ragioni del Biondo, & prouerò esser iui detto Timauo. Sono alcuni scrittori, poco pratichi nella geografia, che hanno seguitato l'error di Biondo, circa queste Meduaco, & il Timauo. Ho adunque ritrouati due Meduaci, come dice Plin. nel 16. capo del terzo libro, benche il corrotto lib. dica Mediacidua, & uoglia dir Meduaci duo, come anche nota il dotto Barbaro; cioè la Brenta, ch'è il maggiore, & il Bacchiglione il minore, i quali creano il porto Edrone. Soggiunge poscia Plin. che faceuano l'acque (che usciuano delle paludi) auanti descritte una parte del uicino porto di Brondulo, sì come faceano i due Meduaci lo Edrone, & creauano altresì le dette paludi la Fossa Clodia, nella quale si scarica il Bacchiglione, ouero passa per essa, & poi insieme con la Brenta fanno il detto porto Edrone, hora Chiozza addimãdato. Et che questi due fiumi fossero detto due Meduaci lo chiarisce Strab. nel 5. lib. quando dice di Padoua. A mari sursum habet nauigationem fluuio per paludes delato 202. stad. a magno portu. Portus autem ipse eodem, quo fluminis nomine, uocatur Medoacus. Ha Padoa disopra il uiaggio del mare, nauigando per il fiume che passa per le paludi da 31. miglio dal gran porto discosto. Ha tal nome il porto, sì come il fiume Meduaco. Per questo è chiaro che siano detti fiumi i due Medoaci, bẽche sia così nominato il porto col fiume. Inuero se noi uorremo ben considerare le cose dette disopra, diremo esser certamente detti due Meduaci l'uno il Bacchiglione, & l'altro la Brenta. Conciosia cosa ch'entra il Bacchiglione con un ramo nella Brenta sotto Padoa da otto miglia, & così amendue congiunti insieme creano il porto Edrone detto da Strabone Medoaco. Et di questa opinione è il Volaterrano nel 4. li. de i Comentari Vrbani, il Sabellico in piu luoghi, maßimamente nell'ottauo libro della nona Enneade, & Giouan'Antonio Flaminio Imolese con molti altri litterati huomini. Seguitando la nostra descrittione dico, oue entra la Brenta nell'acq; salse ella è Bifurcata, cioè ha due rami, col destro passa da Pouegia, Pupilla da i latini nomata, & da Malamocco da i litterati detto Mathamacum, & quiui fa un larghißimo, & profondissimo porto detto il porto di Malamocco. Vero è che innanzi arriui quiui entra in esso lo Sciocco fiume, che scende del territorio di Padoua & entra ne gli stagni, & poscia sboccando nella Brenta uicino al lito perde il nome (come scriue Sabellico nel 3. libr. del sito della città di Venetia. Passa detto fiume dalla Pieue di Sacco castello corrottamente così detta, perche si douerebbe dir Pieue di Sciocco dal detto fiume, credo sia q̃sto fiume quel da Pli. nel 16. c. del 3. li. nominato Togisonus, che dice uscir del territorio Padoano. Vero è che scriue il Barbaro nelle cor

Due Meduaci. Porto Edrone. Porto di Brondolo Fossa Clodia.

Pouegia. Malamocco. Porto di Malamocco. Sciocco fiume. Pieue di Sciocco.

rettioni

rettioni Pliniane, come si douerebbe scriuere Vigisiolus, non Togisonus, per essere quiui un Lago detto Vigisiolo, ou'era solito altre uolte di partir la città di Vinegia alla sinestra la Brenta, ch'hora crea il porto di Venetia fortificato con due torri, cioè una da un lato, e l'altra dall'altro. Egli è ben uero che a questa parte, già alquanto tempo fa, giungendo à Lizzafusina, ui fu serrato artificiosamente il dritto corso, accio che scorrendo per quelli stagni, & salsi lagumi, col tempo non atterrasse i luoghi uicini, & cosi a poco rienpiendosi ogni cosa con la terra poi facilmente si potesse per terra passare a Vinegia. Et per tanto auuertendo a questa cosa i signori Venetiani (non li piacendo tal cosa) hanno fatto deriuar detto fiume dal detto corso a man destra, & l'hanno fatto metter capo ne' uicini Stagni. Quiui a Lizafusina con gran' artificio sono tradotte le barche ne gli Stagni, & parimente da gli Stagni, nel letto di detto fiume per passar da Vinegia a Padoa, e similmente da Padoa a Vinegia con le robbe, & mercantie. Egli è il uiaggio de una notte da Vinegia a Padoa per detto fiume nauigando contra il corso dell'acqua, tirate le naui con i caualli. Ritornando a dietro, & salendo lungo la riua destra della Brenta intiera, uedesi la contrada Oriago piena di Tauerne, & piu oltra oue sbocca Tegola torrente nella Brenta, Tegola uilla, poscia a man sinistra presso la Brenta, Strada picciolo castello, dal quale per un'artificiosa fossa, sei miglia si nauiga a Padoa. Vedesi poi l'antichissima citta di PADOA. Ella è nominata Patauium da Catone, Strabone nel. 5. libro, Plin. nel 19. cap. del 3. libro ne' Mediterranei, della decima Regione, Liuio in piu luoghi, Cornelio Tacito nel 16. e 17. lib. dell'historie, Pomponio Mela nel secondo libro, Solino, Antonino nell'Itinerario, e da Tolomeo risposta ne' Veneti, benche dica il mendoso libro Platiuum, che uol dir Patauium, & parimente cosi è detto da tutti gli altri scrittori, ma uolgarmente ella è nominata da tutti Padoa. Et cosi io la nominerò. La fu edificata da Antenore, ch'era fuggito da Troia, dopo la roina d'Ilio fatta da' Greci, come dimostrano gli antichi scrittori, e massimamente Liuio nel principio dell'historie, quando cosi comincia. Ella è cosa manifesta, come (essendo presa Troia) fossero uccisi, & fatti prigioni tutti i Troiani, eccetto due, cioè Enea, & Antenore, tanto per rispetto dell'antica amicitia fra loro, quanto per essersi affaticati per compor pace, & far restituir Elena à' Greci, & poscia come passasse per diuersi casi, & fortune Antenore con gran compagnia di Heneti scacciati di Paflagonia, per la loro seditione, hauendo perduto il loro Re Filmene a Troia, & cercando un capitano, che li conducesse ad habitar in qualche luogo, ne uenissero nell'intimo golfo del mare Adriatico. Et hauendone scacciati di questi luoghi gli Euganei, che habitauano fra il mare, & l'alpi, quiui habitarono detti Heneti insieme co i Troiani, nominando quel luogo oue primieramente erano smontati in terra, Troia, & gli habitatori di questi paesi Veneti. Ma piu chiaramente lo dimostra Vergil. nel. 1. lib. della Enneade cosi.

Antenor potuit medijs elapsus Achiuis
Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus
Regna Liburnorum, & fontem superare Timaui,

Vigisiolo.
Porto di Venetia.
Lizzafusina.

Oriago.
Torrite.
Tegola Villa.
Strada ca.
Padoa cit.

Vnde per ora nouem, uasto cum murmure montis
It mare proruptum, & pelago premit aruo sonanti.
Hic tamen ille Vrbem Pataui, sedesq; locauit,
Teucrorum; & genti nomen dedit armaq; fixit.

Si può adunque conoscer per le parole di Liuio, & di Vergilio, come fuggendo Antenore da Troia, essendo quella roinata, nauigasse nell'Italia per i soprascritti luoghi, e al fine quiui calasse a terra, & edificasse questa nobilissima Città di Padoa, oue dimorando, morì. Dicono alcuni esser fama, non esser stata primieramente fatta quiui questa Città da Antenore, ma più in giù, non però molto lontano da Padoa, circa Bouolenta, come scriue Sabellico nel secondo libro della seconda Deca dell'historie Venetiane. Sia come si uoglia è tenuto fermamente hauer dato principio a questa Città Antenore, come dimostrano tutti gli scrittori antichi, et confermano gli epitafi posti sopra la sepoltura di esso, & massimamente l'infrascritto, scolpito nel marmo posto nella parete della chiesa di san Lorenzo, che così dice.

Inclytus Antenor patriam uox nisa quietem
Transtulit huc Henetum, Dardanidumq; Frigas
Expulit Euganeos, Patauinam condidit Vrbem
Quem tenet hic humili marmore cæsa domus.

Se ne uede un'altro di due uersi, de i quali, dicono molti che fossero scritti anche sopra detta sepoltura così.

Hic iacet Antenor Paduanæ conditor Vrbis:
Proditor ipse fuit, hiq; sequuntur eum

Ma Certamente, colui (chi si sia) che fece questo distico, se diportò assai uillanamente, notando tanto huomo di proditione, e di tradimento, della propria patria. Concio fosse cosa, che (come dice Liuio) sempre egli si affaticasse di comporre pace fra i Troiani, & Greci, persuadendogli a douer restituire Elena a Menelao, e etiandio da se scacciando Glauco suo figliuolo, perche seguitaua l'amicitia di Paris, Là onde no'l uolse piangere, essendo ucciso da Agamennone. Adunque per gli antidetti eccellenti scrittori, chiaramente si può conoscere che fosse edificata Padoa da Antenore, hauendo molti altri in compagnia de gli Heneti, come auanti è dimostrato. Il che altresì il conferma Pomponio Mela, Solino, & altri geografi. Diuerse sono l'opinion della cagion di questo nome Patauio, e da chi fosse imposto a questa Città. Et prima scriuono alcuni che talmente fosse addimandata dal fiume Pado, al quale ella è uicina, nomandola Patauium, quasi Padauium, o uero, da ede uocabolo greco, che in latino significa uolando, imperò che la fu edificata da Antenore pigliando l'augurio dal uolar de gli uccelli. Altri dicono per hauer'il detto, quiui ucciso con un dardo un'augello. Non mancano altri dire che primieramente la nominasse Antenore da se Antenorea, et gli habitatori Antenoridi, et poi Patauio, per l'augurio de gli uccelli. Così dicono costoro della cagione di tal nome, Sarà in libertà del giuditioso lettore di prestarli tanta fede quanta a lui parerà. Hauẽdo dũque fondata questa Città Antenore (com'è dimostrato) so

spese

spese l'armi nel tempio consecrandole a gli Dei, secondo l'usanza de gli antichi, i quali hauendo finito la militia, dedicauano l'arme a gli Dei. Parimente fece adunque Antenore (secondo Seruio sopra quelle parole di Verg. Armaq; fixit) hauendo fatto questa città dopo tante fatiche, & hauendo nominato la gente di questa Regione Veneti, & si come pacificamentente douesse riposare, dedicò l'armi a gli Dei, secondo ch'è detto. E' edificata questa città) come etiandio scriue Strab. nel 5. lib.) presso le paludi, certamente degna città, sopra l'altre della Regione. Nella quale furono anticamente annouerati 500. caualieri aurati insieme. Et fu di tãta possanza ne' tempi antichi, che raguno un'essercito di 120000. cõbattenti cõtra i suoi nemici. Dimostraua la grandezza d'essa l'eccellenza de gl'ingegni de i suoi cittadini, i quali erano ben disposti, & alle lettere, & alle mercantie, affaticandosi nel traficare le loro robbe, & massimamente panni, & ueste. Ha il corso della nauigatione sopra del Mare per il fiume, che passa per le paludi, comminciando dal gran porto di stadij 250. o siano circa 30 miglia. Questo porto è addimandato Medoaco (sì come l'antidetto fiume) hora di Malamoco. Questa città è molto nobile (come dimostra detto Strab.) & fu molto amica de i Romani ne i tempi che era incolmo la loro Maestà. Onde essendo nata discordia ne i cittadini d'essa, come narra Liuio nel 41. lib. ui mandò il Senato Romano M. Emilio, uno de i Consoli a comporre pace fra essi. Era tanto accresciuto l'odio che già erano per azzuffarsi insieme, se non u'andaua il Consolo. Il quale gli acquetò, & così sempre poi seruarono amicitia col Senato, & popolo Rom. & l'aiutarono ne' tempi di bisogni con danari, & anche con l'armi, come scriue Cicerone nelle Filippice. La fu altresi dedutta colonia da' Rom. ma non in quel modo ch'erano dedutte l'altre Colonie. Per che uolsero i Rom. che hauessero i Padoani auttorità di dare anch'eglino i uoti nella creatione de i Magistrati di Romani, sì come i cittadini, secondo che scriue Q. Ascanio Pediano sopra l'orationi di Cicerone. Perseuerarono adunque i Padoani nell'amicitia del popolo Romano, insin che durò la Maestà del loro Imperio, & insin che fu rouinata Padoa da Attila Re de gli Vnni. Dal quale fu pigliata, saccheggiata, & anche uccisi tutti i Cittadini, & poi bruciata, come dimostra Paolo Diacono nel 15. lib. dell'hist. de i Romani, Biondo nel 2. libro. & il Sabellico. La fu poi ristorata da Narsete Eunuco capitano di Giustiniano Imperatore, da i Rauennati, come scriuono gli antidetti scrittori. Et dopo cento anni, da che era stata disfatta da Attila, la bruciarono, & totalmente rouinarono i Longobardi. Così scriue Biondo nel 8 lib. di questa cosa. Hauendo Agiolfo Re de' Longobardi perduto Parma, & essendo fatta prigione la figliuola grauida, col genero; pieno d'ira, & di furore (non hauendo però ardire passare contra Gallinico Essarco, ch'era in Parma con grand'essercito, & hauendone un'altro a Bologna) sfogò l'ira sua, & furore sopra le città Transpadane, le quali erano sempre state diuote, & fedeli a i Romani, & ubbidienti a i Magistrati de gli Imperatori, che dimorauano in Rauenna da che erano state liberate da i Barbari, da Narsè sopra scritto. Onde i Longobardi primieramente passarono all'assedio di Padoa (oue

auanti ui hauea mandato Gallinico Essarco da Rauenna buon guarnimento di soldati) & la cominciarono a stringer molto fortemente, ma non la poteano espugnare, per esser gagliardamente difesa da i soldati. Era in questo tempo la città senza mura di pietre, solamente intorniata d'un'argine, fatto, & tessuto di tronconi d'alberi, & di grossi pali, con le uineigli atterrato. Et ui erano poche habitationi dentro, & meno Torri circa l'argine per difension di quella. Innanzi la rouina fatta da Attila, hauea questa città tal riputatione nell'Italia, ch'era riputata fra le prime città di quella. Poscia da quel tēpo in quà, circa 60. anni era rimasa priua, & spogliata di mura, d'argini, & d'habitatori. Vero è, che ui fu dato un poco di principio per ristorarla ne' tempi di Teodorico Re de gli Ostrogotti, cioè di farli qualche edificio, & d'arginarla, & di fossa intorniarla. Onde in questi cento anni quali trascorsero dalla detta principiata ristoratione, insin'a questo tempo, nel qual'era assediato da i Longobardi, furono fatti tutti gli edificij, tanto de i priuati cittadini, quāto de i publici Magistrati di traui, & tauole di legno, de i quali in quei luoghi n'erano gran selue. La qual cosa auertendo i Longobardi, aspettando il uento, ui gettarono gran moltitudine di saette, con le quali erano legate facelle accese de fuoco. Et talmente accesero il fuoco ne' uicini edifici, che aiutati dal uento le fiamme di quelle accesero il fuoco ne gli altri edifici, & cosi brució la maggior parte della Città. La qual cosa considerando i guarnimenti de i soldati, ch'erano dentro, & parendoli non si poter difender da i nemici, s'accordarono co i Longobardi, & cosi si partirono insieme con gli sfortunati cittadini, con le loro robbe, passando ch'in quà, & ch'in là, secōdo che diuisauano di ritrouar modo per habitare. Hauuta la città da i Longobardi, incontinente la bruciarono, come anche dimostra Paolo Diacono nel 4. lib. dell'hist. Longobardice, & il Merula nel 1. li. dell'hist. Rimase talmente rouinata questa nobile Città alquanto tempo. Dipoi ritornādo di mano in mano i cittadini, la cominciarono a ristorare. Et essendo rouinati i Longobardi da Carlo Magno, molto accrescè sotto i Rè d'Italia, creati dal detto Carlo, & etiandio sotto gl'Imperatori descendēti da Carlo. Et diuenne in grā gloria, & possanza altresì Imperando i Berengarij, Ridolfo Borgognone, Vgone di Arles, Lotario, & Adalberto; de i quali piu uolte ne ho scritto. Hauendo poscia ottenuto l'Imperio Ottone I. Germano drizzando il capo le città d'Italia sotto esso cominciarono di gouernarsi in libertà, pur però uolendo esser soggette all'Imperio, & parimente fece Padoa, alzando il suo stendardo sopra il Carozzo, & creando podestà, & capitano del popolo. Perseuerarono i Padoani in questa libertà, insino a Federico II. Il quale hauendo pacificato i Germani, ritornò in Italia con animo (come poi si uidde) di guerreggiare con tutti i popoli Italiani, colligati insieme contra di lui. Et per ottener più facilmente quel che'l desideraua, essaltò Ezzellino da Romano maluagio Tiranno, acciò l'aiutasse a tal'impresa; il qual segacemēte tanto fece con parole dolci, che persuase a' Padoani a pacificarsi con Federico, sforzandosi di dimostrare, che meglio si conseruarebbono nella loro libertà, amicandosi Federico, che perseuerando nella fede de i collegati popoli, & aggiungendoui al-

tresi

treſi gran promiſſioni. Adunque pacificati i Padoani con Federico, introduſſe Ezzellino in Padoa Zoboerdo Tedeſco con molte bande di Tedeſchi, & di Saracini, dando la guardia del palagio a i Tedeſchi, & le porte della città a' Saracini. Et ſi fu poſto il morſo, & freno della duriſſima ſeruitù da Ezzellino, a i Padoani. Et ciò fu più facile ad Ezzellino ad ottenere, hauendo aiuto da Azzone da Eſte, nemico de i Carrareſi, molto potente nella città, che fu nel 1237. Coſi ſcriue Biondo nel 17. lib. dell'hiſt. & il Sabellico. Hauendo il perfido tirranno ottenuto la ſignoria di Padoa, acciò ſi poteſſe mantener nella Tirannia, mandò in eſſilio la maggior parte de i cittadini (oltra di quelli, che maluagiamente hauea ucciſo.) Et tra l'altre crudeltà che usò contra quei miſeri cittadini, & fu una, la quale è molto horrēda da rāmentare: ma pur la narrerò. Conduſſe ſeco queſto ſcelerato Tirrāno da dodici mila Padoani, ſotto colore di fidarſi di loro, combattendo (ma in uero fece queſto per hauerli ſeco per oſtaggi) & eſſendoſi inſignorito di Verona con grande inganno, & poi paſſato nel Mantoano, & quiui udendo la ribellione di Padoa, incontanente ritornò a Verona, oue gli fece crudelmente ammazzare. Eranſi ribellati i Padoani, perche eſſendo fuggito Anſedino pretore di detta Città, & nipote di Ezzellino, intendendo la uenuta di Filippo Fontaneſo, Arciueſcouo di Rauenna & legato della chieſa Romana con potente eſſercito a cui ſi erano dati, & drizzati in libertà, ſecondo Biondo nel 18. lib. Sabell. & Corio, nel 1256. Erano col Legato i Veroneſi, Azzone Marcheſe da Eſte, co' Ferrareſi, i fuor'uſciti di Padoa, & di Vicenza, i Bologneſi, & Romagnuoli, co i Croceſignati, ragunati per la Crociata predicata contra Ezzellino, per liberare i popoli, ch'egli teneua oppreſſi. Onde rimaſe Padoa in libertà gouernandoſi da ſe ſteſſa. Poſcia s'inſignorì di eſſa dopo poco tempo, ſotto titolo del Tribunato, o Capitaneato Marſilio di Carrara. Traſſero queſti Carrareſi origine dal nobil Caſtel di Baſſano, & uennero ad habitare in queſta città, & dopo lunga dimora, furono fatti cittadini. I quali ſcacciati da Ezzellino, ritornarono inſieme col Legato della Chieſa Romana, eſſendo fuggito Anſedino. Fu il primo adunque di queſta nobile famiglia, che pigliò il primato di eſſa Città (dopo la liberatione del tiranno Ezzellino) Marſilio ſopranominato, huomo molto prudente, & di grā conſiglio. Et hauendo tenuto la ſignoria d'eſſa alquanto tempo, non potendo contraſtare a Can Grande della Scala ſignor di Verona, la diede al detto, & ſe ne fuggì. Mancato Can Grande, egli ritornò nella ſignoria. Et hauēdo con gran felicità regnato diece anni, paſſando di q̄ſta uita ſenza figliuoli, laſciò ſuo ſucceſſore Vbertino ſuo cugino nel 1340. Dopo ſei anni che hauea tenuto la ſignoria Vbertino, fu ſcacciato da Maſtino della Scala, & interponēdoſi Luchino Viſconte ſignor di Milano, e i ſignori Venetiani, al fine in cōcordia fu ritornato nello ſtato Vbertino: Nel quale fu confermato dal Legato di Benedetto XII. Papa, uacando l'Imperio. Pigliò poſcia la ſignoria (eſſendo morto Vbertino) Marſilio II. Il quale ſolamente quattro giorni la tenne, perche fu ucciſo da Giacomino ſuo Cugino. Coſtui, acciò che poteſſe ſicuramēte ſignoreggiare, amazzò 50. Cittadini, de' maggiori, & mandò in eſſilio molti de i Carrareſi. I quali eſ-

sendo fuggiti a Venetia, humanissimamente furono raccolti da i Venetiani, & fatti cittadini, & gentil'huomini da loro. Non puote il maluagio Giacomo lungo tempo dimorar nella tirannia, conciò fosse cosa che dopo quattro anni anch'egli fu ucciso da Gulielmo suo figliuolo naturale, per hauerli detto bastardo. Successe a Giacomino Francesco suo figliuolo. Il quale gouernò questa Città molto gloriosamente, oue fece grandi, & sontuosi edifici, & grandemente la fortificò. Al fine uolendo egli liberar di carcere Bernabò suo suocero nella quale era stato posto da Giouan Galeazzo Visconte, sdegnato detto Giouan Galeazzo, li uenne contra con grand'essercito; & egli conoscendo non poterli resistere, se gli diede con la moglie, & figliuoli a sua descrittione. Il quale il fece metter nella carcere di Monza, oue morì nel 1388. così dice Corio nella 3. parte dell'hist. Et rimase la signoria di Padoa al detto Giouan Galeazzo. Vero è, che dopo poco tempo nascostamente scendendo di Bauiera Francesco II. figliuolo dell'antidetto Francesco, con aiuto de i Venetiani, & de' Fiorentini, entrò in essa Città, & la piglio, eccetto che la Rocca, la quale poscia hebbe, essendogli uenuto in soccorso Giouāni Aucuto capitano de i Fiorentini. Visse Francesco con gran paura in signoria circa 15. anni, cioè insino alla morte di Giouan Galeazzo sopranominato. Morto che fu, con frode introdusse in Verona Gulielmo, Brunoro, & Antonio Scaglieri, i quali maluagiamente uccise, & egli così s'insignorì di Verona. Et cercando di pigliar Brescia, fu scacciato da Giacomo dal Vermo, da Giacomo dalla Croce, & da Otto Bonterzo, capitani del Duca di Milano. Volendo poi soggiugar Vicenza, & essendogli inhibito da i signori Venetiani, & non uolendogli udire, ui fu mandato da loro contra Francesco Gonzaga con forte essercito, il quale assediò Padoa (ch'era senz'alcuna prouisione, & essendoui dimorato tre mesi, nō hauendo i cittadini da uiuere, gli dierono la città, & Francesco si ritirò nella Rocca, & considerando non potersi mantenere, s'accordò col Gonzaga, di darli la fortezza nelle mani, e lui passare in Vinegia a chieder misericordia al Senato, & ottenendola rimanesse la fortezza di Venetiani, & non l'accettando per buono, li restituisse la Rocca. Così concluse, incontinente andò a Vinegia con Francesco III. suo figliuolo, & s'appresentò al Senato, molto rozamente uestito, addimandandoli misericordia. La quale non solamente non la uolsero fare, ma ancor subitamente il fecero incarcerare insieme col figliuolo, & mandando a Padoa i commissarij pigliarono la signoria di quella. Poscia fra pochi giorni fecero molto uituperosamente strangolare in carcere detto Frācesco. Delche ne rimase molto sdegnato il Gonzaga, non essendoli seruata la fede, ch'egli hauea promesso, che fu nel 1402. secondo Corio, & secondo Mario Equicola, nel 405. Il Vola. ui aggiunge un'anno di più, dicendo che fosse nel sei, nelle calende di Decembre. Di Francesco rimasero Vbertino II. & Marsilio III. I quali (auanti tanta rouina) erano passati nella Toscana. Mancarono poscia fuori di Padoa, & con loro mancò questa nobilissima famiglia de' Carrari, la quale hauea signoreggiato in Padoa con gran gloria, & anche in Verona da 100. anni. Rimase poi q̄sta città sotto i Venetiani insino all'anno del 1509. Nel qual rotto il loro essercito in

Ghiara d'Adda da Lodouico 12. Re di Francia, ne uenne sotto Massimiliano Imperatore, sotto cui rimase da due mesi solamente, perche la fu ripigliata da Lucio Maluezzi Bolognese gouernatore dell'essercito de Venetiani (com'io scriuo nelle Effemeridi latine.) Onde poi talmente la fortificò, che essendo assediata dal detto Massimiliano, con circa 80000. conbattenti, parte Tedeschi, parte Francesi, Spagnuoli, & Italiani (conciò fosse cosa che allora hauessero congiurati quasi tutti i Prencipi Cristiani contra Venetiani) molti mesi, non fu mai espugnata. Et cosi rimase sotto detti signori Venetiani, i quali l'hanno in tal guisa fortificata di mura, di fortissime Torri, & di case matte (come dicono) che hora par cosa inespugnabile, pur che ui stano dentro buoni difensori con le necessarie munitioni. Onde uiue al presente, pacificamente la madre sotto la felice ombra della sua figliuola. Imperò che (dirò nella discrittione di Vinegia) essa Città di Vinegia, hebbe principio da questa, & fu Colonia di Padoa, & cosi ella è sua figliuola. E' questa Città molto grande hauendo tre circuiti di mura intorno, cingendo le cupe fosse d'acqua che si possono nauigare essendogli stato condotta detta acqua con grand'artificio della Brenta, da i Signori Carraresi, tanto per fortezza d'essa, quanto per maggior agenolezza a portare le robbe di luogo a luogo. Veggonsi etiandio molti sontuosi edificij quiui, tra i quali è la Rocca (che era molto forte, secondo quei tempi) & il Palagio, tutti essi edificij da i detti Carraresi edificati con molti Ponti di pietra, fatti sopra gli artificiosi canali per passare da luogo a luogo per la Città. Come narra Biondo. Euui altresi la Chiesa maggiore, che ne' tempi antichi era in grand' istimatione. E hora si uede il superbo Tempio dedicato a S. Antonio di Vlisbona Spagnuolo, dell'ordine de i minori, oue honoratissimamente sono conseruate le sante ossa di quello in una bella sepoltura di Marmo. Fu fatto tanto edificio de i Cittadini ne' tempi della loro libertà, sotto il Romano Imperio. I quali etiandio edificarono in diuersi tempi Quaranta Chiese Parocchiali, con quattro Monasteri de' Mendicanti. Euui altresì il sontuoso Monasterio di S. Giustina, il cui territorio è de un miglio, intorniato da una fossa, per la quale corrono l'acque. Eraui in questo luogo secondo Biondo, la sepoltura di T. Liuio, con il Tempio di Gioue, oue furono presentate le spoglie di Cleonimo Pirata come disopra è narrato. Quiui habitano i Monachi Negri di S. Benedetto. Oue hanno fabricato tanto degno Monasterio, & hora fabricano una superbissima Chiesa. Sono quiui honoreuolissimamente conseruate le sacrate ossa di S. Luca Vangelista in una molto antica sepoltura d'Alabastro con le reliquie di S. Massimo, e Prodocimo, padroni di questa Città, con quelle di S. Giustina figliuola di Vitaliano cittadino Padoano, battezata dall'antidetto S. Prosdocimo, e martirizata ne' tempi di Massimiano Imperatore. Vedesi altresi il palagio maggiore, oue dimora il Podestà, ristorono da' Signori Venetiani molto superbamente. Il quale primieramente fu fatto da Enrico Imperatore, & poi essendo abbrusciato molto piu bello fu rifatto da' detti Signori, come si uede. Oue fecero riporre in luogo alto, molto honoratamente l'ossa di T. Liuio padre delle Romane historie. Sono etiandio per la Città altri assai magnifici, e uaghi edificij, che

sarei molto lungo in discriuerli. Ritrouasi altresi cinque large piazze, cosi con partite. Ve n'è una per spasso, & trastullo della nobiltà, l'altra per uendere l'herbe, la terza oue si uende il frumento, nella quarta si portano le legna, e nell'ultima la paglia. Vi si ritrouano anco alquanti collegii di poueri studianti, per esserui lo studio generale, posto da Federico. II. in dispreggio de' bolognesi, per esser eglino confederati col Pontefice Ro. come dimostra Sabellico nel 6. lib. della nona Ennea de, & le Croniche, & historie di Bologna. E' questa patria molto abbondante delle cose necessarie per il uiuer de i mortali, & ui è nobellissima aria. Sono i cittadini di grand'ingegno, & molto disposti alle lettere, & ad ogni essercitio di uirtù. Sono etiandio ciuili, & di costumi eleganti, di corpo ben disposti, & in tutte le sue opere politici. Hanno illustrato questa patria molti eccellenti huomini, tra i quali anticamente fu l'unico historico T. Liuio, del quale ne parla Martiale nel primo lib. de gli Epigrammi cosi. Censetur Apona Liuio suo tellus. Scrisse 140. libri dell'historie Romane, con tanta eleganza, & con tanto ingegno, che ne auanti, nè doppo lui si è ritrouato, non dico superiore scrittore, nè anch'uguale. Questo è quel Liuio, la cui fama trasse a Roma alquanti letterati huomini dall'ultime parti della Gallia, e di Spagna per uederlo. Onde che quello non hauea fatto la grandezza di Roma nella maestà del Senato Romano, lo fece il nome, & fama della eloquenza di tant'huomo, come scriue S. Gieronimo a Paolino. Vero è, che possemo deplorare il gran danno, che ha dato la malignità de'tempi, con l'ignoranza de' Barbari, che tante uolte hanno roinato l'Italia, hauendoci priuati della maggior parte di tanto tesoro. Conciosia cosa che di 140. libri, com'ho detto, appena ne habbiamo 35. cioè la prima Deca dell'edification di Roma, la terza della seconda guerra Punica, la quarta della guerra Macedonica, benche in questa ne mancasse il terzo libro che fu poscia ritrouato gl'anni passati di là da i Monti senza principio, e cinque libri della quinta Deca. I quali, furono dati alla luce quest'anni passati per mercè di Erasmo Roterodamo, ma in alcuni luoghi troncati, & manchi. Verò è, ch'egli daua speranza a i litterati di ritrouar tutti gli altri, che mancano, ma lui poi mancato, altra cosa de' detti libri non è stata fatta, nè etiandio ci è fama di douer fare. Sono stati alcuni, che hanno detto non esser detti cinque libri scritti da Liuio allegando alcune sue ragioni. In uero se ben consideraranno, & diligentamente gli esamineranno, chiaramente conosceranno quei risplender da ogni parte di eloquenza, & di maestà Liuiana, non ui mancando quei numeri, figure, e altre parti da Liuio usate ne gli altri libri, come affermano anche molti litterati huomini, & ben pratici nella Liuiana historia. Ritornando al detto Liuio dice Biondo hauer ueduto la pietra del detto rassettata per riporla sopra la sua sepoltura auanti che passasse a Roma, oue uolea esser sepolto con la moglie, & con due figliuoli, nella quale cosi era scritto. T. LIVIVS CAI FI. ET SVIS TITO LIVIO TITI FILIO PRISCO. F. T. LIVIO T. F. LONGO F. CASSIAE SEXTIAE FRIAE PRIMAE VXORI. Poscia soggiunge detto Biondo hauer ueduto un sepolcro nel uistibolo della chiesa di S. Giustina scritto di belle, e misurate lettere

nel

nel marmo, di tal tenore. Viuens Fecit T. Liuius Liuiæ T. F. Quartæ Legionis Alis Concordialis Patauij Sibi, et Suis Omnibus. Et dice esser la cagione della uarietà di questi Epitafii, & sepolcri per esser fatto da lui il primo, innanzi che andasse a Roma, & per tanto ui scrisse la moglie, e i figliuoli, che allora hauea, ma poi ritornato da Roma, & essendogli nati altri figliuoli, & nipoti, & hauendo maritato una figliola a Lutio Maggio Oratore Romano, fece poi questa seconda sepoltura per tutti i figliuoli, moglie, & nipoti. Diede etiandio gran nome a questa patria ne' tempi antichi Paolo Giureconsulto, che aiutò a riformar la Republica Romana ad Alessandro Imperatore. Parimente furono Padoani Stella, & Flacco eccellenti poeti, de i quali così dice Martiale nel primo libro de gli Epigrammi scriuendo a Massimino.

Stellæ delicium mei columba
Verona licet audiente dicam
Vicit, maxime passerem Catulli,
Tanto Stella meus, tuo Catullo,
Quanto passere maior est Columba.

Et pur scriuendo in esso libro a Flacco, talmente dice di esso.

O mihi curarum pretium non uile mearum.
Flacce, Antenorei spes, & alumne laris.

Et Volusio poeta ornò questa sua patria, contra il quale scrisse Catullo, uituperandolo de i uersi, c'hauea fatto dell'opere de i Romani, seguitando Ennio. Questi furono ne' tempi antichi; ma ne' tempi dopo la roina della maestà del Romano Imperio, furono assai altri huomini illustri Padoani, che fecero nominar questa sua patria con le loro uirtù, tra i quali fu Francesco Zabarella eccellente dottor di leggi, come dimostrano l'opere da lui lasciate, Pileo da Prata, & Lodouico tutti tre Cardinali della Romana chiesa. Fece grandissime cose Lodouico ne' tempi di Eugenio Papa IIII. Onde per le sue uirtù fu fatto primieramente Patriarca d'Aquileia, & poi Cardinale. Assai lungamente ne parla di questo Cardinale Platina nella uita di detto Eugenio, con altri historici. Illustrarono etiandio essa città Albertino, Musato, & Lunato dignissimi dottori di leggi, & eleganti poeti, Giouanni, Gabuso, Gulielmo, Sofilici, Giouanni Orologio, con Antonio Cermesono tutti eccellentiss. Medici, con Marsilio Giacomo Aluarote singolar dottor di leggi, Battista di S. Biagio dignissimo filosofo, Pietro d'Abano, nominato il Cōciliatore, eccellente, astrologo, & filosofo, bēche fosse notato hauer commercio, & gran familiarità col Diauolo, & Michel Sauonaruola eccellentiss. Medico, che fece la pratica della medicina, tanto utile a' medici. Passò all'altra uita nel 1531. Benedetto Burdono prestantiss. geografo, & cosmografo, il qual ridusse a miglior forma la figura, & pittura d'Italia, & altresì diede alla luce i libri dell'Isole (che lungo tempo erano stati presso di pochi.) Vi sono al presente ancor nobilissimi ingegni in q̄sta citta, che gli dāno gran luce (come ho inteso) i quali lascio di nominarli, nō hauendone particolar notitia. Così dice Faccio de gli Vberti di questa città nel 3. Canto del 3. li. Ditt.

Passato

Passato Cittadella, la uia presi
Dentro de la città, che'l Carro reggie,
E che l'ha già retta piu anni, e piu mesi.
Con gran giustitia, e con raggion', e leggie
La tien Francesco, e molto se tien buona,
Gabiano, e Monte Ricco, e le uagheggie.
Colui, che quiui prima si ragiona.
Che l'habitasse, si fu Antenore,
E'l corpo suo per questo el testimona.
Quiui ued'io de' gran destrier'il fiore,
Quiui ued'io che Tito Liuio nacque,
Ch'è de' fatti Roman seuero autore. **Et piu in giu.**
Da Pado, o da Palude prese il nome,
Che presso ne assai questa cittade
Brenta la cerchia, chiude come un pome.

Egliè il territorio di questa città molto ameno, fertile, produceuole di frumento, uino, & altre frutte saporite. Raccogliesi tanto frumento di questo paese, ch' ella è cosa marauigliosa, del quale se ne fa bianchissimo pane, sopra tutti gli altri dell'Italia. Produce etiandio delicatissimi, & perfetissimi uini, tanto lodati da Plin. nel 6. cap. del 14. lib. oue dice esser'ottimi quei uini, che si cauano dall'intimo golfo del mar' Adriatico, che sono questi del territorio di Padoa, che tocca detto golfo (detto hora di Vinegia.) In questo bello, & uago paese, ueggendosi da ogni lato uaghe contrade, & uille, & magnifici edificij, la maggior parte fatti da' gētil'huomini Venetiani, i quali (ne' tēpi dell'estate) dimorano la maggior parte quiui, con le loro famiglie. Scorgonsi parimente in questo paese colli, & altissimi monti, c[illegible] non sono parte dell' Apennino, nè anche dell' Alpi. Cosa che altroue non si uede. Sono coperti detti monti di belle uigne, d'oliui, & d'altri alberi fruttiferi. Da i quali se ne cauano finissimi uini con delicato olio. Egliè addimandato un di questi monti Gemula, nella cui sommità ui è un monasterio già fatto da Beatrice da Este, nobilissima uergine, nel qual con gran religone seruì a Dio, & poi diuotissimamente passò a miglior diporto. Quiui sempre sono dimorate alcune uerginelle al seruitio d'Iddio deputate. V'è un'altro mōte nominato Venda, oue si uede un'altro monasterio habitato da' monachi di monte Olueto. Vicino a questi monti appaiono i colli Euganei, tāto nominati da i poeti, i quali fingono esser quiui il seggio loro, come par dimostrar Martiale, quando dice. Si prius Euganeas clemens Helicones in arcis. Et Lucano parimente dice. Euganeo si uera fides memorantibus augur. Colle sedens, &c. Sono lungo questi colli molte belle contrade, & uille, tra le quali ui è quella uaga d' Arquato detto Montanare, a differenza d'un'altra, ch'è nel Polesino di Rouigo molto nominata per la memoria di Frācesco Petrarca, oue lūgo tempo soggiornò, & etiandio passò all' altra uita. Et qui fu molto honoreuolmente sepolto in un sepolcro di marmo, sostenuto da quattro colonne rosse, & iui è inscrit-

Gemula.

Venda.

Colli Euganei.

to il suo epitafio fatto da esso, che cosi dice.

Frigida Francisci, lapis hic. tegit ossa Petrarcæ.
Suscipe uirgo parens animam, sate uirgine parce.
Fessaq; iam terris, cæli requiescat in Arce.

Vedesi poscia Euganea contrada, presso cui si scoprono assai sorgiui d'acque calde, dalle quali si ueggono continuamente uscir gran uapori, & fumi. Ora s'addimandano questi sorgiui, Bagni d'Abano, & in latino, Balnea Aponi. Quiui è una contradella nominata Abano, la qual trasse il nome da i Bagni. Si ueggono l'herbette uerdi nascere sopra l'antidette boglienti acque, come testifica Plin. nel 106 capo del 2. l. b. Di queste acque cosi dice Martiale. Nullæ sic tibi blandientur undæ. Ac fontes Aponi rudes puellis. Sono molto lodate esser acque da Claudiano poeta, per le gran uirtù, che hanno. Delle quali molto copiosamente ne scriue Michel Sauonarola nell'opera, che fece de i bagni. Intorniò di mura questi Bagni Teodorico Re de gli Ostrogotti, come scriue Cassiodoro. Quì propinquo si uede la chiesa di San. Maria di monte Ortono, ben uisitata da i circostanti popoli, per le singolari gratie, che fa Iddio a i mortali, per i meriti della sua gloriosa madre. Seruono a questa chiesa i frati Romitani di S. Agostino scalciati. Sono etiãdio ne' termini di questo monasterio i fanghi caldi (a diuerse infirmità molto sani) bagnati dall'acque calde, che da ogni lato in questi luoghi scaturiscano. Quindi non molto lontano scorgesi il superbo monasterio di Praia, oue habitano i monachi di S. Benedetto. Egli è questo monasterio molto sontuoso, & da ragguagliare a gli altri nobili, & uaghi edifici d'Italia. Ritornando poscia alla Brenta, si uede a man destra d'essa sopra la contrada Limina, oue comincia esser' intiera, Cittadella cast. edificato da i Padoani nel 1100. Il qual castello essendo stato consignato a Pandolfo Malatesta, da' Venetiani, nel 1504. in ricompensatione della rinontia fatta a loro da lui di Rimini (del quale n'era signore) desperandosi di potersi difender da i Pontefici R. (della quale giurisdittione era) essendo morto Papa Alessandro sesto (come scriue Sabellico nel 2. libro dell'undecima Enneade, & anche io mi ricordo) poi ne fu priuato da i detti signori hauendo lui ribellato, essendo stato rotto il loro essercito da Lodouico 12. Re di Francia. Egli è questo castello molto ciuile, nobile, & pieno di popolo, & di ricchezza. Vedesi poi Marostica, anche egli ciuile, & ricco Castello. Et di sopra, ui è Bassano, dal qual Castello hebbero origine i Carraresi, che signoreggiarono Padoa (come è scritto.) Illustra questo castello Lazaro cognominato da Bassano, huomo non meno litterato, dotto, & pratico nella lingua Greca, quanto nella Latina. Lungo tempo dimorò in Bologna, con gran sodisfattione di tutti i letterati. Poscia s'ridotto a Padoa, salariato da gl'illustrissimi Signori Venetiani, acciòche illumini quegli, che uogliono imparar lettere. Parimente è questo castello molto nobile, ricco, & popolato, si come gli altri sopranominati. Sopra Bassano accresce la Brenta, il fiume Cisino, oue è Cisino Castello, da cui ha tratto il nome. Entran in questo fiume Areuago, & Nauorio picciolini fiumi, che scendono dall'Alpi: Ha principio Cisino, presso Pemecco il picciolo castello, poscia seguitan-

Euganea Cõtrada. Bagni di Abano. Abano cõtrada. S. Maria di Monte ortono. Monaster. di praia. Limina cõtrada. cittadella cast. marostica cast. Bassano c. Lazaro Cisino fiu. Cisino ca. Areuago, Nauorio fiume. pemecco castello.

Moltî ca. & cõtrade

do la destra riua della Brenta sopra Cisino uicino al detto fiume, uedesi Grigno castello, cosi nominato dal fiume, che quindi passa. piu auanti euui il castello Biuano, sopra il quale ha il suo principio il fiume Grino. Piu oltre sopra l'uscita del Lago, scorgesi Tusopo, & Caldonazzo Castelli, & piu inanzi ui è un Lago, posto sotto due altri laghi. Onde da' detti tre laghi è creato il fiume Brenta, presso Trento da dieci miglia, come etiandio dimostra Sabellico nel terzo libro del sito della città di Venetia. Scendendo poi a gli stagni di Venetia, passato la bocca della Brenta è il primo fiume, che sbocca ne gli stagni antidetti, Musono uicino al Castello di Mestre, dal Sabellico nel 8. lib. della nona Enneade dell'historie, Menstra nominato. Egliè questo castello molto ciuile, & rico, ma era molto piu ne' tempi passati, imperò che ha patito grandissime roine per le guerre, che furono fra i Venetiani, & gli Spognuoli. Quiui a certi tempi dell'anno soleano conuenire i mercanti di diuersi paesi a fare i suoi trafichi. Salendo poscia lungo la sinistra riua del detto fiume uedesi Villa Nuoua, & alquanto piu in su Campo di S. Pietro, ciuile, & honoreuol castello. Et ne i monti uicino alla fontana del prefato fiume, Colle di Musone piciol castello, cosi nominato dal antidetto fiume. A man destra del Musone dentro appare il nobil castello Franco, & disopra Asola molto piu nobile. Di cui dicono alcuni, ch'è Acedum, nominato da Tolomeo. Piu oltre ritrouasi il fiume Silo, che scende da i monti Taurisani, secondo Plin. nel 18. cap. del 3. lib. nella 10. Regione. Vero è, che'l Barbaro nelle correttioni Pliniane, scriue lui uscire dalle fontane, che scaturiscono sopra Triuigi, & in detta città, oue sono in gran numero, come anch'io ho ueduto. Forse nõ essendo stato quiui Plinio scrisse com'hauea inteso. Mette poi fine detto fiume presso Torcello ne gli stagni, & paludi. Vedesi etiandio il luogo ou'era la città d'Altino. Della quale appaiono altresi alcuni uestigi a man sinistra della bocca dell'antidetto fiume. E' nominata questa città Altinum da Plinio, & da Sabel. nel 5. lib. dicendo ella esser posta nelle paludi, come Rauenna; & Tolomeo l'annouera ne i Veneti: Di essa città ne parla anche Cornelio Tacito nel uigesimo nono lib. dell'historie Pomponio Mela nel 2. & Antonino nell'Itinerario. Assai mi merauiglio di Biondo, dicendo che sia stato il primo Plin. a far mentione di questa città, conciosia cosa che n'è fatta memoria da Strab. che fu auanti Plinio. Ne fa mentione di essa Martiale nel primo libro, quando dice.

Origine del fi. brẽt.

Musono. fiume.

Silo fiume

Aemula baianis Altini littora uillis,
Et Phaetontei conscia sylua rogi.
Quemq; Antenoreo Dryadam pulcherrima Fauno
Nupsit ad Euganeos sola puella lacus.

Abbruciò, & rouinò questa Città Attila, come scriue Giouanni Candido, & Gregorio Amaseo nel terzo libro dell'historie d'Aquileia. Per la cui rouina fu edificato Torcello (come dimostrerò.) Poscia nello spatio che si ritroua fra il Silo, & il Musono, ui è il nobile, & ben popolato castello di Nouale. Di sopra ne i Mediterranei appare la Città di TRIVIGI, *della cui origine dice Giouanni, Annio ne i commentarij sopra i framenti di Catone,*

Altino cit.
Nouale c.
Triuigi c.

quando

quando scriue, Taurisanos Persæ gentem ab Alpi conditam asserunt, sono i Taurisci Norici (come scriue Plinio) auanti Carni adimandati, i quali trassero il nome da Api, cioè dal Tauro, il qual passò in questi luoghi alle vicine fontane dell'Istro secondo Diodoro nel primo libr. che dice che fosse scritto nella colonna di Osiride, Gioue Giusto, che tanto è quanto Api. Et così fu domandato esso da gl'Italiani cõtra i Giganti co i quali guerreggiaua per tutto'l mondo (come dimostra Beroso Caldeo nel 5. lib. dell'antichità.) Trionfo Osiride, Gioue Giusto, dalla fontana del fiume Istro, e da i Norici nell'Italia, chiamandola Apennina, come scriue detto Beroso, e il conferma Antioco, Catone, e Diodoro. Fu adunque edificata questa nobile città di Taurisio (ma corrottamente detta Triuigi) da questi Norici, Osiriani, e Taurisani. Così dice Annio. Piglierà il candido lettore quello, che gli parerà a suo proposito. Io non ho ritrouato alcuno scrittore antico che ne facci memoria di questa Città, benche io ritrouo nel decimoottauo capo del terzo lib. di Plin. come scende il Silio fiume da i Monti Taurisani: & etiandio ne fa memoria di essi Taurisani nel decimonono cap. di detto lib. ma non però nomina questa Città, nè etiandio Tolomeo, nè Antonino nell'Itinerario, nè altro geografo, nè antico historico. La prima memoria, che si ritroua di essa è nell'historie de gli Ostrogotti, oue habbiamo, che tenendo la signoria di Verona, & di questa Città il padre di Totila, aggradendogli il luogo quiui dimoraua, oue nacque esso Totila (che fu poi il quinto Re de gli Ostrogotti) et quiui fu nodrigato. Rouinati poscia Ostrogotti, e entrato Alboino Re de' Longobardi nell'Italia, & hauendo soggiugato Aquileia con l'altre Città del paese, non hauendo così presto (com'egli haurebbe uoluto) mandati i Triuigiani Ambasciatori a riconoscerlo per suo signor deliberò esso Alboino di saccheggiar la Città, et poi abbruciarla. Ma fu tanta la riuerenza qual portò a Felice Vescouo di essa, che mitigato il barbaresco furore, perdonandogli, la riceuè in buona gratia. Fermarono poi i Longobardi in questa Città il loro seggio del Marchesato, dal quale ha ottenuto il cognome tutta questa Regione di Venetia (come nel principio ho dimostrato.) La fu poi roinata da Rotari Re de i Longobardi con Oderzo, secondo Paolo Diacono nel 5. lib. dell'hist. de i Longobardi. Mancata poscia la possanza de i Longobardi, rimase Triuigi anch'egli soggetto a gl'Imperatori, & Reggi d'Italia, come l'altre Città d'Italia. Diuenne poi sotto il crudellissimo tiranno Ezzellino da Romano, e poi di Ricardo da Camino, il quale essendo molto potente in questi paesi, fu fatto procurator di questa citta da Enrico VI. Imperatore, riseruandosi però la signoria di essa secondo Merula nel sesto, settimo, e ottauo libr. dell'hist. de' Vesconti. Ma costui usurpandosi la signoria, il tutto disponea come legittimo signore etiandio guerreggiando col Patriarca d'Aquileia (come scriue il Candido, & Amaseo nel 6. e. 7. lib. de i Comentari d'Aquileia.) La fu poi soggetta a i Carraresi, a gli Scaligeri, & al fine a i Signori Venetiani, che fu nel 1388. per la concordia fatta fra Giouan Galeazzo Visconte I. Duca di Milano, & i signori Venetiani con Mastino della Scala, secondo che dice Corio nella terza parte dell'historie, e Torello Saraina, nel 2. lib. dell'hi. Veronese. La qual Città sempre s'è dimo

strata fedele a i detti Signori, etiandio ne i tempi, che fu rotto il loro essercito da Lodouico 12. Re di Francia (come souente ho scritto) auuenga che quasi tutte le città, e luoghi sottoposti a' detti signori di terra ferma, passassero sotto altri signori, essendo costretti, mai però passò questa sotto altra signoria. Vero è, che uedendo la rouina di quelli, e la gran uittoria, & prospero successo de' nemici, i cittadini spauentati, e uedendosi senza guarniamento alcun di soldati, nè ancora sperandone, onde si potessero difender da' nemici (bisognando) fecero un cõglio di darsi a Massimiliano Imperatore. Ma al fine poi, dopò molti altri consigli, pigliando animo il popolo, si deliberarono piu di uoler patire ogni male, che mutar signoria. Et essendo in questa opinione, ui aggiunse soccorso da' signori Venetiani, il qual fu con gran d'allegrezza da loro receuuto. Et fortificata la città, e ben fornita delle cose necessarie et cosi mantenero sotto i signori Venetiani (come narra Andrea Mocenigo nelle sue historie) et io dimostro nell'Effemeridi latine. Ha questa nobil Città, grãdissima abbondanza delle cose necessarie per il bisogno de gl'huomini. Vi abonda molto il frumento, uino, & altri frutti con assai animali. Egliè il frumento di tal sorte, che se ne fa bianchissimo pane, et ui sono ancora perfettissimi uini. Sono nella Città (oltra il fiume Silo, che passa per il mezo di quella) assai sorgiui di chiare acque molto dilettеuoli da uedere, et dolci da beuere. Vi sono assai begli edificij, & ueggonsi i cittadini molto honoreuoli, arditi, & assai ciuili, et di uiuace ingegno, non meno disposti alle lettere che a ragunar grandissime ricchezze, & ancora altri nobili essercitij. Sono anche usciti d'essa molti illustri huomini, che l hãno fatta nominar per le sue egregie, et eccellenti uirtù. De i quali fu il santo Pont. Benedetto Papa XI. Il quale essendo dell'ordine de' predicatori, per le sue singolar uirtù, di general maestro di detto ordine fu fatto poi cardinal da Bonifacio 8. Papa. Dopo la cui morte, fu egli creato Papa. Nella qual dignità poco uisse. Et essendo mancato, Iddio ad inuocation del suo nome, fece grandissime gratie a' mortali, come narra Platina nella sua uita, Francesco Petrarca ne' suoi sommi Pontefici, et Giouan' Antonio Flaminio Imolese: & etiandio ritrouasi nel 3. lib. de gl'huomini illustri dell'ordine de' predicatori. Passò alla uera uita il S. Pontefice in Perugia, oue giace sepolto in un'artificiosa sepoltura di candido marmo. Auãti che piu oltre proceda uoglio narrare una cosa singolar di tant'huomo. Fatto Pontefice, & ritrouandosi a Perugia (oue lasciò poi la mortale spoglia) ui uenne a uisitarlo la sua madre già uecchiarella, la quale essendo honoratamente uestita da i Perugini (come se gli conuenea) & presentata auanti lui, & fattogli intendere esser quella la madre sua, & lui fingendo di non conoscerla, et dicendo quella essere una signora, & che la madre sua era pouerella, che quando se le presenterà, la conoscerà, e cosi riuoltandosi altroue la lasciò, intese la buona madre quel, ch'uolea dire. Et spogliandosi delle ricche ueste, si uestì delle sue pouere, & gli si presentò: che com'il santo Pontefice la uidde, le uenne contra, & disse. Questa è la mia dolcissima madre & ben la conosco, sia la ben uenuta. Et cosi la riceue molto lietamente, & honoratamente. Essempio certamente d'una grandissima humiltà, contra la mondana ambi

tione.

stione. Fu ancora Treuisano Pontico Virunio, huomo ornato di lettere grece, & latine, come dall'opere da lui scritte chiaramente si conosce. Passò di questa uita nel 1520. & fu sepolto nella Chiesa di San. Francesco in Bologna. Sono stati altri nobili ingegni che hanno illustrato questa Città, i quali, per non hauer particolar notitia; li lascierò. Così scriue Faccio de gli Vberti di Triuiso nel secondo Canto del terzo libro Dittamondo.

Pur lungo il mar' era il nostro traghetto,
Verso ponente, e Treuiso trouamo,
Ch'al uer mi fù, & al ueder diletto. Et più in giù.
Noi trouamo Treuiso nel camino,
Che da chiare fontane tutta ride
E dal piacer d'Amor, che quiui è fino.
Il suo contado la Piana recide,
E'l Silio e ciascun d'essi alcuna uolta
A chi li passa per gran pioua uccide.
Questa per se il Venetiano l'ha tolta.

Essendo giunto al fiume Silo, che passa per Treuigi, come è dimostrato, entrerò ne i Carni. Era questo fiume anticamente termine della Regione di Venetia, come uuol Pli. & principio di detti Carni, come egli dice nel 18. capo del 3. lib.

C A R N I.

Vole Tolomeo con Plinio hauer il suo principio i Carni al fiume Silo, & che stringono ciò che si ritroua fra detto fiume, & le Giapidia, hora Istria, talmente nominata da Tolomeo. Co i quali par accordarsi Strabone nel 4. libro quando dice, che caminando uerso Aquileia. Ritrouansi alcuni popoli addimandati Norici, & altri Carni: & che ne' Norici erano i Taurisci. Nominerò adunque questi popoli, insino alle confine di questa Regione di Venetia, Carni insieme con Plinio, i quali annouera nella decima regione d'Italia presso il mare Adriatico. Vero è, che io gli aggiungerò i luoghi mediterranei, insieme con Tolomeo, de i quali etiandio alcuni d'essi al presente sono nominati Carni, ne parla Liuio de i Carni in piu luoghi, & tra gli altri nel 43. libro così. Sub idem tempus Carnorum, Histrorumq; , & Iapidum Legati uenere. Caminando poscia sopra Triuigi lungo la destra riua del Silo, uerso la fontana di esso, ritrouasi un picciol castello detto Casa Corba. Scendendo al mare Adriatico uedesi la bocca, per la qual si scarica nel detto golfo Adriatico, il fiume Piaue, Anaxus da Plinio nominato nella decima Regione. Esce questo fiume dell'alpi. Et quindi scende fra Feltro, & Belluno, & tra alcuni strani balzi, & precipitose ualli non pigliando riposato corso, insino alla pianura, per la qual ancora corre molto rapacemente insino al mare, passando tra Tre Ponti, & il fiume Liuenza, come scriue Sabellico nel 3. libro del sito della Città di Vinegia, & nel 5. del 8. Enneade. Quando poi è sceso da i monti, & arriuato alla pianura, come scriue Flaminio Imolese, piglia altresì un impetuoso corso da S. Saluatore, & da coll'Alto, & dopo po-

Carni.

Casa Cor ba.

Piaue fi

co si diuide in due rami, tanto cupi d'acqua, che è necessaria la barca a chi uuol passarlo (come io ho esperimentato) al fine mette capo nel mare (com'è detto.) So no alcuni che negano esser questo fiume l'Anasso descritto da Pli. tra i quali è Gio uan Candido nel 1. lib. dell'hist. di Aquileia, dicendo esser il Silo, l'Anasso, ch'esce del monte Sillio, di Triuigiana, e che ciò lo dimostra il nome del monte dal quale esce. Onde dice a lui parer cosa molto disconueneuole, & senza ragione a credere che Plinio hauesse lasciato di nominar il fiume Anasso (hora detto Piaue) dal Taiamento insino ad esso (cosi nominandolo) passando la memoria di tanti altri fiumi, che sono nel mezo d'essi. Soggiunge poi, che cosi si dee intendere Plin. quando dice Tiliauentum maius minusq; Anaxum, cioè, che per il Tiliauento minore, si dee col proprio nome addimandare Anasso. Cosi dice detto Candido. Io cosi risponderei primieramente marauigliandomi di lui ch'essendo del paese, non so con qual colore uoglia che la Piaue, o Anasso (come dicono gl'antichi) sia il minore Tiliauento per le parole di Pli. Conciosia cosa che Pli. chiaramente dimostra esser l'Anasso diuerso da quegli due Tiliauenti, quando dice nel decimo ottauo capo del 3. lib. nella decima Regione di Venetia. Sequitur decima Regio Italiæ, Hadriatico mari apposita Venetia. Cuius fluuius Silis ex montibus Taurisanis oppidum Altinum, flumen Liquentia ex montibus Opiterginis, & portus eodem nomine, Colonia Concordia, Flumen, & portus Romantinum Tisiliauentum maius, minusque Anaxum, quo Varanus defluit, Alsa, Natiso, cũ Turro profluente Aquileiam, 12. mil pass. a mari sita. Cosi adunq; si uede essere distintamẽte nominato l'Anasso dal Taiamento minore. A quel che dice non li parer cosa conueneuole, che descriuendo Plinio quei fiumi hauesse lasciato tanti altri fiumi che sono fra il Taiamento minore, et lo Anasso: Cosi si può rispondere, che ben considerando la descrittione di Plinio di questa decima regione, si uederà apertamente non hauer egli seruato in piu luoghi ordine tanto nella descrittione delle Città, & luoghi, quanto de i fiumi, si come si può auuertire quando cosi scriue. In mediterraneis Regionis decimæ, Colonia Cremona, Brixia Cenomanorum agra, Venetorum autem in mari Ateste, & oppida Acelum, Patauium, Opitergium, Belunum, Vicentia, Mantua Thuscorum. Et per tanto si uede non hauer quello seruato ordine in questa sua descritione. Onde pare a me, che la sua ragione non habbia luogo quiui. Che questo fiume sia lo Anasso lo conferma il Sabell. nel 3. lib. del sito di Vinegia, Cinthio Accedese, cõ Giouan'Antonio Flaminio Imolese, huomini non men dotti, che pratichi di questo paese. Seguitando la nostra descrittione, Appare dauanti la bocca della Piaue ne gli stagni dal continente della terra spaccata la Isola d'Equilij. Et quiui è il porto della Piaue. Fu già in questa Isola la Città di Equilio edificata da gli Eraclesi, Laquale Eraclia già fu fabricata da i popoli della Concordia, & di Altino dopo la grandissima roina di Aquileia, & di dette Città. I quali quiui come a luogo sicuro erano fuggiti, & l'addimarono Eraclea, da Eraclio Imperatore, che imperaua all'hora. Dipoi passando Pipino figliuolo di Carlo Magno Rè d'Italia contra i Venetiani (mandato dal suo padre a suasione di Fortunato

Isola di Equilij.
Porto della Piaue,
Equilio ci.

Patriarca di Grado) con un potente essercito temendo gli Erachiesi, fuggirono con le loro donne, & figliuoli a Vinegia abbandonando Eraclea, & Equilio. Et furono 100. famiglie, che si partirono, come dinota Biondo nel libro dell'opere de i Venetiani, & Sabellico. i figliuoli delle quali famiglie furono fatti Patritij Venetiani. Et cosi fu pigliata. Eraclea abbandonata, da Pipino, e parimente Equilio Furono poi ambidue bruciate, & roinate da gli Vnni ne' tempi di Berengario I. secondo Sabellico nel 4. lib. della I. Deca dell'opere de' Venetiani. Rimasero per tal maniera roinate Equilio, & Eraclea, come si uede, che hora pochi uestigi di quelle si ritrouano. Al presente s'addimanda il luogo, oue era Equilio, Città Nuoua, benche ritenga lo antico nome il Vescouado. Poscia a man sinistra della Piaue, presso quella, uedesi Venetio, Limina, & Aquorio, Et di sopra nell'alto, & difficile monte, la Città di FELTRO. *Addimanda Plinio i cittadini di questa Città nel cap. decimonono del 3. lib. Fertini, la Città de i quali fu edificata da i Reti. Dierono fama a questa città alquanti nobili ingegni, tra i quali fu Vittorino, huomo buono, & letterato. Ilqual (ne' tempi de i nostri auòli) molto s'affaticò in ristorare la lingua lattina, che gia lungo tempo era mancata. Egliè Vescouo di questa città al presente Tomaso Campeggio Bolognese, huomo prudente, saggio, letterato, & pratico, della corte Romana, ilquale non meno orna detta dignita, quanto sia egli da essa ornato. Piu alto scorgesi* CIVIDAL *di Belluno picciola città, ma bella, uicina alla Piaue, posta tra i monti. Scende la Piaue di quindi propinquo con grand'impeto, & molto precipitosamente. Piu oltra appar Perarolo, Pieue, Valle Bonstagno, & piu alto Cadore, & Zolto, cosi nominato, oue sono gli asperi monti, da' quali se ne caua grand'abbondanza di ferro. Poscia uedesi Lorentaga, Tre Ponti, Aurone, & piu ad alto Comeri, al nascer della piaue. Euui poi lungo la destra riua di detto fiume il picciolo castello Madine, & ne' mediterranei, Vettore, et disopra, oue sbocca nella Piaue il fiume Caloro (da Plin. Varamus nominato, ouero Varianus secondo Biondo, et il Volaterra. nel 4. lib. de i comentari Vrbani) Tesega castello, & poscia Belluno, antiquissima città (uicino al Caloro) cosi nominata da Plinio nel decimonono capo del terzo lib. & da Tolomeo annouerata fra le mediterrane città di Venetia. Ingrossano il Caloro ch'esce dall'Alpi, fra le quali habitano i Germani, cinque torrenti. Sono in detti monti assai uille, & contrade nominate de' nomi Tedeschi, Ritornando a dietro oue sbocca il Caloro nella Piaue, ritrouasi la foce del fiume Corduale, per la quale entra nella Piaue. Scende questo fiume dall'Alpi. Sono uicini a questo fiume, Falcachio, e Tabulio castelli, con altre assai Ville, e contrade pur nominate dinomi Tedeschi. Scendendo al Mare, uedesi la bocca del fiume Liuenza, da Plin. Liquentia nominato nel 18. cap. del 3. lib. nella 10. Regione. Ilqual esce de i Monti Opitergini, non molto discosto da Pulcinico da alcune fontane molto abbondanti di acque, che quasi, nel medesimo luogo sorgano. Et di quindi tanto piaceuolmente scende, che appena par mouersi, come scriue Sabellico nella Corografia della patria, & nel 3. lib. del sito della nobil Città di Venetia, col Candido, et l'Amaseo*

Eraclea. Equilio bruciato.

Città nuoua. Venetio, Limina. Aquorio. Feltro cit.

Ciuidale di Beluno città. Rerarolo, Piaue. Valle, Bonstagno ca. Cadore. Zolto cas. Lorêtagi, Tre Pôti. Aurone c. Comeri. Madino c. Vettoro. Coloro fi. Tesega c. Belluno c. Corduale fiume.

Falcachio Tabuglio castello. Liuenza f.

nel primo lib. de i Comentari di Aquileia. Si diuide poi in due rami, et cosi sboc ca in questi paludi (oue dißi essere separata l'Isola de gli Ecquilij della terra ferma) con uno de i detti rami, & con l'altro ne' uicini stagni, & paludi dell'Isola di Caprole, oue crea il porto della Piaue, discosto dalla foce di essa 140. stadij, o siano da dicessette miglia, e mezo. Et oue si fende detto fiume in due rami, euui a man destra Turricio castello, & dentro (oue entra nella Liuenza il Torrente Mutego, alla sinistra) appare ODERZO, da Plin. Opitergium detto, nel 18. cap. del 3. lib. riposto ne' Mediterranei di Venetia. Anche cosi è nominato da Cor. Tacito, nel 19. li. dell'hist. & parimente da Tolomeo. Io credo che questa città, sia quella scritta da Strab. nel 5. li. Epiterpus, quando dice che Epiterpo con Ordea, & Luceria patirono grandi inundatiani d'acque, per esser poste nelle paludi. Vero è, che hora è discosto dal mare Oderzo piu di 30. miglia, benche allora, fosse a quello molto uicino, impero che ordino un'armata marinesca ne i tempi della guerra ciuile fra Cesare, & Pompeo. Altresì si puo conoscere da i scaglioni di marmo quali quiui al presente si ueggono, per liquali si scendeua alle naui fermate nel porto, come dimostra Lucano nella guerra Farsalica così.

Caprole Isola. Porto della Piaue. Turricino castello. Mutego torrente. oderzo c.

Hinc Opiterginis claßis uenerata colonis.

Et Cesare ne i comentari narra, come uolsero piu tosto gli Opitergini uccidersi nelle naui sue che rimaner prigioni di Pompeo. I quali furono circa mille gioueni, secondo L. Florio. Fu roinata questa Città da Attila con Aquileia, Altino, & la Concordia, secondo Biondo nel 2. libr. dell'historie. fu poi rifatta, & poi similmente abbruciata da Rotari Re de i Longobardi, come scriue Paolo Diacono nel 4. libr. dell'historie de i Longobardi, Sabellico nel terzo libro del sito di Venetia. & nel quinto delle antichità di Aquileia, dice che la fu anche roinata da Grimoaldo Re pur de' detti Longobardi, per uendicare la uccisione de i fratelli quiui fatta, dando parte del territorio di essa a i Triuigiani, parte a i Cenetesi, & parte a' Friulani. il che conferma Paolo Diacono nel 5. lib. Il cui Vescouo Magno, fuggendo a gli stagni, & alle paludi, di consentimento di Seuero Papa, & di Eraclio Imperatore edificò Eraclea con male augurio, concio fosse cosa, che la fu dopò 150. anni, dalla sua edificatione roinata secondo che dice Giouanni Candido & lo Amaseo nel 3. lib. de i Comentari. Insino ad hoggi si ueggono i uestigi della sua antichità. Poscia alla Fontana, dalla quale ha il suo principio Mutego fiume ui è il cobile Castello di Conegiano, gli habitatori del quale, sono nominati da Plinio nel 19. capo del 3. lib. Cogienses secondo Cinthino Accedese, et il Flaminio Imolese. Egliè questo castello molto ciuile, ricco, & pieno di popolo, et abbondante delle cose per il uiuere dell'huomo. Mette poscia capo a man destra della Liuenza, il fiume Meduno, ilquale scende dalle supreme Alpi del Monte Meduno. Alla cui destra ui è Colueri, e disopra alla fontana del fiume Imesuli, e Pordonono, Portus Naonis da i Latini addimandato. Fu lungamente questo nobile, grande, et ricco castello, sogetto a i Duchi di Austria. Ma ne' nostri giorni (essendo stato pigliato da Bartolomeo Aluiano capitano de i soldati Venetiani guerreggian-

Eraclea c. murego fi. Conegiano castel. meduna fi. meduno monte Coluer castello. Imesuli. Pordonono ca.

do con

do con Maßimiliano Imperatore)fu donato da' Signori Venetiani al detto. Et essendo lui morto,li successe il suo figliuolo. Più in alto appare Prata, & ne' Mediterranei Porciglie castello,non molto grande,ma ben ricco,& bello. Il qual tengono con Brognara(etiandio picciolo castello, cinque miglia da questo discosto presso la Liuenza) i nobili Conti di Porciglie illustrati da Giacomo, huomo letterato, & eloquente, si come dimostrano l'opere da lui scritte, & massimamẽte l'eleganti,& sententiose epistole. Egliè discosto Porciglie da Pordonono tre miglia. poscia ou'entra Meduna nella Liuenza, scopresi il nobilissimo, & ricchissimo castello di Sacille da ragguagliare a molte città d'Italia,tanto nella ciuiltà,quanto nella moltitudine del popolo. Vedensi quiui belli edifici con molti degni Dottori, & con altri huomini signalati in tal guisa, che io quindi passando altre uolte parea a me di ritrouarmi in una nobile città. Alla sinistra riua della Liuenza, sopra la bocca del Mutego,ui è porto Busalè bagnato da un lato della Liuenza. Et di sopra oue mette fine il fiume Imesuli nella Liuenza,uedesi Ciuilono,& piu auanti fra i colli, il nobile castello di Serauall e, molto nominato per la temperatura dell'armi, & mercantie di panni,biade,& uini. Egliè questo castello un'Emporio per terra Tedesca,& è ben'edificato, & pieno di ciuile popolo. per il quale passa il fiume Imesuli antidetto,chiaro di acqua.intorno al castello ueggonsi assai edifici di diuersi artefici. Parimente questo castello,cosi nella bellezza,come nella ricchezza, & moltitudine di ciuile popolo, si può paragonare a molte città. Ha molto ameno,& fertile territorio,parte in pianura, & parte ne' colli;delquale se ne caua frumento,uino,& altri saporiti frutti con dolce olio. Veggonsi quiui fra i piccoli colli diletteuoli ualli,oue sono alcuni laghetti di chiare acque, che danno gran piacere a chi li uede. Dimorò in questo castello, & amenissimo luogo, Gio. Antonio Flaminio Imolese,huomo molto letterato,largamente stipendiato da i Serauallesi. Le cui singolari uirtuti, sono uolgate fra i letterati. Caminando poscia a man destra di Serauall e pur fra' colli, uedesi Ceneda, da Tol. (secondo però Cinthio Accedese) Acedum nominata. Onde essendo detto Cinthio quiui nato, si addimandaua Accedese.è questa città da Serauall e un miglio discosta, laquale fu disfatta da i Gotti (come dicono.) Della quale ne fa memoria Agathio nel 2.lib.delle guerre de' Gotti,nominandola Ceneda Vrbs Venetiæ, & similmente Paolo Longobardo nell'hist. Longobardice. Ora ella ha piu tosto forma di una contrada, che di città. Tiene etiandio il Vescouo di essa,la temporale signoria. Caminando da Serauall e a Sacille incontrasi in Cordignano,bella fortezza, già data a Niccolò Rangone. Ella è posta sopra il monte.poi nella soggetta pianura ritrouasi San.Cassano,molto bella contrada. Segnita lungo la riua della Liuenza, sotto Porto Busalè la Motta, dal Sabellico nell'ottauo libro della noua Enneade, Metta detta, quando scriue. Ego sum eorum opinionis qui ad Mettam (aiunt) oppidum (hodie Mota a) edictum fuisse militi,ut conuenirent. Ha dato gran nome a questo luogo Girolamo Leãdro fatto Cardinale da Paolo III. Papa per la eccellente sua drottina: Imperò che era ornato di lettere non solamente Latine, ma anche Grece, & Hebraice.

Prata.
Porciglie cast.
Brognara castello
Sacille ca.
Porto Busalè cast.
Ciuilono castello.
Serauall e cast.
Ceneda città.
Cordignasto.
S.Cassano
Motta.

Passò tanto huomo di questa uita in Roma questi anni passati. Egliè questo castello poco grande, ma ha belli borghi, & pieni di popolo nobile, & ciuile. Abbonda delle cose necessarie per il uiuere de gli huomini. alla sinistra della Liuenza ne' mediterranei sopra la Motta, appare Fratina, Panegaia, Lamiduna, Prodolo, Cusani, & piu alto Zopola. Scendendo a gli stagni, uedesi la foce del fiume Limino, cosi nominato (secondo Biondo) per esser quiui posti i Limiti, o siano termini del Frioli, & della Marca Triuigiana, da i barbari. Et per tanto sarà questo fiume il fine, & termine di detta Marca Triuigiana (com'io dissi.) Esce questo fiume de i Carni, & scendendo da i monti passa per Porto Gruaro stringendo la contrada, al fine mette capo nel mare presso Capruli. Cosi dice Sabell. nel 3. lib. del sito di Venetia. Credo esser questo fiume quel da Pli. nomato Romatus nel 18. cap. del 3. lib. come crede etiandio il Candido, con l'Amaseo nel 1. li. dell'hist. Aquileia, auuenga che uoglia Biondo che sia l'Alsa, nominata da Plinio nel detto luogo. Vero è, che poi dimostrerò nel Frioli, oue sia l'Alsa, & come al presente si nomina. Alla sinistra riua del Limino ui è la Concordia, talmente da Plinio, & da Pomponio Mela nel 2. lib. addimandata, & riposta da Tolomeo ne' Mediterranei della città de i Carni, & nominata da lui Concordia Colonia, & da Strabone (forse essendo corrotto il lib.) ella è detta Ordia, nel 5. lib. ma credo uoglia dire Concordia. Ne fa etiandio memoria di essa Antonino nell'Itinerario descriuendo il uiaggio da Aquileia a Bologna dicendo essere da Aquileia alla Concordia M. P. XXXI. Fu abbandonata questa città da i cittadini (assediando Attila Aquileia) passando all'Isola di Capruli per paura di Attila, come dice Biondo nel 2. & 3. lib. dell'hist. La fu poi rouinata, & cosi hora giace. Vedesi altresi alla sinistra di detto fiume Sesto castello, & alla bocca, per la quale si scarica nel mare la Isola di Caprule, oue fuggirono i Concordiesi per loro sicurezza com'è detto.

Fratina, Panegaia, Lameduna, Prodolo, Cusani, Zopóla. Limino fiu.

Concordia fiume.

Sesto cast. Isola di Caprula.

DVCATO DI FRIOLI DECIMAOTTAVA REGIONE della Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

On si marauiglierà alcuno, se io ho deuiso la Regione di Venetia, hauendo fatto fine al fiume Limino, alla precedente parte (& uolendo al presente scriuere quest'altra parte) conciosia cosa che se si considerarà quello, che io dissi nel principio dell'anti detta Regione di Venetia, chiaramente si uederà non hauer io fatto tal cosa senza ragione. Imperò che io dissi che si comprendea in essa Regione una parte da i Longobardi, addimandata Marca Triuigiana da Triui, oue teneuano il loro seggio i Marchesi, & signori di questa parte; i quali termini erano da Verona a questo fiume Limino; & l'altra parte era nominata Ducato di Frioli pur da' detti Longobardi. Il quale comincia dal detto fiume Limino, come dimostrerò, & scorre di lungo insino al fiume Timauo, termine di questa Regione di Venetia, & de i Carni. Vero è, che io ritro-

uo, che fosse altresi nominato questo paese (di cui uoglio scriuere) Liburnia, come dice Biondo nel 8. lib. dell'hist. ma non scriue però da chi cosi fosse nominato, nè anche quando, nè la cagione. Ma perche Frioli, & in latino Forum Iulij, è detto sono diuerse opinioni. Et prima alcuni dicono che acquistasse detto nome da Giulio Cesare per le legioni, & squadre de' suoi soldati, che facea passare di quindi, di là dall' Alpi, si come paiono dimostrare alcune lettere tagliate nel marmo (quasi nel mezo del monte della Croce, oue al presente si dice Zelia in uece di Giulia onde è la uia, che fece tagliare detto Giulio acciò egli potesse passare ageuolmente con le legioni, & squadre di Soldati) che cosi dicono C. Iulius Cæsar Viam in uiam Solert, S. & impendio Rotæ. Redd. Mandò detto Cesare per questa uia una delle tre legioni contra gli Heluetij. Altri dicono che fosse detto Frioli, auanti che nascesse Giulio Cesare, & confermano questa cosa dicendo che Plinio nomina i Forliuesi cognominati Transpadani nel 19. cap. del 3. libr. Et per tanto dicono che fosse cosi addimandato innanzi, che Cesare nascesse. Inuero par'a me questi tali non hauer ragione, per che fu Cesare auanti Plinio molti anni, imperò che fiorì Plin. ne' tempi di Vespasiano che successe nell'Imperio Romano dopo molti anni a Giulio pare che Biondo nel 8 lib. dell'historie, uoglia che traesse questo nome di Frioli dalla città detta il Foro di Giulio, che fu poi rouinata da Cancano Re de i Bauari, come altresi lo dimostra Paolo Diacono nell'historie de i Longobardi, & detto Biondo nel 9. lib. Oue fosse questa città del Foro di Giulio, poscia lo dimomostrerò, auuenga che Biondo dica non lo sapere. Fu etiandio nominato questo paese, Regione di Aquilea, dalla sua metropoli Aquileia, principale città di esso paese. Al fine fu addimandato Patria (come oggidì si dice) da i Venetiani. La cagione la scriue il Candido con l'Amaseo nel 1. li. dell hist. d'Aquileia così. Hauendo abbandonato gli habitatori di questi luoghi le sue habitationi, per paura de i Barbari, & passati ne' luoghi paludosi (oue hora è Venetia) & essendosi quiui fermati hauendoui fabricati habitacoli, uolendo dimostrare che questi luoghi erano stati le lor prime habitationi, & che di quiui haueano hauuto origine, & erano state la loro prima patria, cosi Patria la nominarono. Cosi dicono costoro. Io adunque nominerò tutto il detto tratto, Frioli (corrottamente cosi detto in luogo del Foro di Giulio) poi Patria, Veneti, & Carni, cioè Frioli, o Ducato di Frioli, Patria, & Carni. Lo addimanderò Ducato di Frioli, per hauerlo cosi nominato i Longobardi, hauendoui posto il lor seggio i Duchi di esso, come altre uolte ho scritto, & massimamente nel principio della Marca Triuigiana. Saranno i termini di questo paese dall'Oriente l'Istria: dal Settentrione i Mõti Giapidij: dall'Occidente l'Alpi Vendelice, & Norice, dal Mezo giorno il mare Adriatico, secondo il Cãdido. Cosi giace questa Regione. La comincia dalla pianura che risguarda al mare, et a poco a poco alzandosi, tãto accresce, & si alza, che ne riuscisscono i colli, & poscia alti monti, da i quali quasi d'ogni lato ella è intorniata. Et cosi pare questa pianura talmente circondata da i monti, come un serrato Teatro dal muro, rimanendoui però una apertura a simiglianza di una porta da poter passar il fiume Lisonzo a

Liburnia

Friuli.

Zelia.

Regione di Aquileia.

Patria. Ducato di Frioli.

Termini del Frioli

sito del Frioli.

Porto Ponzano di Sdobbio, Di Lonzo, Di Primiero, Di Gradeso. L'Aquilieie. Il Busio di S. Andrea, Il Lugiano del Taiamento. Il Basilico, & il Caprulano.

Triuigi, rimanendo tutto il resto dall'Alpi da ogni lato serrato. Onde non si può agiatamẽte entrare in q̃sto paese, eccetto per li maritimi Porti, o per le ualli, o per li giogbi delli altissimi monti. Ha molti porti, tra i quali ui è quel del Timauo, che fu già detto fiume termine dell'Italia, porto Ponzano creato dalle Fõtane di monte Falcone, il Sdobbio fatto dal fiume Sdobbio. Risguardano questi tre porti al golfo di Trieste. Vedesi poi il porto di Lonzo, il Primiero creato dal Tilio, il Gradeso del Canale Aureo, l'Aquileiese, il Busto di S. Andrea, il Lugiano del Taiamẽto, il Basilico, & il Caprulano. Cosi son discosto l'uno dall'altro questi Porti. Dalla bocca dell'acque di Grado alla foce di Natisa annoueransi quaranta stadij, o siano 5. miglia. Et quindi al porto di Lignano cento quaranta, cioè poco piu di diecessette miglia, & di quì alla bocca del Taiamento, quaranta, o cinque miglia, & insino a Baselego oltre ottant a, o dieci miglia. Sono in questa nobilissima Regione fertilissimi campi, & larghi, & irrigati da chiare acque. Non meno ui son belle uigne, che producono delicati uini, molto lodati da Plinio nel 6. cap. del 14. li. quando dice, Liuia Augusta LXXXII. annos uitæ Pucino retulit acceptos non aquoso. Gignitur in sinu Adriatici maris, non procul a Timauo fonte saxeo colle, maritimo afflatu, paucas coquente amphoras. Nec aliud aptius medicamentis iudicatur. Hoc esse crediderim, quod Greci celebrantes miris laudibus Pictianum appellauerunt ex Adriatico sinu. Et più in giù dice essere ottimi uini, cauati presso il golfo Adriatico. In questo paese hanno frutti d'ogni maniera molto saporiti. Quiui sono folte selue, tanto per il bisogno delle legne, quanto per la caccia. Quiui ueggonsi uaghi prati, & pascoli per gl'animali. Euui anche la temperata aria. produce questo paese abbondantemente le cose necessarie per il uiuer de i mortali, & altresi per il trastullo, & piaceri, come a parte a parte descriuerò. Ne' monti d'esso ritrouansi quasi tutte le minere de i metalli, cioè ferro, piombo, stagno, rame, argento uiuo, argento fino, & oro. Cauansi etiandio bei marmi bianchi, negri, rossi, machiati, & corniuole, camei, berilli, & cristalli. Altre cose da notare ui sarebbono di questa Regione (che lascio per breuità) le quali a me scrisse Gregorio Amaseo in una sua elegante epistola, & in un libro da lui composto de i termini della Regione di Venetia, del Timauo, & de i fiumi di essa Regione. Escono etiandio di questo paese huomini disposti, non solamente alle lettere, ma altresi a mercantie, & fare altre cose. Innanzi che io entri alla particolar descrittione di esso paese, uoglio dimostrar brieuemente le signorie di quelli, a i quali è stato soggetto insino al presente. Fu adunque primieramente signoreggiato da gli Euganei, Veneti, Troiani, Galli, & poi da' Romani, come facilmente si puo cauar dell'historie; conciosia cosa che Aquileia fu edificata da i Romani, secondo Strabone nel 5. lib. & da quelli parimente fu dedutta Colonia, come scriue Liuio nel 40. libro, come dimostrerò. Et di ciò anche ne fanno fede le legioni, & squadre de i soldati de i Romani, quali passando per questi luoghi mandati da Giulio Cesare contra i Barbari ui lasciarono il nome sopra il monte della Croce, hora nominate Zelie, in uece di Giulie, da i detti soldati. La onde sempre questi paesi furono fedeli a i Romani insi-

Zelie.

no che conseruarono essi la loro Maestà Imperiale. Mancando poscia quella, e co minciando i Barbari a passar nell'Italia, per soggiugarla, fu anche essa da quelli soggiugata, & massimamente da i Longobardi. De i quali fu il primo, Re Alboino che scese in questi luoghi, & ottenuti, ui fece Duca Gisolfo, et costui ucciso da Can cano Re de i Pannoni, egli successe nel Ducato. Dopo Cancano pigliarono la signo ria i figliuoli dell'antidetto Gisolfo, cioè Tassone, & Caccone, i quali a tradimen to ammazzati da Gregorio Patritio Romano, s'insignorì del Ducato Grisolfo. A cui successe Agone, dal qual'è deriuata l'illustre famiglia de gli Agoni, come scriue Paolo Diacono nel quinto libro dell'historie, & Candido, & Amaseo nel 3. libro. Mancato Agone, pigliò la signoria Lupo, meriteuolmente così nominato dalle mal aggradeuoli opere che facea. Onde entrando astutamente nella Città di Grado, rubbò i Tesori della Chiesa d'Aquileia, ch'ui erano stati portati, si come a sicurissimo luogo. Seguitò poi nella signoria (morto Lupo) Varneso suo figliuo lo, o sia Arnisfico. Scacciato costui dello stato dal Re Grimoaldo, fu data la signo ria a Vettari Conte di Vicenza huomo prudente, et humano. A lui seguitò nel Du cato Laudari, e poi Rodoaldo. Il quale essendo ito fuori del paese per alcune occor renze, se n'insignorì dello stato suo Ausfrit signor di Reuma. Era Reuma un castel lo edificato uicino al Taiamento da quel lato oue è detto fiume, costretto dal uici no monte, & dal colle di Pinciano. Il qual luogo in lingua Celtica, ouero Gallica significa guado. Poscia passando costui contra il Re Comperto, da lui fu fatto pri gione presso Verona. Et fattoli cauare gli occhi, lo mandò in essilio. Entrò poi nel la signoria Addone fratello di Rodoaldo, & tenne quella un'anno, & sette Mesi, a cui seguitò Perdulfo decimo Duca. Passato Perdulfo all'altro secolo, pigliò il Du cato Coruolo, & dopo costui Pemone suo nipote, & lui scacciato da Luitprando Rè, fu creato Duca terzodecimo Racheisio suo figliuolo, & lui mancato, Irpran do, & dopo esso, Ruodgauso, che fu scacciato da Orlando capitano de i Britoni, huomo molto prodo nell'armi. Hauẽdo Orlando scacciato i signori della stirpe Lon gobardica, fece Duca di questo paese Enrico Gallo. Il qual essendo huomo ualoro so nell'armi, liberò il Frioli da i Baiouari, hauendogli ucciso Rango loro capitano. Fu poi ucciso a tradimento tanto huomo nella città di Tarsia (laquale è sopra il mare di Liburnia) da i Tarsiani. Ilche intendendo Carlo Imperatore, entrò nel Friuoli per Magonziaco, Narici, & per Istria, & fece uendetta della morte d'En rico contra i Tarsiani, & poi fece Duca Cadolo, a cui successe Baldrico. Fu costui di tanta prodezza, che con pochi soldati (come dice Eginaldo) Scacciò Lodouico tiranno della Bassa Pannonia, la quale era si ribellata da Lodouico figliuolo di Carlo, essendo lui arriuato, con un'essercito a Carnonto, per scendere nell'Italia, presso il fiume Drauo. Onde poi soggiugò i Carnonti, et Giapidij. Fu poscia costui scacciato del Ducato dal Concilio fatto in Acqui, per esser accusato hauer mal trattato i negotij della Spagna, essendo saccheggiata da i Bulgari per sua pigritia. Et così ho ritrouato che fossero 14. Duchi di q̃sta Regione della stirpe Lõgobardica e due de' Galli. Rimase quieta essa Regione, sotto gli Imperatori della progenie di

Carlo

Carlo Magno insino a Lodouico terzo. Nel qual tempo alzando il capo Berengario della stirpe Longobardice, si fece Duca d'essa. Et etiandio mancata la dignità Imperiale della casa di Carlo Magno. si fece nominare Imperatore Romano. Ilqual morto pigliò il Ducato Berengario secondo, & dopo lui il terzo, & poi Adalberto suo figliuolo. Al fine essendo fatti prigioni questi due ultimi da Ottone Imperatore rimase questa Regione sotto l'Imperio. Questo Imperatore donò la Città di Vdine, Fagagna, Gruanio, Bugam, & Graitano con tutto il paese che si ritroua fra la Liuenza, & la Piaue alla chiesa d'Aquileia, essendo Patriarca Rodoaldo XLIX, Et Corrado Imperatore presentò a quella tutto'l Ducato di Frioli, col Marchesato d'Istria, con molte possessioni. Delle quali cose se ne cauaua di reddito ciascun'anno da detta Chiesa piu di cento mila fiorini d'oro, secondo l'Amaseo, & il Candido nel 5. libr. dell'histo. Et cosi molt'anni questa Regione fu gouernata dalla detta chiesa, insino che la pigliarono i Venetiani, i quali ui cominciarono ad intrare dentro, & di quella insignorirsi nel 1420. essendo loro Duce Tommaso Mocenigo, come dimostra Sabellico nel 9. lib. della nona Enneade. Poscia a poc'a poco pigliando i luoghi di essa, non hanno mai riposato insino che non l'hanno acquistata tutta con Aquileia, & con l'Istria. Rimase sotto detta signoria questa regione, insino all'anno 1509. che fu molto infelice per detti signori. Nel qual rotto il loro essercito da Lodouico XII. Re di Francia, la pigliò Massimiliano Imperatore. Poscia ancor ritornò sotto essi Signori, come a parte, a parte dimostra il Candido nel 7. & 8 libro dell'historie, & parimente le mie Effemeridi latine. Et cosi lietamente si riposa sotto tanti Signori. Descritti i signori che hãno gouernato & gouernano q̃sta Regione, entrerò nella descrittione de'luoghi di essa, comminciando al fiume Limino oue ho lasciato la descrittione della Marca Triuigina. Salendo adunque lungo la destra riua del detto fiume Limino, ritrouasi Porto Gruaro castello, da gli antichi Portus Romantius detto, del quale ne parla Plinio nel 17. cap. del 3. libro. Il che conferma Candido nel 1. libr. Credo che sia cosi Romantio da Plinio addimandato dal fiume Limino detto Romatus da gli antichi, che passa per il mezo del detto castello. Onde non sarebbe questo fiume Alsa, come dicono alcuni. Piu oltra dimostraremo oue sia l'Alsa. Fu ristorato questo castello da gli habitatori ne'tempi di Gentino Vescouo di Concordia, di suo consentimento, essendo Patriarca d'Aquileia Voldarico, secondo Candido, & l'Amaseo nel 5. lib. del l'histo. Piu alto euui Sumaga; & lungo la riua sinistra del fiume, Cordiua; Et piu alto ne' Mediterranei Prodolo. Scendendo poscia a gli stagni del mare si uede la foce del fiume Taiamento. lo addimanda Catone Tiliauentum, et Plinio nel 18. cap. del 3. lib. nella decima Regione, in Venetia, & Tolomeo lo mette ne'Carni. Sono però (secondo Plinio) due Tiliauenti cioè il maggiore & minore. Questo è il maggiore, & Stella fiume il minore, benche il Candido dica essere Stella l'Anasso, talmente nominato da Plinio, ma io ho dimostrato esser la Piaue l'Anasso. Passa questo fiume Stella per Palazzuolo (come mostrerò.) il Taiamento maggiore (del qual'ora parliamo) esce di monte Mauro sopra la contrada Fornio, oue si uede

orto
[illegible]uato c.
umaga ca
[illegible]ello.
Cordiua
astello
Taiaméto

una marauigliosa fontana che ha possanza di far douentar la sconza de' luoghi posti dentro pietra, & similmente l'herbe, & foglie che in essa cascano. Scende adunque questo fiume dall' Alpi, nel quale entrano gl'infrascritti fiumi: il Buti, Decano, & il Felle. passate le strette foci dell' Alpi, ui sboccano in esso il fiume Idra, che nasce nel territorio di Glemona, & poscia l'Argino, & tanto s'ingrossa per l'acque che ui entrano, che facilmente si può nauigare. Annoueransi circa 750. stadij dal principio d'esso (che è ne' Carni, come è detto) alla bocca, per la qual entra nel mare, secondo Candido. Entrano poi questi due Tiliauenti nel mare. Salēdo lungo la destra riua di questo Taiamento maggiore, uedesi S. Vito. molto honoreuole castello, e piu alto ne' Mediterranei Cusani, Zopola, & Valuasore, & ne' monti Spilimbergo molto forte castello tanto per il sito, quanto per le mura. Egliè ben ciuile. & nobile castello, e ricco, & assai pieno di popolo. Piu alto fra i monti appare castel Nuouo. Scendēdo al mare, & passata la bocca dell' antidetto fiume, però uicino ad esso, euui il fortissimo castello di Tisana, molto nobile, ricco, & ben populato. Piu in alto uedesi Madris, Varmo, & Varco di sotto. Et piu in su Belgrado; et piu auanti Codroipo, & Cucagna. Poscia nell' alto, & difficile monte ui è il nobilissimo Castello di san Daniele. Et piu in alto, si ritroua la fontana dalla quale ha principio il Taiamento, & quiui uicini appare Dugonia castello. Ritornando a gli Stagni del mare, uedesi la bocca del fiume Stella, o sia minore Tiliamento (come è detto.) Ha la sua origine questo fiume un poco disotto di Quadrino, da alcuni sotteranei cuniculi, deriuati dal maggior Taiamento, così dice Candido. Ma il Sabellico nel terzo libro del sito di Venetia, scriue quello uscire della pianura de i Carni, & hauer per maggior parte origine dell' acque delle paludi. Il che pare etiandio confermare Gregorio Amaseo, secondo la sua pittura di questa regione. Ora scendendo uerso il Palazzuolo detto fiume con tanta abbondanza d'acqua, ch'ella è sofficiente a condurre gran barche, al fine quiui sbocca nel mare. Presso al quale euui Palazzuolo buon, & honoreuole castello. Disopra presso il curuato stagno che crea un gran golfo, del qual si trae gran moltitudine di pesci, uedesi il fortissimo castello di marano, molto popolato, ricco, e nobile, da gli antichi (secondo il Sabellico nel 4. lib. della 8. Enneade) detto Varanus, & secondo Candido nel 7. lib. dell'hist. Marianus. Quiui si raunarono dieci Vescoui ne' tempi di Smaragdo Essarco d'Italia in fauore del Pontifice Ro. & furono restituti a suoi seggi. Egliè stato lungamente soggetto a i signori Venetiani questo castello. Vero è, che dopo la rotta data al loro essercito da Lodouico XII. Re di Francia in Ghiara d'Adda, anche mantenendosi per detti signori, a tradimento fu dato a Massimiliano Imperatore. Vi fecero fare detti Venetiani, essendo sotto loro, una fortissima Rocca, la quale pare inespugnabile tanto per il sito, & forte muraglia, quanto per il mare, che la fortifica da un lato, & da questo lato, può esser soccorsa, pur tanta fortezza non essendo stato possibile di soggiugarla per forza di assedio, nè per altro modo, al fine la fu pigliata a tradimento. Ne mai fu possibile di poterla rihauere per alcun modo, benche facessero detti signori ogni lor forza per ricouerarla, come

Fornio, Bu ti, Decano.
Felle fiu.
[I]dra fium.
Argino fi[u.]
[S.] Vito cas[t.]
Cusani,
Zopola,
Valuasore castello.
Spilimbergo castell[o.]
[C]as. nouo.
Tisana ca[st.]
Madris,
Varmo,
Vardo, Belgrado, Codroipo,
Cucagna cast.
S. Daniele castello.
Stella fiu.
Palazzuolo cast.
Marano castello.

dimostra

dimostra Candido nel detto lib. Di poi fu anche pigliato a tradimēto d'alcuni banditi da i Venetiati, oue ui passò Pietro Strozzi, con alquanti cōpagni, et iui si mantennero insino al fine del 1543. che si diederono a' Venetiani per buona quantità di denari. Lungo questo Stagno, presso al fiume, che quiui entra, è Castelletto. Et ne gli stagni marini si dimostra l'Isola di Grado, oue fu fabricata una Città Grado anch'ella addimādata, da gli Aquileiesi, che qui fuggirono, essendo roinata Aquileia da Attila. Onde fu diuiso il Patriarcato di Aquileia, nell'anno del Sig. 610. come scriue il Volater. nel 4. lib. de' Comentari Vrbani, e Biondo nell'hist. soggiunge Candido nel 3. lib. che fu poi fatta la chiesa di questa Città Metropolitana, & capo della Regione di Venetia da Pelagio Papa. Alla quale ui mandò Eraclio Imperatore il seggio di auorio, oue hauea seduto nella Città di Alessandria S. Marco Vangelista, acciò che honoreuolmente fosse conseruato presso l'ossa di S. Ermagara. Il qual seggio (benche in pezzi sia insino ad oggi è stato conseruato nella Sagrestia di detta chiesa. Furono etiandio quiui portati i tesori della chiesa d'Aquileia (ne' tēpi de' Longobardi) da Paolino XXIIII. Patriarca, acciò fossero securi da i Barbari, oue altresì egli passò a miglior diporto nel 11. anno del suo Pontificato, hauendo nominato questa Città Nuoua Aquileia, come narra Candido nel 3. lib. nel 4. dimostra hauere hauuto primieramēte la chiesa di Aquileia il primato della chiesa di Grado, che fu poi trasferito a Venetia nel 1452. da Eugenio IIII. Et così il Vescouo di castello di Venetia, fu poi nominato Patriarca. Erano soggetti al detto Primato gl'infrascritti suffraganei, il Vescouo di castello di Venetia, di Giesulo, Capruli, Torcello, Chioggia, & di Città Nuoua. E' stata questa Città di Grado souente ridutta al mal partito, il perche da pochi è hora habitata. Ritornando al Taiamento maggiore, uedesi alla destra riua d'esso, larghe Campagne, nelle quali ui è la nobile Città di Vdine. Circa il principio della quale diuerse sono le opinioni. Vuole Biondo che la fosse edificata da gli Austrini, essendo stato questo paese lungamente soggetto a i Duchi di Austria, soggiungendo non douersi tenere altrimenti, non ritrouandosi antica memoria di essa nell'hist. de i Gotti, nè de' Longobardi; attendendo che se la fosse stata in essere in quei tempi, ne ritrouaressimo qualche mentione di essa nelle dette histo. come è fatta de gli altri luoghi di questa Regione, per esser lungamenta quiui dimorati i Longobardi. Altri dicono che la fosse principiata d'Attila Re de gli Vnni, in questa compagna, sopra il colle artificiosamente fatto, come hora si uede, facendoui una forte Rocca, acciò si potesse di lungi uedere il paese, mettendoui dentro buoni guarnimenti per mantenerla, accioche non potendo soggiugare Aquileia (oue allora si ritrouaua nell'assedio di quella) potesse scorrere sicuramente per il paese, & poscia quiui ritornare, si come a luogo sicuro, & soggiornare a suo piacere. Onde soggiungono questi tali che si douerebbe nominare questa città Hunnium, per esser stata principiata da gli Vnni. Scriuono altri che constantemente si deue tener che quella fosse edificata, da gl'antichi inducendo in testimonio loro la ristoratione della fortezza di essa fatta da Giulio Cesare, & il nome imposto da lui a quella, cioè Giulia. Et per

Castelletto. Isola di Grado. Grado cit. Nuoua Aquileia. Vdine cit.

loro

loro maggior testimonio dimostrano i uestigi di molte antichità, che di mano in mano si ritrouano in questo luogo. Non mancano altri dire, che la fu fatta da gli Vdini, che quiui della Scithia passarono doppo il Diluuio, dicendo farne mentione Plinio così. *Ab introitu dextro mucronem ipsum sautium tenent Vdini Scythorum populi.* Et pertanto dicono diuersi nominare Vdinum da quelli. Sono etiandio altri che altrimenti scriuono del principio di essa, e perche non li conosco colore di solido fondamento nelle sue positioni, lascierò di riferirle. Io sono di opinione che la sia antica, perch'io ritrouo esserne fatta mentione di essa da Plinio in piu luoghi, fra gli altri nel 19.c. del 3. lib. quãdo dice che fosse già roinata Vtina ne' suo tempi, e solamente esserne memoria, benche dica il corrotto testo Atina in Venetis, uuole dire Vtina in Venetis. Ma piu chiaramente il dimostra nel 11. cap. del 35. libr. scriuendo della terra adagiata a formarne uasi, oue dice tenere il primo luogo la terra Aretina nell'Italia, Calico solamente a Surrento, & Asta, & Polenza, & nella Spagna, Sagonto nell'Africa Pergamo, & Vtina nell'Italia. Onde par'a me esser questa Città molto antica. Vero è, che fu poi ristorata la fortezza di quella, che si ritrouaua in quei tempi, da Giulio Cesare, & poscia da Attila fatto quel colle, et edificato sopra la Rocca, come al presente si uede, & poi anche accresciuta la Città da Raimondo Turriano Milanese Patriarca d'Aquileia, et ornata di sontuosi edifici, come dimostrerò. Et per esser uarietà fra gli scrittori circa il nome di essa dicendo alcuni diuersi nominare Vdenum, altri Hunnium, & alcuni Vtinum, & Vtina: Risponde Sabellico nel 1. lib. del 8. Enneade a questa dubitatione, riprouando la opinione altre uolte da lui tenuta (come dimostra nel 1. lib. dell'antichità di Aquileia) dicendo iui che piu tosto si douea dire Hunnium, che Vtinum, che per ogni modo si dee dire Vtinum, & non Hunnium, col quale io mi conformo, cioè che si dee dire Vtinum, Vtina come scriue Plinio. Perche non fu edificata questa città da gli Vnni, ma solamente fatta la Rocca, & perciò nõ si dee nominarla Hunnium, essendo auanti il loro passaggio nell'Italia Vtina nominata. A quelli che dicono douersi addimandare Vdinum, da gli Vdini di Scithia, uorrei (dico) hauer altro fondamento da intendere quando quegli Vdini edificassero questa città. Alle ragioni di Biondo, dicendo non ritrouarsi mentione di essa città nell'historie de' Gotti, nè de i Longobardi, così risponde il Sabellico nell'antidetto luogo. Adunque per cio si dee credere, che da quelli la fosse edificata. Douemo credere quel che dicono gli Scrittori delle historie di Aquileia, per esserne stati alcuni di essi del paese, i quali lo nominano Vtinum, et non Hunnium. Così risponde Sabellico. Ma io così direi; se le historie de i Gotti, & de i Longobardi altresi non fanno memoria di questa citta, non seguita però, adunque non ui era, conciosia cosa che etiandio in dette historie non è fatta mentione di molti altri luoghi del paese, o per non essere forse luoghi di gran momento, ouero per non esserui interuenuta cosa da douerla rammentare. Onde per auentura essendo picciola città Vdine, & etiandio mal'habitata, & anche non ui essendo forse occorsa cosa degna da farla nominare, non fu ricordata da gli scrittori. Quanto alle altra ragione del Biondo, cioè che la fosse fatta

dagli

da gl'Austrini per essere soggetta a i Duchi di Austria in quei tempi, cioè da cento anni auanti che nascesse lui: Cosi se gli puo rispondere; Che non si troua, che i Duchi d'Austria hauessero lungo tempo la signoria di tutta questa Regione, auuenga che n'hauessero di qualche parte particolare, sì come Pordonono, & qualch'altro castello. Onde non mi posso imaginare la cagione per laquale hauessero uoluto. & quando hauessero uoluto, hauessero potuto edificarla, essendo tutti gli altri luoghi di questa regione soggetti al patriarca d'Aquilaia (come ho dimostrato, essendogli stati donati da gl'Imperatori) ch'era molto potente. Etiandio questo non può essere stato fatto dalli Duchi, uedendosi gli antichi edifici essere stati fatti molto tempo fa, & di molti centenaia d'anni auanti. Et altresì perche ritrouo che fusse donata questa Città di Vdine, e molti altri luoghi di questa Regione alla chiesa d'Aquileia (essendo Patriarca Rodoaldo) da Ottone I. Imperatore, che cominciò ad Imperare, nel 937. Et poscia ui passarono ad habitare in essa detti Patriarchi, per la rouina d'Aquileia, tra i quali fu Bertoldo figliuolo del Duca di Morauia ne'tẽpi di Federico 2. Onde per queste cose par'a me nõ hauer luogo la ragione di Biondo, che la fosse edificata da gli Austrini, & maggiormente uedendo chiaramente, che auanti nascesse Biondo forse da anni 400. si ritroua nominato Vdine (com'è detto) & uenuto al Patriarca, forse di 200. anni auanti lui, & egli dice che fu fatto da circa cent'anni auanti lui. Basteranno per hora queste nostre risposte al Biondo, e ad altri. Donato Vdine a i Patriarchi (com'è detto) essendo desolata Aquileia, parue a' Patriarchi di passar ad Vdine ad habitare, e cosi ui uennero ne'tempi di Federico II. che cominciò ad imperare, o sia a gouernar l'Imperio, nel 1222. (secondo Candido, & Amaseo nel 5. lib. dell'hist.) e cosi poi di mano in mano u'habitarono, e massimamente Raimondo Turriano Milanese. Il quale molto la magnificò, raccogliendoui molte nobili famiglie, che fuggiuano dalle loro patrie per le maluagie fattioni de'Guelfi, e Ghibellini; & tra altre famiglie Milanese i Parentioni, Raudesi, Cassini, Brugni, o siano Ottacini, Lissoni, con molti altri. Etiandio ui uennero molte famiglie Romane, Fiorentine, Senesi, Bolognesi, Lucchesi, Parmigiane, Cremonesi, Veronesi, Mantoane, Tridentine, con molte altre di piu luoghi. Passauano quiui scacciati dalle loro patrie, sì come ad un commune refugio. I quali, poscia (desiderando di uiuer quietamente) ui rimasero. Là onde tanto accrescè il popolo, che fu necessario di cingere i borgi con le mura, che dierono circuito cerca quaranta stadij, o siano da cinque miglia. Cosi tanto hora è il circuito delle mura di Vdine. Questo molto magnifico Patriarca fece dodeci porte a queste mura, & ui condusse due canali d'acqua dal fiume Turro, uicini alla Città che passano da due lati di essa, per il bisogno di quella. Vedesi nella Città alle radici del Colle (sopra il quale è la forte Rocca) una larga piazza, oue si ragunano i mercatanti a certi tempi à trattare i suoi traffichi. Euui etiandio un'altra bella piazza intorniata di diuersi artefici. Ella è città abondãte delle cose necessarie per i mortali. Vi è l'aria temperata, & produceuole d'huomini di grãde ingegno, & molto magnifici, & nobili, tal che (dice Candido nel sesto libro dell'historie) ne'

tempi,

tempi, ne' quali habitauano quiui i Patriarchi, si ritrouauano alcuna uolta da cento Caualieri Aurati, con molti Dottori, & Vescoui della Regione che quiui soggiornauano. Accresce molto la grandezza di essa ne' tempi de i Patriarchi. Dipoi ne uenne sotto i Venetiani, essendo mancate le forze de i detti Patriarchi, nel 1420. essendo Patriarca di Aquileia Lodouico Fecchio; non possendo egli resistere alle forze loro, sotto il Ducato di Tommaso Mocengo, secondo che scriue Sabellico nel 9. lib. della 9. Enneade. Et rimase sotto il gouerno de' detti Signori insino all'anno del 1509. Nel quale (rotto il loro essercito da Lodouico XII. Re di Francia) ne uenne sotto Massimiliano Imperatore. Et al fine dopo molte mutationi fatte, hora sotto questo, & hora sotto quell'altro, al fine ritornò sotto gli antidetti Signori Venetiani. Et cosi al presente quietamente sotto la loro ombra si riposa. Sono usciti molti nobili ingegni di essa, che 'l hanno molto illustrata. Tra i quali fu Paolo dell'ordine de gli Eremitani, detto Veneto, qual scrisse molte opere in filosofia, & in Logica. Nacque egli in Vdine, & fu nudrito in Venetia & sepolto in Padoa. Sopra il cui sepolcro cosi è scritto:

Vir Patani perit hic, Vtinum tulit, iuit ad Vrbem
Adriaticam puer, hinc nomine Paulus habet.
Doctor Aristotelis dubios exponere sensus,
Audet, & Egidium carpit ubique potest.

Ha dato gran nome a questa patria Leonardo dell'ordine de' Predicatori, eccellente Teologo, che lasciò dopo se molti eccellenti sermoni, ornati di gran dottrina. Et Pietro Caualcanti, con Benedetto, Parisse, Franceschino, Tommaso, & Leonardo secondo, tutti dotti huomini del medesimo ordine, i quali non solamente hanno ornato l'ordine de i Predicatori, ma altresi questa sua patria. Anche hanno illustrato essa città Lapo Turriano, & Antonio Bredo dignissimi Dottori di Leggi, & Gio. Candido co i Comentari dell'historie d'Aquileia. de i quali solea dire Gregorio Amaseo elegante scrittore, hauer posto parte della sua fatica in detti Comentari, & che meriteuolmente, cosi come era stato compagno alla fatica, cosi douea esser compagno nell'honore, cioè quanto al titolo del libro. Fu Gregorio Amaseo huomo di uenerabile aspetto, giocondo, & liberale, alto d'ingegno, & ad ogni generatione di dottrina disposto. Onde quasi di ogni scientia talmente parlaua, che ciascun rimanea stupefatto, per la gran memoria che in lui si ritrouaua. Intendendo da Romolo suo figliuolo, ben' instrutto nella lingua greca, et latina (che leggeua a Bologna con buono stipendio, essendo primo secretario del Senato) com'io descriuea l'Italia, mi mandò un'elegante libro da lui fatto, oue copiosamente, & elegantemente descriueua alcune cose di questa Regione, & tra le altre il fiume Meduaco, il Lisozo, & il Timauo. Nel qual libro molto si lamentaua di Giouanni Candido, che hauesse publicati quegli otto libri de i Comentari sopranominati in tal modo, essendo ancora egli a parte della fatica. Et maggiormente doleuasi essendone state detratte alcune cose che cedeuano in honore della sua famiglia, auuenga che prima con parole si era meco doluto di queste cose. Onde parendo a me le sue quere-

le esser giuste, anzi giustissime, uolendo consignare a ciascuno il suo (quanto però a me appartiene) nominando il Candido, nomino altresi l'Amaseo intendendo di Gregorio. Ilquale passò all'altra uita in Vdine nel 1541. Son molto obligato a tanto huomo, per le cose a me mandate, che a me hanno dato lume a descriuere questa Regione, & massimamente una pittura da lui molto artificiosamente fatta. Non meno hora honora questa patria il suo figliuolo Romolo. Il quale lungamēte, stipendiato dal Senato Bolognese, legge Retorica, o sia in humanità (come si dice) con grande audienza di scolari, et etiandio fu Secretario del Senato (secondo dissi.) ha fatto egli riconoscer la sua famiglia Amasea esser cittadini Bolognesi, da antico fuggiti da Bologna per le fattioni, & quiui in Vdine fermati. Dà questo humano, et letterato huomo gran fama ad Vdine. Dimostrano l'opere da lui scritte, et altre si trasferite di Greco in Latino di quanta dottrina egli sia, & massimamente Senofonte, Pausania, & Aristotile da lui tradotti, & fatti parlare in latino, che in greco prima parlauano. Se gli aderisce Pompilio suo figliuolo a farsi nominare con le lettere grece, & latine. che anche egli è salariato da i Bolognesi, per leggere a gli studēti. In esso risplende non meno l'humanità che la dottrina. Vi sono stati, & etiandio ui sono altri ingeniosi huomini, quali hanno dato, & altresi danno gran nome, & fama a questa patria, i quali io non gli scriuo per non hauerne certa informatione. Poscia sopra Vdine, salēdo a i primi colli, uedesi Faguana, Vill'alta, Murgo, Mel, Braccia, & piu alto Peus, Coloredo, Trigesino, Taro, Artegna, piu etiandio alto ne' monti, Pranper, Gemona, Glemona nell'hist. de i Longobardi da Paolo Diacono, da Biondo, & dal Sabell. nominati. Al fiume Taiamento, euui Ossopo, & piu oltre Venzone contrada, termine al presente fra i Venetiani, & i Duchi d'Austria di Stiria, & Carinthia, anche piu oltre fra i mōti, ui sono molte uille, & contrade. Ritornando al mare, ritrouasi la bocca del fiume Natisa, & del Turro, alla cui sinistra uedesi le foci del fiume Anfora, & poi dell'Ansa, per la quale si scaricano nella Natisa, sopra le quali appare Strasoldo. Ne fa memoria del fiume Ansa, Sesto Aurelio in Annibaliano, Costante, et Costantino, nominandolo Alsa, quando dice Costātinus latrocinij spetie, dum incautus fœd: q; temulesicus in aliena irruit obtruncatus est, proiectusq; in flumen (cui nomen Alsa est) non longe ab Aquileia. Vedesi poi la città di AQVILEIA, cosi nominata da Strab. nel 4. lib. da Pōp. Mela nel 2. nominandola ricca Aquileia, da Cor. Tac. nel 17. & 19. dell'histo. da Plin. nella 10. Regione, & da Tolo. è riposta nelle Mediterrane città de i Carni. Diuersamente parlano gli scrittori della edificatione di essa città. Dicono alcuni che la fu principiata da Aquilo Iliese. Ilquale uenne qui da Troia con Antenore, & da se Aquileia la nominò. Altri scriuono che talmente fosse addimandata dall'Aquila portata da i Romani per insegna, passando di quindi alla guerra, a simiglianza di Ciro Re de' Persi (come scriue Senofonte.) Etiandio sono altri che scriuono che acquistasse tal nome dall'abbondanza dell'acque, le quali sorgono in questi paesi, & poi raunate insieme nell'alsa, & Natisa per alcuni canali, da ogni lato passauano per quelle, in tal maniera, che si potea nauigare con le barche per le contrade

Molte uil le et cast.

Natisa fiu. Turro fiu. Anfora fi Ansa fiu. Strasoldo castello.

Aquileia città.

di essa

di essa come anticamente si nauigaua per Rauenna, secondo Strab. poscia questi canali entrauano nell'Anfora, nauigheuole fossa, che si scarica nella Natisa. Cosi scriue Strabone in questa città nel 5. lib. E' Aquileia molto uicina al golfo del mare, edificata da i Romani, contra gl'Insulti de i Barbari. Nauigasi ad essa dal mare contra il corso dell'acque del fiume Latisone piu di 60 stadij ouero da 8. miglia. Et più in giù talmente scriue. Extra Venetiæ fines Aquileia est. Flumine uero ab Alpibus descendente disterminatur, per quod sursum nauigatur stad. M. CC. ad urbem usque Noreiam ubi Gn. Carbo collatis aduersus Cimbros signis, re infecta discessit. In uero se uogliamo ben considerare le parole di Strabo. chiaramente conosceremo esser corrotto il testo di esso quando dice. Extra Venetiæ fines, conciosia che uoglia dire così. Intra, perche è la Regione di Venetia conteemine dell'Istria, & commcia al Timauo che è di là da Aquileia, come è detto. & il simile dice l'Amaseo nel lib. à me mandato, & parimente il Candido nel primo lib. & etiandio chiaramente si conosce tal errore per le parole, che seguitano cosi. Per quod nauigatur sursum stad. mill. CC. ad Vrbem usque Noreiam: imperoche appena si può nauigare da gli Stagni marini, salendo contra il corso dell'acqua, da ducento stadij, perche scende dall'Alpi con tanto impeto per i fiumi, & torrenti, che ui entrano che roina ogni cosa per li campi. Poscia corre in giù fra i monti, per li Taurisci, & aspri balzi, oue si uede Noreia, & piu oltre l'Alpi di Germania. La onde par cosa impossibile di poterlo nauigare piu di ducento stadij, & per tanto io credo che sia stato aggiunto a Strab. la lettera M. a i 200. stadij, il che conferma l'Amaseo nel detto li. Et che per ogni modo Aquileia sia in Venetia lo conferma Pli. com'è dimostrato, soggiungendo essere quella dal mare discosta 12. miglia, & similmente Liuio nel 39. lib. dicendo. Eodem anno Galli Transalpini transgreßi in Venetiam sine populatione aut bello, haud procul inde (ubi nunc est Aquileia) locum oppido condendo ceperunt. Legatis Romanis de ea re trans Alpes mißis, responsum est neq; perfectos ex autoritate gẽtis eos, nec quod factum est in Italia se scire. La fu etiandio dedutta Colonia dal popolo Rom. come dimostra esso Liuio nel detto lib. narrando il conseglio fatto dal Senato Ro. se si doueano condurre habitatori Latini ouero cittadini Rom. così. Illud agitabant in Senatu, uti Colonia Aquileia, deduceretur. Nec satis costabat, utrum Latinã, an Ciuium Romanorum deduci placeret. Postremo Latinam potius Coloniam deducendam patres censuerunt. Triũuiri creati sunt P. Scipio Nasica, C. Flaminius, L. Manlius Accedinus. Poscia nel 40. lib. narra come ui fossero condotti gl'habitatori dal detto Magistrato. Aquileia Colonia latina, eodem anno in agro Gallorum est deducta tria millia peditum. Quibus data quinquagena iugera, Centurionibus, centena. Cẽtena quadragena equites acceperũt, Triũuiri deduxerunt P. Cornelius Scipio Nasica, C. Flaminius, L. Manlius Accedinus. Fu mandato il Magistrato di tre huomini, cioè P. Cornelio Scipione Nasica, C. Flaminio, & L. Manlio Accedino à condurre nuoui habitatori ad Aquileia, Latina Colonia, nel territorio de' Galli, oue condussero 3000. pedoni à i quali furono consignati 50. giugeri di terra, a i Centurioni, cen-

to, & i caualieri ne hebbero 140. Et ciò fu fatto nel medesimo anno, che furono superati i Cilteberi presso Eburia (ch'erano da 35000.) da Q. Fuluio Flacco, come esso Liuio narra. Dice l'Amaseo, & il Candido, che questi habitatori condotti quiui dal Magistrato antidetto, (comandando il Senato Romano) hauendo partito fra se il territorio di Aquileia, ciascuno di essi addimandò la parte a se consignata dal suo nome, si come insino al presente conoscere si può da' nomi de' Romani. Tra i quali si dice Antoniano, Claudiano, Tiberiano, Seruiliano, Bassiliano, Pappiniano, Oratiano, Cassiano, Laberiano, Giuliano, Flaminiano, Mutiano, Ticiano, Gelliano, Attiano, Terantiano, Rutiliano, Cassiniano, Sabiano, Salustiano, Trebelliano, Formigliano, Gracciano, Maggiano, Valeriano, Marsiano, Mariliano, Mariano, Tulliano, Variano, Volleio, Flauiano, (oue si uede la sepoltura di Q. Cecilio Flauiano) Prisciano, Aureliano, Galeriano, Gaio, Corneliano, Drusio, & Aureliano. parimente si uede hauer tratto il nome quasi tutte l'altre cõtrade, & uille del territorio di questa città da' Romani, si come Puzzoli, Campo Formiano, Cãpo Martio, Tusculano, Romano, & Tioli. Vero è, che sono corrottamente pronuntiati detti nomi. Habitarono adunque quiui i Romani insieme con gli Aquileiesi, ornando questo paese di costumi, di edifici, & dando altresi il nome a' cãpi, i quali coltiuauano, & ornauali di belli ordini d'alberi fruttiferi, & di uiti, che pareano uaghi giardini. Il perche uolentieri soggiornauano quiui molti Imperatori, tra i quali fu Ottauiano, il qual facendo guerra in molti luoghi co i legati suoi, quiui dimoraua, acciò fosse uicino a i Pannoni, & Germani (co i quali guerreggiaua) & il simile anche facea a Rauenna, & a Milano. Onde inuitato poi dalla bellezza del luogo, ui habitò con la sua consorte otto mesi, come scriue Suetonio. Quiui etiandio detto Ottauiano ui fece una superba muraglia doppia, lunga due milla passa, nella quale ui pose una tauola di marmo così scritta. Cæsar Augustus Aquileiensium Restitutor, & Conditor Viam Quoque Geminam A Porta Vsque ad Pontem Per Tirones Iuuentutis Nouæ Italiæ Suæ Delectus Posterioris Longi Temporis Labe Corruptam Muniuit Atque Restituit. Quiui esso Ottauiano udì le ragioni di Erode, & de i suoi figliuoli, & diede la sententia, come narra Giosefo. Et tanto amaua questa patria, che la fece partecipe de' priuilegi de' cittadini Romani, & Tiberio quiui soggiornando con Giulia sua consorte, quella ui partorì un fanciullino morto, innanzi al debito tempo. Quiui etiandio fu creato Vespasiano Imperatore da' soldati. Onde per queste cose tanto ella accresce così ne gli edifici come nelle ricchezze, che acquistò il nome di Roma Seconda, essendo altresi habitata da gli Imperatori. Vedeansi quiui le superbe mura, delle quali era intorniata, i magnifici Tempij, l'artificioso Anfiteatro con altri sontuosi edifici, tãto publici, quãto priuati, i quali faceano marauigliare ogn'un, che li miraua, ma maggiormente i Romani. Et per tanto non è marauiglia se Ruffo V. I. & Ausonio Poeta, si affaticarono ne' suoi uersi per descriuere la magnificentia di essa città. Concio fosse cosa che oltra la sontuosità de gli edifici, ui era etiandio la grandezza dell'ambito di quella, ch'era dodici miglia, & di sei piu secondo Belinese. Hebbe facilmente dimo-

strano i uestigi delle roinate mura. Dimostraua la grandezza di questa città, la moltitudine de i cittadini; Imperò ch'ne furono annouerati una uolta da 120000 Era silicata, & rassettata la uia militare da questa città a Bologna, acciò che piu agiatamente potessero passare le legioni, & squadre de i soldati Romani contra i Barbari. La qual uia fu rassettata nel tempo del Consolato di M. Lepido, & di C. Flaminio, hauendo però quelli superati i Liguri (come scriue Strab. nel quinto) dicendo che C. Flaminio rassettò la uia Flaminia da Roma per la Toscana, et Vmbria insino a Rimino; & Lepido quindi a Bologna, & da Bologna ad Aquileia, & insino alle radici dell'Alpi, conducendola intorno le paludi. Ora si addimanda questa uia. uia Alta. Et oue si piegaua, uedesi una contrada detta Riuolta. Così disegna detta uia Antonino nell'Itinerario. Annouera da Aquileia alla Concordia miglia 31. & quindi Altino M.P. XXXI. & a Padoa, XXXII. ad Este XXXV. ad Anciano XX. al Vico Variano XVII. al Vico Sumino XX. a Modena. XXIII. a Bologna XVIII. Essendo questa città ne' tempi di Augusto in gran felicità (come è dimostrato) la fu saccheggiata dalla ferocissima gente de i Giapidij, che habitauano di là dall'Alpi (secondo Appiano nell'Illirico.) Poscia passò quiui il glorioso Vangelista S. Marco mandato da S. Pietro. Il quale ui fondò la fede del nostro signore Giesu Cristo, & quiui scrisse il suo Vangelio, che lungo tempo fu con gran ueneratione conseruato in questa città, & poi portato a Venetia, ne' tempi di Tommaso Mocenigo principe, oue è tenuto molto honoratamēte. Fu questa città sempre fedele a i Romani, insino che fu la maestà dell'Imperio in colmo. Et tanto li fu fedele, che essendo creato da i soldati Imperatore Massimiano di Tracia contra la uolontà del Senato Romano, & hauendo egli passato l'Alpi, & assediando Aquileia (ou'era Crispino, & Monifilo mandati dal Senato contra Massimino) & costantemente sostenendo l'assedio gli Aquiliesi, & mancandoli le fune a gli archi da saettare, si tagliarono le trecie le donne per far funi, acciò si mantenesse la città sotto il Senato Romano. Vero è, che hauendo penuria i soldati di Massimino delle cose necessarie, & uedendo la costanza de gli Aquiliesi tagliarono il capo à Massimino, & al figliuolo, & si sottomessero al Senato, la onde il Senato intendendo la gran prodezza fatta dalle donne Aquiliese, a loro honore dedicarono un Tempio a Venere Caluina. Narra Giulio Capitolino, che fu portata la nuoua dell'uccisione di detto Massimino in quattro giorni a Roma, da uno, che corse sopra i caualli spesse uolte mutati, come noi dicemmo alle poste. Ne fa memoria dell'uccisione di Massimino etiandio Erodiano nell'ottauo libro, & Eutropio, con molti altri scrittori. Fu etiandio quiui dichiarato Imperatore dal Senato, Quintilio fratello di Claudio secondo, essendo lui morto, & superati i Gotti presso Sirmio. Onde si ueggono quelle parole scritte da Tacito a gli Aquiliesi, essendo eletto dal Senato Ro. Imperatore. Senatus amplissimus, Aquileiensibus. S. Vt estis liberi, & semper fuistis, lætari nos credimus, creandi principis iudicium, ad Senatum redijt. Simul etiam præfecturæ Vrbanæ, appellatio decreta est. Successe a costui Probo, & a lui Caro, nato di auolo Aquiliese, come scriue Vopisco. Fu al

tresì quiui ucciso Constantio Cesare da suo fratello che qui dimoraua, & Teodosio i questa città uccise Massimino Tirano, con Vettore suo figliuolo. Et per tanto da questi essempi facilmente si puo conoscere la fedeltà di questa città al Senato Romano, & a gli Imperatori, da quello creati. La quale essendo diuota dell'Imperio, molto accrescè tanto di popolo quanto di ricchezze, come in parte è dimostrato. Et ciò gli occorse per piu rispetti, & massimamente per le gran mercantie, che faceuano; concio fosse cosa che da ogni parte del mondo quiui si conduceuano robbe per la buona dispositione del luogo. Al quale facilmente ui posseuano esser portate per acqua, & per terra le mercantie. Et maggiormente crescerono le ricchezze de gli Aquiliesi, doppo la roina di Spina, & di Adria; perche essendo abbandonati quei luoghi ogn'un drizzò il uiaggio ad Aquileia. Vero è, che mancata poi la grandezza d'Aquileia, egliè mancato il modo di traficare; imperò che essendo drizzata la potentissima città di Venetia (che non era in quei tempi) ha tirato à se i mercatanti quasi da ogni parte del mondo. Et cosi quella meriteuolmente è accresciuta, & di continuo accrescie, & questa quasi totalmente è mancata. Cominciò la roina di tanta città da Attila, che la tenne assediata tre anni, & talmente la tenne assediata: che li mancò la sostanza da poter uiuer. Poscia cosi al fine la pigliò. Essendo egli già quasi disperato di poterla soggiugare, uide un giorno una Cicogna portare fuori del nido i suoi pullicini, c'hauea sopra la sommità della forte Rocca. Ilche ueduto, ne pigliò buono augurio. Et cosi incalzandosi addosso la città con l'essercito, con tanto impeto diede principio alla battaglia, che non lo potendo sostenere gli Aquiliesi, fra tre hore ui entrò, & ammazzò de i cittadini da 37000. fuggendo gli altri all'Isola di Grado. Doppo che l'hebbe saccheggiata, la bruciò, & totalmente la roinò. Par'à me di non passare un singolare essempio di pudicitia senza memoria, quiui occorso. Eraui Dugna molto bella, & ricca donzella, la quale uedendo essere pigliata l'infelice patria da i Barbari, temendo non li fosse tolta la sua pudicitia, uedendo tante scelerità fare da quei Barbari, prese partito piu tosto di uoler morire honestamente, che sozzamēte uiuere. Onde per non uiuere alle mani del maluagio, & sporco Barbaro, salendo sopra un'alta torre, (che era presso al fiume Natisa) & coprendosi il capo, arditamente si gittò nel fiume. Certamente grand'essempio di generosità d'animo. Vi fu etiandio Onoria, la qual passò alla sepoltura del dolce consorte, già piu giorni morto, & quiui deplorando la sua infelice sorte, & stringendo fortemente il sepolcro, mai fu possibile di ritirarla da quello. Et cosi crudelmente da i nemici iui fu amazzata, oue rimase sì come desideraua presso al caro marito. Lasciò adunq; il crudelissimo Attila bruciata, & totalmnete roinata questa nobilissima città, et cosi rimase insino, che la fu ristorata da Narsette Eunuco, il qual ui diede principio, et poi a poco a poco pigliò qualche forma di città. La fu poi soggetta a i Longobardi, con l'altre città di questa Regione (come io nel principio dimostrai) insino al passaggio di Carlo Magno nell'Italia, che fece Desiderio loro Rè prigione. Ilche fatto diede questa città ubbidienza a i Re d'Italia, dal detto Carlo creati, et a gl'Imperatori,

&

& Duchi da loro fatti, & a i Berengari, & a quegli altri Rè, nel principio di questa Regione descritti. Ne uenne poscia sotto i Patriarchi, & al fine sotto i Venetiani, a' quali fu soggetta insino all'anno 1509. & poi a Massimiliano Imperatore, & al fine ritornò sotto l'ombra de' detti Venetiani, & cosi hora dolcemente si riposa, ma molto mal'habitata, la qual'era stata in tãta felicità ne' tempi antichi. Ora uoglio descriuere i nomi de' Patriarchi, i quali ella ha hauuto, cosa inuero di gran piacere a gl'ingegni curiosi. Fu il primo, che tenesse il seggio Patriarcale in questa città, S. Marco Euangelista mandato da S. Pietro; il secondo S. Ermagora martire; il terzo Elaro Aquilegiese martire; quarto Crisognono; quinto Teodoro martire; sesto Crisocoma; settimo Agapito; ottauo Fortunato, nono Valeriano, decimo Benedetto, 11. Quirino, figliuolo di Filippo Imperatore I. Christiano, che fu martirizato in Pannonia, & sepellito in Buda. 12. Fortunato Africano, che scrisse sopra i Vangelij. 13. Cromatio Aquiliese. 14. Agostino. 15. Adelfo. 16. Massimo. 17. Giamiano. 18. Secondo. 19. Niceto. 20. Marcellino. 21. Marcelliano, il qual ristorò la chiesa di questa città, auanti che fosse roinata d'Attila. 22. Stefano, che sostenne molte persecutioni per la fede di Christo da Teodorico Re de' Gotti Ariano. 23. Macedonio. 24. Paolino, che portò i Tesori di questa chiesa a Grado, intendendo passare i Longobardi nell'Italia, & addimandò la Citta di Grado, Nuoua Aquileia, & ui passò a miglior diporto (com'io dissi) 25. Probino. 26. Elia. Essendo costui inuiluppato nella heresia di Machineo, & negando tre decreti al concilio Calcedonese, al fine ritornando a se istesso a persuasione di Pelagio Pontefice Rom. ragunò una sinodo di 20. Vescoui, & fece la chiesa di Grado, cõ consentimẽto del detto Papa, metropole, & principal capo di Venetia. 27. Seuero, il quale a suasione di Smaragdo Patritio, hauẽdo approuata la heresia di Manicheo, poscia meglio considerando il tutto, la riuocò, & dannò nella sinodo cõgregata di diece Vescoui in Marano. 28. Gio. Aquiliese, sotto del quale fu scisma, & diuisione nella chiesa Aquileia, essendo creato Candiano a Grado Patriarca, da Gregorio Pontefice R. & doppo quello Epifanio. 29. Martino. 30. Felice. 31. Giouanni. 33. Pietro. 33. Serenio. In questi tẽpi fu ragunata una sinodo in Aquileia per alcune heresie, che commciauano à pullulare. 34. Calisto. Il quale, non parẽdogli cosa cõueneuole che habitassero i Patriarchi in Cormona, ou'erano dimorati dal tempo d'Elia insino a questo giorno, passò a Castello Giuliese molto ciuile, & ben pieno di popolo, oue soleano hauere i Duchi del Frioli il lor seggio, hauẽdone prima scacciato Amatore Vescouo di detta Città, che era stato fatto Vescouo da i Longobardi doppo Massentio primo loro Vescouo, & poscia Federico. Ilche intendendo Pomone Duca, incarcerò detto Calisto. Onde adirato Luitprando Re il priuò del Ducato, & fece gran giustitia contra quelli, ch'erano stati cagione di tal cosa, & liberò di carcere, il buõ Patriarca. 35. Signaldo, della Regia stirpe de' Lõgobardi, 36. Paolino. Ne' tempi di questo Patriarca, diede molti priuilegi Carlo Magno alla chiesa d'Aquileia, donãdoli molte uille, & giurisdittioni nel Friuli, nell'Istria, & ne' Norici, le quai cose poi furono confirmate da Lodouico suo figliuolo, da Loteri, Carlo, Be-

rengario, Ottone primo, Ottone quinto, & da molti altri Imperatori, & Rè. 37. Vrbano. 38. Maßentio. Alla cui suggestione fu ragunato un concilio a Mantoa da Eugenio II. Papa. Oue fu sententiato essere la Isola di Grado della Chiesa di Aquileia, & fu diposto Venerio, che usurpaua il nome di Patriarca. 39. Andrea. 40. Venantio. 41. Endalmano. 42. Lupo. 43. Valperto. 44. Federico. Fu questo Patriarca, huomo molto saggio, & prudente dimostrando ardire, & ingegno nell'opere che fece, molto grandi. Delle quali parte ne sono scritte nell'Epitaffio posto sopra la sua sepoltura nella chiesa d'Aquileia. 45. Lione, che fu ucciso per la libertà della chiesa di Rodoaldo Longobardo, huomo ricco, & molto potente. 46. Orso. 47. Lupo. 48. Endelfredo. 49. Rodoaldo. Sotto questo singolare huomo fu donato alla chiesa d'Aquileia da Ottone Imperatore, Vdine, Faganea, Gruario, Bugam, Braitano, con tutto'l paese, che è fra Liuenza, & la Piaue, come dimostra Sabellico nel 5. libro dell'antichità d'Aquileia. 50. Giouanni. Sotto questo Patriarca, diede Ottone III. alla chiesa d'Aquileia Soliniano con la metà del castel di Noricia, hauendo fatto diporre Orsone fratel di Ottone Vrseolo Duce di Vinegia, che usurpaua il nome del Patriarcato di Grado. 51. Popone. Essendo Patriarca costui presentò Corrado Imperatore alla chiesa d'Aquileia il Dogato di Frioli, il Marchesato d'Istria con molte possessioni. Delle quali se ne cauauano ciascun'anno più di 100000. fiorini d'oro d'entrata. Diede altresi Corrado auttorità al Patriarca di potere stampare moneta, et ducati. Fu Popone huomo di grand'ingegno, & di grand'ardire, & molto magnifico. La onde fece intorniar di mura Aquileia, che n'era totalmente priua. Fece etiandio quel sontuoso tempio dedicato alla Reina de i Cieli, sempre Vergine Maria, con una superbißima Torre. Et ui lasciò tanti redditi, che ui poteano esser sostenuti 50. sacerdoti per seruigio di detto Tempio. Fece assai altre gloriose opere tanto Patriarca, come dimostra il Candido, con l'Amasco, nel quinto libro dell'historie. 52. Eberardo. 53. Gottopaldo. Viuendo questo Patriarca fu confirmato da Enrico Imperatore alla chiesa d'Aquileia il Ducato di Frioli col Marchesato d'Istria, uolendo che la fosse nobilissimo membro dell'Imperio. 54. Rauengino. 55. Sigeardo. Sotto questo Patriarca donò Enrico IIII. alla chiesa di Aquileia, la Giapidia. 56. Enrico. 57. Federico. 58. Voldarlico. Questo saggio, & prudente Patriarca riconciliò Pascale Secondo Pontefice Romano, e i Cardinali con Enrico Quarto. Et edificò un superbo tempio al Timauo, dedicandolo a S. Giouanni, de gli antichi rottami del sontuoso Tempio di Diomede, aßignandoli molte possessioni, cominciando dal fiume Poncheo insino alla uilla di Catina. 59. Gerardo eletto da tutto il Chericato per la sua santa uita, auuenga che egli facesse gran resistenza, pur'al fine uinto da i prieghi del popolo, accettò il carico del Patriarcato con intentione di essere uero dispensatore de i beni di Christo. Ilche ottimamente fece, ristorando le chiese, maritando le pouere donzelle, & souuenendo a i poueri, non ritenendo quasi cosa alcuna per il suo bisogno. Et cosi giustamente, & santamente dispensando l'entrate della Chiesa, passò all'altra uita, a riceuer'il premio a lui

promesso

promesso dal signore del buon dispensatore. Così doverebbono fare i dispensatori de' Tesori della chiesa 60. Peregrino. 61. Gottifredi. 62. Voldardico. Hauendo costui ricouerata l'Isola di Grado di mano de' Venetiani, & quini con 12. Canonici soggiornando, & con altri gentil'huomini di Frioli, sopragiungendo alla sprouueduta Vitale Michele Doge di Vinegia con molte bande di soldati, fu pigliato insieme co i canonici, & fu condotto a Vinegia, & al fine lasciato con tal patto che ciascun anno douesse mandare a Vinegia un grasso Toro con dodici porci in quel giorno, ch'egli fu pigliato. I quali animali si uccidessero dal popolo di Vinegia nella piazza grande per trastullo della città, 63. Peregrino. 64. Volcherio huomo sauio. 65. Bertoldo, figliuolo del Duca di Morauia, & fratello della Reina d'Vngheria. 66. Gregorio Monte Lungo, il quale per essere huomo prudente, & di grande ingegno, & animoso, fu creato Legato d'Italia dal Pontefice Romano contra Federico II. & contra i Tirranni, come dimostra Biondo nell'historie, Platina ne' suoi Pontefici, Sabellico nell'Enneadi, Candido nel quinto libro, con le Croniche di Bologna. 67. Raimondo Turriano Milanese. Fece questo prudente, & sauio huomo molte cose honoreuoli, che sarei molto lungo a descriuerle. Le quai di punto in punto le narra Candido nel 5. li. & Sabellico nel 5. lib. dell'antichità d'Aquileia. 68. Pietro Berore. 69. Ottobuono. 70. Castono Turriano Milanese. 71. Pagano Turriano Milanese. 72. Bertrando huomo sauio, & padre de i poueri, & ristorator delle Chiese. Fece questo santo huomo molte degne opere come narra Candido nel 7. libro, & Sabellico nel 5. dell'antichità d'Aquileia. 73. Niccolò figliuolo di Giouanni Re di Boemia. Il qual fece assai laudeuoli opere, & uendicò l'innocente morte crudelmente, & iniquamente data a quel santo huomo Bertrando suo processore (come nota Sabellico.) 74. Lodouico Turriano Milanese. 75. Marquado. 76. Filippo Alenconio Cardinale, & Vescouo Sabinese. 77. Giouanni. 78. Antonio Cardinale. 79. Antonio Panarino da porto Gruaro. 80. Lodouico Duca, Tecbio, sotto di questo Patriarca s'insignorirono i Venetiani del Frioli, come dimostra Sabellico nel sopradetto libro, & nel nono della nona Enneade, con Candido, & Amaseo. 81. Giouan Vitellio. fu costui solamente Patriarca dello spirituale, & nel temporale signori i Venetiani, che'l teneuano. 81. Lodouico Padoano, che conuenne co i Venetiani (di consentimento di Calisto Papa) che'l Patriarca tenesse la signoria di Aquileia, di S. Vito, & di S. Daniele, & il resto rimanesse sotto i Venetiani, con patto di dargli in perpetuo a lui, & a i suoi successori ciascuno anno 3000. ducati d'oro. 83. Marco Barbo Venetiano. 84. Ermolao Barbaro Venetiano, huomo ornato di lettere latine, & grece, delquale in Vinegia ne parlerò. 85. Niccolo Donato Venetiano. 86. Domenico Grimano Venetiano Cardinale, e Vescouo Portuense, huomo sauio, & letterato la cui memoria rinouerarò in Vinegia. 87. Marino Grimano nipote di Domenico, anch'egli. Card. & ben dotto, & uirtuoso, & de i uirtuosi un'altro Mecenate. Ilquale hauendo rinonciato questo Patriarcato a Marco suo nipote, & quello essendo mancato li successe Gio. suo fratello, qual'hora il tiene. Come è ueduto, ho brieuemente

raccolto, & descritto i Patrearchi antidetti, & etiandio ho dimostrato la felicità di tãta città, quãto ella era, & altresi la grãde infelicità, & che di patrona, & signora, ella è diuenuta serua, & fantesca: & di tanta abbondanza di cittadini, de i quali n'era piena, ella è rimasa quasi disbabitata. Et ciò ho uoluto scriuere, acciò che ogn'un auuertisca all'instabilità delle cose inferiori, che hora sono in colmo di gloria, & dopo poco tempo saranno gittate nel profondo; & quanto prima erano gloriose tanto poi saranno ingiuriose. Onde dalle cose narrate, si può pigliare essempio, che niuno dee fidarsi, nè sperare nella uana felicità del mondo. Ritornando ad Aquileia. Ha questa patria partorito molti uirtuosi huomini, & tra gl'altri S. Siro, mãdato a Pauia per Vescouo di quella città, da S. Ermagora Patriarca. Il quale annontiò la felicità di Pauia, & parimente l'infelicità d'Aquileia, affermando che mai più si douea ristorare, nè ridurre alla prima felicità, come interuenne. Vi mandò S. Ermagora in compagnia Giouencio, & Pompeo Diaconi, Crisantio, & Fortunato preti, huomini santi. I quali grandemente s'affaticauano per la fede di Christo. Partorì anche questa città Epifanio Vescouo di Pauia, huomo buono, & letterato; Erasmo, & Tecla, figliuoli di Valentiniano Aquilegiese, & altri santi martiri, come dimostra Candido nel 2. li. & Cromatio hebbe origine da essa città, a cui souente scrisse S. Girolamo, & parimente Rufino sacerdote, molto dotto, & perito, tanto nella lingua greca, quanto latina, secondo che dimostrano l'opere da lui scritte, & etiandio tradotte di greco in latino. Nacque altresi in questa città Paolo Diacono, d'origine Longobardica, il quale scrisse sei libri dell'historie de i Longobardi, & dell'opere, de gli Imperatori Romani, da Valentiniano & Valente insino a Lione. Dal quale hanno ritratto le cose de i Longobardi, gli altri scrittori. Fu Aquileiese Pio Papa I. così dice Platina, & Candido. Sono usciti assai altri uirtuosi, & illustri huomini di questa patria, che non ho particolar memoria, & per tanto lascierò descriuergli ad altri. Così dice Faccio de gli Vberti di questa città nel canto 2. del terzo libro Dittamondo.

> *Così andando, nel Friuli entramo,*
> *Vedi Aquileia, Durenzo, e mutamento,*
> *Che'l fa Lonzontio, è Liquenza passamo.*

Natise fiu.

Passato poi Aquileia da 24. stadij, ouero tre miglia (secondo Sabellico nel primo lib. dell'antichità d'Aquileia) ritrouasi il fiume Natisone, il quale nomina Strab. nel 5. lib. Natisonem, & parimente Pomponio Mela nel 2. lib. & Tolomeo il mette ne' Carni. Esce questo fiume dall'Alpi, dopo i gioghi della Venzone, uerso il tramontar del Sole nel tempo del solstitio estiuale, & corre circa 80. stadij, o siano da 10. miglia, & poscia incontinente si piega al tramontar del Sole del Verno, et scendendo passa per mezo di Ciuidale di Frioli, & poscia si riuolta al leuar del Sole. Et quindi da 120. stadij, o siano da 15. miglia, scendendo, si congiunge col fiume Lisonzo. Ha il Lisonzo. Sontius da i Latini detto, il suo principio nell'Alpi presso la Giapidia, hora detto Cranio, ouero Carniola. Et prima si parte dal Settentrione, & corre per aspri luoghi, & strani, & rouinosi balzi, uerso il tramontar del

Lisonzo fi.
Carniola.

Sole

Sole nel tempo del uerno, & talmente stretto, & precipitosamente scende, che non è possibile a passarlo a piedi, ò con giumento alcuno, da 120. stadij, ò siano 15. miglia. Quindi poscia per 40. stadij, ò stano cinque miglia, passa, sempre però ingrossando, per Valle Plitiana, & poi per altretanto spatio, & etiandio più, trascorre fra aspere foci, & giunge a Caporetto, oue si congiungono insieme amendue le riue di esso fiume con un superbissimo ponte di un'arco solo, lungo di spatio sessanta piedi. Poscia di quindi scende per la Valle di Caporetto circa ottanta stadij, ouero diece miglia, & alquanto meno, oue corre assai quietamente, per cotal modo, che in ogni luogo ageuolmente si può passare. Nel fine di questa lunga Valle appresso di Tulmino entraui il fiume Tulmina. Dipoi non molto discosto dal detto fiume Turmina, entra nelle strette foci, oue ui sbocca il superbissimo fiume Idra, & quiui sono le minere, & fodine dell'Argento uiuo. Seguitando poi il suo corso da ottanta stadij, che sono diece miglia, per la Valle di Sonzo, addimandata Roncina, ou'è un ponte sopra d'esso di tre Archi, presso al quale gli anni passati ui fece una Torre il Conte di Goritia, & di quindi poi scendendo per le molto strette, & precipitose ualli di riscontro a Goritia, che sono congiunte con un'altissimo ponte di legno, ilquale è posto sopra di tre piloni di pietra, & di quindi correndo assai piaceuolmente da cinque miglia, ò poco più, ui entra poi in esso il fiume Vipauo, il quale scende dall'Alpi, & passa per una ualle uicina a Goritia, & quiui mette capo nel Lisonzo, com'è detto. Entrato ch'è il Vipauo nel Lisonzo, si può nauigare insino al mare, per spatio di 140. stadij, ò siano da 18. miglia. Cosi scriue il Sabellico nel primo lib. dell'antichità d'Aquileia. Si dee però sapere, che essendo questo fiume cosi accresciuto da i detti fiumi, & arriuato uicino ad Aquileia, si congiunge col Natisono com'è scritto, & cosi insieme piaceuolmente correndo, si scaricano nel mare, perdendo però il nome il Natisono, & nominato il Lisonzo. Secondo Candido questo fiume era nominato da gli antichi Natisono, non si nominando il Lisonzo. Conciosia cosa che eglino solamente dimostrano entrare nel mar quiui, detto Natisono. Ma hora è mancato il nome del Natisono, et indotto il nome del Lisonzo. Et cosi si dice da tutti. E' la prima memoria fatta del Lisonzo detto Sontius da i Latini, come dissi, secondo ch'io il ritrouo, nel sesto decimo libro dell'historie de i Romani, di Paolo Diacono, che così dice. Egressus Teodoricus a Mysia cum Ostrogotthorum multitudine, uniuersaque suppellectile per Syrmium Pannoniamque iter faciens, ad Italiam uenit, ac primum iuxta Sontium flumen quod non longe ab Aquileia labitur, castra ponens. Soggiunge poi la giornata fatta fra lui, & Odoacro, nella quale rimase uincitore, hauendolo scacciato. Più oltra si uede fra i monti CIVIDALE di Friuli. questa è quella Città Forum Iulij primieramente roinata da Teodorico primo Re de gli Ostrogotti, & poscia da Cancano Re de i Pannoni, come dinota Paolo Diacono, & Biondo nel libro nono dell'historie. La fu poi ristorata, & nominata Ciuitas Austriæ. Auuenga che dica Biondo nella sua Italia non hauersi cognitione, oue fosse detta Città dal prefato Cancano roinata, nondimeno da molti scrittori è te-

caporetto valle di caporetto.

Tulmino. Tulmina fiume. Idra fium. Valle di Sonzo. Roncina

Vipauo fi.

Ciuidal di Friolı.

tuto, considerando la conditione, & sito del luogo, che per ogni modo la fosse, quiui; co i quali io sono. La cagione perche poi fosse addimandata città d' Austria la descriue Candido nel terzo libro dell'historie in tal guisa. Essendo mancato Luitprando Rè, Rosimanda sua consorte, ch'era di stirpe de i Signori di Austria, a suasione d'Irprando, se insignorì di questa Città, allora detta del foro di Giulio. Et quiui soggiornando, & uedendo i generosi costumi di questi Cittadini, & il loro grande ingegno, che dimostrauano ne'grandi negotij, quindi si partì rinontiandogli l'amministratione della Città, solamente ritenendosi il nome della signoria. Il che uedendo i cittadini, & considerando la gran liberalità di questa Reina, uolendogli in qualche parte render guiderdone, uolsero che fosse nominata questa città, città d' Austria in memoria della Reina, che era della famiglia de i Signori di Austria; la quale dipoi di mano in mano è tanto accresciuta, che si uede ornata di molte nobili famiglie, & precipuamente quella de i Norditi. Ella è posta nelle foci d'Italia, in luogo molto forte, per il cui mezo passa il fiume Natisone, (come è notato) sopra il quale, ui è un superbo ponte di pietra, che congiunge amendue le riue di quello insieme. Ne fa memoria di questa città Cornelio Tacito nel 4. & 17. libro dell'historie quando dice. Emilitibus pars in Colonia Foro Iulienfi retenta. Et anche ne parla di essa nel 19. libro. Vogliono alcuni che tutta questa Regione pigliasse il nome di Forum Iulij, da questa città, come scrissi nel principio. Poscia ne'monti alla sinistra di Ciuidale, uedesi Cuco, Pretesta, Atini, Cergno, & Cucogno. Dipoi lungo al Natisono, ui è Soffimbergo roinato, sopra il fiume Turro, da Plin. Turrus detto che scende da i monti Tarcentini, et scendendo di mano in mano al fine mette capo nel Natisono sotto Ciuidale, del quale si cauano l'acque condotte ad Vdine (come dissi.) Seguitandolo uerso i monti uedesi Sauorignano, & presso la fontana di esso, della quale esce, Vapoco nell'Alpi, & scendendo lungo il corso di esso pur sopra gli alti monti, scorgesi Dorio. Alla destra di Ciuidale si dimostra Rosaccio, & piu alto sotto l'Alpi, Cormona città, molto nominata nell historie de i Longobardi, & da Biondo. Poscia ui è S. Martino di Cirnos. Salendo lungo la sinistra riua del Lisonzo, si scoprono due fortezze, già fatte da i Signori Venetiani, circa l'anno del 1472. per guardia del fiume acciò, non potessero passare i Turchi a saccheggiare il paese, come soleano fare altre uolte. Delle quali una è nominata Gradisca, & l'altra Fogliana, dalle uille quiui uicine. Vero è, che rimase habitata Gradisca, & l altra totalmente fu abbandonata, essendo mancato il timor de i Turchi. Scendendo al lito del mare, & passato il fiume, nell'alto, & difficile monte, appare il nobile, & ricco castello di Monte Falcone, molto pien di popolo, edificato da Teodorico primo Re de gli Ostrogotti, & Veruca nominato secondo Biondo nel terzo libro dell'historie, & Sabellico nel primo libro dell'ottaua Enneade, & Candido, nel terzo libro, con l'Amaseo. Vicino a questo castello, disotto al lito del mare si scoprono i Bagni di Monte Falcone, oue scorgono l'acque calde medecineuoli. Questi sono quei bagni descritti da Plinio nel 106. capo del secondo libro quando cosi dice. Contra Timauum am

Cuco, Pretesta, Atini, Cergno.
Cucogno castello.
Sofimbergho cast.
Turro fiu.
Sauorgnano castel.
Vapoco.
Rosacchio
Cormona città.
S. Martino di Cirna.
Gradisca.
Fogliana.
Monte Falcone cast.

nem

nem Insula parua in mari est, cum fontibus calidis, quæ pariter cum æstu maris crescunt minuũturq;. E' una picciola Isola nel mare contra il fiume Timauo, con sorgine d'acque calde, le qual parimente con l'acque del mare accrescono, et calano. Già era questo luogo, oue sorgono dette acque calde, separato dal continente dalla terra, & era un'Isoletta; ma hora (come si uede) per la instabilità del mare, congiunto col continente. Poscia non molto discosto da questo luogo nel lito, uedesi uno scoglio della Rocca di Belforte, tutto coperto di pruni, & di cespugli. Quiui uicino a' bagni, si uede Tiuucin picciolo, a differenza del maggiore (come dice l'Amaseo nel trattato che fa del Timauo) ch'è da questo poco discosto, ilquale sbocca nel golfo di Trieste presso la Chiesa di S. Giouanni Battista di Chersico (come dimostrerò.) Egliè questo il Timauo, del quale è tanta questione fra i Litterati: imperoche alcuni uogliono sia la Brenta, & altri che sia quiui come io dimostrerò a parte a parte. Et prima s'affatica assai Biondo nella sua illustrata Italia per prouar che la Brenta di Padoa, sia il Timauo, inducendo primieramente i uersi di Lucano del settimo libro della guerra Farsalica, che cosi dicono.

Rocca di Belforte. Tiuucin picciolo. Timauo.

Euganeo, si uera fides, memorantibus augur
Colle sedens, Aponus terris ubi fumifer exit
Atque Antenorei dispergitur unda Timaui.

Onde dice Biondo, che per la degna sentenza di uersi si dee fermamente tenere, che senza fallo alcuno, sia la Brenta detto Timauo, & uolendo confermare etiandio tal cosa con un uerso di Martiale, che dice.

Laneus Euganeo lupus excipit unda Timaui.

Induce ancora Vergilio nel primo dell'Eneida a sua confirmatione.

Antenor potuit medijs elapsus Achiuis
Illyricos penetrare sinus, atq; intima tutus
Regna Lyburnorum, & fontem superare Timaui,
Vnde per ora nouem, uasto cum murmure montis
It mare præruptum, & pelago premit arua sonanti.
Hic tamen ille, Vrbem Pataui, sedesq; locauit
Teucrorum & genti nomen dedit, armaq; fixit.

Et a maggior sua confirmatione, soggiunge esser chiare, & manifeste quelle noue bocche presso il lito Venetiano, da Antonio nell'Itine. addimandate sette mari, uolendo inferire esser quelle bocche del Timauo, ch'è la Brenta, secondo lui, la quale si scarica nel mare, creando quelli sette mari. Et per tanto disse Verg. *Vnde per ora nouem*, cioè entra il Timauo nel mare per noue foci. Altresi uuole confermare questa sua opinione con certi uersi di Musato Padoano, che cosi scriue.

Condita Troiugenis post diruta Pergama tellus
In mare fert Patauas, unde Timauus aquas,
Hunc genuit uatem.

Poscia soggiunge che questo dimostra L. Florio descriuendo esser molto discosto il Timauo dal fiume Arsio (qual'è termine d'Italia) quãdo dice. *Illirici ab Alpium*

radicibus, inter Arsiam, & Timauum, per Adriaticum litus effusi, regnante Teutana muliere. Affaticasi altresì per dimostrare esser quelle sorgiue d'acque calde, descritte da Plin. di riscontro al castello Oliuolese, oue hora è il Patriarcato di Vinegia (del quale in Vinegia descriuerò) soggiungendo che se ben'al presente non appaiono detti sorgiui, non è marauiglia; conciosia cosa che non solamēte circa i liti, & luoghi maritimi (oue souente è stata la furia, & uiolenza dell'acque) mancano, ma etiādio ne' mediterranei, & fermissimi luoghi della terra, & de' monti, ritrouansi esser isiccate molte fontane, & scaturigini d acque. Cosi dice Biondo. Ma io considerando la seriosa descrittione del prefato Timauo, fatta da i geografi; & topografi, & massimamente da Strab. nel 5. libro, & da Plinio in Venetia nella 10. Regione, da Pomponio Mela nel 2. & da T. Liuio Padoano nel 41. libr. dell'historie, pare a me che per ogni modo si dee tenere che sia quiui il Timauo fiume, tanto da gli antichi nominato, auuenga che sia stata grandissima altercatione, & disputatione fra molti huomini letterati di nostra età, & che molto si siano affaticati in douer dimostrare oue quello ueramente fosse, & massimamente Giorgio Merula contrastando con Domitio Calderini; & il Flaminio Imolese, con Gio. Battista Pio Bolognese, huomini tutti di grand'ingegno, & di gran dottrina ornati, & da chiarire ogni gran difficultà; nientedimeno pur mi sforzerò di ritrouar la uerità, cioè prouando che quiui detto fiume sia, come ho detto. Scriue Strabone nell'antidetto lib (designando in tal guisa il luogo del Timauo) intra Venetiæ fines (ben che dica il mendoso lib. Extra Venetiæ fines com'è dimostrato.) Adunque dice Intra Venetiæ fines, Aquileia est, Flumine uero ab Alpibus descendente, disterminatur, per quod sursum nauigatur stadijs CC. ad urbem usque Noreiam. Vbi Cn. Carbo collatis aduersus Cimbros signis, re infecta discessit. Locus autem est ad purgandum aurum natura idoneus, nec mius ad ferri fabricas. In ipsoque Diomedis est tēplum. Opus sanè memorabilis, & Timauus portus, & Lucus miro decore. septem adsunt fluminis aquæ fontes, maro mox irrumpentes, lato, & profondo sanè fluuio. Reliquos (uno duntaxat excepto) salsas habere aquas, Polibius est auctor, Locumq; ipsum maris, fontē, & matrem ab indigenis, uocari, Timauus (ut ait Possidonius) è montibus delatus decidit in profondum, deinde infra terrā absorptus stad. circiter C. & XXX. irrumpit in mare. Poscia soggiunge. Post Timauum, Histrorum usque Polam litus est quæ Italiæ adiacet, In medioque Tergeste Castellum, ab Aquileia CLXXX. distans stadijs. Si dee auuertire che Strabone in questa descrittione, comincia d'Aquilea, & scorre uerso Trieste. Cosi adunque dice. Dētro li cōfini di Venetia ui è Aquileia partita dal fiume, che scende dall'Alpi, per lo quale si nauiga contra il corso dall'acqua da 200. stadij, insino alla città di Noreia, oue a bandiere spiegate combattè Gn. Corbone co' Cimbri, & si partì senza uittoria. Eglè questo luogo molto disposto per purgar l'oro, & non meno ageuole per fabricarui arteficij dal ferro. Quiui era il marauiglioso tempio di Diomede, & il porto del Timauo col bel Luco, ò sia Selua. Veggonsi sette fontane d'acque di fiume, le quai incontinente sboccano nel mare per un molto lar

go, &

go, & cupo fiume. Sono tutte le fontane che fanno questo fiume salse, eccetto una (come dice Polibio). Egliè addimandato questo luogo da gli habitatori del paese la fontana del mare, & parimente madre di esso. Et come dice Possidonio, scendendo il Timauo da i monti strabocca in gran profondo, doppo egliè ingbiottito dalla terra, & corre per alcuni sotteranei cuniculi, circa 130. stadij, & poi entra nel mare. Soggiunge più in giù esso Strabone. Vedesi doppo il Timauo il lito de gl'Istri insin'à Pola. laqual'ella è parte d'Italia. Vi è nel mezo di questo tratto Trieste castello, da Aquileia discosto 180. stadij, ouero miglia uinti doi, & mezo. Ecco come chiaramente dimostra Strabone il luogo, & il porto del Timauo; come fa etiandio Liuio, come si uederà. Vediamo hora quel che ne dice Plinio. Natiso cum Turro profluente, Aquileia XII. mil. pas. à mari sita. Carnorum hæc Regio iunctaq; Regioni Iapidiæ, annis Timauus castellum nobile uino Pucinum, Tergestinus sinus. Vedesi il Natisone col Turro scorrere, poscia Aquileia (dal mar discosto dodeci miglia.) Questa è la Regione de i Carni, congiunta con la Giapidia, ui è il fiume Timauo, & il castel Puccino nobilitato dal buon uino. Vedesi poi il golfo di Trieste. Et detto Plinio nel cap. 103. del 2. libro narrando i miracoli dell'acque chiaramente dimostrai iui essere il Timauo nel territorio d'Aquileia. Il simile fa Pomponio Mela dicendo. At in oris proxima est a Tergeste, Concordia: Interfluit Timauus nomen capitibus exurgens uno ostio emissus, deinde Natiso, non longe a mari ditem attingit Aquileiam. Vltra est Altinum. Ritrouasi nell'estremità del mare Adriatico Trieste uicino alla concordia, nel mezo de i quali sbocca nel mare con una foce il Timauo, ch'esce da noue capi, ò siano sorgiui. Poscia ritrouasi il Natisone, il quale non molto lontano dal mare, tocca la ricca città d'Aquileia. Et più auanti poi ui è Altino. Si dee però auuartire, come Pomponio comincia la sua narratione al contrario di q̃lla che ha fatto Stra. & Pli. conciosia cosa che quelli l'hanno cominciata da Aquileia, et sono poi passati uerso di Trieste castello, & Pomponio Mela comincia da Trieste, e ne uien uerso d'Aquileia longo il lito del mare. Non meno Liuio chiaramente dimostra questo nel lib. descritto disopra de i sopradetti. Profectus ab Aquileia Cõsul, castra ad lacum Timaui posuit. Imminet mari is lacus. eodem decem nauibus. C. Furius duumuir naualis uenit. Aduersus Illyriorum classem, creati duũ uiri nauales, erant qui tuendam uiginti nauibus mari superiore Anconam uelut cardinem haberent. Inde L. Cornelius dextra littora, usq; ad Tarentum. C. Furius læua usque ad Aquileiam tueretur. Eæ naues ad proximum portum in Histriæ fines, cum onerijs, & cõmeatu missæ. Secutusq; cum legionibus Cõsul, quinq; fermè milia a mari posuit castra. Et più in giù. Histri, ut primũ ad Lacũ Timaui castra sunt Romana nota, ipsi post collem occulto loco conscenderunt. Per le parole di Liuio chiaramente si conosce essere il porto del Timauo alle confine de gl'Istri. Et che fosse uicino ad Aquileia. più in giu il dimostra, hauendo narrato la fuga delle guardie de i Romani, uedesi uenir contra gl'Istri, essendo fuggiti senza far difesa alcuna alle naui, & hauendo abbandonati i padiglioni, & le bagaglie

Golfo di Trieste.

del campo, & essendo entrati gli nemici ne' detti padiglioni, & mangiando, & beuendo, uenendogli sopra alla sproueduta il Consolo co i soldati, & ritrouandogli ebriachi ne uccise da 800. di essi, ricouerando i padiglioni, & l'altre cose, che prima essendo fuggiti i guarnimenti (com'è detto) & uenendo al campo con uetto uaglia Cn. & L. Gauilij Nouelli Aquilegiesi, non hauendo inteso i Romani esser fuggiti, & ritrouando ogni cosa esser pigliata da gl' Istri, lasciando le loro robbe fuggirono ad Aquileia. Onde per questo si può conoscere che Aquileia è uicina al Timauo. Ilche anche dimostra Antonino nell'Itinerario così. Ab Aquileia per Histriam extra mare Salonas M.P. centum nonaginta nouem sic A fonte Timaui. M.P. duodecim Tergeste. M.P. duodecim. Et Vibio Sequestro così dice. Timauus Aquileiæ Galliæ. Et Martiale.

Et tu Ledæo felix Aquileia Timauo
Hic ubi septenas Cyllarus hausit aquas.

Et così par per ogni modo che sia il Timauo uicino ad Aquileia, come etiandio confermano molti letterati huomini di nostra età. De i quali fu Pio secondo Papa nella sua Europa, oue così dice. Carni inter quos lapides enumerantur, Histros sequuntur, Sclaui tamen quorum sermo regionem obtinet. Carnos bifariam diuidunt, duplicem Carniolam etiam dicentes alteram siccam, & aquarum indigem, in qua ponunt Histros, & Tarsos, qui medios inter Labathum, & Tergestum incolunt montes, & ad Timauum usque proferantur. Et Giorgio Merula scriuendo contra Domitio Calderini sopra l'ottauo libro di Martiale della Parteniana Toga, oue riprende Biondo. Et M. Antonio Sabellico nel libro secondo dell'antichità d'Aquileia, & Rafael Volaterrano nel quarto libro de i Comentari Vrbani, & Gregorio Amaseo nel libro elegantemente da lui scritto, & a me mandato, oue tratta del Timauo, & il Candido nel 1. lib. dell'hist. d'Aquileia, & Giouanni Antonio Flaminio Imolese nelle sue epistole, scriuendo a Giouanni Battista Pio, & detto Giouan Batista con Romolo Amaseo, tutti huomini letterati, & ornati tanto di lettere grece, come latine. Concludiamo adunque essere detto Timauo, tanto da gli antichi nominato, quiui alle confine d'Aquileia, & de i Giapidij, de' Carni, & de gl' Istri, uicino alla Rocca di Belforte, hora nominato Tiuue in picciolo a differenza del grande. Il qual'è quindi discosto, che sbocca nel mare nel golfo di Trieste appresso la chiesa di S. Giouanni Chersico, oue ogni anno quiui si ragunano assai persone a fare i suoi trafichi, o sia la fera, come ho detto. Et quiui ritrouansi tutte quelle circostantie descritte da i poeti, & da' geografi del Timauo. Et prima uedesi di riscontro d'esso i uestigi della picciola isola, i bagni dell'acque calde che accrescono, & mancano per i soterranei cuniculi, secondo che cresce, et decresce l'acqua marina, alcuna uolta etiandio conducendoui gãbarelli detta acqua marina, come afferma Gregorio Amaseo sè hauer ueduto, & hauegli hauuto nelle mani Et soggiunge altresi hauer ueduto in detta acqua rottami di pauimẽti tessalati, o siano fatti alla mosaica, & hauerne istratto di quegli alcune belle picciole pietre, per cosa marauigliosa. Et piu oltra dice non douersi marauigliare alcuno di

Queste cose, imperoche gli anni passati ui fu altresi ritrouato un picciolo canal di piombo, oue cosi era scritto. *Aqua Dei, & uitæ.* Vedesi quiui etiandio (però secondo i tempi) piu, & meno scaturire l'acque dalle radici de i monti, oue sono molte scaturigini. Et quando l'aria è serena, & piaceuole, sobriamente ne escono l'acque, & quando è il tempo pluuioso, escono abbondantemente. Le quai cose par che eccellentemente siano narrate, & notate da Verg. quando disse.

Vnde per ora nouem uasto cum murmure montis.

Benche però non si possono chiaramente discerner queste scaturigini, per sforzarsi Verg. di dimostrar con tal numero determinato la moltitudine di esse, le quali disse Martiale esser sette, quando scriue.

Hic ubi septenas Cyllarus hausit aquas.

In questo luogo presso la Chiesa di S. Gio. sopranominato, ueggonsi alcuni monti sassosi alquanto alzarsi, & poi mancare insieme con gli altri monti, che sono dall'altra parte, & in tal maniera mancando creano una ualle. Nella quale scendendo da ogni lato de' detti monti acque, & non hauēdo essito da uscire, sia necessario che habbiano l'esito, & passo per sotterranei cuniculi, & talmente escono hor abbondantemente, & altre magramente (secondo la dispositione de i tempi, come è detto) & da piu, & meno bocche, & scaturigini. Et escono da dette radici di detti monti, facendo grande strepito. Ilche odendo gl'huomini, ne restano molto marauigliosi. Et questo è quel che uuol dir Verg.

Vnde per ora nouem uasto cum murmure montis.

Et poscia con tale strepito, & con tanta forza entrano nel mare risonando il uicino mōte, cioè ribonbando nel mōte. Egli è cagionato anche tale strepito dalla forza dell'acqua, ch'impinge ne' sassi (come altresi dice Seruio. Et perciò seguità il Poeta

It mare præruptum, & pelago premit arua sonanti.

Conciosia cosa, che questo fiume, oue sbocca nel mare è addimandato da gli habitatori del paese Mare, per la grand'abbondanza d'acqua che dimostra hauer quiui (come dice Varrone) & fonte del mare (secondo Possidonio.) Et per tanto fu detto Mare dal Poeta. Dicono gli habitatori del paese (come scriue lo Amaseo) esser nominata questa chiesa S. Gio. dalla tromba, perche in questo luogo il giorno del giudicio Vniuersale scenderà un' Angelo (de' quattro) con la tromba a chiamare tutti gl'huomini, & le donne al Giudicio (si come ad uno de' quattro luoghi disposti a ciò.) Onde molte persone uogliono esser qui sepolte. Vero è, che soggiūge quello, che forse ha tal nome acquistato questo luogo, dal tubo, o dal ribombo dello strepito dell'acqua, cagionato nell'uscire, com'è detto. Adunque per ogni modo si dee tenere essere in questo luogo il Timauo, tanto per il testimonio di quei letterati, & curiosi huomini, quanto per ritrouarsi quiui tutte quelle conditioni descritte da i Geografi, & Poeti. Ho primieramente dimostrato uscir quelle sorgine d'acque, o siano noue fontane (come dice Verg.) ouero sette (secondo Str. & Martiale) o siano più, hauendo detto ritrouarsi fra quei monti molte fontane, che sono poi ingbiottite l'acque di quelle dalla terra, correndo cosi sotto terra per molto spatio, & che

S. Giouāni dalla Trōba.

del Timauo, oue esce del monte da noue bocche con gran mormorio, con quell'altre conditioni auanti descritte. Ma perche sia à proposito di Biondo il uerso che seguita. Hic tamen ille urbem Patauii sedesq; locauit &c. perche par dinotare che fosse il Timauo iui oue quello fondò la città di Padoua. A questo rispõde il Flauio Iinolese in una epistola scriuendo al Rio Bolognese, che in questo luogo quel, Hic, non è aduerbio dimostratiuo del luogo, ma è pronome, da esser congiunto col pronome seguente cioè, ille. I quali due pronomi, hà usanza il Poeta di congiungere insieme, come in più luoghi si uede, & massimamente nel 7. lib. oue dice. Hunc illum fatis externa à se de profectum. Et doppo poco. Hunc illum poscere fata. Et reor, & si quid ueri mens augurat opto. Et per tanto non è approposito detto uerso di Biondo. A quello che egli dice nell'Itinerario di Antonino, come si conosce essere il Timauo la Brenta, per quello descriuendo i sette Mari &c. Così io rispondo che dette sette Mari (secondo Plin. nel 16. cap. del 3. libr. parlando del Pò) siano dette sette Mari le bocche del Pò, per le quali si scarica nel Mare Adriatico quando dice. Nec alius amnium tam breui spatio maioris incrementi est. Urgetur quippe aquarum mole, & in profundum agitur. Grauis terrae quanquam deductus in flumina, & fossas inter Rauennam Altinumq; per CXX. M. inde quia largius euomit, septem maria dictus facere. Descriue etiandio detto Plinio le foci del Meduaco, ò siano della Brenta, separate da quelle del Pò, de' detti sette Mari nel principio della Marca Triuigiana ne hauemo scritto, & da che sono create. Et questo non è a proposito di Biondo, come in quel luogo si potrà uedere. Vorrei che detto Biondo mi dimostrasse hauer la Brenta quell'altre conditioni, descritte da Plin. che ha il Timauo; cioè che di riscontro alle foci di quella, ui siano l'acque calde, & l'Isola, benche dica esser l'Isola, quella oue è edificato il Patriarcato di Vinegia, et che sono nascoste l'acque per le grand'onde marine, per esser soppresse. Forse che io non mentirò, dicendo esser questa una imaginatione finta, non adducendo altro testimonio. Vorrei che mi dimostrasse il luogo uicino alla Brenta, oue era il Tempio di Diomede, con quella Selua descritta da Strabone, come io li dimostrerò presso al Timauo, oue l'ho descritto per li uestigi, che etiandio insino ad hora si ueggono. A i uersi di Musato, Condita Troiugenis &c. Rispondo, detto Poeta pigliare l'acque di Padoa che porta il Timauo &c. nominandolo Padoua per tutto 'l paese si come è detto di sopra d'Antenore, Alle parole di L. Florio, parlando della guerra dell'Illirico, dico non esser recitate da Biondo come sono scritte. Così adunq; dice Florio. Illirij seu Liburni sub extremis alpium radicibus, agunt, inter Arsiã Ticiumq; Flumen, longissime per totum Adriani maris litus effusi. Hi regnante Teusa muliere populationibus non contenti, licentiae scelus addiderunt. Il simile dice Polibio nel 2. li. nominando però questa donna Tauca. Quiui non è fatta alcuna mẽtione del Timauo, ne d'alcun luogo di questa Regione. Onde io non so la cagione per laquale Biondo adducesse le parole di Florio. Adunque per le ragioni descritte, & per quelle che soggiungerò, dimostrando esser qui uicine quell'altre cose narrate da Strabone, potrà ciascun di giusto giuditio dar sententia, esser questo

Porto del Timauo.

S. Gio. di Chron. Tempio di Diomede.

Bosco di Malghera ... di ...

Duino ... Mocolano cast. ...

fiume il Timauo, del qual tanto largamente ho scritto, & tanto altresi da gl'antichi nominato. Eglie adunque (come ho detto) questo Timauo uicino alla Rocca di Belforte, & esce da molte fontane (o siano noue, o sette, o piu, o manco) da i monti come si uede. Et è poi inghiottito dalla terra, & così scorre sotto quella per alcuni occulti cuniculi, da quattro miglia, & poscia esce dall'intime radici del uiuo sasso per molte bocche, & piu abbondantemente ne' tẽpi che pioue che ne' tempi asciutti. Et ragunandosi insieme l'acque di dette fontane, con un canale creano, un largo, & profondo fiume da nauigare. Et cosi cupo, & largo per pocospatio correndo entra nel mare, oue crea il porto del Timauo, cosi da Strabone dimandato, & da Liuio Lago (cosi disse) non molto discosto dal luogo oue era la Rocca di Belforte. Cosi, però ne' tempi antichi, si uedea uscire, ma ne' giorni nostri talmente egli esce, come ho detto di sopra. Sarà basteuole quel che ho scritto del Timauo, etiandio a curiosi, & giudiciosi lettori. Seguitando la descrittione de i luoghi, uedesi presso la roinata Rocca di S. Gio. di Cherso, il monasterio di S. Giouanni da Voldarico Patriarca d'Aquileia, edificato delle pietre del Tempio di Diomede, da Strab. nominato. A questo tempio sacrificauano gli antichi ciascun'anno un cauallo bianco. Dalle parole di Strabone, facendo memoria di questo Tempio, chiaramẽte si conosce essere Aquileia ne' Veneti, & esser corrotto il testo che dice extra Venetiæ fines Aquileia est, conciosia cosa che egli ripone questo Tempio ne i Veneti, che è di quà d'Aquileia dicendo. In Venetis sanè quidem Diomedis existunt honores. Nam candidus illi immolatur equus. Era questo Tempio di quà dal Timauo circa il Golfo di Trieste, come dice detto Strabone. Vedensi altresi in questi luoghi uicini due Boschi. Vno de i quali era dedicato all'Argiua Giunone, & l'altro a Diana Etolia, secondo Strabone. Hora uno è addimandato il Bosco di Santa Malgherida, & l'altro di San Geltrude, secondo Candido, & l'Amaseo. Narrauasi ne i tempi di Strabone una fauola di questi Boschi, cioè, che amicheuolmente, & dimesticamente habitauano in queste silue gli animali seluaggi insieme, si come Lupi coi Cerui, & altri simili animali, & che si lasciauano maneggiare da gli huomini, si come animali dimestici. Et correndo che alcun'animale seluaggio fosse cacciato da i cani, entrando nel detto bosco, non piu oltre procedeuano i cani dietro a quello. Essendo hora giunto al Timauo, termine della Regione di Venetia, & etiandio del Friuli, come fu proposto & al principio dell'Istria, entrerò alla descrittione del Golfo di Trieste, il qual quiui comincia, riposto però da Plinio in questa decima Regione, auuenga che da Tolomeo sia annouerato ne gli Istri, & cosi io seguiterò detto Golfo insino al fiume Formione, che è di là da Trieste, secondo Plinio, da sei miglia, già termine d'Italia, & annouererò i luoghi, che si ritrouerranno circa detto Golfo, riponendogli in questa Regione di Frioli. Passato adunque monte Falcone presso al lito del mare, sopra un alto monte scorgesi il fortissimo Castel di Duino molto nobile, & ricco: poscia sopra un minore colle Mocolano, & poi Pucino ciuile Castello, del cui territorio si cauano quelli nobili uini de-

Porto del Timauo.

S. Gio. di Chero. Tempio di Diomede.

Bosco di S. Malgherida, & di S. Geltrude.

Duino ca. Mocolano cast. pucino ca.

scritti

scritti da Plin. nel 6. capo del 14. libro. Seguitando pure il lito uedesi la città di Trieste Colonia Romanorum da Plin. nominata nella decima Regione d'Italia, & da Antonino, & parimente da Tolomeo (ben però da lui riposta ne gl' Istri, lungo il flesso, & piegatura del mare Adriatico) discosto d' Aquileia 180. stadij, ò siano uentidue miglia & mezo, secondo Strabone, & secondo Plinio da 33. miglia. Ne è fatto memoria di questa città da Cesare ne' Comentari, oue si uede tale inscrittione: Cæs. Cos. Desig. Tert. III. Vir. R. P. C. Iterum. Murum Turres Q. Fecit. Altro non ritrouo di essa città, insino a' tempi di Enrico Dandolo Doge di Venetia. Il quale la fece tributaria con Muglia, perche i Triestini co' Mugliesi infestauano il mare rubbando, come scriue Biondo nel 16. li. dell' historie. Poscia la fu soggetta a i Dogi di Austria insino all' anno 1507. Nel quale ella fu soggiugata da i Venetiani, essendo loro capitano Bartolameo Aluiano. Et cosi rimase sotto quegli insino all' anno 1509. che la ritornò sotto Massimiliano Imperatore. Et cosi hora ella è sotto gli Arciduchi di Austria, cioè di Carlo V. Imperatore, & di Ferdinando Re de i Romani. Ne fa memoria di essa città Faccio de gli Vberti nel secondo canto del terzo libro Dittamondo.

Trieste ci.

Vedi Trieste con le sue pendice
E al nome udio che cosi era detto
Perche tre uolte ha tratto la radice.

Oltra Trieste da sei miglia (come dice Plinio) uedesi il fiume Risano nominato dal detto, & da Tolomeo, Formio, cento nouanta miglia con noue appresso da Rauenna discosto, già termine d' Italia, come dice Plinio della decima Regione in Venetia. corre questo fiume fra Muglia castello, che è uicino a Trieste, & la città di cauo d' Istria. Auanti che passi nell' Istria, benche siamo giunti a questo fiume lungo il lito del mare, termine di questa Regione, uoglio descriuere alcuni luoghi di essa lasciati ne' Mediterranei fra i monti di quà dal Risano. Ritornando adunque adietro, uedesi dal lato di quei monti che risguardano al mare Adriatico di riscontro a Duino, sotto l' Alpi uicino al fiume Natisa, Goritia da Tolomeo Iulium carnicum nominato, & da Plinio sono annouerati i Giulij Carniesi nella decima Regione, secondo il Volaterrano nell ottauo libro de i Comentari Vrbani, dicendo essere alcuni di opinione che sia questo castello per il sito del luogo, oue babitauano detti Giulij Carniesi. Il candido lo nomina Noritia, narrando il passaggio di di Cancano Re de i Pannoni, suocero di Giustiniano secondo nell' Italia con potente essercito contro di Gisolfo Longobardo I. Duca di Frioli, che l' uccise con quasi tutto lo essercito Longobardico. Cosi dice egli nel 3. libro dell' historie. Vero è, che secondo l' Amaseo nel trattato che fa de' confini di Venetia, scriue esser Goritia oue era Noreia, dicendo farne fede gli antichi uestigi, che quiui si ueggono. Per due uie si passa di là dall' Alpi; per una che mira il Settentrione per le scaualcature de i monti uicini al Lisonzo presso Villaco, da gli antichi detto Forum Vibij (secondo Papa Pio II.) l' altra uia (che risguarda all' Oriente) per il Bosco di San Geltrude insino a Lubiana, ouero a Labato fiume hora Quiete

Risono fi.

Muglia ca.

Goritia ci.

Villaco castello
Lubiana,
Labato.

detto. Et cosi da questi luoghi piu auanti si camina. Onde ueggonsi (caminando) in alcuni luoghi le forme delle ruote de i carri impresse ne i sassosi monti dell'antiche uie in tal guisa, che chiaramente si può conoscere, che fossero detti due uie da i termini d'Italia a i luoghi di là da i monti tanto per gli huomini quãto per li Giumenti. Cosa certamente, che non si può negare. Sono soggetti i signori di questo castello a i Duchi d'Austria. Vero è, che furono soggiugati da i Venetiani, mediante Bartolomeo Aluiano capitano del loro essercito, sotto i quali rimasero due anni, cioè del 1507. insino al noue, & poi ritornarono sotto gli antidetti Duchi, ouero Archiduchi. Eglié questo castello molto nobile, & ricco, uedesi poi Gissor. Et ne' Mediteranei Rincam, Dorus, Cernice, Foceno. Poscia sopra Trieste sotto l'Alpi, castel Nuouo, & piu auanti molte contrade.

Grissor, Rincã, Dorus, Cernicc, Foceno. Casnouo.

ISTRIA DECIMANONA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

Ttimo ornamento di tutti i giusti negotij, è concluso esser il felice fine: Il quale (come dicono i filosofi) benche sia il primo nell'Intentione, eglié però l'ultimo nella essecutione. La onde essendo io gionto a questa ultima Regione di tutto il continente d'Italia, par'a me già hauere ottenuto il tanto desiderato fine, cioè d'hauerla tutta descritta (come nel principio promessi) auuenga che ci restano etiandio a descriuere l'Isole appartinenti ad essa, delle quali piu breuemente che potrò ne farò mẽtione. Volendo adunque disegnare questa ultima Regione, seguiterò il consueto modo, c'ho tenuto nella descrittione delle altre Regioni, cioè di notare i nomi, co i quali ella è stata addimandata; poscia costituirgli i termini; & al fine entrare nella descrittione de i particolari luoghi. Fu primieramente nominata Giapidia, come par uoler Plinio nella 10. Regione d'Italia: In Venetia parlando de i Carni così. Carnorum hæc Regio iuncta Regioni Iapidiæ. Et dicono alcuni che cosi Giapidia era nominata auanti che passassero gli Argonauti in questi luoghi (nella quale habitauano gli Aborigeni) & che dipoi essendo uenuti detti Argonauti quiui, fosse addimandata Istria, come scriue Trogo quando dice nel 32. lib. Istrorum gentem (fama est) originem a Colchis ducere, missis ab Oeta Rege ad Argonautas raptoresq; filiæ persequendos, qui ut a Ponto intrauerunt Istrum alueo Sabij flumine penitus inuecti uestigia Argonautarum insequentes, naues suas humeris per iuga montium usq; ad litus Adriatici maris transtulerunt. Cognito quòd Argonautæ ijdem propter longitudinem nauis priores fecissent, quos ut aduectos Colchi non reperiunt, siue metu Regis, siue tædio longæ nauigationis iuxta Aquileiam considere. Istriq; ex uocabolo amnis, quo a mare recesserant, appellati. Vuole adunque Trogo che pigliasse questa Regione il nome d'Istria da' Colchi mandati d'Oeta suo Rè a perseguitare gli Argonauti, rattori della figliuola. I quali entrati nell'Istro dal mare maggiore, & poi

Giapidia.

nella Saua (come dice Plinio) seguitando l'orme de i detti Argonauti, & non li ritrouando, quiui uicino ad Aquileia si fermarono, o per paura del Re, fosse forse anche pel fastidio, & stracchezza del lungo uiaggio. Dice Plinio che furono alcuni, che dissero che fosse talmente Istria nominata questa Regione, da una parte del fiume Istro, che sboccaua nel mare Adriatico, di riscontro la foce del Pò, oue si ritrouauano l'acque dolci fra amendue dette bocche; ma che costoro dicono fauole insieme con Cornelio nipote, che dimostraua appresso al Po; conciosia cosa che non entra nel mare Adriatico alcun ramo di acqua, che esca del Danubio, o sia Istro. Soggiunge poi che questi tali sono ingannati, imperò che scese l'Argonaue, (o sia la Galea fatta da Argo, dignissimo ingegnero) nel mare Adriatico per il fiume (non molto discosto da Trieste) ma non si sa per qual fiume. Vero è, che quelli che sono stati piu curiosi inuestigatori, dicono che fosse portata detta Galea di quà dall'Alpi, sopra le spalle, & poi posta nell'Istro, & quindi per il Sauo, et per Vaporto, o Nauporto (hora Quieto detto) scendesse al mare Adriatico. A cui fu posto questo nome, perche esce fra Emonia, & l'Alpi, cioè Vaporto. Altrimenti scriue Catone nell'origine, dicendo che acquistasse il nome d'Istria da Isiro capitano, mandato qui da Giano. Poscia soggiunge; sono alcuni Greci, che dicono che pigliaße questo nome d'Istria questo paese, dal fiume Istro (anche Danubio nomato) a cui ui fu imposto tal nome da i Dani. Fingono altresi questi tali che esca un ramo del detto Istro, & che passa per la Istria, & che al fine mette capo nel mare Adriatico. et altri fingono che fosse portata primieramente l'Argonaue dall'Istro per li monti sopra le spalle, et poi posta nel mare Adriatico. La onde chiaramente quindi considerare si può la gran uanità, & leggerezza de i Greci, & le loro fittioni, & fauole. Vorrei da loro intendere come fosse possibile, che dalle foci dell'Istro insino alla fontana (dalla quale esce) potessero uolare costoro per tanto spatio, & per tante generatione d'huomini, che habitano in questi paesi, & etiandio passare tanti fiumi, & portare detta Galea fatta da Argo, sopra le spalle, & poi nauigare sopra quella. Et per tanto per dette fauole, facilmente si può conoscere la loro leggierezza. Certamente li dourebbe esser basteuole di fingere le fauole della loro Grecia, & lasciare di fingere dell'Italia. In uero io non so se i Greci hanno nauigato per l'acque con l'Argonaue, ouero l'Argonaue habbia nauigato sopra i monti con le spalle d'essi. Sopra le dette parole di Catone dice Giouanni Annio, che per niun modo si dee dire, che fosse nominata questa Regione Istria dal fiume istro; percio ch'egli è dimandato primieramente il detto fiume, Danubio, cominciando però dalla fontana di esso, insino ch'è nell'Illirico (come scriue Plin. nel 13. cap. del 4. lib.) & arriuato quì, poscia perdè detto nome, & è dimandato Istro, che è molto dall'Italia discosto. Dipoi conclude detto Annio, che si dee tener che fosse nominato questo paese Istria, dall'antidetto capitano di Giano. Cosi sono uarij questi scrittori circa l'origine di questo nome. Non ritrouo che l'hauesse altro nome questa Regione. Sarà in libertà del giuditioso lettore di accostarsi a qual'opinione li parerà più aggradire. Ella è formata a simiglianza di Penisola, da tre lati dal ma-

re bagnata, secondo che la disegna Plin. nel 19. cap. del 3. lib. & parimente la pinge Tolomeo, dandoli quaranta miglia in larghezza, et di circuito, cento uentidue cominciando però dal fiume Formione (hora Risano) & trascorrendo insino all'intima concauita del golfo Carnere, oue è Castel nuouo, con la foce del fiume Arsa. Vero è, che la uia è molto piu corta per gli aspri, & difficili monti, che lungo la marina; imperò che per li monti appena si misurano dall'un fiume all'altro 40. miglia, ma intorno al lito ue ne sono da 122. com'è detto. Inuero ella è cosa molto uaga a gli occhi a ueder l'estremità del mar' Adriatico da Venetia a Cauo d'Istria per essere in ogni luogo curua, & tortuosa. Et talmente è ella curua, che uarcando drittamente per il mare uerso Italia il uiaggio si scorta forse la metà. Piegasi questa Penisola a man destra nel mare uerso Italia, cominciando dal fiume Risano insino al Promontorio Carner (come accenna Plin.) Saranno adunq; i termini di essa Regione dall'Occidente il fiume Risano (oue diede fine al Friuli; & parte del mare Adriatico; da Meriggio, parte pur di detto mare; dall'Oriente, etiandio parte di esso mare con la foce del fiume Arsa (termine d'Italia;) & poi l'Alpi, che partono Italia dalla Carniola, & Ponnonia, dal Settentrione. Vero è, che Pietro Coppo nella Corografia di questo paese, con alcuni altri, ui assegna dall'Occidente per termine il fiume Timauo confine di Venetia, mettendoui dentro Trieste, Muglia, Duino con altri luoghi; come etiandio fa Tolomeo, & Stra. nel 5. lib. quando dice. Post Timauum Istrorum usque Polam litus est, qui Italiæ adiacet. & comincia la misura da Duino castello, & cosi trascorre misurando cento miglia per lungo, & per largo 30. da i monti della Vena (che partono l'Istria dalla Cragne) cioè da Raspo a Parenzo. Poscia ui annouera intorno 200. mig. cominciando da Duino però, et caminando insin'all' Arsa, et quindi, & da Vena insino all'antidetto Duino trascorrendo. Ma io uolendo seguitare Plinio con altri scrittori, descriuerò secondo oggidì si osserua, facendo memoria solamente de i luoghi, che si ritrouano fra il fiume Risano, & l'Arsa, nominando tutto questo paese Istria. Et inuero, par' à me cosa piu conueneuole di dar principio a questa Regione, al detto Risano, per essere stato quello, l'antico termine d'Italia (come ho dimostrato.) Ritrouasi in questa Regione molte città, castelli, uille, con molte isolette, & scogli circa la marina, & etiandio in quella, appartenenti ad essa, delle quali ne farò mentione a' suoi luoghi. N'è fatto souente memoria de gli Istri da Liuio, & massimamente nel 41. li. narrando il loro grande ardire, che dimostrarono passando contra i Romani accampati presso al Timauo, onde li fecero fuggire. Benche poi da quelli fossero rotti, & spezzati, & poi soggiugati, come pur più in giù nel detto lib. dimostra. Ne fa etiandio mentione Lucio Florio nel libro della guerra de' detti Istri, & parimente altri antichi scrittori. Darò principio adunque a questa nostra descrittione a i luoghi uicini alla marina, & poscia passerò a i Mediterranei, cominciando dal Risano. Et prima ritrouasi la città di CAVO D'ISTRIA, da i Latini Iustinopolis detta. Ella è posta questa città sopra una picciola Isola lunga un miglio, & poco larga, tre tratti di saetta, da terra discosta, hauendo nel mezo

Istria.

Cauo d'Istria città

un'antica Rocca, fortificata da quattro torri. Alle quale si passa da terra per ponti leuadori, & è addimandata questa Rocca Castel Lione, molto forte per esser dall'acque marine intorniato. La fu questa isoletta primieramente da i Colchi, che seguitauano gli Argonauti (com'è detto di sopra) addimandata Egida, per esser luogo molto aggiato a nodrire le capre, in greco dette Ege, & così fu detta in latino isola Capraria, poscia ne' tempi di Giustino Imperatore, figliuolo di Giustiniano quiui fu edificata questa città da gl'Istri, per loro sicurezza: Concio fosse cosa che trascorrendo per questi luoghi gli Schiaui di continuo ogni cosa saccheggiauano. La quale edificata, nominarono Giustinopoli per memoria di Giustino Imperatore antidetto (come scriue Sabellico nel 2. libro dell'ottaua Enneade) per la cui memoria si ueggono tai lettere nel marmo intagliate. D. N. Cæsar Iustinus P. Sal. Pius fælix Victor, ac atriumphator semper Aug. Pont. Max. Franc. Max. Gotth. Max. Vandalic. Max. Cos. IIII. Trib. VII. Imp. V. Conspicuam hanc Aegidis insulam, intima Adriatici maris commodissi. interiectam uenerandæ Palladis sacrarium quondam, & colchidum Argonautarum persecutorum quietem ob gloriā propagandam Imp. S. C. in urbem sui nominis excellentiss. nuncupandā hostiss. P. P. P. designauit fundauit C. R. P. Q. & gente honestiss. refertā. Poscia fu ella nominata Cauo d'Istria (come al presente s'addimanda) per esser posta nel principio di questa Regione, la quale fu poi saccheggiata, & abbruciata da Buccelino Gallo (così scriue Biondo nel 7. lib. dell'histori.) & etiandio fu dapoi ristorata, ma da chi non l'ho ritrouato. Ne uenne poi sotto la signoria de' Venetiani, sotto la cui felice ombra riposa. Ella ha buon territorio, che produce buoni uini, olio & sale. Diede nome, & fama a questa città Pietro Paolo Vergerio, huomo ornato non solamente di lettere latine, ma anche Grece con la peritia delle leggi. Lasciò dopo se molte belle opere, tra l'altre De eruditione liberorum. Tradusse anche di greco in latino assai opere, & massimamente Ariano dell'opere di Alessandro Magno. Fu molto in pretio presso i signori di Carrara in Padoa, oue molto honoratamente fu tenuto da essi, ammaestrando i loro figliuoli. Passò all'altra uita ne' giorni de i nostri padri. Seguitando il lito del mare da 5. miglia, appare Isola Castello, fatto circa i tempi, che fu fatta Cauo d'Istria. A cui fu imposto nome Halieto, che suona Aquila. Ma lasciando detto nome, ella sempre è stata nominata Isola, per esser sempre stato Isola. si congiunge con Terra ferma con un ponte di pietra. poscia Vrano da i Greci, così detto, & da i Latini Castellatio, & poscia Castelier, ou'è il porto, & ridotto del mare. Dopo mezo miglio ui si uede Santo Simone. Quindi a cinque miglia ritrouasi Piran, terra ben'edificata dopo le roine fatte da Attila. Egliè posto questo luogo al colle del monte a man sinistra d'un golfo, detto Largon, & alla destra è la punta di Saluori. Nel qual golfo si scarica il fiume Dragogna, nello sboccar del quale, sono assai Saline, oue si ueggono tante habitationi, che paiono una Villa. Così è nominato Dragogna questo fiume, per il suo tortuoso discorso, che pare un Dragone. Annouerasi da Pirano a questa punta di Saluori, circa cinque miglia. Quiui a qnesta punta, finisce il gol-

Castel lione.

Isola Capraria

Isola cast.

S. Simone cast.

Pirano c.

Punta di Saluori

dragogna

fo di Trieste. Dopo altrettanto spatio si trououa Vmago, posto sopra uno scoglio intorniato dalla marina, il cui territorio è quasi tutto piano, e produceuole di biade, & di boschi. Quiui uedesi piegare il lito del mare verso Italia, ouero al Mezo giorno. La onde appare tutto questo lito cornuale, risguardando drittamente all'Italia, insino al promontorio Canore. Lungo questo curuato lito si dimostrano alquanti castelli maritimi di questa Regione. Poscia da Vmago a S. Pellegrino sono due miglia; & dopo uno S. Giouanni della Corneda; & dopo altretanto S. Lorenzo di Daila; & misuratene due, euui Daila; & passati tre, uedesi CITTA NVOVA, fabricata (come si dice) per la roina di Emonia. Sono tutti i luoghi sopranominati senza Porti. Era edificata Emonia sopra un monte, uicino ad una picciola ualle del fiume Quieto, quattro miglia lontano da Città Nuoua già nominata Nouetio. Fu edificata Emonia da i Greci Argonauti che portarono l'Argonaue nel Quieto fiume, quali uennero quiui da Emonia di Grecia. Appaiono etiandio i uestigi di detta Emonia a man sinistra caminando lungo il Quieto, oue si ueggono i fondamenti de gli edifici, & molti pauimenti fatti alla mosaica. Rouinata Emonia, fu fabricata questa città quiui, in luogo di quella, & nominata cosi, Città Nuoua, la qual'è discosto dalla bocca del Quieto un miglio. Fo abbruciata questa città da i Pannoni, essendo stato superato Berengario primo, come scriue Candido nel quarto libro dell'historie d'Aquileia. Caminando poi lungo il lito, uedesi la foce del fiume Labato, hora Quieto detto, ma da Plinio Neuportus, che scende dall'Alpi, & scorre fra gli alti monti da dodeci miglia, & nauigasi dall'Hostaria insin'al mare, & da li in sù (che è quasi la metà d'esso) è molto impedito dal lato delle paludi, ma dall'Hostaria è assai cupo d'acque, & si può dimandar canale, & fiume. Appresso questo fiume ui è Labato castello, talmente dimandato come il fiume, secondo che scriue etiandio Rafael Volaterrano nell'ottauo libro de i Commentari Vrbani, del qual ne parla Cornelio Tacito nel primo libro dell'historie nominandolo Nauporto, si come si nominaua il fiume, quando dice. Interea manipuli ante cœptam seditionem, Nauportum missi, ob itenera, & pontes, & olios usus, postquam turbatum in castris accepere, uexilla conuellunt, direptisq; proximis uicis, ipsoq; Nauporto, quod municipij instareratre tinentes Centuriones in riso, & contumelijs, prostremo uerberibus insectantur. Ora egliè addimandato questo castello da i Dalmati (come soggiunge il Volaterrano) Lubiana dalla palude iui uicina. Sono alcuni, che uogliono che fosse quiui portata la Argonaue, & che hauesse il fiume Istro il suo letto insino al mare Adriatico; ma che fosse poi otturato, come par dire Eustathio grammatico. Della quale opinione par'esser Pio II. Papa, nella sua Europa, quando dice, che questa palude Lugea fosse Nauporto, oue si dice che passassero gli Argonauti dal mar Pontico per il fiume Istro nauigando contra il corso di esso nel fiume Sauo. Portando il uello d'oro da'Colchi, seguitando Medea Giasone, co i Tesori rubbati a suo padre, acciò non fossero distenuti nello stretto del Bosfero. Et che poscia quindi, portarono le naui per i monti sopra le spalle, & le posarono non molto

Vmago c.

S. Pellegrino cast.

S. Gio. della Corneda castell.

Daila ca.

città Nuoua.

Labato fi.

Quieto fi.

Labato c.

Lubiana.

da Trieste discosto, nel mare Adriatico. Queste sono le fauole de i Greci (come dice Catone.) Passato poi il Quieto tre miglia ritrouasi Ceruere porto, & quindi un miglio in mare sono alquanti piccoli scogli, & poi si ueggono i Vescouelli, & di qui alla città di Parenzo, annoueransi quattro miglia. Ella è nominata da Pli. Parentium Ciuitas Romanorum, posta nell'Istria, & parimente da Tolo. & da Antonino nell'Itinerario. Giace questa antica città sopra una penisola, quasi tutta dal mare intorniata, & fortificata di mura, & di buone Torri. Et ha buon porto da riceuere ogni sorte di Nauilij, hauendo di riscontro l'Isola di S. Niccolò, ou'è un monasterio, & quiui è una Torre ritonda molto antica, sopra la quale, ne' tempi antichi si teneua acceso il lume per far segno a i marinari, oue potessero pigliar porto. Altro di Parenzo non ritrouo, eccetto che la fu saccheggiata, & abbruciata da i Genouesi nel 1354. essendo ella sotto il gouerno de' Venetiani, come narra Corio nella terza parte dell'historie. Poscia piu oltre passando, uedesi Orser castello del Vescouado di Parenzo, posto sopra un monte. Alla marina sotto Orser, ritrouansi assai uestigi d'antichi edificij per buon tratto. Passato due miglia appar la foce del Canale Lemo, il qual'è piu tosto canale, che fiume, ancor che sia molto rapace sì come un fiume, tra gli alti monti, & è salso insino all'Hostaria. Da li in sù pare che anticamente scorresse insino a i due Castelli, (Castello talmẽte addimandato, (per la tortuosa uia de i monti. Et auuenga c'hora l'acqua non entri in detta Hostaria, sino a i due Castelli, per spatio di cinque miglia, nondimeno però ui entra la pestilentiata aria di Lemo, per quello insino a i Due Castelli. E' la bocca di quello un miglio larga, & lunga otto, insino all'Hostaria, & è molto cupo d'acqua per sostentar buoni nauilij. Sono lungo la marina alcuni scogli, si come Conuersera, & l'Isola Figarola, et poi si ritroua Rouigno castello, edificato sopra un'Isola. Nella sommità dell'alto colmo di detta Isola, ui è la chiesa di S. Eufemia. Circõda essa un miglio, congiunta con Terra ferma con un põte di pietra. La fu anticamente nominata Aurupino, da Aurupino castello, ch'era fabricato sopra un monte pieno di rupi, da questo Rouigno discosto. Era detto castello di forma quadrate, d'alte mura intorniato. Ha due porti Rouigno, uno addimandato Porto di Val di Bora, & l'altro in Ostro, & Sirocco, che fa l'Isola di S. Catarina circa mezo miglio a largo, l'altra di S. Andrea discosto da Rouigno due miglia, & S. Giouanni in Pelago due miglia da questa. Et in tutte queste tre Isole egli è men cattiuo aria. del territorio di Rouigno si cauano quelle belle pietre di marmo, tanto istimate per Italia, nominate pietre Istriane. Poscia caminando a marina da S. Andrea si ueggono nel mare due Isolette addimandate Seror. Poscia le Colonne, Portesuol, Murazzo, & poi si uede una punta in mare detta Fasana, sopra la quale per due miglia nel mare scopronsi assai uestigi di grandi edifici, per i quali alcuni stimano che fosse quiui quella città, Nessano, da Plin. posta nell'Istria, che fu rouinata da i Romani. Poi da Murazzo alla Fasana misuransi tre miglia. Et quindi à Val Bandõ due, & doppo altrettanto si giunge a Marco Daino. Caminato tre miglia s'arriua al porto di Pola. Entra nel mar questo porto due miglia, & è di larghezza un

Ceruere. Vescouelli. Parenzo città. Isola di S. Niccolò. Orser cas. Lemo fiu. Castelli. Couersera. Figarola, Rouigno cast. Aurupino castello. Val di Bora Isola di S. Caterina. Seror cas. Colonne Alquante terre, Fasana ca. Val Bandõ Marco Daino, Porto di Pola.

miglio, hauendo quasi dauanti Isola di Breoni, nondimeno discosto da questa 5 miglia, la qual è lunga 5. larga 4. & circonda 30. Manda nel mare il porto antidetto, due punte, una a man destra nell'entrata, addimandata la punta del Compare, & quella da man sinestra è detta del Crocifisso. Tra questi due ponti, & l'Isola de i Baroni, sono due isolette, di San Girolamo nominate, ou'è un monasterio, & chiesa al detto santo dedicata. Dētro li porto scorgonsi sei altre isolette, cioè di S. Girolamo, di S. Pietro, di S. Andrea delle Frasche, di S. Caterina, et di S. Floriano Nell'Isola di Breoni si cauano belle pietre, mē dure di quelle di Rouigno, delle quali se ne fabricano sontuosi edificij a Vinegia, et in altre città d'Italia. Vedesi poi sopra l'alto, et difficil monte, ch'è sopra questo golfo, ò porto, del quale ho auāti scritto, la molto antica, & forte città di Pola, cosi nominata da Strabone, da Pli. addimandata Colonia, edificata da i Colchi, parimente da Tolomeo. Vero è, che Pli. dice, che ne i suoi tempi era nominata Iulia pietas. Etiandio la nomina Pola Antonio nel suo Itinerario. Ella è discosta da Trieste 100 miglia, & da Ancona 200. Giace ella, come ho detto, sopra il monte hauēdo la sommità di esso nel mezo, sopra il quale ui fu una forte Rocca, come dalle ruine conoscere si può, Oue ui è una gran Cisterna per cōseruare l'acque, che dall'aria scendeno. La fu edificata questa Città da i Colchi, che furono mādati da Oeta a seguitare gli argonauti, che conduceuano seco Medea sua figliuola, co i tesori a lui robbati, i quali (come auanti dissi) ò per paura del Re, ò per stracchezza del uiaggio non hauendo potuto aggiungere detti Argonauti, quiui si fermarono, et edificarono questa città, nominandola cosi Pola, che significa in lingua Greca Città de gl'essuli, & bāditi, come dice Callimaco, ma secōdo altri uuol significare, habbiano fatto assai, cosi ragionādo del uiaggio fatto, & di quello, c'haueano a fare, parendo a loro di non più oltre procedere. Tutti gli scrittori dicono che la fu edificata da' detti Colchi. Et perciò ella è molto antica. Dimostrano la sua antichità alcuni begli edificij, si come un'anfiteatro fatto di gran pietre quadre. Oue erano i belli sedili, che sono stati portati altroue. Anche ui si uede un'altro grand'edificio mezo roinato, addimandato Zadro. Et questi edifici sono fuori della Città cō molte antiquitati di marmo, porfido, serpentino, cō colonne di pretiosi marmi; & cō molti sepolcri, che sono fuori: che sono dentro la città. La fu rouinata anch'ella d'Attila si come l'altre Città di questi paesi, & poi la fu ristorata, ma da chi, nō lo sò. La fu etiādio poi saccheggiata, et abbrusciata d'Andrea Tiepolo Duce di Venetia, come scriue Biondo nel 17. lib. dell'hist. & Sabellico nelle sue Enneadi. E' questa città l'ultima di questa Regione, parimente d'Italia, da questo lato. Fu Massimiano di questa Città, huomo Santissimo, qual fu Arciuescouo di Rauenna. Scrisse detto santo una Cronica de gli Arciuescoui di Rauenna, insino a i suoi tempi, Era soggetto il Vescouo di questa città, all'Arciuescouato di Rauenna, come dice Giouan Pietro Ferretto Vescouo di Mile, hauer ritrouato ne gli Archiui di detta Chiesa di Rauenna. Poscia da Pola a Brancorso, si annouerano quattro miglia, & altrettanto all'Isola di S. Maria di Gratia, & parimente quindici a Veruda, et da Veruda all'Olmo; una et due all'Olmesello; et da

Isola di Breoni. Isola di S Girolamo sei Isolette.

pola cit. Iulia pietas.

Brācorso, Isola di S. Maria, Veruda,

questo

questo luogo alle Promontore, che sono quattro Isolette, cioè una assai grande, & tre picciole, miglia 5. & dopo un miglio si ritrova Medolin. Et dalle Promontore alle Merlette, che sono due Isole in Carner, sei miglia. Dalle dette Promontore a Venetia si misurano miglia 130. Queste sono per mezo il Porto, overo ridutto di Medolin per legni grossi, & piccioli. In capo di detto Porto ve n'è un picciolo sopra il quale è detto Medolin. Da questo luogo all' Arsa fiume, sono 12. miglia. Comincia il Golfo Carner alla Punta del Compare, & trascorre insino alla foce dell' Arsa. Fu nominato questo Golfo da gli antichi promontorium fanaticum da i popoli Fanati di Liburnia (secondo alcuni) si come da Plinio, et da Pomponio Mela, Polacitum, ma da i moderni Carner, per la gran furia che quivi fanno le furiose onde, & per quelle sovente ne rimangono sommersi gli huomini, & ne fa (si come se dice) Carne. Egliè questo Golfo lungo miglia 60. & largo da Nia, & Sansego Isole, da 30. in 40. Nel quale etiandio sono altri piccioli luoghi, & Isolette, oltra di quelle, che ho nominato. Avanti che io descriva il fiume Arsa, havendo descritto i luoghi lungo la marina voglio parlare de i luoghi mediterranei, chè sono in questa Regione, benche però pochi.

Olme, Olmesclo. Promôtore. Mcdiolin. Merleta. Golfo Carner.

LVOGHI MEDITERRANEI.

COMINCIERO adunque la descrittione de' detti luoghi mediterranei, o siano nel mezo del continente della terra, da Capo d'Istria, et caminerò insino al fiume Quieto. Et prima vedesi ne' monti sopra Capo d'Istria gl'infrascritti luoghi à detta Città soggetti, Raspo, Rogio, & più in sù ne' monti sopra la cornità di quella Penisola, che si piega verso Italia (come dimostrai) Bule, Mimian, S. Lorenzo, Portole, Grisignana, Pinguento, Pinguentium nominati da Tolomeo, & Pietra Pelosa. Appartengono tutti questi luoghi alla città di Capo d'Istria. Sono etiandio altri castelletti in questi alti luoghi, sì come Piemonte, & Castel Nuovo, Cernical, S. Servo, Moccò, Meteria, Suertenic, Siopa, Samnofez, Povera: Et fra Pietra pelosa, & poriole, & Pinguento evvi una villa addimandata Sdrigna, la quale dice Biondo nella sua Italia parere a lui esser quella Stridone patria di S. Girolamo Cardinale, e dottore della chiesa di Dio. Et s'affatica molto di provare questa sua opinione rispondendo etiandio (al meglio che può) a chi dice il contrario. Ma dicono altri non esser quella, per non vi essere alcun vestigio d'antichità, nè segno che ne' tempi antichi vi fosse alcuna habitatione in questo luogo. Et concludeno non esser questa picciola villa (ove vi sono hora circa 30. case) quella Sdrigna, ò sia Stridono, ma quella ch'è tra Dalmatia, & Pannonia. Vedesi altresì dal Quieto all' Arsa, pur ne' monti, Valle, Duo Castro, & piu alto Montagna, & Pisino, discosto da Grisignana 15. miglia, intorno à cui è una pianura, dalla quale è lontano Pisin vecchio 10. miglia, hora Villa. Egliè il territorio di Pisino tutto ameno, et fertile, evvi etiandio Linda castello, Treviso, Galignana, Pedena, ornata della dignità Epale, Sombra, Cosliac, posto sopra il lago di Cosliac, dal quale ha origine il fiume Ar

raspo, roggio, Pinguento. Pietra pelosa.

Piemôte. castel nuovo. Cernical s. Servo, Mocò. Alquâte terre, & Cas. Srdegna.

Valle, duo castro. môtona Pisi.

ISOLE APPARTENENTI ALLA ITALIA,

Descritte da Fr. Leandro Alberti Bolognese.

Di nuouo riccorette, & con l'aggionta in più luoghi de diuersi cose occorse sino a' nostri tempi adornate.

In Venetia, Appresso Gio. Maria Leni. 1576.

ISOLE APPARTENENTI ALLA ITALIA,

Di F. Leandro Alberti Bolognese;

Dell'ordine de' Predicatori.

Nova *cosa perauentura parerà ad alcuno, che io ardisca entrare alla descrittione dell'Isole circostanti all'Italia, si come parti di quella, conciosia cosa che essendo stata da altri per adietro descritta, niuna mentione di quelle è stata fatta. Ma inuero se questi tali ben'hauessero auertito quanta perfettione a lei accrescerà per così fatta descrittione, rimuoueriansi senza dubio da questa lor marauiglia. Imperoche sono queste Isole (delle quali intendo di parlare) da annouerare fra le parti d'Italia; come chiaramente scriue Strabone, Plinio, & molti altri scrittori, secondo che dimostrerà. Sarà nondimeno questa descrittione per più cagioni molto difficile. Pure io non mancherò d'entrarui animosamente, sperando uscirne; si come (la Dio mercè) sono uscito della lunga & faticosa narratione del continente. Nè dubito ch'ella non sia per essere altretanto diletteuole lettione, quanto quella è stata. Ma ben prima che io ragioni dell'Isole intẽdo di ragionare alquãto del Mare Mediterrano, ò diciamo fra terra ferma, doue esse poste sono. Vogliono alcuni, che fusse fatto detto Mare* Mediterrano *per il Diluuio uniuersale, che fu ne'tempi di Noe (del quale fa memoria Mose nel libro del Genesi, Giosefo historico hebreo, Beroso Caldeo nel libro primo dell'antichità, Xenofonte ne gli equiuoci, Masea Fenice Damasceno nel nonagesimo settimo libro dell'Istorie, Archiloco nel libro de' tempi, & Methastene Persiano, & molti altri scrittori:) & dicono costoro, che inanzi a tal Diluuio erano nel luogo, oue hora è questo Mare, due Paludi; l'una, oue si uede il Mare Supero, ò sia Adriatico, che cominciaua da gli stagni, oue hora è Vinegia, & scorreua insino al luogo, oue al presente è Otranto, ouero al Promontorio Capo di Leuca dall'un lato; & dall'altro insino all'Isola di Sassone, lunge dall'antidetto Promontorio circa cinquanta miglia: nella quale Palude entraua-*

Mare Mediterrano.

no tutte l'acque dell'una, & dell'altra parte, si come in una conca, cioè fiumi, torrenti, fontane & acque sorgenti, lequali scendeuano dell'Italia dall'un lato, & dall'altro, & che scendeuano dall'Alpi, che diuideno parte della Germania dall'Italia, & da' Monti dell'Histria, Liburnia, & Dalmatia; & che questa Palude discorreua poi nell'altra palude, per quella bocca, la quale si uede fra detto Promontorio Capo di Leuca & la Isola di Sassona. Era poi addimandata la gran Palude, quell'altro luogo (anch'egli detto Mare Mediterrano) nel quale entraua l'antidetta Palude, che comincia al stretto di Zibelterra, & scorre per lungo al principio della gran Palude di Meotide. Parimente scorreuano nella gran Palude, oue l'acqua della prima entraua, tutti i fiumi, laghi, fontane, acque sorgenti, & torrenti, ch'erano intorno ad esso dell'Asia, Europa, Affrica; & fra l'altre dell'Italia, Gallia, & Spagna. Soggiongono etiandio costoro, che soprauenendo poi il grande sforzo dell'acque del Diluuio uniuersale, & rimpiendo ogni cosa, & indi mancando, nel mezo dell'acqua, impetuosamēte scorrendo quest'acque al Mare Oceano, allargarono la stretta bocca, laqual'era fra l'Isola di Sassona, & il Promontorio Capo di Leuca, & quell'altra, ch'era al stretto di Zibelterra, & così si rimasero aperte, come hora si uede. Et appresso anche dibono, che non solamente empierono tali acque questi luoghi, oue erano già le dette Paludi, ma che ancor le hanno accresciute di mano in mano, come chiaramente si può conoscere in più luoghi, considerando diligentemente le diuise parti della terra dal resto del continente, che sono rimase Isole & altre parti, più alte de' luoghi uicini sommersi dall'acque, che sono rimasi sopra di quelle. Così scriuono questi tali del principio del Mare Mediterrano il qual circonda da diecimila, & settecento miglia. Et di questa opinione furono alcuni antichi, come scriue Strabone nel primo libro. Altri uogliono, che fosse questo Mare dal principio della creation del mondo. Sia come si uoglia, io trouo memoria di lui appresso tutti li Cosmografi, Geografi, et Historici, liquali descriuono l'opre fatte fra Greci, & T[illegible]iani, fra Romani, & Cartaginesi, & altri popoli, come [illegible] Polibio, Thucidide, Diodoro Siciliono, Strabone, Plutarco, Liuio, Trogo, Pomponio Mela, Appiano Alessandrino & altri nobilissimi scrittori. Entrano adunque abbondantemente l'acque dell'Oceano nel Mare Mediterrano, & anche ritorniano à lui per la stretta bocca di dodeci miglia fra le Colonne d'Ercole; al presente lo Stretto di Zibelterra nominate, & da Plinio, & da molti altri scrittori, Fretum Gaditanum, dall'Isola di Gade Isola quiui uicina, oue si dice esser state piantate le Colonne d'Ercole. La cagione perche questo luogo fusse detto le Colonne d'Ercole la narra Srabone nel terzo libro, et anche altri scrittori, così. Hauendo mandatò li Tirij, ambasciadori all'Oraco lo d'Apolline per chieder consiglio oue potessino ritrouare luogo nuouo per habitarui, fu lor risposto che douessero mandare habitatori alle Colonne d'Ercole. Il che udito si dirizzarono a cercare il luogo; & arriuati allo stretto di Calpe (oue si diceua non esser lecito ad alcuno a nauigare più oltra, essendo quiui il termine delle fatiche d'Ercole) in questo luogo si fermarono, & ui fabricarono nella

La gran Palude.

Mare Mediterrano.

Cagione del Mare Mediterrano.

Quanto circonda il mare Mediterrano.

Stretto di Zibilterra

Gade Iso.

Colonne d'Ercole.

Stretto di Calpe.

città poſta all'Occidente, dalla parte Orientale, un Tempio ſopra alcune colonne di rame otto cubiti lunghe. Et per q̃ſta cagione furono poi nominate le colonne d'Ercole, oue ſacrificauano quelli, che felicemente haueuano la loro nauigatione finita, credendo hauer'ottenuto tanta felicità per la uirtù d'Ercole. Diceuano i ſacerdoti del detto Tẽpio, quiui eſſer'il fine della terra, et non eſſer lecito ad alcuno più oltre nauigare. Altri dicono, che eſſendo arriuato Ercole al fine del Mare Oceano quiui piantaſſe due Colonne, cioè l'una dall'un lato di queſta foce, & l'altra dall'altro per eterna memoria dall'opere ſue, per eſſer coſtume de' ualoroſi capitani di drizzare colonne & fare Trofei in memoria delle lor glorioſe opere. Altri dicono eſſer ſtate poſte tale Colonne di là dall'Iſola di Gade; & altri ſcriuono eſſere queſte Colonne la ſtretta bocca ſopranominata; & altri quelli due Promontori, ò diciã monti, liquali entrano nel mare, cioè Calpe *&* Abila. *De liquali Calpe è di Spagna per riſcontro di Abila di Mauritania, partiti da queſto canale, iquali paiono le poſte di q̃ſta bocca. Appreſſo di queſto ſono altri, che ſcriuono q̃ſte eſſer parti del Mare Adriatico; & altri eſſere le due Iſole uicine alli detti Promontori; Delle quali una era nominata Giunone, ò uero Tẽpio di Giunone, come dice Artemidoro. Non mancano alcuni di dire, eſſer quiui alquãti ſcogli in quà & in là poſti; ſeguitando per auentura Pindaro, il qual nomina porte Gaditane inſino a q̃ſto luogo, oue Ercole peruenne. Ma Dicearco, Eratoſtene, & Polibio diſegnano dette Colonne alla bocca dell'antidetto Canale; & coſi ſi ueggiono eſſer tante opinioni circa dette Colonne, quanti ſono gli ſcrittori. Al preſente (com'è detto) domandaſi queſta ſtretta bocca, lo ſtretto di Zibelterra. Poſcia che ſono entrate l'acque del Mare Oceano fra terra per detta ſtretta foce, a man ſiniſtra ſeguitando domandaſi* Mare di Spagna, *perche bagna la Spagna, da Plinio Mare Hiſpanum nominato; Et più oltre,* Iberico *& Balearico; & poi* Gallico, *perche tocca parte della Gallia Narboneſe (hora Prouẽza detta) inſino alla bocca del fiume Varro, termine di queſta Gallia, et principio dell'Italia (ſecõdo ch'è ſtato dimoſtrato nella Liguria) Dalla foce del Varro alla bocca della Magra fine della Liguria, nominato* Liguſtico, *perciochè tocca la Liguria, & dal uolgo è detto* Leone. *Dalla foce della Magra all'Iſola di Sicilia addimandaſi* Thoſco, *& da' Greci* Notium, *& altri* Tyrrhennum, *& da' Latini* Inferum. *Vero è che Eratoſtene uuole, che queſta grandezza d'acqua, laquale è fra lo ſtretto di Zibilterra, & l'Iſola di Sardegna ſia nominata* Mare Sardoum *da detta Iſola, & di quindi alla Sicilia Tyrrenum, & da la Sicilia a Creti (hora Candia)* Mare Siculum. *Queſto è il primo Golfo di Europa fatta dal Mare Atlãtico, ouero Grande ch'entra per lo già dimoſtrato ſtretto Gaditano, ò ſia di Zibelterra, ſecondo Plinio; Il qual ſoggiunge eſſer'il ſecondo Golfo dal Promontorio Lacino, che ſi piega molto largamente a gli Acroceraunij Promontorio dell'Epiro di là dal mare diſcoſto dal Lacinio ſettantacinque miglia. Et perche delli ſopradetti nomi di queſti Mari diuerſamente parla Strabone nel terzo libro, piacemi di deſcriuergli etiandio, come eſſo fa. Prima adunque ei lo nomina Hiſpano; poi Gallico; Indi Liguſtico; appreſſo Sardonico, & quindi*

Calpe Abila.

Mare Liguſtico o Leone.

Mare Thoſco.

Mare Tirreno.

Mare Sardoum.

Mare Siculum.

allo stretto Canale di Messina Italico, *& anche Tirreno, & poi* Ausono, *hora detto Siculo, che è dall'Oriente d'Italia; Poscia dall'Aquilone, o uero dall'ultima Iapiggia al golfo, Ionio, ò sia la foce di detto Golfo. Dice poi esser il Golfo Ionio quella parte di mare, hora addimandata il Golfo Adriatico, cioè sinus Adriaticus, & cosi anco è nominato da Cornelio Tacito nel primo libro dell'historie. Hora Tolomeo disegnando questo lato di mare comincia dal Freto Erculeo, auanti descritto, & quindi insino alla Gallia lo nomina Balearico, & poscia Gallico, Ligustico, Tirreno, Adriatico, Golfo Tarentino, mare Ionio, & al fine Adriatico, stringendo per maggior parte il continente dell'Italia, fra il Ligustico, Tirreno, Adriatico, Golfo Tarentino, Ionio & Adriatico, come a parte à parte è stato dimostrato nella descrittion d'essa. Prende parimente questa uasta congregatione d'acque a man destra & sinistra diuersi altri nomi, liquali perche non seruono a mio proposito li lascierò col Balearico insieme con lo Iberico & col Gallico; Et così solamente parlerò di quelli, che bagnano l'Italia, cominciando dal fiume Varro è caminando al fiume Arsia, termine dell'Istria & dell'Italia da quel lato. Piglia adunque questo mare Mediterrano (come prima comincia a toccare Italia, doppo la Gallia) il nome di* Ligustico *dalla Liguria, che bagna secondo Tolomeo, al presente addimandato* Mare Lione, *Et comincia cosi a nominarsi a Nizza di Prouenza, ò uer'alla foce del Varro, & con detto nome seguità insino alla foce del fiume Magra per la quale si scarica nel detto mare. Poscia quindi insino al promontorio Leucopetra è nominato* Tirreno, *& da Leucopetra a Brindici,* Adriatico. *& poi Ionio, insino a monte Gargano, & indi à Vinegia Adriatico. Vero è che souente è addimandata parte del Tirreno* Tosco *cioè dalla foce della Magra alla foce del Teuere, & poi Tirreno dal Teuere a Leucopetra, oue comincia a pigliare il nome di Adriatico, & in questo spatio è il golfo Tarentino, & il golfo Ionio, & al fine l'Adriatico. Etiandio egli è diuersamente con altri nomi chiamato intorno il lito d'Italia secondo li nomi delle regioni, che ui sono appresso, bagnate da quello, de quali ho fatto mentione nella descrittione d'Italia. Ancora è da sapere come parte di questo mare, qual bagna Italia dal mezo giorno è detto* Mare inferum, *& l'altra che per la maggior parte la bagna dal Settentrione* Mare superum, *ò sia l'uno mare di sotto, & l'altro Mare di sopra; ò l'uno Tirreno, e l'altro Adriatico, cosi da i Toscani nominati, secondo che dissi nell'Italia con autorità di Liuio. Acquistò egli tal nome di supero & infero per la positione della terra; che cosi a noi si rappresenta per rispetto de i Poli. La qual cosa dimostra la esperienza cioè esser molto piu alta quella parte detta Mare disopra di quell'altra, che si nomina mare di sotto. Et tanto basti hauer detto de i nomi di questo mare mediterrano, dal quale è intorniata Italia da tre lati, come è dimostrato della descrittione del continente de essa. Hora resta, che io descriua l'Isole poste nel detto Mare, appartenenti all'Italia; Auenga che Benedetto Bordono Padouano, huomo non meno dotto che ingenioso habbia leggiadramente descritto il sito dell'Isole, non solo che si ritruo-*

Mare Hispano, Gallico, Ligustico, sardonico, Italico, Thirreno, Ausono Ionio, Golfo Adriatico.

Mare Iberico.

Mare Ligustico.

Mare Leone.

Tirrheno Mare.

Adriatico Mare.

Mare Tosco.

Golfo Tarentino.

Mare Infero.

Mare supero.

uano in questo mare ma ancora nell'Oceano; nondimeno poco altro di quelle ha detto, solamente attendendo a scriuere quelle cose, che appartengono al cosmografo, & non al Topografo, & Historico. Ma io uolendo dimostrare tanto quanto appartiensi a Geografi, Topografi & Historici insieme con l'ordine stesso, che ho seruato nella descrittione del continente della Italia, cioè disegnando il sito, le Città, le Castella, fiumi, Laghi, le acque sorgenti, i Monti, i costumi de' popoli, & altre cose notabili di dette Isole; & gli huomini illustri di quelle usciti, congiungnerò con la Geografia, & Topografia la Historia & Antropologia, tal ch'apparerà pienamente esser stato sodisfatto a questa descrittione. Nella quale prima che io entri pare di douere premettere alquante parole circa l'origine dell'Isole secondo quello che Strabo. ne scriue nel primo & nel sesto libr. della Geografia, et Plin. nel nonagesimo capo del secondo libro. Dico adunque che secondo costoro sono alcune Isole le quali uscirono fuori dell'acque maritime, et apparuero; che prima erano ascose, nè si uedeano. Et queste furono le Eolie, et un'altra nel Golfo Thosco con le fontane calde, dalle quali usciua una gran furia di uento & di fiamme. Et ciò occorse il terzo anno della Centesima, & quarantesima Olimpiade. Et similmente interuenne alle Pithecuse, lequali uscirono anche esse dell'acque del Golfo di Campagna. Vero è che l'Isola di Procida fu diuisa da' monti per la gran forza dell'acqua, et similmente l'Isola di Sicilia fu separata dal continente d'Italia, & Cipro della Siria, Euboea (hora chiamata Negroponte) dalla Boetia, Atlante, et Maccia da Euboea, Belbico dalla Bitinia, Leucosia dal promontorio delle Sirene; et etiandio furono diuise altre Isole dal continente per i terremoti, si come si dimostrerà. Hora uoglio dir quì una parola per i curiosi ingegni, cioè la cagione, perche sono apparite alcuno. Isole sopra all'acque, le quali prima non si uedeuano. Io ui considero due caggioni, & prima che per auentura essendo quelle dall'acque coperte, si come Scogli, et di mano in mano estrinsecamẽte essendo accresciute per additione della materia o per la uirtù dell'acque, o per altra cagione, come si uede in piu luoghi, et massimamente nel lago di Pediluco, oue si uede accrescer'il sasso intorno le legna in quello Piantate, et cosi alla uirtù dell'acque aggiungendo il cielo il suo influsso, & costringendosi la circostanto materia a poco a poco, et in si fatto modo accrescẽdo, che detti scogli per l'augumento della estrinseca materia sono poi fuori dell'acqua appariti; la secõda potrebbe essere che sieno apparite per la instabilità dell'acque marine, le quali ritraendosi altroue, & allargandosi diedero a questi scogli ò siano tumuli (che da loro dinanzi erano coperti) occasione di dimostrarsi, doue prima (dalla grande abbondanza dell'acque soperchiati) stauano ascosi. Nè per modo alcuno è da credere che quiui sieno nate tali Isole, nè cresciute, si come nascono & crescono gli alberi, et l'herbe, et gli animali, non ritrouandosi in quelle l'anima uegetatiua & meno la sensitiua nè altra intrinseca potentia. Là onde se sono cresciute, necessario è dire, che sieno cresciute estrinsecamente nel modo, che s'è detto. Ma assai per hora ho parlato di questa cosa. Et per tanto passo (come ho detto alla descrittione dell'Isole, le quali si trouano intorno all'Italia nel Mare Mediterrano.

Origine dell'Isole. Eolie Isole.

Pithecuse Isole. Procida Isole.

ISOLE DEL MARE LIGVSTICO.

Isole del Mare Ligustico.

A R O' adunque principio alla descrittion dell'Isole appartenen ti alla Italia, le quali si ueggono nel Mare Ligustico ò sia Leo- ne, & indi seguiterò per ordine dimostrando l'altre come si ue- derà. Cominciando dalla foce del Varro, principio della Ita- lia, & scendendo lungo il lito del Mare, appareno tre Iso- lette, anzi tre scogli mal'habitati. Delli quali è uno per scon tro ad Albinga, refugio spesse uolte nelle tempeste de gli spauentati Marinari, che qui intorno si ritrouano. L'altro scoglio è per scontro alla Città di Noli. & il terzo uedesi all'occidentale Promontorio del porto di Euni, che solamente è partito dal continente d'Italia da un picciol fiume d'acqua, & talmente è intor- niato dalle precipitose rupi dell'alto monte, che pare esser stato intorniatu artifi- ciosamente de forti mura. Alla cui cima salire non si può eccetto che da due lati, che paiono due porte; Delli quali uno è a man destra, & l'altro a man si- nistra; hauendo parimente due porte auanti dette due uie. Egliè però molto piu sicuro dell'altro, quel che risguarda all'Oriente; E sono talmente assicurati gli habitatori di questo luogo, che sicuramente dormir possono senza paura di es- ser'assaltati da'Ladroni. Ne'tempi antichi era sopra questo scoglio un Tem- pio dedicato a Venere: Dal quale trasse il nome il suddetto Porto addiman- dato Porto Venere come dissi nella riuiera di Genoua di Leuante. E così è anco da Tolomeo; Vero è che fu poi consacrato dalli Christiani a San. Vene- rio. Più auanti nauigando eraui ne'tempi di Plinio. Oglassa Isola, & più oltre nell'altro mare si scuopre l'Isola di Crosica.

Tre Isolette.

Porto uenere.

Hauendo

Corsica Isola.

AVENDO a scriuere l'Isola di Corsica mi riuolterò alla descrittione molto minutamente fatta da Agostino Giustiniani dell'ordine de' Predicatori, Vescouo di Nebbio; huomo molto litterato & di curioso ingegno, Il quale essendo alquanto dimorato in questa Isola al suo Vescouato per hauer cura delle sue pecorelle (come è ufficio di bon pastore) descrisse tutta questa Isola, & a me (per sua cortesia) mandò tale descrittione, oue dimostra tutti i luoghi moderni, senza mentione de' luoghi antichi. Onde io ho da lui cauato la maggior parte di questa nostra narratione; sforzandomi però di raffrontar' i luoghi antichi a' moderni, secondo che sono nominati da Strabone, Plinio, & Tolomeo. Et per tanto seguitando il mio costume descriuerò primieramente li nomi, che ha hauuto questa Isola; Indi poi entrerò alla particolare narratione d'essa, & dell'altre cose, come ho fatto nel continente d'Italia. Fu adunque la Corsica primieramente nominata da' Greci Cirnus, come dimostra Strabone nel quinto libro, Diodoro nell'undecimo, Plinio nel sesto capo del terzo libro, Tolomeo nel terzo, & Vergilio nella Buccolica, quando dice; Sic tua Cirneas fugiant examina taxos. Vogliono alcuni, che acquistasse tal nome da Cirno figliuolo d'Ercole, & frattello di Sardo; ilquale passandoui dalla Libia quiui si fermò & da lui fu con questo nome addimandata: concio fosse cosa che prima era detta Terapine, come scriue Nicolo Perotto. Poscia ella fu nominata Corsica da una donna cosi chiamata, la quale era passata in questa Isola a cercare un suo Vitello perduto, & ritrouatolo quiui, & aggradendole il luogo ui si fermò; & tanto piacquero i suoi costumi a' rozi habitatori, che nominarono l'Isola dal suo nome. Altri dicono, che ella fosse cosi nominata da Corso Castello qui fatto da Corso ualentissimo huomo, ilquale lungo tempo tenne la signoria di questo paese. Altri scriuono (& fra essi Dionisio) che ella acquistasse tal nome dalla gran moltitudine delle Cime de' Monti, percio che questo nome Corso in greco, latinamente uuol dire le Tempie de' capi, quasi si dicesse, Isola delle Tempie de' monti. Ella è nominata Corsica da Herodoto, Polibio, Strabone, Pōponio Mela, Plinio, Sesto Solino, Liuio, Tolomeo, & da Cornelio Tacito in piu luoghi, ma singolarmente nel decimo settimo libro dell'historie, & etiandio da molti altri scrittori. Risguarda quest'Isola da un lato al Settentrione con il Promontorio Capo Corso, sacrum Promontorium da Tolomeo nomato, & cosi mira a Porto uenere, & finisce al mezo giorno, guardando la Sardigna. Appresso ella è bagnata dall'occidente & Settentrione dal mare Ligustico, dall'Oriente dal mar Tirreno, & dal mare Ionio, & dal mare, che è fra essa & la Sardigna. Dalli Vadi Volaterrani (secondo Plinio) annoueransi insino a quest'Isola, sessantadue miglia. E' la sua lunghezza (come uuole Strabone) di cento sessanta miglia, & la larghezza di settanta, ma secondo Plinio, ella è di dieci meno, tanto in lunghezza, quanto in larghezza. Circonda (secondo Strabone) circa tre mila et ducento stadij, cioè ducento dodeci miglia è mezo; ma come scriue Plin. circa trecento uentidue miglia. Et

Cirnus.

Onde Corsica detta.

Corso Castello. Corso Valoroso huomo.

Capo Corso Promontorio Sacrū promontorium.

Sito di Corsica.

mentione di quest'Isola da gli antichi scrittori (come dicemmo) & fra gli altri da Herodoto nel primo libro delle historie narrando la edificatione di Alatia fatta da' Phocesi, oue dimorarono anni cinque, & poi passarono a Reggio di Calabria, oue si fermarono. Parla similmente di essa Polibio nel primo libro, & Liuio in diuersi luoghi, fra' quali è il decimo settimo libro, scriuendo la uittoria ottenuta da L. Cornelio Consolo contra i Sardi, & Corsi, & nel uentesimo narra che furon soggiugati i Corsi & i Sardi da' Romani; & nell'quarantesimo seconde dimostra qualmente fu acquistata quest'Isola ualorosamente da Ses. Clario pretore, & condotti a Roma piu di mille settecento Corsi prigioni, hauendone vcciso circa sette mila. Taccio gli altri luoghi, doue Liuio fa di quest'Isola mentione. Ma memoria di lei tiene ancora Pomponio Mela nel secondo libro, quando dice. Due grandes Insulæ fretoq; diuisæ Hetrusco, quarum Corsica littori propior, inter latera tenuis & longa prestatq; ubi aperta & Marianæ Coloniæ Iura. Et Cornelio Tacito nel decimo settimo libro dell'historie, così scriue. Othoniani, Albingannum interioris Liguriæ reuertere. Corsicam ac Sardiniam cæterasque proximi maris insulas fama uictricis Classis in partibus Othonis tenuit, sed Corsicam prope affixit Decumi Pacarij procuratoris temeritas. Etiandio ne parla di quest'Isola Rutilio nel primo libro del suo Itinerario così.

Incipit obscuros ostendere Corsica montes
Nubiferumq; caput concolor umbra leuat.
Sic dubitanda solet gracili uanescere cornu,
Defessisq; oculis luna reperta latet.
Hæc Ponti breuitas auxit mendacia famæ,
Armentale ferunt quippe natasse pecus,
Tempore Cyrneas, quo primum uenit in oras,
Forte secuta vagum fæmina Corsa bouem.

Lasciando da parte l'autorità di molti altri scrittori, liquali di questa Isola fanno mentione, entrerò nella particolare descrittione sua, hauendone assai parlato dell'uniuersale; & per ciò mi pare adherirmi alla descrittion del Vescouo di Nebbio, ilqual dice la lunghezza della Corsica misurarsi da Cauo Corso a Bonifacio. De i quali luoghi l'uno riguarda alla Tramontana, & l'altro al mezo giorno, come ancora io dissi, & la sua larghezza con un lato risguarda all'Oriente, & con l'altro all'Occidente. Al presente da gli habitatori del paese si addimanda il lato, che è dall'Oriente Banda di dentro, *& l'altro banda di fuori, & etiandio chiamasi il paese, che è da i monti uerso Capo Corso,* Di quà da i monti, *& quell'altro, che è uerso Bonifatio di là da i Monti, auuenga che gli habitatori de amendue i lati, sieno nominati Piemontinchi, cioè Oltramontani, imperò che hauendo rispetto a diuersi luoghi, talmente addimandare si ponno. Quella parte che è di quà da i monti stringe una parte di Cauo Corso dalla banda di fuori colla maggior parte di Nebbio, anzi quasi tutto Ostriconi, Balagna, & Calui, con tutto il paese disabitato di Calui, insino a' Monti. Ma quiui prima, ch'io passi la mon-*

Banda di dentro.
Banda di fuori.
Piemôtinchi.
Oltra mô ti.

tagna per caminar dalla banda di dentro, intendo di scriuere i luoghi della banda di fuori cominciando da Capo Corso. Sono nominati al presente gli habitatori di questo paese detto Capo Corso, Vanacini. *Egli è naturalmente questo paese sterile, ma ben habitato da buoni lauoratori, & da industriosi mercatanti. Può esser in grandezza da quattro in cinque miglia, auenga che sotto questo nome di Capo Corso si comprende assai del territorio della banda di fuori, si come dal Cornu di Becco insino a Fossa dell'arco, & dalla banda di dentro parimente dal detto Corno di Becco al fiume di Lauesina, & sono addimandati questi popoli Capi Corsini. Lungo al mare di questo territorio, si ritroua (seguitando uerso il mezo giorno)* Capo bianco, *poi* Porto di Centuri *da Tolomeo detto Centurium Ciuitas, per esserui una città. Questo è un porto di poca importanza, doue à pena ui possono fermarsi le picciole barche. Seguita poi lo* Scalo del Mutto, *& per iscontro a questo luogo però nel mare, poco però dall'Isola discosto si scorge la picciola Isola di* Centuria *sopra laqual è una Chiesiuola. Più auanti appare piaggia di* Alisio, *& poi* Scalo *di pino molto cattiuo, fatto però artificiosamente, & piu auanti la* Punta *di Minerbio, di mala conditione, Poscia la piaggia di Orotani, con un ruscelletto di chiara acqua, & lo* Scallo *di Canari, & anche piu oltre, il molto stretto & pericoloso* Scallo di Canello, *oue era* Canellata *da Tolomeo descritta. E là punta di questo Scallo principio del Golfo di Nebbio, ò sia di S. Fiorenzo. Ritrouasi poi la piaggia di Albo, co'l suo riuo; Poi la picciola piaggia di Noriza, & la Piaggia di Negro co'l riuo. E fra Negro, & Fatiolo la Fossa dell'arco, ò sia Pietra Pegiura, termine di Capo Corso da questa banda di fuori. Comincia la* Banda di dentro *del detto Capo Corso a Corno di becco, & caminando uerso Sirocco, ritrouasi Punta Marono, lo Scallo di Dollati, Bauali picciolo porto, la Cassa di Aguello, & dal lito trẽta un miglio discosto nel mare uedesi l'Isola dalla Girazza. Seguitando pur il lito appare il ridutto di S. Maria della Chiapella; poi la Punta della Finocchiaruola, & la Isoletta Finocchiaruola, tanto dal Continente dell'Isola discosto, quanto ageuolmente può discorrere fra essa una Fusta. Sono queste Isolette di Capo Corso, che piu tosto si possono dire scogli, che Isole. Piu oltre caminando lungo il lito, incontrasi nell'artificioso Porto Marinaggio ageuole da riceuere solamente piccioli nauigij. A cui uicino ui è una Torre cõ un ruscello di chiara acqua. Fra Centuri è Marinaggio ueggonsi assai Cale molto ben disposte per nasconderſi i Corsali, & quiui assicurarsi. Vedesi poi la costa di S. Caterina, la Piaggia della Casiggiuola, oue sbocca il fiume di Sisino, Testa di Sacro, Herba longa, Villa di Brando, & il fiume della Vasina, termine di Capo Corso da questa banda di dentro. Circonda questo paese di Capo Corso d'intorno quaranta otto ò cinquanta miglia, & è partito dal Monte della Serra che trascorre da tramontana al mezo giorno figurando una schiena sopra questo paese; dal qual Monte scendeno l'acque dall'un lato uerso l'Oriente, & dall'altro uerso l'Occidente, & sono in questo paese detto di Capo di Corso gli infrascritti luoghi habitati. Et prima dalla banda di fuori*

Vanacini.

Capo bianco. Porto di Cẽturi. Scalo del Muro. Centuria Isola. Piaggia di Alisio. Ponta.

Scallo di Canari. canellata.

Banda di dentro di capo corso.

Sisino fiu. Fiume Vasina, termine del paese di capo cor.o.

Nisiuechi,

Nisiuechi, Canella, Docenturi, buona Contrada, Lora: & caminando al mezo giorno, Villa Comata, Mursiglia, Centuri, et Pino luogo ben habitato. Sono sogget te a queste uille, Medemo, Libonese, Casuggio, Monticelli, le Resaldacie, le Chiog gie, & li Conili. Poscia si arriua al Vescuato di Marina fra Pino & Minerbo; se guita etiandio Minerbio, che fu da Turchi poco tempo fà saccheggiato, La Villa de i Baratali è partita in più Contrade, cioè in Conquilio, Brachelle Case Nuoue, Lo petraggio, Balsia, la Torta, Losino, le Mascheruggio, Case lurche, & Nouella. Appare dapoi Caruci, à cui sono soggette molte Contrade, delle quali è le Piazze, le Vignale, Ichna, la Ponzuta, Linaglia, la Marica Marzogna, lo Salice, gli Olmi, Inuzza. Si scuopre poi Olastro, Villetta di Cocollo, Dimoroza, che tiene sotto se Olcani, & Vlmetto di Capo Corso. Di Dinonza si caua ottima Vua passa. Dalla banda di dentro di Capo Corso si uede Arsia Rugliani, ò uero S. Colombano, luogo fortissimo, oue dimorano i signori di questi luoghi, la Pieue di Tormirio, Villa de Mori, Luri Villa & Valle molto piena di popolo, Locagno, Pietra Corbara, Valle di Sischo, Corsano, la Poraggia, Mulino, la Ferragia, Tudessa, Herba lunga & il porto; A cui di riscontro è lo Scalo co'l fiume della Vasina, termine da questo lato di dentro di Capo di Corso. Tutto questo paese di Capo Corso è molto sano di aria, copioso d'acque chiare, & dolci, & molto produceuole di buoni uini, per lo più bianchi: ben'è uero che sono più aggradeuoli i uini nuoui della banda di fuori, quando sono chiari, et questi della banda di dentro quando sono purgati. Cauasi etiandio di questo paese Olio, fichi & altre frutta, ma però poco frumento, & meno altre biade per la sua sterilità. Erano ne'tempi passati i popoli di questi luoghi molto ciuili, semplici, leali, et buoni mercatanti, che assai trafficauano per mare, hauendo molti legni nauigheuoli: ma per esser stati spesse fiate trauagliati da'Mori, & da'Corsali, & spogliati di ottanta Nauilij, nè potendo più nauigare per fare i lor trafichi, & condurre le sue robbe altroue, & quiui portar biade per lo suo uiuere, sono stati sforzati abbandonare la maggior parte del paese, & passare fuor dell'Isola ad habitare. Vedesi poi il territorio di Nebbio *il quale comprendendoui il lito, circonda sessanta miglia, & quiui sono boschi, luoghi cultiuati, Ville, & contrade ben habitate. Sono adimandati gli habitatori di questi paesi da Tolomeo, Cilibensij: Et comincia questo territorio alla fossa dell'arco, & nassene alla serra che parte Capo Corso per lunghezza, & entra nel territorio di Nebbio insino alla Chiesa di S. Stefano, posta nella Pieue di Rosulo, l'una delle tre Pieui di Nebbio. Partisce questa serra, ò sia monte, Nebbio da Lota Peneta, Corbaia & da Foriani. E partito etiandio questo paese da Ligorno, da Lento, & da alcuni boschi, de' quali il primo è detto Bosco di Stella, l'altro da Viliani, & il terzo di Popa, oue gran diuersità d'alberi si ritrouano. Et finiscono detti boschi al Monte di Tenda, il qual separa primieramente il territorio di Nebbio da Pietra Alba, & quasi lo circonda dall'Oriente all'Occidente. Comincia questo monte a S. Angiolo di Locchia, & finisce appresso Campo Cordetto, congiunto co'l paese dell'Agnata, di lunghezza di quindeci miglia. Et è ben cultiuato dalla*

Vescouato di Marina.

Banda di dentro.

Territorio di Nebbio.

banda

banda di quà de'Nebbesini. Poscia termina il resto del territorio di Nebbio pur dall'Oriente, et dall'Occidente una parte del territorio Apiata, che parte Nebbio da Ostricom. Circonda questo Contà di Nebbio (computandoui il lito del mare, che ui è uicino da tramontana & mezo giorno)sessanta miglia. Cominciãdo adunque da fossa d'Arco, & caminando per detto paese di Nebbio, primieramente si ritroua quasi sotto il monte, Villa Farinolla, diuisa in più casali & contrade, de' quali è Stantello. Marianda, S. Damiano. Sparaggio, Bracolaggia, Costo, Poggio, Solmaggie, Vagiolaggie, Souertine, et Caranetto. A Farinolla è un Riuo di acqua oue è buon Scalo tanto per le naui, quanto per pescare. Et da questo territorio si cauan buoni uini. Seguita la Villa di Patrimonio diuisa nell'infrascritte Contrade, nel Palagio, Ficcaggia, Dittenasia, Cardetto, Locauella, & la Frinciasca. Et nel mezo del mònte, Barbaio, Villa posta nella uia della Bastia con due picciole Contrade. Passando più auanti di Casarico, euui la Chiesa di S. Stefano, già nominata. Quiui si scuopre un ponte di pietra, che congiunge l'una riua & l'altra del fiume Biuinco, ilquale ha il suo principio da Teti, & la Meata piccioli ruscelli, che escono dal monte di Tenda. I quali scendendo s'uniscono insieme a S. Nicolo di sagliano, & creano questo fiume cosi nominato quasi dica buono uiuculo. Et cosi descendendo per Biaglia, sbocca nel stagno di Bigulta, ò sia di Belgodere dalla parte di dentro. Di là dal detto fiume è Rutali, e Torrino picciole contrade co'l Bosco della Stella, & cõ gli altri sopranominati di Auiliani & di Popa. Lũgo questo fiume sono le minere del ferro. Di quà da cui ui è Oletta partita in Oletta di S. Andrea, & in Oletta di S. Corbone. Seguita la Pieue di Rosulo, a cui è soggetta la Villa di sotto Vlmetta, molto bella di uaghi giardini, per li quali trascorreno chiare acque. Piu auanti si ritroua la Cõtrada di ualle calda diuisa in piu Casali, onde si cauano ottimi uini. Sonui anche uille di Nebbio, si come Morato di sotto. Non molto discosto appare l'antica & ben edificata Chiesa di S. Michele, à cui è uicina la Villa Pietra Alboreta dal Volgo Campo basso addimandata, & anche la uilla d'Asiliani con la chiesa di S. Nicolo. Poi la Pieue di S. Quirico, & Rapale in più contrade diuisa. Poscia uedesi Sorio, la Villa di S. Giouanni, Quella di S. Pietro, Poggio di Casta dal Volgo nominata. Al fine scuopronsi le ruine & li uestigi della città di Nebbio con la chiesa cathedrale molto magistralmente edificata di pietre quadrate, sopra un picciolo colle; della quale era Vescouo quest'anni passati Agostino Giustiniani Genouese dell'ordine de' Predicatori huomo religioso & di singolar dottrina ornato, come dimostrai nella descrittione di Genoua. Il quale, oltre l'altre opere da lui scritte, ha lasciata la descrittione di questa Isola tanto minutamente fatta, che non solamente la descriue, ma la dipinge. Dalla quale io confesso(come ho detto ancor disopra)di hauer tolto buona parte delle cose, che quì scriuo. Mancò tanto huomo nell'acque marine uolendo passare à questa sua Chiesa da Genoua nel M. D. XXXVII. Et io alla sua memoria sempre sarò tenuto, tãto per la stretta amicitia hauuta insieme, quãto ancora per l'aiuto à me dato in questa descrittione. Addimanda questa città Tolomeo, Cersunum, laquale era fa-

Contà di Nebbio.

Biuinco fiume.

Minere del Ferro.

Pieue di Rosulo.

Vini buoni.

Pieue di s. Quirico.

Città di Nebbio rouinata.

Agostino Giustiniano Genouese Vescouo.

bricata sopra quel colle molto nobile d'aria, & molto dilettevole di Sito. Vero è ch'essendo ella rouinata, fu fatto poi il castello di S. Firenze, dal luogo ou'ella era cinquecento passi discosto, & dal mare cinque miglia. Et detto castello in due parti è diuiso, cioè in Terra nuoua & Terra Vecchia. La cui fabrica fecero diversi popoli da cent'anni in quà, essendogli assegnato per lo paese parte del territorio di Nebbio dal Vescouo di detta città, che in quei tempi si ritrouaua. Et fu fatto con tanto fauore da detti popoli, che fra pochi anni molto accrebbe di popolo & di ricchezza, si che fu cosa marauigliosa. Ma poi entrandoui le maledette fattioni, & etiandio essendo souente mal trattato il lor paese da i ladroni marini, è giunto à mal partito & caduto in alta miseria, tal che sono gli habitatori d'esso quasi tutti pescatori, ò uero poueri marinari, & lauorati di terra. Furono gli habitatori di questo luogo i primi dell'Isola, che si dierono a i Signori Genouesi nel mille quattro cento ottanta due; Et per questo gli furono donati molti priuilegij da detti Signori. Veggonsi intorno a questo luogo molti laghetti. Di la da S. Firenze si ritroua la foce del fiume Fuminale, da Tolomeo Volerius detto. Più auanti sono le Saline della Roia, oue si caua il Sale; poi il porto Illuchinese, disposto a riceuere piccioli legni. Più oltre appresso al lito, appare la Cale di Fornoli molto gran porto per Galee & per li Galeoni. Più auanti, Stagno, Bugio, & fiume Santo. Seguita il porto della Mortella, capace d'ogni gran Nauilio, & la Punta della Mortella, con la Punta delle Canelle, parimente nominate nella descrittione di Capo Corso. Erano questi luoghi il Golfo di S. Firenze, ò sia di S. Maria di Nebbio, oue si scuopre un monte di riscontro a S. Firenze, dal lito però mezo miglio discosto, & un'altro dirimpetto al campanile di S. Maria di Nebbio altretanto discosto dal lito, nominato Tignoso. Euui ancora nel mare uno scoglio, nominato Pietra Roia. Annoueransi da S. Firenze alle Canelle quattordeci miglia, & insino alla Mortella sei, la onde puntalmente misurando detto Golfo si ritrouerà circondare uenti miglia. Passato la Mortella, si uede la Piaggia della Rauellata alla riua del mare. Poscia il Porticello di Peralto, la Punta della Curza, la Piaggia della Saluthia, oue è un ruscelletto d'acqua, la Punta della Miganola, la Piaggia del Trauo, la punta di Giuniparetto, la Piaggia di Giugno, la Punta de i Timoni, il picciolo porto di Marsalco, la Piaggia di Aliga, le Punte delle Solche, la Cala delle Suppe, la Punta di Lacinollo, la Cala di Giuno, & la piaggia della Paragginola. Sono dalla Mortella a Giuno uenti miglia. Addimandasi tutto il lito già detto co i luoghi uicini posti fra terra, Grinta, il quale è quasi tutto priuo di habitatori; & auenga che si ritrouino alcuni pochi luoghi fertili da produrre frumento, ui si raccoglieno però buoni, & saporiti frutti. Quiui è il termine del paese nominato di Nebbio. Comincia poi, la banda di fuori al fiume Ostricone, ilquale esce dal monte di Tenda, dal lato risguardante al mezo giorno nel bosco Arenoso, & scende per la ualle (anche ella Ostricone nominata) & hauendo corso quindeci miglia, entra nel mare alla piaggia, similmente Ostricone detta, oue si uede qualche habitatione. Sono alcune contrade lungo le riue di esso fiume, cioè Titaca, La-

S. Firēze, Castello.

Saline della Roia.

Fuminale fiume.

Porto della Mortella.

Golfo di S. Firēze.

Grinta.

Fine del paese di Nebbio.

Banda di fuori.

Ostricone fiume.

ti, che parteno l'Isola, pigliando il uiaggio uerso Leuante, e Sirocco, uedesi la foce, o sia il passaggio di monte Gradacchio, Aureus mons da Tolomeo nominato. Comincia la Salita di questo monte al Fuminale delle canne, & passa da San. Antonio, & quindi al fiume di Bossaia, & più auanti passa alla Piaggia Porto di Scia, oue è il fiume. Tutta questa uia ragioneuolmente è detta le Scale di Sciasia, per esser fatta la maggior parte di essa à Scala. Scorgesi di poi pur uerso Leuante e Sirocco, il secondo passaggio, nominato di S. Maria della Stella, che passa quindi per una picciola e stretta uia ad Ouizza Contrada di là da i monti posta. E il terzo passaggio per la foce del primo Virgio (conciosia cosa che sono due Virgij) l'uno che è appresso a Niolo, et poi finisce ad Ouizza; L'altro Virgio detto di S. Pietro; comincia a Niolo, & termina sopra le christinache di là da i monti, & questo è il quarto passaggio. Il quinto nominato Camporile, principia nella Pieue de Talfini, & finisce oltra i monti, alla uilla Secchia della Pieue di Vico. Nella cima di questo monte è una bella pianura, oue si uede il Lago de Inò grande circa cinque cento passi, Dal quale ha principio il fiume Golo, da Tolomeo detto Tuola, annouerato fra i tre maggior fiumi dell'Isola. Scende adunque egli da questo monte & passa per mezzo di Niolo, oue sono tre ponti. Il primo delli quali è alle Fontanelle, l'altro à Ponte alto, & il terzo à Sanutio. Poscia ditto fiume abbandonando la Valle di Niolo, passa per la Valle Eisticata. Et qui sopra si uede il Ponte Noitina; et più auanti correndo per Omesa, oue è similmente un Ponte, et cosi sempre continuato il suo corso uerso Leuante et Greco passa sotto il ponte di Lechia, et per lo monticello, & dal lago Benedetto, & per le ruine nell'antica Città di Mariana, & al fine si scarica nel mare alla Porragine della banda di dentro, Come in parte è dimostrato. Passa questo fiume sotto otto Ponti di pietra in diuersi luoghi. Ritornando poi à Campo Tile sopra il monte, oue è detto essere quella delletteuole pianura col lago di Inò, oue ha principio il fiume Golo (si come è detto) uedesi il lago di Crena, dal lago d'Inò un miglio discosto, & dal quale Crena ha origine il fiume di Limone, ilquale scende di là da i monti, & cosi scendendo mette capo nel mare dalla banda di fuori, come si dirà. Esce ancora da questo lago il fiume di Tauignani, ilquale scende uerso Leuante, & sbocca nel mare della banda di dentro, non molto lontano dalle ruine della Città di Aleria. Addimāda Tolomeo questo fiume Rothanum. Sono i tre principali fiumi di quest'Isola, Golo, Laimoni, & questo Tauignani, liquali entrano nel mare, nel territorio di tre Vescouati. Et prima il Golo nel paese di Mariana, Tauignano di Aleria, et Liamoni di Sagona. Ma non per tanto parteno in tre parte l'Isola, come uogliono alcuni. Ritornando adunque alli passaggi del monte sopronominato, Il sesto passaggio è Ghisomessa, che comincia da Veriano, & scende alla Villa di Arsa di Ramaggio di là da i monti. Il settimo e Checchia, che ha il principio in Vinaro, e termina à Baccognani. Chiamasi l'ottauo Ghicciagono, hauendo il principio la salita d'esso al fiume del Vinaro, alla costa delle Barche. Sopra il monte uedesi una piaceuol pianura, oue è la chiesa di S. Pietro, & quindi descendendo si arriua alla uilla di Beccognani della

monte Gradacchio.

Golo fiu.

Valle Eisticata.

Lago benedetto.

Lago di Ino.

Lago di Crena.

Fiume di Liamone.

Fiume di Tauignani.

Tre fiumi principali dell'Isola.

Pieue di Celano di là da i monti. Addimandasi la Noua Via, Verde. Comincia la salita d'essa alla uilla de' Ghisoni. Veramente Verde si può nominare, essendo tutta piena di uerdeggiãti alberi da ogni lato. Ha il suo fine questa uia alla Villa delle Chiamaniche di là da' monti. E la decima uia nel mezzo delle Chiamaniche, et Pruneli, & ella è nominata Lopago, ma poco usata, per la sua asprezza. Vedesi poi l'undecimo passo, detto Asnar, il cui principio è al Solago in cõfine, & il fine nella scesa ad Acquenza Villa de' carboni. E Bauella l'ultimo passo, qual comincia ad Erchienari, et è molt'aspro & strano. Nel cui scẽdere ritrouansi due uie; l'una delle quali trascorre alla Sonza, & l'altra ad Acquenza. Si congiunge con questo mõte di Bauella un'altro monte, forca di Asinar nominato, laquale è la montagna di Scarlasino, & quella di Cossono, oue si ueggono belli pascoli sopra tutti gli altri pascoli dell'Isole, & quiui si conuengono tanti pastori co le lor mandre & gregge d'animali, che alcuna uolta si son ritrouati da trecento cinquanta statij de Pastori. Congiungesi parimente co la Bauella, Monte Diamante, dal uolgo detto Giamanto, & à questo il Monte di Conca, & à quest'altro, quel di Cagna, di Seraglio, & di Ricca pina. Vogliono alcuni arriuar quiui i Monti, che partono l'Isola, ma secondo altri solamente à Conca, & à quest'opinione i più s'accostano. Scuopresi uicino Bauella l'aspro monte di Rocca Taglià, oue si scorgono le ruine di detta Rocca, già habitatione di Rinuccio detto dalla Rocca; E nel uero, se uogliamo ben considerare gli aspri & strabocchèuoli balzi di tanti monti, de' quali quasi tutta l'Isola è piena colli stretti passi, che in parte dimostrati si sono, & in parte si dimostreranno, chiaramente conosceremo esser uero ciò che di lei mette Strabone co gli altri antichi scrittori, dicendo esserui molti luoghi, a' quali non si potea salire. Imperoche maggior parte delle sopranominate uie, sono state fatte colla forza del ferro, tal che alcuna uolta si caminerà tre, o quattro miglia per scaloni col ferro cauati nel duro sasso del monte. Onde si uede che non sarebbe stato possibile, che ui fosse potuto passare alcun cauallo, ne altro animale, tanto nel salire, quanto nel scendere, se non fossero stati talmente acconciati, & cauati dall'arte con gran fatica & spesa. Egli è lo spatio di quest'alti monti oltra di settanta miglia. Et tra essi si ueggono grandi selue di Larici, Abeti, Pini, Faggi, Tassi, Ginebri, Rouere, Castagne, Soueri, & altri simili alberi. Ritrouansi etiandio pascoli per gli armenti, & per le Gregge, con belle fontane di chiare acque, dallequali escono uaghi ruscelletti per quei luoghi. D'onde ne' detti boschi ritrouãsi animali seluaggi; si come Orsi, Cerui, Caurioli, Cinghiari, & Mosoli che sono una specie di capre. Et auenga che gli alberi di questi monti & similmente di tutta l'Isola sieno naturalmente fracidi, nondimeno sono buoni per le fabriche de gli edifici quelli liquali restano diffesi dal Sole & dalle cattiue stagioni, che occorreno. Hora lasciando queste cose, & ritornando alla prima descrittione, entro à dire della VALLE di NIOLO li cui habitatori da Tolomeo sono nominati licmini. Questa Valle, anzi Conca è di qua da' monti liquali sono dal mezzo giorno; dall'Occidente ha Balagna, da Tramontana Giouillina & Talsini, & dall Occidente Viuario. Appresso

Mõtagna di Scarlasino

Monte di Rocca taglia.

Valle Niolo.

ella circonda diciotto miglia, & passa per lo suo mezzo il fiume Golo, come è det to. Già fu molto piena di habitatori, ma hora ella è disabitata, essendo stati scacciati gli habitatori, da' Signori Genouesi. Eranui prima le infrascritte Contrade, Poggio, Lozzi, Elacuthie, Casa Maggioli, Lacquali, Erio, Corsia, Scidosso Herbe, Chirichie, la Pieue di S. Pietro & di S. Giouanni. Quiui nel Gollo entra il fiume Lagone, & il fiume di Calasina. Questo territorio di Niolo è molto fertile di biade, & sonui etiandio bei pascoli. Douendo entrar' in questo paese, bisogna passare per uie molto strane, tra le quali è quella di Giouellina, che transcorre per la Cale di S. Regina, & per la Serra Piana, anzi aspra & sassosa sopra la Villa d'Asso della Pieue di Cachia; Euui altresi la uia della uilla di Corte della Pieue Talsini, & si passa ancora per la uia di Balagna, laquale è tanto aspra & faticosa, che pochi curano isperimentarla. Questi sono i passaggi in Niolo di quà da i monti, liquali sono tanto aspri, sassosi & di tanta fatica & di pericolo pieni, che se di mano in mano non si ritrouassero quando quaranta & quando cinquanta scaglioni tagliati nel duro sasso, possibile non sarebbe il passarui. Veggionsi (passati i Monti) due uie per entrar quiui; l'una è per lo Virgio di S. Pietro, & l'altra per l'altro Virgio. Et auenga che queste uie sieno faticose, elle non sono però tanto difficili quanto quelle prime. Et essendo tutto questo paese intorniato d'altissimi monti, nel tempo del uerno ui è grandissimo freddo. Et per esserui gran carestia di legna, molto ne patiscono gli habitatori del paese. De' quali non tacerò, che essendo eglino ne' tempi adietro uenuti in gran numero, ne potendo del lor paese racoglier tanto di uittouaglia, che lor bastesse; sospinti dalla necessità uscirono de' monti, ogni cosa uicina robbando. Et di queste ladronerie si dierono à uiuere, non potendo lor resistere i popoli uicini; benche alcuna uolta si raunassero insieme & andassero lor contra & scacciassergli, & questi fuggissero fra i monti onde erano usciti; Ma seguitarli più non si poteua per esser quelle uie troppo aspre, onde conueniua che tutti i circostanti popoli in timore & spauento di loro uiuessero. La qual cosa finalmente peruenuta oll'orecchia del Magnifico Vfficio di S. Giorgio, ui mandarono molte bande de soldati, liquali e con ingegno è con forza entrando nella ualle, quindi scacciarono tutti quelli ladroni, & roinarono la maggior parte delle stanze loro. Et cosi lasciarono roinata la Valle, come si uede, & l'Isola libera da i ladroni. Era quiui similmente la Contrada Callesina, appresso della quale è la montagna d'Illia orba, Nella cui cima si uede da ogni lato il mare. E publica fama che questa sia la più alta montagna dell'Isola. Et quiui si truoua gran numero di capre Musoli, talmente nominate da gli Isolani, lequali hauno il capo & le corna tanto dure & forti, che alcuna uolta insieme scherzando cascono da alto cinquanta piedi al basso, & cascando danno del capo sopra i sassi senza farsi male alcuno. Veggionsi poi uicino alla serra di Niolo di là da i monti certe profondissime Valli, da ogni stagione de l'anno piene di neue, sotto le quali (secondo la uolgar fama) è grand'abbondanza di Christallo. Hora hauendo descritto il luoghi da Tramontana al mezzo giorno, della Bāda di fuori, & hauendo parimente da Ponen

Golo fiu.

lagone. fiume.

Pieue di Talsini.

Monte d'Illia orba il più alto mōte di Corsica.

Mussoli Capre.

fium. di solenzara. Fiume della uasina.

te à Sirocco discorso i monti, hora mi riuolgerò dal mezzo giorno alla Tramontana, & descriuero i luoghi dalla banda di dentro, cominciando dal fiume di Solenzara, & da i monti, termine di questa parte, & passerò al fiume della Vasina confine d'essa parte, & di detta Banda di dentro, che è maggiore di quella di fuora. Et perche intendo ordinatamente descriuerla farò di lei tre parti, la prima trascorrerà per tutto'l paese contenuto fra solenzara, & i uicini monti, & il fiume di Tauignani. Poi la seconda di quindi al fiume Golo; la terra da Golo alla Vasina. Ritrouasi per tanto in questo paese di Vasina (talmente nominato dalla uilla Vasina) primieramente la Pieue della Vasina, che confina colla Pieue di Sagrilana abbãdonata per le continoue correrie de i Ladroni maritimi, et etiandio confina Vasina colle Montagne, & col fiume di Solenzara. Vedesi nella Pieue della Vasina, la Villa di Viacisani, Solaggio, & ornasso. E molto fertile questo paese di biade, auenga che il sia quasi tutto abbandonato per paura de' Corsali, quali sogliono trascorrere per questi luoghi, Toca, la Vasina, la Pieue della Cursa, che ha due contrade, cioè Prunelle & Selapio. Veggionsi due miglia discosto dalle Prunelle gli ottimi bagni di Pietra Pola. Era già questa uilla buona, & ben'habitata, ma hora è deserta. Vicino a questi bagni, corre il fiume Abbatheso, che poi entra nella marina alla piaggia del fiume Orba, seguita la Pieue di Castello, à cui è soggetto Luco, Poggio, Ghisoni, Vrsara, Petroso, Pieue & Lacari. In queste due Pieue appare la grande & bella pianura Orba, nominata dal fiume Orba. Esce questo fiume da due fontane l'una nasce uicino alla foce del Verdo, & l'altra uicino alla uilla de' Ghisoni, & scende per la Pietra à Castello; poscia per la Pieue, & passando per mezzo Luco & Antisano, al fine entra nella Marina; Per auentura è detto Orbo, perche quasi sempre passa per fronzuti arbori che gli fanno ombra, & perciò poco è ueduto. La quarta Pieue è di Vinaco, che tiene la signoria di Seraglio, Luco, Campo Reggio Maestreggia, Riuentasa, & Poggio. Molto è lodato il Cascio di questi paesi. L'ultima Pieue di questo paese, è la Rogna, partita dal fiume di Tauignani. Scende questo fiume dal lago di Crena (come di sopra è detto) da Tolomeo nominato Hirtius, & arriuato che è uicino alla Villa di certe, sieco conduce il fiume di Ristorica, ilquale ha il suo principio nella montagna di Gualango. Accresce etiandio detto fiume di Tauignani, il fiume Vecchio al ponte Ascardo, & cosi scendendo accresciuto da detti fiumi, si scarica nel mare, appresso le rouine della città Aleria (cosi come ho detto altroue) laquale è posta in questa Pieue di là dal fiume. Fu Aleria de' Romani Colonia, da Silla Dittatore dedotta, talmente da Plinio & Tolomeo nominata. Giaceua l'antica città d'Aleria sopra un picciolo colle, della quale hora con fatica si ueggiono alquanti uestigi insieme con la Chiesa Cathedrale, laquale tuttauia è molto male rassettata. Vedesi intorno a questo colle, un molto ameno & bel paese. Di là dal fiume (però in questa Pieue) si uede il territorio di Viuario oue sono Arti, Marathiuoli, & Arthe Contrade, & fuori di Viuario, Narta, Respognani, & Antisanti. Sono tutti questi luoghi di là dal fiume di Tiuignani.

Prunella. Selapio. Abbateso fiume. Pieue di Castello, Orba fiu.

Rogna pieue. fiume di tauignani. lago di crena. Ristorica. fi. vecchio fi. Aleria cit.

uignani. Passando alla descrittione del lito del mare da questo lato, comincierò dal mezzo giorno, & trascorrerò uerso Tramontana. Et primieramente si troua il fiume di Solinzara, ilquale esce da i monti non molto discosto dal mare. Et credo che'l sia quello, che Tolomeo chiama Rhotanus. Egliè assai pieno d'acqua, per lo quale possano esser condotti piccioli legni. Seguita appresso Molinaggia, che è una statra de scogli. Poscia il fiume di Traua, & lo stagno di Vasina grande sette miglia, oue si pescano assai pesci, Ritrouasi dipoi il fiume dell'Albatesso, & il fiume Orbo sopranominato ch'è luogo assai agiato da nauigare. Oltra di questo luogo euui lo stagno di Vrbino produceuole di molto pesce, & Ostreche pero poco buone. Alfine appare il fiume di Tauignani, quiui nominato di Alma per passare à quella uicino. Habitauano in questo tratto secondo Tolomeo, i Simeti.

Fiume di Solinzara

Traua fiu.

Stagno di Vasina.

Fiume di Albatesso.

Fiume di Tauigna.

Terminata questa parte, entrerò alla descrittione della Pieue di Rogna, laquale abbraccia di qua dal fiume Herbaginolo, Valle di Serra, Foggia, La mella, Altitum, Petraggio, Lope de la Corte, Lolinella, Opetra, la Pino, Luona, Petra ferrena, Pacaraggio, Guincaggio, & Carrò, tutte Ville. Questo paese è molto habitato & fertile; & quindi si caua biada, uino & altri frutti, & assai mele. Poscia tra il fiume di Tauignani & il fiume Golo, che sono i termini di questa seconda parte, laquale ha il mare dall'Oriente. Quiui è la maggior larghezza dell'Isola, oue habitauano i Simerici piu uerso tramontana gli Opini, secondo Tolomeo. Cominciando poi appresso i monti dopò la Villa della Pieue di Rognà si scupre la Pieue di Talsini, che comanda a Corte uilla molto bella, & Omblico dell'Isola, ad Omeso, Santa Lucia, Traualca, Sorello, & a Castellà. Appresso uedesi la Pieue di Pino con Tadono sua uilla, & poi la Pieue delle Sernache, laquale stende insino alla marina, hauendo sotto se la uilla Cinani, o sia di S. Giouanni, Anopriano, & la ualle di Sagano. Confina colla Serra, la Pieue di Madrè sotto cui sono Marrà & Monita. Hanno queste due Pieue territorio fertile & piano dal quale si cauano biade, & sono comprese sotto il territorio di Aleria. Seguita la Pieue di Bottio, che tocca Talsini, Venuco, Rogna, la Serra, Orezza colla ualle Rustia, A cui obbediscono la Robbia, Arburò, Lope della Corte, Castella, Liabri, Arando, Poggio, Bostanico, Cerniano, Castello & lo Faualello, Produce il paese di questa Pieue biade, uino, Castagne, & anche oglio, ma poco. Segue la Pieue di Verde colle sue Ville, che sono Sacrà, Pietra, Canali, lo Monte Liapprezzata, Pasticiale, Viti, Tossi, & campi. Passa per questa Pieue il fiume di Brauone, ilquale scende dalla Serra, & corre per una pianura molto diletteuole, dal detto fiume nominata di Brauone, & poi entra nel mare da Leuante. Scupresi dapoi la Pieue Camprolo con queste uille, cerbione, Lomogretto, Mascharaggiolo, Freniraggia, li canali, la Gallagia, Villa Nuoua, & conuitti col fiume di Vrini, che diuide in due parti essa Pieue, & indi si congiunge col Nadello di corbione, & cosi entra nella marina al Piano di Chebbia, Sonui etiandio quest'altre Ville, cioè Ziglio chilaschi, Locoitono, Leteggio, il Castagno, il Poggiolo, la Falcinaggia, il Sourero, il Poggio, la

Canali.

Fiume di Brauone.

Canali.

Casalta, Vigliani, Fauorella, Pantaglono, Canali, & cauansi assai biade di questa Pieue, con uino, oglio & altre frutte, & Cera, & Mele, & ui sono mandre di molti animali. Auanti ch'io passa più oltre alla Pieue di Alessani, quale seguita, hauendo parlato di Canali, nella sodetta Pieue di Capoloro, par'a me di far memoria di Rinaldo nato di detta uilla di Canali, che passò nell'Italia à Correggio, huomo di grand'affare, di cui nacque Ercole detto Macone huomo illustre come dimostrerò. Hor'essendo uenuto Rinaldo a Correggio di Lombardia sopranominato, prese per moglie Lisabetta, dodici figliuoli ne hebbe, tra' quali fu una femina sola, bellissima al suo tempo, che ancor uiue, ma uecchia. Tra' maschi, che sono hor tutti morti, hebbe per penultimo figliuolo Hercole, che poi fu detto Macone da Corregio. Di cui breuemente narrerò i gesti, parendomi degni di memoria. Il quale fu Capitano di Fanteria co'l Duca Alfonso di Ferrara, & morì combattendo Cremona sotto Vinitiani, da' quali era stato disegnato Colonello del 1526. a 15. di Agosto, ferito d'una Archebugiata. Di questo Ercole nacque Rinaldo, che ha poi tenuto il cognome di Corso, del quale io parlai nella descrittione di Correggio in Lombardia. Questo Ercole giouinetto di sedeci anni, senz'esser stipendiato, ne altro, si dimostrò tanto animoso, che andato all'assalto di Nouara, la quale dal Duca di Milano era assediata, entrò fra mille lancie, & artegliarie, sù le mura di quella Città a paro di quel Capitano, che ui piantò la prima insegna. Questo poco di poi in Ferrara si condusse a far questione egualmente con Vestidello, famoso & uecchio Lancia spezzata del Duca alfonso di Ferrara & ualorosamente lo ferì senz'esser'egli tocco. Prese sotto il medesmo Duca una naue de' nemici, quando Vinitiani nel Pò combatteuano col Duca. Combattè sotto l'Istesso Duca, la Bastia. Fu nella giornata di Rauenna, & gli furono uccisi tre caualli sotto, & esso tutto ferito. Andato poi al seruigio de' Vinitiani, senza però mai hauer uoluto il Duca dargli licentia, ma piu tosto hauendolo accommodato col Signor Bartolomeo Liuiano, che essendo general de' Vinitiani, lo domandò come impresto. Fece tali proue con loro, che esso Liuiano queste parole disse. Se io mi trouassi dieci mila Fanti pari a Macon da Correggio, & tre mila Cauallieri, quale e Batilio dalla Riua, darebbemi il core in breue di farmi Signor del Mondo. Trenta sei Cicatrici honorate si uedeuano nella sua persona quando morì. Fu al Prencipe Gritti Carissimo, & dal Senato Vinitiano l'anno medesimo che morì, fu eletto Gouernador di Cipro, ma esso il rifiutò. Et un mese auanti la morte esso con soldati suoi (a i quali sempre facea la uia) fu che diede Lodi presa a Vinitiani. Il Duca ancora Alfonso lo ricercò che tornasse in Ferrara, offerendogli cento scudi al mese, ma non gli parue tempo d'abbandonare i suoi Signori Vinitiani, uerso de' quali mostrò sempre tanta fede & lealtà, che io non tacerò due essempi singolari di lui accaduti, l'uno in Brescia, l'altro in Padoua. Papa Giulio in Brescia lo tentò con diciotto mila scudi; che gli concedesse entrare per una porta, laquale esso guardaua, & difendeua. Massimiano Imper. mettendo in arbitrio suo il presente, & offerendogli giuridittione di Castelli & sette mila scudi d'entrata lo tentò di simil cosa. Et a

Rinaldo da Canali. Ercole detto Macone Lisabatta.

Rinaldo Corso.

Lode di Macone.

ciascuno di loro esso non rispose altro, se non, Pouero & da bene. Ne partito alcuno uolle accettare. Morì di quarantaquattro anni. Era di tal' & così buona complessione, che non potea quasi morire se nō per accidēte. Ferito oue si snoda il gombito il ginocchio, & in tutti i luochi pericolosi, in niuno era rimasto storpiato. Di grandissima forza di corpo era, & à mezzo di Verno sudaua mostrando nudo il petto & le gambe con le calze riuolte fin nel piede. A mezza state nel maggior caldo portaua la pelle, & era del freddo & caldo patientissimo. Grande, & grosso di statura, di pel nero, di uoce; & di guardo terribile. Cotto il uiso dal Sole; Di poco sonno & leggiero, spetialmente la notte: Liberale, amoreuole, & facile di prendere, ma piu facile à lasciare la colera. Di memoria tanta che pur che ueduto hauesse una uolta uno, sempre fra 1000. persone l'hauerebbe riconosciuto. Niuno mai lo puote conoscere, pauroso ne mai usò d'andare armato, anzi al menar delle mani, si riuoltaua sino sopra il Gōbito le maniche, & gettaua la beretta. Cibi amaua grossi, & in uestire, ne in altra cosa mai fu delicato, & fu di poche parole. Altre cose hauerebbe da dire di questo illustre huomo, & per breuità le lascio. Lascio dopo se Rinaldo nato di Margherita Merli sua consorte donna castissima di diciotto mesi auanti ch'egli morisse. Di cui alquāto ragionai parlādo di Correggio nell'Italia. Il qual essendo di dicisette anni, cominciò le Rime della Signora Vittoria Colonna come a quel luogo parimente dimostrai. Dipoi ha tradutto parte dell'Iliade d'Homero fedelissimamente dal Greco in Toscano. Ha composte alquante nouelle, Ha scritto i fondamenti del parlar Toscano. Ha dichiarato l'oscurissima Canzone del Petrarca, Mai non uò piu cantar com'io soleua. Et credo che si uederà tutto quel Poeta dichiarato da lui. Ne dà però minor'opra alle leggi, sua principal professione. Volendo ritornare alla principiata descrittione dopo le cose narrate di sopra, dico che sono soggette alla Pieue d'Abissani, Bioletto, Pietro Capio, Pirelli, Nouale, Lortalo, Castagnetto, Felse, & Tarriano. Scorre per essa Pieue, il fiume di Busso, talmente qui nominato, ma appresso la marina il fiume Alissano, che scende dalla montagna delle Cauelle di Alissano, et così scendendo, mette capo nel mare a Capoloro. Produce questo paese assai biade, e Castagne & etiandio alquanto di Vino. Seguitano le Cinque Pieui, che sono Valle rustia, Orezza, Ampegnani, Rostino & Cassacroni. In ualle Rustia, Cauicassi, Canelia, Loriani, Corsuli, S. Quirico Liforri, lo Tribio, Coibiti, Nuce, Borgo Atti, Noeuona, & Russia, & questa Pieue parte il fiume di Cassa Luna, che entra nel fiume Golo, al Filerello. Quiui produce il paese biade, uino, oglio, & Castagne. La Pieue di Buzza è molto piena di Ville, & di Contrade. Tra le quali è Campagna, Porticaglia, Fossato, Bulianarche, Celle, Poggiuolo, Aucario, Acqua Freddussa, Zucharetto, Herbaggio, Petringio, Laueralese, Campo Pitondo, Campo donico, Silura, Pozziale, Piè d'Orezza, Pozzuolo, Cassalta, Piano, Piè della Corte, Fontana, Burchilagge, Ossatoio, Patrimonio, Pastoriusa, Stazone, Piazzole, Ghilardasche, Francolegia, Lepastino, Orsto, Pirhamaggia, Casa buona, Marauorico, Poggiale, Casenegre. Callirò Casanoua Pintibuona, Prata, Poggio, Piè de petro Tranori, Poggio, Ra-

Dispositione di Macone.

Rinaldo Corso figliuolo di Macone, Opere di Rinaldo.

paggio, Granagala, l Olmo, Carpineto, Poscatorio, Brostico, Colle, Archetto Sorbello castello, Pie d'Albertino, & Magistraggio. Quiui si ueggiono assai alberi Castagni dimesticati, da' quali grand'abbondanza di grosse & belle Castagne si cauano in cima di una altissima montagna, De la Pieue d'Ampugnani. E la chiesa di S. Pietro d'Acia meza romata, qual'è la prima cosa di quest'Isola s'appresenta à gl'occhi de' nauiganti, che da Roma ui passano. Alle radici di detta Montagna è posta la chiesa di S. Pietro di Manusiglia, anch'ella mezza sfaciata. Et quiui si ueggiono le rouine dell'antica Città di Accia tutta disfatta. Sono in questa Pieue tali Ville, & contrade, cioè Casabianca, Porta Croce, Polueroso, Monte dell'Olmo primo, Selicauchio, Casalta, Alopirno, Ascata, Fieraggia, Pomeraggio, stagnanuoua, & locatreggio. Corre per questa Pieue Ampugnanello picciolo fiume, che esce dal monte ou'è la Chiesa di S. Pietro sopranominato, & finisce nel fiume Alto, sotto la Chiesa del Castellare. Produce questo paese biade, Castagne & altri frutti, & bonissime Ciregie. Seguita la Pieue di Rostino, oue ueggonsi le infrascritte Ville & Casali. Salicetto, Vicinato, Borgo, Chiamacchie, Gauignani, Pietra Grossa, Costinetta, Senasi, Trechina, Fogarella, Brocca, Casapini, Tarlaggia, Locello, Grutte, Valle, Passo, Pastorecchia, Balaciasche, Piano, Carinola, Pietralata, Vignale, Mileto, Bisiachi, Lesca. Sono in questa Pieue assai acque sorgenti, dalle quali è molto accresciuto il fiume Golo, & trahessi da questo paese assai biade, & alquanto oglio & castagne. E la Pieue di Cassacconi l'ultima di queste cinque, & contiene, Vlma, Prunelli, Carogno, Diuma, Monte, Forlagia, Filette, Ponta, Fornali, Ortipolio, Crosecchia, Micoria, S. Vito, Antibia, Casafelse, Campire, Canuggia, & Grampa. Cauansi biade, & uino con altri frutti di questi luoghi. Lasciando il paese fra terra, & ritornando al lito del mare, ritrouasi la Pieue di Moriani partita dalla Pieue di Tauagna dal fiume Campaggio, sotto la quale uiuono gl'habitatori di Cucula, di Vinzolusche, di Moriani, Censà, Pruche, Bonaldo, Serra, Torre, Serrale, Gioui, Rechano, Perai, Ghisa, Ferri, Pinio, Robiola, Trebiolo, Castellaria, Polingrado, Seno, Muerchio, Arraggia, Rasticcaggia, Casali contrà, Pietra, Tessulanda, & di poggio. Produceno assai biade, olio & castagne & altri frutti, questi luoghi soggetti alla Pieue di Tauagna Tallassini, Pirò; Romanuggie, Case uecchie, Poggiuolo, Pregnani, Foggio, Fistulaggia, Tuglio, Annoso, Menne, Pianella, Poggio, Bracholaggia, Villone, & Case forte. Partisse questa pieue da Casonta, il fiume alto. Parimente si traggono di questo territorio biade & Castagne, & etiandio ui sono bei paschi per gli armenti. Vedesi poi il paese di Casaca molto habitata per la amenità del luogo, essendo questo paese stimato il piu bello & fertile dell'Isola, per le belle & diletteuoli campagne, che da ogni lato ui si scorgono. Et sono etiandio gli habitatori molto simili a luogo, essendo humani, piaceuoli & Ciuili. Produce questo paese abbondantemente biade, uino, oglio, castagne & altre frutti. A questa Pieue è soggetto il Vescouato, lo Roto, Virzolascha, Sorbo, Occagiani, Porta, Castellare, S. Iacomo, Poui in più Casali. Passato poi il fiume di Tauignani o di Aleria appare lo Stagno di Diana

Accia Cit. rouinata

Stagno di Diana.

di riscontro

di riscontro alla Pieue di Verde, che riconda uenticinque miglia. Nel cui mezzo è una Isoletta, sopra la quale euui una chiesa, rouinata, già consagrata alla Gloriosa Reina de' cieli sempre Virgine Maria. Addimanda questo stagno Tolomeo Dianæ Portum, oue si pescano buoni pesci & Ostreghe, & è però luogo oue possono fermansi piccioli legni. Più oltre si uede la foce del fiume di Bauone, & la piaggia di Campoloro, & la Padulella, con un ruscello d'acqua. In questo luogo ritrouasi grande abbondanza di Alzi. Più auanti uedesi la Poragina, oue sbocca il fiume Golo. Passa questo fiume uicino al lito per le rouine della città di Mariana già dedotta Colonia da Mario, come dice Plinio & altri scrittori. Fanno fede della sua grandezza & nobiltà gli antichi uestigi, che di lei si ueggiono, & anchora le mura della Chiesa cathedrale composte di pietre negre & bianche, per le quali si può giudicare con quanto arteficio & spesa ella fossero da prima fatte. Vero è c'hora talmente rouinata giace, che pare anzi un recetto di saluatiche fiere che altro. Hora io parlerò del paese posto fra il detto fiume Golo & il fiume della Vasina. Et prima si ritroua la Piene Giouellina di quà dal Golo alle confini di Niolo, sotto laquale è Piè di Griso, Vmpulescha, Casteglioni, & il Prato. Quindi si cauano biade, cera & mele. Euui appresso la pieue di Caccia con Petralda, molto nominata per la bontà del grano. A cui sono soggette Petruola, Castefate, Roma, Paganosa, Piazze, Moltosao, Cheta, Mirozzoli, Campo, Leto, Borgo, Sonola, Asso, Caneuaggia, Coste, & nella parte detta Pietra Alba ui è Pandano, Totto, Casenone, Lalmonsola; Poscia nella ualle Careggia quattro miglia uicino ad Asso, sono i bagni molto gioueuoli alle rotture di Vessica, & ad altre infirmitati, come di sotto si dirà. Passa per questa pieue il fiume Cacciaminco, nel quale si pescano ottime Trotte. Mette poi capo nel Golo sotto Ponte Acalbo. Scopresi dapoi la pieue di Bigorno, colle sue uille che sono, Lento, Poggio Ficagnuola, S. Marcello, Alle Foggie, Campicelle, Panicalle, Vignuolo, Volpagiuola, Carchetto, Herbaggio, Folca. Sono assai acque sorgenti in questa pieue, per le quali molto s'accresce il fiume Golo. Quindi si cauano assai biade castagne, & cosi pasce molto bestiame. Entrasi poi nella pieue Mariana molto piena di habitatori, oue si ueggiono queste uille; Lucerna, Vignale, Borgo, Serra, & S. Appiano. Scaturiscono quiui alcune medicineuoli acque, & produce questo paese frumento, orzo, faua, meglio, & se ne trahe parimente ottimo cascio. Nella pieue d'Otto uedesi la Villa di Bingla, Foriani, Corbaria, Souerta, Belgodere la Vittare, e la bastia, oue soggiorna il Gouernator dell'Isola dissegnato da i Signori Genouesi. Vedesi poi la pieue Lota, tanto nominata per li buoni uini che produce, oue sono gli infrascritti casali & Ville; L'Oratono, Acqualto, Castagnetto, Canalto, le Mucchietti, Agila, Aneto, Santonio, Mandriale, Fricarella, Panine, Vetrette, Toga, Valle di Pietra Bugna, o sono Cardo, Casacerchia, Suerto, Guaicola, Zalzetto, & Poggiolo. Al lito del mare è una statra di scogli fra dui piccioli fiumi, cioè del Grisone & Meomo. Et per esser tali scogli Negri, il paese che per iscontro gli è, uiene addimandato Pietra Negra, molto nominato in Roma per li buoni uini, che là di questo luo-

Mariana Città.

Cacciamēco fiume.

go sono trasportati. Cauansi etiandio di questo paese buoni fichi, Et anche si ueggiono buoni paschi per gli armenti & per lo gregge. Et percio sono molto stimati i Capretti di Lota. Vedesi poi la pieue di Brando, da alcuni posta nel Capo corso, & da altri nella terra di Commune. Sono questa pieue, Pozzo, Piana, Fiscolazzo, Porretto. Salicaggia, sul Poggio, Grotta, Foridali, Castello, oue habitano i signori di quest a pieue, Mursoleo di Nerba longa. Sono gli habitatori di questo paese per maggior parte Marinari. Lungo il lito del mare oltra la Porraggine, uedesi ponta dell'Arco, & lo stagno di Brigaglia, grande dieci miglia, oue possano entrare solamente piccioli legni. Nel cui mezo è un'Isola, oue si possono fare belle caccie di Cinghiali. Sonui etiandio due altre picciole Isole, l'una detta Ischia uecchia, & l'altra Nuoua. Quiui si pescano Mazzardi, Muggini, & altri pesci, de quali si fanno buone Bottarghe. Affitasi detto Lago ciascuno anno cinquecento lire. Più auanti si scuopre Scalo di Pino, appresso la Cale della Bastia, addimandato da' Marinari Porto Cardo. Et più oltre uedesi il fiume di S. Nicolo, & Indi lo Scalo di Toga, Grisone, Scato, il fiume di Pietra, o sia di Lota; Lo Scalo della Vasina col fiume talmente nominato dirimpetto al Portetto di Brando, & poi lo Scalo di Herba lunga. Et cosi resta finita la descrittione di tutta questa parte dell'Isola addimandata di quà dal monte, oue si numeran dallo Scalo di Pino insino al fiume di Solinzari, piu di ottanta miglia di longhezza di paese, da i marinari la Piaggia di Aleria nominata, & in larghezza, in alcuni luoghi sei miglia, & altroue dieci, & quindici insino a uenti. Quiui si ueggono belle & fertili pianure piene di quaglie perdici, tortorelle, fagiani, lepri, cerui, cinghiali, & altri simili animali seluaggi. Ma ben'è uero che tanta è la rozezza & la dapocaggine degli habitatori, che non si danno, ne si san dare a pigliare con lor'utile & diletto tali uccelli & animali. Et che peggio, è ne ancora la terra. La onde interuiene, che sono sempre in miseria, & bisognosi delle cose loro necessarie. Et perche ho di sopra nominato la Bastia senza dir'altro, uoglio farne qui più larga memoria. Ella è partita (benche picciola) in Terra Nuoua & Vecchia; & in questa uecchia che è senza mura, è una forte Rocchetta. Terra nuoua è per la maggior parte piana colle dritte uie, di belli edifici ornata, essendo tutta murata intorno. Et quiui si uede una bella e forte Cittadella fabricata da i Genouesi. Hauendo finito la descrittione del paese della Banda di dentro, tanto fra terra quanto d'intorno al lito del mare, cioè di quella parte detta per altro nome di quà da i monti, hora entrerò alla descrittione di quella altra parte nominata, Banda di fuori, o sia di là da i mõti.

Ischia uecchia.
Ischia nuoua

fiume di s. Nicolo.

BANDA DI FVORI.

Banda di fuori

VOLENDO per tanto descriuere i luoghi, che si ritrouano in questa Banda di fuori, o sia di là da i Monti, di quest'Isola, comincierò dal monte Sannico, già termine di questo paese, & comincierò da i luoghi posti intorno al lito del mare; poi da gli altri posti fra terra, discorrendo dal detto Monte à Bonifa

tio. Passato adunque l'antidetto monte, & drizzando il Viaggio à mezzo giorno di la da i monti appresso la marina uedesi la piaggia di Sia detta il Porto di Sia, oue sbocca uno assai acconcio fiume. Poscia si scuopreno i monti rossi con un picciolo scoglio, la piaggia di Paomia, la Cale Genouese, la piaggia di Cromi, Capo di Muro. Et appresso comincia il Golfo di Generca. Il cui principio è Capo di Porto, detto da Tolomeo Casalas Sinus. Più auanti è il porto di Sagona, nominato la bocca di Sagona. Poscia ui è la foce del fiume di Lamona, intorniato da una molto diletteuole pianura. D'indi seguita Ginerca disfatta, Porto Prouenzale, & al fine Capo di Ferro, termine del Golfo di Generca. Si scuopre poi il Golfo di l'Adiazzo, nel cui principio sono l'Isole di Sanguinara. Et quiui si uede il Promontorio detto da Tolomeo Vimbalti, oue al presente è Bribeccaggia, & la punta de lo Addiazzo. Seguita la foce del fiume di Bauono, & del fiume Pianello, ilqual nomina Tolomeo, Corridijos, che scende da Bastilita. Et qui si ritrouauano assai pesci. Poscia appare il porto d'Isoletta, Porto Canino, & Capo di Muro, termine del Golfo dell'Adiazzo, nominato da Tolomeo Roetius mons & Promontorium. Più auanti si ritruoua Capo di Orzo con un bel riuo d'acqua chiara. Quindi si nauiga à Capo Negro principio del Golfo di Talano. Poscia ui è porto Polo con un picciolo fiume, Propitini, il fiume di Varrigini, il Scalo del Macinale, co'l fiume Ereso, fine del Golfo, le Cale de i Senitosi, la punta delle Senetose, Tozzani, la piaggia di Rocca Pina, & secondo alcuni quiui finiscono i monti che parteno la Isola. Più auanti appare la Cale Iulinetto, oue è un picciolo Golfo, porto di Ficari, la cale D'orbitio, l'Isoletta de Bruzzi, il Golfo di Ventilegne, Capo di Ferro, la Trinità, e poi Bonifatio. Questo è il uiaggio lungo il lito da monte Sannico à Bonifatio, di nonantacinque miglia. Talmente si misura il circuito di quest'Isola da monte Sannico è Liadazzo, trentacinque miglia, & quindi à Bonifatio sessanta, & da Capo corso à Bonifatio lungo il lito, & intorno a i Golfi ducento dieci, che sarebbero in tutto miglia trecentocinque, tanto circondarebbe tutta quest'Isola, & si uederebbe esser poca differenza la misura di Plinio da quella de i moderni, come è detto nel principio. Ma hauendo descritto i luoghi lungo la marina di questa Banda di fuori, passerò alla descrittione de' luoghi posti fra terra. Et acciochè con qualche ordine proceda, gli discriuerò secondo il numero de' Vescouati, che in essa sono. Et prima dirò del Vescouato di Sagona; Poscia di Adiazzo & di Aleria.

Capo di porto.

Cinerca.

Golfo del l'Adiazzo

Ritrouãsi nel Vescouato di SAGONA *otto pieui, delle quali è la prima quella di Sia dishabitata per li Corsali, che quiui transcorreuano rubbando & saccheggiando ogni cosa, & conducendone gli habitatori. Questo paese è molto fertile & ricco di Bestiame. Sono soggette alla pieue di Senenire, le Restinachie, Marignano, Fuizza, Trasso & Araggio tutti Casali. Ritornando uerso la marina uedesi la pieue di Pacomia, colla sua uilla Pacomia. Tiene la Signoria della Piana, Guistali, le Manilucchio, di S. Vito, di S. Marcello, Campo, Monte grosso, & della Ranmonda, la pieue di Scalogna. Produce il territorio di questa pieue assai biade, & ui sono assai armenti. Nella pieue di Vico, sono la uilla di Nessa, pieue, Chiliani,*

Sagona città

Balogna,

Balogna, Apreciano, Rauana, Cerasa, Vidullosia, Roggia, Arbori, Murzo, Lecchia, Reno, Sorno, oue sono li famosi bagni (de' quali poi ne parlerò) Lunca, Gualagno, porto lo Poggiolo, & la Sorchia. Corre il fiume Ciamone per la maggior parte di questa ualle, & massimamente sotto le ruine del Castello di Lezza, già quasi inespugnabile, & quindi entra nel mare sotto Loggia. Intorno cui da ogni lato è una bella & fertile Campagna, dallaquale se ne raccoglie assai biade, ottimo uino, & canape. Et etiandio ui si nutriscono molte mandre d'animali. Seguita la pieue di Vico, & in quella altro non dirò per esser'ella congiunta coll'antidetta pieue di Vico, & in quella ho parlato de' suoi Casali. Euui ancora la pieue di Cruzzana, per laquale passa un fiume, che mette capo nel Limone, & ha sotto se gli Saliti, Asana, & il Pegno piccioli Casali. Ha la pieue di Generca appresso il mare, le rouine dell'antica Rocca, ch'era quiui. Vedensi poi le infrascritte Ville è quella attenenti, Calcataggio, S. Andrea, Canelle, Sari, Cassagini, Ambiegni, Pigna Aicò. Produce questo paese biade, uino, et altri frutti. Vedesi etiandio le uestigi della Città di Adiazzo. Il cui Vescouato ha quatordici pieui sotto di se. E la prima pieue quella di Appieto, La seconda di Adiazo, quale abbraccia uilla Nuoua sopra porto Prouenzale, & Poscia la uilla dell'Olmare, Poggio, Pietra, Pozzo di Borgo, Lata de Giouanni, Mondri, & lata, sopra à cui ueggiorsi i uestigi dell'antica fortezza, oue soleano soggiornare gli antichi Signori del paese. E questa parte dell'Isole assai piana & fruttifera. Ne laquale è posta la Città di ADIAZZO *molto bella da tre lati dal mare bagnata à guisa di Penisola. La onde facilmente si ridurrebbe à Isola. Ella è intorniata di belle & forti mura hauendo, larghe contrade, ornate di soperbi edifici, & bene piena di Popolo. Vi è intorno una bella & fertile Campagna, laquale produce cose necessarie per lo uiuere de gli huomini, & de' Giumenti, perciochè ella è irrigata dal fiume Grauono, che fa crescere l herbette, si che se ne trahe grande abbondanza di fieno. Ha origine detto fiume da alcune fontane, che escono da due altissime montaghe, l'una detta Panta, & l'altra Campo Tili. Vedisi poi la pieue di Carari ouero di Celano, quale ha sotto se Lipari, Poggio, Vlmo, Salasca, Contiggiato, Cotruli, Carbaggia, Basso, Cauaggia, Tatura, Canapallo, Murascha, Corsagli, Quercinoli, Piè di Boccagnani, Villa Nuoua, Celle, Tanaco, & Virò. Cauansi molti frutti di questo paese & massimamente castagne. Scopresi poi la Pieue della Mezzana co gli infrascritti Casali, Scarla Carropino, Pirata, Londella, Razzilla, Poggiale, Opapio. Raccoglionsi in questo luogo biade, & ottimi uini uermigli, de quali sono piu stimati quegli di Scarla. Poscia appare la pieue di Cauro, il cui paese è nominato di Bastilica, & è di uenti miglia. Et quiui habitauano i Tarrabeni, secondo Tolomeo. Et contiene le Dominicaggie, Lemporaggie, le Stationi, le Fallagie, la Valle, Santò, Castellaggie, Vasallaggie, Contò, Casa, Saluolaggia, Zezoli, Frassè, Seccarella, Case Vecchie, Poggio, Tala, & Occone. Cauansi di questo paese assai biade, Castagne & bestiame. Nel mezzo della Pieue di Celano et di cauro è il Fiuminale di Cellano, paese molto diletteuole. Quiui piegandosi alquanto appresso Cauro uedesi il fiume Prunel-*

lo, il quale esce del monte Punta dell'argento, & scende per Bastilica per mezzo Cauro, & poi insieme con Celano, mette capo nel mare del Bauono, nominato da Tolomeo Eircidium, come è detto. Comprende etiandio questo paese fra i Tarrabeni. Occorre poi la pieue di Ornani, allaquale sono soggetti, Orti, Cognaroli, Poggio, Aqua Cana, Mattigi, Pila, Canale, Vetulbe, Bobio, Guargnale, Erballa, Cuni, Mellica, Albetreggia, Torgia, Pregna, Rosetto, Vignale, S. Maria Cardo, Soroni, Stromi, Ciliara, Fornello, Cazzinaggio, Azorione, Cãpo, Ampazza, Pasaiara, Farsetto. Quindi cauansi biade & uino. Et ui sono grandi paschi per gli animali. Vedõsi queste Ville & Casali nella Pieue di Talabo, Celano, Coirà, Quetara, Lanfrachaggi, Giouecassi, S. Polo, Tasso, Chiamanecchie, Zirno, Cozza, Palnera, Lobio. Vedesi parimente la ruina del Castello Botio. Scorre per questa Pieue il fiume Talabo, da Tolomeo addimandato Locra, il quale accresciuto dal fiume d'Istria, di Giornani & di Boetio sbocca poi nel mare al Golfo di Talabo. Sono nella Pieue di Cruscaglia, Pemeo, Becisa, Mucca, Casella, Croce, & Molicchio. Et nella Pieue di Vallo, istria, Lulmetto, Caluese, Solagiaro: Et nella Pieue di Velliani, Fusani, Finarella. S. Maria Paloluchi, Vigianello. Et nella Pieue di Talle, Quirizza, Serra, Anguliena, Canibia, Loreto, Valle di Talla, oue sono questi Casali, Frassetto, Lolmeggia, Poggio, S. Lucia, S. Andrea Lassane, Alingene, Orto uecchio, S. Antonio, & Sozza. Passa il fiume Grosso per questo paese, che scende da i monti di Bauella, & cosi scendendo entra nel mare al Golfo di Propiani, da Tolomeo ditto, Tricanus fluuius. Poscia si arriua alla Pieue di Sartene, oue sono queste uille, Sartene, Bisogene, Ortole, Bellia, Tignolera, Casse, Corbolaggia Orum, S. Damiano, Solaggio, Solallo, & Raggiani. Quiui habitauano i Titaeni, come uuole Tolom. Ritornando in dietro alquanto, uedesi la Pieue di Carbeni, la quale è solo di là da i monti, & per tanto ella è soggetta al Vescouato di Aleria; Sono le uille, appartinenti ad essa, Carbeni, Liuie, Sanza, Pagindaneto, & S. Gauino. Poscia si arriua a Bonifacio molto honoreuole Castello. Il cui luogo è nominato da Tolomeo, Portus Siracusanus, come etiandio dice Hiacomo Bracellio nell'historie di Spagna, & è annouerato dal sudetto Tolomeo fra' Subasani. Giace egli sopra una peninsola da tre lati dal mare bagnata, à somiglianza d'un Pomo solamente col ramo coll'Isola congiunto. Et ha un bello, forte, & sicuro Porto, capace à riceuere assai nauighenoli legni. Et talmente è intorniato d'altissime rupi da dui lati dalla Natura, che par che l'arte l'habbia fatto & sfaldato a filo da' monti. Et per auentura fu cosi addimandato Porto Siracusano da gl'antichi per la gran simiglianza che tiene co'l porto di Siracusa di Sicilia. Acquistò poi il nome di Bonifatio (secondo però alcuni) da Bonifacio Pisano già signore dell'Isola, il quale lo ristorò. Questo è molto honoreuole luogo, come ho detto, & iui si ueggiono belli edifici con molte Cisterne d'aque per esser'il luogo posto molto ad alto. Euui ancora una bella Fontana di chiara acqua. Et ha gran simiglianza il sito di questo luogo co'l sito d'Orineto, hauendo da ogni lato il monte sfaldato, Et la Città posta nella cima di quello. Gli habitatori sono Colona diel

fiu. di Talabo.
fi. d'Istria.

Bonifacio Castello.

popolo Genouese imperò che già sono oltre dugento anni, che quiui uennero ad habitare molte famiglie di Genoua, & riconosce la Chiesa loro cathedrale l'Arciuescouato di Genoua, al quale ella è soggetta quanto allo spirituale. Euui etiandio una Rocca con una larga scala da scendere alla Marina. Fuori del Castello si scuopre un bel Bosco di Lentische, di Mortella, di Ramarini & di altri odoriferi simili arboscelli. Più in giù è il paese assai largo, tutto piaceuole & ameno, il qual produce biade, fieno & altre cose necessarie, tanto per il uiuere de gli huomini, quanto de gli animali. Quindi si cauano tutte le spetie di frutti, che si ritrouano a Genoua eccetto le Ciregie, & nel mare si ritrouano li Coralli, & misuransi dieci miglia di mare fra questa Isola & la Sardigna. Caminando da Bonifacio a Solenzare, prima ritrouasi capo di Perdezzato, le saline, dello sprone di Bonifacio Capo di S. Manza, il quale co'l capo di Rondinara crea il Golfo di San. Manza, che gira circa uenti miglia. Intorno a questo Golfo sono le Saline. Più auanti è porto Nuouo, picciola Statione, & poco sicura. Poscia il Golfo di Arsiano, assai disposto per le Barchette. Poi la Chiappa, nel cui Prospetto dentro il mare sono le picciole Isole di Pittonare. Seguita l'Eccellente porto uecchio (il quale credo esser quello, che Tolom dimanda Philonius Portus) dieci miglia grande, che ha d'ogni lato della bocca un' Isoletta, & nel fine di esso si uede una picciola Isola, detta Ciglio, la qual fa un stagno, nascosto recettacolo de' Corsali. Questo Porto è molto bello & sicuro, & ui si entra per Maestro, & ui entra un picciolo fiume. Intorno ad esso si scuopre da ogni lato bellissimo paese, grande sessanta miglia: ma incolto & non lauorato, che se'l si cultiuasse se ne trarebbono assai biade, uino, oglio, & altri frutti. Seguidando pure il lito, ritrouasi la piaggia di S. Cipriano, ridutto di fuste, & di piccioli legni. Scorgesi poi Isola rossa Capo di legna, Campo Mezzano, piaggia di Sorrani (dirimpetto allaquale è l'Isola de li Corsi) piaggia dell' Arciuescouo con un fiume, Canto della Faccia, Faone ridutto di piccioli legni, Capo di loro con una picciola piaggia, che confina col fiume di Salenzara, termine della piaggia d'Aleria, come già dissi. Il quale insieme cō i monti diuide l'Isola in due parti. Et così sarà tutta l'Isola descritta disegnandoui però li Bagni Medicineuoli, che quiui si ritrouano. Primieramente adunque ritrouansi i Bagni Pietra Pola appresso le Pratelle due miglia, nella pieue della Ciregia, hora uilla disabitata. Et quiui è un Vaso quadrato & murato cento palmi grande, oue scende l'acqua solfurea grossa, & molto calda, alla Rogna giouenole, & alle contratture de' Nerui. Non molto lungi da questo Vaso sorge una fontana d'acqua più calda di quella. Nella pieue di Caccia della Valle di Caroggia, uicino ad Ascò, ue densi due bocche d'acque, fresche, assai al gusto diletteuoli, & utili al caldo del fegato, alle rotture & oppilationi. Il terzo Bagno è a Morazzani nella Pieue Mariana, il quale è sano à quelli, che patiscono la febre, & il dolor de i fianchi, & altre simili infirmitati. Ritrouasi ancora un'altro bagno in Campo Cardetto in Nebbio che è d'acqua fredda, ma scaldata fa marauigliose proue alli nerui attratti, & ad altri mali. Nella pieue di Vico in Balagno sorgono pure acque fredde, &

Corali

Spatio fra Corsica & Sardigna.

Porto uecchio.

Bagni di Pietra Pola.

Bagni, freddi, sani al fegato.

Bagni sani al dolor de' fianchi.

Bagni di Vico.

più ad

più ad alto acque calde nominate Bagni di Vico, i quali sanano molte infirmitati, & maßimamente il flusso del sangue. Altre acque ritrouansi nella Pieue di Talago di uirtù simili à quelle di Prunelli. Et nella Valle di S. Antonio escon'acque fredde molto chiare di gran uirtù & possanza. Hora hauendo finito la descrittione de i luoghi di quest'Isola, passerò alla narratione de i signori, alliquali ella è soggetta. Et prima (quanto dall'historie posso conoscere) ella fu signoreggiata da i Tirreni, come dimostra Diodoro nell'undecimo libro; poi da i Cartaginesi; appresso da i Romani, come scriue Liuio. Et per tanto io sono di opinione che ella fusse a loro soggetta insino a tanto, che fu in colmo la maiestà del Romano Imperio. Et quella mancata, ella fu poi soggiugata & saccheggiata da i Saracini, sotto de' quali stette fin che Adimuro capitano in mare dell'armata Genouese, hauendo rotto & fracassato l'armata di loro, pigliò l'Isola & pose sotto il gouerno & Signoria de Genouesi, come etiandio dimostrai nella descrittione di Genoua. La fu poi pigliata da i Pisani, essendo la loro republica in grandezza. Poscia ne uenne sotto i Pontefici Romani. Al fine hauendo superato i Genouesi i Pisani, ritornò ella sotto l'Ombra di detti Genouesi, & così fino ad hora quietamente si sta sotto loro Ombra.

Tirrenni Signori di Corsica. Cartaginesi Romani. Adimuro Capitano dell'armata Genouesa. Genouesi.

ISOLA DI SARDEGNA.

Entrerò dunque, nella descrittione di questa Isola di Sardigna, & seguiterò l'ordine seruato da me nella descrittione delle predette Isole, Ella è nominata Sardinia da Polibio nel primo libro; da Strabone nel terzo; da Plinio nel settimo capo del terzo libro; da Pomponio Mela nel secondo, da Lucio Floro nella seconda guerra de i Romani colli Carthaginesi, da Liuio in più luoghi (come poi dimostrerò) da Cornelio Tacito nel secondo, nel terzodecimo, & decimo sesto libro dell historie, da C. Solino, da Martiano capella & da molti altri scrittori. La cagione perche talmente così fosse dimandata, trouasi diuersamente posta da diuersi. Et prima dicono alcuni, che ella fu nominata da Sardino figliuolo di Gioue Signori di essa. Altri uogliono che ella acquistasse tal nome da Sardo figliuolo di Hercole & di Thespia, che quiui paßò dalla Libia con molti compagni, essendo prima nominata da i Greci Icò. Della quale opinione par che sia Pausania. Ma Plinio nel settimo capo del terzo libro dimostra con auttorità di Timeo, che gli fosse imposto cotal nome dalla simiglianza e figura, che tiene della Scarpa, laquale da i Greci è detta Sandaliottin, & da Marsilio Ichnusa; per esser'ella fatta a simiglianza del uestigio del piede. Ilche par confermare Solino, & Aristotele con tai parole. Veggionsi nell'Isola di Sardigna molti uestigi de gli antichi Greci, li quali ui habitarono, & assai belli & sontuosi edifici, ancora fatti con superbe et arteficiose uolte di gran Tempi, già fatti da Iolao figliuolo di Iphiclo; che quiui paßò co i figliuoli di Thespia. Prima era nominata questa Isola, Ichnusa, dalla figura che tiene molto simile all'orma del piede humano. Dice ancora Diodoro, che quiui furono edificati molti edifici dal detto Iolao. Assai si affatica Giouanni Annio Viterbese dell'Ordine de' Predicatori, ne' Comentari sopra il quin-

Isola di Sardigna

Sardino Sardo.

Sandaliotin Ichnusa.

Sardinia.

to decimo libro di Beroso Caldeo per uoler ritrouare la significatione del sodetto nome di Sardinia, & perche cosi fosse nominata, dichiarando quelle parole di Beroso, Anno decimo Balei regis Babilonis, Porcus Cadoßinæ Insulam compleuit Vitolonicis colonijs partem reliquit posteritati Ligurum, oue dice, chiaramente si conosce essere questa Isola Cadossina per la interpretatione del nome, che uuol dire Sardinia. Imperoche quel che dicono gli Aramei & Hebrei, Cados, i Greci dicono Thian, & i Latini, res sacræ, & quel ch'è detto da gli Hebrei, sine, & da' Greci è detto Sandaliothin, & da i Latini, poi è interpretato. Sacra Crepida. Et per tanto da Timeo & da' Greci fu detta questa Isola Sandaliothin *Et Indi fu addimandata Sardinia da Sardo figliuolo di Hercole & di Thespia. Si che conclude detto Annio, che questa Isola è quella nominata Cadossine soggiungendo come fu lo I. Re di Corsica Phorco ò sia Porco (così da Beroso nominato) secondo Varrone è Seruio. Poscia egli così soggiunge. Se fusse alcuno che dicesse essere stati i primi habitatori di questa Isola Iolao & Sardo con altri della generatione di Thespia, (come auanti è detto) direi che Strabone di ciò par che risponda, nel quinto libro dicendo questo esser falso, conciosia cosa che Iolao, & Sardo co i figliuoli & descendenti di Thespia habitaron quiui co i Barbari, che ritrouarono in questo luogo, nati de i Thoscani. La onde pare per ogni modo che quiui habitasse Phorco i colori Vetulonici, innanzi d'Hercole, & de i descendenti di Thespia & così detto Annio conclude i primi habitatori di Sardigna esser stati i Thoscani da Plutarcho nella uita di Camillo addimandati Sardiniani. Et quest'Isola esser stata addimandato Sandoliathin, cioè Sacra crepida, la quale usauano i prencipi de' Thoscani Vetulonia. Così dice Annio. Ma Martiano Capella uuole che prima habitassero in quest'Isola gli Spagnuoli, & che poi ella diuenisse soggetta a i descendenti d'Hercolè, & di Thespia, indi a' Cartaginesi, & finalmente a' Romani, Aristotele scriue se hauer trouato che signore della Sardigna fu Aristeo eccellente agricoltore, ma non per tanto afferma che'l fusse il primo signore di essa. Talmente dicono costoro circa il nome di essa, & circa i primi habitatori. A me piace di credere che essa sia stata primiaramente nominata* Ico & Ichnusa & Sandoliatin *da i Greci dalla figura, che ella ha (come è detto) & poi Sardinia da Sardo figliuolo di Hercole & di Thespia; come dicono i sodetti scrittori. E' posta quest'Isola (secondo Tolomeo) fra il mare Thirreno (quale ha dall'Oriente) il mare Affrico (che ella ha dal mezzo giorno) & il mare Sardo (il quale ha dall Occidente) & l'acque marine) che sono fra lei & la Corsica) dal settentrione. Scorre in longhezza dalla parte, che risguarda all'Oriente (secondo Plinio) cento ottanta otto miglia, & secondo Tolomeo dugento trenta quattro, & come uogliono i moderni dugento quaranta. L'altra parte, che mira all'occidente ha di lunghezza (come scriue Plinio) cento settanta miglia, & come uuole Tolomeo cento ottantatre & secondo i moderni dugento. Conta Plinio dal mezzo giorno settantaquattro miglia, & cento uentidue dal settentrione, dissegnando per circuito cinquecento sessantadue miglia. Ilche confermano i moderni. Vero è che Strabone*

Sandoliothin.

Sardo figliuolo di Ercole & di Thespia phorço Re

Oppenione di Martiano Capella, de i primi habitatori di Sardigna.

Ico, Ichnusa Sardinia Sito di Sardigna.

Grādezza di Sardigna.

le da di

le da di lunghezza ducento uenti miglia, & di larghezza nouanta otto, & di circuito quattro mila stadij, che fanno cinquecento miglia. Et cosi si uede essere differentia fra la misura del circuito di Strabone & di Plinio, di sessantadue miglia. Ma cosi per auentura si potrebbono concordare amendue, cioè che l'un di loro hauesse misurato detto circuito intorno i Golfi & le piegature dell'Isola, seguitando il lito del mare, & l'altro nauigando per drittura. Et cosi l'uno bauerebbe posto maggior mesura dell'altro. Quest'Isola è da Gadi Lontana (secondo Tolomeo) mille trecento miglia, & secondo Plinio mille quattrocento, & secondo i moderni mille cento cinquanta per la quarta di Garbino uerso Ponente, come ben nota Benedetto Bordono. Circa la distantia, che è fra la Sardegna è l'Affrica, gli scrittori sono differenti, imperoche Plinio uuole, che ella sia di dugento miglia, Tolomeo di cento sessanta, Strabone di trecento, & i moderni di cento trenta. E' la Città di Tunisi il più uicino luogo d'Affrica à quest'Isola per opinione di Strab. Et soggionge poi che ella è per la maggior parte aspra & faticosa, auenga che se ne cauino assai frutti, come etiandio dice Pomponio Mela nel secondo libro, & Aristotile, il quale similmente scriue che ne' suoi tempi non si caua tanto frumento ne tanti frutti quanto era il solito per esser'ella caduta in mano de i Cartaginesi, liquali haueuano uietato a i paesani, che non coltiuassero il paese, per uolerlo essi coltiuare per trarne per se il guadagno. In questa Isola sempre fu cattiua aria, & massimamente nel tempo della estate, nel quale sempre si uede corrotta & grossa, ma piu d'onde si caua il frumento & gli altri frutti, si come scriue ancora Strabone, & Mela. Questa Isola parimente ne' tempi d'Aristotele, per quanto egli dice, fu mal trattata da i Ladroni, liquali continuamente scorrendo per essa la saccheggiauano. Eran questi i Diagesibei, prima Iolesi nominati da Iolao, che eran quiui passati con molti altri, della progenie d'Hercole, & di Thespia, & erano dimorati insieme co i barbari dell'Isola, quali riccourauansi ne i monti. Et hauendo caristia delle cose necessarie (come quelli, che poco affaticauansi in coltiuare) scendendo giù da i monti rubbauano tutto il resto dell'Isola. Et eran però di quattro generationi questi ladroni, cioè Parari, Sosinari, Balari, & Aconici, essendo i loro recetti nell'Tane & nelle spelunche. Non pur si contentauano della preda de gli Isolani ma trascorrendo per lo mare con le naui saccheggiauano i circostanti liti della Italia, & speccialmente il territorio di Pisa. La onde souente hauendo udito i Romani le querele che gli Isolani faceuano contra quelli, mandarono Pretori & altri Magistrati per soccorrergli. Ma conoscendosi far poco profito, perciocbe essercito per la malignità dell'aria mantener non ui poteuano, lasciarono alquanto tempo cosi l'Isola senza prouisione. Seguendo in tanto questi ladroni, il lor costume, et saccheggiando l'Isole, co i luoghi uicini al lito (come è detto (& indi portando tutte le robbe ad un certo luogo, oue con mercanti le contrattauano, & ne trabeuano assai danari, Et poi secondo il loro barbaresco costume) hauendo fatte alcune sue cerimonie se ne ritornauano alle lor spelunche}. Et cosi rimaneua l'isola mal trattata non essendo chi la diffendesse da questi ladri, come è detto. E quella parte di quest'Isola

Diuersità della misura di Sardigna.

Aria cattiua di Sardigna.

Parari, Sosinari, Balari, Aconici.

Sito di Sardigna.

che risguarda alla Corsica più montuosa dell'altra, che mira all' Affrica, & benche ella sia montuosa, è però assai amena & produceuole delle cose per l'uso de gli huomini necessarie. Ma l'altra parte produce gran copia di grano. Et hora questa parte dimandasi Capo di Lugudore. Si cauano però di tutta l'Isola assai altri frutti tanto per il uiuere de gli huomini, quanto per l'uso de gl'altri animali. Vi sono assai Caualli, & uendesi la carne per poco prezzo. Et di quindi portasi nell'Italia assai Cuoi & Cascio. Veggonsi ancora per l'Isola assai caualli seluaggi, quali sono poco appregiati, auenga che non siano di menor fortezza & agilità & bellezza delli Cauali Tedeschi, ò Spagnuoli, ò Italiani, benche non siano di quella grandezza. Li Contadini non usano altro pane, che di frumento. Et tanto frumento raccoglieno, che ne seruono la Spagna, & etiandio l'Italia. Et per tanto se i Sardi attendessero meglio a coltiuare la terra, di quello che fanno, raccoglierebbeno tanto grano, che superarebbe questa Isola in abbondanza la Sicilia. Raccogliesi quiui ottimo uino bianco, & non Vermiglio, ma non raccoglieno oglio per la dapocagine de i lauoratori, perciochè la terra spontaniamente produce ne i boschi assai Oliuastri, ò diciamo Oliui Saluatici. Vero è che da alquanto tempo in qua hanno cominciato a piantarmi delli Oliui, i quali producono assai frutti. Onde in luogo di Oglio usano incondire i cibi & per il lume delle lucerne, il grasso de gli animali, delliquali ne hanno gran numero. Et etiandio usano l'Oglio di Lentische & anche conducono d'Italia assai oglio, & dalle Isole Baleari. Hanno i Sardi belle cacciagioni. Viuono assai di quelli Contadini di animali pigliati nella caccia, & massimamente quelli, quali habitano nelle montagne. Vi si truouano assai Cinghiali, Cerui, Dame, & un certo animale nominato Musiono, ma da Plinio nel quarantesimo nono capo dell'ottauo libro è detto Muscrioni, delliquali in nissun luogo di Europa si ritrouano, il quale ha pelle & i peli come i Cerui, & le corna à simiglianza del Montone, ma riuultate à dietro circonflesse, & è di grandezza di un mediocre Ceruo, & si pasce di herba, & habita fra gli altissimi monti, & corre uelocemente; la cui carne è buona per mangiare. Anticamente gli Sardi usauano le pelle di tali animali per loro armatura, & tanti se ne trouauano di questi animali, da gli Isolani, detti Capre, che mi diceua uno, ilquale molto tempo dimorato ue era, che qualche uolta ne erano pigliati quattro & cinque mila, per trarne i cuoi da conciare, liquali acconci, noi poscia chiamamo Cordouani. Et di questi gli Isolani maggiormente guadagnano, traficandoli in quà & in là per l'Italia. Diceuami altresi che egli stimaua che la grossezza & malignità dell'aria di questa Isola producesse in buona parte dal puzzo de i corpi di detti animali, che sono lasciati morti in quà & in là, & ancora da alcuni mali uenti. Non si ritroua in questa Isola lupi ne altro animale feroce da nuocere eccetto la Volpe, laquale è di tanta grandezza, come quelle, che si ritrouano nell'Italia, & una di quelle occide un fortissimo Montone, & una Capretta. Etiandio dicono i Scrittori non esser'in Sardegna alcun'animal uenenoso, ne alcuna altra cosa eccetto l'aria pestilentiata. Et anco questo dice Solino &

Capo di Lugudore.

Cuoi, & Cascio.

Caualli Seluaggi.

Viuere de' Contadini di Sardigna.

Vino Sardesco.

Musiono capra detto.

Cordouani.

Non si ritruoua Lupi in Sardegna.

Volpi di Sardegna.

Pausania, Vero è, che ui è un'herba uelenosa, da i Latini chiamata Ranunculus, che molto simile alla Lapa, laquale fa tanto piaceuol'effetto, che chi la mangia, muore dalle risa. Ma la uirtù si è che ella fa ritirare i nerui, & par che faccia ridere, & cosi passa. Et da tale effetto è tratto il prouerbio del riso di Sardegna. Sono in questa Isola le minere del solfo, secondo Plinio nel quartodecimo capo del trentesimo quinto libro. Et ancora ui si ritruouano le minere dell'argento appresso la città di Grese, oue con poca spesa si caua detto argento, & più se ne cauaria se ui fusse usata maggior'industria. Euui etiandio le minere dell'Alume, ma per negligentia de gli Isolani, hormai non si sa oue siano. In più luoghi similmente sono le Saline. Non ui mancano i Bagni d'acque calde molto gioueuoli ad alcune infermità, & massimamente fra il castello di Monte Regale & di S. Giouanni. Dicono Alcuni essere in questa Isola una fontana, con l'acqua dellaquale in tal guisa si scopriuano i Ladroni, cioè giurando colui, che è incolpato del furto non hauer fatto il furto di quella cosa, di cui era incolpato, & lauandosi le mani & gli occhi, & giurando il falso, cioè negando di hauer fatto il furto, & hauendo fatto, incontinente rimaneua cieco, & non l'hauendo fatto gli douentauano gli occhi più chiari & piu belli. Vero è che protrebbe essere, che gia ui fusse detta Fontana, ma al presente non si ritroua uestigio. Hauendo descritto il sito di queste Isole colle sue qualità, entrerò alla descrittione de i particolari luoghi di quella, quali anticamente si ritrouauano, & anche al presente si ritrouano. Nel tempo di Strabone ui erano assai città, si come Calare, & Sulco, che erano le più famose, delle quali fa mentione ancora Pomponio Mela, & similmente Plinio nomina alcuni popoli di dette Isole, si come piu nobili, & questi sono gli Iliesi, Salári, oue si ha da legger Balari per esser corrotto il testo di Plinio, come dottamente ha annotato il Barbaro con auttorità di Pausania, percioche in lingua Sardesca significa questo uocabolo fuggittiui, liquali dimorauano nelle spelunche, & uiueuano di ladronecci. Soggiunge ancora Plinio, che ne i suoi tempi eran quiui i Corsi, & fra quatordeci castella, che ui si ritrouauano, si uedeuano i Sultchitani, Valentini, Napolitani, Boansi, Calaritani, Colonia de' Romani della Torre di Libisone. Era molto habitata questa Isola ne i tempi di Tolomeo, come egli dimostra nel terzo libro, cosi descriuendola. Prima egli comincia dal Promontorio Gorditano, & camina lungo il lito del mare uerso l'Occidente, & più auanti passando dissegna la città di Tilio; poi per' ordine, Nimpheo, il Promontorio Hamco, la foce del fiume Thirse Vellipoli città, la bocca del fiume Sacro, Osea città, il Tempio di Sardopatori, Napoli, il Promontorio Pacchia. Indi dal mezzo giorno descriue Popolo città, Solci col Porto, il Chersoneso, Porto di buca, & quel di Hercole, Nota città, il lito perche Chuniochatio Promontorio. Piegandosi all'occidente dimostra la città di Garodo co'l giogo, il seno Carallitano, Susabea contrada, la foce del fiume Cedro, Feronia città, Olbia città, il Porto Olbiano, il Promontorio Colimbarico, & Arti Promontorio. Descriue in ultimo la parte Settentrionale cosi lo Promontorio Errebantio, la

Herba uelenosa, chi la mangia muore dal la risa.

Minere dell'argento.

minere del l'Alume.

Saline.

Bagni sani.

Risguarda d'una fontana marauigliosa.

Sulcò cit.

Balari.

Sulchitani.

Valentini.

Napolitani,

Boansi,

Calaritani.

Luoghi nominati da Tolo. di Sardigna.

città di Plubio, Iuliola, & Tibula colla Torre del Bissono. Habitauano nella parte piu Settentrionale, i Tibulei, & Corsij, sotto cui erano i Coracesi, & Cuncitani. Poscia i Caresi & Cunisitani, & sotto questi i Solcitani & luci Idonesii. Poi gli Esaronensi & Cornensi nominati similmente Echilensi, i Ruacensi, sotto cui seguitauano i Celsitani, & Corpiresi & indi i Scapitani, & siculensi, sotto de i quali erano i Napoliti, & Valentini & i Solcitani. Poscia piu uerso mezzo dì descriue poi le città, che erano fra Terra, cioè Eriano, Ereo, Gurullo antico, Bosa, Macopsisa, sotto di questi sono i monti Menomini, Gurullo nuouo, Saralapi, Corno, Acque Hipsitane, Acque Lesitane, Lesa, Acque Napolitane, la città di Valeria. Ancora Antonino nel suo Itinerario ui nomina molte città, quali erano in questa Isola ne i suoi tempi. Etiandio dimostrano le grande rouine de gli edifici, che si ueggono al presente quiui, & maßimamente ne i luoghi disbabitati & montuosi, che sono a guisa di Torri ritonde sempre piu ad alto ristringendosi, fatte di durißime pietre, hauendo gli usci strettissimi, sopra li quali si salisce per le scale fatte nel mezzo delle mura, & paiono tali edifici cosi mezzo rouinati come Rocche. Sono nominate tali muraglie da gli Isolani Noraci, forse per esser state fatte da Noraco Capitano de Spagnuoli, quale dicemo passaße in questa Isola, & se ne insignorì.

Noraci.

Hora ui sono assai città, dellequali è Caglire da i Latini detta Calaris, laquale è piu nobile dell'altre. Ella è posta sopra un monte uicino al mare riguardando all'Africa, hauendo un grande & bello Porto, oue si ueggono quasi di continuo diuerse sorti de nauigheuoli legni, chi uiene, & chi passa altrui, & chi uerso l'Oriente, & chi uerso l'Occidente, & altrui portando mercantie. Ha questa Città fuori tre borghi. Et quiui ha la sua residentia Il uice Re colli Baroni & altri nobili dell'Isola. Et questa Città ha il suo gouerno particolare, del quale non se intromette il Re; ma da se stessa si gouerna, & con tal'ordine. Eleggono ogni anno à sorte cinque Consoli detti i Consiglieri, quali poneno per la Città l'insegne del loro magistrato; Et questi hanno cura dell'entrate della Città, che sono molto grandi. Et quelle dispensano secondo loro prudentia, però con conseglio de i suoi Cittadini, sempre riguardando al ben della Replubica loro. Hanno detti Consoli in alcune cose, auttorità di fare Statuti & far sangue & di punire i rei & malfattori. E questa Città molto priuilegiata de esattioni dalli Re di Aragonia per la sincera fedeltà de' Cittadini à detti Re dimostrata. Vero è che ne' tempi moderni non essendo soliciti i Cittadini circa li beni della Republica loro, anzi attendendo solamente alli beni & cõmodi particolari si (come quasi da ogni parte hora si uede) il tutto passa di mal'impeggio. Hora ritornando alla nostra descrittione di Calari, Ne fa memoria di esso Liuio nel trentesimo libro, & Antonino nell'Itinerario nominandolo Carali. Sono in questa città grandi Torri, con un molto magnifico Tempio fatto già da i Pisani. Ha questa Città l'Arciuescouo a cui sono soggetti alquanti Vescoui. Sono poi appresso essa grandi Saline. Vedesi poi Oristagni già nominata Arborea, & parimente la Regione, la quale è posta alla pianura poco lon-

Caglire città.

Gouerno di caglire

Sito di Caglire.

oristagno, gia Arborea Città.

co lontana dal mare. E etiandio questa Città Metropolitana. Il cui Porto riguarda all'occidente. Quiui è l'aria molto cattiua per le Paludi & Stagni, che ui sono intorno. Et per tanto ella è mal'habitata dal popolo. Ritrouansi assai pesci ne' detti Stagni. Passa appresso questa città il maggior fiume dell'Isola. Vedesi in essa città un'antichissima imagine del Crocifisso, di cui è fama che fosse fatta da Nicodemo, & ella è in gran ueneration del popolo. Gia (come ho detto) fu nominata la regione Arborea, ma al presente il Marchesato di Oristagni. Ma ribellando un Marchese dal Re di Aragonia, quel fu priuato della Signoria, & il Re pigliò tutto il dominio per se, & cosi hora si stà. Vi era poi Turre ò uero Turrita Città, de i Romani Colonia, da Tolo. chiamata Turris Libissonis. Ella era fabricata uicino al mare uerso l'Aquilono, li cui antichi uestigij de gli edifici si ueggono, oue si dice il porto di Turre & essendo quella rouinata, in luogo di essa fu fatta la città di Calari, da quella discosto dodici miglia. La quale ha uno molto ameno territorio irrigato da belle fontane di acque. Produce questo paese buoni frutti. Ritrouasi poi Sassari Città. Quiui a Sassari ha principio un'Aquadutto d'altezza da circa diciotto palmi, et s'estēde in lunghezza da dodici miglia insino al tempio di San Gauino. Et come si uede fu fatto con grande arteficio. Poscia ui è la Città L'alghier & Bosa quale hora è del Prencipe di Salerno. Vi è ancora Castello Aragonese, & poi Villa di Chiesa.

Imagine del Crocifisso fatto da Nicodemo Marchesato di Oristagni Turre cit. Calari Città. Sassari Città. Aquadutto. L'alghier Bosa. Cast. Aragonese, uilla di Chiesa.

Sono i Sardi huomini di corpo robusti, & di costumi duri & rustici, & alle fatighe disposti, & molto si dilettano della caccia, & si contentano de cibi grossi, non curandosi di uino, anzi contentandosi dell'acqua. Viuono fra se molto pacificamente, & molto humanamente riceuono i forastieri. Viuono alla giornata, come si dice, & uilissimamente uestono di panno. Non usano armi, perche non fanno guerra fra loro; ne hanno alcuno artefice nell'Isola, che faccia spade, pugnali, ò altre armi, ma se ne uogliono ne pigliano in spagna, ò in Italia. Vsano le balestre nella caccia. Et occorrendo che i Corsali; Turchi, ò Mori ui uengano per saccheggiare sono facilmente da gli Isolani scacciati fuori, ò fatti prigioni. Sono i Sardi di color fosco per l'ardor del sole. Viuono communemente secondo la legge della natura, & meglio uiuerebbono, se hauessero buoni, & dotti, & santi Predicatori; Onde hauendo i rustici udita la messa ne i giorni di alcun santo, poi tutto il giorno consumano nella chiesa oue è cantata la messa, in balli & disonesti canti insieme colle femine. Et quiui uccidono Porci & altri animali; & li cuoceno in honore di detti santi, & cosi li mangiono Et ciò massimamente fanno nelle chiese poste nelle campagne & nelle selue. Poscia hauēdo cotti detti animali inuitano altri amici a mangiarne pur'in dette chiese, accio non ui rimanga cosa alcuna. Vesteno le femine de i rustici molto honestamente, senza alcuna pompa. Ma le donne de' Cittadini sono molte pompose. Sono i Sacerdoti & frati ignorantissimi in questa Isola, tal che par cosa rara, che alcun d'essi intenda il parlar latino. Già hauean'i Sardi il loro Idioma & fauellare proprio, ma di poi per esserui uenuto diuersi popoli, & è stata signoreggiata l'Isola da diuersi signori, cioè da i Latini, Pisani, Genouesi Spagnuo-

Costumi de Sardi. Risguarda i costumi de' Rustici di Sardegna. Risguarda de' Sacerdoti Sardi. Fauellare de Sardi.

li, Mori & da altri stranieri signori (come mostrerò poi) è stata molto corretta la loro lingua, auenga che ui sieno però rimasi molti uocaboli, liquali non conuengono con alcuno Idioma. Vero è che hanno ancora alcuni uocaboli latini, & massimamente ne' monti di Barbaria, oue teneuano gli Imperatori Romani i suoi Presidij. Et di quindi procede in diuersi luoghi, diuersamente parlano, perciochè hanno hauuto diuerse signorie. Sono però principali lingue in questa Isola, una che usano nelle città, & l'altra fuori nelle Ville. Quelli delle città parlano quasi coll'Idioma Spagnuolo, cioè Taraconese ò sia Catelano, quale è stato portato dalli Spagnuoli, che hanno hauuto i Magistrati di dette Città. Gli altri, che sono fuori alle Ville hanno ritenuto la lor propria lingua della patria. Quanto alli Magistrati che sono in questa Isola, è il primo il Vice Re, quale ha quasi tutta la auttorità del Re. Et questo Magistrato solamente tiene spagnuoli, non lo potendo hauere altri di altra natione, Secondo l'antiche Constitutioni. A questo Vice Rè è consignato dal Re un Collaterale detto Il Regente. Vero è che detto Vice Re ha ancora altri Consiglieri, col qual consiglio, conclude quasi ogni cosa, & tal consiglio è nominato l'Audentia Reale. Anticamente, nissun di tal Conseglio poteua passare tre anni in detto Vfficio; Così erano conuenuti gli Isolani colli Re di Aragonia, ma da alquanto tempo in quà tanto ui perseuerano, quanto piace al Re. Et essendo in due parti diuisa Sardigna, cioè in Capo di Calari, & in capo di Lugudone, ciascuna di esse ha il suo Gouernatore ò sia Spagnuolo, ò sia Sardo; perciochè non importa. Questo Gouernatore ò sia presidente, essendo il Vice Re presente; non ha alcuna auttorità, ma essendo assente ha ogni autorità. Et auenga che io auanti habbi parlato de gli habitatori primi di questa Isola non parerà fuori di proposito di ramentarli, & di seguitarli insino a i nostri giorni. Furono adunque i primi habitatori di Sardigna i Thoscani, poi i Barbari nati d'essi, & poi Iolao con molti nati della stirpe di Hercole, come uuol Pausania, liquali lungo tempo tennero quiui il dominio fino tanto, che i Cartaginesi passatici se ne fecero signori, come scriue Aristotile & Strabone. Et perche Plinio dice che furono gli Illiensi popoli di Sardigna, forse che uennero quiui alquanti Troiani, rouinata Troia. Poscia nel tempo che gli Ateniesi erano potenti, hauendo i Greci scacciati gli Affricani, che l'haueuano tenuta alquanti anni: essendo nata la controuersia fra i Romani & i Cartaginesi per essa Isola, al fine doppo molte battaglie, i Romani se ne insignorirono, & condussero a Calare habitatori & percio Plinio nomina Calare Colonia de i Romani. Et Polibio nel primo libro, & Liuio nel decimosettimo narra il passaggio di L. Cornelio Console a questa Isola contra de i Sardi, & Corsi et come lui animosamente combattè con quelli, & con Hannone Capitano de i Cartaginesi, & come gli uinse, auenga che Sesto Ruffo dica che il primo de' Romani, il quale superò i Sardi & Corsi fu L. Celino Metello: ma tutti gli altri scriuono che il primo che triomphò de i detti fu L. Cornelio Scipione hauendogli superati, & roinata la città di Calari. Furono poi sotto i Romani alquanto tempo, benche mal uolontieri. Et per tanto hauendo opportunità da i Romani ribellarono,

Magistrati di Sardegna.

Audiētia Reale

Capo di Calari, Capo di Lugudoni

Toscani. primi habitatori di Sardegna barbari, iolao. Troiani Ateniesi. greci affricani romani cartaginesi Calari colonia d'Romani. L. Cecilio Metello. L. cornel. Scipione Romani.

no, & li Romani mandorono contra loro T. Gracco, si come scriue Liuio, & L. Floro nella seconda guerra de' Cartaginesi. Et narra Liuio nel quarantesimo primo libro hauer combattuto detto T. Sempronio Gracco Console tanto felicemente con detti Sardi, che tra uccisi & fatti prigioni ascesero al numero di ottanta mila. Et che publicata tanta uitoria à Roma, presento il Senato a Gioue una Tauola dò ue era dessignata la figura dell'Isole colle battaglie fatte. Soggiunge anco L. Floro che essendo stati condotti a Roma, tanti Sardi prigioni per uenderli per schiaui nacque d'indi il prouerbio, Sardi Venales. Et nel sessagesimo libro scriue, che essendosi un'altra uoltà sottrata dalla diuotione de i Romani, ui fu mandato Aurelio Console, ilqual li soggiogò. In altri luoghi ancora parla Liuio de i Sardi, ma attendendo alla breuità gli trapasso. Rimasero poi sotto l'Imperio mentre che durò la grandezza di quello, la qual mancata furono soggiogati da gli Affricani o siano Sarracini. Et tāto furono sotto loro, quanto stette a crescere la possanza de i Pisani per mare & de i Genouesi liquali a persuasione del Papa, liberarono Sardigna dalla seruitù de i Mori. Et percio (come dicono alcuni) ella è appellata Patrimonio di S. Pietro, & della Chiesa Romana. Pigliata adunque da detti Pisani & Genouesi la Isola, la diuisero fra se nominando una parte, Capo di Calari, & l'altra Cape di Lugudori, la quale tennero i Genouesi per se. Haueuano in questo tempo i Sardi, i suoi Giudici, quali habitauano in Oristagni, già detto Arborea, & haueuano gran familiarità con Pisani & Genouesi. La onde Brancha Doria Genouese teneua quiui gran signoria. Et per tanto insino ad hoggi nel capo di Lugudori in gran parte si osseruauano le leggi da lui datte, & etiandio in alcuni altri luoghi, si come ancora nella Città delle Chiese uedonsi alcune leggi scritte in lingua Italica, fatte ne i tempi, che i Pisani teneuano la signoria di questi luoghi, quali insino ad hoggi si osseruano. Et cosi li Giudici di Arborea lasciarono doppo se leggi scritte in un uolume in lingua Sardonica, le quali anchora si osseruano quasi per tutta Sardegna nelle cause che occorreno. Et sono chiamate, Carta di Logu. Poscia dopo alquanti anni essendosi inimicati col Pontefice i Pisani per alcune cause, li priuò de la Sardigna, et la consignò quasi come in Feudo a Pietro Re di Aragonia, ò secondo altri a Giacomo, ò uero a Federico pur Re di Aragona. Di cui anche ne fece Re Federico II. Entio suo figliuolo naturale, che in pripione morì à Bologna. Et detto Entio la lasciò al Re di Aragonia suo consobrino. Et cosi insino ad hora ella è stata soggetta alli Re d'Aragonia, delli quali l'ultimo di quella linea è stato Ferdinando Re Catholico, à cui è successo nel Reame Carlo Quinto Imperadore nato di una sua figliuola. Sono usciti di questa Isola molti huomini illustri, tra i quali fu Hilario primo, & Simmacho Pontefici Romani.

T. Sempronio Gracco.
Sardi Venales.
Aurelio Console.
Sara[illegible]ni.
Pisani, Genouesi.
Sardegna Patrimonio di San Pietro.
Giudici di Sardegna.
Arborea.
Brāca Doria.
Capo di Ludori.
Chiesa città.
Giudici di Arborea.
Carta di Logu.
Pietro Re d'Aragonia Federico II. Entio Re. Ferdinando Re d'Aragonia.
Carlo V. Imper.

Areſtan, Villa Nuoua, & la Lighiera,
Che le ſue parti più dentro al mar giace.
Queſt' Iſola, ſecondo che ſia uera,
Genoua, & Piſa, al Saracin la tolſe,
Laqual ſentiron con l'hauer, che u'era,
El mobil tutto à Genoueſi tolſe,
Et la Terra à Piſani, & furon quiui
Infino che Ragoneſi ne gli ſpolſe.
Et più in giù,
Parlar' udimmo e ragionar' all'hora,
Che u'è un bagno, el quale ripara
Et ſalda ogni oſſo rotto in poco d'hora.

D'intorno à queſt' Iſola, ſi ſcuopreno di molte Iſolette & ſcogli ma però di poca ſtima, come dipinge Tolomeo, & ſono, Phiatone, Nimpra, d'Hercole, Diabata hoggi di detta Aſinaria, Hiarco, cioè Iſola de Falconi ò de Sparuieri, hora nominata di S. Pietro. Iſola di Toro, da Tolomeo chiamata Melibodes. Poi Serpentaria da Tolomeo detta, Ficaria, Poſcia Hermea, Murara, & Tolura. Altro non ſcriuerò di queſt' Iſoletta eſſendo di poco pregio, ma paſſerò à quella del mar Liguſtico.

ISOLE DEL MARE LIGVSTICO E TOSCO.

SCuopreſi poi nel mare Liguſtico la ISOLA ATHALA *oltra Capo Corſo (già detto Sacrum Promontorium) uerſo l'Occidente talmente Athala da Tolomeo detta, Altra mentione io non ritrouo fatta da alcuno ſcrittore, eccetto da Benedetto Bordono nel ſecondo libro dell' Iſole, oue ſcriue queſt' Iſola eſſere la Palmoſa, & appropria tutte le conditioni & uirtuti di Elba, riprendendo Nicolò Perotto, qual dice eſſere Ilua detta Aethalia, Ma non aduerte eſſere differentia fra Aethala et Aethalia, percioche Ilua da Strabone & da i Greci è nominata Aethalia, come dimoſtrerò. Piegandoſi poi uerſo il continente d'Italia uedeſi* CAPRARIA *da Plinio, Pomponio Mela, & Tolomeo Capraria nominata, ma da i Greci Aegilora, ſecondo Plinio nel ſeſto capo del terzo libro. Di cui coſi dice Rutilio Gallo nel primo libro dell' Itinerario.*

Proceſſu Pelagi, iam ſe Capraria tollit,
Squallet Lucifugis Inſula plena uiris
Ipſos ſe monachos graio cognomine dicunt,
Quod ſoli nullo uiuere teſte uolunt.

Quindi appare PLANARIA *talmente nominata per eſſere coſi piana & eguale all'acque, che già ne reſtauano ingannati i marinari di qui paſſando & non conſiderando che ſcoglio ui foſſe; onde in quello ſcontrandoſi, ui pericolauano. Seguita la* Gorgona, *ſecondo alcuni con tal nome chiamata da Gorgona figliuola*

di For-

di Forco I. Re di Corsica & di Sardigna, figliuolo di Hemeno & di Tosca Nimpha, superato nella battaglia marina di Atlante, & sommerso nel mare, & nominato Dio del mare, come scriue Seruio sopra quel uerso di Vergilio nel quinto libro con l'auttorità di Varrone, Tritoniſque citi, Phorcique exercitus omnis; Questa Isola è maggiore della Planaria, & le si uede di riscontro Pisa. Dellaquale scriue Rutilio nell'antidetto libro.

Assurgit Ponti medio circumflua Gorgon
Inter Pisanum Cyrniacumque latus.

Vogliono alcuni che si debbia nominare quest'Isola Vrgo, & non Gorgona con auttorità di Martiano Capella, il quale dice Vrgo & Capraria, & come etiandio pare dimostrare Pomponio Mela dicendo, Vrgo, Ilua, & Capraria. Et cosi secondo questi auttori si deueria nominare. Ma pur si tiene sia una sola Isola cosi nominata, com'è detto. Altri dicono che si deue dire questa Isola Orgos inducendo per lor testimonio Stephano de Vrbibus; che cosi dice. Orgos Insula est Ethrusci maris unde Orgonij in Antonij Gentiles.

Poscia nauigando per lomare Ligustico (secondo Tolomeo, ma Thosco, secondo i moderni) appare fra la Corsica & il continente d'Italia Elba, Ilua nominata da Plinio, Mela & Tolomeo, & da Strabone, Diodoro Siculo nell'undecimo libro, & da i Greci Aethalia, come ho detto, s'è ingannato in questo nome il Bordono, credendo essere Aethala la Palmosa, et ella hauute le conditioni d'Ilua da' Greci Aethalia addimandata. Oue sia la Palmosa, più in giù lo dimostrerò. Dice Strabone essere questa Isola di Elba uicino al lito di Popolonia, oue hora è Piombino, ò poco da quello discosto (come io ho dimostrato nella Thoscana,) da Trecento stadij che sono trenta sette miglia, & altre tanto discoste dalla Corsica: ma Plinio non ui conta più di dieci miglia tra essa Isola, & Popolonia. Et cosi hoggi ancora si uede. Onde io credo esser corrotto il testo di Strabone. Quanto al circuito di essa Plinio ui da cento miglia, & i moderni uenti, di che risulta gran diuersità. Ma forse si potrebbe dire che'l testo di Plinio fosse falsificato, ò l'Isola esser stata assorta, & corrosa dall'acque marine. Ne fa mentione di quest'Isola Liuio nel trentesimo libro cosi. Claudium Cos. profectum tandem ab Vrbe, inter portus Cossanum, Laurentinumq; atrox uis tempestatis adorta, in metum ingente adduxit. Populonios inde cum peruenisset stetissetq; ibi dum reliquum tempestatis exseuiret, Iluam Insula, ex Ilua, Corsicam, à Corsica in Sardiniam traiecit. Produce quest'Isola molti metalli, come etiandio scriuono tutti i Geographi. Ma tutto che ella produce grand'abbondanza di ferro, nondimeno quiui posto nella fornace non si può ammassare ne congelare, anzi bisogna portarlo fuori, & cosi si ammassa. Laqual cosa io credo intrauennire dalla indispositione dell'aria. Quiui etiandio si uede una cosa molto marauigliosa, laquale scriue anche Strabone, che cauato il ferro da un luogo, dopo alquanto tempo detto luogo ritrouasi riempito di ferro, come mai non ui fusse stato cauato cosa alcuna. Ilche certamente è raro, & marauiglioso, ne altroue si uede eccetto nell'Isola di Pario cauandone il marmo, & nella India il sale, ca

Elba Isola.

Vene di ferro.

Risguarda cosa marauigliosa, come si ritrouan piene le caue del ferro.

uandone, doue nel medesimo modo ritrouasi riempito di marmo, & di sale, come dice Clearco. Et per tanto disse Vergilio nel decimo libro, Ast Ilua trecentos Insula inexhaustis Calybum generosa metallis. Et nel uero se il ferro non crescesse, ou'è cauato tanto, & del continuo se ne caua, che non solamente non ui si trouarebbe il ferro, ma ne alcun uestigio dell'Isola. Et io per me credo che dette fosse, poi che n'è stato tratto il ferro, si riempino, non perche esso ui cresca, si come crescono l'herbe intrinsicamente, ma estrinsecamente per addutione d'aria, & di acqua tramutata dall'uniuersale agente, come uediamo tramutare l'acqua in terra, essendo à ciò disposta la materia dell'uniuersale agente, & etiandio dal particolare. Et cosi quiui si tramuta l'acqua, che dall'aria scende colla preiacente materia per uirtù & possanza dell'agente uniuersale, & anche particolare di qualche celestiale influsso & cosi à poco à poco s'accresce questa intrinseca materia & le fosse riempiono, non altramente che si ueggono spesse uolte empire alcuni precipitij dalle continue acque, che u'entrano, & ui dimorano per l'affinità che hanno gli elementi insieme. Li quali continuamente si trasmutauano (in parte però) dall'uno nell'altro, si come l'acqua in aria & in terra, & cosi parimente gli altri. Ma che piglia la forma del ferro questa tal materia procede dalla dispositione d'essa, concorrendoui la uirtù dell'uniuersale agente ad introdurle tal forma. Hora ritornando alla presa narratione, Sono in questa Isola tre Castella, cioè Capolere, Grassoli, et Rio. Nel mezo d'essa è una fontana, la quale sparge grand'acqua, tal che riuolge molti molini, & è di tal natura che la cresce & scemasi secondo lo crescere & scemare de i giorni. Et cosi circa il solstitio della state quando sono più lunghi i giorni manda tanta abondanza d'acqua, che par un lago, & profondo fiume, & per lo contrario nel tempo del uerno circa l'altro solstitio, in tal guisa scema, che alcuna uolta par quasi secca. Et questo crederei che uenisse da gli humori tirati in alto dalla uirtù del Sole, che si ritrouano, ouero generati sono nelle uiscere della terra, onde crescendo la uirtù del Sole nel tempo della estate sopra il nostro Hemisperio, tanto maggiormente eglino sono tirati in alto; & essendo raunati in questo luogo per la abbondanza, che di continuo si conduce, scorreno poi abondeuolmente. Cosi per lo contrario, mancando da noi la forza del Sole per la sua longa distanza, manca etiandio la uirtù di tirare ad alto, & raunare detti humori à quel luogo, & però debolmente scorreno, anzi si come s'indebolisce la uirtù del Sole appresso noi cosi manca la aggregatione d'essi, & si come accresce quella accresce parimente detta congregatione, per l'accresciuta uirtù & attrattiua del Sole, come ho detto. Appresso il corso di quest'acqua uerso l'Oriente, uicino al mare ueggonsi larghe & profonde fosse, oue si caua gran quantità di ferro; lequali uote una uolta in termine di uenticinq; o trenta anni si ritrouauano nuouamente piene, come prima, come è stato già descritto. Vedesi poi un'alto monte, Alle cui radici si caua assai Calamità di colore nero & beretino, & smiriglio, & Berili con detti smirigli congiunti. Et è riputata di maggior uirtù la Calamita cauata dall'Oriente, di quella dell'occidente, perciò che quella tira à se il ferro, & questa ne lo scaccia. Et quel-

Capolere Grassoli Rio.

Fontana che cresce & scemasi secondo il crescere & diminuirsi de' giorni.

Calamita di diuersi colori.

Smireglio Berili.

Differẽtia delle Calamite.

la ritro-

la ritrouata dal mezzo giorno & dal Settentrione dimostra poca forza à tirare il ferro. Hora per tal conditione questo luogo uiene addimandato il monte dalla Calamita. Euui poi un'altro monte detto di Arco, molto maggiore di quello; di quindi si cauano assai marmi, & alle sue radici si scuopre la gomma del zolfo & del uitriolo. Et percio credono gl'habitatori debbono essere le minere di quelli. Et quindi poco discosto le minere del stagno & del piombo attendendo al color delle pietre, che ui si uedeno. E quest'Isola molto abbondante di metalli, ma in produrre frutti molto sterile; Le cui habitatori sostentano loro uita con trafichi di Ferro & di pesci salati, & ne trahe però il Signore di Piombino ciascuno anno da uenti mila fiorini d'oro, che esso ne è il padrone. Dice Strabone che quiui ne i suoi tempi era il Porto Argeo cosi nominato dalla naue d'Argo, che quiui passò conducendo gli Argonauti, che seguitauano Iasone & Medea, quali erano in questo luogo smontati, hauendo desiderio di uisitar Circe, & che dicendo alcuni uedersi ancora quiui nella riua del mare alcuni pezzi delle fracide naui fatte da i detti Argonauti. Vero è che al fine Strabone soggiunge parere à lui queste cose fauole. Di quest'Isola cosi parla Silio Italico nell'ottauo libro.

Monte della calamita.

Minere di stagno, & di piombo.

Non totidem Ilua uiros sed lectos cingere ferrum
Armarat patrio, quo nutrit bella mettallo,
Occurrit Chalybum memorabilis Ilua metallis
Qua nihil ulterius Norica gleba tulit
Non Biturix largo potior strictura camino
Nec quæ Sardonia cespite massa fluit
Plus confert populis ferri fœconda creatrix
Quàm Tharthessiari glarea fulua Tagi
Materies uitijs aurum lætale parandis
Auri cæcus amor ducit in omne nephas

Et Rutilio Gallo nel primo libro

Hora tiene la signoria di quest'Isola Cosmo de i Medici Duca di Fiorenza, il quale tenendo là signoria di Piombino, per maggior sicurezza di Piombino & dell'Isola, ui fa fabricare in essa una Città. Nauigãdosi poi uerso Piombino cinque miglia, ritrouasi la Isola della Troia, laquale da sembianza d'uno scoglio disbabitato anzi che d'altro. Poscia lungi da Ilua uentinoue miglia appare Planosa da Plinio, Tolomeo, & da Cornelio Tacito nel primo & secondo libro dell'hist. Planasia detta per esser piana. Vero è che Plinio fra questa & Ilua pone dieci miglia più di spatio. Ma forse è corrotto il libro. Quiui furono cauate alcune belle & grandi colonne di Granico cõ altre moli, che quiui si ueggono in Roma, com'è, disse Zacheria Xachio Volaterrano eccellente statutario, ilquale diligentemente h[...] uea questa Isola, & soggiungeua che ancora appaion le caue donde furon tolte, & si uede parimente da l'un lato di quest'Isola una grossissima & lunghissima colonna, ma non tutta diuisa con un'altra di simile grandezza, laqual giace sotto l'acque marine ma si uede essendo il mare tranquillo. Et fra queste Pietre continuamente ritruouansi urne piene d'artificiosi instrumenti da tagliare detti sassi. Trai q[...]

Isola della Troia.

Planosa.

Colonne di Granni-co.

ui fur ono

ui furno ritrouati alcuni di rame, co' quali facilmente si tagliauano dette Pietre' benche durissime. Vedesi etiandio in quest'Isola un'antico tempio intondo fabricato da Granico. Tiene la signoria di questa Isola il Signore di Pomponio. Ella è posta da Tolomeo fra le Isole del mare Virrheno, al presente Thosco nominato. Più auanti solcando il mare, si arriua al Giglio, picciola Isola, Igilium da Plinio nominata, & da Pomponio Mela Iginium, laquale è posta per iscontro al Monte Argentato & al lito di Cossa. Et di questa Isola dice Rutilio nel primo libro.

E minus Igilij Syluosa cacumina miror
Quam frudare nephas laudis honore suæ
Hæc proprios nuper tutata est insula saltus
Siue loci ingegnio, seu domini genio
Gurgite cum modico uictricibus obstitit armis
Tanquam longinquo dissociata mari
Hæc multos lacera suscepit ab urbe fugatos
Hic fessis posito certa timore salus.

Appresso quest'Isoletta è un'altra Isola nominata Dianum da Plinio & da Pomponio Mela, per altro nome ancora detta Arthemisia; hora si chiama monte di Christo. Poscia descriue Plinio di là da Hostia nel lito Antiano. Asiura & Palmosa, & di riscontro il Promontorio Circello, Ponza dal detto Plinio Pontia ad dimandata. Riguarda quest'Isola à Formia & ad detto Promontorio. Et di lei fa mentione anchora Strabone nel quinto libro, auenga che nel tertio la nomini Pautia, ma potrebbe esser mal scritto il libro; conciosia che da lui & da Pomponio Mela, & da Tolomeo & da Plinio Pontia sia detta, quale fu molto nobilitata ne' tempi de' Tiranni nemici della fede di Messer Giesu Christo N. Signore, essendoui mandato in essilio molti saui buomini, & tra gl'altri Siluerio Papa quiui confinato da Theodora Augusta, oue ui passo gloriosamente all'altra uita per la fede di Christo, come ritrouiamo scritto nel sestodecimo libro delli gesti de i Romani. Fu similmente nominata da Liuio nel nono libro, quando dice, Volsci, Pontiam Insulam sitam in conspectu littoris sui incoluerunt. Poco d'indi discosto per scontro al Golfo di Puzzuoli (come dice Plinio) è posta Palmaruola da lui detta Pandatena, ma da Strabone nel terzo, Pandria, & nel quinto Pandaria, & similmente da Pomponio Mela nel secondo, ma da Tolomeo Pandateria & da Cornelio Tacito nel primo libro dell'historie Pandateria, quando dice. Eodem anno Iulia supremum diem obijt, ob impudicitiam olim a parte Augusto Pandateria Insula, mox oppido Rheginorum, qui siculum fretum accolunt clausa. Etiandio la nomina nel quartodecimo libro scriuendo di Ottauia, laquale fu parimente quiui mandata in essilio da Nerone, & iui fatta morire. Dice Strabone che queste due Isole non sono molto discosto l'una da l'altra, & esser uicine al lito dugento cinquanta stadij, o siano trentadue miglia; le quali ne i suoi tempi erano bene habitate. Quindi passando alquanto ui si uede Palmosa, Parthenope da Tolomeo detta. Et piu auanti la Isola delle Sirene, di cui molte notissime fauole si racconr

Monte di Christo.

Ponza.

Siluerio Papa.

Palmaruola.

Isola delle Sirene.

ne ad alcuni Siracusani, quiui mandati da Hierone tiranna di Sicilia, liquali hauendoui già fatto un gagliardo muro per sicurezza dell'Isola, per li fuochi, che da ogni parte gli assaltauano, si partirono. Dopo loro ui passarono i Napolitani, liquali hauendo miglior sorte, lungo tempo ui dimorarono. Hora per questi si spessi tremuoti & per le gran fiamme di fuoco che quiui quasi sempre si uedeuano, fauolosamente si disse, che quiui era la sepoltura di Tipheone ò sia di Tipheo Gigante. Ilqual dopo l'esser lungamente giacciuto sopra l'un fianco, nel riuoltarsi sopra l'altro si mouea la terra & ne usciuano tremuoti & fiamme di fuoco & acque calde. Dice Pindaro esser la cagione di queste cose lo spatio da Cuma alla Sicilia tutto cauernoso & pieno di fuoco; & queste cauerne scorreno ancora insino al continente della Grecia, & per li luoghi circostanti. Et per quelle trascorreno assai fuochi, & non meno sotto il monte di Ethna dell'Isola Lipari, & sotto il paese di Napoli, di Baie, di Pozzoli, & delle Pithecuse. Et occorrendo che sieno più del consueto ardenti, ò che siano per l'apriture della terra trouate, se ne uanno per gran forza rompendole, e cosi si dimostrono. Et in questa saietano la terra; Il che diede cagione a molti di fingere fauole, come dimostra Timeo. Strabone narra assai cose marauigliose del fuoco, che per questa Isola discorre, tanto che ella rimase in quei tempi priua di habitatori. Sono l'acque calde, che in questa Isola si ritrouauano, di molto profito à quelli, che patiscono di male di pietra. Manda essa di buoni frutti, e non solamente per bisogno de mortali, ma ancora per trastullo & piacere, la fu saccheggiata da Coradino Barbarossa capitano dell'armata Turchesca di Solimano nel mille cinquecento quarantaquatro alli 23. di Giugno. Piu auanti è ISCHIA nominata da Strabone & Liuio nell'ottauo libro, da Tolomeo, & da Ouidio nel quartodecimo del Metamorphosi, & da alcuni altri scrittori Pithecusa, ma da Plinio nel sesto capo del terzo libro, da Appiano Alessandrino nel quinto, da Pomponio Mela nel secondo, & anchora da Liuio nell'ottauo, Aenaria, la quale acquistò tal nome (come uuole Plinio) dal la nutrice d'Enea, essendosi quiui le naui d'Enea fermate. I Greci la chiamano Pithecusa (come è detto) per esserui quiui la piazza de gli artefici, che faceuano i Dogli, ò siano le botte per lo uino; perciochè i Greci questi Vasi chiamano Pthoi. Furono etiandio alcuni, che uolsero, che ella acquistasse tal nome di Pithecusa dalla moltitudine delle Simie, che quiui si ritrouano; il che animosamente nega Plinio, Homero, Virgilio, & Ouidio chiamandola Inarime dal nome del monte da cui restò diuisa. Vero è che il detto Barbaro nelle correttioni Pliniane, uuole che ella cosi ditta fusse da gli Arini, o popoli, ò animali talmente nominati in lingua Hetrusca; Il qual uocabulo par significare Simie, che i Greci chiamano Pithico; Et in ogni caso Pithiocuse per i, uuole esser scritto, perciochè i Greci & Pithoi & Pithicoi & Pithicos egualmente per iota scriuono. Onde s'inganna chi per ragione alcuna pensa di poterlo scriuere per ipsilon. Ne parla di questa Isola Sillio Italico nell'ottauo nominandola Prochita et Inarime quando dice, Nõ Prochytæ non ardente sortita Tiphoea, Inarime, Et altroue, Apparet procul Inarime.

fauola della sepoltura di Tiphco gigãte.

Acque salutifere a gli infermi di pietra.

Ischia.

ime. Et Ouidio nel quartodecimo libro delle Trasformationi, descriuendo la nauigatione d'Enea dice, Inarimem, Prochytamq; legit, sterilìq; locatas, Colle Pythecusas. Di questa similmente scriue Lucano, Valerio Flacco, Vergilio & Claudiano. Al presente ella è nominata Ischia (come è detto) & ciò forse per la fortezza del luogo, secondo Raphael Volaterrano nel sesto libro de i Comentarij Vrbani; imperoche ella è talmente dalla natura fatta & fortificata & cinta di altissime rupi, che non meglio sarebbe stata fortificata dall'arte, talche non ui si può entrare, eccetto che per uno strettissimo luogo. Quiui si ricourò per sua sicurezza Ferrandino figliuolo di Alfonso. ij. d'Aragonia Re di Napoli, essendo entrato in Napoli uittorioso Carlo ottauo Re di Francia, ne'nostri giorni, come ancora narra il Sabellico nel nono libro della decima Enneade. Era signore di quest'Isola gli anni passati Alfonso Daualo Marchese del Vastro di Amone glorioso Capitano de' Soldati di Carlo V. Imperadore; Il quale ui edificò un superbo Palagio. Et hora ne è Signore il figliuolo d'esso chiamato il Marchese di Pescara. Quiui interuenne un mirabil caso nel 1301. ne'tempi di Carlo secondo Re di Sicilia, qual intendo di narre prima, che passi alla descrittione dell'Isole, che restano. Dico adunque che essendo in quei giorni ogni cosa quieta, accesesi il fuoco nelle uene del Solfo (delle quali tutta l'Isola è piena) & trascorrendo per quelle, ne abbrusciò gran parte insino alla Città d'ISCHIA allora Geronda detta. Et durò un tale incendio circa due mesi, uccidendo molti huomini et animali per si fatta maniera, che furono costretti gli huomini ad abbandonar il luogo, fuggendo fuori de l'Isola, che à Procida, chi à Capre, chi a Baia, chi a Pozzoli, & chi a Napoli. Et di tal fuoco fino hoggidi ueggonsi i uestigi che ne ui nasce herba ne altro, anzi ogni cosa è rimasta aspra & inculta per spatio di due miglia in lungo, et mezzo il largo. Et questo spatio si chiama la Cremata. Che sieno quiui le minere del Solfo & dello Alume, chiaramente si conosce da i Bagni di odore di Solfo molto gioueuoli à diuerse infermità. Questa Isola circonda diciotto miglia, oue è una Città habitata da mille fameglie, allequali sono soggetti otto casali, tra quali uno n'è di quattrocento fameglie, ò sieno fuochi, come si dice. Di questa isola cauansi buon frutti, & massimamente uino, tanto che ascende per ciascuno anno alla somma di sedeci mila botte, come à me disse uno del paese. Quindi più auanti nauigãdo uerso Napoli appresso il monte Pausilippo appare NISITA o sia Nessi, che è un scoglio, oue è Agliono Porto assai commodo. Da questo scoglio pigliò argomento di Niside Giacomo Sannazaro Eccellente Poeta, & ne formò alcune sue belle inuentioni, come si uede. Passato questo scoglio, si scorge fra detto monte Pausilippo & Napoli CASTEL dell'Vuono edificato sopra una picciola isola, da Plinio Meagre detta, o Megaris; Il qual Castello fece Gulielmo. iij. Normano Re, secondo Pandolfo Collenuccio nel terzo libro dell'Historie del Regno. Egliè nominato questo Castello da Michel Ritio Napolitano nel quarto libro de i Re di Sicilia Arce Luccullana, quãdo dice, Aetate ingrauescente, Alphonsus febre correptus, anno salutis. 1458. mense Iunij fato functus est, in Arce Lucullana, quam uulgo uocant, Oui, Piu oltre passan

do uedesi

do uedesi appresso Surrento otto miglia (come uuole Plinio) CRAPE, da Strabone, Plinio, Pomponio Mela & Tolomeo, Capre detta, ma da Sillio Italico nell'ottauo libro, Telon; quando dice, Saxosa Telonis insula, cosi nominandola, da Telone, che tenne la Signoria di essa, come dice Pietro Marso. Erano anticamente quiui due picciole Castella (cosi scriue Strabone) de'quali uno era roinato à fatto ne' giorni di esso, & l'altro soggetto à Napolitani co la isola di Pithecusa, à quali donati furono da Augusto; poi che perduto l'haueano guerreggiando. In questa isola fece molti belli edifici il detto Augusto, concio fesse cosa, che molto si dilettasse di habitarui per suo diporto domandãdo questo luogo per la rozza amenità Aprossopoli, (come dice il Volaterrano. Similmente Tiberio Cesare ui fece una forte Rocca, secondo Plinio & Cornelio Tacito nel quarto libro dell'historie, oue cosi dice. Hauendo Tiberio dedicato alcuni tempij in Campagna si ritrouò nell'Isola di Capre dal Promontorio di Surrento tre miglia per mare discosto, piacendogli la solitudine (come io credo) & essendoui il mare senza porto, si che à pena con picciole barchette da i periti del luogo da pochi lati passar si potea. Quiui è l'aria temperata & piaceuole il uerno, essendoui il monte che la difende dalla maluagia forza de'uenti, & anchor per il uento fauonio piaceuole & diletteuole, che ui tira, et per esser da ogni lato dal mare cinta euui dilettenole stare. Quindi si uedeua intorno il bel Golfo prima che abbrusciasse il monte Vesuuio. E fama anchora che fossero habitati tutti questi luoghi, & massimamente Capre da i Greci Theleboi. Altroue etiandio ne fa memoria di Capre Tacito, & tra gli altri nel quinto libro Hora questa Isola è habitatione di Coturnici & di Quaglie, liquali Vccelli fuggendo il uerno del continente d'Italia quiui passeno molto grasse, & essendo da gli habitatori prese sono da loro aperte nel petto, & cauatone la grassa, salate poi, et stillata quella grassa serbonla per delicatezza de conuiti. Laqual cosa non intesero gli antichi, come scriue Nicolo Perotto nel Cornucopia. Più auanti caminando appare Leucothea, secondo Plinio, Laquale parimente da Pomponio Mela è cõ questo nome chiamata. Scorgesi appresso per riscontro al Golfo di Pesto, Leucasia, talmente detta da Plinio, da Strabone & da Silio Italico nell'ottauo. Ella acquisto tal nome dall'una delle Sirene quiui nel mare sommersa, pero secondo le fauole. Plinio dice che fu chiamata da Leucasia una di quelle Sirene, quiui sepolta. Ma Dionigio Alicarnasseo, nel primo libro dell'historie scriue, che le fu imposto tal nome dalla Consobrina di Enea, che quiui morì, Onde così dice. Qui cum Aenea nauigarunt ex Sicilia per Tyrrhenum mare, primam in Italiam stationem habuerunt in Portu Palinuro; qui quidem eam habuisse appellationem dicitur, ex uno Gubernatorum Aeneæ ibi mortuo. Postea insulæ adhæserunt, cui nomen posuerunt, Leucasia, à Consobrina quadam Aeneæ circa eum locum mortua. Quindi nauigãdo più auanti dirimpetto à Velia, si uede PONTIA & ISACIA da Pli. & Strabone dette ENOTRIE da gli Enotri d'Italia à quali erano soggette. Poscia appareno alcune picciole isole per iscontro a Vibone, nominate da Plinio ITACESIE dalla patria d'Vlisse. Dellequali parla Silio nell'ottauo libro. Et quiui finiscono

Carpe.

Ridutto dell quaglie & perdici nel tẽpo del uerno.

l'Isole appartenenti al mare Tyrrheno insino alla Sicilia, nella quale piu lungamente sono per stendermi. D'alcuna dell'antidette Isole parla Faccio de gli Vberti nel quintodecimo canto del terzo libro Dittamondo in cotal modo.

Dal mar di Pisa de sin quiui ancora
Tu troui la Gorgona, & la Caprara,
Pianosa, & doue'l Giglio fa dimora.
L'erba fra l'altre ui parla pi cara,
Si per lo molto ferro, & per lo uino
Che capo l'uno porto è da Ferrara,
Et ritrouaua chi cerca quel camino,
Pemsa, Palmara, la Stura uagheggia
Quando'l tempo è ben chiaro e pellegrino,
Et così ricercando questa piegga
Non si conuien Bucieta qui si lassi
Che con Gaeta, ogn'hor par che si ueggia
Anchor si troua l'Ischia in quei compassi,
E Capre, & queste stanno incontro Napoli
Si presto che ui hanno in breui passi.
Gli habitator ui son subiti e Nappoli
Lodano Iddio color, che ui uanno,
Se senza danno da lor sono sciapoli.
Contra Scalea & Andreani stanno
Landini, Lamenza & questa gente
La uia di Conturbia spesso fanno.

Descrittione della Isola di Sicilia,

descritta da F. Leandro Alberti Bolognese.

ONO Stato molto dubioso, essendo giunto all'Isola di Sicilia, dopo la descrittione del continente d'Italia, & anche dell'Isole del mare Ligustico & Tirrheno, se entrare douesse nella descrittione de essa considerando la Eccellentia di quella, et la debolezza del mio ingegno; conciosia cosa che ho ritrouato molti scrittori essersi stracchati in narrare le grandi doti all'antidetta, dalla gran maestra natura donate: ma poi rammentandomi d'hauer promesso nel principio d'Italia di presentare anch'ella dauanti alli lettori, si come parte de essa Italia; & anchor considerando d'hauer con felice successo dato fine al continēte d'Italia, et d'altre Isole sopra nominate (bēche qualche uolta con molta timidità) ho ristorato l'animo, & arditamente ho deliberato d'entrarui, sperando almeno

do almeno (se io non potrò cosi perfettamente descriuerla, come ella merita & io deuerei) di darle tale principio, & fundamento, che potrà poi qualc'uno di ingegno curioso, proseguitare tanto edificio, & felicemente finirlo. Egliè ben uero che io entro in una grande & faticosa opera, conciosia cosa che bisognerà ritrouare li luoghi oue erano edificate molte nobili Cittadi, dellequali hora per le grandi rouine ò nissuno ouero pochi uestigij si ritrouano. Ma pur mi sforzerò di ritrouargli al meglio potrò. Et non dubito che sarà molto diletteuol lettione à quelli, che l'geranno l'historie delle cose fatte fra Greci, Cartaginesi, Romani, & cotelli Isolani (come dimostrano Thucidide, Polibio, Diodoro, Liuio, Trogo, & molti altri nobilissimi scrittori) ritrouando la memoria delli luoghi oue furono fatte tante cose da quelli narrare. Douendo entrare à questa narratione, seguiterò il modo osseruato nella descrittion dell'Italia, cioè prima dirò dell'origine d'essa Isola, poi ui porrò li nomi colliquali ella è stata nominata ne'tempi antichi con il sito, & la partirò in tre regioni. Poi à parte per parte narrerò le Cittadi, Castella, Monti Laghi, fiumi sorgenti di acque calde, minere de metali, colle citationi de gl'huomini preclari, & con altre cose degne di farne memoria. Adunque (cominciar uolendo) dico non esser uerun dubbio, secondo Aristotele, Thucidide, Strabone, Dionisi Alicarnasseo, Polibio, Plinio, Pomponio Mela, Sesto Solino, Trogo & altri prestantissimi scrittori, cosi Greci come Latini, che già fusse questa felice Isola di Sicilia colli Greci (hora Calabresi) congiunta, come anche dimostra Vergilio nel terzo dell'Eneida, facendo parlare Heleno ad Enea così.

Hæc loca ui quondam, & uasta conuulsa ruina
(Tantum æui longinqua ualet mutare uetustas)
Dissiluisse ferunt, cum protinus utraq; tellus
Vna foret, rueril medio ui pontus & undis
Hesperium siculo latus abscidit,

Et Silio Italico nel principio del quartodecimo libro, il simile dice.

Ausoniæ pars magna iacet Trinacria tellus
Vt semel expugnante noto & uastantibus undis
Accepit freta cæruleo propulsa tridente,
Namq; per occultum cæca ui turbinis olim
Impactum pelagus laceratæ uiscera terræ
Discijcit, & medio perrumpens arua profundo,
Cum populis pariter conuulsis transtulit urbes,
Ex illo seruans rapidus diuortia Nereus
Sæuo diuiduos coniungi pernegat æstu,
Sed spatium, quod dissociat consortia terræ
Latratus (fama est) sic arcta interuenit unda
Et matutinos uolucrum transmittere cantus.

Anche Claudiano nel libro de raptu primo,

Trinacria quondam Italiæ pars una fuit.

Cõgiunta già ſicilia cõ il continẽte d'Italia.

Coſi adunque per detti nobiliſſimi ſcrittori ſi conoſce fuſſi queſt'Iſola congiunta col continente d'Italia, ma per quale ragione fuſſe ſeparata & diuiſa, diuerſe ſono l'openioni. Et prima dice Strabone nel primo & ſeſto libro della ſua Geographia fuſſe ſeparata dalli Brutij per uno gran terremoto, inducendo per ſuo teſtimonio Eſchile, & ſoggiungendo che fuſſe queſta operione di molti altri antichi ſcrittori. Et percio dice fuſſe addimandata la Città di Rhezzo de'Brutij (hora termine del continente d'Italia) coſi Rhezzo da Raghnomi uocabulo greco, che denota in latino rumpo; Conciosia che quiui fu rotta & partita l'Iſola dal Continente. Soggiunge poi dicendo, non deuere parere eſſer queſta coſa impoſſibile, per eſſere tutti queſti luoghi cauernoſi, & pieni d'ardenti fuochi, dalliquali uſciuano uapori, fumo, & affogate pietre, & anche acque calde per alcune foci della terra. Il perche in quelli tempi rare uolte ſentiuaſi muouere la terra appreſſo dal mare. Egliè ben uero che poi otturandoſi l'antedette foci co gli altri meati, rimaſero quiui incluſi quegli ardenti fuochi, co gli antedetti ſpiriti, & fumi nelle ſotterrane concauitati, & non poſſendo reſpirare, & pur facendo uiolentia per uſcire & eſalare, cominciarono à mouere la circoſtante terra; & quella non potendo reſiſtere à tanta forza fu neceſſario quiui ſi apriſſe et darli luogo, et entrando l'acque marine, che erano da ciaſcun lato nell'antidetta crepatura, coſi rimaſe queſta parte di terra dal continente diuiſa. Et anche ſimilmente dice per dette cauſe fuſſero partite dal continente della terra molte Iſole, come Procida, Iſchio, Capre, Leucoſia, Sirene, & Enotrie, ſi come inanzi diceſſimo, Trogo dice nel quarto libro ſecondo le breuiature di Giuſtino, fuſſe diuiſa Sicilia dal continente d'Italia per la gran forza del mare ſupero, perche pare concorra tutto la forza dell'onde di detto mare. Et ritrouando queſti luoghi cauernoſi, & la terra fragile, & piena di cuniculi, per gli quali uargauano gli uenti, & reſpirauano gli ardenti fuochi, quiui generati dalla naturale diſpoſition del luogo, oue ſi generauano ſolfo, bitume, et altra ageuole materia da bruſciare & nutrire il fuoco, & coſi à poco a poco entrandoui l'acque marine dentro de detti cuniculi, ſpaccò & partì queſta Iſola dal continente. Et poi traſcorrendo per queſto alueo aperto, come ſi uede correre & tranſcorrere con tanto empito, & con tanta turbulentia, che ſpauenta non ſolamente quelli lo iſprimentano, ma anche quelli che di lungo lo ueggono, perche ſi uede tanta battaglia fra l'onde fare, che correno l'una contro dell'altra, che paiono alcuna uolta alquante d'eſſe à dietro fuggire, & naſconderſi ne gli uorticoſi luoghi del ſtretto Canale, & ſcendere nel profondo à combattere, & per il contrario gli altri ſi come uittorioſi ſedere in alto. Et percio di quindi ſi ſente il rimbombo, & fremito dell'aſcendente mare, & d'indi il gemito dell'altra parte, che ſcende nella uoraggine, & iui combatte. Con Trogo ſi accorda Pomponio Mela nel ſecondo libro, cioè che per la furia del mare fuſſe diuiſa queſt'Iſola del continente, & il ſimile pare dimoſtrare Vergilio, con Sillio Italico nelli uerſi ſopraſcritti. Egliè il canale fra il continente d'Italia è queſt'iſola, ſecondo Plinio di longhezza di dodeci miglia, ma di larghezza molto uario. Conciosia che in alcun luogo è più largo,

ragione p che fuſſe partita, ſecondo ſtrabone.

ſecondo. Trogo,

Pomponio Mela.

Lõghezza del canale del foro di Meſſina.

& altroue

& altroue più stretto; oue è più stretto è di larghezza di dodoci stadij, osia d'un miglio e mezzo, secondo Polibio nel primo, & Plinio nel capo quinto & ottauo del terzo libro, cioè fra il Promontorio Cenis cosi anche nominato da Strabone: ma dalli moderni Sciglio come nelli Brutij dicessimo, & il Promontorio Peloro di Sicilia, che è in opposito del Sciglio. Mira detto promontorio Peloro al leuar del Sole nel tempo dell'està, & il Sciglio al tramontare, facendo fra se una mutua inflessione, & piegatura, come anche dice Strabone. Adunq; quiui è più stretto detto Canale che altroue; & cosi poi per insino à Rhezzo di continuo si alarga. Et dice Trogo che quiui tanta la uicinità dell'Italia colla Sicilia oue sono cotesti due Promontorij, & tanta ella è l'altezza di detti Promontorij, & sono di tanta simiglianza à quelli gli ueggiono che si come à noi hora danno tanta admiratione, cosi à gli antichi gran terrore & pauento dauano, credendo si congiongessено alcuna fiata assieme, & altresi si partisseno, & poi anche ritornasseno assieme, & cosi assorbissero le naui. Et questo non fusse fauola composta per piacere, ma anzi cosi fusse tenuto per grande merauiglia, et creduto per la gran paura de quelli, che di quindi passare doueuano. Inuero eglie questo luogo di tale maniera, che pare à quelli, che discosto lo scorgeno, più tosto di uedere un Golfo di mare, che uno passaggio. Vero è che poi appropinquandosi, pare che si partissero gli antedetti Promontorij l'un da l'altro, che innanzi congiunti pareano. Vedesi poi sotto il Promontorio Siglio, qual luogo scoglioso, & pericoloso da gli antichi poeti con tante fauole nominato Scilla di cui assai ne i Calabresi dicessimo. Veggionsi per cotesto stretto Canale di continuo passar' innanti & indietro li Delphini in grandi turme & precipuamente quando senteno le uoce de gli huomini, che uargano per il canale. Hauendo descritto dell'origine di questa nobile Isola hauemo hora da dimostrare delli nomi, che ha otennuto in diuersi tempi. Fu primieramente nominata Trinacria *come scriue Strabone, Polibio nel libro de primo bello Punico nell'ottauo capo del terzo libro, & Trogo nel quarto, da tre Acri, ouero cacumini che comprende, ò siano tre Promontorij, che mirano a tre parti del mondo, che sono il Peloro, il Pachino, & Lilibeo, delli quali poi alli suo luoghi ampliamente ne scriueremo. Fu anche nominata* Trinacris *come uuole Strabone per maggiore consonanza; di cui dice Ouidio nel quarto de Fastis.*

Larghezza.

Trinacria.

Trinacris.

Terra tribus scopulis uastum procurrit in æquor
Trinacris à positu nomen adepta loci.

Poi trasse il nome di Triquetra *secondo Ses. Solino & Plinio, dalla forma triangulare, che tenne, conciosia che ella è figurata come un Triangolo, nella quale sono li suoi tre cantoni, cioè quelli tre Promontorij, & poi tre lati, traggendo la linea dall'uno all'altro, benche ne sia un di essi più concauo, & curuo de gli altri dua, cioè quella parte che è dal Peloro al Lilibeo, come anche dimostra Strabone, Anche cosi la nomina Triquetra Sillio nel quinto libro.*

Triquetra

- Huc Aethnea cohors Triquetris quam miserat oris,
Rex Arethusa tuus.

ania.

Piglia ancor'il nome di SICANIA come dimostra Dionisio Alicarnaseo nel primo dell'historie Romane, Thuccidide, Polibio nel primo, Plinio et Trogo nel quarto dalli Sicani, Spagnuoli, che habitauano prima circa del fiume Sicoro, dalle loro habitationi scacciati da gli Algidi, che quiui passarono ad habitare. Ma da Diodoro con autorità di Timeo è narrato fussi cosi addimandata dalli Sicani antichi habitatori di essa, liquali dell'Isola si partirono per le continue rouine, che faceuano li fuochi. Altri dicano fussero scacciati cotesti Sicani della spagna da gli Algidi, & che passassero nell'Italia, & habitassero nel Latio, & che poi anche fussero scacciati di quindi dalli Liguri, & cosi poi passassero in questa Isola, & trouandola molto disposta alla cultura quiui si fermassero, & fusse cosi poi da loro addimandata. Nõ mancarono di dire tragesse questo nome da un certo Sicano, ma non nominano l'auttore, da cui hanno tratto questo. Il perche io mi accostarei alli sopranominati scrittori. Al fine fu detta SICILIA come dimostra Polibio, & Dionisio, dalli Siculi antichissimi, & molto potenti popoli d'Italia, liquali essendo souerchiati da gli Enotri, & poi da gli Aborigeni, & anche dalli Pellasgi, & non possendo dimorare nelle prime habitationi, si ridussero colle loro mogliere, & figliuoli, & colli Thesori alli Monti uerso il mezzo giorno, & cosi di luogo in luogo per la inferiore parte d'Italia passando, & non potendo ritrouare luogo da fermarsi, per essere da ogni lato scacciati, fabricando alcune barchette per uarcare il stretto Canale del mare. Et hauendo osseruato il corso dell'acqua, che scendesse, passarono dal continente d'Italia con gran fauore in questa Isola; Et cominciarono ad habitare nell'occidentale parte di quella, & poi successiuamente più oltra dilatandosi, pigliarono altre parti d'essa. Et cosi da questi siculi fu poi nominata essa Isola Sicilia. Vscirono fuori del continente d'Italia, questi popoli, come scriue Ellanico Lesbio, di tre etati innanzi la rouina di Troia, correndo l'anno uigesimo sesto del Sacerdotio di Alcione in Argo, & secondo Thucidide nel sesto libro, da circa trecento anni innanzi che mai entrassero li Greci in detta Isola di Sicilia. Et soggiunge anche Ellanico, come paßassero detti Siculi in detta Isola con due armate marinesche Italiane, cioè colla prima armata de gli Elimi, che erano usciti de gli Enotri, & colla seconda de gli Ausoni, che fuggiuano da i Giapiggi, poi cinque anni dalla prima, & anche due che era lor Re Siculo, da cui fu chiamata la Sicilia, & anche gli habitatori Siciliani. Et come scriue Philisto Siracusano paßarono questi ultimi da ottanta anni innanzi la guerra di Troia. Et anche poi soggiuonge, come quelli, che passarono dell'Italia in questa isola, non furono Siciliani, ne Ausoni, ne anche Elimi, ma Liguri, quiui condotti da Siculo figliuo d'Italo; & cosi da costui furono nominati Siculi gli huomini a lui soggetti. Di anche qualmente furono scacciati questi Luguri delli loro luoghi, da gli Vmbri & Siculi. Vero è che Antiocho Siracusano non descriuere il tempo quãdo passaseno, dell'Italia nell'Isola, ma impero dimostra qualmente fusseno addimandati [S]iculi quelli, scacciati dall'essercito de gli Enotri & de gli Vmbri, liquali passarono dell Italia in questa isola. Ma Thucidide uuol fussero Siculi, quelli passarono, &

Margin notes: cilia. — Ellanico Lesbio. — Phi listo. — Antiocho

no, & gli Opici, quelli li scacciarono poi molti anni finita la guerra di Troia: & soggiunge con Poli. fussero gli primi habitatori di questa isola gli antichissimi popoli sopra di tutti gli altri, li Ciclopi, & le stigoni, delli quali non si ritrouaua chiara origine; conciosia che più tosto n'è fatto memoria di questi popoli dalli Poeti, che da gli historici. Poi habitarono quiui li Sicani, come hauemo dimostrato. Passarono anche in questa isola assai Troiani poi la ruina di Troia, & furono addimandati Elimi da Elimo Troiano, che quiui nauigò con Egesto con tre naui, le quale hauea lasciato fra li sassi sdruscite Achille, quando saccheggiò la città di Troia, come scriue Dionisio nel primo libro. Edificarono questi Elimi alquante Cittadi in questa isola. Entrarono anche in essa alcuni Phocesi insieme con quelli, & poi li Siculi da gli Opici & da gli altri popoli scacciati, come di sopra è narrato, innanzi l'auenimento de gli Greci quiui, di trecento anni. Ne uennero poi li Phenici per fare suoi trafichi, & mercantie & habitarono nella parte che è uerso l'Aquilone. Erano tanto potenti per mare questi Phecici, che traficauano per tutte l'Isole, che si ritrouauano fra l'Affrica & Sicilia. Et dice Thucidide con Polibio che ne suoi tempi habitauano nell'Isola gli antidetti popoli, insieme con molti Greci, che eransi partiti dall'Euboea essendo loro Capitano Theocle. Egliè ben uero che Strabone con autorità di Ephoro narra fusse portato quiui l'antedetto. Theocle Atheniese dalla fortuna de' uenti, & essendo quiui condotto, & considerando la opportunita del luogo, & uedendolo d'habitatori priuo, & hauendo inteso la cagione della dissolatione del luogo, cioè per la paura delli Toscani, liquali di continuo quiui metteuano a terra, & il tutto robauano; & anche per la crudeltà che usauano li barbari habitatori dell'isola, uerso li mercatanti. Il perche nissuno haueua ardire di nauigare a questa isola per essercitare la mercantia, & cosi era romasa desolata, & di habitatori priua, ritornò ad Athene per condurre quiui habitatori, & non potendo inducer ueruno de gli Atheniesi a passare con lui a questa isola, pigliando grande numero di Calcidesi di Euboea, & alquanti delli Gionij & delli Dorij, ma maggior parte Megaresi, quiui nauigò, & edificò alquante Cittadi, come poi dimostraremo. Seguitò poi Laco Megarese, secondo rammenta Thucidide & Polibio, il quale passando quiui condusse alcuni ad habitare presso del fiume Pirataggio, oue costrosse Portilo, ò uero Trotilo, cosi nominato da Thucidide. Smontò anche in questa isola Cela Rodiano con Antistimo Cretese insieme con molto popolo, ad habitarui; & anche eglino fabricarono alcune Cittadi, come si dimostrera. Entrarono anche in questa isola li Cumani, li Cartaginesi, li Romani con altre generationi, dellequali poi più oltre ne scriueremo. Di molti delli sopranominati popoli & huomini ne fa mentione Sillio Italito nel quartodecimo libro cosi dicendo.

elmi. egesto.

phocesi. siculi.

phenici.

Theocle.

Calcidesi. Gionij dorij Laco.

cela rodiano Antistimo gretese.

Cumani. cartaginesi romani

Post dirum Antiphatæ sceptrum & Cyclopea regna
Vomere uerterunt primum noua rura Sicani
Pyrenæ misit populos, qui nome ab amne
Ascitum patrio terræ imposuere uacanti.

Mox Ligurum pubes Siculo ductore nouauit.
Possessis bello mutata uocabula regnis
Nec res dedecori fuit, aut mutasse pudebat
Sicanum Siculo nomen, mox accola Minos
Duxerat eteretum non fausta ad bella cohortes
Dedaleam repetens pennam, qui fraude nefanda
Postquam perpetuas Iudex concessit ad umbras
Cocalidum insidijs fesso Minoia turba
Bellandi studio Siculis subsedit in oris.
Miscuerunt Phrygia prolem Troianus Acestes
Troianusq; Helimus structis, qui pube secuta
In lungum ex sese donarunt nomina muris.

ito & for
na di fici
ia.

Per gli antedetti uersi chiaramente si uedeno li popoli passati ad habitare in questa felice Isola successiuamente, come anchor di sopra dimostrassimo con autorità di quelli nobili scrittori. Hora hauemo da descriuere il sito di quella. Cosi ella è situata, fra il mare Tirrheno, Affrico, & Adriatico Gionio & Siculo; cioè ha dall'Oriente il mare Gionio & siculo; dall' Austro & tramontar del Sole nel tempo del uerno il mare d'Affrica ò sia detto Libico, & dal terzo lato il Tirrheno, come poi a parte per parte demostraremo. Ha forma triangulare a simiglianza di uno Scalenono, che ha un'angolo piu acuto de gli altri dua, & in ciascun di detti angoli uedesi un Promontorio, ma anzi detti Promontorij creano detto angolo, & concludono li lati, come anche scriue Strabone, Thucidide, Plinio, Polibio, Mela & Tolomeo con tutti gli altri scrittori, si Geographi, & Cosmographi, come historici. Et percio da questa triangolare figura, come sopra dicessimo, fu addimandata Trinacria ò uero Triquetra. Egliè nominato quell'angolo ouero Promontorio che congiunge il lato, che è uerso il tramontar del sole & è bagnato dal mare Tirrheno, con quell'altro uerso il settentrione, & consequentemente uerso Italia bagnato dall'acqua del mare adriatico, che passano per il stretto canale, & entrano nel mare Tirrheno, PELORO, & finisce questo stretto Canale dall'occidente, & anchor con il lato sinistro termina il mare Tirrheno, & mira uerso il Promontorio Cenis dell'Italia ultimo, come dimostra Polibio, Strabone, Pomponio Mela & Solino. Costituisse il secondo angolo questo lato cominciato dall'antedetto Peloro seguitando dietro al Stretto Canale, & cosi sempre più oltre procedendo dietro al mare Adriatico ò uero Gionio, secondo alcuni, ouero Siculo, che guarda dal settentrione uerso l'oriente, con quell'altro lato bagnato dal mare Libico, ò sia Affrico, chiamato il Promontorio PACHINO. Vuole Strabone con Mela, che mira questo Promontorio all Oriente, ma Polibio & Solino dal mezo giorno. Pare à me che cosi accozzare si possono assieme questi nobilissimi scrittori, cioè che ne all'oriente, ne al mezzo giorno drittamente mira, ma fra l'uno è l'altro, & cosi partecipa dell'oriente, & del mezzo giorno, come facilmente uedere si può nella pittura di Tolomeo. Et per ciò si può dire con Strabone & Possidonio quello mi-

Peloro.

Pachino.

rare

rare all'oriente o uero uerso il nascimento del sole nel tempo del uerno, & con Polibio & Solino al mezzo giorno, che comincia. Risguarda questo angolo ouero Promontorio uerso il Peloponneso, & il mare di Creta, ò sia di Candia. Fa poi l'acuto Angolo, che è il terzo, il lato che comincia da questo promontorio Pachino bagnato dal mare Libico, ò sia Affrico, con quell'altro lato, che ha principio dal Promontorio Peloro, bagnato dal mare Tirrheno, & giunge quiui il Promontorio LILIBEO *che mira alla Libia, secondo Strabone, Polibio, Mela & Solino & il tramontare del Sole nel tempo del uerno, ma Possidonio uuole guardi all'Austro ò sia al mezzo giorno. Per concordare questi Geographi assieme forse cosi dire si potrebbe, che mira fra il mezzo giorno & hiberno occaso, o sia il tramontare del sole nel tempo del solstitio uernale. Pare essere situato questo Promontorio in opposito di Cartagine, il quale non è oltra di cento uentisette miglia dall'Affrica discosto. Partisse questo acuto angolo il mare Sardonico dal Siculo. Et come hauemo detto, è molto più curuo quel lato, che è fra il Lilibeo & il Peloro, de gli altri dua, secondo anche Strabone. Di questi tre Promontorij cosi dice Ouidio nel tertio decimo del metamorphosi.*

Lilibeo.

Sicanum tribus hæc excurrit in æquora linguis
E quibus umbriferos est uersa Pachinus ad austros
Mollibus expositus Zephiris Lilibeus & arctos
Aequoris expertes spectat Boreamq; Pelorus

Et anche nel quarto de Fastis ne fa memoria d'essi cosi,

Iamq; Peloriaden, Lilibeaq; iamq; Pachynum,
Lustrarat terræ cornua prima suæ

Et Silio Italico nel quartodecimo libro,

Hic uersi penitus Pelopeia ad regna Pachyni,
Pulsata Ionio respondent saxa profundo
Hic contra Libicumq; situm, chaurosq; furentes
Cernit deuexas lilibeon nobile chelas
At quia diuersi lateris frons tertia terris
Vergit in Italiam prolato ad littora dorso
Celsus arenosa tollit se mole Pelorus.

Dice Polibio come in quelli due lati, che mirano all'Italia, cioè in quello che comincia dal Pachino & termina al Peloro, & di quindi poi Lilibeo, che è l'altro, si ritrouano alquante nobili Cittadi, & porti. Et prima in quello, che è fra il Pachino & Peloro, che mira al leuare del Sole, & è quasi uerso la Grecia, ueggionsi Siracusa, Cathana, Taurominio, & Messana. Nell'altro che è bagnato dal mare Tirrheno, scorgesi Palermo, Trapani, con Lilibeo nobilissime Città. Il terzo lato, che guarda alla Libia egliè quasi tutto importuoso, ò sia senza porti. Pure anche in esso ritrouansi alcune Cittadi, si come Camerina, Heraclea, siluata, & Agrigento. Egliè discosto il Peloro dal continente d'Italia, come dice Polibio & Plinio, & noi sopra dicessimo, un miglio e mezzo, Il perche si come di-

Il piu stretto luogo del cānal del Faro.

mostra

mostra Sillio nel quartodecimo, come hauemo dimostrato, si può udire il canto de Galli la mattina, & il latrar de' cani dall'una parte & l'altra quando dice.

Latratus fama est sic arcta interuenit unda
Et matutinos uolucrum trasmittere cantus,

Misura fra tre loro Promontorij.

Il Pachino è lontano dal Peloponneso cento quarantaquattro miglia, & il Lilibeo dal Promontorio Mercurio d'Affrica cento ottanta, & per insino al lito de Affrica per dritta linea a Cartagine secondo Strabone, oue è il più stretto spatio da questo Promontorio al lito d'Affrica, annoueransi mille & cinquanta stadij, cioè da cento cinquanta miglia. Et si come scriue Thucidide nel settimo lib. de bello Peloponnesiaco, ui è la nauigatione de duoi giorni & d'una notte, quãdo cosi dice; Et illinc profecti nouam ad Vrbem Carthaginense emporium, unde in Siciliam breuissimus est traiectus, duorum omnino dierum & unius noctis nauigatione. Misuransi poi da questo Lilibeo al Promontorio Calaretano di Sardegna, come dice Plinio cento uenti miglia. Sono poi questi Promontorij cosi l'uno dall'altro discosti, secondo Strabone, con auttorità di Possidonio. Annoueransi mille & settecento uenti stadij ò siano da ducento quattordeci miglia dal Lilibeo al Peloro. Et questo ò quel lato curuo maggiore de gli altri dua. Egliè poi minore spatio del terzo, fra il Lilibeo & il Pachino. Ma molto manco interuallo uedesi fra il Pachino & Peloro de gli altri dua; conciosia che non annoueransi oltre di mille cento trenta stadij, che risultano poco piu di cento quaranta miglia. Vero è che Plinio descriuendo i spatij che sono fra detti Promontorij; misurandoli per il continente, dice essere cento sessantasei miglia dal Peloro al Pachino & da questo al Lilibeo ducento, & dal ditto Lilibeo al Peloro cento settanta. E il circuito della nauigatione intorno dell'Isola, secondo Possidonio, come referisce Strabone de stadij quattro mila & quattro cento; cioè de cinquecento cinquanta miglia. Egliè ben uero, che appresso di esso si ritroua essere molto maggior misura descriuendo gli interualli, & distantie particolari, misurandole da luogo à luogo. Conciosia che dal Peloro à Mile annouera uenticinque miglia, & di quindi à Tindari altretanto, & trenta per insino ad Agathirse, & altrettanto ad Alesa, & non manco anco de trenta a Cephalodio, & poi diritto da questo luogo al fiume Imera, che passa per il mezzo dell'Isola, & trentacinque a Panormò, & trentadue all'Emporio de gli Egestani, & trenta otto al Lilibeo. Piegandosi poi dentro al contiguo lato, ritruouansi essere dal detto Promontorio Lilibeo ad Heraclea settantacinque, & uenti all'Emporio de gli Agrigentini, & altrettanto a Camerina, & poi cinquanta al Promontorio Pachino. Riuolgendosi poi al terzo lato, sono di quindi a Siracusa trentasei, & sessanta poi à Cathania, & per insino a Taurominio trentatre, & al fine di quindi a Mesana trenta, & ragunandosi assieme tutti cotesti numeri risultano alla summa di miglia cinque cento cinquanta cinque, che circonda il continente di questa Isola, secondo Possidonio. Ma secondo altri, & precipuamente secondo Ephoro Simplicio, ritrouasi esser'il circuito della nauigatione di questa Isola di spatio di cinque giorni & di

Circuit. di Sicilia, secõdo Pomponio.

Secondo Ephoro, secõdo Tucidide, secondo Plinio.

cinque notti, & ſacondo Thucidide, di otto giorni, & ſecondo Plinio con auttorità di Agrippa gira intorno miglia cinquecento nouanta otto. Vero è che annouerando i miglia, che ſcriue eſſer fra l'un Promontorio & l'altro, come inanzi dicemmo, caminando per terra, non ſi ritrouano eccetto che cinquecento trenta. Vuole Tolomeo ſiano dal Peloro al Pachino cento uenti miglia, cioè duoi gradi & quaſi mezzo un'altro, & in quattro gradi et un terzo dal Pachino al Lilibeo. che ſono da ducento dodici, & poi da circa quattro e mezzo dal Lilibeo al Peloro, che danno ducento cinquanta, li quali ragunandoli inſieme aſcenderebbono alla ſumma di cinquecento ottantadue miglia, ma il Bordono dice che gli uolgari uogliono eſſere quel ſpàtio, che è fra il Polero & il Pacchino de cento cinquanta miglia, & gli altri due lati, che correno alla punta del triangolo, ne tempi noſtri, equali di longhezza, cioè di miglia ducento cinquanta per ciaſcuno. Et coſi ragunati i tutti inſieme riſultarebbono alla quantità di miglia ſeicento cinquanta. Inuero è molto maggiore il ſpatio, che ſi ritroua fra il Peloro & il Lilibeo, ſecondo Strabone & Tolomeo, & ancor chiaramente ſi uede, che non ſono quegli altri duoi, conciosia che è molto piu curuo & molto piu longo, come anche ſi uede nella pittura di Tolomeo. Et io hauendo in animo di fare la deſcrittione di queſta nobiliſsima Iſola, eſſendo ſtato in eſſa dell'anno mille cinquento uentiſei, parlando con huomini letterati & molto dell'Iſola prattichi del paeſe, ritrouai per ogni modo, miſurando da luogo a luogo dietro il continente dell'Iſola, eſſere molto maggiore ſpatio quello, che è fra il Polero & il Lilibero, che non erano quegli altri duoi. Conciosia che annouerauano ducento cinquanta miglia fra detto Peloro & il Lilibeo, & fra gli altri manco, perche non ui è niſſuno di quelli, che aſcenda a ducento miglia. Coſi adunque miſurauano dal Peloro al Pachino da cento quaranta miglia, dal Pachino al Lilibeo cento ſeſſanta, & di quindi a Peloro ducento cinquanta, come diceſſimo. Quale coſa poi deſcriuendo li luoghi dietro il lito ad uno per uno noi dimoſtraremo. Et coſi miſurando tutta l'Iſola dietro il continente, non circondarebbe oltre di cinquecento cinquanta miglia, & ſarebbe poca differentia fra Plinio, & Tolomeo, & coteſta noſtra miſura miſurando per terra, & anche come miſura Tolomeo per riſpetto del Polo, ma miſurando per il corſo della nauigatione, ſarebbe aſſai diſcrepantia. Ma quanto al Bordono manco ſarebbe la noſtra miſura della ſua di cento miglia. Inuero io non ſo come egli poſſa ſcriuere eſſer queſti duoi lati che ſi congiongono al Promontorio Lilibeo di uguale miſura, conciosia che Strabone & Plinio dicono eſſere molto maggiore quello che è dal Peloro al Lilibeo, che non è quell'altro, & anche pare chiaramente lo dimoſtra la pittura di Tolomeo, & ſi come altreſi io à luogo per luogo per terra miſurandolo dimoſtrerò, come ho detto. Ella è molto felice queſta Iſola per le coſe, che produce, conciosia coſa che copioſiſsimamente produce frumento non ſolamente per ſe, ma anche per maggior parte d'Italia; Vino de ogni maniera, Zucchero, Oglio, Mele, Cera, Cottono ò ſia Bambace, Lino, animali, Agrumi de ogni ſorte, Naranzi, Cedri, & Limoni. Vi ſi trouano le minere d'oro, ar-

Secondo Tolomeo.

Secondo altri.

Secondo l'autore.

Sicilia fecc.

gento, di sale, scaturiggine di medicineuoli acque, & anche in molti luoghi acque al gusto salse, si come le marine, ma molto dissimile di natura, perche se alcuna cosa graue ui sarà gettato, di sopra à galla si rimane, come se fosse paglia ò altra cosa legiere. Meriteuolmente adunque da gli antichi scrittori ella è tanto lodata, & maggiormente da Strabone nel sesto libro, di cui cosi dice. Quid uulgatam ab omnibus locorum uirtutem Siciliæ predicem? quam nulla ex parte inferiorem Italiæ demonstrant? superiorem uero diceres, frumento, melle, Croco, alijsq; permultis. Adde locorum propinquitatem; Insula enim ueluti quædam Italiæ pars est. Romæ quoque singula, tanquam ex ipsis Italiæ predijs, facili, nulloq; labore suppeditat. Itaque Romæ horreum Siciliam uocauere. Huc enim omnia ibidem nata comportantur, paucis exceptis, quæ Incolarum usus absumit. Hæc autem sunt, non fructus modo, sed etiam pecora, pelles, lanæ cateraq; eius generis. Duas autem perinde ac macris arces Posidonius sitas esse describit, Siracusas uidelicet, & Erycem, mediam uero inter utrunq; Aethnam imminere circunstantibus campis. Cosi in uolgare di Strab. Che dirò della uolgata & da tutti narrata uirtù delli luoghi della Sicilia? della quale dimostrano non esser'in alcuna parte di minor uirtù delle parti d'Italia; ma anzi dicono essere superiore in produrre frumento, melle, Zafarano & altre cose. Anchor ui accrescono l'opportunità & ageuolezza del luogo. Conciosia che ella è questa Isola come una parte d'Italia. Il perche sono portate à Roma le frutta & altre cose, che d'essa si traggono, con poca fatica, ma anzi con tanta facilità, si come fussero condotte dalle possessioni & campi d'Italia. Et imperò fu chiamata questa Isola dalli Romani Granaro. Perche cio che quiui nasce, eccetto alcune poche cose per il bisogno de gli Isolani, è tutto à Roma condutto. Et non solamente ui sono portate le frutta, ma anchor gli animali, Pelle, Lane, & altre simil cose; Scriue Possidonio, essere situata Siracusa & Erice si come due fortissime Rocche & guardie del mare, & nel mezzo d'amendue essere Enna Soura delli circonstanti campi. Quiui uedesi corrotto il testo di Strabone quando dice, inter utrumq; Aethnam, ma uuol dire Aennam, come io ho scritto uolgarizandolo. Conciosia che Ethna è quasi da un lato dell'Isola benche habbino grande ambito le radici del monte, ma non è nel mezzo di queste due Cittadi, ma si bene Enna, hora nominato Castro Giouanni, che è nel mezzo non solamente dell'Isola come dice Cicerone nel sesto delle Verrine, & io ho ueduto; ma anchor nel mezzo di queste due Cittadi, come anche facilmente si può conoscere nella pittura di Tolomeo. Et cosi guarda sopra li soggetti campi Enna, ma non Ethna, conciosia che ui siano pochi campi intorno d'essa come poi dimostraremo; souente si ritroua scritto Ethna in uece di Enna, & parimente Enna in luogo di Ethna per la grande conformità del uocabolo. Et perciò quelli non sanno l'importantia del nome, & non sanno essere questi nomi di duoi differenti luoghi, souente ne ripongono uno per l'altro, si come piu uolte ho notato, & precipuamente nel sesto libro delle accusationi di Cicerone contra di C. Verro, oue quasi sempre Etna in uece di Enna, si come dire si deue, perche descriue Cicerone quiui il

Fertilità di Sicilia.

Testo di Strab. corrotto.

monte,

monte, la Città, & il tempio d'Enna, & non di Ethna, conciosia che usciua la fiamma del fuoco dalla sommità del monte Ethna, & haueua quell'altre conditioni, si come alli luoghi suoi narraremo, ma sopra di questo di Enna eraui il tempio, & altri luoghi, da Cicerone molto eccellentemente descritti. Et chiaramente si uede fussi fatto tanto errore dallo scrittore & dall'Impressore & così molti altri libri, come, in Strabone è stata uitiata & corrotta la uera scrittura. Ho uoluto questa cosa scriuere hauendo ueduto l'uno & l'altro de detti monti, essendo in Sicilia, acciò che quelli, che non gli haueranno ueduti, auertiscano de gli antidetti & altri simili errori; si come anche in Pomponio Mela nel secondo scriuendo di Sicilia, quando così dice; *Famam habet ob Cereris templum Aethna precipue montium, et maxime memoratur ob delubrum Veneris ab Aenea conditum, & Aetna, quae cyclopas olim tulit, nunc assiduis ignibus flagrat.* Il perche chiaramente uedesi essere corrotta la scrittura di Mela, nominando nel primo luogo Etna oue era il Tempio di Cerere, conciosia che uuole dire Enna, perche fa poi anche memoria di Etna. Il che ancor si uede simile errore nel Comentatore di Vitruuio uolgare sopra del sesto capo del secondo libro, & in molti altri. Assai hauemo per hora detto di questo errore, acciò siano auertiti li candidi ingegni di non cascare anche eglino in simil cose, & anche acciò leggendo simili errori li possino correggere. Ritornando alla nostra narratione. Vediamo quello scriue Cicerone in lode di questa fertilissima Isola nel sesto lib. delle Verrine; *Vetus est hæc opinio constat ex antiquissimis Græcorum litteris atq; monumentis Insulam Siciliam totã esse Cereri ac Libere consecratam, hoc cum cæteræ gentes sic arbitrantur, Tum ipsis Siculis, tam per suasum est, ut animis eorum insitum atque innatum esse uideatur. Nam & natas esse has, in his locis, Deas, et fruges in ea terra primum repertas arbitrantur, & raptam esse Liberam, quam eandem Proserpinam uocant, & Aennensium nemoro; Qui locus, quod in media est Insula, Vmbilicus Siciliæ nominatur,* Così corresponde in uolgare: Ella è molto antiqua oppenione, la quale si troua anchor ne gli antichissimi libri & scritture de Greci, che fusse tutta l'Isola di Sicilia a Cerere & a Libera consecrata, & il simile creggiono non solamente tutte l'altre generationi, ma anche li prefatti Siculi, per cotal modo, che portano seco questa oppenione dal uentre delle lor matri. Ancor credono quiui esser nata la Dea Cerere con libera, & quiui fussero ritrouate le biade & altri simili frutta, & che fusse rapita Libera ò sia Proserpina, così anche da loro addimandata, delle selue de gli Ennesi, ilquale luogo è situato nel mezzo dell'Isola detto l'Vmblico di Sicilia. Il corrotto libro dice fusse rapita Proserpina delle selue di Etenesi, conciosia chiaramente si uede esser fallo, soggiungendo esser iui l'Vmblico di Sicilia, il quale è ad Enna & non ad Etna. Anche Ouidio nel quarto de Fastis così dice di questa Isola.

Vmbilico Sicilia.

Grata domus Cereri, multas ea possidet Vrbes
In quibus est culto fertilis Enna solo.

Et Silio Italico nel quartodecimo libro

Multa

Multa solo uirtus iam reddere semen aratris,
Iam montes umbrare olea, dare nomina Baccho,
Cornipedemq; citum Lituis generasse ferendu
Nectare Cecropias hybleo accendere ceras
Hic & Peonios arcano sulphure fontes
Hic Phœbo digna & musis uenerabile uatum
Ora excellentum, sacras qui carmine siluas
Quiq; Syracosia resonant helicona Camœna
Promptæ gens linguæ, ast eadem cum bella cieret
Portus æquoreis sueta insignire trophæis

In uero ella è molto nobile & de frutta & d'altre cose, si per il besogno come per le delitie delli mortali produceuole questa Isola, come hauemo detto, & deue essere molto lodata, ma per non essere molto longo dimorando nelle lodi in generale, passaremo poi à dimostrare di luogo in luogo la feracità & amenità d'essa; ben dirò una parola, che per la grande amenità, che in essa si ritroua, meriteuolmente anche ella addimandare si può felice insieme con Campagna & Arabia felice da gli antichi scrittori cosi cognominate. Ne è fatto memoria di questa felice Isola da molti altri scrittori, oltra di quelli sopranominati, & fra gli altri da Liuio in più luoghi, & precipuamente nel uigesimo sesto lib. nel quinquagesimo ottauo, & nono d'Antonino, d'Agathio, d'Appiano Alessandrino & anche altroue. Innanzi che entramo nella particolar descrittione d'essa, uoglio breuemente trascorrere le signorie alle quali ella è stata soggetta. Et prima, secondo Thucidide nel primo, Poli. nel primo, Trogo nel quarto, & Sillio Italico nel quartodecimo libro, tennero la signoria d'essa li Ciclopi & Lestrigoni, delli quali nissuna origine non si ritruoua & era loro Re il crudelissimo Antiphata. Habitarono questi popoli dalla parte dell'Isola che mira al Peloponnese. Mancati questi totalmente, pigliò la signoria Eolo, il quale, come scriue Diodoro, hauendo dimostrato la maniera di usare le uele alle naui, acciò fussero cosi condotte da' uenti; & hauendoli instrutti di conoscere li tempestuosi tempi, & di usare li uenti prosperi, & di fuggir li nociui, diuenne in tanta riuerenza, che fu adorato come Dio delli uenti. Poi la cui morte, se insignorirono molti di essa, soggiogando à se ciascuno qualche parte dell'Isola, fra liquali fu Sicano, secondo alcuni, & Siculo, con alcuni altri. Dopoi Anasilao, il quale colla sua eccellente giustitia superaua la crudeltà di molti altri signori dell'Isola, come narra Trogo, Et fu la modestia di tanto huomo causa di molti beni, conciosia che essendo mancato, & hauendo lassato li figliuoli anchor molto piccioli, sotto la tutela di Metalo suo seruitore, e fusse nominato Micito, secondo Macrobio nelli Saturnali, & Diodoro nell'undecimo, tanto puote l'amore & beneuolentia delli cittadini, che teneuano uerso la memoria di tanto huomo, che smenticandosi la loro grandezza, furono contenti, che detto seruo amministrasse la signoria, secondo la dispositione fatta dal prefato Anassilao. Cercarono poi li Cartaginesi con tutte le lor forze d'insignorirsi di questa Isola, & souente com-

Signoria di Sicilia.

Ciclopi lestrigoni Antiphata.

Eolo.

Sicano. Siculo. Anasilao.

Micito. Grã beneuolẽtia delli Siciliani uerso il figliolo di Anasilao.

batterono

batterono con varia fortuna colli Tiranni d'essa. Egliè ben vero che hauendo detti Cartaginesi perduto Amilcare loro Capitano insieme coll'essercito, essendo souerchiati per opera di Gelone, come dimostra Diodoro Siculo nell'undecimo libro, riposarono alquanto tempo. Di poi richieduti gli Athenesi dalli Cartaginesi contro delli Siracusani, vi mandarono prima Lamponio con un'armata marinesca, poi Lachetheo, & Cariade coll'essercito, & poi alquanto tempo Nicea, Alcibiade, & Lamaco coll'armata marinesca, & con un'essercito terrestre, & chiedendo li Siracusani agiutorio dalli Lacedemonij, fu mandato Gilippo con giusta armata, il quale insieme colli Siracusani rouinò l'armata marinesca, & anche l'essercito terrestre de gli Atheniesi, hauendo ucciso Lamaco, & Nicia fatto prigione & essendosi da se a se ucciso Demostene, mandati da gli Atheniesi come dimostra detto Trogo. Tentarono anche poi li Cartaginesi di hauere l'Imperio di Sicilia, il che considerando li Siciliani, cridarono per loro Signore Pirrho Re de gli Epiroti accio li difendesse da detti Cartaginesi, come il prefato. Trogo scriue nel decimo ottauo libro. Poi si fece signore dell'Isola Dionisio primo a cui successe Dionisio suo figliuolo molto crudele, che fu poi per la sua crudeltà scacciato, & passò a Corintho, oue insegnaua gramatica alli fanciulli, & così di Re diuentò Magistro di fanciulli, secondo narra Trogo nel uigesimo primo. Rizzo poi il capo Agatocle nato di uno che faceua uasi di terra, & così se fece signor dell'Isola; & costui mancando, fecero ogni lor sforzo li Cartaginesi per soggiugarla; il che intendendo Pirro, lassando l'impressa contro delli Romani, passò à Siracusa in agiutorio de Siciliani, & così fu cridato Re di Sicilia. Et di quindi partendosi lassò in suo luogo Heleno suo figliuolo: Mancando poi costui di fauore, pigliò la signoria Hierone, & fatto Capitano contro de Cartaginesi, che di continuo infestauano l'Isola, & riuscendo uittorioso, fu creato Re, essendo scacciato Artemidoro capo dell'altra fattione; secondo Polibio & Trogo. Di poi passando contra delli Mamertini ouero Messanesi, liquali uedendo da se non potersi aiutare, & essendoli uenuto per loro agiutorio. Appio Claudio Console mandato dalli Romani, dalli quali haueuano chieduto aiuto, poi alcune ciuffe, fatta la pace con Hierone, così rimase la Sicilia per insino egli uisse, per hauere sempre poi seruata l'amicitia integramente con il popolo Romano. Et già comminciata la guerra fra li Romani & Cartaginesi, come narra Polibio nel primo, la quale durò oltre di uent'iquattro anni, al fine fu fatta pace tra essi con tale conditione che li Cartaginesi lassassero libera la Sicilia, & che non potessero muouer guerra, ne a Hierone, ne a Siracusani, ne anche a nissuno delli suoi amici, & così hebbe fine la prima guerra Punica, secondo Polibio. Mancato Hierone, successe nel reame il suo nepote Geronimo, ilquale se accostò alli Cartaginesi lassando l'amicitia del popolo Romano. Egliè ben uero, che per la sua crudeltà essendo egli ucciso colla moglie & figliuoli, si accostarono li Siracusani nella maggior parte dell'Isola alli Cartaginesi ne i tempi della seconda guerra Punica, guerreggiando Annibale colli Romani nell'Italia, come dimostra Liuio nel uigesimo quarto libro, & Plutarco nella uita di M. Marcello

Amilcare. Lamponio. Lachetheo. Cariade. Nicea. Alcibiade Lamacho. Gilippo. Demostene Pirrho. Dionisio. Heleno. Hierone. Artemidoro. Appio Claudio. Prima gurra tra Romani & Cartaginesi. Gieronimo. Annibale. M. Marc.

Sicilia sotto Roma. Partito l'Imperadore di Constatinopoli & Carlo Magno Niccephoro.

Et ui fu mandato detto Marcello, il quale pigliò Siracusa, & la saccheggiò, come scriue Liuio nel uigesimo quinto & sesto libro, & Plutarco. Adunque soggiogata Sicilia, poi rimase sotto l'Imperio de Romani, & sotto gli Imperatori, che poi dimorauano a Costantinopoli per insino alli tempi di Carlo Magno; Nel quale tempo essendo partito l'Imperio Romano fra detto Carlo, l'Imperatore di Costantinopoli, rimase al Costantinopolitano questa Isola di Sicilia, la Calabria & la Puglia nell'Italia. Et cosi sempre fu soggetta cotesta isola colle dette regioni alli prefatti Imperatori per insino alli tempi di Nicephoro Imperatore detto Thomà. Ne quali tempi passando li saracini nella Puglia pigliarono monte Gargano, & Luceria con alcuni altri luoghi. correndo l'anno de nostra salute nouecento quatordeci, & anche all'hora pigliarono parte di questa Isola, rimanendo l'altra parte alli Greci. Vero è che poi ne tempi di Michele Catalaico Imperatore di Constantinopoli, fu soggiugata da Guglielmo Ferabato Normano, hauendo di quindi ualorosamente scacciato li sarraceni, & anche li Greci. Et cosi poi fu sotto delli Normani, cioè dell'antedetto Guglielmo, Rogerio, Guglielmo secondo, & Rogerio secondo che fu creato Re di Sicilia, cosi di quà dal Forro, come oltre d'esso; A cui successe il figliuolo detto Guglielmo II. & poi Guglielmo III. cognominato buono. Mancato costui, pigliò la signoria Tancredo pur della progenie de Normani, ma naturale. Il perche Celestino III. Pontefice Romano trasse fuori, del monastero Costanza figliuola di Rogerio Re Monaca gia uecchia, & la diè per moglie ad Henrico figliuolo di Federico Barbarossa Imperadore, consegnãdoli per dote questo regno a cui successe Federico II. suo figliuolo, che molto uessò & tribulò la Chiesa. Et costui morto ottenne la signoria per forza Manfredo suo figliuolo naturale. Il quale di non megliore animo, del padre, perseguitando la chiesa, fu consignato questo regno per il Pontefice Romano a Carlo Duca di Angioia fratello di San Lodouico Re di Francia Et cosi entrando egli nell'Italia con forte essercito, correndo l'anno di nostra salute mille ducento sessantatre, & accuffandosi con il prefatto Manfredo appresso di Beneuento, & l'uccise, & similmente non poi molto ammazzò Coradino suo fratello leggittimo, & prese la signoria, cosi del Reame di Napoli, come di Sicilia. Egli è ben uero che insolentemente diportandosi li Francesi in questa Isola, furono tutti uccisi dalli Siciliani nell'hora del Vespero; come erano conuennuti tutti li popoli dell'Isola eccetto, pochi che si saluarono in Sperlinga. Et di quindi fu tratto quel prouerbio di fare un Vespro Siciliano. Liquali uccisi s'insignorì di questa Isola Pietro Re di Aragona, dicendo à lui pertenere si come cosa attenente all'heredità di Constanza sua moglie figliuola già del Re Maufredo, nell anno della redentione humana mille ducento ottantatre. Et cosi da quel tempo in quà sempre ella è stata soggetta questa felice Isola alli Re di Ragona, & poi sotto l'Imperio di Carlo Quinto Imperatore Romano che rimase herede di Ferdinando Vltimo Re di Ragona per esser nato di una sua figliuola. Et hora sotto Filippo Re di Spagna suo figliuolo ilquale ui manda un Vice Rè, che la gouernana in nome suo. Poi che hauemo breuemente dimostrato quelli hanno tenuto la

Michele Catalaico Guglielmo. Ferabaot. Norma.

Guglielmo II. Rogerio II. Guglielmo III. Tancredo Costanza. Henrico, Federico secondo. Manfredo Carlo.

coradino.

Vesperi Siciliani.

Pietro Re dinagona.

Carlo V. Imperat.

signoria

signoria di questa Isola, hora hauemo ad entrare alla particolare descrittione di essa. Egli è ben uero se io uolesse seguitare la descrittione fatta da gli antichi scrittori, bisognarebbe a me di cominciare da uno delli tre Promontorij & seguitare il lato per insino all'altro Promontorio, & solamente descriuere li luoghi dietro al prefatto lato, & cosi parimente seguitare dietro a gli altri duo lati, & lassare li luoghi mediterrani, & poi confusamente ramentarli, per non esser possibile di darli ordine in questo meditullio, ma pur se il se ritrouasse qualche poco imperò si ritrouarebbe con grandissima fatica per corrispondere tutte l'estremitati di questa isola al suo centro, che è il monte di Enna hora detto Castro Giouanni. Et accio che essendo quasi tutta questa Isola montuosa, & piena di Valicelle, fra le quali scendeno l'acque molto tortuasamente correndo, & hanno principio chi dalle radici d'un monte, chi dall'altro, cosi risultarebbe grandissimo fastidio in descriuere ordinatamente detti luoghi mediterranei per non hauere detti fiumi aluei dritti, & anche non ui essendo lè uie dritte, per lequali si possa gouernare & reggere dette descrittioni. Il perche pare à me di douerla così descriuere, cioè di diuiderla in tre parti, come hora ella è partita in TRE VALLI *cioè nella*

Sicilia diuisa in tre Valli.

VALLE DI DEMONA
VALLE DI MAZZARA
VALLE DI NOTO

Et uolendo seguitare questo ordine cominciaremo prima dalli confini di ciascuna, & seguitaremo dietro il lito del mare descriuendo essi luoghi maritimi, & poi saliremo alli luoghi mediterrani, & caminaremo per insino al termino de dette ualli. Nellequali Valli si contenerà per ciascuna un Promontorio. Cosi adunq; le descriueremo, & ui statuiremo li sua confini à ciascuna. Et prima cominciaremo dalle foci del fiume di Lentino & salendo alla destra di detto fiume caminaremo per insino alle Saline, & di quindi poi scendendo uerso il lito del mare Tirrheno terminaremo questa Valle di. DEMONA *alla sinistra del fiume dalla Rocella, & dalle foci di detto fiume caminando dietro il lito del mare terminerà poi alle foci del sopradetto fiume di Lentino. Et questa parte si comprenderà il Promontorio Peloro. Sara adunque bagnata questa parte dal mare Siculo ouero Gionio, ò sia anche del canale stretto da un lato, & dall'altro lato dal mare Tirrheno o sia anche Thosco. Pigliarà poi il suo principio l'altra* VALLE *detta di* MAZZARA *oltre del fiume della Rocella, & cosi salendo alla destra di esso giungerà alle Saline, termino della Valle di Demona, & anche più oltre per insino à Camerata, & da quinci scendendo giù al mare Africo corre alla sinestra del fiume di Camerina, & dalle foci di questo fiume passando dietro al lito per insino all'antidetto fiume della Rocella, oue mette fine nel mare. In questo ambito si include il Promontorio Lilibeo. Bagna una parte di questa Valle il mare Tirrheno, & l'altra il mare Libico ò sia Affrico. Seguita poi la terza* VULLE *nominata di* NOTO *che ha il suo cominciamento alla destra del fiume salso di Camerina sopranominato, et salendo dietro li termini della Valle di Mazzara p insino alle Saline inãzi nominate, et di*

Valle di demona.

Valle di Mazzara. la licata & al fiume salso.

Valle di Noto.

quindi scendendo per insino alla sinestra del fiume di Lentino, termino della ualle di Demona, per insino alle foci di detto fiume, oue mette capo nel mare, & di quindi dietro al lito per insino alla bocca del fiume di Camerina terminerà. Ritrouasi in questa portione il Promontorio Pachino. Ha q̃sta parte da un lato il mare Affrico, & dall'altro il mare Adriatico, secondo la pittura di Tolomeo, ma secondo Plinio il mare Gionio. Egliè ben uero, che Tolomeo parte questa Isola in cinque popoli, in Messenij, Orbiti, Segestani, Catanei, & Siracusani; Liquali cosi comprenderemo nelle prefate tre ualli, cioè nella Valle di Demona li Messenij, & Catanei; Nella Valle di Mazzara gli Orbiti & Segestani; & li Siracusani nella Valle di Noto. Daremo adunque principio a questa nostra descrittione alla Valel di Demona.

Partimẽto di Tolom.

VALE DI DEMONA.

Valle di Demona.

PEr qual cagione sia cosi addimandata questa parte di Sicilia Valle di Demona, non l'ho per certo potuto ritrouare, benche assai fauole dal uolgo si dicano. Già innanzi hauemo posto li suoi termini, & perciò non pare à me di più rammentarli. Ella è bella, & amena regione; fertile & anche produceuole di assai alberi. Seguitando il lito incontrasi nel fiume di Lazzareto ò sia di Cathania, che sbocca nel mare, addimandato da Tucidide, Plinio, & Tolomeo Simathus, & anche parimente da Ouidio nel quarto de Fastis.

Lazzaretto fiume.

Quaq; Simetheas accipit æquor undas;

Et Sillio nel quartodecimo.

Pantagiam rapidiq; colunt uada flaua Simethi.

Cominciano à questo fiume le radici del monte di Ethna, ne mediterranei, & finiscano dall'altro lato al fiume Canthera, come poi demostraremo. Ma quiui uicino al lito comincia una bella & molto amena pianura, di frumento produceuole & di buone frutta, & hauẽdo caminato da otto miglia per questa ameneuole campagna fra le radici del monte d'Ethna, & il lito del mare uedesi la nobilissima Città di Catania, da Hecateo, Thucidide, Polibio, Strabone, Diodoro, & Tolomeo, Catana, ma da Cicerone nelle Verrine, Plinio, Pomponio Mela nel secondo Catina, & da Procopio nel primo libro Catania, & sono addimandati gli habitatori Catanei, & da Catana, Catanenses, & da Catina, Cataniensès. Fu costrutta questa Città, come dimostra Polibio, & Strabone dalli Nassij, passato il quinto poi la costruttione di Siracusa, da Theocle, ch'era quiui passati colli Chalcidesi da Nasso, hauendo superato nella battaglia li Siculi, & di quindi quelli scacciati, & anche costrosse Leontino, & ui condusse nuoui habitatori delli suoi paesi. Egli è ben uero che poi furono questi habitatori di quindi scacciati da Hierone Tirranno di Siracusa collocandoui altri habitatori, nominando questa Città Ethna in luogo di Catana, come dice Strabone nel sesto, & Diodoro nell'undecimo, & quartodecimo, ma da Procopio nel primo de bello Gothorum ella è detta Catania. Vero è che pare uoglia Pindaro fusse il costrottore di questa città il prefato Hierone,

Catania Città.

quando

quando dice. Hospes tibi dico diuinorum sacrorumq; par nomen gestans, pater conditor Aethnæ. Dapoi essendo morto Hierone, ritornando li Catanesi alla lor città, scacciarono fuori d'essa li forastieri dal detto quiui introdotti, & gettarono à terra la sepoltura del prefato tiranno. Et passando li prefati habitatori già posti in Catania, addimādati Eritrei, à Vessa, iui si fermarono, & nominarono quelli luoghi montuosi circonstanti Etna, discosto da Catana ottāta stadij, cioè dieci miglia, dicendo fusse costrottore di detta habitatione l'antidetto Hierone. Fu molto bella & uaga città questa Catania, anticamente come dimostra Cicerone nel sesto libro delle Verrine, quando cosi scriue. Cathina oppidum locuples, honestum, copiosum Dionysiarchum. Dapoi soggiunge fusse quiui il Sacrario di Cercere honorato & riuerito con quella medesima religione, si come era nella città di Roma. Et erano in esso secrario in luogo molto sicuro l'imagine di Cerere assai antica, ma seruata molto nascostamente, per cotal maniera che non era uerun'huomo, che lo sapesse, non essendo lecito a nissuno maschio d'entrarui, perche erano aministrate tutte le cose sacre di questo tempio solamente dalle donne & Vergini. Ma hora non è questa città di quella prestantia, che era in quelli tempi antichi, benche si ueda quel superbo tempio dedicato à quella santissima Verginella Agatha, oue sono con grande ueneratione conseruate le sue sacratissime ossa, si come ho ueduto, in tabernacoli di argento indorati, correndo l'anno del Saluatore nostro Messer Giesu Christo mille cinquecento uentise, essendo quiui Magistro Francesco de Siluestri Ferrarese, di tutto l'ordine de Predicatori dignissimo Generale, ci furono mostrate con gran gentilezza da quelli magnifici Signori Giurati della città cosi addimandano il loro magistrato, benche reclamasse uno di quelli molto rustico & uilano, che non uoleua, che io entrasi nel sacrario, oue riuerentemente sono custodite tante pretiose reliquie; pur più ualse la humanità, & ciuilità & gentilezza de gli altri, che la rozezza & rusticità di quello; Et cosi ui entrai & reuerentemente, & anche curiosamente uiddi & osseruai. Io penso non essere di menore eccellentia questo Tempio, & questo dignissimo sacrario, oue è conseruato tanto tesoro di quella santissima uerginella, quanto fusse quello di Cerere, tanto honoratamente da Cicerone rāmentato. Anchor per ciascun'anno li Catanesi lustrando la Città nel giorno del martirio di tanta Vergine, con grand'honore, & reuerentia portano quelle sacrate ossa, sopra di uno portatoio coperto di lamine d'argento. Certamente cosa singolare, & di grande istimatione. Anchor uedesi il uenerando uelo di seta di colore uiolazzo della prefata Verginella, il quale diuotamente portato dal popolo Catanese contro dall'ardete fiamma uscina dalle larghe foci della sommità del monte di Ethna, che procedeua brusciando tutto il paese, temendo il popolo non passaße per insino alla città, a cui gia s'appropinquaua, dimostrato il Santo uelo, si fermo & più oltre non procesße, come descriueremo al luogo suo. Cosi dice Sillio nel quartodecimo libro, di questa Città.

Chiesa di Agatha.

Risguarda del Velo di S.Agata.

Tum Catinæ nimium ardenti uicina Typhæo
Et generasse pios quondam celeberrima fratres

Amphinome, Anapia.

Furono questi fratelli da Sillio citati, Amphinome & Anapia ouero Emantino & Critone, secondo altri, liquali furono Catanesi, benche dica Solino fussero Siracusani, & brusciando la patria per la fiamma usciuano del monte d'Etna, tanta fu la pietà che meriteuolmente portauano al lor padre & madre, che non risguardando al proprio pericolo, pigliarono il padre, & madre sopra delle spalle, & li portarono fuori della città sani & salui. Ella è ornata questa città del studio generale, benche hora poca opera si dia alle lettere. Sono li cittadini d'essa alti di ingegno, & molti prodi huomini fra loro si ritrouano. Vicino alla città scorgesi un uago Porto. *Ha la città molto fertile territorio. Dice Strabone essere molto carichi di ceneri li bassi colli de Catanesi, lequali ceneri uscite della bocca del monte d'Ethna prima haueua rouinato & guasto detti colli con grande giattura de gl'habitatori, & che poi per cotal maniera dierono adiutorio alla terra in producere le frutta, & precipuamente alle uiti, che per la grande grossezza produceuano grandissiam copia di uue, dallequali suauissimi uini se ne faceuano, per tale guisa che superauano in bonta & suauità tutti gl'altri nobili uini dell'Isola. Anche da questi luoghi ingrassati dalle antidette ceneri usciuano l'herbette di tanta uirtù & forza, che tanto diueniuano grassi gli animali, che quiui pascolauano, & maggiormente le pecorelle, che era necessario fra quattro ò cinq; giorni una fiata di cauarli sangue dall'orecchie, altrimente erano dalla grassezza suffocate. Laqual cosa ancho in Erithia interuiene, Indura per cotal modo la superficie de la terra oue s'accende, il flusso di queste ceneri che scende dal monte che pare detta superficie douetata duro sasso. Il perche fa bisogno alli coltori, che uogliono lauorare, de tagliare col ferro detta dura & petrosa superficie. Questa è la cagione perche così presto in pietra si conuertono detti ceneri, cioè perche essendo bruciata & liquefatta la pietra nella cauerna, che è nelle uiscere del monte di Ethna, dall'ardente fuogo, che iui continuo, & ridutta in cenere, & poi per il grand'impeto delli spiriti & uenti che sono in dette uiscere colla fiamma assieme fuori gettata, circa de le foci di detta cauerna, nella sommità del detto monte, & quiui radunate entrandoui poi l'humore douenta fango; & poi scendendo & coprendo la circostante terra, & durandosi per cotal maniera douenta duro sasso, che se ne tragge mole da macinare il frumento. Et questo non deue parere marauiglia perche essendo queste ceneri delle pietre brusciate (conciosia che non manco d'esse che delle legna si traggono le ceneri) & poi dall'acqua impastate, & dalla uirtù poi del sole essiccate, ritornano in forma di durissima pietra, essendo dette ceneri fatte anch'elle di durissima materia. Et ritengono quel medesimo colore, che pigliano essendo liquefatta detta materia, scendendo dal monte. Et cosi come se ingrassano le radici della Ruta nelle ceneri delle legna, così anche sono ingrassate le radici delle uiti del monte d'Ethna, perche pare habbino una certa affinità & conuenientia queste ceneri col le uiti. Caminãdo poi da mezzo miglio incontrasi nel principio del brusciato terreno dal fuoco dell'antidetto monte d'Ethna. Et quiui pare per ogni modo cosa miracolosa da considerare dal monte scendendo per insino al mare, si come per una*

Studio generale di Catania.

Porto di Catania.

Cagione, che le ceneri si conuertono in pietre.

dritta

dritta linea il territorio brusciano dal coltiuato diuiso. Et questo è il luogo oue si fermò la fiamma del fuoco, che procedeua uerso di Catania contro di cui è portato dal popolo diuotamente il sacro uello di S. Agatha, come innanzi dicessimo. Quiui uedesi il paese piano dalle radici di detto monte Ethna per insino al lito del mare, tutto brusciato per cotal modo, che pare nel colore, & nella durezza racadizza di ferro. Paiono questi campi brusciati da longi, campi arati, & nuouamente coltiuati, per liquali da otto miglia si camina dietro le radici dell'antidetto monte. Poi ritrouansi belli & molto bene coltiuati campi, & produceuoli copiosamente di frumento. Et quiui ueggonsi uaghe uigne, & molto ameneuoli collicelli. E addimandato questo paese, che si ritroua fra il lito del mare & le radici dell'antidetto monte, Piano di Catania, *oue ueggionsi assai uille & contrade. Credo che quiui habitassero li Ciclopi & Lestrigoni, si come pare dimostrare Plinio quando dice; Mons Aethna nocturnis mirus incendijs; Crater eius patet ambitu stadiorum xx. fauilla Taurominium, & Catinam usque peruenit, frequens, fragor uero ad Maronem & Gemellos colles; scopuli tres Cyclopum. & Pomponio Mela nel secondo; Aethna Cyclopas olim tulit, nunc assiduis ignibus flagrat. Anchor per insino ad hoggi, da gli habitatori è tenuto, che quiui alle radici di questo monte habitassero detti Ciclopi in questi ameni luoghi. Furono li Ciclopi giganti, che haueano solamente un'occhio nel mezzo della fronte, secondo li Poeti, delliquali cosi dice Vergilio nel terzo libro dell'Emeide.*

Piano di Catania. Ciclopi. Lestrigoni.

Ignariq; uiæ Cyclopum allabimur oris.
Exul ut Aethneos uidit Ciclopas Vlisses.

Et Ouidio nel quarto de Fasti,

Antraq; Cyclopum positis exusta caminis

Caminando piu oltre entrasi nella grande & pericolosa selua addimandata il Bosco *di Catania, oue stanno nascosti li latroni, laquale dura otto miglia. Veggionsi in detta selua alcuni piccioli colli, dalliquali anticamente ne usciuano fontane di ardenti fiume di fuoco. Passato detto oscuro & pericoloso bosco, ritrouasi una assai spatiosa pianura da due miglia longa, piena di cespugli, & tutta incolta; oltre dellaquale entrasi in una bella & fruttuosa & ben lauorata campagna, di longhezza di sei miglia, al fine di cui ui è il fiume* Fredo, *che mette quiui nel mare capo. Ha questo fiume origine in essa Campagna & è l'acqua di esso di tanta chiarezza, che uedere si può nel fondo di quella anche ogni menoma cosa. Poi oltre di quattro miglia, si giunge al fiume* Cantera, *da gli antichi Achate addimandato, che scende fra gli Ardoui Monti oltre di Randazzo, & accio potesse scendere, fu necessario di far l'alueo con il ferro nelli sassi, & cosi scende molto impetuosamente, & poi sbocca nel mare quiui. Ma innanzi che metta fine nel mare uedesi sopra d'esso un ponte di pietra, che congiunge l'una & l'altra ripa d'essa assieme. Di questo fiume ne fa memoria Sillio nel quarto decimo libro; Et palucentem splendenti gurgite Achaten. Quiui fu ritrouata la pietra preciosa chiamata Achate, oueramente Aghata, came si dice,*

Bosco di Catania.

Fredo fiu.

Canthera fiume.

in questo fiume, & trasse ditto nome dal prefato fiume, come dice Plinio nel decimo capo del trigesimo settimo libro. A questo fiume terminano le radici del monte di Ethna da questo lato, & anche termina la ualle di Demona dietro il lito, da questa parte. Il perche non piu oltre procederemo dietro al lito, ma entraremo nelli Mediterrani ritornando a dietro al fiume di Lentino, oue hauemo dato principio alla descrittione di essa Valle di Demona. Adunque ritrouasi dietro alle radici del monte di Ethna, di cui presto parlaremo fra quelle oltre assai, che sono pure alle radici d'esso, l'Oppide PATERNO. Credo sia questo quel castello, li cui habitatori da Cicerone nel quinto libro delle Verrine sono addimandati Paterni. Salendo piu in sù scorgesi ATERNO', pare secondo la descrittione di Strabone fusse quiui quel luogo detto Etna, quando così dice. Supra Catanam Centoripa iacente Aetneis propinqua montibus fluminiq; Symeto, agrum Cataneum influenti, & più in giù, Centoripes propinquum est exile sanè oppidum uocatum Aethna; Ea montem conscensuros accipit atque transmittit; Hic enim primus montis ascensus incboat. Anche Tolomeo quiui lo pone come nella pittura sua si uede. Pare anchor la conformità del nome assai lo dimostra, cioè eternò con Etna antico uocabolo. Quiui passarono ad habitare quelli habitatori posti in Catania da Gierone, liquali poi la morte d'esso scacciati dalli Catanesi costroßero questo Castello, che era picciolo ne'tempi di Srrabone, & innanzi era nominato Vessa, ouero Emesia, ouero secondo Diodoro nell'undecimo come dicessimo, situato al principio della salita del monte Etnia. Più oltre caminando per questi monti ritrouasi REGARBVTO, & non molto di quindi discosto incontrasi in CENTO ORBI, cioè nel luogo oue era Centorippe, citato da Strabone centum rippa, & da Diodoro nel quartodecimo, & da Tolomeo Centum rippæ, & da Sillio nel quartodecimo libro nominato; quando dice; nec non & uertice celso, Centuripæ: & come di sopra dicessimo, scriue Strabone essere questo luogo uicino alli Etenei monti, & al fiume Simito, che passa per il territorio di Catania. Di cui ne parla Cicerone nelle Verrine, & dice nel quinto fusse questo Centoripa città libera. Ne fa memoria di questa città Thucidide nel sesto & settimo libro, con Pomponio Mela, & Plinio scriue fusse costrotta dalli Latini; & essendo poi mal condutta da Pompeio con Catana, & Siracusa, fu poi ristotata da Augusto, secondo Strabone. Dimostra Plinio nel settimo capo del trigesimo primo libro, essere il sale del territorio di Centorippe, di color rosso. Hauendo descritto li luoghi, che sono da duoi lati intorno del monte di Etna, cioè dal lato del mare, & da quest'altro lato del fiume Simito, ò sia di Catania, Pare conueneuole cosa deuiomo descriuere l'antidetto altissimo Monte di Etna, hora dal uolgo MONGIBELLO addimandato, si come Mulcibero, ò sia Volcano, per il continuo fuoco di quello uscire si uede, come fusse una dell'officine di Volcano, oue lauorasse secondo le fauole de gli antichi. Così è nominato Mons Aethnæ da Strabone, Plinio, Thucidide, & da Philostrato nel quarto libro della uita di Appollonio Tianeo, & da Appiano nel quinto libro, & da tutti gli

Paternò. Aterno. Adranum. Alceum. regarbuto. cèto orbi. Mõgibello.

ti gli altri scrittori, come più oltre dimostraremo. Vogliono alcuni fusse prima chiamato questo monte Inesia, & poi Etna da Etna figliuola di Briareo Ciclope, Sorella di Sicano da cui fu addimandata questa Isola Sicania. Così è situato, secondo Strabone. Giace sopra della parte del Canale, che è fra Italia & questa Isola, & il lito de Catanesi, & fra il fiume Simeto, ò sia di Catania, & il fiume di Achate, o uero di Cantera, & gli altri bassi monti ne' mediterrani. Gira intorno oltre di settanta miglia, dietro le radici. Poi si drizza, & così eleuandosi tanto accresce, che perviene à tanta altezza, che quasi da ogni parte di Sicilia scorgesi la summità d'esso, soura le radici di questo alto monte, ma anzi circa il mezzo della salita d'esso, dall'Oriente & dal mezzo giorno ueggionsi belle & uaghe uigne di nobilissimi uini produceuole, come dice Strabone: ma dal Settentrione, & occidente sono folti boschi di diuerse maniere d'alberi, & precipuamente d'alcuni alberi, dallequali gran copia di pegola si tragge. Et quiui assai animali siluestri si ritrouano, & fra gli altri grandi Orsi con Cignali, liquali così dalla natura spenti, accostandosi à gli antedetti alberi, & ungendosi con la pegola per indurare la pelle; (conciosia che congiungendosi assieme quelli pelli con questo liquore, & poi indurandosi) per cotal modo sono armati per questa congiuntione, che ancor fanno resistenza alli acuti strali, & saette delli cacciatori. Poi soura di detti ameneuoli uigne, & anche di dette ombrose selue, quasi per ogni stagione de l'anno scorgesi la neue soura imperò la summita di esso monte intorno intorno, che pare un bianco fongo. Mi diceuano gli habitatori del paese, che di rado per altra stagione salir si può sopra di esso monte per grande abbondanza delle neui, che ui sono, eccetto che 'l mese di Luglio, che pur ui si può salire, per esser quasi liquefatte le neui. Ma egli è ben uero, che dicono esserui alcuni angoli pieni di neue colle ceneri meschiate, si come un ghiaccio, sotto dellequali allhora si senteno scendere le murmuranti acque delle liquefatte neui, che sono fra quelli cantoni, liquali di continuo in quelli tempi per la grande uirtù della reuerberatione delli solati raggi, si liquefanno, & così per quelli ruscelletti, sotto di questa aggiacciata neue insieme mescolata colle ceneri, scendono giù. & dicono assai Christalli sotto di dette congelate neui ritrouarsi in quelli ruscelletti. Ilche facilmente si può credere per il continuo freddo, che è sotto della prefata ghiazza che tiene congelata parte di quell'acque, che scendono, & così di continuo rimanendo congielate per la uirtù del superiore agente, al fine per cotal maniera si costringono, che poi in pietra Christallina rimangono. Salendo poi sopra della sommità del Monte uedesi una larga pianura, di cui dice Strabone, che così era ne' tempi suoi, secondo la narratione d'alcuni, che ui erano saliti per uedere la cagione del grande incendio, che si uedeua. Diceuono costoro essere detta pianura d'ambito, come à loro pareua, di uenti stadij, ouero di due miglia è mezzo, intorniata da una materia cenerosa di tanta altezza quanto è una giusta parede di muro. Et uolendo passare piu oltre, bisognaua passare la prefata cenere. Vedeuasi nel mezzo di questo piano un picciolo monte di cene-

Descrittione del mõte di Etna

Cristalli.

re del medesimo colore dell'altra. Riferiuano poi costoro, come mirando curiosamente il tutto, uiddero uscire una nuuola, che pareua fumo dal detto monticello, che salì in alto da piedi ducento, secondo la loro imaginatione, da gli habitatori addimandata Malacia. & uolendo piu oltre duoi di quelli più curiosi & arditi de gli altri passare ritrouarono la cenere molto più alta & affogata della prima. Il perche non potendo più auante procedere, à dietro uolontieri ritornarono, non hauendo ueduto altra cosa nuoua. Soggiunge poi Strabone come queste cose sono state occasione di far fingere assai fauole, & precipuamente di Empedocle, che scendesse giù per le foci questa cratera, & che lassasse il uestigio del caso occorso, essendo gettato fuori della uoraggine, una scarpa di ferro, dalla forza della fiamma concitata & spenta dalli uenti. Conciosia che è cosa difficile di poterui entrare cosa alcuna in detta Voragine, ma anzi impossibile reputato per la grande resistenza & forza delli spiriti ò siano uenti, & uapori, che di continuo spirano dal profondo, & fanno forza d'uscire. Et cosi se incontrassero in cosa alcuna, per tanta forza & uiolenza, la riportarebbono fuori. Adunque nella summità di questo Monte uedesi una larga Cratera, ò sia buco secondo Plinio, di Ambito di stadij uenti, ò sia di due miglia, & mezzo; ma secondo Strabone sarebbe manco, perche egli dice essere l'ambito della Piazza di questa sommità uenti stadij, & perciò sarebbe poi la bocca della Voragine menore, essendoui quelle cose narrate da esso, come è scritto. Egli è ben uero che forse nominando la Cratera intende tutto l'ambito dell'antidetta sommità, & cosi chiama tutta questa sommità Cratera, ò sia la bocca della Voraggine. Di queste larghe foci usciuano ne' tempi di Strabone, Thucidide, Plinio, Pomponio Mela; Trogo & di Apollonio Tianeo, come narra Philostrato nel quinto libro, & d'altri scrittori, & anche ne' nostri giorni grandissime fiamme di fuoco, che ardeuano, & brusciauano alcuna uolta li luoghi contorni alle radici, come hauemo dimostrato circa di Catania & anche dimostraremo dalla parte occidentale di detto monte oltre di Randazzo. Egli è ben uero che ne' nostri giorni oltre di trenta anni non ha gettato fiamma questo monte, & cosi ha perseuerato per insino nell'anno del mille cinquecento trentasei, nel quale del mese di Marzo, cominciò ancor di uscire tante fiamme di fuoco non solamente dalla detta bocca, ma da molti luoghi delle radici di esso, uscendone fiumi di fiamme ardente, che rimase arso molto paese, con gli edifici, Ville, & Contrade. Cosa in uero spauenteuole, et anche pareua che le fiamme ardente accennassero di passare à Catania, si come fecero altre uolte. Il perche li Catanesi diuotamente portandoli contro il sacro uelo della Verginella Santa Agatha, si come altre uolte, cosi si fermò & più oltre non procedè il gran fuoco. Era mancato questo tanto incendio anche ne' tempi di Thucidide, & hauea similmente comenzato ad uscir fuoco dalla detta buca, come egli dice nel fine del quarto libro; Per idem uer proluuium ignis ex Aetna monte omnium Siciliae maximo emanauit, quemadmodum alias, & aliquantulum soli Catanensium corrupit sub Aetna incolentium. Fertur autem

Alquanto tempo nõ gettò fuoco Mongibello Cominciò à gettar fuoco.

Risguarda cosa spauẽteuole, & del uelo di S. Agata.

proluuium hor quinquagesimo a superiori emanasse anno, & ad summum ter ex titisse, ex quo Sicilia a Græcis incolebatur. Et cosi pare sia consueto di riposarsi qualche uolta tanto incendio. Da che proceda questo incendio, lo dimostra Strabone, Appollonio Tianeo (come dice Philostrato nel quinto libro) & Trogo nel quarto libro, dicendo come essendo tutta questa Isola cauernosa sotto terra, & questi luoghi pieni di Solfo, di bitume, & d'altra simile materia da nutrire il fuoco, entrandoui li spiriti, ouero, uenti originati dalle esalationi marine, & concitati in questa materia, l'accendono, & poi secondo sono maggiori gli antedetti uenti, tanto con maggiore impeto conducono la fiamma accesa di detta materia. Ma perche alcuna uolta manca la fiamma, come hauemo di sopra detto, cosi à me pare si possa dire, si come è detto, è la cagione dell'antedetta fiamma la materia idonea accesa dal fuoco, & la causa di accendere detto fuoco in essa, li spiriti & uenti sotterranei. Adunque è da dire sia mancato ò l'uno, ò l'altro, ouero amendue assieme, essendo mancata la materia idonea per il continuo ardere del fuoco, ouero essendo mancati li spiriti, per essere otturati li meati sotterranei, o uero mancati amendue ella è mancata la fiamma. Può esser' anchor che essendoui le uenti, benche ui fusse la materia idonea, non puo esser generata la fiamma, & essendoui la materia & non li uenti, similmente rimane senza fiamma. Può esserui mancata la materia per il continuo brusciare, non essendoui giunta altra materia estrinseca, ouero mancati li spiriti per qualche accidente, si come io credo. Adunque come tanto tempo ha brusciato questo luogo, & poi mancato, cosi io direi, che tanto tempo ha nutrito il fuoco la materia sufficiente, che era quiui nelli luoghi cauernosi, accresciuta estrinsecamente, & generata di mano in mano dalla continua concussione dell'acque marine fatta in detti luoghi cauernosi di questa Isola & maggiormente di Caribdi. Conciosia che da questa concussione di dette acque marine ne' detti luoghi cauernosi essalauano humori grossi, secchi & salsi, delli quali se ne generaua solfo, & altre simili cose disposte di dare fomento al fuoco, et cosi poi agitandoui li spiriti, & si accendeua & brusciaua, & mandaua le grandi fiamme. Di poi è mancato tãto fuoco per mancarli la idonea materia, laquale non poteua esser generata secondo il solito modo dalle concussioni dell'acque marine in quelli luoghi uorticosi, per esser' otturati, come io credo ò dall'harena, ò per altro caso. Et che fussero otturati detti luoghi cauernosi, facilmente si poteua credere perche pareua fusse mancato il pericolo di Caribdi, conciosia che, come io uiddi, ogni picciola barca uarcaua sopra d'esso, senza pericolo & senza alcuna aggitatione, si come uarcasse sopra d'un placido fiume, & diceuano li Messanesi di hauere domesticata la uoracissima uecchia Caribdi, che produceua tanti pericoli quiui per le grandi concussioni dell'acque, che di continuo erano in quelli luoghi cauernosi. Et questo non deue parere cosa strana, perche si conosce sempre fusse instabile il mare, & che hoggi ha assorto qualche luogo & poi l'ha atterrato, & quello ha murato, poi anche lo sommerge. Il perche concludo quando & quiui à Mongibello, & altroue, si come al monte Vessuuio, & in altri luoghi sono man-

Onde procede il fuoco, che esce di mõgibello.

Cagione perche mãcò il fuoco gli anni passati, & poi si rinouò.

cate le fiamme del fuoco, esser'occorso per mancarui la materia Idonea à nutrire detto fuoco, & ella esser mancata per mancare gli accidenti opportuni, per liquali si genera essa materia, & poi un'altra uolta è uscito il fuoco per esserui aggregata la materia, & accesa per la concussione de gli spiriti sotterranei, & cosi è apparuta la fiamma. Assai hauemo per hora parlato di questo fuoco. Ci resta di dire da che procede che la fiamma, che usciua di questa grande boca scendendo dal lato del lito di Catania, & anche dall'occidente brusciaua li sudetti luoghi, rimanendo la neue intorno della sommità, & anche le uigne, & selue, che sono à mezzo del monte, senza lesione. Io cosi risponderei, che uscendo la fiamma molto grossa, & materiale dell'antidette foci, ella è portata da quelli uehementi spiriti, che uscisono da quelli luoghi cauernosi con tanta forza & con tanto impeto nell'aria molto alto, & quiui ritornando gli aerij uenti contrarij, & gia indeboliti detti spiriti, essendo graue quella infiammata materia, facilmente, facendoli resistentia, ma anche fortemente impingendo gli aerij uenti, la sforzano scendere; & perche già era molto in alto salita, sforzata & spezzata, strabocchcuolmente ella è gettata da essi, & cosi cade fuori delli termini della sommità del monte, & della circonferentia delle uigne & delle selue, & casca nelli luoghi contorni, & alle radici di detto monte, & in più figure secondo che sarà specchata dalli uenti, come scriue Strab. che alcuna uolta pareua una parte riui di fuoco, & altresi fumose fiamme, & altre uolte Globi & altre simili figure. Et per esser materia grassa, grossa, & spessa, oue cascaua il tutto brusciaua, cosi consumossi. Anche scendeuano affuocate pietre con detta fiamma, come dice esso Strab. secondo la uarietà delli sotterranei meati, nelliquali erano diuersi accidenti. Et non sempre è d'una uehementia detta fiamma, ma alcuna uolta piu, & altre uolte meno, secondo la diuersità delli prefatti accidenti, che si ritrouano nell'antidetti sotterranei meati. Di questo monte assai scrittori ne parlano oltre delli nominati, & fra gli altri Ouidio nel quarto libro de Fasti, cosi.

risguarda curiosa cosa.

risguarda

Alta iacet uasti super ora Typhœos Aetna
Cuius anhelatis ignibus ardet humus
Illic accendit geminas pro lampade pinus
Hinc Cereris sacris nunc quoque tæda datur.
Est specus exesi structura punicis asper
Non huomini regio non adeunda fera. Et Lucano nel secondo
Ora ferox Siculæ laxauit Mulciber Aetnæ.

Et Silio nel quartodecimo

At non æquus amat Trinacria Mulciber antra
Nam Lipare uastis subter de pasta caminis
Sulphureum uomit exeso de uertice fumum
Ast Aetna eructat tremefactis cautibus ignes,
Inclusi gemitus pelagiq; imitata furorem
Murmure per cæcos tonat irrequieta fregores

Nocte dieque simul, fonte è Phlegetontis ut atro
Flammarum exundant torrens piceaq; procella
Semi ambusta rotat liquefactis saxa cauernis
Sed quanquam largo flammarum ex æstua intus
Turbinæ, & assidue subnascens profluit ignis,
Summo cana iugo cohibet (mirabile dictu)
Vicinam flammis glaciem, æternoq; rigore
Ardentes horrent scopuli stat uertice celsi
Collis hiems, calidaq; niuem tegit atra fauilla

Quiui in questi uersi si uede chiaramente come è ben descritto questo monte colli suoi accidenti, da Sillio. Et cosi hauendolo anch'io descritto con autorità di tanti prestanti scrittori, & hauendo anche fatto memoria delli luoghi, che ritrouonsi alle radici di esso da duoi lati, cioè dal lito del mare, ò sia dall'orientte, dal mezzo giorno, rimane di descriuere gli altri luoghi dall'occidente & settentrione. Et cominciaremo dal fiume Cantera *da gli antichi detto Achates, come innanzi dimostrassimo, oue lassaßimo la nostra maritima descrittione. Salendo adunque alla sinestra di questo fiume dietro alle radici del Monte d'Etna, che giungeno per insino al detto fiume. Si uede sopra, dell'alte rupi* Calatabilono *& poi* Giacere. *Salendo poi dietro alle radici di detto monte per una molto amena ualicella uedesi* Franca Villa *& poi* Castiglione *da due miglia da quella discosto, & di quindi a dieci miglia più in alto, pure all'antidette radici di Etna propinque alla sommità d'esso, per quattro miglia, scorgesi* Randazzo. *Sono tutti questi luoghi dalla parte Occidentale di detto monte. Passato Randazzo ueggionsi per otto miglia tutti questi contorni paesi dal fuoco brusciati dietro alle radici di Etna, di larghezza di mezzo miglio in alcuni luoghi, & anche più, che è cosa molto horrenda da considerare, come hauesse tanto uigore da brusciare tanto paese la fiamma, & ridurlo in durissima pietra. Sono da questo lato, sopra di Randazzo & di questo territorio brusciato, quelli folti boschi, oue sono gli alberi delli quali fluisce la Pegola, & oue ritrouonsi Orsi, Lupi, & tanti Cignali, come dicessimo innanzi. Et più oltre uedesi* Chierame. *Sono d'oppenione fusse quiui Erbesus tanto da Cicerone nelle Verrine nominato, & anche da Plinio, Liuio, Polibio & Tolomeo. Ritornando poi uicino al lito, & passando il fiume Cantera sopra del ponte di pietra, di cui facessimo mentione; & caminando da due miglia alla destra, uedesi sopra del mare* Schizzo oppido, *Del cui territorio si traggeno assai Zuccheri. Et poi piu oltre per altre due miglia sopra dell'alta rupe del mare, scorgesi* Tauromina, *Colonia de Romani Taurominium da Thucidide, Diodoro nel quartodecimo, Polibio, Plinio, Strabone, Tolomeo, Solino & da molti altri nobili scrittori, addimandato, & da Appiano Alessandrino nel quinto libro Tauromenium. Fu adificato dalli Calcidesi, secondo Polibio & Plinio, & nominato Nasso da eßi, liquali furono li primi Greci di Euboea, hora Negroponte detta, che passarono nell'Isola, essendo loro capitano Theocle, come*

Cantera fiume.

Calattabilono.

Giacere.

Frãca uilla, Castiglione.

Rãdazzo Castello.

chierame castello.

chierame castello.

Schizzo oppido.

Teuromina Città

Nasso.

Tauro colle Andromaco. Zanclei.

narra Thucidide & Polibio; ma secondo Diodoro nel sestodecimo libro fu fatto sopra di questo colle del detto Tauro, da Andromacho patre di Thimeo historico huomo molto ricco & di grande ardire, & lo chiamò Taurominio. Et Stra. anche egli dice altrimente, cioè fusse fabricato dalli zanclei d'Hibla et, parte uoglia fusse Naßo edificato dalli Chalcidesi, ma questo Taurominio da detti Zanclei. Et percio pare, secondo che egli dimostra fussero due separate Cittadi, cioè Nasso & Taurominio. Forse cosi insieme accordare si potrebbono questi eccellenti authori, cioè fusse prima edificato dalli Calcidesi, & nominato Nasso, & poi ristorato da Andromacho, ouero dalli Zanclei, & chiamato Taurominio. Vogliono alcuni traggesse questo nome dal Tauro di Minos, che quiui hebbe origine. Et forse per ciò hanno li Cittadini d'essa per sua publica insegna il Tauro di Minos. Ella è costrotta questa città, come diceßimo, sopra dell'alte & precipitose rupi del mare, & dimostrano gl'antichißimi, et molto superbi edificii, che ancor si ueggiono, di quanta prestantia già fusse. Et fra gl'altri una parte del superbo Theatro, che mira sopra del mare, oue si faceuano i giuochi publici, con molti acqueduti & con larghe consere d'acqua, delle quale ui si uede anche una in piede di dette conserue molto arteficiosamente fatta, nella quale si scende per molti Scaloni, oue ueggionsi duoi belli ordini di misurate colonne di pietra cotta, sopra delle quali sono sostentate belle concamerationi, ò siano uolte. In uero egliè molto superbo edificio, ma hora insieme con gli altri menaccia rouina. Ella è questa città dalla grande magistra Natura di fortezza ornata come dalla sua imitatrice arte, conciosia cosa che ella è situata sopra d'un'altissima, & spauenteuole rupe da uedere, & ha due fortissime Rocche, anche elle in molto più ardui & difficili luoghi d'essa costrotte. Vi è poi molto clemente & dolce aria & per cotal maniera ella è piaceuole, che ritrouandomi quiui il primo giorno dell'anno mille cinquecento uentisei, pareua à me d'essere entrato nel principio della prima uera per la dolcezza dell'aria, & per la soauità de gli odori de fiori usciti fuori delle uezzose herbette, & delli fruttiferi alberi. Sono molto laudati i Vini Tauromitani da Plinio nel sesto capo del quatordecimo libro. Cosi ne fa memoria di questa Città Lucano nel quarto libr. Tauromitanæ fugiens damnosa Charibdis: Et anche da Sillio nel quatordecimo. Taurominitana cernunt de sede Caribdin. Scendendo poi da Tauromino al lito del mare, alla finestra sopra del colle, scorgesi S. Alesio, *& seguitando poi dietro il lito incontrasi nelle foci del fiume di* Sauoca, *ma anzi piu presto è torrente questo, che fiume nondimeno egli è cosi fiume addimandato di Sauoca dall'Oppido* Sauoca *appresso di cui passa. Egliè questo Castello costrotto sopra del colle dal lito un miglio discosto; Al cliuo di questo colle, che mira al mare ueggionsi belle & uaghe uigne, dalle quali si traggono nobilissimi uini, & in grandissima copia, delli quali assai sono portati a Roma & altroue. Scorgensi drieto a questa uaga costa molti Palazzi, & altri grandi edifici, da conseruare uini per mandarli ad altri luoghi. Et quiui passando di mercatanti alli opportuni tempi, conducono li uasi pieni di uino da questi luoghi per insino nelle naui, & cosi le*

Toro di Minos.

Thatro.

Conserua re di acque.

Sito di Tauromino.

Vini di Tauromino.

S. Alesio.

Fium. di Sauoca.

Sauoca castello.

Nobili uini.

caricano,

caricano, senza mutare il uino. Ritrouansi in questi Maggazzini di ogni generatione di uino, cioè dolci, austeri, & mediocri, ma non bassi. Et quiui uedensi in alcuni d'essi da ducento in trecento & anche più uasi di uino l'uno sopra dell'altro. Et penso siano questi quelli uini, delli quali n'è fatta tanta laudatissima mentione da Plinio nel quartodecimo libro, addimandandoli Manertini, dicendo nascere questi uini di Sicilia circa di Messana, conciosià che non sono molto discosti questi luoghi da Messina. Piu oltre seguitando pur dietro il lito si giunge al fiume Hero ma anzi torrente che sbocca nel mare, & poi il fiume ouero torrente Nisso, sopra di cui nel colle uedesi Nisso Castello. Si tragge quiui alla foce di questo torrente dell'arena grande copia d'oro. Et anche sono quiui propinque le minere dell'Alume, Caminando più oltre drieto il lito, ueggonsi le pietrareccie di diuersi colori, cioè di pietre di color negro, di bianco maculate, & altre uerghezzate di Rosso, di Verde, & d'altri colori. Più oltra ui è la Scaletta contrada, con il torrente di simil nome. Ella è anche questa contrada sopra del colle. Più oltre pur sopra del monte scorgesi quel nobile manasterio di S. Placido habitato dalli Venerandi Monachi, della congregatione Cassiniese di S. Benedetto. Vicino a cui è l'antico Monasterio, oue fu martirizzato detto glorioso S. Placido. Sono tutti questi luoghi sopra de' piaceuoli colli, & molto ameni, & di nobile frutta produceuoli, & precipuamente di soaui uini, & credo siano detti uini cauati da tutti questi luoghi, quelli nominati da Plinio, & da Strabone, Vini Mamertini, come ho detto. Scorgensi da ogni parte de questi ameneuoli colli, Contrade & habitationi. Più oltre a Messina tre miglia uicino fra il lito & questi ameni collicelli, ritrouonsi alcune contrade, che continuano quasi per insino a Messina: per tal guisa che paiono si come un continuato borgo di quella. Et dietro il lito Scorgesi il Promontorio Lingua di Farro, da Tolo. nominato Promontorium Arginus, oue è posto il nobile Monasterio di S. Saluatore. Poi uedesi l'antica & inclita città di Messina 30. miglia da Tauromìnio discosto già de Romani Colonia, come scriue Plinio nel l'ottauo capo del terzo libro; laquale è posta sopra la ripa del stretto Canale di mare, che è fra questa Isola & il Continente d'Italia, oue si uede quel nobile porto di cui poi diremo. Così Messana ella è nominata da Tucidide, Polibio, Strabone, Herodoto nel settimo, Pausania, Appiano Alessandrino nel 5. lib. Pomponio Mela, Liuio, Trogo, & da gli altri prestantissimi scrittori; si Greci come Latini. Fu primieramente questa città Zancle nominata, come dicono Thucidide, Polibio, Strabone, Pausania & Herodotto nel settimo, & Diodoro nell'undecimo. Diuerse sono l'opinioni per qual cagione così fusse addimandata; cōciosia che alcuni dicono fusse così chiamata per il sito del luogo, oue ella è edificata, cioè per esser quiui in un luogo curuo, ilquale si piega uerso l'oriente facendo una certa bocca, & così da detta curuità fu Zancle nominata, perche li Siciliani dicono le cose curue & fatte a simiglianza di falce, Zanclee. Et perche fu fabricata in questo luogo curuo & fatto a modo di falce, così fu chiamata. Et di questa oppenione pare essere Polibio & Strabone con molti altri, & anche Ouidio nel quarto libro de Fastis.

Hero fiu.

Nisso Castello.

Scaletta.

S. Placido,

Lingua di Farro Promontorio.

Messina Città.

Zancle.

Quique locus curuæ nomina falcis habet,

Ma Thucidide uuole traggesse questo nome dalla fontana Charibdi, & altri dalla falce di Saturno, che quiui fu nascosta; in lingua Siciliana Zenclon addimandata, come pare uoglia Sillio nel quartodecimo.

Nec Zanclea gerunt obscuram mænia famam
Dextera, quam tribuit posito Saturnia telo.

Furono anche altri, che dicessero raportasse questo nome di Zanclo Gigante quiui sepolto. Io mi accostarei alla opinione di Strabone & di Polibio. Vuole Strabone fusse primieramente edificata dalli Naßij uicini di Catania, & poi introdutti nuoui habitatori dalli Mamertini di Campagna, li quali diuennero poi tanto potenti in questa Città, che s'insignorirono d'essa, & per questo poi furono addimandati gli habitatori d'essa più tosto. Mamertini, che Messanesi. Et perciò fu nominato il uino produtto dal territorio di essa. Mamertino piu tosto che Messanese. Ma piu amplamente narra questa cosa Thucidide nel sesto, & Polibio nel primo cosi; Passando li Cumani della Città di Cuma d'Italia (liquali erano iui passati da Chalcide & haueano edificato detta città, come in campagna felice dicessimo) in questa Isola di Sicilia, si come predoni & latroni marinari, scendendo quiui pigliarono Zancla, & di quindi scacciando tutti li siculi, ui condussero ad habitare alquanti delli suoi, cosi cittadini di Cuma, come di Chalcide, hauendo per loro capi Rhiete, Cumano, & Cratimene Chalcidese (era prima addimandata questa città Zanclea dalla forma & similitudine, conciosia che in lingua Siciliana questo nome significa Falce) & cosi hebbero origine questi habitatori di Zancla (scacciati prima li Siculi) da Cuma & da Chalcide fuggendo poi molto tempo gran moltitudine di popolo di Samo & del resto di Gionia dalli Medi, passarono in Sicilia, et hauendo scacciati li Cumani & Chalcidesi, eglino habitarono in questa città di Zancla, come dice Herodoto nel sesto libro, questi samij a suasione di Anassilao delli Rhezzini tiranno pigliarono questa città dalli Zanclei, & non dalli Cumani & Chalcidesi, benche forse si poteuano addimandare detti habitatori Zanclei per habitare quiui. Egli è ben uero, che poi questo Anassilao scacciò di quindi detti Samij, come soggionge Polibio, & roninò Zancla, & poi costrosse un'altra città non molto da quella discosto, nominandola Messana, oue introdusse diuerse generationi d'habitatori, come anche narra Macrobio nel primo libro delli Saturnali. Da quindi poi occorse che gli habitatori d'essa molto mistamente parlauano, componendo gli suoi parlari fra Gionico & Dorico. & cosi Messana la addimandò dall'antica sua patria. Ella è discosto questa nuoua città dall'antica da una giornata. Egli è ben uero che in processo di tempo passarono quiui ad habitare alcuni Siracusani dalla lor patria per le sue seditioni scacciati, addimandati Melchedi; liquali poi insieme colli Messani, cosi furono dalli Mamertini scacciati. Interuenne che una grande compagnia di campani, che già erano stati à soldo di Agatocle tirranno della Sicilia, hauendo ueduto lo aggradeuole sito, & parimente le grandi ricchezze di Messa-

Nassij. mamertini

Vino Mamertino.

Cumani.

Malchedi.

Astutie, & crudeltà de'Capani

na, gli

na, gli uenne desiderio di pigliarla, & fatto fra loro consiglio di quanto à fare, s'haueua, entrarono nella città a poco, a poco, si come amici. Et già essendone entrati in tanto numero, che à loro pareuano essere sufficienti di conseguire il suo intento, & precipuamente conoscendo non essere alcuna sinistra oppenione di loro appresso li cittadini, pigliando l'armi, cominciarono ad uccidere chiunque ritrouauano, Et già hauendone parte uccisi, & parte uedendo esser fuggiti, & altri anche scacciando non solamente della città, ma anche del territorio, così s'insignorirono d'essa, partendo fra se le donne, le uergini, & anche similmente le ricchezze & possessioni, si come gli pareua. Et così per questo crudel modo con tanta felicità s'insignorirono di detta città. Furono poi addimandati Mamertini gli habitatori, che successero, & uscirono di questi campani. Egli è ben uero che Festo scriue altramente circa di questo nome. Et dice che essendo gran pestilentia nelli Sanniti, fecero essi uoto con il uelo Sacro per comandamento dell'oracolo, cioè di uccidere tutte quelle cose, che nascerebbono nel tempo della prossima Primauera. Et per questo non cessando la pestilentia, domandarono consiglio ad Apolline di quanto haueuano à fare, acciò cessasse detta pestilentia; Ilquale rispose se uoleuano conseguir quanto desiderauano, gli era necessario di scacciare da loro alcuni cattiui, & di mal'animo. Ilche facendo, quelli scacciati uarcando il stretto Canale passarono nell'Isola, & quiui dimorãdo, & chieduti dalli Messanesi per loro aiutorio contro de gl'inimici, per cotal modo nella battaglia si diportarono, che rimasero li Messanesi uittoriosi. Il perche li Messanesi in recognitione del beneficio da loro riceuuto ordinarono che fussero questi Sanniti partecipi così delli beneficij della città, come del suo territorio. Et fuorono addimandati Mamertini, perche hauendo posta in una Vrna li nomi di dodeci Dei, & hauendoli cauati à sorte fu il primo istratto il nome di Mamerto, che uuol dire in lingua Osca, Marte. Et così da questo Mamerto furono cognominati Mamertini. Et questo narra Alsio nel primo libro delle guerre Cartaginese. Il che pare confermare Sillio nel quartodecimo libro, così dicendo.

Perch'Mamertini addimandati

> Incumbens Messana freto nimiumq; reuulsa
> Discreta Italia atq; osco memorabilis ortu,

Ma Faccio de gli Vberti nel quartodecimo canto del terzo libro Dittamondo pare uoglia fusse chiamata da Miseno trombetta d'Enea, dicendo.

> Sempre parlando lungo la Marina
> Andammo per le parte del Peloro
> Infin che fummo là doue è Messina,
> Dubbio, non è, ma fama u'è tra loro
> Che da Misen, che fu d'Enea trombetta
> Il nome prese al fin del suo lauoro.

Errore di Faccio.

Inuero assai marauigliato mi sono di Faccio huomo dotto & anche curioso inuestigatore delli luoghi, dica tragesse questo nome di Messina da Miseno sopranominato, conciosia che tutti gli authori altrimente dicano. Egliè ben uero che il

monte

monte Miseno uicino al sino Baiano in opposito di Puzzoli, con autorità de molti scrittori, & precipuamente di Solino, che pare seguitare in tutta questa sua Topographia. Fu cosi nominato Miseno, ma non questa Città di Messina. Per gli antidetti Mamertini fu principiata la prima guerra Punica ò sia fra li Romani et Cartaginesi, che durò uentiquattro anni, come dimostra Polibio nel secondo libro & al fine furono scacciati di questa Isola li Cartaginesi dalli Romani, essendo stato il primo Consolo che entrò in essa Appio Claudio, & l'ultimo, che diè fine à detta guerra, C. Lutatio Catullo; cosi narra Leonardo Aretino nell'historia tradotta da Polibio nel primo & secondo libro, ma nel primo secondo la tradutt ione del Perotto. Dellaqual cosa ancor si uede chiara memoria descritta in marmo in questa nobile Città in cotale forma. S. P. Q. R. CLAVDIO. Q. FABIO *Coss. altero Messanam Siciliæ Ciuitatem, classe profecto reserante præcepit, Hieronem Syracusanorum Regem Pœnorumq; copias Hieroni coniunctas tam celeriter superauit, ut Appium Claudium Cos. ad hanc rem gerendam potius ciuitatis suæ uirtutis admiratorum, quàm bello susciperet adiutorem. Nam Rex, Pœniq;, Vrbis, non tam multitudine ac animosa nobilitate propulsi uictos quam sese dicere congressos, qui ante consulis aduẽtum ultra Leontinum profugi pacem exposcentes, Romanorum gloria, Messanensium nobilitate, prepria mulcta centum talenta ærario soluenda supplices impetrauerunt. Ob quod statuit urbem ipsam titulis nobilitatis extolli, alijsq; prouinciæ ciuitatibus eiusq; Ciues Romanorum honore Siciliæ caput illic fungi, Potestate Romana, lapides eius à Leonino usq; Phœdas extendi. Nam id spatium cæteris deficientibus, Romanæ ditioni seruauit* CHIROGRAPHVM HOC *fasti Romanis adiunctum, Laudem Ciuitatis ostentans adscribi Romanamq; gratitudinem merito respõdere. Ad probatum est præsens decretum patrum à Cn. Calatino Trib. pl. post urbem condita anno* CCCCLXXX. *Remp. primo bello punico turbante. Ancor si uede un'altra inscrittione pur tagliata nel marmo in essa città, per laquale si conosce la fedeltà grande che seruò uerso li Romani nel tempo della guerra seruile.* S. P. R. Q. R. SERVIO FVLVIO P. CALPHVRNIO PISONE COSS. VRBEM *Messanam à Prouinciæ Coloniæ tributis cuiuslibet uectigalis fiximobilisq; pondere per omnia Secula liberauit, Quia dum Siciliæ graue formidabileq. bellum Seruile multitudine conspirantium, instructa copiarum potentiumq; magnitudine subiugasset quod prius Rom. dispersérat, Consulesq; terruerat, seruos Messana sagaciter habitos pace mature frenatos, quin uno P. Calphurnio Cos. designando lues siculis. Ro. Po. stimulos, & à se profuturum compar abstulit monimentum, neq; seruili seruitute eripuit, preciosa libertate gauderet, ex hoc. n. presens* CHIROGRAPHVM *fastis Romonis adiunctus laudem Ciuitatis extentam discriuit adscribi, ut gratiam meritis Romana circumscriptio coæquaret. Adprobatum est hoc patrum ab Octauio Pl. Tribuno, post urbem conditam, anno* DCC. XX. *Remp. bello Seruili turbante. Rubellando poi li Messanesi, fu mandato Valerio poi Messala cognominato, che li soggiogò, et per questo fu cosi*

Cagion della prima guerra fra Romani & Cartagiesi.

Messala

Messala detto, come dimostra Macrobio nel primo libro de' Saturnali, nel capo quinto, detrahendoli la lettera N, & riponendoui la L, & così fu cognominato Messala. Fu sempre nobile & prestante questa Città, come dimostra Strabone & Cicerone scriue nelle Verrine, & precipuamente nel sesto descriuendo della prestantia di C. Helio suo Cittadino. Di cui dice come haueua un bello & ornato Palazzo. In cui era uno eccellente sacrario dalli suoi auoli molto suberbamente costrotto, nel quale si uedeano quattro belle & uaghe statue fatte con grand'artificio, & non menore spesa. La prima statua era un uago Cupido di Candido marmo da Prassitele finto. Et questa statua in alto da un lato staua, & dall'altro un'artefícioso Hercole fabricato di mettallo da Mirone & molto sottilmente condotto & lineato. Auanti à queste due statue, erano alcune tauole di pietra, scritte, per lequali si conosceua, di cui fussero dette statue, & come honorare & riuerire si doueano. Poi uedeuansi due altre statue, non di quella grandezza delle due prime ma di non menore eccellentia, che dimostrauano una certa dignißima & uergina le uenustà, di honesto habito uestite, tenendo le mani in alto protense, sostentando alcune cose sagrate sopra del capo, secondo il costume dell'Ateniesi Verginelle. Erano addimandate questo due statue Canophore, così formate da Policleto, secondo il giuditio di ciascuno. Et tanta era la eccellentia di queste statue, che era ogn'uno sforzato dalla curiosità, che passaua da Messina, di andare à uederle. Erano le Canophore (questo la scriuerò per quelli, che non sono pariti nelle historie) alcune fanciulle Vergini dalle Curie Romane elette per seruire nel tempio alli Dei per insino all'età di maritarsi. Et così ne' sacrificij si uedeuano molto ornate, & con il capo coronato, si come faceuano le fanciulle greche in Efeso all'imagine di Diana Efesina, come scriue Dionisio Alicarnasseo nel secondo libro dell'historie. Seguita poi Cicerone pur narrando della gran ciuiltà & liberalità di Helio, dicendo fusse di tanta magnificentia che riceueua gratiosissimamente in casa sua tutti li Romani, che di quindi passauano. Di poi dice, che furono portate à Roma da L. Verro tutte quelle statue. Anche soggiunge qualmente haueano ne' suoi tempi li Meßanesi, una gran naue oneraria, & per queste cose egli dice si potea conoscere la grandezza, che hebbe questa nobile Città, & anche hora in parte ritiene; conciosia che ella è molto honoreuole, ciuile, ricca, & di popolo frequentata & molto traffica sue mercantie. Ella è situata uicina al Peloro, sopra del stretto Canale, che se incurua si come una falce da fenare il fieno, da Rhezzo discosto da sette miglia e mezzo, & dalla Columella da sei, che sono nel lito del continente d'Italia. Veggionsi in questa Città ornatissimi Tempij, & fra gli altri la Chiesa Cathedrale, molto larga & longa & alta, con grande magisterio & grande spesa fabricata. Mi diceuano li Cittadini d'essa, che in ogni catena, come si dice, del tetto d'essa, ui erano stati isposti tre mila fiorini d'oro. Inuero io non ho ueduto ancora simile artefícío, conciosia che oltre della longhezza & grossezza di detti traui, ueggionsi intagliati, & con tanto oro ornati, & finissimi colori, che è cosa molto prestante da uedere. In questo nobilissimo tempio al sinistro d'esso, sono ri-

C.Helio,

Cupido di Marmo.

Statua di Hercole.

canopore

Gran liberalità di C.Helio.

Lode de' Messanesi.

Chiesa catedrele.

Alfonso. II. Re.

poste l'ossa di Alfonso secondo di Ragona Re di Napoli, che quiui era passato, fuggendo dauanti di Carlo VIII. Re di Francia. Altri anche nobili edificij quiui si ueggiono per la città, con una uaga fontana nel mezzo di esso, da cui descendono chiare & dolci acque in grandissima copia. Ella è molto abbondante delle cose si per il bisogno, come per le delitie delli mortali. Quiui è molto clemente & piaceuole aria, & n'escono molti ualenti huomini, saggi, & anche litterati. Ornò molto questa Città colla prestantia della sua dottrina Dicearcho discepolo di Aristotele, che fu poi singolare oratore, Philosofo & Geometra, che scrisse le historie delli Spartiati, come dimostra Suida, & Simmaco huomo forte, il quale riportò l'honore nello stadio nella ottogesimaottaua Olimpiade, come riferisce Diodoro nel duodecimo libro; Ibico poeta lirico, Lico historico, Policleto medico. Sono stati altri preclari ingegni, che hanno illustrato tanta città, & anche hor ne sono, che ui fanno gran lume. Ha essa città buono & ameno territorio, & produceuole di buone & saporite frutta, & fra gli altri il soaue uino, tanto lodato da Plinio & da Strabone, come dicessimo, nominato Vino Mamertino, di cui anche ne fa memoria Martiale quando dice.

Dicarcho.

Simmaco.

Amphora Nestorea tibi Mamertina senecta.
Si detur, quod uis nomen habere potest.

Nobile Porto.

Fuori della città del Settentrione dietro allo stretto Canale uedesi il nobile porto. Quiui è il largo Canale, misurando per drittura alla Catona, che è nel lito del continente d'Italia da sei miglia. Questo Porto è molto profondo & molto agenole da scaricare le naui, ancora che siano molto grandi; conciosia cosa che cosi cariche si possono per cotale maniera al lito appropinquare, che senza scala possono diporre le lor robbe. Vedesi questo Porto esser fatto à simiglianza d'una falce, perche quiui in opposito della città pare egli hauere il suo principio à Caribdi, di cui poi parlaremo, la curuità si come dal piede della falce, & poi à poco à poco incurandosi seguita lentamente per insino al Promontorio Peloro, & quiui finisce questa figura della falce. Adunque nel principio di questa falce si come in un gomito uedesi quel luogo tanto da gl'antichi celebrato di Charibdi molto uorticoso, & profondo & pericoloso, Charibdis da tutti gli scrittori nominato, si come da Polibio, Strabone, Plinio, Pomponio Mela, & de gli altri. Questo è un pericoloso luogo per li nauigheuoli legni, che di quindi uarcano; Et dice Strabone, che ne suoi tempi si uedeuano li fragmenti dell'furucite naui per insino al lito di Tauromimio, Coprina cosi addimandato per simili casi, che occorreuano, cioè frino. In questo luogo uorticoso & cauernoso altre uolte assai naui, come hauemo detto scriuere Strabo. erano sommerse per le collitioni dell onde, che di continuo insieme combatteuano. Il perche cio che quiui entraua era sommerso, & al lito poi dall'onde marine gettato. Di cui diceua Ouidio.

Caribdi.

Et uomit & potat saeua Caribdis aquas.

Et anche Seneca.

Quod rapax hausit, reuomit Charibdis.

Fu chia-

Fu chiamato questo luogo Caribdi, secondo le fauole de' Poeti, da una uoracissima uecchia, quiui da Hercole gettata, che gli haueua furati li buoi. Et cosi finsero li Poeti esser quiui gettata questa uecchia uorace, perche in questo luogo sono si come deuorate le naui dall'onde del mare. Auanti hauemo detto la cagione perche quiui sono ingbiottite le naui, cioè perche essendo tutta questa Isola cauernosa, & entrando quiui in questi cauernosi luoghi, l'acque marine fra se concertando, per il continuo flusso & reflusso del mare, che è fra questo stretto Canale, & quiui incontrandosi l'una nell'altra impingendo, & con gran furia entrando in questi cauernosi luoghi, & ritornando la repugnantia, & ritornando à dietro con gran furia per detta repugnantia ritrouata, cosi sono causa di questo grauissimo pericolo. Il perche chi quiui s'appropinquarà, rimarrà inuilupato fra queste onde, che cosi fra se combattono, & sarà tuffato, & costretto al profondo scendere senz'alcuna speranza. Et per questo pericolo giungendo uicino al detto luogo li forastieri marinari, non hauendo perita d'esso, chiedono per sua guida li prattici nocchieri del paese, accio possino sicuramente tanto pericolo schiuare; & anche quello di Scilla, che è dall'altro lato, cioè sotto il Promontorio Cenis hora Seglio detto del continente d'Italia, accio non gli interuenisse quello, che scriue Vergilio.

Perche Caribdi detta.

Incidit in Scyllam cupiens uitare Carybdim.

Et pero di questa Caribdi, come io dissi ne è fatto gran mentione fra gl'antichi, & precipuamente fra Poeti, come anche dimostra OVIDIO *nel libro quarto de Fastis, cosi dicendo; Effugit ad Syrtes & te Zanclea Charibdis. Et Lucretio nel primo, Hic est uasta Charibdis & hic Aetna minatur; & molti altri Poeti. Cominciando poi dietro il lito, si giunge al Promontorio Peloro; Pelorus da Thucidide, Polibio, Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Liuio, Solino, Ouidio, Tolomeo, & da gl'altri scrittori antichi nominato, & da Cicerone nelle Verrine, ma d'Appiano Alessandrino nel quinto lib. Peloride uien detto. Sono diuerse openioni da cui tragesse questo Promontorio l'antidetto nome. Furono alcuni, che dissero fusse cosi addimandato dal gouernadore della naue di Vlisse, quiui sepolto. Altri, si come Pomponio Mela, scriuono ottenesse detto nome dal Gouernadore di Annibale, da lui ucciso, & quiui sepolto. Cosi narrano la cagione perche fu amazzato da lui, & dicono che fuggendo esso Annibale dell'Affrica, da cui era scacciatto, per passare nella Siria, & essendo celato in questa Isola, & parendo a lui esser mendoi li liti congiunti, & non esserui alcuno canale, che la spartisse dal continente d'Italia, & cosi l'assicurasse, & dubitando di non esser da lui tradito, l'uccise, & quiui lo fece poi sepelire. Vogliono altri hauesse questo nome il prefatto Promontorio innanzi il passaggio d'Annibale nell'Italia, come pareno dimostrare tutti li scrittori Greci & Latini, trattando della seconda guerra Punica, quando Marcello passò in questa Isola, & la soggiogò insieme con Siracusa, come dimostra Liuio, Polibio; Sillio Italico, con altri nobili scrittori. Forse, si potrebbe seguitare la prima openione, sopra di questo Promontorio scorgesi una Torre, detta Torre del* Faro, *che mira uerso il Promontorio Cenis d'Italia. Riuoltan-*

Peloro Promótorio.

Torre del Faro.

Phalacrio Promontorio.
Melazzo città.

dosi poi dietro al lato, che mira all'occidente seguitando il lito del mare Tirrheno, uedesi, secondo Tolomeo, il Promontorio Phalacrio, & poi Malazzo oppido, da Messina uentiquattro miglia discosto, posto oue era Mile, così nominato da Polibio, Strabone, da Abbiano Alessandrino nel 5. lib. Plinio Cicerone nelle Verrine, & da Sillio Italico nel quartodecimo libro, doue così dice.

Et uasti quondam portus in littore solo
Subsidium infidum fugientibus aera Myle

Fu edificata questa città dalli Zanclei insieme con Himera, & fu così addimãdata dal fiume Mile, che quiui metteua nel mare, et creaua un Porto. Ilquale ancor si uedeua ne' tempi di Sillio, ma non era sicuro; come egli dimostra in detti uersi. Delli pascoli del territorio di questa città così dice Ouidio nel quarto lib. de i Fasti.

Sacrorumq; Melam pascua læta boum.

Pato.
Tindaro città.

Secondo Strabone misuransi uenticinque miglia; nauigando dalla punta del Peloro per insino à Mile. Più oltre da uentiquattro miglia incontrasi l'oppido Pato, & non molto da questo castello discosto uedesi Tindaro delli Romani Colonia, da uenticinque miglia lontano da Mile, secondo Strabone Tindaris da lui addimandato, da Polibio, Diodoro nel quartodecimo, Appiano nel quinto, Plinio, & da Cicerone sono citati li Tindaritani nel quarto libro delle Verrine, & da Tolomeo è detto Tyndarium. Fu fabricata questa città dalli Laconi & così l'addimandarono da Tindaro padre di Leda madre di Castore & di Polluce, come dimostra Sillio nel quartodecimo così dicendo; Geminoque Lacone, Tyndaris attollens se; cioè di Castore & di Polluce; perche fingono i Poeti nascessero ambiduoi di uno ouo. Era questa Città ne tempi di Strabone picciola, & era quiui ueuerita la imagine di Mercurio, che fu prima portata a Cartagine dalli Cartaginesi, essendoli soggetta la maggior parte di questa Isola. Fu poi anche riportata quiui al suo primo luogo da Scipione Affricano, hauendo egli soggiugata Cartagine; come dimostra Cicerone nel sesto delle Verrine. Caminando pur'auanti ueggionsi le foci del fiume Veria così nominato dal situato oppido sopra del monte, sotto di cui esce. Penso sia questo fiume, quello da Cicerone nel sesto delle Verrine Chrysas addimandato, per la descrittione del luogo, che molto seriosamente fa, quando dice, Chrysas amnis, qui per Assorinorum agros fluit; Is apud illos habetur Deus, & religione maxima colitur. Fanum est eius in agro prope ipsam uiam, qua Assoritur Neunam; In eo Chrysæ est simulacrum præclare factum è marmore. Conciosia che passa questo fiume appresso di Assero, & così pare sia quello. Egliè nominato da Tolomeo Elyconus. Poi ritrouasi passato un miglio da Pato Capo di Orlando castello, & quattro miglia più oltre si troua Brolo, & poi le foci del fiume di Traina così hora chiamato, perche esce nelli monti oue hora è Traina castello, da Tolomeo addimandato Thimetus. Vedeuasi poi oltre di detto fiume ne' tempi di Tolomeo Agatirium da Strabone Agathyrsus detto, e similmente da Plinio, benche dica il libro Agathirne, ma uuol dire Agathyrsus, secondo ha notato il Barbaro nelle castigationi Pliniane con autorità di Polibio, Strabone &

Laconi.
Tindaro padre di Leda.

Veria fiu.

Capo di Orlando.
Brolo fiu di Traina.
Agathirio

Diodoro, ma da Sillio nel quartodecimo libro quando dice; Defuerunt & Agathyrma manus, geminoq; Lacome; Et più in giù, Mille Agathirna dedit, perflataque Strongilos austris, è addimandato Agathirna, come in detti uersi si uede, & similmente da Liuio nel uigesimo sesto libro, quando dimostra che conducesse nell'Italia gl'habitatori Agathirni Leuino Console. Credo si possa dire l'uno è l'altro, cioè Agathyrsus, & Agathyrum. Quiui uicino uedesi poi Pietra di Roma *Castello da Brolo dodici miglia discosto, oue era Aluntium cosi detto da Thucidide, Polibio, & da Strabone & da Plinio, benche nel testo deprauato dica Seleuntium in uece di Aluntium. Sono anche citati gl' Aluntini da Cicerone nel quinto libro delle Verrine. Più oltre sono le foci del fiume* Chida *che scende da gli alti monti, oue è edificato il castello di Nicosia, cosi Chida da Tolom. nominato Poi discosto da Pietra di Roma dodici miglia ritrouansi* Acque dolci *addimandate da Tolomeo Calacta. Et doppo altretanto spatio uedesi* Chardonia & *anche doppo altre tanto spatio trouasi l'oppido* Tosa, *ilquale passato incontrasi nel fiume* Tosa, *cosi dal detto Castello chiamato, il quale mette capo quiui nel mare. Lo addimanda Tolomeo questo fiume Monale: scende da gl' alti monti di Ganze. Passato l'antidetto fiume, caminando da diciotto miglia dal Castello Tosa, si gionge alla Città di* Cafalu, *Cephalodium da Strab. & Diodoro nominata nel quartodecimo libro, & da Tolom. Cephalide, & da Plin. & Cicerone nel 4. lib. delle Verrine Cephaledum, ma nel quinto Cephalodium. Il perche pare cosi in questi modi si possa addimandare, di cui dice Sillio nel quartodecimo.*

Pietra di Roma cas.

Chida fiume.

Acque dolci.

Charonia castello.

Tosa cast.

Cephalu Città.

Quæq; procelloso Cephalodias ore profundo
Cæruleus horret campis pascentia cete

Era questa Città picciola ne' tempi di Strabone, come egli dimostra nel sesto libro, Passato quattro miglia, si uede Tre Frati *& poi il fiume della* Roccella, *che ha la sua origine ne' monti di Politio costrotto sopra dell'alto monte. Cosi ha tratto questo nome l'antidetto fiume dall'oppido della* Roccella *posto alle foci d'esso, da Tre frati quattro miglia lontano. Quiui è il termine di questa parte dell'Isola nominata Valle di Demona Lungo il lito del mare. Hora hauemo da passare alli luoghi mediterranei di questa Valle di Demona, che si ritrouano cominciando al fiume Cantera oltre di Taurominio, oue lassaßimo li mediterrani, & hauemo a descriuere quelli luoghi, che sono compresi in questo ambito, per insino a questo fiume della Roccella. Adunque cominciando dal detto fiume Cantera, non si ritroua cosa di memoria degna per insino sopra di Messina; Et per dare qualche ordine a questa descrittione daremo principio sopra di Melazzo, & anche sopra di Messina, & oltre procederemo al meglio potremo. Salendo adunque da dieci miglia sopra di Melazzo, & anche sopra di Messina, scorgesi* S. Lucia, *& dall'altro lato di Melazzo otto miglia discosto Locastro. Sopra poi di Pato tre miglia m'è* Castania, *più in alto* Turturelle, *& anche più in su otto miglia* Roccella, *& poi appresso del fiume di Veria circa la fontana di esso* Veria *Castello, da cui ha tratto il nome detto fiume. Passato questo fiume uer-*

Tre Frati

Fiume della Roccella.

Rocella.

Luoghi mediterrani.

S.Lucia

Locastro

Castania.

Turturelle

Roccella

Veria Ascro.

so il mezzo giorno fra gli altri colli caminando uedesi Asero, *Aserus da Tolomeo detto, & da Cicerone nelle Verrine souente sono nominati gli Asserini. Per il cui territorio passa il fiume sopra nominato da Tolomeo Hellicon, & da Cicerone Chryssas addimandato. Poi sopra dell'alto monte scorgesi,* Traina, *da alcuni detta Traianopolis. Poscia caminando più oltre si gionge a S.* Filippo *d'argerione li cui habitatori sono nominati Agerini da gli antichi, imperò che quiui già fu Agyrium citato da Tolomeo. in questo luogo è riuerito il corpo del beato Filippo, per li cui meriti Iddio scaccia i maligni spiriti, che tormentano i corpi humani. Circa dodeci miglia poi lontano da Traina, cominciando più uerso il mezo giorno, pur'anche sopra del difficil monte uedesi* Niccosia *oppido. Et più oltre sopra l'altissimo monte si uede la fortissima Rocca di* Sperlingo, *oue furono saluati alquanti Francesi, che quiui si ritrouarono, ne'tempi de' Vespri Siciliani, quando furono tutti gli altri Francesi uccisi, ne'tempi di Carlo primo Re di Sicilia nel mille ducento ottantauno. Oue fu poi sopra della porta del prefatto Castello posto questo uerso in memoria di simil cosa.*

Traina S. Filippo.

Nicossia. Rocca di Sperlingo

Quod Siculis placuit, sola Sperlinga negaui

Ritrouansi pur'anche fra li monti sopra di uno collicello Gange *oppido. Et più oltre da sei miglia nell'alto monte si troua* Petrelia Soprana, *& più in giù* Petrelia Sottana *assai buone Castella, da Tolomeo Petra scritta. Et così hauemo descritto li luoghi mediterrani, che sono di qualche memoria degni, di questa Valle di Demona. Hauemo hora da entrare nell'altra Valle detta di Mazzara.*

Gange. Petrelia Soprana. Petrelia Sottana.

VALLE DI MAZZARA.

Così è addimandata questa seconda parte di Sicilia Valle di Mazzara, dalla città di Mazzara, che in essa si ritruoua. Comincia questa parte dal fiume della Rocella, oue hauemo terminato la Valle di Demona, & scorre dietro al lito per insino al fiume di Camerina, & da quindi salendo per li mediterrani a Camerata, & poi scendendo giunge alle foci di questo fiume della Rocella, nellaquale ui è il Promontorio Lilibeo con il monte di Erice, & ella è bagnata dal mare Tirreno da un lato & dall'altro dal mare Affrico, si come nel principio dimostrassimo. Et ella è ignuda e priua di selue, & pochi alberi quiui si ueggiono eccetto che fruttiferi. In questa parte comprendonsi gli Orbiti & segestani, secondo Tolomeo. Cominciando dalla Roccella sopra nominata, & caminando dietro il lito poi quattro miglia, uedonsi le foci del fiume Torto, *da Tolomeo Chemera nominato, che ha il suo principio nelli monti sotto di Calathauore, & così scende & quiui nel mare sbocca, Vicino alle foci di cui è un ponte di Pietra, che congiunge l'una e l'altra ripa d'esso. Salendo alli mediterrani scorgesi sopra d'un'altissimo monte, che è fra il fiume della Rocella & questo fiume Torto,* Politio *assai honoreuole Castello oue rade uolte si uede il Cielo sereno, ma quasi di continuo l'aria è coperta di nuuole, come a me diceano gli habitatori. Salendo poi oltre da*

Valle di Mazzara

Fiume Torto

Politio castello.

sei miglia sopra d'un'altro alto monte uedesi Calattauotore sopranominato ca stello. Et piu oltre al centro dell'Isola per ualle & monti caminando da uentiquat tra miglia, si giunge a gli alti monti, oue sono le minere del bianco sale, dellequa li se ne tagliano grandi pezzi di Sale, si come gran pietre di marmi bianchi & di nero uergolate. Questo luogo è detto le Saline. Quiui da ogni lato uedensi gran cauamenti, si come cauamenti di pietre, che paiono Petrarezze. In questo luo-go si uende il sale per molto uil prezzo, con tale conditione, che li compratori pos-sono per detto uile prezzo caricare li suoi Giumenti quanto uogliono, & mancan do detti Giumenti sotto il carico, fra un certo termine, perdeno gli animali con il sale gia pagato. A questo luogo è il termine da questo lato di questa Valle ne me-diterrani. Scendendo poi al lito del mare, annoueransi poi quattro miglia dal fiume Torto a Brucato Contrada dietro il lito, & altre tanto di quindi a Ther me cosi anche nominato Terme d'Himera da Tolomeo, & da Cicerone nel quar to delle Verrine, dice, che fu Colonia de' Romani. Fu quiui edificata questa cit tà dalli cittadini de Himera, liquali essendo rouinata la lor patria per le guerre, & per la rouina fatta da Annibale primo Capitano de' Cartaginesi, come di-mostra Diodoro nel terzodecimo libro, quiui quelli pochi che erano rimasti, pas-sando oue sono l'acque calde, & portando tutti li loro beni per insino alle ima-gini, non molto discosto da Himera, anzi nel territorio d'essa, edificarono questa città, nominandola cosi Therme dalli sorgiui dell'acque calde, che quiui in gran copia escono, molto medicinali, come pare uolere Cicerone nel quarto libro delle Verrine. Di queste acque calde ne fa memoria Strabone di-cendo come in piu luoghi di questa Isola escono assai scaturiggine di acque cal-de, & fra l'altre le salse seluntine per insino ad Himera. Veggionsi anche per in-sino ad hoggi quiui parte de gli antichi edificij de' bagni d'acque calde, oue so-no anche fatti alcuni luoghi ageuoli per bagnarsi per le infermità. Oltre di det-ti sorgiui d'acque calde, ancor si ueggiono altre fontane d'acque fresche, & fra l'altre un bello & uago edificio nuouamente nella piazza fatto da cui escono chiare & fresche acque in gran copia, dallequali oltre la dilettatione che se ne piglia à uedere, anche gran sodisfattione se ne riceue al gusto, & ricreatione al bagnare; sopra di quale ornato edificio, li Thermani hanno fatto tagliare nella pietra l'infrascritte lettere. Lauato Flagitia, Non Solum Faciem. Et poi sottoscritti questi uersi.

Calattauotore cast.

Saline.

Brucato.

Therme città

Acque medicineuoli

Acque fresche.

Dent aliæ gelidas, dum nos dulcissima cunctis.
Pocula nectareis anteferenda damus
Hic sitis expletur, perstringunt balnea morbos
Est Thermis calida, non calidaq; frui
Alcide ediderant iam quondam balnea Nymphæ
Hæc urbs nunc edit blanda fluenta tibi
Quinque trecenta super transibant lustra salutis
Himera quàm fontis nobile struxit opus

Therme de Himera.

Et à piedi de questi uersi, cosi si uede scritto, COPIA TANTVM NOS PERDIT. Adunque fu nominata questa città Therme dall'acque calde, che quiui sorgono, & cognominata de Himera dalli cittadini della ruinata Himera, liquali la fabricarono, & etiandio per esser posta nel territorio dell'antica Himera. In questa si leggono alcuni epithaphij & inscrittioni, lequali dan segno della sua antichità, & tra gli altri una spezzata pietra di marmo posta nel frontispicio della chiesa maggiore, oue sono scritte tai parole. C. MAESIO AQVILIO FABIO TITIANO LYCOS OPTIMO AC PATRONO BENEMERENTI ORDO ET POPVLVS SPELENDIDISSIMAE COL. AVG. HIMOREORVM. Più oltre non si può leggere per essere spezzata la pietra. In un'altro pezzo pur quiui, sono tai parole, RMIT. PECVNIA SVA POSVIT. Io cosi interpretai queste lettere, comnciando a quello ORDO & populus splendidissime coloniæ Augustæ Himereorum, Regium murum iure testamenti pecunia sua posuit. Vn'altro Epitaphio uedesi nella chiesa di San. Domenico, oue cosi è scritto. PACILIA TEGNE V. A. II. M. II. D. XXII. VETERANVS ET APOLAVS TE PAT. Adunque per la prima Inscrittione si uede che questa città fu Colonia dedutta da Augusto. Quiui parimente fu ritrouata la Comedia, come dice Solino, & lo conferma Sillio Italico nel quartodecimo libro, doue dice; Littora Thermarum prisca dotata Camæna. Al presente è assai honoreuole città & molto abondante delle cose per l'uso & piaceri humani. Quiui sono assai Granari, doue si conducono i Grani della maggior parte dell'Isola per mandarli; Et a tempi debiti ui uengono i mercatanti di diuersi luoghi, & per mare altroue gli portano. Et perche ho narrato che questa citta fu edificata per la ruina de Himera, uoglio dir qualche cosa di quella prima citta. Era HIMERA non molto lontana da Therme, laqual terra, ho detto esser stata edificata nel territorio d'Himera, & fu Himera fatta dalli Zanclei habitatori di Milare (come scriue Strabone) & poi ui furono condotti nuoui habitatori da Euclide, Simo, & Sacone, lequali di Chalcide gli tolsero, & quiui gli posero ad habitare con alcuni Siracusani della lor patria scacciati & addimandati Miletidi, secondo Thucidide nel sesto libro, Et per tanto parlauano i detti habitatori, parte Chalcidese, & parte Dorico. Et fu molto honoreuole questa Citta, nellaquale uedeuasi un'eccellente Tempio, oue erano molte statue di Metallo, fra lequali apparea quella d'Himera di habito feminile ornata, & di marauigliosa bellezza, cosi nominata dalla Citta & dal fiume. Vedeuasi etiandio fra queste la statua di Stesichoro poeta lirco, detto Himerio, formata in figura d'huomo uecchio & curuo, ilqual teneua un gran libro nella mano. Et questa fece il medesimo statuario eccellente, ilquale hauea fatto Himera secondo Cicerone nelle Verrine. Questo nome d'Himera (scriue Stefano nella descrittione delle Citta) uenne dà Hercole, ilquale quindi passando con'i buoi di Gerione oue sorgeno l'acque calde per imperio di Pallade (come si dice) & essendo affaticato, & tutto succido, & pien di sudore, quiui fermandosi,

Himera città.

Figura de Himera.

si bagnò

si bagnò & lauò in quest'acque calde. Ilche fatto parendogli esser tutto ristorato, & confortato, uolle che questa città si domandasse Himera, laquale poi fu ruinata da Annibale primo Capitano de' Cartaginesi, dugento quaranta anni appresso al tempo che era stata edificata, essendo mancato Therone tiranno di quella si come scriue Diodoro nel terzodecimo libro. Fa memoria etiandio di questa città Sillio nel quartodecimo libro cosi. Armauere suos, qua mergitur Himera ponto. Illustraron' Himera molti huomini forti, & fra gli altri Ergotele, cognominato da Himera; ilquale essendo scacciati da Creti, per le seditioni, quiui passò & compose la pace fra Gelone & Girolamo tirrani dell'Isola, & hauendo poi gloriosamente combattuto, & correndo animosamente nell'Olimpio, mancò. Fu fratello di costui Mamertino Ottimo Geomettra. Fu anche de Himera Crisono, ilquale ottenne gloriosa uittoria nella Ottantesima quinta Olimpiade, secondo Diodoro nel duodecimo libro. Ma hora di questa città alcun uestigio non si uede. seguitando poi il uiaggio lungo la marina, ritrouasi la foce del fiume di TERMINE, & piu auanti la bocca del fiume di PONTEROTTO, cosi nomato per esser rotto il ponte di Pietra, ilquale congiungeua amendue le riue di quello per la commodità delle persone. Et (come io posso imaginore) credo questo essere il fiume, da Tolomeo nominato Eleuthero, ilquale esce de' monti uicino à Biuona & scende da Cunina giù per le ualli & quiui mette capo nella marina. Caminando piu auanti da Therme 6. miglia discosto, appare S. NICOLA picciolo Castello. Et quiui piegandosi il lito del mare circa sei miglia, & mandando poi fuori un braccio di terra da tre lati dall'acqua marina bagnato, uedesi sopra quello SOLANTO, cioè un Palagio fatto a guisa d'un castello posto sopra l'alta & precipitosa riua del mare, Il quale da Plinio (per quanto io posso comprendere) è nominato Solunte, più tosto che Selunte (si come dice anchora il dotto Barbaro nelle correttioni Pliniane) imperoche sono nominati Soluntij da Diodoro. E ben uero, che possono anchora dimandarsi Soluntini, secondo Stephano de Vrbibus. Et che questo sia Solunte, per confirmarsi per lo nome ritenuto insino al dì d'hoggi, cioè Solunte, & appresso per la distantia, che è fra questo luogo & Palermo di dodeci miglia secondo Antonino nello Itinerario. Erasmo non dimeno nelle sue correttioni sopra Plinio, in luogo di Solunte, pone Solus; Ma perche io la ragion di ciò non intendo m'accosto all'opinione del dotto Barbaro, et alla citatione d'Antonino, se già Erasmo non uuol declinare Solus Soluntis, che all hora s'accorderà la sua lettione coll'altra. Da questo Palagio ueggionsi con molto piacere passare grossi pesci per le acque marine molto dimesticamente. Addimandasi questo Promontorio. C. BVON GERBINO. Più auanti passando, incontrasi nel fiume di FICARAZZO, et piu oltre la bocca per laquale entra nel mare l'acque del fiume della MVRAGLIA, da Tolomeo detto Oretus. Salendo poi a Mediterrani di quà dal fiume Torto, & fra gli altri Monti è SCLAFANO lũge da Calatta uottore due miglia, & piu alto lunge quattro, CALATTABELOTA. Appresso uenẽdo uerso Therme 4. miglia appare CACAMO, Et passato il fiume di Põte rotto, appare CIMINA, et 10. miglia

Himera città.

Ergotele.

Crisono. Mamertino. Fiu. di Termine. Fiume di Põterotto

S. Nicola.

Solanto.

C. Buon gerbino. Fiume del la Muraglia. Sclafano. Calattabelota.

Cimina. Vicari, Biuona.

più sù Vicari, & più oltre 12. Biuona. A cui uicini dimostra tra questi monti hauer' il suo principio l'antidetto fiume di Ponterotto, Scendendo al lito del mare, & seguitando il uiaggio di Soluente, a Palermo uicino alla detta città sei miglia che sono fra lo spatio di dodici miglia tra Solunte & Palermo (come dissi) euui una bella, uaga, & dilettosa pianura, ornata di Vigne & di campi fertili & ameni & abbondanti, massimamente di Canne da gli habitatori del paese dette Canamelle, delle quali si tragge il zucchero. Quiui sono i magazini da conseruare i uini cauati dalle uigne per mandarli fuori dell'Isola. Sono nominati tali edificij da gli habitatori Baccharie da Baccho, perche in quelle si ritroua d'ogni sorte di buoni uini, non meno de' Mamertini da Plin. descritti, nobili & delicati. Sono ancora in questa pianura altri edificij chiamati Trapetti ne' quali si fa congelare il zucchero. Et entrando alcuno in questi gli pare d'entrare nelle fucine di Vulcano, tanto ui si ueggion grandi & continui fuochi, per li quali si congela & affinasi il zucchero. Et sono gli huomini che quiui di continuo s'affaticano, si affumicati, lordi, succidi, & arsicci, che somigliano demoni anzi che huomini. Hora dirò breuemente per quei, che uaghi sono di sapere come il zucchero si tragga, & come si congeli. Veggonsi adunque molti huomini, li quali tagliano in pezzi le Canne già dette, che comunemente sono lunghe da due in tre piedi, & grosse circa il pie di una oncia, & con molti nodi, da due in tre oncie, l'uno dall'altro discosto. Et hanno la scorza come, l'atre Canne, ma coperte, sono polpose di dentro, come Canna di Melica. Et quiui sta nascosto il dolce liquore. Tagliate in pezzi queste Canne, conseruan le cime di quelle, & nel letame le sotterrano, oue metteno le radici, lequali alla Primauera poi trasportano; & piantano in terra. Et queste crescono & producono dell'altre Canne di zucchero. Ma per tre anni solamente & non per più fan frutto, Onde bisogna ogni tre anni rinouarla, tenendo il modo che se è detto. Quei pezzi tagliati con un torchio ne' sacchi si spremono, & ne esce un liquore torbido simile al mosto del uino. Poi questo liquore è portato alla Caldaia, sotto la quale sempre e gran fuoco, & tanto è lasciato, che da chi ne ha cura è giudicato esser cotto; poi è infuso ne' uasi, oue si congela. Et quando il uogliono ben'affinare il cuocono tre fiate, hauēdone prima colla bocca loro estratto il liquore imperfetto. Et questo nel uero è grand'arteficio & grande spesa. Onde mi diceuano quelli artefici, che'l Cittadino che teneua quel Traspetto spendeua cinque mila ducati l'anno. Sono ancora molti altri Trapetti in questi Contorni. Ma ritornando alla cominciata descrittione, dico, che seguitando per questa Pianura tanto fertile & uaga ritrouasi la nobile città di Palermo gia de Romani Colonia, come dice Strabone nominandola Panormus, & cosi parimente la nomina Thucidide, Polibio nel primo libro, Diodoro nel terzodecimo, Cicerone nelle Verrine, Liuio nel uentesimo quinto, Procopio nel primo, & Tolomeo con molti altri scrittori, come dimostrerò. Circa la edificatione di questa Città uariamente parlano i scrittori. Alcuni dicono che hebbe principio da Hermodono, il quale passò in quest'Isola dalla Spagna con uenticinque nauili,

Canamelle da cauare il Zucchero.

Palermo città.

& hauendo sottilmente considerato tutta l'Isola, & aggradendoli questo luogo, quiui edificò questa Città, & nominola dal suo nome Hermoda. Altri dicono, che la Sibilla Cumana edificò in questo luogo un castello & ui condusse poi di diuersi luoghi molte persone, le quali ueduta l'opportunità del luogo disposto a dar ricetto alle naui addimandaronlo Panormo, perciò che i Greci chiamano Panormos la statione delle naui. Vero è che i Panormitani altramente narrano la edificatione di questa lor Città, & dicono che la fu edificata da Caldei & Damasceni, inducendo per lor testimonio una Pietra scritta di lettere Caldaice posta sopra l'antica Torre della porta delle Pratelle della detta Città. La cui sententia in latino è tale. NON ES ALIVS DEVS PRAETER VERVM DEVM, NON EST ALIVS POTENS PRAETER EVNDEM DEVM, NON EST ALIVS VICTOR PRAETER EVM QVEM DEVM. Huius Turris Præfectus est SEPHV filius ELGAT filij ESAV fratris IACOB filij ISAAC filij ABRAAM. Turi nomen BAYCH. Dimostrano etiandio di un'altra pietra le lettere scritte, che si ritroua nella città molto antica, le quali così si leggono VIVENTE ISAAC filio ABRAHE ingens Caldeorum manus, quibus adiuncti sunt multi DAMASCENI atque PHOENICES prœliatores, ad hanc TRIANGVLAREM INSVLAM, & hoc amæno loco, quem PANORMVM, postea dixerunt sedes perpetuas locauerunt. A questa oppenione se accosta Pietro Marso, chiosando il uerso di Sillio nel quartodecimo libro, doue dice Tergemino uenit numero fæconda Panormus; Il qual dice che questa Città fu primieramente habitata da' Phenici mercatanti, & che poi ella fu Colonia de' Greci, & al fine ui furono condotti habitatori da' Romani. Queste sono adunque le oppenioni, che io ho ritrouato del principio di tanta Città, laqual non è dubbio, che è molto antica. Et questa poi fu soggiogata da' Cartaginesi, come dimostra Polibio, & Strabone nel sesto libro, doue narra, che Aulo Equilio, & C. Cornelio Consoli partendosi da Messina con trecento e cinque Galee, passarono a Palermo nemico del Romano, & hauendolo combattuto & per terra & per acqua lungo tempo, al fine per forza delle macchine & de i soldati pigliarono quella parte nominata Napoli. Di che spauentati i Palermitani dell'altra parte, si dierono a' Consoli. Et così fu tolta dalle mani de' Cartaginesi la città & uenne in poter de' Consoli Romani, liquali postaui buona guardia, se ne partirono. Dapo ella fu tanta fedele al popolo Romano, che finita la prima guerra fra Romani & Cartaginesi (la qual durò uentiquattro anni, come altre uolte ho detto) ella fu fatta Colonia da' detti Romani. Questa città meriteuolmente è cognominata Felice, per li grandi ornamenti a lei donati dalla potente natura, impero che ella è posta in luogo opportuno, oue possono passare i mercatanti tanto per terra, quanto per acqua. Ha l'aria piaceuole e bene edificata, & con belli edificij ornata, si come in parte dimostrerò. Ha magnifico popolo, & è la stanza di tutti quasi i signori & Baroni dell'Isole, & del Vice Re, & del Consiglio reale. Et anticamente etiandio era la stanza de' Re & de gl'Imperadori per la uaghezza del luogo. Abbonda di tutte le cose necessarie & di-

Palermo sotto i Romani.

lilletteuoli.

letteuoli. Et in ogni stagione dell'anno ui si ueggono nuoui frutti & nuoue delicatezze dal fertile paese produtte. Onde si conosce la gran dolcezza dell'aria. Ne men pero produce huomini di raro & illustre intelletto, si come dimostrerò. Quiui si uede primieramende fra gl'altri nobili edificij, la chiesa Maggiore molto grande da annouerare fra i primi Tempij della Italia; la cui maggior Capella è ornata di molte arteficiose & uaghe imagini de' dodici Apostoli di marmo fatte da Antonio Palermitano singolare Statuario, il quale per la sua eccellētia sarebbesi potuto agguagliare a qualunque statuario antico è piu lodato da gli scrittori. Sono appresso in questa Chiesa due grandi sepolture di Porfido; nell'una delle quali si conseruano l'ossa di Federico Barbarossa nell'altra di Henrico suo figliuolo, amendue Imperadori Romani. Oltra di queste due euui ancor la terza di marmo bianco, oue è scolpita una imagine uestita di bianco & di nero a guisa d'un frate dell'ordine mio de' Predicatori; nella quale giace il corpo di Gulielmo Duca di questo ordine religioso. Vedesi poi la quarta pur fatta di candido marmo, oue sono poste l'ossa di Costanza Normana, prima monaca, ma Imperatrice poi moglie di Henrico sopranominato. Fuori della Chiesa uedesi la larga Piazza, nel cui mezzo è desegnato il luogo, oue la detta Costanza già molto uecchia partorì Federico II. sotto un Padiglione, accio che niun dubitasse, che fosse nato di lei. Dopo gli altri edificij nobili, che sono in questa città, si uede la Capella Reale *fra le rouinate mura della Rocca antica, la quale fu opra de' predetti Impedori. Et auenga che ella non sia molto grande, è nondimeno ben fatta, & con misura & pompa. Sononi tre naui distinte con due ordini di Colonne di finissimi marmi, con gran misterio lauorate, le quali sostentano le uolte d'amendue i lati, & parimente l'alte mura della naue di mezzo lauorate con finissima musaica. Le mura della Chiesa sono tutte crossate di belle tauole di marmo con uaghi & degni freggi di pietre preciose. Ne meno il pauimento è precioso composto di diuerse pietre di marmo alla Musaica, con diuerse figure & alla Arabesca & Grothesca, & nell'istesso modo sono ornate le pareti che chiudono il Choro con intagli & figure di minute pietre preciose composte. Più preciosamente & più sottilmente poi si uede fatta la Capella maggiore di tutto'l resto della Chiesa. Alla cui destra è una picciola Capella, & alla sinestra un'altra, lequali correspondeno alle naui da i lati, & quiui ciascuna d'esse ha un'altare colle sue pale, che hanno due Colonne assai grandi di precioso Iaspide. Il pauimento del coro è superbamente lauorato parte alla Musaica, parte all'Arabesca, & parte alla Grotesca. Et le uolte sono ornate di diuerse figure tessute di pretiose pietre, che molto honorata cosa è questa da considerare. Ne so fin'hora per me di uolerla descriuere à parte à parte perche in infinito Andrei. Chiamasi questa Chiesa di S. Pietro, per esser'al capo de gli Apostoli dedicata. Vsciti sono di questa magnifica Città molti singolari ingegni, tra quali fu Antonio da Bologna, cosi detto, perche i suoi maggiori della nobile famiglia de' Benedetti da Bologna quiui passarono; Il qual fu dignissimo oratore & elegante poeta. Lasciò dopo se molte elegie, & un libro, oue si uegono scritte l'opere de-*

Antonio Eccellēte statuario. Federico Barbarossa Imp. Henrico Imperat.

Gugliel mo Duca. Costanza Normana Imperatrice.

Capella Reale eccelentissima.

Antonio da Bologna de' Benedetti.

gne di

gne di lode,& le graui sententie,& li faceti & piaceuoli motti d'Alfonso Primo d'Aragona. Morì questo huomo à Napoli,& iui è sepolto nella Chiesa di S. Domenico con l'infrascritto Epitafio da lui fatto essendo uiuo.

Quærite Pierides alium, qui ploret amores
Quærite, qui Regum fortia facta canat
Me pater ille ingens hominum sator atq; redemptor
Euocat, & sedes donat adire pias.

Pietro Razzano.

Di questa città nacque Pietro Razzano dell'ordine de' Predicatori Vescouo di Lucera de' Pagani, ilquale fu huomo religioso, dotto & saggio. Et scrisse quattro gran uolumi, ne' quali strense tutte le scientie, tanto prattiche, quanto speculatiue colla Geografia & Horia. Liquali libri, ritrouandomi à Palermo io uiddi scritti con dolce & legiadro stilo. Compose ancora la uita di S. Vincentio confessore, & l'ufficio del detto santo, nel qual'ufficio per hauerlo drizzato a Maestro Martiale Generale dell'Ordine de' Predicatori si legge il primo Hinno talmente fatto. che pigliando tutti i capiuersi se ne fa Martialis. Ne più dirò quì di tanto huomo. hauendone parlato à bastanza nella Luceria. Illustrò similmente questa città di Palermo Giouanni Ventimiglia ualoroso Capitano di militia d'Alfonso I. Re di Napoli, si come scriue il Biondo, & il Sabellico nell'historie. Ha anche ornato Palermo Antonello eccellente statuario, il qual passò di questa uita gl'anni passati, & di cui di sopra scrissi. Molti altri degni huomini sono usciti di questa città, liquali lascio, contentandomi di rammentare solo Niccolò Tedeschi Abbate & poi Cardinale, il quale sopra le Decretali ha largamente & con somma dottrina scritto, & fra gli interpreti di ragion Canonica è di quelli del primo grando, & allegasi cõmunemente per l'Abbate, ouero per lo Panormitano. Ha Palermo il paese fertile & diletteuole, & è copioso di belli & uaghi Giardini, pieni con molto ordine di Cedri, Limoni, Naranzi, & altri frutti gentili. Quiui da ogni lato scorreno ruscelletti di chiare acque mormorando soauemente, & tra quei giardini si ueggono alcune Isolette arteficiosamente attorniate dalle dette acque coperte sempre di uerdi herbette. Quiui ritrouandomi io già della stagion del Verno, & riguardando per quei dilettenoli luoghi estimaua questo essere nel tempo della Primauera. Et tra l'altre cose belle, che io uiddi fu una nauicella di marmo longa tre piedi nel mezo d'un di quei Giardini, sostentata da alquante picciole colonne in cima ad una Isoletta dall'acque intorniata, su la qual nauicella erano per alcuni condotti mandate l'acque in tant'abbondanza, che scorrendo elle per nauicella mẽtre le persone à tauola poste mangiauano, conduceuano loro dauanti i uasi pieni di uino, come lor piaceua. cosa nel uero di molto piacere e spasso. Taccio altri luoghi assai simili, ch'io quì uiddi. Di questo tanto delitioso paese cosi scriue Sillio nel 14. li.

Giouanni Ventimiglia.

Antonello.

Niccolò Tedeschi.

Bello & uago paese

Belli & uaghi Giardini.

Ter gemino uenit numero fœcunda Panormus
Seu syluis sectare feras, seu retibus æquor
Vertere, seu cælo libeat traxisse uolucrum.

Et in questi uersi mostra la bontà del rerritorio di questa Città, & come in quel-

lo si ritrouauan selue molto commode alla caccia, & il mare per pescare; & altri luoghi per uccellare. Sono oltra di ciò lunge un miglio da Palermo le ruine di due illustri palagi col terzo pure in piedi, ma mal condotto, per esser'hora habitatione d'animali. Et è fama che fossero edificati da' Mori mentre che tennero la signoria dell'Isola, soggiungendo che così furono fatti da un loro Re, il quale haueua tre figliuole, & à ciascuna ne consegnò uno, sì come si può uedere da qualche in piedi resta. Et erano tutti fatti con molta misura, proportione & uaghezza. Trouandomi io quiui & uedendo quel Palazzo, che ancor si uede, esser fatto con grande artefìcio & spesa, deliberai di farlo desegnare quanto era possibile misuratamente, descriuendolo poi à parte per parte, per piacere delli curiosi ingegni. Ha la facciata di longhezza de piedi nouanta, & di sessantatre di altezza, di pietre quadre molto arteficiosamente assieme congionte; sopra di cui ui è un'ordine di merli di altezza di piedi tre, nel mezzo di questa facciata uedesi una molto misurata porta alta trenta piedi & larga la mità meno, con gran magisteri fatta. Sostentano l'arco di detta porta due colonne di finissimo marmo per ciascun lato di piedi dieci l'una computandoli le sue misurate base & capitelli; sopra delle quali da altre tanto sono le poste, che sostentano l'arco, & il sott'arco della prefatta porta. Dall'uno & l'altro lato di detta arteficiosa porta con pari spatio, ui è una porta menore il terzo della prima, anch'ella di pietre lauorate composta. Cinge questo edificio intorno un ben lauorato architrauo, che è sopra d'amendue le porte menori, ilquale finisce al principio dell'arco della maggior porta da ogni lato. Sopra di questo Architrauo perpendicularmente & sopra di ciascuna di quel le due menor porte, ueggonsi duoi Fenestroni per lato, alti per ciascuno uenti piedi, & meno per meta larghi, con una proportionata colonna di marmo striata nel mezzo, di piedi cinque, computate le base & il Capitello. La quale Colonna sostenta due archi, sopra de' quali ui è una semplice fenestra di tre piedi in longhezza. Et computando l'altezza dell'antidette Colonne, gli archetti, con questa fenestrella, ritrouasi occupare da doi piedi, & altretanto si uede otturato insino alla sommità di detto Fenestrone. Partisce questi duo Fenestroni da ciascun de' detti lati una Porta di pietra lauorata, che alquanto del muro maestro uscendo finisce ugualmente coll'antidetto Architrauo. Sopra di cui dall'uno & dall'altro lato della maggior Porta, ui è uno spigulo di pietra lauorata, che sale insino ad uno Cornisamento sopra delli quattro fenestroni sostentato, che lega intorno tutto questo edificio, Sopra di cui nel mezzo perpendicolarmente mirando in giù al colmo dell'arco dell'antidetta Porta uedesi fondato un gran Fenestrone, & da ciascun d'lati di quello sono tre Fenestre di tanta altezza quanto è quello, ma di larghezza meno. Et detto Fenestrone meno de la metà è serrato, oue si uede una picciola fenestra; le due uicine fenestre, cioè dalla destra & dalla sinestra sono per terzo aperte, ma l'altre due da ogni lato sono serrate oltra de la metà. Nella parte aperta ui è una bella Colonna di marmo, che sostenta doi Archetti; nel mezzo sopra di quelli uedesi un'occhio di pietra lauorato. Poi nella som-

Palagio fatto da' Saracini molto artefìciosamente.

metà della facciata scorgonsi li merli, con liquali è intorniato tutto detto Palazzo. Dalli lati è questo edificio di larghezza per metà dell'artificiosa facciata. Egli è ben vero che nel mezzo di detti lati esce fuori per quadro piedi dieci. Ritrouansi da ciascun di questi lati tre porte di altezza & larghezza di quelle due porte, dalli lati della gran Porta della facciata. Piglia il principio sopra dell'Architrauo inuanzi nominato, che è sopra di queste Porte, un gran Fenestrone sopra la porta di mezzo, che è anche egli meno otturato; & similmente cominciano due alte fenestre della misura di quello in altezza, ma non tanto larghe, sopra di quelle due porte. Sopra poi della Cornice è un'altro gran fenestrone parimente mezzo serrato con la Colonnella nel mezzo, come di quell'altro dicessimo. Et parimente si scorgeno da ogni lato d'esso tre alte fenestre, solamente per metà aperta quella di mezzo. Et poi li merli in cima della muraglia, come è detto. Fu fatto tutto questo edificio di quadrate pietre con marauegliosо artificio, benche hora si ueda ruinare, & massimamente nelle fenestrate. Entrato dentro per la maggior porta, ritrouasi un'Atrio longo piedi quindeci, sopra di cui inanzi detta porta la sommità dell'arco d'essa da piedi sei euui una uolta indorata larga & longa quanto è la Porta. Et poi da ambidui li lati per quindeci piedi, piglia la uolta la forma della falce, come noi dicemo. Passato questo spatio molto se humilia, & così scorre per insino al fine da uenti piedi à forma di crece. Passato l'Atrio nell'opposito della prefatta porta, uedesi un'altra porta di non menore larghezza & altezza di quelle. Similmente sostentando il sotto arco due belle & alte colonne di candido marmo, da un lato, ma dall'altro due altre uaghe colonne di serice brunito colle sue base & capitelli; E l'altezza di dette colonne computando le base & capitelli, & il peditamento dieci piedi. Sono queste cose molto più artificiosamente lauorate, che non sono quelle colonne della prima Porta. Questo sotto Arco tutto è ornato di finissimo Musaico. Più oltre incontrasi in un quadro di ambito per ciascuni di loro di piedi dieci. Et in ciascun di questi tre lati è uno picciolo sacello, che esce fuori di detto quadro duoi piedi e menzo. Il perche risultarebbe la larghezza di tutto questo ambito da quindeci piedi, & parimente nella longhezza altretanto, stringendo dentro imperò il uoto della Porta quanto occupano le sopranominate colonne. Da ogni lato di questi Sacelletti ritrouasi un Pilastro di pietra lauorato, oue è una colonna di candido marmo di piedi cinque, computandoui le base & il capitello, in piedi rizzata eleuata dal pauimento tre piedi; & cosi risultarebbe l'altezza di questi Pilastri annouerandoui anche doi piedi, che sono sopra de' capitelli delle colonne, dieci piedi; sopra delli quali è posto un uago fregio, con grande artefìcio lauorato, che congiunge tutto questo edificio. Fra le poste & gli antidetti Pilastri dal pauimento per insino à questo fregio, sono le pareti tutte di eccellenti tauole di marmo crostate, lequali sono di larghezza unze sei per ciascuna, & per longhezza piedi dieci; essendo anche fra l'una e l'altra li fregi di marmo rileuati, fra liquali ue n'è uno di mezzo piede fatto alla musaica; certamente cosa molto singolare. Sostentano

ftentano gli antidetti Pilaftri una uolta alla morefca coftrotto, fi com'una Pigna, ma concauata, cofa in uero molto arteficiofa nel mezzo di quelli doi Sacelletti che fono dalli lati, è uno ufciuolo, & nella fonte doi arteficiofi fcaloni di bianco marmo fregiati molto fottilmente alla mofaica, nella fommità di ciafcuno, una bella pigna di marmo. Nel mezzo delliquali da un'arteficiofo fcephone di metallo efce gran copia d'acqua. Et cofi quefta chiara acqua con gran naghezza de gli aftanti cadendo fopra d'alcune ftriate pietre di marmo, dà gran rumore & mormorio fcendendo per quelle pietre ftriate. Nel fine poi ragunandofi affieme paffa per uno arteficiofo rufcelletto, come poi dimaftraremo. Sopra del Siphone, di cui efcono dette acque, uedefi una belliffima Aquila di finiffimo mufaico compatta, fopra di cui fi uedeno anche doi uaghi Pauoni, fotto di un bianco drappo, cioè uno per ciafcun lato, & nel mezzo doi huomini co gli archi tefi mirando a certi augelletti, che fono fopra li rami d'un'albero p fagittarli, cuopre tutto quefto quadro di mezzo una crofata uolta. Et tutto il pauimento di effo di quadrate pietre di bianco marmo; nel mezzo di cui paffano l'acque dell'antedetta fontana per uno arteficiofo rufcelletto di candido marmo, per poco fpatio, & entrano in un bello et mifurato quadro di quattro piedi è mezzo per lato, pur'anch'egli di finiffimo marmo freggiato con alcuni curiofi lauori alla mufaica. Il cui fondo è condotto a fei cantoni, fra li quali per le chiariffime & trafparenti acque ueggionfi pefci finti di diuerfe maniere alla mufaica molto fottilmente compofti liquali fecondo il mouimento delle chiare acque, anche eglino paiono muouerfi. Vfcendo quefte acque anche elle di quindi fcorreno per un altro rufcelletto fimilmente fatto come il primo; & entrano in un'altro quadro fatto parimente a fimiglianza dell'altro, & di quindi al terzo con marauigliofa delettatione. Da quefto terzo quadro anche per un rufcelletto paffano quefte acque, & alquanto paffate, per uno fotteraneo cuniculo fono condotte ad una larga & profonda Pefchiera, edificata auanti a quefto Palazzo, come poi defcriueremo. In uero ella è cofa molto uaga & diletteuole di uedere, udire quefte frefche & chiare acque di continuo precipitofamente fcendere con tanto diletteuole crepito dall'antidetto Siphone che cagionano nel cafcare fopra dell'arteficofe & ftriate pietre, & poi ragunarfi affieme & correre per detto bello rufcelletto, & entrare di quadro in quadro, & uedere rapprefentare quelle uaghe figure di mufaica, come è detto. Egli è ben uero, che uicino al quadro di mezzo ui è una mifurata pietra di candido marmo di piedi tre per lato, da quattro arteficiofamente lauorati capitelli dal pauimento non molto alta foftentata, fopra di cui con gran piacere, mangiare fi può. Appreffo di quefti diletteuoli luoghi, & con non menor delettatione fi puo guftare il frefco uino portato colli uafi dalle correnti acque, per detti rufcelletti per infino a quefto quadro. Nelquale effendo condotti, pare uoglino fra fe combattere, cofi agitati dall'acqua, ò più ò meno fecondo l'impeto delle correnti acque d'effe. Inuero di quindi facilmente giudicare fi può, fuffe quefto arteficiofo Palazzo ftato fatto da potente, ingeniofo, & anche nobile fignore. Vfcendo fuori di quefto luogo, ritrouanfi doi

nsci non molto grandi, cioè uno alla destra, & l'altro alla sinestra, per li quali si passa per salire sopra del Palazzo. Et quiui ueggionsi alcune scale fatte à limaca di trent'otto scaloni per ciascuna per insino al primo suolo, oue si ritrouano per ciascun lato questi edificij. Il perche narrando d'un lato il simile si potra intendere che sia dell'altro. Salito adunque alla destra per detta scala entrasi primieramente in una sala dodeci piedi larga, trenta longa, & quindici alta. Nel cui capo ritruouasi una camera di piedi quindeci. Corrispondeno a questo edificio quelli doi primi fenestroni, quali dicessimo esser nella facciata sopra di una di quelle porte dalli lati della Porta maggiore. Et da queste due habitationi per passare all'altre due dall'altro lato della maggior porta, uedesi un'adito di piedi quattro largo, che passa fra l'altezza della uolta, che è sopra della Fontana, & la facciata del Palazzo. Poi per un'altra scala fatta a simiglianza dell'altra di scaloni trenta si salisce, in capo di cui ui è un Chiostretto di sopra aperto all'aria, di piedi dieci per ogni lato. Et similmente anche un'altro dall'altro lato si uede. Et di quindi si passa nel mezzo di tutto l'edificio sopra della fontana, oue è un Chiostro o sia corte parimente longo & largo uenti piedi. In cui da tre lati ueggionsi tre sacelletti, cioè uno per lato, di larghezza per ciascuno piedi cinque; & di dieci in longhezza; sopra de' quali sono le uolte alla moresca fatte, come inanzi dimostrassimo. Sono sostentate le uolte d'intorno di questo chiostro da quattro belle colonne di finissimo marmo di altezza di piedi dieci per ciascuna. Spira nel mezzo di detto Chiostro l'aria, Penso fussero posti in quei sacelletti li Dei di detti Pagani. Appresso di ciascuno di questi Chiostretti, ui è una sala di piedi trenta il longhezza, & tredici in larghezza, & uentitre in altezza. Alla quale corrispondeno parte delle fenestre, che dicessimo essere sopra del fregio della Facciata, & parte di quelle, che sono dalli lati dell'edificio. Sono tutte dette finestre colle colonnelle lauorate alla Moresca. Et ciascuna di queste Sale, ha una cameretta congiunta, a cui corrisponde una di dette fenestre. Si può passare d'una nell'altra stantia. Appresso delli doi Chiostretti, dalli lati ueggionsi le scale da salire sopra la summità del Palazzo, la quale è tutta coperta di bitume. Sono anche dette scale a lumaca, di gradi trent'otto per ciascuna. Fu fatto molto arteficiosamente detto àstricato, con ilquale è coperto tutto questo edificio, fuori dalli chiostri. Con tanto magisterio fu fatto questo edificio, che si uede esser tutto di grossa mura fabricato, che sono nella sommità di grossezza di piedi cinque, concatenato di grossissime traui di quercia fra le mura poste, si come in più luoghi mezzi rouinati si uede, Eglie l'astrico di cui coperto, l'edificio, come è detto, fatto con tanto arteficio, che non si puo comprendere oue siano li meati per liquali scendeno l'acque, che quiui dall'aria cascano. Inuero, come ho scritto, è questo superbissimo & arteficiossissimo edificio; ma hora per poca cura se n'ua in rouina, per esser fatta habitatione d'Villani. Scendēdo poi del detto Palazzo, uedesi auanti la maggior porta per poco spatio una uaga quadrata peschiera creata dall'acque, che dalla fontana sopranominata per quello ruscelletto scendeno. Cosi è formata questa Pasciera. Gira intorno 200

piedi, che danno 50. per ogni quadro, essendo quadrata, intorniata di artefici o se reticulare mura. Nel cui mezzo uedesi un bello & uago edificio anch'egli di quadrata figura; A cui entrasi per un picciolo ponte di pietra, nel capo del quale ui è una porta per laquale si passa in una saletta di dodeci larga & sei longa, uoltata in crice, con due fenestre, cioè una per ciescun lato, dalle quali si possono uedere li uiui pesci per l'acque nuotare. Poi di quindi si passa in una misurata & artesiciosa stanza di larghezza di otto piedi, & larga dodeci. Et quiui ritrouansi tre belle et misurate fenestre cioè una per ogni lato, & nella fronte la terza, che mira al palazzo. Nel mezzo di ciascuna di essa sostenta doi piccioli Archi una striata Colonnella di finissimo marmo. Cuopre questa stãza una superba & eccellente uolta alla Moresca lauorata. Il pauimento di lauorate pietre di marmo molto diligentemente composto si uede, benche hora gran parte di esso è roinato. Quiui in questa habitatione si presentauano le signore & dalle fenestre pigliauano suoi piaceri uedendo uargare li pesci fra l'acque chiare. Nell'altra habitatione rimaneuano le loro Donzelle, lequali poteuano anche elle da quelle due fenestre hauere parimente simile delettationi. Nella peschiera si poteua scendere per alcuni scaloni di marmo. Intorno a essa Peschiera erani un uago Giardino di Limoni, Cedri, Naranzi, & di altri simili fruttiferi alberi, di cui alquanti uestigi ancor si ueggiono per una parta delle rouinate mura, dalle quali era intorniato. Ancor si scorgeno in questi contorni assai uestigij di edificij, & anche parte d'essi in piedi, per li quali si può giudicare fussero quiui grandi & suberbi edificij, si per seruigio della fameglia delli signori, come per hospitio delli forastieri, che di continuo ueniuano ad essi. Inuero io credo non possa nerun animo generoso uedere questi edificij parte roinati & parte che minacciano rouina, senza graue dispiacere d'animo. Parimente io credo fussero quegli altri due palazzi, liquali quasi totalmente rouinati giaceno, non molto da questo discosti. Assai sono dimorato nella discrittione di questi edificij, uscendo del principiato nostro intento pur'è paruto à me di descriuere questo edificio per sodisfattione de' curiosi ingegni, & accio che mancando tanta fabrica, come minaccia per non esserui alcuno d'animo generoso, che la conserui non potendosi ueder poi in piede, almeno rimanga la memoria nella scrittura, Et cosi mi donaranno uenia li Geographi. Hor ritornando alla descrittione della Città, dico, ch'ella ha il porto mal sicuro dalla Tramontana, anzi molto pericoloso quando ella soffia. Il che io uidi nel 1526. del mese di Frebaro quando ui si sommersero due gran naui di grano cariche, et poco mancò non le seguitasse la terza senza essere carica. Ma la difese la destrezza & la prudenza del nocchiero nella bocca del porto. Et hauendo gia perduto l'Ancora, talmente si gouernò con la uela del Trinchetto sempre combattendo con l'onde & col uento, che a poco a poco, contra l'oppenione de' risguardanti la condusse alla riua a saluamento. Hora i Cittadini gia sono alquanti anni han dato principio ad un circolo per assicurarlo. Salendo a mediterrani, sopra Palermo quattro miglia, uedesi sù quelli ameni et dilettenoli colli il picciolo castello di MONREALE, *da' Latini Mons*

Monreale

Regalis nominato, edificato già da Guhelmo il buono Re di Sicilia del lignaggio de' Normanni per ristorare i danni dati dal suo padre, a' popoli, uolendo che questo luogo fusse ricetto de' poueri. Et non contento di ciò u'aggiunse una molto superba Chiesa con un Monastero consegnandoli di buone entrate per sostentare alquanti monachi, liquali continuamente hauestero quiui a lodar Dio & pregarlo per la salute sua & de' suoi, si come dice Rafael Volaterrano nella Geographia de' Comentari Vrbani. Hora questo luogo è molto male habitato. Pur u è il Tempio, se ben non è molto grande di edificij, di preciosità è nondimeno da potersi pareggiare con ciascuno ornatissimo & preciosissimo, tanto per la materia, quanto per lo magisterio. Et certamente (auenga che egli sia in parte guasto) dimostra che fusse opra da Re magnanimo & di grande ingegno. Non mi sarà adunque graue per li curiosi ingegni descriuere tanto degna opera più breuemente sara possibile. Prima egli ha una molto bella & arteficiosa Porta di marmo, et entrato nel Tempio per quella s'appresentano due ordini di colonne di smisurata grossezza & altezza di finissimi marmi, che sono noue per parte, lequali sostengano l'alte mura crostate di musaica parte fatte a figure, & parte dissegnate all'Arabesca. Onde uiene ad esser questo Tempio in tre naui distinto. Et copriua gia queste naui un ricco & nobil tetto conueneuole al rimanente dell'edificio, ma hora è coperta poueramente di legno, colpa della negligentia & auaritia di coloro, a cui è stato raccomandato il Tempio. A man destra di quello si uede una ben misurata Colonella di Porfido fermata sopra la sua base laqual sostenta un bellissimo uase di Iaspide. La cui rotondità è di dieci palmi di misura, Oue si conserua l'acqua del Battesmo. Piu auanti procedendo ueggionsi le mura del coro fatte di sei gran tauole di lustrato Porfido, larghe ciascuna due piedi e mezzo, & longhe dieci. Tre ne sono da un lato, & tre dall'altro. Nel mezzo è la porta di finissimi marmi composta. Alla cui destra è una superbissima Capelletta dedicata a S. Giouāni Battista. La cui preciosa & arteficiosa uolta da dieci collonne di Porfido longhe dieci piedi per ciascuna (computandoui però le loro base & i Capitelli) è sostenuta. Sopra l'altre fatto di pietre preciose uedesi la imagine di S. Giouan Battista di marmo, da ottimo Statuario formata. I Pareti d'amendue i lati del Coro di fuori, sono diuisati di marmo bianco & nero. Tutto il Pauimento tauolato del Tempio si uede di pietre preciose di diuersi colori composto a simiglianza di figure d'huomini & di diuersi animali, uccelli alberi, foglie, & altre cose molto nobilmente lauorate. Et essendo gli anni passati, parte di questo pauimento guasto dalle pioggie, che scendeuano per la ruina del tetto, di nuouo l'Arciuescouo che ui era Spagnuolo, huomo religioso, da singolari maestri fece non senza sua gran spesa ristorare, come si uede. Ella è nel pauimento del coro, oltra che egliè tutto composto di diuerse pietre preciose alla musaica con diuerse figure, in guisa, che accompagni l'altre parti del Tempio congiunte a questo, che ui si ueggon quindeci pietre preciose ritonde, di larghezza, ciascuna per diametro di tre piedi, delle quali due sono di chiaro uerde, del qual colore niuna altra pietra mi ricordo hauer ueduto mai. Le

Descrittione della Chiesa nobilissima di Mōreale.

tredeci sono di bel Porfidò. Et sono queste ritonde pietre legate di raro artificio: oltra il coro euui lo spatio fra quello & la maggior Capella tanto lungo & largo quanto il coro, si che dissegna un quadro perfetto. Et i pareti dall'una & dall'altra parte sono quattro alte & grosse Colonne di marmo, a cui s'appoggiano. Nel mezzo di questo suolo fatto, come è detto di pietre pretiose, uedesi un ornatissimo Compasso. Poi si scorge l'altissimo Nicchio sopra il maggior altare molto ben proportionato. Et è tutto questo edificio dal pauimento in su per fino alla uolta crustato di marauigliose tauole di marmo bianco uenate di nero, sopra le quali appare un'ingenioso freggio, il qual comincia sopra i capitelli delle due ultime colonne & seguita legandole insieme. Et sopra al fregio è un lauoriero fatto alla musaica molto eccellentemente. Nel cui mezo si uede una bella e misurata imagine del Saluatore così ben fatta, et ornata con tāte preciose pietre, che poche, per auentura, simili se ne ritrouano. Et tutto che per esser tanto in alto paia della statura d'un giust'huomo, nondimeno ella è di tanta grandezza che'l suo capo è di pari misura di larghezza colla porta del coro, laquale chiaramēte conoscer si può mirandola da ciascuna posta di detta porta per diametro, all'estremità del detto capo. Alla man destra, & alla sinistra di questa Capella maggiore, nel capo di amendue le naui della chiesa, ueggonsi due belle Capellette, cioè per ciascuna naue una, fatte anch'elle con gran magistero, et crostate di musaica. Et sopra l'altare, a man destra si uede ritta l'imagine di S. Pietro; sopra l'altro a man sinistra si uede quella di S. Pauolo di marmo l'una & l'altra, molto sottilmente fatta. I lati d'amendue delle naui sono filicati alla musaica con diuerse figure & altri uaghi ornamenti. Nella naue da man destra giaceno tre superbe & preciose sepolture. Delle quali una è di Porfido lunga sei piedi e mezzo, sopra cui si uede un coperto di marmo sostentato da sei bellissime colonne di finissimi marmi. Et in questa sepoltura sono l'ossa di Guglielmo Malo, così detto per le male opere, che fece. A piedi a questa in un'altra sepoltura molto preciosa giace il corpo di Guglielmo nominato il buono suo figliuolo. Il quale acquistò tal cognome per le buone opere, che fece; contrario al padre. la terza è di marmo bianco fregiata alla musaica. Et quiui si riposarono l'ossa di Lodouico Re di Francia, secondo che si dice. Dentro a questo nobilissimo tempio tutte le mura sono di tauole di marmo crostate. Fuori a man destra euui un superbo monastero, ilquale ha un bel Chiostro, con quattro fontane molto degnamente di marmo lauorate, cioè una fontana in ciascun lato. Et da queste gia soleuano uscire chiare acque per lo bisogno de' Monaci, che quiui habitauono. Hora essendo guasti condutti, non n'esce acqua, se non poca. Et gia co i Monaci ui habitaua l'Arciuescouo. Et fu prima Abbatia, poi fu fatto Arciuescouato per hauer grandissima entrata. Hora ui stanzano li Monaci di S. Bedetto della congregatione di monte Cassino, con alcuna mercede, acciochè honoratamente possan uiuere, & l'Arciuescouato è in commenda. Perdonimmi hora i nostri Geografi, se in questa descrittione ho passato il termine della Geografia, uolendo sodisfare a chi forse hauerà piacere d'intendere le cose minutamente. Sa-

Gugliel-mo Malo.

Gugliel-mo Buono.

lendo

lendo poi fra i monti circa uentiquattro miglia appare Coniglione, *A man destra del quale è* Arcamo. *Et ritornando alla marina, & passato il cominciato Molo (del quale parlai nel porto di Palermo) uedesi un braccio di terra, che sporge il mare nominato* Monte Pelegrino, *& piu auanti un'altro braccia, che molto piu ui scorge chiamato* Capo di gallo, *sopra del quale sta* Mandello, *pur seguitando il lito. Poi appare il* Monte di S. Giuliano, *da Thucidide Erix detto, & parimente da Polibio, da Strabone, da Plinio, da Trogo, da Mela & da gli altri scrittori. Nella cui cima gia fu il magnifico Tempio di Venere. Dice Polibio di questo monte nel primo libro. Erix est Siciliæ mons, omnium, qui in ea Insula est maximus, præter unum Aethnam. Imminet autem mari ex ea parte, quæ ad Italiam spectat, mediusque attollitur, inter Drepanum, & Panormum, Deprano magis coniunctus. In eius uertice fuit Veneris Ericinæ Templum, quod sine controuersia omnium Templorum opulentissimum & ornatissimnm censeatur. Paulo infra, locus urbem habebat eiusdem nominis longissimo ac difficillimo undique aditu. Il che conferma Strabone cosi. Il Monte d'Erice è molto habitato; Et sopra di questo è il Tempio dedicato à Venere & riuerito assai, doue anticamente stauano assai donne tanto dell'Isola, quanto d'altri paesi. Soggiunge poi che ne' suoi tempi era poco habitato, si come ancora la Città d'Erice Colonia. Et cosi era priuo il Tempio del consueto numero de' sacerdoti; & massimamente perche in Roma era stato edificato un Tempio & dedicato a questa Dea Ericina auanti Porta Colina, & costituti iui molti sacerdoti. Parla etiandio di questa Venere Ercina Cicerone nel quinto libro delle Verrine, & Cornelio Tacito nel quarto, cosi dicendo; Et Segestani ædem Veneris Montem apud Ericum uetustate delapsam restaurari postulauere à Tiberio, uota memorantes de origine eius & læta Tyberio suscepit curam libens, ut consanguineus. Vuole Pomponio Mela, che questo Tempio fusse fatto da Enea. Et la cagione perche questo monte sia chiamato Erice e cosi narrata dal Sabellico nel sesto libro della prima Enneade. Passando quindi Hercole coll'armento, che conduceua di Gerione, fu inuitato a combattere da Erice figliuolo di Venere, & di Butro l'uno de gli Argonauti & signore di questi luoghi con tal patto, che se egli uinceua Hercole, a lui rimanesse tutto l'armento, ma essendo esso da Hercole superato, da Hercole rimanesse la signoria del luogo. Combattendo adunque insieme fu Erice superato, & ad Hercole piacque per ricordatione di questa uittoria nominare questo monte Erice. Fa ancora mentione di questo monte Ouidio nel quinto libro de i Fasti, doue dice. Quaque patet Zephiro semper apertus Eryx. Et Sillio nel settimo libro. Hæc Erice è summo spectabat læta Dione. Et nel quartodecimo, Nec non altus Eryx. Scendendo poi al cliuo del monte appare il luogo, oue era la Città di* Erice, *la quale risguarda al mare, & fu edificata da i Troiani con Segesta (laquale non è molto lunge da questa) poi che essendo rouinata Troia, passaremo a questa Isola, secondo Polibio nel primo libro, & Strabone nel terzodecimo. Et hebbe questo nome da Erice sopranominato, uinto da*

Coniglione Arcamo.

Monte Pelegrino.

Capo di Gallo Mõte di San Giuliano.

Tempio di Venere.

Mõte di S. Giuliano. Monte d'Erice.

Erice cit.

Hercole, che quiui era stato sepolto. Furono capi di questi Troiani, Acesto & Helimo, come par notare Sillio nel quartodecimo libro, quando cosi dice.

Miscuerunt Phrygiam prolem Troianus Acestes,
Troianusque Helimus, structis qui pube sequuta.

Scriue Possidonio, che Erice & Siracusa paiono essere poste sul mare a guisa di due fortissime Rocche, si come toccasse a loro guardare tutta l'Isola. Perciocbe l'una risguarda l'altra, & Erice riguarda ciascun lato del Promontorio Lilibeo, & Siracusa i lati del Pachino, & in mezzo ad amendue scorgesi Enna nel mezzo dell'Isola; laquale pare hauer cura de' circostanti Campi, & rappresenta questo monte a guisa d'una terza Roccha; il che dimostrerò. Parla di questa città di Erice Polibio in più luoghi, ma piu largamente nel primo, oue narra qualmente ella fu pigliata a tradimento insieme col marauegliosò Tempio, da L. Giunio console, ne' tempi della prima guerra de' Cartaginesi co' Romani, & fu con tale arte & cosi subito racquistata da Amilcare Cartaginese, che tutto in un tempo era assediata la città da' Romani, che erano intorno alla città del Lilibeo, & i Romani medesimi erano dentro al Tempio da' Cartaginesi assediati. La onde seguitaua che ad una istessa hora l'una parte era assediata da l'altra. Hora di questa città niuno ouer picciolo uestigio si uede. Continuando il uiaggio lungo la marina ritruouasi la foce del fiume di S. Giuliano, da gli antichi detto Milia. Et piu auanti si ritruoua la bocca del fiume FREDDO, *da alcuni nominato Acis, ma da Tolomeo chiamato Bachis, ilquale scende da Arcamo, & da Calattissirni, & quiui mette capo nella marina, Vedesi poi* CASTEL AL MARE *del Golfo, oue mette Tolomeo Emporium Segestanorum, cioè il mercato de' Segestani; & cosi il nomina ancora Strabone, aggiungendo ch'egli è lontano dal Promontorio Lilibeo circa trent'otto miglia. Piu auanti caminando da dodeci miglia, ritrouasi un braccio di terra intorniato dall'acque marine da tre lati, nominato* CAPO DI S. VITO *dal castello, che è quiui. Era in questi luoghi la città di* SEGESTA, *prima Egesta detta da Egesto Troiano, ilqual passò in questo luogo con Philotteto, come dicono Strabone, Thucidide, Diodoro, Licophrono & Dionisio. Vero è che Festo uuole, che ella fusse edificata da Enea, & hauendoui lasciato Egesto per guardia di qualla, esso da se la nominò. Et acciocbe non fusse da questo nome pigliato cattiuo augurio, ui fu poi aggiunta dauanti la lettera S, & cosi ella fu detta Segesta. Pare che Seruio sopra il primo libro dell'Eneida uogli, che ella fusse addimandata Segesta da Aceste Re di Sicilia per lo nome di sua madre. Ella è nominata Segesta da Polibio nel primo libro, da Appiano Alessandrino nel libro delle guerre dell'Illirico, da Cicerone nelle Verrine; da Tolomeo & da Plinio sono citati li Segestani, ma da Diodoro nel duodecimo libro Egesta, & da Silio nel quartodecimo libro, Acesta, quando dice, Troianaq. uenit Acesta. Il che esponendo Pietro Marso scriue, che questa città fu fatta da Enea, & poi fu detta Acesta da Acesto che Enea ui lasciò per guardia, come uuole anche Festo. Onde a me pare poca la differentia di questo nome, ò uogliano dire Egesta ò Acesta. Quiui*

Fiume di s. Giuliano
Fiume fredo.
castell'al mar del Golfo
capo di S. Vito.
Segesta città

era adorata l'imagine di Diana, come scriue Cicerone nelle Verrine, laqual fu poi portata a Cartagine da' Cartaginesi essendosi eglino insignoriti della maggior parte dell'Isola. Et quiui fu riportata da nuouo da P. Scipione, & collocata nel suo luogo con gran festa di tutti i cittadini, liquali al piè dell'imagine nella base scolpirono il nome del detto Scipione Affricano, narrando come hauendo esso soggiogato Cartagine, haueua riportata questa imagine al luogo di prima, laquale cosa scriue Cicerone. Et soggiunge che era questa imagine molto grande, & d'aspetto & habito uirginale, a cui pendeua la pharetra dalle spalle, & haueua nella sinistra l'arco, & nella destra la face ardente. Furono i Segestani cagione, che gli Ateniesi mandaßeno Nicia figliuolo di Nicerano, Alcibiade figliuolo di Clima, & Xenofonte co'gli esserciti contra i Siracusani, liquali aiutauano i Siluani, contra i quali combatteuano per conto de'confini, come scriue Thucidide, & Diodoro nel fine del duodecimo, & principio del terzodecimo libro. In questo luogo sono le tanto celebrate acque de i BAGNI, secondo Philone. Piu fra terra appare CALATTASIMI. Ritornando al lito, & oltre caminando, scorgesi il Monte di TRAPANI oue è il castello. Vero è, che sopra il lito alle radici del monte del capo di S. Vito discosto alquanto, è la TORRE della TONARA; si pigliano assai Tonni al suo tempo. Et quiui lungo le radici del monte ueggionsi belle & uaghe uigne, dalle quali si traggono delicati uini, nominati da'Paesani BOCCASIA. Quindi piu oltre uenti miglia dal capo di S. Vito lontano, uedesi sopra un braccio di terra fra l'acque marine la città di TRAPANI, detta da Tucidide Drepanum, & parimente da Polibio, da Strab. Liuio, Cicerone, Virgilio, Sillio, Tolomeo & da molti altri nobili scrittori. Il qual nome essa hebbe dalla figura della falce, essendoui gettata la falce di Saturno, colla quale gli era stato tagliato il membro genitale, si come uuole Strabone. Altri dicono che ella acquistasse cotal nome dalla curuità del luogo oue è posta simile ad una falce, impero che i Greci addimandano la falce Drepano. Nel uero, che quanto si dice di Saturno, non è dubbio, che è fauola. Fa mentione ancora di questa città Virgilio nel terzo libro dell'Eneida, cosi dicendo: Hinc Drepani portus, & illetabilis ora, Arripuit. Et Sillio nel quartodecimo. Cidonicis Drepani. Et Dionisio Alicarnasseo nel primo libro dell'historie narra che Enea giunse a questa parte di Sicilia detta Drepano. Questa città è buona & ricca, & ha fertile il territorio, & è abbondante non per la necessità de'mortali, ma etiandio per le delitie & piaceri suoi. Molte cose hauerei da scriuere in lodi d'essa, ma le lascio rimettendomi a quello, che largamente ne scriue Thomaso Faunuto Picenumbro in un suo libretto pieno di uersi indrizzato a Signori giurati d'essa città nell'anno della gratia mille cinquecento diciotto. Dal mare uicino a questa città si cauan Coralli di gran pregio. Fu illustrata questa Città da Niccolò Terra nuoua dell'ordine de Predicatori, huomo ornato si di laudati costumi, come etiandio di eccellente dottrina. Imperoche egli fu gran Theologo & eloquente Oratore. Et per tanto fu molto honorato da Alfonso primo Re di Napoli. Le cui lodi longamente descriue

Nicia. Alcibiade xenofont. Bagni segestani. Calattasimi monte di trapani. Torre della Tonara

Boccasia Trapani. città.

Nicolò di Terra nuoua.

La noncia ta.
capo di S. Theodoro a c nu.
Fiume aci lino.
Marsalla città.

Pietro Razzano. Vedesi poi la NVNCIATA, & piu oltre il capo di S. THEODORO, da Tolomeo Aegyibarsus nominato. Et entrando ne' mediterrani incontrasi in SALEMI & piu oltre nella bocca del fiume ACILINO, qual nomina Tolomeo Acithius. Poi appare la città di Marsalla, già detta città di Lilibeo, laquale è edificata a canto al detto promontorio, hoggi dimandato Capo Coco. Et di questo parlerò io premieramente & poi della città. Egli adunque è detto Lilibeo, perche risguarda la Libia ò deciamo Affrica, & è nominato Lilybeus da Thucidide Polibio, Strabone. Plinio, Liuio, Trogo, Cicerone, Pomponio Mela, Sillio, & da gli altri scrittori, liquali fanno mentione di questa Isola; lunge è da Trapani quindici miglia, secondo Polibio. Hora piegandosi da lato, che è dal mare Africo bagnato, era gia la città di Lilibeo posta appresso detto Promontorio come dimostra Polibio nel primo libro, cosi dicendo E il Lilibeo un Promontorio di Sicilia, il qual risguarda l'Affrica, & quiui è una città del medesimo nome molto grande & forte secondo la qualità del luogo. Che ella fusse al lito edificata, chiaramente lo dimostra l'istesso autore, narrando l'assedio fatto dal consolo Romano per acqua e per terra, per racquistarla. Scriue etiandio esser uicino a quella alquanti piccioli laghi & stagni d'acque, che sorgono dal lato del mare. Et scriue appresso tutto quello, che i Cartaginesi fecero per darle soccorso dal lato della marina, hauendoui mandato Annibale figliuolo di Hemilcare coll'armata. Il quale entrò nel porto presenti i consoli, & diede soccorso ad Hilmicone Capitano de' soldati Cartaginesi, che quiui era. Narra altre di questo d'un Rodiano, il qual da Cartagine con una barca animosamente passò per l'armata de' Romani a forza, & entrò nella città. Al fine pone come ella uenne sotto i Romani. Liuio ancora di questa città in più luoghi parla; & prima nel nono libro, & poi nel trentesimo primo, & altroue. Et Martiano Capella, & Solino nel quinto libr. dice, Lilybeum oppidum decus est Sibyllæ sepulcro; Imperoche, secondo lui quiui è sepolta la Sibilla Cumana. Vedeuasi gia quiui un molto bello & sicuro Porto, secondo Polibio. Al presente u'è la città di Marsalla edificata per la rouina di detto Lilibeo. Vero è che si contano anche diciotto miglia quindi a Trapani. Fu della città di Lilibeo, Probo huomo di molta dottrina ornato. Caminando lungo il lito della marina incontrasi nel fiume Salemi, da Tolomeo Selenuntius dimandato. Vicino a cui fu la città di Selunte ne' Mediterrani, da' Megaresi dell'Isola, secondo Strabone, edificata. Laquale al tempo di esso Strabone, era roinata, per esser stata presa a forza da' Cartaginesi; essendo loro Capitano Annibale primo, doppo ducento quaranta anni, che ella era stata fabricata, si come scriue Diodoro nel terzodecimo libro. Gli habitatori di questo luogo sono da Plinio nominati Selenuntij. Parla assai di questa città Thucidide nel sesto libro, & Polibio nel primo. Ella parimente fu nominata Seline, come dimostra Vergilio nel terzo.

città di Lilibeo

Animoso Radiano.

Salemi fi.
Selunte.
Città.

Teq; datis linquo uentis Palmosa Selinis,

Et Sillio nel quartodecimo.

Tumq; nectareis uocat ad certamen Hymeton

Audax Hybla fauis, palmis quoque onusta Selinis.

Et ciò dice per esserui grand'abbondanza di palme. Non era molto lontana essa città dal Lilibeo ma era appresso il luogo oue si uede Salemi sopra nominato, laquale lungo tempo combattè con gli Egestani per li confini, come narra Thucidide; & per questa controuersia hebbero principio le guerre tra' Cartaginesi & Siracusani, come dimostra Polibio, & Diodoro nel fine del duodecimo libro, nominando questi cittadini Selenuntij. Quiui si uedeuano sorgere dell'acque salse calde, lequali sorgeuano insino ad Himera posta nell'altro lato dell'Isola, ilqual riguarda al mar Tirrheno, secondo che dice Strabone, & io scriuendo di Termine ne parlai. Lungo la marina ui è. C. FERRO, & piu auanti la citta di MAZZARA, laquale fu fabricata essendo stato roinato Selunte; si come dice il Volterrano nel sesto libro de' Commentari urbani. Questa è nominata da Tolomeo, Mazaras, laquale essendo diuenuta tanto ricca & honoreuole, ha dato il nome à questa parte dell'Isola, nominata VALLE di MAZZARA, come hora si dice. Il suo territorio è bello, uago, & molto fertile. Vedesi poi la bocca del fiume detto dall'istesso Tolomeo ancora di Mazzara. Ilquale scende da Salemi per due braccia. Et passato questo fiume fra terra, sopra il colle appare CASTEL VETRANO, & piu alto, PARTANA, & piu in su CALATRASI. Scendendo al lito euui la foce del fiume Pulici, che scende da Parrana, & Calatrasi, & qui entra nel mare. Tolomeo lo chiama Sossius. Appare poi la TERRA DELLE PVLICI, da Tolomeo Pontia detta. Oue si uede un Tempio destrutto, di smisurata grandezza, si come facilmente conoscer si può dalle mura ruinate (i cui uestigij ancor si ueggiono) & dalle grandi pietre con grande arteficio lauorate, lequali in quà & in là sparse, & sotterra mezzo coperte giacciono. E uolgata fama per l'Isola, che questo Tempio fusse dedicato à Polluce, & che d'indi traesse il nome la terra delle Pulici, in uece, di Polluci. Lungo la marina uedesi la bocca del fiume GARBE, nominato da Tolomeo Ilbrucus, che corre giù da Coniglione per due strade & dalla Sambuca. Piu oltre uedesi XACCA citta, da Mazara uentiquattro miglia lontana. Piu auanti entra nel mare il fiume di Cattabelotta, che nasce da Giuliana, & passa da Chiusa, da Biuona & dallo Borgio. Fra questi due fiumi al mediterrano ueggionsi sopra Xacca per due miglia ne' monti S. CALOIRO, oue si uede una spelunca molto larga & lunga co i Seggi intorno fatti cosi dalla natura, oue posson prender riposo quelli, che ui uengon qui per sudare, imperoche egli è un bel sudatorio, & molto sano per gli infermi. Piu uicino in Xacca sono sanissimi bagni d'acque calde. Et quiui presso è una fontana d'acqua fresca, larga quattro palmi, molto utile per la sanita; laqual mai non manca ben che ne sia tolta, ne cresce per cosa alcuna, che occorra. Poscia di sopra sono le infrascritte castella, cioè VILLA FRANCA, & più alto SAMBVCA, CIVLIANA, & piu in sù PRVZZI & BICCARI. Alla marina passato detto fiume uedesi C. BIANCO, appresso ilquale è il fiume Platine nominato da Tolomeo Hisp a che corre in giù da S. Pietro in mezzo Chiusa & Camerata, et da Pulici, et

Terra delle pulici.

Xacca cit.

Fiume di Cattabellotta

S.caloiro.

Sudatorio bagni d'acque calde. fōtana d'acqua fresca medicineuole.

villa frāca Sābucca. Giuliane, Fruzzi, Bacari. C.Bianco. Patine fiu.

Musumeni, & correndo sotto Suterra entra in mare appresso Suculiana. Questo fiume da Sillio nel quintodecimo libro è nominato Hyspa, quando dice. Necnon, qui potant Hyspamq; Alabenq; sonoros. Alcuni dicono ch'egli è Licus, Salendo fra terra à monti tra questi due fiumi uedesi Calattabelotta, & più oltre il Surgio Biuuona Chiusa S. Pietro Suterra Camerata da gli antichi detta Cammarum. Io sono d'oppenione che quiui fusse Cammirum signoreggiato da Cocalo figliuolo di Ebelo, da Herodotto nel settimo libro, Camicum nominato, quando narra il passaggio de' Cretesi con potente essercito fecero in questa Isola per far uendetta della morte di Minos, oue dimorarono cinque anni in assedio. Soggiunge anche come era openione, che quiui ne' suoi giorni habitassero gli Argonauti. Salendo più alto ritruouasi Castel nuouo, Pulici, & à man destra Musumeni. Passato il Fiume Platina si uede Siculana, Poi il luogo oue era l'Emporio ò sia mercato Agrogantino secondo Tolomeo. Et salendo da sei miglia, & da Schiache quaranta, si scopre la città d' Agrigento, da Greci Agragas nominata, & da i Latini Agrigentum, come nota Plinio, Ouidio ne' Fasti, & Sillio nel quartodecimo, ma Virgilio il nomina Agragas, quando dice, Arduus hinc Agragas ostentat maxima longe, Mænia, Polibio con Thucidide, & Strabone & Liuio Agrigentum l'addimandano, & cosi molti altri scrittori. Fu dato principio à questa città da Geloi, dopo cento anni, che era stata edificata Gela da' Geloi, come scriue Polibio nel primo libro. Poi ui furon condotti habitatori da Aristono & Pistillo, & le fu posto nome agriganto dal fiume uicino, secondo Thucidide. Ilqual fiume da gl' antichi fu figurato à simiglianza d'un bel fanciullo, secondo Eliano. Ma come uuol Polibio, egli & la città furon nominati Acragate dalla Regione Acraga, auenga che esso la nomini Agrigento, come è stato detto: Et Strabone la nomina Agrigento Ionio per esser stati li suoi fondatori li Ionij, li quali ancora fondarono Gela. Produce il paese di questa città buoni caualli, come dimostra Virgilio nominandolo Agragas, cioè generatore de nobili Caualli; quando dice.

Arduus hinc Agragas ostentat maxima longe.
Mænia magna mirum quondam generator equorum.

Et Sillio nel quartodecimo, astuit altus equorum, intendendo di Agrigento. Parla di questa città Thucidide nel settimo libro, & Liuio in più luoghi, & tra gl'altri nel uentesimo quinto, & uentesimo sesto libro, oue dimostra; come ella fu presa da Leuino Console. Era già usanza appresso gli Arigentini di far conuiti, & fabricar molto sontuosamente, & perciò diceua Platone (come narra Eliano nel libro della Vera historia) che eglino faceuano i conuiti si come all'hora douessero morire, & edificauano come douesseno sempre uiuere. Tenne la signoria di questa Città ne' tempi, che regnauano i Tiranni nell'Isola, Phalare Astipulese crudelissimo tiranno, il qual con strani tormenti faceua morir gli huomini nel Toro di metallo fatto da Perillo. Et fu quest'huomo (benche tiranno) molto dotto. Onde se ne leggono ancora leggiadre Epistole tradotte di lingua Greca in Latino, con

Calattabelotta, Surgio, Biuuona. Chiusa, S. Pietro, Suterra, Cãmerata. Cocalo figliuolo di Ebalo. Cast. Nuouo. Pulici Siculana. Emporio Agrogantino. Agrigẽto

Phalare Astipulese. Toro fatto da Perillo.

molta breuità scritte. Alla fine colla moglie,& co' figliuoli per la sua crudeltà fu dal popolo abbrusciato; Della crudeltà sua ne fa memoria Sillio nel quartodecimo libro, così dicendo. Affuit altus equorum, uolendo dire d'Agrigento.

Mille rapi turmas atq; hinnitibus aera flammat.
Puluercam uoluens Agragas ad mœnia nubem
Ductor Grosphus erat cuius celata gerebat,
Taurum Parma, trucem pœne monumenta uetusta
Ille ubi torreret subiectis corpora flammis
Mutabat gemitus mugitibus actaq; ueras
Credere erat stabulis armenta effundere uoces,
Haud impune quidem, nam dire conditor artis
Ipse suo moriens immugit flebile Tauro.

Et in questi uersi dimostra Sillio, che il primo il qual prouò se'l Tauro di metallo essendo infocato muggina, fu Perillo medesimo, ch'era stato Magistro & inuentore, imperò che Falare uolle che esso prima u'entrasse dentro, & il fece morire. Ne fa mentione di questo Toro Diodoro nel quintodecimo libro; & Cicerone nel sesto delle Verrine, narrando qualmente Scipione quiui da Cartagine il riportò. Et consignandolo a gli Agrigontini, così disse; Aequum esse illos cogitare, utrum esset siculis utilius suis ne seruire, an P. R. ob temperate, cum idem monumentum, & domesticæ crudelitatis, & nostræ mansuetudinis haberent. Lequali parole nel uero sono di gran sapientia ornate, & così in uolgare rispondeno. Cosa degna è che pensino gli Agrigentini se più utile à loro sia, ò seruire alli proprii Siciliani, ò ubbedire al popolo Romano, hauendo auanti gli occhi un medesimo essempio & di domestica crudeltà & soaue gentilezza del Popol Romano. Quiui era il Tempio d'Hercole molto riuerito, non molto dalla piazza discosto. Oue era un'antica statua di Hercole di Bronzo, & tanto degnamente fatta, che scriue Cicerone lui non hauer mai ueduto la più arteficiosa. Vedeasi ancora in questo luogo una bella statua d'Appolline, nella quale era scritto con nobilissime lettere il nome di Mirione, che la fece. Quanto alla signoria di questa città. Arso Falari tiranno, dal popolo, succedette à lui Alcamone, & ad Alcamone, Alcandro huomo molto mansueto. Seguitò poi Therono, & Trasideo suo figliuolo nel gouerno d'essa, come uuole Diodoro. Dopo questi se ne insignorirono li Cartaginesi, liquali superati, ella uenne in mano de' Romani, come narra Poli. & Liuio nel uentesimo sesto libro, auenga che fosse prima brusciata da Helmicone Cartaginese, come il medesimo Liuio dimostra nel uentesimo quarto libro, & Diodoro nel terzodecimo. Et certo (come io leggo nell'historie antiche) questa città fu molto gloriosa, & piena di popolo, secondo che dimostra Diodoro nel già detto libro. Ma più descriue la sua Magnificentia nell'undecimo quando narra, che gli Agrigentini, fecero un luogo da Nuotare lungo sette stadij, cioè poco men d'un miglio & profondo uenti cubiti. Et questa opera fecero fare alli Cartaginesi da loro nelle battaglie fatti prigioni. Al presente ancora che ella non sia di quella magnifi-

Risguarda di Perillo.

Risguarda le notabili parole di Scipione Affricano alli Agrigentini.

Tempio di Hercole.

Morte di Falari. Alcamo - na Alcandro Therone & Trasideo Cartaginesi.

Carcino poeta. Polo sophista. Empedocle filosofo, Empedocle Tragico. Acrone medico. Metello musico. Essenetto muttaro. Fauarotta. Rachaluuta. Naro. Monte chiaro. La Leccata. Calatanisetta. Fiume Salso.

centia, & grandezza, che anticamente fu, tuttauia è assai honoreuole città & molto abbondante delle cose per lo bisogno, & per le delitie humane. Illustrò questa città Carcino Poeta Tragico, il quale scrisse nouantaotto fauole, & fiorì poco innanzi li tempi di Filippo Re di Macedonia, secondo Ateneo, Diede altresi ornamento Polo sophista & eloquente oratore, discepolo di Gorgia, & Empedocle filosofo, & il suo nepote Empedocle Poeta Tragico, Acrone medico, & Mettello musico. Quiui parimente nacque Essenetto forte combattitore, il quale acquistò gloriose uittorie nello stadio nella nonagesima, prima & nella seguente olimpiade, come dimostra Diodoro nel duodecimo & nel terzo decimo libro. Poi salendo più su uedesi il Musaro, *& a man destra la* Fauarotta, *più alto* Rachaluiuta. *Al lito scendendo & caminando dietro a quello si scuopre la foce del fiume di* Naro, *così chiamato dal castello di Naro, dal quale descende, & da Faurotta.* Naro *è dodici miglia sopra Agrigento. Passato questo fiume appresso la marina uedesi* Monte chiaro, *da Agrigento parimente circa dodici miglia lontano. Et hauendo caminato pur lungo il lito del mare circa sei miglia oltra Monte chiaro, Scorgesi la* Leccata; *& salendo a' mediterranei appare sopra l'alto monte la* Calattanisetta. *Poi passato la Leccata uerso il lito, ritrouasi la bocca del fiume* Salsa, *termine, di questa ualle di Mazzara da questo lato, Il qual fiume da Tolomeo è nominato Himere, & parte l'Isola in due parti, come dissi descriuendo il principio di questa Valle. Et così dicono gl' antichi scrittori, & massimamente Diodoro nell'undecimo libro, & Plinio, & Liuio nel uentesimo quarto libro, & Pomponio Mela, nel secondo. Et nasce questo fiume, secondo i scrittori, nel mezzo dell'Isola, & una parte d'esso scende al mare libico, ò sia d'Affrica, & l'altra parte, corre al mare Tirrheno. Questa parte è quella che mette fine nel mare Affrico, & quell'altra (della quale scrissi pure nel principio di questa ualle) nel mare Tirrheno. Et così diuide l'Isola in due parti. Dice L. Vettrunio Pollione nel terzo capo dell'ottauo libro dell'architettura, che quella parte d'esso, che corre contro Enna passando per lo terreno di dolce suco tiene il dolce sapore, & l'altra parte, che passa pe' luoghi, oue si caua il sale, ritiene il sapore salso, secondo Pindaro. Questo fiume esce del monte Nebride così nominato dal nome delle Dame, o dictamo delle Capre seluatiche & Hinnuli, che quiui abbondano. Di questo fiume & di questo monte Nebride, così dice Sillio nel quartodecimo libro.*

> *Armauere suos, qua mergitur Himera ponto*
> *Eolio, nam diuiduas se scindit in oras*
> *Nec minus occasus petit incita qua petit ortus*
> *Nebrides gemini nutrit diuortia fontis*

Parla etiandio di questo fiume Vibio sequestre con altri scrittori nominandolo come quelli Himera. Et così mi ueggio arriuato al termine di questa Valle di Mazzara. Onde io passerò alla ualle di Noto, ultima parte dell'Isola.

VALLE DI NOTO.

TRasse il nome questa ultima parte della Sicilia, dal nobile castello di Noto posto in esso, del quale al suo luogo scriuerò. E questa parte molto sassosa, ma però fertilè, & produceuole delle cose utili & dilettevoli. I suoi termini saranno (come auanti dimostrai) dall'un lato il fiume Salsa, & lungo quello salendo per li mediterrani a Castrogiouanni & alle Saline. Et quindi scendendo al mare Ionio ò uero Adriatico, alla foce del fiume della Iaretta, & di qui scorrendo lungo la marina alla bocca del detto fiume Salsa, laqual risguarda al mare Affrico, anzi finisce nel detto mare. Dunque di quà dal detto fiume, si uede la Falconara, sopra cui ne i monti si scuopre Butera, & più ad alto Pietra preccia. Poscia alla marina Terranuoua appresso il luogo doue fu Eraclea, descritta da Tolomeo, & cognominata Minoia da Liuio nel uentesimo quarto libro, & da Polibio nel primo, laqual prima edificarono i soldati di Minos, & però fu cognominata Minoia. Più ad alto sopra il monte di quì non molto lontano, era già la Reale Città di Eugea habitatione di Minos, oue à tradimento fu occiso dal figliuolo di Cocalo. Et per tanto dice Sillio nel quartodecimo lib. Fœdera Calypsos lapidosique Eugion artus. Et Ouidio nel quinto de' Fasti. Hinc Camarinam adit Tapsonq; Eugeaque tempe. Fecero questa Città i Leontini, secondo Pietro Marso sopra il uerso di Sillio. Hor ritornando in terra Nuoua è lungi della Leccata 18. miglia. Sopra Terra Nuoua, a monti è posto Mazzarino da i Latini Macarinus dimandato. Et passato Terra Nuoua ritrouasi, il fiume similmente cognominato di Terra Nuoua, il quale scende da Tizza, & da Calattagirono, da Tolom. chiamato Isponis, & quiui entra nel mare. Più oltre si scuopre Lutrilu & indi Camarana, camerina nominata da Thucidide nel 6. & nel 7. libro; da Polibio nel primo; da Diodoro nel 14. & da Plinio nel 7. capo del terzo lib. da Strabone nel sesto; da Herodotto nel settimo, da Sillio nel quartodecimo, quando dice. Et cui non licitum satis Camarina moueri. Et Virgilio, Apparet Camarina procul Campique Geloi, & da Ouidio nel quarto de' Fasti, Hinc Camarinam adit, Tapsonque. Vuole Giouanni Annio Viterbese, ne' comentari sopra il sesto libro di Beroso Caldeo, che questa Città di Camarina fosse edificata da Camese, ò sia, Chem, ò uero Cham, così nominato da Mose nel Genesi; ilqual passò in questa Isola, scacciato dal continente d'Italia per le sue cattiue opre, dal suo padre Noa, ò diciamo Noe, ouero Giano, & fabricò questa Città nominandola dal suo nome Camesina, à laqual poi essendo tramutata la lettera s. in r, come souente, uegonsi mutare le lettere d'alcuni nomi (secondo che nell'Italia dimostrai) fu detta Camarina, & indi Camarina. Altramente però scriue Diodoro nell'undecimo lib. cioè che ella fu edificata da' Geloi, & da loro ui furono condotti gli habitatori. Ma forse così potrebbono questi scrittori accordarsi, cioè che ella prima fusse stata fatta da Camese, & poi allargata, ouero ristorata da' Geloi. Vi furon poscia condotti nuoui habitatori da Dascone & Menocle Siracusani nel centesimo & uen-

Valle di Noto.

Falconara

Buttera

Pie.

Terra nuoua Eraclea

Eugea città.

Minos.

Mazzarino.

Lutrilu.

Camarana.

tesimo quinto anno, dopo che i Corinthij hebbero soggiugato Siracusa. Et così ella fu Colonia de' detti Siracusani. Vero è che ribellandosi ella fu poi rouinata da loro, come dimostra Strabone & Polibio. Fu poi rifatta da Hipponate, secondo che dimostra Pietro Marso scriuendo sopra quel uerso di Sillio. Et cui non licitum fatis. Indi essendone scacciati i primi habitatori, fu ristorata da Gelono tiranno di Siracusa & riempiuta da lui di nuoui habitatori. Ma essendosi egli sdegnato dopo hauerla rifatta la distrusse, & da capo la ristorò di fabriche & popolo. Diede gran nome a questa città Orpheo Poeta. Vedesi poi il fiume nominato di Camarana, il quale scende dal Biscuri & dal Comesso, da Tolomeo detto Methycanus. Et per quanto io posso imaginare questo è il fiume Gela, nominato da Thucidide, Polibio, & Plinio, ma da Strabone Hypponis, *il qual si nauiga appresso Camarina, & secondo il medesimo Pindaro haueua la sua fontana ne' monti siluestri pieni d'arbori, li quali tagliati, per il detto fiume de' Camarinesi eran condotti alla Città senza naui. Così scriue Pindaro nella Pithecusi. Ma perche egli fosse nominato Gela, dimostrano Stephano nel libro delle città, dicendo esser tanto aghiacciata l'acqua d'esso, che così Gela fu detto in lingua Opica & Siciliana, dal Gelo. Di questo fiume ne parla Ouidio nel quarto libro de' Fasti, doue dice così. Et te uorticibus non adeũda Gela. & Sillio nel quartodecimo. Venit ab amne trahẽs nomen Gela, Et Claudiano Nomenque Gelan, qui præbuit urbi. Sopra questo fiume era la Città di* Gela, *hora Chezza dimandata, Auenga che si come dicono alcuni, pare che ella fusse doue hora è Butera sopranominato. Questa Città ne' tempi di Strabone non era habitata. Di lei fa memoria Diodoro nel terzodecimo libro, oue narra qualmente ella fu edificata da Cola Rodiano, & da Antissano cretese, & ui furo da lor condotti poi molti delle loro patrie ad habitarui & dimandaronla Gela dall'antidetto fiume, si come etiandio scriue Thucidide, & Polibio, & lo conferma Virgilio, così dicendo, Inmanisque Gela fluuius cognomine duro. Furon condotti i sopradetti habitatori quiui quarantacinque anni dapoi che era stata soggiugata Siracusa da' Corinthij. Et i Campi, oue ella fu edificata domandaronsi prima Lindij; de' quali si caua il sale di tanta chiarezza, come testifica Plinio nel settimo capo del trentesimo primo libro, che così si possono specchiare le persone in esso, come in acciaio ò Cristallo purissimo, farebbono. Illustrò Gela colla sua dottrina Timagore eccellente philosopho. Ne di questa Città al presente uestigio alcun si uede; auenga, che, si come ho detto, alcuni uogliono ch'ella fosse oue è hora* Butero. *Ma per certo, secondo che si può conoscere da Tol. ella era ne' luoghi circonstanti. Passato il fiume sopranominato, al lito appare* Capo Rascaranchi, *da Tolomeo Vlißis Promontorium detto. Et poi salendo fra terra, euui* Chiaramonte *fra dui fiumi, liquali creano il fiume di Camerana, da Tolomeo addimandato, Acrea, & da Plinio, Acresi. Alla sinistra di Chiaramonte, più in alto scorgesi* Lubischri, *& à man destra* Commisso. *Poscia ritornando alla marina uedesi il* Puozzali, *& poi il fiume, che scende da Modica & xicli. Indi seguendo il lito del mare si arriua al porto di* Pali *da gl'an-*

Orpheo poeta.

Fiume Gela.

Nobile sale.

Timagora

Butero.

C. Rascaranchi

Lubischri

Comisso

Li Puozzali.

Xicli.

Porto di Pali

tichi Odissæ Portus dimandato. Et poi a Capo Passero, da tutti gli scrittori, che di questa Isola parlano Promontorium Pachinus nominato; l'uno da tre Promontorij dell'Isola, si come s'è dimostrato nel principio della descrittione d'essa Isola. Et secondo Plinio ha acquistato tal nome questo braccio di terra intorniato da tre lati dall'acque marine, per la grossezza dell'aria, dal nome Pachos Greco, che in latino significa grasso & grosso. Quiui tutto questo lato risguarda all'oriente, nondimeno l'Isola si piega uerso l'occidente, & uerso lo stretto Canale, che è fra l'Isola, & Italia, & alla drittura del Peloro. Et per hauer lungamente parlato di questo Promontorio, & del suo lato di sopra, qui non ne parlerò più per hora. Ne' mediterranei sopra il colle giace Spacca furno, & più oltre il nobile Castello di Noto fra' monti, da gli altichi detto Notus, ilquale credo che fusse fabricato per la ruina di Heloro, che era posto sopra il fiume Orino, del quale poi dirò. Et ciò mi fa credere la pittura di Tolomeo, & la descrittione de gl'antichi, ne meno il luogo, oue è posto. Di cui fa memoria Sillio nel quartodecimo libro, quando dice. Et Netum & Minte pubesque liquentis Arbeti. Et secondo Pietro Marso (ui fu mutata la lettera, e in o, onde si dice Nato. Per certo questo Castello, è da annouerare tra nobili & ricchi Castelli, non tanto di Sicilia, ma ancora d'Italia. Et però si dice, Crema in Lombardia, Prato in Toscana, Fabriano nella Marca, Barletta in Puglia, & Noto in Sicilia, quando si uuol dire della grandezza de' Castelli, che hora si ritrouauano. Et ben se gli conuiene il nome di Noto, cioè conosciuto. Egli è pieno di popolo, & ha il paese dilettevole & fertile. Et sono quiui nati alquanti huomini illustri, che gli han dato fama. Et intra gli altri Giouanni Aurispa ornato di lettere non pur latine, ma Greche, come può con giusto giudicio uedersi nell'opre da lui lasciate latine, & tradotte di Greco in nostra lingua; & Antonio, Gasparino, il qual tradusse dal Greco nel Latino i libri della republica di Platone, ma non puote corregerli per l'immatura morte, benche lasciasse con questa altre opere dopo se. Lequali recate hauea di Greco in Latino tanto di Platone quanto di Plutarcho, insieme con alquanti libri di Epistole, & orationi da lui composte. Non mancarò etiandio di dire di Andrea Barbatia singolar dottor di leggi, come chiaramente si conosce per l'opre da lui lasciate, che hauesse origine da questo luogo. Dalquale huomo è discesa la nobil famiglia de' Barbazzi in Bologna, ma altri affermano, che egli nacque à Messina. Da questo famoso Castello tutta questa Regione ha tratto il nome di Valle di Noto. Più ad alto montando eraui la Città Heloro dal fiume Orino cosi detta, appresso a cui era edificata. Vedesi poi Xicli. Scendendo alla marina & piegandosi da Capo Passaro, uerso l'occidente, euui il Porto detto da Tolom. Fenico, & passato alquanto si scuopre il fiume Falconara, da gli antichi (secondo alcuni) Asinarum ma da Tolomeo è chiamato Orinus, & da Plinio nell'ottauo capo del terzo libro, Helorus, auenga che'l corrotto libro dica Ilorus, si come bene ha notato il dotto Barbaro, & uuol dire Elorus. Del quale dice Vergilio nel terzo. Exupero præpinguæ solum stagnantis Helori. Et Ouidio

Capo Passero.

Spacca furno.

Noto Castello. Nobile.

Giouanni Aurispa.

Antonio Gasparino.

Andrea Barbazza.

Heloro Città.

Orino fiu.

Xicli.

Falconara

Porto Fenico.

nel quarto de' Fasti, & Eloria tempe. Et Silio nel quartodecimo, Sidonius Drep[a]ni, atque unda clamosus Elorus. Scende questo fiume dal Pacchino fra i sassi con gran romore, & irriga il paese d'intorno, si come fa il Nilo, l'Eggitto, Cosi dice il Boccacio nel libro de' fiumi. Ritrouansi in questo fiume (secondo Plinio nel trentesimo secondo libro) i pesci tanto domestici, che essendogli mostrato il cibo passano a pigliarlo dalle man proprie dell'huomo. Vibio sequestro nomina questo fiume Helyrus. Ne' mediterrani appare Auola, *& più auanti* Raguso *castelli, & di questo ultimo è fama, che egli fusse fabricato da' Ragusei, che quiui passarono ad habitare. Alla marina poi ritrouasi la* Miranda, *da gli antichi Entella nominata. Et più oltre* Lunghina, *di cui dicesi che sia il Promontorio descritto da Tolomeo. Salendo a' mediterrani euui* Modica, *da gli antichi Monica dimandata, si come da Tolomeo. Et piu oltre* Comisu, *casmene chiamato. Et più in alto* Lubiscari. *Scendendo alla marina uedesi* Rasicantia, *& poi* C. Massa Oliueri, *da gli antichi detto Plemyrium, Promontorium, ilquale è sopra il gran Porto di Siracusa, Et di questo parla Vergilio nel terzo libro così dicendo.*

Auola. Raguso. Miranda. Lunghina Modica. Comisu, rasicantia Massa Oliuori.

> *Sicano prætenta sinu iacet insula contra*
> *Plemmyrium undosum, nomen dixere priores*

Errore di Zacheria. vicentino

Zancharia Vicentino nondimeno nel breuiario della sua Geographia uuole, che questo Plemmirio sia un fiume, tuttauia s'inganna, conciosia cosa che egliè un braccio di terra, ilquale entra nel mare che è da tre lati bagnato da quello, si come dimostra Tolomeo, & Thucidide nel settimo libro delle guerra del Peloponnese, oue dice. Nitiæ uidebatur muro sepiendus locus, quem Plemmyrium uocant, quod est promontorium è regione urbis, quodq; prominens portui magno fauces eius coartat. Et eo septo, faciliorem fore receptum commeatus ac rerum necessariarum & propinquore spatio, ante portum Siracusanorum ingressuros, non quemadmodum tunc longinqua portus parte sese recepturos, a quid hoster classe molirentur. Et piu oltra narra qualmente egli fu nominato da' Siracusani. Chiaramente adunque per queste autorità, si conosce che Plemmirio è Promontorio e non fiume, come credette il Vicentino. Quiui comincia il Gran potto *di Siracusa, Magnus portus nominato da Thucidide, & da Strabone & da Liuio. Et questo era gia secondo il medesmo Liuio di grandezza di ottanta stadij, cioè di dodeci miglia, & di larghezza nella bocca (come dice Thucidide) d'otto stadij, che è un miglio. Da questo Promontorio piegandosi quasi nel mezzo di essa piegatura entra nel mare il fiume, che scende dalla Serra, Palazzuolo & Busemi. Et sono alcuni, che dicono questo esser' il fiume Anapis, altri il fiume Alpheo, ilquale quiui si caccia sotterra, & scorrendo per certe strade occulte sotto l'acque marine entra in Siracusa, & quiui esce, & è nominato* Aretusa *nella parte della città chiamata Isola Ortigia ò Nasso, come si dice. Hor questo porto a poco a poco piegandosi, pare che forma un Golfo, & anche riuolgendosi poi pianpiano, & salendo deriua a Siracusa, & finisce alla detta Isola Ortigia. Et quiui*

Il grã porto di Siracusa. Arethusa.

da principio

da principi ad una Penisola ò sia braccio di terra, ilquale è circoodato da tre lati dall'acque marine & cosi girando l acque intnrno a quello, e terminato da l'altro porto. Vero è che essendo poi artificiosamente il braccio di terra stato tagliato & diuiso dal continente è riuscito in una Isoletta, come si uede, essendo da ogni lato dall'acque marine bagnata. Et questa è detta Ortigia, & risguarda quasi per iscontro al Promontnrio Plemmirio. Et tra questo Promontorio & questa Isola appare il bello, uago & eccellente porto sopra descritto, gia ornato di pretiosi marmi, come narra L. Florio descriuendo la seconda guerra Punica. La cui foce era larga (come è detto) un miglio, che si serraua con una catena di ferro, sostentata però nel mezzo da alcune Galee fermate coll'ancore, come dice parimente Polibio. Et era poi fabricata la notabilissima città di SIRACVSA sopra il brarcio della terra già detto. Fra questo gran porto & l'altro menore. Nel cui circuito fatto di mura, sistauano quattro città, come a parte a parte dimostrarò Era la prima città, nominata NASSO, & ancora ISOLA ORTICIA, da Strabone, & da Liuio nel uentesimo quinto libro, posta nel fine nel porto maggiore, & nel principio del menore. La cui edificatione è cosi narrata da Thucidide nel 6. lib. & da Polibio nel 1. Nel secondo anno, essendo stato fabricato Nasso (poscia nominato Tauromino) essendo passati nella Sicilia li Corinthij, sotto la guida di Archia, uno del lignaggio di Hercole et hauendo scacciato da Siracusa li Siculi, quiui fermaronsi et ui habitarono. Vero è che in quel tẽpo nõ era alcuna parte della città di mura intorniata, eccetto questo luogo; ilqual fu poi nominato Isola, oue primieramente habitarono i Siculi scacciati. Hora crescendo di mano in mano il popolo si che in questa parte habitar non poteua, conuenne ch'eglino facessero nuoui edificij. Et cosi a poco a poco largandosi fuori dell'Isoletta, tanto fabricarono, che acerebbe Siracusa di modo, che con Nasso si congiunse, et diuenne una delle prime Città di Sicilia, di quelle, dico, primieramente fatte da i Greci. Ephoro altramente scriue, cioè che furono le prime città in questa Isola fatte da' Greci Nasso et Megara; Strab. con Thucid. & Polibio si confà; ma piu minutamẽte narra la cosa dicendo, che partẽdosi Archia da Corinto, prima andò cõ Micello a Delfo per adorare Apolline, et ancora per domandargli qualche aiuto & gratia. Andati adunque amendoi, & hauendolo adorato, & fattoli sapere che desiderauano gratia da lui rispose Apolline, che chiedessero ciò che lor piaceua, ò ricchezza, ò bontà dell'aria, che ogni cosa senza dubbio sarebbono compiacciuti. All'hora Archia gli dimandò le ricchezze, & Micello la dolcezza & sanità dell'aria. Et indi Micello fece Crotone, oue è aria sannissime (come dissi nella magna Grecia) et Archia edificò Siracusa, laqual fu priuilegiata dall'abbondanza delle ricchezze, tal che diuentarono cosi ricchi i Siracusani, che nacque il prouerbio, quando si uoleua rimprouerare alcuno, ilquale si uantasse d'esser ricco, tu nõ hai la decima parte delle ricchezze de' Siracusani. Poi insignoritosi Archia di questa Isola, condusse quiui alcuni Doresi, liquali habitauano uerso il Zephirio passati la prima, della Silia, & alcuni edificatori di Megara, & cosi questi fece Siracusa. Laqual poi diuenne tan-

Siracusa. città.

Nasso, Isola ortigia.

to potente è ricca, cosi per la bontà del paese, come per la commodità del Porto, che ui furono aggiunte altre parti, cioè Acradina, Epipole, Teche, e Napoli. Et tanto fu accresciuta che le mura sue circondauano cento ottanta stadij, che sono uentidue miglia e mezzo, auanti però ch'ella fusse rouinata da Pompeio. Et come scriue Cicerone nel 7. libro delle Verrine, ella fu fatta in questo luogo tanto dolce d'aria, che non mai u'è giorno si pieno di nuuole, ne cosi spessa pioggia ue è mai, che in qualche parte del cielo non si uede la luce del sole risplendere. Come giacesse tanta città, è dimostrato da Liuio nel uentesimoquarto, & nel uentesimo quinto libro, & da Cicerone nel sesto delle Verrine, & anche io lo dimostrerò nel modo che ho potuto comprendere ritrouandomi quiui nell'anno di Christo, mille cinquecento uentesei. Era questa città la piu grande, uaga & bella & forte di tutte l'altre, che i Greci in questa Isola fatta hauessino. Ella era posta fra due porti del mare, intorniata di gagliarde mura, tanto dalla porta del mare, quanto da quella della terra. Et se ben si uedeano in più luoghi, & à quelli per diuerse uie si poteua entrare, tuttauia nel fine si congiungeuano insieme à quella parte, nominata Isola, laquale col mezzo d'un stretto canale fu dal continente partita, e congiuntaui poi con un Ponte, come etiandio scriue Strabone nel primo lib. Erano dentro à queste mura, quattro gran città (come dissi) tanto ueniua ad esser grande il circuito. Di cui dice Sillio nel quartodecimo libro, Ipsa Siracusæ patulos urbs inclita muros. Et più in giù delle quattro città, Nunquam hoste intrates muros, & quatuor Arces. Le quali città erano, l'Isola da Strabone & da Ouidio nel quarto libro de i Fasti detta Ortigia, quando scriue; Liquerat Ortigiam, Megaramq; Pantagiamq;. Et Virgilio nel terzo, Ortigiam, Alphæum fama est. Et Sillio nel quarto decimo, & Cianes, & Anapus, & Ortigia, Arethusa. Vero è che Liuio la nomina Nassus, oue era il superbo Palazzo di Hierone, stanza poi de gli ufficiali da' Romani. Quiui si uedeano alquanti sacrati Tempij, fra i quali ne erano due più superbi de gli altri; l'uno à Diana, & l'altro à Minerua dedicato. Nell'estremità di questa Isola sorge la Fontana Arethusa tanto famosa, laquale ne' tempi di Cicerone (come egli dice nelle Verrine) era molto larga & profonda, piena d'acque dolci, oue si trastullauano i pesci. Et di ciò era cagione l'essere ella conseruata co i repari conuenienti perche torbidata non fosse dall'onde marine. Et queste erano grandissime pietre, che la circondauano. Di questa fontana fa Plinio mentione nel centesimo sesto capo del secondo libro, nell'ottauo del terzo, & nel quinto del trentesimo primo, & L. Floro nel secondo della guerra seconda de' Cartaginesi co' Romani. Et Ouidio nel quarto de' Fasti, cosi dicendo.

Descrittione della città di Siracusa.

Palazzo di Hierne.

Fontana Arethusa.

> Vtq; Siracusas, Aretusias abstulit armis
> Claudius, & bello te quoque cæpit Erix.

Et Strabone nel sesto libro dice, che ella manda subitamente apparita, un fiume nel mare. Ilquale è il fiume Alpheo (come dicono le fauole) che uiene dal Peloponneso, & passando sotto il fondo del mare per segrete uie, quiui esce & corre al mare. Soggiunge poi, come ne i suoi tempi era uulgata fama qualmente era

stato ri-

ſtato ritrouato un uaſo nell'Arethuſa, che era caduto nell'antidetto fiume nell'Olimpia. Et diceuaſi etiandio come chiaramente quiui ſi uedeano ſorgere l'acque torbide & immonde, ne'tempi, che ſi lauauano i ſacrificij nell'Olimpia. le qual coſe credendo Pindaro, diſſe. Verabile flumen Alphei fons, Siracuſis germen Ortygiæ. Ilche credeua ancora Timeo philoſopho, cioè che'l detto fiume prima che entri nel mare ſi aſconda dentro in una uoragine. Hora hauendo narrate le ſopradette coſe Strabone domanda come ſia poßibile, che ſi conducan l'acque dolci ſotto l'acque ſalſe per tanto ſpatio quanto è ſino in Sicilia, & non ſi meſchino inſieme, come poſſono paſſare l'acque del fiume fra l'onde del mare nuotando, in qualche parte ſalſe non diuentino, ò che non reſtino dal loro corſo interrotte per la continua agitatione del mare. A pena (dice egli) ſi crede del fiume Rodano, che paßando ſopra l'acqua del lago, ſenza leſione poſſa il ſuo corſo conſeruare, tutto che ſia di poco ſpatio. Dopo molte parole & aſſai lungo diſcorſo, conclude detto Strabone, eſſer fauole tutte quelle, che ſi dicono, che il fiume Alpheo dal Peloponneſo (hora Morea detto) ò per naſcoſte uie ſotto terra, ò ſopra l'onde del mare per tanto ſpatio poſſa sbocar quiui, & creare queſta Fontana Arethuſa. Et riſponde à quel che ſi diceua del uaſe ritrouato, non parere ciò ueriſimile, che quel uaſo foſſe tanto lontano da l'acque portato; auenga che ſi ritrouino molti fiumi, liquali paſſano ſotterra per alcuni ſecreti canaletti, & eſcono poi in diuerſi luoghi, ma non mai per tanto ſpatio. Et coſi afferma Strabone eſſer tutte fauole queſte. Ma molti altri ſcrittori il contrario tengono, & fra queſti Plinio & Pomponio Mela. Dice Plinio nel centeſimo ſeſto capo del ſecondo libro, Quidam amnes odio maris, ipſa ſubeunt uada, ſicut Arethuſa fons Syracuſanus, in quo redduntur iacta in Alpheum, qui per Olimpiam fluens Peloponeſiaco littori infunditur, & Mela nel ſecondo. Fons Aretuſa, in quo uiſuntur iacta in Alpheum amnem. Vnde ille creditur non ſe conſociare pelago, ſed ſubter maria terraq; depreſſus, huc agere alueum, atq; hic ſe rurſus extollere. Con queſti eccellenti ſcrittori ſi accorda Virgilio nel terzo dell'Enneida, quando dice.

Opinione di Strabo. del fiu Alpheo, & di Arethuſa.

Opinione di plinio, & di Mela.

> Ortygiam, Alpheum fama eſt, huc Elidis amnem
> Occultas egiſſe uias ſubter mare, qui nunc
> Ore Arethuſa tuo Siculis confunditur undis.

Et Sillio nel quartodecimo.

> Hic Arethuſa ſuum piſcoſo fonte receptat
> Alpheon ſacræ portantem ſigna coronæ.

In queſta controuerſia io crederei non eſſere impoſſibile, che l'Alpheo traſcorreſſe per alcuni canaletti fatti dalla natura ſoterra & ſotto il fondo del mare, imperò che ritruouo in Strabone & in Trogo, tutti quaſi i paeſi fra Pozzuoli & il Peloponneſe eſſer cauernoſi, tanto ſotto il continente d'Italia, quanto ſotto quel di Sicilia, & ſotto il mare (come nel principio della deſcrittione di queſte Iſole io dißi) onde eſſendo cauernoſi, facil coſa è da credere, che queſto fiume poßa paſſare pe' detti luoghi, & quiui al fine uſcire & dimoſtrarſi. Non crederei però che egli

Opinione dell'autore, dell'Alpheo.

nnotasse sopra l'onde marine per le ragioni dette da Strabone. Ma non reputo ancora impossibile, che fosse condotto quiui della Olimpia quel uaso del detto fiume, essendo egli assai pieno di acqua al che potrebbe ageuolmente condurlo. Quando dice Strabone de' fiumi, che passano per sotterranee strade ma non per tanto spatio, uolendo conchiudere che sia impossibile per tanto uiaggio passare; direi io che ritrouando l'acqua ageuol luogo da passare tanto auanti corre, quãdo dura il passaggio libero. Adunq; ritrouando l'Alpheo libero il uado del Peloponneso fin quì per tutto questo spatio liberamente corre. Et così credo io, riseruando però la sententia al giuditioso lettore. Essendo io quiui uolse uedere questa fontana, la quale è nella estremità di questa Isoletta uicina al mare, & la uiddi molto larga, & piena d'acqua, & la sentì al gusto hauer sapore mezzo salso. Il che pensai, che auenisse per non esser tenuta monda & netta. Et paruemi (che dirò il uero) piu tosto un stagno da lauar panni (come n'ho ueduti alcuni) che fontana d'acque uiue. Poscia appresso del ponte, che congiunge l'Isola co'l continente, uedési la forte Rocca, oue già era il superbo Palagio di Hierone. Passato il Ponte, à man sinistra lungo il gran Porto, euui il luogo, oue era la secunda fortezza ò diciamo Città d'Acradina, che era circondata ne' tempi antichi di forte mura, delle quali fa memoria Liuio nel uentesimo quarto, & nel uentesimo quinto libro descriuendo la uccisione di Geronimo Re, & della moglie, & figliuoli, & altresi la tirrannia di Hippocrate & Epicide, & indi lo assedio postoui da Marcello, & l'acquisto d'essa. Così ancora la nomina Diodoro nell'undecimo libro, & Plutarcho nella uita di Marcello, & Cicerone nel sesto delle Verrine. Quiui era con grandissima piazza intorniata da un sontuoso Portico, sopra laquale appariua il superbo Palagio. Et era questa città molto grande, ornata d'un bellissimo tempio, dedicato à Gioue Olimpio. Partiua essa città una molto lunga uia, dalla quale deriuauano più contrade piene di cittadini. Così scriue Cicerone. Dietro ad Arcadia, ne' mediterranei (lasciando il gran Porto) seguitaua Thica, da Thucidide Sica nel sesto libro detta, & da Diodoro nell'undecimo, Itica. Ella acquistò tal nome di Thica da un nobile & antico tempio, che già era da questo lato. Cingeuala un fortissimo muro, & haueua una forte Rocca. Et quiui era una bella & grande scuola di ualenti huomini, con molti Tempij. Et uedeuasi etiandio quiui gran numero di popolo, come narra Cicerone nelle Verrine. Parla ancora Liuio di questa città nel uentesimo quinto libro. Oltra di Thica scorgeuasi Epipole, da Thucidide nel sesto libro nominato Epipolis, & similmente da Liuio. Era posta questa città sopra un'alto & precipitoso luogo, riguardando tutta la città. Et perciò così da' Siracusani era nominato Epipole, (secondo Thucidide) per esser fatta sopra l'alto luogo, a simiglianza d'una guardia della città. Ritornando all'Isola Ortigia, uedeansi à man destra fuori d'essa, sopra l'altro Porto, l'ultima parte di Siracusa, ouero l'altra città detta Napoli, perciochè nuouamente era stata fabricata, si come nuoua città della quale scriue Liuio ne gli antidetti libri. Oue uedeasi un grandissimo Theatro, con due nobilissimi Tempij, de i quali l'uno era

Palagio di Hierone.
Acradina città.
Tempio dedicato à Gioue Olimpio.
Thica cit.
Epipole.
Napoli.

consecrato a Cerere, & l'altro à Libero, & eraui l'imagine di Apolline Thermite, molto grande & uaga, con una tauola oue era desegnata la battaglia di Agatocle Re a cauallo, con altre bellissime tauole, che dauan grand'ornamento al detto Tempio. Circondauano altresi questa Città, belle & forti mura, & haueuano sicura Rocca. Piu oltre nell'estremità della città, si dimostraua un luogo assai alto, contenuto però dentro le fortissime mura (delle quali era cinta tutta Siracusa) che conchiudeuano dentro tutte l'altre città, detto Euriale, *ma da Thucidide nominato Euriclus, quando cosi dice nel settimo libro, Gilippus, in ipso itinere legis Siculorum, muro expugnato acie instructa tanquam ad prælium, contendit ad Epipolas, transcendensque ab Euryclo, qua parte Athenienses primum ascenderunt, perrexit, Siracusanis aduersus Atheniensium munitiones. Et in altri uarij luoghi cosi lo domanda. Ma Liuio nel uentesimo quinto libro Euriale lo chiama, narrando si come hauendo Marcello spezzato* Hessapilo, *& essendo entrato da questa ultima muraglia, comandò a tutti i soldati, che douessero uenire ad Euriale; & indi lo descriue in tal guisa. Tumulus est in extrema parte urbis uersus à mari, uiæq; imminens ferenti in agros, mediterraneq; Insulæ percommodus ad commeatus excipiendos. Poi soggiunge, che non potendo far uenire à conditione alcuna questo fortissimo luogo, ne potendolo ancora pigliar per forza, condusse l'essercito fra Napoli & Thica, li quali erano nomi de alcune parti della città, anzi erano si come due Città. Et conoscendo per questo i Cittadini la ruina che era loro apparecchiata, mandarono à lui ambasciadori da Thica & da Napoli colle bande à pregarlo gli uolesse lor'usar misericordia, & non sofferire che fossero uccisi gli habitatori ne abbrusciati gli edificij. Il che promesse Marcello di fare & fece. Ma tutta uia dette in preda a i soldati la città, seruando però i popoli & gli edificij parimente senza male alcuno. Et più in giù scriue come egli hebbe Eurialo, & ui pose dentro buone guardie, & così cessò d'hauer più timore d'esser'assaltato dopo le spalle da' nemici. Oltra di questo u'era* Hessapilo *a cui uicino uedeuasi quella Postenella, ò sia picciola porta della Città, di cui parla Thucidide nel sesto libro, & Diodoro nel quartodecimo, laquale fu spezzata per gran forza da' Romani, essendo entrati nella città la notte colle scale. Et fattó quasi giorno, entrò poi Marcello per la detta porta con tutto l'essercito. Et entrato che fu salendo sopra un'alto luogo, & considerando la Città (laquale era la tanta nobiltà, ricchezza & eccelentia, quanto altra si ritrouasse in quei tempi) cominciò à lagrimare parte per allegrezza d'hauer conseguito tanta uittoria, parte considerando, che tanto degna Città (laquale hauea ottenuto dianzi tante uittorie contra gli Atheniesi, hauendole ruinate due fortissime armate per mare, & due grossi esserciti per terra con due eccellenti Capitani, & con somma felicità haueua guerreggiato co i Cartaginesi, & haueua nutrito tanto potenti Tiranni & Re, & fra gli altri Hierone amicissimo del popolo Romano) al fine doueua esser'in un momento saccheggiata, arsa, & distrutta. Veroè che à prieghi de gli Ambasciadori Napolitani & Tichiani (come io dissi) non uolse che ella fusse rouinata, ne ab*

Euriale.

Hessapilo.

Marcello pianse considerando presto hauere i preda Siracusa, & anche considerādo la rouina di tāta città.

brusciata. Dall'assedio & ruina di tanta città, oltra i soprascritti autori ne fa memoria Sillio Italico nel quartodecimo libro, oue descriue il grande apparato di Marcello, & l'assedio di Siracusa, & come quella pigliò dicendo.

Agmine progrediens Ephyrea ad mœnia uertit.
Inde Syracusias castris circundedit Arces

Dipoi nel fine descriue la presa d'essa città, & come Marcello pianse, & perdonò alle persone, & à gli edificij. così dicendo,

Ausonius ductor postquam sublimis abalto
Aggere dispexit trepidam clangoribus Vrbem
Inq; suo positum nutu, stent mœnia Regnum
An nullos oriens uideat lux crastina muros
Ingemuit nimium, uiris tantumq; licere
Horruit, & propere reuocata militis ira
Iussit stare domos, indulgens Templa uetustis
Incolere, atque habitare Deis, sic parcere uictis
Pro preda fuit, & se se contenta nec ullo
Sanguine pollutis plausit uictoria pennis.

le tagliate

Veggonsi poi le TAGLIATE *cioè gli luoghi onde si cauauano le pietre per gli edificij della città, come si uede, & massimamente nella chiesa maggiore, oue sono alte & grosse colonne di queste pietre. Da Cicerone è nominato questo luogo Lathoniæ, delle quali così dice nel settimo delle Verrine. Opus ingens, magnificum, Regum & Tirannorum, notum est ex saxo in mirandam altitudinem depressum, & multorum operis penitus excisum. Nichil tam clausum ad exitum, nihil tam tutum ad custodiendum, nec fieri, nec excogitari potest. In has latomias, si qui publice custodiendi sunt, etiam ex exteris oppidis Siciliæ deduci imperantur. Thucidide nel settimo l'addimanda Lithotomia, descriuendo la presa di Nicia & di Demostene Capitani de gli Atheniesi, oue furon posti i soldati de gli Atheniesi prigionati, & molto mal trattati. Questo luogo è uicino la doue era Napoli; Ilquale è una larga, longa & alta caua, in guisa di spelunca nel sasso tagliata. Nellaquale si può entrare solamente da una banda. Et si come ne' tempi antichi era questo luogo il carcere, oue si metteuano i rei & i cattiui huomini, & altri degni di tormenti: così hora u'habitano alcuni artefici da funi con altre pouere persone. Et per certo è molto spauenteuole l'entrata d'esso, come io ne posso render testimonianza, che l'ho uoluto uedere. Hora habbiamo descritto lo spatio dentro nelquale era Siracusa, & le sue parti riserrate similmente dentro ad una muraglia, auenga che elle fussero tante città (come è dimostrato) che per questo fu il suo nome. Siracusæ, nel numero del più. Vero è che L. Florio nel secondo libro scriue questa città hauer hauute tre cinte di mura, & tre fortezze, ma io credo che egli intenda, che ciascuna di quelle tre parti della città hauesse parimente la sua cinta di muro & una Rocca, & congiungendosi insieme tutto che fossero però quattro cittadi, o cinque, secondo Strabone aggiungendoui Epipo-*

Che cosa erano le tagliate.

li, non erano intorniate, eccetto da tre muraglie, & poi cinte dall'ultimo muro. Di questa tanta città al presente pochi uestigij restano. Percioche solamente si scorgono amendue i porti coll'Isola Ortigia ò sia Nasso, laquale ha pur sembianza di città quantunque ui sia poco popolo. Et quiui appare parte del Palagio di Hierone, oue è la Rocca, & la fontana Arethusa, molto mal tenuta, come di sopra scrissi. Fuori di questa Isoletta, si ueggono i luoghi oue era Acradina, & Thica, con pochi segni, & parte del superbo Teatro nel sasso tagliato, di cui Cicerone parla. Et si uede ancora una picciola contrada nel sasso parimente cauata colle piccole camerette da ogni lato, di grandezza di sei in otto piedi per quadro. Nella fronte delle quali dentro appaiono alcune picciole fenestre, oue si riponeuano le Vrne piene de ceneri de' corpi morti, secondo i loro gradi, si come del capo della famiglia nel piu alto luogo, & di mano in mano piu a basso de gli altri. Altro uestigio di questa già gloriosa città non appare, anzi uedesi tutto'l paese circostante coltiuato, oue erano tanti edificij. Egliè uero che doue io dissi ch'era lo Hessapilo, hora in piedi è parte d'una gran porta di marmo. Ritrouandomi io quiui, & marauigliandomi di tal cosa, che essendo stata tanto gran città, & tanto piena di edificij, cosi pochi uestigij di quella se ne ritrouassero, dopo molta consideratione giudicai ciò esser'interuenuto perche essendo tutto il luogo lastricato dalla natura di macigni, & essendoui fabricato sopra, ruinati gli edificij, & altroue portata la lor materia, è rimaso il luogo senza segno alcuno, per non ui essere altro fondamento stato fatto. Imperò che bastaua quel macigno per sostentare ogni edificio. Poi accrescendoui alquanto la terra per diuersi accidenti, è stato ridutto a campi da coltiuare, come al presente si uede. Quindi ò Mortali possiamo chiaramente considerare la fragilità & instabilità, delle cose di questo mondo lequali di tempo in tempo si mutano, & passano, ne alcuna di loro per grande & ferma, che appaia, può lungamente durare. Hor ritornando à Siracusa, ella fu primieramente presa da Marcello & saccheggiata, ma non distrutta, come dimostra Liuio nel uentesimo quinto libro, Plutarcho nella uita di esso Marcello, & Sillio nel quartodecimo. Et soggiunge Liuio, che ui fu ritrouata tanta ricchezza, quanto a pena sarebbe stata ritrouata in Cartagine, laquale in que' tempi era in fiore, & guerreggiaua con Roma. Durò tre anni l'assedio di Marcello intorno a questa città, laquale per tutto questo spatio di tempo con grande ingegno da Archimede fu difesa, & conseruata non senza molto danno dell'essercito Romano, come Liuio dimostra nel uentesimo quarto libro. All'ultimo fur pigliate per tradimento Acradina & Nasso, & cosi tutte l'altre parti. Poscia sotto i Romani, ricouerò le prime ricchezze insino a' tempi di Pompeo, ilqual la rouinò. Ristorata poi da Augusto, ui mandò nuoui habitatori, & cosi fu fatta Colonia de' Romani si come scriue Strabone. Verò è ch'ella non fu rifatta di tanta grandezza; quanto prima era, ma solamente fu ristorata di lei quella parte, la qual riguarda all'Isola Ortigia, parendo ad Augusto questa douer'esser basteuole per gli habitatori, ch'esso a mandare intendeua. In qual

Pochi uestigij di Siracusa, & cosi passa la gloria del mõdo Arethusa.

Ruinata Siracusa da Pompeo Ristorata da Augusto.

modo ella fusse poi ruinata, come hora è, non l'ho riorouato. Nel uerò ella fu potente Città, in tanto che tẽne la signoria di tutta Sicilia. Et fu di tanto ardire il pol d'essa, che essendo soggiogati i popoli dell'Isola da altri, sottoposero a se per forza alquanti di quelli. Et essendo in libertà ridussero a libertà tutta la Isola, la quale era stata occupata da' Barbari, come narra Strabõne. Lungo tempo combattè quèsta città co gli Athemesi (secondo, che scriue Thucidide nel settimo libro. Diodoro nel terzo decimo, Polibio, Trogo nel quarto, & Plutarcho nella uita di Nicia & di Alcibiade) & al fine con l'aiuto di Gilippo mandato da' Lacedemoni ne riportò gloriosa uittoria. Guerreggiò etiãdio co' Cartaginesi, come scriue Trogo, & gli uinse. All'ultimo, dopo molte uittorie, leuandosi sù i Tiranni le posero il giogo. Et di questi fu il primo Dionisio, come narra Trogo nel uentesimo libro, & Dionisio Alicarnaseo nel settimo. A cui successe Dionisio suo figliuolo, il quale per le sue estreme crudeltà fu scacciato dal popolo; Onde passò a Corinto, & cadde in tanta necessità, che per sostentare la uita, diuenne mastro di Grammatica. Cosi scriue Trogo nel uentesimo primo libro. Essempio ueramente notabile della mutatione della Fortuna, a Tiranni. Hora appresso costui seguì nella Tirannia (secondo però alcuni) Hipparino, ma secondo altri, Hippocrate figliuolo di Dinomeno. A cui succedete Gelono (come uuol Dionisio Alicarnaseo nel settimo) del quale ancora parla Diodoro Siculo nell'undecimo libro, oue narra la gloriosa uittoria, che costui hebbe contra i Cartaginesi. Scriue etiandio di questo Tirranno Herodotto nel settimo libro. Pigliò dopo Gelone la signoria Agathocle nato de uilissimi parenti, ma molto costumato, secondo Trogo nel uentesimo terzo. Doppo Agatocle fu gridato signore, non solamente di Siracusa, ma di tutta la Isola, Pirro Re de gli Epiroti, secondo alcuni, ma Diodoro nell'undecimo uuole, che dopo la morte di Gelone pigliasse lo scettro della signoria Hierone suo fratello, ilquale perseuerò in essa anni undeci & otto mesi. Et fu questo Re molto amico del popolo Romano, & molto magnificò Siracusa, & ui fece il nobile palagio, del quale ui parlai di sopra. Et Cicerone molto commenda costui nelle Verrine. Et Sillio Italico nel quartodecimo cosi ne parla.

Grandezza de Siracusani.
Dionisio, primo.
Dionino secondo.
Diuenne maestro di grammatica.
Hipparino Hippocra.
Dinomeno Gelono
Agatocle
Pirrho re de gli Epiroti.
Hierone.

His longo mitis placido nominator in æuo.
Præfuerat terris Hieron,

Passato all'altra uita Hierone, come scriue Diodoro nell'undecimo libro, entrò nella Signoria Trassibulo suo fratello, ma secondo altri Geronimo nipote di Hierone, il quale fu ucciso, & succedette Andronodoro, & doppo lui Hippocrate & Epicide. Cosi scriue Liuio nel uentesimo quarto libro & nel seguente. Poi questa Città fu soggiogata da Marcello. Et si rimase sotto il popolo Romano mentre che fu in grandezza la maestà del Romano Impero. Caduta quella grandezza è stata poi soggetta à quelli signori dell'Isola secondo le conditioni de' tempi, & come l'altre Città dell'Isola hanno fatto. Sono usciti di Siracusa molti pelegrini ingegni, de' quali uno fu Archimede eccellente mathematico, ilquale usò tanta singolare industria contra i soldati di Marcello, che mai per forza potero espugna-

Trassibulo Geronimo Audronodoro.
Hippocra. Epicide
Archimede.
Risguarda

re Siracusa, Et diceua egli che se fosse possibile metter la leua sotto il Globo della terra, a lui sarebbe dato l'animo di riuoltarla tutta sottosopra. Fu ucciso tanto huomo da i soldati Romani nella presa di Acradina, mentre che disegnaua una figura nella polue. Allaquale era tanto intento, che sopranenendo i soldati con molto romore, & domandandogli uno ciò che ei facesse, ne il tumulto sentì della Città, che si prendeua ne le parole del soldato intese. Di che adirato il soldato & pensandosi esser da lui schernito l'uccise. Et di ciò prese molto dispiacere Marcello, hauendo prima comandato strettissimamente, che a questo huomo non fusse fatta offesa. Fecelo adunque (poi che altro segno d'honore non puote dimostrargli con molta pompa sepelire & a tutti i parenti suoi, che uiueano, consignò per memoria di Archimede, buone & ricche entrate, come narra Liuio nel uentesimo 5. libro, & Plutarcho nella uita di Marcello. Di questo Archimede parla Sillio nel quartodecimo libro, hauendo descritto la presa di Siracusa, così.

Risguarda quello, ch'fa la uertù appresso i uirtuosi & amatori di ella uert..

> Tu quoque ductoris lachrymas memoranda tulisti
> Defensor patriæ, meditantem in puluere formas,
> Nec turbatum animi tanta feriente ruina
> Ignarus miles uulgi, tum forte peremit

Nacque parimente in questa Città Antiocho historico, molto nominato da Dionisio Alicarnaseo nel primo libro dell'historie, & parimente da Strabone, & da Diodoro nel duodecimo, Ilquale molte historie, & dell'Italia descrisse. Vi nacque ancora Dimolocho Comico figliuolo di Epicarmo medico, ilquale scrisse quatordeci fauole, in lingua Dorica, & fiorì nella Centesima terza Olimpiade. Vscì di qui Moscho grammatico & Poeta, amico di Aristarco, come dice Suida, & Philisto historico, consobrino di Dionisio Tiranno, & discepolo di Eurno Poeta di Elegie, ilquale lasciò dopo se dodeci libri dell'opre de' Siciliani, & Formione Comico amico di Gelone Tiranno, & precettore de' suoi figliuoli, il quale scrisse sette fauole, secondo Ateneo, & Sophrone scrittore de' Mimi Virili & feminili in lingua Dorica, ne' tempi di Xerse & di Euripide, & Sositheo l'uno de' Pleiadi, nominato da Tolomeo, & Emulo di Homero; così scriue Suida, Produsse anco Theocrito figliuolo di Prassagora, secondo alcuni, ma secondo altri di Simicho, liquali uogliono chel fusse per patria natia Coo. Scrisse questo Theocrito l'Edillia, & Epigrammati dicenoue, & dell'Edilia 36. cioè piccioli canti o siano ragionamenti, & anche altre cose in lingua Dorica. Di costui così parla Virgilio.

Antiocho historico.

dimo loco Epicarmo Moscho grāmatico Aristarco Philisto. Eurno. Formione

Sophrone

Sositho.

> Prima Syracusio dignata est ludere uersu

Et Silio nel quartodecimo così dice di Theocrito

Theocrito

> Hic Phœbo digna & musis uenerabile uatum
> Ora excellentum, sacras, qui carmine siluas
> Quæq; Syracusia resonant Helicone Camœna

Fu parimente Siracusano Philina, che scrisse molti uersi in lingua Dorica. Fu medesimamente di questa inclitá città Themistogene historico, ilquale scrisse l'espeditioni & guerre di Ciro, come fece Xenofonte, & Lisia di Cephalù figliuolo di

Philina. Themisto gene. Lisia.

Cresia discepolo d'uno de gli due oratori da poterſi aguagliare à Demoſtene. Il quale eſſendo fanciullo paſsò a' Thurij. Et diuenne di tanta oppenione di dottrina, che meritò eſſer annouerato fra' primi oratori de' ſuoi tempi. Et morendo laſciò per teſtimonio dell'Eccellentia ſua nouanta orationi di tanta elegantia & candidezza ornate, che ſi conobbe apertamente lui hauer ſuperato tutti gli altri oratori di quei tempi, eccetto Iſocrate. Scriſſe ancora diuerſe altre opere, cioè Epiſtole, Epitaphij, & dell'arte della Rettorica. Et di queſto dice Cic. in Bruto. Liſias gracile dicendi genus ſectatus eſt, quãquam in eo ſunt ſæpe lacerti ſic; ut fieri nobil poſſit ualentius. Veruntamen eſt genere toto ſtrigoſior. Habet tamen ſuos laudatores, qui hac ipſa ſubtilitate delectantur. Altroue etiandio Cicerone ne parla, & dopo lui Quintiliano fa di Liſia memoria. Vi fu parimente da Siracuſa Scopa Statuario da Plinio nel capo ottauo del trenteſimo quarto libro, & da L. Vetruuio Pollione nel capo nono, del nono libro dell'architettura molto lodato. Coſtui fece la ſtatura di Libero padre Mercurio nell'Iſola di Gnido, di marmo, di che riportò grandiſſima lode. Ancora Mirione ſtatuario nobiliſsimo fu Siracuſano di cui ſi uede parlare Cicerone nelle Verrine, & L. Vitruuio Pollione nel terzo libro, & Plinio nel ſopranominato luogo. Etiandio fu di queſta patria Epicarmo poeta Comico, Teodoro oratore, Callia hiſtorico; Corazza, Tiglia Rhetorici, Menecrate medico, Simenia philoſopho, Monimo Cinico; Soſiphano poeta Tragico Philemone poeta Comico, con Philemone ſuo figliuolo. Fu altreſi Siracuſano Scopina ſingolare mathematico, che ſcriſſe molte opere organice, ò diciamo d'inſtrumenti, & Gnomonice, come dimoſtra Vitruuio nel primo capo del terzo lib. Et Zenagora col ſuo ingegno fu il primo inuentore di condurre le Galee con forza di ſei ordini di remi, come narra Plinio à cinquantaſei capi, del ſettimo libro. Nacque etiandio in queſta patria Hipoterbio digniſſimo combattitore, ilquale fu uencitore nello ſtadio nella nona Olimpiade, ſi come ſcriue Diodoro nel duodecimo libro. Diede gran nome à Siracuſa Dione Hiſtorico, che ſcriſſe molto elegantemente le hiſtorie in greco ma non fu però quello, che ſcriſſe le hiſtorie de gl'Imperadori Romani, perciò che quello fu Greco. Ne' tempi de i Chriſtiani fu illuſtrata Siracuſa da Stefano III. Pontefice Romano, huomo litterato & buono & etiandio dalla Santiſsima & puriſſima Verginella Lucia martire, & de San Baſſiano Veſcouo di Lode di Lombardia ne' tempi di Sant'Ambruogio, auenga che foſſe ſtato un'altro San Baſsiano pure di queſta Città, martirizzato ne i tempi di Claudio Imperadore per la fede di Gieſù Chriſto noſtro Saluatore. Fu mandato à queſta Città da S. Pietro Apoſtolo Martiano Greco per Veſcouo, che era ſuo diſcepolo. Paſſo con ſilentio molte altre perſone Illuſtri di queſta patria uſcite, che per breuità non ne parlerò. Fuori di Siracuſa alla parte della terra ſalendo ueggonſi alcuni laghetti, più ad alto la Ferra, & anco più in alto Palazzuolo, & più auanti Buccheri & Calattagirone da gli antichi Calata nominata. Scendendo poi al picciolo Porto di Siracuſa, & paſſando il luogo, oue diſsi, che fu già Siracuſa, ſe appreſenta dauanti à gli occhi una molto ſpatioſa Campagna

Scopa ſtatuario.

Mirione ſtatuario.

Epichar. Callia, Corazza, Menecrate, Simenia, Soſiphano Philemone, cõ Philemone ſuo figliuolo, Scopina Zenagora.

Hipoterbio.

Dione hiſtorico.

Stephano III. Papa.

S. Lucia

S. Baſſano Veſcouo di Lodi.

S. Martiano Greco.

Palazzuolo.

Buccheri.

Calattagirone.

Picciolo Porto di Siracuſa.

appresso il detto picciolo Porto. Alla cui sinistra un Miglio e mezzo lontano è un Colle dalquale si scuopre tutta Siracusa. Et quiui si uedeua il tempio di Gioue Olimpio, descritto da Diodoro nel 14. libro, & da Liuio nel 24. Del quale cosi dice Thucidide nel 6. & nei 7. libro. Nam tertiam equitum partem Siracusani apud oppidum, quod est in Olimpico collocarunt, ne ij, qui apud Plemyrium erant, ad ipsos iuuandos exirent. Vedesi sopra questa pianura Xortino, & più alto Buxema, & ancora più in sù Ieretana & Virgini & più oltre Licodia. Ritornando alla sudetta Campagna, non però molto discosto dal luogo, oue era la Città, si scorge il tronco d'una Piramide molto grande, quanto giudicare si puo da quella parte, che è in piedi. Et è uolgata fama, che ella ui fosse posta da Marcello, in memoria d'hauer quiui rotto le forze de i Siracusani, benche di ciò non si troui fatta memoria appresso Thucidide, ne appresso Liuio, ne etiandio appresso altro scrittore, eccetto se non fusse quella di cui parla il detto Thucidide nel sesto libro, narrando lo scorrer de gli Atheniesi contra i Siracusani cosi. Ceteræ copiæ bipartito sub suo quæq; duce contenderent, altera ad urbem (si illis succurreretur) altera ad Vallum, qua uicinum Piramidæ portulæ erat. Et mi lasciarei io legiermente persuadere à queste parole, che potesse essere essa, ma la cagione perche fosse fatta non la trouo. Dimostra però ch'ella fosse opra di gran pregio, & molto antica. Hor ritornando al porto già detto. Egli è intorno di grandezza 7. miglia. Più oltre caminando appresso la marina uedesi un braccio di terra ch'esce nel mare da 3. lati circondato dall'acqua, & è detto Isola dei Magnesi. Quiui fu fatta la Città di Tapso da Lano Megarese, come dimostra Polibio nel primo libro, & Thucidide nel sesto, quando dicono: Nel quinto anno appresso la edificatione di Siracusa, partendosi da Nasso Theoclo co i Calcidesi (hauendo uinto li Siculi nella battaglia, & discacciatogli di questi luoghi) edificarono Leontino & Catania Città, & ui misero de' suoi ad habitarui. Ne' detti tempi condusse nuoui popoli nella Sicilia Lano Megarese, & si fermò al fiume Pantaggio, & quiui fece un Castello nominandolo Portilo, & doppo alquanti giorni essendo quindi scacciato da i Leontini, edificò un'altro Castello, domandandolo Tapso. Mancato poi Lano, quindi partendosi i Megaresi, pigliarono Hibleo. Et essendo quiui pacificamente dimorati dugento quarantacinque anni, da questo luogo scacciati ne furono da Gelone Re di Siracusa, & la Città loro fu destrutta. Vero è che cento anni prima che la detta Città fosse rouinata passando in Sicilia nuoua compagnia di Megaresi, & hauendone scacciati i Phenici, fecero la Città Selenonte. Et che quiui fosse Tapso, chiaramente lo dimostra Thucidide sopradetto cosi: Ea nocte cum dilucesceret, Athenienses recensitis copijs, cum his omnibus, è Catana profecti ad locum nomine Leonem, ab Epipolis sex semptemue stadiis distantem, clam hoste, peditatum in terra exposuerunt, & cum classe Tapsum subierunt, quæ angusto terræ limitæ in mare prominens, Peninsula est non procul a syracusis, siue terra, siue mari. Et non è dubbio, per tanto che la Città di Tapso era in questa Penisola, si come apertamente si conosce dalle parole di Thucidide. Salendo poi a' luo

Xortino. Buxemo. Ieretana Virgini. Tronco di una Piramide.

Isola de i Magnesi. Tapso Città. Megarese.

Portilo.

Mililli, Hibla.

ghi posti fra terra si dimostra Mililli, oue era Hibla, nominata da Thucidide, da Herodotto nel settimo libro, da Polibio, da Cicerone nelle Verrine, & da Tolomeo. Et perche quiui si cauaua mele più soaue & piu eccellente, dell'altro, erani in maggior pregio di tutti gli altri, Et diceuasi, come per prouerdio, Il mele Hibeo. Di questa Città parla Sillio nel quartodecimo libro, cosi dicendo.

Tumque nectareis uocat ad certamen Hymeton
Audax Hybla fauis,

Militello. Frãcofonte. Mineo. Plazza.

Poscia più auanti si uede Melitello alle radici de gli altri monti edificato in luogo molto ameno & dilletteuole, & piu oltre Francofonte, & più in su Mineo, Alla cui destra per alquanto spatio si scorge Plazza da alcuni detta Platia in uece di Plutia, ò di Palice, edificata da Ducetio Capitano de i Siciliani nel tempo del Consolato di C. Nautio Rutilio, & di L. Minutio Cantiano, secondo Diodoro nell'undecimo libro. E' posta questa città in una assai gran Valle, fertile & abbondante delle cose per l'uso humano, & la dimanda Tolomeo Phrynthia. Gli habitatori nondimeno dicono che la fu edificata da i Piacentini Lombardi, & per tanto la fu nominata Platia in uece di Placentia. Et dicono esser testimonio di questo il lor parlare Lombardo il quale fino al dì d'hoggi mantengono. Ma io direi che la fosse stata fabricata da Ducetio (come dice Diodoro) & poi fosse stata ristorata da i Piacentini, perciochе di lei è fatto memoria da gli antichi, & massimamente da Eschile ne gli Ethni, il qual narra, che ne i Palici era una fontana appresso il lor Tempio, oue dimorauano cinque Demoni figliuoli di Gioue & di Thalia, nominati Palici, liquali essendo una uolta morti risuscitarono l'altra. Et cosi disse Theophilo nella descrittione di Sicilia. Vero è che dichiarando poi l'allegoria di questa fauola, ei soggiunge che essendo detta Fontana alta sei cubiti & alcuna uolta essendoui tanta acqua, che uscendo irrigaua tutto il uicino paese, & altre uolte parendo secca à fatto, & indi risorgendo di nuouo, diedesi occasione al fauoleggiare, & dire che quiui i demoni si nutriuano, li quali morti risuscitarono, & al dire etiandio, che quiui fosse già un luogo sacro, oue si giuraua secondo i bisogni, & scriueuasi in una tauola il nome di coloro, che giurauano, & questo dopoi si gettaua nel fiume, & hauendo essi giurato il uero, quella tauola staua sopra l'acqua, & hauendo giurato il falso andaua di subito a ritrouare il fondo. Di che fa etiandio memoria Sillio nel quartodecimo libro, cosi dicendo.

Risguarda bella fauola.

Et qui præsenti domitant periura Palici.
Pectora supplicio.

Il luogo, oue Proserpina fu rapita da Plutone. Lago di acqua nera.

Et lungamente ne parla Macrobio nel quinto libro de' Saturnali, auenga pero che altramente induca alcune historie. Et Virgilio anche egli nel nono cosi ne dice: Pinguis & placabilis ara Palici. Questo oracolo (secondo Diodoro nell'undecimo libro) tosto crebbe, & presto mancò. Caminando poi più auanti, uedesi il luogo, oue si dice (secondo le fauole) che fu rapita Proserpina da Plutone. Et quiui è un Lago d'acqua nera, il quale dicono gli habitatori del paese esser

ricetto

ricetto di serpi. Scendendo alla marina, & caminando lungo il porto di Augusta, ritruouasi la foce del fiume di Mitillo & di Marcellino, il qual scende per due braccia da Milicello, da gli antichi detto Pantagies, & massimamente da Thucidide nel sesto libro, & da Polibio nel primo, narrando la edificatione di Tapso, di Megara & d'altre città fatte da Lano Megarese. Secondo alcuni questo è il fiume da Tolomeo nominato Panthadis. Ma io sono d'altra oppenione, & credo che egli sia il fiume di S. Pauolo di là da Augusta, come dimostrerò. Salendo a' monti appare la città di Lentino, da Diodoro nel duodecimo libro, Leontinum, dimandata, & parimente da Liuio nel trentesimo quarto libro, da Thucidide nel sesto, da Cicero nel quarto delle Verrine, & da Pomponio Mela nel secondo, ma da Tolomeo è detto, Leontinum. De i Leontini parla Ouidio nel libro quarto de' Fasti cosi dicendo.

Lentino città.

Iamq; Leontinos amiserunt flumina cursu.

Et Sillio nel quartodecimo libro.

Prima Leontinos uastarunt campos.
Regnatam duro quondam Lestrigone terram.

Fu edificata questa città da' Nasij habitatori del paese, & passarono i Calcidesi (dopo sette anni, che era stata fatta Siracusa) ad habitarui, si come dimostra Thucidide & Polibio. Fu presa questa città ancora da Marcello, secondo Liuio, & Sillio nel quartodecimo libro. Hora ella è molto confusamente edificata, essendone parte posta all'erta del colle, & parte nella ualle. Diede gran nome alla detta città, Gorgia eccellente philosopho & eloquentissimo oratore, come scriue Diodoro nel duodecimo libro, & Cicerone in più luoghi. Più ad alto ui è Biuaro. Al lito del mare scendendo, & partendosi dalla bocca dal fiume Marcellino, & seguitando il porto, ritronasi un braccio di terra intorniato d'acque marine da tre lati, da Tolomeo nominato Taurus Promontorium. Et ciò me'l fa credere, che hauendo egli descritto Siracusa, ui mette appresso la foce del fiume Alabò, & poi il detto Promontorio, & anche la bocca del fiume Pantaco, & indi Catania. Sopra questo Promontorio, il quale mira dirittamente a Siracusa, terminando il porto: Fu edificata da i Dorici Megare, prima nominata Hibla, secondo Strabone. Della qual città fa etiandio memoria Plinio, nominandola Megaris. Et questa fu ruinata da Marcello, si come scriue Liuio nel uentesimo quarto libro; Et Sillio altresi ne parla nel quartodecimo libro, doue dice: Nec maior Megara caute concordibus ausis. Iuuere. Vero è che poi Federico secondo Imperadore, fabricò il castello, che hora ui si uede, nominandolo Augusta come dimostrano le lettere intagliate nel sasso posto sopra la porta di quello. Molto lodato è il Sale di questo luogo da Plinio nel settimo capo del trentesimo primo libro, dicendo egli essere il meglior sale che si troui per saporir la carne. Fu molto mal trattato questo castello l'anno passato del mille cinquecento cinquanta uno dall'armata di mare di Solimano Re de' Turchi, perciochе fu da quella saccheggiato, & lasciato disabitato. Ornò Megara il molto elegante scrittore Theogene, il-

Gorgia.

Biuaro.

Megare hora Augusta.

Sale di Augusta.

Theogene poeta.

qual scrisse alcune Elegie per quelli che erano auanzati nella espugnatione di Siracusa: Et era uiuo costui ne' tempi della quinquagesima nona Olimpiade. Partendosi da Augusta, & caminando lungo la marina uerso l'occidente, si uede una parte di terra, ch'entra nell'acque salse, nominato la BRUCCA, & quindi caminando a' mediterrani incontrasi in San. CALOIRO, alla cui destra è LANGIONO. Seguitando poi il uiaggio appresso la marina, ritrouasi il fiume di Lentino, ilquale scende dal Biuario di Lentino. Io credo che questo sia MILA fiume nominato da Liuio nel uentesimo quarto libro, quando li narra, che essendo arriuati otto mila Siracusani armati, al fiume Mila per dar soccorso a Lentino, assediato da Marcello, & da Appie, intesero esser già stato preso da' Romani. Là onde Sosi & Diarmeno Capitani condussero quelli soldati a Megara, & quindi con alquanti caualli passarono ad Herbeso, credendo di ottenerlo per trattati, che ui haueuano dentro. Il Boccaccio parimente nel libro de' fiumi lo nomina Mila, & Tolomeo Panthatus, che (come ho detto) nominato ch'ha il Promontorio Tauro, descriue subito la foce del fiume Panthaco. Hor sopra questo fiume è un Ponte, detto di S. Paulo, ilquale congiunge amendue le riue insieme. Più auanti passando arriuasi al fiume IARETTA, termine di questa ualle, & principio della ualle di Demona, come dicemmo. Salendo ad alto, scorgesi ALCAMO, & più oltra ENNA, & più in su CALATTANIZETTA Castello assai ben pieno di popolo alle radici del monte, uicino a CASTRO GIOVANNI (di cui parlaremo) un miglio, & par quasi un suo borgo. Scuopresi poi sopra l'altissimo monte detto CASTRO GIOVANNI nominato da Thucidide, Polibio, Strabone, Cicerone, Pomponio Mela, Ouidio, Sillio, Tolomeo & da altri nobili scrittori, Mons Ennæ, come in parte dimostrerò. Questo è il luogo tanto celebrato da' poeti & altri scrittori per esser quiui stata rubbata Proserpina, & così è, come dimostra Liuio nel uentesimo quarto libro. E Enna un castello posto sopra l'alto monte da ogni lato partito da gli altri monti colli rupi tanto sfaldate, che dimostrano strabocchenoli precipitij & inespugnabili. In questo luogo era il Tempio di Cerere, oue è il mezzo & Ombelico di tutta l'Isola, da ogni lato del quale appaiono belli, & fertili campi lauorati; così dice Strabone. Et Cicerone nel sesto libro delle Verrine, molto minutamente descriuendo il rapir di Proserpina così dissegna questo luogo. Volendo Cerere ritrouar Proserpina (secondo che si dice) eccese le facelle delle fiamme dell'ardente fuoco, ilquale usciua della foce del monte di Etbna, & con quelle passò per tutto il mondo. E Enna un luogo molto alto, ne la cui sommità appare una uaga pianura, ornata di chiare acque, & è tutto questo luogo da ogni parte talmente tagliato, che da poche bande ui si sale. Intorno a questo alto monte, sono molte selue & laghi. Et quiui da ogni stagione de l'anno ueggonsi uezzose herbette, & odoriferi fiori. Onde a me pare per certo, che questo sia quel luogo, di cui essend'io ancor fanciullo udiua dire, che ui fu rapita Proserpina, imperò che ui si uede appresso una spelunca di smisurata altezza, laquale riguarda dall' Aquilone. Et di questa era fama, che Dite padre, hauendo rapito con

Brucca. S.Caloiro Langiono. Fiume di Lentino. Mila.

Fiume della Iretta. Alcamo. Enna. Calattanizetta. castro gio uanni.

Tempio di Cerere, oue è l'ombelico del l'Isola.

Vedi la descrittione del monte di Enna.

gran prestezza la Vergine incontanente seco la conducesse sopra il carro, & sotterra per alcune uie secrete la conducesse appresso Siracusa, & quiui subitamente nacque un lago, oue fino al dì d'oggi celebrano l'anniuersario della festa loro i Siracusani, tanto maschi, quanto femine con grande allegrazza, tenendo certo che cosi fusse per oppenione de gli antichi, come etiandio quasi per certi inditij che gli Iddij habitino in questi luoghi. La onde tutta l'Isola non meno priuatamente, che publicamente riueriscono con gran religione la Dea Cerere de gli Ennesi. Segue apprasso Cicerone in raccontar molto minutamente gli honori & sacrificij fatti da questi popoli. Et soggiunge qualmente erano quiui le nobilissime imagini fatte di precioso, marmo di Cerere & di Libera molto grandi, ma non molto antiche, & erauì similmente un'altra di metallo fatta con grand'artificio, assai più antica di quell'altre, ma non però di quella grandezza. Et queste statue uedeansi nel tempio; & dauanti a quello nella piazza scorgeuasi l'imagine di Cerere con quella di Trittolemo di marauigliosa bellezza. Et quella di Cerere teneua nella man destra una arteficiosissima statua della uittoria. Et quiui Cicerone esclama & grida contra C. Verre rubbatore, & ladrone, ilquale haueua priuato l'antidetta imagine di Cerere di quella uittoria. Et etiandio che prima lui spogliasse il detto luogo egli pareua essere piutosto un sacrario & religioso tempio dedicato a Cerere, che ad altra cosa. Assai cose oltra queste scriue di Enna, esso Cicerone, ma la lascierò leggere al curioso lettore nelle Verrine. Quiui dette principio ad un superbo Tempio a Cerere Gelone Tiranno di Siracusa, ma no'l puotè finire, come scriue Diodoro nell'undecimo libro. Hor quiui (si come ho già detto) fu rapita Proserpina (cogliendo i belli, & uaghi fiori) da Plutone, secondo però le fauole de' Poeti, liquali seguendo Sillio nel quartodecimo libro dice così.

Imagine di Cerere. & di Trittolemo.

Tempio di Cerere.

Oue fu rapita Pserpina da Plutone secondo le fauole.

> Quo mons Sicania non surgit ditior umbra
> Enna Deum lucis sacram dedit ardua dextram
> Hic specus ingentem laxans telluris hiatum
> Cæcum iter ad manes tenebroso limite pandit,
> Qua nouus ignotas hymeneus uenit in oras
> Hac stygiuus quondam stimulante cupidine rector
> Ausus adire diem, mæstoq; Acheronto relicto
> Illicitas egit currum per inania terras,
> Tum rapta præceps Ennea uirgine cessit,
> Attonitos cœli uisu lucemq; cauentes
> In Styga rursus equos, & prædam condidit umbris

Questo luogo di Enna è molto forte, & par guardare & difendere lui intorno tutto il paese, come scriue Possidonio. Et spesse uolte egli fu ridutto de' fuggitiui liquali quiui si fermarono per loro sicurezza. Et tra questi fu Euno di Siria, quale era quiui Schiauo uenduto, & ui si fortificò con una compagnia de ladroni. Ma all'ultimo, ei ne fu (benche con gran fatica) da Romani scacciato, come scriue L. Florio nel terzo libro, descriuendo la guerra de' serui. Et narra parimen-

Sito di Enna hora castro giouani.

te, come Seleuco, ilqual si diceua esser figliuolo di Enna, capitano de'ladroni, essendosi in questo luogo posto, & rubbando tutto'l paese uicino, al fine pigliato da' Romani fu condotto prigione à Roma, & posto nel foco gladiatorio, & dalle bestie stracciato, si come descriue Strabone, ilqual ui fu presente. Et narra in tal modo la cosa. Prima egli fu posto sopra un'arteficioso edificio di legno fatto à simigilianza di Enna, & fattolo rouinare esso cadde nella spelonca, doue erano tenuti i leoni, & gli altri feroci animali, da'quali fu stracciato & diuorato. Hora questo luogo è nominato (come dissi) Castro Giouanni, & è ben'habitato di popolo, perciò che ui sono piu di quattro mila fuochi, si come gli habitatori dicono. Quindi intorno ueggonsi d'ogni stagione uerdi herbette & odoriferi fiori, talche da ogni lato, diceuano gli antichi i Cani hauer quiui otturato il naso. Et di quindi sono state scritte molte fauole da'Poeti, & di questo luogo cosi ne parla Ouidio ne Fasti.

Seleuco capitano de ladroni.

Come fu punito Seleuco à Roma.

Grata domus Cereri multas & possidet urbes
In quibus est culto fertilis Enna solo

Philunide pi listione.

Illustrarono questo luogo Philonide, & Philistione medici. Caminando poi piu oltre si dimostrano alcune contrade, & alle Saline, termine di questa ualle di Noto ne'mediterrani. Ma farò fine alla descrittione di questa nobile & fertilo Isola, laquale ho descritta come ho potuto, ma non come hauerei uoluto, uedendo la diuersità de gl'altri scittori in parlar di lei. Hora ci rimane à descriuer l'Isole à questa circostanti. ma auanti ch'io entri à fare tale descrittione intendo narrarui alquanti uersi di Facio de gli Uberti nel terzodecimo canto del terzo libro Dittamondo, ilquale di questa nobilissima Isola cosi seriosamente scriue.

Quest'Isola fu nominata pria
  Da Sicano Sicania, & poi
  Siculo giunto quì quel nome isuia
Et di costui ricordareti
  Ch'io t'ho detto chi fu è d'onde uenne
  Et che notato l'hai ne' uersi toi.
Diuersa gente il paese si tenne
  Ciclopi dico, & tennela Tiranni
  Per liquai già sentio di grandi penne
Quì ti potrebbe dir gli molti danni
  Gli diuersi tormenti e le prigioni
  Che quì soffrio le genti più anni
Quest'Isola è posta in tre cantoni
  E trouila Trinacria nominata
  Se ne'suoi fatti antichi gli occhi poni
Peloro con la sua punta seguatà
  Inuerso Italia e quest'è la piu degna
Parte dell'altre, & è la piu lodata

Libe

L ibeo par che uer l'Affrica tegna
E Pachino a Leuante ond'ella è tratta
Come scudo che'n terra si disdegna
T ra Calabria e Peloro si baratta
Silla e Cariddi, l'un le naui rompe
L'altro gli da Englio tendo la tratta
E tre laghi ci son ma de piu pompe
E fama è quell'à cui la man u'attuffa
Quanto ne bagna, tanto sen corrompe
D el fiume dico, Imeneo ne buffa
Ch'è amaro & correndo à Tramontana
E dolce quando il mezzo giorno el zuffa
S e maraueglia par quella fontana
Che salta quando l huomo sopr'essa suona
Minor non tengo l'altra di Diana
A retusa è quindi di cui ragiona
Ouidio Poetando come Alpheo
La trasformò in fonte di persona
A ncor'è quiui il stagno Galoneo
Che qual dimora sopra la sua sponda
Il terzo senso sente ciascun reo
D ue fonti è de l'una qual'è l'onda
Femina assaggia senz'alcun riparo
Si sterile è, diuenta poi feconda
L' altra dir posso ch'è tutto'l contrario
Ancor ne troui il noceuole stagno
A ogni serpe, e all'huom molto caro
L o lago da Grigiento è com'un bagno
Perche di sopra l'Olio sempre nuota
Vtil tal'hor, ma di poco guadagno
E olo par che qui sempre percuota
E con più uoci di cagne ci latre
E che tal'hora alcun monte si scuota
P er le molte cauerne forte & atre
Che soffian fuoco è solfo per le gole
Come spiran del corpo de la madre
A lbo Coralo nel fondo si tole
Di questo mare non che color muoua
Come fa il sardo quando uede il sole
H ora cui ne cerca assai ne truoua
Achato fiume ci da la cara pietra

Che molto à Phirro fu già cara e nuoua,
E ben che hora non ſuoni la cetra
Di Archimedes ti dico è di Silla
Pur co la dou'io paſſo non ſenuetra
Non uò rimanga quì ſenza fauilla
d'Anapia d'Antonino il miracolo
Perche paleſe ſi ſa in ogni uilla
Che'l ſe al pietoſo campo tabernacolo.

Nel Canto quartodecimo ſeguita.

Sempre parlando lungo la marina
Andammo per le parti di Peloro
Infin che fummo là doue è Meſina
Dubbio non è ma la fama è tra loro
Che da Miſen che fu d'Enea trombetta
Lo nome preſe al fin del ſuo lauoro
Qui poi ueder diſſe Solin la ſtretta
Doue che Silla ſi conuerſe in moſtro
E puoi udire i mugli, che ui getta
E guarda come co'l dito ti moſtro
Vedi Rhezzo in Calabria, ilquale mira
Quindici miglia e men dal lato noſtro
Vienni hormai ch'altro camino tira
E fa che ſpeſſo moui la pupilla
Al docle e bel paeſe, che qui gira
Et Etna uedi che'l fuoco ſfauilla
Per due bocche con mugli in ſu la uetta
Si che ui fa tremar preſſo ogni uilla
E con tutta la fiamma, che fuor getta
Veder ſi può canuto tutto l'anno
Si come un uecchio fuor di ſua ſenetta
Quei di Catania contro al fuoco uanno
Col corpo di colei, che per dolore
Vinta non fu da Quintian tiranno
Nel prato fummo doue fior dal fiore
Proſerpina ſceglieua quando Pluto
Subitamente ſe la traſſe fuore
E poi che'l lago fue per me ueduto
Di cigni, ſi traemo a Saraguſa
Per quel camin, che ci parue più tuto.

Questa cittate per antico è usa
D'essere prence a donna di ciascuna
Altra che ueggi in quest'Isola chiusa
Dedalo fabro dopo la fortuna
Acerba del figlinol qui se gouerna
Con altri Greci che sieco rauna
Miracol pare a cui chiaro dicerna
Che quì udio, che mai giorno non possa
Che'l Sol non apra chiara sua lucerna
Due monti uidi, che ciascuno passa
Gli altri d'altezza, Ethna & Ice
A Venus l'un, l'altro a Volcan si lassa
E uidi ancor cercando le pendice
Herode e Nettuno alti tanto
Che due mar ueggion per quel che si dice
Passato compassaro e uolti al canto
Di Pachino uedemo andar'in frotta
Toni per mare, che parea un'incanto
Passato Terra nuona e la sua grotta
Et Agrigenta che'n uer l'Affrica cura
Che guarda in uer Libeo a parte rotta
Dubio non è che per la sepoltura
Di Sibilla, che fosi chiar'e uera
Al castel di Libeo la fama dura
Ne l'Isola dir posso che Cerera
Si per gli celi è si per gli elementi
Si come donna quanto altroue impera
Homini & sottili & intendenti
V'ingenera natura e temperati
Con bei costumi e con buoni argomenti
Volti di Donne chiare e delicati
Con gli occhi uaghi quanto a Venus piace
Honesti e ladri in uista se gli aguati
Poco par posto il Reame hauer pace
Per le male confine e per la gente
Auentitie che dentro iui giace
Maraueglia mi parue a poner mente
El Sale Agrigentin fonder nel fuoco
In acqua conuertir subitamente
E uidilo ch'ancor non mi fu puoco
Che gittato ne l'acqua con gran strida

Scoppiare fuori e non trouare luoco
Cosi andando dietro alla mia guida
Notaua delle cose, che io uedea
E che io udiua da persona fida
I fui tra monti doue si diceua
Che Ciclopes uenia alcuna uolta
Ad honorare e pregar Galathea
Appresso noi uenimo a dar la uolta
Doue trouata fue la Comedia
Secondo come per molti s'ascolta
Diuerse cose ragionar'udia
De natura de canne & tante sono
Dolce a sonar ciascuna melodia
Non rimarrà nascoso e senza sono
El campo Agrigentin, che se non erra
Colui, con cui dì e notte ragiono
Che qui sempre esce terra de la terra
l'Isola tutta à chi gira il terrano
Vede per uero che'l si chiude e serra
Con tre milla stadije non con meno.

ISOLE LIPAREE.

HAuendo ispedita la descrittione della felice Isola di Sicilia, hora hauemo da descriuere l'Isole a quella circostanti. Et prima daremo principio a questa descrittione da quelle, che sono nel mare Tirrheno uicine al continente d'Italia, & anche propinque al Promontorio Peloro, Isole Eolie, da Strabone, Plinio, & Pomponio Mela nominato; ma dalli Greci Ephestiades, & dalli latini Liparee *ouero di* Volcano, *come dimostra Plinio. Trassero il prefato nome di Eolie, secondo Strabone, da Eolo, che prima regnò in quei luoghi, come scriue Homero nell'odissea. Poi furono nominate Liparee da Lipara Re figliuolo di Ausono, secondo Eustathio, & Solino, il quale tenne primieramente la signoria di una delle prefate Isole, laquale da lui fu nominata Lipara, & poi di mano in mano anche tutte l'altre cosi si nominarono, cioè Liparee. Furono anche dette di Volcano dall'Isola di Volcano ouero dall'ardente fuoco, che in quella di continuo gettano, cenciosia che uoleuano gli antichi fussero a Volcano consacrate. Sono sette queste Isole Liparee, ouero di Volcano, ò siano Eolie, secondo Strabone, Plinio, Pomponio Mela, & Solino; ma secondo Seruio con cui se accorda Tolomeo, noue. Cosi le nomina Strabone, Lipara, Themesa, ò sia Volcano Ostrongola, Dedima, Ericussa, Phenicussa & Euomina. Annouera le sue cosi Plinio. Lipara, Therasia, ò sia Hiera & anche Volcano, Strongole, Dedime, Eri-*

Liparee.

phusa (ma si deue dire Ericusa, come ben dice il litterato Barbaro) Phenicusa, Euonimo. Pomponio Mela cosi le descriue nel secondo libro. Egliè ben uero innanzi entra alla nomenclatura di essa, dice che furono addimandate da gli Eoli, Ostreode. Cosi adunque le cita, Lipara, Heratea, Didima, Phenicussa, Ericusa, Hiera & Strongile. Noue ne descriue Tolomeo cosi, Volcano, Hicesia, Strongile, Didime, Lipara, Euonimo, Phenicode, Ericode, & Vstica. Per dare principio alla descrittione di queste Isole, cominciaremo da Stromboli, hora cosi dalli uolgari detta, la quale è discosto dalla Sicilia, secondo Strabone, sedeci miglia, situata in opposito delle foci del fiume Metremo delli Brutij, da gli antichi Metaurus detto, lontano dal detto ducento stadij, ò siano uenticinque miglia. Ella è nominata da Strabone Onostrongyla, & da Plinio, Thucidide nel quarto, Appiano Alessandrino nel quinto, Pomponio Mela, Solino, & Tolomeo, Strongile, come sopra dicessimo, fu cosi nominata dalla ritonda figura, che tenne, secondo Strabone. Ella è tutta piena di fuoco, si come l'altre Eole, ma però di menor fiamma, & di maggior chiarezza di lume. Credeuano gli antichi, che quiui fusse l'habitatione di Eolo, si come dice Strabone & Plinio di cui ne parla anche Sillio nel 14. libro, cosi dicendo.

Strõboli.

Quid referam Eolio regnatas nomine terras
Ventorumq; domos atq; adita claustra procellis.

Dicono gli habitatori, come anche referisce Solino, qualmente eglino conoscono per il fiume, che di quindi esce, il uento, che fra tre giorni deue spirare, & perciò si dice fussero gli uenti ad Eolo soggetti. Si tragge di questa Isola assai solfo, come scriue Plinio nel quartodecimo capo del trigesimo quinto libro. Ne fa memoria di questa Isola nel quartodecimo libro, doue dice, Mille Agathirna dedit prestata Strongilos austris. Nauigando piu oltre incontrasi nelle Panare, che sono due Isole, da Thucidide nel quarto, Strabone nel sesto, Plinio nel terzo, Pomponio Mela nel secondo, Solino, & da Tolomeo Didime nominate, cioè Gemelle, dalla forma che tengono, & sono di Lipara menore, come poi diremo. Alquanto piu oltre scorgesi Lippara parimente cosi nominata dalli moderni, come da gli antichi, & da Appiano Alessandrino nel quinto libro, trasse questo nome da Lipparo figliuolo di Ausono; come scriue Eustathio, & dice il corretto testo di Plinio, conciosia che dica il mendoso testo, fusse addimandato Lipara da Liparo Re, che successe ad Eolo, ma anzi uuol dire a cui successe Eolo, come dimostra Solino. Il che non auertendo il Bordono nelle sue Isole, con Pietro Marso sopra di quel uerso di Sillio nel quartodecimo libro, Nam Liparæ uastis, &c. dicono fusse nominata da Liparo successore di Eolio, seguitando il corretto testo di Plinio. Fu primieramente la città di Lipare di quest'Isola, Colonia de Gnidij, nominata Longono, ouero Meligono, come scriue Strabone, Eustathio, & Callimacho nell'hinno di Diana, Et Nolongo & Meligono, come dice il mendoso libro di Plinio. E' uicina questa Isola alla Sicilia, secondo Plinio, da dodici miglia, & dalle Panare, o sia Didime, secondo Posidonio, da uenti otto, & ella è maggiore dell'altre Eolie

come dimostra Strabone. Hebbe questa Isola anticamente molti eccellenti Capitani dell'armate marinesche, che uittoriosamente molto tempo colli Thoscani, che infestauano il mare, combatterono; cosi scriue Strabone. Et perche li Liparesi hebbero la signoria di tutte queste Isole Eolie, perciò poi furono nominate Liparee. Mandarono anche souente li Liparesi le primitie delle sue frutta, all'oracolo del Delfico Apolline. Ha ameno territorio questa Isola & produceuole di saporite frutta, & gira dieci migli a intorno. Anche ritrouansi in essa le minere dell'Alume, per la quali traggono gli habitatori grande emolumento. Veggionsi ancor quiui le scaturiggini dell'acque calde, dalle quali escono ardenti fiamme, come narra Strabone, et Plinio nel decime terzo capo del trigesimo quinto libro dice esserui le minere del solfo. Ne i tempi antichi in più luoghi di questa Isola usciuano l'ardenti fiamme di fuoco. Vero è che ne' tempi nostri sono mancate, o sia per esser mancata la idonea materia fomento et nutrimento del fuoco, ouero per altra cagione, come dicono gli Isolani, cioè per miracolo & benignità d'Iddio. Concio sia che le loro donne di continuo uedendo le gran ruine, che faceuano quelle fiamme per l'Isola, fecero uoto a Dio, di non beuere uino, se per sua immensa pietà facesse detti fuochi. Il che fatto, dicono cessassero l'ardenti fiamme, & piu non si sono uedute, & cosi per insino ad hora le loro donne non beuono mai uino. Di quest'Isola cosi dice Silio nel 14. libro.

> *Nam Lipara uastis subter de pasta caminis*
> *Sulphureum uomit exeso de uertice fumum,*

Et Faccio de gli Vberti nel 15. canto del 3. lib. Dittamondo.

> *In Lipari passamo cosi detto*
> *Da Liparo, che prima tenne il Regno.*

La fu per forza pigliata da Coradino detto Barbarossa Capitano dell'armata di Solimano Re di Turchi nel mille cinquecento quaranta quattro, et abbrusciata et menati prigioni tutti gli huomini, & gli altri ammazzati. Seguita poi VOLCANO, *Vulcanus da Strabone, Plinio, Mela, Solino, & Tolomeo nominata benche anche sia detta dal detto Plinio & Solino, Therasia & Hiera, cosi ancor nominata da Thucidide nel quarto libro quando dice, Credent Liparei in Hiera Vulcanum exercere aerariam, quod ea noctibus cernitur per multum ignem, diebus fumum reddere; lequali parole in lingua uolgare cosi suonano; credono li Liparei che Volcano esserciti l'arte del ferro in Hiera, perche si uede uscire la notte di quella gran fuochi & nel giorno assai fumi; Et parimente Hiera ella è detta da Appiano nel quinto libro, ma da Tolomeo ella è nominata sacra Insula, perche quiui si soleua sacrificare a Volcano, & perciò fu poi detta di Volcano. Ella è tutta questa Isola sassosa, deserta, & piena di fuoco, & da tre lati, da tre gran foci getta fuoco con affocate pietre, dalla maggior delle quali escono Lamine d'ardente fuoco, per cotal maniera, che per essa sono per maggior parte otturate dette foci. Penso occorrere tal cosa per la crassa materia, da cui sono nutrite dette fiamme, lequali di continuo aggiungendo materia all'antidette foce, cosi le otturano. Per*

Isola di volcano.

longa osseruatione si tiene, che quiui si come in Etna siano conciate dette fiamme dalli spiriti & uenti, liquali cessando, ancor manca la forza delle fiamme. Et cotesto non pare cosa senza fondamento, conciosia che i uenti dalle essalationi marine trahendo origine, & essendo generati & nutriti, per cotal maniera, che l'acceso fuoco dall' Idonea materia & proportionato accidente, non lassa mirar quelli, che quiui uogliono guardare, in quel modo, che sono. Manco una di dette tre foci, come dimostra Polibio, di gettare fuoco; & cosi solamente ne sono rimaste due, La maggior bocca dellequali è di labro ritondo, d'ambito di stadij cinque cioè de passi seicento uenticinque, la quale à poco à poco à piedi cinquanta di diametro si reduce, & ha la sua profondità per insino all'acque marine di spatio d'un stadio, si come pare si possa conoscere nel mancare de' uenti. Sogginnge poi Strabone se crederemo queste cose da douer credere, forse crederemo quello, che dal uolgo, di Empedocle fauolosamente è detto; cioè che spirando l'ostro una nebulosa caliggine in alto s'alzaua per cotal modo, che da longi Sicilia ueder non si poteua, ma soffiando la borea, pur in alto chiare fiamme salire si uedeuano dall'antidetta bocca con maggior strepito, tenendo un ordine mezzo zephiro, o sia Ponente. Anche si diceua esser quegli altri buchi della medesima conditione, ma di menor impeto d'essalationi, & di diuersa differentia di fragori, & che si conosceua dalla differentia di detti fragori, & dal luogo, oue cominciauano l'essalationi, & dalle fiamme & fumo, qual uento il terzo giorno spirare douea. Inuero dimostraua la uerità il poeta quando sotto il fauoloso parlare diceua esser' Eolo guardiano de i uenti, conciosia che assai è manifesta la notitia di questa cosa. Cosi dice Strabone, Anche per insino ad hoggi gran fiamma la notte uscire di questa Isola si uede, & il giorno gran fumo, come anche dice Plinio, & io ho ueduto. Si uede poi Saline *da Tolomeo Hicesia detta; dalla Sicilia per tramontana discosto trenta miglia, & da Lipari cinque. Assai mi sono marauigliato del Bordono che dice nel secondo libro dell' Isole, esser Salme da Strabone nominata Thermesia conciosia che detto Strab. nomina Vulcano anche Thermesia & non uuole sia Thermesia il nome d'una Isola, perche dimostrarebbe essere otto le Isole Eolie, & dice essere solamente sette. Più oltre nauigando incontrasi nell'Isola di* Phelicure *da Strabone, Plinio, Mela, & Solino nominata Phenicusa, & da Tolomeo Phanicodes. Poi seguita passando da miglia uenti,* Alicur *da Strabone, Solino, Mela, Ericusa detta & anche da Plinio benche il testo corrotto dica Eriphusa, come di sopra dimostrassimo, ma da Tolomeo è nominata Ericodes, per tramontar da Sicilia discosto miglia cinquanta, & da Phenicusa, o sia Phelicura, secondo Posidonio, da dieci. Fu cosi addimandata questa Isola si come Phelicura, come scriue Strabone, & Plinio, da gi arbusti & cespugli, che in essa sono. Il perche furono lasciate per pascoli de gli armerti delle circostanti Isole. L'ultima di queste Isole Eolie è* Vstiga *da Strabone, Plinio & Solino Euonima, & da Tolomeo Vstica, & da gli antichi Sinestra che è solitaria & molto menore dell'altre, & più nell'alto mare d'esse. Fu cosi Sinestra addimandata, secondo Strabone, perche el-*

la è alla sinestra lassata da quelli, che di Lipara nella Sicilia nauigano. Veggionsi souente uicino a questa Isola l'ardenti fiamme di fuoco sopra dell'acque marine trascorrere. Ilche occorre per esser'il fuoco serrato nel profondo delle concauità, & di quindi cercando uscire, con tanto impeto & forza manda queste fiamme che in quello impeto trascorreno iui propinquo alle ripe sopra dell'onde del mare, che inuero ella è cosa spauenteuole a uedere. Et dice Possidonio, che ne giorni suoi circa il solstitio estiuo ò sia circa la metà di Giugno, fu ueduto nell'aurora fra questa Isola & Volcano, il mare grandemente alzarsi, & cosi per buono spatio, di tempo dalli cõtinui uenti essere in colma tenuto et poi mancare et ritornare al suo consueto luogo. Et essendo alcuni curiosi huomini arditi quiui nauigare, ritrouarono gran copia di pesci morti, per li continui flussi & reflussi, & grandissime agitationi dell'acque marine, dellequali usciua insupportabil puzzo. Il perche sentendo detto grauissimo puzzo alcuni di loro a dietro con gran uelocità ritornarono, ma gli altri piu curiosi, più innanzi sopra di una barchetta procedendo, parte di essi per il graue odore & pestiferi uapori mancarono, & parte al meglio che poterono a Lipari ritornarono. Liquali usciti fuori della barchetta, pareuano fuori di se stessi, si come dal male Comitiale, ò caduco uessati. Vero è che poi a se medesimi ritornarono. Poi alquanti giorni nel detto luogo fu ueduto un certo, fango sopra del mare accrescere, & in molti luoghi di quello caligine con fumo, et fiamme uscire, & poi al fine per cotal modo detto fango assieme congelarsi, che nella durezza di pietra di molino, si assimigliaua. Qual cosa intesa da T. Flaminio di Sicilia pretore per sue littere il tutto fece intendere al senato Romano. A cui dal Senato fu risposto, douesse fare sacrificare nella detta Isola, & anche in Lipari alli Dei infernali & marini per la loro ira placare. Ilche fu fatto come anche narra Plinio nel centesimo nono capo del secondo libro. Et cosi hauemo descritto tutte queste Isole Eolie ò siano Liparee, che da tutti li scrittori sono sette descritte, eccetto da Seruio, & da Tolomeo, che noue ne annouerano, come innanzi dicessimo. Et inuero noue annouerare si possono in cotal modo, Onostrongile, hora Stromboli, Didime, ò siano Panare, che sono due, Lipari, Volcano, Saline, Pilecure, Alicure, & Lustica, & cosi si ritrouano noue, ma sette da quelli sopranominati autori, reponendoui quelle due per una, & quella picciola di Vstiga, ò sia Lustica, per cosa di poca grandezza. Nauigando più oltre, secondo Tolomeo, uedesi una molto grande Isola, ACOLI nominata. Contro della Città di Palermo ui è una picciola Isola da Tolomeo PHORBANTIA addimandata. Piegandosi poi dietro al Promontorio del Capo di S. Vito quasi fra detto Promontorio & Trapani, secondo Tolom. uedesi EGVSSA da Polibio molto ramentata nel primo libro, il quale dimostra quella non esser molto discosto dal Lilibeo, & esser nel mezzo dello spatio fra detto Lilibeo & Cartagine. Ne fa ancor mentione di questa Isola Plinio nell'ottauo capo del terzo libro, nominandola Ethussa, et parimente Egussa. Piu oltre seguitando la nauigatione da questo lato scorgesi Lepanto da Tolo sacra Isola nominata, appresso di cui nell'alto mare uedesi MARETEMO

Acoli.
Phorbãtia

Egusa.

Paconia chiamata da Tolomeo. Vedesi poi un'altra Isola detta FAVAGNANA *che credo sia Cossura per esser' inanzi al Promontorio Lilibeo, ramentata da Strabone, Plinio, & da Pomponio Mela. Ma pare non possa esser questa Cossyra, perche dice Plinio esser Cossyra discosto dal prefatto Promontorio cento tredeci miglia, & cosi sarebbe la Fauagnana detta Isola per esser uicina al detto Lilibeo. Ma il Barbaro nelle correttioni Pliniane dice esser' una Isola detta Cosyro, & l'altra Cosyra, inducendo per testimonio Stefano de Vrbibus, & che questo Cosyro è quella Isola di Sicilia, da cui sono nominati li Cosyrij, ma da Cosyra di Affrica, sono addimandati li Cossirei. Il perche diremo esser Cosyro hora detto Fauagnana, ma quella Cosyra d'Affrica. Egliè ben uero che Plinio, Strabone Mela, & Tolomeo, non nominano altro che Cosira, & non fanno altra differentia. Ma questa nostra, di cui parliamo è picciola Isola, & cosi forse gli antichi non ne fecero mentione. Ne' tempi nostri questa Isola era di gran suffragio & aiuto alli affricani predoni maritimi, innanzi che Carlo V. glorioso Imperatore Rom. soggiogasse Tunese, & l'Affrica, conciosia che quiui stauano nascosti nelle sue biremi, & triremi, & scorreuano tutto questo mare rubando & infestando. Piegandosi poi dietro al lato, che guarda al Promontorio Pachino ritrouasi nell'alto mare* GOZZV, *da Plinio detto Gau, & da Sillio nel quartodecimo libro Gaulum, doue dice: & streto Gaulum spectabile Ponto; & similmente è nominato da Pomponio Mela, ma da Strabone Gaudum, & forse è corrotto il testo, & uuol dire Gaulum. Questa Isola è di circuito da trenta miglia, & di larghezza cinque, uicina a Malta, oue fra molti fragmenti di marmi si ritroua uno in cui è scritto cosi* M. GALLIO C. F. QVIR. EQVO PVBLICO EXORNATO A DIVO ANTONINO AVG. PIO PLEBS GAVLITANA EX AERE CONLATO OB MERITA ET IN SOLATIVM GALLII POSTHVMI PATRONI MVNICIPALIS PATRIS EIVS POSVIT, *Fu questa Isola pigliata dall'armata di Solimano Turco nel 1551. et saccheggiata et abruciati gli edificij & condotti in seruitù da cinque mila persone. Mira quest'Isola all'Affrica insieme con* MALTA, *che è quiui uicina, da Strabone Plinio, Cicerone, Pomponio Mela, & Tolomeo Melita nominata, da Camarina ottanta miglia discosto, secondo Plinio, ma quattro manco, secondo Strabone. Circonda, secondo li moderni da sessanta miglia, & ella è piu longa, che larga, conciosia ch'ella è larga dodeci, & longa uenti, et è assai piana. Dal mezo giorno appresso del mare sono altissime rupi, ma dalla parte del settentrione & dall'oriente uedesi una bella & uaga pianura. Et al lito uedesi un bello Porto, oue hanno cominciato li Caualieri di San. Giouãni di costruere una fortissima Città, Ancor'altri tre ageuolissimi Porti Veggionsi in questa Isola due Cittadi, addimandate* MIDINE *una et l'altra sopranominata cominciata da detti Caualieri oue prima era una forte Roccha. Veggionsi assai Ville & Contrade quiui. Inuero ella è ben' habitata, Nel cui mezzo e un'altissimo albero, ilquale da longi dalli nauiganti inanzi a tutte l'altre cose dell'Isola è scorto. Ritrouansi ancor quiui dalla parte occidentale assai scaturigini, & son*

tane d'acqua dolce, & quiui ueggionsi uaghi giardini ornati di alberi fruttiferi, dalli quali si traggono saporite frutta. Anche sonui diletteuoli campi & produceuoli di frumento, Cimino, Cotono, con altre buone frutta. Inuero ella è molto delitiosa Isola, di cui anticamente se ne riportauano alcuni animaletti per delitie, delli quali dice Cicerone nel settimo delle Verrine, con Strabone, che erano detti cagnuoli meliti, i quali erano molto piaceuoli & di gran trastullo, di cui molto si dilettauano le nobil donne. Ne fa anche memoria Cicerone delle cose di Malta. Di questa Isola cosi dice Ouidio ne' Fasti.

Fertilis est melite sterilis uicina Cosiræ
Insula, quam libici uerberat unda freti,

Et Sillio nel quartodecimo, Telaque superba, Lanigera, Melite, Cosi ella è nominata superba da Silio perche genera Leoconico, & la dice superba cioe nobile. Et Liuio anche egli nel uigesimo primo libro ne fa memoria d'essa, dicendo come fosse pigliata da T. Sempronio Console. Ne fa una bella descrittione di questa Isola Giouanni Quintino Heduo. Consegnò questa Isola alli Magnifici Caualieri di S. Giouanni, già di Rhodi cognominati, Carlo V. Imperatore Romano, correndo l'anno di nostra Salute M. D. XXIX. acciò poßino hauer'un sicuro luogo da fermarsi, con Tripoli d'Affrica. Et come hauemo detto, già ui hanno edificato una gran parte di una fortissima città. Di questa Isola hauemo l'infrascritto Tetrastico di fra Giouanni di Tropea dell'ordine de' predicatori, per il quale si dimostra qualmente questo nome Melite & longamente, & breuemente prononciare si può. Parla Melita.

Cur Melitæ primo aspectu sub gurgite nautis
Dicor, & in medio longa Melita uocor?

GRAMMATICVS.

Cælo cum puppis, Melite, cum fertur ad ima
A nautis dici longa Melita soles.

ISOLE DEL MARE ADRIATICO.

Spedite *l'Isole all'Isola di Sicilia contorne, hora ci hauemo a piegare dietro il seno Gionio, & poi Adriatico, acciò descriuiamo quelle Isole, che sono da questo lato d'Italia, che ad essa pertengono, da l'Isola di Malta, per insino al fine del seno Gionio, secondo Tolomeo, & principio del seno Adriatico, dal lato d'Italia non si ritroua ueruna Isola, di alcuno momento, eccetto passato il monte Gargano, oue termina detto suo Gionio, & comincia il seno Adriatico, le Isole di* S. Maria di Tremite, *da gli antichi dette Diomedeæ, & anchor Theucria, & da Cornelio Tacito nel quarto libro delle sue diurnali attioni,*

Trimerus, quando dice, Per idem tempus Iulia mortem obijt, quam neptum Augustus conuictum adulterij damnauerat, proieceratq; in Insulam Trimerum; haud procul Apulis littoribus, illic uigiati annis exilium tolerauit, Augusti ope susten tata. Sono queste Isole dal monte Gargano in opposito delli Frentani, hora detti Abruzzesi, da trenta miglia discoste, & sono quattro, & le due maggiori l'una si addimanda S. Maria da Tremite, l'altra S. Doimo, & le due minori l'una lo Gatizzo & l'altra la Capara, Furono Diomedee cognominate, secondo Strabone nel sesto, Pomponio Mela nel secondo, & Giulio Solino, da Diomede Re di Etolia prouincia di Achaia, hora Romania detta, che è nel Peloponneso, hoggi Morea addimandato, il quale non uolendo tornare a casa per l'adulterio della moglie, quiui colli compagni smontò, & alquanto ui dimorò, & cosi furono poi addimandate di Diomede. Benche si leggono alcune fauole, come egli insieme colli compagni si trasmutarono in uccelli. Di questi uccelli cosi dice Strabone con Solino. Si uede contro del lito di Puglia una Isola, oue è il tempo di Diomede colla sua sepoltura, & quiui solamente ritrouansi gli uccelli di Diomede, ne altroue tal generation d'uccelli si ueggono. Sono questi uccelli di grandazza d'una folicha di candide penne ornati, con gli occhi affuocati, & denti nella bocca. Hanno sempre per lor guida due Capitanesse, una delle quali innanzi uola per drizzare all'altre il uiaggio l'altra seguita per sollentare le pigre. Appropinquandosi il tempo di fare l'oua, in questo modo compongono il loro nido. Cauano prima coll'acuto beccho la terra si come una fossa, & la copreno colle legna in forma di Crate, riponendoui sopra la cauata terra, accio siano forte & sicure ogni staggione di tempo, lassando doi buchi, cioè uno dall'oriente & l'altro dall'occidente. Escono del primo, & dall'altro entrano, acciò non ascondano la luce, a quelli, che dentro sono. Et acciò siano nette & monde dette fosse, spirando li uenti, elle colli ali sbattendo scacciano le immonditie fuori, & cosi sono purificate, e nette. Anche conoscono gli huomini Greci da gli altri. Alli Greci dimostrano famigliarità, gli altri scacciando, & correndo colli ali facendoli ingiuria. Ogni giorno nell'acqua si bagnano, & poi nel Tempio entrando gettando nel pauimento l'acque rimase nelle lor piume, lo bagnano, & poi colli ali leggiermente lo scuopano. Ilche fatto, si come gia l'hauessero honoroto & riuerito, se ne uanno. Et pero dicesi fauolosamente esser questi compagni di Diomede, in tal forma trasmutati. Egliè ben uero, che quiui nissuna memoria di Diomede era, innanzi il passaggio fatto da gli Etholi di questo luogo. Cosi dice Solino, con cui se accorda Plinio nel quadragesimo quarto capo del decimo libro. Il che anche Santo Agostino nel sesto decimo capo del decimosettimo libro de Ciuitate Dei, argomentando contro delli Gentili narra queste cose. Et soggiunge esser narrate da detti Gentili si come cosa certa, & non fauolosa. Ilche narrando il Biondo nella sua Italia, pare uolere sia douer credere, inducendo in testimonio Santo Agostino, dicendo egli narrare tal cosa si come un'historia & non come una fauola. Ma inuero se inganna, concio sia che tanto dottore sapeua bene, che quelle & simil cose:

Solino.

che pareuano trasmutationi, erano illusioni & prestigij di Demonij, & non cosa uera, ma tutte fittioni & inganni. Assai sarebbe da scriuere circa queste & simil cose, ma considerando quiui non esser'il luogo da entrare in tanto pelago, ad altro luogo li reseruo. Ma ben dico, che tutte quelle cose narrate delli prefati uccelli, cioè che furono li compagni di Diomede così trasformati, esser fauole, ouero illusioni & prestigij di Demonij, che se pure si uedeuano fare dette cose a quelli uccelli, ò che era fatto dalli Demonij, che appareuano in forma di essi uccelli, ò se pure erano ueramenre uccelli, così operauano gouernati & drizzati dalli Demonij, ouero che pareua facessero dette operationi. Chi meglio uuol conoscere simili frodi & inganni del maligno spirito & astutissimo demonio, legga l'antidetto gloriosissimo dottore della Santa Chiesa nel prefato libro, & chiaramente conoscerà che non mai ha cessato il nequissimo demonio ne' tempi antichi de ingannare l'huomo con simili illusioni. Ritornando alla nostra descrittione, sono queste due Isole, fra l'altre picciole, che quiui intorno sono, delli honorandi religiosi Canonici di Sant'Agostino. In quell'Isola detta Theucria, hora di Santa Maria di Tremite detta, hanno edificato detti uenerandi padri, un suntuoso & fortissimo Monastero sopra di un'alto luogo, da tutti li lati eccetto da uno lato, & da cui al detto salir si può. In uerò ella è una superba & forte fabrica, si per il sito, si anche per la gran muraglia. Quiui ne' tempi di Lione X. Pontefice Romano, fu pigliato Cola eccellente Capitano de Latroni, che era in questo luogo incognito passato, per uedere il luogo à parte per parte, per poterlo pigliare, ma conosciuto, & condotto à Napoli, fu sententiato & morto. Nell'altra Isola si conseruano gli Giumenti, armenti, & greggi d'animali per uso & beneficio di detto Monastero. Altra Isola da questo lato d'Italia nel mare Adriatico di momento non troua, per insino all'ultimo seno d'esso, oue è la eccellentissima & gloriosissima Città di Vinegia, alla cui descrittione hora passaremo.

Descrit-

DESCRITTIONE DELLA MOLTO MAGNIFICA CITTA' DI VINEGIA,

Di Fra Leandro de gli Alberti Bolognese.

Arebbe *cosa conueneuole, prima che io entrassi nella descrittione della molto Magnifica Città di* Vinegia, *che come dimostrassi nella narratione delle sue ornatissime dotti (come ella merita) ma considerandosi essersi molti eccellenti scrittori straccati nel descriuerle, più tosto che hauer compito di narrarle, non è parso à me di entrarui; Ben dirò che uolendo alcuni intenderne parte, potrà essere informato dall'historie del facondo Marc' Antonio Sabellico, & dal Biondo ne libri che scriuono di essa, & etiandio da Benedetto Bordono nel suo Isolario. Volendo adunque cominciare la descrittione di tanta patria, prima io isponerò la cagione, perche fusse Vinegia addimandata, & poi da chi fu edificata, mettendoui i termini, & che' Imperio ha hauuto; & al fine nominerò gli huomini illustri, che ella ha partorito. Auuertendo però i saggi lettori, che io intendo di far questa mia narratione piu breue che serà possibile; laquale finita, sarà finita parimente la descrittione di tutta Italia, come nel principio d'essa, io promisi. Fu questa città* Vinegia *nominata, & in Latino Venetiæ, nel numero maggiore, da i circostanti popoli della regione di Venetia, che quiui passarono a queste picciole Isole, & ui la edificarono, & per esser posta in detta Regione. Per che cagione fossero questi contorni addimandati Venetia, lungamente ne ho scritto nella Marca Triuigiana. Ma per che nel maggior numero sia nominata Venetiæ, dicono alcuni perciò che fu fabricata da diuersi popoli, & parimente poi aggrandita da molti cittadini di diuerse Città della Regione (quasi che dicessi da i Veneti, & non solo da un popolo d'una Città) ben però che fossero i primi i Padoani à darli principio; ma nondimeno fu poi accresciuta (secondo che dimostrerò) da molti altri popoli. Et per tanto Venetiæ si dee dire, ma hora per dinotar tanta città si dica Vinegia, & non Venetia per rispetto del nome della Regione detta Venetia. Ella è posta tanta città nell'intimo golfo del mare Adriatico, nel mezo de gli stagni, & Lagumi d'acque*

Venetia. Venetiæ.

Sito di Vinegia.

salse, hauendo detto mare adriatico dall'Oriente, che scorre uerso detto Oriente drittamente 550. miglia, ma lungo la riua nauigando insino à capo d'Otranto 700. Euui fra detto mare, & gli antidetti lagumi un'arzine nominato lito, quiui prodotto dalla gran Maestra Natura, in defensione dell'Isolette poste in questi lagumi, contra le furiose onde del mare. Egliè di lunghezza detto arzine da 35. miglia, & curuo à simiglianza d'un'arco, & in cinque luoghi aperto. Onde per ciascun luogo è un picciolo porto tanto per entrare le barchette quanto per mantener pieni d'acqua detti stagni. De i quali poi ne ragionerò. Ha questa città dal mezzo giorno parte di detto argine con Terra ferma, & parimente dal Settentrione, & non meno dall'Occidente. Sono questi lagumi fra detti termini posti in lunghezza da 80. miglia, cominciando dall'acque, ou'è la Isola di Grado, & trascorrendo a Loreo, gia assai honoreuole castello, uicino al Pò, oue lo dissi nella Romagna Traspadana essere lo bocca del detto Pò, nominata le Fornaci. Ella è molto uaria la larghezza di essi lagumi, conciosia cosa che non si ritroua quasi termine dal principio dell'acque, che escono del Mare, & ch'in quà, & che in là stagnando scorreno, & insino al continente della terra ferma allagando. Inuero sarebbe grandissima fatica à ritrouare tanta diuersità di larghezza. Nel mezo adunque di questi Lagumi, creati tanto da i fiumi che quiui metteno capo, quanto dall'acque marine, che continouamente entrano, & escono per quelle cinque porte di sopra descritte, fu edificata l'antidetta nobilissima Città di Vinegia, oue erano da 60. Isolette poco l'una dall'altra discoste dall'antidette acque spaccate, & diuise. Onde in questo luogo non meno sicuro che disposto à douere imparare, & signoreggiare à diuersi popoli, & nationi, è posta tanta città. Circa la edificatione di essa, sono diuerse opinioni; & prima dice Biondo nel libro dell'opere de i Venetiani, & nel 2. & 3. libro dell'historie & nell'Italia illustrata con Giouanni Candido nel 3. libro dell'histo. d'Aquileia, che essendo superato l'essercito d'Attila ne' campi Catalaunici appresso Tolosa da Etio capitano de' Romani, egli ritornato in Pannonia, & poscia ragunato un'altro essercito entro nella Schiauonia, con grande isdegno ogni cosa roinando per passare à Roma, & soggiugarla. Laqual cosa uedendo i uicini popoli, assai di quelli (uolendo fuggire tanta furia) fuggirono à i luoghi sicuri, tra i quali furono gli Acquilegiesi. De i quali molti ne passarono all'Isola di Grado, i concordiesi à Crapuli, gli Altinati à Torcello, Maiorbo, Buriano, Amoriano, Costantiaco, & Amiano, quei da Monteselice da Este, Vicenza, con gli habitatori da i Colli Euganei, andarono a Metamauco, Albiola, Pelestrina, & a Fossa Clodia. intendendo poi i Padoani assediare Attila Acquileia, anch' eglino spauentati mandarono le loro cose pretiose co i Tesori delle chiese, insieme con la turba iuutile alla picciola Isola Riuoalto rimanendo la giouentù con gli altri gagliardi, & animosi huomini per guardia della città, poscia roinata Aquileia, & piu auanti procedendo il crudellissimo Attila roinò Padoa. Monselice, Este, Vicenza; & Verona; Onde quei pochi Padoani, che erano auanzati anche eglino passaroro a queste Isolette che erano del-

Lito
Lunghezza dell'arzine.

Sito di Vinegia.

Biondo.
Giouanni Candido.

Popoli ch' fuggirono ai paludi & alli luoghi sicuri.

Padoani.
Attila.
Aquileia.
Riuoalto.

Rouina c' fece atila.

la

la giurisdittione di Padoa, & massimamente al Riuoalto, oue innanzi hauean mandate le loro moglie, figliuoli, & robbe. Il simile fecero gli altri popoli di questa Regione fuggendo alle paludi, chi per paura de i Barbari, & chi per essergli state roinate le loro parte. Et ciò fu nell'anno di nostra salute 456. nel 7. Cal. d'Aprile cioè 26. di Marzo, quando fu datto questo principio ad habitar qui ui. Vero è, che secondo Lorenzo Monaco, fu nel 422. come referisce il Volaterrano nel 4. lib. della Geografia. Altrimente narra Sabellico il principio di detta città, nel 1. lib. della 1. Deca delle cose de' Venetiani hauendo descritto diuerse opinioni circa la edificatione di ella, così. Essendo spauentati i popoli d'Italia per la uolgata fama de gli Vnni, crudeli nemici de i Christiani, i quali (si diceua) scendeuano molto furiosi nell'Italia per roinarla. Onde gl'Italiani, & massimamente i popoli della Regione di Venetia, temendo tanta furia, cominciarono à pensar partito di saluarsi, & principalmente quelli, c'habitauano ne' begli, & ameni luoghi circa il mare Adriatico. Et così molti di loro uarcarono alle uicine Isole del mare per loro sicurezza. Ma io nõ sò (così dice) oue fuggissero gl'altri. Passarono gli Aquileiesi co' figliuoli, moglie, & loro cose preciose à Grado, & similmente i Padoani cõ molti altri cittadini, & nobili huomini à Riuoalto, così nominato ò per la profondità dell'acqua che quiui ella è maggiore, ò perche fosse questo luogo piu alto de gl' altri uicini, come dice pur esso Sab. nel 1. li. della ottaua Enneade. Seguita pur detto Sab. nel li. sopranominato dicendo. Erano in questi lagumi, oue hora è Vinegia, alquante picciole Isole, l'una dall'altra poco discoste d'alcuni fiumi (che quiui mettea capo nel mare) separate, le quali erano piu tosto habitationi d'uccelli che d'huomini benche ui fossero però alcune capanuzze, oue soggiornauano alcuna uolta i pescatori, uolendo pescar quiui circa Riuo Alto che hora quasi nel mezo della Città ui cominciarono i Padoani à far alcune picciole case, & così fu dato principio alla fabrica di questa Città nell'ottauo giorno delle Cal. d'Aprile, cioè 25. di Marzo giorno nel quale fu creato il Mondo (secondo gli dottori) & pigliò la nostra fragil carne il figliuol d'Iddio nel sacratissimo uentre Virginale della Reina de' Cieli sempre uergine Maria, correndo l'anno della salute del Mõdo 421. circa il mezo giorno, tenendo il Ponteficato di Roma Zogimo Papa, & l'Imperio Occidentale Onorio, et di Costantinopoli Arcadio. Sono alcuni che dicono fosse primieramente principiata, oue hora si uede la Chiesa di S. Marco. Ora crescẽdo la nuoua Città di giorno in giorno tanto di popolo quanto in edificij, uscendo il fuoco di casa d'un'artefice, & accendendosi ne i uicini edificij si abbrusciarono in poco tempo 24. case et non facendo fine, assai altri ne abbruciò, sempre seguitãdo, per esser dette case di legno. Ilche uedendo i cittadini, & nõ ui potendo prouedere in alcun modo, fecero uoto a S. Giacomo d'edificargli una chiesa se per sua intercessione s'estinguesse tanto crudele incendio. Fatto il uoto incontinente cessò il fuoco, e i cittadini ui edificarono una chiesa, c'hora si uede nel mezo de' Banchi di Rio Alto. Fu questa la prima edificatione di Vinegia, che più tosto pareua un ridotto d'habitatori per gli huomini che fuggiuano, che principio di città, essendo dette habitationi di legno, di canuz-

Principio di Venetia.

Aquileiesi

Fondata Venegia.

Zogimo Papa.
Onorio.
Arcadio.

Prima edificatione di Venetia.

ze, &

ze, & altre simili materie, fatte per necessità ne'tempi de i Barbari che trascorreano per Italia saccheggiandola & abbruciandola per saluarsi insino che si partiuano uolendo poi ritornare alla città di Padoa, loro patria, si come fecero partiti det ti barbari. Oue stettero quietamente, & senza paura alquanto tēpo (come dimostrerò) cioè insino al passaggio d'Atila nell'Italia. Ora essendo ne'detti tempi il rumore, et etiandio il timore de gli Vnni nell'Italia (com'è detto) passò nella Germania Sulcar fratello di Manduco (lasciando il uiaggio d'Italia) & poscia essendo ritornato di essa, passò nella Gallia cō Attila suo fratello, et azzuffatosi con Etio Capitano de i Romani, & Teodorico Re de' Gotti, ne'campi Catalenucci, presso Tolosa talmente combatterono, che doppo grand'uccisione dell'una, et dell'altra parte, superato Attila rimase. Onde piu tosto che puote ritornò in Pannonia, & 5. anni ui dimorò, ragunando però potente essercito per passar nell'Italia. Et cosi fece, entrando prima nella Dalmatia, & poscia nell'Italia ogni cosa mandando a ferro, & a fuoco, che fu il 34. anno, da che haueano hauuto paura gl'Italiani de gli Vnni barbari, che passassero nell'Italia. Nel qual tempo erano passati i Padoani nel Riuo Alto com'è detto. Entrato il crudelissimo Atila con tāta rabbia, e crudeltà nell'Italia, fuggendo i popoli delle uicine città a i luoghi sicuri, & massimamēte i Padoani, cominciò maggiormente a crescere luogo circa il Riuo Alto d'habitationi, ma non però molto hauēdo creato i Consoli per loro gouerno. Poscia auuicinando Attila alla Regione di Vinegia, che fu l'anno di nostra salute 450. & 29. dal primo timore de gli Vnni, & assediando Acquileia, ne fuggirono molti de gli Acquileiesi, & parimente de gli altri popoli all'Isole ch'erano ne gli antidetti stagni, cioè i Concordiesi a Crapuli, gli Altinati, et Opitergini a Muriano, et a Mazorbo, et all'altre circostanti Isolette, quelli da Este, & da Monselice, & altri popoli a Fossa Clodia a Filistina, et a Matamauco. Dipoi essēdo roinato Altinati si fermarono in sei isolette, addimandando ciascuna di q̄lle dalle sei parti della loro roinata patria, cioè Torcello, ouero Turricello (come alcuni dicono) Maurano, Mazorbo, Burano, Costantiaco, et Amiano. Giaciono hora queste due ultime isole talmente roinate che appena se ne uede uestigio alcuno. Hor ritornando alla nuoua fabrica di Vinegia; Nel detto pauento mandarono anche i Padoani le moglie & figliuoli co i loro beni a queste Isolette uicine al Riuo alto; et quiui cominciarono ad edificare molto piu grandemente, che prima, case, capanne, & altri edificij, tanto quanto poteano; congiungendo insieme di mano in mano dette habitationi, in tal guisa che cominciarono a pigliar forma di contrade. Et etiandio poscia congiungendo l'una contrada con l'altra, & un'isola con l'altra co i ponti, che presero forma di castelli dette isole, in tal maniera che tante isole quante si uedeano, tanti castelli pareua si uedere. Et questa è quella maggiore edificatione di Vinegia, dallaquale parlano gli altri scrittori, che fosse fatta ne'tempi della roina d'Aquileia. Ma in uero fu la prima edificatione quella auanti descritto, et questa piu tosto augumento, & accrescimento si può dire, che principio, ouero edificatione. Benche pero pare a molti fosse questa la prima edificatione, perche i cittadini che quiui erano concorsi, ha-

Padoani.

Cōcordiesi. Altinati. Opitergini Estensi. Monselicia ni. Chioggiesi.

Prima edificatione di Vinegia

neano cominciato ad edificare per habitarui continoamente, hauendo deliberato di non tornare più alle loro città bruciate, & roinate, non solamente da gli Vnni, ma altresi doppo poco tempo da i Longobardi. Et ciò pareuali di fare, per uoler'esser sicuri per l'auuenir dalle roine de i Barbari. Concio fosse cosa che nella prima edificatione haueano pensato di ritornare alla loro patria (sì come fecero) ma in questa ultima ui fabricarono gli edificij per habitarui di continuo. La onde piu tosto si possono addimãdar queste edificationi (talmente da gli altri nominate) ampliationi, ò accrescimento che prima edificatione. Ma ad altri par di nominare questo ultimo concorso di cittadini a questi luoghi, & questa maggior fabrica fatta ne'tempi della roina d'Aquileia, prima edificatione, per la cagione auanti descritta Soggiunge poscia Sabellico; dicendo essere alcuni, si come Biondo che scriuono fossero primieramente posti i fondamenti di questa nobilissima città nell'anno della salute humana 456. roinata Aquileia, ma che molto s'ingannano, imperò che Attila cominciò ad assediare Aquileia auanti il sesto anno che fu il 450. et tre anni la tenne assediata. Risponde esso Sabellico cosi. Or uoglio che etiandio fosse piu lungo detto assedio, non è alcuno di sano giuditio che non pensa, & giudica, che udendo i cittadini di questa Regione il furioso Barbero, non douessero fuggire etiandio innanzi che assediasse Aquileia, & non tardasse insino che l'hauesse roinata co i uicini luoghi, concio fosse cosa che poco profitto hauerebbono fatto. Et per tanto senza dubbio alcuno si dee tenere che auanti che fosse roinata Aquileia di qual che anni passassero li cittadini della Regione a queste isolette, & ui cominciassero a fabricare. Onde le ragioni sopradette si conclude che fosse la prima edificatione di questa trionfante città, nel 421. ne'tempi c'era uoce che doueano passare gli Vnni il Danubio, & uenir nell'Italia (doppo la roina fatta da i Gotti) & cosi temendo i cittadini di queste Regione se ne fuggissero a queste isolette (com'è detto.) Et cosi è stata principiata questa gloriosa, & trionfante città, non da pescatori, ne da pastori, nè da ladroni, & non da persone infami. ma da cittadini, et gentil'huomini, & meriteuolmente, douendo poi hauer grand'Imperio, & signoria, Cosi nel Mare, come nella terra ferma, il che ella ha hauuto, et al presente hà. Io son'anche dell'opinione del Sabellico con molti litterati huomini, circa la prima edificatione di questa città, cioè che fosse la prima fondatione nel 421. et la seconda nel 506. come dice Biondo. Et cosi si concordano insieme questi nobili scrittori. Perche uno dice della prima, & l'altro della seconda, & amendue si concordano nella seconda, benche uno lanomina per prima. Doppo queste edificationi (come si possono addimandare) tenendo l'Imperio d'Italia Clefi Re de' Longobardi, et gouernandola con gran crudeltà, pigliò grand'accrescimento Vinegia. Concio fosse cosa che da molte città della Gallia Traspadana, partendosi i cittadini non potendo sostener le gran crudeltà del Re Longobardo, passarono a questa città, si come Milanesi, Pauesi, Veronesi Vicentini, et d'altri luoghi. Onde accrebbe questa Città molto di popolo, e parimente d'habitationi, et talmẽte accrebbe, che quasi parue un'altra nuoua edificatione. Et ciò interuenne molto tempo per la cru

Da ch'hebbe principio Vinegia.

deltà de i Barbari, ch'haueano in preda l'Italia, onde fuggiuano quiui i poueri cittadini da ogni parte d'Italia stracciati, & tribolati, si come a luogo sicuro. Et per tanto nacque quel uolgato prouerbio, che altroue erano nodrigati i fanciulli col latte & Vinegia giouani i godoua. Poscia di mano in mano ella è accresciuta tanta Città (come dimostrerò a parte per parte) che oggidì si uede un marauiglioso corpo fatto di quelle 60. Isolatte (ch'erano intorno al Riuoalto) congiunte insieme co i ponti, però di tempo in tempo, & anche di 12. altre, che ui furono aggiunte per sodisfation del popolo. Potria essere che le chiese di quell'Isolette hauessero ritenuto il nome del San. che primieramente haueano, et forse ancora il nome del luogo et rimaste nelle parochie de le loro contrade. Ora con tanta facilità ramentandosi Vinegia di mano in mano tanto è accresciuta che si misurano 8. miglia di circuito. Ella è ornata di sontuosi adificij, oue si ritroua nobilissimo popolo, ricco, e potente. Et benche quiui non si cauino le cose necessarie per il uiuer de i mortali (per esser posta nel mezo de i lagumi com'è detto) nondimeno (portate da ogni parte del mondo) tutte le cose che bisognano & etiandio per delitie, et trastullo de gli huomini. Et prima (secondo le stagioni) si ritroua quiui ogni sorte di frutti, ottime pipone, uua d'ogni specie, pome, pere, & altri simili frutti, grand'abbondanza di herbe; Poscia fasani, pauoni, quaglie, tordi, pizzoni. & altri uccelli con infiniti polami, & saluadigine di qualunche spetie si uoglia, butiro, formagio fresco, & salato, & altre simili cose. Non parlo delle biade, che souente ne ha tanta copia, che ne manda altroue. Si ritroua quiui ogni sorte di uino, portato da diuersi luoghi, cioè maluagia, moscatelli, siroli, & altri delicati uini. De i pesci assai ne potrei parlare, conciosia che si ueggono da ogni stagione dell'anno diuerse generationi di pesci tanto di mare, quanto d'acqua dolce, & in tanta abbondanza, ch'ella è cosa da far marauigliar ciascun che non l'hauerà ueduto più. De i pesci salati io non parlo, che di diuersi luoghi quiui son condotti. Perche s'io uolesse narrar l'abbondanza delle cose necessarie, & per le delitie dell'huomo, che son condotte quiui di diuersi luoghi, & prouincie non solamente d'Italia, ma di Schiauonia, di Grecia, & etiandio dell'Asia, & d'altri luoghi, sarei molto lungo. Vi si uede in questa città infinito numero d'huomini di diuerse parti del mondo, con diuersi habiti, per traficare, & mercantare; & ueramente è cosa marauigliosa a ueder tanta diuersità di persone, uestiti di diuersi habiti.

Risguarda uolgato. prouerbio di Vinegia.

Abbondanza di frutti in Vinegia.

Vinegia partita in tre sorte di persone

Ha cercato questa magnifica, & potente Città sempre mai in tutte le sue attioni, & specialmente nel gouerno, di imitare gli più nobili, & degni popoli antichi & più che ogni altro i Romani, da quali ha cauato per la magior parte il modo di creare i suoi magistrati, & di incaminare (megliorando però sempre) per la uia, che haueano essi tenuto mentre erano in fiore, & dalle quale non si tosto cominciarono a deuiare, che cominciò parimente la loro Republica andar ogni giorno di male in peggio. Che ciò sia uero chiaramente si uede, & primo. Erano da principio diuisi i Romani in Nobeli, & Plebei, & poi ui aggionsero di mezzo l'ordine de Cauaglieri, che in dignità erano minore de primi, & mag-

giori de

giori de secondi; Così Venetiani tra l'istesso doi ordeni di nobili, & di Plebei ui è di mezzo quello de Cittadini, che serue in Loco de Caualieri. Hor Romolo hauendo edificata la Città di Roma, & desiderando hauere con chi prudentemente si consigliasse, elesse cento huomeni, che gli paruero più de gli altri Sauij; alli quali della uecchiezza, & bontà loro pose il nome de Senatori, come Cicerone Plutarco, Ouidio, & altri authori uogliono; E' ben il uero che fu da altri Rè accresciuto esso numero, ma però sempre con l'istesso nome, & chiamando la loro Congregatione Senato, Il qual haueua l'authorita nel farle spesse Publiche, mouer guerra, dar agguito, concluder pace, far tregua, mandar ambasciarie, & a quelle mandate da altri rispondere. A similitudine di questo Senato in Venetia fu parimente Creato altresi simile grado & con l'istesso nome, chiamandolo il Senato di Pregadi; la qual denominatione cauarono parimente da Romani, i quali all'hora, che si doueano redurre i Senatori, mandauano i Nontij, che gli pregassero a redursi al palaggio per consultare. Il qual ordine però di pregar tutto il Senato non sempre si mantenne, per che alcuna uolta si pregaua il principale (che era quello, che all'hora di più età ui uesse trà coloro che haueuano essercitato la censura) altre uolte i Consoli à ciò designati, & hora alcuni fuora dell'ordine; & costoro proponeuano i pareri nel Senato. Così anco, & con quell'authorità, si eleggono da Venetiani nel loro Senato sedeci, i quali (come se più de gli altri sapino) sono Sauij nominati, & sono diuisi in tre ordeni cioè in Sauij grandi, di Terra ferma, & de gli ordeni. Erano parimente di tre ordeni i Senatori Romani cioè. Patricij, Conscritti, & Pedarij. Patricij erano quelli cento da Romolo eletti; Conscritti gli altri che da Re, & Consoli si elegeuano; & Pedarij quelli i quali non porgeuano uoce nel Senato, aucor che ui fossero presenti; De quali parlando Aulo Gelio nel libro terzo cap. 8. delle not. Atti. dice.

Nobili. Plebei. Cittadini.

Senato di Pregadi.

Caput sine lingua pedaria sententia est.

Così il Senato Veneto consta di 120. Senatori; Sessanta de quali co'l proprio uocabolo sono detti Senatori, & li altri della Gionta; Quelli poi che entrando pur nel Senato non hanno però uoce alcuna, si ponno dire Pedarij, & uolgarmente in Vineggia si dicono sotto Pregadi. Il Prencipe, o Duce de Venetiani è comparato alli Re, che soleuano i Romani gia constituirsi ne primi tempi, per ciò che & questo, & quelli può, & poteuano essere priui della dignità; si creano per elettione; non constituiscono Magistrati, non puono far cosa alcuna senza il Conseglio de Senatori, & finalmente riconoscono il Senato per superiore; Et de quì auuiene che un Gentil'huomo, in tempo che si parte il Duce dal palaggio; gli porta dietro una spada coperta co'l fodero dorato, uolendo dinotare che egli non ha potestà di presto, solo, & à suo piacere uendicar i misfatti commessi da sudditi suoi, ò da altri, & che tutta la Republica non si gouerna al solo suo parere; mà à quello de Senatori che lo seguono. L'habito oltre ciò di esso Duce si uede essere Regale, poi che uà sempre uestito ò di oro, ò di propora; porta in capo un Vel

Duce de Venetiani.

Per che dietro al Duce si porti la spada nel fodero dorato.

lo in cambio de Reggio Diadema, sopra il quale hà una beretta purpurea ornata con freggio d'oro, & la parte à dietro si alza à guisa di Corno. Ha la sua seggia in luogo eminente come li Rè; Tutte le littere della Republica si mancano sotto il suo nome, & sono segnate: Qualonque Ambasciatore, ò altri chi si uoglia (scriuendo al Senato) destina le lettere à nome suo, sotto il quale anco sono promulgate le leggi, & altre deliberationi. Tutte le monette d'oro, d'argento, ò d'altro metale si battono con la effigie, & nome del Duce, & finalmente da qual si uoglia parte si può scorgere in esso la forma di Rè; ma non già il poter Regale; de Rè massime de nostri tempi, i quali nõ conoscono alcuno in superiore. Dopo il Rè teniua il primo loco trà Romani il Tribuno de Celeri, il quale haueua la potestà sopra tutti i Cauaglieri; A simiglianza di costui (credo io) hanno Venetiani creato il General Capitano di Terra ferma; perche si come quello con suoi Celeri deffendeuano il suo Rè & la Città; & nell'essercito primi attaccauano la battaglia, & ultimi da quella si ritirauano come tuttella di tutto il stato de Romani; cosi questo con i suoi soldati deffende l'Imperio Venetiano, & à simiglianza di quello precede tutti gl'altri, & ha (come ho detto) il primo loco appresso il Principe. Gode hora (& meritamẽte) questo honorato Grado L'Ill. Sforza Palauicino Marchese di Corte Magiore; Le cui segnalate attioni in più guerre fatte, (oltre le Doti special dell'animo) altrimente quì non me affatichero in descriuere; si per non entrare in narratione di cose delle quali per la sua grandezza io non ne possi con le lode riuscire, come per esserne parte descritte da più saggi, & dotti scrittori; li quali legendo si potrà cauare il saggio di si honorato, & prode Capitano, & Signore. Hor essendo manchati li Rè trà Romani, si crearono doi Consoli, appresso quali era la somma potestà di tutte le cose, alcune eccettuate. Questi Consoli non si creano hora in Vineggia, ma si fecero nel principio della sua edificatione, al contrario però (quanto al tempo) de Romani. Percio che, à Roma dopo i Re successero i Consoli, & à Vineggia furono doppo i Consoli creati gli Duci, onde nacque (secõdo il mio parere) il costume, che gli Duci portino ancor a' nostri tempi le insegne Consolari; che sono quelle uesti, ch'egli uariate si porta sopra le spalle. Oltre à questo essendo in Roma passato molto tempo, che nõ si haueua potuto da Cõsoli riscuotere il Censo, che cadauno secondo le facultà sue era obligato pregare, perche erano in altre importanti cose impediti; elessero i Censori, cosi nominati, per che era loro officio (come si è detto) il riscuotere il Censo, cioè conoscere il numero de Cittadini, estimar il loro patrimonio, & porli la censura; dopoi accrebbe in modo questo magistrato, che (oltre il porre, & riscuotere il Censo) erano anco di potestà intorno à costumi, & disciplina de Rom. & haueuano il regimẽto, et del Senato, & de Cauaglieri, et delle Cẽsurie. Di authorità simile à q̃sto Magistrato (circa pero il mettere, et riscuotere il Cẽso) ui sono appresso Venetiani gli Diece Cẽsori, che uolgarmẽte si dicono i Diece Sauij; & d'intorno à costumi ui è un Magistrato con l'istesso nome, numero, et quasi cõ l'istessa authorità. Auenendo poi le cose in magior numero che per il passato, accrescendosi la città, et cosi le facende però elessero Venetiani altri Censori, dandogli il nome, et authorità

Capitano General di Terra ferma.

Sforza Palauicino.

Consoli.

Perche il Duce porti sopra le spale quelle uesti di uarij colori.

Diece Sauij. Censori.

opra le Pompe circa il uestire, conuiti, & altre cose simili, ne si douendo marauigliare, perche, si come nelle piccole Citta si può ad un solo giudice dare molti carichi, cosi nelle grandi ben spesso auiene; che una sola authorità sia diuisa in più che in uno Giudice. Hor essendo accresciuto il popolo Romano; & accadendo spesse uolte che si faceuano diuerse guerre, si rissolsero di creare un nouo Magistrato, & con maggiore authorità, & li posero nome Dittatore. Da costui non era lecito appellarsi, & haueua potesta ampla della uita, & della morte de gli huomeni; Alla cui somiglianza cauarono i Venetiani il creare ne bisogni il General di Mare, dandogli l'istessa authorità, fuor che egli douesse obbedire al parer del Senato; Ma pero egli è superiore, & ha potere, si nell'armata, & suoi gouernatori, come uerso i Prettori, & Magistrati, i quali gouernano i luoghi, & Isole di Mare; in modo che arriuando egli in qual si uoglia loco con la sua armata, di subito gli si fano incontro il Clero de Sacerdotti, & se gli dà le chiaui delle fortezze, & delle porte della Città; & esso solo può il tutto, & precede a cadauno di qualunque grado si uoglia. Ne qui si deue tacere, che il General da Mare, ò legato, ò proueditore non può entrare in Venetia con Gallera alcuna armata, ne anco quando egli ritorna alla patria, ma bisogna che subito gionto nell'Istria (loco da Venetia lontano in circa di miglia cento) egli dia il stipendio a suoi marineri, ò altri, & tutti licentiarli; dopoi con pochi nella Gallera farsi condur alla città, a similitudine della legge de Romani i quali probibirono, che l'Imperator del loro essercito potesse armato passare il fiume Rubicone con queste parole. Imperator, siue miles, siue Tirannus armatus quisquis sistito, uexillum, armaque de ponito, nec citra hunc amnem Rubiconem traijcito. Et percio si lege de Giulio Cesare, che per cio fù dechiarito nemico de Romani, perche passò il detto fiume contra li loro ordeni. Presso al Dittatore ui aggionsero i Maestri de Caualieri, i quali fossero ne i Consigli presente, & essendo lontano, o amalato il Dittatore essi in uece sua essercitassero detto officio, & fossero come compagni nell'Imperio, & testimoni della uirtù, ò uicij del Dittatore. Così simigliantemente elegono Venitiani il Proueditor dell'armata che ha il secondo loco dopò il Generale, & non ui essendo quello hà egli l'istessa authorità, & subintra in loco suo. Questo Magistrato quasi sempre (ancor che in tempo di pace è creato, & è preferito à quelle Gallere, che in quei tempi sono armate. Elleggono (oltra questo) i Venetiani trè de loro Patricij nominandogli Auogadori di Commun, à similitudine de Tribuni della Plebe, i quali crearono poscia i Romani, essendo che, & questi come quelli più tosto intercessori, che Giudici: se non che quelli erano per diffesa della Plebe, & questi di cadauno, & perciò sono detti Auogadori di Cõmun, quasi Auocati, & intercessori di ciascheduno; et q̃lli referiuano al popolo, ouero alla Plebe, et questi al Cõseglio de Quarãta delle cause più legieri, delle magiori al Senato de Pregadi, et delle più importanti alcuna uolta al magior Cõseg. Hãno quasi l'istessa autho

Signoria le pompe

General da. Mare.

Prouedi- tor dell'armata.

Auugadori di Commun

Audirori. Vecchi. Auditori noui. Auditori nouissimi.

rità gli Auditori nelle cose ciuili, che gli Auogadori nelle Criminali; perche essendo preferita contra ad'alcuno sententia può egli appellarsi a gli Auditori Vecchi se la causa è della città, & se di fuori a gli Auditori noui, ò nouissimi; I quali udita la causa può uno solamente di essi intrometterla hora à questo, hora à quel l'altro conseglio, secondo che si ricerca al stato della causa. Par à me anco oltra questo c'habbino gli Auogadori, & gli Auditori una gran simiglianza nel far i Consegli con i Tribuni della Plebe; per che (come quelli) uno de gli Auogadori insieme con uno de Cabi di.X. si ritirano da un capo della sala incontro alla sedia del Prencipe, un' altro Auogador con un'altro capo di X. si accontiano dalla destra parte, & loro incontro gli doi Auogadori, & capo di X. restanti. Similmente gli Vecchi, & Noui Auditori si sedono quasi nel fin della sala, quelli dal manco, et questi dal lato dirito; In modo che tutti paiono come guardiani da ogni parte del Conseglio, accio che niuno possi far cosa cōtra le leggi, & ordeni delle loro constitutioni. Volendo poscia Romani che ui fosse alcuno ilquale hauesse il carico di cercer l'utile ornamento, & abbondāza della città, però constituirono uarie sorte di dignità nominādole pero tutti sotto il nome di Edili, & prima constituirono doi c'hauessero cura delle Chiese, case fabriche & ornamenti della città, & li chiamarono Edili delle Edi, cioè delle case. Altri nominaro Edili Curuli i quali doueano prouedere che le mesure fussero giuste; & altri Edili Cereali c'haueano il carico circa le biade ogli, & altri uittouaglie per la Città. Molti parimente Magistrati sono nella Città di Venetia, da comparsi à detti Edili nell'authorità. Et primo gli Procuratori di S. Marco c'hanno cura della chiesa, & cose sacre; la qual dignità preced e, et hà di lochi principali a tutte l'altre; fuor che ad'alcune, delle quale anco n'hauemo in parte fatto di sopra special mētione. Secōdo uengono gli Proueditori alla Sanità à quali è cōmesso il prouedere, che non si uenda cosa cattiua, & che possi aportar detrimento alla città, & generalmente deono cercar con ogni mezo la Sanità, del popolo, & habitatori di Venegia. Seguono poscia gli Sig. alla Giustitia uecchia i quali trouādo le bilancie, ò altri pesi con che si uendono robbe, false, puniscono quelli che gl'hanno. Era anco a questi cōmesso il carico, di por metta à quelli che uendono il uino ma poi fù ciò transferito alli Sig. della Giustitia noua. Vi sono altri Edili diuisi in uarie Classi, come, gli Proueditori al formēto, al sale alla ternaria dell'oglio & ad'altri simili cibi, li quali per breuità lascio, & per che cadauno di Giuditio potrà facilmēte appropriarli. Elessero i Romani poscia i questori i quali receueuano, & distribuiuano il denaro publico; & furono così detti ab inquirēda pecunia, cioè dal cercare, & riscuotere il denaro; Così hora à Venegia a loro similitudine sono stati ordinati i Camerlenghi di Commun con l'istesso carico; A quali anco si può aggiongere li Sig. Sauij sopra i Conti i quali riconoscono li Conti de tutti li Magistrati di Mare. Et perche mandauano parimente Romani i questori, che accompagnassero l'Imperatore, cioè il Capitanio Generale per administrar & tenir conto del denaro, arrogandolo in cose necessarie alla guerra; & notar tutto quello che ò si pigliasse, et guadagnasse de nemici; ò si spen-

Procuradori di S. Marco. Proueditori alla Sanità. Giustitia uecchia. Giustitia noua. Officio al formento. Officio al sale. Ternaria all'oglio. Camerlenghi de cōmun.

desse;

desse; per darne poi nel ritorno raggione a Romani; Così Venetiani accadēdo guerra mandano parimēte i suoi questori, ò Camerlenghi nell'essercito che sono sempre presenti al General Capitano, & administrano non solamente il denaro publico, ma anco tengono conto delle prede, & altre cose occorrenti. Ma perche presso Romani si creauano anco questori in tempo di pace, però à lor simiglianza si può dire che siano quei questori o Camerlenghi che sono creati nelle principal Città de Venetiani poi che hanno l'istessa authorità, & di scuodere, & di spendere il danaro publico, tenendo il conto particolar, & mandando à Venetia poi quello che gli è sopravanzato. Erano oltre di questi anco trà Romani gli questori Candidati, così forse detti per che andauano uestiti di Bianco, i quali haueano il carico di leggere nel Senato le lettere che li erano mandate, quantonque fossero di importanti negotij, come a punto usa di fare il Cancellier grande trà Venetiani, il quale è dell'ordine de Cittadini, & è in grandissimo honore nella Republica. Poi che egli solo mentre uiue, sà, & intende tutte le sue cose ancor che secretissime del Senato; Và adorno de gli uestimenti senatorij, & gode honorato titolo ancor che nol sia dell'ordine patritio, anzi da qual si uoglia se gli cede il luoco, fuor che da Procuratori di San Marco. E' assonto già pochi mesi à questo honorato Grado Andrea Frizier, prima secretario nell'Eccellentissimo Conseglio di Dieci nelle eletion del quale, già mai forse se è Creato dignita di sorte alcuna, allaquale con maggior letitia, & assenso di cadauno si habbi ueduto fauorire; che ueramente si può dir che prima egli sia rimasto, che eletto; Hora è conueniente che noi uediamo de gli Decemuiri, i quali (essendo arrogato nella Città di Roma ogni altro Magistrato) furono da Romani soli, & con potesta amplissima creati, & soleuano cadauno di essi per diece giorni sedere pro tribunali, & tenir raggione succedendogli poi un'altro, & così di mano in mano. Alla di costoro somiglianza hanno Venetiani l'istesso Magistrato il quale come di numero, così uguaglia de autthorità; & addimandasi il Consiglio de Diece. Ben è uerò che come quello era più celebre, così è questo più salubre, quello come questo duraua un'anno, ambi doi erano senza che si potesse appellare fuor che alli Collegij, ò (come in Venetia si dice) all'altra mano. Ma sono differenti per che quello fù breue, & tosto andò in mal'hora, & questo come da principio così sempre mai è stato di salute, & benefficio alla città; in tempo di quello cessauano in Roma gli altri magistrati, & di questo seguono come da altro tempo; De quelli cadauno teniua raggione diece giorni & di questi ogni mese si eleggono trè, che sono Capi di Diece addimandati, Vno de quali solamente non hà authorità di rifferire, o giudicare, ma bisogna che siano almeno due. Et si da questo titolo à quei Senatori che per età, & per sapientia, & bonta precedono, ò non sono inferiore à gli altri. Conuiene hora che noi diueniamo a pretori, i quali furono molto tempo dopo il principio di Roma creati, perciò che si ha per l'historie che ab Vrbe condita fino quasi à 390.

Camerlenghi delle Città Principali.

cancellier grande.

Conseglio de X.

Capi di X.

anni non ui fù alcuno che nella città teniſſe raggione, eccetto che i Conſoli, de quali era ciò proprio carico, & di quelli anco che erano in ſommo Magiſtrato. Ma uenendo il tumulto delle guerre & non potendo quelli attendere à tante coſe, parue di creare altri Giudici, nominandoli Prettori i quali teneſſero raggione. Di queſti tali appreſſo gli antichi ſi troua che foſſero di trè ſpecie cioè; Della città, ouero Vrbani, de foreſtieri, & delle prouincie. I primi giudicauano nelle cauſe trà Cittadini; i ſecondi trà Cittadini, & foreſtieri, & gli terzi andauano al gouerno delle prouincie. Così parimente Venetiani à loro ſimilitudine creano detti Prettori, & con l'iſteſſo ordine; Poi che de gli Vrbani ſi ueggono il giudice de Petition, & altri infiniti che ſeruono in giudicare le cauſe trà Cittadini. De foreſtieri ui è l'officio dal effetto, & authorità nominato de Foreſtieri. Et delle Prouincie ui ſono i Prettori, ò Poteſtati (come ſi chiamano) i quali ſono prepoſti alle città, & caſtelli che tengono ſotto la loro giuriſdittione: De quali hauendo abaſtanza narrato diremo hora de i Centumuiri eletti da Romani, a ſimiglianza de quali in Venetia ſono ſtati creati li Conſegli di Quarantia; Et da quì ſi può dire che hà hauuto origine la diuiſione che ſi uſa, eſſendone di trè ordini, cioè doi ſopra le cauſi Ciuili una della Città, & l'altra de foreſtieri; quella uecchia, & queſta noua nominata; & la terza intorno alle cauſe Criminali. In ſucceſſo poi di tempo, per le troppe facende ui ſi aggionſe il Colleggio de Vinti Sauij per giudicar le cauſe ſino a' ducati Treſento; & ultimamente anco il Collegio de Dodici che terminaſſe circa le defferentie che erano ſino alla ſuma de ducati cento. Coſi parimente erano i Centumuiri diuiſi in quattro Conſegli, onde ſi diceua. Iudicium quadruplex; I quali conueniuano nel foro Ducario, & anticamente nella Baſilica Giulia, le quali erano frà loro così uicine, che nell'una ſi udiua quello che nell'altro ſi diceua; Come beniſſimo potrà uedere il curioſo lettore, legendo le opere de Quintiliano.

Giudice de Petitioni.

Giudice de Foreſtieri.

Poteſtati.

Quarãtia ciuil Vecchia.

Quarãtia ciuil Nou.

Quarãtia Criminal.

Venti Sauij.

Collegio de XII.

Hanno oltre ciò queſti Conſegli di XL. trè Capi del loro ordine, i quali per doi meſi procedono à gli altri, & introducono eſſi le cauſe che ſi hanno à decidere. Ballotano con tre boſſoli de quali uno è in fauore, l'altro contrario; & il terzo nell'uno nell'altro, & chiamaſi non ſincero. Furono anco creati da Romani quattro huomini, che haueſſero cura delle ſtrade, come in Vinegia hora ui ſono à queſta ſimilitudine i Proueditori di Commun, i quali pongono la lor induſtria, in far ben tenir acconcie le ſtrade, i ponti, & altri ſimil lochi publici. Ma ſono differenti queſti da quelli circa il numero, & per che oue erano li Romani quattro, gli Venetiani ſono trè ſolamente. Così anco ſi come erano à Roma in quei tempi trè huomini prepoſti ſopra le monete di oro, & argento, Sono a Venegia altre tanti con l'iſteſſo carico, che ſi dicono gli Proueditori alla Cecha. Hanno oltre ciò gli Auogadori di Commun (quali parlando di ſopra gli hauemo comparati alli Tribuni della plebe) gran ſomiglianza à quelli trè huomini Capitali ordinati da Romani i quali haueano cura di por le guardiè alle preggioni; Anzi in modo è accreſciuta lo loro authorità, che gli è ſtato admeſſo la cura anco de più graui miſ-

Capi de XL.

Proueditori di Commun.

Proueditori alla Cecha.

fatti, &

fatti, & essi sogliono introdur le cause simili Criminali alla Quarantia, per che le giudichino. Vengono doppo questi gli Capitani o Prefetti soliti à mandarsi da Venetiani per le loro Città, iquali si puonno raguagliare a Prefetti delle Città che soleuano crearsi parimente a Roma; Poi che è il carico loro eguale, hanno cura delle muraglie della Città, tengono raggione, & auenendo tumulto possono far che s'armi la giouentù, & quella disponer a luoghi opportuni per obuiare ad ogni scandolo che nascer potesse, fanno racconciar le muraglie, & anco puonno farne fabricar da nouo per fortezza della Città hanno la cura delle porte, del porui guardie, & far tutto quello che si conosce per tutella della Citta, a loro dedicata. Et perche haueano Romani oltre tutti li soliti magistrati, creato alcuni, a i quali posero il nome di Prefetti alla uittouaglia, che haueano carico di far la Citta abbondante, & faceano comperare da ogni parte, ancor che forestiere, & portar nella Citta formenti, & altre biade, così in Venetia elessero tre con l'istesso carico nominandoli Proueditori alle biade; anzi de più nell'occorrentie importanti; uè ne aggiongono doi con titolo di sopra Proueditori Vltimamente per che Romani haueano un Prefetto de uigili, alquale apparteneua la cognitione di coloro che abbruggiauano, ò rubauano le cose altrui, ò rompeuano le case, ma specialmente fù creato per il fuogo; I Venetiani come quelli che giamai nelle cose ben fatte & utili si hanno scostato da seguire l'essempio de chi habbi con utile, & honore qualche cosa per auanti operato cosi parimente si elegono dieci de loro nobeli i quali in due ordini sono diuisi, chiammandoli tutti doi Signori di notte, ma alli uni dano il titolo del Ciuile, & alli altri del Criminale. L'officio loro (oltre gli altri) è di circuire con gli huomini a ciò destinati cadauno per il suo sestiere, & Proueder che per l'oscurita della notte non si Commetti assasinamento, ò male di sorte alcuna, ne si rubbi le case de suoi Cittadini, ò altri che dormono. Cosa ueramente, al par di qual si uoglia altra, degna di lode, & ammiratione. Dalle quale & altre molte sante institutioni si può benissimo, & raggioneuolmente conoscere, & considerare quanto sia questa inclita città in gratia appresso nostro Signor Iddio, ilquale ueramente (come si uede) è suo tutore, & deffensore; poi che tanti, è tanti anni le hà guarentata, e diffesa da ogni cattiua fortuna, ne mai Conobbe che cosa si fusse furor hostile: Onde si può dir che senza dubio gli sia figliola unica, e diletta, et che debbi essa durare perpetuamente nella libertà in che hora si mantiene; Il che sua Diuina Maestà secondo il mio desiderio compisca e mandi ad essecutione. Il principe quando esce di pallaggio primieramente auanti ui sono portati 8. stendardi, due paonazzi, due bianchi, & gli altri rossi, tutti di seda, sei trombe d'argento tre braccie lunghe, un seggio, un guanciale, un'ombrella d'oro, un doppiero, & una spada. La maggior parte de i gentil'huomini, co i cittadini, con trafichi e mercantie uiuono. E diuisa la città in sei parti, Sestieri addimādati, oue si trouano 72. contrade, ò siano parocchie, & 41. monastero. Tra i quali sono 17. Conuenti di Frati, & 24. di Monache. Ha ciascuna chiesa una piazza auanti, per ornamento della città. In quella di S. Paolo

Capitani delle Città.

Prouedítori alle biade.

Signori de notte al Ciuile.

Signori de notte al Criminale.

Apparato del Prencipe.

Sei sestieri

ogni

Piazza di S.Marco.

ogni mercore, ui si fa un bellissimo mercato, d'ogni cosa necessaria al uiuer dell'huomo; et il sabbato in quella di S.Marco; Ilqual si può ragguagliare ad ogni gran fiera, che si facci in Italia questa piazza non è una sola, ma tre in una unite. Et al lito de i capi di quella che nel mezo e posta ui sono due altissime colonne, sopra una delle quali, ui è S.Marco, & sopra l'altra S.Teodoro; nel mezzo delle quali, si puniscono, cattiui, & scelerati huomini. Poscia narrerò come fossero portate qui dette colonne. E longa questa piazza 400. piedi, & larga 130. tutta intorniata di belli, & uaghi edificij, dall'altro capo d'essa uedesi il sontuoso, et marauiglioso tempio, dedicato a S.Marco, la cui facciata è dauanti sopra l'altra piazza, ch'è di piedi 500. in lunghezza, & di 130. in larghezza, dall'incontro della quale si uede la chiesa di S.Geminiano di pietre fine lauorata. Questa piazza è intorniata di belli, & sontuosi edificij, fatti di pietre di marmo, sotto i quali son bei portici con botteghe di uarij artefici. La chiesa del Vangelista S.Marco è tutta fatta di bellissimi, & finissimi marmi con gran magisterio, & grandissima spesa. Primieramente si uede il pauimento tutto composto di minuti pezzi di Porfido, Serpentino, & d'altre pietre pretiose (come si dice alla musaica) con diuerse figure. Tra l'altre uisono alcune figure effigiate per comissione di Giacchino Abbate di S.Fiore (secondo che è uolgata fama) per le quali si dimostrauano gran rouine doueano sopragiungere a i popoli d'Italia con altri strani casi. Onde si ueggono due cristati Galli molto arditamente portare una uolpe che (secondo alcuni) dinotauano che due Re Galli, cioè Carlo 8. & Lodouico 12. portarebbono fuori della signoria di Milano Lodouico Sforza. Cosi (come ho detto) è stato interpretata da alcuni, questa cosa, & etiandio di alcuni Lioni belli, & grassi nell'acque posti, & poscia alcuni altri in terra ferma molto magri che dinotano i signori Venetiani (la cui insegna è il Lione alato che significa S.Marco) quelli essercitandosi nell'acque et traficando deono esser graßi, ricchi, & potenti, & abbandonando quelle, & riducendosi alla terra ferma, & attendendo solamente alla signoria di quella, deueno diuentare magri di ricchezze, sono cosi queste figure con molte altre interpretate da alcuni. Assai altre simili figure ueggionsi in questo nobilissimo pauimento, che danno cagione a i curiosi ingegni di far gran discorsi. Si uede altresi nelle pareti di finissimi marmi incrustare a man finestra nella Crossata due tauole di marmo biãco, alquanto di nero tramegiate et nella congiuntione di esse effigiato un'huomo tanto perfettamente ch'è cosa molto marauigliosa a considerarla. Delche Alberto Magno nella Metaura (sì come di cosa rara) ne fa mentione. Sono in questo sontuoso Tempio (da annouerarlo fra i primi Tempij d'Europa) 36. Colone di finissimo marmo, grosse diametro due piedi, & lunghe proportionatamente secondo il bisogno. Poscia si salisse al choro per alcuni scaglioni di finissime pietre, oue è l'Altar maggiore d'un uolto copertato, in forma di Crocera disposto di Serpẽtino, sostentato da quattro colone di marmo, lauorate di figure di tutto tonde poco piu d'un palmo in grandezza. Ne i quali tondi si ueggono l'historie tanto del Testamẽto uecchio, quanto del nuouo figurate. Cosa certamente di gran magisterio, & di spesa. Dietro a questo

S'Marco.

Descrittione della Chiesa di S.Marco

DueGalli che portano la volpe.

Risguarda

Altare

Altare scorgonsi quattro colone di finissimo Alabastro lunghe due passa, trasparente come il uetro, quiui poste per ornamento del sacrosanto corpo di Giesu Cristo consacrato. Da ciascuno de i lati del Choro euui un pulpito, sopra uno di queli nelle feste principali (quando la signoria uiene ad udire gli ufficij) stanno i Cantori, & nell'altro canta il Vangello ogni giorno il Diacono. Sostentano detti pulpiti colone di diuerse preciose pietre. Euui sopra l'Altar maggiore la ricca, & bella pala d'Oro, et d'Argento fabricata, ornata di molte pietre preciose, & di perle d'infinito pretio, cosa in uero da far marauigliare ciascuno che la uederà. Poscia à man destra del Tempio, nel mezo di esso si uede una larga, & alta porta di finissimo mosaico lauorata, oue appare l'effigie di San Domenico da un lato, & dal l'altro di San Francesco. Che (come si dice) furono fatte per comissione del sopra nominato Giouachino di molti anni auanti, che detti Santi huomini apparessero al Mondo. Dentro a questa porta si conserua il ricchissimo Tesoro tanto nominato da i Procuratori di San Marco; lo quale io gia molti anni uidi, essendo in compagnia di Maestro Francesco da Ferrara, General Maestro di tutto l'ordine de i Predicatori. Mi parue certamente una cosa da far stupire ogni grande ingegno a uedere un tanto gran Tesoro. Primieramente ci fu mostrato da quei Magni Signori, dodici preciose Corone con dodici petti, tutti di fino oro circondati, con gra numero di pietre preciose di diuerse maniere; poi che uierano Rubini, Smerandi, Topazzi, Crisoliti, & altre simili preciose pietre, con Perle di smisurata grossezza. Veramente rimasi stupefatto, uedendo tanta preciosità di dette Corone, & Pettorali. Poscia ci mostrarono due Corni di Alicorni di gran longhezza, col terzo piu picciolo, con molti grossi Carboni, Vasi di oro, Chiocciole d'Agate, & Giaspe fatte di buona grandezza, un grossissimo Rubino quiui posto da Domenico Grimano Cardinale dignissimo, un'Vrzoletto di pretiosissime pretre, già presentato all'Illustrissima Signoria da Vscassano Re di Persia, con molte altre pretiosissime cose, et uasi, & Turriboli d'oro, et di argento, ch'ella è cosa da far stupire ogni uno che prima le uederà. Al fine ci mostrarono la Mitria, o uogliamo dire la Baretta, con la quale è coronato il nuouo DVCE, la qual'è tutta intorniata di finissimo oro, & parimente trauersata, et nel fregio ui sono pretiosissime pietre, et hà nella sommità un Carbone d'inestimabile pretio. Vi sono etiandio gran Candelieri, & Calici d'oro, con altre cose di gran ualore, che sarei molto lungo in descriuerle tutte, et me credo che sarebbe gran difficultà a ritrouare altroue tante cose pretiose insieme ragunate. Io ho ueduto tanto in Italia, quanto fuori, & massimamente a S. Dionigio presso di Parigi assai cose pretiose, ma non ho ueduto tanta preciosità ragunata insieme quanto quiui. Ritornando poscia alla descrittione del Tempio. Auanti che s'entra in esso, uedesi un portico ch'abbraccia due faccie di esso, tutto coperto di mosaico, oue sono effigiate d'oro l'historie del Vecchio Testamento. Nè meno è bello il suolo di questo luogo. Quiui sono quattro porte (per le quali s'entra nel Tempio) con 16. colonne di finissino marmo, grosse per diametro due piedi con la loro proportione che si richiede, tra lequali ne sono 8. a lato di due porti di ne-

Pala ricchissima di S. Marco.

preciosissimo tesoro

grissima

grißima pietra, ornate di bianchißime macchie di calcidonia, che dano gran piacere a chi le uede. La faccia fuori del detto portico (imperò che ha questo tempio tre faccie con le sue cornici) è sostenuta da 114. colone di porfido, serpentino, & marmo di lunghezza per ciascuna, di piedi 14. Sopra le quali u'è un'altro ordine di colone (non già di tanta grandezza, benche di quella perfettione) di 246. le quai sostengono un'altra cornice, che abbraccia un luogo scoperto posto sopra il detto portico. Ilqual'altresi (come il portico) cinge le faccie del tempio di fuori et è rinchiuso dalla parte di fuori di colonelle di marmo. Sopra questo luogo i sacerdoti del tempio salendo il giorno delle Palme, stando a basso la Sig. col Duce, fanno alcune loro cerimonie. Son sopra di questo luogo in quella parte che è sopra la porta maggiore (conciosia che questa faccia ha 5. porte di metallo, delle quali due ogni giorno s'aprono, l'altre due eccetto alcuni de i giorni solenni, l'ultima non si può aprire) quattro caualli antichi di metallo, dorati a fuoco di gran bellezza, della grandezza di un caual turco. Dal piano di questo luogo insino alla sommità del tempio, sono le facciate di musaico lauorate a figure in campo d'oro con alcuni capitelli di fogliami di marmo, sopra le quali son'imagini di marmo, piu che non è il uiuo. Alcune delle quali nel 1511. a' 26. di Marzo, furono gittate a terra. E' il coperto del tempio diuiso in 4. cupole di piombo coperte. Di rimpetto al tempio, discosto però da 80. piedi, euui il campanile, largo per ciascuna faccia. 40. piedi, & alto 230. con l'Angelo posto nella cima, riguardante sempre oue uiene il uento, che fiada, per esser mobile. Ella è indorata tutta detta cima, & per tanto molto di lungo (battendogli il caldo Sole) si uede. Assai si potrebbe altresì scriuere di detto sontuosissimo, & riccchissimo tempio, et parimente del magnifico pallagio, oue dimora il Duce, & si ragunano i Conseglieri, & massimamente di quella tanto gran Sala, oue si ueggono quelle eccellenti pitture fatte da diuersi, & ottimi pittori, col secreto armario, oue sono tante armi, et spoglie riportate da diuersi luoghi, per le uittorie ottenute (come ho ueduto) & di molte altre cose singolari che si ritrouano in esso pallagio, ma io le lascio al presente, uolendo ritornare alla descrittion del resto della città che ci rimane. In questa gloriosa città si ritrouano molte strade, & tante quante sono, tanti canali ui si ueggono, talmente che per ogni lato della città si puo passare per terra, & per acqua. Et sono diuise le contrade da' detti canali, che sono però congiunte co i ponti ò di pietra, ò di legno. Et per tanto si annouerano 400. ponti, parte publici, & parte priuati. I publici seruono alla città, i priuati entrano nelle proprie case. Oltre i detti canali, ce n'è uno nominato Canal grande, che partisse la città in due parti, hauendo nel mezo un ponte di legno, pieno di botteghe da amendue i lati. Et talmente egliè posto, che quasi giace nel mezo della Città, & è nominato Ponte di Rio Alto. Appresso euui una picciola piazza intorniata di portichi, oue si uendono drappi di lana, et etiandio a certe hore del giorno si ragunano i mercatanti a trattare le sue cose, è lungo questo canale intorno 1300. paßa, & si può passare in 13. luoghi con le barchette, che in questi luoghi dimorano per tal seruitio, da gli habitatori questi luoghi traghet-

Campanile di s. Marco.

Palaggio del duce.

Armario secreto.

Ponte di Rio Alto.

ti addimandati. Et talmente sono l'un dall'altro partiti, che comodamente seruono a chi uuol passare. Imperò che non ui essendo altro luogo per passar detto canale saluo che al ponte di Rio Alto. sarebbe ad alcuni grandissimo disagio. E detto canale largo 40. passi, tutto intorno di bellissimi pallagi ornato, ch'ella è cosa di gran piacere, & di gran marauiglia a uedergli, auuenga che anco la città sia piena di simili edificij. Ci sono oltra ad otto mila barchette, da cittadini addimandate gondole, delle quali parte seruono a pretio, & parte sono de i nobili de' cittadini, & d'altre persone. Euui etiandio in questa citta un luogo nominato Arsenale, quale ha di circuito due miglia, tutto intorniato di mura, con le torri necessarie per guardia di esso luogo. Quiui di continuo lauorano 400. huomini per le cose marinesche, ai quali se gli da per loro mercede ogni settimata 1200. fiorini d'oro. Appresso di questo luogo uedesi un'altro luogo addimandato Tana, oue altro non si lauora, eccetto che funi per le Naui, & Galee. In questo Arsenale sempre si ueggono fra galee grosse, bastarde, sottile, finite da 200. senza gli altri minor legni. che inuero ella è cosa marauigliosa, quanto forse si possa uedere, onde si può facilmente conoscere le forze, ricchezze, & grandezze di questa Illustriss. Signoria, che senza dubbio è la gloria di tutta Italia. Mandano fuori i Sig. Venetiani ogn' anno in diuerse parti del mondo per traficare, molte naui, & galeazze, per le quali ne riportano grandissimo guadagno. La onde ne cauano per la gabella del uino, sale, oglio, et altre grasse circa due milioni di ducati, senza l'entrade delle citta soggette a questi Signori. Quanto al numero de' gentil'huomini Venetiani, dice Donato Gianotto Fiorentino nel libro della Republica di questa nobilissima citta, esser in Vinegia da uentimila fuoghi, ouero famiglie, & dandogli due huomini per famiglie, da fatti, sarebbono quaranta milia, & gentil'huomini tre mila. Cosi scriue Faccio de gli Vberti di questa gloriosa Citta nel secondo capo del terzo libro Dittamondo.

Rio Alto.

8000. barchette.

Arsenale.

Tana.

Vinegia gloria d'Italia.

Risgnarda dell'entrade della gabella.

20000. fuochi.

Gētil'huomini tre mila.

> Per quella uia che uer Chioggia si piglia,
> Senza più dir ci traemo a Vinegia
> Torcendo onde fu andriga la ciglia.
> Se tra' Cristiani questa Città si pregia
> Merauiglia non è si per lo sito
> Si per li ricchi alonghi, onde si fregia.
> Per quello che da molti l'habbia udito
> Eneti fur, Pasaloni, e Troiani,
> Che ad habitar si posero quel lito.

Descritto il principio di questa nobilissia Città, & la grandezza, nella quala oggidì si ritrouaua, ci rimane a narrare i gouerni co i quali ella è stata gouernata, il che dimostrando, descriuerò l'accrescimento tanto del popolo, quanto de gli edificij, & non meno la Signoria, & imperio, che ha acquistato, cosi per mare, come per terra ferma. Fu ella nel principio gouernata da i Consoli, & poscia da i Tribuni (come è detto) essendo però soggetta all'Imperio R. Quanto tempo durassero

questi due Magistrati, ui sono diuerse opinioni. Et prima uuole il Sabellico nel 1. delle opere de' Venetiani, che durassero da 282. anni (secondo alcuni) & altri 297. & altri 296. & chi non meno di 230. cosi sono uarij gli scrittori. Ne' tempi de' quali molto accrebbe la città, essendoui uenuto per habitar molti cittadini Romani, Milanesi, Pauesi, Bresciani, Mantoani, Veronesi, Vicentini, Padoani, con molti d'altri luoghi d'Italia per le roine fatte da Attila, da Gotti, da Longobardi, & da altre barbaresche generationi, come chiaramente dimostra Biondo, & Sabellico nelle loro historie. Etiandio gouernando questi luoghi i Tribuni et uenendo nell'Italia Narsette Eunuco capitano di Giustiniano Imperatore cōtra i Gotti, de i quali era Re totila, uenne in questo luogo, & rimase tutto marauiglioso, uedendo tanti, & tali edificij posti ne' lagumi pieni di tanto, & tal popolo, onde fece quiui uoto a S. Teodoro, & a S. Geminiano si rimanesse uittorioso de i Gotti, di edificare un tempio a ciascun di essi. Onde hauendo ottenuta la uittoria, adempì la promessa, fabricando i detti tempij di capo del Broilo. Hebbe grande accrescimento la città in questi tempi imperò che quiui fuggiuano di diuersi luoghi molti cittadini, per le continoe roine che faceuano i Barbari nell'Italia & massimamente intorno il Riuo Alto. Fu etiandio fabricato da i Padoani allora castello Oliuolese, oue dimorarono poi i Vescoui di castello, al presente Patriarcato nominato. Dierono i Venetiani altresi grande aiuto di Naui, & altre cose al detto Narsè contra i Gotti, et etiandio ui fecero i ponti sopra l'acque, acciò ageuolmente potesse passare con l'essercito da Triuigi a Rauenna, come narra Procopio, Biondo, & Sabellico nelle loro historie. Similmente sotto il gouerno de i Tribuni fu edificata la chiesa di San Martino, & di S. Giouanni in Bragola. Volendo seguitare la descrittione de i Maestrati, c'ha hauuta questa citta, col loro successo, bisogna primieramente narrare alcune cose precedenti necessarie, per la cognitione di quello ho da scriuere. Vero è, che io mi sforzerò di raccontarle piu brieuemente ch'io potrò. Circa l'anno di nostra salute 610. Gisulfo Duca di Frioli, fece Patriarca dall'antica Acquileia. Giouanni Abbate, essendo anche uiuo Candiano Patriarca della nuoua Aquileia (laqual dignità del Patriarcato auanti era stata trasferita da i Pontefici R. alla città di Grado.) Doppo cinque anni, cosi si concordarono insieme questi due Patriarchi, ch'l Patriarca d'Acquileia hauesse la Signoria, & autorità sopra tutt'i luoghi della circostante Regione, ch'erano in terra ferma, et il Patriarca di Grado tenesse tutto il paese (oggidì addimandato il Ducato di Vinegia) che si ritrouaua in questi lagumi. Passati poscia 14. anni dal detto accordo, essendo stato roinato la Città di Oderzo da Rotari Re de i Longobardi, & essendo fuggito Magno Vescouo di detta Città roinata a questi Stagni, (sì come a luogo buono, & sicuro) di consentimento di Seuerino Pontefice Romano, & di Eraclio Imperatore, edifico in questi lagumi una bella Città addimandandola Eraclea, dal nome del detto Imperatore (come nella Regione di Venetia dissi.) Ilche fatto in quel medesimo anno transferendosi a Torcello Paolo Vescouo di Altino col popolo, qual'era auanzato alle roine fatte da i Longobardi, con consentimento del detto Papa Seuerino, quiui pose

Narsette Eunuco.

S. teodoro

Cas. oliuolese.

Gisulfo.

Giouanni Abbate.

Eraclea

ui pose il suo seggio, oue insino al presente è rimaso. Trasferì etiandio la sedia Episcopale il Vescouo di Padoa a Malamocco, consentendo detto Seuerino, fuggendo la maluagia heresia Ariana, laquale di mano in mano, accresceua in detti luoghi. Nel quale anno altresì si concordarono i Cittadini di questi lagumi co i loro Magistrati, co i Re de' Longobardi che tutto il paese della Regione di Venetia, da Adda insino all'acque, salse, si douesse nominar Longobardia, & tutto quel, che si ritrouaua nell'acque salse, si addimandasse VENETIÆ *(così scriue Sabellico.) Poscia nell'anno della salute nostra 650. uolendo Costantino Imperatore figliuolo di Eraclio passare a Roma, et uenendo a Torcello uuole che la prima contrada d'esso, sia nominata Costantiaco dal suo nome. Pur'etiandio in detti tempi essendo molto accresciuta la città d'Eraclea di edificij, & di popolo, & parendo a i cittadini di non poterui habitare ageuolmente per la gran moltitudine, pensarono di passar parte di loro alla uicina Isoletta, & iui fabricare un'altra città, & nominarla Ecquilio, ilche così fecero. Così adunque crescendo il popolo in questi lagumi, et gia essendo state fabricate di molte Città, le quali erano state gouernate primieramente da i Consoli, & poi da i Tribuni concio fosse cosa, che ogni Isola creaua il suo Tribuno (come dice Donato Gianotto) da anni 232. (secondo Biondo, & Sabellico) benche altri dicano 282. & altri 296. & altri 276. parue a questi popoli di mutare il Maestrato de i Tribuni, & creare un'altro nuouo Magistrato, nominandolo Ducario, ò sia Duce. Et per tanto ragunandosi insieme col Patriarca da Grado sopranominati, il Chiericato i Tribuni antidetti, i Cittadini co i Capi de i popoli nella Città di Eraclea elessere per loro Duce Paolino, ò Paoluccio, sia come si uoglia, Cittadino Eracliese, correndo l'anno di Cristo al Mondo nato 697. ma secondo Donato Gianotto settecento tre, et dalla edificatione di Vinegia 282. Questo fu il primo Duce creato da questi popoli, che come hebbe pigliato il Magistrato, benche anchora eleggessero quegli i Tribuni da i quali si potea però appellare al Duce, fece pace co i Longobardi, & accrebbe i confini d'Eraclea, cominciando dal maggiore piano, insino al minore. Poscia hauendo tenuto questo Magistrato diciotto anni secondo Biondo, ò uenti, & sei mesi, secondo Sabellico, passò di questa uita. Nel cui luogo fu posto da gli elettori Orso Eracliano, ilquale hauendo imperato circa sette anni fu ucciso dal popolo, così scriue Biondo. Ma il Sabellico dice, che essendo mancato Paoluccio primo Duce nel 20. anno et 7. mesi del suo Ducato, fu eletto Marcello Eracliano, che gouernò il Ducato noue anni, & poi morto costui, fu creato Orleo Ipato nominato Orso, che fu ucciso dal popolo nell'undecimo anno del suo magistrato. Onde si uede gran differenza fra questi due scrittori, conciosia cosa che Biondo ne par passare uno de' detti Duchi, nondimeno si concordano amendue dicendo, che uicciso Orso, parue a i Venetiani di fare un'altro nuouo Magistrato, cãgiando il nome di Duce in Maestro de i Militi, con l'autorita che haueano prima i Duchi. Et ciò occorso doppo quaranta anni da che haueano create il primo Duce; così scriue Sabellico. Fu adunque il primo Maestro de i Militi, creato da i Venetiani Domenico Lione. Et costui morto, hauendo gouerna-*

Longobardia Venetiæ

Costantiaco.

Equilio.

Duce.

Paolino primo Duce.

Orso eracliano

Marcello. eracliano

Orleo ipato 4.

to un'anno, successe, eletto però dal popolo, Felice Cornicula, & a lui Teodato figliuolo di Orso duce ucciso dal popolo, essendo riuocato dall'essilio. Et a questo successe Giuliano Cepario, & secondo alcuni, Epate, & dopo lui Ciano Fabriciano, che fu il quinto Maestro de Militi, & il quinto anno dopo che tal maestrato era stato instituito, così dice Sabellico. Biondo scriue che fossero solamente quattro Maestri de Militi, cioè Domenico Lione, Felice Cornicula, Giuliano Cepario, & Giouanni Fabriciato, dal Sabellico, Ciano nominato. Hauendo pigliato detto Maestrato l'antidetto Ciano, & cominciando ad essercitarlo, leuandosi il popolo a rumore, lo pigliarono, & li cauarono gli occhi deponendolo del Maestrato. Secondo alcuni, fu quest'anno aspramente combattuto fra gli Ecacliani, e i Giesulani nel luogo, hora detto il Canale Arco, dalla grande, & sanguinolente battaglia fatta quiui. La onde per tal roina molti si partirono da Eraclia, Iesuli, & da Ecq̄ilio, et passarono altroue ad habitare. Dopo tal battaglia ragunandosi i Venetiani al Meduaco, li parue di ritornare il Maestrato de' Duchi, & così elessero Duce Teodato, gia figliuolo di Orso Duce ucciso. Et pertanto fu dato fine al Magistrato de' Maestri de i Militi nell'anno della gratia 742. & fu cominciato un'altra uolta quel de i Duchi. Sotto questo Duce fu trasferito il seggio Ducale di Eraclia à Malamocco facendo fabricare Teodato un Castello alla bocca della Brenta, nel 13. anno del suo Ducato, dubitando i Venetiani, che si uolesse far tiranno, & per forza conseruarsi nella signoria, leuandosi in tumulto il popolo, lo pigliarono, & gli cauarono gli occhi, & lo deposero da Magistrato, & in luogo di esso ui posero Galla. Ilquale anche lui nel 14. anno del suo Magistrato, fu preso con gran furore dal popolo, & cauatoli gli occhi, fu priuato del Ducato. Poscia fu fatto una nuoua forma, & regola di gouerno, cioè che fu creato Duce Domenico Monegurio da Malamocco, & à lui dati due Tribuni, parimente eletti dal popolo che seco gouernassero la Republica per un'anno, con uguale autorità. Non godè appena però esso Duce passare l'anno del suo Magistrato, che anche egli fu accecato dal furioso popolo, & priuato del Ducato. Ritornò poi un'altra uolta il Ducato à gli Eracliani, concio fosse cosa che fu fatto Duce Mauritio Galbio, ilqual (passato l'anno) tanto seppe fare che pigliò in compagnia del Ducato un suo figliuolo. Cosa che fu di mal essempio à quelli che poi successero. In quest'anno consignò per primo Vescouo alla Chiesa di Oliuoli Adriano I. Papa Obeliabate Marino, dal quale fu poi edificata la Chiesa di San. Moise. Fu poi nominato questo Oliuolo, Castello, che è nella parte della città, oue si ueggono alcune Isole che erano à quello soggette. Essendo Mauritio Duce antidetto molto prosontuoso, non si ritenne di percuoter grauemente Giouanni Patriarca di Grado, in tal modo che fra pochi giorni di tai percosse se ne morì, in luogo delquale ui fu posto Fortunato. Ilquale hauendo fatto una conspiratione contra Mauritio, per uendicare la indegna morte del suo predecessore, & leuandosi il tumulto del popoli, fu scacciato, & se ne fuggì in Francia. Dipoi furono deposti dal Ducato il padre, & il figliuolo, & riposto in loro luogo Obelerio,

Domenico Lione maestro de i Militi.

Felice cor cornicula.

Teodato.

Giuliano.

Cerio.

Hapate.

Ciano.

Teodato figliuolo di Orso.

Malamocco.

Galla.

domenico Monegurio Duc Tribuni.

Mauritio Galbio.

Obeliabate marino primo Vescouo di castello

Obelerio.

all'hora Tribuno da Matamauco che fu nel 804. di nostra salute. Costui non puote finir l'anno nel Magistrato, che fu scacciato dal tumultuante, & seditioso popolo. Onde se ne fuggì a Triuigi. Et quiui fu creato Duce un'altra uolta da gli sbanditi, & fuor usciti Venetiani. Creato adunque talmente Duce, pigliò in sua compagnia Beato suo fratello. In questi tempi essendo fatto Re d'Italia Pipino figliuolo di Carlo Magno, correndo l'anno di Cristo nostro seruatore 800. & scendendo nell'Italia, à suasione di Fortunato Patriarca, & di Obelerio, & di Beato, mosse guerra a i Venetiani. I quali essendo superati appresso Triuigi, così conuennero con Carlo, & Pipino suo figliuolo, che Obelerio fosse riposto nel Ducato con Beato suo fratello. Così dicono alcuni, & soggiungono etiandio che doppo la partita di Pipino, fosse Obelerio ucciso con la moglie, & figliuoli dal popolo, & che solamente rimanesse nella signoria Beato. Altri dicono, che fossero amendue confinati à Malamocco, & che mai piu ritornassero al gouerno della Republica, & che succeffe à loro nel Ducato dal popolo eletto, Valentino loro fratello minore. Sia come si uoglia (come dice Sabellico.) Ritrouiamo che non paßarono nel detto Magistrato piu di cinque anni. In quest'anno che fu combattuto con Pipino (come è narrato) roinarono i Venetiani Eraclea. La onde passando gran parte della nobiltà alla città di Vinegia, molto l'acrescerono. De i quali poi assai ne gouernarono la Republica, & etiandio la gouernano insino al presente i suoi figliuoli. Et parimente ne Vennero à Vinegia assai de gli Aquileiesi, oue si fermarono ad habitare. Et per questi, & per molti altri, che di continuo passauano quiui, & si fermauano accrebbe tanto la città, che drittamente si può dire che fosse questa la seconda edificatione di essa. Et questi tali passauano quiui per paura de i Gali, che trascorreano la Regione di Venetia. Et per tanto essendo Duce Angelo Patriciaco Eracliano, & gouernando con lui due Tribuni dal popolo eletti, essendo tanto il concorso de i popoli circa il Riuo Alto che non era possibile che tutti quiui potessero habitare furono congiunte co i Ponti insieme 60. Isolette che erano uicine al detto Riuoalto, accio che si potessero habitare. Poscia parendo à tutti che fosse piu habitato il Riuo Alto, dalla nobiltà, & dal popolo, & etiandio che'l fosse luogo in più magnifico, di comun consiglio trasferito fu il seggio del Duce quiui parendo esser luogo piu conueneuole che altro, per il gouerno della Republica. Et così passò quiui Angelo Duce, & ui fabricò un sontuoso pallagio, del qual etiandio parte hora in piedi si uede.

Et per questa cagione fu cominciata questa città esser'addimandata Riuoalto, in uece di Vinegia (come scriue Biondo) & parimente la Chiesa Oliuolese (dal castello che quiui era la chiesa Castellana.) Passati tre anni Angelo Duce ristorò Eraclea, ma non però della grandezza di prima, & la nominò Città nuoua. Laqual insino ad hora piu tosto ritiene il nome per cagione del Vesconato, che per numero di popolo, che ui sia. Fece altresi il Monasterio di S. Zacaria, oue ui riposa le sante ossa di esso. Etiandio in questi tempi nominò Orso Vescouo, la chiesa Castellana, S. Pietro, & edificarono i suoi parent in due Isolette due chie

Tribuno.

Beato.

Valentino

angelo patriciaco

Diece tribuni.

Riuo alto

Città noua.

se, cioè la Chiesa di S. Seuero, & di S. Lorenzo. Pigliò poi Angelo in compagnia del Ducato Giouanni suo figliuolo minore. Delche isdegnato Giustiniano suo figliuolo maggiore, essendo ritornato da Costantinopoli da Lione Imperadore, non uolse uederlo. La onde il padre scacciò da se Giouanni, acciò rimanesse sodisfatto Giustiniano, & etiandio lo tolse per compagno nel Ducato con Angelo, figliuolo di Giouanni scacciato, & confinato à Costantinopoli, per comandamento del popolo. Poscia congiurando contra questi tre Duchi, Giouanni Tornarico, & Buono Bragadino, & scoperta la congiura furono i congiurati impiccati, & cosi rimasero in pace detti Duchi. Fu edificata in questi giorni da i parenti del Tornarico, & da Buono sopranominato, la Chiesa di S. Daniele. Correndo poi l'anno di Christo 827. passato di questa uita Angelo Duce rimase solo nel Ducato Giustiniano suo figliuolo sopranominato. Il quale solamente uisse nel Ducato due anni. Nel cui ultimo anno fu portato a Vinegia il sacrato corpo dell'Euangelista San Marco dell'Asia. Passato all'altra uita Giustiniano Duce, fu riuocato d'essilio da Costantinopoli, Giouanni suo fratello, & creato Duce. Costui diede principio all'eccellente Tempio di S. Marco appresso il Palaggio Ducale. Et quiui con gran riuerenza, collocò le sante ossa del Vangelista. Mandarono in questi tempi i Venetiani un potente essercito contra il popolo di Malamocco, & fu ucciso Obelerio iui confinato, & la Città roinata. La onde fu citato in Francia il Duce, & ui andò. Vero è, che il Sabellico dice che fu scacciato del Ducato d'alquanti Gentil'huomini, quali haueano congiurato contra lui, de' quali era capo Carosio figliuolo di Bonice, & perciò fuggì in Francia, & che questo Carosio si fece Duce senza consentimento del popolo. Ilche non potendo sopportare Basilio Trasimondo, Giouanni Martunio, & Domenico Ortianico con 30. nobili huomini amatori della libertà della Republica; & spiacendoli essere stato scacciato Giouanni Duce, & che Carosio si fosse fatto Duce, pigliarono Carosio, & gli cauarono gli occhi, & lo bandirono, hauendo prima ucciso Teodato Auro, Marino Patriaco, & Domenico Monetario con molti altri della fattione di Corosio. Poscia fu dato l'amministratione della Republica, insino alla tornata di Giouanni di Francia, ad Orso Vescouo di Oliuolo, a Basilio Trasimondo, & a Giouanni Martunio. Ritornando Giouanni & repigliato il Ducato, & passato alquanto tempo fu a tradimento assaltato alla Chiesa di S. Pietro, per la nemicitia nata fra esso, & la famigiia de i Mastalicii, & fu spogliato de gli ornamenti Ducali; & rasa la barba, & capilli (nell'anno ottauo del suo Magistrato) & confinato in Francia, oue fu fatto Chierico, & così passò all'altro secolo pieno di tristitia, & affanni. Fu poi eletto dal popolo Pietro Tradonico, nato in Pola, che fu scacciato da Ecquilio nel tumulto de i Galli, & uenne ad habitare al Riuo Alto. Costui fatto Duce, uolse hauere in compagnia del Ducato Giouanni suo figliuolo. Et hauendo dato aiuto a Teodosio Capitano di Michele Imperatore di Costantinopoli con sessanta Galee contra i Saracini, che rubbauano la Puglia, dal detto Imperatore fu fatto Protospatario. Il qual honore, in quelli tempi, era riputato il primo appresso gli Imperadori di

Giouanni Giustiniano.
Giouanni tornarico, & Buono Bragadino congiurati.
Giustiniano Patriciaco.
Reliquie di S. Marco.
Giouanni Patriciaco.
Principio della Chiesa di San Marco.
Corasio.
Pietro Tradonico.
Giouanni.

Grecia. Edificò questo Duce la Chiesa di San Paolo. Quindi a quattro anni roninarono gli Schiaui la città di Caprule, essendo Papa Sergio, auanti nominato Bocca di Porco. Nel qual'anno fece la Chiesa di S. Malgherita Mauro Vescouo di Castello. Poscia essendo mancato il figliuolo, & esso Duce solo gouernando la Republica Venetiana, & ritornando al Pallagio dalla Chiesa di San Zacharia, scoprendosi alcune congiurati contra lui, hauendo tenuto il Ducato anni uenti noue, l'uccisero. La onde raunandosi il popolo, elessero tre huomini, cioè Pietro Vescouo di Ecquilio, Giouanni Archidiacono di Grado, & Domenico Massonio acciò che diligentemente inuestigassero de i congiurati, & ucciditori del Duce, & fu sepolto esso nell'antidetta Chiesa di San Zacharia nell'anno della salute ottocento quatto, come scriue Biondo. Fu poi eletto in Duce Orso Patriciaco. Il quale eletto, non prima uolsero i seruidori dell'ucciso Duce consignare il pallagio Ducale, al popolo, che li fosse concesso l'Isola di Pouegia per loro habitatione con alquante conditioni, & essentioni, cosi dice Biondo, ma Sabellico nel terzo libro dell'opere de i Vinitiani, altramente scriue dicendo che fossero alcuni di seruitori banditi delle confini de i Venetiani, per hauer fatto tal cosa con gran disturbo della Città, & altri confinati in Pouegia cinque miglia discosto da Vinegia. I quali passando quiui con le moglie, & figliuoli, talmente poi crebbero, che fu molto ben'habitato questo Castello da loro edificato, il quale fu poi roninato ne i tempi della guerra de i Genouesi co'i Venetiani. Ora questo luogo, si addimanda Poueia da gli antichi Pupilia nominato, come scriue Sabellico nel detto libro. Orso Duce nel decimoterzo anno del suo Magistrato, acconsentendogli, il popolo piglio in compagnia del Ducato Giouanni suo figliuolo. Questo Duce fece molte prode opere contra i Saracini, i quali haueano abbruciato Ancona, & saccheggiati, & guasti quasi tutti i luoghi che si ritrouauano circa il mare Adriatico, cominciando da Otranto insino ad Ancona, & poscia eransi drizzati uerso il golfo di Taranto per fare il simile, & sopragiungendo Orso con molti Christiani, arditamente gli inuestì, & con gran danno gli scacciò. Poscia essendo quelli passati all'Isola di Grado, & saccheggiandola seguitati da Orso, & una altra uolta animosamente essendo da lui assaltati, & non potendoli resistere, piu presto che poterono si dierono alla fuga, i quali sempre seguitò il franco Duce, insino che gli hebbe scacciati fuori del mare Adriatico, & pacificata Italia da questo lato, per il che intendendo Basilio Imperatore di Costantinopoli lo fece Protospatario de gli Apocrisani. Volendo Orso dimostrarsi grato al detto Imperatore della dignità, da lui riceuuta, gli mandò dodici gran campane di metallo, correndo l'anno di Christo nato al mondo 870. come scriue Biondo. Et queste furono le prime campane, che mai uedesse la Grecia. Doppo molte dignissime opere fatte da questo prodo Duce nel decimo settimo anno del suo Magistrato, passò a miglior diporto. A cui successe Giouanni suo figliuolo solo nel gouerno. Non degenerando questo Duce da i uestigi del saggio Padre, pigliò Comacchio da i Rauennati. Poscia doppo tre anni, essendo infermo, designò suo successore, di con-

Orso Patriciaco.

Poueia.

Giouanni.

Basilio Imperatore.

Giouanni Patriciaco.

sentimento però del popolo, Pietro suo fratello. Vero è, che poi essendo sanato, lo ritenne in compagnia del Ducato. Edificò Pietro la chiesa di S. Cornelio, & Cipriano nel lito di Malamacco. Mancando Pietro, pigliò detto Giouanni, di uoler del popolo, in sua compagnia Orso suo fratello maggiore. Ilquale poi, passati alquanti giorni, hauendo rinunciato il magistrato al popolo, parimente fece Giouanni, uedendosi mal sano, & poco utile al gouerno della città, che fu nel sesto anno da che erali mancato il padre. Hauendo resignati il Magistrato i due Duchi, ragunandosi il popolo, fu eletto Duce Pietro Candiano, huomo di gran conseglio, nel 887. Il quale animosamente passando con un'armata marinesca contra i Narentani, ò uogliamo dire Schiauoni, li superò, & un'altra uolta ritornando contra quelli, fu da loro ucciso nella battaglia nel 5. mese del suo Ducato. Per la cui uccisione essendo molto conturbato il popolo, ripigliò gli ornamenti Ducali, Giouanni Patritiaco, qual prima hauealo rinunciato, come è detto. Et gouernò la città insino che si fu acquietato il popolo, & raunato alla elettione di un nuouo Duce, che fu il sesto mese da che era stato ucciso Pietro Candiano. Onde fu eletto Pietro Tribuno nel 888. & Giouanni depose l'insegne Ducali. In quest'anno cominciò hauere Italia due Re, cioè Berengario Furlano, & Guido Spoletano, refiutati i Franciosi. Fu fatto questo Duce Protospatario dall'Imperatore di Costantinopoli; & cinse di mura Vinegia cominciando dal Riuo di castello, insino a Santa Maria nel Giubanico oue in quel luogo serrò il canal grande con una catena di ferro, l'un capo, della quale si fermaua nell'antidetta chiesa, & l'altro in S. Gregorio. Fu molto afflitta Italia quest'anno da gli Vngheri, che guastarono, & abbrusciarono ogni cosa cominciando da Triuigi insino a Milano. Et entrando in questi stagni de i Venetiani con naui allora fatte, saccheggiarono città Nuoua, Chioggia con Capo dell'Argine. Vero è, che furono poi superati da Berengario, che hauea 15000. armati, ma non totalmente roinati, anzi eglino un'altra uolta azzuffandosi con esso Berengario talmente ui fu la furtuna benigna, che roinarono quasi tutto l'essercito di esso. La onde uedondo Berengario con forze non li poter scacciare d'Italia, con lusinghe, & danari li fece ritornare ne' suoi paesi, così scriue Biondo nel 2. libro della seconda Deca dell'historie, & Sabellico nel 3. libro dell'opere de i Venetiani, oue largamente narrano le roine di questi infelici tempi. Doppo molte laudeuoli opere, passò all'altra uita Pietro Tribuno Duce nel uigesimo terzo anno del suo Magistrato. A cui successe per elettione del popolo, Orso Patriciaco, secondo Biondo, ma Orso Badoario, secondo Sabellico. Il quale era huomo molto prudente saggio, & buono. Fu etiandio egli creato Protospatario dall'Imperatore di Costantinopoli. Ne' tempi di questo Duce pigliò il nome dell'Imperio Romano Corrado Tedesco. Onde essendo ogni cosa in tumulto nell'Italia, se insignorirono della maggior parte di essa i Saracini. Hauendo gouernato la Republica Venetiana questo sauio Duce circa 29. anni la rinonciò al popolo, & entrò nel Monastero di San Felice Amiano, oue santamente finì i suoi giorni. Nel cui luogo fu posto dal papolo Pietro Can-

Pietro patriciaco.
orso patritiaco.
pietro candiano.
Pietro tribuno.
Berēgario Furlano.
guido spoletino.
orso patriciano.
Corrado Imperato.
pietro candiano, osia Sanudo.

diano ouero Sanuto, conciosia cosa che striue Sabellico che i Candiani furono poi addimandati Sanuti. Fu costui figliuolo di Pietro Candiano Duce, che fu ucciso da i Narentini, come sopra è dimostrato, fu etiandio egli ornato della dignità del Protospatariato dall'Imperatore de i Greci, come gli altri Duci passato. Fu altresi il primo che accresce la signoria de i Venetiani nella Liburnia, & Dalmatia, essendo tanto indebolito la possanza dell'Imperio, che chi hauea qualche forza facilmente si insignoriua de i suoi paesi. Et essendo stata spogliata Genoua da' Saracini, & per tanto mancate le forze de i Genouesi per il mare, quindi cominciarono i Venetiani a pigliar possanza nel mare, la qual (di tempo in tempo poi accrescendo) talmente ella è diuenuta grande, che hora si ritroua non solamente da ragguagliare ad ogni altra possanza marinesca, ma etiandio da riporla sopra di molte, si come souente è stato isperimentato, come dimostra Biondo, Sabellico, & Platina ne i suoi Pontefici, con molti altri scrittori. Hauendo gouernato questo Duce circa due anni, & secondo altri, sette abbandonò questa uita. Et seguitò nel Ducato (pero dal popolo eletto) Pietro Badoario fratello di Orso, già Duce, qual uisse solamente due anni in questa dignità, & mancato lui li successe, non dimeno di consentimento del popolo, Candiano figliuolo di Pietro sopranominato. Il quale essendo pigliato prima da Pietro suo padre in compagnia del Ducato, consentendogli il popolo, & poi diposto per la sua insolentia, & hauendo poi mutato i costumi insieme con la età diuenne di tanta opinione, che morto Pietro Badoario, con grande allegrezza fu ritornato nel Ducato da tutto'l popolo, del qual prima ne era stato priuato. Ora ritornato nel Ducato, di uolontà del popolo, pigliò in compagnia del gouerno Pietro suo figliuolo secondo genito. Il qual per li suoi rozzi costumi, & insolentia, che dimostraua, non solamente fu deposto dal ducato, ma etiandio incarcerato, & condamnato che li fosse troncata la testa. Vero è, che li fu donato la uita a prieghi del buon padre, & mandato a Rauenna in essilio. Poscia questo maluagio figliuolo di continouo facendo ogni male che potea alla patria, pieno di affanni il padre Candiano, doppo sette anni che hauea gouernata, ouero 11. secondo altri, passò di qusta uita. Doppo la cui morte raunandosi il popolo, fecero Duce Pietro Candiano figliuolo del detto Candiano, che prima era stato in carcere, & mandato in essilio a Rauenna, come è dimostrato. Hauendo gouernato il Ducato da 18. ò 19. anni molto tirannicamente, fu assediato dal furioso popolo nelle Ducale Pallagio, per scacciarlo del Ducato, ma quello animosamente difendendosi, fu acceso il fuoco nel pallaggio, & lui uolendo fuggire fu crudelmente ucciso con un suo picciolo figliuolo. Di continuo poscia accrescendo il fuoco non solamente abbrusciò il pallagio, ma anche la Chiesa di San Marco, & di San Teodoro, & di S. Maria dal Giubanico, & altresi piu di 300. case de i cittadini. Lascia Biondo la memoria di tre Duchi, che seguiterono, insino a questo Pietro Candiano cioè di Pietro Candiano primo, di Candiano, & di Pietro Badoario, de i quali non fa alcuna mentione, & scriue alcune cose esser fatte sotto quest'ultimo Pietro, che furono fat-

Pietro Badoario.
Candiano Badorio.

Pietro Badoario.

Pietro Cãdiano.

Incendio in Vinegia.

te sotto il primo, & alcune altre fatte sotto questo secondo, che furono fatte sotto il primo. Et così le confonde, perche credo non hauesse cognitione, che fossero due Pietri candiani Duchi. Fu poi eletto dal popolo (essendosi pacificato doppo la morte di Pietro Candiano Duce) Pietro Vrseolo al gouerno del ducato. Il quale fece gran resistenza ad accettare tanto Magistrato. Vero è, che tanto poterono i prieghi de gli amici, che l'accettò. Questo saggio, & maturo huomo, ristorò la chiesa di San Marco, & molto honoratamente ui pose le sacrate ossa del Vangelista Marco, che furono conseruate nell'ardere della chiesa. Pose etiandio sopra il sacrato altare di quella, la ricchissima, & artificiosissima tauola d'oro, ornata di marauigliose pietre pretiose, come oggidì si uede, la quale era stata portata da Costantinopoli. In questo tempo fu etiandio allargato il Monastero di San Giorgio da Giouanni Moresino monaco. Poscia questo sanio, prudente, & humano duce, nel secondo anno del suo ducato, nascostamente fuggendo in Aquitania, pigliò l'habito monacale, lagrimando tutto il popolo Venetiano per la perduta di tanto Prencipe. Nel cui luogo fu posto dal popolo Vitale Candiano, figliuolo di Pietro terzo. Poco tempo costui gouernò la Republica, concio fosse cosa che nel secondo anno della sua creatione, sentendosi infermo resignò il magistrato, & si fece portare al monastero di San. Ilario, oue passò a miglior uita. Al presente si uede le roinate mura di detta chiesa, qual'era posta sopra la Brenta nella uilla detta alle Gambarare, da Vinegia otto miglia discosto. Raunato poi il popolo, elessero Tribuno memo, huomo di singolar prudentia ornato, ma molto taciturno, & sobrio nel parlare. Et hauendo egli gouernato la Repub. da 14. anni, fu costretto dal popolo a diporre il magistrato, & douentare monaco. Il che fatto doppo pochi giorni abbandonò la mortal spoglia. Doppo la resignatione del ducato fatta da Tribuno memo, di commune concordia del popolo, pigliò gli ornamenti Ducali Pietro Vrseolo. Nel cui tempo, non solamente accrescerono la signoria i Venetiani ne' uicini luoghi, ma etiandio uscendo fuori de i lagumi, molto si allargarono. Imperò che fu soggiugato da questo Duce Parenzo, & Pola. Et Zara uenne à diuotione di esso, poscia anche pigliò tutti i luoghi di Dalmatia, uicini al mare, & costrinse a dare obbedienza a i Venetiani Belgrado, & Tragurio Isole di Dalmatia con Spalatro. Isspugnò Corzola (già detta Corzira Negra) & per forza altresì pigliò Lesina, & la roinò. Accettò in amicitia Ragusa. Costrinse i Narentani ad obbedire i Venetiani. Et così soggiugò tutti i luoghi uicini al mare, cominciando dall'Istria insino all'ultimi confini di Dalmatia, con tutte le uicine Isole di quel tratto. La onde essendo ritornato a Vinegia con tanta uittoria, fu statuito dal Senato Venetiano che per l'auenire il Duce non solamente se addimandasse Prencipe di Vinegia, ma altresì di Dalmatia. Etiandio questo dignissimo Duce, ristorò Grado, fraudulentemente roinato da Pepone Patriarca d'Aquileia. Et quiui anche rifece la bella chiesa, & honoreuolmente ripose le sacrate ossa di S. Fortunato, Ermagora, Dionisio, Largo, & Ermogene. Etiandio edificò un bel palaggio per suo diporto in Eraclia, con la chiesa maggiore, Così facendo

Pietro vrseolo.

tauola posta sopra lo altare di s. Marco

Risguarda vitale candiano.

Resignò il Ducato vitale.

Tribuno Memo.

Pietro vrseolo.

si facendo questo glorioso Duce ne uenne a Vinegia Ottone Imperatore, che ritornaua da Roma, & liberalmente liberò i Venetiani dalla obligatione di appresentare ciascun' anno a gl' Imperatori un pretioso palio d'oro, secondo le conuentioni fra essi fatte. Poscia di consentimento del popolo, pigliò in compagnia del Ducato Giouanni suo figliuolo. Ne' tempi di questo glorioso Duce i Faledri nobile famiglia, edificarono la chiesa di San Benedetto col Monastero, & ui assignarono molte possessioni per il uiuere de i Monachi. Gauendo Pietro gouernato la Republica anni 19. (essendoli morto Giouanni suo figliuolo) gloriosamente passò all'altra uita. Et fu sepolto nello Atrio di S. Zaccaria, & fu posto in suo luogo dal popolo Ottone suo figliuolo. Costui non meno animoso del padre, passò armato contra gli Adriesi, insino a Loretto, & azzuffati insieme ne fece tanta stragge, & uccisione di essi, che quel giorno fu l'ultima roina della città di Adria, dalla qual trasse il nome il mare Adriatico, come dimostrai nella Romagna Traspadana. Su però etiandio questo Duce i Crouatini, poscia congiurando contra lui Domenico Flabonico huomo scelerato, fu pigliato, & (rasa la barba) fu confinato in Grecia, oue fra pochi giorni mal contento finì i suoi giorni, circa cinque anni da che hauea pigliato gli ornamenti Ducali. Elesse poi il popolo in Duce Pietro Centranico, ò Barbolano (conciososse cosa che si addimandaua questa famiglia con l'uno, & l'altro nome Gouernando questo Duce la Republica, dichiarò il Papa esser la chiesa di Grado il Capo delle Chiese di Venetia. Doppo quattro anni da che hauea pigliato il gouerno della Città, & dello stato de' Venetiani Pietro leuandosi in rumore il popolo ad instigatione di Orso Patriarca di Grado, fu egli preso, & hauendogli raso la barba, & uestito da Monaco fu mandato in essilio. Scacciato Pietro diede il popolo il gouerno dello stato, al detto Orso Patriarca insino che ritornasse Ottone Vrseolo suo fratello di essilio, perche l'haueano riuocato. Vero è, che fu ritrouato esser lui morto. Ilche intendendo Orso Patriarca rinonciò al popolo il Gouerno del Ducato, lo quale prosontuosamente pigliò Domenico Vrseolo senza consentimento del popolo. Ma poco lo tenne, perche doppo due giorni leuandosi il popolo in armi per ucciderlo, se ne fuggì piu presto che potè a Rauenna, & quiui fu bandito della Città, & doppo pochi giorni ui morì. Fuggito Domenico (come è narrato) fece Duce il popolo Domenico Flabonico il qual fu cagione che Ottone Vrseolo fosse mandato in essilio. Costui tanto s'affaticò, per la nemicitia che teneua con gli Vrseoli, che fece fare uno statuto al popolo, che priuauano in perpetuo la famiglia de i detti Vrseoli, del Ducato, de i Magistrati, di potere dare i suffragi, o siano i uoti, nè consegli, & di ogni dignità che potessero hauere nello stato de i Venetiani. Fece etiandio fare una legge al popolo che fu molto buona, cioè che non potesse alcun Duce hauere compagno nel Ducato, come molti delli passati haueano hauuto. Dapoi che hebbe gouernata la Republica Venetiana dieci anni, molto uecchio passò di questa uita. Nella citatione di questi Duchi, assai manca Biondo nell'Italia Illustrata, & parimente di quegli, che seguitano. Et per tanto io seguiterò Sabellico, si come insino ad hora per mag-

ottone imperatore. Giouanni Vrseolo. ottonne vrseolo.

Cōgiuratione contra il duce

pietro Cētranico, ò Barbolano.

Deposto del Ducato pietro, & mal trattato.

domenico vrseolo. creato circa di 1030 domenico flabonico.

gior parte ho fatto. Mancato Domenico Duce, dal popolo fu creato in suo luogo Domenico Contarino, Ispugnò questo Duce i Zaratini che eransi ribellati da i Venetiani. Cosi facendo entrò in Grado un'altra uolta Pepone Patriarca di Aquileia, & peggio li fece che prima. rouinandolo, & abbruciandolo. Edificò Domenico Duce il monasterio di San Nicolo del lito, & non molto da quello discosto il monasterio di Sant' Angelo. Poscia hauendo imperato anni uentisei, abbandonò questa uita mortale, & fu sepelito alla Chiesa di San Nicolò nel Lio, oue essendo il popolo raunato per honorare l'esequie di tanto Duce da tutti subitamente, fu gridato Duce Domenico Siluio con gran gaudio, & contentezza di tutti. Hauea questo Duce per moglie una gentil donna Constantinopolitana, di tutta istimatione, superbia, & delicatezza (come narra Pietro Damiano) che isdegnauasi lauare le mani, ò altra parte del suo corpo, con la pura acqua, & non uoleua toccare i cibi con le dita, ma solamente con le forcellette d'oro, & talmente si cibaua. Etiandio in tal guisa usaua gli odori, & fomentationi di cose odorifere, & pretiose, et persumi (come si dice) nelle sue stanze, che intrandoui alcuni non usati a tante delicatezze, rimaneuano stupidi, & attoniti, & come fuori de i sentimenti. Vero è, che non si ritroua cosa in questo fragido mondo, quasi piu breue, di tal souerchie delicatezze. Imperò che quanto sono maggiore, tanto sono piu pericolose. Ora essendo questa femina posta in tante delicatezze, talmente si riuoltarono in tanta puzzolente marza, che quella, che auãti se isdegnaua di toccare le semplice acqua, hora non si può schifare dall'abbõdanza de i puzzolenti humori, quali di continuo dal suo corpo stillauano, che tanto delicatamente l'hauea tenuto. Certamente marauiglioso essempio a i mortali; & massimamente a quelli, i quali con tante delicature procacciano di mantenersi. In questi giorni essendo mancato Domenico uescouo di Oliuole, fu creato Vescouo in suo luogo Enrico figliuolo del Duce, ilqual uolse che la chiesa Oliuolese si nominasse di castello, come oggidì si osserua. Ritornando al Duce. Essendo andato a Durazzo, contra i Normani nel 13. anno. del suo Ducato, & infelicemente hauendo combattuto con quelli, & essendo ritornato a Vinegia, fu dal popolo deposto dal gouerno della Repub. Sono alcuni, che scriuono, che passasse all'altra uita nel 23. anno del suo Magistrato, & che fosse sepolto nella Chiesa di San Marco. A cui successe nel Ducato dal Popolo eletto. Vitale Falerio, che ottenne per suoi ambasciatori da Alessio Imperatore di Costantinopoli la signoria di Dalmatia, & di Crouatia. Et fu costui il primo (secondo alcune croniche) che fosse addimandato Duce di detta Regioni, in questi giorni uenne a Vinegia, da Triuigi, Enrico quarto Imperatore, & rimase molto stupefatto uedendo il sito, & dispositione & edifici della città. Et doppo molte parole dette in lode di essa, la nominò Reame, parendo a lui esser come un Reame, per tante Isolette piene di habitationi. Etiandio in questo anno, fu ritrouato il sacro corpo del Vangelista S. Marco, quale lungo tempo era stato secreto, & fu molto honorato da tutta la città. Anche in questi tempi, Marco Giuliano edificò il Monastero della Vergine della Carità. Poscia ristorò questo Duce il castello di Lo-

domenico Cõtarino.

domenico Siluio.

Risguarda grãdelicie

vitale falerio creato circa gl'anni 1080 domenico michele. corpo di s. Marco ritrouato a Venetia il quale apparse del 1030. à 25 giugno ap presso la capella di s. Leonardo, & del 1094. fu fatto il Zudegado di proprio per la occupatione de Dogi.

retto

retto (ch'era quasi roinato per l'antichità) acciò fosse habitato, concedendo molti priuilegi, & essentioni a gli habitatori. Morì poi nel 12. anno del suo Ducato, ouero nel 13. come altri dicono. Entrò poscia nel Ducato di consentimento del popolo, Vital Michele. Il qual mandò nella Gionia un'armata di 200. nauilij, nel tempo che passarono i Cristiani nell'Asia per ricouerare Terra Santa. Hauendo questo Duce gouernato la Repub. cinque anni, passò all'altra uita, & a lui successe nel Ducato dal popolo eletto, Orlafo Falero. Ne' tempi di questo Duce concesse Baldouino Re di Gierusalem a i Venetiani, per le grande opere fatte da loro nell'Asia contra i Saracini, che potessero hauere in Tolomaida una chiesa, una contrada, una piazza, con una Area insieme co i Francesi, sopra le qual cose amendue hauessero piena signoria. Et non solamente li concesse di hauer dette cose in Tolomaida, ma etiandio in ogni altro luogo (secondo li piaceua) del Reame di Gierusalem. Vi concesse altresì molti altri priuilegi. Occorse etiandio in questo tempo un grande incendio in Vinegia, per lo quale rimasero abbruciate molte case, anzi dirò gran parte della città. Concio fosse cosa che cominciò detto incendio dalle case di Enrico Zeno, & trascorse insino alla chiesa di S. Apostolo. Et bruciata tutta questa parte trappassò poi la fiamma, per il uento che spiraua, oltra al canale, & bruciò l'Isola di S. Cassiano. Et quindi piu auanti procedendo, arriuò alla chiesa Matris Domini, & arse la contrada di San. Agata, di Santo Agostino, & di San Stefano oltra il Canale. Doppo questo incendio, ne seguitò un'altro maggiore, de li a due mesi ò poco più. Imperò che hebbe origine questa roina di fuoco dalle case de i Zancani, & uarcò nell'Isola di S. Lorenzo, & quiui allargandosi da ogni lato bruciò 16. Isole della città, con parte del pallagio Ducale, che risguarda alla chiesa di San Basso. Et dice Biondo che arsero da uenti chiese Parrocchiali. Etiandio nel medesimo tempo brucciò Malamocco, & doppo pochi giorni tanto per il terremoto, quanto per l'inondationi del mare rimase quasi sommerso, & Vinegia per gran parte conquassata. Non si dee marauigliare alcuno se in questi tempi abbrucciauano tanti edifici, non solamente in Vinegia, ma altroue nelle città d'Italia, sì come in Bologna, & in Milano (come ho scritto nel l'historie di Bologna) perche erano quasi tutti gli edifici di legno, come etiandio in Germania, & in Francia, per maggior parte hora si uede. La onde acceso il fuoco in un'edificio, spirando il uento facilmente si accendeua ne gli altri, et così di mano in mano abbruciauano. Ne' tempi anche di questo Duce, fu edificata la chiesa di S. Cipriano a Murano da i Gradonici col Monastero per habitationi delle Vergini consacrate a Dio, che prima habitauano nel Monastero di S. Cipriano di Malamocco. Similmente furono condotti i monachi di S. Ilario di Malamocco rouinato, com'è detto, ad habitare nella chiesa di S. Sorbolo. Et gli Badoari fabricarono la chiesa di S. Croce col Monastero. Poscia ritornando al Duce Ordelafo. Egli ricouerò Zara, che se era ribellata, & data al Re d'Vngheria. Al fine passando col'essercito contra gli Vngheri nella Dalmatia, & combattendo arditamente con quelli, con una lanza fu ucciso, nel 19. anno del suo magistra-

Vitale michele, circa anni 1094. orlafo Falero creato circa gli anni 1100. nel tempo di qual fu fatto la Pala di S. Marc.

Grande incendio in Venegia.

to, & portato à Vinegia, & honoreuolmente sepellito nella Chiesa di San Marco. Poscia raunato il popolo, costituirono Duce Domenico Michele. Il qual con 200. naui passò in aiuto de i Christiani contra i Turchi, che erano entrati in Soria. Et hauendo fatte molte singolari opere nell'Asia, & ritornando à Vinegia, & passando per l'Isola di Chio, hebbe il glorioso corpo di San Teodoro, & con gran riuerenza lo portò à Vinegia. Soggiugò etiandio esso Duce Modono nella Morea, & per forza d'armi pigliò Spalatro, & Tragurio. In questi giorni furono portate à Vinegia di Pera l'ossa di San Donato, & honoratamente poste nella Chiesa à lui dedicata. Poi essendo entrato questo Duce nel uudecimo anno del suo Ducato, abbandonò questa uita, & fu sepellito nel uestibolo della Chiesa di Santo Georgio. A cui successe nel seggio Ducale, di uolontà del popolo Pietro Polano genero del sopradetto Duce. Ne i tempi di costui uenne Fano sotto il gouerno de i Venetiani, & Pietro Gatiloso fece edificare la Chiesa di Santo Clemente con l'hospitale, appresso il Canale Orfano. Et sotto esso Duce cominciò grandissima discordia, & nemicitia fra Venetiadi, & Pisani. Soggiugò questo Duce l'Isola di Corfù, & diede aiuto a Manuale Imperatore contra Ruggiero Re di Sicilia. Al fine hauendo tenuto il Ducato decinoue anni, abbandonò il numero de i uiuenti. Il cui luogo pigliò consentendogli il popolo, Domenico Moresino, che fece tributario le città d'Istria. Et fu cominciata la superba Torre, nominata il Campanile di San Marco, in questi giorni. Nella fondatione della quale, come scriue il Sabellico, secondo alcuni, ui fu fatto tanta spesa, quanta nel resto di detta Torre, & anche piu. La cui pigna è tutta dorata, & molto di lungo si uede la sua altezza. Et tanto ella è alta, che si possono uedere le naui che uengono dell'Istria, & Dalmatia, oltra 200. stadij, ò siano uenticinque miglia. Assai n'è parlato disopra di questa Torre. Fu anche in questi giorni edificata la Chiesa della gloriosa Reina de i Cieli, nominata de' Crosacchieri, & la Chiesa di San Mathia Apostolo, da i Gausoni, assignandoli il luogo, oue ella è fondata, Bernardo Cornaro. Hauendo poi imperato questo Duce circa anni otto, lasciò la spoglia mortale, alla terra, & fu sepellito molto honoratamente nella Chiesa di Santa Croce. Dal popolo fu poi nominato Duce Vital Michele II. Il quale riceuuto gli ornamenti Ducali, fece pace co i Pisani. Roinò Tragurio, & gittò à terra una parte delle mura di Ragusa, & soggiugò l'Isola di Scio. Vero è, che tant'huomo non potendo schifare l'inuidie de' Cittadini, nel decimosettimo anno del suo Magistrato, fu uccisο. Il che intendendo il popolo incontinente ragunandosi crearono diece huomini, che hauessero cura della Republica insino à tanto, che altrimente ui fosse proueduto. Dipoi elessero di commune concordia Aureo Malipiero ottimo huomo, per loro Duce. Il quale non uolendo accettare detto Magistrato, suase al popolo douessero eleggere Sebastiano Ciano, huomo di grande ingegno, & di somma bontà. Il che fu fatto di comun consiglio. In questi giorni furon condotte à Vinegia sopra le Trate di Grecia tre grandissime colonne di meschio, altri dicono da Costantinopoli, che poco però importa, conciosia che eglie anche esso nella

Domenico Michele.

Domenico Moresino.

Vitale Michele II.

Dieci huomini.

Aureo Malipiero.

Sebastiano Ciano.

Tre Grandissime Colonne.

Grecia (di smisurata grossezza, & lunghezze. Vna delle quali sforzando la forza, & ingegno de gli artefici, deponendola dalle Tarate in terra, calde nell'acqua, oue anche hora si troua nel profondo, le altre due furono poste in terra, & drizzate nel principio della piazza di San Marco, non molto l'una dall'altra discosta, oue hora si ueggono, dalle quali auanti ne parlai. Furono drizzate tante grosse colonne (secondo che dice Sabellico hauer ritrouato scritto) per forza di grosse funi bagnate con l'acqua, ritiransi à poco à poco. Et etiandio scriue che fosse questo ingegnero Lombardo, che non uolse altra mercede delle sue fatiche, eccetto che fosse lecito à i giuocatori de' dati giocar quiui à suo piacere, senz'alcuna pena. Fu questo Duce il primo che facesse fare il Ponte del Riuo Alto. Ne' tempi d'esso Duce, ne uenne a Vinegia Alessandro Papa III. & Federico Barbarossa Imperatore, & quiui intramettendosi esso Duce, li pacificò insieme. La onde il Papa, uolendosi dimostrare grato di tanta cosa uerso lui usata, & parimente l'Imperatore, gli dierono molti priuilegi, oltre a i presenti. Et tra gl'altri gli donarono otto trombe di argento, l'ombrella, & la torchia bianca, con autorità di poter sigillare col piombo. Fu etiandio ne' tempi di questo sapientissimo Duce, accresciuta la Chiesa di San Marco. Dipoi nel settimo anno del suo Ducato, ò sia nell'ottano, secondo alcuni, molto uecchio passò à miglior diporto, & fu sepellito à San Georgio. Raunandosi il popolo, elessero quattro saggi huomini, dandogli autorità di eleggere quaranta graui, & maturi cittadini, da i quali fosse creato il Duce, & così fu fatto Duce Aureo Malipiero, che auanti haueua rifiutato il Ducato. Questo sauio Duce, ritrasse i Pisani, con sua industria, dall'amicitia de gli Anconitani, & se gli fece amici. Poscia nell'anno nono ò decimo quarto ouero 20. della sua amministratione, tanto sono uarij gli scrittori in questi anni, resignando il Ducato, si fece Monaco, nel Monasterio di Santa Croce, oue molto uecchio diuotamente abbandonò questa miserabile uita. Hauendo adunque rinonciato tanto huomo il Ducato, secondo la legge fatta dal popolo, da' quaranta elettori, fu fatto Duce Enrico Dandolo. Costui ricouerò Pola, che era stata pigliata da' Pisani, & roinò le mura. Poscia fece pace co' detti Pisani, & ragunò 240. naui (senza le 60. galee, quale dal principio della guerra contra i Turchi teneano i Venetiani) & mandolle contra d'essi. Ispugnò etiandio la quarta fiata Zara. Ritornò insieme co' Francesi nell'Imperio di Costantinopoli Isaco già Imperatore, eccecato d'Alessio suo fratello, hauendone scacciato quello. Poscia essendo stato uciso Alessio figliuol di quell'altro Alessio Mirtillo, questo Duce insieme co i Francesi, pigliò Costantinopoli. Et date le sorti, toccò l'Imperio à i Francesi, & il Patriarcato a' Venetiani, con la quarta parte dell'Imperio (così scriuono alcuni). Fu etiandio donato à i Venetiani in questi tempi, l'Isola di Candia da Baldouino Francese, Imperator di Costantinopoli. Hauendo poi gouernato questo Duce la Republica Venetiana tredeci anni lasciò la presente uita, & fu sepellito nell'Atrio di Santa Sofia. A cui con auttorità de 40. Elettori, successe nel Ducato Pietro Ciano figliuolo di Sebastiano già Duce. Sotto del quale furono con-

Alefs. III. Federico Imperato.

Quaranta elettor i del Duce.

Aureo malipiero creato circa 1188.

Enrico Dādolo.

Imperio di Costantinopoli diuise.

Pietro Ciano.

cesse a

cesse à diversi cittadini Venetiani gl'infrascritti luoghi (riseruandosi però la Republica il principale dominio, ò sia recognitione) cioè Corfù, Modono, Corono, Galipolipoli, Nasso, Paro, Melo, Herma, Andro, Negroponte, Teno, Mirola, Scio, Filocolo, & Lenno. & ciò fecero perche l'haueano essi acquistati. Et cosi lungo tempo se mantennero sotto detta Republica Venetiana. Furono altresi mandati dalla Republica nuoui coloni, ò habitatori all'Isola di Candia per la Città di Candida gia detta Candace, in tal modo, li Cauallieri furono de i patricij, & i pedoni del popolo. Etiandio ne i tempi di questo Duce fu molto ornata la tauola posta sopra l'altar di San Marco (dellaquale già scrissi) di belle pietre pretiose, perle, & d'altre nobilissime gioie, come hora si uede, da Angelo Falerio Procuratore della Republica Venetiana. Gia uecchio esso Duce, & hauendo Imperato 22. anni, & parendogli non esser piu disposto al gouerno della Republica spontaneamente rinonciò gli ornamenti Ducali al popolo, & se retirò nel Monasterio di San Giorgio, uolendo solamente attendere all'anima sua, ilche facendo, doppo pochi giorni felicemente passò di questa labile uita, & fu sepolto col suo Padre. Seguito poi nel Ducato Giacomo Tiepolo, da i Quaranta eletto. Nel cui tempo ribellò la quinta uolta Zara da i Venetiani. Vero è che fra poco tempo fu racquistata, & etiandio concessa à loro da Bella Re di Vngheria rinonciandogli ogni ragione che in essa potessero hauere i Re Vngheri. Poscia che hebbe tenuto il Ducato Giacomo 20. anni, lasciò la mortale spoglia a i mortali, & fu honoreuolmente sepellito alla Chiesa di San Giouanni, & Paolo de i frati predicatori. Questo fu il primo Duce sepolto in detta Chiesa. Entrò poi nel Ducato Marino Moresino, eletto con nuouo modo, come dimostra Sabellico. Fu instituito un particolare ordine da eleggere i Duci. Chi uuole saperlo legga di detto Sabellico un libro, che scrisse di tal'ordine. Il qual dimostra il grande ingegno di quelli che lo fecero. Et parimente descriue questa cosa Donato Gianotti Fiorentino nel libro della Republica Venetiana. Morì questo Duce nel quarto Anno del suo ducato, & fu sepolto nella Chiesa di San Marco. Pigliò poi gli ornamenti Ducali di uolontà de gli elettori Raniero Zeno. Ne i tempi di costui furono gran battaglie marinesche fra Venetiani, & Genouesi (come dimostra Biondo, & il Sabellico.) Abbandonò Raniero la uita mortale nel decimo settimo anno del suo Ducato, & fu sepellito alla chiesa di S. Giouanni, & Paolo. Fu poi eletto à questo Magistrato Lorenzo Tiepoli, figliuolo di Giacomo Duce. Costui combattè alquante fiate co i Bolognesi, appresso Primaro con uaria fortuna. Al fine si concordarono insieme, con alquante conditioni, & patti (come narra Biondo, & gli Annali di Bologna.) Doppo molte opere laudeuoli da lui fatte passò all'altra uita nel sesto anno di tanto giusto, & amoreuole Magistrato, & fu riposto nel sepolcro nella Chiesa di San Giouanni, & Paolo appresso il buon padre. A cui successe di comun concordia de gli elettori Giacomo Contarino. Sotto questo Duce per forza di battaglia furono soggiugati Giustinopolitani (hora addimandata la loro Città Capo d'Istria, come dimostrai nell'Istria) che eransi ribellati

La Tauola sopra l'altare di S. Marco.

Risguarda

Giacomo Tiepoli.

Marino Morisino. nuouo modo di eleggere il Duce.

Raniero Zeno,

Lorenzo Tiepoli.

Giacomo Cõtarino.

Et fu

Et fu etiandio gran guerra tra Venetiani, & Anconitani, souente per mare combattendo insieme, pur poi si pacificarono. Poscia essendo diuenuto decrepito questo Duce, & non potendo sodisfare al gouerno della Republica, resignò l'insegne Ducali a i padri. Il che fatto, doppo pochi giorni lasciò alla terra la terrestre spoglia, & fu sepolto alla Chiesa de i frati Minori. Fu costui il primo de i Duchi di detta chiesa sepellito. Doppo la resignatione di detto Magistrato, fatta da Giacomo Contarino, ragunandosi il Conseglio, fu da loro eletto Duce Giouanni Dandolo, quale in quel tempo non era in Vinegia. Nel tempo di questo Duce fu pigliata Tolemaida da i Saracini. Mancò esso Prencipe nel 10. anno del suo Ducato, & con gran pompa fu portato alla Chiesa di S. Giouanni, & Paolo, & posto nel sepolcro de i suoi auoli. Ora essendo quiui finite le pompose esequie subitamente cominciò un gran tumulo nel popolo, molti di quelli minacciando a i nobili, & lamentandosi di loro, & con tal minaccie, & gridi dissero uolere per Duce Giacomo Tiepoli, huomo graue, sauio, & prudente. Ilche intendendo detto Giacomo, sì come huomo sauio, & amatore della Rep. & libertà della patria, ui fece gran resistenza. Al fine uedendo la gran forza del furioso popolo, la notte seguente se ne fuggì a Marocchio, oue ui dimorò incognito, insino che fu acquietato il popolo. Poscia secondo la forma, & ordine della Rep. fu eletto per Duce Pietro Gradenico, ch'era allora Padestà a Cauo d'Istria. Ne' tempi di detto Duce furono superati i Venetiani da' Genouesi nella battaglia marinesca. Et etiandio occorse la congiuratione ordinata da Baiamonte Tiepoli co i Quirini, Barocij, Dori, Badoari, & Basilij, di uccidere il Duce con molti altri, & insignorirsi di Vinegia, ma scoperta, furono puniti secondo i loro demeriti; etiandio i Zaratini ribellarono la sesta uolta da Venetiani. Auendo tenuto il Ducato Pietro 11. anni, & 9. mesi, passò all'altra uita, & fu sepellito a S. Cipriano, nel cui seggio, fu posto da gli elettori Marino Georgio, che edificò il monastero di S. Domenico de i frati Predicatori di osseruanza. Poscia c'hebbe tenuto il Ducato 10. mesi, rese il Spirito al creatore suo, & honoreuolmente fu portato nella sepoltura a San Giouanni, & Paolo. Dietro a questo Duce, di consentimento de gli elettori pigliò gli ornamenti ducali Giouanni Soranzo. Costui costrinse i Zaratini da ritornare ad obbedienza de' Venetiani, & poscia essendo entrato nel 6. mese, del 16. anno del suo Magistrato, disse uale a i mortali, & fù sepolto nella Chiesa di S. Marco, oue è il Battistero. In luogo del quale elessero i padri Francesco Dandolo cognominato Cane, et per la pietà, qual'hauea dimostrato per la Repub. Venetiana (come dimostra Biondo, & Sabellico nell'historie) mossè guerra questo Duce a i Signori della Scala, signori di Verona, & di Padoua, & hebbe Triuigi, castel Baldo, & Bossano, con molti altri castelli. Vero è, che poi i Venetiani fecero un presente di castel Baldo, & di Bassano a i Carraresi Signori di Padoua. Mancò questo dignissimo Prencipe nel 11. anno del suo Magistrato; alquale successe per elettione de i Padri Bartolomeo Gradonico. Ne i giorni di questo Duce fu fatta quella grandissima Sala, oue si ragunano i gentil'huomini per eleggere i Magistrati, tanto della città di Vine-

Giouanni Dandolo.

Risguarda

vedi la prudentia di Giacomo Tepoli.

Pietro gradenico.

Congiuratione di alcuni Gentil'huomini.

Marino Georgio.

Giouanni Soranzo.

Francesco Dandolo.

Bartolomeo Gradonico.

gia, quanto dell'altre città, e luoghi a loro soggetti, oue alcuna uolta ui dimorarono 8. giorni per creare detti Magistrati, come scriue Sabellico nel 3 lib. della 2. Deca dell'opere de i Venetiani. Si uede detta Sala in parte dipinta da eccellenti Pittori, & massimamente da i Belini, oue si ueggono affigiati, & dal uero retratti Giacomo Sanazzaro, Pietro Bembo Cardi. della chiesa, & Andrea Nauagieri, huomini litteratissimi. Dice Sabellico, che secondo però alcuni, fossero primieramente mãdati in questi giorni i Magistrati da Vinegia a Poueglia, a Palistrina, e a Malamocco. Visse questo duce nel Magistrato antidetto, due anni, & noue mesi, & poi morì, & fu portato con gran pompa a S. Marco, & iui sepolto. Pigliò poi gli ornamenti ducali, fatta la elettione da gli elettori, Andrea Dandolo, addimãdato mansuetisimo, per gran benignità, & humanità, che si ritrouaua in lui, non passando anni 36. di sua età. Essendo questo duce huomo molto studioso, & letterato, scrisse assai elegante historie, come scriue Francesco Petrarca, & massimamente nelle famosissime, & illustrissime historie Venetiane. In questi tempi ribellarono i Zaratini la settima uolta, & furono dapoi fatti per forza ritornare alla uera, & santa obedienza de' Venetiani. Etiandio fu ancora rotta, & fraccassata l'armata de i Genouesi da' Venetiani appresso la Sardegna. Hauendo questo singolar Duce Imperato anni 12. passò a miglior diporto, & sepolto nella chiesa di S. Marco. Fu poi da gli elettori collocato nel seggio ducale Marino Falerio Conte di Valle Marina, & caualiero aurato, essendo oratore al Papa. In questi tempi fu roinata l'armata marinesca de' Venetiani da Pagano d'Oria capitano dell'armata Genouesa. Questo duce trattando di farsi tirrano, & signor di Vinegia per forza, nel nono mese da che era stato eletto duce, fu uccisio. Et poscia fu eletto in suo luogo Giouannni Gradenico cognominato Nasono, il quale incontinente fece pace co i Genouesi, & non hauendo altro che un'anno, & due mesi gouernato la Republica, passò di questa presente uita, & fu portato alla chiesa de' frati Minori con grande honore, & iui posto nel sepolcro. Nel cui luogo successe (così concluso da gli elettori) Giouanni Delfino, non essendo presente all'hora in Vinegia. Il quale hauendo tenuto il Ducato da cinque anni morì, & fu sepolto alla chiesa di San Giouanni, & Paolo. Pigliò poi il Ducato per elettion de i padri, Lorenzo Celso, essendo fuori de la città. Sotto questo duce essendosi ribellati i Candioti da i Venetiani, furono fatti ritornare ad obedienza di essi, da Lodouico dal Vermo capitano de' soldati Venetiani. Doppo tre anni, & 10. mesi, da che hauea pigliato gli ornamenti Ducali, passò all'altra uita, & fu con gran pompa portato alla chiesa de i Celestini. Al quale successe di uolontà de gli elettori Marco Cornale. Hauendo sotto questo duce ribellata un'altra uolta la Candia, anche furono fatti ritornare sotto i Venetiani i Candiotti per forza d'arme. Essendo uissuto nella dignità ducale Marco due anni, & otto mesi, abbandonò la uita, & fu sepolto a S. Giouani, & Paolo. Raunandosi gli elettori insieme, designarono duce Adrea Contarino. Il quale intesa detta elettione nascostamente se ne fuggì nel territorio di Padoa, non uolendo pigliare tal dignita. Vero è, che doppo

Andrea. Dandolo

Marino Falerio.

Risguarda Giouanni gradenico

Lorenzo Celso.

marco cornale.

Ardrea cõtarino.

lunghi parlamenti con gli amici, & parenti, i quali isposero esser uolontà de i padri, che per ogni modo accettasse il ducato, & che non lo uolendo accettare, lo bandirebbono del territorio, & luoghi de i Signori Venetiani, si come ribello dello stato, & li saccheggiarebbono la casa, & confiscarebbono tutti i suoi beni alla camera, lo accetto benche mal uolentieri. In questi giorni ribellò Trieste da i detti Signori Venetiani, ma essendoui mandato l'essercito, ritornò sotto loro. Parimente s'accozzarono insieme in questo tempo, molte uolte, l'armate marinesche de' Venetiani, & de' Genouesi, & hauendo ottenuto molte roine i Venetiani, & seguitando la uittoria i Genouesi ne uennero insino a Chioggia, & la pigliarono. Poscia riuoltandosi la fortuna contra i Genouesi, rimasero uittoriosi i Signori Venetiani, hauendo rotta l'Armata Genouese. Et cosi ricouerarono Chioggia nel 10. mese, da che era stata pigliata da' Genouesi. Fu poi fatta la pace fra i Venetiani et Genouesi nel 4. mese del 6. anno, da che fu cominciata tanta guerra. Hauendo tenuto questo duce lo scettro ducale oltra 14. anni, passò a miglior riposo, & fu sepelito a S. Stefano. Ornarono poi i padri dell'insegne ducale Michel Moresino, che solamente sopra uisse quattro mesi doppo la sua elettione, & fu sepolto a San. Giouanni, & Paolo. Nel cui seggio ui posero i padri Antonio Venerei. Il qual fu eletto essendo assente dalla città. Fu questo duce tanto seuero in far giustitia, che fece morire il suo figliuolo della oscura carcere, perche hauea suergognato una uergine, figliuola di uno cittadino, benche lo uolesse fare uccidere, ma da i padri pregato, non lo fece. Et cosi uolse che in carcere finisse i suoi giorni. Cosa da ragguagliare a quella di Bruto, ò di Torquato. Passò all'altra uita tanto giusto, anzi seuero Principe, nel 18. anno del suo ducato, & fu sepolto alla chiesa di San Giouanni, & Paolo. A cui successe, però da i padri eletto, Michel Steno. Sotto costui ne uenne sotto l'Imperio de Venetiani, Verona, Vicenza, Colonia, Feltro, Belluno, Padoua. Et uendè Ladislao Re di Napoli, & d'Vngheria Zara a Venetiani. Mancò questo duce nel 13. anno del suo principato, & fu portato honoratamente alla Chiesa di Santa Marina, & in lui mancò il suo lignaggio, (come dicono alcuni.) Elessero poi i padri in duce Tommaso Mocenigo, che si ritrouaua Ambasciatore a Gabrino Fondullo tiranno di Cremona. Pigliato ch'hebbe gli ornamenti Ducali detto Tommaso, ne uenne ad obedienza de i Venetiani, Ciuidale, et Oderzo, con tutta la patria. Abbrusciò la chiesa di S. Marco, & fu ristorato il pallaggio Ducale. Hauendo esso Duca gouernato 10. anni, & 3. mesi, da che era entrato nel Seggio Ducale, passò all'altro mondo, & fu portato alla chiesa di S. Giouanni, & Paolo. Nel cui seggio fu designato da i padri Francesco Foscari. Sotto il quale ne uennero a diuottione de' Venetiani Brescia, & Bergamo, & Rauenna, fu etiandio rotto il loro essercito a Carauaggio da Francesco Sforza, capitano de i Milanesi. Poscia fatta la pace, & cofederatione con detto Francesco, & Crema datta a Venetiani, & poi etiandio fatta la guerra con detto Francesco, & al fine fatto lui Duca di Milano, fecero lega con esso i Venetiani. Venne anche ne' detti tempi a Vinegia Federico

Risguarda

michel moresino.

Antonio Venereo.

risguarda gran seuerità.

Michel steno.

Tommaso mocenigo

Francesco Fosc. 1423

federico 3

3. Impe-

III. Imperatore con Eleonora sua consorte, quali ueniuano da Roma coronati amendue della corona dell'Imperio, dal Pontefice Rom. I quali furono con grandissimo honore riceuuti dal detto Duce, & da tutti i padri, & molto riccamente appresentati. Poscia essendo questo glorioso Prencipe peruenuto a i 90. anni di sua età hauendo molto prudentemente gouernato la Rep. & etiandio accresciuta, parendo a i padri per la decrepità esser diuenuto impotente a trattar le cose del Magistrato, lo diposero dal ducato, creando in suo luogo Duce, Pascale Malipiero. Laqual cosa intendendo il buon uecchione (benche debole delle forze del corpo, ma gagliardo & ardito di animo) non lo potendo sopportare, doppo pochi giorni, mal contento finì suoi giorni; & fu portato alla Chiesa de' frati Minori, uestito, & ornato delle uestimenti, & ornamenti Ducali seguitando il nuouo Duce co i padri, & Magistrati di nero uestiti. Cosa che mai piu fu ueduta che un Duce accompagnasse l'altro alla sepoltura (come etiandio dice Sabellico) hauendo tenuto il seggio anni 34. Hauendo Imperato Pascale circa 4. anni, & mezo anchegli passo all'altra uita, & fu sepellito alla Chiesa di S. Giouanni, & Paolo. Nel cui seggio fu collocato da gli elettori Cristoforo Moro. Il qual passò ad Ancona a Pio Papa II. con alquante Galee, proferendosi essere apparecchiato alla ispedittione, qual erasi trattata contra il Turco. Sotto di questo Prencipe fu per forza pigliato da Ottomanno Re de i Turchi Negroponte. Edificò egli la chiesa col Monastero di San Giobbe, & poscia che hebbe amminstrato la Republica Venetiana anni noue, & sei mesi abbandonò la uita mortale, & fu sepellito alla Chiesa di San Giobbe & da i padri fu in luogo di esso eletto Niccolò Trono, il quale fece stampare alcune monete addimandate Troni, con la sua uera effigie. Et essendo uiuuto nel Ducato un'anno, & otto mesi morì, & fu portato a sepellire alla Chiesa de i frati Minori. Nel cui seggio da i padri fu posto Nicolò Marcello, che fece etiandio egli stampare alcune monete, nominate Marcelli dal nome della sua fameglia. Appenna passò in detto Magistrato anno uno, & tre mesi che finì i suoi giorni, & fu posto nella sepoltura alla Chiesa di S. Maria. Seguitò poi nel Ducato per elettione de i padri Pietro Mocenigo, dalquale furono chiamate alcune monete di pretio di due Marcelli, Mocenighi. Mancò detto Duce nel secondo mese del secondo anno del suo gouerno, & fu sepellito alla chiesa di S. Giouanni, & Paolo. Ne' tempi di detto Duce, entraro i Turchi nel Frioli, & fecero gran mali, ogni cosa mandando a ferro, & a fuoco, come largamente dimostra Sabellico in più luoghi, & massimamente nel 10. lib. della terza Deca dell'opere de' Venetiani. A questo Duce successe nel Ducato di uolontà de i padri Andrea Vendramino, che nel 2. anno del suo Ducato mancò del numero de i uiuenti, & fu sepolto a i Serui. Poscia i padri collocarono nel seggio Ducale Giouanni Mocenigo fratello di Pietro gia Duce. Sotto questo Duce pigliaro i Turchi Scutari, per il poco gouerno del rettore, & fu fatto da i Venetiani gran guerra ad Ercole da Este Duca di Ferrara, la quale durò lungo tempo, oue si ritrouarono quasi tutti i Prencipi d'Italia contra i Venetiani. Onde mai quelli non mancarono di animo,

Pasquale Malipiero

Christofo ro Moro.

Niccolò Trono.

Niccolò Marcello

PeitroMo cenigo.

Andrea Vendramino.

Giouanni Mocenigo.

nè di

nè di forza. Al fine pur si pacificarono insieme, rimanẽdo però il Polesino di Rouigi a i Venetiani. In questo tempo si bruciò il palagio Ducale, et p lui fu ristorato. Poscia nel 7. anno del suo Ducato mancò Giouãni, et fu sepellito alla Chiesa di S. Gio. e Paolo. Pigliò poi l'ornamenti Ducali di consentimento de gli elettori Marco Barb. ilqual passò all'altra uita, & fu portato con gran dispiacere della città, essendo molto amato alla Carità. Poscia fu eletto a pigliare il Ducato Agostino Barbarigo fratello di detto Duce morto. Fece lega questo Duce con Lodouico 12. Re di Francia per scacciare del Ducato di Milano Lodouico Sforza, con conditione che Cremona, & Soncino con tutta Ghiara di Adda peruenessero a i Venetiani, il che fu fatto. Fu etiandio auanti dato in pegno a i Signori Venetiani da Ferrandino Re di Napoli Brindesi, Monopoli, Otranto, & Manfredonia nella guerra contra Carlo 8. Re di Francia, ch'hauea soggiogato tutto il Regno. Ne' tempi di questo Duce pigliò Baisetto Ottomano Re de i Turchi Modone et Corone, nella Morea, & Lepanto. Doppo 15. anni che hauea questo Duce tenuto il seggio Ducale, abbandonò il numero de i mortali, & fu sepellito honoratamente alla Carità, fu poi eletto a tanto magistrato da i Padri Leonardo Loredano huomo saggio, & buono, ne' cui tempi confederarono quasi tutti i prencipi della Cristianità contra i Venetiani. La onde scese Lodouico 12. Re di Francia sopranominato nell'Italia contra di essi, & combattè con il loro essercito appresso Riuolta in Ghiara di Adda, & rotto il loro essercito, si partirono dalla loro obbedienza Bergamo, Brescia, Cremono, Verona, Vicenza, Padoa con gran parte del Frioli, Crema, & Soncino con altri assai luoghi in Lombardia, & nella Marca Treuigiana, & nella Romagna, Rauenna, Ceruia, Faenza, & Rimine. In Puglia Monopoli Brindese Trani, & Otranto. Vero è che questo Duce uide altresi la ricoueratione di Padoa primieramente, & poi essendosi confederato un'altra uolta con detto Lodouico francese, & col suo successero Francesco I. & etiandio uide ritornare a diuotione del Senato Venetiano, Bergamo, Brescia, Vicenza con tutto il Frioli. Hauendo esso Duce gouernato sauiamente la Republica anni 19. mesi 8. & giorni 20. passò poi a miglior diporto nell'anno della salute 1521. & fu portato a Santo Giouanni, & Paolo con una grandissima pompa. Al quale successe di commune concordia de i degni elettori Antonio Grimano a i sei di Giugno gia molto uecchio di età d'anni 86. & mesi sei. Isprimentò tanto huomo i giuochi della fortuna concio fosse cosa che essendogli gia auanti molti anni mal succeduto la ispeditione Marinesca contra i Turchi, fu confinato in l'Isola di Candia, per cento, & un'anno, con gran danno del suo honore. Vero è, che poi essendo riuocato ne i pericolosi tempi, quando era da ogni lato trauagliata la Republica Venetiana doppo la perduta quasi di tutto'l stato di terra ferma nel 1510. & fatto Procuratore di S. Marco. Al fine fu creato Duce. Nella qual dignità sauiamente diportandosi nel secondo anno dell'amministratione di quella, abbandonò la presente uita nel 1523. honoratamente fu sepolto nella chiesa di S. Antonino di castello. Mancato Antonino Duce, huomo di grande ingegno, & sapientissimo (come è detto,) fu

M. Barbarigo.

Agostino. barbarigo

Leonardo Loredãno

Antonio. Grimano. Risguarda giuochi. di fortuna

Andrea Gritti.

eletto a tanto Magistrato Andrea Gritti, huomo ben qualificato, & dotato tanto de i beni del corpo, quanto dell'animo, essendo di prestante statura di corpo con le sue proportioni da ragguagliar con ogni altro huomo: humano, eloquente, & pratico da maneggiare ogni gran cosa, così ne i tempi della guerra, come della pace. Hauea patito assai trauagli ne i tempi calamitosi per li Venetiani, quando perderono quasi tutta le signoria, che haueano in terra ferma, & non mai stracco si ritrouò per detta sua Republica. Talmente si diportò in questo Magistrato, sì come auanti erasi diportato in tutti i negotij a lui commessi, cioè saggiamente, giustamente, & humanamente. Passò all'altra uità tanto huomo nel 1538. del mese di Decembre, lasciando a i mortali gran desiderio di lui. Et fu sepolto à S. Francesco della Vigna. Raunati poi gli elettori, secondo la loro usanza, crearono il Duce del mese di Genaro 1539. Pietro Lando, qual'era stato huomo di gran conseglio & prudenza in trattare le cose del mare, & anche di terra ferma. Et hauea acquistato grande istimatione appresso tutti suoi cittadini. Et hauendo tenuto tanto Magistrato insino al mese di Nouembre del 1545. abbandonò i mortali, & fu portato il suo corpo à S. Antonio di Castello, & posto nella sepoltura da lui fatta molto ornatamente. Poscia da gli elettori, fu posto nel Ducale seggio del mese antidetto, di detto anno, Francesco Donato, huomo di grande istimatione appresso tutti, essendone fatto isperienza del suo ingegno, & della sua seuerità, & prudentia.

Pietro Lãdo.
Francesco Donato.

✤ Dopò la morte di questo Principe fù creato in sua uece Marco Antonio Triuisano del 1553. huomo di molta religione, & santità, ma non finì il primo anno del suo Ducato che passò di questa uita, & gli successe Francesco Venerio l'an. 1554. Il quale parimente poco spatio di tempo uiuendo Lorenzo Prioli in suo loco fù stimato degno delle Ducali insegne del 1556. Visse il detto prioli sin al 1559. & nella sua sedia fu posto il fratello Hieronimo. Sotto questi Principi non accade cosa alcuna notabile, & degna di memoria come nel tempo di Pietro Lauretano suo successore del 1567. Sotto il quale successe un grandissimo incendio nel Arsenale, talmente che si abbrusciarono due torricelle nelle quali si conseruaua la poluere delle artegliarie, & insieme si ruinò il monasterio con la Chiesa delle monache di S. Maria della Celestia con tutte le case circonuicine. Il romore, & lo strepito fù si horrendo che intuonò l'aria, & si fe sentire piu di cinquanta miglia lontano. Mancato questo accidente fù la Venetiana Repub. molestata da una grauissima carestia del 1569. Il sequente anno poi 1570. alli 11. di Maggio, mancato il preditto fù dal Senato con general sattisfattione eletto Aloisio Mocenico, huomo di gran prudenza, e di molta auttorità nel Collegio. Sotto questo eccellentissimo Duce conseguirono i Venetiani quella memorabil uittoria nauale contra Turchi, alli 7. Ottobre del 1571. della quale più di sotto nè faremo mentione. Occorse ancora che del 1574. douendo Enrico III. al presente Christianissimo Rè di Francia passar di Polonia nel preditto Regno dal quale (essendone morto il fratello Carlo) ne era con grandissima instanza richiesto, dimandò licenza di poter continuare il suo uiaggio per le terre de' Signori Venetiani la qual hauẽdo ottenuta discendendo per la patria del Friuli

Marc' Antonio Triuisano Duce.
Francesco Venerio Duce.
Lorenzo Prioli Duce.
Hieronimo Prioli Duce.
Pietro Lauretano Duce.
Incendio nell'Arsanale.
Carestia grande in Venetia.
Aloisio Mocenigo Duce.
Vittoria cõtra Turchi.
Venuta del Re di Frãcia à Venetia.

se ne

se ne uenne drittamente à Venetia alli 17.di Luglio. Con quali honori, con che allegrezza,& con che feste fusse riceuuto Così gran Rè dal Serenißimo Principe, dal Senato, e da tutta quella inclita Città assai meglio potrebbesi imaginare che scriuere. Noue giorni dimorò in Venetia sua Maestà, ne' quali con infinite maniere di giocondi intratenimenti fù rallegrata. Ne mai si legge che per l'adietro alcun altro gran Prencipe fusse raccolto con tanto amore ne con si superbo apparecchio,& meno con tanto giubilo;& giuochi di diuerse sorti. Gli splendidi, e sontuosi conuiti, le musiche soauissime; le artificiose luminarie di notte, le nobilissime feste di giorno furono tali, che ben conobbe in gran parte il generoso Enrico, la grandezza, & pompa Venetiana. E di tanta cortesia & honore che gli fù usato ne restò sua Maestà molto sattisfatta. Partisse della Città nella fin del sudetto mese accompagnata da molti gran personaggi.& in breue tempo si condusse nella Francia onde ui fù solennemente incoronato. Rimase il Dominio in grand'amicitia con questo Rè,& insieme con tutti gli altri potentati,& si riposò,& godè una tranquillissima pace sotto il reggimento del Principe Mocenico; il quale regnò 7.anni,& gouernò, & amministrò la Città ottimamente, & ne riportò dignissima lode. come che in quei tempi che fù retto da lui le ne seguissero dapoi molti mali successi, come fuochi, innondationi,& ultimamente quella si horribile,& crudelissima peste che hebbe principio del 1575. & poi l'anno dietro che fù 1576. afflisse in tal guisa la Città per sei mesi continui che non si potrebbe con lingua humana esprimere i danni, le morti,& le miserie che ne seguirono; Era cosa degna di grandissima compaßione,& caso di molta pietade ueder quella nobilissima Città, in che guisa era abbandonata da' suoi Cittadini,& come di giorno, in giorno in modo crescena la pestilenza che ne più i Magistrati si riduceuano, nè le botteghe degli artegiani si apriuano; solamente quelli che iui sono chiamati marangoni lauorauano continuamente in fabricar casse da morti, per rinchiuderui quelli, che di rispetto moriuano. Nel resto nō si compraua, non si uendeua, non si praticaua con alcuno. & parlando insieme l'un amico con l'altro nella strada d'un subito lo scorgeua improuisamente cader morto à sè dinanzi. Spettacolo di grande spauento, e di molte lagrime degno era alle persone il ueder ogni giorno, per ogni loco le barche per li canali cariche di morti, e de feriti cōdurre alli lazaretti, & esser pur quasi certo quel che hoggi è sano la mattina seguente di esser portato morto come quelli al pestilente ricetto. I poueri artigiani non potendo dell'arte loro per la cessata pratica piu sostentarsi, parte dal male,& parte dal disagio mancando faceuano il nu. di 200. morti,& più al giorno nella infelice Città,& dupplicatamente alli lazaretti. In caso di tanta importanza non si faceua diferenza dal ricco al pouero; subito che si sentiuano tocchi dal contagioso morbo erano cōdotti nelle barche alli detti luoghi, dalli ministri che le case appestate haueuano cura di uuotare,& nettare; & delle robbe loro quella parte era abbrugiata che si pēsauano essere stata toccha, et maneggiata da quelli. Hor essendo in gran numero gli infetti che si leuauano della città,& in maggiore i sani che si partiuano per assicurar le uite loro, spargendosi per le uille, e terri-

Successi occorsi in tempo del Mocenigo

Descrittione d'una Peste horribile à Vineggia.

torij della terra ferma; & quelli che rimaneuano, chiusi, & sequestrati nelle cas
parte per forza, & parte uolontariamente; accadeua, che, se pure alcuno ca
minaua per la terra, dificilmente si poteua incontrare in altra sorte di persone che
ouero in morti che nelle casse ueniano portati, ò ne' pizzegamorti che conduceuan
gli feriti dal male, ò pure ne' ministri che le robbe cauauano delle case appestate pe
portarle a sborare. nelle qual cõditioni di huomini incõtrandosi, nõ era lecito ad a
cuno di passare piu oltra, perche da quelli era fatto ritirare, & aspettare; ò si rito
naua adietro; & questo per ogni contrada, & per ogni parte occorreua. Erano le c
se ridotte in tanta estremità, che per l'horror dell'improuisa morte si uedeua il pa
dre abbandonar il figliuolo, & il figliuolo il padre; la moglie il marito, & il fratell
la sorella; non ui poteua esser nè pietà, nè carità alcuna, tanto dal proprio interess
era uinto ciascuno. Quelle poche persone che per le strade sforzatamente pur ca
minauano, tutte si uedeuano turarsi il naso con odorifere palle, o con spongie di ac
to, altri con quello che meglio loro pareua; ma rarissimi erano quelli che usciuan
delle loro porte, se non li sopradetti ministri della Sanità. Ilche apportaua spauen-
to grandissimo & marauiglia insieme che quella famosa patria pur dianza cosi po
polata, & piena d'importãtissimi traffichi, & negotij; allora fusse ridotta in tal m
seria, & esterminio, & senza esser dà suoi nimici oppressa, nè combattuta, era da s
miserabile accidente tutta disolata, e quasi diserta. Non ui mancarono quei uene-
rabili Padri con ogni sorte di prouisione che poterono, & seppero imaginarsi de ri-
mediare all'irremediabile morbo, per che oltra le humane medicine, ricette, gua
die, & ripari che ui usarono, & non giouarono punto, riccorsero à quello che fù d
maggior uirtù cioè di placar con uoti, preghiere, lagrime, & orationi l'ira del giu-
stissimo Iddio; & cosi piacque a sua diuina Maestà di essaudir i pianti, & le suppl
cationi del suo popolo è di quel sereniβimo Duce il qual in tempo di si gran calam
tà mai abbandonò la sua città; ma sempre oltra i buoni consigli, & auisi, con le su
diuotioni & buone operationi dalla diuinà bontà impetrò la salute di quella. E
già essendo cessata la peste & liberata la terra, l'anno 1577. alli 5. di Giugno ma
cò insieme la uita di si glorioso Prencipe. Gli honori, & le fatiche che seco port
cosi sublime dignità fù concessa meriteuolmente all'inuitiβimo huomo Sebastian
Venerio, quello. Ilquale del 1571. essendo general Capitano dell'armata Vene
tiana; unito il suo felice stentardo, à quelli di Giouanni d'Austria e di Marc' An
tonia Colonna, l'uno generale di Spagna, & l'altro di S. Chiesa; con singolar prude
za, & con incredibil ualore, in guisa combattè in persona contra i ferociβimi Tu
chi che in breue spatio di tempo uinse, pose in fuga, uccise, & prese quella superb
ssima armata de nimici. Della qual famosa; & innaspettata uittoria, arrecãdo On
frè Giustiniano, la insperata, & gratiβima noua nella Città, lascio altrui consider
re quanta & quale allegrezza penetrasse nell'animo di ciascuno. Ne furono re
infinite gratie alla diuina bontà, dalla quale riconosceuano cosi segnalato benef
cio. Et fù la letitia commune di tal qualità che piacque à tutti di manifestarla, c
qualche notabile segno. Et così tutti i mercanti di gioiè, d'ori, e di panni d'oro, e

Sebastiano Venerio Duce. Descrittione della Vittoria seguita contra Turchi.

seta, con

seta, con grande artificio, & con mirabile, et uago ornamento; le botteghe loro per tutta la città rendeuano delle ricchißime merce spettabili, & risplendenti. Et non men la notte, che'l giorno a lume di splendidißime torcie lasciauano così bella uista a i gentil'huomini, & alle nobili Donne mirate: Io non potrei poscia narrare con che prontezza, & uiuacità d'ingegno, con che uario, & dolcissimo stile in quanti modi, da diuersi poeti così honorata uittoria fusse celebrata. Ma non pur tutte le humane creature in generale fra Christiani sentirono parte di gran consolatione, ma particolarmente in Venetia insino l'aria, e la terra ne mostrò gioia, & contentezza inestimabile. Perche il seguente prossimo inuerno, fuori d'ogni natural costume si uide in Cielo una continua serenità; & la terra dal tepido, & temperato Sole percossa produceua le tenere e fresche herbette di primauera, & si uedeuano in gran copia le odorifere, e delicate rose ne' uerdi giardini aprire il loro purpureo, e soauissimo cespo; Et mille alrri fiori, & frutti partorendo fuor di stagione accresceuano il gaudio, & la marauiglia di si miracolosa uittoria. L'anno seguẽte, Il ualorosißimo Veneri se ne ritornò uittorioso, glorioso, & thriumphante alla sua felicißima patria (essendo da quei benignissimi padri stato prima aßunto al grado di Procuratore, una delle prime dignità che si soglià da detta Rep. concedere a' suoi più chiari nobili del Conseglio. Et ui fù con quell honore, & sattisfattion riceuuto che à suoi grã meriti si conueniua; di hauer esposta la sua uitta animosamente alla pericolosa impresa con tanto utile, & beneficio della Republica. Che certo essendosi di quella età condotto con la grauezza dell'armi ad affrontar così terribile, & potente nimico, & benche fusse ferito dalla continua pioggia delle cõtrarie saette, & spetialmente in un ginocchio; non però mai si perdè d'animo nè si ritrasse per timor della morte, anzi combattendo sicuramente, & uirilmente si acquistò il nome d'un secondo Camillo, ò d'un nouello Affricano. Et al presente 1577 si gode la meritata gloria essendo capo, & Duce con tanto applauso, & contentezza di tutto il suo popolo da quei prudentissimi Padri con gran celerità ordinato. Et così piaccia al sommo fattore di conseruarlo & prestarli lunga & felice uita, per beneficio della sua Republica uniuersale, & per allegrezza particolare della sua Illustrissima famiglia, & ancora per dar più lungo essempio a' posteri della sua integrità, prudenza, & ualore. Hauendo descritto il gouerno, quale ha hauuta questa gloriosa, & trionfante Patria, dal principio della sua edificatione insino al presente, ci rimane a far memoria de gli huomini illustri, quali ella a partorito. Ma io però tutti non gli nominerò, perche tanti ne ha prodotti al mondo che sarebbe la mia narratione molto lunga. Comincierò adunque da quelli, che hanno gouernato la Chiesa Romana. Et prima sono usciti di essa tre Pontefici Romani, cioè Gregorio XII. della famiglia Coraria huomo di grand'integrità di uita, & Eugenio IIII. de' Condelmieri, sapientissimo huomo, & Paolo II. Barbo huomo di grãd'ingegno. De i quali largamente ne scriue Platina ne' Pontefici, Biondo, & Sab. produsse etiandio essa patria molti Cardinali, tra i quali è stato Pietro Moresino, Marco Landò molto di lettere, & di costumi ornato, Antonio nipote di Greg. Papa, soprunomi-

Huomini Illustri nel gouerno della prelatura, Pontefici Romani. Eugenio 3. Paolo 2. Cardinali Pietro Moresino.

Gio. Battista Zeno. domenico Grimano dottor.

nato, Gio. Amideo, & ne' nostri giorni Gio. Battista Zeno, Domenico Grimano, altresi Patriarca d'Aquileia, ornato di buone lettere, & di graui costumi. Et piu tosto (per la sua dottrina, & uirtuti er' ornata la dignità Cardinalesca da lui, ch'egli da q̃lla, dopo se lasciò oltra 8000. uolumi di lib. part e Greci, et parte latini in ogni generatione di scientia. Assai scriuere potrei di tant'huomo cosi delle opere da lui scritte quāto della humaniß. sua conuersatione, ma per nõ esser troppo lūgo in q̃sto luogo, altroue ne farò dignissima memoria (quāto pero potrò) Etiādio uscì di q̃sta città Marco Cornaro, anch'egli Patriarca, & Marino Grimano nepote già di Domenico sopranominato, & Patriarca d'Aquileia qual paßò di q̃sta uita gli anni passati, et Gasparo Cõtarino huomo literato, e buono fatto Cardinale da Paolo 3. & poi Legato di Bologna, oue paßò di q̃sta uita presente nel 1542. Fu q̃lo Reuer. Cardinale huomo litterato, & de i letterati un'altro Mecenate Pietro Bẽbo, creato Cardinale da Paolo III. Papa, per le sue eccellẽti uirtuti. Del qual lungamente potrei scriuere, & come elegantemẽte parlaua, et scriueua nõ solamente in latino, & greco, ma etiādio in uolgare, come testificano l'opere da lui scritte diuolgate per tutta Europa, ma le lascio ad altro luogo. Paßò a miglior diporto in Roma, nel 1547. con mestitia de' litterati. Vi fù Frãcesco Cornaro fratello di Marco soprano minato, & Frãcesco Pisano, & Marin Grimano Cardinale, & Patriarca d'Aquileia huomo eloquentiß. & dotto, adoperato dalla sedia Apost. in molte Legationi, come nel gouerno di Parma, & Piacẽza, lequali città furono gouernate con gran prudentia. Fu mandato ancora Legato a Francesco I. Re di Fran. per pacificarlo, essendo in grandi guerra cõ Carlo V. Imperatore, hora uiue il suo fratello Giouāni anch'egli Patriarca d'Aquileia, huomo eloquente, e padre de' uirtuosi anch'egli-no Cardinali. Vi è stato anco il fratello Vittor Grimani huomo graue, amator del benpublico, Procurator di S. Marco huomo facondo, & uero succeßor di tāta casa. Ha dato anche Vinegia alla luce altri degni Prelati, tra i quali fu Pantaleone Giustiniano I. Patriarca di Costant. de i latini, poscia che l'Imperio di detta città, ne uẽne alle mani de' Francesi quale successero altri eccell. huomini. Et Ermolao Barbaro huomo nõ meno, pratico nelle cose de gli stati, quāto litterato. Hebbe q̃lo huomo grā cognitione di lettere, nõ solamente latine, ma altresi grece, come chiaramẽte si può conoscere dall'opere da lui scritte. Certamente ha dato gran fama a questa sua patria. Fu disignato Patriarca d'Aquileia da Aless. VI. Pontefice Romano per le sue eccellenti uirtuti. Et Lorẽzo Giustiniano dell'ordine de' Celestini uescouo prima di castello, & poi creato Patriarca di Vinegia, & primato di Dalmatia da Eugenio Papa 4. Il qual fu huomo santissimo. Il che dimostrò Iddio dop po il suo felice transito, concedendo molte gratie a i mortali addimandandolo per suo intercessore. Seguitò tanto huomo nel Patriarcato antidetto, Maseo Contarino dell'ordine de i celestini, poi Andrea Bondelmeri Canonico regolare, Gregorio Corado, Giouanni Barozzo, Maseo Gerardo, dell'ordine de i Camaldoli, poi Cardinale, Tommaso Donato, dell'ordine de i predicatori, Antonio Suriano, dell'ordine de i Certosini, Lodouico Contarino dell'ordine de' Celestini, Antonio

Marco cornaro. Pietro Bẽbo. Francesco Cornaro. Francesco Pisani. Marino. Grimano. Giouanni Grimano. Vettor grimano. marino grimano. patriarchi Pãtaleone Giustiniano.

Ermolao Barbaro Grimano. Lorenzo Giustiniano. primo patriarca. Maseo cõtarino. Andrea Bondemieri. Gregorio Cornaro. Giouanni Barocio, maseo Gerardo

Contarino, dell'ordine de i Scopetini, Gironimo Quirini. Zan Francesco Contarini Vicenzo Diedo et finalmente Giouanni Triuisano dell'una è l'altra legge dottore il quale hora uiue, et regge con total sodisfatione, et contento di cadauno; che ueramente egli merita ogni honore, & dignità. Ha anche procreato questa nobilissima patria, altri dignissimi prelati della chiesa, cioè uescoui, de' quali fu Enrico Contarino uescouo di Castello, Domenico de' Domenici, Pietro Emiliano, uescouo di Vicenza, Fantino uescouo di Padoua, Pietro Monteo uescouo di Brescia, & Giacomo Zeno uescouo di Feltro, et di Belluno, Domenico uescouo di Torcello. Furono tutti questi uescoui huomini costumati, & litterati, con Antonio Pizzamano uescouo di Feltro, il qual non solamente fu litterato, ma etiandio molto santo. Passò tanto huomo a miglior uita in Vinegia nel mille cinquecento dodici, & fu honoratamente sepolto nella chiesa di San Pietro di castello, oue Iddio ad inuocatione del suo nome, dimostrò gran miracoli, & massimamente nel 1520. essendo aperto il suo sepolcro, che eraui stato circa otto anni, nel quale fu ritrouato il suo corpo intiero, si come allora fosse stato sepolto. Vi fu anche Girolamo Triuigiano uescouo di Cremona, & abbate di San Tommaso de' Borgognoni di Torcello, Iuspatronato de i Triuigiani. Fu huomo Girolamo ornato di filosofia, & della scientia delle leggi. Sono etiandio stati procreati molti altri prelati da questa molto magnifica città, che sarei molto lũgo in raccõtarli tutti. Vero è, ch'ne ho rimẽbrato alquãti descriuẽdo i Vescoui d'essa Città ordinatamẽte. Vi è stato anco Luigi Lippamano uescouo di Verona, huomo uirtuoso, et letterato, quale ha fatto una catena aurea sopra la scrittura del testamẽto uecchio, molta bella. Nõ meno ha dato al mõdo Vineg. huomini litterati, che prelati, bẽche anco q̃lli siano stati ornati di dottrina (cõe ho dimostrato) tra i quali fu Andrea Dãdolo duce, che scrisse una elegãte historia, come io dissi. Del qual molto honoratamẽte ne parla Frãcesco Petrarca, Biõdo, et Sabellico, Carlo Zeno fu huomo nõ solamẽte letterato, ma altresi ualoroso capitano d'armate marinesche, cõe dimostra Biõdo, et Sabel, nelle loro hist. Triõfò de i Genouesi, et superò la nauale armata de' Frãcesi, essendo loro capitano Buccicaldo fortissimo huomo, che passaua in aiuto de i signori Carraresi di Padoua. Molto honoratamente ne fa mentione in una oratione funerale Leonardo Giustiniano, & Pietro Paolo Vergerio in due elegantissime epistole. Zaccaria Triuigiano fu huomo non meno di saggio, & prudente consiglio ornato, che di eleganti lettere. Et ciò dimostrano l'orationi da lui fatte, & massimamente quella da lui pronunciata dauanti Gregorio Papa, oue narra il modo da unire la chiesa, ritrouandosi allora tre pontefici. Certamente in essa non solamente dimostra la sua eloquenza ma etiandio il grand'ingegno in ritrouar tal modo. Leonardo Giustiniano fu huomo di gran cõsiglio, di grãd'eloquẽza. Onde essẽdo ancor giouinetto scrisse molti uersi uolgari cõ grãd'artificio. Diuenuto poscia a maggior' età, riuscì eloquẽtissimo, et litteratiss. Et nõ solamẽte si delettaua dell'oratione soluta litterale, ma etiãdio della pronõciatione de' uersi uolgari. Et p tãto ne' suoi giorni fu reputato fra' primi huomini litterati di sua età, et nõ meno grauiss. cõsegliere della Rep. marco Lippamani fu dignissimo

Tommaso Donato, Antonio, Suriano Lodouico contarino Antonio contarino geronimo Quirino, Vescoui.

Enrico cõtarino, Domenico di Domenici pietro emiliano, Fantino, pietro mõteo, Giacomo Zeno antonio lipamani.

Girolamo Triuisano luigi lippamano . ve-scouo.

Huomini illustri nel le lettere. Andrea dãdolo.

Carlo Zeno.

Zaccaria triuigiano

Leonardo giustiniano.

Marco Lippamani. Francesco Barbarigo Daniele Vettorio. Fräcesco Barbaro. Andrea Moresino Ermolao. Donato. Zaccheria Triuigiano. Barbono Moresino Lodouico Foscari. Vitale Lädo Candiano Bolano Nicolo canale, Lauro Quirini. Giouanni Cornale Girolamo Donato.

mo Giureconsulto, & etiandio molto perito di lettere Grece, & latine. Francesco Barbarigo fu huomo di maturo conseglio, & parimente Daniele Vettorio uenerando patritio, molto amatore della Republica, Francesco Barbaro, nel quale ugualmente combatteua la cognitione delle lettere grece, & latine, con la eloquenza, & sapiente amministratione della Republica. Io non sò (si come di tanto huomo ritrouo scritto) se io debbia più tosto nominarlo litterato, eloquente, sapiente, & buono, che fortunato, come si legge dell'opere da lui fatte nell'acquisto di Brescia, & poscia mantenerla ne' tempi di Filippo Visconte Duca di Milano. Ne è fatto honoreuole memoria di tanto huomo da Biondo, dal Simonetta, & dal Sabellico nell'historie: Andrea Moresino, & Ermolao Donato, benche di continouo fossero occupati nel gouerno della Città, & del stato, nondimeno dimostraro quanto fossero litterati, lasciando doppo se l'historie de i suoi tempi descritti in uersi heroici. Zaccaria Triuigiano, figliuolo di quell'altro, dimostrò ueramente esser degno di tanto padre, essendosi occupato primieramente ne gli studij delle lettere, & poi nel gouerno della Republica. Diede anche al mondo questa gloriosa, & trionfante città Barbono Moresino, Lodouico Foscari, Vitale Lando, Candiano Bolano, Nicolò Canale, con Lauro Quirini, tutti dignissimi Giureconsulti, & ornati di buone lettere latine, & etiandio di eloquenza, & di grande ingno in trattar le cose dello stato. Là onde non meno erano honorati per la peritia delle lettere quanto per il loro graue, & buon consiglio. In Giouanni Cornale, & Paolo Barbo nobilissimi huomini, oltra la grauità che in essi si ritrouaua, eraui la cognition delle lettere latine. Andrea Giuliano, & Bernardo figliuolo di Leonardo Giustiniano, & Girolamo figliuolo di Francesco Barbarigo, & Nicolò Barbo, erano tutti essi huomini di singolare ingegno, & di ottima dottrina ornati, con Vitale Lando, Pietro Tommaso, Lodouico Donato, Francesco, Diedo, Marco Sanuto, & Girolamo Donato. Furono tutti questi illustri Senatori huomini letterati, eloquenti, prudenti, & di grande ingegno, & massimamente l'ultimo, che ogn'uno si staua stupefatto ad udirlo fauellare, tanto in greco, quanto in latino, con una certa maestà che si potea ragguagliare a ciascuno di quegli antichi eloquenti Greci, ò Romani. Non pare a me di passare Andrea Nauagiero senza ricordo, qual fu huomo ornato non solamente di buoni, costumi, ma anche di buone lettere. Onde per comissione del Senato successe nella descrittione dell'historie de i Venetiani a M. Antonio Sabellico. Passò tanto huomo del numero de i uiuenti gli anni passati. Eui anco stato Giouan Batista Egnatio ben letterato, come dall'opere da lui scritte conoscere si può. Oltra gli huomini letterati che ha partorito Vinegia, ha altresi mandato fuori ualorosi capitani, & massimamente di marinesche armate. I quali hanno riportato gran uittorie de' nemici, etiandio hanno accresciuto la signoria, & imperio della patria, tanto in mare quanto in terra ferma. Tra i quali fu Giouanni, & Raino Bolani, che pigliarono Corfù, Marino Gradonico con Domenico Maresino, et soggiugarono Pola, et costrinsero i Parentini a dare il tributo al Senato Venetiano, Giouan Basilio, &

Andrea Nauagiero Giouä Batista Gnatio.

Huomini illustri che hanno riportato dignissime uittorie.

Tommaso Faliero, che costrinsero i Pisani a lasciare libero il mare, che andauano rubando; Renerio Dandolo con Rogerio Permarino, iquali con un'armata di 30. galee, espugnarono Modono, et Corono; et Giouanni Triuigiano, che con numero di noue naui pigliò dodici Caracche de i Genouesi appresso Trapani dell'Isola di Sicilia. Dimostrarono etiandio grandissima esperienza nell'arte militare nell'isola di Candia contra i popoli ribellati, Pietro Tommaso, et Giouanni Gritti, Nicolò Balastero, & Marco Buono, & Andrea Tealdo. Altresi superarono una grossa armata di naui del Re de gli Essagoni, & di Giouanni Vatazzo appresso Constantinopoli, della quale era capitano Bauala, Leonardo Quirino, et Marco Onisßoro. Assediò Zara (ch'era ribellata) Raniero Zeno, et la costrinse a dare obedienza a i Venetiani; Lorenzo Tiepolo capitano dell'armata Venetiana roinò uentire caracche de i Genouesi nel porto di Tolemaida; poscia insieme con Andrea Zeno, combattendo con detti Genouesi uicino a Tiro, pigliò uenticinque naui grosse, et ne riportò gloriosa uittoria. Fu etiandio creato capitano dell'armata nauale Marco Gradonico da Baldouino Imperatore di Costantinopoli, per la sua gran uirtù Marco Michele capitano di diciotto naui combattendo gagliardamente con Genouesi circa Tenedo, che haueano uenti naui grosse gli mise in fuga, & cosi acquistò Negroponte. Gilberto Dandolo, fu capitano di trentadue galee. Giacomo Dandolo, con Marco Gradonico sopra nominato, con uenti otto Galee di Genouesi combattendo appresso Trapani, ne conquistarono uenti quattro, hauendo abbrusciato le altre. Assai altre cose molto memorabili fece il detto Marco, che sarei molto lungo in desciuerle. Et quando il curioso lettore le uoglia uedere, legga le Deche del Sabellico, delle opere de i Venetiani, & altresi l'ultima parte delle sue Eneadi, & le uedera. Fece assai dignissime opere con 60. Galee Rugiero Moresino, essendo capitano di quelle, Giouanni Soperanzo, con 25. Galee pigliò Cafà nel Taurico Cresoneso; & Beletto Giustiniano fece prigione molte Naui de i Greci. Fu il primo capitano mandato dal Senato Venetiano contra i Turchi Pietro Zeno; il quale con una potentissima Armata di Naui ne riportò molte uittorie. Successero poi a lui Marino Faliero, Andrea Cornale, Pietro Canale, Marco Canale, et Marco Giustiniano, tutti prodi, & ualorosi capitani. Furono i primi mandati Proueditori alla Guerra, Andrea Moresini, Simone Dandolo, & poscia Nicolò Gradenico, et Pancratio Giustiniani, & a tale ufficio furono da i Padri eletti per la loro prudenza, & buono conseglio. Acquistò grandissima fama Nicolò Pisano, Capitano dell'armata marinesca con Giouanni Delfino, & combattendo co i Signori Genouesi, facendogli perdere 50. Naui. Seguitarono poi a lui nelle altre imprese marinesche, Paolo Loredano, Marco Micheli, & Giouanni Sanuto. Non menore lodi acquistò, de i sopra scitti, Marco Cornale sopranominato, affaticandosi per la libertà della Republica, essendogli data l'autorità dal Senato, Ducale (essendo stato ucciso Marino Falerio) insino fosse stato creato un Duce, dal Senato. Lodeuolmente anche si diportò nel cõdurre l'armate marinesche Bernardo Giustiniano. Vittore Pisano con la sua sapienza, et gran fortezza isprimentando i giuochi della fortuna (come dal uolgo

Vittore Pisano.

se dice

se dice) talmente si portò che ne rimase superiore. Concio fosse cosa che essendo creato capitano dell'armata marina, con grandissimo fauore, & speranza de i padri, & doppo molte gloriose uittorie, & al fine essendogli contraria la fortuna, & maluagiamente incarcerato, & in questi tempi hauendo i Genouesi pigliato Chioggia, e i Venetiani diuenuti tanto spauentati, c'haueano posta nella libertà de i Genouesi, che chiedessero quel che uoleano, che erano per obedirgli, & in questo spauento per uoce del popolo istratto di carcere esso Vittore (usando lui tanta modestia, che ella è cosa da far marauigliar ciascuno che la legge) & fatto Capitano a tal'impresa ottenne la uittoria. Narra Sabellico di tanto huomo, che essendogli comandato dal Senato, che di carcere a loro uenisse honoramente, uolse etiandio quella notte dimorare nella carcere, & confessarsi, & communicarsi, protestando per quel sacro santo corpo di Giesu Christo, c'hauea riceuuto, come perdonaua liberamente a qualunque persona, che inginstamente l'hauea offeso. Et che non meno s'affaticarebbe per la Republica, quanto innanzi erasi affaticato. Poscia uscito di carcere si appresentò al Senato, dal quale honoratissimamente fu riceuuto, & datogli il bastone del Capitaneato. Et così con tanto fauore del Senato, & del popolo andò contra i Genouesi, onde ne hebbe gloriosa uittoria (come è detto) secondo che rimembra Biondo, & Sabellico. Domenico Michele con uentitre naui lunghe, & otto caracche, soggiugò l'Isola di Candia, ch'era ribellata. Al quale successero nel capitaneato dell'armata marina Cresso Molino, Michel Delfino, Giacomo Moro, Marco Giustiniano, Carlo Zeno, il quale etiandio si ritrouò nella guerra di Chioggia contra i Genouesi, oue dimostrò la sua prodezza. Trattarono altresi le cose marinesche con gran lodi Michel Giustiniano, Pietro Emo, huomo di gran consiglio, Fantino Giorgio, Marco Grimano, Giouanni Barbo, Vettore Barbaro capitano de' soldati nella guerra di Brescia contra Filippo Maria Visconte Duca di Milano. Nella quale con l'ingegno dimostrò le sue forze. Fu etiandio animoso capitano di nauigheuoli legni Francesco Bembo. Il quale condusse l'armata di molti galeoni, & d'altri legni, per il Pò contra di detto Filipppo Maria (come dimostra Biondo, & Sabellico col Corio nell'historie,) acquistò altresi gran nome, conducendo l'armata di naui contra i Genouesi, Pietro Loredano. A cui successe Andrea Mocenigo, & Stefano Contarimo. Fu Capitano dell'armata per il Pò, contra Filippo Duca di Milano, essendo passata Brescia sotto i Venetiani. Luigi Lauredano fu creato Capitano dell'ispedittione che si fece contra il Turco insieme con le naui, & galee di Eugenio Papa, & del Duca di Borgogna. Nella quale ispeditione fece molte prodezze contra detti Turchi, & acquistò gran fama per le uittorie ottenute. Seguitò poi nel Capitaneato Vittore capello molto saggio, & prudente huomo, il qual altresi fu poi eletto Capitano, per la sua prodezza. A cui successe Vrsato Giustiniano, Giacomo Loredano, Nicolò Canale, Pietro Mocenigo, Vittore Soranzo, huomini prodi. Fece anche gran proua di se nell'armata marinesca, Geronimo Canale, qual'essendo proueditore dell'armata fece pregione il Moro d'Alessandria sagacissimo ladrone di Mare. Vi fu anche Vicenzo castello huomo molto pra-

Risguarda essempio di uero Cristiano.

Domenico Micheli.

tico del mare, che fu generale dell'armata Venetiana, oue nè riportò gran lode, & parimente Andrea Treuisano, fatto cauulliero per le sue buone qualità, qual'era in tanta opinione nella Città, che credeasi, (uiuendo però) deuesse salire al seggio Ducale. Assai altri dignissimi huomini ha partorito questa Città, si come Antonio, Cornaro, Niccolò Priuli, Marco Foscari, Gieronimo Zorzi caualiere aurato, & dignissimo Oratore, quale piu fiate fu mandato ambasciatore diuersi Prencipi, & fra gl'altri a Carlo VIII. Re di Francia i quali lascio ad altri a farne memoria non ui mancano al presente a questa felice Republica huomini di grande ingegno, & di maturo conseglio, & accomodati a trattare ogni gran maneggio; fra i quali ui è Tommaso Contarini & Lorenzo Mula, Procuratori di S. Marco de quali l'ultimo essendo proueditore dell'armata marinesca nel 1548. fece pregione Sabarnessa famoso pirata, o sia ladrone di mare. ✠ Vi sono ancora Dominico Veniero a nostri tempi preclarissimo nelle lettere. Gioanfrancesco Bernardo molto honorato, e di continui maneggi nella Rep. Giacopo Soranzo che fu general dell'armata, Cauallier e Procuratore Giouan Soranzo suo fratello Nicolò Barbarigo, il quale del 1575. essendo Rettor dignissimo della nobil Città di Verona con la sua prudenza, & ualore la liberò mediante la diuina Maestà dalla crudelissima peste che in quel tempo la teneua miserabilmente molestata. Vicenzo Quirini, & Antonio da Canale Cauallier, i quali nella guerra contra Turchi si portorno ualorosamente. Marc'Antonio Barbaro Procurator; il qual nel tempo della sudetta guerra si trouò Bailo à Costantinopoli; & con la sua molta prudenza, trà la molta furia de' crudeli Barbari, la sua ualorosa uita mantenne salua & diffese d'ogni pericolo. Marco Grimani Procurator. Giouan Donado Dottor; Federico Contarini Procurator, Nicolò da ponte; dottor Caualliero, & Procurator; persona d'alto ingegno, & di saggio intelletto nel Consiglio. Appresso questi ui è Paolo Thiepolo Caualliero, del cui raro, e soprahumano giudicio meglio si puo esprimere il merito; tacendo che parlando. Questo con la facondia delle sue eleganti parole, con la prontezza, & uiuacità del suo nobilissimo spirito cosi appresso sua Santità honorato ambasciatore; come nella sua gloriosa patria segnalato Procuratore, si acquista non minor gloria; che si facesse l'antiquo laertio con la sua eloquenza, & il uecchio Nestore con la sua prudenza, nel Collegio de' ualorosi Principi della gretia. Ve ne sono di molti altri de quali fiorisce il nobile ingegno si nelle cose delle litere, & gouerno della Città, come nelle imprese bellice, & maritime; ma per che sarebbbe il raccontarli distintamente, un uolere scriuere una opera molto maggiore di quella che sino à qui si è fatto, pero farò fine, insieme anco con la descrittione di si nobile, & inclita città & passero à narare, & per ordine descriuere gli Vescoui, & Patriarchi, che in quella sino al presente 1577. si sono ritrouati.

Dominico Venerio.
Gio. Francesco Bernardo.
Giacopo Soranzo.
Gio. Soranzo suo fratello.
Vicenzo Querini.
Antonio da canale.
Marc'Antonio Barbaro.
Marco Grimani.
Gioan. Donado.
Federico Cõtarini.
Nicolò da Ponte.
Paolo Thiepolo.

VESCOVI, ET PATRIARCHI
Dell'inclita Città di Vinegia.

Vescoui, & Patriarchi dell'inclita città di Vinegia.

1 *Fu adunque il primo Vescouo creato dal Pontefice R. nell'anno di nostra salute* 774. *Obelalto Marino, figliuolo di Eneagro Tribuno di Malamocco.*
2 *Il secondo Christoforo Damiato Greco nel* 792.
3 *Christoforo Tancredo Greco* 809.
4 *Orso Badoario Venetiano* 841.
5 *Giouanni Sanuto Venetiano dell'ordine de gli Humiliati* 842.
6 *Mauro Vicentio Venetiano* 852.
7 *Domenico Badoario Venet.* 862.
8 *Grasso Fatio* 873.
9 *Giouanni Sanuto Venet.* 889.
10 *Giouanni Auenturatis Aquilino* 891.
11 *Lorenzo Timens Deum monaco bianco* 918.
12 *Domenico Moro Venet.* 936.
13 *Domenico Dauid Venet. dell'ordine Romitano* 946.
14 *Pietro Malefatto Padoano* 971.
15 *Orso Magadizzo Venet.* 981.
16 *Domenico Badoaro Venet.* 992.
17 *Pietro Quintaualle Veneti.* 1001.
18 *Gregorio Giorgio Venet.* 1009.
19 *Marino Cassiano Venet.* 1020.
30 *Domenico Gradonico Vene.* 1040.
21 *Domenico Gradonico Venet.* 1059.
22 *Domenico Contarino Venet.* 1070.
23 *Enrico Contarino Venet.* 1091.
24 *Vital Michele Venet.* 1125.
25 *Bonifacio Falerio Venet. dell'ordine Romitani* 1131.
26 *Giouanni Polano Venet. dell'ordine de gli Humiliati* 1155.
27 *Vital Michele Venet.* 1178.
28 *Filippo Casolo Venet.* 1191.
29 *Marco Nicola Venet.* 1200.
30 *Vital Michele Venet.* 1235.
31 *Marco Moresino Vene.* 1236.
32 *Pietro Pino Venet.* 1252.
33 *Gualtero Agnus Dei Venet. dell'ordine de' pradicatori* 1268.
34 *Tomaso Arimondo Venet.* 1272.
35 *Tommaso Ranco Venet.* 1272.
36 *Bartolomeo Quirino Venet.* 1274.
37 *Simeone Moro Venet.* 1282.
38 *Ramberto Polo, o de' Primadizzi Bolognese dell'ordine de' predicatori* 1292.
39 *Giacomo Contarino Venet.* 1303.
40 *Bartolameo Quirino Venet.* 1325.
41 *Michele Catergo Venet. dell'ordine de i Romitani* 1332.
42 *Angelo Delfino Venet.* 1336.
43 *Niccolò Moresino Venet.* 1340.
43 *Nicolò Moresino Venetiano* 1349.
44 *Giouanni Barbo venetiano* 1349.
45 *Paolo Foscari venetiano* 1359.
46 *Giouanni Amadeo venetiano Cardinale* 1379.
47 *Angelo Corraro poi Papa Grego. XII. venetiano* 1379.
48 *Giouanni Loredano venetiano* 1385.
49 *Francesco Falerio venet.* 1390.
50 *Leonardo Delfino venetiano* 1392.
51 *Francesco Bembo venetiano* 1398.
52 *Marco Lando venetiano* 1416.
53 *Francesco Malipiero venet.* 1425.
54 *Lorenzo Giustiniano venet. dell'ordine de i Celestini.* 1432.

Fu poi

Fu poi creato questo Lorenzo Patriarcha di Vinegia, & Primato di Dalmatia, da Eugenio quarto Papa, nel 1450. Traslatato la Chiasa di Grado Patriarchale a Vinegia, & supressa ella di tale dignità.

PATRIARCHI DI VINEGIA.

Patriarchi di Vinegia.

1 *Lorenzo Giustiniano Venetiano 1450.*
2 *Maffeo Contarino Venetiano dell'ordine de i Celestini 1451.*
3 *Andrea Bondelmieri Venetiano dell'ordine de i Canonici Regolari 1460.*
4 *Gregorio Corrario Venetiano 1465.*
5 *Giouanni Barozzo Venetiano 1465.*
6 *Maffeo Gerardo Venetiano dell'ordine di Camaldoli poi fatto Card. 1466.*
7 *Tommaso Donato Venetiano dell'ordine de i predicatori 1492.*
8 *Antonio Sorriano Venetiano dell'ordine de' Certosini 1504.*
9 *Lodouico Contarino Venetiano dell'ordine de' Celestini 1508.*
10 *Antonio Contarino Venetiano dell'ordine de i Scopetini 1508.*
11 *Girolamo Quirino Venetiano dell'ordine de i predic. 1524.*
12 *Piero Francesco Contarini Venetiano 1534.*
13 *Vicenzo Diedo Venetiano 1555.*
14 *Giouanni Triuisano Venetiano 1559.*

ISOLE INTORNO VINEGIA.

INTORNO *Vineggia ueggonsi molte Isolette, nelle quali sono molte habitationi, chiese, monasteri, & altri luoghi pietosi. Tra i quali, dalla parte uerso Ostro, euui un'Isola un miglio lunga, oue sono bei pallagi con uaghi giardini, & monasteri di religiosi & di monache, con alcune parrocchie. E diuisa questa Isola da Vinegia, con un canal largo d'intorno mezo miglio. Si uarca da Vinegia a questa Isola con le barchette che quiui a posta dimorano, & è nominata essa Isola Gindecca, & per altro nome Ossoduro. Non molto discosto da questo luogo piu auanti ne' lagumi si uede Sant'Angelo della Concordia, & etiandio piu oltra uerso Ponente San Giorgio d'Alega. Et pur da questo lato, uerso l'Occidente (considerando da Vinegia) ui è Santa Chiara, a cui da Vinegia per un ponte si passa. Parimente da questo lato appar San Secondo, & non molto discosto da Terra Ferma San Giuliano. Poscia dal Settentrione di Vinegia, si ritroua la chiesa di S. Christoforo, passando però per il canale che conduce a Murano, & piu oltra lungo detto canale, la chiesa di S. Michele, col monasterio, & al fine Murano, Murianum detto (come nell'edification di Vinegia dissi) Il quale fu cominciato ad habitare da gli Altinati, & Opiterzini per paura de gli*

Gindecca. S. Angelo della Concodia. S.Giorgio d'Alega. S. Chiara. S. Secōdo. S. Christoforo. S. Michele. Murano.

Vnni

Vescouo è nominato Torcellano, et la chiesa catedrale è nominata santa Fosca uergine, et martire. Quiui giace il suo S. corpo con S. Malica sua nodrice. et furono portati da Rauenna, oue furono martirizzati. Etiãdio questa città fu talmente dimandata da gli Altinati Torcello, in uece di Turricello da una delle seste parti di Altino cosi detta. Et ciò fu ne' tempi d' Attila (come già è detto.) E questa città al presente, si come Mazorbo, habitationi di pescatori, & d'hortolani. Quiui si uede altresì un'assai honoreuole abbattia, oue habitano i monachi di S. Bernardo. Euui in questo luogo molto mal'agradeuole aria. Poco quindi lontano appar Burano buona terra posta per leuante a Mazorbo, & a Torcello mille passa, dall'una, & l'altra discosto, similmente l'addimandarono cosi gli Altinati, come l'altre terre. Scendendo poscia del Settentrione uerso il Leuante di Vinegia, scorgesi S. Francesco dal Deserto, piu presso Vinegia Lazaretto Nuouo. Scendendo uerso l'Oriente, uedesi la Certosa, & all'Oriente S. Elena, & piu alto uicino a Vinegia S. Giorgio Maggiore, S. Seruolo, S. Lazzaro, & piu in giù Lazaretto uecchio, che risguarda al mezo giorno, con S. Maria dalle Gratie, & piu auanti S. Clemente, et altresi più uerso mezo giorno S. Spirito, & poscia Pouegia già Pupilio nominata (come è detto) cinque miglia da Vinegia discosto. Gia fu questo luogo molto habitato (come scriue Biondo, & il Sabellico) Et hebbe grand'accrescimento ne' tempi del Magistrato di Orso Patriciaco Duce, da i seruitori di Pietro Tradonico auanti Duce. A i quali fu conceduto che potessero quiui passare con le moglie, figliuoli (come ho scritto parlando de i Duchi.) Talmente fu da detti serui, & da i suoi figliuoli accresciuto questo luogo, che diuenne buon Castello. Il qual fu poi roinato ne' tempi della guerra de i Genouesi co i Venetiani, hauendo detti Genouesi pigliato Chioggia. Ritrouasi poi Malamocco contrada Metamacum in latino già seggio del Duce di Vinegia. Quiui uedesi il cupo porto, fatto dalla Brenta, del quale altroue ne ho parlato. Et più oltra discosto da Vine. 25. miglia, appare il porto di Chioggia, & poi la citta di CHIOGGIA *da Tolomeo Fossa clodia nominata, la quale fu edificata da Clodio capitano de gli Albani, secondo Rafael Volaterrano per autorità di Sesto, nel 4. libr. Vero è che Sabellico nel 3. libro del sito della città di Vinegia dice, che furono alcuni, che dissero fosse fatta da gli habitatori di Este, di Monselice, i quali erano fuggiti a questi lagumi per loro sicurezza, ne' tempi de gli Vnni. Ma questo non par uero, perche auanti, che mai gli Vnni passassero nell'Italia, ouero fosse fama, che douessero passare, n'è fatta memoria di essa città da Plinio, & Tolomeo (com'è detto.) Forse che cosi si potrebbe uerificar quel che dice il Sabellico, cioè che la fosse accresciuta da i detti Estensi, & & Monselini, benche prima ui fosse. La fu fatta città ne' tempi d'Ordelafo Faliero Duce nel 1105. essendo trasferito il seggio Episcopale da Malamocco quiui per esser roinato Malamocco città, per l'acque. Et ancor furono portate quiui a Chioggia le reliquie de i santi. Era questo luogo prima di poco momento, come a me disse Giouan Pietro Feretio Rauennate Vescouo di Mile huomo molto letterato, hauer letto nelle Croniche antiche di Vinegia, & massimamente di Bertuc-*

Burano.
S. Francesco del deserto.
Lazaretto. nuouo.
Certosa.
S. Giorgio Maggiore
S. Seruolo
s. Lazzaro
Lazaretto. Vecchio.
S. Maria da le gratie.
s. Clemente s. Spirito. Pouegia, Malamocco.
Porto di Chioggia
Chioghia città.

cio Venetiano. Ella è posta fra gli stagni dell'acque salse, di forma lunga partita in due parti, da una lunga, & lara strada, dalla quale molte picciole strade ne deriuano a guisa d'una spina di pesce. Intorno dellaquale da ogni lato ueggonsi gli arteficiosi luoghi da costringere il sale dell'acqua marina ne'tempi dell'està, dal quale gran guadagno ne caua il Senato Venetiano. Passarono i Genouesi con la loro marinesca armata a questa città contra i Venetiani nel 1380. Et hauendo la uittoria cera nelle mani, & nol sapendo usar per loro insolentia, al fine di uittoriosi diuentarono uinti, essendone fatti molti di loro prigioni, & condotti a Vinegia con gran trionfo, come narra Biondo nel 20. libro dell'historie, & Sabellico nel 9. libro, della 9. Eneade, & nelle Deche dell'opere de Venetiani. Habitano in questa città, per maggior parte pescatori hortolani, & artefici da sale. Quindi caminando uerso Vinegia uedesi una bella, & uaga pianura, ornata di uaghi horti, li frutti de i quali sono portati a Vinegia. Veggonsi quiui, secondo le stagioni, diuerse spetie di frutti, & tra gli altri buoni Poponi, cidriuoli, angurie, capuzzi, cauli grossi, garzofori, con altre simili frutti. Per i quali i Chioggiotti ne traggono gran guadagno. Ornò questa città Pietro Calò dell'ordine de' Predicatori, che scrisse molto minutamente in due grandissimi uolumi, le uite de i Santi, come chiaramente si uede nella libraria di S. Domenico di Bologna. Et così è finita la Descrittione d'Italia, & di Vinegia.
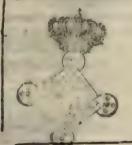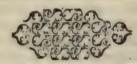
TAVOLA DI TVTTE LE COSE PIV NOTABILI CONTENVTE NELLA descrittione dell'Isole pertinenti all'Italia, & di Venetia.

C

TAVOLA.

Phorco

Il Fine della Tauola.

IL REGISTRO.

* abcd: ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr.

a b c d e f g h i k l m n.

Tutti sono quaderni eccetto *, d, n, quali sono duerni.

IN VENETIA,

Appresso Gio. Maria Leni. M. D. LXXVII.